

ANNALI DI ALESSANDRIA.

O V E R O

LE COSE ACCADUTE IN ESSA CITTÀ

Nel suo,

E CIRCONVICINO TERRITORIO DALL'ANNO

DELL'ORIGINE SVA SINO AL M.DC.LIX.

I fatti memorabili de' suoi Cittadini. Alcuni auuenimenti notabili altroue occorsi nell'istesso tempo. Et vn breue Trattato delle Terre, che alla fabrica dell'istessa Città concorsero.

C O N D V E T A V O L E,

Vna copiosissima di tutte le cose in questi Annali contenute, & l'altra de gl'Istorici, ed altri Autori, giornali, manuscritti, privilegi, ed autentiche scritture, che hanno somministrata la materia di questi Annali.

A compiacimento della Patria composti, e publicati

D A G I R O L A M O G H I L I N I

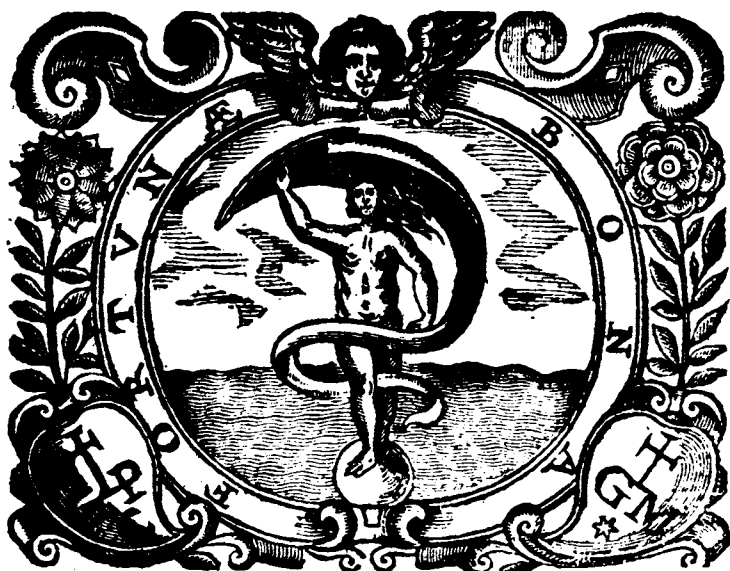
Patritio Alessandrino; Dottore di Morale Teologia, e di Leggi, Abbate di San Giacomo; Apostolico Protonotaio, Canonico della Dottorale Prebenda nell'insigne Collegiata di Sant' Ambrogio in Milano; ed Accademico Immobile di Alessandria, ed Incognito di Venezia.

ALL'ILLVSTRISS.^{MO} SIG.^{RE} E PADRON COL.^{MO}

IL SIG. GIO: BATTISTA DAL POZZO

DOTTOR COLLEGIATO D'ALESSANDRIA,

Regio, e Ducale Senatore di Milano, & Podestà di Patia.



I N M I L A N O,

Nella Stamparia di Gioseffo Marelli al segno della Fortuna, 1666.

MINISTRY OF DEFENCE

GENERAL SECRETARIAT

OFFICE OF THE SECRETARY

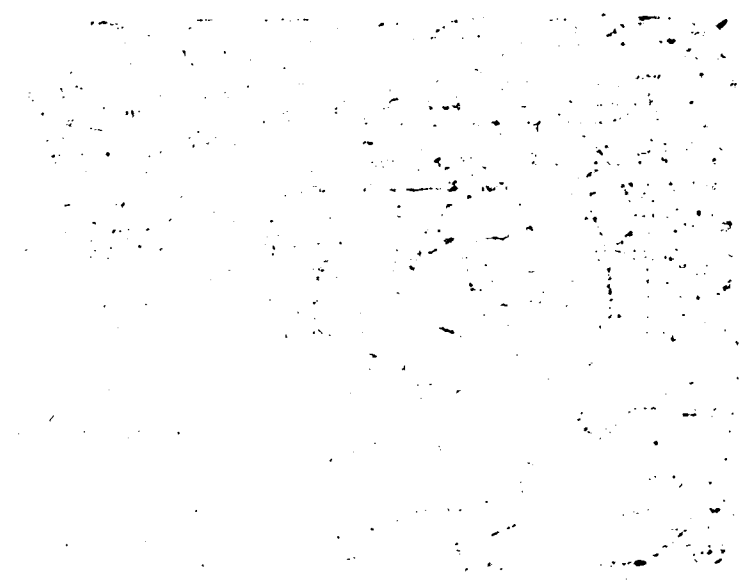
10, RAJENDRA NAGAR, NEW DELHI

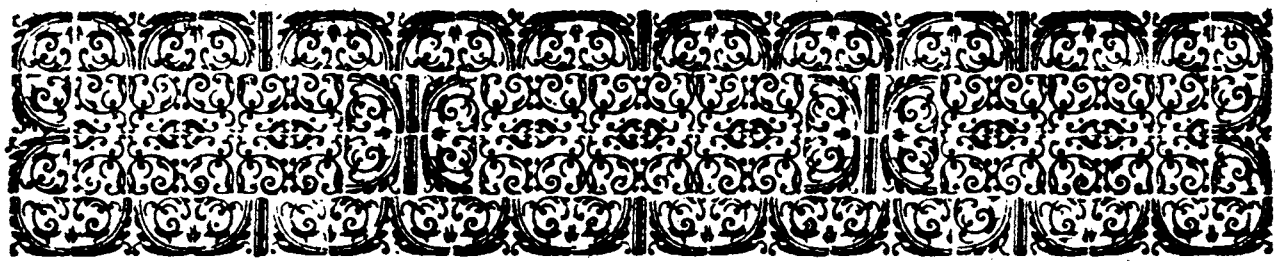
1954

SECRET

DEPARTMENT OF DEFENCE

GENERAL SECRETARIAT





ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
MIO SIG.^a ET PADRON COLENDISSIMO.

L’opinione non sò qual più, se più costante, ò più falsa appresso gli Astrologi antichi, che nelle fundationi delle Città si douesse hauer l’occhio alla positura del Cielo, con attendere di là gli auuenimenti lieti, ò funesti, come se il corso della fortuna quà giù in terra caminasse col passo delle stelle là sù in Cielo. Se così fosse si dourebbe dire, che la Città d’Alessandria nella fundatione hauesse sortito per Ascendente le stelle di Mercurio, e di Marte: tante volte furono disputate, ò guaste in Campo di Marte le sue mura con l’armi, e tante volte con l’arte di Mercurio furono ristorate, ò accresciute. Ad’ogni modo, perche altro Oroscopo, ne altre stelle non fabbricano la nostra fortuna, che l’Industria, e l’Valore, si dee più sauamente dire che à fundare la Città Donna del Tanaro il Valore, e l’Industria congiurassero insieme, auetzando, come Roma, i suoi Cittadini ad operare, e soffrire cose grandi. E che grandi veramente siano stati i fatti de’ suoi Cittadini, potrà scorderlo chiunque volgerà l’occhio a questi Annali scritti più col sudore d’una valorosa Natione, che con gli inchiostri eruditi del Signor Abbate Ghilino. Non è certamente se non gran fatto, che da una Città, la quale non è più che mediocre siano uscite tante anime grandi, Santissimi Pontefici adorati dal Vaticano e quando che sia dalla Chiesa, qual fu il Santissimo Padre Pio Quinto di Nome, ma di Christiano zelo à nino secondo: Prudentissimi Legati adoprati nella sacra Lega per portare tutto l’Occidente à danni dell’Oriente nella vittoria di Lepanto; Valorosissimi Capitani, e tali che bastassero essi soli à fare un esercito intero; Sanissimi Presidenti, Reggenti, e Senatori, da cui prendessero i Popoli come da Oracoli le risposte.

Io douendo publicarne al mondo li fatti sì egregij non hò hauuto da dubitare sotto cui nome douessi esporgli alla luce del mondo; Non potena dare loro luce migliore, quanto con esporgli sotto l’ombra, e sotto la protectione di V. S. Illustrissima uno de’ maggior lumi del Senato, e della Patria. Però gloriasi Alessandria, che frà suoi Cittadini non tramonti giammai una stella, che un’altra non ne sorga egualmente luminosa. E se ciò mai si auuerò in altri, molto più nella persona di V. S. Illustrissima, la quale continuando nella sua casa la dignità Senatoria, continua ancora la gloria

gloria de' suoi Antenati. Se bene poco sarebbe far risorgere le glorie, se ancora non facesse risorgere le virtù de' gloriosi sepolti. L'Integrità, la Giustizia, la Beneficenza contendono in lei l'honore della Maggioranza; e nell'antica lite di queste tre rivali non si sa bene, cui si debbe il primo d'oro. Quindi è, che si sia aperta la via alle più sublimi dignità, alle quali, perche è salita per la strada del merito, e andata per gradi. Dissi per la strada del merito. Ciò non si può meglio argomentare, che dalle istesse virtù dimostre nell'essercizio delle carriche: perche allora solamente si giudica bene, se altri habbi meritato gli honori, dapoiche habbi longamente essercitati gli honori. E ciò è tanto più ragguardevole in lei, quanto che non istima tanto le dignità, quanto la cagione di esse dignità, che è la virtù, non vi essendo finalmente honore più bello, quanto l'esser stimato degno d'honore. Le due Podestarie di Cremona, e di Pavia faranno per l'auenire additate da quelle Città come à tutte le altre il secol d'oro: quando i popoli lasciano di peccare per honore dell'honesto, non per timore della pena, più per riverenza alla persona, che per rispetto all'autorità del Commandante. Nelle sue curie, e ne' suoi domestici si viddero sempre gli istessi costumi; perche tutti hebberai costumi del Padrone. La sua casa fu sempre un Anchora sacra, à cui stessee ligata la fortuna di molti infelici; i quali nel naufragio di questa mortalità habbenuano fatto gitta d'ogni sostanza. E doue hanno asilo sicuro i poveri, haurà forse luogo l'interesse? E publica voce della Fama, che niuno pronocò mai più giustamente il ferro della sua Giustizia; se non chi tentò di corrompere con l'oro la sua Giustizia. Il magnanimo rifiuto dell'oro offerto nel segreto delle notte, se non hebbe per ispettatore il chiaro giorno, haurà per testimonio il chiaro sole dell'Eternità. Giustamente perciò nacque ne' gran Ministri quella gran contesa non ancora decisa; se più eccellente sia V. S. Illustrissima nell'integrità de' costumi; ò nella Prudenza Civile. Sia in fede del primo quanto n'ho detto: in proua dell'ultimo sarà la publica voce, quell'essere tante volte consultato dalle intere Città, e da Principi grandi; quella impareggiabile esperienza ne' maneggi civili; quella superiore assistenza; & assiduità à' negotij, parendo che à lei la sola mutazione delle fatiche sia unico sollieuo alle fatiche. Ciò fu, che mi spinse à riuere con questo picciol tributo più tosto la sua virtù, che la sua fortuna. Supplicandola, à volere riceuere in questi morti caratteri un viuissimo, ed humilissimo ossequio della mia seruitù. Milano dalla mia Stampa li 30. Aprile 1666.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss., & obligatiss. Seruitore.

Gioseffo Marelli.

L'AVTORE AL LETTORE.



BENSONO finalmente alla luce questi miei Annali di Alessandria, e dalla tardanza in hauerli publicati ne conseguirai, o Lettore, la narrazione delle cose fin' a questi giorni accadute, & anche l'accrescimento di molte memorie somministratemi, con le quali potrai meglio appagare la tua giusta, e virtuosa curiosità. Questi successi grandemente instato da miei particolari amici hò raccolti dal libro manuscritto della Croce, che si conserva nell'Archivio di questa Città, da veridici Autori, & Istòrici, da Giornali manuscritti, da infiniti priuilegi, e da molte scritte autentiche in quel poco di tempo, che mi hanno permesso i studij graui, e le occupazioni domestiche, & anche spirituali, conforme allo stato, nel quale mi trouo. Alla risoluzione di mandar fuori questo mio patto veramente faticoso mi hanno assaissimo stimolato le particolari Istorie di tutte quasi l'altre Città d'Italia stampate, per il che pareuami disdiceuole che Alessandria seconda madre di tanti huomini, e nelle lettere, e nell'armi famosi, rimanesse priua di quest'onore a lei per tutti li rispetti douuto, e che la ricordanza de' virtuosi, & eroici fatti suoi se ne stesse, quasi nelle tenebre dell'obliuione, sepolta: La onde con maggior animo io mi sono accinto a questa impresa, & hò stimati dolci, e soauili disaggi patiti, per darli l'ultima, e compita mano, a fine di seruire, come buon cittadino, alla Patria, per la quale deuesi eziandio soffrir la morte; E perche sò esser la verità vnica, e singolare anima dell'Istoria, per l'istessa causa non hò voluto qui scriuere cosa alcuna, che non possa esser confermata dall'autorità fedele, di chi ha scritto prima di me, anzi per conformarmi a quello, che dice Plinio nella sua naturale Istoria, cioè esser cosa da ingenuo Scrittore il palesare le scritte, & gli Autori, de quali si sia seruito nello scriuere, hò posto appresso all'Indice delle cose narrate, vn altro di tutti gli Autori, e manuscritti, sopra de quali, come sopra saldissimo fundamento, si posa tutta la fabrica di questi Annali. Se alcuno forse si lamentasse che io hauessi tralasciata qualche cosa, o di se, o della sua famiglia, di me non si lamenti, ma di se stesso, non habendomi date le scritte a ciò necessarie, con la qual trascuraggine mi fa egli credere, che non si curi di dare a se, né alla sua stirpe la risplendente perpetuità, ma che voglia goder lui solo della gloria propria, e de gli antenari suoi, e di essa priuare affatto il volume di questi successi. Frattanto resta, o Lettore, seruenissimo, che non per altro ti compiacerai di questi Annali, fuoriche per la sincerità, breuità, e verità, che in essi hò professato di puntualmente offeruare, hauendo in tutto, e per tutto da me allontanata la parziale passione, che vien stimata gran sacrilegio nelle operazioni vmane, & massime ne' soggetti d'Istoria; pecciochi mentisce nelle cose, che spettano all'eternità, e micidiale della più ottima giustizia distributua, & è degno di grauissimo castigo.

A LET-

A L E T T O R I L O S T A M P A T O R E .



Finche non resti vuota questa pagina hò determinato d'impiegarla in fare distinta menzione di tutte le opere insino à quest'hora prodotte dall'infaticabile penna dell'Autore di questi Annali Abbate Ghilini. Le stampate dunque hanno questo segno *

- * **Practicabiles Casuum conscientiarum Resolutiones, breuissimis Conclusionibus explicatae, &c.**
Promptuarium Ecclesiasticum, & Morale, in quo asseruantur selecta vniuersi Iuris Ecclesiastici, & Theologiae Moralis Notabilia.
Opiniones Morales ex benigna, & fauorabili Theologorum, Canonistarum, & Iurisperitorum doctrina collectae.
Biennium Insubricum, & praesertim Mediolanensibus apprimè calamitosum, seu Historia Annorum 1498. & 1499. &c.
Epigramatum liber.
- * **Teatro d'Huomini Letterati. Vol. Primo, e secondo; Terzo, e quarto; Quinto, e festo.**
Teatro d'Huomini Letterati. Vol. settimo, & ottauo; & nono vltimo.
Tempio di Letterati, e Letterate per santità Illustri.
La Galeria delle Donne Letterate.
- * **Annali di Alessandria, ouero le cose accadute in essa Città, nel suo, & cir- conuicino Territorio, dall'anno dell'origine sua sino al 1659. &c.**
- * **Supplimento, & Continuazione de gli Annali di Alessandria.**
Ristretto della Civile, Politica, Statistica, e Militare scienza.
Gli Errori de' Grandi. Prima, seconda, e terza parte.
Origine, Genealogia, ed Huomini della fameglia de' Ghilini, per l'Ecclesiastiche, Secolari, e Militari dignità, e per altro Illustrissimi.
Italiane Poesie, &c.
- * **Il Tanaro Glorioso, Odi in lode di N. N. &c.**
- * **La Perla Occidentale, Sonetti in lode di Margherita N.**
Pensieri per scriuere Lettere Italiane, & rispondere a queste, &c.
Gabinetto di Varie Curiosità Raccolte, ed ordinatamente per alfabeto disposte, &c.

I M P R I M A T V R .

Fr. Basilius Consonius Magister, & Commissarius Sancti Officij Mediolani Ordinis Praedicatorum.

Carolus Ghioldus Theologus Sancti Nazarij pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D.D. Archiepiscopo &c.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

ANNALI

I N D I C E

Delle cose più notabili di questi Annali.

Auertendo il Lettore, che per ritrouare le sudette cose per alfabetto disposte, si è messo appresso quelle, incontro del foglio, il Milleesimo, con li numeri, come verbi gratia, per sapere, Alessandria in qual sito fabricata, si trouino sotto la lettera A, le dette parole; ed essendo appresso queste il Milleesimo, ed vno de' numeri, si puotrà con la guida dell'vno, e dell'altro facilmente ritrouare la sudetta curiosità. Doue poi incontro del Milleesimo si legge Trattato, si veda nel fine de gli Annali, oue si è posto vn Trattato breue delle Terre, che concorsero alla fabrica di Alessandria.

A.



- Abbadia di San Pietro di Borgoglio.** anno 1518. num. 2. 7.
Abbate di San Saluadore di Pania. 1191. 3.
Abbottinamento di soldati Spagnuoli, ed Alemanni dentro di Alessandria. 1554. 1.
Abraam Ardico. 1457. 2.
Abraam Manasse Ebreosi fà Christiano insieme con quattro suoi figliuoli. 1583. 1.
Accademia di Alessandria. 1596. 2. 5.
Accordo trà li Cesariani, ouero Alessandrini, ed i Terrieri della Pietra de' Marazzi. 1191. 2.
Accordo trà la Città di Alessandria, e la Terra di Valenza. 1558. 2.
Accordo tra gli Alessandrini, e Monferatesi, &c. 1642. 28.
Accorsino Lanzauecchia. 1297. 1.
Accorsio Lanzauecchia. 1271. 3.
Achille Vngheresi Podestà di Alessandria. 1523. 3. 1524. 1.
Achille Stampa. 1464. 3.
Acqua del fiume Bormida introdotta in Alessandria. 1487. 1. 1492. 1. 1583. 1. 1644. 14. 72.
Acqua del fiume Tanaro diuenuta in vn subito nera. 1597. 1.
entra nel fosso dintorno à Borgoglio. 1645. 24.
Acqua della pianura entra nel sudetto fosso. 1492. 3.
Acquedi disubbidienti de gli ordini del Papa. 1198. 1. 2.
procurano di ricuperare il Castello di Melazzo comprato da gli Alessandrini. 1218. 20.
sono desiderosi di aggiustare le differenze, che tengono con gli Alessandrini. 1223. 1.
Acqui occupato, e rouinato dal Rè di Napoli. 1270. 1.
è assediato da' Spagnuoli. 1625. 20.
vien preso à patti da gl'istessi. 1625. 21. 1628. 5. 1629. 17. 1646. 18.
è preso, & saccheggiato da' medesimi. 1643. 22. viene smantellato. 1625. 31.
è abbandonato da gl'istessi. 1643. 23.
il suo Castello è sbalzato in aria. 1646. 20.
Adelasia di Sauoia Duchessa di Bauiera. 1650. 30. 1652. 7.
passa per Alessandria. 1652. 9.
Adelberto Rè de' Longobardi concede il Mercato alla Terra di Corniento. Trattato. num. 5.
Adolfo Imperadore. 1292. 8. 1298. 2.
Adriano Pellizelli Podestà di Alessandria. 1554. 1. 1555. 1.
Adriano Quinto Papa. 1276. 4.
Adriano Scito Papa. 1522. 1. 1523. 3. 7.
Aggiuamento trà il Rè di Spagna, e'l Duca di Modona. 1659. 4.
Agnesina Trotti prima Abbadesa del Monastero di Santa Chiara, &c. 1401. 1.
Agostino Baglioni Vescouo di Alessandria. 1569. 3. 1571. 5.
Agostino Colli. 1494. 9.
Agostino Galea. 1599. 10. 1641. 10.
Agostino Genouese, vno de' Fondatori della Chiesa di Loreto, &c. 1503. 2. 3.
Agostino Inuiziati. 1424. 3.
Agostino Milanese. 1559. 8. 1562. 1.
Agostino Muzio. 1611. 4. 1615. 2. 1625. 4. 6.
Agostino Puzioni. 1659. 3.
Agostino Segnudo. 1654. 8. 1656. 15. 16. 17. 1658. 14.
Agostino Domenico Inuiziati. 1640. 12. 1641. 8. 1643. 30. 1644. 36. 1650. 3. 1657. 50.
Agostino Domenico Sacchi. 1557. 10.
Agostino Domenico Squarzacchi. 1598. 13. 1600. 2. 1604. 4. 1607. 5. 1611. 5. 1612. 8. 1618. 30.
Aix assediato dall'Imperadore Carlo Quinto. 1536. 8.
è abbandonato dall'istesso. iiii.
Airaldo Guarachi Vescouo di Genova. 1168. 11.
Alba, Città di Monferato presa da' Francesi. 1538. 1. 1552. 1.
è occupata dal Duca di Sauoia. 1617. 4. 1628. 2.
è restituita dall'istesso al Duca di Mantoua. 1618. 3.
corre pericolo d'esser presa da' Spagnuoli. 1637. 3.
i suoi Cittadini ottengono la Cittadinanza di Alessandria, e gli Alessandrini quella di Alba. 1203. 7.
Albatio Marcellini Podestà di Alessandria. 1225. 1.
Albertino Pettenari. 1500. 5.
Alberto Bastoni. 1566. 4.
Alberto Boidi. 1596. 9.
Alberto Confalonieri. 1290. 8.
Alberto Firoffini. 1490. 3. 1496. 4.
Alberto Fontana Podestà di Alessandria. 1206. 1. 1208. 1. 2.
Alberto Gambarà. 1175. 6. 1177. 2.
Alberto Gualco d'Alice. 1383. 2.
Alberto Gualco. 1455. 2.
Alberto Gualco. 1485. 3.
Alberto Gualco d'Alice. 1266. 1.
vien fatto Capo de gli Alessandrini contro gli Astigiani. 1274. 1.
da' sudetti Alessandrini è fatto Generale contro il Marchese di Monferato. 1290. 3.
fà prigione il detto Marchese, e rompe il suo esercito. 1290. 3.
ottiene la Podesteria di Milano. 1290. 8.
muore. 1291. 4.
Alberto Inuiziati. 1485. 1. 3.
Alberto Inuiziati. 1511. 8.
Alberto Marchese d'Incisa. 1189. 6.
Alberto Malaspina. 1284. 1.
Alberto Scotti Capitano Generale de' Guelfi. 1302. 1. 1314. 1.
Alberto Trotti. 1250. 3.
Alberto Trotti. 1396. 3.
Alberto Vvaltoim Duca di Friland. 1632. 2.
Alberto Imperadore. 1301. 68. 1308. 4.
Alberto d'Austria Imperadore. 1438. 1. 1439. 8.
Alberto Arciduca d'Austria. 1598. 9. 13. 1605. 3.
Aleramo Duca di Sassonia. 1481. 3. Tratt. 24
Aleramo Sangiorgio. 1617. 4.
Alessandria in qual sito fabricata. 1168. 1. 1180. 5.
in quanti Quartieri diuisa, e quando è fatta Città. 1168. 3.
di quanto giro ella sia, compreso Borgoglio. 1644. 14.
quando cominciassse à piantare le Vigne nel suo Territorio. 1168. 4.
perche chiamata Alessandria, e con quale soprano, &c. 1168. 6.
vien soccora di danari da' Genouesi. 1168. 7.
quando essa sia stata fortificata. 1169. 1. 1307. 1. 1499. 1. 1511. 5. 1552. 2. 1554. 1. 1610. 2. 1624. 4. 1625. 2. 1645. 4. 1658. 10. 1659. 7.
i suoi confini quando fortificati. 1391. 1.
è assediata dall'Imperadore Federi Primo

Primo Barbarossa. 1174. 3.
è assediata da' Francesi, e Sauoiardi.
1643. 54.
vien soccorsa di Caualleria. 1643. 57.
è liberata del sudetto assedio. 1643. 62.
vien reia sicura da sourapresa de'nemici.
1645. 2. 1648. 3.
è assediata dal Duca di Modona, &c.
1657. 23. fino al 40.
vien liberata del sudetto assedio. iui. 40.
da chi, quando, e perche chiamata Cefarea. 1184. 1. 2.
quando lasciasse il detto nome, e ripigliasse il suo. 1197. 2.
corre pericolo d'esser presa da' nemici.
1498. 5. 1542. 1. 1641. 12. 1643. 37. 1655. 20.
viene occupata da' nemici. 1499. 4. 1515. 9. 1523. 6. 1527. 11.
dall'Imperadore Federigo II. 1238. 7.
dal Marchese di Monferato Teodoro Paleologo. 1415. 3.
manda Ambasciadori ad onorare le Nozze del figliuolo dell'Imperadore Barbarossa. 1186. 1.
al Papa. 1198. 1. 1218. 21.
à Matteo Visconti Signore di Milano. 1294. 1.
al Duca di Milano. 1395. 3. 1397. 1. 1450. 2. 1466. 1. 1477. 6. 1495. 1. 7. 1498. 1.
ad onorare l'esequie del suo Governatore. 1503. 1.
dell'Imperadore, e della Reina di Spagna. 1560. 1.
della Reina di Spagna, e del figliuolo del Rè. 1567. 2.
della Reina di Spagna. 1568. 3. 1611. 6.
del Rè di Spagna. 1621. 4.
del figliuolo del Rè di Spagna. 1568. 2. 1647. 4.
manda Ambasciadori à rallegrarsi con Pio Quinto del suo Pontificato. 1566. 1. 2.
col Cardinale Parauicino della sua promozione al Cardinalato. 1591. 1.
col Duca di Sauoia per il suo matrimonio. 1585. 4.
con la Reina di Spagna per il suo matrimonio. 1598. 13. 1649. 16.
col nuouo Governatore dello Stato di Milano. 1600. 2. 1604. 9. 1610. 9. 1612. 5. 1615. 19. 1636. 5. 1646. 7. 1648. 10. 1656. 10.
col Cardinale Infante di Spagna per il suo arriuo in Genova. 1633. 2.
à giurare la fedeltà in Milano al Governatore in nome del Rè. 1554. 5.
à significare le sue merite al Rè di Spagna. 1556. 1.
ringrazia Dio per la sua liberazione dell'assedio de'nemici. 1643. 43. 1557. 43.
per la liberazione dell'assedio di Cremona. 1648. 33.
per l'acquisto di Trino fatto da'nostri. 1652. 15.
per l'esaltazione al Pontificato di Alessandro Settimo. 1655. 5.
i Deputati al suo governo sono assediati nel palazzo publico dal Presidio Spagnuolo. 1616. 1.
à che somma di danari arriuino i carichi da quella sostenuti per le guerre. 1640. 22.
Alessandrini si fanno tributarij del Papa. 1170. 1.
ammettono l'esenzione, ed i priuilegij de'Religiosi. 1218. 1.
testimonio euidente della loro LIBERTÀ. Tratt. 1.

sono pronti à difendere la Romana Chiesa. 1275. 3.
tralasciano di pagare il tributo al Papa. 1297. 3.
si fanno tributarij de'Visconti. 1339. 4.
danno vna gran rotta all'esercito dell'Imperadore Barbarossa. 1175. 4.
ottengono vn'Eletto, &c. 1175. 9.
ottengono facoltà d'eleggere il proprio Vescouo. 1176. 1.
ottengono l'esenzione del Dazio dell'Imbotatura. 1479. 2. 3.
ottengono priuilegio di fare con più ampij Capitoli la Fiera. 1525. 2. 3.
ottengono il Capitanato di essa Fiera dal Rè di Spagna. 1627. 1. 2.
fanno con vigilanza per il timore de'nemici. 1648. 4. 5. 1657. 18.
fanno fabricare alcune Torri, &c. 1178. 1.
fanno preghiere à Dio per la grauidanza della Reina di Spagna. 1649. 37.
fanno l'esequie per la morte del Papa. 1181. 2.
della Duchessa di Milano. 1498. 1.
dell'Imperadrice. 1539. 2.
della Reina di Spagna. 1611. 6. 1644. 70. 74.
del Rè di Spagna. 1621. 3.
del figliuolo del Rè di Spagna. 1647. 3.
Fanno allegrezze per il matrimonio di Giouan Galeazzo Visconti. 1360. 2. 1380. 4.
del Duca di Milano. 1428. 2. 1489. 1. 1534. 1.
del Rè di Spagna con la figlia del Rè di Portogallo. 1543. 2.
del Rè di Spagna con la sorella del Rè di Francia. 1615. 17.
per la vittoria del Duca di Milano contro i Francesi. 1391. 7.
del Duca di Milano contro i Genouefi. 1417. 17.
contro il Rè d'Arragona. 1435. 3.
del Rè di Napoli contro il Turco. 1481. 1.
della Lega contro il Turco. 1571. 8.
del Rè di Spagna contro i Portoghesi. 1582. 6.
per la nascita del figliuolo del Duca di Milano. 1491. 1. 1495. 11.
del figliuolo del Rè di Spagna. 1571. 13. 1605. 4. 5. 1629. 18. 1658. 2. 6.
della figliuola del Rè di Spagna. 1635. 1.
per la venuta del Cardinale Vescouo loro. 1591. 6.
del Governatore dello Stato di Milano. 1604. 6. 1612. 6.
della Duchessa di Bauiera. 1652. 9.
per la pace trà il Duca di Milano, ed altri Principi. 1428. 1.
trà il Papa, e'l Rè di Spagna. 1557. 9.
trà il Rè di Spagna, e quello di Francia. 1559. 1. 1659. 18.
per l'acquisto di Genova, e d'altre Città fatto dal Duca di Milano. 1421. 1.
per l'acquisto di Verzegli fatto da' Spagnuoli. 1638. 10.
per l'acquisto di Nordlinghen fatto dal Rè di Vngheria, e dal Cardinale Infante. 1634. 4.
per la ricuperazione di Parma fatta dal Duca di Milano. 1420. 2.
di Bredà fatte da' Spagnuoli. 1625. 15.
di Breme fatte da' medessi. 1638. 4.
per il soccorfo hauuto, mentre erano assediati da' nemici. 1643. 39.
per la partenza de' medessi nemici dal Territorio loro. 1643. 43.

per la restituzione del Ducato di Milano fatta al Duca di esso. 1529. 7.
per la Lega trà il Rè di Francia, e'l Duca di Milano. 1476. 1.
per la promozione di Lodouico Sforza al Ducato di Milano. 1495. 1.
per alcuni loro patrioti asceti à dignità. 1505. 1. 1611. 7. 1612. 7. 1627. 11. 12. 1653. 5. 1659. 17.
per la liberazione dello Stato di Milano da ogni sospetto di peste. 1578. 1. 1633. 1.
per l'achettata solleuazione de' popolari di Napoli. 1648. 13.
per l'elezione del Rè de' Romani. 1636. 18. 1653. 12.
per l'elezione dell'Imperadore. 1658. 12.
per il soccorfo dato da' Spagnuoli à Lerida. 1647. 2.
sono fuor di modo aggrauati di alloggiamenti di soldati. 1452. 2. 1500. 5. 1507. 2. 1512. 5. 1526. 5. 1528. 10. 1553. 1. 1567. 5. 1568. 1. 1594. 2. 1614. 2. 1651. 23.
danno alloggiamento à tutto l'esercito del Rè di Spagna, &c. 1617. 20. 23.
sono ridotti à miseria grande per li soccorsi, che danno alla soldatesca. 1626. 1.
il Contado loro è danneggiato dal passaggio della soldatesca per quello. 1479. 2. 1420. 1.
è saccheggiato, e rouinato da' Genouefi. 1447. 5.
da' Francesi. 1447. 7. 1502. 2. 1542. 1. 1625. 9. 10. 11. 1636. 7. 1647. 49. 50. 1655. 7. 1657. 20. 54.
dall'esercito Imperiale. 1553. 1.
dall'esercito del Rè di Spagna. 1555. 5.
dalla Caualleria del Rè di Spagna. 1642. 9. 1644. 42. 51.
vien posto in gran rouina. 1321. 5. 1322. 2.
è traugiato dalle scorrerie de'nemici. 1644. 53. 60. 1645. 19. 20. 22. 1647. 49. 50. 1651. 9. 1653. 18. 1655. 18.
per l'auicinamento de' sudetti, s'iritirano gli abitanti suoi dentro della Città. 1644. 43. 1646. 23. 35. 1650. 23. 1651. 8.
li medesimi per l'istessa causa introducono nella Città i viuieri, e mobili loro, &c. 1646. 17. 22. 1647. 27. 30. 1648. 2. 14. 30. 1649. 15. 31. 1653. 11. 1654. 14. 18. 21. 1655. 7. 17.
sono aggrauati di straordinarij carichi. 1360. 1. 1391. 10. 1392. 3. 1393. 1. 1397. 19. 3422. 1. 1423. 1. 1424. 1. 1425. 1. 1509. 1. 1529. 7. 1594. 2. 1600. 4. 7. 1614. 3. 1626. 1.
per cagione delle straordinarie grauezze commettono vn'eccesso. 1392. 3.
vengono perciò castigati. 1392. 4.
le miserie loro sono spettacolo de' vicini Gibellini. 1403. 6.
sono condannati da Francesco Sforza, &c. 1431. 2.
sono tiranneggiati da' Francesi. 1501. 2. 1502. 1.
col mezzo d'vn presente vengono liberati dall'alloggiamento de' soldati. 1539. 1.
il Territorio loro è in parte abbrucciato da' Francesi. 1654. 121. 1657. 22. 40.
danno all'arme per sospetto de' nemici, &c. 1642. 23. 1643. 35. 1644. 23. 1647. 32. 1648. 16. 39. 1655. 11.
si collegano con gli Altigiani. 1169. 3. 1197. 3.
co' i Genouefi. 1181. 1. 1192. 2.
co' i Marchesi del Bosco. 1180. 5.
co' i Terrieri di Capriata. 1183. 3.
di Cassine. 1237. 1.

di Fre-

di Frefonata. 1179. 2.
di Mirabello. 1184. 3.
di Mafò. 1190. 2.
di Rivalta nella Valle di Bormida.
1191. 4.
di Elma. 1198. 5.
di Pacigliano. 1198. 7.
di Lunerio. 1198. 9.
con gli Astigiani, e Vercellesi unitamente.
1198. 6.
Co' i Marchesi di Carretto, Ceua, e Ponzone. 1203. 2. 3.
co' i Tortonesi. 1203. 5.
con gli Albesi. 1203. 7.
co' i Vercellesi. 1217. 2. 3.
con alcuni popoli contro l'Imperadore.
1231. 1.
con alcune Terre del Piemonte. 1236. 2.
co' i Pauesi. 1262. 1.
con Matteo Visconti. 1316. 1. 2.
co' i Milanesi. 1447. 4.
si collegano, e fanno pace con gli Acquesi, e Pauesi. 1207. 2.
rinouano la Lega con gli Acquesi. 1224. 2. 1234. 1.
sono frà di se in grandissime discordie.
1190. 6. 1302. 2. 1308. 1. 1309. 1. 1313. 1.
1383. 1. 1444. 1. 1445. 1. 1451. 3. 1484. 1.
1485. 1. 2. 1512. 7. 1538. 4. 1579. 3.
sono inuitati alla ricuperazione di Gerusalemme. 1188. 1.
sono prontissimi ad accettare la Crociata per la sudetta Impresa. 1216. 2. 1455. 1.
sono soggetti al Marchese di Monferato.
1193. 4. 1278. 3. 1289. 3. 1448. 1.
ricusano di giurarli la fedeltà, e limouano guerra. 1193. 6.
si leuano dal dominio del Marchese di Monferato. 1290. 2.
rouinano la Città di Casale in Monferato.
1175. 11. 1193. 3. 1215. 1.
saccheggiano, e rouinano il Monferato.
1198. 12. 1212. 2. 1233. 1.
danno il guasto alla Lomellina. 1212. 2.
fanno apparecchi di guerra contro il Marchese di Monferato. 1214. 1.
occupano vna parte del Monferato.
1215. 1.
pigliano alli Casaleschi l'Angiolo, ed il Gallo, e tre Corpi Santi, &c. iui.
sono costretti a restituire li sudetti Corpi Santi. 1404. 10.
assaliscono il Castello di Castagnuole, ed il Contado di Loreto. 1198. 8.
mettono in rotta l'esercito del Marchese di Monferato, e de gli Astigiani. 1229. 1.
danneggiano i confini del Monferato.
1255. 1.
si danno trà di se, ed il Marchese di Monferato vicendeuole strage. 1258. 1.
fanno tregua col sudeto Marchese.
1259. 1.
guerreggiano col Marche sudetto, e lo fanno prigione. 1290. 1.
occupano Viariso, e San Saluadore, due Terre del Monferato. 1290. 6.
occupano di nouo Viariso, e lo rouinano. 1316. 3.
assidiano Nizza della paglia, e poi l'abbandonano. 1296. 1.
danneggiano gli Acquesi, e sono danneggiati da gli itteffi. 1204. 4.
tegne frà loro, e li sudetti vn fatto d'arme. 1205. 3.
sono comandati a non molestare gli Acquesi. 1220. 3.
combattendo riceuono vna rotta da Cre-

monesi. 1213. 1. 1216. 1.
danno vna rotta alli sudetti. 1214. 2.
rouinano il Territorio de gli itteffi. 1217. 1. 1218. 18.
fanno il medesimo col Territorio Parmigiano, e Pauese. 1216. 3.
tentano, ma indarno di occupare Borgo San Donnino. 1218. 18.
fanno apparecchi di guerra contro i Parmigiani, e Cremonesi. 1218. 19.
sono scomunicati à cagione delle sudette guerre, e poi fanno pace co' i sudetti. iui.
sono assoluti della sudetta scomunica. 1218. 21. 22.
danno vna rotta à gli Astigiani. 1225. 19.
scaramucciano con gli itteffi, e ne fanno molti prigioni. 1225. 21.
danno vna grandissima rotta, e strage à Francesi. 1391. 4.
donano alli frati di San Martino vna strada. 1300. 8.
comprano il Castello di Ponzano. 1207. 1.
Cuniolo, e Torcello. 1217. 7.
alcune Terre. 1207. 7.
& Serravalle. 1268. 1.
vendono Montecatello per riedificare il Duomo loro. 1291. 1. 1297. 2.
vendono Gpazano, e la Rocchetta. 1314. 2.
assaliscono la Terra di Capriata. 1224. 11.
saccheggiano la Terra di Tassarolo. 1224. 12.
danno à Genouesi vna sanguinosa rotta. 1225. 1.
saccheggiano, e mettono in rouina vna parte dello Stato de' sudetti. 1229. 1.
aiutano gli itteffi di gente. 1182. 3. 1189. 6.
li Milanesi contro il Monferato. 1231. 1.
li medesimi à pigliare alcuni Elefanti all'Imperadore, &c. 1236. 19.
gli itteffi à fauore d'alcuni popoli. 1237. 2.
li Piacentini contro i Borghigiani di San Donnino. 1198. 12.
li Terrieri di Acquesana, per fare vn giusto risentimento, &c. 1235. 1.
li Torinesi contro il Marchese di Monferato. 1243. 1.
li Tortonesi contro i Milanesi, ed altri popoli. 1277. 1. 1284. 1.
alcuni popoli per andare contro i Cremonesi. 1282. 1.
li Torriani contro gli Astigiani. 1290. 1.
li Terrieri del Bosco contro i Francesi. 1447. 6.
danno vna rotta à Pauesi, e li fanno prigioni. 1275. 4.
guerreggiano co' i sudetti, e li pigliano le catene, che attraueruauano il Ponte sopra il Tesino. 1282. 2.
mettono sottosopra l'Astigiano. 1274. 1.
vengono à battaglia con li Astigiani. 1275. 1.
si fanno, e loro, e li sudetti vicendeuoli scorrerie, & rapine. 1275. 2.
guerreggiano contro i Terrieri del Castellazzo. 1409. 4.
fanno compromesso delle differenze, ch'hanno con gli Acquesi. 1299. 2.
co' i Genouesi. 1230. 2.
con alcuni popoli. 1227. 14.
co' i Tortonesi. 1270. 2.
gli è proibito il commercio con alcuni popoli. 1229. 2.
fanno vna gran strage de' Terrieri di Casfine. 1231. 1.
sono saccheggianti, e rouinati dall'Imperadore. 1238. 2.

dall'esercito Papale. 1522. 1. 2.
sono interdetti, perche vbidiscono all'Imperadore scomunicato. 1212. 2.
sono assoluti dell'Interdetto. 1218. 21.
sono scomunicati. 1226. 3.
giurano la fedeltà al Papa. 1219. 1. 1323. 1.
al Marchese Pallavicini. 1260. 1.
a Matteo Visconti. 1316. 2.
sono riceuti sotto la protezione della Chiesa. 1219. 2.
abbandonano l'Imperadore, ed aderiscono al Papa. 1243. 2.
non mandano Ambasciatori ad assistere alla coronazione dell'Imperadore Enrico. 1311. 1.
sono condannati dall'Imperadore, &c. 1313. 2.
sono felicissimi sotto il dominio della Chiesa. 1333. 1.
il Territorio loro sente i danni della guerra del Monferato. 1264. 1.
il Territorio loro è diuinto da quello de' vicini. 1338. 1.
sente i danni della guerra contro Sauona, &c. 1366. 1.
si sottomettono al Rè di Sicilia. 1268. 3. 1310. 1.
à Matteo Visconti. 1315. 1.
à Luchino Visconti. 1347. 1. 1348. 1. 3.
al Duca di Milano. 1375. 1. 1402. 2. 1412. 2.
à Fazio Cane. 1404. 12.
à Milanesi. 1447. 8.
alli Duchi Sforza. 1450. 3. 1513. 9. 1522. 1. 1524. 1.
à Francesi. 1499. 4. 1500. 3. 1515. 8. 1523. 5. 1527. 9.
si leuano dall'vbidienza del Rè di Sicilia. 1271. 1.
del Duca di Milano. 1380. 2.
fanno strage di Francesi, e liberano la Patria dalle mani loro. 1522. 1.
rimunerano il buon gouerno d'vn loro Governatore. 1479. 5.
d'vn Podestà loro. 1563. 1.
ferrano le porte della Città, per non lasciarui entrare il Marchese di Pescara, &c. 1513. 11.
vanno in grandissimo numero ad acquistare il Giubileo in Roma. 1350. 1.
à vedere l'immagine di Christo in Genova. 1384. 1.
come bugia euidentissima si ributta il sacrilegio à loro attribuito contro il proprio Velcoo. 1405. 4.
viano diligenze grandi, per tenere lontano dalla Città loro la peste. 1500. 5. 1579. 2.
onorano l'entrata del Rè di Spagna nella Città loro. 1548. 2.
de' figliuoli dell'Imperadore. 1563. 7.
dell'Imperadrice. 1581. 4. 5. 6.
della Reina di Spagna. 1599. 1. fino al num. 9. 1649. 22. fino al num. 28.
della Duchessa di Bauiera, &c. 1652. 9.
vengono frà di se à romori. 1579. 3.
sono traugiati dal Delegato per il grano, &c. 1590. 8. 1594. 1.
adempiiscono il voto di fabricare vna Chiesa à San Rocco. 1631. 7.
concorrono alla fabrica delle Capelle sopra il Monte di Crea in Monferato. 1590. 8.
concorrono nel dono fatto dallo Stato di Milano al Rè di Spagna. 1548. 2. 1583. 5.
fanno

- fanno un accordo co' i Francesi padroni della Terra di Valenza, per fare il raccolto del grano, &c. 1558.2. 1658.3. 1659.1.
 il felice stato loro è invidiato. 1203.6.
 si dimostrano risentiti contro un loro Governatore, &c. 1546.3. 1547.2.
- Alessandro Alessandria.** 1290.10.
Alessandro Amanio Podestà di Alessandria. 1529.1.
Alessandro Baratta. 1593.1.15.
Alessandro Cadamosti Podestà di Alessandria. 1584.3.4.
Alessandro Caffola. 1659.3.
Alessandro Farnese vien fatto Papa col nome di Paolo Terzo. 1534.4.
 passa per Alessandria, &c. 1538.4.
 s'abbocca con l'Imperatore in Lucca. 1541.3.
 fa dinanzi il Concilio. 1544.6.
 fa cominciare il sudetto Concilio. 1545.3.
 muore. 1549.3.
Alessandro Farnese Duca di Parma, &c. 1577.8. 1585.1.3. 1586.2.
Alessandro Farra. 1573.8.
Alessandro Firoffini Capitano Generale dell'esercito del Duca di Ferrara. 1497.5. 1510.4. 1513.13.
Alessandro Firoffini. 1579.8.
Alessandro Grattarola. 1629.11.
Alessandro Guasco Vescovo di Alessandria. 1509.6. 1517.3.
Alessandro Lamborizzi. 1499.7.
Alessandro Lodovisi Arcivescovo di Bologna eletto ad aggiustare le differenze trà il Rè di Spagna, e'l Duca di Savoia. 1616.6.
 è fatto Cardinale, & viene per il detto aggiustamento in Alessandria. 1617.18.
 col suo mezzo si fa la pace trà il Rè, & Duca sudetti, e poi parte d'Alessandria. 1617.25.
 è fatto Papa col nome di Gregorio XV. 1621.2.
 renova il Vescovo di Alessandria dalla Nunziatura, e lo restituisce alla sua residenza. 1622.2.
 risponde con amoreuissimi no bene alla lettera degli Alessandrini. 1622.3.
 muore. 1623.1.
Alessandro Malabayla Governatore di Alessandria. 1500.3. 1501.1.
Alessandro de' Medici Cardinale Legato passa per Alessandria. 1526.3.
 è fatto Papa e chiamato Leone XI. 1605.2.
 muore. 1605.5.
Alessandro Spandonari. 1527.4.
Alessandro Trotti. 1642.46.
Alessandro Terzo Papa, nel principio, lett. C. dal suo nome Alessandria è così chiamata. 1168.6.
 concede al Clero di Alessandria di poter eleggere il suo Vescovo. 1176.1.2.
 si trasferisce a Vinezia per pacificarsi con l'Imperatore Barbarossa. 1177.1.
 celebra in Roma il Concilio generale. 1177.6.
 conferma la Canonica per la Cattedrale di Alessandria. 1178.2.3.
 concede privilegio a Santa Maria del Foro di Alessandria. 1180.1.2.
 di ordine suo si visitano le due Chiese, Alessandrina, ed Acquese. 1180.3.4.
 muore. 1181.2.
Alessandro Quarto Papa. 1254.2. 1255.3. 1257.1. 1261.2.
- Alessandro Quinto Papa.** 1395.1. 1409.1. 1410.1.
Alessandro Sesto Papa. 1492.6. 1503.5.
Alessandro Settimo Papa, Vedi Fabio Chigi Alessio Imperatore vien fatto prigioniero. 1204.2.
Alfonso Alcaria. 1657.28.38.
Alfonso Caraffa Cardinale, &c. 1561.1.
Alfonso Damalo Marchese del Vaito, che fu Governatore dello Stato di Milano. 1532.1. 1535.1. 1536.5. 1538.1. 1539.1. 1542.2.3. 1544.1.2.4.
Alfonso d'Este Duca di Ferrara, &c. 1510.2.
Alfonso d'Este Principe, &c. passa per Alessandria. 1608.2.
Alfonso Gallarati Podestà di Alessandria. 1580.1. 1581.1. 1599.1.
Alfonso Lemuggi. 1591.6. 1595.5.
Alfonso Lopez Podestà di Alessandria. 1560.1. 1563.1.
Alfonso Perez de Viuero Coste di Fuensaldagna Governatore dello Stato di Milano. 1652.16. 1656.10.11.12.13.17.18.23. 1657.5.8.9.14.16.17.18.20.31.33. 34.35.38.39.43.46.52.53.54.56.
Alfonso Pimentelli, &c. 1615.5.10. 1617.6.11.
Alfonso Quello. 1646.32.
Alfonso Marchese del Finale. 1558.6. 1602.1.
Alfonso Rè d'Arragona protegge il Scismatico Papa fatto prigioniero, per sdegno d'esser stato priuato di Napoli. 1423.4.
 rimane prigioniero del Duca di Milano. 1435.3.
Alfiso Pirouano Arcivescovo di Milano. 1179.1. 1180.3.
Alì Biscia Generale dell'Armata turchesca ucciso da' nostri. 1571.7.
Aliperto Pallaucini. 1265.1.
Aliprando Faua Podestà di Alessandria. 1193.1.
 Alloggiamento de' soldati nelle case erme, quando istituito in Alessandria. 1556.1.
Almerigo da Castel Vallo Podestà di Alessandria. 1260.1.
Almerigo d'Este Principe, &c. 1657.15.24.
Aluaro Bassano Marchese di Santa Croce, Governatore dello Stato di Milano. 1614.9. 1625.43. 1630.18.27.28. 1631.2. 1635.40.
Aluaro de Quignones. 1635.13.62.
Amadeo Primo Duca di Savoia. 1440.2. 1447.1.
Amadeo di Savoia passa per Alessandria. 1604.2.
Amadeo Duca di Savoia. 1613.2.
Ambrogiano rito in qual Chiesa di Borgoglio viato. Tratt. 1.
Ambrogio Spinola Marchese &c. che fu Governatore dello Stato di Milano. 1603.8. 1624.3. 1625.13. 1629.14.17. 1630.4.5. 10.11. 14.20.27.
Amizione Boltraffio Podestà di Alessandria. 1205.1.
Ancona di San Pietro nel Duomo di Alessandria, pittura di gran bellezza, &c. 1581.5.
Andrea Biraghi. 1452.2.
Andrea Biraghi Governatore di Alessandria. 1517.1.2.
Andrea Cane Podestà di Alessandria. 1525.1.
Andrea Doria, &c. 1514.1. 1528.2.3.12. 1531.7. 1533.2. 1535.1. 1536.3. 1550.4. 1561.4.
Andrea Ghilini Cardinale. 1342.3. 1343.4.
Andrea Ghilini. 1480.9.
- Andrea Chigi Podestà di Alessandria.** 1281.1.
Andrea Lampugnani. 1476.4.5.
Andrea Mantelli. 1609.2. 1615.8.
Andrea Pettenari. 1487.1.
Andrea dal Pozzo. 1648.26.
Andrea Scribani. 1561.2.
Andrea Scribani. 1572.1.
 è fatto Vescovo di Nebbio. 1591.4.
 muore. 1596.8.
Andrea Trotti. 1461.1.
Andrea Trotti. 1517.2.
Andrea Filiberto Trotti Sandrio. 1603.3.
Andreino Trotti onora la venuta della Principessa Valentina Visconti in Alessandria. 1388.1.
 fatto Capo della gioventù Alessandrina, si fa valere contro i Francesi. 1391.4.5.
 compra dal Papa San Lionardo, e Campagna, due Villaggi dell'Alessandrino. 1392.7.
 ottiene privilegio di ridurre in Fortezze i sudetti Luoghi. 1393.2.
 ottiene un'Esenzione per tutti li suoi beni. 1393.4.
 assiste in nome della Patria alli funerali del Duca di Milano. 1401.2.
 ottiene la confermazione della sudetta Esenzione. 1414.4.
Andreolo Pellati. 1291.2.
Andreasio Villauccchia. 1544.5.
Anfossi vendono Fresonara alli Trotti. 1557.3.
Angela Squarz fichi benemerita della Patria. 1627.17.
Angelo Lauelli. 1447.7.
Angelo Nardi. 1656.8.9.
Angilberto Guasco. 1282.5.
Anna d'Austria quarta moglie del Rè di Spagna Filippo Secondo. 1570.2. 1571.13.
Anna d'Austria Reina di Francia. 1615.17.
Anna Bozzoli. 1548.1.
Anna Sforza. 1476.6.
Annibale Guasco. 1525.1.
Annibale Guasco. 1657.21.32.
Annibale Merlani. 1558.2. 1559.3.
Annibale Moccagatta. 1593.16. 1598.5.
Annibale dell'Arella Podestà di Alessandria. 1630.26. 1631.1.
Anno del 1615, calamitoso per le infermità in Alessandria. 1615.16.
Annone, Terra, e sua descrizione. 1615.9.
 è occupato da Razzino Cane. 1404.8.
 da' Francesi. 1447.7. 1499.2. 1657.16.
 viene fortificato. 1499.1.
 è recuperato per il Duca di Milano. 1512.4.
 è tenuto dal Capitano Luigi Baratta in nome del Rè di Francia. 1526.9.
 vien preso dal Duca di Savoia. 1617.22. 1635.43.
 è restituito dal sudetto al Rè di Spagna. 1618.5.
 è recuperato da' Spagnuoli. 1636.11.
 corre pericolo d'esser sorpreso da' nemici. 1641.7.
 il suo Presidio rompe una Truppa di Cavalieria Francese. 1642.26.
 è demolito il suo Castello da' Spagnuoli. 1644.8.
 i suoi Terrieri fuggono, per non contribuire a' Francesi. 1644.18.
 nella sua Chiesa sono da' sudetti depredate le robe, & sostanze loro. 1644.21.
 lui fa alto l'esercito nemico. 1651.7. 1653.11.13.15.
Anolfi. 1225.17. 1228.16. 1417.6. 1512.7.
Anselmo Berruti Podestà di Alessandria. 1289.1.
 Anselmo

- Anselmo Conzano** ottiene per la Patria la Pace dall'imperadore. 1184. 1.
- Anselmo Guarachi** Capitano generale. 1196. 4.
- Anselmo Lanzauecchia.** 1510. 3.
- Anselmo Melazzo.** 1421. 2.
- Anselmo Vescovo d'Alti.** 1168. 8.
- Anteo Baccaria.** 1521. 2. 1522. 1.
- Antiueto Ghilini.** 1573. 13.
- Antonello Barbauara** Podestà di Alessandria. 1428. 1.
- Antonino Pio Bonelli.** Tratt. 24.
- Antonino Pio Imperadore.** 1537. 4.
- Antonino dal Pozzo.** 1440. 4.
- Antonino dal Pozzo.** lui.
- Antonio Arnuzzi.** 1598. 10. 1617. 27.
- Antonio Bagliani.** 1657. 32.
- Antonio Balbi vecchio** di cento, e più anni. Tratt. 10.
- Antonio Balbi.** 1625. 4. 6. 1636. 9.
- Antonio Barberini** Cardinale Legato viene in Alessandria, &c. 1630. 5.
- Antonio Cantauena** Podestà di Alessandria. 1552. 1. 1553. 1.
- Antonio Colli.** 1457. 1.
- Antonio Criuelli** Governatore di Alessandria, &c. 1484. 1.
- Antonio Ferrari.** 1461. 1.
- Antonio Firoffini.** 1414. 2.
- Antonio Firoffini.** 1496. 4. 1513. 1. 5. 1514. 3. 1556. 5.
- Antonio Firoffini.** 1517. 6.
- Antonio Gallia.** 1621. 2. 1627. 12. 1630. 1. 1632. 1. 1633. 3. 1639. 6. 13.
- Antonio Galluzzi** Podestà di Alessandria. 1291. 1.
- Antonio Ghilini.** 1499. 3. 1500. 7. 1505. 2. 3. 4.
- Antonio Ghiringhelli.** 1515. 9.
- Antonio Guasco.** 1544. 1. 1546. 2. 1547. 2.
- Antonio Guidoboni** Garofolo Podestà di Alessandria. 1648. 1.
- Antonio Guindazzi.** 1656. 4.
- Antonio Gulman** Governatore dello Stato di Milano. 1573. 6. 1574. 1. 4. 1580. 1.
- Antonio Gutierrez** Oblanca Podestà di Alessandria. 1602. 1. 1604. 7. 1605. 1.
- Antonio Inuiziati.** 1397. 15.
- Antonio Inuiziati** Capitano di giustizia di Bologna. 1506. 2.
- portala spada, e'l capello benedetti dal Papa al Rè di Scozia. 1507. 3.
- è fatto Cauagliere, & Commendatore di San Giacomo della Spada. 1508. 2.
- ottiene la cittadinanza di Milano. 1515. 2.
- muore. 1532. 2.
- Antonio Lanzauecchia.** 1517. 1.
- Antonio da Leua** che fu Governatore dello Stato di Milano. 1523. 5. 1524. 2. 1525. 5. 1527. 5. 1529. 2. 1535. 6.
- Antonio da Leua** Principe d'Ascoli, &c. 1510. 7. 1613. 3. 4. 6. 9. 1614. 2. 1615. 10.
- Antonio Maineri** Podestà di Alessandria. 1292. 1.
- Antonio Malaspina.** 1643. 7.
- Antonio Mezquida** Podestà di Alessandria. 1631. 1.
- Antonio Milanese.** 1666. 5.
- Antonio Mogogione** Governatore di Alessandria. 1618. 5.
- Antonio Muzio** Inquisitore di Alessandria, e d'Acqui. 1421. 3.
- Antonio Noceti** Podestà di Alessandria. 1644. 1. 1645. 1. 1646. 1.
- Antonio Oleuani** Governatore di Alessandria, &c. 1418. 1.
- Antonio d'Oliuera** Governatore di Alessandria. 1597. 11. 14. 1596. 4. 5. 1599. 14.
- Antonio Perbono.** 1481. 2.
- Antonio Porri.** 1388. 1. 1389. 1.
- Antonio dal Pozzo.** 1395. 4. 1397. 9. 1447. 4.
- Antonio dal Pozzo** Arcivescovo di Barri. 1563. 3. 4.
- Antonio Scribani.** 1558. 1. 1559. 8.
- Antonio Sottelli**, che fu Governatore di Alessandria, &c. 1636. 3. 1639. 6. 11. 1642. 5. 41. 1643. 40. 43. 1644. 12. 13. 14. 38. 1645. 2. 27. 30. 34. 35. 1646. 13. 15. 18. 22. 38. 1647. 2. 5. 32. 34. 44. 45. 1648. 3. 5. 6. 7. 13. 30. 38. 1649. 7. 8. 14.
- Antonio Trotti.** 1266. 1.
- Antonio Trotti.** 1397. 1.
- Antonio Trotti** Capitano di Giustizia di Bologna. 1471. 4.
- è annouerato nella stirpe Bentiuogli. 1478. 8.
- ottiene due feudi dal Duca di Milano. 1479. 6.
- riciue in casa sua il Generale dalla Lega Italiana. 1481. 6.
- Afficura** la sua persona, mentre la Patria è tutta in arme. 1485. 2.
- riciue in casa sua il Duca di Ferrara. 1485. 4.
- s'apparecchia di dare all'oggiò in casa sua al Rè di Francia. 1494. 5.
- ottiene il titolo di Conte &c. 1499. 7. 1557. 3.
- ottiene dal sudetto Rè la confirmazione dell'eresione, &c. 1502. 4.
- Antonio Trotti.** 1557. 3. 1580. 5.
- Antonio Trotti.** 1653. 6. 1657. 13.
- Antonio Francesco Castellani.** 1649. 18. 1655. 5.
- Antonio Francesco Milanese.** 1624. 1. 1648. 28.
- Antonio Maria Gamaleri.** 1579. 10.
- Antonio Maria Pellati.** 1567. 7.
- Antonio Maria Sappa.** 1566. 4. 1597. 6.
- Antonio Maria Sappa.** 1632. 2. 1636. 2. 1639. 4. 1643. 40.
- Antonio Maria Spelta.** 1599. 1.
- Antonio Sancio d'Avila** Marchese di Velda, Governatore dello Stato di Milano. 1643. 44. 49. 1644. 11. 14. 16. 43. 46. 47. 50. 62. 64. 66. 1645. 3. 9. 13. 16. 17. 25. 31. 32. 33. 34. 37. 1646. 2. 4. 6. 7.
- Anziani** come si eleggessero in Alessandria. 1228. 4. 5. 7. 1559. 17.
- Aperterio** Arcidiacono del Duomo di Alessandria. 1287. 2.
- Aquesana** donata a gli Alessandrini. 1203. 1.
- viene delolata da' suoi Terrieri. 1235. 1.
- Arbori** piantati nel Territorio Alessandrino. &c. 1466. 6.
- Arcelli** saccheggiano, e rouinano l'Alessandino. 1417. 19.
- Arcidiacono** della Cattedrale di Alessandria governa la Chiesa di essa Città. 1405. 2.
- Archi** trionfali eretti per la venuta in Alessandria dell'Imperadrice. 1581. 5.
- della Reina di Spagna. 1599. 2. fino al 9.
- Archilo** Inuiziati. 1557. 9. 1558. 4. 1559. 3. 1562. 3. 1563. 2. 1564. 4. 1566. 1. 1567. 3.
- Arcipretato** del Duomo di Alessandria cesso alla famiglia Arnuzzi. 1517. 5.
- Arcipretato** di San Pietro di Borgoglio. 1527. 6.
- Ardingo Trotti** Vescovo di Fiorenza. 1231. 2. 1233. 2. 1248. 3.
- Ardizzoni.** 1168. 1. 1235. 6. 1228. 9.
- Ardoino** Cardinale Vescovo d'Acqui trasmuta la sedia Vescouile in Alessandria. 1180. 3.
- Ariadeno** Barbarossa occupa Tunigi, e poi ne vien scacciato. 1535. 1.
- Armano** del Plebis Cardinale di Richelieu. 1630. 3. 1631. 8.
- Arnuzzi.** 1225. 13. 1228. 7. 1417. 13. 1517. 5. 1619. 4.
- Arona** ributta con valore i nemici. 1644. 40.
- Arpino** Colli. 1404. 15. 1428. 1.
- Arquate**, & tuo Castello demolito. 1227. 14.
- Arcano** Gonzaga crudele verso i Terrieri di San Saluadore. 1527. 1. 12.
- Arcano** Lonati Governatore di Alessandria. 1535. 6.
- Arcano** Sforza Cardinale. 1500. 2. 1504. 3.
- Arcano Trotti** Sandrio. 1579. 11. 1603. 3. 1609. 3. 1614. 11.
- Asi** giura la fedeltà al Duca di Milano. 1380. 2.
- viene affediato da' Francesi. 1557. 7.
- è restituito dal Rè di Spagna al Duca di Sauoia. 1575. 6.
- viene fortificato dal sud Duca. 1614. 4.
- è affediato dall'esercito Spagnuolo. 1615. 10. 1625. 33.
- è occupato insieme col Castello, e Cittadella, &c. 1639. 8.
- giura la fedeltà al Presidio Spagnuolo. 1642. 78.
- e preio da' Francesi. 1643. 21.
- il tuo Castello vien preso da' medesimi. 1643. 23.
- la tua Cittadella è similmente occupata da' gli stessi. 1643. 24.
- la stessa Cittadella è sorpresa da' Spagnuoli. 1644. 43.
- viene ricupata la sudetta Cittadella dal Principe Tomaso di Sauoia. 1644. 55.
- il borgo dell'istessa Città è preso, saccheggiato, e poi abbandonato da' nostri. 1650. 26. 27.
- Asigliani** condotti prigioni in Alessandria. 1225. 2.
- muoiono nelle carceri. 1226. 5.
- mettono sottosopra l'Alessandrino con l'armi. 1271. 1. 1273. 1. 1275. 1.
- occupano vna parte del Monferato. 1290. 5.
- Astrologo** predice ad altri, ed a se stesso la morte, & ne segue l'effetto. 1476. 4.
- Astuso** Vescovo d'Alti. 1190. 2.
- Atto** Vescovo di Vercelli dona due Valli alla Chiesa Metropolitana di Milano. Tratt. 19.
- Audino** Trotti. 1250. 3.
- Audino Maria** Trotti Sandrio. 1599. 22. 1607. 3. 1609. 3. 1614. 11. 1615. 3. 1627. 21. 1644. 77.
- Auighana** in Piemonte occupata da' Francesi. 1630. 27.
- Auignone** comprato per la Chiesa Romana. 1349. 3.
- Aurelio** Mantelli. 1536. 10.
- Aurione** Gambarini. 1367. 4.
- Azzo** Visconti è fatto prigione, & poi se ne fugge. 1327. 1.
- viene fatto Vicario Imperiale di Milano. 1329. 1.
- muore. 1339. 2.
- Azzolino** da Romano insta l'Imperadore a venire in Italia, per distruggere le Città collegate. 1237. 2.
- è publicata contro di lui la Crociata. 1257. 2.
- muore infelicamente. 1259. 2.

B

- B**adone d'Incisa impiccato. 1514. 2.
- B**aghiani. 1225. 5. 1228. 20. 1280. 4.
- B**aghiano il vecchio. 1280. 4.
- B**aghiano il giouine. 1280. 4.
- Baldassare** Calcamugli. 1645. 26.
- Baldassare** Coscia. Vedi Giouanni XXII.
- Baldassare** Gualco. 1657. 8.
- Baldassare** Inuiziati. 1367. 3.
- Baldassare** Melazzo. 1389. 3.
- Baldassare** Molina. 1559. 2.
- Baldassare** Trotti. 1408. 3.
- Baldassare** Trotti. 1468. 4.
- Baldassare** Trotti. 1580. 5.
- Baldato** Codina che fu Governatore di Alessandria.

- Alessandria. 1642.31. 1649.32. 1650.12.
 Baldouino Rè di Gerusalemme. 1280.4.
 Baloardo della Citradella di Alessandria,
 quando fabricato. 1550.2.
 Baratta. 1225.3. 1280.5.
 Barbara Doria. 1531.7.
 Barnabiti ottengono di fondar vn Collegio
 in Alessandria. 1659.14.
 Barnabò Malaspina Marchese di Godiasco
 tenta, ma indarno di pigliare Alessandria.
 1513.10.
 è squarato viuo. 1514.1.
 Barnabò Barbò &c. 1611.3. 1617.16.
 Barnabò Calcamuggi. 1580.1.
 Barnabò Confalonieri Podestà di Alessan-
 dria. 1298.1.
 Barnabò Maineri Podestà di Alessandria :
 1612.1.
 Barnabò Mantelli. 1388.5.
 Barnabò dal Pozzo. 1591.1.
 Barnabò Visconti 1354.2.3.
 guerreggia contro Sauona in fauore de'
 Genouen. 1366.1. 1367.3.
 guerreggia contro li sudetti. 1380.1.
 Bartolomeo d'Alessandria huomo di Santa
 vira. 1608.5.
 Bartolomeo Alesi. 1653.28.
 Bartolomeo Bianchi. 1579.8.
 Bartolomeo de Conti Albanesi Podestà di
 Alessandria. 1538.1. 1539.1.
 Bartolomeo Cadamotti Podestà di Alessan-
 dria. 1528.1.
 Bartolomeo Colleoni Capitano Generale
 de' Milanesi viene à foccorrere i Bolchesi
 Terrieri dell'Alessandrino, &c. 1447.7.
 piglia in nome de' Milanesi il possesso di
 Alessandria. 1447.8.
 viene à ricuperare vna parte dell'Alessan-
 drino occupato dal Marchese di Monferato.
 1453.1.
 Bartolomeo Gillina. 1420.4.
 Bartolomeo Gambarini. 1500.5.
 Bartolomeo Ghilini. 1439.7. 1451.2.
 Bartolomeo Guaico. 1557.4. 1640.9. 1641.
 11. 1644.40. 1652.36.
 Bartolomeo Sardi. 1597.3. 1600.5.
 Bartolomeo Squarazachi. 1359.1.
 Barzellona occupata già da' Francesi, è ricu-
 perata da' Spagnuoli. 1652.30.
 si fanno allegrezze per la iua ricupera-
 zione. 1652.40.
 Bialuzzo: la quarta parte del suo pedaggio
 è donata à gli Alessandrini. 1191.3.
 è venduto dalli Monaci di San Saluadore
 di Pauia. 1249.2.
 viene occupato da' Francesi. 1497.2.
 vi si fanno i nemici. 1653.18. 19.
 1654.19.
 Baffignana presa dal Duca di Sauoia.
 1447.5.
 è ricuperata in nome del Duca di Mila-
 no. 1454.1.
 vien presa da' Francesi. 1499.2.
 è maltrattata da' istessi. 1635.25.
 da' istessi è saccheggiata con ereticali
 azioni. 1656.5.
 Battista Franco Lusardo. 1409.2.
 Battista Giacomi Podestà di Alessandria.
 1465.1.
 Battista Lodrone aiuta il Conte Antonio
 Guaico à ricuperare la Rocca di Gauio.
 1518.2.
 è fatto Luogotenente Generale del Duca
 di Borbone. 1527.4.
 fortifica Alessandria, &c. per sospetto de'
 nemici. 1527.8.
 instila Bolchesi à sostenere l'assedio della
 Terra loro, &c. 1527.10.
 rende se stesso, ed Alessandria con onore-
 uoli patri à Francesi. 1527.11.
 combattendo valorosamente co' i sudetti,
 resta ucciso. 1555.1.
 Battista Trotti. 1508.3.
 Battistino Firoffini. 1449.4.
 S. Baudolino. Tratt.9. Vedi sotto la lett. C.
 Chiesa di San Baudolino.
 Baudolino Colli. 1480.3.
 Beatrice d'Este Duchessa di Milano. 1495.
 12. 1497.1.
 Beccaria aiutano Fazzino Cane contro gli
 Alessandrini. 1403.5.
 restituiscono Pauia al Duca di Milano,
 dipoi gliela leuano, e la donano al sudet-
 to Cane. 1410.4.
 Belengario Rè de' Longobardi concede il
 Mercato alla Terra di Corniento. Tratt.5
 Belengio Merlani Capitano Generale di
 esercito. 1303.2.
 assiste alla Lega trà la Patria, e Matteo
 Visconti. 1316.2.
 Belengio Tafca libera la Patria da' Francesi.
 1522.1.
 Bellingeri. 1180.6. 1191.1. 1227.14. 1337.
 3. 1338.1.
 Belloni. 1168.1.
 Beltramo Chiappone Podestà di Alessan-
 dria. 1503.1.
 Beltramo Guaico. 1387.1.2. 1388.1. 1389.
 1. 1390.1.
 Beltrando Porretto Cardinale viene à foc-
 correre i Guelfi di Lombardia. 1321.1.
 fulmina l'Interdetto contro i Gibellini.
 1321.3.
 scomunica Matteo Visconti, ed i suoi
 figliuoli. 1322.1.
 Belvedere occupato da' nemici. 1635.68.
 è ricuperato con sorpresa da' nostri.
 1643.17.
 ritorna in potere de' nemici. 1643.25.
 iui piglia alloggiamento la Caualleria
 Franceie. 1644.62.
 vien saccheggiato da' nemici. 1647.24.
 Benedettini chiamati del Riscato vengono
 ad abitare in Alessandria. 1615.20.
 Benedetto Nono Papa. 1303.4. 1304.2.
 Benedetto Decimo Papa. 1334.2. 1342.2.
 1343.1.
 Benedetto XI. Papa scismatico. 1409.1.
 1415.1.3. 1417.17. 1423.4. 1424.4.
 Benedetto Caetani Papa. Vedi Bonifazio
 Ottauo.
 Benedetto Corte Podestà di Alessandria.
 1459.1.
 Benedetto Fiffra Podestà di Alessandria.
 1592.1. 1593.1. 1594.1. 1595.1.
 Benedetto Ghilini. 1531.7. 1541.4. 1560.6.
 Benedetto Ghilini. 1600.5. 1603.1. 1615.2.
 1617.19.22. 1621.5.
 Benedetto Giouani. 1658.12.
 Benedizione della Campagna fatta in Alef-
 sandria, ed altroue. 1652.18.
 Bernardino Cerreto. 1524.2.
 Bernardino Corte Governatore di Alessan-
 dria. 1487.1. 1492.1.2. 1499.4.
 Bernardino Guaico. 1497.3. 1514.1.
 Bernardino Guaico. 1503.1.4.
 Bernardino Inuiziati. 1573.11.
 Bernardino Scribani. 1513.17.
 Bernardino Trotti. 1481.8.
 Bernardino Varzi. 1600.2. 1610.6. 1649.19.
 Bernardino Ferdinando di Velasco Conte-
 Rabile di Castiglia, Governatore dello
 Stato di Milano. 1646.7.9. 18.19.21.22.
 23.25.27.28.30.31.33.34.36. 1647.1.
 12.13.16.19.20.27.29. 1648.10.
 Bernardo Calcamuggi. 1359.1.
 Bernardo Castellani. 1573.5.
 Bernardo Gauigliani. 1649.18.
 Bernardo Guaico. 1636.11.
 Bernardo Imbardi. 1206.1.
 Bernardo Spina Podestà di Alessandria :
 1540.1. 1541.1.
 Bernardo Trotti. 1595.8.
 Bertolino Beccari Vescouo di Alessandria.
 1405.2.3. 1413.1.
 Bertolino Cornazzani Podestà di Alessan-
 dria. 1330.1.
 Bertolino Ghilini. 1293.11.
 Bertolino dal Pozzo. 1300.4.
 Bertramolo Bauzio. 1313.5. 1319.5.
 Bestagno, e' sua descrizione 1615.4.
 è preso da' Spagnuoli, e poi assediato dal
 Duca di Sauoia. iui.
 viene abbandonato dal sudetto Duca.
 1615.5.
 è occupato, e poi abbandonato da' nemi-
 ci. 1625.23.
 la sua Terra è presa da' sudetti, e'l Castell-
 lo brauamente si difende. 1642.21.
 Betale. Vedi Viale.
 Beza Balbi. 1234.1.
 Biagina Trotti. 1404.13.
 Biagino Trotti. 1343.3.
 Biagio Amuzzi benemerito della Patria.
 1569.1.
 Biagio Aulari. 1607.1.2.
 Biagio Bianchi. 1600.1.
 Biagio Bianchi. 1640.9. 1641.11.
 Biagio Braica primo Consolo di Alessan-
 dria. 1170.1.
 Biagio Caneseri. 1495.2.
 Biagio Ferrari. 1635.12.
 Biagio Gambarini. 1464.1.3. 1469.3.
 Biagio Ghilini. 1405.3.
 Biagio Ghilini. 1460.2. 1473.5.
 Biagio Moizi perpetuamente bandito, per
 esser stato traditore alla Patria. 1348.3.
 Biagio Moizi perpetuamente lodato, per
 esser stato benefattore verso la Patria.
 1597.6.
 Biagio Panizzoni. 1473.4. 1474.2. 1477.10.
 Biagio Panizzoni. 1485.1.3.
 Biagio Paoza. 1458.2. 1459.2. 1466.6.
 1478.1.
 Biagio Trotti. 1461.2.
 Bianca Sforza. 1476.6.
 Bianca Visconti Sforza Duchessa di Mila-
 no. 1441.2. Tratt.14.
 Bianca di Monferato Duchessa di Sauoia.
 1613.2.
 Bianchi. 1168.10. 1170.1.3. 1225.11. 1584.1.
 Blasco Colmenero, &c. 1659.20.
 Bilocardo Piccinardi Podestà di Alessandria.
 1398.1.
 Boccasio Brema Podestà di Alessandria.
 1228.1.
 Boidi. 1225.3. 1228.20. Tratt.16.
 Bona Duchessa di Milano. 1476.6. 1477.3.4.
 5. 1479.2.4. 1480.2. 1481.5. 1482.7.
 Bonello Roffi. 1192.3.
 Bongiouanni Trotti difende valorosamente
 la Città di Forlì. 1424.2.
 ottiene in dono il feudo di Pasturana.
 1430.1.
 è fatto Generale dell'esercito del Duca di
 Milano. 1438.6.
 è fatto Capo della Caualleria Alessan-
 drina contro i Francesi. 1447.7.
 conduce prigioni li sudetti in Alessandria.
 1447.8.
 va per Ambasciadore al Duca di Milano.
 1450.3. ottiene

ottiene da esso favori, e grazie. 1450. 4.
 Bonifazio Marchese di Monferato aderisce all'Imperadore Barbarossa, lettera E. nel principio de gli Annali.
 piglia per moglie la figlia del sudetto. 1187. 1.
 ottiene dall'istesso tre principali Terre dell'Alessandrino. 1191. 5.
 si collega con gli Acquesi contro gli Alessandrini. 1198. 10.
 saccheggia il Territorio di Alessandria. 1198. 13.
 fa tregua con questa Città. 1199. 1.
 di poi fa pace con l'istessa. 1199. 2.
 suicitano trà lui, e gli Alessandrini differenze, ma subito sono sopite. 1200. 2.
 occupa Constantinopoli, e fa prigione l'Imperadore di quella Città. 1204. 2.
 muore. 1207. 4.
 Bonifazio Marchese di Monferato entra nella Lega delle Città collegate contro l'Imperadore. 1226. 12.
 è ridotto à mal termine da gli Alessandrini. 1230. 1.
 fugge dall'assedio di Torino. 1243. 1.
 danneggia il Territorio Alessandrino. 1248. 1.
 ricupera quanto gli era stato da gli Alessandrini occupato. 1252. 1.
 Bonifazio Marchese di Monferato. 1483. 2.
 1485. 5.
 Bonifazio Marchese di Monferato. 1518. 7.
 1530. 6.
 Bonifazio Colli, vno de' Fondatori della Congregazione de' Teatini, &c. 1528. 9.
 Bonifazio Guaſco d'Alice. 1232. 2.
 Bonifazio Guaſco d'Alice vende à Calcamuggi vna parte del feudo di Sezzè. 1304. 1.
 è fatto Cavagliere dal Rè di Sicilia. 1310. 1.
 compra vn feudo dalla Patria. 1314. 3.
 si dimoſtra vero, ed ottimo cittadino. 1315. 1.
 ottiene la Podesteria di Milano. 1316. 2.
 dà Borgoglio nelle mani de' Francesi. 1319. 3.
 Bonifazio Guaſco. 1471. 1. 1486. 1. 1531. 9.
 1557. 4.
 Bonifazio Inuerardi. 1207. 1.
 Bonifazio dal Pozzo. 1583. 1.
 Bonifazio dal Pozzo. 1639. 2.
 Bonifazio Pusterla Podestà di Alessandria. 1283. 1.
 Bonifazio Ottauo Papa. 1294. 3. 1300. 1.
 1303. 4.
 Bonifazio Nono fatto Papa di trent'anni. 1389. 4.
 fa promulgare la Festa della Visitatione di Maria Vergine. 1389. 5.
 vende ad Andreino Trotti San Lionardo, e Campagna, due Villaggi, &c. 1392. 7.
 ad istanza sua si fa tregua in Italia per dieci anni. 1398. 3.
 celebra il Giubileo. 1400. 1.
 muore. 1404. 17.
 Boniforte Garofolo. 1529. 3.
 Borgo Franco nella Lomellina. 1289. 3.
 1447. 5.
 Borgoglio concorre alla fabrica di Alessandria. 1168. 1.
 i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221. 1.
 è occupato da' Francesi. 1319. 3. 1403. 5.
 1447. 7.
 è amato dal Rè di Sicilia. 1320. 2. 1322. 1.
 se gli attacca per disgrazia il fuoco. 1381. 2. 1385. 1.

è rouinato dal fiume Tanaro. 1407. 3.
 1545. 1. 1626. 5. 1627. 15.
 è abbrucciato per castigo da Bartolomeo Colseoni. 1447. 8.
 vien fatto esente de' alloggiamenti de' soldati. 1500. 5.
 compromette vna differenza, che tiene con gli Alessandrini. 1501. 1.
 è afficariato con soldateſca 1513. 10.
 fa allegrezze per la consecrazione fatta d'vn Vescouo Alessandrino, &c. 1535. 8.
 perche sia chiamato Borgoglio, ed altre particolarità di esso. Tratt. 1.
 nel suo fosso entra l'acqua della pianura. 1492. 2.
 quando habbia cominciato l'acqua del Tanaro ad entrare nel di lui fosso. 1644. 13. 1645. 15.
 Borgorato occupato, e rouinato dal Tirano Fazino Cane. 1404. 1. 8.
 è donato à Simonino Ghilini. 1438. 3.
 vien dipoi donato al Marchese di Monferato. 1448. 1.
 è maltrattato dalla grandine. 1598. 10.
 Borgo San Donnino è assediato da gli Alessandrini. 1198. 11.
 Bormida fiume, quando discostata dalla muraglia di Alessandria. 1348. 4.
 fa grandissima rouina in Cortemiglia. 1584. 4. Vedi Inondazione del Tanaro, e della Bormida.
 Borsa del Beato Guglielmo Zucchi, &c. 1377. 1.
 Boschi. 1280. 3.
 Boschino Mantegazza. 1354. 2.
 Bosco di San Giuliano, come chiamato anticamente. Tratt. 19.
 Bosco, Terra dell'Alessandrino concorre alla fabrica di Alessandria. 1168. 1.
 alcune antichità di essa Terra. Tratt. 24.
 i suoi abitatori deuono godere gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221. 1.
 è saccheggiato, &c. 1225. 20.
 si dà sotto il dominio della Casa dal Pozzo. 1283. 1.
 guereggia brauamente col Marchese di Monferato. 1284. 1.
 è occupato dal Rè di Sicilia. 1316. 5.
 il suo Castello vecchio corre pericolo d'esser demolito. 1348. 3.
 aiuta con vettouaglie gli assediati Ghibellini di Alessandria. 1403. 4.
 viene in potere di Francesco Sforza. 1441. 2. Tratt. 14.
 è assediato da' Francesi, e sortisce fuori contro di essi. 1447. 7.
 vien donato à Guglielmo Palologo, &c. 1448. 1.
 è assediato dal sudetto. iui.
 si rende al fratello di esso Guglielmo. 1449. 2.
 è parimente assediato, &c. 1497. 2. 1527. 8.
 è donato à Francesco Bernardino Visconti, &c. 1499. 5.
 vien preso à nome del Duca di Milano. 1521. 2.
 si rende à Lotrecco Generale del Rè di Francia. 1527. 10.
 è aggravato dell'alloggiamento di Caualleria. 1555. 4. 1646. 34. 1651. 18. 23. 2655. 17.
 e di molta Fanteria. 1651. 11.
 i suoi abitatori si ritirano dentro di Alessandria, per timore del Duca di Savoia. 1617. 23.
 Bossi. 1168. 1.
 Botta. 1168. 1.

Bottini fatti da' nostri, &c. 1641. 18. 1842. 1.
 19. 1647. 22. 34. 1648. 27. 34. 38. 39. 1649. 15. 1657. 31. 36. 56.
 Bottini fatti da' nemici, &c. 1643. 45. 48.
 1647. 36. 66. 1648. 20. 26. 1649. 33. 34.
 1650. 21. 1651. 10. 17. 1655. 11. 18. 1656. 21. 1657. 18. 21. 28. 29.
 Bottino memorabile fatto da' Francesi, e Cafalafchi, &c. 1640. 6.
 Bottino ricchissimo fatto da' Corsari. 1650. 12.
 Brandeliso Lamberti Vicario di Alessandria. 1271. 1.
 Brasca. 1168. 1. 1225. 9. 1417. 11.
 Braura singolare d'vn Capitano, &c. 1617. 7.
 Bredà assediato da' nostri. 1624. 3.
 vien preso da gl'istessi. 1625. 11.
 Brema nella Lomellina occupato da' Francesi, &c. 1635. 62.
 vien ricuperato da' Spagnuoli. 1638. 4.
 il suo Presidio fa ritirare l'esercito nemico, &c. 1643. 16.
 vien demolito da' Spagnuoli. 1646. 25.
 Breue d'vn Papa in fauore di Girolamo Perbono, &c. 1538. 3.
 Brisacco. Vedi Mareſciallo Brisacco.
 Brissio. Governatore di Alessandria. 1392. 1.
 Brocardo Perfico Governatore di Alessandria. 1567. 5. 1571. 3.
 Bruchi, animalletti dannosi nell'Alessandrino. 1658. 9.
 S. Bruno Vescouo. Tratt. 7.
 Bruzzo Visconti Capo de' Gibellini Alessandrini. 1343. 2.
 Bubbio nelle Langhe sorpreso da' Spagnuoli. 1639. 15.
 vien occupato da' nemici con vn bello stratagemma. 1641. 7.
 Burazolo Borri Podestà di Alessandria. 1257. 1.
 Buri, Castello occupato dal Duca di Savoia. 1617. 2.
 Burningo Vescouo d'Asti. Tratt. 5.
 Busto grande donato à Filippo Erera. 1527. 3.
 Buzzicardo difende à nome del Duca di Milano questo Stato. 1409. 2.
 viene à battaglia con Fazino Cane, resta perditore, & vilmente se ne fugge. 1409. 3.
 ritorna in Francia. 1409. 4.

C

Cadſanti, Terra dell'Inghilterra. 1285. 30.
 Cairo nelle Langhe occupato da' nemici. 1625. 19.
 è saccheggiato da' medesimi. 1642. 32.
 Calcamuggi. 1203. 9. 1208. 6. 1225. 7. 1228. 21. 1322. 3. 1375. 4. 1417. 15. 1619. 4.
 Tratt. 11.
 Calcamuggi, Saulli, e Piroffini tutti d'vna istessa fameglia. 1203. 9.
 Calendario Romano, quando corretto. 1582. 1.
 Calisto Terzo Papa. 1455. 1. 1456. 1. 2.
 1458. 4.
 Calozzo donato à gli Alessandrini. 1203. 4.
 vien preso da' Spagnuoli. 1616. 12.
 come anche da' nemici. 1642. 7.
 il suo Castello è sbalzato in aria. 1642. 8.
 Calori straordinarij d'Estate. 1596. 4. 1615. 16.
 Caluino Eresiarca. 1559. 23.
 Camagna in Monferato fourapresa, e saccheggiata da' Spagnuoli. 1557. 6.
 Camillo Aulari Vescouo di Bobbio. 1602. 5.
 1607. 1. 2.
 Camillo

- Camillo Baratta**, 1581.1. 1585.4. 1589.2.
Camillo Borghesi Papa col nome di Paolo Quinto, 1605.6. 1621.1.
Camillo Clari, 1531.7. 1536.12. 1544.9.
Camillo Codega, 1609.2.
Camillo Ferrari, 1619.6. 1620.5. 1625.39. 1627.11.
Camillo Ghilini è fatto Segretario del Duca di Milano, 1525.8.
 come Ambasciadore del medesimo Principe tratta con l'Imperadore la restituzione del Ducato di Milano per il sudetro Duca, 1529.4.
 difende con gran destrezza le ragioni dell'istesso Duca, 1529.5.
 è remunerato il suo valore da esso Principe, 1533.5.
 conchiude il matrimonio trà la figlia del Rè di Danimarch, ed il medesimo Duca, &c. 1534.1.
 muore non senza sospetto di veleno, mentre se n'andaua à Roma, per riccuere il Cardinalato, 1535.3.
 doppo la sua morte sono remunerati li suoi meriti, 1536.6.
Camillo Gonzaga, 1652.25. 26. 27. 28. 32. 34.
Camillo Lanzauecchia, 1556.2.3.5. 1557.10.
Camillo Lanzauecchia, 1591.7. 1597.3. 1599.16.
Camillo Pederana, 1589.1.
Camillo Scribani Vecouo di Montepeloso, 1597.5.
Camillo Triunzi occupa Alessandria, &c. 1513.6.
Camillo Trotti, 1598.6.7. 1622.5.
Cammeili condotti nel Monferato, 1600.2.
Campagna, Cassinaggio de' Trotti, 1392.7.
 è ridotto in Fortezza, 1393.2.
 vien'occupato, e rouinato dal Tiranno Fazino Cane, 1404.1.
Campanili cinque fabricati in Alessandria dell'anno 1641. 17.
Campanile di San Francesco da chi fatto fabricate, 1314.6.
Campanie del Duomo, &c. 1292.1. 1505.1. 1510.5. 1608.4. 1629.8. 19. 1630.8.
Campredon soccorro dal Marchese di Mortara, 1658.13.
Candia, Terra della Lomellina concessa alli Fieschi, &c. 1463.6.
 è confermata la sudetta donazione del Duca di Milano, 1513.5.
 dentro di essa si dà la mostra all'esercito del Rè di Spagna, 1614.2.
 è assalita dal Duca di Suedia, e poi soccorra da' Spagnuoli, 1616.7.
 viene occupata, e saccheggiata da' nemici, 1635.59.
Cannell: preso da' Spagnuoli, 1616.10.
 vien smantellato, 1617.5.
 è saccheggiato da' Francesi, e Monferatesi, 1642.5.
Canonici del Duomo di Alessandria sospesi à diuini, 1657.2.
 sono liberati da essa sospensione, iui. 21.
Canonici del Duomo di Alessandria, quando istituiti, 1178.2.
 sono confermati dal Papa, 1178.2.3.
Cantalupo, Villaggio dell'Alessandrino, 1625.12.20.
 è danneggiato assai dalla grandine, 1593.5.
Capella di Sant'Alberto nel Carmine, 1466.2.
 di Sant'Anna, iui. 1502.8.
 di Santa Teresa, iui. 1466.5.
 la Maggiore, iui. 1466.5.
 di Sant'Antonio di Padova in San Bernardino, 1651.5.
 di San Diego, iui. 1554.4.
 di San Francesco, iui. 1537.2.
 del Beato Saluadore, iui. 1450.7.
 la Maggiore, iui. 1505.2.
 de'Santi Christoforo, e Giuliano nel Duomo, 1459.3.
 di Santa Caterina, iui. 1434.2.
 della Salute, iui. 1489.4. 1645.29. 1648.31.
 della Croce, iui. 1208.4.
 di San Giuseppe, iui. 1587.5. 1646.39.
 la maggiore, iui. 1170.3.
 di San Pietro Martire in San Marco, 1424.3. 1615.11.
 del Rosario, iui. 1491.6.
 la maggiore, iui. 1429.4.
 la maggiore di Santa Maria del Castello, 1502.8.
 dell'Annunziazione su'l Monte di Crea nel Monferato, 1590.8.
Capelle per cagione della pestilenza fabricate in Alessandria, 1478.7. 1495.11.
Capitoli della pace trà gli Alessandrini, e'l Marchese di Monferato, 1199.2.
 del Compromesso fatto da gli Alessandrini, ed Acquesi, &c. 1209.2.
 della pace trà gli Alessandrini, ed altri popoli, 1227.14.
 della pace trà i Guelfi, e Gibellini di Alessandria, 1266.3.
 frà la Città di Alessandria, e Luchino Visconti, quando quella si diede à questo, 1348.3.
 del Priuilegio della Casa Ducale concessa ad alcune farneglie di Alessandria, 1417.3.
 della Lega trà gli Alessandrini, e Milanefi, 1447.4.
 della Lega trà il Rè di Spagna, e'l Duca di Mantoua, 1652.25.
 della resa di Alessandria, &c. 1524.1. 1527.11.
 della resa di Tortona, &c. 1642.55.
 della resa di Nizza della paglia, 1642.46.47.
 della resa di Valenza, 1656.16.
 della resa della Cittadella di Casale, 1652.33.
 dell'accomodamento trà il Duca di Suedia, e quello di Mantoua, 1613.8.
 del Priuilegio della Fiera di Alessandria, 1525.6.
 della contribuzione di essa Città verso i Francesi, 1658.5. 1659.1.
Capitara del Monferato si collega con gli Alessandrini, 1183.4.
 è tolta da' Genouesi à gli Alessandrini, 1224.11.
 viene recuperata da gli Alessandrini, 1228.3.
 il suo Territorio è saccheggiato, &c. 1229.1.
 ritorna sotto il dominio de' Genouesi, 1230.2.
 si leua dal dominio de' Francesi, e poi vi ritorna, 1644.13.
 è venduta à Lanzarotto Merlani, 1317.3.
 il suo Castello è sbalzato in aria, 1645.17.
 è mal trattata da' nostri, 1648.39. 1650.21.
Carbone Inuiziati, 1300.6. 1349.2. 1424.3.
Carcatè saccheggiate, e poi abbandonate da' nemici, 1644.9.
 il loro Castello è sbalzato in aria, 1644.71.
Cardinale Albornoz Governatore dello Stato di Milano, 1634.2. 1635.5. 26. 57. 58.
Cardinali, quando habbino cominciato à portar' il capello rosso, 1243.3.
 quando habbino cominciato à vestirsi di abito rosso, 1471.7.
Cardinali Fratt, quando habbino cominciato à portar' il Capello, e la beretta di colore rosso, 1591.5.
Cardinali morti di fame, & puzza in prigione, 1241.1.2.
Cardinali cuciti dentro de' sacchi, e gettati nel Mare, 1386.3.
Carelli, 1168.1.
Carello da principio alla farneglia Carelli, 1334.1.
Carefana di Piemonte presa da' Spagnuoli, 1614.2.
 è abbruciata da' soldati Alemanni, 1614.3.
 vien'occupata, e poi subito abbandonata da' nostri, 1635.62.
 è di nuouo presa da' nostri, 1637.6.
Carettia di fieno nell'Alessandrino, 1593.14. 1603.3. 1605.4. 1639.18.
Carettia di grano nell'Alessandrino, 1182.1. 1190.5. 1271.4. 1280.1. 1306.2. 1313.9. 1314.4. 1329.2. 1357.1. 1371.2. 1374.1. 1376.2. 1428.3. 1429.1. 1473.1. 1490.3. 1510.4. 1524.4. 1539.3. 1542.5. 1549.1. 1559.19. 1560.7. 1570.1. 1586.1. 1590.7. 1592.1. 1593.13. 1596.6. 1597.4. 1598.10. 1600.2. 1605.4. 1635.2.4. 1647.25. 42. 1648.9. 1652.21.
Carettia di vino, 1280.1. 1429.1.
Carichi sostenuti dalla Città di Alessandria in tre anni per cagione della guerra grandissima e di eccelsa spesa, 1640.18.
Carignano di Piemonte assediato da' Francesi, 1544.1.
 è preso da' gli stessi, 1544.2. 1630.27.
 vien donato à Matteo Santi, 1599.23.
Carlo Ambaife Luogotenente Generale del Rè di Francia in Italia, 1500.6.
Carlo Arnuzzi, 1658.15. 1659.10.
Carlo d'Arragona Governatore dello Stato di Milano, 1580.4. 1585.7. 1592.8.
Carlo d'Austria nasce, 1545.2.
 muore, 1566.9.
 si fanno in Milano i suoi funerali, 1567.3.
Carlo Bianchi, 1648.17.
Carlo Calosso, 1643.33.
Carlo Ciceri Vecouo di Alessandria, 1659.9.
Carlo Duca di Borbone Governatore dello Stato di Milano, 1516.2. 1524.1. 2. 1527.3.
 si ribella al suo Rè di Francia, &c. 1523.10.
 conduce in Italia Caualleria, e Fanteria, 1524.4.
 viene in Alessandria, e poi va à Milano, fatto la seconda volta Governatore, &c. 1526.3.
 va con l'esercito Imperiale sotto Roma vi entra, e rimane ucciso, 1527.5.
Carlo d'Angiò Rè di Sicilia va à soccorrere la Romana Chiesa, 1265.1.
 viene à giornara col Duca di Suedia, e lo fa prigione, 1268.2.
 occupa vna parte di Lombardia, 1268.3.
 occupa, e mette in rouina la Città di Acqui, 1270.1.
 muore, 1308.4.
Carlo Secondo Gonzaga Duca di Mantoua, 1652.25. 26. 27. 35. 1653.20. 1657.5. 11. 14.

14.16.18.35.43.45.51.1658.11.12.
Carlo Quarto è fatto Imperadore. 1347. 7.
 viene in Italia per coronarsi in Monza, ed
 in Roma. 1355. 2.
 si dimostra amorevole verso il **Vescono**
 di Acqui. 1364. 1. 2.
 muore. 1378. 4.
Carlo Quinto nasce. 1500. 4.
 è fatto Imperadore. 1519. 4.
 doppo hauer molto guerreggiato col Rè
 di Francia, fa pace con esso. 1529. 5.
 va à Bologna per coronarsi, &c. 1529. 6.
 iui riceue dal Papa sul capo le due Co-
 rone. 1530. 3.
 dona l'isola di Malta alli **Cavaglieri Ge-**
rosolimitani. 1532. 8.
 viene in Alessandria. 1533. 2. 1536. 3.
 1547. 1.
 occupa la Goletta, e Tunigi. 1535. 1.
 entra con esercito in Provenza, campeg-
 gia sotto Aix, l'abbandona, e poi va in
 Spagna. 1536. 8.
 fa tregua col Rè di Francia. 1538. 4.
 va à Lucca, s'abbozza col Papa, e tenta,
 mà indarno l'Impresa d'Algeri. 1541. 3.
 si collega col Rè d'Inghilterra contro il
 Rè di Francia. 1543. 2.
 fa pace col Rè di Francia. 1544. 6.
 guerreggia contro il Duca di Sassonia, lo
 vince, e fa prigione. 1552. 4.
 muore. 1558. 5.
 si fanno in Milano i suoi funerali. 1560. 1.
Carlo Settimo Rè di Francia tenta di pig-
 gliare lo Stato di Milano. 1447. 2.
Carlo Ottavo Rè di Francia fa apparecchi
 per l'Impresa di Napoli. 1494. 1.
 viene in Italia. 1494. 3.
 visita in Pavia il Duca di Milano infer-
 mo, &c. 1494. 5.
 entra vittorioso in Napoli. 1495. 1.
 è assalito dall'esercito della Lega.
 1495. 6.
 perde il Regno di Napoli. 1495. iiii.
 ritorna in Francia. 1495. 10.
 si prepara di recuperarlo, e muore. 1498. 2.
Carlo Caraffa Cardinale strozzato. 1561. 1.
Carlo Codega. 1652. 36.
Carlo Coloma Maitro di Campo Generale,
 & Castellano di Milano. 1634. 5. 1635. 7.
 8. 10. 13. 14. 18. 19. 24. 26. 29. 46. 49. 53.
 1636. 16.
Carlo de Cofse Signore di Brisacco. Vedi
 Marefciallo Brisacco.
Carlo dal Fuffi. 1657. 35.
Carlo Doria Duca di Turfi viene in Alef-
 sandria. 1614. 9.
Carlo Foppa. 1648. 16.
Carlo Gallarati. 1640. 16.
Carlo Gallia. 1658. 4. 5.
Ca lo della Gatta. 1636. 3. 1638. 5. 12. 1639.
 11. 1640. 2. 1646. 15.
Carlo Gonzaga Duca di Niuers, &c. che fu
 poi Duca di Mantoua, e Monferato. 1619.
 7. 1627. 18. 1628. 1. 1630. 5. 25. 1631. 1.
Carlo Gualco. 1590. 6. 1595. 20.
Carlo Gualco. 1629. 1. 1630. 28. 1634. 4.
 1644. 2.
Carlo Lanoia Vicerè di Napoli, Generale
 della Lega. 1523. 3. 1524. 1. 2. 1525. 1.
Carlo Molinari. 1640. 9.
Carlo Passalacqua. 1571. 9. 10.
Carlo Pizzelli. 1646. 3. 1650. 19.
Carlo Sardi. 1652. 14.
Carlo Scribani. 1629. 12.
Carlo Stuardi Rè d'Inghilterra decapitato.
 1649. 3.
Carlo Torielli. 1618. 3.

Carlo Conte di Mansfelt. 1625. 40. 44.
Carlo Ambrogio Ferrati. 1657.
Carlo Aurelio Pederana. 1656. 10.
Carlo Emanuele Duca di Savoia. 1585. 9.
 1589. 6. 1592. 4. 1593. 2. 1600. 4. 1601. 1.
 1608. 2. 3. 1613. 2. 3. 7. 8. 9. 1614. 2. 3.
 1615. 3. 4. 5. 6. 7. 10. 12. 1616. 1. 2. 6. 7. 8.
 13. 1617. 2. 3. 4. 7. 10. 11. 13. 14. 15. 19. 20.
 22. 24. 25. 1618. 1. 2. 4. 1619. 7. 9. 1625. 5.
 6. 7. 11. 13. 19. 23. 38. 1628. 1. 2. 3. 4.
 1630. 25.
Carlo Francefco Cancellieri. 1655. 25. 1657.
 18. 19. 20. 32.
Carlo Francefco Trotti Sindrio. 1644. 77.
Carlo Girolamo Trotti. 1648. 24. 1655. 13.
 15. 1657. 35. 1658. 4.
Carlo de' Maestri, &c. 1476. 4. 6.
Carmelitani Religiosi introdotti in Alessan-
 dria dal Cavaliere Nicolò Ghilini.
 1466. 1.
Carnero sepoltura de' Francesi in Alessan-
 dria. 1391. 6.
 viene disfatto. 1588. 3.
Carnuto dal Pozzo. 1299. 2.
Carranto dal Pozzo. 1298. 1.
Carranto Villauccchia. 1484. 1. 2. 485. 1.
Carranto Villauccchia. 1538. 6.
Carriocolo Spinola Podetà di Alessandria.
 1478. 1.
Casa di Maria Vergine, quando trasportata
 in Italia, e perche chiamata Casa di Lo-
 reto. 1294. 2.
Casalino Bisico. 1359. 1.
Casale de' Bagliani. 1280. 4. 1643. 31. 1658.
 13.
Casale de' Baratta. 1280. 5.
Casale de' Cermelli da chi fabricato.
 1280. 3.
 vien donato à Guglielmo Paleologo.
 1448. 1.
 è danneggiato dall'inondazione del Tan-
 naro, e della Bormida. 1542. 5. 1612. 10.
 vien donato à Luigi Trotti. 1623. 2.
 acquista titolo di Contea, &c. 1626. 3.
Casale di Sant'Euaffo preso da gli Alessan-
 drini. 1215. 1.
 è assediato da Galeazzo Visconti 1370. 2
 vien preso dall'istesso. 1370. 4.
 giura la fedeltà al medesimo Visconti.
 1380. 2.
 rimane voto quasi affatto di abitatori per
 cagione della pestilenza. 1503. 4.
 si dà al Rè di Francia, e poi ritorna al suo
 Principe. 1536. 5.
 è sourapreso da' Francesi. 1555. 1.
 vien assediato da' Spagnuoli. 1558. 1. 1628.
 6. 9. 1629. 2. 1630. 20. 1640. 2. 1652. 27.
 28. 29. 32.
 è liberato dell'assedio. 1629. 5. 1640. 5. 6.
 fa allegrezza per la detta liberazione.
 1630. 6.
 si sottomette à Spagnuoli. 1630. 28.
 corre pericolo d'esser da' sudetti sorp. eso.
 1643. 2.
 è recuperato insieme col Castello, e Cit-
 tadella da gl'istessi. 1652. 27. 28. 29. 32.
 è prouisto da' medesimi di munizioni.
 1655. 9.
Caselli saccheggiato, ed abbrucciato da' ne-
 mici. 1635. 66.
Cate de' gli Orti di Alessandria gettate à
 terra. 1643. 45. 1657. 24.
Caso strauagante in Savoia. 1654. 10.
Casa compassionevole in Alessandria.
 1577. 1.
Caso accaduto alli Frati di San Bernardino,
 &c. 1651. 25.

Caso auuenuto alle Monache dell'Annun-
 ziatà, &c. 1652. 1.
Caso strano di due Facchini morti, &c.
 1647. 35.
Cassine, Terra dello Stato di Milano, mal-
 trattato da gli Alessandrini. 1233. 1.
 vien escluso dalla Lega de' sudetti. 1234. 1.
 fa pace, & Lega co' i medesimi. 1237. 1.
 hà l'arbitrio d'entrare nella pace de'
 Guefse Gibellini di Alessandria. 1266. 3.
 è occupato da Fazzino Cane. 1404. 8.
 vien donato à Guglielmo Paleologo.
 1448. 1.
 è ostinato à rendersi al sudetto, e viene
 perciò assediato. 1452. 2.
 si difende con valore contro i nemici, e li
 rigetta. 1643. 28.
 è occupato da gl'istessi, &c. 1644. 22.
 1648. 18. 1651. 7. 1654. 22.
 vien da' sudetti saccheggiato, massime
 ne' cerchi di ferro delle botti, e tine.
 1644. 27.
 vna parte del suo Castello viene demoli-
 ta da' nemici. 1644. 28.
 è abbandonato da gl'istessi. 1644. 33. 56.
 1646. 33. 1647. 41.
 iui ritornano. 1644. 14. 1645. 23. 1646.
 30. 31. 1647. 40. 41. 1651. 11.
 ricusa di dare la contribuzione à Fran-
 cesi. 1646. 13.
 li vien minacciato il fuoco da' nemici.
 1647. 34. 41.
 è maltrattato dalla Caualleria del Rè di
 Spagna. 1649. 35.
Cassine de' Manrelli saccheggiate, & roui-
 nate da' nostri soldati Alemanni. 1625.
 41. 1630. 29.
Cassine de' Roberti saccheggiate da' sudet-
 ti. iui.
Castelceriolo Villaggio dell'Alessandrino
 è ridotto in Fortezza migliore. 1511. 2.
 perche così chiamato. iui.
 è occupato à nome de' Francesi. 1527. 9.
 vien maltrattato dalla Caualleria del Rè
 di Spagna. 1555. 4. 1642. 63.
 come anche da' nostri soldati Alemanni.
 1625. 12.
 la sua Campagna è similmente maltrat-
 tata dalla soldatesca nostra. 1643. 22.
 è saccheggiata dalla Caualleria Aleman-
 na. 1644. 33.
 iui alloggia la Reina di Spagna. 1649. 22.
 il suo Castello è abbrucciato da' nemici.
 1657. 22.
Castellani. 1225. 5. 1288. 8. 1403. 7.
Castellazzo, ouero Gamondo concorre alla
 fabrica di Alessandria. 1168. 1.
 il suo Territorio consisteva in molte Ter-
 re dell'Alessandrino. Tratt. 15.
 è donato al Marchese di Monferato.
 1191. 5.
 à Guglielmo Paleologo. 1448. 1.
 à Francefco Bernardino Visconti. 1499. 5.
 i suoi abitatori temerò guerra con gli
 Alessandrini, ed Artigiani. 1198. 7.
 godono gl'istessi priuilegi, come gli Alef-
 sandrini, &c. 1221. 1.
 viene occupato dal Marchese di Monfe-
 ferato. 1283. 2.
 dal Rè di Sicilia. 1316. 5.
 da' Francesi. 1404. 1. 1447. 7. 1515. 9.
 1526. 8.
 è assediato da' sudetti, &c. 1391. 2.
 da gli Alessandrini. 1409. 4.
 viene à saccheggiare le caie de' Gibellini
 Alessandrini. 1403. 3.
 si rende al Duca di Milano, &c. 1410. 3.
 viene

- viene in potere di Francesco primo Sforza. 1441. 2. Tratt. 16.
 è ostinato à renderli al sudetto Guglielmo Paleologo. 1452. 3.
 è dannificato dalli fiumi Tanaro, e Bormida. 1482. 6. 1541. 5. 1612. 10. 1620. 4.
 si lastricare le sue strade. 1483. 3.
 viene fortificato, &c. 1496. 1.
 è recuperato à nome del Duca di Milano. 1521. 2.
 riceue gran danno dalla grandine. 1598. 11.
 i suoi abitatori si ritirano co' i mobili loro, ed altro dentro di Alessandria. 1617. 23. 1648. 2.
 giura la fedeltà al suo nouo Signore. 1649. 6.
 la sua Chiesa di Santa Maria maltrattata col fuoco da' nemici. 1651. 10.
 è saccheggiato nelle case, & nel bestiame. 1652. 17.
 alcune particolari antichità di essa Terra Tratt. 13. 14. 15. 16.
Castelletto della Valle del fiume Orba si sotromette à gli Alessandrini. 1169. 2.
Castelletto nel Monferato è posto in rovina da' Suizzeri. 1515. 6.
 è maltrattato dalla nostra Cavalleria. 1642. 15.
 dà alloggiamento all'esercito Spagnuolo. 1647. 20. 23.
Castellino Beccaria padrone d'vna parte del Territorio Alessandrino. 1354. 4.
Castellino Beccaria restituito al Duca di Milano Pauia. 1410. 4.
Castellino Colli. 1527. 6.
Castellino Montemerli. 1442. 1.
Castellnuouo di Bormida saccheggiato. 1644. 28.
Castellnuouo di Scriuia occupato dal Duca di Milano. 1380. 2.
 è donato dal Duca di Milano al Carmagnuola. 1425. 3.
 è aggravato dell'alloggiamento di molta Cavalleria. 1646. 17.
 iui pigliano alloggiamento i nemici. 1647. 31.
Castellnuouo di Calcea. 1499. 2. 1646. 24. 34. 1647. 51. 59.
Castello di Sant'Antonio occupato da Fazzino Cane. 1404. 7.
 vien restituito à Lorenzo Guasco. 1434. 1.
Castello di San Giorgio preso similmente dal sudetto Cane. 1404. 6.
Castello di San Giovanni nel Piacentino. 1636. 3.
Catalano Alfieri. 1642. 6. 1645. 12. 1650. 17. 1652. 12.
Catene, che attraversauano il Ponte sopra il Tesino in Pauia, &c. 1282. 2.
Caterina Infante d'Austria data per moglie al Duca Carlo Emanuello di Savoia. 1585. 5.
Cateuina Visconti Duchessa di Milano. 1480. 4.
Cauaglieri, e Giureconsulti di Alessandria in discordia fra di se, &c. 1463. 1. 2. 3. 1464. 1. 2. 3. 4.
Cavalleria Spagnuola rotta dalla Francese col mezzo d'vn stratagemma. 1635. 11.
Cauallerte, ouero Locuite nell'Alessandrino 1222. 2. 1277. 3. 1339. 1. 1357. 1. 1364. 3. 1478. 7. 1542. 5.
Celestino Terzo Papa. 1191. 1. 1198. 1.
Celestino Quarto Papa. 1241. 2.
Celestino Quinto Papa. 1294. 1.
Cencio nelle Langhe, da' Spagnuoli espugnato. 1639. 5. 7.
- è da gl'illeffi munito, &c. 1642. 8.
 corre pericolo d'esser sorpreso. 1644. 73.
Centrale, Terra del Piemonte. 1558. 1.
Cerimonia di cantare l'Alleluia tralasciata, &c. 1638. 6.
Cerisola Terra del Piemonte celebre per la rotta iui data da' Francesi à gl'Imperiali. 1544. 2.
Cermelli. 1225. 6. 1228. 11. 1280. 3. 1623. 3. 1644. 67.
Cesare Baratta. 1593. 1.
Cesare Caneffri. 1564. 1. 1565. 2. 1566. 4.
Cesare Codega. 1579. 1. 1590. 10. 1613. 6.
Cesare Codega. 1646. 11.
Cesare Crespi. 1527. 2. 1547. 4.
Cesare d'Este Duca di Ferrara. 1598. 2.
Cesare Eustacchi. 1485. 1. 2.
Cesare Firoffini. 1552. 3.
Cesare Gualco. 1497. 3. 1509. 7.
Cesare Gualco. 1503. 4.
Cesare Gualco. 1566. 5.
Cesare Gualco. 1655. 15. 1657. 8.
Cesare Panizzoni. 1573. 7.
Cesare Parma. 1577. 2.
Cesare Pietrafanta. 1579. 3. 1586. 1.
Cesare dal Pozzo. 1571. 9.
Ceuca, Terra del Piemonte. 1584. 4. 1649. 25
 Ceuetta, fiumicello, &c. 1584. 2.
Cheralco, Terra del Piemonte assalito da' Francesi. 1553. 1.
 è maltrattato da' Spagnuoli. 1557. 6.
Cheri Terra del Piemonte occupato da' Spagnuoli. 1639. 14.
Chiara Isabella d'Austria. 1633. 2.
Chiauvarino, Fortezza, preso da' Turchi. 1594. 7.
Chiaui della Cassa delle Reliquie nel Duomo di Alessandria, quando distribuite. 1208. 6. 1577. 2.
Chierici Regolari quando, e da chi istituiti. 1528. 9.
Chiesa di Sant'Agostino nella Villa del Foro. Tratt. 9.
 di Sant'Albina in Marengo. Tratt. 18.
 dell'Annunziata nuouamente fabricata in Alessandria. 1620. 2. 1624. 4.
 di Sant'Antonio de' Li. 2. 1462. 1.
 di San Bittolomeo. 1395. 4. 1653. 7.
 di San Baudolino. 1189. 2. 3. 4. 5. 1571. 12.
 Tratt. 9.
 di San Benedetto di Fiorenza. 1342. 2.
 di San Bernardino. 1450. 6. 1505. 2.
 di San Bernardo. 1280. 2.
 di Berlem. 1605. 8. 1607. 7. 1615. 18. 1643. 47. 1644. 15. 1651. 9.
 de' Carmelitani. 1466. 2. 4. 5. 1469. 3. 1497. 3.
 di Santa Chiara. 1401. 1.
 di Santa Croce del Bosco. 1566. 6. 7. 1643. 49.
 del Crocifisso. 1606. 2. 1657. 25.
 di San Dalmazio di Cornioto. Tratt. 3.
 di San Dalmazio di Marengo. Tratt. 18.
 di Santo Ignazio. 1653. 7.
 di San Francesco. 1314. 6.
 di San Giacomo della Vittoria. 1391. 8. 1538. 4.
 de' Santi Giacomo, e Filippo. 1467. 5. 1603. 4.
 di San Giovanni del Capuzzio. 1189. 2. 4. 1571. 12.
 di San Girolamo. 1490. 1. 1643. 25. 50.
 di San Giuseppe. 1641. 8.
 di Loreto. 1503. 2. 1531. 1. 1602. 4. 1605. 6. 1616. 5. 1617. 17. 1621. 3. 1637. 25.
 di San Marco. 1429. 1. 1436. 1. 1593. 9. 1605. 9. 1646. 24.
- di Marengo antica. Tratt. 18.
 di Santa Maria de' Campi. 1403. 7.
 di Santa Maria del Castello. 1629. 13. 1510. 5. Tratt. 21.
 di Santa Maria della Corte. Tratt. 16.
 di Santa Maria del Foro. 1180. 1. Tratt. 9.
 di Santa Maria delle Grazie. 1459. 2. 1478. 1. 1642. 50.
 di Santa Maria Madalena. 1314. 6.
 di Santa Maria della Neue. 1576. 1. Tratt. 1.
 di Santa Maria della Sanità. 1598. 5.
 di Santa Maria della Spinetta. Tratt. 18.
 di San Martino. 1300. 8. Tratt. 16.
 di San Matteo. Tratt. 4.
 di San Michele di Marengo. Tratt. 18.
 della Natiuità di Maria Vergine in Fraschetta. 1604. 8.
 di San Nazzaro in Cornioto. Tratt. 4.
 di San Pietro di Borgoglio. 1518. 6.
 di San Rocco. 1631. 7. 1636. 13.
 della Roconda. 1253. 1.
 di San Secondo Martire. Tratt. 4.
 di San Siro. 1253. 4. 1571. 12. 1573. 5. Tratt. 22.
 di San Stefano di Borgoglio. 1295. 1. 2. 1300. 3.
 di San Stefano di Tortona. 1588. 4.
Chiesa, e Monastero di San Perpetuo. Tratt. 7.
Chiese, doue si espone il Santissimo per le Quarant' hore. 1599. 13.
Chieuetta di Santa Maria di Monferato. 1317. 3.
Chielette, & Capelle de' Santi Sebastiano, e Rocco. 1485. 6. 1495. 10.
Cicco Simonetta. 1471. 1. 1479. 4. 1480. 3. 4
Cinthio Aldobrandini Cardinale passa per Alessandria. 1598. 8.
Cittadella di Caiale in Monferato, quando fabricata. 1590. 4.
 ne' fondamenti di essa sono gettate Medaglie. 1590. 5. 6.
Cittadini del popolo, e del commune di Alessandria. 1168. 5. 1559. 2. fino al num. 15.
Clari. 1225. 10. 1450. 6. 1537. 3. 4. 5. 6. 7.
Claudio Landi Podestà di Alessandria. 1564. 1. 1565. 1.
Claudio dal Pozzo. 1566. 5. 1570. 3. 1572. 9. 1587. 2.
Claudio dal Pozzo. 1610. 7. 1614. 10. 1621. 4. 1629. 14. 1635. 43. 1639. 2. 13. 1640. 7.
Clemente Alemanno Podestà di Alessandria. 1605. 1.
Clemente Africano Trotti Sandrio Vescouo di Fossano. 1647. 77.
Clemente Terzo Papa. 1188. 1. 1191. 1.
Clemente Quarto Papa. 1265. 1. 3. 1268. 4.
Clemente Quinto Papa. 1305. 3. 1314. 2.
Clemente Setto Papa. 1342. 2. 1343. 1. 1352. 2.
Clemente Settimo Papa scismatico. 1386. 3
Clemente Settimo Papa. Vedi Giulio de' Medici.
Clemente Ottauo Papa, Vedi Hippolito Aldobrandini.
Clero, e Regolari di Alessandria concorrono nella fabrica delle mura di questa Città. 1347. 6.
Codega. 1168. 10. 1417. 7. Tratt. 4.
Collegati giurano di difendere gli Alessandrini. 1176. 3.
 aiutano li sudetti. 1174. 4. 1175. 1.
 assaliscono, e rompono l'esercito dell'Imperadore Barbarossa. 1176. 5.
Collegio per li studenti Lombardi istituito in Parigi. 1342. 3.

- Collegio de' Dottori di leggi di Alessandria. 1473. 4.
- Collegio de' Dottori di Medicina in Alessandria. 1534. 4.
- Collegio per li studenti da chi fondato in Fossano. 1265. 8.
- Colli. 1168. 1. 1208. 6. 1225. 16. 1527. 6. 1619. 4.
- Colonelli, è siano famiglie di Alessandria governano l'istessa Città. 1559. 16. 17. 18.
- Colonna, alla quale fù flagellato Gesù Christo. 1218. 24.
- Colonna eretta nel fine della strada Maestra di Alessandria. 1574. 4.
- Cometa. Vedi Prodigij.
- Commuimento marauiglioso d' animi, &c. 1595. 3. 1620. 2.
- Compagnia della Giustizia di Alessandria, &c. 1301. 1. nomi, e cognomi de' gli Alessandrini in essa descritti. 1301. 2. fino al num. 68.
- Concilio di Costanza. 1414. 1. 1415. 2. 1417. 16.
- Concilio di Lione. 1245. 1. 1272. 3. 1273. 5.
- Concilio di Mantoua. 1459. 1.
- Concilio di Pisa. 1409. 1. 1510. 3. 1511. 4. è trasportato in Milano. 1511. 6. è poscia in Lione di Francia. 1512. 4.
- Concilio di Pavia è trasportato in Siena. 1423. 3. e poscia in Basilea. iiii.
- Concilio di Basilea. 1431. 1. 3. 1432. 1. 1439. 5. è trasportato in Ferrara. 1437. 4. e di là in Fiorenza. 1439. 3. 9.
- Concilio di Roma. 1216. 2. 1240. 1.
- Concilio di Trento è dinunziato. 1544. 6. si comincia. 1545. 4. è trasportato in Bologna. 1547. 3. vien restituito à Trento. 1551. 2. si finisce. 1563. 8. gli ordini fatti in esso Concilio si pubblicano in Alessandria. 1565. 1.
- Concilio Prouinziale di Milano. 1287. 2.
- Confalonieri. 1168. 1.
- Confraternità di Sant'Antonio di Padoua istituita in Alessandria. 1649. 13. 1651. 5.
- Confraternità del Corpo di Christo, &c. 1488. 2.
- Confraternità di San Sebastiano di Borgoglio. 1280. 2.
- Confraternità de' Disciplinanti istituite. 1485. 6.
- Congiura eseguita in Alessandria. 1485. 1.
- Congiura contro il Duca di Parma scoperta, &c. 1612. 5.
- Consiglieri di Alessandria per gli anni 1218. 2. 1224. 3. 1236. 3. 1293. 4. 1394. 6. 1397. 2. 1559. 3.
- Consiglio delli ducent'otto, e delli quarant'otto in che maniera si facesse in Alessandria. 1228. 6. 1559. 16. 18.
- Costituzione dell' Imperadore contro le Città collegate. 1226. 3. 4.
- Costituzioni contro gli Eretici registrate nel libro de' Statuti di Alessandria. 1252. 2. 1257. 1. 1306. 1. sono rinnouate. 1265. 3.
- Consiglio Segreto istituito in Milano. 1513. 1.
- Contestabile di Castiglia Velasco Governatore dello Stato di Milano. Vedi Bernardino Ferdinando di Velasco Contestabile, &c.
- Contestabile di Castiglia Velasco Governatore dello Stato di Milano. Vedi Giovanni Ferdinando di Velasco Contestabile, &c.
- Conte di Arctur. 1639. 14. 1640. 4. 9. 1641. 11. 1647. 2.
- Conte Baiardi. Vedi Giouan Battista Baiardi.
- Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano. 1600. 2. 4. 6. 1601. 1. 1602. 1. 1604. 6. 1607. 2. 1608. 3. 1610. 2. 5.
- Conte di San Paolo, Francesco Borbone. 1525. 1. 1528. 7. 8. tenta, mà indarno, di sorprendere Genova. 1528. 12. rimane prigione, &c. 1529. 2. passa nel Piemonte col suo esercito. 1543. 1.
- Conte di Fuensaldagna Governatore dello Stato di Milano. Vedi Alfonso Perez de Viuero Conte di Fuensaldagna, &c.
- Conte di Siruela Governatore dello Stato di Milano. Vedi Giouanni di Velasco Conte di Siruela, &c.
- Conte di Verrua. 1648. 23. 1650. 17. 1652. 6. 10.
- Conti di Acquesana uccisi da' loro sudditi. 1235. 1.
- Contrada larga di Alessandria ridotta come hora si vede. 1592. 3.
- Contrada de' Mercanti ridotta nella forma presente. 1298. 1.
- Contrade di Alessandria lastricate. 1483. 1. 1487. 1. 1492. 1. 4.
- Contribuzione pagata dall'istessa Città all' Francesi. 1658. 4. 5.
- Conuento di Santa Croce nel Bosco saccheggiato. 1643. 32. 1654. 19.
- Conzano, Terra del Monferato iourapreso, e saccheggiato da' Spagnuoli. 1557. 6.
- Cornelio Maluasia. 1655. 4.
- Cornelio Merlani. 1609. 5.
- Cornelio dal Pozzo. 1595. 6. 1606. 2.
- Cornio concorre alla fabrica di Alessandria. 1168. 1. vna parte de' suoi abitatori ottiene la cittadinanza di Alessandria. 1200. 1. i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221. 1. vien occupato dal Rè di Sicilia. 1316. 5. da Marco Visconti. 1321. 2. da' Francesi. 1447. 7. 1499. 2. 1617. 20. è assediato, & combattuto da Bartolomeo Colleoni. 1453. 1. viene maltrattato da' Francesi col fuoco, e col sangue. 1512. 4. riceue grandissimo danno dall'alloggio de' soldati Spagnuoli. 1546. 2. la sua Campagna è ruinata dalla grandine. 1593. 5. iui fa alto il Duca di Buglione col suo esercito. 1642. 20. alcune antichità di essa Terra. Tratt. 2. 3. 4. 5.
- Corradino Duca di Sueuia, &c. vien fatto prigione. 1268. 2. è decapato, &c. 1269. 2.
- Corradino Lanzavecchia. 1397. 1. 1402. 2.
- Corradino dal Pozzo. 1401. 1.
- Corradino dal Pozzo Podestà di Alessandria. 1550. 2. 1551. 1.
- Corrado Lanzavecchia. 1217. 8.
- Corrado Malaspina. 1227. 14.
- Corrado dal Pozzo. 1395. 24. 1416. 1.
- Corrado Sforza Governatore di Alessandria, &c. 1452. 1. 2.
- Corrado Quarto Imperadore. 1251. 1. 1253. 4.
- Corriere di bronzo che cosa sia, &c. 1657. 38.
- Corfiniano perche hora si chiami Picenza. 1458. 4.
- Cortemiglia danificata dalla Bormida. 1584. 4. è presa da' Spagnuoli. 1616. 12.
- Corticelle Feudo nel Monferato concesso alli Panizzoni. 1453. 4.
- Coscia di Cappono conuertita miracolosamente in vn pesce, &c. 1210. 2.
- Costato Meliorati Papa. Vedi Innocenzo Settimo.
- Costantino Gorreta. 1625. 28. 1644. 75. 1648. 11. 1653. 7. 1659. 3.
- Costantinopoli recuperato da' Christiani. 1204. 2. da quella Città è portato in Alessandria vn pezzo della Croce di Christo. 1208. 2. 4.
- Costanzo d'Acqui Cappuzino laico muore con opinione di sanità. 1627. 8.
- Costanzo San Damiano Podestà di Alessandria. 1450. 1.
- Costiole di Piemonte saccheggiate da' nostri, &c. 1653. 20.
- Cremolino, Terra del Monferato. 1643. 23. 1646. 20.
- Cremona recuperata per il Duca di Milano. 1526. 10. è assicurata di Artiglieria, munizioni, e d'altro. 1607. 4. è assediata da' Francesi, e dal Duca di Modona. 1647. 33. viene liberata dell'assedio sudetto. 1648. 34.
- Crescentino Terra di Piemonte preso da' Francesi. 1544. 1. è occupato da' Spagnuoli, e Sauoiardi. 1639. 10. è occupato nuouamente da' Spagnuoli. 1652. 20. 22. è recuperato da' Sauoiardi. 1652. 30.
- Christina Borboni Duchessa di Savoia. 1619. 3.
- Christina di Danemarch Duchessa di Milano. 1534. 1. passa alle seconde nozze col Duca di Lorena. 1541. 7. rimane vedoua. 1545. 2. passa per Alessandria. 1581. 2. muore in questa Città. 1590. 9.
- Christiano Stampa. 1617. 6.
- Christina Reina di Suezia si fa Christiana. 1655. 23.
- Christoforo Balbi. 1665. 15. 1656. 17.
- Christoforo Gambarini. 1335. 2.
- Christoforo Ghilini va à proprie spese Ambasciadore al Duca di Milano per la Patria. 1395. 3. assiste in nome del suo Principe alla Dieta fatta in Fiorenza, &c. 1401. 2. è fatto Presidente del Magistrato in Milano. iui. è rimunerato il suo valore. 1429. 3. 1433. 3. 1437. 3. 6. tratta, e stabilisce in nome del suo Principe pace, & lega col Papa, e con altri. 1432. 3. ottiene dalla Patria per se, ed i suoi figliuoli l'esenzione, &c. 1437. 3. è confermata dal Duca di Milano la suddetta esenzione. 1439. 1. muore. iui. dopo la sua morte sono rimunerati ancora i suoi meriti, &c. 1439. 5.
- Christoforo Ghilini. 1531. 7.
- Christoforo Ghilini. 1657. 26.
- Christoforo Gualco. 1383. 2. 1411. 3.
- Christoforo Gualco. 1529. 8. 1536. 5.
- Christoforo Gualco. 1577. 4.

Christoforo Gutruari Generale della Caval-
leria del Duca di Milano. 1411.3.
Christoforo Orzach. 1551.3.1562.5.
Christoforo Panza. 1582.2.1607.6.
Christoforo Ponzeleon. 1649.18.
Christoforo Santi. 1433.1.
Christoforo Scoglia benemerito della Pa-
tria, nella Patria istituì una Scuola per
li poveri, &c. 1642.16. 1647.8. 1649.7.
Christoforo Vallerij Podetà di Alessandria
1440.1. 1447.1.
Crociata contro Azzolino Romano publi-
cata in Alessandria. 1257.2.
Crociata contro l'Imperadore pubblicata in
Alessandria. 1240.1.
Crociata contro il Turco pubblicata in Alef-
sandria. 1455.1.
Cunio, Terra del Piemonte ributta valoro-
samente i Francesi. 1542.2.
vien soccorso da Spagnuoli. 1557.8.
Curazio Gualco. 1355.1.

D

DAnari de gli antichi Romani, &c.
Tratt. 19.
Danni campestri dell'Alessandrino, come ri-
mediati. 1289.2.
Danza fatta in Alessandria cagiona la mor-
te à molte persone. 1577.1.
Davide Boidi. 1410.3.
Davide Otolini Podetà di Alessandria.
1534.1. 1535.1.
Davio Giuseppe Trotti Sandrio. 1612.11.
1625.46.
Decima concessa al Rè di Spagna, &c. 1648.
11.
Deodato Scaglia Vescovo di Alessandria.
1644.37.76.74. 1645.32. 1655.5.17.
1657.29. 1658.6. 1659.3.
Diego d'Arragon Governatore di Alessan-
dria. 1656.3.4.19.
Diego d'Autria, &c. 1582.6.
Diego Diez d'età di cento, e tre anni.
1651.15.
Diego Laredo Postetà di Alessandria. 1558
1. 1559.1.
Diego Patina. 1653.23.
Diego Ribadeneyra Podetà di Alessandria.
1634.1.
Diego Sayavedra. 1638.8. 1641.8. 1642.9.
15.36. 1643.39.
Diego di Ogliauri. 1651.11. 1656.6. 1657.
20.35.
Diego Fernandez de Cordoua Governatore
per l'Interni di Alessandria. 1593.8.
Diego Filippo Guzman Marchese di Lega-
nes Governatore dello Stato di Milano
1635.58.64.67. 1636.3.4.7.9.12.14.
1637.3.4.5.6. 1638.2.3.4.8.10.12.13.
1639.5.7.8.10.11.12.13.14. 1640.2.3.
5.6.9.11.13. 1641.34. 1647.1.
Differenza trà li Gio. econfulti, e Cauaglieri,
di Alessandria. 1463.1.
Differenza trà la Città di Milano, e l'altre di
esso Stato. 1549.2.
Differenza trà i popoli di Lombardia.
1194.1.
Differenze trà gli Alessandrini, ed altri po-
poli. 1227.14.
Differenze trà i Cittadini del popolo, e del
Comune di Alessandria. 1232.1. 1236.1.
1266.4. 1296.2. 1366.1. 1383.1. 1559.2.
1579.3.
Differenze trà gli Alessandrini, e'l Vescovo
d'Alì. 1196.2. 1197.1. 1202.3.
Differenze trà gli Alessandrini, e'l Vescovo

loro aggiustate. 1649.7.10.
Differenze trà il Vescovo di Tortona, e li
Ministri Regij dello Stato di Milano.
1596.11.
Discordia trà gli Alessandrini, ed Acquesi
1198.3.
è aggiustata. 1405.2.
Disfida mandata da Francesi à Spagnuoli.
1725.17.
Disgrazia. Vedi caso, &c.
Domenica Augeri madre di Pio Quinto
Papa. 1504.1.
Domenico Ardizzoni. 1368.1.
Domenico Bagliani. 1601.4. 1609.1.
Domenico Caicamuggi. 1397.5. 1431.6.
Domenico Cattiglioni Inquisitore di Alef-
sandria, e d'Acqui. 1643.46.
Domenico Codega. 1609.2.
Domenico Firoffini. 1438.5. 1448.3.
Domenico Firoffini. 1481.4. 1482.9. 1496.4
Domenico Inuiziati. 1402.2.
Domenico Trotti. 1404.1. 3.5.
Donato Bossi maldicente bugiardo contro
gli Alessandrini, &c. 1290.4. 1405.4.
Dono fatto da tutto lo Stato Milanese al Rè
di Spagna Filippo Secondo. 1549.2.
1583.5.
Donna in abito virile trà gli altri soldati
&c. 1617.8.
Donne del quartiere di Marengo, con quale
condizione si maritassero, &c. Tratt. 20.
Dragato famoso Corsale. 1550.4.
Ducato di Milano perche pietelo dalli Rè
di Francia. 1536.1
Duca di Alba Ferdinando di Toledo che fu
Governatore dello Stato di Milano. 1555
3.5. 1557.2.11. 1559.1. 1567.5. 1574.1.
Duca di Biron. 1655.18. 1656.6.
Duca di Buglione Generale dell'armi del
Rè di Francia in Italia. 1642.11. 1630.
Duca di Feria Gomez Suarez Figheroa Go-
vernatore dello Stato di Milano. 1618.5.
1621.1. 1625.2.4.10.13. 14.15.20.21.
23.24.26.31.34.35.39.42.43.44. 1626.
5.6. 1631.2. 1733.5.
Ducha di Fronfach Generale dell'Armata
Francesca. 1646.10.
Duca di Ghisa Francesco di Lorena. 1557.
1.11.
Duca di Longailla Generale dell'armi del
Rè di Francia in Italia. 1642.17.38.41.
46.47.48.54.65.70.71.72.78.
Duca di Macheda, &c. 1649.6.18.
Duca di Modona. Vedi Francesco d'Este.
Duca di Nouaglies. 1659.2.8.9.13.85.
Duca di Savoia Carlo Emanuele. Vedi
Carlo Emanuele, &c.
Duca di Terranuova Governatore dello
Stato di Milano. 1585.6. 1592.3.
Dulli. 1335.1.2.
Dullio Dulli. 1298.1.
Dullio Gambarini. 1335.1.
Duomo di Alessandria cominciato à fabri-
carsi. 1170.1.3.
col mezzo d'Indulgeaze, &c. vien' aiutata
la di lui fabrica. 1288.1. 1289.1.
è ridotto ad affai buon termine. 1289.1.
1292.1.
è finito. 1297.2.
il sito per fabricarui la sua Canonica è
comprato, &c. 1509.5.
si fa bianco, e si dipinge. 1587.3.
sue finestre di vetro ridotte in pezzi per
cagione del Generale della Cavalleria
Filippo Spinola. 1629.19.
Duomo di Milano cominciato à fabricarsi,
&c. 1387.3.

E

EBerardo Signore d'Obigni Generale
dell'esercito Francese. 1499.2. 1525.1.
Ebrei. Vedi Giudei.
Effigie di Maria Vergine chiamata dell'-
vicetto. 1542.6.
Effigie di Maria Vergine del Mondou.
1595.3.
Effigie di Giesù Christo, &c. 1384.1.
Egidio Alborno Cardinal. 1355.1.
Egidio Bossi Podetà di Alessandria. 1513.1.
Emanuello Boidi de' Trotti. 1466.6. 1495.2.
Emanuello di Luna Governatore di Alef-
sandria. 1573.4. 1574.1. 1575.4. 1576.1.
Emanuello Orchi Capuzzino, eccellentissi-
mo Predicatore. 1647.10.
Emanuello Trotti. 1168.12.
Emanuello Trotti. 1250.3.
Emanuello Trotti. 1455.2. 1479.5. 1485.4.
Emanuello Filiberto Duca di Savoia.
1559.1.
Emilio Ghilini. 1627.7. 1628.10. 1633.6.
1635.53. 1638.1.3.16. 1639.6.15. 1640.
2.9.
Emilio Inniziati. 1588.4.
Emilio Mancelli. 1536.10. 1565.2. 1567.2.
1570.3. 1572.2. 1573.3. 1579.4.
Enrignetta di Lorena. 1644.2.
Enrigo Rè di Navarra vien fatto prigione.
1525.1.
Enrigo Secondo Rè di Francia. 1547.3.
1551.3. 1552.1. 1555.1. 1556.3. 1557.1.
5.7. 1559.1.20.
Enrigo Terzo Rè di Francia ucciso da un
Frate. 1589.6.
Enrigo Quarto Rè di Navarra, e poi di Fran-
cia. 1553.2. 1589.7. 1592.5. 1596.3.
1600.8. 1601.1. 1610.2.4.
Enrigo Sesto Imperadore. 1190.1.
è amorevole verso i Cesariani, ouero
Alessandrini. 1191.3.
dona al Marchese di Monferato tre Terre
dell'Alessandrino. 1191.5.6.
piglia in grazia i Tortonesi. 1193.1.
dona al suddetto Marchese Cesare, d'Alì
Alessandria. 1193.4.5.
s'apparecchia per l'impresa di Sicilia.
1194.1.
muore. 1197.2.
Enrigo Landtgraui di Turingia Imperado-
re. 1245.1.
Enrigo Settimo Imperadore. 1308.4.
viene in Italia. 1310.2.
è coronato in Milano. 1311.1.
fa delolare le case, ed i palazzi de' Tor-
resiani. 1317.2.
condanna gli Alessandrini, come rei di
offesa Maestà. 1313.2.
muore auueleuato. 1313.6.
Enrigo di Lorena Conte di Arcurt. Vedi
Conte di Arcurt.
Enrigo Calcamuggi. 1203.8.
Enrigo di Florenville. 1642.71.
Enrigo Gaetani Cardinale Legato, passa per
Alessandria. 1589.7.
Enrigo Nassau Principe d'Orange Generale
dell'armi degli Ollandesi. 1625.13.
Enrigo Peri. 1415.4.
Enrigo Marchese di Occimiano. 1203.7.
Enrigo Marchese di Ponzone. 1200.2.4.
Enrigo Pettenari. 1436.2. 1437.2. 1439.4.
1440.6. 1441.3.
Enrigo Pettenari. 1497.3.
Enrigo Pettenari. 1647.7. 1649.18. 1655.5.
1657.26.
Enzio Rè di Sardegna, &c. 1241.1.2.
1272.1.
Epitar-

Epitaffio di Alessandro Cadamesti Podestà di Alessandria. 1584. 4.
 di Anna Ghilini. 1505. 3.
 di Antonio Ghilini, e de' suoi eredi. 1505. 4.
 del Cauagliere Antonio Inniziati. 1532. 3.
 di Antonio Sottelli Governatore di Alessandria, &c. 1649. 15.
 del Vecouo Camillo Aulari. 1607. 2.
 del Presidente Christoforo Ghilini. 1439. 2.
 di Emilio Mantelli. 1573. 3.
 de' Troffini. 1496. 4.
 di Filippo Ferrari. 1626. 9.
 del Vecouo Ghilino Ghilini. 1558. 8.
 del Cardinale Giacomo dal Pozzo. 1563. 4.
 del Cauagliere Giacomo Francesco Guasco. 1560. 5.
 di Giorgio Merula. 1494. 7.
 di Giovanni Gueuara Governatore di Alessandria, &c. 1566. 3.
 del Senatore Giouan' Antonio Rossi. 1544. 8.
 del Cardinale Giouan' Antonio Sangiorgio Vecouo di Alessandria. 1509. 4.
 di Giouan Giacomo Stranio. 1594. 8.
 di Giouan Luchino Arnuzzi. 1519. 3.
 del Presidente Luigi Trotti. 1598. 7.
 di Giouan Mario Mazzi. 1600. 7.
 di Girolamo Gualco. 1486. 4.
 di Giuliano Ghilini, &c. 1531. 10.
 del Reggente Giulio Clari. 1575. 3.
 di Giulio Cesare Arobba. 1577. 5.
 di Giuseppe Trotti Sandrio. 1591. 3.
 di Lelio Inuiziati. 1615. 11.
 del Senatore Luigi Belloni. 1599. 19.
 del Senatore Luigi Clari. 1537. 2.
 di Marco Capitani Vecouo di Alessandria. 1478. 3.
 di Marco Carelli. 1373. 3.
 di Margerita Contessa di Olanda, &c. 1276. 3.
 di Margerita Ghilini. 1573. 10.
 di Margerita Vanderneti, &c. 1625. 29.
 del Cardinale Michele Bonelli. 1598. 4.
 di Nicolò Gambarati. 1502. 6.
 di Ottauiano Mantelli. 1573. 2.
 del Sommo Pontefice Pio Quinto. 1566. 8. 1572. 4. 1588. 2.
 di Rodrigo di Toledo Governatore di Alessandria, &c. 1593. 8.
 di trè Cauaglieri Vngheri. 1562. 6.
 Erasmo Parauicini Vecouo di Alessandria. 1610. 1. 1611. 2. 1622. 2. 1625. 33. 1626. 3. 1629. 9. 1632. 2. 1640. 12. 14.
 Ercole d'Este Duca di Ferrara passa per Alessandria. 1485. 4. 1497. 5.
 Ercole Secondo d'Este Duca di Ferrara. 1557. 1. 1559. 20.
 Ercole Negro Signore di Sanfront. 1618. 4.
 Ercole Teodoro Triulzi Principe, &c. 1635. 47. 57. 1653. 23. 1656. 6. 1657. 20.
 Eremitani Spagnuoli ottengono la Chiesa del Crocifisso, &c. 1606. 2.
 Eresie diuerse scoperte in Italia. 1252. 2.
 Ermes Sforza. 1476. 6.
 Ernesto d'Austria passa per Alessandria. 1563. 8.
 Esalazione vntosa veduta nell'Alessandrino. 1644. 6.
 Esenzione del Dazio dell'Imbotatura concessa agli Alessandrini. 1479. 2. 3. 1495. 7. 8.
 Esenzione del Pedaggio di Montecastello concessa agli Alessandrini. 1491. 3. 4.
 Esenzione concessa al Clero di Alessandria. 1375. 5.

è rinouata, ed ampliata. 1394. 12.
 vien posta in lite dalli Daziari, e poi è confermata. 1435. 1. 2.
 è di nuouo posta in lite da gl'istessi. 1438. 2.
 viene confermata dal Rè di Spagna. 1564. 1.
 Esenzione concessa alli Frati di San Giacomo della Vittoria. 1393. 3. 4.
 Estate simile quasi all'Inuerno. 1594. 5.
 Estate senza pioggia. 1484. 4.
 Estimo de' Stabili dell'Alessandrino riformato. 1458. 2.
 Estimo di tutti li Stabili dello Stato di Milano. 1549. 2.
 Estore Visconti. 1512. 2.
 Errore Visconti. 1522. 1.
 è fatto Governatore di Alessandria. 1522. 2.
 sua diligenza per render sicura questa Città. 1522. 3.
 Eugenio Quarto Papa. 1431. 3. 1432. 1. 3. 1439. 5. 9. 1440. 2. 1447. 1.
 Eusebio Tronzano riduce à buono stato la Catedrale di Alessandria. 1324. 1.

F

Fabio Belloni. 1643. 33. 1650. 22.
 Fabio Chigi è fatto Papa col nome di Alessandro Settimo. 1655. 2.
 Fabrizio Boidi. 1576. 4.
 Fabrizio Ghilini. 1541. 4.
 Fabrizio Ghilini. 1604. 6. 1615. 2. 1625. 31. 36.
 Fabrizio Maramaldi empio contro gli Alessandrini. 1526. 5.
 saccheggia, e rouina San Saluadore. 1526. 6.
 passa nel Piemonte con l'esercito. 1543. 1.
 Falauello Falauelli. 1268. 1. 1270. 2.
 Fame. Vedi Carestia di grano, &c.
 Fameglie Alessandrine vanno alla ricuperazione di Gerusalemme. 1188. 1. 1489. 2.
 si diuidono in Guelfe, & Gibelline. 1225. 2. fino al numero. 19.
 quali chiamate della Casa Ducale. 1417. 4. fino al num. 16.
 Fameglie Alessandrine del popolo, e del commune. 1228. 8. fino al num. 23.
 Fameglie Genouesi vengono à far popolata la noua Città di Alessandria. 1168. 10.
 Fanciullo posto in Croce da' Giudei. 1235. 2. 1475. 2.
 Fanciullo di straordinaria memoria, e dottrina. 1490. 4.
 Fanciullo mostruoso portato in Alessandria. 1604. 3.
 Fatto d'arme trà il Rè di Francia, ed i Collegati al fiume Tarro. 1495. 5.
 trà li sudetti sotto Rauenna. 1512. 2.
 trà Francesi, e Suizzeri sotto Nouara. 1513. 7.
 trà Francesi, e Collegati alla Bicocca. 1522. 4.
 trà Spagnuoli, e Collegati à Frascaruolo. 1635. 47.
 trà Spagnuoli, e' Duca di Modona, &c. 1647. 73.
 trà Spagnuoli, e Francesi appresso Tortona. 1648. 20.
 trà li sudetti appresso la Rocchetta di Tanaro. 1653. 20.
 trà li sudetti sotto il Castellazzo. 1654. 18.
 Fazino Cane Generale dell'esercito del Marchese di Monferato. 1396. 1.

rompe le genti del Conte di Sauoia, e del Principe dell'Acchia. 1400. 2.
 occupa, saccheggia, e rouina Alessandria. 1403. 5.
 raffrena i Bresciani, e maltratta, la Lomellina, & l'Alessandrino. 1404. 1.
 occupa, e saccheggia Piacenza. 1404. 4.
 s'impadronisce del Castello di San Giorgio de' Gualchi. 1404. 6.
 occupa Valenza del Pò, &c. 1404. 8.
 perseguita, e distrugge i Guelfi. 1404. 6. 9. 1407. 2. 1411. 1.
 riduce Alessandria in gran rouina. 1404. 9.
 fa gettare nel Pò il Monghino. 1404. 11.
 in vece di Governatore, si fa Tiranno di Alessandria. 1404. 12.
 è fatto Conte di Biandrata. 1405. 5.
 saccheggia, e rouina il Territorio Pauese. 1406. 1.
 dà vna rotta all'esercito de' Milanesi. 1407. 1.
 fa quartare, & con altre crudeli maniere morire alcuni Guelfi di Alessandria. 1407. 2. 1411. 1. 2.
 recupera Vercelli, &c. 1408. 1.
 aiuta il Marchese di Monferato per l'Impresa di Genova. 1409. 2.
 dà vna rotta à Francesi. 1409. 3.
 occupa Pauia, e Tortona insieme con le Terre del Vecouado di essa Città. 1410. 2.
 muore. 1412. 2.
 Fazino Inuiziati. 1450. 3.
 Fazino Trotti. 1394. 11. 1402. 2.
 Fazino Stefano Ghilini Vecouo di Bobio. 1465. 1.
 Fede del Collegio de' Giureconsulti di Milano concernente alla nobiltà de' Ghilini. 1540. 5.
 Federigo Primo chiamato Barbarossa è fatto Imperadore. lettera A. nel princ. de gli Annali.
 viene in Lombardia, e tiranneggia i popoli. B. come sopra.
 fa saltare al Pontificato vn scismatico. C. come sopra.
 siferma col suo esercito dentro di Marengo. Tratt. 18.
 ritorna in Alemagna. 1175. 10.
 s'apparecchia per ritornare in Italia. 1174. 2. 1175. 11. 1177. 1.
 mette l'assedio d'intorno ad Alessandria. 1174. 3.
 è assalito dall'esercito de' Collegati. 1174. 4.
 tenta, mà indarno, d'entrare in Alessandria. 1175. 1.
 fugge, ed abbandona l'assedio di questa Città. 1175. 4.
 tratta di far pace co' Collegati. 1175. 6.
 tenta di fare l'istesso con la Romana Chiesa. 1175. 8.
 fa pace col Papa, e con la Chiesa, e tregua co' Lombardi. 1177. 1.
 vien'acceptato nel grembo di Santa Chiesa. 1177. 2.
 concede la pace alle Città collegate, &c. 1183. 2.
 s'apparecchia per andare alla ricuperazione di Gerusalemme. 1187. 2.
 va alla sudetta Impresa. 1188. 2.
 muore in vn fiume. 1190. 1.
 Federigo Secondo Imperadore nasce. 1196. 3.
 è fatto Imperadore in luogo di Otto Quarto scomunicato. 1209. 3.

d

diman-

- dimanda à gli Alessandrini il giuramento di fedeltà. 1220. 1.
 è rigoroso contro gli Eretici. 1224. 1.
 procura di far pace con le Città collegate. 1226. 3.
 Fa vna Costituzione con le sudette Città. 1226. 4.
 si pacifica con le medesime Città. 1227. 1.
 ed il simile fa col Papa. 1230. 1.
 mette l'assedio dintorno à Brescia. 1238. 1.
 e nell'istesso tempo al Alessandria. 1238. 2.
 espugna questa Città, &c. iiii.
 assedia alcune Terre dello Stato Ecclesiastico. 1240. 1.
 Fa morir di fame, & di puzza in prigione tre Cardinali, &c. 1241. 2.
 Fa grandissimi danni nello Stato Ecclesiastico. 1241. 3.
 procura di pacificarsi con la Chiesa. 1243. 2.
 si tratta la detta pace, mà non riesce. 1244. 1.
 vien scomunicato, assedia Parma, e poi passa per Alessandria, &c. 1245. 1. 3.
 scriue, & manda alcuni versi ingiuriosi al Papa. 1245. 2.
 abbandona con sua gran strage l'assedio di Parma. 1245. 3.
 è strangolato. 1250. 2.
Federigo Terzo Imperadore. 1313. 6.
 1330. 3.
Federigo Quarto Imperadore. 1440. 1. 1469. 1. 1493. 4.
Federigo Duca d'Austria prigioniero del Rè di Sicilia. 1268. 4.
 è decapitato. 1296. 2.
Federigo Bianchi. 1293. 10. 1297. 1.
Federigo Bianchi. 1648. 1. 1650. 1. 1652. 1. 1654. 1.
Federigo Garrotti Capitano del popolo Alessandrino. 1300. 1.
Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, &c. 1533. 4. 1536. 5.
Federigo dal Pozzo. 1293. 11.
Federigo dal Pozzo. 1380. 5. 1390. 1.
Federigo Trotti. 1250. 3.
Federigo Trotti. 1265. 4.
Federigo Trotti. 1293. 4. 1298. 1.
Federigo Trotti Sandrio Vesceuo di Fossano. 1628. 11.
Federigo dal Vermo. 1513. 10. 1515. 9. 1516. 4.
Federigo Asinari Carretti Marchese di Spigno. 1643. 18. 1648. 23. 1649. 19. 1652. 4. 9.
Felice Peretti Papa col nome di Sisto Quinto. 1585. 2. 1590. 8.
Felice Quarto Papa. Vedi Amadeo Primo Duca di Sauoia.
Felizzano occupato da Fazino Cane. 1404. 8.
 vien posto in vltimo sterminio da' Francesi. 1447. 7.
 è saccheggiato, ed abbrucciato dal Duca di Sauoia. 1617. 19. 22.
 vien donato dall'Imperadore alli Monaci Ambrogiani di Milano. Tratt. 24.
 suo Pedaggio donato à gli Alessandrini. 1205. 1. 2.
 i suoi abitanti si ritirano in Alessandria impauriti da' nemici. 1625. 11. 1645. 21.
 è malamente trattato da' nemici. 1636. 7. 1642. 17. 1646. 22.
 i suoi Terrieri fuggono, per non contribuire à sudetti. 1644. 17.
- Ferdinando d'Austria Rè de' Romani è fatto Imperadore.** 1557. 13.
 succede à Carlo Quinto suo padre. 1558. 5.
 muore. 1564. 6.
Ferdinando d'Austria, &c. 1571. 13.
Ferdinando d'Austria Cardinale Infante di Spagna. 1633. 2. 5. 1634. 2. 4.
Ferdinando Secondo Imperadore. 1618. 7. 1636. 17.
Ferdinando Terzo d'Austria Rè d'Vngheria, e de' Romani, e polcia Imperadore. 1636. 17. 1648. 32. 36. 1657. 7.
Ferdinando Quarto d'Austria Rè d'Vngheria, e de' Romani. 1654. 11.
 vien fatto Imperadore. 1658. 12.
Ferdinando Duale Marchese di Peicara. 1556. 2. 3. 1557. 2. 7. 9.
Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano. 1547. 3. 1549. 2. 1551. 3. 1552. 1. 1553. 1. 1554. 3.
Ferdinando Gonzaga Cardinale, che fù poi Duca di Mintoua, e Monferato. 1613. 2. 8.
Ferdinando Gueuara. 1625. 17. 1629. 16.
Ferdinando di Toledo Duca d'Alba. Vedi Duca d'Alba, &c.
Ferdinando Garzia Rauanal, che fù poi Governatore di Alessandria. 1642. 45. 1657. 15. 19. 24. 27. 28. 30. 31. 33. 34. 1658. 7. 10.
 Ferrara ritorna alla Chiesa. 1598. 1.
Ferrari. 1225. 13. 1228. 13. Tratt. 16.
 Festa del Corpo di Christo, quando, e perche istituita. 1264. 2.
 Fiera concessa à gli Alessandrini. 1525. 4. 5.
 il Capitanato di essa concesso alli Firoffini. 1583. 3.
 il sudetto Capitanato s'estingue nella detta fameglia. 1626. 6.
 è concesso alla Città di Alessandria. 1627. 1.
Filiberto Principe di Sauoia, &c. 1619. 3. 1621. 1.
Filippino dal Pozzo. 1359. 1.
Filippo Primo Rè di Spagna. 1500. 4. 1519. 4.
Filippo Secondo Rè di Spagna nasce. 1527. 7.
 piglia per moglie la figlia del Rè di Portogallo. 1543.
 passa per Alessandria. 1548. 2. 1551. 1.
 piglia la seconda moglie, ed è emancipato dall'Imperadore suo padre. 1554. 2.
 moue guerra contro il Papa. 1557. 1. 2.
 fa pace col medesimo. 1557. 11.
 li sono rinunziati tutti li Regni dal padre. 1557. 13.
 succede all'istesso. 1558. 5.
 fa pace col Rè di Francia, e piglia la terza moglie figlia di esso Rè. 1559. 1.
 tenta l'Impresa di Tripoli di Barberia. 1560. 2.
 piglia la quarta moglie. 1570. 2.
 succede nel Regno di Portogallo. 1578. 3. 1580. 4.
 lo acquista con la forza dell'armi. 1582. 7.
 dà sua figlia per moglie al Duca di Sauoia. 1585. 6.
 è compadre del figliuolo di essa sua figlia. 1587. 1.
 aiuta il detto suo genero contro il Dighiera. 1593. 2.
 fa pace col Rè di Francia, &c. 1598. 9.
 muore. 1598. 12.
Filippo Terzo Rè di Spagna. 1577. 6. 1598. 9. 12. 13. 1601. 10. 1604. 7. 1605. 3. 1613. 4. 1614. 2. 5. 1615. 2. 1616. 1. 5. 1617. 6. 21. 1621. 3.
- Filippo Quarto Rè di Spagna nasce.** 1605. 4.
 piglia per moglie la sorella del Rè di Francia. 1615. 17.
 succede ne' Regni, e stati di suo padre. 1621. 3.
 fa pace col Rè di Francia. 1626. 4.
 istituiffi in tutti li suoi Regni, e stati vna diuozione verso Maria Vergine. 1644. 4.
 passa alle seconde Nozze, &c. 1648. 36.
 ringrazia con vna lettera la Città di Alessandria, &c. 1643. 42.
 concede molte grazie ad Alessandria. 1659. 9. 10.
Filippo Quinto Rè di Spagna nasce. 1629. 18.
 muore. 1646. 26.
 suoi funerali in Milano, ed in Alessandria, &c. 1647. 3.
Filippo Cermelli. 1227. 14. nel fine.
Filippo Erera. 1527. 3.
Filippo Ferrari. 1604. 3. 1626. 8. 9.
Filippo Firoffini. 1458. 5. 1480. 6. 1490. 3. 1513. 1.
Filippo Firoffini. 1513. 4. 1556. 5.
Filippo Leizaldi. 1643. 39. 1644. 31. 33.
Filippo Malaspina. 1648. 7.
Filippo di Sauoia, &c. 1467. 2. 1468. 2. 1470. 3.
Filippo Sciabotto, &c. 1536. 2.
Filippo Spinola Generale della Caualleria dello Stato di Milano. 1629. 16. 17. 18. 1630. 13. 16. 19. 1635. 8. 27. 42. 1638. 18. 1646. 34. 1647. 19.
Filippo Stordiglioni. 1458. 2. 1462. 1. 1466. 6. 1505. 5.
Filippo Trotti. 1470. 1.
Filippo Vallois viene in Italia à soccorrere i Guelfi. 1320. 1.
Filippo Maria Visconti nasce. 1392. 6.
 succede nel Ducato di Milano. 1412. 1.
 piglia per moglie la moglie già di Fazino Cane. 1412. 2.
 s'impadronisce di Noue. 1412. 3.
 tenta indarno l'Impresa di Genoua. 1417. 18.
 ricupera la Città di Parma, &c. 1420. 2.
 occupa Genoua, ed altre Città, &c. 1421. 1.
 ottiene dall'Imperadore la confermatione dell'innestitura del Ducato di Milano. 1426. 2.
 fa pace con alcuni Prencipi. 1428. 1. 1432. 1.
 piglia la seconda moglie figlia del Duca di Sauoia. 1428. 2.
 promette di dare sua figlia per moglie à Francesco Sforza. 1430. 2. 1432. 2.
 fa pace col Marchese di Monferato. 1431. 4.
 auifa gli Alessandrini della vittoria ottenuta contro il Rè d'Arragona. 1435. 3.
 à persuasione sua è deposto del Papato Eugenio Quarto. 1439. 6.
 inclina à far pace co' suoi nemici, &c. 1441. 1.
 stabilisce la pace co' sudetti, e dà sua figlia per moglie à Francesco Sforza. 1441. 2.
 muore. 1447. 2.
Filippina, Cassinaggio de' Ghilini. 1494. 4. 1602. 3.
Finale leuato da' Genouesi al Marchese di essa Terra. 1558. 6.
 in si disegna la fabrica d'un Porto. 1599. 17.
 viene in potere del Rè di Spagna. 1502. 1.
 dubita di esser'assalito da' nemici. 1644. 56.
 vien

- vien liberato del sudetto dubbio. 1644. 57.
 è fortificato. 1644. 67.
 è afficiato di gente. 1602. 1. 1644. 6. 10. 57. 1645. 9. 16. 1646. 9. 1647. 29. 1651. 6. 57. 1645. 9. 16. 1646. 9. 1647. 29. 1651. 6.
- Fiorino Merlani** fondatore del Spedale di San Bartolomeo. 1389. 3.
- Fiorini**. 1203. 9. 1225. 8. 1228. 20. 1308. 3. 1317. 4. 1348. 5. 1403. 3. 1415. 2. 1490. 3.
- Fiscalato** quando istituito in Alessandria. 1450. 1.
- Flaminio Firoffini** 1600. 5.
- Flaminio Nizzia**. 1575. 4.
- Flaminio dal Pozzo**. 1647. 3. 1649. 18. 1657. 26.
- Florio Cermelli**. 1266. 2. 1280. 3. 1301. 2.
- Folgore** cade in vna Chiesa, percuote vn Crocifisso, e lascia la statua illesa. 1593. 9. cade nella munizione di guerra in Tortona, e nè segue grandissima rouina. 1609. 4. abbruccia vna casa, &c. 1645. 23.
- Fontana di marauigliosa freddezza**. Tratt. 19.
- Fontana santa**, Terra del Pauese celebre per la rotta data da' Spagnuoli à Modonesi. 1656. 6.
- Foro concorre alla fabrica di Alessandria**. 1168. 1. è donato al Marchese di Monferato. 1191. 5. i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221. 1. alcune particolarità di essa Terra. Tratt. 8. 9.
- Forte di San Carlo** fabricato da' Spagnuoli all'incontro di Vercelli. 1614. 6. è da gl'istessi demolito. 1643. 4.
- Fosso** dintorno alle mura di Alessandria, quando ridotto al termine d'oggi. 1552. 2.
- Francesca Acerbi** moglie del Governatore di Alessandria. 1641. 2.
- Franceschino Castiglioni** Podestà di Alessandria. 1506. 1.
- Franceschino Lanzauecchia**. 1421. 2.
- Franceschino Panizzoni**. 1453. 4.
- S. Francesco d'Assisi**, fa due miracoli in Alessandria. 1210. 2. 3.
- Francesco Signore d'Anghien**. 1544. 20.
- Francesco Anolfi**. 1636. 10. 1644. 2. 1647. 4.
- Francesco Bagliani**. 1557. 14.
- Francesco Barbauara**. 1407. 1.
- Francesco Bastoni** Castellano di Sant'Angelo. 1566. 4.
- Francesco Belloni**. 1580. 6.
- Francesco Bona** Maresciallo della Dighiera. Vedi Maresciallo della Dighiera.
- Francesco Borbone**. Vedi Conte di San Paolo, &c.
- Francesco Bufoni** detto il Carmagnuola ricupera Alessandria per il Duca di Milano, &c. 1415. 2. dà vna gran rotta all'esercito de' Genouesi. 1417. 18.
- Francesco Castraxon**. 1652. 39.
- Francesco Carrara** Signore di Padoua. 1395. 2.
- Francesco Cid**. 1590. 7. 1594. 1.
- Francesco Codega**. 1529. 1. 1536. 9.
- Francesco d'Este** Duca di Modona. 1647. 32. 33. 43. 45. 1648. 1. 14. 17. 26. 33. 34. 1655. 12. 13. 15. 18. 1656. 3. 4. 5. 6. 7. 17. 1657. 6. 14. 16. 17. 20. 22. 23. 24. 35. 40. 52. 60. 1658. 11. 15.
- Francesco Ferrero** Podestà di Alessandria. 1621. 1.
- Francesco Filelfi** huomo letterato. 1481. 4.
- Francesco Firoffini**. 1501. 2. 1529. 9.
- Francesco Gattinara**. 1643. 39. 1657. 8. 51.
- Francesco Ghilini**. 1342. 3.
- Francesco Ghilini**. 1499. 8. 1511. 2. 1548. 1.
- Francesco Ghilini**. 1560. 3.
- Francesco Ghilini**. 1615. 2. 1649. 13. 1654. 2.
- Francesco Ghilini**. 1639. 15.
- Francesco Gonzaga** Signore di Mantoua. 1388. 1.
- Francesco Gonzaga** Duca di Mantoua. 1495. 6. 1499. 1. 1508. 3.
- Francesco Secondo Gonzaga** Duca di Mantoua. 1608. 3. 1613. 2.
- Francesco Gualco**. 1527. 8. 11. 1529. 11.
- Francesco Gualco**. 1580. 4. 1604. 6.
- Francesco Gualco**. 1649. 12.
- Francesco Inuiziati**. 1538. 6. 1559. 3. 1615. 11.
- Francesco di Melo**. 1636. 7. 1638. 13. 15. 17. 18.
- Francesco Merlani**. 1457. 1. 1462. 1.
- Francesco Miglio**. 1393. 1.
- Francesco Oriolo** Podestà di Alessandria. 1556. 1.
- Francesco Orofco**, &c. 1636. 12. 1652. 31. 1658. 13.
- Francesco Panas** Altamirano Podestà di Alessandria. 1650. 18. 1651. 1. 1652. 1.
- Francesco Panizzoni**. 1470. 4.
- Francesco Panizzoni**. 1480. 8.
- Francesco Panizzoni**. 1488. 4. 1495. 9.
- Francesco Panizzoni**. 1601. 5.
- Francesco dal Pozzo**. 1355. 1.
- Francesco dal Pozzo**. 1471. 6.
- Francesco dal Pozzo**. 1657. 21. 26. 1758. 15.
- Francesco Rauailart** uccide il Rè di Francia. 1610. 4.
- Francesco Sadarini**. 1659. 12.
- Francesco Scazzini** Podestà di Alessandria. 1494. 1.
- Francesco Scotto** Podestà di Alessandria. 1383. 1.
- Francesco Sese** Podestà di Alessandria. 1572. 1. 1573. 1. mentre difende, come Spagnuolo, vna gran sceleraggine di alcuni soldati, mette in gran pericolo questa Città. 1573. 6.
- Francesco Stampa**. 1491. 3. 1515. 6.
- Francesco Stanzi** Podestà di Alessandria. 1503. 1. 1504. 1.
- Francesco dalla Torre** Podestà di Alessandria. 1269. 1.
- Francesco Trotti**. 1335. 3.
- Francesco Trotti**. 1430. 1.
- Francesco Trotti**. 1457. 1. 1462. 1.
- Francesco Trotti**. 1499. 7.
- Francesco Trotti**. 1572. 9. 1580. 5.
- Francesco Trotti**. 1616. 10.
- Francesco Varzi**. 1615. 8. 1649. 19.
- Francesco Visconti** Vescouo di Alessandria. 1640. 15. 1641. 10. 22. 1642. 49.
- Francesco Augutto** di Valauer. 1655. 21. 1656. 13. 17. 1657. 9. 12. 18. 51. 1658. 2. 4. 5. 10. 14. 1659. 1.
- Francesco Bernardino Bigarola** Podestà di Alessandria. 1656. 1. 1657. 1. 42.
- Francesco Bernardino Vimercati**. 1558. 2.
- Francesco Duca di Lorena**. 1541. 7. 1545. 2.
- Francesco Ferdinando** Daualo Marchese di Pescara. Vedi Marchese di Pescara, &c.
- Francesco Girolamo Corte** Podestà di Alessandria. 1546. 1. 1547. 1.
- Francesco Girolamo Ghilini**. 1625. 45. 1649. 18. 1656. 10.
- Francesco Girolamo Stordiglioni**. 1638. 10.
- Francesco Maria Gualco**. 1522. 5. 1525. 10.
- Francesco Maria Pellati**. 1652. 3. 16. 1658. 15.
- Francesco Sforza** Marchelli. 1604. 4.
- Francesco Primo Sforza** piglia alloggiamento nel Castellazzo, Terra dell'Alessandrino, &c. 1426. 1. è addottato dal Duca di Milano. 1430. 1. entra in Alessandria, e poi vada à distruggere il Monferato. 1431. 2. col mezzo suo si fa la pace trà il Duca sudetto, ed i Viniziani, &c. 1441. 2. l'istesso Duca li dà per moglie tua figlia. iui. & Tratt. 14. si prepara doppo la morte di suo Suocero per ricuperare lo Stato di Milano. 1448. 1. fa Lega col Duca di Sauoia. 1449. 3. si fa padrone di Milano. 1450. 3. si mostra generoso verso Alessand. 1450. 7. fa tregua col Marchese di Monferato. 1454. 1. s'ammala, e suscitano cospirazioni contro lo Stato di Milano. 1461. 1. si fa padrone di Genoua. 1464. 1. muore. 1466. 1.
- Francesco Secondo Sforza** nasce. 1495. 12. vada in Alemagna per il Duca suo fratello. 1515. 11. ricupera lo Stato di Milano, &c. 1522. 4. è ferito, &c. 1523. 4. rinforza di gente Alessandria. 1524. 1. entra in sospetto di traditore appresso l'Imperadore. 1524. 2. amplia con priuilegio la Fiera à gli Alessandrini. 1525. 4. come sospetto di tradimento, vien'assediato nel Castello di Milano. 1525. 7. è priuato del Ducato di Milano. 1526. 2. rende il sudetto Castello al Duca di Borbone, &c. 1526. 4. manda il suo Ambasciadore Camillo Ghilini à trattare in suo nome con l'Imperadore in Genoua, &c. 1529. 4. e poi lo manda à Bologna per la restituzione da se pretesa dello Stato di Milano. 1529. 6. ricupera il sudetto Stato. iui, impone al medesimo straordinarie grauezze. 1529. 7. rimunera il suo Ambasciadore Ghilini. 1533. 5. piglia per moglie la figlia del Rè di Danimarch, &c. 1534. 1. muore non senza sospetto di veleno. 1535. 6.
- Francesco Primo Vallois** Rè di Francia. 1515. 1. 4. 10. 12. 1516. 2. 1519. 4. 1520. 1. 2. 3. 6. 1524. 1. 2. 1525. 1. 1527. 8. 1529. 5. 1536. 2. 3. 1538. 2. 1542. 1. 2. 1544. 6. 1547. 3.
- Francesco Marchese di Saluzzo**. 1529. 8. 1536. 10.
- Franchetta Adorni**. 1513. 15.
- Frascaruolo**, Terra della Lomellina, occupato da' Sauoiardi. 1635. 32. è fortificato da' Spagnuoli. 1635. 50. 1657. 8. 51.
- Fraicheta** nell'Alessandrino scorsa, e depredata da' Francesi. 1642. 53. 1648. 20. 1654. 21. 1655. 8. è saccheggiata dalla nostra Caualleria. 1642. 63. 1648. 27. come anche maltrattata dalla nostra Fanteria. 1655. 2. per timore, de' nemici resta vota di abitanti. 1644. 24. tutto il sieno di esso Territorio è depredata dalla nostra Caualleria Alemanna. 1644. 53. Frate

Frate zoccolante inganna li Spagnuoli, &c. 1643.2.1644.35.
Frati molto facili ad estinguere le memorie de'loro benefattori. 1460.2.1466.3.
Freddo eccessiuo. 1306.2.1322.4.1429.1.1440.3.1471.2.1473.1.1477.8.1608.1.
Freddo fuor di tempo. 1596.4.1599.12.1601.3.1605.4.1614.1.1635.3.1644.58.1650.25.1656.3.
Fregarolo dato à conto di dote in parte à Bianca Visconti, &c. 1441.2. Tratt. 16. è occupato da' Francesi. 1447.7. vien donato à Guglielmo Palcolego. 1448.1. è prelo à nome del Duca di Milao. 1521.2. è donato à Filippo Erera. 1527.3. vien rouinato dalla noitra soldatesca iui alloggiata. 1555.4. i suoi abitatori si ritirano dentro di Alessandria per timore de' nemici. 1617.23.
Fresonara si collega con gli Alessandrini. 1179.2. è venduta, &c. 1249.2. 1577.3. vien'occupata, e rouinata da Fazino Cane. 1404.1. iui alloggia l'esercito Francese, &c. 1654.29.
Fumento venduto à gran prezzo. 1271.4. 1372.4. 1592.7. 1593.13. 1635.2. 1647.69.
Fumento venduto à vilissimo prezzo. 1284.4. 1311.3. 1314.5. 1501.3. 1504.5.
Fumento raccolto fuor di tempo. 1559.19. 1560.3.
Fumento maturo, per il gran soffiare del vento caduto dalle spighe in terra. 1619.2.
Fructi in gran copia nell' Alessandrino. 1603.2.
Fubine, Terra del Monferato si sottomette à gli Alessandrini. 1224.10. è saccheggiato dalla soldatesca del Rè di Sicilia. 1316.5. vien'occupato da' Spagnuoli. 1629.11.
Fulcone Abbate di Borgoglio. 1181.1.
Fulcone Rè di Gerusalemme. 1280.4.
Funerale magnifico in Alessandria. 1590.10.

G

Gabriello Carcano. 1415.2.
Gabriello Gamondo. 1487.4.
Gabriello Gualco piglia l'armi contro la Patria. 1403.3.4. con vn stratagemma riduce i suoi nemici all'ultima necessit  di viueri, &c. 1403.4. la sua gente vien disfatta, &c. 1403.5. è fatto Governatore del Castellazzo. 1405.6. tenta di pigliare San Saluadore, vien fatto prigione, ed   poi decapitato. 1411.2.
Gabriello Gualco. 1508.6.
Gabriello della Oz. 1649.10.11. 1650.4.6.
Gabriello Maria Visconti, &c. 1402.1.
Gaifero Isimbardi. 1194.2.
Galeazzo Braghi. 1523.5.
Galeazzo Gualco. 1496.2.
Galeazzo Lanzauecchia. 1420.3.
Galeazzo Sanseuerini. 1499.1.2.4.
Galeazzo Sappa. 1625.5.35.41.
Galeazzo Trotti. 1486.8. 1503.1.
Galeazzo Trotti. 1517.6.
Galeazzo Trotti. 1591.1. 1598.13.
Galeazzo Trotti. 1635.35.53. 1636.8. 1637.1. 1638.8. 1639.7.8. 14. 1640.1. 13. 1642.36.46.72.81. 1643.23.39.40. 1644.8.55.

1645.9.17.18.31.32. 1647.1.12. 1648.17.18.24.35. 1649.30.31. 1650.14.26.30. 1652.41. 1653.3.4.5.6.14.15. 1655.12.13.14.15. 16.22. 1656.2.6.18. 1657.4.10.13.14.52. 1658.1.4.
Galeazzo Visconti. 1313.3. 1327.1. 1328.2.
Galeazzo Visconti. 1354.2. nella diuisione dello Stato di Milano con i suoi fratelli acquista Alessandria. 1354.3.   fatto Vicario Imperiale. 1355.1. viene in Alessandria, emette in rouina il Monferato. 1356.1. proibisce il fabricare Castelli nell' Alessandrino. 1357.2. impone straordinarie grauezze à gli Alessandrini. 1360.1. apre lo studio publico in Pavia. 1361.1. fa tregua col Marchese di Monferato. 1365.1. dà sua figlia per moglie al Duca di Chianza. 1367.2. rompe la Caualleria de' Genouesi. 1367.3. v  ad incontrare il sudetto suo genero. 1368.1. assedia Valenza del P . 1370.1. assedia la Citt  di Casale. 1370.2. si fa padrone di Valenza. 1370.3. e poi di Casale. 1370.4. assedia la Citt  di Asti. 1372.2. emancipa suo figliuolo. 1375.1. fa pace col Marchese di Monferato, e poi li dà sua figlia per moglie. 1377.3. muore. 1378.3.
Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. 1466.1. vende due Feudi del Territorio Alessandrino. 1467.1. aiuta il Marchese di Monferato contro Filippo di Savoia. 1467.2. piglia per moglie la figlia del Duca di Savoia. 1468.3. fa pubblicare vn'ordine per li Feudatarij. 1468.4. rompe l'esercito di Filippo di Savoia, e poi si pacifica con lui. 1470.3. passa per Alessandria. 1471.3. fa lega, e tregua co' Viniziani, e Fiorentini. 1473.1. fa lega col Rè di Francia. 1476.1.   ammazzato da' suoi sudditi. 1476.4.
Galeotto Sacchi. 1449.5.
Galiardo Ollari, o sia Aulari libera la Patria dell'assedio dell'Imperadore Barbarossa. 1175.3. viene perciò onorato di statua. 1175.5.
Gallozzo Capitano Francese taglia à pezzi vna Compagnia di soldati Alessandrini. 1447.6.
Galugno Firoffini. 1429.5.
Galugno Firoffini. 1458.3. 1462.1.
Galugno Merlani. 1348.3.
Galugno Visconti Signore di Milano. lett. C. nel princ. de gli Annali.
Gamalero, Terra dell' Alessandrino, occupato, e rouinato da Fazino Cane. 1404.1.   donato à Simonino Ghilini. 1438.4. e poscia vien donato à Guglielmo Palcolego. 1448.1. il suo Castello   saccheggiato da' nemici. 1643.27. vituperi vsati da' gli stessi alle donne di essa Terra nel detto Castello ritirate. 1646.30.
Gambarini. 1225.7. 1335.1.2. 1403.3. 1429.4. 1456.4. Tratt. 17.
Gambarino Gambarini. 1315.1.

Gambaruti. 1225.4. 1417.7. 1580.6. 1623.3. 1644.67.
Gamondo, Terra. Vedi Castellazzo.
Gandolfo Palastrelli Vicario di Alessandria. 1273.3.
Ganoberto dalla Torre Podest  di Alessandria. 1291.1.
Gargamisio Trotti. 1394.11.
Gasparo Bachina Podest  di Alessandria. 1566.1. 1567.1.
Gasparo Betretta. 1656.4. 16. 1657.62.
Gasparo Boidi. 1639.3.
Gasparo Bugatto bugiardo maldicente contro gli Alessandrini. 1405.4.
Gasparo Maini Governatore di Alessandria. 1524.2. dà vna rotta alla soldatesca del Rè di Francia. 1524.3. v  ad incontrare l'Imperadore, che veniva in questa Citt . 1533.2. muore. 1534.2.
Gasparo Rolales. 1642.67.
Gasparo Visconti. 1415.1. 1430.1.
Gastone Signore di Foix Generale dell'esercito Francese. 1512.1. vien'ucciso nella giornata di Rauenna. 1512.2.
Gattinara, Terra di Piemonte presa da' Spagnuoli. 1616.13.
Gatto con sette gambe. 1641.10.
Gattole in grandissima quantit  in Alessandria. 1576.4.
Gaucarano Villagranada Capitano del popolo di Alessandria. 1308.3. 1337.1.3. 1338.1.
Gauio, Terra del Genouese. 1227.14. corre pericolo d'esser per tradimento preso da' gli Alessandrini. 1225.1. vien preso dal Duca di Milano. 1514.2. vien posto in lite, &c. 1517.1.   restituito alli Guaschi. 1518.1. vien recuperato da' Genouesi. 1528.6.   assediato da' Francesi, e Sauoiardi. 1625.4. si rende al Duca di Savoia. 1625.6. il suo Castello si rende anche all' stesso Duca. 1625.7. vien'assediato dall'esercito de' Genouesi. 1625.25.   recuperato da' sudetti. 1625.26. come anche il suo Castello. 1625.30.
Geneura, Citt  eretica in Savoia. 1589.7.
Genouesi ricusano di collegarsi co' Lombardi contro l'Imperadore Barbarossa. 1168.7. saccheggiano Precipiano, e subornano gli Altigiani contro gli Alessandrini. 1225.1. recuperano Capriata, occupato gi  da' sudetti Alessandrini. 1228.3. aiutano gli Altigiani contro gli Alessandrini. 1275.1. tentano di occupare Ouiglio nell' Alessandrino. 1367.4. vengono à rouinare l' Alessandrino. 1447.5. intabili, ed incostanti nella libert  loro, hora la perdono, ed hora la recuperano. 1447.3. 1507.2. 1527.11. 1528.3. litigano co' Guaschi, e Trotti per li Feudi da questi Alessandrini posseduti, &c. 1517.1. perdono la detta lite, &c. 1518.1. recuperano Savoia. 1524.4. Ouada dalli Trotti. 1528.5. e poscia Gauio dalli Guaschi. 1528.6. vengono à scaramuccia co' Francesi. 1528.11. dise-

- difegnano di pigliare Tortona, &c. 1529.3.
 corrono pericolo di perdere la libertà. 1536.4. 1575.6.
 leuano il Finale al proprio Signore. 1558.5.
 corrono pericolo di perder il detto Luogo. 1599.17.
 perdono Ortaggio, e l'esercito loro è rotto da nemici. 1625.5.
 dagli stessi li vien'occupato Gauio. 1625.7.9.
 s'aiutano con danari, per non perdere il tutto. 1625.9.
 recuperano Gauio. 1625.26.
 e poscia il Castello di essa Terra. 1625.30
 tutti i loro beni di qualsiuoglia sorte sono sequestrati, & rapprefagliati dal Rè di Spagna. 1654.6.
 Genouesi di Alessandria donde prouenuti. 1503.3.
 Gentile Beccaria. 1512.2.
 Genzano venduto a Bonifazio Guasco. 1314.2.
 Gerbe occupate dal Rè di Spagna, e poi perdute. 1560.2.
 Gherardenghi liberano la Patria loro da' Francesi. 1409.2.
 Gherardo Colli Podestà di Alessandria. 1457.1. 1458.1.
 Gherardo Gambacorta. 1635.69. 1636.9.
 Gherardo Gambarini. 1657.32.
 Gherardo Pettenari. 1293.9. 1301.37.
 Gherardo da Zemo Podestà di Alessandria. 1441.1.
 Ghilini. 1168.2. 1170.3. 1188.1. 1190.4. 1208.6. 1225.9. 1228.9. 1417.8. 1450.6. 1460.2. 1466.2. 1540.5. 1612.6. 1619.4. Tratt. 19.
 Ghilini, eloro origine. 1190.4.
 Ghilino Ghilini Vescouo di Comaccio. 1531.11. 1558.7.
 Giaccio nell'Autuono. 1478.8. 1644.58.
 Giaccio nel principio dell'Eitate. 1656.3.
 Giacinto Ximenez. 1657.9.32.
 Giacomino Boidi. 1486.6.
 Giacomino Ghilini. 1301.51.
 Giacomo Colli. 1234.1.
 Giacomo Ghilini. 1397.8. 1413.4. 1434.2.
 Giacomo Biglia Podestà di Alessandria. 1471.1.
 Giacomo Brambilla Podestà di Alessandria. 1578.1. 1579.9.
 Giacomo Clemente Frate Domenicano uccide il Rè di Francia, &c. 1589.6.
 Giacomo Fantini. 1315.1.
 Giacomo Firoffini. 1204.1.
 Giacomo Firoffini. 1469.1.
 Giacomo Firoffini. 1535.9.
 Giacomo Guastauini. 1597.4. 1599.16.
 Giacomo Lanzauecchia. 1227.14. 1247.1. 1251.1. 1252.1.
 Giacomo Lanzauecchia. 1273.4.
 Giacomo Lanzauecchia. 1375.4.
 Giacomo Lanzauecchia. 1535.4.
 Giacomo Lanzauecchia. 1535.5.
 Giacomo Marchelli. 1203.10. 1317.2.
 Giacomo Marchiani Podestà di Alessandria. 1393.1. 1394.1.
 Giacomo Mastrazzi, vno de' Fondatori della Chiesa di Loreto, &c. 1503.2.
 Giacomo Mezaniga eletto à publicare la Crociata contro il Turco, &c. 1455.1. 1456.1.
 Giacomo Porri Podestà di Alessandria. 1453.1.
 Giacomo Pellati. 1515.9.
 Giacomo Pettenari. 1227.1.4. nel fine.
 Giacomo dal Pozzo. 1298.1.
 Giacomo dal Pozzo. 1455.3. 1463.5.
 Giacomo dal Pozzo Cardinale. 1550.5. 1556.5. 1563.3.4.
 Giacomo Pullauino Podestà di Alessandria. 1511.1.
 Giacomo Scribani. 1561.3. 1566.10.
 Giacomo Stuardi Rè di Scozia. 1507.3.
 Giacomo Stuardi Rè d'Inghilterra. 1649.3.
 Giacomo de Terzi Vescouo di Triuento. 1474.1.
 Giacomo Trotti. 1469.1. 1484.2. 1485.4.
 Giacomo dal Vermo viene con esercito nell'Alessandrino, e Fortifica Alessandria. 1391.3.
 dà vna segnalata rotta à Francesi. 1391.4.
 fa edificare in Alessandria vna Chiesa. 1391.8.
 saccheggia il Territorio Fiorentino, &c. 1392.5.
 vien remunerato il suo valore. 1398.4.
 Giacomo Conte d'Armignach viene con esercito nell'Alessandrino, come Generale dell'armi del Rè di Francia, &c. 1391.2.
 s'accosta con la sua gente ad Alessandria, per attaccarla. 1391.4.
 resta il suo esercito rotto, ed egli ferito, e prigione, & poi muore. 1391.5.
 Giacomo Antonio Calcamuggi. 1585.5. 1601.5. 1622.4.
 Giacomo Antonio Gambarini. 1610.6. 1613.3. 1615.8.
 Giacomo Antonio Guasco. 1609.2. 1610.6. 1613.3. 1615.2. 14.17.
 Giacomo Antonio Guasco. 1655.15.
 Giacomo Filippo Abondio. 1651.20.
 Giacomo Filippo Sacchi vien fatto del Consiglio segreto di Milano. 1513.1.
 giustifica l'innocenza del suo Duca presso al Marchese di Pescara, &c. 1526.2.
 tratta in nome di esso Duca col Duca di Borbone la resa del Castello di Milano, &c. 1526.4.
 non permette, che la sua Patria sia tenuta dal Lotrecco. 1527.11.
 è fatto Presidente del Senato di Milano, è benefica la Patria. 1530.3.
 muore doppo hauer fatto vn dono al Duomo della Patria. 1550.4.
 donde prouenghi la sua stirpe. Tratt. 4.
 Giacomo Francesco Guasco. 1541.4. 1550.4. 1560.4.5.
 Giacomo Francesco Guasco. 1615.16.
 Giacomo Luigi Inuiziati. 1513.13. 1514.1. 1515.3.
 Giacomo Luigi Inuiziati. 1655.5. 1657.26.
 Giacomo Maria Arnuzzi. 1567.3. 1585.5.
 Giacomo Maria Stampa. 1512.6.
 Giacomo Melchior Caualcabò Podestà di Alessandria. 1400.1.
 Giacomo Ottauiano Ghilini. 1640.9. 1656.20. 1657.37. 1659.2.
 Gibellini di Alessandrini. 1225. fino al num. 18.
 rouinano i Guelfi. 1238.1.
 si collegano con l'Imperadore. 1240.1.
 lo aiutano contro i Genouesi. 1241.1.
 s'vniscono ad altri Gibellini contro i suddetti popoli. 1242.2. 1318.3.
 vanno con l'Imperadore ad assediare Parma. 1245.1.
 danneggiano la Patria. 1246.1. 1248.1. 1263.1. 1313.4. 1315.1.
 saccheggiano, e rouinano il Territorio di essa Patria. 1308.1. 1310.2.
 Federiscono al Marchese di Monferato. 1282.4. 1403.7.
 lo aiutano contro i Tortonesi. 1284.1.
 lo aiutano contro il Principe dell'Accaia. 1396.1.
 aderiscono à Matteo Visconti. 1302.1. 1303.1.
 danno all'istesso la Patria. 1315.1. 1316.1.2.
 vengono ad vn fatto d'arme co' i Guelfi Astigiani. 1308.2.
 abbandonano la Patria. 1308.3. 1310.2. 1513.6. 1520.3. 1523.6.
 vi ritornano. 1348.5. 1404.9. 1513.9. 1515.14. 1524.1.
 maneggiano il tutto nella Patria. 1405.1.
 danno la Patria al Marchese di Monferato. 1415.2.
 fanno molti omicidij ne' Guelfi loro patriotti. 1451.4.
 calunniano i Trotti appresso il Duca di Milano. 1461.2.
 sono tirameggiati da' Francesi ad istanza de' Guelfi. 1507.1.
 aiutano il Duca Massimigliano Sforza, &c. 1515.9.
 cospirano contro i Francesi, &c. 1520.2.
 Giesuati vengono ad abitare in Alessandria. 1490.1.
 ottengono la Chiesa di Loreto. 1531.1.
 Giesuati vengono ad abitare in Alessandria. 1591.10.
 Gillo Alborno Cardinale. Vedi Cardinale Alborno.
 Gioliuo Cattari. 1599.11.
 Giordano Arnuzzi. 1487.1.
 Giordano Arnuzzi. 1598.13.
 Giordano Firoffini. 1346.1.
 Giorgio Arnuzzi. 1487.1.
 Giorgio Baratta. 1429.6.
 Giorgio Baratta. 1527.9. 1528.8.
 Giorgio Carelli. 1402.6.
 Giorgio Carretti Podestà di Alessandria. 1421.1.
 Giorgio Martinuzzi Cardin. ucciso. 1551.8.
 Giorgio Fuoco. 1650.33. 1656.1.
 Giorgio Inuiziati. 1573.11.
 Giorgio Lanzauecchia. 1427.1.
 Giorgio Martinenghi prigione in Alessandria. 1544.4.
 Giorgio Merula. 1481.4. 1494.6.
 Giorgio Morbi Podestà di Alessandria. 1496.1.
 Giorgio Piscarelli Podestà di Alessandria. 1464.1.3.
 Giorgio dal Pozzo. 1395.4. 1397.9.
 Giorgio dal Pozzo. 1471.6.
 Giorgio Solero Pittore Alessandrino si fa valere in Spagna, &c. 1581.4.
 Giorgio Squarzacchi. 1495.8.
 Giorgio Vescouo di Alessandria d'Egitto abbrucciato viuo da gl'istessi Alessandrini, &c. 1405.4.
 Giorgio Visconti Podestà di Alessandria. 1512.1.7.
 Giorgio Giuseppe Trotti Sandrio. 1644.77.
 Giornata misteriosa, e fauoreuole à gli Alessandrini. 1391.7.
 Giouanna Reina di Napoli. 1342.1. 1349.2. 1386.3. 1423.1. 1435.3.
 Giouanna Reina di Portogallo. 1539.2.
 Giouanni Aimi Podestà di Alessandria. 1455.1. 1462.1. 1463.1.
 Giouanni Ardico Rettore di Alessandria. 1226.2.
 Giouanni Aucuto danneggia l'Alessandrino con la Caualleria Inglese. 1362.1.

và in aiuto de' Pisani. 1363. 7.
 Giovanni d'Austria. 1571. 7. 1576. 2. 3.
 1578. 3.
 Giovanni d'Austria. 1647. 30. 1648. 13. 1650
 14. 15. 21.
 Giovanni Berruti. 1474. 4.
 Giovanni Biraghi Governatore di Alessan-
 dria. 1521. 1. 1522. 1. 3.
 Giovanni Bracheri. 1643. 6.
 Giovanni Brignone perpetuamente bandi-
 to, per hauer offesa la Patria. 1348. 3.
 Giovanni Calcamuggi. 1266. 2. 1297. 1.
 Giovanni Calcamuggi. 1592. 6.
 Giovanni Caraffa Duca di Palliano Stroz-
 zato. 1561. 1.
 Giovanni Carretti fa edifica vna Chiesa in
 Alessandria. 1253. 1.
 Giovanni di Castro. 1642. 32. 1643. 18. 1644
 9. 68. 1645. 12.
 Giovanni Cermelli. 1349. 2.
 Giovanni Clauato Podestà di Alessandria.
 1427. 1.
 Giovanni Firoffini. 1438. 5. 1448. 3.
 Giovanni Firoffini. 1480. 7. 1496. 4.
 Giovanni Fornari. 1334. 3.
 Giovanni Gamalero. 1628. 7. 1643. 40. 1657
 32.
 Giovanni di Garay. 1635. 40. 41. 57. 69. 1636
 4. 1637. 7. 1639. 7. 12.
 Giovanni Ghilini. 1280. 6.
 Giovanni Ghilini. 1436. 3. 1439. 7. 1451. 2.
 1459. 3.
 Giovanni Gualco. 1492. 5.
 Giovanni Guevara, che fù Governatore di
 Alessandria. 1544. 2. 1562. 4. 7. 1563. 7.
 1566. 2. Tratt. 19.
 Giovanni Inuiziati. 1423. 2.
 Giovanni Lemaingre occupa Tortona.
 1403. 2.
 fa tregua con Fazio Cane. 1404. 3.
 si fa padrone del Castellazzo nell'Ales-
 sandrino. 1405. 6.
 fatto Governatore dello Stato di Milano,
 tenta di ricuperare lo Stato de' Genouesi,
 e riceue vna rotta. 1409. 1. 2.
 Giovanni Malo de' Briones Podestà di Ales-
 sandria. 1636. 1. 1637. 1. 1640. 1. 1641. 1.
 Giovanni Marchelli benemerito della Pa-
 tria. 1499. 9. 1503. 1.
 Giovanni de' Medici, che fù Papa Lionè De-
 cimo. 1512. 1. 2. 1513. 2. 1519. 4. 1520. 1.
 1521. 3.
 Giovanni Mendozza Marchese dell'Inoiosa
 Governatore dello Stato di Milano. 1612
 6. 1613. 5. 8. 1614. 2. 5. 6. 8. 1615. 2. 5. 6. 7.
 9. 10. 12. 17.
 Giovanni Merlani. 1287. 2.
 Giovanni Montalto Podestà di Alessandria.
 1442. 1. 1443. 1.
 Giovanni Morono Cardinale. 1547. 7. 1564.
 7. 1575. 6.
 Giovanni Noce. 1452. 3. 4.
 Giovanni Odoardi Podestà di Alessandria.
 1520. 1. 1521. 1.
 Giovanni dal Pozzo. 1313. 8.
 Giovanni dal Pozzo. 1395. 4.
 Giovanni dal Pozzo. 1458. 2. 1462. 1.
 Giovanni dal Pozzo. 1463. 5. 1466. 4. 1489.
 5. 1491. 5. 1513. 13.
 Giovanni Saffatelli Generale del Papa ricu-
 pera il paese di quà del Pò, &c. 1521. 3.
 si fa padrone di Alessandria, &c. 1522. 1.
 barbaramente fa saccheggiare questa Cit-
 tà. 1522. 2.
 Giovanni Scalchi Podestà di Alessandria.
 1544. 1. 1545. 1.
 Giovanni Scribani. 1415. 4. 1513. 10.

Giovanni Scribani. 1561. 2. 1563. 6. 1566.
 17.
 Giovanni Sorbelloni. 1617. 9. 1625. 13. 20.
 37. 1627. 6. 1628. 3. 4. 5. 1633. 5. 7. 1635.
 57.
 Giovanni Trotti. 1250. 3.
 Giovanni Vallari Podestà di Alessandria.
 1487. 1. 1488. 1.
 Giovanni Valquez Coronado. 1636. 3. 1638
 14. 1641. 13. 1642. 47. 1643. 6. 16. 49.
 1644. 16. 23. 24. 25. 36. 40. 1645. 24. 33.
 1648. 1. 7. 8. 1649. 25.
 Giovanni Veltamoglio Podestà di Alessan-
 dria. 1490. 1.
 Giovanni di Velasco Conte di Siruela Go-
 vernatore dello Stato di Milano. 1641. 4.
 13. 15. 1642. 5. 9. 20. 22. 29. 30. 31. 33. 34.
 35. 36. 38. 39. 40. 41. 47. 1643. 6. 8. 14. 15.
 16. 19. 20. 21. 22. 26. 33. 42. 44. 1650. 5.
 Giovanni di Ogliauri. 1648. 15. 16. 1656. 11
 Giovanni Viamonte Podestà di Alessandria.
 1620. 1.
 Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano.
 1327. 1. 1328. 2.
 succede nel Principato di quella Città.
 1339. 2.
 è fatto Vicario del Papa nello Stato di
 Milano. 1339. 3.
 è confermato anche in tutta la Lombar-
 dia col sudetto carico. 1343. 1.
 rimane erede di Luchino Visconti.
 1349. 1.
 concede ad Alessandria le quattro Giudi-
 cature ciuili. 1353. 2.
 concede all'istessa Città la Lettura d'In-
 stituta. 1354. 1.
 muore. 1354. 2.
 Giouannino Gualco fondatore del Conuen-
 to de' Serui, e del Spedale di Sant'Antonio
 di Borgoglio. 1295. 1. 2.
 Giouannono Beccaria Podestà di Alessan-
 dria. 1258. 1.
 Giouannuzzo Aliprandi Podestà di Alessan-
 dria. 1354. 1. 1358. 1.
 Giouanni primo Marchese di Monferato.
 1305. 2.
 Giouanni Marchese di Monferato muoue
 guerra à gli Alessandrini, &c. 1344. 1.
 guerreggia col Prencipe d'ell'Accaia, &c.
 1345. 1.
 occupa vna parte del Piemonte. 1356. 1.
 si fa padrone di Voghera, e d'altri luoghi.
 1362. 2.
 saccheggia, e mette in rovina la Campa-
 gna di Alessandria. 1371. 1.
 succede à Secondotto suo fratello nel
 Marchesato. 1378. 1.
 muore. 1380. 3.
 Giouanni terzo Marchese di Monferato.
 1449. 4. 1450. 9. 1464. 6. 1485. 5.
 Giouanni Rè di Francia. 1536. 2.
 Giouanni XXI. Papa. 1276. 4. 1277. 1.
 Giouanni XXII. Papa. 1316. 6. 1321. 1. 2.
 1328. 1. 1329. 1. 1330. 2. 1334. 2.
 Giouanni XXIII. Papa. 1410. 1. 1415. 1. 3.
 1418. 3. 1419. 1.
 Giouan'Agostino Pellati. 1567. 7.
 Giouan'Alberto Cane Podestà di Alessan-
 dria. 1634. 5. 1635. 2.
 Giouan'Alberto Ghilini. 1531. 7. 1539. 4.
 1560. 3.
 Giouan'Alberto Pettenari. 1627. 19. 20.
 Giouan'Ambrogio Gallarati. 1621. 4.
 Giouan'Ambrogio Spinola Podestà di Ales-
 sandria. 1434. 1.
 Giouan'Andrea Besco Podestà di Alessan-
 dria. 1642. 1.

Giouan'Andrea Castellani. 1566. 5.
 Giouan'Andrea Doria Prencipe di Melfi.
 1560. 2. 1587. 1.
 Giouan'Andrea Lanzauecchia. 1520. 2.
 Giouan'Angelo Baratta. 1564. 5.
 Giouan'Angelo Brugora Podestà di Ales-
 sandria. 1522. 1. 1523. 1. 2.
 Giouan'Angelo Cermelli. 1655. 15.
 Giouan'Angelo Lamborizzi. 1534. 1.
 1542. 7.
 Giouan'Angelo Martina de' Merlani. 1579. 8
 Giouan'Angelo de' Medici è fatto Papa col
 nome di Pio Quarto. 1559. 23.
 fa strozzare due nipoti di Paolo Quarto
 Papa. 1561. 1.
 muore. 1565. 3.
 Giouan'Angelo Merlani. 1600. 3.
 Giouan'Angelo Monga. 1608. 1.
 Giouan'Antonio Baratta. 1404. 13.
 Giouan'Antonio Boidi. 1314. 6.
 Giouan'Antonio Chiapponi inuatore di
 nuoua Setta in Alessandria è castigato.
 1607. 7.
 Giouan'Antonio de' Conti di Sparouara Po-
 destà di Alessandria. 1472. 1. 1473. 1.
 Giouan'Antonio Fachinetti Papa col nome
 d'Innocenzo Nono. 1591. 9. 11.
 Giouan'Antonio Ghilini. 1616. 3.
 Giouan'Antonio da Pò. 1602. 1. 2.
 Giouan'Antonio Lamborizzi. 1505. 6.
 Giouan'Antonio Massobrio. 1638. 11.
 Giouan'Antonio Panizzoni. 1511. 9.
 Giouan'Antonio Ruffi. 1536. 15. 1543. 3.
 1544. 7.
 Giouan'Antonio Sangiorgio è fatto Vesco-
 uo di Alessandria. 1478. 4.
 vien promosso al Cardinalato. 1493. 2.
 ottiene il Vescouato di Sabina. 1497. 4.
 è fatto Legato di Roma. 1506. 1.
 muore. 1509. 3.
 lascia particolare memoria di se alla Ca-
 tedrale di Alessandria. 1509. 5.
 Giouan'Antonio Trotti. 1509. 6.
 Giouan' Bartolomeo Arnuzzi. 1584. 3. 1594.
 9. 1598. 15.
 Giouan' Bartolomeo Calcamuggi. 1575. 8.
 Giouan' Bartolomeo Calcamuggi. 1645. 26.
 Giouan' Bartolomeo Ghilini. 1500. 6. 1501. 1
 Giouan' Battista Anolfi. 1641. 11.
 Giouan' Battista Auogadri Podestà di Ales-
 sandria. 1582. 1. 1583. 1.
 Giouan' Battista Baiardi. 1656. 6.
 Giouan' Battista Cantone. 1618. 3. 1620. 4.
 1621. 4. 1623. 5. 1626. 10. 1630. 1. 1632.
 1. 1634. 1. 3. 1636. 6. 1639. 13. 1641. 16.
 1650. 8. 1655. 19.
 Giouan' Battista Callagna, che di poi fù Pa-
 pa Vibano Settimo passa per Alessandria.
 1571. 6.
 è fatto Papa. 1590. 10.
 muore. 1590. 11.
 Giouan' Battista Castaldi, &c. 1551. 8. 1552.
 3. 1555. 3.
 Giouan' Battista Drusiani. 1627. 9. 1640. 1.
 8. 1644. 42. 1648. 29. 1655. 11.
 Giouan' Battista Ghilini. 1650. 19. 22. 26.
 1652. 14. 1656. 7. 8. 1657. 9. 1659. 19.
 Giouan' Battista Inuiziati. 1579. 8. 1610. 6.
 Giouan' Battista Inuiziati. 1643. 40.
 Giouan' Battista Mastrazzi primo Abbate di
 Santa Maria del Castello. 1629. 13.
 Giouan' Battista Panfilio è fatto Papa col
 nome d'Innocenzo Decimo. 1644. 46. 49.
 muore. 1655. 2.
 Giouan' Battista Panizzoni. 1652. 8.
 Giouan' Battista Porzelli Inquisitore di Ales-
 sandria, e d'Acqui. 1573. 6.

Giouan

- Giovan Batista Porta Podestà di Alessandria. 1588.1. 1589.1.
 Giovan Battista dal Pozzo. 1632.2. 1642.28. 67. 1646.7. 1647.3. 16. 1648.10. 1652.2. 1659.12. 17.
 Giovan Battista Stampa. 1600.5. 1603.1.
 Giovan Battista Trotti. 1496.2.
 Giovan Battista Trotti. 1622.5. 1627.13. 14. 1633.3. 1640.16.
 Giovan Battista Villodre Podestà di Alessandria. 1622.1. 1642.78.
 Giovanni Bernardino Galeotti. 1642.31. 53. 66. 1643.6.
 Giovanni Brauo de Laguna, che fu Governatore di Alessandria. 1617.6. 1621.6. 1625.1.
 Giovanni Christoforo Panizzoni. 1525.8. 1593.17.
 Giovanni Domenico Panizzoni. 1522.8.
 Giovanni Federigo Duca di Sassonia prigione dell'Imperadore. 1552.4.
 Giovanni Ferdinando di Velasco Conteabile di Castiglia, Governatore dello Stato di Milano. 1592.8. 1594.6. 1595.2. 8. 1599.9. 17. 1600.2. 1610.7. 1612.5.
 Giovanni Filippo Prati. 1645.7.
 Giovan Francesco Appiani Podestà di Alessandria. 1498.1.
 Giovan Francesco Arnuzzi. 1577.2.
 Giovan Francesco Aulari. 1566.4. 1585.5. 1607.1.2.
 Giovan Francesco Baglioni. 1562.1.
 Giovan Francesco Ferrati. 1649.18. 1653.3. 1659.10.
 Giovan Francesco Firoffini. 1513.5.
 Giovan Francesco Inuiziati. 1552.2.
 Giovan Francesco Lamborizi. 1551.7.
 Giovan Francesco Serra, &c. 1644.16. 1645.17. 1646.18. 19. 20. 34. 1647.19. 20. 33. 34. 1648.17. 1650.17. 31. 1652.5. 1656.3.
 Giovan Francesco Trotti. 1404.13.
 Giovan Francesco Barbauara Podestà di Alessandria. 1436.1. 1437.1.
 Giovan Gabriello Falameri. 1588.4.
 Giovan Galeazzo Sforza succede nel Ducato di Milano. 1476.6.
 ricupera Genova. 1477.3.
 dà parte di essa ricuperazione ad Alessandria. 1477.4.5.
 è fatto Duca di Milano, &c. 1477.6.
 si collega col Rè di Francia. 1478.5.
 è amorevole verso gli Alessandrini. 1479.2.3.
 vien'alleuato sotto la cura di Giovan Giacomo Ghilini. 1479.8.
 fa lega con alcuni Potentati. 1480.1.
 dà parte à gli Alessandrini della pace, & lega trà se, ed altri Potentati stabilita. 1482.8.
 piglia per moglie la figlia del Rè di Napoli. 1489.1.
 muore auelenato. 1494.5.
 Giovan Galeazzo Trotti. 1440.7. 1447.7. 1450.5. 1461.2.3.
 Giovan Galeazzo Visconti piglia per moglie la figlia del Rè di Francia. 1360.1.
 vien'emancipato da suo padre. 1375.1.
 è amorevole verso li Religiosi di Alessandria. 1375.4.
 scaccia d'Asti il Duca il Bransuich. 1377.3.
 tenta, mà indarno, di pigliar per moglie la figlia del Rè di Sicilia. 1378.3.
 guerreggia contro i Genouesi. 1380.2.
 occupa due Terre de' sudetti. 1380.3.
 piglia per moglie la sorella di Barnabò Visconti. 1380.4.
 fa pace col Marchese di Monferato. 1382.1.
 da parte à gli Alessandrini dell'acquisto di due Città. 1388.3.5.
 viene in Alessandria. 1390.1.
 impone grazie à Religiosi. 1390.2.
 fa lega col Marchese di Monferato. 1390.3.
 ottiene il titolo di Duca di Milano. 1395.1.
 è fatto Duca. 1395.2.
 e lascia Conte di Pavia, &c. 1397.1.
 fa tregua con alcuni Prencipi. 1398.1.
 dà il titolo di Conte d'Angera à Giovan Maria suo figliuolo. 1399.1.
 si fa padrone di Bologna. 1400.3.
 muore. 1402.1.
 suo funerale. 1402.2.
 il suo cadauero è diuiso in trè parti, ed in trè luoghi sepolto. 1402.3.
 Giovan Giacomo Anolfi benemerito della Patria. 1512.7.
 Giovan Giacomo Balbi. 1640.9. 1642.27. 1657.32.
 Giovan Giacomo Baratta. 1404.13.
 Giovan Giacomo Corta Commissario di Alessandria. 1496.1.
 Giovan Giacomo Firoffini. 1497.5.
 Giovan Giacomo Firoffini. 1535.7.
 Giovan Giacomo Firoffini. 1539.4. 1552.3.
 Giovan Giacomo Ghilini. 1385.2. 1395.3.
 Giovan Giacomo Ghilini Segretario, e Consigliere del Duca di Milano alleua il giouinetto Duca Giovan Galeazzo Sforza. 1479.8.
 approua in nome di esso la pace co' i Viniziani. 1484.2.
 sposa in nome di esso Duca la figlia del Rè di Napoli, e gliela conduce à Milano. 1489.2.
 ottiene il Cassinaggio della Filippone, ed altri beni incontro dell'entrate della Città di Bobio. 1494.4.
 è fatto partecipe di tutti li suffragi de' Conuentuali Francescani. 1498.4.
 muore. 1532.4.
 hà composta vn'istoria latina, ed altre opere. 1532.5.
 dopo la sua morte vien'ezianديو rimunerato il suo valore. 1533.5.
 Giovan Giacomo Ghilini. 1531.9.
 Giovan Giacomo Ghilini. 1572.6. 1587.4. 1588.4. 1593.10. 1604.8. 1612.7.
 Giovan Giacomo Ghilini. 1657.26. 1659.5.
 Giovan Giacomo Gualco. 1529.3.
 Giovan Giacomo Inuiziati. 1515.2.
 Giovan Giacomo Inuiziati. 1536.7.
 Giovan Giacomo Inuiziati. 1588.4. 1608.4.
 Giovan Giacomo Lugo Podestà di Alessandria. 1600.1.
 Giovan Giacomo Paleologo Marchese di Monferato. 1417.18. 1418.2. 1431.2.4. 1445.3.
 Giovan Giacomo Stranio. 1594.7.8. 1598.14.
 Giovan Giacomo Triulzi viene in Alessandria. 1482.1. 1512.3.
 ad istanza sua il Rè di Francia ritira l'ercercito dal Tarro. 1495.6.
 fa alcuni mouimenti verso l'Alessandrino, e poi si ritira in Asti. 1497.2.
 gouerna la sudetta Città di Asti. 1499.1.
 è fatto Marefchiale di Francia. 1500.1.
 mantiene gli Alessandrini in fede verso il Rè di Francia. 1512.2.
 disegna di occupare Alessandria, ed Asti. 1513.6.
 accompagna la Beata Illuminata Alziati al Monastero per Monacarsi. 1540.2.
 muore. 1518.7.
 Giovan Giacomo Trotti. 1580.5.
 Giovan Giacomo Trotti. 1643.40.
 Giovan Giorgio Lanzauecchia. 1513.1.
 Giovan Giorgio Paleologo Marchese di Monferato muore, ed in lui finisce la famiglia Paleologhi. 1533.4.
 Giovan Lodouico Marchese di Saluzzo. 1529.8.
 Giovan Luchino Arnuzzi. 1517.5. 1518.2. 5. 1519.2.3.
 Giovan Luchino Arnuzzi. 1556.1. 1557.15.
 Giovan Luigi Stranio. 1501.2.
 Giovan Luigi Trotti. 1525.7. 1531.3. 1598.6.7.
 Giovan Marco Grassi. 1447.4.
 Giovan Marco Gualco. 1516.5.
 Giovan Marco Gualco. 1499.9. 1649.18.
 Giovan Maria Gambaruti. 1512.9.
 Giovan Maria Gualco. 1516.5. 1537.11.
 Giovan Maria dal Monte fatto Papa col nome di Giulio Terzo. 1550.1.
 restituisce il Concilio alla Città di Trento. 1551.2.
 muore. 1555.2.
 Giovan Maria dal Pozzo. 1501.1.
 Giovan Maria Visconti nasce. 1388.2.
 succede nel Ducato di Milano. 1402.1.
 teme di perdere lo Stato di Milano. 1409.2.
 è ammazzato. 1412.1.
 Giovan Mario Mazzio huomo letterato. 1581.3. 1600.6. Tratt. 19.
 Giovan Matteo Arnuzzi. 1487.1518.5.
 Giovan Matteo Santi. 1599.21.
 Giovan Nicolò Arnuzzi. 1518.5.
 Giovan Nicolò Boidi. 1531.10.
 Giovan Nicolò Trotti. 1590.1.
 Giovan Okto de' Conti di Mede. 1455.17.
 è fatto Podestà di Alessandria. 1461.1.
 Giovan Paolo Barzillio Podestà di Alessandria. 1485.1.
 Giovan Paolo Belloni. 1558.2.
 Giovan Paolo Lonati Governatore di Alessandria. 1535.1.
 Giovan Paolo Panza. 1643.40. 1649.18. 1652.36.
 Giovan Paolo Trotti. 1513.10.
 Giovan Pietro Caraffa vno de' fondatori della Congregazione de' Terzini. 1528.9.
 è fatto Papa col nome di Paolo Quarto. 1555.2.
 vien'trauagliato con la guerra dal Rè di Spagna. 1557.1.
 fa pace col sudetto Rè. 1557.11.
 muore. 1559.20.
 Giovan Pietro Inuiziati. 1445.2.
 Giovan Pietro Sorbelloni. 1615.2. 1617.9.
 Giovan Riccardino Lanzauecchia. 1492.6.7.
 Giovan Rodrigo da Salamanca Podestà di Alessandria. 1596.1.
 Giovan Stefano Gualco. 1466.6. 1487.3. 1500.5.
 Giovan Stefano Stordiglioni. 1629.14. 1635.4. 1638.10. 1639.4. 1649.12. 1692.7.
 Giovan Tomaso Arnuzzi. 1487.1.
 Giovan Tomaso Ghilini. 1657.21.26.
 Giovan Tomaso Rufca Podestà di Alessandria. 1530.1.
 Giovan Vincenzo Peri. 1558.2.
 Giovan Vincenzo Pertinari. 1495.1.
 Girolama Granari moglie del Governatore di Alessandria. 1588.6. 1593.7.8.
 Girolamo d'Agostino, che fu Governatore di Alessandria. 1629.2. 19. 1630.2. 10. 12. 15. 21. 24.

- Girolamo Gonelli**, Tratt. 24.
Girolamo Confalonieri, &c. 1564.7.1573.
 5.1591.9.1594.4.1595.5.
Girolamo Corte, 1499.1.
Girolamo Erera, 1595.1.
Girolamo Fagnani Podestà di Alessandria
 1650.1.16.
Girolamo Firoffini, 1497.5.1510.2.
Girolamo Firoffini, 1513.13.
Girolamo Firoffini, 1583.1.1598.16.
Girolamo Gallarati Vesouo di Alessandria
 1564.3.1565.1.1567.1.5.1569.2.
Girolamo Gherardenghi, 1525.1.
Girolamo Ghilini Vesouo d'Acqui, 1431.5.
 1443.4.
Girolamo Ghilini, 1572.7.
Girolamo Ghilini Autore di questi Annali
 1589.3.1612.7.1616.10.1629.9.1630.
 31.1631.5.
Girolamo Gorretta, 1615.2.14.
Girolamo Guasco, 1480.9.1486.3.4.5.
Girolamo Marinone, 1529.7.1530.1.1535.4.
Girolamo Muzio, 1579.8.
Girolamo Ortiz, 1642.1.1644.9.1649.16.
 18.1652.7.1653.4.1657.9.24.34.37.
 Tratt.19.1658.3.
Girolamo Panizzoni, 1495.13.
Girolamo Pecchio Governatore di Alessandria.
 1513.1.9.
Girolamo Pecchio, 1524.2.1527.9.
Girolamo Perbono è fatto del Consiglio segreto di Milano.
 1513.1.
 ottiene la Signoria di Ouiglio, &c. 1513.
 8. & Tratt.14.
 ottiene la cittadinanza di Milano, &c. 1514.4.
 ottiene il Marchesato d'Incisa, 1516.3.
 è fatto Conte Palatino in perpetuo per se, & suoi discendenti primogeniti. 1517.4.
 vien confermato nel sudetto Marchesato. 1521.1.
 ottiene in dono alcuni beni dal Duca, &c. 1525.2.
 è fatto Senatore nel Senato di Milano. 1526.11.
 à suo favore il Papa scrive vn Breue &c. 1538.3.
 restaura il Castello di Ouiglio, &c. Tratt. 11.
Girolamo Perbono, 1515.2. Tratt. 11.
Girolamo Pimentelli, &c. 1617.6.1625.3.16.
Girolamo Ragazzoni Vesouo di Famagosta ne à visitare le Chiese di Alessandria
 1576.2.5. Tratt. 18.
Girolamo Sagarati Podestà di Alessandria.
 1658.1.1659.1.
Girolamo Santi, 1433.1.
Girolamo Scribani, 1586.5.1592.1.
Girolamo Squarzacchi, 1486.7.
Girolamo Stordiglioni, 1559.8.1584.3.
Girolamo Stranio, 1598.14.
Giubileo istituito nel Christianes. 1300.1.
 è ridotto al cinquantesimo anno. 1342.2.
 1350.1.1450.2.
 dipoi si riduce al ventesimo quinto anno. 1471.7.1475.1.1500.1.1575.1.1650.16
Giubileo concesso à gli Alessandrini. 1625.28.
Giudei mettono in Croce vn fanciullo. 1235.2.1475.2.
Giudei sono ridotti ad abitare in vna sola contrada in Alessandria. 1585.6.
 commettono vna sceleratezza in questa Città. 1594.3.
 sono scacciati dall'istessa Città, eccetto vna famiglia. 1597.2.
- Giudici di Alessandria** priuilegiati. 1325.1.1353.2.
Giuliano Barauagli, vno de' Fondatori della Chiesa di Loreto. 1503.2.
Giuliano Firoffini, 1604.7.
Giuliano Ghilini, 1439.7.1451.2.1459.3.1468.4.1480.9.1540.2.
Giuliano Ghilini, 1527.9.1531.4.5.6.7.1548.1.1567.1.
Giuliano Ghilini, 1562.7.
Giuliano Inuiziati, 1615.8.
Giuliano Laborante, 1453.1.
Giuliano dalla Rouere Cardinale cala in Lombardia con l'esercito Francesi. 1497.2.
 è fatto Papa col nome di Giulio secondo. 1503.5.
 ricupera Perugia, e Bologna. 1506.1.
 si collega col Rè di Spagna, e co' Viniziani. 1508.5.
 scomunica il Duca di Ferrara, e li muoue guerra, &c. 1510.2.
 tenta di mettere Genoua in libertà. iui. rinnoua la lega col Rè di Spagna, e co' Viniziani. 1510.7.
 li vien intimato l'ordine di fare vn Concilio in Pisa. 1511.4.
 manda ad affoldare vn gran numero di Suizzeri. 1511.5.
 per opera sua i Francesi abbandonano lo Stato di Milano. 1512.5.
 muore. 1513.2.
Giuliano Santi, 1559.21.
Giulio Clari, 1531.7.1559.22.1575.2.
Giulio Goreani Podestà di Alessandria. 1266.1.
Giulio de' Medici Cardinale. 1518.2.7.
 è fatto Papa, e chiamasi Clemente Settimo. 1523.9.
 vien' assediato nel Castello Sant'Angelo dall'esercito Imperiale. 1527.5.
 è liberato di quell'assedio col mezzo di gran somma di danari, &c. 1527.11.
 per opera sua è restituito il Ducato à Francesco Sforza. 2529.6.
 fa lega con l'Imperadore, ed altri. 1529.9.
 muore. 1534.4.
Giulio Secondo Papa. Vedi Giuliano dalla Rouere, &c.
Giulio Terzo Papa. Vedi Giouan Maria dal Monte, &c.
Giulio Trotti, 1580.5.
Giulio Antonio Firoffini, 1636.5.
Giulio Cesare Arobba, 1571.9.11.1577.4.5
Giulio Cesare Baratta, 1593.15.1609.2.
Giulio Cesare Caluini Podestà di Alessandria. 1632.1.1633.1.
Giulio Cesare Gallia, 1625.4.5.
Giulio Cesare Taliano, 1659.19.
Giulio Francesco Farina, 1640.9.1657.32.
Giouco di Accarone, &c. che cosa sia. 1584.1.
Giuramento de' Rettori della Lega, &c. 1186.1.2.
Giuseppe Dardano, 1656.7.8.
Giuseppe Gonzalo Podestà di Alessandria. 1576.1.1577.1.
Giuseppe Guasco, 1642.36.1646.4.
Giuseppe Landi Podestà di Alessandria. 1628.1.1629.1.1630.1.26.
Giuseppe Malaspina, 1643.7.16.1645.27.1646.4.1647.14.
Giuseppe Mompauone Governatore di Alessandria. 1631.3.1635.49.1636.11.1639.5.1641.17.1642.41.1645.11.
Giuseppe Mompauone, 1643.23.
Giuseppe Panizzoni, 1650.17.1659.1.
Giuseppe Robledo, 1657.35.36.1658.11.
- Giuseppe Trotti** Sandrio. 1573.11.1579.6.1591.2.3.
Gioletta prela dall'Imperadore Carlo Quinto. 1535.1.
 vien ricuperata dal Turco. 1574.4.
Gomez Suarez Figheroa Duca di Fera, Governatore dello Stato di Milano. Vedi Duca di Fera, &c.
Gonzalo di Cordoua, che fu Governatore dello Stato di Milano. 1625.24.1626.5.6.1627.3.5.6.16.1628.1.3.4.5.6.9.1629.5.7.10.14.
Gonzalo Figheroa Governatore dello Stato di Milano perde la Città di Casale, e poi fuggendosi viene in Alessandria. 1555.1.
Gottifredo Vbaldini Podestà di Alessandria. 1396.1.1397.1.
Gouerno di Alessandria ne' tempi antichi. 1228.5.6.
Gouerno di Alessandria mutato, &c. 1559.2.1589.1.1609.2.
Grandine di straordinaria grossezza caduta nell'Alessandrino Territorio. 1182.1.1353.1.1398.2.1593.5.1599.12.14.1609.2.
Grandine caduta d'Estate cagiona, freddo come d'Inuerno in queste parti. 1599.13.
Grandine molto dannosa al Territorio Alessandrino, ed altrove. 1647.21.
Grandine di prodigiota grossezza. 1471.2.1510.5.1598.11.1644.19.
Grassia, 1168.1.1417.7.
Grauelinghe in Fiandra ricuperato per il Rè di Spagna, &c. 1652.16.
Gregorio Ottauo Papa. 1187.1.
Gregorio Nono Papa. 1227.14.1240.1.1241.2.
Gregorio Decimo Papa. 1271.2.1272.2.1273.5.1276.2.
Gregorio XI Papa. 1370.5.1375.2.1376.1.1378.2.
Gregorio XII Papa. 1406.2.1409.1.1415.3
Gregorio XIII Papa. Vedi Vgo Boncompagno, &c.
Gregorio XIV Papa. Vedi Nicolò Sfondrati, &c.
Gregorio XV Papa. Vedi Alessandro Lodouisi, &c.
Gregorio Ambiluni Podestà di Alessandria. 1611.1.
Gregorio Britto, 1642.41.1643.9.
Gregorio Figheroa Podestà di Alessandria. 1596.1.1601.4.
Grazi s'accordano co' i Latini, &c. 1439.3.5.
Guarachi, 1168.10.1196.4. Tratt. 4.
Guarero Guasco tratta con Giouan Giacomo Triulzi di volerli dare la Patria. 1513.6.
 aiuta Camillo Triulzi ad occupare la Patria. 1513.7.
 è condannato all'esiglio. 1513.10.
 aiutato da' Guelfi Alessandrini piglia Gauio. 1515.8.
 insieme con altri guerrieri ricupera i Luoghi presi dall'esercito della lega. 1522.3.
 ritorna in grazia dell'Imperadore, & li giura la Fedeltà, &c. 1526.7.
Guarero Guasco, 1630.21.22.1649.12.18.1657.32.
Guarero Guasco, 1635.35.1657.26.
Guarero Trotti Vesouo di Alessandria. 1571.5.1572.1.1573.6.1579.5.1583.2.1584.1.
Gualchi, 1188.1.1225.15.19.1228.22.1232.1.1236.1.1239.2.1248.1.1266.4.1282.3.1283.4.1300.3.1308.1.3.1383.1.1404.6.13.

6.13.1411.1.1413.2.1434.1.1444.1.
1447.8.1485.2.1512.7.1515.9.1517.1.
2.1518.1.1521.2. Tratt.7.
Guelfi, e Gibellini quando iuscitati in Alef-
sandria.1225.2.
Guelfi Alessandrini.1225.3. fino al num.17.
cedono à Gibellini dell'istessa Patria 1225.
19.1282.3.1403.3.
rouinano il Monferato.1248.1.
aderiscono à Torriani.1302.1.
si danno al Rè di Sicilia.1309.1.1310.1.
sono rotti da' Milanefi guereggiando .
1315.5.
faccheggiano il Territorio della Patria.
1317.1.1318.2.1329.3.1515.8.
aiutano il Principe dell'Accaia à guer-
reggiare, &c.1345.1.
sono perseguitati, e rouinati da Fazio
Cane.1404.6.9.1409.2.1411.1.
abbandonano la Patria.1404.13.1513.9.
1523.1.
ricuperano iproprij beni.1416.1.
sono intolenti contro i Gibellini.1500.3.
trauagliano la Patria.1513.11.
aiutano i Francesi còtro la Patria.1515.9.
ritornano alla Patria.1513.2.1524.1.
custodiscono l'istessa Patria.1521.2.
i loro già confiscati beni si vendono all'in-
canto.1523.1.
Guelfi, e Gibellini Alessandrini si rouinano
vicendeuolmente.1239.2.1538.4.
si pacificano frà di se.1249.1.1250.1.
1266.1.
ritornano alle discordie frà di se.1255.2.
1282.3.1318.2.
Guerra di molti anni opde pronoficata.
1618.8.
Guerzi.1168.10.1225.17.1280.2.1417.8.
Guglielmino Schiauinà benemerito della
Patria, per li suoi Annali.1616.14.
Guglielmo dà principio alla fameglia Trot-
ti.1265.6.
Guglielmo Baffoni, che fù Vescouo di Pa-
ua.1566.4.1593.3.1607.1.
Guglielmo Berruti.1440.5.
Guglielmo Bofferi s'impadronisce di Alef-
sandria, e di tutto quasi lo Stato di Mila-
no.1523.6.
ritorna in Francia.1524.1.
Guglielmo Boidi.1410.3.
Guglielmo Boidi.1596.10.
Guglielmo Boidi.1596.10.
Guglielmo Busnago Podestà di Alessandria.
1284.1.
Guglielmo Dulli.1348.3.
Guglielmo Firoffini.1346.7.
Guglielmo Firoffini.1419.3.
Guglielmo Fisiraga.1383.1.
Guglielmo Gambarini.1335.1.
Guglielmo Ghilini.1301.49.
Guglielmo Guafo.1349.2.1359.1.
Guglielmo Guafo.1404.16.
Guglielmo Inuiziati.1300.5.1305.1.1308.
3.1310.1.2.1314.6.1316.2.1317.2.
1319.6.
Guglielmo Lamborizi.1499.7.1505.6.
Guglielmo Mandelli Podestà di Alessandria.
1414.1.
Guglielmo Mantelli.1289.2.
Guglielmo Montemerli.1283.3.
Guglielmo Nizza.1504.2.
Guglielmo Paleologo Marchese di Monfe-
rato.1513.6.
Guglielmo Panizzoni.1258.2.
Guglielmo Panizzoni.1502.6.1513.14.
1525.9.1551.6.
Guglielmo Pietra.1270.2.1275.4.1277.1.

Guglielmo Santi.1285.7.
Guglielmo Zucchi, huomo fanto.1363.2.
1377.1.
Guglielmo Antonio Firoffini.1616.14.
Guglielmo Marchese del Bosco.1227.14.
Guglielmo Marchese di Monferato infra l'Im-
peradore à venire à distruggere Alefan-
dria.1168.2.
infra l'istesso Imperadore à venire in Ita-
lia.1173.1.
muore.1182.2.
Guglielmo Marchese di Monferato liberale
verso gli Alessandrini.1203.10.11.
Guglielmo Marchese di Monferato, e gli
Alessandrini si fanno vicendeuoli danni.
1255.1.
fa tregua co' i medesimi.1259.7.
aiuta gli Astigiani contro gli Alessandri-
ni.1271.1.
viene à distruggere l'Alessandrino.1273.1
si fa padrone di Tortona.1278.3.1289.3.
e di Pavia, lui.
vien fatto Generale de gli Alessandrini, e
d'altri popoli.1278.2.
è parimente eletto Generale del del po-
polo Milanese.1278.4.
mentr'egli abita in Alessandria, nè seguo-
no molti disordini, e mali.1279.1.
conduce in Italia soldati Spagnuoli .
1281.2.
guereggia contro i Torriani, e nè ottiene
la vittoria, lui.
tenta di pigliar Milano.1282.4.
affedia il Castellazzo nel Territorio Alef-
sandrino.1283.2.
va con l'esercito sotto Tortona, e rouina
il di lei Territorio.1283.3.
viene discoperto il suo trattato di voler
pigliare Milano.1283.4.
affedia il Bosco, Terra dell'Alessandrino, e
poi l'abbandona suergognatamete.1284.1
occupa Tortona, e fa decapitare il Vescouo
di quella Città.1284.2.
s'unisce co' i Torriani contro i Visconti .
1290.1.
guereggia con gli Alessandrini, e rimane
loro prigionie.1290.3.
muore infelicemente in vna sotterrana
caua prigionie de' sudetti.1292.2.
tutte le memorie di esso, e di suo figliuolo
sono scancellate, & leuate in Alessandria.
1292.3.
Guglielmo Marchese di Monferato ottiene
in dono Alessandria.1448.1.
fa pace co' i Milanefi, ed è fatto prigionie.
1449.1.
ottiene la libertà, ed è priuato del domi-
nio di Alessandria.1450.3.
è fatto Generale de' Viniziani contro il
Duca di Milano.1450.7.
faccheggia, e rouina con gran Caualleria
il Territorio di Alessandria.1451.3.
1452.3.
fa tregua col sudetto Duca.1453.2.
si pacifica con l'istesso.1454.1.
succede nel Marchesato di Monferato .
1464.6.
vien trauagliato con la guerra da Filippo
di Savoia.1467.2.
piglia per moglie la sorella del Duca di
Milano.1469.2.
muore.1483.2.
Guglielmo Marchese di Monferato.1513.7.
1514.2.1518.7.
Guidetto Visconti.1291.6.
Guidettino Visconti Podestà di Alessandria.
1190.1.

Guido Bianchi Arcivescouo di Milano se-
polto in Borgoglio. Tratt.1.
Guido Capiona Podestà di Alessandria.
1282.1.
Guido Cufani Podestà di Alessandria.
1295.1.
Guido Guafo d'Alice.1341.1.
Guido Piuera.1199.2.1203.6.7.1218.2.
1226.2.1227.14. nel fine.1234.1.1236.3.
Guido dal Pozzo.1407.2.
Guido Sangiorgio, &c.1613.2.4.1617.3.
Guido Sannazzaro.1191.2.1207.1.
Guido Visconti Commissario Ducale di
Alessandria.1467.1.
Guido Vescouo di Alessandria, e d'Acqui.
1355.1.1364.1.
Guiffredo Pirouani Podestà di Alessandria.
1219.1.
Guiffredo Pirouani Podestà di Alessandria.
1234.1.
Guiffredotto Grasselli Podestà di Alessan-
dria.1210.1.
Gustauo Adolfo Rè di Svezia è ucciso com-
battendo in guerra.1632.2.

I Aime Sanpietro.1648.25.1655.5.18.
1657.6.9.35.51.
Iamerto dal Pozzo Cardinale.1327.2.
Ignatio Gorrani.1659.4.
Inico di Velandia Governatore di Alessan-
dria.1656.2.
è fatto Generale dell'Artiglieria.1656.3.
6.1657.18.19.35.37.1658.14.15.
Incendio notabile in Alessandria.1232.1.
1288.2.1381.2.1385.1.1536.1.1577.7.
1602.4.1645.15.
Incendio grandissimo in Alberstad.1650.
28.
Incisa Marchesato in quante Terre consista.
1600.6.
è conferito à Girolamo Perbono.1516.3.
Indulgenza concessa per la fabrica del Duo-
mo di Alessandria.1288.1.1289.1.
Inginocchiamento all'Bea Virgo, quando in-
cominciato, &c.1649.1.
Innocenzo Terzo Papa.1198.1.1216.2.
Innocenzo Quarto Papa.1243.2.3.1244.1.
2.1245.2.1251.2.1252.2.1254.1.
Innocenzo Quinto Papa.1276.2.4.
Innocenzo Seito Papa.1352.2.1362.3.
Innocenzo Settimo Papa.1404.17.1405.2.
1406.2.
Innocenzo Ottauo Papa.1484.3.1492.6.
Innocenzo Nono Papa. Vedi Giouan' Anto-
nio Echinetti, &c.
Innocenzo Decimo Papa. Vedi Giouan Bat-
tista Pamfilio, &c.
Inondazione del Mare, &c.1651.4.
Inondazione del Nabo.1648.12.
Inondazione del Pd.1647.39.1654.5.
Inondazione de' Fiumi di Polonia.1651.2.
Inondazione del Tanaro, e della Bormida.
1222.1.1254.1.1261.3.1330.1.1407.3.
1476.2.1482.6.1486.2.1511.1.1519.1.
1520.5.1541.5.1545.1.1567.6.1584.2.
5.1596.2.1605.8.1612.10.1614.7.1616.
4.1620.6.1626.6.1627.15.1646.21.35.
1647.9.38.64.1654.5.20.1655.3.1657.
53.
Inondazione straordinaria del Teuere.1598.
18.
Iscrizioni in Alessandria.1253.3.1297.3.
1303.3.1377.2.1391.9.1466.2.1489.3.
1492.1.1541.2.1612.9.1637.14.20.
1644.76.1649.21.1650.8.1653.8.

Iscrizione de' Merula, ouero Merlani. 1288.
7. 8.
Iscrizione in onore di Alessandria. 1402. 5.
Iscrizione di Alberto Gualco d'Alise.
1291. 5.
Iscrizione intagliata nella Custodia del Legno della Santissima Croce di Alessandria.
1619. 5.
Iscrizioni antiche, &c. Tratt. 4. 8.
Istromento della fedeltà giurata da gli Alessandrini al Papa. 1170. 2.
della Tregua concessa dall'Imperadore alli Collegati. 1177. 4. 5.
della Pace concessa dall'istesso a gli Alessandrini. 1184. 2.
della donazione del pezzo della Croce di Christo fatta alli sudetti, &c. 1208. 3.
Inuenzione crudele per farsi animoto, &c.
1476. 5.
Inuerno rigorosissimo. 1429. 1. 1608. 1.
Inuerno fuori di tempo. 1490. 5.
Inuerno piacevole. 1496. 5. 1550. 7. 1593. 14.
1604. 5. 1609. 1. 1625. 4. 9. 1647. 6. 1650. 7.
Inuiziati. 1188. 1. 1225. 12. 1300. 7. 1325. 1.
1375. 4. 1383. 1. 1403. 3. 1409. 7. 1415. 2.
1434. 1. 1447. 7. 1491. 4. 1522. 1. 1533. 2.
1542. 4. 1552. 3. 1601. 5.
Inuiziati, e Viziati donde tirino l'origine.
1300. 6.
Ippolita Gambaruti donna letterata. 1530.
5. 1537. 2.
Ippolito Aldobrandini, che poi fù Papa Clemente Ottauo, passa per Alessandria.
1571. 6.
è fatto Papa. 1592. 1.
ricupera Ferrara alla Chiesa. 1598. 1.
sposa il Rè di Spagna con Margherita d'Austria. 1598. 12.
muore. 1605. 2.
Ippolito Bolla. 1650. 19.
Isabella d'Arragona Duchessa di Milano.
1489. 1. 1491. 1.
Isabella d'Austria. 1598. 9. 13.
Isabella di Francia. 1360. 1. 1372. 3.
Isabella di Francia terza moglie del Rè di Spagna Filippo Secondo. 1559. 1. 1566. 9.
1567. 3.
Isabella di Francia moglie del Rè di Spagna Filippo Quarto. 1615. 17.
partorisce Filippo Quinto. 1629. 17.
partorisce vna figlia. 1635. 1.
muore. 1644. 54.
sono fatti li suoi funerali in Alessandria.
1644. 71. 75.
Isabella di Portogallo moglie dell'Imperadore Carlo Quinto. 1527. 7. 1539. 2.
Isabella di Sauoia moglie del Duca di Modena Alfonso. 1608. 2.
Isabella Reina d'Vngheria. 1559. 20.
Isabella Chiara Eugenia d'Austria moglie dell'Arciduca Alberto. 1598. 9. 1599. 13.
Isidoro Casado Podestà di Alessandria. 1638.
1. 1639. 1.
Iuo Allegri. 1500. 1.
Iurea presa da Lodouico Biraghi. 1554. 3.
è assediata dal Conte d'Arcurt. 1641. 11.
viene abbandonata dall'istesso. iiii.

L

Lafra Perbono. 1234. 1.
Lamborizzi. 1499. 7. Tratt. 16.
Langhe, &c. qual paese contenghino. 1614. 9.
Lanzarotto Beccaria. 1410. 4.
Lanzarotto Bossi primo Referendario di Alessandria. 1450. 8.
Lanzarotto Clari. 1504. 2.

Lanzarotto Crotti. 1432. 3.
Lanzarotto Gallia. 1595. 8. 9. 1624. 2.
Lanzarotto Merlani. 1317. 5.
Lanzaucchia. 1188. 1. 1225. 5. 19. 1239. 2.
1242. 2. 1248. 2. 1250. 1. 1263. 1. 1266. 1.
1275. 4. 1277. 1. 1282. 3. 4. 1308. 1. 1310.
2. 1313. 4. 1315. 1. 1316. 1. 1318. 2. 1343.
2. 1348. 5. 1403. 3. 1415. 2. 1420. 3. 1447. 7.
Tratt. 12.
Lazzaro Baratta. 1404. 13.
Lazzaro Baratta. 1598. 17.
Lazzaro Inuiziati. 1483. 1. 1500. 8.
Lega de' Lombardi contro l'Imperadore. E. nel princ. de gli Annali. 1168. 7.
fà edificare Alessandria per resistere al sudetto. E. nel princ. de gli Annali.
Lega rinnouata fra le Città collegate. 1226. 1.
Lega trà il Duca di Milano, e'l Marchese di Monferato. 1390. 3.
trà il Rè di Francia, e'l Duca di Milano. 1394. 13. 1476. 1. 1478. 6.
1449. 3.
trà li Viniziani, ed altri Potentati contro il sudetto Sforza. 1450. 8.
trà il Papa, il Rè di Napoli, ed altri Potentati. 1480. 8.
trà il Papa, l'Imperadore, Rè di Spagna, Viniziani, e Lodouico Sforza contro il Rè di Francia. 1495. 1.
trà alcuni Potentati contro il Duca di Milano. 1498. 5.
trà il Papa, il Rè di Spagna, ed i Viniziani. 1508. 5. 1510. 5.
trà li Rè di Spagna, e d'Inghilterra, ed i Genouesi contro il Rè di Francia. 1513. 12.
trà il Papa, l'Imperadore, ed altri. 1520. 1. 1522. 7.
trà il Rè di Francia, ed alcuni Potentati. 1520. 1. 1526. 1.
trà alcuni Potentati contro il Rè di Francia. 1521. 1.
ricupera Milano, e'l rimanente di esso stato. 1521. 3.
il suo esercizio viene nell' Alessandrino. 1522. 6.
trà alcuni Potentati per difesa dell'Italia. 1523. 2. 1529. 9.
trà l'Imperadore, e'l Rè d'Inghilterra. 1543. 1.
trà il Papa, ed altri contro il Turco. 1538. 2. 1571. 4. 6.
ottiene la vittoria con gran rotta di esso nemico. 1571. 7.
trà il Rè di Francia, e li Duchi di Sauoia, e Parma contro il Rè di Spagna. 1635. 5.
Lega, e tregua trà il Duca di Milano, i Viniziani, e Fiorentini. 1473. 2.
è confermata. 1477. 9.
Leggi stabilite in Alessandria. 1179. 4. 1201. 1. 1248. 2. 1273. 2. 1284. 3. 1298. 1. 1299. 1. 1300. 2. 1305. 1. 1315. 1. 1318. 2. 1338. 3. 1347. 3. 1359. 1.
Lelio Inuiziati. 1572. 6. 1615. 11.
Lelio Pettenari. 1593. 1.
Lerida Città di Catalogna. 1647. 2.
Lesmo de Porres. 1657. 38.
Lettera di Calisto Terzo Papa scritta ad Alessandria. 1456. 2.
dell'Imperadore scritta al Papa. 1177. 3.
dell'istesso scritta alli Giustiniani, &c. 1238. 2. 3.
del Rè di Sicilia scritta alli Borgogliesi di Alessandria. 1320. 2.
di Galeazzo Visconti scritta ad Alessandria. 1361. 2. 1388. 4.

del Duca di Mantoua in fauore del Marchese Verzellino Maria Visconti. 1653. 21. 22.
del Duca Filippo Maria Visconti in fauore del Clero Alessandrino. 1438. 3.
del Duca di Milano scritta all'istessa Città. 1467. 3. 1477. 4. 5.
dell'istesso scritta in fauore della medesima contro li Signori di Montecastello. 1491. 4.
dell'Imperadore scritta ad Alessandria. 1495. 4. 5.
del Rè di Spagna alla medesima Città. 1643. 42. 1659. 8.
dell'istesso Rè al Conte Galeazzo Totti, &c. 1656. 2. 1657. 52.
di Pauia in risposta ad Alessandria. 1577. 49.
di Alessandria al Papa. 1655. 4.
del Papa in risposta ad Alessandria. 1622. 3. 1655. 10.
di Franchetta Adorni à Sebastiano Cajrellani. 1513. 15. 16.
del Conte di Fuenaldagna al Rè di Spagna in fauore di Alessandria. 1657. 58.
dell'istesso in fauore dell'istessa al Priuato del medesimo Rè. iiii. 59.
dell'istesso alla sudetta Città dandoli parte della Pace, &c. 1659. 16.
del Governatore Rauana al sudetto Rè in fauore della medesima Città. 1658. 7.
Lettera di Geometria, ed Architettura militare, &c. 1640. 2.
Lettera d'istitutata concessa ad Alessandria. 1354. 1.
Liberto Bonarelli Podestà di Alessandria. 1450. 1.
è fatto Governatore di questa Città. 1451. 1.
Liguri Marici fabricatori di Marengo, Pauia, e Pietra de' Marazzi. Tratt. 17.
S. Lionardo, Cassinaggio de' Tretti. 1392. 7.
è ridotto in Fortezza. 1393. 2.
vien preso, e rouinato da Fazino Cane. 1404. 1.
Lionardo Visconti. 1354. 2. 1356. 1.
Lione Decimo Papa. Vedi Giouanni de' Medici, &c.
Lione Vndecimo Papa. Vedi Alessandro de' Medici, &c.
Lionello Duca di Chiarenza, &c. 1367. 2. 1368. 1.
Lionora moglie del Rè di Francia Francesco Primo. 1538. 2.
Litta. 1168. 1.
Luio Crotti. 1528. 7. 1529. 3.
Loasio, dalla Torre Podestà di Alessandria. 1275. 1.
Locuste. Vedi Cauallere.
Lodouico Arconati Podestà di Alessandria. 1570. 1. 1571. 1.
Lodouico Afnari. 1423. 2.
Lodouico Bauaro Imperadore. 1326. 1. 1327. 1. 1328. 1. 1329. 1. 1338. 1. 1339. 3. dopo esser'egli stato depotto dell'Imperio, muore, &c. 1347. 7.
Lodouico Beccaria Podestà di Alessandria. 1527. 1.
Lodouico Biraghi. 1544. 1. 1554. 3. 1555. 1. 3.
Lodouico Caurelli attribuisce con euidente bugia due sacrilegij à gli Alessandrini. 1405. 4.
Lodouico Carnuscoli. 1530. 3.
Lodouico Falameri. 1566. 1.
Lodouico Ferrati. 1649. 18. 1659. 10.
Lodouico Gambarini. 1335. 2.
Lodouico Ghilini. 1540. 4. 5. 6.

Lodouic-

Lodouico Ghilini fanciullino di rara bellezza. 1599.13.
 Lodouico Ghilini. 1617.10. 1629. 1. 1635. 7.15. 1637.2.3. 1638.4.14. 1641.1. 1642. 3.4.21.22.23.24.26.27. 1643.5.40. 1644. 66. 1646.12. 1647.17. 1649.18. 1656.20. 1657.32.39.
 Lodouico Guaico. 1447.7.
 Lodouico Guaico. 1610.7. 1625.3.4.5. 1626.5. 1635.49.51.57.
 Lodouico Orsini Conte di Pitigliano prigioniero in Alessandria. 1544.4.
 Lodouico Panizzoni. 1523. 12. 1538.7. 1548.5.
 Lodouico Perbono. 1573.6. 1589.1.
 Lodouico Perbono. Tratt. 117
 Lodouico Sforza con i suoi fratelli bandito da Milano. 1477.7.
 è fatto Governatore dello Stato di Milano. 1479.4.
 maneggia il tutto, come se fosse Duca. 1482.2.4.
 viene in Alessandria. 1485.3. 1494.3.
 tiranneggia il Duca di Milano suo nipote. 1492.4.
 Ottiene l'Inuestitura del Ducato di Milano. 1494.5.
 è fatto Duca di Milano. 1495.1.
 perde la Città di Nouara, e vi mette l'assedio per ricuperarla. 1495.3.
 è amoreuole verso gli Alessandrini. 1495.7.8.
 ricupera la sudetta Città. 1495.10.
 fa allargare il fosso dintorno alle mura di Alessandria, e fortificare il Castellazzo. 1496.1. 1497.2.
 si dimostra molto zelante del suffragio dell'anima della Duchessa sua moglie morta. 1497.1. 1498.1.
 fortifica le più gelose Piazze dello Stato di Milano. 1499.1.
 disperato di poter resistere à Francesi, abbandona il sudetto Stato. 1499.4.
 lo ricupera, &c. 1500.1.
 tradito da' Suizzeri è fatto prigioniero da' Francesi. 1500.2.
 muore infelicemente. 1508.1.
 Lodouico Somaschi. 1641.11.
 Lodouico Trotti. 1410.3.
 Lodouico Trotti. 1580.5.
 Lodouico d'Angiò Rè di Napoli. 1423.4. 1435.3.
 Lodouico Duca d'Orliens, che fu poi il dodicesimo di tal nome Rè di Francia. 1494.3. 1495.3. 1498.2.5. 1499.2.4. 1500.1.2. 3.1504.2. 1507.2. 1510.3. 1511.4. 1512.2.5. 1515.1.
 Lodouico XI. Rè di Francia. 1610.4. 1615. 17. 1616.5. 1626.4. 1629.2.4. 1630.4.22. 1631.8. 1643.30.
 Lodouico XIV. Rè di Francia. 1643.30. 1648.32.
 Lodouico Duca di Sauoia. 1447.6. 1449.3. 1450.7.
 Lodouico Marchese di Saluzzo. 1445.13. 1485.5.
 Lopez di Acugna Governatore di Alessandria. 1571.3. 1573.4.
 Lorenzo Calcamuggi. 1500.5.
 Lorenzo Codega. 1544.5.
 Lorenzo Codega. 1590.10. 1613.6. 1615. 17. 1616.2.11. 1625.35. 1627.10. 1646. 17.
 Lorenzo Codega. 1657.32.
 Lorenzo Gambarini. 1429.4. 1436.1. 1447.7
 Lorenzo Ghilini. 1433.2. 1436.3. 1439. 7.8.

Lorenzo Guaico. 1434.1. 1462.2.
 Lorenzo Mompauone Governatore di Alessandria. 1658.10.12. 1659.20.
 Lorenzo Montemerli Podestà di Alessandria. 1499.1. 1500.1. 1501.1. 1502.1.
 Lorenzo Mussa. 1537.1. 1649.18.
 Lorenzo Sacchi. 1497.3.
 Lorenzo Santi. 1599.21.
 Lorenzo Sappa benemerito della Patria. 1610.3.
 Lorenzo Scribani. 1559.21.
 Lorenzo Agostino Cermelli. 1655.15.
 Loreto, Città perche così chiamata. 1294.2.
 Loreto. Vedi Chiesa di Loreto.
 Lotrecco. Vedi Odetto Fois, &c.
 Lucca Accarini. 1391.11.
 Lucc'Antonio Cantone. 1642.2. 1644.51. 54. 1646.1.
 Luchino Armuzzi. 1466.6. 1487.1.
 Luchino Duelli Podestà di Alessandria. 1296.1.
 Luchino Firoffini. 1438.5.
 Luchino Gambarini. 1359.1.
 Luchino Gambarini. 1429.4. 1436.1. 1450. 3. 1451.6.
 Luchino Gambaruti. 1489.6. 1495.7. 1501. 1. 1510.1.
 Luchino Ghilini. 1447.4. 1456.1. 1457.2.
 Luchino Panizzoni. 1470.4.
 Luchino Sacchi. 1488.3. 1513.1. 1557.10.
 Luchino Trotti Vecouo di Bobio. 1483.4.
 Luchino dal Vermo Governatore di Alessandria. 1362.1. 1370.2.
 Luchino Visconti dà vna rotta à Simonino Torriani. 1319.4.
 rompe similmente Vgo Bauzio, e l'uccide. 1319.5.
 è fatto prigioniero, e poi fugge dal carcere. 1327.1.
 succede nel Principato di Milano. 1339.2
 è fatto Vicario del Papa nello Stato di Milano. 1339.3.
 fa pace col Papa doppo hauer da questo hauuto alcuni disguidi, &c. 1341.1.
 è confermato Vicario anche in tutta la Lombardia. 1343.1.
 si fa padrone di Alessandria. 1348.1.
 è benigno verso li carcerati. 1348.6.
 muore auuelenato. 1349.1.
 Luziano Firoffini. 1598.16. 1626.4. 1627.1.
 Luzio Maluezzi Governatore di Alessandria. 1503.1.
 Luzio Santi. 1385.3.
 Luzio Terzo Papa. 1181.2. 1185.3.
 B. Lucrezia Alziati. 1540.2.
 Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino. 1598.1.
 Lucrezio Ghilini. 1535.2. 1536.6.8.
 Lucrezio Ghilini. 1599.13.
 Luigi Baratta. 1526.9. 1527.9. 1564.5. 1593.1.
 Luigi Baratta. 1625.5. 1629.3.6. 15. 1630. 30.31. 1643.40. 1649.18. 1655.5. 1657. 32.
 Luigi Belloni primo Oratore di Alessandria in Milano. 1557.12.
 è fatto Senatore del Senato di Milano, e Podestà di Pavia. 1590.1.
 muore. 1599.18.
 Luigi de Benauides, &c. Vedi Marchese di Carszena, &c.
 Luigi Buzzoni. 1657.57. 1658.7. 1659.9.10
 Luigi Capra. 1490.2.
 Luigi Clari. 1531.7. 1536.12. 1537.1. 1559. 22. 1575.3.
 Luigi Croce Podestà di Alessandria. 1590.1. 1591.6.
 Luigi Inuiziati. 1657.26.

Luigi de Requesens Governatore dello Stato di Milano. 1572.7.
 Luigi Trotti. 1598.13. 1600.3. 1604.16. 1612.6. 1621.4. 1622.5. 1623.2. 1625.46. 1626.2. 1627.3.5.6. 16. 1528.1.3.4.5.6. 1629.17. 1630.20. 1635.50.62. 1636.8. 1642.46.
 Luigi Enriquez de Caurca. 1577.7.
 Luigi Signore della Triemeglia occupa Nouara, e fa prigioniero il Duca Lodouico Sforza. 1500.2.
 Luigia di Sauoia madre del Rè di Francia Francesco primo tratta la pace tra questo, e l'Imperadore Carlo Quinto. 1529.5
 Lupa feroce resa vtile da San Francesco d'Assisi in Alessandria, &c. 1210.3.
 Lupidannosissimi nel Territorio di Alessandria. 1377.4. 1527.13. 1615.13.

M

Maffeo Barberini è fatto Papa col nome di Urbano Ottauo. 1623.1.
 muore. 1644.40.
 Malattia graue luscitata in Alessandria. 1477.8. 1580.3. 1591.8. 1598.2. 1615. 14.15.16. 1625.34.
 Malattia pestilenziale nelle bestie bouine. 1611.1. 1654.3.
 Malattia quasi pestilenziale ne' soldati Alemanni. 1614.12.
 Malta, Isola donata alli Cauagliero Gerosolimitani, &c. 1532.6.
 Manfredino Beccaria. 1531.7.
 Manfredino Baglioni. 1534.3.
 Manfredino Beccaria. 1289.4.
 Manfredino Beccaria. 1410.4.
 Manfredino Ghilini. 1450.6. 1466.1. 1479.11.
 Manfredino Guaico. 1203.3.5.
 Manfredino Guaico. 1503.4.
 Manfredino Guaico. 1531.8. 1540.3. 1554.4.
 Manfredino Trotti. 1217.8.
 Manfredino Trotti. 1265.5.
 Manfredino Trotti. 1349.2. 1359.1.
 Manna caduta nell'Alessandrino. 1404.2. 1594.7.
 Manfredino Bernardo dell'Imperadore. 1255. 3. 1265.1.
 Mantelli. 1168.1. 1225.17. 1228.12. 1289. 3. 1417.11. 1450.6. 1478.1. 1582.2.
 Mantoua occupata, saccheggiata, e posta in vltimo sterminio da gli Alemanni. 1630. 25.
 Maometto secondo Rè de' Turchi. 1480.2.
 Marchelli. 1225.11. 1228.21. 1499.9.
 Marcello Armuzzi. 1604.6. 1642.3.
 Marcello Ceruini è fatto Papa, e chiamasi col proprio nome Marcello secondo, e fra poco tempo muore. 1555.2.
 Marcello secondo Papa. Vedi sopra Marcello Ceruini, &c.
 Marchesana di Castelrodrigo. 1657.13.14.
 Marchese di Beuerone. 1628.9.
 Marchese di Caluso. 1614.2.
 Marchese di Carazena, che fu Governatore dello Stato di Milano. 1636.3.9. 1642.35. 39. 1643.2.4.21.22.23. 1648.10.35. 1649. 17.25.30.35. 1650.14.23.31. 1651.13.14. 18. 1652.9. 12.19.20.23.25.27.32.36. 39.40. 1653.6.24. 1654.18. 1655.7.9.11. 17.18. 1656.2.
 Marchese di Leganes Governatore dello Stato di Milano. Vedi Diego Filippo Gusman.
 Marchese dell'Ynoiosa Governatore dello Stato di Milano. Vedi Giouanni Mendozza.

Marche-

- Marchese di Montesi.** 1630. 1679.
Marchese Monti, &c. 1653. 20.
Marchese di Mortara Governatore di Alessandria. 1601. 2. 1604. 14. 1605. 4. 5. 1608. 1. 1610. 6. 1613. 7. 1614. 8. 1615. 4. 5. 1616. 10. 12. 1617. 2. 3. 5. 12. 1618. 5. 1622. 4.
Marchese di Pescara Francesco Ferdinando Duca Generale del Rè di Spagna Filippo Secondo. 1556. 2. 3. 1557. 2. 7. 8.
Marchese di Pozzolo dal groppo. Vedi Giuseppe Malaspina.
Marchese di Santa Croce Alvaro Bassano. Vedi Alvaro Bassano, &c.
Marchese di Sant'Onè. 1658. 13.
Marchese Serra. Vedi Giovan Francesco Serra, &c.
Marchese Spinola, &c. che fù Governatore dello Stato di Milano. 1603. 2. 1624. 3. 1625. 11. 1629. 14. 16. 1630. 4. 5. 10. 11. 14. 20. 27.
Marchese di Valauer. Vedi Francesco Augusto di Valauer.
Marchese del Vasto Alfonso Daualo. Vedi Alfonso Daualo, &c.
Marchese di Velada Governatore dello Stato di Milano. Vedi Antonio Sancio d'Aquila.
Marchesi del Bosco amoreuoli verso li Terrieri di Gamondo, d'isa Castellazzo nell'Alessandrino. Tratt. 15.
Marchesi di Ceua, e Ponzone fatti cittadini di Alessandria. 1202. 2.
Marchesi di Occimiano fatti cittadini di Alessandria. 1198. 10.
Marco Capitani Vescouo di Alessandria. 1457. 1. 1471. 5.
interuiene al Concilio Generale di Mantoua. 1459. 1.
è fatto Consigliero del Marchese di Monferato. 1473. 3.
muore. 1478. 2.
Marco Carelli. 1334. 1. 1373. 2.
Marco Donabete Vescouo di Grandinopoli passa per Alessandria, e celebra la Messa al rito della Chiesa di Armenia. 1622. 6.
Marco Marinone Vescouo di Alessandria. 1443. 3. 1444. 1. 1457. 1.
Marco Pria, &c. 1515. 9.
Marco Trotti. 1457. 2. 1477. 1. 2. 1480. 2. 1498. 6.
Marco Visconti Podestà di Alessandria. 1310. 1. 1316. 1. 1320. 1.
è fatto Generale dell'esercito di Matteo suo padre. 1313. 7.
ottiene la Podesteria di Tortona. 1316. 2
occupa il Bosco, e Castellazzo due Terre dell'Alessandrino. 1316. 5.
assedia la Città di Genoua. 1318. 1.
abbandona quell'assedio. 1319. 1.
s'impadronisce di Gamalero, Terra dell'Alessandrino, e d'altri Luoghi. 1321. 2.
và con la sua soldatesca contro i Francesi. 1321. 5.
Marc'Antonio Belloni. 1563. 7.
Marc'Antonio Belloni. 1629. 3.
Marc'Antonio Calcamuggi. 1615. 8. 1645. 26.
Marc'Antonio Codega. 1657. 32.
Marc'Antonio Ferrari. 1551. 8. 1556. 1. 1557. 15.
Marc'Antonio Guasco. 1588. 4.
Marc'Antonio Stordiglioni. 1598. 12. 1609. 2. 1612. 6.
Marc'Antonio Trotti. 1613. 3. 1615. 2.
Mare in Vinezia agghiacciato. 1429. 1.
Marengo concorre alla fabrica di Alessandria. 1168. 1.
con altro nome si chiamaua ne' tempi antichi. 1335. 2.
è donato al Marchese di Monferato. 1191. 5.
i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi come gli Alessandrini. 1221. 1.
il suo Territorio è reso fruttifero. 1248. 2.
Tratt. 20.
vien saccheggiato da' Francesi. 1625. 8.
è posto in rouina da' soldati Alemanni. 1625. 12.
alcune antichità di esso Luogo. Tratt. 17. 18. 19. 20.
Maresciallo Brisacco Carlo de Coffe, &c. 1551. 3. 1552. 1. 1553. 1. 1556. 3. 1557. 1. 7. 8.
Maresciallo della Dighiera Francesco Bona, &c. 1592. 5. 1593. 2. 4. 7. 1617. 3. 14. 1625. 4. 6. 7. 8. 13. 19. 23.
Maresciallo della Migliare. 1646. 29.
Maresciallo della Motta. 1652. 31.
Maresciallo di Toras. 1630. 20.
Margherita d'Austria Zia dell'Imperadore Carlo Quinto tratta la pace tra questo, e'l Rè di Francia Francesco primo. 1529. 5
Margherita d'Austria promessa per moglie al Rè di Spagna Filippo Terzo. 1598. 9.
è sposata all'istesso Rè. 1598. 13.
passa per Alessandria. 1599. 1.
è riceuuta con gran pompa, e solennità da gli Alessandrini. 1599. 2. fino al num. 9.
partorisce Filippo Quarto. 1605. 5.
muore. 1611. 4.
Margherita Maini moglie del Governatore di Alessandria. 1533. 3. 1534. 2. 1567. 1.
Margherita di Francia (posata ad Emanuello Filiberto Duca di Sauoia). 1559. 1.
Margherita Paleologhi Duchessa di Mantoua, e Monferato. 1536. 5.
Margherita Reina di Nauarra. 1538. 2.
Margherita di Sauoia moglie di Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, e Monferato. 1608. 3. 1613. 2.
Margherita Vandernetti moglie del Governatore di Alessandria. 1625. 28. 29.
Maria d'Austria Arciduchessa passa per Alessandria. 1551. 5.
fatta Imperadrice passa vn'altra volta per questa Città. 1581. 2.
Maria d'Austria Reina, &c. 1538. 2.
Maria Imperadrice muore di parto, &c. 1539. 2.
Maria d'Inghilterra seconda moglie del Rè di Spagna Filippo Secondo. 1554. 2. 1558. 5. 1560. 1.
Maria de' Medici moglie del Rè di Francia Enrigo Quarto. 1600. 5. 1610. 4.
Maria di Portogallo moglie del Rè di Spagna Filippo Secondo. 1543. 1. 1545. 3.
Maria Reina di Gerusalemme. 1280. 3.
Maria figlia del Duca di Sauoia Carlo Emanuel. 1644. 73. 1645. 25.
Maria Anna d'Austria seconda moglie del Rè di Spagna Filippo Quarto, parte da Vienna, &c. 1648. 36.
passa per Alessandria. 1649. 18.
è riceuuta in questa Città con solenne pompa, e per lei si fabricò vna Porta trionfale, & se ne abbellirono due, &c. 1649. 20. fino al num. 29.
fa la sua partenza verso il Finale, &c. 1649. 24.
partorisce vna figlia. 1651. 12.
e poi il Principe di Spagna. 1657. 54.
di nouo partorisce vn'altro Principe. 1658. 16.
Mario Inuiziati. 1636. 5. 1649. 18.
Mariolo Vidala Podestà di Alessandria. 1297. 1.
Marsilio Panizzoni. 1400. 4.
Marsilio Panizzoni. 1520. 6.
Marsilio Panizzoni. 1603. 3. 1608. 6. 1610. 10. 1612. 10. 1614. 10.
Martino Arduzzoni. 1359. 1.
Martino d'Arragona. 1630. 4. 1635. 53. 1638. 1. 1639. 5. 6.
Martino Lutero. 1517. 7. 1546. 1.
Martino Quarto Papa. 1281. 2. 1285. 1.
Martino Quinto Papa. Vedi Otto Colonna.
Marzia Gallina benemerita dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine. 1287. 1.
Masino Castello in Piemonte. 1641. 11. 1648. 38. 1652. 17. 29.
Maso si collega co' i Cesariani, ouero Alessandrini, ed Astigiani. 1190. 2. Maso vien diuiso il possesso di quella Terra, e del suo Territorio tra li iudetti popoli 1227. 14.
è occupato da Fazino Cane. 1404. 8.
i suoi Terrieri fuggono per non contribuire à Francesi. 1644. 17.
è maltrattato da nemici. 1657. 48.
Maffimigliano primo d'Austria Imperadore 1493. 4. 1495. 4. 5. 1500. 4. 1504. 2. 1516. 4. 1519. 1.
Maffimigliano secondo d'Austria Arciduca, che fù Imperadore. 1551. 3. 1562. 5. 1564. 6. 1576. 3.
Maffimigliano Curtz, &c. 1650. 30. 1652. 7. 9.
Maffimigliano Sf. rza. 1508. 1.
ricupera lo Stato di Milano. 1512. 3.
entra in Milano, ed è fatto Duca. 1512. 8.
istituisce vn Consiglio segreto. 1513. 1.
ricupera il Castello di Milano. 1513. 2.
viene, mà indarno, in Alessandria per soccorrerla; va à Tortona; e poi à Nouara, &c. 1513. 6.
difende brauamente Nouara. 1513. 7.
ricupera tutto lo Stato di Milano. 1513. 9.
viene in Alessandria. 1513. 10.
castiga i Guefi di essa Città, &c. iui.
fa squartar viuo in Voghera il Marchese di Godiasco, &c. 1514. 2.
assicura Alessandria co' soldatesca. 1515. 9.
si rinchiude per timore de' Francesi nel Castello di Milano. 1515. 11.
perde la detta Città, e il Castello; ed è poi condotto prigione in Francia. 1515. 12.
muore. 1530. 2.
Maffimigliano Stampa, &c. 1536. 6.
Maffimigliano Stampa, &c. 1635. 51.
Matteo Bafgiazza. 1458. 2. 1462. 1. 1466. 6. 1478. 2.
Matteo Beccaria. 1515. 9.
Matteo Inuiziati Vescouo di Betlem. 1505. 1. 1513. 1. 1515. 2.
Matteo Mandelli Luogotenente di Alessandria, &c. 1375. 1.
è fatto Podestà, e Governatore di questa Città. 1375. 3.
Matteo Marquina Podestà di Alessandria. 1586. 1. 1587. 1.
Matteo Ottagnez, che fù poi Governatore di Alessandria. 1624. 3. 1625. 1. 28. 29. 1627. 4.
Matteo Pectenari. 1486. 1.
Matteo Rosales. 1640. 5. 1642. 67. 1645. 4. 5.
Matteo Schiner Cardinale Vescouo Sedunese conduce in aiuto del Papa in Italia ventimilla Svizzeri. 1515. 5.
dà il possesso dello Stato di Milano al Duca Maffimigliano Sforza. 1512. 5.
viene in Alessandria. iui.

- dà le insegne Ducali al sudetto Sforza. 1512. 8.
viene vn'altra volta in Italia con ventimilla Suizzeri contro il Rè di Francia. 1515. 4.
entra in Alessandria con vna parte de' suoi Suizzeri, &c. 1515. 6.
con gli effetti si dimostra vero Alemanno. 1515. 7.
armato, ed in abito Cardinalizio inanimisce i Suizzeri al combattere. 1515. 10.
v'è in Alemagna in nome del Duca di Milano. 1515. 11.
- Matrimonij nel Quartiere di Marengo, comeregolati, &c. Tratt. 20.**
- Matteo Trotti. 1498. 6. 1525. 7.**
- Matteo Visconti viene à battaglia col Marchese di Monferato. 1290. 1.**
entra in Alessandria, e si fa Capitano del popolo. 1292. 5.
s'impadronisce del Monferato. 1293. 1.
è fatto Procuratore di tutta l'Italia. 1294. 1.
vien confermato in quella dignità. 1295. 3.
è bandito da Milano. 1302. 1.
tentò di fare alcuni acquisti contro i Torriani, ed abbandona il tutto. 1303. 1.
passa per Alessandria Itraessito. 1310. 3.
si fa padrone di Tortona. 1313. 7.
come anche di Alessandria. 1316. 2.
vien scomunicato insieme con i suoi figliuoli. 1318. 1. 1322. 1.
muore. 1323. 1.
- Mitreo secondo Visconti. 1354. 2. 3. 1356. 2.**
- Mattia d'Austria Imperadore. 1612. 12.**
- Mattutino recitato da' Canonici di Alessandria in hora differente, per priuilegio, &c. 1571. 2.**
- Maurizio Nassau Principe d'Orange Generale de' gli Ollandesi. 1624. 3. 1625. 11.**
- Maurizio di Sauoia. 1643. 32. 1645. 34.**
- Maurizio Cardinale Principe di Sauoia. 1638. 14. 1639. 5. 1640. 15. 1642. 3.**
- Mazzoni. 1450. 6.**
- Melaroni venduti à prezzo eccessiuo in Alessandria. 1591. 8.**
- Melazzo, Terra del Monferato, comprato da' gli Alessandrini. 1218. 20.**
- Mele seluetre. Vedi Manna, &c.**
- Mercato del grano concesso à gli Alessandrini. 1592. 2. 1639. 1. 1651. 22.**
- Mercurino Arborei da Gattinara Cardinale. 1529. 4.**
- Mercurino Arborei da Gattinara. 1555. 1.**
- Merlani. 1225. 5. 19. 1242. 2. 1288. 2. fino al 1289. 1308. 3. 1310. 2. 1315. 1. 1318. 2. 1389. 3. 1415. 2. 1447. 7. 1525. 2.**
- Merlani, Merula, e Castellani tutti d'vna istessa famiglia. 1288. 2. 8.**
- Messerano, esuo Principato preso dal Duca di Sauoia. 1617. 3.**
- Metello Trotti. 1265. 7.**
- Metelli, e Mantelli d'vna medesima stirpe. 1289. 3.**
- Mezzana, Cassinaggio de' Guaschi, maltrattata da' nemici. 1642. 36.**
- Michele Alpur. 1615. 4.**
- Michele Bonelli è promosso al Cardinalato. 1566. 4.**
porta il Breue del titolo di Gran Duca di Toscana à Cosimo de' Medici. 1570. 4.
v'è Legato à latere à tie' Corone per la Lega contro il Turco, e passa per Alessandria. 1571. 6.
è il primo de' Cardinali Frati à portare il capello rosso, e la beretta dell'istesso colore. 1591. 5.
- viene in Alessandria, e piglia la protezione dell'Accademia di essa Città. 1596. 5.**
muore. 1598. 3.
- Michele Cermelli, &c. 1644. 68.**
- Michele Colli, &c. 1617. 27. 1653. 7.**
- Michele Ghisleri, d' sia Papa Pio Quinto, che al battefimo si chiamò Antonio, nasce. 1504. 1.**
è promosso al Cardinalato. 1557. 5.
vien fatto Papa. 1566. 1.
fa edificare vna Chiesa col Conuento contiguo alla sua Patria. 1566. 6. 7.
dà il titolo di Gran Duca à Cosimo de' Medici. 1570. 3.
conchiude la Lega contro il Turco. 1571. 4.
sollecita la detta Lega. 1571. 6.
estingue per li demeriti la Religione de' Monaci Vmiliati. 1571. 12.
muore con opinione di santità. 1572. 3.
vien onorato di tre Epitaffij. 1566. 8. 1572. 4. 1588. 2.
il suo corpo è trasmutato in più onore uole sepolcro. 1588. 1.
- Michele Lanzauecchia Capo della fazione Gibellina di Alessandria. 1266. 2. 3. 1293. 4**
- Michele Mantegazza Velcuo di Alessandria. 1413. 1. 1415. 1. 3. 1443. 3.**
- Michele Paracchioli. 1301. 8.**
- Michele Paracchioli. 1561. 1. 1566. 1.**
- Michele Perbono. 1466. 6. 1486. 1. 1487. 1.**
- Michele Ruffiani. 1485. 7.**
- Michele Torriani Podestà di Alessandria. 1624. 1.**
- Michele Antonio Marchese di Saluzzo è rotto dalla gente del Gouvernatore di Alessandria. 1524. 3.**
risiede nel Castellazzo, come Luogotenente del Rè di Francia. 1526. 9.
muore. 1529. 7.
- Michele Girolamo Mandrini. 1643. 40. 1644. 8. 1649. 19**
- Milanesi s'accordano col Papa contro l'Imperadore Barbarossa. lett. D. nel princ. de' gli Annali.**
fanno molti acquisti nel Monferato, e Piemonte. 1231. 1.
si diuidono in due fazioni. 1302. 1.
si mettono in libertà. 1447. 3.
aiutano i Boscchesi nell'Alessandrino, assediati da' Francesi. 1447. 7.
sono soggiogati dal Rè di Francia. 1516. 2. 1524. 4.
particono per il mancamento de' viueri cagionato dalle scorrerie de' nemici. 1636. 9.
fanno allegrezze per tre segnalati acquisti del Rè di Spagna. 1653. 6.
- Milani. 1225. 9. 1228. 8. Tratt. 16.**
- Milano Manzolini Podestà di Alessandria. 1337. 1.**
- Milizia istituita in Alessandria custodisce l'istessa Città. 1610. 6. 1613. 4. 1614. 3. 1615. 8. 1616. 10. 1625. 2.**
- Milizia istituita nel Territorio Alessandrino, e nel restante dello Stato di Milano. 1616. 3.**
vien rinouata. 1644. 11. 1647. 7.
- Minimi, Frati di San Francesco di Paola vengono ad abitare in Alessandria. 1621. 5**
- Miracolo della Santissima Eucaristia. 1624. 2**
- Misura generale de' terreni di tutto lo Stato Milanese. 1549. 2.**
- Misura di tutti li terreni del Distretto Alessandrino. 1579. 9.**
- Mollino Inuiziati. 1359. 1.**
- Monache del Castellazzo per timore de' nemici si ritirano dentro di Alessandria. 1642. 27.**
- Monache di San Sebastiano di Alessandria, &c. 1563. 7. 1657. 30. 34. 46.**
- Monache di Alessandria in gran strettezza di viueri. 1650. 4.**
- Monaci di San Benedetto detti del Riscatto vengono ad abitare in questa Città. 1615. 18.**
- Monaco, Terra marittima viene in potere del Rè di Francia. 1641. 23. 24. 25.**
- Monastero di Santa Chiara, da chi fondato in Alessandria. 1401. 1.**
- Monastero di San Martino gettato à terra nella Villa del Foro. 1401. 1.**
- Monastero di San Stefano di Tortona, &c. 1588. 5.**
- Monastero di San Benedetto di Fiorenza, &c. 1342. 3.**
- Moncaluo, Terra del Monferato, preso da' Francesi. 1555. 1.**
è occupato da' Spagnuoli. 1558. 1.
e poi dal Duca di Sauoia. 1628. 3.
vien similmente preso da' Spagnuoli, e dal Principe Tomaso di Sauoia. 1639. 8. 9.
come pure dal Marchese Villa. 1641. 5.
vien da' Spagnuoli sbalzato in aria con le mine il suo Castello. 1641. 14.
- Monferato in parte occupato dal Duca di Sauoia. 1613. 2.**
è similmente preso da' Spagnuoli. 1625. 18. 19. 20. 22. 27. 1628. 1. 3. 4. 5. 1629. 17.
vien poi acquistato da' nemici. 1629. 2.
è recuperato da' Spagnuoli. 1629. 16. 17.
vien saccheggiato, e roiuato. 1643. 36. 1644. 28. 69. 1646. 12. 1647. 36. 37. 1650. 40.
- Monte della Pietà istituito in Alessandria. 1549. 1.**
è di nouo istituito. 1649. 13.
è posto in esecuzione. 1653. 1.
- Montecastello venduto da' gli Alessandrini per fabricare il loro Duomo. 1291. 1. 1297. 2.**
vien saccheggiato, ed in parte abbrucciato. 1321. 3.
è donato à Guglielmo Paleologo. 1448. 1.
viene fortificato per sospetto de' nemici. 1642. 64.
vna parte di esso gettata à terra. 1648. 7.
è attaccato, e preso da' nemici. 1657. 18.
con la Mina si pacca la Torre con li contigui edifizij. 1657. 47.
- Monrechiato, Terra del Monferato, giura la fedeltà à gli Alessandrini. 1210. 1.**
è preso da' Francesi, e poi abbandato, &c. 1544. 1.
- Montegrosso, Terra del Monferato, abbrucciato dall'ercito Spagnuolo. 1625. 35.**
è occupato dall'istesso, e la Campana di quel Comune è venduta in Alessandria. 1636. 13.
rintuzza il mal procedere de' Francesi da se alloggiati. 1645. 2.
i suoi Terrieri vniti con altri disegnano di saccheggiare il nostro Territorio. 1648. 30.
- Montemagno, Terra del Monferato, sorpreso da' Spagnuoli. 1638. 8.**
i suoi Terrieri rintuzzano le insolenze de' Francesi. 1645. 1.
- Monza donata dal Duca di Milano alla Duchessa sua moglie. 1380. 5.**
- Mori scacciati dalla Spagna, &c. 1612. 13.**
- Moruello Isimbardi Podestà di Alessandria, 1309. 1.**
- Moruello Malaspina. 1194. 1.**

Mestruosità, &c. 1471. 1. 1476. 3. 1604. 2.
1641. 9. 1654. 15. 23.
Mouarone, Terra del Paese, maltrattato
col fuoco da' nemici. 1635. 19.
Muleaste Rè di Tunigi, &c. 1535. 1.
Mulini dati in emfiteusi alli Cittadini di
Alessandria, &c. 1293. 3.
Mulini, e vadi di Montecastello restituiti ad
Alessandria. 1337. 3.
Mulini di Alessandria restano immobili nel
fiume Tanaro, ed altroue, &c. 1429. 1.
1510. 3. 1600. 8.
la maggior parte rouinati per causa del
ghiaccio, &c. 1653. 2.
Muzij. 1208. 6. 1225. 10. 1228. 9. 1417. 5.
Muzio Marcelli. 1541. 4.
Muzio da Modona Podetà di Aless. 1300. 1

N

Napolitani soldati morti mangiati da'
Lupi. 1615. 13.
Naue Rulli Podetà di Alessandria. 1415. 1.
Negro Merlani. 1293. 6. 1338. 3.
Neue altissima in Alessandria. 1440. 3. 1442.
1. 1458. 6. 1510. 3. 1570. 1. 1595. 4. 1596.
4. 1600. 1. 8. 1606. 1. 1613. 9. 1614. 1. 1615
1. 16. 1622. 1.
Neue fuor di tempo. 1515. 5. 1595. 4. 1596.
6. 1638. 7. 1644. 59. 61. 1650. 13. 25.
Neue non caduta dal Cielo. 1340. 3. 1550. 6.
Nicolino Merlani Podetà di Milano. 1291. 6
Nicolino dalle Ocche Podetà di Alessan-
dria. 1428. 1.
Nicolino Salomoni Vicario di Alessandria.
1347. 1.
Nicolò Terzo Papa. 1277. 2. 1280. 1.
Nicolò Quarto Papa. 1288. 1. 1292. 7.
Nicolò Quinto Papa Isismatico. 1328. 1.
1330. 2.
Nicolò Quinto Papa. 1447. 1. 1455. 1.
Nicolò Ardigo Podetà di Alessandria.
1415. 1.
Nicolò Arnuzzi. 1296. 1.
Nicolò Canesini. 1314. 3.
Nicolò Carretti Poetà di Alessandria.
1518. 1. 1519. 1.
Nicolò Castellani. 1458. 2.
Nicolò Castellani. 1649. 18.
Nicolò Codega. 1649. 18.
Nicolò Gambaruti. 1500. 6. 1502. 5. 1512. 9.
1530. 5.
Nicolò Gambaruti. 1600. 4.
Nicolò Ghilini Cauagliere del gran Collare
di San Michele introduce i Carmelitani
in Alessandria. 1466. 1. 2. 3.
Nicolò Ghilini. 1653. 3.
Nicolò Gualco. 1514. 1.
Nicolò Gualco. 1566. 1. 1568. 3.
Nicolò Guastavini. 1634. 1. 2. 1638. 1. 1640.
14. 1642. 2. 44. 1644. 2. 1646. 1. 1648. 1.
1650. 2. 1652. 1. 1654. 1.
Nicolò Inuiziati. 1491. 6. 1533. 2. 1536. 3.
1538. 4.
Nicolò Inuiziati. 1511. 7.
Nicolò Nizzia. 1574. 3.
Nicolò Opizio Governatore di Alessandria.
1308. 1.
Nicolò Orsini, &c. 1497. 2. 1499. 3.
Nicolò Pantera Podetà di Alessandria.
1585. 1.
Nicolò dal Pozzo. 1596. 5. 1619. 1.
Nicolò Robutti. 1478. 1.
Nicolò Sicchi. 1317. 5.
Nicolò Sfondrati Papa. 1590. 11. 1591. 5. 9.
Nicolò Antonio Fircini. 1449. 4.
Nigrifoglio Anfoli Vicario di Alessandria,
1339. 4.

Nizza della paglia affediata dal Duca di Sa-
uonia. 1613. 2.
è abbandonata da esso. iui. 4.
è dipoi presa dall'istesso. 1625. 20.
vien' affediata da' Spagnuoli. 1628. 3. 1647
12. 13. 14.
è presa à parti da gl'istessi. 1628. 4. 1629.
16. 1637. 3. 1647. 15.
vien restituita al Duca di Mantoua. 1630.
28.
corre pericolo d'esser sorpresia da' nemici.
1641. 1.
è affediata da gl'istessi. 1642. 23.
vien combattuta, si difende, ed offende.
1642. 24. 25. 26.
numero de' cannoneate, così de' gli affe-
dianti, come de' gli affediati, &c. 1642. 44.
s'accorda la reia di essa Terra à nemici.
1642. 47.
vi entrano i medesimi. 1642. 48.
si smantella, e demoliscono le sue fortifi-
cazioni da' Spagnuoli. 1647. 15. 16.
è saccheggiata da' nemici. 1653. 17.
Nouara occupata da' Francesi. 1495. 3. 1500.
2. 1515. 10. 1523. 6.
è restituita al Duca di Milano. 1495. 10.
resiste valorosamente à nemici. 1513. 7.
Noue, Terra de' Genouesi, occupata da' Fran-
cesi. 1499. 2. 1528. 7. 1625. 4.
è recuperato per liudetti, &c. 1409. 2.
1625. 22.
Nouenario istituto dal Rè di Spagna.
1644. 5.

O

Obizo d'Este Marchese di Ferrara. 1335. 3
Odeto Fois Signore di Lorecco.
1515. 10. 1520. 2.
è rotto da' Collegati, e perde lo Stato di
Milano. 1522. 3.
affedia il Bosco, Terra dell' Alessandrino.
1527. 8.
s'impadronisce di essa Terra, e si mostra
vero Cauagliere verso vna Dama. 1527.
10.
vua Genoua, l'assicura di gente, & poi vie-
ne ad occupare Alessandria. 1527. 11.
espugna, e saccheggia Pavia, e disegna di
fare l'Impresa del Regno di Napoli. iui.
si trasferisce in quel Regno, ed in muore.
1528. 2.
Oddo Gualco. 1319. 7.
Odoardo de' Comitui Podetà di Alessan-
dria. 1273. 1.
Odoardo Ernele Duca di Parma. 1612. 5.
1635. 5. 8. 13. 14. 21. 28. 1636. 4. 7. 1637. 2
Odoardo Gualco. 1522. 5. 1557. 4.
Odoardo Gualco. 1543. 4. 1551. 7. 1557. 4.
1559. 8.
Odoardo Lanzauecchia. 1557. 9. 1560. 3.
1571. 1. 1573. 1. 1577. 3. 4. 1579. 7. 1585.
3. 6. 1586. 3. 1591. 7.
Odoardo dal Pozzo. 1396. 2.
Odone Marchese d'Incia tagliato à pezzi
1514. 2.
Ogerio Gambarini. 1335. 1.
Olivero Isimbardi. 1206. 1.
Omicidio seguito nel padre, ed in due suoi
figliuoli. 1646. 38.
Onofrio Inuiziati. 1397. 11. 17.
Onorato Goffo Fircini. 1600. 5.
Onorio Terzo Papa. 1216. 2. 1218. 19. 21. 22
1219. 1. 2. 3. 4. 1220. 1. 2. 1227. 13.
Onorio Quarto Papa. 1285. 1. 1287. 2.
Opizio Anolfi. 1456. 1.
Opizio Anolfi. 1582. 1.

Opizio Coua. 1487. 2.
Opizio Reueisati acquista nella presa di Co-
stantinopoli un pezzo della Croce di
Christo. 1204. 3.
lo dona alla Città di Alessandria sua Pa-
tria. 1208. 2. 3.
Opizio Trotti. 1407. 2.
Opizzone Malaspina. 1176. 2. 1183. 2. 1185.
1. 1227. 14.
Opizzone Ossa Podetà di Alessandria.
1202. 1. 2.
Opizzone Vescono di Tortona Delegato
Apostolico per la differezza trà gli Ales-
sandrini, ed Acquesi, &c. 1198. 1.
Orazio Confalonieri. 1591. 1. 9. 1594. 4. 5.
Orazio Gualco. 1497. 3.
Oratore Giueconsulto di Alessandria, quan-
do incominciasse à rifedere in Milano.
1557. 11.
Oratorij de' Disciplinanti istituiti in Ales-
sandria. 1261. 1.
Orbitello attaccato da' Francesi. 1646. 15.
abbandonato da gl'istessi. 1646. 19.
Orcana Rè de' Turchi. 1328. 3.
Ordine per la fabrica delle Fortezze, & de'
Castelli. 1358. 1.
per li prigionieri. 1398. 5.
per l'Esenzione del Clero di Alessandria.
1435. 1. 2. 1438. 1. 2
per la precedenza trà i Cauaglieri, e Giu-
reconsulti di Alessandria. 1463. 1. 2. 1464.
1. 2.
per la precedenza trà gli Anziani, e gli al-
tri Cittadini di Alessandria. 1467. 4.
per li Feudatarij del Duca di Milano.
1468. 3.
per il pedaggio di Montecastello. 1491. 4.
per l'Arme, Insegne, Stendardi, &c. appesi
alli sepolti, come anche per li cadaueri
sepolti in altro. 1567. 1.
per l'aggiustamento trà gli Alessandrini,
e Monfatesi, &c. 1642. 50.
per l'istituzione del Nouenario, &c.
1644. 4.
Orecchia Ghilini. 1293. 13. 1301. 43.
Orfanelle leuate dal luogo di Santa Marta, e
tramutate altroue. 1603. 2.
Orlo Tizzoni. 1320. 4.
Orlando dall'Arte Podetà di Alessandria.
1312. 1. 1313. 1.
Orologio publico di Alessandria, &c. 1644. 8.
Osterio Bianchi. 1594. 9. 1608. 4. 1620. 3.
1623. 4.
Ottensio Cantone. 1655. 19.
Ottensio Gambaruti. 1589. 1. 1600. 5.
Ottensio Turchi. 1597. 3.
Orti di Alessandria inondati dal Tanaro.
1596. 2. 1647. 63.
iui si tagliano tutti gli arbori, &c. 1657. 24.
le case loro sono per sospetto de' nemici
demolite. 1643. 45. 1657. 24.
Osso di Gigante portato in Alessandria.
1572. 8.
Ottaviano Balosto. 1657. 32.
Ottaviano Gallarati. 1584. 3. 4.
Ottaviano Gallia. 1646. 1. 1650. 2.
Ottaviano Ghilini. 1499. 3.
Ottaviano Ghilini. 1548. 1. 1572. 6.
Ottaviano Ghilini. 1585. 1. 1586. 2. 1587. 4.
1590. 1. 1593. 10. 1609. 2. 1610. 7. 1613. 1.
Ottaviano Gualco ottiene l'Abbadia di San
Pietro, e poine vien' escluso, &c. 1527. 2.
è fatto Vescono della Patria. 1533. 1.
vien conlegato Vescono. 1535. 8.
fa trasportare nel Duomo la Spina di
Christo, &c. 1527. 6.
guetreggiando in fauore del Rè di Fran-
cia,

cia, corre pericolo della vita, &c. 1542.2. guerreggia nell'Impresa di Cerisola, si rauuede del suo errore, & ritorna al gouerno della sua Chiesa. 1544.3. muore. 1564.3.

Ottauiano Gualco. 1588.6.
Ottauiano Gualco. 1615.8.
Ottauiano Isimbardi aiuta il Cardinale de' Medici à fuggire dalle mani de' Francesi. 1512.2.
Ottauiano Mantelli. 1536.10. 1565.2. 1573.1. 1579.4.
Ottauio Baratta. 1589.1. 1608.4.
Ottauio Farnese Duca di Parma, &c. ricupera Piacenza. 1556.5.
Ottauio Gualco. 1643.40.
Ottauio Gualtaui. 1629.3.
Ottauio Pallaucini compra il Castellazzo. 1649.6.
Ottauio Parauicini Vescouo di Alessandria, Nunzio appresso li Suizzeri, e poi Cardinale. 1584.1. nel fine. 3. 1591.1.6. 1598.10. 1612.4.
Ottimo Inuiziati. 1397.1.
Otto Belloni. 1490.6. 1491.2.
Otto Colonna Papa col nome di Martino Quinto. 1417.17. 1418.3. 1421.4. 1423.3. 1429.2. 1431.1.
Otto Ghilini primo Vescouo di Bobio. 1190.3. è fatto Arciuescouo di Genova. 1203.12. muore. 1239.3.
Otto Gualco. 1537.8. 1559.7.
Otto Lanzauecchia. 1217.8. 1227.14. nel fine.
Otto Visconti Arciuescouo, e Signore di Milano. 1278.4. 1280.5. 1287.2. è liberale verso gli Alessandrini. 1290.9. muore. 1295.3.
Otto Viziati. 1300.2. 1317.2. 1338.3.
Otto Eletto Vescouo di Alessandria. 1178.2. 1180.5. Tratt.9.18.
Otto primo Imperadore. 1481.3.
Otto quarto Imperadore. 1209.3. 1210.1. 1211.1. 1212.1. 1213.1.
Ottobono Croce Podestà di Alessandria. 1216.1.
Ottolino Borri Podestà di Alessandria. 1348.1.
Ottomanno primo Rè de' Turchi. 1300.9. 1328.3.
Ouada, Terra del Genouese, donata ad Antonio Trotti. 1479.6. 1499.5. vien'occupata da Nicolò Fulgosi. 1515.8. è posta in lite, &c. 1517.1. viene restituita alli Trotti. 1518.1.2. è poi ricuperata dal Genouese. 1528.5. viene occupata dal Duca di Sauoia, e dal Dighiara. 1625.4. dipoi è ricuperata con l'armi da' Pozzeueraschi per li Genouesi. 1625.22.
Ouglio concorre alla fabrica di Alessandria. 1168.1. i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221.1. è occupato dal Rè di Sicilia. 1316.5. corre pericolo d'esser preso da' Genouesi. 1367.4. vien'occupato, e saccheggiato da Fazino Cane. 1404.1. è donato à Guglielmo Paleologo. 1448.1. vien preso à nome del Duca di Milano. 1521.2. è saccheggiato da' nemici. 1645.19. ricusa di dare la contribuzione à nemici. 1646.13. vien donato alli Canonici Regolari, &c. Tratt.12.

alcune particolarità di esso Luogo. Tratt. 10.11.12.

P

Pace di Costanza, &c. 1183.2. concessa dall'Imperadore ad Alessandria. 1184.1.2. trà' Principi Italiani. 1359.2. 1397.20. 1428.1. 1432.3. 1482.8. 1484.2. 1495.10. trà' l'Imperadore, e'l Rè di Francia. 1544.6. 1648.32. trà il Rè di Spagna, e quel di Francia. 1559.1. 1598.9. 1600.8. 1626.3. 1659.11. 16. trà il Rè sudetto, e'l Duca di Sauoia. 1615.12. 1617.25. trà il Rè di Francia, e'l sudetto Duca. 1601.1. trà l'istesso Duca, e quel di Mantoua. 1613.8.
Pagano Calcamuggi. 1293.10. 1304.1. 1322.3.
Pagano Gualco. 1335.4.
Pagano dal Pozzo. 1236.2. 1251.1. 1252.1.
Palettra, Terra della Lomellina assalita dal Duca di Sauoia. 1614.2. è abbruciata dalla soldatesca di esso Duca. 1614.3.
Pallaucino Sforza Governatore di Alessandria. 1512.4.
Pallaucino Visconti Vescouo di Alessandria. 1518.3.4.6. 1520.4. 1523.4. 1533.1. 1536.4. 1544.4.
Pallodio venduto ad Antonio Gualco. 1468.2.
Panizzoni. 1474.2. 1502.6.7.8. 1612.10.
Panza. 1225.18. 1582.2.3.4. 1627.17.
Paolini Frati di San Paolo primo Eremita vengono ad abitare in Alessandria. 1606.2.
Paolo Aresi Vescouo di Tortona. 1640.12. 1642.55.
Paolo Baglioni. 1624.3. 1625.11. 1631.9.
Paolo Carpani Podestà di Alessandria. 1474.1.
Paolo Castellani. 1586.4. 1589.2.
Paolo Firoffini. 1475.3. 1478.9.
Paolo Ghisleri Padre di Pio Quinto Sommo, e Santo Pontefice nasce. 1457.3.
Paolo Inuiziati. 1622.5. 1642.19. 1656.22.
Paolo Lampugnani Podestà di Alessandria. 1440.1.
Paolo Lanzauecchia. 1593.6. 1596.7.
Paolo Mantelli. 1536.10. 1573.3.
Paolo di Noue tintore di panni fatto Doge di Genova. 1507.2.
Paolo Odecalchi Vescouo. 1571.7.
Paolo Riso Podestà di Alessandria. 1548.1.
Paolo Sforza, dal qual'è prouenuta la stirpe de' Marchesi di Carauagio, &c. 1508.1.
Paolo Spinola, &c. 1658.15.
Paolo Secondo Papa. 1464.5. 1471.7.
Paolo Terzo Papa. Vedi Alessandro Farnese, &c.
Paolo Quarto Papa. Vedi Giouan Pietro Caraffa, &c.
Paolo Quinto Papa. Vedi Camillo Borghesi, &c.
Paolo Antonio Lanzauecchia. 1585.6. 1600.3. 1605.7. 1616.11.
Paolo Antonio Prandoni Podestà di Alessandria. 1654.1.
Paolo Antonio Trotti. 1485.4.
Paolo Camillo Gualco. 1549.3.
Paolo Camillo Gualco. 1591.1.
Paolo Francesco Buzzoni. 1633.2. 1643.40. 1649.18.

Paolo Francesco Lamborizzi. 1649.18.19. 1657.21.
Paolo Giouanni Inuiziati. 1447.7. 1466.6.
Paolo Maria Castellani. 1551.4. 1559.3. 1563.5. 1566.4. 1567.4. 1569.4.
Paolo Maria Castellani. 1610.5. 1614.5.
Parma ricuperata dal Duca di Milano. 1420.2.
Parma, fameglia di Alessandria. 1208.6. 1225.13. 1228.6. 1417.3. 1577.2. 1619.5
Parochia del Duomo ha sotto di se tuttigli abitanti, &c. 1347.4.
Parochie di Alessandria, quando distinte. 1565.1.
Parpaglioni in grandissima quantità veduti in Alessandria. 1580.2. 1623.1.
Parti di trecento lessanta, e quattro figliuoli, &c. 1276.2.3.
Parti di tre figliuoli seguiti in Alessandria. 1612.2. 1621.2.
Pasquino Inuiziati. 1423.2.
Passerino Torriani Governatore di Alessandria. 1322.1.
Pauesi instano l'Imperadore Barbarossa à venire in Italia, &c. 1173.1. 1175.11. s'uniscono con l'esercito del sudetto Imperadore. 1174.2. il Vescouo loro è priuato del palio, e della Croce. 1175.11. vengono à distruggere l'Alessandrino. 1273.1. le mercanzie loro portano la peste in Alessandria. 1482.5. sono saccheggiati da' Francesi. 1527.11. la Città loro è fortificata. 1648.29. 1655.11.
Paui assediata da' Principi Collegati. 1655.12. è attaccata da' medesimi. 1655.13. si difende brauamente contro i sudetti. 1655.14. è abbandonato l'assedio sotto di essa. 1655.15. gratifica il valore del Conte Galeazzo Trotti, che la difese. iui. 16.
Pellati, e Prati sono tutti d'vn'istessa fameglia. 1291.3. Tratt.16.
Perboni. 1225.10. 1228.8. 1481.3.
Peri, fameglia di Alessandria. 1188.1. 1225.9. 1297.2. 1417.13.
Periano Calcamuggi. 1322.3. 1346.1.
Perpetuo Cancellieri. 1634.4. 1643.35. 1654.2. 1655.13. 14. 15. 1656.11. 12. 1657.11. 1658.12. 1659.4.6.7.8.9. 13. 15. 20.
Pessonato Posbonelli Podestà di Alessandria. 1231.1. 1236.1.
Peste in Alessandria, e nel suo Territorio. 1190.5. 1234.2. 1259.1. 1314.5. 1339.1. 1345.2. 1357.1. 1360.1.2. 1361.3. 1371.2. 1374.1. 1398.1. 1399.1. 1400.1. 1422.1. 1478.7. 1482.5. 1485.6. 1501.3. 1502.3. 1503.4. 1504.4. 1508.4.5. 1510.4. 1511.3. 1523.11. 1527.13. 1542.5. 1630.23.
Peste in altre parti. 1280.1. 1314.5. 1347.3. 1451.5. 1484.4. 1485.6. 1528.2. 1547.4. 1503.3. 1576.4. 1579.2. 1599.12. 20. 1630.23.
Pettenari. 1170.3. 1208.6. 1218.17. 1225.6. 1417.4. 1499.6. 1619.4.
Pettenati. 1218.17.
Pezzeto, Terra del Valenzano, è preso dal Duca di Sauoia. 1447.5. vien donato à Guglielmo Paleologo. 1448.1. è maltrattato da' nemici. 1635.19.
Pia-

- Piacenza, Città &c. 1547.3. 1556.5. 1636. 15.16. 1637.2.
- Piatti. 1268.1.
- Piazza de' Bianchi. 1170.3.
- Piazza de' Calcamuggi, e Firoffini. 1203.9.
- Piazza de' Clari. 1537.8.
- Piazza delle fameglie della Casa Ducale. 1417.16.
- Piazza de' Inuiziati. 1300.7.
- Piazza de' Marchelli. 1317.3.
- Piazza de' Merliani, e Castellani. 1288.8.
- Piazza de' Pozzi. 1274.6.
- Picchi. Tratt. 16.
- Picchi, e Trotti sono vn'istessa fameglia. 1265.7.
- Piemonte occupato in parte da' Francesi. 1538.1. 1591.3. 1592.5. 1593.2.
- Pietra de' Marazzi occupata dal Duca di Savoia. 1447.5.
- è donata à Guglielmo Paleologo. 1448.1
- vien ruinata da' Monferatesi col sacco, e col fuoco. 1643.53.
- sua antichità. Tratt. 17.
- Pietre picciole del Sepolcro di Christo, e del sito, doue sù posta la di lui Croce. 1488.1.
- S. Pietro appare in fauore degli Alessandri- ni contro l'Imperadore Barbarossa. 1175.4.
- il detto Santo è posto al rolo della mili- zia di Alessandria, &c. 1297.2.
- Pietro d'Acugna Governatore di Alessan- dria. 1656.21. 1657.3.5.9.11.13.35.55.
- Pietro d'Alto brandini Cardinale. 1598.1. 1600.5. 1601.1.
- Pietro Bellingeri Inquisitore di Alessandria. 1411.3.
- Pietro Biraghi Governatore di Alessandria. 1477.1. 1479.5.
- Pietro Bragni. 1527.11.
- Pietro Bituricefe Cardinale passa per Alef- sandria con l'esercito del Papa. 1375.2.
- Pietro Canestrì. 1180.1. 1183.4. 1192.1.
- Pietro Caraffi, che fù Papa Paolo Quarto, vno de' fondatori della Congregazione de' Teatini. 1528.9.
- Pietro Cararia Podestà di Alessandria. 1218.1.20.
- Pietro Enriquez, &c. Vedi Conte di Fuen- tes, &c.
- Pietro Filargo Arcivescovo di Milano, Car- dinale, & Papa. Vedi Alessandro Quinto.
- Pietro Foulani Podestà di Alessandria. 1293.1.
- Pietro Ghilini. 1400.5.
- Pietro Ginzales. 1642.25. 1643.21.23.24. 1645.4.
- è fù Governatore di Alessandria. 1650. 9.12.24.27. 1651.5.8.10. 1652.7.9.16. 1653.7.18. 1655.5.6.8.20.
- dipoi Generale dell'Artiglieria. 1656.3.
- ed appresso Mastro di Campo Generale. 1656.3.6.7. 1657.4.8.
- Pietro Gualaudò Podestà di Alessandria. 1395.1.
- Pietro Guarachi. 1649.18. 1659.10.
- Pietro Gualco. 1500.6.
- Pietro Gualco d'Alice. 1383.2.
- Pietro Gualco d'Alice. 1514.5. 1515.13.
- Pietro Lirone Podestà di Alessandria. 1610. 1.1616.1.
- Pietro di Luna. Vedi Benedetto XI. Papa.
- Pietro Monforte Podestà di Alessandria. 1574.1.
- Pietro Moxica. 1635.29.62.
- Pietro Nauarra, &c. 1515.12.
- Pietro Panizzoni. 1493.3. 1594.12.
- Pietra Pietrasanta, che fù Podestà di Alef- sandria. 1203.3. 1206.1. 1224.1.
- Pietro dal Pozzo. 1633.5. 1636.3.9.
- Pietro Pusterla Governatore di Alessandria. 1444.1. 1447.4.7. 1452.3. 1480.4.
- Pietro Pusterla. 1526.8.
- Pietro Schinchinelli Podestà di Alef- sandria. 1437.1.
- Pietro Strozzi. 1536.4. 1544.4.
- Pietro Strozzi. 1657.35.
- Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, Governatore dello Stato di Milano. 1615. 17. 1616.2. 6.7.8.9. 13. 1617.3.6.11.13. 14.18.20.21.24.25. 1618.1.4.5.
- Pietro Torti Podestà di Alessandria. 1482.1
- Pietro Trotti. 1293.4. 1296.3. 1297.1.
- Pietro Trotti. 1470.1. 1480.5.
- Pietro Trotti. 1485.3.4.
- Pietro Trotti. 1513.10.
- S. Pietro da Verona vcciso per la Fede Cat- tolica. 1252.2.
- Pietro Vespuzzi Luogotenente Ducale di Alessandria, impiccato da' Gibellini di questa Città, &c. 1485.1.
- Pietro Barone di Batteulla. 1625.25. 26.30
- Pietro Andrea Inuiziati. 1483.5. 1486.8. 1498.3.
- Pietro Andrea Inuiziati libera la Patria de' Francesi. 1522.1.
- Pietro Antonio Vidomini Podestà di Alef- sandria. 1568.1.
- Pietro Francesco Firoffini. 1552.3.
- Pietro Giorgio Odelcalchi Vescouo di Alessandria. 1208.2. 1598.20.
- fà la sua solenne entrata in questa Città. 1599.10.
- istituisce le Quarant'ore. 1599.15.
- fà la traslatione de' corpi de' Santi Budo- lino, e Valerio. 1601.4.
- fà edificare la Santa Casa di Loreto. 1602.4.
- conflagra la Statua di Maria Vergine da collocar nella sudetta Cata. 1605.6.
- mette la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa di Betlem fuori delle mura della Città. 1605.7.
- ottiene il Vescouado di Vigevano. 1610.1.
- muore. 1620.2.
- Pietro Giovanni Schinchinelli Podestà di Alessandria. 1536.1.
- Pietro Lodouico Gambarini. 1456.4.
- Pietro Luigi Farnese Duca di Parma, &c. è ammazzato, &c. 1547.3.
- Pietro Martire Arnuzzi è fatto Abbate di San Pietro di Borgoglio, ed è il primo, doppo che fù data quella Chiesa a Seco- lari Sacerdoti. 1518.5.
- muore. 1526.12.
- Pietro Martire Arnuzzi. 1649.12. 1657.26.
- Pietro Martire Sappa. 1597.7. 1633.2.
- Pinamonte Mardone Podestà di Alessandria 1370.1.
- Pinarolo vien ceduto, e poi venduto dal Du- ca di Savoia al Rè di Francia. 1631.8.
- Pio Secondo Papa. 1458.4. 1459.1. 1464.5.
- Pio Terzo Papa. 1503.5.
- Pio Quarto Papa. Vedi Giouan' Angelo de' Medici.
- Pio Quinto Papa. Vedi Michele Ghisleri.
- Pioggie grandissime in Alessandria, ed al- troue. 1524.6. 1590.3. 1596.2.6. 1601.3. 1614.7. 1649.17. 1654.5.
- Piombino in Toscana da' Francesi assediato. 1646.2.25.
- è preso à patti da' medesimi. 1646.29.
- Piouera donata à Guglielmo Paleologo. 1448.1.
- vien presa da' Francesi. 1499.2. 1657.18.
- Piur, Terra de' Grigioni, coperto da vn Mon- te cadutoe sopra. 1618.6.
- Poluere casualmente accesa, cagiona gran danno. 1643.36.
- Pomà, Terra del Monferato, preso da' nemi- ci. 1637.8.
- vien poi preso ancora da' Spagnuoli, ed il suo Castello sbalzato in aria. 1638.12.
- Pompeo Robutti. 1635.15. 1643.41. 1644. 10. 1645.7. 1650.35. 1657.28.37.61.
- Pompilio Bianchi. 1603.1.
- Ponte della Porta d'Atti in Alessandria ro- uinato in parte dal Fiume Tanaro. 1584.8
- Ponte della Trinità fuori delle mura di Alessandria. 1282.5.
- Ponte sul Tanaro in Alessandria, &c. 1290. 10. 1450.5. 1455.2.
- Pontecazione, Terra dello Stato di Milano, saccheggiato dal Duca di Parma. 1635. 23.
- è preso da' Francesi. 1642.32.
- vien abbandonato da' istessi. 1642.34.
- è fortificato da' Spagnuoli. 1642.35.
- la sua fortificazione vien poi demolita da' gl'istessi Spagnuoli. 1643.11.
- Pontellura, Terra del Monferato, presa da' Spagnuoli. 1639.7.
- il suo Castello si rende alli medesimi. 1639.8.
- è assediata da' nemici. 1643.47.
- si rende à patti à gl'istessi. 1643.49.
- si demoliscono le sue fortificazioni. 1644.1.
- Ponzano, Terra del Monferato, donato à gl' Alessandrini. 1180.6.
- vien poi da' sudetti donato alli Bellinge- ri. 1191.1.
- Ponzone, Terra delle Langhe, preso da' Spa- gnuoli. 1628.6. 1629.17. 1638.1. 1646. 20.
- è sorpreso, e poi abbandonato da' nemici 1643.18.
- vien occupato da' gl'istessi. 1644.27.
- il suo Castello è assediato da' medesimi. 1644.27.30.
- tentano li Spagnuoli di diuertire l'assedio di esso Castello. 1644.31.
- il detto Castello è da' Francesi con vn stra- tagema occupato. 1644.32.
- vien attaccato da' Spagnuoli. 1646.18.19
- è sbalzato finalmente l'istesso Castello in aria da' Spagnuoli. 1646.20.
- Ponzoni. 1481.3.
- Porta di Marengo in Alessandria con qual nome si chiamasse anticamente. Tratt. 19
- Portanuoua, Villaggio, concorre alla fabri- ca di Alessandria. 1168.1. Tratt. 25.
- i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221.1.
- è occupata, e ruinata da Fazino Cane. 1404.1.
- Porta del Foro, doue fosse. 1492.3.
- Porta de' gli Orti di Alessandria, &c. 1347. 5. 1643.47.
- Porta Genouese di essa Città. 1645.34. Tratt. 11.
- Porta contigua alla riuu del Tanaro. 1216. 4. 1643.47. 1644.12.
- Porta Rezzolia aperta in Alessandria. 1347.5.
- Portolongone attaccato da' Francesi. 1646. 24.28.32.
- si rende à patti alli sudetti. 1646.31.
- attaccato da' Spagnuoli è ricuperato. 1650.14.15.18.
- Pozzeuerachi ricuperano con l'armi la Terra

Terra di Noue, ed altri Luoghi. 1625. 22.
 Pozzi. 1188. 1. 1205. 1. 1239. 2. 1248. 1.
 1266. 1. 1274. 3. 1282. 3. 1283. 1. 2. 4. 1286
 2. 1290. 3. 1316. 4. 5. 1348. 3. 1395. 4. 1403
 5. 1404. 1. 13. 1444. 1. 1451. 3. 1466. 4.
 1521. 2. Tratt. 12. 25.
 Pozzolo Formigaro donato à Guglielmo
 Paleologo. 1448. 1.
 corre pericolo d'esser preso da' Francesi.
 1529. 3.
 Prati, e Pellati sono d'vna sola stirpe. 1291.
 3. Tratt. 16.
 Prati segati nel cuore dell'Inverno. 1655. 1.
 Precedenza trà gli Anziani, e Cittadini di
 Alessandria è dichiarata. 1467. 3. 4.
 Precedenza trà li Cauaglieri, e Giurecon-
 sulti di essa Città è agguistata. 1463. 3.
 Predosa, Terra dell'Alessandrino donata al
 sudetto Paleologo. 1448. 1.
 Presidio de' soldati Spagnuoli quando sia sta-
 to di utile à questa Città. 1605. 3.
 Pretensione dell' Rè di Francia sopra lo Sta-
 to di Milano, donde tirata, &c. 1387. 1.
 1536. 2.
 Preuostura di Santa Maria di Borgoglio, da
 chi istituita, &c. 1512. 8.
 Preuosture de' Monaci Vmiliati di Alessan-
 dria leuate à gl'istessi, &c. 1571. 12.
 Priamo Petrenari. 1566. 1. 4. 1568. 2. 1596. 7.
 Primiceriato del Duomo di Alessandria,
 quando istituito, &c. 1499. 9.
 Primogenitura de' Ghilini, &c. 1613. 1.
 Primogenitura de' Guaschi, &c. 1557. 4.
 Priuilegi diuersi concessi à gli Alessandrini.
 1176. 1. 2. 1178. 3. 1180. 3. 4. 1479. 2. 3.
 1495. 7. 8. 1525. 6. 1626. 2. 1659. 9. 10.
 Priuilegio concesso alla Terra di Cornien-
 to. Tratt. 5.
 alla Chiesa di Santa Maria del Foro.
 1180. 1. 2.
 al Marchese di Monferato, &c. 1191. 5. 6.
 à Tortonesi, nel quale si fa menzione di
 Alessandria, &c. 1193. 1. 2.
 alla Chiesa Alessandrina, ed Acquese, &c.
 1198. 1. 2. 3.
 al Veicouo di Alessandria, e di Acqui.
 1364. 1. 2.
 alla Chiesa di San Giacomo della Vitto-
 ria in questa Città. 1392. 2. 1393. 3. 1394.
 12.
 al Clero di Alessandria. 1394. 2. 1564. 2.
 alle famiglie di questa Città, chiamate
 della Casa Ducale. 1417. 1. 2.
 Prodigij. 1181. 2. 1222. 1. 1239. 1. 1301. 6. 8.
 1338. 2. 1340. 1. 2. 1347. 2. 1351. 1. 1352.
 1. 1402. 1. 1429. 1. 1431. 1. 1471. 2. 1472.
 1. 1476. 4. 1477. 6. 1516. 1. 1539. 3. 1558.
 5. 1559. 20. 1565. 3. 1576. 2. 1577. 7. 1578
 1. 1580. 1. 1581. 1. 1582. 1. 1584. 1. 1596.
 6. 1601. 9. 1603. 3. 1605. 2. 1611. 4. 1618.
 6. 7. 1651. 3. 1654. 9. 12. 1658. 8.
 Prò, Terra del Nouareso, celebre per la rot-
 ta iui data da' Spagn. à nemici. 1645. 31.
 Prospero Cruelli. 1657. 28.

Q

Quarant'ore istituite in Alessandria.
 1599. 15.
 10.0 fatte con straordinaria solennità.
 1647. 10.
 Quattordici, Terra dell'Alessandrino, mal-
 trattato da nemici. 1642. 11.

R

Raccolto del grano fatto da' nemici, &c.
 1648. 26. 28.

Rafaello Castelli traditore della Patria.
 1641. 16. 18.
 Rafaello Inuiziati. 1479. 7. 1481. 7. 1482. 2.
 1483. 1. 1513. 15.
 Rafaello Inuiziati. 1541. 4.
 Rafaello Inuiziati Veicouo. 1596. 1. 1606.
 3. 1624. 4.
 Rafaello Visconti Podestà di Alessandria.
 1431. 1. 1433. 1.
 Ragionattaria, vfficio in questa Città con-
 cesso alli Monaci Vmiliati. 1189. 4.
 Raimondo Bagliani. 1280. 4. 1635. 53. 62.
 1636. 9. 1638. 5. 8. 1639. 11. 1640. 10. 11.
 1641. 3. 6. 1642. 36. 41. 1657. 5. 29. 30. 35.
 39. 1658. 11. 1659. 8.
 Raimondo Cardona prigionie de gli Alef-
 sandrini, &c. 1313. 4.
 vien liberato della prigionia, 1316. 1.
 ritorna in Italia, per soccorrere i Guelfi.
 1321. 2.
 s'impadronisce di alcuni Luoghi. 1321. 4
 saccheggia, e rouina il Territorio di Alef-
 sandria. 1322. 2.
 occupa Alessandria in nome della Chie-
 sa. 1323. 1.
 Raimondo Cardona Generale dell'esercito
 collegato. 1511. 4.
 Raimondo Cardona. 1546. 1.
 Raimondo Cardona. 1555. 1.
 Rainero Sannazzari. 1194. 2. 1206. 1. 1207. 1
 Kambaldo Conte di Collalto Generale del-
 l'Imperadore in Italia. 1630. 3. 5. 11. 17.
 25. 27. 1631. 4.
 Ramberto Ghisleri Podestà di Alessandria.
 1227. 1.
 Ranuzzo Farnese Duca di Parma, &c. passa
 per Alessandria. 1581. 4.
 Ranuzzo Farnese secondo passa per Alessan-
 dria. 1659. 13.
 Rapprefaglia contro i Genouesi, &c. 1654.
 6. 8.
 Rauenna, Città di Romagna assediata, e poi
 presa da' Francesi. 1512. 2.
 Rè di Ceilano viene alla Fede Cattolica.
 1648. 37.
 Rè di Suezia. Vedi Guastauo Adolfsuo Rè,
 &c.
 Redebò, Terra del Monferato, donato à Gu-
 glielmo Paleologo. 1448. 1.
 vic' occupato da' nemici collegati. 1636. 7
 è ricuperato da' Spagnuoli. 1636. 12.
 Refrancore preso dal Duca di Sauoia. 1617.
 20.
 è dall'istesso Duca restituito alli Spagnuo-
 li. 1618. 5.
 ritorna nelle mani del detto Duca. 1635.
 43.
 è saccheggiato da' Francesi, &c. 1654. 17.
 Registro de' beni, sopra i quali s'impongono
 le grauezze chiamate Taglie, quando
 istituito in Alessandria. 1273. 2.
 Reliquia del legno della Santissima Croce
 in questa Città. 1208. 2. 3. 1619. 4.
 Reliquie del Duomo di essa Città, &c.
 1208. 5.
 sono iui trasmutate altroue. 1590. 2. 1648
 31.
 Reliquie della Chiesa di Santa Croce nel
 Bosco, sono parimente trasmutate, &c.
 1586. 6.
 Renato d'Angers viene con l'esercito in aiu-
 to del Duca di Milano, e si ferma in Alef-
 sandria. 1453. 3.
 Retorto Villaggio dell'Alessandrino. 1203.
 6. 11.
 è donato à Giacomo dal Pozzo. 1463. 3.
 Rezolia parte di Alessandria, perche prefer-

uata dal sacco de' papalini soldati. 1522. 1
 Riccardo Fireffini. 1349. 2. 1358. 2. 1378. 3.
 Riccardo Gambacorta occupa, e rouina vna
 parte dell'Alessandrino. 1316. 5.
 Riccardo Auogad. &c. 1635. 29.
 Riforma fatta più volte del Governo di
 Alessandria. 1228. 4. 1281. 1. 1589. 1.
 1609. 2.
 Rinaldo Dinsnai mandato in Italia dal Rè di
 Francia. 1447. 2.
 rouina l'Alessandrino, occupa Borgoglio,
 e vien rotto il suo esercito. 1447. 7.
 aiuta Bartolomeo Colleone ad espugnare
 Corniento nell'Alessandrino. 1453. 1.
 Rinaldo Leto piglia vna parte del Monferato.
 1307. 1.
 Rinaldo Tioti. 1218. 21.
 Rinaldo Zazzo aiuta il Cardinale de' Medi-
 ci à fuggire dalle mani de' Francesi.
 1512. 2.
 Riualta, Terra del Monferato donata in par-
 te à gli Alessandrini. 1217. 7.
 è poi donata à Galeazzo Lanzauecchia.
 1420. 3.
 vien saccheggiata da' Francesi. 1644. 28.
 Riualta, Terra del Piacentino occupata da'
 Spagnuoli. 1636. 15.
 Riualtella, Villaggio del Tortonese, sac-
 cheggiata da' nemici. 1643. 31.
 Riuarone, Terra del Pauese, maltrattato da'
 nemici. 1635. 25.
 Riuellino, Villaggio del Pauese ributta i
 Francesi con valore. 1642. 35.
 è abbrucciato da' nemici. 1657. 19.
 Rizzodal Pozzo. 1404. 1. 3.
 Robella, Terra del Piemonte occupata da'
 Spagnuoli. 1625. 36.
 Roberto Sanleuerini ricupera Genoua in
 nome del Duca di Milano. 1477. 3.
 passa per Alessandria con gran Caualle-
 ria. 1481. 6.
 abbandona il seruijio del sudetto Duca.
 1482. 2.
 viene in disgrazia di esso Duca. 1482. 4.
 Roberto Duca di Bauiera Imperadore. 1400
 2. 1410. 2.
 Roberto Rè di Sicilia. 1308. 5. 1309. 1.
 occupa vna parte del Marchesato di Sa-
 luzzo, e poi viene in Alessandria, e nè pi-
 glia il possesso. 1310. 1.
 fa iui edificare la Chiesa di San Francesco
 1314. 6.
 gli è leuato il possesso di essa Città.
 1315. 1.
 d'ordine suo è rouinata vna parte del-
 l'Alessandrino. 1316. 5
 entra in Genoua, e se ne impadronisce.
 1318. 3.
 va in Auignone. 1319. 2.
 scrive lettere alli Borgogliesi Alessandri-
 ni. 1320. 1. 2.
 muore. 1342. 1.
 Roberto di Scozia viene indarno ad aiutare
 i Francesi nello Stato di Milano. 1522. 6.
 Roberto Trotti. 1265. 6.
 Robertone Trotti Capitano del popolo di
 Asti. 1308. 2.
 Robutti. 1208. 6. 1225. 14. 1228. 12. 14.
 1619. 4.
 Rocca d'Arasso occupata da Fazio Cane.
 1404. 8.
 è di poi presa da' Francesi. 1499. 2.
 come anche dal Duca di Sauoia. 1617. 24
 è da' Spagnuoli. 1636. 13.
 viene dal sudetto Duca restituita. 1618. 5.
 è assediata, ma indarno, da' nemici colle-
 gati. 1637. 4.

h

vien

vien demolito l'auanzo del suo Castello da Spagnuoli. 1644.8.
i suoi Terrieri fuggono per non contribuire à nemici. 1644.18.
Rocca di Valenza del Pò, quando, e per qual causa fabricata. 1392.4.
Rocca della Valle d'Orba donata à gli Alessandrini. 1273.2.
i suoi Terrieri sono fatti Cittadini di Alessandria. 1292.7.
è restituita dal Marchese di Monferato al Duca di Milano. 1440.2.
vien ceduta dal sudetto Duca incontro di tanti danari à Giouan Galeazzo Trotti. 1440.7.
è chiamata dipoi Rocca de Trotti. iui.
vien donata à Guglielmo Paleologo. 1448.1.
ributta i nemici, mentre l'assaliscono, e viene assicurata di gente. 1642.42.
è saccheggiata da nemici. 1651.9.
Rocche di Alessandria custodite dal Preposito di San Giouani del Capuzzio. 1289.4.
Rocchetta Palafea comprata da Nicolino Canesini. 1314.2.
Rocchetta del Tanaro dà alloggiamento à tutto l'esercito del Rè di Spagna. 1625.24.
è saccheggiata da Sauoiardi. 1635.66.
vien assicurata di gente per sospetto de' nemici. 1643.15.
è maltrattata da' Francesi. 1657.48.
Rodi viene in potere del Turco per trascuragine de' Principi Italiani. 1522.7.
Rodoaldo Rè de' Longobardi. 1334.1.
Rodolfo primo Podestà di Alessandria. 12173.1.
Rodolfo Conte d'Aspurgi Imperadore. 1274.7. 1291.6.
Rodolfo d' Austria passa per Alessandria. 1563.8.
è fatto Imperadore. 1576.3.
muore 1612.12.
Rodrigo Daualo Governatore di Alessandria, &c. 1536.12.
riceue nel suo palazzo l'Imperadore Carlo Quinto. 1541.1.
è processato per li suoi etrori. 1546.2.
vien priuato del sudetto gouerno. 1547.2.
Rodrigo Gonzalo Governatore di Alessandria. 1549.1. 1558.2. 1559.1.
è fatto prigione da' Francesi. 1555.1.
Rodrigo Orolico Governatore di Alessandria. Vedi Marchete di Mortara.
Rodrigo di Toledo Governatore di Alessandria. 1578.2. 1584.5. 1587.1. 1588.6. 1589.4. 1591.6. 1593.2.4.
mèrte guerreggia vien ucciso, &c. 1593.7
suo Epitaffio. 1503.1.
Roffino Auogadri Podestà di Alessandria. 1212.1.
Roffino Bianchi primo Consolo di Alessandria. 1170.1.
Roffino Bottini Architetto della fabrica del Duomo di Alessandria. 1297.2.
Roffino Dulli. 1335.2.
Roffino Gambarini. iui.
Roffino Ghilini. 1293.14. 1301.43.
Roffino Gualco. 1218.12. 1224.2.7. 1227.14. nel fine. 1234.1. 1236.1.
Roffino Gualco. 1293.2.
Roffino Guastauini. 1316.2.
Roffino Inuizinti. 1525.2.
Roffino Mandelli Podestà di Alessandria. 1203.1.
Roffino Mandelli Podestà di Alessandria. 1254.1. 1263.1.

Roffino Pectenari. 1447.4. 1458.2.
Roffino dal Pozzo Capo della fazione Guelfa di Alessandria. 1266.1.3. 1274.2. 1293.10. 1297.1.
Roffino Roberti Rettore della Compagnia della Giustizia di Alessandria. 1293.9. 1300.2. 1301.11.
Roffino Sacchi. 1338.3.
Roffino Sauelli dà l'origine alla fameglia de' Calcamuggi, e Fireffini. 1203.9.
Roffino Squarzacchi. 1450.3.
Roma presa, saccheggiata, e profanata dall'esercito dell'Imperadore Carlo Quinto. 1527.5.6.
è assediata dal Duca d'Alba, &c. 1557.11
vien liberata di quell'assedio dal Rè di Francia. iui.
Rosigione, Terra del Genouese, donato ad Antonio Trotti. 1479.6. 1499.5.
è occupato dal Duca di Sauoia, e dal Dighira. 1625.4.
vien recuperato da' Pozzeueraschi. 1625.22.
Rosignano, Terra del Monferato. 1628.1. 1630.16. 19. 1640.3. 1641.8. 1654.16.
Rossi. 1225.3. 1228.20. 1417.9. Tratt. 12.
Rotta di Cerisola. Vedi Cerisola, &c.
Rotta di Fontana Santa. Vedi Fontana Santa, &c.
Rotta di Prohi. Vedi Prohi, &c.
Rouereto concorre alla fabrica di Alessandria. 1168.1.
i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi, come gli Alessandrini. 1221.1.
sono conuertiti alla Fede Cattolica da San Siro, &c. Tratt. 22.
è donato quel Luogo dall'Imperadore alli Manaci Ambrogiani di Milano. Tratt. 23.
alcune particolarità di esso Luogo. Tratt. iui.
Ruota con secchie posta nel Tanaro, &c. 1656.4.

S

Sabbioneda assediata dal Duca di Modona. 1647.43.45.
Sacco dato alla Città di Alessandria barbara, e crudele. 1522.1.2.
Sacco di Rauenna memorabile. 1512.2.
Sacco di Roma elecrando. 1527.5.
Sactomoro Visconti viene con Caualleria nel Castellazzo, Terra dell'Alessandrino. 1513.3.
è fatto Governatore di Alessandria. 1513.6.
Sale, Terra del Pauesè occupato da' Francesi. 1499.2.
ritorna al Duca di Milano. 1521.2.
è preso dal Duca di Parma. 1635.14.
i suoi Terrieri per vna leggerezza sono castigati. 1635.17.
è assicurato di gente da' Spagnuoli. 1642.35. 1644.40.
il suo bestiame è quasi tutto depredato da' nemici. 1647.36.
Sandrij, e Trotti sono vna stessa fameglia. 1250.3. 1285.7.8.
Sancia Reina di Sicilia fa edificare in Alessandria il Monastero di Santa Maria Madalena. 1314.6.
Sancio di Padiglia, &c. Governatore per l'oseruini di Milano. 1508.3.
San Damiano, Terra del Monferato, assediata dall'esercito Imperiale. 1552.1.
è assediata dal Duca di Sauoia. 1613.5.

vien liberato dell'assedio. 1613.6.
è preso, e smantellato dal sudetto Duca. 1617.3.
vien restituita dall'istesso Duca à quel di Mantoua. 1618.3.
San Germano, Terra del Piemonte preso da' Francesi. 1544.1.
è da' Spagnuoli. 1616.8.
vien occorso da' medesimi. 1617.6.
San Giuliano, Cassinaggio de' Ghiloi nella Frascbeta, &c. 1635.38.65.
San Marziano, Terra delle Langhe occupato da' Spagnuoli. 1616.12.
è abbrucciato da gl'istessi. 1625.35.
San Saluadore, Terra del Monferato, presa dagli Alessandrini. 1299.5.
iui è fabricata vna Torre. 1409.5. 1413.3.
vien posto in vltimo sterminio da' Suzzesi. 1515.6.
si libera dell'alloggiamento di essi barbari. 1515.7.
è saccheggiato, e rotinato da' soldati Alemanni. 1526.6.
ed anche dalla soldatesca d'altra nazione. 1527.1.12.
come pure dall'esercito Spagnuolo. 1642.9.
i suoi Terrieri disegnano di saccheggiare l'Alessandrino verso Burgoglio. 1648.30.
Santi fameglia di Alessandria. 1225.10. 1228.8. 1285.3. 1417.11. 1599.23.
S. Siro conueruente alla Fede i Roueretelli. Tratt. 28.
Santia, Terra del Piemonte, preso da Lodouico Biraghi. 1554.3.
è difeso dall'istesso contro i Spagnuoli. 1555.3.
vien restituito da' sudetti al Duca di Sauoia. 1575.6.
è occupato nuouamente da gl'istessi. 1616.8.
e potcia viene da' medesimi abbrucciato. 1616.12.
è preso ancora da gl'istessi vniti col Principe Tomaso di Sauoia. 1639.10.
viene assediato dall'istesso Principe. 1644.43.
si rende al sudetto. 1644.45.
Santo Calcamuggi. 1631.6.
Santo dal Pozzo. 1355.1.
Sappafameglia di Alessandria. 1597.6.
Sassello, Terra delle Langhe, preso à nome dell'Imperadore. 1611.5.
Sautona, Città si mette in libertà. 1528.1.
è foggogata da' Genouesi. 1528.4.
stà in pericolo d'esser assediata dal Duca di Sauoia vnito co' i Francesi. 1625.20.
è maltrattato da repentino diluuio d'acqua. 1654.10.
Scaccabarozzi. 1168.1.
Scalambro Soglio. 1574.3.
Scannatura, gabella quando imposta. 1450.9
è assegnata per la fabrica del Campanile del Duomo di Alessandria. 1510.8.
Scarauaggi. 1168.1.
Scipione Gualco. 1580.4. 1588.6.
Scipione Inuizinti. 1515.2. 1518.6. 1526.11. 1528.10. 1535.9.
Scipione Paleologo. 1464.6. 1485.5.
Scisma notabile nel Christianesimo. 1386.3. 1409.1. 1414.1. 1429.2.
Scotti. 1168.1.
Scuola di pueri fanciulli istituita in Alessandria da Christoforo Scoglia. 1642.16. 1647.8. 1649.7. 10. 11.
Scuole de' Padri Giuuiti, quando istituite in

in questa Città. 1593.17.
Scuole della Dottrina Christiana istituite
in questa Città. 1569.1.
Sebastiano Ardizzoni. 1413.1.
Sebastiano Castellani. 1512.4. 1513.15.16.
1520.2.
Sebastiano Ghisleri Vescovo. 1602.5.
Sebastiano Mantelli. 1509.2.
Sebastiano Rè di Portogallo ucciso com-
battendo. 1578.3. 1580.4.
Secondino Soardi Podestà di Alessandria.
1392.1.
Secondo Concorezio Podestà di Alessan-
dria. 1359.1.
Secondotto Marchese di Monferato. 1377.3.
è ucciso da vn villano. 1378.1.
Sedia Pontificale ritorna dalla Francia in
Roma, &c. 1376.1.
Semenze de'grani morte per il freddo.
1523.8.
Seminario de'Chierici di Alessandria da
chi istituito. 1569.1.
Serafino Grindelli benemerito della Città
di Tortona. 1588.5.
Serraualle, Terra dello Stato Milanese, oc-
cupato dal Duca di Milano. 1380.2.
viene in potere del Rè di Spagna. 1577.3.
ributta con valore i nemici. 1642.56.
il suo Castello è assicurato di gente, di vi-
ueri, e di munizioni. 1644.17. 56. 1645.
20. 1647.37.
vien saccheggiato da' nemici. 1653.18.
Serui di Maria Vergine, quando istituiti.
1233.2.
vengono ad abitare in Borgoglio di Alef-
sandria. 1280.2.
ottengono in dono il sito, per fabricare il
Conuento loro. 1287.1.
e poi ottengono la Chiesa di San Stefa-
no. 1295.1.
Serra introdotta in questa Città, mà subito
estinta. 1607.7.
Sezzè, Terra dell'Alessandrino, è fortificato.
1317.4.5.
è donato in parte alli Gamondesi. Tratt.
15.
vien'occupato da Rinaldo, &c. 1321.5.
è donato dalla Città di Alessandria alli
Calcamuggi. 1322.3.
i suoi Terrieri tentano di leuarsi dalla
soggezione verso i Calcamuggi. 1375.4.
vien saccheggiato, e rouinato da' Francesi.
1447.7.
è donato dal Marchese di Monferato alli
Firoffini. 1448.4.
tutte l'entrate di essa Terra sono compra-
te da Filippo Firoffini. 1458.5.
è tolto alli Firoffini dal Duca di Milano,
&c. 1463.6.
vien maltrattato dalla nostra Caualleria.
1645.10.
Sforza Trotti. 1580.5. 1604.12.
Sicilia ridotta in stato di quiete per opera
d'vn'Alessandrino. 1470.1.
Siccità grande nel Territorio di Alessan-
dria. 1428.3. 1501.3. 1562.2. 1590.7.
1597.1. 1604.5. 1611.2. 1639.12.
Sigismondo Santi. 1513.3.
Sigismondo è fatto Imperadore. 1410.4.
assiste al Concilio di Costanza. 1415.1.
conferma l'Inuestitura del Ducato di Mi-
lano à Filippo Maria Visconti. 1426.2.
viene in Italia, per ricuere in Milano, ed
in Roma la Corona. 1431.4.
muore. 1437.5.
Signore di Sant'Angiolo. 1652.27.32.33.34
Signore di Bettune. 1616.6. 1618.1.

Signore di Boisi Governatore di Alessan-
dria. 1523.6.
rende questa Città al Marchese di Pesca-
ra, &c. 1524.1.
Signore di Bracher. 1659.1.4.8.
Signore di Brisacco. Vedi Carlo de Cofse,
&c.
Signore di Clermont. 1513.14.
Signore di Couonges. 1642.5.16.28.1643.
2. 1645.22.
Signore di Crequi. 1625.13.16.19.23.1635
9. 1637.6.7.8.1638.3.
Signore d'Vniere Vicerè del Piemonte.
1538.1.
Signorino Codega. 1522.1.1523.1.2.1526.
10.1527.14.1528.13.1586.7.
Signorino Codega. 1586.7.
Siluio Buzzoni. 1607.5.1612.1.1615.17.18
1616.1.1626.4.1633.2.
Siluio Sauelli. 1515.9.
Simone Beluio Podestà di Alessandria.
1288.1.
Simone Mategazza Podestà di Alessandria.
1349.1.
Simone Masuzzi Podestà di Alessandria.
1286.1.
Simone Sacerdote Ebreo privilegiato dal
Rè di Spagna, &c. 1597.2.
Simone Lazzaro Ebreo inrudelisce contro
vn fanciullo Christiano. 1594.3.
Simonetto Scapasio Podestà di Alessandria.
1322.1.
Simonino Ghilini conduce Francesco Sfor-
za al Duca di Milano, &c. 1432.4.
è fatto Consigliere di stato, e Segretario
del sudetto Duca. 1432.5.
ottiene dal medesimo Principe i Feudi
di Gamalero, e Borgoratto, &c. 1438.4.
ottiene vn'elensione di tutte le grauezze
1439.6.
li viene confermata la detta elensione.
1439.7.
v'è in nome dell'istesso Duca à trattare
col sudetto Sforza la pace co' i Viniziani.
1441.2.
è mandato Ambasciadore al Rè di Napo-
li. 1443.2.
interuene alla Lega fatta trà la Patria, e
li Milanesi. 1447.4.
Simonino Torriani saccheggia la Lomelli-
na. 1319.4.
S. Siro riduce alla Fede Cattolica i Rouere-
tesi. Tratt. 23.
Sisto Quarto Papa. 1471.7.1484.3.
Sisto Quinto Papa. Vedi Felice Peretti, &c.
Soccorso de' soldati, grauezza quando in-
uentata in Alessandria, e poi eseguita.
1594.2.1600.2.5.1614.3.1626.1.
Soldati Spagnuoli, ed Alemanni abbottina-
ti in questa Città, e castigati. 1554.1.
Soldati comettono vn'enorme sceleragine
in questa Città. 1573.6.
Solero concorre alla fabrica di Alessandria.
1168.1.
i suoi abitatori godono gl'istessi priuilegi,
come gli Alessandrini. 1221.1.
sono assoluti da vn bando, per hauer'ac-
cettati banditi, &c. 1266.3.
la detta Terra è occupata dal Rè di Sici-
lia. 1316.5.
come anche doppo, da Marco Visconti.
1321.2.
viene in potere de' Francesi. 1447.7.
1449.2.
è donata à Guglielmo Paleologo. 1448.1
vien comprata dal Cauagliere Giovanni
Tolentini. 1467.1.

sono traugliati dal Delegato, per hauer
condotto su'l Genouese il grano loro, &c.
1590.7.
si ritirano dentro di Alessandria, per ti-
more de' Francesi. 1625.11. 1645.19.
vna parte di essa Terra è abbracciata da'
sudetti. 1642.11.
le robbe de' Terrieri suoi sono depredate,
benche nella Chiesa, da' detti nemici.
1642.18.
iui s'ammassa tutto l'esercito Spagnuo-
lo, per andare sotto la Ciudadella d'Atti.
1644.41.
si dimoltrano essi Terrieri valorosi contro
i Francesi. 1647.30. 1653.13.
alcune antichità di essa Terra. Tratt. 6.7.
Solleuazione de' popolari di Napoli. 1648.
13.
Somaschi, Chierici Regolari vengono ad
abitare in Alessandria. 1573.5.
Sommariua, Terra di Piemonte rintuzza il
mal procedere de' Francesi, &c. 1645.3.
Spagnuoli soldati quando incominciasse
à venire in Lombardia, e da chi condotti.
1281.2.
quando incominciasse à pigliar' allog-
giamento in Alessandria. 1513.6.
cospirano contro la medesima Città.
1595.1.
sono sottoposti alle grauezze per li beni
stabili, come gli altri Cittadini. 1621.4.
Spandonari. 1225.3. 1228.20. 1467.3. 1603.
2. Tratt. 16.
Spedale di Sant'Antonio gettato à terra.
1579.5.
Spedale di Sant'Antonio in Borgoglio per
li Pellegrini. 1295.2.
Spedale de' Santi Antonio, e Biagio. 1570.1.
1571.12. 1573.5.
Spedale di San Bartolomeo per li Pellegrini.
1389.3.
Spedale di San Christoforo per li Pellegrini.
1451.3.
Spedale di San Giacomo per li Pellegrini.
1335.1. 1456.4.
Spedale per li Mendicanti. 1604.4.
Spigno, Terra nelle Langhe infesta la Caua-
leria Francese. 1646.28.
è rinforzato di gente. 1647.28.
vien'occupato da' Sauoiardi. 1648.23.
è assicurato di gente, & poi vien' assalito, e
saccheggiato da' sudetti. 1649.12.
Spina, Castello nell'Alessandrino, occupata
da' Francesi. 1321.5.
vien presa, e rouinata da Fazio Cane.
1404.1.
è donata à Guglielmo Paleologo. 1448.1.
Spina della Corona di Christo portata in
Alessandria, &c. 1527.6.
Squarzacchi. 1168.10. 1208.6. 1225.15.
1308.3. 1310.2. 1315.1. 1348.5. 1435.2.
1619.4. 1627.17.
Statielli popoli concorrono alla fabrica di
Alessandria. 1168.1.
Stagioni dell'anno molto strauaganti. 1477.
8. 1594.5. 1596.6. 1601.3. 1605.4. 1614.
12. 1625.10.
Stampa de' libri quando, e da chi portata in
Alessandria. 1578.1.
Statua di Maria Vergine nel Duomo di que-
sta Città miracolosa. 1489.3.
trasportata dal suo primo luogo, vien po-
sta sopra d'vn particolare Altare nel su-
detto Tempio. 1592.1.
Statua di Maria Vergine di Loreto miraco-
losa. 1616.5. 1617.17.
è trasportata nel Duomo per la malattia
del

del Rè di Spagna, &c. 1621.3.
 come anche per timore de' nemici è leuata dalla sua Chiesa, ed in San Girolamo trasportata. 1643.38.
 e poscia vien collocata nel Duomo. 1643.40.
 è restituita alla sua Santa Casa. 1643.44.
 Statuti quando fatti in Alessandria. 1289.2.
 1297.1.1315.1.
 sono raccolti in vn libro, e poi stampati. 1547.1.
 Stefano Balduzzi. 1650.3.29.
 Stefano Codega. 1599.4.
 Stefano Dossena benemerito della sua Domenicana Religione. 1605.9.
 Stefano Gaugliani. 1654.4.
 Stefano Ghenzi libera la Patria da' Francesi. 1522.1.
 Stefano Lanzauechia. 1620.2. 1631.7.
 1646.14.
 Stefano Pettenari. 1440.6. 1468.1. 1471.5.
 Stefano Piccardi Podestà di Alessandria. 1390.1.
 Stelle vedute di giorno. 1239.1.
 Stordi glioni, famiglia di Alessandria. 1225.9. 1228.8. 1417.11.
 Strade di questa Città, quando acconciate con pietre. 1588.17.
 Strade del Territorio Alessandrino, quando ridotte nella forma presente. 1204.1. 1298.1.
 Stratagemmi militari. 1175.1.2.3. 1615.10. 1641.1.4.7.9. 1642.9. 1643.3. 1644.32.74. 1646.35.
 Studio publico di Pavia, quando istituito. 1361.1.
 Svizzeri tradiscono il Duca Lodouico Sforza. 1500.2.
 danno vna rotta à Francesi. 1513.7.
 crudelmente trattano due Terre del Monferato. 1515.5.
 ricuonno vna gran strage. 1515.10.
 vilmente si rendono à nemici. 1617.4.
 custodiscono Alessandria. 1613.6. 1616.7. 1625.2.
 Sufa, Terra del Piemonte assalita dal Rè di Francia. 1629.2.
 è presa dall'istesso. 1629.4.

T

TAbernacolo del Duomo di Alessandria, &c. 1581.8.
 Tabernacolo della Chiesa di San Stefano in Bergoglio, &c. 1628.8.
 Tadeo Oldoini Podestà di Alessandria. 1542.1.
 Tadeo Pepoli Governatore, & Podestà di Alessandria. 1374.1.
 Tadeo Spinola Podestà di Alessandria. 1499.1.
 Tallione Villa Podestà di Alessandria. 1293.1.
 Tanaro fiume. Vedi Inondazione del Tanaro, &c.
 Tarragona, Città di Catalogna foccorfa da' Spagnuoli. 1641.19.
 Tassa de' Benefizij Ecclesiastici di Alessandria. 1355.1.
 Tassa de' Caualli, grauezza quando imposta. 1445.1.
 Tassa del Sale, grauezza quando imposta. 1458.1.
 Tassarolo, Terra del Genouese, occupato da' Genouesi. 1196.1.
 Tebaldo Cerrata Podestà di Alessandria. 1412.1.
 Tebaldo Guafono ottiene per la Patria la

pace dall'Imperadore. 1184.1.
 Tempesta di pioggia, e vento nell'Alessandrino dannosissima. 1470.2. 1609.4. 1635.6.
 Teodoro Perbone. 1550.6.
 Teodoro Ferrari. 1466.1.6.
 Teodoro Paleologo Marchese di Monferato. 1305.2. 1313.3.
 Teodoro secondo Paleologo Marchese di Monferato. 1380.3. 1382.1. 1388.1. 1395.2. 1397.18. 1400.2. 1409.2.5. 1413.3. 1415.2. 1418.2.
 Teodoro Sangiorgio Podestà di Alessandria. 1562.1. 1563.1.
 Teodoro Santi. 1285.3.
 Teodoro Strazzi Generale de' Carmelitani. 1632.2.
 Teodoro Triulzi, &c. 1525.1. 1527.11. 1528.3.
 Teodoro Triulzi, &c. che fù Cardinale. 1616.10. 1633.3. 1640.8.10. 1641.7.17. 20.22.25. 1642.18. 1656.2.6.7.9.10.
 Teodosio Ferrari. 1395.1.
 Terre, che concorsero alla fabrica di Alessandria. 1221.1.
 Terre, & Castelli già posseduti dalla Repubblica Alessandrina. 1348.2.
 Terremoto straordinario, e dannosissimo. 1185.3. 1473.1.
 Terremoto lentico in Alessandria, &c. 1222.1. 1301.68. 1346.1. 1369.1. 1397.19. 1510.1. 1513.2. 1541.6. 1612.3. 1618.1. 1642.14. 1644.3.
 Terrieri d'alcuni Luoghi del Piemonte ottengono la Cittadinanza di Alessandria. 1454.1.
 Tesino fiume, e sua origine. Tratt.20.
 Tiberio Gambaruti. 1596.7. 1600.6. 1623.3.
 Tiberio Giovanni Zerbi primo Fiscale di Alessandria. 1450.1.
 Tiberto Brandolini Generale del Duca di Milano viene in Alessandria. 1454.1.
 Tibuzio Milanese. 1525.2. 1611.4. 1613.3. 1615.8. 1624.1. 1640.7. 1645.15. 1646.16. Tratt.19.
 Timoteo Inuiziati. 1515.2. 1531.2.
 B. Tomaso d'Alessandria dell'Ordine de' Serui. 1319.8.
 Tomaso Arnuzzi Cardinale. 1294.2.
 Tomaso Calcamuggi. 1317.4. 1322.3. 1329.3. 1338.3.
 Tomaso Calcamuggi. 1485.3.
 Tomaso Firoffini. 1566.1. 1583.1.
 Tomaso Firoffini Arcieuecouo. 1567.8.
 Tomaso Fois perseguita i Gibellini di Ales. autori d'vna cospirazione. 1520.2.3.
 recupera le Terre occupate dall'esercito della Lega. 1522.3.
 Tomaso Gambarini. 1367.4.
 Tomaso Ghilini Maresciallo di Francia. 1385.2.
 è fatto Generale della Caualleria del Duca di Milano. 1386.2.
 và con gran pompa ad incontrare Valentina Visconti, &c. 1388.1.
 sifà valere contro i Francesi. 1391.4.5.
 è fatto Governatore di Bergamo. 1391.7. muore. 1402.6.
 Tomaso Ghilini. 1466.1. 1479.8.
 Tomaso Ghilini. 1535.2. 1536.6. 1548.1. 1559.10. 1572.7. 1587.4.
 Tomaso Ghilini. 1655.15. 1656.11. 14.
 Tomaso Guasco. 1266.3.
 Tomaso Guasco. 1397.1. 12.
 Tomaso Malaspina aiuta Fazino Cane contro gli Alessandrini. 1403.5.
 Tomaso dal Pozzo. 1310.1. 1315.1.

Tomaso dal Pozzo. 1397.1.
 Tomaso Trotti. 1394.10. 1404.5. 1407.2.
 Tomaso Conte di Saouia Generale dell'esercito de' gli Alessandrini, ed altri popoli. 1215.1.
 Tomaso Principe di Saouia. 1614.9. 1615.6. 1638.14. 1639.4. 5.7.10.11.12.14. 1640.9.15. 1641.13. 1642.31.43. 1643.3. 11.12.13.26.27.32.33.37.40.45. 1644.11.43.55.70. 1645.31. 1646.10. 1647.31. 32.33.40.41. 1648.1.4.5.7.8.
 Tomeno Blengen Vicegouernatore di Alessandria, &c. 1500.1.
 Tomeno Trouamala Podestà di Alessandria. 1468.1. 1469.1. 1470.1.
 Torino sorpreso dal Principe Tomaso di Saouia vnito col Marchese di Leganes. 1639.12.
 è assediato dal Conte d'Arcurt. 1640.9.
 Torrione de' Baratta. 1280.5.
 Tortona occupata dal Marchese di Monferato. 1284.2. 1289.3.
 si sotromette alla Chiesa. 1323.1.
 è presa da Giouanni Lemignio. 1403.2.
 porta vn voto alla Statua miracolosa di Maria Vergine in Alessandria, &c. 1489.3.
 vien presa da' Francesi. 1499.2. 1515.9.
 è saccheggiata da' istessi. 1500.1.
 ritorna sotto il dominio del Duca di Milano. 1511.2.
 riceue vn gran danno dal folgore, &c. 1609.5.
 il suo Territorio, e poi la Città vengono in potere de' nemici. 1642.31.
 il suo Castello è minato da' iudeiti, con loro mortalità. 1642.35.
 il detto Castello è loccorso da' nostri, &c. 1642.36.
 si rende l'istesso Castello à nemici. 1642.39.
 giura la fedeltà al Principe Tomaso di Saouia, &c. 1642.43.
 li suoi Mulini sono à danno de' nemici distrutti da' nostri. 1642.45.
 vien'ella ricuperata da' Spagnuoli, e si comincia ad espugnare il Castello. 1643.6.
 si fanno le batterie, & la circonuallazione. iiii. 8.11.
 il Castello ùrende à nostri. 1643.33.
 vien'assicurato di gente, viueri, e munizioni. 1644.17. 1647.37.
 e assicurata di gente, & di Capo valoroso. 1657.18.
 Tortonesi tentano di ricuperare Serraualla da' gli Alessandrini. 1270.2.
 il Territorio loro è recumato da' Milanesi, ed altri popoli, e poi nè segue la pace frà loro. 1277.1.
 vien maltrattato dal Marchese di Monferato. 1283.3. 1284.1. 1452.3.
 ed anche da' Genouesi. 1447.4.
 Tortora, famiglia di Alessandria. 1466.5.
 Tradimento attribuito ad vn'Alessandrino verso la Patria, e discoperto falsissimo. 1636.17.
 Traslazione de' Corpi de' Santi Baudolino, e Valerio. 1601.4.
 Tricerri, Terra di Piemonte, occupato da' Spagnuoli. 1616.9.
 Trinciera di quindici miglia, &c. 1636.4.
 Trino, Terra del Canoue prelo dal Duca di Saouia. 1628.2.
 corre pericolo d'esser sorpreso da' Francesi. 1630.12.
 è occupato da' Spagnuoli, e dal Principe Tomaso di Saouia, &c. 1639.9.
 e dipoi vien'assediato, e preso dall'istesso Principe. 1643.45.

come anche da Spagnuoli è assediato. 1652.5.6.8.9.10.11.
 e poscia viene in loro potere. 1652.12.13
Trittano Sforza. Tratt. 14.
Trotti, e loro origine. 1265.6.
Trotti Picchi, perche così chiamati. 1265.7
Trotti Sandrii, perche così chiamati. 1250.3
Trotti. 1168.12. 1208.6. 1315.3. 1335.3.
 1404.13. 1461.2. 1478.8. 1498.6. 1502.
 4. 1515.9. 1517.1.2. 1518.1. 1521.2. 1528
 5. 1598.6. 1619.4. 1622.5. Tratt. 16.
Tullio Maria Gallarati. 1649.18. 1653.7.
 1657.21. 1658.1. 1659.1.
Truffo de' Truffi, &c. 1610.8.
Tunigi prelo dall'Imperadore Carlo Quinto. 1535.1.

V

VAlderando Tanghettini Vicario di Alessandria. 1273.1.
Valentina Visconti si marita col figliuolo del Rè di Francia. 1387.1.
 passa per Alessandria, &c. 1388.1.
Valenza del Pò si sottomette al Marchese di Monferato. 1347.1.
 è assediata da Galeazzo Visconti. 1370.1.
 vien presa dall'istesso. 1370.3.
 abbruccia per disperazione tutte le sue pubbliche scritture, &c. 1392.4.
 è occupata dal Duca di Savoia. 1447.5.
 vien recuperata in nome del Duca di Milano. 1454.1.
 è presa da' Francesi. 1499.2. 1523.5. 1557.1
 vien restituita al Rè di Spagna. 1559.1.
 è assediata da' Collegati, &c. 1635.15.33.
 vien da' nostri foccora, &c. 1635.20.22.
 34.37.
 ributta con valore i nemici, &c. 1635.41.
 è foccora di gente. 1635.51.
 e poi di viveri, munizioni, e danari. 1635.
 35.53.
 rimane libera dell'assedio. 1635.54.
 viene di nuovo assediata, ed attaccata da' Francesi, Savoiard, e Modonesi. 1656.
 4.8.
 è foccora di gente. 1656.4.9.11.
 è ridotta all'estremo. 1656.12.
 stabilisce i capitoli per rendersi. 1656.16.
 si rende a' nemici. 1656.17.
 i nostri tentano indarno di sorprenderla. 1658.12.14.
 viene restituita da' Francesi alli Spagnuoli. 1659.20.
 perche chiamasi Valenza, e che cosa fosse anticamente. Tratt. 8.
Valerio Bagliani. 1280.4. 1648.10. 1649.18
 1657.26.39.
Valfenera, Terra del Piemonte, occupata da' Francesi. 1557.7.
Valtellina presa dal Rè di Spagna. 1627.3.
 5.6.
Vbertino Guasco. 1412.6.
Vbertino Landi Podestà di Alessandria. 1262.1.
Vbertino di Scipione Governatore di Alessandria. 1265.1.
Vberto Conte di Fiandra, &c. 1265.2.
Vberto Cane Podestà di Alessandria. 1249.1
Vberto Crista. 1287.1.
Vberto Foro giura la fedeltà all'Imperadore à nome di Alessandria sua Patria. 1177.2.
Vberto Pallaucini Governatore di Milano. 1260.1.
Vberto Pettenari. 1495.1.
Vberto Piuera. 1289.2. 1293.14.

Vberto Visconti Podestà di Alessandria. 1238.1.
Velderando Tanghettini Vicario di questa Città. 1273.1.
Vendette vicendeuolmente seguite trà gli Alessandrini, e Genouesi. 1225.20.
Vento gagliardissimo, &c. 1516.1. 1559.12.
 1609.4. 1619.2. 1635.6. 1650.10. 1659.8.
 porta via fino da' fondamenti vna Cassina nell'Alessandrino, &c. 1602.3.
 fa cadere la cima del Campanile di Santa Maria dell'Olmo in Alessandria. 1613.8.
 rouina alcuni edifizii in questo Territorio, &c. 1644.7.
Vento meridionale fa disseccare i germogli del frumento con danno indicibile. 1647.13.
Vento, e brina dannosissimi nell'Alessandrino. 1605.3. 1655.3.
Vercelli preso da Lodouico Biraghi. 1554.3
 è assediato da' Spagnuoli. 1617.6. 1638.8.
 vien occupato da gl'istessi. 1617.16.
 è restituito da' sudetti al Duca di Savoia. 1618.4.
 viene di nouo preso da' medesimi. 1638.10.
Vercellesi saccheggiano, e rouinano il Monferato. 1290.6.
 il Territorio loro è saccheggiato dal Duca di Milano. 1468.2.
Vercellino Visconti. 1341.1.
Vercellino Maria Visconti. 1638.4.5.15.
 1641.11. 1652.25.35. 1653.21.22.23.
Vermo Ghilini. 1234.1.
Vermo Mandelli Podestà di Alessandria. 1217.1.
Vermo Pusterla Podestà di Cesarea, ouero Alessandria. 1197.1. 1198.1.5.
Vermo Marchese del Bolco. 1228.1.
Vermo Marchese di Ceua. 1202.2.
Vermo Marchese di Monferato rinoua la pace con gli Alessandrini. 1203.6.
 è liberale verso i sudetti. 1205.12.
Vermo Marchese di Monferato recupera Morfasco, e Trisobio da gli Alessandrini. 1228.1.
Vermo Marchese d'Occimiano. 1198.11.
Verrua, e sua Descrizione. 1625.36.
 è assediata da' Spagnuoli. 1625.35.36.38.
 viene da gl'istessi abbandonata. 1625.44.
 è presa da' medesimi, e dal Principe Tomaso di Savoia, &c. 1639.7.
Versi latini in onore di Bernardino Corte Governatore di Alessandria. 1492.1.
 in onore di Gionan Maria Gualco. 1516.6.
 del Presidente Squarzacchi. 1612.9.
 del Presidente Trotti. 1617.13.
 di Alessandria. 1402.4.
 dell'Imperadrice. 1581.3.
 della Reina di Spagna. 1599.2. sino al n.9.
 del Papa Innocenzo decimo. 1644.46.
Versi latini dell'Imperadore intorno la prigionia d'alcuni Cardinali Legati. 1241.1.
Versi latini vicendeuolmente scritti fra il Papa, e l'Imperadore. 1245.2.
Vescouo di Alessandria, oue fosse anticamente. 1478.2.
Vescouo d'Acqui si trasmuta con la sua Sedia in Alessandria. 1179.1. 1180.3.
Vescouo di Alessandria, e d'Acqui è vn solo, ed vna medesima cosa. 1198.1. 1209.1.
Vescouo di Tortona decapitato, &c. 1284.2.
Vesme, Terra delle Langhe sorpreso da' Spagnuoli. 1639.15.
Vespasiano Aulari. 1584.3.
Veziò dà principio alla stirpe de gl'Inuiziati. 1300.6.

Vgiero Merlani. 1297.5.
Vgo Bauzio Governatore di Alessandria. 1310.1.2.
 viene à battaglia col Conte d'Aspurg. 1313.3.
 è rotto il suo esercito da quello de' Milanesi. 1313.5.
 vien cacciato d'Alessandria. 1315.1.
 mette in rouina l'Alessandrino. 1317.1.
 entra in Borgoglio di questa Città, e ne fa padrone. 1319.3.
 tenta di pigliare Alessandria, viene à scaramuccia, e rimane ucciso. 1319.5.
Vgo Boncompagno Papa col nome di Gregorio XIII. 1572.5. 1585.2.
Vgo Clari. 1209.1. 1227.13.
Vgo Prealone Podestà di Alessandria. 1221.1.
Vgo Turuelli Vescouo di Alessandria, e d'Acqui. 1198.10. 1206.1. 1207.2. 1209.1
Vgo Marchese di Saluzzo. 1395.2.
Vgolino Gualco. 1359.1.
Viale, ouero Betale di Alessandria. 1208.1.
Viariso Terra del Monferato, occupato da gli Alessandrini. 1290.6. 1316.3.
Vigeuano preso da' Francesi. 1523.6. 1645.25.
 la Rocca di esso è assediata da gl'istessi. 1645.27.
 si rende a' medesimi. 1645.28.
 vien poi la Città recuperata da' Spagnuoli. 1645.33.
 la Rocca similmete è assediata da gl'istessi. 1645.35. 1646.2.4.5.
 si rende alli medesimi. 1646.6.
Vignale, Terra, del Monferato, occupato da' Spagnuoli. 1556.2.
 è recuperato, e posto in rouina da' Francesi. 1556.3.
Vigne nel Territorio del Castellazzo &c. Tratt. 16.
Vigne della Costa, &c. 1606.2.
Villanuoua d'Alti presa dal Principe Tomaso di Savoia. 1639.7.
Villanuoua di Monferato posta in rouina dal Duca di Savoia. 1616.7.
Villanuoua Cassinaggio de' Ghilini. 1604.8. 1635.6.
Vincenzo Castellani. 1584.3.
Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, &c. passa per Alessandria. 1589.4. 1600.5.
 fortifica Casale con vna Cittadella. 1590.4.
 vien aspettato in Alessandria, &c. 1604.6.
Vincenzo secondo Gonzaga Capo della gente Italiana sotto Vercelli, &c. 1617.11
 muore Duca di Mantoua, &c. 1627.18.
Vincenzo Gonzaga, &c. 1641.5. 1642.9.22.
 36.38. 1643.6. 13.16.21. 1645.33.35.
 1646.6.28.30. 1648.15.19.22. 1650.14.
 27.31.
Vincenzo Inuiziati. 1520.6.
Vincenzo Salmoyrago Inquisitore di Alessandria, e d'Acqui. 1643.47.
Vincenzo Andrea Trotti. 1625.45.
Vincislao è fatto Imperadore. 1378.4.
 conferma il Ducato di Milano à Giouan Galeazzo Visconti. 1396.1.
 è priuato dell'Imperio, &c. 1399.2.
 muore infelicemente. iui.
Vinzio, Feudo Imperiale, donato à gli Alessandrini. 1203.2.
Vino guastato, e riuersato nell'Alessandrino, ed altroue. 1652.24.
Vino venduto à vilissimo prezzo. 1284.4.
 1311.3. 1484.4.
Vino in gran copia. 1603.3.
Violante Visconti, &c. 1367.2. 1368.2. 1377.3. 1381.1. h Vil

- Visconte di Turena, &c.** s'accosta con l'esercito alli confini dell'Alessandrino. 1643. 26.
 entra nell'Alessandrino, e saccheggia il Castello di Gamalero. 1643. 27.
 va nel Tortonele, &c. 1643. 29.
 attacca la circonuallazione di Tortona, e nè viene rigettato. 1643. 31.
 si fa padrone di tutta la Campagna della sudetta Città. iiii.
 entra nell'Alessandrino, ed assedia da lontano quella Città. 1643. 33.
 fa alto con l'esercito nella Pietra, ed in Montecastello. 1643. 34.
 passa il Tanaro, saccheggia vna parte dell'Alessandrino, e poi viene à campeggiare sotto Alessandria. 1643. 35.
 occupa i passi, per li quali possa questa Città esser soccorsa. 1643. 36. 37. 39.
 soccorra la Città di Cavalleria, leua egli l'assedio dintorno à quella, &c. 1643. 39. 41.
 recupera le barche del suo Ponte sopra il Tanaro, e fa marchiare il suo esercito. 1643. 43.
Vistazione di Maria Vergine incominciata à celebrarsi. 1389. 5.
Vitello nato con due teste, &c. 1641. 10.
Vittoria de' Collegati contro l'Imperadore Barbarossa. 1176. 3.
 della Santa Lega contro il Turco. 1571. 7.
Vittorio Amadeo Principe di Savoia, &c. 1613. 2. 1617. 3. 1619. 3. 1629. 19. 23. 25.
 succede al padre nel Ducato di Savoia. 1603. 25.
 tratta vna sospensione d'armi, &c. 1630. 27.
 si collega col Rè di Francia, e col Duca di Parma contro il Rè di Spagna. 1635. 5.
 à nome suo s'acquitta vna parte della Lomellina. 1635. 9.
 tarda, non senza misterio, di venire all'oppugnatione di Valenza. 1635. 30.
 à nome suo viene occupato Annone. 1635. 43.
 disegna, mà indarno, di pigliare Montecastello. 1635. 45.
Viziati, ed Inuiziati sono vn'istessa famiglia. 1300. 6.
Viuiano Guasco. 1404. 6. 1411. 1.
Viuiano Visconti Signore di Milano. lett. C. nel princ. de gli Annali.
Vmiliati Monaci di San Giouanni del Cappuzio stimati molto in Alessandria. 1189. 4. 1492. 3.
 sono estinti dal Papa, &c. 1571. 12.
Vmiere Vicerè del Piemonte occupa vna parte di quella Prouinzia. 1538. 3.
Vnione della Chiesa Greca con la Latina. 1438. 1.
Voghera si sottomette al Marchese di Monferato. 1362. 2.
Vitorna in potere di Galeazzo Visconti. 1365. 1.
 è prela da' Francesi. 1499. 2. 1642. 32. 11.
 viene saccheggiata da' Spagnuoli. 1533. 11.
 è occupata dal Duca di Parma. 1635. 8.
 eija, ed il suo Tesoriero sono distrutti da' nemici. 1647. 36. 40.
Volte del Ponte sopra il Tanaro rouinate. 1486. 2. 1540. 1.
 sono riedificate. 1487. 1. 1492. 1. 1582. 7. 1583. 1.
Volta del Refetorio di San Bernardino rouinata, &c. 1651. 25.
Vrbano Tomaso Guasco. 1531. 9. 1557. 4.
Vrbano Terzo Papa. 1185. 3. 1187. 1.
Vrbano Quarto Papa. 1261. 2. 1264. 2. 3.
Vrbano Quinto Papa. 1362. 3. 1367. 1. 1370. 5.
Vrbano Sesto Papa. 1378. 2. 3. 1386. 3. 1389. 2.
Vrbano Settimo Papa. Vedi Giouan Battista Cattagna, &c.
Vrbano Ottauo Papa. Vedi Maffeo Barberini, &c.
Vualitaim Generalissimo dell'Imperadore. Vedi Alberto Vualitaim, &c.
Vxezio, Terra, donato à gli Alessandrini. 1217. 2.

Z

- Zanotto Lanzauecchia.** 1410. 4.
Zanotto Visconti Governatore di Alessandria. 1347. 1.
Zapellono Arbaudo Vicario di Alessandria. 1347. 1.
Zucelle si affogano volentariamente in vn fiume, per non diuenir preda de' Francesi. 1648. 19.



TAVOLA

De gl'Istorici, & Autori, giornali, manuscritti, priuilegi, & autentiche scritture, che hanno somministrata la materia di questi Annali.

A Ccurfio g'ofatore nel Codice *de Incolis lib. 10.* nella lege *Cines.*
Agostino Giustiniani Vescouo di Nebio ne gli Annali delle cose di Genoua.

Aimone Crauetta ne' Confegli.
Antonio Altigiano nella Cronica d'Asti manuscritta.
Antonio Campo nell'Istoria di Cremona.
Antonio Maria Spelta nell'Istoria delle Vite di tutti i Vescouo di Pauia, e nell'Aggiunta alla detta Istoria.

Arcangelo Caraccia nella Vita di Pio Quinto.
Arcangelo Giani ne gli Annali dell'Ordine de'Serui di Maria Vergine.

Ascario Centorio de gli Ortenfij ne'Comentari delle guerre di Transiluania.

Attilio Corsi nell'Orazione funerale in lode dell' Arciuefcouo di Barri Carlo Antonio dal Pozzo.

Bartolomeo Fazio nell'Istoria di Napoli, delle azioni del Rè Alfonso, libro ottauo.

Battista Platina nelle Vite de'Sommi Pontefici, &c.

Bernardino Coiro nell'Istoria di Milano.

Bernardo Sacco nell'Istoria di Pauia, &c.

Breui di Sommi Pontefici.

Carlo Balsapè Vescouo di Nouara nell'Istoria intitolata Nouara.

Carlo Sigonio nell'Istoria del Regno di Napoli. E nell'Istoria del Regno d'Italia, libro terzo.

Cesare Baronio Cardinale ne gli Annali Ecclesiastici.

Cicerone nel libro de'Chiari Oratori.

Claudio Paradino ne'Simboli Eroici.

Costanzo Gozzadini nel Trattato dell'Origine de'Santi.

Costanzo Landi delle Medaglie antiche de' Romani.

Cristoforo Landino nel Comento sopra Dante.

Croniche di S. Francesco d'Assisi, scritte da Frà Marco da Lisbona.

Decreti di Duchi di Milano, e del Senato di quella Città, e di Marchesi di Monferato.

Diamante Marinone, che tratta di molte famiglie Italiane.

Dione greco.

Diurite de'Giureconfulti del Collegio di Milano, sotto l'anno 1544.

Diurite de'Giureconfulti del Collegio di Alessandria, sotto l'anno 1609.

Donato Bossi nella Cronica del Mondo.

Emanuelle Teiauro, &c. ne'Campeggiamenti, &c.

Fede de gli Abbati de'Giureconfulti del Collegio di Milano, 30. Agosto. 1572.

Filippo Dezio, ne'Confegli nella sua Vita, & Conf. 410.

Flauio Biondi da Forlì nelle Istorie.

Francesco Ballarini nel Compendio delle Croniche di Como.

Francesco Felfo nell'Epistole.

Francesco Guicciardini nell'Istoria d'Italia.

Francesco Sansouino nella Vinezia, e nel supplimento della Cronica Vniuersale.

Francesco Maria Plotto nell'Aggiunta de' suoi Confegli Confegli 29.

Funiazioni di Spedali, Capelle, &c.

Gabrielle Penotti nell'Istoria de' Canonici Regolari, &c.

Galeazzo Capella ne'Comentari per la restituzione di Francesco Sforza.

Galeazzo Gualdo Priorato nell'Istoria delle guerre, &c.

Gaspar Bugatti nell'Istoria Vniuersale, e nella sua Aggiunta.

Gaspar Contarini nel libro della Republica Viniziana.

Giacomo Bonfadio ne gli Annali di Genoua.

Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplimento, delle Croniche.

Giasone Maino ne'Confegli, lib. primo, conf. 49. 96.

Giorgio Merula nell'Istoria de' Visconti.

Giornali manuscritti delle cose accadute in Alessandria, del Medico Gaspar Cellerini, di Giouan Giacomo Trotti, di Girolamo Pupino Notaio, e Cancelliere della Comunità di

Alessandria, del Medico Nicolò dal Pozzo, e di Pietro Domenico Tempi.

Giouanni Simonetta nella Sforziade, ouero ne' Comentari de' Fatti del Duca Francesco Sforza.

Giouanni Tarcagnotta nell'Istoria Vniuersale, &c.

Giouan Antonio Rossi ne'Confegli, Confoglio 116.

Giouan Battista Pigna nell'Istoria de'Prencipi d'Este.

Giouan Maria Bugliani nella Vita di San' Eustasio.

Giouan Mario Mazio nel libro delle Opinioni, nella Dedicataria.

Giouanni, e Matteo Villani ne gli Annali di Fiorenza.

Girolamo Perbono nell'Ouiglie.

Giuliano Gofelini nella Vita di Don Ferdinando Gonzaga.

Giulio Clato nelle Opere legali: nel §. *donatio quest. 24.*

Giuseppe Beruffi nell'Aggiunta al libro delle Donne illustri di Giouanni Boccaccio.

Guglielmino Schiaulina ne gli Annali manuscritti delle cose accadute in Alessandria; e nel Trattato delle famiglie Alessandrine manuscritto.

Guglielmo Venura nella Cronica d'Asti manuscritta.

Guglielmo Arciuefcouo di Tiro, &c. nell'Istoria della Guerra Sacra di Gerusalemme.

Iscrizioni nelle Scolle publiche di Pauia, e nella Sala del Vescouato di Alessandria sotto li ritratti de' Vescouo di quella Città.

Istromenti di Notai Alessandrini, cioè

Agostino Filiberto. 1433.

Annibale Spandonaro. 1595.

Antonio Gualco Cancelliere della Comunità. 1397.

Battista Ottelli Cancelliere della Comunità. 1611. 1619.

Biagio Anelli. 1566.

Biagio Martelli. 1592.

Boniluno Grauello dal Pozzo. 1395.

Carlo Canesri. 1266.

Francesco Roberti, sotto diuersi anni.

Francesco Varzi. 1456.

Francesco Bernardino Clari. 1536.

Gabrielle Lemuggi Cancelliere della Comunità. 1579.

Gherardo Gualco Cancelliere del Vescouato di Alessandria, 1335.

Giacomo Castellani. 1445.

Giouanni de'Genti. 1322.

Giouanni Inuiziati. 1527.

Giouanni Scaccauelli. 1560.

Giouan Giacomo Granari. 1492.

Giouan Martino Mussa Notaio del Castellazzo. 1515.

Lorenzo Bernera. 1304.

Lorenzo Perbono. 1510.

Luca Ferrari. 1451.

Paolo Buffa Notaio di Sezè. 1553.

Rafaele Grosso. 1480.

Sebastiano Castellani. 1403. 1420. 1427. 1429.

Sebastiano Lemuggi. 1478.

Stefano Mostardo. 1402.

Istromenti di Notai forestieri, cioè

Angelo Luziano, di Barri. 1569.

Elterio Sangeminiano, di Milano. 1319.

Eugenio Costantino, di Perugia. 1569.

Francesco Gallina, di Pauia. 1432.

Francesco Imelio, di Gauio. 1597.

Francesco Zerbi, di Milano. 1342.

Gaspar Prato, di Parma. 1481.

Giouan'Antonio Isimbaldi, di Pauia. 1568.

Giouan'Antonio Roccaragliata, Cancelliere dell'Arciuefcouato di Genoua.

Giouan Giacomo Coiro, di Milano. 1535.

Secondo de'Mazij, di Braida nel Torinese. 1429.

Vittore

Vittore Kemigero, di Rodi, 1394.
Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia, &c.
Leonardo Aretino nell'Istoria di Fiorenza.
Lettere manuscritte di diversi, e del Senato di Milano.
Libri di Ordini della Comunità di Alessandria manuscritti.
Libro manuscritto della Comunità del Castellazzo.
Libro della Croce manuscritto delle Antichità di Alessandria.
Lodouico Ariosto nel Poema dell'Orlando furioso, Cant. 36.
stanz. 6. 7.
Lodouico Cautelli nell'Istoria di Cremona.
Lodouico della Chiesa nell'Istoria del Piemonte.
Lodouico Dolce nel Giornale, &c.
Lodouico Domenichi nella Varia Istoria.
Lodouico Guicciardini nella Descrizioni di tutti i paesi bassi,
&c.
Lodouico Porcaleto in vn'Opera in versi intitolata *Corona*.
Lorenzo Capelloni ne' Varij Ragionamenti Istorici, e Politici.
Luigi Conrarini nel Vago Giardino, &c. nel titolo dell'Origine
delle Religioni.
Marc'Antonio Sabellico nell'Istorie Viniziane.
Memorie diuerse intorno all'antichità, e nobiltà de' Cittadini di
Alessandria, &c. raccolte dal Giureconsulto Rafaele Lumelli.
Oberto Locati nella Cronica di Piacenza.
Ogiero Alfieri nella Cronica d'Arti manuscritta.
Onofrio Panuino nell'Aggiunta alle Vite de' Papi di Battista
Platina.
Orazio Flacco nell'Epistole, al libro primo.
Pace Bolognese.
Paolo Diacono nell'Istoria de' Longobardi.
Paolo Giouio nell'Istoria Vniuersale, & ne gli Elogi de gli Huo-
mini famosi in lettere, & illustri in guerra.
Paolo Interiano nel Ritratto dell'Istoria Genouese.
Paolo da Montepico nel Repertorio Legale, alla lege *Tisia*.

Paolo Morigia nell'Istoria; nella Nobiltà di Milano; e nel Duomo
di Milano; e nell'Istoria dell'Origine della Madonna del Mon-
te posta sopra Varese.
Patenti del Senato di Milano; de' Vicerè di Sicilia; de' Governatori
dello Stato di Milano; de' Generali di eserciti de' Rè di
Spagna, e Francia; de' Luogotenenti de' Rè di Francia, e Du-
chi di Milano, de' Generali di eserciti delli Rè di Spagna in
Fiandra, e de' Generali di Galere; de' Marchesi d'Incisa; de' Go-
uernatori di Alessandria; e de' Colonelli di Alemanni.
Pier Francesco Pieri nelle Nuoue Guerre di Fiandra, &c.
Pietro Giustiniani nelle Istorie Viniziane.
Pietro Giovanni Capriata nell'Istoria d'Italia.
Plinio nell'Epistole. Epistola 15. 16. del primo libro.
Plutarco nelle Vite de gli Huomini illustri, &c. parte seconda.
Prinilegi di Sommi Pontefici, e Legati a latere; d'Imperadori, di
Rè di Spagna, Francia, Sicilia, e Napoli; di Granduchi di To-
scana, Duchj di Milano, Savoia, Lorena, Modena, Ferrara,
Mantoua, e Parma, di Signori di Bologna, Gran Maestri de' Ca-
uaglieri Gerofolimitani, di Priori di essa Religione, di Luogo-
tenenti di Duchj di Milano, e di Comunità di Parma, Perugia,
Nouara, Alessandria, e Tortona.
Rafaele Fagnano nel libro di tutte le famiglie Milanese.
Scipione Ammirato nell'Istoria di Fiorenza.
Secondino Ventura nella Cronica d'Arti manuscritta.
Signorino Codega Giureconsulto in vna Orazione in lode di
Francesco Belloni.
Statuti di Alessandria.
Tito Liuiio nelle Decadi dell'Istoria Romana lib. 8. decad. 3.
Tristano Calchi nell'Istoria di Milano.
Vberto Foglietta nell'Istoria di Genoua, e ne gli Elogi de gli
Huomini chiari della Liguria.
Volaterrano nel libro della Geografia.

IL FINE.



ANNALI DI ALESSANDRIA. OVERO

Le cose accadute in essa Città nel suo e circonvicino Territorio dall'anno dell'origine sua fino al M. DC. LVIII. I fatti memorabili de' suoi Cittadini. Alcuni avvenimenti notabili altroue occorsi nel istesso tempo. Et vn breve Trattato delle Terre, che concorsero alla fabrica di essa Città.

A **L**Obbligo mio, che per tutti li rispetti reputo grandissimo verso la Patria, et desiderio di compiacere a gli honorati ingegni, m'hanno ragionevolmente mosso a publicare questi miei Annali, alla speranza de' quali prima di venire, non sarà fuori di proposito trattate dell'origine di questa Città; da qual occasione si mossero quelli, che la fecero fabricare nel sito, dove al presente si vede, & d'altre necessarie curiosità, che si deuono anteporre per maggior chiarezza al racconto de' g' Annali. Essendo adunque passato all'altra vita per incominciare di qui l'Imperadore Corrado secondo, III in suo luogo promosso Federigo Enobarbo Duca di Suenia, chiamato comunemente Barbarossa, figlio d'vn fratello d'esso Corrado, giouane bellicoso, di grand'ardire, nemico della Chiesa, e del Romano Pontefice. Costui non tantosto fu all'eminenza Imperiale inalzato, che subito cominciò a tralignare da' Cesari suoi antecessori, ed a macchinare nell'animo suo di voler, non solo annullare quell'elezione, e quei priuilegi, che haueuano già molti anni addietro concessi gl'Imperadori Lombardi, ed ad altri Popoli d'Italia, in ricompensa della pronta vbidienza loro, ma anco di volerli co' leggi inique, ed atroci a quell'antica forma di tirannia sforzatamente ridurre.

B Per tanto, esserato le cose sue nella Germania, e ridotte in tale stato, che da essa, allontanandosi, potesse venire con l'animo sicuro da qual si voglia turbulenza, non tanto per coronarsi con l'insanza, quanto per andar ad effetto ciò, che haueua poco auanti nella sua mente concepito, scese per la Savoia, e per il Moncenis con poderoso, e ben fornito Esercito nella Lombardia; oue dimostrò tanta crudeltà in quei Popoli, li quali sin all'hora haueuano goduta l'innocentia, e libertà, che furono sforzati a pigliar l'armi, e tentati il duro giogo dell'insopportabile seruitù, e difendere alla scoperta la libertà, che auanti con accordi, e confizioni tra di se fatte, haueuano procurato. Non così subito dunque hebbe Federigo passate l'Alpi, che incominciò ad esercitare la sua sfrenata, e tirannica forza ne' Milanesi, Astigiani, Tortonesi, Bresciani, e ne gli altri Popoli di Lombardia, i quali tutti traugliati, hora con guerre non sempre felici, hora con minacce, & hora con aggrauarli di grauezze straordinarie, con simili, & altre crudeltà per lungo tempo andò mortificando la contumacia de' Popoli, perche non solo si assuefacessero alla fedeltà verso di lui, ma anco per dimostrargli apertamente le ragioni del suo Impero. Procurò sempre con tutte le forze d'hauer dominio, non solo ne' suoi sudditi popolari, ma anco, fuori d'ogni douere, ne' Vescou, e nelle altre persone religiose; e venne a tal termine con la sua presunzione, & arroganza, che pretendeva di maneggiare ad arbitrio suo l'autorità Pontificale, come se fosse stato assoluto Monarca nelle cose ecclesiastiche, & secolari.

C In tanto, essendo seguita la morte di Adriano IV. fu in suo luogo promosso al Pontificato Alessandro III. di patria Senese, Canonico regolare di S. Agostino, di natura animoso, e così aliene da qual si voglia paura, che si farebbe ad ogni pericolo della vita esposto, per mantenere illesa, & immacolata la dignità della Romana Chiesa, come si vide in effetto; poiche asceto ch'egli fu al seggio Apostolico, disse così gagliardamente la libertà Ecclesiastica, e pigliò così efficacemente la sua protezione, che si fece del tutto nemico l'animo di Federigo; Il quale per questa causa procurò sempre di perseguitarlo con graui, e continue guerre; nè altra cosa hebbe giamai più al cuore, che di sbatterlo, & atterrarlo, come euidentemente occorse; poiche a confusione di Alessandro fabbricò tre Cardinali, gl'indusse a promuovere al trono Apostolico il Cardinale di S. Cecilia; Dalla qual novità nacque vna discordia molto calamitosa a tutto il Christianissimo impero, che Federigo non ad altro

fine, che per disturbare Alessandro terzo, ordinò, che di sua commissione fossero creati a Pavia da diuerse Prouinzie molti Arcivescou, e Vescou, & altri Prelati, li quali tutti essendo suoi amici, & aderenti, cōfermarono, & adorarono il sudetto Cardinale, che fu chiamato Vittore quarto Pontefice scismatico, e dichiararono Alessandro per Pontefice falso, & non legitimo; quindi vna parte non solo delle Chiese Occidentali, ma anco d'tutte le Città dell'Europa, per compiacere al Barbarossa, seguirono Vittore, e l'altra seguirono Alessandro; a Vittore aderiuano, oltre l'istesso Federigo, con altri Principi, e Vescou, Ladislao Rè di Boemia, Stefano Rè d'Vngheza, e Pietro Rè di Dania; ad Alessandro poi s'accostauano quelli altri, cioè Lodouico Sottimo Rè di Fràzia, Enrico Rè d'Inghilterra, Guglielmo Rè della Puglia, & anco Galvano, & Vitiano Vitelli Signori di Milano, con altri Potentati, e Vescou di diuerse nazioni.

Fra tanto, ritornandosi in Milano, e più de' gli altri Popoli di Lombardia, da Federigo, si nelle facultà, come nella vita grauemente offesi, subito ebbero nuova della esaltazione d'Alessandro al Pontificato, & accorsero co' effog, & adunato vn buon numero di soldatecche dalle Città confederate, mossero guerra a Federigo, per ciò da questo aiuto non poco solauato di Papa, e pigliò l'animo, e la forza, e comunicò Vittore Pontefice Scismatico ne' Barbarossa con tutti quelli, che dipendevano da loro; di poi diede ordine, che tutti li Principi, & Signori della cagione di tal scismatica, Vittore, e Barbarossa fulminò vna scomunica verisimile, & si sforzò, che Federigo, e tutti i suoi, e tutti i suoi, & occupò la città di Milano, e Statu ecclesiastico.

Mentre queste cose passauano, i Ministri dell'Imperatore in vece d'alietare con dolci maniere i Popoli, sopra quali haueuano comando, li prouocauano con nuove ingiurie, & straordinarie grauezze, il simile facendo co' i Religiosi. Li tiranneggiati furono in particolare i Veronesi, Vicentini, Padouani, o Triuigiani, li quali tutti vnitamente haueuano mandati Ambasciadori a Federigo; per temerarsi con esso delle riceuute ingiurie da' suoi Ministri, & hauendo riportato altro da quella ambasciaria; che la risposta di quanto haueuano supplicato, chiamarono in aiuto loro i Milanesi, Cremonesi, Bresciani, Bergamaschi, Mantouani, Ferraresi, Bolognesi, Modenesi, Reggiani, Parmegiani, & Piacentini; e poiche con auuto del Santissimo Viarzia fecero il settimo giorno di Aprile dell'anno 1158. vn' adunanza nel Monastero Pontificalo sotto il dominio di quella Republica tra Milano, & Bergamo; & in questa maniera s'accordarono, e fecero vn' lega tra di loro, cioè, che unite l'armi, e le forze contro al Barbarossa, & i suoi Ministri, scambievolmente difendessero la libertà, riservato però il giuramento dato al istesso Imperadore; fecero dunque subito elezione de' Rettori, e Gapi, li quali haueuano a prouedere tutto ciò, che bisognaua per far la guerra se detestato fra di loro vn giorno particolare per leuarsi dal collo il giogo della seruitù, e ricuperare la libertà; cialcuno quel di segnalato se acciò dalla sua Città i Celarei Governatori. Questa risoluzione accese di tanto l'orgoglio di Federigo, che haueuando dichiarate per nemiche, & ribelli tutte le Città della Lombardia, eccetto Pavia, & Lodi, andò con l'esercito alla volta di Milano, per occuparlo; parèdogli, che lui consistesse tutta la somma della libellione mossa contro di se; ma quelli sforzi, o queste forze si ridussero a niente; imperciò che arriuando subito in aiuto de' Milanesi li soldati de' Popoli confederati, s'opposero l'inimico a ritirarsi con poca riputazione da Milano.

In tanto, chiaramente si vedeva, che i negozij dell'Imperadore ogni giorno andauano di male in peggio, & per il contrario quelli de' Lombardi riuiscuano felici, e prosperosi; poiche, oltre a' Viniziani, da quali con nati benefi-

fino prouedute di munizioni d'ogni sorte fatte venire per li fiumi del Po, e della Brenta, erano marauigliosamente toccorfi; molti Popoli ancora passarono in fauore de' Milanefi. Perciò vedendo Federigo (che del tutto era d'auerfario, lasciata l'Italia, quasi fuggitiuo se ne ritornò in Alamagna, la cui fuga fu dall'armi de' Confederati fino alle radici dell'Alpi sempre seguitata. Partito dunque Barbarossa, le cui imprese nell'Italia haueuano hauuto cattiuo esito, quasi tutti gli altri Popoli s'unirono, mediante il giuramento della fedeltà co' i Confederati; solamente Bonifazio Marchese di Monferrato, i Pauesi, & altri pochi vollero seguire la fazione dell'Imperadore, ancorche fosse debile, & assai mal trattata. In questo mentre, i Collegati deliberarono di fortificare di nouo tutti li confini di Lombardia verso l'Alpi, & in particolare quelli, che stanano dirimpetto al sudetto Marchese Bonifazio Principe di molto seguito, e di grandissima autorità, e potenza. Risoluiti dunque di non lasciarsi continuamente danneggiare da lui, nè da' barbari oltramontani, che ad ogni compiacimento loro ueniuanò alla distruzione d'Italia; & accioche potessero ritardare, & esser di qualche impedimento à loro impeti, deliberarono con l'aiuto de' circouicini Popoli, e delle Città confederate di leuare vn tale ostacolo alle frontiere del Monferrato, Piemonte, & Genouese, che sufficiente fosse à tenerli ne' termini dello Stati loro, come in effetto benissimo riuscì.

1168 Imperoche alli ventidue del mese di Aprile dell'anno M C L X V I I I. (nel qual giorno Romolo diede principio alla fabrica della Città di Roma) à speta comune, con allegrezza grande accrebbero, & ampliarono l'antichissimo Castello di Rouereto, il qual' era sotto il dominio de' Marchesi del Boico, e la Diocesi della Città d'Aqui. Luogo per la natura del sito molto forte, & gagliardo, trouandosi nel mezzo di due fiumi il Tanaro, e la Bormida, vicino alla via Emilia fra Asti, e Tortona. Attenduano à questa impresa più generosamente de' gli altri, li Milanefi, Praconetini, e Cremonesi, hauendo int'condotto vn grandissimo numero di lauoratori, e guardatori da ciascuna Città confederata, e dai circouicini Castelli antichi de' Popoli Laguri all' hora chiamati Statali, cioè Borgoglio, Coniente, Solzo, Foro, Ouglio, Gamondo, (che hora chiamati Castellazzo) Portanoua, Boico, e Marengo; ualutero Rouereto, poiche si trouaua in causa propria, e presente; à quali tutti fu comandato vn certo numero fimitato di persone, per lauorare di zappa, e per fare altri esercizi conformi al bilogno della sudetta fabrica. Dalla fama dunque di questa noua Città (essendo ella in bella pianura situata, fertilissima di grano, e di uino, circondata d'intorno di Colli fruttiferi) mosse alcune onorate famiglie, abbandonarono le paterne loro case, per venire all'abitazione di questo Luogo.

2 Innalzata questa noua Città, furono mandate quindici mila persone ad abitarui; ed in particolare la Republica Milanese vi mandò insieme con le infrascritte famiglie, cioè Belloni, Carelli, Confaloneri, Grassi, Litta, Mantelli, Sacchi, Scotti, Colli, Ardizzoni, Braica, Piatti, Scaccabarozzi, Starauaggi, Botta, Bòssi, e molte altre, quella de' Ghilini, che era delle nobili, ed illustri della sudetta Republica, perche fosse guida, e capo di tutte l'altre inuiateui, per farla popolata; al che fare si mosse quella Città in riguardo de' beni, che i Ghilini possedeuano in quelle parti; e tutte le soprannominate famiglie vissero in ogni tempo in Milano, ed in Alessandria con assai commode ricchezze. Ma non essendo à bastanza quelle case, che si trouauano all' hora edificate in Rouereto, per dare comoda abitazione à tutti, ne furono in vn' istante per modo di promissione fabricate nella campagna vicina alcune di strame, e paglia fin' à tanto, che ciascuno ne potesse fabricare de' ciuili con le comodità, e con gli abbellimenti necessari. Il tutto era con ogni istanza sollecitato da quelli, che gouernauano à nome de' Collegati, li quali principalmente procurauano, che questo Luogo si rendesse forte, & sicuro, hauendo per mezzo di spie inteso, che Guglielmo Marchese di Monferrato staua pronto con l'armi, per diuertire l'incominciata impresa di essa fabrica, con la quale s'interrompeuano affatto i suoi disegni di voler diuolare i termini dello Stato suo: uolueranno ancora à queste facende con ogni sollecitudine; per le spese nuoue, che ogni giorno haueuano della partenza, che in breue doueua fare il Barbarossa da Germania per la volta d'Italia con grosso esercito (era egli auisato puntualmente di quanto faceuano i Confede-

rati dall'istesso Marchese di Monferrato, dal quale ueniua per via di lettere con grandissima importunità etortato à venire quanto prima in Lombardia) con animo di fare le sue vendette con essi Popoli, & anche di rouinare, & del tutto mettere sottosopra, quanto presumeuano di fare dubitando adunque di questo i Confederati deliberarono la prossima primavera di circondare tutta la noua Città di bastioni, e d'altri opportuni ripari (trouandosi già cominciato il fosso, che dipoi con l'aiuto de' Popoli, che si collegarono; co' i Roueretesi, si à poco à poco ridotto à perfezzione) come poi eleguirono diligentemente.

Assicurata di questa maniera la Città, si diuisa ne' sue contrade, che dal uolgo si chiamano Quartieri, cioè di Gamondo, Marengo, e Rouereto, alle quali si stà poco tempo si aggiuntà la quarta di Borgoglio separata dalle altre, scorrendoui per meza il fiume Tanaro; le prime due contrade pigliarono il nome da gl'istessi Luoghi di Gamondo, e di Marengo, à quali erano state assegnate, quelle per loro abitazione; Rouereto poi, e Borgoglio ebberono partimente l'antico loro nome; quello è sempre stato nel suo primiero, e vecchio luogo; e questo fu quasi tutto dalla pianura del Colle vicino trasportato in quel sito, doue hora si vede, cioè di là dal Tanaro dietro, alla riuà verso la parte di Rouereto. Stabilite queste cose, accioche il tutto incontante passasse con ordine, e siante si facesse nella noua Città fuori di ragione, si pigliò cura d'ordinare vna Comunità; e pri uieramente furono istituiti i Consigli, i quali in quei principij pareuano tanto necessarij, istituendosi ancora la forma, e maniera di farli, l'elezzione de' Consoli, la promozione del Podestà, e la diuisione della campagna da coltiuare; le altre cose poi à poco s'introdussero, conforme richiedea l'occasione, & la necessità.

In tanto, si fecero in questi principij alcuni buoni ordini, per mantenimento, e beneficio di essa Republica, & in particolare si determinò in vn Consiglio generale, che non essendoui nel circouicino territorio uigne, dalle quali si potesse raccogliere vna, per far uino à sufficienza di tanta moltitudine di gente (benchè ve ne fossero alle Colline, con tutto ciò appena bastauano al bilogno de' Borgogliesi) ciascuna Cittadino, per ogni quantità di dieci iugeri, ouero magia di possessione douesse piantare vna vigna di lei stata di terreno alla misura di questo Luogo crescendo poi gli abitatori crebbera parimente le uigne à suo tale, che l'ottaua parte della campagna fu ridotta in vigneti, li quali con vocabolo abrotto si chiamarono uigneti, ouero ottine; la qual parola è formata dal numero otto, cioè dalla sudetta ottaua parte.

Quelli, che furono dichiarati ad amministrare i pubblici Vffizi di questa Città, furono solamente i Cittadini de' Popoli confederati imperioche, oltre alli Roueretesi, & altri pochi, che erano uenuti da i castelli, e villaggi de' Genouesi, assuntato fin' all' hora era comparso à far popolata la noua Republica, perche lentamente ueniuanò le persone ad abitare in questo Luogo, rinouandoli molto l'abbandonare i loro beni e le paterne case; però gl'istessi Cittadini de' Popoli collegati pigliarono l'impresa di gouernare questa Città; la qual cosa dipoi uolentieri, e con buona disposizione d'animo sopportarono quelli, che erano uenuti da i castelli, e villaggi de' Genouesi, contentandosi solamente dell'autorità d'assistere alli Consigli generali, e dare in quelli i loro voti per la distribuzione de' carichi, & vffizi; & accioche si conoscessero trà gl' altri quelli, che erano soprastanti alla Republica, furono chiamati Popolari, ouero del Popolo; quelli poi, che ueniuanò da i sudetti Luoghi de' Genouesi, ordinarono, che Comuni, ouero del comune si nominassero; con tutto ciò, e l'vno, e l'altro nome di Popolo, e di comune significaua Republica. Perciò trouandosi con principij così felici, e con tanta frequenza d'abitatori accresciuto Rouereto, non vno priuato Borgo, ma vna ben' ordinata Città egregiamente rappresentaua.

Quelli, che gouernauano, e tutta quella gente iui ridotta, giudicarono conuenire alla reputazione loro, e di tutta la Lega onorare questa noua Città di nome, il quale corrispondesse alla grandezza, e dignità sua; così lasciato quello di Rouereto, di comun parere la chiamarono ALESSANDRIA dal nome del Sommo Pontefice Alessandro terzo, per il quale già i Lombardi s'è collegati mossero sì crudel guerra contro Federigo Barbarossa. Questa Città poi con gran cerimonia, e con diuozione singolare dedicarono al glorioso S. Pietro Principe de' Apostoli, che già per loro protettore, & difensore s'hau-

uano eletto. Laonde Federigo, & i suoi Pauesi aderenti hebbero in tanto odio questo nome di Alessandria, che per l'auenire non la vollero chiamare Alessandria, ma Paglia.

Subito che i Capi de' Popoli confederati hebbero ridotto le cose di questa Città in affai buon termine, fecero alli cinque del mese di Maggio vn' adunanza in Lodi, oue in presenza del Marchese Opizzone Malaspina, e de' Consoli di Milano, Cremona, Padoua, Parma, Mantoua, Piacenza, Bologna, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Vercelli, Asti, Tortona, & Alessandria stabilirono vna Lega tra di loro con alcune condizioni, le quali pescia confermarono in vn'altra radunanza da essi fatta in Piacenza, oue fra l'altre cose ordinarono, che à nome di tutta la fazione de' Collegati si pregassero i Genouesi ad entrare nella loro Lega, & à prestargli vnà certa soma de danari; alla prima richiesta dunque risposero, che già vn pezzo auanti hauuano giurata la fedeltà all'Imperadore, & che non era conueniente alla riputazione loro, manicare di parola, massime non hauendo hauuto occasione di ritirarsi dalla diuozione verso l'Imperio alla seconda risposero, che subito, e con ogni prontezza hauerebbero sborsato il danaro, come in effetto occorse; poiche li prestarono mille scudi, e ne premiero altri mille; quando il bisogno l'hauesse richiesto, perche sipeuano, quanto fosse lodeuol'essa il porgere à circouisim amier' soccorso, con speranza d'esser da questi viccheuolmente souenuti.

Fratanto, Anselmo Vescono d'Albi, sotto la cui giurisdizione staua la Terra di Corniento s'accordo' alli ventisei del mese di Settembre co' Consoli d'Alessandria, di douerli dare quaranta huomini di quel Luogo, affine che abitassero in questa Città, e sostenessero gli stessi carichi, che hanno i medesimi Cittadini. Furono presenti al suddetto accordo li medesimi Consoli, cioè Mauro' Lecco, Alessandro, Giacomo, e Verino Trazi, Aleramo, & Vberto Fozzi, Germano Cella, Verino Colombo, Amadeo da Fubine, Vberto e Roberto da Montemagno, Manfredo da Viarolo, e Manfredo da Isola.

Parimente nell'istesso tempo, il Luogo di Solero s'obbligò verso gli Alessandrini di mandargli vn certo numero de' suoi Terrazzani, acciò che abitassero nella loro Città, ogni volta, che fossero stati assati con condizione di hauere la cittadinanza, di sottoporsi à gli stessi carichi de' Alessandrini, e d'esser partecipi de' loro priuilegi.

Prima, che la Città d'Alessandria fosse fabricata, cioè del 1100. in circa, si vede menzione di molte nobil' famiglie nel primo libro dell'istoria Genouese di Paolo Lattariano, cioè Bianchi, Borghi, Bottazzi, Collega, Ferrati, Grilli, Guarachi, Guerzi, Muzij, Porzi, Porzelli, e Squarzacchi, le quali benchè siano da quell'Autore fra l'altre di Genoua numerate, con tutto ciò sono al presente Alessandrini; & si dice e odere, che dopo d'esser stata ridotta questa Patria nello stato di Città, venissero alcuni di ciascuna di esse casate à farla popolata, si come fecero l'istesso molte altre di varie parti.

Hauendo di sopra l'Autore fatta menzione de' Guarachi, il par bene il dire in questo luogo alcuna cosa di Aleraldo Guarachi, il quale fu fatto Vescono di Genoua circa il fine dell'anno 1093. ouero d'intorno al principio del seguente 1099. e presencò in quell'Eclesiastico gouerno infino al 1118. in cui passò egli à vita migliore, con hauer lasciata dopo se chiara fama delle sue azioni. Si vede la di lui effigie dipinta nella prima sala dell'Arcivescouato della sudetta Città insieme co' ritratti de' gli altri Vescoui, non hauendo in quei tempi la Chiesa Genouese titolo ancora di Arcivescouato.

A fare popolata la sudetta Città di Alessandria, concorsero particolarmente Emanuello Trotti, il quale uicino con i suoi conuanginei, ed altri della famiglia Trotti dalla soprannominata Terra di Gamondo fuà Patria, li ridusse tutti ad abitare nella nuova Città; facendole dare il primo e più onorato luogo, e sito nel Quartiere dal nome della detta Terra chiamato Gamondo; come di questo se ne vede menzione in vna dell'Epistole, che scrisse l'Alessandrino Georgio Meula al suo patriota Marco Trotti.

1169 Mentre Federigo Barbarossa attendea à metter insieme danari, e solitefacia in Germania, per venire alla volta d'Italia i Popoli confederati non stauano oziosi; poiche antiuedendo le calamità, e disgrazie, che doueano patire, ogni volta che Barbarossa gli hauesse colti all'improuiso (imperocchè erano auitati, ch'egli à persuasione di Guglielmo Marchese di Monferrato, e de' Pauesi douea con ga-

gliardò Esercito di cavalleria, e fanteria venir in breue contro di loro in Lombardia) attesero con ogni diligenza, e sollecitudine à fortificare, & à prouedere di munizioni le loro Città contro qualsiuoglia gagliardo impeto di nemici. Perciò conscendo benissimo, che Alessandria fuori d'ogni dubbio haueua da sostenere più fiero assalto, e combattere più atrocemente di tutte l'altre Città con Federigo, non solamente la fortificarono con opportuni, e sufficienti ripari, ma incominciarono anche ad iui fabricare case, & Chiese per beneficio, e comodo de' abitatori.

Fratanto, s'accrebbero le forze de' Alessandrini con l'aiuto de' forestieri; impercioche vi erano certi castelli, e villaggi nel Genouese, che diffidandosi della loro debolezza, & anche delle forze de' loro Signori, per viuere sicuri dalle ingurie, & da gli insulti de' vicini, si sottomiserò al dominio altrui; tra questi fu Castelletto della Valle del fiume Orba, il quale leuatosi dall'ubbidienza, e diuozione de' Marchesi del Bosco, si diede alli quindici del mese di Marzo in potere de' Alessandrini.

Dipoi, per conferuare in perpetuo la concordia con gli Astigiani, si collegarono con loro alli ventiquattro d'Ottobre con alcune condizioni, delle quali fu particolare l'esserli e gli vni, e gli altri obligati d'aiutarli vicendevolmente contro il Marchese di Monferrato, & il Conte di Biandrate ambidue nemici loro. Questa Lega, & amicizia, benchè non fosse troppo calda, e stabile, non essendo lungo tempo durata, nulladimeno fu di gran giouimento à gli Alessandrini, ma per il contrario di tanto terrore alli sudetti Marchese, & Conte, che, si come auanti erano soliti dar ben spesso il guatto alla campagna di Alessandria, così per l'auenire appena trà i sudetti loro vicinari sicuri.

Dopo hauer gli Alessandrini fatto acquisto di Castelletto, e dopo essersi congiunti in Lega, & amicizia con gli Astigiani, deliberarono di ingrandire la Republica loro con vn ornamento molto nè cessario del mese di luglio di Genoua comparono à ipete' comuni dai Marchesi del Bosco vnsito di tre ingeri, ouero inges della nostra misura, vicino à i Quartieri di Marengo, e di Gamondo (in questo sito si vede à nostri giotiti la Piazza grande tanto bella, e proporzionata, che in tutta Lombardia non ve nè vnà simile à questa) & ordinarono, che iui si fabricasse la Chiesa maggiore, sotto il titolo di S. Pietro protettore, & difensore già eletto due anni auanti dall'istessa Città; e subito mandarono à Roma i due loro Consoli, Rossino Bianchi, e Biagio Braica huomini prudenti, e nella professione delle leggi molto pratici, & esperti, elettivo dalla parte del Comune, & l'altro dalla parte del Popolo, i quali à nome della Republica Alessandrina loro Patria, giurata la fedeltà, si fecero tributari verso il Sommo Pontefice Alessandro terzo, & i suoi Cattolici successori nella maniera, che segue, cioè.

IN NOMINE DOMINI, ALEXANDRINI MUNIFICENTIAE MILITUM, ET SMO CELESTINO EPISCOPUS, ET UNIVERSALIS PONTIFICATUS D.N. ALEXANDRI III. SUMMI PONTIFICIS, ET UNIVERSALI PAPAE, MENSIS JANUARII, TERRA INDITIONE. NOS RUFINUS BLANCO, ET BLASUS DE BERSICA CESS. DE CIVITATE ALEXANDRIA, NITUM FACIMUS QUOD IN PRESENTIA DOMINORUM BERNARDI PAVENSIS EPISCOPI, VBALDI DE S. CRUCIS, IOHANNIS DE S. IOHANNIS, ET PAULI, ALDEBRANDINI, BASTILIO DUODECIMO APOSTOLORUM, IOHANNIS DE S. ANASTASIA, ALBERTI DE S. LAURENTIO IN LACINA, GUILLIELMI DE S. PIERI AD VINCIOLA, BOSTI DE S. PENTHANA, PERRITII, S. LAURENTII IN DAMASO, IOHANNIS DE S. MARCI, THEODOSII DE S. VITALI PRESBYTERORUM CARDINALIUM, ET FACIALIS S. MARIE TRANSIBORUM, CENSUS S. ADRIANI, MANFREDI DE GEORGII, PAGONI S. ENSTACHII, ET PETRI S. MARIE IN AQUIRO DIOCESANUM CARDINALIUM, ET SUBSCRIPTORUM TESTIUM, QUI IN HOC TOTUM VENERUNT, PETRI VIDELICET SARACCHI SENESESCALCHI, IOHANNIS VALLIDES SENESESCALCHI, PETRI BUSTENARIJ, ALBERTI, ET ALBERTI VLI OFFICII RUM. ET PARTE OMNIUM CONSULUM, ET POPULI CIVITATIS CIVITATIS PAFASSE OFFICII DIO, ET BEATO PETRO, ET VBI PRASEDO DOMINO PAPA ALEXANDRO, VSTIUSQUE CATHOLICIS SUCCESSORIBUS, SANCTAE ROMANAECLESIAE IN PERPETUUM TERRAM PROPRIJ IURIS NOBIS, QUAE EST INFRAPRADICTAM CIVITATEM, QUAM POPULUS IPSIUS AD CONSERVANDAM IBI ECLESIAM DEDIT, ET PER EANDEM INNOUITURAM VOLUNTARIAM TERRAM IPSAM OMNI VITAE ROMANAECLESIAE IURE PROPRIARIO PERTINERE. PRATEREA DE CENSUSI CONSILIO CONSULUM, ET IBIUS POPULI MANDATO HOMOS MILITUM, ET MERCATORUM, ET QUORUM FACILITAS VIDEBITUR SUFFICIENTI AD BEATUM ALEXANDRO, DE SINGULIS DOMINIUS TROCIENARIOS, QUOS DENARIOS ITER IN VILLO BEATI MARTINI VOLUNTARI SINGULIS ANNIS. CETERI DE SINGULIS HOMINIBUS OMNIUM DENARIUM. ET INFRACITATEM BEATI MARTINI SOLVANT EI, QUI ROMANUS PONTIFEX IUSSET. CONSULI VERO QUI PER TEMPORA IBI CONSTITUENTUR FIDELITER VOBIS, VESTRISQUE SUCCESSORIBUS OMNI OCCASIONE, ET CONTRADICTIONE REMITTANTUR. Nos

Nos quoque de mandato aliarum Consulum Populi Civitatis, vobis fidelitatem facimus. Et postea manus vestras indignas inter vestras sacratissimas mittentes vobis hominum facimus. Et Populum, quando communiter iurabunt Consulibus, singulis fideliter iurabunt, sicut consuetum est iurabunt pariter Romano Pontifici.

Ego Fidelis Notarius, et Scriba Sacri Palatii.

Ego Petrus Saracenus Senescallus.

Ego Iohannes de Villadei Senescallus.

Ego Petrus Bascularius.

Ego Albertus Ostiarus.

Ego Albertus Ostiarus.

3. Alla fabrica della Capella Maggiore del sudetto Duomo concorsero i Ghilini, e Pettegnari, due delle nobili, ed antiche famiglie di questa Città; in testimonio di che, prima che il sudetto Tempio fosse imbiancato, e dipinto nella maniera, che hora si vede, vedeanli le Arme delle due sudette famiglie dipinte sopra le due prime colonne nell'entrare in detta Capella, fabricate da loro, cioè dalla banda dritta quelle de' Ghilini, e dalla sinistra quelle de' Pettegnari, al piede della qual colonna stava la Sepoltura di essa stirpe de' Pettegnari; e sotto le sudette Arme si leggevano alcune parole, che dinotavano, esser i Ghilini, e Pettegnari concorsi alla sudetta fabrica: le quali cose si sono sempre vedute, fin a tanto che s'imbiancò, e dipinse il Duomo di ordine del Vescovo di questa Città, il Cardinale Ottavio Paravicini; come appare da Istromenti stipolati, e dall'autentica depolizione di testimonij, ch'hanno vedute tutte le soprannazate cose.

4. Havendo di sopra fatta menzione di Romino Bianchi, dirò alcune cose intorno alla nobiltà, ed antichità della sua famiglia; e per cominciare di qui, è fama, ch'ella tenesse l'abitazione sua nell'antico Castello di Rovereto; prima dell'edificazione di Alessandria, e che dopo la fabrica di questa Città, abbia poi continuato di abitare in quel Luogo, che il poi eletto per uno de' quattro suoi Quartieri; la qual opinione viene confermata dalla continuazione che infino a tempi nostri hanno fatta i Bianchi nel Quartiere di Rovereto, dove possedevano gli anni addietro una Torre, che si chiamava de' Bianchi; come anche ne hanno un'altra fuori di Alessandria verso i confini della Villa del Foro; e dell'una, e dell'altra se ne vede memoria in molti Istromenti stipolati da' Nobili Alessandrini; e così è comune opinione. Possedevano similmente i Bianchi nel sudetto Quartiere di Rovereto una piazza, o sia ridotto, dove si riducevano i nobili di quella famiglia, o per trattare di affari, o per diporto; si come questa Città ne concede di simili piazze ad altre nobili Calate; del che se ne tratta in molti luoghi di questi Annali: Sono similmente concorsi i Bianchi alla fabrica del Tempio di Santa Maria del Castello, come dalle Capelle, che lui hanno fabricate, & che li vedono, chiaramente appare; le quali cose tutte sono evidente indizio dell'antica nobiltà di questa stirpe, nella quale hanno perseverato, e tutavia perseverano li suoi discendenti.

1171. Attendeva l'Imperadore Federigo a fare nuova soldatesca in Alamagna, per venire con essa in Lombardia, quando egli hebbe avviso, che i popoli della Toscana da suoi Ministri con straordinarie gabelle, & con inopportabili tributi grandemente aggravati, s'erano quasi tutti ribellati. Londe mandò Christiano Arcivescovo di Bologna, Cancelliere dell'Alamagna, e Legato in tutta l'Italia, per farli ritornare all'ubbidienza, e fedeltà verso l'Imperio; Costui passate l'Alpi, arriuò con l'aiuto de' Genovesi prosperamente a Luni Città di Toscana, e subito mise in esecuzione quanto gli era stato imposto dall'Imperadore; Ma i Genovesi, per haver dato aiuto ad esso Arcivescovo Legato, se lo tennero da se stessi, auengache, segnarono per ciò la Lega Lombarda, ordinò, che per tre mesi non si portasse dentro di Genova cosa alcuna, la qual potesse esser necessaria al loro bisogno, e vivere, nè da gli Alessandrini, nè d'altri popoli collegati. (erano all'hora travagliati da gran penuria di grano, e d'altri viveri così li Genovesi, come i Lombardi, de quali è cenzenza per mancamento di pane, passavano infelicemente all'altra vita).

1172. Quell'anno Alberto figliuolo di Guido Marchese di Gauio, di molto verso gli Alessandrini, molto generoso, e liberale, havendo a questi fatti donazione di tutte le gabelle, che pagavano per qualsivoglia mercanzia, che passava per la sudetta Terra, e per la suo Diotetto. Perciò gli Alessandrini con giuramento si obligarono di aiutare il sudetto Marchese insieme con Giouanni, Vermo, e Manfredo

do suoi figliuoli, non solamente per conservare le Terre di Gauio, Montaldo, Amelio, Tassaruolo, e Pasturana sotto la fedeltà verso di lui, ma eziandio per tenere sicura, e libera d'assassini la strada, per la quale si camina dalla Città di Alessandria a sudetti Luoghi.

Amministrò la Podesteria di Alessandria quest'anno 1173 Rodolfo, e dopo hauer l'Imperadore Federigo accomodati li negozj suoi nell'Alamagna, ed ammassata una gran quantità di danari, cominciò a prepararsi per venire quanto prima con potente esercito in Italia più che mai disposto di fare le sue vendette con i confederati Lombardi. (era egli grandemente sollicitato da' Pavesi, e dal Marchese di Monferrato ad affrettarsi egli la sua venuta, perche, e quelli, e questo, vedevano di giorno in giorno minuirsi il loro dominio; e molti Castelli, oltre a quelli, che già levati dalla giurisdizione d'esso Marchese, s'erano dati a gli Alessandrini, vacillavano nella fedeltà verso di lui.) I Rettori dunque delle Città, collegati certificati dell'ajmo risoluto dell'Imperadore, fecero nella Città di Modena un Consiglio, nel quale si trattò di difendere la Lega Lombarda, e del modo di far la guerra; Mandò a questo Consiglio Alessandrio terzo due Cardinali, cioè Eldebrando Grassi Vescovo di essa Città di Modena, ed un altro chiamato Alberto, i quali mentre in quell'adunanza, esortavano con efficacia, ed eloquenza grande tutti quei Rettori a muover guerra, e pigliar l'armi per la salute propria, e per la conservazione della Santa Romana Chiesa, ed anche per difendere la libertà, commossero talmente gli animi di quelli, che pigliati per questo effetto due giuramenti, s'obligarono con vno di perseverare nella già fatta Lega tra i popoli di Lombardia, di Vinegia, della Marca d'Ancona, & anche della Romagna; e con l'altro di difendere gli Alessandrini, e gli altri popoli Lombardi, che habitavano tra Parma, e Bologna, e di eleggere il tutto pontificale all'arbitrio de' Rettori, posti di Milano, Piacenza, Brescia, e Verona, come di Cremona, Bologna, Mantova, e Parma; i quali giuramenti furono con ogni solennità pigliati da ciascuno de' Rettori di tutte le Città confederate. Londe Opinaldo Carbone Rettore di Bologna fu il primo ad obligarsi al nome d'essa Città di sborsare mille, cento, e venti lire Milanese a Rodolfo, Podestà di Alessandria, il quale a nome di questa Republica accettò la detta obbligazione, a che i sudetti danari fossero in beneficio, & utile di essa Città. Poscia i medesimi Rettori fecero un ordine, che tutti li popoli delle Città loro stesse, all'erta, & accrescessero le guardie con altri soldati saggi, e perche havessero in che, che l'Imperadore stà poco tempo era per venire a danno, e rovina loro, come dipoi s'accinse all'impresa a seguir l'effetto.

Imperochè, idegnato egli per gli avvisi, che di giorno 1174 prese havere dalle azioni de' popoli Lombardi, comandò, che s'apparecchiasse un esercito di otto mila scudi, Alamanni, a finche venisse in Italia alla distruzione de' Collegati. Li dispiacque in particolare la congiura fatta da tutta quasi la Lombardia, la quale non solamente gli aveva mancato di fede, ma anche sollicitato con grande instanza gli altri a ribellarli; si trovò ad ora molto confuso, e per così dire, quasi offeso, per la fabrica della nuova Città di Alessandria senza sua saputa, e contro la sua volontà. Imperochè antivedeva, che questa Città gli doveva essere di tale ostacolo, & impedimento per la sua venuta in Lombardia, che passare l'Alpi non haverebbe, se non con gran pericolo; troppo avanti avanzato col suo esercito, conforse che havere deliberato.

Per il che allitrè del mese di Settembre con la sudetta soldatesca, e con altra in grandissimo numero, accompagnato da Erigo Duca di Sassonia figliuolo di Enrico suo Fratello, per l'Alpi Cozzie passò il Moncenis, & lui havendolo incontrato Guglielmo Marchese di Monferrato, con alcune Compagnie di soldati Monferratesi, e Pavesi, s'accoppiò con lui, & unì la gente sua con l'esercito Cesareo; dopo haver egli congiunte le sue forze con quelle del Marchese, entrò con l'animo pieno di vendetta, e con i segni molto minacciosi nell'Italia, e primocemente pose l'ora sopra con l'armi a colliocare le Città, & i Castelli, che se gli erano ribellati. Preliò a tradimento Sula, perche insieme con i Confederati seguiva la parte del Sommo Pontefice, & la rompo dandola in preda a suoi soldati; dipoi mandò l'esercito alla volta d'Assti, accinche lui esercitasse la sua crudeltà; & havere l'eco Barbarossa una gran quantità di gente barbara assuefatta a qualsivoglia male, & per tal effetto

effetto da essa fatta venire dalla Macedonia, e d'altri paesi) Perciò spaventati gli Alessandrini si diedero in suo potere, & l'introdussero nella Città con tutto l'esercito: non stettero troppo a seguire la risoluzione d'Assi, alcune altre Città di Lombardia, tra le quali Tortona, Cremona, e Verona, le quali avanti aderivano a Confederati, ritornarono all'ubbidienza di Federigo.

3 Pensando egli con questi principij molto prosperi, e favorevoli di spaventare l'altre Città, venne senza indugio circa alli cinque del suddetto mese di Settembre alla volta di Alessandria, e la cinse, e strinse con lungo assedio, e benché fosse ella da nemici d'ogni intorno circondata con macchine da guerra, d'ogni forte, e con alcuni Castelli, e Torri, che haueua il nemico fatto innalzare, con tutto ciò coraggiosa, e piena d'ardire fece resistenza alle forze, & alli sforzi dell'istesso Barbarossa. Perché Iddio, che pigliaua la protezione della Chiesa, e de' Popoli a lei diuoti, & aderenti, fauorì con opportuno aiuto gli Alessandrini rintuzzò marauigliosamente il temerario ardore del barbaro nemico; mandò subito la providenza diuina tanta quantità d'acque dal Cielo, che li fiumi Tanaro, e Bormida circa alla metà del mese di Ottobre per la grande inondazione vicinano imperuosamente da loro l'eter, e continuando così per alcuni giorni tutti li summi vicini disseccarono tante paludi. Onde vedendosi gli Alessandrini v'auuto così a tempo e fauore uole venire dal Cielo, & hauendo la gran piena dell'acqua sommerso quasi l'esercito nemico, ripigliarono con ogni virilità gli animi, e le forze. Ma Federigo, ancor che chiaramente vedesse, che le pioggie continue, li successi della guerra contrarij, & infelici, e anche la vicinanza dell'inverno lo esortauano a levar l'assedio d'Alessandria, nulla dimeno proclamandosi troppo delle sue forze, & considerando, che quella Città fuori del fosso, e della vicinanza de' fiumi, non haueua altro riparo sicuro, trouandosi ella senza muraglia, e non poca gente, ostinato più, che mai accostò il campo alla Città, e lo pose in luogo pieno d'acqua, e pericoloso per la salute de' suoi Soldati; e perciò persequerò in combatterla sin' a tanto, ch'egli chiaramente s'accorse, che in danno consumaua il tempo, e che gli Alessandrini haueuano contra di lui Iddio per difensore, e vedendosi egli dunque fuori d'ogni speranza di poter occupare la Città, mutò il modo della guerra, cioè si accinse a combatterla co' Castelli, con le Torri, e con altre macchine militari, determinò di strettamente assediarla, e per ferire tanto in questo assedio, che da essa si hauesse la vittoria ottenuta, e che se li fosse rest. Durò l'assedio intorno ad Alessandria per lo spazio di sette mesi, e con questo pensaua il barbaro, & ostinato Federigo di ridurre i pochi assediati a termine tale, che per gli acerbi anni di comodi, e per il mancamento d'ogni cosa, ad essi si renderebbero nelle sue mani, & aprire lo porte della Città, per si ricouerò col suo Esercito, e conforme haueua ottenuto sotto Assi; ma considerati gli Alessandrini nella misera perdita diuina, e nella protezione dell'Apostolo S. Pietro, fecero una risoluzione di pacire, quasi uoleua ingiuria; e più tosto, quille volte morire, che perdere la tanto cara libertà, e sottoporre il collo al duro giogo della barbara feruità verso l'Imperadore Federigo.

4 In questo mentre, non mancando ad Alessandria alla meglio, e di chi uoleua soccorlo a Confederati, mandò i Milanesi, Piacentini, Brosciani, e Veronesi, a quali si sempre di cuore tra gli altri la salute de' Alessandrini loro collegati, & amici, haueua compassione, alla gran miseria loro, e liberarono, marciando tutti con i loro Caraceni, & con compagni da via padouana, e ben armato esercito, d'assiere l'Imperadore, & aiutare gli assediati: Inobbedendo alcuni corrieri fatto egli chiaro di questo, subito raccolse l'armi, & si padigliò; e pigliata una gran parte de' suoi soldati, andò ad incontrarli con animo, & intenzione, di romperli affatto, e farli loro, & cedere el mano di diuertire, che non venissero alla volta di Alessandria; haueua no di già i Confederati posto il Campo tra Voghera, e Chialleggio, quando sopra giunti da Federigo, animosamente s'accinse con esso alla battaglia, et la quale per alcune hore ambedue le parti si dimostrarono con valorose, che con gran furore, e col furore della schiera, che spingeano, & erano impetuosi, la vittoria incerta, sulla diuina trauagliato da venti contrarij, hor qua, hor là si mandara; ma quella finalmente, benché con molto sangue sparsa, fu de' confederati, e questa sopra nerimato, della parte dell'Imperadore infiniti morti, presi, & feriti, & esso con

alcuni pochi soldati appena hebbe tempo di saltarsi, fuggendo a Chialleggio. Ritornò poi Federigo all'assedio di Alessandria, mentre che i Confederati si ritirauano alle case loro per aumentare di noui soldati. Compagnie nel suddetto fatto d'arme sminuite.

Nella Primavera di quest'anno i Milanesi con gli altri a loro aderenti, li quali haueuano l'anno auanti adoperate in danno le forze, per soccorrere gli Alessandrini più che mai strettamente assediati dal Barbarossa, fecero ferma, e stab le determinazioni di liberare in tutto, e per tutto, questi Popoli da ogni calamitoso, e compassionevole trauaglio; perciò hebbero ricorso a i Confederati di tutta la Liguria, della Marca d'Ancona, e della Romagna, i quali in numero infinito, così a piedi, come a cavallo, e tutti alla svelta, e senz'ordine alcuno pigliarono il viaggio alla volta di Biacenza, oue ordinarmente apparecchiato le cole nate, che pareuano conuenirsi all'vio militare, & proueduto d'ogni forte d'armi, e di vetrouaglie sufficienti, trattarono i Capi principali di quella Soldatesca del modo di far la guerra; il che senza dimora alcuna eseguito, raccolli li Soldati, e posto in ordine tutto l'apparechio, dirizzarono con grand' ardore, il cammino alla volta di Alessandria; & la Domenica delle Palme posero il Campo vicino a Tortona. Questo sì grande preparamento di guerra impaurì talmente l'animo di Barbarossa, che abbandonato da se stesso, incominciò a diffidarsi delle sue forze, & tanto più, haueudo sempre in tutte l'imprese da lui tentate contro gli Alessandrini benissimo sperimentato, che non gli huomini solamente, ma Dio ancora haueua contro di se congiurato. Però, conforme al suo solito, si appigliò a gli inganni; e si lasciò intendere, che per essere il Venerdì Santo, giorno tanto diuotamente da ogni Cristiano ricercito, non quale Christo mosi per la salute de' gli huomini, uoleua con ogni libertà concedere la Tregua a gli Alessandrini sino al quarto giorno dopo la Pasqua, innanzi a gli occhi, che il Popolo all' hora tutto impaurito alle opere christiane, & allo Confessione de' suoi commessi peccati, fosse da qualche uoglia sospetto di tradimento affatto lontano.

Frattanto, circa alla prima hora della notte comandò Federigo, che si facesse una fortezza, e una, che prima si chiama, per la quale uoleua che alcuni soldati entrassero nella Città, & finche auicinatosi agli poi con tutto l'esercito alle porte, & sentito il romore della sermentosa per di dentro cominciata fra Cittadini, & i soldati, subito potesse nel medesimo instante gettare le porte, & subito entrare con tutto l'esercito. Mentre che si aspettauano, aspettando l'esito di questo suo diabolico inganno, gli assediati Alessandrini trouandosi come si uolente, tra Scilla, e Cariddi, cominciarono a dubitare della salute loro; perciò adunarono il Consiglio, doue si propose il pericolo grande, nel quale tutta la postra Città si trouaua; & haueudo fatto sopra di ciò molta considerazione, alla fine si risolsero di fare un'impetuosa sortita, e violentamente assalire l'esercito imperiale: così perfidendo in questo parere, & comandati se stessi, li si uolli le facultà a Dio, & all'Apostolo S. Pietro loro difensore, e con animo coraggioso determinarono d'uscire.

Ma poco per voler diuino, & quasi miracolosamente mandato a gli Alessandrini v'auuto da loro non aspettato. Si trouano in quel tempo in Alessandria un vecchio chiamato GALIARDO di Cala Ollara (che anco Aulara viene a pochi giorni chiamata) huomo assai prudente, & pronto al consigliare, la cui arte era l'assuar bestiami, & attendere all'esercizio di fare il cacciò, & altri latticini. Questo vedendo la Patria da tante trauagliata circondata, & in casi graui pericoli miseramente uolente, conuenendo anche chiaramente, che non haueuere potuto per lungo tempo soffrire l'assedio, ma che farebbe stata quasi stretta & tendenti nelle mani del nemico, ouero parre l'ultimo sermone, s'immaginò una profittuola astuzia, con la quale ingannati di nemici, si dice ad intendere di poterli facilmente restituire alla sua Patria, li quali erano di maniera pigliò dunque una giovenca, che da quell'assedio così lungo, e calamitoso era suauata, e li diede a mangiare per alcuni giorni del frumento da lui raccolto in tutti li granai così pubblici, come priuati, li quali erano di maniera elausi per la carestia grande cagionata dall'assedio continuo di sette mesi; che non si potea uentura trouare quel poco pascuta che hebbe, aperta la porta, che hora si chiama geauese, lasciolla andare per il campo de' nemici vicino.

1175

vicino alla Città; perciò ella, ch'era benissimo satolla, e di cibo solizievole ripiena, si misse baldanzosamente vagare nell'esercito Imperiale, & i Soldati dopò haverla vn pezzo seguitata per prenderla, finalmente l'ammazzarono, e scorticata che l'ebbero, trouarono l'interiora piena di grano. Luonde marauigliosi, e quasi stupefatti fecero tutto sapere all'Imperadore il successo, del che essendone agli fermamente assicurato, di gran lunga trouossi dalla sua opinione ingannato; poiche pensaua, che gli Alessandrini per sì lungo assedio fossero ridotti all'estremo delle miserie; & che si trouassero in tanto bisogno di frumento, che fossero in breue sforzati a renderse; ma veduta dipoi quella giouenza di grano benissimo riempita, si disse a credere, che in Alessandria vi fossero vettouaglie ancora per vn pezzo, massime tenendo per fermo, che quivi, conforme quella bestia, le altre ancora fossero piene di frumento. Era felicemente occorsa l'industria di vn certo Iosababile altuzza di Galiardo, quando assicurati quah gli Alessandrini da ogni tradimento e mal'incontra per quelli sette giorni, le sentinelle loro più che mai vigilanti discoprirono, che i nimici entravano per la sudetta mina, onde si misero a gridare con altissime voci all'arme, all'arme, acciò che il popolo subito s'accingesse all'arme, e si scadesse in fretta alla Città, doue già cominciavano ad entrare.

Ma non tantosto fu aperta la bocca di quella mina, che sopra il bastione, da quella parte, che guarda verso mezzo giorno, apparue vn vecchio sceso dal Cielo, di venerando aspetto, più grande di qual' suouiglia statura humana, tutto ripiendente, sopra d'vn Cavallo bianco, e vestito d'abito porporato, il quale dalla mano sinistra tenendo due chianci, e dalla destra maneggiando vna spada ignuda, parcaua, che con volto irato minacciasse la morte ai nimici: (questo era San Pietro) disse dunque gli Alessandrini dalle voci, e dalli segni dati dalle sentinelle, si leuarono, e pigliate l'armi, andarono alla volta de' nimici già sparati per la Città, de' quali ne ammazzarono vna parte, & l'altra per paura di non esser similmente uccisa, diedesi a fuggire con gran fretta, & a scendere precipitosamente da' bastioni; poscia quei Soldati, che non erano ancora uccisi dalla mina, rimasero del tutto coperti, & affogati dalla terra che a quella hora cadde, in vn subito catasto. Alhora gli Alessandrini spalancare le porte, con impetuoso rumore vicerono, & hauendo per loro Capitano San Pietro che da tutti era uenuto in quella forma, con la quale apparue la prima volta, andarono, come tanti animosi Lioni, sopra le squadre de' nimici che si tuano con Federigo vigilanti alle porte per entrare, & di tutte ne fecero vna sanguinosa strage, che durò fino al giorno seguente, nel quale si celebrò il Sabbatho Santo. Dipoi il Castello di legno, in cui stauano rinchiusi il più forte e più valorosi Soldati dell'esercito Imperiale a grandissimo danno della Città, venne in potere de' Alessandrini, vna quali si insieme con quelli, che uerano dentro, abbruciaro. Federigo intanto vedendo benissimo, che la giustizia diuina non auaria il perdersi solo de' suoi secolari pensieri, quasi abbandonato da se stesso, prestamente sopra d'vn Cavallo fuggi nel Campo vicino, e temendo, che per il soccorso dell'esercito Lombardo, che intendeva esser poco distante, non hauesse da leuare con sua gran vergogna l'assedio da questa Città, & esser incautamente sopraffatto, diede ordine che la notte dopò il Sabbatho Santo, che fu alli venticinque del mese di Aprile, s'attaccasse il fuoco a tutte quelle macchine, & a gli alloggiamenti; il che subito eseguito, nel spontare dell'aurora della Domenica di Resurrezione, e' uoci quelli, che dalla rocca erano auanzati, n'andò quasi fuggendo alla volta di Pavia, l'oscurità non essendone nelle pubbliche, & private adunanze di macchinare le sue solite vendette contro i Popoli confederati.

In questo mentre, gli Alessandrini, estinto il fuoco, e fatti si padroni di quei ricchi alloggiamenti, finalmente per misericordia diuina rimasero liberi da sì lungo, e miserabile assedio; & in riconoscenza di tanto beneficio fatto da Galiardo alla sua patria, hauendo egli rifiutata vna grã somma di danari, che gli haueuano meritamente offerto, determinarono di honorarlo a perpetua memoria con vna statua di pietra, nella quale fosse scolpita l'effigie sua, che sopra le spalle sostenesse vna forma di calcio. Questa statua vedesi ancor' adesso sopra la porta del Campanile della Cathedral, oue circa all'anno M. CC. XCII. fu dal suo primo, & antico luogo trasportata:

Perduto d'animo, e tutto malinconico staua Federigo

con la Soldatesca in Strabello, luogo del distretto Paveso vedendosi hauer fatta così notabile perdita, non solo nella gente, ma anche, il che assai più importaua, nella sua riputazione, perche haueua con tanto corno abbandonato l'assedio di Alessandria, quando a persuasione de' Conti di Cremona, ed'altre persone principali è omine ad inclinare a far pace co' i Confederati: Perciò alli dieci sette del mese di Maggio si deliberato, che il negozio per mezzo d'alcuni celesti, e prudenti arbitri di molta autorità si douesse trattare. Per la parte d'Imperadore furono eletti Filippo Elettore di Colonia, Guglielmo Pelasta Capitano di Torino, e Rogiero Sannazaro Paveso; & i Lombardi fecero elezione di Gerardo Patte Milanese, Alberto Gambara Bresciano, e Guglielmo Veronesi, ne quali ambidue le parti fecero compromesso delle differenze loro.

Ma perche si trattasse il tutto più sicuramente, fu fatta tregua tra l'Imperadore, & i Confederati, che hauesse a durare fino alli tredici del mese di Giugno; e questa Vbertto Clemente Console di Pavia promise con giuramento a nome suo, e de' altri Conti di osservare a gli Alessandrini. In Pavia dunque fu da gli arbitri con grandissima considerazione il negozio, e si farebbe senza dubbio alcuno accomodato, se Federigo non hauesse così suergognatamente dimandata la distruzione di Alessandria, per la cui richiesta s'accresce di tanto sdegno i Lombardi, che lasciarono imperfetto l'incominciato accomodamento. Questa repella si grauemente sentita dall'Imperadore, conuocoido tutte le gran destrezza di non hauerne di gusto mettere con la speranza della Pace paceuata i Confederati, prestamente sollecitò la venuta di molta Soldatesca, la quale haueua già ordinato; che venisse da Germania, per riempire l'esercito suo con tante scaraboccie immitato.

In questo mentre, desiderando Federigo di riconciliarsi con la Romana Chiesa, e di renderse fauoreuole il Popolo, e massime i Religiosi, mandò alcuni suoi amici con lettere al Cardinale di San Pietro in Vincula, & alli Vescou di Porto, e d'Orta, acciò che sicuramente venissero a trattar seco la Pace tra la Chiesa, e l'Imperio, e ridurla con soddisfazione d'ambidue le parti al desiderato fine. Fu' di tutti sospettosa la dimanda di Federigo, poiche era tenuto in concetto, che mai hauesse haueua inclinazione all'operare buono; nientedimeno Alessandria terzo di comun parere di tutto il Collegio de' Cardinali mandò all'Imperadore i prelati Cardinale, & Vescou di ogni cosa benissimo instrutti, co i quali s'accompagnarono i Rettori delle Città di Lombardia, e gli Ambasciatori di Guglielmo Re di Sicilia, poiche di tutti questi la causa era commune. Appresentatisi dunque al cospetto di Cesare con lui discorsero di questo negozio; veramente fastidioso, e pieno di grandissime difficoltà; & hauendolo per mezzo di termini honesti, e ragionevoli caldamente trattato, alla fine si trattò imperfetto per causa dell'ostinazione di esso Imperadore, che intutto passaua la conuenevolezza, e dimandaua dal Chiesa alcune cose, che non si trouauano esser mai state concesse a laici, e pretendeva da' Lombardi fuori d'ogni ragione più di quello, di che s'erano contentati Carlo Lodouico, & Otto Imperadori. Perciò continuando egli nel proposito suo, i Legati ritornarono al Sommo Pontefice, & hauendo i Lombardi veduto, che col' stagione non poteuano difendere le ragioni loro, pigliate di nuovo l'armi, cominciarono a fare gagliarda resistenza alla forza di Cesare, & a trauagliare più del solito con la guerra Paveso, li Comaschi, & il Marchese di Monferrato aduanti all'Imperadore.

Frazzato nonconcedeuole Alessandria terzo de' Alessandrini, li quali animosamente sempre combattendo, haueuano dall'Inimico Barbarossa gloriose vittorie conseguite, deliberò di honorarli con qualche uelle ricompensa, massime così richiedendo Galdino Sala (che nel numero de' Santi fu annouerato) Arcivescouo di Milano, i Vescou della Prouincia. & i Rettori delle Città Lombarde; gli concesse dunque il Vescouato, nel quale cominciò a sedere vn Elettore, che haueua l'istessa autorità del Vescouo, benchè non fosse consecrato, e gli assegnò alcuni cenfi, & entrò teuale dalla Chiesa d'Acqui per causa della familiarità, & intelligenza tenuta da essa Città col sudetto Barbarossa; & col Pontefice Scismatico, & ancora gli aggregò molte Chiese di quella Diocesi; di che si è causa, & origine di grandissime discordie tra gli Alessandrini, & Acquesi.

In tanto, i negozi di Cesare si trouauano a malissimo termine ridotti, essendo egli abbandonato da Enrico se.

nipote Duca di Sassonia, e d'altri Principi, li quali per non vivere miseramente comunicati, non lo favoreggiavano, nè seguivano la sua fazione; ma per il contrario, riusciva tutto prospero, e felice a Confederati, concorrendo da ogni banda nuove Compagnie di soldati in loro aiuto: perliche imparito Barbarossa, e desideroso d'acquetare per all' hora i suoi inquieti pensieri, licentiò l'esercito, e col mezzo de' Nouaresi, e Torinesi passati i Monti, arrivò per la Borgogna in Germania, oue per colera, e sdegno priuò di quell' uoglia dignità, & honore il sudetto suo Nipote, per essersi (mosso da religione à fine di liberarsi della scomunica) da lui allontanato; attese anche ad aumentare di nouo l'esercito suo più che mai difeso di ritornare pieno di vendetta in Italia.

11 Poche, ricorduoli gli Alessandrini delle molte ingiurie da Guglielmo Marchese di Monferato riceute; e risouandasi alquanto inanimati per la partenza del loro nimico Barbarossa, determinarono di farne ben degno, e giusto risentimento; perciò andarono con assai numerosa, e gagliarda soldatesca a rouinare il Casale di Sant'Euasio (questo luogo è à nostri giorni la miglior Città del Monferato, e chiamasi Casale) doue saccheggiando quanto inui si ritrouaua, fecero vna strage sanguinolosa; & hauendo dato il fuoco ad vna gran parte di quella Terra, molte case andarono in vltimo sterminio. Il che inteso dall'Imperadore, insieme con altre querele fattegli per causa di molte persecuzioni, che patiuano i fautori, & aderenti alla Corona Imperiale, ritornò egli in Italia con sua moglie Beatrice, la quale lasciò in Como, & esso n'andò à Pavia (il sollecitò la sua venuta da Pavesi, per lo sdegno da loro concepito verso il Sommo Pontefice, che haueua priuato il loro Vescouo Pietro Quinto di tal nome della dignità del Palio, della Croce, per esser stati e questo, e quegli al Scismatico Papa Ottauiano, & al sudetto Imperadore aderenti) con animo di rinouare la guerra contro i Popoli Collegati, ed in particolare gli Alessandrini.

2176. Quest'anno, il Sommo Pontefice Alessandro Terzo, che di già haueua concesso à gli Alessandrini vn' Eletto, e grandemente desideraua, che la Chiesa loro stesse in dignità al pari dell'altre Cathedrali della Prouincia Milanese, ordinò alli vésitete del mese di Genajo, che i Canonici di Alessandria hauessero, libera facoltà, eragione d'eleggere il loro Vescouo, non ostante l'elozione prima da esso Pontefice fatta, la quale in niun modo uolse, che fosse a loro di pregiudizio, come dal priuilegio del tenore seguente appare.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilectis filiis Clericis Alexandrinae Ecclesiae salutem, & Apostolicam benedictionem: De nouitate, & necessitate processit, quod praesens Nuncius Mediolanensis Ecclesiae, nulla praecedente auctoritate, auctoritate uobis, & Ecclesiae uestra Elestem prouidimus: Et ideo ne possit ex hoc uobis, vel successoribus uestris praedictum fieri, auctoritate uestra Apostolica duximus prouidendum. Et propter dilecti in Domino filij praesentis scripti statim, ut ex hoc uobis non praesudicetur in posterum, quominus obsecrante Eleto, qui nunc est, & suorum quilibet successorum, vos, & successoros uestris de Episcopis uestris electionem liberam habeatis, sicut Canonici Ecclesiarum Cathedralium, qua Mediolanensis Ecclesiae subiacent, habere noscuntur. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Aynog. 3. cal. Februarij. Indict. nona. Anno Domini M. C. LXXVI.

3 In questo mentre, da' corrieri sicuramente s'intendeva, che l'esercito dell'Imperadore Federigo ueniva in Italia à danno, e rouina de' Popoli Collegati, & in particolare de' Alessandrini, quando i Rettori di essi in publica radunanza pigliarono trà di loro giuramento di difendere gli Alessandrini, e gli altri Popoli di Lombardia, della Marca d'Ancona, della Romagna, e del Marchese Opizzone Malaspina, & anche di far guerra con Federigo, e con suoi figliuoli, col Marchese di Monferato, con il Conte di Brandratz, e con gli altri, che erano, e farebbero stati aderenti all'Imperadore.

4 Mentre attendeuanò i Confederati ad ordinare le cose loro, venne del mese di Maggio l'esercito di Federigo da Germania in Italia, col quale poco dopo s'accompagnò esso Imperadore, insieme con molti Pavesi, e Comaschi suoi aderenti, e parziali vicino alla Terra di Legnano; e quindi all'improvviso lo condusse, per il Comasco sopra i

confini de' Milanesi, ne quali desideroso d'ercitare la solita sua fierezza, e tirania, cominciò à dar il guasto, & à mettere in scompiglio, e confusione tutto quel Territorio.

Hauendo l'Imperadore Barbarossa deliberato di soggiogare nouamente la Città di Milano, e dipoi venire con tutto l'esercito alla volta di Alessandria, mà si trouò dal suo pensiero ingannato; poiche i Lombardi haueuano già presentito il suo peruerso proponimento verso di loro; e perciò apparecchiati benissimo al guerreggiare, tutti d'vn animo, e d'vn valore, essendo loro Capi li Milanesi, con alcune scelte Compagnie di Piacentini, Veronesi, Bresciani, Nouaresi, e Vercellesi, andarono coraggiosamente ad incontrarlo, che fù alli uentinoue del sudetto mese di Maggio, e con tanto impeto, & ardore assaltarono le genti sue, che al primo incontro lo costrinsero à cedere, & à ritirarsi; mà subito si ribebbero in modo tale, che pericuerando vn pezzo con la battaglia staua e l'vna, e l'altra parte fra speranza, e timore di perdere, o di vincere; ma sopraggiungendo dipoi le più forti e valorose squadre Imperiali, ributtarono i soldati Lombardi fino al Carroccio con grandissimo dubbio di hauer à perdere quella giornata; contutto ciò souuenendo all' hora vna scelta banda di soldati, che stauano nella retroguardia, rinforzò talmente gli animi de' Collegati, che con gran coraggio ricacciarono i nemici confusi trà il forte dell'esercito loro; & al primo incontro l'Alger maggiore, che portaua lo stendardo Imperiale dell'Aquila, ferito, cascò à terra, e così rimase morto sotto il calpestio de' caualli. In questa battaglia per causa dell'armi risplendenti, si conosciuò l'Imperadore Barbarossa che ferito cascò da cauallo, mà prestamente rimesso da' suoi, e risalito sopra quello, s'adopero, mà in vano, per fare riuoltare la sua soldatesca alla battaglia; poiche non potendo egli più resistere, imbutato di sangue, & sconosciuto si costrinse à fuggire, onde credèdo gli Alemanni, che fosse morto, abbandonarono il fatto d'arme, e si poterò in fuga. Mà intanzandoli via più li Confederati, molti de quali tagliarono à pezzi, & altri in grandissimo numero sommersero nel fiume, e quelli erano tutti Alemanni, poiche i Pavesi, e Comaschi, e certo alcuni pochi, che suggerendo la loro uolta, rimasero in questa giornata crudelmente uccisi. Questa segnalata vittoria fù dalla mano di Dio riconosciuta, essendo ella accaduta, no senza considerazione di miracolo; impercioche mentre i Confederati erano alla battaglia intenti, si leuarono à uolte tre bianchissime Colombe da vna Chiesa dedicata à tre Santi Martiri Sisinio, Alessandro, e Martirio; e dirittamente andarono à posare sopra la Croce d'oro nella cima del stendardo del Carroccio, senza mai spauentarsi dal gran rumore della battaglia, nè dallo strepito de' caualli, e de' tamburi, ma quiui dimorarono sin à tanto, che i Collegati ebbero conseguita la vittoria, dopo la quale subito ritornarono all'istessa Chiesa (dal che si fa coniettura, che per ad intercessione di questi gloriosi Martiri si ottenesse la giornata fauoreuole, e del tutto vittoriosa), che appunto era dedicata à loro il giorno sudetto) i Milanesi dunque, raccolte le spoglie del vinto Barbarossa, entrarono in Milano con infinita dimostrazione d'allegrezza, conducendo il loro Carroccio solennemente carico di trofei, e con tanto suonar di trombe, che l'aria tutta del loro dolce suono rimbombaua. Finalmente vedendosi Barbarossa dalla Lega Lombarda malamente trattato, e trouandosi horamai stracco da tanto guerreggiare, si rifosse à persuasione dell'Imperadrice, e d'alcuni Principi di far pace con la Romana Chiesa, e co' i Confederati. Laonde mandò à chiamare Christiano Arcivescouo di Mogonza, che dimoraua con l'esercito nel Bolognese, e lo inuò insieme col Vescouo di Magdeburg, l'Eletto di Vuormazia, & il Protonotario del Regno ad Alessandro terzo, affine che stabilisse cò esso la pace trà la Chiesa, e l'Imperio.

Essendosi dunque indominciato à trattare questo acco- 1177 modameto, era di necessità, che hauesse il desiderato fine; perciò gli arbitri d'ambidue le parti stabilirono che il Pontefice andasse à Bologna, e l'Imperadore à Modona; mà gli Ambasciatori Imperiali hauendo in sospetto Bologna, i Mezzani fecero elezione di Ferrara; nè di questa ancora contenti, vollero, che se n'elegesse vn'altra: Fù dunque determinata affine fosse più comodo all'vna, e l'altra parte, che si accettasse la Città di Vinegia: quiui doppo esser giunto Alessandro terzo, si attese à superare tutte le difficoltà di quelle cose, che poteuano essere d'impedimento alla conclusione di concordia, tanto desiderata.

ta, la quale finalmente alli sei di Luglio si stabilì con vniuersale allegrezza di tutti li Christiani. Fratanto, l'Imperadore, che con licenza del Papa era arriuato à Chiozza, e di già haueua tutti li capitoli della pace accettati, ottenne facoltà dal Sommo Pontefice d'andar à Venegia; perliche il Doge di quella Republica andò con sei Galee a riceverlo, e lo condusse al Monastero di San Nicolò: poscia il giorno seguente, il Papa diede ordine à sette Cardinali, che andassero ad assoluer l'Imperadore dalla scomunica, facendolo prima rinunziare alli tre Pötefici scismatici, Vittore Paicale, & Calisto; e poscia promettere d'vbidire ad Alessandrio, & alli suoi Pontefici successori, e con altre cerimonie, delle quali nè fanno altri Autori, & Historici menzione, si diede fine à pace così segnalata, & vile à tutti li buoni desiderosi, che la naue di San Pietro, la qual già per lo spazio di diciott'anni sbattuta da venti contrari de' suoi persecutori, era miseramente agitata dall'onde, arriuassee vna volta nel porto della tranquillità. Nel resto essendosi amendue per alcuni giorni dimbrati in Venegia, il primodi d'Agosto promise l'Imperadore di confermare tutto ciò, che era stato fatto, e scritto alla presenza del Sommo Pontefice nel particolare di questa concordia: onde comandò al Conte Diedone, che alla presenza del Papa, in suo nome pigliasse giuramento verso gli Ambasciatori del Rè di Sicilia, e tutti li Rettori de' Embardi Collegati, che hauerebbe à ciascuno la sudetta pace, e tregua osservato: giurarono ancora tutti li Consoli e Podestà delle Città Lombarde, & anche gli Arcivescovi Prencipi per la parte del Imperadore, che furono gli Arcivescovi Christiano di Mogonza, Filippo di Colonia, Væremondo di Magdeburg, Benedetto di Treueri, e Pietro di Poitiers: dipoi Corrado Bletto di Vormazia, il Protocollario Imperiale, il Vescouo di Mantoua, Corrado Cancelliere, & il Conte Guglielmo pigliarono tutti giuramento d'osservare con buona fede, e senza frode la Pace della Chiesa, e dell'Imperio, e del Rè di Sicilia per il termine di quindici anni, e la tregua de' Lombardi dal sudetto giorno fino al compimento di sei anni, conforme haueuano ordinato i mediatori: & arriuiò d'ambidue le parti. Dalla parte del Rè di Sicilia giurarono Rinaldo Arcivescovo di Salerno, e Rogiero Conte d'Andri.

Pigliarono di poi giuramento in nome de' Lombardi gli infrascripti, cioè per la Città di Milano i Consoli Gerardo Pelce, e Rogiero Marcellini; per Piacenza Guglielmo Luacoruo; per Brescia Alberto Gambarà; per Bergamo Albarato; per Verona Cezio Consolè; per Pirmà Verulo; per Reggio Antemano; per Bologna Picamonte Vuo Podestà; per Nouara Guglielmo Gueltri; per Alessandria Vberto Foro; per Padoua Tesselano Vuo Podestà; e per Venegia Gozelino. Doppo questi giuramenti, li fauoritori dell'Imperadore rinunziando all'eresia, e fazione di Vittore, Paicale, e Calisto Pontefici falsi, promiserò l'vbidienza, e la fedeltà ad Alessandrio terzo, & à suoi Cattolici successori; e dipoi furono ripigliati in grazia del Papa, & alla Santa Romana Chiesa aggregati. Il che stabilito, alli diecisette del sudetto mese di Agosto, Alessandrio terzo insieme con gli Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati Italiani, & Alemanni celebrò nella Chiesa di San Marco alla presenza dell'Imperadore il Sinodo, nel quale si confermò la sudetta pace, & tregua; dipoi fulminò vna scomunica verso quelli, che haueffero rotta la predetta concordia, e tregua, se auisati, nel termine di quaranta giorni non haueffero eseguito, quanto dal Pontefice li veniuà comandato; di nuovo ancora scomunicò li Scismatici ostinati finche fossero conuertiti. Finito il Sinodo, per confermazione della pace l'Imperadore alli dieciotto di Settembre scrisse al Sommo Pontefice la lettera del tenore seguente, cioè.

Ruerendo in Christo Patri Domino Papa Alexandro Sacrosancta Romana Ecclesia Summo, & vniuersali Pontifici. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus debitam obedientiam, & filialiu deuotionis affectum. Cum Imperatoris, & Regis Matris ad hoc in terris ordinata sit, ut per eius operam totius Orbis pacis gaudeat incremento, Nos, quos Deus in solio Imperij Romani constituit, eam diligentius amplecti, & seruentius conservare debemus, ac volumus. Inde est, quod Pacem Ecclesie, & Imperij secundum quod à Principibus nostris, & Cardinalibus Romana Ecclesia deposita est, & ordinata, & in scriptis Principum nostrorum sigillis signata continetur, fieri per interpositam personam iurare fecimus, sic presentis scriptis nos observare promittimus, & confirmamus, & ratum in posterum

permanere volumus, & sic deinceps firmiter observabimus. & faciemus, quatenus in nobis fuerit, Deo propitio, observari. Datum apud Venetias in Palatio Ducis, decimo quinto calendae Octobris. Indicti. Decima.

Poicla parti l'Imperadore Federigo il giorno seguente da Venegia, e n'andò à Palma, donde iturò ad Alessandrio terzo, che ancora dimotaua in Venegia l'istrumento della maniera che segue, concernente alla tregua da lui concessa alle Città collegate, & questo alli dieci d'Ottobre il Papa, mandò alli Rettori della Lega, cioè.

Nos Fridericus Imperator, interuentu Venerabilis Patri Domini Alexandri Pontificis, & fratrum eius Cardinalium promissum Lombardis, Marchianis, & Romanis, & reliquis de Societate ipsorum, Vassallis nostris, & ijs qui debent esse Vassalli nostri, Nos pro fidelitate nobis non praestita, vel opera non nauata, vel inuestitura non posita, quamdiu Inducia manebunt, Remissionem de Societate iudicaturum, aut iudicari iussurum, nec sententiam aliquam adimplendum. Actum Palma.

Finalmente Alessandrio, che doppo l'aggiustamento col Imperadore stabilito, altro non desideraua, fuor che di ridurre in buonissimo stato la Santa Romana Chiesa, che per la lunga discordia trà essa, e l'Imperio, non poco haueua patito, ordinò che si publicasse vn Concilio generale da celebrarsi in Laterano; perciò con quattro Galee de' Veneziani pigliò il viaggio per la volta d'Agona, oue sanza, e saluo arriuò con allegrezza infinita di quei Cittadini, e poco appresso n'andò à Tolcolano, e quindi à Roma, oue subito celebrò il Concilio.

Beneche gli Alessandrini per la tregua à loro, & à gli altri Popoli Collegati concessa dall'Imperadore, viuessero da ogni sorte di pericolo sicuri, contuttociò, perche non fossero sopraggiunti dal termine stabilito al fine di questa tregua, & affinchè il Marchese di Monferato, & i suoi loro nemici non pigliassero opportuna occasione d'assaltargli all'improvviso con l'armi, fecero fabricare, per maggior sicurezza, e fortezza della Città, e de' confini loro ad cune Torri frà il bastione, & la fossa, & altresialquanto alte fuori di essa Città non molto lontano, e massime in quei luoghi, da quali si potesse facilmente discoprire la venuta di qualche esercito verso Tortona, Genova, Asti, e Pavia; e sopra di queste le sentinelle stando giorno, e notte, habuano vno ordine di osservare diligentemente, se l'inimico entrasse con qualche subita scorreria ne' confini, ouero s'accostaua alla Città; & ogni volta, che si fossero accorte d'alcun pericolo, erano tenuto darne il segno con tenare in alto il fuoco, ouero il fumo, & ancora col suono d'vno corno, o d'vna campana; e o i quali legni auisati li Cittadini nella Città, potessero dar di piglio all'armi, & incontrare l'inimico. Seguitarono l'esempio de' Alessandrini, per simili sicurezze, gli altri Popoli di tutta la Lombardia, come quelli che dubitauano della malignità de' forestieri, & aderenti all'Imperadore Barbarossa.

In tanto, frà molti ornamenti, che Otto Bletto di Alessandria (il qual era successo al primo Bletto nel Vescouato di questa Città) fece alla sua Cattedrale, segnalato e principale fu l'istituire col consenso, e parere del Clero, e del Popolo vna Canonica con tre Sacerdozj, che dignità si chiamano, cioè Prepositura, Arcipretato, e Cantoria; & anche sette Canonici: à quali assegnò alcuni annuali frutti, e censi levati ad alcune Chiese de' sette luoghi del Contado di Alessandria, che sono Santa Maria di Gamondo, ouero Castellazzo, San Dalmazio di Marengo, San Michele di Salero, San Stefano di Borgoglio, la Santissima Trinità di Onghio, Sant'Andrea di Rouereto, e Sant'Agostino della Villa del foro. Questa Canonica fu dal Sommo Pontefice Alessandrio terzo confermata, il quale parimente confermò le persone à tali dignità, e Canonici deputate da Otto Bletto come chiaramente appare dal priuilegio per tal'effetto concesso nel tenore, che segue, cioè.

Alexander Episcopus servus servorum Dei Dilectis filijs Ottone Electro, & Canonico Alexandrina Ecclesia saluam, & Apostolicam benedictionem. Congruum officij nostri admodum exequimur, cum ea, qua ad ornatum & decorem domus Domini laudabili providentia statuuntur, per nos incrementum accipiant, & Apostolica visitatione praesidio in sua firmitate robore conuolantur: ea propter Dilecti in Domino filij vestri iussu postulationibus benignum annuimus, Canoniam, quam filii Electro in Ecclesia Sancti Petri de Assonzu Cleri, & Populi stantissimi, proteccionis nostra munimine roboramus, & electionem, quam de personis idoneis ad dignitates Ecclesie

tenendas, facisti. Dilectis filijs vestris Magistro Vgonio Præfaturam, Magistro Carolo Archiepiscopatum, Magistro & Canoniam prouida deliberatione concedentis, salam habundam & singulis prædictis dignitate auctoritate Apostolica confirmamus. reuerentia Ecclesiam vobis vestri filij Canonici deputatus sanctos Sancta Maria de Geminis, Sancti Dalmasij de Marungo, Sancti Michaelis de Solorio, Sancti Stephani de Borgio, Sancta Trinitatis de Vignola, Sancti Andrea de Rouerbo. & Sancti Augustini de Foro, vobis nihilominus duximus præsentibus litteris confirmandas. Statuimus, ut nulli omnino hominum licet hæc litterarum nostrarum confirmationis infringere. Si quis autem hoc attemptum presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Tusculani xv. kal. Aug. Anno Incarn. Domini M. C. LXXV. Pont. nostri Anno xxi.

179. Mentre Vgo Orlica, e Corrado Grillo erano Consoli della Città di Alessandria loro patria, Algiso Pitouano Arcivescovo di Milano, che si troua in Roma per causa del Concilio, che in iui celebrata, hebbe particolar memoria di honorare gli Alessandrini, e di farli qualche beneficio, supplicò dunque il Papa, che si degnasse ordinare, che il Vescouato della Città d'Acqui si tramutasse in Alessandria: et che benignamente concedete e gli, e di ciò ne quide ad esso Arcivescovo la cura, e commissione.

In questo mese, i Ferrieri di Fregonara, a gli vndeci del mese di Nouembre, senza pregiudizio dell' Abbate di San Saladore di Pauia loro padrone, si collegarono con gli Alessandrini, con condizione di dargli ad ogni loro bisogno il sudetto luogo, col Castello; di far guerra, e pace, conforme li sarà da essi comandato; di comprar Cannoni, & arme, si come comporti la possibilità loro; di far proporzionatamente il fosso d'intorno alla Città, e tutti li negozij comuni, come le fossero Cittadini di Alessandria. All'incontro poi gli sudetti Consoli Orlica, e Grillo a nome della patria loro promiero ad Vgo Negro, e Rodolfo Taffone ambidue Consoli di Fregonara di aiutare, e assistere, così nelle vite, come ne beni gli huomini di quella Terra & il loro Castello contro qualunque persona, che in ogni luogo, come le fossero Alessandrini.

Con occasione di hauer trattato di Fregonara, di cui era fatto vn ordine in questa Città, qual'è registrato nell' libro de' suoi Statuti, cioè, che il Podestà di quella Terra fosse eletto dal Consiglio generale dell'istessa Città, cioè, che vna volta si elegga del Popolo, e l'altra del Comune; e che il simile si offerui nell'eleggere il Podestà di Bataluzzo, la qual Terra s'è posseduta da gli Alessandrini.

Nel medesimo tempo si fecero in Alessandria alcune leggi, le quali per decreto del Consiglio generale di questa Città, furono approuate, e nel libro de' suoi Statuti registrate, acciò che tutto il distretto Alessandrino diligentemente le osseruaue.

180. Quest'anno, nel quale furono promossi alla dignità di Consoli di Alessandria Pietro Canestro, Vermo Piano, Opizzone Bicchino, Anselmo Coppa, Vermo Gatto, Rubaldo Vissaggio, Rossino Foro, Samuele Ruffe, Manfreda Butino, tutti Cittadini di essa, Alessandro terzo pigliò a gli vndeci del mese di Luglio sotto la sua protezione, e di San Pietro la Chiesa di Santa Maria del Foro di Alessandria: e gli concesse alcuni priuilegi, ad intercessione di Otto Arciprete, e de' Sacerdoti di essa Chiesa, il che vien benissimo verificato dal priuilegio per la detta causa concesso nel tenore seguente, cioè.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Octavio Archiepiscopo, & Clerico Sancta Maria de Foro tam presentibus quam futuris Canonice substitutis.

Cum nobis sit quamquam immortali, omnium Ecclesiarum cura, & sollicitudo commissa; officij nostri debito equimus pro universarum Ecclesiarum statu satagere. Et ut esse possint a malignantium impugnatione quietæ, cui nos convenit Apostolicæ paternitatis committere. Receptis dilectis in Domino filij vestri iussu postulationibus elemosinæ annuimus. Et Ecclesiam Sancta Maria de Foro, in qua estis domino essio mancipati sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus: & presentis scripti priuilegio communitis, Statuimus, ut quascunque possessiones, quacunque bona eadem Ecclesia in presentiarum iussu, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iussu modis operante Dominis poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneat. In quibus his proprijs duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam de Carentino: Sancta Maria, & S. Fabiani, & Sebastiani: Ecclesiam Sancti Petri de Lato: Ecclesiam Sancta Maria de

Molasso: Decimum de Penzone: Decimum de Foro: & Quindam partem Castro noui de Anisa cum omni ditione sua: Vineto de Montebancho, & aliquas possessiones, quas ibidem habetis: Quidquid habetis in Rocheta Marchionis de Arca: Quidquid habetis in Caravino, & Alberato, & Oulij, & Ruto: Quidquid habetis in Ramandano, in Monte cordano, in Penzone, & Monte Tisco: Quidquid habetis in Curia Rimata, in Plonera, in Pezato: Quidquid habetis in Curia de Foro, & in Castrenovo desuper Burvia: Quidquid habetis in Territorio Capriata, in Deduz, & in Mago: Preterea insuper, ut infra Præsentibus Ecclesia vestra aliquis Ecclesiam, vel Oratorium sine vestro, & Diocesani Episcopi assensu edificare presumas, solus priuilegijs Romanorum Pontificum. Docuimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prædictam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas vniuocare, mouere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra, & illibata seruentur eorum pro quorum gubernatione: & satisfactione concessa sunt, & omnino ad presertim. Saluti sedis Apostolicæ auctoritate, & Decretis Apostolice auctoritatis infirmis. Ad iudicium autem letus, & Apostolicæ auctoritatis preceptis provisionis, vnam Beatorum nobis, nostrisque successoribus annis singulis persoluitis. Si quis igitur in futurum secularis persona hæc nostra constitutionis paginam, firmitatem, & tenore ueris temperauerit, secundo, tertio, & quatuor conuictus, nisi reatum suum dignis satisfactionibus correuerit, potestatis, & personæ suæ dignitate carcat, & tamquam se diuino iudicio existere de peccata iniquitate cognoscatur, & de sacrosanctis corporis, & sanguinis Dei, & Redemptoris nostri deservititio alieno fiat, & aliquo in extremam examina districte uisionis subiacet, & in quibus de suis iussu fuerint sit, per Dominum nostrum Iesum Christum, quatenus & his fructibus bonis omnibus privetur, & apud districum iudicem propria æternæ punitionis. Amen.

- Ego Alexander Episcopus
- Ego Innocentius SS. Iohannis & Pauli Prætorum Cardinalis etc.
- Damasus
- Ego Venerabilis Prætor Cardinalis S. Stephani in Cella
- Ego Cyprianus Prætor Duris in etc. Gallia
- Ego Hædrichus Cardinalis etc. S. Clementis
- Ego Gregorius SS. Costas & Domiani Diaconus Cardinalis
- Ego Raymonus Diaconus Cardinalis etc. S. Adriani
- Ego Laborans Prætor Cardinalis etc. S. Maricorum Tyberim
- Ego Valdeus Prætor Episcopus
- Ego Theodorus Prætor Episcopus
- Ego Henricus Prætor Episcopus
- Ego Iacobus S. Maria in Cosmedin Diaconus Cardinalis
- Ego Iohannes Diaconus Cardinalis S. Angeli
- Datum Tusculani per manus Alberti Sancta Romana Ecclesia Prætor Cardinalis, & Cancellarij, & idus Iulij. Indictione xij. Incarn. Domini Anno M. C. LXXV. Pont. vero Domini Alexandri P. III. Anno xxi.

Potica Algiso Pitouano Arcivescovo di Milano, a cui Alessandria terzo haueua l'anno guanti ordinato, che attendesse al negozio della traslazione del Vescouato della Città d'Acqui in Alessandria, con gran seruire vi attese, & operò in maniera, che Ardoine Cardinale, & Vescouo d'Acqui venne alla residenza del Vescouato di Alessandria, conforme all'ordine del Papa, con condizione però, che non se la leuassero le ragioni, e l'autorità, ch'haueua sopra la Chiesa d'Acqui, e sui Diocesi; dipiù il sudetto Arcivescovo diede a gli Alessandrini l'assoluzione del giuramento, ch'essi diedero ad Otto loro Eletto, & gli comandò, che per l'auenire non a questo, ma si bene al predetto Cardinale Ardoine loro Vescouo giurassero la fedeltà, & obbidienza, honorandolo come proprio. & Particolare Pastore; dal che ne appare veridica testimonianza dal Priuilegio infra scritto, cioè.

Aligisi Dei gratia Sancta Mediolanensis Ecclesia Archiepiscopi. Venerabilis Clero, & Populo Alexandrino salutem, & amorem bonorum. Licet quidam ex vobis, & ipse in huiusmodi sedes accideret negotijs, & quodammodo suspectos habuerint, quod honoris, & exaltationis Civitatis vestre in aliquo deroget uillimas, pura tamen conscientia vobis respondet, & sequens verum probatis officijs, propositi, & voluntatis vestre semper fuisse, & Civitas Pontificalis Sede gaudeat, & propriam habeat Episcopum, qui vestrarum curam veras administret, & vobis, & Civitati vestra Dominus auctoritate præfisse debeat, & predesto. Sed cum ante hos dies a Domino Papa acceptimus in mandatis, ut saniori habere consilio venerabilem fratrem vestrum Aquensem Episcopum vna cum Sede sua in Civitatem vestram transferremus. Ad opportunitate accepta, curamus effectui mandata: quocirca attendentes, quam pura, & sincera charitate Dominus Papa vos, & Civitatem vestram complectitur, quanta curam, & sollicitudine

Maggio gli Ambasciatori Cesarei promissero di fare, che Federigo, e suo figliuolo haurebbero del tutto confermato, & approuato quanto essi per comandamento loro haueffero eleguto; & in virtù di questa promessa li iudetti Podestà giurarono di offeruare tutti li patti, che si contengono nell'Institimento fatto di essa Pace trà gli Ambasciatori, così dall'Imperadore, come delle Città collegate; di non esser autori, che si diminuiscia cosa alcuna de' iudetti patti; di vbidire alli comandamenti de' Moderatori di essa Pace dal medesimo primo giorno di Maggio fino à trent'anni; di rinouare questo giuramento ogni quinto anno; e di fare, che li Consoli, e la Credenza delle Città loro si obligino al detto giuramento. Finalmente stabilite queste cose andarono subito li medesimi Podestà vnitamente con gli Ambasciatori à Costanza; oue dimoraua l'Imperadore; & alli venticinque di Giugno ottennero da esso il priuilegio della Pace nel tenore, che segue, cioè.

Friuericus Imperator, & filius eius Henricus, Rex Romanorum, Lombardos, ac Societatem, & fautores eorum in gratiam nostram recipimus, iniurias omnes, quibus nos promouimus, libera remittentes. Itaque pacem, quam eis libenter concessimus, presentis pagina, iussu subscribi, & auctoritatis nostra sigillo communiti, cuius summa est. Nos Fridericus Imperator, & filius noster Henricus Romanorum Rex concedimus vobis Civitatibus, locis, & hominibus Societatis regalia, & consuetudines vestras tam in urbe quam extra urbem, nempe Verona & Castro vltis, ac suburbij, & alijs urbibus, ac suburbij, locis, & hominibus Societatis in perpetuum videlicet ut in ipsa urbe omnia habeatis, sicut adhuc habuistis, aut habetis, extra vero omnes consuetudines vestras voluntate exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, aut exerceatis in fodro, & ortibus, piscinis, pontibus, aquis, & Molendinis, sicut ab antiquo habere consueuistis, aut habetis, in exercitu munitionibus urbium, in iurisdictione tam in causis criminalibus, quam pecuniarijs insus, & extra, & in ceteris, qua ad commodam urbium pertinent. Volumus, ut regalia, qua vobis nos concessimus, in hunc modum cognoscantur. per Episcopum loci, & homines tam de Episcopatu, quam de Civitate legantur viri bona existimationis, & qui ad hoc idonei esse credantur, quique neque in Civitate, neque in nostram maiestatem adio priuato ferantur, qui iurent se bona fide inquisituros, & inquisita consignaturos ea qua praecepit ad nostram Excellentiam spectant. Si autem huic inquisitioni supersedendum esse putauerint, consummatarum millium marcharum argenti in singulos annos poscimus. Si quis autem super ijs, qua vobis concessimus, sine in urbe, sine extra urbem querelam apud nos detulerit, eam non accipiemus. Quod nos aut noster antecessor Rex, vltus Imperator Episcopus, Ecclesijs, Civitatibus, aut alijs quibuscumque personis, Clericis, aut laicis ante bellum dedit, firmum, & ratum habebimus, saluis superioribus concessionibus, ut pro ea solita nobis obsequia praebeantur, sed non census soluantur. Concessionem, quam pro bono pacis Civitatibus concessimus in urbibus, aut extra illorum regalia nomine non intelligimus, pro quibus census debent solui. Priuilegia omnia, & dote, & concessiones, qua in praedictum, aut damnum urbis aut locorum, aut personarum Societatis occasione belli ad alienos iniuriam à nobis, aut à minoribus nostris in dote sunt, detentantur; in praesentia, in qua Episcopus priuilegio Imperatoris, aut Regis Comitatum habet, si Consules per ipsam Episcopum Consulatum solent recipere, ab ipso recipiant, firmius à nobis. Eadem ratione in singulis urbibus Consules constituantur à nuncio nostro, qui sit in urbe, aut Episcopatu, ut iudicij iuram accipiant; & hys usque ad quinquennium, eo transito una quaque Civitas à nobis recipiat, & intra quinquennium à nuncio nostro, sicut dictum est, nisi nos in Lombardia fuerimus. Eadem observentur in successore nostro. Omnes inuestiturae gratis fiant. Cum autem nos Imperator discesserimus, aut regnum filio nostro tradiderimus, simili modo à filio nostro, aut eius successore inuestiturae recipietis, & causas appellationum, si summa viginti quingentorum librarum imperialis extiterit, appellatio ad nos fiat, saluo iure, & v. oribus Brixiana, & Episcopi in appellationibus, ita tamen, ut non cogantur in Alemanniam ire, sed nos habebimus proprium nuncium in urbibus, aut Episcopatu, qui de ipsa appellatione cognoscant, & iuret, se bona fide causas examinaturum, & definiturum articulis, & moribus Civitatis intra duos menses à contestatione litis. Consules, qui constituuntur in Civitatibus tales sint, qui fidelitatem iurauerint nobis, vel iurent, antequam Consulatum incant. Vassalli nostri à nobis inuestituram recipiant, & fidelitatem iurent, ut vassalli, vel qui omnes ut iuris à sexdecim annis usque ad septuaginta, nisi aliusmodi sint, quibus debeant, & possint sine fraude sacramenti, renouari. Vassalli qui tempore belli, aut in duciarum non posuissent inuestituram, aut debita nobis officia non praestuerint, hac occasione fundam non amittant. Libellaria, & praevaria in suo statu permanent ex consuetudine cuiusque Civitatis. Moram suam

per suam in urbe, aut Episcopatu, damno Civitatis non faciemus. Urbes muris cingere, aut exteriores munitiones construere eis liceat. Societatem, quam habent retinere, & cum voluerint renouare eis liceat. Paciones sine nostro fuisse sint irritae. Pacem Placentinorum nempe pacem pontis Padis, & sicut eiusdem pontis, & regalia, & dote, & pactum, quod Episcopus Hugo fecit de Castro Arquato, & si qua facta sint similia ab ipso Episcopo, aut à communi, aut ab alijs hominibus Societatis nobiscum, aut cum nuncio nostro ipso ponte remanente, remaneant cum omnibus suis utilitatibus Placentinis, ita tamen, ut teneantur persolvere sicutum Abbatis Sanctae Iuliae Brixiae. Sententia qua ex iure, & legibus, & consuetudinibus contra aliquos de Societate lata sunt occasione belli, aut discordia, irrita sint. Possessiones omnes, quas quisque de Societate belli tempore tenebat teneat iuste, si per vim ablatae sint, qui de Societate non sint, sine damno restituantur, aut sciens recuperaverit, quiete possideat, nisi per electos arbitres ad cognitionem regalium nobis assignentur. Opizoni Marchioni omnium iniuriam, quam nobis, aut alicui parvis nostris fecerit, postquam in Societatem venerit, vel per se, vel per aliquam personam cum Societate, vel defendendo aliquem de Societate, in gratiam recipimus. Iurisdictionem, quam Mediolanenses exerceat consueverunt in Comitatu Seprij, & Marhesana, & Burgaria, & in alijs Comitatuibus, exceptis locis, qua Bergomates nomine nostro tenent inter Abduam, & Olliam, excepto Romano veteri, & Baviano, & tam quam nunc exercent, libere, & quiete habeant, & possideant voluntate nostra, saluis pacis, & dote, & concessionibus, qua Mediolanenses pro communi fecerunt Civitatibus Bergamo, & Novaria, & Luudi. Pacem inter Civitates, & Societates quondam facta, firma remaneant, nec aliquod intelligatur atque quisquam Mediolanensis in Episcopatu Laudensi praeior dote concessionem, sicut in iure Aqua Lambri, si quod habent, aut in pedagio. Omnes de Societate, qui fidelitatem nobis iurauerint, in sacramento adijcient, servaturos possessiones, & iura, qua habemus in Lombardia, & possidemus; extra Societatem iurauerint, aut servaturos bona fide, si opus fuerit, & cum super hoc à nobis, aut à certo nuncio nostro fuerint requisiti, & si amiserint, recuperaturos, ita tamen, ut proxima quaque Civitas hoc officio maxime teneatur, & si opus fuerit, alia Civitas, qua sunt in finibus Lombardiae similiter teneantur. Si qua Civitas has Constitutiones non observaverit, reliqua teneantur bona fide ad observandum compellere, pace integra permanente. Nobis in statu Lombardiae fodram, consuetudinem, & regale, qui solent, & debent, et quoddo scilicet et debent praestabunt, & vias, et pontes bona fide restitunt, in eundo, & redeundo commensuram idoneam, & nobis, & nostris praebunt, decimo quoque anno fidelitatem renouabunt. Si qui ex parte nostra ex suis iustis possessionibus expulsi sunt, restituantur. Restituimus statum Veronensibus, & Iclinum in gratiam recipimus. Nomina Urbium, quibus gratiam nostram restituimus, & praescriptam concessionem fecimus hac sunt, Vercella, Novaria, Mediolanum, Laus, Bergomum, Brixia, Mantua, Verona, Vicetia, Padua, Tarvisium, Bononia, Faentia, Mutina, Regium, Parma, Placentia. His autem Civitatibus, & locis pacem, & gratiam nostram reddimus, verum concessionem non facimus, videlicet Imola, San Cassiano, Bobio, Plebs de Grabadona, Feltria, Belluno, Caxeto. Ferraria autem gratiam nostram reddimus; & concessionem facimus, si intra duos menses post reditum Lombardorum à Curia nostra de pace praescripta cum eis cōcordaverint. Legati autem Civitatum hanc pacem receperunt, & in praesentia nostra iuraverunt Mediolani, Brixia, Placentia, Bergomi, Verona, Vicetia, Padua, Tarvisij, Mantua, Faentia, Bononia, Mutina, Regij, Parma, Laudij, Novaria, & Vercellarum. Haec verè sunt Civitates, & loca, qua pacem praescriptam sub iuramento Lombardorum nobiscum receperunt, & eamdem per se iuraverunt. Pavia, Cremona, Comum, Aqua, Deschana, Halla, CAESAREA, Genoa, Alia & alia Civitates, & loca, & persona, qua supra fuerunt, in parte nostra. Haec autem sunt nomina Civitatum, quarum Legati inuestituram Consulatus à nobis nomine Civitatum receperunt, Mediolanum, Placentia, Laus, Vicetia, Padua, Tarvisium, Mantua, Faentia, Bononia, Mutina, Regium, Parma, Novaria, Vercella, Bergomum. Alia anno incarnationis Dominicae M.C.LXXXIII. Dat. apud Constantiam in solemnibus Curia, vij. Kal. Julij.

Dipoi, li Podestà, & anche gli Ambasciatori di ciascuna delle iudette Città pigliarono subito giuramento à nome delle medesime, di esser per l'auente fedeli all'Imperadore, & al Rè Enrigo suo figliuolo; di non mai consigliare alcuno, che ad essi leui la vita, & il regno; e se haueffero saputo, che qualche persona gli haueffe conspirato contro, di palesarla subito, & all'Imperadore, & al Rè, ouero al loro Ambasciadore; di somministrare qualunque aiuto, affinc che conseruino il Regno; et tutta uolta l'haueffero perso, che lo ricupe-

riuperino; di offeruar la Pace da loro, e da gli aderenti luoi concessa alla Lega di Lombardia, e di obligare à questo giuramento tutti gli habitanti di quelle Città, cioè li maschi dalli sedici fino all' settant'anni. Potcia li medesimi Podestà, dimandato perdono à Cesare, e da esso licenziatili, ritornarono alle case loro con l'Instrumento, e Priuilegio di essa Pace, la quale si è sempre chiamata Pace di Costanza, e di questa se n'è legge il tenore ne' Testi ciuili.

L'anno medesimo alli ventisei del sudetto mese di Giugno la Republica Alessandrina si collegò con la Terra di Capriata con le seguenti condizioni, cioè, Manfredo Manirotte e Rubaldo Ratto Consoli di quel Luogo, & à nome di esso si obligano, che li Capriatesi daranno il fodro à CESAREA (contal nome si chiamaua la Città di Alessandria, poiche già l'Imperadore Federigo l'phaena così nominata nel Sudetto priuilegio della Pace da se alli popoli collegati concessa) tutta volta, che lei lo darà all'Imperadore: Che faranno apparecchio militare, fossi, e muri, quando Cesare farà il simile: Che faranno guerra, e pace con qualunque persona, con la quale Cesare vorrà guerreggiar, ò pacificarsi, salua sempre la fedeltà verso i loro padroni, cioè, che non vogliono esser tenuti di aiutare li Cesariani contro i padroni loro: Li Consoli poi di Cesare, cioè Pietro Caneffi, Caldoira Borelli, Otto Durco, Bosso Bottino, Anselmo Coppa, Oglerio Caena, Rainero Nani, Raulchio Cocagna, Manzo Piz, Arnaldo Vena, Giouanni Vasca, Rossino Scaccauelli, Manfredo Bottino, e Cocagna, promissero à nome della Patria loro di saluare, custodire, & aiutare con buona fede li Capriatesi contro tutti gli huomini, a finche, potessero, conseruare le ragioni loro, come se fossero la porta di Gamondo, ò di Marengo; di mantenere alli Capriatesi tutte le ragioni, che hanno hauute nella Terra di Gamondo dà quarant'anni abbaso, salua però la fedeltà, e salua ancora il comandamento dell'Imperadore: li quali patti furono stabiliti sù la piazza del Duomo di questa Città.

184 Quest'anno Millesimo centesimo ottantesimo quarto, Cesare, ò sia la Republica Alessandrina mandò Anselmo Conzano, e Tebaldo Guafono suoi Citadini, & huomini di gran prudenza, e destrezza nel maneggio, de' pubblici, e priuati affari, per Ambasciatori all'Imperadore Federigo, che faceua vn'adunanza in Norimberg Città della Germania. Questi, dopo hauerà Cesare benissimo esposta l'ambasciata, e dato il giuramento della fedeltà in nome della Patria loro, ottennero da esso, e da Enrigo suo figliuolo alli quattordici del mese di Marzo la pace con l'Instrumento del tenore: che segue, del quale si caua, che l'Imperadore, come di sopra nell'anno antecedente si è detto, levato del tutto il nome originale di Alessandria à questa Città, v'è tuttauia perseverando in chiamarla con quello di Cesare, e nouamente la fonda, & instituisce col titolo di Città, compiacendosi di accettarla nella sua grazia, & affezione.

Sub hac forma recipit Dominus Fridericus Imperator homines de Casarea, qui possit est super ripam Tanari, in gratiam suam, & bonam voluntatem. Predicti homines tradunt se in possessionem Domini Imperatoris sub hoc tenore. Exhibunt omnes à Ciuitate tam masculi, quam femina, & manebunt foris quousque nuncios Imperatoris reducat eos in Ciuitatem, & Ciuitatem eis reddat auctoritate Imperatoris, & Imperator fundat hanc Ciuitatem ex septem locis, scilicet ex Gamundio, Marico, Burgolio, Roberto, Soerio, Onilijs, & quadraginta familijs. Quarentur & imponit ei nomen Casarea. Dominus Imperator habebit Theolontium pentu super Tanarum, & pedagium Ciuitatis, & curiam verum venialium, & omnia iura, & regalia extra Ciuitatem, iura etiam, & possessiones, quas Marchiones iusto ab Imperio renuerunt. Et homines Ciuitatis masculi à quatuordecim annis supra usque ad septuaginta annos iurabunt fidelitatem Imperatori Friderico, & Henrico filio eius Regi pacem, & concordiam facient, & guerram mouebunt ad mandatum Imperatoris, & eius nuncij. Et post quoslibet quinque annos renouabunt sacramentum fidelitatis, & recipiunt honorifice nuncium Domini Imperatoris, qui colliget intra Ciuitatem regalia, & iura Imperatoris, & omnia iura eius extra Ciuitatem sicut supra dictum est. Nuncios quoque Domini Imperatoris prestabit conductum per Terram, & habit iutores pupillis, & Curatores; & restituet minores, & appellationes sicut ad eius audientiam, Et duella, qua firmantur ante Consules, sicut in presentia nuncij & Consulium. Dominus ergo Imperator remittit eis officium, & reddit eis gratiam suam, & fauoribus eorum, specialiter hominibus de Cas-

no, & Bolomonte. Et dat Casarea statum Ciuitatis, eo canon tenore, quod nulli Ciuitati, nulli loco, nulli person a sua iura talidat; seu dimittat; ciuilibet scilicet suo iure seruato. Imperator dabit eis Consules, qui iurabunt Ciuitatem conseruare, & regere ad honorem Imperij. Illi facient iustitiam intra Ciuitatem, & bonas consuetudines exercebunt. Et punient maleficia. Imperator amicos, & fideles suos, qui in uicinia Casarea sunt, faciet iurare, quod ipsi Casarea prestent auxilium. Et Casarea uersa uice iurabit prestare illis auxilium. Sunt autem hi Papienses, Derthonenses, Hassonenses, Agnenses, Albenses Homines de Casali, Marchiones de Vassio, Marchiones de Bosto, Marchiones de Occimiano. Imperator Casaream Ciuitatem, & homines eam inhabitantes ad manus suas, & ad usum suum tenebit. Et nullum Marchionem, Potestatem, seu Dominum habebit in Ciuitate. Consules eligentur à communi, qui annuatim recipiunt consulatum ab Imperatore, uel à filio eius Rege. Si alteruter eorum fuerit in Italia. Si neuter eorum erit in Italia accipiens inuestituram Consulatum à nuncio Imperatoris annuatim sine remuneratione. Si uero nuncius non erit in Italia, quinto tantum anno ibidem in Teutoniis accipere inuestituram ab Imperatore. Casarea uero non recipiat homines Papiensem, nec de Ciuitate Papia, nec de Terra Papiensem, specialiter homines Guidonis de Petra et illos de Sala, et illos de Bassigiana et quos nunc tenet, Dominus sua debita seruitia exhibere permittet. Similiter Papienses, et Guido non recipiunt homines de Casarea, nisi ex beneficio utrorumque. Item Magister Anselmus de Conzano, et Theobaldus Vajonus nuncij Ciuitatis Casarea iurauerunt fidelitatem Friderico Imperatori, et filio eius Henrico Regi, quod obseruabunt ea qua supra dicta sunt, et facient concuies suos eis iurare quod obseruabunt ea, qua prescripta sunt. Item Radulphus Camerarius ex mandato Imperatoris, et Henrici filij eius Regis iurauit in animam ipsorum, quod conseruabunt hominibus Casarea ea qua prescripta sunt in hoc Chyrogapho quam dicitur Casarea ipse fidelitatem seruauerit, huius rei testes sunt, Fridericus Dux Sueuorum. Redulphus Imperialis nala protonotarius. Comes Albertus de Eufem. Conradus Castellanus de Mureto. Henricus Comes de Alsdorf. Albertus de Clemens. Philippus de Casali. Gerardus de Nouaria. Lafrancus de Cuma. Sirrus Salimbenus de Papia. Palatinus de Offanna. Pa rus de Viscoste Malouisca de Brisfa. Piccolmitia de Vella, et alij quamplures. Actum in Palatio Norimber. Anno incarnationis Domini nostri. M.C.XXC.III. Indict. Secunda. prid. id. Martij.

Poscia, alli ventitrè del sudetto mese, la Città di Cesare si collegò coi Terrazzani di Mirabello con alcune condizioni, che furono fatte nella Chiesa di San Pietro, Cathedrale di questa Città, fra le quali particolarmente si obligarono quei Terrieri di dare alli Cesariani per qualsiuoglia occasione di guerra la Terra, & il Castello dell'Elma.

Quest'anno i Rettori della Lega in vn Consiglio generale fatto in Piacenza confermarono il primo giorno di Maggio la Pace, che le Città confederate haucauano già trà se stabilita, e promissero à tutte le Città della lega Lombarda, alla Marca d'Ancona, alla Romagna, al Marchese Opizzone Malaspina, & à tutti gli huomini di essa Lega di fedelmente offeruare dal sudetto giorno infino à trent'anni auenire li patti, e le condizioni contenute nel Strumento della Pace; che si concludè trà gli Ambasciatori delle Città collegate di Lombardia: s'obligarono ancora di rinouare ogni quinto anno la sudetta concordia, e di costringere i Citadini loro dalli dieciott'anni fino alli settanta della uita loro à giurare l'offeruanza di tutti gli ordini, e comandamenti fatti circa al particolare di essa Pace, come appare dall'istesso giuramento per la detta causa stipulato, cioè.

Ego iuro omnibus uicinitibus Societatis Lombardia, Marchia, et Romania et Opizzoni Marchioni Malaspina, et omnibus hominibus predicta Societatis pacis seruatarum bona fide, prout in tabulis pacis inter Legatos Imperatoris et Moderatores, et Legatos Ciuitatum Societatis Lombardia compositis continetur, et omnia precepta, que Moderatores adiderunt, seruaturum, et omnia predicta custoditurum à Kal. Maij presentibus usque ad annos triginta; et quinto quoque anno renouaturum; et in hac omnia iurauerando adacturum eius meos à XV III, annis ad LXX, et Consules, aut Pratores, et Credeniam mea Ciuitatis usque ad eum terminum, qui mihi prescripsit fuerit per Moderatores Societatis Lombardia, Marchia, et Romania in hoc colloquio.

Di poi fù per altri auenimenti degno di memoria il presente anno, cioè per vn gran Terremoto, per il quale rimale quasi tutta l'Italia crollata; e per la morte del Pontefice Luzio, che mentre dimoraua in Verona, per at-

ten-

vedere à Soccorrere i Christiani trauagliati con la guerra del Saladino d'Egitto, morì alli ventisei di Novembre, ed iui fù sepolto: li fottendò alli sei di Dicembre Vberro Criuelli Arciuuescoo di Milano sua Patria, che si chiamò Urbano terzo.

1186 I Cesariani circa li tredici di Febraro mandarono Ambasciatori à Milano, per assistere in nome loro alle Reali nozze, che con feste, & solennità grandi si fecero in quella Città, per il matrimonio stabilito trà Enrigo Rè d'Alamagna, e d'Italia, figliuolo dell'Imperadore Federigo, e Costanza figlia già di Rogiero quarto Rè di Sicilia, la qualera stata monaca in Palermo.

1187 Hauendo quest'anno il Saladino data vna sanguinosissima rotta all'esercito de Christiani nella Soria, con hauer fatto acquisto di Tholomade, Tabarie, & Gerusalemme con altre Città di Palestina, Urbano terzo rimase talmente accorato, che mentre andaua à Vinezia, per sollecitare la partenza dell'armata de' Crocefegnati per la volta dell'Oriente ad aiutare i nostri, s'infermò nel viaggio, e fatto si portare à Ferrara, morì alli diecimoue di Ottobre, ed iui nel Tempio maggiore fù sepolto: Li successe poi nel Pontificato alli ventinoue dell'istesso mese il Cardinale Alberto Spannachioni da Beneuento, che si pigliò il nome di Gregorio ottauo; ed il quarto giorno dopo la sua eleuatione scrisse à tutti li Prencipi Christiani, e Popoli vna zelantissima lettera, eortandogli alla ricuperazione di ciò, che haueuano nell'Oriente acquistato i Saraceni; ma non potè mandar ad effetto il suo santo desiderio; auengache' mentre in Pisa, oue si era trasferito, per eortare quei Cittadini di già co' i Genouesi pacificati, à pigliar l'armi contro i sudetti nostri nemici, passò alli quindici di Dicembre all'altra vita, ed iui hebbe' nella Cathedrale Sepoltura.

1188 L'Imperadore poi Federigo nell'istesso mese diede Beatrice sua figliuola per Moglie à Bonifazio Marchese di Monferato; e poscia vedendosi lontano da ogni trauaglio, attese con gran studio, e diligenza ad accomodare i negozij dell'Alamagna, ed à fare noua soldatesca, per andare la prossima Primavera à ricuperare da' Saraceni la perduta Gerusalemme, per il cui effetto riceuè la Croce dal Cardinale Albanele Legato Apostolico.

1188 Essendosi quest'anno congregati li Cardinali nella Città di Pisa, per eleggere il nudo Papa in luogo del defunto Gregorio, elessero alli quattro di Genajo il Cardinale Paolo Scolari, di Patria Romano, che si chiamò Clemente terzo, il quale hauendo all'esempio de' suoi antecessori Pontefici riuolto l'animo, ed i pensieri alla ricuperazione di Terra Santa, mandò Legati per tutto il Christianesimo à dinanziare questa per certo eroica, e degna impresa; e di questi Legati ne inuidò vno à Cesarea, per eortare i Cittadini ad opera così buona, e fruttuosa. Mossi dunque i Cesariani da gran zelo di carità, e dall'eortatione del Papa, attesero ad affoldare co' danari del publico vn' assai buon numero di Cittadini, ed altri. Potero similmente in ordine vna nobilissima Compagnia di Venturieri scelti dalli più nobili, e ricchi Cittadini, come Guaschi, Trotti, Pozzi, Ghilini, Lanzavecchia, Peri, Inuiziati, Gambarini, Cermelli, ed alcuni altri, li quali tutti à loro Spese andarono generosamente à quella Santa Impresa.

1189 L'Imperadore Federigo insieme con Enrigo suo figliuolo alli venticinque del mese di Aprile partì d'Alamagna, e con grossissima armata n'andò alla ricuperazione di Gerusalemme.

1189 I Cesariani, che l'anno auanti, à spesa publica della loro Città furono assoldati per l'Impresa contro i Saraceni, e per la ricuperazione di Terra Santa, vniti alle altre Compagnie d'Italiani nell'armata di Vinezia, e Genoua, andarono in Soria.

1189 Fra tanto, furono nella Città di Cesarea edificate due principali Chiese, vna à San Giouan Battista, e l'altra à San Baudolino; ed ad ambedue furono da questa Repubblica, e d'alcuni de' Cittadini di essa assegnate assai ricche possessioni. Il Tempio di San Giouan Battista fù in particolare arricchito dalla famiglia de' Peri, ed ancora d'alcune altre, delle quali oggidì viua si conserua la memoria per gli onoreuoli sepolcri loro, che iui si veggono.

1189 Di poi, la Chiesa di San Baudolino, che fù edificata, perche iui si trasportasse il corpo di esso Santo, oltre alterate alcune cose dalla Comunità di Cesarea, gode ancora gli istessi beni, che già furono dati alla Chiesa della

Villa del Foro, doue primieramente si riuertua il sudetto corpo.

Quelle due Chiese con l'entrate loro furono concesse alli Monaci Vmiliati, li quali in quel tempo erano frà gli altri Religiosi, e per la candidezza de' costumi, e per le opere di pietà, e diuotione à tutti esemplari. Ma dell'anno M.D.LXXI. fù questa Religione dal Sommo Pontefice Pio quinto annichilata per giuste cause, e per li costumi del tutto differenti da quelli, con i quali haueuano incominciato à godere quelle Chiese con l'entrate loro, che di poi quel tanto Papa assegnò à poveri Cardinali, ed ad altri bisognosi Prelati. I Cesariani hebbero diuotione particolare à queste due Chiese; perciò in vn loro Consiglio generale ordinarono, che in segno di onorevolezza, e di ricognizione verso i sudetti Monaci, se ne eleggesse vno di essi ogni anno approuato dal Preposto loro, per Ragionato del Comune, il qual hauesse anche autorità d'assistere à tutti li Consigli, così priuati, come generali; ed iui potesse dare i voti, e dire il suo parere: questo carico è durato insin all'anno M.D.LXXXIX. nel quale si fece la Riforma generale del gouerno di questa Città, e si annullarono del tutto alcuni vffizi, e questo in particolare. Dipoi tenendo li Cesariani sotto buona custodia le Rocche della Città loro, si compiacquero per la molta stima, che faceuano de' sudetti Monaci, di consegnare al Preposto loro vna chiave di ciascuna di esse Rocche, affinché non si potessero aprire senza saputa, e consenso suo; come ancora li concessero priuilegio che li pedaggiari, che riscuoteuano il pedaggio delle porte publiche della Città, e del Ponte sopra il Tanaro, fossero de' sudetti Monaci, cioè di quelli, che dimorauano continuamente ne' Monasteri di questa Città; ed erano dal Preposto loro à questo carico eletti di sei in sei mesi: Ma con la mutazione dello stato di essa Città furono dipoi leuati questi priuilegi alli medesimi Vmiliati.

Di poi, li Cesariani, che s'hauuano eletto per Protettore San Baudolino, s'obbligarono con voto publico di offerire in perpetuo nel giorno festiuo di esso Santo, alla sua Chiesa vna certa quantità di cera per vno di' suoi diuini Vffizi, alla presenza di tutti li Magistrati di questa Città. La qual offerta si va mantenendo à nostri giorni; però essendosi mutati quelli, che gouernauano la Città, si è parimente mutata la cerimonia, con la quale si presenta la detta cera. Si va dunque à nostri tempi, che nella festa di questo Santo, il Priore, & i Deputati al gouerno vanno à quella Chiesa, oue mentre si celebra solennemente la Messa, ciascuno di loro offerisce vna torcia. Hauendo nel sudetto anno la Repubblica di Genoua mandati due Ambasciatori à Filippo Rè di Francia, ed à Riccardo Re d'Inghilterra, ed ad altri Prencipi oltremontani, per eortargli à soccorrere la Terra Santa, furono nel viaggio detenuti da Domicella moglie di Alberto Marchese d'Incisa, per costringergli à pagare il riscatto; il che saputo dalla sudetta Repubblica, determinò di vendicare questa ingiuria, con metor' insieme vn'esercito con l'aiuto de' Astigiani, ed Alessandrini, e fiano Cesariani, per andar contro la detta Domicella, la quale paguata da gli apparecchi, che si faceuano contro di lei, rilasciò gli Ambasciatori sudetti, ed essi proseguirono il cammino loro.

Amministrava quest'anno la Podesteria di Cesarea 1190 Guidettino Visconti, & erano Consoli di essa Città Oberotto Natta, & Anselmo Coppa, quando l'Imperadore Federigo, dopo hauer fatte alcune gloriose imprese contro i Saraceni per la ricuperazione di Gerusalemme; e dopo hauer vittoriosamente scorsa l'Armenia inferiore, spintosi alli dieci di Giugno nel fiume Salef, per rinfrescarsi nel gran calore dell'Estate, rimase dal rapido dell'onde sopraffuggiato, e miseramente in quelle annegò. Il suo corpo fù poi d'ordine del Rè Enrigo suo figliuolo portato in Soria, doue nella Città di Tiro si fece dare Sepoltura, ed egli restò successore dell'Imperio.

Dipoi, alli ventisei di Settembre, li Terrieri di Maso si collegarono co' i Cesariani, ed Astigiani di già frà se collegati; e si obbligarono di dare se stessi, il Castello, e la Terra sudetta per far guerra, e pace ad ogni richiesta di quei popoli, eccetto contro li proprii padroni, li quali deuono aiutare, & difendere; di far'esercito per seruitio di Cesarea, ed Asti; di sborsar ogni anno dieci lire à ciascuna di esse Città, quando sarà da queste riscosso il fedro, non però quell'anno, nel quale daranno il detto tributo all'.

all'Imperadore per il suo viaggio di Roma; di fare il fesso intorno à quella Città, eccetto però contro Asto Vescovo d'Asti; di non far pagare ad esse Città nel Territorio di Maso il pedaggio, ma solo l'antico, e giusto delle navi; li quali patti giurarono quei Terrieri dalli quattordici sino alli trent'anni di osservare alle dette Città, e di rinnovare questo giuramento di cinque in cinque anni. Al incontro poi, li Cesariani, ed Astigiani promiserò di aiutar', e difendere quei di Maso; di non farli pagare pedaggio alcuno, ne in Cesarea, ne in Asti; di non molestarli per causa de' debiti de' loro padroni, se non quando faranno essi li debitori; ò figurà de' medesimi padroni. All'osservanza dunque delle sudette cose, si obligarono à nome di Cesarea li soprancinati suoi Consoli; ed à nome di Asti, e di Maso parimente i loro Consoli.

3 Quest'anno Otto Ghilini, che visse già prima della fabbrica della nuova Città di Cesarea; ò sia Alessandria, ed iui si insieme con altri della sua stirpe de' Ghilini mandato à fine di renderla in quei principj, non solo popolata, ma riguardevole ancora, ottenne dal Pontefice Clemente terzo il Vescovato di Bobbio, della qual Città egli fu il primo Vescovo, non essendou stato altri per l'adietro, che iui con tale dignità risedesse; onde si vede à nostri giorni ancora il Balzone Pastorate, ch'egli fece fare, per servirsi in quella Cattedrale, con l'Arme de' Ghilini sopra di esso intagliate:

4 La menzione fatta del sudetto Otto, come il primo della famiglia Ghilini, mi porge materia di accennare, qui appresso l'Origine di essa stirpe, conforme viene da veridici Scrittori approvata. Essendo adunque il Rè Carlo Magno ad istanza del Papa Adriano primo calato in Italia con potentissimo esercito sotto il Generalato di Giovan Lodouico fratello del Duca di Ghiena Provincia della Francia, contro Desiderio Rè de' Longobardi nemico infestissimo della Cattolica Chiesa lo pose à termine tale, che, mentre era in Pavia assediato, se li rese, a zite li diede prigione, & come tale fu da Carlo mandato insieme con la Reina, e le figlie à Liegi, Città di Brabant in Fiandra. Dopo questa gran vittoria, douendo egli ritornarsene in Francia, lasciò in Italia per suo Luogotenente il sudetto Giovan Lodouico, il quale pacificata che fu, e ridotta in sicuro, e quieto stato la Lombardia tutta, e la circoniucina Provincia, venne dell'anno 780. ad abitare in Milano; e qui amogliatosi con una ricchissima, e delle principali Signore di quella Città, i figliuoli, che da lui discesero, pigliarono dal Nome del Ducato di Ghiena dal loro Zio posseduto il cognome di Ghilini; si che hauendo questi da esso Giovan Lodouico tratta l'origine della famiglia loro; ed essendosi al latino, ed Italiano vocabolo accomodata la parola straniera di Ghien, e ponendo Ghilini, si cognominarono Ghilini, e con tal cognome furono poi chiamati da Scrittori, sta quali Giovanni Belforsto così scrive di questa prosapia nelle sue Istorie, cioè:

Circa annos incarnati Verbi 780. tempore Adriani primi, Ioannes Ludouicus frater Ducis Ghienna post discessum Regis Caroli, quo cum iuuue exercitus Praefectus generat in Italianam, tandem rebus pacis Mediolanum se contulit, ubi commorando Italiam vixorem clarissimam duxit. Et opulentiam ex qua suscepit liberis fecit familiam de Ghilinis, quae a paterno Ducatu cognomen accepit.

5 Nell'Italia suscitrono due flagelli cioè, la fame, e la peste; ed all'vno, ed all'altro rimase parimente soggetta la Città di Cesarea; come anco in ella grandemente abbitta dalle dissension, che molto crudelli regnarono nel sudetto anno fra suoi Cittadini.

1191 Alli venticinque di Marzo di quest'anno morì Clemente terzo, ed il giorno appresso fu co' i voti di tutti i Cardinali è stato Giacinto Boboni Romano, che si pigliò il nome di Celestino terzo. I Cesariani poi passarono una buona parte del presente anno in farsi amici li popoli circouicini se con questi essendosi collegati, stabilirono meglio la Repubblica loro. Perciò Manfredò Valenza, Armano Sacchi, Anselmo Trazo, Murro dal Pozzo, Vbertò Moizi Armano Borgoglio, Giovanni Piatti, e Giglio Giariolo tutti Consoli di Cesarea donarono alli quattro di Agosto in nome della Patria il Castello di Ponzano alli Bellingieri, à quali diedero anco licenza di fortificarlo. Per maggiore corroborazione di questa donazione furono fatti li seguenti capitoli. Che i Bellingieri

difenderanno, & aiuteranno i Cesariani, à quali se occorresse, che li fosse usurpato qualche Luogo, ò altra cosa, che in tal caso i Bellingieri sijnò tenuti à dargli aiuto per la ricuperazione di ciò, che haueranno perduto: Che faranno guerra, e pace conforme li farà ordinato da' Consoli, ò dal Podestà di Cesarea: Che ad ogni richiesta, e bisogno daranno il Castello di Ponzano per aiuto, e difesa de' Cesariani: Che per ogni tempo, così di pace, come di guerra teneranno una Casa in questa Città: Finalmente, che, se non osseruaranno i sudetti patti, la donazione del sudetto Faudò sarà di nullo valore, nè si douerà osservare.

Dipoi, fu fatto alli venti dell'istesso mese vn' accordo fra i sudetti Consoli di Cesarea in nome di questa Città, e Guido Sannazari à nome de' Terrieri della Pietra de' Marazzi obligandosi vicendevolmente di farli giustizia per tutte le querele, che fara no date da una Comunità all'altra.

Il Secondo giorno di Settembre, Tomaso Castellano di Nouo, Ambasciadore dell'Imperadore Enrico Setto, diede in dono à Cesariani la quarta parte del pedaggio di Balaluzzo nel territorio loro; e l'altra quarta parte di esso, insieme col pedaggio di Fresonara ebbero i medesimi in dono alli tredici di quel mese da Giovanni Abbate del Monastero di San Salvatore di Pavia, col consenso di tutti li Monaci, à quali, come all'Abbate speranza la concessione di questa gabella. Per ciò in ricompensa di questa donazione, i Cesariani s'obligarono di mantenere sicura da ogni assalino la strada, per la quale si camina dalla Città loro all'istesso luogo di Balaluzzo. Il sudetto dono fu à nome de' Cesariani accettato da loro Consoli, cioè Oberto Spandonaro, Rossino Garobaldo, Manfredò Valenza, Oberto Moizi, Armano Sacco, Anselmo Trazo, Opizzone Stranio, Guglielmo Piatti, e'l Ganduzzi.

Alli venticette del mese di Ottobre, la terra di Riualta nella valle di Bormida entrò in lega con la Città di Cesarea, con alcune condizioni, fra le quali si obligò di far Guerra, e Pace ad ogni ordine, di quella Republica; e protestò di non esser soggetta al dominio del Marchese de' Monferato; per il contrario poi, li Cesariani s'obligarono d'aiutare, & difendere quel luogo contra qualunque persona, eccetto l'Imperadore, & Anselmo, e Desino Marchesi del Bosco loro amici; hauendo à nome de' Cesariani fatta la detta obligazione i loro Consoli, cioè Oberto Spandonaro, Rossino Garobaldo, il Ganduzzi, Armano Sacco, Rubaldo Guerra, Giglio Carli, Manfredò Valenza, Oberto Moizi, Oppizzone Stranio, Armano Murro, Anselmo Trazo, Balerno, e Vermo Piatti.

Finalmente fu memorabile quest'anno; poiche l'Imperadore alli otto del mese di Dicembre donò à Bonifacio Marchese de' Monferato, tre luoghi principali, che horasono del Territorio Alessandrino; cioè Gamondo, ouero Castellazzo, Marengo, & il Foro, con alcuni altri Castelli; della qual donazione appare il priuilegio del tenore seguente, cioè:

In nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis. Henricus Sextus. Dei gratia Rom. Imp. & semper Aug. fidelium suorum iustis petitionibus Imperialis Maestatis clementer debet annuere; praesertim vero illarum, quorum fides, & diligentiam rerum didicit experimento, & erga Imperij honorem saepius est probata de iure. Tuam itaque fidelitatem & quondam patris tui reuerentiam, & obsequia, quae Imperio semper exhibuit, diligenter attendentes, boneres, & iura tua volumus sibi cum integritate seruare, in quibus etiam possumus, Pheudum tuum ad Imperij honorem augere. Nostrum itaque volumus omnibus fieri, quod nos tibi Bonifacio dilecto fidei Principi nostro Marchioni Monisferati, usque successoribus in perpetuum, loca Gamondij, & Marchij cum omnibus honoribus, & omni iure, & omnibus districtibus, & mueris regalibus tam super terris, quam super curtis, & nunc, & quondam, & in futuram cultoribus, & habitatoribus, & quibuslibet detentoribus cum integritate in Pheudum concedimus, restituimus, & Imperiali auctoritate confirmamus locum etiam Fori, cum omnibus pertinentijs suis, & honoribus cunctis, & districtibus. Omnia etiam Castra, villas, possessiones, honores, iurisdictiones, & iura, & mueris regalia, quae tu tenes vel possides, aut pater tuus tenuit, vel possedit. Et insuper omnia, quae in priuilegijs tuis continentur, sibi libere, plenarie, hac Imperiali pagina concedimus, & confirmamus, sequentes, & auctoritate Imperiali prohibentes, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullus nunc noster, nullum Com-

nam Chaitio, nulla per tota magna, vel parua hinc usque In-
dido, conuadere, vel aliqua occasione contrahere presu-
mit. Et qui ad hinc remtratio in su, presumpserit contradicere,
penam libras optima auri, dimidium Camera nostra, dimidium
prelato Marchioni, vel heredi suo composat. Et huius rei tes-
tes sunt Milo Mediolanensis Archiepiscopus, Guillelmus Ra-
uennatensis Archiepiscopus, Albertus Vercellensis Episcopus,
Bonifacius Nouariensis Episcopus, Vexor Comes de Blandra-
zo, Guillelmus Comes de Lupello, Robertus de Durno, Henricus
de Turris Pincerna, Henricus de Caladina, & alij multi.

Sigillum Domini Henrici Sexti Rom. Imp. in-
fissimi, facta sunt hoc anno incarnationis Do-
mini Millesimo octingentesimo octagesimo primo. In-
dictione prima. Regno Domini Henrico
Rom. Imp. gloriosissimi. Anno Regni eius vige-
simo octavo, nono vero primis. Actum Ro-
mæ, octavo Idibus Martij, et c.



1192. Terrieri della Rocca, nella Valle del fiume G. uau u
collegarono alli yppoci del mese di Genajo q. i. Cesariani
ni q. i. alcuni patti, de quali si particolare l'obligatione
trambedue quelle Comunità vice uoluerunt pigliare
ta, cioè che facendo acquisto di qualche Terra, Castella-
to, o altra cosa, ne debbano, cosigli Orbi, come i Cesa-
riani egualmente, partecipare. **N**
2. Dipoi li Cesariani collegati co i Genovesi, di nuo-
ua alli 3. di Marzo s'obligarono verso di esse i seguenti
patti. Che aiutarano, e difenderano i Genovesi contra
qualsiuoglia persona, eccetto l'Imperadore Enrico: Che
li daranno ogni aiuto acioche possino difendere, & con-
seruare il Castello di Gauio con la sua giurisdictione, &
la Terra di Montafra, Amelio, Tassarolo, e Pallurana
con i loro Distretti, & anchora strada, per la quale si ca-
mina al luogo di Gauio: Che, se li Cesariani hauerauo
notitia di qualche conspirazione, o altra cosa mala, che si
hauesse da fare contra i Genovesi, faranno tenuti a noti-
ficarla al Castellano di Gauio, ouero a i Consoli di
Genoua.

3. I Padroni del Castello di Belmonte si dimostrarono
liberali verso i Cesariani, a quali fecero dono alli sedici
del mese di Maggio del loro Castello, con la sua giurid-
dione, & s'obligarono di tenerlo ben guardato, e ad elmente
custodito ad honore, & utilità di Cesare, e di non ven-
derlo, nè impegnarlo, nè in qualsiuoglia maniera alienar-
lo: senza prima auerane il Consiglio di questa Città, la
quale poscia diue autorità di accettare questo dono a
Bonello Rossi vno de' suoi Consoli, e eius idiat.

1193. Quest'anno M. C. XCIII. nel quale fu Podestà di Gesa-
rea Aliprando Fava Bresciano figliuolo di Bonapate,
l'Imperador Enrico, mentre dimoraua in Alamagna, pi-
gliò alli sei di Febraio nella sua grazia i Torto, & s'agli
concesse il seguente privilegio, in cui si fa particolare
menzione della Città di Cesarea, o sia Alessandria, chia-
mandola col nome di Paglia, e de gli otto Luoghi li cui
Terrieri vennero ad abitarla, che sono Marengo, Gampon-
do, Oughia, Foro, Borgoglio, Solero, Corniento, e
Rouereto.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi. Hac est forma recon-
ciliationis, qua Civitas Derthona & eius habitatores ad gratiam
Domini redierunt. Dominus Imperator per interpositam perso-
nam, scilicet per Conradum de Esaldis super animam suam fecit
iurare, quod Civitas Derthona de cetero non destrueretur nec
per se nec per aliquem suorum, sed potius habet eam saluare, &
custodire, nec non personas & res eorum civium bone fide & sine
fraude ad honorem, & utilitatem Imperij & ipsius Civitatis Der-
thone, nec ipsam Civitatem dabit alicui homini. Et suos Castel-
lanos permittet, & consentiet subiacere Civitati Derthona, sicut
Castellani Papiens subiacent Civitati Papia. Nec habet eos
Castellanos Civitatis Derthona auferre, nec per se, nec per alium
quodlibet exactiones non exigere a Civibus Derthona, & ab Oppi-
danis quomodocumque exigere a Papiensibus, & eorum Castellanis
secundam quantitatem personarum, & eris, & hoc bone fide, &
sine fraude. Privilegia vero, & donationes, que quas fecit de
Civitate Derthona, vel de Castris, & Villis & possessionibus ipsius
Episcopus presertim de Serravalle & de alijs sine fraude, &
bona fide renouat, & cassat, & cassata non confirmabit: Posses-
siones Ecclesie Derthona, quas nunc habet, & venet sine per se,
suo per alium non habet auferre, & factos Marchionem de Mont-

sefraco quiescere de Oppido Suetonio, ne Episcopus de Castro In-
quiritur, & ab archiepiscopo & capone date pignone. Et habet inter
Papiensibus, & de Castro in quibusdam Derthonensibus, & sicut
inter quosdam eius, & eos de omnibus que in eorum suis, imp-
bus, & facient unam quere in inimico Derthone. Et precipiet
Papiensibus, quod remittent quos supra scriptos Castellanos
Derthonensibus, quos nostra requiritur, & confirmamus quelo-
ritate. Castellanos eos intelligimus, qui in Montepio, & Planie
habitantes, presertim illis de Copara, de Arzano, de Castellano de
Bagnolo, de Pontecurono, de Puzolo de Montemepio, de Vipe-
golo, de Bagnara, de Montelgalis, de Bellignano, de Favergia, de
Gramisio de Mege, acuto, de Derrnie de Montepetra, de Mey-
lano, de Baligo, de Brusapona, de Lirprando, de Monte Iar-
no, de Montefara, de Sanguona, de Grandona, de Borsio, de Pa-
blora, de Montebello, de Arguata de Montacucco, de Praspiano,
de Serravalle de Cassino, de Siggiano, de Brion de Nona, de Res-
coate, de Villa, de Olasca, de Serrano, & c. & faciet finem
de omnibus maleficijs, que Derthona Romani Imperatoris, vel
suis, & illius, vel pedibus facere, & c. & malum maritima
non addet Derthonensibus, Marcat, quos olim dabant, Der-
thone, & remittet de cetero, & cetero. Et faciet hominibus
de Serravalle, sicut de omnibus maleficijs, que erga Dominum
Imperatorem, vel suos fecerunt, & promissis hominum Derthone
Imperatori, & Marcat, & Malandrea, & c. & cetero, & cetero
habere necesse sunt, & cetero, & cetero. Sicut Castellani
Balduin pro domino suo, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
& cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
Marcat de Landesbe, Florentium Comes Hollandie, & cetero,
de Comes de Saxonia, Conradus de Montefara, & cetero, & cetero,
de Comes de Boreste, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
de Nuncheber, Henricus Marefcaus, & cetero, & cetero, & cetero,
Conradus Pincerna. Insuper iuravit Archiepiscopus Colonien-
sis Cancellarius Imperialis, Anno Consecrationis Romæ, Henricus
Dedit, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
perat, quod Civitas Derthona, & eius Districtus non recipiant
aliquem, vel aliquam hominem, qui de illa Villa, & cetero, & cetero,
apud P. A. L. E. M. C. B. E. T. I. S. M. si vero recepti fuerint, infra
dies, ad id die quo ab Imperatore Henrico, vel Marchione de
Montefara, vel eorum certo nuncio requisitus fuerit, vel Rex
vel a suo nuncio certo, eos dimittant, vel restituant, sicut ad
de Villa, Marengo, Gamondi, Gualt, font, Burgul, Soler, &
gen, & cetero. Actum Anno Domini M. C. XCIII. Indictione XI.
Regno Domini Henrici VI. Rom. Imp. Anni, & cetero, & cetero,
eius XXXIII. Imp. secundo, prid. non feb.

1. Cesariani, che per la Legge, & amicizie fatte con que-
ti popoli erano divenuti lupi, & altri, non hauendo
occupazione di sorte alcuna, si risolsero d'occuparli,
banchè con loro scorno, e vergogna; poiche essendo an-
data a dare il guasto al Casale di Sant'Esaua nel Monfe-
rato; mentre iu saccheggiavano le Case, non dubitara-
do, che altro incontro li potesse accadere, furono sopra-
giunti de Terrieri, li quali con tutti dal tumulto, e dal
romore hauerauo, pigliare l'armi, e da essi furono leca-
ciati, e posti in fuga.

Frattanto volendo l'Imperador Enrico remunerare
la fedeltà di Bonifazio Marchese di Monferato verso
l'Imperio, concessa alli quattro del mese di Dicembre
di lui, & a Vermo suo figliuolo la Città di Cesarea, come di
suo ne appare il seguente privilegio, cioè

In nomine Sancti, & Individue Trinitatis. Henricus Sex-
tus: Divina favente clementia Romanorum Imp. Semper Augustus
constantibus benignitate clementia; quam ecclesiis, & p-
tros tenemur ostendere, diligentiam vestram merito apponere
debemus, ut eos quod hinc nostri exactionem, & cetero, & cetero,
sicut, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
habibus fensit, & contra hinc hinc, & cetero, & cetero, & cetero,
beneficium nostrum amor, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
affert, serenitatem nostram, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
Quapropter notum facimus universis Imperij, & cetero, & cetero,
de quibus, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
hanc penoniam, & indelessa sequia, que dilectis consue-
nem glorie nostra feruenter exhibitis, & in posterum intencio-
nibus exhibere ad hunc, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,
ribi clementia ex consilio, & volumus Principibus, & cetero, & cetero,
Imperij sui recognoscere, & cetero, & cetero, & cetero, & cetero,

in vrbis feudum concedimus Oppidum nostrum Caseream cum
 omnibus, & vniuersis seruitutibus, in Thalonis, Porro Syluis,
 Pascais, Aquis, Aquarum detortibus, Terra cultis, & incolitis
 cum omni honore, seruitio, & iure, quod Imperium in predicto
 loco, & suis pertinentiis dignis iuris habetis, statuentes, & Imper-
 riali ad hoc sancientes, vt nullus Episcopus, Dux, Marchio Comes,
 Viccomes, nulla Civitas, nullum Commune, nullaque omnino per-
 sona, humilis, vel alia secularis vel ecclesiastica predictum con-
 sanguinem nostrum Marchionem, & filium eius verum in
 hac maiestati nostra concessione gravare audeas, vel aliquo mo-
 do presumas molestare. Quod si quis attentaverit, mille libras
 auri purissimi pro pana componat quarum medietatem Fisco nos-
 tro, reliquarum vero partem iniuriam passis volumus persolui,
 ad cuius rei certam in perpetuum evidentiam presentem pagi-
 nam inde conscribi iussimus, & maiestati nostra sigillo auro in-
 signiri. Huius rei testes sunt Gualterius Troianus Episcopus,
 Conradus Palatinus Comes Rati, Otto Palatinus Comes Bur-
 gundia, Albertus Dux de Tediis, Comes bartholomaeus de Kavre,
 Comes Dispolus de Porse, Comes Albertus de Spaneth, Merlo de
 Plich, Cono de Minerbe, Hareman de Budigen, Pualibon
 de Ethilbe, Engelardus, de Puntis, Marquardus & Appen,
 Henricus Pincerna de Lus, & alij quamplures. Beroldus
 Pincis Episcopus.

*Sigillum Donati Henrici Sexti Romanorum
 Imperatoris. Innotissimum. Acta sunt hac Anno
 Dominica Incarnationis Millesimo, centesimo,
 nonagesimo tertio, Indiis, vndecima Regnante
 Donato Henrico Sexto Romano Imp. gloriosissi-
 mo. Anno Regni eius XXV. Imperij vero tertio.
 Datum apud Gellenshusen per manum Sigisoi
 Imp. Aulae Prothonot. Pridis Non. Decembris.*



Benche hauesse l'Imperadore col sudetto privilegio
 fatti li Cesariani tributari del Marchese Bonifazio, con-
 tutto ciò non vollero in alcun modo giurarli la fedeltà
 poiche s'erano prima obligati, e dichiarati fedeli verso il
 Romano Pontefice; dipoi benissimo vedevano, che non
 conueniva alla sicurezza e reputazione loro sottomettersi
 al dominio di colui che sempre hauevano conosciuto, e
 sperimentato per nemico, e persecutore sperciò tollo che
 si videro posto sopra il collo il giogo del dominio di esso
 Marchese, non attesero mai ad altro, che ad procurare di
 leuarsi, e ridursi alla primiera, & antica libertà: essen-
 dosi dunque collegati con molti principali, & assai po-
 tenti popoli, & unite trà di loro le forze, e gli animi, an-
 darono ad assalire il detto Bonifazio con guerra tanto
 atroce, & impetuosa, che condare il guasto alla Campa-
 gna, con far bottino di tutto ciò, che nelle mani loro per-
 ueniva, con incendij con far molti prigioni, e finalmente
 con tutta quella strage, che maggiore immaginasi si possa,
 misero sottosopra tutto il Monferato. Per il che impa-
 rito egli, per non aggiungere male à male, e per non met-
 tersi in obligatione di pigliare con suo gran pericolo l'ar-
 mi contra tanti popoli trà loro collegati, determinò di far
 pace, e riconciliarsi con loro. Essendo adunque stato
 trattato l'accomodamento per mezzo d'arbitri fu da
 questi ridotto a termine tale che trà loro stabilirono la
 pace con oneste condizioni, la quale fu alli Cesariani di
 grandissimo onore, e di non poca vtilità; imperciò che
 appena furono fatti amici, e riconciliati gli animi d'am-
 bedue le parti, come ottennero dall'istesso Marchese
 molte grazie, & furono d'alcune Terre arricchiti, le quali
 col giuramento della fedeltà si sottomiserò al dominio
 loro.

1194. Essendo quest'anno accaduta la morte di Tancredi Re
 di Sicilia, di Rogiero suo figliuolo; e non hauendo lascia-
 to altro figlio, che Guglielmo ancor fanciullo, la Reina
 Sibilla, sua madre di sposa, ch'egli succedesse nel Regno,
 procurò di farlo coronare in Palermo; Perciò l'Impera-
 dore Enrico, che pretendeva quel Regno per la dote di
 Costanza sua moglie, sorella di Tancredi, con occasione
 della morte di esso, e di Rogiero, fece risoluzioni di riu-
 perarlo con l'armi; & accio che i romori, e le discordie
 della Lombardia non fossero d'impedimento à questa im-
 presa, mandò corrieri con lettere à Trufardo suo Amba-
 sciadore, che dimoraua in Italia, con le quali gli ordinò,
 che aggiustasse tutte le differenze trà i popoli Lombardi.
 In esecuzione dunque del comandamento dell'Impera-
 dore, feco egli alli dodici del mese di Genajo vn Consi-

glio publico nel Vescouato di Verelli, nel quale conuo-
 cati li Consoli di Milano, Piacenza, Cesarea, Cremona,
 Grauedona, e Giuenna, gl'indusse à pigliare giuramento
 d'vbidire à quanto hauesse comandato Cesare, & lui, per
 causa delle guerre, & discordie che teneuano co' Pauesi,
 Lodigiani Bergamaschi, Comaschi, Parmigiani, col Mar-
 chese di Monferato, col Marchese Moruello Malaspina, e
 contutti gli aderenti loro: Giurarono dunque in nome
 delle sudette loro, Città, e Terre, gl'infrascripti Consoli;
 cioè per Milano, Beltramo Scaccabarozzi, Rogiero Lam-
 pugnano, e Rogiero Bollata con alcuni altri; per Piacen-
 za, Guglielmo Scorpi, Guido Ronca vecchia, & Arnau-
 do Stretto; per Cesarea, Balduino, . . . e Bonifazio . . .
 per Cremona, Antonio Granzi, Benzo Domassi, e Marti-
 no Giudice; per Grauedona, Tomaso Porta; finalmente
 per Giuenna giurò Vberto Rouglia.

Essendosi radunati ancora nell'istesso giorno, e nel suc-
 cessimo Consiglio in nome di Pavia, i suoi Consoli Ga-
 sfero Ilmbaridi, e Valtero Mezzabarba, e questi altri suoi
 Cittadini Vberto Olesano, Pietro Raifredo, Siro Salim-
 bene, & Guido dal Pozzo; in nome di Cremona il suo
 Consolo Alberto Sommo, e questi altri Homodono Trez-
 zi, Raimondo Zilargia, e Giovanni Saluatico; in nome di
 Bergamo il suo Podestà Rainero Sanazzari, Decelano
 Auogadro, Galiziano Nazzarone; in nome di Como i suoi
 Consoli Adamo Rusca, e Butiglia Bronco; & ancor Gio-
 uanni Papa, e finalmente in nome di Lodri il suo Consolo
 Alberto Giudice, & anche Sarchellino Sacchi; giurarono
 tutti alla presenza del sudetto Ambasciadore Trufardo
 di offeruar tutto ciò, che fosse comandato dall'Impera-
 dor Enrico intorno all'e discordie, & guerre, ch' e teneua-
 no le sudette Città co' Milanesi, Bresciani, Piacentini,
 Nouaresi, Cesariani, Astigiani, Cremaschi, Pontremolesi,
 Grauedonesi, Domasini, Giuennesi, e con tutti gli ado-
 renti loro, cioè di far pace, & tregua, & ancor giustizia cir-
 ca alla restituzione de' larsi, non tanto per le cose piglia-
 te, quanto per li danni vicendeuolmente dati nel tempo
 della tregua fatta dall'istesso Trufardo; come anche in-
 torno all'aprir le strade, & il commercio vicendeuole,
 ensi per terra, come per acqua.

Pocia, due giorni dopo, il sudetto Trufardo dimandò
 la Tregua à tutte quelle Città, che haueuano già pigliato
 giuramento d'offeruare quanto comandaua l'Imperado-
 re, & esso ancora; & accioche del tutto offeruassero gli
 ordini suoi, & vbidissero alle leggi da esso imposte, fece alla
 trasgressori vna pena pecuniaria di lire cento imperiali da
 pagarli nel termine d'vn mese nelle sue mani, ouero d'alcun
 altro da lui deputato ordinando ancora, che quell'istesso
 Città risarcissero tutti li danni patiti dalle altre per cau-
 sa della rotta Tregua; il che non ocoise, essendosi per
 opera, e diligenza dell'istesso Trufardo pacificate frà lo-
 ro le Città di Lombardia.

Il trentesimo giorno de Luglio gli Ambasciadori delle
 Città confederate, & di Cesarea s'obligarono nel Con-
 siglio che fecero nel Borgo di San Donnino, d'offeruare
 le promesse, & i patti, stabiliti nell'istesso Strumento della Pa-
 ce fatta frà gli Ambasciadori d'Enrico, & i Rettori, &
 Ambasciadori delle predette Città confederate.

Seguirono quest'anno alcuni rumori frà la Città di
 Cesarea, & i Genovesi, li quali cominciando à difatare ne
 i Confini di Lombardia il dominio loro, pretendevano,
 che la Terra, & il Castello di Tassarolo fosse alla giuridi-
 zione loro sottoposto; e questa pretensione cadeua pari-
 mente ne' Cesariani, li quali l'hauuano già con qualche
 soldatesca assicurato. Perciò la Republica di Genova
 mandò il suo Podestà con gran parte del popolo per ri-
 cuperarlo; ma perche si trouaua da Cesariani occupato
 e con gran valore, difeso, li conuenne superare al-
 cune difficoltà per occuparlo; il che riuscì molto como-
 do, e fu da esso per forza usurpato, ritrouandosi dentro
 del Luogo alcuni pochi soldati. Di poi vedendo il Po-
 destà, che il voler tenere questo Castello, larebbe stato di
 gran spesa, e traaglio alla Republica; & affinché per l'au-
 uenire non potessero i Cesariani far disegno sopra di esso,
 lo fece gettar à terra; finalmente sagittosi frà loro la dis-
 ferenza, e rimasero amici come prima.

Dopo, seguì vna gran lite frà i Cesariani, & Anselmo
 Vescouo d'Asti, per il possesso del Luogo, e della Chiesa di
 Cornueto, la quale lite essendosi vn pezzo staziona-
 uanti all'Imperadore, nè essendosi mai decisa, finalmente
 per delegazione di Celalino terzo Sommo Pontefice fu
 come

commessa ad Otto Vescovo di Tortona.

3. Fra tanto l'Imperatrice Costanza, moglie di Enrico paggiò vn figliuolo, che chiamossi Federico di questo nome secondo Imperatore.

4. Nel sudetto anno 1196. si fece assai tempo valere Anselmo Guarachi (la cui famiglia insieme cò alcune altre della Città di Genova sua Patria, venne à fare popolare la nuova Alessandria, conforme di sopra si è detto) Imperoche, dopo esser egli stato eletto vno de gli otto Gentiluomini Rettori della sua Patria, ottenne dall'istessa carica di Capitano Generale di diecette Galee per l'imperio di soccorrere S. Bonifacio, Terra molto inligne dell'Isola di Corsica, da Pitani con l'armata loro asediato. Non tantosto dunque giunse il Generale Guarachi con le sue Galee à vista de' nemici Pisani, come questi abbandonarono subito l'impresa, con hauer lasciati addietro tutti gli armamenti, e machine lignee per espugnare la detta fortezza apponcobiate; ed egli poi entratoui, la soccorse di quanto bisognaua per il suo mantenimento.

1197. Onell'anno, nel quale fu Podestà di Cesarea Vermo Pusterla Milanese. il sudetto Vescouo di Tortona, come delegato Apostolico, diede la sentenza contra i Cesariani, onde essi mandarono à Roma Teobaldo, e Roffino Scacuellì ambidue loro Agenti, e Cittadini, accioche appellassero auanti al Papa dell'assercutione della predetta sentenza.

2. Intanto, essendo in Messina Città del Regno di Sicilia successe l'ultimo giorno di Settembre la morte dell'Imperador Enrigo, Cesarea non si chiamò più, ne in voce, ne in scritto con questo nome, mà si bene ripigliò il suo primiero, & originale nome di ALESSANDRIA.

3. Fu rinouata alli venti noue del mese di Ottobre la Lega fra gli Alessandrini, & Astigiani alla presenza della Podestà loro, i quali à nome de' medesimi Popoli promiserò l'osservanza de' patti, e capitoli per la sudotta causa stabiliti, de' quali i più segnalati, e necessarij sono i seguenti. Che gli Astigiani aiutaranno, & discederanno gli Alessandrini, e Terrieri del Distretto loro contra il Marchese di Monferato, il Conte di Biandrate, e qualsiuoglia, che vorrà mouer l'armi contra di essi. Che li faranno buona, e retta Giustizia, lasciandoli negoziare in Asti con le mercanzie loro: Che in occasione di guerra, li daranno aiuto di Soldati, pedoni, e sagittari à spese proprie; e questo s'intende per due volte l'anno: Che li daranno soccorso tuttauolta, che vorranno assediare qualche Castello: Che, mentre durerà la guerra contra il Marchese di Monferato, non permetteranno, che i Mercanti caminino con le merci per le strade di Monferato, accioche di questa maniera si leui il commercio fra essi, e li Monferatesi: Che ogni quinto anno rinoueranno il giuramento d'osservare i sudetti patti, riferuato, però le Città, i Luoghi, e le Persone, come qui à basso, contra le quali si dichiarano gli Astigiani di non voler pigliar l'armi, e sono Alba, Vercelli, Cheri, Tortona, il Vescouato di Torino, Otto di Riuata, quelli di Moncucco, Oberto Coconà, quelli del Castello Airaldo, il Marchese di Saluzzo, Saugliano, Romanelo, i Terrieri di Gorena, e di Polento, Rubaldo di Brà, Vermo Marchese di Ceua, i Marchesi d'Incisa, eccetto Enrigo, i Terrieri di Maso, e di Lunero, i Signori de' quali Luoghi sono esclusi da questa riferua, i Terrieri di Montaldo di là del Tanaro fiume, Enrigo di Monberlero, Tiburzio di Malamorte, i Genouesi, e Milanesi: Finalmente promiserò gli Alessandrini d'osservare inuiolabilmente i sedetti patti verso gli Astigiani, e si dichiararono ancora essi di non voler pigliar l'armi contra le Città, i Luoghi, e le persone come qui appresso, cioè Milano, Genova, Cassine, i Marchesi di Gauio, i Marchesi d'Incisa, Anselmo, e Dolino Marchesi di Bosco, e li Terrieri di Malo.

1198. Perseuerò il Pusterla nella Rodescaria di Alessandria quest'anno, che per molti memorabili auenimenti, fu segnalato; poiche morì alli 9. di Genajo Celestino terzo; ed il seguente giorno alcese al Pontificato Lottario d'Agnani, dell'ordine de' Canonici Regolari Lateranesi, che è nomò Innocenzo terzo. Dipoi gli Alessandrini per la differenza, che già molto auanti era mossa fra loro, e gli Acquesi, per causa dell'vniione delle loro Catedrali, & anco per la traslazione del Vescouato d'Acqui in questa Città, così giudicata da Luigi Pirouano Arcivescouo di Milano, Delegato Apostolico, mà non mai posta in elezzione, perche gli Acquesi non vollero consentire, mandarono Ambasciadori ad Innocenzo terzo, per ottenere

da lui la confermazione della sudetta vniione, e traslazione già ordinata. Per tanto il Sommo Pontefice, che ragionuolmente fauoriua gli Alessandrini, per la fedeltà, e diuotione loro verso la Santa Romana Chiesa in tutte l'occasioni dimostrata, delegò Opizzone Vescouo di Tortona, e Bongiouanni Canonico di Vercelli affinché giudicassero questa differenza; hauendo essi dunque abbracciato il negozio, e superate con gran prudenza tutte le difficoltà (imperochè oltre gli stessi Acquesi, la causa de' quali si trattaua, li Pauesi ancora, & alcuni principali personaggi, li quali erano con loro collegati, si sforzauano d'impedire questa dichiarazione, & ogni altra nouità) sentenziarono, che il Vescouo d'Acqui fosse parimente Vescouo di Alessandria, e che si chiamasse vnitamente Vescouo Alessandrino, & Acquete. dichiarando però, che non si sminuisse alcuna ragione al sudetto Vescouo nella Chiesa d'Acqui, e che per l'auuenire la Sedia del Vescouato di Alessandria douesse esser chiamata la prima, e quella d'Acqui la seconda, come dall'istessa sentenza di questo tenore appare, cioè.

Omnibus Christi fidelibus, ad quos littera nostra peruenerint. Opizo Dei gratia Donthouensis Episcopus, & Bonus Ioannes Subdiaconus Romae Ecclesia, & Vercellensis Canonicus, in eo, qui est vera salus salutem. Cum à bona memoria Papa Alexandro trahatur, fuisse de instituendo Episcopo in Alexandria Civitate, & in istiusmodi processu, quod duo fuerunt ibi Elodie. quoniam munus consecrationis non uocorint, propter odium, & scandalum, quod inde oriebatur; cum multa Ecclesia Aquensis Diocesis essent Alexandria Ecclesia assignata. Prædiximus Dominus Alexander ad petitionem, & supplicationem Algoti ad Chiolanensis Episcopi de vniione Alexandria, & Aquens. Ecclesiarum in specie pertractare: & prædictus Archiepiscopus Algoti, & quidam alii quibusdam adire personatiter, & uoluerunt Archiepiscopatum illuc transferri, sed superuenientibus impedimentis, istiusmodi negotium non potuit consumari: sed idem Archiepiscopus uocatus Mediolanum Aquensi Episcopo, & quibusdam eiusdem Ciuitatis Clericis, Ecclesiam prædictam uinit, statens, ut Aquensis Episcopus in Alexandria Ecclesia Episcopatus minister esset, & Alexandria uocaretur Episcopus, sibi iure Aquens. Ecclesia seruata. Qua vniio tamen non fuit effectum debita consecrata, & tandem Dominus Papa Innocentius uolens prædictam Ciuitatem honorare, nobis commisit, ut iuxta primam, uel secundam mentionem Alexand. Ecclesia personam honestam in Pastorem appellatorem uocet, sive. scandalo, & enormi præiudicio præuideremus: & nos secundum formam mandati Apostolici Alexandrinus iam Laycos, quatuor. uocauimus. Et Episcopum Aquens. cum Clericis, & Laycis, qui uiderentur candidos, qui. profertur uenire tam, & ceteris, dicens se huiusmodi negotium penitus ignorare. Laycus consilium uelle habere. Nos postmodum eum uocauimus per litteras nostras, & per. sanad locum, qui ei placuit, in domo S. Leonardi, qua est Glauca de S. de Teliato, & ipsum honorare cupientes, ultra locum superscriptum si obuiam inuenimus. Vbi Præpositus Aquensis, & quidam cum eo Canonici, & duo Layci erant, qui statim ut nos uiderunt, ceperunt statim recedere, & ad nos uenire neglexerunt: & Nos unicus nostras ad eos destinauimus, sed tam cito recesserunt, quod eos inuenire non posuerunt; tamen retulerunt, quod illorum scitisserat inuenirent dicentes, quod ita festinabant Aquas ire, ut Episcopum ibi eligeret. Dixerat enim Dominus Episcopus nobis, querentibus quid hoc esset, quod ad Dominum Imperatorem Philippum. & ad Dominum Papam appellauerunt, & mandatum nostrum seruidauerunt adire. Ipse uero Episcopus, & nos impensis expensas illius religiosa domus, unde cum ipso Alexandriam accessimus. Nos iterum tractatum habuimus cum Aquensi Episcopo, tam Clero, quam Populo Aquensi, scripsimus, ut ad nos accederent, & illuc uenire cum Aquensi Episcopo, pro uoluntate accederent ad quem uellet locum eorum. & nobis mandauerunt, ut ad Monasterium Sancti Iustini in Aquensi Diocesi conuenerunt, & iterum per administrationem. Sancti Leonardi de Teliato ad eos miseram, ut ipsi habito planius consilio, & quod non fecerunt nos frustra laborare, ad prædictum locum accederent. Venientes autem Præpositus, & quidam Canonici, & quidam Monachus niger, qui fuit quondam Abbas S. Petri de Aquis, sed depositus, & quidam Laycus in continentibus. ad Dominum Papam appellauerunt. Laycus uero Magister Avicus nomine literatus, prædictum appellatum non inuenimus, in eadem appellatione persenerat dicens, quod Dominus Papa, & Cardinales totum mundum turbauerunt: & quod personam Domini Papa, & Cardinalium bene nouerat; & quod multa exempla erant oria ex Clericis, & ab Ecclesia Romana. Nos uero talia audientes ab eis discessimus Alexandriam. & illuc

& illuc ad nos accesserunt Episcopus, & Archidiaconus, & Archipresbyter, & & unus Canonicus, & Abbas S. Petri Aquen. qua pars Capitalis est: & Abbas S. Iustina, & quidam alij forenses Archipresbyteri, qui omnes doxerunt utilitatem Aquensis Ecclesia se velle libenter tractare, & ad unionem faciendam consentire: & appellationi facta a Praeposito, cum ipsam ignoraverint, nolle consentire, & scilicet Marchio Montisferrati, Otto de Cavetto, & Comes de Blandrato, & multi nobiles Castellani, & sero omnes Abbates, & Archipresbyteri, hoc idem nobis instantissime consulebant ne Aquensis Ecclesia omnino destrueretur, talem allegantem sine de iurisdictione Episcopi quoad spiritualia, & ipse sit eorum Dominus, & in omnes eius Papiensibus, & vexillum Papiensis Civitatis in Turri, & Palatio Episcopi & multa Ecclesia de Aquensi Diocesi Alexandrina Ecclesia, & eius Elitio olim assignata fuissent. Unde suadentibus, & consentibus praedictis Principibus, & Potestatibus, & Consulibus quarundam Civitatum, & consentiente Episcopo tam praedicti Abbates, & personaribus, & Clericis eiusdem Ecclesia Aquensi habito prudentium consilio infra scripta unionis, processimus, & unionem illorum Episcopatum Alexand. videlicet, & Aquen. Apostolica auctoritate per nos praesens personam idoneam, scilicet Aquen. Episcopatum Alexandrinam Ecclesiam in Pastorem, ut Alexandrinus Episcopus, & Aquensis vocaretur, sibi inter in Aquensi Ecclesia reservato: & nihil turis Aquensi Ecclesia dimittimus, nisi quod Alexandrina Ecclesia prima Sedes vocaretur, & Aquensis Ecclesia secunda.

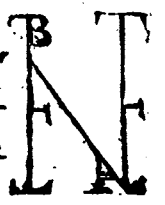
Ego Otto humilis Dorthonensis Episcopus &c.
Ego Bonus Johannes Domini Papa Subdiaconus subsc. &c.

3 Approvo subito Innocenzo la sentenza data da' sudetti Delegati, e seguitando il loro parere, concessi al Clero, e Popolo d'Acqui, che il Velcovo douesse egualmente sostenere tutti li carichi del Velcouvo, cosi in Alessandria, come in Acqui, cioe vn'anno in questa Città, e l'altro nell'altra luccessiuamente. Il tenore del priuilegio per l'vniione dello sudette due Chiese è questo.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Clero, & Populo Aquensibus, Cum Beatus Petrus Apostolus ab ipse Iesu Christo accepit plenitudinem Ecclesiastica potestatis auctoritati non debet, quia Apostolica sedis Antistes, qui Beatus Petri successores existit, de rebus Ecclesiasticis disponere plenam habeat, & libere facultatem: ipsa sibi veritate dicente. Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, & porta Inferi non prevalebit adversus eam: & tibi dabo claves Regni Caerulani, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Caelis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Caelis. Ex hac ergo superna potestatis prerogativa preterit, quod salicis memoriae Alexander praedecessor noster attendens fervorem devotionis, & fidem, quam in Alexandrinam Populum tempore gravis, & grandis necessitatis exhibuit, Apostolica Sedis auctoritate decreverit, ut quoniam Alexandrinorum Civitas longe maior est, ut populoser, quam Aquensis, Episcopalis Sedes de illa, cuius Diocesi est contigua, transferretur ad istam. Ipsi itaq; per honorabiles nuncios eam Clericos, quam Laycos ad nostram praesentiam destinatis, suppliciter postulaverunt, ut quod idem praedecessor noster pronia deliberatione decreverat, nos eius vestigijs inhaerentes faceremus executioni mandari, Potentes autem in tanto negotio cum debita maturitate providere, prius duximus inquirendum utrum id abq; gravi scandalo sortiri possit effectum. Et quoniam ex huiusmodi translatione non solum vestra Civitas sed etiam Papiensis, qua Aquensis Civitatis defensionem susceperat, scandalizari plurimum videbatur. Nos utroq; partis procuratoribus in nostra praesentia constitutis, plenam concessimus auctoritatem, qui cum super hoc eam nobis capissent multipliciter altercare partes nostras interposuimus ad concordiam, statim praedicta praedecessoris nostri saliter moderantes: ut Alexandrinam, & Aquensem Ecclesiam univiam, praesenti privilegio statuentes, quatenus unus, & idem sit Pontifex utriusque, unam & eandem Pontificalem Sedem obtinens in utraque. No autem uno confuso non inducat, ad discernendum specialiter inter eas, ut a univiam salubriter discernendum, ut negotia, & causa qua ad Ecclesiam spectant Aquensem, Episcopus agat cum consilio Aquensium Clericorum, qua autem ad Laycos, cum consilio Laycorum infra Civitatem Aquensem, vel cum Diocesis in loco tam ipsis Laycis, quam eidem Episcopo idoneo, & securo. Qua vero pertinent ad Alexandrinam Ecclesiam, cum Alexandrini Capuli gerat assensu. Habeat autem duplex sigillum, ab una parte consistens in signem, & litteras Aquensis Episcopi, ab altera vero Alexandrino. Cuius idem Episcopus scripserit de Aquensibus rebus, aut personis Aquensibus, scribat se tantum Aquensem; Servo

cum scripserit de alijs rebus, alijsq; personis, si fuerit in Alexandria Diocesi, scribat se tantum Alexandrinum; si vero fuerit in Aquensi Diocesi, scribat se tantum Aquensem & e converso, ut cum eiusdem sint dignitatis, neutri alteram derogetur. Christiana vero uno anno conficiat apud unam Ecclesiam, & alio apud alteram simuliter facit de Baptismo; maiores vero solemnitates aequo distribuatur inter illas, ut quas uno anno celebraverit apud unam, altero celebret apud alteram. Proprias autem solennitudo celebrat apud illam, cuius sunt solennitudo specialia. Ordinationes vero Clericorum, qua pertinent ad Aquensem Ecclesiam, in Aquensi faciat Civitate, vel eius Diocesi; loco tamen idoneo, & securo, apud unam, Ecclesiam, vel eius Diocem, saltem per anni medietatem indatur, nisi forte necessitas, qua legem non habet, exigat univiam aliter faciendum. Capta vero Aquensis Ecclesia, qua tenet Episcopus, per homines fideles, & non suspectos Aquensibus, fiant custodiri; & si furari, quod absit, inter Alexandrinos, & Aquenses scandalum veniat; Arguimus illorum Castros non inuam Alexandrinas aduersus Aquenses, nisi esset causa Episcopi specialis. Nolumus enim, ut propter hanc unionem altera Ecclesiarum, aut unum Civitatum, auctoritatem, vel potestatem, iurisdictionem, aut dominationem habeat super reliquam: ne quod ad unitatem profusum est, in contrarium aliquando commutetur. Cum autem Episcopus ex his lucis migraverit, praedictam Ecclesiarum Curiam canonice conueniant apud alteram, de qua inter se poterunt concordare, vel apud alium quemlibet locum, & quem omnes concordar; laus maior, & sanior pars unius, ac maior, & sanior pars alterius; plerumque in Episcopum, eius electio per Mediolanensem Archiepiscopum confirmetur: dummodo nihil obstat ei de Canonice instituti. Si vero secundum hanc formam conuenire nequaerint, aut eligant electores, qui eis Episcopum eligant recipiendum ab omnibus sit electum; aut ad Sedem Apostolicam delegati procuratores idoneos, per quos recipiant in Episcopum, quem Romanus Pontifex eis duxerit concedendum. De primo autem accessu Episcopi consecrati ad alteram praedictarum Ecclesiarum, aut oriam Civitatum hoc statim observandum, ut sicut Episcopi sibi successerint, ita vices alterum quatenus cum unus post consecrationem suam primo receptus fuerit apud unam, reliquus postmodum recipiatur primitus apud reliquam, inuidia potius relegata, ita duntaxat, ut in ipsi, qua in utraque Ecclesia debet fieri alternatim, incipiat ab Aquensi. Prohibemus ergo ne quis in utraque praedictarum de cetero hoc Canonice, aut persona, ne propter hoc possit aliqua controversia generari acceptandam, tamen privilegium meretur amittere; qui concessa sibi abutitur potestate: statim, ut si fors ad Aquenses contra statutum illud venire praesumpserint, nisi ad communionem Romani Pontificis, sua correxerint praesumptionis excessum. Episcopalis sedes de Aquensi Civitate, sicut praesentis praedecessor noster decreverat, in Alexandrinam transferatur. Si vero Alexandrini contra idem statutum excesserint, nisi ad communionem Romani Pontificis satisfecerint, de excessu praescripta unionis vinculum dissolvatur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, salua semper in omnibus Apostolica Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona sciens contra hoc privilegium temere venire temperaverit, secundo, tertio communitus, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honoris, quo sui carens dignitate, reamq; se diuino iudicio existere, de preterita iniquitate cognoscat: & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aeterna pati, atq; in extremo examine districte subiacet ultioni. Cunctis autem illud seruandis sit Pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bona actionis percipiant, & apud districtum Iudicem praemia aeterna pacis inueniant. Amen. Anno Domini M.C.XC.VIII. Pontificatus nostri Anno primo.

Ego Innocentius Catholica Ecclesia Episcopus.
Ego Ioannes tit. Sancti Stephani in Campo Martice Presbyter Cardinalis.
Ego Cyprianus tit. S. Laurentij in Lucina Presbyter Cardinalis.
Ego Cong. SS. Iohannis, & Pauli Presbyter Cardinalis tit. Sancti Laurentij.
Ego Gregorius Presbyter Cardinalis.
Ego
Ego R.
Ego
Ego
Ego Manfredus S. Georgij Diaconus Cardinalis.



Ego Tull. *Diaconus Cardinalis*.

Ego *tit. S. Theodori Diaconus Cardinalis*.

Ego *tit. S. Angeli Diaconus Cardinalis*.

Ego *tit. SS. Sergij. & Bacchi Diaconus Cardinalis*.

Ego *Ioannes tit. SS. Cosma, & Damiani Diaconus Cardinalis*.

Dato, che fu questo privilegio, ne legui vna grandissima discordia fra gli Alessandrini, & Acquesi. Imperciocche pretendevano gli Alessandrini l'executione di esso, e gli Acquesi faceuano resistenza, non volendo in maniera alcuna consentire à quanto haueuano i Delegati giudicato, & il Pontefice confermato.

In tanto, i Consoli del Luogo dell'Elma in nome de la Comunità loro si collegarono alli ventiquattro del mese di Febraio con gli Alessandrini, à nome de quali Giacomo Brisso Vicario del Podestà Vermo Putterla, alla presenza di Ganduzzo Aureo, Giovanni Gualco, Otto Lanzauetula del Guastafino da Rouereto, e Rossino Belloni suoi Consiglieri, e Patrizij di Alessandria, giurò la fedeltà alli sudetti Terrieri dell'Elma, e gli accettò nella grazia della Republica Alessandrina.

Dipoi il secondo giorno di Marzo si concluse fra gli Astigiani, Vercellesi, & Alessandrini vn'altra Lega, per la cui osservanza si obligarono alli ventinove di quel mese i Consoli di Vercelli, cioè del Comune, e della Giustitia.

Alla sudetta Lega se n'aggiunse vn'altra fatta alli due d'Aprile dalli Terrieri di Paciliano con gli Astigiani, Vercellesi, & Alessandrini, vnto de quali s'obligarono i Pacilianesi di mouer guerra contra i Marchesi di Monferato, i Casalascchi, e loro aderenti, e di non far pace, nè tregua con questi nominati senza il consenso de' Consoli, ouero del Podestà de' sudetti Popoli d'Asti, Vercelli, & Alessandria: di più si obligarono di dare alle sudette Città i loro Castelli, così per offesa come per difesa, e sicurezza contro qualsiuoglia persona, eccetto il Monastero di S. Ambrogio di Milano, al quale si deve portare ogni riuerenza; e salua la fedeltà de' Vassali de' Marchesi di Monferato, i quali possiedono feudi da essi ottenuti auanti che si cominciasse la guerra con i Gamondesi, (questi sono i Terrieri di Gamondo, che à tempo nostri si chiama Castellazzo)

Dopò stabilite le sudette Leghe, gli Alessandrini, & Astigiani già fra di loro collegati andarono ne i medesimi giorni ad assalire il Castello di Castagnuole, & il Contado di Loreto nelle Langhe, ambidue posseduti dal Marchese Federigo Malaspina detto il Lanza, e doppo hauegli occupati, e posti sottopra, depredando in quei Luoghi, quanto era di valore, fecero prigione il detto Marchese con tutti quelli che stauano alla guardia del Castello. Il qual Marchese condotto in Asti, fu lui carcerato, stando alla guardia, e custodia sua gli Alessandrini. Poscia circa à quello si hauesse à fare de' prigioni, & in che modo s'hauesse da diuidere il bottino, alli sedeci dell'istesso mese di Aprile con le seguenti condizioni s'accorciarono in nome de' Astigiani il loro Podestà, & il Vicario del Podestà di Alessandria in nome de' Cittadini di essa. Che la presa del sudetto Castello col bottino lui fatto debba esser comune fra gli Alessandrini, & Astigiani: Che non si farà patto alcuno, ouero accordo col Marchese di Lanza senza i consentimento, e la volontà di tutti li Consiglieri di Alessandria: Che la metà del Castello di Loreto, e tutte le cose lui pigliate, saranno comuni fra gli Alessandrini, & Astigiani, purchè habbino questi qualche ragione in detto Luogo: Che si tenerà carcerato il detto Marchese in Asti à nome d'ambidue le Comunità di Alessandria, e d'Asti, come anco li soldati d'esso Marchese, che furono presi nel Castello, i quali si tenerano prigioni in Alessandria, à nome parimente delle sudette Città; e di ciò ne fu pigliato giuramento vicendouolmente dall'vna, e l'altra parte, alla presenza di Benzone Lena'occhio, Oberto Soldano, e Pagano dal Pozzo.

I Terrieri di Lunero, alli venticinque del mese di Maggio si collegarono con gli Alessandrini, & Astigiani, con condizioni, che questi Terrazani da quindici anni sino alli settanta s'oblighino d'aiutare, & difendere in occasione di guerra i sudetti Popoli, & di mandarli per questa causa à spese proprie vn certo numero di Soldati: All'incontro poi, li Podestà di Alessandria, e d'Asti promiserono in nome di queste due Città di aiutare, & difendere quei Terrieri in Alessandria, & in Asti, & ne' suoi contorni lontano quattro miglia.

Intanto Bonifazio Marchese di Monferato nemico de' Alessandrini, contra di loro si collegò alli dieci del mese di Giugno con gli Acquesi, per la qual Lega s'obligò egli alle seguenti condizioni. Che sarà Cittadino d'Acqui, e comprerà in quel Territorio tanto sito, che ascenda al valore di cinquecento lire Pauesi, il quale non potrà ne vendere, nè in qualsiuoglia maniera alienare: Che habitarà in Acqui con venti soldati: Che occorrendo il bisogno, farà guerra con ogni suo potere con gli Alessandrini, & altri nemici de' Acquesi: Che aiuterà, e difenderà Vgo Vescouo d'Acqui: Che non farà senza il consenso de' Acquesi, ne pace, nè tregua co i nemici loro.

Poscia, alli cinque del mese di Luglio Anselmo, e Vermo Monaco & Anselmo Camarano, e Vermo, e Corrado fratelli Marchesi di Occimiano donarono à gli Alessandrini la metà di questi Castelli, cioè di Petraica, Visone, Trisobio, Alice, e Barbero, con tutta la giurisdizione, che prima godeuano in quei Luoghi li sudetti Marchesi: di più s'obligarono di mouer guerra contra i Marchesi di Monferato, e contra qualsiuoglia persona, Villa, Terra, e Città, verso le quali pigliarà l'armi la Città di Alessandria, & anco di non far pace, nè tregua con alcuno, senza contento, e licenza del Podestà, o de' Consoli di Alessandria; perciò in ricompensa, gli Alessandrini fecero grazia della cittadinanza à questi Marchesi, i quali come cittadini s'obligarono di sostenere i carichi: Dipoi, il Podestà in nome de' Alessandrini li giurò la fedeltà, e s'obligò d'aiutargli, e difendergli con l'armi tuttauolta, che il Marchese di Monferato hauesse voluto usurpargli alcuna cosa de' feudi loro: Poscia, li sudetti Marchesi si obligarono, quando non hauessero adempite le sopradette, & altre promesse, di pagare à gli Alessandrini due mila marche d'argento; Laonde à nome di essi, e per sicurezza di quella pena pecuniaria promissero Vberto e Nicolò de' Fori, Vberto Auogadri da Picigliano, e Vermo San Giorgio.

In questi giorni li Borghigiani di S. Donnino ribellati à Piacentini, si diedero all'vbbidenza de' Parmigiani, perciò gli Alessandrini mossi dall'obligazione, che haueuano verso i Piacentini, con i quali erano collegati, mandarono alla volta di quel Borgo vn' scelta, e spedita mano di soldati, li quali lui giunti insieme co' i Brecciani, Conaschi, Vercellesi, Nouaresi, & Astigiani poterono l'assedio intorno à quel Luogo; mà mentre stauano lui tutti oziosi, e tralcurati, come se non hauessero dubitato punto di pericolo alcuno, furono nel far del giorno all'improviso assaliti, e posti in fuga dalle squadre de' soldati Parmigiani, Cremonesi, e Regiani, e Modonesi.

Fra tanto, continuando Bonifazio Marchese di Monferato nell'empia, e tiranna persequazione verso gli Alessandrini, entrò con mano armata nel territorio loro, doue diede di guasto à tutta la campagna, e rouinò molti Luoghi. Perilche gli Alessandrini con braura grande riparandosi, e difendendosi dalla forza di esso Marchese, pieni di vendetta entrarono nel suo Monferato, e li retero la pariglia con tutti quei danni, che potero humanamente fare, i quali non furono à quelli dell'inimico inferiori; & hauendo fatti nel suo Stato molti prigioni, e depredata vna gran quantità de' bestiami, e quelli, e questi condussero lietamente in Alessandria.

Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Vermo Manelli, gli Ambasciadori di Milano, e di Piacenza eletti arbitri, stabilirono alli ventotto del mese di Marzo vna Tregua tra Bonifazio, e Guglielmo suo figliuolo Marchese di Monferato per vna parte, e le Città di Alessandria, Vercelli, & Asti per l'altra, essendoui stati presenti gli Ambasciadori di queste Città, cioè Vberto Fantino, e Rossino Belloni per Alessandria loro patria; Giacomo Visconti, & Alessio Benedetti per Vercelli; Baiamonte Piazza, Vermo Gandino, e Giacomo Corte per Asti, li quali tutti giurarono in nome delle Città loro d'osservare questa Tregua con condizione, che hauesse da durare dal sudetto giorno, nel quale fu ella stabilita, sino all'ottava della Resurrezione di Christo nostro Signore.

Passato il termine della Tregua, si alli dodeci del mese di Giugno stabilita nel Consiglio generale di Milano la Pace fra i sudetti Marchesi di Monferato, e gli Ambasciadori predetti di Milano, Piacenza, Alessandria, Vercelli, & Asti con le infraferite condizioni. Che Bonifazio, e Guglielmo suo figliuolo Marchesi di Monferato non molestaranno i Popoli delle sudette Città, nè i Terrieri de' Distretti loro, non tolo nella robba, mà ne anco nella

vita: Che aiuteranno i medesimi Popoli in tutte le guerre, che hanno, e haueranno con ogni Persona, Città, Castello, e Terra, eccetto però, che questi Marchesi non vogliono esser tenuti ad aiutare gli Alessandrini, Astigiani, e Vercellesi contro Acqui, Alba, & Inurea: Che i sudetti Marchesi, nell'istesso modo come sopra, sijnò obligati a dar'aiuto a Bresciani, Comaschi, Lodigiani, e Nouaresi, quando però questi Popoli faranno entrati nella lega delle sudette Città: Che all'incontro le soprannominate Città di Milano, Piacenza, Asti, Alessandria, e Vercelli sijnò obligate ad aiutare, e difendere i Marchesi di Monferato, e loro suditi; però quelle Città si dichiarano di non voler essere a ciò tenute, ogni volta, che per dar'aiuto a i Marchesi di Monferato, haessero d'andar contra le infra-scritte Città, Terre, & Persone cioè: Milano riserva Como, Lodi e Nouara; Piacenza non vol esser tenuta andar contra Bobio, Pontremoli, & i Marchesi Malaspina; Asti riserva il suo Vescouo, Alba, Cheri, Tortona, gli Auogadi di Moncuoco, Oberto Cocconà, Enrigo, & i fratelli da Villalba, Enrigo figliuolo del Marchese Ardizzone, Sauliano Ramonfo, Rubaldo da Braida, i Signori, e Terrieri di Lunero, Terrieri di Maio, i Marchesi d'Incisa, Enrigo, & i suoi figliuoli da Mombartero, i Signori di Malamorte, Grasso Saunelio, Giacomo Corbellaro, Enrigo Maltorchio, Oberto Marizio, e Giovanni Paxiliano; Alessandria riserva i Terrieri di Cassine, Orba, Frejonara, Basaluzzo, Capriata, e Rivalta, Anselmo, e Delfino Marchesi del Bosco, & i loro Suditi, li Marchesi d'Occimiano Cittadini di Alessandria, i Marchesi d'Incisa, i Marchesi di Gauio, eli Castellani d'Alice, e Barbero; Vercelli finalmente riserva il suo Vescouo. la Città di Torino, Casale, Paxiliano, & tutti quelli del Distretto Vercellese. Stabiliate queste cose, i sudetti Marchesi di Monferato s'obligarono d'osservare le predette condizioni, & il simile fu da' Milanese eseguito, in nome de' quali garò Giovanni Rufca loro Podestà, e polcia gl'infrascritti Ambasciatori s'obligarono all'osservanza de' sudetti patti a nome di quelle loro Città, cioè Antonio Fourana, e Giovanni Bonamena per Piacenza; Guglielmo Lanzavecchia, e Guido Piouera per Alessandria loro patria; Pietro Beccari, & Omodeo Trofelli per Asti; e per Vercelli Guglielmo Alziati, e Giovanni Oliua.

1200 Quest'anno Giovanni Piatto Console di Alessandria, Gamondo Suffredo, e Stefano Pietrobello Ambasciatori di questa Città, donarono in nome d'essa loro patria la cittadinanza con istesse prerogative, & esenzioni, e con i medesimi privilegi, che godono gli altri cittadini, a quella parte del popolo di Corniento, che non era compresa nelle quaranta famigle deputate all'habitatione di questa Città, mà comunemente si chiamaua la parte del Vescouo d'Asti; fu fatta la sudetta concessione alla presenza di Anselmo Foro Podestà della stessa Terra di Corniento.

2 Frà tanto, haueuano cominciato Bonifazio, e Guglielmo suo figliuolo Marchesi di Monferato a fucitare alcune nouità contra gli Alessandrini, e Vercellesi, però mediante la prudenza, e sagacità d'alcuni mediatori dell'vna e l'altra parte, furono subito sopite.

1201 Non hauendo quest'anno gli Alessandrini hauuta occupazione alcuna d'impiegarsi nella guerra, ò in altri negozij graui, attesero a stabilire la Republica loro con noue leggi, le quali sono il principal fondamento, per ben governare vna Città.

1202 Amministrarono la Podestaria di Alessandria Opizzone Ossa Milanese, ed il Consolato di essa Oberto Natta, Rossino Scacauelli, Vermo Lanzavecchia, Oberto Fantino Giovanni Piatto, Rossino Griffo, Giovanni Gratone, & Alberto Balbi quando i Terrieri di Montaldo, alli noue del mese di GENAIO giurarono la fedeltà a gli Alessandrini, & entrarono nella Lega loro, obligandosi di mouer guerra, e far pace con qualsiuoglia persona, ad ogni richiesta loro, e di concorrere in alcune spese appartenenti alla Città di Alessandria; polcia il sudetto Podestà in nome di essa Città s'obligò d'aiutare, & difendere i medesimi Terrazzani, e di fargli essenti, e liberi del pedaggio, che pagauano alla Republica Alessandrina.

2 Il medesimo Podestà in nome similmente d' Alessandrini alla presenza de' sudetti Consoli si collegò a gli otto del mese di MARZO col Marchese Otto Carretti, & Vgo suo figliuolo, con Vermo Marchese di Ceua, e con Enrigo Marchese di Ponzone; mà trouandosi questi al-

fenti, entrò il sudetto Otto a nome loro nella medesima Lega, la quale fu con le seguenti condizioni stabilita. Che questi Marchesi difenderanno, & aiuteranno gli Alessandrini, & ad ogni richiesta loro faranno guerra con qualsiuoglia Terra, Castello, e Persona, eccetto contra l'Imperadore, i Genouesi, & Albesi. Che non faranno pace, nè tregua co' nemici de' Alessandrini senza il consenso, e la volontà loro: Cheli daranno ogni aiuto, forza, accioche possino hauer' il Vescouo, e Vescouato d'Acqui nella loro Città, obligandosi per tal'effetto di fare ogni anno a loro spete due eserciti, ciascuno de' quali hauerà da durare quindici giorni: Che questi Marchesi faranno cittadini di Alessandria, & in questa Città il Marchese Otto comprerà vn sito, per fabricarui vna casa: Che il sudetto Marchese sarà obligato a spendere in seruiigio della Comunità di Alessandria dal sudetto giorno, sino alla festa di San Michael, quattro cento lire, & i Marchesi Vermo, & Enrigo saranno tenuti spenderne duecento per ciascun di loro: Che gli Alessandrini aiuteranno, e difenderanno questi Marchesi con le Terre, & i suditi loro: Che non consentiranno, che si edifichi alcuna Terra dal Luogo di Bestagno, e di S. Stefano sino a tutta la parte di sopra a questi Luoghi contra la volontà de' sudetti Marchesi: Che finalmente faranno guerra con quelle persone, che voranno mouerla contra di essi Marchesi, eccetto però l'Imperadore, i Milanesi, Astigiani, Vercellesi, Genouesi, Terrieri di Cassine, Delfino, & Enrigo Marchesi del Bosco & i Marchesi di Occimiano, verso de' quali hanno giurata la fedeltà. Dipoi, Vermo Marchese di Ceua, & Vgo figliuolo di Otto Marchese di Caretto, all'venticinque del mese di Aprile approuaron; e confermarono la detta Lega, in loro nome dal sudetto Otto con gli Alessandrini stabilita.

Continuando ancora la differenza trà gli Alessandrini, & il Vescouo d'Asti per il possesso del Luogo, e della Chiesa di Corniento, fu commessa la causa a Bernardo Balbi Vescouo di Pavia: mà perche gli Alessandrini haueuano per sospetto questo Prelato, deputarono alli 19 del mese di Maggio per loro agente generale Alberto Arciprete di San Dalmazio di Marengo, accioche così a nome del Clero, come di tutto il Popolo Alessandrino dichiarasse sospetto il detto Vescouo, e da lui al Sommo Pontefice se n'appellasse. Dipoi, l'istesso Arciprete di San Dalmazio fu alli diecinoue del mese di Luglio nuouamente eletto agente da Vgo Canefri Preposto della Cathedral di Alessandria sua patria, e da Assalito Preposto della Chiesa de' Santi Lorenzo, e Clemente di questa Città ad appellarsi sopra tutte le cause spettanti, così al Clero, come al Popolo di Alessandria e commesse dal Papa nel Vescouo di Pavia haueudo gli Alessandrini, come di sopra s'è detto, non solo per sospette le lettere della commisione mà anco il predetto Vescouo, e questo Arciprete dunque andò a Pavia, e mise in eleuazione, quanto gli era stato imposto nella procura generale fatta-li dalla sua patria.

In tanto, Ponzo Marchese di Ponzone in nome di Enrigo suo fratello confermò alli dodici del mese di Agosto la Lega, che fu conclusa trà gli Alessandrini, & il Marchese Otto Carretti a nome del sudetto Marchese Enrigo.

Mentre Rossino Mandelli amministraua la Podestaria di Alessandria, i Signori e Terrieri di Aquesana con liberalità degna di lode, fecero alli noue del mese di Febbraio donazione del Contado, e Castello della Terra loro, & anco d'ogni ragione, che in quel feudo potessero haue- re, a Rossino Belloni Console di Alessandria, il quale in nome di questa Città sua patria accettò il sudetto Luogo di Aquesana.

Nell'istessa maniera, il medesimo Belloni in nome della Republica Alessandrina fece acquisto il seguente giorno del Contado, e Castello di Vinzio.

Dipoi, l'istesso giorno gl'infrascritti Consoli di Alessandria Vberto Foro, Vberto Natta, Vermo Piatto, Baldoينو della Torre, Rossino Cornaglia, Musso Sambuello, Giovanni Gratone, Giacomo Tebaldone, Manfredino Gualco, tutti a nome del Comune di Alessandria loro patria, nel Consiglio generale, che si fece nel Duomo, promifero a Pietro Pietrasanta, e Leonardo Croce Ambasciatori di Milano, & al Console della Mercanzia di essa Città Albertone Auanzone di tener sicura da gli assalini la strada, per la quale, così per acqua, come per terra si camina da Pavia a Gauio; di rinouare i Ponti, e fare i
Porti

Ponti, doue il bisogno richiede, per comodità de' Mercanti, e de' paesiggiati.

4 Similmente i Terrieri di Calozzo seguitando l'esempio di quelli di Aquasana, e di Vinzio donarono alli ventotto del sudetto mese di Febraio a gli Alessandrini il loro Castello, e Castello.

5 Dopò le sudette donazioni, fù alli venti di Marzo stabilita vna Lega frà gli Alessandrini, e Tortonesi con le condizioni del tenore, che segue. Che gli Alessandrini s'obligano d'esser Cittadini di Tortona, e di saluare, & difendere la detta Città, e gli habitatori di essa; e di star guerra, conforme comandarano i Tortonesi di non far pace, ne tregua lenza il cōuenio loro con quelli, che guerreggiarano con essi. La stessa promessa, & obligazione fecero i Tortonesi verso gli Alessandrini, essendosi particolarmente obligati d'aiutarli per l'acquisto legitimo del Vescouato d'Acqui, e per qualsiuoglia cosa, che ne' loro priuilegi si contiene. Conuennero ancora frà loro questi Popoli, che tutto ciò, che hauessero acquistato, douesse esser frà loro comune, e giustamente diuiso, e difeso. Le quali condizioni tutti li Cittadini d'ambidue le parti, da' quattordici anni sino alli settanta giurarono d'inuolabilmente osservare: Finalmente il Consiglio, & i Consoli di Tortona promiserò a Manfredò Guisico Consolo di Alessandria, ad Andrea Ottobello, & a Steffano Pietro-bello similmente cittadini, & Ambasciadori di questa Città, i quali erano stati a nome della Patria loro a questa Lega presenti, di mantenere, & osservare i sopradetti patti.

6 Cresceua di giorno in giorno la potenza, e grandezza de' Alessandrini; & era a termine tale ridotta per l'amicizia, & Leghe, le quali faceuano con tutti li Popoli circouicini, che incominciava ad esser sospetta, eziandio a genti lontane, & straniere; perciò Vermo figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferato, non ostante la pace, che due anni auanti haueua fatta con loro, co' i Milanesi, Piacentini, e Vercellesi, venne in qualche sospetto, dubitando; che la forza de' Alessandrini non douesse vn giorno apportare qualche notabil danno al suo vicino Stato. Laonde, per assicurarsi nella sua quiete, e tranquillità d'arimo, volle rinnouare l'amicizia con loro, e manifestarlesi generoso, e liberale con alcune condizioni piene di grazie, e doni priuilegiati. Mentre dunque dimoraua il sudetto Vermo nella Valle di Grana, rinouò alli venti del mese d'Agosto la pace con loro nella seguente maniera. Che darà a gli Alessandrini la metà di tutti li Regali, che già haueua l'Imperadore nella loro Città, e nel suo Territorio, riservando a se stesso l'altra metà: Che li concederà l'insueuatura del Consolato, e della Podestaria, la metà del Feudo di Sezè, Retorto, Castellnouo, Canonico, e dell'vno e l'altro Carpaneto con la giurisdizione, che lui, & il Marchese Bonifazio suo padre haueuano ne' sudetti Luoghi, e Castelli, & anco ne' boschi, palcoli, e nelle cacciagioni, acque, montagne, & in altre cose, & anco ne' Terrieri; la qual giurisdizione concede libera, e franca dal dominio di qualunque persona, Luogo, Città, & in particolare da' Nicoloso da Genoua; perciò gli Alessandrini da' quindici anni sino alli settanta giurarono la fedeltà al sudetto Vermo contra qualsiuoglia persona, eccetto l'Imperadore, la Città di Milano, e di Tortona, e la Terra di Cassine. In oltre concederà e donerà il Marchese stesso alla Comunità di Alessandria tutta la ragione, che lui haueua ne gli otto Luoghi, da' quali è stata in parte fabricata Alessandria; e questa donazione farà egli confermare da Bonifazio Marchese di Crauesana suo Suocero, da Manfredò Marchese di Saluzzo, da Otto Marchese del Bosco, e d'altri personaggi della sua Corte, conforme vorranno gli Alessandrini: s'obligarà particolarmente di aiutare, & mantenere in stato la Città di Alessandria contra qualunque persona, Città, e Luogo, eccetto l'Imperadore: Che darà ogni aiuto, e forza a gli Alessandrini, accioche possino hauere nella loro Città il Vescouo col Vescouato, il qual e contra la volontà del Sommo Pontefice risedeua in Acqui: Che prometterà di osservare affatto le sudette condizioni, promettendo all'incontro gli Alessandrini, che non accetteranno alcuno nella loro Città per habitatore, il quale sia suddito del sudetto Marchese: & ogni volta che ve ne fosse, li daranno licenza in termine di quaranta giorni, e che li rinunzieranno quelle ragioni, ch'essi ragioneuolmente pretendono d'hauere nella Terra di Castellotto. Finalmente

il sudetto Marchese, così a nome suo, come di Bonifazio suo Padre, giurò per la verga, o sia bastone, ch'egli haueua in mano, e promise a Guido Piouera Consolo di Alessandria, & a Ghisolfo Acebo, ambedue Ambasciadori a nome di questa Città loro patria, d'attendere diligentemente a tutto ciò, che in questa rinouazione di pace si contiene.

Dipoi mentre erano Consoli di Alessandria Baldouino della Torre, Antelmo Samballo, Corrado Occimiano, Guido Piouera, Rossino Bellone, Guglielmo Pillati, Giacomo Tebaldo, Oberto Tondano, Pagano dal Pozzo, e Rossino Cortiglia, si fece alli due del mese di Settembre vna Lega tra gli Alessandrini, e la Città di Alba nel Monferato con alcuni patti, de' quali furono particolarmente quelli, che seguono. Che questi popoli vicinamente fra loro saranno cittadini, cioè quelli di Alessandria saranno di Alba, e quelli di Alba saranno di Alessandria: Che la Comunità di Alba comprerà in Alessandria vna casa per il prezzo di lire duecento Pauci, & a vicenda quella di Alessandria ne comprerà vna in Alba per il prezzo di cento lire di moneta Astigiana: Che queste due Città salutaranno e difenderanno vicendevolmente contra qualsiuoglia loro nemico, così quale tenza il comune contento loro non doueranno fare ne pace, ne tregua; però gli Alessandrini non vogliono esser tenuti a questo patto contro l'Imperadore, il Marchese di Monferato, Otto, & Enrigo Marchesi Carretti, Manfredò Marchese di Saluzzo, e quelli di Brà, e di Bazino; e similmente gli Albesi riseruaano l'Imperadore, il Marchese di Monferato, Delfino, & Enrigo Marchesi di Occimiano, la Città di Milano e di Tortona, e la Terra di Cassine.

La Repubblica Alessandrina; che alcuni giorni auanti appena haueua accettata in dono da i Marchesi di Monferato la metà del Feudo di Sezè, e di essa non haueua pigliato ancora il possesso, la donò a gli otto del sudetto mese di Settembre ad Enrigo Calcamuggi Firofino suo patrizio, & ad alcuni altri dell'istessa famiglia tutti discendenti da i figliuoli di Rossino, con tutta la giurisdizione ch'essa ottenne da i sudetti Marchesi, così ne i Terrieri, come nelle possessioni, ne' boschi, nelle acque, & in tutte l'altre cose alla metà di quel Feudo spettanti: la qual donazione fù fatta in nome di essa Città da Corrado Occimiano suo Consolo.

Non farà fuor di proposito, hauendo trattato di Enrigo Calcamuggi, il fare in questo luogo menzione dell'origine della sua nobile, & antica Famiglia. I Calcamuggi dunque discendenti da i figliuoli di Rossino, sono deriuati, & hanno l'origine loro da' Sauelli nella Città di Roma l'anno CCCC. XXIII. mentre dominaua l'Imperadore Onorio; & i primi originali di questa Famiglia erano figliuoli di Rossino Sauelli Romano, che per esser stato huomo di gran coraggio, e brauura, quando furono scacciati i Lombardi dall'Italia, ottenne in ricompensa del suo valore dall'Imperadore Carlo Magno il Marchesato di Sezè con altri Luoghi. Postea con la lunghezza del tempo, questi Calcamuggi de' figliuoli di Rossino, si diuisero in due Calate, ritenendo vna parte il cognome antico de' Calcamuggi, e l'altra cognominandosi Firofini da i figliuoli del sudetto Rossino, cioè dalla sillaba Fi, che significa Filij, e dalla parola Rossini, le quali congiunte insieme formano il sudetto cognome de' Firofini; però, e questi, e quelli sono d'vna medesima stirpe, e prouengono tutti da Rossino Sauelli. Questa casa de' Sauelli è stata sempre, e tuttauia si mantiene con l'Eminentissima dignità del Cardinalato, con titolo di Principe, e con altri gran Personaggi, così nelle lettere e nell'armi, come nelle ricchezze, & ne i gradi famosissimi: prima si chiamaua Claudia, prouenendo da Appio Claudio Sabino, come lo testificano Vergilio, Tito Liuto, e Suetonio nella vita di Tiberio Imperadore di Roma. Haueuano i Calcamuggi vna Piazza, doue al presente si vede vna Torre, dirimpetto al luogo, nel quale il Presidio di questa Città tiene il Corpo di guardia nella Piazza grande; come anche de' simili piazze ne furono concesse ad altre famiglie nobili & antiche di questa Città, sotto le quali si riduceuano le persone di quella stirpe, o per trattare negozij, o per parlare; il che è chiarissimo indizio della nobiltà de' Calcamuggi, come anco dell'altre famiglie, alle quali era tale priuilegio da questa patria concesso.

Dipoi, alli diciassette del medesimo mese di Settembre 10
Guglielmo

Guglielmo fratello di Vermo Marchese di Monferato fece grazia dell'altra metà del sudetto Fendo di Sezè alla Città di Alessandria, in nome della quale Rossino Cornalia Contole, & Vgo Ortica Ambasciadore, amendue patrizij di essa Città, pigliarono il possesso, e dominio di quel Luogo da Vermo Mantredo, Rodolfo, & Anelimo tutti de' Pastori. ne quali haueua per tal effetto fatta procura il sudetto Guglielmo.

11 Nel Pittello gior 10, i medesimi Consoli, & Ambasciadore in nome di questa Patria accettarono in dono dal sudetto Marchese, la metà de gl'infrascritti Luoghi, cioè delle Calenoue, dell'vn' e l'altro Carpaneto, e di Retorto; la qual donazione fu poco auanti fatta dal Marchese Vermo alla Republica Alessandrina, & hora il Marchese Guglielmo suo fratello, per dimostrarsi maggiormente grato ad essa Città, si compiacque di rinouarla.

22 Otto Ghilino patrizio di Alessandria, che fu il primo Vercouo della Città di Bobio, nel quale concorruano infiniti meriti, si di molta dottrina, & in particolare delle Ciuili, e Canoniche leggi, come di gran prudenza, e destrezza nel maneggio de' negozi, fu in luogo di Bonifazio Arciuecouo, di Genoua, ch'era passato all'altra vita, promosso da Innocenzo terzo all'Arciuecouato di quella Republica.

1204 Quest'anno, alli noue di Genaro Vermo Marchese di Monferato fece vna procura in Rodolfo Pastore, & Muzio Felizzano, con la quale hauessero auto ità di far accomodare la strada, donde si camina dal Territorio di Alessandria nel Monferato, e imporre il pedaggio da riscuotersi da quelli, che passeranno per la detta strada, e nell'istesso anno Giacomo Firoffino pigliò il dominio della Terra di Sezè, come appare dall'istromento per la detta causa da Lorenzo Bernera publico Notaio stipolato.

2 Degni di gran memoria fu il sudetto anno; poiche alli dodici di Aprile, giorno del giouedi Santo seguì la segnata, e memorabile presa d'vna parte dell'Imperio Greco; & in particolare, della gran Città di Costantinopoli, dopò esser stata combattuta trè giorni continui, e per terra, e per mare, essendo Generale dell'Armata Bonifazio Marchese di Monferato. In questa giornata fu fatto prigione Alessio Imperadore di quella famosissima Città, il quale con la moglie, e con i figliuoli prigioni, fu condotto nel Monferato da Guglielmo figliuolo del sudetto Marchese la qual cosa fu di gran compassione à tutti, vedendo vn' Imperadore così miseramente ridotto sotto l'ubbidienza d'vno à lui per tutti li rispetti di gran lunga inferiore.

3 Nella rovina, e nell'acque di quella Città furono pigliate infinite robe di gran prezzo, e valore, & vna gran quantità di Reliquie di Santi, le quali furono in varie parti del Christianesimo portate, come anche Opizio Reuerato Alessandrino fece acquitto d'vno pezzo del legno della Santissima Croce di Christo nostro Signore.

4 Gli Alessandrini, & Acquesi di già fra loro nemici, si fece o vicendevolmente alcune scorrerie, & rapine ne i Territorij delle Città loro.

1205 Quest'anno, nel quale Amizone Boltraffio, Milanese fu Podestà di Alessandria, Vermo Marchese di Monferato donò alli noue di Marzo à questa Città il pedaggio di Felizzano, e del Territorio di esso Luogo, e per terra, e per acqua come appare dall'istromento perciò stipolato nel tenore seguente, cioè.

2 Anno Dñi M.CCV. Indiū VIII. die Mercurij VIII. instantis Martij. In Alexand. in Ecclesia maiori Sancti Petri. In plano Consilio ibi per campanam collecto. Dominus Vermus Marchio Moniferati fecit donum Domino Amizoni Burrasso Alexand. Potestati nomine, & ad partem Cōis Alexand. & specialiter negotiatorum, qui sunt, vel pro tempore fuerint in Alexand. de Pedagio Felizani; promittens eidem Domino Amizoni stipulanti nomine Cōis Alexand. & specialiter negotiatorum, quod non auferret de cetero nec auferri permitat Pedagium hominibus Alex in toto districtu prefati loci Felizani, neque per aquam, neque per terram. & hanc cartam fieri iussit. Interfuerant testes rogati Dominus Talliaferus de Mediolano, Vbertus Saluaticus, Otto Soriba, Magister Syrus, Iacobus Guercius, Vermus Predarus, Andreas de Ossonobello; Petrus Ferrarius Scriba Subscript.

3 Fratanto essendo gli Alessandrini, & Acquesi venuti fra loro à vicendeuole disfida, e gli vni, e gli altri uscirono in campagna, e ne seguì con scambieuole perdita vn gran fatto d'arme, & vna languinosa scaramuccia.

Mentre Pietro Pietrafanta Milanese amministrava la Podestaria di Alessandria, Vgo Turuello Veicouo di questa Città, e d'Acqui, & il indetto Podestà con gl'infrascritti Agenti di Alessandria loro patria Giovanni Guasco, Guastauino, Giacomo Guerzi e Guglielmo Rainaldo, promifero alli ventisei del mese di Aprile in nome di quella Città di offeruare la tregua fatta, & ordinata da Vberto Visconti Podestà di Milano, con Pietro Negro Podestà d'Acqui, e con i Consoli di essa Città, e di Pauia: a questa promessa s'obbligarono par mente con giuramento li sudetti Podestà di Acqui, & Agenti di essa Città, cioè Giacomo Boccaccio, Bellengero Gerondica, e Vermo Sordodo; come anco Giacomo Bottigella, e Bernardo Isimbardi Consoli della Comunità di Pauia, col consenso de' gli Agenti dell'istessa Città, cioè Gualfredo Torricella, Oliuero Isimbardi, e Rainero Sannazzari promiero al sudetto Veicouo di Acqui, e di Alessandria di offeruare tutti li patti della sopradetta tregua; con condizione però, che vna parte verso l'altra riuocass i danni patiti, e le riccuote offese dal sudetto giorno indietro, conforme haueua ordinato il medesimo Podestà di Milano, il quale ordinò ancora, che la detta tregua douesse durare per tutto il mese di Genaro dell'anno seguente 1207. le quali cose furono stabilite alla presenza de' gl'infrascritti Gentiluomini, cioè Alberto Fontana, Giacomo Bassignana, Tebaldo Malacorregia, & Vgo Cameraro.

Bonifazio Inuerardi, Guido Brugnono, e Giacomo Gerzi Consoli di Alessandria comprarono alli cinque del mese di Giugno in nome di questa loro patria da Guido e Rainero fratelli de' Sannazzari la Terra, & il Castello di Ponzauo col suo Territorio, e con la giurisdizione al detto luogo spettante per il prezzo di due trecento cinquanta, & vna di moneta Pauese.

2 Il nono giorno di Agosto, nel Territorio di Bassignana gli Alessandrini, & Vgo Turuello Veicouo loro d'Acqui, alla presenza di Arnaldo Bomb'lo, & Arnaldo Souracqua arbitri, & Ambasciatori di Milano, dopò molte differenze haute con gl'Acquesi, e Pauesi, finalmente conclusero con questi popoli la pace, e lega con le seguenti condizioni. Che prima di far la pace, si restituiscà il Castello di Castellotto al Veicouato d'Acqui: Che si mettino in perpetuo silenzio tutti li danni vicendevolmente fatti da vna parte all'altra: Che si astoluno i Terrieri di Vitone e Cauatorre da i giuramenti ch'hanno pigliato verso gli Acquesi, quando nel tēpo della presente guerra habitauano in Acoui: Che i detti Terrieri habbino libero arbitrio d'habitare, & itanzare doue vorràno senza impedimento alcuno: Che il Veicouo, & i medesimi Terrazani di Vitone, e Cauatorre possino quietamente godere quelle ragioni, ch'hanno in questi luoghi: Che la Comunità di Milano possa conolere e decidere e qualsiuoglia lite, o discordia, che potess nascere fra i sudetti Terrieri, a quali promettono i Pauesi di non dare alcuno aiuto contra la cognizione, e sentenza de' Milanesi, ouero de' Acquesi: Che gli Alessandrini non aiuteranno, nè difenderanno il sudetto Veicouo, nè il suo successore contra la detta cognizione, e sentenza: Che la Città di Acqui, & i suoi aderenti offerueranno inuolabilmente la predetta pace al Veicouo, & à gli Alessandrini con loro parziali; e questi vicendevolmente s'obbligano di mantenerla verso gli Acquesi. Si stabili dunque la pace fra i sudetti popoli con le sopradette condizioni, alle quali furono presenti Gualfredo Torricella, Pietro Rainfredo, Guatone Beccaria, Assalito Sannazzari, & Alcherio Trovamala tutti Pauesi, e' Guastauino, Rainero Nano, Rossino Belloni, Rossino Scaccauelli, e Rossino Marengo tutti Alessandrini: dipoi fu la detta pace il di seguente con molta solennità promulgata nella Chiesa maggiore di Alessandria.

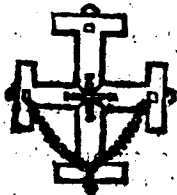
3 Quest'anno, & in alcuni altri ancora gli Alessandrini contra il giuramento pigliato verso la Romana Chiesa, tralasciarono fuori d'ogni douere, di pagare al Papa l'annual cento di lire venticinque pauesi, ch'erano tenuti a pagare per causa della protezione da' Pontefici pigliata verso la Città loro.

4 Mori quest'anno Bonifazio Marchese di Monferato, a cui successe Guglielmo suo figliuolo.

1208 Alberto Fontana era Podestà di Alessandria, quando si fece in questa Città il viale, comunemente chiamato Betale, che per esser nella forma d'vn' Aquidotto, riceue tutta

opre l'acque, le quali piouono, e conducendole dirittamente nel fiume Tanaro, mantiene la Città, e le case da ogni dannosa corrosione preteruate.

Poscia questa Città fece glorioso, & inestimabile acquisto d'vn pezzo del Legno della Santissima Croce di Gesu Christo, che fu pigliato da Opizio Reuersati nella memorabile presa di Costantinopoli seguita l'anno 1204 per opera, e valore d'alcuni Potentati Christiani, e dall'istesso fu all'vencvno del mese di Decembre donato al Podestà Alberto Fontana, il quale accettò la sudetta Santissima Reliquia in nome della Republica Alessandrina nella maniera, che segue.



Hæc est forma, & Instrumentum Donationis facta per Dominum Opizium de Reuersatis Domino Alberto de Fontana Podestati Alexandria nomine Communis Alexandria de vera Cruce; quod Instrumentum est in Campaniâ Communis Alexandria.

Anno Dominice incarnationis Millesimo Ducesimo octavo. In festo xii. die Dominico xiii. exeunte Decembri. In Alexandria, in Ecclesia maiori Sancti Petri, in pleno Consilio ibi per canoniam collecto. Dominus Opizio de Reuersatis dedit Domino Alberto de Fontana Podestati Alexandria nomine Communis Alexandria recipienti, Crucem vnam cum Caxa vna, in qua erat quæ Caxa erat de latribus, & de super argenteo indique dispersa: cum pallio vno dorato. In qua Cruce erat quasi in medio, alia Cruce parua posita cum argenteo, & firmata, in qua trans quatuor pars apposa, & quod illa parua Cruce erat de ligno vera Crucis, quam Cruxem ipsa Dominus Opizio dicebat se detulisse à Civitate Constantinopoli, & cum lucratum fuerat, quando illa Civitas fuerat capta. Dedit autem superscriptis Opizio eisdem donum tali modo, quod spectaret solemniter ad Communem Alexandria, & quod Episcopus, vel aliquis Gloriosus, seu Ecclesia Alexandria non habeat ius, vel privilegium aliquod circa ipsum donum. Et inde hanc cartam fieri rogavit. Interfuerunt testes, scilicet Guido de Planera, Magister Syrus, Marcanus, Antonius, Gulielmus, & Stephanus Iudices.

Questo Santissimo Legno fu onorevolmente collocato in vn'arca fissa nel muro d'vna Capella della Chiesa Cathedrale di questa Città, la quale particolarmente li fu assegnata, & hà sempre mantenuto fino all'anno 1648. come si dirà sotto di esso il nome della Capella della Croce. Poscia fu ordinato, che si douesse mostrare al Popolo il Venerdì Santo, per tanto spatio di tempo, che potesse dalle diuote persone esser veduta, e riuerita; così andò continuando l'esposizione di questa Santa Reliquia fino all'anno 1606. nel quale Pietro Giorgio Odelcalchi Vescouo di questa Città piamente giudicò, che fosse più à proposito l'esporsi il giorno dell'Inuentione della Santissima Croce, la cui solenne festa si celebra il terzo di Maggio, nel quale si tiene ogni anno esposta sopra l'Altare maggiore fino alla sera di quel giorno, ed in questa occasione si fanno diuoti sermoni in lode dell'istessa Croce frapponendosi da vn sermone all'altro alcune affettuose preghiere à Dio da Musici concertati accompagnate: Portata poi in bella processione d'intorno alla Piazza grande, si torna à riporre nel suo primiero luogo.

Nell'arca sudetta stanno ancora collocate altre Sante Reliquie, & in particolare vn'ampolla con dentro acqua, che vien dal costato di Gesu Christo pendente in Croce, & vna Spina della sua Corona, la quale similmente esponendosi al Popolo il Venerdì Santo, si porta d'intorno alla Chiesa in processione, e poi subito si ripone nell'arca medesima, la quale si tiene serrata con vndeci chiauì, otto delle quali sono tenute da otto famiglie di questa Città, come qui appresso si farà menzione; la nona di queste chiauì fu data al Podestà, la decima s'aggiunse per serrare il coperchio nouamente fatto sopra la detta Arca, e si diede al Vescouo, l'vndecima finalmente fu distribuita al Collegio de' Canonici della sudetta Cathedrale.

Nel sudetto giorno 11. di Decembre, furono dal medesimo Podestà Fontana, ed anche dalla Comunità di Alessandria, col consenso dell'istesso Reuersati, eletti quattro famelie delle Nobili, ed originarie da ciascuno delli quattro Quartieri di questa Città, e da queste se ne trauarono à sorte due per caduno di essi Quartieri: cioè,

Per il Quartiere di Gamondo, alli Trotti, & Perrenari.

Per il Quartiere di Martengo, alli Ghilini, & Calcamuggl.

Per il Quartiere di Rouereto, alli Parma, & Robutti.

Per il Quartiere di Borgoglio, alli Squarrafichi, & Colli.

I descendenti poi delle sudette famelie hanno per hereditaria ragione successiuamente perleuerato, come pure vanno perleuerando nel possesso di quelle chiauì, eccetto i Parma (la chiauè de' quali fu da Cesare Parma donata, come si dirà sotto l'anno 1577. à Gio. Francesco Arnuzzi) ed i Squarrafichi estinti à nostri giorni: onde si sono altri usurpata la chiauè loro.

Quest'anno, nel quale amministrò la Podestaria di 1209 Alessandria Guglielmo Abbate, alli 25. del mese di Marzo i Consoli d'Acqui à nome della loro Comunità promifero ad Vgo Claro Giudice, & Alberto Bonelli Agenti della sudetta Città di Alessandria loro patria, (i quali à nome suo accettarono la detta promessa), d'obseruare tutto ciò, che alla sentenza già data dalla Città di Alba sarà aggiunto da Nicolò Foro suo Podestà, il quale sententiò, che Vgo Turuello Vescouo di Alessandria, e d'Acqui douesse hauere tutti gli honori, e tutte le ragioni in Acqui, conforme haueua prima in quella Città, auanti ch'egli se ne partisse per causa della discordia fra gli Alessandrini, & Acquesi.

Poscia, questi Popoli à gli 11. del mese d'Aprile fecero compromesso ne gli Abbi di tutte le differenze loro, le quali furono dal sudetto Podestà di Alba in nome di essa Città giudicate per sentenza; e da questo ancora in nome della sudetta Città fu stabilita la Lega fra gli Alessandrini, & Acquesi con le condizioni del tenore seguente: Che gli Alessandrini, & Acquesi mettino in perpetuo silenzio tutte le guerre, offese, e tutti li danni fra loro seguiti. Che la Città di Alessandria, e d'Acqui sia vn'istessa Città: Che il Consolo, ouero Podestà d'Acqui possa comandare in Alessandria, & quello di Alessandria in Acqui, riseruandosi però, che l'vn'e l'altro debba iuridicamente conoscere nel foro della sua Città: Che ambedue queste Città possino eleggere il Podestà, ouero Consolo à vicenda, purchè non sia di qualche luogo à loro nemico, e comunemente se li dia il salario: Che quello, che sarà nel Consiglio d'Acqui annouerato, debba parimente essere in quello di Alessandria, & il simile sia di quello, che sarà nel Consiglio di Alessandria: Che questi Popoli si diano vice uoluntariamente aiuto, e si differdino in tutte le guerre contra qualsiuoglia persona, Città, e Luogo; & ogni volta, che haueranno da far pace, & tregua per le dette guerre, che vnitamente col consenso, e licenza d'ambedue s'habbia da stabilire: Che occorrendo di far acquisto di Castello, Terra, ò di qualunque altra cosa, debbansi vicendeuolmente aiutare per la conseruatione del detto acquisto, del quale sarà egualmente vna parte de' Acquesi, e l'altra de' Alessandrini: Che douendo questi Popoli fare qualche esercito, la metà de' Terrieri del Vescouato si vnisca con gli Acquesi, e l'altra con gli Alessandrini: Che gli Acquesi siano obligati liberare tutti li Terrazani di Cauatorre, e di Visone, i quali soleuano habitare ne' detti luoghi: Che siano tenuti gli Alessandrini procurare, che i Signori di Mirabello facino ristoro alli Terrieri di Visone per li danni da loro riceuuti auanti, che gli Acquesi, & Alessandrini facessero compromesso ne gli Abbi: Che gli Acquesi siano obligati procurare, che la Chiesa loro, e quella di Alessandria s'vniscano insieme: Che la Comunità di Alessandria sia tenuta dar ordine, che si faccia ogni anno il Mercato, ouero fiera in Acqui: Che gli Alessandrini non sijnno obligati pagare il pedaggio alla Città di Acqui, mà sibene sijnno tenuti à pagar quello, che si è solito pagare al Vescouo, e l'istesso faranno similmente gli Abbi, con gli Alessandrini: Che gli Acquesi non sijnno obligati pagare il pedaggio alla Città di Alessandria, mà si bene sijnno tenuti à pagar quello, che si è solito pagare al Marchese di Monferato: Che gli Acquesi faranno l'istesso in Alba, conforme gli Alessandrini: Che in occasione di guerreggiare, quelli, che di Acqui, e di Alessandria saranno fatti prigioni, s'aitino vicendeuolmente à ricuperarli: Che gli acquisti di Castelli, ò d'altri beni debbano esser diuisi secondo la quantità de' soldati, che haueranno dato queste due Città in fare il detto acquisto: Che non permectino gli Alessandrini,

drini, & Acquesi, che si fabbrichi alcun luogo per otto miglia vicino ad Acqui, senza licenza, e consenso loro: Che i figliuoli di Martino Melazzo s'ino compresi in questa lega: Che possino gli Alessandrini, & Acquesi a vicenda castigare i malfattori delle Città loro: Che nascendo fra questi Popoli qualche discordia, ouero differenza, sia decisa, & ultimata nel termine di quaranta giorni dal Vescoo delle Città loro, & in sua assenza, da' Canonici delle Cathedrali di esse: Che vna parte verso l'altra pigli giuramento d'osservare tutti questi (o pradediti) patti, sotto pena di mille marche d'argento (vna marca d'argento valeua quattro lire e soldi due) da esser pagate da quella Città, che non gli osseruara all'altra, riferuato però da gli Acquesi l'Imperadore, e da gli Alessandrini similmente l'Imperadore, & anche le Città di Milano, Piacenza, Tortona, & Alba.

110. Otto Quarto riceuè dal Pontefice Innocenzo la Corona Imperiale; & poi non passò molto, che mosse l'armi contro l'Ecclesiastico stato in ricompensa del ricevuto

110. Mentre Guisfedotto Grassello era Podestà di Alessandria, i Terrieri di Montechiaro col consenso del Marchese Delfino loro Signore giurarono alli quattro di Ottobre la fedeltà a gli Alessandrini, e s'obbligarono d'esser in tutte le occasioni verso di loro pronti ad aiutarli; e nell'istesso tempo il Papa scomunicò, e priuò dell'Imperio Otto Quarto, per hauer assalito lo stato della Chiesa; ed assoluti del giuramento i Popoli, procurò, che fosse in suo loco eletto il Rè di Sicilia Federigo.

111. Frà tanto, San Francesco d'Assisi, che l'anno auanti istituì la sua Religione, fu segnalato, e douunque si trouaua, Iddio per mezzo suo concedeva grazie particolari; & operaua miracoli stupendi; poiche, dopo esser egli stato in vna gran parte dell'Italia, spiegando sempre con gran feruore la parola di Dio, desideroso di far l'istesso in altri paesi, n'andò alla volta di Francia, & essendo in questo suo viaggio passato per Alessandria, oue dimorò alcuni giorni, fu inuitato a desinare da vn Gentiluomo suo diuoto, il quale sapendo l'astinenza del Santo, li disse, che haueua da mangiare di tutto quello, che li sarebbe posto dinanzi, conforme comandaua l'Euangelio; fece dunque portar vn capone, del quale vna parte mentre con modestia mangiava il Santo, capì, come ben spesso accader suole, vnmendico alla porta a chiedere limosina, a cui hauendo egli mandata vna cozia di esso capone, il pouero tutto ammiratiuo, e pieno di malignità, la conseruò infino a tanto, che lo vidde predicare il giorno seguente con questa occasione dunque la mostrò egli a tutto il Popolo dicendo; che, dopo essersi questo Predicatore ben benefaziato d'vn capone, gli haueua mandata quella cozia, la quale mentre pensa il mendico di mostrare, miracolosamente mostrò vn pesce; il che vedendo tutti, scacciarono quel pouero dalla Chiesa, come pazzo, il qual dopo auuto d'essi dell'error suo, andò incontanente a chieder perdono al Santo, & ottenuto che l'ebbe il pesce subito ripigliò miracolosamente la primiera forma di quella cozia; & in publico fù da S. Francesco raccontato il caso, conforme accaduto era.

112. Ne i medesimi giorni, che dimorò questo glorioso Santo in Alessandria, Iddio benedeno a sua intercessione operò vn'altro miracolo; Imperoche hauendo vna Lupa in luogo seluaggio; e nascosto di questo Territorio partorisì i Lupatti, faceua grand danno, casi nelle bestie, come ne gli huomini, & in particolare ne' fanciulli, che a caso si trouauano soli nella circonuicina campagna, & anco dentro della Città, doue stimolata dalla fame, entrava di notte, e taluolta di giorno, e pigliati che gli haueua, li sbranaua, e portandoli subito nella sua tana, li daua a mangiare a' suoi animalati. Frà tanto non sapendo gli Alessandrini trouare la maniera di liberarsi da questo gran traualgio, hebbero ricorso all'aiuto di San Francesco, il quale abbassò l'orgoglio, e rese talmente humile la peruerfa, & empia natura di quel voracissimo saluatico animale, che per l'auenire sino da' putti si lasciava toccare, & con ogni dimetichezza imaneggiare: Poiche in quel tempo vn figlio d'vn Contadino di tenera etade, conduceua al pascolo i boui, & altri bestiami, si dimenticò di modo con quella fiera, che spesse volte per passatempo la caualcaua, e la conduceua, doue il suo gusto inclinaua, come se fosse stata vna giouanca: questo fanciullo esce vn giorno dalla Città in vn campo, nel quale

suo padre araua la terra; e mentre con allegrezza puerile s'accostò ad esso, vede la Lupa, abbandona il padre, e v'è subito alla volta sua, la tocca, l'abbraccia, li fa mille vezzi, e finalmente li monta addosso, e di quella maniera se entra in Alessandria con gran marauiglia, e stupore di tutti li Cittadini, che à gara l'vno dell'altro correuano a vedere così straordinario spettacolo; (hauua San Francesco il giorno auanti comandato à quella bestia; benchè non fosse presente, che lasciata del tutto la ferezza, fosse per l'auenire, così à gli Alessandrini, come à tutti gli altri benigna, & vbbidente) dipoi il fanciullo conforme era entrato nella Città sedendo sopra la schiena della Lupa, così andò di lungo a casa sua, doue finalmente à spesa publica fù quella bestia, mentre v'esse, e menata, nè mai più esercitò la sua ferezza in alcuno. Questo caso valeua vna pietra di marmo rozzamente scolpita, la quale fù ad eterna memoria collocata sopra la porta del Campanile del Duomo di questa Città.

113. Quest'anno, l'Imperadore Otto Quarto, antorchè fosse stato da Innocenzo Terzo l'anno auanti scomunicato, e priuato del Titolo Imperiale, nulladimeno s'vurpaua la medesima autorità di comandare, come prima faceua; Imperoche gli Alessandrini per ordine, & comandamento suo agguantarono auua guardia di soldateca alla Città loro.

114. Amministrò l'Alessandrina Podestaria Rossio Augadri Verellese il presente anno, nel quale continuando ancora Otto à comandare à Popoli Lombardi, come quello, che presumeua d'esser Imperadore, ordinò, che si facesse vn Consiglio in Parma, e Lodi, al quale mandarono gli Alessandrini à nome loro alcuni Ambasciatori; ma di questa prontezza in vbbidire à comandamento di Otto scomunicato; e perche non vollero adire à Federigo Rè di Sicilia, che dal Papa era stato dichiarato vero, e legittimo Imperadore, pagarono ben tosto il fio; percioche insieme co' Milanesi, & altri Lombardi furono interdetti da Gherardo Cesi Vescoo di Nouara, e Legato Apostolico.

115. Frà tanto, gli Alessandrini, Piacentini, e Milanesi, ancorche hauessero poco auanti stabilita la pace, e lega col Marchese di Monferato, nulladimeno andarono tutti vnitamente à dare il guaio al Monferato, & alla Lumellina Territorio di Pavia, oue, e di Monferatesi, e di Pavesi fecero vna strage molto funesta, e sanguinosa; e fecero bottino di quanto à loro pareua esser di qualche valore.

116. L'anno presente, nel quale l'Imperadore Otto Quarto finì molto infelicemente li suoi poco christiani giorni, hauendo gli Alessandrini vnite le forze loro con quelle de' Milanesi, Comaschi, Tortonesi, Verellesi, Bergamaschi, e Lodigiani, entrarono animosamente nel Cremasco, e Cremonese, doue essendo venuti alle mani con nemici, e dopo hauer con essi per alcune hore gagliardamente combattuto, alla fine rimasero da essi à Bottelina Terra de' Cremonesi, chiamata Battaglia, e gli Alessandrini, e gli altri Collegati vinti, e rotti, come anco da questi restò prelo il loro Carroccio.

117. Con occasione della pace, e legagà due anni auanti rotta fra gli Alessandrini, e Guglielmo Marchese di Monferato, accetero tuttauia à fare nuoua soldatesca, per muouer guerra contra di esso.

118. In questo mentre, desiderosi gli Alessandrini, & in particolare i Milanesi con gli altri confederati di ricuperare il Carroccio, che Panno auanti li fù tolto da' Cremaschi, e Cremonesi in vna scaramuccia, andarono verso il Cremone, oue poterò sotto sopra la Terra di Giouenalta; e potera attaccata la battaglia co' nemici, li misero in fuga; e di loro ne fecero vna sanguinosa, e memorabil strage; con la qual occasione si fecero del loro Carroccio padroni.

119. Il presente anno, nel quale fù da Nicolò Ardigo amministrata questa Podestaria, gli Alessandrini con l'aiuto de' Milanesi, Verellesi, e Tortonesi loro collegati, hauendo per Generale Tomaso Coste di Sauoia, occuparono il secondo giorno di Agosto alcune Terre, e Castelli del Marchese di Monferato, e frà questi acquisti, segnalata, e memorabile fù la presa del Casale di Sant'Euasio, che poterò tutto in confusione à Sacco, e rovina; e senza hauer riguardo ne à sesso, ne ad età, diedero con ogni sorte di sfrontatezza militare l'ultimo sterminio à quella Terra, facendo bottino di tutte quelle cose, ch'erano di prezzo, e valore. Pigliarono in particolare i Corpi de' tre Santi Martiri Euasio, Natale, e Proietto, i quali portarono in

Alef.

Alessandria insieme con due curiose Antichità, cioè vn' Angelo, & vn Gallo fatti di orrone, i quali erano sopra le Torri della Chiesa del sudetto Santo Euasio; & incontanente furono collocate nella sommità delle due Aguglie della Cathedrale Alessandrina, oue oggidì per antica memoria del calamitoso sacco de' Casalafesi, si veggono, e si conferuano con la primiera ed antica bellezza loro.

216 Quest'anno, nel quale fu podestà di questa Republica Ottobono Croce Milanese, mentre i suoi Cittadini vnitì co' Milanefi, Piacentini, Comacini, Vercellesi, e Nouaresi voleuano con l'armi assalire i confini de' Cremonesi, rimasero due volte in vn'istesso giorno trà i Borghi di Giouenalta, & Azanello combattendo, rotti, e dispersi.

In tanto, vedendo Innocenzo terzo Sommo Pontefice, che la potenza de' Saraceni cresceua di giorno in giorno nell'Asia, adunò vn' celebre Concilio in Laterano, dove alla presenza d'infiniti Arcuescovi, Velcovi, & altre ecclesiastiche persone trattofi d'andar cò grandissimo apparecchio d'esercito all'acquisto di Gerusalemme; perciò fu dinunziata per tutto il Christiauesimo la Crociata, & il Papa con lettere esortò tutte le Città à questa Santa, e gloriosa impresa; la Città di Alessandria fu parimente con lettere quisata, dalle quali mosi alcuni de' suoi più nobili, e ricchi Cittadini, pigliarono con ogni affetto la Croce, per andar sene alla volta della Soria contra i Saraceni: Dipoi uscito l'istesso Papa di Roma, ed andato sene à Perugia, quì da malattia oppiosto, morì alli tredici di Luglio; ed in suo luogo fu il seguente giorno eletto Onorio terzo, che per auanti chiamauasi Amerigo, nato in Roma dalla nobilissima stirpe Sauelli.

Mentre s'apparecchiava l'Armata contra i sudetti comuni nemici nostri, gli Alessandrini, che haueuano rinouato con gli altri Collegati il loro esercito, andarono del mese d'Ottobre à dare il guasto à Parmigiani, e Pavesi; & hauendo occupate alcune Terre de' loro Distretti, li diedero, e con l'armi, e col fuoco grandissimo danno; & lui hauendo fatti molti prigionieri, e depredata vna copia di quantità di bestiami, e gli vni, e gli altri condussero alle case loro.

Fu dipoi nel sudetto anno fabricata in Alessandria vna Porta verso il Fiume Tanaro à gran comodità de' cittadini, ed abitanti della Villa del loro, di Oniglio, e d'altre circouicine Terre, per la quale possono in questa Città comodamente condurre le robbe, & vetrouaglie loro; ed oggidì si chiama Porta Sotella.

217 Amministrava quest'anno la Podestaria di Alessandria Vermo Mandelli, di cui era Giudice il Giureconsulto Giacomo Pellucchi naturo di Cornieto nell'Alessandrino, quando i Milanefi, Piacentini, Comacini, Nouaresi, Alessandrini, Tortonesi, li Marchesi di Saluzzo, e Malaspina, con infestissimi segni entrarono col loro Caroccione i confini de' Cremonesi, e posero con grandissima rouina sotto sopra queste Terre, cioè Trigolo, Sorefina, Grontardo, & i Borghi di Casalatorano, Giouenalta, San Vito, Azanello, Zignone, Bordulano, Gussuolo, e Corte de Ruschi: Alla noua di questi inconuenienti vicirono subito in campagna i Cremonesi col Caroccione loro, & vnitì co' Parmigiani, Regiani, e Modonesi, affrontarono al Borgo di Azanello valorosamente la parte contraria, con la quale venuti à singolar battaglia, nè seguì vna vicendeuol frage: finalmente i Milanefi co' i sudetti Collegati abbandonarono il Cremonese, e di subito passato il Po, si misero à saccheggiare con ogni libertà militare tutti quei Luoghi, donde fecero passaggio, per venire alle case loro.

Frattanto, i Terrazani d'Vxezio alli diecinoue del mese di Luglio donarono il loro Castello con la sua giurisdizione à gli Alessandrini, li quali dipoi lo diedero con titolo di Feudo alli sudetti Terrieri, e si fecero da essi giurare la fedeltà con obligazione di far guerra, conforme al bisogno, & al comandamento loro.

Dipoi, seguì alli dodici del mese di Ottobre vna Lega trà gli Alessandrini, e Vercellesi con le seguenti condizioni. Che, se la Città di Vercelli, & Alessandria faranno acquisto di qualche Castello, ò Terra, ò di qualche cosa altra cosa, habbia da esser comune, così all'vna come all'altra; se hauerà da far' esercizio, guerra, pace, ò altro, che il tutto s'intenda comune. Che le predette Città non possono far lega con altra Comunità, ò persona senza il consenso d'ambidue: Che tutte le ipoteche, che si faranno in custodire, ò guardare qualche Castello, ò Terra da Vercellesi, & Alessandrini acquistata debbano esser fra loro

comuni: Che per la parte de' Vercellesi si riservino le infrastrate Terre, le quali non si doueranno in alcuna maniera occupare, eccettuandole da ogni dominio, e giurisdizione, che potessero pretendere gli Alessandrini sopra queste, e sono Paciliano, Verrua, Camino, Gabiano, e Pontestura con i Territorij loro: Che per la parte de' Alessandrini si riservino gl'infrastratti Luoghi con i medesimi patti de' Vercellesi, e sono Solero, Cornieto, Montecastello, Pezeto, Conzano, Viano, Altauilla, e Montemagno: Che niuna delle predette Città, senza il consenso d'ambidue, debba pigliare per abitatore, ò per cittadino alcuno, che abiti nè predetti confini, il quale habbia Castello, ò Terra, ò altra fortezza, e che non debba ammettere l'abitazione, ò cittadinanza à qualsiuoglia altro, che abiti similmente in essi, se non anderà cò tutta la sua famiglia in quella Città, ò ne' suoi Luoghi franchi: Che la Lega fatta trà la Comunità di Milano, Vercelli, Alessandria, Torcello, e Cuniolo s'habbia per ferma, e diligentemente s'offerui: Che per la predetta Lega non si sminuichi, ò s'aggiunghi, ouero si rinnoui cosa alcuna, non solo ne' sudetti Castelli, Villaggi, e Territorij, ma nè anco nè loro Signori, & abitatori: Finalmente questi popoli à vicenda promiserò d'osservare inuolabilmente tutte le sudette condizioni.

Nel medesimo giorno fu confermata la detta Lega trà i Vercellesi, & Alessandrini con aggiunta di noui patti, de' quali è il tenore seguente. Che la Comunità di Vercelli piglierà la protezione, e difesa de' Alessandrini, tanto nella vita quanto nelle facultà; & ancora gli aiuterà in tutte le guerre, & discordie loro contra qualunque persona, Città, e Castello, eccettuando però, che non vuole esser tenuta dargli aiuto, nè per causa loro mouer guerra contra i Paesi: Che mentre gli Alessandrini faranno guerra con qualcuno, i Vercellesi non faranno, nè pace, nè tregua con esso senza il consenso de' Alessandrini, li quali offeruaranno l'istesso verso i Vercellesi. Che, occorrendo alla Comunità di Alessandria di far decidere qualche sua causa da Rettori, ouero Consoli di Vercelli, questi sijnò obligati attendere à quella, come se fosse de' proprii Vercellesi: Che i sudetti Rettori, ouero Consoli sijnò tenuti impedire il passo à quelli, che lo vorranno, per venire, far guerra con gli Alessandrini, intendendosi anco l'istesso per quelle persone, che vorranno condurre vetrouaglie, ò fare altre facende nel tempo che gli Alessandrini guerreggeranno: Che i Vercellesi debbano lasciare il passo libero per la Città, e per il Territorio loro à quelli, che vorranno venire in aiuto de' Alessandrini in tempo di guerra; dichiarandosi però i Vercellesi, che non vogliono esser obligati ad offeruare le predette condizioni contra i Paesi, e quelli del Territorio loro in fauore de' Alessandrini: Che, occorrendo alla Comunità di Vercelli di far lega con altre persone, non la stabilisca con patti, e condizioni, che possano esser di pregiudizio alla presente lega fatta trà queste due Città: Che i Vercellesi, & Alessandrini sijnò tenuti riceuere in questa lega gli Astigiani: finalmente, che la Comunità di Vercelli piglierà giuramento d'offeruare i sopradetti capitoli, riservata però la fedeltà giurata all'Imperadore, & ad Vescono di Vercelli, & anco riseruatè li giuramenti dati al Conte di Savoia, alle Città di Milano, Nouara, Inurea, Torino, à i Signori di Torcello, e Cuniolo, e finalmente à Terrieri di Paciliano.

Dipoi, gli Alessandrini, e Vercellesi collegati insieme ampliarono lo Stato loro con la compra, che alli sedici del sudetto mese di Ottobre fecero di Cuniolo, e Torcello da Vermo Faxato vno de' Signori di essi Luoghi.

Il nono giorno di Dicembre, Nicolò Guerzi, e Caluo figliuolo d'vn fratello di esso Nicolò, donarono vna parte del Castello, e della Terra di Rimalta con la sua giurisdizione à gli Alessandrini, li quali subito l'istesso giorno diedero à quei Signori con titolo di Feudo l'istesso Luogo con condizione, che dato il giuramento della fedeltà, s'obligassero di custodirlo in nome de' essi Alessandrini contra qualsiuoglia, che lo vo' esse usurpare.

Nell'istesso tempo ancora gli Alessandrini comprarono il dominio, e la giurisdizione de' infrastratti Luoghi; cioè di Cannelli, Freno, Sexamo, Moalca, Louzuolo, e San Marziano fecero parimente acquisto della quarta parte di Garbazuola, della metà della Torre del sudetto Luogo, e del dominio sopra Calmandrana, Sexamo, San Marziano, e Soitano da Rossino, e Vermo Crozza fratelli; comprarono anco l'altra parte delle sudette Terre dall'istesso

Roffino, il quale ne fece vendita in nome de' Signori di esse; come anche acquistaron da Otto Corbellari la parte ch'egli haueua in Calamandran, Garbazuola, Soirano, e Cannelli; e finalmente li medesimi Feudatarij, huomini affai ricchi compraron tutta la ragione, e giurisdizione, che haueua Enrigo Daniso con Giacomo suo fratello sopra le sudette Terre di Garbazuola, Cannelli, Louazuolo, San Marziano, e Moitea.

- 8 Fiorirono in questi tempi ne' esercizio militare Manfredo Trotti, e Costado, & Otto Lanzauecchia, huomini principali nella Città di Alessandria loro patria.
- 1218 Amministrò quest'anno la Podesteria di Alessandria
- 1 Pietro Carata, e fece alli ventisette del mese di GENAIO in questa Città un Consiglio generale, per causa d'una giusta pretensione de' suoi Religiosi, & anco de' gl' Abbatì di Sant'Andrea di Sesto, e del Tiliere, i quali pretendeano d'esser in perpetuo elenti de' i carichi, ouero delle taglie solite ad esser pagate, così da' i cittadini laici, come forzatamente, e contra le Canoniche leggi da' gli Ecclesiastici. In questo Consiglio dunque tutti li Consiglieri congregati pigliaron giuramento di non mai più d' Religiosi pretendere per l'auuenire tal pagamento contra la volontà loro: In omi de' Consiglieri, che si trouarono à quella publica radunanza presenti, furono,
- 2 Bulgaro Ganduzzi. Pazar.
Rinaldo Trotti Giudice. Giacomo Sacchi.
Guido Piuera. Ogerio Grilli.
Anselmo Balbi. Vberto Ferrari da Valenza.
Roffino Bianchi. Vberto Caneffi.
Barata Foro. Giacomo Guido Tigna.
Vberto Restano. Roffino
Mazzone Ouiglio. Roffino Trotti.
Ogerio di Giacomo Guido Mulazio.
Tigna. Pietro Guafone.
Vberto Lamborizi. Anselmo figliuolo d'Enri- 8
go Balbi.
Ser. Scopello. Roffino Millefoli.
Acato Oddone Edo.
Balduino Ottobelli. Giulia.
Daono Lanzauecchia. Pietro Fantini.
Opizzone Foro. Manfredò Orlica.
Beloardo Gatti. Vermo Pellati.
Ghigo Accarini. Vermo Spandonari.
Bogelio Piuera. Namfo.
Guafchino Enuerardi. Carlo Nolisso.
Lanfranco Orio. Giacomo Guazzardi.
Roffino Grande Guasco. Amico Donne Ghile.
Bottazzio Spandonari. Vermo Fenicolo. 9
Alberto Pellati. Vermo Grosso.
Bava Giacomo Spandonari.
Steffano Piatti. Gambera.
Alberto Bonelli. Carlino Bellingeri.
Carlo Rainaldi. Bufino
Martino Inpazato. Vermo Liber.
Giovanni Ardenghi. Roffino Africa.
Filippo Giudice. Maestro Silo.
Roffino Foro. Arnaldo Foro. 10
Giovanni Pettenari. Muruello Leualochio.
Noddo Guagone.
Alberto figliuolo di Gia- Iacchello.
como Occimiano, Tebaldo Roffi.
Opizzone Gherardi. Ser. Prouinziale.
Anselmo Stracca. Baldezone Patera.
Enrigo Colli. Bellingeri Nibio.
Pietro Capelli. Butirizio.
Opizzone Spandonari. Durnasio Boza.
Alberto Trotti. Rodolfo Zuuenomo.
Enrigo Pomefano. Torello.
Gerardo Squarzafighi. Roffino Vetolo. 11
Galiardo Squarzafighi. Natta Orfo.
Rainero Squarzafighi. Guido Donne Bone.
Vermo Busbara. Anselmo Foro.
Balduino Lodola. Vgo Coxa.
Sillo Grasso. Vgo Enuerardi.
Enrico Balbi. Roffino Griffi.
Guglielmo Enrigo Guerra.
Faxano Enrigo Manzone.
Guglielmo Guala. Rainero Nani.
Suzone Pilo. Anselmo Piuto.
Vberto Foro. Otto Roffi. 12
7 Anselmo Ruba. Calagao.

Roffo Botta.
Fazio Molinari.
Roffino Paona.
Bernardo Marengo.
Roffino Guasco.
Giacomo Lanzauecchia.
Bernardo Guasco.
Giacomo Pettenari.
Nicolo Atchiero.
13 Roffino Gatti.
Vberto Cirefa.
Albertone Guerra.
Rodolfo Giouone.
Nicolo Ghò.
Guglielmo Ganduzzi.
Gamondino.
Roffino.
Paolo.
Florio.
Bellingeri Acerbi.
14 Roffino Ardengo.
Alberto Ganduzzi.
Vermo Toro.
Roffino Duca.
Vermo Barozzi.
Rubaldo Nizia.
Anselmo Balbi.
Rotaldo Retto.
Gamondo Cornetto.
Doffo Scribani.
Caualo Guelfo.
Pietro Lodola.

Enrigo Balbi.
Alberto Balbi.
Tebaldo Pelozzi. 15
Giacomo Enuerardi.
Gerardo Sotti.
Roffino Benzoni.
Roffino Guerzi.
Guglielmo Nani.
Ariuerio.
Giuuanni Groctone.
Gerardo Parma.
Rubaldo Bagazuolo.
Otto Rauar.
Roffino Etzi.
Alberto dal Pozzo.
Giacomo L'isalut. 16
Lafranco Enuerardi.
Dulio.
Lafranco Brusati.
Tidisso Portata.
Palearo.
Tebaldo Calcamuggi.
Oliuero Ligeri.
Bruzio Sacchi.
Gandolfo Boueri.
Vberto Porcellata.
Nicolo Carlone.
Arnaldo Rauschio.
Roffino Buggerione.
Manfredo Tebaldone.
Huomobono Castelnouo.
Basso Beccari.

L'esser visuto in questi tempi Giacomo Pettenari, che 17
è presente, come Cittadino, al sudetto Consiglio; il che appare sotto il numero 12. in detto Consiglio, mi porge occasione di trattare alcuna cosa intorno all'origine della famiglia Pettenari. E dunque opinione, che questa antichissima stirpe tiri l'origine dal Territorio volgarmente chiamato Pettinato, il qual giace nella Prouinzia dell'Ombria di là del Monte Apennino; ed in scorre il fiume Nouano al tempo solamente del solstizio Estiuo, nel quale si fa Torrente gonfio, ed impetuoso, ma nell'Inuerno diuien' arido, e secco; come di questo fa menzione Plinio nella sua storia naturale al capitolo centesimo terzo del secondo libro. L'istessa origine hanno i Pettenari di Vercelli, vna delle nobili famiglie di questa Città, li quali sono vna medesima cosa co' Pettenari di Alessandria, portando e gli vni, e gli altri vn'istessa arma di tre pettini; però da molti anni in qua ne portano due solamente i Pettenari Alessandrini.

Fratanto, i Milanesi vniti con gli Alessandrini, Piacen- 18
tini, Vercellesi, Nouaresi, Comaschi, Lodigiani, & altri popoli à loro aderenti, ad istanza de' Piacentini andarono con l'esercito loro sotto il Borgo di S. Donnino, promettendosi di poterlo facilmente occupare; ma il pensiero riuscì fallace, poiche furono impediti da' Parmigiani, Cremonesi, Modonesi, e Regiani, da' quali furono astretti abbandonar l'impresa; onde sdegnati li Milanese, Alessandrini, & altri Collegati, s'inniarono con l'esercito, e co' i Carocci loro à distruggere alcuni Luoghi del Territorio Cremonese; ma questa mossa fu parimente da' Cremonesi impedita, i quali vennero à fronte con li suoi nemici, e dopò esser d' ambedue le parti seguita vna feroce battaglia, che durò sei hore, finalmente se n'andarono i Milanese, e gli altri.

Dopò questo fatto d'arme, i Milanese con gli Alessan- 19
drini, & altri loro amici attelero à fare nuouo, e più gagliardi apparecchi, per guerreggiare ancora co' Parmigiani, e Cremonesi; il che essendo arriuato all'orecchie del Sommo Pontefice Onorio. Terzo, fulminò contra di essi vna graue scomunica, nella quale eran compresi tutti li Rettori, e Consiglieri di quelle Città, che fauorivano i Milanese, & altri Collegati contra i Parmigiani, e Cremonesi. In questo mentre, il Cardinale Vgolino Vescouo d' Ostia per ordine del Papa aggiunse le differenze, che passauano trà i sudetti Popoli, i quali dipoi stabilirono in Lodi fra loro vna segnalata pace.

La compra, che à gli otto di Settembre fecero gli 20
Alessandrini del Castello di Melazzo nel Territorio d'Acqui da Tebaldo, e Giacomo Canie Terrieri di esso Luogo, diede occasione ad Vberto Borgo Colole di questa Città

la Città di, lametarsene graucmete alla presenza di Pietro Cararia Podestà loro, non hauendo essi offeruati li parti della lega solennemente giurata a gli Acquesi; perciò fece egli a nome della sua patria gagliarda istanza, che si douesse restituire il detto Luogo, richiedendo la ragione di stato, che gli Acquesi, come padroni legittimi di tutto il Territorio loro, debbano esser antoposti a tutti gli altri nel fare acquisto di quelle cose, che nel dominio loro si hanno d'alienare. Dipoi, il sudetto Console, & Enrigo Bottazzi, come Ambasciatori di essa Città, vennero alli 21. del mese di Ottobre in Alessandria, oue, essendosi in nome di questi adunato il Consiglio generale, prepararono tutti quei Consiglieri a restituire alla patria loro il sudetto Castello di Melazzo, che contra la ragione, e contra i patti stabiliti, e la fedeltà giurata illecitamente godeuano.

21 Franto, gli Alessandrini, che dell'anno 1212. furono interdetti, perche contra la volontà del Papa; reculando l'vbidienza verso Federigo legittimamente promosso all' Imperio, aderiuano ad Otto Quarto scomunicato; & anco perche hauerano cessato tredici anni a pagare il censo annuale di lireventicinque alla Sede Apostolica, mandarono al Sommo Pontefice Onorio Terzo in Roma per Ambasciatori Rinaldo Trotti, e Ghisolfo, Acerbi loro Patrioti, huomini di gran prudenza, & autorità, accioche lo supplicassero a concederli l'assoluzione; perciò hauendo essi giurata la fedeltà, & vbidienza al Papa, furono alli 18. del mese di Nouembre licenziati con vna lettera di commissione del tenore infra scritto, dirizzata a Bonifazio Abbate, & a Vassallo Priore del Monastero del Tiglietto, Delegati per questa causa da esso Pontefice.

22 *Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Fratribus Abbatibus, & Prioribus de Tiglieto Aquensis Diocesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Vobis dedisse recolimus in mandatis, ut Alexandr. satisfaciendi de offensis prateritis, ac standi mandatis nostris, reciperetis vice nostra iuratoriā, & aliam, quam prudentia vestra expedire cognosceret, cautionem, quam inde fieret nobis per litteras intimantes. Cum ergo idem eiusdem standi mandatis nostris prateritis in manibus vestris iuramentum nihilominus Castram de Bosco propter hoc vobis nomini nostro opponeret obligantes, sicut littera vestra nobis exhibita continebat, ac dilectos filios Rinaldum Trotti, & Ghisolphum Acerbum viros vtiq; prouidos, & fideles ad nostram prefatam destinarent ad observationem mandati, quod eis faciendum duximus. quod solationem Census, quem debent, Apostolica Sedi se humiliter offerentes, discretionis vestre prefationis auctoritate mandamus, quatenus Alexandrini personaliter accedentes, excommunicationis, & interdicti sententias promulgatas in ipsos pro eo, quod resistentibus patri Regia contra prohibitionem Apostolicam, adhaeruerunt; vice nostras subdito appellationis obstaculo, relaxetis, & iniungatis eisdem sub debito praestito iuramento, ut contra prohibitionem nostram, vel successorum nostrorum, nulli presumant de casore ad herere salute alij mandatis, qua ipsi propter hoc duxerimus facienda ad hoc fidelitatis iuramenta recipiatu nostro nomine ab eisdem, & annuum Census librarum XXV. Papianum pro tredicim annis, quibus in eius solutione cessarunt, exigentes, & recipientes ab ipsis, vniuersis ipsam pecuniam diligentem, quousque super hoc preceperitis nostra beneplacitum voluntatis. Cum autem qua praedictis fuerint adimpleta, eisdem ipsis hoc rad datis de bona voluntate, & gratia nostra seorsus publice demoustrantes eos sub speciali Apostolica Sedis protectione manere, tamquam Ecclesia Romana fideles, ac filios speciales. Dat. Laterani XV. cal. Decembris. Pontif. nostri Anabertio.*

23 Fini poi quest'anno con vna congiura, che fecero i Terrieri di San Giorgio luogo del Monferato contra gli Alessandrini, e Vercehesi.

24 Hauendo in questi tempi li Christiani espugnata Damietta in Oriente, che anche Amalfi vien detta; ed è Città fortissima, la qual giace vicino a Pelbais, Porto del Nilo nell'Egitto, il Cardinale Giouanni Colonna Legato Apostolico, che iui dimoraua, portò di là a Roma la Colonna istessa, alla quale fù legato Giesu Christo Salvatore del Mondo, quando i Giudei crudelmente lo flagellarono; e questa essendo stata risposta nella Chiesa di Santa Prassede, quiui è con gran diuozione riuerta.

25 Amministrò la Podestaria di Alessandria Guiffredo Pirouani Milanese, e fù Giudice di esso Podestà Giouanni Casanoua quest'anno, nel quale i sudetti Abbate Bonifazio, e Priore del Monastero del Tiglietto Delegati Apostolici, in elezione della predetta commissione ricolsero alli 21. del mese di Marzo per li tredici anni decorsi,

lire 325, di moneta Pauesc dal Podestà sudetto, in nome de' Alessandrini; dipoi si fecero a nome d'Onorio Terzo giurare da essi la fedeltà, & vbidienza, e li diedero l'assoluzione della scomunica, e dell'interdetto accettandoli nella grazia del Papa, nel grembo della Santa Romana Chiesa.

2 In questo mentre, gli Alessandrini mandarono lettere all'udetto Pontefice, con le quali lo supplicarono a tenere sotto il suopatrocinio, e per raccomandarla la loro Città, come quella, che già tributaria della Sede Apostolica, haueua prima giurata la fedeltà ad Alessandro Terzo, e dipoi a lui. A questa loro dimanda cortesissimamente il Pope Onorio con la seguente lettera.

3 *Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Potestati, & Populo Alexand. salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacrosancta Romana Ecclesia deuotus, & humilis filius ex assuata pietatis officia propensius diligit consuevit, & ne praedicti hominum molestis, agitentur, eos tanquam pia mater sua protectionis munimine conseruare. Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis precibus inclinati, Ciuitatem vestram, & personae consistentes in ea, sub Beati Petri, & nostra speciali protectione suscipimus, & praesentis scripti patrocinio communitimus, districte inhihibentes, ne quis vos, & Ciuitatem eandem praesumas indubito molestare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae protectionis, & inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit, incursum. Dat. Roma apud Sanctum Petrum XII. cal. Maij Pontificatus nostri Anno quarto.*

4 Dipoi, li ne scrisse vna tra molto amoreuole, & piena di lodi, con la quale gli esorta ad esser vbidienti, e fedeli verso Pontefice, e la Catholica Chiesa Romana; & è del tenore seguente:

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Potestati, & Populo Alexand. salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionem vestram in Domino laudibus commemoramus, quod vos memores qualiter pro Apostolica sedis honore fuit Ciuitas vestra constructa, vnde a felicis recordationis Alexandro Papa praedecessore nostro, cuius tempore facta est Alexandria, nomen a se sumpsit, & eidem Sedi postmodum se constituit censualem, recu gnoscendo eandem specialem Ecclesia Romana filiam, nunc si de licentia iuramentum nobis, & eidem Ecclesia praestitistis; propter quod eo magis ad honorem, & commodum vestrum & Ciuitatis eiusdem intendimus volentes ipsam speciali nostra protectione muniri, quo plenius ad nos, & praedictam Ecclesiam sinceritatis, & deuotionis exhibuistis affectum. Quocirca vniuersitatem vestram rogandum duximus, & hortandum per Apostolica scripta mandantes, quatenus in deuotione, ac fidelitate Sedi Apostolica persisteretis, nulli absque speciali munimento nostro fidelitatem de cetero faciatis. Dat. Roma apud Sanctum Petrum XII. cal. Maij. Pontificatus nostri Anno quarto.

Hauendo l'Imperador Federigo ordinato, che tutte le Città della Lombardia giurassero la fedeltà, & vbidienza verso l'Imperio, gli Alessandrini per non violare il giuramento poco auanti dato al Papa & alla Santa Apostolica sede, ne d'edero subito parte ad Onorio terzo, supplicandoto del suo parere circa alla dimanda, e pretensione dell'Imperadore il Papa con vna lettera diede alli ventuno del mese di Agosto risposta a gli Alessandrini, che se fossero stati richieste da Federigo per il giuramento della fedeltà, li rispondero d'esser pronti a far quello, che faranno gli altri popoli Lombardi, iurata però la fedeltà giurata verso la Santa Romana Chiesa come chiaramente appare dall'istessa lettera, il cui tenore è l'infra scritto cioè.

2 *Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Potestati, & Populo Alexand. salutem, & Apostol. benedictionem. Deuotionis vestrae litteras paternae benignitatis recepimus, & earum tenorem prospeximus diligenter, si fidelitatem vestram dignis in Domino laudibus commendantes, quod vos tanquam deuoti, & fideles Ecclesia Romana filij committatis. Super eo igitur quod nostra voluntatis scire beneplacitum potuistis, verum videlicet nos velimus cum alijs amicis vestris de Lombardia Carissimis in Christo filio nostro Federico illustri Regi Sicilia, in Romanorum Imperatorum elato fidelitatis iuramentum praestare si ab eo fueritis requisiti, vobis duximus praesentibus respondendum, quod si alij cines Lombardia dicto Regi fidelitatis praestiterint iuramenta, sustinemus ad praesens pro pace vestra, ut si ab eo ipso Rege fueritis requisiti, iuratis eidem, saluis tamen in omnibus fidelitatis, ac iuris Sacrosancta Romana Ecclesia matris vestrae. Dat. Reuanate XI. cal. Septembris. Pontificatus nostri Anno quarto.*

3 Mentre Corrado Velcouo di Spira, e Meten, Cancelliere dell'Imperadore in Germania, e Legato in tutta l'Italia, & Giacomo Torinese dimorauano nel Pallazzo del Velcouo di Piacenza, comandarono à gli otto del mese di Nouembre al Podestà, & à gli Ambasciadori di Alessandria, che non dessero molestia alcuna, tanto nelle facultà come nella vita, à gli Acquesi, nè ad Anselmo loro Velcouo, insieme col Velcouato, poiche così era mente dell'Imperadore, che haueua pigliata particolare protezione, e difesa di questi popoli, e delle cole à loro aderenti.

1221 Quest'anno, nel quale amministrarono in Alessandria Vgo Prealoue la Podestaria, e Maffeo Cortenoua il Vicariato, si autenticarono alli dieciotto del mese di Marzo, e si poterò del libro delle leggi Municipali, che col nouo di Statuti vengono comunemente chiamate, gli infrascripti ordini da questa Republica stabiliti. Che tutti i Luoghi, li quali sono concessi alla fabrica della Città di Alessandria, cioè Gamondo, ouer Castellazzo, Marengo, Borgoglio, Rouereto, Foro, Ouiglio, Solero, Corniento, Portanuoua, e quella parte della Terra del Bosco, che appartiene all'istessa Città, siano comuni, & vn'istessa cosa con quella: Che tutti gli abitatori de' predetti Luoghi siano cittadini di questa Città: Che possino esser ammessi à tutti gli onori, & vffizi, come i medesimi Alessandrini, con patto però, che siano obligati à sostenere tutti li carichi pubblici della Città con gli altri cittadini: Furono li sudetti Ordini stipulati dal Pietro Ferrari Cancelliero in quei tempi della Republica Alessandrina sua Patria.

1222 Quest'anno, così in Alessandria, come in tutta l'Italia apparue vna Cometa, ò sia Stella trinita; si sentì il Terremoto in tutti li fiumi di Lombardia vicinò da' letti loro, & in particolare il Tanaro, e la Boimida fiumi di questa Città impetuosamente inondarono tutta la circouicina Campagna con grandissimo danno delle biade, e con infinita quantità di arbori, li quali da così furiosa violenza furono uolti sino dalle radici.

2 Segui poichia così nell'Alessandrino, come in altre parti di Lombardia vna grande influenza di Locuste, ouero Cauallotte, le quali danneggiarono talmente le biade, che nè successe vna general fame, & carestia, che fu anco accompagnata da gran pestilenza causata dal fetore di quelle Locuste, le quali essendo di poi morte, haueuano infestata l'aria.

1223 Poiche ancora passauano alcune liti, e differenze di poco rileuo trà gli Alessandrini, & Acquesi, li Consoli della Città d'Acqui diedero à gli otto del mese di Nouembre libera facultà, e licenza à due Ambasciadori della Comunità loro, accioche potessero trattare con gli Alessandrini, e decidere affatto tutte le liti, e controuerfie frà l'vna, e l'altra parte, per causa dell'vnioue d'alcuni Castellati, & anco per altri rispetti.

1224 Essendo quest'anno Pietro Petralanta la seconda volta Podestà di Alessandria, l'Imperadore Federigo ad instanza, e persuasione del Sommo Pontefice Onorio terzo, fece alli venticinque del mese di Febratio publicare vn'editto contra gli Eretici, che haueuano tutta quasi l'Italia con le diaboliche opinioni loro infestata. Il tenore di esso editto legge nel libro de' Statuti di Alessandria.

2 Rinuouossi alli ventisei del mese di Luglio la lega, & amicizia trà gli Alessandrini, & Acquesi con le seguenti condizioni frà le altre. Che la Città d'Acqui s'obligò con giuramento verso Rossino Guasco, e Bernardo Marengo, come Ambasciadori, & à nome di Alessandria loro patria, di saluare, & difendere questa Città con la sua giurisdizione contra qualsiuoglia persona, e Luogo, riservata però la ragione, ch'hanno gli Acquesi in Melazzo, & anco riseruati l'imperadore, il Velcouo d'Acqui, li Marchesi di Ponzone, e li Terrieri di Cassine: Che gli Acquesi non faranno congiura, ò lega con alcuna persona, ò Terra, se prima non haueuano riseruati gli Alessandrini: Che faranno guerra con quelli, che la muoueranno contra gli Alessandrini: Che non faranno nè pace, nè tregua, se non conforme eseguirà Alessandria. Poichia s'obligarono gli Alessandrini ancora con giuramento d'offeruare à gli Acquesi l'istesse condizioni, haueudo riseruati l'imperadore, il Marchese di Monferato, i Milanesi, Tortonesi, Verceillesi, Affigiani, Albesi, e Terrieri di Valenza, e Cassine.

3 I Consiglieri di Alessandria, che furono presenti, es'obligarono all'offeruazione de' sudetti patti, furono. Anselmo Zoppo dal Foro. Filippo Giudice. Nazolo Lanzauctula. Griua Guastamolia.

Florio Nizia.
Rossino Piragona.
Vberto Foro.
Vberto Squarzacchi.
Bongiouanni Aropba.
Balbulco Accarini.
Cassagno Bellingeri da Toluolo.
Bernardo Marengo.
Paleario Bosco.
Anselmo Botta.
Ganduzzino Ganduzzi.
Enrico Iarolio.
Alcornerio.
Gualco Bonifazij.
Vberto Scrot.
Otto Sappa.
Lorenzo Scarabelli.
Otto Rossi.
Rossino Cremonese.
Odezzone Beccari.
Bolo Fabri.
Pizzo Foro.
Enrico Balbi.
Rossino Griffa.
Manfredo Guagnone.
Verino Gualco.
Vberto Viamino.
Vermo Acqui.
Vberto Restano.
Auriaco Nani.
Vberto Giudice Scrot.
Giuuani Ardenghi.
Ogerio Pagino.
Vberto Scaecauelli.
Ogerio Grilli.
Grasso Rubaudicone.
Gerardo Nizia.
Tebaldo Rossi.
Otto Rossi.
Vermo Ganduzzi.
Rossino Bogeri.

Giacomo Guerzi.
Mulazio Aurazio Cista.
Guido Donnebonne.
Rossino Gualco.
Rainero Nani.
Giuuani.
Verino Rainardi.
Amico Murzi.
Vberto Lamborizzi.
Amico Donne Gualco.
Carlo Rainardi.
Enrico Bapoli.
Alberto Freppo.
Otto Inzibati.
Verino Foro.
Vberto Scrot.
Otto Ruarri.
Rainero Vermo Nani.
Giuuani Nizia.
Bernardo Pelo.
Dolo Gherardo Foro.
Vberto Gnaone.
Bernardo Corto.
Belingerio Nibio.
Otto Sotti.
Enrico Pelo.
Vberto Sachel.
Vermo Cassagni.
Enrico Grande.
Vgo Gazono.
Bongiouanni Grassi.
Tebaldo Natta.
Palmerio dal Pozzo.
Arnaldo Rasco.
Vermo Barozzi.
Anselmo Pizzo.
Vermo Enrico Stranio.
Giacomo Guerzi.
Giacomo Pelorzi.
Manfredo Tabaldone.
Nicolo Calozio.

Dipoi, alli nono di Ottobre la Terra di Rubinc, nel Monferato superiore si sottopose con alcune condizioni alla Republica Alessandrina; & in particolare si obligò di pagar ad essa Città il sodro tributo, si come lo pagauano gli istessi Cittadini, sotto vna certa pena, che li fu imposta dal Podestà di Alessandria, ogni volta che l'hauero tralasciato.

11 Succidè vna grandissima discordia trà gli Alessandrini, & Genouesi, li quali sotto pretesto d'vna certa ragione antica, haueuano occupato Capriata, & Arqua, e Laonde trouandosi gli Alessandrini da questa non pensata, e strauagante nouità non poco affrontati, determinarono di superare con l'armi li detti luoghi, li Terrieri de' quali haueuano verso di loro giurata la fedeltà, & amicizia; radunata dunque vna scelta mano di soldati, non solo del distretto loro, ma anco de' Milanesi, Tortonesi, e d'altri Popoli circouicini; li quali erano con loro collegati, andarono con brauura singulare à dar l'assalto alla detta Terra di Capriata, e vedendo che dopò vn gran contrasto l'impresa non riuscìua fauoreuole; poiche i Genouesi l'hauuano di munizioni da guerra, e di vettouaglie benissimo proueduta, si partirono, con hauer dato alla meglio, che potero il guasto al Territorio di esso Luogo. La noua di questa tentata impresa arriuò subito in Genova, & Ansaldo Bologna Podestà di quella Republica, lasciandò da parte tutti li negozij pubblici, venne inconcaente con buona compagnia di scelti, & animosi soldati à mettere sotto l'opra i confini di Alessandria, e primieramente si condusse sotto Montaldello, il quale non pensando à tal'incontro non s'era proueduto di quelle munizioni, che bisognauano; à talche i nemici con gran facilità, e senza contrasto alcuno l'occuparono, dandoli con poco guadagno il sacco, per esser Terra di poca considerazione; dipoi scorsero con grandissima ingordigia tutti li circouicini luoghi, facendo in essi bottino d'ogni cosa, & insieme vna crudel strage di tutto ciò, che trouauano.

In tanto, gli Alessandrini all'auiso di queste scorrerie, si risolsero di rilentirsene, e di renderli compitamente la pari-

pariglia; perciò n'andarono con l'aiuto de' Collegati loro alla volta di Tassarolo, doue con grand'impeto entrarono, vi fecero, e con l'armi, e col fuoco vna grandissima rouina; dipoi inuiarono la gente sotto Arquate con pensiero di fare lui l'istesso; e mentre col mezzo d'alcune macchine da guerra s'apparecchiavano di battere gagliardamente quel Luogo, furono auilati; che dopo haber Ansaldo lasciato in Genoua il bottino fatto in Montaldello, & in altri luoghi, ritornaua con buon numero di soldatesca a soccorrere Arquate; & era di già con la sua gente arriuato ad Ortaggio; perciò gli Alessandrini, li quali per esser in poco numero non poteuano in alcun modo resistere a nemici, giudicarono per ottima, e sanza risoluzione ritirarsi, & abbandonar l'impresa.

3225. Mentre amministrava la Podestaria di Alessandria Albatrjo Marcellini, discoperse quest'anno i Genouesi, che Pietro Bono loro Castellano di Gauio, homo pacificalo, in cui teneuano molta confidenza, volena dare per accordo quella fortezza in potere de' Alessandrini; & Tortonesi, perciò come a nemico, e ribelle della Repubblica loro confiscarono tutti i beni; e subito diedero ordine ad Vberto Anogadi Commissario di là del Giogo, & a Pietro Vento Podestà di Capriata, che con molta soldatesca, così a piedi, come a cavallo entrassero nei confini de' Tortonesi; e mentre quei soldati, che di già haueuano occupata, e saccheggiata la terra di Precipiano, carichi di preda ritornauano a casa, diedero in vna imboscata fattali con grande astuzia da' Tortonesi, & Alessandrini, da' quali, dopo esser stati malamente trattati, ne furono fatti prigioni circa a quattrocento a piedi, e di quelli a cavallo solamente ventisette, i quali per esser la maggior parte Genouesi, furono tutti crudelmente ammazzati; quelli, che auanzarono da così notabil rotta, si saluarono ben presto alla volta di Gauio. Questa segnalata sconfitta accefe di gran sdegno, e colera gli animi de' Genouesi di modo, che ad altro non attendeuan; fuori che a pensare, con qual maniera poteuano farne vendetta. Vedendo dunque benissimo, che le compagnie de' soldati loro, & anco di quelli, ch'erano andati in aiuto loro, non erano sufficienti per resistere all'esercito della contraria parte: (impercioche i Milanesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellesi & altri della Lombardia erano tutti con l'armi frà se collegati contra Genouesi) subornarono gli Astigiani mediante vna gran somma di danari, affinchè pigliate l'armi, entrassero nel Territorio Alessandrino, e quivi con ogni sceleraggine facessero in nome loro le desiderate vendette, come dipoi ne seguì l'effetto; poiché allettati, e corrotti da quei danari, e d'altre gran promesse, posponendo la fedeltà, e lega tante volte giurata a gli Alessandrini, accettarono il partito, concorrendo anco in questa impresa Tomaso Conte di Sauoia con ducento lanzie.

In questi tempi le fazioni de' Guelfi, e Gibellini s'introdussero nell'Italia, aderendo i Guelfi al Pontefice, & i Gibellini all'Imperadore, frà quali quasi per l'ordinario toleuano passare grandissime discordie; Queste due parti dunque, à guida di male contagioso, dilatarono di maniera gli huomini, che frà loro ne seguirono infiniti eccessi e gran mortalità; Imperoche si vedeano i figliuoli diuersi da i padri, & i fratelli abbandonarsi vicendevolmente non per altra causa, che per aderire vna parte à Guelfi, e l'altra à Gibellini; & quando occorreua, che vna fazione hauesse scacciata l'altra, la superiore con ogni sorte di crudeltà gettaua à terra le case della parte fuggita, e ben spesso imbrattaua le mani nel proprio sangue: L'vnanza di queste due fazioni arriuò anche in Alessandria, la quale compiacendosi grandemente de' nomi di queste parti frà loro contrarie, non fu delle vittime Città di Lombardia in accettare questo dannosissimo costume. I suoi Cittadini dunque, così del Comune, come del Popolo essendo ne' soliti loro Quartieri di diuisi, si manifestarono parte di essi aderenti à Guelfi, e parte à Gibellini, li nomi de' quali distintamente si sono posti qui appresso diuisi, e ciascun di loro, ne' suoi Quartieri per maggior comodo de' Lettori.

Nel Quartiere di Gamondo.

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| Guelfi del Comune. | Gibellini del Comune. |
| 3 Trotti. | Lanzaecchia. |
| Boidi. | Castellani. |
| Canesri. | Merlani. |

- Spandonari.
- Baratta.
- Roffi.
- Maluicini.
- Belloni nuouamente.

- Moffetti.
- Bagliani.
- Angeleri.
- Martina.

Guelfi del Popolo.

- 5 Gambaruti.
- Velpa.
- Caccia guerra.
- Balgiazza.
- Fralcari.
- Bolchi.
- Borghi.
- Ferri.
- Porzi.
- Bolchi.
- Mazza.
- Felizzani.
- Bufazzi.

Gibellini del Popolo.

- Varzi.
- Falameri.
- Aulari.
- Pettenari.
- Ardizzoni.
- Granari.
- Ottobelli.
- Rogna.
- Filiberti.
- Cermelli.
- Pupini.
- Forti.

Nel Quartiere di Marengo.

Guelfi del Comune.

- 7 Gambarini.
- Rustiani.

Gibellini del Comune.

- 8 Calcamuggi.
- Fizoffini.
- Inuerardi.

Guelfi del Popolo.

- 9 Ghilini.
- Stordiglioni.
- Milani.
- Peri.
- Calpini.
- Botazzi.
- Da Po.
- Piouera.
- Brascha.
- Danesi.

Gibellini del Popolo.

- 10 Paraccioli.
- Perboni.
- Clari.
- Pietra.
- Coppa.
- Cerci.
- Bernera.
- Muzij.
- Dalla Valle.
- Santi.
- Biaua.
- Mondatori.
- Dalchi.
- Gorti.

Nel Quartiere di Roueretto.

Guelfi del Comune.

- 11 Dal Pozzo.
- Bianchi.
- Marcelli.

Gibellini del Comune.

- 12 Inuiziati.
- Guaustauini.

Guelfi del Popolo.

- 13 Arnuzzi.
- Parina.
- Gauighiani.
- Rana.
- Borelli.
- Balioni.
- Farina.
- Lumelli.
- Ferrari.
- Castaldi.
- Preuignani.
- D'Osula.
- Mairoli.

Gibellini del Popolo.

- 14 Bolla.
- Robutti.
- Villaucechia.
- Melazzi.
- Fertari di Strata.
- Conzani.
- Lioni.
- Pederanz.
- Pauesi.
- Calogni.

Nel Quartiere di Borgoglio.

Guelfi del Comune.

- 15 Guaichi.
- Squarzacchi.
- Nizia.
- Scribani.
- Sardi.
- Vacca.
- Accarini.
- Porzelli.
- Reschij.
- Balocchi.
- Nani.

Gibellini del Comune.

- 16 Scaccanelli.
- Colli.
- Scogli.
- Prella.
- Castagni.
- Sacchi.

Guelfi del Popolo.

- 17 Anolfi.
- Mantelli.

Gibellini del Popolo.

- 18 Pertusati.
- Genouesi.

Re.

Otelli.
 Moizij.
 Coua.
 Arobba.
 Pomesani.
 Stranij.
 Cellerini.
 Guerzij.
 Balotti.
 Grassi.
 Bellifani.
 Grilli.

Rouelli.
 Mombaruzij.
 Pifani.
 Baraualli.
 Porcellana.
 Aluergna.
 Lemuggi.
 Gorbellari.
 Mafrazij.
 Zanelli.
 Lodola.
 Panza.
 Pantzza.
 Barbeti.
 Roberti.
 Marefcotti.
 Penazij.
 Cornalia.
 Maruelli.

19 **Diuifi dunque della sudetta maniera nelle due fazioni gli Alessandrini, si perseguitauano vicendevolmente fra loro con danni inestimabili non hauendo riguardo, ne a parenti, ne ad amici, ma solo a queste crudeli, e maledette parti. Sotto la Gibellina militauano come si è detto, i Lauzuecchia, Meriani, e molti altri principali, che per esser all' hora potenti erano ancora superiori a Guelfi loro contrarij: Della Guelfa erano capi gli Guaschi, e Pozzi, li quali vedendosi a maiusimo partito ridotti, per non poter resistere a Gibellini, abbandonarono la patria, e cō quelle ricchezze, che potero condurre, si ricouerarono in Asti, oue dato il giuramento della milizia, vniti con gli Astigiani, pigliarono l'armi in fauore de' Genouesi contra gli Alessandrini. Perciò hauendo intenzione di scorrere, & saccheggiare il Territorio di Alessandria, vennero a questa volta; ma non tantosto arriuarono con la soldatesca loro alla Terra di Quattordio, come subito s'accorsero, che la parte contraria staua pronta ad aspettar l'incontro della battaglia; essendosi dunque approssimati questi due eserciti, fra loro animosamente s'accinsero al fatto d'arme, il quale con equal partito si mantenne per alcune hore con tanta braura, che appena si poteua discernere, a quale di queste due parti douesse inclinare la vittoria, ma finalmente inclinò verso gli Alessandrini, e gli altri Collegati. Rotti, e scōfitti gli Astigiani si posero in fuga, e così fuggendo furono seguitati da vincitori sin' a tanto, che sopraggiunti da essi, rimasero molti di loro uccisi, e degli altri ne furono al numero di cento cinquanta fatti prigioni e condotti in Alessandria; quelli poscia, che potero sottrarsi al furore de' Alessandrini, si saluarono in Quattordio, dove furono assediati infino che per ordine de' Ambasciatori Milanesi, a quali come arbitri, erano di già state compromesse tutte le differenze, che passauano tra questi Popoli, con hauer prima dati cinquanta Ostaggi a gli Alessandrini, furono dell'assedio liberati. Quelli, che prigioni furono in Alessandria condotti, si exacerarono, e dipoi con hauer sborsati alcuni danari ricuperarono la libertà.**

20 **Mentre del mese di Agosto, Guglielmo Mallone, e Federigo Grillo ambidue Tesorieri della Città di Genoua, accompagnati da ducento caualli andauano a pagare i stipendij a soldati, che dimorauano in presidio, e per guardia de' Castelli ad essa Republica soggetti, d'cedero senza occasione alcuna l'assalto al Bosco, Terra del Distretto di Alessandria, & entrati dentro la saccheggiarono, e uisecero bottino di tutto ciò, che a loro pareua esser di qualche valore. Di questa ingiuria tentarono in breue gli Alessandrini di risentirsene, poiche andando del mese di Ottobre Giacomo Pizzamiglio Tesoriere parimente de' Genouesi insieme con molti altri a dar le paghe a soldati, che dimorauano nella guarnigione, & alla custodia di Capriata, fu diligentemente offeruato da gli Alessandrini, e Tortonesi, li quali essendosi messi in aguato nel bosco di Gazuolo, stauano apparecchiati, per venir con esso alle mani; perciò egli subito auuertito delle insidie, e trouandosi sopra d'un cauallo molto veloce, & gagliardo, si liberò col mezzo della fuga da quel pericolo, ma i compagni suoi rimasero tutti in potere de' Alessandrini.**

21 **Non contenti ancora gli Astigiani della prima rotta in loro notabilissimo danno seguita, cercarono altra occasione di romperla con gli Alessandrini, e Tortonesi; im-**

perochè pigliate di nuouo cō poco fenna l'armi, furiosamente s'attrontarono con essi vicino a Calamandrana, e vennero a crudele battaglia, la quale terminò con perdita de' Astigiani, essendouene rimasti molti di loro feramente uccisi; alcuni con la fuga si saluarono, e gli altri, che poteuano essere circa ad ottanta, furono presi, & in Alessandria in vna oscurissima prigione condotti, dalla quale alcuni di questi furono liberati mediante alcuni danari da loro sborsati; gli altri poi, che per esser poveri non poteuano con questo mezzo liberarsi dalle carceri, furono senza remissione alcuna percossi con nerri e bastoni, e di questa maniera finirono con morte così ignominiosa l'infelice, & miserabile vita loro. Dopo questa vittoria, entrarono gli Alessandrini nel Territorio d'Asti, e quiui posero ogni cosa, e con l'armi, e col fuoco in gran ruina, e confusione.

Ma noua spara, che l'Imperadore Federigo preparaua vn poderoso esercito per venire alla distruzione delle Città confederate, fu di qualche timore a gli Alessandrini, & anco a gli altri Popoli d'Italia; Imperochè hauendo egli riceua l'vnione dell'armi contra di se fatta da' Collegati, e benissimo sapendo, che molte Città di Lombardia gli haueuano negata l'vbidienza, lasciato da parte ogni negotio, non attese ad altro, fuorchè a fare vn bellissimo, e gagliardissimo apparecchio di soldatesca. Perciò i Lombardi temendo di qualche subbitaneo incontro; e perche non haueffero a sottomettersi al duro giogo della seruitù, e del tutto priuari della loro per molt'anni goduta libertà, posero ogni studio, e sollecitudine in fare apparecchi di guerra, non solo per mouer l'armi contra i nemici loro, ma anco per difendersi con ogni sicurezza dall'impeto di quelli; determinarono dunque di rinouare fra loro la vecchia confederazione, e con più stretto legame l'amicizia, e concordia vnire di nuouo gli animi. Perilche il secondo giorno del mese di Marzo, gli Agenti, & Ambasciatori delle Città confederate, le quali furono Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Mantoua, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padoua, e Treuigi fecero vn' adunanza in Molo, Terra del Mantouano; & iui nella Chiesa di San Zenone, ciascun di loro in nome della sua Città si obligò di mantenere per venticinque anni la lega d'adopere ogni studio, e diligenza circa a quelle cose, che spettano al mantenimento della libertà de' Popoli collegati; di non macchinare cosa alcuna contra quelli; di terminare fra quaranta giorni le liti, e differenze, che susciteranno tra i Popoli della sua Città. Si sottolerisse a questa confederazione Bonifazio Marchese di Monferato; e poscia fu fatta subito da tutta la soldatesca de' Confederati vna scelta de' più valorosi, & animosi soldati, la qual marciò di lungo alle radici delle Alpi, donde si scendeanell'Italia, per impedire il passo all'Imperadore.

Dipoi, alli 5. di Giugno i Rettori della sudetta Lega fecero vn Consiglio generale in Mantoua, doue gli Ambasciatori delle sudette Città s'obligarono a nome delle Republiche loro d'offeruare le leggi, & i decreti, che iui furono stabiliti. A nome della Republica Alessandrina furono presenti Guido Piouera, e Giouanni Ardico Rettori, e Cittadini di essa, i quali conforme fecero gli altri Ambasciatori, promifero d'innuolabilmente offeruare tutto ciò, che fu in quella radunanza determinato.

Mentre i Lombardi attendeuan ad eseguire ciò, che pareua opportuno, e necessario per la difesa, e sicurezza loro, l'Imperadore Federigo andaua tentando tutte le strade per acquistarsi l'amicizia, e beneuolenza di tanti Popoli fra loro collegati. Fece dunque risoluzione di mandare in Lombardia alcuni de' suoi principali per Ambasciatori, accioche procurassero d'effortare i Rettori delle Città confederate a mutar parere, & a non rifiutare la grazia, che con tanta benignità li ueniua da esso offerta. Ma i Rettori via più ostinati nell'opinione loro, con grand'ardire, & assolutamente negarono di concedere ciò, che haueuano dimandato gli Ambasciatori Cesarei. Perilche vedendo Federigo, che nè le preghiere, nè le minaccie poteuano in alcun modo piegar l'animo de' Lombardi, si risolse di seruirsi d'altri più potenti, & opportuni mezzi: trouandosi dunque in quei tempi fra suoi Consiglieri il Vescouo di Geldes Città principale della Germania. (questo haueua ordine, & autorità dal Papa di conseruare, & difendere le ragioni dell'Imperadore, e accioche non haueffe occasione trouandosi egli distur-

Dato per mantenimento di quelle, di tralciare l'impresa di Terra Santa) da questo Vescovo hebbe ricorso Federigo, e con grande istanza lo pregò, che col mezzo della facultà concessa dal Sommo Pontefice, foccorresse le ragioni dell'Imperio, le quali stauano in pericolo di declinare; perciò egli a gli vndici del mese di Luglio, nella Chiesa maggiore del Borgo di San Donnino, fulminò alla presenza di molti principali Ecclesiastici, e Secolari, & anco di gran moltitudine di persone ordinarie vna graue scomunica contra tutti i popoli confederati, & inobedienti verso l'Imperadore. Il che fatto, Federigo acceffo di gran sdegno mostrò nell'istesso giorno gli effetti dell'animo suo tutto alterato, e colmo di gran colera, priuando i detti Collegati, non solamente di tutti gli onori, prerogative, e priuilegi, ma anco dichiarandoli per nemici capitali della Corona Imperiale; potia ordinar, che si facesse la Costituzione contra le sudette Città confederate nella seguente maniera.

Fridericus Dei gratia Rom. Imp. semper Aug. Hierusalem, & Sicilia Rex &c.

Venerabili Episcopo, Clero, Potestati, Consilio, totique Communium Civitatum fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Exoptamus habitum, ut Lombardis Coniurationis illicita, qui contra vestrum, & Imperij honorem quodam elationis spiritu conspirarunt, & discipularunt, nequitiā in insipientia cordis sui resipiscentes ab errore, ac resuscitantes animorum fidei vitam perfidiam non tenent. Sed ecce quod dolentes dicimus, adeo pertinaciter obstinati sunt in reprobis vijs suis, quod nec verba salutis accipere, nec confessionis tiamitem agnoscere voluerunt. quin immo manifeste contra Deum, & Romanam matrem Ecclesiam, Catholicae fidei, & totius Christiani nominis laesorem, contumeliam Concilio, & ignominiam Imperij grauiorem ad impediendum generalem Curiam pro reformatione pacis, extirpanda heretica prauitate, & Terra Sancta negotio celebrando, temerarij ausibus excessissent. Nam cum idem natus per transitu Regis filij nostri, & Principum, qui ad eandem Curiam veniebant, cauere voluerimus, ut decebat per Venerabilem Portuensem, & Sancta Rossina Episcopum Apostolica Sedis Legatum, Hierosolimitanum Patriarcham, Archiepiscopos, Episcopos, & per Magistros Domus Theutonico-rum in Hierusalem, quos ad eosdem Lombardos apud Mantuanum sapinus misimus, nunquam obstinata proteruitas eorumdem ad humilitatem, & patientiam nostram, ad preces, & monita potuit ad concepta iniquitatis proposita declinare. quin per inobedias, & indocentes petitiones, in depressione honorum, & nostrorum iniuriam nos ad inconueniens deducere molirentur, quod cum maiestatem nostram, & dignitatem Imperij penitus dedecoret, ac super eisdem petitionibus consilium praeferant Hierosolimitani Patriarcha Archiepiscoporum, Episcoporum, Principum, & aliorum Imperialium aula Praecorum quorundam, per eos nobis exitus diffusum, ut ad tam illicitas petitiones non deberemus astringi, sicut in generali scripto Consilij per eosdem Praelatos solemniter facte plenius continetur. Propterea dilectus Princeps noster Hildemfem. Episcopus, cui per Apostolicas litteras est commissum, ut quando Dominus Apostolicus nos, Regem filium nostrum, Imperium, & Regnum, iurabonores, & rationes nostras, pro eo, quod eius assumpsimus Terra Sancta sub Beati Petri, & sua protectione susceperat, imperturbatos honorum nostrorum, & iniuriam excommunicationis in personam, & interditi in terram sententiam ferret. quociens a nobis existeret requisitus, citauit eosdem, & assignato eis termino quoad satisfaciendum nobis de commissis excessibus ad praesentiam nostram venirent, eos inducere Apostolica auctoritate non potuit: nec a via erroris, in quem deniuerant, reuocare. Nos quoque per litteras nostras vniuersis, & singulis eorum induimus peremptorium terminum videlicet ad sequentem diem festi Sancti Iohannis proximo praeteriti, in dicentes eisdem, quod si de commissis satisfacturos excessibus, & iniurijs, nostro conspectui praesentarent. quod pertinaciter contempserunt. super obsequio consulti Patriarcha praedictus, ceterisque Praelati, nec non Principes, & Praecores nostri Iudices Curia nostra, ac plures alij sapientes, si possemus, ac deberemus ex dignitate nostra pro tam grauius iniurijs, & offensis procedere contra eos tanquam contra reos criminis laesa Maiestatis in personis, & rebus. Et specialiter ad imponenda banna, & priuationem omnium iurisdictionum tam civilium, quam criminalium, tam voluntariarum, quam contentiosarum, Regalium, Dacionum, Fendorum, Donationum, Priuilegiarum, Officiorum, Iudicatum, Tabellionatus, Misforum Regionum, & omnium Honorum, Potestatis, Consulatus, & Moderationum, & priuationem etiam omnium eorum, qui possent per pacem Constantiam vniuersis, aut singulis prouenire, & eorum omnium qua ab Imperio, seu a Domino Fridrico Imperatore aut vestro, seu a patre vestro Imperatore haberent, aut ab alijs Im-

peratoribus praedecessoribus nostris, seu a nobis tenent, habent, seu possident, tenuerunt, & habuerunt, seu possederunt, nec non in alijs animaduertente contra eos ex communi deliberatione, & ab apertis Consilio nos id debere, ac posse concorditer prouiderunt. Sicut memorialia eorum scripta Consilij manifestant. Sed patientia nostra non desistit, quin ad eorum conuersionem nostra instantio libentius vertetur. Promissimus enim praedictum Venerabilem Episcopum Portuensem Apostolica Sedis Legatum conuenire cum Reitoribus, qui potius prouisoribus eorumdem, qui cum apud Villam Mercaria formam quandam pacis inuenirent, & de communi assensu Ciuitatum conuentionum existeret approbata, vnde in scriptis per Venerabilem Mediolani Archiepiscopum, Mantuanum, Brixianum Episcopos, Dominum Alexandrinum, Dominum Papa, & Subdiaconos, & Capallanos, & Fratrem Gualam de Ordine Praedicatorum nostris nuncijs obtrularunt; qua cum nobis representata fuissent, nos ad supplicationem, & instantiam Praelatorum, licet instarent Principes ex aduerso, quod non deberet recipi talis forma petitionis tantum, & forma oblata pacis ad ea humiliter acquiescimus, ut mirabile foret vniuersis, qui illum, quem Imperialis castitudo deposcerat, in nobis amicum non viderent: Sed cum dictis eis praesentibus, atque locum, in quibus venire deberent, pacem quam apud Mercariam obulerant implerent, nuncijs nostris ad eos deducendos euntibus, sicut venire propatibus adimplendis debuerant, non venerunt, sed variatas propositum, & assilum, potius illudere quam velle satisfactores viderantur. sicut singula sub sigillis, & testimonijs Praelatorum, qui interfuerunt, phario continetur. Ne igitur Lombardis Coniurationis eiusdem super tanta possint insolentia, & illari nobis, & Romano Imperio iniurijs insulari, die Sabati XI. praesentis mensis Iulij XIII. In illudina apud Burgum Sancti Donnini in maiori Ecclesia, solemniter & generali Curia Vniuersitatis Archiepiscoporum, Episcoporum, Principum, & aliorum nostrorum drouam congregata, residentibus nobis, & assistente nobiscum Venerabili Hierosolimitano Patriarcha, praesentibus quoque vobilibus Iudicibus Curia nostra, & vniuersis prudentibus, & popularibus multitudine in infinita; litteris Sanctissimi Patris Summi Pontificis super delegatione dicto Hildemfem. Episcopo contra participantes nostrorum honorum, & iniuriam iam commissa in publicum sunt deducta. Quibus solemniter vocatis, per lectis quoque, & expressis scriptis Domini Patriarcha, & omnium tunc praesentium Praelatorum, sub sigillis, & testimonijs eorumdem, per quas & eidem Hildemfem. Episcopo, qui auctoritate mandati Apostolici posset in eosdem Coniurationis Lombardos procedere, & quod nos iuxta dignitatem nostram fastidium animaduertente, & banna imponere deberemus pariter, & possemus prouideri; consultabant. Exposita quoque vltima forma pacis, quam implere sicut apud Mercariam conuenierant, denegarunt. Venerabilis Hildemfem. Episcopus in Ciuitate conuentionis, & Societatis illicita, videlicet Mediolanum, Mantuanum, Veronam, Vicentiam, Paduam, Ternisum, Bononiam, Faentiam, Brixiam, Laudam, Vercellam, Alexandriam, & ceteras Ciuitates conuentionis eiusdem, ac factores eorum auctoritate Apostolica suam est officium exequutus, excommunicationi personam, & terras interdicto supponebat. Praelatis quoque Ciuitatum ipsarum Apostolica fructus auctoritate prohibuit, ne communicent cum eisdem, sed exiens eos, & faciant vltimus Ciuitati, & diuina Officia interdicti. Dico igitur Delegato suum officium exequente, nos sipati Principibus nostris tam ecclesiasticis, quam mundanis de communi deliberatione, ac sententia eorumdem Principum nostrorum, & aliorum Romani Imperij Praecorum in eadem Curia residentium, Iudicium quoque Curia nostra, ac plurium Sapientium, ex auctoritate nostra, & Imperij pronuntiamus, & condemnamus omnes Ciuitates ipsas in personis, & rebus, & omnes habitatores earum, & districtum, & Episcopatum suorum in banna Imperij posuimus, & nostras, & Imperij bannos, & hostes denuntiamus, & tanquam reos criminis laesa Maiestatis priuationem tam vniuersis, quam singulos omnium iurisdictionum tam civilium, quam criminalium, tam voluntariarum, quam contentiosarum, Dacionum, Fendorum, Donationum, Priuilegiarum, Regalium, honorum, omnium Officiorum, Iudicatum, Tabellionatus, Misforum Regionum, Potestatis, Consulatus, & Moderationum. Priuamus etiam sententiam praedicta Ciuitates, & Cines eorum is omnibus qua possent eis ex pace Constantia vniuersis, & singulis, prouenire, ac ceteris omnibus qua ab Imperio, seu a praedictis Imperatoribus Auo, & Patre vestro, & alijs praedecessoribus nostris diuina recordationis augustis, seu a nobis tenent, habent, seu possident, aut tenuerunt, habuerunt, seu possederunt. Item priuamus Valuasores, & Capitaneos ab honoribus, & specialiter ab honore Capitaneatus, & Valuasoratus, ut de curio non possint dici, nec nominari Capitanei, nec Valuasores; & prohibemus ipsi, & alij, ne de caetero ad tales, vel alios honores ascendant. Item pri-

uatus.

unanimus à statutis, quod statuta non faciunt, facta cassamus, & quod si de caetero fecerint, ipso iure inania, & irrita constentur. Item privauimus eos omnibus legitimis actibus, ita quod nec habent ius testandi, testificandi, aliamandi, Succedendi ex testamento vel ab intestato, nec capiendi ex causa donationis inter vivos, vel ex causa mortis à iura Codicillorum, vel alio quolibet modo. Et quod ipse iura perpetuo sint infames. Pronuntiamus quoque, & presenti facientes edicto, ut omnes fautores eorum, Ciuitates & loca, vel caeteri qui eis de caetero auxiliari, vel associari presument, vel alij, qui de praedictis Ciuitatibus in possessione consiliarium assessorem assumunt, eidem condemnationi & banno & primationi subiaceant. Scholas, & Studia ab eisdem Ciuitatibus statimur, & habemus perpetuo remoueri. Doctores, & Scholares, qui contra presentem Constitutionem nostram in eisdem Ciuitatibus atque locis docere, legere, aut audire, presumpserint, perpetua infamia notantur, & ab auocatione iudicatus, & rebellionatus, Officij, & honoribus, & legitimis actibus priuauer eodem. Statuimus insuper, ut quicumque ipsos bannitos praedictos, & homines nostros, & Romani Imperij offenderint in persona, & rebus, indemonis exinde habeatur, ut nullo unquam tempore possit, vel debeat ab aliquo compensari. Quare universitati uestra firmiter precipiendo mandamus, quatenus omnes Ciuitates praedictas, & habitatores earum, tanquam nostros, & Romani Imperij bannitos, & hostes habeatis, & denunciari, amodo tenentur, facientes presentis condemnationis formam, per totum districtum, & Episcopatum uestrum, solemniter publicari, ipsas, autem iam personas, & rebus persequi, & capere intendatis. Nos autem, & Mercatores, & stratas per districtum, & posse uestrum eis potius inhihibentes, & interdicens Ciuibus, & Mercatoribus uestris, ne participent vel mercimonia, aut aliquo negotio exerceant cum eisdem, quod si presumpserint, super dictis partibus, & bannis solemniter subiaceat. Datum apud Burgum Sancti Domini Anno Dominice incarnationis M. CC. XXVI. Mense Julij. XLIII. Indictione.

5 Gli Altigiani, che l'anno innanti furono con tanta loro ignominia rotti sotto à Quattordio, e Calamandran, e dipoi condotti prigioni in Alessandria, morirono tutti per li gran digi, e per il continuo fetore dello carceri.

1227 Quest'anno, nel quale Ramberto Ghisleri Bolognese si Podestà di Alessandria, l'Imperadore Federigo, che già haueua fatta ferma, e stabile risoluzione d'andare alla fanta impresa di Gerusalemme, affine che le controuerse, che passauano fra lui, & i popoli Lombardi confederati, non li fossero di qualche impedimento, fece il primo giorno di Febbrao publicare in Cattania Città della Sicilia, vn' editto col quale concesse la Pace alle Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Brescia, Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, Treuigi, e Cremona, & à tutti gli altri luoghi della Lombardia, della Romagna, e della Marca, à Bonifazio Marchese di Monferato, & à Gottifredo Conte di Biandrate, perdonandoli tutte le ingiurie, & offese fatte alla sua persona. Riconciliati che furono i Lombardi con Federigo, i Rettori delle Città confederate desiderosi della publica quiete, posero ogni studio, e riuoliero tutto l'animo ad vnire trà loro con nuoue leghe, & amicizie, tutte le Città di Lombardia, le quali già con odij intestini vicendeuolmente si perseguitauano. Perciò à richiesta, e persuasione de' sopradetti Rettori, l'Imperadore Romano Podestà di Verona, e Riccardo Conte di San Bonifazio, Signor di Mantoua, i quali già molto innanti contendeano insieme per certe pretese di giurisdizione, fecero alli quattro dell'istesso mese compromesso, mentre dimorauano nella sudetta Città di Verona, in Lafranco Poncarale Bresciano Podestà di Milano, di tutte le differenze e loro, ingiurie, furti, incendij, e di qualunqu' danno vicendeuolmente fatto. Fù questa rimessa dal detto Podestà accettata con condizione, che non solo i sudetti Personaggi, ma anco eli aderenti loro douessero promettere, & obligarsi d'osservare tutto ciò, che hauerebbe egli determinato, & questo compromesso furono presenti li Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città Lombarde, trattandosi iui d'interesse loro, e furono come segue, cioè

- 2 Rettori della Republica di Milano.
- Il sudetto Lanfranco Poncarale Podestà di Milano.
- Roberto Concorregio.
- Vberto Marziati.
- Ambasciatori della Republica di Milano.
- Teodoro Villa.

- Pagano Pietra santa
- Alderico Pufferla.
- Rettori della Republica di Bergamo.
- Buzzinardo Vicoardo Podestà di Bergamo.
- Lanfranco Ruffi.
- Robastello Muzio.
- Ambasciatori della Republica di Bergamo.
- Lutero Adelalo.
- Bernardo Riuelta.
- Rettori della Republica di Brescia.
- Pagano dalla Torre, Podestà di Brescia.
- Lanfranco Sali.
- Vianneso Lauellongo.
- Ambasciatori della Republica di Brescia.
- Corrado Bagnuolo.
- Raimondo Vgoni.
- Corrado Luzzago.
- Ambasciatori della Republica di Lodi.
- Tomaso Maini Podestà di Lodi.
- Balciano Beccalodo.
- Arnolfo Gufrago.
- Rettori della Republica di Bologna.
- Spina Sorresina Podestà di Bologna.
- Orlano Giudice.
- Bonifazio San Lorenzo.
- Ambasciatori della Republica di Bologna.
- Soicello Giudice.
- Tucimano
- Rettori della Republica di Padoua.
- Bonifazio Conte di San Martino Podestà di Padoua.
- Guglielmo Carturo.
- Enrigo Vicoarzero.
- Ambasciatori della Republica di Padoua.
- Giacomo Delesmaino.
- Nicold Lozio.
- Vitaliano Giudice.
- Luzio Megionardengo.
- Vgo Coruo.
- Arnaldo Maggiore.
- Rettori della Republica di Treuico.
- Giacomo Tepolo Podestà di Treuico.
- Vguzio Giouanni Bonapace.
- Corrado Solara.
- Ambasciatori della Republica di Treuigi.
- Ziramonde Arzello.
- Giouanni Cesario Giudice.
- Giouanni Liberio.
- Azzo Giudice.
- Rettori di Vicenza.
- Gaffredo Giudice.
- Gherardo Loschetto.
- Rettori della Republica di Piacenza.
- Bernardo Baldo.
- Antonio Fontana.
- Rettori della Republica di Faenza.
- Manescotto di Giouanni Manescotti.
- Benghetto Vgo.
- Rettori della Republica di Vercelli.
- Giacomo Orario.
- Orietto Gabello.
- Rettori della Republica di Alessandria.
- Roffino Istelli.
- Vgo Claro, e
- Brogonzino Blancardo. Notaio d'essa Republica, i quali à nome di questa patria loro, insieme co' sudetti Rettori, & Ambasciatori si sottoscrissero à questi, & ad altri publici atti circa al particolare del sudetto compromesso stipulati; Perciò il sudetto Podestà di Milano, come arbitro, dinonziò ad ambe le parti la Tregua per alcuni giorni, ordinandoli, che douessero guardarsi dalle nouità, e male azioni. Fratanto il Sommo Pontefice Querio

Oppositi, sino a venire alli dieciotto di Marzo, e per la
 guente si fece il Cardinale Ugolino Conti, e nel
 d'Avanzo, che si pigliò il nome di Gregorio nono: 10
 14 - Bologna, dopo hauer a gli otto del mese di Agosto, i
 dotti Podestà, Rettori, & Ambasciadori stabilita in No-
 garo, Burgo del Territorio di Verona, molto solennemen-
 te la Pace tra il Conte di San Bonifazio, & Icailino,
 opposto, che i Genovesi, Alessandrini, Tortonesi, Asti-
 giani, Albesi, e Torinesi con gli aderenti loro facessero
 compromesso di tutte le guerre, discordie, liti, e d'ogni
 altra differenza ne gli Ambasciadori di Milano, a nome
 de quali i Giudici, & Assessori del Podestà di Milano, il
 quale era allora assente, accomodarono alli noue del
 mese di Novembre in Milano tutte le differenze, che pas-
 savano tra i detti Popoli con i seguenti patti. Che non
 debbano i Genovesi ricevere pagamento alcuno per il
 pedaggio di Alessandria, che passeranno per la Terra
 di Gauio, e per il suo Territorio: Che, se alcun cittadino
 di Alessandria condurrà in nome d'altro Cittadino mer-
 canzia per il Genouetè, ancorche dicessi esser sua, per
 non pagare il pedaggio, debba quella robba esser del tutto
 perduta, e s'intenda d'averne esser ragioneuolmente
 padrona la Comunità di Genoua: Che gli Alessandrini
 s'obligano verso i Genovesi d'aiutare, & difendere
 le Terre di Gauio, Montaldo, Amelio, Tassarolo, Passa-
 na, e la strada, per la quale si camina a Gauio, con patto
 che per ogni quinto anno si debba trouare questa obliga-
 zione: Che si getti a terra nel termine di due mesi la
 maglia del Castello di Capriata, leuandosi parimente
 palificata, e che si spiani il fosso, che vi giace d'intorno:
 Che per cinque anni Genoua, & Alessandria non si deb-
 bano in qualunque maniera introuare in alcuna cosa
 concernente a così detto Castello, come alla Terra, e
 giurisdizione di Capriata col suo territorio: Che spirato
 il termine de cinque anni possino due prudenti Dottori
 di leggi, cioè vno per la parte di Genoua, e l'altro per
 la parte di Alessandria decidere nel termine di quattro mesi
 tutte le differenze, che sone fra quelle due Città, e loro
 cittadini per la pretensione, che ambedue hanno sopra il
 sudetto Castello, e luogo, con patto che i Genovesi facino
 leuare, e disfare tutto quelle murechine da guerra, che
 sono in quella fortezza, e che niuno delle predette Città
 vi debba habitare, come anco nel suo territorio fin' a tan-
 to, che non faranno terminate, & decise tutte le differen-
 ze loro: Che si restituiscano il possesso del Castello di Mor-
 lasco a Guglielmo Marchese del Bolco, riservaua però
 ogni ragione, che ha la Comunità di Alessandria nell'
 istesso luogo: Che gli Alessandrini restituiscano a gli in-
 siacritti, cioè a Giacomo Pizzamiglio il possesso di tutte
 le sue ragioni, e di quanto possedeva prima che s'incom-
 miniasse la guerra prossima passata: a Genovesi tutte le
 Terre loro, lasciandogli habitare in quelle, e godere le
 possessioni; alli Bellingieri di Bassignana, & alli Pastori di
 Retorto tutto ciò, che gli hanno nella presente guerra
 viurpato: Che si getti a terra il Castello d'Arquate, e che
 mai più si riedifichi, con obligatione, che la Comunità
 di Tortona, ed i Genoua debba nel termine di quattro
 mesi sborsare alli soldati del detto Castello trecento lire
 Pauesi, per il danno della restituzione di quel Castello,
 e delle case loro: Che le predette Città di Genoua, e
 Tortona non debbano per cinque anni ingerirsi in alcuna
 cosa, che spetti alla Terra, e giurisdizione d'Arquate:
 Che nel fine de cinque anni possino due Giuristi, cioè
 vno a nome de' Genovesi, e l'altro a nome de' Tortonesi
 decidere nel termine di quattro anni tutte le differenze di
 questi popoli, per il possesso d'Arquate: Che quella Città
 che ragioneuolmente douerà possedere Arquate, debba
 sborsare all'altra cento cinquanta lire pauesi: Che niun
 cittadino di Tortona, e di Genoua debba habitare nel
 detto luogo sin' a tanto, che non sarà terminata la differ-
 za: Che i Genovesi debbano tenere la Terra di Montal-
 do, come prima, e restituire a Tortonesi il Castello con
 la Terra di Montelliano con ogni sua ragione & giuridi-
 zione: Che non si distrugga, nè restituiscano alla Comuni-
 tà di Tortona il Castello de' Spinola: Che debbano i Tor-
 tonesi tenere, & possedere la Valle Balberica, si come la
 possedeuano prima: Che la Terra di Passurana non si re-
 stituiscano alla Città di Tortona: Che i Tortonesi restitui-
 schino alli Marchesi Corrado, & Oppizzone Malaspina
 tutte le Terre co' i Castelli, che gli hanno nella prossima
 passata guerra occupato: Che la Com. d'Asi restituiscano

a gli Alessandr. le Terre co' i Castelli di Garbazola, Caste-
 mandratta, Rocchetta Palafea, Serano, Louzolo, Soi-
 rano, e Canelli con i loro Territori, giurisdizioni, sol-
 daci. & altri popoli, i quali giurassino la fedeltà a gli
 Alessandrini: Che la Comunità di Alessandria restitui-
 schino a gli Astigiani, Albesi, Calizzano, Dubero, Vinasio, e
 tutto il paese, che la detta Città di Alessandria tiene in
 Castagnole, Loretto, Moasca, e di là del fiume Belbo:
 Che il Canello, e la Terra di mato col suo Territorio sia
 per vna parte de' Astigiani, e per l'altra de' Alessandrini:
 Che tra questi popoli non si paghi pedaggio: Che la
 Comunità di Astigiani a Giacomo Lanzavecchia pa-
 trizio Alessandrino lire cento per il dominio, che lui tiene
 obligata la detta Comunità la cui restituzione al sudetto
 Lanzavecchia dodici denari per ciascuna lomma, che
 passerà per Asi, sin' a tanto, che sia interamente sodisfatto:
 Che i Genovesi facino pace co' Tortonesi, Alessandrini,
 & Albesi, perdonandoli tutte l'ingurie da loro riceute:
 l'istesso offeriscono a questi popoli verso i Geno-
 vesis: Che vicendouolmente facino pace fra se gli Asti-
 giani, Alessandrini, Albesi, Torinesi, e Tortonesi: Che i
 soprannominati Popoli inuolabilmente offeriscono tutte le
 sudette condizioni sotto pena di dare mille marche d'ar-
 gento a quelli, che non vorranno attendere a tutto ciò,
 che ne sudetti capitoli si contiene: Finalmente si stabi-
 lita la Pace con questi, & altri popoli, i quali per non esser
 di rilieuo, tralecto come alio per non soffrire il Letto-
 re con la lunghezza di tanti capitoli, li quali furono ac-
 certati, & approdati da gli infrascritti Agenti a nome del-
 le sudette Città, loro parte, cioè Barozio dal Borgo, Gu-
 glielmo Carizzo, Vermo Gardino, Guglielmo Caccar-
 no, Guglielmo Cassini, Guglielmo Vitaro, e Tomaso del-
 la Corte per la Città d'Asi; Vberto Spinola, Bonifazio
 dalla Volta; Pietro Vento, Vgo Grimaldo, muglielmo
 Pitauino, Vgo Cancellieri, & Oppizzone Tartaro per la
 Città di Genoua; Corrado Occhio di capra, Oberto
 Malpasciuto, Rogiero Caraxio, e Pagano Giudice per la
 Città di Alba; Ramberto Ghisleri Podestà di Alessandria,
 Otto Rossi, Rossino Guasco, Rossino Asinari, Otto Lan-
 zavecchia, Guglielmo Carli, Rodolfo Foto, Filippo Cer-
 melli, Guido Piuera, e Giacomo Pettenari Agenti della
 Città di Alessandria loro patria.

Quest'anno, nel quale Boccazio Brema fu Podestà di
 Alessandria, Vermo Marchese del Bosco in esecuzione
 della sentenza data l'anno innanti da gli Ambasciadori di
 Milano, come arbitri delle differenze, che passauano tra
 esso Marchese, gli Alessandrini, e Tortonesi, fece a gli otto
 del mese di Febraio suo Agente Vgo Rosigione a pigliar
 il possesso del Castello di Morlasco, ed i Trisobio, & anco
 d'ogn'altra cosa, che nel tempo della guerra gli era stata
 occupata. Questi due Castelli furono già molti anni
 auanti acquistati da gli Alessandrini, cioè quello di Mor-
 lasco per mezzo di guerra, e l'altro di Trisobio li fu do-
 nato dalli Marchesi d'Occimiano.

Dipoi, li Rettori della Lega Lombarda, della Romagna,
 e della Marca diedero con lettere auiso al Podestà, e
 consiglio generale di Alessandria, che gli Astigiani erano
 incorsi nella pena di due mille marche d'argento, e che gli
 haueuano dichiarati banditi, perchè nel termine conti-
 tuito non erano entrati nella Lega di Lombardia insieme
 con l'altre Città: con l'istesse lettere ordinarono al sudetto
 Podestà, che facesse da vn Trombetta pubblicare in Alessan-
 dria, e nel suo distretto il bando, e la pena, e nella qual'era
 incorso la Città di Asi, e che per l'auenire gli Alessan-
 drini non trattassero, nè tampoco negoziassero con essa,
 e cedendoli facultà di trattenerne, e carcerare qualsiuoglia
 persona di quella Città, che nelle mani loro capitasse.

Frattanto, il Podestà di Genoua in virtù della sentenza
 data l'anno auanti da gli Ambasciadori Milanesi, andò a
 ricuperare il Castello con la Terra di Capriata, e tutto
 ciò, che haueuano gli stessi Ambasciadori giudicato do-
 uersi restituire da gli Alessandrini, e Tortonesi alla Co-
 munità di Genoua. Per il che gli Alessandrini (non po-
 tendo soffrire, che i Genovesi haueffero il dominio di
 quel Luogo) non haueudo riguardo al giuramento dato
 d'osservare quanto era stato poco auanti ordinato, and-
 rono pieni di sdegno & odio a dare con vna scelta mano
 di soldatesca improuitamente l'assalto a Capriata, e dopo
 hauerlo per forza occupato, li diedero il sacco, e poi
 per compimento della sua rouina, l'abbrucciarono, vfan-
 do im-

de' più ogni sorte di crudeltà, e si fecero de' suoi Terrieri, de' quali quanti ne capivano nelle mani loro, tutti mettevano a file di spada, e così morti con le funi attaccate appendevano. Per maggior timore, a' mesi della marcia di quel luogo, il Podestà di Genova, avvertendosi intanto pericola, senza furor di Re, restò d'obbligo conosciuto, alla meglio si alzò dall'impero, e furor de' soldati, & incontinenti si ritirò a Gaudio con quei pochi Capriatesi, che erano avanzati da quella rotta, portando seco tutto ciò che della breuità del tempo li fu concesso di poter di nascosto da gli Alessandrini pigliare.

Furono in questi tempi nella Republica Alessandrina istituiti gli otto Anziani scelti dalla parte del Popolo, i quali havevano da trattare alli negozij comuni, però con autorità limitata, imperciocchè dependevano dalla volontà del Consiglio generale, che nella Città, & in tutti li negozij haveva dominio assoluto. In qual maniera poi fossero li sudetti Anziani eletti, si vede qui appresso, cioè.

In ciascuno quartiere vi sono due Colonelli di famiglie, che sono ventisei voci per ciascuno nel Consiglio Generale, cioè uno de' Nobili del Popolo così nominati, li quali intrattengono ad edificare la Città; & questi tali entrano nell'Anzianato, ed anche ne' Consigli sempre per la metà. L'altro Colonello anch'esso di famiglie, ch'hanno ventisei voci per Nobili del Comune così parimente nominati; ma questi tali entrano solo ne' Consigli per la metà, ma non nell'Anzianato. Di modo che nel Consiglio Generale, quale si fa, & congrega due volte l'anno, si trovano delle sudette famiglie di tutti li quattro quartieri di Gamondo, Marengo, Rovereto, e Borgoglio, voci al numero di duecento, & otto, cioè per la metà de' Nobili del Popolo, ch'entrano nell'Anzianato, e Consiglio per la metà; & per l'altra metà de' Nobili del Comune, ch'entrano solo ne' Consigli come di sopra. Per il detto Consiglio di duecento, & otto congregato come di sopra, in presenza però del Podestà dopo d'haver trattato delle cose publiche, si distribuiscono gli Uffici della Città a breue, & forte si delli Giudici de' detti quattro quartieri, come anche de' Notari civili, e criminali, quali Uffici durano per sei mesi, & non più, remetendosi poi nel resto al Consiglio delli quarant'otto conforme segue qui appresso, cioè.

Il detto Consiglio di quarant'otto viene ad esser eletto da gli Anziani di due in due mesi avanti vicissano dall'Ufficio dell'Anzianato, eleggendo sei huomini d'ogni Colonello, che viene ad essere di dodici per ogni quartiere, ed ascendono al numero di quarant'otto delli più idonei, però di distribuirli, & mutandogli, di due in due mesi, talmente che ogni famiglia al fine dell'anno si troua esser entrata nelli Consigli per le sue voci.

Nella creazione de' gli Anziani si offerua, che questi li quali si trouano all'ufficio ne' gli ultimi due mesi ogni anno, al fine del mese di Dicembre congregati nel luogo dell'Anzianato eleggono tutti gli Anziani per l'anno seguente a questo modo, cioè Li due Anziani per ciascun quartiere esibiscono le sudette ventisei voci del loro Colonello, cioè ogn'vna di loro per la metà nominando gli huomini delle famiglie solite però di entrare nell'Anzianato più idonei, & abili a tal'ufficio, & quello sopra vn foglio di carta in mano del Notaro a ciò deputato, riuscendo poi ciascun di loro dal luogo dell'Anzianato; & questi tali nominati, sono poi per il detto Notaro propolti vno dopo l'altro, & per li sette Anziani restanti con intervento però sempre del Podestà, sono balottati. In modo che de' gli huomini di quelle ventisei famiglie nominati, ne vengono cauati dodici approvati delli più idonei, quali poi restano nel numero de' gli Anziani per l'anno seguente; & così si offerua per tutti gli altri Anziani, che all'hora si trouano all'ufficio dell'Anzianato, incominciando il quartiere di Gamondo, seguendo poi Marengo, Rovereto, & Borgoglio. Et di tutti gli approvati come di sopra, cioè dodici per quartiere, che ascendono in tutto al numero di quarant'otto, le ne fanno poi sei liste di otto per ciascuna lista, leuandone due per ogni quartiere, distribuendo le persone secondo il grado loro; & le ne fanno sei balle con cera rossa, le quali poi si ripongono in vna bussola, che stà continuamente nella cassa col sigillo della Città nel luogo dell'Anzianato trattata con cinque chiavi, delle quali ne restano quattro appresso gli Anziani, cioè vna à due di loro per quartiere

& l'altra presso al Podestà; senza giuramento: dopo quale non si può mettere la mano in detta cassa. Dopo di fine di ciascuno bimestre, con intervento del detto Podestà è aperta la cassa di detto bussola, si leua vna balla per il detto Podestà, & li nominati in quella, restano Anziani li due seguenti mesi; e così al fine di ciascuno bimestre si v'interferendo fino all'ultimo dell'anno. Li detti Anziani vna volta almeno ogni giorno si congregano nel luogo deputato per tre, o quattro hore, & più, secondo occorre, à trattare delle cose publiche; & occorrendo alcuna cosa di rilievo, fanno con licenza del Podestà domandare, & congregare il Consiglio de' quarant'otto, eletto come di sopra, ed iuiper il Cancelliere fanno proporre quanto resta à trattare, si per beneficio del Principe, quanto della Comunità; e tutto quello, che per detto Consiglio viene poi concluso, e stabilito, essi Anziani lo seguono, siccome appare di tutte le sudette cose negli libri de' medesimi Consigli.

Le famiglie de' nominati Nobili del Popolo, ch'entrano nell'Anzianato, & Consiglio sempre per la metà, sono le infralette.

| | | | |
|----|---------------|--------------|--------------|
| 8 | Vespa. | Forti. | Genovesi. |
| | Perboni. | Felizani. | Prevignani. |
| | Granari. | Dalla Valle. | Engolieri. |
| | Stordigliopi. | Carmelli. | Gastaldi. |
| | Aulazi. | Da Po. | Grati. |
| | Giari. | Pupini. | Lumelli. |
| | Varzi. | Viberi. | Cellerini. |
| | Milani. | Stracornati. | Bolla. |
| | Balgiazzi. | Mazzi. | Anola. |
| | Santi. | Coppi. | Pauesi. |
| | Pettenari. | Bulazzi. | Roberti. |
| 9 | Ghilini. | Rogna. | Lodola. |
| | Ardizzoni. | Pezzi. | Beccari. |
| | Peragioli. | Pama. | Belliani. |
| | Caeciaguerra. | Manelli. | Baglioni. |
| | Botazzi. | Pederana. | Litta. |
| | Fraschata. | Leuuggi. | Villauechia. |
| | Muzij. | Arnuzzi. | Marcelli. |
| | Falmeri. | Araba. | Beloffi. |
| | Picena. | Robutti. | Conzani. |
| 10 | Gambaruti. | Papza. | Penazzi. |
| | Beinetti. | Stranij. | Borgognoni. |
| | Filiberti. | Ferrari. | Cornaglia. |
| | Caluini. | Melazzi. | Baruzzi. |
| | Dulchi. | Fazij. | Rana. |
| | Tacconi. | Farina. | Ferichi. |
| | Borghì. | Guerzi. | Calchaugni. |
| | Legiesi. | Gauigliani. | Genzi. |
| | Porchi. | Barferi. | Milanesi. |
| | Cricchuli. | Mairoli. | |

Le famiglie de' Nobili del Comune, ch'entrano solo ne' Consigli, e non nell'Anzianato, sono le infralette.

| | | | |
|----|--------------|-------------|--------------|
| 19 | Trotti. | Firoffini. | Squarzacchi. |
| | Lanzauechia. | Gambarini. | Schaccuelli. |
| | Malucini. | Calcamuggi. | Nizzia. |
| | Miliani. | Inuerardi. | Colli. |
| | Canefri. | Ostobelli. | Scribani. |
| | Castellani. | Inuiziati. | Nani. |
| | Baratta. | Dal Pozzo. | Porcelli. |
| 20 | Bagliani. | Arecchi. | Acornerij. |
| | Boidi. | Marchelli. | Aluergna. |
| | Martina. | Bianchi. | Cassagni. |
| | Spandonari. | Guaftauini. | Sardi. |
| | Engelleri. | Sacchi. | Ponna. |
| | Roffi. | Gualchi. | Resgij. |

Il sesto giorno del mese di Maggio, gli Alessandrini vnicor Milanesi diedero vna memorabil rotta all'esercito del Marchese di Moserato, e de' Astigiani sotto la Terra di Vignale; di poi non contenti ancora d'hauer l'anno auanti messo con ogni sorte di danno à sacco, e fuoco Capriata, ritornarono à darli questo con frequenti scorrerie à quasi tutto lo Stato de' Genovesi, che giace di quà dell'Alpi, & in particolare al Territorio della sudetta Terra di Capriata, oue essendosi gli Alessandrini con ogni riparo ottimamente fortificati, diedero occasione à Genovesi di fare bonissime prouisioni, per le aciarne, perciò nell'oro Con-

Consiglio determinarono d'assoldare cinquecento cavalli, cioè quattrocento a spesa della Città, e gli altri cento a spesa del Distretto Genouese; la qual Cavalleria voleuano tutta inuiare alla volta di Capriata contra gli Alessandrini, ma per quell'anno stette questa risoluzione sospesa, nè per all' hora successe nouità di forte alcuna.

L'anno medesimo si fece vna raunanza dalli Rettori della Lega lombarda in Verona, onde per il ben publico d'essa Lega fu prohibito alle Città collegate il tenere commercio co' i Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi: questa ordinazione si sottoscrisse à nome della Republica di Alessandria sua patria Rossino Foro Rettore di essa Città.

Dipoi, il secondo giorno del mese di Dicembre si fece vn'altra raunanza nell'Arcivesconato di Milano, alla quale furono presenti gli Ambasciatori di ciascuna Città confederata insieme col Guala frate della Religion Dominicana, Delegato Apostolico i quali tutti, pigliati di nuouo il giuramento, alla presenza d'Enrico Stella Arcivescouo di Milano, e parimente Delegato del Papa, confermarono l'istessa Lega già fra loro stabilita; in nome de' Alessandrini s'obbligarono all'osservanza della detta Lega Costanzo Notaro, Rossino Afinari, e Pietro Alessandri Rettori, & Ambasciatori della Città di Alessandria loro patria.

Quest'anno, nel quale si fece pace trà il Papa, e l'Imperadore Federigo, i Milanesi, & Alessandrini furono assicurati, che Bonifazio Marchese di Monferato, e Tomaso Conte di Sauoia haueuano procurato, e persuaso ad esso Federigo di venire dalla Puglia col suo esercito nell'Italia contra di loro, e de' gli altri popoli Lombardi; perciò con l'aiuto di tutte le Città confederate misero insieme quattro mila fanti, e settecento huomini d'arme a cavallo; & hauendo per loro Generale Vberto Ozimo personaggio molto esperto nell'armi, cominciarono con questa soldatesca à vendicarsi col Marchese Bonifazio nel suo Monferato, doue essendosene andati sotto la Terra di Mombaruzzo, con duro, e stretto assedio la circondarono d'ogn'intorno; e dopò hauer con ogni libertà militare saccheggiato quel Territorio, poterò à termine tale il Marchese, che fu sforzato à rendersi, e giurare la fedeltà à Milanesi; dipoi inuiarono l'esercito alla volta dell'Astigiano, che senza remissione col fuoco, e col ferro poterò per tre giorni continui sottopora, hauendo iui fatto bottino d'vna gran quantità di bestiami, e fatti prigioni molti di quei paesani, li quali insieme col bottino condussero in Alessandria. In questo mentre, andò Vberto con molte Compagnie scorrendo i confini de' Piemontesi, e primieramente occupò Lisso; dipoi si condusse con la gente alla volta di Cunio, doue, perche fu stretto adoperar la forza, per farsi padrone di esso Luogo, fece gettare à terra tutte le case, dopò hauerle saccheggiate: Sauliano, & il Borgo di San Dalnazio spontaneamente, & senza contrasto si arsero all'istesso Vberto. Il Conte di Sauoia designato per queste strauagante, & risoluto di racquistare ciò, che gli era stato occupato, & anco di vendicarsi dell'ingiuria fattagli; adunò subito con l'aiuto de' suoi aderenti vn'assai gagliardo esercito, col quale sopraggiunse in Milanesi tutti intenti alla preda, e con questi venno à fronte non lungi dal Pò, sotto la spiaggia d'vn Poggio; animosamente combattendo ruppe quasi tutto l'esercito contrario, e nè conegui la vittoria; in quella notte rimase morto il Generale Vberto; il quale mentre andaua scorrendo il Campo, & animando i suoi soldati alla battaglia, sopraggiunto della moltitudine de' nemici, restò ammazzato, per la cui morte i Milanesi ritirarono il rimanente dell'esercito loro in Milano; e per quel uero si risolletto di deporre l'armi, aspettando più opportuna occasione di far vendetta della morte del loro Generale.

Frattanto, gli Alessandrini non vollero acquetarsi alla sentenza già data da gli arbitri Ambasciatori di Milano in favore de' Genouesi per la Terra, & il Castello di Capriata, ma di nuouo col consenso della parte fecero compromesso di tutte le differenze, che haueuano co' i Genouesi, & Astigiani nel Sardo Arcidicouo di Alba; in Guglielmo Agente del Spedale di San Giovanni, & in Bartolomeo da Vienza frate Domenicano; quali dopò haueu diligentemente considerato il negozio, alla fine giudicarono, che Capriata douesse esser de' Genouesi; al che dipoi gli Alessandrini s'acquetarono in maniera, che mai più d'edero molestia per questa causa à Genouesi, ma del tutto poterò fine à la guerra, che con vicendeuole danno haueuano mossa.

Era Podestà di Alessandria Pessonato Posbonelli Milanese quest'anno, quando, hauendo nella Primavera i Milanesi benissimo aumentato l'esercito loro, e promosso in luogo di Vberto Ozimo alla dignità di Generale Ardingo Marcellini guerriero molto valoroso, e pratico della disciplina militare, lo mandarono con mille cavalli, e cinquecento fanti nel Monferato; & essendogli arriuate in soccorso le genti de' popoli collegati, cioè de' Piacentini seicento cauali, de' Nouaresi cento, & altrettanto de' Alessandrini, vni questa Cavalleria col suo esercito; & hauendo fatto vn Ponte sopra il Pò, per andarsene in Piemonte, iui trouò la gente del Marchese di Monferato, che con alcune nauì staua per guardia del passo; ma il Generale Marcellini con la comodità del Poate sopra il fiume fabricato, assaltò con gran coraggio, & ardire quelle nauì, e rotta tutta la soldatesca che vi era sopra, felicemente passò il fiume, & insieme superò l'incontro de' nemici con l'acquisto di molte Terre, e Castelli, così del Monferato, come del Piemonte: ma perche l'estremo dell'allegrezza non termina mai, se non nel principio del dolore, auuenne, che nel mezzo delle felicità il valore di Ardingo rimase inerrorato; poiche mentre staua egli tutto intento sotto vn Castello fu da vn palla di ferro colpito, & ammazzato: questa gran perdita estremamente sentita da' Milanesi non li smarrì punto, anzi da questo infortunio via più in crudelità fecero maggior danno in quei paes; e dopò hauer dato con grandissima rouina il sacco ad alcuni altri Luoghi, si ritirarono insieme col bottino iui fatto, e con la soldatesca a Milano. In tanto gli Alessandrini e gli altri Lombardi stabilirono frà se nella Città di Bologna vna noua Lega contra l'Imperadore Federigo.

Ardingo Trotti, che nacque in Pania, e la cui stirpe proviene d'Alessandria, fu all'vna, e l'altra di queste Città di ornamento grande; Imperoche dopò esser stato Canonico della Catedral della sua Patria, il Sommo Pontefice Gregorio nono, in riguardo della bontà di vita e dottrina sua, massime di sagra Teologia, nella qual'era Maestro, lo fece quest'anno 1231. Vescouo di Fiorenza.

Fl il presente anno alla Republica Alessandrina molto calamitoso; poiche nacquero gran differenze trà suoi cittadini, così del Comune, come del Popolo. Perciò essendola Città diuisa in fazioni, tutta era intenta con suo grandissimo danno alle guerre domestiche: I Guaschi, che si trouauano in quei tempi assai comodi di ricchezze, non poteuano in alcuna modo soffrire, che la Republica fosse tra' popolari governata, e si sforzauano di levarli quell'autorità e preminenza; il che accese di tanto sdegno gli animi di quelli, che tutti unitamente andarono con grand'impeto à rominarli le case, & à dargli il fuoco in maniera, che non solamente quelle restarono abbruciate, ma anco non potendosi diuertire l'impetio, rimase arsa vn'agran parte di Borgoglio, vno de' quattro Quarieri di questa Città, oue abitauano i Guaschi.

In questi tempi l'Imperadore Federigo secondo diede in fondo vn'agran parte d'Alceò, Terra nel Monferato a Bonifazio Guaschi, il quale poterò; & i suoi discendenti; accioche si conoscessero differenti da gli altri di quella famiglia, furono chiamati Guaschi d'Alceò.

Mentre la Lombardia traia con le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini era sottopora per le discordie, che passauano trà di loro; gli Alessandrini con la scorta del Marchese Manfredetto Malaspina, che nominato il Lanzia, huomo di gran valore, e molto di nome in armi, assaltarono di nuouo il Monferato, doue essendosi senza contrasto alcuni fero padroni d'alcune Terre, le saccheggiarono all'vnanza de' soldati, cioè con ogni sorte di danno; dipoi voltarono verso Cassine, vi fecero vna memorabile strage di quei Terrieri, & v'andogli ogni sorte di crudeltà; li trauatarono da nemici conformi; e erano essi già dichiarati verso gli Alessandrini.

Il Vescouo di Fiorenza Ardingo Trotti, dopò con grand'assetto ad aiutare l'Ordine de' Serui di Maria Vergine; e diede quest'anno 1233. la benedizione à quei sette principali Cittadini Fiorentini, che furono i fondatori di esso nella Patria loro; li quali poi diedero à così esemplare istituto felice principio nel solehne giorno dell'Assunzione della sudetta Vergine Santissima.

Amministrò quest'anno la Podestaria di Alessandria Guisfredo Pirouani, & alli ventidue del mese di Nouembre Rossino Gualco, Guido Pionera, Ogerio Guido Tignua, Bona Asperello, Anselmo Botta, Lafranco Perbona,

Giacomo Colli, Enrico Gerù, Beza Balbi, Vermo Ghilini, & alcuni altri ratificarono à nome di questa Repubblica loro patria la Lega, che dieci anni avanti fu fatta, e stabilita da essa con la Città d'Acqui, escludendone i Cassinesi, à quali fu dichiarato, non douersi dare alcun aiuto, come à nemici de' Alessandrini.

Segui vn' eccelsiuo freddo, il maggiore, che sia mai stato à memoria d'huomini; poiche oltre all'hauer agghiacciati li fiumi, fece morire le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi; onde ne seguì vna grandissima carelta, & molti poveri morirono della fame; Per càusa di questo freddo restò in maniera agghiacciato il Tanaro fiume di Alessandria, che sopra d'esso poteuasi co' i carri sicuramente camminare, & poi nè segni il mancamento d'ogni sorte di frutti nella nostra Campagna, & in particolare pigiano; alla qual disgrazia s'aggiunse il gran flagello della Peste, che non poco trauagliò l'Alessandrino.

Non poteuano più i Terrazzani di Luperto, Calamandrana, Garbazuola, Quinzano, Lintiliano, e Belmonte soffrire il disonesto, e tirannico viuere de' Conti di Acquefana loro Signori, li quali non contentandosi di ricouer da' loro sudditi li carichi ordinarij, voleuano anche ricouerare i personali, dalle diuine, & humane leggi proibiti, e goler le primizie delle Vergini, che andauano à marito; & hauendo benissimo ponderata così enorme, & insopportabile disonestà, rimasero gli animi loro così altamente idegrati, che senza ritegno alcuno di compassione, di pietà, e di timore (quando vi fosse stato) li fecero lecita ogni, e qualunque vendetta; hebbero dunque ricorò à gli Alessandrini loro collegati, & hauendo con essi comunicato il tutto, gli dimandarono in aiuto, per fare degno risentimento di tanta ingiuria; così essi dunque speditamente, e d'vn medesimo animo vniti, al suono della campana di Belmonte, ad vna certa hora determinata crudelmente ammazzarono tutti li sudetti Conti; con la qual risoluzione quei tiranneggiati si liberarono vna volta dal dominio tanto odioso de' Signori loro, de' quali gettarono à terra i Castelli, e tutte le case; poichè fabricarono à spesa commune nella vicina pianura de Colli vna terra, à la quale, perche si trouaua lungo la riuu d'vn fiumicello chiamato Nizza, diedero nome di Nizza, doue parendoli questo assai comodo, & opportuno per sostenere l'impeto de' nemici per l'auenire, si risolsero tutti li popoli delle sudette Terre di stabilire l'habitatione loro. A nostri tempi questo luogo, per esser mercantile, & di passaggio à quelli, che dalla Riviera di Genoua vanno in Asti, e vengono in Alessandria, trouasi assai ricco, e popolato; giace nel mezzo di due Torrenti, la Nizza, donde hà pigliato il nome, come habbiamo detto, & il Belbo, i quali cingendolo con proporzionata distanza, seruono in vece di fosso; e trouandosi egli come in vna valle, tutte le acque, che piouono, lui s'adunano in maniera, che impaludando il suo terreno, causano l'aria dannosa, e nocua alla salute de' corpi.

In Noruich, Città dell'Inghilterra, Giudei posero in Croce vn fanciulletto chiamato Guglielmo.

Quest'anno, nel quale gli Alessandrini ebbero per Podestà Pessonazo Posbonelli la seconda volta, non fu ad essi oziosa; poiche oltre alle continue guerre, che hauueano col Marchese di Monferrato, suscitaronò antò fra loro varij mouimenti, co' i quali posero tutta la Patria in gran confusione; e ciascuno de' Cittadini gareggiua con l'altro, per hauer il dominio di gouernare la Repubblica, e soprastare gli altri; il che fu origine principale di tutte le discordie, & differenze loro. I Guaschi, li quali sin'all' hora s'erano sempre mantenuti con qualche autorevole riputazione, & erano con ogni prosperità peruenuti al regno d'assai felice stato; non essendosi curati del bene del popolo, & hauendo fuori d'ogni ragione disturbati li carichi, & vffizi della Republica, assicurati solamente nell'esterio loro, furono dal popolo abbandonati; e derelitti in maniera, che fecero perdita di tutta quella auctorità, e riputazione, che prima col sapere benissimo gouernare, s'erano acquistata. Finalmente il Podestà, & alcuni altri honorati cittadini terminarono con prudenza, e destrezza tutte queste differenze, e le accomodarono in quello modo; cioè, che i Consoli della Republica fossero promossi vno della parte del Popolo, e l'altro della parte del commune; e questi douessero hauere tutta l'auctorità, & ogni dominio; in esecuzione dunque di questo accomodamento, Carlo Ramal-

do huomo di gran valore, così nella guerra, come nella pace, fu eletto Consolo per la parte del Popolo, e Rossino Guasco, nel quale per la sua virtù concorreuano infiniti meriti, fu fatto Consolo per il Comune.

In tanto, si fece alli noue del mese di Maggio vna confederazione tra il Podestà di Alessandria in nome di questa Città, e Pagano dal Pozzo patrizio Alessandrino, Podestà di Curio, & Sauliano a nome di queste due Terre; il quale hauendo anco procura per tal'effetto delle Communità del Mondouì, di Bene, e Busca interuenne parimente a nome de' sudetti luoghi, e loro abitatoi a questa lega con le seguenti condizioni stabilita. Che tutti li Terrazzani de' sopranominati luoghi si dichiarano, e vogliono esser cittadini di Alessandria in perpetuo con gli istessi priuilegi, e prerogatiue, che godono gli Alessandrini, obligandosi di comprare in questa Città vn sito, che sia sufficiente per fabricarui vna casa, che gli Alessandrini difenderanno, & aiuteranno in qualiuoglia occasione le Terre sudette con i loro abitatoi, obligandosi anco di pigliar l'armi contra qualunque vorrà il loro dominio viurpare: Che il Podestà di Alessandria facci registrare nel libro de' Statuti di questa Città i sudetti patti, e capitoli, i quali s'haueranno da offeruare inuiolabilmente da gli Alessandrini, e da quei Terrazzani. I Consiglieri della Città di Alessandria, che alla sudetta lega s'obligarono, furono gli infra scritti.

- | | | |
|---|-----------------------|-------------------------|
| 3 | Giacomo Lanzauetula. | Manfredo Parino; |
| | Guido Piouera. | Otto Natica. |
| | Otto Saluatico. | Rossino Graffa. |
| | Sozzapilo Arelia. | Bellengerio Saxa. |
| | Florio Nizia. | Piazza. |
| | Otto Prouinciale. | Bernardo Futeuetula. |
| | Manfredo Foro. | Grasso Alfaturati. |
| | Rossino Clari. | Pietro Grassi. |
| | Guglielmo Saoli. | Angelo Beloti. |
| | Antonio Giudice. | Rossino Foro. |
| | Nicòlò Medico. | Antonio Signorino. |
| | Opizzone Foro. | Nicòlò Obertzatti. |
| 4 | Anfosso Guattuiui. | Salut..... Carberio. |
| | Riccardo Gu..... | Milano Squarza fichi. |
| | Obertzatto dal Pozzo. | Bubulco Accarini. |
| | Benza Touz..... | Oglone Lanzauetula. |
| | Oberto Grasso. | Alberto Ganzì. |
| | Gherardo Bianchi. | Manfredo Guagnano. |
| | Guarino Bicuario. | Oberto Foro. |
| | Gazaro Maiolica. | Oberto Viziatì. |
| | Sappa..... | Anselino Borra. |
| | Vgolio Conzano. | Ogerio Grilli. |
| | Rainero Nani. | Benzo Ruffinazzo. |
| | Giacomo Opizzone. | Vgozèno Anfaxia. |
| | Benzo Asperelli. | Bellengerio Guara. |
| | Pietro Corniento. | Prouinziale Borgoglio. |
| 5 | Carlo Ramondo. | Oberto Squarza fichi. |
| | Carlo Nolesso. | Rolando Testa. |
| | Guglielmo Gambarà. | Panza Milani. |
| | Pietro Panza. | Ogerio Inuerardi. |
| | Giordano Polat. | Andezano Gattis. |
| 6 | Giacomo Groteri. | Ganduzzi. |
| | Lafranco Baratta. | Ricco Graueli. |
| | Oberto Maselli. | Rubaldo Cantone. |
| | Pietro Marcelli. | Rossino Massa. |
| | Pietro Zalper. | Tebaldo Fantani. |
| | Mirogio Spandohari. | Cagnet..... Proba. |
| | Bongiouanni Capoli. | Monaco dal Pozzo. |
| | Vgo Canefri. | Arut..... |
| | Manfredo Rossi. | Benza Affaturati. |
| | Guglielmo Marzario. | Rossino Galea. |
| | Anselmo Malone. | Guagnone Guagnone. |
| | Manfredo Mazza. | Nicolino Ghigo. |
| 7 | Rossino Foro. | Gherardo Boccadilatte. |
| | Ghiliano Ramondo. | Guglielmo Cassagno. |
| | Giacomo Mazzio. | Anselino Calzauacca. |
| | Rossino..... | Rossino Strangolati. |
| | Guglielmo Garobalo. | Anselino Squarza fichi. |
| | Costanzo Natta. | Aicardo Cortemilia. |
| | Rizza Natta. | Giacomo Pirouani. |
| | Guglielmo Labra. | Bellengerio Cona. |
| | Anselino Carmelli. | Guglielmo Gner. |
| | Opizzone Maruelli. | Oberto Foro. |
| | Cauareto..... | Giacomo Piella. |
| | Belengio Toiella. | Arnaldo Baixi. |

Fante.

- Fazio Molinari.
- 13 Anselino Sappa.
- Rosino Gellerini.
- Oberto ba.
- Enrigo Malcaro.
- Guglielmo Mortara.
- Tebaldo Tuaiol.
- Rosino Inuerardi.
- Vgo Gazano.
- Alberico Verme.
- Oliue.
- Fazio Anlagi.
- Ammiano Letano.
- Beltramo Sachel.
- Silo Medalia.
- Guglielmo Guala.
- 14 Muslo Aubri.
- Anricto Gresso.
- Guagnone Bellengeri.
- Pietro Stufi.
- Bongionanni Arobba.
- Giacomo Natta.
- Lafranco Guerra.
- Gandolfo Boueren.
- Rosino Porzio.
- Alberto Natta.
- Rosino Sacchi.
- 15 Enrigo Guafono.
- Guglielmo Rauari.
- Lafranco Ferrari.
- Corrado Bellaveri.
- Arnaldo Calzari.
- Fazio.
- Spanden Pizzatosta.
- Pietro Barma.
- Giacomo Banifazio.
- Bernardo Nauone.
- Bellengerio Cappa.
- Giacomo Rauaxi.
- Giouanni Cattania.
- Alberto Ganduzzi. 16
- Vertino Foro.
- Pietro Balbi.
- Guglielmo Bernardi.
- Guglielmo Baratta.
- Giacomo Ceruiano.
- Amadeo Mrilij.
- Gandolfo Bocca.
- Anselino Balbi.
- Guertzio Peri. 17
- Rosino Tignoff.
- Bernardo Frigido.
- Giacomo Inucaren.
- Lafranco Arnuzzi.
- Robaldo Ottobelli.
- Cullia Spandonari.
- Guertzio Federici.
- Manuello Pastori.
- Anoffo Coppa. 18
- Anruffo Gorreta.
- Odazio Guardazia.
- Giacomo Truarti.
- Oberto Ottomaria.
- Ferrario Gualco.

uano l'Imperio; inuid vna parte del suo esercito alla volta di Brescia; doue essendosi per tre continui mesi con stretto assedio senza frutto, & indarno dimorato, dindi finalmente pieno di vergogna, e sdegno si astretto leuare la sua gente, e voltarla al fiume Oglio, doue haueua intelo, & era stato auuertito, che li Milanesi lungo la riu d'esso fiume, con assai buon numero de Soldatesca s'erano accampati; quui all'altra riu Federico pose il campo; e mentre i suoi Soldati faceuano alcune leggiere scaramacce con quelli della parte contraria, salutandosi vicendevolmente con tiri d'arco, arruarono a Milanese alcune compagnie di popoli confederati; per ilche non poco dubitando l'Imperadore, ricorre a gl'inganni; sine dunque di ritirare l'esercito, come se hauesse voluto abbandonare l'incominciata impresa, accioche i Collegati della ritirata sua pigliassero opportuna occasione di passar il fiume, e restar da esso assaliti, e rotti, come benissimo per lui, & molto malamente occorse per loro; poiche hauendo egino passato il fiume Oglio, e credendo, che la partenza dell'esercito Imperial: fosse vera, si trouarono sopraggiunti da nemici posti in aguato, da quali rimasero facilmente sconfitti, & in parte uccisi. Dopò questo successo i Milanesi ritirarono subito il rimanente della soldatesca loro a Milano, e Federico tutto vittorioso entrò a guisa di trionfante in Verona.

Nell'istesso tempo, che l'Imperadore sudetto mandò vna parte del suo esercito alla volta di Brescia, inuid l'altra, che contenea molta Caualleria, e Fanteria, sotto Alessandria, stando in grandissima speranza di poter in breue hauere il dominio di questa Città, massime con l'aiuto de' Cittadini di essa della fazione Gibellina a lui aderenti, da' quali era stato con istanza grande chiamato a venire alla distruzione di questa Patria, e de' Guelfi nemici dell'Imperio. Era vna grande impietà il vedere questi Gibellini così fieramente pigliar l'armi contro i loro patriotti, e forse anche contro i più stretti parenti loro: Impercioche tutti vniti co' i soldati dell'Imperadore Federigo, postosi timore della Patria, e de' Cittadini, diedero memorabil guasto a tutto il territorio Alessandrino, saccheggiando, e rouinando tutto ciò, che nelle nemiche mani loro capitaua. Finalmente ritrouandosi la pouera, & afflitta Città, per alcuni giorni strettamente assediata da' soldati Imperiali, e molto più da' suoi Gibellini cittadini; e non potendo più far resistenza (poiche si trouauano solamente in Alessandria i Guelfi con alcuni Terrazzani di Sant'Agata, che a nostri giorni si chiama Santia, mandati da Vercellesi per soccorro) con poca difficoltà si presa, e posta con ogni sceleraggine a sacco, seguendo vna compassioneuole strage di quelli che la difendeano; e quanto fosse grande, & calamitosa la miseria de' gli Alessandrini, e Brevesiani in quell'assedio, che a gli vni, ed a gli altri fu posto in vn medesimo tempo; lo testifica benissimo vna lettera dell'istesso Imperadore scritta nella Puglia alli Giustiziani nel tenore seguente.

Castro in nostrorum rebellium reliquam depopulationem defiximus. Et unus de nostris rebellibus fortissimus Civitatis Braxianam, & Alessandriam eodem tempore diuisis nostrorum exercituum copijs sic instantur obediunt, sic in totum vastantibus vicinis, ut ad obediendum castro ad muris quindimarijs pubes, & octogenarius senex frequenter muribus procurrere lapidem periculofum non videtur; difficile nobis putarent; ad extirpandum quorundam idcirco idem cilio castro nostrorum vicinis in campos eduntibus, ut pubescentem ipsorum segetem, & lacrimas surgentium vicinis palentibus, vastationis gladius nullam temporis angustiam intinens; licentius deuastaret.

Fu per alcuni apparsi prodigij, ed anche per li romori dentro di Alessandria intercati memorabile il presente anno; Impera che fu veduta vn'orribile Cometa in forma di ardentissima face verso l'Occidente; dipoi s'oscurò alii cinque di Luglio in maniera il Sole, per lo spazio di tre continue hore, e che diuenne in quel tempo lo tenebre oscurissime; si videro per tutto il Cielo stelle, come se fosse stato di notte tempo.

Le fazioni Guelfe, e Gibelline rimouarono quest'anno la guerra civile dentro di Alessandria; poiche hauendo i Guaschi, e Pozzi capi della parte Guelfa pigliate l'armi contro i Lanzavecchia, ed alcuni altri principali della fazione Gibellina, questa Republica si teno nata con tumulti, e romori grandi a notabil danno di essa. In arme Imperoche ne legui non poco spargimento di sangue ac

19 Fra tanto, i Milanesi ebbero notizia, che l'Imperadore Federico mandaua in Italia alcuni Blesanti, Camelli, e Dromedarij, animali mostruosi, e pellegrini ne' nostri paesi; perche col'aiuto de' Alessandrini si posero in aguato al Borgo di Giouenata, aspettando che d'indi passassero, con intenzione di trattenergli, e non lasciarli voltar a Cremona; ma furono da' Cremonesi discoperti, e posti infuga; poscia con l'arriuo d'alcune Compagnie de' Collegati Brevesiani, ricuperarono subito i Milanese le forze, e gli animi in maniera; che con l'armi, e con fuoco rouinarono il Territorio de' nemici.

1337 Quest'anno gli Alessandrini alli quindici di Maggio fecero lega, e pace co' i Terrieri di Cassine con condizione, che i Cassinesi douessero sborsarli cento cinquanta lire ogni anno.

In tanto, vedendo Azzolino da Romano, che i Milanesi vniti con gli Alessandrini, & altri Popoli Collegati dauano soccorro a Mantouani, e Bresciani, co' l'quali esso guerreggiava; e dubitando, che questo aiuto non douesse apportarli qualche danno, e metterlo in pericolo di cedere a loro, persuase a Federigo Imperadore, che quanto prima, e senza indugio alcuno venisse in Italia, per fare le vendite contra Milano, e le altre Città collegate di Lombardia ad esso ribellate; & anco per tenerle in freno, come quelle, che già molto molto auanti s'è ano poste in libertà, e ricintauano d'vbidire all'Imperio.

1338 L'anno M. CC. XXXVIII. si a gli Alessandrini ch'hobbero per Podestà Vberto Viscoti Piacentino, calamitoso, e miserabile insieme; poiche nella Città loro, e di fuori ogni cosa andaua sottoposta in maniera per le discordie de' Cittadini diuisi nelle maladette fazioni de' Guelfi, e Gibellini, che non si trattaua più ne di pace, ne di concordia, ma si bene di guerre civili, e di sedizioni intestine. Alcuni principali cittadini della fazione Gibellina, che erano vicini dalla Città surbori in campagna, diedero non solamente il guasto con scorrerie, e harocinj alle possessioni; e a le campestri de' Guelfi loro nemici; ma anco rouinarono con ogni sorte di danno il Territorio di questa patria. Ne qui terminarono la malignità loro; poiche non contenti d'hauer pigliate con tanta rouina l'armi contra i patriotti, vollero anche, si come a basso dinomo, esser aderenti all'Imperadore; che stava per venire alla distruzione di Alessandria; con animo di proseguire la vendetta con tutte l'altre confederate Città. Essendo dunque Federigo entrato con poderoso esercito in Italia seguito da' Pauesi, Bergamatchi, Cremonesi, Parmigiani, Regiani, e Modonesi, li quali tutti fauorir

Cittadini, perdita inestimabile delle facultà, rovina indubitabile delle famiglie, e grauissimo, e miserabile eccidio della propria Patria.

3 Dopò hauer il nostro Otto Ghilini per lo spazio di trentasei anni onoratamente amministrata la dignità di Arcivescovo di Genova, finalmente morinella decrepita vecchiaia, e dopò la sua morte ordinò quella Repubblica, che per l'auuenire si douesse à cittadini solamente permettere il suo Arcivescovo, e non à forestieri; Laonde Otto Ghilini essendo stato l'ultimo de gli Arcivescovi forestieri, li di lui successori furono tutti, e tuttauia perseverano d'essere di Patria Genouesi.

1240 L'Imperadore accettò quest'anno nella sua Lega i fuorusciti Gibellini di Alessandria, e polcia desiderolo di metter in esecuzione ciò, che haueua nell'animo suo maligno concepito contro la Santa Romana Chiesa, iauò il suo esercito sopra la Romagna, oue pose vn stretto assedio intorno ad alcuni luoghi; & à persuasione sua si ribellarono à Gregorio Nono alcune Città: Perciò dubitando questo Papa di maggior disordine, comandò, che per tutta l'Italia si publicasse contro il detto Imperadore la Crociata, la quale fu similmente in Alessandria diuulgata; e mandò due Legati Cardinali, cioè vno al Rè di Francia, e l'altro al Rè d'Inghilterra, accioche esortassero queste Corone à soccorrere in tante calamità la Nauicella di San Pietro, che per l'impietà dell'Imperadore stava per fare naufragio, con grandissimo danno della Republica Christiana. I sudetti Legati dinunziarono d'ordine del Papa in quei paesi, l'istesso facendo altri in altri luoghi, vn Concilio, ch'egli in queste turbolenze, e calamitose occasioni voleua celebrare in Roma.

1241 Ritornando in Italia dopò hauer adempita la legazione loro, i Cardinali che furono mandati alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, ed alli Genouesi, vnitamente con vna nobilissima, e frequente compagnia di Vescou di là, e di quà dell'Alpi, e di minori Sacerdoti, ed anche di principali Personaggi, fra quali si trouauano gli Agenti di ciascuna Città di Lombardia, che chiamati, si erano posti di compagnia co' i medesimi Cardinali, furono all'Isola Mellora tra Corsica, e Pisa situata, assaliti dalle Navi dell'Imperadore Federigo, e de' Pisani, le quali erano molte, oue dopò vna crudel battaglia seguì fra l'Armata de' Genouesi, che conduceua li sudetti Cardinali, e quella della contraria parte, rimase questa vincitrice, con vna sanguinosa rotta dell'altra, e con la prigione de gli istessi Cardinali, e di tutti li compagni loro, eccetto alcuni pochi, li quali per esser rotte le galere, rimasero nel Mare sommersi: Hauendo poi Enzo Rè di Sardegna, e Corsica, figliuolo del sudetto Imperadore, sotto la cui condotta si era fatta la detta impresa, mandato l'aiuto à suo Padre, della vittoria, e de' prigionieri, per hauerne da lui ordine, che cosa douea fare di essi, hebbe co' i due seguenti versi la risposta.

Omnes Prelati Papa mandante vocati,

Et tres Legati veniant huc vsque ligati.

Furono tutti dunque mandati all'Imperadore in Faenza, e quindi d'ordine suo, vna parte fu à Napoli, e l'altra à Meli condotta, e nelle carceri di esse Città rinchiusa conuittosi i Francesi alle istanze del Rè di Francia ottennero la libertà, e gli altri tutti morirono, così per il pagamento del visto, come per la puzza delle prigioni, e fra questa si trouarono ancora gli Agenti di Alessandria, li quali finirono miseramente li giorni loro. Dall'aiuto di questa rotta rimase addolorato Gregorio, ed accoratosi, vi lasciò all'ventidue di Luglio la vita, ed in suo luogo fu all'ventise di Settembre promosso al Papato Celestino quarto, de' Castiglioni Milanese, al quale nel decimo giorno del suo Pontificato finì di viuere.

3 Dipoi, mentre il sudetto Rè Enzo andaua chiudendo le vie, per impedire il sudetto Concilio, l'Imperadore, che già era stato agnuto addietro da' Romani, mandò nuouamente l'esercito alla volta di Roma, e con ogni sceleraggine danneggiò vna gran parte d'ello Stato, & insieme quella de' Genouesi, che suoreggiavano il Pontefice. Dipoi vedendo, che l'armata sua sola non faceua quel profitto, che lui speraua, comandò, che le terre del Genouese, così di Levante, come di Ponente fossero assalite con vna maggior forza, fosse possibile à metterli insieme con l'aiuto de' suoi aderenti: si mosse dunque Marino Ebuli Vicario suo in Lombardia, e col fauore di

quei Genouesi, che aderiuano à Cesare, & de' Paesi, Alessandria, Tortonesi, Verceillesi, Nouaresi, Albesi, Acquesi, Cassinesi, del Marchese di Monferato, del Marchese del Botico, e di molti altri suoi seguaci Gibellini andò fino ad Ouada, ma toltamente il Podestà di Genova con tutta la soldatesca forestiera, e con tutto il Comune si mosse contra il sudetto Marino; & hauendo prima lasciata guardia sufficiente alla terra di Vottri, caminò verso Ouada, oue coraggiosamente venne alle mani co' i nemici, da' quali acquistò due Insegne con loro gran vituperio.

1242 Quest'anno, furono in Alessandria, per ordine del suo Consiglio generale rinouate le leggi municipali, che si chiamano comunemente Statuti, riducendole ad vna ottima regola di costumi, e di giustizia ciuile.

Dipoi, li Lanzauecchia, Marliani, & altri principali fuorusciti Gibellini di Alessandria, i quali aderiuano alla parte dell'Imperadore, vnirono co' i Gibellini Tortonesi, Albesi, Astigiani, Acquesi, Cassinesi, Verceillesi, Nouaresi, Paesi, e co' i Marchesi di Monferato, di Ceua del Bosco, Carretti Malaspina, e Pallaucini, e con altri, & in particolare co' i fuorusciti Gibellini di Genova; e poscia continuarono à nome dell'Imperadore la guerra contra la Republica Genouese, alli cui confini stettero con ipesse icorrenie il guasto. Perliche non potendosi ella per all'ora far risentimento dell'ingiuria con tanti Popoli contra di se collegati, determinò dirisentirsi, come fece, con i subicittadini fuorusciti, e nemici.

1243 Hauendo quest'anno Bonifazio Marchese di Monferato posto vn stretto assedio col suo esercito intorno alla Città di Torino, con speranza di farlene padrone, i Cremonesi, Alessandrini, Paesi, & Astigiani, li quali erano tutti collegati co' i Tonnesi, andarono in loro soccorso; & appena si cominciò il fatto d'arme, che il Marchese si diede à fuggire, & moltissimi de' suoi soldati restarono prigionieri.

Dopò esser vacata l'Apostolica Sedia vn'anno, e noua mesi, finalmente fu alli 24 di Giugno affunto al Papato Sinibaldo Fieschi Genouese, che si chiamò Innocenzo Quarto; à questo, subito, che fu fatto Papa, l'Imperadore Federigo secondo mandò Pietro Vmca, e Tomaso da Mondragon Napolitano, per Ambasciatori à rallegrarsi con lui; Et anche à dimandargli la pace; onde il Pontefice li rispose per li medesimi Ambasciatori, che grandemente desideraua, che l'amico li fosse amico, ma che non gli voleua concedere ciò, che si chiedeua, se prima non si mandaua de' peccati; la qual condizione si del tutto rifiutata da Federigo, e si dimostrò per l'auuenire nemico del Papa: Onde i Principi, & alcune Città d'Italia, che lo seguivano, raueduti dell'errore, & non potendo più soffrire le tue crudeli, e barbare azioni, si partirono dalla sua obediencia, & aderirono all'autorità del Sommo Pontefice; nel numero di quelle Città, oltre à Viterbo, & altri Popoli della Toscana, vi furono nella Lombardia Alessandria, Vercelli, Asti, & i Marchesi di Monferato, e Malaspina.

Il sudetto Papa Innocenzo concesse alli Cardinali il Capello di colore porporino, per significarli, che per distendere le raggioni della Chiesa deuono spargere il sangue.

1244 Con occasione, che Balduino Imperadore di Costantinopoli si trouaua in Italia, cominciò à trattare la pace fra il Papa, e l'Imperadore Federigo; ma per le molte difficoltà, che à questo trattato s'aggiungeuano, il negoziò andò molto in lungo; e di già erano passati quattro mesi, quando finalmente il Papa si ridusse il primo giorno di Giugno à Città Castellana, donde mandò ad auferir l'Imperadore del suo arriuò, e lo esortò à voler eseguire quanto gli haueua mandato à significare da suoi Legati; che rispose egli ch'era pronto ad accettare, & sottoscriuere i capitoli della pace, ma che prima voleua esser assolto della scomunica; onde il Papa vedendo benissimo, che questa dimanda era del tutto illecita, & ingiusta, e che non vi era speranza di aggiustamento alcuno, fece risoluzione di ritornarsene à Roma, e frattanto fu auuertito, che l'Imperadore faceua con gran soldatesca occupare le strade, per le quali haueua da passare, e che li tendeuà agguati per farlo prigioniero, subito mutato il viaggio, andò à Sutri, e quindi in abito sconosciuto, di notte tempo si ridusse accompagnato da sei Cardinali, e d'alcuni pochi Prelati à Genova, essendo gli altri

Car-

Cardinali, & il restante della sua Corte per altro viaggio andati a Milano. Mentre nella sua patria dimorò il Papa, furono trattate alcune paci accordi fra esso, e l'Imperadore, ma per causa delle illicite preensioni di questo, non si concluse cosa alcuna, perciò mentre il Sommo Pontefice voleva partire da quella Città, per andarsene a Lione, iui s'amalò, e questa sua malattia lo fece tardare sino alli cinque del mese di Ottobre.

Rihauuto dal male Innocenzo, fece il suo destinato viaggio, nel quale passando per Alessandria, si da questa città con grandissima allegrezza incontrò, e pomposamente ricevuto, conforme richiedeva la nobiltà di essa. Qui egli dimorò tutto il giorno del suo arrivo, nel quale essendosi fatto portare per tutta la Città a dar la benedizione al popolo, che con desiderio suo desidero correre a vederlo, & a riverirlo, & a darli la seguente, nel spuntar del giorno partì da Alessandria, e di lungo n'andò in Asti, quindi per seguitando il suo cammino nella Francia, giunse a Lione, non pensiere di congregare iui a tempo opportuno vn Signor generale, per trattare in esso della pace tra la Chiesa, e l'Imperadore di mandar aiuto di gente contra Saraceni; e di castigare la perfidia, e contumacia d'esso Imperadore tuttauolta che non si fosse emendato.

2247 Per ordine del Pontefice Innocenzo Quarto, si pubblicato in Lione il Concilio, al quale si citò l'Imperadore con lettere, e con Ambasciatori, ma non essendo egli comparso a quell'adunanza, nè hauendo fatta stima alcuna della citazione Apostolica, il Papa col consenso di tutto il Concilio lo scomunicò, e priuò dell'Imperio, e del Regno, dando ordine agli Prencipi Elettori, che in uo luogo n'eleggessero vn'altro; adunati dunque in Vuirtzburg, Città di Franconia in Alamagna, promouero al trono Imperiale Enrico Lantgrauo di Turingia, e da questa elezione suscitaron in tutta l'Europa grandissimi incendij di Guerra; Imperocchè molte Città dell'Italia, che aderiuano all'Imperio, fatta fra loro conspirazione, pigliarono l'armi per mettersi in libertà. Però Federigo non si perdè punto d'animo in tantitranagli, anzi subito alla nuoua di questa congiura ritornò indietro da Torino, doue si trouaua, per andarsene da quella Città a Lione a giustificarsi col Papa, e venuto in Alessandria riuò le compagnie de' Gibellini, Alessandrini, Tortonesi, e de' Sudditi de' Marchesi di Monferato, Cenza, e Caretti, li quali tutti s'hauera fatti amici, dopo hauerli tenuti dalla diuisione, & aderenza verso i Genovesi; quindi andò egli a Pavia, per poter bipoì con la guerra ricuperare Parma, della quale poco stanti li fuorusciti nemici dell'Imperio se n'erano fatti padroni, Concorsero in aiuto dell'Imperadore da ogni banda tante Compagnie di Soldati, che in breue trouossi adunato vn potentissimo esercito di sessanta mila combattenti; pigliò Federigo il cammino alla volta di Parma, oue subito giunto, li diede l'assalto, e gagliardamente la traugliò con spesse battaglie; ma perchè haueua intelo che quella Città era custodita da valorosa soldatesca iui mandata dalle Città frà te collegate, la tenne con vna parte del suo esercito strettamente assediata, & egli fra tanto n'andò col rimanente d'esso alla volta di Milano, il cui Territorio pose quasi tutto in gran rouina; dipoi hauendo lasciata la cura della guerra ad Enzio suo figliuolo Rè di Sardegna, e Corsica, si ridusse a Verona, doue haueua ordinato, che si facesse vn Consiglio; e per vendicarsi in qualche parte con Innocenzo Quarto, mandò nel Parmigiano a saccheggiare, & mettere sottosopra alcuni luoghi di quel Distretto posseduti da Fieschi, parenti del sudetto Papa, e fece scacciare da esso Territorio tutti li Guelfi, come aderenti, e fautori della Chiesa; dipoi mandò al medesimo Pontefice alcune lettere piene d'ingurie, e di minaccie con alcuni versi parimenti inguriosi, a quali benissimo rispose egli, e sono del tonere seguente, cioè,

*Roma dei turbans varis erroribus alla
Corrupt, & mundi desinet esse caput.*

& il Papa li diede con altri due seguenti versi risposta, cioè,

*Niteris in cassum nauem submergere Petri:
Fluctuat, & nunquam mergitur illa nauis.*

Federigo replicò nella seguente maniera

*Fata volunt, fassalpo dicunt, animumque volatus,
Quod Federicum ego mallem Orbis ero,*

leggione al Papa; e rispose alla replica con questi due versi

*Fata volunt, scripsitque abbas, peccata sequuntur,
Quod ubi vita breuis, parva parum est.*

Perocchè in questo mentre l'esercito dell'Imperadore nell'assedio di Parma, quando gli assediati non potendo più soffrire tanti disagi, fecero da quella Città vna gagliarda sortita, e con grand'animo scaramucciando uisero i nemici con sanguinosa loro strage. Dal che non poco astretto Federigo abbandonò del tutto quell'impresa, n'andò nella Puglia, haueudo lasciato Enzio suo figliuolo per Vitruuio in Lombardia.

I sudetti Alessandrini della fazione Gibellina diedero gran danno alla parte loro, facendo delle solite strauaganzze, senza hauer riguardo, nè ad amici, nè a parenti, & conspese; e ben crudeli scorterie, & con ogni sorte di libertà militare alla meglio trattarono i beni forsi de' Guelfi loro contrarij.

La Republica Alessandrina quest'anno fece vendita di Giacomo Lanzanacchia del tributo di cento cinquanta lire, ch'ella riceuotea ogni anno da i Terrieri di Cassina per la lega, e per dieci anni auanti a loro concessa da gli Alessandrini, nè aluo di memorabile occorse in quella Città.

Persecuando tuttauia i Lanzanacchia, & altri suoi rufolai di Alessandria nelle danno i auanti verso la patria, & i patrioti loro, vnici con Donfrancesco Marchese di Monferato, e con gli Alligiani diedero con assidue orerie il guasto a costui di essa Città; ne quali fecero assai ricco bottino. Perocchè i Guelfi, e Pozzi, & altri Guelfi, che dentro di Alessandria dimorauano, grandemente sdegnati, non potendo più soffrire i danni, e le persecuzioni continde de' Gibellini, e del Marchese di Monferato, uscirono in campagna, & hauendo per capo, e condottiere il Marchese Manfredino Malaspina detto il Lanzia, assaltarono con ogni violenza il Monferato, rouinandolo, e con l'armi, e col fuoco in maniera tale, che del giusto risentimento loro, vna tanta rouina li ferui per notabile, & particolare memoria. I luoghi in qualle scorterie saccheggiate furono San Saluadore, il Rociliano, Comano, San Giorgio, Sarmazio, Torcello, e Comido; poscia dopo hauer i sudetti Guelfi assai bene depredate quelle Terre, & parendo a loro d'esserli appieno delle riteunte ingiurie vendicati, ritornarono uolbotino in Alessandria.

Frattanto, gli Alessandrini fecero vna legge nella Città loro, con la quale ordinarono, che si douesse tirar l'acqua dal Fiume Orba nella campagna di Marengo, accioche di questa maniera più fruttifero, & abbondante si rendesse quel Territorio.

Nell'istesso tempo ancora il Vestrouo Ardingo Trotti, che fu dell'Ecclesiastica disciplina offeruantissimo nel suo spirituale governo di Firenze, dopo hauer fatto quest'anno testamento, ed aggiustate le cose dell'anima, e del corpo, è opinione, che non stesse molto a finire il suo mondano pellegrinaggio nella sudetta Città.

La Republica di Alessandria arete quest'anno nel quale fu il suo Podestà Vberto Cane, ad accomodare le differenze, che passauano tra suoi Cittadini, così Guelfi, come fuorusciti Gibellini, & ad ordinar con ordine, & salutare leggi il governo della sua Città.

Nel medesimo tempo, i Frati di San Saluadore di Pavia fecero vendita di Fresonara, e Baliluzzo, luoghi del Territorio Alessandrino per due mille, & ottocento lire, delle quali n'ebbero i sudetti Religiosi due mila, il Podestà di Pavia seicento, e li Studij d'essa Città duecento.

Il presente anno M.C.C.L. di gran ristoro, & di memorabile consolazione alla Republica Alessandrina, per la pace, e concordia conclusa, e stabilita fra suoi Cittadini. Era ella stata per molti anni inferrata del pestifero ueleno della due fazioni Guelfe, & Gibelline; le quali frà loro senza rispetto alcuno d'amici, nè di parenti pigliauano corrauto danno l'armi, finalmente con l'aiuto della diuina misericordia, e per mezzo della prudenza, e destrezza d'alcuni onorati, e veri Cittadini si terminò queste guerre civili, e si diede vn'assiderato fine a tante, & così calamitose discordie, ridacendosi la Republica al suo primiero stato di gran tranquillità, e concordia ripieno. I Lanzanacchia, & altri alla parte Gibellina aderenti, li quali per l'inimicizia, che teneuano con la fazione contraria, uolontariamente haueuo ab-

habbonata la patria con giubilo, & allegrezza di tutti li Cittadini all'abitazione di essa.

1250. Mequan l'Imperadore Federigo attendeva a far nuova gente, per ricomare nella Lombardia; & trasferì in Piacenza il Castello della Puglia, due anni dopo del Decembre, dopo haver trentacinque anni seduto al governo dell'Imperio; fu da Manfredino suo figliuolo bastardo havuto da una donna di casa Malaspina, conforme alla credenza di molti; strangolato alla sua morte, come di crudelissimo nemico; e tiranno fu con infinita consolazione sentita, non solamente da' Guelfi Alessandrini, ma anco dal Papa, e dalla maggior parte d'Italia; poiche si dimostrarono sempre perseguitate della Sedia Apostolica; e de' suoi aderenti: il suo corpo fu postato in Sicilia, dove in Montecoreale hebbe sepoltura.

21. In questi tempi, Giovanni Trotti qualificato Gemella huomo di Alessandria, di cui ne fa menzione l'Abate nella sua Cronica, fece da questa sua Patria partenza, ed andatosene in Piemonte, elesse l'habitatione sua nella Città di Fossano, douo i di lui discendenti continuarono la dimora loro, e furono con l'agnome latino de *Alexandria* nominati, come appare da vn Istromento di procura, che fece polesia nell'anno 1286. Federigo ad Audino suo fratello, ambiduo figliuoli del sudetto Giovanni, per vendere i beni, che possedevano in Alessandria, e suo Territorio; nel qual Istromento sono essi fratelli nominati, *filij quondam Gualtherii Trotti Viri locutis de Alexandria, alius dicitur Trotti*. Il sudetto Federigo hebbe due figliuoli, Ernanello, ed Alberto agnominati similmente de *Alexandria*; ma essendosi poi con la lunghezza del tempo traslasciate le prime lettere di esso nome de *Alexandria*, si cognominarono i discendenti loro Sandrij, tutto che questi due nomi habbino il medesimo significato; però all'agnome Sandrio aggiungono i medesimi l'originale cognome de Trotti, chiamandosi comunemente Sandrij Trotti. Li quali sono poi fioriti, e subitaua fioriscono con ricchezze, dignità, honori, e titoli feudi, come à suo luogo si farà in questi Annali distinta menzione.

2351. Quest'anno, nel quale furono Consoli di Alessandria loro Patria, Pagano del Pozzo, e Giacomo Lanzauecchia, dopo la morte dell'Imperadore Federigo Secondo, suscitaron nell'Italia nuovi incendij di guerra; poiche Corrado, che dal sudetto Imperadore suo padre, prima che morisse, haueua ottenuta la successione dell'Imperio, dubitando che Guglielmo Conte d'Olanda promosso alla dignità Imperiale da' Principi Elettori, dopo che Federigo nel Concilio di Lione fu dell'Imperio priuato, non facesse qualche subbitanea risoluzione per stabilirsi con maggior fondamento, e sicurezza nel possesso di quella suprema Signoria, deliberò di scendero quanto prima con poderoso esercito in Italia; delche essendone assicurate le Città di Lombardia, & in particolare Alessandria, come quelle, che teneuano, che Corrado non venisse alla distruzione, e rouina loro, perche non haueuano à Federigo suo Padre vbidito, determinarono, trattando che fossero state da esso richieste, di giurarli la fedeltà, & vbidienza.

2. Intanto, Innocenzo Quarto, che per la morte dell'Imperadore Federigo si trouaua d'ogni sospetto libero affatto, si parti da Lione, douo alcuni anni haueua fatto dimora; e ritornò in Italia.

2352. Restauarano quest'anno ancora nel Consolato di Alessandria li sudetti dal Pozzo, e Lanzauecchia; e dopo hauer Bonifazio Marchese di Monferato fatta confederazione col Pauesi, recuperò con l'armi, e con l'aiuto d'essi Popoli tutte le Terre, & i Castelli, che da gli Alessandrini gli erano stati occupati.

2. Nel medesimo tempo si scopersse in diuerse Città di Lombardia la pestifera Eresia diuisa in quattro Sette, cioè Carai, Gazzari, Concorezzi, e Concorrenti; & perche Frate Pietro da Verona, dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore generale in Lombardia perseguitaua con gran zelo della Cattolica fede queste eresie, cercando di estirparle, etno de' sudetti Eretici alli 29. del mese di Aprile l'anno 1252 à Barlasina, Terra che giace trà Como e Milano; il suo corpo fu dipoi portato in detta Città di Milano e sepolto nella Chiesa di Sant'Eustorgio, douo incominciò à fare questo glorioso Martire diuersi miracoli. Dalla pericolosa nouità delle sudette eresie mosso il Sommo Pontefice Innocenzo, fece alli vent'vno

di Maggio pubblicare alcune severissime leggi contra di esse, e contra qualunque altra; & ordinò che si mandassero queste leggi alle Città, & Villaggi di Lombardia, accioche fossero da' Popoli inuisibilmente obseruati; gli Alessandrini ad eterna memoria le registrarono nel libro de' Statuti della Città loro.

Quest'anno, Giovanni vno de' Marchesi Carretti fecer 253 alli venti del mese di Maggio edificare in quella parte di Alessandria, che guarda verso mezzo giorno, vicino alla sturaglia di questa Città, vna Chiesa picciola, ma di assai bella architettura; che per esser fabricata in giro, chiamossi la Rotonda, con alcune ampiezze, & comode case ad esso Tempio contigue; la magnificenza, e grandezza delle quali si conghietura da' fondamenti loro, i quali erano quattro bracci larghi. E opinione, che si fero, in età trouata i sudetti Guelfi; fosse il medesimo, che dell'anno M. CC. II. con l'ist Marchese Otto Carretti, dopo che fu fatto Cittadino di Alessandria per conuenzione trà esso; e questa Republica stabilita. A nostri giorni, della sudetta Casa, & Chiesa non se ne vede pure vn minimo segnale; poiche furono quelle per causa delle guerre, & de' tempi calamitosi gettate à terra; e questa si parimente molti anni dopo à forza di petardi, & altre macchine da guerra distrutta, e delolata; e de' matroni, e dell'altra materia, con la quale era fabricata, se ne edificò la Chiesa della Vergine Santissima Annunziata, doue hora i Padri Giesuiti hanno l'habitatione loro.

Delle sopradette Case del Marchese ne apparischiariamo indizio in vna tavola di marmo, che sopra la porta di quel Tempio, prima che fosse rouinata, & veduta con la seguente inferizione, cioè

Ioannes de Carreto, qui hinc fuit anteq. xvij. abbas. Anno incarnationis M. CC. LIII.

Domus ista facta xij. Calend. Maij.

2. Alli ventidue poi del sudetto mese di Maggio, mentre l'Imperadore Corrado se ne stava in Napoli, fu colto colpo del veleno, conforme si diuulgò, penoso di vita mandata; ciò da gli Alessandrini, si posero subito in libertà.

2. Il primo giorno di Settembre, Pietro Brugnone Rettore della Parochia di San Sisto di Alessandria, col consenso dell'Arcidiacono Luogotenente del Velcoato (imperocche il Velcoato di questa Città faceua contro il comandamento del Papa residenza in Acqu) diede alli Monaci Vmiliati la Chiesa del sudetto Santo con le sue case, & ragioni ad essa appartenenti, con patto, che i predetti Monaci dessero ogni anno, in segno di ricognizione, alli Canonici di questa Cathedrali vna Torcia di cera di peso di due lire.

2. Rossino Mandelli Milanese fu Podestà di Alessandria, doue non occorre altro di memorabile quest'anno, fuorchè la straordinaria inondazione, che in vn subito fecero i fiumi di questa Città, il Tanaro, e la Bormida; e poi poco dopo ritornarono ne' letti loro in maniera, che i pedoni li poteuano senza barca passare.

2. Alli sette poi di Dicembre morì Innocenzo Quarto in Napoli, e li successe nel Papato Rainaldo d'Aggani del Conti di Segna, che chiamossi Alessandro di tal nome Quarto.

2. Gli Alessandrini, e Guglielmo, figliuolo del Marchese di Monferato Bonifazio fra loro nemici, vicendouolmente si diedero grandissimi danni ne' confini de' Territorij loro, i quali d'ambidue le parti furono, e con l'armi, e col fuoco malissimamente trattati.

2. Dipoi, tornarono à raubiarre in Alessandria le calamitose fazioni de' Guelfi, e Gibellini; imperocche hauendoli da distribuire in questa Città i soliti publici Offizi, li Capi della parte Gibellina per interessi particolari della detta distribuzione, à quali dispiaceua la publica quiete, suscitaron con questa occasione i già estinti odij, che altre volte portauano à Guelfi loro contrarij; perciò non hauendo riguardo alla pace poco inanti con giuramento fatta con loro, pigliarono contra d'essi l'armi, e per maggiormente opprimerli aderirono al Marchese di Monferato capitale nemico de' Guelfi.

2. Frattanto, hauendo Manfredi bastardo dell'Imperadore Federigo assalito il Regno di Napoli, e di Sicilia, si egli dal Sommo Pontefice Alessandro IV. communicato.

2. Quest'anno fu del tutto à gli Alessandrini ozioso, non essendo accaduta cosa alcuna degna di memoria nella Republica loro.

Nel

1157 Nel presente anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Burazolo Borri Milanese, il sesto giorno del mese di Marzo, il Sommo Pontefice Alessandro dichiarò alcuni capitoli dubbiosi delle Costituzione di già publicate da Innocenzo Quarto contra gli Eretici Gazeri, & altri; e questa dichiarazione gli Alessandrini, a quali fu mandata, posero nel libro de' Statuti loro.

2 In tanto, fu publicata in Alessandria la Crociata contro Azzolino da Romano; imperciocchè essendosi quasi tutta l'Italia rivolta all'armi per causa di Manfredò figlio bastardo dell'Imperadore Federigo Secondo, empio persecutore della Chiesa, fu da lui persuaso Azzolino a molestare in molti luoghi lo stato Ecclesiastico, come dipoi con tanto danno pose in esecuzione, per li che Filippo Fontana Arcivescovo di Ravenna, e Legato Apostolico fece publicare per ordine del Papa in Vinegia, Brescia, Alessandria, & in tutte l'altre Città di Lombardia diuote, & aderenti alla Chiesa, una Crociata contra di quel Tiranno.

1158 Hebbero gli Alessandrini quest'anno per Podestà loro Giouannone Beccaria Pavele, ed alli medesimi fu per vna sola cosa memorabile, cioè per vna sanguinosa guerra, e vicendevol strage, che seguì fra loro, & il Marchese di Monferato.

2 In questi tempi viuua Guglielmo Panizzoni, huomo di grande autorità, e valore, il quale viene honoratamente nominato sotto il sudetto anno 1158. da Lodouico Cavigelli negli Annali di Cremona; come vno de' Capi de' Nobili di Milano contro la fazione de' popolari.

1159 Feceero Tregua gli Alessandrini col sudetto Marchese, & passarono quasi tutto quest'anno con grand'ozio, e quiete: ma la Peste, che già haueua infettata vna parte della Lombardia, incrudeli ancora contra di essi, e non poco disturbò la tranquillità della Republica loro.

2 Dopò essersi il Tiranno Azzolino fatto Signore di molti luoghi del Triuigiano, e della Lombardia, e dopò hauer soggiogata Verona, e Vicenza, finalmente in vna scaramuccia seguita fra lui, e li Milanesi tra Cassano, e Vimercato due Terre dello stato loro, fu mortalmente ferito, e condotto prigione in Sonzino, iui senza cibamento alcuno, rifiutando Medici, e cirurgici morì disperato come vna bestia, e come appunto meritaua vn tale Tiranno: la sua morte fu con gran consolatione sentita da tutti quasi li Popoli d'Italia, & anco da gli Alessandrini; li quali, viuendo costui, da costui correuano pericolosi d'esser tiranneggiati.

1160 Gli Alessandrini quest'anno, nel qual' hebbero per Podestà Almerigo da Casteluallo; giurarono la fedeltà al Marchese Vberto Pallaucini Cremonese aderente al Sommo Pontefice: questo Pallaucini collegatosi con Martino Torriani Signore di Milano, fu da esso fatto Governatore di quella Città per cinque anni.

2 Finipò quest'anno con vna prodigiosa nouità, e con vn marauiglioso commouimento d'animi, che suscitò in tutta la Lombardia, & hebbe primieramente origine da vn Reinerò Eremita nel Territorio di Perugia: Indusse costui molti ad andare per le Città, e Terre in processione, chiedendo a Dio misericordia, predicando il Vangelio, & esortando quelli, che erano di mala vita, ad emendarsi de' peccati commessi, & a conuertirsi a Dio: Crebbe dipoi questo nouo modo di penitenti per la Romagna, e Toscana; & andò allargandosi per tutte quasi le Città di Lombardia, & anco per Alessandria; Onde all'esempio di costora, molti altri vestiti di sacco si flagellarono crudelmente la vita fino al spargimento del sangue; i sacerdoti patimente, & altri Religiosi andarono in processione: tutti i piedi nudi, visitando le Chiese, e cantando con gran diuozione Salmi, & altre Orazioni. Dipoi, oltre alle grandi, & infinite opere di pietà, che da ogni qualità di persone furono fatte, si restituirono à legittimi Padroni molte cose malamente acquistate, e restinero molti odij, e rancori, e si conchusero con vera vnione d'animi infinite paci tra persone, che di prima viuano nelle inimicizie co' ogni durezza, & ostinazione.

1161 Attesero quest'anno gli Alessandrini alle opere di pietà, e diuozione; poiche nella Città loro diedero principio alla fabrica d'alcune picciole Chiese, che si chiamano communemente Oratorij di Disciplinanti, ne quali radunandosi gli huomini di buona vita recitano l'Vffizio di Maria Vergine, & attendono ad altri Christiani, e dinotti exercizij.

Alli venticinque di Maggio fini di viuere Alessandro Quarto, & in suo luogo fu alli trenta di Agosto fatto Papa Urbano Quarto di nazione Francese, il cui padre fu ciabattino.

3 Il primo giorno di Ottobre s'ingrossarono talmente i fiumi Tanaro, e Bormida per le continue piogge di molti giorni, che vrsiti con grand'impeto da' letti loro, inondarono tutta la circonuicina campagna di Alessandria, e via condussero i campi già lauorati per gettarui le semenze del frumento.

1162 L'anno presente, nel quale fu Podestà di Alessandria Vbertino Landi Piacentino Conte di Benafro, questa Città si collegò l'vltimo giorno del mese di Luglio co' i Pavesi con i seguenti patti: Che gli Alessandrini aiuteranno, e difenderanno in perpetuo i Pavesi contra qualsiuoglia persona, Città, e Luogo, eccetto contra Manfredò Rè di Sicilia figliuolo dell'Imperadore Federigo, à cui anno giurata la fedeltà: Che perdoneranno à Pavesi tutte le ingiurie, che dal sudetto giorno indietro hanno da essi riceute in tempo di guerra: Che per il contrario i Pavesi aiuteranno, e difenderanno gli Alessandrini contra qualsiuoglia persona Città, e Luogo, eccetto contra la Città di Tortona, Asti, e Vercelli, e tutti i luoghi à loro soggetti: Che li perdoneranno tutte le ingiurie, & offese da essi riceute; & occorrendo che nascesse qualche discordia, ouer differenza tra gli Alessandrini, Astigiani, e Vercellesi, debbano i Pavesi usare ogni diligenza, accioche si decida co' i termini di ragione & anco s'ino obligati à giudicare le dette differenze.

1163 Quest'anno, il quale Rossino Mandelli amministrò la seconda volta la Podestaria di Alessandria, fu per due cose memorabile, cioè per vna legge publicata d'ordine del Consiglio generale di questa Città, con la quale proibì, che niuno abitante forestiero possa, o per se, o per altra persona comprar terreni, o possessioni, ouero stabili nel Territorio di Castellnuouo della Valle di Bormida: Dipoi, per hauer i Lanzavecchia, ed altri principali della fazione Gibellina suocisciti vltimamente con alcuni loro aderenti parimente Gibellini dati notabili danni alli confini di questa loro Patria, hebbero da questa il meritato castigo.

1164 Essendo quest'anno nata discordia tra il Marchese Vberto Pallaucini Governatore di Milano, e Guglielmo Marchese di Monferato, furono dall'vno, e dall'altro posti in campagna eserciti, e ne legui tra di loro la guerra; imperochè alli tre del mese di Giugno venne il Pallaucini con la sua gente nel Monferato; fece dannoissime scorzerie, & saccheggiò molte Terre, come anche Guglielmo raccolta vna scelta, e poderosa quantità di soldati, che manteneua ne luoghi à lui soggetti, si mosse ad incontrare il nemico, e lo pose à termine tale, che, se non era presto à fuggirsene, lasciando adietro tutto il bottino fatto nel Monferato, sarebbe senza dubbio alcuno rimasto in pericolo della vita, ed il suo esercito in vltimo estermio ridotto. Alla nuoua di questo successo i Milanesi mandarono subito Vberto Pellegrini loro Podestà con trecento Cauai leggieri, e con alcune Compagnie di Fanteria Pavesi, & Cremonese à soccorrere il Pallaucini, ed à liberarlo da tanto trauglio; per ciò rinforzato egli col soccorso della sudetta soldatesca, ritornò à dare il guasto al Monferato, saccheggiandolo con maggior danno, e diuidà riportandone più copiosa preda. Questi militari mouimenti furono in qualche parte sentiti da gli Alessandrini, per la vicinanza del Territorio loro col Monferato, e ne ricouerero non poco danno.

3 In questi giorni venne nuoua d'vn orrendo prodigio accaduto in Toscana; Imperochè, mentre nella Terra di Rossena vn Sacerdote celebrava la Messa nella Chiesa di Santa Christina, dubitò della verità del Sacramento dell'Eucaristia: nel rompere la Santissima Ostia; ed in quell'istante vlcendo da essa miracolosamente il sangue, cadde sopra il corporale. Laonde ansato di tal successo il Sommo Pontefice Urbano, che all'hora si trouaua nella Città di Orueto in Toscana, mosso dalla diuozione verso quel Sacramento, ordinò che per l'auenire solennemente si celebrasse ogni anno in ciascun giorno di Giovedì dopò l'ortua della Pentecoste la festa del Santissimo Corpo di Christo in tutto il Christianesimo; il qual istituto viene dall'vniuersale Romana Chiesa religiosamente osservato, e riuertito.

3 Dipoi, apparue del mese di Agosto vna Cometa, che

da Levante all'occidente caminava, dalla quale si prelagita la morte di Principe grande, come ne seguì poi l'effetto, essendo la notte avanti al secondo giorno di Ottobre passato all'altra vita il sudetto Papa Vibano, mentre dimorava in Perugia: e nell'istesso tempo quella Cometa disparue.

¹¹⁶⁵ Governava quell'anno la Città di Alessandria Vbertino di Scipione Nipote, & Vicario del Marchese Vbertino Pallaucini, quando alli cinque di Febraio fu in Perugia fatto Sommo Pontefice Clemente Quarto, che per avanti si nomava Guido Grossi, natiuo del luogo di San' Egidio nella Prouincia di Narbona in Francia. Scelse alle istanze di questo Papa in Italia cò vn'armata sopra trenta Galee il Conte di Prouenza Carlo d'Angiò fratello del Rè di Francia Lodotico, che dipoi fu tra Santi annouerato, per difendere la Romana Chiesa dall'insopportabile dominio di Manfredò Rè di Sicilia, e se n'andò a Roma: e poi all'istessa volta si condusse in fauore similmente della Chiesa, ed in seruiuo dell'istesso Carlo, Vbertino Conte di Frandra con quaranta mila combattenti, li quali passate l'Alpi, seguitarono per il Torinese, Monferato, ed Alessandrina l'esercito del sudetto Carlo. Nell'istesso tempo il Governatore di Alessandria Vbertino andò con seicento Cavalieri a dare il guasto al Monferato; ed incontratosi a cato con la soldatesca Monferate apresso la Terra di Nizza della puglia, si da essa rotto; e posto in fuga con la perdita di dugento Cavalieri, e con la prigionia di Alipetto Pallaucini suo Parente, il quale fu condotto nel Desinato.

Essendo poi il sopradetto Conte Carlo giunto per Mare a Roma; i Cardinali mandati in quella Città dal Papa, che dimoraua in Viterbo, lo dichiararono Rè di Napoli, Sicilia, e Gerusalemme, con obligazione, che pagasse ogni anno come Feudatario della Chiesa, quaranta mila scudi d'oro; e scissa l'Armata il medesimo Rè Carlo, la cui armata insieme con l'esercito del Conte di Frandra stava nelle parti della Romagna, si condusse alla volta di Napoli, e trasferitosi a Beneuente, doue si trouaua Manfredò con la sua gente, venne con lui a giornata in aperta campagna; e li diede vna sanguinosissima rotta con la morte dell'istesso Manfredò.

Alii cinque del mese di Novembre, il Sommo Pontefice Clemente Quarto rinouò tutte le leggi, e costituzioni di Innocenzo IV. contra gli Eretici publicate, ed à quelle hauendone aggiunte altre sue, ordinò, che tutte insieme si mandassero à ciascuna Città d'Italia: Et tenore di quelle, che furono mandate a gli Alessandrini, fu per ordine del loro Consiglio generale nel libro de' Statuti subitamente registrato.

Federigo Trotti splendore della sua nobile prosapia, ed ornamento della Città di Alessandria sua Patria, fu in questi tempi promosso alla Podestaria di Milano; nella qual dignità diode della dottrina, e rettitudine sua ottimo saggio; ed acquistossi delle sue honoratissime azioni perpetua fama, non degenerando da' proprij antenari, e per valore d'armi, e per eccellenza di lettere segnalato.

Frà i famosi particolarmente s'ammirò Manfredò Trotti, che fino dell'anno M. C. XIX. era vno di quelli principali Milanesi, che gouernauano la Republica di Milano; e posto in questo carico molto honoratamente, corrispondendo all'antica chiarezza de' Trotti le azioni illustri.

Il Titulo di Aristotele, conforme all'opinione del mio Patria Giorgio Merula; il loro chiarissimi principij da vn Cauagliere detto Guglielmo habitante in Cisterone antica Città di Prouenza, oue, come patrizio, era da tutti tirato. Quelli dunque, in riguardo del di lui valore, condotto loro dall'Impetazione Giulio Cesare; fu eletto suo Luogotenente in Gamondo, e nel luogo di: nel quale l'Hamaz; trouano i loro consugli, offendosi uolta quell'Inuisibile gran Capitano: a conferirgli il sudetto importantissimo carico, perche nella resistenza fattagli dalla Città di Marsiglia. l'hauua Guglielmo in quella di Cisterone introdotto. E perche, mentre loco Cesare conduceua il sudetto Cauagliere; all'hor ch'era lingua Latina hebbe nell'Italia il primo luogo; era egli chiamato *Alrahu*, diede causa, che dalla corruzione di questo vocabolo, Roberto suo figlio fosse poi adimandato *Trotti*; l'onde i discendenti da esso, pigliarono il cognome de' Trotti.

Hebbe anche il sopranominato Guglielmo primario

questa famiglia vn'altro figlio, che si chiamò Metello Trotti, il quale fu dal volgo detto Martello, e diuidi in progresso di tempo Picco, per esser in conformita di tal'ostidigno, il medesimo significato di Picco, e Martello; qual agnome perseverò poi sempre ne' suoi discendenti come ne fa menzione il sudetto Merula nelle sue Historie, dicendo, *Metellus corrupto postmodum vocabulo Martellus, postmodum Pichus dicitur, cuius Martellus vulgari appellatione, & Pichus idem sunt.* Ma questo agnome tralasciarono i Trotti non gran tempo dopo che i Sandrij di Fossano (conoscendo il pregiudizio, ch'indi poteuano riceuere dalla continuazione dell'agnome Sandrio) mandarono scritture alli Trotti di Alessandria, per giustificare la vera loro discendenza da questi; massime mettano i sudetti Sandrij per Arma della famiglia loro le istesse de' Trotti di Alessandria; come appare da molte antiche memorie, che si vedono in Fossano, ed in particolare nella Capella di S. Francesco, detta de' Sandrij, e nel loro Palazzo antico, doue si vedono in alcune stanze le Arme Trotti così rose dal tempo, che manifestano indubitata l'antichità loro; ed anche in molte altre case, e luoghi publici della Città.

Hauerà sempre occasione la detta Città di Fossano d'esaltare con eterne lodi al Cielo la stirpe de' Trotti Sandrij, per hauer questa in hereditato, alli Chionici Regolari di Somasca vn Collegio dall'agnome di deua famiglia chiamata Sandrio; al quale assegnò sufficienti entrate, per mantenere molti Sacerdoti con obligo di tener aperte senza stipendio le Scuole di Grammatica, Retorica, e Filosofia per li figliuoli de' Cittadini.

Gli Alessandrini quest'anno, nel quale fu loro Podestà Giulio Goreano, diedero vn desiderato fine alle guerre ciuili, essendosi l'ultimo giorno di Marzo tra i Lanzauecchia Capi della fazione Gibellina, ed i Pozzi Capi della Guelfa conclusa, e stabilita la pace, nella qual s'inchiusero tutti li aderenti, ad ambedue le parti. In questa pace dunque, la quale seguì col mezzo della prudenza, e destrezza d'alcuni buoni Cittadini; per la parte de' Pozzi furono nominati Rossino dal Pozzo, come Capo della sua fazione, e gli infra scritti, come suoi aderenti, Antonio Trotti, Dullio Gambarini, Alberto Guasco d'Alice, Anselmo Guasco, Maccarino Pastori, Giacomo Spandonari, Gottifredo Pellati, Paduno Clari, Brignone Orio, Enrigo Batallio, Emanello Gattaldi, Nedo Guastavini, Moliò Viziari, Bonoconto Genti, Alberto dal Pozzo, Pietro Trotti, Rainero Boccadiatte, Pagano Gallia, Simone Moizi, Giacomo Guasco, Pappasino Guasco, Anselmo Gattaldi, Alealo Garbone, Corrado Grande, Auetanzio Patta, Fazio Patta, Pinata Anriotti, Picotto Trotti, Vermo dal Pozzo, Rossinello Gallia, Vbertino Tappero, Giacomo Nattono, e Goffredo Gagliardi.

Dipoi, per la parte de' Lanzauecchia fu nominato Michele Lanzauecchia Capo della sua fazione Gibellina, insieme con gli infra scritti suoi aderenti Vermo Foro, Anselmo Zoppo, Giacomo Amatotti, Scaccacuello Scaccacuello, Rossino Oglone, Beltramo Marchelli, Enrigo Guerzi, Graziolo Rossinazzi, Anriotto Colli, Rossino Marégo, Giouanni Calcamuggi, Enrigo Aurato, Giacomo Inuerardi, Rossino Bianchi, Pellegrino Bosco, Balardo Lanzauecchia, Niccolò Marégo, Anapone Ardenghi, Federigo Bosco, Vgo figlio di Giacomo Inuerardi, Bastantino figlio di Manfredò Lanzauecchia, e Flori Cermelli.

Le condizioni, con le quali si stabilì la sudetta pace, furono le seguenti. Che queste due parti s'obligarono à vicenda l'vna verso l'altra d'indiuolabilmente obseruare la detta pace; di perdonarsi vicendualmente tutte le iniurie, e reoffese, e di non far questione, differenza, e liti, e di non far cosa, che qualuoglia aggrauio: Che i sopranominati per qualunque occasione, dalla quale non potessero discordare fra le piedette parti, non farano lega alcuna; ouero trattato con Città, nè con qualuoglia persona; senza espresso, e particolare consenso de' sudetti Rossino dal Pozzo, e Michele Lanzauecchia; se uno di quelli due vorrà esser habere con loro: Che fra queste due parti non si faranno matrimonij; Che tutti li prigioni vicendualmente farà da queste due fazioni, si liberino senza spesa alcuna: Che i sopranominati, tanto della parte de' Pozzi, quanto de' Lanzauecchia rinunzieranno tutte le ragioni, che vicendualmente si possono mouere per causa de' danni dati, non solamente in Alessandria,

fandria, ma non fuori della Città, mentre le parti Guelliche, & Gibelline dominavano: Che i sudetti difenderanno, & aiuteranno la Città di Alessandria con tutti i luoghi, e Castelli di essa; & anco la giurisdizione, & i Cittadini suoi, promettendo di conservare questa Città col suo Territorio nella primiera, & antica libertà, e di non laiciarla sotromettere al dominio, ouero alla giurisdizione d'altra Città; nè di qualunque persona senza il consenso delle sopraddette parti, di tutto il Consiglio generale di Alessandria, o delle tre parti di esso: Che tutti gli aderenti, & parziali di queste due fazioni, li quali sono stati banditi, e condannati per causa delle predette parti, sieno liberati, & assoluti dal bando, e da ogni condanna, & in parte scarsi i Terrazani di Solero, (quelli furono dichiarati banditi, perchè accettarono nella Terra loro Tomaso Guasco fuoruscito con i suoi aderenti, & anco perchè ricularono di consegnare questi fuorusciti con i suoi aderenti, & anco perchè ricularono di consegnare questi fuorusciti al Podestà, ouero agli Anziani di Alessandria) Che tutti li fuorusciti, tanto della parte de' Pozzi, quanto de' Lanzauicchia possino ritornare nella Città di Alessandria loro patria, & al possesso de' loro beni, come legittimi padroni di essi; & ogni volta che fossero stati padroni di pedaggi, o d'altre entrate sopra la Comunità di Alessandria, che se li restituiscino con l'istessa ragione, nella quale si trouano prima, che fossero fuorusciti: Che gli Agricoltori, che haueranno laurate le possessioni di quelli, che nel predetto tempo saranno stati fuori della patria, habbino, e godino la metà de' frutti, che si caueranno da quelle possessioni da loro laurate: Che le fazioni de' Terrieri di Cassino possino, se à loro piacerà, esser nominate in questa pace, & anco fra loro stabilirla, offeruando, e mettendo in esecuzione i medesimi patti, e capitoli, che si sono concertati fra i Pozzi, e Lanzauicchia: Che s'ecassino, & annullino tutte le pubbliche scritture de' gli estimi, e delle assegnazioni fatte contra Agnesina, che fu moglie di Blengio Sanlio, restituendoli le sue possessioni con obbligazione però, che per l'ultimo al quale già molti anni auanti li fu ragioneuolmente assegnato, paghi lire trecento solamente per tutto il tempo, che hanno dominato le due fazioni nella Città di Alessandria: Che per l'auenire si mettino in perpetuo silenzio queste due parti, ouero fazioni de' Pozzi, e Lanzauicchia; e del tutto estinti li nomi de' Guellici, e Gibellini, queste due famiglie si mantenghino, e conservino con vna sola parte: Che i predetti capitoli, mediante il giuramento s'ino edagli vni, e da gli altri con ogni fedeltà osservati: finalmente che il Podestà di Alessandria debba nel termine di tre mesi far offeruare tutte le suddette condizioni di questa pace, la quale con applauso, e contento di tutta la Città di Alessandria si trà queste due famiglie, & i loro aderenti conclusa.

1267 Dipoi, si Guaschi eletti arbitri di questa patria, accomodarono con gran diltrezza vna differenza, che passaua tra la plebe, e gli altri cittadini tanto della parte popolare, come della comune, per causa de' negozij pubblici, & in particolare per la rigorosa scossa de' tributi; e se i predetti Guaschi non haueffero con la prudenza loro acquetate queste discordie, si farebbe senza verun dubbio cagionato gran tumulto, e non poca ruina in tutta la Città, oue già il negozio era arriuato all'armi.

1268 Furono quest'anno gli Alessandrini oziosi, e quieti, per non hauer hauuta nella Città loro perturbazione di sorte alcuna, si per le discordie ciuili, come per le guerre foresti.

1269 Accrebbero gli Alessandrini il loro dominio con la compra, che del mese d'Agosto fecero del Castello di Serraualle da Falauello Falauelli Tortonesi, per il prezzo di quindici mila lire pauesi; e perchè non furono da essi all'ora sborsate, si riferìo egli il dominio di questo Luogo fin' à tanto, che haueffero compitamente pagata tutta la somma del danaro. Il che essendo seguito contra la volontà de' Tortonesi, e del Marchese di Monferato, fu causa di gran discordia fra essi, e la Republica Alessandrina.

1270 Frattanto, Coradino Duca di Sueuia figliuolo dell'Imperadore Corrado scese in Italia con gagliardo esercito, per ricuperare il Regno di Sicilia à lui donato per la morte del Rè Manfredò suo zio, e donato dal Papa à Carlo d'Angiò; & essendo venuto per limonti di Trento, passò à Verona, e quindi per il Pauete si condusse a Pisa,

oue per lasciar riposare il suo esercito, & anco per aspettare i Gibellini, che di Toscana, Romagna, e Lombardia veniuano, dimorò alquanti giorni; e poscia n'andò à Roma. All'auito della ferma risoluzione di Corradino, che voleua ricuperare il suo Regno, si parti Carlo da Sicilia, e venne à trouare l'esercito contrario nella Toscana, oue si era parimente condotto esso Corradino, qui alli ventitre del sudetto mese d'Agosto si venne al fatto d'arme, nel quale restò ammazzato vn Marchese con credenza, che fosse il Rè Carlo; perciò i Francesi datisi à fuggire, furono seguitati da Tedeschi, mentre che vna parte di loro stava agguato aspettando, che d'indi partassero alla sfilata; & viciata fuori, cò grand' impeto ruppe tutto l'esercito nemico, e fece prigioni Corradino, e Federigo Duca d'Austria suo Cugino, ambedue giouanetti di diciotto anni, li quali furono subito à Napoli condotti.

Dopò questa segnalata vittoria, il Rè Carlo moue l'animo à loggiogare la Lombardia; perliche mandò in Alba Città del Monferato vna gran quantità di soldatesca, & Ambasciatori à Cremona accio che non dimunziato vn publico Consiglio, uimandassero l'assoluto dominio di quella Città, che haueuano giurata la fedeltà alla Romana Chiesa, e che s'horassero quei popoli ad accettarlo per Signore; perciò molte Città di Lombardia, parte volontariamente, e parte per paura si referò in poco tempo al Rè Carlo; e furono Bologna, Modena, Reggio, Parma, Mantoua, Pavia, Cremona, e Piacenza, le quali spontaneamente li giurarono la fedeltà: Milano, Como, Nouara, Verceil, Inurea, Torino, Saugillano, Alba, & Alessandria impaurite se li fecero tributarie; gli Astigiani per ottenere di vna per les anni, li pagarono tredici mila fiorini d'oro; e finalmente Tortona, Pavia, Bergamo, & il Marchese di Monferato si lasciarono intendere, che hauerebbero conosciuto Carlo per amico, e non per padrone; il che accece di tanta colera l'animo suo, che disposi non tralascio mai occasione di poterli vendicare di simile repulsa, ed inobedienza; come ne gli effetti occorse. Alli ventinoue poi di Nouembre Clemente quarto, che dimoraua in Viterbo, fini li giorni suoi, ed int' hebbe sepoltura.

Fu quest'anno Podestà di Alessandria Francesco dalla Torre Milanese; il qual hebbe per Giudice Guido Castiglioni, ed vni gli Alessandrini cò i Tortonesi; andaron con la gente loro ad assediare Nizza della paglia, oue hauendo per quaranta giorni continui strettamente assediati quei Terrazani, e vedendo che le forze loro s'adoperauano indarno, poiche trouauasi la Terra benissimo assicurata di munizioni, così per la guerra, come per il vitto, finalmente fecero risoluzione d'abbandonare l'impresa, e ritirar la gente da quell'assedio.

Corradino, e Federigo, che l'anno auanti, mentre guerreggiavano col Rè Carlo rimasero prigioni, furono alli ventisei del mese di Ottobre per ordine dell'istesso Rè decapitati sopra la Piazza di Napoli, auanti alla Chiesa de' Carmelitani; finì in Corradino l'antichissima Casa de' Sueui, che produsse l'Imperadore Federigo primo chiamato Barbarossa.

Quest'anno il Rè Carlo, che grandemente odiava Guglielmo Marchese di Monferato, corrupò alcune Compagnie di soldati Alessandrini la Città d'Acqui, e con ogni rouina la distrusse; ma non potendo egli così presto farsi padrone del Castello di essa Città, il qual era gagliardamente difeso, e custodito da Rainero Zio del sudetto Marchese, li pose intorno l'assedio; con questo vi stette tanto, che trouandosi l'assedio horamai ridotto all'estrema necessitade d'ogni cosa, si sforzato arrendersi, e dare il Castello in potere del Rè Carlo; perciò fatto prigione Rainero, si condottò in Alessandria, oue nelle carceri finì miseramente i suoi giorni.

Frattanto, i Tortonesi, & il sudetto Marchese grandemente sdegnati per la vendita, che tre anni auanti fece Falauello Falauelli à gli Alessandrini del Castello di Serraualle, determinarono d'annullare del tutto col mezzo dell'armi questo contratto, e ricuperare il Castello; perciò andarono alli ventinoue del mese di Agosto con molte Compagnie di soldatesca Monferatese e Tortonese à mettere l'assedio à quella fortezza; ma dopo esserui dimorati molti giorni, e chiaramente vedendo, che questi sforzi tutti riusciano vani, e superflui (poiche il Castello di Serraualle per la natura del sito, doue trouasi fondato,

era difficilissimo da espugnarsi in modo tale, che non si poteua occupare, se non per tradimento, o per necessit  di munizioni da combattere, e da viverci) fecero risoluzione d'abbandonar l'assedio, e ritirarsi da quella insospugnabile fortezza. La onde vennero   patti, & alle condizioni, massime condescendendo   questo, e desiderandolo estremamente Falauello, il quale si trouaua in grandissima miseria ridotto, e priuo d'ogni aiuto. Imperciocche dimoraua egli dentro del Castello con vna Compagnia di fantaria Pauesi da esso   sue spese fatta venire, la quale per mancamento delle vettouaglie, & d'ogni altra cosa, fu sforzata dindi   poco   poco partire; dimodo che il pouero, & abbandonato Falauello rest  alla difesa di quel Luogo con alcuni pochi amici, li quali parimente trouandosi ad estremo bisogno di pane ridotti, erano  stretti   fuggirne, per non morir infelicitamente della fame. Per il che fu fatto compromesso in Bastardino Monferato, e Guglielmo Pietra, i quali dopo hauer benissimo, e con maturo consiglio considerato il negozio, finalmente giudicarono, che il Falauello cedesse il Castello   Tortonesi per il medesimo prezzo di lire quindici mila pauesi gi  tr  esso, e gli Alessandrini stabilito, e che restasse al possesso della fortezza fin   tanto, che hauessero compitamente sborsato il danaro; ma in breue li diedero intera soddisfazione, rimanendo il contratto con grandissimo gusto d' amendue le parti, e per il contrario con altrettanto dispiacere de' Alessandrini, li quali del tutto fecero perdita d' ogni ragione, che di gi  sopra quel Luogo hauuano acquistata.

1171 Quest' anno nel quale amministr  il Vicariato della Cit  di Alessandria Brandeliso Lambertini Bolognese, gli Astigiani con molte Compagnie di soldati loro, e di Pauesi, e Monferatesi con essi collegati, insieme con trecento Spagnuoli fatti venire per opera di Guglielmo, Marchese di Monferato Genero di Alfonso R  di Castiglia, entrarono ne i confini dell' Alessandrino, e per otto giorni continui posero con ogni sorte di danno, e ruina il tutto   sacco; ne da questo gran traualgio si poteua in alcun modo liberare gli Alessandrini, se prima non si dichiararono inobedienti verso il R  Carlo, di cui si dimostrarano diuoti, e fedeli, il che seguito, gli Astigiani fecero pace con essi, che per esser malamente fondata, non dur  per lungo tempo.

Finalmente alle istanze, & preghiere delli R  Filippo di Francia, e Carlo di Sicilia, li Cardinali elessero Papa nel primo giorno di Settembre Teobaldo Visconti Piacentino, che si chiam  Gregorio decimo.

Fu chiaro, ed illustre in questi tempi Accorsio Lanzauerechia d' Alessandria. Giureconsulto Eccellentissimo, che per li molti meriti suoi fu fatto quest' anno Podest  di Genova, nella qual dignit  persever  solo sei mesi; poiche andatosene al seruizio de' Bolognesi, ottenne il Capitano del Popolo della Cit  loro.

In Alessandria, ed altroue and  attorno la carestia del grano, il quale si vendeua due fiorini d' oro per staio; ne si trouaua se non difficilmente, chi lo vendesse.

1172 Non decorse quest' anno cosa memorabile in Alessandria, che sia degna d' esser in questi Annali registrata, ma solamente si attese   godere la pace, & quiete, che dalla buona congiuntura de' tempi veniuu somministrata. Nel resto sar  il presente anno memorabile per la morte di Elzio R  di Sardegna, e Corsica, il quale dopo esser stato prigione in Bologna ventidue anni, noue mesi, e due giorni, pass  l' altra vita li tredici di Marzo; ed in lui fini la progenie dell' Imperadore Federigo secondo: Al suo corpo fu data pomposissima sepoltura nella Chiesa di San Domenico di quella Cit .

Essend  poi ritornato in Italia il nouo Pontefice Gregorio X. dall' Asia, oue come Cardinal Legato, facendovi residenza, giunse alli venticinque di Decembre in Viterbo, ed iui fu con solenne cerimonia consagrato. Questi nel principio del suo Pontificato non hebbe cosa maggiormente   cuore, che il restituire le cose della Chiesa al suo splendore; ed indirizz  i pensieri alla celebrazione d' un generale Concilio.

1173 Mentre gouernaua la Cit  di Alessandria Velderand  Tanghettrini Vicario del R  Carlo ed era Podest  di essa Cit  Odoardo de' Comitipi, Guglielmo Marchese di Monferato, gli Astigiani, e Pauesi vennero, contro la fede data   gli Alessandrini, e fuori d' ogni opinione  

danneggiare la Campagna del Territorio loro, doue per quindici giorni continui, con ogni libert  militare, e conforme all' vnanza de' nemici, diedero vn memorabil guasto, e posero il tutto il gran ruina, e distruzione.

Frattanto, furono fatte molte leggi per il buon gouerno di Alessandria, & in particolare fu pubblicata questa con vna pena alli trasgressori, che cialcun cittadino, & altra persona, che godeua beni, e possessioni nel Territorio Alessandrino, le manifestasse, anuche notate al Registro publico di questa Cit , si potesse ad ognuno la porzione del pagamento dell' estimo, o sia grauezza giustamente assegnare.

Di poi, Giouanni, Manfredo, Alberto, e Grimaldo, tutti Marchesi di Gauio si dimostrarono liberali verso gli Alessandrini; poiche alli venticinque del mese di Luglio li donarono la Rocca della Valle del fiume Orba, insieme col pedaggio, co' i Mulini, e fitti delle rime, acque, cacciagioni, pescagioni, e qualsiuoglia cosa al detto Luogo spettante; la qual donazione fu in nome di questa Cit  accettata da Gandolfo Palastrelli Vicario del R  Carlo in luogo del Tanghettrini.

Giacomo Lanzauerechia Gentil' huomo di Alessandria fu fatto quest' anno per li suoi infiniti meriti Capitano del popolo di Bologna; la qual dignit  fu da esso tanto onoratamente amministrata, che s' acquisi vn' ottima, e perpetua fama delle sue nobilissime azioni; presso   tutta quella Cit , e ne ripot  insieme grandissimi e priuilegiati onori.

Nel sudetto anno si celebr  d' ordine di Gregorio decimo il Concilio generale in Lione di Francia, che fu il secondo, nel quale si fecero molti decreti alla Christiana Repubblica molto vtili.

Risoluti gli Alessandrini di vendicarsi della grauissima ingiuria l' anno auanti riceuuta da gli Astigiani, raccolsero tutte le Compagnie de' soldati loro, che in diuersi Luoghi teneuano alloggiati; & hauendo per Capo Alberto Gualco loro principale patriota, andarono con infinitissimi segni   sacco, e fero sopra la Campagna d' Asti; n  contenti di questo, fecero prigioni molti di quei Terrazani, li quali insieme con vn ricco bottino di bestiami fatto in quel Territorio, condussero in Alessandria.

Rosino dal Pozzo in riguardo della molta insufficienza sua in ambedue le leggi, ottenne quest' anno la Podestaria di Piacenza; ma persever  egli pochi mesi nell' amministrazione di quella dignit ; poiche fu costretto   rinunciarla con qualche sua mortificazione.

Hauendo fatta menzione del sudetto Rosino, sar  molto   proposito trattare alcuna cosa dell' antichit , & origine della sua stirpe, cauat  da veridici autori. La famiglia dunque de' Pozzi discende da quel Luzzio Scribonio Libone nobilissimo Romano, il quale essendo Pretore di Roma fece fare il famoso Pozzo vicino all' arco Fabiano, che vedesi fabricato vicino al Tempio di Faustina; e perche il Pretorio, doue faceua residenza il detto Libone, era situato vicino   quel Pozzo, perci  fu chiamato Puteale. I discendenti dunque di questo Luzzio Scribonio Libone, in memoria del Pozzo da esso fatto fabricato, trasero il cognome dell' antichissima, e nobilissima famiglia loro, chiamandosi dal Pozzo, del quale se ne seruirono anco per arme, portandolo ne l' istessa maniera, con la quale fu fatto edificare da quel Pretore, cio  con due Draghi, che stando in piedi, abbracciano il Pozzo, il che viene chiaramente corroborato dalla copia delle medaglie, che si veggono battute con l' effigie di Libonio da vna banda, e con il Pozzo dall' altra con queste parole d' intorno *Puteal Scriboni Libo*.

Questa famiglia dunque si pu  degnamente gloriare delle sudette medaglie, e conseruarlele per tutti li rispetti ben care; poiche veramente   pochi   concesso il poter difendere con testimonianza cos  veridica l' antichit , & origine delle casate loro, come di questo se n  pu  dare probabil vanto la stirpe de' Pozzi.

Da questa   provenuto anco quel Mileto Pozzo, che accus  Socrate, perche non faceua stima alcuna de' Dei Ioliti ad esser riueriti dalla Cit  di Roma; e perche in essa n  hauu  introdotti de' nuoui, & anco per altre cause, onde meritaua la morte.

La sudetta prosapia con la gloria delle lettere, e dell' armi si   sempre mantenuta chiara, e principale in ogni tempo,

tempo, & occasione, hauèdo partoriti, così in pace, come in guerra huomini segnalatissimi, e per le dignità, e per le ricchezze, come in Cremona, in Piacenza, in Lodi, in Milano, & in Alessandria, donde i discendenti di questa generosa famiglia si sparsero poi in Piemonte, in Nizza di Proenza, & in Nizza della paglia in Monferato.

6 Hauua ella vna Piazza nel Quartiere di Rouereto in Alessandria, la quale vè tuttauia conseruando il suo nome, chiamandosi la Piazzetta de' Pozzi; il che come in altri luoghi di questi Annali habbiamo trattato, e tratteremo, è indizio di nobiltà; poiche queste Piazze non si conceduano se non à casate nobili & antiche di questa Città.

7 Quest' anno, dopo ventidue anni d' interregno fu il leggio Imperiale sublimato Rodolfo Conte d' Alpurgh, ch'era mariscalco, & fu maestro della Corte di Ottocaro, Rè di Boemia.

1275 Continuando tuttauia gli Astigiani nella malignità verso gli Alessandrini, quest' anno, nel quale amministrò Podestaria, di questa Città Loasio dalla Torre Milanese, ritornarono con l' aiuto, e soccorso de' Genouesi à fare danno scorrerie nel Territorio di Alessandria; onde i Cittadini di essa, che già s'erano coraggiosamente accinti all' armi vstirono in Campagna, e venuti alle mani co' i nemici, gli abbassarono con segnalata braura l' orgoglioso ardire; questa battaglia riuscì ad amandue le parti non poco sanguinosa, essendone molti rimasti morti, & alcuni uccisi.

2 Dipoi, il rimanente dell' anno fu calamitoso, così à gli Alessandrini, come à gli Astigiani, li quali vicendevolmente si fecero continue scorrerie ne' confini, & agara l' vno dell' altro di questi popoli, si depreदारono tutto ciò, che si poteua rapire.

3 Frattanto, fu fatta del mese di Marzo in Pavia vna generale adunanza, alla quale, oltre à Pavesi, furono presenti li Milanesi, Comacini, Genouesi, Astigiani, Albesi, Torinesi, Vercellesi, Nouaresi, Veronesi, Mantouani, il Marchese di Monferato, e li Terrieri di Valenza: vi furono anche presenti li fuorusciti di Alessandria, Tortona, Lodi, Brescia, e Parma; e fu deliberato in questo Consiglio della maniera per difenderli da' nemici, e per difendere ancora la Santa Romana Chiesa, mettendo in seruizio d' essa la vita, e le facultà; il che fra loro stabilito, mandarono subito i Milanesi quattro Ambasciatori al Papa, affine li riferissero tutto ciò, che in quell' adunanza s'era, determinato.

4 I fuorusciti Alessandrini, e Pavesi, che per Capo, e Condottiere haueuano Guglielmo Pietra, assalirono alli diecinoue di Settembre con alcune Compagnie di valorosi fanti li Pavesi loro nemici ne' confini del Monferato, e con poca difficoltà, e con gran rouina li posero in rotta, e fuga; fecero anche prigioni cinquantacinque principali Pavesi, e fra questi Rocco Strada, Riccardo Giorgi, Rogiero Corte, e Guglielmo Siccheri; ed oltra ciò, ne furono altri parimente nobili di Pavia uccisi, ed il rimanente; ritrouandosi già la scaramuccia all' estremo, si salutò col mezzo della fuga.

1276 Non fu memorabile per altro quest' anno, fuoriche per vn grandissimo freddo, che nel principio di Genajo seguì in Alessandria con tanto, e così straordinario rigore, che il Tanaro, e la Bormida fiumi di questa Città rimasero gelati affatto, e sopra di essi poteuasi comodamente caminare con carri carichi, come se fossero state due publiche, & frequentate strade: fu così eccessiuua questa estrema di freddo, che anche le piante, & le viti lo sentirono, delle quali la maggior parte rimase arida, ed infruttuosa con notabilissimo danno de' gli Alessandrini, ed altri popoli ancora.

2 Agli vndici del sudetto mese il Sommo Pontefice Gregorio decimo finì di viuere in Arezzo di Toscana; ed in suo luogo fu alli ventisei dell' istesso Genajo promosso al Papato, Innocenzo quinto, frate dell' Ordine de' Predicatori, che prima si nomaua Pietro da Tarantaise di nazione Saouardo. Dipoi si diuulgò per tutto il Mondo, non che per Alessandria vn prodigioso caso auuenuto in Egiptua, cioè nell' Haya, vna delle più ricche, & popolate Terre non solo dell' Olanda, ou' ella giace, ma di tutta eziandio l' Europa, essendo di due mila, e più case copiosa. Quivi dunque abitando la Contessa Margherita figliuola de' coniugati Florenzio, e Matilde Conti

della sudetta Prouinzia di Olanda, ed anche di Sillanda; ed essendo alla di lei presenza venuta vna pouera donna con due figliuoli ambidue in vn parto nati à chiederli la limosina, essa Contessa, oltre al non hauerli data cosa alcuna, la burlò, e dispregzò dicendo che non si poteuano partorire in vna sola volta due figliuoli, se non haueuano parimente due padri, ed in conseguenza veniuano di quelli ad esser nato d' adulterio. Perciò la meschina vedendosi così schernita, e disonorata, pregò Iddio à voler manifestare la pudicizia sua con permettere, che la Contessa già grauida partorisse altrettanti figliuoli, quanti giorni contiene l' anno come se ne vide poi à suo tempo l' effetto; Imperoche partorì ella nel sopraddetto anno, che fu il quarantesimo secondo dell' età sua, nell' istesso giorno del Venerdì Santo alle noue hore, trecento sessanta, e quattro figliuoli trà maschi, e femine, li quali dicono esser stati piccioli, come pulcini, e tutti viuui; ed hauer riceuto il battefimo dal Suffraganeo Vescouo Guido, con esser stato imposto il nome di Giovanni alli maschi, e di Elisabeth alle femine: di poi esser tutti successivamente morti l' vno dopo l' altro insieme con la madre, & con essa sepolti in vn Reale sepolcro, che si vede nella Chiesa delle Monache dell' Ordine di San Bernardo, chiamato Lojdune nella sopraccennata Terra dell' Haya, con l' Epitaffio del tenore seguente,

Illustris Domini Florentij. Comitissae Hollandiae filia, cuius mater fuit Mathildis, filia Henrici Ducis Brabantiae, fratrem quoque habuit Guilielmum Alamaniae Regem: Haec praefata Domina Margharita, anno salutis millesimo ducentesimo septuagesimo facta, aetatis suae anno quadragesimo secundo, ipso die Parasceues, hora nona ante meridiam peperit infantes viuos promiscui sexus, numero trecentos sexaginta quatuor, qui postquam per Venerabilem Episcopum Dominum Guidonem Suffraganeum praesentibus domalibus Procuretoribus, et Magisteribus in pelui quadam baptisimi sacramentum percipissent, et masculis Ioannes, feminis uero nomen Elisabethae impositum fuisse, ipsorum omnium simulatum matris, anima ad Deum aeternaliter victura redierunt, corpora autem sub hoc saxo requiescunt.

Essendo poi morto alli ventidue di Giugno Innocenzo quinto, li successe nel Papato à gli vndici di Luglio Adriano quinto di Casa fieschi de' Conti di Lauagna Genouese, il quale morì nell' istesso anno alli dieciotto di Agosto; ed in suo luogo alli tredici di Settembre ascese all' Apostolico trono Giovanni XXI. Portoghese.

Quest' anno, nel quale fu amministrata l' Alessandria Podestaria da Guglielmo Oddoni, passò alli dieciotto di Maggio all' altra vita, il sudetto Papa Giovanni; e del mese di Agosto, i Milanesi, Pavesi, ed altri con i loro confederati, insieme col Marchese di Monferato, andarono con molta soldatesca alla volta del Territorio Tortonesi, oue con grandissimo danno uolero in scompiglio, e rouina tutta quella Campagna; dopo hauerla con ogni libertà militarata affatto saccheggiata. Frattanto gli Alessandrini, e Tortonesi collezati insieme, li quali dimorauano dentro delle Città loro, elessero per Capo il Marchese Moruello Malaspina, e con questo uisiti in campagna, valorosamente rintuzzarono l' orgoglio de' nemici. Finalmente essendosi trà questi popoli trattato accomodamento, i Pavesi unitamente con i loro confederati, e Guglielmo Pietra Podestà di Tortona, in nome di quella Città, e de' suoi aderenti, fecero compromesso ne gli Astigiani; e dati frattanto vicendevolmente gli ostaggi, fecero tregua di comun consenso, e uolontà; poscia furono nella Terra di Voghera decise le differenze trà le parti, ed à gli otto del mese di Novembre si concluse la pace, dopo la quale entrarono alli ventidue di quel mese insieme con gli Arbitri con grandissima concordia, ed allegrezza in Pavia; e quindi li Granoni, famiglia principale di Tortona con i loro aderenti ritornarono à casa, ed i Lanzauechia insieme con tutti li parziali Gibellini vennero alla volta di Alessandria loro Patria.

Alli venticinque poi del sudetto Nouembre, Nicolò terzo di Patria Romano, e di famiglia Orsini, fu in luogo del defunto Giovanni XXI. assunto al Pontificato.

Nel medesimo anno finalmente andarono attorno per molti giorni le Cavallette in tanta copia, che oltre alla molestia, che dauano à gli huomini, imbrattauano ancora di maniera col tatto loro le viuande, che ueniuanopresso

appresso de' medesimi à schifo nel mangiarle.

1278 Dopo esser i Granoni ritornati à Tortona, Guglielmo Marchese di Monferato, pigliò alli quindici del mese di Maggio il possesso di quella Città col contento di tutti quei cittadini.

Del mese di Giugno, i Milanesi, Vercellesi, Pavesi, Novaresi, Comaschi, Genovesi, Alessandrini, Tortonesi, Albesi, li fuorniciti, Lodigiani, Bosso Douara con i fuorniciti Cremonesi, li Lodigiani parimente fuorniciti, ed altri popoli, che habitauano di là del fiume Lambro, fecero vn' adunanza in Vercelli, nella quale, dopo hauer trattato molte cose intorno alla sicurezza, e difesa loro, elessero il Marchese di Monferato per Generale per cinque anni, con stipendio di dieci mila lire Imperiali ogni anno, e di altre mila lire Pavesi per ogni giorno, nel quale si fosse trouato presente à ciascuna scaramuccia fatta da sudetti popoli.

In questi giorni, il sudetto Marchese si fece parimente padrone di Alessandria, e scacciò da questa Città il Presidio del Rè Carlo.

Polcia, non andò molto, che l'Arcieuescouo, e Signore di Milano Otto Visconti, alla fama delle valorose azioni del sopradetto Marchese, lo elesse per Generale del popolo Milanese; perciò egli subito partì d'Alessandria, oue dimoraua, e cò vna scelta e valorosa Compagnia di trecento Cauai leggieri raccolti da Gibellini Alessandrini, Tortonesi, e Vercellesi andò à Milano à giurare al sudetto Arcieuescouo la fedeltà.

1279 La promozione del Marchese Guglielmo al Generalato del popolo Milanese, e l'assenza sua dalla Città di Alessandria, cagionò à gli Alessandrini vn' ozio tranquillo, e da ogni pericolosa nouità sicuro; poiche mentre egli dimorò con loro, regnò sempre discordia, ed inimicitia tra' Cittadini: per ogni benchè minima occasione suscitauano rùmori, e differenze notabili, si commessero su di qualche uoglia forte: gli omicidij furono così pesti, che di scato passaua giorno, che non s'uccidesse qualcuno: in somma era egli cagione di qualunque disordine, ed inconueniente di questa Città; e con artificio grande procurò sempre, che gli Alessandrini si mantenessero nelle fazioni; accioche di questa maniera consumando le ricchezze loro, ed impouerendosi, fossero più facilmente da lui traualgiati, e disturbati dalle cospirazioni contro la sua persona; il che per lui maggiormente importaua.

1280 Alcuni apparì prodigij, ed altre accadute cose refero degno di memoria il presente anno, cioè alli venticinque di Genajo s'oscurò per due hore il Sole, ed appena ricuperò la sua pristina luce, come apparue la Luna oscurissima: Dopo sù veduto, volare per l'aria vn Drago di spauenteuole aspetto con vna longhissima coda; ed alli dieci di Aprile venne tanta brina del Cielo, che per il freddo, e ghiaccio morirono gli arbori, che spuntauano i germogli, e massime quasi tutte le viti, nè questo sù à bastanza poiche nel stesso mese cominciarono à venir le piogge, le quali hauendo persequerato infino alla metà di Giugno, cagionarono à tutta quasi l'Italia la carestia di grano, uino, e d'altri frutti della terra: la qual disgrazia sù poco dopo leguitata da vna crudele pestilenza. Tanti prodigij è opinione, che fossero presaghi della morte del Sommo Pontefice Nicolò, essendo mancato al Mondo alli quindici di Agosto in Soriano, Terra di Toscana nella Diocesi di Viterbo.

Illustre poi si rese il medesimo anno M. CC. LXXX. per l'accrecimento di nuoui Religiosi fatto à questa Patria; Imperoche i Frati dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine vennero ad abitare nella detta Città, con hauer essi pigliato alloggiamto vicino alla Porta del Ponte, che giace sopra il Tanaro nell'entrare in Borgoglio; e li sù data ad esso quartiere contigua vna picciola Chiesa sotto il titolo di San Bernardo: In questa era stata vna Confraternita, di sia Compagnia di laici, per attendere à gli esercizi spirituali, che hora si chiama di San Sebastiano, la quale con l'occasione della venuta di essi Religiosi in detta Chiesa, essendosi pigliato l'abito della Beata Vergine (come del terzo Ordine) costumò poi di portare per l'auenire l'Insegna della Religione de' Serui sopra le spalle, e militar sempre sotto l'Ordine de' Sudetti Frati.

In questi tempi Florio Cermelli con altri della sua nobile famiglia unitamente co' i Boschi, Guerzi, Longapada ed altre casate di Alessandria fecero fabricare vna Villa, di sia Casale insieme con vn Castello nel Territorio, e ne i

confini di Gamondo, ouer Castellazzo Terrà del Distretto di questa Città; & affine che si conseruasse perpetuamente nelle sudette famiglie, fecero vn patto elpresso fra loro, che non potesse esser alienata, nè ceduta ad altre famiglie, che se si fosse contrauenuto, che l'alienazione fosse nulla. Questa Terra pigliò il nome del cognome de' Cermelli, come quelli, che più numerosi de' gli altri, abitaano nel detto luogo, ed hora chiamasi à nostri giorni Casale de' Cermelli.

Nell'istessa maniera la famiglia de' Bagliani fece fabricare il suo poco longi da questa Città fuori della Porta Genouese, il quale non sò se prima, o dopo quello de' Cermelli, sia stato edificato, e si chiama Casale de' Bagliani. In questo luogo mantengono in vn certo modo il loro antico possesso i Bagliani; hauendouli fratelli Valerio, e Commissario Generale di Caualleria Raimondo dell'istesso cognome vn bello, e comodo palazzo, che con giudiziosa, ed elegante architettura fabricato, rappresenta la forma d'vn Castello, e molti de' Bagliani, che per la varietà de' tempi, e per le mutazioni di stato, come anche per causa delle guerre sono à povertà ridotti, vi continuano l'antica loro abitazione. L'hauer'lo trattato del sudetto Casale de' Bagliani, mi porge opportuna materia di fare vna digressione circa l'antichità della sudetta famiglia, conforme si legge nell'istoria della Guerra sagra di Gerusalemme da Guglielmo Arcieuescouo di Tiro, &c. in venticinque libri raccolta, che sù poi da Giuseppe Orogio vulgarizzata, dalla quale istoria si caua, che li Bagliani vissero con celebre fama nella Prouincia di Terra santa latinamente chiamata Palestina trent'anni in circa prima, che la Città di Alessandria loro Patria fosse fabricata in Lombardia; cioè dell'anno M. C. XXXVIII. incirca. Scriue dunque l'Arcieuescouo Guglielmo sotto li fogli 451. 504. 570. e 649. che volendo Fulcone Rè di Gerusalemme, & i Principi del Regno, insieme col Patriarca, e gli altri Prelati delle Chiese, frenare l'impeto de' gli abitatori di Scalone Città di esso Regno, che scorrendo con ogni libertà, incrudelivano con tutti quelli, che trouauano per quel paese, fecero di comune consentimento fabricare con l'assistenza di grosso numero di gente, vn Castello nella pianura fuori della Città di Rama nel medesimo Regno; e questo finitò, diedero tutti concordemente à Bagliano il vecchio, huomo nobilissimo, padre di tre principali personaggi, cioè Vgone, che hebbe per moglie Agnesa donna sfigurata da Baldouino Rè di Gerusalemme, in riguardo della parentela, che passaua fra loro, come matrimonio fatto coloro i sagri Canoni; Baldouino padrone della sudetta Città di Rama, la quale; per esser egli poi morto senza figliuoli, peruenne al soprano mirato Vgone & Bagliano il giouine, che sù marito de' la Reina Maria, moglie di Rè di Gerusalemme Almerigo, e figlia di Giovanni Augusto; la qual hebbe in dote la Città di Naphlata in Terra Santa, da lei posseduta sotto titolo di conuersione per tutto il tempo, ch'ella visse. Questi fratelli poi furono chiamati Bagliani dal nome del luogo, così detto prima; che vi fosse fabricato il sudetto Castello. Fù dunque dal Bagliano il vecchio con grandissima diligenza guardata questa Fortezza, con la quale rimase opportunamente frenato l'impeto de' nemici Scaloniti; e dopo la sua morte i di lui figliuoli, come nobili, e valorosi nell'armi, persequerarono nel possesso di quel Castello, tenendolo con grandissima custodia sù a tanto, che la Città di Scalone venne in potere de' Christiani. La moglie poi del sudetto Bagliano il vecchio, rimasa vedoua, passò alle seconde nozze con Manafe huomo di gran valore, cugino di Melesinda Reina di Gerusalemme.

Ad esempio, ed à simiglianza del sudetto Casale, sù parimente fabricato quello de' Baratta, il quale vedeuasi anticamente situato poco lontano da esso de' Bagliani; ma per causa delle guerre sù roiuato in maniera, che nè pure vn minimo vestigio di quello appare à nostri giorni; ma solamente vi si vedono alcuni nuoui edifizii. È anche opinione, che la famiglia Baratta facesse fabricare il Torrione, che comunemente si chiama de' Baratta in quei tempi, nè quali sù fortificata, e cinta di muraglia la Città di Alessandria, essendo all'ora questa casata comodissima di ricchezze, & molto zelosa della sicurezza, e fortezza di questa sua Patria.

Nell'istesso anno M. CC. LXXX. Giovanni Ghilini figliuolo di Vermò, del quale si fa menzione sotto il M. CC. XXXIV. in questi Annali, riuolto nell'armi, e difci-

disciplina militare molto esperto, e valoroso, ed hauendo in molte occasioni dato saggia della singolare bravura sua, fu eletto da tutta la Città di Alessandria sua Patria per Capogenerale a condurre tutta la gente Alessandrina cauata da essa Città, e dal di lei Contado, in aiuto dell'Arcivescovo Otto Visconti di già entrato in Milano, per resistere a Torriani suoi contrarij, e concorrenti nel pretendere il possesso di quella gran Città.

1281
1 Quest'anno, nel quale furono Podestà di Alessandria Andrea Ghigi, e Capitano del popolo di essa Città, Raimondo Tercati, huomo di singolare valore nell'armi, si fece vna Riforma del governo di questa Città; e si pubblicarono alcune nuove leggi, le quali insieme con essa Riforma furono inuolabilmente offeruate.

2 Di poi, alli ventidue di Febraio Martino quarto di nazione Francese fu assunto al Pontificato in luogo del defunto Nicolò terzo.

3 In tanto, Guglielmo Marchese di Monferato, che ritornaua di Spagna, passò per Alessandria con cinquecento fanti Spagnuoli, che ad esso furono dati dal Rè di Castiglia Alfonso suo luocero, per poter continuare la di già cominciata guerra con Torriani; e andato in alla volta del Milanese, vni li sudetti Spagnuoli alli soldati de' Visconti, e con questo esercito primieramente occupò Lodi; poeia essendo venuto alle mani con nemici appresso la Terra di Vauero, li diede alli ventiquattro di Giugno vna grandissima rotta con la morte di Gualtiero Torriano, e d'altri Capitani con più di cinquecento soldati, e con la prigione di ottocento incirca di loro, i quali furono mandati all' Arcivescovo Otto Visconti in Milano.

1282
1 Del mese di Maggio di quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Guido Capiona, gli Alessandrini, Pauesi, Tortonesi, Comaschi, e Nouaresi tutti vinti con Carracci loro andarono con assai numero d'esercito verso Cremona con intenzione di metterla sacco; il Territorio di quella Città; ma essendo mara nel mezzo del viaggio fra essi controuerfia, mutarono parere, e voltarono la gente in altra parte.

2 Di poi, nacque discordia tra gli Alessandrini, e Pauesi, con la quale si rinouarono gli antichi odij fra di loro; perciò vicini questi popoli in campagna per decidere la differenza col mezzo dell'armi, toccò d'ambidue le parti il segno della battaglia, e vennero fra le crudelmente alle mani con morte di molti, e con esser infiniti rimasti feriti; contuttociò gli Alessandrini, come quelli, che erano in maggior numero, e di gran lunga più valorosi de' Pauesi, li poterò in rotta, e li seguirono onserapre fin dentro della muraglia della Città loro. Perciò è opinione d'alcuni, che in questo fatto d'arme gli Alessandrini pigliassero in segno di vittoria le catene, che attraueruano il Ponte sopra il Fiume Tesino, per il quale s'entraua in Pavia, e le portassero insieme con altre spoglie, a guisa di tanti trofei in Alessandria. In questa Patria dunque ad eterna memoria di così segnalata vittoria, furono affisse alla Ferrata della Capella della Croce nel Duomo, ed a nostri giorni si sono vedute.

3 In questo mentre, le fazioni de' Guelfi, e Gibellini rauunarono in Alessandria; Imperoche i Pozzi, e Guaschi Capi de' Guelfi non potendo più soffrire le persecuzioni de' Lanzauecchia principali Gibellini, e de' loro aderenti, li quali poco innanzi ritornati in questa Città con l'aiuto, e favore di Guglielmo Marchese di Monferato, maneggiavano il rotto guffo loro, furono costretti di abbandonare la Patria, e con quelle cose, che erano necessarie, e facili da condurre ritirarsi altrove.

4 Dipoi, li Lanzauecchia, ed altri Gibellini andarono al seruiuo del sudetto Marchese, il quale aspirando al dominio di Milano, s'apparecchiua di nascosto, per mouer guerra contro i Visconti; poiche trouandosi egli per molte vittorie ostentate, assai poderoso, e perciò diuenuto superbo, ed altiero, rinouò i pensieri suoi ad altri più segnalati fatti; massime fondandosi sopra la sua potenza, e sopra l'aiuto d'alcuni principali Milanesi, e d'altri, che col mezzo d'auerli fatti alcuni doni, e benefici, se gli era grandemente obligati, e con bella maniera gli haueua lenati dalla fedeltà verso l'Arcivescovo Visconti: non questi pensieri si persuadua Guglielmo di poter scacciare i Visconti, e farli padrone di Milano, e via più stabilia questa sua opinione; e quando vide, che l'Arcivescovo confermò l'elezione fatta di Giovanni Podio Monferate per suo Visario, che già era al possesso della Po-

destaria di Milano, e governaua quella Città. Per queste cose fatto il Marchese più caldo, e stabile nel suo proponimento, si risolse di abbandonare la Città di Milano, e si ritirò nel Monferato, doue con più maturo proposito, e più comodamente andò preparando, e accomodando le sue cose, per poter senza daturbo alcuno metter in esecuzione l'animo suo, e accingerli alla desiderata impresa dell'acquisto di Milano.

In questi tempi gli Alessandrini fecero fabbricare sopra vn molto largo e profondo fosso vn ponte di mattoni, che chiamossi della Trinità, per esser vicino alla Capella di quel Santissimo Mistero, fuori della Borra delle Vigne; e sia di Valenza: furono eletti arbitri di questa fabrica Angilberto Guasco, e Raugio Squarazachi papisti di questa Città.

1283
2 Il secondo giorno di Marzo di quest'anno nel quale fu Podestà di Alessandria Bonifazio Pusterla Milanese, e Terracani del Bosco nell'Alessandrino si diedero sotto al dominio, e aiuto de' Pozzi, li quali essendo Capi de' Guelfi, e principali di Alessandria, poteuano sicuramente aiutare, e difendere quei Tercieri.

3 Potcia, del mese di Giugno Guglielmo Marchese di Monferato pole a persuasione de' Gibellini Alessandrini l'assedio intorno a Gamondo che era in possessione di Castellazzo, doue molti de' Pozzi s'erano riparati; e dopo hauer egli questo luogo per molti giorni strettamente assediato, alla fine se ne fece padrone, e mandò segli Terrazani con condizione, che dati vanti ostaggi de' più principali di quella Terra, potessero i Gamondesi fare i fatti loro, e negoziare liberamente, senza impedimento alcuno.

4 In questo mentre, il sudetto Marchese dimoraua con grandissima quiete in Alba, quando alli diecinoue del mese di Agosto i Tortonesi scacciarono Guglielmo Montemerlo insieme con suo figliuolo, il quale a nome d'esso Marchese custodiua, e guardaua con alcuni soldati la Città di Tortona, e si diedero al dominio dell'Arcivescovo Visconti; Laonde sbigottito, e confuso il Marchese, si ritirò subito in Alessandria; dipoi, hauendo con ogni sforzo possibile raccolte alcune Compagnie di soldati dalle Città di Como, Nuara, Vercelli, Alba & Alessandria, s'uniò con animo crudele ad occupar Tortona, la quale benchè fosse custodita con guardia di poca fanteria (essendo dentro solamente cento Milanesi, & alcuni pochi Piacentini, & Alessandrini della fazione Guelfa) contuttociò si difese così coraggiosamente da' nemici, e pose a termine tale il Marchese, che vedendo di non poter piegare al suo volere quella Città, si allettò d'abbandonarla con sua gran vergogna; però egli vi andò incedendo, e pieno di maggior colera, e furore, sfogò l'animo suo col saccheggiare il Territorio della Città; sepe dunque con ogni crudeltà barbarica gettar a terra tutte le case campestri, diede il fuoco a Mulini, e ad altri, e lo accese, e scorse nostro di Tortona; finalmente non tralasciò cosa, che potesse esser di grandissimo danno a' pochi Tortonesi, rouinando, e saccheggiando affatto tutta la vicina Campagna: con queste, & altre vendette ben lazio, e satollo il furibondo Marchese, dando con vn ricco bottino di molti bestiami, e di oro col suo esercito, conducendo seco alcuni prigioni di quel circouicino Distretto di Tortona.

5 Intanto, il Pozzo, e Guaschi, che erano ritornati in Alessandria, loro Patria, cominciarono a trouagliare con la guerra il sudetto Marchese; e nel mese di Maio innante i suoi difegni, e trattati per farsi padrone di Milano, furono d'occorrenza dall'Arcivescovo Visconti, il quale pigliò occasione dall'assenza d'esso Marchese, andò al Pretorio con gente armata, e d'indi ne scacciò il Podio Podestà fuori di Milano, e subito priuò del carico di Generale il Marchese, e la bandi capitano alle venisette del mese di Dicembre da quella Città.

1284
6 Il modesto Marchese di Monferato quest'anno, nel quale fu Podestà Alessandrino Guglielmo Bulgago s'uniò con i Gibellini di Vercelli, Nuara, & Alessandria, e con alcuni pochi Ricmontesi toro di nuovo circa alli quindici del mese di Maggio a trouagliare il Territorio Tortonesi; e con ogni crudeltà li diede vltimo sterminio. Si trouarono all'ora dentro di Tortona in presidio, e per guardia mille cavalli mandati alle Città con essa confederate, le quali furono Milano, che diede trecento cavalli, e cento Sagittarij; Piacenza cento caua-

li, e cinquanta Sagittarij; Cremona altri cento cauali, & ottanta Sagittarij. A questa soldatesca s'aggiunse vna scelta, e valorosa Compagnia di Guelfi Breiciani, & Alessandrini, e l'aiuto similmente del Marchese Alberto Malaspina, che vi haueua mandato vna buona, e valorosa mano di suoi amici. Ma trouandosi le Compagnie del Marchese Guglielmo in maggior numero, & essendo elle arriuate all'improviso nel Distretto di quella Città, non li fu difficile l'hauerne al suo intento con rouinarlo, e detolarlo insieme con vn danno molto calamitoso, & inestimabile. Saccheggiato, e distrutto il Tortonese, voltò egli subito l'esercito ad occupar il Bosco, il quale s'era dato l'anno innanzi al dominio, & all'aiuto de' Pozzi; ma qui restò egli alquanto mortificato, & ingannato dalla sua opinione; poiche i Terrazzani di quel Luogo così valorosamente sostennero l'impeto, e furore de' nemici, e con tanto coraggio vennero alla battaglia, che il Marchese vedendo la singular bravura loro, e la grandifficiltà, per farsi padrone di quella Terra, fece risoluzione d'abbandonare l'impresa, e ritornò in Alessandria col bottino, ch'haueua fatto nel Tortonese.

Poche non stette troppo Guglielmo a ritornare al danno, & alla rovina de' Tortonesi, imperoche fatta lega con gli Alessandrini, Tortonesi, Comaschi, Vercellesi, Lodigiani, & altri popoli, i quali haueua con doni, e larghe promesse ridotti alla sua diuozione, tornò di nuouo con maggior fierchezza, & odio assai più grande di quello, che haueua dimostrato prima, ad infestargli, e tanto fece con inganni, e stratagemmi, che si fece padrone della Città: subito entrato, in dispregio, e scorno dell'Arcivescouo Visconti fece troncare il capo al Vescouo di essa Città, la quale sotto al suo comando si gouernaua; questo sì enorme eccesso commise il Marchese, poiche benissimo sapeua che il detto Vescouo haueua fatta gagliarda resistenza, accioche egli con la sua gente non entrasse in Tortona.

Frattanto gli Alessandrini attelerò con ogni diligenza a riformare con nuove leggi la Republica loro, che di già cominciava a viuere con mali, e scandalosi costumi.

Fù quest'anno abbondantissimo di frumento, e di vino a segno tale, che quello si vendeua otto soldi per ogni staio, e questo quindici per ogni brenta.

Oziolo, e tranquillo insieme fù quest'anno alla Republica Alessandrina; ed a questa non essendo accaduta cosa memorabile, faremo passaggio ad altri accidenti; seguirono dunque la morte del Sommo Pontefice Martino quarto, e l'esakazione del successore Onorio quarto dell'Illustrissima stirpe Sauelli; quella occorse alli vent'otto di Marzo in Perugia, nel cui Duomo hebbe sepoltura; e questa fù in Roma dopo tre giorni.

Il sudetto Papa Onorio elesse per suo Segretario Guglielmo Santi, che prouiene dalla Città di Alessandria, il quale con questo carico si fece onoratamente valere. Questa nobile famiglia Santi hà in ogni tempo prodotti huomini così nelle lettere, come nell'arme famosi, ed illustri; ed essendosi sparsa per Europa, nè sono nel Regno di Nauarra, in quello di Napoli, e di Sicilia, in Piemonte, in Toscana, nell'vna, e nell'altra Marca, in Alessandria, ed in altri Luoghi di Lombardia.

Il primo della sudetta stirpe chiamossi Teodoro, al qual'essendo dell'anno nouecentesimo secondo Capitano di Arnolfo detto il prudente, & lesto Conte delle Fiandre, guerreggiò con l'Inglese dintorno alla Terra detta Castanti, oue il primo ad entrare fù il Capitano Teodoro, a cui in guiderdone del suo gran Valore fù donato quel Luogo; onde poi li discendenti furono chiamati de' Santi, li quali; dopo che fù fabricata Alessandria, vennero insieme con diuette altre famiglie a far popolata questa noua Città.

L'anno presente, nel quale annoua il Podestaria di Alessandria Simone Masuzzi, prouenò molto questa Città, e quasi tutti gli altri popoli di Lombardia, per il grande, & straordinario mancamento, che seguì nelle biade, e nelle viue, dal quale ne risultò così nel suo territorio, come in tutta quasi la Lombardia vna grandissima carestia con notabil danno della povera plebe.

I Pozzi, che insieme con gli aderenti loro si trouauano dal Marchese di Monferato nella Terra del Bosco assediati, finalmente fatta la pace con esso, furono dell'assedio liberati, e ritornarono in Alessandria.

Si fece in questi tempi onoratamente valere Giacomo Ollari, o sia Oliari, patrizio di questa Città, il quale fù

fatto nel presente anno dal Marchese di Monferato, per li suoi molti meriti Luogotenente in quelle Terre, che sono di là del Tanaro al di lui dominio soggette.

Alcune cose accadute in Alessandria quest'anno, lo refero assai memorabile; poiche Marzia Gallina Gentildonna di questa Città virtuosa, e da bene, dopo hauer preso l'abito di Maria Vergine da' Padri dell'Ordine de' Serui, che sette anni auanti erano venuti ad abitare in Borgoglio, donò alli venticinque di Febraio al Padre Vberto Christa Priore di essi Frati il sito, per fabricarui il Conuento loro.

Morì poi alli tre di Aprile il Papa Onorio quarto; ed alli tredici di Settembre l'Arcivescouo Otto Visconti celebrò nel Duomo di Milano il Concilio Prouinziale, a cui furono presenti, oltre alli Vescou, ed Abbati, molti Sacerdoti della Prouinzia Milanese: A nome del Capitolo, e della Catedrale di Alessandria, vi si trouarono Apterterio Arcidiacono, Rossino Arciprete, & Giouanni Merlani Canonico, e Vicario di esso Arcidiacono all'hora Luogotenente del Vescouo di questa Città.

La Republica Alessandrina hebbe per Capitano del popolo Nicolino Merlani suo patrizio, e per Podestà Simone Beluio quest'anno, nel quale accidentalmente s'abbrució il di lei Pretorio nouo; di poi si fece vna diligente raccolta di limosina per la fabrica della sua Chiesa maggiore, in riguardo d'vna Indulgenza plenaria, e remissione de' peccati concessa mediante la limosina, dal Pontefice Nicolò quarto, ch'era sottrattato alli ventidue di Febraio ad Onorio quarto nella Pontificale Monarchia.

Haueudo trattato del sudetto Merlani, dirò qualche cosa dell'Origine della sua stirpe. La quale prouiene da i Meruli antichi Romani; e di quanto pregio s'ino stati tenuti, lo dimostrano a sufficienza Tito Liuij, Cornelio Tacito, Marco Varrone, ed altri Istoric; essendosi nella famiglia loro ammirata la dignità Consolare come anche riferisce Plutarco d'vn Luzio Cornelio Merula, che fù fatto Edile Curule; poche ottenne il Consolato, come huomo di gran stima, ed autorità presso al popolo di Roma.

Soleuano quegli antichi Romani, conforme viene da Marco Varrone attestato nel secondo libro della sua Agricoltura, pigliare i cognomi loro da gli Animali, come Porzij, Ouinij, Caninij, Caprij, Equizij, Asinij, Tauri, Vituli, ed altri; di più trouiamo, che alcuni ancora voleuano esser denominati da gli Vccelli, come Tircelio Pauone, Minuzio Pica, Petronio Passere, & Cornelio Merula da i Merli de' quali i suoi discendenti se ne seruirono per Arme: De' nomi de' Pesci parimente si valenano quei antichi per li cognomi loro; cioè Sanguo Orata, e Luzio Murenaz; e finalmente de i Legumi, come i Ciceroni, i Lentali, i Fabij, i Piloni, ed altri.

Ma ritornando alli Merula, dico, che nuno hà onorato più questa famiglia, quanto il sudetto Luzio Cornelio Merula, il quale mentr'era Consolo di Roma, vccite dodici mila di quei popoli, che Boi erano chiamati, li quali abitauano in Lombardia trà il Po, e la Trebia sumis e di essi ne fece ancora nouantadue prigioni insieme con cento, e ventiseite di loro, ch'erano a cavallo, contre Capitani di quell'esercito.

Fù anche vn Cornelio, ch'era figliuolo d'vn Fratello d'esso Luzio Cornelio; il qual'essendo Sacerdote di Giove, e parziale di Scilla, subito che Mario fù entrato in Roma, per fuggire l'ignominiosa condannazione della morte, deposto il manto Pontificale nel Tempio di Giove, si tagliò le vene, onde col suo sangue si estinero i suoi figli. Marco Varrone nel terzo libro della sua Agricoltura fa menzione del sudetto Cornelio, dicendo, ch'era nato da famiglia Consolare.

Cornelio Tacito nel libro quarto de' suoi Annali scrive d'vn Apidio Merula, che nel tempo dell'Imperadore Tiberio era descritto nel numero de' Senatori di Roma.

Vedesi ancor' adesso in Milano, nella Torre dell'Imperadore, vicino alla Chiesa di San Giorgio al Palazzo, vna pietra di marmo con questa Iscrizione intagliata, che tratta di Luzio Tiuzio Merula,

Trebia. C. F. Filumina sibi, &
L. Tiuzio Merula VI. VIR. III. VIR. IIII. VIR.
testamento fieri iussit.

Da' suddetti Merula Romani sono prouenuti li Merula, ouero

guerò Merlani di Alessandria, e da Merlani ha origine la famiglia de' Castellani; poiche vno di questa stirpe fu deputato alla guardia, e custodia d'un Castello; nel qual carico diede con le valorose, & onorate azioni ottimo saggio di se stesso, perciò fu chiamato Castellano de' Merlani, e da vna sola casata se ne fecero due, cognominandosi à vicenda i Merlani de' Castellani, ed i Castellani de' Merlani; contuttociò e gli vni, e gli altri portano l'Arme simili con tre Meili; come anche haueuano anticamente due Piazze fra loro comuni, cioè vna chiamata Piazza vecchia, che si vedea sotto le case de' gli stessi Merlani, hora possedute dal Cauaglier Tiburzio Milanese nella Piazza grande di questa Città, e l'altra chiamata Piazza noua vicino alle case di Girolamo Perbono Consignore di Ouiglio, dietro al Duomo, nelle quali si riduceuano le persone di esse famiglie, ed iui, & per negozij, o per passa tempo faceuano i congressi loro.

189. Quest'anno, nel quale Anselmo Berruti amministrò la Podesteria di Alessandria, e Nicolino Merlani continuò nel Capitanato, la fabbrica del Duomo di questa Città fu ridotta ad assai buon termine; per il qual effetto s'imponuea ogni anno vna taglia, o sia grauezza particolare; ed oltre di ciò, alcuni Arouescoui, e Vesconi d'Italia concessero vn' indulgenza, o sia remissione de' peccati à quelli, che haueuero dato aiuto alla sudetta fabbrica, o con danari, o con altra cosa.

Essendosi fatti alcuni ordini circa alli danni, che si faceuano ne' Campi, Boschi, Prati, e Vigne di questa Città, il suo Consiglio generale deputò Ema uello Santacuglia Giudice sopra l'ufficio di essi danni, e cinque de' suoi Giureconsulti, cioè Giacomo, Matteo, e Guglielmo tutti tre de' Mantelli, Beltramo Marchelli, & Obero Pionera, affinché correggessero li sudetti ordini, li quali furono dipoi registrati fra gli altri nel libro de' Statuti della stessa Città.

L'hauer trattato de' sudetti Mantelli, mi dà occasione di dire, che questa famiglia si può vantare d'hauer con la nobiltà congiunto vn' antichissimo, e chiarissimo splendore, che deriuua conforme alla comune opinione, da quegli antichi Romani; auenga che pigliando i nostri Mantelli l'origine da' Metelli Romani, hanno con la lunghezza del tempo à poco à poco mutata la lettera, e, in a, & aggiunta la lettera, n, si sono dipoi chiamati Mantelli. Questa famiglia dunque de' Metelli fu annouerata fra le principali di Roma; onde Cicerone onoratamente scrive di Quinto Metello in alcuni luoghi del suo libro de' *Claris Oratoribus*.

Intanto, Guglielmo Marchese di Monferato si fece del mese di Giugno assoluto padrone di Alessandria, e di Tortona; poichè andò col suo esercito alla volta di Pavia, per occupare similmente quella Città; il che essendo stato da' Pauesi presentato, subito fecero risoluzione d'uscire in campagna, e coraggiosamente incontrarlo; ma il Capitano Manfredi Beccaria, ch'haueua bonissimo intendimento col Marchese, lo fece col mezzo d'inganni, e stragemmi entrare in quella Città; & il giorno seguente per opera sua fu dichiarato Capitano generale: & poscia pigliò col consenso di tutti li Cittadini il possesso, e dominio di essa Città; Laonde vedendo egli, che il tutto prosperamente gli accadeua, seguitò in farsi padrone del rimanente; in suo nome dunque il Conte Filippone Langolco Pauesi pigliò la Terra di Bassignana, mentre alcuni Alessandrini, e Tortonesi aderenti al detto Marchese, in nome parimente d'esso circondarono in maniera il Borgo di quel Luogo (quello vedesi non molto lungi da Bassignana, & à nostri giorni si chiama Borgo franco) che i Borghigiani impauriti, e dubitando di qualche sacco nelle case loro, subito se li retero à patti, e diedero il Borgo nelle mani del Marchese.

189. Perseuerauano ancora li sudetti Berruti nella Podesteria, e Merlani nel Capitanato di Alessandria, quando Mosca, & Orsch Torriani, con alcuni altri principali di quelli, che haueuano conspirato contra i Visconti, s'unirono con Guglielmo Marchese di Monferato, co' i Pauesi, Nouaresi, Tortonesi, & Alessandrini; e poscia andati à Bassignana, iui alli venticinque, & ventisei del mese di Febraio determinarono d'apparecchiare la guerra, & affilire con l'armi li confini de' nemici loro; perciò nel principio del seguente mese entrarono con grand'impeto nell'Attigiano, scorsero, e saccheggiarono tutto quel Territorio. Dipoi Guglielmo andò con tutto l'esercito à Vo-

ghera, oue lasciò riposare la sua gente, e li fece parte del bottino fatto nell'Attigiano; e mentre se ne itaua egli tutto contento, e quieto in questo Luogo, sù con lettere auisato, che Amedeo Conte di Savoia era giunto in Asti con sette mila fanti, e cinquecento caualli per accingersi all'impresa del saccheggiamento del Monferato; perciò egli subito fece mettere in ordine il suo esercito, per andarsene alla volta del nemico, e l'istesso giorno, che partì da Voghera, giunse in Alessandria; il seguente arriuò in Monferato, doue distribuita per tutti li Luoghi sufficiente guardia di soldatesca, quindi si mosse con alcune scelte, & valorose Compagnie di fanteria, e n'andò ad incontrare il Conte alla volta d'Asti, mentre che all'auiso di questa mosse fece egli sub to metter in ordinanza le sue genti; con queste vicine in campagna s'accostò all'inimico, e venuti amendue gli eserciti à fronte, si diede vicinamente il segno della battaglia, dalla quale ne risultò al Marchese grandissima rotta, e rotina; onde iu costretto per saluare la sua persona, & il poco auanzo del suo esercito, fuggirsene ben presto, e ritornare in Monferato, doue non andò molto, e' e assoldò noua gente, per ritornare in Campagna, e fare l'ultimo sforzo contra i Visconti, e Milanesi; hauendo a dunque raccolta da ogni banda soldatesca, e formato vn' assai grosso esercito, partì con esso il Tesino, e diede ogni libertà à soldati, accioche saccheggiassero, e rouinassero tutta la Prouincia, che giace di là di quel fiume; poscia quindi s'auuò col bottino fatto in quel Territorio verso Milano. Intanto Matteo Visconti nipote dell' Arcivescovo Otto, all'auiso delle scorrerie del Marchese, salì subito in campagna con tutta la gente, che poté raccogliere in pochi poco tempo, & andatosene al Ticinello doue l'inimico faceua sito, venne con esso à siaguar battaglia, che terminò con sanguinosa strage d'ambidue le parti; perciò vedendosi il Marchese ad egual partito col Visconti, e che non poteua resistere alle forze della contraria soldatesca, la quale era della sua molto assai più numerosa, ritiròsi col rimanente dell' esercito in Pavia.

Mentre dunque in quella Città ingrossaua e' e le Compagnie grandemente diminuite nel fatto d'arme seguito al Ticinello, per poter nuouamente mouere guerra contra i Visconti, li Guelfi Alessandrini parte indotti da o'ro, e maleuoglierza verso il detto Marchese, e parte stimolati da gli Astigiani deliberarono con l'occasione opportuna dell' assenza sua, di leuare dal collo della patria il duro, & insopportabil giogo della seruitù sua, e della tirannia di esso, e ridurla alla primiera, & antica libertà. Perciò collegatisi con alcune Città vicine, che molto abborriuanò il tiranico dominio del Marchese, operarono, che tutto il popolo Alessandrino solleuato con gran tumulto pigliò coraggiosamente l'armi, e con l'aiuto, che da ogni banda li fu dato da Confederati, li quali speditamente in buon numero, si à piedi, come à cavallo concorsero in Alessandria, si pose all'ordine, per uscire in campagna; e perche alla perfezione di così valoroso, e potente esercito, altro non mancava, che vn' Generale, si fatto in necessità così grande, & in occasione di tanto rilieno, conuoto, e conueno vniuersale de' soldati Alberto Guasco d'Alice, huomo nell'armi di gran pratica, e esperienza, & in particolare molto amato da tutta quasi la Città di Alessandria sua patria.

Onorato, che si vide Alberto di questo supremo grado, subito fece i suoi Capitani, & altri Vfiziali necessarj à tener in regola, e freno i soldati; e di questi Capi alcuni erano delle famiglie de' Pozzi, e Trosti principali nemici del sudetto Marchese. Con questo ben vnito, & ordinato esercito entrò egli animosamente nel Monferato, saccheggiando, e rouinando il tutto con ogni libertà militare; onde il Marchese sbigottito, e quasi abbandonato da se stesso, lasciò da parte tutti li negozij, e con la sua soldatesca, la qual era in assai buon numero, inuitosi con gran prestezza verso Alessandria. Frattanto, gli Alessandrini, che di già con esercito erano arriuati alla Terra di Castellero, alla noua della venuta del Marchese, fecero alto per poco spazio di tempo; dipoi, essendo molto desiderosi di combattere, non vedeuano l' hora di far giornata con l'inimico; perciò andarono con gran coraggio ad incontrarlo; & affrontatisi presso alla Terra di San Saluadore amendue gli eserciti, sù con tanto animo, & ardore da gli Alessandrini cominciata la battaglia, che il Marchese, dopo ha-

uer, valorosamente combattendo, sostenuto vn pezzo il loro impeto, sopraggiunto dalla gran quantità de' Collegati, fu astretto voltar le spalle alla scaramuccia, e ben presto sopra d' vn cauallo fuggirsene; ma subito il Generale Alberto seguitandolo con vna spedita, & animosa squadra di Caualleria, dopo hauer posto in rotta, e rouina tutto l' esercito nemico, alli dieci del mese di Settembre viuo lo fece prigione, trattenendolo con vna collana d' oro, che li gettò al collo, mentre fuggiua; e legato con vna catena di ferro, lo condusse vittorioso e trionfante in Alessandria, oue fu dato in stretta custodia sin' à tanto che fu fatta vna sotterrana caua foderata d' intorno di tauole, nella quale due giorni dopo la sua prigionia, fu miseramente rinchiuso. E' opinione, che questa caua fosse fatta doue adesso vedesi il Palazzo de' Governatori di questa Città, nel qual luogo era in quei tempi fabricato il Pretorio.

Con orazione d' hauer trattato della prigionia del Marchese Guglielmo, sarà à proposito far menzione di ciò, che riferisce Donato Bossi nella sua Cronica; dice egli: Il sudetto Marchese, la notte innanzi al giorno, che fu preso, si sognò d' esser circondato da vna quantità d' Asini, che con vili, e gridi lo stordiuano; con la qual falsa relazione, sotto velame di quel sogno, il Bossi in persona d' altri tassa gli Alessandrini, nominandogli Asini: questa scioccheria, che lui, e non il Marchese deuesi esser sognato, è somigliante à quell' altra, che sarà da me accennata sotto l' anno M.CCCC.V. con la quale il medesimo autore afferma, che gli Alessandrini mangiarono il loro Vescouo con i caoli. Dal che chiaramente si vede la malignità sua contro gli Alessandrini, accompagnata da gran bugia; poiche quanto egli dice ne' sudetti particolari, non si può in modo alcuno sostenere con vna piccolissima parte di verissimile.

Frattanto, hauendo Otto Mandelli Capo della soldatesca Astigiana intesa la rotta, e prigionia del Marchese Guglielmo, andò subito con vna scorta, e valerosa Compagnia di soldati ad assalire il Monferato, che da esso fu con ogni danno possibile alla peggio saccheggiato.

Dipoi, gli Alessandrini occuparono Viariso, e San Saluadore, due principali Terre del Monferato; & all' esempio loro, gli Astigiani seguitarono à trauiagare quello Stato con la guerra, & farsi padroni; presero dunque la Terra, & il Castello di Tonco, e di Castagnole, e la parte, che haueua il detto Marchese Guglielmo in Felizzano; e finalmente impauriti li Terrazani di Calliano, con ogni prontezza se li resero, dandogli il loro Luogo, e Castello per il prezzo di cento lire Turonesi. Parimente i Vercellesi, subito ch' ebbero noua della prigionia del Marchese, ad imitazione de' sudetti popoli, saccheggiarono, e rouinarono le altre Terre del Monferato.

In questo mentre, il Podestà di Milano fece publicare vn' editto con vna certa pena à gl' inobedienti, che non si desse molestia alcuna à gli Alessandrini, e Tortonesi nel camino loro così nell' andar' à Milano, come nel ritornare da quella Città.

Del mese di Nouembre, il sudetto Alberto Guasco in ricompensa del suo gran valore contr' o il Marchese di Monferato, fu fatto per ordine di Matteo Visconti in vna publicaradunanza Podestà di Milano, & hebbe per Collega Alberto Confaloniero.

Fiat dipoi quest' anno con la generosa liberalità vta da Otto Visconti Arcivescouo, e Signore di Milano verso gli Alessandrini, à quali fece grazia della gabella imposta per causa del Ponte, che giace sopra il fiume Tanaro, che scorre per mezzo della Città loro: & in quei tempi era fatto possiccio di tanole.

Fiori in questi tempi Alessandro, che dal nome della Città di Alessandria sua patria pigliò il cognome, il quale per li meriti della sua gran dottrina, & innocenza di costumi, fu promosso alla dignità di Ministro Generale della sua Religione de' Franceleani. Veggonfi di questo Religioso le seguenti Opere, cioè *In Magistrum Sententiarum: Posilla, qua incipit Annunciabo tibi in Euangelium: Ioannis, & in Epistolas Pauli: In Ecclesiasticum: In Esaiam, & Tobiam: Quaestiones Quodlibeticæ: Tractatus de Vsuris: In libros de Anima, & in alios Aristotelis: In Metaphysica.* I quali libri, benchè vadino attorno sotto il nome di Alessandro Alescel, sono però scititi dal felice ingegno del nostro Alessandria.

Quest' anno, nel quale Ganoberto dalla Torre Milanesi amministrò la Podesteria di Alessandria, è opinione che gli Alessandrini facessero vendita di Montecatello, che da' Pauesi haueuano essi comprato, e che de' danari di questa vendita se ne seruissero per riedificare la Chiesa loro maggiore à San Pietro dedicata, la quale da' fondamenti gettata à terra, fu ridotta in quella grandezza, e positura, che hora si vede.

Andreolo Pellati di patria Genouese, & d' origine Alessandrino si fece in questi tempi con molta fama del suo nome eccellentemente valere; poiche essendo Capitano di due Galere de' Genouesi, saluò con la sua bravura, e prudenza il Rè di Cipri con molte persone, il qual trouandosi nella Città d' Acon da Emilech Alaraf figliuolo d' Alfir Soldano d' Egitto crudelmente soggiogata, si sottrasse quella Corona col mezzo della valorosa industria d' Andreolo al barbaro furore, di quel potentissimo nemico, saluandosi in alquante naui, ch' erano fuori del Porto.

Hauendo fatta menzione del sudetto Andreolo, tratterò parimente in questo luogo della sua stirpe Pellati dunque, ouero Prati, li quali, e con l' vno, e con l' altro di questi cognomi, tutti prouengono da vna medesima famiglia sono stati sempre reputati nobili, e de' primi del Castellazzo, Luogo principale nel Territorio Alessandrino, donde pigliano la discendenza loro, e si sparsero in diuerse Città, come in Genoua, in Lodi, nell' Astigiano, in Francia, e nel Regno di Napoli, oue ancora persevera l' abitazione loro, essendo delle prime famiglie di Lecce Città di quel Regno, e si chiamano de' Prati; iui si trattano con assai riguarduole magnificenza, e decoro degno dell' antico, e nobile nascimento loro, massime essendo padroni di Apigliano sendo assai principale nel detto Regno. I Pellati nel Castellazzo hanno la quarta parte delle voci del Consiglio, e delle onoranze della Comunità di quel Luogo: vengono anco chiamati con titolo di nobili da Francesco primo Sforza Duca di Milano, e per tali sono stati, e vengono tenuti, non solo in Italia, ma in altre parti ancora; onde questa famiglia da molti nelle Istorie, e ne gli Annali loro viene con degne lodi celebrata; essendosi ella in ogni tempo, & occasione trattata, e mantenta nobilmente in molta riputazione, e stima, così nel Castellazzo, come in Alessandria, & in altre parti, oue generosamente operando, non è dall' antico suo primo nascimento degenerata.

Pasò all' altra vita quest' anno Alberto Guasco d' Alice, mentre amministrava la Podesteria di Milano; e trasportato il suo corpo in Alessandria, fu sepolto sotto al Chiostrò del Conuento di San Marco de' Padri Domenicani, oue si vedea la di lui effigie sopra d' vn cauallo nel muro dipinta, che teneua in mano vn bastone in segno d' esser' egli stato Generale contro il Marchese di Monferato, conforme si è à suo luogo fatta menzione in questi, Annali; e sotto di essa effigie si leggeua l' Icrizione del tenore seguente.

*Albertus Guascon de Alice
Magnus Magister militum.*

Nell' Istesso anno, nel quale sottentrò al Guasco nella Podesteria di Milano, Nicollino Merlini Gentiluomo Alessandrino, e fu suo Collega Guidetto Vitconti, l' Imperadore Rodolfo morì assai vecchio nella Città di Spira, ed iui hebbe sepoltura il suo corpo, essendo nell' età di sessanta, e tre anni.

Gli Alessandrini ebbero quest' anno in an medesimo tempo due Podestà nella Republica loro, cioè Antonio Galluzi, & Antonio Maineri Milaneze; ridussero à qualche perfezione il Duomo della Città loro; e diedero principio alla fabrica del Campanile d' essa Catedrale, hauendo l' Arcivescouo di Milano Otto Visconti concessa vn' Indulgenza à tutti quelli, che haueffero fatta limosina per la ludetta fabricata.

Frattanto, Guglielmo Marchese di Monferato, che due anni auanti col suo esercito rimase rotto, e preso da gli Alessandrini; dopo esser stato diecette mesi prigione, fatto spettacolo di miseria, d' affanno, e malinconia in quella sotterrana caua, nella quale fu rinchiuso in questa Città, pasò alli cinque del mese di Febraio infellicemente all' altra vita, essendosi rinchiuso in vna angusta carcere i pensieri, e l' ambizione di colui, che prima appena capiua i termini di tutta Lombardia: così passano le cose di questo mondo, nel quale del continuo vaghiamo.

giamo, quanto vari, e miserabile sia la sorte humana, e quanto incerte ad ognuno habbino ad esserene tempi futuri le proprie condizioni. Con questa misera morte pagò egli la pena del sacrilegio commesso l'anno M.CC.LXXXIII. hauendo fatto ingiultamente decapitare il Vescouo di Tortona. Il corpo del Marchese Guglielmo fu da Giovanni suo figliuolo recuperato, il quale lo fece portare in Locedio Terra del Monferato, & iui con gran pompa li fece dare onoreuole sepoltura nella Capella maggiore della sua Chiesa alla Santissima Vergine dedicata, doue hora è vn Monastero di Monaci dell' Ordine Cistercie. Lasciò egli quattro figliuoli hauuti da Beatrice sua moglie, figlia di Alfonso Rè di Castiglia cioè il sudetto Giovanni, che fu erede vniuersale del Marchelato, e di tutte l'altre sue ricchezze, e ere femine, delle quali la prima chiamata Margherita fu moglie di Giovanni figlio del sudetto Rè di Castiglia con dispensa papale; la seconda nomata Alasia fu maritata à Ponzello Orsini Barone Romano, et vltima, il cui nome era Violante fu sposata ad Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli.

3 In questo mentre, gli Alessandrini per odio, emalieuolenza, che portauano al sudetto Marchese Guglielmo, e per farli scorno, e disonore, fecero vn publico editto, e comandarono con vna pena à tra'geffori, che da ciascun luogo della Città, e del suo Territorio affatto si leuassero, e scancellassero le inlegne, arme, inscrizioni, & i nomi, e qualsiuoglia memoria di esso Marchese, e di suo figliuolo, & anco di ciascuno dell' istessa famiglia; e che tutti gli Alessandrini, che abitauano nel Monferato, se ne partissero, e del tutto abbandonassero quel paese, accioche per l'auenire niuno della Città loro viuesse sotto al dominio, e la giurisdizione de' figliuoli, e nipoti di Guglielmo. Mà il sudetto editto non fu del tutto posto in esecuzione; poiche nõ passorno molti anni, che si sono vedute l'Arme lue dipinte nel muro della Chiesa di San Stefano in Borgoglio, per di fuori verso la strada, con vna iscrizione, che per l'antichità era talmente guasta, che non si poteua più leggere. Le arme sono in questa maniera, vn Scudo egualmente tagliato per trauerso, la cui parte superiore è di color rosso, e l'inferiore è bianca argentata.

4 Ordinarono parimente gli Alessandrini, che il Podestà loro leuasse dal libro de' Statuti della Città qualsiuoglia memoria, che facesse menzione del sudetto Marchese, di suo figliuolo, e di ciascuno di questa stirpe, & anco di Carlo Rè di Sicilia, e di Nicolino Bastardo, che fu Capitano del popolo di Alessandria, i quali tutti furono nemici, e persecutori di questa Città.

5 Dopo la morte del Marchese Guglielmo, Matteo Visconti, entrò alli ventotto del sudetto mese di Febraio in Alessandria, e pigliò il possesso del Capitanoato del popolo, e poi lalciano intatte le leggi fatte da' Cittadini, lo approvò, e permise, che di quelle se ne potessero seruire come prima.

6 Intanto, si custodiuano le Rocche di questa Città con isoldati à nome di Giovanni Marchese di Monferato; perciò si trattarono molte cose intorno alla resa di esse con i Castellani, che vi dimorauano dentro, ma non potendosi all' hora aggiustare la differenza per le condizioni, che diuersamente s'andauano proponendo, alla fine il giorno seguente, s'accomodò il ratto per mezzo d'alcun prudenti, e discreti mediatori.

7 Passò poi alli quattro d'Aprile all'altra vita il Sommo Pontefice Nicolò quarto; ed alli ventisette del mese di Giugno, fu stabilita vna Lega trà gli Alessandrini, e Terrieri della Rocca della Valle del Fiume Oba con a' euni patti, trà li quali in particolare Rogiero Bogieri, Pietro Pugna ambedue Signori del detto Luogo, ed i sudetti Terrazani si costituiscono, e dichiarono Cittadini di Alessandria, sottopone dosi alla giurisdizione del Podestà di questa Città, e come Cittadini s'obligano di sostenere le grauezze, ed i carichi, come gli altri, godendo per il contrario tutti li priuilegi, e l'elenzioni de' medesimi Alessandrini; e che il loro Podestà sia dato dalla Città di Alessandria, cioè vna volta, che sia del Comune, & l'altra, che sia del Popolo.

8 In luogo del defonto Rodolfo, ascese all'Imperio Adolfo Conte di Nassau, che in Aquisgrana fu coronato.

1293 Quest'anno, nel quale amministrarono la Podesteria di Alessandria Tallione Villa Milanese, & Pietro Forlani,

Matteo Visconti Governatore di questa Città, Nouara Vercelli, Como, e Catale, aggiunte anche al suo dominio il Monferato.

2 Rossino Guafchi patrizio di Alessandria, in ricompensa del suo valore dimostrato nel fatto d'arme, che seguì due anni auanti col Marchese Guglielmo, dopo hauer con sua gran lode amministrata la Podesteria di Bologna, fu fatto Podestà di Piacenza quest'anno, e l' seguente ancora.

3 Alli ventiquattro poi di Marzo, il sudetto Podestà Forlani, e gli Anziani del popolo col consento di tutti gli infraferiti Consiglieri di questa Città diedero in Emfiteosi, ò sia fitto perpetuo a' molti Cittadini, ed a' gli eredi loro le ragioni di fabricare i Mulini nel fiume Tanaro, sin doue si stende il dominio di essa Città, per vso, e beneficio della Republica; con che pagassero alla medesima loro Patria ogni anno per ciascun Mulino lire quattro e dinari tre di moneta Tortonese.

- | | | |
|---|------------------------------------|-----------------------|
| 4 | Pietro Trotti. | Oglerio Basteri. |
| | Michele Lanzavecchia. | Giuseppe Stracca. |
| | Giacomo Amarotti. | Pietro Bulazzi. |
| | Giuovanni Boidi. | Tonso Feramosca. |
| | Viziato Spandonari. | Dullino Dullì. |
| | Guerzo Rossi. | Pagano Calcamuggi. |
| | Federico Trotti. | Nicolò Inuerardi. |
| 5 | Luigi Bianchi. | Giacomo Sperorco. |
| | Durante Spandonari. | Rossino dal Pozzo. |
| | Alberto Pellati. | Federigo Bianchi. |
| | Giacomotto Rossi. | Giacomo Marchelli. |
| | Giuovanni Millett. | Paganino dal Pozzo. |
| | Daniello Bianchi. | Guiscardo Viziati. |
| | Guglielmo Lanzavecchia. | Pietro Anfaxia. |
| | Oglerio Merlani. | Taffono Conca. |
| | Vgo Canefri. | Vincenzo Calcamuggi. |
| | Bonec Boilani. | Bertolino Ghilini. |
| | Ottavie Ydre. | Federigo dal Pozzo. |
| 6 | Negro Merlani. | Albertano Bonini. |
| | Emanuello di Rolando Lanzavecchia. | Guglielmo dal Pozzo. |
| | Francesco Canefri. | Fazio Brizio. |
| | Anrigo Spandonari. | Fazino Anzani. |
| | Rainero Bianchi. | Rossino Stordiglioni. |
| | Anselmo Canefri. | Giordano dal Pozzo. |
| | Guistardo Carelli. | Luca Accarini. |
| | Pagano Gatti. | Alberto d'Alice. |
| | Alberto Ardizzoni. | Albertazzo Accarini. |
| | Rossino Borghi. | Oberto Negri. |
| | Bonino Faruffa. | Antonio Sardi. |
| | Lafranco Stracca. | Antonio Cellerini. |
| | Pietro Antichi. | Fazio Stranio. |
| | Francesco Bianchi. | Rodolfo Squarzafighi. |
| | Belengio Bianchi. | Arecco dal Pozzo. |
| | Manfredo Ottobelli. | Murta Vincento. |
| 7 | Daniello Merlani. | Pagano Arnuzzi. |
| | Filippo Cermelli. | Antonio Squarzafighi. |
| | Gherardo Lanzavecchia. | Bernardo Culf. |
| | Andrea Stracca. | Antonio Accarini. |
| | Guglielmo Fantini. | Anrecco Odoni. |
| | Rizzo. | Anselmo Boccadilatte. |
| | Riguarda Boschi. | Otto Zerconi. |
| | Mastro Notari. | Graziolo Accarini. |
| | Fulco d'Asti. | Aragone Gorto. |
| | Arecco d'Asti. | Pagano Balbi. |
| | Giacomo Tagliatore. | Nicolino Arnuzzi. |
| | Rolando Bulazzi. | Giacomo Narbona. |
| 8 | Sferrario Botti. | Marco Cipan. |
| | Rodolfo Bugia. | Corrado Schiauo. |
| | Guglielmo de Pfa. | Vercello Girelini. |
| | Rossino Odone Fornari. | Emanuello Bocca. |
| | Vincenzo Moizi. | Vberto Squarzafighi. |
| | Vbercono Alfardi. | Fazio Calgari. |
| | Bonino Rizzi. | Rossino Balbi. |
| | Francesco Armencano. | Rossino Cornaglia. |
| 9 | Rossino Roberti. | Grasso Arobba. |
| | Emanuello Fralcara. | Fazio Cacciarè. |
| | Pagano Clari. | Milano Sacchi. |
| | Manfredo Clari. | Forello Gastaudi. |
| | Gerardo Pettinari. | Rossino Ilia. |
| | Bonifazio Fantini. | Orecchia Ghilini. |
| | | Bernardo Ferrati. |
| | | Oberto Piuera. |
| | | Rossino Ghilini. |

G

Pa.

Fazio Buzio.
 Ogerio Dulli.
 Albergono Alfardi.
 Tacco Rapa.
 Oberto Aleramo.
 Pietro Gaza.
 Giacomo Gualchi.
 Gerardo Vacca.
 Reulgio Squarzacchi.
 Fazio Gualchi.
 Viniano Gualchi.
 Desiderato da Gauio.
 Rainero Antichi.
 Pietro Nani.
 Gallono Scontragrilli.
 Guglielmo Zuffra.
 Alessandro Crue.
 Fremondo Guerzi.
 Giacomo Moizi.
 Pietro Pertusati.
 Filippo Guerzi.
 Vincenzo Squarzacchi.
 Carbone Natta.

Pietro Rana.
 Lafranco.
 Otto Gattoni.
 Manfredi Gualla.
 Anselmino Larufca.
 Fazio Malgotti.
 Giacomo Spelta.
 Carleuaro Roberti.
 Ben. Gambarini.
 Berro inn Ghilini.
 Benè Tori.
 David Buscardi.
 Oberto Squarzacchi.
 Rossino Mocena.
 Benè Ferrari.
 Giovanni Accani.
 Orsino Rattelli.
 Barbiero Caffagni.
 Tomaso Calcauagni.
 Olgerio Dulchi.
 Oberto Mofcardi.
 Giacomo Rauari.
 Manfredi Accazio.

1294 Gli Alessandrini mandarono quest'anno alcuni loro patrioti a Milano, acciò che assistessero al Conteglio generale, che iui si fece per cagione della dignità concessa dall'Imperadore Adolfo a Matteo Visconti, di Procuratore di tutta l'Italia. Dipoi fu alli sette di Luglio astunto al Pontificato Celestino Quinto nativo, della Città di Sergna nell' Abruzzo, per auanti chiamato Pietro Moroni. Ma vedendosi egli del tutto inhabile a sostenere il grauissimo peso della Pontificale Monarchia, la rinunciò alli dieci di Settembre, hauendo poco auanti promossi dodeci Cardinali, fra quali fu Tomaso Anuzzi il uazionale.

2 Mentre nell'istesso anno 1294. L'Italia era per le abominuoli fazioni de' Guelfi, e Gibellini diuisa, ed ardeua di guerre più che civili, la Madre di Dio portò seco la tanto necessaria pace, e salute all'Italia, con hauer alli dieci di Dicembre collocata la sua santa Casa, ouella uagque, e fu anche alleuato il suo figlio Gesù Christo, nella Marca d'Ancona. Era la detta Casa primieramente nella Gallilea, Prouincia di Palestina in Siria, puè sette infino alli sei di Maggio dell'anno 1191. e nell'istesso giorno fu da gli Angeli trasportata in Schiaonia; Regione al Mare Adriatico e posta nell'Europa; (camino di più di dug milla miglia) e poscia dopò esser iui dimorata tre anni, e sette mesi, la portarono gli stessi Angeli per il sudetto Mare nella sopramonata Marca Anconana, ed iui alli dieci di Dicembre la portarono in vna selua del Territorio di Reganati, dal Mare 100 miglia incirca lontana; posseduta da vna Greuidonna di essa Città, chiamata Lauretta; onde si chiama al di lei nome; la Casa Lauretana, o sia di Loreto, la quale viene da tutto il Mondo Christiano con pretiosi doni diuotamente visitata, e riuerita.

3 All'venticinque poi del sudetto mese di Dicembre, fu in luogo di Celestino quinto eletto Summo Pontefice Bonifazio Ottauo dell'antica, e nobile stirpe Caietani, che nacque in Agnani, Città di Campagna di Roma, e si chiamaua Benedetto.

1295 Guido Casati fu Podestà di Alessandria quest'anno, nel qual'era dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine, che fin dall'anno 1280. erano venuti ad habitare in borgoglio di questa Città, hebbero alli dieciotto in dono dal Cauagliere Giouannino Gualco Capitano per il R. d'Isaonia, e de' primi Gentiluomini Alessandrini un'anno perpetuo, oltre a ducento ducati ogni anno; allipoi diedero essi Religiosi tal saggio della bontà loro di vita, che il popolo di borgoglio, e massime le Parochiani della Chiesa di San Stefano la qual'era soggetta al Duomo di Alessandria, ottennero dall'Arcidiacono di essa Cattedrale, chiamato Alcherio, e l'consenso anche de' gli otto Canonici, che gli stessi Frati fossero in perpetuo padroni della suddetta Chiesa di San Stefano con le sue ragioni, e pertinenze; & con l'ammministrazione della Parochia, ad esso Tempio annessa come appare dall'istrumento, che per ciò fu alli sette di luglio stipulato; ed il primo Padre, che

gouernasse i sudetti Religiosi, dopò il possesso di San Stefano, si chiamò Solteneo da Fiorenza. Con l'occasione poi del sito, che a quella Chiesa contiguo, li fu donato, conforme habbiamo detto, del 1287. da Marzia Gallina, iui à poco à poco fabricarono il Conuento loro, e ridussero così questo, come la Chiesa in quella forma, graudezza, e bellezza, che hoggidi si vede; hauendo in riguardo della generosa liberalità del sopra nominato Giouannino Gualco dichiarato il Priore Generale di quell'Ordine, che si chiamaua Pietro da Todì, esser la famiglia de' Gualchi fondatrice del sudetto Conuento, e partecipe in perpetuo di tutti i beni, e suffragi di tutta la Religione de' Serui.

Il sudetto Cauagliere Giouannino, il qual'era molto inclinato alle opere di pietà, non contento d'esserli dimostrato liberalissimo verso l'ordine de' Serui di Maria Vergine, con hauerli donata la metà delle sue ricchezze, volse anche per testamento lasciare il restante di quelle per la fabrica, e'l mantenimento d'vno Spedale, con vna Chiesa sotto il titolo di Sant'Antonio, con ordine, che iui si alloggiasse qualsiuoglia Pellegrino; e se li dissero i necessarij alimenti per tre giorni. Questo luogo poi fu dato in perpetua Commenda con le sue entrate alli Monaci dell'Ordine di Sant'Antonio, con obligatione, che si mantenesse primieramente lo Spedale, e potera dell'auanzo dell'entrate se ne seruisse il Commendatario per vso suo. Finalmente il Papa a nostri giorni ha concessa questa Commenda con le sue rendite al Padre Inquisitore di questa Città.

3 Passò del mese di Agosto con gran disgusto di tutti i buoni all'altra vita l'Arciuiscouo Otto Visconti, nell'età di ottanta sette anni, à cui successe nel Principato di Milano Matteo Visconti suo nipote. Il quale fu dall'Imperadore confermato Procuratore di tutta l'Italia, e Capitano del popolo della sudetta Città, di Como, Vercelli, Nouara, Alessandria, Casale, Pavia, e di tutta quasi la Lombardia.

Amministrarono quest'anno in Alessandria Luchio Duelli la Podestaria, e Giacomo Secondino, e Nicolo Anuzzi l'Anzianato, quando l'istessa Città fu grandemente sbattuta da varie sedizioni, e discordie tra' suoi Cittadini suscitata.

Pietro Trotti Gentiluomo de' primi di Alessandria, di molta prudenza, e destrezza nel maneggio di graui negotij dotato, fu per questa, ed altri meriti suo onorato de la Podestaria di Piacenza.

1297 Era Podestà di Alessandria quest'anno Munio Vidal ta Modonele, & gouernauano questa Patria gli scritti suoi Anziani, cioè Rossino Sappa, Vbertone Alfardi, Giacomo Scherardi, Otto Guorini, Guglielmo Borelli, Andrea Saxacca, Inglesio Ottobelli, Martino Ferrari, Giouannorio Mulli, Rossino Manelli, Anselmino Gastaldi, e Giacomo Pertusati, quando furono dall'istessa Città eletti alcuni suoi Gentiluomini, affine che unitamente facessero con li sudetti Anziani alcuni Statuti, cioè Vberto Cane, Vberto Pozzo, Guenzo Accarini, Pietro Testa, Agostino Lanzauecchia, Federigo Bianchi, Riccardo Anselmi, Vberto Scaccuelli, Dullio Gambarini, Vbertino Merlani, Manfredi Arati, e Giouanni Calcamuggi i quali Statuti furono di poi registrati, insieme con gli altri nel libro comunemente chiamato de' Statuti di Alessandria.

2 Il Duomo di questa Città si ridusse in presente anno à perfezione; ed alla fabrica di esso, è comune opinione che generosamente sia concorsa con egregia somma di danari la Famiglia de' Periantica, e nobile in questa Città; il che probabilmente si cava dall'Arme di questa casata, le quali si veggono scolpite in vna pietra di marmo sopra la facciata, ed in altra parte di esso Duomo; Meramente furono copiose larghe le limosine, che si stesano per la sudetta fabrica, affinché i molti, dato vn bisogno fine, non mancando anche la Repubblica di danari, che haueuano da tenere per vso di guerra; poiche ogni volta, che occorreua à gli Alessandrini d'armare qualche esercito, il primo che si metteua al rolo de' soldati, era San Pietro, à cui per tutto il tempo della guerra intrapresa, come se gli hauesse guerreggiato, si pagua il stipendio; e questi danari si spendeuan per à benefizio della sudetta fabrica ad esso Santo

dedicata: E anche opinione, che la Republica Alessandrina per il medesimo effetto si valesse del prezzo riscosso per la vendita di Monte castello, ch'ella haueua per auanti acquilato da' Pauesi. L'imprela, ed il carico di fabbricare il sudetto Tempio maggiore fu dato all'Architetto maestro Rossino Bottini da Casale di Monferato, come benissimo lo testifica vna pietra, che si vede murata in vna Colonna da banda sinistra, entrando in quella Chiesa, con l'iscrizione del tenore seguente, cioè

M. CC. LXXXVII. Indic. X.

Factum fuit hoc opus.

Per Magistrum Rossinum Bottinum.

De Casale Sancti Euseij.

Nell'istesso tempo ancora fu del tutto finita la Capella della Santissima Croce nella sudetta Cattedrale, che si fabricò alle spese di questa Communità, come appare dall'Arme sue nella detta Capella dipinte; ma hora è affatto derelitta, per essersi akroue nel Duomo, conforme si dirà a suo luogo, collocare le sante Reliquie, ed in particolare il legno della Santissima Croce, che si riuertuano nella medesima Capella.

Dopò hauea Pietro Trotti onoratamente amministrata la Podesteria di Piacenza, li sottrendò nell'istesso vfficio Vgiero Merlani patrizio Alessandrino di molti meriti.

Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Barnabò Confalonieri, si ordinò in questa Città, che si facesse le strade publiche per tutto il suo Territorio, affinchè si potesse comodamente andare dall'vno all'altro luogo; perciò gli Anziani di essa Città deputarono Giacomo dal Pozzo, Ottauio Isdraelli, Dulmo Dulli, Rossino Piuera, Manfredò Mangiaperi, Federigo Trotti, Orazio Accarini, ed Enrigo Bottazzi tutti loro patrioti, perche attendessero all'eccezione di così buona, e necessaria faccenda. Dipoi, li medesimi Anziani fecero elezione del sudetto Federigo Trotti, di Carranto dal Pozzo, e di Vgo Inuerardi; e affinché stessero alla detta opera assistenti come anche Vberto Milani, Emanuelle Ferro, Guglielmo Ardizzoni, e Benzo Moizzi, furono alli ventiquattro di Febraio deputati dal Consiglio generale di questa Città ad esser soprastanti all'acconciamento della contrada de' Mercanti, doue sonoli Portici, con farla ridurre all'vngual pianura dell'altre strade. Li sudetti Ordini furono dipoi tutti nel libro de' Statuti dell'istessa Città registrati.

Ma passiamocene in Alemagna, oue essendo venuto l'Imperadore Adolfo a singolare battaglia vicino a Vormaizia con Alberto figliuolo del fu Imperadore Rodolfo, iui rimase vcciso.

Fù quest'anno, nel quale non occorre in Alessandria cosa degna di memoria, promulgato vn'ordine trà gli altri Statuti di questa Città, di poi registrato, che niun Cittadino potesse comprare possessioni nel Territorio di Acqui, nè goder quelle, che iui hauesse già comprate.

Hauendo poi Vgiero Merlani finita con rotitudine la sua Podesteria di Piacenza, si in suo luogo eletto da quella Città Carnuto dal Pozzo Gentilhuomo Alessandrino di onoratissime qualità.

Nel presente anno 1300, nel quale amministrarono la Podesteria di questa Città, Muzio da Modona e'l Capitano del Popolo di essa, Federigo Garotti, ordinò il Sommo Pontefice Bonifazio Ottauo il santissimo Giubileo a beneficio dell'anime Christiane, che fu il primo nella Cattolica Chiesa istituito, col quale concesse la remissione plenaria de' peccati a coloro, che riconoscendo con vera penitenza i falli commessi, visiteranno le Chiese dedicate in Roma alli Prencipi de'gli Apostoli, Pietro e Paolo: Ordinò parimente, che nel fine di ciascuno centesimo anno si rinouasse questo Giubileo. Con questa occasione dunque atterfero a passare tutto quest'anno per Alessandria infiniti Oltramontani, e Lombardi, li quali in habito di Peregrini andarono in processione a Roma, per partecipare de' tesori aperti col mezzo del sudetto Giubileo.

Il Consiglio generale, & gl'infrascritti Anziani di Alessandria, cioè Fulcone Manfredò Ottobelli, Arnelmo Maestro, Oglerico Piuera, Rossino Oglià, Vercellino Girolino, Antonio Lengà, Oberto Ollari, Otco Cerrone, Giacomo Agrano, Alessandro Cellerini, e Giacomo Cacciaguerra; come anco i quattro Rettori della Compagnia della Giustizia, che furono Orecchia Gibellini, Rossino Roberti, Formone Guerra, & luano Squarzacchi fecero alli dodici di Febraio elezione di quattro de' più esperti

Giureconsulti di questa Città, cioè Otto Viziatì, Borgaro Orabona, Galuagno Squarzacchi, e Rossino Borgo, affinchè facessero alcuni statuti, & ordini, per ridurre a miglior forma lo stato di essa Città, & in particolare l'vfficio de' Notari del Campanile.

In questi tempi, la familia Guaschi generosamente concorfe alla fabrica della Chiesa, & anco del Conuento di S. Stefano di Borgoglio in Alessandria sua patria; imperoche essendo, e l'vno, e l'altro di già incominciato, ella diede con ogni pia, e diuota liberalità compitissimo fine alle volte, capelle, celle, & ad altri edifizij, per vso, e beneficio de' Religiosi d'esso Monastero dell'Ordine de' Serui. Del che ne appare chiarissima testimonianza per le Arme de' Guaschi, che sotto le volte, & per tutta quasi la Chiesa, & nel Connetto si vedono in diuersa maniera dipinte, & scolpite.

Con molta prudenza, e con somma integrità di vita si fece in questi tempi Valere Bertolino dal Pozzo Arcidiacono della Cattedrale di Alessandria sua patria, e Giureconsulto, il quale con carico di Luogotenente del Vescouo di questa Città, che faceua residenza in Acqui, governò eccellentemente la sua Chiesa, e con le honoratissime azioni apportò al suo nome, & alla sua nobile famiglia non poco splendore.

Guglielmo Inuiziati, huomo di molta stima, e riputazione in Alessandria sua patria, ottenne quest'anno per li meriti delle sue riguardeuoli, e qualificate parti, la Podesteria di Piacenza, nella quale fecefi conoscere sufficientissimo ad ogni maggior grado.

Hauendo trattato del sudetto Guglielmo, sarà molto a proposito il fare qualche menzione della sua famiglia, la quale si in ogni tempo abbondantissima d'huomini così eccellenti nelle lettere, come valorosi, & esperti nell'armi. Era ella tanto numerosa, che vna parte di essa chiamauasi con varij soprannomi, li quali potcia con la continuata, e lunga consuetudine hanno i discendenti di questa stirpe e conseruati, e tuttauia conseruano a nostri giorni, non chiamandosi Inuiziati, ma si bene col soprannome, che a loro maggiormente aggradiua, come i Berettini perche discesi erano da Beretta Inuiziati Dottore di leggi; i Carboni da Carbone parimente Dottore; gli Arcchi da Arecco, e così anco i Gauoni, Reuellini, Pistoni, Priori, Viola, Sappa, Bonifazi, e quelli della Corda, dalla Valle, e dall'Oglio, li quali sono vicini dalla famiglia de' Inuiziati, e si seruono de' sudetti soprannomi in vece del cognome originale de' Inuiziati. Questa famiglia viene ancora chiamata de' Viziatì ne gl'Instrumenti antichi; e benchè tiri Porigine sua da Pauone picciolo inuero Luogo alla riuza del fiume Tanaro situato, e due miglia incirca distante d'Alessandria, con tutto ciò fiori ella in ogni tempo, e per la nobile nascita, e per le ricchezze ancora. Il primo di essa stirpe fu Vezio huomo d'arme (questa sorte di militia così chiamata era in quei tempi antichi tenuta in molta stima, e riputazione) il quale nel principio della nascente Alessandrina Republica, quini si ridusse con la moglie, co' i figliuoli con tutta la casa, e con vna molto ampia supellettile; e i suoi figliuoli furono poi dal di lui nome cognominati Viziatì; ma perche li discendenti da quelli aborriuano la mala significazione di essa parola, posero auanti di quella la negatiua preposizione, In, e cominciarono a cognominarsi Inuiziati. Li quali non tantosto ebbero in Alessandria eletto il domicilio loro, come furono trà le principali famiglie di questa Città connumerati, come quelli, ch'erano così di ricchezze, ed autorità potenti, come di masculina prole numerosi; Laonde si sparsero per tutta quasi l'Italia, cioè in Torino, Ferrara, Vinezia, Roma, Napoli, ed altrove; & da per tutto vissero con celebre nome.

Possedeua questa casata vna Piazza nella Piazza grande di questa Città, del che ne appare a questi giorni testimonianza euidentissima, per le Arme d'essa famiglia dipinte sopra il luogo di quella Piazza; e questa prerogatiua si concedea, se non a calate nobili, & antiche, & in esse Piazzae, così comunemente chiamate, si reduceuano i particolari di quella famiglia, o per discorrere de' loro affari, o per passar il tempo.

In questi tempi gli Alessandrini donarono alli Monaci Agostiniani di San Martino di questa Città, vna strada contigua al Conuento di essi Religiosi, affinchè chiusa d'ambi li capi, restasse congiunta, & incorporata col sito loro.

Nel

9 Nel sudetto anno hebbe principio l'Ottomanico Imperio, di cui fù autore vn Turco di nome Ottomano, così chiamato da Ottomano insigne Terra di Chiangari, ò sia Galazia, vna delle Prouinzie dell'Asia, dond'egli trasse da vn'ile inuero stirpe l'origine sua; nulladimeno s'ammirò in lui tanta grandezza d'animo, e braura militare, che in breue acquistata vna grandissima parte dell'Asia minore, fondò a se stesso, ed alla sua posterità vn nobile Regno.

1301 Amministrò il Capitanato del popolo di Alessandria Alessandro Tanghetini, e fù rinouata la Compagnia della Giustizia, la quale, così in questa Città, come nelle altre di Lombardia si faceua col mezzo d'vna nobile vnione de'più pregiati, e valorosi cittadini nell'armi, per difesa di esse contra i nemici, e fù chiamata Compagnia della Giustizia. Questa fù istituita ne'primi tempi dell'edificazione di questa Città, & ha perseverato sempre fino à questi anni: Erano Capi di essa il Capitano del popolo, l'Alfiere, che chiamauasi Confaloniere, e quattro cittadini Rettori della Giustizia, i qualli tutti in vn medesimo tempo, hora per vn'anno, & hora per sei mesi erano eletti con i voti de'Anziani, e del Consiglio generale di questa città: Erano Capi di essa il Capitano del popolo, & era chiamata col nome di Credenza, perche tutte quelle cose, che in quella Compagnia si trattauano, si doueano credere al silenzio, ò per meglio dire, tener sotto silenzio: à quelli ch'erano descritti, & eletti per Vffiziali, con titolo di militanti, erano date a spesa comune della Republica armi, e caualli, & erano stipendiati ogni anno, ouero ogni festo mese; & acciò che più allegramente, e con maggior coraggio sopportassero i disagi, e le incomodità della guerra, si faceuano efenti, e liberi da ogni grauezza, che imponeua la Città. Frà gli altri oblighi che haueuano, era particolare il tener l'inimico lontano dalla Città; difendere la libertà, e trouandosi ella perduta, ricuperarla; risentirsi delle ingiurie fatte alla Republica; e finalmente esser pronto, & apparecchiato ad ogni fazione; e se fosse accaduto, che la Città per qualche imminente, e gran pericolo hauesse hauuto bisogno di maggior numero di soldati per guerreggiare, all'hora era obligato ciascun cittadino dar dieci anni fino alli Settanta pigliar l'armi, e con giuramento farsi mettere al rollo de' gli altri Soldati, con obligazione di seruir' à piedi, & à cavallo, conforme alla volontà, & al comandamento di quelli, ch'erano Capi della sudetta Compagnia; il che se non hauesse e seguito, e se per sorte si fosse partito dal Campo senza licenza, & ordine de' Capitani, era d'ogni onore, grado, e dignità non senza gran vergogna del tutto priuato: A questi vn solo Podestà comandaua, il cui particolar vffizio era, non solo d'intromettersi negli negozij foresti, e sopra questi giudicare, ma anco per comodità de' Cittadini esercitare l'vffizio suo nelle cose di guerra; à gli altri poi, si come habbiamo detto, comandaua il Capitano del popolo. Questa era la disciplina militare di Alessandria in quei tempi, e furono eletti Rettori della sudetta Compagnia della Giustizia Rosso Ferrarotti, Emanuello Ferro, Germano Calui, & Antonio Cellerini, tutti cittadini di Alessandria. Quelli, ch'erano in essa descritti, non passauano il numero di ottocento, che così veniuu inuolabilmente osseruato, e ve n'erano di tutti quattro i Quartieri di questa Città, cioè di Gamondo, Rouereto, Marengo, e Borgoglio, come qui appresso se n'è fatta distinta menzione, ponendo i nomi, e cognomi di ciascuno in questa Compagnia annouerato, auuertendo i Leggitore, che i segnati con + haueuano il titolo di Signore.

Del Quartiere di Gamondo.

- | | |
|---------------------|-----------------------------|
| + Rossino Borgo. | Rossino Basso. |
| + Rosso Ferrarotti. | Emanuello Riccaldone. |
| + Giacomo Fantini. | Rossino Fornaro Tauernaro. |
| + Giacomo Mattei. | ro. |
| Maestro Notaro. | Antonio Loaro. |
| + Florio Cermelli. | Giacomo Ferrari. |
| Marchio Peri. | Ogerio Basteri. |
| Anselmo Bosco. | Pietro Ferrari. |
| Pietro Amico. | Giacomo Ferratore. |
| Bonfazio Amico. | Giusto Crossetti. |
| Manfredo Bufazzi. | Anrietto figliuolo di Bara- |
| Riua Rizzi. | lio Ferrari. |
| Bonino Rizzi. | Guglielmo Mufa Ferrari. |
| Otonello Nono. | Guglielmo Bonini. |
| Pietrino Farulfa. | Rossino Persia. |

- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| Rossinone Zapatarelli. | Rolando Bufazzi. |
| Fulco Asti. | Pietro Bufazzi. |
| Martino Asti. | Paximo Peri. |
| Arecco Asti. | Pagano Preuosto. |
| Rossino Sexamo. | Guglielmo Ardizzoni. |
| 4 Tebaldo Zoppo. | Blengio Ardizzoni. |
| Bonino Farulfa. | Opizio Bosco. |
| Enrigo Farcarolo. | Multone Corsio. |
| Marco Cibriano. | Rossino Corsio. |
| Giacomo Seuario. | Fazio Corsio. |
| Giacomo Vairolio. | Emanuello Frascara. |
| Rossino Bigorra. | Cerrato Faloppa. |
| Francesco Staffola. | Manfredo Cauaterra. |
| Rossino Vacca. | Pagano Teuado. |
| Francesco Bosco. | Stordano Rauazzi. |
| Guglielmo Illia. | Guglielmo Gambaruti. |
| Francesco Porcari. | Rossino Roberti. |
| Suzino Paxeta. | Guglielmo Lucerna. |
| 5 Obertino Falameri. | Enrigo Casale. |
| Franceschio Guilenzio. | Percualio Benzi. |
| Anselmo Bertalocco. | Inuerardo Preuosto. |
| Giouannino Abetatore. | Gualfredo Lanerio. |
| Oberto Orfo. | Manfredo Aruzi. |
| Fazio Patarauo. | Cacciaguerra Brocco. |
| Anselmo Ferrari. | Nicolino Granari. |
| Pietro Capalla. | Ogerio Secondo. |
| Guglielmo Staffola. | Pagano Truzzi. |
| Anselmo Guargalio. | Giouanni Mazza. |
| Francesco Ferrarotti. | Rossino Vellerandi. |
| Villano Bonini. | Ottolello Vellerandi. |
| Manfredo Fornari. | Anselmo Maestro. |
| Donadeo Fornari. | Tomato Gotta. |
| 6 Guglielmo Borgo. | Pagano Ciliardo. |
| Bazano Barberi. | Giacomo Repattero. |
| Rossino Stellati. | Benzio Bufazzi. |
| Anselmo Guaineri. | Obertino Pupino. |
| Giacomo Carefano. | Guglielmo Valleriso For- |
| Benzio Moizi. | nari. |
| Guglielmo Omodei. | Rossino Scarfo. |
| Enrigo Dente. | Percualio Piotti. |
| Rossino Ferrarotti. | Rosso Gamondone. |
| Nicolò Razio. | Giouanni Porro. |
| 7 Rosso Anolli. | Rossino Candellero. |
| Manfredo Gambaruti. | Ottobone Gamondone. |
| Federigo Ardizzoni. | Ruffa Repattero. |
| Manfredo Guala. | Giacomo Rizzi. |
| Giacomino figliuolo di | Guglielmo Ollari. |
| Rossino Sexamo. | Ghigone Ollari. |
| Emanuello Pateri. | Rossino Saliani. |
| Anselmo Bottazzi. | Manfredo Barberi. |
| Bottazio Bottazzi. | Antonio Bugia. |
| Francesco Armenzano. | Rainero Guibero. |
| Gherardo Rana. | Bonino Rizzi. |
| Pagano Rana. | Agostino Manza. |
| Antonio Rana. | Pagano Saliani. |
| 8 Regardia Bosco. | Enrigo Bufazzi. |
| Giouannino Bosco figliuo- | Giacomino figliuolo di |
| lo di Regardia. | Rossino Caretano. |
| Gherardo Clari. | Lafranco Torta. |
| Enrigo Moizi. | Enrigo Palodio. |
| Emanuello Vereri. | Opizio Palodio. |
| Michele Paraccioli. | Lafranchino Pauia. |
| Lorenzo Fabri. | Talpone Tressio. |
| Lafranco Fabri. | Ogerio Gazaro. |
| Gherardo Fabri. | Francesco Bosco. |
| Rodolfo Bugia. | Pierrino Carelomo figliuo- |
| Ottauiano Bugia. | lo di Francesco. |
| Zalauagna Tauernaro. | Manfredo Corizari. |
| Giacomo Gamba. | Giouanni Rizzi. |
| Ottollino Bonetti. | Giacomo Figliuolo d'Al- |
| Belengio Bixa. | berico Chiesa. |
| 9 Francesco Borelli. | Giacomo Varzi. |
| Tarteno Preuosto. | Giusta Fornari. |
| Giacomo Gaudini. | Botto Cermelli. |
| Nicolino Gamondone. | Giouanni Peteri. |
| Ogerio Bichi. | Giouanni Brocco. |
| Giacomo Moizi Marolica. | Antonio Pizio. |
| Daniello Moizi Marolica. | Stefano Rizzi. |
| Pietro Moizi Marolica. | Bonino Scapella. |
| Giacomo Boli. | Arragone Ciliardo. |
| Michele Salado. | Pierrino |

Pierrino figliuolo di Gherardo Clari.
 Giamo Bonfanti.
 Colombo Cerrone.
 26 Roffino Ollari.
 Antonio Preuosto.
 Giacomo Rapallo.
 Guglielmo Calimerzi.
 Paganello Torre.
 Pollerio Tabarro.
 Obertino Gamondone.
 Varazio Zauatarelli.
 Franceschino Trefso.
 Giacomo Guizone.
 Bergondio Filiberti.
 Guglielmo Forte.
 Pierrino Salado.
 Carlone Torre.
 Giacomo Peteri.
 Francesco Pectenari.
 27 Giacomino Manza.
 Pasquale Misela.
 Manfredi Alti.
 Giovanni figliuolo di Spelino Fornari.
 Fulchello Alessandri.
 Anselmo Barlozzi.
 Ottobello Caffine.
 Guglielmo Ouiglio Sartore.
 Ogerio Valdariuo.
 Bufazzo Bufazzi.
 Bellebone Campfore.
 Poroza Fornari.
 Faciolio Trefobio.
 Giacomo Biemo.
 28 Montanino Pupino.
 Guglielmo Arnuzzi figliuolo di Manfredi.
 Guglielmo Porco.
 Giouannino Preuosto.
 Gherardino Aualone.
 Ardizzone Ardizzoni.
 Bichebone Bottazzi.
 Florio Ouiglio.
 Pierrino Fornari.
 Manfredi Pupino.
 Bozoline Ardizzoni.

† Francesco Cermelli.
 19 Michelino figliuolo di Roffino Perfia.
 Giacomo Ardizzoni.
 Pollino Basso.
 † Greppo Stracca.
 Francesco Ronga.
 Matteo Ronga.
 Andrea Stracca.
 † Bonifazio Fantini.
 Manfredi Clari.
 20 Giacazio Gufra.
 Alessandrino Preuosto.
 Ferraro Fabri.
 Bartolomeo Repattero.
 Antonio Fantini.
 † Ogerio Fantini.
 Obertino Bufazzi.
 Anselmino Pectenari.
 Giacomino Gotta.
 Pierrino Allegra.
 Antonino Dente.
 Negro Cucurragio.
 Pierrino Ferramenta.
 Anrietto figliuolo di Florio Ouiglio.
 Francesco Veza.
 Francesco Crofa figliuolo di Ateco.
 † Giouanni Trefso.

Questi che Seguitano, furono aggiunti in luogo di quelli, che morirono.

Antonio Bosco.
 Guglielmo Cermelli.
 Obertino Amico.
 Guglielmo Rauazzi.
 Nicolino Scarlo.
 Giacomo Pizio dal Fregaruolo Anselmino Corfio.
 Giouanni Bal...
 Pietro Araudo.
 Ansaldo Petere.
 Anrigo Gandelero.

Del Quartiere di Rouereto.

23 † Florio Cazarè.
 Alessandro Orecchia.
 † Pagano Parma.
 Pagano Mialia.
 Saladone Bixa.
 Perso Mialia.
 Gandolfo Mialia.
 Nicolò Amuzzi.
 R. inezzone Amuzzi.
 Fermondo Guerra.
 † Federigo Farina.
 Roffino Capetti.
 Obertino Balbi.
 23 Bonello Guerra.
 Raffinello Laboratore.
 Paganello Castellazzo.
 Paganello Capo.
 Bellone Belloni.
 Ospinello Belloni.
 Germano Calui.
 Guazio Calui.
 Guglielmello Bazari.
 Alessandrino Scazeri.
 Antonio Farina.
 Pietro Restagno.
 Giouanni Bagnoli.

Lafranchello Arnuzzi.
 Fazio Benno.
 Pagano Cazarè.
 Torello Gattaldi.
 Giacomo Gatto.
 Giouani Castelli.
 Borgognone Pelo.
 Astigiano Maestro.
 Giacomo Gutturino.
 Pietro Lenga.
 Albertuzzo Occimiano.
 Perciualio Burghesia.
 Benzio Preuegnano.
 Otto Cerrone.
 Pietro Corazza.
 Pagano Clari.
 Pietro Figliuolo di Rubando Ogeri.
 Otto Occimiano.
 Scopellino Lago.
 Emanuello Parma.
 Pietro Ceruo.
 Oddone Parma.
 Blengio Gutturino.
 Nicolino Parma.
 Giacomo Ceruo.

19 Ottino Parma.
 26 Parmigiano Parma.
 Paganotto Garano.
 Granero Pixino.
 Giacomino Occimiano.
 Fazzino Ceruo.
 Emanuello Figliuolo di Federigo Parma.
 Manfredino Parma.
 Guglielmo Parma.
 20 Ogerio Panizzoni.
 Giacomo Parma.
 Emanuello Carogna.
 27 Pagano Melazzo.
 Roffino Melazzo.
 Antonio Melazzo.
 Nicolino Melazzo.
 Bernardo Cauigola.
 Pagano Cauigola.
 Giacomo Scanabecchi.
 Bugerio Ceruo.
 Rainero Ceruo.
 Negro Buttarello.
 Giacomina Carrara.
 Marazzo Orecchia.
 Perciualio Orecchia.
 28 Giouanni Genaro.
 Fazio Capra.
 Arde Rastello.
 Manfredi Carrara.
 Guiscardo Coparia.
 Pagano Pederana.
 Obertello Ollari.
 Tebaudo Ollari.
 Roffino Carranto.
 Tadeo Gufra.
 22 Franceschino Melazzo.
 Nodino Ceruo.
 Giacomino Orecchia.
 Horabona Scarella.
 Giouanni Bianchi.
 29 Filipino Castelli.
 Maestro Guglielmo Cremona.
 Franceschello Ambrogio.
 Paganino Torrazzo.
 Roffino figliuolo di Torello Gattaldi.
 Obertino Gufra.
 Giordano Calui.
 24 Otto Papa.
 Roffino Gatti.
 Fazio Fabri.
 Trotto Sacchelli.
 Guglielmo Franconi.
 Emanuello Dotteri.
 30 Bartaloso Basso.
 Riccardo Paliazzo.
 Corrado Preuegnani.
 Rogiero Gagliardo.
 Emanuello Gagliardo.
 Lafranco figliuolo di Nicolino Ferrari.
 Giouanni Lupino.
 Antonio Belloni.
 25 Giacomino Pederana.
 Pace Foro.
 Guglielmo Farina.
 Guglielmo Anzano.
 31 Ambrogio Maluezzi.
 Alberico Murolio.
 Roffino Coparia.
 Amblanato Scotti.
 Federigo Preuegnani.
 Rosso Chino.
 Pagano figliuolo di Pietro

Raua.
 Manfredi Francone.
 Rosso Araudo.
 Albertone Bonini.
 Gherardo Scaffarda.
 Roffinello Paparini.
 Giouanni Carelli.
 Manfredi Cerrone.
 Vacchino Coparia.
 Obertino Robutti.
 32 Resegnano Albarella.
 Bonino Carelli.
 Ottolino Ciliardo.
 Giouannino Melazzo.
 Albertino Farina.
 Scopellino Farina.
 Accursio Piacenza.
 Graziolo Coparia.
 Antonio Figliuolo del Sarado.
 Gherardo Occimiano.
 Fenicolo Botta.
 33 Ottobono Botta.
 Guglielmo Goza.
 Ogerio Curto.
 Rainero Mazzachero.
 Pagano Scarella.
 Ogerio Porratazzi.
 Maestro Pietro Fisico da Fubine.
 Emanuello Bozardo.
 Giacomo figliuolo di Ambrogio Maluezzi.
 Manfredi Scannabecchi.
 Roffino Parma.
 Ottobono Pixizio.
 † Gherardo Gatti.
 34 Nicolino figliuolo di Germano Calui.
 Francesco Clari.
 Anselmo Robba.
 Bonino Borelli.
 Anselmo Gattaldi.
 Manfredi Sacchelli.
 † Gattaldo Gattaldi.
 Perciualio Gulfo.
 Pagano Amuzzi.
 Guglielmo Melazzo.
 Giacomo Burghesia.
 Anselmo Ferrari.
 35

Questi, che seguitano, furono aggiunti in luogo di quelli, che morirono.

Roffino Gotta.
 Farinotto Farina.
 Gilberto Guerra.
 Antonio Lenga.
 Antonio Guerra.
 Antonio Sgarrio.
 Pierrino Occimiano.
 Giacomo figlio di † Nicolò Amuzzi.
 Ferrario Lenga.
 Guglielmo Carraria.
 Oberto Baglioni.
 Gallone Scortengallo.
 Roffino Gutturino.
 Lanzarotta Parma.
 † Pietro Pietra.
 Maufello Melazzo.
 Guglielmo Rauino.
 Gherardo Coparia.
 Anselmo Boccadilatte.
 Giouanni Chiesa.

Del Quartiere di Marengo.

- 37 † Emanuello Ferro.
Ogerio Paulione.
Giacomo Secondo.
Oberto Negro.
Gherardo Pettenari.
Guglielmo Stortiglioni.
Opizio Zauararelli.
Roffino Milani.
Bernardo Milani.
Fazio Fazij.
Giacomo Mille.
Pietro Pizzi.
- 38 Giacomino Pettenari.
Giacomino Pizzi.
Gherardo Castelli.
Guilicardo Alessandri.
Giacomo Ghio.
Francesco Ghio.
Vercellino Girolino.
Pietro Cirello.
Daniello figliuolo di Ma-
stro Guglielmo Fisco.
Guglielmo Tacconi.
Alessandrino Zauararelli.
Otto Fabri.
Roffino Granari.
Roffino Bollito.
- 39 Guglielmo Belloni.
Guglielmo Alfardi.
Guglielmo Ouiglio.
Giacomo Cairo.
Enrigo Faa.
Giacomo Malanotte.
Enrigo Oddone.
Emanuello Zocca.
Roffino Spario.
Guglielmo Faa.
Accursio Sellari.
- 40 Giacomo Clari.
Giacomo Caluino.
Giacomo Rocchetta.
Manfredo Muroli.
Pagano Horabona.
Guglielmo Poltronello.
Roffino Milani, Bottazzi.
Anselmo Damiso.
Roffino Stortiglioni.
Giouanni Cuto.
Giorgio Robutti.
Pietro Negro.
Perciuale Ballaconuerfa.
- 41 Manfredo Ottobelli.
Oberto Serano.
Rubino Stortiglioni.
Desiderato Gauio.
Giacomo Remuzzi.
Rufcalia Santi.
Ruffignano Santi.
Giacomino Santi.
Giacomo Secondo.
Papagna Stoppa.
Pelleuato Coco.
Pagano Rubini.
Daniello Rubini.
- 42 Roffino Da Pò.
Occa Barberi.
Oberto Piuera.
Andrea Pettenari.
Guglielmo Da Pò.
Giacomo Ocella.
Bongiouanni Conzano.
Giacomo Oragnolio.
Ogerio Piuera.
- Rainero Amico.
Orecchia Ghilini.
Roffino Ghilini.
Pietro Treccato.
Giouanni Aitana.
Giacomo Pugno.
Pagano Streppone.
Manfredo Negri.
Obertino Maccari.
Giacomo Guerra.
Nicolino Mesturello.
Francesco Ouiglio.
Giacomino Treccati.
Bernardo Spina.
Cremòna Oddetto.
Noeichino Binalco.
Giouanni Ferrari.
Anselmo Scaluafighi.
Mignone Biaua.
Ogerio Niblo.
Oberto Berriuola.
Pagano Mazzoni.
Oberto Mille.
Ogerio Garingaudo.
Colombo Cuccaro.
Rainero Saraxino.
Taliolo Fornari.
Guglielmo Cuccaro.
Fazio Doginate.
Anselmo Lauizzo.
Perozza Atlacco.
Roffignano Razzi.
Roffino Ilia.
Mollo Ilia.
Perone Grotto.
Anneo Muriolo.
Roffino Biaua.
Guglielmo Araudo.
Giacomo Filippino.
Manfredo Vercelli Paulio-
ne.
Giacomo Razionadore.
Tebaldo Coppa.
Bernardo Orecchia.
Guglielmo Negri.
Guglielmo Orti.
Oberto Garingaudo.
Vacondo Pettenari.
Manfredo Perelli.
Giacomo Ouiglio.
Pietro Ouiglio.
Rolandino Milani Bottazzi.
Roffo figliuolo di Germano
Maestro.
Pietro Stortiglioni.
Anselmo figliuolo di Gu-
glielmo Serraualle.
Bernardo Ferrari.
Manfredo Damiso.
Guglielmo Rolandi.
Oddonetto Milani.
Vercellino Maso.
Giacomo Gauio.
Franceschello Mondatore.
Nicolino Vellerandi.
Ottolello Vellerandi.
Perciuale Freddo.
Giouanni Maso.
Obertino Ferrari.
Franceschello Vellerandi.
Corrado Sellaro.
Delfino Zocca.
Giacomo Guargalio.

- Bertolino Tauernaro.
Lafranco Limotto.
Peretto Serraualle.
Pagano Gen. di Baucema
Bellorata.
Perciuale Milani.
Barozello Barozzi.
48 Oberto Stortiglioni.
Bongiouanni Muretto.
Bellebono Raualo.
Guglielmo Rauaso.
Tebaldo Iaccone.
Giacomello Strangolati.
Pollino Mondatore.
Giacomo Clerici.
Oberto Strangolati.
Bergondio Ballaconuerfa.
Carleuario Coppa.
49 Guglielmo Ghilini.
- 44 Pietro figliuolo di Enrigo
Fornari.
Guglielmo Caluera.
Orazio Olmo.
Anselmo Dario.
Ennio Corfo.
Anrietto Gen. di Otto Can-
tone.
Franceschino figliuolo di
Manfredo Fornari da Car-
paneto.
Omodeo Fornari.
Roffino Guanapò.
Blengio Strangolati.
Tebaldo Gluua.
- 50 Anselmotto Pagani.
Bulgaro Horabona.
- Francesco figliuolo d'Em-
nuello ferro.
Tadeo Ottobelli.
Roffino Rolandi.
Obertino Amico.
Pietrino Milani Bottazzi.
Giacomo Grassi.
Obertino Ogione.
- Questi, che seguitano, furo-
no aggiunti in luogo
di quelli, che mo-
rirono.
- Dulzio Dulchi.
Giacomino Ghilini.
† Giouanni Dulli.
Emanuello Santi.
Giacomello figliuolo di Por-
rono Grotto.
Nicolino figliuolo di Oberto
Piuera.
Guglielmo Dulchi.
Guglielmo figliuolo di O...
Barberi.
Giacomino Vellerandi.
Anselmo Tercato.
Ogerio figliuolo di Gio-
uanni Duffi.
Giouanni Buarallo.
Gregorio figliuolo di Gia-
como Mille.
Corradello, Armano.
Tadeo Mualia.
Bernardo Oddono.
Opizzino Scotti figliuolo
battardo di Imbluato.

Del Quartiere di Borgoglio.

- 51 Paolino Guerzi.
Allegro Grassi.
Anrietto Boccazzi.
Guglielmo Marca.
Oberto Stablone.
Guglielmo Borelli.
Carleuario Anglono.
Tomaso Mirabello.
Guglielmo Pappero.
Dauidde Busbarra.
Giacomo Angrano.
- 46 Giacomo Bellefano.
Perciuale Ferrari.
Pellegriano Ferrari.
Francesco Quaglia.
- 53 Antonio Cellerini.
Fazio Stranio.
Giacomo Carena.
Blengio Coa.
Gazduuo Mombaruzzi.
Alessandrino Carli.
Michele Boccazzi.
Manfredo Fazio.
Pietro Lemuggi.
Roffino Cornalia.
Otto Pertusati.
Tebaldo Biorgio.
Lafranco Litta.
Ottazzo Grande.
Roffino Trazo.
Pietro Baudo.
Bongiouanni Caualli.
Fazio Calcari.
- 54 Antonio Arobba.
Guglielmo Stranio.
Roffino Grassi.
Guglielmo Cellerini.
- Gherardo Stranio.
Alessandro Cellerini.
Tebaldo Caleari.
Otto Repattero.
Oberto Bonfilio.
Roffino Mezena.
Giacomo Pertusati.
Enrigo Cremonese.
Florio Calui.
Cerranto Cellerini.
Gherardo Purdello.
Giacomino Ferrari figliuolo
di Baugio.
Giacomo Viarso.
Giacomo Mistrazzi.
Bianco Fornari.
Pietro Bonini.
Lafranco Rubo.
Acato Panza.
Roffino Ferrari.
Griolio Louazolo.
Grullerio Grulleri.
Bellai Amico.
Pietro Borgo.
Tacco Raua.
Guglielmo Busbarra.
Guglielmo Boccazzi.
Oberto Curto.
Guglielmo Peri.
Anselmo Spelta.
Rainero Genouese.
Giacomo Tiliolo.
Albertino Guerzi.
Enrigo Pomefano.
Milano Basso.
Gherardo Dardano.
Fazio Mazza Ferrari.

Oberto

Oberto Balloffi.
 Fazio Bazana.
 Obertello Alamanni.
 Giovanni Bocca.
 57 Roffino Coua.
 Obertone Beccari.
 Obertone figliuolo di Guglielmo Baudo.
 Tofo Melazzo.
 Roffino figliuolo di Milano Squarzaſichi.
 Gamelotto Gameli.
 Bartolomeo Orſi.
 Giacomo Barberi.
 Gherardo Biorgio.
 Pietro Litta.
 Giacomo Roſilione.
 Morando Rogna.
 Milano Grullero.
 Lafranco Raua.
 Fazio Reuoraſco.
 Arragone Cuto.
 Tomaſo Pappero.
 Allegrino Reppattero.
 Rizzio Beccari.
 58 Raufgio Squarzaſichi.
 Antonio Squarzaſichi.
 Roffino Cellerini.
 Bernardo Dardano.
 Pietro Penazzo.
 Giacomino figliuolo di Naſo di cane.
 Giacomo Borgognone.
 Opizio Cellerini.
 Otto Rubo.
 Tebaudo Guerzi.
 Guglielmo Aitana.
 59 Ottino Gregorio.
 Gregorio Roberti.
 Giouanni Paſtore.
 Beſante Cauaſanti.
 Rolando Paleſtro.
 Roffino Lemuggi.
 Enrigo Muro Tarantola.
 Giacomo Carpetto.
 Rainero, Lodola.
 Muſſo Anolſi.
 Giacomo Marcheſe.
 Gilberto Lodola.
 Blengio Balocchi.
 Praino Zauattero.
 Rodolfo Coa.
 60 Paganino Graſſi.
 Anſelmo Mutti.
 Rainero Conzano.
 Lafranco Dardani.
 Pagano Noue.
 Percinalio Lemuggi.
 Antonio Rotondo.
 Ratto Gnaone.
 Nicolino Gnaone.
 Antonio Grande.
 Giacomo Accarini.
 Anriotto Mazza.
 Guglielmo Ferrara.
 Enrigo Panza.
 Daniello Baudo.
 61 Fazio Ferrari figliuolo di Guglielmo.
 Giacomino figliuolo di Gherardo Maeſtro Ozano.
 Giacomino Cauaſanti.
 Bono Segrio Angeleri.
 Giacomino Biorgio.
 Giacomo Engeleri.
 Fazio Angillonio.
 Iuano Squarzaſichi.
 Gherardo Belloni.
 Pietro Runno.
 Anſelmo Raua.
 Giouanni Capretto.

Obertello Busbarra.
 Manfredo Louazolo.
 Manfredo Burollo.
 62 Roffino Louazolo.
 Pietro Fazi.
 Giacomino Beccari.
 Fazio Repattero.
 Buzardo Caſtelli.
 Scotto Conzano.
 Milano Conzano.
 Guglielmello Moizi.
 Sgrignano Squarzaſichi.
 Tebaudo Barozzi.
 Pietro Serrauza.
 Enrigo Beonzi.
 Guglielmo Nizia.
 63 Baudino Squarzaſichi.
 Guglielmo Carelli.
 Roffino Busbarra.
 Rodolfo Squarzaſichi.
 Giacomino Scribani.
 Paganino Ollari.
 Gherardino Squarzaſico.
 Durante Roberti.
 Pagano Balbi.
 Pagano Gaia.
 Durante Martinazzi.
 Giacomino Pomeſano.
 Enrigo Pa etti.
 Verceſſo Appellari.
 Guglielmo Saetta.
 64 Nicolino Maiocco.
 Roſſo Crinella.
 Roffino Ottoni.
 Roffino Culiari.
 Buza Caleari.
 Roffino Baudo.
 Guglielmo Muzeri.
 Milano Carli.
 Antonio Alerani.
 Milano Cellerini.
 Roffino Carena.
 Giacomo Speſta.
 Ogerio Gallo.
 65 Bonifazio Guerzi.
 Bonello Engreloni.
 Vizona Baudo.
 Giacomo Roberti.
 Carbone Natta.
 Opizio Lodola.
 Taddeo Genoueſe.
 Aleſſandrino Baudo.
 Fazio Gagliardo Squarzaſichi.
 Alberto Arobba fratello di Giacomo.
 Vermo Albertone.
 Matteo Stranio.
 Oddone Squarzaſichi.
 Ariotto Maruelli.
 Pagano Gulfo.
 Vermo Genoueſe.
 66 Emanuelle Cellerini.
 Bernardo Panizza.
 Bentino Coa.
 Giacomo Cacciaguerra.
 Queſti, che ſeguitano, furono aggiunti in luogo di quelli, che morirono.
 Pagano Cornagia.
 Roffino Baruali.
 Giouanni Calegari.
 Giacomo Bonfilio.
 67 Pagano Dulli.
 Laz.....
 Bonifazio.....
 Americo.....
 Gilberto.....

Queſt'anno, in cui fu eletto Alberto Imperadore in luogo di Adolfo da lui combattendo uccifo, ſi vidde, coſi in Aleſſandria, come in altre parti vna Cometa, che notabil diſgrazia a gran Principe, & Signore. Dipoi ſi fece orribilmente ſentire il Terremoto, al quale furono più de' gli altri, ſoggetti gli Aleſſandrini, & i circonuicini popoli. 68

Sulcitarono in Lombardia varij incendij di gran diſcordie, i quali cauſarono la guerra per molti anni. Imperoche eſſendo ſtati da' Viſconti cacciati li Torriani dal poſſeſſo dello Stato di Milano, fecero queſti Signori ogni ſforzo, per ricuperarlo con l'armi, & inſieme procurarono d'eſtirpare il nome di Matteo Viſconti, che poco innanzi era ſtato confermato Vicario Imperiale di Lombardia. Molti popoli, e ſpezialmente i Gibellini ſeguiuano la fazione de' Viſconti; ma per il contrario i Queſti, li quali erano in maggior numero, aderiuano a Torriani; fra queſti, oltre a molti principali Milaneſi fuoruiſciti, ſe ne trouauano de' Bergamaſchi, Comaſchi, Nouareſi, Verceſſeſi, Caſalaſchi, Paueſi, Aleſſandrini, Tortoneſi, Cremoneſi, Lodigiani, Cremaſchi, e Piacentini; li quali popoli eſſendo tutti contrarij a Viſconti, li coſpirarono contra, e li macchinarono vna congiura. Perciò fecero del meſe di Luglio per tal' effetto in perſona de' loro Ambaſciadori vn'adunanza in Piacenza, alla quale fu preſente Alberto Scotto Signore di quella Città, che da eſſi fu per Generale eletto, & accettato. Dopò hauer qui fra loro trattato allungo del modo di far la guerra, finalmente deliberarono di mettere per all' hora in campagna a ſpeſa comune, ſettecento ſoldati a cauallo, con due caualli per ciaſcuno, altrettanti fanti, e trecento ſapittarij; e cho non ſ'hauueſſe da fare nouità alcuna ſenza il conſenſo, e la partecipazione del Scotto Generale. Mentre ſ'apparecchiuano queſte coſe in Piacenza, ſi leuarono grandiffimi tumulti dentro di Milano, doue fra loro diuiſi li Cittadini, parte ſeguiuano i Viſconti, e parte i Torriani, li quali eſſendo numeroſi preuallero. Del che non poco auerito Matteo, e quaſi perduto di ſperanza di non poter con ſua riputazione con traſtare con loro, hebbe ricorſo alla Republica di Venegia, la quale per eſſer' ad ambedue le parti affezionata, ricuſò di darli aiuto e cominciò a trattare accordo fra eſſi; già ſi era accomodata la differenza, e con ſolenità parimente ſtabilita la pace, quando lo Scotto incoſtante, e nemico della quiete cominciò a macchinare ſeza cauſa inſidie a Matteo; on d'egli eſſendo ſene beniffimo accorto, per fuggir l'incontro del nemico a lui di gran lunga ſuperiore di forze, ſi ritirò di naſcoſto cò alcuni pochi ſoldati a Vico, luogo del territorio Comaſco: all'auſo della ritirata del Viſconti, i Torriani con l'aiuto de' Paueſi, Lodigiani, e Cremoneſi loro collegati andarono con gran preſtezza alla volta di quel luogo, & appena furono alla metà del viaggio arriuati, come i Comaſchi, a quali ſ'aggiunſe Matteo, andarono ad incontrarli. Perciò affrontatiſi amendue gli eſerciti, vennero a battaglia, che per alcune hore fu con equal partito valoroſamente ſoſtenuta; ma finalmente la vittoria caſcò ſopra i Torriani. In queſto fatto d'arme ſegui vna gran mortalità, coſi per vna parte come per l'altra; però de' Comaſchi, e de' ſoldati di Matteo ne furono molti fatti prigioni; & il reſtante inſieme col Viſconti ſi ſaludò col mezzo della fuga. Contuttociò egli non ſi perdè d'animo, anzi coſtante, & intrepido fece riſoluzione di ripigliar l'armi, e rendere la patria all'inimico; raccolſe dunque da' popoli ſuoi aderenti, cioè Aleſſandrini, Tortoneſi, e Piacentini ottocento caualli leggieri, e ſei mila fanti. In queſto mentre fu Matteo condannato all'eſilio, e li furono conſiſcati, come a nemico, tutti i beni; dipoi lo Scotto con molte Compagnie di fuoruiſciti, trà quali molti erano Tortoneſi, Aleſſandrini, Cremoneſi, Nouareſi, Verceſſeſi, e Bergamaſchi, ſ'accòſò a Torriani, li quali con l'aiuto, e fauore d'alcuni principali d'Italia maneggiuano il tutto in Milano a loro compiacimento.

Mentre queſte coſe paſſauano in queſte parti, rauuiuarono in Aleſſandria le ſedizioni, che furono cauſa di molti omicidij, che ſi commiſero in queſta Città. 67

Matteo Viſconti con l'aiuto di trecento caualli, e quattro mila fanti mandati da gli Aleſſandrini della fazione Gibellina, e d'altre Città a lui aderenti, andò alla volta di Como, e li diede l'aſſalto, ma con ſua vergogna ne fu cacciato de i Cittadini, che dentro di quella Città dimoſtrauano

rauano con buonissima prouisione di gente, e di munizione poco innanzi mandatali da' Torriani. Si voltò poscia il Visconti verso Lugano, della qual Terra con molta facilità si fece padrone, & haueua anco in animo di ritornare all'impresa di Como, nel cui Territorio haueua già occupato il Borgo di Vico, e della Porta della Torre comasca, ma essendo stato auertito, che i Torriani li veniuano all'incontro con poderoso esercito di soldati, così a piedi, come a cavallo, cioè di Notaresi, Vercellese, Comaschi, e di Giovanni Marchese di Monferato, giudicò bene mutar parere, & abbandonare l'impresa; ritornò dunque a Piacenza, e quindi voltò il camino verso Verona, dove con Cane della Scala suo parente, & Signore di quella Città si trattenne sin'a tanto, che la buona congiuntura de' tempi lo fauori.

Si fece valere in questi tempi Blengio Merlani esertissimo guerriero, che fu chiarissimo splendore, così della Città di Alessandria sua patria, come della sua nobile, & antica famiglia. S'adopò egli molte volte in seruijo di essa Città, e del sudetto Matteo Visconti, la cui parte seguìua; e dopo hauer in molte occasioni dato del valor suo eccellentissimo saggio, finalmente meritò d'esser fatto Capitano generale di esercito, e dipinto a perpetua memoria de' suoi gloriosi fatti sotto li chioftri de' Padri Domenicani nel Conuento di S. Marco di questa Patria, a cavallo con vna mazza nella mano, e con la seguente iscrizione, cioè.

*Blengius Merlanus
Magnus Magister Militum,*

Dalle quali parole, & anco dall'istesso ritratto si fa certissima congettura, ch'egli fosse Capitano generale: ma hauendo li sudetti Religiosi fatti imbiancare, & dipingere li sudetti Chioftri con immagini di Santi, fu in quell'occasione estinta così bella, e nobile memoria, della quale a nostri giorni non appare altro indizio, fuorchè le sudette parole nel loro primiero sito rinuate dopo l'abbellimento di quelli chioftri.

Essendo poi morto a gli vndici di Ottobre Bonifazio Ottano, li successe nel Sommo Pontificato alli ventidue dell'istesso mese Benedetto nono da Treuigi, che fu Priore generale dell'Ordine de' Predicatori, chiamato prima Nicolò, huomo di bassa condizione.

1304 Paganò Calcamuggi figliuolo di Pietro, patrizio di Alessandria, insieme con alcuni altri dell'istessa famiglia tutti descendenti da' figliuoli di Rossino, comprò alli ventisette di Marzo da Bonifazio Gualco d'Alice figliuolo di Alberto Gentilhuomo Alessandrino, la quarta parte del dominio, e della giurisdizione del Luogo, Territorio, e Pedaggio di Sezè, la quale haueua esso Bonifazio riceuta in dono da i Marchesi di Monferato.

Mentre il Sommo Pontefice Benedetto trattaua cò gran zelo la pace trà li Potentati d'Italia, per il qual effetto si era da Roma trasferito à Perugia, quì da malattia opo presso fini di viuere alli ventisette di Luglio.

1305 Quest'anno, nel quale Guglielmo Inuiziati fu Capitano del popolo di Alessandria sua Patria si fecero in questa Città alcune leggi municipali, & alcuni decreti, che furono nel libro de' Statuti registrati; onde la sudetta Republica si ridusse à bonissimo stato, & à perfezione.

Intanto, Giovanni Marchese di Monferato, che più volte sperimentò con suo gran danno il valore, e la braura de' Alessandrini, morì senza figliuoli, e' suo Marchesato per ragione di consanguinità fu legitimamente occupato da Teodoro Paleologo figliuolo di Andronico Imperadore di Costantinopoli, e di Violante sorella del detto Giovanni.

Alli cinque poi di Giugno fu in luogo di Benedetto assunto al Pontificato Alberto Gatto natiuo di Bordeaux, che si chiamò Clemente quinto, e trasportò la Sedia Papale da Roma in Lione di Francia, e di quì in Auignone di Prouenza.

1306 Desiderando il sudetto Papa di estirpare l'eresie Panno innanti suscitare in Lombardia, ordinò, che si facessero alcune Costituzione molto seueri contro di esse, & ancora contro qualunque altra, e comandò à tutti gli vffiziali, e Podestà, che le facessero nelle Città, e ne' Luoghi al comando loro soggetti inuolabilmente offeruare. In Alessandria furono similmente publicate, e nel libro de' Statuti di questa Città ad eterna memoria registrate.

Segui dipoi vn straordinario, & eccessiuo freddo, per il quale il Tanaro, e la Bormida fiumi, che scorrono,

quello per mezzo la Città di Alessandria, e questo poco lungi dalla muraglia di essa, rimasero in maniera agghiacciati, che sicuramente si poteua sopra d'essi con qual siuoglia gran peso caminare, e questo incontro si dannosamente sentito da' Mulini che sono sopra il Tanaro, i quali restarono per molti giorni immobili, & oziosi nel loro girare; dal che ne risultò non poca fame, & carestia di pane, alla quale fu in particolare la pouera plebe soggetta.

1307 Quest'anno, Rinaldo Leto Teloriere & Cameriere maggiore di Carlo secondo Rè di Sicilia, che di già s'era collegato con Filippo Principe dell'Accaia, occupò alcuni Luoghi, e Castelli di Teodoro Marchese di Monferato, e pose à sacco, e rouina vna gran parte di esso Marchesato e perciò dubitando gli Alessandrini, che queste scorrerie per la vicinanza del Distreto loro con quello del Monferato, non auuassero nel loro Confini, stettero sù l'armi & attesero con ogni diligenza à fortificar benissimo la Città, con farle quei ripari, che per ogni improviso assalto sono necessarij, così per l'offesa come per la difesa.

1308 Mentre Nicolò Opizio Lucchese amministraua il gouerno di Alessandria, & era Vicario del Rè di Sicilia in Lombardia, suscitaronò trà li Alessandrini alcune discordie, e le quali rinouarono le piaghe de' antichi odij, e le inimicizie frà essi. Del mese dunque di Febrato seguironò trà di loro alcune guerre quili, & in particolare i Gualchi col fauore de' Ministri del Rè Carlo, da' quali erano aiutati, e difesi, fecero mandar in esilio i Lanzauecchia, & occuparono i loro beni; diuidendoli frà se: Abbandonata ch'ebbero i Lanzauecchia la patria; cominciarono subito à cospirare in danno, e rouina de' Gualchi, e d'altri à quegli aderenti, & essendosi vniti co' principali Gibellini d'Asi partimente cacciati da quella Città, & anco di tutte le ricchezze loro priuati, con l'aiuto di questi diuennero così poderosi, e galiardi, che vici in campagna, si fecero padroni d'alcune Terre dell'Alessandrino, le quali con ogni sceleraggine posero à sacco; dipoi hauendo assaliti li confini dell'Aligiano, li distrussero all'vianza de' soldati dissoluti; poichè dopo hauer gettati à terra quasi tutti li tetti delle case de' poueri contadini diedero ad esse il fuoco, e finalmente fecero vn grosso, e ricco bottino di tutto ciò, ch' era di qualche valore.

Frattanto, Robertone Troppi Gentilhuomo Alessandrino e Capitano del popolo d'Asi, giudicando non conuenire alla sua reputazione il dissimulare senza debito risentimento così grande, e così manifesta ingiuria fatali sopra gli occhi, vici tosto contra di essi in campagna con molte ben gagliarde Compagnie de' suoi Aligiani, e de' Bresciani. Ma di questi subiti romori, e dell'vnioue della soldatesca furono i fuorusciti da' loro amici, e parenti, che dentro d'Asi dimorauano, prestamente auisati. Laonde senza dimora alcuna apparecchiaronò all'armi, dimandando in aiuto, e soccorro i fuorusciti di Quattordio, e d'Incaia con altri alla fazione loro aderenti & in poco spazio di tempo si trouò frà loro adunato vn buon numero di gente, così à piedi, come à cavallo, che rappresentaua vn grosso, e potente esercito. Con questi apparecchi, e con bella ordinanza pigliaronò il camino verso la Terra d'Annone con animo risoluto d'accingersi alla battaglia, e con l'armi decidere la differenza; ed hauendo nel viaggio veduti certi luoghi solti, e ben spessi d'arbori molto opportuni, per iui fermar la gente, & imboscarla, fecero in queste Selue alto, e si misero in aguto, aspettando l'inimico, che alla volta loro prestamente veniuà. In questo mentre, comparue auanti Robertone, come Capo con tutta la soldatesca, non già cò quell'ordine, col quale s'era partito d'Asi, ma si bene alla silata, e confusamente, per fuadendosi d'ottenere sicuramente la vittoria da' fuorusciti, e che nella volta loro prestamente veniuà. In questo mentre, comparue auanti Robertone, come Capo con tutta la soldatesca, non già cò quell'ordine, col quale s'era partito d'Asi, ma si bene alla silata, e confusamente, per fuadendosi d'ottenere sicuramente la vittoria da' fuorusciti, e che nella volta loro prestamente veniuà. In questo mentre, comparue auanti Robertone, come Capo con tutta la soldatesca, non già cò quell'ordine, col quale s'era partito d'Asi, ma si bene alla silata, e confusamente, per fuadendosi d'ottenere sicuramente la vittoria da' fuorusciti, e che nella volta loro prestamente veniuà. In questo mentre, comparue auanti Robertone, come Capo con tutta la soldatesca, non già cò quell'ordine, col quale s'era partito d'Asi, ma si bene alla silata, e confusamente, per fuadendosi d'ottenere sicuramente la vittoria da' fuorusciti, e che nella volta loro prestamente veniuà. In questo mentre, comparue auanti Robertone, come Capo con tutta la soldatesca, non già cò quell'ordine, col quale s'era partito d'Asi, ma si bene alla silata, e confusamente, per fuadendosi d'ottenere sicuramente la vittoria da' fuorusciti, e che nella volta loro prestamente veniuà.

la fuga, e col nascondersi in quegli arbori di salvarsi con ogni miglior modo; vna parte si ritirò in Annone, e l'altra sopraggiunta dal grosso dell'esercito, si senza remissione alcuna fieramente uccise; alcuni pochi, che si resero, vennero in dominio de' fuorusciti, che furono circa a cento, tra quali, restò in particolare prigione il sudetto Robertone; non riuscì però questa vittoria del tutto fauoreuole, e senza sangue a fuorusciti; poiche oltre a molti altri, vi rimasero morti due figliuoli di Gherardo Lanzauecchia, giouani valorosi, & esperti nell'armi, li quali essendo a cavallo, passarono con grand'animo, e coraggio sin dentro del mezzo dell'esercito di Robertone, e dopo hauer dato gran taggio della valentia loro braura, loro, finalmente cascandole sotto i cauali furono amendue con le spade da banda à banda passati, e morti.

3. In tanto, vedendo Guglielmo Inuiziati Capitano del popolo Alessandrino, che l'alterigia de' Guaschi cresceua di maniera, e di giorno in giorno pigliaua forze così gagliarde, che più non la poteua soffrire, nè farli con la sua autorità resistenza, spontaneamente abbandonò la patria, per schifare qualsuoglia disordine, e seco condusse alcuni principali Cittadini della sua fazione Gibellina, cioè Merlani, Firoffini, e Squarzacchi (questa familia de' Squarzacchi era Guelfa, & essendosi poi accostata à Gibellini, fu sempre di essi parziale, mentre perseverarono le fazioni) li quali erano rimasi nella Città, essendosi da essa già partiti gli altri Gibellini: appena furono vicini, come i Guelfi pigliando questa opportuna occasione, elessero col mezzo del fauore di Nicolò Opizi Governatore di questa Città, e Vicario del Rè di Sicilia, per loro Capitano del popolo, Gaucarano Villagranada, il quale perseverò in questa dignità fin'à tanto che la fazione Guelfa dominò in Alessandria. Ritornò poi del mese di Marzo il sudetto Guglielmo Inuiziati alla sua patria, dalla quale fu ben veduto, e cortemente riceuuto, restandogli però i suoi aderenti ancora fuorusciti.

4. L'Imperadore Alberto fu da Giouanni suo nipote ucciso à persuasione d'alcuni Principi contro di lui congiurati, ed in suo luogo ascese all'Imperiale trono, all'venticquattro di Nouembre Enrico Settimo da Lucemburg.

5. Morì ancora l'anno sudetto in Napoli Carlo secondo d'Angiò Rè di Sicilia, e li successe nel Regno Roberto suo figliuolo Duca di Calabria.

1309. Amministrò la Podesteria di Alessandria Moruello Isimbardi Pauese, & suscitò in questa Città alcune graui inimicizie, con le quali tutti li Cittadini erano in pericolosi timori, e tumulti ridotti. Impercioche essendo Roberto Rè di Sicilia ritornato in Italia d'Auignone, oue era stato à visitare il Papa, & à baciargli il piede, & hauendo con preghiere, & altri opportuni mezzi tètati tutti li popoli Lombardi accioche giurassero d'esserli fedeli, & obediènti, li Guelfi Alessandrini, fatto trà di loro consiglio, deliberarono di rendersi al suo dominio, e riceuerlo dentro della Città.

1310. Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Marco Visconte figliuolo di Matteo, & Albertano de' Albertani esercitò il Vicariato di quella Podesteria, fece risoluzione nel Rè Roberto di trasferirsi col suo esercito in Piemonte, & occupò Busca, Cunio, e la Valle, Luoghi del Marchese di Saluzzo; e dopo hauer visitati alcuni suoi Castelli, entrò in Asti con la Reina Sanza sua moglie, Sorella del Rè di Maiorica; e dopo essersi con quella Città collegato, la ridusse à termine, che s'obbligo di dargli annualmente vn tributo di alcuni rubi d'argento. Quindi venne alla volta di Alessandria, oue fece l'ultimo giorno di Luglio solenne entrata, e ne pigliò il dominio: si trouaua all' hora questa Città tutta sotto sopra in gran confusione, non solo per le discordie, che passauano fra cittadini, ma anco per li furti, & omicidij, che ogni giorno dentro, e fuori della Città si commetteuano; al che, se con ogni diligenza non si fosse proueduto, sarebbe senza dubbio, alcuno andata in l'ultimo estermio. I principali dunque dell'vna, e l'altra fazione Guelfa, e Gibellina, scancellata del tutto la memoria de' odij, e delle inimicizie, che hauuano verso il Rè Carlo padre di Roberto, e desiderosi dell'vniuersal concordia, e pace de' cittadini, giurarono alli nuoue del mese d'Agosto la fedeltà alla sudetta Corona, e si diedero sotto al suo domino con certe condizioni, e leggi se bene Guglielmo Inuiziati, e gli altri

della parte Gibellina fecero alcuna volta resistenza, & impedirono, che non si desse la Città al Rè; ma posciamossi dalle preghiere, & anco dalle lagrime del popolo, e della pouera plebe, accio che non, fossero reputati autori dell'ultima rouina della patria, essi ancora acconsentirono al parere, & all'volontà de' gli altri. In questa retagli Alessandrini si riseruarono tutte le Rocche della Città, le quali vollero con i soliti soldati per maggior sicurezza tenere, & custodire affinche, se Roberto non hauesse offeruti li patti già stabiliti, potessero con l'aiuto, e col riparo di esse più facilmente scacciarlo, e leuarlo dal dominio della Città. Pigliato eh'ebbe Roberto il possesso di Alessandria; la prouisione di sufficienti munizioni, e l'assicurò con buona soldatesca, facciandou per Governatore Vgo Bauzio Capitano de' Caualli. Dipoi onorò della dignità caualerica Bonifazio Guasco d'Alice, e Tomaso dal Pozzo capi principali della fazione Guelfa, col mezzo de' quali hauera il Rè occupata questa Città loro patria.

In questo mentre, Enrico settimo di questo nome, Conte di Lucemburg dichiarato Imperadore, entrò in Italia, per pigliare, conforme al solito, la Corona, & anco per recar qualche presentaneo rimedio a vari tumulti, & alle maladette fazioni Guelfa, & Gibellina, che molto l'affliggeuano. Con la sua venuta pigliarono alquanto d'animo i Gibellini, & in particolare quelli di Alessandria, doue fecero grandissimi romori; la onde impauriti li Guelfi, ricorsero al Governatore Bauzio, pregandolo a voler pigliare la protezione, e difesa della fazione loro. Alcuni vogliono, che lo persuadessero, e stimolassero a leuar tutte le Rocche dal dominio de' Cittadini, e pigliarle in suo potere, con introdurli per guardia il suo presidio; per che con questo rimedio si sarebbe mortificato l'orgoglio de' Gibellini, & anco si sarebbero tenuti a freno. Perciò desiderando Vgo di compiacere a Guelfi e di hauer quanto prima il dominio di quelle Rocche, pigliò il patrocinio loro; e poscia accettato il parere de' Guelfi si mise à tentarne il possesso: fece dunque conuocare il Consiglio generale, in cui efficacemente sortì i Cittadini, e li persuasero à renderle al Rè Roberto, affermando egli, che l'Imperadore con la sua venuta in Lombardia hauerebbe tentata qualche cosa di nuoue nella Città; al che non hauerebbero con più sicura maniera potuto farostacolo, che col mezzo di esse Rocche, le quali perciò bisognaua render sicure, mettendouli la soldatesca del Rè. Con ogni facilità s'acquetarono alla sua dimanda i Guelfi, come quelli, che con grande instanza hauuano procurato questo negotio, & à loro persuasione senza richiesto; ma gli altri principali Gibellini, scoperto l'inganno, e lo stratagemma, contradissero alla libera, e senza cerimonie: dispicque molto al Governatore questa così subita, & aperta negatua; e perche vedea, che il suo disegno, e disiderio restaua ingannato, & in vn certo modo risultaua in suo disprezzo, tutto acceso di colera dalle preghiere, & esortazioni si voltò alle minaccie, & alli rigori; poiche andò minacciando prigione, confiscationi di beni, priuationi d'onori, bandi capitali, e finalmente la morte, se prima d'uscire dal Consiglio, non hauessero leuati alle Rocche i soldati della Città, e consegnate le chiavi nelle sue mani: per la paura di queste minacciate pene, la maggior parte del Consiglio inclinò al suo volere, e condescese à tutto ciò, che sepe dimandare; ma Guglielmo Inuiziati Capo de' Gibellini, non volendo in alcun modo consentire à così temeraria richiesta di Bauzio, e de' suoi aderenti; & accioche stando in quel Consiglio, non fosse stretto insieme con gli altri, ad approuare la volontà de' Guelfi parziali del Governatore, tutto adirato incontanente parti da quella radunanza, il simile facendo i Lanzauecchia, Merlani, Squarzacchi, e molti altri della parte Gibellina, i quali con le mogli, e co' figliuoli, insieme con quelle cose, che portar poteuano con loro, usciti dalla Città, si ritirarono ne' circouicini Luoghi di Alessandria; e poscia chiamati da ogni banda amici, & aderenti, vniti con questi fecero alcune dannose scorrerie ne' confini della patria loro; e dopo hauerli benissimo saccheggati, li diedero con grande impietà il fuoco; perliche di nuoue cominciarono à rasuiare le già estinte guerre civili in Alessandria.

In quei giorni viueua in esilio Matteo Visconti, il quale

per la malignità de' nemici, per la subita cospirazione de' nobili Milanesi, & anco per la perfidia di Alberto Scotto, v'era partito da Milano, per cedere all'invidia, quando alla nozia dell'arrivo dell'Imperadore in Lombardia, il povero Matteo già lessagenario andò in Asti, per supplicarlo del suo potente aiuto, vestito con abito da contadino, per non esser conosciuto, & in questo suo viaggio passò per Alessandria, doue trouandosi egli stracco, e fiacco dal camino, fu cortesemente ricevuto, e ristorato da vna abietta donna, dalla quale tutto vergognolo haueua dimandato acqua da bere. Giunto, che fu Matteo in Asti, n'andò pieno d'umiltà a far riverenza all'Imperadore, e con affettuose parole fece la sua dimanda, a cui il benigno Cesare dimostrandosi pronto, & amoreuole a concederla; e non andò molto, che fu alla sua pristina grandezza restituito. Con questa caparra di futura felicità Matteo eresse l'animo suo, e pieno d'implicabile allegrezza si trattenne vicino a Milano, sin'a tanto che l'Imperadore v'entrò alli ventitre di Dicembre, doue poscia li fu concessa la supplicata grazia.

1311 Quest'anno, il festo giorno di Genajo all'Epifania dedicato l'Imperadore Enrico fu nel Tempio di Santo Ambrogio di Milano con gran solennità incoronato, essendoli posto sopra il capo il sagro chiodo per niano di Cassone Torriano Arcivescovo di Milano, con l'assistenza dell'Arcivescovo di Treueri, e di Genova, e de' Vescou di Brechia, Vercelli, Nouara, Bergamo, Lodi, Acqui, Alessandria, Padoua, Vicenza, Treuigi, Parma, Piacenza, Lucca, Trento, Costanza, e Basilea: vi si trouarono anco preseti il Duca d'Austria, Theodoro Marchese di Monferato, Amedeo Conte di Sauoia, Enrico di Fiandra, e finalmente i Marchesi di Saluzzo, di Lunegiana, Carretti, e Malaspina, oltre a grandissimo numero d'Ambasciatori mandati da quasi tutte le Città d'Italia, fuorchè d'Alessandria, e d'Alba, le quali poco auanti haueuano giurata la fedeltà al Rè Roberto; e perché l'Imperadore volse esser in Milano della Corona ferrea incoronato, la quale conforme all'intenzione data a Monzese, volena prendere in Monza, perciò fece alla presenza di tanti Principi vna protesta stipulata da Notaio, che, se bene haueua in Milano presa la sudetta Corona, non intendeva d'esser d'alcun pregiudizio alle ragioni di Monza.

Mentre l'Imperadore attendeva in Milano ad accomodare le cose di Lombardia, suscitò in quella Città vn grandissimo rumore, nel quale furono dalla plebe ammazzati molti Alamanni della guardia Imperiale, insieme con alcuni principali Milanesi; del che non sapendosi a chi dare la colpa, fu à Torriani subitamente attribuita, essendosi di già divulgato, che haueuano fatta contra l'Imperadore cospirazione; perciò grandemente sdegnato egli, comandò, che si gettassero à terra i Palazzi, e le Case loro e che si facessero prigioni l'Arcivescovo Cassone, e Guido come consapeuoli di tale congiura, e sollevazione. Furono dunque da Tedeschi desolati li Palazzi, e le Case, e Cassone, e Guido appena ebbero tempo di sottrarsi al barbaro furore di quei soldati; contutto ciò amendue si saluarono, essendosette quelli fuggito ne gli horti vicini, e questi montato sopra d'vn generoso, e veloce cavallo, parti da Milano, e venne di lungo in Alessandria, sicuro da ogni incontro in questa Città, la qual'era custodita dal presidio del Rè Roberto amico molto parziale de' Guelfi, & in particolare de' Torriani, quindi n'andò egli à Cremona, & hauendolo l'Imperadore citato à comparire, & ad appresentarsi in giudicio, e non essendo comparso, lo condannò à perpetuo esilio, e lo dichiarò nemico, e reo dell'offesa Cesarea maestà.

Le vetouaglie quest'anno furono in tanta abbondanza, che nè il frumento, nè il vino ebbero prezzo.

1312 Gli Alessandrini, che haueuano mandato à Bologna Manfredò monaco Eremitano di San'Agostino loro patriota, per hauer da quella Republica vn Podestà, ottennero alli tredici del mese di Aprile Orlando dalle Haste. E dipoi tutto il rimanente dell'anno di molte miserie, & calamità ripieno.

1313 Continuò il sudetto Orlando nella Podesteria di Alessandria, e suscitauano varie, & calamitose dissension in tutta la Lombardia, & in particolare in questa Città, doue, & anco nel suo Territorio si gettarono a terra molte case, e si comiserò atroci omicidij, ladronerie, & altre infinite sceleraggini. Perilche regnò frà gli Alessandrini vna vicendeuole crudeltà nelle discordie, & inimicizie,

che frà loro passauano; e tutto era causato dalle fazioni Guelfa, e Gibellina, con le quali nè seguivano grandissimi disordini, e si vedeano i figliuoli diuersi da i padri, & vn fratello abbandonar l'altro, solamente per affezionarsi più ad vna parte, che all'altra; era vna gran compassione il vedere vna fazione scacciar l'altra fuori della patria, & alla parte scacciata gettar a terra le Case, perseguitarla e nella robba, e nella vita con esilij ingiusti, prigione inique, e depressioni miserabili: in somma era tanto lo sdegno frà queste parti, che era grandissimi nemici non poteua esser maggiore; e quanto più erano congiunti in stretta parentela, tanto più crudele regnaua frà loro inimicizia; dal che nè deriuarono le distruzioni di molte principali Famiglie, che del tutto rimasero annichilate.

Frattanto, l'Imperador Enrico, mentre dimoraua in Pisa, priuò di tutti gli onori, priuilegi, immunità, & esenzioni, e condannò, come rei della sua Cesarea Corona, così gli Alessandrini, come alcuni altri popoli Lombardi, che furono quelli d'Acqui, Vercelli, Asti, Alba, Casale, e Valenza, perché riculando di sottomettersi all'Imperio suo, haueuano giurata la fedeltà al Rè Roberto.

Dipoi, dentro del mese di Marzo il Governatore Vgo Bauzio veniuo d'Asti con alcune Compagnie di Guelfi, Alessandrini, & Astigiani alla volta di Alessandria, s'incontrò presso à Quatordio in Guarnero Verticuz Conte d'Alpurg, Generale de gli eserciti dell'Imperadore, e suo Vicario in tutta la Lombardia, il qual'era accompagnato da Galeazzo Visconti figliuolo di Matteo, e da Teodoro Marchese di Monferato, con vna banda di seicento valorosi soldati: affrontatisi e quelli, e questi, vennero frà loro à scaramuccia, che veramente riuscì al quanto sanguinosa, se bene poi la vittoria fu di Bauzio con perdita solamente di tre Astigiani; ma della parte contraria nè restarono ammazzati circa à venticinque.

Poco dopo, i Furrucci Alessandrini diedero con ogni sorte di crudeltà il guasto à c'nfini della patria loro; laonde gli altri Cittadini fatta coraggiosa sortita, s'affrontarono animosamente con essi, e combattendo, nè uccisero alcuni. In questa rotta fu preso Raimondo Cardona Marchese d'Incesa, soldato di gran coraggio, & ardire, insieme con molti di Casa Lanzauecchia, i quali furono nelle prigioni di Alessandria condotti.

In quei giorni, dopo hauer Filippone Langosco fatto prigione Manfredò Beccaria, occupò a nome del Rè Roberto, la Città di Pavia, e costrinse i Cittadini di essa a giurarli la fedeltà, e sottomettersi al suo dominio con alcune condizioni. Perciò Matteo Visconti andò, subito a quella volta con molta soldatesca Milanese, così a piedi, come a cavallo da lui stipendiata, e scorse con grandissimi danni tutto il Territorio Pavesè; del che auuto Bauzio, che molto li premeua il tenere i confini di quella Città liberi, e sicuri da ogni danno, e molestia di nemici, mise subito insieme da ogni banda vn'esercito assai gagliardo, col quale andò ad incontrare il Visconti, e nel passare il fiume Stura; oue per vn poco s'era trattenuto, fu da Milanesi sopraggiunto, e posto in gran rotta, restandò parte della sua gente uccisa, e parte in quel Torrente affogata; de gli altri soldati, oltre a quelli, che s'uggerono, nè rimasero prigioni più di mille, trà quali furono il Genero di Bauzio, e Bertramolo suo Nipote. Mentre i Milanesi alteri per questa vittoria passauano il sudetto fiume, per saccheggiare i confini de' nemici, s'incontrarono poco lungi da quel luogo in vna compagnia di Alessandrini, e Valenzani, che alla sfilata, e senz'ordine seguiauano Bauzio, i quali furono tanto improvvisamente assaliti da' Milanesi, che non ebbero tempo di metersi in ordinanza, e pigliar l'armi; onde nè rimasero molti di loro uccisi, e gli altri si saluarono col mezzo della fuga.

Alli ventitre del mese di Agosto morì l'Imperador Enrico in Beneuento, non senza sospetto di veleno somministrato nella Santissima Eucaristia da vn Frate dell'Ordine di San Domenico; & il suo cadauero portato a Pisa, fu lui sepolto, essendosi mandato il suo cuore in Germania, doue li fu data sepultura presso all'Imperadice Margherita sua moglie. Questa morte sollevò non poco gli animi de' Guelfi Alessandrini, li quali per due anni continui erano stati da' Gibellini aderenti all'Imperadore con gran persecuzioni tratagliati. Fu dipoi eletto in suo luogo Federico terzo Duca d'Austria, figliuolo dell'Imperadore Alberto.

Dopo hauer Matteo Visconti promosso alla dignità di

Geno.

Generale del suo esercito Marco suo figliuolo, entrò il primo giorno di Ottobre in Tortona, e ne pigliò il possesso.

Giovanni dal Pozzo Gentiluomo di Alessandria, fu quest'anno per li meriti del suo gran valore onorato del governo d'Asi, oue lasciò particolare memoria della molta sufficienza, e destrezza sua massime hauendo con la sua brauura non poco abbassato l'orgoglio de' Fuorusciti d'essa Città.

Fù dipoi, il restante dell'anno molto carestioso di frumento, essendosi venduto più di venti reali di quella moneta per ogni staio.

Dopo la morte dell'Imperator Enrigo, i Guelfi cominciarono a diuentar superbi, & altieri; imperoche passando tutti fra loro d'un'istesso volere, & hauendo vnite le forze, adoperarono ogni arte, & ogni studio per abbassar la superbia de' Gibellini, e riuertirsi in qualsuoglia maniera delle ingiurie da essi riceuute. Perciò i Guelfi Alessandrini congiunti co' Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, Novaresi, Vercellesi, e Piacentini, tutti della medesima fazione Guelfa, hauendo per Generale Alberto Scotti, posero vn stretto assedio intorno a Piacenza; ma essendo nata fra loro vna grandissima discordia, diedero il fuoco al Ponte, che sopra il Pò per comodità di varcarlo, haueuano fabbricato, e ciascun di loro lasciando imperfetta l'impresa, ritornò a casa sua noue giorni dopo l'incominciato assedio.

Apparue l'istesso anno vna Cometa verso Settentrione, indizio di sinistro accidente, come occorse per la morte del Pontefice Clemente quinto alli venti di Aprile, accaduta.

Il Cauaglier Bonifazio Gualco, e Nicolò Canefri comprarono dalla Patria loro di Alessandria, due Castelli, cioè Bonifazio comprò Genzano, e Nicolò la Rocchetta Palafra, onde fù per decreto del Consiglio generale di questa Città determinato, che alle condizioni per la detta vendita stabilite, si douesse stare, e del tutto mantenere, così al Gualco, come al Canefri le ragioni de' sudetti Castelli.

Trasigliò la Città di Alessandria, e l'Italia tutta, vna sì grande, e sì estrema carestia, che ad ognuno pareua di vedere d'hora in hora la faccia della morte, & hauere il detto, che gli huomini fossero qui tosto immagini di vni, che di viuenti; & era à tal termine ridotta questa carestia, che non solo regnaua nelle cose necessarie al vitto, ma anco nel proprio danaro, che moltissime volte mancò a persone potenti, per comprarci ciò, che per sostentarli li faceua di mestiere.

Dopo, in crudeli nel principio dell'autunno in Italia, & in particolare nella Lombardia vna gran Peste, per la quale ogni giorno ne moriuano a migliaia d'huomini, & era cosa veramente compassionevole, & degna di lagrime il vedere il padre fuggire il figliuolo, il marito abbandonar la moglie, vn fratello ritirarsi dall'altro, e taluolta si vedeua necessitato il padre condurre il figliuolo morto sopra d'vn carro, e vice uersamente il figliuolo condurre il padre, finalmente altro non si vedeua, che il spauentoso trionfo della morte, la quale par tutto a tutta la sua gran falce vibraua. E quanto grande fosse la mortalità delle persone per la sudetta pestilenza cagionata, chiaramente lo dimostrò il vilissimo prezzo del frumento per tutta quasi la Lombardia, e massime in Alessandria, doue si vendeua dieci soldi al staio, non essendoni chi lo comprasse, nè chi lo potesse consumare.

Furono quest'anno fabricate in Alessandria due Chiese co' Monasteri loro, cioè vna per li Frati dell'Ordine di San Francesco, chiamati Conuentuali, che da Guglielmo Inuiziati primieramente cominciata, fù dal Rè Roberto finita; l'altra poi fù edificata dalla Reina Sancia sua moglie per le Monache di Santa Maria Maddalena dell'istesso Ordine, & all'vn'e l'altro Monastero assegnarono assai sufficiente rendita, per mantenere, & alimentare i sudetti Religiosi. Parimente Giovan'Antonio Boidi patrizio di questa Città si dimostrò diuoto verso la sudetta Chiesa di San Francesco, hauendo fatto per vso di essa fabricare à sua spesa il campanile, oue si leggeua in memoria di ciò vna iscrizione; ed anche vna Capella che donarono poi quei Frati dell'anno 1583. ad Illano Gomez Medico Spagnuolo, il quale la fece di pitture abbellire, & sopra di essa collocare l'Organo assai bello da se all'istessa Chiesa donato. Il sudetto Boidi era tenuto in molta stima, per li meriti delle virtù, e qualità sue dal soprannominato Rè

Roberto, da cui fù egli trà suoi Consiglieri annouerato; mentre possedeua quel Rè la Città di Alessandria.

Quest'anno, Alessandria deputò alli dieci sette di Settembre quattro de' suoi più eccellenti Giureconsulti, cioè Giacomo Fantini, Gambarino Gambarini, Giacomo Cerfuti, e Daniello Palazzo, affinché facessero alcune leggi al buon governo di questa Patria concernenti, le quali furono di poi registrate nel libro, doue sono l'altre comunemente chiamate Statuti.

Gli Alessandrini rifiutarono il dominio del Rè Roberto, si sottomiserò del mese di Dicembre a quello di Matteo Visconti; Imperoche i fuorusciti Lanzauecchia, Merlani, Inuiziati, Squarzacchi, Firoffini, Guastauini, & altri della Gibellina fazione, quando videro, che per la morte dell'Imperatore le cose loro si imminuano, e per il contrario quelle de' Guelfi exerceuano, e migliorauano di giorno in giorno per opera, e potenza del Rè Roberto, hebbero ricorso da Matteo protettore de' Gibellini, accioche de' suoi fauori solleuati, & aiutati potessero mortificati li Guelfi, ricuperare vna volta la patria, e le perdute facultà. Questa così opportuna occasione offerta li, non lasciò da se fuggire l'auueduto Visconti, come quello, che per opera loro speraua, (erano le sudette famiglie principali della fazione. & haueuano nella Città molti aderenti) ò col valore, ouero con l'inganno di farsi con ogni facilità padrone, e Signore di Alessandria, si come poco innanti era insignorito di Pavia, e di Tortona: perciò hauendoli cortemente accettati nella fede, & protezione sua, non solo li somentò liberalissimamente con danari, ma con l'armi ancora gli andò aiutando: questi dunque rinforzati, e fatti gagliardi con le Compagnie mandateli da Matteo, fecero con ogni sceleraggine alcune scorrerie ne' confini della patria, e trauestiti entrarono nella Città, e poi in Borgoglio, doue tutti quelli, che incontrauano (poiche non essendo auuertiti, & aiutati di tal risoluzione, non haueuano tempo di pigliar l'armi, e difendersi) con ferite malamente trattauano, & anche con ogni crudeltà li dauano la morte. Questa così atroce, & sanguinosa strage per alcuni giorni continuata cagionò tanto spauento, e terrore a tutti li Cittadini (li quali vedeuano, che in niun luogo poteuano star sicuri, e che l'istesso pericolo, così dentro della Città, come di fuori li soprastaua) che determinarono d'accomodare le differenze, mediante la pace: conuocato dunque il Consiglio generale, tutti in vn remoto, e segreto luogo s'adunarono accioche Bauzio, ch'era Governatore à nome del Rè Roberto, entrando in sospetto di qualche tumulto, ò cospirazione, non li fosse d'impedimento; i principali delle fazioni considerato benissimo il negozio, finalmente tutti d'vn volere, e d'vn contento diedero l'arbitrio, & il dominio supremo a Matteo Visconti, a cui, come anco a Marco suo figliuolo hauendo di nascosto mandati Ambasciatori, li fecero intendere ciò, che nel Consiglio fù determinato. Poscia Bonifazio Gualco d'Alce, e Tomaso dal Pozzo, ancorche fossero stati amendue poco innanti dal Rè Roberto della dignità Caualleresca, e di molte altre grazie onorati, niente dimeno, per non vedere la patria in vltima ruina, e se stessi con le ricchezze affatto distrutti, lasciata da parte la già data, & obligata fede alla sudetta Corona & hauendo riguardo alla salute propria, e della patria, per la quale il patire anco l'istessa morte non è cosa indegna, andarono dal Governatore Bauzio, & a nome di tutta la Republica espresamente li comandarono che da questa Città, e da' suoi confini incontantemente partisse. Da così mala, e non pensata noua sbattuto, e quasi atterrito egli, vedendo in vn subito la Città tutta, & i soldati delle Rocche in gran tumulto con l'armi alla mano, e conoscendo benissimo, che si trouaua in gran pericolo della vita, abbandonò prestamente Alessandria, e si ritirò con le sue robbe, & bagaglio in Asti.

Con occasione della partenza del sudetto Bauzio, alcuni principali della Casa de' Trotti partirono dalla Città di Alessandria loro patria, e trasmutarono l'abitazione in Ferrara, oue a nostri tempi i loro nobili discendenti viuono con gran splendore, & magnificenza.

Quest'anno, nel quale Marco Visconti fù la seconda volta Podestà di Alessandria, e Fasolo Casale amministrò il Vicariato di esso Podestà, Matteo Visconti padre del sudetto Marco accettò l'arbitrio offertoli da questa Città, con la quale fece lega con molte condizioni, ma le principali furono queste. Che gli Alessandrini, rimessi alla patria

patria i fuorusciti, e scancellati, e perdonati vicendeuolmente i danni, e le ingiurie, viuessero con le solite loro leggi: che in perpetuo, e con ogni sincerità offeruassero la pace: che finalmente non si partissero mai dal giudizio, e parere del stesso Matteo, con le quali condizioni, e con altri atti frà loro passati, quelli, che si trouauano fuori della Città, furono alla patria rimessi. Poscia fù concessa la libertà a Raimondo Cardona Marchese d'Incisa, & alli Lanzauccia, che già tre anni si trouauano carcerati in Alessandria.

Frattanto, affinché non si tralasciasse cosa che alla comune, e priuata concordia di tutti li Cittadini appartenesse, venne Matteo alla volta di Alessandria (si trouaua duce: to passò lontano da questa Città vna Capella alla Santissima Trinità dedicata di là del fiume Tanaro, verso quella strada, dalla quale a Valenza si camina.) In questo luogo si trouarono i Deputati al gouerno della Republica Alessandrina, e molti altri principali d'amendue le parti Guelfe, & Gibelline, & in particolare Rossino Guastauini, huomo trà gli altri, così nella dottrina, come nell'esperienza delle cose molto pratico, & esperto, il quale haueua da' Fuorusciti libera procura di trattare l'accordo. In questa Capella dunque Matteo, e gli Arbitri Alessandrini contrastarono assai frà loro delle condizioni sudette; però superate tutte le difficoltà, & aggiustato il negozio, alla fine entrarono tutti vnitamente nella Città, e stabilirono la Lega nella Chiesa di San Ciuuani del Capuzzio, nella quale i Monaci Vmiliati faceuano residenza, & hora vi habitano i Frati di San Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi. Dipoi Bonifazio Gualco d'Alce, Belengio Merlani, Guglielmo Inuiziati, e molti altri Cittadini, che alla solenne stipulazione di essa Lega furono presenti, per acquistarsi la grazia, e beneuolenza di Matteo, li diedero mediante il giuramento, a nome della Republica Alessandrina, la Città, il Territorio, la giurisdizione, tutte le ragioni, e finalmente se stessi, de quali, e della Città hauendo il Visconti pigliato il patrocinio, promise di difenderli per l'auuenire da ogni forza, & ingiuria, che da qualsiuoglia persona li fosse, non solo fatta, ma anco minacciata; poscia, dopo hauer col mezzo della pace vniti gli animi de' Alessandrini, pigliò il possesso della Città, lasciandoui Marco suo figliuolo, accioche continuasse nell'amministrazione della Podesteria; & insieme amministrasse quella di Tortona: onorò anco Matteo della medesima dignità per sei mesi il sudetto Bonifazio Gualco in Milano.

Intanto, dopo hauer gli Alessandrini per due mesi asediato Viarico Terra bonissima del Monferato, finalmente la pigliarono, & in fatto vn ben ricco bottino di molte cose di valore, la misero tutta in vltimo sterminio. Nella presa di questo luogo, Perciuolo Pantera d'Alba, & Alberto amendue Castellani della Rocca di essa Terra, vi lasciarono la vita, mentre la difendeuano con valore; poscia i soldati, che stauano alla guardia di quella Fortezza, furono tutti presi, e condotti prigioni in Alessandria.

Dipoi, li Trotti, e Pozzi poco affezionati verso il Visconti, il quale fauoriua i Gibellini, e dissimulaua ogni loro arroganza, & insolenza, abbandonarono questa patria, & elessero l'abitazione, parte ne' vicini Luoghi di Alessandria, e parte in Alti con Bauzio loro partigiano; & amico.

Mentre queste cose passauano, Ricciardo Gambatorta Governatore d'Alti entrò a nome del Rè Roberto circa alli sette del mese d'Agosto nella Campagna di Alessandria con cinquencento cauali, che dal Desinato poco innanti condotti haueua, e dopo hauerla con ogni suo gusto benissimo saccheggiata, si fece d'alcuni Luoghi, parte con la forza, e parte con le minacce assoluto padrone; occupò anco Corniento, Ouiglio, Solero, Castellazzo, & il Bosco. Terre dell'Alessandrino; dipoi, perche Fubine non volesse così subito rendersi, e sottomettersi al dominio suo, lo pigliò per forza, e lo diede in preda a suoi soldati, accioche con ogni libertà militare lo saccheggiasse. Laonde Marco Visconti Podestà di Alessandria prestamente uscì in campagna, e con spedite Compagnie di fanteria, e con mille cauali, che da Milano gli haueua mandati Matteo suo padre, diede l'assalto al Bosco, e Castellazzo, delle quali Terre essendolene fatto padrone, li diede il fuoco. Dentro del Castellazzo dimorauano molti di quelli, che poco innanti erano vicini d'Alessandria, e

tutti furono fatti prigioni, trà quali ve n'erano venti della famiglia de Pozzi; gli altri poi aderenti, & amici loro, passauano il numero di mille, i quali con catene strettamente legati, furono da Marco mandati a suo padre in Milano.

Finalmente dopo l'interregno di due anni, a gli otto del sudetto mese di Agosto ascise al Papato Giouanni XXII. di nazione Francese, che prima ch'amauati Giacomo d'Osia, huomo di vilissima condizione, il cui padre era Zauattino, ò sia racconziatore di scarpe rotte.

Entrarono quest'anno i fuorusciti Alessandrini vniti coi Guelfi Astigiani, e con Bauzio nel Territorio di Alessandria, doue saccheggiarono tutte le Terre, e con inellicabile rouina vi lasciarono delle azioni loro notabile memoria.

Hauendo poi la Città di Alessandria venduta a Guglielmo, ed Otto Inuiziati, ed al Cauagliere Giacomo Marchelli suoi cittadini la terza parte delle gabelle; che si riscuoteuano alle sue publiche Porte, ordinò per decreto, che si douessero offeruare i patti per questa vendita stabiliti.

La sudetta nobile famiglia de' Marchelli possedeua vna Piazza nel Quartiere di Rouereto, cioè nel medesimo sito doue si vede a nostri giorni la Chiesetta di Santa Maria di Monferato; il qual sito ha sempre conseruato il nome di Piazza de' Marchelli chiamandosi comunemente in Marchello; ed inui si riduceuano i nobili di essa Casata, ò per discorrere de' loro negozij, ò per passatempo, così facendo gli altri, che haueuano di simili Piazze.

In questi tempi fù per publico decreto di questa Città ordinato, che si douesse dar' aiuto alli Firoffini padroni di Sezè, accioche potessero fortificare il Castello di quella Terra, cioè la Torre, ed il Maschio, ò sia Torrione, ogni volta, che ciò fosse stato richiesto dal sudetti Firoffini; ed in particolare da Temalo Calcamuggi dell'istessa stirpe Firoffini.

Dipoi, Lazzarotto Merlani, e Nicolò Sacchi amendue patrizij Alessandrini fecero segnalato acquisto di due Feudi, cioè quelli di Capriata, e quelli di Occimiano de' migliori; e principali Luoghi del Monferato; del che, come anco de' sudetti ordini pettanti, così alle gabelle di questa Città, come alla fortificazione di Sezè, se ne vede memoria nel libro de' statuti di essa Republica.

Quest'anno nel quale si fecero nuoue leggi nella Republica Alessandrina, Marco Visconti, che fù fatto Vicario de' Fuorusciti Genouesi, andò alli ventiquattro del mese di Marzo a campeggiare con gran Caualleria, e Fanteria, così Alamanna, come Lombarda sotto la Città di Genoua. Perciò il Papa fece intendere a Matteo Visconti, che s'astenesse dal traugiare i Guelfi, e che leuasse Marco suo figliuolo dall'assedio di Genoua; al che non hauendo egli vbidito, fù insieme con i suoi figliuoli comunicato.

Potcia, con occasione dell'assenza di Marco Visconti, che tuttauia continuaua nell'impresa di Genoua, i Fuorusciti di Alessandria congiunti con i Guelfi Astigiani fecero del mese di Ottobre alcune scorrerie per tutta la Campagna di Alessandria, doue posero ogni cosa a ferro, e fuoco sin presso alle Porte di questa Città; per il che grandemente degnati, & accesi di colera i Cittadini, fecero vnitamente ferma, e stabile risoluzione di risentirsene; vicini dunque con grand'impeto, e coraggio, & affrontatissimi coi nemici, vennero al fatto d'arme, che d'amendue le parti con incerto successo, & esito di esso animosamente si sostenne, alla fine quelli che viciarono dalla Città, essendo dalla gran moltitudine de' fuorusciti sopraggiati, furono vinti, e sconfitti, con esser dentro della Città precipitosamente ributtati. Di questi ne furono fatti prigioni circa a cinquanta, e ne fimasero vccisi ventidue, trà quali ne furono quindici delle casate de' Merlani, e Lanzauccchia.

In questo mentre, i Gibellini adunarono vn buon numero di soldatesca in Gauio con l'aiuto di Matteo Visconti, sotto al cui comando stauano i Milanesi, Lodigiani, Piacentini, Comaschi, Bergamatchi, Vercellesi, Nouaresi, Alessandrini, Pavesi, e Tortonesi; & essendossi apparecchiati così a piedi, come a cavallo, per aiutare i Gibellini di Genoua, doue per questo effetto campeggiua Marco Visconti, andarono sin sotto alle Porte di essa Città, e posero à termine tale i Guelfi assediati, che furono costretti, vedendo benissimo, che le forze loro non erano

erano sufficienti, per resistere alla parte contraria, di ricorrere a Roberto Rè di Sicilia, & alli Guelfi d'Alti, Alba, Marfiglia, Nizza di Prouenza, e Piemonte, per hauer da questi qualche aiuto di gente. Perciò Roberto li mandò ben presto ducento huomini d'arme; dipoi, vedendo egli di quanta consideratione fosse la Città di Genoua, iui si ridusse alli vent'vno del mese di Giugno con la Reina sua moglie, e due figliuoli; e si fece da quei Cittadini giurare la fedeltà per dieci anni.

2319 Perseueraua ancora Marco Visconti nel stretto assedio di Genoua, quando egli benissimo s'accorse, che questa impresa riusciva contra la sua aspettazione infelice; e che indarno consumaua il tempo intorno ad essa; e perciò alli sei del mese di Febraio l'abbandonò con tutto l'esercito, e passato l'Appennino, si mise a saccheggiare tutto il paese, che il Rè Roberto haueua occupato di là del Giogo.

Frattanto, hauendo il sudetto Visconti intelligenza con alcuni Astigiani, andò di notte tempo alla vesca d'Alti, con pensiero d'occupare quella Città, ma essendo stato scoperto, e vedendo per all'ora molto difficile quell'impresa, ritornò in Alessandria, hauendo in questo suo ritorno pigliato per forza la Terra di Gamalero, che tutta mise sottosopra in gran confusione. Finì l'assedio di Genoua, il Rè Roberto, che si trouaua libero affatto da ogni sospetto, partì da quella Città alli ventotto del mese di Aprile, & accompagnato da principali personaggi, e cortigiani, andò in Auignone a visitare il Sommo Pontefice; ma non tantosto vici egli da Genoua, come subito Matteo Visconti mandò nuouamente Marco suo figliuolo a porre l'assedio intorno a quella Città.

9 Mentre passauano queste cose, Bonifazio Guasco, che haueua finita la Podesteria di Milano, ritornò in Alessandria; & hauendo ritrouata questa patria in grandissimo romore, per causa de' Gibellini, che il tutto maneggiavano a compiacimento loro in maniera, che i Guelfi erano stretti d'abbandonarla, e ricouerarlsi altrove, non potendo egli soffrire simile nouità, e strauaganza, mandò a chiamare Bauzio, che dimoraua in Noue (questo Luogo, che giace alle radici del Giogo, era stato da esso poco auanti occupato) & il primo giorno di Nouembre li diede Borgoglio (questo è la quarta parte di Alessandria situata di là del fiume Tanaro, che scorre trà esso, e la Città) doue entrato Bauzio, lo fortificò subito con buona soldatesca; la qual cosa potterui per vn gran freno alla Città di Alessandria, che già vbidiu a Visconti.

Intanto, ritrouandosi la Città di Genoua strettamente assediata, i Governatori del Rè Roberto, che in essa dimorauano, per distogliere Marco da quell'assedio, e ridurlo in altra parte a difender il suo, mandarono a Valenza Simonino Torriano, che dimoraua in Alti, affinché traagliasse con le scorrerie lo Stato Milanese; questi essendo entrato nella Lomellina con seicento cauali à dare il guasto à quel Territorio, iui fece ricchissimi bottini, & abbrucchiò alcuni Luoghi; onde Lucchino Visconti figliuolo di Matteo all'auiso di questi pericolosi eccessi, subito raccolse con ogni prestezza vn bonissimo numero di Cavalieria, e Fanteria; & acciò che tutta questa soldatesca potesse vnitamente oppraggiungere i nemici, comandò, che i soldati à piedi salissero in groppa de' cauali; di questa maniera dunque arriuò Lucchino tanto improvvisamente addosso à nemici intenti à depredare, che non hauendo essi hauuto tempo di pigliar l'armi, vi rimasero quasi tutti uccisi; onde Simonino da tanta strage de' suoi soldati grandemente atterrito, si salutò con la fuga, & in Borgoglio si ridusse.

In questo mentre, Bauzio, che desideraua d'occupare Alessandria, e mancandoli la materia, per fare i Ponti le Torri, & altri edifizii à simili imprese necessari; vici da Borgoglio con vna squadra di Cavalieria nelle vicine Selue a pigliar ciò, che li faceua di mestieri, & à caso nella pianura poco distante dalla Collina incontrò Lucchino, che dopo hauer rotti li nemici, seguittaua gagliardamente quelli, che fuggiuano, con pensiero forsi d'entrare con ogni facilità in Borgoglio; onde affrontatisi amendue valorosamente, vennepo con le genti loro à battaglia, nella quale dopo hauer Bauzio con gran valore sostenuto l'impeto di tanta soldatesca senza paragone di numero superiore alla sua, finalmente combattendo sempre, fù con più di venti ferite gettato da cauallo, & ammazzato; e poscia per tramolo suo Nipote rimase prigione, e gli al-

tri suoi soldati parte furono uccisi, e parte si saluarono fuggendo nelle vicine Selue, & Colline. Il caduero di Bauzio fù poscia portato in Borgoglio, e con pomposi funerali depositato nella Chiesa di San Stefano fin'à tanto, che gli Astigiani col consento de' Borgogliesi lo mandarono à pigliare, e nella Città loro li diedero con molte lagrime di quei Cittadini onoreuole sepoltura nel Tempio de' Frati dell'Ordine di San Francesco; à nostri giorni vedesi ancora al suo Sepolcro nella Capella maggiore di quella Chiesa.

Passò quest'anno all'altra vita Guglielmo Inuiziati, e la sua gran perdita fù con giustissimo dolore sentita da Gibellini, de'quali era Capo nella Città di Alessandria sua patria, e de' quali pigliò in tutte l'occasioni con ogni coraggio, & ardire il patrocinio, e la difesa.

Onoratamente si fece valere in questi tempi Oddo Guasco Arcidiacono, e Luogotenente del Vescouo della Città di Alessandria sua patria, il qua' e con la dottrina, e con l'integrità di vita s'acquistò eccellente fama, amministrando con gran decoro, e magnificenza quella dignità, la qual'era per tutti li rispetti molto riuerita, e pregiata. Imperochè l'Arcidiacono in quei tempi governaua la Chiesa, e Diocesi Alessandrina, come se fosse stato il medesimo Vescouo, il quale faceua residenza nella Città d'Acqui.

Visse in questi tempi ancora con opinione di Santità il Beato Tomaso, del cui cognome non habiamo alcuna notizia: Fù egli naturo di Alessandria, e vestitosi l'abito dell'Ordine de' Serui di Maria Vergine, fece tale riuscita nell'osservanza della sua regola, e nella santità de' costumi, che meritò d'esser trà Beati del Paradiso annouerato, ed il suo nome nella Tauola de' Beati di quell'Ordine descritto.

Quest'anno perseuerò Marco Visconti nella Podesteria di Alessandria, & il Rè Roberto, che non haueua cosa più à cuore, quanto l'opprimere i Gibellini d'Italia, trattò molte cose circa à questo particolare con Giovanni XXII. Sommo Pontefice, che dimoraua in Auignone, col quale determinò, che quando non fosse stato possibile il poterlo con le preghiere, o con le minacce distorre i Gibellini dal trauagliare i Guelfi, si mouessero contra di loro l'armi. Perciò ambedue scrissero à Filippo Rè di Francia, instantemente pregandolo, che volesse porger qualche aiuto à Guelfi, acciò che potessero resistere alla maluagità, e persecuzione de' Gibellini. Da queste preghiere mosso il Rè, mandò subito in sussidio loro Filippo suo Nipote, figliuolo del Conte Carlo Valois con mille huomini d'arme in Lombardia, della cui partenza dalla Francia per l'Italia auisato il Rè Roberto per vna lettera di Pietro Mouretto, mandò subito l'istessa lettera, insieme con vna sua scritta d'Avignone à gli vffiziali, & al popolo di Borgoglio in Alessandria, che già s'era dato alla sua diuozione, & vbidienza: il tenore delle sudette lettere e l'infra scritto.

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Prouincia, Forcalquerij, ac Pedemontis Comes.

Discretis viris Reuerendis, & Officialibus, Consilio, Populo, & Communitati Burgolij dilectis fidelibus suis, gratiam suam, & bonam voluntatem. Ad notitiam vestram perducimus per presentes, quod nuper recepimus litteras continentia subsequentis. Sacra Regia Maiestati Petrus Mouretti terra osculum ante pedes. Serenitati vestra tenore presentium uotum fiat, quod Dominus Philippus de Valois carissimus Nepos vester, die Luna septimo decimo huius mensis Martij, iter suum de Cenomano feliciter versus Lugdunum continuatis diebus suis arripuit. Eodem die similiter Dominus Carolus de Valois frater eius obtenta licentia à Domino Patre suo, iter suum de Comitatu Valentij arripuit versus Lugdunum, ita quod infallibiliter Domino concedente per totum diem Sabbatum vigilia Pascha ad tardius praesens erunt ibidem. Ego autem de licentia praefati Domini Philippi perueni & applici Lugdunum ubi praesens aduentum ipsorum Nepotum vestrorum, dimisso Iudice Luca de Neapoli socio meo pariter eundem Dominum Philippum ad sollicitandum ipsum incessanter; & quia ad praesens res sunt in Regno Francia inundationes aquarum, & itinera huiusmodi, equi ad arma, & arnesia ipsorum Dominorum, & aliorum Comitum, Baronum, & gentis armigera, infra dictum terminum nullatenus poterunt Lugdunum intrare, sed postea venient successiue; Praefatus vero Dominus Philippus monstram totius gentis sua armigera recipiat Lugduni; & Arma de ipso cum solo iuragente Armigera monstram faciet in Prouincia, prout uoluit.

*Non placuerit Maiestatis Quidquid enim inserui fieri contige-
rit, Culmini vestro sollicitè referabo. Si placet Excell. Regia
Guilielmus de Monteregali seruiens armorum Domini Regis Frã-
cia, & Cambellanus Domini Principis Tarontini de motori parte
Nobilium venentium in comitatu prefati Domini Nepotis vestri,
& de alijs plenius vos informabit. Scripsit. Lugduni die xxvj,
Martij iij. Indictionis. Prescripsit igitur vestra prudentia duxi-
mus instauranda, notificantes vobis, quod instanti die Sabbati
erimus in Sancto Remigio cum Baronibus Provinciae Sancti Deo, ad
ordinandum, quod associant Dominum Philippum de Valois, et
cum eorum comitatu magnificentius, & honorabilius ire possit.
Nona quoque vobis nuntiare curabimus, prout habebimus succef-
sus. Vos itaque tamquam Viri probi, strenui, & fideles ex parte
vestra continue agere studetis, ut vestris, & nostris laboribus
operatus finis adveniat, & prosperitatis de proximo amonitas de-
siderata luceat. Dat. Avinionis die xv. Aprilis. iij. Indid.*

3 Frattanto Filippo Vallois, passate l'Alpi, giunte del mese di Giugno in Lombardia, e subito s'vnirono seco infiniti Guelfi, & in particolare molti suorilciti Alessandrini, li quali con questa opportuna occasione assaliti li confini della patria, li diedero con ogni sorte di danno il sacco, e poi con l'armi, e col fuoco li posero in gran rouina. Da questi mouimèti atterrito nõ poco Matteo Visconti, dubitando di maggior nouità, e disordine, per liberar se, & il suo Stato da ogni trauaglio, e solpezione, diede vna gran somma di danari al Vallois, & à suoi soldati; e con questo potentissimo mezzo placato l'animo del Francele, se lo fece talmente obligato, che lo indusse a ritornarsene con la sua gente in Francia.

4 Il secondo giorno di Nouembre, Orio Tizzoni Giudice, & Vicario del Podestà di Alessandria confermò col consenso de' Deputati al governo di questa Republica, il dominio del feudo di Sezè alli Calcamuggi discendenti de' figliuoli di Rossino.

3321 Quest'anno il Cardinale Beltrando Porretto, che dal Sommo Pontefice Giouanni xxij. era stato mandato in Lombardia, per dar soccorso, & aiuto a Guelfi, che da Gibellini erano grandemente trauagliati; arriuò, passate l'Alpi, con ogni sorte di militare apparecchio in Asti, e poi venne à Valenza, nel qual luogo, per esser' alla Sede Apostolica diuotissimo, fece per alcuni giorni dimora a fine di trattare con alcuni principali Guelfi del modo di far la guerra: e poscia citò i Visconti, e li preferisse vn termine à giustificarsi, ò auanti al Papa, ò auanti di se.

2 In questo mentre sù riferito al Sommo Pontefice, che i Guelfi Piemontesi, e Lombardi cominciavano a vacillare nella fedeltà verso di lui; perciò conferito questo negozio col Rè Roberto, per tener in freno quei Popoli, e per darli qualche aiuto, mandò in Lombardia con ogni autorità Raimondo Cardona, Ammiraglio d'esso Rè, il quale venne in Italia con vn poderoso esercito, e con gran quantità di danari, per pagar la gente per molti mesi, e di lungo entrò à gli vndici del mese di Maggio in Asti. Perciò Marco Visconti, alla nuoua dell'arriuò del Cardona, entrò subito alli tredici dell'istesso mese in Corniento col'consento de' Terrieri di quel Luogo: il giorno seguente occupò Solero, e lo diede in preda à soldati; dipoi n'andò alla volta di Noue; e perche hebbe occasione di adoperar la forza per entrar in questa Terra, la saccheggiò con grandissima rouina.

3 Frattanto, il Cardona mandò cinquecento scelti soldati à Valenza, oue dimoraua il Legato Beltrando; & essendo questa gente nel viaggio passata per Montecastello, li diede con grande impietà il sacco, & il fuoco; e d'indi condusse seco vna gran turba di huomini, donne, & fanciulli prigioni. Nel resto, Beltrando, ch'era venuto in Italia per castigare, Gibellini, vedendo che questa fazione cresceua ogni giorno di forze, e che non si lasciava impaurire dall'armi del Cardona, nè di qualunque altro Capitano, determinò di scomunicargli; onde essendo egli in Valenza, comandò all'Inquisitore Vberto Sparouara Frate dell'Ordine di San Domenico, che scomunicasse Matteo Visconti, i suoi figliuoli, e tutti li Gibellini: L'Inquisitore dunque alli venticinque dell'istesso mese di Maggio fulminò l'interdetto contra di essi nella Chiesa di San Stefano di Bassignana.

4 Dipoi, Raimondo Cardona entrò alli dodici del mese di Giugno col rimanente delle sue Compagnie in Valenza, doue di consenso del Legato dinunziò la guerra à Gibellini; nè molto dopo, essendo alli diecisette andato à Corniento con vna spedita mano di soldati, occupò, e mise

sotto sopra tutto quel Luogo, habendo spogliati d'armi, & colti li caualli à gli Alamanni, che iui à nome di Marco Visconti stauano di guardia, i quali dopo hauer egli condotti seco prigioni, li concesse la libertà mediante sei mila Fiorini, che da essi furono per la liberazione sborsati: Da Corniento poi essendosi condotto ad Occimiano si fece parimente padrone di questa Terra, la quale senza contrasto se li recò à patti.

In questo mentre, arriuò nell'Alessandrino vn certo Rinaldo con mille cinquecento soldati, parte à piedi; e parte à cavallo condotti dalla Prouincia del Delfinato; con la qual gente saccheggiò egli, e rouinò tutto questo Territorio, attendendo per cinque giorni continui à dar il fuoco alle case campestri, à tagliar le Vigne, e gli arbori, & à gettar' à terra vna gran quantità di rustiche abitazioni: dopo queste sceleraggini s'innuò à Tortona, per occupare essa Città, ma dubitando egli dell'insidie di Marco Visconti, che d'Alessandria haueua inteso esser' uscito con molte Compagnie, tornò addietro senza far mossa alcuna, e nel ritorno prese due Luoghi dell'Alessandrino, cioè il Castello della Spina, e Sezè.

1322 Quest'anno, nel quale Passarino Torriani sù Governatore di Alessandria, e Simonetto Scapifio amministrò la Podesteria di essa Città, il Cardinale Beltrando Legato Apostolico citò di nuouo Matteo Visconti, & i suoi figliuoli à ritrouarsi vn certo giorno determinato in Borgoglio (questa parte di Alessandria era anco tenuta da' Guelfi à nome del Rè Roberto) per giustificarsi de' loro commessi errori, sotto pena di nuoua scomunica contra d'essi, quando non haueffero vbidito; ma non hauendo loro fatta stima di quella citazione; alli due di Febraio, nella Piazza auanti alla Porta del Vescouato d'Asti, doue all'ora si era egli ridotto, salito sopra vn alto pergamo con Aicardo Arcivescouo di Milano, & altri Prelati, fece innarborare l'ostendardo della Cattolica Romana Chiesa, in cui erano dipinte le chiavi di San Pietro, & esortò con ogni affetto, & istanza tutte le persone à seguirlo per rouina, e sterminio de' Visconti, concedendo à ciascuno ampissima remissione de' peccati. Dipoi, alli ventuno dell'istesso mese, Beltrando mandò il medesimo Arcivescouo, e quattro Inquisitori à Borgoglio, accioche lui maledissero Matteo con i suoi figliuoli, & aderenti; il che fù da essi con ogni cerimonia prontamente eseguito sopra vn pergamo nella Piazza auanti alla Chiesa di San Pietro, & alla presenza di tutto il popolo; nella qual occasione priuarono anco i sudetti Visconti con i loro Nipoti, d'ogni onore, grado, e dignità militare.

2 Poscia, del mese di Giugno entrò il Cardona con buon numero di caualli, e Sagittari nel Territorio Alessandrino, doue, dopo hauer distrutti con grande impietà i frutti della Campagna, e messo il tutto à sacco, e rouina, fece vna sanguinosa, e crudel strage de' poveri Contadini, de' quali nè restarono più di cento cinquanta miserabilmente uccisi, & infiniti furono con ferite mortalmente percossi.

3 Allitredici di Ottobre; il Podestà di Alessandria col consenso de' gli Anziani, e Rettori della Compagnia della Giustizia, & anco di tutto il Consiglio generale di questa Città inuesti Periano, Tomalo, Nicolino, Musso, Pagano figliuolo di Aschero, e Pagano figliuolo di Pietro, e gli eredi loro maschi legittimi, tutti de' Calcamuggi discendenti da' figliuoli di Rossino, del Castello di Sezè con tutto il pedaggio solito à riscuotersi nel Luogo, e Territorio di esso Castello, e la metà della giurisdizione à quella Terra spettante, cioè de' boschi, pascoli, acque, caccagioni, successioni, e finalmente di tutto il dominio, che haueua la Republica Alessandrina loro parria in quel Feudo. Perilche i sudetti Calcamuggi pigliarono giuramento di esser sempre, & in ogni occasione fedeli à questa Città; & occorrendo, che fossero essi, e gli aderenti loro sforzati di abbandonare per causa delle parti Guelfe, & Gibellina, questa Patria, potessero in tal caso ritirarsi, e difendersi nel sudetto Castello di Sezè, delle quali, & altre condizioni alla sudetta Inuestitura spettanti nè fù il medesimo giorno stipulato vn publico Instrumento.

4 Del mese di Nouembre cominciò à fare vn gran freddo, e continuò gli altri due seguenti mesi così estremo, & eccessiuo, che essendo agghiacciati li Fiumi Tanaro, e Bormida in Alessandria, si poteua sopra d'essi caminare co' carri; li mulini sopra d'essi fiumi collocati restero per qualche tempo oziosi; il vino nelle botte rimase dato, & ag-

& agghiacciato; le querie istesse, benchè grosse si spaccarono con gran strepito; finalmente per questo gran freddo furono trouate alcune persone morte: in somma à memoria d'huomini non si senti mai il più estremo, nè il più rigoroso di questo.

1333
1 Città con altri Castelli abbandonarono i di lui eredi, e si diedero al Papa; & in particolare la Città di Lodi, la quale con alcuni Luoghi del suo Territorio si sottomise all'vbidienza della Chiesa, come anco fecero l'istesso Tortona, & alcune Terre del Distretto di Pavia: finalmente gli Alessandrini, essendo mediatore il Legato Beltrando, giurarono alli due del mese di Aprile la fedeltà a Raimondo Cardona, e si sottomiserò all'vbidienza del Sommo Pontefice con alcune condizioni trà loro, esso Papa, & il Rè Roberto stabilite.

1334
1 Quest'anno, Eusebio Tronzano Vicario di Aicardo Arcieuescouo di Milano visitò la Cathedral di Alessandria, e la ridusse in buono stato con molti salutiferi ordini, così al culto diuino, come alla regola di ben viuere, & de' costumi appartenenti. Accrebbe alcune enerate alli quattro maggiori Benefizi di questa Chiesa Alessandrina, che comunemente si chiamano Dignità, e sono Arcidiacono, Arcipretato, Prepositura, e Cantoria, assegnandogli ancora l'entrata di certe Capelle foresti. Polcia distintamente diede i loro titoli à gli altri Canonici, come ad alcuni di Diacono, ad altri di Sottodiacono, ed ad alcuni di semplici Sacerdoti.

1335
1 Trouandosi la Republica Alessandrina assai quieta da' mouimenti di guerra, cessò ciuili, come foresti; e vedendosi in stato di poter alquanto respirare, attese con ogni diligenza à quelle cose, che a se stessa poteuano in onore, ed ornamento suo ridundare. Si dimostrò ella liberale verso il Collegio de' suoi Giureconsulti Giudici, concedendogli alli dodici di Febraio l'Elenzione, la quale fu poi da' Principi, e Signori di Milano, ed anco da quelli, che di questo stato, e di Alessandria pigliarono il dominio, confermata con ogni generosità. Si trouaua in quel tempo Priore del sudetto Collegio il Giureconsulto Rossino Asinari.

In tanto furono in questa Città publicati tutti gli ordini, e decreti, che l'anno innanti si fecero da Eusebio Vicario dell'Arcieuescouo di Milano, nella Visita da lui fatta di questa Alessandrina Chiesa.

1336
1 Essendo stato eletto Imperadore Lodouico Bauaro infestissimo nemico della Chiesa, mentre viueua ancora Federigo, il qual'era stato fatto Imperadore co' i voti d'alcuni Principi, il Sommo Pontefice scommunicò i Visconti, i Milanesi, Cremonesi, Bresciani, Bergamaschi, e gli altri popoli di Lombardia, che seguivano la fazione di esso Lodouico.

1337
1 Gli Alessandrini quest'anno lontani dalle ciuili dissension, attesero à godere la pace, & quiete, mentre che gli altri popoli d'Italia, ed in particolare di Lombardia erano tutti sottosopra in grandissime discordie, ed in guerre ciuili miserabilmente inuoliti poiche vedendo Galeazzo Visconti, e gli altri principali Gibellini, che i Guelfi loro contrarij erano grandemente aiutati, non solo dal Rè Roberto, ma anco dal Papa, il quale, e con l'armi, e con le scomuniche pigliaua il patrosinio loro, chiamarono in Italia l'Imperadore Lodouico Bauaro fauoreuole della Fazione Gibellina, e tutto contrario al Sommo Pontefice, con hauerli promessa vna gran somma di danari, de' quali egli si trouaua molto penurioso; Perciò desiderando di riceuere le Corone del Regno d'Italia, e dell'Imperio, pigliò volentieri questa offertagli occasione. Apparecchiato dunque tutto quel neruo di gente, che potè subito, cioè seicento Caualli solamente, passate le Alpi circa il principio di Febraio, insieme con la moglie, venne per la Valle Camonica del Territorio Bresciano alla volta di Milano; ed essendo stato da Galeazzo, e suoi fratelli Visconti con nobilissimo corteggio incontrato, entrò con loro in quella Città, oue con magnificentissimo, e più che regio apparecchiò, e con tutti gli onori possibili riceuuto, si fermò sei mesi, non curandosi frattanto d'altra cosa, che di esser conforme all'vianza, della Corona ferrea incoronato, e se li sborsassero i promessi danari. Segui dunque la sua coronazione l'ultimo giorno di Maggio per le mani di due scismatici, e scomunicati Vescouo Guido Tarlati, di Arezzo, e Federigo Maggio Bresciano nella Chiesa di Sant' Ambrogio; e dopo questa ceri-

monia, si fermò egli ancora in Milano alcuni giorni, attendendo à sentire i lamenti de' popoli, ad aggiustare le differenze, ed ad assoldare molta gente: alla fine volendo egli proseguire il suo viaggio verso Roma, e non essendoli sborsata la somma promessali del danaro, impole mosso da indegno, vn grosso tributo à Milanefi, li quali per opera di Galeazzo ricusarono di pagarlo; Perciò venne in tanta colera, che dimenticatosi delle riceuute cortesie, priuò alli sei di Luglio l'istesso Galeazzo del dominio di Milano, e poi fattolo per insidie arrestare, insieme con Azzo suo figliuolo, e con li fratelli Luchino, e Giouanni, mandò tutti nel Castello di Monza prigioni: ed hauendo frattanto eletto Guido Monferio, che gouernasse la Città, e ventiquattro Cittadini, che prouedessero, alli bisogni della Republica dopo hauer da questi riceuuto vn dono di moltissimi danari, fece alli dodici di Agosto dindi partenza. Nel resto poi, Luchino, ed Azzo ingannati li guardiani della prigione, fuggirono da questa alli diecinoue del sudetto mese; i quali non molto dopo hauendo sborsati dieci mila fiorini, ricuperarono la grazia di Cesare.

Chiaro, e famolo visse in questi tempi Iamberto dal Pozzo, nato in Nizza di Prouenza, ma di origine Alessandrino, il quale per li meriti della sua dottrina, e d'altre nobilissime parti, che in lui s'ammirauano, fù dal Sommo Pontefice Giouanni XXII. promosso col titolo de' Santi Apostoli al Cardinalato.

Entrò quest'anno l'Imperadore Lodouico Bauaro à gli otto di Genaiò in Roma, e fù con applauso di tutti chiamato Senatore, & Duca per vn'anno: Dipoi, alli sedici di quel mese riceuè d'ordine del Clero, e popolo Romano la Corona nel Tempio di San Pietro da quattro di quei Cittadini, Sciarra Colonna Capitanò del popolo di essa Città, Buzio Processo, Orsino de' Orsini, ambidue Senatori, e Pietro Montenegro Cauagliere Romano; ed il giorno seguente fù consagrato da due scismatici Vescou; e perche l'Imperadore portaua vn'odio grande à Giouanni XXII. per esser stato da quello interdetto, e scomunicato, promosse alli dodici di Maggio al Pontefice Rainaldo Corbariese, frate dell'Ordine de' Minori contro il sudetto Giouanni, e lo chiamò Nicolò quinto. Era costui bassamente nato, hebbe moglie, che ripudiò, e contro la di lei volontà si fece religioso. Ruerito dunque dal Bauaro per vero Papa, elesse Cardinali, e Vescou, e di consiglio loro condannò Giouanni com' Eretico, e lo priuò del Pontificato, e finalmente publicò molti editti. Dipoi, alli vent'vno del sudetto mese vnolse il Bauaro esser di nuouo coronato Imperadore dall'istesso Papa Nicolò a finche fosse legittima la detta coronazione.

Frattanto, Galeazzo, e Giouanni Visconti hauendo alle preghiere di Castruzza Principe di Luca, de' fratelli Sciarra, e Stefano Colonna, e di Giacomo Saueili ottenuta dall'Imperadore la grazia, uscirono dalle carcèri del Castello di Monza; ma non passò molto, che il sudetto Galeazzo finì di viuere in Pécia, & all'istesso Imperadore fù deuoluto il dominio di Milano.

Morì parimente quest'anno il primo Rè de' Turchi Ottomanno, hauendo lasciato dopo se Orcana vnico suo figlio, il quale, come anche gli altri discendenti Rè, furono chiamati Ottomanni.

Il sudetto Imperadore Bauaro fece alli quindici del mese di Febraio del presente anno, Vicario Imperiale di Milano Azzo Visconti figliuolo di Galeazzo; ed alli ventidue lo confermò in questa dignità. Dipoi, alli trenta di Marzo il Sommo Pontefice Giouanni scomunicò, ed interdusse il Bauaro, il falso Papa e tutti gli aderenti loro, e li priuò d'ogni onore, & grado.

Incrudeli nell'Alessandrino vn mancamento grande d'ogni vettouaglia, per il quale estremamente patila pouera plebe, & poi legui vn freddo così rigoroso in Alessandria, ed in altre parti, che molti per causa di esso diuenuti infermi, finirono miserabilmente i giorni loro.

Fù celebre in questi tempi Tomaso Calcagnani Dottore in amendue le leggi espertissimo, ed di qualche autorità in Alessandria; il qual'essendo vno de' gli Anziani di questa sua Patria; procurò che si publicassero alcuni decreti al Collegio de' Notai concernenti.

Bertolino Cornazzani fù Podestà di Alessandria quest'anno nel quale il fiume Tanaro crebbe à tant' altezza, che inondò con grandissimo danno delle biade tutta la circonuicina campagna; ed hauendo rotta la muraglia, che cinge d'intorno Borgoglio, entrò superbo, ed orgoglioso in

lo in questo Quartiere, doue, oltre à molti altri danni, gettò à terra tutte le case picciole, antiche, & non ben fondate.

Bonifazio Conte di Pisa, per fare cosa grata al Sommo Pontefice Giouanni XXII. fece prigione il falso Papa Niccolò quinto, e glielo condusse in Auignone, oue rinunziato il Papato, e dimandato perdonò de gli errori, fu in vn pessimo carcere rinchiuso, nel quale dopo poche giorni, fini miseramente la vita.

Dopo esser stato l'Imperadore Federigo tre anni prigione d'ordine di Lodouico Bauaro, conseguì la libertà, e poi non andò molto; che infermatosi per tante disgrazie patite, passò all'ultimo de' giorni suoi.

1331 Non fu memorabile per altro quest'anno à gli Alessandrini, fuorchè per vna controuersia notabile, che suscitò fra loro, ed il Marchese di Monferato Teodoro, per causa della giurisdizione; & alcuni Luoghi per forza occupati dal detto Marchese, i quali erano prima da gli Alessandrini posseduti.

1332 Oziolo, e quieto fu l'anno presente alla Republica Alessandrina, per non essergli occorsa cosa alcuna degna di memoria.

1333 Perseuerò la quiete nella Città di Alessandria, viuendo ella sotto il gloriosissimo stendardo della Chiesa Romana, ed in particolare sotto il felice dominio del Pontefice Giouanni, il quale, come anche gli altri antecessori Vicarij di Christo furono da lei con vtiltuo sperimentati, godendo sotto di loro vna pacifica, e lieta vita.

1334 La pia, e diuota liberalità vta da Marco Carelli di origine Alessandrino; e di abitazione Milaneze verso il Duomo di Milano, à cui donò più di trentacinque mila ducati, farà memorabile il presente anno; e con occasione d'hauer qui trattato del sudetto Marco, farò menzione ancora di quel Carello, che, mentre dell'anno DC. LVII. seruiua di staffiere à Rodoaldo Rè de' Longobardi, ed era da vn maldicente calunziata di adulterio la Reina sua moglie (figlia del Rè Agilulfo, e della Reina Teodolinda, che fece fabricar il Tempio di San Giouan Battista in Monza) per difendere la riputazione di quella Signora, sfidò à duello alla presenza del Rè il calunniatore, e l'uccise; e con questo onoratissimo risentimento fece conoscere l'innocenza della Reina. Costui, dopo la morte del suo Rè, & della Reina si ridusse ad abitare in Milano, dopo hauer cumulate molte ricchezze, ed iui diede principio alla sua Famiglia, i cui posteri dal di lui nome trassero il cognome de' Carelli.

Essendo poi occorsa in Auignone alli quattro di Dicembre la morte di Giouanni, XXII. in età di nouant'anni, li successe alli diecinoue del sudetto mese nel Pontificato Giacomo Fornari Franzese di nazione, monaco Cisterziense natiuo della Terra di Saure nella Prouincia di Toscana, che si chiamò Benedetto decimo.

La Città di Alessandria fece nel sudetto anno perdita di Giouanni Fornari padre di cinque figliuoli, suo Cittadino, il quale ricchissimo di cento mila Fiorini d'oro, abbandonò questa Patria, ed elesse l'abitazione sua in Genova, oue fattosi desiderare nel numero de' Popolari, acquistò la cittadinanza.

1335 Degno di non poca memoria douerà esser quest'anno ad Alessandria; poiche Guglielmo, & Ogerio figliuoli di Dullio Gambarini, dal qual'ebbe origine la famiglia de' Dulli; diedero l'ultima mano alla fabrica dello Spedale di San Giacomo d'alto passo, così chiamato da vn altro dell'istesso nome nella Città di Siena, di cui è parte questo di Alessandria. Di questo Pio luogo tengono il possesso le due sudette nobili case di questa Città, cioè Gambarini, & Dulli; dalle quali fu di assai ricche rendite in tanti terreni dotati, affine si desse con quelle alloggiamento à peregrini, che sono di passaggio per Alessandria; & anche se li somministrasse il necessario vitto per tre giorni; se tanto tempo vi hauessero fatta dimora. Quello, che ha cura di questo Spedale, deu'esser dell'istessa famiglia de' Gambarini, huomo e per li costumi, e per l'integrità di vita esemplare: ed ha obligazione di distribuire à poveri tutto ciò, che auanza dall'alloggiamento de' peregrini; riseruatosi però il vitto, e vestito; ma perche della stirpe de' Gambarini di questa Città vn ramo è sparso in Lucca, presentano vice de' uolmente quello, che ha d'hauer cura di esso Spedale, che vien chiamato Ministro, cioè vna volta li Gambarini di Alessandria, e l'altra quelli di Lucca.

L'hauer fatta menzione de' Fondatori del sudetto Spedale, mi porge occasione di scriuere qui appresso quel tanto, che dell'antichità della loro famiglia si è trouato. Li Gambarini dunque pigliano l'origine loro da Lodouico Dottore d'ambe le leggi, che visse molto tempo auanti, che fosse fabricata la Città di Alessandria, & abitaua nel Castello di Marengo, chiamato ancora Villa Pompeiana. Da Lodouico nacque Christoforo, ch'era parimente Giureconsulto, & abitaua nel sudetto Castello, e dal qual prouenne Rossino, per il cui congeglio fu distrutta insieme col Castello la sudetta Terra, per fabricare con la materia dell'vno, e dell'altra la Città di Alessandria. Quiui egli si elesse l'abitazione insieme con tutta la sua stirpe tanto numerosa, che lei sola occupaua la maggior parte d'vno de' quattro Quartieri della Città, cioè di quello, che dal nome della sua primiera Patria era chiamato Quartiere di Marengo, nel quale incominciando le case de' Gambarini del Monastero delle Monache di Santa Maria Maddalena, si stendeano, e per il lungo, e per il largo insino alla Chiesa di San Bernardino. Dal sudetto Rossino dunque fu procreato Dullio; dal qual'ebbe origine la famiglia de' Dulli; poiche hauendo egli due figliuoli, cioè Guglielmo, & Ogerio, furono questi comunemente chiamati figliuoli di Dullio, senza menzione alcuna del cognome antico de' Gambarini; & essendo loro nelle publiche, & priuate scritture nominati Guglielmo di Dullio, & Ogerio di Dullio, à poco à poco il nome del padre loro si tramutò in cognome, tralasciandosi affatto il primo cognome de' Gambarini, e così li sudetti fratelli, come di sopra si è detto, fondarono in questa Patria lo Spedale di San Giacomo: la qual stirpe de' Dulli fini poi per mancamento di figliuoli, nel sudetto Guglielmo.

Nell'istesso anno, nel quale Francesco Trotti patrizio Alessandrino, e Giureconsulto fu fatto per li suoi molti meriti Podestà di Piacenza, alcuni della stessa famiglia de' Trotti di Alessandria, i quali con onoreuoli stipendij condotti da Obizo d'Este Marchese di Ferrara, mentre era in varie guerre occupato, furono da questo Principe in diuersi militari charichi nobilmente impiegati abbandonata la Patria elessero con le famiglie loro l'abitazione in Ferrara; somamente allertati, non solo dalla grazia di Obizo, e dalla magnificenza di quella Città, ma eziandio da gli altri Trotti, che iui si erano venti anni auanti annidati. All'esempio dunque di questi hauendo li discendenti loro perseuerati di stanziare nella sudetta Città, si sono sempre mantenuti, e tuttauia si mantengono con gran splendore, & con onoreuolissime, & Caualleresche azioni, massime trouandosi molto commodi di ricchezze, & padroni di feudi con titoli à questi corrispondenti.

Si fece nominare con celebre fama di valoroso, & esperto nell'esercizio militare Pagano Gualco Gentilhuomo Alessandrino, il quale in riguardo de' suoi molti meriti fu fatto da Pietro Marino Arcidiacono del Duomo di Parma, e Vicario generale di Giouanni XXII. nella Prouincia del Piacentino, Governatore di Piacenza, e di tutto il suo Territorio, con stipendio di mille fiorini d'oro per ciascuno semestre; nel qual carico si portò egli con tanta prudenza, e destrezza; che quei popoli per la propria libertà vacillanti nell'vbidienza, e fede, vissero, mentre perseuerò il Gualco in quel gouerno, del continuo verso il sudetto Papa vbidienti, e fedeli.

Non occorre quest'anno alcuna cosa di memorabile in Alessandria; ed i suoi Cittadini attesero à godere con gran concordia, e quiete fra loro, la felice congiuntura somministratali dal tempo corrente.

Nel presente anno 1337: Gaucarano Villagranada, 1337 huomo veramente di gran giudizio, e prudenza dotato, nella dottrina, e nell'esercizio dell'armi esperto, fu promosso al Capitanato del popolo di Alessandria, e Milano Manzolini Bolognese amministrò la Podesteria di questa Città.

Cascò in Alessandria nel principio del mese di Genajo tanta quantità di neue, che le contrade pareuano trincerate; onde ne seguì vn freddo intollerabile, che anto dall'istesse piante fu sentito; essendosene molte di esse spaccate; i vini rimasero nelle botti agghiacciati; dipoi li fiumi Tanaro, e Bormida, e conforme era occorso altre volte, diuennero così duri e congelati, che sopra di essi poteuasi con qualsuoglia ben graue peso camminare.

Il sudetto Villagranada accrebbe alcune rendite di qualche considerazione à questa Città, e conferuò non sola.

solamente la giurisdizione di essa, ma anco la dilato, & aumentò marauigliosamente; poiche alli ventinoue di Ottobre, col consiglio, e parere del sudetto Podetta Manzoli, che per Assessore si haueua eletto, dichiarò col mezzo d'una sentenza, che le ragioni, giurisdizioni, & il possesso de' vadi, e mulini della Terra di Montecastello, i quali erano stati da Marazzi della Pietra, e da Bellingeri di Ruarone usurpati, fossero restituiti a gli Alessandrini.

1338 Non contentanosi l'istesso Villagranada Capitano del popolo Alessandrino della sentenza l'anno auanti data contro i Marazzi, e Bellingeri, fece alli quattro del mese di Februo collocare tre Colonne nel letto del fiume Tanaro, affinché si potesse conoscere, fin dove stendeuasi la giurisdizione della Città di Alessandria: cioè vna fu posta presso a Montecastello, l'altra di impetto al Castello della Pietra, e la terza si po'e vicino a Patone; ordinò parimente il sudetto Caucarano che se ne mettessero alcune altre ancora ne' confini dell'Alessandria; affinché col mezzo di queste Colonne il suo Territorio si distinguesse da quello de' popoli circouicini.

3 Apparue quest'anno per quattro continui mesi vna Cometa nel segno del Toro, la quale non ancora del tutto estinta, ne' successi vna letta dall'Aquilon, che fu veduta per due mesi; ed ambedue furono d'ominenti mali per le laghe; auengathe del mese di Nouembre tutti li popoli dell'Alamagna si leuarono contro la Romana Chiesa in fauore dell'Imperadore Bawro, il quale publicò molti decreti, e costituzioni in pregiudizio dell'autorità del Sommo Pontefice.

3 Dipoi attesero gli Alessandrini a fare nuoue leggi per il buon gouerno della Republica loro; e perche le già fatte leggi haueuano bilogno di correzione, per ouiarle alli disordini, che diuidi arebbero seguiti, deputarono a questo effetto alli ventotto di Decembre sei patriotti de' più esperti Gouernanti, che furono Otto Viziat, Audo Lanzaecchia, Negro Merlani, Tomaso Calcamuggi, Rosfino Sacchi, e.....

1339 Quest'anno le locuste, ouero Cauallette in straordinaria quantità fecero col morso loro inslimabili danno a i frutti della campagna, così del Territorio Alessandrino, come di tutto quasi il restante della Lombardia in maniera, che molti Agricoltori, nelle possessioni de' quali dimorò questa peste, si ridussero a miseria estrema, & alcuni morirono infelicamente della Fame. Dopo che hebbero questi animalletti guasti, e rouinati molti Campi di biade ripieni, e non trouando frutti per cibarsi, essi ancora caddero in terra morti; perciò dalla corruzione, & dal fetore di essi; & anco perche i poveri si erano di cattiuu cibi nodriti, ne risultò la pestilenza, la quale crescendo a poco a poco, dilatosi per tutta l'Italia, & in altre Prouinzie a segno tale, che le Città, e Terre diuenute spopolate per la mortalità delle persone, pareuano tante solitudini.

3 Dipoi, Azzo Visconti Principe di Milano, confumato dalla gotta, e sia da i dolori delle giunture, morì alli quattordici di Agosto senza figliuoli maschi; e tre giorni dopo, li lottentrarono nel Principato Giouanni Visconti Arcuescouo di Milano, e Luchino suo fratello; ma perche non era conueniente, che Giouanni attendesse in vn'istesso tempo al gouerno Ecclesiastico e secolare, lasciò tutta la somma del dominio temporale a Luchino.

3 Sospettando il Papa, che nella vacanza dell'Imperio giuridicamente leuato all'Imperadore Lodouico, per le scomuniche contro di esso fulminate, potesse venir qualche straniero nemico a farsene padrone, persuaso da' suoi fidati Consiglieri, elesse molti principali Signori Italiani per Vicarij in quelle Città, che di già possedeuano, affinché potessero con questo opportuno mezzo più animosamente opporsi a gli Oltramontani nemici, e tenerli lontani da quelle Città, doue si trouauano già Vicarij. Tra questi furono particolarmente dichiarati li sudetti Arcuescouo Giouanni, e Luchino per Vicarij di tutto il Principato Milanese, i quali vedendosi di tale dignità onorati, pensarono d'hauer'aperta la strada per ritornar nella grazia del Papa; onde nel principio di Nouembre li mandarono in Auignone per Ambasciadore Guido Calice, accioche lo ringraziasse in nome loro della dignità concessagli, & insieme lo supplicasse a leuar la scomunica a loro, & a Milano l'interdetto, con promessa di vner sempre vbidientissimi verso la Santa Romana Chiesa; adempì dunque il Calice l'ambasciaria presso al Papa; il

qual'essendosi delle cose supolicate compiaciuto, promise di conceder a Visconti ciò, che dimandauano purché mettessero in libertà i Torriani, e li restituissero, quanto gli haueuano insultamente viurpato. L'imperadore poi, all'esempio del Papa, elesse co' autorità imperiale molti Vicarij ne lo Stato Ecclesiastico.

In tanto, gli Alessandrini d'ordine del Sommo Pontefice, sotto la cui fedeltà, & vbidienza viueuano, riteruata la libertà loro, si fecero tributarij de' Visconti, li quali mandarallo poi a gouernare questa Città con titolo di Vicario il Cauagliere Nigrifoglio Anoldi.

3 Si vide quest'anno così in Alessandria, come in altre parti vna Cometa grandissima crinita, e risplendente, che mandò fuori dalla sua coda per molti giorni in straordinario splendore verso Settentrione; e mentre questa apparua, si leuarono i venti così gagliardi & impetuosi che fecero rouinare i camini, cioè quella parte che esce sopra il tetto per esalazione del fumo.

3 Apparue anco vn lunghissimo traue, che fu veduto in Alessandria tutto acceso per di dentro, il qual parue, che cadesse dal Cielo.

3 Nel resto si passò tutto il sudetto anno senza neue, & senza disturbo intorno alla quiete della Patria.

3 Fu memorabile quest'anno, po' che alli sedici del mese di Maggio si cominciò la pace tra il Pontefice Benedetto decimo, e Luchino Visconti con gli fratelli della Calata, della qual concordia fu mezzano Verdelino Visconti, personaggio di grande autorità, e prudenzia; perciò hauendo Luchino di consenso della Città di Milano mandati in Auignone per Ambasciatori Guglielmo Calice, Liono Engnani, Massimiliano Salsone, e Guido Gualco d'Alice, accioche confermassero la detta pace al soprannominato Papa, ottennero da esso la grazia, & assoluzione della scomunica, non solo per li Visconti, ma anco per la Città di Milano con questa condizione in particolare, che palestre, che douessero mettere in libertà i Torriani, e restituissero, che gli haueuano usurpati.

3 L'anno 1342 fu notabile per la morte di due grandissimi Principi, cioè di Roberto Rè di Sicilia, il quale di ottant'anni passò alli sedici del mese di Gennaio all'altra vita in Napoli senza successione di figliuoli; perciò successe in quel Regno Giouanna sua Nipote, alla quale giurarono la fedeltà gli Alessandrini.

3 L'altro grandissimo Principe, che morì quest'anno, fu Benedetto Sommo Pontefice morto in Auignone alli ventiquattro di Aprile; e li successe nel Pontificato alferre di Maggio nella detta Città Clemente sesto di nazione Francese, natiuo di Limoges Città di Aquitania, e chiamato per auanti Pietro Monfrío. Questo Papa istato da' Romani, ridusse il Giubileo al cinquantesimo anno; ed ordinò che si dimunziasse per il venturo 1350. hauendo egli hauuto riguardo all'età breue de' gli huomini, per la quale non poteuano godere di tantoretoro, trauolta si fosse persequerato a publicarlo in ciascuno centesimo anno, conforme l'haueua di questa maniera istituito Bonifazio ottauo.

3 Fiorì in questi tempi Andrea Ghilini patrio di Alessandria, figliuolo de' coniugati Francesco Ghilini, e Margherita Malpiglia nobile Fiorentina. Questi non solamente di belle lettere ornato; ma di Filosofia, e Theologia intendente molto, e dell'vna, e l'altra legge Dottore sufficientissimo, con le singolari qualità che s'acquistò seruità con Filippo Villois figliuolo di Carlo Rè di Francia, e per mezzo suo ottenne il Vescouato di Tornai; dipoi in molte ambasciarie adoperato, per li gran saggi, che di se stesso diede in seruigio della Santa Chiesa, fu da Clemente sesto, che per lunga sperienza di molte cose, hebbe vn gran giudizio in conoscere il valore de' gli huomini, promosso al Cardinalato; nella qual dignità si fece il Cardinale Ghilini conoscere di tanto valore presso a quel Pontefice; che da esso fu mandato Legato ad Alfonso vndecimo Rè di Spagna, per negozi di grandissimo rilieuo. Fece egli fabricare in Parigi il Collegio de' Lombardi a cui assegnò sufficienti entrate, per mantenimento de' Giouani, che attendeuanu alli studij delle ciuili, e canoniche leggi; dipoi fece edificare vna Capella nella Chiesa de' Certosini della sudetta Città, & anco in Fiorenza il Monastero di San Benedetto.

3 Hauendo saputo Clemente nel principio del suo Pontificato, che l'Italia era tutta sottosopra in romori grandi per ragione delle due parti aderendo vna all'Imperadore, &

re, & l'altra al Pontefice: Pertanto, affinché potesse con la presenza trouare à questa malattia qualche rimedio, passate l'Alpi, venne alla volta di Milano da Cardinali, ed altri Principi accompagnato, essendo egli prima stato da Luchino, e dall'Arciuelfcouo Giovanni Visconti con nobilissima corona di principali Milanefi incontrato, e dentro la Città con grandissimo applauso, e giubilo di tutto il popolo, per le strade, di frondi, ditapizzerie, ed altri ornamenti abbellite condotto all'augusto Tempio di Sant'Ambrogio, ed iui per alcuni giorni con regio apparecchiato trattato. Fù iui fatta vna radunanza del sagro Senato, e de' principali della Corte intorno all'accomodamento delle cose d'Italia; e confermò di consiglio di tutto quel congresso i Visconti Vicarij, non solamente dello stato di Milano, ma di tutta eziandio la Lombardia, li quali erano giudicati abili à poter resistere à gli insoliti mouimenti del Bauaro: A gli altri Principi diede in custodia le medesime Città, e Terre, che gli erano state date dal suo antecessore Papa Benedetto in nome della Chiesa.

2 Bruazo poi Visconti figliuolo bastardo di Luchino ridusse in Alessandria i suorusciti Lanzauocchia con gli altri Gibellini aderenti loro, i quali vi dimorarono poco tempo per il gagliardo contrasto, che li faceuano i Guelfi, che all'hora erano potenti, & haueuano molto seguito; perciò furono sforzati ad abbandonar la patria, dalla quale stettero assenti circa à diciott'anni continui.

3 Si fé valere in questi tempi Biagio Trotti patrizio Alessandrino, Dottore nelle leggi eccellentissimo, che diede in ogni occasione ottimo consiglio della sua dottrina congiunta con gran pratica nel maneggio de' negozij; & all'hora in particolare, quando eletto Arbitro insieme con Oddo Marchese d'Incisa à comporre le differenze, che passauano trà gli Alessandrini, e li Ferrazani del sudetto Luogo d'Incisa, prudentemente le accomodò con gusto, e soddisfazione d'ambedue le parti.

4 Morì quest'anno il Cardinale Andrea Ghislini, e fù data al suo corpo sepoltura nella di lui Chiesa di San Benedetto in Fiorenza.

1344 Furonò quest'anno gli Alessandrini non poco trouagliati per la guerra contra di loro mossa da Giouanni secondario Marchese di Monferato, figliuolo di Teodoro. Imperoche posò egli con vn gagliardo esercito vn stretto assedio intorno à tutte le Terre, che da essi furono per auanti occupate nel suo Stato; e cò tanta ostinazione vi dimorò, che non potendo i Terrieri per il mancamento d'ogni cosa, & in particolare di vitrouaglie più resistere alla forza del nemico, se li refero, dandogli in suo dominio quei Luoghi.

1345 Dopo hauer il sudetto Marchese Giouanni recuperate tutte le sue Terre da gli Alessandrini, mosse guerra contra Giacomo Principe dell'Acchia, col quale essendo presso à Steombino venuto à singolar battaglia, finalmente il Principe Giacomo con l'aiuto de' Guelfi di Alessandria, d'Asi, e d'Inurea grandissimi nemici di esso Marchese, rimase vittorioso.

2 Il flagello della pestilenza trouaglio grandemente la Città di Alessandria, e tutto il rimanente della Lombardia in maniera, che vi restò per lungo tempo la memoria di esso per causa de' molti danni, che seco portar suole.

1346 Quest'anno, nel quale il Terremoto si fecé alli ventiquattro di Febraio terribilmente sentire, così in Alessandria, come in altre parti, cò la rouina di molti edifizij, hauendo Giouanni Marchese di Monferato inuestiti Guglielmo, e Santello figliuoli di Anselmo Firoffini della quarta parte della giurisdizione, del pedaggio, delle possessioni, e di qualsiuoglia ragione sopra il Castello, e la Terra di Sezè, della qual porzione si trouauano già in possesso Bernardo Crucca, e Manfredo Marengo, chiamato Zaffo, mandò egli ordine alli ventidue di Settembre ad Oddone Marchese di Ponzone suo Vicario, affinché mettesse li sudetti Firoffini al possesso, riservata però à le la ragione del vassallaggio: Pertanto il Marchese Oddone alli sei di Nouembre impose à Giordano Firoffini, e Periano Calcanuggi ambedue Podestà di Sezè, & ad altri dell'istessa stirpe, accioche dessero alli medemi Guglielmo, e Santello senza opposizione alcuna il possesso della quarta parte del sudetto Feudo.

1347 Quest'anno gli Alessandrini furono governati da due Vicarij, cioè dal Giureconsulto Nicolino de' Salamoni, e da Zapellono Aribaldo cittadino di Reggio; e non vol-

sero più vbidire la Reina Giouanna nipote di Roberto Rè di Sicilia, ma si dichiararono aderenti à Luchino Visconti Signore di Milano; & il medesimo fecero li Terrieri di Valenza, i quali si diedero à Giouanni Marchese di Monferato.

Dipoi, apparue alli ventidue del mese di Genajo vn gran vapore in Cielo, e fù veduto in Alessandria, ch'era gran spauento; & in questa Città, come anco in altri Luoghi di Lombardia fù sentito il Terremoto per lo spazio di quindici giorni, non continuamente, ma con interuallo, dal quale ne risultò la rouina di molti tetti, e l'aborto delle donne grauide.

2 Poisia, apparuerò certi animaletti, li quali cadendo in gran copia, e dipoi morendo cagionaron tanta puzza, che poco dopo ne seguì vna mortalissima pestilenza, per la quale nel numero di mille huomini, appena ne viuuanò dieci; appreso alla Peste, venne vna carestia così grande, e così calamitosa, ch'era spettacolo di uisione il vedere le persone per non hauer da mangiare, cader morte in terra: Frattanto si fecerò in Alessandria nuove leggi, e le già fatte per l'adietro, furono à fine di buon governo, e con ragione corrette.

3 Ne medesimi giorni fù dal Consiglio generale di Alessandria ordinato, che tutti gli abitanti di questa Città, peregrini, e forestieri (eccetto però alcune originali famiglie) fossero sottoposti al Paroco della Chiesa Cattedrale in quelle cose, che appartengono al ricouimento de' Sacramenti Ecclesiastici: il qual decreto fù per l'auenire interamente obseruato insino all'anno 1565. come à suo luogo se ne farà menzione.

4 Quest'anno, il Giureconsulto Tomaso Parma, Vberto Arnuzzi, e Benzo Bussazzi patrizij Alessandrini, operarono, che si aprisserò due Porte nel Quatiere di Rouereto, già molti anni addietro tenute chiuse, cioè Rezozia, e dell'Albereto, quella fù così chiamata, per esser nel sito comunemente detto Rezozia, & al presente si tiene chiusa; e questa à nostri giorni si chiama Porta de' gli Orti, giacendo fuori di essa i bellissimo, e fruttiferi Orti di questa Città.

5 Con occasione d'hauer tratato della sudetta Porta Rezozia, dirò che il Clero, e li Regolari di essa Città fecerò à loro spese fabricar la muraglia, nel cui mezzo si vede la medesima Porta.

6 Hauendo i Principi Elettori giuridicamente deposto l'Imperadore Lodouico Bauaro promouessero à gli vndici di Luglio all'Imperiale seggio Carlo quarto figliuolo di Giouanni Rè di Boemia. Di poi mentre il sudetto Lodouico andaua per sua ricreazione à caccia di Orsi, fù da vna di quelle fiere di straordinaria grossezza gettato da Cavallo, e da tale caduta rimase grauemente offeso, finì fra pochi giorni li suoi giorni à gli vndeci di Ottobre, ed al di lui corpo si diede sepoltura nella Città di Monaco.

7 Amministrò la Podesteria di Alessandria Ottolino Borri, e fù Vicario di esso Podestà Guglielmo Stradauerti Cremonese quest'anno, nel quale andò tuttauia persecutando la pestilenza, e gli Alessandrini dopo esser stati felicissimi nello stato, e gouerno della libera loro Città con l'aureo nome di Republica fecerò perdita della tanto cara, & amata libertà e si sottoposerò, non potendo far di meno, all'altrui dominio. Era veremente degna di non poca ammirazione la grandezza, e giurisdizione della Republica Alessandrina, la quale si gloriosamente padrona di molti Castelli, e Luoghi, parte de' quali acquistò col gran valore dell'armi sue, parte con esserli volentieri resti li popoli d'esse Terre à questa Città, e sono le infrascripte per alfabetto distinte.

8 Alice, Alliano, Altauilla, Acquefana, Arquate, Barberio, Basaluzzo, Belmonte, Bionio, Borgoratto, Bosco.

9 Calamandrana, Calozzo, Cannelli, Canouico, Capriata, Carpaneto superiore, Carpaneto inferiore, Cartosio, Casale de' Bagliani, Casale de' Baratta, Casale de' Cernelli, Casenoue, Cassinico, Castagnuole, Castello Belmonte, Castelleroio, Castello del Ferro, Castello della Spina, Castellnouo di Bormida, Castellazzo, Castellitto della Valle d'Orba, Contado di Lorotto, Conzano, Cornicento, Cremolino, Cuniolo.

10 Fiaccone, Fracato, Fregarolo, Freno, Fregonara, Fubine.

11 Gamalero, Garbazola, Genzano, Lunerio, Louazolo.

Maren-

Marengo, Marcenana, San Marziano, Melazzo, Montecastello, Monte chiaro, Montemagno, Montaldo, Montaldello, Morasco, Moasca.

Occimiano, Otiglio.

Palodio, Pauone, Pezeto, Pietra de Marazzi, Pomato, Ponceno, Preatica, Predosa, Portanuova, Retorto, Rivalta, Rocca della Valle d'Orba, Rocchetta Palafia.

San Saluadore, Serravalle, Sesamo, Sezaina, Sezè, Soirano, Soldo, Spigno, Torcello, Tresobio.

Viarito, Vidofana, Vignale, Villa del foro, Vinzio, Visone, Vottaggio, ed Vrezio.

Giurò dunque la Città di Alessandria la fedeltà a Luchino Visconti, e si sottomise al suo dominio; e perche voleva richiedere molte cose ad esso Luchino, le quali dependeano parte dalla giustizia, e parte dalla grazia sua, fece radunare il Consiglio Generale, a fine di stabilire, quali domande si haessero a fare, & insieme deputò quattro di quei Consiglieri, cioè Martino Malucino, Guglielmo Dulli, Gabrio Farina, ed Vberto Grassi, accioche riducessero le sudette richieste a quella equità, che maggiore si potesse desiderare; come di poi ne seguì l'effetto; e poscia furono esse da questa Città con contento di tutti li Consiglieri mandate all'istesso Luchino, per ottenerne la confermazione; ma egli si compiacque di concederle solamente a quelle, che seguono, cioè, Che si debbano perdonare tutte le ingiurie, e tutti li danni d'ogni sorte fatti da qualsivoglia cittadino di Alessandria, e del suo Distretto, così nelle vite, come nelle facultà a' Milanesi, & ad altri dello Stato di Milano Sudditi di Luchino Visconti; Che, se la Comunità di Alessandria fosse debitrice di censo, salario, e di qualunque altra cosa a Matteo Visconti padre del detto Luchino, si metti tal debito in perpetuo silenzio, e del tutto se li faccia grazia, per esser questa Città pouera; Che Luchino si debba contentare di qualche censo, che li darà ogni anno la Comunità di Alessandria sotto titolo di tributo, e che le altre Taglie, onero grauezze imposse, & anco da imporli, restino libera alla Città per pagar il salario al Podestà, & agli vffiziali, e per altri benefizij spettanti a Castelli suoi, & anco alla detta Città; Che Luchino debba mettere la Comunità di Alessandria al possesso di tutti i Luoghi spettanti ad essa, & ingiustamente dal Marchese di Montefrato, e d'altre persone occupati; Che non si conceda a persona particolare alcuna cosa, che apporti danno a questa Città; Che si mantenghino i soliti onori, e le prerogative a' gli Alessandrini, permettendo, che pericuerino nelle vecchie, & buone loro vitanze; Che trouandosi molti scacciati da Luoghi soggetti a questa Città, possino con le famiglie loro abitare in Alessandria sin a tanto, che per mezzo di Luchino potranno ritornare alle patrie stanze nelle sudette Terre; Che per dieci anni s'annullino tutti gli ordini di carcerare qualunque cittadino di Alessandria, e del suo Territorio per causa di debito di questa Città verso altra Città, e Terra soggetta a Luchino; Che, essendo stato Biagio Moizi traditore alla Città di Alessandria sua patria, egli, & i suoi figliuoli debbano esser in perpetuo banditi da essa, & il simile si eleguica con Giouanni Brignone, e con i suoi figliuoli, per hauer aderito alli Marchesi d'Incisa, & anco per hauer, e nella vita, e nella roba offesa la Città di Alessandria loro patria; Che a qualsivoglia di questa Città, e del suo Territorio, che sia bandito dalle Città, e Terre a Luchino soggette, si perdoni in maniera, che possi alla sua patria ritornare, e che si annullino tutte le condannazioni, & i bandi fatti dal giorno d'oggi indietro per causa di delitto, eccettuando però da questo priuilegio i sudetti Biagio Moizi, e Giouanni Brignone, con i figliuoli d'ambidue; Che per mezzo di Luchino si estinguino tutte le inimicizie, e discordie, che sono fra gli Alessandrini, e Terrazani loro, & anco forestieri di qualunque sorte al dominio di Luchino soggetti; Che non si getti a terra il Castello vecchio del Bosco, ma si lasci conforme al presente si troua; Che il detto Signore difendi qualsivoglia cittadino di Alessandria, e Terriere di questa Città da qualunque persona, e li dia ogni aiuto per recuperare tutte le ragioni, e giurisdizioni, che li fossero usurpate da altri; e questo particolarmente s'intenda per li figliuoli d'Inardo Asinari, li quali sono stati da Inardo Malaspina Fuori d'ogni doneze scacciati, e banditi dal Luogo di Cremolino, & anco s'intenda per Galuagno Merlam scacciato, e bandito da Carpano, accioche possino amendue ritornare in qual-

le Terre, e ricuperar ciò, che gli è stato ingiustamente usurpato. Che, se alcuno Alessandrino oceditore di danari dalla Città di Alessandria si facesse per causa di tal credito padrone di qualche Castello alla detta Città soggetto, in tal caso non possa esser adretto a restituirlo, e prima non sarà sodisfatto di quanto legittimamente pretende; Che Luchino non permetta che gli amici, & aderenti al Marchese di Montefrato, li quali hanno nome, & dentro di Alessandria, possino per lo spazio di quattorse anni venire in questa Città a godere i beni loro; Che il detto Signore dia ogni aiuto alla Comunità di Alessandria, accioche possa riscuotere, quanto due hauea da qualsivoglia Terra, e Luogo soggetto al detto Luchino; Che possa questa Città riscuotere i danni patiti da alcuni della Casata de' Pozzi, a quali, quando si cacciaronoda Corniento, furono alcune cose usurpate; Che Luchino aiuti gli Alessandrini, accioche possino ricuperare la Terra, & il Castello di Montaldo, che si comprarono, e poscia li fu dal Marchese Tomaso Malaspina indebitamente usurpato.

Dopo la cerimonia, e stipulazione de' sudetti capitoli, concesse Luchino a' gli Alessandrini facultà di scottare dalla muraglia della Città loro il fiume Bormida, allouando il suo letto, perche scorrente così vicino, & hauendo già guastati li Campi ad esso otuigui, danco, & i sudetti muri; il che occorreua tutta volta, che questo Torrente ionondaua per causa delle spesse pioggie quasi tutta la Campagna fin sotto alla Città; poiche vnto con alcuni altri fiumicelli, & in particolare con l'Orba, che scorre poco lontano d'Alessandria, di questa maniera gonfiava con occasione delle pioggie, & apporaua non solamente danno alla Campagna, ma anco non poco pericolo alla muraglia di questa Città.

Dipoi, quando Matteo Visconti perdè lo stato di Milano, alcune famiglie principali di Alessandria, cioè Lanzavecchia, Vizati, Firofani, Squarzacchi, & altre a queste aderenti, furono necessitate di abbandonar questa Patria, come quelle che erano parziali di esso Matteo, e vntene quasi fuoruscite; Perciò con l'occasione di essersi gli Alessandrini dati a Luchino, le sudette Calate lo supplicarono a farli grazia, che potessero ritornar alla Patria, e ricuperar i beni loro; come da quel Principe li fu, e l'vn, e l'altro benignamente concesso.

Finalmente l'istesso Luchino fece alli tredici di Nouembre vn decreto sotto vna certa pena alli trasgressori, che tutti li Magistrati, & Vffiziali al suo dominio soggetti, nel termine di otto giorni auanti a ciascuna di queste Feste, cioè del Natale, e della Resurrezione di Christo, e dell'Assunzione di Maria Vergine Santissima, li mandassero ogni anno in nota i nomi, e cognomi di ciascun prigioniere, la causa della sua prigione, & anco se da' suoi contrarij haueua la pace, con altre circostanze di simil sorte. Questo faceua egli, affinche potesse, conforme al delitto di ciascun carcerato, prouedere co' i termini della giustizia, e far la grazia; quest'ordine, che fu mandato al Podestà, & a' gli altri Vffiziali di Alessandria, vedesi registrato nel libro de' Statuti di questa Città.

Quest'anno, nel quale amministrò la Podesteria di Alessandria Simone Mantegazza Milanese, dopò esser Luchino Visconti arriuato al colmo delle sue grandezze, e dopo essersi insignorito di quindici Città, cioè Milano, Asti, Alessandria, Tortona, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, Brechia, Como, Cremona, Piacenza, Parma, e Lodi, alla fine trouandosi già da lunga malattia grauemente oppresso, d'età di sessantadue anni, fin li suoi giorni, alli venti del mese di Genajo, non senza sospetto d'esser stato auelenato da Isabella sua moglie, Genouefa di Casa Fieschi. La quale dubitaua di non esser trattata a quel modo da Luchino per causa della mala opinione, che egli haueua di lei concepita in materia d'adulterio. Giouanni Visconti suo fratello, che era Arcivescouo di Milano, rimase crede, & padrone di tutti li Stati di esso Luchino.

Furono di poi fatti alcuni ordini da questa Città e concernenti al suo retto gouerno, con l'assistenza, e partecipazione de' seguenti suoi Giureconsulti, cioè, Guglielmo, Galasco, Piseo Parma, Giouanni Cermelli, Riccardo, Firofani, Carbone Vizati, e Manfredò Trotti.

L'istesso anno, il Sommo Pontefice Clemente Iesso comprò Auignone da Giouanna Reina di Napoli, la qual Città si è dipoi sempre mantenuta sotto al dominio della Romana Chiesa.

1350 Il Santissimo Giubileo che per ogni centesimo anno fu da Bonifazio octavo ordinato doverli celebrare, & poi fu per ordine di Clemente sexto ridotto al cinquantesimo, cominciò di questa maniera a celebrare; perciò passarono tutto il presente anno per Alessandria infiniti Oltramontani, per andarsene a Roma a partecipare de' grandissimi tesori aperti dal Papa col mezzo di questo Giubileo. Dall'eterno di questi foresteri mossi gli Alessandrini, andarono in bellissimo numero, così d'huomini, come di donne in processione a Roma, per godere la sudetta plenaria Indulgenza.

1351 Del mese di Dicembre apparue per alcuni giorni, così in Alessandria come in altre parti vna Cometa, ò sia Stella errima, nè altro di memorabile occorse.

1352 Alli dodici del mese di Ottobre si vedde in Alessandria, & altrove vn gran fuoco dopo il tramontare del Sole, il quale dopò hauer trascorso per qualche spazio di tempo il Cielo trà Zeffiro, & Austro si vide con grandissimo, & straordinario strepito cadere.

2 Dipoi, alli sei di Dicembre morì in Auignone Clemente sexto, a cui successe alli dieciotto del sudetto mese nel Pontificato Innocentio sexto, che prima nominassi Stefano.

1353 Fecce memorabile quest'anno la tempesta; che alli sette di Maggio venne improvvisamente nel Territorio Alessandrino; & essendo fuor di modo grossa, vechè alcune persone, & molti animali, così quadrupedi, come volatili di qualsuoglia sorte, che si trouarono a caso per la Campagna.

3 Desiderando l'Arcivescouo Giovanni Visconti d'aiutare gli Alessandrini in quelle cose, che li potessero esser di qualche utilità, e beneficio, fece alli dieci del mese di Settembre vn decreto, col quale ordinò, che tutte le liti, e cause d'ogni sorte si decidessero, e terminassero nel foro della Città loro, e non in altro Luogo; & lui facesse giustizia, e dessero le sentenze i Giudici loro con le leggi, così comuni, come municipali della Città.

1354 Quest'anno, nel quale Giouannuzzo Aliprandi fu Podestà di Alessandria, l'Arcivescouo Visconti concesse alli dieci di Maggio a questa Città, che vno de' suoi Giuriconsulti potesse leggere l'istituta civile alli giovani desiderosi di riuincere nelle leggi, affinche da questa potessero poi più facilmente passare al restante di quelle scienze ne' publici studij; & insieme ordinò, che la Città douesse dare al sudetto Lettore vn conveniente salario, e farlo elente; come di tutto ciò se nè vede menzione frà gli altri Statuti di essa Città in vn libro raccolti, e stampati.

2 L'istesso Arcivescouo passò alli quattro di Ottobre all'altra vita, nell'età di sessanta, e tre anni, hauendo lasciati dopò se due figli naturali, cioè Giouanni, e Lionardo. Furono suoi eredi vniuersali per testamento i tre suoi nipoti, Matteo, Galeazzo, e Barnabò figliuoli di Stefano suo fratello.

3 Prattanto in esecuzione del testamento dell'Arcivescouo Giouanni, Boschino Mantegazza nobilissimo Milanese, o d'ogni sorte di dottrina ornato, & alcuni Dottori di leggi esperti aderenti a' Visconti estimarono fedelmente a' gli vndici del sudetto mese di Ottobre tutte le Città, e Terre, & Castelli della giurisdizione di Milano; & hauendo il tutto in tre parti giustamente diuiso, ciascuno de' sudetti Prencipi caudò in sorte la sua porzione di questa maniera. A Matteo toccarono Bologna, Lodi, Placenza, Parma, Bobio, Massa, Lugo, Pontremoli, e'l Borgo di San Donnino con tutto il Territorio oltre il Pò, e l'abitazione dell'Arcivescouato di Milano: Galeazzo hebbe Nouara, Vercelli, Como, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Vigevano, Castelnouo, Bassignana, Bereguardo col Ponte del Tesino, Sant'Angelo, Montebuono, Marliano, & il Palazzo, che la Corte si chiama: toccarono finalmente a Barnabò Cremona, Brescia, Crema, Bergamo, Sonzino, Valcamonica, la Riuiera del Lago di Garda, Carauaggio, Riualta, Vauero con tutto il Territorio dell'Ada, le Riuere di Genoua verso Leuante, & il Palazzo vicino al Tempio di San Giouanni in Conca: si lasciarono indiuise le due Città Milano, e Genoua, con condizione, che vn solo Podestà per ciascuna di esse Città amministrasse a nome de' sudetti Visconti la Podesteria.

In questi tempi Castellino Beccaria Signore di Pausa era padrone d'alcuni Luoghi, e Castelli del Territorio Alessandrino.

1355 Il primo giorno di Gennaio, mentre Francesco dal Poz-

zo Arcidiacono, & Ordinario della Cattedrale di Alessandria gouernaua questa Chiesa, Frate Santo dal Pozzo Precentore dell'Ordine di San Giouanni Gerosolimitano di Riua, e di Alessandria, Curazio Guasco d'Alise, Cantore di essa Cattedrale, il Preposto di San Giouanni del Capuzio de' Monaci Vmiliari, e Frate Pietro da Mulrano Priore di San Giacomo di Gamondo di Alessandria furono da tutto il Clero di questa Città eletti a correggere la lista di tutti i Benefizij sacerdotali della Diocesi Alessandrina, conforme all'entrata di ciascuno di essi.

L'Imperadore Carlo quarto rimato libero, e scarico del graue pelo delle guerre, che haneua mosse contra quelle Città, che furono parziali di Lodouico suo competitor, venne in Italia per ricouere sopra il capo l'Imperiale corona, e giunto che fu a Mantoua, Galeazzo, e Barnabò Visconti andarono ad incontrarlo, e con gran solennità l'accompagnarono a Milano; quindi andato a Monza; ini nel Tempio di San Giouanni Battista fu con la corona ferrea coronato Rè di Lombardia, alla qual cerimonia furono prelati alcuni Vescouo, & in particolare Guido Vescouo di Alessandria, e d'Acqui. Dopo questa solennità, ritornò egli a Milano, e confermò alli fratelli Visconti il priuilegio di Vicarij Imperiali di tutte le Città ad essi soggette; dipoi n'andò a Roma, oue il giorno di Pasqua cioè li cinque d'Aprile fu in San Pietro solennemente coronato, e gridato Cesare Augusto. Finalmente ritornò in Germania, hauendo lasciata l'Italia con qualche speranza di quiete; & frattanto desideroso il Papa di ricuperare molte Città, e Terre della Chiesa, che a persuasione dell'Imperadore Lodouico erano state da altri usurpate, mandò in Italia il Cardinale Egidio Albornoz Spagnuolo il quale riacquistò tutto quello, che nella Romagna haueua la sedia Apostolica perduto. Riferrete ch'hebbe il Legato le chiè d'Italia, & anco assicurati li Stati di Santa Chiesa col mezzo d'alcune fortezze fatte in essi fabricare, ritornò in Francia.

Dopo la partenza del Cardinale Albornoz, l'Italia ricadde nel solito male delle guerre, essendo che Asti, & Alba con tutte le Terre del Piemonte allo Stato di Milano aggregate, si ribellarono a' Visconti per opera di Lionardo figliuolo naturale dell'Arcivescouo Giouanni, e si diedero a Giuanni Marchese di Monferato: Genoua parimente con le sue Riuere fece l'istesso; dal qual tempo mossi li Parmigiani, con consenso del Papa pigliarono l'armi per farsi liberi; onde Barnabò Visconti, a cui molto premeua queste nouità, per esser egli Signore di Parma, n'andò con buon numero di soldati a quella volta, e Galeazzo suo fratello pigliò il camino verso Alessandria, e Tortona per tener in freno il sudetto Marchese, e per esser più comodo a dare il guasto al Monferato che da esso fu, e col ferro, e col fuoco in vltimo estermio ridotto.

Occorse nel presente anno M. CCC. LVI. l'immatura e violenta morte di Matteo Visconti Principe di Milano ed vno de' nipoti dell'Arcivescouo Giouanni, il quale mentre si trouaua in Crescenzago, Terra del Milanese con molta allegria in vn conuito, insieme con i suoi fratelli Galeazzo, e Barnabò, si lasciò vlcir di bocca vn certo piaceuole motto, col quale pareua, che si volesse affettare l'absoluto dominio dello stato di Milano, perciò entrati loro in qualche sospetto, li fecero dare nella seguente vena il lento veleno in vna viuanda di lombi di Cingiale, de' quali con gusto, ed auidità grande si compiaccea; e di questa maniera egli perdè in breue la vita.

Quest'anno seguì vn marauiglioso influxo di Cualette, ouere Locuste, delle quali nè regnò tanta quantità, non solo nel Territorio Alessandrino, ma anco in tutta la Lombardia, che hauendo estremamente dannificati tutti li frutti della Campagna, causò vna gran carestia, per la quale molti di fame ridotti all'estremo, e molti anco ammalati per il fetore intoppabile di quelli animalotti, ch'erano morti, miseramente finirono i giorni loro; nè seguì dipoi vna pestilenza tanto crudele, che per tutto si vedea il spettacolo della morte.

Giouannuzzo Aliprandi fu la seconda volta Podestà di Alessandria quest'anno, nel quale Galeazzo Visconti fece pubblicare vn'editto, che niun cittadino di questa Città, ò altra persona di questo Territorio facesse lenza sua particolar licenza edificare Castello, Torre, ò simile Fortezza, sotto vna graue pena a' gli inobedienti. Questo decreto fu per ordine di quel Prencipe alli cinque del mese

meſe di Nouembre publicato à ſuono di tromba, coſi in Aleſſandria, come in tutto il diſtretto di queſta Città.

Ricardo Firoſſini per li meriti della ſua bontà, e molta ſufficienza nelle leggi, ſù dal ſudetto Galeazzo Viſconti onorato della Podestaria di Nouara, e poi non paſſò molto, che ottenne dall'iſteſſo Principe la Senatoria dignità nel Senato di Milano.

1359 Mentre Secondo Concorezio amminiſtraua la Podestaria di Aleſſandria, e Nicolino Bolco, Giacomo Pectenari, Benentino Milani, & altri erano Anziani di queſta Città loro patria, ſù dal ſuo Conſiglio generale ordinato, che vndici Dottori di leggi pratici, & eſperti, li quali furono Filippino dal Pozzo, Guglielmo Gualco, Bernardo Calcamuggi, Tomaso Parma, Manfredo Trotti, Mollino Inuiziati, Luchino Gambarini, Caſſalino Bolco, Bartolomeo Squarzaſchi, Vghino Gualco, e Martino Ardizzoni tutti patrizij di Aleſſandria, corregeſſero le leggi municipali di queſta Città, che Statuti ſi chiamò, per buona regola, & ottimo gouerno de' Cittadini: queſte leggi poi da Galeazzo Viſconti approuate, furono alli ventidue del meſe di Nouembre in publica radunanza lette, & promulgate.

Per ordine dell'Imperadore publicoſſi queſt'anno la pace trà i Principi Italiani, col mezzo della quale Galeazzo Viſconti ricuperò quanto del ſuo gli era ſtato uſurpato.

1360 La Peſtilenza queſt'anno trouagliò molto, & aſſiſſe, non ſolamente la Città di Aleſſandria, ma anco il reſtante della Lombardia, doue con gran danno, e perdita di perſone era ſuſcitata: dopò queſta diſgrazia, ne ſegui à gli Aleſſandrini vn'altra non inferiore; poiche Galeazzo Viſconti impoſe alla Città loro alcune grauezze, che furono appunto graui, & inſopportabili, trouandoſi ella hora mai tanto ſtanca da' paſſati aggrauij, che non haueua più biſogno di maggior peſo, e carico. Imperòche eſſendoſi fatto matrimonio trà Giouan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Viſconti, & Iſabella figlia di Giouanni Vallois Rè di Francia; che li portò in dote il Contado di Virtù in quel Regno; ond'egli poi chiamòſi Conte di Virtù; e douendo ella venire à Milano, conueniu fare pompoſi, e ſignorili apparecchi, che corriſpondeſſero, coſi all'occaſione delle nozze, come allo ſtato, & alla grandezza dell'vno, & dell'altro; perciò vedendo beſiſſimo Galeazzo, che i danari della ſua Teſoreria nõ erano ſufficienti à coſi eccelſiuale peſa; aggrauò di tributi li popoli à lui ſoggetti. Condotta la noua Spoſa à Milano con ſolenniſſima pompa, ſi fecero iui, & in tutto lo Stato del Viſconti, e di giorno, e di notte grandiffime allegrezze per molti giorni con i ſuochi per tutte le contrade, con i lumi acceſi à tutte le fineſtre, con publiche danze, con varie comedie, con gioſtre, con tornei, con diuerſi ſpettacoli, e finalmente con ogni altro ſegno di feſteggiane dimoſtrazione.

In queſta occaſione la Città di Aleſſandria, benchè ſi trouaſſe dalle grauezze nuouamente impoſteſi non poco oppreſſa, & anco moleſtata dalla Peſtilenza, che perſeueraua ancora cò qualche ſuo danno, còtuttociò per la molta fedeltà, e diuozione, che teneua verſo il ſuo Principe, fece la parte ſua, e ſtorzoſſi di manifeſtare al poſſibile i ſegni del giubilo, e della contentezza per cauſa di queſto matrimonio.

1361 Hauendo queſt'anno Galeazzo Viſconti ottenuto dall'Imperadore Carlo Quarto lo Studio publico nella Città di Pavia, fece venire da ogni parte i più eſquiſiti, e famoſi Lettori, che viueſſero in quei tempi, aſſinche publicamente ſpiegaſſero, e oſi le ſciuiti, e canoniche leggi, come la medicina, e le filoſofiche ſcienze, & acciòche queſta Scuola foſſe grandemente frequentata, mandò vna lettera del tenore ſeguente à tutti li Podetà delle Città, e Terre à lui loggette, la quale ſù publicata in Aleſſandria, cioè.

Galeaz Vicecomis Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Cum habeamus ſtadium in Ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico, quam Ciuili, in Medicina, & in Philoſophia, & Logica; & habeamus ibi Doctores ſufficientes, mandamus vobis, quatenus proclamari faciatis in Ciuitatibus vſtris in locis conſuetis, quod quilibet Scholaris debeat ad Ciuitatem noſtram Papiam ſtatim ſub pena noſtro arbitrio auferenda. Et ſi qui uiſerint ad aliud ſtadium, ſtatim mutatur pro eis; & compellantur venire Papiam. In ipſa enim Ciuitate populo acquiſiſſimus priuilegia ſolemnia ſtudij generalis, cum potestate, & auctoritate dandi conueniant

in Decretalibus, & legibus, & quilibet facultate. Data Mediolani 27. Octobris;

Perſeuerò ancora la Peſtilenza, coſi nell' Aleſſandrino, come in altre parti di Lombardia.

Eſſendo già ſuſcitata la guerra trà Giouani Rè di Francia & Odoardo Rè d'Inghilterra, paſſarono in Prouenza molte Compagnie di Caualleria Ingleſe ſotto la condotta di Giouanni Aucuto Ingleſe, le quali, perche non furono pagate, tralcurarono il ſeruigio del Rè loro, e ſ'impiegarono in quello di Giouanni Marchese di Monferato; perciò à ſuggeſtione d'Amedeo Conte di Savoia; che haueua guerra con Galeazzo Viſconti, accordò il Marchese le ſudette genti per quaranta mila fiorini, le quali paſſando in Lombardia per l'Aleſſandrino, e per il Tortoneſe, diedero in queſti Territorij grandiffimo danno, e maggiore veramente ſarebbe ſtata queſta ruina, ſe Luchino dal Vermo Veroneſe, Capitanò di gran braura non vi haueſſe dato opportuno, e ſubito rimedio: poiche eſſendo egli à nome del Viſconti Gouernatore di Aleſſandria, e di Tortona, auſato dell'arriuò di coſtoro, vici incontanente d'Aleſſandria con vna ſcelta mano di veterani ſoldati, che di guarnigione ſtauanò in queſta Città, e con maggior numero di medefimi cittadini; e con queſti andò di lungo alla volta de' nemici; onde aſſicurò coſtoro della moſſa di Luchino, & inſieme de' Tortoneſi; li quali nell'iſteſſo tempo haueuano contra di eſſi pigliate l'armi, ſi ritirarono con vn groſſo bottino ne' luoghi ſicuri, cioè vna parte di loro ſi ſaludò in Caſtelnuouo nel Tortoneſe, e gli altri ſi ſiduffero in alcune Terre, che da eſſi erano ſtate leuate al Viſconti: Frattanto, Luchino all'auſo della ritirata de' nemici, ritornò in Aleſſandria, & aſſicurò per quaſi uoglia improuiſa occaſione queſta Città con ſufficienti munizioni, e con altra ſoldateſca. Furono coſi dannofe le ſcorriere di queſti Ingleſi nell'Aleſſandrino, e Tortoneſe, che di eſſi rimafe per molti anni la memoria à gli abitatori di quei Territorij.

In tanto, Voghera, vna delle migliori terre dello Stato di Milano, ed alcuni altri luoghi di Galeazzo Viſconti, ſi diedero à Giouanni Mattheo di Monferato.

Alli dodeci poi di Settembre ſi ocurò marauigliofamente il Sole, e nell'iſteſſo giorno paſò all'altra vita in Auignone Innocenzo Seſto, à cui ſortentrò nel Papato Urbano Quinto Franceſe, benchè foſſe aſſente, trouandoſi egli Legato appreſſo i Viſconti.

Le compagnie della Caualleria Ingleſe, che l'anno auanti coſi dannofamente ſcorſero l'Aleſſandrino e'l Tortoneſe, andarono in aiuto de' Piani, li quali haueuano crudel guerra co' Fiorentini; e con la partenza di coſtoro, Galeazzo Viſconti ricuperò Alba, Caſtelnuouo, Romagna, & altri luoghi, che da' ſudetti Ingleſi furono occupati.

Fioſi in queſto tempo con applauſo di gran ſantità Guglielmo Zucchi cittadino di Aleſſandria, e Maſſaio della Cathedrali di queſta Città, (con queſto nome era chiamato il Priore della fabrica, e di tutte lecoſe ſal diuino culto neceſſarie nella detta Chieſa) il quale da fanciullo ſù da' parenti incaminato alli ſtudi, ma più alla diuozione verſo Dio, e la Vergine Santiffima; onde pareua, che da' principij coſi buoni, e ſanti ſi poteſſe con ogni ſicurezza congetturare la ſantità di vita, che l'accompagno ſempre in tutto il corſo di ſua vita, e che dalla aurora della ſua fanciullezza ſi doueſſe giudicare vn lieto, e ſereniffimo giorno della ſua creſcente etade. Fuggiuo Guglielmo ne' ſuoi teneri anni la puerile conuerſazione, e ritirandoſi nelle paterne ſtanze, buero nella Sagreſtia della Chieſa; mandaua à memoria ciò, che dal ſuo maeftro gli era inſegnato. Coſa veramente marauigliofa era il vedere queſto fanciullo far tanto profitto, coſi nelle lettere come nella diuozione à legnotale, che ſi potena dire, che li ſeruiffe per Academia il Tempio, per libro il Cielo, e per maeftro Dio. Giunſe poi all'adoleſcenza, nella quale ſi conſeruò ſempre intatto da ogni macchia di vizio, & à tutti manteneua la certa ſperanza della ſantità ſua, maſſime notandoſi in lui due particolari, e ſegnalate qualità, due prezioſe gemme nella gioventù, cioè il diſprezzo del corpo, e la candidezza dell'animo; non ſi curaua di pompa nel veſtire, ma comparendo con vn pouero, & abietto mantello, poteuaſi appena con eſſo difendere dall'eccelſiuo rigore del uerno, e pareua, che non ſi curafſe del ſuo corpo, come ſe non foſſe ſtato ſuo. Nella virilità per maggiormente obligarſi à Chriſto Noſtro Signore, ſi fece Prete; e non andò molto, che ottenne l'Ordine Sacerdotale.

tale; con questa occasione poteua incaminarsi alla strada de' honori, e delle dignità, ma egli che da simili ambizioni fu sempre alieno, dispregiò qualunque buona & opportuna congiuntura di ottenere benefizij, e dignità di Chiesa, poiche più si gloriaua del suo ponero, & abbierto stato, col quale viveua con quiete, & sicurezza d'animo à Dio, & alli studi suoi, che tontentrare al pesante carico dell' Ecclesiastiche grandezze.

1364 **Hauendo l'Imperadore Carlo Quarto confermato à Guido Vescouo d'Acqui, (che parimente era Vescouo di Alessandria) & alla sua Chiesa tutti li priuilegi, che da' suoi ant. nati Cesari furono alli Vescouo, & alla Chiesa di quella Città concessi, volle anco nuouamente onorarli con altre grazie. Imperoche sottopole all'istesso Vescouo Guido, oltre à molti altri beni, tutte le ragioni di qualsiuoglia sorte alla Cathedrale Alessandrina spettanti, essendo ella per concessione, & decreto di Alessandro Terzo, & Innocenzo Terzo Sommi Pontefici vn'istessa cosa con quella d'Acqui, comè chiaramente appare dalla confirmatione di tutti li sudetti priuilegi, della quale la sostanza, che fa al proposito nostro, è del tenore seguente.**

Ceterum cum saepe dictus Vener. Guido Aquens. Episcopus & Princeps noster dilectus per quasdam litteras bona memoria quondam Domini Innocentij PP. III nobis monstrauerit Aquensem, & Alexandrinam Ecclesias per eundem Dominum Innocentium, sua per predecessorem suum Alexandrum Papam olim unius fuisse, prout vsq; hodie vnus esse dignoscitur Pontifex vnusque. Cumq; eidem Episcopo spiritualium omnium predicta Alexandrina Ecclesia sollicitudo, & cura incumbit, & res cum honore suo transferre debeat, sitque indignum si is, qui ad onus eligitur, exclusus maneat à mercede. Decernimus, statuiamus, volumus, & iubemus de predicta nostra magna plenitudine potestatis, ut vniuersa temporalia, puta, castra, terra, villa, loca, curia, & iurisdictiones, territoria, regalia, dominia, & alia vniuersa, & singula dicta Alexandrina Ecclesia in potestate, & manibus dicti Aquensis Episcopi, suorumq; successorum perpetuo consistant, qua sibi, suisque successoribus, & Ecclesia sua predicta concedimus, conferimus, & ex certa scientia, & magna Romana nostra plenitudine potestatis coram confirmamus, & de nouo concedimus, & donamus, ut sicut eidem Ecclesia, & eius plebi seminat spiritualia, ita etiam metere temporalia gratuletur &c.

Si videro del mese d'Agosto in Lombardia le Caualette, ouer Lpuste in tanta quantità, che nell'Alessandrino diuoraro col morto loro i frutti della campagna, e poi causarono la Peste.

1365 **Dopò hauer Galeazzo Visconti fatta tregua col Marchese di Monferato, ricuperò Voghera, e gli altri luoghi, li quali quattro anni auanti a lui ribellati, serano dati al sudetto Marchese; perciò gli Alessandrini, così comandati da Galeazzo, tralasciarono l'armi, e le continue scorrerie che faceuano ne' confini del Monferato.**

1366 **Quest'anno, nel quale seguirono in Alessandria alcuni romori tra' suoi Cittadini, parte chiamati del popolo, e parte del comune, Barnabò Visconti mosse guerra in fauore de' Genouesi, contra la Città di Saouona; con la qual occasione gli Alessandrini furono aggrauati dall'alloggiamento de' soldati, che per la sudetta impresa passarono tutto quest'anno per la Città loro, e per il Territorio di essa; e sentirono, e sterero à parte dei danni, che sogliono portare i mouimenti di guerra.**

1367 **Il presente anno, essendosi del mese il Pontefice Urbano Quinto partito d'Auignone, giunse con prospera, e felice nauigazione a Genova, per andarsene di qui à Roma, ed apportare (se hauesse potuto) con la sua presenza, qualche aiuto all'Italia quasi rouinata. In questo viaggio, passarono per Alessandria i principali Francesi della sua Corte, & molti Prelati, che lo seguittauano per terra.**

Sarà memorabile ancora quest'anno; poiche Galeazzo Visconti diede Violante sua figlia per moglie à Lionello Duca di Chiaranza figliuolo di Odoardo Rè d'Inghilterra, e gli assegnò per dote Alba, Clarasco, Mondouì, e Cunico con alcuni altri Castelli nel Piemonte, e li diede anco duecento milia Ducati.

Periqueuando ancora la guerra de' Genouesi contro Saouona, Barnabò Visconti mandò à quella volta Baldaffaro, Inuitati patrizio Alessandrino per Capo, e Condottiere d'alcune Compagnie di Fanterie, il quale venno à battaglia col nimico, mentre daua del suo valore onoratissimo faggio, fu di Genouesi, ch'erano secco, abbandonato, e rimare in quell'atto d'arme con la maggior parte della sua gente vcciso. Era egli de' intimi Consiglieri del

Duca, e di esso Barnabò suo fratello, e Capitano d'huomini d'arme.

Dipoi, mentre la Caualleria de' Genouesi, che à Noue staua alloggiata, e sotto parola di Aurione, e Tomaso amendue de' Gambarini patrizij di Alessandria, si era del tuo polto partita, andaua inconsideratamente ad occupare la Terra d'Oniglio nell'Alessandria, fu all'improvviso pigliata di mezzo da Galeazzo Visconti, che così era passato d'accordo co' Gambarini, e dal suo esercito hebbe vna grandissima rotta. Ma Aurione inuentore dello stratagemato stò ne pagò il fio, impercioche ritornando egli da Gauio in Alessandria, diede in nauuertemente in vna Compagnia d'Alemanni, che veniuo al soldo del sudetto Galeazzo, e da questi, non sò per qual causa, fu con moltissime ferite crudelmente vcciso.

Hauendo Galeazzo Visconti hauuta nuoua, che il Duca Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra veniuo à Milano à riceuere la sua sposa Violante, addò egli alli diecisette di Maggio, vigilia della Pentecoste ad incontrarlo fuori di esta Città, insieme con Bianca sua moglie, & Isabella sorella del Rè di Francia, e moglie di Giouanni Galeazzo suo figliuolo (che di poi fu il primo Duca di Milano) accompagnate da ottanta Dame principali, tutte pomposamente vestite à liurea, e da gran quantità di Signori, e Baroni: dopò questi seguìua il sudetto Giouan Galeazzo con trenta Cauaglieri, tutti anch'egli ricchissimamente vestiti à liurea sopra bellissimi Caualli, & altri nobilissimi Gentilhuomini, trà quali si trouò ancora Domenico Ardizzoni, che comparue al pari d'ogn'altro pomposo, e ricamente vestito.

1369 **Fece memorabile quest'anno vn grandissimo Terremoto, che la notte auanti al primo giorno di Febraio fu sentito, per causa del quale molti edifizj rimasero in Alessandria dannificati, & alcuni di essi, ch'erano deboli, andarono à terra.**

1370 **Quest'anno, nel quale Pinamonte Narbone fu Podestà di Alessandria, Galeazzo Visconti con l'aiuto di Barnabò suo fratello, e di Cane Scala pose del mese di Marzo l'assedio intorno à Valenza, la quale era stata poco innanzi da Giouanni Marchese di Monferato occupata; & hauendola d'ognintorno di buon numero di soldati circondata, impedìua che niuno de' Terrieri potesse da quel luogo uscire, e che dentro di esso vettouaglia di sorte alcuna, ò munizione da guerra potesse entrare; onde i poveri Valenzani stettero di questa maniera per alcuni mesi assediati.**

Fratanto, hauendo Galeazzo messo insieme vn'esercito di tutta la soldatesca, che in Alessandria, e nelle circonuicine Terre teneua alloggiata, & anco de' soldati stipendiati, che da ogni banda haueua fatti venire, lo mandò sotto il comando di Luchino dal Vermo ad assediare il Casale di Sant'Eustasio, hora Città nel Monferato; il quale, dopò hauer quel luogo per alcuni giorni combattuto, e non potendolo ridurre in suo potere, per esser egli di buonissima soldatesca assicurato, e di munizione, così per la guerra, come per il vitto assai prouisionato, vi lasciò con risoluta ostinazione tutto il suo esercito, e di questa maniera lo cinse, & strinse con duro assedio.

La Terra di Valenza, che per l'assedio postoli dal Visconti era à termine tale ridotta, che non poteua in modo alcuno hauer'aiuto, ne soccorro di vettouaglie, non potendo più resistere à i gran disagi, che per dieci continui mesi haueua patiti, finalmente per non morir della fame, si rese, e si sottomise al dominio di Galeazzo.

Dall'esempio de' Valenzani, mossi li Terrieri del Casale di Sant'Eustasio, i quali dal mancamento d'oggi cosa erano estremamente affretti, e si vedeano leuata ogni speranza di soccorro, alla fine si refero al sudetto Visconti.

Mentre Urbano Quinto ritornaua da Roma in Francia, infermatosi in Marsilia, quìu alli dieciotto di Dicembre passò all'altra vita, e fu nella Chiesa di San Vittore (oue gouernò quel Monastero col carico di Abbate, prima che fosse Papa) con solenne pompa sepolto. Dipoi, alli trenta dell'istesso mese, fu al Pontificato asceso Gregorio di tal nome XI. huomo in vero e per virtù, e per dottrina riguardeuole molto: il quale fu chiamata prima Pietro Conte di Belforte, nato nel luogo di Malamorte nel Territorio di Limoges in Francia, e figliuolo d'vn fratello di Clemente Setto, da cui fu egli promosso al Cardinalato.

La perdita di Casale, e di Valenza apportò grandissimo disgusto, e trauaglio al Marchese Giouanni di Monferato, il

to, il quale per ricuperare i detti luoghi affoldò molta soldateſca ſotto il comando del Conte Luzzio di nazione Tedelco, che per Generale del ſuo eſercito ſ'hauera eletto. Coſtui entrò con molta fanteria, e caualleria nella campagna di Aleſſandria; e dopò hauerla con ogni danno, e rouina ſaccheggiata, & à maliffimo termine ridotta, andò ad vnirſi con la gente del Marchefe, aſſinche ſ'aſſicuraſſero con vna parte dell'eſercito i luoghi del Monferato, e con l'altra ſ'andafſe contra il Viſconti alla volta di Caſale, nel cui Territorio faceua egli dannofiſſime ſcorriere.

2 Alla diſgrazia della guerra ſucceſſero poi la fame, e la peſtilenza, la quale ſegui con tanta mortalità di perſone maſſime in Aleſſandria, che nella Piazza grande, & anco nelle contrade ſi vedea l'erba coſi alta, come ne' prati.

1372 1 Nel principio del meſe di Maggio il Marchefe di Monferato andò à Pavia per ſtabilire la pace con Galeazzo Viſconti; ma non eſſendoſi potuto aggiuſtare il negozio, rimale per all'hora ſoſpeſa. Imperoche pretendea il Viſconti la Città d'Aſti, ch'egli era ſtata occupata, & il Marchefe non gliela voleua reſtituire.

2 In tanto, mentre del meſe di Luglio Galeazzo teneua aſſediato Aſti, furono in quella Città mandati d'Aleſſandria molti valoroſi ſoldati.

3 La Principieſſa Iſabella moglie di Giouan Galeazzo Viſconti paſſò alli dieci del meſe di Settembre all'altra vita, per la difficoltà di partorire vn figliuolo, che ſi chiamò Carlo e fù il di lei corpo ſepellito nella Chieſa di San Franceſco di Pavia.

4 Fù tale queſt'anno la careſtia del frumento, che in Aleſſandria ſi vendè ſedici fiorini d'oro al moggio di otto ſtaia.

1373 1 Non occorſe queſt'anno coſa alcuna in Aleſſandria, che ſia degna d'eſſer in queſti Annali regiſtrata; ma ſolo vi ſi attelò à godere la pace, & quiete.

2 Morì poi alli dieciotto di Settembre in Milano quel Marco Carelli, che donò dell'anno 1334. alla fabrica del Duomo di quella Città più di trentacinque mila Ducati, come di queſta ſua limoſina ne ſà chiara menzione l'Epitaffio in verſi, che ſi legge in vna lapida intagliato ſopra il di lui ſepolcro contiguo alla Capella di Maria Vergine detta dell'Arbore nel ſudetto Tempio, cioè.

3 *Hac admiranda Marcus requieſcit in arca.
Qui de Carellis gnomine dictus erat.
Hic tibi deuotus Sanctiſſima Virgo Maria
Pro fabrica Eccleſia maxima dona dedit.
Milianam pluſquam triginta quinque Ducatum
Conſulit ergo Anima tu miſerere ſua.
Qui Dominus Marcus obiit die xviij. Septembris
M. CCC. LXXXIII.*

1374 1 Tadeo Pepoli Cauagliere principale di Bologna amministrò queſt'anno in nome di Galeazzo Viſconti la Po-deſtaria, & il gouerno inſieme di Aleſſandria, doue, & in tutta l'Italia ſegui vna gran careſtia, dopò la quale ſucceſſe la peſtilenza; di moſo che ſi trouarono i poveri Aleſſandrini trà Scilla, e Carridi, nel mezzo di due calamitoſi flagelli, e de' maggiori, che Iddio mandò per caſſigare gli huomini: Si vendeua in queſta Città, e nel ſuo Territorio il Formento due Fiorini d'oro per ogni ſtaio.

1375 1 Il nono giorno di Genajo Galeazzo Viſconti emancipò Giouan Galeazzo ſuo figliuolo, dandoli con grande autorità il dominio di Nouara, Vercelli, Aleſſandria, del Caſale di Santo Euafio, e d'alcuni altri luoghi; perciò Giouan Galeazzo il primo giorno di Maggio fece ſuo Luogotenente in Aleſſandria, in Tortona, & in tutta la Prouincia che giace di quà del Pò con grandiffima autorità Matteo Mandelli Milanefe ſuo Zio materno.

2 Mentre queſte coſe paſſauano, alcune Città d'Italia, che hauerano giurata la fedeltà al Sommo Pontefice, non potendo più ſoffrire il tirannico dominio de' Governatori, fecero trà di loro lega con ferma riſoluzione di leuarſi dal collo il giogo inſopportabile della ſeruitù, e ridurſi alla primiera libertà; onde alla noua di queſta lega, e ribellione il Papa mandò ſubito in Italia il Cardinale Pietro di Berriſ Vefcouo di Genoua con ſei mila caualli, e quattro mila Fanti Brittoni, accioche riduceſſe all'vbidienza della Chieſa tutti i popoli ribellati; perciò hauendo egli fatto il viaggio dello Stato di Torino, giouſe con la ſudetta gente nel Territorio di Aleſſandria, e quindi n'andò alla volta di Bologna per ſoggiogarla, eſſendoſi queſta Città inſieme con le altre, dopò ſcacciato il preſidio del Papa, ridotta in libertà,

3 Dipoi Matteo Mandelli, che con ſua grandiffima lode, e con altrettanta ſodisfazione di Giouan Galeazzo amministraua la luogotenenza di Aleſſandria, e di tutto il paefe di quà del Pò, conſegui alli ventitrè di Ottobre in ricompentà di ciò dal medefimo Viſconti la Po-deſtaria, ed il Gouerno inſieme di queſta Città in luogo di Tadeo Pepoli, con mero, e miſto imperio, e con facultà di condannare alla morte i delinquenti ſenza partecipazione del ſudetto Prencipe.

4 In queſti tempi li Terrazani di Sezè tentarono di leuare il dominio di queſto luogo alli Calcamuggi diſcendenti da' figliuoli di Roſſino; ed eſſendo paſſato il negozio in lite, gl'Inuiziati, & Ardizzoni, due ſameglie di Aleſſandria furono figurà de' ſudetri Terrieri. Frattanto, i Calcamuggi occuparono per forza il Caſtello di eſſa Terra; ma poi dubitando eglino di non eſſer per coſi fatta nouità in qualche pena condannati da Giouan Galeazzo Viſconti, gl'eſo reſtituirono; ed egli ch'era beniffimo informato delle virtuofe, ed onorate qualità di Giacomo Lanzauechia patrizio di Aleſſandria, diede à queſti il ſudetto Caſtello, accioche in ſuo nome fedelmente lo guardafſe.

5 Ne' medefimi giorni conſeſſe il ſudetto Prencipe al Clero di Aleſſandria l'eſentione della gabella per tutte quelle coſe, ch'erano ad eſſo neceſſarie.

1376 1 Illuſtre, ed à tutta l'Italia degno inuero di particolare memoria fù il preſente anno M. CCC. LXXVI. per il ritorno della Pontificale Sedia della Francia in Roma; Imperoche vedendo beniffimo il Sommo Pontefice Gregorio XI., che le coſe dell'Italia erano à maliffimo termine ridotte, e che non poteuano accomodarſi, benche vi haueſſe aſſiſtito vn Cardinal Legato, anzi diueniuano tuttaua peggiori, determinò dopò eſſerſi pacificato con Barnabò Viſconti, alla di lui eſortatione, ed alla perſuaſione della Vergine Cattarina da Siena (in quei tempi tenuta in ſtima di Santa, come trà Santi fù dopò morte connumerata) di ritornarſene in Italia, e reſtituire l'Apoſtolico Seggio, à Roma, d'onde era ſtato leuato. Pertanto fingendo egli di volerſene and ar'altroue, aſſinche non foſſe da' Franceſi trattenuto, fece apparecchiare le Galee, ſopra le quali ſalito con la ſua Corte, indirizzò il corſo della ſua nauigatione verſo l'Italia; ed in breue peruenuo à Genoua, e di qui à Corneto, le n'andò per il terreſtre viaggio à Roma; nella qual Città finalmente nel quinto anno del ſuo Pontificato, e nel ſettanteſimo, ed vno della tramigrazione della Corte Romana in Auignone, entrò felicemente alli tredici di Genajo con applauſo, e giubilo di tutto il popolo.

2 Mà dopò coſi grande allegrezza ne ſegui poi appreſſo vna gran careſtia di Formento, per la quale rimale tutta quaſi l'Italia ſommamente aſſitta; ed in conſeguenza la Città di Aleſſandria ſi a queſta diſerazia ſoggetta.

1377 1 Dopò hauer il Beato Guglielmo Zucchi dati molti, e ſegnati indizij di gran religione, e bontà di vita, finalmete alla vecchiezza ridotto, fece alli ſette del meſe di Febraio di queſta oſcura carcere di miſerie alla patria celeſte vn felice, e beato paſſaggio. Il ſuo corpo ſi ſepellito in Aleſſandria, nel Conuento di San Marco de' frati Domenicani, ſotto i Chioſtri, cioè in quella parte, per la quale direttiuamente ſi camina dalla Chieſa nel Refettorio. Fù inuero Guglielmo, mentre viſſe, vn chiaro lume di virtù celeſte, & dalle ſue più che vmane, & quaſi diuine azioni ſi videro del continuo ſcintillare ardenti raggi, li quali dauano a tutti ſegno manifefiſſimo, che in lui ſoggiornaua il Diuino valore. In grazia di queſto Sant'huomo, & in vita, & in morte Iddio moſtrò alcuni indizij della ſua Santità: mentre era viuo, in lui ſfauillò ſempre vn'ardore di carità tanto efficace, & intenſo, che oltre alle large limoſine, che faceua à poveri mendichi, non permiſe mai, che alcuno, il quale gli haueſſe dimandata limoſina, & aiuto, da lui partiſſe di mal' voglia, e non ſo-diſfatto; perciò da Dio ottenne vna ſegnalata, e parti-colar grazia, cioè che la borſa, laquale ogni giorno, per ſolleuamento de' poveri portaua con lui piena di danari, mai ſi votaua, anzi (coſa veramente di gran marauiglia) quanto più diſtribuiua danari per limoſina, tanto maggiormente ſi vedeano crefcere in eſſa, e ſpeſſe volte, quando penſaua d'hauerla vota per cauſa delle continue limoſine da lui fatte, ritornando à caſa la ſera, la trouaua nel primiero ſtato, come ſe all'hora l'haueſſe riempita; perciò ne nacque in Aleſſandria quel prouerbio coſi di-
X uulgato,

vulgato, cioè la borsa del Beato Guglielmo, perche mai si votaua. Questi furono i segnali della Santità di Guglielmo da Dio per li meriti suoi, mentre visse, dimostrati: morto ancora perueuò la prouidenza diuina di palelare al Mondo la Santità sua col mezzo d'alcune grazie à molti infermi di varie malattie concesse, che per intercessione di Guglielmo, il quale se l'haueuano per loro diuoto, e protettore eletto, ricuperarono la pristina sanità: finalmente alcuni anni dopò la sua morte mètre à persuasione diuotissima del popolo per li miracoli, e per la Santità sua fù cauato dal primiero, & antico sepolcro il suo corpo, accioche in più conueniente, & onoreuol luogo fosse collocato, oltre alla soauità, e fragranza, che da gli assistenti con grandissima loro consolazione fù sentita, ritrouossi nel suo capo vn sciume d'Api, che in esso haueuano marauigliosamente fatto il mele. Perciò questo miracolo techio, così pieno di mele, con le Api morte è sempre stato da quei Religiosi, insieme col rimanente delle ossa del suo glorioso corpo con grand'onore, & venerazione conseruato. Vedesi la sua immagine dipinta nella sudetta Chiesa di San Marco, in quella di San Dalmazio, e nella Cathedrale di questa Città con le seguenti parole.

Gullielmus Zucchus Cinis Alex., & Massarius huius Ecclesia.

Del mese di Aprile, Galeazzo Visconti ad istanza del Papa, fece pace con Secondotto Marchese di Monferato, figliuolo di Giouanni, eli diede per moglie Violante sua figlia, ch'era rimasa vedoua per la morte di Lionello Duca di Chiarenza suo marito, hauendogli oltre à molti miliardi di fiorini d'oro, assegnata in dote la Città d'Atti, che già s'era usurpato il detto Marchese. Dopò hauer egli celebrate in Pavia le nozze, n'andò del mese di Novembre alla volta d'Atti, mà il fratello di Otto Duca di Bransuic, che da esso Marchese fù iui posto per Governatore, non vuole, che vi entrasse, poiche se n'era egli tirannicamente insignorito; onde molto sdegnato per simile ingiuria Secondotto, ritornò subito à Pavia à richiedere aiuto a suo Suocero, per la ricuperazione di quella Città, e per risentirsi del torto fattoli: Galeazzo dunque li mandò Giouan Galeazzo suo figlio con trecento valorosi soldati a cauallo in Alessandria, affinche potesse in questa Città vnire la sua gente con quella di Secondotto, & amendue s'accingessero all'impresa, come di poi riuscì, essendotene andati cò la soldatesca loro vnitaméte alla volta d'Atti cò pensiero, e determinazione di ricuperarlo, ò per forza d'armi, ò per assedio, ma venne in loro potere senza combattere, e senza spargimento di sangue. Imperoche subito che iui furono giunti, entrarono senza difficoltà nel Castello, il quale si teneua in nome del Marchese; perciò impaurito il Tiranno, che benissimo vedeua di non poter resistere, se non con gran pericolo, alla contraria parte, abbandonò la Città, e prestamente fuggì in Francia. Ricuperato che fù Atti, s'accordarono con alcuni patrisi se il Marchese, e'l Visconti, il quale benche fingesse di hauer iui posti a nome di esso Marchese il Podestà, Maestro del popolo, Castellano, ed altri Vffiziali; contutto ciò il Visconti s'attribuì la Signoria di essa Città.

Quest'anno i Lupi dalle tane loro usciti per la fame, infestaron tutto il Territorio di Borgoglio, con hauer sbrannate, & diuorate più di lessanta persone dell'vno, e dell'altro sesso; alla quale calamità finalméte, benche tardi, fù da gli Anziani di questa Città rimediato con vna mercede assegnata per publico decreto à chi hauesse consegnato alli sudetti Anziani vn Lupo, ò morto, ò viuo nel publico loro Palazzo.

Il presente anno 1378. fù memorabile per la morte di molti Principi grandi; ed in particolare il sudetto Secondotto, il quale vedendosi da Galeazzo spogliato del dominio di Atti, & hauendolo perciò interpellato più volte senza frutto alla restituzione, finalmente sdegnato, mentre da Pavia se ne ritornaua in Monferato, fù a Matalotto, luogo del Territorio Parmigiano (per il qual paese viaggiò egli a fine di schiuare le insidie di esso Galeazzo) da vn Villano crudelmente ucciso del mese di Febraio; il suo corpo di là portato a Parma, hebbe sepoltura nel Duomo di quella Città; e li successe nel Marchesato Giouanni suo fratello, al quale giurò poi la fedeltà di consenso del Visconti la Città di Atti, e nell'istesso giorno il Marchese diede l'amministrazione dell'istessa Città a Giouan Galeazzo figlio del sudetto Galeazzo.

Gregorio XI. ancora di dolore di vesica oppresso finì di viuere in Roma il primo giorno di Aprile, mentre procuraua con gran zelo la pace in Italia; e li successe nel Pontificato a gli otto dell'istesso mele Urbano Sesto di Patria Napolitano, e di famiglia Pregnani, che per auanti haueua il nome di Bartolomeo.

Alli cinque poi di Agosto passò in Pavia all'altra vita Galeazzo Visconti nell'età di cinquantanoue anni, hauendo lasciato erede, & successore di tutto il suo dominio il proprio figliuolo Giouan Galeazzo. Questi del mese di Settembre fece procura in Riccardo Firoffini patrizio di Alessandria, Dottore di leggi eccellentissimo, ed in Antonolo Luzini Comasco, accioche potessero in suo nome sposare Maria figliuola, & erede di Federigo d'Arragona Rè di Sicilia; ma non hebbe effetto questo matrimonio, essendo stato con ogni sforzo impedito da chi haueua sopra quel Regno legittima pretenzione, cioè dal Papa Urbano Sesto in nome della Chiesa.

Nell'istesso anno morì l'Imperador Carlo Quarto, ed in suo luogo gli Elettori dell'Imperio, dopò vn lungo contratto promissero il di lui figlio Vincislao.

Quest'anno M. CCC. LXXIX. non seguì cosa alcuna di memorabile in Alessandria, ma solamente vi si attese a godere la pace, & quiete.

Nel principio del mese di Aprile Barnabò, e Giouan Galeazzo Visconti collegati co' i Veneziani, vicirono in campagna con molte Compagnie di Caualleria, e Fanteria leuate dalla Città di Alessandria; e con queste assaltarono i confini de' Genouesi, contra de' quali haueuano già pigliate vnitamente l'armi.

Fratanto, Castelnouo, e Seraualle due principali luoghi si ribellarono a Genouesi, e volontariamente si diedero a Giouan Galeazzo Visconti, a cui parimente del mese di Maggio gli Ambasciadori di Catale, & di Atti giurarono a nome di queste Città la fedeltà.

Dipoi, Giouanni Marchese di Monferato, mentre guerreggiava contro la Reina di Napoli Giouanna, rimase combattendo ucciso, e li successe in quel Marchesato Teodoro di tal nome secondo.

Alli diecisette poi del mese di Nouembre il sudetto Principe Visconti pigliò per moglie con dispensa papale, Cattarina sorella di Barnabò Visconti suo Zio, con dote di cento milla fiorini d'oro, alla quale ipocia Giouan Galeazzo donò Monza, luogo molto celebre da Milano dieci miglia di costo. Laonde fecero gli Alessandrini, e tutti gli altri popoli a Visconti soggetti, molte allegrezze, e dimostrarono con gli effetti la particolare diuozione, che teneuano verso di essi Principi.

La Città di Alessandria fece non poca perdita per la morte quest'anno seguita in Federigo dal Pazzo suo Cittadino, Capitano valorosissimo, e molto stimato, e tenuto caro da' Visconti: fù il suo corpo con bella funebre pompa sepellito nella Chiesa di Santa Maria chiamata del Castello in questa Città, in vn sepolcro di marmo bianco, sopra del quale si vede scolpito esso Federigo di rilieuo, tutto armato, conforme alla professione, nella quale era egli valentissimo.

Quest'anno, Lodouico figliuolo di Barnabò Visconti sposò Violante sorella di Giouan Galeazzo Visconti, vedoua prima del Duca Lionello, e polcia del Marchese di Monferato.

Dipoi, occorse alli vent'vno di Agosto vn grande incendio in Borgoglio di Alessandria; poiche essendosi a caso acceso il fuoco da quella parte verso gli Accarini, famiglia Nobile, & antica di questa Città, aiutato dal vento, si dilatò in maniera senza poterui rimediare la diligenza, & fatica de gli huomini, che oltre ad infinite robbe da esso abbruciate, guastò con grandissimo danno molte case, cioè la quarta parte di esso Quartiere.

Fù segnalato quest'anno per la Pace seguita trà Giouan Galeazzo Visconti, & Teodoro Marchese di Monferato con condizione, che amendue possedessero i Castelli, e Luoghi, che vicendeuolmente haueua l'vno all'altro usurpati.

Quest'anno, nel quale Francesco Scotto amministrò la Podesteria di Alessandria, e fù Vicario di esso Podestà Guglielmo Fistraga Cittadino di Lodi sarà notabile; poiche li Guaschi voleuano con ogni studio, & industria intrrometterli nell'elezione de' Vffiziali, & in particolare de' Anziani, che s'haueua da fare in Alessandria loro patria; e presumeuano di concorrere nella promozione di essi

essi contro gli ordini, & il costume antico a loro compiacimento; il che fu causa di tanti, e così gravi mouimenti, che essendosi la Città diuisa nelle parti, nè seguirono fra cittadini grandissimi omicidij, & in particolare nè furono molti ammazzati delle famiglie de' Inuiziati, Mangiagatti, Pertulati, Grassi, e Panizza.

In questo tempo Christoforo Guasco figliuolo di Lodouico, Gentiluomo di Alessandria, e per la nascita, e per le ricchezze illustre, fece vendita di trecento, e quindici iugeri, o siano mogia della nostra misura, di terreno alli fratelli Alberto, e Pietro Guaschi, per il prezzo di mille scudi d'oro.

1384 **Alto non occorre quest'anno in Alessandria, fuoriche vna solenne processione fatta da gli Alessandrini, con occasione d'andarà Genoua a vedere, & riuere la preziosissima gioia della vera, e naturale immagine del Saluadore del Mondo Gesù Christo, quella medesima, che egli mandò ad Abagaro Principe d'Edeffa, il quale gliel'haueua con grande instanza richiesta. Questa effigie fu dipoi donata dall'Imperadore di Costantinopoli a Lionardo Montaldo Doge di Genoua, mentre era Capitano di due Galee; & essendo egli quest'anno venuto a morte, la passò, e lasciò per testamento alla Chiesa di San Bartolomeo de gli Armeni di quella Città sua patria.**

1385 **Segui nouamente vn'altro incendio del mese di Marzo in Alessandria in quella parte medesimamente di Borgoglio, nella quale quattro anni innanzi s'era acceso il fuoco, il che se fosse a posta, o casualmente occorso non si sa.**

Fù celebre in questi tempi Tomaso Ghilini figliuolo di Giouan Giacomo che era fratello di Giouanni di cui si tratta sotto il 1280. patrizio di Alessandria, il quale fù fatto da Carlo sesto Rè di Francia, Capitano d'Uomini d'arme, & hauendo onoratamente seruita quella Corona nella guerra contro i Fiaminghi, da essa fù eletto per li meriti del suo gran valore vno de i quattro Mareisalli di quel Regno.

3 **Luzio Santil figliuolo di Teobaldo, che proviene dalla Città di Alessandria, fù fatto in questi tempi Conservatore di Roma da Urbano Sesto; ma perche i Romani viueuano all' hora con qualche disugusto verso il Papa, non vollero accettare Luzio, come eletto da esso, ma nouamente lo promouero, e per Conseruatore lo accettarono.**

1386 **Gli Alessandrini lontani da'mouimenti di guerra, cossi civili, come foresti, attesero a godere la pace, e quiete.**

2 **Tomaso Ghilini non perseuerò molto nelle dignità conferiteli dal Rè di Francia; poiche essendo egli stato, come vassallo, chiamato da Giouan Galeazzo Visconti, si licenziò da quella Christianissima Corona, e venne a seruire il suo Principe con carico di Generale della Cavalleria, per causa dell'armi, che il sudetto Visconti haueua pigliate contro i Veronesi, e Vicentini. Diede Tomaso in questa impresa grandissimo saggio del suo valore, & prudente giudizio con intera sodisfazione di quel Principe, a cui nè ritulò la vittoria contro i sudetti popoli, e l'acquisto segnalato di Verona, e Vicenza.**

3 **Segui poi nell' sudetto anno vn'orribile Scisma nella Chiesa di Dio; per il quale il Pontefice Urbano, che non si vedeua in modo alcuno sicuro nel dominio di Roma, fù costretto di trasferire per qualche tempo l'Apostolica Sedia in Liguria; Imperoche hauendo poco innanzi alcuni Cardinali contro il legittimo Papa Urbano eletto vn'altro, che chiamarono Clemente Settimo, cioè il Cardinale Roberto Conte di Montagna Auvergne; ed essendosi fra gli altri Principi Christiani dimostrata verso questo Scismatico Pontefice parzialissima la Reina di Napoli Giouanna; Urbano per vendicarsi di così segnalata ingiuria, priuò di esso Regno l'istessa Giouanna, e lo diede a Carlo figliuolo del Rè d'Vngheria, il quale beneficio compenso poi costui con grandissima ingratitudine; auengli che fingendo d'hauer dal Papa riceuuta offesa, cominciò a perseguitarlo con tanta malignità, che mentre dimoraua nella Città di Nocera nell'Ombria, oue si era, per schiuare le insidie, ritirato, fù ini da lui strettamente assediato. Ma finalmente per virtù di Antonolo Adorni Doge di Genoua, e di Rinaldo Orsini de' Conti di Nola huomini per grandezza d'animo prontissimi ad accingersi a qualunque pericolosissima impresa, egli ottenne la libertà insieme con la maggior parte della Corte, ed in particolare di quei Cardinali, che haueua nel sacro Collegio nouamente descritti; poiche sei de' vecchi Cardinali, che si erano contro di se dimostrati nemici, e congiu-**

rati, fece mettere in prigione; & cinque di questi dentro de' cuciti sacchi rinchiusi, furono di ordine suo gettati nel Mare; ed al resto in grazia de' principali Inglefi concesse la libertà. Dipoi condottosi sopra vn'armata naua a Genoua, vi si fermò tutto l'anno, attendendo frattanto alli negozij, ed a dare à suoi vbidienti popoli gratia videnza. Laonde per il frequente loro concorso, e per il commercio delle mercanzie, non solamente Genoua, ma etiamdile confinanti Città si fecero nell'occasione della Corte Papale grandemente ricche; & fra queste si connumerano principalmente Alessandria; cui cittadini per la vicinanza, mentre iui dimorò il Sommo Pontefice, non fecero altro, che condurre in quella Città sopra carri, e bestie, da basso, formeno, e vino in grandissima quantità, ed ogni sorte di frutti della terra, ed i viueri, de' quali è il Territorio loro abbondantissimo.

Non occorre quest'anno altro di memorabile, fuoriche vna particolare procura, che fece Giouan Galeazzo Visconti à Beltramo Guasco di poter trattare il matrimonio di Valentina sua figlia nata da Isabella sua prima moglie, con Lodouico Duca d'Orliens figliuolo di Carlo Quinto Rè di Francia. Trattò Beltramo questo matrimonio con tanta destrezza, e prudenza con li Duchi di Berrii, e di Borgogna Zij del detto Lodouico, che con applauso, & ammirazione di quei Principi lo fece riuscire, prometendoli per dote a nome del Visconti duecento mila scudi d'oro, e la Città d'Alti con tutti li suoi Castelli, con patto che, se i fratelli di Valentina fossero venuti à morte senza successione di figliuoli mariti legittimi, essa & i suoi figliuoli succedessero nel dominio dello Stato di Milano.

Frattanto, hauendo Beltramo con mirabile sodisfazione del suo Principe adempita l'ambasciaria col trattato, e con la conclusione del sudetto matrimonio, ritornò in Alessandria, e subito attese a dar ordine con gran diligenza, e sollecitudine alle stanze della sua Casa, facendoui quei abbellimenti, & apparecchi, che maggiori far si potessero, essendo egli certissimo, che la principessa Valentina haueua da passare per Alessandria, & alloggiare nella sua Casa. Laonde hauendo egli riguardo alla grandezza di quella Signora, non tralasciò di fare con ogni assidua cura tuttociò, che sapeua conuenirsi al suo nobilissimo, e generoso nascimento.

Fuono gettati quest'anno in Milano i fondamenti per fabricare il Tempio maggiore a Maria Vergine.

Il carico d'accompagnare a marito Valentina Visconti da Milano in Francia fù dato a Francesco Gonzaga Signore di Mantoua à Teodoro Marchese di Monferato, ad Antonio Porro Conte di Pollenza, & à Beltramo Guasco, che l'hanno innanzi haueua trattato, e concluso il matrimonio di quella Principessa. Circondata da questi Personaggi, e da molti altri Valentina, passò alli ventiquattro del mese di Giugno, giorno al Natale di San Giouan Battista dedicato per Alessandria con tanti abbellimenti d'oro, d'argento, di perle, & d'ogni sorte di pietre preziose, che nè prima, nè mai s'è veduta andar per viaggio sposa Principessa con tanto fasto, & applauso; in particolare pendeuà dal suo collo vn monile di tana chiarezza per l'abbondanza de' viuissimi diamanti, che poteua illuminare le più dense tenebre della notte. Accompagnarono la grandezza, e magnificenza dell'entrata di Valentina in Alessandria i principali Gentiluomini di quella Città, & in particolare il sudetto Beltramo Guasco, Andreino Trotti, e Tomaso Ghilini, li quali superbamente vestiti, sopra bellissimi caualli con selle riccamente d'oro, seguiti da Staffieri, e paggi vestiti a liurea, diedero saggio della nobiltà, e grandezza loro, non degenerando da gli antenati, li quali, e con l'abbondanza delle ricchezze, e con gli onoreuoli grandi sono con gran riputazione in ogni età nobilmente vissuti. Entrò Valentina insieme con i Personaggi che l'accompagnauano, in Casa del sudetto Guasco, da cui fù con maestosa, etolenissima pompa riceuuta, conforme alli meriti di così gran Signora, dipoi partì d'Alessandria, e per il dritto camino d'Alti, e del Piemonte n'andò in Francia.

La Principessa Cattarina partorì alli venticinque del mese di Agosto a Giouan Galeazzo Visconti suo marito vn figliuolo, a cui s'impose il nome di Giouanni Maria.

Dipoi, essendosi il sudetto Visconti collegato con i Veneziani con condizione, che rigliandosi Padoua, e Treuigi, quella Città dou' si fossero attolatamente al suo dominio soggetta, e quella douesse peruenire nelle mani loro, in-

tuò egli del mese di Novembre il suo esercito sotto à quelle Città, le quali debilmente difendendosi, vennero in breue con poco contrasto in suo potere, insieme con Francesco Carrara, e suo figliuolo Signori d'esse Città, i quali furono a Milano condotti prigioni. Perciò conforme all'accordo stabilito, Fù Treuigi consegnato a Viniziani, e Padoua peruenne in potere di Giouan Galeazzo, il quale per tanta grazia ottenuta, come se haueffe voluto ringraziar Dio, essendosi egli fuori dell'opinione, e senza spargimento di sangue, così facilmente fatto padrone di quelle Città, scrisse lettere a tutto lo Stato di Milano, & anche alla Città di Alessandria: laonde a questo auiso gli Alessandrini, conforme all'ordine di Giouan Galeazzo, fecero per tre giorni continui solenni e liete processioni, e con altri segni di grande allegrezza chiaramente dimostrarono la Fedele diuotione verso il Prencipe loro. Il tenore della lettera scritta da lui a questa Città è il seguente.

Vltra ingentia, & crebra alia beneficia, qua nostra supergradiens merita, immo nullis fatamur nostris exigentibus meritis habiturus nobis diuina munificentia contulit, nec per successus prosperos prosperioribus aggregans. Nos imprefa nostra contra Dominum Paduanum, qui vniuersum Statum suum, quem diffidebat ulterius ratari posse, dedit, posuitque in manibus nostris, compotes vni facit, ut quod precateris semper optauimus, imposito iam guerrarum strepitu sine, ad quos inuisti, & coacti per hac tempora promouati fuimus in bona, quieta, & incancessa pace vna cum nostris subditis de cetero reliquum vita nostra tempus agere valeamus. De quibus omnibus & si largitori gratiarum omnium vegetari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum, pro ea qua possumus parte debitum faciamus, volumus, quod ad laudem & honorem Omnipotentis Domini nostri Iesu Christi, eiusque Genitricis Beatae Virginis Mariae, & totius calceflucuriae deuotus, & iubilantes Processiones tribus continuatis diebus fieri solemniter faciat. Dat. Abbinis XXVI. Novembris. M. CCC. LXXXVIII.

Barnabò Mantelli patrizio di Alessandria, e Dottore nelle leggi di molta sufficienza, per li meriti della seruitù, che teneua con la Prineipesa Valentina Visconti, fù fatto Podestà di Brà, luogo affai celebre nel Piemonte.

1389 Quest'anno, Giouan Galeazzo Visconti mandò con vna procura in Francia Antonio Porro Conte di Pollenza, Faustino Lantario, Bernardino Marliani, Andreolo da Pifa, e Beltramo Gualco, accioche sborlassero in suo nome a Lodouico Duca d'Orliens, ducento milla Fiorini d'oro, per la dote di Valentina sua figlia, e moglie di esso Lodouico.

Fù anche memorabile il sudetto anno per la morte, che alli tredici di Ottobre occorse in Roma nel Sommo Pontefice Urbano Sesto.

Dipoi viene assai nobilitato l'istesso anno con la generosa, e pia liberalità di Fiorino Merlani Gentiluomo di Alessandria, il quale alli ventisei del mese sudetto lasciò per testamento, che nel Quartiere di Gamondo, vicino alla Chiesa di San Marco di questa Città si fabricasse vn Spedale sotto il titolo di San Bartolomeo, e che fosse erede vniuersale di tutti li suoi beni, eccetto alcuni pochi, che lasciò per altre occasioni nell'ultima volontà sua, con condizione, che si debbano tenere in questo luogo pio del continuo pronti, & apparecchiati quattordici letti compitamente forniti per li poveri peregrini, e le persone in ferme; che si debba mantenere vn Sacerdote, il quale celebri ogni giorno la messa, ed hauerà d'entrata ogni anno cinquanta Fiorini per il vitto suo, e d'vn chierico; che il detto Sacerdote debba hauer cura del Spedale; e tutto ciò, che auanzerà dalla rendita di cinquanta Fiorini, spendere in beneficio de' poveri peregrini, e delle persone inferme lui alloggiate. Ordinò ancora in quel suo testamento, che, essendoui alcun pouero della casa de' Merlani Sacerdote, debba esser'egli eletto alla cura d'esso luogo pio, & alla celebrazione della Messa; e che gli elettori, e padroni di presentare, & nominare detto Sacerdote, fossero Baldassarò Melazzo, & Isabella moglie di esso Fiorino, e dopò la morte loro, fossero Giorgio Merlani figliuolo di Barnabò, e Pietro Castellani de' Merlani.

Alli due poi di Nouembre fù assunto alla Pontificale Monarchia nell'età verde di trent'anni solamente, Bonifazio nono Napolitano, della nobilissima stirpe Cibò.

Nell'istesso anno cominciò a celebrare in tutto il Christianesimo la festa della Visitazione di Maria Vergi-

ne, che poco auanti era stata istituita dal Sommo Pontefice Urbano Sesto; e quest'anno 1389. finalmente fù dal sudetto Bonifazio Nono promulgata, per impetrare dall'istessa Vergine aiuto contro il pericoloso Scisma.

Mentre Stefano Piccardi Veroneie amministrava la Podesteria di Alessandria, il Duca Lodouico marito di Valentina Visconti, accompagnato dal Duca di Borgogna, e dalla prima nobiltà di tutto il Regno di Francia, passato l'Apennino, scelse per il Piemonte in Lombardia, e douendo andare a Milano, passò del mese di Genajo per Alessandria; onde alla nuoua del suo arriuo in questa Città, venne Giouan Galeazzo Visconti ad incontrarlo ed alloggiò nella casa de' gli eredi del valoroso Cauagliere, Fedarigo dal Pozzo, da' quali riceuè con ogni magnificenza, e splendore grandissimi effetti di cortesia: Lodouico poi, & il Duca di Borgogna pigliarono alloggiamento in casa di Beltramo Gualco, che li trattò con dimostrazioni veramente maestose, e degne di quei Prencipi, & dell'animo suo generoso affatto corrispondenti. Polcia partirono il giorno seguente da questa Città per la volta di Milano, doue fecero con grandissimo applauso, & onore l'entrata.

Fratanto, ritrouandosi molto el'auito di danari Giouan Galeazzo Visconti, per causa delle guerre da lui mosse contra Fiorentini, Bolognesi, Padouani, & altri popoli dell'Italia; & essendone in grandissimo bisogno, per foccorrere il suo esercito, impose à tutti gli abitatori del suo Stato eccessiui tributi, da' quali nè pure volle, che fossero i Sacerdoti esenti; perciò raccolse dall'Alessandrino vna gran somma di danari.

In questi giorni si fece vna Lega trà il sudetto Visconti, & Theodoro Marchese di Monferato con condizione, che i sudditi d'amendue questi Prencipi, che possedeuano beni, e possessioni, l'vno vicendeuolmente nel Territorio dell'altro, potessero godere i frutti, e farli condurre liberamente senza pagamento alcuno di gabella, alle case loro campestri. Di questo decreto, che à tuono di tromba fù alli ventisei di Giugno per tutto il Territorio Alessandrino publicato, se ne seruirono i Terrieri di Bergamasco, e di Castellauouo di Bormida, & altri del Marchesato di Incisa.

1391 Hauendo Giouan Galeazzo Visconti presentito, che a richiesta, e persuasione della Republica di Fiorenza, contra la quale haueua egli mosse l'armi, veniuano in Italia Stefano Duca di Bauiera con gran caualleria, e Giacomo Conto d'Armignaco Genero di Carlo Rè di Francia, e suo Generale, parimente con molte compagnie di soldati, così à piedi, come à cauallo, subito diede ordine che s'apparecchiasse vn poderoso esercito, e che si fortificassero benissimo tutti li confini del suo Stato, aggiungendoui per maggior guardia, e sicurezza altrettanta soldatesca, accioche si potesse con questi mezzi l'impeto de' nemici sostenere. I primi confini ad esser fortificati furono quelli di Alessandria, essendo questa Città la chiave, e frontiera dello Stato di Milano, e la prima à riceuere, come bertaglio, i colpi calamitosi di guerra da' stranieri, & oltramontani.

Fratanto, il Conte d'Armignaco arriuò del sudetto mese di Giugno per il Saluzzele, e poi per il Torinese in Lombardia col suo potentissimo esercito di dieci milla cauali, e quindici mill'infanti, la cui venuta pose gran spauento, e terrore, non solo à quella Prouincia, ma anco all'Italia tutta: si trouaua in questo tempo l'esercito di Giouan Galeazzo nel Vicentino a fine di ricuperare la Città di Padoua, la quale con stratagemma di Giouanni Augusto Generale della Lega, haueuano poco innanzi occupata i Fiorentini; La onde l'Armignaco per diuertire il Visconti dall'impresa di quella Città, e per dargli occasione di difendere lo Stato di Milano, venne con la sua gente nell'Alessandrino, e nel Tortonese; e dopò hauer con dannosissime scorresie, e con ogni sorte di sceleraggine questi Territorij in ogni parte saccheggiati, arriuò alle tredici hore dell'ultimo giorno del sudetto mese al Castellazzo, e vi pose l'assedio d'ognintorno (questo luogo era già stato à spesa de' medesimi Terrieri benissimo fortificato, a quali il Visconte in remunerazione di ciò, concesse vna elenzione delle taglie, ouero grauezze per dieci anni) nel quale si difesero brauamente i Terrazani, e dimostrarono in questa occasione gran coraggio, e valore. In tanto erano passati molti giorni, che l'Armignaco teneua senza profitto alcuno assediato il Castellazzo, quando gli

gli assediati per vna volta liberarsi da questo trauaglio, fecero gagliarda sortita, & assaltarono così all'improvviso i nemici, che li fecero dalla muraglia discostare, & occuparono vn Ricetto assai forte, che hauuano fatto poco lungi dalla Terra innalzare i Capi dell'esercito nemico, per ricouerarsi dalle ingiurie del tempo, così per le pioggie, come per il calore della stagione estiuu; dipoi l'abbruciarono insieme con trecento cauali, & alcuni fanti, che in esso faceuano dimora.

In quello mentre, Giacom dal Vermo Generale dell'esercito di Giouan Galeazzo, soldato di gran valore, e nella disciplina militare sufficientissimo, venne in nome di esso Visconti con dodici mila cauali, e quattordici mila fanti nel Tortonese, e nell'Alessandrino, e dopò hauuer lasciato bastevole presidio in Tortona, si ridusse col restante della gente in Alessandria; poiche si trouaua questa Città più vicina al nemico, & per conseguenza più che Tortona a maggior pericolo soggetta; e con ogni prestezza attese a fortificarla, & a renderla per qualsuoglia incontro sicura.

Alla noua dell'arriu del Vermo in Alessandria, l'Armignaco pigliati feco mille cinquecento soldati a cavallo, hauendo lasciato il rimanente dell'esercito all'assedio del Castellazzo, venne alli venticinque del mese di Luglio alla volta di questa Città; & hauendo fatto alto circa ad vn miglio lontano ad vn luogo detto il Ponte della Cappella, iui fece smontare tutti li soldati, e con loro a piedi sanuò sino allo steccato di legno, che auanti alla Porta chiamata Genouese fu per fortezza di essa collocato: Nontantosto furono arriuati i Francesi, come il Vermo impaziente del loro temerario ardore, subito uscì da quella Porta con cinquecento valorosi combattenti scelti da tutto il suo esercito, & andatolene alla volta de' nemici, cominciò con grand'impeto il fatto d'arme; e benchè per alcune hore si fosse d'amendue le parti coraggiosamente combattuto, contuttociò la vittoria staua in dubbio, a qual di loro douesse inclinare; alla fine essendo uscita dalla Porta, che Marenga si chiama, la gioventù Alessandrina, della qual'era Capo Andreino Trotti, proseguirono i nostri con maggior ardore, & ardore la battaglia, e cominciarono a rompere con gran braura i nemici, massime con l'aiuto, e col soccorso di Tomaso Ghilini, che parimente uscito a cavallo da questa Città con vna scelta banda d'huomini valorosi armati a cavallo, entrò così a tempo contanto impeto, e corraggio per fianco nel mezzo de' nemici, che ruppe, e mise in fuga tutta quella gente, & assicurò la vittoria, ch'era pericolosa, mettendola in mano del Vermo.

In questa scaramuccia restò vna gran parte dell'esercito Francese ammazzata, & il miserabile auanzo di quello fù a termine tale ridotto; che per saluarsi, li bisognò tostamente voltar le spalle; se bene pochi giouò, poiche seguitato sempre dal Trotti, e dal Ghilini, fù fatto quasi tutto prigione. Il Conte d'Armignaco, essendo in più parti della vita malissimamente ferito, e vedendo tanta mortalità de' suoi, come disperato montò a cavallo, e precipitosamente corse nel vicino fiume di Bormida, oue afflitto dalla stracchezza, e dalla sete, causata non solo dalla scaramuccia, ma ancora gli eccessi calori della stagione canicolare, mentre come forsennato, & in impazienza si getta, fù preso da Benzio Buffazzi cittadino di Alessandria, e soldato a cavallo armato di barda, che in compagnia d'alcuni cittadini della sua Squadra l'hauua seguitato, e dentro della Città lo condusse. Poiché il misero, & infelice Conte aggrauato dalle ferite, & accorato dal dispiacere, così della rotta del suo esercito, come della prigionia della sua persona, venne a morte la notte del giorno seguente, & il suo corpo fù per ordine del Vermo pomposamente sepolto nella Chiesa di San Marco di questa Città. Occorse questa battaglia, e strage di tanta Cavalleria Francese nel medesimo luogo, doue seguì la rotta data da gli Alessandrini all'Imperadore Barbarossa: rimasero in particolare prigioni Rinaldo Granfigliuzzi, e Giouanni Rizzì, amendue Cauaglieri Fiorentini, che haueuano in nome della Republica loro condotto l'Armignaco in Italia; questi furono condotti in Alessandria, oue il Vermo li fece con buona guardia custodire, e poché alcuni giorni dopò li mandò a Giouan Galeazzo Visconti insieme con alcuni principali Capitani Francesi, gli altri poi prigioni furono mediante lo sborso d'vna buona somma di danari liberati.

Fra tanto, essendo arriuata la noua della sudetta rotta al rimanente dell'esercito nemico, che all'assedio del Castellazzo dimoraua, subito abbandonò l'impresa, e n'andò alla volta di Nizza della paglia. Poiché il Generale Vermo diede ordine, che tutti li cadaueri de' Francesi si sepellissero, parte nelle fosse a tal effetto fabricate, e parte in vna gran caua dal vulgo chiamata Carniere, fatta di mattoni, che vicino alla muraglia della Città si vedeu in quell'istesso Campo, nel quale seguì la scaramuccia, fuori della Porta Genouese, appresso alla strada, per la quale si camina al Casale de' Bagliani.

Fù veramente misteriosa, e prodigiosa insieme quella giornata; poiche in essa celebrasi la festa di San Giacomo, il Generale nel nostro esercito si chiamaua Giacomo, & il Conte d'Armignaco nemico, parimente si nomaua Giacomo. Dipoi, per tutto lo Stato di Milano & in particolare in Alessandria, e nel Castellazzo si fecero per tre giorni continui solennissime feste, & allegrezze per questa vittoria; onde, & anco per altre valorose azioni restò molto stimato presso a Giouan Galeazzo Visconti Tomaso Ghilini, il quale, oltre a molti priuilegi à lui, & alla sua Casa da esso concessi ed in particolare l'essenzione de' carichi, è stato tagliato; fù promosso alla dignità di Governatore di Bergamo, nella quale persequerò fin che visse, e mantenne sempre quella Città, diuota, e fedele verso il Visconti suo Signore.

In memoria della sudetta vittoria gloriosamente conseguita contra Francesi nel giorno di San Giacomo Apostolo, Giacom dal Vermo comprò alcune Case in Alessandria coi danari fatti del bottino delle spoglie nemiche; e nel sito di esse fece con marauigliosa prestezza edificare vn'assai bella Chiesa sotto il titolo di quel glorioso Santo, che dipoi chiamossi, come pure a nostri tempi si chiama San Giacomo della Vittoria: A questa Chiesa assegnò alcune ricche entrate per mantenere, & alimentare alcuni Sacerdoti Preti iui per la celebrazione delle Messe destinate. Alcuni anni dopo, in luogo d'essi Preti, furono posti nel detto Tempio i Frati dell'Ordine di Sant'Agostino chiamati Osseruanti: Poiché essendo stati leuati dalla sudetta Chiesa questi Osseruanti Religiosi, venne in luogo loro ad abitare in questo Conuento i Frati della medesima Religione chiamati Conuentuali.

Finalmente gli Alessandrini per conseruare in perpetuo la memoria di tanto fatto, e di vittoria così segnalata ottenuta il sudetto giorno ventesimo quinto di Luglio, al glorioso San Giacomo Apostolo dedicato, poterò la seguente Iscrizione sopra il muro a mano sinistra della Porta, per la quale passato il Ponte del Tanaro, s'entra in Borgoglio.

M CCC. XXI die XXV.

*In festo Sancti Iacobi Alessandria inuentus in
confutium ipsius Comitum Armaniaco in
Castru constructum,*

Existente Capiteo D. Iacobo Vermo.

Quest'anno, così gli Alessandrini, come gli altri popoli dello Stato di Milano furono da gran tributati, e straordinarie grauezze miserabilmente oppressi da Giouan Galeazzo Visconti per causa delle guerre.

In questi tempi fiorì Lucca Accarini nobile città dino di Alessandria, il quale per li meriti dell'antica sua nobiltà fu alli dodici del mese di Ottobre di quest'anno accettato nella Religione de' Cauaglieri Gerofolimitani; perciò con le azioni degne del grado, che sosteneua, e con l'integrità di vita s'acquistò fama di compito, e virtuoso Cauagliere.

Erano Governatore di Alessandria Brisio . . . e Po-
della di essa Città Secondino Soardi, quando Giouan
Galeazzo Visconti ordinò per publico decreto alli venti-
due del mese di Luglio, che ogni anno si douesse nel giorno
festiuo di San Giacomo Apostolo offerire vn Palio coi
danari della sua Tesoreria comprato, alla Chiesa di questo
Santo in questa Città, cioè per ornamento dell'Altare; &
anco ordinò, che se li douesse donare ogni anno quattro
lire Imperiali, per memoria della segnalata vittoria in
quel giorno da gli Alessandrini ottenuta contra i Fran-
cesì, come appare dal priuilegio della maniera, che segue.

*Nobilis viri Potestatis, nec non Reverendaris nostris Alessandria
Dominus Mediolani, & Comes Virtutum, Imperialium Vicarius
Generalis.*

*Ob reuerentiam felicis victoria, quam in festo Sancti Iacobi
anno praterito de Comitibus Armaniaco, & suis gentibus diuina dex-*

tra nobis dedit. Volumus quod in honorem, & reuerentiam dicti gloriosi Apostoli Palii unum illius valoris. Ide quo discretioni vestra videbitur in die festi eius proxime futuri ad Ecclesiam constructam ibi sub eiusdem vocabulo faciatu offerri: faciendo expensam dicti Palii de quibuscumque denarijs solui spectantibus Camera nostra. Nam expensam predictam faciemus bonam fieri in rationibus solidandis. Volumus etiam, quod de hancere communis nostri Alexandria permittatis expendi pro oblatione fienda dictae Ecclesiae in dicta die libras quatuor Imperiales ob reuerentiam dictae Victoriae, & aduertatu bene, quod in hoc non sit fallum, si deberetis bene debarios mutuo recipere. Dat. Papia die XXI. Iulij M. CCC. XCII.

3 Seguit' l'letto mete di Luglio vn gran tumulto in Alessandria; poiche hauendo Giouan Galeazzo per causa delle guerre da esso moue' contro alcune Città, & contro alcuni Potentati d'Italia aggrauati con grandi, e straordinaria gabelle tutti li popoli à lui soggetti, gli Alessandrini come disperati per tante grauezze, & accessi di gran l'degno, riculando di pagar tante, & così grosse Taglie, cauato fuori lo Stendardo loro, pigliarono l'armi, & andati furiosamente al Campanile, ruppero, e fecero in mille pezzi la porta di esso, & iui pigliati i libri della Città, ne quali si conteneuano intrumentu publici, confiscazioni di beni, condannazioni d'ogni sorte, priuilegi de' Romani Pontefici, d'Imperadori, Rè, & altri Potentati, co' i quali era stato il popolo Alessandrino da essi per il suo valore, e p' le sue virtuose azioni degnamente onorato; tutti questi con notabil danno, e disonore della Città, acceso nel mezzo della Piazza vn gran faoco, temerariamente, e con poco giudizio abbruciarono.

4 Nell'istesso tempo seguirono l'esempio de' Alessandrini, li Terrieri di Valenza, i quali mossi parimete dalle straordinarie grauezze à loro imposte, come imitatori della fortennata, e furibonda risoluzione de' circonuicini popoli, tutte le antiche scritture loro diedero al fuoco. Per il che non poco si commosse Giouan Galeazzo, e dubitando, che vn tal risoluzione non fosse principio, & origine di qualche congiura, e ribellione mandò subito in Alessandria, per mantenere questi popoli nell'ubbidienza, e fedeltà verso di lui, cinquecento cauali, nè hauendo fatto altro risentimento, lasciò impunito vn così graue misfatto, ricordeuole del beneficio poco innanzi da questa Città riceuto, hauendo la sua gioventù così valorosamente posta in rotta, & in fuga i nemici Francesi. Ma i Valenzani furono castigati; & acciòche non facessero per l'auuenire di simili nouità, li condannò del mese di Agosto à fabricare a spesa loro vna Rocca fortissima, che dominasse, e soprastasse alla detta Terra di Valenza.

5 Polcia, fece egli p'ce cò Carlo Sesto Rè di Fràcia, e mandò Giacomo dal Vermo contra i Fiorentini, & a saccheggiare con 13. milla cauali, & 3. milla' fanti i loro confini.

6 Nacque al sudetto Giouan Galeazzo in Milano, alli ventitre del mese di Settembre vn figliuolo, a cui impose il nome di Filippo Maria.

7 Andreino Trotti comprò quest'anno dal Sommo Pontefice Bonifazio Nono San Lionardo, e Campagna, due luoghi della Diocesi d'Acqui nel Territorio Alessandrino, per il prezzo di quattro milla Fiorini d'oro; e questi si mantengono ancora nella famiglia de' Trotti.

1393 Amministrarono la Podesteria di Alessandria Giacomo Marziano, & il Vicariato di esso Podestà Francesco Miglio quest'anno M. CCC. XCIII. nel quale il sudetto Giouan Galeazzo Visconti, non stimando punto il mouimento, che l'anno auanti fecero gli Alessandrini, e Valenzani, maggiormente aggrauati d'tributi, così questi popoli, come tutti gli altri a lui soggetti nello Stato di Milano.

2 Andreino Trotti, che l'anno auanti fece compra di San Lionardo, e Campagna, ottenne priuilegio il secondo giorno di Luglio di quest'anno, (che li fu concesso dal medesimo Giouan Galeazzo) di ridurre i sudetti luoghi in migliori fortezze, assicurandoli con le difese necessarie alla vera forma de' Castelli.

3 All'ideci del mese di Dicembre, il sudetto Visconti concesse alli Preti di San Giacomo della Vittoria di Alessandria vna generale esenzione di qualsiuoglia grauezza in ricognizione della vittoria, due anni innanzi ottenuta da gli Alessandrini contra i Francesi, come dal seguente priuilegio appare.

Nos Dominus Mediolani, ac Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis.

Cum sit, quod Ecclesia ob reuerentiam, & sub vocabulo Beati

Iacobi Santissimi Apostoli in memoriam celebri, & triumphali victoria; quam in eiusdem Sancti festo, de mense Iulij, anni M. CCC. XLI. proxime lapsi Deo praesante, de Comite quondam Armeniaci, & gentibus suis obtinimus. constructa ab inde circa in Ciuitate nostra Alexandria, prope quam constructus ipsi Comiti datus fuit, non sit in aliquo eximo Cleri dictae Ciuitatis nostra nominata, seu descripta. Ex quo ipsius Ecclesiae Clerici non tenentur per consequens, nec teneri debent ad aliqua onera cum dicto Clero subeunda. Nihilominus moti praemissorum consideratione, & ex singulari deuotione, quam gerimus ad praefatum Beatissimum Apostolum prouideri disposuimus, quod nec etiam in futurum dicta Ecclesia, siue Clerici registrari, siue extimari valeant, neque ad aliqua onera breuiter cum dicto Clero, siue aliter subsistenda conueniri, nec violari quouomodo prout intentionis nostra totalis est, & omnino seruari volumus. Tenore praesentium ipsam Ecclesiam, praebiterosque, & Clericos ad eam deputatos, seu etiam deputandos cum omnibus possessionibus, & bonis tam acquisitis, quam de cetero dictae Ecclesiae iusto, & recto titulo acquirendis, nec non earum possessionum, & bonorum mansuarias, & laboratores, siccabiles, & reddituarios, & inquilinos, exemptores, & exemptos, ac totius temporibus liberos, & immunes facimus à quibuscumque oneribus realsibus, personalsibus, atque mixtis impostis, & imponendis quomodolibet praefato Clero, vel etiam Communi, siue aliter in praedicta nostra Ciuitate: Inhibentes specialiter, & expresse, quod Ecclesia memorata, seu Clerici, neque eius, vel eorum possessiones, & bona iam dicta, nec etiam alij pro eiusdem possessionibus, & bonis, siue eorumdem respectu nusquam in aliquo registro, vel eximo tam memorati Cleri, quam Communi, vel aliter nominari, seu computari, aut describi non valeant quouomodo. Mandantes quibuscumque Potestatibus, Capitaneis, Vicarijs, & alijs Relectoribus, nec non exactoribus, & ceteris Officialibus nostris, & Communi nostrae iam dictae, praesentibus & futuris, ad quos spectat, & spectabit, quatenus has nostras litteras immunitatis, & gratia nostra iuxta promissam dispositionem nostram, & intentionem inuolubiliter obseruantes, ac facientes per alios quoslibet in perpetuum obseruari eum effectu. Contra eas, & eam non veniant, nec faciant aliquo qualiter villo tempore. In quorum testimonium praesentes fieri iussimus, & registrari, nostrisque sigilli appensione muniri. Datum Mediolani die XVI. mensis Decembris M. CCC. XCIII. Indictione prima.

Dipoi, l'istesso Visconti, che del valore, & della sufficienza di Andreino Trotti nell'armi era benissimo informato, lo rimunerò alli venti del sudetto mese di Dicembre con vna esenzione, che non solo a lui, ma anco a suoi fratelli concesse delle Taglie, e qualsiuoglia grauezza reale, e pertonale, eosi per li sudetti luoghi di San Lionardo, e Campagna, come anco per tutti gli altri beni, ch'esso, & i suoi fratelli godeuano nell' Alessandrino.

Quest'anno, nel quale continuò Giacomo Marziano nella Podesteria di Alessandria, Giouan Galeazzo Visconti rinouò, & ampliò alli quattro del mese di Marzo vn antico priuilegio dal Clero di questa Città goduto d'immunità, & esenzione de' carichi ciuili; & in particolare della gabella di tutte le vertouaglie per il vitto d'esso Clero; del che te ne vede chiara menzione nel priuilegio infra scritto.

2 Quoniam Vniuersitas Cleri Ciuitatis nostra Alexandria sponte, & liberaliter per suas patentes litteras concessit nobis ius, data, & gabellas, qua per eum Clerum, & in praedicta Ciuitate, & Districtu solui consuetum, est pro rebus, & vidualibus necessarijs, & causis in ipsis litteris multipliciter allegatis, & c. sicut in eisdem scriptis suis continetur. Idcirco huius beneficii non immemores, sed bona voluntati Vniuersitatis praedictae condigna premia reddere volumus, tenore praesentium volumus, edicimus, & mandamus, quod de cetero quilibet Clericus beneficiatus existens in dictis Ciuitate, & Districtu immunitis existat à contributione expensarum Pontium, & Viarum. Et quod praeterea cum suis famulis descriptis, & saxatis pro fraudibus euitandis libere possint, & absque solutione alicuius datij, pedagij, & gabellae macinari facere, & in domibus eius habitationis conducti singulo anno vsque ad numerum mediorum trium frumenti, seu alterius bladi, si forsitan alio blado, quam frumento vseretur, in toto vel in parte brentarum octo vini, Hariorum duorum leguminum ad mensuram Mediolani, & plastrorum trium lignorum pro qualibet bucha eius, & familiarium suorum taxatorum, & factorum, vt praemittitur. Et simaliter decimus de Monialibus, & Humiliatis Pralatis, & suis consuetis etiam immunitatibus volumus gaudere. Mandantes vero immunes esse volumus, & Exemptionis priuilegio gaudere pro ea parte videlicet vidualium, & rerum praedictarum, qua ad usum necessarium

vium sunt. Insuper volumus, & mandamus, quod predicta persona Ecclesiastica nullo casu compelli possint ad solutionem Imbotatura pro vino, quod super possessionibus suorum Beneficiorum nascitur pro ea parte videlicet ipsius vini, qua sua erat, omni alia acquisitione vini, & fraude cessante. Mandamus omnibus, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Rectoribus, Referendariis, & Officialibus, Dataris, & Gabellatoribus Civitatis, & Districtus nostris tam predictorum, tam presentibus, quam futuris, quatenus hanc nostram litteras sub pena indignationis nostrae sicut sacent, observent, & faciant inviolabiliter observari, in quorum testimonium presentes fieri iussimus, nostrisque sigillis munimine roborari. Dat. Papia Die iij. Martij M. CCC. XCIIII. Indictione vij.

3 Parimente il sudetto Visconti ordinò l'ottavo giorno di Luglio, che non ostante l'ordine da esso per avanti fatto, si douesse per remunerazione della vittoria ottenuta da gli Alessandrini contra i Francesi nel giorno di San Giacomo Apotolo, donare in questo giorno vn Palio ogni anno alla Chiesa di esso Santo in Alessandria; onde comandò alli Deputati, & Anziani di questa Città, che faceessero determinazione del modo, col quale hauerebbero offerto quel Palio, come nel medesimo decreto del tenore seguente appare.

4 Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis.

Intendentes ob reuerentiam felicitis victoria, quam in festo Beati Iacobi de Mense Iulij Anni M. CCC. XCI. proxime preteriti, diuina nobis eius summa clementia dedit dextera de Comitibus Armeniaci, & gentibus suis Palium vnum in honorem, & reuerentiam eiusdem gloriosi Apostoli Sancti Iacobi, in die ipsius festi ad Ecclesiam sub eius vocabulo constructam in nostra Ciuitate Alexandria, ubi prape fuit confectus dictis Comitibus Armeniaci, deberi hoc anno offerri. Quemadmodum factum fuit anno proxime lapso, & sic etiam fieri debeat à modo singulis annis. Mandamus harum tenore Potestati, Referendarioque, ac Sapientibus, & Antianis, nec non alijs Officialibus nostris, & Comuni dictae nostrae Ciuitatis presentibus, & futuris, quibus spectat, & spectabit quatenus providere, & ex nunc opportunum ordinem apponere debeant, per quem in futuro festo eiusdem Beati Iacobi offeratur, & fiat huiusmodi Palij oblatio. Et non solum provideant, ac opportunum ordinem, ut praferitur, apponant, quod fiat isto anno. Et quod etiam fiat successus quolibet anno. Et per modum, quo rauocari non possit, cum omnino dispositurimus, quod irrenocabiliter fiat, ut praemissum singulis annis. Nec possumus maiorem habere displicentiam, quam si sentiamus oblationem ipsam omitti, propter quod aduertant praenominati, ut alij praefacti omnes Officiales nostri, & Communis memorati diligenter hanc nostram litteras, & intentionem obseruare, ac facere continue effectualiter obseruari sub nostra totalis indignationis pena. Mandamus insuper Magistris Intratarum nostrarum, quatenus circa expensam oblationis praefacta nunc, & in futurum standam, faciant prout factum, & seruatum fuit dicto anno proximo preterito. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrisque sigillis munimine roborari. Dat. Mediolani Die viij. Iulij. M. CCC. XCIIII. Indictione vij.

5 Questo decreto fù letto nel Consiglio publico di Alessandria, e col consenso, e parere di tutti gli Anziani, e Configlieri fù ordinato, che l'offerta del sudetto Palio si douesse fare, portandosi in processione, accompagnato dal Podestà, da gli Anziani, e da tutti gli altri Cittadini, il giorno festiuo di San Giacomo Apotolo, alla Chiesa di questo Santo, e che s'offeruasse l'itessa cerimonia, che si vfa nella festa di San Pietro Apotolo protettore di questa Città. I sudetti Anziani furono.

6 Giuliano Pederana. Perpetuo Cellerini.
Giuanni Illia. Giouanni Natta, e
Federigo Fantini. Guglielmo Treloldi.
Emanuello Milani.
Li Configlieri poi furono gl'infrascritti; auertendo i Leggitori, che i segnati con la ✠ hanno il titolo di Signore.

7 ✠ Marco Lanzauecchia. Secondello Stordo.
✠ Domenico Rana Giure- Gabriello Melazzo.
conulto. Franchino Bosco.
Emanuello Colli. Bragio Pettenari.
Giuanni Arnuzzi. Beltramo Inuerardi.
Parauello Lanzauecchia. Matteo Squazafichi.
Onofrio Ardizzoni. Giacomo Pederana.
Guglielmo Inuizati. Pilo Arobba.
Francesco Rossi. Bartolomeo Ganduzzi.

9 Beltramo Gambarini Giure-
reconulto.
Giuliano Piuera.
Rofino Calcamuggi.
Bragio Natta.
Antonio Genouese.
Steffano Panizza.

Domenico Gargauda.
Tomaso Trotti.
Iuano Cornaglia.
Gregorio dal Pozzo.
Pietro Castellani.
Giacomo Gambarini, e
Lodouico Grassi.

11 Mentre passauano queste cose Gargamifio, e Fazino amendue della nobile famiglia de' Trotti, per li meriti dell'antica loro nobiltà furono fatti alli dodici del mese di Ottobre Cauaglieri Gerosolimitani, & apportarono cò le caualleresche azioni vn gran splendore, & ornamento alla Città di Alessandria loro patria.

12 Del sudetto ordine fatto in quel Consiglio fù subito dato auiso à Giouan Galeazzo, il quale à gli vndeci di Dicembre lo confermò col seguente decreto mandato al Podestà, & Referendario, & à gli Anziani di Alessandria.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius generalis.

Intelleximus factum esse usque de Mense Iulij proxime preteriti certam provisionem ordinis in Consilio Antianorum illius nostra Ciuitatis, & Communis, & unanimi ipsorum Antianorum consensu, scilicet quod Potestas, Antiani, & omnes alia Societates dicta nostra Ciuitatis de cetero annis singulis in commemoracionem felicitis victoria obtenta contra Armenios, quando illud nostrum Territorium inuaserunt in die, & festo Beati Iacobi Apostoli, vadant cum suis Confalonibus ad oblationem faciendam in Ecclesia constructa ibi, & situata in dicta nostra Ciuitate sub vocabulo eiusdem Apostoli gloriosi illius modis, & forma, quibus vadunt, & fit in Festo Sancti Petri Apostoli patroni dicta nostra Ciuitatis, de qua quidem provisione merito contenti, eandem laudamus, & praesentium tenore duximus approbandam. Dat. Papia xi. Decembris M. CCC. XCIIII.

13 Essendosi collegato in questo tempo Giouan Galeazzo Visconti con Carlo Rè di Francia, ordinò egli, che si dipingessero sopra i Palazzi de' Governatori, e Podestà di qualunque Città, e Luogo à lui soggetto, le Arme della sua famiglia Visconti, che contengono vna Biscia, insieme con quelle d'esso Rè di Francia; perciò fù questo decreto promulgato, & eseguito anche in Alessandria.

1395 Quest'anno, nel quale amministrò le Podesteria di Alessandria Pietro Gualaudo, e fù suo Vicario Teodoro Ferrari, il sudetto Giouan Galeazzo Visconti mandò à Praga Pietro Filargo Arciuelsco d. Milano, frate dell'Ordine de' Minori Conuentuali di San Francesco, il quale fù fatto Cardinale, & dipoi promosso al Papato, e chiamato Alessandro Quinto, à dimandar grazia, e priuilegio all'Imperadore Vincislao del titolo di Duca di Milano; il che li fù benignamente concesso il primo giorno di Maggio, insieme con la perpetua Signoria, e con l'arbitrio di queste Città, cioè Milano, Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobio, Piacenza, Parma, Reggio, Cremona, Lodi con le terre contigue, Trento, Crema, Sonzino, Biuno, Borgo di San Donnino, Pontremoli, Mafferano, Felizzano con la Terra, e Rocc, d'Arasio con tutto quello, che spetta al Territorio d'Alti, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano con la sua giurisdizione, Serrauale col Contado, e con la giurisdizione appartenente all'Imperio, Verona, Serzana, Lauenta, Carrara, San Steffano, e tutte le fortezze, Terre, & Ville, che sono nella Diocesi di Luni.

2 Fù di poi Giouan Galeazzo alli cinque del mese di Agosto con gran festa, e solennità coronato primo Duca di Milano sopra la Piazza di Sant'Ambrogio di quella Città, alla presenza de gl'Ambasciatori di Venezia, Fiorenza, Siena, Genoua, Bologna, Pisa, e Sicilia; come anco tutte le Città soggette al dominio di esso Giouan Galeazzo mandarono per tal'effetto i loro Ambasciatori. Vi furono parimente presenti Teodoro Marchese di Monferato, Vgo Marchese di Saluzzo, Francesco Carrara Signore di Padoua, & Antonio Conte di Urbino, con altri Personaggi, e Cauaglieri in numero infinito. Per onorare questa coronazione si fecero in Milano per quattro giorni continui allegrezze straordinarie di feste publiche, giostre, tornei, e superbi conuitti: Dipoi, fece l'itesso Duca dipingere ne' luoghi publici delle sue Città, e di qualsuoglia Terra à lui soggetta l'Armi dell'Imperadore, e volse ancora, che s'vniferuasse quelle della sua famiglia Visconti.

3 In nome di Alessandria sua Patria, si compiacque di andare a proprie spese Ambasciadore per la sopranarrata causa

ta causa Christofforo Ghilini al sudetto Duca Giouan Galeazzo Visconti, con magnificenza, ed onorevolezza degna, così dell'ambasciata, come del suo nobile nascimento. Questo Christofforo fu figliuolo di Giouanni Ghilini, e fratello di Giacomo, dal quale prouiene la stirpe dell'Autore di questi Annali, come appare dall'Arbore di essa; ed essendo egli huomo non men pratico ne i maneggi, che dottissimo in ambe le leggi, lasciò in dubbio gli huomini, se in lui douevano maggiormente lodare, o la dottrina legale, o il valore nel trattare i publici, e priuati affari. Con l'occasione dunque della sudetta ambasciata fattosi egli conoscere appresso quel gran Principe, fu da questo con tanti legni di beneuolenza riceuto, ed accettato nella sua grazia, che trattenuto da esso in Milano, conseguì onoratissimi vffizi, e fu in diuerse occasioni d'importanza impiegato.

4 In tauto, si riedificata la Chiesa di San Bartolomeo situata sopra la Piazza de' Pozzi in Alessandria, posseduta da' Canonici Regolari del Monastero di Santa Croce di Mortara; la qual'essendo già stata molti anni addietro quasi da' fondamenti distrutta, alcuni della Casata de' Pozzi di questa Città, cioè Corrado, Antonio, e Lodouico, & i fratelli Giorgio, e Giouanni ottennero licenza da Galeazzo Gambalozza Milanese, Preposto del sudetto Conuento, di riedificare a proprie spese la detta Chiesa, con assegnarli alcune rendite, & anco d'istituire in essa vn Padronato per la famiglia loro in perpetuo, con facultà di poter presentare a quel Benefizio vn Sacerdote per la celebrazione della Messa. Questo possesso si è sempre mantenuto nella stirpe de' Pozzi; ma hora la sudetta Chiesa è stata venduta dalli Canonici Regolari di Santa Maria del Castello di questa Città alli Padri Giuini, li quali hanno nel sito di quella dato principio alla fabrica d'vn Tempio in onore del fondatore loro Sant' Ignatio Loiola, di che se ne fa menzione a suo luogo.

1396 Era Podestà di Alessandria il Conte Gottifredo Vbalдини, quando l'Imperadore Vincislao confermò con solenni priuileggi il Ducato di Milano a Gio: Galeazzo Visconti; e nell'istesso tempo Theodoro Marchese di Monferato pose in campagna vn buon numero di soldati, così a piedi, come a cavallo, con cinquecento lanze dateli per suo aiuto dal Duca Giouan Galeazzo; e con questo esercito guidato da Fazino Cane Casalasco suo Suddito, mosse guerra contro Amadeo Conte di Savoia. Aiutarono in particolare il sudetto Marchese in questa occasione i Gibellini di Alessandria, i quali condottisi a seruirlo in bellissimo numero, si fecero conoscere valorosi, e ben affezionati verso il Marchese.

2 Fu chiaro, & illustre in questi tempi Odoardo dal Pozzo, il qual'essendo Cauagliere di qualificate parti, e di nobilissimi costumi ornato, apportò non poco splendore, così alla sua nobile stirpe, come a questa Città sua patria.

3 Come anche nelle lettere si fece assaissimo valere Alberto Trotti patrizio Alessandrino, il qual'essendo in ambe le leggi Dottore prestantissimo, emulò il Baldo suo coetaneo, famosissimo Giureconsulto di quei tempi, con hauer con grand' applauso interpretate nelle publiche Accademie le leggi; onde meriteuolmente fa di lui lo stesso le memoria Enrico Farnele nel suo libro, *De Simulacro Reipublica*.

1397 Perseueraua nella Podesteria di Alessandria il sudetto Conte Vbalдини, insieme con Giouanni Pusterla Milanese, & erano Vicarij di quello, Giouanni Meti, e di questo Agostino Ozola, quando l'Imperadore Vincislao promosse alli due di Febraio il Duca Giouan Galeazzo Visconti alla dignità di Conte di Pauia, d'Angera, e di tutte le Terre sopra il Lago Maggiore: Laonde furono presentati alla cerimonia di questa promozione gli Ambasciadori di tutte le Città al dominio di esso Duca soggette come anche di Alessandria, la quale d'ordine del suo Consiglio generale, e de' suoi Anziani, cioè Biagio Bosco, Martino Forte, Christofforo Ghilini, Giouanni Biaua, Blengio Coua, Rossino Ollari, Antonio Farina, e Pietro Melazzi, li mandò alli 25. del sudetto mese il Cauagliere Tomaso Guasco, Antonio Trotti figliuolo di Robertone, Tomaso dal Pozzo, Corradino Lanzauecchia, Ottimo Inuiziati, & il Giureconsulto Beltramo Gambarini, tutti suoi Cittadini principali, e di molta autorità, i quali con questa occasione, oltre all'esserli congratulati col Duca de' titoli dall'Imperadore ottenuti, li giurarono anco, in nome della Patria loro la fedeltà.

Li Consiglieri, che interuennero al sudetto Consiglio generale, furono li seguenti.

- 1 Corrado Lanzauecchia. figliuolo di Pietro Martino.
- Emanuello Merlani.
- Francesco Lanzauecchia.
- Pietro Castellani.
- Farauello Lanzauecchia.
- Giorgio Merlani.
- Blengio Lanzauecchia.
- Francesco Castellani.
- Biagio Bianchi.
- Matteo Lanzauecchia.
- Beltramo Griffone.
- Domenico Engeleri.
- Tomaso Pectenari.
- 3 Giacomo Fantini.
- Fiordolido Fantini.
- Gerardo Ollari.
- Blengio Ottobelli.
- Giacomo Ardizzoni.
- Girolamo Zauatarelli.
- Giouannino Ottobelli.
- Siluestro Ardizzoni.
- Beltramo Pectenari.
- Giouanni Cermelli.
- Onofrio Ardizzoni.
- Federigo Trotti.
- Perciuallo Boidi.
- Biagio Rolli.
- 4 Christofforo Canefri.
- Antonio Rolli.
- Matteo Canefri.
- Beltramino Spandonari.
- Baudracco Boidi.
- Dionigi Trotti.
- Antonio Trotti figliuolo di Tomaso.
- Antonio Boidi, detto Boidello.
- Nicolino Frascara.
- Guglielmo Trefoldi.
- Giacomo Frascara.
- Francesco Regna.
- Lionello Portauino.
- 5 Giouannello Trefoldi.
- Steffano Vespa.
- Luchello D'nessi.
- Opizino Bosco.
- Franceschino Bosco.
- Pietro Ferro.
- Bartolomeo Porzelli.
- Rossino Calcamuggi.
- Pietro Anastasia.
- Maufreddo Calcamuggi.
- Beltramo Inuerardi.
- Barnabò Calcamuggi.
- Pagano Calcamuggi.
- Domenico Calcamuggi.
- 6 Guglielmo Calcamuggi.
- Giouanni Firoffini figliuolo di Antonio.
- Beltramo Calcamuggi.
- Antonio Firoffini figliuolo di Nicolino.
- Rossino Inuerardi.
- Biagio Natta.
- Lorenzo Bellaconuersa.
- Giorgio Corto.
- Bessonazzo Coppa.
- Giouanni Biaua.
- Paolino Tacconi.
- Gerardo Claro.
- Giacomo Persica.
- Giouanni Illia.
- 7 Antonio Bernera.
- Dalmazio Gambarini.
- Franceschino Ganduzzi.
- Bartolomeo Ganduzzi.
- Antonio Gambarini figliuolo di Rossino.
- Giacomo Gambarini fi-
- gliuolo di Pietro Martino.
- Lodouico Gambarini.
- Giacomo Gambarini figliuolo di Lodouico.
- Carranto Ganduzzi.
- Antonio Gambarini figliuolo di Martino.
- Nicolò Gambarini.
- Rossino Nani.
- Filippo Stortiglioni.
- Guglielmo da Pò.
- Guaichello Caluini.
- Giouanni Stortiglioni.
- Giacomo da Pò.
- Michele Stortiglioni.
- Giacomo Ghilini figliuolo di Tomaso.
- Ponzello Ghilini.
- Dullino Dulli.
- Giouanni Milani figliuolo di Bonifazio.
- Guglielmo Grassi.
- Simone Piuera.
- Simone Stordiglioni.
- Simonino dal Pozzo.
- Giouanni Melazzi figliuolo di Gasparo.
- Gregorio dal Pozzo.
- Clemente dal Pozzo.
- Lodouico Bianchi.
- Antonio Mangiaperi.
- Giorgio Bianchi figliuolo di Gregorio.
- Acherello dal Pozzo.
- Giorgio dal Pozzo.
- Antonio dal Pozzo figliuolo di Francelco.
- Lodouico Melazzi.
- Michele Marchelli figliuolo di Giorgio.
- Beltramoro Parma figliuolo di Rossino.
- Lorenzo Pectenari figliuolo di Guglielmo.
- Oberto Gatto de' Galtaudi.
- Federigo Pelo.
- Antonio Farina.
- Domenico Parma.
- Antonio Zofra.
- Melchior Guerra.
- Domenico Ferrari.
- Gerardo Rana.
- Pietro Rana figliuolo di Domenico.
- Ambrogio Arnutzzi.
- Simone Inuiziati.
- Emanuello Guastauni.
- Tomaso Inuiziati figliuolo di Bartolomeo.
- Emanuello Inuiziati figliuolo di Tomaso.
- Giacomo Inuiziati figliuolo di Oberto.
- Pietro Inuiziati figliuolo di Berettino.
- Onofrio Inuiziati.
- Guglielmo Inuiziati figliuolo di Giouanni.
- Luchello Inuiziati figliuolo di Antonio.
- Nicolò Guastauni.
- Nicolino Inuiziati della Corda.
- Vincenzo Inuiziati.
- Antonio Genti.
- Domenico Garlauda.
- Giouanni Robutti.
- Gabriello Melazzi figliuolo di

- lo di Giacomo.
 Teodoro Ferrari.
 Giacomo Pederana.
 Emanuello Calogna.
 Antonio Caoli figliuolo di Guglielmo.
 Agostello Melazzi figliuolo di Anterino.
 12 Giovanni Murri.
 Antonio Melazzi.
 Christofforo Orecchia.
 Nicolino Pietra.
 Tomaso Gualco Canagliere
 Giovanni Gualco d' Alice
 figliuolo di Francesco.
 Agostino Gualco figliuolo di Rossino.
 Gabrijno Gualco.
 Bertolino Gualco.
 Luchino Gualco figliuolo di Giovanni.
 Giovanni Gualco d' Alice
 figliuolo di Bonifazio.
 Antonio Accarini.
 Luchello Gualco figliuolo di Gio: Giacomo.
 Antonio Gualco.
 Giorgio Gualco figliuolo di Oddo.
 13 Stefano Gualco d' Alice.
 Vincenzo Grassi.
 Ottimo Pertusati.
 Pilo Arobba.
 Dalmazello Grassi.
 Barnabè Mantelli.
 Angusso Grillo.
 Lodouico Guenzi.
 Tomaso Paperi.
 Lodouico Coua.
 Andrea Falani.
 17 Onofrio Inuiziati, che fu presente al sudetto Consiglio, comprò quell'anno dalla sua patria la ragione di poter pescare nell' fiumi del Tenato, e della Bormida.
 18 Del mese di Luglio seguì la pace tra il Marchese di Monserato, & Amedeo Principe dell' Accaia; nel qual tempo ritrouandosi il Duca Giovan Galeazzo Visconti per causa delle continue guerre, di danari grandemente elauto, duplicò le grauezze, & i tributi à tutto lo Stato di Milano, & à gli altri popoli à lui soggetti; dal che nè seguita la rouina d'alcune principali famiglie, così di Alessandria; come d'altre Città del dominio d'esso Duca.
 19 All' ventisei del mese di Dicembre giorno à San Stefano Protomartire festiuo, trè hore dopo l'apparire del giorno fu sentito in Alessandria, & in tutta quasi la Lombardia vn' straordinario, e così pagliardo Terremoto, che per causa di esso molti edifizij andarono à terra con la morte di molte persone, che in essi abitauano; & altri restarono di maniera smossi, che bisognò riedificarli.
 1398 Quest'anno, nel quale reffe la Podesteria di Alessandria Bloadardo Piccinardi, e fu Vicario di esso Podestà Manfredo Sanazzari, si discopri nel principio di Maggio in questa Città la peste, la quale cominciò à far non poco danno.
 2 Polcia, alli sette del mese di Agosto venne in Alessandria vna tempesta con tanto impeto li venti accompagnata, che leuò le tegole di molti tetti, e fece rouinare i Camini, che per esalazione del fumo auanzano fuori del territorio.
 3 In questi tempi il Duca Giovan Galeazzo Visconti ad istanza del Papa Bonifazio Nono fece tregua per dieci anni co' Veneziani, co' Fiorentini, con Alberto d'Este Signore di Ferrara, con Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, e con Francesco Carrara Signore di Padoua; perciò i popoli di Lombardia, & in particolare quelli del Genouese, & dello Stato di Milano rimasero liberi del trauaglio della guerra; e gli Alessandrini cominciarono à respirare vn poco, dopo tanti affanni patiti, e carichi sostenuti.
 4 Fratanto, Giacomo, dal Vermo intimo, e principale Consigliere, & Generale dell' esercito del Duca Giovan

- Domenico Drapellari.
 Matteo Squarzafechi,
 Lione Squarzafechi.
 Antonio Scaccuelli.
 Matteo Colli.
 14 Enrigo Sacchi.
 Domenico Squarzafechi.
 Rossino Squarzafechi.
 Giovanni Accarini.
 Giacomo Castagno.
 Pietro Squarzafechi.
 Robino Sacchi.
 Gregorio Squarzafechi.
 Giovanni Rossi.
 Iuano Cornaglia.
 Michele Mombaruzzi.
 Giovanni Natta.
 Giacomo Panza.
 Stefano Panza.
 Lorenzo Barauagli figliuolo di Caterano.
 Antonio Barbò.
 Lodouico Marnelli.
 Antonio Roberti, e
 Giovanni Beccari.
 15 Furono anco presenti al sudetto Consiglio, conforme all' vnanza della Città, gl' infra scritti Dottori di leggi, cioè.
 Beltramo Gambarini.
 Antonio Inuiziati.
 Giovanni Bianchi.
 Lorenzo Zauatattelli.
 Domenico Rana.
 Paolo Bernera.
 Armino Parma.
 Lorenzo Squarzafechi, e
 Giovanni Bernera.
 16

Galeazzo in ricompensa del suo gran valore, & delle sue eroiche, & immortalazioni, ottene da esso Duca in dono la Città di Bobio, e la Terra di Voghera; à questo grande uomo sono grandemente obligati, così gli Alessandrini, come i Tortonesi; poiche per causa della valorosa, e diligente opera sua, rimasero liberi dell'ultimo estermio, che alle Città, ed alli Territorij loro haueua il Conte d' Armignaco minacciato.

Quest'anno nel quale il Duca Visconti del mese di Ottobre 1398 bre trasferì il titolo del Contado di Angera in Gioianni Maria suo figliuolo, perseverò tuttauia la Pestilenza in Alessandria; la qual Città fu anco da vn' altra Scisgura non poco trauagliata; poiche nel principio dell' Estate cessò nel suo Territorio la Neue all' altezza d' vn palmo con grandissimo danno delle viti, e de gli arbori fruttiferi.

L' Imperadore Vincislao, per hauer ricutato di venir in Italia à riceuere la Corona, e comporre la Republica Christiana dal dannosissimo Scisma oppressa, fu del mese di Nouembre dalli Principi Elettori priuato dell' Imperio; Laonde di sdegno infermatosi, e sopraggiuntali l' apoplezia, e paralizia, infelicemente finì di viuere nell' età di cinquanta sett'anni.

La Podesteria di Alessandria fu quest'anno M.CCCC. amministrata da Giacomo Melchior Cavalcabò, & essendosi celebrato il Santissimo Giubileo in Roma, per il grandioso concorso d'ogni sorte di oltramontani, in si scorse la peste, la quale di poi si sparse per tutta l'Italia, e fece grandissimo profitto in Alessandria, doue già due anni innanzi era succitata. Fu veramente miserabile il danno, che per causa del contagioso male nè seguitò à questa Città; poiche oltre ad vna gran parte della plebe, mancarono molte famiglie illustri, e principali, delle quali, non vi è rimasto altro, fuorchè il solo nome.

Teodoro Marchese di Monserato restitui alli tre di Marzo al Duca Giovan Galeazzo Visconti la Rocca, e Terra della Val' e del fiume Orba nel Territorio di Alessandria; Dipoi essendo stato in luogo di Vincislao eletto Imperadore alli dieci di Settembre Roberto Duca di Bateria, successero in Italia graui mouimenti di guerra; poiche colla mutazione dell' Imperadore, la Toscana cominciò à fare nouità; nè la Lombardia stette in questo mentre oziosa; essendo che il sudetto Marchese Teodoro con l'aiuto del Duca Giovan Galeazzo mosse l'armi contro il Conte Amadeo di Savoia, e Lodouico suo fratello Principe dell' Accaia, con hauer' all' esercito dell' vno e dell' altro data non poca rotta col mezzo di Fazio Cane suo Capitanò Generale in quell' occasione.

Hauendo poi nell' istesso tempo il sudetto Duca posto l'assedio dintorno à Bologna col suo esercito, vi entrò senza spargimento di sangue; nè pigliò il possesso, e behissimo la fortificò di Castello, bastione, e fossa d'ogni intorno alla muraglia di essa Città.

Fu celebre Marfilio Panizzoni Dottore in amendue le leggi elpertissimo, il quale per li suoi molti meriti ottenne per questo, e per il seguente anno ancora la Podesteria di Piacenza; doue lasciò delle sue onorabilissime azioni ottima fama, con molta gloria della Città di Alessandria sua Patria.

Si fece anche valere in questi tempi con celebre nome Pietro Ghilini Dottore Alessandrino, così nelle ciuili; come canoniche leggi; et eccellentissimo, il quale per il valor suo meritò, che il Duca Giovan Galeazzo li concedesse vna publica Lettura di leggi nello Studio di Pania, oue in tutte le parti sodisfece all' opinione del suo Principe, & al disideio di quelli, che in grandissimo numero dauano alle sue lezioni vdienna. Compose, & publicò vn Trattato, che ha per titolo *De Iudiciale verum, & personarum*. Opera molto pregiata da gl'intendenti professori dell' scienza legale; & di questa nè fa menzione il Firmiano nel suo Repertorio, sotto la parola *Iudiciale*.

Farà memorabile quest'anno la gran pietà di Corradino dal Pozzo figliuolo di Antonio Cittadino di Alessandria, il quale fece fabricare nella sua Casa in questa Città vn Monastero di Monache dell' Ordine di San Francesco, insieme con la Chiesa sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli; alla quale fu dipoi dato il nome di Santa Chiara; la prima Abbadessa d'esso Conuento fu d'ordine del Papa eletta Agnèsina Trotti matrona Alessandrina, Si mosse Corradino à quest'opera tanto pia, e christiana, vedendo, che il Monastero delle Monache della Congregazione di San Benedetto sotto il titolo di San Martino, che

che nella Villa del foro, tre miglia distante d'Alessandria era situato, fu per causa delle guerre, che nella Lombardia, & in particolare nell'Alessandrina erano in crudelitate, del tutto rovinato, e da' fondamenti gettato à terra; onde ispirato egli da Dio fece nella sua Casa edificare il detto luogo, acciò che quelle Religiose donne, che faceuano vita monastica nel sudetto Conuento di San Martino potessero quiui sicuramente ricouerarsi: e perche la detta Agnesina era di questo Monastero Abbadessa, fu parimente dal Sommo Pontefice Bonifazio Nono in questa dignità confermata nel nuouo Monastero di Santa Maria de gli Angeli, che hora di Santa Chiara vien chiamato, fra le sudette Monache, vi erano ancora, oltre ad Agnesina Trotti, vn'altra nomata parimente Agnesina della famiglia Rappa e Fiorina Lioni, ambedue originali di Alessandria, le quali fiorirono à tempi loro, e per virtù, e per bontà di vita.

Si fece quest'anno vn Consiglio di Principi nella Città di Fiorenza, al quale il Duca di Milano Giouan Galeazzo mandò in suo nome Christofforo Ghilini Dottore di gran sufficienza in amendue le leggi, con libero, e particolare mandato d'approuare quanto hauesse in quella radunanza operato, nella quale sostenne con mirabile virtù, e maturo senno le ragioni del suo Principe; Laonde, oltre à molti doni fattili lo promosse alla dignità di Prefidente del Magistrato Ordinario di Milano.

Fù quest'anno vn'epidemia di peste, che per quaranta giorni andò sempre crescendo in tanta lunghezza, che l'occhio la vista vmana fu giudicata di dugento braccia, e poi cominciò à mancare il suo splendore, & essendo horamai languida, del tutto di'parue. Questa fu presaga di guerre, peste, terremoti, & altre sciagure, che in breue occorsero nell'Italia, come auco della morte, che seguì nel Duca Giouan Galeazzo Visconti, il quale, e di potenza, e di gloria poteuasi paraggiare à grandissimi Rè. Mentre egli dunque dimoraua il Melegnano luogo principale, per sottrarsi al gran flagello della peste, che con infestissimi segni traugiua la Città di Milano, passò alli tre di Settembre, nell'età di quaranta, e sette anni all'altra vita, hauendo lasciati due figliuoli legittimi nati dalla Duchessa Caterina sua moglie, figlia di Barnabè Visconti suo Zio, & vn'altro naturale, che posea legittimo. Il primo figliuolo chiamato Giouan Maria successe nel Ducato di Milano, e nel dominio di Cremona, Lodi, Piacenza, Reggio, Como, Bergamo, Brescia, Bologna, Siena, Perugia, & Assisi. Al secondo figliuolo, che Filippo Maria si chiamaua, lasciò questo Città, Pavia, Nouara, Vercelli, Casale, Alessandria, Tortona, Verona, e Vicenza con tutto il suo Territorio fino à Trento; l'ultimo poi naturale chiamato Gabriello Maria fu erede di Pisa, e di tutto quello, che fino à Sa. ezana haueua esso Duca acquistato, la madre del sudetto figliuolo naturale nomata Agnese Mantegazza Milanese hebbe in sua vita solamente questi Luoghi, cioè Binasco, Chiarella, Sestimo, e Sant'Angelo. Alla Duchessa sua moglie lasciò centomiglia fiorini d'oro, oltre à tutte le gioie, & altre cose di gran valore, ch'ella già possedeua.

Il Corpo del defunto Duca fu da Melegnano legretamente portato à Milano, doue li furono fatte le più solenni, e pompose esequie, che vn pezzo auanti si siano mai fatte ad altro Principe; del che ne fu degnissimo, essendosi egli trattato sempre, cò animo così grande, & generoso, che nulla cedeva à quelli Rè, & Imperadori antichi. Concorse ad onorare il suo mortorio tutta la nobiltà d'Italia, come di quello, che alle principali Città di essa dominaua, e queste tutte mandarono Ambasciadori, ad esser presenti à suoi funerali; Alessandria mandò Andreino Trotti, e'l Cauaglier Domenico Inuiziati, amendue Capitani valorosi, e segnalati di questa Città, i quali trà gli altri principali Signori aiutarono à portare il Carretto, doue giaceua il corpo del Duca; Vi furono anchora presenti à nome dell'istessa Città di Alessandria, & accompagnarono il cadauero alla sepoltura Fazino Trotti Cauaglier Gerosolimitano, e Corradino Lanzavecchia suoi partizij, & uomini, e per la nascita, e per le azioni sommaramente riguardopoli.

Fù dipoi in tre parti diuiso il corpo del Duca, & à ciascuna di esse fu data in tre Luoghi separata sepoltura, con forme haueua, egli nel suo Testamento ordinato, cioè vna parte in portata in Vienna, e nella Cella di Sant'An-

tonio sepellira; il cuore portossi in Pavia, doue nella Chiesa di San Michele fu sotterrato; l'resto finalmente del suo corpo hebbe sepoltura nella bellissima Chiesa della Certosa, quattro miglia distante dalla sudetta Città. Sopra del suo sepolcro leggesi vn bello, & elegante Epitaffio in versi latini leggiadramente spiegato, cou alcuni de'quali del tenore infra scritto vien benissimo celebrata la bravura della Città di Alessandria nel resistere all'esercito dell'Imperadore Barbarossa, e la fertilità del suo Territorio per molte cose, ma in particolare per il grano, e vino; in essi vien parimente esaltata questa Città, come seconda madre di tanti Personaggi nell'armi valorosi, & eiperti, cioè.

*Et occidit quas nunquam vidit adiuu
Nomen Alexandri ratione urbis fertilis oris
Quaque tot egrogios in praelia misit alumnos.*

Dopò la morte del sudetto Duca, Giouanni Vignati alli ventiquattro del mese di Nouembre occupò Lodi, hauendone scacciati li Fisiragha. I Senesi col mezzo di Francesco Sabellico scacciarono dalla Città loro i Barilotti, Rossi, Gabini, Malauerfi, e Giorgio Carelli, che a nome del medesimo Duca era di quella Città Rettore, e si posero in libertà; & altri parimente all'esempio de' sudetti non vollero più viuere soggetti al dominio de' Visconti, il quale da tutti era per le straordinarie grauezze da loro impossibili grandemente aborrito.

Quest'anno passò all'altra vita Tomaso Ghilini Governatore di Bergamo, dopò haueu con sua grandissima lode onoratamente amministrato il Governo di quella Città, e dopò hauerla dall'impero de' nemici valorosamente liberata, nella cui difesa, e nel munirla, e guardarla da loro, siccome io non posso facilmente dire, qual fosse la sua virtù, così hauerò ardore di affermare, che esso non mancò mai à quella Città, nè con le fatiche, nè col consiglio, nè con l'opera sua; onde vi lasciò perpetua fama delle sue, valorosissime azioni.

Quest'anno, nel quale Zanotto Visconti, Milanese fu Governatore di Alessandria, venne tanta neue nel Territorio di questa Città il terzo giorno di Maggio, nel quale si celebra l'Inuentione della Santissima Croce, che le strade, & le campagne n'erano piene, & i fiumi per il rigore del freddo rimasero agghiacciati, come se fosse stato di mezzo Inverno; per il che gli arbori, e le viti restarono infruttuose con gran danno de' Alessandrini, e de' circouicini popoli.

Eratanto, alcuni principali, che viueuano soggetti à Visconti, s'vsurparono il dominio di quelle Città, doue dimorauano, come Francesco Soardi, scacciati li Colleoni, occupò Bergamo; i Torniellesi fecero per forza padroni di Nouara; i Rossi vniti con Otto Terzo, pigliarono il possesso di Parma; Nicolò d'Este Signore di Ferrara occupò Reggio; Cremona fu tenuta da Vgolino Cauallabò; Otto, e Franchino Rulchi si fecero Signori di Como; Tortona si diede à Giouanni Lemaigne Francese, detto il Buccialdo; Verona fu ripresa da Guglielmo Scalas & altri d'altre Città parimente al Duca di Milano soggetti, si fecero padroni, de' quali il volerne far monzione, sarebbe cosa troppo lunga, e tediosa dirò bene, che i popoli delle sudette Città, coll'ottrometterli al dominio di quei Personaggi, si spogliarono affatto della loro per molti anni auanti goduta libertà.

Nel numero de' sudetti popoli furono in particolare gli Alessandrini, li quali essendosi leuati dell'vbidienza verso il Duca di Milano, a fine di mettersi in libertà, vennero dipoi, con rovina loro in potere di Fazino Cane, che per li mali, e crudeli costumi poteuasi chiamare Tirano. Imperoche non potendo più i Guelfi di Alessandria resistere alla potenza de' Gibellini loro contrarij, li quali s'erano già posti sotto la protezione di Teodoro Marchese di Monferato, diedero alli sei del mese di Settembre la patria à Carlo Rè di Francia, essendone di ciò Capo, & autore Gabriello Guasco soldato molto valoroso di questa Città sua patria; Perilche si scendò tutta in arme Alessandria con grantumulto, esuscitò vna guerra civile, che pigliò principio da' Gambarini, e Firofimi già per auanti molto nemici fra loro; finalmente fuggiti li Firofimi nella Cittadella, & ingagliarditi li Guelfi, si fecero padroni della Piazza, & assediaron tutte le strade. Zanotto Visconti Governatore della Città impaurito da questo inopinato caso, e come fuori di se stesso, con alcuni principali della fazione Gibellina prestamente si

islaò

saluò nella sudetta Cittadella, la qual'era guardata dalla soldatesca del Duca Visconti, e la notte seguente per causa de' grandissimi digiutti, e della perdita della Città accoratosi; miseramente finì li suoi giorni. Erano all' hora rimasi nella Città alcuni delle famiglie Lanzavecchia, & innizati con pensiero d'acquettare il romore, & aggiustare la differenza tra le parti, ma hauendo veduto il negozio affatto disperato, essi ancora partirono subito da questa patria; onde alla noua di queste turbolenze i Terrieri del Castellazzo vennero di lungo alla volta di Alessandria, doue vniti con alcuni della fazione Guelfa, rouinarono con grande impietà, e posero sotto tutto le case de' Gibellini, haendoui prima fatto vn' assai ricco, e grosso bottino.

Morto adunque Zanotto, & annichilata del tutto la speranza de' Gibellini Gabriello Guasco fece risoluzione di mettere l'assedio intorno alla Cittadella; perciò adunate alcune Compagnie di fanteria con molti Cittadini della sua fazione Guelfa, e con trecento huomini a cavallo tutti armati di barda, distribuite le guardie per tutta la Città, cominciò a battere con l'Artiglieria la muraglia della Cittadella, & essendosi per vn pezzo indarno affaticato per soggiogarla, difendendosi gagliardamente quelli di dentro, pigliò nouo consiglio, e fece altra determinazione. Sapeua egli, che gli assediati per il gran mancamento delle vetrouaglie si trouauano a moltissimo termine ridotti, e che d'andogli occasione di consumare tostamente quel poco auanzo di pane, che ancora doueano hauere sarebbe stata causa opportuna di farli quanto prima rendere; deliberò dunque di pigliare le mogli, e figlie, così de' Gibellini, come de' soldati di Zanotto Visconti, e condottele tutte auanti alla porta della Cittadella, in vista de' assediati mariti, e padri, li quali haueua chiamato a parlamento, li minacciò di volerle dare in preda a suoi soldati, e sottoporse impudicamente alle dishoneste voglie loro, tuttauolta che non le hauessero dentro di quel luogo introdotte; il che non volendo per alcun modo soffrire gli assediati, subito introdussero le donne; perciò li crebbe maggiormente la fame in modo tale, che stauano per rendersi. Ma questa carestia superarono ancora con l'aiuto repentino de' Terrieri del Boico, cioè di quelli della parte Gibellina, i quali di notte per vna porta posticcia di dietro della Cittadella, introdussero di nascosto tanta farina, che gli assediati sostennero la fame fino alli vent'vno del sudetto mese di Settembre, nel qual giorno vedendosi essi all'ultima necessità di pane, cominciarono a trattare d'arrendersi a Gabriello.

Il quale sarebbe senza verun dubbio entrato in quella fortezza, se la forte non gli fosse stata in vn subito nemica, e contraria. Imperciocchè mentre staua egli aggiustando le condizioni della resa con gli assediati, Fazino Cane, che da soldato priuato ch'egli era, col mezzo del suo valore sù fatto dell'anno 1396. si come habbiamo detto, Generale del Marchese di Monferrato, abbandonata Bologna, doue a nome di Giouan Maria Visconti Duca di Milano dimoraua cò molta soldatesca per Governatore, venne con seicento cavalli all' volta di Alessandria, & essendogli vniti molti Gibellini, così del Morferrato, come d'altre parti; & in particolare Tomaso Malaspina con alcuni Pauesi di casa Beccaria, entrò alla terza hora dopò il nascer del Sole del sudetto giorno ventesimo primo nella Cittadella, e subito spalancata la porta, diede con grand' impeto ne' Guelfi, co' i quali venuto generosamente a battaglia, che per alcune hore con pari brauure sù d' ambedue le parti sostenuta; finalmente ingrassandosi viapù il numero de' Gibellini, che d'ogni banda concorreuano, ruppe tutta la gente di Gabriello, il quale non potendo più resistere al nemico, per salvarsi sù astretto a fuggirsene con alcuni pochi Guelfi a Borgoglio; e dall'esempio suo mossi li Trotti, e Pozzi, abbandonata la Città prestamente si saluarono quelli nel Castellazzo e quelli in Ouiglio; perciò il furibondo Cane attese ad occupare la misera patria, che per otto giorni continui mise a sacco, e poi, dopò hauer, come barbaro Tiranno, usata contra i poveri Alessandrini ogni sorte di sceleraggine, molti de' quali fece mettere in strettissime prigioni, di tanta rouina satollo, di lungo n'andò alla volta di Borgoglio per soggiogarlo, che ancora si teneua in nome di Carlo Rè di Francia; quindi haueua egli per il Tanaro fatti condurre sopra le nauì alcuni pezzi d'Artiglieria, co' i quali battendo la muraglia di quel luogo, e traugiando gagliardamente i' Borgo-

gliesi, li ridusse a segno tale, che non trouauano luogo per salvarsi da gl'iterati colpi di quelle Bòbarde; perciò disfidandosi Gabriello Guasco di poter lungamente resistere alle forze del Cane, alli ventisette dell'istesso mese di Settembre, col parere di quelli, ch'erano seco, s'arrete, e diede Borgoglio all'inimico, che in nome del Duca di Milano lo pigliò, essendosi prima capitolato, che gli abitatori fossero salui da ogni sorte d'ingiuria, e di libertà militare, e che esso Gabriello, & i suoi aderenti hauessero facultà d'andare doue li paresse, portando con loro tuttocciò, che si poteua condurre; stipulato dunque l'istrumento della sudetta conuenzione, quelli ch'erano stati autori della ribellione, furono i primi a partire da Borgoglio, e alcuni de' quali andarono in Asti, altri nel Monferrato, e poscia alcuni della famiglia Guasca si ritirarono ne' Castellati, che possedeuano nell'Alessandrino, Gabriello finalmente, dopò hauer benissimo accomodate le cose sue, andò la notte seguente con tutta la sua casa, e con alcuni suoi amici nascostamente in Asti, e quindi passate l'Alpi, si ridusse nella Francia, oue in questi nostri tempi viuono con splendore di nobiltà alcune famiglie de' Guaschi. Quelli che rimasero in Borgoglio, & erano colpeuoli della ribellione, furono condannati nel pagamento di ventidue mila fiorini d'oro; la cura di riscuotere detti danari sù data al Dottore Pietro Corte Pauese Refrendario di Pavia, il quale essendo stato in questa impresa poco fedele, li sù in quella sua patria poco dopò troncato il capo.

Fratanto, rouinata, e distrutta Alessandria, i Gibellini Pauesi, Catalaichi, e Valenzani vennero ad esser spettatori delle gran miserie di quella Città; e con questa occasione comprano da' soldati di Fazino Cane tutte le robe, ch'haueuano nelle case de' Alessandrini saccheggiate, e per il fiume Tanaro, che per le continue pioggie trouauasi oltremodo creciuto, le condussero sopra le nauì alle case loro.

Hauendo Fazino Cane inteso, che in Brescia i Guelfi perseguitauano alla gagliarda i Gibellini, parti subito d'Alessandria con Cavalleria, e Fanteria, e n'andò a quella volta per tener in freno quei popoli, e per mantenerli nella fedeltà verso il Duca di Milano. Dopò ch'habbe acquetati i romori di quella Città, ritornò in Alessandria, facendo il viaggio della Lomellina, oue rouinò con ogni impietà il Cairo, & altri luoghi di quel Territorio. Si trouauano all' hora nell'esercito di Fazino tra gli altri Alessandrini, e Castellazzini dell'vna, e l'altra parte Rizzo dal Pozzo, e Domenico Trotti Capi de' Guelfi e benchè il Cane fosse contrario alla fazione di essi, e contuttociò essendo loro di singolar brauura, e sufficienza nell'armi, se li teneua ben cari; questi però non fidandosi di tante carezze, determinarono di leuarsi dalla sua compagnia; perciò mentre egli attendeua a dare il guasto cò le scorriere al distretto Pauese, fuggirono da lui, e condotti con loro molti de' sudetti patriotti andarono di lungo al Castellazzo, e ciascuna la soldatesca del Visconti, occuparono il Castello di quel luogo, & innarbarato lo Stendardo del Rè di Francia, v'introdussero in nome di quella Corona il Buccicardo Francese; da questo esempio mossi gli altri circouicini popoli fecero il medesimo. Laonde il Cane all'auiso di queste nouità, parti subito dal Pauese, e venne col suo esercito in Alessandria contra i ribelli. Assaltò prima la fortezza del Castellazzo; & hauendo in danno adoperate le forze, per esser quella molto sicura, e forte, ma più valorosi gli abitatori di esso luogo, e abbandonò l'impresa e n'andò alla volta de' altri Villaggi, cioè a Gamalero, Borgorato, Castello della Spina, Ouiglio, San Lionardo, Campagna, e Fresonara, i quali tutti hauendo faggiogati, li rouinò, e distrusse in maniera, che per molto tempo conseruaron la memoria di così fiero Tiranno; ma il Castello di Portanuoua, luogo della famiglia dal Pozzo, che poco innanzi era stato trattenuto da' soldati Alessandrini a nome del Cane, si sottrasse a questa rouina, e ritornò in potere di quelli dal Pozzo.

Mentre occorreuano queste turbolenze nell'Alessandrino, alli quindici del mese di Marzo la Città di Piacenza ad istanza de' Guelfi si ribellò al Duca di Milano, e si diede a Pandolfo Malatesta.

Fratanto, il Buccicardo horamai stracco da tante fatiche di guerra, fece tregua per vn'anno con Fazino Cane; perciò quelle compagnie che stauano di guardia nel Castellazzo, andarono contra i Pauesi, e cominciarono a traugiare con l'armi il Contraddo di Pavia, che dalli Beccaria

caria era governato, hauendo in particolare a nome del Cane dato a sacco la Stradella, luogo vicino al Pd. In quella scaramuccia Domenico Trotti fu preso, per li che Rizzo dal Pozzo suo compagno, e grande amico si pigliò tanto dispiacere, che vi lasciò la vita. Il Trotti fu condotto nell' Rocca del Borgo di S. Martino, donde poi non stette molto ad uscire; poiche hauendo egli dati per ostaggi due fratelli, & vn figliuolo trà gli altri d'età maggiore, fu per ordine di Fazino rilasciato libero dalla prigione con condizione, che seruisse per soldato nella Compagnia di Otto Terzi Capitano del Duca Visconti.

4 Di poi, circa alli sette del mese di Maggio andò Fazino con molta soldatesca a Piacenza, e levò quella Città dalle mani de' Guelfi dandola a sacco, e distribuendo il bottino a suoi soldati, li quali allegramente lo portarono alle case loro.

5 Seguitando queste cose in Piacenza, quando Domenico Trotti, abbandonato il seruijo militare del Capitano Otto Terzi, andò a seruire Fazino, da cui fu cortesemente accolto, & ottenne grazia, che i suoi fratelli, & il figliuolo furono posti in libertà, e liberati dalle prigioni insieme con Tomaso Trotti, che da esso fu poco innanzi preso.

6 Dopò hauer il Cane assicurata Piacenza, & acquetati li romori d'essa Città, ritornò carico di preda in Alessandria, oue si diede a traugiare di nouo i Guelfi, & in particolare i Guaschi, che dimorauano ne' loro Castelli: trà questi era il Castello di San Giorgio poco lungi da Cornièro, che à nostri tempi si chiama il Castello de' Guaschi, oue s'era ridotto Viuiano Guasco insieme con tutta la sua famiglia, dandosi a credere d'esser' lui affatto sicuro, ma vendosi tircondare il Castello da ista moltitudine di soldati, cominciò a temere, & a sollecitamente pensare alla sua salute; onde prima che lui fossero condotti li pezzi d'Artigliera per battere la muraglia d'esso Luogo, s'arrese a Fazino con patto, che nè egli, nè alcuno della sua casa fosse offeso, nè fatto prigione; mala cosa riuicci al contrario; poiche subito entrato il Cane, fece condurre Viuiano in Alessandria, e quiti contra il giuramento pigliato, lo fece porre in vna oscurissima prigione.

7 Soggiònd parimente, e distrusse il Castello di Sant'Antonino fabricato nella somità delle Colline in quella parte, che guarda verso Valenza, quattro miglia distante d'Alessandria, & lui ammazzò tutti li Guaschi, e gli altri, ch'erano in detto Luogo; e per acquistarli la beneuolenza de' Inuiziati, dell'opera de' quali si seruiua contra i Guelfi, li donò il sudetto Castello, che dipoi, crescendo le fazioni, e le guerre, fu insieme col Castello di San Giorgio distrutto, e gettato a terra; però, e dell'vno, e dell'altro si vedono ancor' adesso i fondamenti, e le rouine delle muraglie.

8 Dopò hauer Fazino foggogati, e messi in gran rotina i Guaschi, andò a Valenza, del qual Luogo si fece con poca difficoltà padrone insieme co' Castelli, e Villaggi di tutto quel circouicino paese, che furono Felizzano, Maso, Annone, Rocca d'Arazzo, Cassine, Borgoratto, e Sezè; imperoche dalle sue gagliarde forze impauriti li Terrieri d'essi Luoghi, se li resero con ogni prontezza.

9 Dopò queste imprese felicemente seguite, ritornò il Cane vittorioso in Alessandria; & hauendo fatta grazia a Gibellini, ch'erano banditi, li rimesse a questa patria, e di nouo ancora perseguì alla gagliarda i Guelfi, ammazzandone quanti nè trouaua a quelli, ch'erano fuggiti dalla Città, confiscò tutti li beni, e li fece, come a nemici del Duca di Milano, rouinare da' fondamenti le Case. Finalmente fu tanta, e così enorme la mortalità fatta da questo crudel Tiranno, che Alessandria, la quale, e per la sequenza del popolo, e per l'altre condizioni, che si richiedono al compimento d'vna perfetta Città, poteua stare al pari dell'altre, mutò sembianza, e stato in maniera per tutto il tempo di noue anni, che la tiranneggiò Fazino, che pareua vn Luogo solitario, & ermo.

10 A queste tante disgrazie se n'aggiunse vn'altra a poveri Alessandrini; Imperoche fecero perdita de' tre Corpi de' Santi Martiri Euasio, Natale, e Proietto, li quali per lo spazio di cento, & ottant'anni s'erano sempre con gran venerazione conseruati nel loro Tempio maggiore a San Pietro dedicato, oue da essi furono portati l'anno M.CC. XV. quando desiderò vn sacco notabile a Casalafchi, e li tolsero trà l'altre segnalate cose i sudetti tre Corpi Santi. Quest'anno dunque Fazino volse, che Casale sua patria tornasse a godere di quelle Sante Reliquie, facendole pri-

uieramente trasportare nel Borgo di San Martino, Territorio Casalasco; e poicia il quindicesimo giorno dopò, li fece con pompa, e solennità grande veramente degna di tante Reliquie portare nel loro antico, e primiero Luogo di Casale.

11 Il sudetto Fazino, che haueua da Bologna condotto, fece prigione il Monghino Gentil'huomo di quella Città, lo mandò il secondo giorno del mese di Agosto a Valenza, & lui poco dopo lo fece viuo gettare nel Pd, che scorre sotto al detto Luogo, affinc' di questa maniera finisse in quel fiume la sua vita.

12 Alli quattro del sudetto mese, il Duca di Milano diede il Governo di Alessandria ad esso Fazino, il quale con inganno si fece subito padrone di tutte le Rocche, e poicia lasciato il nome di Governatore, pigliossi il titolo di Signore di questa Città.

13 L'hauer' il sudetto Principe data questa Città da gouernare a Fazino, il cui odio verso li Guelfi era tant'oltre arsiuato, che non tralasciua qualunque occasione di rouinarli, fu causa, che alcuni principali Cittadini Capi della fazione Guelfa, per non viuere soggetti alla tirannica perfidia dell'arrabbiato Cane, abbandonata questa Patria, si ricouerarono altroue, & in particolare i Guaschi, Trotti, e Pozzi andarono ad abitare nel Piemonte, cioè in Cheri, in Carmagnuola, in Atti, & in altri Luoghi come anco all'empio loro Giouan'Antonio Baratta, per allontanarsi dalla persecuzione di esso Fazino, trasportò da questa Patria l'abitazione di tutta la sua Cala parimente in Piemonte, cioè in Fossano, doue i suoi discendenti vissero in assai fortuneuole stato, commodi di molte ricchezze, & riguardeuoli per li gradi, & onori conferiti dalla generosità de' Duchi di Savoia. Dal sudetto Giouan'Antonio sono prouenuti due figliuoli, cioè Giouan'Giacomo, e Lazzaro, che fu Alfiere della Compagnia d'Huomini d'arme di Francesco Maria Visconti Capitano per l'Imperadore Carlo quinto; e pigliata moglie in Alessandria, cioè Biagina figlia di Giouan' Francesco Trotti Gentil'huomo di questa Città continuò insieme con i suoi figliuoli l'abitazione in Fossano.

14 Arpino della nobile, & antica famiglia de' Colli diedi anch'egli con la dignità di Arcidiacono, che sosteneua, grandissima l'odisfazione a tutta la Città di Alessandria sua patria, massime hauendo anco il carico della Luogotenenza del Vescouo, il quale resideua nel Vescouato d'Acqui; onde tutta la somma del Governo spirituale, così di questa Città, come di tutta la sua Diocesi dipendeva dall'Arcidiacono del Duomo, che rappresentaua la medesima persona del Vescouo: Fu Vicario di esso Arpino nella sudetta Luogotenenza, Ottolino Gratone Merlani Prete Alessandrino.

15 Fiorì anco questi tempi Guglielmo Guascho Gentil'huomo di Alessandria, il quale, mercè delle sue qualificate parti congiunte con vna gran dottrina, e prudenza nelle cose del Mondo fu degno d'esser' accettato da Carlo settimo Rè di Francia per Cameriere. Fu egli huomo letterato, e lasciò dopo sua morte alcuni Scritti, li quali danno chiaro indizio del suo gran valore nella cognizione delle ottime scienze.

16 Finalmente sigillarono il 1404. la morte di Bonifazio Nono, e la elezione del successore nel Pontificato Innocenzo settimo, che prima si chiamaua Cosmato Megliorati da Sulmona Città dell'Abruzzo: quella occorse il primo di Ottobre, cagionatali da' dolori de' fianchi, che da già molto tempo l'affliggeuano; e questa seguì alli vent'vno del sudetto mese.

1405 Essendo stati li più potenti Guelfi di Alessandria, parte vecchi e parte banditi, maneggiarono li principali della fazione Gibellina col mezzo, e favore di Fazino Cane, il tutto nella Città a gusto, e compiacimento loro, distribuendo tutti gli Vffizi della patria a Gibellini solamente; e con la scorta del Tiranno Cane, da cui si prometteuano in ogni occasione vna sicura difesa, diuisero trà loro le possessioni de' Guelfi, che per opera d'essi furono in esilio mandati. In somma tutta la Città di Alessandria era in mano della fazione Gibellina, & a poveri Guelfi pieni di mortificazione per ogni modo conueniua dissimulare il tutto, e sopportarlo con gran pazienza.

1 In questo mentre, hauendo Innocenzo settimo accommodata la differenza, che passaua trà gli Alessandrini, & Acquesi per causa della traslazione del Vescouato d'Acqui in Alessandria; & anco per causa dell'vnione d'amen-

due le Chiese di quelle Città, concesse quest'anno ad Alessandria vn Vescouo particolare, che fu Bertolino Beccari patrizio di questa Città, frate dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, chiamati dell'Offeruanza Maestro di Teologia perfetto, e di tutte le virtù ornatissimo: questi fu consagrato Vescouo alli venticinque del mese di Genalo, giorno alla Conuerfione di San Paolo Apostolo dedicato, dopò esser vacata la Sedia del Vescouato di questa Città per lo spazio di ducento, e trent'anni incirca; nel qual tempo il Vescouo, che a gli Alessandrini, & Acquesi era comune, volle contra gli ordini, e comandamenti del Sommo Pontefice fare continua residenza in Acqui; & in luogo suo gouernaua questa Chiesa l'arcidiacono della Cattedrale.

3 Il sudetto Vescouo Bertolino fece suo Vicario generale Biagio Ghilini nobile Cittadino di Alessandria, huomo di gran dottrina, e prudenza, in cui concorreuano infiniti meriti, così di quella dignità, come di qualunque altra.

4 Con occasione d'hauer trattato del Vescouo, che particolarmente fu dato alla Città di Alessandria, mancare del debito mio, se non facessi del tutto conoscere falsa l'opinione d'alcuni Istoric, e massime di Donato Bossi, Lodouico Cautelli, e Gasparo Bugatti, li quali dicono, che gli Alessandrini posero le sacrileghe mani nella persona del Vescouo loro, & accompagnano questo eccesso con inuentioni per certo degne di riso, e d'esser più tosto raccontate dalle Nutrici alli fanciulli per acquetarli nel pianto, che da esser registrate da tre Autori di qualche nome nelle Istorie loro. Dice dunque il Bossi, che gli Alessandrini mangiarono il Vescouo co' caoli; afferma il Cautelli, che dopò hauer essi ammazzato il Vescouo loro, nè uccisero anco il successore, e deuorarono le sue carni; & il Bugatti narra, che li mangiarono il fegato, e il cuore; al che si risponde esser del tutto falsissime queste tre opinioni; poiche si troua scritto per le Istorie, che gli Alessandrini d'Egitto ammazzarono il Vescouo chiamato Giorgio, cioè dopò hauerlo con molti vituperi, e scherni per tutta la Città condotto sopra vn carro, l'abbruciarono viuo; perche hauesse indotto Costanzo loro Principe rapace, & auarissimo del danaro ad imporli nuouo carichi, e straordinarij tributi: e quindi fanno errore quelli, che pensano esser stati gli Alessandrini di Lombardia; poiche fu commesso quell'omicidio al tempo de' Imperadori Costanzo, e Giuliano, i quali dominarono più di ottoceto anni prima dell'edificazione di Alessandria nostra. S'ingannano parimente quelli, che presuppongono, che per esser stati tanto tempo gli Alessandrini senza Vescouo sia proceduto per castigo datoli dal Papa, forsi perche hauessero ucciso il Vescouo loro; il che è parimente falso, non essendo mai stati priui di Vescouo gli Alessandrini, ancorche la Sedia del loro Vescouato sia stata vacante per causa delle differenze tra essi, e gli Acquesi suscitata, come qui appresso si dirà: Ma perche restino i Lettori capaci della causa dell'assenza del Vescouo loro, narrerò l'Istoria tutta. Nel tempo che l'Imperadore Federigo primo chiamato Barbarossa strettamente assediò la Città di Alessandria, sopportarono gli Alessandrini quell'assedio di sette mesi con ogni costanza per la Christiana Republica, e per la riputazione del Papa; onde Alessandro terzo in ricompensa di ciò li concesse il Vescouo, e diede facultà al Clero, & a Canonici della Città loro di poter lo eleggere: il nome del primo Vescouo non si sa, l'altro poi, che li successe, chiamossi Otto, i quali non essendo stati consecrati, habbero titolo solamente di Eletto; e perche nell'istituzione di quel Vescouato il Papa leuò molte Chiese dalla Diocesi d'Acqui, e le diede alla Chiesa Alessandrina; dal che pareua nè seguisse grandissimo odio tra questi popoli, perciò Alessandro terzo, per ouviare alli disordini, che poteuano occorrere, leuò il Vescouato ad Otto, & ordinò, che il Vescouo d'Acqui uenisse con la sua Sedia in Alessandria; la qual cosa il Papa commise ad Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano, alla cui istanza haueua egli fatta questa risoluzione; onde egli con l'autorità Pontificale ordinò, che il Cardinale Ardoino Vescouo d'Acqui uenisse in Alessandria, e che si chiamasse Vescouo Alessandrino; poscia assolse gli Alessandrini dal giuramento dell'ubbidienza verso Otto, e la fece giurare al nuouo Vescouo. Questa traslazione, ancorche fosse ordinata dall'Arciuescouo per decreto del Papa, contuttociò non fu mai compiutamente eseguita, si per la

morte di Alessandro terzo, e dell'Arciuescouo Pirouano, si anche per causa di molti, e varij negozij da quali erano gli Alessandrini impediti; onde rimase tal decreto soltoso fino al Pontificato d'Innocenzo terzo, a cui gli Alessandrini mandarono Ambasciadori, supplicandolo à dar ordine, che si mandasse ad effetto la traslazione, conforme alla mente, & volontà di Alessandro terzo. Frattanto gli Acquesi inuiarono similmente Ambasciadori al Papa per l'istessa causa, il quale hauendo, e gli vni, e gli altri benignamente sentiti, commise ad Opizzone Vescouo di Tortona, & à Bongiouanni Canonico di Vercelli, che attendessero à questa differenza, e quanto prima la terminassero: in conformità dunque di quest'ordine giudicarono, che la Chiesa di Alessandria, e d'Acqui fossi in perpetuo congiunta, & ad ambedue comandasse vn solo Vescouo; del che à suo luogo si è fatta menzione; questa sentenza fu confermata dal Papa, e perciò gli Alessandrini instarono, che l'vnione dell'vna, e l'altra Chiesa hauesse luogo, ma per il contrario gli Acquesi faceuano gran resistenza, accioche non seguisse nouità alcuna, & il Vescouo loro non partisse dalla sua prima Sede. Questo negozio rimase per molti anni in gran differenza; e gli Acquesi furono sempre offinati, non volendo consentire, che il loro Vescouo gli abbandonasse, venendosene in Alessandria; perciò nè seguirono tra essi popoli grauissime discordie, le quali cominciarono, quando fu dall'Arciuescouo di Milano ordinata la traslazione dell'anno M.C.LXXX. e perseverarono fino à quest'anno M.CCCCV. nel quale gli Alessandrini annullato il priuilegio d'Innocenzo terzo, ottennero da Innocenzo settimo per loro Vescouo particolare Bertolino Beccari loro cittadino, à cui dipoi succedettero gli altri Vescouo, che gouernarono in questo loro particolare Vescouato la Chiesa Alessandrina; con le quali ragioni benissimo si conosce, che gli Alessandrini non sono mai stati priui del Vescouo loro; e se non ha egli fatta residenza in Alessandria, deuesi attribuire à mancamento de' Acquesi, che non stimando gli ordini, nè i comandamenti del Papa, vollero più tosto esporre la patria alle scorrerie, à i Sacchi, & a gli incendij, che sopportare, che la Chiesa loro priua rimanesse della presenza del Vescouo. Con le sudette ragioni ancora s'abbattono del tutto l'opinioni de' sudetti Bossi, Cautelli, e Bugatti, le quali senz'altra risposta sono tenute in conto di fauole. Veramente questi Autori non doueuan esser così facili à credere simili cose, nè così pronti à scriuerle insieme di tante altre, che sono vere, come pure deue esser verissimo tutto ciò, che si scrive nell'Istoria, la cui Anima è la verità.

Nel sudetto giorno ventesimo quinto di Genajo, il Duca di Milano onorò Fazino Cane del Feudo, e titolo di Conte di Biandrata.

In questo mentre, il Bucciaro entrò nel Castellazzo, essendo passato il termine della tregua fatta l'anno innanzi tra esso, & il sudetto Cane; il qual Luogo benissimo assicurò con scelta Caualleria, e Fanteria, che poco innanzi haueua giurata le fedeltà à Carlo Rè di Francia; poscia hauendo chiamato dalla Francia Gabriello Guasco, li diede quel Luogo da gouernare, & difendere da nemici.

Del mese di Febraio Fazino Cane per vna differenza, che passaua tra lui, & il Duca di Milano, andò scorrendo, e saccheggiando il Territorio Pauese con vna gran quantità di soldati à cavallo; perciò il Conte Giacomo dal Vermo, Otto Terzi Nicolò Tolentini, e Batista Montefiore tutti Capitani principali del sudetto Duca, andarono con le Compagnie loro alla volta del furibondo Cane; e vicino à Bereguardo, Luogo del Distretto di Pania, li diedero vna sanguinosa rotta con la morte, & prigionia di molti di quei soldati; Fazino poi si ritirò con circa mille Caualli nel Borgo di quella Città, ma quindi essendone cacciato, andò à Valenza, e poscia venne in Alessandria.

Alli sette poi di Nouembre finì di viuere in Roma Innocenzo settimo, ed alli trenta del sudetto mese li successe nel Pontificato il Cardinale Angiolo Gorario Viniziano, che si chiamò Gregorio XII.

Quest'anno, Fazino Cane Tiranno di Alessandria lo-
praggiunse nel Territorio di questa Città, vicino al Bolco,
e Fregaruolo le Compagnie de' Milanesi, de quali erano
Capitani Francesco Barbauara, Bonifazio Valido, e Trif-
tano, e Francesco amendue fratelli de' Conti di Meda;
e dopo

è dopò hauer con grand'impeto rotta, e distrutta la detta soldatesca, fece prigioni quei Capitani, e poco dopò li fece con ogni crudeltà, & ingiustizia strangolare.

Frattanto, andò Fazino a Valenza, e mentre dimoraua in questo Luogo, li fù d'alcuni Gibellini riferito, che Tomaso, & Opizio amendue de' Trotti, e Guido dal Pozzo Gentil'huomini di Alessandria, valorosi nell'armi, e molto cari presso a Carlo Rè di Francia; & alcuni loro aderenti indotti con danari, haueuano congiurato contra la persona di esso Fazino; perciò egli con inganni, e cautamente li fece tutti prendere, e benche con la forza di tanti, e ben grauitormenti, che per ordine suoi li furono dati, non confessassero cosa alcuna, nè tanpoco fossero d'alcuni testimoni congiunti, nulladimeno fece appicare per la gola tutti gli aderenti de' sudetti Capi; dipoi Tomaso, & Opizio furono squartati viuì; condannò finalmente Guido ad esser legato ad vn palo, e poscia con vna spada passatò da banda a banda, affinchè restasse di quella maniera morto; perciò fece quel Tiranno publicare vn'editto, ordinando, che qualunque desideraua d'esser suo amico, mettesse le micidiali mani nella persona di Guido; nel'essendo comparso alcuno a commettere tanta sceleraggine, alla fine vn certo Zanotto Orecchia, huomo infame, & omicida s'accinse all'impresa di leuare la vita con la spada al compassioneuole Guido.

Nel fine del mese di Ottobre venne vn diluuiò d'acque tanto gagliardo, che il Tanaro fiume di Alessandria diuenuto altiero, orgogliosamente entrò in Borgoglio, vno de' quattro Quartieri di questa Città, e fece rouinate molti edifizij, che, ò per l'ingiurie de' tempi, ò per la materia cattiuu, di cui si trouauano fabricati, erano deboli, e mal sicuri; apportò anco non poco danno al rimanente delle Case di esso Quartiere, oltre alla grande vmidità, che per alcuni mesi restò in quelle con gran danno della salute de' abitatori.

Fiorina in questi tempi con molta onoreuolezza Pagano Calcamuggi figliuolo di Antonio, Feudatario di Sezè, il quale si dimostrò con le virtuosissime azioni vno Gentil'huomo, & imitatore de' vestigi de' suoi antenati nobili, & antichi nella Città di Alessandria loro patria.

1498 Vna sola cosa fece memorabile quest'anno, cioè ch'essendosi Giacomo Arcellano fatto padrone di Verceili, il Duca di Milano Giouan Maria Visconti chiamò in suo aiuto Fazino Cane, che dimoraua in Alessandria, e lo mandò alli venti del mese d'Agosto à recuperare quella Città, & à sottometterla di nuouo al suo dominio.

1499 Fù quest'anno celebrato nella Città di Pisa il Consiglio generale, per leuare lo Scisma, per cagione del quale staua quasi cadente la Chiesa di Dio. Si trouarono à quello presenti, oltre à gran numero di Vescouì, molti principali Sacerdoti, e gli Ambasciatori di tutti quasi li Prencipi Christiani; come anche vi furono assistenti ventidue Cardinali mandati dall'vno, e dall'altro Papa, cioè da Gregorio XII. legittimo Pastore, che dimoraua in Roma, e da Benedetto XI. chiamato prima Pietro di Luna Spagnuolo, che haueua in Auignone collocata la sua Sedia. Tutti dunque dopo vn lungo Consiglio, finalmente determinarono, che rinunziato d'ambidue il Pontificato, si eleggesse vn nouo Papa, il quale padre di tutte le nazioni, solo ammiñistrasse il gouerno della Christiana Republica; ma perchè nè quello, nè questo vollero acquetarsi alla sentenza, ed al decreto del Concilio, furono come eretici da tutti li Padri priuati del Pontificato, e delle cose sagre, & della comunione de' Fedeli interdetti. Dipoi essendosi li Cardinali in vn segreto luogo ritirati, elessero alli venticinque di Luglio il Cardinale Pietro Filargo Arciuelscouo di Milano, il quale chiamossi Alessandro quinto. Era egli Frate dell'Ordine di San Francesco, e per li meriti così delle virtù, come della dottrina fù fatto Vescouo primieramente di Piacenza, e poi di Nouaras; e dindi promosso all'Arciuelscouato di Milano, hebbe luogo trà i Cardinali, e finalmente alcese al Sommo Pontificato.

Trouauasi la Lombardia tutta in grandissime discordie inuolta, & in particolare la Città di Milano, la qual'era dall'armi de' circonuicini Prencipi grandemente trouagliata, quando il Duca Giouan Maria Visconti fù costretto, vedendo il pericolo grande, che li soprastaua, di ricorrere all'aiuto d'altri; perciò hauendo egli bonissima informazione della brauura, e prudenza militare del Buzzicardo Governatore di Genoua per il Rè di Francia, condonò, e promesse à le lo fece venire, accioche con l'armi

difendesse lo Stato di Milano, e pigliasse la cura di tenere da' suoi Confini li nemici lontano. Buzzicardo adunque accettato di buona voglia la carica offertagli; e rinunziato il Gouerno di Genoua ad Vgo Aluernia, andò alla volta di Milano, doue alli vent'otto del mese di Agosto entrò accompagnato da molti Perionaggi Italiani, e fù dal Duca con grandi carezze, e con molta autorità onorato del Gouerno di tutto lo Stato Milanese: In quei giorni viueua in esilio presso à Teodoro Marchese di Monferato, Battista Franco Lusardo inimico del Buzzicardo; perciò ad istanza, & à persuasione di costui, Teodoro riuolse l'animo all'acquisto di Genoua, massime indotto dall'assenza del Buccicardo; e comunicato il negozio con Fazino Cane amico suo, e compagno nella guerra, incontanente ambedue s'accinsero all'impresa, cioè il Marchese con ottocento caualli, e mille & ottocento fanti, e Fazino con mille, & ottocento huomini d'arme, e con due mila fanti; con la qual gente andarono alla volta di Genoua, che già cominciua ad hauer in odio il superbo, e licenzioso dominio de' Francesi. Dopo hauer il Marchese stabiliti alcuni patti co' Genouesi, entrò alli cinque del mese di Settembre in Genoua con tutta la sua Caualleria, e Fanteria col mezzo delli Dorzi, e Spinola ottenne per vn'anno il carico di Generale della soldatesca loro con ampissimo stipendio. Il Cane poi hebbe da quella Città trenta mila scudi d'oro con condizione, che soggiogasse il resto del Genouese, come da lui fù subito eseguito; poiche l'istesso giorno passate l'Alpi, venne à Noue, e le ne fece padrone senza contrasto alcuno de' Terrieri, ma solo con l'intendimento, ch'haueua co' Gherardenghi Gentil'huomini di quella Terra; però la Rocca rimase in mano de' Francesi, la quale perchè non si rese, fù breuitamente assediata, e con grand'impeto combattuta; ma finalmente dopo hauer per qualche spazio di tempo sostenuto l'assedio, e vedendo che alla lunga non poteua, se non con gran pericolo resistere al nemico, si rese.

Frattanto, il Buzzicardo, che dimoraua in Milano, hebbe subito nuoua dell'inconstanza, e della mutazione di Stato de' Genouesi; ond'etutto acceso di colera, abbandonato Milano, venne con vn buon esercito alla volta di Fazino con speranza di scacciarlo da Noue, e di ricuperare insieme il dominio di Genoua; ma riuscì il pensiero del tutto fallace; imperoche andando egli con la sua gente senz'ordine à ritrouare il nemico, che auisato già della sua venuta, s'era con ogni diligenza preparato alla battaglia, & era venuta ad incontrarlo, fù da esso rotto nel Territorio di Alessandria, cioè nella Fraschetta, che giace trà Sali, e l'Fregaruolo; perciò Buzzicardo voltate le spalle alla scaramuccia fugì con ogni prestezza al Castellazzo, e quindi per il Piemonte n'andò in Francia. Fazino poi carico di spoglie nemiche ritornò con grande allegrezza vittorioso à Noue, e poicia andò a Vigeano, pacificossi col Duca Giouan Maria, dal quale fù promosso al Gouerno di tutto lo Stato di Milano.

Gli Alessandrini nel fine di quest'anno, doppo esser partito il Buzzicardo, che nella Francia era ritornato, mossero guerra contro i Terrieri del Castellazzo nell'Alessandria; e circondata d'ognintorno con stretto assedio la detta Terra, la trouagliarono con gran brauura; ma i Castellazzini ostinati più che mai nell'opinione loro, non vollero mai rendersi, fondandosi ragioneuolmente nella Fortezza di quel Luogo, il qual'era in quei tempi molto forte, sicuro, e popolato di gente bellicosa, & all'armi auenza. Imperoche haueuano d'intorno alla Terra fatti fabricare cinque buoni baloardi tutti d'vna misura, e distanza eguale frà loro, circondati da ogni banda con vn assai largo fosso, cioè vno alla Chiesa di San Stefano; l'altro dietro à San Sepolcro; il terzo vicino à San Giouanni; il quarto appresso à San Giacomo; il quinto finalmente verso il fiume Bornida, in quella parte doue sono i Mulini; e gli haueuano dato il nome delle sudette Chiese, vicino alle quali erano fabricati, eccetto il quarto, il quale perchè guardaua verso Alessandria, lo chiamarono Alessandrino, e l'ultimo fù da essi nominato Zardo.

Sarà finalmente memorabile quest'anno; poiche Teodoro Marchese di Monferato fece dar principio alla fabrica della Torre di San Saluadore, luogo principale del Monferato superiore.

1410 Appare all' dieci di Marzo di quest' anno vna orribile Cometa, dalla quale fu presagita la morte di Principe grande; come ne segui poi l' effetto; Imperoche alli cinque di Maggio passò all' altra vita in Bologna il Sommo Pontefice Alessandro Quinto; ed alli vent' vno dell' istesso mese fu al Soglio Apostolico esaltato Baldassar. Colcia Napolitano, che si pigliò il nome di Giovanni XXII.

Dopo, alli tre di Giugno fini di vivere l' Imperadore Roberto, a cui successe nell' Imperio Sigismondo Rè d' Ungheria, e Boemia figliuolo di Carlo Quarto, e fratello di Vincislao ambidue Imperadori; la qual promozione fu molto istata dal Pontefice Giovanni appresso gli Elettori, e da tutto il Christianesimo con l' uomo giubilo sentita, per l' aspettazione grande, che di lui haueuano, e l' vno, e l' altro concepita.

Dopo hauer la Terra del Castellazzo per alcuni mesi valorosamente sostenuto l' assedio d' vn' assai poderoso esercito finalmente essendo mediatori Dauide, & Guglielmo Boidi, patrizij di Alessandria, homini di gran consiglio, e prudenza, si diede alli 23. del mese di Luglio al Duca Giouan Maria Visconti, & a Fazio Cane, che già sette volte, e sempre indarno l' haueua col suo esercito stretamente assediata. In questo assedio i Castellazzini dimostrarono la naturale brauura loro, e si portarono con tanto valore, che il Duca per l' auuenire li tenne sempre nella sua grazia con grandissimi segni di beneuolenza; & in particolare mostrò grande affezione a dodici giovani della famiglia de' Trotti, li quali esse alla custodia della sua persona; tra questi fu Lodouico di così bello, e leggiadro aspetto, che il Duca se lo tenne più de gli altri caro, & amato.

In questo tempo i Beccaria, li quali erano in disgrazia del Duca sodetto, ritornarono nella grazia sua; onde Castellino principale di essa Città li restituì la Città di Pavia, e pigliò giuramento a nome suo, e de gli altri Beccaria d' esserli per l' auuenire fedele, ma non fu osservato; poiche Lanzarotto, e Manfreddo Beccaria con alcuni della Gibellina loro fazione, assediato il sudetto Duca nel Castello, diedero quella Città a Fazio Cane, e con l' armi di costui la distrussero, dopò hauerla con ogni libertà militare comunemente saccheggiata; perciò il Duca per liberarsi da tanto trauaglio, si costretto a dare al Cane la Città di Tortona con tutto il Territorio, che vescouato si chiama, & insieme tutti li Castelli, che all' hora si trouauano da esso Cane occupati; li diede anco il Castello di Pavia, il quale consegnò il medesimo Cane a Zanotto Lanzautechia patrizio Alessandrino suo grande amico, & adrente, di cui molto si fidada; accioche ne tenesse buona custodia.

1411 Quest' anno gli Alessandrini della fazione Guelfa furono alla guerra perseguitati da Fazio Cane, il quale non tralasciò alcuna occasione per eseguir ogni inuidata crudeltà verso di loro; & in particolare verso i Guaschi, alcuni de' quali solse di nouo crudelmente dal mondo poiche dopò hauer egli tenuto con grandissimi patimenti in vna oscurissima prigione Viriano Guasco, che a pariglia sette anni auanti se gli era reso nel suo Castello di S. Giorgio; lo condannò ad esser decapitato, come di poi fu questa condanna con ogni crudeltà eseguita.

Ne' medesimi giorni, mentre Gabriello, e Christoforo Guaschi zentaron con alcune Compagnie di soldati, così a piedi, come a cavallo di pigliare il luogo di San Salvatore con l' intendimento, ch' entrassero dentro d' essa Terra, fu discoperto il trattato; & volendosi esser con la fuga saluare alla volta di Annonè; furono seguitati, e presi dalla Casalesia di Christoforo Contrari Generale di essa per il Duca Visconti; del che essendone stato uisitato Fazio Cane, se gli fece subito consegnare vol' intanto d' vna gran somma di danari, che sborsò per farli nelle mani, e poi li fece, come a Viriano Guasco; morire il capo.

3 Vnqua in questo tempo Inquisitore di Alessandria frate Piero Bellingeri da Riuarone, dell' Ordine di S. Domenico, il quale haendo congiunta la dottrina con la bontà di vita, reffe a soddisfazione di tutti li buoni il carico di tanta importanza.

1412 Amministrò quest' anno la Podesteria di Alessandria Tebaldo Cerrato cittadino di Alba nel Monferato; e fu Vicario di esso Podestà Antonio Rizzato.

6 Mentre il Duca Giouan Maria Visconti andaua per via

scala segreta, che ancor a nostri giorni si vede nel Palazzo della Corte di Milano, a sentir Messa nella Chiesa di San Gottardo; fu alli quindici del mese di Maggio per li suoi pessimi costumi da quaranta principali congiurati Milanesi assaltato, e con due mortali ferite colpito. cioè li fu con vna spaccata il capo sino alla fronte, e con l' altra tagliata di netto la gamba destra; con queste ferite cadde a terra l' infelice Duca, & talò subito l' anima.

Nel giorno medesimo, nouehore dopò che fu il Duca Giouan Maria ucciso, Fazio Cane aggrauato da' doposi de' fianchi, e della gola; passò all' altra vita nel Castello di Pavia, oue' era già molto innanzi fatto portare, dopò che fu ritornato dal bassedio di Bergamo; & il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Sant' Agostino di quella Città. Con la morte di costui, Filippo Maria Visconti fratello del Duca morto cominciò ad haure cura per la sua di ricuperare a tutto lo Stato paterno di Milano, massime pigliando per moglie Beatrice Terza moglie già del sudetto Fazio, la quale benchè fosse donna di quarant' anni, & a lui per tutti li rispetti disdiceuole, con tutto ciò si compiacque di sposarla alli ventiquattro del sudetto mese; onde ella li restituì Alessandria, Tortona, Pavia, Verceil, e Novara, delle quali Città le riera il Castello primo marito, e con le forze, e con gli inganni fatto padrone; e poterli li diede in dote più di quattrocento mila teudi d' oro, che nell' atto del matrimonio li furono da essa sberlate; con l' aiuto di questi danari scacciò in breui Tiranni, e con ogni successione di tutto quasi lo Stato di Milano; poiche il Duca Giouan Maria non lasciò figliuolo alcuno da Antonia Malatesta sua moglie.

Intanto, il Duca Filippo Maria con l' intendimento, ch' egli haueua co' Bianchi, & Anfoli Terrieri principali di Noue, si fece padrone di questo luogo, haueudone scacciati Lodouico, e Manfreddo Cane parenti di Fazio Cane, & Signori d' essa Terra, poiche la Rocca, che stouea ancora in nome loro; fu da' soldati, che li guardauano al sudetto Duca venduta.

L' istesso Filippo Maria confermò alli ventidue del mese di Settembre il privilegio dell' esenzione della Taglia, & di qualsinoglia gravanza, così reale, come personale ad Andreino Trotti, ed a suoi fratelli per le possessioni ch' essi godeuano ne' luoghi di San Leonardo, e Campagna; ed altre nel distretto di Alessandria.

Nell' istesso anno, Vbertino Guasco, che uicino d' Alessandria, si haueua eletta l' abitazione in Ath, pigliò per moglie Lucia figliuola di Manfreddo figlio di Odone Marchese di Coa; con dote di duecento fiorini; ciascuno de' quali ualeua trentadue soldi di moneta Monferatese.

1413 Passò quest' anno all' altra vita Bertolino Beccari Vicario di Alessandria, e fu in suo luogo promosso a questa dignità Michele Manegazza nobile Milanese; frate dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, l' uomo di singolar bontà, e dottrina, e nella Teologia esperissimo; il quale elese suo Vicario generale Sebastiano Andazzoni patrizio di Alessandria, frate de' Minori di San Francesco, e Dottore nella Teologia di molta sufficienza.

In questo mentre, i Guaschi, e Trotti con altri della fazione Guelfa, dopò la morte di Fazio Cane ritornarono con grande allegrezza in questa loro patria, la quale mentre era uisitato, haueuano per causa delle sue persecuzioni del tutto abbandonata.

3 La Torre, che dell' anno 1409. si cominciò a edificare nel luogo di San Salvatore nel Monferato, fu quest' anno con ogni perfezione finita.

4 Poiche, il Duca Filippo Maria Visconti, che non era indocina qualunqua occasione di remunerare i suoi fedeli e benemeriti seguitori, quest' anno alli sedici di Marzo promosse Giacomo figliuolo di Tomaso Ghilini, patrizio di Alessandria, sotto il nome di Regolatore di Milano; alla dignità di Giudice nelle vertouglie; & che fosse uisitato egli a gli altri Giudici di quella Città; e poi alli due de' Novembre l' istesso Giacomo conegui dal medesimo Duca uoluntà di esser pol' titolo di Giudice la sudetta Città.

1414 Quest' anno, nel quale stannimittò da Podesteria di Alessandria Guglielmo Manselli, o fu il Vicario Tomaso de' Bernardi, si diode principio con allegrezza a tutti li buoni ad vn Concilio molto celebre in Costanza Città della Prouincia di Masanza, per liua lo scisma; che gli emoltrani andaua intorno, & anco per correggere gli errori, che con tanto danno del Christianesimo erano scaturiti per Imperoche; & trouato in quei tempi Pontefice cioè

ioè Gregorio Dodicesimo, Benedetto Decimoterzo, e Giovanni Ventesimo tetzo, de quali ciascuno si sforzaua di difendere alla gagliarda la dignità consecrata, credendosi d'esser stato a quella Monarchia legitimamente innalzato.

Viveua in questi tempi Antonio Firofini Feudatario di Sezè, & Conte Palatino, il quale trattandosi con splendore; & essendo verso tutti viziolo, dimostraua benissimo la nobiltà del suo nascimento, con molta gloria di questa Città sua patria.

1415 Aministrò quest' anno la Podestaria di Alessandria Naue Rulli Senese, & fu Vicario di esso Podestà Giovanni Volati; nel qual anno attese a passare per questa Città vna gran fsequenza di Vescou, & altri Prelati, che andauano al Concilio di Costanza, al quale furono mandati Ambasciatori da diversi Principi, accioche vi fossero in nome loro presenti; & in particolare il Duca di Milano Filippo Maria Visconti vi mandò alli 14. del mese di Genajo Michele Mantegazza Vescouo di Alessandria, l'Abbate di Sant' Ambrogio di Milano, Gasparo Visconti, Otto Mandelli, Antonio Gensile Dottor di leggi, e Galeazzo Cafati, a quali diede più d'cento cavalli per loro guardia, e sicurezza suo a Costanza, & ogni provisione a quel viaggio necessaria. Furono dunque presenti a questo Concilio, oltre a ventidue, & più Cardinali, venti quattro ancora Patriarchi, quaranta sette Arcivescoui, o quattorcenno, e sessanta Vescou, da ogni parte del Christianesimo iui chiamati; ed infinito numero quasi di minori Sacerdoti, e di altri Secolari huomini di qualunque genere di dottrina eruditi, che haueuano, o seco condotti per compagni gli stessi Vescou, o mandati a nome proprio i Principi da negozi occupati. Vi assistettero anche l'Imperadore Sigimondo, delle insegne Imperiali ornato, con la sua Corte di principali Personaggi d'ogni nazione, ed il Pontefice Giovanni XXIII. il quale di molti graui delitti fatto reo, se dubitando di qualche sfortunato incontro, fuggì da Costanza sconosciuto, e trauesito.

1416 Intanto, vedendo i principali della fazione Gibellina, cioè i Lanzavecchia, Louizati, Merlani, Firofini, Squarza schi, e molti altri, che i Guelfi loro contrarij, e fuorusciti erano aiutati dal Duca Filippo Maria Visconti, accho ritocpassero in Alessandria loro patria, si ribellarono ad esso Duca circa al fine del sudetto mese di Genajo, e di dero questa Città nelle mani di Teodoro Marchese di Monferato, perciò Filippo Maria diede subito parte di questa rebelione al Generale del suo esercito Francesco Busoni, dietro il Carmagnuola dal luogo istesso di Carmagnuola nel Piemonte, ouo nacque, il quale marciava con la soldatesca nella Romagna, e li comandò, che raldato il tutto, venisse quanto prima alla ricuprazione di questa Città; onde egli prontissimo agli ordini del suo Principe, venne subito con la sua gente alla volta della Alessandria, nel cui Territorio giunse alli quattro del mese di Febraio e nel medesimo giorno si ancorò entro d'orto nella Cittadella di Alessandria da Gabriello Carrone Castellano di essa, che la custodiua in nome del Duca Filippo Maria. Da questa improvua nouità non poco turbati il Marchese Teodoro rimenchò di qualche diligenza; ogni volta, che fosse venuto alle mani col nemico, al quale si gion longanza di forze a lui superiore; perciò fece risoluzione d'uscire dalla Città, & entrarouli subito al Carmagnuola, con bellissimo presidio l'assicurò; pochia cadendo in questa consegnata al Carone, il che con ogni diligenza la guardasse, andò a Milano a partio pace tutto il regno del Duca, il quale in ricompensa di questa illorale, e legnata azione, li donò il Regno di Caschmouo di Scianzoni titolo di Conte di esso luogo.

1417 Memore passato questo mese di Genajo Ventefimoterzo, si dal Seruo Quistilio di Costanza insieme con Gregorio, e Bartolomeo parimente Pontefici scismatici con loro, & altri, e altri camparà; fu l'ultimo giorno del mese di Maggio celebrato giuridicamente deposto Gregorio per rinunzia al suo dno giorno di Quindob quella supremazia, e di Carlo Malinista Signore di Rimini, che l'istesso nome a quel Conuincimento, & di più Al sateo, l'agosto della Marca d'Anbona, Benedetto finamente si ritirò. Spagnò l'otto l'auito, e proiezione del Re Ferdinando. In questo Conuincimento Capta Anselmo con di Milano, e Michele Mantegazza Vescouo di Alessandria, con altri Vescou, condannarono alla dell'istesso mese l'Arcie di Giovanni V, e Girolamo Pra-

galuo scolare, ambedue Booni, li quali furono dipoi viui abbrucciati.

Nella sudetta Ecclesiastica Congregazione seruirono per Procuratori Giovanni Scribani, & Emigo Peri Alessandini, li quali, e con la dottrina, e con la prudenza diedero di se stessi ottimo saggio, e gran sodisfazione a tutta quella generale adunanza.

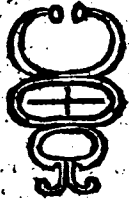
Quando Fazio Cameranicamente occupò Alessandria, alcuni de' principali Guelfi di questa Città, vedendosi con pessimi effetti perseguitati, abbandonarono per fuggire la di costui persecuzione, la patria, e le facultà: il Cane, che altro non desideraua, fuorchè le lenarsi d'auanti li suoi contrarij Guelfi, da quali dubitaua di esser offeso, e ma trattato, distinse le possessioni loro ad alcuni Gibellini suoi particolari amici, & aderenti. Essendo poi seguita la morte d'esso Cane, ciascun fuoruscito ritornò alla sua patria, mentre che i Gibellini attendeano a godere con ogni quiete la facultà de' Guelfi, & in particolare quelle de' gli eredi di Corrado dal Pozzo, i quali erano Capi della fazione Guelfa. Perciò questi Pozzi ricorsero al Duca Filippo Maria, e da esso alli ventinoue del mese di Aprile ottennero ordine, che gli fosse tutto cid restituito, che possedeuano, mentre Fazio era Tiranno di Alessandria.

Vedeua benissimo il Duca Filippo Maria Visconti, che tutti li suoi sudditi per causa delle mal adette fazioni de' Guelfi, e Gibellini ogni giorno andauano di male in peggio, e che molte famiglie riguardeuoli erano all'ultimo estermio miserabilmente ridotte; perciò per onuiare a costui grande inconueniente, & accioche si leuasse, & annihillasse del tutto la memoria d'esse nella Città di Alessandria, & il popolo Alessandrino con indissolubile, & stretto legame d'amicizia, e concordia pacificamente viuesse, alli noue del mese di Genajo concesse per priuilegio particolare, che molte famiglie di questa Città, le quali vicendouolmente si odiavano, & erano fra loro in grandissima discordia, potessero portar l'Arme de' Duchi di Milano con patto, e condizione, che si obligassero con giuramento d'osservare tutto cid, che conteneuano i capitoli per effetto da questa Città publicati; e queste famiglie si chiamarono per l'aunire della Casa Ducale, & ottennero priuilegio di portare nell'Arme loro due Vipere, le quali erano congiunte insieme, scambievolmente mirandosi fra l'vno, e l'altro seno di queste Vipere, così unite insieme vi era vna Croce rossa in campo bianco. Queste Arme furono dal medesimo giorno, che furono concesse, per sempre portate nella medesima forma, come a' costui, da quelli della parte Ducale, come chiaramente appare dall'infra scritto priuilegio per la sudetta causa concessa, cioè:

1417 *Philippus Maria Anglus, Dux Mediolani, &c. Papa, Augustinus Comes.*

Cum in Civitate nostra Alessandria per nobiles fideles nostros per multos annos &c. Dominus infra scriptorum, ne singulari inuam persona ipsius nostri Civitatis infra scriptorum animaduerteret, & Alio confederante quanta calamitates, quantosq; scandala, & extrema de odiosos partialitatum stimulos, & voluente variata in ipsa nostra Civitate habentem sunt, qualisq; huiusmodi, fonsus diuina elemosia, vnam praevidere cupientes, erecta fuerit ordinata, & statuta noua pars armis sub nomine patris noster Dux Ducalis, ad pacificam quietem, & conformitatem ad hanc nostra Civitatem, cuiusdemq; Civitatis, & habitatorum vniuersam; Arbitrantes ad firmam spem, & conceptionem restitueret, quod in modo patri noster Ducalis constituit ad, quibus quibus in omnia, & scandala, qua in praesentibus in dicta nostra Civitate alius fonsus sunt, & ad conservationem, & bonum statum ipsius nostra Civitatis sit non oportueret, salubrem fructum allatam. Perinde quod praedictorum nostrorum fidelium requisitionibus annuente, infra scripta supplicavit, & quocumq; libet in forum, ac eorum omnium continentiam, & effectum, ut iuraret ad historiam, hanc tenore confirmamus, ratificamus, & approbamus, ac ut per ipsa capitula requiritur in scriptis, & per omnia decernimus, & concedimus per praesentes litteras, & dependentes omnibus, & singulis de dicta nostra parte Ducali ad, hanc partem decem, & honorarium pro insigni, seu armis, duas viperas, quibus pro medietate videret, & croce coloris interiore in sinu, et dimidio ipsarum cornuum; & continuis, & ad pacem, & respectum, & vna Croce rubra in campo albo inter quibus, sicut declaratum apparuit ubi ad inuicem sunt delatanda, prout hic infra positum est, & depositum, ut & deinceps, & patris quod huiusmodi arma per ipsos de dicta parte Ducali amodo ferret

ferri debeatur nec possit quispiam de parte ipsa aliud arma, seu insignia portare, quam solummodo arma predicto modo, & forma...



Capitoli per l'osservanza di questa parte Ducale furono come segue, Che ciascuno della parte Ducale sia vigilante, & accorto circa alla conservazione, & all'accrecimento del buono stato del Duca di Milano, & de' suoi eredi, & successori: Che per qualsivoglia tempo, & occasione non debba aderire ad altra parte, che al presente...

- Le famiglie in questa Casa Ducale descritte, & che giurarono d'osservare i sudetti Capitoli furono le seguenti, cioè Pettenari, Mellazzi, Muzij, Zauatarelli, Tori, Bazani, Buffacci, Robutti, Genti, Porcellana, Antichi, Manchi, Pederana, Anolfi, Farina, Pisani, Priori, Cellerini, Arobba, Fracari, Porzelli, Mazzij, Lemuggi, Barboni, Rana, Bellini, Sambuelli, Grassi, Codega, Corti, Gamarutti, Starnij, Ghilini, Ardizzoni, Pertusati, Varzji, Guerzi, Lodola, Barberi, Angeleri, Nicolino Porrata per lui solamente.

- Bertarello Bouianoper lui solamente. 9 Ballotti, Robini, Dolini, Fafani, Tacconi, Gherardo Mazzoni per lui solamente, Gherardo Forte per lui solamente, Baraualli, Rossi, Ferrari, Mozzi, Ottelli, Giberti, Grilli, Parina, Torti, Borghi, Pupini, Valenzani, Paurello Filiberti per se, e per li suoi figliuoli, Bottazzi, Da Po, Boccazzi, Manrelli, Stordelloni, Dalla Valle, Caccagueria, Fantini, Santi, Brafa, Calogni, Litalni, Malanotte, Caligari, Grandi, Milani, Nizzia, Stefani, Bolla, Bontanti, Mattrazzi, Marulli, Beccari, Angoloni, Pietra, Peri, Rocca, Guittacchi, Alessandri, Tignosi, Baudi, Arnuzzi, Guerra, Genouesi, Boschi, Giovanni Pellizzari, Fornari, Cani, Simone Perboto, Gherardo Nani, & suoi figliuoli, Sali, Gagni, Bellesana, Biorgi, Dardani, Calcamuggi, Camagna, Sartirani, Barbi, Gotti.

Le sudette famiglie della Casa Ducale hauevano vna piazza particolare (come de' simili ne hauevano molte altre famiglie) sotto la quale si radunauano loro solamente, per schiar l'occasione di trattar, & conuersare con l'altre famiglie aderenti, & a Guelfi, & a Gibellini. Le famiglie poi, che non erano della Casa Ducale sono le seguenti, cioè, del Quartiere di Gamondo, Falameri, Aulari, Granari, Vespa, Buziazza, Autelli, & Bobbij, Del Quartiere di Marengo, Clari, Parachioli, Caluini, & Coppia, Del Quartiere di Ruereto, Conzani, Villauegia, Gaugliani, Lomelli, & Borelli.

Alla ventisette di Luglio il Concilio di Costanza depose del Papato Benedetto, & in suo luogo innalzò al seggio Apostolico a gli vndici di Nouembre, giorno a San Martino dedicato, il Cardinale Otto Colonna Romano, il quale chiamossi Martino quinto, per esser nel sudetto giorno di questo Santo seguita la sua esaltazione.

Circa il fine di quest'anno, il Duca Filippo Maria Visconti, Giouan Giacomo figliuolo di Teodoro Marchese di Monferato, & Carlo Marchese di Carretto collegati fra loro per accingersi all'impresa di Genova andarono con mille, & cinquecento cauali, & due mila fanti a quella volta; e con tanta prestezza giunsero a San Pietro d'Areana, che Tomaso Fulgoso Doge di quella Città hebbe appena tempo d'auisare la soldatesca ne'circonuicini Luoghi alloggiata, per mandarla contra i nemici; e contutto ciò raccolte con ogni miglior modole sue Compagnie, le inuid con grand'impeto insieme con vna parte del popolo Genouese contradi essi, co' quali vennero ad vn singolare, & sanguinoso fatto d'arme, che durò alcune hore con gran mortalità d'ambidue le parti; e maggior sarebbe anco stata la strage, se la soprauengente notte non hauesse impedito il combattere; però i Genouesi ritiraronsi dentro della Città, & i Ducali co' Monferini, passato il Giogo, tornarono addietro per la Pozzuera; nel ritorno che fecero, saccheggiarono, e distrussero tutti li Castelli, & Luoghi della giurisdizione Genouese, ne quali fecero vn ricco, & grosso bottino. Dipoi, non contenti li Genouesi di quanto era successo, inuiarono Bartolomeo Arcelli, Filippo suo fratello, & Giovanni figliuolo di esso Bartolomeo con seicento cauali, & mille, & ducento fanti mandarli da' Fiorentini per soccorlo, & dare il guasto alli Territorij di Tortona, & Alessandria,

tue fecero vna ben ricca, e segnalata preda di tutt'occe, che à loro pareua di qualche valuta; ma nel ritorno, che fecero à Genoua, diedero in vn agnato, che Francesco Buloni, detto il Carmagnuola gli haueua telo vicino à Gaudio, doue furono quasi tutti ammazzati, e rimasti prigioni li sudetti Filippo, e Giovanni Arcelli. Per questa segnalata vittoria furono fatte grandissime allegrezze, così in Milano, come in Alessandria, & intutto il rimanente dello Stato Milanese.

1418 Antonio Oseuani Pauerse fu fatto in notte del Duca Filippo Maria Visconti, Governatore di Alessandria, di Tortona, e di tutta la Proquinzia, che giace di quà del Po, con autorità, e dominio assoluto, nè altro di memorabile occorle in questa Città.

Mori quest'anno Teodoro Marchese di Monferato, il quale all' esempio de gli altri Marchesi suoi antecessori fu nemico de' Alessandrini; li successe nel Marchesato Giovan Giacomo suo figliuolo.

Nel resto vedendo Martino quinto, quanto danno apportassero all'Italia le guerre lui trà Principi suscitato, siuolle Panimo alla pace fra di loro; e tralasciato il tutto, determinò di mandar' ad effetto quanto prima il desiderio suo. Alli ventidue dunque di Aprile finì il Concilio di Costanza, e concessa alli padri licenza di andarsene, egli circa il fine di Settembre passò le Alpi ne' confini della Saouia; e primieramente si condusse à Vercelli, e di li à due giorni venne à Nouara, e di indi à Vigevano, e poi à Pavia, e finalmente à Milano, doue fu da i Visconti, e da tutti li principali Milanesi con regio apparecchio, ed incredibile allegrezza riceuto. Dopò essersi fermato in quella Città sei giorni, nè quali attese del continuo alle cose diuine, à visitare le Chiese, ed à concedere privilegi, ed à comporre le differenze trà li cittadini, datà solenne benedizione al popolo, s'incamminò à Fiorenza, che essendole alli piedi prostrato Baldassar Colca, che prima ete da' suoi chiamato Giouanni XXIII. ed haueuendolo, come vero Pontefice adorato, conseguì non solamente perdono de' suoi errori, ma eziandio con ogni cortesia il Cardinalato col titolo di Vescono Tolosano.

1419 Mentre se ne staua in Fiorenza il sudetto Cardinale Coscia di malintonia grande affitto, e consumato, per esser stato costretto à rinunziare la Pontificale monarchia, morì alli ventidue di Maggio, ed iui nella Chiesa di San Giouan Battista, là, doue si battezza, hebbe il suo corpo sepolto.

Il Territorio di Alessandria fu quest'anno estremamente dannificato dalle continue scorrerie, che nel passare di là, faceuano i soldati, così à piedi, come à cavallo, del Duca Filippo Maria Visconti, mentre durò la guerra contro i Genouesi; onde per questa causa vehiuano gli Alessandrini aggrauati da gli alloggiamenti de' soldati, li quali non solo coltringeuano i padroni delle case, ou'erano alloggiati, à prouederli cotidianamente del vitto abbondante, & delicato; ma eziandio à somministrar loro danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano ò necessità, ò appetito, non pretermittendo, per esserne proueduti, di uiaire ogni possibile inolenza.

3 Alli ventiquè poi di Settembre, Guglielmo Firofissi Gentilhuomo di Alessandria, ottenne dal Marchese di Monferato Giovan Giacomo, per li meriti della seruitù, che seco tepeua, vñ' assai bella, e comoda casa nella Terra di Castellnouo di Bormida.

1420 Calamitoso, e di grandissimi traualli ripieno fu quest'anno, così à gli Alessandrini, come à gli altri circonuicini popoli à cagione della guerra; che in nome del Duca di Milano tuttauia continuaua contro i Genouesi; poiche passando per li Territorij loro la soldatesca di esso Duca, iacem con ogni militare libertà grandissimi danni, oltre all'alloggiamento, & il vitto, che bisognaua darli.

2 Hauendo il medesimo Duca ricuperata la Città di Parma, ne diede aiuto à tutte le Città al suo dominio soggette, le quali, come anche Alessandria dimostrarono viuamente i segni di grande allegrezza, per testificare maggiormente la diuozione verso il Principe loro.

3 Galeazzo Lanzauecchia Cauagliere per dignità, per costumi, e per on'altra qualificata dote dell'animo, ed huomo di autorità grande nella sua Patria di Alessandria, fu quest'anno dal Marchese di Monferato inuestito col titolo di Fendatario della Terra, e del Castello di Rivalta, oue alcuni di casa Lanzauecchia continuauano all'età passata l'abitazione loro.

Come anche in questi tempi fiorì Bartolomeo Gallina patrizio Alessandrino, il quale non solamente fu nella Medicina eccellente Dottore, ma eziandio nell'Arte Reticorica riuscì di gran valore; il perche mettò d'esser da' Bolognesi condotto à leggerla nelle pubbliche Scuole loro; ed in questa Lettura perieuerò con sua gran lode, infino all'anno 1426.

1421 Quest'anno, nel quale amministro la Podesteria di Alessandria Giorgio Carretti, de' Marchesi di Saoua, fece il Duca di Milano l'ultimo sforzo per l'impresa di Genoua, la quale dopò molte difficoltà, e gran mouimenti militari, venne finalmente in suo potere, con hauer parimente occupata Albenga, Saoua, e Breiscia. La pace ne diede egli subito aiuto con lettere à tutte le Città del suo Stato, esortandole à dimostrarne grande allegrezza, e ringraziar Dio per queste acquistate vittorie; perciò la Città di Alessandria, che fu sempre diuota, e fedele verso il suo Principe, fece per tre continui giorni solenni processioni; diede il fuoco ad alcune Casate di legna nel mezzo della Piazza grande inalzate, che si chiamano comunemente falò; pose à tutte le finestre i lumi, che rendeano ben chiara l'oscura notte; e dimostò altri effetti di giubilo, ed allegrezza grande; ma nel rimanente fu à gli Alessandrini assai malanconico quest'anno; poiche andando attorno con gran strage de gli huomini la pestilenza, proibì ad essi con publico decreto il Senato di Milano il commercio de gli inferti, ouero sospetti di tal male, con vna pena alli trasgressori; onde furono confiscati li beni ad alcuni cittadini, e questi poi all'esiglio condannati, per non hauer all'ordine sudetto obedito.

Hauendo poi questa Patria fatti alcuni statuti al suo buon gouerno concernenti, mandò à Milano Francescochino Lanzauecchia, ed Anselmo Melazzo suoi cittadini, affinchè ottenessero dal Duca la confirmazione di essi.

3 Fu celebre in questi tempi Antonio Muzio frate dell'Ordine di San Domenico, il quale essendo Inquisitore di questa sua Patria e d'Acqui, diede dell'integrità, e sufficienza sua nel sostenere l'importantissimo suo carico eccellente saggio, con soddisfazione di tutta la Città.

4 Il Sommo Pontefice Martino quinto, che tuttauia dimoraua in Fiorenza, dimandato da' Romani, partì dalla sudetta Città, ed alli ventidue di Settembre giunse in Roma, da tutto il popolo con allegrezza, ed applauso indubitabile riceuto.

1422 Furono quest'anno gli Alessandrini molto traualgiati dalla peste, che con mortalità grande infestaua; e zandio li circonuicini popoli; di poi rimatero dalli straordinarij tributi che dauano per mantenere la soldatesca del Duca di Milano contro i Genouesi, estremamente aggrauati; nè altro di notevole occorse à questa Patria.

1423 Perseuerò ancora la misera Città di Alessandria nel traualgio, non solo della peste, ma ancora dell' eccesiuue grandezze, che sosteneua, per mantenere l'esercito del Duca Filippo Maria, il quale staua pronto per marciare in soccorso di Giouanna Reina di Napoli, per la ricuperazione di quel Regno da Alfonso Rè d'Aragona occupato.

5 Fiorì in questi tempi Pasquino Inuiziati, il quale per li meriti dell'antica sua nobiltà connumerato trà i Cauaglieri Gerosolimitani, fu promosso al Priorato di Lombardia; nella quale molto importante dignità ritrouandosi egli bisogno d'aiuto, conseguì priuilegio dal Gran Maestro di quella Religione Antonio Fluuiese, di fare vn Cauagliere, mentre fosse nobile, accioche per il grado, che amministrata di Priore, fosse da questo in qualche parte solleuato. Perciò prendo di Pasquino, che la detta dignità Caualleresca douesse esser nella sua famiglia ragionevolmente collocata, come quello, ch'era desideroso di renderla più famosa, ed illustre, deliberò di conferirla, come fece, à Giouanni Inuiziati nel Duomo di questa Città sua Patria, il terzo giorno di Genajo, col consenso, ed alla presenza di Lodouico Asinari, Obertino Buffeti, e Lotchzo Valperga, tutti tre Cauaglieri della sudetta Religione; e col concorso ancora di tutta la Nobiltà, e cittaditanza.

3 Essendo poi stato dinunziato in Alessandria il Sacro Generale Concilio da celebrarsi in Pavia, conforme al stabilito nel Sinodo di Costanza, ed al decreto di Martino Quinto, il Collegio de' Canonici della Cattedrale di questa Città mandò iui li suoi Procuratori, affinchè assistessero

stessero in suo nome. Mentre dunque a questo Concilio con assai concorso di Padri si attendeva, talmente in crudeli la peste in Lombardia, che si tralasciò di celebrarlo il Papa, e fu in Siena di Toscana trasportato. Fratanto hauendo il sudetto Papa Martino eletto Rè di Napoli Lodouico d'Angiò, rimase da questa nouità così offeso il Rè Alfonso d'Aragona, che mandò al detto Concilio (il quale si era incominciato all'ora in Siena) Ambasciadori, perche scuotessero la causa di Pietro di Luna scismatico. Laonde Martino, per rimediare a così grande inconueniente, levò dalla sudetta Città il Concilio, e lo trasportò al prossimo mese di Settembre in Basilea, vna dell' e prime Città di Alemagna nel paese de' Suizzeri.

1424 Perseuerò tuttauia la peste nel Territorio di Alessandria con perdita di molte persone, come ancora continuarono i tributi dal Duca di Milano imposti, per mantenere il suo esercito, con assai notabile danno de' poveri cittadini, li quali nel mezzo di due flagelli, come tra Scilla, e Cariddi, non sapeuano doue voltarli; poiche nella vita, e nelle facultà consisteva il loro nauaglio.

In questi tempi li Fiorentini con altri popoli collegati mossero guerra al Duca Filippo Maria Visconti, e tentarono d'occupare la Città di Forlì, al dominio di esso Principe soggetta nella Romagna, combattendola gagliardamente, & con stretto assedio, tenendola circondata; ma tutti questi sforzi riuscirono vanti, e superflui a nemici, poiche trouandosi dentro di quella Città insieme con altri buoni Capi, Bongiouanni Trotti figliuolo di Gabriele, lor patrio Alessandrino, e Capitano di gran valore, che lui per guardia e custodia era stato dal sudetto Duca mandato, si da esso, e da gli altri Capi con ogni diligenza, e braura, difesa in maniera, che furono astretti li Fiorentini ad abbandonare quell' assedio, e lasciare con grandissimo scorno loro imperfetta l'impresa; onde il Trotti s'acquistò in particolare appresso il suo Principe vna gran lode, dal quale fu poi alle occasioni premiato.

Nell'ottantesimo dell' età sua morì quest'anno Agostino Inuiziati figliuolo del Giureconsulto Carbone, il quale imitatore delle paterne virtù, si rese celebre appresso i suoi patriotti, e la sua nobile prosapia Imperoche s'ammirarono in lui le ricchezze grandi, l'equidazione, la bontà di vita, ed altre dell'animo qualificare parti; ma lora tutte l'altre cose, si da lui la pietà, e religione somamente abbracciata, come di ciò seruirà per testimonia la nobile Capella fra tutte l'altre del Tempio di San Marco di questa Patria la più grande, da esso in onore di San Pietro Martire senza risparmio alcuno di spesa, infino da' fondamenti fabricata, e di sufficiente rendita per la celebrazione delle Messe dotata. Fu il suo corpo sepolto nella detta Capella, cioè in vn sepolcro dentro l'incauata muraglia collocato in alto, con assai belle statue di terra cotta fabricate, & con vn Epitaffio in vna lapida con lettere dorate intagliato, le quali per l'antichità sono quasi affatto smarrite.

Del mese poi di Settembre, il scismatico Papa Benedetto XI. che staua nella fortezza di Peniscola, Terra del Regno di Valenza, finì miseramente li suoi giorni.

1425 La Città di Alessandria, rimase, conforme a gli anni decorati, di maniera mortificata per le insopportabili grauezze dal suo Principe imposte, come anche per la peste, la quale nel suo Territorio perueuaua, che senz'altro mezzo i suoi Cittadini lasciarono le dissension fra loro per auanti con tanto danno del publico suscitata; con le quali calamità si trouauano talmente sbattuti, che non poteuano appena mantenere le famiglie loro; onde s'allontanarono da gli odij, e rancori, che per qualsiuoglia ben picciola occasione fra essi nasceuano.

1426 Mosso il Duca Filippo Maria Visconti dalla fama delle valorose azioni di Francesco Sforza figliuolo di Sforza Attendoli, guerriero de' primi, che viuesse in quei tempi, lo chiamò al suo seruijo con onoreuolissimo stipendio, affine che leguitasse la guerra mosso nouamente contra Genouesi. Perciò egli venne ad alloggiare nel Castello territorio di Alessandria; e con occasione della sua dimora, & abitazione in questo luogo, hebbe da vna Amicubina vna figlia, che si chiamò Polistenase si fece amici alcuni Gentiluomini di questa Città, co' i quali stette la maggior parte del tempo in affabile conuersazione.

L'Imperadore Sigismondo conferimò alli vent' i di Luglio l'Inuestitura del Ducato di Milano a Filippo Maria Visconti.

Quest'anno Giouanni Clauato amministrò la Podestaria di Alessandria, e fu molto celebre in questi tempi **1427** Antonio Lanzauecchia patrio di questa Città, il quale essendo Abate di Santa Giustina nel territorio di Sezè nell'Alessandrino, ottenne per li suoi molti meriti da Michele Mantegazza Vescouo di Alessandria la luogotenenza del suo Vescouato, e la generale Amministrazione della Chiesa, e Diocesi Alessandrina. Il sudetto Abate elesse per suo Vicario in quella Luogotenenza Giorgio Lanzauecchia suo patrio, huomo di gran bontà di costumi, e Dottore nella Teologia molto eccellente.

Quest'anno, nel quale furono Podestà di Alessandria **1428** Antonello Barbauara, e Nicolino delle Ocche, ottenne Arpino Colli Arcidiacono del Duomo, e Luogotenente del Vescouo di questa Città da Martino Quinto in Comenda l'Abbadia di San Pietro di Borgoglio, ch'era posseduta in quei tempi da' Monaci di San Benedetto.

Dopò esser eseguiti alcuni fatti d'arme vicendouamente sanguinosi tra il Duca Filippo Maria Visconti, & i Veneziani con altri Principi collegati, finalmente per opera del Sommo Pontefice Martino Quinto s'aggiuatarono tutte le differenze; e si fece vna solennissima Pace tra il sudetto Duca, & i Collegati, li quali furono i Veneziani, i Fiorentini, i Senesi, i Marchesi di Monferato, di Ferrara, di Mantoua, & altri Principi e Signori; Perciò all'auido di questa segnalata Pace si fecero alli dodici del mese di Giugno in Alessandria grandissime allegrezze; il che fu anco eseguito nel rimanere dello Stato di Milano.

Polcia ad istanza, & all'esortazioni del Papa, il sudetto Duca Visconti pigliò per moglie alli quatero del mese di Ottobre la Principessa Maria figliuola d'Amedeo Duca di Savoia; per il quale matrimonio gli Alessandrini circa il fine del sudetto mese dimostrarono con gli effetti, quanto spessero diuoti, & affezionati verso il Principe loro, come anco da gli altri popoli di questo Stato, e d'altre parti ad esso Duca soggetti, furono i segni di giubilo, e contentezza per l'istessa occasione manifesti.

L'anno medesimo, la Città di Alessandria, e' il suo Territorio, e tutta quasi la Lombardia pati estremamente per causa d'vna straordinaria siccità, non essendo piouuto dal mese di Giugno sino a Dicembre; onde ne seguì vna calamitosa carestia d'ogni sorte di vettouaglie, & per conseguenza vna grandissima fame degna di compassione per la pouera plebe.

Per varij accidenti fu memorabile il presente anno; **1429** Imperoche furono in Cielo veduti tre Soli: l'Inuerno si fece più del solito sentir freddo, e rigoroso con hauer seccate le viti, e diuidi cagionara la carestia del vino, ed il di lui prezzo molto alto: li fiumi poi aggiacciarono di maniera per il freddo, che resisteuano a carri, e giumenti nel passarli sopra: in Vinezia il Mare, che scorre in mezzo delle strade, diuenne così gelato, che gli huomini andauano douunque voleuano senza barchette. Pertanto fu in Alessandria taluolta sentita la fame, non tanto per il mancamento de' frutti della terra, quanto per esser i Mulini diuenuti di maniera immobili per la sodezza del ghiaccio, che non poteuano fare l'uffizio loro.

Fratanto, il Sommo Pontefice Martino, fatta la pace col Rè Alfonso d'Aragona, mandò in Spagna vn Legato ad annullare il scismatico Papa, ed a conferirgli incontro del Pontificato, vn'affai ricco Vescouato: Perciò lo Scismatico quasi di cinquant'anni, hebbe quest'anno il desiderato fine.

Christofforo Ghilini Presidente del Magistrato Ordinario di Milano per li meriti del suo valore in questa dignità dimostrarato, conseguì priuilegio il primo di Marzo dal Duca Filippo Maria Visconti, d'esser elente da tutte le grauezze, così reali, come personali, dal pagamento de' Dazij, pedaggi, imbottature, e da qualunque altro carico per tutti li suoi beni, così nel Milanese, come nell'Alessandrino, ed altroue.

Alli tredici poi di Maggio li Padri Domenicani di San Marco di Alessandria donarono al Giureconsulto Luchino Gambarini, ed a Lorenzo suo fratello figliuoli di Biagio, insieme con i successori loro legittimi in infinito, la Capella maggiore della sudetta Chiesa; e si obligarono di celebrare ogni giorno nella detta Capella vna Messa in suffragio dell'anime de' essi fratelli Gambarini, e loro discendenti. Questa donazione fecero quei Religiosi, affine che Luchino fosse loro Auvocato, e protettore in qualsiuoglia occasione, & contro qualunque persona Ecclesiastica,

stica, e secolare. Si vedono dunque le Arme de' Gambarini nella sudetta Capella in testimonianza del dominio loro.

Fù celebre ancora Gualuagno Firofini Monaco della Congregazione di San Benedetto, il qual'essendo di gran dottrina, & integrità di vita dotato, meritò d'esser promosso all'Abbadia di San Pietro di Borgoglio nella Città di Alessandria sua patria, mentre questa Chiesa era posseduta dalli Monaci della sudetta Benedettina Congregazione.

Si fece anco valere Giorgio Baratta, il quale col mezzo della singolare sufficienza sua nell' armi, e nella disciplina militare fù fatto Capitano di Fanteria, e diede in ogni occasione saggio del suo gran valore con molta lode a se stesso, e con ottima fama, e riputazione alla Città di Alessandria sua patria.

1430 Il Duca Filippo Maria Visconti concesse alli 30. del mese di GENAIO a Bongiouanni Trotti, & a Francesco suo figliuolo con i suoi discendenti machi il Feudo di Pasturana nello Stato di Milano verso i confini del Genouele; perciò questo Principe fece vna procura in Gasparo Visconti suo parente, accid che in suo nome inuestisse i sudetti Trotti.

Fratanto, Francesco Sforza fù da' suoi omuli posto in disgrazia, e sospetto presso al sudetto Duca, il quale dipoi informato benissimo delle sue azioni, tornò ad accettarlo, come diuoto, e fedele nella sua grazia; e più che mai si portò grandissima affezione. Dipoi ad istanza, & alle preghiere di Martino Quinto Sommo Pontefice lo prese per figliuolo, e lo accettò in casa Visconti con tutti li suoi discendenti, e li promise di darli per moglie Bianca sua figlia naturale con dote della Città di Cremona, e di Portoremoli con il Castellazzo, Bosco, e Fregaruolo, tre principali Terre dell' Alessandrino; li promise anco, tuttauolta che non hauesse hauuti figliuoli, di lasciarlo erede, & successore di tutti li suoi Stati.

1431 Amministrava la Podesteria di Alessandria Rafacelo Visconti, quando alli dodici del mese di FEBBRAIO s'oscurò marauigliosamente il Sole; e poscia il Sommo Pontefice Martino Quinto desideroso di estirpare l'Eresie sulcitate in Boemia, le quali andauano di giorno in giorno maggiormente crescendo, dinunziò vn generale Concilio in Basilea; ma non potè vedere il frutto di esso; Imperoche mentre attendeva con gran studio, a metterlo in esecuzione, ed ad altri graui negozij, assalito da febre, finì di viuere alli venti del sudetto mese con grandissimo dolore di tutto il Christianesimo.

Dipoi, verso il fine del mese, Francesco Sforza entrò in Alessandria con due milla caualli a raffrenare, & trattener il popolo, che già haueua cominciato a far tumulto, con pericolo di qualche cospirazione; poscia, dopò hauer condannati circa a cinque milla cittadini autori, e complici di tal disordine, inuidiò la sua caualleria a trauagliare Giouan Giacomo Marchese di Monferato, e li pigliò per forza Cafale di Sant' Euasio, Lù, & altri luoghi; nè contento di questo, li diede vn calamitoso, e miserabile sacco; e dopò hauer in essi fatto vn ben ricco bottino, li distrusse in maniera, che gli habitatori di quelle Terre ne cōseruaron per vn pezzo la memoria; perciò il Marchese impaurito, e come fuor di se stesso raccomandò il suo Monferato al Duca di Savoia, e poscia passat' Alpi, andò per la Germania a dimandar aiuto a Viniziani.

In luogo poi di Martino, fù alli due di Marzo innalzato all' Apostolica Sedia Eugenio Quarto patrizio di Venezia, della famiglia Condolmeri, nipote di Gregorio XII. per via di sorella, che primieramente si chiamaua Gabriello. Questi, otto giorni dopò che fù fatto Papa, confermò il Concilio, che si celebraua in Basilea.

Fratanto, essendo venuto in Italia l'Imperadore Sigismondo ad istanza del Duca Visconti, fù alli ventisei del mese di NOUEMBRE coronato nella Chiesa di Sant' Ambrogio in Milano, per andarsene poi a Roma. Alle preghiere di questo Imperadore, il sudetto Duca fece pace col Marchese di Monferato, e diede ordine allo Sforza, che s'astenesse dalle scorrerie, che faceva nel Monferato contra il detto Marchese.

Girolamo Ghilini, che oltre all'antica nobiltà, haueua i meriti della dottrina, & integrità di vita con altre bellissime parti, recò vn gran splendore alla Città di Alessandria sua patria; poiche fù in questi tempi promosso al Vescouato della Città d'Acqui, e col mezzo di questa dignità fece conoscere il suo gran valore, & la molta suffi-

cienza sua attissima al gouerno spirituale, & degna di qualunque supremo grado.

Fù anco chiaro, & illustre in questi tempi Domenico Calcamuggi figliuolo di Pagano, Feudatario di Sezè, & Gentilhuomo di Alessandria, il quale col mezzo delle sue rare qualità, e virtù singolari si rese fra tutti, e da tutti amabile, & commendabile.

Essendosi nel principio di quest'anno pentito Eugenio Quarto d'hauer l'anno auanti confermata la celebrazione del Concilio generale di Basilea, stante la guerra, e dentro, e fuori dell'Italia suscitata, fece risoluzione di levarlo di là, e con partecipazione del Sagro Collegio de' Cardinali trasportarlo in Bologna; Laonde questa cosa fù con tanto disgusto sentita dalli Padri, li quali traseritisti colà, haueuano di già risolti molti affari, che messa da banda ogni riuerenza, cominciarono à dir male di lui, ed a minacciare di volerli leuare il Pontificato, se hauesse tentato di trasportare il Concilio da Basilea in Bologna; dalle quali cose impaurito egli, mutato contrò la propria volontà il suo parere, fù costretto di confirmare di nuovo li stesso.

Alli tredeci poi di FEBBRAIO, il Duca Filippo Maria promise nuouamente di dare Bianca Maria sua figlia per moglie a Francesco Sforza.

Vedendo benissimo il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, che la discordia, e dissensione trà i Principi Christiani non poteua continuare, se non con grandissimo danno del Christianesimo tutto; perciò come auueduto padre, & pastore vigilante desideroso, che l'Italia vna volta si riducesse in stato quieto, e che i Potentati di essa viuessero con pace, e concordia, seppe con la prudenza, e destrezza sua talmente operare, che ridusse con giubilo vniuersale de' gli amatori della quiete d'Italia, il sudetto Duca Filippo Maria, e li Viniziani, co' Fiorentini collegati a pacificarsi trà di se. Laonde il medesimo Duca elesse alli 6. di Marzo per suoi Ambasciatori Christofforo Ghilini Presidente del Magistrato Ordinario di Milano, Guarnero Castiglioni Dottor di leggi, e Lancerotto Crotti suoi intimi Consiglieri, con libera procura di trattare; & stabilire a nome suo qualsuoglia pace, lega, e confederazione col Papa, e co' i Viniziani, e Fiorentini. Con sodisfazione dunque di tutti gli aderenti seguì la pace nel principio del mese d'Aprile trà il Duca Filippo Maria, e le sudette Republiche con alcune condizioni, le quali furono. Che la Ghiara d'Ada rimanesse libera de' Viniziani: Che il Duca restituisse a Fiorentini tutto ciò, che ne' loro Stati occupato haueua, & il simile facesse co' i Senesi, e Lucchesi: Che il medesimo Duca rendesse al Marchese di Monferato tutto quello, che in suo nome haueua Francesco Sforza pigliato: finalmente che si liberassero vicendevolmente tutti li prigioni.

Stabilita, e conclusa ch' hebbe il Duca di Milano la pace co' i Viniziani, Francesco Sforza andò per sua ricreatione a stanziare in Cremona, per iui godere l'ozio, e la tranquillità, che la buona, e felice congiuntura de' tempi con la pace poco innanzi seguita, li somministrava; ma i maligni, & inuidiosi dello Stato suo lo misero in sospetto, e maleuoglienza presso al Duca, e poco mancò, che d'ordine suo non fosse egli tolto dal mondo, hauendo già fatta sopra ciò risoluta deliberazione. Imperoche Simonino Ghilini figliuolo d'Andrea, cittadino principale di Alessandria, il quale hauendo congiunta col valore della persona vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio, hebbe ordine dal sudetto Principe d'andarsene a Cremona con tutto l'esercito, e dindi leuando lo Sforza, a lui condurlo, & anco d'ammazzarlo tutta volta, che hauesse ricusato di venire. Perciò con ogni prontezza andò Simonino a Cremona, & hauendo trouato Francesco Sforza prontissimo, & vbidientissimo a ciò, che il Duca comandaua, fece che seco montato a cavallo, andò in sua compagnia a Milano; alche fare non replicò punto lo Sforza, come quello, che sapeua non hauer commesso cosa, che fosse contraria al suo Principe, e che del tutto si confidaua nell'innocenza sua; di modo che fù compiacque tanto il Duca della prontezza, & vbidienza dello Sforza, che vedendosi del tutto disingannato delle male informazioni haute, lo riceuè di nouo, e con maggior beneuolenza nella sua grazia, e subito diede ordine, che fosse con grand' onore dentro della Città ricevuto, come di poi fù eseguito; essendo prima stato due miglia discosto da Milano, incontrate da' principali cittadini

dini, & in particolare dalla Duchessa Maria accompagna- ta da molti Cortigiani, e dalle Matrone Milanesi, la quale come Principessa benigna, e cortese condusse Francesco alla presenza del Duca Filippo Maria, da cui fu con lieta, e serena fronte ricevuto, e tenuto caro.

1 Sacquisito poi tanta affezione Simonino Ghilini presso a quel Principe, che in ricompensa di così segnalata azione fu fatto suo Consigliere di Stato, e Segretario, nel qual carico mostrò egli il suo gran valore, e si fece conolcere sufficientissimo in ogni affare.

1433. Fu confermato Raffaele Visconti nella Podesteria di Alessandria, & in questi tempi furono celebri Christofforo, e Girolamo amendue della nobile stirpe de' Santi, che proviene dalla Città di Alessandria, quelli fu dall'Imperadore Sigismondo onorato della dignità Cavalleresca, le quali essendo nella Filosofia, e medicina eccellentissimo Dottore, scrisse delle cure delle febbri, secondo la regola di quei tempi, opera piena di curiosa dottrina, e molto utile all'Professori di quella scienza.

2 Lorenzo Ghilini fratello di Simonino fu perimento di non poco ornamento alla Città di Alessandria sua patria, essendo stato alli dieci del mese di Ottobre dal Duca Filippo Maria impiegato nel carico di Giudice delle Vettouaglie in Milano.

3 Nel medesimo Duca approdò, e confermò alli quindici del mese di Dicembre l'istessa esenzione, che dell'anno 1432. concessa Christofforo Ghilini suo Presidente nel Magistrato Ordinario di Milano.

1434. Quest'anno, nel quale, e nel seguente ancora fu Podestà di Alessandria Giovan Ambrogio Spiniola, Nicolino Imbianchi gentiluomo di questa Città, restitui a Lorenzo Guasco suo nobile patriota il Castello di S. Antonino, luogo poco discosto da questa Città, del quale, come anco di tutte le facultà sue, mentre si assediava Alessandria Racino Canè, scra gli anni addietro il detto Nicolino fatto padrone; Imperochè Racino con occasione; che i Guaschitapi della fazione Guelfa insieme con alcuni altri parimente Guelfi furono astretti, per fuggire le insidie d'esso Tiranno, abbandonare la patria, e le facultà, eritarsi altrove, distribui tutti i loro beni a suoi amici, & aderenti Gibellini, tra quali erano all'hora suoi particolari, & in molti altri favoriti gli Inuitiati.

2 Verso il fine del mese di Settembre, questa Patria fece perdita di Giacomo Ghilino suo nobile cittadino, che haueua esercitata con integrità, e prudenza la Giudicatura delle Vettouaglie in Milano; ed al di lui corpo fu data sepoltura nella sua Capella sotto il titolo di Santa Catterina nel Duomo di questa Città.

1435. Essendo tornata a rauuiare la differenza; che già era estinta tra il Clero, & i Daziari di Alessandria per causa dell'esenzione da ogni grauezza ad esso gli anni addietro concessa, i Maestri dell'entrare Ducali, che si chiamano Questori di Magistrato, a quali spetta la cognizione, & esecuzione di simili cose, fecero vn'ordine alli 23. del mese di Marzo, che il Podestà, e gli altri Vfiziali di Alessandria fossero protettori, accioche il sudetto Clero potesse quietamente godere l'istessa esenzione, che per il passato li fu da Signori, e Duchi di Milano concessa: il tenore dell'ordine sudetto è l'infra scritto.

Speiabilibus, & Egregijs viri Dominus Magistri Interceptorum Illustrissimus Principis, & Excellentissimi Domini, Domini Ducis Mediolani, &c. Papae, Angleriaq; Comitum, ac Lancia Domini, Intellecta conuenientia protocolli formati in Civitate Alexandria curiam Andriola de Carsano Vicereformatorio ibi nomina Cleri ipsius Civitatis, & per Datarios Imbotaturum eiusdem Civitatis anni proximo praeteriti propter differendiam, qua inter dictos Clerum, & Datarios praedictos vertitur pro solutione Imbotaturum vini, bladorum, & fani ipsius anni, in quo adnotata sunt privilegia, & immunitates concessae iam dicto Clero, & certa alia iura facientia pro ipso Clero, & incantus, & Datum cum alijs iuribus pertinentem Datariorum: Intellecta etiam continencia iudicij in executionem litterarum praefatorum Dominorum Magistrorum ad praedictum Vicereformatorium transmissi: & deinceps intellecta sententia data in causa huiusmodi per Speiabilium, & Sapientem Legum Doctorem, Commissariumq; Ducalem, & Generalem Vicarium Dominum Patrum de Perusia anno praesentis, die 18. mensis Martij instantis Scribam Commissario, Praesentati, & Referendario dictae Civitatis, ac alijs Officialibus praesentibus, & futuris, ad quos spectat, & in futurum spectabit, quatenus providere velint, & debeant, quod nullus Clericus beneficiatus existens in memorata Civitate, & eius di-

scribitur velletur ad solutionem dictorum vini, & bladorum, ac fani: Sed omnes de ipso Clero exempti & immunes praeserventur iuxta continencia exemptionis praef. Clero concessae per Illustrissimum primum Ducem Mediolani, confirmata per Illustrissimum Principem praesentium, Das. Mediolani die 23. Martij anni 1435. indit. 13. signata. Augustinus, Franciscus, Johannes Baptista.

Essendo successa la morte di Lodovico d'Angiò, e di Giuanna Regina di Napoli; Alfonso Rè di Aragona si dispose alla ricuperazione di quel Regno, e cominciò a porre l'assedio intorno all'Isola di Gata, i cui abitatori habbero ricorso al Duca di Milano, & a Genovesi; perciò posero in ordine una potente, & numerosa Armata, che nel fine del mese di Luglio imbarcarono nel mare di Genova per quella volta. In questo mentre attese il Rè Alfonso a far grosso apparecchio di Galee, per far resistenza alla parte contraria; e poscia affrontatesi coraggiosamente queste due Armate, vennero ad vn segnalato fatto d'arme, nel quale, dopo haver vn pezzo fra loro combattuto, alla fine restò vinta, e rotta quella d'Alfonso, rimanendo esso prigione insieme con Giovanni Rè di Navarra, il Gran Comendatore di S. Giacomo di Spagna, & il Duca di Sella con molti altri Personaggi, quali tutti furono condotti a Milano, & in particolare il due Rè furono dal Duca Filippo Maria con reali, & amichevoli cure, e riceuti; e dopo esser stati per alcuni giorni con feste, & passatempi trattenuti, furono lasciati partir liberi insieme con gli aderenti loro. Di questa gloriosa vittoria il Duca di Milano ne diede parte a tutti gli Vfiziali delle Città al suo dominio soggette, e tortandoli a farne publiche allegrezze, e perciò gli Alessandrini per tre giorni continui fecero processioni, & orazioni a Dio in rendimento di grazie; e con alcuni segni di giubilo, e festa dimostrarono la diuozione verso il Principe loro.

1436. Quest'anno, nel quale rese la Podesteria di Alessandria Giovan Galeazzo Barbauara Milanese, e fu suo Vicario Vberto Zapari; il Padre Generale de' Domenicani confermò la donazione, che haueuano fatta i frati di quell'Ordine, della Capella maggiore di San Marco, e l'obbligo di esser fatta Messa quotidiana verso li fratelli Luchino e Lorenzo Gambarini, e discendenti loro.

2 Hauendo poi questa Città riceuti molti segnalati benefizi da Enrico Pettenari suo benemerito patriota, non ingrata concessa alli dieciotto del mese di Aprile a lui, ed alli suoi eredi in perpetuo ampia, libera, e generale esenzione di tutte le grauezze, & taglie.

3 Lorenzo Ghilini in ricompensa d'hauer bene amministrata la Giudicatura delle vettouaglie in Milano, conseguì alli due di Nouembre dal Duca Filippo Maria la confermazione di essa per otto anni ancora, e fece suo Luogotenente Giovanni Ghilini figliuolo del Presidente Christofforo.

1437. Amministrarono la Podesteria di Alessandria il sudetto Barbauara, e Pietro Schinchinelli, e tornarono a suscitare le differenze tra il Clero, ed i Daziari di questa Città, per causa dell'esenzione ad esso Clero concessa; e queste terminarono con vn lite fra di loro.

2 Essendo stato eletto in questi tempi Enrico Pettenari per li suoi molti meriti Commissario generale di Parma dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti, si portò egli così bene in questo suo carico, che si mossero quei Cittadini ad onorarlo alli dodici di Maggio della cittadinanza loro, e che potesse vnire all'Arme della sua famiglia Pettenari quelle della sudetta Città.

3 Hauendo poi il Presidente Christofforo Ghilini seruita col mezzo di benefizi grandi la sua Patria di Alessandria, con essersi verso di questa, et in generale, ed in particolare dimostrato in ogni occasione amoreuolissimo padre, l'istessa per gratitudine concessa per sempre a gli vndeci di Luglio a lui, ed a suoi figliuoli Bartolomeo, Giovanni, e Giuliano l'esenzione di tutti li carichi, 'd siano taglie.

4 Benche hauesse il Sommo Pontefice Eugenio, sei anni auanti con vn Breue approuato il Concilio di Basilea, con tutto ciò quest'anno hauendo egli riguardo alla commodità delle Orientali nazioni, lo trasportò alli dieciotto di Settembre col consiglio del publico Concistoro a Ferrara.

5 Rele ancora degno di memoria il presente anno la morte, che seguì alli noue di Dicembre all'Imperadore Sigismondo nella Città di Praga in Boemia.

6 Alli quindici poi dell'istesso mese confermò il sudetto Duca di Milano al soprannominato Presidente Ghilini l'essen-

l'elezione concessa dell'anno 1439. il primo di Marzo, anzi velle, che in questa confermazione fossero compresi di lui sudetti figliuoli.

1438 L'anno 1438. si segnalato in particolare per l'unione della Chiesa Greca con la Latina, ed anche per l'elezione alla dignità Imperiale di Alberto Rè d'Ungheria, e Boemia, e Duca d'Austria, in luogo di Sigismondo, la quale seguì alli diciotto del mese di Genajo.

2 Vedendosi il Clero di Alessandria ingiustamente molestato da i Daziarj per causa delle gabelle, e dell'elezione; hebbe ricorso al Duca di Milano Filippo Maria, il quale mosso da gran pietà, e religione, scrisse con ogni prontezza il primo giorno di Marzo, a gli Vfiziali di Alessandria la lettera del tenore seguente in fauore del sudetto Clero, cioè.

3 *Dux Mediolani etc. Papia, Angleriaque Comes et Ianna Dominus. Attendens contentiam his, inclusa supplicante parte Cleri vrisq; sexus illius vestra Civitatis, ac distans eiusdem nobis exhibitis, deliberamus, et volumus, quod exemptio non ipsius Cleri, de qua agitur, eo modo servatis quo habitant observata, suis vigore mandatorum superinde emissorum, usq; Clerus ipse instam causam non habens conquerenda. Si tamen aliquid in appositum haberatis, id nobis illico rescribatis. Dat. Mediolani die prima Martij 1438.*

4 Simonino Ghilini Segretario, e Consigliere di Stato del sudetto Duca, in ricompensa di molti seruigi fatti a quel Principe, ottenne da esso all'vent' otto del mese di Maggio i Feudi di Gamalero, e Borgoratto, luoghi del Territorio Alessandrino, co' i Castelli, mulini, dazij, possessioni, e giurisdizioni ad esse Terre appartenenti; ed insieme ottenne, che li sudetti feudi furono affatto separati dalla giurisdizione di essa Città.

5 Fiorirono in questi tempi Giovanni, e Domenico, fratelli de' Firossini, figliuoli di Antonio, patrixi della Città di Alessandria, i quali furono dal sudetto Duca promossi a dignità, ed onori; cioè Giovanni, ch'era Giureconsulto, ottenne il grado riguardevole di Senatore, e Consigliere in Milano; e Domenico fu fatto segretario del Consiglio segreto; come anche Luchino dell'istessa stirpe, serui nell'istesso tempo al soprannomato Duca per vno de' suoi segretarij.

6 Si fece parimente nominare con fama di valoroso guerriero Bongiouanni Trotti, il quale fu dal medesimo Duca promosso alli noue di Luglio alla dignità di Generale dell'esercito, ch'egli mandò di là del fiume Ada verso le parti del Bresciano, a fine di occupare la Città di Brescia; nella qual impresa si portò il Trotti con tanto valore, che mentre visse, fu da quel Principe caramente amato, ed onoratamente in carichi militari impiegato.

1439. Dopo hauer alli diecisette di Genajo del presente anno il sudetto Filippo Maria confermata l'elezione, che a gli vndici di Luglio del 1437. haueua concessa la Città di Alessandria al Presidente Christoforo Ghilini, ed a suoi figliuoli, passò egli all'altra vita il primo giorno di Febraio; e la sua morte fu, e dal medesimo Duca, e dalla sudetta sua Patria grandemente sentita: Hebbe il suo corpo con pomposo funerale sepoltura, nella Chiesa di Santo Eustorgio in Milano appresso la porta della Sagrestia, oue in sua lode si legge in vna lapida intagliato l'Epitaffio seguente in dieci versi elegantemente spiegato, cioè.

2 *Hic lapis egregium virtuta, & sanguine corpus
Sacra cohors animam, nomen & Orbis habet.
Christophorus Ghilinus erat celeberrimus vnus.
Iustitia, & Magnus Quastor in urbe fuit.
Huic pietas, huic praece fides, huic inclyta virtus,
Huic micuis sacra religionis a: or.
Affligo, qui nunquam potui te extollere vinum
Laudibus, hac cineri vna arma sculpta dedi.
Mille quadragesis triginta nonemque sub annis.
Is prima Februus luce senex obijt.*

3 Dipoi, mentre i Padri del Concilio attendeuanò in Ferrara con grande ardore alle controuersie de' Capiroli iui proposti, cominciò a pullulare vna graue pestilenza in quella Città, cagionata dalla gran moltitudine di huomini da ogni parte iui concorsi. Perciò si trasteri alli 26. del sudetto Febraio il Concilio a Fiorenza, oue i Greci, che discordauano da' Latini, cominciarono a concorrere nelle opinioni di questi, ed a rauedersi de' gli errori.

4 Dopo esser stato Enrico Pettenari Commissario generale di Parma per il Duca Filippo Maria, ottenne alli 29. di Aprile da Nicolò Piccinini Luogotenente di esso Du-

ca, e suo Capitano generale, il carico di Capitano Ducale nelle parti della Riuiera del Lago di Garda, con ampia autorità contro i ribelli del medesimo Duca, conforme li fu data per tal vfficio nella sua patente.

5 Frattanto maluolentieri soffriuano i Presidenti del Concilio di Basilea, che i Greci, e Latini, ed i Prelati d'altre nazioni, e Sacerdoti si fossero trasferiti non ase, conforme teneuano per sicuro, ed era stato per decreto Papale ordinato, ma primieramente a Ferrara, e poi a Fiorenza; la onde alli venticinque di Giugno in publica radunanza priuarono a perluasione del Duca di Milano Filippo Maria, Eugenio Quarto del Pontificato. Dipoi, alli sei di Luglio la differenza, che molto tempo passaua tra i Greci, e Latini, finalmente si terminò con grande allegrezza de gli assistenti; ed a gli otto si diede fine alle dispute, dalle quali rimasi gli istedi Greci conuinti, e concorsoro del tutto nelle opinioni della santa Cattolica Romana Chiesa.

6 Il sudetto Duca di Milano concessò alli ventisette di Settembre a Simonino suo Segretario, e Consigliere di Stato, ed a Lorenzo Giudice delle vetrouaglie nella detta Città, ambedue fratelli de' Ghilini l'Esenzione da tutte le grauezze per le possessioni da loro godute nell'Alessandrino, ed in ogni altra parte all'istesso Duca soggetta.

7 Polcia, si mostrò l'istesso Duca molto amoscente verso i fratelli Giovanni, Bartolomeo, e Giuliano Ghilini, a quali per gli infiniti meriti del padre loro, confermò alli due di Ottobre l'istessa Esenzione, che già l'istesso Duca haueua concessa al sudetto loro padre, ne qual privilegio si compresero anco i figliuoli de' sudetti fratelli, ed i discendenti loro in perpetuo; ed alli tre dell'istesso mese confermò il sudetto Duca l'Esenzione alli soprannominati fratelli Simonino, e Lorenzo Ghilini.

8 All' dieciotto poi del medesimo Ottobre, l'Imperadore Alberto ritornato vittorioso dall'Impresa di Soria contro i Turchi, morì di disenteria, ouero, come alcuni vogliono, di veleno nella Città di Strigonia in Vogharia.

9 Finalmente il Sommo Pontefice Eugenio, alli dieciotto di Nouembre licenziò il Concilio celebrato in Fiorenza; per tenare al Concilio di Basilea l'autorità; ed accrescerla al suo, accrebbe il Collegio con la promozione di sedici Cardinali, e di due Greci ancora, conforme all'opinione di alcuni, affine con l'autorità loro confermassero i popoli della Grecia nella Cattolica fede; ma non passò molto, che costoro ricadettero ne' medesimi errori di prima.

10 Nel primo giorno di quest'anno, nel quale furono Pontefici di Alessandria il Conte Christoforo Valeri, e Paolo Lampugnani, a cui serui di Vicario Filippo Casanoua, fu in luogo del defunto Imperadore Alberto promosso all'Imperio Federigo Duca d'Austria, e Conte di Stiria, Carinthia, Tirol, ed Aispurgh, che fu il quarto di tal nome.

11 Ed alli sei dell'istesso mese di Genajo, Amadeo primo, Duca di Savoia, il quale consumato dalla vecchiezza, dopo hauer rinunziato il Ducato a Lodouico suo figliuolo, si era nella solitudine di Riualta insieme con alcuni nobili, e pij huomini ritirato a contemplare le cose diuine, fu contro la propria volontà nel Concilio di Basilea, per opera del Duca Filippo Maria Visconti suo genero eletto Papa in luogo del deposto Eugenio quarto, e si chiamò Felice di questo nome quarto.

12 Ne' medesimi giorni, venne dal Cielo uel Territorio di Alessandria tanta neue, che passò quattro braccia di altezza, e cagionò poi vn' intollerabile freddo.

13 Alli cinque poi di Maggio, il Piccinino Luogotenente, e Generale del Duca sudetto di Milano confermò alli due Antonini dal Pozzo l'Esenzione da tutte le grauezze per li beni loro nell'Alessandrino, la quale haueua egli alli medesimi di già concessa.

14 Guglielmo Berruti Tortonese, Medico eccellentissimo, che haueua eletta in Alessandria l'abitazione sua, diede nella cura delle malattie così compta soddisfazione a tutti, che a lui, ed a discendenti suoi fu da questa Città concessa la cittadinanza alli dieciotto del mese di Giugno.

15 Dipoi, alli tredici di Luglio il medesimo Duca Visconti concessè ad Enrigo, e Stefano suo nipote, ambedue Pettenari perpetua, e generale Esenzione di tutte le grauezze per gli haueri loro così nell'Alessandrino, come in ogni altra parte dello stato di esso Duca.

16 Finalmente hauendo l'istesso Principe riceuuti per alcuni

cuni suoi graui bisogni in prestito mille, & nouecenta Ducati da Giovan Galeazzo Trotti patrizio di Alessandria, figliuolo di Andreino, si diede all'incontro alli ventuno del sudetto mese di Luglio la Rocca della Valle del fiume Orba, feudo nel Territorio di questa Città, che di poi chiamossi, e perueuerò con tal nome, la Rocca de' Trotti.

Amministrò la Podesteria di Alessandria il Conte Gerardo di Zeno e fu Vicario di esso Podestà Rinaldo Malauolta Senese quest'anno, nel quale Francesco Sforza Capitano generale dell'esercito della Lega contro il Duca Filippo Maria, diede sotto alla Terra di Sonzino nel Milanese vna memorabil rotta alla Cavalleria di esso Duca, essendo restati in poter suo circa à mille, e cinquecento Caualli, con l'acquisto ancora di tutto il Territorio del sudetto Luogo sino à Bergamo. Perciò vedendo il Duca, che le cose sue andauano ogni giorno di male in peggio, e che le spese di mantenere l'esercito erano tanto eccessive, che appena era sufficiente la sua Tesoreria a dar le paghe alla soldatesca, fece risoluzione di tralasciar la guerra, e procurare la pace al che si mosse egli ancora per la poca discrezione, & molta imprudenza d'alcuni Capitani Generali del suo esercito, i quali essendo creditori di gran somma di danari per li douuti stipendij loro, li dimandarono in conto alcune Città, e Terre, cioè il Piccinino ricercò la Città di Piaceña, e Taliano Forlano il Bosco, e'l Fregaruolo nell'Alessandrino, & altri altri Luoghi pretesero, i quali a ciascuno egli assolutamente negò di voler dare, anzi per causa di queste ingiuste, & temerarie dimande loro non poco sdegnato, gli hebbe sempre in sospetto, e detertinò di fare quanto prima pace co' i suoi nemici.

Laonde segretamente ordinò a Simonino Ghilini suo Segretario, e Consigliere di Stato, che accompagnato dal Dottore Guasnero Castiglioni, da Nicolò Arcimbaldi, e da Urbano Giacomini, tutti Milanesi, andasse a negoziare con Francesco Sforza circa il particolare della pace, che desideraua di fare co' i Viniziani, Fiorentini, & altri Collegati: andò subito Simonino ad eseguite con ogni fedele prontezza, quanto dal suo Principe gli era stato comandato; & essendo egli pronto, e molto pratico de' negozij, e della ragione di Stato; propose allo Sforza alcune graui circostanze, & ragioni, per le quali si doueua muouere quei Potentati ad accettare prontamente la buona volontà del Duca, e con lui terminare la pace: promise dunque il Ghilini a nome del suo Principe a Francesco Sforza, che, se per mezzo suo i Viniziani, e gli altri della Lega hauessero accettati li partiti per concludere la pace, sarebbe stato egli dal Duca, come proprio figliuolo trattato, & in qualsivoglia onesta dimanda compiaciuto: Operarono grandemente le condizioni da Simonino con efficaci parole proposte allo Sforza; ond' egli mosso dalle richieste, che più tosto chiamar si doueua no sommissioni del Duca, teppe in maniera negoziare, che per mezzo suo furono trà i due eserciti sospese l'armi, e per alcuni giorni fu dinunziata la tregua. Ritornò poi il Ghilini a Milano, e riferì al Duca ciò, che operato haueua; nel qual'istante s'era partito lo Sforza per la volta di Vinegia, oue in publico, e pieno Consiglio propose à quei Clarissimi con tutte le ragioni di Stato la pace, dalla quale sarebbe a loro, a Fiorentini, & al Duca di Milano grandissima utilità, e reputazione risultata. Perciò essendo stato da tutti il parere dello Sforza come bonissimo, e prudentissimo accettato, si pacificarono di comun consenso l'ottavo giorno d'Agosto col Duca con alcune condizioni, che per saldo mantenimento di essa furono all'arbitrio del medesimo Sforza stabilite. Partì egli poi da Vinegia, e n'andò alla volta di Cremona, e nell'istesso instante Bianca, ch'era già stata promessa per moglie al detto Sforza, fu mandata dal Duca suo padre a Cremona, accompagnata da molti principali Cauaglieri, e Cortigiani, & in particolare da Simonino Ghilino molto caro presso al Duca, e lo Sforza, col quale haueua più volte conuersato, e trattati varij negozij di gran rilieuo; dopo n'andò ella alla Chiesa di San Sigismondo poco discosto da quella Città, oue non stette molto a giungere Francesco Sforza accompagnato da due mila caualli, & altrettanti fanti, & lui fu fatto con gran solennità il matrimonio alli venticinque del mese di Ottobre; poscia pigliò egli il possesso di Cremona, che dal Duca suo Suocero gli era stata assegnata insieme con Pontremoli per la dote di

Bianca sua moglie, nella quale erano similmente compresi il Castellazzo, Bosco, e Fregaruolo, tre principali luoghi del distretto Alessandrino.

Viuuèa tuttauia in questi tempi Enrico Pettenari molto stimato, e onorato per le sue rare qualità dal Duca Filippo Maria Visconti, e dall'istesso ancora tenuto in onoreuoli gradi continuamente impiegato; come in particolare si vede quest'anno 1441, nel quale haueua egli luogo tra gli altri Questori del Magistrato nella Città di Milano.

Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Giovanni Montalto, & amministrò il Vicariato di questa Podesteria Castellino Montemerlo, venne alli tette di Dicembre, e dopo ancora, tanta mene in Alessandria, & altrove, che a memoria d'huomini non fu mai veduta vna simile.

Perueuerò quest'anno il Mont'alto nella Podesteria di Alessandria, e la neue, che fuor di tempo scese nell'Alessandrino, & in altre parti fu di grandissimo danno alla campagna; Imperoche venne il secondo giorno di Maggio, e durò sopra la terra tutto il seguente mese di Giugno, perciò il raccolto de' fratti campestri fu molto debole, & apportò non poca fame, così agli huomini, come a bestiami.

In tanto, il Duca Filippo Maria mandò Simonino Ghilino suo Segretario, e Consigliere di Stato con altri Ambasciatori ad Alfonso Rè di Napoli, accioche in nome suo persuadesse quella Corona a mouer guerra contra Francesco Sforza, e scacciarlo dal dominio di tutto ciò, ch'egli nell'Abruzzo teneua occupato. Imperoche haueua il Duca per cosa certa inteso, che lo Sforza uoleua condurre Bianca sua moglie in Vinegia, dalla qual Repubblica segretamente ancora dependea; perciò il Rè Alfonso, per compiacere alla richiesta del Visconti, diede subito ordine, che col suo esercito si eleguiste quanto desideraua il Duca; la qual cosa diede occasione a Francesco Sforza di tralasciare tutti li negozij, e speditamente abbandonare Cremona, come fece, essendolene andato con la sua soldatesca alla volta del nemico, col quale venuto valorosamente alla battaglia, n'acquistò poca frutto, e fu sforzato, haueudo trouate le forze della parte contraria delle sue più gagliarde, e vigorose, a ritrarsi con la sua gente da quell'impresa.

La Città di Alessandria fece perdita di Michele Mantegazza suo Vescouo, e vigilantissimo Pastore, che con gran dispiacere di tutti li buoni finì la sua vita; & in suo luogo fu promosso a questo Vescouato Marco Marinoni Milanese, Prelato di gran dottrina, & integra di vita.

Morì parimente in questi tempi Giuliano Vescouo d'Acqui, la cui morte apportò gran dispiacere a tutta quella Città, per hauer fatta perdita d'un Pastore, che fu in ogni occasione vigilantissimo, & esemplare.

Quest'anno, nel quale gouernò la Città di Alessandria Pietro Putterla Milanese, Ducale Senatore, gl'incendij delle discordie, & dissensionj, che trà gli Alessandrini pareuano del tutto estinti, ritornarono con grandissimo loro danno a rauuiare. Imperoche viueuano ancora in esilio alcuni de' principali Caualli, e particolarmente de' Guafichi, Pozzi, e Trotti, li quali haueuano tentato di ritornare alla Patria, & insieme recuperare tutti li beni, che da Gibellini col fauore di Fazio Cane Tiranno di questa Città, erano stati usurpati, furono causa, che suscitaronò molti pericolosi tumulti; ma finalmente col mezzo della prudenza, e destrezza del Vescouo, e del Governatore della Città, furono raffrenati, & asserati, haueudo esse Governatore minacciate ad ambedue le parti alcune graui pene, tuttauolta, che hauessero rinouata cosa alcuna circa li sudetti particolari.

Tornarono quest'anno a rauuiare le discordie tra gli Alessandrini, e poscia furono grandemente trouati da noua grauezza a loro impolta. Imperoche trouandosi il Duca Filippo Maria da molti debiti, e dall'ecceciue spese, che faceua per mantenimento delle guerre, non poco oppresso, & aggrauato; & essendo la sua Tesoreria di maniera vota, & esalta di danari, che altro non conteneua, che il solo nome di Tesoreria, hebbe ricorso ad vna noua gabella, cioè che ciascuno per ogni casa, conforme alla rendita delle sue possessioni pagasse vna tanto, che dal vulgo Tassa de' caualli vien chiamato; la qual grauezza fu impolta a tutto lo Stato del Duca Filippo Maria, per alloggiare tutta la Cavalleria, che da questo

Prencipe era in grandissimo numero mantenuta nello Stato di Milano. Questo carico fu imposto con intenzione, che fosse per qualche tempo sostenuto, ma per mera negligenza de' popoli si è fatto di maniera perpetuo, che a nostri giorni va continuando ancora senza speranza di esserne mai disgrauiati.

3 Fiori in questi tempi Giouan Pietro Inuiziati nobile cittadino di Alessandria, e Cauagliere Gierololimitano, il quale fu per li suoi molti meriti promosso alli noue del mese di Marzo di quest' anno alla dignità di Commendatore della Commenda di San Giovanni nella Terra del Castellazzo poco discosto d' Alessandria; la quale ottenne da Michele Ferrandi Priore del Priorato di Lombardia, essendone di quella stato priuato Battista Fieschi in vna Assemblea, che poco innanzi fatta haueuano i Cauaglieri in Asti.

3 Mori quest' anno Gio: Giacomo Marchese di Monferato, e li successe nel Marchesato Giouanni terzo di questo nome, suo primogenito; lasciò anco cinque altri figliuoli, cioè tre maschi, che furono Guglielmo, Bonifazio, e Teodoro, e due femine, cioè Isabella moglie di Lodouico Marchese di Saluzzo, & Amedea sposata a Giano Rè di Cipri; li quali figliuoli hebbe da Giouanna sua moglie sorella d' Amedeo primo Duca di Savoia.

2446 Quieto fu il presente anno in Alessandria, ne fui occorsero alcuna cosa degna di memoria.

2447 Quest' anno, nel quale il Conte Christoforo Valerij fu la seconda volta Podestà di Alessandria; morì alli ventitre di Febraio Eugenio Quarto, a cui successe nel Pontificato alli sei di Marzo Nicolò Quinto, che prima si nomaua Tomaso, natiuo di Sarzana in Liguria; figliuolo d' vn Medico tanto pouero, che necessitaua la moglie a vendere l'oua in mercato: contutto ciò il detto suo figliuolo superò con la ricchezza delle virtù sue la pouera ignobilità: Laonde il Scismatico Felice Quarto rinunziò spontaneamente il Papato, e fu subito da Nicolò dichiarato Cardinale, & Legato di Alemagna.

2 Polcia il Duca Filippo Maria Visconti, dopò hauer dominato trentacinque anni, due mesi, e diecinoue giorni, finalmente con febre gagliarda, e fuo per otto continui giorni ammalato, circa alle tre hore della notte, dopò gli vndeci del mese di Agosto morì in Milano, & in lui, che non lasciò figliuolo alcuno maschio legitimamente nato; finì la Casata de' Visconti, cioè di quelli, che discendono dirittamente dalla stirpe Ducale. Appena fu divulgata la morte di Filippo Maria, che tutto lo Stato di Milano cominciò a leuarsi in romori, e tornarono a rauuuarci tumulti per la Lombardia. Imperoche, come s'è detto, essendo egli morto senza figliuoli legitimi, molti al dominio de' suoi Stati aspirauano, e tra gli altri, Carlo Settimo Rè di Francia; costui dunque risoluto di tentare il possesso di così ricca eredità, pretendendola egli per causa di Valentina sorella d' esso Duca, e sua Auola, mandò in Italia con poderoso, e fiorito esercito di dieci milla cavalli Rinaldo Dinsnai, che nelli Stati del Duca di Savoia fece dimora sin' a tanto, che se gli offerì opportuna occasione d' hauer l' intento suo.

3 In questo mentre, tutte le Città, che al Visconti erano soggette, governandosi da se stesse, ritornarono all' antica libertà; e fra queste quella di Milano, la quale come capo principale dello Stato, desiderosa di mantenersi amici, e confederati gli altri popoli, fece elezione d' alcuni nobili Cittadini da lei chiamati Capitani, e difensori della libertà Milanese; li quali haueffero cura di scrivere a tutte le Città, che viuetano sotto al dominio del Duca Filippo Maria, e torrandole, e pregandose insieme a confederarsi con lei. Perciò scrissero a gli Alessandrini, pregandoli, che si come s' erano sempre con gli effetti dimostrati fedeli, e diuoti verso il Duca, parimente volessero questa fedeltà, e diuotione, dimostrare verso i Milanesi, li quali per maggiormente mantenere l' aurea libertà, desiderauano di collegarsi con loro, promettendo di tenerli sempre sotto buona protezione, & in tutte l' occorrenze difenderli contra qualsiuoglia, che la quiete loro hauesse disturbata.

4 Frattanto, haueua la Città di Alessandria eletti per Conservatori della sua libertà gli Anziani del popolo, i quali dubitando di qualche calamitosa guerra, tutta uolta che non haueffero condesceso alla richiesta de' Milanesi, fecero risoluzione di compiacere alla giusta, & onesta dimanda loro. Alii noue dunque del mese di Settembre

congregati i sudetti Anziani con gli altri Deputati al gouerno della Republica Alessandrina, fecero libera procura in quattro nobili cittadini, che furono Antonio dal Pozzo figliuolo di Chisio, Roffino Pertempi figliuolo di Roffino, Luchino Ghilini figliuolo di Giacomo, e Battistino Squarzacchi figliuolo di Luchino, tutti huomini di gran prudenza e destrezza nel maneggio di negozi, li quali haueffero con alcune condizioni facoltà, ed autorità di confederarsi a nome della Republica loro con la Città di Milano. Andarono questi ad eseguire quanto dalla patria loro gli era stato ordinato, e stabilirono con essa Città la lega con le seguenti condizioni. Che la Città di Alessandria, e la Terre ad essa soggette siano dalla Città di Milano a sue spese preseruate nella libertà, e franchigia loro con tutte quelle circostanze, che comporta il nome di Libertà: Che Milano sia obligato a restituire tutti i Luoghi, e Castelli alla Comunità di Alessandria, cheda lei altre volte dependeuano, cioè Montecastello, Pauone, Corniento, Solero, Oniglio, Borgoratto, Gamalero, Castello della Spina, Castellazzo, Rocca della Valle d' Orba, Montaldello, Predosa, Basaluzzo, Fressolara, Botco, Fregaruolo, Castellarido, Motta de' Sappa, ouero de' Zanardi, Reuel'ino, Riuarone, e tutte l' altre Terre, che alla Città di Alessandria soggiaceuano: Che Alessandria, così in generale come in particolare debba esser libera, e franca da qualsiuoglia debito, che ha fatto con la Camera del Duca Filippo Maria: Che sia lecito alla Città di Milano mandare di sei in sei mesi vn Podestà in Alessandria: Che i Cittadini, così di Milano, come di Alessandria, che hanno, e per l' auenire haueranno beni vicendeuolmente l' vno sopra lo stato dell' altro, siano chiamati Cittadini di quella Città, nel cui Territorio haueranno i detti beni: Che Alessandria, sia tenuta di sborsare ogni anno in tre termini alla Comunità di Milano seimila Forini a ragione di trentadue soldi Imperiali per ciascun Fiorino, incominciando alle calende di GENAIO dell' anno prossimo futuro M. CCCC. XLVIII. cioè due mila fiorini al principio di Maggio, altri due mila al principio di Settembre, & il restante alli venti del mese di Dicembre: Che tutte l' Esenzioni concesse dal Duca Filippo Maria a gli Alessandrini, così nel Territorio loro, come in quello di Milano, li siano confermate: Chese la Città di Milano non osseruafe le sopra dette condizioni, in tal caso sia lecito ad Alessandria rimouersi, e leuarsi da quelle: Raffermati se stabiliti questi patti d' ambidue le parti, ne fu fatto publico Istromento alla presenza de' li Giureconsulti Giouan Marco Grassi da Castelnuovo di Scruia, Raufgino Squarzacchi cittadino di Alessandria, Giouan Antomo Gandini da Sezè abitante, & cittadino di Alessandria, e l' nostro Simonino Ghilini Consigliero Ducale, & Feudatario di Gamalero, e Borgoratto, due Terre del Territorio Alessandrino: Polcia conchiusa con giuramento la Lega, gli Alessandrini confermarono Pietro Pusterla per loro Governatore, che già dal Duca Filippo Maria gli era stato destinato. Ma alcuni Guelfi principali non vollero in alcun modo esser presenti, nè consentire a sudetti capitoli; poiche haueuano intenzione di sottometerli, e dare la patria a Franzesi.

Mentre passauano queste cose in Alessandria, i Genouesi con vna buona mano di soldati vennero di quà dal Giogo, e presero Fiaccone, Ottaggio, e Noue, i cui Territori volontariamente se li retero; dipoi scortiero i Territorij di Tortona, & Alessandria con grandissimi danni, mettendo sottopra ogni cosa col fuoco, e coi rubamenti.

All' esempio de' Genouesi, Lodouico figlio d' Amedeo Duca di Savoia, come Vicario dell' Imperio, s' accinse con esercito all' impresa di voler' insignorirsi di Alessandria, Pauia, e Nouara, haueudo già pigliate alcune Terre di quelle Città, cioè Valenza, Balignana col suo Borgo, Pezeto, Pauone, e la Pietra de' Marazzi.

In questo mentre, Rinaldo Dinsnai Generale del Rè di Francia, che dimoraua in Asti, venne con la sua Cavalleria nell' Alessandrino, doue col fuoco, e con l' armi lasciò vna compassionevole memoria della sua crudeltà; Imperoche assai primieramente la Terra d' Annone, che senza contrasto se li rese; dipoi perche Felizzano fece vn poco di resistenza, dopo hauerlo preso, lo pose con vn grandissimo incendio in vltimo estermio. All' esempio di Felizzano, Corniento, e Solero due Luoghi del Territorio Alessandrino tardarono alquanto a renderli; onde

onde il Franceſe con ogni ſuo natural furore in eſſentrò, e li diſtruffe con quella maggior rouina, che immaginar ſi poſſa. Dipoi n'andò con la ſua gente al Caſtellazzo della qual Terra ſi fece ſubito padrone con l'aiuto di Giovan Galeazzo Trotti Guelfo, e Capitano per il Rè di Francia, il quale haueua molti aderenti, e tanto ſeguito in quel luogo, che poteua con ogni facilità diſporre gli animi de' Caſtellazzini a renderſi, e dare a qualſiuoglia il dominio della Terra loro. Il luogo di Sezè fece reſiſtenza a ſottometterſi al nemico; perciò hauendo egli hauuta occaſione di prenderla per forza, diede ogni libertà a ſoldati, accioche con tutti i peſſimi termini lo trattaſſero gettarono dunque a terra le Caſe, profanarono le Chieſe, violarono le Vergini, ſottopoſero alle diſoneſte loro voglie tutte le donne di qualſiuoglia età, e condizione in publico, alla preſenza de' mariti; in ſomma non tralciarono cola alcuna, che poſſe eſſer di grandiffimo danno, e vitupero a quei poveri Terrazzani: da Sezè venne Rinaldo alla volta di Aleſſandria, e quiui ſi egli introdotto in Borgoglio da Lodouico Guasco Gentil'huomo di quella Città, giouine valoroſo nell'armi, il quale mentre era ſuorucito, e dimoraua in Cheri nel Piemonte, ſi da eſſo Rinaldo con ſpendio aſſai liberale accettato nel ſuo eſercito; coſtrinte dunque Lodouico gli habitatori di quel luogo, il qual contiene la quarta parte di eſſa Città, a giurare la fedeltà a Carlo Rè di Francia. Finalmente il Duſina occupò il Fregaruolo ſenza contraſto, e ſpergimento di ſangue; vi reſtauo ſolamente il Boſco nel Territorio di Aleſſandria; perciò temendo gli Aleſſandrini, ogni volta, che il detto luogo foſſe venuto nelle mani del Franceſe, d'hauer a ſottometter il collo al giogo della ſaruità ſua, mandarono alli Boſcheſi, che molto impauriti ſi trouauano per la vicinanza, e potenza de' nemici, Paolo Giouanni Inuizati, e Lorenzo Gambarini loro patrij; huomini prudenti, & eſperti nel maneggio de' negozi, accioche cottaſſero quei Terrazzani ad eſſer fedeli verſo Milanefi, da quali hauerebbono conſeguito ogni aiuto, e diſefa, quando l'hauereſſero ricercato. S'acquarono i Boſcheſi al conſiglio de' Aleſſandrini, e mandarono ſubito i medefimi Inuizati, e Gambarini a Milano; queſti dunque mentre con ogni ſollecitudine procurauano d'hauer aiuto ſufficiente, Rinaldo poſe il Campo ſotto al Boſco, lo cinſe d'ognintorno con l'eſercito, e cominciò a batterlo gagliardamente. Trouaueſti all' hora quel luogo aſſai ſorto, & ſicuro per eſſer tutto circondato di mura glia, e battione col ſoſſo d'intorno, & anco per eſſer guardato da vna ben gagliarda Rocca, oue da ogni banda d'eſſo luogo i medefimi Terrieri eſeguivano con gran diligenza, e con loſſe, e con le diſefe tutto ciò, che poteuaſi deſiderare da' ben pratici, & eſperti ſoldati a marutto quello ſi riduceua a niente, mancandoli le munizioni da viuere, & in paſſicolare la farina; il qual mancamento li metteua a termine di poter per poco tempo ſoſtener l'afſedio; perciò dopo hauer eſſi per alcuni giorni fatta valoroſa, & onorata reſiſtenza a Franceſi, ſi finalmente venne con loro a patti, che, ſe non li veniva ſoccorſo nel termine di quattro giorni, ſe li ſarebbono reſi; mentre ſ'attendeua a queſto trattato, ſoprauennero gli aiuti, che arriuaano in aiuto de' aſſediati, tre mila, e cinquecento capalli mandati da' Capitani della libertà Milanefi, ſotto al comando di Bartolomeo Colleoni Bergamaſco, d'Eſtore da Faenza, e d'Angelo Lauelli detto il Tartaglia; e che gli erano anco inuiati da gli Aleſſandrini mille, o cinquecento fanti, e ſettecento caualli, de' quali cioè della fanteria era conduttore Pietro Puſterla Governatore di Aleſſandria, e della Caualleria Bongiouanni Trotti; radunò tutta queſta gente nella Fraſceta (queſta è vn' ampia, e larga pianura trà i Territorij di Aleſſandria, e di Tortona) tra Piuera, e Sali, e con belliffima ordinanza marciò alli ſedeci del meſe di Ottobre: contra i Franceſi alla volta del Boſco; eſſendo adunque venuta poco lungi da queſto luogo a viſta de' nemici, ſi da ciaſcuno de' ſuoi Capitani, & in particolare dal Collooni cotta a combattere valoroſamente con eſſi di numero veramente ſuperiore, ma di forza, e d'animo a lei di gran lunga inferiore. Era tanto ſpedendo Rinaldo, che ſ'approſimaua la parte contraria, incontanente abbandonato l'afſedio, e l'impresa del Boſco, ſpinſe tutto il ſuo eſercito contro di eſſa, e venne ſeco a battaglia, nella quale mentre ſ'attendeua con pari brauura a menar le mani, li Boſcheſi fecero vn' improuiſa ſortita, e diedero addoſſo a Franceſi; il

che poſe la vittoria in mano de' noſtri; imperoche il Colleoni, e gli altri Capitani Milanefi ripigliati li ſpiriti, e gli animi, ſeguitarono con maggior coraggio la battaglia in maniera, che auxiliati li Franceſi, e mancandogli il ſuo natural furore, cominciarono a cedere alla ſcarannocia, & a voltar le ſpalle; onde la Caualleria noſtra li ſeguitò ſempre, & uccie tutti quelli, che nella fuga voleuano voltar faccia, e far contraſto; gli altri, che erano quaſi tutti, o ſeriti, o d'arme ſpogliati, ſi ritirarono parte al Caſtellazzo, e parte al Fregaruolo; molti anche ne furono fatti prigionj, & in particolare Rinaldo Generale di tutto l'eſercito, Gio: Galeazzo Trotti, & altri Capitani, li quali tutti furono a Milano condotti prigionj. Intanto, dimoraua in vna Campagna aperta vna ſcelta compagnia di ſoldati Aleſſandrini, che impediua, e ſerraua il paſſo a i nemici; onde vn Capitano di caualli Franceſe chiamato Gallozzo uicì con la ſua compagnia dal Fregaruolo, dou'egli dopò la rotta ſ'era già ritirato, e coſi all'improuiſo arriuò addoſſo a quei ſoldati, che li tagliò quaſi tutti a pezzi. Fu veramente ſegnalato, e molto ſanguinoſo quel fatto d'arme, nel qual rimafe l'eſercito di tanta Caualleria Franceſe poco meno di tutto, rotto, e conſitto, e de' noſtri ne mancarono ſolamente cinquecento, trà i quali, circa a cento furono Aleſſandrini, la maggior parte de' Lanzauechia, Inuizati, e Meriani.

Entrò poi Bongiouanni Trotti vittorioſo, e trionfante in Aleſſandria, conducendo ſeco molti prigionj Franceſi, li quali hauendo poſti in caſa ſua, e non hauendoli coſi ſubito fatti con guardia cuſtodire, eli Aleſſandrini con gran tumulto pieni di furore, e ricordoſi di tanti danni da eſſi riceuuti, li pigliarono, e condotti nella publica piazza, per far di loro più bello, & eſemplare ſpettacolo, tutti crudelmente ammazzarono. Eſſendo poi arriuato in Aleſſandria Bartolomeo Colleoni, a nome de' Milanefi pigliò di queſta Città il poſſeſſo, e ſ'accettò fuori alcuni Guelfi, & in particolare i Guaschi, che in Borgoglio haueuano i Franceſi introdotti, ordinò, che ſ'abbrucceſſe queſto luogo; e che tutto irremiſſibilmente ſi rouinaffe, e gettaſſe a terra, come habito ſi eleguito: In queſto mentre hauendo i Milanefi fatta pace col Rè di Francia, liberarono dalla prigionia Rinaldo Duſina, e gli altri Capitani, li quali tutti ritornarono con poca riputazione in Francia.

Queſt'anno nel quale ſi Podetà di Aleſſandria Belin-
gerio de' Marchefi di Buſca dopò eſſerſi Franceſco Sforza
collegato col Viſcontini; cominciò a mouer guerra a fine
di ricuperare il dominio dello Stato di Milano, che pre-
tendea per cauta di Bianca ſua moglie, figlia, & erede
del Duca Filippo Maria. Perciò fece venire in ſuo aiuto
per queſta impresa Guglielmo fratello di Giovanni Terzo
Marcheſe di Monſerato, al quale dipoi donò in ricompem-
ſa del ſuo ſtipendio, contradicendo i Guelfi cittadini, la
Città di Aleſſandria, con le Terre ad eſſi contigue, cioè
Caſtellazzo, Boſco Fregaruolo, Caſale de' Cermelli, Pezzo,
Pietra de' Marazzi, Montecaſtello, Soſera, Sezè, Caſſine,
Borgorato, Redabò, Gamalero, Plotera, Reuellino, Ca-
ſtello della Spina, Rocca della Valle d'Orba, Predofa, Poz-
zuolo, & Ouighio; i quali luoghi li giurarono tutti la fe-
deltà, eccetto il Boſco i cui Terrieri oſtinatamente ricu-
ſarono di ſottometterſi al dominio ſub' Laſco Bonifa-
zio fratello del ſudetto Marcheſe moſſe l'armi contra
di quel luogo, e con molta ſoldateſca ſtrettamente lo cinſe,
& ſtrinſe.

Ancorche la donazione di Aleſſandria fatta al ſudetto
Guglielmo foſſe da' Guelfi di queſta Città molto mala-
mente ſentita per l'antica inimicitia, ch'haueuano con
eſſo, e con i ſubſequenti Marcheſi e donatoſi futu-
ro aſſetti, come gli altri cittadini a giurarli la fedeltà.

Il medefimo Marcheſe donò queſt'anno al Senatore
Giouanni, ed al Segretario Domenico fratelli Tiroſini
Sezè, et Caſtello della Spina, due Feudi del territorio
Aleſſandrino, con ogni franchigia, e con miſto imperio,
e giuriſdizione.

Continuò il Marcheſe Buſca nella Podetaria di Aleſ-
ſandria queſt'anno nel quale il ſudetto Marcheſe fece di
malcoſto pace col Capitani della libertà Milanefi, e ſ'ap-
parecchiò di ſoggiogare i Boſcheſi, che già erano ſino
l'anno innanzi aſſediati da Bonifazio ſuo fratello; mentre
dunque ſi preparaua per la detta impresa, ſi da gli emuli
ſuoi poſto in diſgrazia proſſo a Franceſco Sforza, il quale
dando credito a ciò, che di eſſi li ſi riferito, con occaſio-
ne.

ne, che il detto Marchese andò per visitare Bianca moglie d'esso Sforza nel Castello di Pavia, lo fece da quelli che lui stavano di guardia con ogni modestia far prigione; e benchè fosse tenuto sotto buona custodia, contuttociò fu sempre cortesemente trattato, e continuò tuttavia nel possesso di Alessandria, e del territorio di questa Città.

3 In tanto, ritrouandosi li Borchi horamai stracchi per così lungo assedio, ad istanza, & a persuasione dello Sforza, si refero a Bonifazio fratello del sudetto Marchese, e li giurarono la fedeltà.

4 L'anno medesimo si fece vnalega trà Lodouico Duca di Savoia, e Francesco Sforza con questa condizione in particolare, che amendue possederessero quei luoghi, e castelli, che haueuano per auanti con qualsuoglia ragione occupati. Perciò alcuni Castelli dell'Alessandrino restarono in potere del Duca Lodouico.

5 Alli ventinouone del mese di Luglio, Giouanni terzo Marchese di Monferato confermò con priuilegio a Nicolò Antonio, e Battistino fratelli de' Frossini la donazione della Casa in Casteinuouo di Bormida, che trent'anni auanti fece il Marchese Giouan Gioacomo à Guglielmo Frossini padre de' sudetti fratelli Gentiluomini di Alessandria.

6 Visse in questi tempi Galeotto Sacchi Canonico della Cattedrale di questa Città sua patria, il quale fu Vicario generale di Marco Marinoni Vescouo Alessandrino.

1450 Amministrarono quest'anno la Podesteria di Alessandria Liberio Bonaelli Anconitano, e Costanzo Sandamiano; e furono Vicarij di quello Luigi Cerrati, e di questo Marchetto Grosso; come anco Fibernio Giouanni Zerbi fu il primo Fiscale, ch'habbia esercitato quest'uffizio in Alessandria.

7 Si celebrò in Roma il Giubileo con grandissimo concorso di ultramontani, e d'altri popoli, i quali passando per Alessandria, andarono a partecipare de' tesori di così grande Indulgenza.

8 Finalmente dopò molte difficoltà Francesco Sforza insieme con Bianca sua Moglie, e Galeazzo Maria loro figliuolo, entrò alli ventisette del mese di Febraio in Milano, e fu con grandissimo applauso di tutto il popolo gridato Duca; e poscia quasi tutti li Principi d'Europa mandarono Ambasciatori a visitarlo, & a rallegrarsi della sua promozione; il che fu anco subito eseguito dalle Città al suo dominio soggette, & in particolare Alessandria, come diuota, & fedele. e per vassallaggio, e per compimento mandò quattro de' suoi nobili Cittadini a fare in suo nome riverenza al Duca, & a fargli congratulazioni. Bongiouanni Trotti, Fazio Inuiziati, Luchino Gambarini Dottor di Leggi figliuolo di Biaggio, e Rossino Squarrafichi, huomini di grande autorità, e molto esperti nelle occasioni di qualunque ambasciata.

9 In questi principij procuraua il Duca Francesco Sforza d'accusarli, e con doni, e con beneficij l'amicizia, non solo de' sudetti suoi, ma anco de' forestieri; onde poté in libertà Guglielmo Marchese di Monferato, che d'ordine suo fu già vndici mesi auanti per sospetto di trattamento posto prigione nel Castello di Pavia, e dipoi li restò il dominio della Città di Alessandria, e del territorio di essa; il che fu di gran gusto, e consolazione a gli Alessandrini, li quali per il naturale odio, che portauano a li Marchesi di Monferato, loro nemici, vineuano a lui sforzatamente soggetti; onde non tantosto si liberarono dal giuramento della fedeltà verso li suoi, come subito, e di buona voglia si diedero al Duca Francesco Sforza.

10 Della clemenza, e benignità di questo Principe fu de' primi a parteciparne Giouan Galeazzo Trotti, il quale da esso liberato dalla prigione, oue già due anni auanti si trouaua, fu con bellissimo doni mandato a casa; al che fare principalmente si mosse lo Sforza per li meriti finiti di Bongiouanni Trotti parente di suo. Giouan Galeazzo, il quale haueua con tanto valore scacciati dall'Alessandrino i Francesi; dipoi alli quindici del mese di Giugno confermò alli sudetti Trotti, & anco a Gabriello dell'istessa famiglia, l'elezione, che da i Duchi di Milano suoi antecessori fu ad essi Trotti concessa, non solo per li beni, che godeuano nel Castellazzo, nel Bosco, & in altre parti dell'Alessandrino, ma anco in tutto il rimanente dello Stato di Milano.

11 Huen lo quest'anno il Sommo Pontefice Nicolò quinto canonizzò il Beato Bernardino da Siena, frate dell'

Ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco, alcuni duotti Alessandrini di questo Santo, cioè Ghilini, Clari, Mantelli, e Mazzoni fecero in Alessandria per voto fabbricare vna Chiesa in suo onore, insieme col Conuento, per abitazione de' frati della sudetta Religione. La famiglia Ghilini si dimostrò in particolare verso questi Religiosi liberalissima; imperochè lei sola fece fabbricare vna parte della Chiesa, e del Conuento, con hauerli donato il sito, doue hora si vedono li Chiostri, il Dormitorio, e'l Giardino col Prato contiguo; come anche Manfredò Ghilini fece fabbricare la Capella, che a questi tempi è al Beato Salvatore da Orta dedicata.

12 Fratanto, hauendo gli Alessandrini più volte in publico Consiglio trattato, e proposito di fare il Ponte di pietra, che prima era di trauo, & esse fatto porticcio sopra il fiume Tanaro, che diuide Alessandria da Borgoglio, per comodità de' Cittadini, e passaggieri, hebbero ricorso al Duca Francesco Sforza, supplicandolo per tale effetto del suo aiuto; Onde il Duca per questa fabrica li concesse con molta liberalità, e cortesia per tre anni la gabella, che dal vulgo vien chiamata Dazio della Scannatura, imposto sopra le bestie quadru, ed i, che s'ammazzano al macello; e di più li promise per ciascuno di questi tre anni, cinquecento fiorini d'oro d'applicarsi alla fabrica del detto Ponte, con patto, e condizione, che a questi fiorini la Città ne aggiungesse altri mille del suo, e che ciascuno cittadino facesse fare vn viaggio col carro per qualsuoglia materia, che alla fabrica di esso fosse necessaria. Finito, e stabilito che fu nel fine di tre anni il Ponte, ordinò il Duca, che l'utile delle due parti di quella gabella fosse della sua Tesoreria, & il restante fosse per seruigio di questa Città, cioè per rifare, & restaurare la muraglia, che la cinge d'ognintorno, e per la fabrica del Campanile del Duomo.

13 In questo mentre Lanzaotto Bossi, che fu il primo ad amministrare l'uffizio di Referendario in Alessandria sotto il primo Duca di Milano di Casa Sforza, passò all'altra vita, e fu data al suo corpo sepokura nella Chiesa di San Marco di questa Città.

14 Viniziani, che mal volentieri vedeano Francesco Sforza padrone dello Stato di Milano, dubitando, che non laprasse al dominio delle Città, e de' Castelli loro, che sono al suo Stato vicini, fecero lega de' huomini D'arma, e di Mano con Lodouico Duca di Savoia, e Giouanni Marchese di Monferato; & elesero per Generale di essa Guglielmo fratello del sudetto Marchese, a cui in ricompensa de' suoi stipendij promisero la Città di Alessandria.

15 Liberio Bonarelli, che l'anno inanti fu Podetta di Alessandria, ottenne quest'anno dal Duca Francesco Sforza il gouerno di questa Città; come anco v'habbia la Podesteria Barvot, med' homo Milanese, del quale fu Vicario Pistoffo Malaurita; di cui si tratta sotto l'anno 1451.

16 Fu alli dieciotto del mese di Maggio conferata l'elezione di qualsuoglia grauezza, così reale, come personale a Giouanni, Bartolomeo, Giuliano fratelli Ghilini figliuoli del Presidente Christoforo per tutti li beni, che haueuano così nell'Alessandrino, come in altre parti dello Stato di Milano; nella qual elezione peruennero li detti fratelli, ed eredi loro essanta, e più anni.

17 Dipoi, la famiglia de' Pozzi donò alli ventinoue del sudetto mese al frate di S. Giacomo della Virtoria in Alessandria sua patria, lo spedale de' Peregrini da questa Città fatto fabbricare fuori della Porta Genouese di questa Città, sotto il titolo di Rettoria di San Christoforo, con tutte l'entrate, & giurisdizioni al detto luogo pio antichissime; Laonde i sudetti Religiosi s'obligarono a dedicare vna delle Capelle della Chiesa loro a S. Christoforo, con farli dipingere l'arme de' Pozzi, sopra di essa Capella, & alloggiare nel Monastero loro i Peregriniche per questa Città faranno di Passaggio; & anco di donare ogni anno, nella vigilia della Natiuità di Christo nostro Signore, a ciascun Capo di casa de' Pozzi di Alessandria, vn Candelotto di peso di tre onze per ricognizione del dominio, e blesi hanno nel sudetto spedale.

18 Intanto, i sopiti bdi, & ancora tra gli Alessandrini corrarono a rauuiare per calata de' Gibellini, li quali con l'aiuto, e col fauore di Guglielmo Marchese di Monferato, commissero molti omicidij ne' contrarij; Gueffi; dipoi nel medesimo istante il sudetto Marchese entrò con quattro mila cavalli, e due mila fanti nella compagnia di Alessandria, saccheggiando, e mettendò il tutto in grandissima rouina, e confusione.

Ne

Ne medesimi giorni ancora la Lombardia fu non solamente dalle guerre abbaruta, ma eziandio dalla pestilenza così oppressa, che non fu Città, ne Terra da così gran flagello esente. In Milano morirono di questo morbo sessanta mila persone in circa, e quanto grande, & crudele fosse nel rimanente della Lombardia, lo dimostrarono ben chiaro le Città, e Terre, che per cagione di essa pesto rimasero vuote di abitatori, a segno tale, che da per tutto non si vedeuano le non roueti, spine, ortiche, cicute, ed altri erbaggi, con orrore grande, & lagrimevole compassione di chi le miraua, nel passare per quei paesi.

Il Charesconsulto Luchino Gambarini fu fatto quest'anno Conte Palatino, e Cauaglier aurato dell'Imperatore Sigismondo.

1452 Continuo Battolomeo Rosso nella Podesteria di Alessandria, e fu Governatore di questa Città, e di tutta la Prouincia, che giace di quà del Pd, Corrado Sforza da Foiano fratello del Duca Francesco Sforza.

Gli Alessandrini cominciavano vacillare nella fedeltà verso il sudetto Duca, quando essendotene subito accorto il Governatore Corrado, attese con ogni diligenza a trattenerli ne' termini, & accioche non cadessero in qualche subitanea cospirazione contra il Principe loro andò egli con preghiere, elusinghe secondando gli animi d'essi, fin'a tanto, che n'ebbe dato auiso al Duca, il quale mandò spedatamente ad alloggiare in Alessandria tre mila cauali, e ciaque cento fanti, sotto il comando di Andrea Biraghi nobilissimo Milanese, co' i quali mortificò i poveri cittadini, & assicurò la Città da qualsuoglia mouimento. Erano all' hora in tal maniera lucitati alcuni incendij di grandissime discordie tra gli Alessandrini, che rimouate le mal'adette fazioni de' Guelfi, e Gibellini, quelli dimandauano aiuto a Francesi, e quelli a Monferatesi, di modo che fra essi ne seguivano crudeli mortalità, & alle famiglie grandissimi danni.

3 Dipoi, Guglielmo Marchese di Monferato ad istanza de' Viniziani, e d'Alfonso Rè d'Aragona, in nome de quali guerreggiava, venne di nuouo a mettere sottosopra col suo esercito di quattro mila cauali, e due mila fanti, il territorio di Alessandria, & il Tortonese ancora, mettendo a ferro, e fuoco tutti li Castelli, e Luoghi di quelle due Città; onde atteriti quei poveri Terrazanti se li refero quasi tutti: non pote però mai soggiogare il Castellazzo, ne Cassine, ancorche procurasse d'occuparli con impetuoso sforzo; perciò vedendosi egli fuor di speranza, abbandonò l'impresa, e n'andò con la sua gente nella Lumellina, scorrendo, e saccheggiando quel territorio tutto, oue si fermò poco, dubitando delle insidie de' nemici. Imperoche mentre stava egli intento a far bottino, il Duca Francesco, che dimoraua nel Bresciano, mandò subito al Governatore Corrado suo fratello, da cui era stato auisato del pericolo, che li soprastava, Giovanni Noce Cremonese con mille huomini d'arme. Fratanto, il Marchese abbandonata la Lumellina, ritornò nell' Alessandrino a porre vn stretto assedio vn'altra volta intorno a Cassine; laonde Corrado, che dimoraua in Alessandria, e che per causa d'vna infermità non poteua uscire in campagna, ordinò al Noce, che pigliata vna parte della soldatesca del presidio di questa Città, insieme con la sua cavalleria n'andasse quanto prima a scacciar il Marchese dall'assedio di Cassine; ma perche il Noce poco innanzi haueua vnitamente col detto Marchese cospirato contra la persona del Duca Francesco, voleua diserire fino al giorno seguente l'esecuzione di quanto gli era stato ordinato; perciò essendosi accorto Corrado di questo tradimento, fece subito far prigione il Noce, e diede il carico a Pietro Pusterla, al Pallaucino, & ad altri Capitani, li quali con la sudetta soldatesca, e cavalleria marciarono alla volta del nemico. Trouauasi all' hora nel campo il Marchese tutto disarmato per causa del gran calore estimo, fuori d'ogni sospetto di qualsuoglia cattiuo incontro, quando sopraggiunto da' Sforzeschi, fu da loro colto così all'improviso, che appena hebbe tempo di prestamente fuggire alla volta di Castellnouo della Valle, di Bormida, il qual luogo è l'ora da Cassine vn miglio, oue sano, e saluo ricouerossi; perciò i Sforzeschi liberarono i Cassinesi dall'assedio, & insieme co' vn ricco bottino ritornarono vittoriosi in Alessandria. Auisato di questa vittoria il Duca, sollecitò con grande istanza Corrado, accioche recuperati li Castelli, e luoghi dell' Alessandrino, si pacificasse col Marchese di Monferato, e poicia mandasse

l'esercito nel Bresciano; mentre dunque s'attendea al trattato della pace per mezzo de' Arbitri d'ambidue le parti, venne auiso, che Alessandro Sforza fratello del Duca era itato nel Lodigiano rotto, e sconfitto dalle compagnie de' Viniziani, per negligenza de' suoi soldati, che senza l'ua saputa erano andati per foraggio; onde i Gibellini di Alessandria cominciarono a vacillare; & il Marchese ricusò d'accettare le condizioni della pace.

Il Noce, che si trouaua prigione in Alessandria fu alli ventiquattro del mese di Settembre mandato al Duca Francesco Sforza, che dimoraua in Cremona; oue per il mancamento d'esso poco auanti fatto dentro di Alessandria, li fu d'ordine di esso Duca mozzato il capo.

1453 Quest'anno, nel quale & nel seguente ancora amministrò la Podesteria Alessandrina Giacomo Porri; e fu suo Vicario Giuliano Laborante, Battolomeo Colleoni, che per cagione d'alcuni sospetti haueua molto prudentemente abbandonato il seruijo de' Viniziani, & era ritornato a quello del Duca Sforza, venne d'ordine di esso Principe con molta soldatesca nel Territorio Alessandrino, per ricuperare con la guerra i Luoghi dal Marchese di Monferato usurpati; perciò si fece dare da Corrado Sforza le compagnie, che di guarnigione dimorauano in Alessandria, con le quali insieme con la sua gente andò scorrendo, e saccheggiando tutto il Monferato. Dipoi, con l'aiuto di cinquemcento cauali mandati da Rinaldo Dinsnai, che per Governatore dimoraua in Asti, andò sotto a Corniento per loggiarlo; quiui stette egli dalla mattina sino al vespro gagliardamente combattendo, e sempre indarno, per il gran valore de' soldati di Lodouico Duca di Savoia; che dentro di quel luogo attendeuan con ogni coraggio; così alla difesa, come all'offesa; onde vedendo il Colleoni, che i sforzi suoi riuscivano tutti vani, e superflui, abbandonò l'impresa.

In questi tempi, Renato d'Angers, che dal Rè Alfonso era stato del Regno di Napoli poco auanti spogliato, passò in Italia con vn grosso esercito di Fanteria, e Cavalleria in aiuto del Duca Francesco Sforza; e perche questa gente si trouaua per causa di così lungo viaggio molto stanca, la fece far alto dentro di Alessandria, ou'egli ancora si fermò per ristorarsi alquanto; con questa occasione dunque hauendo il sudetto Duca compromesse in Renato tutte le differenze, che haueua col Marchese di Monferato. Fu da esso aggiustato in maniera; che si contentò di far tregua con l'inimico, e poicia chiamato in Alessandria il Colleoni, che già s'era inuernato nel Tortonese, con esso cominciò a trattare della pace.

Al sudetto Renato, mentre Rè di Gierusalemme & Sicilia, serui di Medico per molti anni Francesco Panizzoni patrizio di Alessandria con tanto valore nella sua professione, che acquistò si la grazia, e beniuoglienza di quella Corona, meritò d'esser da lei fatto suo Consigliero. Dipoi essendosi egli posto alla seruitù de' Marchesi di Monferato, si rese appresso di questi tanto benemerito col spender largamente del suo, e faticare in seruijo d'essi Marchesi, che in ricompensa fu da Guglielmo, il quale poco auanti era stato Signore di Alessandria, inuestito quest'anno 1453. del feudo di Corticelle in Monferato, con priuilegio, ed autorità di poter'angariare il popolo di essa Terra di Corticelle per venticinque anni.

1454 Segui alli noue del mese di Aprile di quest'anno la pace tra i Viniziani, & il Duca Francesco Sforza con alcune condizioni, delle quali fu principale, che potesse il Duca ricuperare con l'arme i Luoghi, e Castelli, che teneua occupati Guglielmo Marchese di Monferato nell' Alessandrino. Perciò essendo spirato il termine della tregua fatta l'anno auanti tra esso Duca, & il Marchese per opera di Renato, Tiberto Brandolini Feudatario Piacentino, e Capitano Generale del medesimo Duca venne col suo esercito alla volta di Alessandria con pensiero d'andarvene in Monferato, e ricuperare tutto ciò, che il Marchese occupaua di esso Duca Sforza. Perciò diffidando il Marchese di poter, se non con evidente pericolo resistere al nemico, hebbe ricorso a Renato, che dimoraua in Piacenza; & hauendolo richiesto a volerlo difendere, & a pigliare in tanta occasione il suo patrocinio, mandò egli subito a Milano per questa causa Nicolo Pancrazio dal Duca; dal quale ottenne, che mediante la restituzione de' suoi Luoghi, gli hauierebbe molto volentieri concessa la pace; perciò aggiustata di questa maniera la differenza, il Marchese andò a Milano a visitare il Duca, dal quale con ogni cortesia

borecha riceuuto consegui da esso due Luoghi del Distretto Alessandrino, cioè Caline, & Felizza: con otto mila scudi d'oro ogni anno. Tiberto frattanto andò per ordine del Duca à ricuperare Valenza, Bassignana, & altri Luoghi di quà del Po, che vbiduano al Duca di Savoia e nel termine di tre giorni li sottomise al dominio Sforzesco.

1455 Quest'anno, nel qual'è nel seguente: ancora fu Podestà di Alessandria Giovanni Aimi Cremonese, & Giovanni Otto de' Conti di Medalo ferui di Vicario, morì alli ventiquattro di Marzo in Roma Nicolò quinto, ed à gli otto di Aprile fu in suo luogo fatto Papa Calisto terzo, che prima chiamauasi Alfonso Borghia: natiuo di Xatina, Diocesi di Valenza in Spagna, huomo da bene, in ambe le leggi dottissimo, ed amatore, & fautore de' letterati il quale hauendo subito riuolti li pensieri contro i nemici comuni del Christianesimo, ordinò, che si publicasse in tutte le parti de' Christiani la Crociata contro i Turchi; la qual'eroica, e santa impresa desiderando egli ostremamente di condurre à fine, mandò Predicatori per tutta Europa, accioche animassero, & esortassero i Christiani à pigliar l'armi contra questo nemico, & à sborsare qualche danaro conforme alle facoltà di ciascuno, per andar ad effetto questa guerra. Nella Lombardia fu mandato Frate Giacomo Mezaniga Theologo, e Ministro generale della Religione de' Minori di San Francesco affine esortasse con ogni affetto le persone à così santa, e gloriosa impresa. Venne poëcia per tal'effetto il detto Frate in Alessandria, e trouò tutti li Cittadini prontissimi, e molto infiammati ad vbidire, e compiacere all'vniuersal padre, & pastore Calisto, promettendo d'aiutare con tutte le forze loro possibilil'impresa della Crociata contra Turchi.

Frattanto, gli Alessandrini alli venticinque del mese di Ottobre diedero principio alli fondamenti del Ponte sopra il Fiume Tanaro, che scorre per la Città loro, e fu solennemente gettata in essi la primà pietra da Emanuello Trotti Dottor di leggi, e da Alberto, & Antonio ambedue de' Gualchi, Cittadini nobili di Alessandria.

Fu molto chiaro, & illustre in questi tempi Giacomo dal Pozzo figliuolo di Corradino, patrizio di Alessandria, e Dottore nelle leggi famosissimo, e de' più esperti, & eccellenti che viuessero in quel secolo, come di ciò ne fanno chiariissima testimonianza le sue dottissime Opere, fra le quali si vedono stampate queste, *Lectiones, & Interpretationes super secunda parte infortiati: super prima parte Digesti noui: Fragmenta quadam in Iure ciuili: Disputatio de Monectu: Allegatio pro Communitate Terra Valentia*. Fu egli con grande applauso, e lode il primo Lettore leggitta nella Studij di Bologna, Padova, Ferrara, Torino, e Pavia, doue fra gli altri, che dauano vdienna alle sue lezioni, vno, e principale fu Giafone Maino, il quale riuscì la Fecce tra quanti Dottori leggisti siano stati per l'addietro celebri, e famosi, e forsi anche fra quelli, che videro dopo lui con fama, e nome di esperti; nelle Opere sue chiama egli il Pozzo Maestro di affettuosa memoria. Finalmente dopo hauer Giacomo ottimamente amministrate alcune dignità nell'Italia, in ricompensa del suo gran valore, & di tante fatiche in seruigio d'infiniti studenti più che volentieri sostenute, ottenne dal Duca Francesco Sforza la riuerita dignità di Senatore nel Senato di Milano.

1456 Quest'anno, nel quale furono Anziani della Città di Alessandria loro patria Sebastiano Filiberti, Fazio Porco, Luchino Ghilini Baruzzo Mombaruzzo, Antonio Belloni, Girolamo Gaughiani, Galazio Curti, & Opizio Anolifi, hauendo il Mezaniga fatta relazione al Papa della pronta volontà, & vbidienza de' Alessandrini per soccorrere l'impresa contra Saraceni, scrisse il Pontefice alli sei del mese di Genajo vn' amoreuolissima lettera piena di gran carità, e zelo verso l'onore di Dio, à gli Alessandrini, esortandogli ad aiutare con ogni prontezza, conforme alle promesse da loro fatte, questa così santa, e necessaria guerra, che tanto importaua per la conseruazione dell'vniuersale Christiana Republica. Il tenore della lettera è il seguente.

Calistus P. P. III. Dilectis filijs Nobilibus Viris. Consilio, & Cibus Ciuitatis Alexandria. Dilecti filij Apostolicam benedictionem. Exprimi verbis non potest, quante nos gaudio affectu istius nuper reuolus dilectus filius frator Iacobus de Mezaniga sacra Theologiae professor Ordinis Minorum, Generalis Minister, qui à nobis superioribus diebus nunciu, & executor Apo-

stolicus in Prouinciam Lombardia pro magna, & in primum necessaria fidei causa dimissus, modo rediens tantopere vos omnes incensus, & inflammas nobis reuolus ad explenda vestra desideria, & Christi fidelium salutem supra vicesarias vestras, ac vniuersa Cruce honorem protegendam ubi impia, & prophana Turcorum inuasionis, atque perfidia, ut non dubitamus, quoniam Omnipotentis Dei ardentibus vestrum omnium studijs; fauore primum benignitate . . . deinde constantiter animos propensis Constantini pissimi exemplum; & promptitudinem imitantibus, breuis sit à nobis sub sacrosancti fidei illius iugiter incium Barbarorum captiuanda perfidia. Quare, cum vestra deuotio nihil omnino praetermissis usque ad hunc; quod non excoisissent commissurum à nobis per Apostolicas litteras dilecto Generali pertinabant: nec non ad provisionem altius Ortodoxa fidei inimicos publicacionem merito nostram. & praefata facti meretur cum superius benedictionem Domini commendationem. Caterum cum tam fausta sanctissimi vestrum intentionum primordia omni studio ad celerem expeditionem studio, & fauore adiuuanda, omnium Generalium deuotio ad vbi missus. Quocirca deuotiones vestras plurimum in Domino excitatas requirimus affectuose, ac rogamus, ut statim ad istum sulatum rei expeditionem votiuam omnia prout officiose, pieque expulsi, ita adhibita omni breuitate perducatur. Instat enim tempus conuentionis, nec differri tanta vos potest absque gravissimo totius Christianitatis periculo; pro qua non modo facultate, sed sanguinem ipsum; vitamque profundere, cum inuocatur verona immortalis nemo fidelis debet recusare. Ad hoc igitur vltimus filijs dilectis, adeste auxilio, consilio, animis, opibus, & fauore Generali praebato, ut quamprimum ad votum ad nos expeditionis conuenerit. Eo modo facillime Dei vinctis gratiam, & Apostolica Sedis benedictionem omnium hominum, ac sacularum laudem promeribimur. Et quod his etiam ad id potest pro tam pio, sancto, & immortali opere conscientiarum vestrarum tam in hoc Saeculo viuentes, quam in caelo eximite mercedem congruam, cum aeterna animi tranquillitate reportabit. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. die VI. Ianuarij M. CCCC. LVI. Pontificatus nostri Anno primo. Signatus: M. Ioannes.

Dalla sudetta lettera, e dalla coscienza delle promesse fatte al Sommo Pontefice per l'aiuto della guerra contro Saraceni, grandemente commossi gli Alessandrini, adempirono subito con ogni prontezza, e liberalità ciò, che di adempire si trouauano obligati; e la tardanza loro fu con altrettanta pretezza supplicata à mandar ad effetto la giusta dimanda del Papa: Laonde raccolta dal publico vna buona somma di danari, e fatta scelta di Cittadini, che dalla mera volontà loro molli voleuano à questa santa impresa accingersi, e l'vna, e l'altro mandarono speditamente à Roma.

Pietro Lodouico Gambarini fra li Giureconsulti di questa Patria molto eccellente, fu quell'anno eletto Podestà di Lucca doue si fece conottere per huomo d'incorrotta giustitia, e di grande integrità: Con occasione, che egli pigliò lui per moglie Elisabetta della nobil famiglia Guidiccioni, perleuò in quella Città la sua abitazione, come vanno tuttauia perseverando i suoi discendenti, li quali hanno l'istessa ragione, come li Gambarini di Alessandria nel presentar il Ministro dello Spedale di San Giacomo, toccando vicendeuolmente vna volta à questi, e l'altra à quelli.

Amministrava la Podesteria di Alessandria Gherardo Colli da Vigevano, & era Vicario di esso Podestà il Giureconsulto Antonio Colli parimente Vigevanasco, quando Marco Marinoni spontaneamente rinunziò il Velcuato di questa Città, & in suo luogo il Papa elesse l'Abbate Marco Capitani Nouarese, il quale perche non potè subito venire al possesso della sua Chiesa Alessandrina, mandò procura à Francesco Trotti Arcidiacono del Duomo di questa Città, affine lo pigliasse, come di poi lo pigliò alli venticinque di Agosto da Francesco Merlani patrizio di essa Città Arciprete della sudetta Catedrale & Economo del Sommo Pontefice.

Nell'istesso anno ancora, nel quale fu Referendario di Alessandria Abraam Ardico, Luchino Ghilini diede Sofia sua figlia vnica per moglie à Marco Trotti patrizio di questa Città, che fu Capitano di Giustitia in Milano, con dote di mille Fiorini d'oro, dote in quei tempi delle migliori, che si potesse dare.

Sarà memorabile ancora l'anno presente, poiche Paolo Ghisleri, che fu padre di Pio quinto Ottimo Pontefice, nacque nel Bascio, Terra del Distretto di Alessandria.

1458 Continuò il Colli nella Podesteria di Alessandria, il quale d'ordine del Duca Francesco Sforza fece vn editto, che tutti li Cittadini, & abitatori del Territorio di questa Città, i quali erano soliti di esser compresi nella cassa del sale, comprassero ogni anno due mila staia di quel sale, che soleuasi per vno dello Stato di Milano portare da Quada Terra de' Genovesi in Alessandria nella Salera pubblica, à ragione di quattro lire Imperiali per ciascun staio, essendosi così conuenuto trà la Città di Alessandria, e la Republica di Genova; e questo poi si diuideua per le Terre dell' Alessandrino; assegnandosele à ciascun capo di casa la giusta porzione, conforme alle sue facultà, & entrate.

2 Dipoi, furono deputati g'infra scritti Cittadini di Alessandria, perche vnitamente col Commessario Ducale attendessero alla riforma del registro, o sia estimo di tutti li stabili, così di questa Città, come di tutto il suo Territorio, cioè Filippo Stordigliani, Matteo Balgiasa ambiduo, Dottori leggisti, Martino Canesi, Rossino Pettenari, Nicolo' Castellani, Nicolo' Firoffini, Rafael Gambardini, Stefano Biaua, Pietro Inuiati, Giacomo Redfrana, Luzzio Ferrari, Giovanni dal Pozzo, Battistino Squarzafighi, Nicolo' Grassi Biagio Panza, e Cristoforo Scribani; e questi Riformatori fecero nel medesimo tempo vna conuenzione con Tomaso Bianchi, & Ambrogio Lanzavecchia patrizij di questa Città, per li stabili a loro posseduti nel Territorio del Castello del Ferro, che si doueano catastare.

3 Galuagno Firoffini Vicario generale del Vescouo di Alessandria, ottenne dal Sommo Pontefice Calisto terzo in Commenda l'Abbadia di San Pietro di Borgoglio in questa Città, posseduta da' Monaci di San Benedetto.

4 Dipoi fece perdita il Christianesimo dell'ottimo, e Sommo suo Pontefice Calisto terzo, che nell'età di nouanta, e più anni morì alli due di Agosto, e li successe nel primo giorno di Settembre, Pio secondo chiamato per auanti Enea Silvio della nobile famiglia Piccolomini, che nacque in Corsignano, Terra della Diocesi di Siena in Toscana; Questa sua Patria, essendo stata da lui onorata della Vescouile Sedia, ed in conseguenza del titolo di Città, chiamossi poi dal di lui nome, Pienza.

5 Filippo figliuolo di Giovanni Firoffini, Segretario del Principe Galeazzo Maria Sforza, fece alli diecinoue di Nouembre di quest'anno acquisto di tutte l'entrate della Comunità di Sezè, cioè sopra l'Osteria: Forno, Macello, & altri emolumenti à quella Terra spettanti; ma essendo maggiore l'acquisto, ch'egli tuttauia faceua della grazia di quel Principe, apportaua splendore alla sua stirpe, & à questa Patria.

6 Finì quest'anno con vna straordinaria neue, che cascò in Alessandria, & altrove, la quale occupò talmente le strade di questa Città, che niuno poteua camminare, per attendere alle sue facende, se prima non furono fatti, & aperti li sentieri da vna all'altra casa per ciascuna contrada.

1459 Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Benedetto Corte Pauese, & esercitò il Vicariato di esso Corte, Giovan Stefano Colombasi, farà memorabile; poiche con l'autorità del Papa Pio secondo si fece vn Concilio generale in Mantoua; essendoui concorsi molti Principi, & Ambasciadori di varij Potentati; e vi fu anco presente Marco Capitani Vescouo di Alessandria. In questa publica radunanza fu trattata, e stabilita la santa impresa d'Oriente contro i Turchi, all'esecuzione di che tutti di comun consenso aderiuano, vedendo chiaramente il grande, & euidente pericolo, che soprastaua à tutto il Cristianesimo, tuttauolta che si fosse tralasciata, massime hauendo essi Turchi occupata la Grecia, e Schiauousia, con speranza anco di farsi padroni d'altre Prouincie. Fu dato il Comando di così grande impresa à Giorgio Castriotti chiamato Scanderbecco, Rè dell'Albania, e della Macedonia, guerriero inuitissimo, e capital nemico, e persecutore di quei Barbari.

2 Biagio Panza Cittadino di Alessandria, di cui si fa menzione l'anno inanti, mosso dalla diuozione verso Maria Vergine, fece l'anno presente fabricar in onore suo vna Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, Fuori delle mura di questa Città, ne' confini di Borgoglio in Astigliano; Perciò alli quindici di Agosto, giorno festiuo dell'Assunzione fu posta con molta solennità la prima pietra ne' fondamenti di essa Chiesa.

Li fratelli Giovanni, & Giuliano figliuoli del Presidente Christoforo Ghilini fondarono con entrata sufficiente alli diecisette del sudetto mese nella Catedral di Alessandria due Capellanie in vna sola Capella; cioè Giouanni sotto al titolo di San Christoforo, e Giuliano sotto al titolo del Santo del proprio nome, con obligo in perpetuo à due Capellani di celebrare ogni settimana tre messe per ciascuno in suffragio; conforme dispone l'Istrumento per le sudette Capellanie; ne medesimo anno, mese, & giorno, come sopra, stipulato.

Non occorre quest'anno alcuna cosa di memorabile in Alessandria; & essendo stata questa Città del tutto lorda da ogni trasuglio, vi si attese à godere la quiete.

2 In questi tempi fiorì Biagio Ghilini patrizio Alessandrino, Monaco Ambrogiano dell'Ordine Cisterciense, il quale essendo vn'arca di dottrina, e de' primi letterati del suo tempo, acce ebbe ornamento; così alla Patria, come alla famiglia sua. Fu egli Abbate di Sant'Ambrogio in Milano con titolo di Conte, e fece fabricar i Chioftri veechi di quel Monastero, doue si sono vedute à nostri giorni l'Arme de' Ghilini col nome, & cognome di esso Abbatè; ma hora sono state smarrite; insieme con altre memorie della nostra famiglia; abulo veramente facile ne' fatti, e del tutto contrario alla gratitudine; poiche essendoui state poste per conseruar la memoria de' benefizij riceuuti, estinguendole, si fa vn notabile mancamento, che porta l'eco l'abominuole vizio dell'ingratitude: Nel sudetto Monastero si vedea l'effigie del sudetto Abbatè in abito Pontificale, in segno della dignità di Arcivescouo di Milano conferitagli dal Sommo Pontefice, ma non da lui accettata, benchè ne fosse degno, per li meriti, così della singolare sua letteratura, e gran bontà di vita, come di tutte quelle riguarduoli parti; che si poteuano in vn perfettissimo Prelato, come lui desiderare; ambianegli più di viuere dentro de' suoi Chioftri vita priuata con quiete attendendo à seruir Dio; ed à suoi studi; che lo tentare al pesante carico del gouerno di tante anime; com'è quello della gran Città di Milano.

1461 Giovanni Otto de' Conti di Meda fu Podestà di Alessandria quest'anno; nel qual'essendo grauamente ammalato il Duca Francesco Sforza, suscitaronò alcuni romori nella Lombardia; onde la Duchessa Bianca sua moglie scrisse lettere à tutti li Capitani, i quali haueua conosciuti fedeli verso suo marito; e lorando ciascuno di loro à pigliar il parrocinio di quella Città, che dimoraua; & à tener in freno i popoli, che per causa della malattia del Duca già cominciavano à vacillare nella fedeltà verso di lui. La cura, & il carico di custodire Alessandria fu dato da quella Duchessa ad Andrea Trotti figliuolo di Giovan Galeazzo, Capitano d'Armi di arme per il Duca sudetto, il qual Trotti, adunate subito da ogni banda, col mezzo de' suoi amici, & aderenti, alcune Compagnie di soldati, assicurò con queste la sua Patria, e la riuscì à terminare di quiete, & concordia, che per l'auenire non vi fu Città nello Stato di Milano più di lei verso il suo Principe fedele, & vbidiente; onde sacquistò egli grandissima beneuoglienza presso al Duca; dal quale, mentre visse, fu sempre tenuto in molta stima, & affettuosamente amato. In questo mentre si rihebbe il Duca dalla sua graue infermità col mezzo della molta sufficienza, e destrezza di Antonio Ferrari Medico eccellentissimo, il quale non solo nel ricuperar la salute del Duca si fece benissimo conoscere di quanto valor' ei fosse nella sua professione, ma anco in molte altre proue, onde acquistò presso à tutti fama immortale; & insieme arrecò bonissimo nome alla Città di Alessandria sua patria.

2 Frattanto, alcuni principali Gibellini di questa Città inuidiosi del fortunevole stato di Andrea Trotti, tentarono di metter, e lui, e Giovan Galeazzo suo padre in disgrazia del Duca, con hauerli significate alcune falsità contro di loro; ma egli prudentissimo hauendo à se chiamati, & il padre, & il figliuolo, e ritrovati gli innocenti, come anco discoperte false le calunnie de' sudetti Gibellini attribuiteli, prima di licenziarli, e rimandarli alle case loro, volle remunerarli con bellissimi doni, & in particolare li fece grazia di poter venire all'Arme della stirpe loro quelle de' Sforza, in ricompensa d'auer conseruata la Patria nella fedeltà, e diuozione verso di se. Contuttociò non acquerati ancora li Gibellini, e vedendo, che non gli erano riuscite le da loro inuentate calunnie contro li sudetti Trotti, si diedero à calunniar tutti gli altri di quel-

di quella famiglia; perciò Biagio Trotti Dottore di gran sufficienza in amendue le leggi, & Oratore molto eloquente, non potendo soffrire tanta persecuzione machinata contro tutta la sua Casa, n'andò subito a Milano, & ottenuta licenza di entrar in Senato, iui alla presenza dell'istesso Duca, e di tutti li Senatori giustificò tanto bene l'innocenza de' Trotti, che il Duca, & il Senato benissimo s'accorsero esser tutte menzogne le querele date da Gibellini à tutta quella famiglia, & il medesimo Duca più efficacemente la ripigliò nella grazia sua, con maggior mortificazione de' maleuoli suoi contrarij.

Poscia, il sudetto Giovan Galeazzo Trotti, che alla decrepita vecchiaia di novant'anni era felicemente pervenuto, passò alli tre di Settembre à miglior vita nella sua Patria, con hauer lasciato famosissimo nome delle sue valorose azioni.

1463
1
Giovanni Aimi amministrò la seconda volta la Podestaria di Alessandria, e furono Anziani di questa Città il Giureconsulto Filippo Stordigliani, Guglielmo Ardizoni, Giovanni; Giovanni Parma, Dalmazio Pederana, Nicolino Coua, & Enrigo Panza; nel qual'anno suscitaron alcune differenze trà li sudetti Anziani, & il Capitolo del Duomo di essa Città, per causa della fabrica di quella Cattedrale; onde Galuagho Firoffini Comendatore di San Pietro di Borgoglio, e Vicario generale del Vescovo, e gl'infrascripti, che rappresentavano tutto il sudetto loro Capitolo, cioè Francesco Trotti Dottore de' Sagri Cano i, & Arcidiacono, Francesco Merlani Arciprete, & li Canonici Giovanni Colli, Paolino Ferro, Paolo Canigia, e Stefano Lanzavecchia, il qual'era parimente Preposto di Santa Maria della Corte, fecero vna transatione, & alcuni capitoli sopra le dette differenze, le quali furono dipoi aggiustate; & il tutto si stipulò da vn Notaio alla presenza del Giureconsulto Matteo Bagiazza, Francesco Gambarini, Giovanni dal Pozzo, Niccolò Guastanini, e Giuliano Lodola Monaco di San Pietro di Borgoglio. Questo religioso è dell'istessa famiglia, che fece fabricare nelle Vigne della Costa poco longi da questa Città; la Chiesa di Sant'Antonio, la quale per qualche tempo si chiamò Sant'Antonio de' Lodola; ma dipoi corrotto il cognome Lodola, fu dal volgo detta Sant'Antonio de' Loza, e con questo nome va tuttauia perseverando.

Lorenzo Gusco, huomo di gran bontà di vita, e di onorati costumi lasciò alcuni stabili & entrato alla Chiesa di San Marco; perciò li Padri Domenicani di esso Conuento si obligarono con l'istromento di celebrare ogni giorno vna Messa in suffragio dell'anima sua, e de' suoi nipoti.

1463
1
Perleuerò l'Aimi nell'amministrazione della Podestaria di Alessandria quest'anno, nel quale nacque vna differenza, che dipoi fu aggiustata, trà li Cauaglieri aurati, & i Giureconsulti di questa Città, per causa della precedenza trà loro. Imperoche vicendoualmente vna parte voleua esser anteposta all'altra, pretendendo nelle pubbliche radunanze il luogo più degno; il che essendo venuto in controuersia trà loro, e discordando li Cauaglieri non per ragione, ma per forza d'armi la pretensione loro, cagionò gran pericolo à tutta la Città, che già incominciua a leuarsi in tumulto. Laonde il Collegio de' Giureconsulti, che voleua diffinire il negozio con la ragione ordinaria, e non con l'armi, hauendo riguardo alla concordia, e quiete della Patria, supplicò il Duca Francesco Sforza, che volesse assolutamente dichiarare intorno alla precedenza, che d'ambidue le parti era pretela; il tenore della supplica è il seguente, cioè.

Illusterrimo, & Excellentissimo Dominus. Numerus Militum, seu qui se pro Militibus moderno vocabulo in Civitate vestra Alexandria pullulat, & in dies augeri videtur, contenduntque Milites quamuis iuniores, & qualescumque sint, antea, & precedere Doctores Iuris Canonici, & Civiles quamuis antiquiores, quod in arrium, & vtilitatum in populo habetur; intelligitq; Collegium Iuristarum dicta vestra Civitatis, quod Deo fauente numero bono Doctorum scientia, viribus, & gravitate predictorum suffultum est per alia Collegia Civitatum vestrarum specialiter Pavia, in qua scientia viget, ex qua merito cetera exempla sumere debent, provisiones obtentas, & servari, ne quis Miles iunior antiquorem Doctorem antecedit, sed secundum tempora graduum adeptorum ita, ut antiquitatis gradus dignitatis deferatur. Cum autem obseruantiis hac honestatis, & attractionis ad vniuersum plurimum habeat; & in Pavia iuris dignitas repleta in

usum deducatur. Cumq; a simili Beatissimus Pater ob modernis temporibus multiplicatum numerum Romanorum Protonotariorum usq; in hanc aetatem procedentium Reuerendissimus D. Episcopus, eisdem declarauerit ipsis Reuerendissimis Dominis Episcopis postpositi, cum soleat dici: varum praesentium. Cumq; dicti tales milites, qui in dicta Civitate Alexandria pullulante, in Prouincijs alijs, & longinquis milibus ipse, & gradus sumperint; supplicet humiliter Collegium praedictum vestrae Curiae Alexandria, quod Excellentia vestra dignetur hanc eundem ritum, & obseruantiam in ipso vestra Civitate, & districtu, ac Diocesi tenori, & obseruari mandare. Cui se humillime commissum facit.

In conformità dunque della sudetta supplica, il Duca Francesco per compiacere all'vna, & all'altra parte, ordinò alli venticinque del mese di Giugno, che in qualunque radunanza, e nel caminare in qualsiuoglia occasione per questa Città, si douesse trà Cauaglieri, e Giureconsulti hauer riguardo al tempo, nel quale ciascun di loro hauesse quella dignità ottenuta; e chi fosse stato il primo ad esser fatto; & Cauaglieri, & Giureconsulto, quegli all'altro preceder douesse; come appare dal decreto dell'infrascripto tenore, cioè.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, Pavia, Angleria Comes, ac Cremona Dominus. Supplicatum est nobis vicinis Collegij Doctorum Civitatis vestrae Alexandria, &c. Nos autem narratum serio diligentius considerata, remque benevolentiam modo componendam consentio, donec aliud super hu iudicium proferamus. Cum inter personas dignitate pollentes controuersia hac agatur, Edicimus, & ordinamus, quod in antecedentibus; seu in via, seu sessione, seu alio quouis modo inter Doctores, & Auratos Milites hic ordo obseruetur, ut ratio temporis parca dignitatis gradum faciat; hoc est, qui prius ad vniuersum dignitatis gradum promotus, fuit, & iunior, & inter se, & in vniuersum dignitate praecedat, praesentibus, donec aliud per nos ordinabitur, duraturus. In quorum testimonium praesentes scribi, & registrari iussimus, nostrisque sigillis impressione muniri. Dux Mediolani die XXV. Iunij Anni M. CCCC. LXIII. Signata, Ioannes.

Non contento il medesimo Duca d'hauer gli anni addietro conferito à Giacomo dal Pozzo la dignità di Senatore, quest'anno parimente con nuovi fauori, e privilegi premiò il suo gran valore; poiche alli due di Luglio fece grazia à lui, & à Giouanni suo figliuolo Dottore in ambedue le leggi espertissimo dell'inuestitura, e del titolo di Feudatario di Retorto, Terra nell'Alessandrino già dal sudetto Senatore posseduta.

L'istesso Duca feudò à Filippo, e Luchino fratelli de' Firoffini li due feudi di Sezè, e del Castello della Spina; & in scontro inuestì li medesimi con i loro figliuoli maschi del feudo di Candia Terra della Lomelina, con condizione però, che dell'entrate di esso feudo non possessero hauer, se non quattrocento lire, e che il restante douesse esser del Duca; mà poi li successori Duchi di Milano concessero à gl'istessi fratelli tutte l'entrate del sudetto feudo.

La Podestaria Alessandrina fu retta da Giorgio Piscarelli quest'anno, nel quale il Duca Francesco Sforza si fece padrone della Città di Genova, ed i Cauaglieri di Alessandria non vollero acquetarsi al decreto del sudetto Duca circa la differenza, che passaua trà essi, e li Giureconsulti per causa della precedenza trà di loro, ma perseverarono tuttauia nell'ostinazione di voler precedere; la onde il Duca per ouviare à qualche gran disordine, che fra essi potesse decorrere, e per trouare opportuno rimedio all'inobbedienza de' Cauaglieri, trà quali era principale Biagio Gambarini, scrisse alli ventiquattro di Maggio la lettera seguente à Marco Capitani Vescouo di Alessandria affinchè facesse diligentemente offeruar gli ordini da le dati sopra la differenza d'ambidue le parti, minacciando alli trasgressori alcune pene.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, Pavia, Angleria Comes, ac Ianua, & Cremona Dominus.

Reuerendo in Christo Patri Carissimo nostro Domino Marco Civitatis vestrae Alexandria Episcopo.

Reuerendo in Christo Pater Carissimus noster. Anno proximo decurso per nostras parentes litteras sub vigesimo quinto die Mensis Iunij modum declarauimus, quem seruari volumus per Doctores, & Milites Auratos illius vestrae Civitatis in procedendo, & sedendo, quemadmodum Paternitatem vestram non ignorare putamus; nunc autem intelligentes nonnullos adesse in illa Civitate, qui huiusmodi declarationi vestrae parere recusant, non

sine nostra displicentia. Hortamur vos, & rogamus, ut ubi Paternitatis vestra auctoritas valeat, operam, & curam exhibere velitis, quod praedicta nostra Patentes litterae, & in eis contenta, qua non sine consilio, & matura discussione facta sunt, omnino observentur. Datum Mediolani Die XXIII. Maij M.CCCC. LXIII. Signata Ioannes.

3 Scrisse parimente il Duca a tutti gli Vffiziali di questa Città, cioè al Podestà Piscarelli, ad Achille Stampa Cavallier Gerofolimitano, e Capitano della Cittadella, & a Francesco Cambi ago Referendario, elortandoli, che facessero del tutto osservare gli ordini da se dati circa la precedenza de' sudetti Cauaglieri, e Giureconsulti. In esecuzione dunque di ciò, che haueua il Duca stabilito, fece il Velcouo dinnuziar la scomunica, & il Podestà vna pena di cento scudi al Cauagliere Biagio Ganbarini, come Capo de' gli altri Cauaglieti, & autore di simil novità, ogni volta che non hauesse osservati gli ordini Ducali per la precedenza promulgati: dipoi fecero tutti li sudetti Delegati intimare all'istesso Gambarini il decreto del tenore, che segue, cioè:

4 Vifis imprimis Ducalibus litteris patentibus, &c. Vifis alijs Ducalibus litteris Praefato D. Episcopo, &c. Item vifis alijs Ducalibus litteris, ipfis Dominis Potestati, Capitaneo, & Referendario diractibus, &c. Volentes, ut dicto omnino prouidore, ut supra scripta littera, & in eis contenta observentur; & executioni demandentur, volentes quoque, & quamplurimum cupientes, quod scandala quantum fieri possit evitentur, per N. Nuntium, & seruitorem publicum Communis Alexandriae & in hac parte praefatorum Dominorum Episcopi, Potestatis, Capitanei, & Referendarii Commissariorum, ut supra, portetur, & inhiat: ut copia omnium supra scriptarum litterarum cum toto tenore de verbo ad verbum prout iacent. Spediabili Domino Blasio Gambarino Militi aurato personaliter, si personaliter reperiat, sin autem ad domum ipsius solita habitationis, & eidem, si ibidem dicatur, & praecipiat, quatenus ipse Dominus Blasius non audeat, nec quouis modo praesumat Doctores Collegij Venerandi Turisbanensis Civitatis Alexandriae, ad gradum Doctoratus promotus, quandoquidem ipse Dominus Blasius nullam fuerit adeptus; auertere, nec etiam praesedere tam in sedenda, quam in eundo, quam etiam aliter, & tam in locis sacris, & vel publicis, quam in alijs privatis, & prophanis, nec non alijs locis, & sedes, propter quod videatur velle ipsos Dominos de Collegio antecedere, occupare, &c. immo supra scriptas patentes litteras prout iacent, observet, & hoc sub pena & poenae, & censuris infra scriptis, singulis singulis congrue referendo, videlicet sub pena excommunicationis latae sententiae, quantum est praef. D. D. Episcopi, pro parte praefatorum Dominorum Potestatis, Capitanei, & Referendarii Commissariorum supra scriptorum, sub pena ducentarum centum auri, & plurium, & paucorum ambrio ipsorum Dominorum Commissariorum, ab ipso Domino Blasio pro qualibet vice qua contrafecerit irreversibiliter auferendam, & Ducali Camera applicandorum &c. & cum etiam, quod de omnibus quibuslibet illis, & illis, Principi, & Dominus Dux noster, & hoc in fine, & peremptorie, &c. & ad instantiam praefatorum D. D. de Collegio, supra scriptorum, & etiam ex officio ipsorum praefatorum Dominorum Episcopi, & Commissariorum, &c. signata. Marcus Episcopus. Georgius. Achilles. Franciscus. Subscript.

5 Dipoi, mentre il sommo Pontefice Pio dimoraua in Anco ra, per apparecchiare l'armata natale a fine di mandarla in Soria contro i Turchi, assalito da lenca, e controua febbre, fini di vivere alli quattordici di Agosto; ed il suo corpo di là trasportato a Roma hebbe in San Pietro sepoltura. L'vltim' poi dell'istesso mese li successe nel Pontificato Paolo Secondo, che prima si nomaua Pietro Barbi nobile Viniziano, figliuolo d'vna sorella del Papa Eugenio Quarto.

6 Morì ancora quest'anno Giovanni terzo Marchese di Monferato, e non haueudo lasciati figliuoli, subriche vn balfardo chiamato Scipione, successe nel Monferato Guglielmo suo fratello.

1465 Battista Giacomo amministrò quest'anno, ed il seguente ancora la Podesteria Alessandrina, e fu suo Vicario Giacomo Gherardi da Balignana; e nell'istesso tempo fiorì Fazino Stefano Ghilini patrizio di Alessandria, e Monaco Ambrogiano dell'Ordine Cisterziense, il quale dopò esser stato Abbate otto anni in Santo Ambrogio di Milano, e poi in San Paolo di Missano nel Piacentino, fu in presente anno per li suoi molti meriti promosso da Paolo Secondo al Vescouado di Bobio.

1466 Il Duca Francesco Sforza, che già si trouaua da lunga

infermità d'idropisia traugiato, nell'età di sessantacinque anni passò all'altra vita l'ottauo giorno di Marzo, la cui gran perdita fu, non solo dallo Stato di Milano con dolore inesplicabile sentita, ma anco da tutta l'Italia, per esser d'vn tanto Principe vedoua rimasta, il quale meritò in quel secolo il primo onore di vera giustitia, e di somma virtù nell'armi. Dalla Duchessa Bianca sua moglie lasciò questi figliuoli, cioè Galeazzo Maria, Filippo Maria, Sforza, Lodouico, Aicanto, Ortuziano, Ippolita, & Elisabet; lasciò anco molti bastardi: li successe nel Ducato Galeazzo Maria primogenito, il quale all'auido della morte di suo padre, partì subito dalla Francia, oue dimoraua contro i Rebelli a fauore del Rè Lodouico XI. e venne per le poste a Milano: quivi egli fece alli venti di Marzo la sua solenne entrata; ed alli ventidue pigliò il possesso, e fu gridato Duca; onde la Città di Alessandria li mandò per Ambasciadore Teodoro Ferrari suo patrizio a condolerli della morte del Duca Francesco suo padre, ed a rallegrarsi della dignità ottenuta, il che fu ancora eseguito da tutte l'altre Città al dominio di quel Principe soggette. Ritornò dalla Francia in compagnia del Duca Galeazzo Maria, Nicolò Ghilini patrizio Alessandrino figliuolo di Gherardo, il quale essendo così nell'esercizio militare, come nelle politiche virtù di pari valore, fu fatto Capitano d'Uomini d'arme dal sudetto Duca Francesco, e d'ordine di esso addò in compagnia del di lui figlio Galeazzo Maria in aiuto del soprannominato Rè di Francia contro i Rebelli. Fece Nicolò in quella guerra molto segnalate proue della sua brauura; sed in particolare venuto a duello con vn Baro e Francese, e superatolo, riceuè in premio del suo valore dal sudetto Rè molte lodi, ed il gran Collare dell'Ordine di San Michele, dignità la più principale, che possano conferire i Rè di Francia. Con questo dunque riguarduosissimo Cauallereico grado essendosene ritornato alla Patria, visse quei suoi vltimi anni solamente a Dio attese alle opere di pietà; ed vnitamente con suo fratello Tomaso, e Manfredo suo cugino, che fu Guernatore di Bergamo anch'egli de' Ghilini figliuolo di Giouanni introdusse in Alessandria i Frati Carmelitani, a quali donar onotutto il suo doue hora vedesi fabricato il Conuento insieme con la Chiesa loro; ed anche alcune possessioni, e rendite del patrimonio loro. Si vedono ancor adesso l'Arme nostre sotto l'volta della detta Chiesa con nome e cognome di sudetti Ghilini; dal che chiaramente si comprende il dominio loro, e de' discendenti nel detto Tempio; nel quale Nicolò particolarmente fece fabricare la Capella di S. Alberto, come appare dalle seguenti parole dipinte nella sommità di essa, cioè:

Nicolaus ille Ghilini, hic aedificari iussit.

A nostri tempi si sono vedute sopra il muro di essa Capella dipinte l'Arme de' Ghilini circondate da vna Collana, da la quale pendeua San Michele in medaglia scolpito; e chiaro indizio che egli era Cauagliere del suddetto Ordine; e si vederebbero ancora quelle Arme nella sudetta maniera dipinte, se la poca dilazione, ed il poco giudicio d'vno di quei Frati, Priore all'hora di esso Conuento, quando s'imbacciò quella Chiesa non hauesse permesso, che si cancellassero nella qual occasione pensò egli di far il limite con l'Arme, che si ve sono sotto la volta di esso Tempio se digià si era cominciato a cassarle quando auilati subito i Ghilini, costrinsero quel buon Priore a farle di nuovo dipingere, come pure furono ne medesimi luoghi dipinte; del che ne appare manifesto segnale per la diuersità della noua, e vecchia pittura, con la quale sono quelle dipinte.

Si mostrò parimente liberale verso la Religione Carmelitana il Giureconsulto Giouanni dal Pozzo, il quale concorse alla fabrica della sudetta Chiesa, e del suo Conuento ancora, con habere fatto edificare il quarto arco appresso gli altri tre della famesgia Ghilini, ed anche li Chioftri Portici, Refettorio, ed altro per vso, e comodità di quei Religiosi; del che se ne conserua memoria con le Arme de' Pozzi, che si vedono sotto il sudetto arco dipinte col nome & cognome di Giouanni, e similmente ne' capitelli delle colonne di essi portici intagliate.

Finalmente i Tortora, vna delle nobili, e ricche famesgie di Alessandria, che hora è estinta, fecero all'esempio de' sudetti fabricare la capella maggiore della detta Chiesa del Carmine; il Coro, e la Capella di San Nicola, che

che è a nostri giorni Santa Teresa dedicata; come chiaramente appare dalle Arme di essa stirpe, che si vedono ne' Capitelli delle colonne del sudetto Coro intagliate, & sotto la volta dell'istesso dipinte.

6 Affinche si rendesse più fruttifero il territorio di Alessandria, e così li Cittadini, come li Terrieri che in esso godono possessioni, potessero da queste cavare ogni possibile utilità, si fecero alcuni capitoli circa il piantar arbori ne' campi di detto territorio, di questa Città, con l'assistenza de' infra scritti suoi Anziani, cioè Lazzarino Filiberti, Giacomo da Pd, Teodoro Ferrari, Vincenzo Coua, Nicolino Busano, Michele Perbono, Lucca Ferrari, e Giovan Marco Lenuggi; come ancora vi furono presenti quattro Gentiluomini per ciascuno de' quattro Quartieri, cioè per Gamondo, Emanuel Boidi de' Trotti, Matteo Balganza, ambedue Giureconsulti, Manfredi Lanzauecchia, ed Antonio Varzi: per Rouereto, Paul Giovanni Inuiziati, Pietro Mangiapere de' Marchelli, Bartolomeo Robutti, e Luchino Arnuzzi: per Marengo, Filippo Stordigliani, Beltramo Firofini ambedue Giureconsulti, Francesco Gambarini, e Giacomo Taccani; per Borgoglio, il Giureconsulto Agostino Squarzacchi, Gio: Stefano Guasco, Luchino Stranio, e Biagio Panza; i quali capitoli furono dipoi dal Duca di Milano confermati.

1467 1 Governava la Città di Alessandria con titolo di Commissario Ducale, Guido Visconti Milanese, quando la Duchessa Bianca Maria Visconti, e' il Duca Galeazzo Maria Sforza suo figliuolo fecero alli noue di Genajo vendita di due Terre del distretto Alessandrino, cioè Soleiro, e Cornio al Cauagliere Giovanni Tolentini Milanese loro Consigliere e Cugino, ed a suoi legittimi discendenti, per il prezzo di lire ventimilla settecento e tredici con soldi dieci, ed altrettanti danari moneta di Milano; nella qual occasione separò il Tolentini affatto le sudette Terre dalla giurisdizione di Alessandria.

2 In Alessandria suscitavano alcuni romori cagionati dalla guerra, che appresso alli confini di essa Città mosse haueua Filippo fratello del Duca di Savoia còtro il Marchese di Monferato Guglielmo; però vi fu subito rimediato dal Duca Galeazzo Maria Sforza, con hauer questi mandato in aiuto di esso Guglielmo vn buonissimo neruo di gente, come quello, che disegnoa di darli per moglie Bianca sua sorella, che dipoi li diode; la qual soldatesca fu leuata dal Prefidio di Alessandria, e d'altre Città.

3 Polcia, nacque in questa Città vna differenza tra gli Anziani, ed alcuni Cittadini, pretendendo questi di preceder a quelli; perciò hauendo habuta notizia di questo il Duca di Milano, mandò subito ordine alli 18 di Marzo al suo Commissario Visconti, affinche operasse, che per ogni conuenienza quei Cittadini cedessero per l'auuenire il luogo a gli Anziani, come a quelli, che rappresentauano la persona sua, e l'istessa Comunità. Altenore della lettera scritta dal Duca per il sudetto ordine all'istesso Commissario, è il seguente.

4 *Spezialli Militi Domino Guidoni Vicecomiti Commissario Alessandria vostro dilecto, Dux Mediolani, &c. Dilectissimo noster.*

N'è fatta l'opera, che alcuni Cittadini di quella nostra Città fanno remissione in voler, che gli Anziani della Comunità procedano nelle cose accadute; del che assai si marauigliamo, essendoci consueto lungissimo tempo, come siamo pienamente informati, che anche rappresentando detti Anziani la persona nostra, e la Comunità, ci pare, debbano precedere debitamente, quando non vi fosse alter'ordine per la qual cosa vogliamo, e vi commettiamo, che facciate tal'opera con tali Cittadini, a dono farli ispedire, che li pronominati Anziani procedano, seruando gli ordini consueti; perché quando fossimo in presenza, non vorremmo, che si derogasse a gli ordini, e huone consuetudini, massimo mouendone la rispetti sopradetti; non vogliamo, che offendo allegato in contrario per qualche degna ragione, subita per vostro lettere n'auisate, accioche li possiamo prouedere, come meglio ne parerà conueniente.

Castinarum Barbazono, septimo Martij 1467. Sign. Petrus.

1468 1 Quertum anno, nel quale Tomaso Trouamala fu Podestà di Alessandria, il Vecouo di questa Città Marco Capitani b nullimo informato dell'integrità di vita, e timorata coscienza di Stefano Pertenari figliuolo di Francesco fratello di Enrico Pertenari, dispensò alli venti di Genajo a lui, ed a tutta la sua famiglia, di poter ricouer il battesimo, e gli altri Sagramenti Ecclesiastici da qualsiuoglia Sacerdote di suo compiacimento, senza licenza del pro-

prio Paròcho, e d'ogn'altro al Vecouo inferiore; con facoltà còtessa alli Confessori, che faranno da esso Stefano, e dalla sua famiglia eletti, di assoluerti da qualunque calo, sentenza e censura all'vizio del Vecouo riservata.

Trouandosi poi li Canonici del Duomo di Alessandria tanto poueri, che appena poteano con le poche distribuzioni viuere, supplicarono Paolo Secondo, affinche li concedesse l'entrata del Priorato de' Santi Giacomo, e Filippo de' Spandonari di questa Città, con vnirlo alla mensa loro capitolare. Perciò egli ordinò alli tre di Maggio all'Arciprete di Santa Maria di Borgoglio, che eseguisse la detta vnione, citando l'Abbate co' i Monaci Benedettini del Monastero di San Gaudento nella Terra di San Stefano di Belbo, come possessori di esso Priorato.

Dopò hauer il detto Duca stabilita la pace col Rè di Sicilia Ferdinando, e con la Republica di Venezia pigliò il principio di Maggio per moglie Bona figlia del Duca di Savoia Lodouico; e poco dopò essendosi egli dichiarato nemico di Filippo di Savoia suo zio, ed hauendoli dinanziata la guerra, si mosse del mese di Settembre a dare col suo esercito il sacco, ed vna gran strage al di lui territorio di Vercelli.

4 Frattanto essendo l'istesso Duca desideroso di conoscere in presenza tutti li Feudatarij suoi sudditi, ordinò, che comparissero in Milano auanti di se tre volte ogni anno, cioè nelle feste del Natale di Christo, della Resurrezione, & di San Giuleppe, nel qual giorno pigliò il possesso del Ducato. Laonde hauendo con lettere pregati li sudetti Feudatarij ad eseguire l'ordine suo, scrisse parimente alli ventitre di Nouembre a Giuliano Ghilini Signore di Castelceriolo, ed a Baldassaro Trotti Signore di Pasturana, figliuolo di Francesco, ambedue patrizij Alessandrini.

1469 1 Perseuerò quest'anno il Trouamala nella Podesteria di Alessandria, della quale Giacomo Firofini patrizio Refereudario, e l'Imperadore Federico Quarto nel principio di Genajo venne in Italia per ricouere la Corona. Nell'istesso tempo trouandosi la pouera, e misera Italia molto trouagliata dalle continue guerre, che con tanto danno tra' popoli passauano tra' Prencipi Christiani, Borso d'Este Duca di Ferrara mosso da buon zelo, mandò Giacomo Trotti, che discese dalla Città di Alessandria suo Ambasciadore, huomo di gran prudenza, e d'etrezza nel maneggio de' negotij al Sommo Pontefice Paolo Secondo, auanti al quale recitò vn'eloquente Orazione, esortandolo in nome del suo Prencipe a procurare, che vna volta per mezzo suo si stabilisce tra Prencipi Italiani la desiderata pace, e perpetuamente si conseruasse in Italia. Potè dunque la faccoudia nel sire di Giacomo Trotti, che teneramente commosso il Papa, fece a se chiamare gli altri Ambasciadatori de' Prencipi, che appresso di se ritedeuanò, e con questi cominciò a trattare gagliardamente, e con gran feruore la pace.

2 In questo mentre essendosi tra Guglielmo Marchese di Monferato, e Bianca sorella del Duca Galeazzo Maria Sforza stabilito il matrimonio, gli Alessandrini non poter sperare se non lunga pace, e quiete a cagione della vicinanza del distretto loro col Monferato.

3 Nel medesimo tempo il Cauagliere Biaggio Gambarini alle opere di pietà, e religione molto inclinato, donò alli frati Carmelitani di Alessandria alcune rendite.

1470 1 Perseueraua tuttauia il Trouamala nella Podesteria di questa Città; ed orano Anziani di essa Nicolino Frascara, Domenico Bottazzi, Giovanni Farina, Domenico Melazzi, Giovanni Perfico, Domenico Genouele, Lazzarino Filiberti, e Martino Pisani, quando essendo tutto il Regno della Sicilia ridotto a tale libertà di viuere, che tuti si commetteuano se non atrocini, affassinamenti, omicidij, e qualunque sorte di enorme sceleratezza, desideroso il Rè Ferdinando di ridurre quel suo Regno a buoni costumi, mandò in quelle parti alli venticinque del mese di Giugno Pietro Trotti nobile Alessandrino figliuolo di Filippo, Giureconsulto, e Cauagliere, suo Consigliere, & Giudice della suprema Curia, con grandissima autorità, affinc e visitasse tutta la Sicilia, e la ridusse col suo prudente valore libera, e sicura da ogni affassinamento, e malamente.

2 Venne alli ventidue di Luglio nel Territorio di Alessandria vna tempesta di pioggia, e vento così gagliarda, ed impetuosa, che ruppe, & fracassò vn gran quantità di quelle Torrette, che per estalazione della gran quantità auanzano fuori dalli tetti: Gettò anche a terra molti arbori fino dalle radici; ed a cagione della sudetta pioggia,

gia, che a' giorni d'un gran di fumo caduta dal Cielo, rimase-
lero molte case guaste in maniera, che ridotte a gran de-
bolezza, in breue casarono con la morte di molti, che
dentro di quelle si trouauano.

3 Frattanto Amadeo Duca di Savoia, e Filippo suo fratello
che dimorauano con l'armi nel Viniziano, vennero co-
alcune Compagnie di Soldati, tutti a piedi, come a ca-
uallo nello stato di Milano, doue fecero dannoissime
scorrerie: e mentre stauano intento a saccheggiare la
Campagna, furono così presto da Sforzeschi sopraggiun-
te, che non hauendo hauuto tempo di pigliar l'armi, e
resistere a' nemici, riceuerono la peggio. Finalmente il
Duca Galeazzo Maria si contese alle preghiere della
Duchessa Bona sua moglie di far pace con i sudetti Ama-
deo, e Filippo.

4 Vissero in questi tempi con celebre nome due Alessan-
drini della nobile famiglia Panizzoni, cioè il Camaglier
Francesco, il quale con le sue onoratissime azioni si di-
mostrò vero Cauagliere: & Luchino figliuolo di Marfilio,
che per esser stato di molta letteratura erudito, e nel
maneggio de' gli affari sufficientissimo, meritò d'esser fatto
Segretario del Marchese di Monferato, e da lui ottenne
molti segnalati favori.

1471 10 Quest'anno, nel quale amministrò Giacomo Biglia la
Podesteria di Alessandria, e fu suo Vicario il medesimo
Gherardi, di lui si narra sotto l'anno 1465. Circo Simo-
neta Segretario del Duca Galeazzo Maria, dal quale di-
pendeva tutto il maneggio dello stato di Milano, e l'arbi-
trio d'ogni cosa, diede a Bonifazio Guasco patrizio di
Alessandria, e Dottore di molta sufficienza nelle leggi
con libera, ed assoluta giurisdizione, ed autorità senza
l'appellazione del Principe, il Governo di Sartizana, Cas-
selinotto, Valrozzate, Borsignana, Calozzo, e Sant'
Alessandro, Luoghi del Territorio Pavese.

5 Postrano veduto in Italia cosa prodigiosa, cioè alli
ventiquattro di Genajo apparue una Cometa con lunghi,
e nitidi corni, che di questa maniera persuerò qua-
ranta giorni: Tre donne partorirono tre Mostri: la pri-
ma in Parma uò Gatto; la seconda in Brescia un Cane; &
la terza in Tortona due gemeli, maschio, e femina; quello
hauuua la testa, e bocca di Scimia; e questa il muso, e la
coda di Gatto. Di poi vennero dal Cielo piogge in gran
copia, e noui di molta altezza, onde il freddo fu tanto al-
pro, ed eccessiuo, che fece seccare la viti; e gli altri hori Ca-
dettero polcia in Lodi; onde anche alcuni le grandini di
straordinaria grossezza, patteggiando le piccole la gros-
tezza dell'ouo di Struzzo, e le proflo passuano il pelo di
una libra; e fu anche sentito il Terremoto.

6 L'anno medesimo padò per Alessandria il Duca Ga-
leazzo Maria, il quale venendo da Firenze per la strada
di Genova, faceva ritorno a Milano; e in onde, per esser
quasi giunto all'impruouo, morì nel tempo di un quel
ricedimenti che si doueua fare, e onorato la Città
lo ricouò con quell'onore, e fide: che in altrà del tempo le
permite; poiché vi si scrisse solamente alcune hore.

7 Alli ventisei poi di Aprile, morì Antonio Trotti Genilu-
mo Alessandrino, figliuolo di Giulio Galeazzo, e frate-
lo d'Andrea; fu per li meriti del suo valore militare, e del-
le sue riguarduoli qualità promosso dal sudetto Prince-
pe al Capitano della Città di Bologna.

8 Il giorno seguente, il Velcoo di questa Città Marco
Capitano, in esse facoltà Stefano Perrenari di fabrica-
re una Capella sotto il titolo della Concezione di Maria
Vergine nella sua Casa, oue abitaua; e vi si fermò per se, &
per li suoi eredi il padronato di essa; come ne legui, l'of-
ferse; hauendo egli con contenta dell'istesso Velcoo asse-
gnati alla detta Capella ventimila scudi; e siano iugari di
terreni; affinché lui si celebrino quattro messe ogni festi-
uità; la qual celebrazione va tuttauia perseverando
nella detta Capella.

9 Apportarono poi non poco splendore a questa Patria,
Giorgio, e Francesco ambidue della famiglia dal Pozzo,
i quali furono in riguardo della nobile nascita loro
atti del di Luglio, andati a' fra' Gesolimitani Ca-
uaglieri.

10 All'indietro dell'istesso mese, il Sommo Pontefice
Paolo secondo, che era altre sue segnalate azioni si an-
nouera; in uerità, si uolse di uolere porporino per li
Casinoli, affetto d'illa repentina infermità di apople-
sia, passò all'altra vita. Ed alli noue di Agosto li fortun-
tore il Papa Sixto quarto di nazione Ligure, uicino dal-

la Terra di Albisola nella Diocesi di Saoua, chiamato
per auanti Francesco della Rouere, che fu frate, & Ge-
nerale dell'Ordine Franciscano. Questi nel principio
del suo Pontificato ordinò, che il Giubileo, il quale prima
si celebraua per ogni cinquantesimo anno, si riducesse per
l'auenire al ventesimo quinto; e questo fece subito di-
muniare per il prossimo 1475.

11 Il Terremoto finalmente alli diecinoue del sudetto
Agosto si fece sentire di buono così tagliando, che gli
edifizii rouinarono in molti luoghi della Lombardia, e si
mafero con pericolose aperture.

12 Fu quest'anno Podestà di Alessandria Giovan' Antonio
de Conti di Sparouara; ed apparue una Cometa di straor-
dinaria grandezza: con lunga, e risplendente coda verso
Setentrione, per quindici continui giorni, li quali com-
inciarono alli sette di Genajo; ed a gli otto dell'istesso
mese ne fu veduta un'altra di minore grandezza; di quali
prodigij, come anche li sudetti accaduti, e che accade-
ranno, tuono presagij di grandissime calamità.

13 Perieuerò lo Sparouara nella Podesteria di Alessandria
quest'anno, che fu nel principio molto nebbioso, piovoso, &
grandemente freddo; & che le viti, e gli arbori non pro-
dussero se non pochissimi frutti; e polgia ne legui una
gran siccità. In Alessandria, ed in altri luoghi di qua del
Pò si discopri la carellia delle uettouaglie, & dopo que-
sta, subito la pestilenza si dimostrò così crudele, che infi-
niti huomini per ciò vi lasciarono miseramente la vita.
Tra li fiumi, Tesino, & Adda si sentì vn gran Terreo-
moto; per il quale più di due mila Case andarono a terra
con la morte di numero infinito di persone, che in quello
abitauano.

14 Si publicò in Alessandria li vent'vngi di Nouembre la
Legge, e trigua per uenticinque anni tra il Duca Galeaz-
zo Maria Sforza, i Viniziani, e Fiorentini, esclusendone
Alessandro Rè di Napoli.

15 Nell'istesso anno ancora il Velcoo di Alessandria
Marco Capitan; fu fatto Consigliere di Guglielmo Mar-
chese di Monferato.

16 Biagio Panizzoni fra li migliori Giureconsulti di que-
sta Città eccelsissimo, fratello di Luchino; fu eletto
fra li altri suoi patriotti Dottori ad esser presente alla ri-
formazione del statuto del Collegio de' Giureconsulti
Alessandrini; oue si tratta delle qualità, che si ricercano
sin coloro, che pretendono d'esser a quello ammessi.

17 Rele anche di que di quale he memoria il presente anno
la morte, che seguì del nostro Biagio Ghilardi, che fu Ab-
bate del Monastero di Sant' Ambrogio in Milano, della
qual Città sarebbe ancora stato Arcivescovo, se non
hauesse per modestia rifiutato; e gli gran dignità: nelle
sue lodi non si dissendiamo, per hauerle sotto l'anno 1466.
in parte abbinate.

18 L'anno presente nel quale amministrò la Podesteria
di Alessandria Paolo Carpani e fu suo Vicario Riccardo
Sangiorgio, passò all'altra vita Giacomo de Terzi natiuo
della Terra di Quiglio nel Distretto Alessandrino Velcoo
di Triunto antichissima Città del Regno di Napoli situata
sopra un'altra Colina. Questo Prelato fu monaco dell'
Ordine di San Benedetto, ed Abate del Monastero di
San Stefano di Tortona, posseduto all'hora da Monaci
Benedettini: Dipoi alli dieciotto di Ottobre dell'anno
1451, Nicolò quando lo fece Commendatario dell'istessa
Chiesa; ed alli uentisei di Settembre del seguente anno
l'istesso Papa l'onorò del sudetto Velcoo.

19 Il sudetto Giureconsulto Biagio Panizzoni, che di
già era stato fatto Cauaglier Anzate dall'Imperadore
Fedesigo quarto, meritò di ottenere dall'istesso all'igi-
dici di Febraio con le solite prerogative, la dignità di
Conte Palatino, e si per se, come anche per li suoi figli-
uoli, ed eredi nati da legitimo matrimonio; nel princi-
pio di esso priuilegio si leggono le infrascripte parole in
lode della famiglia Panizzoni, cioè.

20 Cum pro tempore salis reuerentionis sigifonandi pasciferis
nostris, nouissimi fuerint de Papa potuimus sanguine clero Milite,
& Doctoris, cum saluati que privilegio insigniti, et alijs
descendentibus ex fratribus sanguine suuatur hominibus, dignita-
tibus, et beneficijs reuerentiar nostrar, etque libertatibus ad id per-
ducamus; Tibi ergo Blasii Militi nastro. Aurato de Panizzoni-
bus, &c.

21 Giouanni Berutti Tortonesc, Dottore di filosofia, e
medicina eccellentissimo, che per alcuni anni haueua
fatto

fate della sufficienza sua nel curare gli infermi superde-
prode in Alessandria, si quel'anno in ricompensa delle
sue onorate, & virtuose fatiche accertato da essa per citato-
no, fatto essente da tutte le grazie di questa Città.

1475
Quest'anno 1475. passarono per Alessandria numerose
compagnie di pellegrini venuti da diverse parti del Chri-
stianesimo, ed in particolare dalla Franca, dal Piemonte,
& da Lombardia, li quali andavano à Roma per go-
dersi tesori del santissimo Giubileo ridotto dal Sommo
Pontefice Sisto quarto al ventesimo quinto anno.

Nella Città di Trento i Giudei, possero alli dieciocto
di Aprile in Croce vn fanciullo di tre anni chiamato Si-
mone, in odio, e vituperio di Giesù Christo nostro Sal-
vadore il qual fanciullo havendo poi fatti miracoli, fu
trà Santi dalla Cattolica Chiesa connumerato.

Nel presente anno poi Paolo dell'antica e nobile fami-
glia de' Froschini patrio di Alessandria, e Canonico
Regolare Lateranese, dopo esser stato l'anno innanti Visi-
tatore della sua Religione, conseguì nel Capitolo gene-
rale di Ravenna, la suprema dignità di Rettore generale
di tutto quell'Ordine. Questi, prima che si facesse re-
ligioso, era intimo Familiare, & Consigliere del Duca
di Milano; e dopo ch'ebbe pigliato l'habito nel Monaste-
rio di Santa Maria di Casoretto vicino à Milano, fece tan-
ta riuscita, e d'arrivò à tanta viltà, che dimenticatosi
affatto i suoi passati onori, mettea le mani volentieri, e
con allegrezza grande in qualunque vilissimo esercizio
de' più infimi Conuersi, à segno tale, che tutti restauano
edificati dell'esemplare sua vita, ed insieme stupivano;
che vn'humo così venerando, e di tanta stima presso à
Prencipi, fosse riuscito così perfetto religioso, di tutte le
migliori virtù, & massime dell'viltà orfano.

1476
Si fece quest'anno vna Legata di Carlo Rè di Francia,
ed il Duca Galeazzo Maria; la quale essendosi alli venti
quattro del mese di Agosto publicata in Alessandria, si
relerò graziosi Dio con molti segni di allegrezza, che
per alcuni giorni si dimostrarono in questa Città, e nel
rimanente dello stato di Milano.

Del mese poi di Novembre divenuti per lo continue
piogge molto gonfi i fiumi di Alessandria il Tevere, e
la Borrida inondarono con grandissimo danno li cir-
conuicini campi.

Nel resto di finalmente quest'anno per li prodigi si-
gnalati, si uenì che nel Territorio Veronese nacque vna
fanciullina con vna testa, due facce, & altrettanti patti,
li quali si mandaro fuori gli escrementi, quattro
d'abaco, e due ventri allo scoscio vniti, il qual mostro,
mentre si trasportaua in portatello per tutta l'Italia, à
fine di guadagnarsi il vitto, si dice si portaua ancora in
Alessandria.

Verlo il fine del presente anno seguì la violenta morte
del Duca Galeazzo Maria Sforza; Impero che essendo egli
ritornato dal Piemonte, e in nome del Duca di Savoia
suo cognato haueua ridotto quei popoli alla diuisione
verso il Prencipe loro; à cui si erano ribellati, andò ad
Abiagrasso; quindi si arrivò suo appiue vna picciola
Cometa, che da molti si giudicaua presaga di gran disgrazia,
come di poi occorriò; al fine del Duca giunto ch'era
in Milano essendogli anche stato predetto da vn'Astro-
logo in que' tempi tenuto eccellente il quale parlando
vn giorno co' quel Prencipe, li disse, che correua pericolo
d'esser da vn suo vassallo uocito; all'ora Galeazzo Maria
tutto racoñdo disse all'Astrologo, et di qual sorte di
morte hai da morire? e condentamente li rispose, che
in publico haueua da finire la sua vita, per la disgrazia
vn'traue, che sopra il suo capo li sarebbe caduto; il
Duca per render del tutto fallace il pronostico dell'A-
strologo, comandò che sia decapitato; si apparecchiò il
patibulo; si suonò la campana, che per l'ordinario non
si suona quai mai, se non per li condannati à morte;
concorre ogn' banda il curioso popolo per vedere il
funesto spettacolo dell'infelice Astrologo; itetti, le sin-
istre, & le circostancie case al luogo dove si d'la morte
alli martori; e non ad vn virtuoso, e letterato, qual
era il detto innocente; sono d'alto persone di qualun-
que sesso, età, e condizione occupate le strade, donde
l'infelice Astrologo ha da passare; vengono talmente da
ogni sorte di gente impediti, che appena vi rimane luo-
go per li passeggeri; si caua fuori della prigione il reo, che
ben poteua chiamarsi senza colpa; è condotto alla cer-
tissima morte: & il Duca desidera di vederlo prima, che

si al patibulo condotto; mentre dunque per questa cau-
sa entra nella Corte, ouero Palazzo Ducale, casca d'alto
della Porta, vn'traue, che subito ammazzò l'Astrologo
insieme col Carnesice; onde all'ora incominciò Gale-
azzo Maria à temere, & à dare qualche credenza all'A-
strologia; il popolo li fece cattiuo augurio, dubitando
non poco della sua violenta promouicaria morte. Impe-
roche era egli da tutti li Milanesi per il suo licenzioso, e
lussuoso viuere molto odiato, essendo à termine tale
con la sua dishonestà ridotto, che non solo li bastaua le-
uare impudicamente l'onore alle donne eziandio prin-
cipali, ma anco uoleua dopo il libidinoso vniuerso,
manifestarle, e taluolta sottoporle alle dishoneste voglie
d'alcuni suoi famigliari. Questi sinistri modi di procedere
indussero tre principali Milanesi à macchinarsi
contra vna Congiura, e furono Girolamo Olgiati, Gio-
uanni Andrea Lampugnani, & Carlo de' Maestri detto de'
Visconti, tutti tre per sangue, & per ricchezze nobi-
li; di qualierano stati da lui in moltissime cose, & di par-
ticolare per causa di donne inguriati, quelli dunque alli
ventitei del mese di Dicembre, giorno festiuo di San Ste-
fano protomartire, nel quale il Duca andò à sentir la
Messa nella Chiesa di quel Santo, nell'entrare, ch'era fo-
te in essa alle dieciocto hore, il Lampugnani fu il primo
ad assalirlo con due ferite, vna nella gola, e l'altra nel
petto; e l'Olgiati paimente lo percosse nell'istesse parti;
il Visconti poi, che addietro rimandò, lo ferì nella spala-
la, e nella schiena; & i colpi furono tutti fatti con que-
gnali così prestamente, che non potè il miserò, & infelice
Duca esser d'alcuno soccorso; & giurato, ma sub-
bito cadde in terra morto, offendo nell'età di trentat-
due anni.

Dicono, che dubitando il detto Lampugnani di haue-
re tanta audacia, per esser il primo ad assalire il Duca Galeaz-
zo Maria, andò inuicigando il modo, nel qual potesse à
questo assuefarsi; onde fece al suo aratro nel detto Duca,
la cui effigie, tutta uolta ch'ella vedea, era posta in
vna delle stanze della sua Casa, ouero l'habitu per quel
seto collocata, e sopra vn puogolo; & a que' man-
iera diuenuto il Lampugnani audace, & di proposito per
terre il primo animo a uentire le micidiali, & uolentieri
nella persona del suo Prencipe, e con ha biondo detto.

In tanto, dopo l'omicidio del Duca si uolli gran rom-
bore, & mettere i Congiurati in prigione; si guardò del
morto Duca, che li seguirono per prenderli nella mode-
stissima Chiesa, e furono uccisi gli Lampugnani, & Maes-
tri Olgiati si salpò per vn maggior disgrazia, e dopo
esser stato tre giorni nascosto oinamente, fu scoperto,
e fatto prigione; in questo modo si diede al corpo di
Galeazzo Maria solenne sepultura nel Duomo di Milano
presso à Francesco suo padre, e successore nel Duca-
to; il Duca Galeazzo suo primogenito, & talco non uol-
le il suo nome; & il suo uenire vedue festine, e dal Sena-
to, & Anna sua Duchessa sua moglie, e dal Sena-
to, e dal Consiglio grande di Milano, dichiarata uerisq;
del nuovo Prencipe, e de' suoi figliuoli.

1477
Quest'anno, nel quale Pietro Biraghi nobilissimo Mi-
lanese fu Governatore di Alessandria, hauendo Girola-
mo Olgiati senza difficoltà palesata tutta la somma della
Congiura, & il grauè delitto d'esso, e de' gli altri Con-
giurati l'anno auari commessione nel Duca di Milano, Mar-
co Trotti patrizio d'Alessandria Capitan di giustizia al
quale apparteneua il giulio, & di quello spogliato ces-
so, lo condannò ad esser cariuo col telio smembrato uiuo.
E' dunque il secondo giorno di Genio con vna solenne
dimostrazione etreuita la pena, con la quale finì l'Olgi-
ati il suo infelice giuramento.

Hauendo gli anni addietro il Duca Galeazzo Maria
concesso al suddetto Marco Trotti la gabella del Porto di
Borrida fiume della Città di Alessandria, quest'anno
la Duchessa Bona obliò il Duca Galeazzo suo figliuo-
lo confermò à gli vassalli del mese di Febbraio l'istessa ga-
bella; non solo ad essa Bona, ma anco à suoi figliuoli, e
discendenti in perpetua, la quale va perseguitando à no-
stri giorni nella famiglia de' Trotti.

I Genuesi, che viuanuo sotto il dominio del Duca
Galeazzo Maria, con occasione della sua morte, & mu-
dazione di Prencipe nello stato di Milano, ricoperarono
la libertà; ma subito la Duchessa Bona madre del Duca
Giovanni Galeazzo, e Lodolico, & Ottaviano fratelli del
suddetto Galeazzo Maria, fecero da varie parti racco-
gliere

gliere molta soldatesca, con la quale adunato vn' assai gagliardo esercito sotto al comando di Roberto Sanseverino soldato famoso, e principale di quei tempi, lo mandarono alla volta di Genova; quiui dopo molti contrasti, circa alle hore ventidue de gli vndici del mese d' Aprile entrò egli vittorioso; e dopo hauer d' essa Città pigliato il possesso, indusse i Genouesi à giurare nuouamente la fedeltà al Duca di Milano.

4 Della sudetta vittoria, e della ricuperazione di Genova, la Duchessa Bona, e il Duca Giouan Galeazzo suo figliuolo diedero parte con vna lettera à gli Vfiziali di Alessandria, hauendo esseguito il simile con gli altri di tutte le Città al dominio loro soggette; perciò in conformità dell'ordine, che contiene la sudetta lettera, la qual' è del tenore infrascritto, gli Alessandrini adempirono diligentemente il tutto.

5 *Bona, e Giouan Galeazzo Sforza, Visconti Duca di Milano etc. Dilectissimi nostri. Hauendo noi in questo punto circa alla hora XXII, hauuto auiso per Corrieri da gl' Illustrissimi Governatori dell' esercito nostro, che habbiamo mandata per ricuperatione della nostra Città di Genova, come hieri circa alla XXII. loro essendosi il detto nostro esercito approssimato à quella Città, e fattosi all' opposito i ribelli nostri, finalmente soggiogati, e scacciati essi nostri nemici, col nome di Dio, e di San Giorgio, è entrato, e dopo hauer trasecuro la Città, l' ha ridotta sotto l' obediènza del dominio nostro; del che rendendo infinita gratie à Dio, e per riconoscere questo bene, ci è parso, e per questa vi diciamo, e vogliamo, che ne facciamo fare solenne processione da tutti i Religiosi di quella nostra Città, con suoni festini di campana, e con luminosi falò per tre di continui, come moria questa buona uenella, incominciando risorta questa, e così farate fare no. Luoghi principali del Distretto d' essa Città. Data in Milano, il di XII. d' Aprile. M CCCC. LXXXVII.*

6 Dopo la ricuperazione di Genova, e dopo hauer assestati li negozij d' essa Città, Giouan Galeazzo d' età di noue anni pigliò nel Duomo di Milano alli ventitre del sudetto mese d' Aprile con solennissima pompa lo scettro Ducale, e fu gridato Duca: Alla cerimonia di questa coronazione trà gli altri ambasciadori delle città al dominio di quel Prencipe soggette, furono presenti quelli di Alessandria, i quali con ogni splendor, e magnificenza adempirono à nome di questa patria loro egregiamente l'ambasciata.

7 In questo mentre, essendosi discoperto, che Ottauiano, Alcanio, Stora, e Lodouico tutti Zij del Duca Giouan Galeazzo haueuano fatta deterninazione di voler occupare il Ducato di Milano, furono da quel Prencipe loro nipote banditi da Milano.

8 Seguitò poi vna strauaganza di stagione molto notabile; imperoche l' Estate fu accompagnata hora da estremi calori, & hora da grandissimi freddi, à legnotale, che non si poteua discernere che sorte di stagione vi fosse in quel tempo; nel fine di Settembre fu in molti luoghi veduto il ghiaccio, come se fosse stato di mezzo inuerno; dipoi nel principio del mese di Ottobre incominciò à farsi aspramente sentire il freddo eccessiuo, & inopportabile, che durò fino all' ultimo di Marzo dell' anno, seguente, la neue, che venne à grandissima altezza, si mantenne fino à gli otto del mese di Maggio prossimo; i venti furono spessissimi, e con grand' impeto; e finalmente vennero pochissime piogge, & di niun momento. Perciò la mala disposizione dell' aria, e la straordinaria qualità di simili tempi cagionarono febrì maligne, & malattie mortali, che leuarono dal Mondo molte persone, & massime Signori principali e Personaggi grandi.

9 Nel principio del mese di Dicembre fu confermata la Lega già fatta trà il Duca Giouan Galeazzo Sforza, i Viniziani, e Fiorentini.

10 Li sudetti Duca, e Duchessa di Milano Giouan Galeazzo, e Bona sua madre confermarono nel sudetto anno 1477. il priuilegio di Conte Palatino, e Cauagliere Aurato al Giureconsulto Biagio Panizzoni, che del 1474. haueua per li suoi meriti ottenuto dall' Imperadore Federico quarto.

478 Erano Anziani di Alessandria il Giureconsulto Matteo Balgiazza, Viuiano Pupino, Pietro Nicolo' Robutti, Fazio Guerzi, e Seballiano Panza, ed amministraua questa Podestaria Carriocolo Spinola Genouese, quando il Vescouo di essa Città Marco Capitani concessè nel principio di quest' anno il titolo di Priorato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie fuori delle mura di

essa Città; & il primo Priore fu Clemene Gariboldi Milanese, frate dell' Ordine de' Serui; onde il Conuento di San Stefano dell' istessa Religione in Borgoglio ha poi mantenuto sempre il possesso del sudetto Priorato, mediante il contento della famiglia Mantelli, alla quale per ragione ereditaria spetta l' elezione di esso Priore, in luogo di Biagio Panza fundatore della detta Chiesa.

Il primo giorno di Marzo passò all' altra vita il sudetto Vescouo Marco Capitani nell' età di ottant' anni incirca, e la sua perdita fu da gli Alessandrini con estremo dolore sentita, per esser' egli stato Pastore vigilantissimo, e Padre di questa Città: Pose ogni studio, e pensiero in assestare le cose del suo Vescouato; fece alcuni ordini à buoni costumi, & all' integrità di vita concernenti; ricuperò molti beni del patrimonio della sua Chiesa, che da altri veniuano usurpati; e fece à suo spese fabricare il Vescouato in quel luogo, doue in quei tempi erano le Cale, e la Chiesa di San Matteo Apostolo, & al presente si vede il Conuento de' Padri Capuccini; permise che si facessero alcuni Oratorij di Disciplinanti; diede al Colleggio de' Canonici della sua Cathedral' l' vtile, & vn certo tributo, che egli soleua ogni anno riscuotere per modo di ricognizione da' sudetti Disciplinanti; del suo accrebbe assai comodamente l' entrata dell' Altare maggiore del Duomo sotto il titolo de' tre Rè, affinché vn Sacerdote vi potesse ogni giorno, & in perpetuo celebrar la Messa; comprò per vso della Sagrestia molti paramenti di seta di varij colori, & alcuni Calici, & altri vasi d' argento; sperta iti, e necessarij, così al seruigio della Messa, come dell' Altare maggiore e finalmente lasciò altre memorie dell' ottimo suo gouerno spirituale degno veramente d' esser da' successori suoi con ogni diligenza imitato. Fu il suo corpo con bella funebre pompa sepolto in vn' Auello di marmo con bellissima scoltura fabricato nella Capella maggiore del Duomo di questa Città, sopra di cui si vede la sua statua eccellentemente scolpita con l' inscrizione in versi del tenore infrascritto spiegata.

*Marmoris hoc sumula fuit Marci Prasulis ossa
Claua deusque, salus et pater. Vrbis erat.
Hæc viduata diu, sedesque uacua moras olens,
Quum tenuis mensa desiderantem opes.
Mittitur hic Pastor, qui miræ incensus amoris
Quærit opes sperata, inæstata nouas.
Munera dat templis, æquum laudis honorem,
Edocuit Clerum, quæ bene facta manent.
Hæc tandem senio confectum moras quiescit.
Venturis speculum Religionis honos:
Nunc anima in Cælis patria meliora triumphans
Visitur Angelicis facta beata choris.*

Die primo Martij in Dominica. 1478.

4 In luogo del Vescouo Marco, il sommo Pontefice Sisto quarto promosse à questo Vescouato di Alessandria Giouan' Antonio Sangiorgio Milanese, Prelato illustre per la nobiltà, chiaro per la ricchezza, e famoso per la dottrina. Era egli nelle ciuili, e canoniche leggi sufficientissimo Dottore, come dalle opere sue date in luce benissimo si vede, trà le quali s' ammirano *Lectura super Decretales: Commentaria ad Titulum secundi Decretalium, de Appellationibus: Commentaria ad quatuor Decretalium: Commentaria in vsum phœdorum: Gratia in Dominica Passionis eorum Summo Pontifice habita.* Fu egli Preposto della legnata Chiesa di Sant' Ambrogio maggiore di Milano, e lesse molti anni le Canoniche leggi nello studio di Pavia, nella qual lettura si acquistò nome di gran Legista; onde per questi, & altri meriti suoi alcese alla sudetta dignità, & ad altre maggiori grandezze, come à suo luogo diremo.

5 Diede egli la Luogotenenza del suo Vescouato, e la dignità di suo Vicario generale ad Antonio Squarzacchi nobile Alessandrino, Dottore nella Teologia & in ambedue le leggi molto celebre, & esperto, e di qualificate parti ornato, che prima era Arciprete di Santa Maria della Neue di Borgoglio.

6 Si publicò à gli vndeci del mese di Settembre in Milano, & in tutte l' altre Città di questo Stato la lega fatta trà Lodouico Rè di Francia, & il Duca Giouan Galeazzo Sforza.

7 Dipoi venne nel Territorio Alessandrino vna gran copia di Cauallere la quale apportò non poco danno alli frutti della terra; e questa disgrazia fu poscia dalla maggiore di tutte le disgrazie seguita, cioè dalla pestilenza.

Imperocchè infestata l'aria dalla puzza di quei animalletti morti, nè riulò vna con crudele contagione, che dopo essersi alquanto mitigata, diede occasione à Cittadini di fabbricar per voto in tutte le strade, Capelle in onore di Maria Vergine, & de' Santi Sebastiano, e Rocco delle quali se ne vedono a questi tempi molte ancora intiere, & le altre per dagona, d' dell'antichità, & delle guerre mezzo roinate.

Dopò hauer Antonio Trotti con sua grandissima lodè amministrato per lo spazio di vndici anni il Capitanato di Bologna nel qual carico fece in tutte l'occasioni conoicere la sua gran prudenza congiunta con incomparabile fedeltà, sù di priuilegi, e grazie onorata da Giouanni Bentiuogli Signore di quella Città, d' Ariminci, & in particolare sù all'vntemè di quel mese di Decembre da esso accettato, in insieme con i suoi figliuoli, e nipoti in perpetuo nella famiglia de' Bentiuogli, con facultà di portar l'Arme loro vnite à quelle de' Trotti.

Paolo Firofina, de' Canonici Regolar' Generale della Congregazione de' Dono esser stato Rettor' Generale della era Priore in Bologna del Monastero di San' Giouanni in Monte, iui passò à miglior vita, con dolore, di tutti i buoni, per la sua gran bontà di vita.

1479 Fece quest'anno per diti la Città di Alessandria di Manfredò Ghilini suo patriuzio; Il quale dopo hauer atteso, come Venturiero, alla guerra, e crescendo tutta via il suo valore, sù fatto Capitano di Cavallie poi hauendo hauuto sotto il suo comà alcune Compagnie di Fanteria, e Cavalteria meritò d'esser con questa gente posto di presidio in Bergamo, per custodirlo, e gouernarlo come fece con ogni vigilanza; e mentre in riguardo di questi, ed altri suoi puntuali seruiti si era egli acquistata la grazia del Duca di Milano Giouan Galeazzo Sforza, e di sua madre la Duchessa Bona, finalmente non senza dolore de' sudetti Prencipi, morì alli tredici di Marzo in Bergamo, da graue malattia oppresso, e carico di molti anni.

Dipoi li sudetti Duca, e Duchessa con grandissima generosità remunerarono la fedeltà, e diuozione della Città di Alessandria con l'occasione dimostrata, e massime nelle turbulenze di guerra: la resera, & elente del giotno di Settembre in perpetuo libera, & elente del dazio dell'Imbotatura, ch'era solita di pagare per tutte le vertonaglie al suo vitto necessarie, come chiaramente appare dal priuilegio per questa causa concesso nella maniera, che segue.

3 Bona, & Ioanna Cathar' Maria Sfortia Vicecomites, Duces Mediolani & Papie Angleriaque Comes, ac Ianna, & Cremona Domini. Cum vniuerso tempore Communitas Ciuitatis nostra Alessandriae vna cum vniuerso populo nostro admirabilem fidem, & deuotionem ostendit, cum vniuerso populo nostro in cursum, & aliquando Oppidum vniuersum de possessionibus tanto studio rebus nostris fuerit, ut spiritus, rebus suis omnibus, nihil carius, vel magis cordi habere videretur, quam pro statu nostro conseruati bene cum illi ipsi opus fuerit, salubri pericula: Quocirca iure impellimur, ut eos mirifice diligamus, & nostram in bonam voluntatem aliquo argumento offendere cupiamus. Pro aliquo igitur premio tanta fide, & deuotione honore presentium predilectam Communitatem Alessandriae perpetuo liberamus, & absoluiamus, & immunitatem pro se facimus à Dato Imbotaturarum Vicualium, & vini Ciuitatis, ac Cassinorum situarum intra Corpora Sanctorum dicta Ciuitatis. Debenentes, & volentes, quod causa dicti Dati pro futuro tempore duret, nec indultis dicta Communitas, nec particularis persona: vniuersi valeant, mandantes Instataram Commissario, & Referendario ipsius Ciuitatis, ac reliquis omnibus Officialibus nostris, quibus spectabit, ut nostra remissionis, & immunitatis litteras obseruent, & testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrique Sigilli impressione muniri. Datum in Arca nostra Mediolani, Die prima Septembris M. CCCC. LXXX. Bona Duchessa, & Milano. manu propria. Signata. B. Galcut.

4 Dipoi, la medesima Duchessa Bona con sue lettere scritte alli dieci del sudetto mese di Settembre diede aiuto alla Città di Alessandria, come Lodouico Sforza si era leco riconciliato, e ch'era stato promosso alla dignità di Gouernatore di tutto lo Stato di Milano; pocha elorò l'istessa Città à rallegrarsi con esso Lodouico, e per la riconciliazione, & anco per il carico nouamente conferitoli; le quali cose farebbero stata causa d'vna lunga pace, & quiete, così ad Alessandria, come à tutte l'altre Città

dello Stato Milanese, massime essendosi fatti prigioni Cicco, e Giouanni fratelli de' Simonetta, Giouanni Borza Cremonese, & Orleo Ariecani Fiorentino, pagatore della soldateica, per mezzo de' quali pareua, che il tutto fosse in confusione, e che alla prigione loro s'era ogni cosa pacificata.

Dopo hauer Pietro Biraghi per due anni benissimo gouernata la Città di Alessandria à gli vndici dell'istesso mese di Settembre andò à Milano, doue era stato chiamato dalla Duchessa Bona. Fù la partenza sua con grandissimi segni d'amore degnamente onorata, & in particolare con vna eloquentissima Orazione, che in sua lode recitò Emanuello Trotti Dottore di leggi, e con vn priuilegio, col quale concessè à lui, à suoi figliuoli, e nipoti, con facultà di portare l'Arme di questa Comunità, cioè vna Croce rossa in campo bianco, vnita à quelle della sua famiglia, li donò anco vn bacile, & vn boccale amendue d'argento, li donò gran peso, e massime volmente laprad, e s'ha molti principali Cittadini s'ha à Milano accompiagnato.

6 Antonio Trotti Bentiuogli per li meriti della fedeltà, e diuozione sua verso la Duchessa Bona, e' Duca Giouan Galeazzo, ottenne da essi due Feudi, cioè Ouada, & i due Rossiglioni, Terre del Genouese, il dominio delle quali si è per molti anni mantenuto nè discendenti del sudetto Antonio.

7 Fù celebre Rafaele Inuiziani figliuolo di Priamo, patriuzio di Alessandria, e Chireconsulto di molta dottrina, e di pratica, e destrezza grande nel maneggio de' gli affari; il qual'essendo vno de' Vicarij Generali, dello stato di Milano sù dal sudetto Duca promosso per li meriti suoi alli sei di Ottobre alla Podesteria di Parma con merò e misto Imperio, e facultà di condannare i delinquenti alla morte senza saputa del sudetto Prencipe.

8 Fiorì similmente in questi tempi Giouan Giacomo Ghilini bilano dell'Abate figliuolo di Tomaso, huomo nella varia latina letteratura molto docto, e così di Ragione di stato, come di Politica intendentissimo. Il quale serui di Segretario, e Consigliere di stato al Duca di Bari Lodouico Sforza, mentre teneua la tutela del giouane Duca di Milano Giouan Galeazzo Sforza suo nipote, ed hebbe da esso Lodouico ordine di alleuare quel Prencipe, come di poi si dà lui con ogni puntuale diligenza nelle virtù, e ne costumi alteuato. Hauendo poi l'istesso Lodouico fatta della fede, ed integrità del Ghilini più volte sperienza, se lo tenne così caro, e ne fece sempre tanta stima, che nè più importanti affari dello stato, niente faceua egli, se prima non lo partecipaua con esso, volendo sempre in ogni sua operazione dependere dal di lui giudizio, e prudente consiglio.

1480 Rele memorabile quest'anno la Lega, che alli ventiquattro del mese di Marzo si fece tra il Sommo Pontefice Sisto quarto, Ferdinando Rè di Napoli, il Duca Giouan Galeazzo Sforza, e la Republica di Firenze, rimanendo esclusi li Viniziani; la qual lega non si mantenne lungamente intiera; poiche appena passato vn mese, il Papa abbandonati li Collegati, fece pace con la Republica di Vinezia.

9 Dipoi, la Duchessa Bona madre del sudetto Giouan Galeazzo mandò all'ventisei di Aprile Marco Trotti Capitano di giustitia, per Ambasciadore al sudetto Rè di Napoli, col quale trattò alcuni negozi di gran rilievo.

3 In questo mentre, Bajodolino Colli Consigliero Ducale, Gentiluomo, e per la nascita, e per le ricchezze riguarduole nella Città di Alessandria sua patria, che al Trotti era sottemtrato nel carico di Capitano di giustitia, e col Notaio Francesco Bolla d'ordine del Duca Giouan Galeazzo, e di Lodouico Sforza, Cicco Simonetta, che l'anno diuanti sù posto prigione per molti rispetti, ma in particolare, come dicono, per esser stato troppo aderente alla fazione di quella, & hauendo giudicato reo di morte, lo condanò ad esser decapitato, la qual condanna non fù alli ventidue del mese di Ottobre eseguita nel Castello di Panza; oue si trouaua carcerato, essendo egli età di sessantacinque anni, & in sermo della podestà, che con eccessui delori lo traugiava. Il suo corpo sù sotto li Chioftri di Santo Apollinare di quella Città sepolto, & al suo sepolcro furono affissi molti versi latini, & altre coniposizioni egregiamente fatte.

4 Era Ciceo di patria Catabrese, uomo di gran prudenza, e ne' maneggi, così pubblici, come privati molto pratico, & esperto: costui dopo che il Duca Galeazzo Maria fu da Congiurati ucciso prete con sede tanto inuolabile la tutela del Duca Giovan Galeazzo, che da molti principali della sua contraria fazione, ma in particolare da Roberto Sanseuerini, e Pietro Pusterla fu estremamente inuidiato. Questi operarono tanto presso alla Duchessa Bona, & a Lodouico Sforza, che il misero Ciceo portandosi la pena della sua costanza fatale, fu condannato a morte, Giouani suo fratello, dopo molte strappate di corda, & altri lunghi tormenti datili per farlo confessare alcune cose, rimase finalmente in vita, & in libertà e fu a Vercelli confinato. Scrisse in lingua latina ad imitazione de' Comenti di Cesare, i fatti del Duca Francesco Sforza, che dipoi furono dalle stampe publicati.

5 Pietro Trotti alli setto del mese di Novembre fu fatto dal Duca Giovan Galeazzo Sforza, Governatore di Parma, oue con le giuste azioni s'acquistò la beneuoglienza di quei Cittadini, ed apportò a se stesso gloria, ed al suo Principe ottima soddisfazione.

6 Filippo Firofissi Cauaglier Auzzo, che nell'adolescenza sua serui di Segretario al sudetto Duca, ottenne da questo alli quindici del sudetto mese l'Vfficio di Tesoriere Generale, e fu confermato nelle ragioni del pedaggio, ed altri vtili dal feudo di Sezè dipendenti.

7 Si fece anche valere nelle Canoniche, & Ciuili leggi Giouanni Figlio del sudetto Filippo Firofissi, il quale meritò di leggere quest'anno nel Canonico, e poi nel Ciuile; gli altri tre seguenti anni con gran fama del suo nome.

8 Vineua in questi tempi con ottima salute, benchè nella decrepita vecchiaia Francesco Panzoni, vno de' migliori Medici, che siano fioriti all'età sua la fama del cui valore mosse quattro Rè, cioè Renato d'Angers di Sicilia, Carlo, e Lodouico di Francia, e quello d'Inghilterra a ricorrere da lui nelle infermità loro.

9 Margherita Biraghi sorella di Andrea, figliuoli ambedue di Massio Cauaglier principale Milanese, & moglie di Giuliano Ghisina, vendè insieme con Andrea suo figlio alli tredici di Dicembre al Cauaglier Girolamo Quasco, per il prezzo di tre mila scudi d'oro, tutti li stabili, che haueua in Castelceriolo, nella Pietra de' Mrazzi, & in Montecastello, cioè Case, Vigne, Boschi, Campi, Mulini, e tutto ciò, che possedeua ne' Territorij de' sudetti Luoghi, eccetto il Castello di Castelceriolo, e li beni di Villanoua, ed altri nella Fraicheta Territorio Alessandrino.

1481 1 Del mese di Febbraio, l'Armata del Rè di Napoli Alfonso d'Arragona pose con grandissima vittoria in rotta, e dispersione quella del Turco vicino ad Idronte, vltima Città di Calabria nel lido dell' Adriatico Mar; perciò si fecero in Alessandria, e nel rimanente dello Stato di Milano d'ordine del Duca Giovan Galeazzo, per tre giorni publiche allegrezze, & orazioni a Dio, per ringraziarlo.

2 Essendosi Antonio Perbono acquistata la grazia, e beneuoglienza del sudetto Duca, dal quale fu fatto suo familiare, ottenne da esso alli dieciotto di Giugno del medesimo anno 1481. vna lettera con la quale l'istesso Potentato prega di cuore i Rè, li Principi, le Repubbliche, ed altri; ed ordina, e comanda espressamente a gli Vfficiali, e sudditi suoi, che mostrando il detto Antonio la sudetta lettera nell' andare per tutte le parti del Mondo con due compagni, o a cavallo, o a piedi con barnabarro, robbe, valigio, ed altri beni, così per acqua, come per terra, che debbano lasciarlo passare, fermare, & ritornare liberamente senza pagamento alcuno di dazio, pedaggio, e di qualsiuoglia tanto; e nell'istessa lettera dà titolo di nobile al sudetto Antonio; imperochè questi nacque da vna famiglia, che non cede sì per origine, sì anche per gli Huomini illustri da quella vicini, a qualunque altra nobile, ed antica di Alessandria sua Patria; come qui appresso siano per dire.

3 La stirpe dunque de' Perboni prouiene da quella de' Ponzone, li quali tirano l'origine loro da vno de' sette figliuoli de' coniugati Aleramo Duca di Sassonia, ed Adelfia figlia dell'Imperadore Otto primo, che vntorno a gli anni 974. diede a ciascuno de' sudetti suoi nipoti vn Marchesato, cioè al primo, che si chiamaua Guglielmo, diede il Monferato al secondo Sauona con molte Terre, dal quale sono discesi li Marchesi di Car-

retto, e di questi fu poi Capo il Marchese di Finale; il terzo hebbe Saluzzo; al quarto peruenne Ceua; il quinto fu Marchese d'Incisa; il sesto conegui Ponzone, dalla cui famiglia è poi prouenuta quella de' Perboni, come di sopra si è detto; ed il settimo hebbe il Bosco, Terra hora del Distretto Alessandrino. Volte però il sudetto Imperadore, che Aleramo, ed Adelfia restassero Signori, e Marchesi de' sopranominati Luoghi fin che vissero; in quanta stima poi fosse questa stirpe di Aleramo, debbiale alcuni de' sudetti figliuoli, e discendenti somministrare cognomi dalli nomi de' Marchesati loro, cioè del Carrero, di Ceua, d'Incisa, di Ponzone, & del Bosco; lo confermano i matrimonij grandi con essa famiglia stabiliti non solamènte dalli Principi d'Austria, li quali già recento, e cinquant'anni adietro amministrarono il Romano Imperio, ma eziandio da gli Imperadori di Costantinopoli. Appare in oltre chiarissimo, che la medesima famiglia de' Perboni abitò in Alessandria ne' primi natali di essa Città; e concorse anch'ella generosamente alle di lei publiche, & priuate funzioni. Dipoi per varij accidenti, ed in particolare per Seruicio delli Duchè di Milano, si portò in Alamagna; oue fece dimora per qualche tempo in Trento, Città del Contado di Tirol, come ne fanno attestazione autentica alcuni principali Ministri, e Cauaglieri di Milano; e di là poscia ritornò all'abitazione della sua Patria di Alessandria.

4 Gran perdita fece il Mondo, non che l'Italia per la morte di Francesco Filelfo della greca, e latina lingua perfettamente dotato, che fu de' primi Poeti del suo tempo; e per la varia sua letteratura meritò d'esser da molti Principi tenuto in grandissima stima. Morì egli verso il fine del mese di Luglio, nell'età di nouant'anni nella Città di Bologna, oue fu al suo corpo data sepoltura: Furono suoi scolari Storgio Merula, o sia Meriani, e Domenico Firofissi ambedue patrizij di Alessandria, ed huomini dottissimi.

5 In questi giorni, la Duchessa Bona si pigliò tanto disgusto, perche Lodouico Sforza, e gli altri suoi Cognati fossero stati causa, che Antonio Tassini Ferrarese, suo Cameriere, & Trinciante l'hauesse abbandonata, che rinunziò tutela del Duca Giovan Galeazzo ad esso Lodouico, e partì da Milano, per andarsene ad abitare in Piemonte; & essendo già arrivata in Abiagrasso con intenzione di seguirare il suo viaggio, si ini d'ordine di Lodouico tratenuta; ond'ella mutato pensiero, fece risoluzione di soggiornare in quella Terra.

6 Il primo giorno di Settembre il Generale dell'Italiana Lega Roberto Sanseuerini passò con gran Caualleria per Alessandria, ed alloggiò in casa di Antonio Trotti Bentivogli, dal quale fu con pompa, e magnificenza ricevuto.

7 Dopo haueu Rafaele lauiziati onoratamente amministrata, due anni auanti la Podesteria di Parma, si per li meriti suoi a gli vndici di Dicembre onorato della cittadinanza di quella Città.

8 Al anche celebre in questi tempi Bernardino Trotti Signore di Moradello, il quale acquistati per le sue rare qualità la grazia del Duca Giovan Galeazzo, e di Lodouico Sforza, ottenne da loro l'Esenzione, per tutti li beni, che possedeua nel Territorio del Castellazzo nell'Alessandrino, ed altrove.

1482 1 Quest'anno, nel quale si Podestà di Alessandria Pietro Torti, Roberto Sanseuerini mandò in questa Città del mese di Genajo per guarnigione vna molto numerosa Compagnia di fanti; ed in Tortona ne inuio mille; dipoi alli ventitre dell'istesso mese Giovan Giacomo Trinciati Generale dell'istesso del Duca Giovan Galeazzo entrò con settecento Cauai leggieri in Alessandria, oue dimorò due giorni; poscia dopo haueu nello spazio di tri bore fatto fare vn Ponte di barche sopra il fiume Bormida, n'andò di lungo a Tortona.

2 Frattanto, vedendosi il Sanseuerini poco stimato da Lodouico Sforza uenire del sudetto Duca suo nipote, il quale maneggiava il tutto a suo compiacimento, abbandonò il seruzio di esso Principe; onde Lodouico, che più volte l'haueua, e con lettere, e con ambasciate cortesemente chiamato, finalmente vedendo la sua assoluta ostinazione, lo priuò di tutti gli onori, e lo dichiarò per nemico, insieme con i suoi aderenti; dipoi comandò a Terrieri di Castelnuouo, e Pontecurone due insigni feudi d'esso Sanseuerini, che non hauessero per l'auenire familiarità con lui, ma che lo discacciassero da quelle Terre;

Terre; perciò alli due di Febraio parti egli con quattrocento Cauai leggieri, e con vna scelta truppa di Fanti da Castelnouo, doue subito entrò Costanzo Sforza; ed iui fatto prigione Alessandro figliuolo d'esso Sanseuerini con sua moglie, mandò e questa, e quegli à Milano.

In questo mentre, Rafacello Inuiziati fù alli noue del sudetto mese dal Duca Giouan Galeazzo promosso alla dignità di Senatore segreto nel Senato di Milano.

Nel fine di Luglio, Lodouico Sforza, contra del quale haueua Roberto Sanseuerini conspirato, comandò à gli Vffiziali, ed al popolo di Alessandria, che mandassero via la Compagnia di soldati, che haueua il detto Sanseuerini posta di guarnigione in questa Città.

Dipoi, venne il secondo giorno di Agosto da Pauia in Alessandria vna Naua carica di mercanzie, le quali essendo di pestilenzia infette, ammorbano quasi tutta questa Città; onde gli Alessandrini furono costretti, per liberarsi da quel morbo contagioso, uicire dalla Città, e fabbricare nella vicina campagna, ed appresso li fiumi Tanaro, e Bormida alcune abitazioni d'asi, ed di stame, nelle quali dimorarono sin'à tanto, ch'ebbero la sanità recuperata; perseverò questo flagello; due seguenti mesi di Settembre, & Ottobre dentro della Città loro.

Alla sudetta disgrazia nè sopraggiunse vn'altra à gli Alessandrini, poiche alli dieciotto dell'istesso mese di Ottobre venne tanta quantità di piogge nel Territorio loro, che ingrossati li fiumi Tanaro, e Bormida, inondarono senza ritorno alcuno tutta la Campagna del Castellazzo sino alle radici de' vicini Colli, correndo precipitosi, e pieni d'animali, e di moltissime, & diuersissime robe, le quali moueuanò à compassione, e pietà riguardanti, rappresentandoli la pouertà, & il danno di quei poueri Contadini, e Terrieri, che nè restauano priui. Questa miserabile disgrazia partorì nel Castellazzo, e ne' circouicini Luoghi qualche mancamento di vitto per rispetto che hauendo questi fiumi rouinate molte Case, portarono via grandissima quantità di grano, e guastarono quel poco, che à caso vi era rimasto; & essendo le Cantine colme d'acqua, il uino, d' s'era di già veritato, ò non si poteua cauare, in somma ogni cosa si uedeua giacer sotto l'acque; e per la violenza di questi fiumi rimasero eroluate di modo le Case, che nè caderono moltissime, & altre infinite furono di maniera conuassate, che buogno puntellarle; si che il Castellazzo pareua vna Selua, vedendosi per tutto le Case con puntelli assicurate, le quali per vn pezzo stillarono dalli muri l'acqua imbeuuta, e cespandosi ogni giorno nuoue fiffure. Ed di più, le stanze dall'acqua inumidite rimasero per qualche tempo inhabitabili. Questa inondazione fù tenuta la maggiore di quante altre siano mai state, non solo per la grandezza del paese, che tutto haueua allagato, ma anco per l'immensità del danno cagionato, così in quella Terra, come in altri Luoghi ad essa vicini. Gli ammorbati di peste, che dimorauano nelle posticcie abitazioni fuori di questa Città, rimasero la maggior parte dell'improuiso furore di quei fiumi affogati; gli altri si saluarono sopra gli arbori, e nelle barchette, che li furono subitamente date in aiuto.

Frattanto, la Duchessa Bona à richiesta, & alle preghiere di persone principalissime ritorno d'Abiagrasso ad abitare in Milano; perciò il Duca Giouan Galeazzo diede alli ventisei del sudetto mese di Ottobre con sue lettere aiuto à gli Alessandrini, esortandoli con grande instanza à rattograzione con la Duchessa, & à dimostrarne qualche segno di contentezza.

Dipoi, alli dieciotto del mese di Dicembre il sudetto Duca diede parte con sue lettere à gli Vffiziali di Alessandria, della pace a leua stabilita trà esso, il Sommo Pontefice Sisto quarto, il Rè di Sicilia, la Republica di Fiorenza, & il Duca di Ferrara. e li comandò che nè facessero presso di lui publica congratulazione.

Domenico Pirrossini per il valor suo nelle Canoniche leggi, ottenne di poterle spiegare quest'anno nell'Vniuersità di Pauia.

1483 Quest'anno, alli ventotto del mese di Genajo, il Senatore Rafacello Inuiziati fù dal Duca Giouan Galeazzo promosso alla Podesteria di Pauia, dignità molo pregiata, e degna de' meriti di Rafacello, la cui prudenza, & integrità fù in tutti li gradi da esso amministrati benissimo conoluita; conferì egli la sua uogotenenza nella sudetta Podesteria al Giureconsulto Lazzaro Inuiziati, il

quale si portò con onore uolezza, e rettitudine grande.

Polcia, alle dieciott' hore delli ventidue di Febraio, il Marchese di Monferato Guglielmo, che poco giutto, & amico fù da gli Alessandrini sperimentato, morì in Casale; & è opinione, che nel estremo della sua vita, stimolato dalla propria coscienza, disse à Bonifazio suo fratello queste parole. O' fratello io vi lascio questo Marchesato assai migliore di quello, che l'hò ereditato da mio padre; e perche non tanto della ragione, quanto della forza; & ingiustizia mi son valute in aggrandirlo, perciò vi prego con ogni affetto à restituire tutto quello, che à vicini hò illecitamente usurpato; e questo appena detto, con vn sospiro esald l'anima.

Ancorche i Terrazani del Castellazzo rimasero dall' inondazione dell'anno auanti molto dannificati conuotociò non mancarono d'abbellire la Terra loro, facendo con ogni diligenza lastricare le strade di essa: Dal buon esempio loro mossi gli Alessandrini, fecero il simile, hauendo dato principio à lastricare la Contrada, oue abitauano in quel tempo i fabbri, che lauorano di ferro, e li Pizzicaiuoli, cioè quelli, che vendono diuerse uettouaglie, & à nostri giorni chiamasi Contrada larga.

Fiori, e fù celebre in questi tempi così per la dottrina, come per l'integrità di ita Luchino Trotti patriota di Alessandria e figlio di Agostino il quale fù da Sisto quarto promosso quest'anno al Vescouato della Città di Bobio, mentr'egli era Arcidiacono della Cattedrale di questa sua Patria.

Pietro Andrea Inuiziati fratte dell'Ordine di San Domenico spiegò quest'anno con molta gloria di questa Patria, e con grand'applauso de' vditori la Teologia nell' Vniuersità di Pauia.

1484 Quest'anno, nel quale Antonio Criueli Milanese fù Governatore di Alessandria, e di tutta la Prouincia, che giace di quà del Pò, tornò à rauimate in questa Città il fuoco delle fazioni Guelfa, & Gibellina, le quali cagionarono non poco incendio di varie discordie trà i Cittadini Imperochè Carranto Villauocchia giouine bellicoso, & armigero, messa insieme vna squadra de' suoi aderenti Gibellini, perseguì alla gagliarda i suoi contrarij Guelfi con omicidij, & alte strauaganze, fra le quali fù particolarè l'hauer egli alli dodici del mese di Maggio ammazzati alcuni della Casa del sudetto Governatore; la qual nouità essendo andata all'orecchie del Duca di Milano e di Lodouico Sforza suo tutore mādaronò subito in Alessandria Andrea Cagnuolo, per formarne processo, e castigare il sudetto Villauocchia.

Frattanto, Lodouico Sforza in nome del Duca suo nipote fecer fare nel Castello di Milano vn generale Consiglio; per iui stabilire quanto si haueua da elegire circa il mouer l'armi contra i Viniziani per difesa dello stato del Duca di Ferrara Ercole d'Este. Vuolse dunque Lodouico che ad esso Consiglio interuenisse Giouan Giacomo Ghilini, il quale disse ciò, che giudicò spediente in seruizio de' suoi Prencipi. Finalmente dopo varij contratti, e molte difficoltà, che uenivano proposte da gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati per la pace, che s'haueua da stabilire co' sudetti Viniziani, si concluse alli sette di Agosto con applauso, e soddisfazione di tutte le parti; essendo stati presenti al trattato di essa il sudetto Ghilini à nome del Duca Giouan Galeazzo Sforza, e Giacomo Trotti per il Duca di Ferrara; di cui era egli Ambasciatore. Approdò dunque il Ghilini la stipulazione di questa pace, e consentì à quanto fù intorno ad essa stabilito, sostenendo con mirabile virtù le ragioni del suo Prencipe.

Trà gli altri, che malamente sentirono la sudetta pace, ed amicizia fù principale il Papa il quale da malinconia, e tristezza perciò sourapreso, finì li giorni suoi nell'età di settanta, e più anni alli dodici dell'istesso mese d'Agosto, cioè il quinto giorno dopo ch'ella fù stabilita. Li successe poi alli uentinue del sudetto mese Innocèzo ottauo, Giouan Batista per auanti chiamato Ligure di nazione, & di Patria Genouese, della nobilissima, e molto antica stirpe Cibò.

Nel rimanente poi, si palsò tutta l'Estate senza pioggia; la Videmia fù così abbondante, che il uino si mantenne à vilissimo prezzo; nè prezzo si può dire, che hauesse essendosi venduto à sedici soldi la brenta, e finalmente la peste, che haueua gli anni passati cominciato à pullulare; quest'anno s'incrudelì per tutta quasi la Lombardia.

Amministrò la Podesteria di Alessandria Giouan Paolo Barzil-

Barzillio, & il fuoco delle fazioni Guelfa, e Ghibellina, andò tutavia continuando in questa Città. Imperochè Carranto Villauocchia con i suoi aderenti Ghibellini non stimando punto la giustizia, nè diuina, nè umana, per leuer di maniera nelle pessime azioni, che necessò il Duca Giouan Galeazzo à mandar in Alessandria, Piero Vespuzzi Cauagliere Fiorentino suo Luogotenente in questa Città, & in tutto il paese, che giace di qua del Po, affinche prouedesse à tanti disordini, e seueramente castigasse il Villauocchia. Giunto ch'egli fu in Alessandria, fece radunarli. Consiglio di quarant'otto Cittadini, e dopo hauermi manifestata la causa della sua venuta li dimandò aiuto, affinche si potessero con ogni diligentia eseguire gli ordini del Duca, e perciò li diede subito una quantità di giouani valorosi, e gagliardi, & una scelta squadra di Sagittari fatti venire dalla Terra del Bosco, con la qual gente il Vespuzzi andò tanto inuestigando il sedizioso, che trouato la notte dell'gioci del mese di Maggio, e con esso venute all'armi, finalmente dopogran contrasto lo fece prigione, & potendole ordine, che fosse appiccato col capello suo legato ad una colonna del Postico di sopra nel Palazzo de' Governatori, in quella parte, che guarda verso la Piazza grande, come dipoi si con ogni secura dimostrazione subito eseguito. Questa crudeltà fu grandemente sentita da molti principali della fazione Ghibellina, & in particolare da Getare Lucaochi Commissario Ducale sopra la Tassa de' Cavalii, e da Alberto Inuiziati ambedue Cittadini di molta autorità, i quali hauendo festa una Congiura di duecento Cittadini loro aderenti, si adunarono con essi nella Chiesa di San Marco, quivi si armarono con armi d'ammazzare il Vespuzzi, & occupare il Ponte, che giace sopra il fiume Taniaro, & d'opprimere i Guelfi, e quella risoluzione fu data con tutto coraggio accettata, che il giorno seguente, à bonissima hora, cinque de' parenti del Villauocchia, accompagnati da molti Ghibellini, andarono al Presorio, esson l'assediata di Alberto Inuiziati, & di Biagio Panizzoni, i quali hauendo fino di voler parlare al Vespuzzi, entrarono nella sua camera, & con ogni facilità, offendogli di armi, hanno uanzato. Dipoi con violenza al collo lo accaronò alla testa del Poggato, che giacda verso la camera de' Marescanti, & essendosi tutto il capestro, cacciò nella strada di misero, & infelice ancor spirante.

Intanto, alla fama di così enorme successo, tutta la Città si leuò in arme, le parti cominciarono ad vnirsi, & ciascuna si andò preparando all'offesa del contrario. Antonio Trotti Bentiuogli, Guelfo principale fece venire dal Castellazzo, dalla Bocca della Valle d'Orba, & da Quadà molti suoi amici, & aderenti, coi quali assicurò benissimo la sua persona, & parente i Guelfi, chiamarono in loro loccomandanti alcuni d'amicie da diuersi Luoghi, & in particolare da Gaudio, con l'aiuto de' quali si fecero padroni del Ponte sopra il Taniaro, contra qualsuoglia incontro de' nemici: li Ghibellini poi hauentano in aiuto molti Monfratesi, de' quali parte se tennero al boschetto delle Case per difesa, e sicurezza d'esse, e parte ancora se fecero stare nel Monastero di San Giovanni del Capuano ad istanza del Rusticchi, e nel conueno del Presorio d'esso conueno, il qual era di Casa Stampa, affinche fossero proprii ad ogni occasione di mouimento. In questo mentre Andrea Capuano, che sino all'anno auanti era stato dal Duca mandato in Alessandria per formar il proceho contra il Villauocchia, fece pubblicar un seuerissimo editto, col quale ordinò, che i Cittadini deponessero l'armi, & i secessi partiti fossero subito dalla Città, onde il rumore cominciò a cessar.

Mentre queste cose passauano, Lodovico Sforza Governatore dello stato di Milano, à cui erano state riferite questa nouità, uenue con ogni prestezza in Alessandria, si per tenere il popolo in freno, si perche percuotasse gli autori, e compiesse di tanto misfatto, potè subito essendogli benissimo informato di tutto il successo primieramente fece gettare à terra fino d'fondamenti le Case de' Villauocchia, dipoi fatti venire alla sua presenza Pietro Trotti, Alberto Quasco, Vberto Gambarini, Alberto Inuiziati, Biagio Panizzoni, Agostino Squarzacchi, Alberto Pettenari, Tomaso Calcamuggi, & altri principali Cittadini, li comandò sotto graue pena, che il giorno seguente andassero à Milano, eccetto Alberto Inuiziati, & Biaggio Panizzoni, i quali essendo stati autori

dellomicidio commesso, fecero carcere nella Cittadella, e poichè li mandò à Vigevano, doue furono seueramente ambedue tormentati, quindi finalmente gli auia à Milano, con l'Inuiziati si condono nella Bocca di Portanona, e li Panizzoni nella Torre di Porto Vercellino, nelle quali prigioni stettero con molti patimenti per lo spazio di due mesi, e poi ottennero la libertà, gli altri che stesero in Milano costituirono di dar prigioni dopo, liberi mandati alle Case loro.

In tanto, Ercole d'Este Duca di Ferrara, il quale per causa d'vna malattia si trouaua conualecente fu da Medici consigliato ad andarsene, per stabilir meglio nella salute, alli Bagni di Acqui, & andò in questo suo viaggio, passò per Alessandria, & alloggiò in casa di Antonio Trotti Bentiuogli, da cui si con ogni magnificenza riceuono, e con tutti quei pomposi onori, che maggior si possano, erettato. Era il Duca da molti principali Cortigiani accompagnato, & in particolare d'alcuni della nobile stipe de' Trotti, li quali prouenendo dalla Città di Alessandria, hauentano già molti anni addietro eletta l'abitazione loro in Ferrara; tra questi erano Paolo Antonio Segretario, & Giacomo Ambasciadore d'esso Duca presso à Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, amandue fratelli, & indoue con Nicò Trotti giouine qualificato, & virtuoso, & uero inuitati, & con ogni cortesia alloggiati Paolo Antonio da Pietro, & Nicolò da Emanuello ambidue Trotti Alessandrini patrij, & un altro di nome

Lo stesso anno, Lodovico Marchese di Saluzzo, fece con insidie uccidere nella Città di Castel Monferato, Scipione Paleologo fratello di Giouanni Marchese di Monferato, giouine inuoto, & per ingegno, & per militaredisciplinaria, signor de' suoi stati, & non fu uce de' se. à Bonifazio suo Zio decrepito, nel dominio di esso Marchese, al quale detto Lodovico alpiraua, per esser marito della bella sorella del detto Bonifazio.

La Lombardia poi si trouaughata dal flagello della Pestilenza, & danni furono al certo innumereabili, & così grandi, che in Alessandria, per placare l'ira di Dio, si fecero per voto giura questa Città, alcune Chiesette, & Capelle à spese publiche in molti luoghi, dedicate à Maria Vergine, & à Santi Sebastiano, & Rocca. In Milano, con la Pestilenza er'apida che in altre Città di Lombardia insuolida, & altri inuitati molti di particolare diuozione, si copersero di terra, & andavano in questa maniera banditi di porta in porta, con sette cartelle di destra, con le quali in lingua inuocano, & quindi poi habbino origine le Contrattate de' Disciplinanti, che hauendo pigliato il nome di Milano, & l'istituirono in questa Alessandria, & altri

In questo tempo Michele Rustiani Cittadino di Alessandria, & Giureconsulto de' migliori, che fiorissero in questa Patria, fu tenuto per la dottrina legale, & per i costumi, & per l'esperienza di tutte le possimole materie, & legale, che acquistò la grazia di molti Principi, fu da questi portato ad onoreuoli gradi, & ambasciatore

Quest'anno nel qual furono Anziani di questa Patria Francesco Varzi, Ghenerato, Cacciaguerra, Michele Benbenzo, Matteo Rettenari, & Sebastiano Borzogno, & il Giureconsulto Bonifazio Gasco, & Giugiano di giustizia della Città d'Asti, questi habbino per moglie Isabella Garzetti figlia di Francesco, vno de' Marchesi di Saluzzo, & con dote d'alcuni Luoghi nell'Alpi di Genova, cioè Gotssecha, Camarone, & i monti della Rocca del Caputo, poichè l'altra paraua noua uinca con ingegni con prara dalla Marchese di Mantoua, & l'istituirono in partizione del Conte di Celano, & altri

Il Taniro fiume, à cagione della conopia, pioggia, & delleneui, che liquefatte scendevano dall'Alpi, & andò à tanta altezza nel Alessandrino Territorio, che oltre d'habbino condotti alcuni canali di via di spianare, & uenue con marauigliosa impeto in fine d'abbondanti quilibro uenue, ouero Archi nel Ponte sopra di quel fiume edificato in Alessandria, di modo che, per misfatti, & ridutti al suo primino stato. In questa Città & ostante, & impediare per cinque anni tutto le fue strade de' Danij, & gabelle con haue anche publicato un ordine, che ciascun Cittadino & forestiere abitarò nel suo Territorio pagasse un'opera à huotare per un giorno in lora.

no, nel quale occorre questo miracolo, si celebra ogni anno con solenne processione, portandosi l'effigie dell' istessa statua per la Città, e per Borgoglio; & insieme si fanno nel istesso dì le Rogazioni per le Letanie maggiori; di modo che vna sola processione serue per la solennità, così delle Rogazioni, come per riuerire la memoria di quel miracolo; il che hà sempre sino à questi tempi diuotamente perseverato. Da questo miracoloso accidente fù presagita vna gran disgrazia à questi paesi, come dipoi se ne videro gli effetti; poiche non andò molto, che seguì la peitilenza, non solo in questa Città, e nel suo Territorio, ma anco nel circonuicino distretto, & in altre parti.

5 Hauendo Giouanni dal Pozzo per alcuni anni seruito il Duca di Ferrara Ercole d'Este per Consigliere di giustizia; & essendosi col mezzo delle virtù sue acquistata la grazia di quel Principe, fù fatto da esso alli due dì Nouembre Commissario generale, così di quella Città, e di Modona, come di tutti gli altri suoi stati.

6 Luchino Gambaruti Gentiluomo di Alessandria, e Dottore, in amendue le leggi nominatissimo, in ricompensa d'hauer con grande integrità, e con soddisfazione di tutti amministrato l'Vffizio di Vicario del Podestà di Parma, ottenne da quella Città l'ultimo giorno di quest' anno M.CCCC.XXCIX. la Cittadinanza, non solo per se, ma anco per li suoi discendenti in perpetuo, con facultà di portare, & inserire nell'arme, & insegne sue quelle della Comunità di Parma, che sono vn Toro dorato in campo rosso, & vna Croce azzura in campo dorato.

1490 Quest'anno, nel qual' e nel seguente ancora Giouanni I Guastamoglia fù podestà di Alessandria, i Monaci Giesuati, li quali furono dal Beato Giouani Colobino istituiti, vennero ad abitare in questa Città, e li furono donate la Chiesa, e le case di San Girolamo, doue prima stauano i Frati di San Francesco dell'Ordine de' Minori Osseruanti, con condizione, che douessero dar sepoltura alli cadaueri, che in grandissimo numero si vedeuano in questa Città per causa della peste, & assistere à gli ammorbati, facendoli quella caritateuole seruitù, che richiedeuà simile occasione.

2 Il Sommo Pontefice Innocenzo ottauo concessè la Commenda de' Padri Benedettini sotto il titolo di San Pietro di Borgoglio in questa Città à Luigi Capra Milanese, che fu referendario Apostolico, e dipoi ottenne il Vesconato di Pesaro Città dell' Ombria.

3 In tanto, il Duca Giouan Galeazzo Sforza sapendo benissimo, quanto fossero benemeriti della sua Casa gli antenati, & in particolare Filippo padre di Alberto Firoffini, vuole dimostrarsi grato verso di esso Alberto giouine di buoni costumi, e di prudenza senile dotato, con hauerlo alli cinque di Giugno connumerato trà gli altri Segretarij nella Cancellaria del Magistrato, in luogo del sudetto suo padre già defun o. Nel priuilegio per il sudetto vffizio concessoli dal medesimo Principe, si leggono in onore della stirpe de' Firoffini le seguenti parole, *Multos ex hac familia Equestri dignitate, multosque Senatoria floruisse, quamplures Secretarios arcana Principum tractasse, &c.*

4 Capito del mese di Settembre in Alessandria vn fanciullo di sette anni Viniziano chiamato Girolamo dal Monte, il quale andaua per la Lombardia vagando; costui fondatamente di putò nella publica Piazza di questa Città con alcuni letterati di Sagra Teologia, e d'altre scienze, delle quali, conforme al suo discorso, dimostraua d'esser perfettamente dotato; haueua anco à memoria tutta l'istoria di Plinio; & altri Istorici, e tutti quasi li Poeti latini. Questa straordinaria, e quasi miracolosa nouità cagionò grandissimo stupore marauiglia in tutto il popolo; imperoche tanto sapere superaua di gran lunga l'età di quel garzonetto, e pareua impossibile, che conforme all'età sua, hauesse potuto apprendere tante scienze, ed haueua memoria così profonda, e tenace di tante Istorie, e d'altre Autori graui.

5 Alli quattro di Ottobre, e dipoi cascò per alcuni giorni vna prodigiola brina nel Territorio di Alessandria, la quale fuori dell'ordinario accelerò l'Inverno.

6 Con diuerse, & onoreuoli Podesterie acquistossi ottima fama, e famoso nome in questi tempi Otto Belloni patrio di Alessandria, Dottore nell'vna, e nell'altra legge eccellentissimo, e di virtuose, & qualificate parti ornato, il quale in varij tempi fù Podestà di Asti, Fano, Fermo, Lucca, Siena, e Forli; e la sua retta giustizia, & i suoi onorati, & innocenti costumi lasciarono vn gran desiderio di

lui presso à tutte quelle Città, le quali perciò habbero occasione di esaltarlo con eterne lodi sino alle stelle.

L'ultimo giorno di Febraio di quest'anno la Duchessa 1491
Isabella partori al Duca Giouan Galeazzo Sforza suo marito vn figliuolo, che chiamossi Francesco; La onde si fecero in Alessandria, & in tutto il restante del dominio à quel Principe soggetto, moltissime allegrezze, e si refero grazie à Dio, che hauesse cò la nascita di quel fanciullo assicurata la successione di quel Duca nello stato di Milano.

Dipoi, alli ventotto di Marzo Antonio dal Pozzo Giureconsulto in ambedue le leggi espertissimo, e patrio di questa Città, fù per li molti meriti suoi da Ercole d'Este Duca di Ferrara promosso alla Podesteria di Modona.

3 Francesco, e li suoi fratelli Stampa Signori di Montecastello si vsurpauano contro l'ordine di Lodouico Sforza il possesso di riscuotere il pedaggio da gli Alessandri, che passauano per il Territorio di quella Terra, quando essendotene di ciò lamentata la Città di Alessandria col sudetto Duca di Milano, congeui da esso grazia di non esser per l'auenire soggetta à tal gabella; e perciò quel Principe con sue lettere delli sette di Giugno comandò alli medesimi Stampa, che non ardissero di aggrauare quella Comunità, sotto pena della perdita di esso Feudo, come chiaramente appare dalle medeme lettere, la sostanza delle quali è la seguente, cioè,

4 *Nobilibus Viris Antianis, & Presidentibus negotij Alexandria nostris dilectis. Ioannes Galeaz, Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, &c.*

Iniungimus pronominate Francisco, & fratribus Stampis, ac ois successoribus, ne sub pana priuationis feudi Montis Castellis, quod à nobis recognoscunt, presumant post hac exigere idem vectigal, & pedagium; neque exigi quouis modo facere; mandantes Commissario transpadano, ac reliquis Magistratibus, & subditis nostris presentibus, & futuris ut literas prefati domini Patris nostri, & hanc mentem nostram cum illis conformem obseruent firmiter, & faciant inuisibiliter ab omnibus obseruari. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrisque sigilli munimine roborari. Dat. Papiæ. VII. Junij. M.CCCC.XCI.

5 Giouanni dal Pozzo, che li due anni passati amministrò con gran rettitudine il carico di Commissario generale in tutto lo stato del sudetto Duca Ercole d'Este, quest'anno fù chiamato à Milano dal Duca Giouan Galeazzo Sforza, e da esso ottenne il primo giorno di Nouembre la dignità di Senatore, & Consigliere segreto di quella Città.

6 Viueua in questi tempi il Cauagliere Nicolò Inuiziati, il quale trattandosi con gran splendore, & tenendo come si dice, casa aperta, veniua da tutta questa Patria per li suoi pregiatissimi costumi sommamente amato, e riuerito. Questi ottenne dall'Imperadore Federigo quarto la dignità Caualleresca, & insieme il priuilegio di portar l'Aquile Imperiali sopra l'Arme della sua famiglia: fù egli molto desideroto di vedere lontani paesi, & acquistare per questa via la prudenza, & esperienza delle cose; andò egli dunque nella sua giouentù in Cipri doue fece acquisto di grandissime ricchezze, e finalmente ritornatosene colmo d'onori, e ben ricco alla Patria, quiui da' fondamenti edificò il Palazzo, doue à questi giorni è il Vesconato nella forma, che al presente si vede per sua abitazione, risedendo in quei tempi li Vesconi nelle Cafe contigue alla Chiesa di San Matteo, hora de' Padri Capuzzini. Fece parimente il sudetto Cauagliere Nicolò fabricare la bella, e grande Capella nella chiesa di San Marco de' Padri Predicatori, al Rosario di Maria Vergine Santissima in questi tempi da' medesimi Frati dedicata; dietro alla quale si veggono l'Arme Inuiziati con l'Aquile Imperiali. Morì Egli senza figliuoli maschi, e lasciò tre femine, che nobilmente furono maritate.

1492 Sarà memorabile quest'anno, poiche per opera di Bernardino Corte Commissario di quà del Pò, e Governatore di Alessandria, e per la silecitudine di quei sette Cittadini già cinque anni addietro deputati dal Consiglio generale, fù compiuta, e ridotta ad ogni perfezione la fabrica de' quattro Archi del Ponte sopra il Tanaro; si diede fine à lastrar di pietre le strade di questa Città; e si cominciò ad introdurre l'acqua del fiume Bormida per l'Aquidotto à tal effetto fabricato; Perciò gli Alessandri in ricompensa di tanti benefizi riceuuti dal loro Governatore, fecero à perpetua memoria intagliare in vna lastra di marmo bianco, quattro versi del tenore, che segue, cioè,

P

Bernardino

Bernardino Curio circa Padum Commissario Alexandrino.
Urbs hac Bernardine tuis insignia Curis
Addidit aeterni pignus amoris habo.
Quod Tanarus Pontem tenent, quod Botha paronatus
Sumat aquas, operis & via strata tui est.
 M. CCCC. XCII.

- 2 In oltre per la diligenza dell'istesso Governatore sù dalla pianura, la quale parte del Territorio Alessandrino di là del Tanaro, introdotta l'acqua nella fossa, che circonda le mura di Borgoglio di questa Città, la qual faccenda rese maggiormente sicuro il detto Quartiere.
- 3 Dipoi, affinché la sudetta acqua di Bormida non fosse usurpata, ma ben si distribuita con regola, e misura in beneficio, così della Comunità di Alessandria, come de' particolari Cittadini, per le possessioni de' quali ella scorrea, prima d'entrare in questa Città, sù dal sudetto Consiglio generale ordinato, che si eleggessero alcuni uomini, li quali primieramente la somministrassero per adacquar li prati della Rosta, che giacciono fuori della Porta del Foro, à questi giorni chiamata Genouese, & erano all'ora posseduti da essa Comunità, e poi la distribuessero di mano in mano, conforme alla quantità de' gli altri prati goduti da diversi Cittadini. Per tanto l'istesso Consiglio in riguardo de' molti meriti del Preposto de' Monaci Vmiliati di San Giouanni del Capuzzio, la qual Religione haueano sempre gli Alessandrini tenuta, come pure teneuano in grandissima stima, li concesse facultà di eleggere li sudetti guardiani di quell'acqua, con consiglio, e partecipazione di quelli, che egli si compiacerà di hauer seco nella sudetta elezione, come di tutto ciò se ne vede memoria nel libro de' statuti di questa Città.
- 4 Tutta la somma del dominio dello stato di Milano dependeu in maniera da Lodouico Sforza, che il Duca Giovan Galeazzo suo nipote, altro non haueua, fuorchè il solo titolo di Duca; la qual tirannica nouità non potendo più soffrire, nè di simulare la Duchessa Isabella moglie di esso Giovan Galeazzo scrisse vna lettera ad Alfonso Rè di Napoli suo padre, lamentandosi molto diffusamente della tirannia viata da Lodouico, e del dominio; che alla scoperta, e fuori del dovere si usurpaua dello stato di Milano. Laonde mosso egli dalla lettera di sua figlia, mandò subito Ambasciatori per la sudetta causa à Lodouico, il quale senza risoluzione alcuna li licenziò; e poi dubitando della forza, e potenza del Rè Alfonso, hebbe ricorso à Carlo ottauo Rè di Francia, chiamandolo con efficaci ragioni nell'Italia per l'acquisto del Regno di Napoli, con la cui venuta pensaua egli d'impedire Alfonso, affinché non venisse nello stato di Milano contro di se.
- 5 Diede in questi tempi ottimo saggio del suo valore Giouanni Guasco, il qual essendo Vicario generale, & Luogotenente di Giouan' Antonio Sangiorgio Vescouo di Alessandria; & esercitando insieme con questo carico la dignità di Arcidiacono della Cattedrale, con l'integrità di vita, e con la giustizia à tutta questa Città sua patria vgualmente amministrata, sù di molta lode a se stesso, di gran soddisfazione a quel Prelato, e di non poco ornamento alla patria, e famiglia sua.
- 6 Morì alli venticinque di Luglio in Roma Innocenzo ottauo, ed in suo luogo sù a gli vndici di Agosto fatto Papa Rodrigo Ienzoli, di sia Borgia per il cognome di sua madre, & chiamossi Alessandro sesto.
- 7 Fù in questi tempi celebre Giouanni Riccardino Lanza uecchia patrizio di Alessandria, & di nobilissimi qualità dotato, il quale per li meriti della fernità, che teneua con Alessandro sesto, corsegni da questo Pontefice alli due di Nouembre la dignità di Cauagliere di San Giacomo della Spada.
- 1493 Quest'anno, Lodouico Sforza attese a sollecitare con lettere, & Ambasciatori il Rè di Francia per la sua venuta in Italia, e per la ricuperazione del Regno di Napoli.
- 1 Frattanto, il Vescouo di Alessandria Giouan' Antonio Sangiorgio sù dal Sommo Pontefice Alessandro sesto per li suoi molti meriti promosso al Cardinalato, e chiamossi il Cardinale Alessandrino.
- 2 Pietro Pantzoni Dottore in ambe le leggi molto eccellente, ed amato per la sua dottrina, ed integrità di costumi dalli Duchè dello stato di Milano, conegui da' medesimi nell'istesso anno 1492. la Podesteria di Palanza, Terra delle principali del Lago maggiore che in quei tempi era sotto la giurisdizione del Contado di Angera.
- 3 Alli diecinoue poi di Agosto passò all'altra vita l'Im-

peradore Federigo quarto assai vecchio in Linz. Città dell'Austria; ed in suo luogo sù all'Imperiale grandezza sublimato subito il di lui figliuolo Massimiliano primo.

La Podesteria di Alessandria sù amministrata da Francesco Scazzino quest'anno, nel quale il Rè di Francia stabilì la paxze con l'Imperadore Massimiliano, e così Rè di Spagna, e d'Inghilterra, attete à fare grandissimi apparecchi di guerra per l'impresa del Regno di Napoli; la qual noua trafisse di maniera l'animo del Rè Ferdinando, che per disgusto passò infelicemente all'altra vita, e li successe Alfonso suo figliuolo.

Fù così ardente & tecca l'Estate di quest'anno, che nell'Alessandrino, Tortonese, Pauese, Brecciano, e Cremonese cagionò gran quantità di mele siluestre, che dal vulgo vien chiamato *Masina*.

In tanto, il Rè di Francia essendo passato con potentissimo esercito in Italia per la Montagna di Mongineura, entrò in Asti alli noue di Settembre; il cui arriuò sollecitato con pessima intenzione da Lodouico Sforza, sù molto calamitoso per tutta l'Italia; & essendo arriuato in Alessandria Lodouico Duca d'Orliens con la Caualleria della Vanguardia del sudetto Rè, subito lo Sforza venne in questa Città, per abbozzarsi con lui; e poscia mandò alla volta della Romagna cinquecento lanzie, mille Franzesi d'arme pesanti armati à cauallo, & alcune Compagnie di Fanteria per preuenire i contrasti del Rè di Napoli.

In questo mentre, hauendo il Duca Giouan Galeazzo donate gli anni addietro à Giouan Giacomo Ghilini suo Segretario, e Consigliere di stato tutte l'entrate della Città di Bobio; quest'anno Lodouico Sforza le trattenne per se & in scontro li donò alli diecinoue del sudetto mese di Settembre in luogo nella Franchetta di Alessandria, chiamato la Filippona con tutte le massarie che in quel contorno haueua, il qual'era prima da Filippo Sforza suo fratello posseduto, che così da esso trasse il nome di Filippona: quini per sua ricreazione quel Principè taluolta soleua ridarsi, per attendere alla cacciagione, essendo quel paese la maggior parte in Campagna aprica, poco discosto da vna gran bosaglia, che lo rende molto comodo, & opportuno per simili spassatempj, la quale viene comunemente chiamata il Bolco di San Giuliano, per esser poco lontano la Chiesa à questo Santo dedicata.

Frattanto essendo stato certificato Antonio Trotti Alessandrino, così per la chiarezza del sague, come per la copia delle ricchezze principale, che il Rè di Fràcia haueua da passare per Alessandria, fece cò ogni pomposo, e superbo apparecchio addobbare la sua Casa, per riceuere, & alloggiare quella Christianissima Corona; ma così grãde apparecchio sù indarno; poiche dopò esser' egli soggiornato in Asti fino alli sei di Ottobre, per curarsi della malattia chiamata mal francese, & anco per ristorare dalle fatiche del viaggio il suo esercito, lasciando da banda la Città di Alessandria, per altro camino andò à Casale, e quindi à Pavia, oue nel Castello giaceua da infermità mortale oppresso il Duca Giouan Galeazzo Sforza suo Cugino. (poiche lui, & il Rè Carlo erano nati da due sorelle figlie di Lodouico Duca di Savoia) Quini andò egli cortemente con Teodoro Paua suo Medico à visitare l'infermo Duca, la cui malattia sù da quel Medico benissimo discoperta d'altro non procedere, fuorchè da veleno datoli, dal quale la sua morte sicuramente risultaua, come da esso sù affermato al Rè haueuerne veduti segni manifestissimi. Hora accorgendosi Giouan Galeazzo d'esser già all'estremo di sua vita ridotto, non potendo per la grauezza del male commodamente ragionare, con le lagrime a gli occhi disse solamente al Rè, che li raccomandaua il suo picciolo figliuolo Francesco; alla qual giusta richiesta prontamente, e quasi di tenerezza piangendo il Rè, subito rispose, che l'hauerrebbe tenuto caramente per raccomandato; poscia confortatolo ad attendere con buona speranza alla ricuperazione della salute, si partì, e n'andò à Piacenza, oue appena giunto, sù auisato della morte di esso Duca nell'età di venticinque anni, seguita il ventesimo giorno del sudetto mese di Ottobre, hauendo lasciata, oltre a Francesco, vna figlia chiamata bona Maria. Fù dipoi il corpo del Duca portato a Milano, e sepolto presso a suo padre; mentre Lodouico Sforza, che poco dopò haueua dall'Imperadore Massimiliano conseguita l'Inuestitura del dominio dello Stato Milanese, era giunto Duca, à cui poisci giurarono la fedeltà, ed vbidienza gli Ambasciatori di Milano, Cremona, Parma,

na, Pavia, Como, Lodi, Novara, Alessandria, Tortona, Bobio, Genoua, Saouia, Albenga, Ventimiglia, erutto il rimanente dello stato de Genouesi, così per mare, come per terra.

Fu poi da tutti i letterati grandemente sentita la morte seguita in Giorgio Merula; o sia Messani patrizio di Alessandria, Istorico molto segnalato e così nelle latine, come greche lettere molto erudito; il quale più di quarant'anni lesse pubblicamente in Venezia; e poich' egli nodolene veniuto a Milano, si con stipendio di ducento scudi ogni anno trattenuto da' Duchi, ed in quella Città continuò parimente nella pubblica lettura con grandissimo applauso, e molta frequenza d'uiditori. Si vedono i parti del suo bellissimo ingegno, li quali col mezzo delle stampe consecrate all'immortalità, saranno testimonij perpetui del suo letterario valore; e per hauer egli in particolare publicati dieci libri; *De gestis Ducum Mediolanensium, sine de Antiquitatibus Vicecomitum, &c. ad Ludovicum Sfortiam*, oltre che d'esso Duca Lodouico in ricompenta della sua fatica vn' coppa d'oro piena di scudi. Visse con molta salute infino alla decrepita vecchiaia, nella quale sopraggiunto da incognita malattia nelle radici della lingua, passò quasi strangolato all'altra vita; onde quell'incipiente, che in vita l'haueua sempre affettuosamente amato, volse anche in morte dimostrargli affezionatissimo, e cortesissimo benefattore. Impero che lo fece con onoreuoli funeralsi seppellire nella Chiesa di Sant'Eustorgio; sopra del cui sepolchro si leggono i due seguenti versi composti da Lanzino Corte suo affectionato scolare, & Poeta leggiadro, cioè;

*Vixi alijs inter spinas, mandaq; procellas;
Nunc hospes Caeli Merula viuo mihi.*

Apparso anche non poco splendore alla Città di Alessandria sua patria Agollino Colli Prototonaro Apostolico, fratello di Eudolino Capitano di Giustitia in Milano; di cui si fa menzione in questi Annali sotto il 1480. Impero che il Sommo Pontefice Alessandro Sesto in riguardo de' suoi molti meriti, lo fece quest'anno Victe-gato di Bologna, come di ciò ne appare memoria nel Palazzo, doue risiedono i Legati di quella Città, nel quale si vedono dipinte l'Arme della famiglia Colli, con le seguenti parole sotto di esse, cioè,

*AVGVSTINVS COLLIVS
ALEXANDRINVS
V. L. E. G. 1494.*

Essendosi nello spazio solamente di tredici giorni, con marauigliosa felicità impadronito il Rè di Francia Carlo di tutto il Regno di Napoli, con hauerne scacciati gli Aragonesi, n'ebbero tanto terrore tutti li Principi d'Italia, e gli altri ancora stranieri, che hallendo questi fatta nel primo giorno di Aprile tra di se vna nuoua lega per la publica salute, & riputazione della Romana Chiesa, e del nome Italiano, unirono i armi contro di lui; e questi furono il Pontefice Alessandro, e l'Imperadore Massimigliano, il Rè di Spagna Ferdinando, ed Isabella, i Viniziani, e Lodouico Sforza Duca di Milano, il quale riceuè poi alli quattordici di Maggio gli ornamenti Ducali con grandissima solenne pompa nel Tempio maggiore della suddetta Città; onde si fecero in Alessandria, e nel rimanente dello Stato Milanese molte allegrezze; & tutte le Città suddite di esso Duca mandarono Ambasciatori a congratularsi con lui; come anche questa Patria fece il medesimo, hauendo alli vent'vno del sudetto mese inuiati a compire col medesimo Principe due de' suoi Nobili Cittadini, cioè Giouan Vincenzo Perrenari figliuolo di Vberto, e Nicolò Gualco.

Furono in questo mentre stabiliti in Alessandria alcuni Capitoli spettanti all'ufficio de' Notari di questa Città; perciò essendosene data parte al Duca di Milano, questi elesse gli infra scritti Giurconsulti Alessandrini, affinche li confermassero, cioè Emanuel Boidi de' Trotti, Otto Belloni, e Biagio Canefri.

Il Rè di Francia poi che altro non haueua più a cuore, che di proleguire gli incominciati felicissimi acquisti nell'Italia dopò hauer assicurate le fortezze, & frontiere del Regno di Napoli, mentre di là se ne veniua ne' primi giorni di Giugno in Lombardia, mandò ad auilare Lodouico Duca d'Orliens, che in Asti con alcune Compagnie di Cavalieria, e fanteria era restato, accioche con le dette genti, e con altre che gli haurebbe mandato in soccorso, entrasse nello stato di Milano. A quest'ordine si lubitamē-

te pronto l'Orliens, e cò l'intelligenza, che egli haueua cò alcuni patrizij principali di Novara, e nemici di Lodouico Sforza entrò a gli vndici del sudetto mese in quella Città, della quale se ne fece padrone, come anche del di lei Castello. Alla nuoua di questa perdita rimase lo Sforza poco meno che fuori di se stesso, e quasi stordito; pure alla meglio ch' potè pose alli dieciotto dell' istesso Giugno vn stretto assedio col suo esercito intorno alla detta Città; e poi hauendo hauuto ricorso alli Viniziani, ed alli Duchi di Ferrara, e Mantoua, ottenne da loro sufficienti aiuti di soldatesca. La quale inuid a la volta di Vigevano, ouè l'Orliens faceua progressi, e d'ano in corriere.

Mentre passauano queste cose in Lombardia, l'Imperadore Massimigliano, a cui molto premeuano le perdite del Duca Lodouico Sforza suo parente, determinò di venir quato prima in Italia cò poderoso esercito, per scacciarne i Francesi, ed i loro leguati perturbatori delle ragioni de' Confederati; Fratanto essendo egli benissimo informato della fedeltà, e diuotione de' gli Alessandrini verso il loro Principe Sforza, li scrisse alli vent'vno del medesimo mese la lettera del tenore infra scritto, dal' a quale si vede, quanta beneuoglienza, ed affezione portasse l'Imperadore allo Sforza, e quanto disiderio hauesse di liberare l'Italia da' Francesi.

*Spectabilibus Coss. & Consiliarijs Ciuit. Alexandriae fide-
libus nobis dilectis. Maximilianus Diuina clementia Rex Ro-
manorum semper Augustus, Hungaria, Dalmatia, Croatia,
&c. Rex, Arcidux Austria, &c.*

*Spectabiles fides nobis dilecti. Allato nuper ad nos nuncio
de amissione, seu defectione potius Ciuitatis Novaria, quam
nonnulli perdidit, ut accepimus, Cives in Gallorum hostium
manu tradiderunt, vobis significandum esse diximus id nobis
mirum in modum displicuisse, quoniam nos, qui omnibus sub-
ditis Illustrissimi Ducis Mediolani fidei Principis, & affinis
vostri carissimi auxilio, & salutis a iussu cupiebamus, eos iam
acerbe punire, & omnino fortissi curare, iustitia suadente
exigemur, quos ab ipsius fide, & obedientia desere reperimus.
Speramus enim nos Dei benignitate congregatis sacri Imperij vi-
sibus cum ea copiarum potentia in Italiam propediem assuturos,
ut non modo isthinc hostes excuti eosque Deo nobiscum pro im-
punita pugnantia praestigari, verum etiam bonis, ac fidei erga
sacri Imperij Principes solatio, & auxilio imprebis verò, atque
rebellibus terreri, atque formidini futuris simus. Nostra enim
mentis est ita ipsum Illustrissimum Ducem Mediolani, ac alios
Imperij Principes cotinua Patrias, & populos etiam per Italiam
contra quosvis hostes defendere, & adiuuare, ut iam bonos,
qui in fide permanserint, gauisuros, quam malos, qui a Prin-
cipibus suis defecerint, punituros, unumquamque visurum
speramus. quòd iam vobis erga Principem vestrum fidei, & obedi-
entibus pro vestri consolatone scribendum putauimus. In
Christianibus nostris apud Veroniam. XXI. Junij.*

Il Rè Carlo frattanto impetuosamente desiderando di trouarsi cò l'Orliens, auanti che li Collegati passassero il Po, ed assediassero i luoghi stretti dell'Apennino, iuperò, caminando con gran fretta, il viaggio; ed entrato nella spaziosa campagna di Lombardia, circondato dal suo esercito, si trouò non lontano da Forouo, borgo del Territorio Parmigiano, vicino al fiume Tarro. Il che saputo da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua Generale dell'esercito collegato, il qual haueua piantato il suo campo all'altra riu del Tarro, appresso alla Terra di Gerola, mandò auanti vn grosso di seicento Caualli grezi, per impedire; & fermare i nemici, affinche non s'accottassero più appresso, infino a tanto che lui hauesse potuto leguitar dietro col tagliardissimo neruo di Cavalieria, e Fanteria; auanzatisi loro dunque allegramente, ascalirono all'improuiso i nemici, che impensatamente li venivano incontro, e con nuoua maniera di combattere percoendoli per fianco, e ritirandosi, e poi ritornando alla battaglia, disturbarono talmente l'ordinanza, che fecero di loro vna gran strage, & prigionea. Il Gonzaga contento per all'hora di questa vittoria, tralasciato il cominciato viaggio si fermò nel suo Campo; e l' Rè Carlo vedendosi circondato quasi da tanto apparecchio, e da così gran forza di combattenti, li quali arriuauano al numero di quaranta mila, pauroso cominciò ad abitare, se fosse stato costretto a combattere, di non rimaner vinto, e rotto con perpetua infamia della nazione Francese: L'onde dimandò egli tregua per tre giorni, e l' passo libero; il che li farebbe stato concesso, quando hauesse condelcelo alle condizioni ricercate da Collegati; Perciò

venutosi fra l'vno, e l'altro esercito con pari valore al fatto d'arme, riuscì ad ambidue sanguinoso, nel qual mentre crebbe per vna grandissima pioggia di maniera il Tarro, che non poterò venire ne i Collegati, ne i Francesi ad ordinaria battaglia, per esser diuenuto il terreno sanguoso, che impediuua, così li Cavalli, come i Fanti a menar le mani. Datosi dunque vicendeuolmente il segno della ritirata, i Collegati si fortificarono nelle trinciere, ed il Rè così consigliato da Giouan Giacomo Triuulzi, di malcosto, e tacitamente col suo esercito ritornò la notte addietro, e per la montagna di Bobio, e per l'Alpi vicino all'Alessandrino, di lungo n'andò alli tredici del mese di Luglio in Asti, con hauer lasciato in potere dell'esercito Collegato il ricchissimo bottino da se fatto in Napoli, al quale mentre stauano intenti li nostri hebbero i nemici, e massime il Rè opportuna comodità di andarsene intatti, e salui. Alla nuoua poi della rotta de' Francesi, li quali non poteuano esser, se non deboli di forze, recuperò il Rè Alfonso con facilità il suo Regno di Napoli, e li scacciò con l'aiuto del Rè di Spagna suo parente da tutte le fortezze.

7 Mentre passauano le sudette turbulenze, la Città di Alessandria, che fu fatta da gli antecessori Duchi di Milano ecente dalla gabella dell'Imbotatura, mandò Luchino Gambaruti al Duca Lodouico Sforza, per ottenere in nome della sua Patria l'esenzione di nouecento lire Imperiali, che pagaua ogni anno per la detta gabella; il che molto benignamente conseguì l'ultimo giorno di Luglio sudetto; come dall'ordine infrascritto appare, cioè,

8 *Speiabilibus, & Nobilibus Viris Commissario, & Referendario Alexandria nostris dilectis. Ludouicus Maria Sforza Visccontis Dux Mediolani, &c. Dilecti nostri.*

Quella nostra fidelissima Comunità hà mandato da noi Messer Luchino Gambaruti suo Ambasciadore, il quale in nome di essa ci hà pregato, che vogliamo rimetterli l'Addizione de' lire nouecento Imperiali, che pagaua ogni anno detta Comunità alla Camera nostra per l'Imbotato, atteso che della remissione dell'Inquinato delle biade, e del vino, ch'entrano nella Città, non sentino incomodità alcuna, e non paghino dazio. Et per li contenti:amo compiacergli in questo, per dimostrare ad essa Comunità, quanton'è cara, & il buon conto teniamo di quella per la sua singular fedeltà, & diuotione, che hà sempre dimostrato, massime in li presenti tempi verso noi, & il stato nostro. Però vogliamo, & imponiamo, che promouiate acciò da hora innanzi quella nostra Comunità sia preseruaa dalla detta Addizione, ne per l'aunire non sia soggetta a questo carico. Data in Milano il di ultimo di Luglio M^o CCCC^o XCV. segnata. Alberto. Mandò parimente questa Patria l'anno istesso, ed all'istesso Duca Lodouico, Giorgio Sgarzafichi, per trattare con lui di vniuersi negotij.

Hauendo poi hauuta occasione il sudetto Duca Lodouico di mahiare per suoi negotij à Roma, e di qui à Napoli Francesco Panizzoni, vno de' suoi Camerieri, di cui si tratta sotto l'anno 1488, in questi Annali, e desiderando l'istesso Principe, che leguisse il di lui viaggio con ogni sicurezza, e senza impedimento alcuno, li fece all'venticinque di Agosto vn passaporto, col quale partì, e pregò tutti li Principi, Republiche, Amici, e suoi affezionati, e comandò à tutti gli Vffiziali, portinai, o sudditi suoi à permettere, che l'istesso Panizzoni insieme con due seruidori à cavallo, ouero à piedi con l'armi, e tutte le robbe loro passasse per qualsiuoglia luogo liberamente senza pagamento di dazio alcuno, e senza qualunque grauezza, così nell'andare; come nel ritornare.

10 Ritornando alle cose militari, dico, che trouandosi ambidue gli eserciti, e de' Collegati, e de' Francesi per li patimenti, e vigilie molto affitti, e quasi rouinati, la pace, che fra loro si era di già trattata, hebbe luogo alli sette di Settembre con alcune condizioni, fra le quali principale fu, che si restitui all' Sforza la Città di Nouara; L'onde il Rè Carlo fece ritorno in Francia, oue poi attese con gran studio à rimettere le sue forze, per poter di nuouo accingersi all'Impresa del Regno di Napoli.

11 Attelerò g'i Alessandrini l'vno à gara dell'altro à fabricar in molti luoghi di questa Città le Chiesette, e Capelle in onore di Maria Vergine Santissima, e de' Santi Sebastiano, e Rocco, le quali si erano di già obligati di fabricare per il voto, che fecero mentre il gran flagello della Peste traugiua con infestissimi legni, non solo il Territorio Alessandrino, ma anco tutto il restante della Lombardia.

12 Finalmente fu memorabile l'anno sudetto; poiche la

Duchessa Beatrice partorì al Duca Lodouico Sforza suo marito vn figliuolo, che si chiamò Francesco di questo nome secondo; perciò si fecero in Alessandria, e nel rimanente dello Stato di Milano molte allegrezze, & si resero à Dio di tanta grazia infinite grazie.

Nel medesimo anno 1495. Girolamo Panizzoni de' Signori del Feudo di Corticelle in Monferato, ed eccellentissimo Giureconsulto, meritò per la sua dottrina d'esser dal Marchese di esso stato, promosso alla Senatoria dignità nel Senato di Casale. Fu egli dall'istesso Principe tenuto in tanta stima; e tanto amato, che hauendolo condotto seco in Alamagna per importantissimi affari, ed essendo lui morto con gran dispiacere del detto Marchese, li fece dare pomposa sepoltura, con hauerlo egli personalmente accompagnato ad essa, e fatte celebrare in suffragio della di lui anima mille Messe.

Quest'anno, nel quale Giorgio Morbi amministrò la Podesteria di Alessandria, e fu Commissario di questa Città Giouan Giacomo Cotta Milanese Segretario Ducale, si allargò d'ordine del sudetto Duca Lodouico il fesso d'intorno alla muraglia di questa Città; e poi si fortificò la Terra del Castellazzo nell'Alessandrino, hauendo in particolare li Terrieri di essa, fatto à proprie spese il fesso d'ognintorno alle mura.

Vissero in questi tempi con molta chiarezza, due patrij Alessandrini, cioè Galeazzo Guasco, il quale in riguardo della dottrina, e virtuose qualità sue, ottenne l'Abbadia di Sant'Andrea di Villanoua presso alla Città di Auignone; & il Cauaglioer Giouan Battista Trotti, che fu fatto per li meriti suoi, Commissario Ducale dal Duca Lodouico Sforza, essendo egli prima stato suo Cameriere.

Pasò quest'anno all'altra vita in Milano Alberto Fiossini Segretario, e Tesorier generale del Duca Giouan Galeazzo Sforza; & il suo cadauero fu sepolto nella Chiesa delle Grazie di quella Città, nell'istesso sepolcro, nel qual giacciono il padre, & i fratelli suoi, e sopra di cui si legge l'Epitaffio del tenore, che segue, cioè,

D. O. M.
Philippo grae, & Latine erudito
Ducali Quasitor à Secretis
Ioanni Iurifconsulto celeberrimo ac Consiliario
Francisco Scriba optimo
Dominico Iure Pontificio decorato, Apostolice quoque Prothonotario
demumque Alberto Ducali quoque Secretario
Gentiori, & fratribus Firmissis
Sub Duce Ludouico Mediolani Duce septimo marchibus
Antonius Eques Hierosolymitanus
Superstes, ac Mediolani Prior
Anno à Natali Christiano
M^o CCCC^o XCVI.
pid ad modum posuit.

L'inverno fu molto piacevole, & simile affatto alla Primavera, senza neue, senza piogge, & quasi senza freddo.

La Duchessa Beatrice il secondo giorno di Genajo, morì per difficoltà di parto, essendo anco morta la creatura ch'era partorita, e fu data al suo corpo sepoltura con pomposissimi funerali nella sudetta Chiesa delle Grazie. In suffragio dell'anima sua, il Duca Lodouico fece per sette continui giorni celebrar Messe in tutte le Chiese dello stato di Milano, & à ciascuna di esse donò vn Passio per uso dell'Altare; il quale fu parimente donato à tutte le Chiese di Alessandria.

In questo mentre, il Cardinale Giuliano dalla Rovere, che dipoi fu Papa Giulio secondo, e Giouan Giacomo Triuulzi vennero con gagliardo esercito dalla Francia in Lombardia, e primieramente occuparon Noue, e poi Balsaluzzo; quindi essendosi portati nel Territorio Alessandrino sotto il Bosco, e Sezè, pensuano di soggiogare con la medesima facilità questi Luoghi, ma restarono affatto ingannati; poiche vedendoli fatta da quei Terrieri valorosa resistenza; & impedita l'entrata loro in quelle Terre, furono costretti à metterli d'intorno l'assedio. All'auso di questi mouimenti, il Duca Lodouico Sforza mandò subito nel Castellazzo alcune Compagnie di Fanteria, e Caualleria Alamanna, con le quali assicurò benissimo quella Terra, e traugliò grandemente li nemici con le continue, & dannose scorrerie, che faceuano nel Campo loro. Frattanto venne alla volta di Alessandria in fauore del Duca Lodouico l'esercito de' Vihiziani comandato da Nicolò Orsini Conte di Pitigliano loro Capitano generale, della cui venuta non poco atteriti li Francesi, ab-

13

1496

2

3

4

5

1497

1

2

3

ban-

bandonaron subito l'assedio del Bosco, e di Sezè, e si ritirarono in Asti, hauendo in questa ritirata saccheggiate, distrutto, e dato col fuoco l'ultimo estermio alla Terra di Bergamasco nel Monastero inferiore.

3 Cesare Guasco Giureconsulto patrizio Alessandrino, ed huomo nell'eloquenza molto esercitato, che amministrati haueua con integrità, ed indifferente giustizia molti onoreuoli uffizi nello Stato di Milano, fu dal Duca Lodouico Sforza mandato Ambasciadore al Pontefice Alessandrino sesto, ed all'Imperadore Massimiliano primo per trattare co' quest'vna Lega contro il Rè di Francia Carlo ottauo. Perciò hauèdo da quelle due Corone ottenuto quanto haueua in nome del suo Principe dimandato, fu da questo in ricompensa promosso alli quattordici d'Agosto al grado di Senatore in Milano; la qual dignità conseguirono ancora dall'istesso Duca due altri dell'istessa famiglia de' Guaschi, cioè Orazio, ch'era prima Podestà d'Asti, e Bernardino.

4 Nell'istesso anno, Lorenzo Sacchi natiuo di Ponderano Terra di Piemonte frate dell'Ordine Carmelitano, si dimostrò generoso, e liberale verso il suo Conuento in Alessandria; poiche concorse alla fabrica di esso, facendo fare alle spese sue alcuni belli edifizj; perciò questa Città in ricompensa di così vrile beneficio, li fece grazia della cittadinanza. Si vedono l'arme della casata di questo Religioso intagliate ne' Capitelli delle colonne, che sostentano li Chiostrì del sudetto Monastero. In memoria della sua pialiberalità; come anco si maggior conferma di ciò, si vedean vn'Inscrizione in lode sua scolpita in vna tauoletta di marmo, la qual'era fissa nel muro vicino alla porta, donde si camina da' sudetti Chiostrì nell'istesso Conuento; ma per trascuraghe, non sò di chi, essendo ella stata coperta dalla calce, con occasione di noua fabrica, che in sí fatta dopo alcuni anni, non appare più, come se non vi fosse.

5 Nell'istesso tempo, il Cardinale Giohan'Antonio Sanguisorgio Vescouo di Alessandria fu promosso al Vescouato di Sabina.

6 Due della stirpe de' Firoffini si fecero in questi tempi egregiamente nominare; cioè Giovan Giacomo, e Girolamo, quelli essendo Segretario del Duca Lodouico Sforza, fece benissimo conoscerè la pratica, e sufficienza sua nel maneggio di grauissimi negozij; e questi essendo Cauagliere, e Conte di Sali, Feudo del Ducato di Ferrara fu di molto splendore à se stesso, alla famiglia, & à questa Patria. Era egli e per la dottrina, e per la militare brauura illustre; e mentre la Città di Alessandria si trouaua per le domestiche sedizioni tutta sottosopra l'abbandonò tra serendò insieme con i suoi beni per sua gran ventura il domicilio in Ferrara, doue in breue datosi à conoscere per huomo di qualificate parti dotato s'acquistò la grazia de' Duchi Estesi, ed hauendo impiegata in seruizio loro nelle occasioni di guerra l'opera sua, e massime quando seruì di Ambasciadore con ogni puntualità, e fede per molti anni al Duca Ercole d'Este appresso l'Imperadore, ottenne da essi per ricompensa la Contea di Sali, e la Caualleresca dignità con altri titoli, ed onori, li quali poi, dopo la di lui morte còfermarono à suo figliuolo Alessandro, ed anche all'vnica figlia, ed erede di esso Alessandro.

1498 Amministrava quest'anno la Podesteria Alessandrina Giovan Francesco Appiani quando questa Città nel principio del mese di Genajo mandò à Milano quattro Gentiluomini, perche fossero in nome suo presenti all'Annunziario, che fece il Duca Lodouico celebràr in suffragio dell'anima della Duchessa Beatrice sua moglie con grandissima cerimonia, e sanebre pompa: si fecero anco d'ordine, & à spesa di esso Duca in tutte le Chiese di Alessandria Preseque con infiniti sacrificij, che si offerirono à Dio in suffragio dell'anima della sudetta Beatrice.

2 Mentre il Rè Carlo ottauo s'apparechiua per accingersi vn'altra volta all'impresa del Regno di Napoli morì à gli otto di Aprile, nell'età di ventiquattro anni; non hauendo lasciato dopo se alcun figliuolo, li successe nel Regno di Francia Lodouico Duca d'Orliens suo cugino di tal nome dodicesimo.

3 Polcia, essendosi cò gran frequenza celebrato alli quattordici di Maggio il Capitolo Prouinziale nel Conuento de' Padri Domenicani di San Marco in Alessandria fu fatto Prouinziale della Prouinzia, che si chiama di San Pietro Martire, Pietro Andrea Inuiziati per li meriti della sua dottrina, massime nella Teologia; ed anche per esser

stato vno de' più celebri Predicatori ch'habbia salito il pergamo nella sua Religione.

4 Giovan Giacomo Ghilini Segretario, e Consigliere Ducale, benemerito della Religione de' Conuentuali di San Francesco, insieme con Lucrezia Mantegazza sua moglie, & i suoi discendenti, ottenne alli tre di Giugno da Francesco Sanforno Ministro generale di quell'Ordine, di poter godere di tutti li priuilegi, e grazie concessi à quella Religione, & partecipare di tutti li suoi suffragi.

5 Non tantosto Lodouico dodicesimo successe nel Regno di Francia, come i Viniziani abbandonata la Lega, ch'hauenuano col Duca Lodouico Sforza, si collegarono prima col sudetto Rè, e poi col Sommo Pontefice contro esso Duca; La onde in virtù di questa Lega partirono del mese di Luglio alcune Compagnie di Francesi dalla Città d'Asti, e vennero di notte sotto Alessandria, alla cui muraglia hauendo appoggiate le scale, per salirui sopra, furono subito dalle sentinelle discoperse, & impediti; onde abbandonata con ogni prestezza l'impresa, ritornarono alla volta d'Asti.

6 Fu celebre in questi tempi Matteo Trotti figliuolo di Marco, il qual essendosi acquistata col mezzo delle nobili, e virtuose qualità sue la grazia del Duca Lodouico Sforza, ottenne da esso la dignità di Questore nel Magistrato Straordinario di Milano; perciò egli hauendo in questa occasione abbandonata la Città di Alessandria sua Patria, trasferì del tutto l'abitazione in Milano, doue i suoi discendenti, poi mercè della continuata dimora, che fecero iui, trattandosi sempre con magnificenza, e splendore, s'acquistarono la cittadinanza, e furono degni d'esser ammessi nel nobilissimo Collegio de' Giureconsulti.

1499 Quest'anno, nel quale vennero à la Podesteria di Alessandria Lorenzo Montemerlo Tortonele, & Tadeo Spinola, di cui fu Vicario Girolamo Corte; essendo certificato col Papa, e co' Viniziani si preparaua per scender in Italia ad occupar il suo Stato, atteso con gran prestezza, e sollecitudine à fortificar Annone, Nouara, & Alessandria, la quale per esser la chiave di tutto lo Stato di Milano, e molto espòsta à mouimenti de' Francesi, fu dell'altre Piazze meglio assicurata; e seco medesimo deliberò di opporre alle forze loro Galeazzo Sanseuerini suo genero con vna parte dell'esercito, e con l'altra opporre il Marchese di Mantoua à Viniziani. Mentre Sforza faceua questi apparecchi, sopravenero i pericoli, che ogni giorno più gagliardi apparuano; poiche nel Piemonte col consenso del Duca di Savoia passauano continuamente genti, che si fermavano intorno ad Asti, che il Rè di Francia haueua già mandato per Governatore Giovan Giacomo Tr uulsi con cento lance. Però Lodouico Sforza senza perder tempo andò verso Ghiera d'Ada, ne' confini de' Viniziani il Conte di Gaiazzo con poca gente, & il di lui fratello Galeazzo Sanseuerini inuid di quà del Pò verso Alessandria, con mille ducento Huomini d'arme, altrettanti Cauai leggieri, tredici mille, & cinquecento fanti Italiani, e cinquecento fanti Alamanni con gran copia d'Artiglieria.

7 Finì poi di passare verso il fine del mese di Luglio tutta la soldatesca del Rè di Francia sotto il comando di Eberardo Obigni Francese, la quale consisteva in mille seicento lance, cinque mila Svizzeri, quattro mila Guasconi, e quattro mila Francesi. Vnito che fu tutto questo esercito, venne alli tredici di Agosto à campeggiare sotto la Rocca d'Arasso; e benchè vi fossero di presidio ottocento fanti, con tutto ciò la prese con poca difficoltà; gettato poeia vn ponte nel Tanaro, si trasferì sotto Annone, la qual Terra, benchè fosse, e per il sito, e per la munitione, che poco innanzi con alcune Compagnie di Fanteria vi haueua mandato lo Sforza, non poco inespugnabile, nulla dimeno nel termine di due giorni, cioè alli sedici venne in poter de' nemici insieme col Castello, e da gl'istessi fu fatta vna strage di tutti li soldati, che iui dimorauano per guardia; poeia dubitando loro, che le genti Sforzesche non fossero per venir à scorrere Annone, poterono molta soldatesca in Felizzano, del che atterrito il Sanseuerini, e vedendosi troncar il filo de' suoi disegni, ritirò il suo esercito dentro di Alessandria; la qual cosa dando maggior animo, & adito à nemici, operò, che s'auanzarono vicino à questa Città quattro miglia, & occuparono Soleto, e Cornate; & alli ventidue presero Valenza, nella cui Rocca uccisero tutti li soldati, che la guarda-

guardavano: occupata Valenza, scorsero come folgori vittoriosi sempre per tutto il circondario paese; & il giorno seguente si fecero padroni di Bassignana; come anche allì trenta vennero in poter loro Piuera; Sali, Cabluouo, Trona, Voghera, e Noue. Da questi felici acquisti intrepidati li Francesi, vennero l'istesso giorno a campeggiar sotto Alessandria; il che diede occasione al Duca Lodouico di rinouar, come fece il Conte di Garzozzo da Ghira d'Ada con la maggior parte delle genti mandate a quella difesa, e lo fece venir verso Alessandria per vnirlo con Galeazzo Santseuerini suo fratello.

Frattanto che i Viniziani col Rè di Francia Lodouico XII. collegati, attendeano sotto la condotta del Conte di Piugliano ad acquistar i Luoghi, e Castelli della Ghira d'Ada, posseduti dal sudetto Sforza; Antonio Ghilini fratello del bisau dell'Autore Giouan Giacomo, Generale di tutta la gente Sforzelca, dopò hauer impedito, che li nemici non s'inoltraessero ad imprese maggiori, hebbe ordine dal suo Principe, che benissimo preuedeua, in quanto pericolo si trouaua la Fortezza di Carauaggio, di metterli dentro di quella, come fece, oue dimoraua Ottauiano suo fratello, con gran valore difendendola. Questi fratelli dunque fedeli al loro Principe, non ostante che Giacomo Sebeto Terzano di esso Luogo, l'hauesse di già dato nelle mani de' Viniziani, contuttorid taldi, e costanti mantennero per il Duca Lodouico la Fortezza, e la difesero con gran brauura contro i sudetti nemici. Ma essendosi poi per colpa di Bellone Castiglioni distrutta da' fondamenti la Torre di essa Terra, oue si custodiua la poluere per combattere, furono costretti li Ghilini, vedendo il caso disperato, di abbandonarla, e lasciarla in potere de' Viniziani.

Hauena già vna parte dell'esercito Francese passata la Bormida presso ad Alessandria in tempo, ch'erano soprauenute grosse pioggie; per le quali, e questa, & il Tanaro si trouauano talmente gonfi, ch'era impossibile a poterse questa gente ritornar addietro; perciò il Santseuerini, che dentro di questa Città dimoraua, poteua con questa buona occasione far sortita, & assalir li nemici rinchiusi tra questi due fiumi, si come haueuano già detto principio alcuni Cauai leggeri, che vicini ad Alessandria per la porta, che congiunge Bologello con la Città; & andati e' ottagglosamente verso di loro, sforzarono la prima truppa a fuggirne. Ma fu publica fama, che il Santseuerini a posta s'adimostrasse trascurato per l'intelligenza che si fe, & il Rè di Francia passaua. Erao già scorsi due giorni, che l'esercito Francese acceleraua da ogni banda la rouina di Alessandria, battendola gagliardamente con l'Artiglierie, quando il Conte di Garzozzo, che segretamente co' Francesi s'era accordato, artifiziosamente tardaua di far il ponte sopra il Pd, per passar con la gente, & vnirsi col fratello, per dar maggior comodità all'entrata de' nemici in Alessandria; & all'uscita di esso suo fratello Galeazzo Santseuerini, come benissimo riuscì, poiche la notte del terzo giorno fuggì occultamente da questa Città con mille ducento Huomini d'arme, altri traranti Cauai leggeri, e tre mila Fanti. Subito scoperta la sua partenza, il restante dell'esercito Sforzelco incominciò a far tumulto per Alessandria; e vedendosi senza Capo, vna parte fuggì dalla Città, e l'altra si nascose di paura per il subbitaneo furore de' Francesi, che d'ora in hora stauano per entrar, e come dipoi occorse, entrandosene la mattina nel far del giorno, l'entrata de' quali, fu opinione, che da' Gelfi di essa Città fosse facilitata. Quiui dunque i Furibondi nemici, non solo fecero prigioni quei pochi soldati, che pigri, o con la fuga, o col nascondersi, non haueuano potuto dalle mani loro sottrarsi; ma anche vccisero con ogni crudeltà molti Cittadini, attaccarono il fuoco alle Case, e finalmente saccheggiarono tutta la pouera Città per colpa, si può dire, de' fratelli Santseuerini, li quali se fossero stati, come doueano esser, fedeli verso il Principe loro haurebbero scantato vn danno così notabile a questa Patria, e la perdita del rimanente dello Stato di Milano; poiche i Francesi dopò la presa, & il sacco di Alessandria, si portarono con grandissimi acquisti, e bottini sino a Pavia; doue senza contrasto alcuno entrarono. Perciò il Duca Lodouico, dopò hauer consegnato il Castello di Milano a Bernardino Conte il più fidato di quanti amici hauesse; Filippo Fieschi Genouese, Christoforo Calabria Cremone, & a Bianchino Paludo Alessandrino; lasciandou

per guardia tre mila fanti, e la prouisione sufficiente per difenderlo molti mesi; e dopò hauer ordinate tutte cose sue parti allì due di Settembre da quella Città con quattro mila fanti, e cinquecento Caualli, e n'andò in Alamagna per sollecitare l'Imperadore Massimigliano a venir a suoi fauori. Quattro giorni dopò, che si fu partito, i nemici entrarono in Milano, e poi nel Castello, e con la medesima facilità si fecero anco padroni di Cremona, e di Genoua.

Frattanto il Rè Lodouico le n'andò a Milano, doue fu da' principali Cittadini con ogni riverenza riceuuto, ed egli vero di questi si dimostò generoso, e liberale; ed in particolare donò allì dieciotto di Settembre a Francesco Bernardino Visconti Senatore, & Consigliere, per se, & suoi eredi due Feudi ne l'Alessandrino cioè la Terra del Bosco, e quella del Castellazzo con libera giurisdizione.

Donò ancora il sudetto Rè alui beni a molti altri Gentiluomini dello Stato di Milano, e massime della Città di Alessandria; Imperoche voiendo egli ricompensare i meriti del Cauagliere Antonio Trotti, e di Francesco suo figliuolo, li concesse allì dieciotto del mese di Ottobre il titolo di Conte sopra i feudi di Ouada, e delli due Rosiglioni, separando questi Luoghi dalla giurisdizione di Alessandria, e furono posti al possesso de' sudetti Feudi da Giouan Giacomo Triulzi Luogotenente generale del Rè Lodouico. Era parimente il sudetto Cauagliere Trotti Feudatario di Frelonara nell'Alessandrino, a qual Feudo haueua egli comprato da' Antoni Terrieri di Noue.

Nel medesimo giorno ancora Guglielmo Lamborizi nobile Cittadino di Alessandria, Dottore di molt' eccellenza in amendue le leggi, dopò esser stato Rettore de' Leggisti nello studio di Pavia, la qua dignità fu da lui con grande onore uolezza e decoro amministrata, ottenne dal sudetto Triulzi a nome del Rè di Francia la Podesteria di Piacenza, oue si portò con tanta, e retitudine, che ne fu da tutta quella Città sommamente lodato, & lui lasciò delle sue onoratissime azioni, ottina fama, non degenerando da' suoi nobili antenati, che nell'eccellenza delle lettere, e acquistaron gran lode, & massime nella scienza legale. Con questo pregio hanno similmente perleuerato i suoi discendenti li quali con gran ragione si ponno chiamar vn' altra fonte, vn' Seminario di leggi, così cauli come canoni, che poiche di essi vi sono stati i famosi, & eccellenti Giureconsulti per dritta, e per sinistra discendenza sino ad Alessandro Lamborizi parimente Dottore di molt' eccellenza in amendue le leggi, che visse a nostri tempi.

Si fece anco nominare con gran lode in questi medesimi giorni Francesco Ghilini figliuolo di Giuliano, il qual impiegatosi nell'esercizio dell'armi, fece gran riuscita, e merito d'esser fatto Capitano di Cauai leggeri; serui egli al Rè di Francia Lodouico dodicesimo nelle guerre d'Italia, e diedi in ogni occasione grandissimi saggi del valor suo.

Hauendo allì dodici di Novembre di quest'anno il Giureconsulto Giouanni Marchelli Canonico del Duomo di Alessandria sua patria, istituita la dignità del Primicerio in quella Cattedrale, con esser si riservato il padronato di essa, si compiacque d'esser egli il primo Primicerio. Dipoi la riferuò a' suoi fratelli, e successiuamente allì consanguinei della sua stirpe; e dopò questi, primieramente allì Bianchi suoi parenti, e poi allì Guachi, cioè della casa dell'oggi di uiuente Giureconsulto Giouan Marco Guasco; ed in mancanza di tutti li sudetti, dichiarò padrone di quella Dignità il Capitolo della Cattedrale Alessandrina.

Quest'anno, nel quale perleuerò il Montemerlo nella Podesteria di Alessandria, e fu Vicegouernatore di questa Città, e della Prouincia di qua del Pd Tomeno Blengeri, il Rè Lodouico ritornò in Francia; e con occasione della sua partenza, i Gibellini, a quali estremamente dispiaceuano i costumi, e l'licenziolo dominio de' Francesi, chiamarono d'Alamagna il Duca Lodouico Sforza; perciò egli con l'aiuto di otto mila Svizzeri, e cinquecento Borgognoni d'arme pelanti armati a cauallo, ricupersò Como, e poi Milano, doue allì 5. di Febraio, che fu nel fine del quinto mese, che se n'era partito, fece l'entrata, e fu con gran giubilo, & allegrezza inesplicabile riceuuto, e per legitimo Principe ricognosciuto; il che senza dilazione fecero similmente l'altre Città, & anco Alessandria con tutto il rimanente, che giace di qua del Pd. Ma in vn subito si vide vn'altra mutazione; poiche mentre lo Sforza

en stana col suo esercito in Nouara, i Francesi ritornarono alla ricuperatione di questo Stato, e primieramente Iuo Allegri, che d'ordine di Giouan Giacomo Triulzi Marchese di Francia, era dalla Romagna ritornato, andò con molta Canalleria, e co' i Suizzeri alla volta di Tortona, & entratoui la faccheggò tutta, e con ogni libertà militare la pose in gran rouina; venuto poi nell'Alessandrino, quiui fece alto, vedendosi da' Suizzeri abbandonato, i quali, perche non furono pagati de' loro stipendij, andarono di longo à seruir il Duca Lodouico Sforza.

In tanto, essendo venuto dalla Francia in Italia Luigi Signore della Tremaglia con bonissimo numero di gente valorosa; così à cavallo, come à piedi, andò à Mortara à congiungersi con la soldatesca del Triulzi, e del Ligni; e con questo esercito s'auuò à Nouara, doue pose il Campo, e l'assedio, battendola gagliardamente con l'Artiglieria; onde lo Sforza, che si vedeuà in termine di giornata, mandò fuori di quella Città la sua gente, affinche venisse co' i nemici à battaglia; ma i Suizzeri ch'erano già stati subornati, non vollero combattere, scusandosi, che non voleuano andar contro gli Suizzeri della parte contraria; anzi i Capi loro, ch'hauuano intelligenza co' i Francesi, tradirono il Duca Lodouico, e glielo diedero nelle mani. Preso egli, e fatto pregione, tutto l'esercito haueua già cominciato à dispersi, & il Cardinal Ascanio, il qual haueua già inuiate le genti per soccorrer' esso Duca suo fratello, sentita tanta rouina, fuggi subito da Milano, e n'andò à Riualta Castello del Piacentino; ma essendo stato conosciuto sù fatto prigione, & condotto à Vinezia, iui lo tenne quella Republica per qualche tempo, cioè fin'à tanto, che mossi dal desiderio di compiacere al Rè Lodouico, lo consegnò à Francesi. I quali lo condussero à Milano, cioè in quella Città, della quale poco innanzi era stato Signore & doue il popolo vedendolo soleua correre à farli riuerenza, allhora consulamente correua per vederlo à carcerare il quel Castello, che sù edificato dal Padre per sicurezza sua, e de' suoi figliuoli; poco dipoi essendo menato in Francia, sù nella Torre di Borges incarcerato quasi nell'istesso tempo, che giunse à Liono il Duca Lodouico, il quale d'ordine del Rè sù rinchiuso nella Torre di Locces, oue stette otto anni, & infino al fine della vita prigione; poicia il Cardinal Ascanio alle preghiere del Cardinal Giorgio da Rouan ottenne la libertà, e con esso andò à Roma.

Dopò la prigionia de' fratelli Sforza, i Francesi di nuovo pigliarono il possesso dello Stato di Milano, e se ne fecero con ogni facilità, e senza spargimento di sangue padroni; come anco essendo la Città di Alessandria venuta impotet loro, vi mandarono per Governatore Alessandro Malabaila, insieme con vna gran quantità di Fanteria Scozzese per guarnigione, & sicurezza di essa Città. Dopò, suscitaronole fazioni trà cittadini, con le quali tutta la Città in grandissima confusione si ridusse; Imperoche i Guelfi con l'aiuto, e fauore de' Francesi faceuano molte strauaganze, & insolenze contro i Gibellini; onde si commeteuano vicendevolmente omicidij, e ne seguivano molti disordini, con grandissimo danno dell'vna, e dell'altra parte.

Nacque fra tanto alli ventiquattro del sudetto mese di Febraio in Gant Città della Fiandra Carlo Quinto che sù Imperadore da' conuati Filippo primo d'Austria Rè di Spagna, il cui padre chiamauasi Massimigliano primo Imperadore, & da Giouanna d'Aragona.

Soucattando il pericolo della peste, che di già sommaramente incrudeuua nell'A'magna, la Città di Alessandria congregò alli noue di Luglio il suo Consiglio generale; & in questo determinò, che si eleggessero quattro de' suoi Gentiluomini, li quali haueffero tutta la cura di tener lontano quel flagello, o con grandissima autorità di proporre tre qualsiuoglia cosa fosse stata necessaria per il ben publico, e per la salute della Città. Furono dunque eletti Albertino Pettenari, Lorenzo Calcamuggi, Bartolomeo Gambarini, e Gio: Stefano Guasco, i quali poi fecero elezione d'altre persone, che assistessero à tutte le porte di questa Città.

Furono di poi gli Alessandrini aggrauati da molti alloggiamenti di soldati, de' quali di ordine di Carlo Amboise Marchese, & Luogotenente generale del Rè di Francia, sù fatto esente Borgoglio vno de' quattro Quartieri di Alessandria; e questa parzialità partorì non poco tumulto, e romote trà di essi Quartieri; Imperoche se bene

alcuni Guelfi Borgogliesi haueuano facilitata l'entrata de' Francesi in questa Città, e perciò meritauano da' Ministri del Rè qualche ricognitione, non era però il douere, che tutto il carico dell'alloggiamento fosse da' tre Quartieri solamente sostenuto, ma si bene ogni ragione voleua, che tutti, come Cittadini soggiaceffero alle grauezze, & alli carichi; pretenduano quelli di Alessandria, che dell'alloggiamento de' soldati fosse à tutti quattro li Quartieri la porzione giustamente distribuita; ma non volendo a ciò conuenire li Borgogliesi, & in particolare Pietro Guasco Capo loro, i Giureconsulti Nicolo Gambaruti Auuocato fiscale, e Gio: Bartolomeo Ghilini Auuocato della Città, protestarono alli Cittadini di esso Quartiere, & al Guasco di tutti li danni, ch'hauessero gli altri per causa di tutto questo alloggiamento sentiti; onde ne risultò da queste differenze, che Borgoglio si separò dalla Città, facendo da se medesimo i suoi Consigli, e trattando i suoi negozij, come se fosse stato vn corpo solo, e di uiolo affatto d'Alessandria.

Fra tanto, che seguivano le sudette riuolte dentro di Alessandria trà suoi Cittadini, Antonio Ghilini, che dal Duca Lodouico Sforza era stato fatto Castellano di Matarella nel Nouaresè, mentre andaua al detto Castello, poco dopò la prigionia di quel Principe, sù da' Soldati del Conte Lodouico Borromei aderente a Francesi spogliato delle sue robbe, & bagaglio presso à Vogogna; dipoi hauendo i Ministri del Rè di Francia dato il sudetto gouerno à Giouanni da Castelnouo, a costui consegnò il Ghilini l'istessa Fortezza insieme con tutte le munizioni, che iui si trouauano per sicurezza di essa, con condizione però, ch'egli mediante vn saluocòdotto potesse venir alla sua Patria di Alessandria, e li fossero restituite le robbe, & bagaglie, come dell'vno, e dell'altro ne seguì puntualmente l'effetto.

Dipoi, il Giureconsulto Lazzaro Inuiziati, che non tanto tosto accaduta la prigionia del sudetto Duca Lodouico, haueua del tutto abbandonata questa Città, per non star soggetto al licenziolo dominio de' Francesi da sò grandemente abborrito, e siera insieme con tutta la sua famiglia ricouerato dentro della Città di Casale nel Monferato, passò iui quest'anno all'altra vita, e sù sepolto.

Perseueraua nella Podesteria di Alessandria Lorenzo Montemerlo, quando gli Alessandrini, e Borgogliesi fecero còpromesso della differèza, che passaua trà loro, per causa dell'alloggiamento de' soldati, nelli Giureconsulti Luchino Gambaruti, Christofforo Lanzauocchia, e Gio: Bartolomeo Ghilini, e nel Cauaglier Gio: Bartolomeo Calcamuggi, in Gio: Maria dal Pozzo, & in Pietro Antonio Ferrari, tutti Cittadini nobili di questa Città, i quali con soddisfazione d'amendue le parti aggiustarono la differenza; onde si fece per opera loro alli tre di Febraio la pace trà Borgoglio, e gli altri tre Quartieri; e tutti vnitamente attesero per l'auuenire a sosteneri carichi, & à distribuir gli uffizi soliti ad esser ogni anno à Cittadini compartiti.

In questo mentrè, non potendo gli Alessandrini più soffrire le sceleraggini, e strauaganze de' Francesi da se alloggiati, furono astretti à mandar à Milano quattro Cittadini, cioè Bernardino Boidi, Francesco Firoffini, Emanuelle Pistone, e Giouan Luigi Stranio, affinche si lamentassero col Governatore Luogotenente generale del Rè di Franza delle grandi storioni, e ribaldarie fatte da' Francesi in questa Città, e lo supplicassero di giustitia, e di qualche opportuno rimedio; alla qual dimanda subito condescese, e fece quella prouisione, che richiedeuà il bisogno.

Segui poi quest'anno nell'Alessandrino vna prodigiosa siccità, & vna marauigliosa abbondanza di frutti d'ogni sorte fuori dell'esperazione di ciascuno; poiche, se bene tutta la Primavera, e la maggior parte dell'Estate non fosse mai piovuto, contutto ciò si fece in questo Territorio vn tale raccolto di biade, che il frumento si vendeua solo tredici soldi per ogni staio; e la vendemia sù anch'ella molto abbondante.

Continuò quest'anno ancora Lorenzo Montemerlo nell'amministrazione, della Podesteria di Alessandria, & i francesi, che stauano di presidio in questa Città, più che mai temerarij, & indocili ritornarono al vomito delle storioni verso i puoueri Cittadini, le Case de' quali faccheggiarono, il simile facendo nelle Cassine in campagna, con attaccargli anco il fuoco.

Oltre alla sudetra disgrazia, sù questa Città non poco trouagliata da vn'altra; poiche mentre l'esercito del Rè

di Francia] sotto la condotta, & il Generalato del Conte di Gaiazzo passò per l'Alessandrino, per andar contro Ferdinando Rè di Spagna, ch'haueua con l'armi assalito il Regno di Napoli, saccheggiò con grande impietà tutte le Terre di questo Territorio, donde faceua passaggio.

In tanto, la peste, che dall'Alamagna era penetrata nell'Italia, con hauer leuate dal mondo molte migliaia d'huomini, entrò anco nell'Alessandrino con gran danno.

Il Rè di Francia confermò il primo giorno di Marzo al Cauaglier Antonio Trotti, & à gli altri dell'istessa stirpe, l'esenzione dal pagamento delle Taglie, ò siano grazie per tutti li beni, che possedeuano nell'Alessandrino.

La Città di Alessandria l'ottauo giorno di Luglio fece perdita di Nicolò Gambaruti Auvocato fiscale, del cui nobilissimo ingegno trà gli altri eccellenti frutti alla sua professione concernenti (essendo egli stato in amendue le leggi espertissimo Dottore) si vedono i *Consigli del Giurconsulto Angelo Perusso da se compilati, & diligentemense corretti*. Publicamente spiegò le leggi con applauso grande in molte Scuole d'Italia, cioè in Pavia, Bologna, Padoua, Pisa, ed altroue sempre con sua grandissima lode. Fù il suo corpo con onoreuole funebre pompa sepolto nel Duomo della sua Patria, sopra del cui sepolcro si leggono i versi del tenore seguente in vna picciola lastra di marmo bianco intagliati, cioè

*Quid Charitas? quid cana fides? quid stemmata lati
Vallato, technis & cultaque sancta Ducum?
Auctor Gambaratus Regis Nicolaus, & Urbis
Protector iacet hic, marmora dura notant.*

In questi tempi si rese celebre con le caualleresche azioni, e con i riguardeuoli gradi da se acquistati Guglielmo Panizzoni, vno de' Signori di Corticelle, & Signore ancora di Biantrè, & di Mombarterio, fratello del Senatore Girolamo, e del Cauagliere Lodouico, de' quali si fa in questi Annali lodeuole menzione. Fù egli personaggio di nobilissime qualità, e per il suo valore da alcuni Rè, & Principi grandi assai stimato; hauendo per lo spazio di quarant'otto continui anni fedelmente impiegata in seruitù loro nelle occasioni, così di pace, come di guerra la sua persona. Seruì egli primieramente di paggio al Rè di Spagna Filippo primo di tal nome, e fù molto amato dall'Imperadore Massimigliano primo, dal quale riceuè molti onori, ed in particolare fù da esso fatto Coppiero dell'Imperadore Carlo Quinto, quando era Arciduca d'Austria; nel qual carico perseverò con intera soddisfazione di quel gran Principe tre anni. Dipoi essendo stato molti anni alla seruitù del Rè d'Inghilterra Enrico Ottauo (alli cui antecessori seruì già la famiglia Panizzoni per tre età con grandissima onoreuolezza) s'acquistò di maniera la di lui grazia, che ottenne il primo luogo appresso al gran Scudiero, che consiste in mettere quella Corona a Cavallo, e si chiamò anch'egli Scudiero, e suo Pensionario ordinario: Seruìua parimente quel Rè alla camera con titolo di Cauagliere dell'Oipizio, ed in tutti gli importanti affari, massime di Francia, e Roma. Era egli tanto familiare dell'istesso Enrico, che trouandosi questi, ò a cavallo, ò a piedi quando parlaua con alcuno, sempre si posaua con vna mano sopra la di lui spalla, e li metteua il braccio al collo. Col medesimo carico seruì egli al Rè Odoardo terzo, figliuolo del sudetto Enrico. In somma Guglielmo è stato il primo, e l'più intrinseco, ch'habbia mai hauuto il Rè d'Inghilterra de' forestieri, li quali non possono hauer' vizio appresso la persona del Rè, nè partecipare de' suoi segreti.

La memoria da me rinouata del sudetto Guglielmo, mi porge occasione di dire, che la di lui nobile stirpe Panizzoni benemerita de i Rè d'Inghilterra, oltre ad altri priuilegi da se ottenuti, hebbe quello ancora di ornare l'Arme sue con la Rota, in segna de' gl'istessi Rè Inglesi, come oggidì similmente perseverano i Panizzoni di portare, e portano eziandio nell'Arme loro vna Croce da due mani sostenuta sìl che manifesta benissimo, esser stato di quella illustre famiglia vn Consaloniero di S. Chiesa.

Nè solamente si è dimostrata ella chiarissima per eccellenti fatti, ed in guerra, ed in tempo di pace, ma per religione ancora si è resa molto segnalata; come ne fa spzialmente indubitata testimonianza la Capella maggiore della Chiesa di Santa Maria del Castello da Canonici Regolari Lateranesi posseduta in Alessandria, eretta dalla famiglia Panizzoni, e di molti legati dotata, come appare da varij strumenti, e scritture publiche ben chiaro: ed

anche nella Chiesa del Carmine di essa Città possedeua l'istessa stirpe vna Capella sotto il titolo dell'Epifania, la quale si vedeua la prima à banda sinistra nell'entrare in detta Chiesa; ed hora, per esser mancata senza figliuoli li padroni di quella, i frati dell'istess'Ordine l'hanno ad altri conferita, ed è ad onore di Sant'Anna dedicata con la di lei Ancona, in testimonianza di che, si sono vedute a giorni miei l'Arme de' Panizzoni sopra la detta Capella.

La Podesteria di Alessandria, fù esercitata da Beltramo Chiapone, & da Francesco Stanzi quest'anno, nel quale mentre Alessandro Malabaila Governatore di questa Città dimoraua in Asti, passò del mese di Marzo all'altra vita; Laonde l'istessa Patria mandò iui quattro Cittadini Gentiluomini, cioè il Cauaglier Giovanni Bartolomeo Calcamuggi, li Giureconsulti Galeazzo Trotti, e Giovanni Marchelli; e Bernardino Guasco, accioche assistessero in nome suo all'eleque, che s'haueuano da fare con molta solennità. Sottentrò poi al Malabaila nel gouerno di Alessandria Luzzo Maluezzi Bolognese.

Hauendo nel presente anno tre Cittadini di questa Città, cioè Giuliano Barauagli, Agostino Genouese, & Giacomo Mastrazzi, huomini pij, e diuoti ottenuta licenza da Bernardino Gallarati Vicario generale del Cardinale Gio: Antonio Sangiorgio Vescouo di questa Città di fabricare vna Chiesa a Maria Vergine di Loreto fuori della porta, dalla quale si va in Asti, diedero principio a questa abric a li sedeci di Agosto con solennità, ed allegrezza grande; ed il medesimo anno la ridussero a tale perfezione, che vi si celebrò la Messa. Questi Cittadini poi tutti vnitamente assegnarono alcun campi alia sudetta Chiesa, con la rendita de' quali potessero alcuni Sacerdoti alimentarsi, ed iui celebrare le Messe.

La menzione di sopra fatta di Agostino Genouese, mi somministra occasione di dire, che la sua famiglia de' Ganouesi è prouenuta dalla Città di Genova, ed iui dalla nobile stirpe de' Negri procreata; in testimonianza di che gli Anziani di Alessandria fecero alli venti di Marzo, dell'anno 1370. vna sede; Laonde, se fù ella cognominata de' Genouesi, questa suauanza è per accidente; come in altre famiglie ancora si è offeruato esser occorso, le quali furono dal volgo cognominate col nome della Patria, donde erano prouenute, & così perseverarono poi sempre con tal cognome.

Nel medesimo tempo cresceua tuttauia la pestilenza nell'Alessandrino, e ne' suoi contorni con notabile perdita di persone, le quali, per esser stato eccessiuo il numero, non si potero contare. Nella Città di Casale ne morirono dell'istesso morbo più di quindici mila: e mentre seguiva questo gran flagello nella nostra Patria, non mancarono li fratelli Manfredò, Bernardino, e Cesare Guaschi patrizij di essa, e Capitani di chiarissima fama, di custodire à nome del Rè di Francia Ludouico XII. il Quartiere di Borgoglio dell'istessa Città con ogni diligenza, e puntuale vigilanza, conforme richiedeuà l'obbligo loro verso il seruitio della sudetta Corona.

Sarà finalmente degno di memoria quest'anno; poiche alli dieciotto del sudetto Agosto morì Alessandro terzo in Roma, di veleno innauertentemente somministratogli; ed alli ventidue di Settembre li sottentrò nel Papato Pio terzo, che prima si chiamaua Francesco Piccolomini, Senese di Patria, il quale per esser stato nipote di Pio secondo per la forella, pigliò dal di lui nome il nome. Pochi giorni egli godette la Pontificale Monarchia, essendo morto alli dieciotto di Ottobre; ed alli dieci di Dicembre fù in suo luogo eletto Giuliano dalla Rouere nato in Albizzola in Liguria, e nomossi Giulio secondo.

Quest'anno, nel quale continuò Francesco stanzi nella Podesteria di Alessandria, si fece vna Lega trà l'Imperadore Massimigliano, il di lui figliuolo Filippo primo d'Austria, e l'Rè di Francia Lodouico Duca di Milano; e nacque alli diecisetete di GENAIO, giorni di Sant'Antonio, Antonio Ghisleri nel Bolco, Terra del Distretto di questa Città, il cui padre si chiamò Paolo, e la madre Domenica Augeri, e l'vno, e l'altra di onorata condizione: fatto si egli poi frate dell'Ordine de' Predicatori, si mudò nella professione da se fatta il nome di Antonio in quello di Michele; & meritò di ascendere al Pontificato, chiamandosi Pio quinto, come à suo luogo si dirà in questi Annali.

Si fecero valere in questi tempi Guglielmo Nizzia, e Lanzarotto Clari, ambedue Dottori di medicina espertissimi, li qua' i per li meriti della mirabile sufficienza loro

loro in quell'ercizio, furono fatti quest'anno dalla Cit- di Alessandria loro Patria, essenti dal pagamento delle ta- glie, ouero grauezze in vista di essi.

3 Mentre il Cardinale Ascanio Sforza si apparecchiava di mouer guerra contro i Francesi, à fine di recuperare lo Stato di Milano da essi, al Duca Lodouico suo fratello usurpato, fu in Roma col veleno alli venti di Maggio ucciso.

4 La Peste, che li quattro anni adietro con infestissimi segni trauagliò il Territorio di Alessandria con i suoi con- torni, ed altre parti di Lombardia, cagionò tanta mortali- tà ne gl'huomini che perciò diuenute le vettouaglie à vi- lissimo prezzo, si uendean il frumento in particolare quest'anno per ogni staio noue soldi.

1505 1 Matteo Inuiziati Giureconsulto, e Prelato di molta sti- ma, fu nel presente anno promosso dal Pontefice Giulio Secondo al titolare Vescouato di Berlem; onde la Città di Alessandria sua Patria fece grandi allegrezze di salò, fuochi artificiali, conuitti, publiche danze & col frequen- te suono delle Campane, ed in particolare della più gros- sa del Duomo, che col nome di Campanone vien chia- mata, la quale per il longo, smoderato, e importuno suono si ruppe; ma dipoi fu alli diecisette di Febraio nel- le case di essa Cattedrale fondata; rifatta, e con accresci- mento di altro metallo ridotta in maggiore, & più ampia fornina; ed essendosi pesata, fu trouata esser di peso, cinque milla, e duecento lire di dodici onze per ciascuna lira.

2 Doppo hauer Antonio Ghilini nella Ghiera d'Ada con- tro i Viniziani, e poi nel Castello di Mattarella nel Noua- rese con gran fede, & valore seruito al Duca Lodouico Sforza; e doppo essersi il Rè di Francia fatto padrone dello Stato di Milano, con la prigionia del sudetto Lo- douico, si ritirò alla sua Patria, e quiui attendendo ad opere di pietà, e diuozione, fece aggrandire la Chiesa, ed il Conuento de' Frati Minori Osseruanti di San Fran- cesco sotto il titolo di S. Bernardino, à quali donò andò il sito, doue a noltri giorni si vede il loro giardino; e nella detta Chiesa parimente acquistò la Capella maggiore in- fieme col Coro: e con l'occasione della perdita, ch'ei fece di Anna sua moglie, che alla singolare bellezza del corpo haueua vnite le virtuose parti dell'animo, la quale morì alli diecinoue di Agosto del sudetto anno, fece al suo cadauero fabricare nel sudetto Tempio vn sepolcro di marmo bianco, de più belli, ed illustri, che siano nello Stato di Milano: S'ammiran in questo alcune statue, ed in particolare le due al viuo rappresentati li medesimi coniugati Antonio, ed Anna con molte altre statuette de' iltesso marmo con eccellente maestria laurate: Di sopra dell'auello si legge l'iscrizione del tenore seguente intagliata, cioè

Antonius Ghilinus Coniugi.

3 Si inuistatam faciem maroris miraris hospes, huc pollega, & pro humanorum casuum miseratione in doloris partem uenies. Tumulata hic quiesce Anna honesto orta genere, salicior coniugio facta. Sed quid in uita stabile: ter enixa, postremo laborum superstite, qui breui fata mea scentus est, in ipso atatis flore rapta, cum delectare uita posses, Creatori, quod acceperam, reddidi MDV. XIII. cal. Septembris. Vini ann. xvij. Coniux Antonius Ghilinus mutua concordia posuit.

Aeterna concordia italiam memoria adem, atque in ade tumulum Antonius Ghilinus extruxit, exornauitque.

All'incontro poi del medesimo sepolcro, cioè in terra si vede vna gran lastra di marmo bianco, sotto la quale giacciono l'ossa del sudetto Antonio, e de suoi eredi, con quest'altra iscrizione,

D. O. M.

Hospes astra, & uide.

Qua rerum sis natura contemplant;

Qua temporis series recognosca.

Qua sunt iam perueni;

Qua futura couidant.

Sola uirtus clara, aeternaque locus inter astra tenet.

Hinc Ghilinia gens

Per hanc, qua peritania non perijt:

Sed uita Calum perijt.

Quod corpore restat, hic deposuit,

Dum inba extremum citat nouissima iudicium.

Bene uiu;

Quid sis disce.

Ne sis in Inferno, quod cupis esse Polo.

Antonio Ghilino Proano,
Ludouici Sforza supremo milium Duci.
Benedicto Auo,
Militem grauioris armatura Locumtenenti.
Antonio, & Catharina Parentibus;
Benedictus Generatus Castorum Promagister,
& Franciscus podicum Dux, maioris
in hoc Templo sacelli Comitoribus
posuerunt.

M. D. C. XXI.

6 Filippo Stordiglioni Dottore nelle leggi esertissimo, e di nobili qualità eccellentemente ornato, con occasione dell'assenza di Rasoello Zaccaria Cremonese, Podestà di Tortona, fu eletto ad amministrare quella Podesteria, nella quale diede con ogni bontà, e retitudine così onorata sodisfazione a tutti, che i Presidenti al gouerno di quella Città li concessero priuilegio, e ragione di condur- l'acqua dal Territorio Tortonese nell'Alessandrino per irrigare vna possessione chiamata la Stordigliona, che giace ne' confini tra l'vno, e l'altro distretto nella Fra- schetta di questa Città sua Patria.

6 Guglielmo Lamborizi, che fu Podestà di Piacenza, ottenne quest'anno in riguardo de' suoi molti meriti dal Rè di Francia Lodouico dodicesimo la Podesteria di Mi- lano; ed in questi tempi ancora fiori nella dottrina lega- le Giouan'Antonio Lamborizi chiarissimo Giureconsul- to, e patrizio Alessandrino, il quale benchè hauesse com- poste nella sua professione molte opere, comutaciò niente volle mandare alla publica luce della stampa, quasi che si contentasse della sola interna lode.

Amministrava la Podesteria Alessandrina Franceschi- 1506 no Castiglioni, quando Giulio Secondo, che haueua già in animo di liberar' affatto lo stato della Chiesa da' Ti- ranni, e di uenderlo con maggior costanza, e fortezza di quello, che fecero gli antecessori Pontefici, ricuperò con la forza dell'armi Perugia, e poi Bologna con l'aiuto de' Francesi; alla ricuperazione delle quali Città si trouò in persona l'istesso Papz, hauendo nel medesimo tempo, ch'egli stette assente da Roma, conferita la Legazione di quella Città al Cardinale Giouan'Antonio Sangiorgio Vescouo di Alessandria; nel qual gouerno dimostrò quanto grande fosse l'integrità sua, quanto egli meritaua d'esserne onorato per tutto il corso di sua vita, non che quel poco spazio di tempo.

2 Dipoi, alli venti del mese di Nouembre, mandò il me- desimo Papa Giulio a Bologna per Capitano di Giustitia Antonio Inuiziati, che per timore de' Francesi padroni all'ora dello Stato di Milano, abbandonata la Città di Alessandria sua patria, si era ricouerato in Roma, oue im- piegatosi nella seruitù del sudetto Pontefice, & appresso di esso fatto si conoscere per huomo di gran valore: fu à quella dignità promosso, & in altre occasioni fu il suo sedel seruitio onoratamente premiato.

1 I Francesi, che rauano di prestidò in Alessandria, 1507 fecero quest'anno delle solite loro straganze; & à ri- chiesta, e compiacimento de' Quelli, molestarono con molte storioni, & ingiustizie i Gibellini loro contrarij.

2 Frattanto, seguirono in Genoua alcune dissensionj trà i nobili, e popolari, le quali prestamente si conuertirono di contese priuate in discordie publiche, & cagionarono vna ribellione. hauendo eletto loro Doge Paolo de' Noue tintore de' panni; perciò il Rè di Francia fu costretto di venir personalmente in Italia con vn'esercito, & andar- sene à quella volta, per ridurre quei popoli alla sua ubi- dienza. Essendo egli in questo suo viaggio passato per il Ter- ritorio di Alessandria, furono, così li Cittadini, come i Terrieri per causa di questi mouimenti non poco traua- gliati; poiche diedero in questa Città per lo spazio di otto continui giorni alloggiamento ad otto milla Suizzeri, e poi subito in luogo di questi, essendo qui entrati noue milla fanti Francesi, vi dimorarono quarantasei giorni continui, ne quali furono sforzati a somministrar' tutti tutto ciò, ch'al vitto loro era necessario. Finalmente doppo qualche difficoltà entrò alli vent'otto di Aprile il Rè di Francia in Genoua sotto il baldacchino, armato tut- to d'arme bianche, con vn stocco nudo in mano; e doppo hauer solennemente riceuuto il giuramento della fedeltà, n'andò à Milano, hauendo prima licenziato l'esercito.

3 Antonio Inuiziati, che l'anno auanti amministrò con grandissima lode il Capitano di giustitia in Bologna, fu quest'anno alli vent'otto di Decembre mandato da Giulio Secondo

Secondo insieme con frate Daniello Filago professore di sacra Teologia familiare di esso Pontefice, per Ambasciadore a Giacomo Stuardo di tal nome quarto Rè di Scozia, a cui portò a nome dell'istesso Papa in segno d'onore, e di beneuolenza, la Spada, & il Capello benedetti, e consecrati la notte del Natale di Christo nostro Signore, i quali doni, come anco la rosa d'oro, che si benedice, & consacra l'istessa notte; si sogliono fare da' Sommi Pontefici a Principi grandi.

1508 Il Duca Lodouico Sforza, che dell'anno 1500. fu prigione condottor in Francia nella Torre di Locces, oue non poteua, nè seruire, nè leggere, nè ragionare, quest'anno d'itèritia oppresso, malattia, che procede da spargimento di feie per il corpo, miserabilmente morì, e diede fine a suoi compassionevoli tormenti, & al suo infelicissimo stato, hauendo lasciati dopo se due figliuoli, cioè Massimigliano, e Francesco hauuti dalla Duchessa Beatrice d'Este sua moglie, & vn bastardo chiamato Paolo, dal qual è provenuta la stirpe de' Sforza Marchesi di Caranogio.

Adempita, ch'ebbe Antonio Inuiziatl l'Ambasciaria al Rè di Scozia, ritornò a Roma, & il Papa in ricompensa lo fece Cauagliere di S. Giacomo della Spada, con particolar priuilegio, che questa Cavalleresca dignità restasse per sempre ne' suoi discendenti, e di più li concessò vnita ad esso grado vna ben ricca Commenda, che giace ne' confini di Bergamesco Terra del Monferato inferiore; la quale solenuosi Pontefici concedere a persone di questo paese loro benemerite.

3 Fiori in questi tempi il Cauagliere Battista Trotti patrio di Alessandria, il quale alli ventisette del mese di Maggio, per li meriti della sua dottrina, e delle sue qualificate parti fu da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua onorato della Podesteria di quella Città, e di tutto il suo Distretto.

4 Fu l'Etate abbondantissima di piogge, & molto strauagante a segno tale che, hauendo ella cagionata la pestilenza, infettò quasi tutta la Lombardia, & in particolare in crudeli ne' Boui, e Porci più che nell'altre bestie.

5 Quest'anno si pubblicò in Alessandria, ed altroue ancora la lega stabilita tra il Papa Giulio Secondo, Ferdinando Rè di Spagna, e la Republica di Vinezia, essendo rimasto di essa escluso l'Imperadore.

6 Gabriello Gualco Monaco Vmiliato, e Preposto del Monastero di San Siro di Alessandria, si fece valere ne' medesimi tempi; e con la dottrina, e con l'integrità di vita; onde meritò d'esser fatto Vicario Generale del Cardinale Vescouo di questa Città Giouan Antonio Sangiorgio.

1509 Furono quest'anno gli Alessandrini estremamente aggrauati dalle contribuzioni, che pagauano per mantener il presidio della soldatesca Francese alloggiata in questa Città.

2 Fu celebre in questi tempi Sebastiano Mantelli figliuolo di Baudolino, Gentiluomo di Alessandria, e Dottore in amendue le leggi eccellente. Il quale doppo hauer con grande integrità, e rettitudine amministrato le Podesterie di Valenza, Tortona, Piacenza, ed altre Città di Lombardia, ottenne finalmente da Lodouico Rè di Francia la Podesteria di Lodi; e mentre con grandissima soddisfazione di tutti amministrava questa dignità, lui alli sei di Febraio morì, e fu sepolto, benchè hauesse nel suo testamento ordinato d'esser il suo cadauero sepolto nella sua Capella di San Sebastiano, nella Chiesa di San Bernardino di Alessandria.

3 Quest'anno ancora il Cardinale Giouan Antonio Sangiorgio Vescouo di Alessandria fini li giorni suoi alli venticinque del mese di Marzo in Roma, e nella Chiesa di San Celso appresso a Ponte del Castello Sant'Angelo fu data al suo corpo sepoltura, hauendo nell'occasione del suo funerale Camillo Porcari recitata in lode sua vn'eloquentissima funebre orazione. Lasciò egli delle sue facoltà crede la Compagnia del Saluadore, nella Capella ad Sancta Sanctorum in Roma, la quale in memoria di questa sua lasciata fece porre sopra il suo sepolcro l'epitaffio seguente, cioè,

D. O. M.

4 *Hic sepultus est corpus Domini Iohannis Antonij de Sancto Georgio Mediolanensis Episcopi Sabinesis, S. R. E. Cardinalis Alexandrini nuncupati. Societas Saluatoris ad Sancta Sanctorum Haras ex testamento B. M. posuit MDXI. VII. calend. Decembris.*

Molta obligazione deuè la Cattedrale Alessandrina al sudetto Cardinale suo Vescouo; poiche dalla generosa liberalità sua fu ornata di bellissimo parametè di seta, & oro tessuti eccellentemète, de' quali se ne seruono i Canonici nelle feste solenni, così per vno de' Diuini Vffizi, come per ornamento dell'Altar maggiore: donò parimète all'istesso Duomo alcuni Calici, ne' quali sono intagliate l'arme de' Sangiorgio; comprò anco del suo per beneficio dell'istessa Chiesa vn sito assai grande ad essa contiguo, che ancor adesso vien chiamato la Canonica, doue a nostri giorni si fa la fiera di questa Città, con intenzione di far'vni fabbricare le case per abitazione de' Canonici, le quali si sarebbero infallibilmente fabricate, quando essi gli ne hauessero fatta istanza.

6 Fu di poi fatto Vescouo di Alessandria in luogo del Cardinale Sangiorgio, Alessandro Gualco, vno de' figliuoli del Cauagliere Girolamo, del quale a suo luogo si tratta in questi Annali della Patria, Prelato di gran valore, così nell'vna, e nell'altra legge, come nel maneggio di grandissimi affari; Commendatore perpetuo di S. Giouanni del Capuzzio, prebenda molto ricca, & onoreuole in questa Città; ed vno de' Protonotai Partecipanti della Corte di Roma, dou'egli abitaua. Fece suo Vicario generale Giouan Antonio Trotti Arcidiacono del Duomo di questa Città sua patria, Dottore d'ambe le leggi molto eccellente, & di nobilissime parti ornato.

7 Il Senatore Cesare Gualco fu dal Rè di Francia nella Senatoria Sedia confermato, ed eletto Regio Consigliere.

1510 Quest'anno, nel quale amministrarono l'Anzianato di Alessandria, il Giureconsulto Luchino Gambaruti Beltramo Antico Nicolino Parachioli, Bartolomeo Bottazzi, Giouan Nicolo Ferrari, Biaggio Anolfi, e Stefano Lebuggi, del mese di Febraio, il Terremoto si fece sentire, e si dentro di questa Città, come fuori di essa, & in altre parti; per il cui orribile strepito rouinarono iui molti edifizii con la morte delle persone, che sotto di essi dimorauano.

2 Alfonso d'Este Duca di Ferrara si era usurpate le Saline presso a Comacchio, che sono di grandissima utilità; haueua impolta vna noua gabella sopra il fiume Po; non pagaua più il consueto tributo per il feudo Ecclesiastico di Ferrara; & haueua contro il donere violate le ragioni Ecclesiastiche, quando il Sommo Pontefice Giulio Secondo, che non poteua in modo alcuno dissimulare così grandi, e manifeste ingiurie fatte alla Chiesa & a te, lo comunicò, e li mosse guerra con vn'esercito di dodici mila combattenti. Laonde il Duca Alfonso per resistere alle forze contrarie; adunò con gran prestezza vn buon numero di gente valerosa; & esperta sotto il comando del Conte Alessandro Firofina suo Capitano generale nobile Cittadino di Alessandria figlio di Girolamo, il qual essendo venuto più volte con gran valore alle mani co' i Papalini rimase sempre vincitore: ma finalmente essendo essi di gran lunga superiori di forze a quelli del Duca, non hebbero difficoltà in occupare la Città di Modona, e far' ritirar'quitti; per ciò il Rè di Francia, ch'haueua pigliato il patrocinio di quel Principe, incominciò a difenderlo in maniera, che il Papa, per diuertir' i Francesi da quella difesa, collegato già co' i Viniziani, tentò con l'aiuto loro di levar Genova dalle mani di esso Rè, e riportarla nella sua pristina libertà; onde grandemente indignato egli, determinò di risentirsene, non già con l'armi, ma con altro mezzo. Si trouauano in quei giorni alcuni Cardinali Francesi alieni affatto dalla diuotione verso il Papa, e molto affezionati al Rè loro; ad istanza dunque, & a persuasione di questi applicò l'animo a congregar in Pila vn Concilio, con pensiero di deporre Giulio Secondo del Papato, & eleggerne vn'altro in suo luogo. In questo mentre perseverando in questa intenzione il Rè di Francia, attese con gran sollecitudine a prouedere alla sicurezza di Genova, oue per tale effetto mandò tre mila fanti leuati dal presidio di Alessandria.

3 Doppo, venne tanta neùe in alcune parti di Lombardia, e massime in questa Città, che bisognò per causa della sua straordinaria altezza; leuarla di rispetto alle case, e finche potessero gli abitanti vlcir da esse, & andare per la Città; seguitò dipoi vn freddo così grande, & eccessiuo, che agghiacciati li fiumi Tanaro, e Bormida nel Territorio Alessandrino, si poteua sopra di essi con qualsiuoglia ben graue peto comodamente camminare; i mulini per questa causa ripolarono alcuni giorni dal moto loro, a segno tale, che

le che questa nouità e cagionò a gli Alessandrini non poco mancamento di pane in tempo appunto, che la fame tra-uogliua molto, non solo quella Città, ma il suo Distretto, ed altre parti ancora.

Appresso li sudetti incontri successe il compimento, e solomna di tutte le disgrazie, dico la Peste, la quale hauendo per qualche tempo dormio in Lombardia, quell'anno uiegliosi con danno sommi essor, così nell'Alessandria, come in altre vicine parti, non essendoci stata cala, massime in questa Città, che non sentisse questo sì gran flagello.

Di più fecero degno di memoria il presente anno, la grandine caduta da' Cieli in tanta grossezza, che alcuni grani di essa passauano il peso di cento lire di dodici oncie per ciascuno di essi. La lega rinouata fra il Sommo Pontefice Giulio Secondo, il Rè di Spagna Ferdinando, e la Republica di Venezia; il publico decreto fatto dalla Città di Alessandria, perche si desse fine alla fabrica della Torre, o sia Campanile del Duomo; ed il finimento dato alla Chiesa di Santa Maria del Castello con quella magnificenza, che a nostri giorni si vede, mediante le larghe elemosine per la sudetta fabrica da' Cittadini somministrate.

Era Podestà di Alessandria Giacomo Pulladino, quando il Tanaro, e la Bormida per le continue pioggie diuenuti altieri, e dalli termini loro superamente vicini, inondarono alli ventiquattro di Marzo tutti li campi ad essi fiumi circonuicini, portando via le biade, e facendo altri grandissimi danni.

Mori quest'anno Francesco Ghilini, il quale doppo hauer molti anni seruito a Lodouico dodicesimo Rè di Francia con carico di Capitano di Cauai leggeri nelle guerre d'Italia, finalmente si ritirò alla sua Patria, oue attese a migliorare l'entrate sue, & essendo egli Signore di Castelceriolo, ridusse in migliore fortezza il Castello, che iui possedeua, con hauerli fatte vna Torre altissima, & alcune Torrette, che da tutte le bande lo fiancheggiano, & vn' assai largo, e profondo fosso d'ognintorno, cò vn Ponte leuatoio; mà perche non riuicina per batteria di mano del tutto sicuro, vi fece, senza risparmio alcuno di spesa, entrar l'acqua in sufficiente copia, cauata dalli due fontanoni di Marengo, e d'una fontana de' Cuzij non molto longi dalla Bormida; le quali acque, prima d'entrare nel fosso, irrigano li terreni, ch'egli possedeua in quel Territorio. Si uedeua ne' tempi antichi vna Chiesa nel sudetto Villaggio di Castelceriolo, dietro quel Castello situata, sotto al titolo della Purificazione di Maria Vergine, la qual'era dal vulgo chiamata di Santa Maria Ceriola per la benedizione delle candele, che si fa in tal giorno: Siche pigliò quel luogo il nome di Castelceriolo con l'occasione del sudetto Castello iui fabricato; e nel soprannominato sito l'Autore hà veduto alcuni vestigi della detta Chiesa.

Dipoi, andò continuando in Alessandria, & altroue la peste con mortalità di molte persone, e con altre calamità, che seco portar suole così gran flagello.

In tanto doppo hauer Giulio Secondo tentato di prender Genova col mezzo del Vescouo di Ventimiglia, fù mandato al medesimo Papa l'ordine di far il Concilio in Pisa con l'autorità del Rè di Francia, ed alla presenza d'alcuni Cardinali; onde il Sommo Pontefice, per annihilare quello di Pisa, fece publicar il Concilio vniuersale da celebrarsi il primo giorno di Maggio dell'anno seguente in Roma nella Chiesa di S. Gio. Laterano; e poco doppo fù diuulgato, e mandato l'ordine d'esso a Principi Christiani: S'inconuincò in questo mentre il Concilio di Pisa con l'assistenza de' Cardinali Scismatici; & il Papa scomunicò i Pitani, Fiorentini, e Lucchesi perche fauoreggiavano quel Concilio; priuò di tutte le dignità, e del Capello quei Cardinali, che n'erano stati autori; & attese con prestezza, e sollecitudine alli preparamenti di guerra cò hauer dichiarato Generale del suo Esercito vnito con le genti del Rè di Spagna, e de' Viniziani seco collegati Raimondo Cardona Vicerè di Napoli. All'incontro non mancò il Rè di Francia di far similmente grandissimi apparecchi, per resistere alle forze di così gagliarda, e potente Lega, procacciandosi da ogni parte soccorso, & aiuto di soldatesca; e diede il carico di questa impresa a Gastone Signore di Foix suo Capitano Generale, soldato di gran coraggio, e valore.

Dipoi, mandò il Papa con autorità di Legato a latere il Cardinale Matteo Schiner Vescouo Sedunice a Milano,

e di qui nel paese de' Suizzeri, per tirate con danari nella sua Lega ventimilla Suizzeri, che già erano col Rè di Francia confederati; perciò hauendo il Cardinale conleguito da quella nazione l'intento suo, la condusse nel sudetto numero in Italia sotto il suo comando, potendo egli assai con quei popoli loro patriotti, appresso de' quali era egli tenuto in grandissima stima, & hauerebbe da essi ottenuta maggior cosa. L'arriuò di questo straordinario groffo di gente atterò non poco i Francesi, li quali per assicurare lo Stato di Milano, uerebbero di buona, e veterana soldatesca le guarnigioni di Alessandria, e dell'altre Piazze più getole, & in particolare di questo Stato.

Per tanto, essendo suscitata discordia in Pisa tra' Cittadini, & prelati, fù leuato il Concilio de' Cardinali Scismatici da quella Città, e trasportò a Milano, verso il fine del mese di Nouembre; con gran scandalo di tutto quel popolo, il qual'essendo solito di onorare, & quasi adorare i Cardinali della Chiesa Romana, fù costretto mutar costume, facendosi beffe di loro, come di persone profane, & detestabili; & in particolare il Clero vedendoli scismaticamente congregarsi contro il vero legittimo Pontefice, si astenne solitamente da se stesso dal celebrar gli uffici di uini.

In questi tempi si resero celebri ad onore, & riputazione di Alessandria tre de' patrizij delle nobili, ed antiche famiglie di essa Città; di ciascuno de' quali faremo qui appresso distinta, & uerole menzione. Nicolò dunque uenendo nella scieua d'ambe le leggi Dottore, & in oltre, s'acquistò così eccelsa fama, ed opinione, che fu il più ottimo Giureconsulto, che a lui come ad vn' oracolo, concorreuano i suoi patriotti, ed altri ancora di uicini, e lontani paesi a riceuere consiglio in iscritto, ed in voce con ogni soddisfazione loro. Passata vna amicizia grandettrà esso, e' Principe de' Legisti del suo tempo Gialone Maini, col quale taluolta comunicando i suoi studij, e dubbij nella professione legale occorrenti, ueniua con lui ad amicheuole controuersie, volendo ciascuno di loro difendere l'opinione sua. Essendo egli poi acquistata, col mezzo del suo letterario valore massime nelle leggi, la gratia del Duca di Savoia, meritò d'esser da questo, fra gli altri Senatori di Torino connumerato; e poi ottenne l'istessa dignità nel Senato di Milano, nella quale essendo con ogni dabbénaggine uisitato infino all'estrema sua vecchiezza, non fù da chi che sia di quel Sagrosanto Tribunale in autorità, e riputazione superato.

Alberto anch'egli dell'istessa prosapia Inuiziati fù in ambe le leggi eccellentissimo Dottore, ed vno de' migliori, e famosi Auuocati, che fiorissero all'età sue, e dentro, e fuori della Patria, riuscendo così cò i scritti, come con la voce di pari valore nella difesa onorata de' litiganti. S'acquistò l'amicizia del sudetto Gialone, e di Filippo Decio famosissimo tra i primi Giureconsulti de' tempi suoi, mentre viuendo tutti tre in vn medesimo tempo, uenivano alcuna uolta fra di se nella professione loro ad amicheuoli dispute nelle publiche Scuole di Pavia. Quanto grande poi fosse la beneuoglienza, che portaua Gialone ad Alberto, ne appare vn' assai ampia, ed onoreuole testimonianza nelle opere legali dell'istesso Gialone, cioè nel Digesto nouo, l. si ita quis. S. sera cauit. ff. de uerbis. signif. num. 22. ut. de contract. con la qual menzione la memoria di Alberto Inuiziati non s'estinguerà mai per qualunque accidente.

Finalmente Giouan' Antonio Panizzoni Cauagliere Gerofolimeano, e Commendatore della Commenda di S. Giouanni di Alessandria, meritò in riguardo della sufficienza sua nel maneggio de' gli affari, e per le sue virtuose qualità d'esser fatto Conservatore generale di Rodi, della qual' Isola era in quei tempi padrona la Religione de' Cauagliere Gerofolimitani; e per altro corrispondendo egli con le sue onoratissime azioni alla Caualleresca dignità, si dimostrò in tutto il tempo di sua uita uero Cauagliere.

Amministrazione quest'anno la Podesteria della Città di Alessandria Giorgio Visconti, di cui era Vicario Giouan Francesco Lazzaroni; ed era già l'esercito del Rè di Francia passato sotto Rauenna, & attendeua a battere franeamente la muraglia di quella Città con l'artiglieria in maniera, che si trouaua in gran parte per terra, con pericolo d'esser presa, quando a gli vndici di Aprile, giorno di Pasqua, fù sforzato l'esercito del Papa, e de' Collegati a soccorrerla, e venire in tale solennità al fatto d'arme: il

Q. 2. foccorso

foccorso dunque de' Collegati non molto distante da quella Città venne a fierissima battaglia co' nemici Francesi, la qual durò sei ben lunghe hore, combattendosi così valorosamente, e con tanta ostinazione d'ambidue le parti, che vi rimasero più di sedeci milla persone ammazzate, ed in particolare cento cinquanta Gentilhuomini della Corte del Rè di Francia, e cinque Colonelli col Generale Signore di Fois Gastone. Della parte de' Collegati, fu fatto prigionie il Cardinale Legato Giouanni de' Medici Generale dell'esercito Ecclesiastico. (questi fu di poi Papa, e chiamossi Leone Decimo) con alcuni principali Capitani, li quali insieme col Cardinale furono condotti a Milano. Spauentati, & atterriti li Rauennosi, si ritirò al Rè di Francia, ma questa loro pronta volontà non si a diuertire le furiose strauaganzze de' nemici sufficienti; imperoche confusamente entrati dentro, diedero a quella Città vn sacco il più dannoso, ed il più scelerato di quanti si siano mai letti per l'istorie, così moderne, come antiche.

In questo mentre, i Cardinali ribelli, e scismatici, che uenano leuato il Concilio da Milano, per trasportarlo in Leone di Francia, voleuano condurre in quelle parti d'ordine del Rè Lodouico, il sudetto Cardinale de' Medici prigionie, e di già erano arriuati a Bassignona, quando nel uolere passare il Pò, finse il detto Cardinale, che la Mula, ch'esso caualcaua, non uollesse passare il fiume, e tanto andò indugiando, che sopraggiunse l'oscuro notte, e con l'aiuto di Rinaldo Zazzo, Ottauiano I simbardi, e Gentile Baccaria, tutti tre principali Pauesi, e suoi amici, da quali fu egli a quel luogo accompagnato, fuggi dalle mani di quei Cardinali, e sopra vna barca per tal'effetto apparecchiata, n'andò con ogni sicurezza, e velocità verso il Piacentino, e quindi per il Mantouano a Bologna, mentre che i suoi nemici seguitauano per l'Alessandrino il loro viaggio, alla volta di Francia. In compagnia di quei Cardinali erano ancora Giouan Giacomo Triulzi, Antonio Pallaucino, & Estore Vitcosti, li quali hauendo inteso, ch'in Alessandria, ed in altri luoghi cominciavano i popoli a vacillare nella fedeltà verso il Rè di Francia, attesero a mantenerli fedeli, ed vbbiditi verso quella Corona.

Erano di già i Francesi ridotti a malissimo termine dalla potenza de' loro contrarij, con l'aiuto de' quali Massimigliano figliuolo del Duca Lodouico Sforza haueua vna buona parte dello stato Milanese recuperata, quando essi vedendo benefissimo, che non poteuano, se non con gran pericolo resistere, al le forze della potentissima Lega del Papa, fecero fare vn ponte di barche sopra il Pò vicino a Valenza; e con questa comodità passato il fiume, ritornarono con gran mortificazione in Francia, conducendo parimente seco tutti li Francesi, che haueuano di presidio lasciati dentro di Alessandria; di modo che in breue spazio di tempo rimase libera la Lombardia, ouo poco innanzi non si vedeuano se non Francesi.

Nella partenza, che alli venti del mese di Giugno fecero essi dal Territorio di Alessandria, vi lasciarono delle crudeltà, e barbare che azioni loro particolare memoria; Imperoche nel passare per la Terra di Corniento, doppo hauerli dato il sacco, attaccarono a molte case il fuoco; uccisero quindici di quei Terrieri; e fecero altri memorabili danni. Contuttociò restandoui da recuperare ancora nel Territorio Alessandrino la Terra di Annone col suo Castello, Pallaucino Sforza Marchese di Pelegrino, Generale Luogotenente, & Governatore della Prouincia di quà del Pò per la sudetta Lega, e per il soprannominato Duca Massimigliano (il qual Marchese dimoraua in Alessandria) elesse alli ventinoue del sudetto mese di Giugno Sebastiano Castellani Gentilhuomo di questa Città, per Commissario dell'istessa Lega, e dell'istesso Duca con patente licenza di andare in nome così di quella, come di questo alla ricuperazione della sudetta Terra di Annone col suo Castello; per il qual'effetto il medesimo Marchese Sforza diede all'istesso Castellani ogni facoltà, e possanza, come se fosse stata la propria sua persona, di poter comandare à qualunque Comunità, e ricercare da essa ogni aiuto, e fauore.

Doppo hauer il Cardinale Vescouo Sedunese dato il possesso dello stato di Milano à Massimigliano Sforza, entrò del mese di Luglio in Alessandria con vna gran quantità di Svizzeri; & hauendo mandate nel Castellazzo le genti Viniziane, ch'erano con la sua soldatesca vnite, seguì fra quelle, & questa vna differenza; onde i Procuratori de'

Viniziani, ch'erano rimasi in Alessandria, furono fatti prigionie, ma subito col mezzo d'vna buona sommaria danari da essi sborsati, ottennero la libertà; e n'andarono con la gente loro alla volta dello stato Viniziano. Dimorarono i sudetti Svizzeri in Alessandria trentasei giorni à l'epa di questa Città, e vi farebbono ancora maggior tempo dimorati; se i cittadini, à quali molto premeua lo sgrauarsi di così eccessiuo, e dannoso alloggiamento, non se ne fossero liberati mediante mille scudi d'oro che da essi furono per tal'effetto sborsati, col mezzo de' quali si leuarono quella tanto inopportabile grauezza, e di tanta spela.

Partiti appena i Svizzeri, suscitò in questa Città vn grandissimo tumulto cagionato da Giacomo Maria Stampa Monaco dell'Ordine de' Vmigliati; poiche vacando la Prepositura di San Giouanni del Capuzzo, prebenda la più ricca di tutte l'altre in Alessandria, tentò egli con la cortea, e con l'aiuto de' Gibellini di pigliar il possesso di quella dignità; ma i Guaschi, & altri loro aderenti della fazione Guelfa, i quali haueuano di già occupato quel Monastero, li fecero forza; & impedirono, che non vi entrasse; laonde si venne fra l'vna, e l'altra parte all'armi, & ad vna scaramuccia tanto gagliarda, e crudele, che vi rimasero, così de' vni, come de' gli altri, molti Cittadini uccisi; finalmente essendosi intraposto il Podestà; & hauendo con sodisfazione d'ambidue le parti aggiustata la differenza, pigliò lo Stampa il possesso della sua Prepositura, & i Guaschi con i loro aderenti deposero l'armi, d'indi fecero partenza.

Mentre dimorò il sudetto Cardinale Sedunese in Alessandria concesse priuilegio alli dodeci del mese di Agosto à Giouan Giacomo Anolfi, huomo di qualificate parti, e di bonissimi costumi ornato, d'istituire in questa Città sua patria vna Prepositura nella Chiesa di Santa Maria, della Neue di Borgoglio, asfinche la famiglia de' Anolfi, restasse in perpetuo padrona della detta dignità, come di suo padronato.

Finalmente Massimigliano Sforza per opera del Sommo Pontefice Giulio secondo, e della Republica di Venezia, e con l'aiuto de' Svizzeri, li quali à nostri giorni, se per altro non sono buoni, almeno sono buoni per far numero, & apparenza ne gli eserciti, fece alli ventinoue di Dicembre l'entrata in Milano con grandissimo giubilo di tutta quella Città, e poscia il giorno seguente pigliò dal sudetto Cardinale Sedunese le insegne Ducali, con incredibile allegrezza de' Milanesi, per disiderio ardentissimo, ch'haueuano di viuere soggetti ad vn Principe proprio, e naturale, e di leuarsi dal dominio di gente straniera & oltramontana.

Giouan Maria Gambaratti figliuolo di Nicolò apportò non poco splendore alla Città di Alessandria sua patria; poiche essendo in questi tempi Rettore dello studio di Pavia, trattossi in questa dignità con quella magnificenza, & onorevolezza, che richiedeuà simil grado; & anco il suo nobile nascimento.

Quest'anno, nel quale Girolamo Pecchio Vercellese, & Egidio Bossi Milanese furono quelli Governatore, & questi Podestà di Alessandria, il Duca Massimigliano Sforza istituì in Milano vn Consiglio segreto d'alcuni Personaggi di gran prudenza, & autorità, scelti da tutte le Città al suo dominio soggette, nel quale si trattaua di grauissimi negozij alla conseruazione del suo Ducato concernenti. In questo Consiglio nè furono deicritti cinque della Città di Alessandria tutti principali, e di molta stima, i quali, così nella sufficienza della ragione di stato, come nel maneggio di qualsiuoglia affare non cedeano ad alcuno, e furono Matteo Inuizati Vescouo di Batlem, Antonio Firoffino figliolo di Filippo, Cauagliere Gierosolimitano della gran Croce, & Priore di Milano, Giouan Giorgio Lanzauocchia, Giacomo Filippo Sacchi figliuolo di Luchino, e Girolamo Perbono figliuolo di Antonio, ambidue Giureconsulti.

Fù sentito alli dieci di Febraio il Teremotto, così in Alessandria, come in altre parti; & il Castello di Milano era tenuto ancora in nome del Rè di Francia, quando il Castellano vedendosi in grandissima necessità di vertonaglie, e fuori d'ogni speranza di poter hauer foccorso, lo re le al Duca Massimigliano, con patto, che potesse con l'armi, e bagaglie sue ritornare sicuramente in Francia; come li fù concesso, cioè sino alli Confini del Milanese.

Dipoi, alli vent'vno del sudetto mese nell'età di trent'

anni Giulio secondo Gran Pontefice morì & à gli vndici di Marzo li successe Leone decimo, di età di trentasei anni che primasi chiamaua Giouanni de' Medici.

Questa hebbe per Conclauista, prima che leguisse la sua esaltazione al Pontificato, Sigifmondo Sauti, che grandemente onora la Città di Alessandria, dalla quale prouiene la sua nobile stirpe; essendo egli stato non meno in ambe le leggi, che nella filosofia eccellente Dottore; onde meritò di ottenere da quel Pontefice la dignità di Cauagliere, & Conte Palatino.

Frattanto, Sacromoro Visconti, il quale per causa leggiera haueua abbandonato il seruijo del Duca Sforza, vici all'improuisto da Milano, e venne con cinquento Caualli nel Castellazzo Territorio Alessandrino, onde dimorò molti giorni; e poi hauendo accettati li stipendij per molti mesi dal Granio Segretario del Rè Lodouico, n'andò in Francia, ancor che fosse stato con grandissima istanza pregato da Oldrado Lampugnani vno de' più intimi famigliari dello Sforza, à leuarsi dal seruijo di quella Corona, & accettar quello di esso Duca con più onore uole carità, e con maggior mercede.

Il sudetto Duca Massimigliano confermò alli duedi Marzo il feudo di Candia, non solo al sudetto Priore Antonio Firofino, ma anco à suoi figliuoli bastardi, cioè Giouan Francesco e Filippo.

Dipoi, Guarnero Gualco, che per esser Gét il'huomo qualificato, e ricco haueua gran seguito & autorità in Alessandria, e fuori, vici con alcuni Guelfi da questa Città, & andato nel Piemonte, iui trattò con Giouan Giacomo Triulzi del modo di occupare questa patria, & anco la Città d'Asti à nome del Rè di Francia.

L'vndecimo giorno di Marzo, vna gran quantità di Spagnuoli, che per la lega poco auanti stabilita tra i Rè di Spagna, e Francia, s'era nell'Alessandrino inuernata andò nel Regno di Napoli; nel qual giorno ancora uscirono d'Alessandria i Gibellini, e dopo la partéza loro, Guglielmo Paleologo Marchese di Monferato, e Guarnero Gualco sotto la condotta di Camillo Triulzi figliuolo del sudetto Giouan Giacomo; i quali erano senza difficoltà entrati in Asti, vennero con vn grosso di molte Compagnie di fanteria, e Caualleria Francese alla volta di Alessandria, onde trouarono qualche contrasto; imperoche i soldati, che la guardauano, de' quali era Capo il Conte Federigo, dal Vermo Veronese, valorosamente la difendeano; ma finalmente vedendosi loro fuori di speranza d'esser aiutati, si refero al Triulzi, il quale entrato nella Città, l'assicurò benissimo con sufficiente munizione, e vi pose per Governatore Sacromoro Visconti; nel qual instante arriuò con la sua gente il Duca Massimigliano Sforza per toccare quella Città; ma per non esser giunto à tempo, mutò pensiero, e n'andò à Tortona, oue pigliati li Suizzeri, con essi marciò di lungo à Nouara, per procurare di difendere da' nemici quella Città: frattanto, il Signore della Tremoglia Generale del Rè di Francia, con vnderoso esercito di mille, e cinquecento lanze, ottocento Caualli leggieri, e quindici mila fanti, cioè otto mila Tedeschi, e sette mila Francesi arriuò del mese di Maggio nell'Alessandrino, doue per alcuni giorni fece alto; dipoi hauendo passato il Pò vicino à Sali, andò alla volta di Nouara, e pose il Campo nel Borgo di Riota, due miglia da quella Città lontano. In questo mentre, il Duca Massimigliano si fortificaua benissimo per di dentro, e benché i Francesi attedessero à battere impetuosamente cò l'Artigliaria la muraglia, telta quale già trouauasi gettato à terra spazio sufficiente, nulladimeno il Duca dimostrò sépre coraggio, massime con l'aiuto di quattro mila Suizzeri, che alli quattro di Giugno erano giunti in suo aiuto; questi dunque usciti la notte seguente al sudetto giorno, si distribuirono parte per dare l'assalto alle Artiglierie, e parte si còpartirono per stare cò le Picche à fronte delle genti d'arme. La mossa di costoro diede occasione à Francesi di raccogliersi insieme cò i Tedeschi alli Squadroni, e percuotere con l'Artiglierie i Suizzeri, che venuano per assaltarle; onde si cominciò ferocissimamente il fatto d'arme trà questi due eserciti, e combatteua con grandissima rabbia l'vno contra l'altro con uccisione di molte persone, la quale si comprendena più tosto per le grida di quelli, che ammazzati cadeuano à terra, che per beneficio de' gli occhi, l'vno de' quali era dall'oscurissima notte impedito. Durò questa sanguinosa battaglia da sette in otto hore, con la morte di mille, e cinquecento

Suizzeri, e di dieci mila Francesi, & altri, l'auanzo de' quali prestamente si mise in fuga verso il Piemonte, lasciando in preda à vincitori Sforzeschi tutti li Carriaggi, e ventidue pezzi d'Artigliaria grossa.

Di questa gloriosa vittoria non poca parte de' uesi attribuire à Girolamo Perbono, vno de' Consiglieri segreti del Duca Massimigliano, il quale mosso da gran zelo, e diuozione verso il detto suo Principe, (si trouaua egli ridotto à grandissima necessità di danari, e non poteua dar le paghe à Suizzeri, con pericolo grande, che costoro non trascurassero, conforme fecero col Duca Lodouico suo padre, il seruijo così importante di questa guerra) diede ai sudetti Suizzeri cinque mila scudi, cò i quali inanimati loro, s'accinsero più valorosamente del solito alla scaramuccia, & ottennero la vittoria. Non ingrato dunque Massimigliano di beneficio così segnalato dal Perbono riceuuto in occasione di perdere, d'acquistare la riputazione, li fece grazia, e vendita del luogo d'Ouiglio nell'Alessandrino, il quale con titolo di Signoria v'perseuerando con prime benicritura nella famiglia de' Perboni discendenti dal sudetto Girolamo.

Dopò la partéza de' Francesi, il Duca Massimigliano ricuperò le Città, & i Luoghi, che viuenano sotto il dominio loro, e li perdò il mancamento della fedeltà non offeruata verso di li, mediante vna certa somma di danari, che li sborsarono, cò i quali diede compito pagamento à Suizzeri: nel numero delle sudette Città vi fu parimente Alessandria, la quale dopò v'cito il presidio de' Francesi, diedesi con ogni vbidienza, & vniliazione al vincitore Duca, e fu essa subito consegnata di nuovo al Governatore Girolamo Pecchio; nel qual instante essendo v'citi li Guelfi, vi ritornarono alli sei del mese di Giugno i Gibellini.

Dipoi, hauendo il medesimo Duca da certe spie sicuramente inteso, che i Francesi disegnuano di ritornare in Alessandria, volendoui entrare per il Quartiere di Borgoglio molto diuoto, & aderente al Rè di Francia, vi mandò il Conte Federigo dal Vermo con mille fanti, affincché con questi l'assicurasse, e difendesse da ogni sinistro accidente. Questo auiso non fu ne fallo, nè fuori di proposito; imperoche Barnabò Barnaspina Marchese di Godiasco, e due Capitani, cioè vno de' Bernesi con cinquecento Caualli, e l'altro Francese con quattro mila fanti, nel spuntar dell'alba dell'vndecimo giorno del sudetto mese vennero sotto Borgoglio; e mentre con le scale appoggiate alla muraglia pensauano d'entrare, subito se n'accorse la guardia de' Gibellini, che dentro con molta vigilanza dimoraua, dalla quale furono valorosamente rigettati, essendosi prima per trè hore dall'vna, e l'altra parte combattuto; perciò furono astretti li nemici, per salvarsi, ad abbandonare l'impresa. Venne frattanto il Duca Massimigliano col suo esercito in Alessandria, e dopò esser in questa Città ventidue giorni dimorato, per fare vna rassegna generale della soldatesca, che staua quì di guardia, e per visitare tutte le munizioni, ritornò à Milano, e mandò subito in tutte le Città al suo dominio soggette alcuni Delegati, perche leueramente procedessero contra i ribelli, e nemici suoi, li quali erano stati fautori, & amici de' Francesi: in Alessandria inuio egli per tal' effetto Paolo Pietralanta Milanese, il quale condannò all'esiglio Guarnero Gualco, e Pietro, e Giouan Paolo amendue de' Trotti, per esser stati aderenti à Francesi.

Parcaua già le cose di Alessandria alquanto quiete, & sicure da ogni mouimento, quando i fuorusciti Guelfi di questa Città ritornarono à traouagliare con grandissime stranaganze la patria loro; Imperoche Francesco Gualco giouine di gran spirito, e dell'arte militare sufficientemente instrutto, che li giorni auanti era cò i Francesi v'cito d'Alessandria, entrò all'improuisto con cinquecento huomini della sua fazione benissimo armati à Cauallo in questa Città, e icorrendo per le strade, andaua con i suoi compagni gridando Viua Vna il Rè di Francia; onde Alarco Spagnuolo, che staua quì di guarnigione con duecento Caualli, e con molta Fanteria Spagnuola, da queste voci non poco atterrito, dubitando, che non fosse entrato maggior numero di nemici, parti con prontezza insieme con la sua gente da questa Città. All'auiso di questo successo, il Marchese di Pescara, Francesco Ferdinando Daualo Generale dell'esercito del Rè di Spagna Ferdinando, che dimoraua al fiume Trebia con

più di venti Compagnie di fanti Spagnoli, e con molta cavalleria, venne subito con vna parte della sua gente per il Tortonese nell'Alessandrino, con pensiero d'entrare nella Città, ad acquetare il romore, conseruando il Popolo nella fedeltà verso il Duca Massimigliano; perciò dubitando gli Alessandrini di qualche gran danno, tutta uolta, ch'hauessero in quel tumulto continuati, s'acquetarono, e pacificati vicendevolmente, così li Guelfi, come i Gibellini, fecero ferma risoluzione di voltar l'armi contro i Spagnoli ogni volta, che gli hauessero vltimo qualche mal termine; terrate dunque le porte della Città, li prohibirono l'entrata; onde vedendosi il Pescara da vana speranza ingannato, fece subito fare vn Ponte di barche sopra il Tanaro sotto il Villaggio di Pauone, e per questa strada inuista la sua gente, andò cō essa alla volta di Voghera: questa Terra all'esempio de' gli Alessandrini li serò parimente le porte in faccia, ma con differente effetto; poiche da questo affronto egli grandemente sdegnato, la prese per forza, e poi con ogni militare licenza la diede a soldati da saccheggiare, i quali vi fecero bottino di molte robbe di valore.

12. Rele dipoi memorabile l'istesso anno la Lega trà il Rè di Spagna Ferdinando, il Rè d'Inghilterra Enrigo octauo, e la Republica di Genova stabilita contra i Francesi.

13. Fracanto, Giacomo Luigi figliuolo del Senatore Raffello Inuiziati, ottenne per li meriti della sua dottrina in ambe le leggi, l'ultimo giorno di Agosto, dal Duca di Milano Massimigliano Sforza la Podesteria d'Asti. Dipoi Giouanni dal Pozzo fu alli venti di Settembre confermato dall'istesso Duca nella dignità di Senatore di Milano, che gli si dal Duca Giouan Galeazzo Sforza concessa; come anche il medesimo Massimigliano fece suo Segretario, per li meriti della destrezza nel maneggio de' negozij, Girolamo Firofini fratello del Conte Alessandro.

24. Perseueraua tuttauia Guglielmo Panizzoni nel serauio del Rè d'Inghilterra Enrigo Octauo, quando hauendo esso Rè a sediate dell'istesso anno 1513. due Città, cioè Terouanne in Piccardia, e Tornai in Fiandra, giouine di ventitrè anni fece prigione il Signore di Clermont Ammiraglio di Francia, e cugino del Rè Lodouico dodicesimo, e lo condusse al sudetto Rè Enrigo: Perciò in ricompensa del suo valore fu egli d'ambidue quelle Corone fatto Cauagliere, ed ottenne anche in don odall'istesso Enrigo la Ranzone per quella prigione, la qual'egli poi ridonò al sudetto Sig. di Clermont, con esserli trattenuto solamente il Cavallo, le armi, ed altre spoglie, trà le quali era vn Colare di preziose pietre guarnito, di valore incirca di cinque mila scudi, che poscia diede in prestito al Marchese di Monferrato Guglielmo, quando si trouò assistente all'incoronazione dell'Imperador Carlo Quinto in Bologna. Fu il Panizzoni Gran Siniscalco della Prouincia di Hedino, e Capo della giustitia di quel Contado; la qual dignità portò seco la prerogatiua di andar a Palazzo da dodici Cauaglieri accompagnato, con la mazza d'oro innanzi a lui portata in segno di quella dignità, rappresentando la persona del Rè: Conseguì egli ancora dall'istesso Rè Enrigo con partecipazione del Parlamento Inglese, per spezialissimo priuilegio, la naturalezza d'Inghilterra, e capacità di tutti li gradi, onori, prerogatiue, e dignità di quel Regno, come originario, e natio di esso, priuilegio inuero molto segnalato. Ed essendo egli venuto in Italia, così per li negozij del sudetto Rè, come per li suoi particolari, fu con vna Patente, ed vn'onoratissimo Passaporto accompagnato, come persona domestica, familiare, e singolarmente amata dal medesimo Rè d'Inghilterra Enrigo Octauo.

25. Essendo stati li fratelli Antoniotto, e Girolamo Adorni cacciati di Genova, per la potenza di Ottauiano Fregosi, che fu poi creato Doge di quella Città, si unirono insieme li medesimi Adorni co' i Fieschi; e con trè mila huomini del paese, doppo hauer occupata la Specie, ed altri luoghi della Riviera di Levante, s'accostarono circa la metà del mese di Nouembre alle mura di Genova; ma succedendo le cose infelicemente, ne riceuettero quasi la metà, con perdita d'vna parte delle genti loro, e d'alcuni pezzi di Artiglieria. Era similmente concorso in fauore de' gli Adorni con assai considerabile numero di gente Sebastiano Castellani loro parente Gentilhuomo di Alessandria, il quale hauendo molti amici, e parziali così dentro, come fuori della sua Patria, era per tal'effetto stato richiesto dalla Contessa di Castelletto Franchetta Adorni ma-

dre de' sudetti fratelli, come appare dalla lettera, ch'ella del tenore seguente scrisse al detto Castellani.

Speſtabili Affini honorando Domino Baſtiano Caſtellano, &c. Speſtabilis Affinis honor. Eſſendo adeſſo li SS. miei figliuoli in procinto di far la impreſa della riuocazione di Genova, & de' parſo ſignificarmelo con pregarvi vi piaccia di venire a iutar, & dar ſubſidio di quello piu numero di gente potrete, & ritonar ſe ſarà poſſibile domani, ouero poi domani ſapendo à certo che per l'affinità, & mutua beniuolentia lo farete. Andando eſſi miei figliuoli alla detta impreſa con buona uolontà, & aiuto della Santiffima Lega. E però farete in queſta noſtra occorrenza ſomo ſariamo noi in tutti li beſogni voſtri. Non aſcendete altro per queſta, ſaluo che à voi me raccomandate, & di cor me offero.
Dat. Caſtellotti 7. Nouembris 1513.

Franchetta Adurna Comitiſſa, &c.

Alli diciotto poi di Dicembre venne a morte con diſpiacere di Alessandria ſua Patria Bernardino Scribani figlio di Giouanni, che fu eccellentiſſimo Medico, Poeta, Filoſofo, e Teologo. Rauſci egli di tanto valore nella ſua professione di medicina, che diuulgatoſi ſuolſo in ogni parte il nome ſuo, la Reina di Francia Maria de' Medici, lo chiamò alla conſegrazione della ſua ſalute; nella qual'azione corriſpoſe lo Scribani al concerto, che del di lui valore haueua quella gran Donna; doppo di che ritornò egli alla Patria, e quiui fini di viuere.

Doppo hauer Giacomo Luigi Inuiziati beſiſſimo amminitratra la Podesteria d'Alſi, ottenne alli trenta di Genaiod dal Duca Maſſimigliano Sforza la Podesteria di Pauia; e poi riſoluto l'istesso Duca di caſſigare alcuni Guelfi, da quali era ſtato l'anno auanti graueamente offeſo, andò col ſuo eſercito, e con molti Gibellini a Voghera, oue poſe il Campo, e poſcia inuì d'vna parte della ſua gente a ſoggiogare le Terre, ed i Caſtelli di Barnabò Malafpina Marchese di Godiaſco, i quali tutti con gran difficoltà, e non ſenza ſpargimento di ſangue riduſſe in ſuo potere con la preſa dell'istesso Marchese, che poco dopo fu d'ordine del Duca nel mezzo della Piazza di Voghera viuo ſquartato. Quindi egli ſi conduſſe a Gapio, ſendo de' fratelli Bernardino, e Nicolò Gualchi patrizij di Alessandria, del qual luogo ſi fece ſenza contraſto alcuno padrone; ma reſtandoui da pigliare la Rocca, ſi poſe all'impreſa di occuparla, e con le Artiglierie a teſe a barterla da ogni banda con grand'impeto, mentre che dentro di eſſa valoroſamente ſi difendena Bernardino, il quale vedendoſi di gran lunga inferiore di forze a quelle del Duca, e conſiderando, che non poteua ſe non con l'ultima rouina di ſe ſteſſo, e di tutta la ſua caſa lungamente reſiſtere, finalmente ſi reſe con condizione che deſſe al Duca la Rocca, ed vna ſua ſeſſia per moglie a Veſpaſiano Rouadino Maefiro di Caſa dell'istesso Sforza, huomo di nobili, e qual'ſe ſeati conſumi.

Del meſe poi di Giugno hauendo Guglielmo Marchese di Monferato nella guerra contro il Marchese d'Inſcia Oddo, combattè con tanta ferezza, ed oſtinitate il Caſtello di eſſa Terra, ou'egli con tutta la ſua fameglia, ſi era ritirato, che non potendolo eſpugnare con l'armi, eſſendo quello da gli aſſediati valoroſamente diſeſo, lo fece alli ventifette di Luglio con vna mina volar in aria; e ſubito preſo Odone, lo fece tagliar a pezzi, e' di lui figliuolo Badone ſtrangolare con vn laccio al collo.

Antonio Firoſſini, che due anni auanti ſi fatto del Conſeglio ſegreto del Duca Maſſimigliano, queſt'anno conſegui dall'istesso alli diecinoue di Agosto la dignità di Senatore nel Senato di Milano.

Alli venti di Nouembre il sudetto Duca conſeſſe à Girolamo Perbono ſuo Conſigliere ſegreto, ed à ſuoi Figliuoli, e diſcendenti per tempre la cittadinanza di Milano con ampio priuilegio, nel quale aſſerma l'istesso Principe, che il medesimo Girolamo è nato di antica, e nobile fameglia. Ne gli ſteſſi tempi ancora l'istesso Perbono diede in preſtito vna conſiderabile quantità di danari à Robe to Ambaſciadore del Rè d'Inghilterra Enrigo octauo, à nome di cui li riceuè il detto Roberto per locorere Verona, mentre era da' nemici aſſediata; col qual' opportuno aiuto quella Città brauamente ſi diſeſe.

Alli ventinoue del sudetto meſe, Pietro Guaſco d'Allice, in cui concorreuano i meriti, e delle virtuoſe qualità ſue, ſi anche della ſcienza militare, ſi fatto Caſtellano del Caſtello di Cetena dal Veſcouo di Alessandria Alessandro Guaſco Viceregato di tutta la Romagna, e dell'Eiarcato di Rauenna.

3515 Attendeva il Rè Lodouico XII. à vezzosamente 1724
 1 nullarsi con sua moglie giouinetta di dieciott'anni, figlia
 del Rè d'Inghilterra, Enrico Ottauo; sed vnitamente pre-
 paraua la guerra per tentare di nuouo l'impresa del Du-
 cato di Milano, quando la morte, che spesso troncar suole
 nelle maggiori speranze il filo de' mondani pensieri, lo
 priuò de' matrimoniali, e bellicosì gutti: auengache essen-
 do egli carico d'anni, debole di complessione, ed al debi-
 to matrimoniale obligato, che lo faceua fare del giouine
 gagliardo, si tirò addosso vna febre: la quale da noui acci-
 denti di flusso sopraggiunta lo còntasse alla morte il pri-
 mo giorno di quest'anno, e li successe Francesco Valois
 suo genero, che fu nell'età di ventidue anni, alli ventisette
 que di Genajo coronato Rè di Franza, e gridato insieme
 Duca di Milano per le ragioni del suo antecessore Lodo-
 uico. Perciò desideroso il Rè Francesco di allargar con
 chiarissimi fatti il nome, e la fama del suo natural valore,
 fece per la ricuperazione del Ducato di Milano grandis-
 simi preparamenti di guerra.

2 Frattanto il Duca Massimigliano Sforza benissimo in-
 formato de' molti meriti di Matteo Vescouo di Berlem, e
 suo Confeglier segreto, Ercole, Scipione, Timoteo, Ber-
 nardo, Pietro Francesco, e Giouan Giacomo, tutti figli-
 uoli di Bernardo Inuiziati, patrizij di questa Città, come
 anco di Antonio dell'istessa stirpe, Cauaglier di San Gia-
 como della spada, concesse a tutti l'ultimo giorno dell'istesso
 mese di Genajo, insieme con il loro figliuoli, e dis-
 cendenti in infinito la cittadinanza di Milano, con tutti
 gli onori e prerogative, che godono gli altri cittadini ori-
 ginarij di essa Città.

3 Dipoi, il medesimo Duca, che terramente sapeua, con-
 quanta defrezza, e rettitudine hauesse Giacomo Luigi In-
 uiziati amministrata l'anno auanti la Podesteria di Pavia,
 vuolse alli quindici di febraio confermarliela per due
 anni ancora.

4 Il Rè di Francia collegatosi co' Viniziani, e co' Geno-
 uesi, attese a procedere a i fatti, & all'execuzione de' suoi
 disegni, per l'impresa dello Stato di Milano; inuid dun-
 que verso i Monti il suo potentissimo esercito, che conte-
 neua due mila, e cinquecento lanze, ventidue mila fanti
 Tedeschi, dieci mila Guatconi, otto mila Francesi, e tre
 mila Guastatori con grande condotta d'Artiglierie.
 Alla fama della mossa del Rè di Francia, il Papa mandò
 verso Lombardia le sue genti d'arme; & i Svizzeri me-
 desimamente scelerò con gran sollecitudine, in numero
 di ventimila nello Stato di Milano sotto il comando del
 Cardinale Sedunese loro Generale.

5 Dipoi, alli venti di Maggio, venne tanta neue dal Cielo,
 che per il gran freddo da essa cagionato, seccarono nell'
 Alessandrino infinite viti; onde il vino si vendè per tutto
 l'anno molto caro.

6 Mentre attendeuanò a passare in Italia le forze del Rè
 di Francia, giunsero in questo Stato i sudetti Svizzeri, li
 quali furono da Francesco Stampa Signore di Monteca-
 stello, e Commessario generale dell'esercito del Duca di
 Milano Massimigliano Sforza mandati alli venticinque
 del sudetto mese di Maggio à pigliare alloggiamento in
 San Saluadore, e Castelletto, Luoghi del Monferato, oue
 essendo si fermati solamente quattro giorni, vi fecero tan-
 to danno, e col fuoco, e co' rubamenti, che non poteua-
 no in pace nemico usare maggiori crudeltà, e scelerag-
 gini. Entrò poi alli tre di Giugno in Alessandria il Car-
 dinale Sedunese con sei mila di quei Svizzeri, li quali ha-
 ueua da condurre à Genoua, per leacciarne il Doge Otto-
 uiano Fregosi; e per mandar ad effetto questo suo disegno,
 diede ordine à gli Alessandrini, che prouedessero quella
 quantità di frumento, e d'altre munizioni, ch'era à tanta
 impresa necessaria.

7 Frattanto dopò haueri Terrazani di San Saluadore al-
 loggiati per sette giorni continui parte di quei Svizzeri,
 e non potendo più soffrire il peso di tanto alloggiamento,
 mandarono in Alessandria à donare al sudetto Cardinale
 cento Barili pieni di vino d'licatissimo, con pensiero di
 conseguire da esso qualche alleggerimento all'insoppor-
 tabile grauezza dell'alloggio; perciò rallegratosi egli
 molto di quel presente, conforme al natural costume della
 sua nazione, leuò subito da quella Terra i Svizzeri, e li di-
 stribui in tutti li circonuicini Luoghi.

8 In questo mentre, Guarnero Guasco, ch'era andato à
 Genoua per radunare i Guelfi, che dall'Alessandrino inui-
 s'erano ritirati, à fine di macchinare qualche nouità con-

tro il Duca Massimigliano, nè raccolse circa a mille, e
 cinquecento, e con l'aiuto di questi, passate l'Alpi, e su-
 perato ogni cattiuo incontro, che li potesse accadere,
 occupò Gauio.

Mentre queste cose passauano nel Genouese, entrarono
 in Alessandria in nome del Duca Massimigliano Antonio
 Adorni, & il Conte Federigo dal Verino con alcuni
 Caualli leggieri, e con vna scelta Compagnia di Montesi
 nari del Genouese; poichè entrarono Matteo Beocaria, e
 Siluio Sauelli con molta Cavalleria, e Fanteria, alla qua-
 le s'aggiunse vna valente mano di Gibellini raccolti da
 tutto il Territorio Alessandrino sotto la cura, & il gover-
 no di Giacomio Pellati del Castellazzo, e d'Antonio Ghi-
 ringhelli dal Bolco ambidue huomini di gran valore, &
 di molta sperienza nell'arte militare. Dall'altro canto
 i Guelfi, che dimorando in Gauio, itauano con molta vigi-
 lanza dettissimi, e pronti ad ogni mouimento, & à tutte le
 azioni de' Gibellini loro contrarij, andarono per la strada
 del Castellazzo in Asti, doue essendosi congiunti con
 Marco Pria Generale della Cavalleria Francese, stabili-
 rono con esso il trattato per assalire, & infestare l'Aless-
 andrino con l'altre Terre di quà del Po, mandarono dun-
 que vn Trombetta in Alessandria à chiedere in nome del
 Rè di Francia, la resa di questa Città à Capitani, che la
 guardauano; mà hauendone hauta, senza dilazione alcuna,
 la repulsa; perciò i Guelfi, & i Francesi, li quali vnitam-
 ente s'auuicinarono alla Città, irati, e furibondi per si-
 mile risposta, fecero ne' tutti Confini molte scorrerie dan-
 nose; & hauendo fatto, così nelle Ville de' gli amici, come
 de' contrarij loro vn grandissimo bottino di bestiani, lo
 condussero nel Castellazzo dipoi essendoli fridauigata, che
 saccoltauano con grosso esercito ad Alessandria; il Veri-
 mo disperato di poter resistere à tanto numero di Guelfi,
 e Francesi vicinò circa alle tre hore di notte delli quattor-
 dici di Agosto improvvisamente con tutta la soldatesca
 da quella Città; lasciandola in custodia de' medesimi Cit-
 tadini, per opera de' quali, cioè de' Guelfi, venne in potere
 del Rè di Francia. Imperoche Nicolò Fregosi, che da
 Genoua era vicinò con quattro mila fanti in aiuto de'
 Francesi, passato il Giogo, primieramente occupò Oua-
 da; e poi Gaudio, de' quali feudi, l'vno era de' Troppi, e l'al-
 tro de' Guaschi; amendue delle famiglie Nobili di Aless-
 andria, e li restitui alla Republica di Genoua: dipoi ha-
 uendo vnita la sua gente co' Francesi, auuicò con questo
 affai gagliardo esercito in Lombardia, & in nome della
 Corona di Francia si fece padrone di Tortona, di Aless-
 andria, del Castellazzo, e d'altri circonuicini Luoghi de
 Territorio Alessandrino.

Mentre il Fregosi faceua queste imprese, che del tutto
 seguivano felici, e vittoriose, giunse il Rè Francesco à Ver-
 celli, oue dopò esser più giorni sopra seduto, per aspettar
 l'esito delle cose, vi lasciò per guardia il Bastardo suo Fra-
 tello, & Odetto Fois Signore di Lotrecco insieme con al-
 tri principali Capitani, mentre che nel medesimo in stan-
 te si prese in suo nome la Città di Nouraj; poichè n'andò
 con tutto l'esercito à Melegnano, doue fece alto, per at-
 pettare le genti Viniziane, & per impedire il passo alla
 soldatesca del Papa, e del Rè d'Arragona; mà per altro
 camino essendosi ella congiunta co' Svizzeri guidati
 dal Cardinale Sedunese, che in abito Cardinalizio, col
 cappel rosso in capo, e con la Croce innanzi sopra vn ca-
 uallo armato gl'inanimaua, & accendena alla battaglia,
 andarono tutti vnitamente alla volta dell'esercito Fran-
 cese, col quale principiarono il fatto d'arme, che successe
 alli diecinoue del mese di Settembre. In questo giorno
 dunque s'accinsero ad vna fierissima battaglia, che per
 quattr'hore con valoroso ardore dell'vna, e l'altra parte
 continuò in maniera, che non potendo più tenere in ma-
 no l'armi per la stracchezza delle ferite, cessò dal com-
 battere. Frattanto, i Svizzeri dopo hauer vn poco ricu-
 perate le forze, ripigliarono la battaglia, nella quale nè ri-
 masero tagliati a pezzo circa a quattordici mila di loro, e
 de' Francesi tre mila.

La nouua di eosi nottabil rotta spauentò in maniera il
 Duca Massimigliano, che non sapendo a qual partito ap-
 pigliarsi, finalmente si rinchiusè insieme col miserabile
 ananz di quei Svizzeri, e con cinquecento fanti Italiani
 nel Castello di Milano, e mandò in Alamagna il Cardinale
 Sedunese con Francesco Sforza suo fratello affinchè sol-
 lecitasse il soccorso promessoli dall'Imperadore.

Dipoi, il Rè di Francia inuiò Pietro Nauarra con sedici
 ci mila

ei mila fanti à pigliar il possesso di Milano, doue entrò a gli vndeci del mese di Ottobre; & subito dato principio alla batteria del Castello, che ancora si teneua saldo, e costante, lo ridusse nello spazio d'un mese a termine d'arrendersi non senza ammirazione di tutti, per esser fortissimo, e proueduto di sufficiente soldatesca, e di vettouaglie; onde il timido Duca, che dentro d'esso era rinchiuso, lo restitui alli tredici del seguente mese al Rè di Francia, & accettò alcune condizioni alla sudetta resa concernenti, trà le quali fù particolare, ch'ei se n'andasse in Francia; perciò uscito dal Castello, andò subito à riuere in Parma il Rè, dal quale fù cortesemente ricevuto, e poi sotto bonissima custodia caualcò di lungo alla volta di quel Regno, dopo la cui partenza tutte l'altre Città dello Stato vennero in potere de' Francesi.

33 Ne' medesimi giorni, li Gibellini di Alessandria, che per causa della potenza de' Guelfi loro contrarij haueuano questa Città poco innanzi abbandonata, vi ritornarono per decreto del Rè di Francia: e moti nell'istesso anno in Cesena, il Castellano Pietro Guasco d'Alice, dopò hauer per poco tempo amministrato quel carico.

3516 Nel principio della notte venendo il primo giorno di Febraio, si leuò il Vento Aquilone così gagliardo, & impetuoso, che dalla sua gran forza restarono smosse le tegole di molte Case in Alessandria; e molti arbori, così in questa Città, come nel suo Territorio parte andarono à terra suelti sino dalle radici, e parte benchè d'assai grossezza, furono spezzati attraverso, e poi subito si videro, mentre il Cielo era sereno, alcuni fuochi andare da Settentrione à mezzo giorno.

2 Dopò hauer il Rè Francesco stabilite le cose sue in Italia, e dopò essersi confederato col Papa, e conuenuto co' Svizzeri, ritornò in Francia, hauendo lasciato suo Luogotenente, & Gouvernatore di Milano Carlo Duca di Borbone.

3 In questo mentre, l'Imperadore Massimigliano rimunerò la gran fedeltà da Girolamo Perbono in tutte l'occasioni verso l'Imperio dimostrata con hauer a lui, & a' suoi figliuoli da legitimo matrimonio nati, concesso alli ventidue del mese di Maggio il Marchesato d'Incisa, di quinhauuea alcuni anni innanzi priuato il Marchese Odo, vno de' discendenti da i sette Marchesi figliuoli di Aleramo.

4 Dipoi, il sudetto Imperadore, che per le ragioni dell'Imperio pretendeva lo Stato di Milano, diede ordine al Conte Federigo dal Vermo, che riuersasse con l'armi Alessandria, Tortona, Piacenza, & il rimanente di questo Stato.

5 Quest'anno, Giouan Maria Guasco figlio di Giouan Marco nobile Alessandrino, e Dottore di molta sufficienza nelle leggi, passò all'altra vita in Nouara, mentre con ogni rettitudine amministrava la Podesteria d'essa Città; & in fù data al suo corpo sepoltura: Prima ch'ei morisse, quella Città in riguardo de' suoi molti meriti, gli haueua fatta grazia della cittadinanza con li medesimi priuilegi de' gli altri cittadini, e concesso in segno d'onore uolezza vn' stendardo, nel quale si leggeuano gl'infrascripti versi, cioè

6 *Dio, cur fronte geris insignis Nouaria Guaschi?
Iustitia fuit hoc, & pietas opus.*

3517 Governaua la Città di Alessandria Andrea Biraghi nobilissimo Milanese, quando i Guaschi, e Trotti, che da Niccolò Fregosi à nome della Republica di Genoua erano stati con la forza dell'armi pgiuati cioè quelli di Gauio, & quelli d'Onada, mossero lite per la ricuperazione di quei feudi contro la detta Republica auanti al Rè di Francia, il quale benignamente sentita la querela loro, diede ordine, che il Senato di Parigi conoicesse per termini iuridici, & insieme decidesse questa lite.

3 In tanto, essendo suscitata vna gran differenza trà i sudetti Guaschi, e Trotti fecero, e gli vni, e gli altri venire in Alessandria vna valorosa mano di molti amici, & aderenti loro per decidere la dissension con l'arme; nè sarebbe seguito l'effetto cò pericolo di gran disordine, & di qualche tumulto per tutta la Città, se il Governatore Biraghi non v'hauesse subito cò la sua molta prudenza, e destrezza rimediato, con hauer'aggiustate con vicendeuole soddisfazione amandue le parti: non mancarono però di venire in Alessandria da Milano, doue la nouua di questo rumore era di già arrinata, due Delegati, li quali pigliata diligentissima informazione del fatto, fecero carcerare Andrea Trotti, e fecero condussero prigione à Milano, doue

citati gli altri autori, e complici della rissa, sù trà le parti la pace stabilita, e perche Andrea, come Capo somentaua, e sosteneua gli altri della famiglia de' Trotti, vi rimase in pena di ciò per qualche tempo carcerato.

3 In quei medesimi giorni occorre la violenta morte in Alessandro Guasco Vecouo di Alessandria, e Presidente di tutta la Romagna con facultà di Legato à latere, il quale mentre andaua à Roma chiamato dal Sommo Pontefice Leone decimo, fù da certi fuorusciti presso alla Città di Forli assalito, e crudelmente ammazzato, per causa d'vna pena capitale dal sudetto Vecouo data ad alcuni parenti di costoro, per certi misfatti da essi in quella Città commessi.

4 Non contento l'Imperadore Massimigliano d'hauer l'anno innanzi fatta grazia à Girolamo Perbono del Marchesato d'Incisa, vuole parimente quest'anno di nuouo priuilegi onorarlo, poiche alli vent'vno del mese di Luglio, lo fece co' suoi discendenti primogeniti in perpetuo Conte Palatino.

5 Giouan Luchino Arnuzzi fù in questi tempi di grande ornamento alla Città di Alessandria sua Patria, il qual'essendo in amendue le leggi eccellentissimo Dottore, & in tutte quasi le scienze liberali addottrinato, s'acquistò col mezzo de' suoi infiniti meriti così particolar, grazia presso à Leone decimo, che da esso chiamato alla Corte di Roma, fù promosso alla dignità di Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; dipoi vedendo il Papa di quanta sufficienza, e di quanto valor'ei fosse, e che le sue riguarduoli virtù lo faceuano degno di maggior carico, e grado, li diede il Governo di Parma, e di Piacenza; e poscia non andò molto, che lo fece Presidente della Marca d'Ancona con facultà di Legato à latere; finalmente il medesimo Pontefice l'onorò della pregiatissima dignità di Datario, e li fece grazia d'accettarlo con tutti li suoi nipoti, e discendenti in infinito nella sua famiglia de' Medici, con autorità di potersi chiamare Arnuzzi de' Medici, e di portare all'Arme loro quelle de' Medici vniti: li concesse anco facultà di presentare, & nominare l'Arciprete, & vn Canonico del Duomo di Alessandria; e perche l'entrate, così di quella dignità, come del Canonico erano pouere, le accrebbe, assegnandogliene del suo patrimonio, e così v'perseuerando la famiglia Arnuzzi nel possesso dell'vno, e dell'altro.

6 Fiorirono in questi tempi, e per eccellenza di costumi, e per dottrina d'ambe le leggi, Galeazzo Trotti, ed Antonio Firoffini Casaglieri Gerofolimitani, e patrizij Alessandrini, non degenerando da' loro nobili antenati.

7 Nell'istesso anno 1517. incominciò a pullulare per la Christianità la Diabolica eresia di Martino Lutero Frate dell'Ordine chiamato Conuentuale di Sant'Agostino, natiuo di Hildesheim Città di Sassonia in Alemagna.

1518 Quest'anno, nel quale Niccolò Carretti amministrò la Podesteria di Alessandria, il Senato di Parigi diede la sentenza contro i Genouesi, giudicando, che la Terra di Gauio donesse esser de' Guaschi, & Onada de' Trotti; dipoi condannò i medesimi Genouesi in dieci mila scudi, che così importauano tutte le spese che dalle sudette famiglie furono fatte per sostenere le ragioni loro; onde i Genouesi all'aniso di questa condannaione, subito mandarono vn' Ambasciadore al Rè di Francia per significarli l'ingiustizia, che gli era fatta, il quale sbigottito per causa delle minacce fatteli da' Ministri del Rè, senza profitto alcuno ritornò à Genoua, hauendo indarno fatto vn così lungo viaggio.

3 Giouan Luchino Arnuzzi, che poteua molto nella volontà di Leone decimo, dopo hauer conseguita da esso la Comenda di San Pietro di Borgoglio in questa Patria posseduta già con titolo di Abbazia dalla Congregazione de' Monaci di San Benedetto, la rassegnò nelle mani di esso Pontefice, il quale poi la conferì al Cardinale Giulio de' Medici. (questi fù poscia fatto Papa, e chiamossi Clemente Settimo) Ad istanza di esso Cardinale il sudetto Leone, dopo hauer luata quella Chiesa col suo Monastero alli detti Monaci, istituì alli venti di Luglio vna Chiesa secolare Abbadiale, & Collegiata sottomettendola immediatamente alla Santa Sede Apostolica. & insieme l'onore di grandissimi priuilegi, ed esenzioni, come facilmente si può vedere nella Bolla di esso Papa, la quale si conserua nell'Archiuo della sudetta Abbadiale Chiesa secolare.

3 Vacando il Vecouato della Città di Alessandria con la morte, che l'anno innanzi seguì in Alessandro Guasco, il Sommo

Sommo Pontefice Leone Decimo esse all' ventitrè del sudetto mese Amministratore di quella Chiesa Pallauicino Visconti Milanese patrizio, Abbatte di San Celso, giuine di venti anni appena, ma di gran spirito, e benchè non hauesse l'età sufficiente, per amministrare questo governo spirituale, & sostentare à carico tanto graue, & importante, conforme comandano le diuine leggi, nulladimeno il Papa mosso non sò da quali meriti, & da qual interesse, li diede il sudetto titolo di Amministratore, infina tanto che fosse giunto alli ventitetranni come apparue dalla Bolla medesima, che nel tenore seguente li concesse il sudetto Papa, cioè:

1 4
3
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

tra di marmo bianco, nella quale si vede sedopita di rilievo la statua di Giouan Luchino, con la seguente iscrizione, cioè:

D. O. M.
Io. Ludouicus Arnuzius I.V. D. atque uiriusque Signatura Re-
spondens, Ecclesieque Alexandrina Archiepiscopus,
cum in multis Sancta Romana Ecclesia Cuiuslibet
summa cum laude amplissimos Magistratus gessisset,
Parua dumtaxat cum ibi Delegati pariter Apoll. officio
fungeretur, obijt undecimo. cal. Iulij M. D. XIX.

I Francesi per causa delle strauaganze, & crudeltà da loro uiate, non solo in Alessandria, ma in tutto ancóra il rimanente dello Stato Milanese, uennero in tanto abborrimento, che non potendo più i popoli soffrirle, fecero risoluzione di ricorrere al Papa, ed ad altri Potentati, per ricoueraiuto a scacciarli d'Italia, & rimettere Francesco Sforza fratello del Duca Massimigliano, come legitimo, & natural Principe loro nel Ducato di Milano. Ma per esser vacante la sedia Imperiale, onde non poteua il Papa lui solo mandar ad effetto lo scacciamento de' Francesi dall'Italia, tenne sospeso il trattato di tale impresa infina tanto, che fu eletto Imperadore Carlo di questo nome quinto, figliuolo del Rè di Spagna Filippo primo, & nipotote del defunto Costante Massimigliano; da quale elezione seguì l'ultimo uisio di Giugno; essendo da essa rimaso eletto il Rè di Francia Francesco primo, che la pretendea con grande sollicitudine.

Amministrata quest'anno la Podesteria di Alessandria Giouanni Odbart, exero suo Vicario Guilielmo Marchesi, quando esse adosi ripigliata la neoziaziòne di vna uolta libertar l'Italia de Francesi, si collegarono insieme il Papa, l'Imperadore Carlo Quinto, & Principi di Spagna, di Fiorenza, di Seuer, di Napoli, & da maggior parte de' Svizzera per mouer guerra contro il Rè di Francia, & per seuarlo dal dominio del Ducato di Milano. Perchè questi uentisei d'istesse ordine marchigiani contro di se, & appreso di far apparecchi militari, & si collegò col Principi di Genouesi, con Alfonso Duca di Ferrara, & con vna parte delli Svizzeri.

Appena fu divulgata la Lega contrò il Rè di Francia, come subito diuulgata la Città d' Alessandria di Milano commoiazono a tumultuare, & mandò il Governatore, desiderando nelle diuotio mettersi a Francesco Sforza, che dimoraua come suducito in Trento, & esserli del tutto dal dominio Francese; per ciò alcuni de' principali Gibellini si apparecchiato di scappare dalle Città loro le guardioni de' Francesi; & darsi allo Sforza, ma Tomaso Fois Signore de' Castello Fratello di Odetto Signore di Lintrecco rimediò prestamente à tutte cospirazioni, & castigò seueramente alcuni, che n'erano imputati di simile fece in Alessandria: Imperochè haueua alcuni Guelfi sparsa voce, che Sebastiano Castellani, & Giouan Andrea Lanzanechia Gibellini Gentiluomini di questa Città erano di solleuazione colpeuoli, uenno subito il Lesuto in Alessandria, & fattili carcerare, s'informò con ogni diligenza dell'imputazione; ma finalmente giustificò l'innocenza loro, li pose in libertà.

In questi giorni, molti Gibellini di Alessandria phauo uano, per sottrarsi alle persecuzioni de' Guelfi; abbandonata la Patria, & fra questi Anselmo Lanzanechia uenno di grande autorità, del cui valore non poco temerano quelli suoi contrarij, quando il sudetto Lesuto sospettando che Anselmo fosse colpeuole di qualche cospirazione, mandò in Acqui, ou'egli abitaua, vna scelta truppa di Ceuallieria Francese per farlo prigione, ma egli, che n'era stato subito auerito, & ritirò aleroue, & saluòsi dallo mani de' nemici.

Mentre passaua i sudetti pericoli di cospirazione in Alessandria Pallauicino Visconti Eletto di questa Città entrò in sospetto appresso i Francesi, che fosse di essa congiura consapevole, & perciò si tratenuto prigione in Milano, & dopo fatto reo di offesa Maestà, fu condannato a morte, ma egli col'aiuto de' suoi parenti, & amici rotta la prigione, se ne fuggì libero, & saluò la vita, che farebbe senza dubbio restata panna della testa.

Il Tanaro, & la Bormida fu ordimodo cesciuto, & uisiti da loro letti, portaronoua i Campi inuici poco manzi seminati, & ne rilukò carestia in queste parti.

Si fecero ualere in questi tempi, con la dottrina legale due Giureconsulti Alessandrini, cioè Marfilio Panizzoni, & Vincenzo Inuiziati, quello essendo Rettore della Parrochia

Il sudetto Caruiale Giulio de' Medici, alli uent'ottò d' il mēse Agosto concesse di uolontà del Sommo Pontefice à Giouan Luchino, Pietro Martire, Giouan Nicolò, Giordano, & Giouan Battista tutti fratelli Arnuzzi, figli uoliti di Giouan Matteo, ed alli discendenti loro masculi, & legittimi per sempre la sopranominata Barcha di San Pietro di Borgoglio, con che li accrescessero l'entrate di essa alla terza ouero maggior partes ma non essendosi ciò uolo, guito, li successori loro non hanno conuegnuta ragione alcuna di prelatate a quella Dignità, & nell'istesso tempo si pai conferita quell' Abbatia al sudetto Pietro Martire, il quale fu il primo Abbatte nella sudetta Chiesa, dopo che Leone decimo la leuò insieme col titolo del Monasterio alli Monaci di San Benedetto.

Baldassaro Dezio mandato in Alessandria dall' Eletto Pallauicino Visconti, pigliò alli quattordì Settembre in nome di esso Eletto il possesso di questo Vescouato, & nel l'istesso anno il Giureconsulto Scipione Inuiziati fu fatto in riguardo de' suoi molti meriti Podestà di Genoua.

Morì poi alli cinque di Dicembre in Chartres, Città della Francia il Magno Giouan Giacomo Triuulzi, vno de' famosissimi & valorosissimi guerrieri dell'età sua: E nell'istesso anno passò anche all'altra uita il Marchese di Monferato Guglielmo, à cui successe nel dominio di quello stato Bonifazio suo figliuolo.

Perleserò il Carretti nell'amministrazione della Podesteria di Alessandria quest'anno, nel quale morì alli dodici di Genoua l'Imperadore Massimigliano primo, & il fume Tanaro crebbe alli due di Aprile a tant' altezza, che uscito dal suo solito letto, inondò le circonuicine campagne di questo territorio con grandissimo danno delle messi, & prati, & d'vna gran quantità d'arbori, che diradicati portò uia; ond'è seguit qualche carestia di grano, & fieno.

Giouan Luchino Arnuzzi Datario per il Sommo Pontefice Leone decimo, che d'ordine di esso era andato a Perugia Delegato per vna differenza trà quella Città, & Paolo Baglioni, fu auelenato, ed alli vent'vno di Maggio morì con gran disgusto del Papa, & di tutta la Corte Romana; ed in particolare della sua Patria, che speraua di vederlo asceto alla meritata grandezza del Cardinalato. Benche il suo corpo hauesse hauuto sepoltura in Perugia, contuttociò i suoi fratelli per conseruar più uiua la memoria sua, come d'vna grande ornamento della famiglia Arnuzzi, fecero coprire il Sepolcro loro, che giace nella Chiesa di San Giouanni del Capuzzio con vna bella pie-

1519

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

R

chiale Chiesa di San Dalmazio di questa Città, merco d'esser fatto Vicario Generale del Vescovato Alessandrino, e questo fu dal Duca di Savoia promosso alla dignità di Senatore nel Senato di Torino:

1521
1 Perleuerava l'Odoardi nella Podestaria di Alessandria, ed era Governatore di questa Città Giovanni Biraghi principale Milanese, quando l'Imperadore Carlo Quinto confermò alli cinque di Febraio a Girolamo Perbono il Marchesato d'Incisa, che dall'Imperadore Massimiliano haueua ottenuto; e li concesse ancora priuilegio di aggiungere all'Arme della sua famiglia de'Perboni il Motto, *Astra potius verius*.

2 Il potentissima esercito del Papa, e di Carlo Quinto insieme collegati contro li Francesi, venne in Lombardia, oue con poco spargimento di sangue ricuperò Milano, e e tutte l'altre Città, che di esso Ducato haueuano essi occupate. Si teneuano solamente in nome della Corona di Francia due Città, cioè Tortona con alcuni Luoghi, & Alessandria col suo Territorio, la qual'era custodita, non solo da' suoi Cittadini Guelfi, cioè Guaschi, Trotti, Pozzi, & altri, ma anco da' forattieri della medesima fazione, che furono Tortonesi, e Pavesi; era parimente guardata con la guarnigione del Governatore di questa Città, e d'vna parte della Caualleria del Larz Generale di essa. Ma non andò molto, che le sudette Città e'li Territorij loro furono dalla Lega in nome di Francesco Sforza ricuperate. Imperoche nel fine di Nouembre, Giovanni Saffatelli Romano, Generale delle genti del Papa, & Asteo Beccaria Governatore del paese, che giace di là del Pd, allo Srato di Milano soggetto, prefero con molte Compagnie di Fanteria, e con assai buon numero di Caualli la Terra di Sali, e la Città di Tortona; dipoi vennero con l'esercito alla volta dell'Alessandrino; doue con poca difficoltà occuparono primeramente il Botco, e poi il Fregaruolo; e di qui hauendo spiate le genti al Castellazzo, si fecero similmente padroni di questo Luogo, come atico d'Omiglio, nelle quali Terre posero vn buon Presidio; e poeua ritornati col rimanente dell'esercito al Castellazzo, iu' trattarono del modo d'assalir'ed occupare Alessandria.

3 Seratò poi l'ultimo giorno del sudetto Nouembre la morte del Sommo Pontefice Leone decimo.

1522
1 Quest'anno, nel quale Giovan'Angelo Brugora amministrò l'Alessandrina Podestaria, e fu suo Vicario il Giurconsulto Signorino Codega Gentiluomo di questa Città, successe alli nome di Genaro Leone decimo, Adriano Fiorenzi, che si pigliò l'istesso nome, e fu il sesto Adriano, natiuo di Verecht in Fiandra, e Maestro già dell'Imperadore Carlo Quinto; nel qual tempo i Collegati, che proteggeuano Francesco Sforza, si risolsero di ricuperare Alessandria, come dipoi felicemente riuteli, auengache trà molti Alessandrini, che di nobili famiglie della fazione Gibellina, viueuano all'hora in esiglio, vi erano in particolare Pietro Andrea Inuiziati Capitano esperto, Stefano Ghenzi, e Blengio Talca, giouani bellissimi, e di grand'ardire, i quali hauendo fatta risoluta determinazione di liberare la patria dalle mani de' nemici Francesi, fecero da tutti li fuorusciti vna scelta di trentasei uomini valorosi; Perciò alla mezza notte del giorno diciottesimo di Febraio, tutti benissimo armati, hauendo per loro Capo Pietro Andrea, passarono la fossa della Città, la cui acqua era all' hora per la grande asprezza del freddo così dura, e gelata, che non solo hauerebbe il peso di trentanoue persone, ma di maggior numero facilmente sostenuto; & appoggiate le scale alla muraglia, entrarono nella Cittadella, e senza contrasto auanzarono sino al Corpo di guardia, oue tutta quasi la soldatesca, e le Sentinelle lontane da ogni sospessione di qualsiuoglia contrario successo, per difendersi dal freddo, s'erano ricouerate. Quasi all'improuisto entrati gli animosi Gibellini ammazzarono i Francesi, che vinti da profondo sonno giaceuano con gran quiete, de' quali alcuni per maggior disgrazia loro svegliati, ancorche li chiedessero con affettuose preghiere la vita, nulladimeno per l'odio grande, che i Gibellini li portauano, tutti tagliarono a pezzi. Da questo rumore commosso e sbigottito il Biraghi Governatore della Città in nome del Rè di Francia, vedendo perduta, e da Gibellini occupata la Cittadella; & accorgendosi benissimo, che il grosso dell'esercito poco lungi si trouaua, lasciato addietro tutto l'apparecchio di guerra con le munizioni in potere de' nemici, fuggì bon presto per la Porta di Borgoglio con poca

riputazione d'Alessandria. Alla nota della presa di questa Città così felicemente seguita per causa de' Gibellini, il Saffatelli, che stava in procinto per accingersi alla detta impresa, dopo hauer lasciati alla custodia de' Luoghi da esso l'anno innanzi occupati, Ettore Visconti, & Asteo Beccaria con altri Capitani, venne subito con venticinque Compagnie di Fanteria a pigliar il possesso di Alessandria, la qual'era già d'inimici affatto vota. Subito che vi si è entrato, la diede da saccheggiare a soldati in ricompensa delle paghe, che doueuan hauer, i quali senza riguardo, nè di Dio, nè de gli huomini con ogni libertà militare in tutto egualmente trattarono, e rouinarono, eccetto quella parte, che Rezia si chiama, la quale in grazia de' Inuiziati principali Gibellini rimase da ogni saccomanno, & in tutto illesa.

4 Fu inuero tanto dannosa a pueri Cittadini l'entrata del Saffatelli in Alessandria, che memoria loro non sentirono mai altrettanto danno, e ruina per qualsiuoglia sacco benchè da' nemici e barbari crudelmente eseguito poiche non fu mai lasciata da quei soldati forte alcuna pietà, e crudeltà congiunta con estremo ingordigia; per cauar danari da gli Alessandrini, alcuni de' quali per l'istessa causa con battiture, & bastonate inumane percossero; altri per li testicoli, tennero per qualche spazio di tempo appesi; alcuni altri furono tormentati col fuoco ai nudi piedi applicato; ad altri finalmente furono legate le tempie con vna sene, la quale ad vn legno raccomandata, era da quei barbari in maniera tale ritorta, che per non miseramente morire in simili tormenti, erano per ogni modo affretti a sborsar i danari; che da coloro li veniuano ingiustamente ricercati. Questi & altri più crudeli supplizij diede all' hora questa non già Papale, o Imperiale soldatesca, ma sì bene barbara, e crudele a gli Alessandrini, li quali di così calamitosa, e miserabile ruina conseruaron per molti anni la notabilissima memoria; e quando alle occasioni voleuano di qualche memorabile, & straordinario sacco far mentione, metteuano subito in campo quello, che con tanta impietà sostennero al tempo del Saffatelli. Partì egli poi da questa Città con la sua gente, e vi rimase per Governatore Ettore Visconti con mille, e cinquecento fanti, a quali furono costretti li Cittadini a dare il vitto, e l'alloggiamento puntuale sin'atanto, che giunsero le paghe loro.

5 Partito il Saffatelli, Tomaso Fois, Giovanni Biraghi, e Guarnero Gualco ricuperarono subito con molta soldatesca quasi tutti i Luoghi, che l'anno innanzi li furono presi, eccetto Sali, & Alessandria; Perciò Ettore Visconti, che gouernaua questa Città si trouò in grandissimo nauaglio, non solo per gran quantità di Francesi, che poco lungi andauano scorrendo il paese, ma anco per il mancamento delle Artiglierie; nulladi meno a quello rimediò con la vigilanza, & a questo con vna straordinaria diligenza nel pigliar tutte le campane delle Chiese, eccetto alcune poche, le quali essendo piccole, voleua che feruissero per conuocare il popolo a i diuini Vfizj; si fece anco dare da' Cittadini tutti li vasi d'ogni sorte, così di bronzo come di rame, stagno, e piombo; e di tutti questi metalli fattane vna massa, se ne feru per farne Artiglierie di qualsiuoglia forma, & altri strumenti militari, che all'imminente necessità potessero soddisfare.

6 Nell'istesso tempo, Francesco Sforza, a cui l'Imperadore haueua promesso di rimetterlo nel paterno Ducato di Milano, partì da Trento, oue dimoraua, e con sei mila Alemanni andò a Pavia, e quindi a Milano, doue fu con grandissimo giubilo, e con inesplicabile allegrezza ricevuto, e gridato Duca. Fratanto, il Signore di Lotrecco si ridusse con l'esercito sotto a Pavia con speranzati poterla occupare, ma hauendola trouata per all' hora inespugnabile, fece risoluzione d'abbandonarla, e s'auuò alla Bicocca, Villatre miglia discosta da Milano, doue campaggiava l'esercito de' Collegati: qui dunque frà l'vna, e l'altra parte si venne cò segnalata bramua ad vna grandissima battaglia nella quale rimasero morti circa a cinque mila Francesi, e tremila Svizzeri; e de' Collegati ne morirono pochi. Impauriti li Francesi da questa perdita, ripassarono di là da Monti, portando con loro il dispiacere d'esser rimasi priui dello Stato di Milano.

7 Nella sudetta battaglia furono crudelmente feriti Francesco Maria, & Odoardo Gualchi fratelli, nobili Alessandrini, li quali essendo Capitani di fanteria Italiana in seruitio del Rè di Francia, diedero della gran brauura loro molto

Molto eccellente faggio, e combattendo sempre benche feriti, fino all'estremo di quel fatto d'arme, si fecero conoscere diuotissimi affatto verso il seruigio di quella Christianissima Corona.

Dopo la partenza de' Francesi, erano già arriuati à Villanuua d'Asi quattordici mila Gualconi, mille Balestrieri Prouenzali, e cinquecento Huomini d'arme sotto la condotta di Roberto di Scozia, con disegno di voler soccorrere i Francesi, e ricuperare lo Stato; ma l'esercito Collegato all'auiso dell'arriuo di costoro, venne di lungo nell'Alessandrino per farli resistenza; nel qual procinto Roberto, che della rotta de' Francesi, e della perdita dello Stato di Milano fu subito certificato, per l'istesso camino, per il quale era venuto in Italia, ritornò con la gente ne' suoi paesi.

Mentre seguivano le sudette militari facende in Lombardia, non stette ozioso il Rè de' Turchi Solimanno; auengache fece con l'armata sua nauale attaccare l'Isola di Rodi da' Cauaglieri Gerofolimitani posseduta, mentre era nell'istesso tempo loro Gran Maestro Filippo Lilladano; e dopo vn lungo contrasto, ed assedio, senza speranza d'esser ella soccorsa, finalmente venne in potere di quel Barbaro, con qualche biasimo di tutti li Prencipi Christiani, li quali traucarono la difesa di quell'Isola di tanta importanza, e conseguenza.

Apportò quest'anno M.D.XXII. non poca riputazione alla nobile stirpe sua Giouan Domenico Panizzoni, huomo non men dotto, che ne' graui maneggi molto esperto Impero che mentre era Rettore della Parrocchia di San Damazio di questa Città sua Patria, fu fatto Segretario nel Senato di Milano dal Duca di esso Stato Francesco secondo Sforza; poſcia meritò per il suo valore, ed in riguardo anche della perfetta cognizione, che haueua delle lingue, & massime dell'Alemanna, d'esser mandato dall'istesso Duca per Ambasciadore appresso li Suizzeri, con ampissima autorità di trattare, & conchiudere lega, e confederazione per la parte del suo Prencipe co' i sudetti popoli. Perseuerò egli in questa ambasceria molti anni, ed anche nel tempo dell'Imperadore Carlo Quinto; e si portò con tanta prudenza, e fedeltà, con quanta lode, ed onoruolezza se fanno memoria li priuilegi, ed altre scritture dell'istesso Carlo Quinto, e de' suoi Luogotenenti generali dello Stato di Milano, e di altri Prencipi, che di lui trattano con molte lodi.

1523 Quest'anno, nel quale il Brugora parimente amministrò la Podesteria di Alessandria, & il Codega fu suo Vicario, li stabili già confiscati a i Cittadini Guelfi aderenti a Francesi, furono alli sette del mese di Giugno posti all'incanto in questa Città per vendergli a nome della Camera Ducale.

In tanto seppe il Senato di Milano, che il sudetto Brugora haueua fatto suo Vicario il Codega cittadino di Alessandria; e perche questo repugnaua agli ordini di questo Stato comandò all'istesso Podestà che lo licenziasse; e poi scrisse alli ventisei di esso mese, a gli Anziani di questa Città, che l'auisassero, se il Podestà haueua eseguito l'ordine: li sostenne poi in questa Podesteria Achille Ongheresi.

Si fece vna lega tra il Papa Adriano Sesto, l'Imperadore, il Rè d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, i Fiorentini, e Genouesi per la difesa d'Italia, e per opporsi contro chi volesse assaltare lo Stato di ciascuno de' sudetti Collegati in Italia; e di tutta la guerra, che si mosse da' sudetti fu fatto Generale Carlo Lanoia Fiamingo Vicerè di Napoli. La confederazione, e gli apparecchi di questi Potentati mossero con grandissimo seruore l'animo del Rè di Francia, il quale venuto a Lione, attese a prepararsi per venire personalmente con potentissimo esercito in Italia.

Mentre per la sudetta lega, e per la fama de' prouedimenti militari cominciavano ad apparire nuouo tumulti, occorse vn accidente molto pericoloso; Imperoche alli diecinoue di Agosto caualcando sopra vna Muletta il Duca Francesco Sforza, per venire da Monza a Milano; & essendosi li Caualli della sua guardia allontanati da lui per non molestarlo con la poluere, che da essi veniuà cagnonata, Bonifazio Visconti, che con esso al pari era sopra vn cauallo turco, procurò di colpirlo col pugnale nella testa, ma trouandosi il Duca alquanto basso per causa della Muletta, e mouendosi ella per paura, il colpo destinato alla testa, andò a ferire la spalla; e la ferita non fu mortale. Per-

ciò essendo corsa la guardia, Bonifacio, che si trouaua vicino ad vn fosso, lo saltò, & a briglia sciolta saluouo andandosene in Piemonte, mentre che il Duca e' ferito ritornò a Monza dubitando di qualche congiura in Milano. Furono dipoi fatti prigioni molti amici, e parenti di Bonifazio, tra quali Palauicino Visconti Elettore di Alessandria suo fratello, che dopo esser stato esaminato, fu nel Castello di Cremona mandato prigione, dipoi essendosi chiaramente scoperto, che egli era consapevole di tal congiura (hauendo nell'etame confessato, che se Bonifazio tardaua tre giorni a commettere quell'cesso, purché fosse morto il Duca, lo Stato di Milano ritornaua nelle mani de' Francesi) fu condannato a morte, ma per opera d'alcuni suoi parenti, che l'aiutarono a rompere la prigione, occultamente si saluò col mezzo della fuga.

Dalla fama diuulgata, che il Duca di Milano fosse morto, Galeazzo Biraghi seguitato da vna banda di fuorusciti Guelfi dello Stato Milanese, e con l'aiuto d'alcune Compagnie di Monferatesi, e Piemontesi si mosse ad occupare Valenza; e poi con l'intendimento, che egli haueua con alcuni Terrieri di quel Luogo, i quali aderiuano a Guelfi, prese anco la Rocca; onde auisato subito Antonio da Leua Generale dell'Imperadore venne incontaneamente di notte a questa volta con alcune Compagnie di Caualli leggeri, e di Fanti Spagnuoli, e nello spazio di due giorni ricuperò quel Luogo, e poi fece prigione il Biraghi.

In tanto, alli sedici del mese di Settembre, il Rè di Francia fece passare il suo esercito in Lombardia per il Monte di San Bernardo, sotto la condotta dell'Ammiraglio Guglielmo Bofferi, cioè mille, ottocento lanze, sei mila Suizzeri, due mila Grigioni, due mila Vallesi, sei mila fanti Tedeschi, dodici mila Francesi, e tremila Italiani; con la qual gente entrato senza contrasto alcuno nello Stato di Milano, venne primieramente sotto Alessandria, oue posto il Campo, d'ognintorno la cinse, e strinse con duro assedio, & il giorno seguente, per esser' ella vota di soldati, la prese per forza; dipoi l'assicurò con vn buon Presidio, e vi pose per Governatore il Signore di Boisi, mentre che i Gibellini di questa Città, vedendo la patria in mano de' Francesi, l'abbandonarono ben presto. All'esempio di Alessandria, Valenza parimente si rese a nemici, e l'istesso fece Nouara, & anco Vigevano; le quali imprese tutte riusciano vittoriose a Francesi; poiche il grosso dell'esercito Imperiale s'era di già ritirato verso Milano.

Frattanto che li Francesi faceuano li sudetti acquisti, passò all'altra vita il decimo nono giorno dell'istesso mese di Settembre il Sommo Pontefice Adriano Sesto.

Poſcia il tredde si fece così aspramente sentire, che dopo, cioè à gli vndici di Nouembre essendo successo vn grandissimo ghiaccio, morirono tutte le semenze, che poco inanti s'erano gettate ne' campi.

Alli diecinoue del sudetto mese fu assunto al Pontificato Clemente settimo, che prima si chiamaua Giulio de' Medici, cugino di Papa Leone decimo.

In questi giorni Carlo Duca di Borbone, insieme con alcuni principali Francesi si ribellò al suo Rè di Francia Francesco primo, e andò à seruire l'Imperadore Carlo Quinto.

Fu anche memorabile quest'anno, anzi calamitoso per la peste, che andò attorno con infestissimi segni, & incurdell'anche in Alessandria, con hauer priuato quasi d'abitatori il suo Territorio.

Visse in questi tempi Lodouico Panizzoni Cauagliere Gerofolimitano, vno de' Signori di Corticelle, fratello del Senatore Girolamo, e di Guglielmo, de' quali si fa menzione in questi Annali. Lodouico dunque, huomo di gran spirito, e molto valore nell'esercizio militare, impiegò nel sudetto anno 1523. la sua persona in seruigio delle occorrenti guerre nello Stato di Milano, col carico di Capitano di vna Compagnia di Fanteria Italiana nel Regimento del Conte Colonello Girolamo Lodroni.

Perseuerò l'Ongheresi nella Podesteria di Alessandria, e con occasione, che l'esercito de' Francesi era stato rotto presso al Fiume Sesia nel Vercellese, e che l'Ammiraglio Bofferi era partito per la volta di Francia, li Marchesi di Pescara venne a nome dell'Imperadore alli venticattro di Aprile con molte Compagnie di Spagnuoli, & Italiani, e con alcuni pezzi d'Artiglieria a porre vn stretto assedio intorno alla Città di Alessandria, alla cui difesa staua in nome del Rè di Francia il Boisi, il quale dopo hauer per alcuni

alcuni giorni valorosamente sostenuto l'assedio, e vedendo chiaramente, che non senza tuo gran pericolo haurebbe perseverato nella sua ostinazione, attesa la quantità della gente contraria, contro la quale era impossibile il poter far contrasto, finalmente alli ventisei del mese di Maggio venne a patti, e si rese all'esercito Imperiale con le seguenti condizioni. Promette, e si obbliga il Marchese di Pescara di lasciar'abitare il Signore di Boisi con tutta la sua gente di guerra, così da piedi, come da cavallo, e con altre persone inutili in Alessandria per dodici giorni, li quali cominciarono questo giorno di giovedì ventesimo sesto di Maggio, e finiranno a lei di Giugno prossimo a venire; nel qual tempo di dodici di possa il Boisi mandare a suo beneplacito vno de' suoi Gentil'huomini sicuramente in Francia per il cui viaggio, così nell'andare come nel ritornare, il Vicerè Lanoia li concederà saluo condotto, & il Marchese lo farà accompagnare sino a Sufa: Che finito il termine di dodici giorni possa il Boisi uscire liberamente d'Alessandria con tutta la sua soldatesca, & altre persone ad esso soggette, così di Fanteria, come di Cavalleria, con l'armi sue, e con i suoi cavalli, e come li piacerà, con tre bandiere solamente, cioè vna con la gente da cavallo, e due con la fanteria, le quali insegne si potranno portare spiegate, ò come più gli aggradirà: Che tutti li soldati & altre persone di qualsiuoglia sorte, che usciranno dalla Città col Signore di Boisi, possino portar fuori tutte le robe loro, bagaglie, arme, & cavalli senza contradizione, ò molestia alcuna così nella vita, come nelle facultà: Che il Marchese di Pescara concederà saluo condotto a tutte le genti del Boisi per andarsene alle Case loro: e l'istesso s'intende per li suditti, e vassalli del Duca di Milano, a quali darà la medesima facultà, come alli Francesi: Che tutti li Feudatarij Gentil'huomini, Contadini, & abitatori di Alessandria possino liberamente senza molestia alcuna diretta, ò indiretta stare, & abitare in questa Città, e godere i beni loro, eccettuando da questo capitolo quelli, che sono stati, e sono al presente ribelli al Duca di Milano, & a suoi Ministri, li quali ribelli potranno abitare, & andare nel Piemonte a loro compiacimento, purché stiano lungi dalla Città di Alessandria quaranta miglia; & i poveri, che lavorano la Campagna, ancorché siano banditi, e ribelli, potranno abitare nel Territorio del Marchese di Monferato; & ogni volta, che i Francesi haueffero da far guerra in Italia, questo capitolo si dichiarerà nullo, & escluso, purché sia notificato a quelli abitatori, li quali haueranno vn mese di termine a partire da quei paesi: Che, se alcuno di Alessandria hauesse per ordine de' suoi Superiori fatto bottino di Frumento, vino, e d'altre vertouaglie concernenti alla munizione; ouero hauesse preso tauole, & altra sorte di legnami, tanto dentro della Città, come alla Campagna per fortificare Alessandria in tal caso non possino i padroni delle sudette robe costringere quelle persone a pagarle, né gli Vffiziali possino darli molestia alcuna: Che la gète di guerra del Signor di Boisi, che si troua in questa Città, possi madare in foraggio per fieno, & erba per li suoi cavalli vn miglio d'intorno alla Città: Che gli abitatori del Territorio Alessandrino possino senza impedimento alcuno fauorare le possessioni, eccettuando i banditi, e ribelli: Che finito il termine di dodici giorni, debba il Boisi con tutta la sua gente esser' accompagnato, e posto in luogo sicuro, facendogli il Marchese di Pescara prouedere di alloggiamenti, e vertouaglie; mediante il pagamento di tutto ciò, che mangiarà: Che, se nel termine di dodici giorni conuenuto, venisse da Francia, ò d'altra parte, sufficiente soccorso per resistere all'esercito Collegato il Signor di Boisi non sia obligato offeruare i sudetti capitoli, & in tal caso li saranno dal Marchese restituiti li suoi Ostaggi: Che spirato il tempo di questi dodici di, e non venendo soccorso, debba il Boisi dare, & consegnare la Città di Alessandria nelle mani del Marchese, ò d'altri a suo nome, con tutta l'Artiglieria, poluere, e con le palle, e con ogni sorte di munizione contenente all'Artiglieria, della quale insieme con la munizione donerà il Boisi darne Inuentario a chi sarà dal Pescara deputato, e finito il termine de' sudetti giorni, consegnato con ogni diligenza, e senza difficoltà alcuna: Che il Signore di Boisi debba passare tutte le sue vertouaglie, che si trouano in Alessandria, delle quali potrà consumare quella porzione, che sarà bastevole per dodici giorni; tanto per la gente di guerra, quanto per li Cavalli, & il rimanente resterà in potere di chi sarà dal Marchese

eletto: Che il Boisi debba liberare tutti li prigioni di qualunque sorte, così soldati, come Capitani, tanto Spagnuoli, quanto Italiani, che si ritrouano in Alessandria, ò in altro Luogo: Che il Boisi nel procinto della sua partenza da questa Città, non debba portar via cosa alcuna de' Cittadini; & ogni volta, che i suoi soldati n'hauessero tolto, che la restituischino; e che gli huomini di campagna possino senza impedimento alcuno recuperare quelle robe, che li saranno stare pigliate, e condurle alle case loro: Che il sudetto Boisi debba con ogni efficacia operare, che il Rè di Francia dia ordine ad Andrea Doria, che liberi tutti li Spagnuoli prigioni nelle sue Galee: finalmente che i sudetti patti, e capitoli saranno per maggior offeruanza, e stabilimento sottoscritti dal Marchese di Pescara, e dal Signor di Boisi con le proprie mani, e co' sigilli loro sigillati, promettendo il Marchese, che il Duca di Borbone (il quale s'era l'anno innanzi ribellato al Rè di Francia, & hora viueua al soldo dell'Imperadore) Luogotenente generale di Cesare, & il Vicerè di Napoli Carlo Lanoia Capitano generale confermaranno, & accetteranno le sudette condizioni; il che sarà parimente eseguito dal Duca di Milano per tutto ciò, che li tocca: In nome del Rè di Francia, il Sig. di Boisi darà quattro Ostaggi, cioè due Italiani, e due Francesi, li quali resideranno presso al Marchese sino al termine conuenuto della resa, e dedizione di Alessandria. Finiti che furono i dodici giorni nelle sudette condizioni stabiliti, uscì dalla Città il Boisi con tutta la sua gente, e vi entrò il Marchese di Pescara, poscia i Gibellini, che haueuano questa patria loro abbandonata, vi ritornarono con grande allegrezza.

Dipoi, il Duca Francesco Sforza mandò del mese di Agosto in Alessandria per Governatore Gasparo Maino Milanese con dieci Compagnie di Fanti Italiani, e Bernardino Cerreto, e Gerolamo Pecchio con vna Compagnia di Caualli leggieri per ciascun di loro nel qual procinto, Carlo Lanoia Vicerè di Napoli, che dal Duca Sforza era stato chiamato, condusse in Alessandria molte Compagnie, delle quali ne lasciò parte, cioè due mila fanti nel Presidio di questa Città, e con l'altre mandò a Pauia: Mentre che gl'Imperiali con queste, & altre guardie assicurauano il dominio dello Stato di Milano, dall'altro canto il Rè di Francia, che di buona voglia era risoluto di voler senza indugio passare in Italia personalmente, & accingersi di nuouo all'impresa contro questo Stato, inuid primieramente vna gran quantità d'Artiglieria, parte per mare scaricata nel Genouese, e parte per terra; e nel giorno medesimo, che il Rè accompagnato da ventidue mila fanti trà Francesi, Svizzeri, Alamani, & Italiani, e da due mila huomini d'arme, e d'altrattanti Caualli leggieri Ballestrieri giuntè a Vercelli, arriuaron in Alba il Marchese di Pescara, & il Duca di Borbone, che da Marsiglia con la Cavalleria, e con la Fanteria Spagnuola, e Tedesca a lunghe giornate veniuo in tretta, & il dì seguente andati a Pauia, si congiunsero col Vicerè, che d'Alessandria era venuto, mentre che con gran prestezza l'esercito Francese si avvicinaua alle riuè del Tesino: Quiui consultatis li sudetti gl'Imperiali, lasciarono Antonio da Leua alla guardia di Pauia con trecento huomini d'arme, e cinque mila fanti Tedeschi, e prestamente marciarono a Milano; la qual Città dopo hauer ella meglio fortificata, e vedendo, che il Duca Francesco Sforza era restato in Pauia non senza sospetto, che tra esso, & il Rè di Francia, non passasse qualche intelligenza; andarono a Lodi come disperati di poter far contrasto a nemici di gran lunga in numero a loro superiori: subito usciti gl'Imperiali, entrarono i Francesi alli diecinoue del mese di Ottobre in Milano senza offesa alcuna de' Cittadini; e quasi dopo hauer il Rè lasciata sufficiente guardia sotto al comando del Signore della Tremaglia dato da quella Corona per Governatore a Milanese, condusse due giorni dopo, l'esercito a Pauia, oue Antonio da Leua s'era benissimo fortificato; & hauendoui poste intorno l'Artiglierie, alli ventotto dell'istesso mese circondò brettamente la muraglia di quella Città & attese a batterla gagliardamente, con pensiero di ridurla sotto al suo dominio; e per meglio mandar'ad effetto questa sua intenzione, si ce venne sotto la detta Città due mila fanti Italiani, ch'hauèua scesi in Saona, doppo ch'hebbe stabilita la regua col Genouese.

Mentre dunque veniuo quei soldati per ridursi alla Piazza d'arme sotto Pauia (erano condotti da Michel' Antonio Marchese di Saluzzo) incautamente passando alla

4 La sfilata, e senza ordine per l'Alessandrino, furono improvvisamente assaliti dal Governatore Galparo Maino, che per tal'effetto era con mille, & cinquecento fanti vicini d'Alessandria, mentre essi stavano intenti a passare il fiume Bornida vicino al Castellazzo: quiui furono talmente rotti, e sconfitti, che oltre alla prigione de' loro Capitani, vi lasciarono diecisette Integne, le quali mandò egli subito al Duca Francesco in Pizighitone, Terra del Cremonese, ou'egli dimoraua.

4 Nel resto poi, fu l'anno assai piu uolo, e di molte grandini abbondante; come anco si pati non poco in Alessandria per la carestia di tutti li viveri, cagionata dalla forza del freddo l'anno auanti incrudelito.

1525 Quest'anno, nel quale nel seguente attese Andrea Cane all'ufficio di Podestà di Alessandria, e fu suo Vicario Girolamo Gherardenghi, mentre Francesco primo Rè di Francia con ostinazione perseveraua nell'assedio di Pavia, il Marchese di Pescara con sei mila fanti venuti d'Alamagna e con altri due mila, ch'haueua lasciati in Lodi, si ritirò a Melegnano con intenzione di fare vn gagliardo sforzo, e rompere l'esercito Francese; per quest'effetto dunque il Vice Rè Lanoua leuò vna parte della soldateica, che dimoraua nel Presidio di Alessandria, Como, e Trezzo, e con essa n'andò a Sonzino insieme col Duca Sforza, e col Duca di Barbone. Pochia tutti vnitamente si ridussero con l'esercito alla volta dell'assediate Città di Pavia, mentre che il Rè Francesco all'arriuò loro vici da gli alloggiamenti per combattere in campagna aperta; e nel medesimo tempo ordinò alli Suizzeri, ad Eberardo Sig. d'Obigni a Francesco Borbone Conte di San Paolo, & al Capitano Annibale Gualco, che accompagnassero le Artiglierie verso i nemici. Frattanto, e l'vna e l'altra parte alli ventiquattro di Febraio venne ad vn valoroso fatto d'arme, che terminò con la perdita, e rotta de' Francesi, de' quali nè rimasero ammazzati piu di otto mila, & il Rè Francesco fu fatto prigione insieme con Enrigo Rè di Navarra, e molti Prencipi grandi, e Capitani di chiarissimo nome. Alla noua della rotta, e prigione del Rè, il Tremoglia, e Teodoro Triulzi, che stavano in Milano con quattrocento lance, abbandonarono subito quella Città, oue gl'Imperiali entrarono vittoriosi, e trionfanti. Dipoi, fu il giorno seguente l'infelice Rè condotto nel Castello di Pizzighitone; poco d'incosto da Cremona, doue con bonissima guardia stette sin'a tanto, che fu per ordine dell'Imperadore condotto in Spagna, cioè in Madrid.

2 Per li molti meriti, che concorreuano nel Marchese, & Signore di Oniglio Girolamo Perbono, e per l'obligazione che ad esso teneua il Duca Francesco secondo Sforza; questi li donò il primo giorno di Giugno alcuni beni, come appare dall'istesso priuilegio sotto li sudetti di mese, ed anno concesso: la qual donazione li fu poi alli tre del sudetto mese confermata dal Senato di Milano; e dalle seguenti parole in essa confermazione contenute; si vede quanta stima faceua il Senato del Perbono.

3 *Præfatus Senatus, quem non latet, qua merita sint erga nos, & statum nostrum præfati D. Hieronymi, & non modo vera esse, qua de eo in ipsius litteris euarrantur, sed multò maiora, & plurimè uerè retiaui potuisse, & debuisse, nisi ex hoc tanto silentio præsumendum fuisset, no uiderentur uerbis uelle facta; & laudabiliter gesta referre, &c.*

4 Desiderando poi la Città di Alessandria di ampliare, & migliorare il suo priuilegio della fiera, che del mese di Agosto si faceua per otto giorni, cioè quattro auanti alla festa dell'Assunzione, ed altrettanti dopo quella nel sito, che giace dietro al Duomo verso mezzo di all'incontro delle case de' Merlani, mandò a Milano Giacomo Lanzavecchia, e Rossino Inuiziati, Gentiluomini di gran prudenza, e destrezza nel maneggio de' negozij, affinche in nome suo supplicassero il Duca Francesco Sforza a volerli concedere la fiera con più ampio priuilegio di quello; che per l'adietro li fu da gli antecessori Duchi concesso; come dipoi li concesse il primo di Ottobre nel modo seguente, cioè che si douesse fare due volte ogni anno, e che ciascuna durasse solamente dodici giorni, cominciando la prima fiera alli quattro del sudetto mese, nel qual di si celebra la festa di San Francesco, e l'altra alli ventiquattro di Aprile, giorno al glorioso martire San Giorgio dedicato. Dipoi concesse egli priuilegio, che ciascun Mercante potesse nel tempo, che durarano le dette fiere, introdurre in Alessandria le sue Mercanzie.

senza pagamento alcuno di Dazio, ouero gabella. Il tenore della sudetta concessione, e de' capitoli per l'osservanza di esse fiere stabiliti è l'infrascritto.

Franciscus secundus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, ac Bavi, Papiæ Princeps, Anglesiaque Comes, ac Genua Cremona, & Alfa Dominus.

Nomine Communis Civitatis Alexandria nobis dilecta habuimus supplicationem in hac sententiam, uidelicet. Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Dux. Noueris Excellentia vestra iam diu continuatam, & inuoluntam fidem, & obseruantiam in Sfortianum nomen Civitatis sua Alexandria, propter quam à nonnullis annis, ultra peculiaria damna, & Civium cades, quinquies uniuersalem depopulationem passa est, & ultimo hoc bello prompto admodum se exhibuit, & constantior perseverauit, quod nihil ultra ab ea desiderari potuisset. Fortuna enim omnes, & vitam nihil fecit, ut in deuotione Excellentia vestra persisteret, ut effectum est. Ad id tamen peruenit, ut funditus diruptum, & solo aqum domibz illud dici recte possit. Nihil Urbis in Vrbe relictum est. Supplicat propterea, ut dignetur Illustrissima Dominatione vestra pro immata eius clementia eidem concedere, quod bis in anno Nundina in ea celebrari possint. Qua pro tempore, quod eidem congruum uidebitur, libera totaliter, & immunitas sine, ad easque omnia tato accedere, & ab eis recedere ualent, delicto aliquo, vel debito publico, aut privato non obstante. Hoc enim modo arbitratur saltem post annos pro aliqua parte posse restitui, cui se humillime committat. Qua considerata, cum nobis non ignota sint dispendia, qua dicta Civitas pro obseruantia nostri nominis, & fide, ac affectu erga nos iam quatuor exaltis bellis periculis, agentes pro ipsa Communitate ad Magistros Intratarum nostrarum ordinariarum remisimus. Quis enim nos ipsos Civitatis propositas cognoscens, pro eadem o Fisci nostri, pro concessione diitarum Nundinarum conuenerunt: ut Capitala tenoris infra scripta obseruarentur, uidelicet M. D. XXV. die martis tertio mensis Aprilis.

Capituli della Concessione di due fiere l'anno, quali si hanno da fare. Lo Illustrissimo, & Excellentissimo Signor Duce di Milano alla Magnifica Communita di Alessandria.

6 *Primo sua Eccellenza concede che in detta Città, o ne' suoi Borghi si possino fare ogni anno due fiere franco, & libere. Vna cominciare il giorno di San Francesco, il qual è alli quattro d'Octobre, e l'altra il giorno di San Giorgio che è alli ventiquattro di Aprile. Et si comincerà il giorno di San Francesco professo; e che ciascuna di dette fiere habbia durare giorni dodici, nel qual termine si possino condurre à detto fiere per qualunque persona di qualunque grado, stato, e conditione si voglia, & di qualunque parte, tutte le robe, beni, e mercantie mobili, e per se mouenti, & altro quale si voglia senza pagamento, e senza carità alcuno del Dazio della Mercantia, o da quella dipendente di detta Città d' Alessandria, e de' suoi Corpi santi, così all'entrata, come all'uscita, & è contra. Eccetto che le biade, vino paghiano secondo il solito, e parimente si paghino li Dazi infra scritti, cioè: il Dazio della Macina; della Paschiara, del Vino di mirata, della Scannatura, & altri Dazi, eccetto la Mercantia, ut supra; pure secondo il solito. Et non rimbando detta Esentione hauro luogo per le robe, che durando detta fiera, capitaranno per strapasso, e non faranno per uenderse su le dette fiere; anzi tali robe siano obligate al solito pagamento, o se li debba dare passo di fuori, o dentro di detta Città, come parerà alli Daziari, che si trouaranno per i tempi.*

Item, che durando dette fiere, sia concesso à qualunque persona di qual grado, e conditione, & di qual dominio si voglia, uenire liberamente nel detto tempo di dette fiere, & fiere, eccetto banditi per causa capitale, & da quello partirsi senza pagamento alcuno, etiendo con qualunque roba, come di sopra, & mercantie senza molestia, & impedimento alcuno reale, & personale diretto, & indiretto, non ostante che fossero debitori etendo della Ducale Camera in qualunque ancora gran quantita, o per instrumeto giurato, o con qual suoglia clausula, se ben fosse confermata da sua Eccellenza, eccetto li debiti causati tra Mercantanti sopra le dette fiere, delle quali habbino à conoscere, & terminare quelli, che saranno deputati.

Item che il Giudice ordinario, ouero Podestà di detta Città di Alessandria habbi da intendere, & conoscere le controuersie, & differenze, che riuisciranno fra Mercantanti per le loro Mercantie sopra le dette fiere, & quelle di uedere, & terminare de bono, & equo, secondo si conuene à simili casi, intendendo però delle differenze, che nasceranno sopra le dette fiere, che per quel tempo duraranno, o non uicrà; ne altrimenti.

Item sua Eccellenza si riserva, o uole poter eleggere, & deputare vn Maestro, ouero Padrone di dette fiere, qual habbi ad ordinare, & stabilire i luoghi, doue si habbino à fare dette fiere, secondo

condo che à lui parerà, & offere, & hanno gli emolumenti che ne usano, ne in altro luogo, ne altrimenti si possono fare, se non secondo l'ordinario, accioche non segua confusione, di disordine, & il quale sopra le predette cose habbi ogni autorità, & potestà, & tutti li commodi, & emolumenti, se non cameranno. Si gnora M.

Antonius, Io. Andreas, Io. Antonius, B. Andreas Carnoscha, Donatus Ratum &c. Igitur habentes quidquid per memoratum Magistratum in suprascriptis capitulis conuentum fuit, tenore presentium, ex certa scientia, & de nostra potestate plenitudine etiam absolute concedimus, & dispensamus, quod dicta Nundina in Ciuitate Alexand. his modo & forma fieri, & celebrari possint, quibus supra expositum est. Mandantes Magistris Intratarum nostrarum utriusque Camera, Tesaurario generali, Gubernatori Transpadanae, Praetori, & Refendario Alexandriae, omnibusque alijs Officialibus in iudicibus, & subditis nostris, ad quos spectat, & spectare quomodolibet potest, ut has nostras commissiones, & dispensationis litteras obseruent, & exequantur, ac obseruari, & exequi faciant aliquibus legibus, statutis, decretis, ordinibus, promissionibus, consuetudinibus, aut alijs in contrarium dispositionibus, vel aliam formam dantibus non attentis, quibus omnibus & singulis, quantum huic nostra obstat voluntati, derogamus, & derogatum esse volumus, & iubemus, etiam si talia essent, quod de eis fieri deberet mentio specialis, & in diuisiua. In quorum fidei praesentibus fieri iussimus, & registrari, nostrisque sigillis impressione muniri. Dat. Mediolani primo Octobris M. D. XXV. subsc. Ia. Camerari.

7 Mentre il Duca Francesco Sforza attendeua a godere, dopo ottenuta la vittoria da' Francesi, pacificamente il suo Stato, fù dal Marchese di Pescara, e da Antonio da Leua calunniato di tradimento appresso l'Imperadore, ond'egli per guardarsi da' sinistri incontri de gli emoli suoi, ritrosi nel Castello di Milano; e per non accrecere sospetto ad essa Cesarea Corona, coniegnò al Marchese di Pescara alcune Fortezze, che gli haueua richieste; ma perche non li vuole dare il sudetto Castello, vi pose d'intorno vn stretto assedio. Haueua il Duca in sua compagnia dentro di quella Fortezza trà gli altri principali amici, ed aderenti, Giouan Luigi Trotti figliuolo di Matteo, originale della Città di Alessandria, il quale fù sempre attente a quel Principe, nè mai l'abbandonò, sopportando con intrepidezza grande tutti li stenti, e disagi, che dall'istesso Duca erano sofferti; onde fù egli poi di così fedele seruitù remunerato.

8 Nell'istesso tempo cominciò a fiorire nelle virtù, e nelle lettere Camillo figliuolo di Giouan Giacomo Ghilini, Milanese di nascita, ed Alessandrino di Patria, il quale appena uscito da gli anni della puerizia, raccolte in vn libro gli istessi memorabili fatti, che haueua di già in lingua volgare imparati Battista Fulgolo; e ridotti con ottimo stile in latino idioma, furono degni d'uscire dalle stampe alla luce, hauerdoli quel giouinetto dedicati al Presidente per il Rè di Francia nel Senato di Milano Carlo Lodfredi Francele; e dopo hauer'egli fatta in altre graui scienze mirabile riuicita, con l'occasione dell'attuale seruitù, che faceua il di lui padre al Duca di Milano Francesco secondo Sforza con li carichi di Segretario, e Consigliere di Stato, fù da esso in quella Corte introdotto. Quiui Camillo si fece conocere di così alto spirito, e di così gran giudizio in seruire con ogni puntualità quel gran Principe, che da esso fù, benchè nell'età solamente di venticinque anni, sostituito in luogo del padre, la cui vecchiezza era di già in quell'ultimo di sua vita bisognosa di riposo.

9 Nel sudetto anno parimente 1525. Guglielmo Panizzoni ottenne da Carlo Duca di Borbone Luogotenente Generale per l'Imperadore Carlo Quinto, il comando di cinquecento Cauai leggieri, e mille cinquecento Fanti, per seruitù della sudetta Cesarea Corona. Fù egli ancora per le sue rare qualità grandemente amato dal Rè di Francia Francesco Primo, e di onoreuoli stipendij onorato; la onde non li riuicì difficile il conseguire dall'istesso Rè, quanto desideraua, come Ambasciadore in nome della Corona d'Inghilterra, la quale pretendendo in lei fogli di carta, che li fossero concessi quaranta quattro importantissimi capi, ottenne il tutto mediante la destrezza, e prudenza dell'Ambasciadore Panizzoni. Hebbe questi per moglie vna principale Inglese Gentildonna virtuosa, e di nobilissima nascita, della famiglia Fox, chiamata Anna, nipote del Vecouo di Vuincestre, grandissimo Prelato, la quale seruiuua per Dama la Reina Caterina prima

moglie del Rè Enrico Ottauo; e dopo la morte del sudetto Guglielmo passò alle seconde nozze con Giouan Cristoforo dell'istessa stirpe Panizzoni, di cui a suo luogo se ne farà memoria in questi Annali.

10 Nell'istesso anno, il Capirano Francesco Maria Guasco, abbandonato il seruitù del Rè di Francia sotto il Generale Signore di Lotrecco, impiegò nell'esercito di Carlo V. sotto Antonio da Leua il suo valore; & mentre andaua à soccorrere la Fortezza di Lecco da Giouan Giacomo de' Medici Milanele assediata, rimase da vna palla d'Archibugio nel d'eto anulare della sinistra mano leggermente colpito sotto la Torre di Perga vicino alla Montagna; per la qual ferita finì miserabilmente li giorni suoi, e fù sepolto nella Capella, doue toleuano incoronarsi con la corona di ferro gl'Imperadori nella Terra di Monza.

Dopo hauer' il Rè di Francia accettate le condizioni, che dall'Imperadore ment'era suo prigione, li furono proposte; e dopo hauer dati per ostaggi il Delfino, e'l Duca d'Orliens suoi figliuoli, fù alli due di Febraio rilasciato, e posto in libertà; dipoi, alli diecette di Maggio fece Lega col Papa Clemente settimo, col Rè d'Inghilterra, co' Vniziani, e col Duca Francesco Sforza, obligandoli vicendevolmente l'vno verso l'altro di assaltare le forze dell'Imperadore, muouerli guerra nel Regno di Napoli per mare, e per terra, e costringerlo a rendere al Rè di Francia i suoi figliuoli.

11 Intanto, l'Imperadore all'auiso di questa Lega contro di se, della quale fù dichiarato Capitano Generale il Duca d'Urbino, fece risoluzione di rouinare i complici, ed autori di essa; e per questo effetto diede ordine al Marchese di Pescara, che priuasse del Ducato di Milano Francesco Sforza, il quale digià era nel Castello strettamente assediato; perciò egli, che per il mancamento d'ogni cosa al vitto necessaria si trouaua in miseria grande ridotto, mandò fuori di essa Fortezza Giacomo Filippo Sacchi suo Ambasciadore a giustificare l'innocenza sua presso al detto Marchese, il quale pieno di maggior disdegno, e colera non vuole accettare la giustificazione.

12 Essendo in questo mentre venuto con nuoua soldatesca di Spagna in Italia il Duca di Borbone per fare opportuni apparecchi di guerra, passò per Alessandria doue si trouauano in guarnigione il Salzedo, e due Capirani Spagnuoli; e dopo essersi egli due di fermato in questa Città, fece nel spuntare del terzo giorno partenza, e di lungo n'andò a Milano con carico di Governatore di tutto lo stato, in procinto che si trouaua quella Città malissimo trattata da gl'Imperiali; & in conseguenza diuenuta degna di grandissima compassione.

13 Trouauasi ancora nel Castello assediato il Duca Francesco Sforza, quando questi non potendo più resistere a tante estremità di viuere; e dopo hauer Giacomo Filippo Sacchi suo Ambasciadore superate tutte le difficoltà, che occorreuano col Duca di Borbone intorno al trattato della resa di esso Castello, finalmente lo rese nel principio di Agosto, e di lungo, conforme alli capitoli stabiliti, andò a Crema.

14 In questo mentre, Fabrizio Maramaldo Capo, e condottiere delle Compagnie dell'Imperadore, che stauano di presidio in Alessandria, non poco tiranneggiò i Cittadini, costringendogli a dare, oltre al vitto, & alloggiamento, eziandio danari a quella soldatesca; e quando non così presto, conforme lui comandaua, li sborsauano, permetteua, che fossero da essa con ogni stranagante sceleraggine molestati.

15 Essendo egli poi andato alli ventitrè del sudetto mese di Agosto con molta fanteria a San Saluadore, pose tutta quella Terra a sacco, e rouina; e dopo hauer fatto vn'assai ricco bottino, diede il fuoco alle Case, e poi se n'andò. Non lazio, e fatollo ancora di questo, vi tornò alli ventisei con vna parte delle sudette sue truppe, e tiranneggiando nuouamente con grandissime storioni, & impietà quei poveri Monfatesi li ridusse a termine, che per liberarsi dalle sue tirannie, e per farlo partire con la gente, li donarono ducento scudi.

16 Mentre seguivano queste cose in San Saluadore, Guarnero Guasco, che se n'è staua fuoruscito della sua Patria, fù posto nella grazia dell'Imperadore; & hauendo giurata la fedeltà à quella Cesarea Corona, & al Duca di Borbone Governatore dello Stato di Milano, li furono restituiti tutti li beni, de'quali n'era stato da' Gibellini priuato, mentre questi preualegano alli Guelfi.

Dipoi,

- 8 Dipoi, **Pietro Pusterla Milanese**, **Maestro di Campo dell'Imperadore**, venne col suo **Trozo di Fanteria** nell'**Alessandrino**, e lo pose quasi tutto, e col sacco, e col fuoco in malissimo termine, mentre li **Francesi** tenevano con l'esercito loro occupato il rimanente di esso **Territorio**, e massime il **Castellazzo**; di modo che si trouavano gli **Alessandrini** traugliati, e da gli amici e da' nemici.
- 9 **Fratanto**, **Michel Antonio Marchese di Saluzzo**, e **Luogotenente del Rè di Francia** in Italia, che dimoraua nella suddetta **Terra del Castellazzo**, mandò alli **quindici di Settembre** ordine a **Luigi Baratta**, vno de' suoi **Capitani**, **Gentiluomo Alessandrino**, che nel termine di **quindici giorni** douesse introdurre nella **Rocca di Annone** i viueri, e tutto quello fosse necessario per custodir'otto mesi quella **Piazza** con tutte le genti, che egli vi teneua di presidio; & accioche il **Baratta** potesse con maggior prestezza effectuar l'ordine suo, inuid commessione a tutte le **Terre cir conuicine ad Annone**, che li somministrassero per tal'effetto le contribuzioni.
- 10 Seguivano le sudette facende nell'**Alessandrino**, quando hauendo l'esercito della **Lega** recuperata in nome del **Duca Francesco Sforza** la **Città di Cremona**, si trasferì esso **Duca** a pigliarne il possesso, e scacciato **Ascanio Botta**, che amministraua la **Podesteria** di quella **Città** in nome dell'**Imperadore**, vi pose in suo luogo **alli ventitue dell'istesso mese** il **Giou. e console Sigonino Codega**.
- 11 **Pocia** il medesimo **Duca** per li meriti, che con correuano in **Girolamo Perbono** molto diuoto, & affezionato alla **Casa Sforza**, lo promosse alla dignità di **Senatore nel Senato di Milano**; come anco nell'istesso tempo conferì la **Podesteria Milanese** a **Scipione Inuizati**, che dell'anno 1518. fù con sua grandissima lode **Podestà di Genova**.
- 12 Apportò di disgusto grande à tutta questa **Partra** la morte, che alli 22. di **Novembre** successe in **Pietro Martire Arnuzzi** **Abbate di S. Pietro di Borgoglio**.
- 13 Quest'anno, nel quale **Lodouico Beccaria** **Pauesc** fù **Podestà di Alessandria**, alli 17. di **Genajo** **Aleasio Gonzaga** con molta fanteria pigliò alloggiameto in **San Saluadore**; & hauendo permissa ogni libertà, & insolentia à quella soldatesca, vi fece grandissimi danni, e lasciò memoria notabile delle barbare azioni sue; poiche non contenta de' danari, che fuori d'ogni dovere si fece sborsare da quei **Terrieri**, amazzò circa a cento essan' **Asiur**, e diede il fuoco ad ottanta case; dipoi si trasferì nel circonuicino **Monferato** a farui danno sibilime scorrerie, & metterlo tutto sottopra; e pocia ritornò con sette compagnie nel sudetto luogo, doue con inaudita crudeltà, e sceleraggine gettò il fuoco, restarono da esso consumate più di setanta case, oltre alle sudette.
- 14 Essendo vacata l'**Abbadia di S. Pietro di Borgoglio** per la morte **Panno** auanti seguita nell'**Abbate Arnuzzi**, **Ottauiano Guasco** patrizio di **Alessandria** figlio di **Gabriello** nell'età di 20. anni ottenne alli 29. del sudetto mese di **Genajo** dal **Sommo Pontefice Clemente Settimo** le lettere della **prouisione** di essa **Abbadia**; ma si egli disturbato da **Cesare Crespi**, che in virtù d'un certo **Indulto della Santa Sede Apostolica**, col quale li fosse prouisto fino ad vna certa somma d'entrate, ottenne il possesso di quella **Dignità**. Perciò il **Guasco** mosse lite contro il **Crespi** con speranza, che la sua **prouisione** douesse esser preferza al sudetto **Indulto**, ma essendo egli stato dagli **intendenti** assicurato, che non si poteua per alcun modo sostenere la sua **pretenzione**, finalmente tralasciò la lite: **Perseuerò** dunque il **Crespi** nel suo possesso, e godè li frutti di essa **Abbadia** quasi vent'anni continui, cioè fin'al fine di sua vita, nè mai fece residenza d'un giorno solo in quella sua **Chiesa**.
- 15 L'ultimo giorno dell'istesso mese il **Duca di Borbone** rimunerò il valore del **Capitano Filippo Erera** nobile **Spagnuolo**. Il quale mentre era **Capo della fanteria Spagnola**, e coraggiosamente combatteua contro i **Francesi** nella guerra sotto **Pavia**, fù da vna palla di **Artiglieria** colpito, e reso deforme; imperoche li leuò di netto vna **mascella** in maniera, che non poteua, se non col beneficio d'vna canna d'argento riceuer' il cibo, e beuere: li donò dunque in ricompensa il **Freguuelo** feudo nell'**Alessandrino**, **Buffo** grande nella **Valle Campalestro**, & **Castell nouetto** nel **Nouarese**.
- 16 Fù celebre in questi tempi **Alessandro Spandonari** **Gentiluomo di Alessandria**, **giouine armigero**, e di grand'ardire, il quale onoratamente serui a **Francesco**

Rè di Francia con carico di **Capitano di fanteria** nella guerra di **Piemonte**; & hauendo in tutte l'occasioni fatte grandissime prove del valor suo, meritò d'ottenere dal sudetto **Rè** il gouerno della **Città d'Asti**, e del suo **Territorio**; come anco hauendo egli dato delle fedeli azioni sue benissimo saggio, si mosse l'istesso **Rè** con vna lettera scritta il settimo giorno di **Febraro** a ringraziarlo cortesissimamente de' seruiti, che gli haueua fatti, e tuttauia faceua, con la difesa, e conseruazione di quella **Piazza** e del suo **Distretto**. Finalmente per opera, e diligenza del **Conte Battista Lodroni** **Luogotenente generale del Duca di Borbone**, abbandonò egli il seruitio del **Rè di Francia**, e venne con la sua **Compagnia** a seuir l'**Imperadore Carlo Quinto**, con scoltà concessa dall'istesso **Lodroni** alli cinque del mese di **Maggio** di assoldare vn'altra **Compagnia di fanti Italiani**; di maniera, che in vn medesimo tempo era egli **Capitano di due compagnie**.

In tanto il sudetto **Duca di Borbone**, come **Generale dell'esercito dell'Imperadore**, andò con quaranta mila combattenti trà **Tedeschi**, la maggior parte **eretic**, **Spagnuoli**, & **Italiani**, così comandato da esso **Imperadore**, alla volta di **Roma**, a fine di espugnare, & soggiogare quella gran **Città** **Reina** di tutte l'altre, & **Sedia** principale della **Cattolica Fede**, hauendo egli prima di far partenza dalla **Lombardia** consegnato ad **Antonio da Leua** il gouerno di **Milano** con cinque mila fanti. **Gionto** egli alli sei del medesimo mese di **Maggio** sotto alla **muraglia di Roma**, e persuadendosi di poter senza contrasto alcuno entrare, fece tosto porre le scale alla **muraglia del Borgo**, per fare da quella parte la sua entrata; e mentre nel maggior seruore della battaglia egli anima i suoi, e facendo frà i primi le scale, si sforza di acquistarsi fama immortale, fù da vn'archibuggeria percosso, per la quale subitamente cadendo in terra, rimase morto; nulladimeno l'esercito **Imperiale** non mancò di proseguire l'impresa, entrando in quella **Città**, e riducendo a termine il **Papa**, che per sottrarsi al furore de' nemici, fù astretto a rinchiudersi come prigionie in **Castello Sant'Angelo**, doue fù strettamente assediato fin'a tanto, che seguì la tregua trà esso, e l'**Imperadore**. Fù dipoi rouinata **Roma** con vn sacco il più strauagante, & memorabile di quanti ne siano mai per l'addietro seguite in altre parti, hauendoui in particolare gli **Alemanni** viete orribili violenze, & inumanità del tutto barbare, così ne gli huomini, come nelle cose a **Dio** concernenti; poiche posero le sacrileghe mani non nelle **Reliquie de' Santi**, le quali via gettano per pigliar l'argento, o altra cosa di valore, dou' erano rinchiuse.

Di queste **Sante Reliquie**, vn soldato, che a quella calamitosa rouina presente ritrouossi pigliò vna di quelle **Spine**, che trafissero il sagratissimo capo di **Christo** nostro **Signore**; & essendo costui insieme con l'altra soldatesca ritornato da **Roma** nello **Stato di Milano**, le fù veduta questa santissima **Spina** da **Castellino Colli** nobile **Cittadino di Alessandria**, huomo di grande integrità, e diuozione verso **Dio**, il quale non hauendo riguardo a danari, che molti per il prezzo d'essa pretendeano il soldato, la comprò, e tenne sempre con gran pietà, e ueneratione custodita in casa sua fin'a tanto, che essendo horamai all'estremo di sua vita ridotto, la donò per testamento alla **Chiesa di S. Pietro di Borgoglio** in **Alessandria**, doue la famiglia de' **Colli** è padrona dell'**Arcipretato**. Dipoi, alle preghiere d'alcuni principali **Cittadini**, e **Religiosi**, **Ottauiano Guasco** **Vecouo** di questa **Città** ordinò, che questa **Spina** si collocasse nel **Duomo**, doue a nostri giorni con grandissima riuerenza, e diuotione si conserua insieme con l'altre **Reliquie**, e col preziosissimo **Legno della Croce del Salvatore del Mondo**.

In questo mentre, nacque alli 21. del mese di **Maggio** dall'**Imperadore Carlo Quinto** **Rè di Spagna**, e da **Isabella** la sua moglie sorella del **Rè di Portogallo**, **Filippo** di questo nome il **Secondo** frà tutti gli altri **Rè** sapientissimo, e felicissimo insieme.

Dispiacque tanto al **Rè di Francia** la crudeltà, e tirania usata da' soldati **Alemanni** in **Roma**, che perciò molto alterato si collegò con **Enrigo** **Rè d'Inghilterra**, & ambedue determinarono di liberare il **Papa**, che nel **Castello Sant'Angelo** staua prigionie; pose dunque a spesa comune in campagna vn poderoso alercito sotto al comando di **Odetto Foix** **Signore di Lotrecco**, il quale del mese di **Luglio** passata l'**Alpi**, scese con gran presenza in **Italia**; & clesca.

essendo nel principio di Agosto arrivato in Asti vi potè il campo, e dimorò sin'a tanto, che giunsero otto mila Svizzeri, mentre gli si fermò in quella Città, s'unitano al suo esercito molti Capitani, così di fanteria, come di cavalleria, i quali erano de' principali Quelli d'Italia; e trà quelli si trouava in particolare, Francesco Gualco con vna compagnia di valorosi fuorusciti Alessandrini suoi aderenti, alla cui istanza il Lotrecco inuid vna parte dell' esercito nel territorio di Alessandria. Soggiornaua all' hora dentro di questa Città il Conte Battista Lodroni Colonnello di molte compagnie di fanteria Alemana, il quale certificato della venuta de' Francesi, risolle primieramente il suo pensiero a fortificare la Città, & i circonvicini luoghi atti a sostenere la guerra; dipoi, attese a tener in freno gli Alemani, li quali, poiche non se gli erano date le paghe loro, già cominciavano a far tumulto; perciò li distribuì nelle guarnigioni de' sudetti luoghi; & esso dipoi di buon numero di soldati accompagnato andò al Castellazzo, per dare vna parte delle paghe a quei Alemani; e doppo hauer per tal effetto lasciato li danari, nelle mani de' Tesorieri di quella Terra, ritornò in questa Città, hauendo lasciato addietro molti de' suoi soldati. Mentre costoro andauano lentamente seguendo il Lodroni, furono dal nemico sopraggiunti, col quale vennero a leggeri scaramucce, e furono costretti a voltare per altra strada il camino, e saluarsi dentro del Bosco. Quiui posero i Francesi l'assedio, e di giorno a poco essendoui arrivato d'Asti il Lotrecco col rimanente del suo esercito, si mise con tanto impeto a battere di giorno, e di notte con l' Artiglieria le mura di quel luogo, che si farebbe con ogni facilità potuto entrare per le aperture delle rouine, che faceuano quelle bombe, se i soldati, e Terrieri non hauessero di notte accomodate quelle rotture.

Mentre il Lotrecco proseguiva l'assedio del Bosco, la buona regola, e ragione militare non voleua, che si lasciasse addietro alcuna fortezza, che potesse non poco pregiudicare all'incominciata oppugnatione di questa Terra, & esserli, se non d'impedimento, alcuno di gelosia. Perciò trouandosi lungi dal suo Campo quattro miglia Cattelcerio posseduto, e custodito a nome, & fauore dell' Imperadore da Giuliano Ghilini. Signore di esso luogo, e volendo lo ridurre sotto l'ubidienza della Lega, mandò alli quindici del sudetto mese di Agosto per tal effetto con le compagnie loro li Capitani Giorgio, e Luigi Baratta Alessandrini, affinché togliessero il detto luogo a nome suo, e composizione; & in caso di resistenza, lo prendessero per forza, e lo trattassero insieme con tutti quelli, che si trouaua dentro da nemici, comandò anco, alli Capitani, & huomini di esso luogo, & a tutti li Capitani, e sudditi della sudetta Lega, che volessero stare alli medemi Capitani Baratta tutto quell' aiuto, e fauore che da loro fosse richiesto; e pregò gli amici, e conuincati suoi, acciò che facessero il medesimo.

10 L'ostinazione, de' Boschesi nel sostenere l'assedio de' Francesi, era in particolare causata dalla grande istanza fattali dal Lodroni, per hauer iui sua moglie, e figliuoli. Tuttavia doppo hauer con ogni costanza sofferto ventidue giorni l'assedio, nel quale non poteuano più per seuerare per causa non solo delle continue fatiche, & vnglie patite in quei giorni, ma anco del mancamento delle munizioni, così per il viuere, come per il combattere, si resero con oneste condizioni al Lotrecco, e li diedero la Terra; quini dunque entrato, ritenne prigione li Capitani, e saluò la vita a soldati con patto, che i Spagnoli ritornassero in Spagna per la via di Francia, e li Tedeschi in Germania per il paese de' Svizzeri, uscendo ciasun di essi da quel luogo disarmato; dipoi restitit al Conte Lodroni la moglie, & i figliuoli. (azione veramente degna di Canagliero, degna di lui)

11 Mentre queste facende seguivano nell' Alessandrino, i Genovesi per causa delle discordie trà loro sulcitate, si diedero al Rè di Francia; onde il Lotrecco assicurato di buona soldatesca il Bosco, andò con vna parte dell' esercito alla volta di Genova, e doppo hauer iui lasciato in nome del suo Rè per Governatore Teodoro Triulzi con sufficiente Presidio per guardia di quella Città, ritornò nell' Alessandrino, e venne di lungo a mettere l'assedio sotto Alessandria; quini attese con ogni prestezza a battere le mura con l' Artiglieria più grossa, & a fare grandissima istanza a difenditori assediati; affinché se li ren-

dessero. In quei giorni dimorauano in Alessandria i Capitani Girolamo Pecchio, e Pietro Biraghi, quelli con vna Compagnia di Alemani; e quelli con vn' altra di cavalleria Italiana di quali poco prima della venuta del nemico erano stati chiamati dal Lodroni in suo aiuto; si trouauano ancora dentro di questa Città cinquecento Caualli condotti dal Capo loro Alberico Babiani, il quale, mentre i Francesi attendevano a battere la muraglia da quella parte verso la Porta de' Marengo, venne sempre di nascosto sotto a i vicini Colli, dando si camina a Valenza; e passato il fiume Tanaro, entrò col soccorso della sudetta Cavalleria per la Porta de' Grui con l'aiuto di due de' questi Capitani si prolungò la difesa per molti giorni, e più lungamente ancora se sarebbe differita, se non vi fosse stato il mancamento delle vestrouaglie, & munizioni, delle quali cominciavano gli assediati ad hauer bisogno; al che s'aggiungua anco la poca speranza, ch' haueuano d'essere souenuti; poiche essendo arriuate in aiuto de' Francesi le genti Vimiziane con alcuni pezzi di Artiglieria, il Lotrecco hauua compito l'assedio d'ogni intorno alla Città, e d'ogni banda la batteua; di modo che vedendo il Lodroni la Città di questa maniera cinta, e combattuta, e diffidandosi affatto d'esser aiutato; ad istanza di Francesco Gualco gentiluomo di qualche autorità in questa patria, si rese alli dieci di Settembre con queste condizioni. Che lui, e tutti li suoi soldati possessero con armi, bagaglio, & bandiere in abborate vicir sani, e salui dalla Città, e ritornare alla patria loro; che fosse licito al Biraghi, & al Babiani d'andare douunque volessero, purchè non toccassero lo Stato di Milano; che il Pecchio potesse andare a Vercelli a casa sua; Furono anco stabiliti altri patti, li quali per esser di poco momento, si tralasciano: Doppo questo, entrò subito il Lotrecco in Alessandria, e dissegnaua di tenere questa Città in nome del Rè di Francia, perche in qualsiuoglia occasione iur le lui genti potessero sicuramente ricouerarsi; e quelle ancora, ch' erano per venire di Francia; ma questo disegno cagionò tra i Confederati principio di qualche dissensione, perche Giacomo Filippo Senechi Ambasciadore del Duca Francesco Sforza dubitando, che questo non fosse principio di voler in nome della Christianissima Corona, occupare il rimanente dello Stato, contraddisse con esticaci parole; onde il Lotrecco non senza disgusto lasciò libera la Città di Milano, e n'abbò con l'assedio alla volta di Parma; quini pose vn stretto assedio, e dopo hauerla per quattro giorni gagliardamente batuta con l' Artiglieria, venne alli dieci d' Ottobre in suo potere; onde ricordouoli i Francesi della notabil tozza ricueuta nel Parco di quella Città, per otto continui giorni accresca benissimo faccheggiala standoli crudeltà inaudite & abbrucciati dola in varie parti con danno, e ruina veramente compassionevole. Alla fine, doppo hauer il Lotrecco ricompenato il valore de' suoi soldati col mezzo di quel sacco andò con l' esercito alla volta di Roma; e mentre si fermò in Parma hebbo auiso, che il Papa doppo hauer pagati per la sua liberazione quattro cento mila Ducati per le spese dell' esercito Imperiale, era uscito dal Castello Sant' Angelo, nuoto pensiero, e s'apparecchiò per l'impresa del Regno di Napoli; onde gl' Imperiali, che della risoluzione de' Francesi erano stati diligentemente auitati, leuarono subito l'assedio dalla Città di Roma, e con ogni prestezza inuiazono le genti alla difesa di quel Regno.

12 Franto Ascario Gonzaga, che dimoraua nell' Alessandrino, condusse le sue compagnie nel Monferato, & in San Saluadore tornò a rauuare lo sterminio di quei poveri Terrazani, permettendo, che i soldati saccheggiassero quel luogo, e poi vi accendessero il fuoco.

13 Finalmente la Peste, che nel principio di Giugno haueua cominciato a pullulare, in questi giorni del mese d' Ottobre traugliò estremamente il Territorio di Alessandria, & altre parti di Lombardia. Durò questo flagello fino al fine di quest' anno con mortalità di molte migliaia di persone; e non si vedea altro per le Campagne, fuorchè il misero spettacolo de' cadaveri, parte de' quali restauo senza sepoltura, seruivano per cibo a lupi; onde queste fiere allettate grandemente da simi le viuande, entravano eziandio nelle Cale a diuorare le Creature, che a caso si trouano sole, e senza guardia de' famigliari; perciò i Deputati al governo della Città di Alessandria, per rimediare a questo inconueniente, s'obbligarono a dare vn premio

premio di tanti danari a chi portaua nel Palazzo di questa Comunità vn Lupo, o viuuo, o morto: nulladimeno quella disgrazia non cessò così presto; imperoche erano quelle fiere tanto terose, e crudeli, che non stimauano gli huomini benchè armati; alla fine mancando la Pestilenza, mancarono parimente quelle bestie.

34 Dopò hauer Signorino Codega con sua grandissima lode amministrata la Podesteria di Cremona, fu alli ventiquattro del mese di Ottobre dal Duca Francesco Sforza promosso alla dignità di Senatore in Milano; e poscia nel principio del seguente mese fu fatto Podestà di Nouara, con carico di Commissario generale di quella Città, e del suo Distretto con la Lomellina.

35 Quest'anno, nel quale fu in Alessandria mandato Podesta Bartolomeo Cadamosto Ducale Senatore, i Saouonesi tributarij della Città di Genoua, con l'aiuto del Rè di Francia cominciarono a fare alcune nouità; imperoche leuati dall'vbidienza verso quella Republica, si misero all'impresa di leuargli il traffico marittimo, & altre pubbliche utilità, con pensiero d'appropriarsele; e perche questo loro disegno si potesse con ogni sicurezza mandar ad effetto, fortificarono la Città loro con alcuni Baluardi, e con sufficienti munizioni, e vettouaglie.

36 In quei giorni Lotrecco andò col suo esercito alla volta di Napoli, doue essendo venuto a battaglia con gl'imperiali presso a Salerno, li diede vna sanguinosa rotta, e fece prigioni alcuni principali Personaggi: hauerebbe anco fatti maggiori profitti, quando Andrea Doria, dal cui valore dipendeva in gran parte il felice successo dell'impresa di quel Regno, abbandonato per legitima causa il seruijo del Rè di Francia, non hauesse accettato quello dell'imperadore. In tanto essendo suscitata vna gran pestilenza nel medesimo Regno, s'infermò Lotrecco di questo contagioso male, & la notte venendo li sedeci di Agollo passò all'altra vita; e perche sopra l'autorità, e virtù sua riposaua tutta la somma dell'esercito Francese, cominciarono con la di lui morte a declinare le speranze della Christianissima Corona, & il suo esercito si vide a poco a poco mancare.

37 Alla noua della morte di Lotrecco, e della rouina del suo esercito, Teodoro Triulzi, che in nome del sudetto Rè teneua il dominio di Genoua, non poco atterrito di tanta mutazione, determinò di fortificare quella Città con vna soldatesca, hauendo perciò dato ordine, che iui marciasse vna parte della fanteria, che dimoraua in Alessandria, la quale conteneua circa a due mila soldati; mà perche s'era iparfa voce, che Genoua era dalla Peste molestata, si tralasciò per allora la partenza di quei fanti con gran disgusto del Triulzi, per la noua sicura dell'Armata di Andrea Doria, che poco lungi trouauasi da quella Città; ond'egli di poca gente era proueduto, dubitando di qualche sinistro incontro, abbandonò la Città, e nel Castello si ridusse. Da questa opportuna occasione assicurato il Doria, accessò la sua Armata a Genoua, e con l'intendimento, che passaua trà se, e la maggior parte de' Nobili, entrò senza contrasto nella sua Patria, e le restituit con grande applauso la cara, e natia libertà.

38 Attese poi la Republica di Genoua a riordinare con ogni diligenza le sue cose, & diede ad Agostino Spinola, & a Filippino Doria il carico di ridurre i Saouonesi alla sua diuozione, come dipoi ne seguì l'effetto; Imperoche essendosi li sudetti Capi con assai buon numero di Compagnie accostati a Saouona, atterirono ralmente quella Città, che mandò subito a chiamare vna tregua di sette giorni, promettendo, se nel detto tempo non le fosse venuto lo corso, d'arrendersi, e di eseguir tutto ciò, che le fosse comandato; essendole dunque stata permessa con queste condizioni la tregua, mandò in Alessandria l'Abbate Federato suo cittadino a dimandare aiuto da Francesi, ma non hauendolo potuto conseguire, senza spedizione ritornò in Saouona; & essendo già spirato il termine della tregua, si diede in potere de' Genouesi, da quali per la pena della ribellione fu condannata a gettare a terra la muraglia della Città, spianare le fortificazioni, empire i fossi, e distruggere il Porto assai bello, e molto opportuno alli traffichi de' Genouesi, & a riceuere l'Armata in tempo di borasca marittima.

39 Dopò l'impresa di Saouona i Genouesi fecero elezione di Bartolomeo Spinola, e di Grecchetto Giustiniani, perche con la medesima soldatesca ricuperassero alcuni luoghi, che prima erano al dominio loro soggetti; e poi es-

sendo stati da Francesi occupati, furono da essi a priuati Signori donati, o venduti; e tra quelli erano Ouada, o Gauio, due principali Feudi. Il Spinola s'accinse all'impresa d'assalire Ouada, che da i Trotti di Alessandria era in quei giorni posseduto, e non hauendo egli trouato contrasto di forte alcuna, per esser quel luogo di soldati voto, e di munizioni sproueduto, con ogni facilità, e senza occasione di combattere lo prese, rendendoteli i Terrieri.

6 La noua di questa mossa d'arme arriuò subito ad Antonio Gualco Conte di Gauio, il quale certificato, che alla volta sua doueua parimente venire, volte anticipare ogni pacifico, & opportuno rimedio; e benchè il Castello d'essa Terra inespugnabile per la natura del sito, sopra di cui resta fabricato, fosse benissimo proueduto di sufficienti vettouaglie, di soldatesca, di istrumenti militari d'ogni sorte con le munizioni ad essi necessarie, nulladimeno per non incorrere in qualche sinistro accidente, prima che arriuassee a Gauio il Giustiniani con le Compagnie, mandò il Dottore Paolo Elmio nel maneggio de' negotij molto intendente a Genoua, affine che col mezzo di onorate condizioni trattasse la resa con quella Republica: Non tantosto egli si pose in viaggio, come il Giustiniani, che di già haueua fatto auanzare la sua gente, entrò subito nella Terra, e se ne fece padrone; contuttociò l'Elmio adempì la commissione datagli; & hauendo con ogni destrezza spiegata nel Senato la causa del Gualco, fu ridotto il negozio a segno, che pigliando egli l'entrata di mille luoghi sopra l'Erario di San Giorgio, che così vengono chiamate quelle rendite, cedesse Gauio, & il Castello alla Republica. Aggiustata di questa maniera la differenza, subito i Terrieri di quel luogo giurarono la fedeltà a Genouesi, a nome de' quali accettarono questo giuramento il Giureconsulto Girolamo Fornari, e Gio: Battista Lercari.

7 Dopò la sudetta impresa, desiderando parimente il Senato di Genoua di ricuperare la Terra di Noue da Pietro Fregosi, trattò di volerli dare parimente in scambio altri mille luoghi nell'Erario di San Giorgio; mà hauendo egli rifiutato il partito si ritirò in Alessandria, e consegnò quel luogo a Liuo Crotti suo Cugino, e Maggiordomo di Francesco Borbone Conte di San Paolo. Pertanto andò il Crotti per ordine del Conte, che s'hancua eletta la sua abitazione in Alessandria, a pigliar il possesso di Noue con buon numero di Fanteria, e Caualleria; con questa guardia dimorandoui egli per alcuni mesi con carico di Governatore, distrusse affatto quanta vettouaglia vi si trouaua dentro, mentre che l'esercito de' Genouesi, che alloggiaua in Gauio, faceua dannosissime scorrerie nella campagna di Noue, nella quale fecero bottino di quanti bestiami vi haueuano i Terrieri di quel luogo.

8 Dopò hauer Giorgio Baratta onoratamente seruito di Capitano al Fois Signore di Lotrecco, quest'anno ancora per li meriti del valor suo nell'armi fu fatto alli tredici di Settembre Capitano di fanteria Italiana dal sudetto Conte di San Paolo Governatore per il Rè di Francia nel Desinato, e suo Luogotenente generale in Italia.

9 Sarà memorabile quest'anno, imperoche Giouan Pietro Caraffa Napolitano, che dipoi fu Papa e chiamossi Paolo Quarto, Gaietano Tiene Vicentino, Paolo Romano, e Bonifazio Colli Gentilhuomo Alessandrino, alli quattordici del sudetto mese di Settembre giorno all'Esaltatione della Santissima Croce dedicato, istituirono in Roma la Congregazione de' Chierichi Regolari, detti Teatini, li quali apportano grandissimo, e segnalato beneficio a tutta la Cattolica Chiesa.

10 Si portò così bene Scipione Inuiziati nell'antiquistrareli due anni auanti la Podesteria di Milano, che Antonio di Leua Luogotenente, & Governatore generale per l'Imperadore Carlo Quinto nello Stato di Milano, lo confermò alli ventinoue dell'istesso mese di Settembre per altri duoi anni ancora nel sudetto vfficio.

11 In tanto l'esercito del Rè di Francia, che dal Genouese era partito, venne ad inuernarsi in Alessandria; onde i Genouesi licenziarono tutto le Compagnie, che di guardia teneuano nella Città loro.

12 Mentre il Borbone alloggiava in Alessandria, si lasciò cadere nel pensiero non poco disiderio di sopraprendere Genoua, che si trouaua di soldati vota, e sproueduta; e diede ordine a Liuo Crotti, che trattenesse i Proueditori di quella Republica con speranza di farli consegnare la Terra

Tatira di Noue dal Conte suo padrone: Fratanto comandò al Signore di Montefiano Capitano della Caualleria Francese, & al Valicercchio Colonello di Fanteria parimente Francese, che andassero a quella volta; perciò nel principio della notte venendo i diecinoue del mese di Dicembre, segretamente usciti d'Alessandria con alcune Compagnie di valorosa, e scelta Fanteria, s'inniarono con gran prestezza verso Genoua; ma non potero far questa mossa così occultamente, che alcuni Montanari non s'accorgessero della venuta loro, della quale diedero subito auiso a Genouesi; per il che Andrea Doria, il cui Palazzo è fuori della Città diroijalle mura, incontanente si sforzò, conforme alla breuità del tempo, di trouare qualche rimedio all'imminente pericolo; fece dunque attrauerfare con traui, & altre simili cose le strade, donde poteua l'inimico venire, non solo alla sua casa, ma anco alla Città, e vi pose di guardia tutti li Cittadini, e suoi aderenti, che potè in quella occasione adunare; dipoi fece trasportare nella Città tutti li mobili di gran valore: Non tantosto furono questi prouedimenti ridotti a fine, come i Francesi cominciarono a farsi vedere, & accostatisi vennero a scaramuccia con la parte contraria: la fama di questi romori subito si diuisò per tutta la Città; onde il popolo pigliate l'armi, corse con gran velocità, e confusione al luogo, oue s'era principiato il fatto d'arme, e diede grand'animo, e vigore a gli altri, che già menauano le mani. Intanto vedendo i Francesi tutto il Comune di Genoua contro di loro, e temendo di non perdere affatto la giornata, poiche alcuni di essi furono uccisi, e molti feriti; finalmente dopò hauer con gran sceleraggine distrutto, & abbrucciato il Palazzo del Doria, fecero su'l tardi la ritirata, e poscia ritornarono in Alessandria.

33 Sarà vltima memoria di quest' anno la morte, che seguì nel Senatore Signorino Codega, la cui gran perdita fu per le sue riguarduoli qualità da tutta questa patria grandemente sentita: Il suo corpo hebbe sepoltura con bella funebre pompa nella Chiesa di San Francesco di questa Città.

1529 Amministrò quest'anno la Podesteria Alessandrina il Senatore Ducale Alessandro Amadio, e fu di esso Podestà Vicario Giouan Maria Donati; nel qual anno Francesco Codega Genti huomo di questa Patria, fratello del sudetto Signorino, per li meriti della seruitù, che teneua col Duca Francesco Sforza, fu fatto da esso a gli otto di Maggio Castellano del Castellazzo nell'Alessandrina; la qual Piazza di molta considerazione in quei tempi, non solo mantenne diuota, & vbidiente verso il tuo Principe, ma con ogni buona maniera, e quiete fra i Terrazani di quel luogo la conferuò da ogni tumulto, e romore affatto lontana.

3 Il Conte di San Paolo, che dimoraua in Alessandria co' la sua gente, andò con essa di là del Po, e dopò hauer acquistate alcune Terre; doue ne riportaua ricchissimo bottino, nel suo ritorno alloggiò alli venti del mese di Giugno a Landriano, dodici miglia discosto da Milano tra le strade di Lodi, e Pavia; e volendo il dì seguente partire da quel luogo mandò innanzi l'Artiglierie con le munizioni, & altre cose ad esse necessarie; e mentre egli dimorò alquanto a seguirle con la gente, fu subito di quella sua tardanza auisato Antonio da Leua, al quale vici di notte da Milano con la soldatesca, & accelerato il passo, arrivò addosso a nemici, a quali diede vna gran rotta con la prigionia del sudetto Conte.

3 Erano seguite queste facende poco lungi dal detto luogo di Landriano, quando l'esercito de' Genouesi, che dimoraua con l'Artiglierie, & munizioni a Pozzolo Formigaro, con pensiero di voler ricuperare la Terra di Noue, determinò di prendere la Città di Tortona, e si auuò nell'alba delli ventotto del sudetto mese di Giugno, vigilia di San Pietro, a quella volta con due mezzi Canoni, essendo però rimase due Compagnie di quell'esercito per guardia delle Artiglierie, & munizioni di Pozzolo. Mentre seguivano questi mouimenti, vn Terriere di esso luogo andò subito a Noue a darne parte a Liuiò Crotti Maggiordomo del Conte di San Paolo, che iui dimoraua per Governatore, il quale pensò d'andar la seguente notte con la sua soldatesca ad assalire Pozzolo, & iui inchiodare l'Artiglierie, & abbruciar tutte le munizioni, e quanto ci era; perciò senz'altra dilazione diede ordine a Giouan Giacomo Guasco Capitano de' Caualli, & alli Capitani

delle Fanterie, che passata la mezza notte fossero pronti per sopraprendere il detto luogo; venuta l'hora determinata, la qual era grandemente favorita dalle oscurissime tenebre della notte, vicirono di Noue, e di lungo innuati a Pozzolo, quini giunero con gran facilità; e mentre, appoggiando le scale alla muraglia, pensauano di salir sopra, senz'alcuna difficoltà, furono discoperti dalle Sentinelle, che di guardia stauano con gran vigilanza sopra di quel muro; onde subito gridarono all'armi, dalla qual voce commosse le trombe, diedero esse ancora il loro segno; perciò accorgendosi benissimo il Crotti, che l'esercito Genouese era ritornato da Tortona in quel luogo, si ritirò ben presto con la sua gente, hauendo a pena hauuto tempo di salvarsi alla volta di Noue; contuttociò non potè sottrarsi con tanta prestezza al furore de' nemici, li quali lo seguiauano alla gagliarda, che non vi rimanesse uccisi molti de' suoi soldati quasi sù le Porte di Noue; nel qual instante restò prigione Boniforte Garofolo Genti huomo di Tortona, vno de' Capitani del Crotti.

4 Questi, & altri infelici successi de' Francesi, insieme con la sudetta vittoria del Leua, furono capione, che posarono l'armi per tutta quasi l'Italia; & i Principi, ch'haueuano indirzati li pensieri a gli accordi, facilmente gli vltimarono, de' quali vno, che successe, fu quello del Duca Francesco Sforza con l'Imperadore, che di Spagna era arriuato a Genoua. Cominciò dunque il Duca a tentare l'accomodamento con Cesare, e vi mandò a tal'effetto per Ambasciadore Camillo Ghilini suo Segretario, figliuolo di Giouan Giacomo, huomo di grau prudenza, e destrezza nel maneggio de' negozi. Andò Camillo a Genoua, e dopò hauer alla lunga trattato con quella Cesarea Corona in fauore del tuo Principe, alla fine l'Imperadore trà l'altre condizioni per il vicendeuole accomodamento proposte, a questa si ridusse, che, sin'a tanto, che lo Sforza hauesse giustificata l'innocenza sua per la colpa attribuita di tradimento, si depositassero nel Sommo Pontefice due Città dello Stato di Milano, cioè Pavia, & Alessandria; ma il Ghilini, che benissimo vedeua esser quello deposito di gran pregiudizio al suo Duca, non volle in alcun modo a questa dimanda consentire; onde il trattato per all'hora si ridusse a niente. Dipoi non andò molto, che hauendo l'Imperadore mutato parere, madò il Cardinale Mercurino Arborci da Gattinara Cæzeller supremo di tutti li suoi Regni, e Stati a Francesco Sforza, che dimoraua in Cremona, dal qual vedute di giustizia le pretenzioni d'amendue le parti, finalmente fu la differenza con reciproca sodisfazione aggiustata.

5 Mentre queste cose passauano in Lombardia, Luigia di Savoia madre del Rè di Francia, e Margarita d'Austria figlia dell'Imperadore, trattarono in Cambrai la pace trà l'Imperadore Carlo Quinto, e Francesco Rè di Francia; la quale finalmente essendosi conchiusa, fu alli cinque di Agosto nella Cathedral di essa Città di Cambrai pubblicata: trà gli altri capitoli di questa pace il principale fu la liberazione de' due figliuoli del Rè di Francia.

6 In tanto, dopò esser l'Imperadore dimorato in Genoua vndici di, mandò innanzi la sua gente in Lombardia, e seguitando egli appresso per le Terre di Gaio, e di Noue, s'auuò a Piacenza; e di quinel principio di Ottobre andò a Bologna, oue Clemente Settimo lo staua aspettando; e dopò esser fra loro seguiti cerimoniosi complimenti con gran dimetichezza, come le fossero stati amici, il Papa fece grande istanza all'Imperadore, perche concordasse allo Sforza, e concordasse co' i Viniziani. In questo mentre, il detto Sforza, al qual estremamente premeua la conclusion di questa desiderata concordia, per poter cò quiete esser rimesso nello Stato suo di Milano, mandò a pigliare vn saluocondotto dall'Imperadore, affinche potesse andare a Bologna, & appresentarsi dauanti; perciò lo Sforza insieme con Camillo Ghilini suo Segretario n'andò a quella Città, e presentatosi al colpo dell'Imperadore, & ringraziatolo della benignità sua in hauerli concessa facultà di venire a lui, fra l'altre cose, li disse, che liberamente li renunziava il saluocondotto, e che considerato tanto nella giustizia sua, li bastaua assai d'affidarsi a quella, & all'innocenza propria. Finalmente dopò hauer il Pontefice superate tutte le difficoltà, che occorreuano nel trattato della pace, nel quale valorosamente s'adopò in nome di esso Sforza il sudetto Ghilini, huomo letterato, e di gran consiglio, di cui se ne teneua quel Principe in gr. uissimi negozi, e col suo parte

re si governava, si concluse l'accordo; obligandoli egli di pagare in vn' anno all' Imperadore quattrocento mila Ducati, e cinquecento mila nel termine di altri dieci anni, sì da esso con ogni titolo nel Ducato di Milano solennemente restituito.

La Città di Alessandria trà l'altre dello Stato di Milano, all'auilo della restituzione del suo Prencepe nello Stato paterno fece grandissima festa, ringraziando Iddio con publiche processioni, così del Clero, come de gli altri Religiosi, e di tutto il popolo, che l'hauesse rimessa sotto al dominio del suo legitimo; e natural Duca, e padrone. Ma ben presto questa straordinaria allegrezza si conuertì in altreranta tristezza; Imperochè il Duca ridotto in gran miseria, e bisogno di danari per causa delle guerre sostenute, non sapendo in che modo accumulare la somma de' Ducati promessi all'Imperadore, impose alcune straordinarie gr'uezze a popoli del suo Stato, per l'esecuzione delle quali mandò i Commissari, in tutte le Città al suo dominio soggette, affinché imposte noue gabelle, o per meglio dire, sforzioni, si facessero pagare: quella maggior somma di danari, che per ogni maniera da loro si potesse. Per questo effetto mandò egli in Alessandria, & in Tortona Girolamo Marinoni Milanese, huomo crudele, e fucierissimo, il quale per elegire diligentemente l'ordine del Duca spogliossi affatto d'ogni benignità, e vestitosi di troppo seuera giustizia; il tutto maneggiava in questa Città a gusto, e compiacimento suo: Imperochè subito entrato costui in Alessandria, fece pubblicare vn'editto, costringendo tutti li Cittadini a paleare il frumento loro, e qual si uoglia sorte di biade, & legumi; pigliò tutte le cose de' essi uiuieri, e poi per vn' altro ordine da esso promulgato, fece da ciascuno riporre tutto il grano, & altre biade, ancorche uili in vn publico granaio da se deputato, e comandò, che se ne facesse del pane, e che si vendesse; di poi fece pubblicare vn'ordine, che niuno sotto pena della vita, e della confiscatione de beni comprasse pane da panattiere, o d'altra persona, fuoriche da quelli per tal' effetto destinati, hauendo deputati quattro Panattieri, cioè vno per ciascun Quartiere della Città, da quali erano i Cittadini, & altri abitatori obligati a comprare il pane a prezzo di tre soldi per ogni lira da dodici onze, che così fu statuita da esso la tassa di quel prezzo, la quale durò nella detta maniera sino alli dodici di Genajo del'anno seguente. Era tanto seuro, & inelorable costui verso i delinquenti, che senz'alcuna pietà, & compassione li condannaua, o in dinari se ne haneuano, o nell'esiglio, & anco uella vita, come occorre ad vna pouera, & infelice donna, la quale venendo dal Monferato, li furono veduti da esso Delegato tre pani differenti dal suo; ond'egli fattala subito carcerare, & fece con ogni crudeltà in termine di due hore sopperire con vn capestro alla forca, spettacolo veramente compassionevole; l'istesso tegul verso vn pouero soldato, a cui per la medesima causa fu allongato il collo col capestro alli merli della Rocchetta del Taro in questa Città. Altre feruissime dimostrazioni furono da costui con ogni ferezza fatte, così in Alessandria, come in Tortona, per causa delle quali alcune principali famiglie di queste Città si ridussero in gran miseria.

In questo mentre, essendo venuto a morte Michel' Antonio Marchese di Saluzzo; doueua succedere per ragione d'età Giouan Lodouico suo fratello, ma perche era di poco intelletto, fu dal Rè di Francia dichiarato incapace del Marchelato, & in suo luogo inuesti Francesco parimente fratello de' sudetti Marchesi, come veramente più atto a governi publici, e negozi di Stati; perciò Francesco in virtù dell'Inuestitura, mandò subito a Saluzzo, affinché i sudditi suoi s'apparecchiassero a giurarli la fedeltà; ma essendoli chiusi le Porte & fatta resistenza, mise insieme con l'aiuto del Conte di Beneuello di casa Falteri, ed altri suoi parenti, ed amici vn' esercito, col qual entrato in Saluzzo, se ne fece padrone.

Alli ventitrè di Dicembre fu stabilita nella Città di Bologna trà il Papa, l'Imperadore, i Viniziani, & il Duca Francesco Sforza, non solo pace, ma lega difensiva perpetua per li stati d'Italia contro qualunque Christiano.

In questi giorni Francesco Guasco fu accettato nella grazia del Duca di Milano, e da esso conseguì la remissione di tutti li mancamenti, ed errori commessi; per hauer aderito alli Francesi come anche Francesco Fioffini ottenne dal sudetto Prencepe in riguardo de proprij meriti

alcuni particolari priuilegi, ed vna esenzione dalli carichi, o sino taglie.

Quest'anno, nel quale, e ne gli altri tre seguenti amministrò la Podesteria di Alessandria Gio: Tomaso Rusca Ducale Senatore, & fu suo Vicario Gio: Battista Raimondi, il Delegato Girolamo Marinoni dopò essersi ben bene satollato con la feuerissima sua crudeltà verso gli Alessandrini, e Tortonesi viata per cazione del frumento, e dell'altre biade, finalmente ritornò a Milano, e rimasero questi popoli da trauaglio tanto calamitoso liberi e sciolti.

L'anno sudetto, Massimiliano Sforza fratello del Duca Francesco il quale staua come prigionie in Parigi, passò infelicemente all'altra vita, e fu sepolto alla Chiesa de' Carmelitani.

L'Imperadore Carlo Quinto riceuè su' capo alli ventiquattro di Febraio dell'istesso anno in Bologna dalle mani del Sommo Pontefice Clemente settimo le due Corone, cioè di ferro, e d'oro; quella fu lui da Monca portata da tre Ambasciatori Gentiluomini di essa Lodouico Cerniccoli padre di Bianca madre di Vittoria Omati, che diede al mondo l'Autore di questi Annali, Giouan Paolo Velati, e Polidoro Vecchi; e l'altra Corona d'oro iui si portò per la sudetta cerimonia da Roma, oue si custodisce.

Intanto, il sudetto Duca attese a rassettare la Città di Milano, e l'altre di questo Stato, mandadogli i Governatori, & Vfiziali & in particolare promosse alla dignità di Presidente del Senato Giacomo Filippo Sacchi, di cui si era seruito in molte occasioni di rilievo per Ambasciadore; & a sua istanza ordinò quel Prencepe, che gli Alessandrini non dessero per l'auuenire a soldati del Presidio della Città loro, gli alimenti, che di già si soleuano ad essi dare in quel tēpo, ma solo il seiplice alloggiamento.

In questi tempi fiori nelle lettere Ippolita Gambaruti Gentildonna Alessandrina, figlia di Nicolò, la qual hebbe vn gran spirito, e fu, così delle belle lettere, come di varie scienze più che mediocrementemente instrutta; Essendo ella nella poesia Toscana molto eccellente, mostrò il raro suo, e quasi miracoloso ingegno in molte composizioni, trà le quali mandò vna sua Canzone accompagnata da vna eloquentissima lettera al Cardinale Pietro Bembi, per hauerne da seosi gran letterato, e giudizio e parere; onde meritò conseguir da esso risposta alla lettera, e non picciola lode per la Canzone di bellissimo poetici lumi ripiena.

Morì nell'istesso anno 1530. in Bologna, Bonifazio Marchese di Monferato, il quale fu presente alla sudetta coronazione, dell'Imperadore Carlo Quinto; e mentre sopra il suo cavallo staua scherzando con vn Cauagliere principale Milanese della famiglia Moroni rimase dall'impeto del Cavallo di quello, che correua gettato in terra, ed uceito senza poter esser aiutato. Perciò essendo egli mancato senza figliuolo alcuno, li successe il zio Gio: Giorgio Fratello di suo padre, hauendoli Carlo Quinto concessa l'Inuestitura del Monferato con condizione, che morendo egli senza figliuoli douesse succedere in questo Stato Federigo Gonzaga Duca di Mantoua marito di Margherita sorella del sudetto Marchese Bonifazio.

Quest'anno, la Casa, e Chiesa della Santissima Vergine di Loretto fu data alli dieciotto di Genajo con tutte le ragioni, e col consenso de' Barasilli; e de gli altri padroni, e fondatori di essa fabrica alli Monaci dell'Ordine di San Colombino chiamati Giesuiti di San Girolamo, a nome de' quali pigliò il possesso il loro Priore fra Pietro da Milano, a gli otto del seguente mese.

In questi tempi fu benissimo conosciuto il valore di Timoteo Inuiziati Dottore de' Santi Canonici, il qual'essendo Preposto della Cattedrale di Alessandria, & insieme Vicario, e Luogotenente generale di Pallauicino Visconti Vescouo di questa Città, & Economo Apostolico, e Ducale, reffe, & governò in assenza di quel Prelato la Chiesa Alessandrina con grandissima sodisfazione di ciascuno.

Il Duca Francesco Sforza promosse alli cinque di Marzo Giouan Luigi Trotti alla dignità di Presidente nel Magistrato Straordinario di Milano.

Segui poi alli ventisette del sudetto mese in Alessandria la morte di Giuliano Ghilini, figliuolo di Francesco, il qual'essendo Capitano di lance a cavallo, e corrispondendo in tutte le parti sue alla vera nobiltà, era magnanimo nelle azioni, liberale nelle spese, amabile nel conuersare, valoroso nell'armi, e prudente nell'operare

rare: la sua Casa poteuasi ragioneuolmente chiamar vn albergo di virtuosa radunanza poiche cōcorredou i tutta la nobiltà de' Cittadini, passaua il tempo con virtuole, & caualleresche ricreazioni; nè vi era chi lo auanzasse nel trattarsi nobilmente, & splendidamente. Era Signore di Castelceriolo, & alloggiava tutti li Prncipi, che passavano per questa Città, i quali trattò sempre con gran magnificenza, e cortesia degna di lui, e del suo nobilissimo nascimento. Fu il suo corpo con bellissima pompa portato alla sepoltura da quattro nobili soldati della sua Compagnia, vestiti di lungo abito nero; & appresso si portarono li suoi sproni col stocco, e li stèdardi, così suoi, come presi in guerra, e dopò furono condotti quattro de' suoi Caualli tutti coperti parimente di panno nero: Se li diede sepoltura nella Chiesa del Carmine, cioè nella Capella di Sant'Alberto, nel sepolcro de' suoi antenati, sopra di cui si legge l'iscrizione del tenore, che segue, cioè,

1 *Iulianus Ghilinus,*
Qui semper amicus, & patria vixit, cineres suos
huc ponendos curauit.
Anno à Virginis partu
M.D. XXXI.
Dio XXVII. Martij.

Finalmente furono attaccati all'istessa Capella li sudetti stendardi, sproni, e stocco, si come si v'aua in quei tempi, dopò che si era sepolto il cadauero d'vn Capitano di gran qualità.

7 Lasciò egli dopò se due maschi, e trè femine, cioè Christofforo, che morì senza figliuoli, Giouan Alberto, che pigliò per moglie Barbara Doria nobile Genouese, congiunta in stretta parentela con Andrea Doria Generale del Mare per l'Imperadore Carlo Quinto; Cattarina, che fu moglie seconda del Cauaglier Manfredino Beccaria principal Pausce, hauendoli partoriti vètidue figliuoli trè maschi, e femine; Cecilia che fu maritata a Camillo Clari figlio di Luigi Senatore in Milano, e fratello di Giulio Presidente del Magistrato Straordinario dell'istessa Città, che dipoi fu fatto Regente nella Corte di Spagna; e Laura maritata a Benedetto Ghilini figliuolo di Antonio, di cui si tratta in questi Annali.

8 Mansredo Gualco patrizio di Alessandria, Dottore in amendue le leggi, fu quest'anno dal Duca Francesco Sforza onorato della Podesteria di Tortona, oue lasciò delle sue riguardeuoli azioni eccellente fama.

9 Parimente rese degno di memoria il presente anno, il passaggio, che all'altra vita fece nel mese di Settembre Isabella Caretti marrona qualificata, che fu moglie di Bonifazio Gualco Giureconsulto. Questa lasciò dopò se trè figliuoli, cioè Urbano Tomaso, Polifena, e Maria che di già erano maritate, cioè quella a Nicolo dal Ponte, vno de' Signori di Lombriaco, Regio Consigliero, & Auuogato Fiscale d'Alti, e questa a Giouan Giacomo Ghilini figliuolo di Mansredo, patrizio Alessandrino.

10 Viueua in questi tempi Giouan Nicolo Bojdi, il qual essendo Arciprete della Cathedrale di questa Città sua Patria, & insieme Arciprete della Chiesa di San Lorenzo nelle terra di Gamalero, si fece conoscere di sommo valore nell'amministrazione di quelli due Arcipretati.

11 Fiorì similmente Ghilino Ghilini di Patria Milanese, ma d'origine Alessandrino, Dottore in ambe le leggi eccellentissimo, il quale dopò esser stato Canonico della Cathedrale di Ferrara, e poicia intimo Segretario, e Consigliere di Alfonso d'Este di tal nome primo Duca di quella Città, meritò d'esser fatto Vescouo di Comacchio Città di Romagna, però al sudetto Prncipe sogetta, dipoi Suffraganeo del Cardinale, Giouanni Saluiati Vescouo di Ferrara, e finalmente Vicario generale del Cardinale Ippolito d'Este Arcivescouo di Milano, il quale non essendo in quel suo Ecclesiastico gouerno, esercitava il Ghilino l'autorità medesima dell' Arcivescouo.

1532 *1* Quest'anno Alfonso Duca Marchese del Vasto, e Luogotenente dell'Imperadore in Italia, passò per il Territorio di Alessandria con molte compagnie di soldatesca, le quali, come se fossero state in paese de' nemici, poterò il tutto a sacco, e rouina inesplicabile.

2 Passò all'altra vita l'ottauo giorno di Dicembre Antonio Inuiziati Cauaglier di San Giacomo della Spada, la cui perdita fu da questa Patria grandemente sentita, concorrendo in lui tutte quelle parti, che alla perfezione d'vn vero Cauaglier si richiedono. Fu il suo cadauero

pomposamente sepolto nella Chiesa di Santa Matia del Castello, cioè nel sepolcro della sua famiglia, sopra di cui si legge intagliata nella pietra, che lo cuopre, l'iscrizione seguente, cioè,

Antonio Inuiziato Di Iacobi Eq.
Iulij II. Pont. Max. ad Britannia, Scotiaque Reg. Log.
Sen. Gub. multisque Magistratibus honorisifi.
perfuncto.

Obijt 1532. Dia 8. Decembris.

Ac

Io. Iac. Inuiziato Antonij filio
Paterna virtutis amulo immatura morte oropio
1536. Die 26. Iulij.

Margarita Comingi, & filio
Benedemerentibus posuit.

Dopò hauer con somma fedeltà, e prudenza seruito infino all'ultima vecchiaia Giouan Giacomo Ghilini per Secretario, e Consigliere di Stato à Giouan Galeazzo, e Ludouico suo Zio, e poi alli figliuoli di questo, cioè Massimigliano, e Francesco Secondo, tutti della famiglia Sforza, e Duchi di Milano; e dopò hauer dalla generosità di quei Prncipi riceuuti onori, priuilegi, e ricchezze, come in particolare il Cassinaggio della Filippona in Francheta, il feudo di Mouarone sul' Pauca, & altri beni, morì d'intorno al presente anno 1532. in Milano: il di lui corpo fu sepolto nella sua Capella vicino alla Sagrestia de' Monaci Ambrogiani Cisterziensi, doue si leggeano in vna picciola pietra di marmo intagliate queste parole,

G H I L I N Æ G E N T I
S A C R V M.

Del sudetto Giouan Giacomo che benissimo possedeua la lingua latina, si vede appresso l'Autore nell'istesso idioma l'istoria ma iscrita di due anni, 1498. & 1499. con puro, e chiaro stile descritta, nella quale si raccontano le guerre, & tutto ciò in quel tempo accaduto al Duca Lodouico Sforza; ed altre opere hà egli composte.

Nell'istesso anno l'Imperadore Carlo quinto concesse alli Cauaglieri Gerosolimitani l'Isola di Malta nel Mare d'Alrica situata, dopò hauer essi fatta perdita di quella di Rodi che li fu da' Turchi occupata.

1533 *1* Pallaucino Visconti Eletto di Alessandria, rinunziò quest'anno col consenso di Clemente settimo ad Ottauiano Gualco, vno de' Camerieri segreti di esso Papa, il Vescouato di questa Città, con essersi risseruata vna pensione di trecento ducati ogni anno sopra i frutti de' poderi di quel Vescouato.

2 Fratanto, dopò hauer il sudetto Imperadore riceuuta in Bologna la Corona Imperiale per mano del Papa, fece da quella Città partenza, e venne alli venti di Marzo nel hora del desinare in Alessandria, essendo prima stato incontrato, e seruito da Gasparo Marini Governatore di questa Città con tutto il Presidio, e da tutti gli Vfiziali, e Cittadini: pigliò egli alloggiamento nel Palazzo del Cauaglier Nicolo Inuiziati, doue à nostri giorni è il Vescouato; e fu trattato, e seguito con quelle solenni cerimonie, che, conforme al subbitaneo suo arrivo, frettolosamente far si poteuano à così gran Monarca: dimorò in questa Città cinque giorni, e poi andò à Genoua per imbarcarsi alla volta di Spagna, insieme con l'Armata di cinque mila scelti fanti Spagnuoli sopra trè quattro galée comandate dall'Almiraglio del Mare Andrea Doria.

3 *3* Alli cinque del mese di Nouembre, Margarita moglie del Sudetto Governatore Maini, matrona di gran qualità, e di virtuosissime parti dotata, finì li suoi giorni in Alessandria, & il suo corpo hebbe il deposito con pomposo funerale nel Duomo insin'à tanto, che fosse portato à seppellire in Milano.

4 *4* Morì parimente quest'anno Giouan Giorgio Marchese di Monferato, non senza sospetto di veleno, & in lui finì l'antichissima, e nobilissima Casa de' Paleologi, con essersi succcesso nel Marchesato Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, che haueua per moglie vna sorella del Marchese Bonifazio nipote del sudetto Giouan Giorgio.

5 *5* Il Duca di Milano Francesco Sforza, Prncipe generoso, e liberale verso i suoi fedeli, e diuoti, concesse alli 13. di Decembre vna rendita di mille, e cinquecento lire Imperiali à Camillo Ghilini suo Secretario, e dopò la di lui morte à suoi figliuoli maschi in infinito, per ricompensa de' puntuali seruigi fatti non solo da Giouan Giacomo suo padre al Duca Lodouico padre del sudetto Francesco, ma anco dall'istesso Camillo, che l'haueua seruito noue anni, e più;

e tut-

e tuttauja seruiua con ogni fedeltà per Ambasciadore
appresso Carlo Quinto.

1534
1 Quest'anno, nel quale Dauide Ottolino Ducale Senatore amministrò la Podesteria di Alessandria; e Giouan Angiolo Lamborizi patrizio di questa Città, & eccellente Giureconsulto fu Podestà di Pontremoli Terra insigne dello Stato di Milano nella Liguria, dopò hauer il sudetto Ambasciadore Camillo Ghilini trattato, e conchiuso con l'Imperadore il matrimonio, trà il Duca suo Signore, & Christiana figlia di Christiano Rè di Danemarch, di Noruegia, e di Suezia, nata da vna sorella di esso Imperadore chiamata Isabella, fanciulla di quindici anni, la condusse per moglie all'istesso Duca; & alli tre di Maggio in Domenica, fece con gran pompa la sua entrata in Milano, doue fu con tutte quelle dimostrazioni di giubilo, che immaginar si possono, riceuuta. Rimandò egli poi l'Ambasciadore Ghilini in Spagna presso al Imperadore; nel qual mentre si fecero, così in Alessandria, come nell'altre Città dello Stato Milanese grandissime allegrezze.

2 Passò alli diecinoue di Giugno all'altra vita il Governatore di Alessandria Gasparo Maini, huomo nella guerra molto esercitato, e per le vittorie da nemici coneguite chiarissimo. Il suo corpo imbalsamato, fu nel Duomo di questa Città, presso à quello di sua moglie depositato, con pensiero d'esser, e l'vno l'altro trasportato à Milano nel Sepolcro della famiglia Maini.

3 Visse in questi tempi con celebre fama di gran letterato Manfredò Baglioni natiuo del fregarolo, Terra del Distretto Alessandrino, il quale fu per la varia sua erudizione tenuto in molta stima da gli huomini del suo tempo, ed in particolare da Filippo Beroaldi suo coetaneo eccellentissimo fra tutti li Professori di vmane lettere, dal quale era sommamente amato, e nelle sue Epistole cò molte lodi esaltato. Questi còpose molte opere, ed in prosa ed in poesia; e coneguitò si vedono del suo in publico espòsito poehi scritti; e sono *Oderam*, & *Hymnorum ad imitationem Horatii*, *Voluptas*, &c. le altre sue letterarie fatiche assai da gl'indendenti desiderate, contengono, *Annotationes in varijs Auctoribus: In Personam Poeti in Interpretationibus*; questo antichissimo Poeta è stato da lui con ogni eleganza, facilità, & chiarezza spiegate: *Dominica Orationis Expòsitio*; nella qual'espòsizione hà egli manifestata al Mondo la sua in qualunque buona scienza varia erudizione, ed in particolare nella Teologia quanto fosse dotto, ed esercitato. Cercò egli vna gran parte dell'Italia, insegnando pubblicamente alla gioventù le vmane lettere; ne vi è Città in tutta quasi la Lombardia, oue non habbia egli aperta scuola con gran beneficio de' veditori: Visse molto vecchio, e ne gli vltimi anni di sua vita ritornatosene alla Patria del Fregarolo, iui finì li giorni suoi, e fu sepolto nella Chiesa di San Felice.

4 Clemente Settimo alli venticinque di Settembre, nell'età di anni quaranta, ed vno mancò al Mondo, hauendo poco inanzi fatta vna memorabile promozione di Cardinali trenta, & vno. Fu in suo luogo alli dodici di Ottobre assunto al Pontificato Paolo Terzo, che prima si chiamaua Alessandro Farnese di età di settant'anni in circa.

1535
3 Governò la Città di Alessandria, e tutta la Prouincia di quà del Pd, Gionan Paolo Lonati patrizio di Pavia; & anco perseverò in questa Podesteria il Senatore Ottolino quest'anno, nel quale hauendo Ariadeuo Barbarossa Principe de' Corsari, e Bascià del gran Turco occupata per inganno la Città di Tunigi al suo legitimo Rè Moro Muleasse, l'Imperadore Carlo Quinto, che benissimo vedea esser questa vsurpazione di grandissimo danno a Christiani, per esser quella Città in sito opportuno alle scorrerie del Mare, & a maggiori progressi, fece risoluzione di passar in Africa, e mettersi all'impresa di ricuperarla, perciò hauendo egli ordinato al Principe Andrea Doria suo Capitano generale nel Mare Mediterraneo, che preparasse vn'Armata con gli aiuti del Papa, del Rè di Portogallo, della Religione de' Cauagliari Gerofolimitani, ed altri Principi, si trouarono pronti del mese di Maggio trentamila fanti con due mila, e settecento Caualli, parte de' quali era sotto il comando di esso Doria, condotta sopra sessanta grossi nauili, & al restante comandaua il Marchese del Vasto Alfonso Ducale Generale dell'esercito per terra. Partì dunque l'Imperadore con questo potentissimo apparecchio alli venticinque dell'istesso mese da Barcellona accompagnato dall'infante Luigi di Portogallo

suo Cognato, ed altri Principi, così Italiani come Spagnuoli, & Alemani; e con prosperi venti arriuato alli quattordici di Giugno sotto la Goletta, espugnò primieramente quella fortezza con la morte di mille cinquecento Turchi, che quivi erano in porto; dipoi auuiato verso la Città di Tunigi, dodeci miglia distante, e pigliato presso di se il Rè Muleasse, vi pose l'assedio, mentre dentro di quella si trouaua Barbarossa; e venuto seco a battaglia, finalmente lo mise a termine, che per salvarsi fu costretto di fuggirsene ben presto a Bona, e di là portarsi per mare al suo Regno d'Algeri, lasciando in poter de' nostri la Piazza, doue alli venti del sudetto mese fece Carlo Quinto la sua vittoriosa entrata; la qual'impresa fu grandemente aiutata da 22. mila Ichiaui, Christiani che stauano prigioni dentro la fortezza di quella Città, i quali nel medesimo istante, che li nostri attaccarono la battaglia, si sciolsero dalla prigione, e l'occuparono; si che Cesare pose in libertà quella gran moltitudine di Schiaui, si ritenne per se la Goletta, e restituiti a Muleasse il Regno, facendolo suo feudatario, e tributario cò condizione, che li desse ogni anno due Caualli, & vn Sparuier, e che mattenesse il presidio di mille soldati Spagnuoli nella Goletta: Restarono in questa guerra vccisi dieci mila Turchi, e tredici mila ne furòno fatti Ichiaui. Finita poi così gloriosa impresa, l'Imperadore si ritirò in Italia, e l'ultimo giorno di Agosto entrò in Napoli, oue fu con io lennissime feste riceuuto, e si compiacque d'esser spettatore de' trionfi, che iui si fecero per la sudetta vittoria Africana.

Alla medesima impresa si trouò presente con quattro Compagnie di fanteria Italiana il Capitano Lucrezio Ghilini figliuolo di Giouan Giacomo, e fratello di Tomaso Auo dell'Autore, il quale insieme con la sua gente portossi con singular brauura, e fece di se onorate proue in seruizio della fede Cattolica, e dell'Imperadore; per il che s'acquittò egli la sua grazia, e mentre visse, li fu sempre aderente in tutte le guerre da lui mosse.

Dopò la sudetta vittoriosa impresa, Carlo Quinto fu visitato da gli Ambasciadori di tutti li potentati di Europa, fra quali Camillo Ghilini, che se ne staua in Spagna, e che haueua onoratamente finito il suo carico, venne, così comandato dal suo Duca di Milano Francesco Secondo Sforza, per riuerire quella Corona, e seco rallegrarsi dell'Africana vittoria. Dopò questo complimento, partì l'Ambasciadore Ghilini di passarsene a Roma, per riceuere il Cardinalato da Clemente Settimo, conforme haueua quel Pontefice promesso, non meno al sudetto Imperadore, che all'istesso Duca di Milano; mà in Sicilia finì egli quest'anno, 1535. di viuere, ed insieme finì la grandezza della famiglia de' Ghilini, non senza sospetto, che iui li fosse somministrato il veleno: Fu pianta la sua morte in particolare dal sudetto Duca, il quale primieramente da Dio, dal Papa, e dalla Republica di Venezia; e poi dall'istesso Ghilini soleua riconoscere il beneficio della restituzione a se fatta dal Ducato di Milano.

In quei medesimi giorni, Girolamo Marinone, che fino dell'anno M. D. XXIX. traugliò, anzi tiranneggiò gli Alessandrini, e Tortonesi per causa della delegazione a se commessa dal Ducato Sforza sopra le biade, fu citato nanti à quel Principe à render conto, & à giustificarsi delle ingiuste, & pessime azioni sue, mentre fu Delegato in Alessandria, & in Tortona; & hauendo egli con straordinarie storioni verso quei popoli accumulata vna gran somma di danari, co' quali si haueua poco innanzi fabricata vna deliziosa Villa non longi da Milano, dietro la riuu del Nauiglio, su sopra di questo parimente chiamato à ragione: La onde non tantosto hebbe letto il comandamento alle sudette querele concernente, come accaratosi di dolore, cuscò subito in terra, e di questa maniera spirando l'anima, finì li suoi miserabili giorni.

Giacomo Lanzauuechia Dottore di molta sufficienza in amendue lo leggi fu fatto in questi tempi Fiscale della Città di Alessandria sua patria, e s'acquittò nell'amministrazione di questo vfficio buona fama dell'integrità, e perizia sua.

Il sudetto Duca Francesco, non senza sospetto di veleno morì alli ventiquattro di Ottobre senza successione di figliuolo aleuno dalla Duchessa Christiana sua moglie, mà solo dopò sua morte nè, lasciò vn naturale, chiamato Alessandro. Questa perdita fu da tutti li sudditi suoi con gran cordoglio sentita, non solo perche fosse Principe giusto, benigno

benigno, e prudente, ma anco perche dubitauano di ha-
uerli à sottomettere a gente straniera, e da essi altre volte
benissimo sperimentata, così ne' costumi, come nel gouerno.
Subito mortilo Duca, si diuulgato d'ordine di chi
poteua comandare, che egli si fosse abbreviata la vita;
perche straordinariamente attendeua à tollazzarsi con la
moglie, si per la fresca età, come per la bellezza degnissima
del letto, nel quale, dicono anco, che si adoperaua con
lei con tanta intemperanza, che si fece conoscere più de-
sideroso di figliuoli, che di vita; sia conesser si voglia, o
per ragione di stato, o per altra causa l'innocente Duca
perdè la vita, & il Ducato insieme di Milano, il quale per
mancamento di legittima successione de' Duchi Visconti
hebbe principio in Francesco primo Sforza, e finì parimente
in Francesco Secondo dell'istessa Casa, dopo ha-
uer continuato ottanta cinque anni nella famiglia Sforza.
Finita dunque la discendenza legittima di questo
Duca, lo Stato di Milano, come feudo Imperiale, ricadè
all'Imperio, & la nome dell'Imperadore Carlo Quinto,
Antonio da Leua, con l'intendimento, che haueua con
Massimigliano Stampa Castellano di Milano; pigliò il
possesto di quella Città, & del Castello insieme; poscia el-
tendo stato fatto l'istesso Leua Luogotenente Imperiale, &
Gouernatore di questo Stato, tutte le Città, che erano al
Duca soggette li giurarono a nome di Cesare la fedeltà;
come anco Alessandria diede questo carico al Conte An-
tonio Gualco, il quale a nome della Patria pigliò alli
quindici di Nouembre per la sudetta causa il giuramento,
e rese la dovuta vbidienza: dipoi, alli ventitre del sudetto
mese, il sudetto Leua si compiacque di eleggere Gouernatore
di Alessandria in luogo di Giouan Paolo Lonati,
Aliciano suo fratello, hauendo egli in conformità di ciò,
scritte le lettere, & mandati ordini a questa Città.

Fù celebre in questi tempi Giouan Giacomo Fiossini
Gentiluomo di Alessandria figlio di Clemente, il quale
mentre viueua il Duca Francesco Sforza, si da esso fatto
per li molti meriti suoi Questore del Magistrato Ordina-
rio di Milano, e nell'istesso Vffizio andò perseverando
otto l'Imperadore Carlo Quinto.

Rele anco memorabile quest'anno la consecrazione
fatta li sei di Dicembre in Ottauiano Gualco Vescouo di
Alessandria; perciò questa Patria ne lenti grandissima
consolazione, & in Borgoglio per tre giorni continui si
fecero molte allegrezze con fuochi artificiali, e piramidi
altissime di legna, che talò si chiamano.

Fini poi quest'anno M. D. XXXV. con l'accrescimento
di onori, e dignità fatto in Scipione Muiziani; auengache,
dopo esser egli stato, ascritto fra gli altri Senatori di Mila-
no, Antonio da Leua li conferì l'ultimo giorno di quest'
anno la Podesteria di Nouara: e Giacomo Fiossini ottenne
dal sudetto Imperadore la dignità di Questore dell'
Ordinario Magistrato di Milano.

Quest'anno, nel quale, e nel seguente ancora Pietro
Giouanni Schinchi nell' Senator Imperiale si Podestà
di Alessandria, legni vn caso molto funesto, e spauentevole
in questa Città; Imperoche nel principio della notte
antecedente alli diecisette di Genajo, giorno festiuo di
Sant'Antonio, mentre vn certo Tedesco chiamato Giano,
artefice di poluere d'archibugio attendeua a questo eser-
cizio in vn luogo sotterrano della Casa, doue abitaua nes-
la strada maestra, non lungi dalla Piazza de' Pozzi, cadde
accidentalmente vna scintilla dalla lucerna, della quale si
feruua, nella poluere, che lui era in grandissima quan-
tità, & in vn subito si vide rouinare da' fondamenti quella
Casa, con qualche danno di quell'e, che gli erano con-
giugue; ondela Città tremò tutta, come se vn gran Terremo-
to l'hauesse crollata, & in quell'istante si mossero tutte le
cose mouibili delle Case: l'Artefice Giano, e gli altri, che
erano in quella grotta, doue si faceua la poluere, furono
in pezzi portati dalla forza del fuoco sino ne gli Orti for-
to le mura di questa Città, & anco lontano vn miglio; e
l'altre persone, che in quella Casa parimente abitauano,
rimasero tutte dall'incendio, e dalla rouina soffocate, &
morte.

Dipoi la morte del Duca Francesco Sforza cagionò in
Italia noue guerre, e noui tumulti, poiche il Rè di Fran-
cia pretendeuo lo Stato di Milano, come erede della bi-
sauola Valentina figlia di Giouan Galeazzo Visconti pri-
mo Duca di Milano, maritata a Lodouico Duca d'Orleans,
che trà gli altri figli hebbe Giouanni, dal qual nacque
Carlo, che fù Padre del presente Rè Francesco; e così re-

perendo queste sue Ragioni, si lasciò cadere nel pensiero,
che questo Ducato esser douesse ragioneuolmente suo,
onde mandò in Italia Filippo Sciabotto Ammiraglio di
Francia con, eiercito per ricuperare questo Stato; ma
essendoli negato il passo dal Duca di Sauoia, che viueua
sotto la protezione dell'Imperadore suo cognato, volta-
rono, rella tutte le forze del Rè di Francia contro di esso
Duca, e gli occuparono vna parte della Sauoia di là dell'
Alpi; dimodo che passate in Italia pretero con poca diffi-
coltà Torino, Cunio, Fossano, Pinaròlo, Cheri, ed Alba
Città del Monferato; e se Antonio da Leua, uscendo con
l'esercito Cesareo in campagna, non se li fosse ton gran
braura opposto, hauerebbero tutto il resto facilmente
occupato, massime hauendo già costretto il Duca, che
d'armi, e di soldati era sproueduto, à ritirarsi à Vercelli.

Mentre passauano queste cose in Piemonte, l'Imperadore,
che dopò molto tempo fermato in Napoli, si era tras-
ferito a Roma, e quindi à Fiorenza, risoluto di venire a di-
fendere lo Stato di Milano, e scacciare d'Italia i Francesi,
giunse alli sette in circa di Maggio in Alessandria, oue di-
morò tre giorni, con hauer pigliato alloggiamento nel
molto proporzionato Palazzo del Cauagliere Nicolò In-
uiziati, con quella magnificenza, e grandezza, che a tanto
Monarca si richiedeua. Mentre si fermò in questa Città,
venne, oltre a gli altri Principi, e Personaggi, il Principe
di Melfi Andrea Doria da molti principali Genouesi ac-
compagnato a farli riverenza, e poscia quando partì l'Im-
peradore l'accompagnò in sino all'Alpi Desideroso poi Ce-
sare di proseguire il suo viaggio nel Piemonte, per scac-
ciarne i Francesi, andò primieramente in Asti, e quindi
con l'esercito pigliò il camino alla volta de' nemici, li
quali non poco si spauentarono del suo arriuo, ed in partico-
lare il Sciabotto Ammiraglio di Francia, che già haue-
ua hauute alcune rotte da' spagnuoli. Auanzandosi poi
l'Imperadore contro i Francesi, li ridusse a termine tale,
che furono attretti di abbandonare beu' presto tutte le
Terre da loro occupate, e ritornarsene in Francia.

In quei giorni si discoperì, che Onido Rangoni, Gio:
Francesco Gonzaga, Cesare Fregosi, Pietro Strozzi, e Pal-
laucino Visconti, che fù Eletto di Alessandria, voleuano
con assai buon numero di soldateca radunata nella Mira-
dola, assalir Genoua con pensiero di farliene padroni; per-
ciò i Genouesi stettero all'erta con la guarnigione ordi-
naria della Città loro, e con le Galee, che teneuano ad
ogni occasione benissimo armate; dipoi fecero venire in
aiuto loro mille Alemanj, che dimorauano in Alessandria,
e li quali assicurata la Città, si leuarono affatto ogni
timore.

In tanto, hauendo l'Imperadore giudicato, che il Mon-
ferato douesse esser del Duca di Mantoua Federigo, per le
ragioni di Margherita sua moglie, nipote già del defunto
Giouan Giorgio Paleologo ultimo Marchese di quello
Stato; i Catalachi, li quali non voleuano in alcun modo
sottoporsi al Gonzaga; si diedero a Francesi a persuasione
di Guglielmo Biandrata, e di Christofforo Gualco; onde
il Marchese del Vasto Alfonso Dauato, che inuernaua in
Asti, ausato di questa nouità, si mosse subito di notte tempo
con vna parte del suo esercito a quella volta, e dopò
hauer co' i nemici combattuto, li tagliò quasi tutti a pez-
zi, e ricuperò Catala per il Duca Federigo; poscia il Mar-
chese in ricompensa del valore de' suoi soldati, li diede
quella Città da saccheggiare, mentre, che il Biandrata
fuggì con ogni prestezza, il simile facendo il Gualco, ma
con differente successo; imperoche essendo egli stato cer-
tificato, che il Marchese faceua ogni possibile diligenza
per hauerlo nelle mani, e che haueua promessa vna gran
somma di danari a chi glielo consegnaua, d' viuo, o morto,
per sottrarsi a queste minacciate pene, montato sopra vn
gagliardo, e veloce cavallo fuggì con gran segretezza da
Catala, ed arriuato al Pd, che in quei giorni era talmente
cresciuto, e da' suoi termini uscito, che non si poteua,
se non con gran pericoio passare, finalmente dubitando
egli forsi di non esser dalla Cavalleria del Marchese so-
pragiuato, come disperato, senza riguardo alcuno dell'
euidente pericolo dell'acqua, entrò insieme col cavallo
nel fiume, doue ambedue rimasero dall' onde imperuote
miseramente affogati, nè mai più furono veduti.

Dipoi, Lucrezio Ghilini, che dall'Imperadore Carlo
Quinto era stato fatto Colonello di tre mila Fanti Ita-
liani, e tuttauia perseveraua col medesimo carico in dare
eccellente saggio del suo valore nelle sudette guerre di
Pie.

Piemonte, & Tomaso suo dell'Autore, vno de' suoi fratelli, Feudatario di Mouarone, terra del distretto Pauese, ambedue patrizij di Alessandria, e figliuoli di Giovan Giacomo, conuegnono per ciascuno di loro alli quindici di Luglio dall'istesso Imperadore, che dimoraua nel luogo di Saugliano in Piemonte, vn'entrata di cento scudi d'oro ogni anno, mentre vissero, in riguardo de' particolari meriti di Camillo Ghilini loro fratello, che morì l'anno inanti Ambasciadore del Duca di Milano Francesco Secondo Sforza presso alla sudetta Cesarea Corona.

7. Alli 26. dell'istesso mese di Luglio passò all'altra vita Giovan Giacomo Inuiziati Cauagliere dell'abito di San Giacomo della Spada, e fù sepolto appresso ad Antonio suo padre Cauagliere anch'egli dell'istesso ordine nella Chiesa di Santa Maria del Castello in Alessandria.

8. Dopò hauer l'Imperadore Carlo Quinto ridotto il Piemonte in assai buon stato, e fatta risoluzione di assaltare la Francia, entrò col suo potentissimo esercito di venticinque mila Alemanni, otto mila Spagnuoli, e dieci mila Italiani, con più di mille Huomini d'arme, ed altrettanti Cauai leggieri, per l'Alpi maritime nella Prouenza, oue s'impadronì d'alcuni luoghi, e diede ad alcune truppe di Francesi vna rotta; ed essendo trascorso infino ad Arles, pose tutto quel paese a sacco; dipoi accostatosi personalmente con vna parte dell'esercito ad Aix, poco lontano da Marsiglia, vi pose il Campo con l'intelligenza, che hauerua dentro di quella Città, mediante la quale vi sarebbe entrato, quando non si fosse discoperto il trattato; contuttociò non ostante lo discoprimiento dell'intelligenza, volle l'Imperadore proleguire l'assedio, e l'oppugnatione più per istima, ed onore dell'armi sue, che con speranza ferma di poterne conseguire l'intento, mentre gli assediati faceuano valorose sortite con vicendeuole strage de' combattenti; e trà gli altri, che sotto la mura di quella Piazza restarono uccisi, vno fù il Colonello Lucrezio Ghilini, il quale valorosamente combattendo alla presenza dell'istesso Cesare, vi lasciò in seruitù suo con dolore di tutti gl'Italiani gloriosamente la vita. Essendosi finalmente chiarito l'Imperadore, che l'impresa di Aix era più difficile assai di quello, che gli era stato significato, e vedendo benissimo, che il suo esercito andaua per il mancamento delle vettouaglie ogni giorno assaiissimo diminuendo; come ancora per esser sopraggiunto l'Autunno, fece in Italia ritorno, e quindi, dopò hauer affettate le cose dello Stato di Milano, e del Piemonte, se ne passò con l'Armata del Principe Doria in Spagna.

9. Francesco Codega per li meriti della sua molta pratica, e sperienza, così nelle cose militari, come nel maneggio di publici, e priuati negozij, fù fatto alli dieciocto di Ottobre Luogotenente di Bernardino Castellari Vescouo di Casale, Commissario, e Proueditore Generale dell'esercito Cesareo contro i Francesi, nel qual carico egli si portò con puntualità, e fedeltà grande.

10. Dipoi non andò molto, che Ottauiano Mantelli gentilhuomo qualificato di Alessandria, e di gran dabbennaggine dotato, Dottore nell'vna, e l'altra legge molto famoso, dopò esser stato Consigliere, & Auditore di Francesco Marchese di Saluzzo, e dopò hauer con sua grandissima lode publicamente letto, così nel Ciuile, come nel Canonico in Pisa, & in Auignone, fù alli venticinque del sudetto mese di Ottobre per li meriti della sua gran dottrina onorato dall'Imperadore Carlo Quinto della dignità di Cauagliere Aurato, e di Conte Palatino, il qual priuilegio parimente concesse ad Aurelio, Paolo, & Emilio tutti tre fratelli, e figliuoli del sudetto Ottauiano.

11. Il medesimo Imperadore alli 15. di Nouembre diede il gouerno di Alessandria, di Tortona, e di tutta la Prouinzia, che giace di quà del Pd, a Rodrigo Danallo Cauagliere di San Giacomo della Spada, con titolo di Capitano generale; e questi fù il primo Gouernatore di Alessandria, dopò la sempre memorabile, & infelice caduta della Casa de' Duchi Visconti. Sforza.

12. Fù molto celebre in questi tempi Camillo Clari figlio del Senatore Luigi, il quale essendo in età molto giouenile, fece tanto profitto nello studio delle leggi, che auanti di pigliar la laurea del Dottorato, propose cento dubbi legali, e

li sostenne, e difese publicamente per dieci giorni continui nella Città di Alessandria sua patria, argomentandoli contro tutti li Dottori legisti del Collegio di questa Città, trà i quali vno fù Giouan Antonio Rossi Dottore in amendue le leggi famosissimo, come a sufficienza lo dimostrano l'Opere sue stampate in quella professione.

Morì del mese di Genajo in Milano il sudetto Senatore Luigi Clari de' più celebri Giureconsulti del suo tempo, e di grandissima eloquenza dotato, il quale dopò hauer con ogni giustitia benissimo amministrate alcune dignità, fù fatto Senatore da Massimigliano Sforza Duca di Milano, & in questo grado lo confermò il Duca Francesco Secondo; come anco l'Imperadore Carlo Quinto, dopò ch'ebbe pigliato il possesso dello Stato di Milano, approuò la sudetta confirmatione. Ippolita Gambaruti sua moglie lo fece con onoratissima pompa seppellire in San Bernardino di questa Città; cioè nella capella di San Francesco già posseduta da' Clari, oue si leggeua la seguente iscrizione in vna lastra di marmo bianco intagliata, la quale hora, è stata leuata da' frati di quel Conuento per hauer questi in mancamento della stirpe del sudetto Senatore, ceduta la detta Capella al Giureconsulto Lorenzo, e Stefano fratelli Mussa Gentilhuomini di questa Città, cioè.

D. O. M.

Aloyso Clari

L. V. scientia,

& Magistrat. pu. integre gestis

Clariori Senatoria dignitate

Maximil. & Fran. fr. Sf. D. D. Med.

& demum Carolo V. Rom. Imp. Clarissimo.

Hipp. Vx. sacrae pudicitiae, bonarum

litt. stud. Chariss. H. M.

non sine lacrymis posuit.

Vixit Ann. LIII.

Obijt M. D. XXXVII.

XVIII. Inuarj.

Hauendo fatta menzione del Senatore Luigi Clari, non sarà fuor di proposito il trattare alcuna cosa intorno all'origine, & antichità della stirpe sua, la quale prouiene da Eurizio Clari, che dell'anno CXXI. essendo Imperadore di Roma Antonio Pio, fù promosso alla dignità di Presidente della Romagna, e poscia dell'anno CLXXI. nel quale Marco Aurelio trouauasi al trono Imperiale alzato, il sudetto Eurizio fù fatto Consolo di Roma, la qual dignità si concedeuo solamente a Senatori; onde si fa probabile congettura, che la Casa de' Clari discende da stirpe di Senatori, massime essendoui stato della medesima fameglia vn' altro Consolo di Roma.

Fù anco celebre al tempo di quei antichi Romani Septimio Clari, che per li suoi molti meriti ottenne la dignità di Prefetto Pretorio.

Fiorì parimente nella scienza militare vn' altro Eurizio Clari, il qual'essendo Capitano de' Cheronesi, popoli dell'Accaia, occupò col suo gran valore la Città di Torino in Piemonte.

Eurizio, e Clari amendue de' Clari furono medesimamente celebri, e famosi nell'armi, hauendo con brauura singulare soggiogata la Mesopotamia Regione Orientale, posta trà il Tigre, e l'Eufrate fiumi.

Dopò che fù edificata Alessandria, venne questa Casata de' Clari insieme con molte altre à render popolata questa Città, eleggendo quiui la sua abitazione, doue si è sempre nobilmente trattata, non tralignando dal suo primo nascimento. Hauera ella ancora, conforme alcune altre fameglie in Alessandria, vna Piazza, ouer Ridotto, nel quale si riduceuano quelli della sua Casa, ò per negozij, ò per pasfatempi; e le sudette Piazze non si concedeuano, se non à fameglie nobili, & antiche.

Visse in questi tempi Otto Guasco figlio di Giovanni Maria, il qual'essendo eccellente Giureconsulto, Cauagliere Aurato, e Conte Palatino apportò à se stesso, alla propria fameglia, ed alla Città di Alessandria sua Patria non poco splendore.

Bartolomeo de' Conti Albonesi Senatore Imperiale ministro d'Alessandria Podestaria quest'anno, nel quale il Signore

Signore d'Vniuersità, che dal Rè di Francia era stato mandato nel Piemonte per Vicerè, atese ad occupare la Campagna di Torino, ed vna gran parte di quel paese; & ridusse à termine tale il Marchese del Vasto Governatore dello Stato di Milano, che, per saluarli sù atretto à ritirarsi dentro di Aiti con vna parte dell'esercito dell'Imperadore; & inuiare l'altra verso Alessandria: Il Vicerè poi mandò il Signore di Centale Capitano Francese à prender la Terra di Busca in Piemonte; ma hauendola trouata di Spagnuoli molto ben proueduta, l'abbandonò, e si ridusse verso Alba, la qual Città per esser vota di soldati, l'occupò senza contrasto insieme con la Terra di Cherasco. Dopò hauer il Vicerè lasciato nè sudetti Luoghi sufficiente Presidio, si ritirò à Pinarolo in tempo, che hauendo il Marchese del Vasto aumentato di gente il suo esercito, con questo ricuperò Cheri, ed altre Terre.

Alla noua del malissimo termine, nel quale si trouauano le cose del Piemonte, il Rè di Francia dispose l'impresa di ricuperare non solo il sudetto paese, mà lo stato ancora di Milano. Passò egli dunque in Italia accompagnato dalla prima Nobiltà di Francia con vn'esercito di dodici mila Suizzeri, otto mila Guasconi, e cinque mila Italiani diuisi parte in Compagnie d'huomini d'armi, e parte di Cauai leggieri, con trenta Cannoni. Primieramente occupò Auigliana, e Pancalero, Terre custodite da Spagnuoli, e poi inuò l'esercito à Carmagnuola, doue mentue dimorò, li soprauenne auiso, che si era determinata, e per la guerra di Fiandra, e per quella di Piemonte vna tregua così per la parte dell'Imperadore, come del Rè di Francia, per opera di tirè Reine, cioè Margherita di Nauarra sorella del Rè di Francia, Lionora di Francia, e Maria sorella dell'Imperadore; la qual tregua fù d'ambidue le parti per tre mesi accettata con ogni sospensione d'armi. Hauua già Paolo Terzo, come desideroso della pace trà Christiani, mandati due Legati Cardinali, cioè vno à Cesare, & l'altro al Christianissimo di Francia, pregandoli con istanza grande à ritrouarsi in Nizza di Prouenza, oue lui ancora si farebbe trasfucito, affinche tutti insieme amicheuolmente si abbozzassero per stabilire la pace, ed vnire le inuitissime forze loro contro i Turchi, quando risoluto egli di mandar ad effetto questa santissima impresa, si partì da Roma, e per li Monti Apennini giunse in Piacenza, doue per così lungo viaggio non poco stanco, fece qualche dimora.

In questo mentre dunque, ch'egli si piglia in quella sua Città vn poco di riposo, facciamo noi vna nobile digressione, dicendo che vedendosi il Senatore Marchese d'Inzisa Girolamo Peirbono molestato intorno alla ricuperazione della sua Terra di Ouiglio nell'Alessandrino, hebber ricorso al sudetto Papa suo particolarissimo Signore, il quale perciò scrisse sotto li ventisei di Aprile vn Breue al Senato di Milano, esortandolo à concedere al Peirbono quanto egli ricercava in conformità del contenuto in esso Breue del tenore seguente.

P. Pontifex III. Dilecti filij S. & Apostolicam benedictionem. Scripsimus Casareæ Maiestati in commendationem dilecti filij nobilitatis Hieronymi Perboni Inzisa Marchionis. ut eum, qui dperat, & pecunia sua, ut vobis etiam notum esse intelleximus, suis seruitijs non desinit, indemnem releuare vellet nec dubitamus illam pro sua benignitate & iustitia talem virum senem, & tanquam de se, ut supra; & de Religione Christiana suis studijs, & diuina benemeritum, ac multitudine filiorum grauatum nullo pacto deuelinquaturum. Interea hortamur vos, ut opera, & in suo favore vestro eidem Hieronymo deesse nolitis, prouidendo ne tempus recuperandi loci sui Oniliarum expiret, quum praesertim id vobis à bona memoria Cardinale Caraciolo de mente ipsius Casareæ Maiestatis, ut accepimus, commissum fuerit, quod vtipium & iustum est, ita nobis gratissimum erit. Dat. in Civitate nostra Placentia sub annulo piscatoris. Die xxvi, Aprilis M. D. XXXVIII. Signata Fabio Vigel. & in iure, Dilecti filijs Praefidi, & Senatus Mediolanensis.

Da Piacenza seguitando Paolo terzo il suo viaggio verso il Tortonese, quindi si condusse alli quattro di Maggio in Alessandria accompagnato, e circondato da Eminentissima Corona di Cardinali, Prelati, ed altri principali Personaggi con pompa, e magnificenza degna di tanto Mo-

narca. Entrato il Papa nella Città, si stasfeti di lungo alla Chiesa di San Giacomo della Vittoria, per adorare il Santissimo Sacramento portato dalla Mula (questa è vnanza de Sommi Pontefici, quando fanno viaggio) che iui era stato il giorno auanti deposto. Adorata ch'egli hebbe con grandissima diuozione quella Sagratissima Ostia, fù portato nel Palazzo del Cauagliere Nicolò Inuiziati di già solito à dare alloggiamento à Principi grandi, che per Alessandria erano di passaggio. Quiui dimorò tre giorni, dando sempre vdienza grata, ed amoreuole à tutti: visitò le Chiese, e li concesse molti priuilegi, e grazie: Dipoi fece da questa Città partenza, e pigliò il camino alla volta di Sauona, e quindi à Nizza di Prouenza oue non indugiò molto ad arriuare l'Imperadore, e poco dopò il Rè di Francia. Attese Paolo Terzo à trattare con gran diligenza la pace trà quelle due potentissime Corone, mà non potendo riuscire, alla fine ridusse amendue à termine, che accettarono vna tregua per dieci anni; e poi si concluse trà il Papa, l'Imperadore, & i Viniziani la Santissima impresa contro Turchi. Le quali cose felicemente stabilite, partirono tutti da Nizza.

Acquetati i timori delle guerre d'Italia, suscitaron altre nouità; imperochè trouandosi l'Erario di Milano esaurito di danari, non potè il Marchese del Vasto dar le paghe alla soldatesca in questo Stato alloggiata; onde nè seguirono, così nella Città di Alessandria; e nel suo Territorio, come in tutti gli altri Luoghi, doue i soldati stauano in presidio, molte strauaganze, e sforsioni da loro senza rispetto alcuno di persone con ogni libertà; & insolenza: viate; rubauano alla scoperta; metteuano in grandissima confusione le Case de' Cittadini, & in campagna quelle de' poveri Contadini; con straordinaria crudeltà si faceuano dar danari; pretendesmo da padroni delle Case per il vitto loro, ciò che non si trouaua à comprare in quell'istante, nè da essi per la gran povertà poteuasi procacciare; in somma per cauar danari, non tralasciuauno di commettere qualsivoglia sceleraggine, à talche gli Alessandrini, e gli altri popoli à quelle disgrazie soggetti, mandarono Ambasciatori à Carlo Quinto, lamentandosi giuttamente delle strauaganze, e sforsioni commesse da' suoi soldati, accioche vi rimediassero; mà con poca risoluzione ritornarono essi, mentre che via più cresceuano gli oltraggi, e le strauaganze ne' poveri popoli: finalmente dubitando il Marchese, che, per non esser pagata la soldatesca, nè seguisse qualche conspirazione, fece imporre vn Taglione, cioè vna grossissima grauezza di cento mila scudi à tutte le Città dello Stato; e con questi danari sodisfatta in parte la gente, la mandò altrove, e liberò i poveri, & afflitti popoli da grandissimo traualgio.

In questo tempo, seguirono in Alessandria graui discension; & essendo i Cittadini diuisi nelle parti, vennero all'armi con gran pericolo di solleuazione; Imperochè Carranto Villauecchia huomo plebeo; e molto aderente alla fazione Guelfa, vccise in questo romore Francesco Inuiziati Gentil'huomo Alessandrino; perciò il Governatore di questa Città, che aiutaua, e difendeva la nobiltà, & in particolare la Gibelina, fatto carcerare Carranto, lo fece subito con vn capello appiccare à i merli della Rocchetta del Tanaro in Alessandria; la qual sorte di morte parue in vn certo modo fatale à i Carranti della casa Villauecchia; imperochè vn altro Carranto ouo di colui per la medesima causa fece dell'anno 1485. l'istesso miserabile fine.

Dopò hauer il Cauagliere Lodouico Panizzoni coraggiosamente seruito di Capitano di fanteria Italiana nelle guerre dello Stato di Milano, fù quest'anno 1538. dalla Republica di Vinezia condotto alli suoi stipendij per Capitano di cento Cauarleggieri con onoratissima prouisione, così in tempo di pace, come di guerra.

Perseuerò il Senatore Albanese nella Podesteria di Alessandria quest'anno; nel quale i suoi cittadini furono estremamente aggrauati da i continui tributi, che dauano alla soldatesca da loro alloggiata. Laonde per liberarli vna volta da questo così calamitoso, ed insopportabile traualgio per tutti li rispetti, si sforzarono di mandare à donare al Marchese del Vasto Governatore dello Stato di Milano

vna

una Collana d'oro di peso di trelibbre, che sono trentasei onze.

Il primo giorno di Aprile, l'Imperatrice Isabella moglie di Carlo Quinto, di parto, e col parto insieme passò all'altra vita; donde si fecero in Alessandria, & in tutte l'altre Città dello Stato di Milano pompose, e solenni esequie, conforme richiedevano i meriti di tanta Signoria. La scid tre figliuoli, cioè Filippo Secondo, che fu Rè di Spagna, Maria Imperadrice, essendosi maritata con l'Imperadore Massimiliano Secondo, e Giovanna; che fu moglie di Giovanni Rè di Portogallo.

Dipoi à gli otto del mese di Maggio si veduta nel Cielo una Cometa, la quale andò sempre continuando col suo splendore fino alli ventinove, nel qual giorno disparue; fu ella presaga di grandissima carestia nella maggior parte dell'Europa; e questo flagello arrivò anco in Alessandria.

Giovan Giacomo Frossini figlio di Francesco, in cui concorrevano i meriti d'una gran sufficienza nel maneggio di pubblici, e privati affari, ottenne quest'anno dall'Imperadore Pontefissimo; & vtilissimo carico di Commissario generale, così nella Prouincia Alessandrina, come Tortonese; & anche morì Giovan Alberto Ghilini Consigliuero di questa Patria, figliuolo di Giuliano, & al suo corpo fu data onoreuole sepoltura presso à quello del sudetto suo padre nella Capella de' Ghilini à Sant'Alberto dedicata nella Chiesa de' Padri Carmelitani dell'istessa Città.

1540 Quest'anno, nel quale amministrò la Podesteria di Alessandria Bernardo Spina Calabrese, alle hore ventidue del giorno quindodecimo di Agosto, fulnarono all'improvviso due volte, otero Archi del Pontè sopra il fiume Tanaro, che passa per questa Città.

Nel sudetto giorno morì la Beata Lucrezia, chiamata Illuminata, Monaca sotto la Regola di Sant'Agostino nel Monastero della Gloriosissima Vergine del Monte sopra il Borgo di Varese, l'ortosa quaranta miglia da Milano; Nacque ella l'anno 1466. del mese di Ottobre; il padre di lei fu Pietro Alziati principale Milanese, e la madre chiamata Maria, Matrona nobilissima di Casa Ghilini, figlia di Giuliano Ghilini Signore di Castelceriolo; Essendo poi venuto à morte l'Alziati con hauer lasciato due figlie, cioè Lucrezia; di cui trattiamo, e Bianca, piacque à Maria di rimaritarli in Filippo Maria Visconti Cauagliere di molta autorità in Milano, patente, & Consigliere del Duca Gio: Galeazzo Sforza; & vnitamente fu proposto di dare queste due figlie, ancorche fanciulle à due nipoti di Filippo Maria, cioè Lucrezia à Girolamo Visconti, & Bianca à Lodouico dell'istessa stirpe de' Visconti; e perciò fu fatta la promessa di questi matrimoni con condizione, che si differissero sin' à tanto, che amendue fossero peruenute all'età di andarsene col marito. Lucrezia, ch'era d'età maggiore della sorella, e che poteua del tutto stabilire le Nozze, fece intendere à Girolamo, che cercasse altra moglie, poiche lei era illuminata da Dio à fare monastita vita, e confagare la verginità sua all'eterno Sposo Giesu Christo; à talchenè per gran preghiere, nè per qualsiuoglia allettamento fu possibile il distorla da quell'ottimo proponimento, anzi stando sempre salda, come fortissima Torre, nella sua disposizione, ripose à tutti coloro, i quali procurando di disturbare il suo intento, s'interponevano, affinché il matrimonio h'avesse effetto, che essendo ella nell'età di otto anni, non poteua promettere, non sapendo discernere il ben dal male, e che quelli, ch'hauenuo per lei promesso, non poteuano promettere della sua volontà; di modo che taldissima; & inuincibile Lucrezia nel suo proponimento, per commissione del Duca Gio: Galeazzo Sforza si accompagnata al Monastero della Vergine Santissima di Varese da Branda Castiglioni Vecouo di Como, e dal Magno Gio: Giacomo Triulzi Personaggio di gran qualità. Entrò questa Verginella tutta ripiena di giubilo, & allegrezza nel Monastero, e li fu imposto il nome d'Illuminata, perche fu ella veramente illuminata dallo Spirito Santo ad eleggersi così felice, & sicuro stato di vita. Quiu à suo tempo, e mentre alla visse, atese del continuo all'orazione, & à diuine contemplazioni; fece molti

dighni, e molte penitente; oltre à ciò, che la regola del suo Monastero comandaua; diedesi con molta aiprezza alla disciplina, per duotendoli con vna catena di ferro; hebbe molte visioni diuine, & riuelazioni, hauendo in particolare riuelata alle Monache la morte di Girolamo Visconti che doueva esser suo marito; e fu notata l'hora, & il giorno, nel quale ella predisse quella morte, e trouossi esser accaduta in quel medesimo istante; che fu detto da questa Illuminata. Finalmente essendo ha d'età di anni settanta, & quattro, de' quali ne visse cinquanta, e cinque solamente il suo vero Sposo Giesu Christo; & all'osservanza de' suoi Santi comandamenti, passò alla gloria celeste con grandissima santità nel giorno gioioso, che la Madre di Dio fu ascunta in Cielo; e fu sepolta in questa Chiesa.

In quel giorno, Lodouico Guico per li meriti della virtù, e dottrina sua si alzò da Carlo Duca di Savoia, Collaterale dignità pregiata, e riguardemole in Torino.

Quest'anno, Lodouico Ghilini Dottore in ambedue le leggi esertissimo, fu nel Collegio de' Dottori di Milano accettato; per qual fine vengono rinouerati, se non quelli, che sono di sangue amico; & illustre. Era Lodouico fratello di Tomaso Auo dell'Autore di questi Annali, e per esser egli nato in Milano, doue abitaua insieme con Gio: Giacomo suo padre Segretario, e Consigliere di Gio: Galeazzo, e Lodouico Sforza Duca di questo Stato, megiù d'esser accettato per Milanese; & in quel nobilissimo Collegio ammouerato; il che probabilmente causa da voi Diutile dell'anno 1542. stampato in Milano, nel quale viene descritto tra gli altri Dottori di leggi il sudetto Lodouico; vi è anco una fede nel tesoro seguente fatta dagli Abbati del medesimo Collegio, che furono Cesare Adrogadro, e Cesare Cotta amendue Giureconsulti Milanesi, cioè.

Nos Cesar Adrogatus, & Cesar Cottaambo Venerandi Collegij multum magnificorum Dominorum Iurisperitorum, atque Civitatis Mediolani Abbates fidem facimus, & attestamus familiam seu prosopiam Magnificorum Dominorum Ghilinarum antiquitate, ac nobilitate insignem esse in hac Civitate Mediolani, & propterea in Venerando Collegio nostro asseium & cooperatum fuisse multum magnificum quondam Dominum Ludouicum Ghilinum vsque in anno 1540. Datum Mediolani die Sabbati penultima mensis Augusti 1572. subscripsit Dionysius Oldanus Notarius publicus Mediolanensis, presatiusque Venerandi Collegij Cancellarius subscripsit.

Questo Lodouico fu fatto dal Duca Francesco Secondo Sforza suo Luogotenente nell'Vfficio di Prouisione in Milano; che si chiama comunemente Vicario di Prouisione; & l'hebban perpetuo, mento e visse.

Continuò lo Spina nella Podesteria di Alessandria quest'anno, nel quale l'Imperadore Carlo Quinto venne per l'Alpi di Tretto in Italia, & il primo giorno di Ottobre arrivò in Alessandria, doue fece l'entrata per la Porta delle Vigne, & alloggiò nel Palazzo del Governatore di questa Città superbamente addobbato, il quale in memoria di questo solennissimo arrivo fece collocare sopra tavola di marmo bianco nel muro del Portico di sopra, nella quale si legge intagliata questa iscrizione.

Carolo Quinto Cesari Augusto à Germania rediens Rodoricus Danalos Caesarus Cispadanus Gubernator Pontem hunc opera sua restitum dedicat MD. XLII.

D'Alessandria l'Imperadore passò di lungo à Genova, e quindi n'andò à Lucca, doue s'abboccò col Papa, stando con esso in varij, e graui ragionamenti, dopò i quali licenziatosi da esso, s'imbarcò nel Porto di Luna, e con trentasei Galee nauigando, passò all'impresa d'Algeri; mentre che il Pontefice per li Monti di Pittoia, e per Bologna ritornò à Roma. Fu poco auuenturato l'Imperadore in questa guerra, con la quale benissimo s'auuidde, che rare volte i successi corrispon.dono felicemente a quei pensieri, che l'huomo si forma spesso nell'animo con i suoi desiderij; poiche trouò Anafagà in tutte le maniere inespugnabile, à tal che fu egli sforzato à lasciare con suo grandissimo danno imperfetta l'impresa, e licenziare le Galee di Sicilia, e quelle de' Cauaglieri Gerosolimitani con i personaggi, che seco erano à quella guerra venuti, & egli tutto confuso volò verso Spagna.

T Nella

Nella sudetta impresa si fecero egregiamente valere alcuni nobili Alessandrini, cioè Giacomo Francesco Guasco Cauagliere Gerofolimitano, figliodi Giouan Marco, Raffaello Intuziati, il quale valorosamente combattendo, in quella guerra rimase da nemici ucciso, e Muzio Marchelli, ambidue Capitani di fanteria. Similmente Fabrizio, e Benedetto Ghilini, quelli figliuolo di Giouan Giacomo, e quelli di Antonio, e l'vno, e l'altro fratelli, si fecero conoscere molto diuoti verso il seruiugio dell'Imperadore.

Del mese di Settembre essendo i fiumi di tutta quasi l'Italia prodigiosamente gonfiati, uisirono parimente il Tanaro e la Bormida con l'Orba di maniera da' letti loro, che insieme vniti arriunono sino alle radici de' vicini colli; ed hauendo e per lungo, e per largo tutta quella pianura inondata, rappresentarono vn vastissimo lago. Di questa inondazione straordinaria ne conseruano ancor' adesso la memoria gli abitanti del Castellazzo, e Casale de' Germelli, per esser da quella rifiutata da rouina di più di quaranta case in quelle due Terre.

In questo mentre il Terremoto alla prima hora della notte delli ventidue del sudetto mese di Ottobre, si fece leggermente sentire in Alessandria, ma in altre parti sì tanto gagliardo, che fece rouinare infinite case con la morte di molte migliaia di persone.

Quest'anno l'Imperadore Carlo Quinto stabilì contro la volontà del Rè di Francia il matrimonio di Christiana sua Nipote vedoua del Duca Francesco Secondo Sforza, con Francesco figliuolo del Duca di Lorena.

L'anno presente, nel qual' e nel seguente Tadeo, Oldoini Cremonese fu Podestà di Alessandria, ed Anselmo Tinto suo Vicario amministrò in assenza sua quasi sempre la sudetta Podesteria, suscitauono le guerre; Imperochè il Rè di Francia pigliò nuouamente l'armi contro l'Imperadore in più bande, ma in particolare nel Piemonte; quindi mandò il Signore di Langè con molta soldatesca francese, con animo stabilito d'occupare qualche Città, come Aiti, Vercelli, & Alba, & anco d'intentare la presa di Alessandria, hauendo già col mezzo d'alcuni Guelfi principali di questa Città posto insicuro il trattato ordito di farne padrone; ma essendosi per alcune lettere tratteute scoperto il negozio, il Marchese del Vasto vi pigliò subitamente oportuno rimedio, & si difegni de' Francesi rimasero per all' hora interrotti; onde il Langè sfogò l'animo suo col Territorio di questa Città, oue fece molti saccheggiamenti, e dannosissime scorrerie; dipoi andò con l'esercito sotto la Terra di Cherasco, la quale, hauendola di notte, & in tempo, che strouaua di soldati, e di munizione vota, assalita, occupò con ogni facilità, rendendosi quello, che la custodiua.

Fratanto, il Marchese del Vasto venne di quà del Pò con bonissimo numero di fanti Tedeschi, & Italiani; & hauendo vniti quelli con la gente veterana formò vn' assai gagliardo esercito, col quale andò di lungo nel Piemonte, & in pochi giorni ricuperò da' Francesi alcune Terre principali. Laonde il Rè Francesco aumentate le sue insegne, mandò speditamente à resistere à contrasti Imperiali il Signore d'Anibao, il quale con dieciotto mila fanti trà Italiani & Francesi, andò sotto à Cuneo per prenderlo; ma i Terrieri, che molto diuoti erano al Duca di Sauoia loro Signore, con l'aiuto delle genti Cesaree, li ributarono valorosamente. In questo fatto d'arme, ne rimasero morti de' nemici quattrocento, & il restante dell'esercito, ch'era sotto la condotta di Ottauiano Guasco Vescouo di Alessandria, per salvarsi si astretto d'abbandonar ben presto l'impresa, e n'andò à Saluzzo con pensiero d'inuernare iui; ma li si fà d'ordine del Marchese di quella Città qualche resistenza, & vn plebeo tentò d'ammazzare il sudetto Vescouo, mentre procuraua d'aggiustare la differenza co' i Sindici per causa dell' alloggiamento; onde i soldati entrarono per forza nella Città, e senza rispetto alcuno de' luoghi sagri, la misero à sacco, e rouina con la morte di molti di quei Cittadini, ed' vno de' sudetti Sindici.

In questo mentre, hauendo il Rè di Francia licenziate le genti Italiane quasi tutte Piemontesi, che col Delfino di Francia erano state à Perpignano, scesero in Italia per ri-

tornare à paesi loro e per sfuggire l'incontro de' Imperiali, vennero nell'Alessandrino, doue all'improviso presero Mombaruzzo, & altre Terre solamente con animo, & insenzione di farsi dare da' Terrazani il vitto, & anco danari, essendo elleno state molto mal trattate senza pure una paga, e perciò ridotte in grandissima necessità d'ogni cosa. Ma essendosi prestamente mosso il Marchese del Vasto, venne alla volta loro, & li scacciò da quei luoghi con hauerne molti di loro uccisi, & in particolare de' Capitani.

L'ultimo giorno di Agosto passò volando per Alessandria, e per tutta l'Italia, moltitudine infinita di Locuste grosse, o vogliam dire, Casaletti, le quali volauano in squadroni, & haueuano quattro ale, sei piedi, e pareua ch'hauessero gli Elmi in capo, come portano i soldati, & erano in tanta quantità, che alle volte copriuano i raggi del Sole; si gettauano quà, & là per tutto pascendo, e consumando le Campagne con danno grandissimo, e marauiglia de' popoli: Onde quelli, ch'erano Deputati al Gouerno delle Città, doue, & ne' cui Territorij questi dannosi Animalotti dimorauano, fecero publicare vn editto, promettendo vn tanto per stajo, & anco per sacco à chi gli ammazzaua, consegnandoli però à i sudetti Deputati, affinché non partocissero l'oua. Ne seguì dipoi vna estrema carestia in Alessandria, la quale cagionò à tutti li poeui vna compassionuol fame; e finalmente questa disgracia si accompagnata dalla Peste, che priuò di vita vna buona parte de' Cittadini, e Contadini a segno tale, che molte case rimasero voce affatto d'abitatori.

Passando da simili auuenimenti alle cose di diuozione, dico, che all' noue di Ottobre si collocata nella Capella, e sopra l'Altare di San Siluestro nel Duomo di Alessandria l'Effigie della Santis. Vergine col suo figliuolo Gesù in braccio, chiamato dal vulgo la Beatissima Vergine dell'Vicetto, dipinta sopra vna rauoletta di legno, la quale subito, eper l'auuenire si tenuta in grandissima venerazione. Imperochè, non solo i Cittadini, ma infinito numero d'altre persone de' circonuini, & anco lontani luoghi ricorrono con grandissima diuozione à questa gloriosissima Reina del Cielo, e generosa dispensiera di segnalati fauori, alla quale per le molte grazie da essa benignamente riceute, portano i diuoti moltissimi doni. E opinione, che da remote parti fosse questa miracolosa immagine portata nella sudetta Chiesa da vn sconosciuto, e straniero peregrino; e per leuare a Lettori la curiosità di sapere, perche questa Santissima Vergine si chiami dell'Vicetto, dirò, che auanti, che si collocasse in quella Capella, si teneua vicino à quel picciolo Vscio, che nell'entrare della porta grande del Duomo, si vede il primo a mano sinistra, e da quel tempo sino à nostri giorni quella Capella, e quell'Altare non chiamossi più di San Siluestro, ma della Beatissima Vergine dell'Vicetto.

Giouan' Angelo Lamborizzi, che dell'anno 1534. ottenne la Podesteria di Pontremoli, quest'anno si fatto per li meriti suoi Fiscale di Pauia.

Seguirono in Alessandria alcuni pochi mouimenti per causa dell'esercito de' Francesi, passò nel Piemonte sotto la condotta di Francesco Borbone Conte di San Paolo; onde il solito Presidio de' Spagnuoli destinati alla guardia di questa Città, si d'altre Compagnie accresciuto.

Si fecero poi in questa Città alcune allegrezze per causa del matrimonio seguito trà Filippo Secondo figliuolo dell'Imperadore Carlo Quinto, e Maria figlia di Giouanni Rè di Portogallo; come anche in quei giorni il sudetto Imperadore fece lega con Enrigo Rè d'Inghilterra contro il Rè di Francia.

Con fama di eccellentissimo Dottore in amendue le leggi, si fece in questi tempi nominare Giouan' Antonio Rossi, di cui si vedono stampati due Volumi di Confegli, ed altre opere. Publicamente lesse nello studio di Pauia; e perche lo Stato di Milano era dalle guerre traugliato, abbandonò quella Città, e n'andò nel Delfinato, doue con onoratissimo stipendio attese ad immortalare il suo nome col mezzo della Lettura di leggi. Fù dipoi chiamato dal Duca di Sauoia, affinché spiegasse le leggi nello studio di Torino, doue così compitamente lodisfece al desiderio di quell'

quell'vniuersità, che dal Duca di Sauoia ottenne in ricompensa la dignità di Senatore; Fù anco fatto dall'Imperadore Carlo Quinto Cauagliere Aurato, e Conte Palatino.

Il Marchese poi del Vasto, ch'era benissimo informato del valore del Capitano Odoardo Gualco figliuolo di Odoardo patrio di Alessandria, lo fece del mese di Settembre Governatore del Castello di Verrua, nel qual carico si portò egli con ogni soddisfazione di quel Capitano Generale.

1544 Quest'anno, nel quale fù Podestà di Alessandria Giouanni Scalco, haueua già il Marchese del Vasto licenziate le genti per non tenere nel Verno i popoli aggrauati d'alloggiamenti, quando trouandosi il Rè di Francia sù l'auantaggio con grosso esercito in campagna, diede ordine al Colonello Lodouico Biraghi nobilissimo Milanese, & al Signore di Tes, che con cinque mila fanti trà Italiani, e Francesi andassero à prenderè Crescentino, la cui presa dopò qualche contratto riuscì, trouandosi dentro per Governatore il Conte & Colonello Antonio Gualco, il quale fece ogni possibile resistenza, difendendosi gagliardamente, mà perche la sua soldatesca era di numero alla Francese di gran lunga inferiore; e perche haueua poca munizione, & vettouaglia, come disperato, fù stretto a rendersi. Presero anco la Terra di San Germano, e poscia n'andarono à Trino, pensando per mezzo d'un trattato, douer facilmente hauer' effetto la presa di quel luogo, mà essendosi scoperto, riuscì imperfetto, come anco quello della Città d'Inurea, e d'altre principali Terre; perciò abbandonata l'impresa, andarono à congiungersi col rimanente dell'esercito, per andar tutti unitamente alla volta di Carignano, come fecero, ponendoui vn stretto assedio. In questo mentre il Principe di Salerno Governatore dell'esercito del Rè di Spagna nelle parti del Monferato, haueua proposto d'alloggiar' iui la sua gente, affinche di questa maniera i nemici non si potessero allargare, nè valersi delle vettouaglie di quello Stato, mà l'insubediencia, e la passione de' Monferatesi ò gli ordini segreti della Marchesana loro Signora, impedirono così bel disegno; contuttociò subito che il sudetto Principe arriuò in Moncaluo, i Francesi abbandonarono Montechiaro, Castello di qualche considerazione, di sito assai forte, atto à fare ogni difesa, e non poca offesa, & à tenere in freno tutto il Monferato.

Dall'altro canto, il Marchese del Vasto, che faceua col suo esercito residenza sùel Piemonte, all'auiso dell'assedio di Carignano, deliberò di soccorrerlo con le sue genti, le quali ancoche fossero minori in numero de' Francesi, erano però maggiori in virtù. Essendosi egli dunque partito d'Asti, & il Principe di Salerno da Montechiaro, che da esso poco innanzi fù occupato dopò la partenza de' Francesi, amendue si trouarono alla Montata, luogo vicino à Carignano sei miglia, doue impediti dal tempo il più tempestoso, che fosse mai stato per molti anni addietro, dimorarono sino al giorno di Pasqua; & hauendo il Marchese disegnato d'alloggiar' quel dì à Sommaria del Bosco, fece marciar l'esercito, mà impedito dalla difficoltà del camino, li fù bisogno, per fuggire gl'inconuenienti, che sogliono succedere nell'alloggiar di notte, fermarsi à Cerisvuola, doue seguì quella sera vna scaramuccia trà l'esercito Cattolico, e quello de' Francesi: la mattina seguente, che fù à gli vndici di Aprile hebbe auiso il Marchese, che i nemici, de' quali era Generale Francesco Signore d'Anghien, giouine di dieciott'anni, s'apparecchiavano per combattere, onde mise in ordinanza il suo esercito, diuidendo le fanterie in tre battaglie; nella prima pose i Spagnuoli, ch'erano due mila con mille Alemanni; nella seconda altri sei mila Alemanni; e nella terza mise gl'Italiani, ch'erano quattro mila: diuise parimente la Caualleria, che conteneua mille Caualli, in tre parti, dandone vna à ciascuna delle sudette battaglie per farli spalla. Alle dodici hore si venne ad vn valoroso fatto d'arme, che durò sino alle diecesette, dopò il quale i Francesi occuparono alcune Case sopra certe Colline, con pensiero di porui l'Artiglieria per battere l'esercito Cattolico, mà il Marchese interruppe i disegni loro, mandandoui da vna banda quattrocento Archibugieri Spagnuoli sotto al comando di Gottiero Chesada,

e di Giouanni Gueuara, che dipoi fù Governatore di Alessandria ambidue Spagnuoli, e dall'altra alcune Compagnie di Fanteria Italiana; con la qual gente furono rigettati li Francesi da quel Posto, e rimasero quelle Colline in potere del Marchese. Dopò questa scaramuccia, si venne à giornata, nella quale i Spagnuoli co' mille Alemanni ruppero la battaglia nemica de' Italiani, e d'vna parte de' Suizzeri, e passarono tanto auanti, che non pure si fecero padroni dell'Artiglieria, mà hauerebbero anco presa Carmagnuola, se la battaglia delli sei mila Alemanni al primo abbassar delle lanze di cinque mila Gualconi, co' i quali s'era ricontrata, non si fosse posta in fuga; onde la vittoria, che fino all'hora batteua l'ali sopra l'insigne Cattoliche, pentitasi della grandezza del Marchese del Vasto, s'accompagnò con le schiere nemiche: La Caualleria parimente non pur volle mostrar la fronte, mà all'esempio de' Alemanni diedesi anch'ella à fuggire, mentre che il Principe di Salerno valorosamente combatteua col Signor di Termes Generale de' Caualli leggieri Francesi, il quale da vno incontro gettato per terra, fù preso da alcuni Fanti Italiani, e fù prigione condotto in Asti. In somma bisognò, che quei pochi Italiani; ch'erano auanzati in numero d'ottocento, sostenessero la scaramuccia, difendendosi valorosamente dall'impeto della Caualleria nemica. Finalmente vedendo il Marchese, che nè l'esempio della persona sua, nè le persuasioni poteuano inuitare la gente Alemana, e la Caualleria à volger' il volto a nemici, ferito leggermente d'vna Archibugiata nel ginocchio diritto, e d'vna mazzata nella mano sinistra, per non perdere ogni cosa insieme, si ritirò in Asti, essendo stato à pericolo, tutta volta che non fosse stato soccorso da' suoi, ò di lasciarui la vita, ò di rimaner prigione. Questa giornata fù sanguinosa d'ambidue le parti, mà più da quella del Marchese del Vasto, poiche vi rimasero morti circa à vndeci mila huomini, e prigioni due mila: il bottino fatto da' nemici fù stimato valere circa à cento mila scudi, oltre al' hauer' acquittati quindici pezzi d'Artiglieria, e sette mila corialetti: dopò questa vittoria i Francesi presero Carignano, & hauerebbero fatti maggiori acquisti, se l'Anghien si fosse posto à seguirare più innanzi.

Nella sudetta impresa di Cerisvuola valorosamente portossi Ottauiano Gualco Vescouo di Alessandria, il quale abbandonato già il seruigio del Rè di Francia, s'impiegò in quello del Marchese del Vasto con occasione di questa guerra, nella quale, come anco in altre, deposto il Pastorale con la Mitra, e vestitosi da coraggioso guerriero, diede di se stesso così valoroso saggio, che pareua in vn certo modo non hauesse in altro mai impiegato il suo tempo, fuoriche nel mestiere dell'armi. Però rauuedutosi egli del suo errore, dopò la rotta di Cerisvuola, si licenziò dalla guerra, e ritornò al Governo della sua Chiesa Alessandrina, & alla patria, doue, hauendo dal Sommo Pontefice ottenuta la remissione del suo fallo, attese con gran zelo, e vigilanza ad amministrare il Vescouato.

Dopò essersi alquanto fermato in Asti il Marchese, ritornò à Milano, & assoldò tutta la gente possibile a metterli insieme nello Stato Milanese, & altrove, mentre che Pietro Strozzi attese in nome del Rè di Francia ad adunare soldatesca per rinforzare l'esercito Francese, & vnì con questo tutte le genti, ch'erano sotto al comando del Duca di Somma, di Lodouico Orsini Conte di Pitigliano, di Giorgio Martinengo, e di Pallauicino Visconti altre volte Eletto di Alessandria, per andartene in Piemonte. In questa mossa fù il secondo giorno di Giugno, lo Strozzi assalito da gl'Imperiali guidati dal Principe di Salerno, da' quali dopò gran contrasto, e furia d'arme rimase rotto, mentre voleua passare la Scriuia fiume vicino à Serraualle, il quale dalle Montagne precipitosamente scendendo, allarga le sue braccia nella vicina campagna del detto luogo; e furono fatti prigioni l'Orsini, e'l Martinengo, i quali condotti in Alessandria, furono posti sotto buona guardia nella Rochetta del fiume Tanaro in questa Città. Se n'andò poi lo Strozzi con l'auanzo della sua gente in Piemonte, per congiungersi con l'esercito de' Francesi.

Mentre durò la sudetta guerra di Piemonte, si fece onoratamente valere Lorenzo Codega, il qual'essendo vno de'

Proueditori generali del pane per l'esercito Cesareo contro i Francesi, amministrò questo carico con tanta fede, ed integrità, che in ricompensa ne fù egli dall'Imperadore Carlo Quinto remunerato. Valorosamente ancora portò finel seruiuo dell'istesso Imperadore contro i sudetti nemici nel Piemonte, il Capitano Andreasio Villauocchia natiuo della Terra di Solero nel Distretto di Alessandria, il quale andò del pari, e col valore, e con l'esperienza militare co' i più famosi, e valorosi Capitani dell'età sua.

6 Finalmente, dopò molte scaramucce, e dopò tante grauissime guerre seguise trà l'Imperadore, & il Rè di Francia, si concluse alli ventisei di Ottobre la pace in Crepi nel Valese, & in questa s'inclusero tutti li Prencipi d'Italia. La nuoua di questa concordia rallegrò tutta Europa, non che l'Italia, & in particolare il Papa, che per mezzo di questa vnione si vedea facilitato il suo pensiero di celebrare il Concilio, il quale ordinò, che per la Primavera dell'anno seguente si douesse dinunziare.

7 Il Senatore Giouan'Antonio Rossi, che spiegaua con grand'applauso le leggi nella prima Catedra dell'Vniuersità di Padoua, in luogo di Francesco Corre il giouine, finalmente dopò hauer lasciati viui otto suoi figliuoli, passò iui all'altra vita, e fù il suo corpo sepolto con molte lagrime de' scolari suoi nella Chiesa di San Giouanni Verdara di quella Città: sopra la sua sepoltura si leggono, in vece d'iscrizione, sei versi del tenore, che segue, cioè,

8 *Ioannes Rubrus Iuris Consulius, & equi
Si quis erat tota clarus in Aofonia.
Hic habet ossa, suas maestos, omnesque reliquit,
Qui notans nimis huic parca seuera fuit.
Nam natus octo, vixitque domumque perennis,
Cum talis seruis abstulit illa virum.*

9 Morì parimente quell'anno alli quattro del mese di Luglio Camillo Clari, la cui gran perdita fù affaissimo sentita da tutta questa Patria, per esser rimasa priua d'vno de' migliori Dottori, che viuessero al suo tempo nell'vna, e l'altra legge: Hebbe il suo cadauero sepoltura nella Chiesa de' Carmelitani di Alessandria.

1545 Perseuerò Giouanni Scalco nella Podesteria di questa Città, oue il fiume Tanaro diuenne alli ventidue di Maggio per causa delle continue pioggie talmente gonfio, che orgogliosamente apertasi la strada, entrò in Borgoglio, rouinò molte case, e portò via i circonuicini campi di biade ripieni.

2 Christiana già Duchessa di Milano rimase la seconda volta vedoua con la morte di Francesco Duca di Lorena suo marito, accaduta nel sudetto mese.

3 Poisia la Reina Maria moglie di Filippo Secondo Rè di Spagna partorì il primogenito, al quale s'impose il nome di Carlo; e mentre la Città di Alessandria, come l'altre ancora dello Stato di Milano si preparauano à fare allegrezze per la nascita di quel Prencipe, venne sicura nuoua, che del mese di Giugno era la sudetta Reina passata all'altra vita; onde si tralasciarono le dimostrazioni di giubilo, e si fecero in secontro per così gran perdita grandissime condoglienze.

4 Allitredici di Settembre, d'ordine del Sommo Pontefice Paolo Terzo si diede principio al Concilio Generale nella Città di Trento.

1546 Francesco Girolamo Corte amministrò la Podesteria di Alessandria quell'anno, nel quale Martino Lutero huomo in ogni sorte di sceleratezza immerso, elà del mese di Febraio nell'età incirca di sessantatré anni l'anima alli perpetu tormenti dell'Inferno, con hauer dopò se lasciati alcuni figliuoli da vna Monaca. Del mese poi di Maggio, Corniento, e Solero, due Terre del Distretto Alessandrino furono aggrauati dell'alloggiamento d'vna gran quantità di Fanteria Spagnuola, alla quale erano costrette a dare, oltre al vitto abbondante; vna certa somma di danari ogni giorno: controcio rimasero libere di tale aggrauo col mezzo d'vn grosso pecuniario dono, che fecero à Raimondo Cardona Generale di essa soldatesca per l'Imperadore.

2 Frattanto, vedendosi gli Alessandrini, & in particolare molti Gentilhuoni con ogni cattiuo termine maltrattati

dal loro Governatore; alche anco s'aggiungeuano alcuni graui delitti da esso contro il seruiuo dell'Imperadore commessi, furono costretti à mandare in Spagna il Conte di Gauio Antonio Guasco à significar' e gli vni, e gli altri à Cesare, affinché applicasse à così fatti disordini quell'opportuno rimedio, che richiedea la giustitia. Per tanto mandò egli ordine al Giureconsulto Lorenzo Polo Consigliero, & à Nicolò Secco Bresciano Capitano di Giustitia in Milano, affinché conoscessero questa causa, i quali, per vbidire all'Imperadore, accettarono il giudizio, e venuti in Alessandria, subito vollero, che il Governatore da questa Città si trasferisse à Milano, affinché li Cittadini più liberamente potessero dire ciò, che sapeuano contro di esso. Dipoi fù fatto radunare il Consiglio generale de' Cittadini nella Chiesa di San Francesco, ve n'è concorsero più di duemila; & essendosi letti li delitti, e le querele dateli, tutta quella radunanza con vna sola, & alta voce strepitosamente confermò verissimi, e quelli, e queste; e che perciò dimandaua giustitia: Li giudici stupefatti della cospirazione di tanti Cittadini, subito licenziarono tutta la radunanza, e ripigliarono il processo, che per vn poco di tēpo haueuano à posta tralasciato à fine di sapere l'animo, e la volontà del popolo: In questo mentre, molti nobili Cittadini, che faceuano gagliarda istanza, perche si procedesse contro il Governatore, furono condotti prigioni à Milano.

Perseueraua quest'anno similmente il Corte nella Podesteria Alessandrina, quando egli ad iniziaza de' gli Anziani di questa Patria, i quali furono Giouan' Ambrogio Granari, Giouan' Stefano Cacciaguerra, Antonio Maria Bernera, Antonio da Pò, Marc' Antonio Robutti, Pietro Matteo Farina, Pietro Martire Panza, e Giouan' Vincenzo Anolli, raccolte tutte le leggi municipali, le quali erano in diuersi libri iparse; & hauendole in vn libro solo ridotte, lo diede per maggior comodità de' gl'intendenti alle stampe sotto il titolo di Statuti.

Dipoi, si terminò il giudizio contro il Governatore; e benchè alcuni principali di questa Città molto affezionati ad esso Governatore, e separati da gli altri Cittadini facessero ogni possibile per corrompere molti testimonij, e con promesse, e con minacce, controcio fù tanta, e tale la costanza di essi testimonij in confermare lo già dette cose contro il Governatore, che li Giudici Delegati per giustificarle consumarono la maggior parte dell'anno in sentire, & esaminare altri testimonij. La somma de' delitti, oltre alli mali trattamenti da lui fatti alla maggior parte de' Cittadini, era questa; cioè, di hauer defraudate le paghe alli soldati del presidio; di hauer permesso, che si leuasse dal magazzino il grano impolto per vno d'esso presidio in qualsuoglia occasione di guerra, e si portasse fuori della Città; di hauer hauuto commercio, e familiarità con alcuni Capitani Francesi, mentre stauano in San Saluadore, i quali mandò a donare vetrouaglie, munizioni, & arme; di hauer lasciati dalla Città della alcuni pezzi d'Artiglieria, e venduti ad alcuni principali Genouesi; questi, & altri simili delitti furongli attribuiti, co' i quali era dominto; e per consequenza giudicato reo di offesa Maestà; dipoi quei nobili Alessandrini, che in Milano erano tenuti prigioni, à fine, che, se non haueffero approuate contestimonij le querele dateli, pagassero la pena, furono lasciati liberi; e ritornarono con grandissima allegrezza di tutti li buoni Cittadini alla Patria; Finalmente questa Città, dopò esser stata dieci anni continui dal mal procedere del suo Governatore afflitta, e quasi oppressa, cominciò à respirare, mentre ch'egli dall'Imperadore priuato del gouerno, se n'andò non senza gran vergogna, e vitupero in Spagna; ed indi per il contrario ritornò alla Patria soddisfattissimo il Conte Antonio Guasco della giustitia di esso Cesare.

Morì dipoi, l'ultimo giorno di Marzo il Rè di Francia Francesco primo di casa Vallois, dopò esser itato vn'anno intiero da malattia oppresso: e franto, essendo sulcitata la peste in Trento, fù trasportato il Concilio da quella Città in Bologna, doue alli ventidue di Aprile si cominciò la prima sessione.

Poisia,

4 Poſcia, li ventifette di Luglio ſucceſſe nel Regno di Francia Enrigo di queſto nome Secondo, figlio del ſuddetto Rè Franceſco primo: e l'ſteſſo anno alli dieci di Settembre ſi nel ſuo palazzo ammazzato Pietro Luigi Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza da quattro ſuoi principali ſudditi frà loro contro di lui congiurati; Perciò Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano, che ſtata in Cremona, ſenza indugio alcuno andò à farſi padrone di Piacenza in nome dell'Imperadore.

5 Eſſendo morto Ceſare Creſpi Abbate di San Pietro di Borgoglio, il Veſcouo di Aleſſandria Ottauiano Gualco, in virtù del Breue Apoſtolico, ch'egli haueua ottenuto da Clemente Settimo ſino dall'anno 1527. penſaua di godere pacificamente quell'Abbadia; mà riuſci per all'ora fallace il ſuo pensiero; poiche il Cardinale Giouanni Morono ſotto preteſto d'vn certo regresso ſe gli oppoſe; ondè ſi il Gualco neceſſitato di mouer ſite; la quale non andò in lungo; poſciachè hauendo quel Cardinale ceduta l'Abbadia in favore di eſſo Veſcouo, e contentandoſi queſti, ſi agguſtata la differenza, cioè, che il Cardinale in occasione di vacanza d'ueſte valerſi dell'indulto del regresso di quella Dignità; L'onde il Veſcouo Gualco atteſe à godere l'entrata di eſſa Abbadia ſino al fine di ſua vita.

1548 1 Queſt'anno, nel qual' e nel ſeguento ancora Paolo Riſo amminiſtrò la podetaria di Aleſſandria, morì Ottauiano Ghilini Gentilhuomo principale di queſta Città, figliuolo di Franceſco, e fratello di Giuliano Capitano di lanze à cauallo: ſi diede al ſuo corpo ſepoltura nella Chieſa de' Carmelitani, cioè nella capella di Sant'Alberto: ſi egli Signore di Cattelceriolo, nel maneggio di publici, e priuati affari ſufficientiſſimo: Hebbe per moglie Anna Bozzola Genildonna Patreſe, che li partorì vna ſola femina chiamata Lodouica, già alcuni anni adietro maritata à Tomaso Ghilini Feudatario di Mouarone, di cui ſi tratta in queſti Annali, e ſi Auo dell'Autore di queſti Annali.

2 Fù dipoi memorabile il preſente anno per l'arriuo in Italia del Rè Filippo Secondo, il quale venendo di Spagna, per andarfene in Fiandra, volò per la ſtrada di Genova il camino in Aleſſandria alſi diecinoue di Dicembre, oue dimoratoſi vn giorno, ſi con gran pompa, e magnificenza: e ſe riceuuto, e trattato nel palazzo del Governatore: quindi n'andò alla volta di Milano, doue fece l'entrata con grandiffima ſolenità poco minore di quella dell'Imperadore ſuo Padre, e vi dimorò alcuni giorni con giuſte, tornei, conuiti, comedie, & con ogni poſſibile trattenimento. Mentre ſi fermò egli in Milano, tutte le Città di queſto Stato, trà le quali era parimente Aleſſandria, li fecero vnitamente vn dono di venticinque mila ſcudi.

3 Il Cauagliere Lodouico Panizzoni ottenne dal Gran Maeſtro della Religione de' Cauaglieri Gerofolimitani la ricca, e d'onoreuole Comenda di Murello del Priorato di Lombardia; col qual grado apparuero più riguarduoli nel coſpetto de' gli huomini le onorate azioni ſue.

1549 1 Queſt'anno, Rodrigo Gonzalo nobiliſſimo Spagnuolo da Salamanca venne à governare Aleſſandria, e Tortona con tutta la Prouincia di quà del Pò, e ſi degno di memoria per vna careſtia, che traugliò queſta Città; alla quale ſi rimediò col mezzo della carità di molti onorati Cittadini; poiche fecero queſti vna raccolta di cento moggi di grano, e di ducento ſcudi; e dell'vno, e dell'altro aiutarono quelli, che n'erano in grandiffimo biſogno, dandogli vn termine conueniente à reſtituirlo; la qual opera ſi chiamata Monte della Pietà, & apportò gran beneficio à poveri; mà durò poco tempo per l'auarizia d'alcuni Cittadini.

2 Dopò il ſtagello della careſtia, ſegui vna differenza di pregiudizio, così alla Città di Aleſſandria, come ad altre di queſto Stato Milanefe, cioè Cremona, Pavia, Lodi, Como, Tortona, e Vigevano; Imperoche chiaramente vedendo, che reſtauano aggravate per ſe grauezze, che ſi pagauano all'Imperadore, non volendo i Milanefi accettare la parte à loro ſpettante di eſſe grauezze; hebbero ricorso à Ceſare, e ſupplicarono anco Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato, affinché ſi miſuraſſero i terreni di ciaſcuna Città, ſi faceſſe vn'Eſtimo generale di tutte le mercanzie, & ogni vno pagaffe, le grauezze, doue foſſero

ſituati li beni: Hauendo adunque per tal'effetto mandate alla Corte Ceſarea perſone di gran ſufficienza, e d'itezza, ottennero dall'Imperadore, e poi dal Gonzaga, che ſi faceſſero le miſure generali; onde ſi à ciaſcuna Città dello Stato giuſtamente preſcritta la portione del ſuo Eſtimo.

Il ſommo Pontefice Paolo Terzo, dopò hauer quindici anni gouernata la Cattolica Romana Chieſa, nell'età di ottanta due anni finì di viuere alli dieci del meſe di Nouembre: ed in queſti tempi Paolo Camillo Gualco Gentilhuomo di Aleſſandria, ſi accettato per li meriti dell'antica ſua nobiltà nella Religione de' Cauaglieri Gerofolimitani.

1550 1 Coradino dal Pozzo Cremonefe ſi Podetà di Aleſſandria queſt'anno, nel quale alli tredici di Febraio ſi ſublimato al ſeggio Apoſtolico il Cardinale Giouan Maria dal Monte natiuo di Arezzo Città di Toſcana, che chiamoſi Giulio di tal nome Terzo. Queſti non tantotto ſi fatto Papa, come diede principio al Santiffimo Giubileo, che doueuaſi, conforme al ſolito, celebrare nelle calende di Genajo, mà perche occorſe la morte di Paolo Terzo del meſe di Nouembre dell'anno antecedente, per la quale durò la Sede vacante ſino al giorno ſuddetto dell'i tredici di Febraio, ſi differì queſta ſolemnità ſino alli ventiquattro di queſto meſe. Vi concorſero in gran quantità gli Oltremontani dell'vno, e dell'altro ſeſſo, i quali alla ſfilata, & in proceſſione paſarono per Aleſſandria, eſſendo queſta Città ſituata preſſo alla via Emilia, donde ſi va à Roma.

2 Nel primo giorno di Giugno cominciò ſi fabricare in Aleſſandria il Baloardo, che trà le due Porte Marenga, e Genouefe reſta vnito alla Cittadella di queſta Città.

3 Perdita inuero grande fece queſt'anno la Città di Aleſſandria, per la morte, che alli quindici di Agoſto priuò di vita il Preſidente del Senato di Milano Giacomo Filippo Sacchi, Cauagliere Aurato, Conte Palatino, e Feudatario della Pietra, e di Pauone, Torre da queſta Città poco diſcoſte. Morì egli in Milano, ed iui ſi il ſuo corpo con belliffima pompa degna di lui depoſitato nella Chieſa della Pace inſin à tanto, che i ſuoi heredi lo faceſſero traſportare nella ſua Patria, e ſepellire, conforme alla dichiarazione dell'ultima volontà ſua, nella Capella di San Perpetuo da lui con belli ornamenti aggrandita nel Duomo. Donò à queſta Catedrale ſedici pezzi di tapezzeria di ſeta, e lana eccellentemente teſciuta, nella quale ſi vede rappreſentata la Vita di Moſè; & ſi ſuole eſporre, per abbellimento di eſſa, nelle ſolemnità feſtine.

4 Sequi queſt'anno l'imprefa di Africa, Città maritima di Barberia ſituata in terra ferma in riuo al Mare, che da eſſa Città chiamafi Africano, frà li due Regni di Tripoli, e di Tunifi, alla quale ſi trouarono perſonalmente, come Capi, il Principe Andrea Doria, Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, e Garzia di Toledo figlio del Vicerè di Napoli Pietro; e ſi aiutata dalla Religione de' Cauaglieri Gerofolimitani. Eſſendoſi adunque l'Armata Chriſtiana conſiſtente in occanta vele trà galee, nauì, ed altri vaſſelli accampata ſotto Africa, la cinſe con ſtretto aſſedio, battendola impetuofamente per terra, e per Mare; ed eſſendo arriuato Draguto famoſo Corſale con le ſue genti per foccorrerla, ſi venne à ſcaramuccia, la quale terminò con la rotta de' nemici; e con la fuga dell'iteſſo Draguto; la onde ſi ella alli dieci di Settembre preſa per forza da' noſtri, li quali fecero di quei barbari ſtrage grandiffima, eſſendoſi corraggioſamente portati li ſuddetti Cauaglieri, le galee de' quali furono le prime à dare l'aſſalto; e trà queſti il Cauagliere Giacomo Franceſco Gualco diede di ſe valoroſo ſaggio con molta riputazione così della ſameglia ſua, come della Patria.

5 Eminentiſſima gloria di Aleſſandria, donde tira l'origine ſua Giacomo dal Pozzo, ſi queſti veramente; poiche eſſendo nell'vna, e nell'altra legge Dottore di gran nome, & di qualificate parti dotato, meritò d'eſſer prima fatto Auditore della Romana Ruota, della quale ſi vedono alla ſtampa le ſue Deciſioni; di poi ottenne l'Arcieſcouato di Barri; e finalmente Giulio Terzo informatiſſimo del ſuo valore, lo promoſſe alli venti di Dicembre al Cardinalato.

6 Apportò anche in queſti tempi ornamento alla ſua Patria di

tria di Alessandria, Teocar Perbono, Signore d'Ouiglio, Cauaglier Aurato, e Conte Palatino, figliuolo del Senatore Marchese Girolamo, di cui si vede in questi Annali lodeuole memoria.

7 L'Inverno di quest'anno fù veramente dolce, & piaceuole, senza neue, con pochissimo freddo, e quasi tutto di poluere copioso in modo, che pareua vna vaga, e lieta Primavera.

1551
1 Mentre perseveraua il Pozzo nella Podesteria di Alessandria, il Rè Filippo Secondo, ritornando dall'Alemagna in Italia, passò di nuouo per questa Città, oue fù con grandissimo trionfo, ed applauso riceuuto; ed essendosi quiui due giorni dimorato, visitò le munizioni da guerra della Città, ed attese à dare benigna vdiencia à gli Ambasciadori, che da ogni parte gli erano da' Principi mandati. D'Alessandria n'andò egli à Genoua, & imbarcatosi con l'Armata, che iui teneua pronta, ritornò in Spagna.

2 Il Concilio generale che da Trento fù in Bologna trasportato, quest'anno, il primogiorno di Maggio, si restituì d'ordine del Sommo Pontefice Giulio Terzo alla detta Città di Trento.

3 Fratanto, vedendo il Rè di Francia Enrigo secondo, che Ferdinando Gonzaga non contento d'hauer tre anni innanzi occupata Piaccenza in nome dell'Imperadore, teneua coll'istessa intenzione assediata Parma, e la Mirandola, le quali Città stauano sotto la protezione del sudetto Rè, comandò al Mareciallo Carlo de Cofse Signore di Brisacco, che andasse con l'esercito nel Piemonte, per diuertire il Gonzaga dall'assedio di quelle Città; dal che ne seguì il desiderato effetto; poiche hauendo il Francese dato l'assalto à Cheri, à San Damiano, & ad altre Terre, le quali erano con deboli guardie custodite, se ne fece di tutte padrone; ed hauer ebbe fatti maggiori acquisti, se dal Gonzaga non fosse stato impedito, il quale lasciata la cura della guerra di Parma à Giouan Giacomo Medici Marchese di Mercignano, andò di lungo in Piemonte con molte Compagnie di soldati Spagnuoli, ed Italiani. In questo suo viaggio passò egli col suo esercito per l'Alessandrino, doue ne risultò à quei Terrieri vn' grandissimo danno. Poscia non andò molto, che vennero in Alessandria due bellissime Compagnie di soldati Vngheri, e Buarì à cavallo, sotto la condotta di Giouanni Balassa, e Christoforo Orzach loro Capitani, per accompagnare in Alemagna l'Arciduca Massimigliano (che di poi fù fatto Imperadore) figliuolo del Rè de' Romani Ferdinando, e Maria sua moglie figlia dell'Imperadore Carlo Quinto, che veniuano di Spagna; mentre questa Caualleria oziosamente dimoraua in Alessandria, il Gonzaga la ricercò in aiuto, affinché mettesse qualche terrore à i Francesi, e fosse d'impedimento alle dannose scorriere; che faceuano ne' confini dell'Astigiano: Con ogni prontezza dunque uscirono in campagna quelle due grosse Compagnie contro i nemici, ed appena giunsero al Ponte trà San Damiano, ed Asti, come furono improvvisamente incontrate da vna scelta truppa di Caualleria Guascona, che le posse in rotta, e fuga con la morte di tre principali Vngheri di esse Compagnie, i quali con grossa taglia recuperati, furono in Alessandria condotti, e con pomposi funerali sepelliti.

4 Del mese poi di Settembre, la Marchesana di Monferato conferì à Paolo Maria Castellani patrizio di questa Città il gouerno di Nizza della paglia, Terra molto segnalata di quel paese, nella conseruazione della quale dimostrò l'ingegno, e valore, & si portò con tale onoreuolezza verso quei Terrieri, che di questi portamenti benissimo informata la detta Principessa, li diede molte lodi, e rimase insieme con i suoi figliuoli con intera sodisfazione.

5 In tanto, la sudetta Arciduchessa Maria, che veniuua dalla Spagna, giunse per la via di Genoua il decimo giorno di Dicembre in Alessandria da numerofo corteggio di Personaggi accompagnata, e quindi tenendo il viaggio per Milano, andò in Alemagna.

6 Finalmente ritornò dall'Inghilterra in Italia Guglielmo Panizzoni, e mentre se ne staua nel suo Castello di Corticelle godendo il riposo, e la quiete dopò tante fatiche, rimase da vna infermità di occhi così grauemente

oppresso, che vi lasciò la vita il sudetto anno 1551. personaggio inuero di qualificate parti dotato, nel maneggio di grauissimi affari prudentissimo, e non meno nella cole militari, che pacifiche di egual valore, la cui fama sarà per sempre delle sue onoratissime azioni diuulgatrice. Conforme al suo testamento, fù al di lui corpo data sepoltura nella Chiesa di Maria Vergine su'l Monte di Crea in Monferato, doue si vedeua il suo sepolcro con vn' Epitaffio in vna lapida intagliato; mà i Padri Canonici Regolari padroni del sudetto Tempio fecero leuare da quel sepolcro la lapida, e se ne seruirono per fondamento del Camino nella cucina loro, azione veramente indegna di quei Religiosi, con la quale fanno credere al Mondo, che volessero estinguere di tanto huomo, qual fù il sudetto Guglielmo, la gloriosa memoria.

7 Nel medesimo anno fiorirono nella professione loro due nobili Alessandrini, cioè Giouan Francesco Lamborizi nella dottrina d'ambe le leggi, e'l Capitano Odoardo Guasco nella militare disciplina; quegli essendo riuscito eccellentissimo Giureconsulto, meritò d'esser fatto Podestà di Genoua; e questi dopò hauer con brauura parì alla fedeltà gouernato, e custodito il Castello di Verrua in Piemonte dell'anno 1543. ottenne in ricompensa il carico di Castellano della Fortezza di Torriona.

8 Seguì finalmente quest'anno la violenta morte di Frate Giorgio Martinuzzi natiuo di Croazia, Monaco dell'Ordine di San Basilio, il quale dopò esser stato Vescouo di Varadino, e poi Arcivescouo di Strigonia, fù promosso da Giulio Terzo al Cardinalato; e mentre costui, ch'era stato lasciato dal Rè Giouanni d'Vngheria insieme con la Reina Isabella sua moglie per tutore del loro figliuolo Stefano, ed amministratore di quel Regno, usurpaua l'autorità della sudetta Reina, e tiranneggiava, conforme si era diuulgato la Transiluania, entrò appresso il Rè de' Romani Ferdinando d'Autria in tale sospetto di hauer col Turco intelligenza, che corse voce, che Ferdinando desse ordine à Giouan Battista Castaldi Generale del suo esercito in Transiluania, che lo facesse leuar dal Mondo, e che lui subito lo eseguisse col mezzo del suo Segretario Marc' Antonio Ferrari Cittadino di Alessandria, il quale seguitato dal Marchese Sforza Pallaucino, dal Cauagliere Campeggio, da due Capitani Andrea Lopez, e'l Monino, e d'altri huomini animosi, fù nel far del giorno delli dieciotto del mese di Dicembre introdotto nella camera del sudetto Cardinale Giorgio, che all'ora era uscito dal letto, mentre se ne staua in vn suo Castello chiamato Binse; e fingendo il Ferrari di volerli far sottoscrivere vna patente per il sudetto Marchese Sforza, che staua di partenza per la volta di Vienna, nel pigliare il Cardinale la penna con l'inchiostro per farli di sotto il suo nome, il Ferrari senza perder tempo lo colpì con vn pugnale nel petto, e nella gola; e nell'istesso tempo entrato nella camera il Marchese Pallaucino li spacò il capo con la spada; e poi appresso Andrea Lopez, e gli altri, finirono di leuarli la vita, mentre egli diceua, *O Virgo Maria, quid agis fratres*. Mà Iddio non lasciò impunito vn così enorme sacrilegio, e tradimento, hauendo permesso à tutti quelli, che si trouarono alla morte di quell'Ecclesiastico Principe vn crudel fine della vita loro, e massime al nostro Alessandrino Ferrari, come à suo luogo se ne farà menzione.

1552
9 Amministrava quest'anno Antonio Cantauena la Podesteria Alessandrina, quando i Francesi sotto al comando del Brisacco attesero ad occupare vna parte del Piemonte con grandissima felicità per li pochi contrasti, che gli erano fatti; e si fecero anco padroni di Alba, dopò hauer vccisi gli Imperiali, che di guarnigione dimorauano in quella Città; onde il Gonzaga risoluto di raffrenare l'orgoglio, e la temerità de' nemici, assoldò quanta gente fù possibile in questo Stato, e con tutte le prouisioni da guerra si mosse da Milano; & hauendo già dato ordine, che dalle Città da le gouernate si cauallassero fuori Artiglierie, munizioni, & altre cose alla guerra necessarie, si leuarono dalla Città della di Alessandria molti barili pieni di poluere, infinite balle, & alcuni Cannoni; con questi, & altri apparecchi inuì egli l'esercito Imperiale sotto à San Damiano, doue subito giunto,

giunto, attese à batterlo con tanto impeto, e così stramazze, vn colpo non aspettando l'altro, che getata à terra vna parte della muraglia, furono i Francesi attrezzi à trattar l'accordo col Gonzaga; e menere s'aggiustaua il trattato, venne in vn subito tanta quantità di pioggia, che gl'Imperiali furono sforzati d'abbandonar quell'assedio, e lasciarlo imperfetto l'impresa, ritirarsi prestamente in Alti, e parte di essa in Alessandria.

2. Giovan Francesco Imiziani, figliolo di Bernardo, nobile Alessandrino; fu fatto quell'anno Cauagliere di San Giacomo della Spada; la qual dignità più di quarant'anni adietro concessa dal Sommo Pontefice Giulio Secondo alla famiglia Imiziani con prorogatiua di nominare in perpetuo il Cauagliere successore, finì nel sudetto Giovan Francesco, essendo ella ritornata alla Sede Apostolica per negligenza, e trascuraggine de' suoi successori, li quali non furono curati di conseruar il possesso di così riguarduole privilegio, & onore.

3. In questi tempi ancora Pietro Francesco della nobile stirpe de' Bionfini, figlio di Giovan Giandomo, fiorì così nell'eccellenza delle lettere, come nel valore dell'armi; poiche dato nell'adolescenza ad i studij della dottrina legale, vi atrese alcuni anni con profitto, nelle Vniuersità di Pavia, Bologna, Ferrara, e Padoua; dipoi facendo l'Imperadore Carlo Quinto grandi apparecchi di guerra contro Giovan Federigo Duca di Sassonia, e gli altri Collegati, andò egli in Alemagna; & iui essendosi posto sotto il comando, e la protezione di Giovan Battista Castaldi Mastro di Campo generale di quell'impresa, nell'esercizio del cui carico particolarmente consistè tutta la scienza di guerreggiare; seguì to' suoi veltigi, e da esso imparò i precetti militari: si trattò sempre il Bionfini con ogni prontezza in tutte le fazioni, e massime nelle battaglie, che furono date à nemici, nelle quali finalmente restò debellato, e prigione l'istesso Duca di Sassonia: Perciò l'Imperadore, dopo hauer fatta celebrare in quell'occasione vna solenne Messa in rendimento di grazie à Dio di così segnalata vittoria, onorò della dignità Caualleresca in memoria di tanto fatto quindici personaggi di varie nazioni, che in quell'impresa s'erano valorosamente portati, e frà questi fu nel terzo luogo similmente fatto Cauagliere, e con molte lodi esaltato il sudetto Pietro Francesco: alla fine, dopo esser terminata felicemente quella guerra, ritornò egli in Italia, oue da Ferdinando Gonzaga Luogotenente generale di Carlo Quinto fu fatto Mastro di Campo d'vn Terzo di fanteria, e poi n'andò in Fiandra, seguitando sempre con onore la guerra, e la Corte di esso Imperadore, e del Rè Filippo Secondo, fin'à tanto, che l'istesso Rè, stabilita la pace co' Francesi, ritornò in Spagna; nel qual tempo essendosi ammalato il Bionfini, si fermò in Fiandra; rihauutosi poi dell'infermità, volle veder' altri lontani paesi, cioè la Transiluania, e la Polonia, in quella Prouincia fu fatto Mastro di Campo, & in questo Regno Colonnello; e così à quel Principe, come à questo Rè diede compita soddisfazione, manifestando benissimo in tutte le occorrenze la sua brauura congiunta con lenno; e benchè fosse continuamente occupato nelle facende militari, teppe nulladimeno trouare tanto di ozio, che potè comporre vn libro, *Della maniera di vincere il Turco*, il quale donò al Sommo Pontefice Pio Quinto, mentr'era Cardinale, suo grandissimo amico.

1553. Continuò il Cantauera nella Podesteria di Alessandria, la qual Città per causa delle guerre, che passauano trà l'Imperadore, & il Rè di Francia, fu grandemente aggrauata dall'alloggiamento, che d'ordine del Gonzaga era costretta dare alle genti Imperiali, mentre per il suo Territorio passauano; per andar' à soccorrere Cherasco Terra del Piemonte assediata da' Francesi con ventitrè pezzi di Artiglieria; e fu tanto il danno, e così straordinarie furono le storioni vfare da' soldati, che pareua tutta l'impresa loro non consistesse in altro, fuorchè in saccheggiar', e rouinare l'Alessandrino. Dipoi, fece il Gonzaga per due mesi vna tregua co' i nemici, dopò la quale andò subito in Asti, e quindi nella Valfenera, il qual luogo benissimo assicurò con vineri, munizioni, e soldatesca leuata dalli presidij d'Alti, e di Alessandria.

Non poco memorabile stanco l'anno sudetto, poiche alli tredici di Dicembre nacque Enrigo il Grande, quarto di questo nome, Rè di Francia, e di Nauarra, figlio di Antonio primo Duca di Vandome, e poi Rè di Nauarra, e di Giouanna di Alb. et vnica figlia, & erede di Enrigo di Albrèt Rè di Nauarra, e Principe di altri Stati.

Mentre Adriano Pellizelli esercitaua la Podesteria di Alessandria, fu fortificata questa Città, come propugnacolo, e frontiera di tutto lo Stato di Milano; e s'accrebbe il suo presidio d'alcune Compagnie di fanteria Spagnuola, & Alemana, le quali, perche si tardò alcuni mesi à darli le paghe, s'abbottarono, e si ridussero tutte dentro di Borgoglio; dipoi cominciarono ad opprimere grauemente gli abitatori di esso Quartiere, costringendogli à farsi somministrar dalli medesimi ogni giorno il vitto, & anco danari; perciò Antonio Gonzalo, che gouernaua questa Città in nome di suo padre assente; vi trouò con bella maniera opportuno rimedio; sotto pretesto dunque di poter accomodare la differenza, promettendogli in breue le dovute paghe, entrò in Borgoglio con buon numero di soldati, e fatti prigioni tutti gli autori della conspirazione, li fece appiccare alli merli delle due Rocchete del Tanaro.

Dopò hauer' il Rè Filippo Secondo pigliata la seconda moglie Maria figliuola d'Enrigo ottauo Rè d'Inghilterra col titolo di quel Regno, l'Imperadore suo padre alli venticinque di Euglio giorno festiuo di San Giacomo Apostolo lo fece Rè di Napoli, Sicilia, e Giertusalemme, & Duca di Milano.

Perseueraua tuttauia la guerra nel Piemonte trà gl'Imperiali sotto il comando del Gonzaga, e li Francesi comandati dal Marefciabbe Brisacco, quando ne' sudetti giorni passò all'altra vita in Vercelli Carlo Duca di Savoia, per la cui morte il Colonnello Lodouico Biraghi, mediante la buona intelligenza, che teneua dentro di quella Città con alcuni principali Cittadini, vi entrò di notte, & in nome del Rè di Francia la prese insieme col Castello; ma essendo subito giunto l'auiso al Gonzaga, prestamente mandò il suo esercito alla ricuperazione di essa Città, la quale riuscì senza contratto, suggendosene il Biraghi, per non hauer tutto ciò, che bisognaua per conseruar' il possesso di quella Piazza; ond'egli co' i Francesi voltato il camino ad Iurea, la prese, & insieme occupò due Terre del Piemonte, cioè Masino, e Satià, che in buon linguaggio vien chiamato Sant'Agata: il qual luogo fu dipoi assediato da gl'Imperiali, à fine di scacciarne i Francesi.

Fece non poca perdita la Città di Alessandria, con la morte, che seguì del mese di Agosto in Manfredò Guasco Senatore di Torino, il quale fu sepolto nella Chiesa di San Tomaso di quella Città; non ostante, che la di lui sepoltura fosse nella Capella di S. Diego in San Bernardino di Alessandria.

Del mese poi di Nouembre, così Alessandria, come tutte l'altre Città dello Stato di Milano mandarono Ambasciatori à giurare in quella Città nelle mani del Governatore di quello Stato la fedeltà, per esser stato il Rè di Spagna Filippo Secondo eletto Duca di Milano dall'Imperadore Carlo Quinto suo padre; & poscia l'istessa nostra Patria mandò altri Ambasciatori alla Corte di Vagliadolid in Spagna, perche riuerissero in nome suo con profondo inchino il medesimo Rè.

1555. Quest'anno, nel quale perseuerò il Pellizelli nell'amministrar la Podesteria Alessandrina, dopò hauer Gonzalo Figheroa, che per l'assenza del Gonzaga maneggiava con carico di Generale la guerra, e gouernaua lo Stato di Milano, assicurate con bonissime guardie, & sufficienti munizioni tutte le Città, e frontiere di esso Stato in maniera, che poteuano fare ogni possibile resistenza à gl'Imperi de' Francesi, si trasferì egli insieme con Rodrigo Gonzalo Govern. di Alessandria, e con alcuni Capitani dell'esercito Imperiale à fare i giorni di Carneuale in Calale di Monferato, della qual Città si trouaua in quel tempo Governatore Mercurino Arborei da Gattinara Conte di Valenza: Quimi dunque il Figheroa, che haueua posta in obliuione tutta la cura del suo gouerno, e della guerra, che maggiormente importaua, senza pensar punto alle insidie de' nemici, attendea à star-

ene allegramente nelle danze, he' conuitti, & in simili spassatempi, quando si auuertito vna sera, ch'essi trouaua in vna danza; che i nemici s'erano auicinati, e come sopraffatta pericolo di qualche sinistro incontro, rispose, dimandando: diteme ad ogni cosa; & in questo mentre andò il Colonello Lodouico Biraghi con alcune scelte Compagnie di Fanteria, e Caualleria Francese sotto à quella Città, e circa alle sei hore della notte del secondo giorno di Marzo, con le scale salì con marauigliosa silenzio la muraglia, & ammazzate le Sentinelle, che a profondo sonno giaceuano dolcemente oppresse, con ogni facilità v'entrò con la gente; e se ne fece padrone. Alcune giorni innanzi, gli Alemanni del Reggimento del Colonello, e Conte Battista Lodroni, i quali stauano nel Presidio della sudetta Città di Casale, erano venuti in discordia con i Cittadini, onde il Generale Fighera per evitare i disordini, e le questioni, che poteuano nascere tra loro, proibì à Casalesi il dar di piglio all'armi, e l'andar attorno; e siandio ch'hauessero sentito romore, per ciò essi diligentissimamente obseruati de gli ordini; non hebbero ardire di pigliar l'armi, ma lasciarono tutta la città di quel disordine à soldati, i quali fecero ogni possibile per resistere à nemici, & in particolare il Lodroni, che dopo hauer con molto coraggio sostenuto l'impeto de' Francesi, alla fine vi rimase morto; con tutto ciò non poterò gli Alemanni proibire, che i nemici non si facessero padroni della Città; e pensando il Fighera, e gli altri Capitani, che per il gran strepito di volutamburi, e per il vario suonare delle trombe fossero i nemici in maggior numero di quello, che in effetto si trouauano (il che venne causato dall'oscurissima notte, la quale non lasciava discernere la qualità delle genti nemiche) si diedero senz'altro pensiero à fuggire, & à piedi si saluarono con gran prestezza in Alessandria; solamente Rodrigo Gonzalo, per non hauer hauuto tempo di seguir l'esempio de gli altri, e sottrarsi al furore de' Francesi, rimase prigione, mentre che Raimondo Cardona Capitano di Caualli, & il Conte Gattinara con le fusi feci giù dalla muraglia nella fossa, ben presto si ricouerarono in Valenza. Da questa vittoria rinuigori li Francesi, seguirono con maggior animo, & ardire la buona, e fauoreuole congiuntura, con la quale in poco spazio di tempo ridussero in poter loro Moncaluo.

Morì poscia Giulio Terzo, alli ventitre di Marzo, e fu in suo luogo promosso al Pontificato alli diecinoue di Aprile Marcello Secondo di Casa Ceruini, che visse dieci giorni solamente; perciò ascese al seggio Apostolico alli ventitre di Maggio Giouan Pietro Caraffa Napolitano, che chiamossi Paolo Quarto.

In tanto, arriuò d'Inghiltera in Italia Ferdinando di Toledo Duca d'Alba mandato da Filippo Secondo Rè di Spagna con due mila Caualli, & infinito numero di Alemanni à gouernare lo Stato di Milano; e subito giunto fece affoldare altra gente, con la quale in pochi giorni hebbe in campagna vn potente esercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, otto mila Italiani, otto cento Huomini d'arme e due mila Caualli leggieri, con quaranta pezzi d'Artiglieria, parte cauata fuori dalla Cittadella di Alessandria, e parte dal Castello di Pauia, e d'altri Luoghi, hauendo anco messa insieme vna gran quantità di Guastatori fatti venire da varie parti dello Stato Milanese. Con questo gagliardissimo apparecchio si mosse egli del mese di Luglio da Milano, per accingersi all'impresa del Piemonte, à fine di scacciarne i Francesi; e primieramente andò à soccorrere Vlpiano, Terra vicina à Torino, e da essi assediata, la quale facilmente aiutò; perche all'auiso dell'arriuò dell'esercito Reale, dindi partirono i Francesi, e si ritirarono ne loro Forti. Ritornò poi con l'esercito addietro, e venne ad accamparsi à Santità, doue dimoraua Lodouico Biraghi col Signor di Boninetto, i quali coraggiosamente se gli opposero, e li fecerò grandissimo contratto; però essendo egli risoluto di occupar quel Luogo, diede ordine, che se li desse l'assalto, ma non fu posto in esecuzione per causa d'vna differenza, che passò tra i Capi delle nazioni, che si trouauano nell'esercito, cioè Alemanni, Spagnuoli, & Italiani, con la quale restò imperfetta l'impresa. Intanto, hauendo il Duca d'Alba lasciata la cura di questa guerra con vna par-

te dell'esercito à Giouan Battista Castaldi, che per suo Vicario del Piemonte hauera eletto, n'andò col rimanente di esso nel Regno di Napoli.

Nella ritirata, che dal Piemonte fece l'esercito del Duca d'Alba, venne del mese di Ottobre vna parte di esso ad alloggiare nell'Alessandrino, e primieramente s'accamparono dietro la riuà di Boimida sotto alla Città di Alessandria otto Compagnie di Alemanni, le quali nel spazio d'vn mese, che in alloggiarono, fecero inestimabili danni per gli alberi; che in grandissima quantità furono da essi tagliati nello Selue à quella fiumara vicine; dipoi andarono dieciotto Compagnie di Caualli leggieri à Castellceridolo, Villaggio tre miglia da questa Città discosto, doue lasciarono memoria notabile delle barbare che azioni loro; & in particolare del strapazzo, che fecero il maggiore, che immaginar si possa nelle vertouaglie, nel seno, e nell'altre robe, che non solo in quel picciol Luogo, ma anco nella circonuicina Campagna di Frascheta con grande impietà diffussero; diedero con ogni libertà militare il sacco alle Case campestri attorno à quel Villaggio; & essendo in dimorata solamente otto giorni questa Caualleria, fece tanto danno, come se vi fosse otto mesi; e più ancora alloggiata; furono patimente mandati al Regarò mille Caualli di Boemia, che per tre mesi corchui alloggiando nelle Case di quei Poveri Terrieri, li costringeuanò à farsi dare, non solo il vitto abbondante, ma eziandio danari; e contentandosi d'hauer tutto il fieno dissipato, che in grandissima quantità si trouaua dentro di quel Luogo, andarono anco à pigliar per forza que' boschi, che nelle circonuicine Case campestri si trouaua conseruato; il che fatto, gettauano à terra que' edifizij per pigliar i legnami, & abbruciarli; e li rubarono tutti li bestiami, & altre cote di valore. Finalmente nel Bosco furono alloggiate otto Compagnie d'huomini d'arme; altre quali medesimamente bisognò per tre mesi continui dare tutto ciò, che à loro, & à cavalli era necessario per il vitto; Fu però il danno di questo Luogo assai minore di quello del Regarò, poiche non essendo à questo grado militare ammesse per lo più, le non persone ben nate, non conseguentemente procedeano conforme alla natura loro.

Quest'anno, nel quale, e nel seguente ancora Francesco Ortolò fu Podestà di Alessandria, mandò alli dieci di Aprile questa Città in Spagna Giouan Luchino Arnuzzi Dottore nelle leggi sufficientissimo, e Marc Antonio Ferrari amenable di due suoi patrizij, & huomini di gran prudenza, e destrezza nel maneggio de' negozij publici, e priuati, affinchè rappresentassero al Rè Filippo Secondo i danni patiti da questa patria per causa di tante guerre, & insieme lo supplicassero à vederli per suo ristoro leuare gli alloggiamenti de' soldati, li quali, non solo alloggiuano nelle Case con grandissimo danno de' padroni di esse, ma erano anco da quelli alimentati di tutte le cose per il viuere necessarie; & ottemperò la grazia, dando il Rè ordine, che per l'auuenire la Città prouedesse à soldati solamente le Case erme, cioè di mobili vote, senza spesa alcuna per il loro viuere; con condizione però, che vna persona à tal effetto destinata, li desse i mobili, & la legna all'uso loro necessaria, concorrandouì à questo carico tutto lo Stato di Milano. Però l'Arnuzzi nel spiegare l'ambasciata al sudetto Rè, si perdè d'animo in maniera, che ammucato necessitò il Ferrari à finire la diceria; onde nel scendere ambidue dalle scale del Reale Palazzo, l'Arnuzzi, che per la detta necessaria azione si teneua offeso dal Ferrari, mosso da colera, li diede vna guanzata, la quale fu da lui dissimulata insin'à tanto, che li venne opportuna occasione di vendicarne.

Perseuerauano ancora i Francesi à tenere sotto al dominio loro Casale, quando Francesco Ferdinando Duca di Marchese di Pescara desideroso di scacciarli da quella Città, procurò di ferrargli il passo, affinchè non potessero hauer soccorso alcuno di vertouaglia; e perche non poteua riuscir questo disegno, se prima non pigliaua Vignale, andò con vna scelta mano di soldatesca ad occupare quella Terra, il che conforme l'hauera pensato, felicemente occorse; & hauendouì lasciata bonissima guardia, & in particolare Camillo Lanzauocchia nobile Alessandrino, Capitano molto ardito, e valoroso, venne in Alessandria à far leuata di Arti-

di Artiglierie, munizioni, e d'altre cose, non solo per fortezza, e sicurezza di quel Luogo necessarie, mà anco all'impresa di Casale concernenti.

In tanto, il Marchese Brisacco astuto, e diligente guerriero non lasciò fuggire così opportuna occasione, mà col suo esercito andò speditamente à porre l'assedio intorno à Vignale; al principio di questo assedio i soldati, che si trouauano dentro di quella Terra, non nè fecero stima alcuna; come anco si burlarono delle condizioni, che da' nemici li furono per causa della resa proposte, persuadendosi, che d'Alessandria douesse venire aiuto sufficiente per liberarli, ma i loro pensieri hebbero contrario effetto; poiche, dopo hauer il Brisacco per cinque giorni continui tenuto assediato quel Luogo, finalmente fatto vn gran sforzo, v'entrò con tutti i Suizzeri, e Guasconi, li quali pieni di rabbia, e furore posero à sacco, e rouina miserabile tutta quella Terra; e non hauendo riguardo, nè à sesso, nè ad età, sfogarono con tutti egualmente la crudeltà loro; uisero tutti li Terrieri, che ne' primi impiti furono da essi à caso veduti; entrati poi nelle Chiese, diedero di piglio con ogni sceleraggine alle cose sagre, e fecero bottino di tutto ciò, che à loro pareua di qualche valore; in somma non tralasciarono cosa, la quale sapessero risultare in danno; e vituperio di quei miseri Terrazani. Questa così notabile rotta, e distruzione seguì con perdita solamente di trecento nemici, ma della parte del Marchese di Pescara ve nè rimasero morti circa ad ottocento tutti soldati veterani, & animosi con alcuni segnalati Capitani, trà quali fù il sudetto Camillo Lanzauecchia, che con la sua Compagnia tutta di scelta gioventù Alessandrina, valorosamente combattendo, morì in quella battaglia; & il suo corpo iui rimase per trè giorni trà gli altri cadaueri sin'à tanto, che riconosciuto d'alcuni suoi patriotti, fù con licenza del Brisacco portato in Alessandria, oue nella Chiesa di San Francesco hebbe con bella pompa militare onoreuole sepoltura.

In ricompensa della valorose azioni del Capitano Camillo Lanzauecchia, il Rè di Spagna concesse quest'anno vn'onoreuole stipendio à Laura moglie d'esso Camillo, mentre ella visse.

In questo mentre, s'aggiustarono le differenzetrà il Rè di Spagna, & Ottauio Farnese Duca di Parma, figlio del Duca Pietro Luigi, onde si ad-esso Duca dato il possesso della Città di Piacenza dal Cardinale di Trento Governatore dello Stato di Milano, in nome della Cattolica Corona: Dipoi Giacomo dal Pozzo Cardinale di San Simeone, fù quest'anno dal Sommo Pontefice Paolo Quarto accresciuto di nuouo titolo, cioè di Santa Maria in Via lata, con rendita molto più ricca di quella, che godeua prima; fù anche celebre in questi tempi Filippo Firoffini, il quale essendo Cauagliere Gerosolimitano, Comendatore di Santa Maria Maddalena, e Priore del Priorato di Milano, si dimostrò imitatore delle virtù del Cauagliere, & Priore Antonio, Senatore in Milano suo padre.

1557. Quest'anno, il Rè di Francia mandò in Italia il Duca di Guisa Francesco di Lorena con poderoso esercito di Suizzeri, e Borgognoni, che cõteneua circa à dodeci mila fanti, e due mila Caualli in aiuto del Sommo Pontefice, che dal Rè di Spagna venuta con la guerra trouagliato; questo Duca passò con tanta prestezza l'Alpi, che giunse prima in Piemonte, che creduto fosse esser partito di Francia; e douendo egli abboccarli con Ercole Secondo d'Este Duca di Ferrara Generale dell'esercito Ecclesiastico; per trattar con lui del modo di muouer la guerra, passò per l'Alessandrina. Con occasione dell'arriu di questa gente, il Marchese Brisacco, che già era di Casale, e di tutti quasi li circonuicini luoghi padrone, mosse il suo esercito alla volta di Valenza; & habbendola per alcuni giorni gagliardamente combattuta, alla fine la ridusse alli dieciotto di Genai in suo potere, dandola con notabile rouina de' Terrieri da saccheggiare à soldati. Dipoi passato il Po, fece dannose scorrerie, & vn'altra ricco bottino nella Lomellina, e nel Territorio Paucie; le quali ostilità commissero i Francesi, durando ancora la tregua trà le due Corone di Spagna, e Francia.

In tanto il Marchese di Pescara n'andò in Asti; e dopò

hauer benissimo di munizioni, e vetrouaglie assicurata quella Città, venne col suo esercito posto in ordinanza nell'Alessandrina, doue fece la rassegna di tutta la gente; pochia ne mandò parte, di essa ad imbarcarsi à Genoua per nuuarla alla volta della Campagna di Roma, che Lazio vien detta, in aiuto del Duca d'Alba, che iui haueua in nome del Rè di Spagna mossa guerra, e l'altra parte volse tenere per custodia dello Stato di Milano.

Mentre seguivano le sudette facende militari, Antonio Trotti patrizio di Alessandria, e Feudatario di Fresonara, fù dal Rè di Spagna Filippo Secondo alli diecisetete di Febraio confermato nel possesso del sudetto Feudo, che haueua di già comprato Antonio Trotti suo Auo dagli Anossi di Noue.

Dipoi, Urbano Tomaso Guasco figlio di Bonifazio, istituì à gli vndici di Marzo vna primogenitura di tutti li suoi beni, che consistono in quattrocento moggia di terreni situati nel Territorio di Solero, nel Capitano Odoardo Guasco figlio di Odoardo fratello di suo padre, & morendo il sudetto primogenito senza figliuoli maschi, nel più prossimo ad esso dell'istessa famiglia de' Guaschi, e così successiuamente; ed à questi tempi n'è padrone di essa il Capitano Bartolomeo figlio di Urbano Guasco.

Apportò grandissima allegrezza alla Città di Alessandria la promozione al Cardinalato, che alli quindici del sudetto mese di Marzo seguì in Michele Ghislieri Frate dell'Ordine di San Domenico, e Vescouo di Sutri, e Nepi, il quale fù dipoi chiamato Cardinale Alessandrino.

In questi giorni uscirono di notte tempo di Alessandria due scelte Compagnie di valorosi fanti Spagnuoli, l'vna delle quali andò di lungo à Conzano, & à Camagna, terre del Casalasco da' Francesi occupate; & in esse all'improviso entrate, le posero à sacco, & à rouina grande l'altra Compagnia, ch'era andata à Cherasco, fece l'istesso, mettendo sottosopra quel luogo da' nemici tenuto, e facendo bottino di tutto ciò, che li pareua di qualche valore. Dall'esempio di questi soldati mossi quelli, che stauano alla guardia, e nel Presidio di Pontestura, & allestati dalle rapine loro, abbandonato l'istessa notte il Corpo di guardia di quella Terra, mentre pensauano d'unirsi con le due sudette Compagnie, & andare, come si suol dire, alla buca, furono à mezzo il viaggio da' Francesi, che da Casale, e da Moncaluo erano vicini, improvvisamente assaliti, rotti, e circa à ducento crudelmente uccisi, con esserne anco circa à cento cinquanta rimasi prigioni. Questa vittoria seguì à Francesi con qualche loro perdita, cioè con la morte del Capo, il quale insieme con alcuni Caualli leggieri fù in quella scaramuccia ammazzato.

Dipoi, inuidò il Brisacco il suo esercito sotto Asti, e vi pose intorno vn stretto assedio, della qual nouità subito auuto il Marchese di Pescara, leuò vna parte della gente, che in Alessandria, ed in Valsenera soleua star di presidio, e con questa fece risoluzione di soccorrere quella Città, come di poi ne seguì felicemente l'effetto; peroid hauendola il Brisacco abbandonata, speditamente mandò l'esercito sotto Valsenera, oue collocate le Artiglierie, attese à batterla in maniera, che gli abitanti furono à stretti ad aprirli le porte, & rendersi con alcune condizioni; la qual impresa seguì del mese di Aprile con acquisto maggiore assai per li Francesi, che per gl'Imperiali.

Poichia, il sudetto Brisacco andò del mese di Giugno con la sua gente sotto Cuniò, i cui Cittadini per mancanza di munizioni, e di vetrouaglie cominciuano à trattare di volersi arrendere; dal che auisato subito il Pescara, mandò col mezzo di certi stratagemmi sufficiente soccorso à gli assediati, con gran pericolo di coloro, che lo portauano, i quali discoperti, furono con gran prestezza segnitati vn pezzo da' nemici, mà essi ch'hauueano l'auantaggio, fuggendosene per le montagne di Sauona, si ridussero sani, e salui in Alessandria. Dipoi inuidò il sudetto Marchese di Pescara l'eserito alla volta di Fossano, per cacciarne i Francesi, che l'hauueano con stretto assedio circondato.

In questa guerra di Piemonte valorosamente si portarono Odoardo Lanzauecchia fratello di Camillo, & Archelao Inuiziati, amendue Gentilhuomini di Alessandria, i quali

quali essendo Capitani di Fanteria Italiana, diedero della singular bravura loro ottimo saggio, e si fecero conoscere in ogni occasione diuotissimi della Corona di Spagna,

30 Fraranto, morì alli 15. di Luglio in Alessandria Agostino Domenico Sacchi, fratello di Giacomo Filippo Presidente del Senato di Milano. Il qual' essendo Conte Palatino, e Cauagliere Aurato; ed accompagnando la sua nobile nascita con le riguardeuoli virtuose azioni, era da tutti sommamente amato, e riverito. Fù sepolto il suo corpo appresso à quello di Luchino suo padre nella Capella della Salue nel Duomo di questa Città.

31 Dopò hauer' il Duca d'Alba in nome del Rè di Spagna assediata Roma, e dopò fabricato vn Forte ad Ostia, finalmente vedendosi auuicinare l'esercito del Duca di Ghisa, che à nome del Rè di Francia andaua à foccorrere quella Città, s'accordò alli tredici di Settembre col Papa, col quale à nome del Rè di Spagna fece pace; onde furono fatte, così in Alessandria, come in tutte l'altre Città dello Stato di Milano grandissime allegrezze.

32 Quest'anno, Luigi Belloni Dottore in ambedue le leggi, nel maneggio di publici, e priuati negozij molto esperto fu dalla Città di Alessandria sua patria onorato del carico di Oratore in Milano, e fù il primo eletto à tal' Vfficio da questa Città, essendo che non teneua ella Oratore residente in Milano, mà conforme à gli occorrenti bisogni deputaua qualche Cittadino esperto, e prudente, che si trasferisse in quella Città per attendere alli negozij.

33 L'anno istesso, l'Imperadore Carlo Quinto rinunziò tutti li Regni al Rè Filippo Secondo suo figliuolo, e l'Imperio al Rè de' Romani Ferdinando suo fratello.

34 Viueua in questi tēpi Francesco Baglioni figliuolo di Domenico, Gentilhuomo di Alessandria, il qual' essendo Giureconsulto, maritò d'esser fatto Vicario del Podestà di Pavia.

35 Apportò poi vn gran disgusto à questa Patria la violenta morte, che seguì nel Giureconsulto Giouan Luchino Arnuzzi, datali da Marc' Antonio Ferrari in vendetta d'vna guanzata, che da quello questo riceuè nella Corte di Spagna, dopò hauer iui ambedue fatta in nome della Patria loro al Rè vn'ambasciata, conforme si narra sotto l'anno à questo antecedente; Imperoche mentre l'Arnuzzi nella propria stanza in Alessandria si leuaua dal letto vna mattina, il Ferrari entrato in quella all'improviso, l'uccise con vn pugnale; mà nell'istesso tempo, mentre se ne fuggiuu egli fuori della Porta delle Vigne, fù trattenuto dalli soldati, ch' iui stauano di guardia, e condotto prigione; & poscia non andò molto, che d'ordine del Cardinale Madrucci Governatore dello Stato, e del Senato di Milano fù decapitato.

1958 Amministrava Diego Laredo Spagnuolo la Podesteria di Alessandria, quando Consaluo Ferdinando Cordova Duca di Sessa, ch'era sottentrato al sudetto Cardinale Madrucci nel governo dello Stato di Milano, vnì tutto l'esercito Regio nell'Alessandrino, e lo condusse contro i Francesi, da quali ricupeò Centale, e la Valle di Stura; poscia voltatosi nel Monferato, pigliò Moncaluo; cinse, e strinse con duro assedio la Città di Casale; e dipoi fortificò benissimo, e di munizioni, e di soldatesca San Martino, luogo trà Valenza, e Casale situato.

2 In questo menere, che i Francesi continuauano nel possesso di Valenza, fù trattato vn' accordo trà Giouan Vincenzo Peri, e Giouan Paolo Belloni Gentilhuomini del detto luogo in nome di Francesco Bernardino Vimercati Cauagliere dell'Ordine di San Michele, & Governatore di Cheri, e di essa Terra di Valenza per il Rè di Francia, ed Annibale Merlani, ed Antonio Scribani Gentilhuomini Alessandrini à nome di Rodrigo Gonzalo Governatore di Alessandria; affinc̃e i Cittadini, ed abitatori così dell'Alessandrino, come del Valenzano potessero sicuramente raccogliere i frutti nelle possessioni loro, i quali di già erano maturi, e non haueuano bisogno di maggiore dilazione per raccogliergli, ed in particolare il grano, essendo già arriuato il giorno ventesimo di Giugno, nel quale di consenso, e volontà de' sudetti Governatori si stabilirono nella Chiesa delle Grazie ne' confini di Borgoglio col Valenzano situata, i capitoli seguenti, Che li sudetti Governatori si contentano, che tutti gli Alessandrini, e Valenzani possono liberamente andare così à Cavallo, come à piedi in qual-

suoglia maniera alle possessioni, ed alli beni, che possiedono quelli nel Territorio, che giace di quà del fiume Tanaro, e questi nel Territorio, che giace di quà del fiume Pd, ed iui raccogliere, condizionare tutti li frutti di qualunque sorte, che haueranno nelle possessioni de' sudetti Territorij, e conduigli in Alessandria, e Valenza senza impedimento, ò molestia di sorte alcuna: Che li Gentilhuomini tanto Alessandrini, come Valenzani possino nell'andare, ritornare, & dimorare per causa de' raccolti de' frutti portare le spade solamente, & gli altri, che non sono Gentilhuomini, i loro strumenti atti, e necessarij per raccogliere, e condurre i sudetti frutti; e facendo altrimenti, possono esser fatti prigioni ragioneuolmente, e come si vuol dire, di buona guerra: Che, se occorre, à, che gli abitatori sudetti, così di Alessandria, come di Valenza siano con occasione delli raccolti loro ingiustamente presi, siano subito liberati senza spesa, e dilazione alcuna, e risarciti di tutti li danni per tal causa patiti: Che li sopradetti Governatori promettono di far subito pubblicare i detti Capitoli in ciascun luogo à loro soggetto di quà del Pd; ed il Governatore di Alessandria promette, che i soldati, che sono, e saranno sopra i Nauigli armati nel Pd, e nel Tanaro, offeruaranno questi Capitoli, i quali haueranno da durare dal sudetto ventesimo giorno di Giugno infino per tutto il mese del prossimo Dicembre; ed occorrendo, che non piacesse alli Generali così del Cattolico Rè di Spagna, come del Christianissimo Rè di Francia, che si perseverasse ne' sudetti patti, quella parte, che nõ si contenterà, debba otto giorni prima significare all'altra la volontà sua; ed in questi otto giorni s'habbino da offeruare inuiolabilmente i detti Capitoli.

3 Fraranto, che queste cose passauano, si cominciò à trattare di pace trà le due Corone di Spagna, e Francia; laonde lo Stato di Milano entrò in speranza di qualche solleuamento.

4 Poscia, il Capitano Archelao Inuiziati fù nuouamente onorato à gli vndeci di Settembre d'vna Compagnia di duecento cinquanta fanti da Velspassano Gonzaga Generale della Fanteria Italiana per il Rè di Spagna.

5 Nell'istesso tempo si vidde per tutta Europa vna spauentosa Comera infallibile presaga di molte calamità, e di morte di Principe grande, come dell'Imperadore Carlo Quinto, il quale dopò esser stato per alcuni giorni trauagliato di acutissima febre terzana, piangendo i già commessi peccati, con hauer pigliati con gran diuozione tutti li Sacramenti della Chiesa, passò alli vent'vno del sudetto mese, dell'età sua il cinquantesimo nono anno, all'altra vita. Li successe nell'Imperio alli diecisette di Ottobre Ferdinando suo fratello, e Filippo Secondo suo figliuolo in tutti li Regni, e Stati; e nell'istesso di ancora morì la Reina Maria seconda moglie del sudetto Rè.

6 In questo tēpo i Genouesi leuarono il dominio del Finale ad Alfonso Marchese di quel luogo, il qual' hebbe ricorso al sudetto Imperadore Ferdinando; e frattanto che stette à venire l'ordine di Cesare, si ridusse il detto Marchese ad abitare in Alessandria, oue da gran pouertà oppresso, si fece à tutti spettacolo di miseria, ed à tutti moueua compassione il suo infelicissimo stato.

7 Finì anche di viuere alli vent'vno di Dicembre il Vescouo di Comacchio Ghilino Ghilini, Prelato inuero di gran destrezza, e prudenza nel maneggio di grauissimi negozij, come di ciò ne diede saggio appresso li Duchi di Ferrara, e massime quando in nome di essi andò Ambasciadore à Massimigliano Secondo, dal quale fù fatto Conte Palatino, e Cauagliere Aurato, alli Rè di Francia, e d'Vngheria, ed al Papa; ed in ogni occasione quei Principi Elitesi regolauano col di lui sapientissimo parere le azioni loro! Fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di San Francesco di Ferrara con funebre pompa degna, delle sue qualificate virtù, e sopra il di lui Sepolcro si legge l'Epirotico, anzi bellissimo Elogio seguente, cioè

D. O. M.
*Ghilino Episcopo Comacensis
 Viriſque Iuris Doctore,
 Comiti Palatino & Equesſri Ordine insigni,
 Amplissimis Germaniæ, Galliæ, &
 Romani Curie legationibus honorifice, & ad vota
 sancto, & illustrissimis Aeterna familia Ducibus
 gratipend*

principio carissimo:

*Qui tanta liberalitate in pauperes opes suas effudit, ut
in acquirandis moderatior fueris. an in elargiendis
intemperantior, difficile sit cognoscere*

*Et quem annos natus LXXII vitam sanam,
sed ad labores nimis diuturnam, si verò ad eius
virtutem, et Patrie desiderium spectes, perbreuiem
mors improba nobis eripuit;*

Superstites pi etatis, ergo posuerunt,

Obijt autem XII. calendis

Januarij MDLIX.

1559

Perseuerava il Laredo nell'amministrazione della Podesteria di Alessandria, quando finalmente dopo varij dibattimenti di capitoli, e dopo tante difficoltà, si contrasse alli tre di Aprile trà le potentissime Coronedi Spagna, e Francia vna lietissima pace da tutta la Christianità molto desiderata, essendoui stati presenti per il Rè di Spagna, il Duca d'Alba, il Principe d'Orange, il Vescouo di Araso, & il Conte di Mellito; per il Rè di Francia, il Cardinale di Lorena, il Contestabile di Francia, il Maresciale di Sant'Andrea, il Vescouo di Oulens, e Laubespina Segretario del Rè; per il Duca di Savoia, Tomaso Langosco Conte di Stroppiana suo Gran cancelliere, & Francesco Cacherano Presidente di Asti. Questa pace fu in tutte le Città dello Stato di Milano, & in particolare in Alessandria pubblicata à suono di trombe, oue in segno di grandissima allegrezza si suonarono tutte le campanes; & il Governatore dimostrò per tre giorni continui, tutti li segni possibili di giubilo, e contentezza; imperoche d'ordine suo s'accesero molti fuochi artificiali; si scaricarono le Artiglierie, & i Mortaretti; tutta la soldatesca del Presidio formò con bella ordinanza vn squadron sopra la Piazza; e finalmente si celebrò nel Duomo vna solenne Messa per ringraziare la Diuina prouidenza, che dopo tanti riuolgimenti di guerra, haueffe concessa vna pace tanto profittuole à tutti li Christiani: Fu ella conchiusa in Cambrai Città di Fiandra, con le seguenti condizioni particolari, cioè Ch'essendo morta la Regina Maria seconda moglie di Filippo Secondo Rè di Spagna, egli sposasse Isabella figlia di Enrigo Secondo di queironome Rè di Francia, che fu la sua terza moglie; & Emanuello Filiberto Duca di Savoia fosse reintegrato di tutto lo Stato suo di Piemonte, e poi pigliasse per moglie Margherita sorella della sudetta Isabella. Nell'istesso anno ancora i Spagnuoli ricuperarono Valenza del Pò da' Brancesi prela dall'anno 1557.

Mentre seguivano le sudette allegrezze in Alessandria, suscitazono alcune differenze trà Cittadini del Comune, & del Popolo di essa Città così chiamati; perciò Gonzalo Ferdinando vi Cordoua Duca di Sessa, e Governatore dello Stato di Milano mandò in Alessandria per Delegato Baldasaro Molina Regio, e Ducale, Senatore di Milano, il quale con soddisfazione d'ambe le parti aggiustò le sudette differenze, & il governo ancora della Città nella maniera, che segue, cioè Alli vent'otto dell'istesso mese di Aprile fece congregare gl'infracritti Cittadini, e Nobili di essa Città Eletti, cioè,

| | |
|-----------------------------|---------------------------|
| Il Giureconsulto Giacomo | Cristoforo Guelzi. |
| Filippo Pederana. | Nicòlò Castellani. |
| Li Capitani Paolo Maria | Michele Paracciolo. |
| Castellani, | Paolo Francesco Geno- |
| Annibale Merlani, & | uefe. |
| Archelao Intizziati. | Giorgio Arobba. |
| Il Vescouo della Città Ot- | Stefano Castellani. |
| tauiano Guascho. | Giouanni Squarzafighi. |
| Girolamo Merlani. | Gabriello Lemuggi. |
| Francesco Inuiziati. | Agostino Clari. |
| Il Giureconsulto Bartolo- | Agostino Domenico Storti- |
| meo Calcamuggi. | gioni. |
| Nicòlò Bolla. | Gaspar Tacconi. |
| Gabriello Fadameri. | Andrea Castellani. |
| Gabriello Squarzafighi. | Giouanni Ardizzoni. |
| Li Giureconsulti Sebastiano | Giouanni dal Pozzo. |
| Mantelli, | Antonio Maria Bianchi. |
| Paolo Vespa, e | Agostino Inuiziati. |
| Giouan Antonio Aulari. | Marc'Antonio Melani. |

Bartolomeo Bianchi.
Agostino Berruti.
Nicolò Nani.
Antonio Perbono.
Nicolò Guastaui.
Accorfinio Grassi.
Bernardo Gaugliani
Biagio Villauagia.
Francesco Bernardino Mila-
ni.
Giouan Vincenzo Inuiziati.
Luchino Varzi.
Francesco Gambarini.
Il Giureconsulto Matteo
Nizza.
Il Conte Antonio Gualco.
Il Giureconsulto Otto Gua-
fco.
Antonio Scribani.
Agostino Milanese.
Li Giureconsulti Girolamo
Stordiglioni, &
Christoforo Guasco.
Il Capitano Odoardo Guaf-
co.
Giulio Francesco Bianchi.
Giouan Giacomo Marchel-
li.
Il Giureconsulto Antonio
Lanzaueschia.
Filippo Inuiziati.
Luigi Baratta.
Agostino Domenico Inui-
ziati.
Timoteo Boidi.
Alessandro Bianchi.
Battista Ottelli.
Giouan Marco Guasco.
Alberto Trotti.
Francesco Arecco.
Nicolò Sacchi.
Giacomino Scribani.
Pompeo Baratta.
Mario Inuiziati.
Adriano Gambaruti.
Francesco Balgiazza.
Bernardo Sappa.
Tomaso Inuerardi.
Tomaso Ghilini.
Perpetuo Guerzi.
Borino Borelli.
Pietro Borelli.

Lanzarotto Cacciaguerra.
Giulio Stordiglioni.
Bartolomeo Coppa.
Giouan Christoforo Bar-
beri.
Stefano Squarzafighi.
Vbertino Ottelli.
Bernardo Rauello.
Giouan Luigi Aulari.
Pietro Canefri.
Christoforo Accarini.
Gaspar Tacconi.
Domenico Milanese.
Sebastiano Borelli.
Sebastiano Accornero.
Pietrino Cornaglia.
Antonio Mastrazzi.
Giorgio da Pò.
Fazio Lemuggi.
Domenico Barberi.
Luigi Mostrazzi.
Pietro Ferrari.
Vberto Rauello.
Francesco Bellefana.
Giouan Paolo Panza.
Paolo Simone Caluino.
Giouan Marco Robutti.
Giuliano Prella.
Francesco Maria Rossi.
Cesare Rauelli.
Giuliano Conzano.
Lorenzo Balocco.
Francesco Religio.
Rossino Pertusati.
Melchior Pertusati.
Agostino Coppa.
Zanino Religio.
Gaspar Guastaui.
Guerzotto Accarini.
Sebastiano Guerzi.
Giouan Stefano Ottelli.
Giuliano Sardi.
Giouan Martino Aulari.
Nicolò Balbi.
Michele Aluergna.
Beltramo Ottelli.
Beltramino Bagliani.
Giouan Lorenzo Mairolo.
Camillo Castellani.
Lodouico Stranio, e
Battista dal Pozzo.

Alla quale radunanza erano presenti gli Eletti d'ambe le parti, cioè de Nobili del Comune, & de gli Anziani, ouero Nobili del Popolo, i quali alla presenza dell'istesso Delegato, e Vescouo della Città, come anco del Senatore Politonio Mezzabarba in esecuzione dell'ordine fatto dall'istesso Delegato sino alli quindici del sudetto mese, riferirono d'hauer più, e più volte trattata la forma dell'elezione di fare il Consiglio, hauer conosciuta la causa, e ridotti in iscritto alcuni capitoli, e spesse volte considerati con gli altri Cittadini d'ambe le parti, e col voto di essi, e d'altri assenti, hauer assai opportunamente proceduta l'infracritta forma per tutti li casi, che di presene si sono potuto immaginare: Perciò fecero istanza al detto Delegato, perche ordinasse, che per l'auenire, così il Consiglio generale delli ducent'otto, come l'altro delli quarant'otto si elegga conforme al modo ritrouato, & alla forma proposta da quelli, & inuiolabilmente si obserui, cioè

Per rispetto de Nobili, che non s'ammettono all'Anzianato, e le famiglie de quali hanno le voci nell'istesso Consiglio, e sono ridotte sotto otto Coloneli, si ordina, che da qualsuoglia Colonello, e dalle famiglie dell'istesso, che hanno voce, si eleggano tutti gli abili, che siano maggiori di vent'anni, che non passino li settanta, e che risiedino nel-

nell'istessa Città; e che i loro nomi però separatamente di qualunque famiglia si mettino in vna bussola, quale si custodisca in vna cassa, che perciò si farà; e ciascuna Colonello habbia la sua bussola separata nella detta cassa, sopra della qual bussola sia scritto il nome del Colonello, e di qual famiglia famiglia poita sotto di esso, ò ad esso aderente; & da quelli così nominati, e da ogni famiglia di ciascun Colonello si cauino à sorte tredici bolettini, ò siano nomi scritti, cioè tanti di ciascuna famiglia, quante voci hauerà quella; e quando non vi saranno tanti bolettini, quante sono le voci, in tal caso si supplicano con la parentela della famiglia dell'istesso Colonello, purché ve ne siano, altrimenti si mettino insieme li bolettini, che auanzano di tutto il Colonello, e da questi se ne caui vno, il quale supplirà in luogo di quella famiglia, la quale hauerà maggiori voci, che bolettini; e si dichiarì nel bolettino la specie del sopplimento: Douendosi poi cauare il Consiglio delli quarant'otto nel fine di due mesi, si cauino con altra sorte tre bolettini da gl'istessi tredici cauati a sorte; e successiuamente fin'à tanto che sia compito il numero de' tredici bolettini: mentre si cauano li tre, si doueranno mettere in vn'altra bussola vota sotto il nome dell'istesso Colonello, e delle famiglie fin'à tanto, che saranno cauati tutti, e ciascuno de' gl'istessi tredici hauerà sostenuto il carico di Consigliero per li suoi due mesi; il che fatto, si mettino di nuouo tutti li bolettini nella prima bussola di quelli, che s'haueranno da cauar fuori; e successiuamente si cauino à sorte. Il seguente anno poi si cauino fuori altrettanti tredici bolettini da quelli, che auanzarono di tutto il Colonello, e delle famiglie fin'à tanto, che ciascun'abile del Colonello, come sopra nominato, hauerà sostenuto il carico di Consigliero, e compito tutto il numero, si mettino di nuouo tutti li bolettini nella bussola di quelli, che s'haueranno da cauar fuori e ciascun anno si offerui la sudetta forma nel cauar fuori li Consiglieri.

17 Per rispetto poi di quelli, che s'hanno d'ammettere all'vfficio dell'Anzianato, si eleghino da ciascun Quartiere dell'istessa Città gl'abili, e degni, e che altre volte farebbero stati ammessi all'istesso Anzianato; e si facciano da quelli di ciascun Quartiere due bustole, si come sono similmente due Colonelli di ciascun Quartiere, da quali di questa maniera eletti, e posti nella bussola, si cauino li tredici bolettini, conforme al numero delle voci delle famiglie di ciascun Quartiere di due in due mesi.

18 Che nel fine di ciascun'anno possino i Nobili di ciascun Colonello, e delle famiglie, che hanno voci, nominare nel Consiglio all'ora congregato, alcuno, ouero alcuni del loro Colonello, ouero delle sudette famiglie aderenti all'istesso, i quali nel tempo pendente saranno diuenuti abili, ouero cessante l'assenza, come anco peruenuto à maggior età, ouero in qualunque altro modo sarà fatto abile, e degno, il quale così nominato, & approuato si metta nella bussola di quelli, che s'haueranno da cauar fuori, ouero del Colonello, se sarà delle famiglie d'alcun Colonello, ouero nella bussola de' Quartieri, se sarà de' Colonelli d'alcun Quartiere, & insieme con gli altri cauati à sorte. Che ne nascerà differenza intorno all'abilità di qualche eletto, in tal caso, se quello, al quale si farà la controuersia, sarà del Colonello de' Nobili, ouero di qualche famiglia descritta sotto il Colonello, all'ora il giudizio sarà fatto da gl'altri eletti dell'istesso Colonello, quando quel tale sia degno, & abile ad esser Consigliero: se poi si faccia controuersia ad alcuno de' Colonelli de' Quartieri, in tal caso il giudizio sia fatto dall'istesso Colonello, à cui sarà sottoposto quello, al quale si mouerà la controuersia; e li voti di ciascuno dell'istesso Colonello si daranno con le faue bianche, & negre, conforme all'vianza antica nel trattare li negozij proposti nel Consiglio. Che niuno si elegga, nè si ammetta per Consigliero, il quale non sia delle antiche, & originarie famiglie, & che non habbia li meriti, conforme à gli ordini dell'istessa Città; e che almeno per dieci anni compiti non sarà stato quassù in possesso di esser Consigliero; e ne gl'istessi dieci anni ammesso, e tollerato da tutti li Consiglieri. Se poi occorrà, che s'habbia da far controuersia ad alcuno, che da dieci anni in quà sia stato ammesso nell'istesso Consiglio, nè habbia li meriti, nè sia delle famiglie, che hanno voce

in tal caso sia decisa la differenza sommariamente dal Delegato nel termine d'vn mese dopo la controuersia; e che frattanto non vi sia pregiudizio alcuno à chi sarà fatta la controuersia, benché dal principio non sarà stato eletto, e posto nella bussola di quelli, che s'haueranno da cauar fuori; ma se occorra, che s'habbia da giudicarsi in suo fauore, all'ora si metta il suo nome trà li bolettini di quelli, che s'haueranno da cauar fuori, e si caui à sorte. Che, se in qualche Colonello, e nelle famiglie di quello non si trouino tanti abili, e degni, li quali conforme al numero delle voci possino tutto l'anno esser Consiglieri, in tal caso cauati fuori tutti gli abili di quel Colonello, di nuouo si mettino dentro, e poi si cauino fuori; e se occorrerà, che alcuni dell'istesso Colonello debbano, oltre al limitato tempo delli due mesi, perseverare nel sudetto carico fin'à tanto, che vi saranno persone abili, e degne dell'istesso Colonello, che nulladimeno possino quelli, che si cauano in aiuto, seruire, oltre li due primi mesi con vn sostituto nel tempo de' gli altri due mesi, purché si sostituiscano quelli, che altre volte si potrebbero ammettere nell'istesso Consiglio, conforme à gli ordini sudetti, e siano approuati gl'istessi sostituti dal Consiglio delli quarant'otto. Che non s'introduchino nel Consiglio della Città forestieri, li quali sappino i segreti della Città, e che non sia lecito ad alcun Colonello, ouero alle famiglie descritte sotto l'istesso, concedere qualche voce ad alcun forestiero, ouero con qualsiuoglia titolo trasferirla in quello, benché vi fosse il consenso di tutti dell'istesso Colonello, quando però quel tale, à cui si hauesse da trasferir la voce, non fosse giudicato degno, & abile dal Consiglio generale, & tenuto tale, che si hauesse d'ammettere nel Consiglio; contuttociò, se le persone dell'istesso Colonello, e delle famiglie vorranno ammettere nel loro Colonello qualche cittadino, ò abitante nel Distretto della Città, benché sia delle famiglie, che non hanno voce, possa il Consiglio delli quarant'otto, fatta tre volte la proposta intorno all'istessa approuazione, ouero confirmazione in tre diuersi tempi di due mesi, approuar quello in alcun Colonello, e tollerare, che sia cauato fuori per le voci di esso Colonello, e sia Consigliero. Che, venendo il caso dell'estinzione totale di alcun Colonello, e di tutte le famiglie sotto di quello descritte, all'ora le voci di quel Colonello, estinto, se quello sarà di alcun Quartiere, siano aggiunte all'altro Colonello dell'istesso Quartiere; se poi sarà delli Colonelli de' Nobili, all'ora le voci di quello siano aggiunte à gli altri sette Colonelli e de' gl'istessi Nobili e la bussola di quel Colonello estinto, insieme col nome di quello, si leui, e come leuato si tenghi *ipso iure & facta*, il che habbia luogo, quando non si troui fatta speciale conuenzione, per la quale siano le voci di alcuno de' sudetti Colonelli deuolue à chi de' gl'istessi Colonelli non sia giudicato esser fatto pregiudizio. Che sopra la sudetta cassa si debbano mettere tre chiavi, delle quali vnà hauerà il Podestà, l'altra sarà conuata da gl'Anziani, e la terza resterà nelle mani di quello, che sarà eletto dalli sudetti Nobili del Comune; & occorrendo, che li sudetti Nobili non possino congregarsi, all'ora ciascun Colonello deue nel tempo de' suoi due mesi eleggere vno de' li suoi nominati, il quale tratterà l'istessa chiave per il tempo di due mesi; e successiuamente la detta chiave resterà per il tempo di due mesi appresso ad vno delli detti Colonelli. Che, se nel cauar fuori qualche Consiglio nel fine delli due mesi occorresse, che si cauasse vn bolettino, che contenesse il nome di alcuno, il quale fosse in quel tempo Anziano, in tal caso quel bolettino si riponga nell'istessa bussola, e si tenghi come se non fosse stato cauato fuori, non potendo quel tale nell'istesso tempo delli due mesi sostenere duplicato carico; & in luogo di quello si caui vn'altro bolettino; e così si offerui nell'altre occasioni di cauar fuori simili bolettini. Che se qualche famiglia, ouero Consigliero contrauenisse alli sudetti ordini stabiliti di consenso di tutti, in tal caso il contraueniente sia *ipso iure* priuato della sua voce, ò delle sue voci per lo spazio di cinque anni, che seguiranno appresso; e quelle voci si aggiunghino à gli altri dell'istesso Colonello, e si cauino fuori li bolettini per gl'istessi, come di sopra si è ordinato per quelli, che deuono supplire à gli altri, che mancano. Perciò il sudetto Dele-

gato vedute, & sentite le cose sudette, & stante il consenso delli soprannominati Cittadini, tanto generalmente, quanto singolarmente da alcuni pigliato, approuò, e confermò la predetta forma, e maniera di elezione proposta, e ridotta in scritto, come sopra, & ordinò, che per l'auenire si offeruasse nell'elezioni, che si haueranno da fare, aggiuntavi la sudetta pena di priuazione delle voci in caso, che si contrauenghi alli sudetti ordini.

19 Frattanto, si discoprì vna gran carestia di grano in tutta la Lombardia, e massime nel Territorio Alessandrino, doue la pouera plebe corse non poco pericolo di finire con la fame i miserabili giorni; e questo flagello sarebbe infallibilmente seguito quando, Iddio benedetto padre de' poveri, non hauesse con la sua onnipotente misericordia toquennuto a questo così notabile mancamento; Imperochè fuori dell'opinione di tutti, & in particolare fuori della stagione, circa gli otto del mese di Maggio le biade per tutto questo Territorio, & in altre parti, diuennero biondeggianti, e quasi mature a segno tale, che hauendole i poveri cominciate a mietere, ne fecero del pane, & in vni subito si vide cessare la carestia.

20 Sarà dipoi memorabile il presente anno per vn'orribile Cometa, che apparue nel fine del sudetto mese di Maggio, e durò sino alli ventidue di Giugno, dalla quale fu pronosticata la morte di molti Principi grandi, cioè di Ercole Secondo d'Este Duca di Ferrara; d'Isabella Reina d'Ungheria; di Lorenzo Prioli Doge di Venezia; del Rè d'Inghilterra; di Enrico Secondo Rè di Francia, il quale fu in vita uenuto da vna scheggia di lanza ucciso alli ventidue di Luglio, e finalmente di Paolo quarto Sommo Pontefice, che nell'età di sessant'anni incirca morì d'idropesia il decioesimo giorno di Agosto.

21 Lorenzo Scribani, che fu Dottore di leggi, Proto notario Apostolico, Arciprete della Chiesa di Gauio, e Vicario generale del Cardinale Cibo Arcivescovo di Genova, passò alli dieci di Dicembre all'altra vita con sentimento di essa Città, e di Alessandria similmente, donde prouiene la sua nobile stirpe.

22 Giulio Clari figlio del Senatore Luigi, che per li paterni, e proprii meriti era stato fatto parimente Senatore di Milano, fu quest'anno promosso alla Podesteria di Cremona.

23 Finalmente in luogo del defunto Paolo Quarto, fu alli ventisei del sudetto mese di Dicembre sublimato al seggio Apostolico Pio Quarto, che prima si chiamaua Giouan' Angelo de' Medici Milanese. In questi tempi Caluino autore di noua eresia incominciò a farsi, come huomo infame, infamamente nominare.

1560 1 Quell'anno, nel qual, e nel seguente ancora si Podestà di Alessandria Alfonso Lopez Spagnuolo, si fecero in Milano con grandissima solennità del mese di Genajo i funerali dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Maria Reina di Spagna, essendoui stati presenti, oltre à tutti li Fondararij sudditi, gli Ambasciadoti delle Città di questo Stato, come ancora di Alessandria, i quali nobilmente adempirono, quanto li fu da questa Patria ordinato.

2 Il Rè di Spagna Filippo Secondo decernì di fare l'impresa di Vripoli di Barberia con l'armata, che conteneua quattordici mila combattenti sotto quarantacinque insegne di Spagnuoli, trentacinque d'Italiani, e quattro di Alemanni, con vna Compagnia di Cavalleggieri; sopra le seguenti Galee, cioè tre della Chiesa, (due di Napoli) e dieci di Sicilia del Rè di Spagna, quattro del Duca di Fiorenza, tredici condotte da Giouan' Andrea Doria, cinque da Antonio Doria, e sei della Religione di Malta; e di tutta quest'Armata fu fatto Generale d'ordine del Rè sudetto, il Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia. S'imbarcò dunque in Malta il decimo giorno di Febraio; ed alli quindici sbarcò alle Gerbe; Isola di Barberia, doue li nostri attaccata vna forza nuocia co' Mori Gerbini, li diedero vna rotta; quindi l'Armata seguì il suo viaggio alla volta di Tripoli, ma essendole suscitata vna straordinaria malattia ne' soldati, che li cagionò mortalità grande, e per causa d'altre insuperabili difficoltà, il Duca di Medinaceli fece ritornare l'Armata alle Gerbe; ed in attaccato con essa il Castello, i Gerbini dopò hauer capitolato, lo resero insieme con tutte l'altre Terre

dell'Isola, ed i nostri per maggiormente assicurar il possesso di quella Fortezza, e di tutta l'Isola, vi fabricarono vn Forte con quattro Baluardi Reali; ma non stettero molto i Turchi à ricuperarlo con vna potentissima Armata, dalla quale ne risultò il totale disfacimento della nostra, con la prigione di cinque mila Christiani.

Si fecero valere nella sudetta Spedizione due patrizij Alessandrini, cioè Odoardo Lanzavecchia Capitano d'vna Compagnia d'Archibugieri à cavallo sopra le Galee del Rè di Spagna, e Francesco Ghilini figlio di Giouan' Alberto, di cui si tratta in alcuni luoghi di questi Annali, Gentiluomo di poppa sopra le Galee di Giouan' Andrea Doria suo parente.

4 Doueua parimente interuenire all'istessa impresa contro i Turchi Giacomo Francesco Guasco, Causaliere Gerolimitano sopra le Galee della sua Religione; ma tractato da graue malattia, restò in Malta, doue finalmente dopò hauer in varie occasioni dimostrato il suo valore contro i nemici della Cattolica fede, in su' fiorire dell'età sua, giouine di trenta due anni, morì alli dieci sette del sudetto mese di Febraio, ed iiii hebbe sepoltura. Poche i genitori suoi Giouan' Marco, ed Antonia posero in memoria di così benemerito figliuolo, nella Chiesa di San Stefano di Borgoglio in questa Patria, la seguente Iscrizione in vna lastra di marmo incagliata, e posta aella seconda colonna à mano sinistra, entrando per la porta grande in esso Tempio, cioè

Fr. Iacobus Franciscus Guasco Equis. Hieronimitano
 cuius corpus laborum non minus patiens, quam strenuum plurimum audacia contra Catholicae fidei hostes ad periculum subuolens ostendit, tandem immatura morte intercaptum animam Abissimo reddidit Creatori.
 Jo. Marcus, et Antonia Parentes iussif. M. H. P.
 Obijt. Malice anno aetatis suae XXXII.

M. D. LX.
 XIII. calend. Marij.

Benedetto poi Ghilini, che haueua nell'esercizio della guerra perseverato in servizio dell'Imperadore Carlo Quinto, meritò d'esser fatto il presente anno Luogotenente d'vna Compagnia d'huomini d'arme, carico fra gli altri militari onoreuole molto.

7 Furono quest'anno, così gli Alessandrini, come gli altri circonuicini popoli, e di tutta quasi la Lombardia traugiati da vna grandissima carestia di grano, alla quale i plebei, e mendichi furono più de' gli altri particolarmente soggetti; poiche per alcuni mesi non si cibarono d'altro, che di erbaggi, e radici di essi. Finalmente la prouidenza di Dio diede opportuno aiuto à questa così calamitosa fame, con esser mandate assai per tempo, come l'anno inanti, le biade, con le quali essendoli fatto del pane, incominciò à suanire la carestia del grano.

1561 1 Altro non occorre in Alessandria di memorabile quest'anno, fuorchè l'elezione da essa Città fatta dell'Oratore Residente in Milano nel Giureconsulto Michele Parachiodi suacittadino; nel qual carico, per tenero con gratia le quattro continui anni: Si che, passandome a Roma, ed irò, che iui si d'ordine del Pontefice, Pio Quarto data la morte à due fratelli, Cassia, nipoti dell'antecessore Paolo Quarto, cioè al Cardinale Carlo; ed al Duca di Palliano Giouanni, li quali accusati di graui delitti, furono in Castello Sant'Angelo strozzati nel spuntare del sesto giorno di Marzo; ed heroicamente portati nella Traspontina, Chiesa de' Carmelitani, fecero in per tutto quel dì della miserabile condizione loro compassioneuole molta: Il Cardinale poi Alfonso anch'egli Cassia, come consanguinolo di alcuni da essi fratelli commessi delitti, fu in cento mila scudi condannato, ed assoluto.

2 Fiorirono in questi tempi due patrizij così di Alessandria, come di Genova, i quali furono per le qualità loro illustri, dico Giouanni, e Giacomo ambidue figliuoli di Andrea Scribani; quegli essendo Abbate di San Remigio nel Palladese, giurisdizione Genouese; si fece con l'integrità, e con la dottrina conoscer degno di questo, e maggior grado; ed apporò ad ambedue le Patrie ornamento grande.

3 Giacomo poi essendo Giureconsulto, fu ammesso à gli iudici di Giugno nel Collegio de' Giureconsulti di Genova, ed

ua, ed alli ventisette in questo di Alessandria, come patri- zio di questa Città; dipoi hebbe in Patria vna publica Let- tura d'Istituta: Fu Vicario di Corsica, onore che si da sola- mente a Giureconsulti del Collegio di Genova: Seruì d'Auocato a Pio Quinto, mentr'era Cardinale, in vna lite di grande importanza, intorno all'Abbadia di Tiglieto nel Monferato.

Morì quest'anno Andrea Doria Principe di Melfi, ed Ammiraglio del Mare, chiarissimo per tante conseguite vic- torie, dopò esser vissuto nouanta, e più anni.

1563 Teodoro Sangiorgio patrizio Casalese; e Conte di Biandrata era quest'anno Podetà di Alessandria, quando due Gentiluomini di questa Città furono dal Marchese di Pescara Governatore dello stato di Milano assai onoreuol- mente impiegati, cioè Giouan Francesco Baglioni Dottore d'ambe le leggi, e nella Matematica esperissimo nella Po- desteria di Voghera, ed Agostino Milanese nel Refectoria- to della Patria.

Occorse quest'anno in Alessandria, e nel suo Territorio, ed anche in tutta la Lombardia gran carestia, non essendo mai piouuto dal primo giorno di Febraio infino al fine di Ottobre in maniera, che le fontane, & i pozzi rimessero in quel tempo la maggior parte asciutti.

Il Duca di Sauoia Emanuello Filiberto, che haueua in- formazione del valore del Capitano Archelao Inuiziati, lo chiamò alli suoi festigi, & alli ventitre di Marzo lo fece Capitano d'vna delle sue Compagnie di Ordinanza di tre- cento fanti di quà de' Monti, con stipendio di cento feudi ogni mese.

Alli noue poi di Aprile, il Rè di Spagna Filippo Seco- do diede il gouerno di Alessandria a Giouanni Gueuara, che in seruitio dell'Imperadore Carlo Quinto, e della su- detta Corona impiegato nelle guerre di Africa, Vngheria, Alemagna, Fiandra, ed in altre parti, si portò sempre con gran valore.

Passando per Alessandria Giouanni Sambuceto nato in Dima Città d'Vngheria, huomo, così nell'eccellenza delle lettere, come nel valore dell'armi segnalato, e sapendo che erano stati sepolti dodici anni auanti nella Cattedrale di questa Città tre Cauaglieri della sua nazione, che furono uccisi in vna battaglia data da notte contro i Francesi sotto a San Damiano Terra del Monferato, fece farli i dodici di Maggio in suffragio dell'anime loro vn pomposo, e solenne funerale, & trasportò il luogo, dove furono sepolti, con l'In- scrizone, che segue, cioè:

Ha sepelitus sunt duo fratres Equites, tertius ad aluere Dina Catharina, qui cum in Italiam cum alijs ducentis anno M. D. LII. sui generis militibus uenissent Praefectus in Urbem Balassa, & Libi- sphoro Orzag magnifici Baronibus & Equitibus, septuaginta cognitis aduocato ad Sanctum Damianum prope Hasnam Cima- rem cum Gallorum praefectis & Equitibus Aquitanis aliquoties interuenerunt, non indico animo Aliquam in illis sustulissent, dum Regem Maximilianum: Hispaniarum contra redemptum ex- pectant in aduersum conuenissent: isti tres fratres uenientes foris expositi sunt. Minimo loco sepelidierunt. fuisse, nisi eumdem discessum subiret: impeditisset: Hoc tamet P. C. ad eorum memoriam popularis iporum: dum hoc transferret Iouannes: Sag- buene Ternanensis. Palaeologus, archis: sempiternum uenerunt. M. D. LXXII. Maij xij.

In questi tempi Giuliano Ghisni figliuolo di Giouan Al- berto, e fratello di Francesco, mentre seruiua di Capitano di Fantia per il Rè di Spagna nella guerra del Piemonte, rimase all'assedio di Villanua ucciso, ualorosamente comba- tteudo.

1563 Hauendo il Duca di Mantoua Guglielmo Gonzaga ono- rato della Sedia Senatoria nel suo Senato di Catale il Con- te Teodoro Sangiorgio, rimuniò questi la Podesteria di Alessandria, alla quale sottentrò la seconda volta Alfonso Lopez: In ricompensa poi della buona, e resti giustitia dal sudetto Conte a lui ministrata, lo rimunerò questa Città con alcuni segni di lode, & benquaglienza, dandogli vn scodardo di seta tesciuto d'argento, sopra di cui erano l'Arme di Alessandria.

Sapendo benissimo il Governatore dello Stato di Milaz

no, di quanta sufficienza fosse nell'arte militare il Capita- no Archelao Inuiziati, che si trouaua di già impiegato nel seruigio del Duca di Sauoia, fece istanza, che ritornasse a seruir il Rè di Spagna, come dipoi, essendone contentato quel Principe, venne a riceuere alli tre di Aprile sotto al suo comando vna Compagnia di fanteria, con la quale fu egli mandato insieme con altre in Sardegna.

Il Cardinale Giacomo dal Pozzo, nell'età di sessant'otto anni morì alli ventisette del sudetto mese, la cui gran perdi- ta fu da gli Alessandrini, come d'vno, che da loro tiraua l'o- rigine sua e d'vn chiarissimo splendore, affaissimo sentita: fu il suo corpo sepolto in Santa Maria sopra la Minerua in Ro- ma, sopra del cui sepolcro si legge in vna lastra di marmo scolpita l'Inscrizone del tenore, che segue, postata da suo ni- pote l'Arcivescouo di Barri Antonio dal Pozzo.

D. O. M.
Iacobo Puzo Nicanfi
S.R.E. Presbytero Cardinali
Viro integerrimo.

Qui summam iuris ueriusque scientiam isa cum summa pro- bitate conuinxit: vbi vna Republica constituenda, disciplina quo- rumvis viuenda. praecipuus auctor honorum uotis exspectetur. Vixit An. LXVII. M. II. D. XV. Obijt VI. cal. Maij MDLXIII. Antonius Puzos Archiepiscopus Barrensis Nepos posuit.

La Reina de Romani, e di Boemia Maria, sorella del Rè di Spagna Filippo Secondo, che fu poi Imperadrice, con vna sua lettera scritta sotto li diecisetete di Luglio raccoman- dò al Duca di Sessa Governatore dello Stato di Milano Paolo Maria Castellati, che haueua seruito molti anni l'Im- peradore Carlo Quinto nella guerra di queste parti, e che desideraua di continuare il suo seruitio uero il sudetto Rè, affincbe lo impiegasse in qualche trattenimento, conforme a quelli, che haueua per auanti esercitati.

Finì poi di uiuere, alli tre di Settembre Giouanni Scri- bani Abbate di San Remigio, mentre dimoraua in Gauio, il qual'essendo stato prima Vicario foraneo di Agottino Saluago Arcivescouo di Genoua, e poi Vicario generale dell'istesso Prelato in quella Città, diede in questi carichi ottimo saggio del valor suo, e grandissima sodisfazione a tutti.

Le Monache di San Sebastiano dell'Ordine de' Vmilia- ti, comunemente dette di Pozzolo dall'abitazione, che pri- ma reueuano nella Terra di Pozzolo Formigaro, donde le- uate già molti anni auanti per causa delle guerre, vennero a ricouerarsi, come in luogo sicuro, in Alessandria, & otten- nero insieme con la Chiesa del sudetto Santo: le contigue case per loro abitazione, furono alli ventisette del sudetto mese d'odi scacciate per li mali portamenti loro; perciò il Cardinale di Mantoua, che disegnaua di dare quel Monaste- rio a certi Prebendon obligo, che douessero tenere, & a heua- re gli esposti, o siano bastardini, che non sarebberò portati, o si fossero ritrouati per le strade, mandò in questa Città Marc- Antonio Belloni suo Commissario generale, & Luogoten- nente, affincbe disponesse la maniera di fare il sudetto Spedale; ma essendosi la Città mossa a compassione dello stato nel quale si trouauano le sudette Monache, hebbe ricorso al Governatore Giouanni Gueuara, perche interponendoue esso l'autorità sua col Commissario del Cardinale, operasse, che fossero quelle Religiose restituite al loro Monastero, come dipoi seguì nel fine del mese di Nouembre con gusto, e sodisfazione di tutta la Città.

Rele poscia memorabile quest'anno il passaggio, che del mese di Decembre fecero per questa Città Rodolfo, che dipoi fu Imperadore, & Ernesto suo fratello, che fu Cardi- nale, ambedue figliuoli dell'Imperadore Massimiliano; i quali uenendo d'Alemagna, andauano in Spagna al Rè Fi- lippo loro Zio: furono riceuuti da gli Alessandrini con grandissimi onori, & in particolare con alcuni Archi trion- fali, donde haueuano da passare, ornati di varie Inscrizione: d'alcuni Elgi, che li desiderauano prospero, e felice viag- gio, con molte lodi loro. Dipoi, nel fine di quest'anno M. D. LXXII. si terminò nella Città di Trento il Concilio con sodisfazione, & allegrezza di tutti li buoni.

Claudio Landi Lodigiano amministrava il presente anno la Podesteria di Alessandria, e Cesare Canefri patrizio di questa

questa Città vi esercitava l'uffizio di Fiscale, quando il Rè di Spagna Filippo Secondo cōfermò alli venti di Genajo il privilegio dell'Etensione al Clero di essa Città, conforme gli era stata concessa da gli antecessori Duchi di Milano, e nel cui possesso haveuano sempre con ogni ragione perseverato: Il tenore della sudetta Confermazione è il seguente, cioè,

Philippus &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore presentium Vniuersis. expositum nobis fuisse nuper pro parte Vniuersitatis Clari Ciuitatis Alexandria, ipsos concessione Ducali esse immunes & exemptos à solutione Datorum & Gabellarum & aliorum rerum. que in dicta Ciuitate, & eius Districtu imponuntur etiam vrgentissimis de causis. prout latius. vt asserunt, continetur in Privilegio desuper expedito. ad quod relatio habetur, nobis propterea humiliter supplicando, vt assensu predictis, & illorum paupertate, Immunitatem & Exemptionem prefatam confirmare, & approbare ex nostra solita liberalitate, & munificencia digneremur. Nos vero huiusmodi supplicationi benigne annuentes, tenore presentium decernimus, vt assensu, & tenore, quatenus tamen fuerunt, & sunt in possessione, exceptisque illis oneribus, ad que Clerici de iure communi tenentur. Laudamus, approbamus, certificamus, & confirmamus, nostraque huiusmodi laudationis, approbationis, ratificationis, & confirmationis munimine. seu presidio roboramus, & validamus. Que omnia sunt, & esse debeant prefate Vniuersitati Clericorum predicta Ciuitatis Alexandria, modo quo supra stabilia, realia, valida, atque firma, nullumque in iudicijs, aut extra sentiant impugnationis, obiectum, & effectus, incommodum, aut noxe cuiuslibet detrimentum. sed in suo semper robore, & firmitate perseverent, mandamus Illustri Gubernatori nostro presenti, & futuro: Prefati, & Senatori, Presidensibusque, & Questoribus Magistratus Ordinarij & Extraordinarij, Thesaurario generalis, & alijs Officialibus, & subditis nostris Mediolanensis domini, ad quos spectat, & spectabit quatenus nostram huiusmodi Confirmationem omniaque & singula desuper contenta teneant firmiter, & obseruent, tenerique, & inuolubiliter obseruari faciant per quos doceat, & non contra faciant vel veniant, aut aliquem contrasacere vel venire permittant ratione aliqua sine causa, si grauius nostra illis cura est, ac penam Ducatorum mille nostra Camera Ducali applicandorum cupimus euadere. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriparum sigilli nostri appensione munitarum. Datum in Opido Montisfoni. Die XX Mensis Ianuarij. Anno à Natiuitate Domini MDLXIII. Regnorum nostrorum viderelicet Hispaniarum, & vltimus Sicilia Anno nono. Ceterioris vero Sicilia, Hierusalem, & aliorum Regnorum vndecimo. Signata. Ioel Rey. Vidit Princeps Maliti. Vidit Polo. B. Ad mandatum Regis & Catholica Maiestatis proprium Vargas.

Fece parimente degno di memoria quest'anno la morte che alle dieciore dell' ventiquattro di Aprile occorse in Ottauiano Guasco Vescouo di Alessandria, & insieme Abbate di San Pietro di Borgoglio, che fù anco dall'Imperadore Carlo Quinto ascritto fra gli altri Senatori dello Stato di Milano: Hebbe il suo caduero con pomposo funerale sepoltura nel Duomo di questa Città; e nel gouerno della Chiesa Alessandrina li successe Girolamo Gallarati nobilissimo Milanese, che prima era Vescouo di Sutri, e Nepi nella Toscana.

Pofcia, il Capitano Archelao Inniziati dopò hauet seruito al Rè di Spagna col carico di Capitano d'vna Compagnia di Fanteria in Sardegna, tornò al seruizio del Duca di Sauoia, per andar bene in Francia.

Giouan'Angelo Baratta patrizio Alessandrino, figliuolo del Capitano Luigi fù quest'anno per li meriti del suo nobile nascimento annouerato fra li Cauaglieri di Malta.

Fece anco memorabile il presente anno la morte, che alli cinque di Luglio seguì nell'Imperadore Ferdinando, a cui successe nell'Imperio Massimiliano Secondo suo figliuolo.

Il Cardinale Giouanni Morone, che all'auiso della morte del sudetto Vescouo Guasco haveua hauuto regresso in vigore del suo Indulto all'Abbadia di San Pietro di Borgo-

glio, la rassegnò subito nelle mani del Papa, & insieme da esso impetrò, che fosse conferita à Girolamo Confalonieri suo familiare Cortigiano, come dipoi ne seguì l'effetto alli dieciotto di Dicembre.

Perieueraua quest'anno Claudio Landi nella Podesteria di Alessandria, come anco Cesare Canesri seguiva nella amminitrazione del suo Fiscalato quando il Gallarati Vescouo di questa Città in esecuzione di quanto fù stabilito nel Concilio di Trento, fece pubblicare in vn Sinodo della sua Diocesi le prouigioni, e gli ordini fatti nel detto Concilio; ed in particolare istituì, e diuise in varij luoghi della Città le Parochie per comodità del popolo.

Emilio Mantelli Contre Palatino, e Cauagliere Aurato, seguendo i vestigi del Giureconsulto Ottauiano suo padre, fece tale riuocita in ambe le leggi, che diuenuto espertissimo Dottore, meritò di spiegare à beneficio de' studiosi di quelle scienze in questa Patria pubblicamente l'istituta, con salario di sessantascudi d'oro l'anno.

Apparuero in Cielo circa le dieciore dell'ultimo giorno di Nouembre tre Soli, i quali risplendero alcune hore; & da quello, ch'era nel mezzo de gli altri due, viciua vn Iride; & dopo esser questi à poco à poco mancati, finalmente quel di mezzo, ch'era restato, se n'andò verso l'Occidente; dal che fù prefagita la morte di Principe grande, come ne seguì l'effetto, essendo morto all'inoue di Dicembre Pio Quarto nell'età di settanta sett'anni.

Galparo Barchina fù Podestà di Alessandria; ed alli sette di Genajo fra Michele Ghisleri col suffragio di cinquanta due Cardinali riuocò Papa, e chiamossi Pio Quinto. All'arriuo di così lieta noua, gli Alessandrini mandarono subito à Roma sei prattotti loro à rallegrarsi della sua esaltazione, cioè il Giureconsulto Nicolò Guasco Preposito della Cattedrale, il Teologo Tomaso Firoffini, Priamo Pettenari, Michele Paracchioli, e Lodouico Falameri tutti tre Giureconsulti, ed il Capitano Archelao Inniziati, il quale trattenuto da quell'ottimo Pontefice, fù da esso fatto Capitano di duecento cinquanta fanti col carico di Visitare tutte le genti d'armi nell'Ecclesiastico stato.

In tanto, il primo giorno di Febraio morì nell'età di cinquanta quattro anni Giouanni Gueuara Gouernatore di Alessandria, e fù sepolto nel Duomo di questa Città con bellissima funebre pompa degna di lui, che fù Personaggio di riguarduoli qualità, e guerriere di supremo valore, & di gran consiglio: ottenne quasi tutte le dignità militari, e coraggi osamente si fece valere in molte, & graui imprese per l'Imperadore Carlo Quinto, e per il Rè di Spagna Filippo Secondo, cioè nell'Africa, in Ogheria, in Alemagna, in Fiandra, nel Biemonte, sotto Parma, & in Piacenza; & anco à Merz, e Tarouana, e finalmente nella guerra, che fù mossa contro il Papa nella Campagna di Roma. Sopra del suo Sepolcro si legge questa Iscrizione in vna altra di marmo: scolpita.

Ioanni Gueuara Caroli F. Hispano. Viri nobilissimo, Christiane Religionis, & Iustitie obseruantiss. qui Carolo V. Imp. ita carus fuit, vt eius suorum Pedum ductare in Africa, Pannonia Germania, Philippum Lanigranum in Belgas deducendum ei crediderit. Toties Hisp. Pedisatus militia. Magistrum additis insuper aliquot Equitum leuio armatura turmi ad oppugnandum Parmam, Messum, Tarnanum miserit, Arci Placentie presertis, qui dein Philippi Regis Hispaniarum iussu totis exercitijs in Campania presuit, & Alexandria. Et vs, qua circa Padum ad eundem Regem pertinens, Praefectus, decessit Anno natum LIIII. cal. Febr. Anno M. D. LXXI.

D. Ioannes Patris B. M. F. C.

Il Collegio poi de' Giureconsulti di Alessandria mandò il primo giorno di Marzo à congregarli con Pio Quinto tre de' suoi Dottori, Antonio Maria Sappa, il Fiscale Cesare Canesri, e Giouan Francesco Aulari, Ed alli quattro dell'istesso mese il detto Papa, che mentr'era stato semplice frate nel Conuento di San Marco di questa Città, haueua tenuta domestichezza con Paolo Maria Castellani, lo fece alli quattro di esso Marzo Capitano della sua guardia, e Luogotenente Generale della Caualleria dell'Ecclesiastico stato. Impiegò anche sporevolmente Francesco

Battoni,

Broni, e due figliuoli di questo, chiamati Guglielmo, ed Alberto, tutti tre natiui della Terra del Bosco Patria di di esso Pontefice, hauendo al padre conferito l'onoreuolissimo carico di Castellano del Castello di Sant'Angiolo; à Guglielmo la dignità di Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; ed ad Alberto il Caualleresco grado insieme con vna Compagnia di Cauai leggieri, col titolo di Capitano di essa; e poi li diede per moglie vna sua pronipote. Allise dieci del sudetto mese conserì al sopraccennato Giureconsulto Priamo Pertenenari, che si era fermato in Roma, il Governo di Fermo, e del Contado, e Distretto di quella Città; il qual Governo altre volte si concedeva se non à Cardinali. E nelle Tempora dell'istesso Marzo egli diede il suo Cardinaleo Capello à Frà Michele Bonelli figliuolo di sua sorella, dell'Ordine di San Domenico, il quale si chiamò il Cardinale Alessandrino.

In questo mentre, alcuni Gentilhuomini di Alessandria intrise amici del sudetto Papa, ch'erano andati à Roma nell'occasione della sua esaltazione al Pontificato, per baciarli il piede, furono tutti da esso benignamente accolti, e riceuuti, ed anche in carichi onoreuoli, e di molta stima impiegati, come Claudio dal Pozzo Signore di Retorto nell'Alessandrino, huomo di gran prudenza, e destrezza nel maneggio di negozij, ottenne il grado di Castellano di Perugia; Cesare Guasco fu fatto Governatore d'Ancona, Commissario Generale di tutte le fortezze dell'Ecclesiastico Stato, Colonnello di Fanteria, e Generale delle marittime battaglie; ed alli ventisei del mese di Maggio onorò della Caualleresca dignità Giouan' Andrea Castellani, ed Antonio Milanese.

Desiderò poi Pio Quinto di lasciare con qualche beneficio segnalata memoria di se stesso alla sua Patria del Bosco fece fabricare circa mezzo miglio distante da quella Terra vna Chiesa con vn'ampio, ed onoreuole Conuento sotto il titolo di Santa Croce, per li frati della Domenicana Religione, che sono della Prouinzia di Lombardia, à quali assegnò vna ricca entrata per il viuere loro, e donò alla detta Chiesa non solo pomposi, e preziosi paramenti, ma anche santissime Reliquie. La fabrica del Tempio, e Conuento insieme con gli ornamenti, che nell'vno, e nell'altro si vedono compiamente fatti importa trecento mila scudi; li quali danari auanzò quel Santo Pontefice dalla sua bocca, non hauendo fatte le spese solite à farsi dalli Pontefici.

Nella sudetta Chiesa vedesi da eccellentissimo Maestro tagliato il Sepolcro di Pio Quinto, di marmo bianco in tutte le parti marauiglioso, ed il più bello di quanti se ne vedono in tutta Lombardia: Sopra la macchina di esso s'ammira la statua di San Michele molto artificiosa, ed egregiamente fatta; e nel mezzo si vede la Resurrezione di Christo dal sudetto Papa riuerita ingenuamente col manto da quella bellissima pietra eccellentemente ornata. Sotto di esso si legge l'Iscrizone del tenore, che segue, in vna finissima pietra di paragone intagliata.

Pius Papa V. Boschenis

Ex familia Chisleriorum oriundus,

Ordinem Prædicatorum professus,

Diei mortis vniuersalisq; resurrectionis præ oculis habens

A dte assumptionis suæ, ad apicem Apostolicæ monumentum

Istud erigi mandauit, pro cadaveri suo erigendo,

quando Diuine Clementiæ visum fuerit

ipsum ab hoc seculo nequam

eripere.

Pochea, il Rè di Spagna Filippo Secondo fece quest'anno perdita del figliuolo Carlo Infante di Spagna, e della terza moglie Isabella.

10 Giacomo Scribani fratello dell'Abbate Giouanni, doppo hauer in alcune occasioni bene seruito à Pio Quinto prima ch'egli fosse Papa, e doppo ancora con ogni sua soddisfazione fu dall'istesso chiamato à Roma per esser fatto Senatore; ma non potè andare à riceuere quella dignità, impedito da vna malattia, che in Genoua lo priuò di vita.

1567 Amministrava quest'anno ancora il Barchina la Podetria di Alessandria, quando il Vescouo Girolamo Gallarati d'ordine del primo Sinodo fatto in Milano, fece leuare

l'Arme, Insegne, & i Stendardi (con altri simili trofei in guerra ottenuti, & appesi à sepolchri in molte Chiese al suo spiruale governo soggette; come anche fece riporre sotto terra i corpi rinchiuti nelle casse in alto attaccate; Furono parimente in esecuzione di quell'ordine leuati d'alto, e sotterrati nella Capella maggiore del Duomo i cadaueri del Governatore Gasparo Maini, e di Margarita sua moglie con le medesime casse, doue itauano rinchiusi; e si leuarono ancora li Stendardi, i proni, e focco di Giuliano Ghilini Capitano di lance à cavallo, appesi alla Capella di S. Alberto nella Chiesa del Carmine.

Doppo hauer il Giureconsulto Emilio Mintelli (spiegata due anni l'istituta in Alessandria con gran lode, ottenne per quattro anni il Vicariato della Podetria di Pauia.

3 Con occasione, che si celebrarono in Milano i Funerali dell'Infante di Spagna Carlo, e della Reina Isabella terza moglie del Rè Filippo Secondo, morti ambedue l'anno innanzi, le Città dello Stato Milanese mandarono, conforme al consueto, de' loro patrizij ad assistere ad essi funerali; onde la Città di Alessandria mandò subito i suoi, cioè il Giureconsulto Giacomo Maria Amuzzi, e l'Capitano Archelao Inuiziati, li quali adempirono con onoreuolezza grande la commissione della Patria loro.

4 Allicinque poi di Maggio Pio Quinto conserì à Paolo Maria Castellani Capitan della sua guardia, e Luogotenente generale della Caualleria dell'Ecclesiastico Stato, la Luogotenenza della Fanteria di esso Stato.

5 Il Conte Brocardo Persico principale Cremonese, & Cauagliere Gerolomitano di già eletto Governatore di Alessandria, venne alli venti di Ottobre à pigliare il possesso del governo di questa Città. In tanto essendo succitati alcuni graui tumulti nella Fiandra, il Rè di Spagna per reprimere, & achettare queste mosse, vi mandò il Duca d'Alba Ferdinando di Toledo con molte Compagnie di fanti Spagnuoli, parte leuati della Sicilia, e da Napoli, e parte di nouo assoldati; la qual gente venne del sudetto mese per la strada di Genoua in Alessandria; e quindi il Duca fece fare la rassegna di essa con grandissimo danno di questa Città, per causa dell'allogramento, che diede insieme col vitto à tanta soldatesca; la quale fu poi dall'istesso Duca per la Sauoia, e per la Borgogna bassa condotta in Fiandra,

6 A questo traualgio nè successe vn'altro à gli Alessandrini, poiche alli ventinoue dell'istesso Ottobre i fiumi Tanaro, e Bormida usciti da' letti loro con grand' impeto, inondarono, e distrussero affatto i Campi vicini di già poco innanzi seminati, oltre à molte altre rouine, che in diuersi luoghi fecero alle case campestri, con la morte di molti contadini dal furore dell'acqua inprouitamente assaliti, ed affogati.

7 Vise in questi tempi con famoso nome Antonio Maria Pellati figliuolo di Giouan' Agostino, patrizio di Alessandria, il quale per li meriti dell'antica sua nobilita' conseguita nella tagra Gerolomitana Religione la Caualleresca dignità.

8 Nel sudetto anno incirca la Città di Alessandria rimase priuata vn suo chiarissimo lume, cioè di Tomaso Frossini suo patrizio Arcivescouo titolare di Salonichi, di sia Thesalonica, Metropoli di Macedonia, il quale nell'età poco meno di ottant'anni morì in Roma dai dolori della podagra consumato, ed iui nel Tempio di Santa Maria sopra la Minerva hebbe il suo corpo sepolcra. Era egli Frate dell'Ordine Domenicano, nella Teologia insigne, ed in altre scienze molto addottrinato: serui di Confessore al Marchese di Pescara, e del Vasto Alfonso Daualo, ed anche à Ferdinando Gonzaga, mentr'era Governatore dello Stato di Milano; dipoi essendo uscito con dispensa di Giulio Terzo dalla sua Religione, conserì in abito di Prete vn Canonico nel Duomo della sua Patria; ma per decreto Apostolico astretto à ritornare ne' Fratelschi Chiochi al suo primiero istituto, s'acquistò sotto il Pontificato di Pio Quinto la di lui grazia, col mezzo della strettissima familiarità, che con esso teneua, ma molto più con le segnalate sue virtù, e con la varia dottrina ond'egli era da quel Santo Pontefice sommamente amato, e stimato, e fu da lui primieramente fatto Suffraganeo del Vescouo di Cossenza, e poi

Poi Arcivescovo titolare, conforme si è detto di sopra.

1568 Amministrò quell'anno, ed il seguente ancora Pietro Antonio Vidomini Milanese, la Podesteria di Alessandria; la qual Città, ed il suo Territorio furono grandemente traugliati da' continui alloggiamenti de' soldati, che venivano da Napoli, Sicilia, e Spagna, per andarsene in Fiandra; & à questi erano costretti li padroni delle case à prouedere il vitto, et aluolte danari, affine che non facessero insolenze, & stravaganze.

2 Doppo hauer Priamo Pettenari con indifferente giustizia, ed onoratamente gouernata la Città di Fermo insieme col di lei Contado, e Distretto, conseguì alli vent'otto di Maggio dal Pontefice Pio V. il Gouerno di Spoleti, Città di Romagna, con condizione, che douesse parimente sindacare il suo antecessore, ed i suoi Vfiziali.

3 Non poca perdita fece la Città di Alessandria con la morte, che occorse in Nicolo Guasco nel cinquecentesimo anno in circa dell'età sua. Era egli figliuolo di Manfredo Guasco Collaterale del Duca di Savoia, di cui si tratta in questi Annali, Giureconsulto di tanta dottrina, che à lui concorrono à pigliar consiglio da tutto quasi il Piemonte i litiganti, mentre egli abitaua con suo padre in Torino. La onde meritò d'esser fatto Giudice delle Appellazioni in tutta quella Provincia: Dipoi serui per lungo tempo di Vicario al Cardinale Alessandrino Michele Ghisleri; ed in questo suo Vicariato essendosi fatto Prete Sacerdote, conseguì la Prepositura, e poi l'Arcidiaconato del Duomo della sua Patria. Essendo in tanto accaduta la morte del Vescouo, si dà i Canonici di quella Catedrale eletto Vicario Capitolare; & finalmente, sublimato all'Apostolico seggio il sudetto Cardinale; col nome di Pio Quinto, conseguì da questo il Gouerno di Cesena Città di Romagna, e poi l'Abbadia di Barulo Terra dell'Apuglia nel Regno di Napoli: ed à maggiori gradi sarebbe asceto, se la morte non l'hauesse così tosto priuato di vita. Lasciò dopò se alla publica luce, *Insigne Volumen ex vniuerso ciuili, & Pontificio iure longo vigilanti labore collectum &c.*

1569 Blagio Arnuzzi Arciprete della Catedrale di Alessandria lasciò particolare memoria della sua pia liberalità verso lo Spedale de' poveri infermi di Sant'Antonio di questa Città, con hauer alli diecinoue di Febraio ad esso lasciata vna rendita di trecento scudi ogni anno ad vso de' sudetti poveri; onde ad eterna memoria di così liberale limosina, si collocarà nel detto Spedale la di lui statua, sotto la quale si legge questa Iscrizione.

Blasius Arnuzius Archipresbiter Ecclesie Cathedralis huius Civitatis testamentum rogato per Bernardum Gualianum 1569. die 19. Februarij legatis huius pio loco ad vsus Pauperum reddidit: cuiusmodi nostra monetae trecentorum.

4 Morì alli ventisette di Ottobre il Vescouo di Alessandria Girolamo Gallarati, Prelato di singolare bontà, di costumi esemplari e di religiosa vita, il quale riformò la sua Chiesa, e la ridusse alla pristina disciplina, leuando affatto alcuni abusi, che per trascuraggine de' suoi antecessori cominciavano con scandalo à far le radici: istituì il Seminario di ventiquattro giuineti, conforme si v'è in altre Cathedrali: distinte le Parochie, le quali erano confuse: d'ordine suo s'apirono nelle Feste le Scuole della dottrina Christiana per li fanciulli: ridusse il recitare le Hore canoniche à certe determinate hore, alle quali si egli ancora spesse volte presente: leuò il costume di fare matrimoni nelle case; & finalmente fu autore d'altri buoni, e salutariferi ordini per la sua Chiesa. Passò all'altra vita, ed hebbe sepoltura in Cozzo, Terra del Distretto Pausale, & Feudo della famiglia Gallarati.

5 Sottentrò in questo Vescouato al Gallarati, l'ultimo giorno di Dicembre Agostino Baglioni Abate di Barulo nell'Apuglia, patrizio di Alessandria, e Medico, il quale hauendo fatte della sua professione marauigliose proue in Genua, meritò d'esser da i Medici di essa Città con applauso accettato nel Collegio loro. Poscia Pio V. mosso dalla di lui ottima fama, lo chiamò à Roma per l'infermità delle rene, dalla quale veniuà con graui dolori traugiato; & hauendo col mezzo della mirabile sufficienza del Baglioni recuperata la Salute, in ricompensa di beneficio tanto segnalato, lo fece Vescouo di Alessandria.

6 Nel sudetto vltimo giorno di quest'anno passò all'altra vita in Roma Paolo Maria Castellani Capitano della guardia di Pio V. e Lungorenente generale della Caualleria, e Finteria dell'Ecclesiastico stato, con gran dispiacere di tutta la Corte Romana, e di quell'Ottimo Pontefice, da cui era sommamente amato, essendo passata frà loro ne' primi anni della giouentù vn'intrinfeca dimettichezza, & vna grandissima beneuoglienza.

1570 Quell'anno, nel quale fu amministrata la Podesteria di Alessandria da Lodouico Arconati Milanese, si diede nel mese di Genalo vn desiderato fine allo Spedale di Sant'Antonio per gl'infermi; e venne poi tanta neue, non solo in questa Città, e nel suo Distretto, mà anco in tutto lo Stato di Milano, nel Piemonte, e nel Genouese, che essendosi misurata in Alessandria, trouossi d'altezza di noue bracci; le strade per la gran quantità di essa erano talmente occupate, che bisognò fare i sentieri per ogni contrada, affine che si potesse camminare per la Città. Durò ella dall'gouerno dell'anno sudetto fino al principio di Giugno dell'anno seguente. Per il che hauendo estremamente patito le brade, ne seguì vn pessimissimo raccolto d'ogni cosa, che cagionò in Alessandria, & in tutta l'Italia vna gran carestia.

2 Hauendo l'anno istesso il nostro Rè Filippo Secondo sposata Anna, che fu la quarta moglie, figlia dell'Imperadore Massimigliano, da Vienna la condusse in Spagna.

3 Claudio dal Pozzo Castellano di Perugia, ottenne alli sette del mese di Dicembre per li suoi molti meriti nell'amministrazione di quel carico, la Cittadinanza di essa Città: e dopo hauer Emilio Mantelli per quattro anni continui con sua gran lode impiegata la sua molta sufficienza nell'Vfficio di Vicario del Podestà di Paua, quest'anno alli noue del sudetto mese si fatto Podestà di Varese, Luogo assai celebre dello Stato di Milano.

4 Finalmente nel sudetto anno, il Cardinale nostro Alessandrino Bonelli portò d'ordine di Pio Quinto il Breue per il titolo di Gran Duca di Toscana al Duca di Fiorenza Cosmo de' Medici.

1571 Perseuerò l'Arconati nella Podesteria di Alessandria; ed il primo giorno di Aprile Odoardo Lanzauecchia si fatto Capitano d'vna Compagnia di quattrocento fanti Italiani, carico inuero straordinario, mà degno del suo gran valore.

2 Pio Quinto alli sedici del sudetto mese concesse facultà agli Canonici della Cathedrali di Alessandria di recitare l'Hora canonica del Mattutino dopo il Vespro, cioè circa alle ventidue, & ventitrè hore.

3 Il Conte, & Cauaglier Gerosolimitano Brocardo Percico, che dopo esser stato Gouernatore di Alessandria, si fatto Canallierizzo maggiore del Rè di Spagna Filippo Secondo; Mastro di Campo generale nello Stato di Milano; Vicerè di Sicilia, & Ambasciadore per l'istesso Rè in Roma presso al Sommo Pontefice Pio Quarto, morì in Milano alle sette hore della notte auanti alli ventitre dell'istesso mese di Aprile; & il suo corpo si portato a Cremona, e sepolto nella sua Capella a San Giouan Battista dedicata nella Chiesa di San Domenico: Hebbe dipoi il Gouerno di Alessandria Lopez d'Acugna Portughese.

4 Dipoi, il sudetto Papa Pio V. concluse alli vent'vno di Maggio col Rè di Spagna Filippo Secondo, e co' i Viniziani vna Santissima lega contra i Turchi, la quale si alli ventisei dell'istesso mese publicata.

5 In tanto, Agostino Baglioni Vescouo di Alessandria, dopò esser stato per alcuni giorni da graue malattia oppresso, passò a miglior vita con dispiacere di tutta questa patria il ventesimo giorno di Giugno, & il suo corpo si sepellito nella Chiesa di Santa Maria dell'Olmo di questa Città. Li successe nel Vescouato, non andò molto, Guarnero Trotti nobile Cittadino di Alessandria, Prelato di gran bontà di vita, e di singolare dottrina, come anco di tutte le qualificate parti ornatissimo.

6 Il Sommo Pontefice mandò il Cardinale Alessandrino Michele Bonelli suo nipote Legato à latere a tre Corone, cioè di Spagna, Francia, & Inghilterra, accioche con esse trattasse circa al particolare di mandar ad effetto quanto prima l'impresa contro il Turco. In questo suo viaggio passò egli alli ventitrè di Luglio per Alessandria, e accompagnato

pagnato da molti Prelati de' migliori, e più pregiati della Corte di Roma, trè de' quali, furono promossi al Cardinalato, e due di questi poco appresso ascesero al Pontificato, cioè Giouan Battista Castagna, & Ippolito Aldobrandini, quelli chiamossi Urbano Settimo, e questi Clemente Ottauo. Inuid'anco Pio Quinto altri Legati in altre parti, cioè all'Imperadore, & al Rè di Polonia, esortandogli ad assalire il Turco per terra; mandò parimente Nunzj a tutti li Principi d'Italia, per ottenere da essi aiuto per così necessaria, e tanta impresa.

7 Essendosi dunque vnito in Messina tutto l'apparecchio dell'Armata di questa lega, iui si fece vna rassegna generale, e poscia vi giunse di là a poco il Nunzio Paolo Odescalchi Vecouo di Penna, & Atri, due Città del Regno Napolitano mandato dal Papa a Giouanni d' Austria Generale di essa lega figlio naturale dell'Imperadore Carlo Quinto, & a tutti quei Signori Capi dell'Armata, affinché gli esortasse a combattere valorosamente, & a confidare in Dio, il quale hauerebbe loro concessa la vittoria. Fatta la rassegna, si trouò che l'Armata tutta conteneua ventitre mila combattenti, co' i quali alli sedeci di Settembre partì da Messina il Generale. Alli sette del seguente mese, giorno di Domenica arriuò presso alle Isole Curzolari, e circa ad vn hora di Sole si scopersero i nemici quindici miglia lontano; e seguendo amendue le Armate il viaggio loro, s'incontrarono, e sfidatesi vicendevolmente alla battaglia, si venne dopo mezzo giorno al fatto d'arme, il maggiore, che per mare si sia mai fatto, il quale durò quattro hore, e rimase abbattuta, e conuassata la spauentosa potenza dell'Imperadore de' Turchi, con la perdita di duecento Vasselli, con la liberazione di quindici mila Christiani schiaui, e con la morte di trenta mila Turchi, trà i quali fu Ali Bascià Generale dell'Armata Turchesca, la cui testa fu sopra vna lancia innalzata a vista di tutti. Il bottino fatto da' nostri in questa guerra fu di cento nouanta Galee, di trentanoue Fanali, di trè mila, e cinquecento schiaui, trà qualiterano due figliuoli del sudetto Ali, vno di dieciotto anni, e l'altro di tredici, partoriti dalla sorella del Gran Turco; acquistarono anco cento, e sedici pezzi d'Artiglieria grossa, e duecento cinquanta sei di picciola, la quale tutta fu trà i Collegati giustamente diuita. Della parte de' Christiani morirono solamente sette mila, e cinquecento (essanta sei soldati.

8 Alla noua di così gloriosa, e felice vittoria conseguita dall'Armata Christiana contro la Turchesca, il Christianesimo tutto dimostrò inesplacabili segni d'allegrezza, ringraziando la Diuina prouidenza di tanto segnalata grazia. Perciò si fecero in Alessandria liete dimostrazioni di giubilo con bellissime Processioni generali da gran frequenza di popolo accompagnate, e con altri segni di allegrezza, non ad altro indirzzati, fuoriche à rendere affettuose grazie a Dio per così memorabile rotta data dal nostro Catholico esercito à quello de' Turchi.

9 Nella sudetta maritima guerra contro i nostri comuni nemici, si fecero egregiamente valere trà gli altri Alessandrini, che vi furono presenti, Cesare dal Pozzo, Carlo Passalacqua, e Giulio Cesare Arobba; i quali diedero della gran bravura, e sufficienza loro grandissimo saggio, & acquistarono, così alla patria, come alle Case loro perpetua fama, e riputazione; Imperoche il Pozzo, che in pena d'vn'omicidio da lui commesso remigaua sopra la Galeazza Reale di Giouanni d' Austria, fu posto in libertà, perche potesse insieme con gli altri combattere contro i nemici; & essendosi ella accostata alla Galea d'Ali Bascià, fu il primo à salire con grand'animo, e coraggio sopra di essa Galea nemica; & iui arditamente combattendo, li pigliò lo Stendardo, e lo donò ad esso Giouanni, il quale in ricompensa di così gran fatto, e d'azione tanto eroica, e segnalata, lo liberò della pena del remigare, e li diede vn'ampia, & onorata mercede.

10 Il Passalacqua poi, che con carico di Capitano di Fanteria haueua per auanti seruito nelle guerre di Fiandra, in questa occasione col medesimo grado di Capitano fece del suo gran valore stupendissime proue; poiche essendo egli nella Galea chiamata la Lomellina, alla quale comandaua Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano venne insieme

con i suoi soldati così risoluta, e singolare battaglia co' nemici, che dopo hauer con ogni fortezza, e co'lanza d'animo riceuute alcune ferite; finalmente ammazzato il Capo d'vna Galea nemica, fece di essa con sua grandissima lode glorioso acquisto.

Finalmente Giulio Cesare Arobba, che per alcun tempo era stato Capitano di Fanteria in Fiandra, doue lasciò delle sue valorose azioni bellissimo nome, col medesimo carico si fece nella sudetta battaglia nauale eccellentemente valere sotto il comando di Marc'Antonio Colonna Generale delle Galee del Papa, dal quale per li meriti del suo gran valore fu di particolari doni, titoli, & onori degnamente remunerato.

11 Informato Pio Quinto de' malissimi costumi, e del scandaloso viuere de' Monaci Vmiliati della Congregazione di San Benedetto, annichilò col consenso di tutto il Collegio de' Cardinali questa Religione, e distribuì le sue entrate, le quali erano facultose, parte ad alcuni poveri Cardinali, e Prelati, e parte a Monasteri, e luoghi Pij, come anco la Prepositura di molte ricchezze dotata, che in Alessandria era goduta da questi Monaci, li quali abitauano nel Monastero di San Giouanni chiamato del Capuzzio, diede il Papa al Cardinale Saluati; & à nostri tempi la gode il Cardinale Francesco Barberini. Possedeuano ancora i sudetti Religiosi due altre Prepositure in Alessandria, le quali furono similmente da esso Pontefice distribuite, cioè vna sotto il titolo di San Baudolino a i Padri Domenicani, e l'altra sotto il titolo di San Siro al Spedale de' Santi Antonio, e Biagio di questa Città.

12 Del mese di Dicembre si fecero grandissime allegrezze in tutto lo Stato di Milano, come anco in Alessandria per trè giorni continui, con occasione della nascita d'vn figliuolo, che si chiamò Ferdinando, al Rè di Spagna, partorito dalla Reina Anna d'Austria sua quarta moglie figlia dell'Imperadore Massimiliano Secondo, e dell'Imperadrice Maria sorella d'esso Rè.

13 Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Francesco Sese Spagnuolo, Guarnero Trotti, ch'era stato fatto Vecouo di questa patria, vi fece solennemente l'entrata alli quattordici di Genajo. Elese egli per suo Vicario generale Andrea Scribani di patria Genouese, mà di origine Alessandrino.

14 Frattanto, Emilio Mantelli, dopo hauer onoratamente amministrata la Podesteria di Varese, fu fatto quest'anno Vicario del Capitano di giustizia di Milano.

15 Il Sommo Pontefice Pio Quinto, dopo esser stata per lo spazio di due mesi aggrauato del suo solito male delle rene, finalmente alle ventidue hore del primo giorno di Maggio passò col mezzo della morte alla gloria celeste nell'età di sessant'otto anni con grandissimo dolore di tutto il Christianesimo, & in particolare della Città di Alessandria, e del Bosco sua patria. Fu il suo corpo vnilmente sepolto nella Capella di Santo Andrea, nella Chiesa di San Pietro in Roma, e la sua sepoltura hebbe l'onore della seguente Inscrizione, cioè

*Pius Quintus Pontifex
Religionis, ac iudicium vindex,
recti, & iusti assertor;
morum, & discipline restitutor;
Christianæ rei defensor:
Salutaribus edicto legibus, Gallia conseruata;
Principibus federe iunctis: Pars de Turcis victoria,
ingentibus ansis, & factis:
pacis bullique gloria.*

Maximus, Pius felix, Optimus Princeps.
Alli tredici poi dell'istesso mese fu fatto Papa Gregorio XIII. che prima si chiamaua Vgo Boncompagno.

16 Dopo la morte del sudetto Pio Quinto, Lelio Inuiati, che fu vno de' suoi Camerieri segreti, ottenne dal Cardinale Alfonso Gesualdi Decano del Sagro Collegio, il carico di suo maestro di camera, nel quale perseuerò quaranta due anni continui.

17 Frattanto Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, eletto Governatore generale dello Stato di Milano, giunse alli vent'vno di Settembre in Alessandria, ed

all'ventitrè partì per andarsene alla residenza del suo governo in Milano. All' ventisei poi dell'istesso mese, Girolamo Ghilini figliuolo di Tomaso, e fratello del padre dell'Aurore di questi Annali, giouine di nobilissimi, & innocentissimi costumi, passò all'altra vita, & il giorno seguente Lodouica sua madre figlia di Ottauiano Ghilini, per dispiacere accorata, finì parimente i suoi giorni.

Dipoi, sù alli quindici del mese di Ottobre portato in Alessandria vn'Osso d'istrazionaria forma, che sù trouato alla riu del Pò vicino ad Arena Luogo del Territorio Pauese, & da Piacenza dieci miglia discosto: Era lungo vn braccio, e mezzo, e pesaua cento, e sessanta quattro lire, & quattro onze, Si tiene comunemente, che quello marauiglioso Osso fosse iui dalle incrostazioni di quel fiume trasportato, e che alla grandezza, e grossezza sua non potesse esser, se non di qualche Gigante; ch'attamente conosciutosi esser quell'Osso, che congiunge insieme la spalla, & il gombito.

Cludio dal Pozzo, che mentre visse Pio Quinto, fù Castellano di Perugia con grandissima sodisfazione di quella Città, quell'anno s'impiegò nella seruitù col Duca di Savoia Emanuello Edibato, e da esso fù fatto alli diecisette del mese di Dicembre per li suoi molti meriti Colonnello di mille Santi Italiani, e Gentil'huomo della Camera del sudetto Potentato. Nel sudetto giorno ancora, Francesco Trotti nobile Alessandrino, Conte di Guada, e della Rocca della Valle d'Orba, che hora si chiama de' Trotti, fù dal medesimo Duca accettato nel numero de' suoi Gentil'huomini di Camera.

1773. *Peffederò Francesco Sese' nella Podesteria di Alessandria; & era tale il valore, & l'esperionza militare di Odoardo Lanzavecchia, che del continuo veniva meritamente impiegato in carichi degni di lui; quest'anno dunque fù alli venti di Aprile promosso al Governo di Santia nel Piemonte, & poscia r'andò molto, che fù fatto Capitano d'vna Compagnia di quattrocento fanti, conforme n'era egli stato prouisto d'vna simil Compagnia l'anno M. D. LXXI. Poscia non poca perdita fece la Città di Alessandria con la morte, che alli noue di Giugno seguì nel Giuococonsulto Ottauiano Mantelli nell'età di settantacinque anni. Fù il suo corpo sepolto nella Capella, doue si cantano ogni sabbato le Letanie a Maria Vergine nel Duomo di questa Città, sopra del cui Sepolcro si legge questa Inscrizione:*

1. *Ottauiano Mantello Patrio Alexandrino Iuris Cons. qui suo Civile & Pontificum Pifs, & Auenioni magna cum laude publico interpretatus est, summorum Principum quibuscum se docendi munere sponte abdicasset, operam, studiumque suum natus, gratia flaris, aliquot magnos Magistratus optime gessit, tandem ad suos usus reuersus, us plurimum & publicè, & priuacim produsse roborauer studijs. Vixit annos LXXV. Obijt P. idus Iunij M. D. LXXV.*

2. *Et Amilio Mantello Com. & Equiti. & I. C. excellentissimo; morumque praeterea & natura virtutibus alijs ornatissimo, qui amplissimis in Patria, & in omnibus partibus Civitatibus Insulubrum Magistratibus secundissima omnium vbiq; fama persunxitur tunc cum maxime Heroicorum laborum praemium debuit consequi, florantissima aetate non sine omnium honorum merore supremum vitam diem clausit prid. non. Aug. M. D. LXXX. Anno sua aetatis XXXX.*

3. *Pantul Mantellus Com. & Eq. Patri optimo, & fratri carissimo M. L.*

4. Morì parimente del mese di Agosto Lopez d'Acugna Governatore di Alessandria, mentre era in Biandra, e li furono fatti l'ultimo giorno di esso mese i funerali con gran pompa nel Duomo di questa Città: li sottertrò poi nel governo Emanuello di Luna Spagnuolo, Castellano di Cremona.

5. Hauendo Pio Quinto donata allo Spedale de' Santi Antonio, e Biagio di questa Città la Prepostura di San Siro, altre volte posseduta dalli Monaci Vmiliati, come si è detto sotto l'anno M. D. LXXI. il Priore del sudetto Spedale Girolamo Confalonieri, Abate di San Pietro di Borgoglio, Vicario, e Luogotenente generale del Vescouo di Alessandria, e gli altri Amministratori di esso luogo pio la conferirono con spezial licenza, e Breue di Roma il sudetto ultimo giorno di Agosto alli Chieteci Regolari della Congregazione di Somasca, de' quali il Vicario generale Giovanni Scotto promosse alla detta Prepostura il Padre Bernardo Castellani, che fù il primo Preposto di quella Chiesa, dopò, che ne pigliarono il possesso quei Religiosi, con grandissimo gutto di tutta la Città, per esser loro molto esemplari, e profitteuoli nel seruiuo di Dio.

6. Frattanto fù commessa vna gran sceleraggine in Alessandria; Imperoche, essendo di là partito il Presidio ordinario, per andare in Biandra, e venuta in luogo di esso altrettanta Fanteria

Napolitana, trè soldati del sudetto Presidio inuestigarono vna maniera molto infame, per indurre il Governatore di questa Città in sospetto di qualche ribellione, e perciò facesse per ogni sicurezza ritornare in Alessandria il sudetto Presidio; al quale rincresceua molto andarsene in Biandra: Fatta dunque trà di loro vna congiura, di notte imbrattarono di sterco vnano le porte del Duomo, di S. Marco, e di S. Martino; ed il simile fecero all'Arme del Rè di Spagna dipinte sù la casa di Lodouico Perbono, ed in altri luoghi; il che discopertosi alla mattina, fù subito manifestato al Vescouo Guarnero Trotti, & al Padre Inquisitore Gio: Battista Porzelli, i quali fecero ogni possibile diligenza per venire in chiarezza de gli autori di questo misfatto, & offerirono grandissimi premij a gli accusatori. Intanto i trè mal fattori soldati, che di nascosto erano rimasi nella Città, per commettere quella sceleraggine, diedero di questa la colpa à i Cittadini, ed à soldati Napolitani; mà essendosi discoperto, che li sudetti trè erano stati autori del delitto, il Padre Inquisitore li fece incarcerare; & subito esaminati, e conuinti da certi segnalati e testimoni, li condannò. Dipoi il Podestà, che voleua difendere quei soldati, fece far prigione, e torturare ancora molti Cittadini innocenti, li quali costretti dal dolore di quel tormento, confessarono molte cose à loro pregiudiziali. Mà la verità, che frà tutte le cose chiarissima appare, fù in questo caso benissimo conosciuta; Laonde il Padre Inquisitore andò à Milano à parteciparne col Marchese d'Aymonte Governatore dello Stato, ed informatolo del tutto, conseguì la liberazione per li Cittadini prigioni, e che i trè soldati colpeuoli fossero à sempre condannati, mà non si puotè questa pena eseguire, per esser tutti trè morti non senza sospetto di veleno, nelle Carceri. Perciò la Città tutta deue hauere perpetua obligatione al detto Inquisitore, con la cui diligenza, & opera si leuò ella il pericolo d'vna macchia di tanta considerazione appresso il Mondo.

7. *Cesare Panizzoni Gentilhuomo di Alessandria fù per li meriti del suo nobile nascimento alli dieciotto di Ottobre del presente anno annouerato trà i Cauaglieri Gerofolimitani; e col mezzo di questa dignità, e delle sue Caualleresche azioni non degenerò da suoi antenati, li quali, e con le lettere, e con l'armi furono di onamento, e splendore grande alla Casa, e Patria loro.*

8. *Vissè in questi tempi con fama di eccellente letterato il Giuococonsulto Alessandro Farrinato nel Castellazzo, Terra celebre del Distretto Alessandrino; di surpublicarono le stampe il Sermario, libro di Teologia, Filosofia, e d'ogni altra buona scienza ripieno: Discorsi trè da lui recitati nell'Accademia de gli Affidati di Pavia, cioè De' Miracoli d'Amore: Della Divinità dell'Humano: Dell'Vfficio del Capisano Generale. Amministrò con gran prudenza, e recitudine due gouerni, cioè della Città di Ascoli; che li fù conferito dal Sommo Pontefice Pio V., e della segnalata Terra di Casale maggiore, che ottenne dal Marchese di Peccaraz; nell'vno, e nell'altro lasciò buona fama, ed onorato nome.*

9. *Passò poi da questa all'altra vita in Ferrara nell'età di quarantatré, e trè anni Margherita Ghilini, che fù nipote del Vescouo Ghilino Ghilini, di cui si fà in questi Annali lo deuole menzione. Fù questa matrona di riguardeuoli qualità, e massime di gran prudenza, e religione dotata; ed hebbe, conforme alla sua nascita, spiriti veramente nobili, e grandi: Lasciò per testamento, che al suo corpo fosse dato sepoltura nell'istessa Chiesa di San Francesco, doue giacciono le ossa del sudetto Prelato suo Zio, però al piede della colonna, che si vede all'incontro del Sepolcro di esso Vescouo; e che ogni anno si celebrasse in suffragio dell'anima sua vn'Annauerario cò l'assistenza d'vna parte del Capitolo, e Clero della Cattedrale, tutti li Parochi della Città con le Croci loro, i Frati, e le Confraternità, conformesì costumata di fare a persone degne. Sopra la sudetta Colonna, oue si vede l'effigie sua eccellentemente dipinta, si legge l'Epitaffio seguente, cioè:*

D. O. M.
Margherita Ghilina granis Matrona
nobilibus orta parentibus,
Cura praestantissimi Domini Christophori de Constaninis
istò conditur monumento
Vixit annos XLIII.
Obijt anno
M. D. LXXIII.

10. *Viueua ne' medesimi tempi Giorgio Intiziati patrizio di Alessandria, figliuolo di Bernardino, il qual essendo Feudatario di Quattordio, Terra del Distretto di questa Città verso i di lei confini con l'Altigiano, conferuò col mezzo delle sue onorate azioni l'antico splendore della sua nobile stirpe.*

13 Fiori ancora in questi tempi Giuseppe Trotti Sandrio, che proviene d'Alessandria, figliuolo di Audino, e meritò in riguardo de' suoi chiarissimi natali di conseguire alli tredici di Dicembre dal Duca di Savoia l'abito Cavalleresco de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

14 Finalmente Antiuerio Ghilini figliuolo di Fabrizio, di cui si tratta in questi Annali, doppo haver fatte le sufficienti, e necessarie proue del suo nobile nascimento, per esser ammesso alla Religione de' Cauaglieri Gerofolimitani à segno tale, che altro non mancava, fuorchè la Patente del Gran Maestro di quella, per dichiararlo Cauagliere, non si curò di tale dichiarazione, mà si bene ispirato da Dio, fece dall'Ordine Cavalleresco à quello di San Francesco volgarmente chiamato de' Cappuccini più nobile passaggio. Frà questi Religiosi dunque visse il restante de' suoi giorni con esemplarità di costumi degna invero d'esser da qualunque religioso imitata.

1574. Quest'anno, nel quale, e nel seguente ancora somministrò la Rodetteria di Alessandria Pietro Monforte Spagnuolo, giurte da Milano alli sedici di Febraio il Governatore Marchese d'Ayamonte in questa Città, oue fermatosi vñ hora in circa, e poi montato a cavallo, andò ad incontrare il Duca d'Alba Ferdinando di Toledo, che venendo dalla Fiandra se n'andava in Spagna; arrivato ch'egli fù in Alessandria con Federigo suo figliuolo il di seguente, fece di quì partenza il Marchese alli decimone del detto mese, per ritornarsene à Milano, come anche il Duca, e suo figliuolo partirono il giorno seguente, seguendo alla volta di Spagna il loro destinato viaggio. Vene poi delli ventiquattro di Giugno Emanuello di Luna in questa Città à pigliar il possesso del suo Governo, e fù con molta pompa, e grandissima allegrezza da' Cittadini, e massime dalla Nobiltà di quelli ricevuto.

1 Il Gran Turco poi Sultan Amurat andò con vna potentissima armata sotto la Goletta Isola con vna Fortezza nel Regno di Tunigi, ed il secondo giorno di Agosto la prese con gran mortalità, così de' suoi barbari, come de' nostri Cattolici, de' quali vi rimane il fiore de' più valorosi guerrieri, che viuessero in quei tempi.

2 Nella sudetta impresa coraggiosamente si portarono tra gli altri, che vi furono della Città di Alessandria, Nicolo Nizza Capitano d'vna Compagnia di Fanteria, il quale con gran bravura, ed intrepidezza d'animo combattendo sempre infino all'ultimo vi lasciò in seruizio della Cattolica Fede, del nostro Rè la vita, come anche Scalambrò Soglio nauaro della Terra di Corniengo nell'Alessandrino, giouine & per grandezza d'animo, e per militare virtù prestantissimo, il quale in molte guerre, così nell'Italia, come altrove fatte, essendosi portato sempre con fama, ed onore, e acquittato nome di soldato valoroso, finalmente in questa espagnazione della Goletta, doppo haver fatta di quei nemici barbari vna gran strage, sigillò con onoratissima morte la gloria dell'egregie sue passate azioni.

3 Alli dieci poi di Dicembre fu eretta la Colonna di marmo, così la Croce di ferro nella cima di essa, nel fine della strada Maestra di questa Patria, all'incontro della Rocchetta verso Borgoglio; ed alli dodici entrò in Alessandria il sudetto Marchese d'Ayamonte, & il di seguente partì per ritornarsene in Spagna.

1575. Si celebrò quell'anno in Roma il Santo Gibileo con grandissimo concorso di persone, le quali venendo dalla Francia, dal Piemonte, & dal Monferato, passarono in processione per Alessandria, per andarsene à partecipare in quella commune Patria i tesori di tanta Indulgentia.

1 Giulio Clari, che, doppo esser stato Presidente del Magistrato Straordinario di Milano, fu mandato in Spagna con carico di Reggente, d'vna Consigliere circa allinegozj all'Italia concernenti, mentre se ne veniva da quella Corte à casa sua, rimase da così graue malattia sopraggiunto, che fu costretto di farsi portare à Castagne noua, per rihaueris; mà Iddio, che haueua di lui altrimenti ordinato, lo leuò alli tredici del mese di Aprile da queste mondane miserie. Il suo corpo fu portato à Milano, doue nella Chiesa della Pace de' Minori Osseruanti di San Francesco hebbe sepoltura nell'Auello, che viuendo lui haueua fatto fabricare con la seguente Iscrizione in vna gran lastra di marmo bianco intagliata, cioè

*Iulius Clarus
Aloys. F. Iur. Conf.
Senator
Praes. Quaestorum Extraord.
Curator Aquarum publicarum
Praefectus rei frumentariae
Dein
Philippi Regis Hispaniarum*

*in his qua pervenire
Ad res Inulas Consularius
Anno natas vnum, & XXXX.
Secundis rebus suis
Supremi diei memor
Vt hanc paginam curam adimere
Monumentum sibi, suisque
Vivens passus
Anno M.D.LXXI. VIII. id. Ian.
ipso die suo Natalis.*

Di quanto valore sia egli stato nella dottrina delle leggi, lo dimostrano chiaro le dotissime sue con le stampe à beneficio de' Giureconsulti divulgate opere.

Essendo stato certificato il Governatore di Alessandria Emanuello di Luna, che in Lehma, Terra del Monferato erano andati alcuni ribelli del nostro Rè, e desiderando egli di farli prigioni, vici alli ventisette di Agosto da questa Città con vna Compagnia di Caval leggieri, e ducato incirca soldati Spagnuoli, eò alcuni Gentiluomini, si accostatosi alla detta Terra, venne co' nemici congiunti co' i Turchi à Scaramuccia, nella quale restarono uolli dieci morti di coloro, e de' nostri ne furono feriti seio frà questi Fiamingo Nizza, uno de' sudetti Gentiluomini: Dipoi vedendo egli l'impossibilità di poter, senon con gran pericolo, conseguiti in cento suo, abbandonò l'impresso attacco il fuoio ad alcune Case, ch'erano fuori della Terra, fece alli ventinove di esso mese ritorno in Alessandria insieme con la sua soldatesca.

2 Alli ventiquattro poi di Settembre hauendo il Rè di Spagna restituiti al Duca di Savoia Abbi, e Sarcia, le quattro Compagnie de' Fanti Spagnuoli, che stauano di presidio in quelle Piazze, furono distribuite in Felizzano, Castellazzo, Tortona, e Nouara; come anco li quattordici pezzi d'Artiglieria, che in li tentavano con le munizioni, furono in Alessandria condotti.

3 Succesero alcune graui differenze in Genova tra i nobili vecchi, ed i nobili noui; onde alcuni principali di essa Republica, per fuggire gl'incontri, vennero ad abitare in Alessandria, infino à tanto, che per opera del Cardinale Giouanni Moroni Legato del Papa, e de' gli Ambasciatori dell'Imperadore Rodolfo Secondo, e del Rè di Spagna, furono ridotti alla pace con alcuni Capitoli.

4 Verso il fine del sudetto anno morì Giouan Bartolomeo Calcagnetti, che del male di gotta si trouaua di già grauemente oppresso: la sua perdita fu con dolore sentita da tutta questa Città sua Patria. Era egli Dottore di leggi eccellente, e nel maneggio de' gli affari molto esperto; La onde meritò d'esser fatto Auditore generale dell'esercito dell'Imperadore Carlo Quinto in Alemagna, ed in Fiandra nella ricuperazione di Metz, nel qual carico si portò con tanta nettitudine, che ne riportò da tutti li Generali grandissima lode.

5 Giuseppe Gonzalo Spagnuolo fu Podestà di Alessandria quest'1576 anno, nel quale alli ventisei di GENAIO passò all'altra vita Emanuello di Luna Governatore di questa Città, mentre dimoraua in Milano; ed alli tredici di Febraio, li furono fatte le seque molto solenni nella Chiesa di San Martino dell'Ordine di Sant'Agostino de' gli Eremitani in Alessandria. Li dieciotto di Luglio si cominciò à gettar la Chiesa di Santa Maria della Neue in Borgoglio, e si seguì infino alla totale demolitione di essa, per rificarla, nel termine, che oggidì si vede.

6 Dipoi, Girolamo Ragazzani Vescouo di Famagosta Delegato della Sedia Apostolica à visitare tutte le Chiese di Lombardia, venne alli ventidue di Settembre in Alessandria, per adempire la sua delegazione così dentro di questa Città, come fuori nella sua Diocesi.

7 Alli sei di Ottobre, vennero ad innernarsi in Alessandria alcuni principali Cortegiani di Giouanni d'Austria figlio naturale dell'Imperadore Carlo V. il quale era andato in Spagna; ed alli dodici di esso mese venuto à morte l'Imperadore Massimigliano, fù in suo luogo eletto il di lui figliuolo Rodolfo Rè d'Vngheria, e de' Romani, Principe di eroiche virtù dotato.

8 Suscitò in quei giorni così in questa Città, come in altre, l'influenza di certi vermicelli pelosi, che si chiamano Gattole, & in tanta quantità se ne vedevano, che copriuano i muri delle case, e delle Chiese; dalla qual nouità fù pronosticato il flagello della peste, che dipoi cominciò à trauagliare l'Italia. Onde in tale occasione si fece valere Fabrizio Boidi Dottore in medicina sufficientissimo, il quale con la sua diligentissima cura, mediante il diuino aiuto, diuertì da questa Città sua Patria il contagioso male; ed in questa occasione diede egli alla stampa vn'opera Del modo di conoscere, preseruaris, & curaris dalla febre peitilente; la quale come

come piena di profitteuole scienza, viene da gli huomini di quella professione intendenti molto stimata.

5 Dopo hauer il Vescouo Ragazzoni visitate con ogni diligenza tutte le Chiese di Alessandria, e sua Diocesi, e lasciati gli opportuni ordini dalla visita, e dal culto diuino dipendenti, fece alli sette di Nouembre partenza, e n'andò alla Città di Casale in Monferato, per iui profeguire la sua delegatione.

1577 1 Perseuerò quell'anno il Gonzalo nella Podesteria di Alessandria, ed alli ventidue del mese di Genajo occorre in questa Città vn caso molto strauagante, & compassionevole; poiche facendosi vna publica danza nella casa di Lorenzo Mairolo nel Quartiere di Rouereto, vicino alla Porta de gli Orti, ed essendo a questa concorso, oltre alle Gentildonne, e Gentilhuomini della Città, trè giouani nobilissimi Spagnoli, Paggi del sudetto Giouanni d'Austria, che in quei giorni dimorauano in Alessandria, cadde nel più bello del danzare, il piano, e la volta della Sala, doue si faceua la festa, e morirono sotto quella rouina venedue persone trà Italiani, e Spagnuoli; e molti altri restarono stroppiati; nel numero de' morti vi furono i sudetti trè Paggi; le donne, perche a caso si trouauano verso il camino di essa Sala, doue rimase intiero il piapo, tutte da questa disgrazia si saluarono: furono poi li Paggi con gran pompa sepellicti, e da tutta la Nobiltà Italiana, e Spagnuola di questa Città accompagnati alla sepoltura.

2 Nell'istesso giorno delli ventidue di Genajo, Cesare Parma Gentilhuomo delle nobili, antiche, & ricche fameglie di Alessandria, ridotto ad estrema povertà, donò a Giouan Francesco Arnuzzi Gentilhuomo anch'egli di antica, e nobile stirpe, la chiave dell'Arca, doue si custodisce, & riuertisce nel Duomo di questa Città, insieme con la Spina, ed altre Sante Reliquie, il pezzo della Santissima Croce, a fine di ricuere dall'Arnuzzi qualche aiuto per la sua miseria, come ne seguì subito l'effetto, habendo riceuuto da esso assai opportuno soccorfo: la qual chiave, ed altre sette furono date, conforme si è accenato sotto l'anno 1208. ad otto nobili, ed originarie fameglie di questa Città, frà le quali era similmente quella de' Parma, che dipoi nel soprannominato Cesare s'estinse.

3 Essendo morto senza successione di figliuoli, il Padrone di Serraualle, Castello sei miglia discosto da Tortona, pretendeano i suoi parenti d'impossessarsi di esso Luogo; La onde il Governatore dello Stato di Milano diede carico ad Oboardo Lanzauecchia, che trè anni auanti fù fatto Sargente maggiore d'vn Terzo di Fanteria Italiana, e della cui valorosa iusticia era egli benissimo informato, affinche entrasse in quel Castello, e lo custodisce in nome del Rè di Spagna, al quale, per esser occorsa la morte del Feudatario di quel Luogo senza figliuoli, era detto Feudo legitimamente peruenuto.

4 Frattanto, il Capitano Giulio Cesare Arobba, che in Fiandra, e nella guerra nauale contro il Turco si portò sempre valorosamente con la sua Compagnia di Fanti; ed acquistò fama di buono, ed esperto guerriero, mentre veniuua dalla Terra del Bosco in Alessandria, fù trà il Conuento di Santa Croce, ed il Fregarolo assalito da suoi nemici, e crudelmente ucciso alli ventidue del mese di Marzo. Era egli parziale di Christoforo Guaico contro il sudetto Sargente maggiore Lanzauecchia, frà quali passaua in quei tempi vna grandissima rissa, accostandosi la maggior parte della Nobiltà, chi all'vno, e chi all'altro. Perciò il Capitano Arobba pagò il fio della sua parzialità, con lasciarui la vita nel fiore della giouentù, cioè di trenta due anni. Fù il suo corpo sepellicto nella Chiesa di San Stefano di Borgolio in Alessandria, sopra del cui sepolcro si legge l'Epitafio del tenore seguente.

D. O. M.

5 *Hic iacet Iulius Caesar Arobba vir in re militari praestantissimus, cohortibus non apud Pium V. tum apud Sereniss. Hispan. Regem Praefectus, qui post tot egregia sua facinora in nauali illo contra Turcos praelio, & vniuerso Flandria bello, se ad suos uiuentium receperat, huius tantum viri reditus vs totam Ciuitatem ad incendendam, & lesionem acciuerat, ita immaturus, & absque culpa ex hac luce infelicitissimus recessus in maximum marem,*

& luctum reuocans nocatus, cruciatusque est XXXII. Annum aetatis X. cal. Aprilis M.D.LXXVII.

6 Anna Reina di Spagna partorì alli quattordici di Aprile al nostro Cattolico Rè Filippo Secondo suo marito con grande allegrezza di tutti li di lui Regni, e Stati, l'Infante Filippo Terzo.

7 Alle trè hore di notte in circa delli quindici di Agosto arraccatosi casualmente il fuoco nel Dormitorio de' Padri Domenicani di San Marco di questa Città, rimase quell'edificio quasi del tutto arso. Alli dieci poi di Settembre venne in Alessandria Luigi Enriquez de Caurea Almirante maggiore di Castiglia, il quale andaua in Alemagna, per visitare a nome del Rè Filippo Secondo l'Imperadrice Maria, che doueua andarsene in Spagna; ed il dì seguente imbarcatosi su'l Tanaro, seguì il suo viaggio alla volta di Cremona, e di qui à Trento. Rese anche degno di memoria il presente anno vna Cometa, che alli dodici di Nouembre apparue di smisurata grandezza scapigliata in Ponente, con la coda verso Levante, & mezzo giorno la prima sera risplendeva come la Luna quando si troua in quinta decima, habendo i raggi diritti al Cielo, taluolta occupando i trè segni celesti di Capricorno, Acquario, e Pesci; e perseuerò cinquant'otto giorni questa Cometa, la quale fù parimente veduta in Alessandria. Poscia il sudetto Almirante, che se ne veniuua dalla Corte dell'Imperadrice, per ritornarsene in Spagna, giunse alli vent'otto dell'istesso Nouembre in questa Città, ed alli treua partitosi, andò ad imbarcarsi in Genova.

8 Alli sette di Dicembre, il Principe Alessandro Farnese figliuolo del Duca di Parma Ottauio, passò per Alessandria, mentre se n'andaua su le poste alla volta di Fiandra; essendo egli stato eletto dal Rè Filippo Secondo, per suo Luogotenente generale in quei paesi bassi; ed alli vent'vno dell'istesso mese fù di passaggio per questa Città, la di lui Corte, che lo seguìtata nel suo viaggio.

1578 1 Quest'anno, nel quale, & nel seguente fù da Giacomo Brambilla Milanese amministrata la Podesteria di Alessandria, si fecero alli due di Febraio grandi allegrezze in questa Città per essersi, non solamente Milano, e Patua liberati dalla peste, mà eziandio gl'istessi Alessandrini leuati dall'imminente pericolo di quel flagello, che arriuato insino à Bassignana, non passò più oltre: Si spararono dunque vndici Cannoni suonarono tutte le campane; & furono fatti diuersi artificati fuochi per la Città: e nell'istesso tempo Ercole Quinziano stampatore di libri, portò in Alessandria la bellissima inuenzione della stampa, con hauer alli dieci di Marzo incominciato ad esercitarla. Fù poi alle trè hore della notte doppo l'ultimo del sudetto mese veduta in questa Città, ed altrove vna Cometa col crine tortuoso a guisa della coda d'vn Drago, mentre soffiaua il vento, e pioueuua.

2 Poscia, Rodrigo di Toledo nobilissimo Spagnuolo, che in luogo di Emanuello di Luna fù fatto Governatore di Alessandria, e di tutta la Prouincia, che giace di quà del Pò, venne alli venticinque di Maggio alla residenza del suo gouerno in questa Città.

3 Mentre Sebastiano Rè di Portogallo con troppo temerario ardire combatteua contro i Mori, de' quali era Capo il Rè di Fetz l'anella Morea, vi lasciò alli quindici di Agosto la vita, ed in lui, che morì senza legitima successione di figliuoli, finì la sua Reale stirpe, & li successe il Rè di Spagna Filippo Secondo suo Zio: ed il primo di Ottobre passò anche all'altra vita, di febre acuta, e di flusso Giouanni d'Austria fratello naturale del sudetto Rè Filippo, non habendo compiuto ancora li vent'ott'anni dell'età sua.

1579 1 Quest'anno, Cesare Codega figlio di Lorenzo, patrizio di questa Città, che haueua digià fatto acquisto del Marchesato di Cassine, Feudo in queste parti dell'Alessandrino molto principale, andò alli ventisei di Genajo, accompagnato da molti Gentilhuomini suoi patrioti, e parenti à pigliar il possesso di quel Luogo.

2 Dipoi, la Città di Alessandria hebbe non poca occasione di stare all'erta, e fare con ogni diligenza le guardie alle sue Porte, a cagione della peste, che in questi tempi grandemente molestaua i circonuicini popoli della Liguria.

3 Frattanto leguirono in questa Città alcuni romori trà i
Città

Cittadini del Comune, e del Popolo, cagionati dalla distribuzione de' Vffici soliti à distribuirsi in Alessandria. Del che auisato subito il Senato di Milano, mandò quel Cesare Petrasanta Milanese, huomo prudente, ed esperto per Delegato, ad acquetare questi mouimenti, il quale con gran destrezza, e con ogni sodisfazione d' ambe le parti aggiustò tutte le differenze.

4 Dopo hauer' Emilio Mantelli con onore uolezza, erettitudine grande amministrati molti Vffici nello Stato di Milano, ed in particolare questi ultimi quattro anni, ne quali fù prima Fiscale di Cremona, e poi hebbe il medesimo grado in Pavia, finalmente passò alli quattro di Agosto all' altra vita nell'età di quarant'anni: Fù al suo corpo data sepoltura nel medesimo auello di Ottauiano suo padre, la cui Iscrizione serue ancora ad esso Emilio, nel Duomo di Alessandria, cioè nella Capella della Salute.

5 Alli tredici poi dell'istesso mese di Agosto gettossi a terra il vecchio Spedale di Sant' Antonio di questa Patria, oue si alloggiavano i poveri, e nel medesimo luogo si fabricò la Chiesa per vso della Congregazione di laici per attendere iui alle opere spirituali, sotto il titolo di Maria Vergine Annunziata, che poscia fù data alli Padri Gesuiti insieme con le case iui contigue per abitazione loro. La prima pietra di questa fabrica fù l'ultimo giorno del sudetto mese gettata con solenne cerimonia ne' fondamenti da Guarnero Trotti Vescouo di questa Città.

6 Poscia il Cauagliere Giuseppe Trotti Sandrio fondò alli vent'vno di Settembre in domestico Iuspadronato la Commenda di Santà Maria della Neue in Pessano, essendouì concorso il Duca di Saupia Emanuel Filiberto col suo consenso, e l'aumentò di molti beni.

7 Il Sergente maggiore Odoardo Lanzavecchia del mese di Ottobre andò con ordine del Governatore dello Stato di Milano a pigliar' il possesso della Terra di Mellefimo alla giurisdizione del Rè di Spagna soggetta, hauendo iui condotta tutta la soldatesca da lui per tale impresa giudicata necessaria, ed opportuna.

8 Viueuano in questi tempi, oltre al sudetto Lanzavecchia, con fama di valorosi, cinque Capitani di Fanteria tutti Gentilhuomini di Alessandria, cioè Alessandro Firoffini, Girolamo Muzio, Giouan Battista Inuiziati, Bartolomeo Bianchi, e Giouan Angelo Martina de' Merlani, li quali diedero in tutte le occasioni dell'attuale seruizio militare onoratissimo saggio di se stessi, con molta riputazione di questa Patria.

9 Non ostante la Misura generale, che dell'anno M. D. XLIX. fù fatta di tutti li terreni dello Stato di Milano, a fine di assegnare a ciascuna Città la giusta porzione del suo Ettimo, la Città di Alessandria fece fare in questi tempi con l'assistenza del suo Podestà Brambilla vna noua Misura di tutti li terreni del suo Distretto, per leuare tutti gli errori, e le frodi, che si supponeuano essersi fatte nella sudetta generale Misura.

10 Fù dipoi eletto da questa Patria per il sudetto, e seguente anno Oratore Residente nella Città di Milano, il Giureconsulto Antonio Maria Gamaleri; nel qual carico si fece conoscere nel seruire alla detta Città molto puntuale cittadino.

11 Finalmente Alcanio Trotti Sandrio primogenito di Giuseppe, ed vno de' Signori di Ceneri, ottenne in riguardo del suo nobile nascimento l'abito Caualleresco de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

1580 Amministrarono quest'anno in Alessandria la Podesteria, Alfonso Gallarati patrizio Milanese, & l'ufficio di Referencario Barnabò Calamuggi Gentilhuomo di questa Patria; ed del mese di Aprile mosi in Milano il Marchese d' Ayamonte Governatore di questo Stato.

2 Dipoi, vna straordinaria nouità rese non poco memorabile il presente anno; poiche verso il fine del mese di Maggio si vide in Alessandria, ed in altre parti della Lombardia vna grandissima quantità di Pappaglioni, li quali venendo dall'Oriente, e dal mezzo giorno; volarono verso Settentrione; e per l'istessa via appena ritornati, subito se n'andarono per il medesimo viaggio, donde prima erano venuti.

3 Appresso alla sudetta nouità, successe in Alessandria, ed

altrove vna comune malattia, e quasi pestilenza, la quale diuersamente veniuà chiamata da alcuni Male di Castrone, e da altri Male di Montone: In questa Città era nomata Male Galantino, poiche facilmente si guaruà. Questa infermità cagionaua vn'ardentissima febre da tosse accompagnata, distillazione di molti vmorei dalla testa, roschezza d'occhi, e continuo stordimento; e tosto che alcuno era da questo male assalito, subito gli altri, che con esso abitauano in vna medesima casa, se l'attaccauano; e chi non si guardaua dalli disordini, ò non vbiduà al Medico, correua gran pericolo di morte. Perilche vi fù pigliato opportuno rimedio con alquanto di dieta, e con farsi sanguinare dall'ordinaria vena; ed in questa maniera l'infermo in meno di otto giorni ricuperaua la sanità. E opinione, che questa malattia fosse dalle continue pioggie della Primavera cagionata: Nell'istesso tempo il nostro Rè diede nell'Interiori il Governato di Milano à Sauchio di Padiglia Castellano di essa Città.

4 Essendo poi due anni auanti, conforme si è di sopra narrato, accaduta la violenta morte del Rè di Portogallo Sebastiano, Filippo Secondo Rè di Spagna suo Zio, il quale gli era, come il più prossimo parente, successo in quel Regno; vedendo, che i Portoghesi ricusauano con l'armi di volerli soggiogare, fù costretto di muouer contro di loro la guerra. In seruizio dunque del nostro Rè si trouarono à questa presenti con prontezza, ed à spese loro, Francesco, e Scipione ambidue de' Guaschi Gentilhuomini Alessandrini; ed alli vinti di Luglio venne in questa Città il Duca di Terranoua Carlo d' Arragona, ed il dì seguente partì, per andarsene à Genoua, e di qui in Sicilia.

5 Viueuano in questi tempi con chiara fama delle onorate azioni loro, alcuni dell'antica, e nobile famiglia de' Trotti, cioè Sforza Feudatario di Fresonara, figliuolo di Antonio, il quale col trattarsi nobilmente così dentro, come fuo ri di questa Patria, si fece conoscere appresso tutti compitissimo Gentilhuomo; Lodouico Conte della Rocca della Valle del fiume Orba, che fù fratello del Conte Francesco, e di Antonio tutti tre figliuoli del Conte Giouan Giacomo; e finalmente Baldassarò, e Giulio Feudatarij di Pasturana, luogo dello Stato di Milano verso i confini del Gouese; i quali doppo hauer fatta vendita del sudetto Feudo, trasportarono dalla Patria l'abitazione loro nella Città di Tortona; oue tuttaua perseverando di abitare i discendenti di essa stirpe, hanno acquistata la cittadinanza, e viuendo con splendore pari alla nascita, sono all'vna ed all'altra Patria di ornamento e riputazione.

6 Ne gli ultimi giorni di Dicembre, questa Città diede assistenza del Senatore Luigi Belloni, il carico di Oratore Residente in Milano per il seguente anno M. D. LXXXI. al Giureconsulto Francesco Belloni nipote del sudetto Senatore.

1581 Il Gallarati amministrò ancora la Podesteria di Alessandria quest'anno, nel quale fù l'principio della notte dell' sedici di Luglio sù veduta nell'aria così in questa Città, come in altre parti, vna gran fiamma di fuoco, che primieramente rassembrauà vna stella, che haueua del bianco; dipoi mutando forma, apparue a guisa d'vn gran splendore infocato, che romoreggiava per l'aria, finalmente doppo hauer in forma tortuosa caminata vn gran pezzo l'aria, disparue risoluendosi in modo d'vna nuuola. L'ultimo giorno poi del sudetto mese Camillo Baratta Cauagliere Gerofolimitano figliuolo del Capitano Luigi, ottenne dal Cardinale nostro Alessandrino Michele Bonelli la Commenda di San' Giustino di Perugia.

2 Poscia, l'Imperadrice Maria d'Austria, la maggiore di quante siano state per l'addietro, per esser ella figlia dell'Imperadore Carlo Quinto, sorella del Rè di Spagna Filippo Secondo, moglie dell'Imperadore Massimiliano Secondo, madre dell'Imperadore Rodolfo Secondo, e Suocera del Rè di Francia Carlo Nono, venne da Praga per andarsene a gouernare il Regno di Portogallo; e passando per l'Italia, giunse alle ventidue hore della notte di Ottobre in Alessandria accompagnata da Christiana Felia del Rè di Danemarch, che fù Duchessa di Milano, e d'alcuni Prencipi: e quiui fù con bellissimo Archi trionfali ornati di varij Elogij.

Elogij, e verisimilmente ricuota da tutta la Nobiltà, che andò ad incontrarla: per le strade dond'ella passò, erano tutti di tapezzerie, ed altri ornamenti addobbate: Dimorò in questa Città tre giorni con trattenimenti di bellissimo fete, ed allegrezze.

I sudetti Elogij, e versi furono composti da Giouan Mario Mazzio Bresciano, e da Girolamo Ferrari Veronese, ambidue Professori di vmane lettere, de' primi dell'età loro. Nel primo Arco dunque si leggeuano queste parole,

*Ingrédere, nusquam leuiores hospites
Inueneris; sunt laeta festa intus omnia.*

E si vedea vn' arco celeste dipinto co' i seguenti versi,

Iris ab Austriaco celo demissa; Philippo

Portandis Regnis fœdera sancta tuis.

Il secondo Arco era delle seguenti parole ornato.

Felix veni ò Austria.

O si non hospitiū, sed sedem hic loces tuas.

E de' seguenti versi

Augustus sanguis, Maria angustissima salus

Salus; nosque tuo numine Diva rege.

Il terzo Arco haueua l'Inscrizione del tenore seguente

Latare Alexandria, namque recipies maiorem, meliorem

Probitate, sanguine, religione, omnibus virtutibus hospiti-

tam.

E vi erano dipinte le Colòne d'Ercole con questi due versi.

Augustus Carolo rerum Tyrinibus heros

Non posuisti metas, Austriacisque rosis.

Nel quarto Arco si leggeuano i versi, come seguono

Qui tres lapilli inter lapillos emicans

Pulcherrimis pulcherrimos de laqueo

Collo Austriacæ Mariæ decemque penduli?

Pietas, fides, religio, gemmis omnibus

Præstantiores, pulcherritudine, pretio.

Et appresso, questi altri due

Quis terras ditiois totas? quis iura parenti

Oceano immenso das? genus Austriacum.

Il quinto Arco mostraua i seguenti quattro versi

Augustus videas sic formidatæ Nepotes,

Opacisq;ue fluant cuncta secunda tuis.

Aspice nos domis, nostramque in rebus abundo

Spēbatam fratri nobiscare fidem.

E i due seguenti ancora

Non exoptatis Colo, non tollitur Austria

Austria quis sanare permittit? alia domus.

Il sesto Arco era di questi versi ornato, li quali si leggeuano sotto d'vna Matróna, che portaua in mano tre scettri.

Italia, sponsa, parens Mariam me Casaris: est ma-

trix aliquid, regniq; germanidæ germana Philippo.

Ed' altri due versi haueua nella maniera, che segue.

Cæsaris vxori, nata, diuæque parenti

Astræq; canis temporibus Tauræ.

Carco settimo haueua due versi del tenore seguente

Austriadem cuncta Mariam comitantur cunctam

Virtute, pietate duos & alma chorum.

E questi altri due ancora

Non opis est Mariæ mortales dicere laudes

Augusta, quam nec Mundus vterque capit.

Vedouali parimente vn' altro Arco alla Porta del Palazzo del Governatore, doue alloggiò l'Imperadrice, sopra del quale, oltre à gli altri vaghi ornamenti, era questa breue, ma spiritosa Inscrizione.

Etiam Molereus Hercules.

Finalmente le Porte del Duomo haueuano gli Archi vagamente ornati nella maniera, che segue, cioè la Porta di mezzo haueua questi due versi

Exemplo, vnaque fidem Germana, Philippus

Ensis in Austriadas in pietate parez.

La Porta à manq; dritta era ornata di questa Inscrizione

Fausa omnia Imperatricis sua optime merita Mariæ

Austriæ precatur Alexandrina Ecclesia.

Nella Porta della sinistra banda si vedea l'Inscrizione del tenore seguente

Omnipotens Deus Mariam Austriam Augustam

Ecclesie columnam propriis semper prosequere.

Siami lecito far menzione in' questi Annali di Giorgio

Solero, il qual essendo stato in questi tempi nella pittura, e scultura egualmente famoso, & eccellente, ha retto con le sue virtù, & importanti opere grandissima fama alla Città di Alessandria sua patria; à segno tale, che dipingendo, & intagliando al naturale, e con la delicatezza de' colori; con la sottigliezza del soprmano scarpello formando quanto li veniuo proposto, pareua in vn certo modo, che non cedesse punto alla gran madre natura nel crear gli huomini viuui; e faceua credere, che le cose finte haueffero, e spirito, e vita. Non tacerò, che la fama delle sue eccellenti opere indusse la Maestà Cattolica di Filippo secondo à chiamarlo in Spagna, affinche concorresse ad abbellire con la sua esperta mano la Chiesa di San Lorenzo presso à Madrid, nella qual facenda s'adoperarono i più valenti, e famosi Pittori d'Europa; quai dunque il nostro Alessandrino hebbe con la pittura pochi pari, eniuno superiore; e si fece con l'opere sue conoscere di tanta eccellenza, che mosse quella Potentissima Corona à far da esso ritrarre i suoi figliuoli; e mentre egli à questo bellissimo lauoro con ogni perfezione attendea, il Rè con grandissimo gusto lo stava mirando, & ammirando, & il più delle volte li teneua con ogni dimestichezza la mano sopra la spalla. Con occasione poi, che per la violenta morte di Sebastiano Rè di Portogallo il Rè Filippo Secondo, come si è detto l'anno inanti, acquistò per ragione di parentela quel Regno, concesse egli particolar priuilegio à Giorgio, che lui solamente potesse dipingere l'Arme Reali vnite con quelle del Regno di Portogallo; e con questa concessione licenziatosi il Solero dal Rè, venne à Casa sua; & essendocene andato à Milano per la confermazione di esso priuilegio, affinche lo potesse mandar ad effetto, si subornato à venderlo, come dipoi ne fece di esso vendita à vilissimo prezzo, mà per il contrario con ampio guadagno di colui, che lo comprò. Si vedono in Alessandria, ed altrove molte opere di Giorgio, le quali così nella pittura, come nella scultura equisite, haueranno nella bocca de' intendenti perpetua vita, e lode.

Ed' leuata nell'istesso anno dall'Ahate maggiore del Duomo di questa Città, e posta nel di lui choro l'Ancona della bellissima effigie di San Pietro, eccellentissima opera di Calisto da Lodi, ed in contro iui si collocato il Tabernacolo, che hoggidi si vede.

La Podesteria di Alessandria fu da Giouan Battista Apogodi Milanesè amministrata quest'anno, nel quale il Giureconsulto Opizio Anolfi, doppo haueo esercitata li due anni auanti la Lettera, dell'istituta in questa Patria, sul fatto per li meriti suoi da essa Oratore Residente in Milano; e nell'istesso tempo ancora, cioè alli vanti quattro di Febraio si fatta da Luigi Lillo la correzzione del Calendario Romano, la qual essendo stata dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. approuata, fu in conseguenza da tutto il Christianesimo accettata; il che si fece per ridurre la celebrazione di Pasqua di Resurrezzione al suo vero giorno, secondo l'antico rito della Cattolica Chiesa; di maniera che il sesto giorno di Ottobre si chiamò il decimo quinto, passandosi auanti dieci di.

Dipoi, haueudo il Giureconsulto Christoforo Panza conseguita dal Senato di Milano la publica Lettura dell'istituta nell'Vniuersità di Pavia, cominciò alli due di Maggio à leggere con concorso di molti vditori; e nel medesimo tempo di quella sua condotta, comprese, & publicò vn libro all'istessa Lettura concernente, cioè *Commentaria in Tit. Institus. de Obligation. Et quib. mod. reconzabituz oblig. &c.*

La menzione fatta di Christoforo Panza, m' inuita à trattare dell'antica origine della sua famiglia. Il cognome dunque di Panza, si come à tempi nostri è itato dal volgo introdotto, così ne tempi antichi si vsaua, conforme alla naturale origine sua, dicendosi Panza; il qual errore si vede parimente accaduto in molti altri cognomi di famiglie, ed in particolare ne' Mantelli, che propriamente douerebbono chiamarsi Metelli come à suo luogo se n'è trattato in questi Annali; Fiorirono dunque i Panza, e furono molto celebri nella Città di Roma, quando ella era Signora, anzi Reina di tutto il Mondo; ed il primo, che si troua di questa rigua; deuole stirpe, fu Gneo Genuzio Panza; che col titolo di Console reggeua quella gran Città; e per la dottrina, che in lui si am-

si ammirava grandissima; era chiamato sapientissimo Filosofo. Poscia, ucciso che fu il primo Imperadore Giulio Cesare, mentre Roma veniva governata dal Dettatore in luogo del Console, governò parimente quella Città col sudetto carico Quinto Apuleio Panfa; tornata poi Roma all'antico, e suo primiero governo de' Consoli, amministrarono anche il Consolato Caio Vbio, e Cornelio Panfa.

4 D'vñ'altro Panfa fa onoreuole menzione Plutarco nella seconda parte delle cose Morali, oue dice, che Augusto Cesare mandando vn suo figliuolo alle imprese militari lo raccomandò caldamente à Cicerone, à Lepido, ed à Panfa; come anco l'istesso Cicerone in molti luoghi delle sue Epistole nomina il sudetto Panfa suo grande amico.

5 Doppo la distruzione di Roma dalle crudeli continue guerre cagionata, si come molte famiglie di questa Città, così anche molti di questo cognome Panfa si trasferirono ad abitare in altre parti dell'Italia, ed in particolare in Borgoglio, Terra in quei tempi assai celebre in Lombardia, la quale concorfe alla fabrica di Alessandria. In questo luogo dunque hauendo i Panfa continuata l'abitazione loro, il volgo leuata la lettera, s, e mettendo la, z, non la chiamò più Panfa, mà si bene Panza; col qual cognome vanno perseverando così questi di Alessandria, come gli altri in altre Città sparfi. Poscia, dopò che Borgoglio hebbe trasportate le sue Case, doue al presente si vede contiguo à questa Città, e che fu eletto per vno de' quattro Quartieri, li Panza godettero, come pure godono i priuilegi, e le prerogative de gli altri Cittadini, essendo stati ammessi al Consiglio generale delli ducento, & otto, e nel numero delle quarantotto famiglie; & de gli Anziani di essa Città, nel sudetto Quartiere.

6 Fu poi veduto in Alessandria, ed altroue circa il crepuscolo della notte delli quindici di Maggio vn gran vapore di fuoco nel Cielo verso il Clima Occidentale, & Settentrionale, che durò infino alle sei hore dell'istessa notte, e poi sparue.

7 Alli diecisei di Agosto si gettarono i fondamenti delle due Volte del Ponte sopra il fiume Tanaro in questa Città, le quali rotinarono fino dell'anno MDXL. ed alli ventite di Settembre si fecero in Alessandria molte allegrezze; in conformità della noua in questa Città, màdata della vittoria dal Rè di Spagna ottenuta contro i Portoghesi, con loro gran mortalità, e perdita di molte Galee; le quali allegrezze furono ancora fatte dall'altre Città dello Stato di Milano. Rese finalmente memorabile il sudetto anno la morte, che alli vent'vno di Nouembre seguì nel Principe di Spagna Diego, figliuolo del nostro Rè.

1583 Quest'anno, in cui perseuerò l'Augadri nell'Alessandrina Podesteria, fu da varj successi non poco nobilitato, cioè per l'elezione dell'Oratore Residente in Milano nel Giureconsulto Bonifazio dal Pozzo fatta da questa Città: Per la conuersione di tutta vna famiglia Ebraica alla Cattolica fede, hauendo Abraam Mahasse con quattro suoi figliuoli, cioè vn maschio, e tre femine riceuto alli venti di Marzo il Battesimo dal Vescouo della Città Guarnero Trotti; e mentre si eseguiva questa santa funzione, si vide il Sole come da vna Irade coronato: Per l'Aquidotto finito, per il quale incominciò alli tredici di Giugno l'acqua dal fiume Bormida cauata vicino à Gamalero, à scorrere in questa Città, e d'intorno alle mura di essa: Per il fine dato alli dodici di Settembre alle due Volte del Ponte, che giace sopra il fiume Tanaro; e finalmente per la mercede, che alli ventidue del sudetto mese ottenne Girolamo Fittolini per Tomaso suo figliuolo dal Rè di Spagna, del Capitanato della Terra, che si fa due volte ogni anno in questa Città, carico di onoreuolezza, ed utilità.

1584 Amministrava quell'anno la Podesteria di Alessandria Alessandro Cadamosti Lodigiano, quando Guarnero Trotti Vescouo di questa Città, passò alli quindici di Genajo all'altra vita, nell'età di quaranta, e quattro anni; e la sua morte fu con gran dolore sentita da gli Alessandrini; poiche s'ammirauano in lui tutte quelle parti, che alla perfezione d'vn Pastore dell'anime si richiedono: Era egli delle migliori scienze, e massime di Teologia benissimo istruito, del che se ne vide chiarissima prova per li spessi da lui fatti Ragio-

namenti ne' Sinodi Prouinziali in Milano celebrati: Istiui alcuni buoni, e salutari ordini; ed attendendo con somma vigilanza, e santo zelo al gouerno dell'anime, le ridusse alla vera strada della salute: Tra l'altre migliori virtù, che nell'animo suo marauigliosamente riluceuano, era particolare la liberalità, e carità verso qualunque sorte di poveri; di maniera che quando egli haueua notizia ritrouarsi nella Città qualche povero di buona nascita, lo soccorrea con ogni cariteuole affetto, non mancando anche d'aiutar gli altri, che in estrema necessità si trouavano ridotti: leuò molti errori, & abusi, che per trascuraggine d'alcuni antecessori Vescouo, o assenti, o presenti, s'erano introdotti nella sua Chiesa, & haueuano pigliata forzata, che à volerli poi leuar via, e distruggere, fu grandissima impresa: Nel numero di essi fu principale il giuoco amico, & inuechiato d'Acheronte, il qual nome doue habbia pigliata l'origine, sin'adesso non si è trouato, se forsì vogliamo, che sia così chiamato d'Acheronte fiume dell'Inferno; è dunque il giuoco della maniera, che segue, cioè; hauendo la Republica Alessandrina di già gran tempo auanti, cioè ne' primi anni della sua fondazione in grandissimo abborrimento le seconde nozze; & desiderando in particolare, che da quelle si distogliessero le femine, e si raffrenasse taluolta con qualche oltraggio, e vitupero la loro lutturia, istitui vn Prefetto, il quale riscuoteffe da simili donne vn certo tributo, aumentandolo, che, se haueffero ricusato di pagarlo, se li farebbero fatti alcuni scherni, e beffeggiamenti; questo Prefetto si daua lo Stendardo d'Acheronte veramente ridicolo, nel quale si vedeua dipinta vna Capra, che se ne stava sedendo sopra d'vna sedia nel mezzo di molti Asini, e di alcune vecchie, che si lauano; qual stendardo non si caua mai fuori, se non quando s'haueuano da far i giuochi per castigar la contumacia di qualche femina: Il Prefetto haueua autorità di riscuotere vn per cento della dote della donna, che si maritaua vn'altra volta; la qual somma di danaro non si riscuoteua mai tutta interamente, mà fatto l'accordo, tuttocio che da vna persona discreta veniva giudicato, era riscosso dal Prefetto senza contrasto, e lite; & vna parte di quel danaro teneua egli per se, & il restante daua al Santo protettore di quella Corte, doue abitaua la sposa, affinché si comprasse, o cera, ouer'oglio per illuminare il Santissimo Sacramento: se alcuna di tali donne haueffe ricusato di pagar il dovuto, & accettato danaro, all'hora se ne nominaua il giuoco dal Prefetto; e cauato fuori lo Stendardo di Acheronte, auisaua li giouani di tutta la Città; & in particolare del vicinato della sposa, li quali trouandosi prontamente nella Casa della donna, in pre tre giorni continui tumultuosamente si fermavano alcune hore in ciascuno di quei giorni, e mascherati, e facendo strepito con natchere, sonagli, campanelle, cimbali, tamburi, bacili, zappe, batili, & altri vasi; & intromenti di bronzo, e rame; altri a far suono; e strepito, mentre la sposa se ne stava nascosta nella sua casa; la quale se taluolta, o à caso, o per necessità, o à posta fosse in quel tempo uscita di casa, subito era pigliata per forza, & accompagnata da quella comitua di giouani col strepito delle sudette cose, e con molti beffeggiamenti; e pigliatala nel mezzo loro, veniva condotta per li più frequenti, & abitati luoghi della Città, sopra d'vn Asino con la faccia voltata verso la coda di quella bestia; e finalmente ritornata di quella maniera alla sua Casa, era dipoi lasciata libera di qualunque signominia. Questa sorte di giuoco si faceua solamente alle donne di bassa condizione, & à queste ancora di varo; poiche ciascuna procuraua di venir à qualche composizione; per non sottoporsi à quel disonore, e contuttocio alcune senza vergogna ostinare voleuano più tosto esporsi al scherno di quel giuoco, che pagar quel poco danaro: Questa Prefettura si è conseruata molti anni nelle nobili, & antica famiglia de' Bianchi, la quale dipoi, o perche li pareffe non conuenire alla sua nobiltà, o per altra causa, rinunziò questo carico alla famiglia dell'Oglio; mà essendosi questa estinta, ritornò di nuouo alli Bianchi, appresso de' quali si conseruò sin' à nostri giorni il sudetto Stendardo; e spesso volte alcuni giouani di questa Città mascherati al tempo del Carneuale se ne sono seruiti portandolo attorno, per mouer li riguardanti à riso, e marauiglia; come à quello, & à questa.

queste facilmente si muouevano, e per la pittura, e per l'antichissima vianza di si fatto giuoco. Il quale benché fosse stato permesso con priuilegi de gl'Imperadori, e Duchi di Milano, & hauesse qualche fembianza di bene (ie bene si deue chiamar vn giuoco, che portandoselo il nome di Acheronite, chiaramente dimostra pigliar l'origine, & intenzione dal Demonio) contuttociò fù leuato, e proibito dal Vescouo Trotti, non solo, perche il più delle volte cagionaua disordini, discordie, & risse, & alcuna volta omicidij; mà anche, perche del tutto era contrario alla libertà del matrimonio. In somma fù egli vn specchio di bontà di vita, & vn'arca di dottrina, con la scorta delle quali, & altre virtù atriudò felicemente al fine de' suoi giorni, e con pomposi funerali hebbe il suo corpo sepoltura nella Catedrale di questa Città, vicino al sepolcro del Vescouo Marco Capitani, cioè in terra nell' istesso Coro. Fù dato poi da Gregorio XIII. questo Vescouado ad Ottauiano Parauicino Comasco, ch'era famigliare del Cardinale di Granuela Antonio Perenotti, e nel quale concorreuano alcune qualificate parti, e massime vna gran destrezza nel maneggio de' negozij. All' vent'otto poi di Febraio, apparue in Cielo, e fù veduta così in Alessandria, come altrove, vna colonna di fuoco, la qual rese grandissima luce, & durò poco tempo.

Alli sette di Luglio diuene da vna repentina, e gagliarda commozione d'acque così gonfia, & altiera la Ceuetta fiumicello della Terra di Ceua, Marchesato nel Piemonte, che hauendola tutta inondata, la pose in grandissima rovina; imperochè suel se fino da' fondamenti alcune Chiese, e molte Case, affogò più di trecento persone; portò via mobili di Casa d'ogni sorte, i quali, perche la sudetta fiumara entra nel Tanaro, furono da questo fiume condotti la maggior parte dentro di Alessandria, e si fermarono in quell'Isola, che si vede vicino al Ponte; il che fù di non poco ristoro à molti poveri, li quali s'impadronirono de' sudetti mobili; il restante poi di quelle cole trattennero gli Astigiani, & altri più lontani popoli, per li Territorij de' quali scorre il Tanaro, prima d'entrare in Alessandria, e fece infiniti altri danni. Nel medesimo tempo crebbe parimente la Bormida, e dall'impeto dell'acque sue furono in Cortemiglia, Terra delle Langhe rouinate quindici case incirca.

Alli dieci poi di Agosto il Vescouo Ottauio Parauicino fece in Alessandria la sua solenne entrata, essendo egli prima stato incontrato fuori della Città trè miglia dal Governatore, da molti Gentiluomini, e dalla Compagnia di Cauai leggieri di questo presidio. In Borgoglio si vestì pontificalmente ed à cavallo, sotto il baldachino portato da quattro Giureconsulti Girolamo Stordiglioni, Vincenzo Castellani, Gio. Bartolomeo Arnuzzi, e Vespasiano Aulari, accompagnato da tutto il Clero in processione; venne alla volta del Duomo, e nell'entrarui, li fù fatto vno Saluo di archibugiare da tutta la soldatesca Spagnuola posta sulla piazza grande in squadrone. Seguì poi l'occasione di qualche duolo; poichè morì alli quindici di Ottobre Alessandro Cadamosti Podestà di Alessandria, dopo esser stato da febre ardente oppresso: Fù veramente da tutti con dolote sentita la suaietta perdita, poichè da tutti era per la sua rettitudine, e per li suoi onoratissimi costumi sommamente amato. Fù il di lui corpo assai pomposamente sepolto nel Duomo di questa Città, cioè trà l'Organo, e la prima Colonna verso l'Altare maggiore; sopra del cui sepolcro Lodouico, e Scipione suoi fratelli, ed Ottauiano Gallarati Giureconsulto cittadino, e suo Luogotenente, li posero l'Epitaffio, che segue intagliato in vna picciola pietra fissa nella sudetta Colonna, cioè

Alexander Cadamostus Patricius Laudensis I. P. D. in hac Urbe praturam integerrime. & cum maxima omnium Civitatis Ordinum approbatione gerens. cum viris cum ad amplissimos quoque gradus encheret in medio Magistratus, etatis, & honorum flore moriens, maximum sui patrie, & Civitatis Alex. desiderium reliquit. Illi Ludouicus, & Scipio fratres amantissimi, & Ottavians Galvarius, I. C. ex Collegio Alexand. vicem eius videntis, & vacuo eius obitu Magistratu gerens, hic laudem monumentum Elegimus.

Vixit Ann XXX, Obijt XX. Octob. M. D. LXXXIII.

Pocia il Tanaro crebbe alli ventisei del sudetto mese a tant'altezza, che hauendo inondata la circonuicina campagna, entrò nel fosso, che giace dintorno alla muraglia di Borgoglio, e gettati à terra due de' pilastri, che sostengono il Ponte della porta d'Alti, fece rouinare la terza parte di esso Ponte.

Quell'anno, nel quale sottentrò al defuoto Cadamosti nella Podesteria di Alessandria Nicolò Pantera Comasco, dopo hauer' Ottaviano Ghilini fratello del padre dell'Autore finito il corso de' legali studij nell'Vniuersità di Pavia, lui si addottorò alli ventiquattro di Marzo, con le porte aperte della Sala, alla grande, & come si dice, alla nobilita, conforme alla maniera, con la quale si trattaua in quella Città, cioè con gran splendore.

Venne poi à morte alli dieci di Aprile Gregorio XIII. ed in suo luogo fù alli ventiquattro del istesso mese assunto al Pontificato Felice Peretti frate dell'Ordine de' Conuentuali di San Francesco, il quale si chiamò Sisto Quinto, natiuo di Montalto, Terra della Marca d'Ancona, ed hora Città, per esser stata dal medesimo Papa di Vescouile Sedia onorata.

Alli venticinque poi di Maggio Odoardo Lanz auccchia, che haueua in molte segnalate imprese impiezzato in seruijio del Rè di Spagna il suo valore, ottenne sessanta scudi ogni mese dal Duca di Parma Alessandro Farnese Generale de' gli eserciti di esso Rè in Fiandra.

Ed alli trè di Luglio, il Cardinale Alessandrino Michele Bonelli fatto dal Sommo Pontefice Sisto Quinto Sopraintendente à tutti gli affari di Santa Chiesa, deputò per Capitano della battaglia di Montefiascone il Commendatore Frà Camillo Baratta.

Essendosi poi fatte nel principio di quell'anno in Spagna le Nozze di Carlo Emanuel Duca di Savoia, e dell'Infante Caterina figlia del Rè Filippo Secondo, fù quella Principessa condotta dal sudetto Duca suo marito à Torino, doue tutte le Città dello Stato di Milano inuiarono Ambasciatori à riuerire quei gran Principi, ed à rallegrarsi con loro del matrimonio; come anche la Città di Alessandria non fù delle vittime à passare così douuto ufficio, hauendo ella nel sudetto mese di Luglio mandati quattro de' suoi Gentiluomini, cioè li Ginreconsulti Giacomo Maria Arnuzzi, e Giovan Francesco Aulari; Lodouico Guasco Cauagliere, & Senatore di cappa, e spada per il Rè in Milano, e Giacomo Antonio Calcamuggi Referendario di questa Patria, i quali tutti adempirono benissimo l'ambasciata loro.

Il sudetto Duca di Parma onorò l'ultimo di Agosto, del carico di Capitano di Fanteria Paolo Antonio Lanz auccchia, in risguardo de' meriti suoi, e di Odoardo suo padre: Pocia gli Ebrei, che in questa Patria sono tolerati, per comodità del presidio, teneuano le abitazioni loro sparse in varie parti della Città; Perciò d'ordine del Vescouo, e del Governatore, che del mese di Nouembre fù à suono di tromba pubblicato in Alessandria, si ridussero tutti ad abitare in vna sola contrada, che à nostri giorni si chiama de' gli Ebrei.

Venne poi alli due di Dicembre in questa Città Carlo d'Aragona Duca di Terranuoua, e Governatore dello Stato di Milano, ed il dì seguente andò à Torino à riuerire i nouelli Sposi, il Duca di Savoia, e l'Infante Caterina.

Quell'anno, nel quale fù Podestà di Alessandria Matteo Marquina Spagnuolo, furono così gli Alessandrini, come gli altri popoli dello Stato di Milano da vna gran carestia di grano trausgliati; onde il Governatore, & Magistrato Straordinario mandarono Delegati per tutte le Città dello Stato Milanese, con autorità libera; ed assoluta contro quelli, che portauano à vendere il grano fuori di esso Stato. In Alessandria venne per tale causa Cesare Pietrafanta, il quale con la sua buona diligenza rimediò in parte alla carestia con qualche solleuamento della povera plebe.

Ottaviano Ghilini, che, oltre alla dottrina d' ambo le leggi, haueua mirabile destrezza, e prudenza nel maneggio di publici, e priuati affari, serui questo, ed il seguente anno di Oratore Residente alla Patria in Milano; col qual carico benissimo adempì l'obbligo suo, con intera soddisfazione di questa Città.

Y

Non

3 Non contento il sudetto Duca Alessandro Farnese d'ha-
uer l'anno innanzi remunerato con assai buono stipendio il
militare valore di Odoardo Lanzavecchia; volle quell'
anno ancora conferirgli il governo di Breda, Fortezza prin-
cipale di Brabante in Fiandra.

4 Paolo poi Castellani, in cui concorreuano li meriti del-
la dottrina d'ambe le leggi, essendo egli de'buoni Giure-
consulti di questa Patria, ottenne il primo di Febraio la Se-
natoria dignità nel Senato di Milano dal Rè di Spagna Fi-
lippo Secondo ad istanza dell'Imperadrice Maria sorella
del sudetto Rè, con la quale teneua il Castellani particola-
re seruitù.

5 Si fece valere ancora in questitempi Girolamo Scribani,
il qual'essendo Luogotenente Colonello di Valloni nella
Fiandra, diede della sua persona onoratissimo saggio in tut-
te le occasioni, ed accrebbe à questa Patria, dalla quale ti-
ra l'origine la di lui stirpe, non poco splendore.

6 A gli otto di Aprile, terza festa di Pasqua, si fece vna bel-
lissima processione d'intorno alla Terra del Bosco nell'Ale-
sandrino, nella quale si portarono con gran solennità tutte
le Sante Reliquie, che si soleuano, conseruare in vna Cella
del Conuento de' Domenicani sotto il titolo di Santa Croce
nella sudetta Terra, e poi furono collocate in vna Capel-
la, che per tal'effetto era stata in quel Tempio fabricata.

7 Nel sudetto anno Signorino Codega nipote del Senato-
re con l'istesso nome chiamato, mancò al Mondo con dis-
piacere di tutta la Patria, essendo egli virtuoso, dabene,
& non meno in ambe le leggi eccellente Dottore, che nel-
l'arte Oratoria, ed Istoria erudito molto, ed esercitato, co-
me dalle sue composizioni ben chiaro appare, cioè *Allega-
tiones. & Consilia Iuridica: In cooptatione Osbornis Belloni. I. C.
ornatissimi Oratione, &c.* la qual Orazione fù alla pubblica luce
con la stampa diuulgata; ed altre in varij soggetti egli scri-
se: *Historiarum Alexandrinarum, libri duo, &c.* i quali due li-
bri si conseruano appresso i suoi eredi, e sono stati letti dal-
l'Autore di questi Annali; e si vedrebbe il rimanente di quel-
le Istorie, se Iddio gli hauesse concessa maggior vita, essen-
do egli nell'età di quaranta cinque anni appena, ment'era
di appoplessa infermo. Il di lui corpo fù con assai pomposo
funerale sepolto appresso li suoi antenati nella Chiesa di
San Francesco di questa Città.

1587 Perseueraua quell'anno nell'Alessandrina Podesteria
1 Matteo Marquina, quando alli sei di Maggio passò per que-
sta Città il Principe di Melfi Giouan'Andrea Doria, il qua-
le da molti principali Genouesi patriotti suoi accompagna-
to, andò à Torino, per tenere à battesimo in nome del Rè
di Spagna il primogenito del Duca di Savoia Carlo Eman-
uel. Fù egli dal Governatore Rodrigo di Toledo pompo-
samente ricevuto in questa Città, e per tre giorni alloggiato
con gran magnificenza, e splendore.

2 Dipoi, Claudio dal Pozzo Signore di Retorto, perso-
naggio di buone qualità passò all'Altra vita in Alessandria
la notte auanti alli quindici del sudetto mese di Maggio, e
fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Castello con gran-
dissima pompa.

3 Si fece quest'anno vn abbellimento necessario al Duo-
mo di Alessandria; poiche essendo per la sua antichità di-
uenuto nero, s'imbiancò, e dipinse conforme à questi giorni
nostri si vede.

4 Morì anche alli venti di Settembre nell'età di ottant'anni
Tomaso Ghilini Feudatario di Mouarone, ed al suo cor-
po fù data sepoltura in San Bernardino de' Minori Obser-
uanti di San Francesco in questa Città. Lasciò egli dopo se-
tte figliuoli hauuti da Lodouica Ghilini sua moglie, cioè
Giouan Giacomo padre dell'Autore, Ottauiano, de' quali si
fa in questi Annali menzione, ed Anna, che si fece Monaca
nell'Annunziata, e fù di quel Monastero più volte Abba-
dessa.

5 La Capella di San Giuseppe, che di già molti anni auan-
ti si era cominciata à fabricare nel Duomo di questa Cit-
tà, fù quest'anno compitamente finita, e ridotta nella bellez-
za, e magnificenza, che oggidì si vede.

1588 Quest'anno, nel quale Giouan Battista Porta Milanese fù
1 Podestà di Alessandria, Sisto Quinto fece alli noue di Ge-
naio trasportare con gran solennità il Corpo di Pio Quinto

dal suo primiero sepolcro in quello che gli haueua egli fat-
to fabricare nella Capella del Presepio in Santa Maria Mag-
giore, sopra di cui si vede la sua statua eccellentemente fat-
ta, con l'iscrizione del tenore, che segue, cioè

Pio V. Pons Max ex Ord. Predicatorum

Sixtus V. Pons Max. ex Ord. Minorum

Grati animi monumentum posuit.

3 I Monaci di San Giacomo della Vittoria di questa Città
fecero disfare la Cisterna chiamata Carnero, fabricata fuori
della Porta Genouese in vn campo d'essi Religiosi, nella
quale, come à suo luogo n'habbiamo fatta menzione, furo-
no sepolti quasi tutti li cadaueri de' Francesi, che in vna bat-
taglia vccitero gli Alessandrini dell'anno MCCCXCI.

4 Eleffe poi questa Città per suo Oratore Residente in Mi-
lano il Giureconsulto Giouan Giacomo Inuiziati, nel qual
carico perseuerò egli con gran lode quattro anni, come an-
che alli quindici di Aprile l'istessa Città depurò ad assistere
all'acconciamento delle sue strade gl'infrascritti Gentilhuo-
mini, à ciascuno de' quali fù assegnato vn Quartiere di essa
Città, cioè à Gamondo, Giouan Gabriello Falameri; à Ma-
rengo, Giouan Giacomo Ghilini padre dell'Autore; à Ro-
uereto, Emilio Inuiziati; ed à Borgoglio Marc'Antonio
Gualco; e nell'istesso tempo si diede principio à così neces-
saria facenda.

5 Serafino Grindelli natiuo della Terra del Bosco nell'-
Alessandrino, Canonico Regolare, quell'anno lasciò memo-
ria della beneficenza sua verso quella Congregazione, col
mezzo dell'accrecimento de' se fattoli d'vn Conuento; Im-
però che passando frà Pio Quinto, e lui dimestichezza gran-
de frà loro infino dalla puerizia cominciata, offerì quel
Pontefice al Grindelli più volte alcune dignità, col mezzo
delle quali sarebbe poi asceto al Cardinalato, mà egli, che
haueua poco spirito, le rifiutò sempre: Li diede poi vna
gran somma di denari, affinché li dispense ad arbitrio suo
in opere pie, come fece; auengache essendo stato leuato alli
Monaci di San Benedetto il Monastero di San Stefano in
Tortona, comptò egli tutto l'edifizio, & insieme alcune ca-
se ad esso attaccate, per il prezzo di cinque mila ducati, &
lui fece fabricare vn Collegio di Canonici Regolari, per il
sostentamento de' quali col Preposto loro gli assegnò vn'en-
trata di nouecento scudi incirca sopra i Monti di Roma.

6 Seguì finalmente à gli otto di Dicembre del presente an-
no, il nobilissimo matrimonio con applauso di tutta la No-
biltà frà il nostro Governatore Rodrigo di Toledo, e Giro-
lamo Granati Gentildonna di riguardueoli qualità, e nostra
patrizia, la quale li portò in dote quaranta mila scudi incir-
ca, oltre al parafernale, ed vna ricca, e preziosa suppelletti-
le, che si era riseruata, per disporre à suo beneplacito, essen-
do ella stata moglie primieramente di Scipione, & poi di
Ottauiano, ambedue Gentilhuomini Alessandrini de' Gual-
chi.

Perseuerò il Porta nella Podesteria di Alessandria que-
st'anno, nel quale si fece la Riforma del governo di questa
1 Città; e doue prima governauano gli Anziani, furono in-
contro loro eletti dodici Cittadini chiamati comunemente
Signori di Prouisione con vn Dottore di leggi sotto il ti-
tolo di Priore, che sia soprastante à questi; e che tal'elezione
debbà durare solamente due mesi, nel fine de' quali se n'ele-
gano altri dodici, & vn Priore; & così successiuamente. La
principal causa della mutazione del governo di questa Cit-
tà, furono alcune differenze, che passauano trà i Cittadini
del Comune, e del Popolo; poiche essendosifino dall'edifi-
cazione di Alessandria dato il governo à quelli del Popo-
lo, da' quali tutta la somma dell'amministrazione dipende-
ua, questa tanta autorità sopportauano di mala voglia i Cit-
tadini del Comune; perciò essendofene loro lamentati con
Memoriali appresso il Rè nostro di Spagna, ed hauendoli si-
gnificato, che la Città era malamente governata, e che non
essendoui vnione, era vn mare di confusione, & vn caos di
dispareri, con molto danno del ben publico, dal quale nè se-
guiuano molti disordini, ottennero vna nouua forma di am-
ministrare le cose publiche, & comuni; concorrendoui vni-
tamente i Cittadini tutti, e del Popolo, e del Comune. In
questa occasione Annibale Gualco Gentilhuomo di questa
Città recitò vna volgare Orazione, con la quale si sforzò di
prouarè

prouare l'utile, & benefici, che alla Patria risulta da questa nuoua forma, e mutazione di amminitrare le cose pubbliche. D'ordine dunque del Rè il Governatore dello Stato di Milano Carlo d'Arragona delegò il Governatore di Alessandria Rodrigo di Toledo, ed il Giureconsulto Alfonso Gallarati altre volte Podestà di questa Città, il quale si era per la sudetta cagione qui trasferit da Milano, affine facesse eseguire la Riforma, come dipoi ne seguì puntualmente l'effetto alli diecinoue di Genajo; nel quale giorno furono eletti per li primi due mesi, Priore il Giureconsulto Ortenso Gambaruti, e dodici di Prouisione, cioè Lodouico Perbono figliuolo di Teocaro, vno de' Signori di Oniglio, Cauagliere Aurato, e Conte Palatino; trè Medici Agostino Rouelli, Gasparo Cellerini, e Camillo Pederana; Giouan Giacomo Marchelli, Marc'Antonio Inuiziati; Giacomo Allora; due Notari Biagio Anolfi, e Vincenzo Rossi; Antonio Francesco Stampa; Ottauio Baratta; e Gherardo Guerzi.

L'ultimo giorno del sudetto mese morì in Milano il Senatore Paolo Castellani, chiarissimo lume, ed ornamento così di questa Patria, come dell'antica, e nobile sua famiglia; ed il suo corpo fu con pomposo funerale sepolto nella Chiesa di San Vittore quaranta Martiri; e nell'istesso anno il Commendatore Cauagliere Gerofolimitano Camillo Baratta ottenne alli tredici di Marzo dal Cardinale Alessandrino Michele Bonelli la Commenda di San Giouanni di Acqua sparta.

Dipoi seguì alle quindici hore delli diecinoue di Maggio la nascita dell'Aurore di questi Annali Girolamo Ghilini figliuolo di Giouan Giacomo.

Il Duca di Mantoua, e Monferato Vincenzo Gonzaga, passò alli cinque di Luglio per Alessandria con molti Personaggi Mantouani e Monferatesi; e dopo esser stato dal Governatore di questa Città Rodrigo di Toledo reggiamente banchettato, seguì il suo viaggio verso San Saluadore, per di qui portarsi à Casale Non passò poi molto che l'istesso Duca regalò il medesimo Toledo, inuitandolo ad andar sene alla detta Città di Casale, come vi andò egli accompagnato da molti Gentiluomini, e con alcune Dame insieme con la di lui moglie; ed essendouisi fermati trè giorni, furono lautamente trattati, e trattenuiti con danze, tornei, e col combattimento d'vn finto Castello pieno di artificiatu fuochi. Riceuettero in somma tutte quelle maggiori cortesie, che si poteuano desiderare da vn Principe generosissimo, qual'era il Duca Vincenzo.

Dopo essersi fatta nella Terra di Solero alli diecinoue del sudetto mese la rassegna di sei mila fanti Italiani sotto il comando del Conte Pirro Maluezzi Bolognese, furono il giorno seguente à nome del Rè di Spagna inuiati per seruiuo del Duca di Sauoia contro la Città di Geneura, che altre volte soggetta alli Duchi di Sauoia, e dipoi ribellata à gli istessi Principi, si pose in libertà, & hauendo abbracciata la setta di Caluino, serue di rifugio à gli Eretici.

Mà passiamo ad altri paesi, cioè nella Francia, oue, mentre il Rè Enrigo Terzo assediava con vn potentissimo esercito la Città di Parigi, che se gli era ribellata, Frate Giacomo Clemente dell'Ordine de' Predicatori, giouine di ventitre anni Francese, il primo giorno di Agosto, sotto colore di presentare vna lettera ad esso Rè, gliela diede, e mentre egli era intento à leggerla, il manigoldo cavò da vna delle sue maniche vn coltello, col quale lo ferì nel ventricolo, donde subito cauato il Rè con questo egli colpì nel sopraciglio il Frate, la cui morte fu in quell'istante accelerata da molti Cortigiani, che si trouauano nell'anticamera di quella Corona. Morì potia il Rè circa alle otto hore del di seguente, & in lui finì la discendenza de' Rè della Casa Vallois, i quali hanno regnato in Francia dell'anno MDXV. sino à quest'anno MDLXXXIX.

In tanto, pretendendo Enrigo Quarto la successione del sudetto Regno di Francia, la quale veniuà d'altri similmente pretesa, il Sommo Pontefice Sisto Quinto in questa occasione mandò à quella volta il Cardinale Enrigo Gaetano, Legato à latere, affine rimosso Enrigo, fosse presente, & concorresse all'elezione d'vn nuouo Rè veramente Christiano. In questo viaggio passò il Legato alli ventidue del mese di Ottobre per Alessandria, doue si fermò due giorni, e poi seguì il suo destinato cammino verso la Francia.

Questo, & il seguente anno Luigi Croce Milanese fu Podestà di Alessandria; & per il medesimo tempo ammi-

nistrò la Podesteria di Pavia il Senatore Luigi Belloni, il qual fece suo Vicario Ottauiano Ghilini fratello del padre dell'Aurore di questi Annali Dottore di gran sufficienza nell'vna, e l'altra legge, & di bellissime lettere latine, & toscane; come anche il Giureconsulto Giouan Nicolò Trotti patrizio Alessandrino, conseguì la Podesteria di Casalmaggiore, Terra molto infigne del Contado di Cremona dal Marchese del Valto Alfonso Felice Daualo de Aquino Signore del detto Casalmaggiore.

A gli otto del mese di Aprile, giorno della Domenica di Passione fu nel Duomo di Alessandria trasportato il Legno della Santissima Croce di Christo Signor nostro insieme con l'altre Reliquie nel luogo, doue à nostri giorni, e quello, e queste sono riuerte nella Capella della Croce, stando prima dietro alla ferrata à man destra, entrando nella medesima Capella.

Venne in Alessandria per due mesi continui, cioè di Aprile, & di Maggio tanta quantità di piogge, che i Gentiluomini di questa Città, & il Collegio de' Canonici del Duomo, per placare l'ira di Dio, che pareua ci volesse minacciare con questo diluuio vn gran flagello, fecero cauar fuori dall'Arca, la Spina della Corona di Christo, & il Legno della sua Santissima Croce; le quali Reliquie furono sino alla Porta di esso Tempio in processione portate, & int al popolo esposte, accio che fossero con affettuosa diuozione ammirate, & riuerte. & appena furono nel loro solito, e destinato luogo ritornate, che per grazia Diuina cessarono le piogge, e leuatosi appresso il vento Aquilone, si videro in vn subito sparire le nubi, e diuenir' il Cielo tutto sereno, e lieto.

Frattanto, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e Monferato fece del mese di Giugno incominciare la fabbrica della Città della contigua alla Città di Casale, Fortezza inespugnabile, & delle migliori, ch'habbia l'Europa tutta, non che l'Italia; & in memoria di questa così segnalata impresa fece improntare molte medaglie d'oro, e d'argento con la sua effigie, & le seguenti parole da vna banda

Vincensium Gonzaga Dei gratia
Dux Mantuae, & Montisferati.

e dall'altra

A Fundamentis
erexit
1590.

Essendouì ancora impressa la pianta di essa Città della, conforme oggidì si vede, le quali medaglie gettò egli ne' fondamenti di questa Fortezza; e d'vna di esse ne fece dono al Conte Carlo figlio del Conte Antonio Gualco, che trouossi à questa solenne cerimonia presente.

Occorse poi nel sudetto anno vna grandissima siccità, la quale cagionò danni notabilissimi nelle biade, e per conseguenza vn'orribile carestia, che dalla Città di Alessandria, e da vna gran parte dell'Italia fu miserabilmente sentita; onde infinite persone, le quali per mancamento di pane, viuueuano d'erbe crude, di gramigna, di ghiande, & di radici d'erbe, infelicemente morirono. Per il che il Governatore, & il Magistrato Straordinario di Milano, per rimediare a così gran miseria, mandarono del mese di Agosto in Alessandria per Delegato con assoluta autorità Francesco Cid Spagnuolo, Questore del Magistrato sudetto, il quale più tosto con inumanità, e fiera che con i termini soliti di giustizia, la qual deu'esser dal rigore, e dalla dolcezza accompagnata, pigliò à questa carestia opportuno, e sollecito rimedio; e perche benissimo sapèua, che il mancamento de' grani era causato da quelli, che per l'ingordigia di cauarne maggior guadagno, li portauano fuori dello Stato, cioè a Geneuesi, cominciò à traugiare, non solo questi, mà eziandio i padroni di quei frumenti; donde ne seguì ad alcuni de' Cittadini vna gran rouina, i quali non potero con altro mezzo ottenere la remissione dell'errore da te commesso, fuoriche col sborsare gran somma di danari. Fece anco questo Delegato moltissime altre dimostrazioni di giustizia oltremodo seueramente castigaua nella vita. Frà gli altri Luoghi del Territorio Alessandrino, Solero fu da esso Cid particolarmente traugiato; impercioche di suo ordine si condussero in Alessandria prigioni più di ottanta Terrieri di quel Luogo imputati d'hauer condotto, o fatto condur grano nel Geneuese, perciò non potero uscire dalle carceri;

eri, se prima non sborsarono in pena vna buona somma di danari.

8 Alli ventisette del sudetto mese di Agosto fini di viuere il Sommo Pontefice Sisto Quinto; e nell'istesso tempo, sopra il Monte di Crea, il più alto di tutto il Monferato, due miglia distante da Moncaluo, si diede principio alla diuotissima fabrica di quaranta Capelle, nelle quali si vede con statue eccellentemente fatte, rappresentata la Vita della Madre di Dio, vicino alla Chiesa di questa Santissima Vergine sopra il detto Monte situata, con vn Conuento per abitazione de' Canonici Regolari. Queste Capelle furono fatte fabricare da diuerse Comunità, e da principali personaggi; ed alla fabrica di esse generosamente concorsero ancora la Città di Alessandria, cioè nella settimana, oue si vede il Misterio dell'Annunziazione.

9 L'vndecimo giorno di Settembre passò all'altra vita Christiana figlia del Rè di Danemarch, Noruegia, e Svezia, Duchessa di Lorena, e Signora di Tortona, che fu primieramente moglie di Francesco secondo Sforza vltimo Duca di Milano. Morì ella in Alessandria nell'età di anni settanta, & vno, mentre per sua ricreazione dimoraua in questa Città; e fù il suo corpo il giorno seguente portato a Tortona, ou' hebbe senz'alcuna pompa sepoltura.

10 Alli quindici poi del sudetto mese, il Cardinale Giouan Battista Castagna fù fatto Papa in luogo di Sisto Quinto, e chiamossi Urbano Settimo: Nel qual mese, cioè alla mezza notte delli ventiquattro seguì la morte di Cesare Codega Marchese di Cassine in Alessandria, le cui onorate azioni, e riguarduoli qualità moueuanò tutta questa Patria a sommamente amarlo, e stimarlo. Hebbe il suo corpo sepoltura con pomposo funerale nella Chiesa di San Marco de' Padri Domenicani di questa Città; e si come dimostrò egli con gli effetti l'animo sempre in tutte le sue azioni generoso, e nobile, così anche il Marchese Lorenzo suo figliuolo volse corrispondere alli paterni meriti con vn mortorio il più bello, che si sia fatto in Alessandria, degno veramente di lui, e della dignità, che haueua. Fù dunque il suo corpo al sudetto Tempio accompagnato dal Capitolo del Duomo, e da tutto il Clero tanto regolare, come regolare con torci accesi nelle mani: Vi si trouarono due Gentilhuomini di Cassine, il Castellano, Podestà, e Sindaco di essa Terra, tutti vestiti da duolo, con li torci accesi, e l'Arme dell'istessa Comunità; ventiquattro Scudori vestiti parimente da duolo con li torci, e l'Arme del sudetto Marchese; & cento poveri con gli abiti come sopra, e con torci, e l'Arme dell'istesso. Dopo di che seguirono il Governatore della Città; il Commendatore di San Giacomo della spada Lodouico Guasco Senatore di spada, e cappa del Senato di Milano; il Podestà di Alessandria; il Vicario generale del Vescouo nostro; e la maggior parte della Nobiltà, e Cittadinanza con molte Dame, & Gentildonne.

11 Retero finalmente memorabile il sudetto anno, la morte del Papa, e l'elezione del successore: Imperoche Urbano Settimo Sommo Pontefice di dodici giorni, morì, alli ventisette del medesimo mese di Settembre; ed in suo luogo a'cese alli cinque di Dicembre al Pontificato Gregorio XIII. che prima si chiamaua Nicolò Sfondrati di Patria Milanese.

1291 Mentre il Vescouo di Alessandria Ottauio Parauicini si edena per Nunzio Apostolico appresso i Suizzeri, fù alli dieci di Genaro promosso al Cardinalato dal sudetto Gregorio; Laude questa Città mandò a riuertilo, e da rallegrarsi della sua promozione il Capitano Galeazzo Trotti figliuolo di Luigi, e Barnabò dal Pozzo, i quali a nome della Patria egregiamente adempirono l'ambasciata loro. Il Capitolo del Duomo inuid parimente per questo effetto Orazio Confalonieri Decano, e Paolo Camillo Guasco Cantore di essa Cathedral, & patrizio di questa Città di poi si suonarono le campane di tutte quasi le Chiese; si fece vna processione di tutto il Clero, e Regolari, e di tutte le Contraternità; ed alla sera si diede il fuoco a tre Falò, ed à molti artificati fuochi sù la Piazza collocati la Fanteria Spagnuola del Presidio si pose in squadra sopra la detta Piazza scaramucciando fra di se con lo sparò de' Moschetti; si spararono molti pezzi di Artiglieria; e finalmente comparuero trenta Gentilhuomini Cittadini à cauallo con torci accesi nelle mani, e scorsero per buon spazio di tempo la Piazza.

2 Rimaltero poi priue la Città di Alessandria, e quella di

Fossano in Piemonte del loro patrizio Giuseppe Trotti Sandrio, Cauagliere & Commendatore dell'Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro, personaggio così per le ciuili, e militari dignità, come per due Baronie riguarduole inuero; essendo egli morto in Fossano à gli otto di Aprile; ed iui fù in San Francesco il suo corpo sepolto, e dell'Epitaffio seguente onorato, cioè

D. O. M. S.

Josepho Trotto Sandrio

Alexandrino Patricia,

SS. Mauriti, & Lazari Equiti, & Commendatario

Ser. Sab. Duc. Filib. & Car. Em.

Consiliario, Militari Qualtura, & Praefectura celebri Serioribus in negotijs eius Integritati, & Prudentia demandatis Praclaro.

Styssi, Merinique Baronia Car. Em. munificentia decorato

Otiosa quietis Inimico, aeternam viuam mors

terrana spe efflorescente

Requiem donauit.

Barbara Vxor

Africanus, & Audinaus Maria;

Andreas Filibertus, Federicus, & David Josephus,

Filij, in quibus defuncti pramia relucens.

Patri benemerenti, & ad omnium gloriam venato

Posuero

Anno M. D. LXXXXI. Die VIII. April.

Abijt, & non Obijt.

4 Andrea Scribani apparò non poco splendore alla famiglia sua, così dentro di Genoua, come in Alessandria; Imperoche doppo esser stato Vicario generale del Vescouo di questa Città, e di poi Canonico del Duomo di Genoua, fù alli vent'otto del sudetto mese di Aprile fatto Vescouo della Città di Nebbio in Corsica.

5 All'ouero poi di Maggio fù d'ordine del Pontefice Gregorio publicato vn priuilegio da lui concesso a Cardinali Frati, di portare il Capello, e la Beretta rossa affincché ritenendo essi l'abito della Religione loro, si distinguessero con questo contrategno da gli altri. Furono i primi à godere di questo priuilegio i Cardinali Michelè Bonelli Alessandrino, ed Alcoli, amendue Domenicani, Sarnano Conuentuale Francesco, e Montalbero Agostiniano.

6 Polcia, il Vescouo Cardinale Parauicino con la sua venuta delli tredici di Luglio in Alessandria, volse consolare questa Città, doppo ch'egli fù promosso al Cardinalato: Vi entrò dunque sopra la Carozza del Governatore, il quale insieme col Podestà era andato ad incontrarlo con altre venticinque Carrozze piene di Gentilhuomini, e con molti altri à cauallo; essendoui anche vna Compagnia di ducento Archibugieri: Nell'entrare ch'ei fece nel suo Episcopale Palazzo, li fù iui fatto vn Salue con lo sparò di molti moschetti, e mortaretti; col suono di molte Campane; e con altre allegrezze; essendosi anche nell'istesso tempo scaricati molti pezzi d'Artiglieria, e fatto vn altro Salue dalla sudetta Compagnia d'Archibugieri, subito che questa giunse alla Piazza. Il dì seguente poi, Alfonso Lemuggi Canonico del Duomo, recitò doppo il Vespri in lode, ed alla presenza sua vn'Orazione.

7 Doppo hauer Odoardo Lanzauecchia amministrati con sua grandissima lode molti diuersi militari gradi, così nell'Italia, come nella Fiandra in seruizio della Corona di Spagna, finalmente poco doppo, ch'hebbe governato Sauggertrudembergh, Piazza assai buona, e celebre in Olanda, trè leghe discosta da Bredà, inuecchiato nella guerra, finì li suoi giorni alli cinque di Agosto in Maltrich, Città principale di Brabant in Fiandra, oue fù il suo corpo con militare funebre pompa sepolto. Seguitò i di lui virtuosi vestigi Camillo suo figliuolo il qual'essendo stato nell'armi valoroso, e nella militare disciplina molto esperto, fù fatto alli ventiquattro del sudetto mese Capitano di fanteria Italiana dal Duca Alessando Farnese, per seruizio delle guerre di Fiandra.

8 Nell'istesso mese di Agosto andarono attorno le febri ardenti, e massime in Alessandria, oue gli ammalati erano in tanto numero, che vn uelarancio si vendeua dieci soldi, e più ancora, prezzo straordinario non mai per l'adietro praticato in questa Città.

9 Gregorio poi XIII. doppo hauer regnato dieci mesi, ed altrettanti giorni, passò alli quindici di Ottobre all'altra vita; ed in suo luogo a'cese al Pontificato alli trenta dell'istesso mese il Cardinale Giouan'Antonio Fachinetti, che

ti, che si chiamò Innocenzo Nono. Col consenso di questo Papa, Girolamo Confalonieri Abate di San Pietro di Borgoglio rinuoz:ò alli trè di Nouembre, mediante vna pensione, la sudetta Badia al sopranominato Orazio Confalonieri suo fratello Decano della Catedrale di questa Città.

10 Con grande applauso vennero nel sudetto anno ad abitate in Alessandria i Padri della Compagnia di Gesù, veramente fruttuosi ed esemplari; e questa Città li donò la Chiesa della Vergine Annunziata, che infino dall'anno M.D.LXXIX. fù fabricata per vna Congregazione di laici, accioche attendessero iu:à gli esercizi spirituali; ed anco le Cafe con tutto il sito ad essa Chiesa contiguo, per edificare in esso non solamente il Retetorio, ed altri luoghi per loro comoda abitazione, mà eziandio le scuole per ammaestrare nelle scienze & buone discipline i giouanetti.

11 Finì poscia l'anno M D XCI con la morte che seguì alli trenta di Decembre nel Sommo Pontefice Innocezo Nono, dopo hauer'egli pappeggiato solamente due mesi, e mezzo.

1592 1 Anministrata quest'anno la Podesteria di Alessandria Benedetto Fistraga Lodigiano, quando alli trenta di Genajo il Cardinale Ippolito Aldobrandini riuicì Papa, e si pigliò il nome di Clemente Ottatò; dipoi, alli ventiquattro di Aprile, giorno di San Giorgio Martire, fù nel Duomo di questa Città dal suo primiero luogo trasportata la miracolosa statua di Maria Vergine all'Altare di San Perpetuo nell'istessa Capella à quel Santo dedicata, essendo ella prima stata portata per la Città con bellissima pompa in processione, la quale à nostri giorni v:à continuando il dì sudetto di San Giorgio. Nel mese poi seguente morì in Francia il Luogotenente Colonello di Valloni Girolamo Scribani.

2 Con grandissima allegrezza si publicò alli trè del mese di Agosto, a suono di trombe in Alessandria il privilegio dal nostro Rè concesso a questa Città di fare il Mercato del grano, il quale poi, non andò molto, che fù alli quindici di Settembre sospeso con vna grida d'ordine del Duca di Terranoua Governatore dello Stato di Milano publicata.

3 Frattanto si lastricò per opera del Governatore di Alessandria tutta la strada, che oggidì chiamasi larga di questa Città; e perche nel mezzo di essa era vn'Aquidotto, ouero Vile, donde passaua l'acqua per vso, e comodità de' Mercanti di lana, essendou' d' ambe le parti di essa contrada, le botteghe, coi Portici dinanzi, nelle quali si tessuano panni d'ogni sorte, fece il sudetto Governatore empirè al piano di essa strada l'Aquidotto, e ferrare tutti li Portici, che vecchi si chiamauano; con la qual opera, come a nostri giorni si vede, fù ella ridotta alla perfezione di bella, e larga contrada.

4 Mentre il Duca di Savoia valorosamente guerreggiava nel Delfinato, e nella Prouenza contro i nemici della Cattolica Romana Chiesa, doppo la morte del Rè di Francia Enrico di tal nome Terzo, Francesco Bona Signore della Dighiera, soldato di gran nome, venne a richiesta del Rè Enrico Quarto verso il fine di quest'anno con assai numerofo esercito di qu' da Monti, per diuertire il Duca da impresa tanto segnalata; & entrato nel Piemonte, prese con poca difficoltà Bricherasso, e Caurio, & andò scorrendo tutto il contorno con gran paura e danno de' popoli; perciò il Duca prestamente abbandonate le dette Prouincie, venne di lungo a soccorrere i suoi Stati.

5 Poisia, Giouanni Caleanuggi figliuolo di Nicolo, Genit'huomo di Alessandria di singuol' qualità, che desideraua d'esser' ammeso nella Religione de' Cauaglieri Gerolomitani, fece le pruoue della sua nobiltà, e poi giudicateone degno ricusò d'esser' accettato per Cauagliero.

6 La carestia de' grani, ch' già due anni auanti si era d'ù coperta nell' Alessandrino, andò tuttauia perdurando; vendendosi il frumento per ciascun stajo sei lire dentro di questa Città, e fuori otto lire.

7 Hauendo il Rè di Spagna conferito il Governo dello Stato di Milano al Conte stabile di Castiglia Giovan Ferdinando di Velasco, enerb' alli diecinoue di Nouembre in Alessandria, ed alli vinti vho: fecé di qui partenza, per andarsene a Milano: ed alli sedici di Decembre il Duca di Terranoua Governatore già di questo Stato, venne da Milano in Alessandria, ed il dì seguente partì, per andarsene in Spagna, oue era stato fatto Presidente del Consiglio d'Italia.

1593 1 Perseuerò il Fistraga nella Podesteria di Alessandria quest'anno, ed il Duca di Savoia fece molte prouigioni militari, per rintuzzare l'orgoglio de' nemici Francesi, che instauano i suoi Stati; ed informato di quanto valore si fosse Alessandro Baratta Genit'huomo Alessandrino figliuolo del Capitano Luigi, lo elesse alli venticinque di Genajo Colonello d'vn Regimento di mille Italiani fanti. Dipoi il Conte Giouan Tomaso Valperga Cauagliere dell'Ordine Governatore d'Atti, e Generale dell'Infanteria del sudetto Duca di Savoia, in riguardo della sufficienza, e qualità di Lelio figliuolo di Rossino Pettenari, Genit'huomo anch'egli di questa Città, l'onorò alli quindici di Febraio del carico di Capitano, e Sargente maggiore di tutto il suo Regimento di Fanteria.

2 In questo mentre, il Signore della Dighiera si fece tuttauia padrone d'alcuni Luoghi del Piemonte; e maggiori acquisti hauerebbe fatti, quando non le li fosse valorosamente opposto il Duca di Savoia, che rintuzzò non poco l'orgoglio dell'inimico, massime essendosi mosso in nome del Rè di Spagna Filippo Secondo Suocero di esso Duca, il Governatore di Alessandria Rodrigo di Toledo, il quale alli tredici di Aprile uscì da questa Città con carico di Generale, n'andò con trè mila buoni combattenti nel Piemonte; e campeggiando contro i nemici li mosse guerra con tanta felicità, che ricuperò molti luoghi in poco spazio di tempo.

3 Frattanto, il Sommo Pontefice Clemente Ottatò rimunerò li meriti di Guglielmo Bastoni Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, con hauerlo alli venticinque del sudetto mese di Aprile promosso al Vescouato di Pavia.

4 Poisia, il sudetto Governatore di Alessandria occupò alli sedici di Maggio con la forza dell'armi Essilies Castell fortissimo posto sopra vn'alto Monte; come anco il Duca di Savoia assediò, battè, assaltò, e riprese Bricherasso con qualche difficoltà per càusa dellè buone fortificazioni fatte da' Francesi, doppo che l'hèbbero l'anno innanzi occupato.

5 Mentre passauano le sudette faccende militari, venne alli trenta dell'istesso mese di Maggio la Grandine in tanta quantità, e di così straordinaria grossezza nella Campagna di Cornieto e Cantalupo Territorio di Alessandria, che rouinò, e fracassò quasi tutte le biade, con danno inestimabile, così de' padroni di esse, come de' poueri Agricoltori.

6 Dipoi, nel principio del mese di Giugno i Frati dell'Ordine de' Minori di San Francesco, chiamati Conuentuali, fecero Capitulo Prouinciale nel Conuento loro di San Francesco in Alessandria e promoffero alla dignità di Prouinciale il Padre Paolo Lanzavecchia il giouane, patrio di questa Città, e Theolog' molto eccellente.

7 Ritornando alle cose di guerra dico, che essendosi con alcuni pochi soldati partito Rodrigo di Toledo dal sudetto Luogo d'Essilies, per andarsene a ricuperare il Castello di Caurio, che l'anno innanzi hauena il Dighiera occupato; è nel quale s'erano di maniera fortificati li Francesi, che i nostri ne furono da esso alcune volte rigettati, fù egli alli sette del sudetto mese di Giugno nella pianura de' Monti soprappiunto da vna banda di Caualli leggieri, e da gran turba di Villani, d'iquali con più di venti ferite rimale crudelmente uccìo. La perdita di questo valoroso guerriero non sgomentò punto il suo esercito nel proseguire l'impresa, anzi maggiormente incrudelito andò coraggiosamente alla volta de' nemici, e da essi con sua grandissima gloria, e con altrettanta loro perdita ricuperò quel Castello; a talche rimale libero il Piemonte & i Francesi con poco profitto, e guadagno ritornarono alla da' Monti. Frattanto, essendosi portato a Torino il Corp' del Toledo; fù dipoi condotto in Alessandria, oue Girolami Granari Mitròna di questa Città, e sua moglie lo fecero pomposamente seppellire nella Chiesa di San Marino con solenni esequie, che per trè giorni continui se li fecero; la grandezza delle quali egregiamente accrebbe vn bellissimo, e signorile Catafalco nel mezzo di esso Tempio tetto, sopra di cui si vedeano più di mille torcie accese, & d'ognintorno varie compositioni; così nel latino, come nel toscano idioma elegantemente fatti d'letterati ingegni Alessandrini in lode; & onore di questo valoroso Personaggio. Sopra del suo Sepolcro si legge la seguente Inscrizione a lettere d'oro in vna lastra di marmo nero intachata.

Roderico de' Tolosana Hysp. familia nobiliss. animosus Ency. slopana

clopedia Orbem iuuenis feliciter parcurris consistens atate faciens arma Belgico bello, fortissimum se Ducom indicans, praeclara facit omnibus praesidiis facinora, quorum virtutis, & maritorum ergo à Catholico Philippo Hysp. Rege secundo Ticini prius, deinde Alexandria, totiusque citra Padum Provincia Gubernator fuit constitutus; demum ab eodem Gallico bello contra Ecclesia Catholica hostes copiarum uniuersarum Dux creatus recuperatis quampluribus munitis Arcibus dum sua virtute maiora molitur inter hostes medios strenuè pro religione pugnant occubuit septimo Idus Iunij. M. D. XCIII.

Hieronyma Granaria Patricia Alexandria Vxor illustrium clarissimi Viri summe deplorans H. M. P. Anno MDCXCV.

Rimase poi Governatore di Alessandria per Interim, il Capitano Diego Fernandez de Cordova Sargente maggiore in quel tempo della sudetta Città.

9 L'ultimo giorno di Luglio si leuò vn Temporale da orribili tuoni accompagnato, & il folgore, ouero saetta, che venne dal Cielo; colpi, e rouinò la cima del Campanile de la Chiesa di San Marco in Alessandria; e poscia entrato per il tetto, e per la volta in esso Tempio, arriuò alla Statua di Christo nostro Signore, che dalla Croce pendeva nella sommità della Capella maggiore, e fatta in pezzi essa Croce, lasciò il Crocifisso miracolosamente illeso.

10 Poscia, Giouan Giacomo Ghilini padre dell'Autore di questi Annali figliuolo di Tomaso, e patrizio di Alessandria fu fatto alli tre di Dicembre dal Cattolico Rè di Spagna Filippo Secondo Segretario nel Senato di Milano; come anche il di lui fratello Orzuiano conseguì il Sindicato contro il Podestà di Como.

11 Dipoi, Antonio d'Oliuera, ch'era stato promosso al Governo di Alessandria, venne alli dodici del sudetto mese alla residenza di questa sua amministrazione.

12 Si fece in questi tempi valere il Giureconsulto Oliuero Panizzoni figlio di Giouan Christoforo, il quale dopo esser stato in riguardo de' suoi molti meriti per lo spazio di quaranta cinque anni in varij onoreuoli officij impiegato, fu nel sudetto anno dal Contestabile di Castiglia Governatore dello Stato di Milano eletto Corriero maggiore di esso Stato nel qual grado si portò con puntuale diligenza, ed à soddisfazione del sudetto Governatore. Finalmente non hauendo egli dopo se lasciato figliuolo alcuno lasciò i suoi eredi li Padri Gesuiti, affinche fondassero in Alessandria vn Collegio con le Scuole à beneficio publico, come dipoi ne seguì l'effetto con gran profitto de' Scolari.

13 In questi giorni si discopri così in Alessandria, come in altre Città di Lombardia vna gran carestia di grano, per la quale molti della plebe morirono di fame, & alcune Vergini, per non finire i giorni loro in estrema necessità, furono astrette à vendere, per così dire, il verginale onore, e posta da banda la vergogna, per vn pezzo di pane, alle sfrenate altrui voglie sottoporsi; poiche si vendeua il frumento per ogni staio dentro di questa Città sette lire, e fuori otto & à maggior prezzo frattanto, crescendo vi à più la fame, Iddio misericordiosissimo, che vedeua i popoli à malissimo termine ridotti, si compiacque d'aiutarli con la sua liberale, & benigna mano; poiche fuori dell'opinione di tutti vennero d'Ighilterra, e dall'ultime parti della Germania alcune nauì cariche di frumento nel Porto di Genova, e la carestia cominciò subito à cessare, non essendovi Città, e Terra della Lombardia, che del beneficio di questi grani non sentisse.

14 Appresso alla carestia del grano seguì in questa Città, e nel suo Territorio, vn gran mancamento di fieno; imperochè si vendeua per ogni cantaro di venticinque libbre di dodici onze, quattro lire; & à maggior prezzo sarebbe anco alceio, se per opera del Governatore Antonio d'Oliuera non fosse stato il Distretto Alessandrino ingrato di molte Compagnie di Caualli, che iui serapò inuernate; col qual alleggerimento cominciò subito à mancare così ecelsiuo prezzo: contuttochè in tanta carestia di fieno serui di gran ristoro à gli Agricoltori il vedere, che la dolcezza della stagione assai bella, e quasi senza freddo prometteua molto per tempo l'erba nella Campagna come dipoi seguì essendosi nel principio del mese di Febraio veduti li fiori, e l'erbe per li prati, cosa veramente straordinaria, e di gran marauiglia.

15 Poscia, Giulio Cesare Baratta, che visse à nostri giorni, Gentilhuomo di rare qualità, molto esperto nel maneggio di negozij, e singolare nel comporre le paci, & accomodare le differenze, che alla giornata occorrono in Alessandria sua patria, fu alli ventisei del sudetto mese di De-

cembre onorato d'vna Compagnia di Fanteria Italiana nel Regimento del Colonello Alessandro Baratta, per seruitio del Duca di Savoia in Piemonte.

16 Viueua in questi tempi con ottima fama Annibale Moccagatta Vicario generale del Cardinale Parauicino Velcouo di questa Città, il quale governando con gran zelo, e rettitudine questa Chiesa, diede à tutti compiutissima soddisfazione, & da tutti s'acquistò grandissima beneuolienza.

15. Quell'anno, nel quale, e nel seguente ancora amministrò il sudetto Fisiraga la Podesteria di Alessandria, fu calamitoso ad alcuni Alessandrini per il ritorno, che del mese di Febraio fece in questa Città il Delegato Francesco Cid, per ordine del Governatore dello Stato di Milano, e del Magistrato Straordinario; poiche attese quìui à traugliare alcuni carcerati, e conuinti per causa d'hauer, è condotto, è fatto condurre il frumento fuori dello Stato; & ad vna parte d'essi con composizioni di danari fece egli la liberazione, e gli altri poi, che non haueuano facoltà, furono nella vita seueramente castigati.

2 Riceuettero anche vn gran trauglio gli Alessandrini da gli alloggiamenti de' soldati; Imperochè hauendo il Rè di Spagna Filippo Secondo, fatte venire da ogni banda Compagnie di soldatesca, con hauerne parimente assoldate di nuouo, per mandarle tutte nella Francia in soccorso della Cattolica lega contro Enrico Quarto Rè di Nauarra, priuato del Regno di Francia, nè furono di essa gente mandate ad alloggiare nell'Alessandrino ventitre ben grosse Compagnie di soldati à piedi, sei delle quali vennero in Alessandria, e le altre furono nel Territorio di questa Città distribuite; & à tutte, fu ordinato, che si desse il soccorso, cioè soldi otto di moneta di Milano per ciascun soldato; la qual grauezza durò per lo spazio di sei mesi, e poscia li couenne fare per causa della sudetta guerra vn dono al Rè di mille scudi d'oro, per il quale, & anco per il cotidiano soccorso, che si daua alle sudette Compagnie, si faceuano di quando in quando rigorose collette, ouero taglie con danno inestimabile de' poveri Gentilhuomini, ed altri Cittadini.

3 Segui dipoi vna gran sceleratezza da Giudei commessa in Alessandria; imperochè circa al fine del mese di Marzo, nel qual tempo costoro erano intenti ad apparecchiare gli Azzimi per potere, conforme all'vsanza loro, solennemente celebrare la Pasqua, Simone Lazzaro, vno di questi Ebrei, vncito molto per tempo di Casa, e trouato nella Contrada larga vn fanciullo d'età di quattro anni Cristiano, chiamato Giouan Battista Bissazzi, lo menò di nascosto per mezzo di lusinghe, e di carezze in Casa sua, e poisia hauendolo ridotto nella Cantina, li tagliò la vena della destra gamba, e raccolse il scelerato, e manigoldo Giudeo tutto quel sangue per vsò de' suoi Azzimi; onde il fanciullo, vedendosi trattato à questo modo, e mosso più dall'orrore del sangue, che dal dolore della ferita, si mise à piangere e cosiddrottamente, e con gridi così alti, che fu egli sentito da vn frate, e da vna donna, che à caso passauano per quella strada. Questi teneramente commossi dal straordinario piangere, & gridare di quel fanciullo, dubitando di ciò, che poi essenzialmente fu trouato, entrarono nella Casa di quel Simone, e nella Cantina trouarono il pouero, & infelice fanciullo, che ferito, e quasi esangue stava dirottamente piangendo, e subito lo ridussero fuori di quel luogo; dipoi nè diedero parte al Padre Inquisitore di S. Marco, il quale per esser graueamente ammalato, diede ordine al suo Vicario, che di questo misfatto pigliasse diligente informazione. Il quale per chiarirsi maggiormente del successo, pigliò egli seco il fanciullo, e lo condusse alla Casa dell'Ebreo, che già si era in altra parte ritirato, e non vi haueuò trouata persona alcuna, fuoriche vna serua, rimase il negozio per all'hora sospeso; & essendosi poi, è per trascuraggine de' parenti di quel fanciullo, è per altro rispetto deferito il metter in chiaro questo delitto, il tutto fu posto in silenzio.

4 Orazio Confalonieri Abate di San Pietro di Borgoglio, che parimente haueua seruito di Vicario generale al Cardinale Ottauio Parauicino Velcouo di Alessandria, quest'anno alli due di Giugno morì in Candia, Terra della Lomellina & iui nella sua Capella habbe sepoltura. Questa perdita fu con gran dispiacere sentita da tutta questa Città, essendo egli di gran bontà di vita, di somma carità verso i poveri, e di molta sufficienza, così in amene in legge

le leggi, come nell'altre buone discipline. Alla sua morte fece alcuni pij legati, cioè accrebbe l'entrata della Menta Capitolare de' suoi Canonici; lasciò alcuni annui rediti all'Altare privilegiato nell'istessa Chiesa di San Pietro, affinché si celebri vna Messa ogni giorno in suffragio dell'anima sua; maritò molte orfane vergini pouere, aiutò con danari senza interesse alcuno i parenti, & altre pouere persone; con le quali, & altre opere di pietà, e religione s'acquistò egli grandissima lode presso à ciascuno & vn infinito merito presso à Dio: si che viuerà per sempre famosa la memoria sua in Alessandria, e massime in quell'Abbadiale insigne Chiesa. Poscia Girolamo Confalonieri, ch'haueua rinunziata quell'Abbadia al sudetto suo fratello, li potentrò col mezzo dell'autorità del sudetto Cardinale Parauicino.

5 Dipoi, seguì in tutta la Lombardia vna strauagante qualità di tempi, & vna mala disposizione del Cielo; Imperoche l'estate fù di maniera simile all'Inverno, che nel principio del mese di Luglio bisognò per difendersi dal freddo, vestirsi d'abiti più greui, & accostarsi taluolta al fuoco; e doppo il rigore di questo freddo succedero insopportabili calori, che durarono con straordinaria forza tutto il mese di Agosto: trà questi eccessiui ardori, essendo le notti freddissime, calò in quantità grandissima dal Cielo in tutto il Territorio di Alessandria la rugiada di sapor dolce, che manna viene comunemente chiamata.

6 Frattanto, circa il principio di Settembre arriuò in Alessandria il Conte stabile di Castiglia Giouanni Ferdinando di Velasco Governatore dello Stato di Milano, e quindi n'andò à Genova à riceuere la Sposa di suo figliuolo, che di Spagna era iui giunta, & anco à fare solennemete le nozze; poscia ritornò cò la nuora, e con vna gran comitua di soldati Spagnuoli in Alessandria; e doppo hauer quiui per lo spazio di due giorni atteso à passatempo, e ricreazioni, partiper la volta di Milano alla residenza del suo Governo.

7 In questi giorni fece il Gran Turco alcuni acquisti nell'Vngheria, trà i quali principale fù quello, che alli ventinoue del sudetto mese fece di Chiauarino, Fortezza di molta considerazione, che dall'Imperadore Rodolfo era posseduta. Sotto à questo Castello valorosamente combattendo Giouanni Giacomo Stranio Alessandrino Prefetto di tutta l'Artiglieria di quella Piazza, e Luogotenente del Generale Principe Giouanni de' Medici, con gran dolore di tutto l'esercito rimase morto, rendendo lo spirito all'eterno Creatore, per il quale si era à quell'impresa prontamente accinto. I suoi fratelli posero sopra il di lui sepolcro in Alessandria l'Inscrizione del tenore seguente.

Io. Iacobo Stranio ciuis Alexandria,

Qui ad bellum profectus, primam in ipso tyrocinio sola virtutis commendatione in Lotharingia fuit Dux cohortis creatus, sum maior Tauricus cohortum XII. Lotharingia pacata, in qua annos XII continuos militauerat, in Pannoniam ad bellum Turcicum se contulit, ubi à Rodolpho Imp. semper Augusto aneis tormentis omnium Castellorum, & Propugnaculorum Cauarini Profectus. Max Ioannis Medices excellentissimi Principis Produx creatus, dum hostes Propugnaculum Cauarini conscendentes propulsando strenuus Ducis, intrepidus militis officio fungitur, plumbæ glande in pectore percussus, carus omnibus, ipsique Caseri in primis probatus occubuit, Anno M. D. XCIII. VI. non. Octobris fratres de se merito canotaphium hoc iussit honestissimum exequiarum paratis condiderunt.

9 Due Dottori in amendue le leggi esperti, e patrizij di Alessandria, benchè fossero in età molto giouenile, con tuttocid per li meriti della dottrina, & delle onoratissime qualità loro furono impiegati in affai riguarduoli gradi; cioè Ortensio Bianchi ottenne la Podesteria d'Alti, e Giouanni Bartolomeo Arnuzzi fù fatto Podestà di Voghera, dalla cui giurisdizione dipendono altri circonuicini Luoghi.

3595
1 Diuerse marauigliose cose accadute fecero memorabile quest'anno; e primieramente alcuni soldati, che dimorauano di guarnigione in Alessandria, vennero à tanta arroganza, & à così strauagante libertà militare, che non trasciarono di fare in questa Città qualuoglia sceleraggine, così di uccisioni di persone, come di furti. In oltre, perche non s'eli diedero i douuti stipendij, fecero frà loro vna cospirazione & deliberarono ad vn' hora deceminata della notte, fatti prima prigioni tutti li Capitani con Girolamo Erera Luogotenente del nostro Governatore, & ammazzate le sentinelle, farsi padroni della Città, e Cittadella, e poi saccheggiar le Case, & botteghe.

Mà essendosi per mezzo d'alcuni confapeuoli della congiura discoperte il trattato, furono presi, e cercati: e doppo alcuni giorni pagarono il fio della peruerta, e traditrice intenzione loro con vna sorte di supplizio, col quale si sogliono in Spagna castigare i delinquenti, cioè con vn laccio postogli al collo, e raccomandato ad vn legno, che dal Carnice viene con le mani girato tanto, ch'eli siano rotte, e fracassate le ceruici; e questo i Spagnuoli chiamano Garrotto, col qual castigo finirono quei soldati i loro infelici giorni; dipoi così morti, furono attaccati ad vna ben lunga forca, dalla quale pendenti faceuano nella publica Piazza di Alessandria mostra miserabile, & esemplare di se stessi à gli altri malfattori, li quali da tanta dimostrazione, & da così giusto spettacolo atterriti fuggirono ben presto da questa Città.

2 Frattanto, il Velasco Governatore dello Stato di Milano, fatto Generale del Rè Filippo Secondo per l'impresa della Franca Contea di Borgogna contro il Rè di Francia, passò alli ventisei del mese di Febraio per Alessandria, e s'auuì alla destinata spedizione.

3 Due miglia lontano dal Mondouì, Città del Piemonte si fece maggiore la diuozione verso la Santissima Madre di Dio; Imperoche essendo ella non da maestreuole, mà da rozza mano dipinta in vna Colonna rusticamente fatta di mattoni, vi concorsero da tutte le parti d'Italia, & in particolare d'Alessandria infinite persone, come fuori di loro, e quasi da frenetico furore commosse à dimandarli grazie. Conferiuua questa benignissima Reina de gli Angioli fauori particolari liberando indemoniati, sanando infermi, illuminando ciechi, dirizzando zoppi, & altri miracoli facendo, la fama de' quali trasse affettuosamente in questo Luogo molte Compagnie di Disciplinanti, e di Terrieri di molti Luoghi, li quali insieme adunati, non hauendo riguardo, nè a disagio, nè a stenti, che per camino così lungo si patiscono, andarono in ordinanza con grandissima diuozione à visitare questa miracolosa, & immacolata Vergine. E mentre in quel viaggio, massime le donne dimorauano à fare orazione à qualche Altare, ò Capelletta particolarmente di Maria Vergine, subito erano sopraggiunte da vn certo tremore di testa, e de' mani; e poi come stupide di mente cadeuano a terra, e così prostrate giaceuano taluolta più d'vn hora, sin'à tanto, che fossero da qualche persona solleuato, & aiutato à leuar in piedi, cosa veramente marauigliosa, alla quale sù proueduto, che nel procinto del tremore, e della caduta, vn Sacerdote in nome della Santissima Trinità, e della Vergine Madre di Dio faceua, e l'vno, e l'altro subito cessare. Di questi, che si trouauano caduti a terra, alcuni da grandissima inquiete commossi, quà, & là con gran stupore si riuolgeuano, altri poi da vn certo improuiso impeto di mente portati à guisa di frenetici, così dotti, come ignoranti, nobili, & ignobili, huomini, e donne confusamente si rizzauano in piedi, e diceuano cose grandi, e marauigliose di Dio, come se fossero stati Teologi perfetti; si elortauano vicendeuolmente à perdonare l'ingiurie, à deporre g' i odij, à viuere con pace, e concordia, & à restituire la roba d'altri. Perchè si fecero molte paci trà persone, le quali per lungo tempo erano frà loro con molto scandalo vissute in grandissimi odij, e inimicizie; e si fece restituzione di cose che erano state: ò per furto pigliate, ò illecitamente possedute: alcuni anco (il che era molto detestabile) à tutti palebauano in publico i loro già commessi peccati: con queste, & altre dimostrazioni piacque alla Maestà diuina d'operare, che la sua gloriosa Madre fosse onorata, riuerita, e supplicata in quei Confini non troppo della Cattolica sede amici.

4 Dipoi sul molto dannosa l'Intempestiua Neue, che alli vent tre del mese di Aprile venne nell'Alessandrino, & in altre parti, la quale appena caduta in terra, si vide in vn subito per il calore della stagione sparire, & liquefare. Mà essendo ella sopra l'Alpi dimorata per alcuni giorni, cagionò tanto freddo in tutta la Lombardia, che tardarono fino alli diecinoue del seguente mese le viti à mandar fuori gli occhi, ouero le gemme loro, e gli arbori à mandar le foglie.

5 Passò all'altra vita alli vent'vno di Luglio in Candia, Terra della Lomellina, & in i sepolto Girolamo Confalonieri Abbate di San Pietro di Borgoglio in Alessandria, huomo di grande integrità di vita, & in tutte le scienze liberali; & in particolare nelle ciuili, e canoniche leggi sufficiente. I Canonici della sua Chiesa, come amoreuoli, e coite...

è cortesi verso il loro Pastore, li fecero solenni, & assai pompose esequie; & Alfonso Lemuggi Decano della Cathedral di questa Città sua patria, Teologo, e di belle lettere ornato accompagnò la cerimonia di questi funerali con vna eloquente Orazione da esso in lode, & onore di esso Abate recitata.

6 Dipoi, Clemente Ottauo non lasciò molto priua del suo Pastore la sudetta Chiesa di San Pietro; poiche alli ventisei di Agosto promosse a quell'Abbadia Cornelio dal Pozzo Preposto della Cathedral di questa Città sua Patria, e Dottore nell'vna, e l'altra legge molto esperto, che non per altro mezzo, che per li meriti del suo valore, e delle sue virtù (aldisimo fondamento per la gran fabbrica de gli onori) fù a quella dignità molto stimata, e riguarduole degnamente promosso.

7 Doppo hauer Giouanni Ferdinando di Velasco abbassata la braura de' Nauarresi, e ridotte le cose di quei popoli a bonissimo termine, con onore, e gloria immortale se ne ritornò alla residenza del suo Governo dello Stato di Milano, essendo passato del mese di Nouembre per la Città di Alessandria.

8 Grandissima perdita fece la Città di Alessandria per la morte in due suoi patrizij accaduta, cioè in Bernardo Trotti, e Lanzarotto Gallia, amendue Dottori nelle leggi eminentissimi, e de' primi di questi tempi. Doppo hauer il Trotti con immortal sua lode publicamente spiegate le leggi in tutti quasi li Studij d'Italia con onoreuolissimo stipendio, e con grandissimo concorso d'vditori, finalmente si ridusse in Torino, doue fattosi conoscere presso al Duca di Savoia di quel valore, col quale di già la fama lo haueua in quella Corte diuulgato, fù da esso fatto Presidente nel Senato di essa Città, e corrispose, con l'integrità, e con la dottrina all'ottima opinione, che di lui haueuano tutti nell'animo concepita. Lui morì egli del sudetto mese di Nouembre con dispiacere del Duca, e di tutta quella Città. Scrisse assai nella sua professione legale, & alcune poche sue composizioni vanno attorno stampate, de le quali se ne seruono molto i Professori Leggisti, cioè le *Addizioni al Bartolo*, & *ad altre Lettere*: & *Di legghi della Vita Vedonile*.

9 Poscia Lanzarotto Gallia riuscì vno de' primi Giuristi che viuessero al suo tempo con fama segnalati; onde il giudo felice della sua mirabile sufficienza nelle leggi nuouea non solo i suoi patrioti, ma i forestieri ancora ad hauer da lui ricorso nelle cause loro; e la sua Casa per quasi con ogni ragione chiamare Oracolo di ben maturi, e fondati consigli, de' quali se ne vede alla stampa vn bellissimo Volume, che va del continuo per le mani degli intendenti con molta loro soddisfazione, e con grandissima sua lode. Passò egli a miglior vita in Alessandria sua Patria, la notte auanti all'vndecimo giorno di Decembre, e li fù data con molta pompa sepoltura nella Chiesa di San Martino.

10 Il Conte Carlo Guasco, in cui s'ammirarono sempre nobilissimi costumi, e qualità veramente degne di lui complitissimo, e vero Gentilhuomo, fù dal Duca di Mantoua onorato de' Feudi di Serralonga, Fornello, e Castellazzo nel Monferato, con titolo di Marchese; con la qual dignità corrispose in tutte le azioni al nascimento della sua famiglia, che di nobiltà, & antichità può andare del pari con qualunque altra in Italia.

1596 Quest'anno, Giouanni Rodrigo da Salamanca amministrò per sei mesi solamente la Podesteria di Alessandria, poiche fù à maggiori gradi promosso, & in suo luogo venne qui Gregorio Figheroa Spagnuolo, che perseverò nella Podesteria i tre seguenti anni: ed in questi tempi Raffello Inuiziati fù di non poco splendore alla Città di Alessandria donde discesero i suoi antenati, & alla Città di Pavia, della quale Giulio suo padre fù cittadino; Imperoche per li meriti della bontà di vita, e della dottrina di Filosofia, e Teologia, essendo egli stato, e nell'vna, e nell'altra eccellentissimo Dottore, ottenne alli venti di Genajo dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, il Vescouato di Zante, e di Zefalonia, Isole del Mar Ionio possedute dalla Repubblica di Vinezia.

2 Le pioggie, che dal primo giorno di Febraio perseverarono in grandissima quantità sino alla metà del mese di Aprile, furono causa, che il fiume Tanaro diuenuto superbo, & alt'ero morì con grandissimo danno de' Ortolani tutti li vicini Orti, & apportò molti altri danni alla circonuicina Campagna di Alessandria; dipoi fù memo-

rabile il presente anno; poiche del mese di Marzo si cominciò a fare il nuouo letto per il sudetto fiume in questa Città; accioche lasciato il vecchio, per il quale correndo grandemente offendeuua la muraglia di Borgoglio, potesse per quello fare il suo corso; ma dipoi fù quest'opera tralasciata imperfetta: Nell'istesso anno fu'l principio di Aprile fù istituita in Alessandria vn'academia di letterati Cittadini col nome de' gl'Immobili. Questa nobile adunanza fù nel Vescouato eletta, e la protezione di essa si diede al Governatore di questa Città.

3 Il Cardinale di Fiorenza Alessandro de' Medici (che dipoi fù Papa e chiamossi Lione Vndecimo) Legato a latere della Santità di Clemente Ottauo, accompagnato da molti Prelati, e Cauaglieri principali Fiorentini andò in Francia, per confermare il Rè Enrigo Quarto poco innanzi restituito in quel Regno. In questo suo viaggio passò egli alli tre del mese di Giugno per Alessandria, doue fù con solennissima allegrezza, e magnificenza ricuuto dal Governatore di questa Città, il quale a speca del Cattolico Rè di Spagna lo trattò lautamente con tutta la sua Corte di trecento persone: Vi si fermò il sudetto giorno, e la notte appresso; e poscia, doppo hauer il di seguente a bonissima hora celebrata la Messa nel Duomo, e concessa alcune Indulgenze, partì, e seguì il suo destinato camino.

4 Segui poi vn straordinario successo; poiche alli noue del sudetto mese di Giugno venne vn palmo di Neue sopra l'Alpi Cozie, da quella parte, che guarda verso il Genouese, e toccò la circonuicina pianura circa a dieci miglia. Laonde seguì vn freddo simile a quello dell'Inverno; & appresso leguitarono le pioggie, le quali cessate, nè venne accompagnato da gran siccità vn caldo tanto estremo, che dalle biade fù con loro grandissimo danno sentito, così nel Territorio di Alessandria, come in altre circonuici e parti.

5 Con occasione, che il Cardinale Alessandrino Michel Bonelli venne per sua ricreazione alli sette di Luglio in Alessandria, si diede il seguente giorno principio all'Accademia de' gl'Immobili di questa Città, della quale il sudetto Cardinale accettò cortesemente la protezione, essendo a ciò da gli Accademici stato inuitato; poscia Tibertio Gambarutti Gentil'huomo di bellissime lettere nostro patriota in questa occasione recitò vna dotta, & eloquente Orazione, e diede benissimo a conoscere, che la Città di Alessandria sua patria è solita di partorire huomini, così nella dottrina eccellenti, come nell'armi valorosi; il doppo disinare poi recitarono gli Accademici con bellissimo apparecchio alla presenza di esso Cardinale vna leggiadra, & arguta Comedia composta da Nicolò dal Pozzo Dottore di medicina, e filosofia di questa Città, così nella sua professione, come in qualunque sorte di belle, & polite lettere toscane, & latine sufficientissimo, la qual Comedia è intitolata *Lo Scolaro*.

6 In questi giorni si discopri vna grandissima carestia di frumento causata dalla pioggia, che venne per cinque mesi continui, così nell'Alessandrino, come in altri paesi; onde appena si raccolse la terza parte delle biade spente a raccogliersi ne gli anni addietro: Dipoi mentre occorreuano queste cose in Alessandria, fù l'istesso mese di Luglio veduta in questa Città, & altre vna Cometa non molto grande, verso Ponente, la quale durò per tutto quel mese.

7 All'vntiquattro di Settembre finì di viuere al Mondo il dottissimo Giureconsulto Priamo Pertenari, huomo inuero, non meno di varia erudizione, che di eloquenza grande ornato, al quale, come ad vn'Oracolo, ricorreuano, e cittadini, e soldati, ed anche principali Personaggi, per ricuere in scritto, ed in voce il suo prudentissimo parere: Fù al suo corpo data sepoltura nella Capella de' Pertenari, sotto il titolo di San Vincenzo in San Marco. All'vntinoue poi dell'istesso mese, i Frati Conuentuali Francescani celebrarono nel Conuento loro di questa Città il Capitolo Provinciale con gran concorso di nobili Religiosi d' quell'Ordine, con hauer lui per lo spazio di otto continui giorni attelo a fare publiche dispute alla presenza di eccellenti Teologi, ed in particolare di Filippo Gesualdi Maestro generale di tutto l'Ordine. In questo Capitolo Paolo Lanzavecchia, che haueua tre anni auanti con sua grandissima lode amministrato il carico di Provinciale, lo depose conforme all'vianza con solenne cerimonia, ed in suo luogo fù promosso con li suffragij di tutti quei Frati, Manlueto Vignaruolo natiuo della Città.

Città di Albenga nella Riviera di Genova. Alli dieciotto, del mese di Dicembre Andrea Scribani Vescovo di Nebbio nell'Isola di Corsica, mentre faceua residenza nella Città della Bastia, iui passò all'altra vita, e la sua morte fu con gran dispiacere sentita da quella Città, per il suo prudente spirituale gouerno dalla dolcezza di ottimi costumi accompagnato.

Fù celebre, & molto segnalato Alberto Boidi nato nel Castellazzo, però Cittadino di Alessandria, il quale essendo valoroso nell'armi, e della scienza militare molto pratico, fu fatto per li suoi molti meriti Governatore de gl'Huomini d'arme nel Delfinato in Francia, e Luogotenente del Duca di Memoransi; col mezzo de' quali carichi s'acquistò grande autorità in quei paesi, e non poca grazia presso alla Christianissima Corona.

Furono anco famosi nel medesimo tempo due Guglielmi della sudetta famiglia Boidi, nati parimente nel Castellazzo, e Cittadini di Alessandria, i quali con duplicati stipendij furono fatti Capitani di Cavalleria nel Delfinato.

Farà memorabile quest'anno M.D.XCVII. vna straordinaria siccità, che seguì in Alessandria, & in tutta la Lombardia, non essendo mai piovuto dal principio di Febraio fino al fine di Ottobre; onde ne fu presagita, prima del Raccolto del grano, la carestia: ed allì tre di Maggio, giorno festiuo della Santissima Croce si vide alle sedici hore il fiume Tanaro scorrere con grande ammirazione d'ognuno, così torbido, e nero, che pareua inchiostro, e durò di questa maniera sino à tutto il giorno seguente.

Nel sudetto mese gli Ebrei, che habitauano in Alessandria, per decreto del Rè di Spagna partirono da questa Città, eccetto Simone vno de' Sacerdoti loro, il quale con la moglie, & i figliuoli hebbe priuilegio di continuare l'abitazione in questa Città, per seruiugio, & aiuto del Presidio de' soldati, li quali danno in pegno le robbe loro ad essi Ebrei, per hauer danari.

Del mese di Giugno furono fatte tre Compagnie di fanteria Italiana in Alessandria, sotto à i Capitani loro, cioè Camillo Lanzavecchia, che fu mandato in Portogallo, Ortensio Turchi, e Bartolomeo Sardi, li quali andarono nella Saouia contro i ribelli del Duca; ed in questa impresa si fecero conoscere valorosi con molta riputazione della Città di Alessandria loro patria.

Poicia, Marco de Aramburù Capitano generale dell'Armata del Rè di Spagna nel porto di Caliz, fece à gli otto di Settembre Giacomo Guaskaui Auditore generale di essa Armata; efrattanto, l'Alessandrino, & altre parti di Lombardia furono dalla carestia del grano estremamente traugiati; onde la pouera plebe per mancamento di pane, fu attretta à pascersi d'erbe, & altri simili cibi; & alcuni finirono, per causa della fame, insieme co' ittentì, e difagi miseramente la vita.

In questi tempi Camillo Scribani, per li meriti della sua dottrina, e singular bontà di vita fu dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo promosso al Vescouato di Monte peloso nella Puglia; con la qual dignità accrebbe splendore alla sua nobile famiglia, che prouiene dalla Città di Alessandria; & apportò non poco ornamento alla Città di Genova sua Patria.

Biagio Moizi alli diecisette di Nouembre lasciò la terza parte della sua eredità, cioè vna rendita di seicento scudi ogni anno allo Spedale di Sant'Antonio di Alessandria sua Patria, con obligazione, che si debbano maritare in perpetuo nel giorno di San Biagio dodici figlie, pouere native di questa Città, ò del suo Territorio: Laonde fu posta, dopò la di lui morte, in vn nicchio, ad eterna memoria di così liberale pietà, la sua statua nel sudetto Luogo Pio, sotto la quale si legge.

Blasius de Moicy; hunc pium locum herodem inficinis seruie partu facit ampla hereditatis, videlicet reddituum aureorum nostra moneta sexcentorum.

Dipoi, Pietro Martire Sappa figliuolo di Antonio Maria, ottenne per li meriti suoi, e di suo padre alli dodici di Dicembre dall'Imperadore Rodolfo secondo vn priuilegio di nobiltà, insieme con l'Arme della sua famiglia, cioè vn Scudo in quattro parti egualmente attravesato, delle quali

sono due, dorate & l'altre rosse; sopra di esso Scudo vna celata aperta, con alcuni ornamenti; dalla qual' esce vn Leone rosso, ouero dorato con la corona in capo, dirizzato in piedi, con la coda riuoltata verso la schena, che dalla zampa destra sostenghi vna zappa con l'Iscrizione del tenore seguente, cioè, *Hinc generosa propago.*

Del mese di Genaiò fu nel Duomo di Alessandria per ordine del Papa dichiarato Scomunicato alla presenza di tutto il popolo, Cesare d'Este Duca di Modena, (il che fu similmente eseguito da tutte l'altre Chiese della Christianità) come usurpatore del dominio di Ferrara, del quale per mancamento di legittimi figliuoli del Duca Alfonso d'Este l'anno innanzi defunto, la Sante Sede Apostolica giustamente pretendeua il possesso. Finalmente dopo esser seguiti alcuni apparecchi di guerra, che furono fatti dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, il sudetto Cesare si ritolse d'vbidire alla Chiesa, rimettendo tutte le sue ragioni alli Mediatori, li quali erano il Cardinale Pietro Aldobrandini Legato à latere, e Lucrezia d'Este Duchessa d'Vrbino sorella del Duca Alfonso, trà quali si concluse l'accordo con la restituzione di quel Ducato seguita in Faenza. Dopo questa restituzione, il Papa ribenedì il sudetto Duca di Modena con tutti li suoi aderenti, assoluendolo in amplissima forma da tutte le censure, e pene, & da tutti gl'interessi, e danni, ne quali fosse incorsò per la sentenza, ò scomunica contro di lui publicata.

In questo mentre, occorse in tutta l'Italia vna pestilenziale influenza, per la quale morirono molte migliaia di persone: in Alessandria nel spazio di tre mesi, cioè di Genaiò, Febraio, e Marzo ne passarono all'altra vita circa a cinquecento; e fu osservato, che quelli, i quali di questa malattia si trouauano aggrauati, quasi tutti morirono. Impe-roche primieramente il catarro gli occupaua le fauci, dipoi spargendosi quella infestatura per tutto il corpo dell'infermo, al quale sopraggiungeua anco il dolore de' fianchi, restaua circa al settimo giorno della sua infermità senza dubbio alcuno morto.

Dipoi, alli vent'otto del mese di Marzo passò à miglior vita nell'età di cinquanta sei anni, quattro mesi, e giorni sei il Cardinale Alessandrino Michele Bonelli, il quale hauendo congiunta con l'integrità vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio: haueua bonissimi costumi, e grandissima sperienza nelle cose del Mondo, e nel conuersare vsaua maniere nobili, e gentili, accompagnate da vna dolcicissima grauità, che à tutti amabile lo rendeuano: Fu il suo corpo sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerua in Roma, sopra delcui Sepolcro si legge l'Inscrizione del tenore seguente.

Fr Michaeli Bonello Ordinis Prædic. S. R. E. Card. Alexandrino Episc. Albanens. Pij V. ex eodem Ordine Sanctiss. Pont. Sororis Nepotis, ab eoq. ad grauissima S: Apof. negotia moderanda adhibito Legato sacri faderis ieiendi causa ad Reges in Galliam, Hisp. Lusitaniam cunctis à se pro Rep. susceptis summe, ac feliciter perfuncto Religionis, Prudentia, integritatis, cunctisq. virtutibus laude præstantissimo.

Vixit annos LVI. menses IV. dies VI. Obijt: IV. cal. Aprilis MDLXXCVIII. Quod illi monumentum ob Ioannem Aldobrandinum fratrem in Sacrum Collegium à Pio cooperatum, aliisque eius Annunculi in se. familiamque suam meritis Clemens VIII. Pont. Max. insinuat Petrus Cardinalis Aldobrandinus S. R. E. Camerarius gratam Patris voluntatem secutus Collega opt. posuit An MDLXXCI.

Poicia, Annibale Moccagatta Vicario generale del Vescouo di Alessandria concesse come Delegato Apostolico alli ventisei d'Aprile il titolo di Parrocchia alla Chiesa della Vergine Santissima chiamata della Sanità ne gli Orti fuori delle mura di questa Città.

Morì nel sudetto mese Camillo Trotti figliuolo del Prefidente Giouan Luigi, Dottore in amendue le leggi di molta eccellenza, e Senatore in Milano, la cui gran perdita fu assaissimo sentita dalla Città, così di Alessandria, come di Milano; poiche da quella prouiene la sua nobilissima stirpe, & questa fu la sua patria; e l'vna, e l'altra rimase priua d'vn chiarissimo lume, il cui splendore apparue sempre marauiglioso in tutte le sue azioni, ma in particolare quando trà

tutti li Senatori degnamente eletto per andare à Roma, & lui praticare in nome del Rè di Spagna la differenza, che passauano per causa della giurisdizione Ecclesiastica, e secolare, dimostrò benissimo il suo gran valore, e sostenne in questa occasione con tanta destrezza, e così marauigliosamente le ragioni del Rè, che da esso fu egli sempre tenuto in bonissima stima; e sarebbe stata la sua grandissima sufficienza in maneggio di così graue, & importante negozio remunerata, se la morte non l'hauesse così presto leuato dal Mondo; Fu il suo corpo sepolto nell'auello, che mentre viueua egli, fece fabricare à se stesso, à figliuoli, & à posterì suoi nella Capella di Sant Agostino nella Chiesa di San Marco in Milano, sopra del quale si legge l'Epitaffio, che segue, in vna lastra di marmo intagliato, cioè.

D. O. M.

Io. Aloysio Trotto

Francis Sforzie Mediol. Ducis

Quest. Ordin.

Et eodem tempore ad Transpadanos

Comissario Generali;

Annona Praesidi & ex Consiliarijs secretis.

Vni Patri Optimo.

Sibi liberis Posterisque suis

Camillus Trotto de Quast. Extraordinarijs

Phillippus Austriae Hispan. Regis

Senator

Anno 1587.

Il primo giorno di Maggio passò per Alessandria il Cardinale di San Giorgio Cintio Aldobrandini nipote del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, il quale venendo da Milano andaua ad imbarcarsi à Genova per la volta di Roma. Fu egli con gran pompa, & allegrezza ricevuto, così da Cittadini, come da Soldati del Presidio; & à questi, che dimorauano di guardia alla Porta di Marengo, donò vicì egli, donò moltissimi danari con gran cortesia, e liberalità degna veramente di Principe, degna di lui.

Il secondo giorno del sudetto mese si concluse in Veruins la pace trà le due potentissime Corone di Spagna, e di Francia, dopo esser frà loro seguite molte, & atroci guerre; & al giubilo di questa pace s'accrebbero due Reali matrimoni, che dal Rè di Spagna furono publicati, l'vno del Principe suo figliuolo Filippo chiamato, con vna figlia del già Arciduca Carlo d'Austria, nominata Margarita, e l'altro dell'Infante Isabella Chiara Eugenia sua figlia con l'Arciduca Alberto fratello dell'Imperadore, alla quale diede per dote il dominio della Fiandra, ò siano Paesi bassi, con alcune condizioni & intendenze frà loro.

In questo mentre il Cardinale Ottauio Parauicini, col contento del Papa rinunziò il Vescouato di Alessandria à Pietro Giorgio Odescalchi patrizio Comasco, nel cui nome Antonio Arnuzzi Arcidiacono della Cathedral di questa Città sua patria pigliò alli quindici dell'istesso mese di Maggio il possesso del Vescouato. La promozione del Vescouato Odescalchi al Governo della Chiesa Alessandrina fu di grandissimo giubilo, e contento à tutta questa Città, per esser ella appieno certificata delle virtuosissime condizioni di quel Prelato, illustre per la nobiltà, chiarissimo per la dottrina, & esemplare per l'integrità di vita.

Dipoi, alli ventiquattro di Giugno, giorno alla Natiuità di San Giouan Battista dedicato, venne dal Cielo la grandine in tanta quantità, e di così straordinaria grossezza nel Territorio di Alessandria, che à memoria d'huomini, nè tanta, nè così grossa è mai caduta, dalla quale molti Agricoltori, che laurauano la campagna, & altre persone, che non hebbero tempo di sottrarsi al subbitano, & impetuoso furor di essa, rimasero grauemente ferite, & infinite bestie ammazzate: spezzò e fracassò quelle biade, che non s'erano ancora potuto mietere, & tutte le viti, che da essa furono tocche; la onde nè tegul qualche carestia. Nel Castellazzo, & in Borgoratto Terre di questo Distretto, doue calò in maggior quantità, e di maggior grossezza, essendone trouate alcune, che pesauano più di venti lire, ruppe in maniera le tegole sopra i tetti, che bisognò di altre nouamente coprirli.

Il Cattolico Rè di Spagna Filippo Secondo, che da graue

infermità di gotta, e di febbre si trouaua molto aggrauato; ecosoloscendo egli esser il tempo, che doueua finire questa mondana peregrinazione, si fece portare da Madrid à San Lorenzo, Luogo da se pomposamente, e con inestimabile spesa fatto edificare in onore di quel gloriosissimo Martire; Quiui dopò hauer tutti li Sacramenti della Chiesa diuotamente pigliati, nell'età di settanta, & vn'anno reie l'anima à Dio alli tredici di Settembre. Fu successore, & erede de' suoi Regni, e Stati Filippo Terzo suo primogenito, Rè buono, e di Santissimi costumi, il quale con benignissime lettere diede parte à tutte le Città al suo dominio soggette, della morte del Rè suo padre, & insieme etorò quei popoli à giurare la fedeltà nelle mani di quelli, che li gouernauano; Perciò la Città di Alessandria mandò à Milano Marc Antonio Stortiglioni Dottore di grande integrità di vita, e di molta sufficienza nelle leggi, & Annibale Guasco, i quali à nome di questa patria giurarono la fedeltà al Conestabile Velasco Governatore dello Stato di Milano.

Frattanto, si trouaua già in Ferrara il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, ou'è haueua proueduto al buon gouerno di quella Città, e stava aspettando l'occasione di fare le cerimonie del Sposereccio trà il Cattolico Rè di Spagna Filippo Terzo, e la Reina Margherita già sua moglie destinata, quando ella accompagnata dall'Arciduca Alberto, e dall'Arciduchessa sua madre arriuò alli tredici di Novembre in Ferrara, doue fu dal Papa con solennità grande, con Archi trionfali, e con altre magnifiche pompe riceuuta, e seruita. Due giorni dopò, che fu alli quindici, cantò il Papa vna solennissima Messa nel Duomo, e dopo l'Euangelio fece dare alla Reina la fede dall'Arciduca in nome del Rè, e poscia il Duca di Sessa in virtù della procura fattali dall'Infante Isabella sorella del sudetto Rè fu per ordine del Papa sposato all'Arciduca; dopo queste cerimonie matrimoniali, finì il Papa la Messa, e poscia presentò alla Reina la Rosa da se benedetta la Quaresima innanzi. Mentre dimorò ella in Ferrara, la Città di Alessandria mandò à ritirarla quattro suoi riguardevoli Cittadini, cioè Agostino Domenico Squarzaschi Dottore in amendue le leggi, Francesco Guasco, il Capitan Luigi Trotti figlio di Gagliazzo, & il Causagliere Giordano Arnuzzi: I Squarzaschi esposse leggiadramente l'ambasciata, la quale con teneua la condoglienza della morte del Rè Filippo Secondo, & il rallegramento del matrimonio. Da Ferrara giunse ella per la strada di Cremona, l'ultimo giorno di Novembre à Milano; e poscia il Papa circa al fine del mese di Dicembre arriuò à Roma.

Fu celebre in questi tempi Girolamo Stranio Preposto della Chiesa di Santa Maria della Neue di Borgoglio in Alessandria, il quale mosso da desiderio di vedere il Mondo, e cercare nuouo paesi, à fine di trouare allo stato suo qualche ventura, andò in Spagna, oue hauendo conseguita grazia d'introdursi nella Corte, fu fatto per li meriti suoi, e del Capitan Giouan Giacomo suo fratello, vno de' Capellani del Rè Filippo Terzo; e poscia non an lo molto, che ottenne l'Abbadia di Santa Giustina nel Regno di Napoli; & à maggior gradi sarebbe egli asceto, se il desiderio di ritornare alla Città di Alessandria sua patria, non l'hauesse indotto ad abbandonare quella Corte, anzi ogni sua ventura.

Quest'anno, Giouan Bartolomeo Arnuzzi fu fatto Fiscale di Tortona dal Conestabile Velasco Governatore dello Stato di Milano.

Girolamo Fitoffini rinunziò il Capitano della fiera di Alessandria à Luziano suo figlio, e perche questi era fanciullo, e per conseguenza incapace di amministrare tal grado, conseguì suo padre dal Senato di Milano, che mentre duraua la minorità del figliuolo, potesse seruir egli di tuttituto in quell'amministrazione.

Lazzaro Baratta figlio di Giouan Giacomo, del quale si fa menzione in questi Annali sotto l'anno M. CCCC. IV. visse in questi tempi con fama di eccellentissimo Giureconsulto, e di expertissimo nel maneggio di grandi affari: Questi trasferitosi à Torino, & iui conosciuto benissimo il valor suo da Carlo Emanuel Duca di Savoia, meritò d'acquistarsi la grazia sua, & esser da esso impiegato in carichi, e dignità principali, cioè di Consiglier di Stato, di Presidente nel Senato

Bato

nato Ducale di quà da Monti, edel Marchefato di Saluzzo, e di generale Commessario di guerra, come anco essendo egli de' Signori di Ceruere, & Conte di Bestagno, & accompagnando gli onori, e le grandezze con la bontà di vita, & innocenza de' costumi, si rese presso à tutti compitissimo, e riguardeuole Minist'ro del suo Prencipe.

18 La straordinaria inondazione del Teuere in Roma farà per sempre memorabile à quella Città, oue alli tredici di Dicembre crebbe à tant' altezza, che l' inondò tutta con grandissimo terrore di tutto il popolo; e fù tale, e così grande la itrauaganza di questo fiume, che di gran lunga superò tutte l'altre per l'adietro accadute in quella Città, essendo per cagione di tale diluuio rimase morte più di due mila persone, e rouinare da' fondamenti più di cento case, con altri infiniti danni.

2599 Sollecitando grandemente la Cattolica Reina Margari-
1 ta il suo viaggio alla volta di Spagna, per andarsene al Rè Filippo suo Spolo, parti da Milano, & alli quattro di Febbraio entrò in Pauia, doue fù molto solennemente riceuuta con Archi trionfali di pomposa, e diletteuole vista, e di vaghe e leggiadre inscrizioni ornati, le quali furono composte da Antonio Maria Spelta professore di belle lettere, e Poeta molto arguto, & ingegnoso: Da quella Città venne ella alla volta di Alessandria, e quiui alli sette del sudetto mese fece solenne entrata co' riceuimenti, & onori maestosi nella maniera, che segue.

2 Primieramente andarono le quattro Compagnie di Cittadini militarmente armati co' i loro Capitani ad incontrare questa gran Reina fuori della Città; e douendo ella entrare per la Porta Occidentale, che Alessia, & Astigiana vien chiamata, caminandosi da essa in Asti, fù quiui eretta la prima porta trionfale con vn Arco da due colonne sostenuto, di opera Tolca, di colore di marmo rozzo, sopra della quale erano collocate tre Statue, cioè della Reina, della Fama, & di Alessandria; affinc'he si dimostrasse, che questa Città alla fama della venuta di questa gran Donna fosse uscita per incontrarla, & entrando insieme con la fama voltata verso la Reina dicesse questi due versi

*Crescas fama licet, superes & lumine Phœbum;
Te prestat satis Austria Margarita.*

21 Nel frontispizio di essa porta si vedeuano l'arme della Cesaree, e sempre Augusta Casa d'Austria, insieme con quelle dell'Imperatissimo, e Potentissimo Rè Filippo Terzo à man destra, & ancora con quelle della Reina à man sinistra con l'Inscrizione seguente.

Margaritam Austriacam Reginarum optimam, ac Potentissimam Dominam suam optatissimam ad se venientem Alexandria Civitas fidelissima hilarissimo animo recipit.

3 A questa Porta si trouarono prontamente sei Dottori leggisti togati del Collegio, i quali ricuettero quella Maestà sotto al Baldacchino fatto à spese della Città, di drappo d'argento, con frangie d'oro; & appresso à questi veniuano gli altri Dottori, per sostentare in luogo di quelli à portare il Baldacchino. Questa cerimonia fù aggrandita da trentasei Cittadini, de' quali ventiquattro seruiano la Reina per staffieri, e dodici per paggi; & erano tutti vestiti con calzoni alla Siuigliana, tagliati per il lungo, di raso di color giallo stampato, e guarnito di lauori d'argento, foderati di tela d'argento, con le calze iniere di seta gialla; il giubone era della sudetta tela d'argento, & haueuano il coletto parimente di raso di color giallo stampato, come li tagli de' Calzoni, tagliato per il lungo, con liste guarnite dell'istesso argento; il Capello era d'ormesino negro trapontato, con due piume, vna gialla, e l'altra bianca; & haueuano la spada, & il pugnale dorati, concentura, e pendagli ricamati d'oro, & argento. Comparuero dunque di questa maniera, con la quale tendendo pomposa, e diletteuole vista, mostrarono la gran diuozione, e seruitù loro verso la Cattolica Corona.

• Nel medesimo luogo si fecero incontro i Mercanti della Città vestiti assai pomposamente, de' quali era Capitano Stefano Codega Gentil'huomo di onoratissime qualità, il qua le riccamente, e leggiadramente vestito, diede à c'onoscere la prontezza dell'animo suo nobile, & generoso. Fù questa Compagnia assegnata per guardia della Reina, la

qual', è da loro, e da' sudetti trentasei Cittadini accompagnata giunse al Ponte, che giace sopra il fiume Tanaro: doue vide la seconda porta trionfale ornata di questa Inscrizione.

Margarita Austriacæ Regina optima Philippo III Regum Regi Potentissimo desponsata domina sue optatissima Alexandria Civitas fidelissima coram iuniorum secundum felix in vltimum senium exoptat.

Vide anco dipinta in vna grantauola, la Città di Alessandria, la quale sommersa dal Tanaro corrente vino, e dalla Bormida corrente latte, con questi due versi spiegaua il timore di questa sua sommersione.

*Quid Tanare, ò tumidus Bromij me flumine mergis?
Ecquid Latte fluens Bormida immittit tibi?*

Rispondendo poi ad Alessandria il Tanaro in nome suo; e della Bormida diceua con i due seguenti versi, che apportaua allegrezza, e non rouina.

*Læus læa fero, hæud læthum enim coniuge dirus.
Hæc dies mandas fundere nos lætices?*

Vi era anco dipinto Imeneo Dio delle nozze, in figura d'vn giouine con due faci nelle mani, posto in mezzo di due alte immagini, l'vna rappresentante la pace, e l'altra il Dio Marte in atto di fuggire, Imperoche essendosi contratto questo Reale matrimonio nel tempo, che si stabilì la pace tra le due Corone di Spagna, e di Francia, e de' popoli della Fiandra, era cosa opportuna il spiegare Marte Dio dell'armi posto in Fuga dalla Pace: sotto di quelle figure si leggeuano i versi del tenore, che segue.

*Fausse Hymen, ecce tibi, secumque exorta cruentum
Pax fugas, & Thracum pellis ad arua Denum.*

Seguendo polcia la Reina il tuo viaggio sopra il Ponte del Tanaro, giunse al principio della strada maestra, doue si vedeuà la terza porta trionfale di tre Archi d'opera ionica vagamente ornata sopra quattro colonne di colore di marmo alabastrino; sopra di essa era collocata la statua del Rè di Spagna Filippo Secondo nel mezzo di due altre, che rappresentauano la Giustitia, e la Fortezza; haueua la corona in capo, l'asta da vna mano, & il scet'ro Reale dall'altra, sopra la cui cima era la testa d'Argo per tutto d'occhi ripiena; alli suoi piedi si vedeuà vn scudo assai grande, nel quale era dipinta l'Aquila, che fissamento mirando il Sole spiegaua questo bel Motto.

Vivo ex lumine?

Sotto di quella statua si leggeuano questi due versi.

*Inclitus æthere fulgens virtute Philippus
Hæc hilares missens regna superna petit.*

Alla Croce, che sopra vna colonna di marmo vedeuasi all'incontro della sudetta strada maestra, erano affissi li versi come seguono, sopra la Passione di Christo.

*Hic poterat Mundo dare iura, sed ipse daturus
Quod fuerat Populis, ius dedit ante sibi;*

Per questa contrada tutta coperta, & ornata di tappezzerie, caminando la Reina, giunse alla Piazza de' Pozzi, oue vide la quarta porta trionfale d'opera corintia, da quattro colonne di colore di porfido sostenuta, sopra la quale si scorgeua la statua del Rè Filippo terzo, collocata nel mezzo di due altre, che figuranano Cibele, & Nettuno; quella si leuaua la sua corona fatta à guisa d'vna torre, e la metteua in capo al Rè, & Nettuno li daua il suo tridente; volendo dinotare, che Cibele li cedeua l'assoluto dominio della Terra, e Nettuno quello del Mare con questo Motto.

Vterque Polus seruiat vno.

E con questi due versi.

*Aetherea patre qua iussit tibi sede locato
Aliomans, læti numina nostra damus.*

Si vedeuano anco due altri versi, li quali nel tenore, che segue spiegauano il possesso terrestre, & marittimo, che dāno i sudetti Dei Cibele, & Nettuno al Rè Filippo Terzo.

*Sas nobis huc vsque datum, tibi Terra deinceps
Subsis, & immensi parcat vnda Maris.*

E questi due versi.

*Terrestre imperium Cybele, Neptune maxinum
Cedidit qui melius temperet ista, venit.*

Continuando la Reina il suo viaggio, arriuò al fine della
7 Strada

Strada maestra, doue nell'entata della Piazza grande vide la quinta portat'ionfale trà tutte l'altre bellissima di opera mitichia marauigliosamente eretta, e di due Archi ornata, sopra otto colonne con tanta eccellenza, e maestria dipinte, che pareuano di marmo fino, essendo elle di color verde scuro, che serpentino si chiama. Sopra d'essa porta erano collocate otto Statue di esquisita, e viuace bellezza, quattro delle quali guardauano la sudetta Strada, e le altre la detta Piazza, e rappresentauano otto Imperadori di Casa d'Austria; ciascuno di essi haueua sotto la sua Inscrizione, che con breui, & argute parole spiegaua leggiadramente i fatti, e le gloriose imprese di quello Imperadore.

Sotto la prima statua di Rodolfo primo si leggeua questa Inscrizione.

Rodolphus optimus heros primus Austriacorum Principum propter summas virtutes Imperator delectus.

Sotto la seconda di Alberto.

Albertus Rodulphi filius Adulpho ab Imperio depresso competitore suo fortissime dimicans obtruncato Imperij positus.

Sotto la terza di Alberto Secondo.

Albertus secundus Imperium ab Austria iniuria temporum alienatum recuperas.

Sotto la quarta di Massimigiano Primo.

Massimilianus Caesar Aug. Imperator fortissimus Turcarum potentissimum exercitum ex Pannonia fugauit: Rebelles plurimos iustitia, & fortitudine domuit.

Sotto la quinta di Carlo Quinto.

Carolus Quintus Caesar Imp. Aug. inuictissimus Turcis fugatis, nouis Prouincijs in altero Imperio reperijs, atque Romanae Ecclesiae additis, haereticis de bellis, plurimis, maximisque bellis terra, marique gloriose confectis, gloria terrena posthabita, caelestem inquisiuit.

Sotto la sesta di Ferdinando.

Ferdinandus Caesar Aug. fortissimus, idemque iustissimus, Turcis deuictis, Rebelles impios plurimos, & validissimos domuit.

Sotto la settima di Massimigliano Secondo.

Massimiglianus secundus Caesar Aug. inuictissimus plurimos Rebelles impios, qui magna militum vi coacta Regna infestabant, haereticamque prauitatem fouebant, feliciter perdomuit.

Sotto l'ultima statua di Rodolfo secondo felicissimo Imperadore à quelli tempi viuente si leggeua l'Inscrizione del tenore, che segue.

Rodolphus secundus Caesar Augustus, qui nunc imperat fortissimam Romanae Ecclesiae propugnaculum bella ingentia iam multos annos gloriose geris contra Turcas.

Nel frontispizio della sudetta porta si leggeua questa Inscrizione, che manifestaua esser itata la detta porta eretta alla gloria della sempre felicissima Casa d'Austria.

Virtuti admirabili, ac propediua Austriacorum Imperatorum, atque Caesarum, semperque Augustae triumphantis domus Austria Alexandria gratia dedisquoque animo dicat.

Dalla banda verso la strada maestra erano scritti questi due versi.

Incluta si tanis heroibus, Austria praestas.

Austriacas laudes stemmata quae referant?

Dall'altra parte verio la Piazza si vedeuano i versi, come seguono.

Nulla potest uba, litera, stemma, columna, trophaum

Res proferret uas, Austria mirificas.

Exuperant hominum vires coniuncta Deorum

Gestis, quae clarens, maxima gesta sua.

Sopra questa porta erano anco icritti li versi seguenti.

Imperet Austria gens, sic verum ab origine prima

Protulis ore tonans cunctiparante Deus.

Et altri due versi nel tenore infra scritto.

Fraua quod Imperij longo moderatis ab auro

Austria, non hominis, numinis exta opus.

Vi erano parimente queste sei versi.

Quid gens nomen sibi vult? Iouis alma quid a les

Quidue capus geminum, quod geris illa, notat?

En paucis Aquilonem Aquila. Austrumq; Austria praefera

Hoc Euri, hoc Zephiri das tibi signa capus.

Quadruplici vs Mundi patefacto à cardine discas

Austriacum extendas quam sua scepra genus.

Finalmente era la sudetta porta ornata di quattro versi del tenore, che segue in onore dell'Arciduca Alberto.

Belgarum noua lux, noua Martis gloria victor

Ipsa Alberte Ducum victor & ipse tui.

Imperio fasus, imperio dignissimus ipse

Imperio iunctus coniuge maior eris.

Questi ornamenti furono fatti con tanto artificio, e con iuentioni così dorte, & leggiadre, che da tutti li principali della Corte della Reina, & in particolare dal Conte-stabile Velasco Goueratore dello Stato di Milano, Prencipe letterato, & prudente furono molto pregiati, affermando loro, che nella magnificenza dell'opera, e nella viuacità delle Inscrizioni superauano di gran lunga tutti gli altri da se in altre parti veduti, & ammirati. Dipoi, andò la Reina nel Duomo doue fece orazione à Dio, e li rese grazie d'esser felicemente arriuata quel giorno in quella Città; il qual Santissimo costume si sempre da essa in tutti i Luoghi tenuto, ne quali dimorò nel suo camino. Del Duomo si ella condotta al Palazzo del Goueratore superbamente preparato, al cui gisgere si fecero subito sentire gli orribili rimbombi delle Artiglierie, & i varij suoni di trombe, & altri melodiosi strumenti, à quali s'aggiungeua il lieto riuonare di tutte le campane: Grande allegrezza, e dolcezza insieme dauano ancora à gli orecchi le diuerse armonie dal canto concorde di più voci cagionate, le quali di quando in quando per tutte le strade, dond'ella passaua, si sentiuano. Dimorata; che si la Reina in Alessandria sino ad vna parte del giorno seguente, con l'istesso ordine, e con la medesima pompa, con la quale era entrata in questa Città, pigliò il viaggio verso Genoua; doue, doppo hauer molte amoreuoli, e nobili accoglienze da quella Republica ricetute, s'imbarcò per andarsene in Spagna.

A gli otto di Giugno, vigilia del giorno, nel quale si celebra la Festa del Corpo di Christo, Pietro Giorgio Odescalchi Velcouo di Alessandria, fece con molta Solennità, & allegrezza la sua entrata in questa Città, e venne alla residenza di questo suo Velcouato, conducendo seco tra l'altre persone, Agostino Galèa Genouete nato in Louano Terra della Riueria di ponète, Dottore nella Teologia, e ne' Casi di coscienza di gran valore, e di belle lettere, così latine, come volgari molto intendente, huomo di somma bontà di vita, e d'innocentissimi costumi.

Alli ventiquattro vene all'improuiso alle hore venti vna pioggia insieme con la grandine, & il vento di maniera pagitardo, che portò via li tegoli da' tetti di molte Case di Alessandria; e la grandine uccise gli uccelli, e le bestie, che in quell'istante si trouarono in Campagna: gettò a terra, e spezzò le biade non ancora mietute, e fece cadere da' palmiti le uue, e da gli arbori li frutti, con inenarrabile danno. Dipoi, alli ventinoue dell'istesso mese di Giugno; nel qual tempo in crudelua nel Piemonte la pestilenza; ed à poco à poco penetrauà nel Genouese, con timore de gli Alessandrini per la vicinanza de' confini loro con l'vno e con l'altro de' sudetti stati, venne di nuouo tanta quantità di grandine dal Cielo; che hauendo coperte le cime del Monte Apennino, e dell'Alpi sino alla Terra di Noue, cagionò nell'Alessandrino, e nel contiguo paese vn'ecceffiuo freddo simile quasi à quello dell'Inuerno.

Alli due di Luglio passò per Tortona Isabella Chiara Eugenia Figlia del Rè di Spagna Filippo Secondo, la quale venendo da quel Regno, per andarsene insieme con l'Arciduca Alberto suo marito in Fiandra, diede occasione à molti forestieri di varie parti di trasferirsi à Tortona per vederla; e trà gli altri vi fù condotto Lodouico figliuolo di Lucrezio Ghilini d'età di quattro anni, di così rara, e quasi angelica bellezza co' capelli biondi, anzi dorati, che innamorò, per così dire, quella gran Principessa; di maniera che

ra che hauendo ella in quel fanciullino fissati curiosamente gli occhi, si fermò, se lo fece subito à se condurre, ed abbracciato lo trattamente, lo baciò con affetto grande alla presenza di molti Piencipi, e Personaggi, e d' infinite persone di varij paesi; onde ne risultò à tutti ammirazione straordinaria.

33 L'ultimo giorno del sudetto mese, Antonio d'Oliuera Governatore di Alessandria, morì di male di Pietra nell'età di settant'anni; ed il suo corpo fù portato à seppellirsi in Lodi, oue haueua per testamento ordinato, che li fosse data Sepoltura.

34 Frà molti spirituali esercizi dal Vescouo nostro Odescalchi istituiti in Alessandria, per eccitare la diuotione, fù di gran profitto, e degno d'eterna lode quello delle Quarant'ore, le quali ordinò, che nel quindicesimo giorno di ciascun mese si celebrassero nelle qui appresso notate Chiese, esponendosi in esse il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e facendosi Sermoni spirituali, e diuote orazioni da musici concenti accompagnate: si diede adunque principio.

Il primo giorno di Settembre nel Duomo: alli quindici in San Pietro di Borgoglio. Il primo di Ottobre in Santa Maria del Castello: alli quindici in San Marco. Il terzo giorno di N. uembre in San Martino, perche il primo, e Secondo restano impediti per la festa di tutti li Santi, e la commemorazione di tutti li Defunti: alli quindici in Santa Maria della Neue in Borgoglio.

Il primo di Dicembre in San Dalmatio: alli quindici in San Stefano in Borgoglio. Il secondo di Genajo in San Bernardino, restando il primo dalla Festa dalla Circoncisione impedito: alli quindici in San Francesco.

Il terzo di Febraio in San Baudolino, perche il primo giorno si festeggia con la Purificazione di Maria Vergine; ed il secondo per San Biaggio: alli quindici nell'Annunziata in Borgoglio.

Il primo di Marzo in San Matteo de' Capuzzini: alli quindici in San Girolamo. Il primo di Aprile nella Chiesa de' Gesuiti: alli quindici in San Michele di Borgoglio.

Alli quattro di Maggio in San Siro, perche gli altri trè giorni sono impediti dalle Feste de' Santi Giacomo, e Filippo, e della Santissima Croce: alli quindici in Santa Maria de gli Orti.

Il primo di Giugno in Santo Andrea: alli quindici in Santo Antonio in Borgoglio.

Il primo di Luglio in Santa Maria dell'Olmo alli quindici nella Chiesa de' Carmelitani.

Il primo di Agosto in San Giacomo della Vittoria: alli sedici in Santa Maria della Corte, perche alli quindici si celebra la festa dell'Assunzione di Maria Vergine.

35 Dipoi, alli tredici del sudetto mese di Settembre il Capitano Camillo Lanzauechia ottenne in Fiandra vna Compagnia di Archibugieri di Fanteria Italiana dal Generale delle Galee Federigo Spinola, il quale ancora alli noue di Ottobre eleffe Auditore Generale delle sudette sue Galee, & della gente di guerra il Giureconsulto Giacomo Guastauini, doppo hauer questi onoratamente seruito con l'istesso carico sopra le Galee nel Porto di Caliz.

36 Il Contestabile Velasco Governatore dello Stato di Milano, venne alli ventitrè dell'istesso mese di Ottobre in Alessandria, e quindi con grande apparecchio di guerra si condusse à fortificare il Castello del Finale contro i Genouesi, con animo, ed intenzione di fabricare in quel Luogo d'ordine del Rè di Spagna vn Porto di Mare; e perche i Genouesi vedeuano, che questo era contro i patti della Lega frà loro, e l'Imperadore stabilita, pigliatel'armi, tentarono di proibire la fabrica di esso. Perciò il Contestabile faceua molte militari prouisioni, affincbe si potessero mandare sicuramente ad effetto i suoi disegni, quando i Genouesi diedero di tutto parte all'Imperadore, e con esso alla gagliarda si lamentarono perche non si osservassero i capitoli della Lega al sudetto Porto concernenti; onde Cesare intrapponendou l'autorità sua, accomodò la differenza con soddisfazione de' Genouesi e si mise in perpetuo silenzio la pretensione del Contestabile, il quale diede ordine, che ritornasse à luoghi suoi tutto l'apparecchio da se fatto per la sudetta Impresa; e dipoi fece à Milano ritorno alli trenta di esso mese.

Alli ventidue di Decembre passò à miglior vita in Milano il Senatore Luigi Belloni nell'età di ottanta, e più anni, senza successione di figliuoli; onde in lui finì la sua Casa. Hebbe il di lui corpo in Santo Eustorgio con pomposo funerale assai onoreuole sepoltura, sopra la quale si legge la seguente Iscrizione in vna lastra di marmo intagliata, postata da suo cognato il Senatore Francesco Panigarola, cioè

*Aloyso Belloni,
Qui patria Alexand. & familie splendorem Derthonensis,
mox Ticinensis Urbis praesura, Quaestoris Ordinarij,
Senatoris, & Vice praesidis dignitatibus illustri-
frans, & ipsas dignitates praclariss.
virtutibus reddidit illustriores:*

*Violante eius uxori, vnanimis
concordie,*

*Franciscus Panigarola Senator & Iustitiae Praefectus
Sororio, & Sorori benemeritis beneficis posuit, vt
coniunctissimorum animorum corpora ne
mors quidem disiungeret.*

Anno salutis CIO. D. CVII.

19 Nel resto, la pestilenza, che si era già discoperta in altre lontane parti, andò tuttauia crescendo, e s'accostò alli confini del Territorio di Alessandria, cioè nell'Altigiano, e nel Casalasco; perciò le guardie, che con molta diligenza si faceuano à tutte le porte pubbliche di questa Città per quelli, che vi entravano, e massime per li forestieri, furono maggiormente accresciute; come anche si fecero da questi Conservatori altri più rigorosi ordini circa le dette guardie.

Chiari, ed illustri furono in questi tempi Giouan Matteo, Giuliano, e Lorenzo fratelli de' Santi, fameglia nobile, ed antica nella Città di Alessandria loro Patria, Gentilhuomini di bocca, e Camerieri del Duca di Sauoia, i quali seguendo i vestigi de' nobili antenati loro, che furono nell'armi, e nelle lettere ugualmente famosi, si fecero conoscere appresso tutti degnissimi d'esser tenuti per le virtù loro in gran pregio, e stima da ciascuno. Fù in particolare da quel magnanimo Principe remunerato Giouan Matteo del Feudo di Carignano, Terra del Piemonte contitolo di Conte.

20 Si fece anche nominare in questi tempi con chiara fama di valore, Audino Maria Trotti Sandrio, vno de' cinque figliuoli di Giuseppe; Imperoche dopo esser'egli stato nel diciottesimo anno appena dell'età sua, viuendo il di lui padre ancora; descritto frà gli altri Gentilhuomini d'arme della Compagnia, la quale di già istituita dal Duca di Sauoia Emanuel Filiberto, fù dal Duca suo figliuolo Carlo Emanuel rinouata, hebbe da questo Principe ordine di andare nel sudetto anno 1599. in Sauoia, per offeruare tutti li mouimenti, che poteua colà fare il nemico; ed hauendo hauuta da esso istruzione di riuedere le fortezze, ed usar' in quelle particolare diligenza, fece l'vno, e l'altro con gran sodisfazione del Duca, e con altrettanta propria lode.

1600 Amministrò la Podesteria di Alessandria Giouan Giacomo Lugo Pontremolese quest'anno, ed il seguente ancora; e nel principio del medesimo anno si fece sentire vn' eccessiuo freddo cagionato dalla gran neue, che alta vn braccio stette sù la terra dalli primi giorni di Genajo insino al mese di Maggio; la onde hauendo patito assai le viti, e le messi, ne seguì qualche carestia, così nell'Alessandrino, come in altre parti.

2 Passarono alli diecinoue di Agosto per Alessandria due Cammelli, cioè maschio, e femina, i quali dall'Africa erano condotti al Conte di Camino in Monferato, di fameglia Scarampi, e Feudatari di Redabò nello Stato di Milano. Poscia, il Contestabile Velasco fatto Presidente del Consiglio d'Italia, e Consigliere di Stato del Rè Filippo Terzo, partì dal Governo dello Stato Milanese, ed à gli otto di Settembre giunse in Alessandria, per andarsene in Spagna, venendo in suo luogo per Governatore Pietro Enriquez, Conte di Fuentes, al quale la Città di Alessandria, subito che fù certificata del di lui arriuo à Genoua, mandò il Giureconsulto Agostino Domenico Squarzacchi, Annibale Guasco, e Bernardino Varzi suoi riguarduoli Gentilhuomini à rallegrarsi della sua venuta. Frattanto arriuò il Conte sudetto in Alessandria, oue insieme col Contestabile dimorò vna notte; ed il giorno seguente andarono amendue in Asti ad

abboc.

abboccarfi col Duca di Savoia, per trattar con esso del modo di far la guerra contro i ribelli Sauoiardi, e'l Rè di Francia, il quale, si diceua venire con potentissimo esercito alla ricuperazione del Marchesato di Saluzzo; e dopò hauer' in vn Conseglio segreto stabilita questa Impresa, si licenziarono dal Duca, e ritornati in Alessandria, quindi andò il Conte stabile senza dimora alcuna verso Genoua, per imbarcarsi alla volta di Spagna, ed il Conte di Fuentes vi dimorò insin' a tanto, che fatta la rassegna d'alcune Compagnie di veterani soldati Spagnuoli raccolte da tutto lo Stato, le quali erano fuor di modo picciole, le aumentò con la gente poco inanzi venuta di Spagna, e le inuidi in Piemonte; il che fatto, andò subito à Milano, doue attese alle necessarie prouuigioni per la guerra; donde nè seguì vn grandissimo danno à tutto lo Stato di Milano; poiche d'ordine di esso Conte, le Città, e Terre, che dauano à soldati alloggiameto, diedero à questi il Soccorso, cioè quattordici soldi ogni giorno per ciascun soldato.

3 Furono fatti nell'istesso mese di Settembre per gli occorrenzi bisogni della sudetta guerra contro i ribelli Sauoiardi, gl'infrafcritti Capitani, Luigi Trotti d'vna Compagnia di Fanti Alemanni, Paolo Antonio Lanzauecchia, Giouan' Angelo Merlani, Flaminio Firoffini, e Bartolomeo Sardi, tutti di Fanteria Italiana, huomini valorosi, e nell'esercizio militare molto esperti, li quali apportarono riputazione alla Patria loro di Alessandria. Doppo questi, furono parimente fatti altri Capitani di Fanteria per la detta guerra, cioè Benedetto Ghilini, Onorato Agosto Firoffini, e Giouan Battista Stampa, i quali à tutte le occasioni si dimostrarono veri patrioti di Alessandria, prontissimi nel seruizio del nostro Rè.

4 In questo métre, Ortensio Gambaruti fratello di Tiberio, Dottore d'ambe le leggi, ottenne alli quattordici del sudetto mese da Michele Peretti Marchese d'Incisa, e Conte di Celano, il Governo generale del suo Marchesato d'Incisa, il quale all' hora consisteva in otto Terre, cioè Incisa, Bergamasco, Castellnuouo, Carentino, Vaglio, Mombaruzzo, Fontanile, & Riccaldone. Fù egli fatto ancora dall'istesso Marchese, Luogotenente delle Milizie del sudetto Stato; e nell'istesso tempo Nicolò fratello de' sudetti Ortensio, e Tiberio, che haueua gettati li fondamenti dell'arte militare in Fiandra sotto il Duca di Lorena, dopo esser stato suo Cortigiano, e poi Capitano di Fanteria, ritornò alla sua Patria di Alessandria, doue morì nell'età di trentacinque anni, e fù sepolto appresso i suoi antenati nella Chiesa di Sant'Andrea, padronato de' Gambaruti, e Cermelli.

5 Si cominciò all' diciotto del mese di Ottobre à dare il soccorso alla soldatesca in Alessandria alloggiata, che importaua cento, e quaranta scudi ogni giorno, e durò questa straordinaria grauezza insino alli venti di Marzo dell'anno 1603, del quale aggrauio fù autore il Conte di Fuentes nel principio del suo memorabile Governo, e métre seguivano questi trouagli dentro di Alessandria, il Cardinale Pietro Aldobrandini Legato à latere di Clemète Ottauo, andò à Firenze à sposare la Principessa Maria figliuola del Gran Duca di Toscana Francesco de' Medici col Rè di Francia Enri-go Quarto, che haueua con diuina Papale rifiutata l'altra moglie. Dopo stabilito questo Reale matrimonio, s'auuò il Cardinale in Francia, per accomodare le differenze, che pendeano trà il sudetto Rè, ed il Duca di Savoia per cagione del Marchesato di Saluzzo; ed in questo suo viaggio passò egli alli ventisei dell'istesso mese di Ottobre per Alessandria, oue fù con tutti gli onori, ed accoglienze possibili splendidamente ricevuto, ed alloggiato; il giorno seguente, celebrata ch'egli hebbe la Messa nel Duomo, incontanente partì, e seguì il suo destinato camino verso la Francia. Poscia il Duca di Mantoua Vincenzo Gonzaga, che haueua accompagnata insino a Marsiglia la sudetta Reina Maria sposa del Rè di Francia, e sua cognata, essendo sorella della Duchessa sua moglie, nel ritorno, ch'ei fece per la strada di Genoua, passò alli due di Nouembre per Alessandria, e di qui si condusse à Casale in Monferato.

6 All' noue poi del sudetto mese, Giouan Mario Mazio, che molti anni haueua letto Rethorica, ed vmane lettere in Alessandria, qui passò all'altra vita, e fù sepolto nel Duomo,

doue si legge la seguente da se composta Iscrizione in vna lastra di bianco marmo scolpita, cioè

*Io Mario Mazio Ann. LXIIX.
Omnibus hic carus missisque bonisque quiescis
Iudicij ad summam, Marius vsque diem.
Excessit longum tunc horrida buccina somnum,
Calfaciuntque suos frigida membra calor.
Felicis quibus, o, sit fas audire, venisse,
Accipite aeterni regna beata Poli.
Obijt V. Id. Nouembris MDC.*

8 La notte del primo giorno di Dicembre venne in Alessandria la neue in tanta quantità, che aiutata da impetuoso vento, cagionò effetto non mai più veduto; poiche il Tanaro nè rimase così pieno, che pareua esserui itata con le pale à posta gettata; la onde non potendo l'acqua di esso fiume hauere il suo solito corso, rimasero questi a ciuotto, ed i Mulini immobili sopra il di lui fòdo; e se fosse seguito appresso qualche gelo, nè sarebbe risultato mancamento di farina ma essendo alli quattro di esso mese piouuto, dileguò la neue in quel fiume, e ripigliando l'acqua il suo consueto corso, cominciarono à poco à poco i Mulini à lauorare col giro delle ruote loro.

9 Farà non poco memorabile quest'anno la pace, che il primo giorno di Marzo si stabilì trà il Rè di Francia, e'l Duca di Savoia per opera del Cardinale Pietro Aldobrandini Legato à latere, il quale già l'anno inanzi haueua cominciato à negoziarla, e finalmente si concluse in Somo, Luogo sù la riuu del Pò, discosto da Pavia quattro miglia, oue per questo effetto s'adunarono il Legato, il Duca di Savoia, & il Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano, che in nome del Rè di Spagna vi fù presente. In esecuzione dunque de' capitoli à questa pace concernenti, si leuò tutta la gente del Rè Cattolico dal Piemonte, & vna parte di quella si mandò in Fiandra, & il restante fù imbarcato in Genoua, per inuiarlo à Sicilia, e poi à Maiorica con disegno di fare l'impresa d'Algieri.

10 In questo mentre, essendo stato fatto Governatore di Alessandria il Mastro di Campo Rodrigo Orofco valorosissimo guerriero, venne alli venti di Maggio alla residenza di questo suo Governo; e la sua venuta fù con grande applauso da tutti li Gentil'huomini onorata, i quali incontrandolo fuori della Città, l'accompagnarono con nobili, e caualleresche dimostrazioni veramente degne di lui, al suo Palazzo.

11 Nel sudetto mese di Maggio, e nel seguente ancora vennero continue piogge, così nell'Alessandrino, come in altre parti; e sino alla metà del mese di Luglio non si sentì caldo, conforme richiedeuà l'estiuu stagione, mà più tosto freddo: fù anco offeruato, che tutto quell'anno non si vide mai vn giorno compitamente sereno, nè il Sole chiaro, mà per lo più mezzo coperto di nubi; onde nè risultò vn annata debile d'ogni sorte di vettouaglia.

12 Si fece poi quest'anno, alli noue di Settembre la solenne traslazione in Alessandria de' Corpi de' Santi Baudolino, e Valerio Protettori di questa Città, i quali stauano sepolti già 400. anni auanti nella Chiesa all'istesso S. Baudolino dedicata. Imperoche Pietro Giorgio Odescalchi nostro Vescouo, e vigilantissimo Pastore mosso dalla gran diuozione verso questi Santi, e desideroso di collocargli in più onorato, e degno luogo, li fece cauar fuori da gli antichi sepolcri loro, e con solennissima Processione, e con frequenza d'infinita persone, così di questa Città, e sua Diocesi, come del Monferato, Genouese, Tortonese, Valenzano, e d'altri Territorij furono portati per le più frequenti strade tutte coperte di panni, e di tappezzerie, & d'altri ornamenti adobbate sotto al Baldacchino portato da i Dottori leggitti, della Città, dopo il quale seguì il Vescouo in abito Pontificale vestito, e poscia veniu appresso il Podestà con tutti gli Vffiziali, e Deputati al Governo. Finita la Processione, quelle Sante Reliquie si riposero nell'istessa Chiesa, e nelle medesime Casse, nelle quali stauano rinchiusi; e furono in due belle Capelle collocate, vna delle quali è de' Padri Domenicani, che risiedono in quella Chiesa, e l'altra è posseduta da Domenico, e Giouan Stefano fratelli de' Bagniani Genouesi.

ni Gentil'huomini di questa Città; in quella fù posto il Corpo di San Baudolino, ed in questa il Corpo di San Valerio.

Viuera in questi tempi con chiara fama Francesco Panizzoni fratello del Giureconsulto Marsilio, di cui si fa in questi Annali menzione. Il quale meritò ne' suoi giouani anni d'esser fatto per il di lui valore nella varietà delle scienze Principe dell'Accademia de'gl'Immobili di questa Patria; dipoi addottoratosi in ambe le leggi, serui d'Auvocato Fiscale al Cardinale Federigo Borromei Arcivescouo di Milano, in quell'Arcivescouado; conseguì dall'istesso l'Arcipretato di San Tomaso in Terramara; fù fatto Canonico della Prebenda Dottorale di San Nazzaro; e finalmente ottenne il carico di Visitatore generale della Diocesi Milanese; ed in tutti questi gradi si portò con integrità grande. Come anche Giacomo Antonio Calcamuggi, ch'ebbe la Luogotenenza di Sforza Briuio Commessario generale dell'Esercito del Rè di Spagna nello Stato di Milano, si fece conoscere appresso tutti, ed in tutte le occasioni Gentilhuomo nel seruizio di quella Corona molto puntuale in questa Prouincia di quà del Pò, doue consistea il suo comando.

Nell'istesso anno, fù d'ordine del sudetto Rè trasportata la sua Corte, insieme col di lui supremo Consiglio da Valgiadolid in Madrid, Terra di Castiglia la nuoua.

1602 Quest'anno, nel quale, e ne' gli altri tre seguenti amministrò la Podesteria di Alessandria Antonio Gutierrez Oblaca Spagnuolo, s'affoldarono molte genti in queste parti; & in particolare furono fatti Capitani di Fanteria Italiana Biagio Bianchi, Giouan Battista Stampa, e Giouan Antonio Da pò, i quali con le valorose azioni apportarono gloria à se stessi, e molta riputazione à questa patria. La mossa di quest'arme fù causata per la morte di Alfonso Marchese del Finale, Castello di molta cōsiderazione situato alla Riuiera del mare della Liguria verso Ponente, il quale con giusta pretensione venne in potere del Rè di Spagna; onde il Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano, per sicurezza di quel Luogo, iui fece marciare quattro Compagnie di soldati Spagnuoli, che dimorauano in Alessandria, & altre quattro di Fanti Italiani, e con vna Compagnia di Caualli; dipoi vi mandò gran munizione di guerra con quattro pezzi d'Artiglieria.

Il soprannominato Giouan Antonio dà Pò in vna scararmuccia, ehe si fece nella guerra di Fiandra trà la Caualleria nostra, e la nemica, venuto alle mani con vn Cauagliere Francese, li tolse dal capo la celata, e la portò à donare al Generale dell'esercito il Contestabile Giouan Ferdinando di Velasco, e poco dopò essendo stata da quel Cauagliere la celata riscossa con molti danari, di questi nè fece il Velasco vn dono all'istesso Giouan Antonio, insieme con vn bellissimo Cavallo, e del di lui valore li diede grandissime lodi.

Occorse alli dieci di Luglio vn caso molto marauiglioso nell'Alessandrino alla Filippona, Cassinaggio che Ludouico Sforza Duca di Milano donò al bisauo dell'Autore Giouan Giacomo Ghilini suo Segretario, e Consigliere incontro della Città di Bobio, della qual'era egli Signore. Imperochè circa alle ventidue hore del sudetto giorno si leuò vna Tempesta accompagnata dal vento settentrionale che Rouaio si chiama, con tanto, e così straordinario furore, che rouinò vna Casa con altri edifizij campestri nel sudetto luogo, e la spiantò sino da'fondamenti, restando sotto à quella rouina due donne morte, & vn'altra, che miracolosamente si saluò, la quale, mentre occorse questa disgrazia, diuotamente si raccomandò à Maria Vergine di Loreto fuori delle mura di Alessandria, e parue, che li fosse posto sopra il capo vn parapetto, che sostenesse tutto ciò, che da quella rouina gli era caduto addosso; onde aiutandosi ella con vna mano, s'andò riparando alla meglio sin'à tanto, che li fù dato soccorro; nel qual procinto, mentre si metteua in disparte la materia di quella rustica abitazione rouinata, ritrouossi vn bambino viuo in vna culla, la quale s'era miracolosamente riuolta all'ingiu, e perciò la creatura à quella disgrazia si sottrasse: Tutti li traui, e legnami di quell'edifizio rotinato furono dal sudetto vento portati lontano, & alcuni di essi furono ritrouati vn miglio discosto dal sudetto Cassinaggio.

Alli ventiquattro poi di Ottobre, mentre soffiaua gagliardo il vento, seguì nella contrada maestra di Alessandria vn incendio, per il quale abbrucciarono molte case; se Iddio benedetto non faceua per sua misericordia cessare il vento, quella strada correua pericolo d'esser tutta dal fuoco consumata: ed alli venticinque di Nouembre il nostro Vescouo Odeschalchi fece dar principio nella Chiesa di Loreto, che giace mezzo miglio distante da questa Città, fuori della Porta d'Alti, alla fabrica della Santa Casa di Maria Vergine, à similitudine di quella di Recanati, detta di Loreto; ed egli pontificalmente vestito pose ne'fondamenti di questa congran solennità, e frequenza di popolo la prima pietra.

In questi tempi fiorirono Camillo Aulari, e Sebastiano Ghisleri; quelli doppo esser stato Arciprete della famosa, e segnalata Terra di Monza fù fatto da Clemente ottauo primieramente Referendario dell'vna, e l'altra segnatura; e poi Vescouo della Città di Bobio, doue ottimamente gouernando quella sua Chiesa, s'acquistò fama, e nome di buono, e vero Pastore con molta lode sua, e di questa Città sua Patria. Il Ghisleri postigliò di Paganino parente di Pio Quinto, nato nella Terra del Botico nell'Alessandrino, il quale haueua di già conrettitudine amministrati alcuni gouerni nell'Ecclesiastico stato, conseguì dall'istesso Papa Clemente il Vescouato di Strangoli, Città di Calabria di là. Doppo hauer Alessandria per lo spazio di ventinoue mesi continui dato il cotidiano loco al soldati del suo Presidio, finalmente fù alli venti di Marzo da tanto insopportabile grauezza (grauato, per la quale haueua fatti molti debiti, senza speranza di sbrigarlene mai. Con l'occasione poi d'vn'ammasso fatto dal Marchese Ambrogio Spinola di dieciotto mila fanti per condurli seco in Fiandra, cioè tre mila Spagnuoli, altrettanti Valloni, sei mila Italiani, ed altrettanti Alemanni, furono fatti Capitani di Fanteria Benedetto Ghilini, e Pompilio Bianchi, ambedue Gentilhuomini di Alessandria, i quali marciarono con le Compagnie loro ne' sudetti paesi.

Seguì quest'anno vna grande abbondanza d'ogni sorte di frutti, ed in particolare di vna; mà di sieno la carestia fù grande: ed in questa Città le Orfanelle della Chiesa, e Casa di Santa Marta, furono dal nostro Vescouo trasmutate alli ventiquattro di Agotto nella Chiesa, e Casa de' Santi Giacomo, e Filippo de Spadonari; e l'vna e l'altra per l'istesso effetto rinouata nella maniera, che oggidì si vede.

Marsilio Panizzoni, doppo hauer ne' gli anni 1594. & 1595. amministrata la Podesteria di Palanza, ottenne dal Senato di Milano il Sindicato contro il Podestà di Vigeano; la qual Città supplicò poi il Governatore dello Stato di Milano à volerli concedere l'istesso Panizzoni per suo Podestà. Si fecero parimente nominare con eccellente fama li due fratelli il Cauagliere Alcanio, ed Andrea Filiberto ambedue Trotti Sandrij; quelli fù mandato dal Duca di Sauoia Carlo Emanuel alla Corte di Madrid in Spagna, perche assistesse alli Prencipi suoi figliuoli; e questi conseguì dall'istesso Duca la Senatoria dignità nel Senato di Torino, e fù ancora Conte di Coazze, & di Beinasco; e de' Signori di Ceruere. Alla prima hora poi della notte doppo li diecinoue di Settembre si vide per mezz' hora in Cielo vn gran vapore à guisa di fuoco verso l'Aquilonare Clima; e doppo hauer fatto vn gran strepito, s'uanì.

Nel principio di quest'anno, il Rè nostro Filippo Terzo fece grazia dell'vtilissimo, ed onoreuolissimo vffizio di Commessario Generale di quà del Pò, che consiste nel prouedere imilitari alloggiamenti, al Governatore di Alessandria Rodrigo Orofco, nel quale per la sua gran distrezza nelle cose al seruizio di essa Corona concernenti, concorrono i meriti di maggiori gradi, & onori.

Dipoi, Amadeo fratello del sudetto Duca di Sauoia, venendo dalli Bagni d'Acqui oue si era trasferito, per curarsi d'vna malattia, passò alli venticinque del detto mese per Alessandria, doppo hauer qui definato, ed alla volta di Torino si condusse insieme con la sua molto numerosa Corte. Alli ventidue di Luglio fù portato in questa Città vn mostruoso fanciullo, il quale hauendo tre teste, & tre corpi, rappresentaua la forma di tre fanciulli; & era due braccia di gran-

di grandezza, con proporzionata misura di tutti gli altri membri: parlaua egli benissimo, & à tempo daua risposta à tutto ciò, di cui era interrogato, con gran marauiglia, e stupore di ciascuno.

Visse in questi tempi con celebre nome il Padre Maestro Filippo Ferrari dell'Ordine de' Serui; ed apportò così alla Terra di Oviglio, doue nacque, come alla Città di Alessandria sua Patria, ornamento, e splendore; poiche nell'occasione del Capitolo generale, che fecero nel sudetto mese in Roma quei Religiosi, meritò egli d'esser da medesimo eletto per loro Generale. Si vedono alla luce i dotti parti dell'ingegno suo, de' quali, come anche delle sue virtuose azioni, ne fa l'Autore nel suo Teatro d'huomini Letterati, lodeuole memoria.

Fece di poi non poca perdita questa Città, per la morte, che alli venticinque di Settembre occorse nel suo Oratore Francesco Sforza Marchelli eccellentissimo Giureconsulto, e nel maneggio di pubblici, e priuati affari molto esperto, e diligente. Fu poscia trasportato il di lui corpo in questa Patria, dou'ebbe appresso i suoi maggiori onoreuole sepoltura. Fra tanto essendosi ad istanza del nostro Governatore Orosco instituito in questa Città vn Spedale di poveri Mendicanti da alimentarsi con le limosine, à questo si diede principio alli ventisette del sudetto Settembre con vna solenne processione fatta da questi poveri da tutta la Città raccolti; e furono al detto luogo Pio accompagnati dall'istesso Governatore, dal Podestà, e da tutta la Nobiltà, e cittadinanza. In luogo poi del sudetto Marchelli fu eletto dalli Deputati al Governo alli tre di Ottobre per Oratore il Giureconsulto Agostino Domenico Squarzaschi, di meriti non già uguale per tutti li rispetti all'antecessore Marchelli.

Rese memorabile quest'anno al Territorio Alessandrino, & ad altre parti vna straordinaria siccità, per non esser mai piouuto dalli quindici del sudetto mese di Ottobre infino alli sei di Febraio dell'anno seguente; onde ne risultò vn'Inuerno molto piaceuole, senza ghiaccio, e senza neue.

Il Conte di Fuentes, che per sodisfare all'obbligo di vigilantissimo Governatore dello Stato di Milano, lo visitò tutto, e massime le fortezze, & Piazze principali, venne per tal'effetto alli dieci noue di Nouembre in Alessandria, essendo prima itato incontrato, e riuerito da quattro Gentilhuomini di questa Città, cioè Francesco Guasco, Luigi Trotti, Fabrizio Ghilini, e'l Cauagliere Marcello Arnuzzi, li quali con splendore degno della nascita loro, adempirono in nome della Patria la commissione; come anche si egli dal Governatore, da gli Vfficiali di guerra, e della Città, e dalli Gentilhuomini fuori delle mura incontrato, e con riuerente dimostrazione accompagnato dentro della Città. Si fecero in questa occasione sei Compagnie di Fanteria, cioè quattro di Cittadini, e due de' Terrieri del Contado di questa Città, le quali furono poste di guardia alle publiche Porte, ed attorno, e sopra li bastioni, e nelle Rocche. Dipoi si fece su la Piazza grande vn Squadrone di tutta la soldatesca Spagnuola di questo Presidio, la quale all'arriu del detto Conte, si fece vn Salue, il simile hauendo eseguito le sudette Compagnie di Cittadini, e Terrieri. Si fermò egli due giorni in questa Città, per aspettare quì il Duca di Mantoua Vincenzo, che dimoraua in Casale di Monferato; ed essendo egli con alcuni principali Cauaglieri uscito dalla Città per incontrarlo, hebbe auiso, che il Duca non poteua venire impedito da vna soprauenuta gli indisposizione; di modo che il Conte partì subito d'Alessandria, e n'andò à Valenza. Mentre dimorò egli in questa Città, li fu fatto dall'istessa vn dono di valore di cento cinquanta ducati, che da esso lietamente accettato, fu dipoi d'ordine suo à poveri luoghi pij distribuito; hauendo il simile offeruato nell'altre Città, e Terre, ou'era itato in visita.

Quest'anno, Giuliano Firoffini patrizio di Alessandria, Prefetto dell'arte militare in Spagna, e Regio Matematico, mostrò assai vecchio in Madrid, oue abitando egli, pubblicamente leggeua le Matematiche scienze alla presenza spesse volte dell'istesso Rè, il quale si compiacua di sentirlo con suo gran gusto.

Non si deue tralasciare la menzione del beneficio fatto

da Giouan Giacomo Ghilini padre dell'Autore di questi Annali, alla Fraschèta, Territorio Alessandrino, ed in particolare al suo Cassinaggio di Villanoua, col mezzo della Chiesa quiui sotto il titolo della Natiuità, di Maria Vergine Santissima fabricata, e di sufficiente rendita dotata, per celebrarsi ogni giorno la Messa, della quale ne rimaneuano per auanti, massime nell'Inuerno, ben spesso priui quei paesani.

La Città di Alessandria fece perdita del suo Podestà Antonio Gutierrez Oblanca, il quale non ancora giuato al cinquantesimo anno dell'età sua, dall'apoplezia improvamente assalito, morì à gli undeci di Genajo, e fu sepolto nel Duomo. Li sottentrò poi nella Podesteria Clemente Alemanno Milanese, che perseverò in quella fin'al fine dell'anno 1609.

Nell'istesso mese, alla prima hora della notte delli ventotto fu veduto in Alessandria vn grandissimo fuoco nell'infima regione del Cielo, che rappresentaua la forma d'vna Cometa con molti raggi infocati, li quali mandauano fuori scintille con tanto splendore che pareua più del Sole risplendente; però sparue presto, e subito fu sentito vn gran strepito, e ribombo simile à quello del tuono. Trouauasi all'hora il Cielo tutto chiaro, e sereno; e di stelle ornato, quando apparue questo segno, il quale andò à finire verso mezzo giorno, e diede occasione à Professori Astrologi di congetturare la morte di gran Principe, come dipoi successe, essendo morto alli tre di Marzo Clemente ottauo. Fu poscia in suo luogo il primo di Aprile sublimato all'Apostolico seggio il Cardinale Arciuescouo di Fiorenza Alessandro de' Medici, che si pigliò il nome di Leone undecimo.

Frattanto, non passando bene le cose dell'Arciduca Alberto in Fiandra, il Rè di Spagna Filippo Terzo, che voleua dargli aiuto, leuò tutta la soldatesca Spagnuola del Presidio di Alessandria, e la mandò in quei paesi bassi. Dipoi essendo dalli sei di Aprile infino alli quattordici di esso mese scattati li venti Australi, cagionarono vn'ecceffiuo freddo in maniera, che fu veduto in ogni parte il ghiaccio; e la brina disseccò i germogli delle viti, li fiori de gli arbori, ed i frutti più teneri, ch'erano di già spuntati; onde ne seguì nel Territorio Alessandrino, ed in altre parti vn notabile mancamento di uue, d'ogni sorte di frutti, e di fieno; però il raccolto del grano fu più che mediocre.

Nel medesimo anno sentirono allegrezza grande tutti li sudditi di Filippo Terzo Rè di Spagna; poiche sua moglie la Reina Margarita partorì felicemente à gli otto del sudetto mese di Aprile il primogenito Filippo Quarto; per il che tutti li Regni, e tutte le Città soggette al dominio del nostro Rè Cattolico tacerò straordinarioe dimostrazioni di giubilo, & allegrezza, conforme richiedeuano i meriti di così glorioso, e felice nascimento; & in particolare la Città di Alessandria ve fo il suo Rè fedelissima, e diuotissima in ogni tempo, & occasione, dimostrò tutti quei segni di allegrezza, che dalle forze sue, ancorche deboli, poteuano dimostrarli: Furono dunque nell'apparire della notte delli venticinque dell'istesso mese esposti per tutta la Città i lumi alle finestre delle Case; si suonarono le Campane di tutte le Chiese; furono scaricate le Artiglierie più grosse; nella Piazza grande si dirizzarono due alte cataste di legna, che salòno chiamate, alle quali si diede à tempo determinato il fuoco; fu nel mezzo di essa Piazza innalzata vna Colonna fatta di tauole, dipinta, che dentro di risplendenti lumi ripiena faceua di se stessa à risguardanti bellissima, e vaga mostra, sopra la qual'era collocata vna grande Arma Ducale; in questa Piazza erano parimente fise in terra molte aste con padelle di ferro nella cima, piene di materia solforata, che accesa faceua molto chiara, e bella vilita, gombando d'ognintorno le tenebre dell'oscura notte, la quale anco nel rimanente di tutta la Città perdute haueua per la gran quantità de' lumi le sue forze; si gettarono per aria diversi luoghi artifiziali, cioè di razzi, volatori, e girandole; comparue finalmente vn Drago di smisurata grandezza, insieme con vn Cotodrillo, ambedue pieni di fuoghi artifiziali, li quali combatendo insieme, s'abbruciarono con grandissimo gusto de' risguardanti; e tutte queste allegrezze veniuano accompagnate dal suono di tamburri, trombe, flauti,

flauti, & altri melodiosi strumenti. Dopo questi fuochi si fece vn bellissimo scaricamento di Mortaretti, e di tutte le Artiglierie, mentre che li soldati Spagnuoli con bella ordinanza militare faceuano frà loro vna finza scaramuccia; passeggiarono poi à cavallo per la Città li Governatore, Podetà, e principali Gentilhuomini, li quali ordinatamente caminando à due, à due, portauano torcie accese in mano; il che rendea maestose, & compite le sudette allegrezze. Finito questo, fece il Governatore vna bellissima danza nel suo Palazzo, alla quale concorsero tutte le Signore di questa Città pomposamente, & leggiadramente vestite; quiui dunque con ogni cerimoniosa accoglienza riceuute dalla Governatrice, danzarono alcune hore.

7 Furono poi disferite l'altre feste, & allegrezze sino alli ventisette giorno di Domenica, nel quale il Pontefice Leone vndecimo appena messo il piede, per così dire, sopra il soglio del trono Apostolico, cioè dopo ventisette giorni di Pontificato, morì di catarro. Nel dì sudetto dunque si fece sopra la Piazza grande vna bellissima giostra diuisa in tre squadre de' più riguardeuoli Cittadini pomposamente vestiti, li quali con la destrezza del corpo, e della mano fecero conolcere veri Cauaglieri pronti à qualsuoglia esercizio cauallesco. In questo mentre comparue sopra l'istessa Piazza vn Carro trionfale, sopra di cui era in alto trono affisso il Dio d'Amore in abito, conforme vien da Poeti descritto; circondato d'alcuni, che melodiosamente suonauano co' i flauti: Girata che l'hebbe questo amoroso garzone, fermossi, e publicò vn Cartello per il Torneo da rappresentarsi la notte del giorno seguente nel Palazzo del Governatore, il quale, come Cauagliera onoratissimo, non volle, che le Signore stessero quel dì oziose, & senza diporto, mà si bene lo fece danzare sino alle due hore di notte; nel qual tempo si diede principio al Torneo nel Cortile, che durò sino alle cinque hore della sudetta notte con grandissima quiete, & sodi sfattione di tutti. Pòscia, il giorno seguente si fece vna publica danza di tutte le Gentildonne, e dopo si recitò vna Comedia in lingua Spagnuola, che riuscì con gusto, e piacere de' vditori, cauata dall'istoria di Tito Livio, là doue tratta dell'acquisto, che fecero i Romani della Spagna, il cui soggetto era bello, come anco argui, e pieno di moralità, e sentenze riuscirono i discorsi di essa.

Ma passiamocene à Roma, doue in luogo di Leone XI. si affiuo al Papato Paolo Quinto, che prima si chiamaua il Cardinale Camillo Borghesi, nato in Siena, la cui assunzione seguì alli sedici di Maggio, in età robusta di viuere lungamente, cioè di cinquantà, e tre anni. Essendosi poi del tutto ridotta à perfezione la fabrica della Santa Casa di Loreto fuori delle mura di Alessandria, con eguale lunghezza, larghezza, & altezza, & in tutto simile à quella di Recanati, si in quel diuotissimo luogo collocata la statua di Maria Vergine, il secondo giorno della Pentecoste, alli venti di effo mese; essendo ella stata il giorno auanti molto solennemente conlegrata nel Duomo dal Vescouo Odescalchi. Concorsero ad onorare questa solenne processione le Confraternità di Fubine, Cuccari, Lù, San Saluadore, Castelletto, Valenza, Bassignana, Pieuè del Cairo, Riuarone, Montecastello, Pietra de' Marazzi, Piouera, e d'altre Terre, le quali arriuauano al numero di settanta, e vennero tutte con bella, e diuota ordinanza.

7 Il Capitano Paolo Antonio Lanzauecchia, dopo hauer, così nello Stato di Milano, come in Fiandra ventidue anni seruito il Rè nostro di Spagna, ottenne da effo alli ventidue di Agostò in ricompensa vna mercede di trenta scudi ogni mese; come anche nel detto anno il sudetto Vescouo, che del continuo teneua i pensieri dirizzati alla diuozione verso Dio, e Maria Vergine, pose alli diecinoue di Settembre la prima pietra ne' fontamenti nella Chiesa di Betlem fuori della Porta Marenga di questa Città, che già molti anni addietro si per causa delle guerre gettata à terra, e sino da' fondamenti distrutta e poi con limosine di persone diuote si ridusse alla perfezione, che à nostri giorni si è veduta.

8 Nelli mesi di Ottobre, & Nouembre seguì grand' inondazione dell'acque, per la continua pioggia che fece uscire da' letti loro il Tanaro, e la Bormida nel Territorio Alessandrino, con gran danno de' seminati Campi.

9 Nell'istesso anno finalmente si da tutti li buoni ammiratori la religiofa liberalità di Stefano Dossena dell'Ordine di San Domenico, Teologo eccellente, che si Maestro de' Principi figliuoli del Duca di Sauoia Carlo Emanuele, essendo egli concorso alla fabrica de' noui Chiostru, Portici, Refettorio, Celle, & altri edifizij nel Conuento di San Marco della sudetta Religione in Alessandria, così per ornamento di quel Monastero, come per comodità di quei Religiosi, à quali donò per la sudetta causa vn'annuale entrata di ducento ducati.

1606 Cominciò quest'anno M.DC.VI. con due bracci di neue, che venne in Alessandria nel principio di Genajo, e pòscia alli dieciotto dell'istesso mese ne venne vn'altro mezzo braccio; di modo che non si mai veduta per molti anni adietro tanta quantità di neue in terra.

2 Nel medesimo anno Cornelio dal Pozzo Abbate di San Pietro di Borgoglio in Alessandria, col consenso del Capitolo di essa Chiesa, diede à i Frati di San Paolo primo Eremita, di nazione Spagnuoli la Chiesa al Santissimo Crocifisso dedicata, insieme col sito ad essa contiguo, per potersi fabricare vn Conuento, fuori della Porta delle Vigne, donde si camina à Valenza; nel qual sito e nella circonuicina pianura si vedeuano anticamente le Vigne, le quali arriuauano sino alla vicina Collina, ed erano comunemente chiamate Vigne della Costa.

3 Mentre il Vescouo Ruffello Inuiziati amministrava d'ordine di Clemente ottauo la Nunziatura di Vinezia, iui risedendo, ed esercitando quel carico fin'à tanto, che dal sudetto Papa fosse stato eletto il Nunzio Ordinario, si egli necessitato, per non condescendere alle dimande di quella Città, mentre era stata da Paolo V. successore di Clemente interdetta, rinunziare la Nunziatura, ed andarsene à Roma, doue dall'istesso Paolo si fatto Suffraganeo della Chiesa di Bologna.

1607 Quest'anno, alli noue di Genajo passò all'altra vita il Vescouo di Bobio Camillo Aulari nostro patrizio, il quale mentre visitaua la Diocesi di Pavia in nome del Vescouo di essa Città Guglielmo Bistoni, che dimoraua in Napoli Nunzio Apostolico, si dal sudetto Paolo V. delegato nella causa de' Corpi Santi alla medema Città di Pavia trafugati; e mentre all'vno, ed all'altro attendeua con ogni diligenza, traugiato da lenta febre, nell'età di sessantadue anni, fece da questa passaggio à vita migliore nell'istessa Città, ed iui hebbe il suo corpo sepolitura; La onde i suoi fratelli Giovan Francesco Giureconsulto, e Biagio Huomo d'arme, ambidue Gentilhuomini Alessandrini li posero in vna altra di marmo intagliata la seguente Iscrizione in San Martino di questa Città, vicino alla porta grande di effo Tempio, à mano dritta, cioè

D. O. M.

Camillo Aulario

Patricio Alex. Pio V. Pont. Max. vnice dilecto

Vriusque Signat. Referend.

Bobienf. Episcopo,

Doctrina & Religione conspicuo,

Qui dum Illustriss. ac Reueriss. Ordinarij D. Gulielmi

Bastnij Apost. in Regno Neapolis. Nuncij

Ticinen. Diocesis visitari nomine,

A Paulo V. Pont. Max. fuit Delegatus in causa quarta

Corporum SS. Vrbis Ticini substractorum:

Dumque accuratissimè munus vtrumque absolueret,

lenta febre vexatus,

V. Id. Ian. MDCVII. Aetas. Annor. LXII.

A suo populo Bobienf. Ab ipsa Ciuitate Pap. in qua sepultus est,

& à sua Patria Alex. deploratus

Interijt.

Cui Religiosissimo Antistiti Io. Franc. I. D. & Blasius Eq. Cata-

phrasticus Fratres Pietatis & Obser. ergo ad perpetuam

memoriam lapidem hunc Posuerunt.

3 Dipoi, Audino Maria Trotti Sandrio, doppo hauer gli anni addietro conseguita dal Duca di Sauoia Carlo Emanuele l'Inuestitura del Feudo, e Castello di Mombassilio con titolo di Conte, si fatto dall'istesso Potentato alli dieci del medemo Genajo di quest'anno, Governatore della Città di Fossano in riguardo de' proprij meriti, e di quegli an-

Aa cora

cora di Giuseppe suo Padre, che haueua per lo spazio di quaranta continui anni fedelmente seruito con diuersi onorati carichi al Duca Emanuel Filiberto Padre del sudetto Carlo Emanuel.

Il Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano, il quale con ogni studio, e sollecitudine attendeua à benissimo fortificare tutti i luoghi di esso stato, che confinano con altri paesi, come Sonzino, Lecco, Pizzighittone, ed altri, fece cauare dalla Cittadella di Alessandria dieciocto pezzi grossi d'Artiglieria, ed vna gran quantità d'Archibugi, corazze, picche, zappe, scale, corde, & palle d'Artiglieria in numero di sedici mila; la qual munizione fù il primo giorno di Febraio imbarcata nel fiume Tanaro in questa Città, e poi di lungo si condusse à Cremona.

Hauendo quest'anno l'Oratore di Alessandria Agostino Domenico Squarzacchi ottenuta la dignità di Auuocato Fiscale di Milano; ed essendo perciò vacante l'Oratorato, questa Città lo conferì à Siluio Buzzoni Dottore così nell'vna, e l'altra legge, come nel maneggio di pubblici, e priuati affari espertissimo, e dotato di quelle parti, che à tal vfficio si richiedono.

In questi tempi si fece valere il Giureconsulto Christofforo Panza Lettore gli anni adietro dell'istituta, civile nell'Vniuersità di Pavia, il quale fù fatto quest'anno dal Regio Vissatore generale di tutti gl'Vffizi, così perpetui, come temporali nello Stato di Milano, Regio Delegato circa alli sudetti Vffizij nel Territorio Alessandrino, e nella Prouincia di là del Pò del Principato di Pavia; nel qual carico si dimostrò puntualissimo esecutore de gli ordini, che dal sudetto Miniſtro li furono dati.

Del mese di Giugno si scopri in Alessandria vna noua setta, alli cui principij fù per mezzo della diligenza, e destrezza del Padre Inquisitore, & del Vicario generale del Vescouo subitamente rimediato. Di questa nè fù autore vn Sacerdote chiamato Giouan'Antonio della fameglia de' Chiapponi, originale del luogo di Dorno nel Territorio di Vercelli, huomo assai dotto, e di venerando aspetto, ma nel restante scelerato, e tristo. Con occasione che costui era Priore della Chiesa di San Pietro di Borgolio, ed haueua cura delle anime, indusse sotto spezie di religione alcune donnicciuole semplici, e molto credule, à congiungersi carnalmente seco, doppo fatta la confessione; e poi li daua il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, dandogli ad intendere, che non solo non commetteuano peccato, ma che anche doppo quell'atto libidinoso acquistauano merito grandissimo appresso Dio, e li faceua parimente credere, che de gli abbracciamenti, e baci vicendeuoli non se ne doueua far stima alcuna, dicendo che dalla carità, e dalla beneuoglienza, e non dall'amore lasciuo deriuauano. Queste, ed altre sceleratezze commetteua quel Sacrilego Sacerdote, delle quali finalmente pagò il meritato fio; Imperoche giustificata questa sua diabolica regola di vita, fù egli dalla sacra Congregazione di Roma condannato al fuoco, però ad istanza del beghino Cardinale Paraurcino, il Papa li tramutò la pena del fuoco in quella d'vn perpetuo seruigio à remigare sopra d'vna Galea, oue finì miserabilmente li giorni suoi: Poscia essendosi à bonissimo termine ridotta la fabrica della Chiesa di Betlem fuori delle mura di Alessandria, si cominciò quest'anno à celebrarsi la Messa.

Il 1608. fù trà l'altre cose, per l'asprezza del freddo memorabile assai; e quãto più benigno, e piaceuole riuscì l'Inuerno dell'anno antecedente, tanto più aspro, e crudo si fece sentire quest'anno, nel quale agghiacciò il vino nelle botti, ed agghiacciarono in estremo l'acque ne fiumi.

Pasò nel principio del mese di Maggio per Alessandria il Principe di Modona Alfonso d'Este, che andaua à Torino per riceuere l'Infanta Isabella sua moglie, figlia del Duca di Sauoia, che poco innanzi haueua sposata; onde fù egli dal Governatore di questa Città in nome del Rè di Spagna pomposamente riceuuto, e regalato, essendosi nel procinto del suo arriuo scaricata tutta l'Artiglieria.

Nel sudetto mese fecesi anche il matrimonio trà Francesco Gonzaga primogenito di Vincenzo Duca di Mantoua, e Monferato, e l'Infanta Margharita figlia del sudetto Duca di Sauoia, la quale accompagnata da i Principi suoi

fratelli partì da Torino, per andarsene al marito; ed essendosi imbarcata nel Pò, diede occasione al Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano di regalarla; però fece egli apparecchiare alla riuia di esso fiume appresso la Terra di Bassignana, cinque Padiglioni, sotto à quali stava pronto vn superbissimo banchetto d'ogni sorte di esquisite fine viuande proueduto con pensiero, che questi Principi douessero fermarsi à pransio; e nel procinto dell'arriuo loro al sudetto Luogo, si scaricarono molti Sagri, e Mortaretti, che per tal'effeto furono iui d'Alessandria condotti; ma non vollero far dimora, e di lungo seguitarono il loro cammino.

La Città di Alessandria ripigliò alli diecisette di Settembre con grandissima allegrezza la fabrica del Campanile della sua Chiesa Catedrale, che del anno M.CC.XCII. fù cominciata, nè mai più se li fece accrescimento alcuno fino al presente anno, à cagione delle guerre, ed altre disgrazie: Alla sudetta fabrica furono dalla Città eletti sopraffanti quattro de' suoi Genilhuomini, cioè Giouan Giacomo Inuiziati, ed Ortenſio Bianchi ambidue Giureconsulti, Ottauio Baratta, e Giouan'Angelo Mongz.

Gloriosamente quest'anno pasò dal Mondo al Paradiso, col mezzo della morte vn nostro Alessandrino, che chiamato Bartolomeo d'Alessandria, viueua sotto titolo di laico nella Religione de' Padri Capuzzini. Questi menò sempre insino al fine di sua vita, vna vita inuero esemplarissima, e degna non meno d'imitazione, che d'ammirazione: fù egli della regolare disciplina osseruantissimo, ed in lui s'ammirarono vna gran carità, ed altre particolari virtù di gran santità ripiene, per le quali meritò di riceuere da Dio molti doni ed in vita, ed in morte. Come quello, che per grazia diuina sapeua l'auuenire, predisse alcune cose, che doueua accadere doppo la morte sua. Mentre staua spirando l'anima in Sauiignano Terra del Piemonte, gli apparue la Madre di Dio Maria; ed al suo funerale concorso vna gran quantità di persone mosse da particolare diuotione verso quel Sant'huomo, che fù per le azioni sue molto onorato in vita, ma chiarissimo inuero nella sua morte. Di questo nè fà lodeuole menzione il Padre Zaccaria Boveri Capuzzino nel secondo Volume de gli Annali de' Minori di San Francesco; chiamati Capuzzini, sotto il sudetto anno M.DC.VIII.

Doppo esser stato gli anni adietro Marſilio Panizzoni Vicario Regio di Martesana in Vimercato, e poi Podestà di Varese, ambidue vffizi di molta onoreuolezza, ed vtilità, ottenne la Giudicatura del Malefizio di Pavia, mentre amministraua la Podesteria di essa Città il Senatore Girolamo Callent Spagnuolo.

L'Inuerno di quest'anno M.DC.IX. fù simile alla Primavera, cioè senza neue, con pochissimo freddo, secco, vdeggante, e da per tutto di fiori ornato.

Kefe poi memorabile il presente anno vn'altra forma del governo della Città di Alessandria, poco differente da quella del M.DLXXXIX. nella quale con vn Priore, & dodici Cittadini, che gouernauano solamente due mesi, attendeuaſi à maneggiare le cose pubbliche; ma in questa, oltre al Priore, ed i sudetti dodici, si eleſſe anche vn Vicario parimente Giureconsulto, che nel fine di sei mesi douesse succedere al Priore; come pure li medesimi dodici col Priore, & Vicario perseuerano solamente sei mesi, e nel fine di questi si fa elezione di dieci cittadini, e d'vn Vicario nuouo, entrando il vecchio nel luogo del Priore; & delli dodici se ne cauano dalla buffola due à forte, che si chiamano i vecchi, e gouernano insieme con gli altri dieci, li quali, ed anche il Vicario nuouo sono fatti co' i voti segreti del pubblico Consiglio. Fù dunque posta in esecuzione questa seconda Riforma del gouerno ciuile, alli ventitrè di Febraio del presente anno, con essersi eletti Priore il Giureconsulto Ottauiano Ghilini Zio dell'Autore, Vicario il Giureconsulto Marc'Antonio Stordiglioni, ed i dodici della Prouisione, il Capitano Giulio Cesare Baratta, Domenico Bagliani, Giouan'Antonio Dotis, Andrea Mantelli, Giouan Maria Turchi, Cesare Girolamo Castellani, Cesare Farina, Battista Rouelli, Camillo Codega, Coriolano Arroba, Domenico Codega, ed il Marchese Giacomo Antonio Guasco figliuolo del Marchese Carlo.

3. *Il Corpo di Montebello: Antonio Maria Troiti Sanidico, che in questo tempo s'acquittava in Troia nella grazia del Duca di Savoia, Carlo Emanuele si da questo alli dieci di Giugno rinnovato fra gli altri Genitiliuomini ordinarij della sua Camera; e in medesimo anno scaturì similmente da quel Duca il Cavallier Alfonso fratelli del suddetto Conte.*

4. *Alli sedici del mese di Luglio in gran tempesta di grandine e pioggia memoria di se pitantissimo al Territorio di Alessandria, Imperoche, accompagnata da impetuosi venti, fradico alcuni arbori di somigliaza grandezza i toppei, e fragevole molti altri fece cadere altri danni: si leua poi il tempo allo quattordici hore della sera di Sanzobot, e ad un terzo di Alessandria, come in detto parte va fermar d'incendio nel tempo della vento da nudo, e co' fochi d'incendio, e si ha la parola quel giorno più tosto vi stete brosa, e non si quato in quando si poggiano i tabernacoli, e si stete a vederli con rispetto di poggia: e dopo circa alli sedici hore del detto giorno caddè il folgore nel Campanile della Chiesa Cattedrale antica di Torino sopra il Collesubito, uolera prima quella Città, e poi si vi si edificato il Castello, nel qual Campanile trovando un Obrazzi di polvere per munizion di esso Castello, si accese il fuoco nella detta polvera, si squarò in quattro parti il sudeto Campanile e caddero altri corpi, e si stete in la morte d'alcune persone, che si trovarono sotto a quella fontana, e in particolare del Castello con due suoi figliuoli, essendosi in un solo ammonte la vita di lui: benchè fossero tutti ad una famiglia desinando a si discoperse sotto il pavimento, dove sedevano li Conoscitori del Coro della sudetta Cattedrale antica, molti corpi Santi, e molte Reliquie con l'occasione di esse disgrazia.*

5. *Viueno molto illustre in questi tempi Cornelio Merlani, il qual essendo in avoito le leggi Dottore, & Causliere dell'Ordine de Santi Maurizio, e Benedetto, si fece conoscere appresso tutti, e così nella dottrina legale, e sufficientissima come in ogni Cavalieria, e in ogni competitivo Genitiliuomini, ed apposto non senza fama, e riputazione alla sua patria, ed antica famiglia, come anche alla Città di Alessandria sua patria.*

1510. *Pietro Lirone Spagnuolo amministrò la Podestaria di Alessandria quest'anno, nel quale, del mese di Febraio il nostro Velcouo Pietro Giorgio Olescalchi fu fatto Velcouo di Vigevano, e in suo luogo Paolo Quinto Sommo Pontefice diede il Velcouato di Alessandria ad Erasmo Paravicino, nipote del Cardinal Ottavio Paravicino.*

6. *Francisco essendo Governatore il Conte di Fuentes Governatore dello Stato di Milano, che il Rè di Francia, volava con potentissimo esercito venire alla volta di questo Stato, et esse con ogni sollecitudine a gli apparecchi di guerra; & in particolare fece fortificare Alessandria, come frontiera di questo Stato, hauendo fatto d'ogni corpo riparare la muraglia, come anco quella di Borgoglio, la qual faccenda si cominciò nel mese di Marzo, e vi si stete più di quattro mesi continui.*

3. *Dopo, circa alle otto hore della notte auanti al decimo giorno del suddetto mese, morì senza successione di figliuoli Lorenzo Sappa Dottore nell'una, e l'altra legge, il quale lasciò erede di tutte le sue facultà lo Spedale de poveri infermi di Santo Antonio in Alessandria sua Patria, ed obligò i deputati di esso luogo Pio a massare ogni anno nel giorno di San Lorenzo, e i figliuoli poveri, perciò fu posta nel detto Spedale in un'icchio, a perpetua memoria la sua statua con l'iscrizione del tenore seguente.*

Exoptime Sappa I. P. P. Idemque piissimus omni prole destitutus, amplissimam sibi infirmorum soboles adopravit, hocque remedium, ex assu curarum mille quingentorum reddidimus scripsit, heredem, et vi eterna felicitatis heres in Beatorem alio scriberatur. Hoc publicis tabulis à Ianne Marco Paulino Cavaliere Anno 1603. operatio aperitissimo constantibus.

4. *I preparamenti di guerra, che si faceuano, così dal Rè di Francia, come dal Rè di Spagna, si ridussero à niente; & in breue si leuò del tutto allo Stato di Milano il pericolo, che li soprastava per la mossa d'arme contra d'esso dalla sudetta Christianissima Corona gagliardamente preparata; poiche andando ella alli quattordici di Maggio a spasso per Parigi*

in Ortoz la fece scappare, e mentre stava mirando un Artigliere, efferone stati eretti molti per la Coronazione della Regina Maria sua moglie seguira il giorno innanzi, si alle hore ventisei, e una con un colpo affiatato, & in due colpi, di vita pieno da Francesco Ravallat Francele d'Angolsima; la onde per le dette ferite morì subito il Rè, d'età di cinquanta sette anni; due mesi, & un giorno il suo corpo fu con maestri funeralsi sepolto nella Chiesa di San Dionigi nel papale de suoi antecessori, e di lui esse nel Regno Lodouico di questo nome Docimo terzo suo figliuolo Rè di grand' aspettazione.

8. *Non ostante la morte seguira nel Rè di Francia Enrico Quarto, con la quale possono acquarsi li romori di guerra, e leuati affatto, e spezzati il Conte di Fuentes per sicurezza dello Stato di Milano, fece alli venti del suddetto mese molti Capitani di Fanteria Italiana fra i quali uno fu Paolo Maria Castellani figliuolo di Antonio, Genitiliuomini di Alessandria, che nella Piadra, nell'Voghera, nel Piemonte, & in altre parti ha dato sempre in tutte l'occasioni assai buon'aggio di se stesso.*

8. *Parimente il Governatore di Alessandria, e di Borgoglio in tutte le cose, e particolarmente in quelle che spettano al seruijo della Corona di Spagna, per esse essere maggiormente questa Città, vi fece dell'istesso mese di Giugno entrare le Compagnie di Milizia di questi Luoghi, cioè di Felizzano, Solero, Corniglio, Oniglio, Sessa, Balsarzo, Casellazzo, Eregardo, Balco, e Cassino, e gli altri sette in questa Città quattro Compagnie di Milizia in quattro Quartieri sotto à quattro Capitani, i quali furono Giacomo Antonio Gambarini per il Quartiere di Marengo, Bernardino Varzi per il Quartiere di Gamondo, il Capitano Giovan Battista Inuiati per il Quartiere di Rouerato, ed il Marchese Giacomo Antonio Gualco per il Quartiere di Borgoglio; i quali tutti si portarono con soddisfazione della Patria.*

7. *Frattanto la Città di Alessandria hebbe auiso, che il Contestabile Velasco eletto la seconda volta Governatore dello Stato di Milano, era arrivato a Genova, per venirsene alla residenza del suo Governato; la onde per sodisfare all'obbligo di riverenza verso così gran Ministro del Rè di Spagna, mandò i suoi principali Cittadini à riuerirlo; & à rallegrarsi con esso della sua venuta in questo Stato, e furono il Giureconsulto Ottaviano Ghilini, Zio dell'Autore, Lodouico Gualco Feudataria di Solero, e Claudio dal Pozzo Signore di Retorto, i quali con magnificenza degna della nascita loro, benissimo adempirono quanto gli era stato dalla propria Patria imposto: Giunse poi alli cinque di Decembre in Alessandria il sudeto Contestabile accompagnato dal Principe d'Atcoli, e d'altri Personaggi, e finalmente andò a Milano.*

8. *Il Senatore Truffo de Truffi Cremonese Podestà di Pavia, in riguardo de meriti, e massime della rettitudine del Giureconsulto Marsilio Banizzoni da se in tutti gli vizi amministrati, osservata sempre lo fece per quello, e per il seguente anno Giudice Pretorio della sudetta Città di Pavia.*

8. *Gregorio Ambrogio fu Podestà di Alessandria quest'anno, nel quale suscitò, così nel Territorio di questa Città, come in altre parti, una contagiosa influenza, nella bestie bovine, la cui forza nel principio andò attorta, così gagliarda, e vehemente, che nel termine di tre giorni ne morirono infinite; imperoche occupaua questa malattia la lingua loro in maniera, che non poteua nè mangiare, nè bere; finalmente dopo una gran mortalità di esse, si trouato à questo male opportuno remedio, col quale tutte facilmente ricuperarono la salute.*

8. *Alli dieci del mese di Aprile, l'Eletto Erasmo Paravicino fu conegrato Velcouo di Alessandria da Nostro Signore Paolo Quinto Sommo Pontefice: memorabile ancora sarà quest'anno, per esser seguito nell'Alessandrino, & altrove con grandissimo danno delle biade, e d'altri frutti campestri una straordinaria siccità, non essendo mai piouuto dalla metà del mese sudetto sino al fine di Giugno; perciò furono fatte in Alessandria per otto giorni continui molte, & affettuose preghiere à Dio, per placare l'ira sua, e per impetrar da esso aiuto opportuno, essendosi anche portato con*

bella pompa in processione il Logo della Santissima Croce di Gesù Christo. Furono in Alessandria, ed in altre parti vedute alli dodici di Maggio molte stelle in Cielo da mezzo giorno, e mentre splendeva il Sole, la qual cosa per esser insolita, recò a tutti maraviglia grande.

Pocia, Barnabò Barbò Comessario Generale de gli eserciti del Rè nostro di Spagna dià del Pd in tutto quello Stato, venne del mese di Agosto in Alessandria, e levati da questa Città oltre trecento soldati Spagnuoli, andò con questi alla volta di Saffello, Terra dell'Imperio, vicina al Mare, & alli Stati della Republica di Genova, doue improvvisamente entrato, se ne fece padrone con qualche pericolo della sua vita, restandou poi il Castello di quel Logo da occupare, che dal Castellano di esso era brutaamente custodito, il Barbò mandò subito a pigliare in Alessandria tutta soldatesca con Artiglieria, e munizione per facilitar la presa; ma non tantosto fu questo soccorso posto in ordine, per inuolargli quell'impresa, come s'arte il Castellano con alcune condizioni; però fu levato l'ordine di fare massa alcuna.

L'anno medesimo, alli quattro di Ottobre seguì la morte della Cattolica Regina di Spagna Margherita d'Austria, la cui grandissima perdita si con estremo dolore sentita da tutti li Regni, e Stati del Rè suo marito, e d'altri Potentati ad essa Corona diuorij, & aderenti; perciò fecero quelle dimostrazioni di duolo, che i meriti di così gran Donna richiedeano. La Città di Alessandria, conforme al suo Vescovo fallaggio, che professò, & ha professato sempre verso il Cattolico Rè di Spagna; dimostrò in simile occasione la sua libertà, & affezionata osservanza, e diede ordine a Tiburzio Milanesè Cauagliere di San Stefano; & ad Agostino Muzio suoi Gentili huomini, perche assistessero all'Esquie d'essa Regina, le quali s'hauenuano da celebrare con gran solemnità nel Duomo di Milano, il giorno di San Tomaso l'11. di Dicembre; il che fu anco eseguito dall'altra Città di questo Stato. Nella sudetta occasione fece parimente la Città di Alessandria innalzare vn bellissimo Catafalco di molte torcie accece ornato nel mezzo della sua Chiesa maggiore, la qual mestissima solemnità fu accompagnata da pomposi funerali; che in essa furono celebrati.

Il Regio Auocato Fiscale di Milano Agostino Domenich Squarzaschi ottenne quell'anno 1611. la dignità di Senator nella sudetta Città; onde la sua patria fette molte allegrezze, come quella, che teneua opinione, non dover egli mai arriuate a tal grado.

Quest'anno, nel qual, e ne gli altri tre seguenti Barnabò Mameri Lodigiano amministrò la Podesteria di Alessandria, dopo hauer Siluio Buzoni per cinque anni continui esercitato con ogni soddisfazione della Patria il carico di suo Oratore in Milano, fu fatto Giudice di Pavia, mentre il Conte, & Senatore Lodouico Tauerna era lui Podestà.

Sarà di poi memorabile il presente anno per vna cosa veramente marauigliosa, come che di raro suole accadere; Imperoche nel principio della notte avanti alli ventidue del mese di Genajo Francesca moglie di Lorenzo Galante, huomo plebeo di questa Città, partorì tre figliuoli maschi in vn solo parto, i quali furono battezzati, e nel termine di otto giorni passarono tutti tre all'altra vita.

L'ultimo giorno del sudetto mese, circa alle diecisette hore fu sentito il Terremoto, così in Alessandria, come in altre parti, il quali essendo stato straordinariamente leggiero, e breue, pochi s'accorsero del suo effetto.

L'anno medesimo il Cardinale Ottauio Parauicino di febbre ardentissima, e d'infiammazione di gola estremamente aggrauato, alle cinque hore della notte dopo il secondo giorno di Febraio, a San Biagio dedicato passò a miglior vita in Roma; ed iui nella Chiesa di Sant'Alessio, titolo del suo Cardinalato fu al di lui corpo data sepoltura. Vinerà la sua memoria nella Città di Alessandria, doue fu Vescouo; Imperoche accrebbe alcuni edifizij al Vescouato di quella Città, & abbellì quelli, ch'erano già fatti; donò alla Confraternità del Santissimo Corpo di Christo vna bella, e pesante impada d'argento con vna certa quantità d'oglio per vso di essa ogni anno, affinché si tenesse in perpetuo accessa; fece alcuni buoni ordini spettanti, così al culto diuino, come al Fornamento della sua Cathedral; con ogni diligenza ripi-

gliò l'uso di recitare in Coro à tempi determinati l'Offizio della Vergine Santissima, e de' Defonti; i Heresi salmi penitenziali, e gradual; che à poco à poco si tralasciò; & ottenne da Sisto Quinto Sommo Pontefice vn decreto, col quale ordina, che tutte le Chiese collegiate della Diocesi Alessandrina debbano sotto pena di peccato mortale recitare le sudette preci ne i giorni determinati; & altri segnalati benefici fece à questa sua Chiesa, col mezzo de' quali; e de' sudetti s'acquistò ottimo nome, e chiarissima fama.

Alli diecinoue poi di Maggio, mentre attendea l'Attore alli studij legali nelle publiche scuole di Parma, seguì à cagione di congnua vna rigorosa giustizia in quella Città contro gli autori di essa; ed essendou stato lo anterior con i miei condiscipoli presente, farò qui appresso vn oratio del sopracennato da me veduto spettacolo, e di ciò, che si troua alla sudetra congnua venne à notizia mia. Essendou questa dunque discoperta contro il Duca di Parma Ruzzo Farnese; la Duchessa sua moglie; il Principe Ottavio loro figliuolo; ed anche Ottavio Farnese naturale figliuolo di esso Duca furono fatti prigioni li Conti Oratio Simonetta, Pio Torelli, Ottolamo di Correggio, Teodoro Scotti, Alfonso Santitàle, Gio: Battista Masi, ed il Marchese di Sala; tutti sentiti; i principali dello Stato del sudetto Duca; per esser stati autori di queste congiure, con intenzione di diuidersi fra loro la cura di quanto hauenuano ordinato di eseguire; cioè il Conte Alfonso Santitàle con ducento banditi douea farli contro la persona del Duca; il Marchese di Sala con gran numero di banditi douea pigliare il carico d'entrare nel Castello di Parma; il Conte Pio Torelli, ed il Conte Oratio Simonetta con molti soldati doueano andare contro la persona del Principe; Nella Duchessa, ed il Principe habendou padroni del Ducale Palazzo; il Conte Teodoro Scotti con buon numero di soldati s'hauoua pigliata cura di acquistare la Rocchetta, ed iurà prendo le prigioni; dare la libertà à tutti quelli, che in esse trouauano tenuri, con intenzione anche di pigliare il tesoro; e la Guardaroba del Duca; il Conte Girolamo di Correggio; ed il Conte Gio: Battista Masi doueano scorrere la Città con Caualleria, e Fanteria per trattener il Popolo; acciò che non facesse tumulto; in oltre doueano saccheggiare il Duomo, la Chiesa della steocata, e quella di San Giovanni, il Monastero delle Monache di Santo Alessandro, quello di San Paolo, e molti altri principali di quella Città; ed anche hauenuano deliberato di dare il sacco à tutte le Case, & Botteghe de' più ricchi Mercanti, dando la morte alli Ministri, e Seruidori del Duca. Hauenuano parimente questi Congiurati fatta determinazione di ammazzare la sudetra gente ne' Castellij, e Feudi loro; ma Iddio non vuoless, che questa nefanda; ed empia conspirazione hauesse effetto; anzi permise, che essendou discoperta, fosse cagione primieramente della prigione; e poi della morte loro, con hauer liberati quei Principi da così pericoloso naufragio. Perciò li sudetti; e di più il Capitano Bartolomeo Rauenzano pur fatto di loro compagnia prigione, parte con torrenziose parole spontaneamente confessarono la sudetra congiure; della quale il Marchese di Sala incolpò anche il proprio padre; & la madre; il Conte Girolamo manifestò sua moglie; & la Marchesa di Colorno sua zua; il Conte Theodoro Scotti restò confitto da sette testimoni complicit del delitto; onde hauendo la Città per così enorme pensiero dimandata giustizia, furono, conforme si è detto; alli diecinoue di Maggio di quest'anno 1612. nella publica piazza di Parma decapitati sopra vn'altissimo palco questi; il Conte Oratio Simonetta; il Marchese di Sala, & suo padre; la Marchesa di Colorno; il Conte Alfonso Santitàle; il Conte Pio Torelli; ed il Conte Gio: Battista Masi; le teste de' quali, subito separate dal busto, furono ficcate in lunghi chiodi per tal'effetto posti nel frontispizio del sudetto palco, in cospetto di tutto il Popolo; ed à questa maniera fecero per tutto quel giorno di se stessi miserabile, & compassionevole vista. Dipoi al Capitano Bartolomeo Rauenzano fu con vn capello allungato sopra la forca il collo, doppo hauer affaissimo strepitato, pretendendo egli di fare l'istessa morte sotto la mania, si come l'ha-

l'haueano fatta li sudetti Feudatarij. Finalmente comparue il Padre Luigi Albrizzi Giesuita sopra quel patibolo, dove le teste delli decapitati stauano in prospettiva, e fece al Popolo sopra la dextra congiura, ed eseguita giustitia vna eloquente Orazione, il cui principio conteneua le seguenti parole, Spettacolo di clemenza, e non di giustizia, &c. e qui terminò così dolorosa Tragedia, essendosi sequitata l'Oratore Giesuita con la sua Diceria presso alli pareti de' sudetti Cauaglieri con poca maleuoglienza.

Essendo stata in questo mentre auisata la Città di Alessandria, che il Marchese dell'Inoiosa Giouanni Mendoza era giouato Genoua, per venirsene à governare lo Stato di Milano in luogo del Contestabile Velaico, elesse il Giureconsulto March' Antonio Stordigliani, e Luigi Trotti, affinché in nome suo andassero à riuierire il detto Marchese, e ad allegrarsi della sua venuta: la quale ambasciata fù da essi con onorauolezza benissimo adempita. Giunse poi egli alli dì di Luglio in Alessandria, e per solennizzare l'arriuo suo, che fù nel principio della notte, si fecero diuerse belle allegrezze; si accese alcuni luminarij nella Piazza grande; ed in altri publici luoghi, donde haueua egli da passare, si scortata l'Artiglieria tutta, e si fecero molte altre dimostrazioni di giubilo, tra le quali bellissima fù l'innessione d'vna Galea legata sopra d'vna fune, che per il lungo della Piazza grande arriuaua dall'vno all'altro canto di essa; ed essendo piena di artificiat' fuochi, li fù dato il fuoco; e s'accese tutta in vn'istante, porgendo gran diletto à gli occhi, e destando in ciascuno la marauiglia. Parei poi da questa Città il sudetto Marchese, e tenendo il viaggio della Pieuè, e di Pauia, n'andò alla residenza del suo Governo.

Dequo di memoria sarà parimente quest'anno all'Autore di questi Annali; poiche alle dieciott'hore in circa delle ventinoue di Agosto, giorno della Decollazione di San Gio: Battista, fece perdita di Gio: Giacomo Ghilini suo padre, che morì nell'età di settantacinque anni in Milano e fù al suo corpo data sepoltura nella Capella antica de' Ghilini, nel Tempio di Sant' Ambrogio di questa Città.

Poche il Catholicò Rè di Spagna Filippo terzo si compiacque di promuovere alla suprema dignità di Presidente del Senato di Milano il Senatore Agostino Domenico Squarzacchi tra gli altri più di lui meriteuoli soggetti di quel sagrosanto Eccellentissimo Tribunale; la onde la sua Patria fece grandissime allegrezze, e molto viuamente dimostrò l'ossequanza sua verso questo suo cittadino, con fuochi artificiosamente fatti, con lumi, e luminari accesi d'intorno alla Piazza grande; con vna ben' alta catasta di legna abbruciata, che salò si chiama; e con altre liete dimostrazioni; dipoi à memoria di questo suo cittadino così felicemente portato à tanto riguardabile posto fuori del Popolone di tutti; fece affiggere il suo ritratto nella Sala, ouesi congregano il Priore, ed i Deputati al governo di questa Città; come anche per maggiormente conferuare la memoria di esso Presidente, fece dipingere sopra il publico Palazzo della Comunità, l'Arme della famiglia Squarzacchi con la seguente iscrizione da due versi accompagnata, cioè.

*Augustino Dominico Squarzacchi Patricio Alexandrino
Eccellentissimi Mediolani Senatus Præfidi.*

Cerne quod albini desulget stemma Leone

Præfuls; hac sanium prodij Vrba inbat

Frattanto, diuenero per causa delle molte, & continue pioggie talmente grossi, ed akieri li fiumi Tanaro, e Bormida, che congiunti, e congiurati insieme, inondarono l'vltimo giorno di Settembre la campagna di Alessandria con notabil danno delle biade seminate, de' bestiami in grandissimo numero, d'arbori infiniti, e di robbe diuerse, le quali rapite dalla voracità di questi orgogliosi fiumi, furono da essi con miseria compassionevole poste in vltima perdizione. Ma ne qui terminarono le disgrazie da quella inondazione cagionate, Imperoche il Castellazzo, e Casale de' Cernelli, due Terre dell' Alessandrino; assai contigue alla Bormida, furono da questo fiume, e dal Tanaro con esso congiunto; così all'improuiso assalite, che non potendo quei Terrieri all'impetuoso furore di quelle

acque in alcun modo sottrarsi, rimasero assai dannificati, non solo per li seminati grani, ma anco per la gran quantità de gli arbori, che dalle radici fusse, e portò via. Le Case s'inumidirono talmente, che doueua per alcun tempo restare inabitabili; ed oleracido alcune di esse, che deboli per la vecchiezza, e di carria maueria fabricate si trouauano, andarono à terra: le botteghe etie esserono piene d'vna, e di mosco per la vindexia poco inanti seguita; furono tutte dall'impetuoso scorrere di quei fiumi poste sottosopra, e riuertate con perdita del mosco. Finalmente moltissimi altri danni recò questa Arrotinaria inondazione à sudetti luoghi; li quali da tanta rouina miseramente percossi, viuua ne conferuano per lungo tempo la memoria.

Amministrò così rettamente la Pretoria Giudeatura di Pauia Marfilio Panizzoni, che in riguardo di ciò; e d'altri suoi meriti, il Contestabile di Castiglia nel secondo suo governo dello Stato di Milano; lo fece per vñ biennio Fiscale della sudetta Città di Pauia. Si portò egli con tanta giustizia, ed integrità, che li Pauesi tra gli altri onori ad esso fatti, li concessero insieme con i suoi figliuoli, e discendenti per sempre la cittadinanza.

Accrebbe splendore alla sua nobile stirpe de' Trotti Sandrij David Giuseppe figlio anch'egli di Giuseppe, il qual essendo Cauagliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, conseguì quest'anno la Commenda di Pozzo di strada.

Seguirono finalmente quest'anno 1612. la morte dell'Imperadore Rodolfo, e l'eleuatione di Mattia Rè d'Ungheria, e Boemia suo frazello all'Imperio.

Come anche vna gran quantità di Mori venne in Alessandria dalla Spagna, donde tutta quella razza loro, per hauer contro il Rè Filippo terzo; e tutto il Regno cospirato, fù scacciata; e non hauendo essi con che viuere in questa Città, s'accordarono à vnderare cotidianamente; à fine di sollenare in qualche maniera la pouertà; e misera condizione loro.

Quest'anno, il Giureconsulto Ottaviano Ghilini, dopo hauer istituita vna primogenitura della Ghilina suo Castinaggio di quattro possessioni ne' confini dell' Alessandrino col Tortonese, nel primo figliuolo, che nascerà dalli fratelli Giouan Ambrogio, Girolamo Autore di questi Annali, Lodonico, e Tomaso Ghilini suoi nipoti figliuoli di Gio: Giacomo suo fratello, e poi nel primogenito di esso primo figlio, e così successiuamente in perpetuo, morì nell'età di cinquantacinque anni alli ventisei di Febraio; ed il suo corpo fù con quella funebre pompa, che maggiore si possa fare in Alessandria, sepolto in San Bernardino.

La morte, che l'anno auanti successe in Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, intorbiddò la pace d'Italia, e cagionò, così al Monferato, come à popoli vicini, e massime à gli Alessandrini la guerra, e per conseguenza calamità, e miserie grandissime. Imperoche la Duchessa Margarita figlia del Duca di Sauoia, e vedoua del sudetto Duca di Mantoua, à cui haueua partorita vna figlia chiamata Maria, si risolse di ritirarsi con suo padre; ond'egli per compiacere in questo alla figlia, mandò il Principe Vittorio Amadeo suo figliuolo, à riceuerla, ma la Principessa Maria fù contro la volontà della Duchessa sua madre ritenuta dal Cardinale Ferdinando successo al fratello defunto nel Ducato di Mantoua, e di Monferato. Dipoi pretendua il Duca di Sauoia vna parte di esso Monferato, non solo per vna conuenzione, che dell'anno 1435. si fece tra Amadeo Duca di Sauoia, e Giouan Giacomo Marchese di Monferato, ma anco per il testamento fatto da Bianca di Monferato, che fù moglie di Carlo primo Duca di Sauoia, tanto delle ragioni sopra quello Stato in virtù de' capitoli matrimoniali, quanto della sua dote d'ottanta milla Ducati. Queste sue pretese dunque furono principio, & origine d'vna grauissima guerra frà sè, & il Duca di Mantoua. Imperoche hauendo il Duca di Sauoia mosso da più parti l'escercito suo nel Monferato, in spazio di cinque giorni fece padrone di Trino, Alba, e d'ogni cosa; fuoriche di Casale, e di Moncaluo, che dipoi venne in poter suo; & acquistò similmente qualche parte di quello, che giace di là del fiume Tanaro.

Dipoi,

Dopo l'esser risoluzione di ritornarsi all'impresa di Nizza della Puglia, la quale essendo frontiera del Piemonte, gli era di qualche impedimento per mandar ad effetto la presa della Città di Acqui, e di tutta la circonuicina campagna. Perciò diede ordine al Conte Guido Sangiorgio suo Generale, che andasse a pigliar posto sotto a quel luogo, e prima da esso, si prontamente eleggito.

In quello mentre, il Principe d'Alcoli Antonio da Leua, Capo e Condottiere delle genti del Rè di Spagna in fauore del Duca di Mantoua, e parò alli venti di Maggio in Alessandria col suo esercito, e dopo hauer fatta vna rassegna generale di tutta la soldatesca, partì alli ventidue da quella Città, con tutta la Fanteria Spagnuola del Presidio ordinario, e n'andò a soccorrere l'assedata Nizza con cinque milla e cinquecento fanti, e mille, & duecento Cauallierleggeri. Ritrouandosi perciò vota della guarnigione di soldati Spagnuoli, la Città di Alessandria, & arca che rimangesse sicura, si data da custodire a Cittadini di essa, i quali si come altre volte, diuisi in quattro Compagnie, cioè vna per ogni Quartiere, entravano di guardia sotto i Capitani loro patrioti, li quali furono Giacomo Antonio Gambarini per il Quartiere di Marengo, Teburzio Milanese per il Quartiere di San Stefano, per il Quartiere di Gampondo, Marc Antonio Trotti figlio del Conte Lodouico per il Quartiere di Rovereto, e finalmente il Marchese Giacomo Antonio Guasco per il Quartiere di Borgoglio.

Non tanto tosto arrivò il soccorso delle genti Spagnuole, & Italiane ad Oulio Terra del distretto Alessandrino, come il Conte Guido Sangiorgio andò soprasedendo a dare l'assalto a Nizza; e poscia mandò il Conte di Catozza al sudetto Principe d'Alcoli, che dimoraua in Alessandria, per procurare, ch'egli si facesse a fare altra mossa, da cui hebbe risposta, che hauendo ordine del Governatore di Milano di soccorrere Nizza, e che per due giorni hauerebbe ardato di mandargli il soccorso per la difficoltà delle vetrouaglie; al che rispose il Conte, che più tosto, che opporsi all'armi del Rè di Spagna, si farebbe leuato l'assedio, come dipoi seguì. Entrarono poi alli quattro di Giugno in Alessandria trecento Svizzeri, e subito leuato il carico a Cittadini di fare le guardie, & custodire la Città.

Intanto, si proseguirono gli atti d'ostilità vicendualmente fra Sauoiardi, Monferatesi, & il Duca di Sauoia, per se l'assedio d'intorno a San Damiano, Luogo situato tra Alba, & Alba; mà dall'altro canto il Duca di Niuers, che aiutaua gl'interessi del Duca di Mantoua, s'auuidà Cannella per soprapprenderlo, mà la mossa fù indarno, poichè i Terrieri di quel Luogo lo rigettarono brauamente, e lo costinsero a ritornare dond'era venuto con la sua gente. Doppo queste, & altre imprese, finalmente ad istanza del Nunzio a nome del Papa, e del Principe di Cattiglione a nome dell'Imperadore s'aggiustarono le differenze trà il Sauoiardo, & il Mantouano, e si stabilì l'accommodamento come segue, che il Principe di Cattiglione in nome di Cesare, & il Principe d'Alcoli a nome del Rè di Spagna riceuessero Trino, Moncaluo, & Alba co' Castelli di Diana, dell'Altare, & altre Luoghi del Monferato: Che si lasciassero tutte l'Artiglierie, & munizioni, che si trouarono in quelle Piazze, dalle quali si potranno però condur via quelle, che vi sono state introdotte dopo la presa di esse: Che si leuasse l'assedio da San Damiano: Che si rimettesse nelle mani del Duca di Sauoia la Principessa Maria sua nipote, il che era promesso dal Marchese dell'Inoiosa in nome del Rè di Spagna: Che si perdonasse a tutti quelli, ch'hauessero aderito in queste guerre al Duca di Sauoia: Che il Duca di Mantoua non pretendesse mai cosa alcuna per li danni, ch'egli ha riceuuto dal Duca di Sauoia nel Monferato.

Le quali cose essendo si del tutto accordate, fù leuato l'assedio da San Damiano, & alli ventisette di Giugno, il Conte di Verrua, & il Presidente Viualdi a nome del Duca di Sauoia riposero le sudette Piazze in mano di quelli, che per quello effetto furono dall'Imperadore, e dal Rè di Spagna deputati, cioè il Principe di Cattiglione in nome di Cesare, & il Principe d'Alcoli a nome del Cattolico; & hauendo quelli eletto a tal carco il Marchese di Cassine Lorenzo Codega figliuolo del Marchese Cesare accettò

egli le sudette Piazze con le pertinenze loro, e con l'Artiglierie, munizioni, & armi, che furono trouate in esse.

Prattanto, il Rè di Spagna Filippo Terzo, rimouendo il gran valore di Rodrigo Orolico Governatore di Alessandria, e Commissario generale di qua del Po, hauendoli fatta grazia del Marchese di Mortara Feudo, alla principale nello Stato di Milano; perciò la Città di Alessandria fece quelle dimostrazioni d'allegrezza, che richiede uano a mariti infiniti d'esso Governatore, le cui onoratissime & casuali benefiche azioni lo fanno degno di questo, e di maggior titolo, & onore; poscia per conseruar più situamente la memoria sua, fece dipingere l'Arme della Famiglia Orolica sopra il Palazzo publico della Città.

L'vndecimo giorno di Nouembre a San Martino, delica re, e la notte seguente leuossi vn gagliardissimo vento in Alessandria, e nel suo Territorio, & ancora in altre parti, che fece gouinar la cima del Campanile di Santa Maria dei Campi, volgarmente chiamata dell'Olmò, di quella Città le persone, che caminauano per le strade, erano dall'impeto di quel vento costrette a fermarsi di quando in quando, si che se dal sudicio gran quantità di arbori, smosse vna gran parte delle tegole sopra i tetti, e fece molti altri danni, come anco in Genoua sommesse nouantasei Nauili carichi di merci, e di frumento; & altreoue roinouò i tetti, abbattè le Case, diuadidò gli arbori, & apportò straordinaria danni.

L'Inverno fù freddissimo, e più lungo del solito; impero che la notte dopo li ventinoue di Dicembre venne in Alessandria, & altreoue la neua all'altezza d'un braccio, e mezzo, che si fermò in terra sino alla metà del mese prossimo di Marzo; perciò rouinaronosi i padri in tanto molti tetti, che dal carico di essa si trouarono straordinariamente aggrauati, e poi crescendo uitauiua il freddo, e pigliando gran forza il ghiaccio gli arbori, e le uiti rimasero in molti luoghi del tutto seche, & infruttuose; come uolte si fù in questa Città vn gran mancamento di legna, ragione di straordinaria freddezza.

Poscia, la neue ancora, che in gran quantità venne, più di venti volte così in Alessandria, come nel suo Territorio, & in altre parti, fece memorabile il presente anno. 1614. onde ne risultò vn freddo estremo, al pari di qualunque altro fosse mai, per l'addietro accaduto. Similmente alli dieci di Maggio venne di nuovo in questa Città la neue, però accompagnata dalla pioggia, che subito la faceua liquefar; e sparire; uitauiua ne seguì vn così aspro, e erudel freddo, che bisognò uellirsi degli abiti d'Inverno, & accostarsi al fuoco. Perseuerò la strauagenza di questo tempo quasi otto continui mesi, cioè dal principio di Ottobre già passato, sino alla metà del sudetto mese di Maggio; nel qual spazio di tempo, se vn giorno era sereno, li due seguenti si uedeuano nuuolosi, e con uenti, o con pioggia, o con venti, o con neue, & così continuò sino al principio dell'Estate uegnente.

Intanto, essendo succitati noui mouimenti di guerra tra li Duchi di Sauoia, e di Mantoua, il Marchese dell'Inoiosa Governatore di questo Stato, fece venire molta soldatesca da Napoli, d'Alamagna, e dal paese de' Svizzeri; e chiamò a Milano il Principe d'Alcoli, che per quattordici mesi haueua tenuta la sua gente alloggiata nel Monferato, col quale deliberò della maniera di muouer l'armi, e far la guerra contro il Duca di Sauoia, che non uoleua offeruare quel, che con tanta ragione li chiedea il Rè di Spagna. Hauendo adunque il Marchese in campagna vn poderoso esercito di venti mila fanti, e mille seicento Caualli, lo fece marciare verso i confini del Piemonte; & egli essendo uscito da Milano, alli venti di Agosto, andò a Candia Terra della Lomellina tra il Pausse, & Vercellese, doue unita tutta la gente, li diede la mossa, e le paghe; & iui fece alto sin'à tanto, che giunsero l'altre prouigioni militari. Allestito dunque il tutto, s'inuiò egli alli feste di Settembre col suo esercito alla volta di Vercelli, mentre il Duca di Sauoia senza perder tempo andò ad assalire la Terra di Palestra; onde il Marchese all'auiso di questa nouità mandò subito il Principe d'Alcoli a soprapprendere la Motta, Carezana, e Stroppiana Terre del Piemonte, nelle quali fece alto con l'esercito, e dimorò la notte appresso il Duca, tanto, che niente rimaua la perdita di quei Luoghi, gerato vn ponte sopra

sopra la Sefia, passò con sei mila fanti, mille caualli, e due pezzi d'Artiglieria nel Nouarese; e doppo hauer nell'istesso tempo inuiato il Marchese di Calusio ad abbruciar il ponte della Villata, à fine di leuare à nostri la comodità de' viueri somministrati dallo Stato di Milano, si condusse in vista di Nouara, contentandosi di non inoltrarsi. Dall'euidente pericolo della perdita di quella Città moso il Marchese, fece subito risoluzione di accorrere al soccorso di essa. Fù dunque da nostri appena passata la Sefia sopra il ponte alla Villata, per inuiarsi al detto soccorso, come si videro non molto lontano li nemici, che guidati dal Calusio s'accottavano per accingersi all'incendio del ponte, come si è detto, e dauano il guasto alla campagna; però furono inuiati alla volta loro ducento caualli, i quali al primo inuettire disfecero le prime truppe di caualeria nemica, e costrinsero le altre à salvarsi con la fuga; dal qual disordine risultò la prigionia dell'istesso Marchese di Calusio, che fù dipoi condotto nel Castello di Milano; della fanteria poi soprappresa da timore per la rotta della sua Caualleria, & anco per la prigionia del suo Capo, vna parte si pose à vilmente fuggire, & l'altra fece testa con qualche valore al Capitano Lodouico Guasco, che con la sua Compagnia di soldati à cauallo armati di corazza l'andaua incalzando, e lo pose in non poco pericolo della vita, per hauer gli ucciso il cauallo, sopra di cui si trouaua, & anco amazzati alcuni de' suoi Cauai leggieri; contuttociò ella seppe così bene difendersi, che si ridusse in assai buon numero dentro di Vercelli.

Doppo questo incontro, l'esercito Regio andò ad alloggiar in Candia, e quello del Duca in Palestra; e quindi, doppo hauer egli dato il fuoco à questa Terra in vendetta di quello, che haueuano attaccato gli Alemanni la sera innanzi à Carefana, si condusse il Duca insieme con la sua gente senza impedimento alcuno in Vercelli; & il Marchese dell'Inoiosa ritornò col suo esercito nello Stato di Milano, vna parte del quale fù mandata nel principio di Ottobre à pigliar l'alloggiamento nell'Alessandrino, e continuarono à passare le Compagnie di soldati per questo Territorio fino à tutto il mese di Nouembre con grandissimo danno de' Cittadini, e Terrazani, li quali, oltre all'alloggiamento ordinario, erano costretti à dare giornalmente à soldati il soccorso, cioè vna certa somma di danari. Dipoi furono aggravati del carico di custodire la Città, si come l'haueuano altre volte con ogni fedeltà, e diligenza custodita, entrando di guardia ogni sera sotto al comando delli quattro loro Capitani; dal che nè seguì vn gran danno alla pouera plebe, la quale in vece di guadagnarli il vitto, col mezzo del laorar cotidianamente, consumaua il tempo in far la guardia alla Città.

In questo mentre, il Duca di Sauoia, che con gran prudenza, e maturo giuditio ansiuedeuà l'esito delle cose, attese à benissimo fortificare le sue Fortezze, & in particolare Asti, come quello, che più dell'altre Piazze doueua esser soggetto à gl'incontri, e sostenere gl'impeti della contraria parte.

Dall'altro canto, il Marchese dell'Inoiosa non fù tardo ad assicurar i confini dello Stato di Milano verso l'Astigliano, e l'Vercellese, alla cui frontiera essendouì particolarmente Romagnano, Terra di qualche considerazione, vi mandò alli dieciocto di Ottobre il Capitano Paolo Maria Castellani con la sua Compagnia di Fanteria Italiana per Governatore, così di quel Luogo, come delle Milizie di esso, e del circouicino Territorio.

In oltre, doppo hauer egli fatto ritirare il Duca di Sauoia dal Nouarese, fece fabricare poco discosto da Vercelli vn Forte, che resta à fronte del Borgo di quella Città, e fù chiamato il Forte di San Carlo, poiche alli quattro di Nouembre giorno à quel glorioso Santo festiuo, fù con solenne cerimonia consagrato doue subito si condussero d'Alessandria tutte quelle cose, che alla guardia, e conseruazione di esso erano necessarie. D'ordine suo ancora s'imbarcarono alli quindici, e sedici del sudetto mese su'l Tanaro in questa Città quindici pezzi di Artiglieria con la munizione à quelli opportuna, e furono condotti ad Annone, doue parimente andò tutto l'esercito, che si trouaua nel Nouarese.

Prattanto, alli ventidue dell'istesso mese di Nouembre,

& li due seguenti giorni ancora venne dal Cielo vna grandissima pioggia, per la quale crebbero di maniera, e l'vn, e l'altro fiume Tanaro, e Bormida, che inonda quasi tutta la circouicina campagna del Territorio Alessandrino, cagionarono inestimabil danno alli seminati.

Poscia, il Marchese fece d'Annone marciar la sua gente sotto Azzano, Luogo, che giace all'incontro di Asti, il quale fù senza difficoltà occupato dal Marchese di Mortara Governatore di Alessandria; & appena hebbe l'Inoiosa posto il Campo in quel sito, con animo risoluto d'andarsene sotto Asti, come subito auisato il Duca di Sauoia di questi disegni, fece sortir da quella Città vna parte del suo esercito, & hauendola mandata ad incontrar l'esercito Reale, si venne frà quello, e questo à scaramuccia; e benchè vi fosse il fiume Tanaro di mezzo trà l'vn, e l'altro, contuttociò i molchetti, che d'ambe le ripe si caricauano vicendeuolmente, colpivano con danno, e morte, così de' nemici, come de' nostri, trà quali vi restarono in particolare uccisi due Capitani Spagnuoli colti da vna palla d'Artiglieria, che ad vno d'essi portò via di netto la testa, & all'altro, che si trouaua in più eminente sito, passò dall'vn all'altra banda il petto. Doppo questa scaramuccia stauano le cose alquanto sospese frà il Marchese, & il Duca, quando il Nunzio del Papa, e l'Ambasciadore del Rè di Francia si frapsero à fine di aggiustar le differenze, & compor gli animi, così de' Spagnuoli, come de' Sauoiardi; mà doppo essersi proposti diuersi partiti, finalmente non si conchiuse cosa alcuna, poiche i capirolì della pace s'haueuano, prima di stabilirli, da mandar in Spagna.

In questo mentre, il Principe Tomaso vltimo de' figliuoli del Duca di Sauoia uscito di notte da Vercelli, andò con vn grosso di Fanteria, e Caualleria sotto la Terra di Candia nella Lomellina, e col pettardo gettata subito à terra la Porta, vi entrò, la pose tutta, e col fuoco, e col ferro, in grandissima rouina, e doppo essersi fermato tutta la notte, ritornò in Vercelli; e poscia il Duca occupò alcune Terre, così dell'Imperio, come del Rè di Spagna nelle Langhe: (col nome di Langhe vien chiamato tutto quel tratto di paese, che giace trà la Riuiera di Genova, e l'Monferato inferiore) Erano di già seguite le sudette ostilità, non ostante che dall'istesso Duca fosse stata già sottoscritta la capitolazione della pace, quando venne nuoua al Marchese dell'Inoiosa, che Carlo Doria Duca di Tursi, & D. Alvaro Bascano Marchese di S. Croce erano partiti da Genova per venir in Alessandria ad abboccarsi seco; perciò alli cinque di Decembre, accompagnato da' principali Ministri dell'esercito si trasferì egli dal Campo in Alessandria, doue arriuati, & il Doria, & il Santa Croce, fece vnitamente con questa risoluzione di mandar vn grosso di gente ad occupare vna parte delle sudette Langhe, come nè seguì principio; imperoche furono presi Mombaldone, e l'Dente; & si sarebbe occupato il restante, se dal Marchese non si fosse riuocato l'ordine, col quale volse, che tutta la sua gente tornasse indietro; e frattanto il Duca rinforzò le guarnigioni di quei Luoghi, ch'erano deboli; & assicurò di gente gli altri, ch'erano pericolosi; dipoi attese à farsi padrone senza contrasto di tutto il rimanente di quei contorni, mentre il Marchese haueua di già leuato il Campo di sotto d'Asti, alli quattordici poi del sudetto mese ritornarono à Genova li sudetti due Personaggi, come anco alli diecisette parti l'Inoiosa d'Alessandria, e n'andò à Milano; nè altro esito hebbe la guerra di quest'anno, la quale terminò in fauore più tosto del Duca di Sauoia, che de' nostri.

Doppo esser stato l'antecedente bienio Marfilio Panizoni Fiscale di Pauia, ottenne per il presente, & seguente anno la seconda volta la Giudicatura di Cremona sotto il Podestà di quella Città il Senatore Niculò Leyzalde Spagnuolo.

Quest'anno ancora li fratelli Cauagliar Ascanio, e Conte Audino Maria Trotti Sandrij per li meriti della particolare seruitù loro col Duca di Sauoia Carlo Emanuel, ottennero da questo nuouo onori, e gradi, cioè Ascanio fù fatto Maggiordomo dell'istesso Duca; ed Audino Maria congegù la Gran Croce dell'Ordine Caualleresco de' Santi Maurizio, e Lazzaro; luogo ancora trà gli altri Consiglieri di Stato del medesimo Duca.

Si gillò

- 12 Sigillò finalmente il M. DC. XIII. vna gran mortalità, che seguì ne' soldati Alemanni del nostro esercito, i quali, perche non erano pagati da' loro Capitani si ridussero à tale miseria, & à così grandi patimenti, e nel viuere, e nel vestirsi, che non hauendo con che cibarsi, nè vestimenti di poterli difendere dall'ecceffiuo freddo, che più del solito era in crudelito in quell'Inuerno, diedero in vna quasi pestilenza, le malattia, dalla qual'erano infelicemente ridotti alla morte; si che pochi di loro si sottrassero à così miserabile, & compassionevole disgrazia: di ducento, che in Alessandria furono mandati à curarsi, dieci appena poterò rihauerli, & vscir dal pericolo della morte.
- 13 L'ottauo giorno di GENAIO cominciò à scender dal Cielo la neue, & continuando passò l'altrezza di trè bracci, la quale lenza danno alcuno delle biade, e d'altri frutti dimorò in terra fino alla metà del mese di Marzo.
- 14 Perseuerando tuttauia la guerra trà gli eserciti di Spagna, e di SAUOIA, il Marchese dell'Inoiosa attese con ogni sollecitudine à fare nuovi apparecchi, e trà questi onorò del carico di Capitani di Fanteria Lombarda sei Gentil'huomini di Alessandria, cioè il Marchese Giacomo Antonio Gualco, Girolamo Perbono figlio di Lodouico Signore d'Ouiglio, Cauagliè Aurato, e Conte Palatino, Marc' Antonio Trotti, Francesco Ghilini, Agostino Muzio, e Girolamo Gorrèta. Promosse anco Benedetto Ghilini fratello del sudetto Francesco alla dignità di Sergente maggiore del Terzo di fanteria lombarda del Mastro di Campo, e Conte Giouan Pietro Sorbelloni: Fabrizio ancora Ghilini ottenne in questi tempi dal sudetto Marchese dell'Inoiosa vna compagnia di fanteria Lombarda, e fù fatto da esso, Luogotenente del Commessario generale dell'esercito di quà del Pò.
- 15 Grandi parimente furono i preparamenti del Duca di SAUOIA, il quale vedendo, che le grosse inondazioni causate dalle neui eccellissime del Verno hauerebbero tardata la venuta delle genti, che d'ordine suo si affoldauano in Lorena, & in altre Prouinzie oltre montane, fece affrettare la partenza loro da quei paesi; ed onorò del carico di Colonello di Fanteria, e Caualleria il Conte di Mombasilio, e Cauagliè Gran Croce de'Santi Maurizio, e Lazzaro Audino Maria Trotti Sandrio.
- 16 In questo mentre; antiuedendo il Marchese di Mortara Governatore di Alessandria, e Capitano generale di tutta la Prouinzia di quà del Pò, che il Duca di SAUOIA disegnaua di porre l'assedio ad alcune Piazze del Monferato, & in particolare à Bestagno, vscì prestamente in campagna con trè Terzi di fanteria, cioè due di Spagnuoli, & vno d'Italiani, con sei Compagnie di Caualli, e con due pezzi d'Artiglieria; e con questi apparecchi n'andò alla volta del sudetto Luogo, doue entrato fortissimo con circa à mille soldati Spagnuoli, con la Compagnia d'Archibugieri à cavallo del Capitan Michele Aspùr Spagnuolo, huomo d'espertissima brauura, e co' i sudetti pezzi d'Artiglieria; con hauer anco alloggiato il restante della soldatesca con le altre Compagnie di Caualli in alcune Terre vicine à Bestagno quattro, o cinque miglia, La presa di questa Terra diede occasione al Duca d'accingersi alla ricuperazione di essa; laonde alli dieciotto del mese di Aprile andatosene à quella volta col suo esercito, iui s'accampò in tutti i passi, e nelle strade, per doue si poteua entrare in quel Luogo; & in particolare intorno à certi guadi, che si ritrouano nel fiume Bormida, che v'è serpeggiando la pianura di essa Terra, e questi guadi si fanno, quando cessano le inondazioni. Contiene questo Luogo circa à ducento fuochi, & è ferrato d'ognintorno di muraglie, nelle quali sono fabricati alcuni Torrioni all'vso antico; hà vn Castello di poca fortezza, & è situato come in vna Valle per rispetto dell'altrezza delle Colline, che li soprastano. Nella sudetta maniera si fece padrone il Duca de i Posti, che circondano Bestagno; e senza perder tempo alli dicinoue, giorno di Pasqua, alle ventitrè hore cominciò à fare la batteria con due pezzi piccioli d'Artiglieria, le cui palle per esser picciole, non poteuano far breccia di considerazione; però dubitando il Marchese di Mortara, che il Duca non venè facesse condurre de' più grossi, li quali hauerebbero fatta maggior rottura, scrisse con grande istanza al Marchese dell'Inoiosa Governatore del-

lo Stato di Milano, che non tardasse à mandarli foccorfo per il pericolo grande, che li soprastaua: continuò la batteria sino à tutto il giorno seguente, nel quale al tramontar del Sole, il Duca raccolte le iue genti per la nuoua, ch'hauuano della vicinanza del foccorfo, tuttauia non mancò di proseguire vna parte della notte, la batteria intorno al fosso, e nel resto di quella fece ritirare le genti co' i sudetti due pezzi d'Artiglieria alla sommità della Montagna, doue già erano arriuati li Cannoni di batteria.

Frattanto, il Governatore dello Stato di Milano, che all'auiso dell'assedio di Bestagno era partito da quella Città, venne in Alessandria, & adunare tutte le sue forze, ch'erano di là del Pò, e verso l'Alessandrina, e le frontiere d'Asti in numero di dodici mila fanti, e cinquecento Caualli, andò con questo grosso di gente il sudetto giorno di Pasqua ad alloggiare in Acqui. Mentre il Marchese di Mortara staua con grande ansietà aspetrando il foccorfo, furono scoperti alcuni pochi Archibugieri à cavallo, i quali andarono à portar nuoua ad esso Marchese, che il foccorfo veniuu, cioè vn grosso di Caualleria col suo Capitano generale Alfonso Pimentelli, & altri mille, & quattrocento Caualli seguitati da quattro mila fanti col Governatore dello Stato di Milano, col qual'aiuto i nemici abbandonarono l'assedio di Bestagno, e vi entrò il sudetto Governatore, che poscia diede ordine, che quella soldatesca insieme con l'altra venuta al foccorfo, e le Compagnie, che stauano nelle Langhe, andassero verso lo Stato di Milano, lasciando in Callizzano, Cairo, Spigno, Roccaurano, e Mombaldone le guarnigioni necessarie per la custodia di questi Luoghi.

Il Duca di SAUOIA, al quale premeua per la sicurezza de' suoi Stati, assicurare Cannelli, Posto di molta considerazione, si ridusse à quella volta con le sue genti, e nel medesimo instante s'è auisato, che il Marchese dell'Inoiosa, il quale era tornato alli ventitrè del sudetto mese di Aprile in Alessandria, faceua passare il Pò alla sua soldatesca, ch'era verso il Pauese, e Nouarese, per vnirla con quella, che già haueua seco, e che faceua molte prouisioni di vettouaglie, & d'altre munizioni, essendosi già alli venticinque di quel mese condotte da Paua ventiquattro nauì cariche d'arme d'ogni forte in Alessandria, doue similmente furono condotte da quella Città quaranta nauì cariche di fieno, ordio, & auena; le quali vettouaglie furono raccolte dalla Lomellina Territorio di Paua: Saueua anco il Duca, che tutte queste prouisioni, coli per il combattere, come per il viuere s'hauuano da condurre alla volta d'Annone, con pensiero d'Assalire Asti, doue si trouaua il Principe Tomaso suo figliuolo con quattro mila fanti, & alcune Compagnie di Caualli della sua guardia ordinaria.

All'auiso di questi preparamenti, il Duca partì da Cannelli, & alli venticinque dell'istesso mese di Aprile n'andò in Asti, doue subito attese alle cose necessarie per difesa di quella Città, & à gli apparecchi della guerra: quiui fece tirare vna gran Trincerata, che cominciua alla Collina verso la Certosa, e Monreinerò, & arriuaua sino al Tanaro, doue sono i Mulini, con la quale si coprìua tutta la Città da quella parte; fece ancora benissimo assicurare il Forte, che si era fabricato di là del Tanaro, sopra del quale si pose vn Ponte dalla parte ch'entra in esso il fiume Bore; finalmente molte altre prouisioni andò facendo il Duca per difesa, & offesa, alle quali mentre egli con ogni diligenza attendeua, il Marchese dell'Inoiosa sollecitaua le nuoue genti, che da diuersi Potentati d'Italia li doueuan esser mandate per seruiigio della Corona di Spagna, e faceua gran preparamenti, ne quali si trattenne fino alli cinque di Maggio; In questo giorno partì egli d'Alessandria con le vndici Compagnie d'huomini d'arme, che trè giorni inanzi erano arriuate in questa Città, e quindi leuò tutta la soldatesca ordinaria de' Spagnuoli, per vnirla col rimanente dell'esercito.

Essendo adunque vota di soldati Alessandria, il Marchese dell'Inoiosa diede ordine, che questa Città fosse diligentemente guardata da' proprij Cittadini, come altre volte con ogni fedeltà, e prontezza haueuano fatto; & erano comandati da otto Capitani Gentil'huomini di questa Città, cioè due per ogni Quartiere, & furono Marc'Antonio Calcamuggi, e Giacomo Antonio Gambarini per il Quartiere di Maren-

Marengo; Tiburzio Milaneſe Cauagliere di San Stefano, e Franceſco Verzari per il Quartiere di Gamondo; Giuliano Inuiziati, & Andrea Mantelli per il Quartiere di Rouereto; Ottauiano, e Giulio amendue de' Guaſchi per il Quartiere di Borgoglio.

D'Aleſſandria il Marcheſe andò à Felizzano, doue dimorò fino à gli vndici dell' iſteſſo meſe di Maggio, per dar tempo, che le ſue ſforze poteſſero giungere; & eſſendone vna gran parte arriuata, fece il giorno ſeguento mettere l'eſercito con bella ordinanza nella Campagna d'intorno ad Annone, Terra di cento cinquanta Caſe poſte al piè delle Colline, che li ſono contigue rincontro al Tanaro, e diſcoſto quattro miglia d'Alti. In queſto mentre ſi trattarono accordi trà l'vna, e l'altra parte, i quali non hebbero effetto alcuno, mà ſi ſeguì la guerra.

Frattanto, alli dodici del ſudetto meſe di Maggio comandò il Marcheſe dell' Inoiſa, che d'Annone per la ſtrada maestra poco diſcoſto dalle Colline, e molto comoda à pedoni caminaſſe la Fanteria, la quale conteneua ſei Terzi di Spagnuoli, tre di Napolitani, quattro dello Stato di Milano, due de' Potentati Italiani; cioè del Duca d'Vrbino, e di quello di Parma, vno della Republica di Lucca, e finalmente vn Reggimento di Alemanni, li quali tutti poteuano arriuare al numero di quaranta mila ſati compartiti in quattro Squadroni; dietro al primo caminauano alquanto verſo le Colline, ſei pezzi d'Artiglieria di campagna; la Caualleria leggiera diuiſa in Squadre di Lanze, Corazze, & Archibugieri haueua la mano manca in due ale; la dritta era guidata dal Generale di eſſa Alfonſo Pimentelli, e dell'altra era condottiere il ſuo Luogotenente generale; il numero di tutti queſti Caualli arriuaua circa à due mila; dipoi ſeguivano i quattrocento Huomini d'arme dello Stato di Milano guidati dal Marcheſe d'Este loro Generale; appreſſo à queſti veniuano le bagaglie, e finalmente caminaua il reſto della Fanteria, hauendo la Vanguardia di tutto l'eſercito quattro Compagnie d'Archibugieri à cauallo. Con queſta ordinanza cominciò à marciare il Marcheſe dell' Inoiſa alla volta d'Alti, nel cui terreno ſubito entrato, che fù il medeſimo ſudetto giorno duodecimo, ſi ſcoprirono circa à cinquanta Archibugieri à cauallo, che ſtauano di guardia, alla volta de' quali mandò il Marcheſe vna Compagnia pur d'Archibugieri à cauallo; e doppo eſſerſi, e quelli, e queſti vicendevolmente ſcaricate alcune archibugiate, i noſtri coſtrinfero i nemici à ritirarſi dietro le Caſe, che iui erano; mà il Duca, che col ſuo eſercito era già viſito d'Alti, lungi mezzo miglio da quella Città, cioè alla riuà d'vn picciol Torrente, che ſi chiama la Verſa, fece ſubito auanzar la Vanguardia della ſua Caualleria à darli per fianco, & il Capitano della ſudetta Compagnia, che la vide venire, fece ritirare i ſuoi Archibugieri ſcaramucciando ſempre. A queſto romore auanzò ſubito il Generale Pimentelli con ſeicento Caualli della Vanguardia ſeguito dalle Corazze Borgognone, e con grand' impeto inueſti li Franceſi, ch'erano inganzi, e li ruppe con qualche ſua diſgrazia, poiche li caſcò ſotto il cauallo, e circondato da queſti ſi vide in molto pericolo; come anco il Marcheſe dell' Inoiſa, che in queſto principio di battaglia era auanzato frà i nemici, corſe non poco riſchio. In queſta rotta morirono della parte di Sauoia circa à quaranta, & alcuni furono fatti prigioni, frà i quali il Signore di Roſſon, & il Signore di San Reiran Cauagliere Loreneſe, ambedue Capirani di Caualli furono mandati in Aleſſandria, oue ſettero prigioni fino alli tre di Settembre di queſt'anno. Finito queſto fatto d'arme, il Duca di Sauoia alloggiò alla Verſa, il qual fiumicello li ſeruiua per foſſo, e le ſue alte riuè per trinciera; & il Marcheſe occupò il luogo della Croce bianca, doue poſe d'ognintorno i Quartieri, e poi fece accottare la Vanguardia dell'eſercito alle Colline, con inrenzione di meter ſoldateſca, & Artiglieria ſopra quelle eminenze, per poter facilmente battere tutta la pianura, e fare diloggiare il Campo del Duca; del che accortefene egli, occupò ſpeditamente le Colline, che reſtauano più conrigue alli ſuoi Quartieri, e poſe nella ſommità à l'cuni pezzi d'Artiglieria; dipoi mandò ſettecento fanti Franceſi, e due Compagnie di Corazze à guardar vn paſſo ſtretto appreſſo al Caſtello di Caſtiglio-

ne, che giace ſopra le dette Colline, qual poſcia fù dal Prencipe d'Ascoli Ma'yo di Campo generale valoroſamente acquittato in nome del Marcheſe. Queſta perdita cagionò gran diſguſto al Duca, e lo fece riſoluere, vedèdoſi in gran pericolo, di ritirarſi inſieme con tutta la gente, & Artiglieria in Alti, come fece la mattina dell' 15. dell' iſteſſo meſe di Maggio. Ritirato il Duca, comandò il Marcheſe, che ſi occupateſſero i ſuoi Poſti, e che ſi fortificateſſero per ſicurezza delle vetrouaglie, & manizioni, che andauano al Campo Reale. In queſti Poſti dimorò fino alli diecinoue, nel qual tempo il Duca arteſe à fortificare, & trincerare alcune delle Colline, che reſtano della parte del Caſtello, e di Monreinerò, dubitando, che i noſtri non andateſſero à quella volta. Alli venti del medeſimo meſe, doppo hauer il Marcheſe laſciato alla guardia delle Trinciere, & Lune, che ſi faceuano, vn Terzo di Fanteria Italiana, paſò il Torrente della Verſa con penſiero d'occupare le Colline, che ſopraſtano alla Città d'Alti, e fece marciare il ſuo eſercito alla volta di eſſe. Frattanto, il Duca di Sauoia all' auuiſo di queſta moſſa, inuiò le ſue genti alle medeſime Colline, doue ſi venne frà l'vna, e l'altra parte ad vn fatto d'arme veramente ſegnalato, nel quale rimafe vincitore il Marcheſe, con hauer guadagnato il Poſto di eſſe Colline, la qual perdita fù di nõ poco diſguſto al ſudetto Duca. Erano reſtati alcuni nemici in vna Caſa poco lungi da doue era ſeguita quella ſcaramuccia, quando vn' aſſai buon numero di Moſchettieri Napolitani ſi miſe all'imprefa di volerli ſcacciare; il che eſſendo ſtato diſcoperto dalla Caualleria nemica, fece ella riſoluzione d'ineſtire eſſi Napolitani, e per farlo più ſicuramente, ſi miſe à gridare Viua Spagna, Viua Spagna (belliſſimo ſtratagemma) dalla qual voce ingannati loro, credèdo che foſſe Caualleria dell'eſercito Reale, la laſciarono accottare in maniera, che da eſſa nè rimafeo molti di loro ammazzati, e gli altri crudelmète feriti de' quali ſe n'empirono quattro nauie, e furono il giorno ſeguento condotti per il fiume Tanaro à guarire in Aleſſandria. In tanto, il Granduca di Toſcana Coſmo de' Medici diuotiffimo verſo la Corona di Spagna, mandò in aiuto di eſſa, nelle occaſioni di queſte guerre, vn Terzo di Fanteria, che paſò alli trenta del ſudetto meſe di Maggio per Aleſſandria, e quindi fù ſubito mandato à Nouara per ſicurezza di quella Città, e del Forte di San Carlo. Per il che vedendo il Duca di Sauoia, che arriuauano al Marcheſe giornalmente genti, ſi riſolſe egli ancora di rinforzar' il ſuo eſercito con due mila fanti, che da Torino mandò in Alti.

Seguivano le ſudette militari ſacende, quando Lelio Inuiziati Protonotario Apoltoico, e Conte Palatino, figliuolo di Franceſco, doppo eſſer ſtato vno de' Camerieri ſegreti di Pio Quinto, e poi Maeſtro di Camera del Cardinale Alfonſo Gieſualdi, finì di viuere nel ſudetto Maggio in Roma nell'età di cento, e ſette anni, ed iui hebbe ſepoltura, non oltante che haueſſe laſciato per teſtamento di eſſer ſepolto appreſſo i ſuoi antenati nella Chieſa di San Marco di Aleſſandria, cioè nella ſua Capella à San Pietro Martire dedicata, ſopra l'Ancona del qual Santo ſi vedeua l'effigie dell' iſteſſo Lelio, che fù poi caſſata, dopò che i frati di quella Chieſa hebbero ad altri ceduta la detta Capella; con tutto ciò iui ancora ſi conſerua intatto il di lui Epitaffio in vna grande laſtra di marmo bianco intagliato, come ſegue.

D. O. M.

*Lelius Inuiziasus de Carbonibus
Prothonotarius Apoſtolicus, & Comes Palatinus
filius qu. Franciſci.*

*Qui primum à Pio V. P. M. electus inter Cubicularios inſimos,
poſtea eo deſuncto, Prefecti cubiculi munereduo & quadraginta annos apud Alphonſum Geſualdum Cardinalem Ampliſſimum, ſacriq; Collegij Deſanum,
ſumma prudentie, & probitate laude perfunctus, ſe mortalem agnoſcens, hoc loco corpus ſuum, vbi primum animus ad celites migraverit, humari voluit.*

Mentre ſeguivano gli atti d'oſtilità fù pigliato partito, che ſi mandateſſe dal Rè di Francia, per ottenere l'ordine di

Bb

effz

essa corona circa l'accommodamento; e mentre s'alpetta-
ua la risposta per mezzo del Marchese Dighiera, e ritarda-
ndo essa di venire, si proseguirono gli atti d'ostilità di
ambidue le parti. Finalmente la sera delli vent'vno di
Giugno, il Duca di Savoia nel Campo fuori d'Alti, alla
presenza del Nunzio del Papa, e degli altri Ambasciadori
promise di mettere in esecuzione alcuni onoreuoli partiti;
onde il Marchese dell'Inoiosa hauendo veduta l'esecuzione
di essi, discostò l'esercito Reale da i Posti, ne quali si troua-
ua, e lo ritirò sino alla Croce bianca, & à Quarto. Dipoi
il Duca ritirò tutto il rimanente della sua soldatesca, & si
ritenne per sicurezza, e difesa de' suoi Stati quel numero di
gente, che già si stabilì nel qual procinto il Marchese leuò
tutto l'esercito, e lo condusse fuori dello Stato del Duca.
Concluso questo interamente d'amendue le parti, il Duca
disarmò, e dopò il Marchese dell'Inoiosa dispòse in manie-
ra dell'esercito del Rè di Spagna, che nè il Duca di Savoia,
nè altro Principe hebbe gelosia, ne ombra di sorte alcuna;
e qui terminarono i mouimenti di questa guerra, e l'acco-
modamento di essi, che diedero da sospettare non poco à
molti, e ne quali il Rè di Spagna hà dimostrata la clemen-
za della sua Cattolica intenzione, & la forza delle sue po-
tentissime armi. Entrò poi il Marchese alli vent'otto del
sudetto mese di Giugno in Alessandria, oue dimorò sino al-
li due di Luglio, nel qual giorno partì, e n'andò à Milano,
hauendo prima dati al suo esercito i soliti alloggiamenti.

13 Dopò essersi disfatto il Campo Reale, alcuni soldati Na-
politani ammalati vennero à curarsi in Alessandria, e quindi
non ben riuati dalle malattie, fuggendosene alla volta di
Napoli, morirono miseramente per le strade, doue restano
i cadaveri loro insepolti, la puzza di essi fece uscire i Lupi
dallettane, che li diuorarono; la onde allertate queste fiere
dal cibo di quelle carni humane, scorsero quà, elà diuor-
rando i fanciulli, che à caso si trouauano soli per le strade.

14 Segul dopò questa guerra vna malattia, che haueua quasi
del pestilenziale, e cagionò la morte à molte persone, trà
le quali finirono i giorni loro alli tredici del sudetto mese
di Luglio il Marchese Giacomo Antonio Guasco, e Girolamo
Gorretta, quelli morì in Milano, e questi nella sua pa-
tria; & essendo stati amendue per la sudetta guerra Capita-
ni di fanteria italiana, diedero nel seruigio verso la Coro-
na di Spagna, compiutissima soddisfazione, valorosamente
assistendo à tutte le imprese, che li veniuano comandate.

15 Passò anche alli sedici dell'istesso Luglio all'altra vita, e
del sudetto mese in Alessandria, Federigo Coloreti Prencipe
di Valsio, che giace nella giurisdizione della Città di
Gorizia nel Friuli; e fù il suo corpo con pomposissimo fu-
nerale dal Governatore Marchese di Mortara, e da tutta
quasi la Nobiltà, e d'altri Cittadini accompagnato alla se-
poltura nella Chiesa di San Francesco, doue pochi giorni
auanti Ferdinando suo fratello, anch'egli dell'istessa malat-
tia oppresso, e morto, era stato sepolto.

16 Nel medesimo tempo, & anco del mese di Agosto si fe-
cero sentir' in Alessandria, & in altre parti così ardenti, e
straordinarij calori, che hauendo cagionate infermità gra-
ui, quasi tutte le case di questa Città furono à così fatta in-
fluenza soggette; oltre che molti, e molti passarono all'al-
tra vita, e frà questi Giacomo Francesco Guasco Arciprete
del Duomo, il quale mentre attendeua senza risparmio di
fatica, e con ogni cariteuole affetto al carico suo, cioè alla
cura dell'anime, sopraggiunto da gagliarda feb. e, morì nel
settimo giorno di essa, non ancor giunto al quarantesimo
anno dell'età sua; come anco quattro Canonici della sudet-
ta Cathedrale, cioè Perpetuo Gallia, Giovanni dal Pazzo,
Pietro Francesco Longo, & Emanuel Nani; Di maniera
che la gran mortalità seguita quest'anno in Alessandria pas-
sa in proverbij, solendosi dire, è morto l'anno 1615. che
si può intendere, & per il millesimo, ed anche per il verbo
1615.

17 Venne poi auiso in questa Città, che del mese di Ottebre
s'erano fatti vicendeuoli matrimonij trà le due Corone di
Spagna, e Francia, con hauer il Rè Filippo Quarto pigliata
per moglie Elisabetta sia Isabella sorella di Lodouico XIII.
Rè di Francia, e questi la sorella del sudetto nostro Rè, chia-
mata Anna; per il che si fecero alli 15. di Nouembre pu-

bliche allegrezze, & orazioni à Dio in rendimento di gra-
zie per così stretta concordia trà di loro. Nel sudetto mese
partì da Milano il Marchese dell'Inoiosa per andarsene in
Spagna, essendo stato in suo luogo eletto Governatore di
questo Stato piostro di Toledo Marchese di Villafranca, al
quale, subito ch'ei fù giunto à Genova, tutte le Città sog-
gette al suo governo inuiarono Ambasciadori à riuierirlo, e
rallegrarsi della sua venuta; come anco Alessandria mandò
per quest'effetto il Giureconsulto Siluio Buzzoni, che ha-
uendo con ogni rettitudine amministrata la Giudicatura di
Pauia, era ritornato alla Patria, e'l Marchese di Cassine Lo-
renzo Codega, i quali benissimo adempirono l'ambasciata.
Gionse poi il Toledo alli 24. del sudetto mese in Alessan-
dria incontrato, e ricevuto con grand'onore dal nostro Go-
uernatore, da tutti gli Vffiziali, e da' principali Gentilhuo-
mini; e dopò esser qui due giorni dimorato, andò alla resi-
denza del gouerno in Milano.

Alli venticinque, giorno di Santa Caterina, nel quale
suole il Senato di Milano distribuire li Sindacati de' gli Vffi-
zi, conserì quello della Podesteria Milanese al sudetto Buz-
zoni; e l'accrescimento di Religiosi à questa Città, fece
memorabile quest'anno; Imperoche hauendo i Monaci di
San Benedetto, chiamati del Riscatto, comprata per il prezo
di ottocento ducati dal Capitolo di questa Cathedrale,
la Chiesa di Betlem insieme con l'edifizio ad essa contiguo
fuori della Porta Marenga, vennero al possesso di quella, &
all'abitazione di questo: e finalmente godeffimo gli vltimi
trè mesi di quest'anno continuamente secchi, e chiari, eccer-
to qualche giorno, che fù di nebbia vn poco macchiato.

Pietro Lirone, che dell'anno 1610. fù Podestà di Alef-
sandria, venne à reggere la detta Podesteria quest'anno, e
li trè seguenti ancora; & il Giureconsulto Buzzoni doppo
hauer' onoratamente adempito il Sindacato del Podestà di
Milano, seguì nell'amministrare quella Podesteria li pri-
mi trè mesi del presente anno; e dipoi ottenne la Giudica-
tura di Cremona, mentre iui era Podestà il Senatore Lodo-
uico Aceruo.

Essendo poi suscite noue differenze trà il Duca di Sa-
uia, & il Governatore Pietro di Toledo, circa l'esecuzione
de' Capitoli della pace trà il Rè di Spagna, & il sudetto
Duca, attesero ambedue con gran seruore à noui apparec-
chi di guerra; & in particolare il Toledo alli sette di Marzo
elesse Mastro di Campo della Milizia dell'Alessandrino, e
d'vna parte della Prouincia, che giace di quà del Pd, il
Marchese di Cassine. Fece anche nell'istesso tempo gli al-
tri Matri di Campo della milizia nell'altre Città dello
Stato di Milano, & à tutti con gran premura ordinò, che al-
lestitissero li milizianti, affinche fossero ad ogni richiesta
pronti al seruizio del Rè nostro.

Faceffimo poi perdita di Giouan'Antonio Ghilini Signo-
re di Castelceriolo, Gentilhuomo di onoratissimi costumi,
e di dabbennaggine grande, amoreuole, & cortese con
tutti, il quale serui di Maggiordomo alla Duchessa di Lo-
rena Christiana figlia del Rè di Danimarch; e morì alli
uo. del sudetto Marzo, consumato quasi dalla longa malat-
tia di podagra, e chiragra, nell'età di cinquant'ott'anni, e fù
sepolto nella Chiesa di San Bernardino della sua Patria di
Alessandria, presso à gli antenati suoi.

Alli dieciotto di Giugno il Tanaro venne in vn subito à
così straordinaria altezza in questa Città, che trasportò à
seconda alcuni Nauigli, & otto Mulini dal loro destinato
luogo vn miglio lontano, benchè fossero con grosse catene,
e funi attaccati al Ponte di esso fiume.

Dipoi, la Vergine Santissima, che fuori delle mura di
questa Città si riuierisce nella Chiesa di Loreto, alli vent'
vno di esso mese operò vn miracolo in Cecilia Margarita
figlia del Conte Preciualle Valperghi Torinese; impero-
che venendo ella dalli Bagni d'Acqui, doue si era trasferta
per guarire d'vna pericolosa caduta, che fece nel scendere
da vna scala, con la quale si ruppe in maniera l'osso fagro,
così chiamato da' Medici, che rimase immobile, & paralitica,
passò per Alessandria, & entrata nella sudetta Chiesa
per dimandar à Maria Vergine grazia di ricuperar la salute;
e mentre iui sentiuua la Messa, raccomandatafi diuotamente
à quella, si leuò da se sola in piedi senza aiuto alcuno, li ca-
scarono

scarono in vn subito tutte le fascie co' i Medicamenti, che haueua sopra il corpo per causa di essa infermità, e ricuperò incontanente la sanità, rimanendo affatto libera d'ogni male.

6 Cresceuano in questo mentre gli apparecchi di guerra, così dalla parte del Rè di Spagna, come da quella del Duca di Savoia, quando il Rè di Francia mandò il Signore di Bettune per proueder' alli romoti, che stauano in procinto di suscitare; & il Papa inuidò nello Stato di Milano l'Arcivescouo di Bologna Alessand. Lodouisi à porgere quegli aiuti, che si poteuano giudicate necessarij, per vnir gli animi dell'vna, e l'altra parte; ma non ostante il trattato, che dalli sudetti Nunzio Apostolico, & Ambasciadore Francese fu fatto per la pace, si proseguirono nello Stato di Milano, e nel Piemonte gli apparecchi militari; e frattanto il Toledo si trasferì da Milano à Pavia, per dare maggior sollecitudine alle spedizioni della guerra, e per prouedere più da vicino alli bisogni del suo esercito, e disporlo conforme alli mouimenti del nemico, che di già staua pronto per attaccare il Monferato.

7 Furono dipoi, cioè alli dodici di Settembre mandati nel presidio di Alessandria i Svizzeri per guardia, e custodia di questa Città; & essendo ne medesimi giorni uscito in campagna il Duca di Savoia col suo esercito, assaltò il Monferato sudetto; & attaccato il fuoco à Villanuoua, Balzola, e Morano tre Terre di esso Stato, le diede da saccheggiare con ogni libertà militare alla sua soldatesca. Dipoi non contento di questo, s'auuò verso Candia Territorio Pauesse nella Lomellina, con pensiero di farne padrone; e ne hauebbe egli conseguito l'intento, se il Toledo non hauesse subito inuiata vna parte della sua gente à soccorrere il detto Luogo, con la quale costrinse l'inimico ad abbandonar l'impresa, e lo fece ritirare vicino alla Motta nel Vercellese. Quiui si venne frà l'vno, e l'altro esercito à crudel battaglia, che terminò in fauore del Toledo con la morte di molti, così de' suoi, come de' Sauoiardi. Intanto, vedendo il Duca di non poter resistere all'armi valorose dell'esercito Reale, si ritirò ad Assigliano, doue s'auuide, che i Spagnuoli s'auuiavano à Crescentino, per occuparli quella Piazza; perciò subito abbandonò Assigliano, e con grandissima prestezza preuenendo il pensiero della parte contraria, andò ad accamparsi in quel Posto, e brauamente vi si pose indifesa.

8 In questo mentre, il Toledo comandò alla sua gente, che facesse alto in Trino, per ristorarsi dalle fatiche, e da i disagi patiti nella giornata della Motta; quindi n'andò poi à Liorno; e dopo esser' in diuorato con l'esercito cinque giorni, si ridusse alla volta di Saffa, e diede ordine, che gli Alemanni occupassero il detto Luogo, e che il restante dell'esercito andasse à mettere l'assedio à San Germano, Terra principale del Piemonte à fine di prenderla; il che fu da quelli, e da questo con gran braura eseguito, e ne successe il desiderato effetto. Dopo la resa di San Germano, il Duca occupò il passo; donde le vetrouaglie poteuano esser' inuiate al detto Luogo, à fine di costringere il Toledo ad abbandonare quella Piazza, ma restò del tutto ingannato; poiche, dopo hauer il Toledo in lasciato di guardia vn grosso di gente, mandò il resto dell'esercito alla volta de' Sauoiardi, co' i quali venuto coraggiosamente alla scaramuccia, con l'aiuto d'altre Compagnie conseguì la vittoria, & insieme tredici Insegne dell'inimico.

9 Guadagnato il sudetto passo, si ritirò l'esercito Reale à Tricerri, Luogo del Monferato, e poscia mentre andaua vn Soccorso di vetrouaglie alla Terra di San Germano, fu poco discosto da esso Luogo sopraggiunto da' nemici, li quali essendo in bonissimo numero, lo presero; la onde il Toledo all'auiso di questa nouità, inuid subito contro di essi due Terzi di fanteria Napolitana, i quali vennero coraggiosamente alle mani co' i nemici, e rintuzzarono il loro temerario ardire.

10 Frattanto, il Marchese di Mortara Governatore di Alessandria, e Capitano Generale di quà del Pd diede ordine, che tutti li Cittadini di questa Città, come altre volte s'era eseguito, entrassero di guardia sotto à quattro Capitani dal detto Marchese eletti alli sei del mese di Ottobre, con autorità di comandare à sudetti militanti de' Quartieri loro,

affinche con ogni diligenza, e fedeltà mandassero ad effetto, quanto richiedea il seruijo verso la Corona di Spagna, e furono l'Auote di questi Annali, per il Quartiere di Marengo; Claudio dal Pozzo Signore di Retto, che fu poi Marchese di Annone, per il Quartiere di Gamondo; Francesco Trotti figliuolo del Conte Lodouico, per il Quartiere di Roueretto; e Giulio Guasco, per il Quartiere di Borgoglio, tutti Gentiluomini di questa Città. Dopo hauer il Marchese assicurata di questa maniera Alessandria, partì la sera dell'ouo dell'istesso mese con le Compagnie de' Spagnuoli della guarnigione ordinaria, eccetto vna, e con le due Compagnie di Caualli cioè vna di Corazze, e l'altra d'Archibugieri, amandue del Conte Teodoro Triulzi principale Cauagliere di Milano, hora Eminentissimo Cardinale; & Eccellentissimo Principe, e con tre pezzi d'Artiglieria con le munizioni à questi necessarie, e n'andò à mettere l'assedio à Cannelli, che durò poco tempo, stando che à gli vndici del sudetto mese di Ottobre s'arresero patti, con piaceuole, e quasi amicheuoli condizioni: entrato che fu il Marchese nel Castello di esso Luogo, e pigliatone il possesso, mandò subito in Alessandria à pigliar munizioni solamente da guerra, poiche da viuere, la Terra n'era abundantissima, & in particolare il Castello, nel quale si trouauano vetrouaglie d'ogni sorte in gran copia, con vna Cantina di Moidelli delicatissimi, e d'altri generosi vini ripiena: li furono dunque mandate le munizioni opportune, conforme haueua egli comandato, e per sicutezza di esse le accompagnò Francesco Trotti con la sua Compagnia de' militanti del Quartiere di Roueretto.

11 Mentre seguivano queste facende militari, Pietro di Toledo Governatore dello Stato di Milano, alli dieciocto del sudetto mese elesse il Capitano Paolo Antonio Lanzauechia per Sergente maggiore del Marchese Lorenzo Codega Maestro di Campo della Milizia dell'Alessandrino, e d'vna parte della Prouincia di quà del Pd.

12 Assicurato ch'ebbe il Marchese di Mortara l'acquisto di Cannelli, andò nelle Langhe, doue con l'aiuto di mille Alemanni, che gli erano arriuati, si fece padrone di Calozzo, San Marziano, e Cortemiglia, la presa del cui Castello non fu così facile, poiche il Capitano, che lo guardaua, lo difese brauamente; ma non potendo egli poi à tanta forza lungamente resistere, s'arrese. Occupò similmente altri Luoghi, & in particolare Agliano, che dipoi fu abbrucciato.

13 Frattanto, Sanzio di Luna Castellano di Milano, che si trouaua in campagna con vna parte dell'esercito Reale verso il Vercellese, pigliò Gattinara, Luogo assai popolato, e mercantile, & de' migliori di quel Territorio. Dipoi, Pietro di Toledo, che col restante dell'esercito campegiuaua nel Canadese in Piemonte, venne à Valenza, doue parimente si trouò il Marchese di Mortara, e quiui fecero Consiglio, e deliberarono alcuni negozij intorno alla guerra; poscia essendo giunto dal Mare nelle Langhe vn Terzo di fanteria Napolitana, il sudetto Marchese ritornò à Cannelli. Mentre di queste cose passauano, venne noua, che il Duca di Savoia haueua inuiata la sua gente alla volta di Gattinara, per ricuperarla; onde il Toledo partì subito da Valenza, e condotti seco i mille Alemanni, & il Terzo de' Napolitani, con due Compagnie di Caualli; e' erano nelle Langhe andò à soccorrere il detto Luogo; nè altra impresa riulci per all'hora, ma essendo soprauenuto l'Inverno, fu per ordine del Toledo abbrucciato Santia, e la soldatesca, che iui nel Presidio dimoraua, fu mandata nel Luogo di Sangermano; poscia hauendo distribuito il rimanente dell'esercito ne gli alloggiamenti, si ritirò egli nello Stato di Milano.

14 Visse in questi tempi Guglielmo Antonio Firofina, il qual'essendo Dottore di Sagra Teologia, e d'ambe le leggi, Protonotaio Apostolico, e Proposto del Duomo di Alessandria, meritò d'esser dal Vescouo di questa Città Erasmo Paraticino eletto suo Vicario Generale, nel qual'uffizio si portò à sodisfazione, così di quel Prelato, come di questa sua Patria, con gran lode. Si fece parimente nominare con eccellente fama Guglielmino Schiaulina Canon. di questa Cattedrale, intendentissimo di belle lettere latine ed in particolare d'istoria, il quale hauendo con ogni purità di ottimo stile fedelmente scritti gli Annali di Alessandria, si ren-

de benemerito cittadino di essa; e degno d'hauer luogo in questi miei Annali.

2617
1
Tuttavia perseverò quest'anno la guerra trà il nostro Rè, e'l Duca di Savoia, e le Compagnie di Fanteria Spagnuola, ch'erano per lo spazio di tre mesi dimorato in Cannelli, ritornarono alli quattro di GENAIO alla solita guarnigioni in Alessandria; onde i Cittadini furono finalmente liberati del carico di custodire la Patria.

2
Dipoi, essendo venuta nuoua al Marchese di Mortara Governatore di Alessandria, che il Duca di Savoia haueua posto l'assedio intorno al Castello di Buri, inuid' esso Marchese alli tredici del sudetto mese l'istesse Compagnie del Presidio di questa Città à soccorrere quell'assediato Luogo; ma non essendo elleno arrivate à tempo, quei Terrazani furono astretti d'arrendersi à Savoia; onde il soccorro de' Spagnuoli ritornò al suo solito alloggiamento; po'cia non ostante la fredda, e malageuole stagione, dell'anno, che veramente non può essere la più aspra, nè la più crudele, essendo nel cuore dell'inverno, il coraggio, e per così dire, inquieto valore del Duca di Savoia non volle mai abbandonare l'armi, ma sempre vigoroso, e gagliardo si fece in tutte l'occasioni conoscere in tutto, e generoso Ercole; po'che per diuertire l'esercito Reale, che s'era mosso verso il Vercellese nelle parti di Messerano, inuid' gente l'istesso mese di GENAIO à Cortemiglia, sotto pretesto di voler ricuperare quel Luogo; onde il Marchese di Mortara andò subito à quella volta con le sudette Compagnie di fanteria Spagnuola, e non hauendo trouata occasione di rilieuo, ritornò con la sua gente in Alessandria.

3
Nell'istesso tempo, che il Prencipe Vittorio figliuolo del Duca di Savoia s'accinse all'impresa del Principato di Messerano, che da esso fu interamente acquistato, il medesimo Duca col Maresciale Dighiera andò il secondo giorno di FEBBRAIO à San Damiano, doue haueua già mandato il Conte Guido Sangiorgio Generale del suo exercio con altri Capitani; & hauendo sotto il detto Castello posto il Campo, e d'ognintorno l'assedio con gagliarda batteria, finalmente risoluto d'hauerlo in suo potere, li fece dare l'assalto da' suoi più valorosi soldati armati di corazza, e di questa maniera salita la muraglia, lo presero alli sei dell'istesso mese di FEBBRAIO, con la morte del Governatore di esso Luogo, il quale coraggiosamente combattendo vi lasciò la vita. Dopo la presa di questa Piazza, e dopo smantellata, andò l'esercito Savoiaardo à ritirarsi nel Castello di Varena; nel qual instante era già uscito d'Alessandria il Marchese di Mortara con le Compagnie di fanteria Spagnuola di questo Presidio, e con due Sagri, e le munizioni à questi necessarie, per auuiarsi à soccorrere San Damiano, ma sul indarno la mossa, po'che la continua pioggia ritardò in maniera il suo cammino, che non potendo arriuare à tempo, fu causa, che l'inimico lo prese; onde se ne ritornò egli per la strada di Alba, e poi di Cannelli in Alessandria; e nell'istesso tempo cioè alli tre di MARZO venne in questa Città il Governatore dello Stato di Milano Pietro di Toledo.

4
Riuciuano così felici, e vittoriose le imprese del Duca di Savoia, che li porgeuano maggiormente animo di proseguirle, come fece; po'che dopo la presa di San Damiano, occupò Montelio, e la Città di Alba, la cui resa seguì alli sei del sudetto mese, trouandosi in essa Governatore il Conte Aleramo Sangiorgio, il quale essendo all'ultima necessità di munizioni, così per il combattere, come per il viuere, fu astretto d'arrendersi al Duca di Savoia con ogni sua riputazione, e con onorati patti.

5
La presa di questi Luoghi diede occasione al Marchese di Mortara d'abbandonar Cannelli, e ritirare la sua gente dalle Langhe, come fece, hauendo prima fatto smantellare il sudetto Luogo di Cannelli; nella qual rouina s'attese dalli noue di MAGGIO sino alli diecinoue; po'cia alli venti, giorno di San Bernardino, diede ordine, che si facesse vna Mina al Castello di esso Luogo, affinchè di questa maniera fosse con la polvere mandato in aria, come ne seguì opportunamente l'effetto; spettacolo veramente degno di compassione, po'che di bellezza, e fortezza poteuasi pareggiare à qualsiuoglia altro; & haueua tutte le qualità, & eccellenze, che possono far egregio, e segnalato vn Luogo; trà l'altre delizie,

che lo rendeuano marauiglioso, era particolare il Giardino d'ogni sorte di frutti, e di varie delicatezze copioso, e così ben ordinato, che vn Pittore non lo poteua meglio con eccellente pennello ritrarre. Dopo questa memorabile rouina, ritornò il Marchese in Alessandria.

In tanto, patendo tempo opportuno al Toledo di salire in campagna; e desiderando egli di eseguire diligentemente gli ordini, che li veniuano mandati dal Rè di Spagna per la guerra; che continuaua contro il Duca di Savoia, fece risoluzione d'accingersi all'impresa della Città di Vercelli. Perciò alli vent'vno dell'istesso mese di MAGGIO uscì in campagna col suo exercito, che conteneua vndici Terzi di Fanteria, cioè cinque di Spagnuoli, tre di Napolitani, quattro di Lombardi, vno di Valloni, e due Reggimenti di Alemanni; tre milla Caualli parte armati di corazza, e parte con gli archibusi, cinquecento aleri Caualli del Regno di Napoli, e finalmente ottocento huomini d'arme. Con questo potentissimo exercito da otto pezzi d'Artiglieria accompagnato andò il Toledo à Pontefura, e quindi mandò vna parte di esso alla volta di Morano, e l'altra fece marciare à Fontanile. Alli ventidue partì con tutto l'esercito da sudetti Luoghi, en'andò à Ronzech, doue fece alto tutto quel giorno; alli ventitrè marcò alla volta di Sangermano, e quindi, dopo hauer dato loccorfo à quel Luogo, passò alla Terra di Bianza, oue dimorò sino al giorno seguente, nel quale al spuntar dell'alba, non sapendosi doue s'andasse, toccossi à cauallo, & à marciare; nè si seppe il Luogo preciso, al quale si doueua indirizzare l'esercito sin'à tanto, che non fu arriuato vn miglio discosto da Sangermano, cioè alla strada, che dirittamente ci conduce à Vercelli, doue si marciaua per campeggiare. Alla volta dunque di questa Città auanzò Alfonso Pimentelli con la sua Cavalleria, della quale era egli Generale; & essendo questi venuto quattro, o cinque volte à battaglia con la gente del Duca di Savoia, sempre la ridusse à termine di ritirarsi dentro di Vercelli; presso alla Cavalleria seguì lo Squadrone volante formato di tutte le nazioni, che si trouauano nell'esercito, e di questo era Capo, e Condottiere il Maitro di Campo Giovanni Brauo de Laguna, che dipoi fu Governatore di Alessandria, il quale andò à pigliar posto ad vn Mulino, cinquecento passi lontano da Vercelli; e mentre in questo luogo faceua alto, venne dalla parte contraria vna palla d'Artiglieria, che ammazzò Christiano Stampa Conte di Montecastello, e Cauagliere di San Giacomo della spada, e leuò le gambe à Ferdinando Porres, serì li fratelli Girolamo, e Garzia Pimentelli, & uccise quattro principali soldati. Dalli venticinque sino alli trenta del sudetto mese si tralasciò di fare cosa alcuna, per il mancamento delle Artiglierie, zappe, pale, & altre cose spettanti alla guerra, le quali tardarono questi cinque giorni ad arriuare al Campo; e intutocciò non si stette oziosamente; po'che si fecero i Quartieri per ogni nazione, i quali erano situati nella maniera, che segue. Verso il Borgo di Vercelli staua il Quartiere degli huomini d'arme, dipoi seguì quello de' gl'Alemanni; presso à questi erano i Quartieri de' Spagnuoli, dopo i quali dimorauano gli Alloggiamenti del Generale Pietro di Toledo; po'cia seguì quello de' Napolitani, & appresso à questo dimorauano con i Quartieri loro i quattro Terzi de' Lombardi, e finalmente dopo questi si trouaua il Quartiere de' Valloni; standosene la Cavalleria leggiera alla coda di tutte le sudette nazioni. Alli trent'vno dell'istesso mese si cominciarono à fare le Trinciere, delle quali fu destinato vn posto alli Spagnuoli, vno à gli Alemanni, & vn'altro à gl'Italiani.

In tanto, il fiume Sesa per causa delle continue piogge crebbe in maniera tale, che alli sei di GIUGNO ruppe, e fraccasò tutti li Ponti sopra di esso; la onde non potendosi condurre al Campo le vetrouaglie, cominciò l'esercito Reale ad hauerne grandissima carestia; dipoi per causa del crescimento di quel fiume rimasero gli Alemanni talmente circondati dall'acqua, che l'inimico hebbe opportuna occasione di far sortita verso il posto loro con mille, e cinquecento fanti, e trecento Caualli, con animo, e pensiero d'occuparli le Trinciere, & inchiodarli le Artiglierie; ma il suo disegno riuscì fallace; po'che trouò l'incontro di quella nazione

nazione molto gagliardo, & ardito; la quale, conforme al suo natural valore, brauamente difese il suo posto, e con gran coraggio rintuzzò l'orgoglio nemico, hauendone di essi Sauoiardi tagliati a pezzi più di seicento.

Vedendo adunque il Duca di Sauoia, che dentro di Vercelli si trouauano poche munizioni per sostenere lungamente l'assedio di così potente esercito, si risolse di far scelta di quattrocento Caualli leggieri, dando à ciascuno di essi due sacchetti di poluere, cioè vno sù la groppa del cauallo, e l'altro sù la schiena del soldato; e di questa maniera li mandò alla volta dell'assediate Città, con pensiero, che douessero entrare; ma essendo stati discoperti dalla nostra Cavalleria, furono da essa, & anco da vna parte della fanteria Napolitana assaliti, con la quale vennero ad vn segnalato fatto d'arme; e mentre attendeuan, e gli vni, e gli altri à menar brauamente le mani, s'accese il fuoco nella poluere, che ne' sacchetti conduceuano i nemici; onde occorse il più strano, & miserabile spettacolo, che vn pezzo auanti fosse accaduto in guerra; poichè si vide in vn subito la campagna tutta seminata di caualli morti, e di cadaveri di quei poveri soldati; si saluarono solamente sedici Caualli col Condottiere di essa Cavalleria, il quale passò con grandissimo coraggio per mezzo la fanteria del nostro esercito, e mentre questo valoroso Capitano passaua, diceua, bisogna, ò entrare, ò morire, poichè l'hò promesso al mio Duca. (brauura, e fedeltà veramente degna di grandissima lode.)

9 Fra quei cadaveri si trououa vna donna in abito virile, armata come gli altri soldati, la quale si era casualmente saluata in quella disgrazia; del che essendo stato auisato il Toledo, à se la fece venire, e ricercata da lei la causa di questa sua straordinaria risoluzione, costei subito li rispose, che l'eccessiuo amore, & il gran desiderio di vedere vn suo amante, che nell'assediate Città si trouaua rinchiuso, l'hauera à ciò fare indotta; perciò teneramente commosso il Toledo la mandò nel sudetto abito dentro di Vercelli.

10 Queste, & altre scaramucce erano seguite fra l'vna, e l'altra parte, quando alli venticinque dell'istesso mese di Giugno il Conte, & Mastro di Campo Giouan Pietro Sorbelloni, ch'era stato fatto Generale dell'Artiglieria per *marina* in luogo di Francesco di Padiglia ammalato, mentre di notte tempo leggeua à lume di candela vn'ordine mandatoli dal Toledo sù da vna palla di Moschetto nella testa colpito, per la qual ferita finì li suoi giorni, e spirò l'anima in braccio al più caro, e fidato Capitano, ch'egli hauesse nel suo Terzo, cioè Lodouico Ghilini fratello dell'Autore di questi Annali: Fù dipoi dato quel Terzo al Conte Giouanni fratello di esso Conte Giouan Pietro, Cauagliero di gran spirito.

11 In tanto, il Duca di Sauoia risoluto di soccorrere la Città di Vercelli, la qual sapeua esser' à malissimo termine ridotta, inuì à quella volta per lo Stato di Milano cento soldati à cauallo armati di corazza, ciascuno de, quali conduceua due sacchetti di poluere coperti di stuoio; e così segretamente, e con tanta destrezza fecero questo viaggio, che arriuarono senza intoppo alcuno due miglia vicino all'assediate Piazza; nel qual luogo essendo stati discoperti da gli Huomini d'arme, furono da essi incontanente rotti, e la maggior parte uccisi: il che occorse alli cinque di Luglio.

12 Dipoi, non ostante questa perdita, il Duca fece l'ultimo sforzo per soccorrere Vercelli horamai ridotto all'ultima necessità, e di gente, e di munizione; partì dunque alli dieci del sudetto mese con dieci mila fanti, e mille Caualli da Sanza, & andò à Bironzo, Luogo dalla detta Città lontano cinque miglia, la cui morfa tenne tutta la notte di esso giorno in arme l'esercito Reale.

13 In questo mentre il Marchese di Mortara Governatore di Alessandria, che si trouaua in Pontestura, offeruando gli andamenti del Duca, se li pose alla coda, & andò ad vnirsi col rimanente dell'esercito del Rè. Pòscia ordinò il Toledo, che à tutte le nazioni, che si trouauano nel Campo, tenendo ciascuna di esse il suo posto, fosse qualche principale dell'esercito soprastante, affinche con maggior animo, e coraggio s'auanzassero i soldati con le Trinciere; perciò alli Spagnuoli volle esser Capo l'istesso Pic-

tro di Toledo à gli Italiani Vincenzo Gonzaga fratello del Duca di Mantoua; à gli Alemanni Girolamo Caraffa Marchese di Montenegro Mastro di Campo generale; ed à Valoni Alfonso Pimentelli Generale della Caualleria. Ordinate di questa maniera le cose, si cominciò subito à battere con l'Artiglierie per tutti li posti la Città, nella qual batteria fù Alfonso Pimentelli da vna palla di Moschetto ferito nel braccio, che in capo di dieci giorni lo condusse à morte; rimase parimente colpito d'vna moschettata nel braccio il Toledo, della qual ferita si ribebbe.

Alli diciotto dell'istesso mese cominciarono i Spagnuoli dal posto loro ad entrare nel fosso della Città, & il simile fecero gli Italiani verso la banda loro, facendo vna *Mina*, nella cui apertura pigliarono alloggiamento. Frattanto, vedendo il Duca, che la Città di Vercelli, dopo hauer sostenuti molti assalti in due mesi, che da vn grossissimo esercito restaua assediata era ridotta alle strette, & che non poteua in tempo hauere i soccorsi, che la Christianissima Corona li mandaua di Francia, come anco le genti col suo danaro assoldate dal Mareciallo Dighiera, si risolse di soccorrerla con la soldatesca, che à Bironzo di suo ordine haueua già fatto alto dalli dieci fino alli diecinoue dell'istesso mese; in questo giorno adunque si mosse egli dal detto Luogo, e s'auuicindò fino ad Oldenigo, Terratè miglia di costa da Vercelli, doue giunse co' i Principi suoi figliuoli, tenendo tutto quel dì l'esercito nostro in arme; la notte poi mandò vna parte del soccorso, cioè tre mila fanti, e quattrocento Caualli con munizione da guerra verso la Sesa, perche da quella parte entrasse; & col restante della soldatesca fece dare all'Arme gagliardamente dall'altro canto del fiume Seruo, doue si trouaua il posto de' gli Italiani, per ageuolare con tal'inganno l'entrata al detto soccorso: andò questi con tanto silenzio, che, se non daua in vna Sentinella della Caualleria Napolitana, sarebbe senz'alcuna difficoltà entrato tutto; ammazzò questo soccorso la detta Sentinella, e ferì altri dieci, ò dodici Napolitani; al qual romore subito corse vn grosso di Caualleria, che s'affrontò co' i nemici, e con essi venne così valorosamente all'armi, che ne uccise più di seicento, ma non potè impedire, che non entrassero in Vercelli due mila fanti carichi con cinquanta barili di poluere; & quattrocento Caualli. In questa scaramuccia, della parte del Rè di Spagna restò morto Luigi da Leua Capitano di Caualli, vno de' Conti di Monza, e rimasero feriti alcuni altri Capitani di Caualleria.

Alli venti del sudetto mese il Toledo fece minare il Baloardo, e nel medesimo instante volle, che si battesse con ventiquattro pezzi d'Artiglieria per ventiquattro hore continue. Frattanto, la sera delli vent'vno arriuarono in Inurea per soccorso del Duca seicento Bernesi, aspettandosi il compimento di quattro mila, ch'erano in viaggio vicino alla detta Città, & anco il Marecialle Dighiera con assai grosso numero di poderosa Caualleria, e Fanteria per soccorrere Vercelli; ma la tardanza dell'vno, e dell'altro soccorso fù causa, che nè seguisse la resa di quella Città; poichè la mattina delli ventidue, giorno di Santa Maria Madalena salì tutta la Caualleria, e Fanteria in squadrone, e cominciò ad auuicinarsi all'assediate Vercelli, cessando frattanto la batteria; dipoi diede l'assalto all'inimico con tanta brauura, che lo ridusse ad abbandonare i Posti fuori della Città, & il Baloardo, che da' Spagnuoli fù subito occupato; nel qual instante le genti del Duca fecero la resistenza loro sù la Cortina della Città, difendendo l'apertura della muraglia cò quel valore, che dimostrarono sempre in questo assedio. In tanto, non tralasciarono gli Italiani d'entrare dalla parte loro nel fosso, e nella contrascarpa, doue scorreuano intrepidamente, e senza timore alcuno. Però vedendo il Toledo, che li Spagnuoli, & Alemanni si ritirauano all'indietro, andò egli in persona à cauallo alla volta loro, e li fece riguadagnare il Posto; pòscia diede ordine à cinquecento Spagnuoli, che fortissero verso vna mezza luna, che staua à fianco del Campo Reale, quiui si fece egli conoscere coraggioso, poichè con la spada nuda in mano arriuò fino al fosso con gran pericolo della vita per la continua, e spesso pioggia delle Moschettate, che impetuosamente veniuano dalla parte del nemico. Mentre che li Spagnuoli, & Alemanni stauano

stavano tutti intenti a traquagliare attorno a quella mezza luna, l'inimico s'aiutò di maniera co' i fuochi artificiali, con alcune bombe, pietre, traui, & altre simili cose offensive, che quei soldati furono costretti a ritirarsi. La onde vedendo il Governatore di Vercelli, che la parte contraria haueua abbandonata la mezza luna, fece subitamente partire quattrocento Corazzati, & ducento Moschettieri, li quali sforzarono l'esercito Reale a ritirarsi. In questo fatto d'arme rimase la morte della parte del Duca circa a seicento persone, e dalla parte del Rè circa a duecento.

16. Alli ventitrè del medesimo mese, li Sauoiardi fecero verò, il Baluardo de' Spagnuoli, vna gagliardissima sortita, & entrarono sin dentro la batteria combattendo con tanto valore, & coraggio, che in nostri non poterò mai per tre, o quattro volte rigettarli, finalmente due Compagnie di Valoni, che in numero di trecento stauano in vna Casa vicino alle Trinciere, sortirono impetuosamente, e diedero ne' inimici con le Moschettate perfianco, e con le picche alla coda di essi in maniera, che n'ammazzaròho moltissima quantità, uccisione fu vicendevole, poiche le genti del Duca dalla muraglia nè ferirono, & uccisero più d'altrettanto della parte contraria.

17. La mattina delli ventiquattro di quel mese si perseverò uia la batteria con animo risoluto di dare il giorno seguente festino a San Giacomo d'Assalto da tutte le parti alla Città, quando alle hore dieciette uscì da Vercelli vn Trombetta con dar segno, che gli assediati voleuano parlamentare: Fu egli condotto auanti al Toledo, e da esso compiaciuto in quello, che richiedeua circa all' resa di quella Città. Perciò alli ventisei di esso mese furono stabiliti tra Vercellesi, e lui alcuni Capitoli, e poscia la sera del medesimo giorno furono consegnate le fortificazioni in potere dell'esercito Reale. La mattina delli ventisei circa alle dodici hore uscirono i Sauoiardi, & alle ventidue hore il Toledo entrò vittorioso in Vercelli, la qual Città diede egli da peruenire al Commessario generale Barnabò Barbo.

18. Frattanto acquistò grandissima diuisione da' suoi Amori la statua della Madre di Dio Vergine Santissima, che nella Chiesa di Loreto con gran frequenza si riuersisce fuori delle mura di Alessandria; poiche operò vn marauiglioso miracolo in vn cittadino di Casale in Monferato, cieco d'anni cinquanta, il quale nel sudetto Tempio diuotamente raccomandatosi a quella benignissima Reina, e dispensiera di tutte le grazie, ottenne da essa alli quattordici di Agosto la vista, ricuperandola così chiara, & immacolata, che pareua non fosse mai stato a cecità di sorte alcuna soggetto.

19. Ritornando alle cose di guerra, dico, che dopo hauer il Toledo benissimo assicurata la Piazza di Vercelli con sufficiente presidio di quattro Terzi di Fanteria, e due Compagnie di Caualli, abbandonò quella Città, & alli ventinè del sudetto mese venne in Alessandria; dipoi fece alloggiare vna parte del suo esercito nell'Alessandrino, e l'rimanente in Monferato; nel qual instante essendo giuntisi pezzi d'Artiglieria, furono collocati sopra li Bastioni di Borgoglio, per assicurare questo Quartiere il più debile, & meno sicuro de' gli altri di questa Città; poscia alli ventisei dell'istesso mese di Agosto giunsero in Alessandria il Nunzio Lodouisi, che era stato fatto Cardinale; & il Signore di Bertone Ambasciadore della Christianissima Corona di Francia, ambedue già eletti ad accomodare le differenze tra il Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia: quindi dunque dopo hauer gagliardamente trattato col Toledo intorno all'accomodamento delle sudette differenze, partì d'Alessandria l'Ambasciadore alli venticotto, & andò in Asti.

20. In questo mentre, hauendo presentito il Duca di Sauoia, che l'esercito Reale voleua accingersi all'impresa d'Asti, hauendo per tal effetto mossa molta soldatesca, e fatti altri apparecchi, determinò con l'aiuto de' Francesi, che nel Piemonte gli erano giunti sotto al comando del Mareciallo Dighiera di diuertire tal pensiero, assalendo alcuna Piazza dello Stato di Milano, come benissimo ne seguì l'effetto; poiche essendo egli uscito d'Asti il primo di Settembre accompagnato da' Principi suoi figliuoli, cioè Vittorio Amadeo, e Tomaso, e d'altri personaggi con vn esercito assai poderoso, e con alcuni pezzi d'Artiglieria, & hauendo con bellissima

ordinanza cominciato a marciare, fece credere al Toledo, che uoleffe venire per la strada ordinaria; donde s'entra nello Stato di Milano, cioè per quella di Annone Castello, che già con qualche fortificazione, e con mille, & cinquecento fanti sotto al comando di Benedetto Ghilini, vno de' quattro Luogotenenti del Mastro di Campo generale, si era sufficientemente assicurato; ma retto per all'ora fallace tal disegno; poiche per la via di Castagnuole, e di Refàcorè uenè di lungo alli due di esso mese a Felizzano, della qual Terra si fece padrone, e con ogni libertà militare la pose tutta sottoposta saccheggiando, & abbruciando; ammazzò parte de' gli Alemanni, che dentro di quel Luogo stauano di presidio, e parte di essi fece prigioni, hauendo eseguito il simile in quei Terrieri; poscia fece ne i contorni alcune dannosissime scorrerie, alla tuouantele quali i Terrazzani di Solero, e di Cornieto frètosamente si ritirarono in Alessandria per sottrarsi alla furia delle nemiche genti, e per sfuggir gli oltraggi, che da esse furono in Felizzano eseguite.

21. Nell'istesso giorno, uenèho anco in poter de' nemici Refàcorè custodito da cento Suizzeri, Ricaldone, & altri Luoghi di là del Tanaro, i quali dal successo di Felizzano impauriti, senza difficoltà resero. Quindi il Duca di Sauoia, & i Francesi essendosi auanzati sotto Quattordio, doue stauano di presidio due Compagnie di fanti Alemanni, s'impadronirono di questa Terra, con lasciargli uscire illeso; però tenz'arme. Poscia uenèho in potere li nemici di questi acquisti, s'inoltrarono a Solero, e Cornieto, mentre il Toledo insieme con tutto quasi il suo esercito si era ricouerato dentro di Alessandria. Perciò vedendo egli, che li nemici uentura s'accostarono a questa Città, mandò Lodouico Guasco con quattro Compagnie di Caualli alla volta loro, per sostenere l'impeto nemico; & anco per spalleggiare i paesani di quel Territorio, che nella Città si ritirauano con gran fretta; il quale doppo hauer fatte alcune leggieriscaramucchie con la parte contraria, e vedendosi accostar vn grosso di Cavalleria nemica, s'andò a poco a poco ritirando, e fece insieme con li suoi ritirarsi in Alessandria.

22. Cresceu in questo mentre il pericolo, non solo a questa Città, ma anco al restante dello Stato di Milano, quando il Toledo diede ordine, che li mille fanti Valloni, & altri, che stauano alloggiati nel Monferato superiore, sotto al comando di Giouan Girolamo Doria uenissero a soccorrere Alessandria; e mentre questi con ogni prestezza s'innua alla volta nostra, il Duca di Sauoia, e l' Dighiera non le genti loro l'assalirono nel viaggio, che faceua, tenendo il camino per San Saluadore; la onde uenuti, & i nemici, & i nostri alle mani, riuscì fra di loro vna valorosa scaramuccia, che terminò felicemente per il Doria, con la prigionia del Signore di Sant'Andies de Vins Canagliere Prouenzale, e di tre Capitani Francesi, li quali furono condotti in Alessandria. Finalmente arrivato egli saluo col soccorso in questa Città, fu con grand'applauso riceuuto dal Toledo, il quale poscia dubitò, che li nemici non disegnasero sopra Valenza, che si trouaua molto debole di presidio, vi mandò per sicurezza l'istesso Doria con ottocento Caualli.

23. Da queste, & altre opportune preuenzioni chiarito il Duca di non poter far progresso contro la Città di Alessandria, nè meno contro Valenza, fece di nouo attaccar il fuoco a Felizzano, ed ad altri circonuicini Luoghi, e poi voltò il Campo alli quattro del sudetto mese di Settembre sopra Annone. Quindi doppo hauer egli posto d'ognintorno l'assedio, e la batteria, si fece con poca difficoltà padrone della Terra, e poscia del Castello, il quale doppo hauer fatta qualunque possibile resistenza alla gagliardissima forza de' nemici, se li rese a patri il settimo giorno doppo; che fu assediato; della qual perdita la colpa si attribuisce alli Capitani delle Compagnie, che iustauano alla difesa, cioè Spagnuoli, & Alemanni, li quali non uolendo vbidire a gli ordini di Benedetto Ghilini loro Capo, lo necessitarono, doppo hauer egli fatta quella difesa, che col suo valore poteua, con esser rimasto ferito nella mano destra, a render la Piazza con assai onoreuoli parti, fra quali vno fu, che li nostri douessero esser rimessi negli Stati del Rè; onde il Duca vedendo, che non s'era fatta dichiarazione alcuna di qual Stato fra tanti, che possiede il nostro Rè, uolse attaccarsi al solito

sofistico rigore; poiche in vece di mandar' il Ghilini, e li Capitani insieme con gli Vffiziali, e genti loro in Alessandria, g'inuio nella Borgogna sottoposta alli Spagnuoli.

24 Dall' progressi del nemico sommamente atterriti li Terrazzani del Castellazzo, Bosco, Fregarolo, e gli altri del Contado Alessandrino, tutti si ricouerarono insieme co' i mobili loro in questa Città, doue tuttauia dimoraua il Toledo col suo esercito; e nello spazio di quei pochi giorni, ch'egli vi si fermò, cioè dall'istesso dì, nel quale il Duca s'accampò sotto Annone, sino alli quattordici dell'istesso mese, fù veramente memorabile, & deplorabile insieme l'alloggiamento di tutto l'esercito in questa pouera Patria; poiche si trouauano all'ora dentro di essa circa à dodici mila Fanti, e più di cento Compagnie di Caualli; onde si vedetta da per tutto vna confusione grandissima; le Case erano di maniera piene di Personaggi della Corte del Toledo di Vffiziali di guerra, e d'altri soldati, che molti de' padroni di esse furono astretti con le famiglie loro ad abbandonarle, abbandonando insieme le sostanze, & vettouaglie da essi per tutto l'anno apparecchiate, e ritirarsi altroue; le strade restauano talmente occupate dalla Caualleria, e Fanteria, che appena si poteua per esse camminare; i fieni, che per vso necessario de' Caualli, & altri bestiami de' Cittadini erano stati in abbondanza nella Città introdotti, furono tutti disordinatamente, e quasi per dispregio dissipati; era il prezzo delle vettouaglie diuenuto fuordimodo carissimo con danno eccessiuo di tutti, mà in particolare della pouera plebe; insomma tralasciando moltissimi inconuenienti, che seguirono ne' poveri Cittadini, li quali non trouauano in così calamitosa occasione rifugio di sorte alcuna, la ritirata dell'esercito Reale in Alessandria cagionò à tutta questa Città vna rouina grande, alla quale pareua cosa quasi impossibile il poter trouare opportuno rimedio, non solo per la moltitudine de' soldati di varie nazioni, ma anco per l'eccesso della libertà militare, il cui castigo viene in simili occasioni per tutti li rispetti prudentemente dissimulato.

25 Mentre passaua la sudetta confusione dentro di Alessandria, il Duca di Sauoia dopo hauer con sofficiente neruo di soldati assicurato Annone, l'abbandonò, e nell'istesso tempo cominciò l'esercito del Rè à partire d'Alessandria, pigliando alloggiamento nel Contado di questa Città, nel Tortonese, & in altri circonuicini Quartieri: fece poscia il Duca passare il restante della sua gente di là del Tanaro sopra il ponte iui gettato, e si pose incontanente nella Rocca d'Arasso senza pure vna minima occasione di resistenza; poiche non tantosto il presidio di essa vide l'inimico à passar' il fiume, come subito abbandonò quella Piazza, e pigliò verso Alessandria il camino; conruttocid la sua retroguardia, che conteneua due Compagnie di Suizzeri, fù da vn grosso di Caualleria nemica con gran celerità fouraggiunta, e costretta à vilmente rendersi, e lasciar l'armi sue in preda de' nemici: Questo successo cagionò tanta perdita di tempo, che la vanguardia di quel presidio hebbe comodità di giunger salua in Alessandria: Frattanto, dopo hauer' il Duca presidiata bene la Rocca d'Arasso, ritorno insieme col suo esercito nell' Astigiano, & il Toledo assicurato quasi, che non douesse per all' hora esser altra nouità tentata da' nemici, diede ordine che la nostra gente seguitasse à partire da questa Città, come fece, pigliando quartiere nel Contado di essa, nel Territorio di Tortona, & altroue, si come poco inanti haueua cominciato à pigliar iui alloggiamento.

26 Finalmente non offante questa mossa d'arme, il Nunzio Cardinale, e' Bettune Ambasciadore del Christianissimo in esecuzione de' capitoli nelle Corti di Francia, e di Spagna stipulati, attesero al trattato della pace, essendo ritornato il detto Ambasciadore alli dieciotto dell'istesso mese di Settembre ad abbocharsi col Toledo in Alessandria, oue dimorò per tal'effetto fino alli ventitrè, & in questo tempo cominciòsi à pubblicare la nuoua sicura d'accomodamento il sudetto giorno parti il Bettune per la volta d'Asti, e poi ritornò alli ventisei à dar fine alla tanto desiderata Pace tra il Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia, la quale si stabilì con grandissima allegrezza di tutto lo Stato Milanese, essendosi tra gli altri capitoli di essa pace determinato, che si restituisse al Duca di Sauoia la Città di Vercelli. Poscia

alli due di Ottobre partì d'Alessandria il Toledo per ritornar' à Milano, il che fù anco eseguito dal sudetto Cardinale e dal Bettune essendo quelli partito alli quattro, e questi alli sei di esso mese.

27 Alli quindici poi di Decembre facessimo perdita di Antonio Amuzzi Arcidiacono della Catedrale di questa Patria (la qual dignità è la prima nel sudetto Tempio) essendo egli di subbitana morte passato all'altra vita, e Michele Colli Gentiluomo dell'istessa Città, che haueua ottenute dal Sommo Pontefice Paolo Quinto le Bolle della Coadiutoria di esso Arcidiaconato, e presentate al Capitolo della detta Catedrale, pigliò alli ventiquattro del sudetto mese il possesso di quella dignità, della quale, come anche d'altra maggiore n'era egli per li suoi molti meriti meriteuole inuero.

28 Quest'anno, alle hore quattro della notte delli quindici di Genajo, il Terremoto si fece sentire per poco tempo in Alessandria, & in altre parti lungi venti miglia da questa Città ed in esecuzione di quanto si stabilì nella Corte di Spagna circa all'accomodamento seguito tra il Rè Filippo Terzo, & il Duca di Sauoia, andò del mese di Febraio à Milano il Bettune Ambasciadore del Rè di Francia accompagnato dal Segretario di essa Corona, per trattare col Toledo, circa il mandar' ad effetto la pace; perciò trà di loro furono di nuouo sottoscritti li capitoli, & il Duca di Sauoia cominciò subito à licenziare la sua soldatesca.

Intanto, passò alli tredici del sudetto mese per Alessandria il Governatore di Casale con vna Compagnia di Caualli, & vna di fanteria, con occasione, ch'andò à pigliar' il possesso della Città di Alba, e della Terra di San Damiano, hauendo il Duca di Sauoia, in virtù de' capitoli della pace, restituita, e l'vna, e l'altra insieme con altri Luoghi, che haueua occupati al Duca di Mantoua.

3 Mentre seguivano le sudette facende, morì alle ventitrè hore delli ventitrè dell'istesso mese di Febraio il Presidente del Senato di Milano Agostino Domenico Squarzacchi, il quale nel suo testamento si dimostro molto grato, ed amoreuole verso la sua Patria, hauendoli donate due tappezzerie, cioè vna di Fiandra, per ornamento del luogo, doue si congregano il Priore, & i Deputati al governo, & vn'altra di pelli maestreuolmente dorate, per addobbare il Duomo. Fù poscia portato il suo corpo da Milano in Alessandria, oue se li diede pomposa, e solenne sepoltura nella Capella di esso Presidente à San Michele dedicata nella Chiesa di San Martino. Questa Città li fece à spesa pubblica vn bellissimo funerale con vn Catafalco di molte accefe torcie ornato nel mezzo del detto Tempio maggiore; & la solennità di queste esequie fù eccellentemente accompagnata da vna eloquente Orazione in Italiano recitata dal padre Carlo Tornielli della Compagnia di Giesù patrizio Milanese, e Religioso, così nella Teologia, e Filosofia, come in ogni sorte di belle lettere sufficientissimo. Parimente il Collegio de' Giureconsulti di questa Città onorò la memoria di esso Presidente con vn pomposo, e riguarduole funerale nell'istessa Chiesa di San Martino solennizzato, & accompagnato da vna Orazione, che in sua lode recitò vno di essi Dottori Giouan Battista Cantone.

Dipoi, alli cinque di Aprile il Duca di Sauoia restituì al Rè di Spagna in virtù de' capitoli della pace, questi Luoghi, cioè, Annone, Refrancore, e la Rocca d'Arasso, e liberò tutti li prigionieri fatti nelle sudette guerre tra se, & la Corona di Spagna seguite, tra quali furono Carlo Sanguine Maestro di Campo di Fanteria Napolitana, e Francesco Viues figliuolo di Giouanni Ambasciadore del Rè Cattolico appresso la Republica di Genoua; mà il Toledo riculaua di rilasciar' i prigionieri d'esse fatti; onde il Sanguine con ferma risoluzione pro testò, e giurò da Cauagliere ad esso Toledo, che, se conforme all'accordo stabilito non liberaua quelli, sarebbe ritornato in potere del Duca di Sauoia; dal che mosso egli, compì all'obligazione, rilasciando quanti di esso Duca si trouauano presso di se ritenuti. Poscia, il primo di Maggio si licenziò la Caualleria Napolitana, la quale ritornò al suo paese, e nel medesimo istante furono al sudetto Duca restituite alcune Fortezze; come anco alli quindici di Giugno se li restituì la sua Città di Vercelli, done in nome dell'istesso Duca

lo Duca entrò a pigliarne il possesso il dì lei Governatore Ercole Negro Signore di Sanfront.

Benche in virtù dell'accordata pace, si fossero con ogni puntualità eseguiti li capitoli di essa, contuttociò itudioso il nostro Rè, che al Duca rimaneffe con ogni sua soddisfazione per maggior quiete di tutta l'Italia; sapendo egli benissimo, che la poca conformità d'vnorì fr'esso Duca, & il Toledo insieme col Marchese di Mortara Governatore di Alessandria, hauerebbe cagionata qualche perturbazione alle cose già quiete, chiamò a se il Toledo, e li sostituì nel gouerno dello Stato di Milano Gomez Suarez Figueroa Duca di Feria, il quale alli cinque di Agosto giunse in Alessandria, & il dì seguente n'andò per la strada della Pieuè, & di Pavia alla residenza del suo gouerno in Milano; come anco l'istesso Rè sotto spezioso pretesto di onorare il Mortara di maggior posto, lo fece Maestro di Campo generale di Portogallo, per leuarlo dal gouerno Alessandrino, dal quale fece subito partenza, e n'andò ad esercitare quel nouo carico, essendo restato per interim Governatore di questa Città il nipote di esso Marchese Antonio Mogoglionè.

L'istesso anno M. DC. XVIII. alli quattro di Settembre, intorno alli ventiquatt' hore, nel paese de' Grigioni si spezzò vn Monte, & con grandissima furia d'acqua si rouersciò sopra la Terra di Piur, in maniera che rimase tutta miseramente sepolta, non essendosi potuto saluare, se non trè, ò quatt' huomini di trè mila, e seicento anime, che vi si ritrouauano. Vi erano palazzi, e giardini superbi, e nobilissimi; e Mercanti così ricchi, che teneuano sino gli vrenfili più vili d'argento. Non apparisce altro di quella infelice Terra, che la cima d'vn Campanile: Gli abitatori erano cattolici; la qual cosa ricepe più estrema, e degna di maggior compassione.

Del mese di Nouembre apparue in Alessandria, & in altre parti vna Cometa, ò sia Stella barbuta, la quale dal vento, che si rocco si chiama, pareua, che à maestro si mouesse; e partecipaua della natura di Marte; poiche, conforme all'opinione de' gli Astrologi, si era generata in scorpione, e staua di continuo rivolta con la punta della barba verso il corpo di esso pianeta. La visione di questa Cometa diede non poca materia à molti professori di Astrologia di fare diuersi giudizij intorno ad esso vapore; & alcuni di loro concordarono esser presaggio di guerra, che hauesse à durare, molti anni, e della morte dell'Imperadore Mattia à cui successe nell'Imperio Ferdinando Secondo.

1619 ¹ Quell'anno, alle tredici hore delli quattro di Febraio passò all'altra vita Annibale Guasco, e li fu data sepoltura presso à suoi antenati nella Chiesa di San Stefano di Borgoglio in questa Città con assai pomposi funerali, hauendo in lode sua recitata vn'eloquente Orazione Nicolò dal Pozzo Dottore di medicina e peritissimo, e di belle lettere intendente molto.

Il giorno ventesimo quarto di Giugno, festiuo per la nascita di San Giouan Battista, fù non poco memorabile à gli Alessandrini; poiche essendosi leuato il vento suordimodo gagliardo, & impetuoso nel Territorio loro, crollò di maniera le biade, che il grano di già maturo, e secco non hebbe difficoltà quasi la terza parte di esso, à cadere ne solchi de' Campi à segno tale, che i poveri lo poteuano comodamente raccogliere per beneficio loro.

3 Passò alli trè di Nouembre per Alessandria il Principe Filiberto Ammiraglio del Mare, figliuolo del Duca di Savoia, per andarsene à Torino ad assistere alle nozze, che iui s'hauenuano da celebrare per il matrimonio stabilito trà il Principe Vittorio Amadeo suo fratello, e Christina Borboni sorella di Lodouico XIII. Rè di Francia.

4 Le otto famiglie di Alessandria, cioè Trotti, Pettenari, Calcamuggi, Ghilini, Arnuzzi in luogo delli Parma, Robutti, Squarzacchi, e Colli, che per antichissimo possesso tengono le otto chiavi, con le quali si conserua rinchiuso in vn'arca di legno vn pezzo della Santissima Croce di Christo nostro Signore, insieme con altre Sante Reliquie, fecero fare il presente anno M. DC. XIX. alle spese proprie vna molto vaga, e lussuosa custodia di argento per riporui il sudetto Santissimo legno, dietro la quale si legge in essa intagliata l'iscrizione, che segue, cioè

Anno 1208 Indiè. II. die Domenica II. Decembris fuit hoc Sanctissimum vera Crucis D. N. I. C. lignum donatum à D. Opicio de Reuersasie Communi Civitatis Alexandria, seu D. Alberto Fontana tunc Praetori nomine dicti Communit recepti cum patris conditionibus, de quibus in Instrumento rogato per Boccorum Imperialis aule Notarium, ad quod, &c.

Eodem pariter anno, & die fuerunt à D. Praetore, & Communi Alexandria cum consensu dicti D. Donatoris electe quatuor familiae ex antiquis, & nobilibus Civitatis pro quolibet Quarterio, ex quibus due pro singulo per sortem extracta fuerunt; fors enim obigit familiae de Trossis, Pettenarijs, Calcamuggi, Ghilini, Parmis, Robuttijs, Squarzacchijs, & de Collijs; quarum omnium cura, & custodia, nec non & dicti D. Praetoris pro tempore dictum Sanctissimum Crucis lignum concessum, & mandatum fuit, vt ex Instrumento recepto per Boccorum, & Rufinum de Burgo Notarios.

Insuper, anno 1619. sumptibus suprascriptarum familiarum, ad hanc formam, & decus restitutum fuit, cum quasi demandatum in hanc diem peruenisset, dempta tamen familia de Parmis, cui successit familia de Arnucchijs.

Camillo Ferrati nato nella Terra di Solero nel Distretto Alessandrino, sua Patria, doppo esser stato Priore nella Collegiata, ed Abbadiale Chiesa di San Pietro di Borgoglio, e poscia Cantore nel Duomo di questa Città; e mentre seruiua di Segretario ad Erasmo Parauicino Vescouo di Alessandria, e Nunzio Apostolico appresso l'Arciduca in Grätz, fù nella vacanza del Canonico, e Vicariato Arciduciale della Patriarcale Chiesa di Aquilea nel Friuli presentato dall'Imperadore Ferdinando secondo alla sudetta dignità, e poi alli dieciotto di Decembre conseguì l'vn', e l'altro grado dal Patriarca della sudetta Metropolitana Ermolao Barbaro.

Giouanni Viamonti Spagnuolo amministrò la Podestaria di Alessandria quest'anno, nel quale il sudetto Ferrati, che personalmente non poteua, come desideraua, fare la douuta residenza, ed esser presente alli nocturni, e diurni diuini vffizij nella Chiesa d'Aquilea, doue godeua il Canonico, e Vicariato Arciduciale, per esser col carico di Segretario impedito ne' seruizij del sopraccolato Vescouo, e Nunzio Parauicino appresso l'Arciduca, ottenne alli quindici di Febraio dal Papa l'elezione della sudetta residenza, con ordine al Patriarca, ed alli Canonici dell'istessa Chiesa, che lasciassero godere al Ferrati tutte le distribuzioni, ed ogn'altra cosa al suo Canonico spettante, come se hauesse personalmente riseduto.

Pietro Giorgio Odescalchi, che fù nostro di ottima memoria benemerito Vescouo, e da quello Vescouado passò à quello di Vigevano, quini con grandissimo dolore d'ambidue le Città morì alli sei di Maggio, e nel Duomo hebbe il suo corpo sepolto. Li ven' vno poi dell'istesso mese di Maggio Stefano Lanzauecchia Vicario Generale, & Luogotenente del nostro Vescouo Erasmo Parauicino, pose la prima pietra con molta solennità ne' fondamenti della noua Chiesa delle Monache dell'Ordine di Sant'Agostino sotto il titolo dell'Annunziata di questa Città, che anticamente si chiamaua di Santa Monaca.

3 Potcia, il Giureconsulto Ortenso Bianchi doppo hauer seruito di Oratore Residente per questa Patria in Milano, fù per li molti meriti suoi onorato della dignità di Questore nel Magistrato Ordinario.

4 In questi giorni il Giureconsulto Giouan Battista Cantone, ch'era stato nella Patria molti anni Auuocato Giudice delle commissioni ordinarie; Auditore di diuersi Feudatarij; Consultore del Santo Vffizio dell'Inquisizione; vno de' quattro Giudici de' Quartieri; Auuocato, Vicario, e Priore del gouerno di questa Città, fù fatto in luogo del sudetto Questore Bianchi, per quattro anni Oratore residente in Milano per l'istessa Patria.

5 Il sudetto Canonico, e Vicario Arciduciale Camillo Ferrati, che di già cinque anni seruiua all'Arciduca Leopoldo per Segretario Italiano, e Capellano d'onore; nel qual tempo in lui s'ammirò sempre, la fedeltà, e diuozione, che del continuo dimostrò verso quel Principe, & si fece patimente conoscere per huomo di singular industria, destrezza, e esperienza de' negotij, fù fatto dall'istesso Arciduca l'vlti-

l'ultimo del mese di Ottobre suo Consigliero.

Il medesimo vltimo giorno di esso mese, & i due primi di Novembre ci lasciarono di se particolare memoria; poiche venne la pioggia in tanta quantita, ch'essendo fuordimodo cresciuti li fiumi Tanaro, e Bormida, cominciarono amendue vniti insieme ad entrar di notte in Borgoglio, vno de' quattro Quartieri di questa Città; laonde gli abitanti di esso corsero con grandissimo tumulto prettamente ad impedire l'entrata di quei fiumi; & hauendo col suonar della Campana dato auiso à gli altri abitanti di là del ponte, furono da essi con ogni prontezza, e prestezza soccorsi. Parimente l'istessa Bormida fece nel medesimo tempo rouinare molte case, & altri edifizij nella Terra del Gattellazzo, vicino al quale scorre, & apportò moltissimi danni ad altre circonuicine, & lontane parti.

1621 Amministrava quest'anno la Podesteria Alessandrina Francesco Ferrero Spagnuolo, quando alli diecisette di GENAIO, giorno di S. Antonio venne in questa Città il Duca di FERIA Governatore dello Stato di Milano; & il dì seguente vigionte il Principe Filiberto figliolo del Duca di Savoia, che veniva da Torino; I quali dopò hauer frà se trattato alla longa intorno alle differenze, che passauano frà il sudetto Duca di Savoia, e quel di Mantoua (il che rimase imperfetto, e senza conclusione) partirono alli venti dell'istesso mese, ritornandosene il Principe à Torino, & il FERIA à Milano; e nell'istesso mese ancora cioè alli vèr otto, Paolo Quinto, dopò hauer papeggiato quindici anni, otto mesi, e tredici giorni, passò all'altra vita.

2 Poscia, del mese di Febraio seguirono trè cose memorabili, cioè alli trè in Alessandria la moglie di Annibale Forchero partorì in vn solo parto due femine, & vn machio; à gli otto il Cardinale Alessandro Lodouisi fù fatto Papa, e si chiamò Gregorio XV. & alli quindici nouamente in Alessandria la moglie di Sebastiano Fongi partorì trè femine in vn parto.

3 L'vltimo giorno di Marzo, alle hore noue, e mezza passò all'altra vita il Cattolico Rè di Spagna Filippo terzo, essendosi prima che morisse fatte in Alessandria per la sua salute molte preghiere à Dio, con essersi anco trasportata da Loreto, Chiesa poco longi da questa Città, la Statua di Maria Vergine Santissima nel Duomo, doue fù tenuta con grandissima diuozione sino alli venticinque di Aprile, nel qual giorno s'habbe sicurissima noua della morte sua; per il che si fecero bellissimoi funerali, così in Alessandria, come in tutte l'altre Città di questo Stato, e di altri à quella Corona soggetti: li successe poi Filippo Quarto suo figlio d'età di sedeci anni.

Dipoi, fece questa Città elezione alli cinque di Maggio di Luigi trotti, e Claudio dal Pozzo, affincè n'andassero à Milano, & insieme con l'Oratore di essa Città loro patria giurassero in nome di essa la fedeltà al Duca di FERIA, il quale haueua per tal'effetto procura dal sudetto Rè Filippo Quarto. A gli otto di Agosto vennero ad abitare in Alessandria i Frati dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola, e li fù data la Chiesa di San Giovanni del Capuzzio, insieme col suo monastero.

4 Pretendeuano li soldati Spagnuoli, che risiedono nel Presidio di Alessandria di non esser obligati à pagare la porzione de' carichi, alla quale sono tenuti per l'estimo de' beni, che possiedono in questa Città, e nel suo Territorio; perciò hauendo la Città hauuto ricorso al Governatore dello Stato di Milano, fù d'ordine suo delegato il Magistrato Ordinario, il quale archiariò alli trè di Settembre, che i soldati li quali possiedono stabili nella Città di Alessandria, e nel suo Distretto, paghino i carichi spettanti all'estimo de' beni loro, conforme vien eseguito da' Cittadini.

5 Benedetto Ghilini, dopò hauer seruito sei anni in Fiandra con carico di Capitano di Fantaria Italiana sotto l'assedio, e nella presa di Ostèda, di Aldenzel, Linghen, Vactendonch, Cracou, Rumbergh, e nel soccorso di Crol; nella presa delle Ville in Frisa; e dopò esser stato in Italia Capitano di Archibuggieri à cavallo; Capo di otto Compagnie di Fateria Italiana, d'vna delle quali era egli Capitano; Sergento maggiore del Terzo del Conte Mastro di Campo Gio: Pietro Sorbelloni; ed vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo

Generale dell'esercito del Rè di Spagna nello Stato di Milano; cò i quali molto riguarduoli carichi si portò in ogni occasione da valoroso guerriero, finalmente essendosi egli andato in Alemagna, impiegò iui per seruizio dell'Imperadore in quelle guerre la sua persona: Fù dunque in quel paese fatto Luogotenente del Mastro di Campo Generale Conte di Buccoi, e mentre sotto d'vna fortezza daua del valor suo eccellente saggio, ferito d'vn'archibugiata, finì li suoi giorni nella Città di Crems nell'Austria, ed iui fù sepolto.

Finalmente fece memorabile quest'anno il gouerno di Alessandria conferito dal Rè Filippo Quarto al Mastro di Campo Giouanni Brauo de Laguna Spagnuolo, il quale alli diecisette di Decembre venne, alla residenza di questo suo gouerno.

L'anno M.DC.XXII. nel qual'è nel seguente fù Podestà di Alessandria Gio: Battista Villodre Spagnuolo, principiò con vna gran neue, che all'altezza di due bracci venne il secondo giorno di GENAIO in questa Città, & in altre parti.

2 Passauano già molti anni, ch'Eraimo Parauicino Vescouo di Alessandria frà molti loggetti principali della Corte di Roma eletto, e mandato dal Sommo Pontefice, Paolo Quinto alla Nunziatura di Gratz, faceua residenza presso all'Arciduca Ferdinando in quella Città, quando gli Alessandrini, che si trouauano in necessitá di procurar' il suo ritorno al gouerno dell'anime loro, & haueuano prouato in tutti quelli anni veramente calamitosi per causa delle continue guerre, quanto importi la lontananza del proprio Pastore dalla sua greggia, fecero, risoluzione di ricorrere, come pur hebbero ricorso con lettere alla Santità di Gregorio Decimoquinto nostro Signore, supplicandolo à volerli far grazia di restituirgli il loro Prelato, affincè potesse souenire col consiglio, con l'esempio, con la carità, e con l'opere alle necessitá loro. Laonde non andò molto, che il Papa mosso efficacemente dalle grandissime istanze loro, si compiacque di concederli la supplicata grazia, in conformità della quale diede alli dodici di Febraio benignissima risposta alla loro lettera col Breue del tenore, che segue, cioè,

Gregorius PP Decimus quintus.

3 *Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Quo studio ad aeternae beatitudinis pascua peruenire cupiatis ex literis vestris nuper cognouimus. quibus à Pontificia auctoritate Pastoris vestri reditum petistis. Is sane literis Nos tanquam certissimo pietatis vestrae argumento oblectati sumus haud mediocriter. Inducis enim praesentiam petere, nil aliud est, quam iustitiam frivae, ac licentiae, cuius pleriq; mortalium appetentes sunt. Ecclesiasticae auctoritatis frenum injicere. Faveas misericordiarum pater eiusmodi postulationibus. quarum quidem Nos pro vestra singulari in Civitatem Alexandrinam benevolentia rationem habebimus speramusque ni quid gravius obtulerit, vos propediem vos vestri composere fore. Pergite consimilia beneficia à Deo, & Apostolica Sede postulare, neque unquam obliuiscamini urbem vestram Alexandro tertio cognomine Apostolica ditioni propugnando progenitam esse. Nos quidem eam Pontificio semper patrocinio munimus, & benedictione nostra nunc intimo cordis affectu solamur.*

Dat. Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die 12. Februarij 1622 Pontificatus nostri Anno primo. Sign. Io: Ciampolus. A sergo. Dilectis filijs Priori, & Depulsatis, Civitatis Alexandriae.

4 Dipoi venne nuova in Alessandria, che Rodrigo d'Orosco Marchese di Mortara, altre volte Governatore di questa Città benemerito, e poscia Mastro di Campo Generale di Portogallo, passò alli trè di Marzo all'altra vita in Lisbona, Città Metropoli di quel Regno; e la sua morte fù da tutta la Città di Alessandria per il suo buon gouerno grandemente sentita: e morì anche alli 26. dell'istesso mese nell'età di settantacinque anni, Giacomo Antonio Calcamuggi Gentiluomo Alessandrino di qualificate parti, e di amabili costumi, il quale fù Luogotenente di Sforza Bruvio Commessario generale dell'esercito; ed il suo corpo hebbe sepoltura nella propria Capella in San Bernardino di questa Città.

5 Poscia il Rè di Spagna Filippo Quarto confermò a gli

Cc

11. di

21. di Settembre. à Luigi Trotti, ed a tutta la famiglia de' Trotti l'elezione de' gli alloggiamenti de' soldati, e delle grauezze per li beni, e per le possessioni loro nello Stato di Milano; il qual privilegio fù già successiuamente concesso da gli antecessori Duchi di Milano à gli antenati del sudet-Luigi. Frattanto il Sommo Pontefice Gregorio XV. conferì a Paolo Inuiziati Patrizio Alessandrino la molto pregiata, ed insigne Abbadia di San Pietro di Borgoglio in questa Città: come anche il nostro Rè onorò della dignità di Presidente dell' Ordinario Magistrato di Milano il Senatore Gio: Battista Trotti figliuolo di Camillo, che fù parimente Senatore nell' istessa Città di Milano.

6 Passò del mese di Dicembre per Alessandria Marco Donabente Vescouo di Grandinopoli, Città nell' Armenia inferiore del Rè di Persia, verso Leuante, Frate dell' Ordine di San Domenico, natiuo dell' istessa Prouinzia di Armenia; ed alli 24. del sudetto mese celebrò la Messa nella Cathedral di questa Città, all' Altare Maggiore, conforme all' vsanza Armena, con molto gusto di quelli, che la sentirono, per esser cosa non meno straordinaria, che curiosa.

1623 Refero memorabile quest' anno 1623. infiniti parpaglioni, che si videro l'ultimo giorno di Maggio volare tutto quel dì per Alessandria, ed altrove dall' Auliro verso Tramontana; presagio di qualche sinistro accidente, cioè della morte, & comune perdita di Gregorio XV. la qual seguì à gli otto di Luglio; ed in suo luogo fù alli sei del seguente mese assunto al Pontificato Maffeo Barberini Fiorentino, che si chiamò Urbano ottauo.

2 Dipoi, il Cattolico Rè di Spagna benignissimo, ed amoreuole verso quelli, che con ogni fedeltà, e prontezza s'impiegano in seruirlo, donò alli 26. del medesimo Agosto il Feudo del Catale de' Cermelli nell' Alessandrino a Luigi Trotti, ed a suoi primogeniti malchi in perpetuo.

3 Non poca perdita fece la Città di Alessandria con la morte, che la notte auanti alli sette di Settembre seguì senza causa alcuna di malattia, ed all' improviso in Tiberio Gambaruti Giureconsulto, enella professione di belle lettere, ed anche di Poesia Italiana molto dotto, ed esercitato; come ben chiaro appare dalle opere sue, delle quali, come ancora delle qualità di lui si tratta lodeuolmente con Elogio particolare nel mio Teatro d' Huomini Letterati. Visse 32. continui anni nella Corte di Roma, doue seruì di Auditore, & Segretario ad alcuni Cardinali con molta soddisfazione loro, e con sua gran lode. Mà fù sempre poco auenturato, non hauendo mai potuto spiccare il volo a quelli onori, che si doueuan a così longa sua seruitù, e massime alla varia propria lettura, e l'vna, e l'altra meriteuole inuero di qualche ricompensa. Fù il dì di lui corpo sepolto nella Chiesa di Sant' Andrea di questa sua Patria, padronato antico de' Gambaruti, e Cermelli, due nobili famiglie Alessandrine.

4 Finì ancora di viuere in Milano, alli 20. di Dicembre il Questore Ottensio Bianchi con molto dispiacere di Alessandria sua Patria, della quale si dimostrò sempre in generale, ed in particolare benemerito inuero: Ed hauendo Gio: Battista Cantone, che haueua per moglie vna figlia del sudetto Questore, seruita li quattro decorati anni con gran puntualità, e diligenza questa Patria col carico di Oratore residente in Milano, fù in ricompensa confermato dall' istessa Città nel sudetto Vffizio per altri quattro anni ancora.

1624 Quest' anno, e gli altri tre seguenti amministrò l' Alessandrina Podesteria Michele Torriano patrizio Cremonese; ed alli 14. di Febraio, Antonio Francesco Milanese figliuolo del Cauagliere Tiburzio, pigliò con molta solennità l' abito di Cauagliere di San Stefano nella Chiesa di San Marco di questa Città.

2 Poscia, il Giureconsulto Antonio Gallia figliuolo di Lanzarotto, fù alli 25. di Luglio (ad istanza della Marchesa di Mortara, nostra già Governatrice, che seruìua nella Corte di Madrid alla Reina di Spagua, e che poteua molto appressò al Rè nostro) promosso alla dignità di Questore nell' Ordinario Magistrato di Milano.

3 Risoluto il Marchese Ambrogio Spinola Mastro di Campo generale dell' esercito in Fiandra, di ricuperare al Rè di Spagna la Piazza di Bredà viurpata da gli Olandesi, de'

quali era Generale il Conte Maurizio Nassau, Principe d' Oranges, partì da Brussels con venti milla fanti, e sessanta Compagnie di Caualleria; dipoi consegnò al Mastro di Campo Paolo Baglioni natiuo della Terra del Fregarolo nell' Alessandrino, cinque Terzi di Fanteria, oltre al suo, di gente scelta, e veterana, e dieci compagnie di Cauai leggieri, con quattro pezzi di Artiglieria, sei barche, ponti, ed altre prouigioni à tal impresa necessarie. Disposto questo cò buona ordinanza, fece il Marchese piazza d' arme à Ghillem, luogo due leghe incirca discosto da Bredà, e mandò i Mastri di Campo Francesco Medina, Giouanni Medici, e Marteo Ottagnez (che di poi fù fatto Governatore di Alessandria) à riconoscere il posto intorno à quella piazza. Frattanto, erano seguite alcune leggieri scaramucce trà il nostro esercito, e quello de' nemici, quando la sera delli ventisei di Agosto il Marchese fece apparecchiare vna gran quantità di zappe, e badili, e molte munizioni da guerra, a fine di fare la circonuallazione d'intorno à Bredà; partì dunque nel principio della notte di esso giorno la vanguardia comandata dal Medina a pigliar posto à Ginechen, e lo prese lungi vn tiro di moschetto, cioè ad vn mulino, doue fece alzare vn Trincierone molto sicuro da qualsuoglia colpo di Artiglieria; alla mattina fù discoperta l' opera da quelli di Bredà, i quali subito cominciarono co' i tiri di Canone à salutare la Trinciera, e fare gagliarde sortite. Dipoi fù mandato nella mezza notte il Mastro di Campo Baglioni con sei milla, e quattro cento fanti di varie nazioni, dieci compagnie di Caualleria, e quattro pezzi d' Artiglieria à pigliar i posti; & il dì seguente il Mastro di Campo Medici, col rimanente dell' esercito prese posto lungi mezza lega da Bredà, cioè al sudetto luogo di Ginechen. Intanto, il Baglioni, ch' haueua pigliato il posto delle gran Dune, dubitando, che da questa banda non entrasse il soccorso in Bredà, hauendo già vedute dodici barche, inuìò vn buon numero di Moschettieri con vn pezzo di Canone alla volta di esse nauì, & alquanti Archibugieri verso la Piazza, la quale alla mosca di essa gente, mandò subito fuori ottocento trà moschettieri, & archibugieri; onde il Baglioni fece marciar' alla volta loro il suo squadrone volante, mentre che l' Artiglieria faceua dannosissimi colpi in quelle barche, da' duali, come anche dal Squadrone fù costretto l' inimico a ritirarsi verso Bredà. Dopo questo, si cominciarono a far le baracche per comodità de' soldati, e le fortificazioni per sicurezza dell' asedio e poscia fù dato principio alla fabrica de' Forti; e mentre si attendeua a questa faccenda, gli assediati faceuano co' i spessi tiri di Artiglieria gran danno nel nostro esercito, e di quando in quando vicinano all' improviso scaramucciando valorosamente co' i nostri.

Ritornando alle cose di questi paesi, dico, che la muraglia d'intorno alla Città di Alessandria, alla quale molti, e molti anni addietro non era stata fatta riparazione alcuna, quest' anno con occasione, che si dubitaua di guerra in queste parti, si cominciò alli 15. di Nouembre a fortificare: & nell' istesso mese Raffaello Inuiziati, dopo esser stato Vescouo di Zante, e di Zafalonia; Nunzio Apostolico per intersino appressò i Viniziani; Suffraganeo dell' Arcivescouo di Bologna; e finalmente Comendatore dell' Arcispedale di San Spirito in Roma, nel quale onoreuolissimo carico egli portossi con integrità grande, passò a miglior vita in quella Città, ed inui nella medesima Chiesa di San Spirito fù il suo corpo sepolto. Dipoi alli 24. di Dicembre, vigilia del Natale di Christo nostro Signore, si celebrò la prima Metsa nella nuoua Chiesa delle Monache dell' Anunziata in questa Città.

Essendo stato eletto Governatore di Alessandria Matteo Ottagnez in luogo di Giouanni Brauo del Laguna, che già se n'era andato in Fiandra Castellano di Anuerfa, venne alli 21. di Genajo alla residenza del suo governo.

La fortificazione incominciata l' anno innanzi d'intorno alla Città di Alessandria, fù finita alli 27. di Marzo di quest' anno, nel quale cominciandosi a dubitare di guerra per causa d' alcune pretensioni, ch' haueua il Duca di Sauoja co' Genouesi, il Duca di Feria Governatore dello Stato di Milano, che d' ordine del Rè di Spagna si era dichiarato dipi-

di pigliare la protezione di quei popoli, fece alcuni preparamenti, così per difesa di questo Stato, come per aiuto de' Genovesi, & in particolare assoldò sei mila Svizzeri di quali vennero nello Stato di Milano, e due mila d'essi furono il sudetto ventesimo settimo giorno inuiati nel presidio di Alessandria; costoro, se per altro non erano buoni, almeno suppliuano con grande auantaggio, & vtile de' Cittadini à molti bisogni, e lauori, che sogliono accadere alla giornata, essendo questa nazione assai gagliarda, e per conseguenza molto faticosa: nel medesimo tempo cominciarono à far la guardia di questa Città gl'istessi Cittadini, conforme la fanno i soldati ordinarij di questa guarnigione.

Intanto, dubitaua con grandissima ragione la Republica di Genoua delle forze del Duca di Savoia, e di Francesco Bona Duca della Dighiera, Pari, e Contestabile di Francia; i quali senza contrasto alcuno hauuano co' i poderosi loro eserciti occupate tre delle migliori Terre dello Stato Genouese, cioè Orada, Noue, & Rosiglione; & erano di già in procinto di fare maggiori progressi, quando il Duca di Ferrara desideroso di soccorrere quello Stato, che cotreua non poco pericoloso, vi mandò due mila fanti delli Terzi del Duca di Parma, e Modona, e del Mastro di Campo Lodouico Guasco, il quale per il Tortonese, e poi per la Valle di Scrivia, lasciando a man destra il Territorio di Gauio, doue gl'incominciavano i nemici ad entrare, si potè molto felicemente al soccorro di Genoua il Sabbatho Santo, con altrettanto maggior applauso, & al legrezza, quanto era grande la confusione di tutta quella Republica souerapresa da straordinario timore. Da questo grosso di gente armati li Genovesi, ripigliarono gli animi, e si leuarono quel spauento, che non senza causa li faceua stare attoniti, messime vedendo, che il Dighiera soldato, che pareggiaua la gloria di qualsiuoglia gran Capitano di questo secolo, auicinò il suo esercito à Gauio fortezza di molta considerazione, & delle migliori, ch'habbiano ne' loro Stati, à fine di hauerla in suo potere. Arriuati i nemici sotto alla detta Piazza; doue dimorauano in presidio tra gli altri Capitani Agostino Muzio, & Antonio Balbi del Luogo d'Oniglio nell'Alessandrina, con le Compagnie loro di Fanteria, vi posero l'assedio, aspettando, che il Duca di Savoia vi arriuasce con le forze sue, e feco si congiungesse; mà perche l'esercito del Rè haueua quasi tutto pigliato alloggiamento verso lo Stato di Milano, e Monferato inferiore, inuid il Duca à gli otto di Aprile la sua gente dall'altra parte verso i Stati Genouesi. Dopò hauer li Francesi assediata la Terra di Gauio, li Spagnuoli si leuarono affatto qualunque sospetto potessero haueere di qualche inuasiono contro le Piazze dello Stato di Milano; Perciò il Generale della Caualleria Girolamo Pimentelli, che in nome del Duca di Ferrara comandaua in Tortona à tutto l'esercito del Rè, & iui faceua piazza d'arme, venne il sudetto giorno in Alessandria con quattro Terzi di fanteria, cioè Spagnuola, Napolitana, Lombarda, e Modonese, con mezzo il Terzo de' Parmigiani, con settecento Svizzeri, con alcune Compagnie di Caualli, che dipoi pigliarono alloggiamento nel Contado di questa Città, e con quattro quarti di Camone.

In questo mentre, Tomaso Caracciolo Generale dell'esercito della Republica di Genoua si era mosso da quella Città con vna parte di esso esercito, che conteneua li Terzi di Parma, e Modona, e quello dello Stato di Milano, di cui era Mastro di Campo Lodouico Guasco; e questa gente haueua il Caracciolo inuiata vnitamente co' i Corsi, e col Terzo de' Genouesi comandato dal Mastro di Campo loro Frà Camillo Cattaneo Cauagliere Gerosolimitano, con pensiero di soccorrere l'assediata fortezza di Gauio, & anco d'impedire, che i nemici non passassero più oltre, hauendo à questo effetto fatti rompere i ponti, e passi, che poteuano facilitare l'andata de' nemici alla volta di Genoua; e perche vicino à Gauio non era, sito nel quale con ritirata più sicurezza potesse il Caracciolo dimorare con la sua soldatesca, quanto nella Terra di Ottaggio da Gauio cinque miglia lontano, iui fece alto, e poco discosto fortificossi con Trinciere, pensando di fare vn gagliardo ostacolo à nemici, e soccorrere da quella parte l'assediata Piazza; dipoi s'auanzò con le Trinciere fino à vista dell'esercito nemico, che sta-

ua in Cardò Villaggio discosto dalla detta Fortezza due miglia, e trè da Ottaggio; perciò alli noue di esso mese di Aprile il Duca di Savoia, che grandemente desideraua di cominciare il fatto d'arme, & affrontarsi co' i nostri, comandò al Reggimento de' Piemontesi della sua guardia, che s'accingesse all'impresa di guadagnare le prime Trinciere; il che li da esso con ogni fiducia eseguitò, e non li fù difficile à conseguire l'intento, come anco riuscì facilissimo il farsi padrone di due Forti innalzati ad vn ponte, per il quale haueuano à passare i nemici; poiche si trouauano in così buon numero, che poteuano con la sicurezza d'ogni vittoria metterli à maggior impresa, non che all'acquisto di quelle deboli fortificazioni da pochissima gente guardate. Dopò hauer il Reggimento de' Piemontesi guadagnate quelle Trinciere insieme co' i due Forti, fù dal Duca rinforzato con trè altri Reggimenti; e perciò hauendo egli discoperta mezzo miglio incirca lontano quella poca Caualleria, che il Caracciolo haueua in quattro Squadroncelli diuisa vicino alla Terra di Ottaggio, comandò al suo esercito, che andasse ad attaccarla; perciò vennero, e gli vni, e gli altri con tanto valore, & ardore alla battaglia, che lasciarono in dubbio, chi di loro la vittoria conseguire douesse; mà finalmente dopò molto contrasto, & ostinazione fù ella de' Sauoiardi con molto sangue acquittata; del che non se ne doueua punto dubitare; poiche i nemici erano in bonissimo numero, e con le poderose forze loro poteuano facilmente opprimere quella poche Compagnie del Caracciolo, le quali dopò vna lunga valorosa resistenza, si ritirarono di là del Torrente Lemo verso Genoua. In questa scaramuccia ne rimasero, e dell'vna, e dell'altra parte molti uccisi, mà furono in maggior numero i nostri; e quelli, che poterò sottrarsi alla rotta, fecero la ritirata in vn sito della Terra, che resta chiuso, e separato dal Borgo, scorrendoui frà l'vno, e l'altro la sudetta fiumara; quiu il Caracciolo fece testa, e difese così valorosamente per lo spazio di due hore alcuni posti fiancheggiati, che senza verun dubbio hauebbe con qualsiuoglia ben poca occorso di gente costretti li nemici ad abbandonare quelle fortificazioni; mà il Duca, che di gagliardissime forze si trouaua prouisto, & era più che risoluto d'hauer quel Ridotto, fece passar dall'altra parte di esso vn grosso di gente, col quale offendendo gli assediati da ogni banda, li costrinse à lasciar quel posto, e ritirarsi nel Castello; mentre l'abbandonarono, diedero il fuoco à tre Mine, ch'haueuano fatte nell'entrata di esso posto, con le quali mandarono in aria molti de' nemici; uirtuaua non ostante quello, seguitarono d'incalzar' i nostri alla gagliarda sino alla sommità del Monte, vicino al Castello, doue si saluarono.

Nel medesimo instante, il Capitano Luigi Baratta, che teneua il posto della Collina, vedendosi tagliato fuori della Terra, che da' nemici era tutta circondata, & essendo il nostro Squadrone tutto disfatto, andò insieme con alcuni pochi soldati, che gli erano auanzati, per ricouerarsi dentro di esso Castello, mà quelli di dentro, che haueuano alzato il ponte leuatoio, non lo vollero, non solo accettare, mà li minacciarono di volerlo colpire di moschettate, se non si ritiraui; perciò fù necessitato salvarsi per altra banda; e poco doppo essendo sopraggiunti li nemici, fiasero gli assediati di voler parlamentar con loro, e con questo pretesto hebbero tempo di metter' il fuoco ad vna Mina, la quale fece danno, così à se stessi, come à Sauoiardi. Rimase in questa disgrazia morto il Signore di Flandres de' primi personaggi, ch'haueffe il Duca nel suo esercito; contutto ciò non ostante questa perdita, i nemici assediaronò con maggior seruore il Castello, e posero à termine il Caracciolo, egli altri Mastri di Campo, che vedendo il negozio disperato, e di non poterli tenere, se non con euidentissimo pericolo, dopò hauer con ogni possibil valore sostenuto l'impeto di tanta soldatesca nemica, finalmente il sudetto nono giorno di Aprile s'arresero al Duca, ò per meglio dire, se li fecero prigionij; poiche di questa maniera furono d'ordine suo condotti à Torino insieme con altri Gentilhuomini, & Vffiziali con mille soldati. Li prigionij di qualità furono il Generale Tomaso Caracciolo, Lodouico Guasco, e'l Cauagliere Frà Camillo Cattaneo ambedue Mastri di Campo, Galeazzo Sappa Capitano del Terzo de' Parmigiani, Gentilhuomo Alessandri-

no, & altri; così Genovesi, come Lombardi.

6. Dopò l'impresa di Ottaggio, il Duca di Savoia, che di già per alcuni giorni haueua cò l'aiuto del Contestabile Digghiera tenuto l'assedio d'intorno à Gauio, finalmente alli diecisette del sudetto mese di Aprile se ne fece padrone, essendosi reso à patti; ma la fortezza di essa Terra si manteneua tuttauia faldà, e collante. In questo mentre, la soldatesca, ch'era vicina di Gauio, se n'andò a Serraualle Castello dello Stato di Milano verso i confini del Genouese, occorrendo le due Compagnie di Fanteria de' Capitani Agostino Muzio, & Antonio Balbi, che vennero in Alessandria, per fermarsi in questa guarnigione. La notte venendo li diecinoue del sudetto mese, partirono d'Alessandria sei Compagnie di fanteria, che inuiarono di presidio, e n'andarono à Genova: per gli occorrenti bisogni della guerra.

7. Doppo hauer il Castello di Gauio per lo spazio di diecisette giorni valorosamente sostenuto l'assedio, de' nemici, s'arrese alli venticinque di esso mese con onesti patti al Duca di Savoia; con la qual presa cedeanasi fermamente, che il Digghiera con l'aiuto dell'armi di esso Duca volesse proseguir il corso della sua fauorevole fortuna, & accingersi all'impresa di Genoua; ma i Genovesi, che col mezzo del Signore d'Oriac Francese hebbero notizia delle più segrete soluzioni di Francia, contro di se, corrupero talmente il Digghiera col mezzo di trecento mila scudi pagatili, che non fece quello, che poteua fare, & abbandonò sotto apparente legitimo pretesto l'impresa tanto sicura di quella ricchissima Città.

8. Intanto, erano stati rubati sei Muli al sudetto Digghiera, quando esso per vendicarsene, diede ordine à quattro delle sue Compagnie di Caualli Francesi, che venissero nell'Alessandrino à far bottino di quanti bestiami si trouauano in questo Territorio di là di Bormida; pare dunque da Gauio la sudetta Caualleria la notte del di de' Maggio, & alle quindici hore giunse al sudetto fiume in vista di Alessandria; depredò tutto il bestiame, che lauoraua la campagna, e che si trouaua dentro delle Cassine, saccheggiò alcune di esse, & in particolare il picciol Villaggio di Marengo, portando via tutto ciò ch'era facile da condur seco sopra li Caualli. Alla noua di questo suo corso, si leuò vn gran tumulto dentro di Alessandria, la quale diede in vn subito di piglio all'armi; uscì fuori della Città vnitamente con vna parte del presidio tutta la gioventù, & arriuata sino al Porto di Bormida, si pose sopra la ghiara di questo Torrete in Squadrone. Essendo poi ritornati li nemici col bottino alla volta di Gauio, fecero i nostri parimente ritorno in Alessandria.

9. Poisia, alli cinque del sudetto mese, questa Città si leuò nououamente in arme alla noua, che i nemici in numero di cinquecento Caualli erano di nouo entrati nell'Alessandrino, cioè nelle Terre di Maso, Oniglio, Villa del foro, & in altri circonuicini Luoghi. Perciò vicirono d'Alessandria, per andar alla volta loro, trè Compagnie di Caualli con molta Fanteria; & arriuati alla sudetta Villa, si trouarono i nemici, che li coltrinfèro à lasciar'addietro il bottino, ch'haueuano fatto, e fecero prigione vno de' loro Tròberti, che dipoi si condottò in Alessandria. Questa impresa seguì felicemente mediante l'aiuto de' Terrieri de' sudetti Luoghi, li quali in buon numero vicini in Campagna con l'armi loro, si fecero brauamente valere contro i nemici. Stette la nostra soldatesca tutta in arme fino alla notte, e poi si ritirò, mentre che i Terrieri di Solero, Felizzano, e d'altri vicini Luoghi fuggiuano per la paura delle scorrerie nemiche, in questa Città.

10. Venne poi alli diecinoue dell'istesso mese di Maggio in Alessandria il Duca di Feria, da molti principali Cauaglieri; e da quattro Compagnie di Caualli accompagnato, in allegrezza del cui arriuò vicirono fuori della Porta delle Vigne alcune Compagnie di Fanteria di questa guarnigione, cioè di Spagnuoli, Napolitani, Parmigiani, Modonesi, Sizzeri, e della Milizia del Contado Alessandrino; vicirono anco in bella ordinanza le quattro Compagnie de' Ciradini, e tutti vnitamente lo salutarono con vn bellissimo Saluo di Moschetti, & Archibugi. Giunto ch'egli fù in Alessandria, attese à prouedere; alle cose necessarie per la guer-

ra, & à prepararsi per vscir' in campagna contro i nemici; e frattanto, alli vent'otto di quel mese arriuaronò per il Tanaro in questa Città ottocento barili di poluere; & altre munizioni da guerra, le quali tutte furono nella Città della condotte; giunsero parimente alcuni Canonj parte grosse, e parte ordinarij per battere le muraglie, quelli furono posti sù la Piazza grande, & questi si lasciarono su'l Ponte, che giace sopra il sudetto fiume. Poisia, l'istesso giorno si diede principio à fare d'ordine del medesimo Duca vn Ponte di barche sopra la Bormida sotto questa Città, nel medesimo sito, dou'era il Porto, per comodità del passaggio, così della soldatesca, come dell'Artiglieria, nella qual faccenda vici attende fino all'ultimo giorno di Maggio.

11. Mentre queste cose passauano nell'Alessandrino, il Conte Enrico Nassau succedò al Conte Maurizio Principe di Orange suo fratello già morto nel carico di Generale dell'esercito Olandese in Fiandra, dopo hauer tentata ogni strada, inuentione, & stratagemma; e fatto il possibile per liberar, e soccorrere Breda super terra, come per acqua; & essendosi riuscito il tutto vano, e fallace, finalmente resè alli due di Giugno la sudetta Piazza al Marchese Spinola, la quale costegnalata impotente non poteua esser condotta à fine tanto glorioso da altri, fuòriche da esso Marchese; parte ancora di questa gloria deuesi ragioneuolmente attribuire al Mastro di Campo Baglioni, il quale si portò di maniera, che il suo incomparabil valore sarà perpetuamente lodato; e vincerà fambio in ogni parte.

12. Ripigliandosi i successi della Patria, dico, che vennero l'istesso mese di Giugno in Alessandria tre Reggimenti di Alemanni in numero di sedicimila con mille Caualli seco; & furono inuiati à pigliar' alloggiamento nel Territorio circonuicino di questa Città cioè vno in Cantalupo, l'altro in Castellaccio, & il terzo in Marengo, alloggiamento venuto inopportabile à tre così piccioli, e poveri Luoghi, di cuiue conseruano perpetua memoria per li grandissimi danni che diedero costoro nella Campagna di biade spinta nelle selue di gran quantità d'arbori folte, e nelle Cassine d'alcalle Case de' sudetti Villaggi.

13. La venuta di così grosso numero di Alemanni nell'Alessandrino, e l'ordine dal Duca di Feria mandato al Conte, & Mastro di Campo Giovanni Sorbelloni di abbandonar la Riuà di Chiavenna, e venire con tutti li Spagnuoli, & Italiani ad vnirsi col nostro esercito in queste parti, mandandou' all'incontro altra gente in presidio sotto il comando del Colonello P. ponatus, pote vn pulice, come si dice, nell'orecchio del nemico; e li diede non poca occasione di pensare à tali ludi; Pertanto, dopo hauer, & il Duca di Savoia, & il Digghiera lasciata buona guarnigione in Noue, & in Gauio, doue restaua parimente il Signore di C; equi Generale della Caualleria de' Francia, e dato il fuoco ad Ottaggio, si potero con gli eserciti loro in viaggio per ritornar in Piemonte; & alli 13. del sudetto mese passarono con due mila Caualli, quindici mila fanti, e quattordici pezzi d'Artiglieria poco auocato dalli confini del Castellazzo Terra dell'Alessandrino, per andarsene di qui alla volta d'Acqui; onde all'auso di questo mouimento, vicirono subito fuori di questa Città tutte le Compagnie di Caualli, che vi dimorauano in presidio, e n'andarono ad incontrar' i nemici, co' quali venute à scaramuccia strimasero alcuni de' nostri feriti, & altri furono fatti prigioni.

14. Poisia gli Alemanni, che stauano ne gli alloggiamenti di Castellaccio, Marengo, e Cantalupo, si mossero subito per andar' à soccorrere la nostra gente; il simile hauendo fatto li mille Caualli Alemanni, & altre Compagnie di Caualleria, che stauano in Sali, e Piouera: Frattanto uscì d'Alessandria il Duca di Feria, & andatosene à Cantalupo, iui dimorò sino al seguente giorno, mentre seguistauano à passare per questa Città le Compagnie d'Huomini d'arme, li quali da Valenza, oue stauano alloggiati, veniuano in fretta à soccorrere gli altri; dipoi la Fanteria Spagnuola, & Italiana si pose in ordinanza, per marciare alla volta de' nemici; ma tutta questa mossa in breue si risolse in fumo; poiche li nemici seguitarono il loro viaggio verso Acqui; occorse però vna scaramuccia trà ottocento Caualli incirca della retroguardia loro, & alquante Compagnie de' nostri Caualli,

ualli, che dimoravano in Sezè Terra dell'Alessandrino; il qual incontro terminò con notabil danno de' nemici; benchè la Caualleria nostra fosse di gran lunga inferiore di numero. Ritornò poi in Alessandria il Duca di Feria, & fece ritornare tutta la gente à soliti suoi alloggiamenti, con esser ritenute solamente in questa Città sei Compagnie di Caualli di più di quelle, che già vi stauano di guarnigione, & furono distribuite nelle Case de' poveri, e mediocri Cittadini con loro grandissimo danno per il vitto, che somministravano, così alli soldati, come alli Caualli.

15 Nel sudetto giorno giunse in Alessandria vn Corriere al Duca di Feria, à cui portò lettere con la noua certa della sudetta resa di Bredà; perciò egli diede di mancia à quel Corriere cento zecchini; poscia ordinò, che per cosueta noua si facessero il giorno seguente allegrezze in questa Città, come fu con ogni dimostrazione di giubilo eseguito.

16 Alli sedici del sudetto mese venne da Gauio in Alessandria vn Trombetta Francese in nome del Signore di Crequi Generale della Caualleria di Francia à portar vna disfidà à Girolamo Pimentelli Generale della nostra Caualleria, il quale accettò la disfidà, & esso parimente mandò il suo Trombetta con la risposta al Crequi; ma non hebbe effetto; poichè il Duca di Feria sequestrò il Generale Pimentelli nella sua Casa, alla quale staua di guardia vna Compagnia di Fanteria Spagnuola.

17 Nell'istesso tempo ancora, il medesimo Corriere Francese portò similmente vn'altra disfidà ad Ottauio Piccolomini Cauagliere Gerosolimitano, e Luogotenente generale della Caualleria Polacca, il quale accettatala, andò subito à chieder licenza al Feria per trasferirsi à Gauio, e venir col Crequi à duello, ma li fu da esso negata; ond'egli risoluto di voler andare, non ostante, che il Duca di Feria hauesse mandati alcuni Capitani alle porte della Città, perche non lo lasciassero uscire, trouò maniera d'ingannar le guardie, & s'auuicò alla volta del luogo all'abbattimento destinato, mentre che li fu subito mandato appresso Ferdinando Guevara Cauagliere Gerosolimitano, e Luogotenente general della Caualleria del Rè, per impedire, che non andasse, come dipoi ne seguì l'effetto. Alli diciotto poi ritornò il sudetto Trombetta nemico, portando lettere al Feria, il quale senza leggerle, mandò indietro il Trombetta, e li comandò, che più non tornasse per simil fatto, altrimenti che l'hauerrebbe fatto impiccare.

18 Alli venticinque dell'istesso mese di Giugno, e li quattro giorni appresso passò per Alessandria vna parte della gente, che staua di presidio nella Riua di Chiouenna, per venir in servizio del Duca di Feria; & alla sera del dì sudetto passarono anco di qui sette Compagnie di Caualli Alemanni, che furono mandate à pigliar l'alloggiamento in Solero, e Cortinetto Terre di questo Distretto.

19 Giunti fratanto il Duca di Sauoia, e l' Dighiera con gli eserciti loro in Acqui, diedero incontanente ordine, che si fortificasse quella Città, e poi lasciati di presidio tre mila de' migliori soldati, s'inuiarono col rimanente de' gli eserciti alla volta di Sauona: peruenuti à spigno, mandarono con vna parte della gente il Principe Vittorio Amadeo, & il Crequi Generale della Caualleria Francese, che poco innanzi era venuto da Gauio; ad occupar il Cairo, che da essi fu con poca difficoltà, e senza spargimento di sangue acquistato; per esser difeso da due sole Compagnie di fanteria Napolitana.

20 Assicurato il Duca di Feria, che li nemici s'inuiavano verso Sauona, la cui perdita hauerebbe eagionate importantissime conseguenze, così alla Republica Genouese, come à gl'interessi della Corona di Spagna, non stete ozioso, mà subito diede ordine, che tutto il suo esercito marciasse à quella volta; perciò l'ultimo giorno di quel mese partirono d'Alessandria alcune Compagnie di Caualli seguitate da vn Terzo di fanteria Spagnuola, che seruiua per vanguardia di sei pezzi di Artiglieria con le munizioni ad essi necessarie; dopò questi seguì l'altra gente con altri dodici pezzi di Artiglieria, e loro munizioni; partì poi d'Alessandria il Duca insieme co' i Ministri, principali di guerra, e per l'istesso cammino seguì il suo esercito, che fece alto in Cantalupo,

doue si pose in ordinanza; quindi n'andò à Gamalero, e poscia per il Monferato s'auuicò alla Città d'Acqui; nel qual instante arriuarono in Alessandria tre Compagnie di Caualli, le quali accompagnarono il seguente giorno due Carri carichi di danari, & il bagaglio del Generale della Caualleria: Passarono anco la sera di quel medesimo dì per questa Città otto Compagnie del Terzo del Maestro di Campo Conte Giouanni Sorbelleni, le quali andarono la notte verso il Campo sotto Acqui; di modo che si trouarono all'assedio di quella Città venticinque mila fanti, e quattro mila Caualli.

21 Mentre dunque Campeggiava sotto Acqui il Duca di Feria, i Francesi iui assediati sortirono al secondo giorno di Luglio, e vennero co' i nostri generosamente à battaglia, la qual seguì con la morte d'alcuni soldati d'amendue le parti; poscia vedendo gli assediati, che Acqui si trouaua senza fortificazione alcuna, e che non poteua tolerare l'assedio massime d'un esercito sì potente, & numeroso, furono costretti di render quella Città il dì seguente à parti con spade, & bagaglio al Duca di Feria, il quale diede ordine, che tutti quei Francesi, e Svizzeri in numero di due mila, e trecento incirca fossero condotti fuori dello Stato di Milano da due Compagnie di Caualleria accompagnati fino à i confini del Monte di Varallo, affinché di qui s'auuicassero per il Vallesano alli paesi loro; nel qual viaggio passarono alli quattro di quel mese per Alessandria.

22 Quasi nel medesimo tempo, nel quale i Spagnuoli attesero alla sudetta impresa d'Acqui, li Pozzeueraschi s'applicarono alla ricuperazione di Noue Terra d'ello Stato Genouese occupata in queste guerre da' Francesi; mà prima di narrare questo fatto, farò bene spiegar, che cosa siano i Pozzeueraschi: Quel tratto dunque di paese, che cominciando da Ponte decimo continua di lunghezza: per dieci miglia fino à San Pietro d'Arena vicino à Genoua, e s'allarga di qua, e di là per altrecinque miglia, Territorio veramente fertile, ameno, e delizioso, si chiama Valle di Pazuera, così detta, perche le sue sponde sono inafiate dal fiume dello Pozzeuera, che di quando in quando è guisa di Torrente gonfia: Gl'abitatori dunque di questa Valle comunemente chiamati Pozzeueraschi, huomini per altro aueraggi all'aratro, & à maneggiar zappe, badili, e vaghe, ottenuta licenza dal Senato Genouese di uscire alla busca de' nemici, di liberarsi da soprastanti pericoli, e di ricuperar le Terre, e li Castelli da sudetti occupati, applicarono con animo saldo il pensiero à racquistar la Terra di Nonè, mà perche all'esecuzione di questa impresa era necessario, che comunicassero i loro disegni con li Terrieri, à finche potessero, bisognando, hauer da questi aiuto, conchiusero con li medesimi, esser cosa impossibile l'entrar nella Terra per le porte, auengache altre si teneuano chiuse, ed altre veniuano custodite, e trincerate; per la qual difficoltà fecero risoluzione di far l'entrata per mezzo d'un aquidotto vicino all'Oratorio di Santa Maria Madalena: Pertanto alle ventrè hore delli quattro del sudetto mese di Luglio li Pozzeueraschi in numero di trecento incirca facendo alto al Conuento de' Capuzzini fuori di Noue con cinque, o sei di quei Terrieri, furono da quei di dentro in vn'istesso tempo auitati, e conforme al stabilito accordo, per il sudetto condotto d'acqua introdotti nella Terra; entrati s'inuiarono subito alla porta della Valle, che staua chiusa, e trincerata con terra, e fascine; e quivi uccisero li soldati, che la guardauano, ruppero con le scuri il portello, e spalancatolo diedero comodità à gli altri, ch'erano rimasti fuori, di entrare. Dopò la presa di questa porta, si voltarono ad acquistar l'altra chiamata della Strada, doue staua di guardia buon numero di Francesi; con questi dunque venuti alle mani con grand'impeto, e brauura, li posero tutti à fil di Spada: Guadagnate ch'hebero le porte, attesero à malmenare gli altri nemici, che sforditi affatto non sapeuano doue nascondersi, per sottrarsi dal furore Pozzeuerasco, e gli uccisero tutti crudelmente. Andarono poi alla volta del Castello, doue stauano già di presidio molti Francesi, e molti altri ancora vi si erano in quell'occasione ricouerati; e circondatolo d'ognintorno, costrinsero gli assediati à rendersi frà poche hore, non già salue le vite, conforme alla dimanda loro, mà ben si à discrezione;

zione; il che senza verun dubbio li diede la maggior mortificazione, che potessero in qualuoglia miserabil stato patire, vedendosi il Mastro di Campo Signore della Grange, Governatore di quella Terra, e molti Personaggi, & Vfiziali di gran qualità costretti à renderli à Villani Pozzeueraschi nella maniera da questi comandata: Il giorno dunque seguente, che fu alli cinque uscirono alle sedici hore dal Castello il sudetto Mastro di Campo, il suo Luogotenente, vn Sergento maggiore; il Capitano Barone di Robè, il Capitano Signore della Gardetta, il Signore di Bellagard, insieme con vn suo fratello Cauaglier di Malta, il Signore di Bonauai, il Baron di Latré, quattro Luogotenenti, e noue Alfieri, e tutti consegnarono le proprie persone, & il Castello alli Pozzeueraschi, li quali mossi da pietà, e compassione li concessero le vite, mandandoli tutti prigioni à Genoua: di persone poi ordinate venè restarono prigioniere trecento incirca, e de' morti ne furono veduti spariti per la Terra più di cento cinquanta, fra quali era l'vnicco figliuolo di esso Signore della Grange. Terminata felicemente quest' impresa, ricuperarono li medesimi Pozzeueraschi Ouada, Rosiglione, e Campo, Terre dell'istessa Republica, la ricuperazione delle quali seguì senza difficoltà, per esser di già state abbandonate da' nemici.

33 Mentre il Duca di Savoia, e' l' Diglietta faceuano alo in Spigno, hebbero noua della perdita di Acqui, e delle sudette Terre; onde contristati non poco, mutarono pensiero circa il tentare l'impresa di Sauona, e fecero altre risoluzioni; poiche il Duca lasciata la cura della guerra al Diglietta, n'andò subito accompagnato d'alcuni suoi verso il Piemonte; & quello hauendo richiamati dal Cairo il Principe Vittorio Amadeo, e' l' Crequi, si spinsero tutti unitamente à Bestagno, che per esser di guarnigione sprouito, fu da loro facilmente occupato; e di qui si ritirarono in Cannelli, Luogo del Piemonte. All'auilo della presa di Bestagno fatta da' nemici, uscì d'Acqui subito il Duca di Feria, che si à gli otto dell'istesso mese di Luglio, e con tutto l'esercito si trasferì al detto luogo, pensando d'azzuffarsi co' i nemici per la ricuperazione di esso, ma habendo inteso, che d'indi s'erano partiti, vi mandò dentro alcune Compagnie di Spagnuoli, affincchè ne tenessero il possesso; dipoi ritornò egli in Acqui, e di qui nel spuntar dell'alba del seguente giorno fece con tutto l'esercito partenza, e ritirossi alla volta di Nizza della paglia, dou'entrò egli solamente con alcuni Capi di guerra, e con li suoi famigliari.

34 All' dieci, fece il Duca di Feria gettar vn ponte nel Tanaro sotto la Rocchetta, che, per esser alla riu di quel fiume situata, si chiamasi comunemente la Rocchetta del Tanaro; & essendosi questo gettato verso la strada d'Annone, daua comodità alla Caualleria Polacca, & Alemanna d'andar alla volta di Canelli, contro i nemici, quando fosse bisognato; nel qual procinto fece il Feria condurre nella Cittadella di Alessandria tutte le munizioni da guerra, che furono trouate in Acqui, e mandò alla sudetta Rocchetta vn Carro, e quindici Bestie da somma carichi di cassete piene di danari da buona guardia di soldatesca accompagnati, per dar le paghe alla sua gente, & per gli occorrenti bisogni della guerra: finalmente si trasferì egli con tutto l'esercito al sudetto luogo: nel qual instante passò per Alessandria Gonzallo di Cordoua, che veniuà di Fiandra, per assistere d'ordine del Rè alla persona di esso Duca suo Cognato, e di lungo andato se ne alla Rocchetta, oue dimoraua il Feria, ottene da esso il carico di Mastro di Campo generale dell'esercito.

35 Frattanto, risoluti li Genouesi di voler ricuperare la Terra, e' l' Castello di Gauio da' Francesi, spedirono da Genoua il Generale della Caualleria loro Pietro Barone di Batteuilla, col suo Terzo di Fanteria, & vn fratello del Principe di Bozzolo con altri soldati; vi concorsero ancora buon numero di Pozzeueraschi; e Bisagnini così detti da Bisagno, che giace fuori di Genoua, tutti però sotto'l comando dell'istesso Barone. Con questo neruo di gente, che poteua esser di quattro mila fanti incirca accoltatosi alla Terra, & al Castello, prese alli tredici del sudetto mese di Luglio cinque posti, li quali erano stati già trincerati dal Duca di Savoia, per batter quella, e questo, quando egli vi andò sot-

to col suo esercito, cioè il primo della Montagna, che soprastando alla medema Fortezza, la domina, e la può battere, nel qual posto si posero alquanti soldati con alcuni Pozzeueraschi; il secondo giace vicino alla muraglia sotto la piatta forma, dou'era l'Artiglieria lasciata dal sudetto Duca; vicino à questo erano due altri posti; cioè il terzo, & il quarto, i quali conteneuano due Trinciere da vna parte, & due dall'altra; l'ultimo poi consisteuà in vna Trinciera, doue stauano parimente alcuni Cannoni, & vna mezza luna, che fu d' ambele parti valorosamente combattuta. Vedendosi dunque li Francesi à mal termine, e dubitando, che li nostri non volessero dare la scalata, non attesero ad altro tutta la notte auanti al quindicesimo giorno, fuori che à scaricar' incessabilmente l'Artiglieria contro la gente de' Genouesi. All' diecisettesimo arriuarono da Genoua li quattro Cannoni, che di già s'aspettauano, e con questi si fecero due batterie, cioè vna contro la Terra, dou'era vna Trinciera, e l'altra sopra la Montagna verso la Chiesa di Maria Vergine, doue staua vn'altra Trinciera, la quale dominando il Castello, poteua questo battere da esso posto.

36 In questo mentre, che si attendeua all'espugnazione di Gauio, il Duca di Feria leuò alli dieciotto il suo esercito dalla Rocchetta del Tanaro, e lo fece marciare à Felizzano, e quindi due giorni dopo à Fubine Terra del Monferato superiore; poscia il Batteuilla nell'istesso tempo, nel quale traugliaua li nemici con le sudette due batterie, li fece vnco romper li Mulini, e leuar l'acqua; onde cominciando gli assediati à patir non poco mancamento di pane, come anco essèdo nella Piazza à vna gran carezza di vino, e di altre cose al vitto necessarie, furono necessitati à parlamentare di tenderli; e dopo varie proposte, e risposte fatte intorno alla resa trà il Batteuilla, & il Barone di San Siro Mastro di Campo per il Rè di Francia, e Governatore della Terra di Gauio, si conchiusero, e stabilirono alli vent'vno di esso mese alcuni Capitoli per la restituzione di quella Piazza: sotto scritti, che furono detti Capitoli, consegnò il sudetto Barone le porte della Terra, e tutte le piazze nelle mani del Batteuilla, il quale vi pose li corpi di guardia, mentre stauano in procinto di marciare li Francesi, vci finalmente il Barone di San Siro con li suoi sicuramente da Gauio, & appresso lui leguitarono mille nouanta Francesi.

37 Dopo esser dimorato l'esercito del Duca di Feria in Fubine fino alli ventidue, si leuò da quella Terra, e si sparse ne gli alloggiamenti de' circonuicini luoghi di quel Monferato.

38 Segui poi alli venticinque dell'istesso mese di Luglio la morte di Margarita Vandernetti Tassi moglie di Matteo Ottagnez Governatore di Alessandria; donna inuero d'innocentissimi costumi, e di singolar bontà di vita: il suo cadauero fu con pomposo funerale sepolto nella Chiesa de' Padri Gesuiti di questa Città; sopra del cui sepolcro si legge intagliata in vna lastra di marmo nero la seguente Inscrizione bellissima inuero, scherzando con mirabile artificio sopra il nome di Margarita, e sopra le Conchiglie, che si vedono nell'Arme della famiglia Vandernetti: fu ella composta da Costantino Gorreta Gentiluomo Alessandrino, felicissimo ingegno, e de' migliori di questi tempi, Teologo, e filosofo eccellentissimo, e di qualunque genere di belle lettere intendentissimo. Il quale riesce in ogni componimento, ma nelle Inscrizioni veramente non hà pari, è tutto mirabile, grazioso, arguto, e di quelle parti ornato, che alla somma perfezione di si fatti componimenti si richiedono.

D. O. M.

Margarita Vanderneta Tassis Bruxellensis
Pietate, prudentia, generis auro splendore conspicua Virgo
desideratissime

D. Mathew Ottagnez

Militem Tribunum Castolico Regi bellicis in rebus à consilio
Eiusdemque Alexandrina in Vrbe, ac in Traspadana regio
Gubernator.

Eximij amoris exiguam argumentum P. C.

Sacrumq; singulis hebdomadis per P. P. Redemptionis Captiuorū
Celebrandum instituit.

Abijs illa, non obijs An. M. DC. XXV. Aetatis XLII. XXV. Inijs
E Mari in Portum, e Solo in Celum translata

Celesti Negotiatori pretiosa suis in Conchis inuenta Margarita.
RITOR-

30 Ritornando alle cose militari, dico, che essendo spirato il termine della tregua stabilita dal Barone di San Siro, prima d'uscir da Gauio, trà il Governatore del Castello di essa Terra, e'l Barone di Batteuilla, si ripigliò il trattato di rendersi; mà non essendosi potuto accordare, si cominciò à battere il Castello da tre parti, cioè due fuori della Terra, & vna dentro di essa, che faceua maggior danno dell'altre. Finalmente dopo hauer i nemici per tre giorni continui sostenute con gran rouina di quella Fortezza le tre sudette batterie, furono costretti à rendersi à discrezione. Pertanto alli ventisei del sudetto mese di Luglio, il Batteuilla accettò nella sudetta maniera il Governatore del Castello di Gauio, e diede molto generosamente, così ad esso, come à tutti li suoi soldati la vita, e la libertà; dipoi essendo tutti liberamente usciti da quella fortezza, entrarono nella Terra, e di qui furono alle spele loro in Francia condotti, come anco si diede al sudetto Governatore comodità di andarsene all'imbarco, per di là transferirsi ne' suoi paesi.

31 Il giorno poi seguente, che fù alli ventisette, Fabrizio Ghilini Luogotenente di quà del Pò del Commessario generale de gli eserciti del Rè di Spagna, fece d'ordine del Duca di FERIA smantellare la Città di Acqui, per leuarà Francesi l'occasione di far per l'auenire disegno sopra di essa, col mezzo di Fortificazioni, e simili ripari: la qual faccenda seguì con qualche contratto del Vescouo di quella Città, il quale sù'l fondamento d'un'antichissima ragione pretendendo d'hauer dominio in vna parte di quella muraglia, voleua con rigori Ecclesiastici proibire lo smantellamento di quella porzione, che alla sua Chiesa spettaua; mà finalmente li conuenne per tutti li rispetti acquetarli.

32 All'iventinoue, l'esercito Reale, che haueua pigliato alloggiamento in diuerse Terre del Monferato superiore, andò à Montemagno, e quindi il seguente giorno sotto Asti, cioè alla Croce bianca, oue dimorò alcuni giorni.

33 Passauano questi successi militari, quando il Vescouo di Alessandria Erasmo Parauicino, che grandemente compatiua alle miserie di questa pouera Patria, non solo per li mouimenti della guerra tanto à lei vicina, mà anco per la straordinaria mortalità de gli huomini, che da malattia non conosciuta, e quasi pestilenziale improuisamente assaliti, faceuano in poco spazio di tempo all'altra vita miserabile passaggio, impetrò dal Papa vn Giubileo, così à Cittadini, come à tutti li Diocesani; per il che si fece alli tre di Agosto vna solenne Processione generale di tutto il Clero, e de' Regolari, per ottener grazia da Dio d'esser liberati, e dalla guerra, e dalla malattia, che comunemente correua in questa Città.

34 Alliquattro del sudetto mese di Agosto, si ritirò d'Asti l'esercito del Rè di Spagna, per andarsene à Pontestura, e nella ritirata, che fece, sortì l'inimico da quella Città con quattro mila fanti, e l'incalzò alla coda; perciò si venne ad vn fatto d'arme, che durò quattr'hore incirca, combattendo, e l'vna, e l'altra parte valorosamente; e dopò esser rimasi d'amendue gli eserciti molti feriti, & amazzati, finalmente i nemici ritornarono in Asti, & i nostri seguitarono il loro viaggio, nel quale attaccarono il fuoco à tutte le casine dell'Altigiano, & ad alcuni Luoghi di quel Territorio, cioè à Quarto, San Marziano, Montegrosso, Bellingero, e la Croce bianca. Da Pontestura entrò il FERIA nel Piemonte con animo risoluto di voler attaccare qualche altra Piazza del Duca di Savoia già che non gli era riuscito il disegno, che haueua egli fatto sopra la Città d'Asti; hauendo pertanto giudicata opportuna l'impresa di Verrua, verso di questa Piazza s'incaminò egli vnitamente col suo esercito; mà prima di venir alla narrazione di questo attacco, non farà fuor di proposito il descriuere il sito, e le condizioni di quella Fortezza.

35 Verrua dunque antichissimo Castello, giace soura d'vn molto eminente Colle, che per hauer tre punte prominenti, rappresenta quasi vn triangolo ineguale, & à prima vista rassembra vn sassoso scoglio, anzi vna Torre, le cui radici sono di maniera vicine al Pò, che vengono bagnate dall'onde sue: Soura sta con tanto vantaggio alla Terra di Crescentino situata nella pianura, che per la poca distanza non può in modo alcuno sottrarsi dall'offesa del suo Cannone: con-

siste questo Castello in vna casa vecchia composta d'vna Torre fabricata conforme all'vianza di quei antichissimi senza fortificazione di baluardi, fosso, e bastioni: soura d'vna delle tre sudette punte si vede ancora vna Torrazza parimente all'antica fabricata, che da gli abitanti vien chiamata Castello vecchio; nel mezzo poi di esse punte siede la Terra, che consiste in circa cinquanta fuochi, circondata di muraglia vecchia, e debole senza fosso, con alcune picciole Torri fatte all'antica in forma rotonda. Prima dunque d'accostarsi à questa Piazza, ordinò il Duca di FERIA, che si occupasse il Castello di Robella, come ne seguì l'effetto, essendo egli custodito solamente da cento paesani incirca, i quali auanti di rendersi, vollero esser salutati d'alcuni tiri d'Artiglieria; preso questo Luogo, vi fù posto per Governatore il Capitan Galeazzo Sappa; il settimo giorno d'istesso mese di Agosto si pose il FERIA vicino à Verrua, e frattanto il rimanente delle sue forze, ch'era impiegato in seruiuo della Republica di Genoua, s'andò à poco à poco accostando à quella Fortezza, cioè sei Compagnie di fanteria Spagnuola, otto di fanteria Napolitana, vndici del Terzo del Mastro di Campo Lodouico Gualco, e dodici altre Compagnie di fanti Italiani; nel qual procinto furono d'Alessandria condotti sù le barche per il Tanaro alla volta di esso luogo quattro grossi Cannoni da vna Compagnia di Milizia accompagnati; e poscia alli ventidue di quel mese andarono à quella volta sei Compagnie di Milizia Alessandrina, che stauano di presidio in questa Città, insieme col loro Mastro di Campo Lorenzo Codega Marchese di Cassine: L'istesso giorno parimente furono à Pontestura condotti sù le barche per il medesimo fiume quattro quarti di Cannone con le munizioni ad essi necessarie. Col sudetto esercito dunque, che conteneua incirca à ventimila Fanti, e tre mila cinquecento Caualli pose il Duca di FERIA il Campo sotto Verrua, la cinse, & strinse con stretto assedio, & attese à batterla con venti Cannoni: alli diecette cominciarono i nostri ad innalzar Trinciere all'incontro di quelle de' nemici, & à fare le fortificazioni opportune, scaramucciandosi valorosamente frà l'vna, e l'altra parte.

Fabrizio Ghilini, che doppo hauer fatta smantellare la Città d'Acqui rimase da graue malattia oppresso, crescendo via più gagliardamente la forza della febbre, morì alli ventinoue di esso mese di Agosto nella sua Patria, doue nella Chiesa di San Bernardino de' Minori Offeruanti di San Francesco fù sepolto il suo corpo nella di lui Capella della Natiuità di Christo nostro Signore.

37 Ripigliando gli auuenimenti di Verrua, dico, che hauendo li nostri fatta vna batteria nel quartiere del Mastro di Campo, e Conte Giouanni Sorbelloni, à fine di batter il Ponte sopra il Pò, che haueuano già fatto li nemici nel principio dell'assedio loro, il Duca di Savoia, che insieme con i Principi suoi figliuoli era da Torino giunto all'assediate Piazza, risolse di attaccar i nostri dalla sudetta parte, come fù eseguito dal Signor di Valenzè Achille de Stampes Cauaglier Gerosolimitano. Il quale nello spuntar dell'alba delli sei di Settembre attaccata con seicento fanti la Trinciera de' Italiani, la guadagnò con mortalità, così de' suoi, come de' nostri soldati: Dall'altra parte poi del Pò hauendo il Signore di Vernatel assaltate le Trinciere, & vn Fortino fatto da nostri in quel posto, si venne ad vna scaramuccia di due hore continue, doppo la quale il nemico acquistò quelle Trinciere; mà il Valenzè, che dal furor Francese trasportato immoderatamente, volse inoltrarsi troppo di quà delle nostre Trinciere, rimase ferito, e prigione come anco all'incontro i nemici fecero in quell'occasione prigioni due de' nostri Capitani, vno de' quali era malamente ferito; fù dipoi alli dodici di esso mese condotto il Cauaglier Valenzè in Alessandria.

38 Poscia non andò molto, che da questa Città furono mandate al Campo sotto Verrua tredici Compagnie di Milizia, cioè otto di Tortona, e del suo Vescouado, e cinque di Bobio, e del suo Territorio; e nell'istesso tempo marciarono al detto Campo dieci Compagnie di Fanti Italiani, la qual soldatesca passò per Alessandria.

39 Frattanto, che dimostrano, e gli assediati, e gli assediati la brauura loro nell'assedio della sudetta Piazza, facciamo vna

vna molto pia, e lodeuole digressione Somministrata dalla generosità dell'istesso Camillo Ferrari, di cui n'habbiamo già fatta in altri luoghi di questi Annali onoreuole menzione. L'ultimo giorno dunque dell'istesso Settembre si dimostrò, egli veramente benemerito della sua carissima Patria di Solero, che hauer' lui nella Chiesa Collegiata di San Perpetuo istituita la dignità dell'Arcipretato, & assegnata li sufficiente rendita, con riserva di Patronato a se mentre durerà la vita sua, & dopò sua morte à quelli, che da lui sono nella sudetta istituzione nominati; come appare dall'Istrumento perciò fatto, e stipolato nel sudetto giorno da Biagio Fuoco Notaio di Solero.

40 Essendo in questo mentre arriuato d'Alemagna nello Stato di Milano il Conte Carlo di Mansfelt con quattro mila Fanti, e mille Caualli, passò alli vent' vno di Ottobre per Alessandria; & hauendo nel medesimo giorno condotta la sudetta gente, à Felizzano, iui fece alto fino alli due del seguente mese, nel qual tempo ritornò in questa Città, e di qui s'era di già inuiata la sua soldatesca verso Pontestura, mà i Mōseratesi in numero di quattro mila in circa, quasi tutti armati di moschetto, si misero in agguato per assalirla, douendo ella passare per Castelletto, e San Saluadore; onde quelli Alemanni, per nō metterli ad euidente pericolo con gente poco meno che disperata, s'appigliarono à falsa risoluzione di ceder per all' hora, è tornar addietro, come fecero, e pigliarono alloggiamento nel Confine di Alessandria verso Borgoglio, doue, & in particolare nel Villaggio, delle Cassine de' Mantelli, & in quello de' Roberti fecero molti danni, è faccheggiarono tutte quelle Case, Finalmente alli quattro di Nouembre, giorno festino di San Carlo, abbandonarono li sudetti quartieri, e lasciate da vna parte le Terre del Monferrato, andarono di lungo à Pontestura.

41 Polcia, mentre il Capitan Galeazzo Sappa, che da pericolosa febbre si trouaua grauemente oppresso, era dal Capo sotto Verrua portato in Alessandria, crescendo li maggiormente la febbre, fù costretto à dimorar' in Moncaluo, doue passò à gli otto di quel mese all'altra vita; essendo postato condotto in questa Città il suo cadauero, se li diede con funebre pompa sepoltura presso à suoi antenati nella Chiesa di San Franчесco.

42 In questi giorni, essendosi nel Campo ammalato il Duca di Fera, si fece condurre in Pontestura per curarsi, e tra gli altri valenti Medici, che furono iui chiamati alla sua cura, vno fù Nicolò dal Pozzo, della cui marauigliosa destrezza nella sua professione tanto si compiacque il Fera, che riconoscendo dal valor suo la ricuperata sanità, li donò duecento zecchini, e li portò sempre particolar' affezione, mentre visse.

43 In tanto, auuicinandosi l'Inuerno, il Duca di Fera fece alli diecisette dell'istesso mese di Nouembre ritirar' il suo esercito dall'assedio di Verrua, e di qui volse, che marciasse à Pontestura, per trasferirsi poi ne' quartieri dello Stato di Milano; e così hebbe fine questa guerra, e questa incominciata impresa di Verrua, la quale non ad altro fine fù dal Fera mossa, e tentata, che solo per ragione di Stato, e per diuertir' l'armi del Duca di Sauoia dall'inuasion de' Stati de' Genouesi, come anco perche il Marchese di Santa Croce potesse con l'Armata marittima del nostro Rè vnita con l'esercito de' Genouesi, ricuperar senza disturbo la Riviera di quella Republica già da' nemici occupata; del che ne seguì felicemente l'effetto.

44 Nella ritirata, che fece l'esercito nostro dall'assedio di Verrua, li nemici, che all'auiso di questa partenza erano usciti dalla sudetta Piazza, diedero alla coda di esso, e ne amazzarono molti, cioè di quelli, che non potendo seguir gli altri, erano da' nemici soppraggiunti; farebbe anco itata maggiore l'uccisione, se il Conte di Mansfelt non era presto ad arriuar da Pontestura col foccorso de' suoi quattro mila Fanti, e mille Caualli, col mezzo de' quali si ritirarono i nemici.

45 Nella sudetta guerra si fecero valere trè nostri patriotti Alessandrini Capitani di Fanteria Italiana, cioè Vincenzo Andrea Trotti Cauagliere Gerosolimitano, Franчесco Girolamo Ghilini, e Giulio Cesare Gallia, i quali assistendo con puntualità, e prontezza grande à tutte le fazioni, che li

furono comandate, s'acquistarono fama, ed onore.

Il Cauagliere Commendatore David Giuseppe Trotti Sandrio fù fatto quell'anno Commessario Generale dal Duca di Sauoia Carlo Emanuel sopra la Caualleria Forestiera; e mentre in questo carico daua egli di se stesso singolar' saggio, la morte il priuò di vita, e priuò insieme la di lui nobilissima stirpe d'vn grande ornamento, ed il suo Prencipe d'vn onoratissimo, e fedelissimo vassallo.

42 Circa il fine di Nouembre, il Cauagliere di Valenzè, che trè mesi auanti incirca, nella presa, ch'ei fece d'vna delle nostre Trinciere nell'assedio di Verrua, fù fatto prigionie, & condotto in Alessandria, ottenne dal Duca di Fera la libertà, & incontro il Duca di Sauoia liberò della prigionia Tomaso Caracciolo Generale de' Genouesi, che nella rotta di Ottaggio rimaso prigionie, fù condotto nella Città di Torino.

Finalmente godeffimo trà i trauagli militari di quest'anno M.DCXXV. l'Inuerno nell'Alessandrino, e nell'altre circouicine parti veramente piaceuole, & quasi senza freddo à segno tale, che poteuasi chiamare Primavera, essendosi veduta la poluere per le strade, non altrimenti che se fosse stato di mezz'Estate.

L'anno M.DCXXVI. cominciò molto calamitoso, e miserabile, nō solo alla Città di Alessandria, mà anco à gli altri popoli dello Stato di Milano; poiche il Duca di Fera li mandò ordine, che dessero ogni giorno il foccorso, cioè vna certa porzione di danari alla soldatesca di questo presidio; perciò vedendo gli Alessandrini l'impossibilità di poter sostenere questo grauissimo carico, procurorno di sottrarsene dinon darlo; e perche premeuano sopra di ciò li Deputati al gouerno di questa Città, furono li medesimi assediati da i soldati del presidio nel solito publico luogo, doue si congregano à proueder' à gli occorrenti comuni negozij sin'à tanto, che fecero risoluzione di contentir' à quanto era stato ordinato dal Duca di Fera; onde cominciarono alli 17. di Gennaio à foccorrere con danno inestimabile di tutta questa povera Patria, che ogni giorno s'impueriua col mezzo de' debiti, che faceua, pigliando in prestito i danari con l'interesse di sette per cento, per foccorrere la soldatesca qui posta in alloggio: Frattanto, continuando tuttauia le turbulenze militari, attesero à passare per Alessandria le Compagnie della Caualleria Alemanna, le quali vennero à pigliar' alloggiamento nel Contrado di questa Città.

Luigi Trotti, che trè anni auanti fù fatto Feudatario del Calale de' Cermelli, quell'anno, il primo giorno del mese di Marzo ottenne per li meriti de' suoi molti seruiti militari dal Rè di Spagna il titolo di Conte sopra il sudetto Feudo.

3 Rese dipoi memorabile il M.DCXXVI. la pace, che alli sei dell'istesso mese fù conchiusa in Monfione Terra del Regno d'Arragona trà i due Rè di Spagna, e Francia de le cose della Valtellina, e dell'Italia, con allegrezza de gli vni, e degli altri sudditi. L'entrata del Rè di Spagna, le quali col nome vulgare di flotta sogliono due volte ogni anno venire dall'Indie alla sudetta Corona, giunfero felicemente senza danno alcuno sin' alli venti di Nouembre dell'anno innanzi; perciò alli quindici del sudetto mese di Marzo, nel qual tempo s'hebbe questa nuoua in Alessandria, si rese grazie à Dio di così felice auuenimento con vna generale Processione, che si fece per questa Città di tutto il Clero, e di tutti li Regolari, alla quale fù anco presente il nostro Vescouo Erasmo Parauicino à piedi nudi.

4 All' dieciotto poi dell'istesso mese fece passaggio all'altra vita Luziano Frossini Capitano della Fiera, che si fa due volte ogni anno in Alessandria; e con la sua morte, non hauendo lasciato doppo se alcun figliuol maschio, rimase la sua famiglia priua di quel carico assai riguardeuole, & di non poco vtile. Dipoi morì alli sedici di Aprile Siluio Buzzoni Dottore nelle leggi espertissimo, e nel maneggio di publici, e priuati affari d'incomparabile sufficienza; il quale doppo hauer' amministrati diuersi vffizi, come di ciò se n'è fatta menzione in molti luoghi di questi Annali; e dopò esser stato Auditore generale per inserim de gli Huomini d'Arme, finalmente ritiroffo à goder la quiete della sua Casa in Alessandria, doue fù Consultore del Tribunale dell'Inquisizione; & essendo viuuto solamente à Dio, & alla Patria.

Patria, fini con ogni buona, e cristiana disposizione il corso di questa vita. Fu sepolto nella Chiesa di San Martino, cioè nel sepolcro, dove giace il cadauero del Presidente Agostino Domenico Squarzacchi suo Zio nella Capella di San Michele.

5 Poscia, il Duca di Feria, ch'era stato chiamato in Spagna, & in suo luogo il Rè haueua dato il Governo dello Stato di Milano sino à nuoua promissione à Gonzalo di Cordoua, parti da quella Città, e prima d'andarlene all'imbarco, per dipoi trasferirsi alla Corte di Madrid, venne alli diecinoue del sudetto mese in Alessandria, doue si fermò alcuni giorni.

6 Alli venticette dell'istesso Aprile il Tanaro diuenne per causa delle continue pioggie poco innanti venute, così altiero, e gonfio, che viciò dal solito suo letto di questa Città, s'accostò alla muraglia di Borgoglio vicino alla Chiesa di San Sebastiano, e fece rouinar vna parte di quel muro, e recò molti altri danni. Parti poi d'Alessandria il ventesimo secondo giorno di Maggio il Duca di Feria, per seguirar il suo destinato viaggio verso la Corte di Spagna, doue fu accompagnato da tre Compagnie di fanteria Spagnuola; come anco vna Compagnia d'Archibugieri à cavallo l'accompagnò sino à Streuì Terra del Monferato inferiore, hauendo egli tenuto il camino di quel paese, per andarlene all'imbarco: Poche Gonzalo di Cordoua, che in compagnia di esso Duca era dimorato in Alessandria, ritornò il diseguento à Milano, alla residenza del suo Governo. Quest'anno ancora, dopò esser stato il Maestro di Campo Lodouico Guasco prigionie in Torino del Duca di Savoia vn'anno, tre mesi, e quindici giorni, finalmente mediante lo sborso di mille, & cinquecento doppie, fu liberato, e venne alla sua casa in Alessandria.

7 Lo Stato di Milano cominciò à respirar vn poco sotto il pelo di tanti alloggiamenti di soldati; poiche del mese di Luglio furono licenziati vn Reggimento di Alemanni, e la Cavalleria Napolitana.

8 Faceffimo poi gran perdita del padre Filippo Ferrari, che fu Generale dell'Ordine suo de'ferui; poiche nell'età di settantacinque anni morì in Milano alli tre di Settembre, & il suo corpo, che da quella Città fu trasportato à Pavia; hebbe sepoltura nella Chiesa di San Primo Conuento dell'istessa Religione: si fece poi alli trenta di Ottobre in suffragio dell'anima sua vn'assai pomposo funerale in San Stefano di Borgoglio Monastero dell'istess'Ordine in questa Città; nella qual'occasione vn Padre Gesuita recitò in sua lode vn'eloquente Orazione in quella Chiesa: sopra il suo sepolcro si legge l'infra scritto Epitaffio, che d'ordine della Città di Pavia li fu posto, come à padre Lettore di quarant'ott'anni tanto suo benemerito.

D. O. M. Patri Magistro.

Philippo Ferrario Alexandrino doctissimo aequo, ac integerrimo viro, cuius singularis pietas, visa rigor morum probitas, omnigena doctrina; admirabilis graecia, Latinaque lingua peritia non solum Religioni seruorum B. M. V. summam cuius Praefecturam, maximam omnium patrum utilitate semel, atque iterum administrauit, utrum etiam Clementi VIII. Paulo V. & Urbano VIII. Sum. PP. spectata diu admirationis fuit. Qui postquam in publicis Tivienf. Academiae ab Mathias interpretatus est, Geographiam, & Histor. disciplinas scriptis illustrauit, Mediolani felix obiit an. sal. 1626. tertio non. Septemb. aetate vero sua LXXV.

Pater Tivienf. quibus post innumera beneficia extremam manus sui corporis reliquit, beneficentia memores tanto Viro, ac Patris P. P. Ann. Dom. M. DC. XXVII.

10 Rimase con tanta fiodisaffazione questa Patria per la feruità à se fatta da Giouan Battista Cantone gli otto anni decorfines carico di suo Oratore in Milano, che volle anco per altri sei anni confermarlo con ricognitione continuamente alli suoi antecessori straordinario; stando li meriti del suo straordinario feruitù. Perciò hauendo ella hauuto bisogno di mandar alla Corte di Spagna vno de' suoi Cittadini, per supplicare quella Corona di alcune grazie fece elezione di esso Oratore; se bene poi non fu eseguita la missione; come anco essendo per la morte del Senatore Consolionieri vacata vna Sedia nel Senato di Milano, pretendendo la stessa Città di Alessandria, che si douesse quella conceder ad vno de' suoi Cittadini, fece la nomina di tre meriteuoli soggetti, tra quali vno fu il sudetto suo Oratore.

627 La Città di Alessandria, che subito morto Luziano Fi-

rossini Capitano della Fiera di essa Città, supplicò il Rè di Spagna Filippo Quarto, affinche li concedesse il Capitanato di questa Fiera, et che ne allisei di Genaiò di quest'anno la supplicata grazia, cioè per venti anni solamente, con condizione però, che ella douesse ciascun anno pagare dell'utile, che si caua da essa Fiera, la terza parte à chi farà dal detto Rè nominato. Il privilegio è del tenore, che segue, cioè,

Philippus Dei gratia Rex Castellae legimus, Aragonum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Portugalliae Navarrae nec non Indiarum, &c. Archidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, & Brabantiae; Comes Habsburg. Flandriae, & Tirolis, &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore praesentium vniuersis, cum per obitum Luciani Ferrarum vacauit ex illa Offitium, quo gaudebat Capitani Ferrarum nostra Ciuitatis Alexandriae in Statu nostro Mediolanensi ab eademque Ciuitate supplicatum nobis fuerit, ut eidem facultatem concederemus praeficiendi personam, qua dictum Offitium exerceat, & administrat eius potestatem quanta fidelitate, & affectu in oblati occasionebus obsequium nostrum tangentibus ipsa Ciuitas se se habuerit attendentes modo, quo infra annuum, ut gratitudinem nostram signum probere videamur; statum tenore praesentium ex certa scientia, Regique, & Ducali auctoritate nostra deliberatè, & consultè, nos ex gratia specialis, maturaque sacri nostri supremi Consilij aecedente deliberatione; eidem Ciuitati nostra Alexandriae, praefatum Offitium Capitanei suarum Ferrarum, vna cum honoribus, oneribus, commodis, & emolumentis ad id spectantibus, & pertinentibus ac per dictum Lucianum eiusque praedecessores debet exigi, & percipi solui, & conseruari ad viginti annos decem, & demandamus, & demandamus cum hoc, ut eius exercitium comitat vni ex suis Deputatis qui pro tempore erit. Volentes tamen quod praedicta Ciuitas teneat singulis praedictorum viginti annis, solvere per se prima & secunda vice, & vltorio à nobis nominanda sortitam partem emolumentorum, ac salarij (si quid est) dicti Offitij. Mandantes Illustri Gubernatori nostro praesenti, & futuro Praefidi & Senatui, Praefidibus, & Magistris vtriusque Magistratum, Thesaurario nostro generali, ceterisque Officialibus, & subditis nostris Mediolanensibus dominis, ad quos spectat, & spectabit, ut praedictam Ciuitatem Alexandriae, in possessionem dicti Offitij Capitanei suarum Ferrarum, ad memoratos viginti annos ponant, & inducant positamque, & inducant manuteneant, conseruent, & deservant ac de salario (si quid est, ut praefertur) commodis & emolumentis ad dictum Offitium spectantibus, & pertinentibus, & per praedecessores suos de curia, & redditu percipi solui, & conseruari sui temporibus illi respondens, soluant, & numerent, ac responderi, solui, & numerari faciant per quos dicat, hasque nostras inuolabiliter obferuere, & exequantur, obseruareque, & exequi faciant, per quoscumque voluntatem nostram expressam in hoc exequantur; Haec vni testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appositione munitarum. Datum Martis decima sexta die Mensis Ianuarij Anno à Natiuitate Domini Millesimo sexcentesimo vigesimo septimo. Signat. To. el Rey.

Ad mandatum Regiae, & Catholicae Magestatis Proprium subf. Petrus de Hessa. Huera, &c. & cum alijs subscriptionibus in forma, & cum sigillo magno in cera rubra appenso cordata forata albi, rubri, & aurati coloris.

Dipoi, la Valtellina, che alcuni anni addietro fu in nome del Rè di Spagna occupata, si restituiti veltino del sudetto mese di Genaiò con alcuni Capitoli; che furono fatti in Roma, concorrenti così all'estruzione di essa Valle, & de' Contadi di Bornio, e Chiavenna, come allo spianamento delle fortificazioni fatte in essi Luoghi; e diuendosi condurre le Artiglierie, & munizioni di guerra dal Castello di Chiavenna nella Valtellina; furono per questa causa dati gli ordini dal Conte Luigi Trucchi à nome di Gonzalo di Cordoua Governatore dello Stato di Milano. Poche, à gli otto di Febraio si cominciò à spianare i Forti, e vecchi, e noui, come anco tutti li posti, che si ritrouauano nella detta Valle, e ne sudetti Contadi di Bornio, e Chiavenna.

Mentre seguiano queste facende nella Valtellina, venne à morte alli tredici di Marco Matteo Ottagnez Governatore di Alessandria, & al suo corpo fu data sepoltura nell'istesso sepolcro di sua moglie nella Chiesa de' Padri Gesuiti di questa Città.

Poche, alli quindici del sudetto mese cominciò la soldatesca, tanto del Papa, quanto del Rè di Spagna, e della Lega à ritirarsi dalla Valtellina, à segno tale, che nel termine di cinque giorni rimase quel paese libero affatto di soldati. In questo mentre, il Gonzalo fece suo procuratore

Da

tore speciale il sudetto Conte Trotti a ricevere dal Duca di Guadagnuolo Luogotenente generale di Papa Urbano Ottauo, le Artiglierie, armi, munizioni, e viveri, ch'erano nelle Forti di Bormio, nella Torre di Bagno, in Tirano, Sondrio, Morbegno, Chiavenna, & in altri luoghi di quei paesi, con facultà di far in nome di esso Governatore Gonzalo ampia liberazione. & quitanza al Sommo Pontefice, & alla Santa Sede Apostolica; & occorrendo, che fosse mancata cosa alcuna di quelle, che per inuentario furono depositate nelle mani di Gregorio XV. & Urbano VIII il detto Conte si dichiarò, che fossero al Rè di Spagna riservate tutte le ragioni, con le quali potesse conseguire dal Papa il compimento di esse. Finalmente l'istesso Conte Trotti in virtù della procura fattala dal medesimo Gonzalo, fece amplissima quitanza, e liberazione per le sudette cose al Duca di Guadagnuolo in nome di Urbano Ottauo, e della Santa Sede Apostolica.

6 Dopo hauer il Conte Luigi Trotti eseguiti gli ordini circa alla restituzione della Valtellina, e dopo esser egli stato vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale dell'esercito del Rè di Spagna, il sudetto Governatore Gonzalo alli ventisette dell'istesso mese di Marzo, lo fece Mastro di Campo del Terzo di Fanteria Lombarda, che possedeva il Conte Giovanni Sorbelloni fatto Commissario generale dell'esercito.

7 Ottenne poi la luogotenenza di esso Commissario generale nella Prouincia, che giace di quà del Pò, Emilio Ghilini Giureconsulto, figliuolo di Fabrizio.

8 Frattanto, alli diecinoue hore delli trenta del sudetto Marzo morì per andartene glorioso alla Patria celeste il Padre Costanzo Capuzzino laico d'Acqui, che risiedeva nel Conuento de' Capuzzini di Alessandria, il qual'essendo vissuto sempre con opinione di Santità; con la medesima ancora finì questo mondano pellegrinaggio, & Iddio permise, che tutti quasi li cittadini concorressero al di lui felice passaggio dal Mondo al Paradiso, ed à pigliare l'vno à gara dell'altro in conto di reliquia qualche poco delle sue vesti, come se fosse stato nel numero de' Santi descritto: Con gran diuozione horali piedi, horale mani li baciavano; e con le lagrime di vera dolcezza, ed allegrezza insieme piangevano sopra il suo giacente corpo, in atto quasi di volerlo con le ginocchia in terra auerire: Laonde al istanza delli Deputati al governo di questa Città, e d'altre persone di uote, o pie il Padre Giouanni Corte da Fossombrone Guardiano, e Custode del sudetto Conuento differì a farli dare sepoltura infino al primo giorno del seguente mese di Aprile.

9 Vacando la lettura di Matematica nell'Vniuersità di Pavia, per la morte seguita l'anno inanzi nel Padre Filippo Ferrari, il Senato di Milano, che benissimo sapeua di quanto valore fosse in quella scienza il Padre Giouan Battista Drusiani dell'Ordine de' Serui cittadino di Alessandria, & allieuo del sudetto Ferrari, gliela conferì alli diecisetta di Aprile in concorrenza di quattro altri soggetti.

10 Dipoi, la notte inanzi all'ultimo giorno del sudetto Aprile il Mastro di Campo Marchese di Cassine Lorenzo Codèga, mentre dimoraua in Milano, passò all'altra vita, essendogli graueamente oppresso di quel male, che di pietra vien comunemente chiamato per l'arena petrificata, che si genera, & à poco à poco s'ingrossa nella vesciga. Fu portato il suo corpo in Alessandria, e nella Chiesa di San Marco de' Padri Domenicani hebbe sepoltura con maestosi, e fignonili funerali degni, veramente di lui, che si grato sempre, e nella Patria, e fuori di essa con gran magnificenza, e splendore.

11 Morì parimente in Milano alli ventitrè di Maggio, & in nella Chiesa di Sant'Alessandro fu sepolto Camillo Ferrari ornamento della Città di Alessandria, e della Terra di Solero sua patria, huomo per le sue rare qualità molto stimato da' Principi grandi, e veramente riguardabile per tanti carichi, e gradi principali egregiamente amministrati, cioè di Segretario Italiano, e Capellano d'onore dell'Arciduca Leopoldo di Canonico, e Vicario Arciduale della Chiesa Patriarcale di Aquileia; di Consigliero, e Gentilhuomo di bocca del sudetto Arciduca; ed ancora di suo Agente in Milano, con autorità, e facoltà in qualunque ampia, & ottima forma di trattare i di lui negozij nella della Città, con ricompensa di mille Fiorini d'oro da riscuoterli nella medesima Città di Milano.

12 Dopo hauer Antonio Gallia onoratamente amministrato l'ufficio di Questore nell'Ordinario Magistrato, il

Rè di Spagna, che sapeua di quanta integrità, e sufficienza egli fosse, lo promosse alli due di Giugno alla dignità di Senatore nel Senato di Milano; perciò all'auiso di questa promozione fece subito la Città di Alessandria molte allegrezze, e dimoìt di viuamente il giubilo per così pregiato, ed autoreuole onore ad vn uo tanto benemerito cittadino conferito.

Dipoi, non andò molto, che questa Città hebbe parimente occasione di fare altre grandi allegrezze; poiche Giouan Battista Trotti Presidente del Magistrato Ordinario, fu fatto con ogni applauso Presidente del Senato di Milano, dignità per certo à gl'infiniti meriti suoi conueniente, ammirandosi in lui l'integrità così congiunta con la dottrina, che l'vna à gara dell'altra nell'animo suo marauigliosamente campeggia, e lo rende frà tutti, e da tutti commendabile, & riuerito. Questa antica sua Patria fece quelle dimostrazioni di allegrezza, che si conueniuano à così principale Regio Ministro; ed à perpetua memoria di così lietta occasione, furono d'ordine di essa dipinte l'Arme della nobile famiglia Trotti sopra il publico palazzo di questa Comunità con l'iscrizione, che segue, in versi spiegata, cioè

Illusterrimo Io. Baptista Trotti Praesidi Senatus Excellentissimi Mediolani 1627.

*Quasor Senatus purpuram capie dein
Volens fato dantibus virtutibus
Fasces minores: nunc supremos ad gradus
Virtuta vetus Trotta gens quantos parit
Heros armis addit ac toga docus.*

13 Venne poi alli sedici, e diecisette di Ottobre tanta quantità di pioggia, che in Alessandria il fiume Tanaro cresciuto à straordinaria altezza, entrò il giorno di San Luca in Borgoglio, e fece rouinare verò la Chiesa di San Sebastiano più di cento, e venti bracci della muraglia, che stava all'incontro di essa Chiesa; perciò dubitando li Borgogliesi di maggior danno, e rouina, si mossero tutti, con l'aiuto ancora de' gli Alessandrini, ad impedire, che non s'inoltrasse quella inondazione, come seguì l'effetto.

14 Frattanto, hauendo li Genouesi occupato al Duca di Savoia il Villagio di Busto, alli suoi loro confinante, pareua, che il Duca ne volesse far risentimento, minacciando di voler vn'altra volta infestare lo Stato di quella Repubblica; perciò dubitando il Gonzalo Governatore di Milano di qualche nouita, e mouimento, e vedendosi egli, per la noua Lega fatta con lei dal Rè di Spagna, obligato à difenderla, inuìò nella Riviera di Ponente il Conte Mastro di Campo Luigi Trotti col suo Terzo, affine che stesle ad ogni mossa del Duca vigilante, e difendesse, richiedendolo il bisogno, quelle parti, come al di lui mal' affetto verso i Genouesi più soggette.

15 Poesia, la molto pia, e diuota di posizione, che fece Angela Squarzacchi moglie già di Giouan Giacomo Mantelli, ad onore di Dio, ed à beneficio d'alcune famiglie di questa Patria, m'iuuita à far di lei menzione in questi Annali; poiche non d'altro mossa, che di Sant'ispirazione, vedendosi priua di figliuoli, lasciò alli venti di Novembre di tutte le sue facultà, eredi due Monasteri di Suore, cioè di Santa Maria Madalena, e di Santa Chiara di questa Città, con obligo, che le dette Monache debbano id perpetuo accettare ogni anno in ciascuno di essi Monasteri due figlie delle infrascritte famiglie del Quartiere di Borgoglio, cioè Squarzacchi, Nani, Rouelli, Roberti, Marrulli, Paaza, e Lemuggi: le quali zite' le vuole, che le dette Suore accettino senza dote spirituale, & sia limosina; con obligo però, che queste all'entrare ne' sudetti Monasteri, portino seco il solito vestuario, e facciano ogni altra spela per il monacarsi necessaria.

16 Finalmente fece memorabile il sudetto anno la morte accaduta al Duca di Mantoua Vincenzo Scoppo Gonzaga, il quale già di malattia incurabile infermo, passò all'altra vita senza successione di figliuoli, alli ventisei di Dicembre; e nel testamento, che fece lasciò suo erede il Duca di Niuers Carlo Gonzaga, che della medesima stirpe fu parimente delli Duchi di Mantoua, e Monferato erede; perciò accettò egli alli ventotto da' Casafacchi, e Monferatesi il giuramento di fedeltà; e poi diede ordine, che tutta la Milizia del Monferato marciasse di lungo nelle Fortezze; e che tutti gli abitanti quello Stato introducessero le robe loro in Casale, ed in altri sicuri Castellati, dubitando egli di qualche sinistro incontro, come dipoi gli occorse, del quale, oltre alli suoi sudditi, & genero parimente

parimente à parte gli Alessandrini , per causa della vicinanza del Territorio loro col Monferato; & il danno, che li ne risultò, non fu punto inferiore à quello, che nelle passate guerre con tante calamità sostenero.

19 Nell'istesso anno poi, Giovan Alberto figliuolo di Vincenzo dell'antica, e nobile famiglia de' Pentenari, patrizio di questa Città, fece con licenza de' Superiori Ecclesiastici fabricare nella sua casa la Capella della Concezione di Maria Vergine, che di già Stefano Pentenari suo antecessore haueua eretta nella casa, ou' egli abitaua, sotto il titolo di padronato per se, & per li suoi discendenti in perpetuo, come appare dalla seguente in detta Capella colocalta licenzione, cioè

20 *D. O. M. Oratorium alibi extructum per Stephanum Pentenarium. Libertinatus familia, alijs adibus à prioribus suis antiquitus constructum, annexum sub titulo Conceptionis B. V. de consensu Episcopi Marci de Capuanis assignauit redditum sufficientem pro celebrandis Missis quatuor singula hebdomada, vix Tabellianum Io. Aloysij Strani anno M. CCCC. LXXI. die XXVII. Aprilis. Io. Albertus Pentenarius Trimesos Accursij eiusdem Stephani Proani, hic loco honoris suis adibus consignum, Superiorum permissu erexit anno M. DC. XXVII.*

21 Il Duca di Savoia Carlo Emanuel, che haueua in molte occasioni sperimentata la prudenza, e destrezza di Audo Maria Trotti Sandrio Conte di Mombasilio nel maneggio di graui negozij, lo elesse nel sudetto anno 1677 per suo Ambasciadore Ordinario appresso la Repubblica di Vinezia.

2628 L'anno Milleesimo seicentesimo ventesimo quarto, nel quale fu Podestà di Alessandria Giuseppe Landi Milanese, cominciò con preparamenti di guerra, e di munizioni, preiungendosi che fossero à fine di leuarli il possesso di Casale, e della sua Cittadella al Duca di Niuers, come dipoi se ne videro gli effetti; poiche il Governatore di Milano Gonzalo di Cordoua, dopò essersi collegato col Duca di Savoia, si ridusse con l'esercito ne gli ultimi giorni di Marzo alla volta di Casale; ed in questa mossa occupò senza contrasto allì ventinoue di quel mese parte del Monferato verso Frassineto, ed i suoi contorni; l'impresa di quella Città sarebbe senza dubbio alcuno riuscita, se iui non si fosse scoperto il tradimento per la sua pretesa di quella orditto, senza il quale tutti li disegni di esso Gonzalo rimasero vani, e fallaci; è ben vero, che il traditore non mancò di scoprire, quali fossero così nella Città, come nella Cittadella di Casale i posti più deboli, & abili à ricuere con frutto i colpi dell'Artiglieria. Acquistato campato egli dunque sotto quella Piazza, e disposte le batterie, fece dar principio all'oppugnatione; dipoi vedendo egli benissimo, che il Castello di Rosignano cinque miglia distante da essa Città, e li Mulini, che seruivano à Calafaschi, gli erano d'impedimento grande ad effettuare quell'impresa, determinò di leuarli, e l'vno, e l'altro; mà nè di quello, nè di questo forti l'effetto; Imperoche Federico Enriquez, che fu mandato à surprindere il sudetto Castello con sufficiente neruo di soldati, così à piedi, come à cavallo, si fidò di pigliar seco per guida vn Monferatese, il quale maliziosamente li fece allungar il viaggio, affinché potessero quelli di Rosignano hauere tempo di allestirsi alla difesa, ed offesa; come successe; la onde non essendou giunto l'Enriquez, se non à giorno ben chiaro, & costretto, dopò hauer fatto con qualche sua perdita vn poco di tentatiuo, a ritirarsi. L'impresa poi di priuarli nemici de' Mulini, fu data al Conte Mastro di Campo Luigi Trotti, il quale portatosi con vn grosso di gente, nel sito, che in forma d'Isola si vede nel letto del Po, iui pose vna batteria, mà con poco profitto, hauendou li ostacoli tirati vn trincerone, che impediu la sudetta batteria, ed assicuraua i Mulini; dipoi hauendou il fuoco per parte del suo trincerone inondato quell'Isola, mise in pericolo quella soldatezza; e de' soldati Trotti à ritirarsi nell'altra riu: Quin sece parimente alzare vna batteria, la quale non essendo riuscita per la stessa causa, ed anco per hauer li nemici trasportati li Mulini al solito sito, vicino alla Città, e sotto gli occhi loro, ebbe occasione all'istesso Conte di abbandonare quell'impresa come impossibile, e ritornare al suo primiero posto. Frattanto il Duca di Savoia che nel sudetto giorno ventesimo nono di Marzo haueua occupata la Città di

Alba, dopò hauer gagliardamente battuto, e combattuto il fortissimo luogo di Trino, sotto di cui vi stette con l'esercito quasi vn mese con strettissimo assedio, finalmente gli vndici di Maggio lo prese à patti, cioè che il Governatore di quella Piazza andasse à Mantoua; li Francesi ritornassero in Francia; li soldati Italiani alle case loro; gli Ebrei, che iui abitauano, dessero vna paga alla sua gente, come il tutto segue.

Poscia, il Governatore Gonzalo mandò allì ventidue di quel mese il Conte Giouanni Sorbelloni Conimissario generale accompagnato dal Conte Mastro di Campo Luigi Trotti col suo Terzo di fanteria Lombarda à porre l'assedio à Nizza della paglia con vna parte dell'esercito, e con otto pezzi di Artiglieria; e mentre si attendeua gagliardamente alla batteria di quella Terra, il Duca di Savoia fece il primo giorno di Giugno con vna Mina volar in aria il Castello di Moncaluo, ed i questa maniera lo prese.

Dipoi, il Governatore di Nizza, che nel fare vn'artitadà quella Piazza contro i nostri, era rimasto prigione, fu allì sei di quel mese condotto dentro la Rocchetta del Tanaro in Alessandria. Finalmente dopò hauer la Terra di Nizza per lo spazio di ventidue giorni valorosamente sostenuto l'assedio; erigettasi li nostri dall'assalto; che li diedero, con hauer prima fatto suenare la Mina, alla quale fu dagl'istessi attaccato il fuoco e vedendosi mancar li viveri, e le munizioni, si rese al sudetto Conte Giouanni Sorbelloni con patto, che gli assediati potessero vscir con bandiere spiegate, tamburi suonanti, corde accesse, palle in bocca, e poluere nelle stacche, & cordoro. Caualli, bagaglie, & vettouaglie con sicurezza da ogni insulto fino alli confini verso la Città di Piacenza. Vi restarono manci più di quattrocento de' nostri, & il Sorbelloni restò ferito d'vna mochettata in vn braccio, & in vna coscia; come anco il Trotti rimase d'vna mochettata leggermente colpito nel volto.

Dopò la sudetta impresa, si portò il Sorbelloni con la sua gente alla volta di Acqui, la qual Città se li rese allì sedici dell'istesso mese di Giugno; e frà pochi giorni venne parimente in suo potere tutto il rimanente del vicino Monferato, eccetto Ponzone. Guadagnata dunque da' Spagnuoli quasi tutta la Prouincia del sudetto Monferato, Gonzalo di Cordoua la diede allì ventinoue di Luglio da gouernare al medesimo Conte Luigi Trotti con ampissima autorità, il quale ne pigliò poi allì tredici d'Agosto il possesso.

Tassinari facilmente i sudetti acquisti, assediò il Castello di Casale, essendou prima fatto padrone della Colina; e poscia allì tredici mandò ad espugnar Ponzone. Il sudetto Conte Trotti col Mastro di Campo Mare Antonio Brancaccio Napolitano, che poso in acui era venuto dal Genouesato col suo Terzo, il quale non sufficiente soldatesca, con tre Cannoni, e con diecinoue carri carichi di poluere, palle, & pappi, batte cordo occupò valorosamente la Terra, & il Castello; Imperoche hauendo egli contro l'opinione di tutti fatto condurre sopra quei alpi monti la sudetta Artiglieria, fece mettere due pezzi di essa in lungo, donde si poteva battere in spiccioli Forte fuori della Terra, doue stauano di guardia quacanta incirca mochettieri; nel qualistante i Francesi erano vsciti da quel luogo; à fine di voler entrare in esso Forte, e combattere co' i nostri; frattanto, il Conte diede ordine, che si cominciassero à battere quel posto con due pezzi d'Artiglieria; e nel medesimo tempo la fanteria d'assalto da più bande all'altre fortificationi; come d'essa fu con ogni braura subito eseguito; dalla quale soluzione ne impauriti molto i nemici, si misero in fuga verso la Terra, doue nell'istesso istante fecero, e sono, eli soldati del Conte Pentrata con vn poco di tearamuglia frà l'vna, e l'altra parte; intanto si ritirarono in vn'Isola nel Castello, e la Terra fu del tutto allì ventiquattro del sudetto mese occupata con la morte di cento moribonda trà i soldati, e Terzetti, li quali vollero far testa; e procurar la difesa de' nostri non restarono morti ventio feriti quaranta incirca; in questa occasi e de' primi impetuosi soldati faccheggiata la Terra; e si cominciò à fare stragane colite; à sommetterli da loro nell'inter-parti forca, in vna Piazza al renderli obliuati. In questo mentre, essendou la notte innanzi passato il luogo di Artiglieria per il luogo della Rocchetta di Moncaluo, e d'onde si poteva

tena battere con ogni facilità quella fortezza, gli affidiati dimandarono di voler parlamentare coi nostri, à fine di rendersi, perciò fu sentita la dimanda loro, & aggiunti ossi la rata con patto, che li Francesi potessero uscire coi loro Canali, e bagaglio, & andarsene verso Genova; come di poi fu il tutto eseguito, uscendone alle tre hore della notte venendoli ventisei dell'istesso mese, fra gli altri quello, che governava la Piazza, cioè il Signore di Monterò Francese, che prima fu Governatore di Nizza della paglia, e poi di Acqui.

7 - Nella sudetta impresa di Ponzone si portò valorosamente Giovanni Gamaleri Gentiluomo di Alessandria, il quale fu il primo à salire le Trinciere de' nemici, & ad entrare in quella Terra, combattendo sempre con gran coraggio; perciò in ricompensa di questa segnalata azione, & per li meriti d'altri suoi militari servizi, fu dipoi fatto Capitano d'una Compagnia di fanteria Lombarda.

8 - Dalle cose militari passando alle particolari della Patria; dico, che il Tabernacolo nuovo, che oggidi si vede sopra l'Altar maggiore della Chiesa di San Stefano in Borgoglio, il più bello, & il più vago di quanti ne sono in questa Città, fu lui collocato alli ventisei di Ottobre.

9 - Attendeva Gonzalo di Cordova à battere Casale coi spessi diti de' Cannoni, quado il primo di Novembre giorno di tutti li Santi seguì vna gran scaramuccia trà li Francesi sortiti da quella Città, e li nostri, nella quale restò morto della parte nemica il Marchese di Beverone Francese, Governatore di Casale, & Generale dell'esercito in nome del Rè di Francia.

10 - Nel sudetto assedio di Casale, Emilio Ghilini Luogotenente del Commessario Generale dell'esercito di qua del Pò, fece benissimo palese la sua particolare dizione verso il servizio del Rè nostro, e della sudetta Impresa; Imperoche affidò egli a sua spesa duecento fanti per l'istessa occasione, con haver ottenuto dal sudetto Gonzalo il titolo di Capitano di essi; e con tal carico perseverò per tutto il tempo dell'assedio di quella Piazza, e dopo ancora.

11 - Visse in questi tempi Federigo Trotti Sandrio figlio anch'egli di Giuseppe, di cui si è trattato in molti luoghi di questi Annali, Priore di San Pietro di Valco, e Vescovo della Città di Piosano in Piemonte, il quale si fece conoscere Prelato degno di qualsivoglia riguardevole grado. Subito che gli hebbe pigliato il possesso della sua Fossanese Chiesa, accrebbe col proprii paterni beni lo pocherendine di essa Cattedrale: fondò vn Seminario, e lo provvide con qualche entrata del suo, essendosi riservate per li suoi discendenti le nomine de' luoghi per quali, che lui saranno accettati; come anche istituì vn Canonato Sacerdotale con due altri Benefizii, e riferì ad i suoi diti suoi, così di quello come di questi il padonato; stabilì finalmente alla forma del Concilio di Trento la Teologia Prebendata lasciò alla sua Chiesa per uso di essa molti vasi d'argento, e paramenti sagri di straordinaria valore.

1619 - Perseverò il Bondi nell'Alessandrina Podesteria quest'anno, nel quale Lodovico Ghilini, dopo esser stato Capitano di fanteria Italiana sotto Vercesi, e nella Valtellina, oue governò la Riua di Chiavenna, e Morbegno, fu fatto alli tredici di Febraio Sergente maggiore del Terzo de' Carlo Gaasco Maestro di Campo della Milizia dell'Alessandrina, e d'una parte della Provincia di qua del Pò.

2 - Teneva tutavia il Cordova assediato Casale col suo esercito, quando il Rè di Francia Lodovico XIII. fatto per così dire, arbitro delle cose d'Italia, desideroso d'aiutare con l'armi sue il Duca di Savoia Carlo Gonzaga, e li suoi suoi, dopo haver alcuni giorni fatto alto in Chiavenna contro i cui nuli fanti, e duemila Cavalii, nel maggior rigore dell'inverno passati li Monti, personalmente s'auanzò alla volta di Susa, doue poco innanzi erano giunti il Duca di Savoia insieme col Principe di Piemonte suo figliuolo, il Maestro di Campo Girolamo d'Agostino, che comandava alla gente Spagnuola, e l'Capitano Luigi Mercadero con la sua Compagnia di fanti Spagnuoli. Giunto il Rè sotto la Terra, subito comandò, che fosse assalita la gran trinciera data in custodia al sudetto Capitano, il quale con ogni possibile brauura la difese, ma perche la forza de' nemici era molto gagliarda e risoluta, & egli altrettanto debole, non hauendouit altra gente in difesa, fuorchè la sua Compagnia, dopo esser rimasto ferito, e prigione, fu quella trinciera de' nemici superata.

3 - Nel medesimo tempo, il Maestro di Campo Marc' Anto-

nio Belloni, che prima dell'arrivo del Rè di Francia, era giunto in Susa con vna parte del suo Terzo in numero di mille fanti incirca, essendo restato il rimanente di esso, cioè cinque compagnie in Carignano, e dipoi hauendo d'ordine del Duca pigliato posto sopra il Monte, fu parimente da' nemici assalito insieme con la sua gente, la quale rimase tutta rotta; Si difese però valorosamente il suo Sergente maggiore Luigi Barratta, il quale tenendo il posto della Montagna di Montabone, che giace fuori di Susa, lo mantenne per qualche tempo con venti soli Moschettieri; e mentre scaramucciando per tre hore continue, speraua d'esser soccorso di gente, non potè questa passare ad aiutarlo, benchè li fosse con ogni celerità mandata dal Duca di Savoia; che vedea benissimo il menar delle mani, e l'ostinata resistenza fatta dal Baratta insieme con i suoi pochi soldati, per sostenere il sudetto posto; Imperoche trouauasi di già la Montagna tutta circondata da' Francesi, & il Maestro di Campo generale Marchese Guido Villa, che conduceua il detto soccorso, e fece ogni possibile per passar in aiuto del Baratta, restò ferito e stropiato nella spalla dritta, e fu ributtato da' nemici, li quali finalmente dopo vn gran contrasto guadagnarono à vna forza il posto, e fecero prigioni il Baratta, che rimase in quella scaramuccia vn poco ferito: fu veramente grande l'animo la costanza sua, & apportò gran marauiglia à gl'istessi nemici, mentre lo vedevano difendersi con venti Moschettieri solamente vn posto di tanta importanza. Frattanto si ritirò dentro di Susa il Marchese Villa insieme col soccorso; che non potè passare in aiuto del Baratta, & il simile fece anco tutta l'altra gente Piemontese. Si fece parimente valere Ottavio Guastauini Capitano di fanteria Lombarda militando iui nella sudetta occasione.

Poche il Duca, che dimoraua in Susa, vedendo il pericolo di rimaner prigione, giudicò spediente l'abbandonare quella Piazza, e si ritirò insieme col Principe Vittorio Amadeo in Buffolino, e di qui si trasferirono ambedue in Auigliana, doue arrivò la soldatesca Spagnuola, e Lombarda: trà Buffolino, e Susa dimorauano intiracate tremila fanti comandati dal Marchese Flori Costonello Francese dell'istesso Duca, i quali non poterò giunger à tempo di entrar in Susa; come anco la gente del Rè di Spagna, che stava in Auigliana, non s'era dindi ancor partita, per andar alla difesa dell'assediate Piazza; perciò disperata ella di potersi più tenere, a mezzo giorno dell'cinque di Marzo si refe a partire di li a poco fece l'istesso il suo picciolo Castello; come anco vennero in poter de' nemici le Valli di Silezi; & il Ponte di Grisin nella Savoia; si trasferì poi vna parte dell'esercito Francese à far frontiera à Buffolino, & al Castello di San Gior; e finalmente il medesimo Duca si contentò di rimettere volontariamente nelle mani del Rè di Francia i forti di Susa, senza i quali poco li giouaua l'hauer in suo dominio la Terra col Castello.

Dopo essersi con alcuni capitoli accordati tra loro il Cristianesimo, & il Duca di Savoia col consenso anch' di Gonzalo di Cordova, si cominciò alli tredici del sudetto mese à levar l'assedio da Casale, & il dì seguente leuato di del tutto, venne il nostro esercito à pigliar l'alloggiamento in San Saluadore, Castelletto, Lù, & in altri circonvicini luoghi di quel Monferato; nel qual'istante si giunse di Francesi tutto il rimanente di quello Stato.

Il Sergente Maggiore Luigi Barratta: dopo esser stato ventotto giorni prigione de' Francesi, finalmente fu senza sborsare danaro alzato rilasciato ad intercessione del Duca di Savoia, e dall'istesso per li meriti de' suoi servizi ottenne, non andò molto, il carico di Sergente maggiore del Terzo de' Moschettieri delle guardie, del qual'era Colonnello Emanuel figlio naturale di esso Duca.

In questo mentre, hauendo il Governatore Gonzalo abbandonato affatto il Monferato superato, venne insieme col suo esercito alli quattoro di Aprile in Alessandria, e di qui, dopo haver distribuita la gente ne' quartieri del Territorio Alessandrino, & altrove, fece alli dieci partenza per andar à Milano, & alli dieciotto ritornò in Alessandria; & l'istesso giorno si partì per la Città.

Alli ventisei dell'istesso mese si ripigliò la fabbrica del Campanile del Duomo di questa Città, à fine di coprirlo col tetto, e metterlo di questa maniera le Campanie.

Dipoi l'Astoro di questi Annali, che alli quindici di Novembre dell'anno innanzi era d'ordine della Patria andato à

dato à Roma per procurare la moderazione, e della dote, e finalmente delle Zitelle da monacarsi, come del pagamento da farsi da quelle, che dimorano in questi Monasteri per educazione, ritornò alli noui di Giugno di quest'anno, hauendo egli dalla Sagra Congregazione sopra Viteuoi, e Regolari ottenuta sopra ciò la supplicata grazia, e ridotta l'vna, e l'altra pretensione ad onetto partito, eziandio col consenso del Vescouo di questa Città Erasmo Parauicino, il quale di poi con cauillosi pretesti non ha voluto permettere, che li Monasteri osservino il sudetto ordine senza riguardo delle miserie di questa povera Città corante afflitta, e trauiagliata per causa delle guerre da essa per lo spazio di sedici continui anni sostenute.

10 - Frattanto il Governatore Genzolo, ch'era dimorato in Alessandria fino alli dodici del sudetto mese di Giugno, ritornò à Milano; & hauendo finito il suo governo di questo stato il Rè li concesse licenza di fare quindi partenza, per ritornarsene in Spagna.

11 - Morì alli ventiquattro dell'istesso mese Alessandro Grattarola nato in Solero sua Patria nel Territorio di Alessandria, Dottore in amendue le leggi, Protonotario Apostolico, e di singolare bontà di vita, le cui onoratissime qualità furono benissimo conosciute in Terrazina; & in Segna due Città di Campagna di Roma, confinanti col Regno di Napoli, doue fu Governatore, e portossi con ogni retitudine: serui anco di Vicario generale al Cardinale Sangiorgio, mentr'era Vescouo di Acqui; nelle quali, & altre amministrazioni lasciò bonissimo nome, & ottima fama.

12 - Nell'istesso giorno ancora passò à miglior vita il Padre Carlo Scribani della Compagnia di Gesù, il quale, benchè sia nato in Fiandra tira però l'origine della sua nobile famiglia dalla Città di Alessandria. Fu egli vn gran letterato, e de' migliori soggetti di essa Religione, come lo confermano le dottissime stampate opere sue, delle quali, e d'altre particolarità di quel Religioso, se ne vede memoria con Elogio nel mio Teatro d'Uomini Letterati.

13 - Reuerentemente memorabile il presente anno à grazia fatta dal Sommo Pontefice Urbano Ottauo alla Chiesa de' Canonici Regolari, Lateranesi di questa Patria, sotto il titolo di Santa Maria di Castello; poichè alli dodici di Luglio l'eresse in Abbadia, mentr'era di essa Chiesa Preposito il Padre Giouan Battista Mazzarini Alessandrino. Il quale primo Abbate pontificalmente celebrò nel sudetto Tempio la prima Messa alli quindici di Agosto, giorno di Maria Vergine Assunta.

14 - Il Marchese Ambrogio Spinola, che alcuni mesi prima era andato di Fiandra alla Corte di Spagna, & lui fu sostituito à Gòzalo di Cordoua nel gouerno dello Stato di Milano, giunse alli diecinoue di Agosto in Genova, doue la Città di Alessandria all'auiro del suo arrivo, mandò subito à coprir seco il Giureconsulto Gioan Stefano Stordigliosi, il Maestro di Campo Lodouico Gualco Feudatario di Solero, e Claudio dal Pozzo Signore di Retorto; i quali con gran splendore adempirono la commissione della Patria; fece di poi partenza in Cordoua da questo Scatagli ventidue per ritornarsene in Spagna; & essendo passato per Tortona, uis'abboccò alli venticquattro col sudetto Marchese, che seguittaua il suo viaggio alla volta di Milano; arrivato egli in quella Città, che fu alli trenta; e conuenne subito à prouedere le cose necessarie à fine di proseguir la guerra, e ritornare all'assedio di Casale di già con poca riputazione abbandonato dal suo antecessore.

15 - Dopò hauer Luigi Baratta onoratamente seruito al Duca di Savoia per Sergente maggiore del Terzo de' Moschettieri di Emanuel di Savoia ottenne il primo giorno di Ottobre da esso Duca in ricompensa de' suoi seruiti il carico di Sergente maggiore generale di battaglia delle sue Armate.

16 - In questo mentre, il Marchese Spinola, che voleua in ogni modo tentar nouamente l'impresa di Casale, à fine di mantener la riputazione Spagnuola vici in campagna col suo esercito di sedici mila fanti, e quattro mila Caualli. Mandò egli primieramente Filippo suo figliuolo, Generale della Cavalleria dello Stato di Milano à Valenza del Po, con vna parte di quell'esercito, che fu distribuito ne gli alloggiamenti delle Terre al Monferato confinanti; e di poi hauendogli ordinato, che intraprendesse l'impresa del Monferato di sudet Tanaro, che inferiore si chiama, non diede questi la cura à Ferdinando suo usaro suo Luogotenente generale, di quale con quattro dieci Compagnie di Fanteria

Spagnuola, vn Terzo di Napolitani, mille Soldati del Terzo del Maestro Campo Nicolò Doria, & vn Reggimento di fanteria Alemanna con cinquecento Caualli vici dalli quartieri, e primieramente occupò Acqui; e poi Pontone; & essendo frattanto entrato soccoro di Francesi dentro di Nizza della paglia, vi mandò per assediare, e per cacciar i nemici da quel Luogo, dieciotto Compagnie di fanti Spagnuoli sotto il comando del Duca di Lerma vn Reggimento di fanteria Alemanna, e due Compagnie di Caualli dell'istessa nazione; vi arrivò poscia il Gueuara col restante della gente, il quale vedendo, che dopò hauerli fatta la chiamata, stauano nemici tuttauia ostinati nel possesso di quella Terra, mandò à pigliar in Alessandria alcuni pezzi d'Artiglieria, per stringere maggiormente gli assediati; ma si indarno la mossa di quei Cannoni poichè alle sette hore della notte deli sedici del sudetto mese di Ottobre l'artefice alpartti, onde tornarono addietro i Cannoni, che à quella volta erano inuati.

Nel medesimo tempo, Filippo Spinola con due Terzi di Fanteria, cioè vno di Napolitani, e l'altro del Conte Maestro di Campo Luigi Trotti, e col rimanente del Terzo di Nicolò Doria, essendo l'altro in seruizio del Gueuara; & con sufficiente numero di Cavalleria s'impadronì di tutto quasi il Monferato di qua del Tanaro, e che superiore si chiama, cioè San Saluadore, Castelletto, Lu, Fubine, Vignale, & altri Luoghi, la presa de' quali, per esser loro di soldatesca sproueduti, seguì senza contrasto.

Attendeuasi alle facende militari, quando venne nuova in Alessandria, che la nostra Reina di Spagna nel spuntare del Sole deli diecisette dell'istesso mese di Ottobre habueua partorito il primogenito Filippo quinto, à cui s'aggiunsero anco i nomi di Baltafaro, Carlo, e Domenico; perciò si fecero in questa Città diuerse allegrezze, cioè si cantò vna solenne Messa nel Duomo in rendimento di grazie à Dio di così felice nascita; si posero nel principio della notte i lumi à tutte le finestre; si fece vna bellissima danza di tutte le Signore; il Presidio della fanteria Spagnuola con anco le quattro Compagnie de' Cittadini soliti ad entrar di guardia ne gli occorerti bisogni, e due Compagnie di fanteria Alemanna, che stauano in questo Presidio si posero in bella ordinanza sopra la Piazza, & hauendo formato vn Campo militare, fecero tutti unitamente vn lietissimo Ballo con lo scaricamento de' gli Archibugi, e Moschetti loro, e finalmente d'ordine di Filippo Spinola, che dimoraua in Alessandria, si condussero su la Piazza sudetta dieciotto grossi Cannoni, li quali disposti in forma di tre batterie, si scaricarono tutti ad vn medesimo tempo di tale lo strepito loro, che le muraglie di quella Piazza rinchiuolte, che li vetri delle finestre della sudetta Cattedrale si ruppero tutti; come anco le Case d'intorno ad essa ricettero no poco danno per la scossa cagionata dall'ostrepito di quelle bombardie non distante, che il Capiblo del Duomo, rispetto al danno deli vetri della sua Chiesa, habuesse mandato à supplicar lo Spinola, perche tralasciasse così fatta nouità da altri non mai per l'addietro elegita.

Poscia il Maestro di Campo Girolamo d'Agostino Capigliere di Caltraua, ch'era stato fatto Governatore di Alessandria in luogo di Matteo Ottavio, venne alli ventotto del sudetto mese alla residenza del suo gouerno; fu anche memorabile quest'anno; poichè essendosi finito di coprire la Torre, e la Campanile del Duomo di Alessandria, vi furono poste alli tredici di Decembre Campane.

Quest'anno, nel quale Giuseppe Landi fu confermato nella Podesteria di Alessandria, il Senatore Antonio Gallia ottenne la Podesteria di Csemona, e desiderando egli d'hauer per suo Vicario l'Oratore Gioan Battista Cantone, questa Città non solo condescese al suo desiderio, concedendoglielo, benchè fosse nella seruizi sua impiegato; ma anco volle conseruar all'istesso Cantone il suo carico di Oratore; dopò finito il sudetto Vicariato.

Il Governatore di Alessandria Agostini pigliò alli dodici di Febraio il possesso del suo gouerno in questa Città, con la cerimonia, che si suol'fare in così fatta occasione. Vennero pos' nell'istesso mese in questa Città molti principalissimi personaggi, cioè nel di sudetto il Marchese Spinola, alli sedici PR. ambasciatore vno de' Conti di Collalto Generale dell'Imperadore in Italia; alli diecisette il Duca di Neuburg, e Cleas cognato dell'Imperadore il Duca di Guastalla, il Duca di Lerma, et Marchese di Santa Croce Luogotenente generale del Mare; & alli ventiquattro Gioan Giacomo Pradidi, Nunzio straordinario del Mar-

Papa ed hora Cardinali; à fine di aggiustare con esso Marchese Spinola le differenze tra il Rè di Spagna, e quello di Francia; veniva esso Panzironi da Sombrone, ou' era stato ad abboccarlo col Cardinale di Richellieu. Arrivano del Pleſſia Generale dell'armi Franceſi, e dopo eletter'egli di dimorato in Aleſſandria fino alli ventſette dell'istefſo meſe, parti da quella Città, e ritornò a parlare col ſudetto Cardinale Richellieu.

Poscia, il Marchese Spinola, che tuttauia perſeueraua nella riſoluzione di attaccare Caſale, ſi diede con ogni ſollecitudine alla ſicurezza dello Stato di Milano verſo le frontiere di quella Piazza, con hauer alli ſei di Marzo dato principio a tre Forti cioè ad vno più de gli altri grande vicino à Sarurana, ad vn'altro alla Villatta, & al terzo ſù la riuu del Pò all'incontro di Valenza, nel quale fece gettar vn ponte, & vn'altro alla Villatta, e nell'istefſo tempo mandò nelle ſudette Terre, & in altri circonuicini luoghi vn groſſo di Fanteria, e Cavalleria, perche poteſſe ad ogni occaſione difender la fabrica di quei Forti; dipoi, eſſendo di già il Rè di Francia dichiarato di voler il paſſo libero di Pinarolo, per di li calare nel Piemonte, & andare al ſoccorſo di Caſale, il Marchese Spinola mandò in aiuto del Duca di Sauoia quattro mila fanti, e ſeicento Caualli ſotto il comando di Martino d'Aragona, il quale non tantoſto arriuò alla metà del cammino, come ſù auuſato della reſa di Pinarolo à Franceſi, poco dopo che li medefimi l'ebbero aſſediato.

Giunſe frattanto à gli vndici del ſudetto meſe in Aleſſandria il Cardinale Antonio Barberini nipote di Urbano Ottauo, Legato di Bologna, il quale ſù prima della ſua venuta incontrato alla Torre Caſſinaggio lungi da quella Città otto miglia verſo Tortona; dal Marchese Spinola, dal Duca di Neuburg, dal Duca di Guallata, dal Conte di Collalto, e dal Duca di Lerma con tre Compagnie di Caualli. Venne egli per aggiuſtare col ſudetto Marchese le differenze tra le due Corone, hauendo quella di Francia pigliata la protezione del Duca di Niuers, riſpetto à li ſuoi Ducati di Mantoua, e Monferato; dipoi arriuò il giorno ſequentè da Genova in Aleſſandria il Marchese di Santa Croce Luogotenente generale del Mare, per abboccarſi col Spinola intorno alla guerra, & alla pace. Alli quattordici parti da quella Città, il Cardinale Barberini, e n'andò in Francia per parlare col Rè; poſcia il dì ſeguentè lo Spinola ſi conduſſe à Sarurana, doue fece piazza d'arme, & ne circonuicini luoghi di quella Terra, come anco ne tre ſudetti Forti da le fabricati poſe in alloggiamento il ſuo eſercito.

Alli dieciſette dell'istefſo meſe furono veduti d'Aleſſandria molti ſuochi artifizioſamente fatti, mandati in aria nella Città di Caſale; & ſi ſeppe, che furono acceti in ſegno di allegrezza, & in memoria del ſudetto giorno, nel quale i Caſaleſchi rimasero l'anno innanzi liberi aſſatto dell'aſſedio dell'ſperito. Spagnuolo comandato da Gonzalo di Cordoua Governatore dello Stato di Milano.

Alli ventitrè furono cauati dalla Cittadella di Aleſſandria molti e molti barili di polvere, che imbarcati ſù l' Tanaro, furono in il Caſtello di Annone condotti; e di queſte ne diede in numero di duecento al Duca di Sauoia.

Nel medefimo giorno, la Campana più groſſa del Duomo di quella Città, ſi leuò dall'antico luogo, doue ſi trouaua già collocata fino dell'anno M. DXX, e ſù poſta ſopra il Campanile di eſſa Cattedrale, che con quattro groſſi pilalli ſi ſon di coprire col tetto alli dieciſette di Luglio dell'anno innanzi.

In queſto mentre furono mandati in Annone d'ordine del Marchese Spinola quindici pezzi di Artiglieria leuati dalla Cittadella di Aleſſandria.

Alli venticinque, il ſudetto Marchese dopo hauer laſciati per guardia de Forti fabricati à Sarurana, alla Villatta, & à Valenza cinque mila fanti, e mille Caualli ſotto il comando di Girolamo d'Agottino Governatore di Aleſſandria, venne col reſtante dell'eſercito in queſta Città.

Alli trenta parti d'Aleſſandria il Conte di Collalto, e n'andò in Aſti, poſcia il dì appreſſo, che ſù l'ultimo di Marzo, alla Paſqua di Beſſerione dedicato fece ſimilmente partenza da quella Città lo Spinola; e la ſera giunſe in Annone, doue dimorò fino alli tre del ſeguentè meſe trattenuto dalle pioggie; la ſera poi dell'istefſo terzo giorno andò per la ſtrada di Aſti à Tolo, Terra dello Stato Eccleſiaſtico, e quindi ſi trasferì à Villanoua per im-

pedire, che li Franceſi, dopo la preſa di Pinarolo, d'Alpignano, di Riuali, e d'altri luoghi di quei contorni, non paſſaſſero à ſoccorrere Caſale, hauendo prima inuiato à quella volta il ſuo eſercito di quindici mila fanti, e tre mila Caualli.

In tanto, vicinono di Caſale due mila Franceſi con quattrocento Caualli per andare alla ſourpreſa di Trino col mezzo dell'intendimento, che paſſaua tra loro, & i Terzani di quella Piazza; perciò Girolamo d'Agottino, che dimoraua nella Villatta, ſubito auuſato andò à quella volta con mille cinquecento fanti, e cinquecento Caualli, & aſſicurò quel luogo, eſſendo prima ritirati li nemici li quali nel ritorno, che fecero, impediti dalle continue pioggie, rimasero ſopra la ghiara del Pò vicino à Pontefura; corſero coſtoro qualche pericolo d'eſſer tutti ſopraggiunti da ſette Compagnie di Cavalleria ſui mandate dall'Agottino per ſerrargli in mezzo; imperoche hauendo Franceſco Piccinino detto Spadino con la ſcorta d'vna truppa di ſoldati à cauallo, tagliata la corda, che teneua legato il Ponte ſopra il Pò ſotto al ſudetto luogo di Pontefura, andò quel Ponte à ſeconda di eſſo fiume, & impedì li Franceſi, che non poterò d'indi paſſare; contuttociò, non oſtante quello, ſi ſalutarono per altro cammino dentro di Caſale, hauendo prima ſepredate alcune Terre del Duca di Sauoia.

La notte innanzi alli diecinoue di Aprile Filippo Spinola Generale della Cavalleria, che dimoraua nel Piemonte, andò à metter l'aſſedio intorno à Pontefura con ſei mila fanti, mille Caualli, & vndici Cannoni; la qual Terra, dopo hauer fatta ogni poſſibile diſeſa, e reſiſtenza, ſi finalmente ſi reſe alli 26. di quel meſe con condizione, che li Franceſi, li quali erano in numero di cinquecento, ritornareſſero in Francia per la ſtrada della Valtellina, come dipoi ſi eſeguito, eſſendo ſtati fino alli confini di quella Valle accompagnati da poltri.

In queſto meſe, eſſendo aſſuſato l'eſercito del Marchese Spinola con quello de' nemici verſo Pinarolo; zimaleſero di loro tre Compagnie ſotte, & prigioni teſtate in circa delli medefimi luoghi, in quali ſi ſentì il Marchese Caraccioli Gentiluomo principale di Rodi, che ſi mandaua in Alemagna, per far ſeuera di gente in aiuto de' ſubancati Spinola, ritorno con cinque mila fanti, dopo i quali venne anco in Italia dieci mila, e con tre mila Caualli per rinforzare l'eſercito imperiale nel Mantouano; Vennero anco in aiuto del Rè di Spagna quattro mila ſoldati Italiani, con quattro Compagnie di Caualli, mandati dal Gran Duca di Tolcana Ferdinando Secondo de' Medici.

Dipoi, alli ventſue del ſudetto meſe di Aprile, l'Agottino Governatore di Aleſſandria ſi conduſſe con la ſua gente à prender Balaglia nel Monferato; doue ſtaua in di preſidio ſolamente ſeſſanta Franceſi con vn Capitano; il qual hebbe ambizione di non volerſi rendere ſe prima non ſi ſalutò da quattro ſuoi Cannoni; perciò egli di ragione militare fatto prigione, & condotto nella Cittadella di Aleſſandria.

Il ſecondo giorno di Maggio, Filippo Spinola ſi portò con vn'ſingimento di Alemani, e con due Terzi di Fanteria, che poterò eſſer in tutto ſei mila combattenti in circa, e ſò ſei Cannoni à metter l'aſſedio ſotto à Roſignano quattro miglia diſtante da Caſale, doue ſtaua in di guardia treſcento Franceſi col Marchese di Montesi Governatore di quella Terra.

Alli quattro del ſudetto meſe venne dal Piemonte in Aleſſandria il Conte di Collalto, & il dì ſeguentè parti per la ſorta del Mantouano à proſeguir l'aſſedio della Città di Mantoua, maſſime col freſco ſoccorſo della gente Alemana poco innanzi arriuata in rinforzo del ſuo eſercito.

Nel medefimo giorno eſſendo venuto dal Piemonte in Aleſſandria il Marchese di Santa Croce, ritornò à Genova alla reſidenza della ſua generale Luogotenenza del Mare.

Dopo hauer Roſignano ſoſtenuto l'aſſedio di tredici giorni, finalmente alli quideci dell'istefſo meſe di Maggio reſe à Filippo Spinola con patto, che li Franceſi ritornareſſero in Francia; imbarcandoli al finale; e che il Marchese di Montesi poteſſe con ſette perſone, purchè non ſoſſero Viſziali ritornare à Caſale; rimasero morti de' noſtri ſotto à quella Piazza quattrocento ſoldati in circa. Quasi nel medefimo tempo ſi fece anco lo Spinola padrone del Caſtello di San Giorgio, che giace ſi de Colline di Caſale, lungi da quella Città vn miglio; e mezo, & era cuſtodito da dodeci Franceſi.

Dopo

Dopò le sudette imprese, il Marchese Spinola, che non vedeva indizio alcuno di pace intorno alle differenze trà le due Corone, dopò hauer lasciato vn buon neruo di Soldati, così à piedi, come a cavallo in Piemonte, condusse alli 23. del sudetto mese di Maggio il restante del suo esercito alla volta di Casale, doue rifedeva per Governatore in nome del Rè di Francia il Marefciallo di Toras, e nel fine dell'istesso mese cominciò l'oppugnatione di quella Piazza; e perche sapeua benissimo, che il posto verso la Collina era il più sicuro de gli altri, & il più abile ad attaccarsi, fece da quella parte dar principio à quattro approcchi, cioè il primo, doue si dice de' tre venti, fu dato alli Napolitani; del secondo, e del terzo all'incontro della due baloardi della Cittadella hebbeto la cura, cioè di quello li Spagnoli, e di questo gli Alemanni; finalmente il quarto, che restaua diritto al baluardo, padrone della Campagna, fu dato alli Lombardi, cioè alli Mastrì di Campo Conte Luigi Trotti, e Sforza.

Fraxanto, Girolamo d'Agostino, che dimoraua con la sua gente in Villanoua di Casale, hebbe ordine dal Marchese d'auvicinarsi al Pò, & iui pigliar' alloggiaimento, a fine di tenere da quella parte maggiormente assediata la Piazza; il che fu da esso incontanente eseguito; e perche poco lungi da quel posto era l'Isola, così detta, perche trà li due rami di quel fiume giace vn sito in forma d'Isola, oueli nemici trauenuano alzato vn Fortino per assicurar la Città, e li Mullini, fecer' risoluzione l'Agostino di snidare da quel posto incirca à cento, e venti Francesi, che iui stauano di guardia sotto il comando del Signore di Sant'Andrea loro Capitano; perciò diede la cura di questa impresa al Capitano Francesco Piccinino detto Spadino, il quale pigliata seco la Compagnia di carabinieri del Capitano Guarnero Gualco, sguzzato il Pò, e nulla stimando li spessi tiri delle moschettate, che dalla muraglia, e dalli forti li veniuano scaricate, guadagnò il Fortino, e l'Isola insieme, con la morte di tutti quei Francesi, eccetto il Capitano loro, che ferito di quattro coltellate fu fatto prigionero.

Mentre passauano queste facende sotto Casale, il Rè di Francia, che voleua in ogni modo soccorrere quell'assediata Piazza, si fece padrone di tutta quasi la Saoua, eccetto Momigliano, che lo cinse d'assedio; e poi mandò con vn' altro esercito in Italia il Duca di Memoransi; affinché s'unisse con gli altri Francesi sotto Susa vicino alla Terra di Sant'Ambrogio, e di qui s'aprisse la strada per andar' al soccorso di Casale; mà hauendo egli trouato l'incontro di cinque mila Alemanni, e di otto Compagnie di Cavalieri, cioè due de' Saouardi, e sei comandate da Pagano Doria Duca d'Augliana, si costretto ad attaccare con essi la scaramuccia, che terminò in fauore de' nemici con la prigionia di esso Doria, che restò anco ferito, e con esser rimasi de' nostri circa à cinquecento uccisi, e quattrocento feriti; della parte poi de' Francesi, vi lasciarono più di quattrocento di loro la vita. Nel sudetto conflitto il Capitano Guarnero Gualco, che con la sua Compagnia di Carabinieri era stato il primo ad inuestir li nemici, fu nel maggior seruore della scaramuccia grauemente ferito; e corse gran pericolo di restar anch'egli prigionero, sicome vera restato il Capitano Robustelli. Dopò questa vittoria li Francesi andarono all'acquisto della Terra, e del Castello di Saluzzo; la qual perdita indusse il Duca di Saoua ad entrar' col suo esercito in Saugliano, dubitando assai di questa Piazza.

Cominciò in questi tempi à scoprirsi in Alessandria la contagione; per la morte, che da essa cagionata seguì alli ventitrè di Luglio in una persona, o poi di quando in quando seguiva in altri, à segno tale, che essendosi questo contagio male di uento, fece infiniti danni, e leuò dal Mondo in meno di quattro mesi quattro mila persone incirca trà cui si uedeua forestieri; spettacolo veramente degno di gran compassione, che fu finalmente veduto in tutta quasi la Lombardia, & in altre parti ancora, mà particolarmente in Milano, doue ne morirono più di cento quaranta mila; Frutti portati per causa della guerra nella povera, & afflitta Prouincia dello Stato di Milano da' soldati Alemanni.

Dopò, venne à morte alli noue di Luglio Girolamo d'Agostino Governatore di Alessandria; la cui perdita fu grandemente sentita da tutta questa Città, perche le quali-

ficcate parti sue ci prometteuano vn' ottimo, e felice gouerno: Fu il suo corpo sepolto nel Duomo.

Nel sudetto mese l'esercito Alemanno sotto il Generalato del Conte di Collalto entrò vittorioso in Mantoua, la prese, la saccheggiò, la pose in ultimo estermio, e la desolò in maniera, che fatta, per così dire, compassionevole spettacolo alli medesimi Alemanni, si conuertì l'antichissimo, e chiarissimo suo splendore in altrettanta oscurità di miserie. La perdita di quella Città fu con tanto dolore sentita dal Duca di Saoua, che s'ouapreso da quello, e da molti altri disgusti, per hauer perduta la Saoua, insieme con tante Piazze del Piemonte, si pose à letto infermo, e nel terzo giorno della malattia finì di uivere in Saugliano alli uentisei del sudetto mese di Luglio, non ancor giunto al sessantesimo nono anno dell'età sua; li successe nelli Stati il Principe Vittorio Amadeo suo primogenito.

Morì polcia di contagione alli vent'otto dell'istesso mese Giuseppe Landi Podestà di Alessandria; al cui cadauero fu data sepoltura nella Chiesa di San Marco di questa Città; & in suo luogo venne ad amministrare questa Podesteria, Annibale dell'Atella, patrizio, e Giureconsulto del Collegio di Milano.

Hauera di già il nuouo Duca di Saoua perdute due Piazze nel Piemonte, cioè Carignano, & Augliana; & unitamente col Collalto cominciò à trattare col Nunzio Panzirolì vna sospensione d'armi desiderata molto da' Francesi, mà per il contrario abborrita dal Marchese Spinola, come quello, che benissimo sapeua; non poterli fare se non con gran pregiudizio della Corona di Spagna, e con altrettanto auantaggio de' Francesi, e della Cittadella di Casale, alla quale si prolongaua la vita, quando il sudetto Marchese caduto infermo, fù trà pochi giorni giudicato inabile al gouerno, & alle negoziazioni; perciò essendo chiamato il Marchese di Santa Croce, che se ne staua in Genoua, li fù dall'istesso Spinola, conforme à gli ordini uenuti dalla Corte di Spagna, ceduto il gouerno, e la cura del tutto. Si fece poi condurre dal Campo à Casteluouo di Scriuia nel Tortonese per curarsi dell'infermità; mà crescendo li via più la forza del male, carico di molti anni passò alli uenticinque di Settembre all'altra vita; con la cui morte si può ragionevolmente dire, essersi fatta perdita del primo guerriero di tutto il Mondo, la cui gloria nell'armi fù da niuno pareggiata.

Dopò la morte del Marchese, Spinola si pose in esecuzione la Tregua conchiusa trà il nuouo Duca di Saoua, e il Collalto, & hebbe effetto l'aggiustamento della resa di Casale; perciò il Marchese di Santa Croce in nome del Rè di Spagna entrò in quella Città, e nel Castello, essendosi prima stabiliti, & accordati alcuni capitoli trà Spagnuoli, e Francesi, de' quali fu principale, che non concludendosi la pace fra' quindici giorni, cioè sino alli quindici di Ottobre, potesse il Rè di Francia uenire al soccorso della Cittadella di Casale ne gli altri quindici giorni dell'istesso mese; nel fine de' quali non essendosi fatta la pace, ne soccorra la Piazza, douesse il Marchese di Santa Croce impadronirsi della Cittadella; il che non hauendo hauuto effetto, perche il Rè di Francia mandò nel termine prefisso il soccorso di diecisette mila fanti Francesi de' più scelti, e veterani, che hauesse, restitui il Santa Croce la Città, & il Castello, e del tutto fù abbandonata l'impresa; e perche nell'accordo, che fecero il Nunzio Panzirolì, e Giulio Mazzarini Ministro del Pontefice ed hora Cardinale intorno alle differenze trà le due Corone, ueniva particolarmente dichiarato, che li Spagnuoli uscissero dalle Terre dell'vn' e l'altro Monferato, nelle quali erano entrati, il Maestro di Campo Carlo Gualco Governatore del Monferato inferiore, che col suo Terzo di Milizia faceua residenza in Nizza della paglia, uscì d'ordine del Marchese di Santa Croce da quella Piazza, dopò hauer d'indi casati li viveri, e le munizioni del Rè di Spagna, e la restitui al Duca di Mantoua; conforme haueua ordinato il Commissario dell'Imperadore.

Nella ritirata, che fece l'esercito Spagnuolo da Casale, e da suoi contorni; cinque Compagnie di Caualleria Alemanna destinate à pigliar' alloggiaimento in San Saluadore, s'accordarono co' i Sindici di quella Terra, e da essi accer-

tata

tra vna buona somma di danari, vennero alli quindici di Nouembre ad alloggiare dell'Alessandrino, cioè ne' confini di Borgoglio; e quui nelle Cassine de' Mantelli, posero il tutto a sacco, e rouina: dimorarono in quel picciol Villaggio cinque giorni incirca; ne quali hebbero tempo di consumare tutte le sostanze di quei poveri abitanti, e Massari, e dissipare con ogni strapazzo tutto il sieno, che haueua d'alimentare le bette bouine di quel Luogo.

130 Si portò così onoratamente il Sergente maggiore Luigi Baratta ne' carichi da se in seruiuo del Duca di Sauoia Carlo Emanuello sostenuti, mentre visse, che il Duca Vittorio Amadeo suo figliuolo volse trattenerlo al suo seruiuo, benchè haueua conseguita la pace, e diede ordine fotto il quindicesimo sudetto giorno, mentre si trouaua in Vilanova d'Asti, che fosse assentato, & aggregato nel proprio suo Regimento di fanteria, con farli pagare mensualmente la paga stabilita di Ducaton cent' al mese soliti a pagarli, non ostante, che il detto Baratta dimori in Alessandria, per l'auente, perche non l'obbliga alla residenza, saluo quando da lui ne gli occorrenti bisogni sarà egli ausitato: Dipiù li confermo in tutto, e per tutto le patenti di suo Sergente maggiore generale di battaglia; e delle sue Armate, già dal sù Duca di Sauoia suo padre concesseli; e finalmente ordinò alli suoi Maggior domi, che quando il Baratta si trouera presso la sua persona, sia nello stato della Corte spedito lui con vn seruidore.

31 Benchè habbia il sudetto Sergente maggiore Luigi Baratta, come suddico del Rè di Spagna seruito in varie occasioni alli Duchi di Sauoia Carlo Emanuel, e Vittorio Amadeo padre, & figliuolo, hà però sempre hauuta particolare licenza dalli Governatori dello Stato di Milano di quei tempi, cioè primieramente da Gonzalo di Cordoua, e poi dal Marchese Ambrogio Spinola. Poscia, nel giorno seguente, che fù alli sedici dell'istesso Nouembre, l'Autore di questi Annali fece per diti di Giacinto Bagliani sua moglie, genitrona Alessandrina; per diti veramente à lei ed à suoi figliuoli, cioè tre maschi, & altre tante femine grandissima, e la maggiore, che potesse hauere: Essendosi poi fatto Ecclesiastico, attende à viuere questi suoi vltimi anni à Dio, à se stesso, ed à suoi studi.

631 Quest'anno, nel quale Antonio Mezquida Spagnuolo fù fatto Podesta di Alessandria in luogo di Annibale dell'Atella, che morì l'anno innanti nella sua Patria, Ottauo Piccolomini Cauagliar Gerofolimitano, e Generale della Caualleria Alemanna, che veniu dalla Corte dell'Imperadore, passò alli cinque di Genajo per questa Città, portando seco le Inuestitura dell' Ducato di Mantoua, e Monferato per Carlo Gonzaga Duca di Nivers in quella conformità, che à Duchi suoi predecessori erano state concesse, le quali poi essandoli state permesse, operarono, che li fù restituita la Città, e lo Stato di Mantoua libero delle genti Alemanne, per l'auenire non più di Nivers, mà Duca di Mantoua e Monferato chiamossi.

Essendo poi nell'istesso anno rientrato al gouerno dello Stato di Milano il Duca di Fera sostituito al Marchese di Santa Croce, del quale il Rè di Spagna Filippo Quarto per le cose, ch'egli haueua con pregiudizio della sua Corona maneggiate in queste guerre, era mal soddisfatto, giunse alli dieciotto di Marzo in Pavia, oue si fermò alcuni giorni per attendere ad alcuni grauissimi affari, e poi si condusse alla residenza del suo gouerno in Milano.

3 Il Maestro di Campo Giuseppe Mampoune, ch'era già stato eletto Governatore di questa Patria in luogo di Girolamo d'Agottino; pigliò alli quattordici di Aprile il possesso del suo gouerno.

4 Frattanto, l'Imperadore, che vedea le cose d'Alemagna, e dell'Imperio in qualche pericolo per la Lega fatta dal Rè di Svezia con quel di Francia contro di se, la quale era similmente formentata dallo stimolo d'altri Principi, sollicito, che la sua gente condotta in Italia dal Conte di Collicato, ch'era già morto, li fosse restituita; perciò essendosi posto in etecuzione il ritorno di essa in Alemagna, il Reggimento del sudetto Collicato, che haueua fatta dimora nel Monferato superiore, passò alli diecinoue dell'istesso mese per Alessandria, e seguì il suo viaggio per ritornar-

sene in quei paesi; come anco la Caualleria Alemanna fotto al comando del Cauagliar Piccolomini, che si era quarterata nel Monferato inferiore, e nelle Terre Imperiali, partì l'ultimo giorno di Maggio, eccetto due Compagnie di Dragoni, & vna d'Archibugieri; l'istesso esegui ancora il Reggimento del Conte di Mansfelt, il qual'essendo alloggiato in Bergamalco Terra del sudetto Monferato, fece di là partenza l'ottauo giorno di Giugno.

Sarà memorabile ancora quest'anno all'Autore di questi Annali, per hauer egli alli diecisette del sudetto mese, ortaua della festa del Corpus Domini priuatamente celebrata la prima messa nella Chiesa di San Sebastiano di Pozzolo, Monastero di Monache sotto la regola di San Benedetto in Alessandria; nel qual giorno haueua egli sedici anni auanti pigliata moglie.

6 Il Padre Santo Calcamuggi figlio di Giacomo Antonio, nato di nobile stirpe in questa Patria, Sacerdote Capuzzino di somma bontà di vita, fù fatto nel sette di Luglio Prouinciale nel Capitulo, che si celebrò nel Conuento di San Matteo de' Padri Capuzzini di questa Città.

7 Dipoi, gli Alessandrini, che per il flagello della peste, dal qual'erano stati poco auanti con mortalità grandissima oppressi, haueuano fatto voto à San Rocco di fabricar in onore suo vna Chiesa, cominciarono alli 20. del sudetto mese à metterlo in efecuzione; Imperoche ad istanza loro Stefano Lanzuecchia Vicario generale del Velouo Erasmo Parauicino, ch'era assente, pose con molta solennità, e con gran concorso la prima pietra ne' fondamenti, sopra de' quali s'haueua da fabricare il detto Tempio.

8 Il non hauer il Duca di Fera disarmato intieramente nello Stato di Milano, conforme al li capitoli della pace di Ratisbona, e gli ordini da se dati di noue leuate di gente, seruirono di vano pretesto al Rè di Francia di dimandare Pinarò al Duca di Sauoia col mezzo del Signore di Seruient suo Ambasciadore ordinario in Torino, à fine di assicurare col possesso di quella Piazza la pace d'Italia: Di questa digianda il sudetto Duca ne diede subito notizia al Rè; & insieme li significò, che per non hauer egli comodità di resistere al Rè, quando risoluto di voler Pinarò, hauesse con la forza dell'armi sue tentato di occuparlo, bisognaua, che li somministrasse grossi aiuti, così di fanteria, e Caualleria, come di danari, altrimenti, che farebbe costretto di soccombere alli voleri di quella Corona: Da queste così eforbitanti, e strettole dimande, alle quali era impossibile il poter così subito compiacere, venne in cogitatione il Rè di Francia, che trà il Rè di Francia, e'l Duca di Sauoia passaua intelligenza circa la Piazza di Pinarò, contuttociò egli, che non haueua in punto di poterlo soccorrere al presente di tuttocìò, che dimandaua, gli offerse di somministrarli per adesso quel più hauessero potuto le sue forze, e che hauebbe procurato per l'auenire di darli tutti quelli aiuti, che fossero stati necessarij per conservar le sue Piazze; mà il Duca di Sauoia non soddisfacendosi delle offerre del Rè, come quello, che haueua di già fatta risoluzione di compiacere al Rè di Francia, s'accordò col Seruient Ambasciadore di consegnarli Pinarò, e le due Valli di Perosa, e di Santa Brigida, come ne seguì poi l'efetto della cessione: anzi non contento il Duca di questo, non andò molto, che dell'altro li ne fece vendita senza danaro alcuno; poiche douendo il Duca medesimo restituire à quel di Mantoua cinquecento mila Ducati à conto del rifacimento del soprapiù, che importauano le Terre del Monferato da questo cedute à quello; & hauendo il Rè fatte molte spese di guerra per mantenimento, e difesa de' Stati del Duca di Mantoua, si dichiarò di voler trattenere contro lo stesso di Mantoua la partita de' sudetti danari da se donati al Duca di Sauoia per la compra di Pinarò, e delle due Valli: La onde essendo stato l'isturissimo ingegno del Cardinale di Richelieu autore del negoziato intorno à quella gran Piazza, si gloriosa poi, e conziato intorno, d'hauer fatto alla Corona di Francia vn acquisto di tanta importanza, e considerazione, di cui se ne farebbe veduto in procinto di tempo il profitto, e l'utile con gran pregiudizio à l'interessi, così della Corona di Spagna, come del Duca di Sauoia; Imperoche Pinarò è vn porta, che

ta, che permette alli Francesi libera l'entrata nel Piemonte per opprimerlo, & anco per vinti di qui ad impedire, che gli aiuti Spagnuoli non passino al foccorfo di quella Prouinzia, tutta volta, che li Francesi vogliono infestarla.

1632 Sarà vltima memoria del presente anno 1632, la morte al Maitro di Campo Paolo Baglioni zaccadua, essendo egli carico di settanta e più anni, cinquana de' quali hauendo inferuizio del Rè di Spagna con ogni puntualità consumati, s'acquistò tra i più famosi guerrieri dell'età sua al primo luogo: La onde, mentre la sudetta Corona stava improucinto di voler remunerare i di lui grandissimi meriti uoluntolo di Conte, & del supremo grado di Maitro di Campo generale, la morte non permise, che potesse ricuere di tante sue militari fatiche il meritato premio. Egli nacque di poveri, ed vnili parenti nella sua Patria del Frugaruolo; ed andato sene di venti anni in Fiandra, cominciò in quelle guerre à seruire di semplice soldato, e gradatamente avanzandosi, fin fatto Caporale, Sargente, Alfere, & Capitano. Dipoi ritornato nello Stato di Milano, hebbe nel Terzo del Maitro di Campo Gambalora il posto di Sargente maggiore, col quale si fece conoscere, così valoroso nelle guerre de' Monferato, e Piemonte, & spezialmente nell'assedio di Vercelli, che per la morte del sudetto Maitro di Campo, li sostentò in quel carico, e con questa essendone passato vn'altra volta in Fiandra, si segnalò con tanta sua lode in tutte le imprese, che viuerà per sempre gloriosa nell'eroiche azioni sue la memoria in quei paesi.

1632 Quell'anno, nel quale si Podestà di Alessandria Giulio Cesare Caluino Tortone, dopo hauer Giouan Battista Capone con ogni puntualità seruito di Vicario di due anni addietro al Senatore Antonio Gallia nella sua Podesteria di Cremona, ritornò egli al carico di Oratore per questa Patria in Milano, nel qual tempo essendo stato eletto Capitano di giustizia Giouan Battista Bonetti, (hora maritabilissimo Senatore di Milano) che haueua pienissima informazione delle honorate qualità, e del valore del sudetto Oratore Cantone, e che perciò desideraua di hauerlo per suo Vicario di giustizia, lo nominò, affine il Duca di Ferrara Governatore di questo Stato lo elegesse, come ne seguì l'effetto, hauendo prima la Città di Alessandria data licenza ad esso suo Oratore di poter accettare quell'ufficio, con condizione però, che finiti li due anni di esso Vicariato, ritornasse al suo carico di Oratore, ma questa condizione non hebbe effetto; poiche aspirando egli a quelli gradi, & onori, ch'erano à meriti suoi corrispondenti, e parandoli di hauer sufficientemente seruito alla Patria, permise, ch'ella conferisse ad altri quel carico.

Sarà dipoi memorabile quest'anno per altre cose accadute, cioè per l'elezione dell'Oratore di questa Città, che alli vent'vno di Maggio fu fatta in Giouan Battista dal Pozzo figliuolo del Medico Nicolo, Giureconsulto di molta sufficienza in amendue le leggi di grande integrità, e di gentilissimi costumi; per il Capitolo generale de' Frati Carmelitani, che si celebrò all'intorno di Giugno, et si fatto Generale di esso Ordine il Padre Teodoro Strazzi Cremonese, uomo di gran dottrina, e meriteuole di tal grado; per il ritorno del Vescouo Parauicino da Roma al suo gouerno spirituale di questa Città, dalla qual'era stato assente alcuni anni; e la risoluzione di questo suo ritorno s'attribuiffe alla vigilanza del Cardinale Nipote Francesco Barberini, il quale auitato della dimora, che faceva per suo gusto il Parauicino in quella Città, e volendo per quieto della sua coscienza, ch'ei facesse la *deuere diuina* donata residenza nel suo Vescouato, li comandò che nel termine di tre giorni douesse per tal'effetto partire da Roma, come da lui fu subito eseguito il comandamento, essendosi da quella Città il giorno solennissimo di San Pietro partito sopra vna filucca; e finalmente per la morte seguita con grandi limate consolazione di tutto il Christianesimo in Gualtero Adolfo Rè di Svezia nemico, e persecutore de' Cattolici. Il quale guerreggiando con Alberto Vvalstaim Duca di Friland Generalissimo dell'Imperador in Alemagna, mentre nella campagna di Lutzen Villaggio due leghe da Lipsia discosto uolse in persona riconoscere la positura de' Imperiali, fu alli diciotto di Nouembre colpito da due palle di pisto-

la, l'vna in vntaccio, e l'altra sotto la spalla destra, per le quali ferite cadde subito da cavallo, reuò morto: fu veramente giornata, e per li nostri, e per li nemici vguualmente sanguinosa, contuttociò la perdita di così bravo Rè fu appresso gl'Imperiali tenuta in conto di grandissima vittoria, così per li profittuoli effetti, che li ne risultarono; come per le male conseguenze, che ne seguirono contro li Suezzi: durò la battaglia dal leuar del Sole fino alle ventitrè hore del sudetto giorno, e scud dal Mondo circa à dieci mila combattenti d'ambe le parti.

Perseuerò quell'anno il Caluino nella Podesteria di Alessandria; & hauendo essa hauuto auiso, che la Città di Milano per causa della liberazione di tutto questo Stato da ogni sospetto di pestilenza, haueua dichiarato libero il suo commercio con gli altri circonuicini popoli, e che si erano perciò fatte grandissime allegrezze, anch'ella mosse da tal'espemio, fece alli quattro di Febraio à suono di tromba publicare libera facultà di trattare con gli altri popoli, conforme à gli ordini mandati dal Tribunale della Sanità di Milano; e con vni effetti dimostrò il contento grande per così felice successo; Imperoche ad istanza sua si cantò vna solenne Messa con bonissima musicale armonia nel Duomo; si fece vna Processione generale; si scaricata tutta l'Artiglieria; e finalmente si tennero accesi tutta la vegnente notte le candelè sopra le finestre di tutte le Case.

Essendo arriuato di Spagna à Genova il Ordinale Infante fratello del nostro Rè Cattolico Filippo Quarto, per andare à Milano, à fine di amministrare per qualche tempo il gouerno di questo Stato, e di indi pottrasferirsi in Fiandra al gouerno di quelle Prouinzie, del che molto ne reueuano bisogno, per trouarsi l'Infanta Chiara Isabella Eugenia sua Zia carica di molti anni, e non aggradendo à quei popoli il comando d'altri, che de' Principi del Sangue Reale d'Austria, la Città di Alessandria per compire all'obbligo di vassallaggio verso il suo Rè, à gli otto di Maggio inuio à Genova due suoi cittadini, cioè Paolo Francesco Buzzoni Giureconsulto, figlio di Siluio, & Antonio Maria Sappa, figlio di Pietro Martire, affine riuerissero à nome suo quel gran Principe, e seco si rallegrassero della sua venuta, com'eda loro sul tale ambasceria con ogni onoreuolezza benissimo adempita.

Il Cardinale Triulzi, che ueniva da Milano, giunse alli quattordici in Alessandria, per di qui condarsi ad incontrare, e riuerire il sudetto Cardinale Infante, che da Genova s'innaua à Milano; dipoi il giorno seguente passarono per questa Città il Presidente del Senato Gio. Battista Trotti, e li Senatori Antonio Gallia, e Flamini, insieme col Ricalè Giouanni Arias Maldonado, che dipoi fu fatto Senatore; i quali andarono à Noue Terra de' Genouesi, dieci miglia distante da questa Città, per lui riuerire il medemo Infante, che di indi passar doueua, per andarsene à Milano.

Arriuò alli venti di Giugno in Alessandria Gonzalo Sallamanca Questore del Magistrato Ordinario di Milano, che dipoi ascese alla dignità di Senatore, mandato dal Cardinal'Infante, per vedere in che bisogno si trouaua questa Città, per esser fortificata, e riparata, come frontiera di molta considerazione verso i nemici.

Erano di già passati due mesi, e mezzo incirca dopò l'arriuo di esso Infante à Milano, quando il Duca di Feria, che d'ordine del Rè di Spagna doueua passar sene nell'Alfazia, per foccorrere Brisach, fece alli ventidue di Luglio partenza cò vn fiorito esercito di circa dieci mila fanti, e due mila Caualli, tra Spagnuoli, Napolitani, e Lombardi, guidato dal Conte Giouanni Sorbelloni Maitro di Campo generale. Tra la sudetta gente si trouò ancora con la sua Compagnia di Caualli il Capitano Pietro dal Pozzo natiuo del luogo di Ouiglio nel Territorio Alessandrino, soldato di molto giudizio, e valore, che per li soli meriti suoi fu à tal carico promosso dal sudetto Duca di Feria.

Alli venticinque di esso mese, i nostri entrarono con poca difficoltà in Roccaurano, Castello nelle Langhe custodito dal presidio del Duca di Savoia; e vi si fermarono. Dipoi, à gli vndici di Ottobre, il Cardinale Infante diede la Luogorenza di Commissario generale de' gli eserciti del Rè suo fratello, nelli Stati di Milano, Piemonte, & Monferato

Ee

ad

di Emilio Ghisni, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale de' sudetti eserciti fin' a tanto che il Conte Comendario generale Giovanni Sorbelloni fosse ritornato dall'Alasia.

1634 Heberò gli Alessandrini quest'anno per loro Podestà Diego Rinedenira Spagnuolo, ed il Cardinale Infante, ch'era stato informato delli meriti del Vicario di giustizia Giovan Battista Cantone, lo confermò nell'istesso vizio. Dipoi, hauendo egli hatura notizia de' molti, e grandi assassinamenti, che si faceuano da' banditi nella Ghiara d'Ada, delegò alli noue di Marzo Nicolò Guastamini Podestà di Carauaggio contro di essi.

L'ultimo giorno poi di Giugno partì da Milano il sudetto Infante, per andarsene in Alemagna, e di qui portarsi poi nella Fiandra, conducendo seco vn fiorito esercito di nouanta Compagnie di fanti, e venticinque di Cavallo sotto al comando di Diego Filippo Gusman Marchese di Leganes; Rimase polizia in luogo dell'Infante al gouerno di questo Stato il Cardinale Gillo Albornoz, Prencipe letterato, e della Politia intendentissimo, che da Roma era venuto, per assistere al sudetto Infante. Mentre questi faceua il suo viaggio alla volta di Fiandra, e si trouaua nella Città di Como, conferì alli sei di Luglio la Podesteria di Domozola al soprannominato Guastamini; in ricompensa d'hauer con retitudine amministrata la Podesteria di Carauaggio, ed adempita la delegazione contro i banditi nella Ghiara d'Ada.

Dopò hauer il Vicario di giustizia Cantone quattro anni esercitato con integrità questo suo carico, fu fatto à gli otto del sudetto mese Capitan di giustizia; ed alli vent' vno di Agosto pigliò di questo riguarduole vizio il possesso.

4 Facendo passaggio dalla narrazione de' successi di questi paesi à quelli dell'Alemagna, dico, che subgiunse il Cardinale Infante, si vnì col Rè d'Vngheria suo cognato, ed vnì anco d'ambi due gli eserciti, deliberarono di assalire li nemici Suezzeff; à ciò sforzati dal sudetto Leganes. Effendosi dunque il Generale Suezzeff Bernardo Duca di Vaimar vnito col Conte d'Orno, e col Gratz Condottieri principali de' medesimi nemici, occupò col suo poderosissimo esercito i passi, per li quali doueuan passare le genti de' sudetti Prencipi d'Austriaci, e rimborsò con gagliardo soccorso la Piazza di Nordlinghem, vna delle principali Città della Svezia; e benchè i nemici fossero maggiori di numero, in sito più vantaggioso con la sudetta fortezza, che li spalleggiava, e padroni d'vn bosco in vicino, e d'vna collina, che fiancheggiava Nordlinghem, onde parua impossibile, che quindi li nostri potessero hauer il passo, se prima non era quella superata, e presa, con scacciarne li Suezzeff; con tutto ciò fecero i Cattolici ferma risoluzione di combattere, ed aprirsi di questa maniera l'impeto passo; Laonde alli sei di Settembre, mentre fingono i nemici di allontanarsi, assaltano nel tramontar del Sole tanto all'improuio il Campo de' nostri, che questi ebbero appena tempo di mettersi in ordinanza, tuttauia per quanto li fu permesso dalla breuità del tempo, s'accinse alla meglio che potè alla battaglia, che per la soprauegnente notte durò poco, e terminò con qualche perdita della nostra Cavalleria, la quale per non hauer hauuto tempo di squadrarsi, disordinatamente venne alle mani. Fattosi poi giorno, Vigilia della Natiuità di Maria Vergine, si venne si à gli vni, e gli altri ad vn sanguinosissimo fat o d'arme, che nel principio parue fauoreuole à nemici, mà nel fine, cioè alle dieciore hore incirca fù à gl'istessi del tutto contrario; Imperochè, preualendo la religione all'eresia, e la giustizia della causa all'iniquità di quei ribelli, i quali s'ouapresi da spauento, e timore voltarono faccia, e si diedero alla fuga, restarono i nostri padroni della Campagna, occuparono la Collina, presero la Piazza, che subito si rese, tagliarono à pezzi gran numero de' nemici, fecero prigioni l'Orno, e'l Gratz, e poco mancò, che l'istesso Vaimar non venisse nelle mani loro, il quale sconosciuto saluosò con la fuga; dipoi fecero preda di tutto il bagaglio, che fù ricchissimo, di ducento bandiere, di settanta pezzi d'Artiglieria, e di molte altre spoglie, che arricchirono tutto il Campo de' Cattolici; e

finalmente vi lasciarono i Suezzeff più di seimila combattenti sulla Campagna. In questa giornata si segnalano tra gli altri valorosi Italiani, eodraggiosamente combattendo, il Mastro di Capo d'vn' Esercito di fedeltà Italiana Carlo Guasco, che vi rimase ferito, e'l suo Aiutere Perpetuo Cancellierio natiuo della Terra di Soleto. Alla noua dunque di questa vittoria, che in Alessandria non giunse prima delle dieciotto di esso mese di Settembre, fù cantata con solennità grande vna Messa nella Chiesa di San Giacomo della Vittoria con l'assistenza del Governatore, di tutti gli Vffiziali di guerra, e di tutta la Nobiltà, e Cittadinanza, per ringraziar Dio, e supplicarlo di altre maggiori vittorie.

Dipoi, fù dato alli sei di Ottobre à questa Patria per Podestà Giovan Alberto Cane Pauesè, ed alli venti venne in detta Città Carlo Coloma Mastro di Campo generale, e Castellano di Milano à vedere come questa Piazza staua forte, e ben munizionata; Dipoi, alli ventitrè n'andò egli à Valenza, per visitare similmente, e prouedere alli bisogni di quella Terra.

Perseuerò Giovan Alberto Cane nella Podesteria di Alessandria quest'anno, nel quale i varij mouimenti di guerra in queste bande accaduti, furono in particolare sentiti da questa Città, ed al suo Contado, e Territorio essendo, e quella, e questi stati à parte de' danni, che suole cagionare la guerra à chi per sua disgrazia se li troua vicino; per conseguenza, dunque sarà quest'anno M. DC. XXXV. che fù mancheuole assai d'ogni sorte di vertuaglia, fù tutti gli altri degnissimi di memoria; e per cominciare da quelle cose, che sono particolari per questa Città, dirò, che essendo venuto aiuto dell'acquisto nuouamente fatto dal nostro Rè Filippo Quarto d'vna figlia partorita dalla Regina sua moglie, fù alit' diesse di Marzo per allegrezza, e in rendimento di grazie à Dio, celebrata solennemente vna Messa nel Duomo, con l'assistenza de'li Deputati al gouerno, e di tutta la Nobiltà.

Restauano priu con nostro disgiusto del Podestà Gio. Alberto Cane, il quale essendo stato promosso alla Podesteria di Lodi, partì d'Alessandria il primo giorno di Maggio; Circa alli venticinque, incominciò à discoprire in Alessandria qualche carestia di grano, la qual' hauendo poi fatto accrescimento grande con patimento de' poveri, diede occasione à quelli, che fanno mercanzia de' grani, e che fanno pigliar simili occasioni di guadagno, di vender' il frumento per ogni tomna di dodici stara, settanta lire; il qual prezzo andò così perseuerando fino al vicino raccolto di esso.

Alli ventisette, prima festa della Pentecoste fù veduto il ghiaccio in Alessandria per causa del gran freddo, che simile à quello, che si sente nel cuore dell'Inferno, perseuerò alcuni giorni.

Li Deputati al gouerno di Alessandria desiderosi di trouar qualche rimedio alla carestia, che tuttauia perseueraua in questa Città, mandarono alli sette di Giugno, festa del Corpus Domini, il Giureconsulto Gio. Stefano Stordiglioni à Genova per procurare soccorso di frumento, come dipoi, mediante il pagamento, ne ottenne da quella Città con ogni prontezza ducento mine di quella misura; la onde col mezzo di questo aiuto cominciò à cessare alquanto la carestia, ed à mitigarsi non poco il patimento della pouera plebe.

La Lega fatta dal Rè di Francia con li Duchè di Savoia, e di Parma, il quale, e nel vestito, e nel trattare già molto auanti legaua il genio Franceie, se bene in apparenza pareua, che fosse fatta à fine di guadagnare lo Stato di Milano; (impresa per ogni rispetto impossibile) contuttociò gli effetti benissimo dimostraron, che la mira principale di essa Lega, rispettuamente alli Franceff, fù solamente per diuertire l'armi Cattoliche del Rè di Spagna, affinché non passaffero à soccorrere la Fiandra, e anco per far vna diuertione all'armata, che conduceua il Marchese di Santa Croce per Mare, la quale s'era impadronita di due Isole, cioè di Santa Margherita, e Sant'Onorato. Manifestata dunque la detta Lega, parimente indirizzati alli danni della Valtellina, il Cardinale Gillo Albornoz prima di vedere attorniato da' nemici lo Stato di Milano, volle prouere le

Piazze

Piazze forti, e raffrenare la licenza militare; e esse dunque col parere del Consiglio il Senatore Arias Sopraintendente della giustizia, e Proveditore generale, il qual fece con ogni celerità ritirare i grani, e foraggi da' luoghi più soggetti alle inuasioni de' nemici, e munizionò tutte le Fortezze, e quelle in particolare, ch'erano in faccia d'essi nemici, come Alessandria, Valenza, e Mortara; dipoi deputò à ciascuna Piazza più gelosa, & importante dello Stato, sopraintendente di molto giudizio, e valore, come ad essa Città di Alessandria tanto alli nemici vicina, il Mastro di Campo generale Coloma, che vi giunse alli ventisei dell'istesso mese di Giugno. Questi vedendo benissimo, che li Francesi, e gli altri Collegati contro la Corona di Spagna indirizzauano tutti i loro pensieri all'acquisto di Valenza, come Piazza molto opportuna per incamminarsi ad imprese maggiori, e massime all'infestazione di questo Stato, procurò di eseguir quanto prima tutte quelle cose, che poteuano esser necessarie alla sicurezza, e difesa di esse luogo contro le forze nemiche.

6 - Si leuò nell'Alessandrino alli ventidue di Luglio, giorno di Santa Maria Madalena vna imperuosa commozione di acque, e di grandini accompagnate da vento così gagliardo, che diradicò infiniti arbori ben grossi, atterrò le viti, fracassò i tetti, e fece moltissimi altri mali, massime in Pezzeto, Montecastello, Valenza, & in altre circonuicine Terre; alla qual disgrazia fu anco soggetto il Cassinaggio di Villanuova in Fraschetta, posseduto da Ghilini nel Territorio di questa Città, oue le viti andarono quasi tutte à terra, e per causa della grandine restarono per due anni poco meno che infruttuose; e molti grossi arbori di noce furono sino dalla radice suelti; cosa veramente di gran marauiglia, da parecchi anni in quà non mai accaduta.

7 Il Coloma vigilantissimo nel seruijio del nostro Rè, fece fare à gli otto di Agosto vn ponte di barche sopra il Pò, dal quale dirittamente si entrò in Valenza, e dentro di essa Terra vn forte Reale; dipoi, hauendo dato ordine à Lodouico Ghilini fratello dell'Auzore Sergente Maggiore, & Governatore del Terzo della Milizia dell'Alessandrino, che facesse venire tutti li Capitani di essa Milizia con le Compagnie loro in Alessandria, entrarono alli dodici in questa Città, & il dì seguente marciarono in Valenza per cuitodirla.

8 Frattanto, essendosi certificati, & il Coloma, & il Marchese Spinola giunto in Alessandria alli quindici, che il Duca di Crequi con otto mila fanti, e due mila Cavalii passato il Pò, si portaua à porre l'assedio d'intorno al Forte della Villata, si trasferirono il giorno seguente con molta soldatesca in Valenza, per munirla bene di tutte le cose, che giudicarono bastanti per resistere à nemici, tuttauolta l'hauessero attaccata.

9 Occuparono li nemici alli dieciotto, Langosco, e Cozzo Terre della Lomellina; e nell'istesso tempo auicinatisi al detto Forte della Villata, si fecero senza cometa padroni del vecchio trincerone da' loro difeso; dipoi hauendo improuisamente inuestito il Forte, tal pianterui il Cannone, atterrirono di maniera il Capitano Baldece Spagnuolo, che lo guardaua con quattrocento soldati, cioè Spagnuoli, Napolitani, e Suzzesi, e con vetrouaglia, e munizioni sufficiente per difenderlo alcuni giorni, che vilmente lo rese il terzo giorno dopò che vi posero l'assedio, cioè alli ventij, perciò fu egli mandato prigione nel Forte di Sandouat, dal quale, per esser egli Spagnuolo, fu aiutato à fuggirsene; si resero ancora Candia, & altre vicine Terre; & tutti questi acquisti erano fatti à nome del Duca di Savoia, e la fedeltà di quel popoli veniuà in nome di esso accettata dal Duca di Crequi, come Luogotenente generale del medesimo Duca di Savoia Capitano generale dell'armi del Rè di Francia in Italia.

10 Dopò hauer il Coloma, e lo Spinola con grandissima cura, e sollecitudine munita Valenza, e di viveri, e di munizioni; e dopò hauer dati gli ordini, che auisi facessero alcune fortificazioni, ritornarono alli ventitrè in Alessandria; & alli ventisei giunse in questa Città il sudetto Senatore Arias, à fine di amministrare con maggior seruijio del nostro Rè li due carichi conferitili dal Governatore di questo Stato.

Nel sudetto giorno ventesimo sesto, mentre alcune Compagnie di Caualleria Francese voleuano passare il Pò verso Bremi, furono auilare quattro Compagnie della nostra Caualleria, che i nemici in poco numero itauano in procinto di passare quel fiume; e pensando i nostri, che così fosse (il che fu confermato dallo stratagemma usato da' nemici, li quali con vn stendardo solo, e posti in ordinanza à dieci per ogni fila, fecero credere, che fossero vna sola Compagnia, mà in effetto non poteuano esser meno di otto Compagnie) andarono à inuestirle, e se riceuettero la rotta con la morte dell'Alfiere del Conte Gonzalo d'Oliueta, la cui Compagnia di corazze, dalle Ordinarie dello Stato di Milano era nel numero di quelle quattro, e con la perdita del suo Stendardo, che da' nemici fu poi mandato con grand'alegrezza in Casale. Passarono poi li Francesi senza ostacolo alcuno il Pò, & essendosi accostati à Valenza vn miglio incirca lontano da essa Terra, il suo Presidio dubitando, che non venissero ad attaccare quella Piazza, diede all'Arme; contuttociò fecero alto in Monte, luogo dello Stato Milanese, e poco discosto di quà, cioè su'l Monferato, alzarono vna trincerata, & vn picciol Forte.

Frattanto, il Signore di Toiraz Francese, che veniuà da Roma per mare, accompagnato da tre Galere, dopò essersi sbarcato à Genova, giunse l'ultimo giorno di esso mese in Casale con otto Compagnie di Cavalii, e cinque mila fanti; dipoi essendosi questi uniti con gli altri Francesi, cominciarono alli tre di Settembre ad arriuare in San Saluadore, e Castellotto, Terre del Monferato superiore, per di quà portarsi ad incontrare il Duca di Parma, il quale da loro con gran desiderio aspettato, affinché unite le forze, potessero tutti giuntamente mandar'ad effetto con maggior sicurezza i loro pensieri, alli cinque ostilmente entrò nello Stato di Milano verso Bronio con circa quattro mila fanti, & ottocento Cavalii; & arriuato l'istesso giorno alla Stradella, il dì seguente s'impadronì di Voghera; e dopò hauer hauuta ogni possibile resistenza dal Capitano Biagio Ferrari del luogo di Solero nell'Alessandrino, che difendeuà con tre Compagnie di fanteria Lombarda il Castello di essa Terra, finalmente l'ebbe in suo potere, mediante la resa fattali con ogni riputazione di quel Comandante.

In questo mentre, Carlo Coloma intuò subito d'Alessandria alla volta de' nemici, due Terzi di fanteria co' i loro Maftri di Campo, cioè vno di Spagnuoli comandato da Gaspar d'Azeuedo, e l'altro di Napolitani Filippo Spinola, e sedici Compagnie di Cavalii guidati da Aluaro de'Quignones Spagnuolo affinché tutta questa gente impedisse, che il Duca di Parma non venisse à congiungersi con gli eserciti de' Collegati. Giunti dunque li sudetti alli sette di Settembre, ini fecero alto, aspettando, che li nemici s'accostassero; e frattanto viciò l'Azeuedo dal detto luogo con alcuni pochi soldati, andò molto imprudentemente à disoprirgli; & hauendo trouata l'imboscata de' nemici con l'Artiglieria pronta, vi restò morto d'vna molchettata, con la morte anco di otto incirca di quei soldati, ch'erano con lui, essendo gli altri quasi tutti rimasi feriti; dipoi tutto il restante della gente, che in quel procinto era viciata da Pontecurone, pigliò disordinatamente la fuga alla volta di Tortona; e'l Duca saccheggiata la Terra, seguì il suo viaggio alla volta di Crequi, che lo stava aspettando verso Bassignana.

L'istesso giorno, mandò il Coloma il Terzo della Milizia del Paese al guado del Tanaro, dal quale si camina alla Pietra, longi tre miglia d'Alessandria, per impedire il passo à i Francesi, che da' sudetti luoghi di San Saluadore, e Castellotto doueuanò vciare ad incontrare l'esercito del Duca di Parma, che con loro veniuà ad vnirsi; mà alle quattro ore della seguente notte giuditò bene il Coloma di farla partire da quel posto, per non metterla in pericolo di esser tutta tagliata à pezzi da vn grosso congagliardo de' nemici, come infallibilmente farebbe accaduto; poiche il dì seguente festiuo della Nascita di Maria Vergine viciò li Francesi dalle sopradette Terre, andarono per la strada Romana al Tanaro, e passatolo felicemente, per esserui poco acqua, diedero il fuoco à tre Mulini; e nel viaggio fecero moltissimi danni nelle circonuicine Terre, cioè in Piouera;

douene abbruciarono altri cinque, in Biuellino, in Bassignana, in Ruarone, & in altri luoghi, scorrendo, com'erano folgorati per tutta quella Campagna: S'vnirono poi con l'esercito del Duca di Parma, il quale dopò hauer hauuto vn poco di contratto di soldati, che guardauano Castellauouo, & a mo da proprij Terrazani, vi era entrato amicheuolmente l'istesso giorno, come anco si era impadronito di Sali, e d'altri luoghi, li quali tutti giurarono sforzatamente la fedeltà.

15. Alli noue, dopò essersi congiunti li Francesi, e Parmigiani, cominciarono ad assediare dalla larga in alcune parti la Terra di Valenza, mentre attendeuan con grandissima diligenza quelli di dentro a fortificarla: e nell'istesso giorno Pompeo Robutti Genilhuomo Alessandrino, e dell'Architettura militare intendentissimo, riconoscendo il sito, e la positura della sudetta Piazza d'ordine del Governatore di Alessandria Giuseppe Mompauone, fu da' Francesi fatto prigione, & ricattossi à proprie spese, con hauer alli medesimi sborsato ducento scudi. Il dì poi seguente, accostandosi vie più li nemici à quella Piazza, Lodouico Ghilini, che comandaua alla Milizia dell'Alessandrino, nel spuntar del giorno fece con essa dal suo posto due forte contro di quelli, rigettandoli brauamente, e nell'istesso tempo scaricandosi alla volta loro le Artiglierie.

16. Agli vndici, al salirono i nemici nel Bar del di per tre volte il posto, nel quale si trouauano due Compagnie di Alemanni, e furono sempre buttati con mortalità di molti di loro nel qual istante fu scaricato dal Castello dell'assediate Piazza vn Cannone carico di palle di moschetto, con le quali restò morta gran quantità di nemici.

17. Essendo l'istesso giorno andata vn Compagnia di Cavalalli nostri à Sali per ristorarsi vn poco i Terrieri non uolsero, ch'entrasse, scusandosi, che hauendo loro giurata la fedeltà al Duca di Parma, supponuano di esser suoi sudditi, e perciò non uoleuano permettere, che soldati francesi vi entrasse, onde all'uiso di questa nouità, il Coloma inuolò subito la vegnente notte à pigliar alloggio in detta Terra, per castigo di quei Terrieri, quattro Compagnie di Caualleria, e sei di Fanteria.

18. Frattanto, molti Cittadini di Alessandria, serano lamentati col Coloma, che stando l'opportuna ragione di fare la vendemia, non poteuano andare alle Vigne à fare il raccolto dell'ua, per esser impediti dalla Caualleria francese, che scortena tutta la Collina dell'Alessandrina, deprestando le Casine, e facendo prigioni li contadini, & altri perciò di questo ordine, che fortissero da questa Città inanti all'leuar del Sole, molti moschettieri con alcune Compagnie di Caualli per sicurezza de' vendemmiatori, &zufatissi co' i nemici, li pigliarono quattordici Cavallo con hauerne uecisti alcuni, & altri fatti prigioni, li quali condussego dentro di Alessandria; e questo successe alli dodici, nel qual giorno sortirono da Valenza due Compagnie di Caualleria, e ducento Moschettieri; & hauendo attaccata vn'anciera de' Francesi con gran brauura, tagliarono à pezzi quasi tutti quelli, che la guardauano, e poi la gettarono à terra; la notte poi seguente il Coloma inuolò dentro di Valenza cento sacchi di farina con la scorta di quattro Compagnie di Fanteria Spagnuola.

19. Hauendo il medesimo presentito, che l'inimico, stando i grandissimi danni fatti da' nostri paesani Alessandrini alli trascorriori suoi, uoleua venire ad impadronirsi di Montecastello, mandò subito alli tredici dentro di quel Castello due Compagnie di Fanteria con sufficiente munizione, e vetrouaglia per guardia di esso: e nell'istesso giorno, dopò hauer gli istessi nemici viate grandissime crudeltà verso i Terrieri di Mouarone, e Pezzero, diedero il fuoco alle Case loro: come anco non mancarono di scorrere la Collina dell'Alessandrina, e di far prigioni tutti quelli, che andauano à vendemmiare, & inottri li rendeuano il contracambio, conducendoli dentro di Alessandria.

20. Il dì seguente, l'esercito nemico s'auanzò alquanto con le trinciere sotto à Valenza: e mentre la sua Caualleria andaua foraggiando, i paesani Alessandrini li pigliarono trenta cavalli incirca, & amazzarono vna parte di quei soldati: nel medesimo giorno ancora entrò in quella Piazza vn

bonissimo soccorfo di fieno, auenz, farina, oglio, sale, & d'altre vetrouaglie conuogliato da vn grosso di soldatesca guidata dal Conte di San Secondo Capitano d'vna delle Compagnie Ordinari di Corazze dello Stato di Milano: e la vegnente notte hauendo i nemici alzate del tutto le trinciere sotto Valenza, restarono affatto coperti dalle offese, che poteuano riceuere dalli difensori.

21. Alli quindici vengnero in Alessandria ad arrendersi à Carlo Coloma molti soldati dal Duca di Parma, & in particolare 30. Cauallieggeri col Luogotenente, & Stendardolo loro; e peche i nemici ueniuan in gran numero dal Campo loro, à uolontatamente sottometterli à nostri, fu d'ordine di esse Coloma publicata in questa Città vna grida, con pena della vita à chi hauesse offeso, o s'alleggiati soldati nemici, che fossero uenuti à rendersi.

22. In questo mentre, fu intrdotto in Valenza vn altro buon soccorfo di vetrouaglie scompagate da cento moschettieri, e si mandarono due Compagnie di Caualli à pigliare dieci carra di fieno in certe Casine verso i confini del Monferato superiore, per condurlo dentro di Alessandria, e eleuarlo dal pericolo de' nemici; come anco nell'istesso tempo entrarono in Casale le Milizie del Monferato sudetto: & il Reggimento vecchio de' Francesi, che itaua di guarnigione in quella Città, venne à rinforzare l'esercito Francele sotto l'assediate Piazza.

23. Nel sudetto giorno, verso la sera, il Marchese di Celada Maitro di Campo Spagnuolo, che da se stesso coraggiosamente si era offerto di voler difendere sino alla morte Valenza, vi entrò per Governatore, & al suo entrare fu fatta in segno di grandissima allegrezza vn bellissimo Salue di tutta la uaschetteria, che dimoraua ne' Fortini, e si caricò tutta l'Artiglieria: il giubilo straordinario, col quale fu egli da tutti li soldati, e Terrazani riceuuto, seruì di sicurissimo presaggio del felice successo, che hauerobbe hauuto l'assedio di essa Piazza, come finalmente se ne viddero chiarissimi gli effetti.

24. Alli dodici, fu d'ordine del Coloma publicato in Alessandria vn bando per tutti li Francesi Monferatesi, e di nazione contraria al nostro Rè, affinché douessero uicir da questa Città, & andarsene alle Patrie loro, così richiedendo il buon governo, e la ragione di Stato nell'occasione della presente guerra.

25. Alli diecisei, i Francesi, che senza impedimento alcuno andauano scorrendo, e danneggiando la Campagna, diedero il fuoco ad alcune Case, e Casine di Bassignana, e Ruarone; nel qual istante i paesani dell'Alessandrina entrarono all'impruouo nel detto luogo di Ruarone, mentre i nemici lo saccheggiuano, mandarono à fil di spada quasi tutta vna delle Compagnie loro di Caualleria, con hauer anco amazzato il Capitano di essa, e fatto bottino di quattordici Canalli.

26. Nell'istesso giorno, uscì d'Alessandria il Coloma con alcune Compagnie di Caualli, e sei di Fanteria Spagnuola, per andarsene à Dorno Terra della Campagna, che s'habituua da fare vn Consiglio, al quale interuennero il Cardinale Alberto, che da Pavia si era colà trasferito, il medesimo Coloma, & altri Ministri, e Capi dell'esercito Regio. In esso fu risoluto, che si soccorresse Valenza, e si determinò la maniera, con la quale s'hauera da mettersi in esecuzione tal soccorfo.

27. Alli dieciotto, il Coloma insieme col Marchese Spinole entrò in Valenza con buon numero di Fanteria, e Caualleria, per riconoscere, com'erano deo di posti i nemici fatti in quella Piazza; & essendosi auueduto, che la soldatesca non era sufficiente per guernire le Fortificazioni fatte fuori di essa Terra, vi lasciò dentro la Fanteria, che restò hancua condotta; come anco in li seguenti sudetti Marchese, per assistere al Celada.

28. Tuttavia li soldati del Duca di Parma uennero in questi giorni ad arrendersi in Alessandria in gran numero, che li Quartieri di esso Duca restarono priui di più della metà del suo esercito.

29. Alli venti, gli assediati di Valenza fecero vna gagliardaissima sortita alli sudetti Quartieri di Parma, e uennero co' i nemici à gran scaramuccia, che terminò con vicende-

uole rotte, e con tanta mortalità, che dall'vna, e dall'altra parte si dimandata tregua di sei hore, per ritirare i cadaveri. Vi restarono in particolare dalla banda nostra Giovanni di Caueri Capitano di Caualli della guardia del Cardinale Alborno, Cauagliere dell'abito di San Giacomo della Spada, e nipote di esso Cardinale; vn Capitano di fanteria Spagnuola; & vn'Alfier riformato: dalla parte de' nemici vi furono uccisi il Conte Ricciardo Auogadro Bresciano Generale della Caualleria del Duca di Parma; il suo Luogotenente generale; & vn Luogotenente Colonello Francese. Vici poi di Valenza il Colonna con ottocento Caualli, & entrò in Fracarolo, Terra poco distante da quella Piazza, e quindi con l'istessa Caualleria si necessitò a trasferirsi alla Pieuè del Cairo.

30. Nell'istesso tempo arriuò al Campo l'esercito del Duca di Savoia, il quale contro il concerto pigliato con gli altri Collegati haueua tardato quindici giorni ad uenirli con loro, anche haueffero tempo, così gli assediati di fortificare la Piazza, come li Spagnuoli di soccorrerla; Imperò che ad esso, per niuna ragione di Stato staua bene, che li Francesi con l'acquisto di Valenza, s'accingessero a maggiori progressi nello Stato di Milano; il che di uolgiti per vero, e si penetrato d'alcuni Politici speculatiui, che circa l'attacco di quella Piazza rimanesse conclusa non poca intelligenza tra il Duca di Savoia, & il Rè di Spagna. Giunto dunque al Campo Collegato il Duca con la sua gente, i Capitani di essa impedirono, che dalla sinistra banda della corrente del Pd, doue gli assediati teneuano il ponte, non entrasse in Valenza soccorso alcuno; e poi hauendo la crescente di quel fiume rotto, e portato via il detto ponte, li Sauoiardi con questa occasione occuparono la tenaglia, e be lo copriua.

31. La Milizia del Monferato inferiore, che alli vent'vno passò poco lungi di Candia, e venne al Campo sotto Valenza in seruigio de' Francesi, come id' quell'istesso giorno a fuggire, uenendo molti soldati di essa ad arrendersi in Alessandria e così gli altri tre seguenti giorni seguitarono a fuggire le Squadre inferiori.

32. Alli ventiquattro, seicento fanti, e duecento Caualli dell'esercito Sauoiardo entrarono in Fracarolo, essendone prima uccisi li nostri, si quali per esser in poco numero, e per non esser ad euidente pericolo senza profitto alcuno, giudicarono buono spediente abbandonar quel posto, e ritirarsi dentro di Valenza come fecero.

33. Alli uenticinque, la Piazza di Valenza, restò alle uenti hore incirca del tutto assediata: d'ogni uorno da gli eserciti de' Collegati, & alle hore fei della uignera notte nemici assaltarono con gran valore i tre Posti, e la Tenaglia, & il Ponte, al quale attaccarono il fuoco, ma si subito da' nostri ammorzato; & in particolare i Francesi entrarono nella Tenaglia, doue stauano di guardia li Miliziani, la guadagnarono di pot essendosi auanzato il grosso dell'esercito Francese, pensando di entrare furono caricati dal Castello due pezzi d'Artiglieria carichi di palle di moschetto, con le quali ne restarono molti ammazzati, & il restante si costretto a ritirarsi: Questo assalto seguì con gran mortalità de' nostri; & in particolare vi restarono morto vn Capitano Spagnuolo, il quale benchè abbandonato da tutta quasi la sua Compagnia, si portò valorosamente.

34. Frattanto, benchè Valenza fosse così strettamente assediata da tre eserciti, con tutto ciò vi fu introdotto il terzo soccorso; che conteneua tanto sacchi di riso, & altrettanti di farina.

35. Haueua il Marchese di Celada Governatore di Valenza con sue lettere auiliato già il Cardinale Alborno (il quale dimoraua in Pavia, per prouedere a gli occorrenti bisogni della guerra) che li mancò il danaro per soccorrere la soldatesca, quando esso Cardinale diede ordine, che per questo effetto fossero consegnate molte doppie al Conte Galeazzo Trotti, vno de' Luogotenenti del Maestro di Campo generale, & Guarnero Guasco figlio di Lodouico, affinché procurassero d'introdurre in Valenza; & incaricò similmente a Martino d'Aragona Maestro di Campo Spagnuolo, che vi facesse entrare altra grossa quantità d'oro, come alli uentisette ne seguì opportunamente l'effetto, essendo coloro, che portarono quei danari, entrati salui dentro di Valenza.

36. Alli vent'otto, i Francesi guadagnarono il Fortino di là del Pd, che guardaua il ponte di Valenza fatto di barche; Imperò che hauendo la crescente di quel fiume le-

uato dal suo luogo vn Mulino, & vn barchone, uennero; l'vno, e l'altro ad urtare con tanto impeto il sudetto ponte, che rotte le barche di esso, la soldatesca, qual si trouaua in detto Fortino, dubitando di non esser assalita dal grosso de' Francesi, si costretta di ritirarsi sopra d'altre barche, & entrare nella Piazza.

Il primo di Ottobre, molti soldati della Milizia Monferatese, che staua in seruijo de' Francesi nel Campo sotto Valenza, uennero ad arrendersi in Alessandria; e la notte seguente, i Francesi occuparono vn Ridotto verso il Conuento de' Padri Capuzini di essa Terra; ma nel far del giorno si da gli assediati recuperato con la morte di quattrocento de' nemici incirca, e di sette, que' otto solamente de' nostri; nella qual scaramuccia restò morto il Caracciolo Maestro di Campo di Napolitani per disgrazia d'vna moschettata da' nostri scaricata, che a calo colpi quel Cauagliere: l'istessa mattina entrarono nell'assedio la Piazza con la forza di quattrocento Moschettieri, danari, munizioni, e vettauaglie; che fu il quarto soccorso.

Alli tre, si cauarono fuori d'Alessandria due pezzi Cannoni con tutte le munizioni ad essi necessarie; & accompagnati da due Compagnie di Caualli, e d'altre tante di fanti, si condussero a San Giuliano Castinaggio de' Ghilini nella Fracchetta, Territorio Alessandrino; & iui essendosi aggiunti alla detta soldatesca vn grosso di Caualleria nostra, furono condotti la sera a Castelnuovo, & il di seguente alla Pieuè del Cairo; doue si trouaua Carlo Coloma col suo esercito.

Alli noue, li nemici cominciarono a battere Valenza con l'Artiglieria, cioè dalli Quartieri de' Francesi comandati dal Duca di Crigui con due batterie, vna di sette Cannoni, e l'altra di cinque; e dalli Quartieri del Duca di Parma con vna sola di due Cannoni; e escitarono questa loro Artiglieria senza profitto alcuno, ma solo con la rouina de' merli, che soprauanzano la porta di quella Piazza.

A gli vndici, arriuarono in Alessandria due Terzi di fanteria, cioè vno di Spagnuoli di Giovanni di Garay, e l'altro di Napolitani del Duca di Marianello, ambidue Maestri di Campo mandati dal Marchese di Santa Croce per li bisogni di questa guerra.

Alli dodici, il Terzo di fanteria Spagnuolo del Garay, vna parte del Terzo del Maestro di Campo Luzzo Boccapianola, essendo il restante rimasto in Alessandria, & alcune Compagnie di fanti Spagnuoli, che stauano di presidio in questa Città, furono di qua condotti alla Pieuè del Cairo, per rinforzo dell'esercito del Coloma, e per poter con essi dare il soccorso a Valenza; e la mattina dell'istesso giorno, nemici assaltarono vn Ridotto fuori della porta di essa Terra, dalla quale si catina a Calce, ma furono da gli assediati valprolamente rigettati con mortalità di più di cinquecento di quelli; & in particolare di otto Capitani, e con la prigione d'vn Colonnello, che fu condotto dentro della Piazza de' nostri, e rimasero morti vn Capitano di fanteria Spagnuolo, e due della Milizia Alessandrina, con alcuni pochi soldati.

Alli quattordici, il Marchese di Celada costretto da febbre maligna, si pose a letto, e rinunziò il gouerno di Valenza al Marchese Spinola.

Alli sedici, Gio: Stefano Rè, Capo di banditi entrò con cinquanta Moschettieri Sauoiardi, e con alcuni paesani all'improviso in Annone feudo dello Stato di Milano posseduto dal Marchese Claudio dal Pozzo, e dopo hauerlo saccheggiato, lo pigliò a nome del Duca di Savoia; & il di medesimo l'istesso Capo di banditi entrò a nome dell'istesso Duca con duecento soldati Sauoiardi in Refrancoire, in Vinzio feudo Imperiale di Tomaso Scarampo, dal quale portò via quantità considerabile di grano, e vino, & altre robe di valore di esso Feudatario in Mombertielli, & in Castelnuovo di Calcea.

Alli diecisette, mentre otto de' nostri Cauai leggieri stauano di guardia al ponte contiguo alla Chiesa di Loreto sotto la mura di Alessandria; a fine di battere le strade verso il Monferato, uennero circa alle otto hore di notte alcuni Monferatesi accompagnati de' Francesi a questa Chiesa; & hauendo trouati detti soldati, che dormiuano, li pigliarono tutti li Caualli, e ne fecero sei prigioni, entendosi gli altri due saluati con la fuga; nel qual istante dubitandosi di altra maggior novità, fu subito dato all'Arme in questa Città.

La mattina delli diecinoue, li Sauoiardi entrarono in

Pezzeto, con pensiero di trasferirsi dipoi à Montecastello, e tentare la presa di esso, mà essendosi scoperto questo loro disegno, si da' medesimi lasciato sospeso.

46 La mattina delli venti, Carlo Colòma partì con tutto il suo esercito dalla Pieve del Cairo, e n'andò à Frascarolo, per portarsi di qui à dare il soccorso all'assediate Valenza.

47 Alli vent'vno, partirono d'Alessandria vn Terzo di santi Napolitani, e cinque Compagnie del Terzo del Principe Ercole Teodoro Triulzi, per andare ad vnirsi coll'esercito del Colòma; nel qual giorno seguì la gran scaramuccia presso alla detta Terra di Frascarolo, doue la nostra gente cacciò con gran valore i nemici sin dentro le loro fortificazioni, & i Francesi, Sauoiardi, e Parmigiani, ch'erano nelle trinciere de gli attacchi, rallentarono senza offesa alcuna l'oppugnazione di Valenza.

48 La sera dell'istesso giorno si mandata d'Alessandria à Corniènto, Terra di questo Distretto, vna Compagnia d'Archibugieri à cavallo, per leuare con vent'otto carri tutto il fieno, che iui si tronaua, e condurlo dentro di questa Città, à fine che l'inimico non andasse à pigliarlo.

49 Intanto, il Colòma inuid auisò al Governatore di Alessandria Giuseppe Mompauone, & al Mastro di Campo Lodouico Guasco, che poco auanti era venuto dalla frontiera di Valtellina, accioche procurassero d'introdurre in Valenza dall'altra parte del Pd verso questa Città, settecento fanti, stante il bisogno di gente, che haueua quella Piazza, & anco la buona congiuntura di hauer l'inimico passato il fiume con tutte quasi le sue forze, per opporsi al nostro esercito.

50 Alli ventidue, dopò hauer li nostri benissimo fortificato Frascarolo con altri Posti ad esso luogo circouicini, vi entrò il Colòma ad alloggiare insieme con altri principali Cauaglioni, che l'accompagnauano in questa Campagna, fra quali era il Conte Luigi Trotti, di cui si era seruito il Colòma per visitare alcuni Posti, e con il cui parere haueua egli mosso questa guerra: La sudetta fortificazione fece credere à tutti, che sicuramente si sarebbe dato il soccorso à Valenza, come di poi se ne vide chiaramente l'effetto.

51 Alli ventitrò, il Governatore di Alessandria in conformità dell'ordine mandati dal Colòma, consegnò li settecento fanti, parte Spagnuoli, e parte Italiani cauati da questa Città, carichi di micchia al Mastro di Campo Lodouico Guasco, il quale accompagnato da suo nipote Massimiliano Stampa Conte di Montecastello, vici d'Alessandria, con hauer fatta sparger voce, che si andaua à fortificare Montecastello; e iuij arriuato alle trè hore di notte, diede subito ordine alli Capitani, che marciassero alla Volta di Valenza, & il Conte Massimiliano, come praticissimo di quel paese, e di tutti li passi, si pose nella Vanguardia, & alle ott'hore cominciarono à marciare; & arriuati ad vn passo stretto, dou'era maggiore il pericolo, si posero inquadrona, & incontrata la prima sentinella, l'amazzarono; auanzatisi poi alla seconda, passarono felicemente: quist il Guasco, e lo Stampa vedendo d'esser sicuri per esser vicini alla Piazza, tornarono addietro con due Compagnie di Cavallo, hauendo dato ordine, che con la guida d'alcuni paesani pratici s'auanzassero più auanti, come da loro fu eseguito; incontrati dunque la terza sentinella, si cominciò subito à dar all'Arme nella Quartieri del Duca di Parma; e nel medesimo istante le due Compagnie di Cavallo, che tornauano indietro col Guasco, diedero d'ordine suo gagliardamente All'Arme da due bande: questa mosse fece credere à nemici, che fosse vna sortita de gli assediati di Valenza, perciò non vollero abbandonare li Posti loro; & in questo mentre, tutti li settecento fanti passarono felicemente, & arriuati alle mura della Terra, gridando Viva Spagna, Viva Spagna, furono con grandissimo sibilo ricevuti da gli assediati; del che accortosene il Duca di Crequi, fece subito ripassare il Pd à molta soldatesca, affinché si rinforzassero meglio le sue fortificazioni.

52 Accioche la Città di Alessandria con li settecento fanti cauati dal suo Presidio, & entrati, come s'è detto, in Valenza, non restasse prima di soldatesca, diede ordine il Colòma che si rinforzasse di gente questa Città, come fu eseguito, essendosi alli venticinque entrate quattro Compagnie della Militia del Lodigiano, e tutte le Compagnie d'huomini d'arme, le quali veniuano dalla Pieve del Cairo.

53 L'istesso giorno hauendo determinato il medemo Co-

lòma, che s'introducesse in Valenza il soccorso di vetrouaglie, e di munizioni, furono disposte tutte le cose per tale risoluzione, essendosi à ciascheduno assegnato ciò, che douesse fare in tal giorno: Rimase dunque nel Quartiere fortificato di Frascarolo la metà dell'esercito, & il restante con quattro pezzi d'Artiglieria marciò alla volta del Pd, essendo restata d'ordine del Colòma tutte le Milizie insieme col Conte Galeazzo Trotti in Frascarolo per guardia di essa Terra, nel qual giorno Emilio Ghilini, al cui carico staua l'ufficio di Commessario generale, si portò egregiamente circa quelle cose; che concerneuano al suo comando, e si di gran profitto à facilitare l'esecuzione dell'ingresso della sudetta gente nell'assediate Piazza; col soccorso dunque, che fu il quinto, e l'ultimo consistente in vn carro carico di danari, in cento, e dieci carra di viveri, e munizioni in settantacinque muli, e dodici barche portate pur da carri, marciò la gente guidata da Martino d'Aragona, alli Posti già occupati da nemici, e li guadagnò senza pure, che li fosse caricato contra vn'archibugio; quindi poi auanzatosi egli alla riu del Pd che resta all'incontro di Valenza, fece segno à gli assediati, che s'apparecchiassero per far passare à questa parte il Porto, e le barche loro cominciaro in questo istante i nemici à caricare l'Artiglieria, & i Moschetti verso i nostri; mà l'Aragone vi remedì subito, con hauer dato ordine, che si attaccasse il Fortino, e la Tenaglia, doue i nemici offendeua: o i nostri, come prontamente fu eseguito; Imperoche Ramondo Bagliani, che haueua hauuto ordine di riconocere, & attaccare la sudetta Tenaglia guardata da vn Capitano con cento trenta fanti, si portò à quel posto con vna truppa di Cavallo, e venuto coraggiosamente à scaramuccia co' i nemici, lo sostenne sin à tanto, che arriuato vn buon numero di gente, vi entrarono tutti unitamente, mandarono à fil di Spagna tutti quei soldati, che vi stauano di guardia, e fecero prigione il loro Capitano. Frattanto, che si combatteua quella Tenaglia, si posero nel fiume tutte le barche auo sopra i carri condotte, con le quali, e con quelle anco di Valenza si con molta felicità introdotto nello spazio di quattro hore tutto il soccorso in quella Piazza; la qual impresa accompagnata da tanta vittoria, si per bocca di tutti li Capi dell'esercito, e massime di Carlo Colòma riconosciuta da Martino d'Aragona; giornata veramente memorabile, nella quale solo trè mila fanti, e mille, e seicento Cavallo de' nostri posero vn soccorso di tanta importanza in Valenza, à fronte delle forze d'vn Rè, e di due Potentati, le quali conteneuano dieciocto mila fanti, e trè mila Cavallo.

Dopò che fu entrato il soccorso in quella Piazza, il nostro esercito stette fino alle ventidue hore delli ventisei de' suoi Posti, per dar tempo, che da quelli di Valenza si demolissero le fortificazioni, e trinciere fatte da nemici; & anco per osservare gli andamenti loro, essendosi con molta fretta, e con poco ordine ritirati verso il Monastero.

54 Il Marchese di Celada già infermo di febbre maligna, in età giouenile passò alli vent'otto, giorno festiuo di San Simone, all'altra vita in Valenza, con gran sentimento di quei Terrazani, verso de' quali si dimostrò in tutto quell'assedio protettore, difensore, anzi amoreuole padre: si anco sommamente sentita la sua morte d'lli Spagnuoli, come di Cauaglione degno veramente di maggior vita; poiche hauendo in questa occasione dato dal suo valore sempitissimo saggio, grandissima riuocita sperauano da lui per seruizio del nostro Rè nell'esercizio dell'armi.

55 Dipoi l'ultimo giorno di esso mese di Ottobre partirono d'Alessandria le Compagnie d'huomini d'arme, & entrarono in questa Città mille soldati Fiorentini mandati dal Granduca di Toscana in virtù della Lega, che tiene col Rè di Spagna.

56 In questi giorni il Cardinal'Albornoz inuid nella Valtellina in rinforzo del Conte Giovanni Sorbelloni, che guardaua il Comasco, trè Terzi di Fanteria, cio' vno di Spagnuoli di Giovanni di Garay, e gli altri due di Lombardi, del Principe Triulzi, e di Lodouico Guasco, & alcune truppe di Caualleria comandate dal Conte di San Secondo; col qual grosso di gente, e con l'altra, che tenua prima il Sorbelloni, s'auanzò questi à Morbegno otto miglia distante dal Forte di Pnentes, doue sopraggiunto dal Duca di Roano fautore de gli eretici, e mal'affetto à Cattolici massime Spagnuoli, si venne à gli vdicci di Nouembre fra gli eserciti dell'vno, e dell'altro à scaramuccia, che

che terminata in favore del nemico, si ragionò l'acquisto della Terra di detta & i nostri n'ebbero la peggio per causa della nuova, & in perdita soldatesca dell' Triulzi, così esseri restato morto il Conte di San Secondo, e ferito d'vna moshetrata il Sorb. Iloni. Poscia, il Garay, & il Guasco, i quali s'erano con le genti loro portati valorosamente, fecero ritirare il rimanente dell'esercito, senza maggior perdita, e senza ricever altro danno da' nemici.

58 Prima che seguisse il sudetto fatto, d'arme trà li nostri, & quelli del Duca di Roano nella Vastellina, il Marchese di Leganes, ch'era stato fatto Governatore dello Stato di Milano in luogo del Cardinal' Albornoz, giunse in Tortona il nono giorno del sudetto mese, & a gli vndici n'andò a Pavia, per di qui portarsi a Milano.

59 Alli sedici, dopò hauer l'esercito Sauoiardo, e Parmigliano saccheggiate alcune Terre di là del Pò nella Lomellina, si fermò sotto à Candia, per occuparla; e dopò hauer combattuto co' i nostri, li quali fecero sortita dalla detta Terra per opporsi à nemici, finalmente per esser questi in grandissimo numero, & i nostri per il contrario molto pochi, vi entrarono per forza alle ventitrè hore dell'istesso giorno fecero bottino d'vna gran quantità di boui, vacche, e simili bestiami & anco di porci, che condussero à Torino, e d'vn gran numero di mogia di stromento, e riso, che da loro fu condotto dentro di Calale, e fecero prigioni tutti quei soldati, che dipoi mandarono alla volta di Borgogna.

60 Alli venti, si Francesi scorsero per le Terre di Pomà, Monte, e Frassineto; & il giorno seguente andarono col Cannone sotto à Sartirana per espugnarla, ma quelli, ch'erano nel Castello si difesero con tal brauura, che li nemici furono costretti à scaricare il detto Cannone verso di loro: finalmente non hauendo gli assediati forze sufficienti di resistere, voleuano rendersi à patti, ma i nemici rifiutata del tutto la resa, entrarono ossimamente nella Terra, e nel Castello, & uccisero tutti li soldati, che lui stauano di guardia.

61 Alli venticinque, il Megliazza Capitano d'Archibugieri à Cavallo per il nostro Rè, certificato, che i Francesi nella Terra di Mede nella Lomellina attendeuanò à far bottino delle robbe, che da quei Terrieri erano stare in vna Chiesa riposte, per saluarle dalla rapacità de' nemici, entrò all'improniso con la sua Compagnia in detta Terra, e poi in quella Chiesa, oue n'è uccisi circa à cento, e li pigliò alcuni Caualli.

62 Mentre quelle cose passauano trà li nostri, & i nemici, il Conte, & Mastro di Campo Luigi Frotti per li suoi molti meriti ottenne alli ventisei il governo della Città di Nouara, e del Lago maggiore, carico veramente degno del valore, e della prudenza sua; Dipoi, essendo nel medesimo giorni entrati li nemici Collegati in Brema, che giace nella Lomellina su la riuà del Pò, & alla sboccatura del fiume Scia, vi designarono vna Fortezza Reale da fabbricarsi subito, benchè nell'Inverno, come in ottimo sito & assai opportuna per tener in continua molestia tutta quella Prouincia. Frattanto che i nemici traugliauano intorno ad essa Fortezza, Alvaro de Quignones Luogotenente Generale della Caualleria di Napoli, che staua con vn grosso di quella nel Castello d'Ogogna, andò vna notte con le sue Truppe à Carefana nel Vercellese, doue stauano di presidio due Compagnie di Caualli leggeri col Conte Rinaldo Cernasea Capitano d'vna di esse, à fine di dare improuisamente addosso à nemici, e romperli, come felicemente seguì; auengache il Capitano Moxica, che marciaua di Vanguardia, ordinò à Raimondo Bagliani, che con sedici caualli entrasse nella Terra, doue appena entrato fece prigione il sudetto Conte Cernasea, e lo condusse al Marchese di Leganes.

63 Il Marchese Villa Generale dell'esercito Sauoiardo, che voleua passare nel Piacentino, parti alli diecinoue di Dicembre dal sudetto Luogo di Brema, doue staua in alloggiamento con quattro mila fanti, e mille Caualli, e venne à Pomà, Monte, & in altri vicini luoghi; dipoi si portò il di seguente col suo esercito in San Saluadore, Castelletto, Lazarone, & in altre circonuicine Terre di quel Monferato.

64 Alli vent'vno, prima che l'esercito del Villa passasse il Tanaro vicino à Solero nell'Alessandrino, scorse per quella Terra, mentre se n'è fuggiano li poveri abitanti, abbruciò la casa d'vn contadino, e poi dissipò alcuni sacchi di grano, ch'erano sopra li Mulini di essa Terra nel

detto Fiume; & la notte seguente, alle cinque hore incirca entrò nel Castellazzo, nel Casale de' Cermelli, e nella Villa, doue si fermò sino alla mattina delli ventidue, hauendo riscuoto da quei Terrieri (li quali furono dalla forza, e dal timore costretti à darsi fare) vn riscatto per tutta la sua gente; il cheli diede occasione di portarsi bene; e di comandare, che non si molestassero i Terrieri in cosa alcuna. Partì poi, e andò al Bosco, e Pregarolo, doue la seguente notte hauendo hauuto aiuto, che il Marchese di Leganes Governatore dello Stato di Milano era partito da Mortara, e venuto verso Castellazzo, per impedire, che non passasse abbandonò i sudetti luoghi, e per la Fraccheta, vicino à San Giuliano, si encaminhò verso la Città di Tortona, oue lungo la fiumara della Scriua era giunto il sudetto Leganes con mille, e cinquecento Caualli, e quattro mila fanti; quini' ambidue gli eserciti vennero ad vn fatto d'arme, che terminò con vngual rotta dall'vna, e dall'altra banda; e nell'istesso giorno partirono d'Alessandria cinquecento Moshettieri, & vna Compagnia di Caualli, per andar à soccorrere l'esercito nostro vicino alla Scriua, che scaramucchiò con i nemici.

65 Nel medesimo giorno i Francesi, che sbandati scorreuanò per la Fraccheta, trouarono à talo due cadaveri della nazione loro vicino ad vna cascina; ond'essi in vendetta diedero il fuoco, non solo à quella, ma alle circonuicine ancora, & in particolare à San Giuliano, del qual Cassinaggio vna parte rimase arsa, e distrutta, & in se fecero molti altri danni, così nel grano, e vino, come nelle botti, e tinte. Diedero parimente il fuoco l'istesso giorno à Caselli, Terra distante due miglia da Castellazzo, hauendola per altro grandamente danneggiata; e finalmente à confusione: & in vista del nostro esercito uolue passar l'inimico; per così dire, vittorioso, hauendo in particolare fatto acquisto dell'istesso di due Compagnie di Corazzati, & con la morte di cento incirca de' paesani Alessandrini, che armati accompagnauano il nostro esercito; dipoi saluo si condusse à Chialozzo, & in altre Terre del Distretto Pavele.

66 Alli ventisei, li Sauoiardi entrati nella Rocchetta del Tanaro, la saccheggiarono, e nel medesimo istante condussero il bottino, & li soldati prigioni che la custodiavano, in Annone; che di già era posseduto da gl'istessi nemici.

67 Alli vent'otto, il Marchese di Leganes, che veniva da Castellazzo, entrò in Alessandria, e la notte seguente vi entrò l'auanzo della Fanteria, e Caualleria; che con lui era andata contro i nemici nel Tortonese.

68 Nell'istesso giorno, il Signore di Sontyà Governatore d'Asi, accompagnato da molti Gentiluomini di quella Città, si portò con due mila fanti, cinque Compagnie di Caualli, e due quarti di Cannone sotto al Castello di Belvedere feudo Imperiale della famiglia Gutturari, ditcosto da essa Città sei miglia; & hauendo cominciato à batterlo, si restò il giorno seguente alle ventidue hore, essendou di guardia vn Luogotenente d'vna Compagnia di fanti Alemanni con quaranta soldati, il quale traditore del Rè di Spagna, col prezzo di duecento doppie, e con esser fatto Capitano di Fanteria dell'inimico falciò da esso corrompere à dargli quel Castello; e nel medesimo istante pensandò il Leganes, che non si fosse ancora reso, hauèua mandati per soccorrerlo tre mila fanti sotto il comando del Mastro di Campo Giovanni di Garay, e dodici Compagnie di Caualli comandate dal Generale della Caualleria Napolitana Gherardo Gambacorta; ma il soccorro si tardò, essendo già seguito il tradimento di quell'Alamanno. Dopò hauer li nemici occupato quel Castello, attaccarono il fuoco à tutte quasi le Case, e Casine, che restauano nella pianura sotto al detto luogo.

69 Alli 30 penultimo giorno dell'anno M. DC. XXXV. la sudetta gente nostra, che indarno era andata à soccorrere Belvedere, tornò addietro, e nel ritorno saccheggiò molti Cassinaggi, e fece straordinarie insolenze per doue passaua, e massime in Malo Terra dell'Alessandrino; à segno tale, che gl'istessi nemici non hauerebbono potuto far d'auanzaggio; il che serui per sigillo delle cose memorabili accadute in queste parti nel fine dell'anno sudetto.

1636 Quest'anno, nel quale fu mandato per Podestà in Alessandria Giovanni Malo de' Briones Spagnuolo, il Marchese di Leganes parti da questa Città il secondo giorno di Genaro, e n'andò à Pavia; essendosi anco partita l'istesso di tutta la Fanteria, e Caualleria, ch'era tornata dal soccorro, Pisano di Belvedere in questa Città. Da Pavia si trasferì

egli a Milano, dove attese alla distribuzione degli uffizij biennali.

A gli vndici di Febraio, Antonio Maria Sappa fu fatto dal Marchese sudetto, Luogotenente del Commessario generale de gli eserciti nella Prouincia di qua del Pò.

Con occasione che il Leganes soccorse con due mila Fanti, & ottocento Caualli sotto il comando del Mastro di Campo Giouanni Valquez Governatore di Cremona, il Duca di Modona molestato dal Marchese Villa con le forze di Francia, e di Savoia, diede parimente ordine al Mastro di Campo Carlo della Gatta, che col suo Terzo di Napolitani, con alcune Compagnie di Fanti Spagnuoli, & Alamanni, e con assai buon numero di Caualli occupasse la Terra, e Rocca di Castel San Giouanni nel Piacentino, per diuertire che i Francesi, e Parmigiani, ch'erano restati in quel Territorio, non si congiungessero col sudetto Villa. S'inuid dunque con la sudetta gente, e con tre pezzi d'Artiglieria alla volta di quella Terra, e postou l'assedio alli quattordici di esso mese, strinse di maniera quelli di dentro, che l'istesso giorno si refero come anche alle hore venti del di seguente simpadro il del Castello doue stavano, alla difesa l'esanta Francesi incirca, ed i medesimi Terrieri con vn Sagro, essendosi resi con patti di buona guerra. Il Marchese di Carazena dall'altro lato hauca presi due Castelli nel Piacentino, cioè Guardamiglio, e Rottofreno, quando il Leganes diede ordine al Mastro di Campo Valquez, che col suo Terzo, e con quello di Antonio Sottelli, con vndici Compagnie di Corazze, e sei di Archibugieri passasse nel Modonese a scacciare il Marchese Villa, che con la sua gente infestaua quello Stato, come da esso fu subito eseguito: Dipoi, essendosi li nostri, e li Modonesi uniti fra loro, assalirono i nemici, li diedero vn'arotta, e recuperarono il Ponte della Lenza occupato già dal Villa; come anche acquistarono per il Duca di Modona il Castello di Colorno nel Parmigiano, che si rese a parti. Finalmente disacciato l'istesso Villa dal Modonese, cominciò a ritirarsi con la sua gente nel Piacentino, e li nostri parimente licenziatisi dal sudetto Duca, ritornarono nello Stato di Milano.

In tanto fu auisato il Leganes, che il Duca di Parma voleua portarsi con quattro mila fanti, e cinquecento Caualli nel suo paese, passando sotto a Tortona, con non poco pregiudizio di quella Città, che restaua del tutto scoperta; perciò fece fare con l'assistenza del Mastro di Campo Garay vn Trincerone, che per il lungo della riu della Scruia giraua quindici miglia incirca, con la qual faccenda si saluò Tortona, e rimase di maniera impedito il passo per il sudetto Duca, che li conuenne ritirarsi per altra strada nel suo Stato.

Essendo giunto a Genoua il Duca d'Alcalà, che veniuà con patente di Vicario Generale in Italia per governare lo Stato di Milano (il cui gouerno durò poco tempo) la Città di Alessandria inuidò alli due di Aprile due suoi patrizij, dico il Giureconsulto Mario Inuiziati, e Giulio Antonio Firofissi a farle riuerenza, ed a rallegrarsi della sua venuta.

S'acquistò tanto merito Giouan Battista Cantone nel suo carico di Capirano di giustitia, che il Rè Filippo Quarto in riguardo de' suoi puntuali seruiti lo promosse alli dieci del sudetto Aprile al grado di Questore nell'Ordinario Magistrato di Milano, continuando egli tuttauia nell'amministrazione del Capitanato di giustitia insin a tanto, che fu eletto il successore in quell'uffizio.

Doppo hauer i Francesi leuata da' posti loro tutta la gente, che poterò con qualche pregiudizio de' proprij Presidij, li quali rimasero perciò indeboliti, ammassarono insieme celti genti del Duca di Savoia dodici mila Fanti, e tre mila Caualli incirca; e con questo esercito usciti alla Campagna, e gettarò sopra il Tanaro il Ponte, scorsero alli vent'vno di esso Aprile con alcune Truppe di Caualleria nell'Alessandrino, cioè di qua del fiume verso il Castellazzo, e di là verso Felizzano, doue si fermarono con molto danno di quei Terrieri, per hauer dato in incontro di sieno le messi loro alla Caualleria, ed straccato il fuoco ad alcune Cale, & Cassine: trascorsero dipoi alli venticinque in Redebò, e qui ancora fecero alto; alli ventinoue finalmente abbandonata l'vna, e l'altra delle sudette Terre, se n'andarono. Essendosi poi diuisi li nemici Collegiati si portò il Duca di Parma con la sua gente a Nizza della paglia, e quindi si condusse nel

suo stato di Piacenza, il Duca poi di Savoia, e Crequi partarono il primo di Giugno con prestezza il Pò, e pigliato posto alla Gerola, diedero occasione al Leganes, che iui si trasferisse col suo esercito, e li scacciassero da quel posto con gran brauura; dubitando poi il me lomo Leganes, che gli stessi non si portassero a Pattacco di Valenza, qui entrò il di seguente insieme col Conte Francesco di M. lo, e li Marchesi Spinola suo cognato; il che non riuscì fallace; poiche auanzatisi li nemici a vista de' nostri con la Caualleria, furono dal Presidio di quella Terra posti con gran valore in scompiglio, e fuga, con esserui rimasi morti molti di loro. Doppo questa rotta, si portarono nell'A. Lomellina, oue saccheggiarono alcune Terre, ed alcune ancora sottoposero al dominio loro.

Il Conte Luigi Trotti, doppo esser stato Governatore di Nouara, e del Lago maggiore, ottenne dal nostro Rè in ricompensa de' suoi molti seruiti, alli tre dell'istesso Giugno il Gouerno di Como; ed il Conte Galeazzo suo figliuolo consegnò luogo alli dieciotto dal Marchese di Leganes, trà gli altri Luogotenenti del Mastro di Campo Generale.

Dalla Lomellina se n'andarono poi li nemici verso il Nouarese, oue occuparono alcuni Luoghi, e fecero grandi danni; e dubitando il Leganes, che non volessero auanzarsi all'attacco di Milano, li fece subito seguitare dal suo esercito, ed impedì con altro diligenza i loro disegni: Frattanto ch'essi attendeano ad auanzarsi nel Nouarese, mandò egli Martino d'Aragona a Nouara con vn grosso di Caualleria, e con sufficiente numero di Fanti ad inquietare nell'esecuzione le mire loro; e diede ordine, che andasse la Milizia del Ducato di Milano a guardare il Tesino verso Oleggio; ma ella fu tarda a giungerui, poiche fatti li nemici di qua, e di là di quel fiume padroni, scorsero, o danneggiarono tutta quella Campagna; ed oltracciò impedirono alla Città di Milano i viuerti, che da quelle parti si soleuano iui condurre. Finalmente, non ostante, che fossero essi con grande auantaggio benissimo trincerati, & hauessero dalla banda destra la boscaaglia, dalla sinistra il fosso di Panperduto, & alle spalle il nauiglio, e le case di Tornamento, in ogni modo i nostri, benchè inferiori di sito, fecero risoluzione di scacciarli da quei posti, e liberare i Milanesi, di tanto traualgio, il maggiore che potessero hauere, vedendosi mancare via più le vetrouaglie. La sera dunque de' li vent'vno di Giugno diedero all'esercito collegato la giornata, la quale fu sanguinosa e per l'vna, e per l'altra parte, in ogni modo toccò a nemici il cedere, e ritirarsi, benchè de' nostri vi restasse morto Gerardo Gambacorta Generale della Caualleria Napolitana: vi lasciarono anco la vita fra molti altri, due Capitani Alessandrini del luogo di Oniglio, cioè Pietro dal Pozzo di Caualleria, ed Antonio Bulbi di Fanteria, i quali coraggiosamente combattendo, si fecero conoscere degni figli di questa Patria, seconda madre d'huomini d'armi valorosi. Si portò anco animosamente nella sudetta giornata Raimondo Bagliani; poiche, mentre il Capitano Pietro Moxica inuestisse con la sua Compagnia di Corazze il nemico, e rimane prigione, andò egli subito a soccorrerlo, e liberarlo da quella prigionia; come pure nell'istesso giorno il Marchese di Carazena Capitano d'vna delle due Compagnie della guardia del Leganes, che hauca inuestito il nemico, e seco era venuto a scaramuccia, fu fatto prigione a ch'egli da vna truppa di Caualli Francesi, e mentr'era condotto via da vn Capitano, il Bagliani subito accorse ad aiutarlo, e metterlo in libertà, con hauer uocito quel Capitano, che seco lo conduceua. Alli vent'otto poi dell'istesso mese di Giugno, il Marchese Villa si ritirò col suo esercito dal Piacentino, e nel passare nel Monferrato inferiore, pigliò all'oggiamento in Sezzè, Terra dell'Alessandrino.

Si fece valere in questi tempi Francesco Anolfi figliuolo del Giureconsulto Opizio, di cui si vedè in questi Annali onoreuole menzione; ed hauendo i paterni vettigi con sua gran lode seguitati, non si allontanò punto da quelli nel merito delle virtù, e delle lettere, anzi nel conseguimento delle dignità superò egli di gran lunga il padre, come a suo luogo se n' fa lodeuole memoria. Impe-roche doppo essersi nelle ciuili, e canoniche leggi nell'età di ventidue anni addottorato, con hauer'anche per li meriti della sua nobile nascita conseguito luogo nel Collegio de' suoi patriotti Giureconsulti, fu in varij tempi eletto

11

12

13

14

15

16

In tanto, il Leganes, che nel Nouarese si era portato venne alli tredici del sudetto mese di Agosto in Alessandria, per riconocer questa Piazza, e per prouederla di quanto era necessario per sicurezza di essa: il suo primo all' quindici vna parte dell' Esercito fuo al comando del Maestro di Campo Francesco Orsico Marchese di Mbsala figlio del già Marchese Rodrigo Governatore di Alessandria a ricuperare il Castello di Redeb; che da Francesco fu preso del mese di Aprile: la qual impresa riuscì con poca difficoltà il giorno seguente, per esser in alla difesa quaranta soldati solamente.

Nell'istesso giorno di San Rocco, si cantò la prima Messa nella noua Chiesa del medesimo Santo, che di già si

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

526

527

528

529

530

531

532

533

534

535

536

537

538

539

540

541

542

543

544

545

546

547

548

549

550

551

552

553

554

555

556

557

558

559

560

561

562

563

564

565

566

567

568

569

570

571

572

573

574

575

576

577

578

579

580

581

582

583

584

585

586

587

588

589

590

591

592

593

594

595

596

597

598

599

600

601

602

603

604

605

606

607

608

609

610

611

612

613

614

615

616

617

618

619

620

621

622

623

624

625

626

627

628

629

630

631

632

633

634

635

636

637

638

639

640

641

642

643

644

645

646

647

648

649

650

651

652

653

654

655

656

657

658

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

670

671

672

673

674

675

676

677

678

679

680

681

682

683

684

685

686

687

688

689

690

691

692

693

694

695

696

697

698

699

700

701

702

703

704

705

706

707

708

709

710

711

712

713

714

715

716

717

718

719

720

721

722

723

724

725

726

727

728

729

730

731

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

750

751

752

753

754

755

756

757

758

759

760

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

771

772

773

774

775

776

777

778

779

780

781

782

783

784

785

786

787

788

789

790

791

792

793

794

795

796

797

798

799

800

801

802

803

804

805

806

807

808

809

810

811

812

813

814

815

816

817

818

819

820

821

822

823

824

825

826

827

828

829

830

831

832

833

834

835

836

837

838

839

840

841

842

843

844

845

846

847

848

849

850

851

852

853

854

855

856

857

858

859

860

861

862

863

864

865

866

867

868

869

870

871

872

873

874

875

876

877

878

879

880

881

882

883

884

885

886

887

888

889

890

891

892

893

894

895

896

897

898

899

900

901

902

903

904

905

906

907

908

909

910

911

912

913

914

915

916

917

918

919

920

921

922

923

924

925

926

927

928

929

930

931

932

933

934

935

936

937

938

939

940

941

942

943

944

945

946

947

948

949

950

951

952

953

954

955

956

957

958

959

960

961

962

963

964

965

966

967

968

969

970

971

972

973

974

975

976

977

978

979

980

981

982

983

984

985

986

987

988

989

990

991

992

993

994

995

996

997

998

999

1000

le con alcune Compagnie di Alemanni del Colonello Ghilini & altre truppe di soldati Spagnuoli, & Italiani, che nella Alessandrina trouavano, a far l'acquisto di Pontano Castello situato nelle Langhe, come luogo di molta considerazione, perche con esso maggiormente si assicurauano di Porti del Vado, del Finale, e di Codoreto, per servizio dello Stato di Milano. Giunto il Ghilini con la sudetta soldatesca sotto la Terra, senza contratto vi entrò, hauendola del tutto abbandonata li Francesi, che per la sua debolezza non la poteuano difendere; perciò si ritirarono nel Castello, che cinto di forti Torrioni, ed in eminenza: fuo impediti alli nostri in quell'istanza fineltrarsi; onde consentendosi egli per allhora dell'acquisto della Terra, occupò subito quei passi, per li quali potessit il Criqui soccorrere con la sua gente il Castello: insieme ne andò con gran prestezza il Leganes, per ritouere da esso, e gli ordini, e gli aiuti opportuni, per condurlo a fine l'impresa; il quale intocantanto spediò quella volta il Generale dell'Aragona, e di Aragona con affai buon numero di soldatesca, che conuenne nel Paese quasi sicurtà. Giunto dunque l'Aragona insieme col Ghilini, e altri soldati di Genova, e di quella Piazza, fecero subito occupare le trincerie, & drizzar li Cannoni contro il Castello, acciò a percuoterlo con occhio, e scannar li soldati, che gli assediati Francesi in continuò drangolio, a segno tale, che dopò hauer essi per cinque giorni sostenuto l'assedio, e non comparendo loro soccorso, li restò lili quattro di Febraio con queste condizioni quella Rocca.

Dopò hauer il Marchese di Leganes rinforzato il suo esercito con la soldatesca venuta di Spagna, di Napoli, e d'Alemagna, lo ridusse nell'Inoghi e riconuincina Valenza, prouidde benissimo de munizioni Alessandria Mortara, ed altre Piazze; fece venire da Parma verso Valenza alcuni pezzi grossi di Artiglieria; e d'ordine suo fu riposta in molti Cassinaggi grandissima quantità di fieno; di poi mandò a Felizzano Gild'Has col suo Regimento, che dimoraua in Nizza della Paglia. Questi preparamenti fecero non poco sospettare il Criqui, che li Spagnuoli disegno fare sopra il Bosignano, di Moncaluo, di Pontofura, per esser questi posti molto abili a facilitare l'impresa di Casale; onde hauendo egli leuata la sua gente dalli Quartieri del Monferato, e Piemonte, oue si era inuernata, la condusse verso le frontiere dell'Alessandrina, per impedire i disegni de' Spagnuoli.

Non mancò frattanto il Leganes d'ordinare ad Emilio Ghilini, che andasse con vna parte dell'esercito ad acquistare il Castello di Molazzo, e la Terra di Carloto; il che fu da lui con ogni puntualità eseguito, con hauer tirati quei Terrieri alla diuotione verso il nostro Re.

Dipoi, hauendo il Leganes fatta resolutione di recuperare Bremi, Fortezza, eccetto Casale, per il sto la maggiore, potendo col mezzo di essa li Francesi accingersi all'acquisto di Mortara, e d'altre Piazze, mandò alcuni esperti, ed intendenti di fortificazione a riconoscerlo, ed seruare la forma essenziale dello stato suo, i quali fingendosi solenano in gran copia tenere i Mercatanti Francesi, riconobbero, senza dar di se alcuno sospetto, tutto il circuito di quel Forte; ed all'improviso portatosi a gli vnti di Marzo con l'esercito sotto ad essa Piazza due hore auanti al giorno, fece disporre con ogni puntualità l'assedio, e le batterie ne' luoghi opportuni, ed adempì con gran giudizio, e valore tutto ciò, che richiedeuo vna così eroica impresa; e frattanto che si proseguia l'assedio di quella Fortezza, diede il medesimo Leganes alli 13. dell'istesso Marzo il Governo di Nizza della paglia, e d'altre ad essa vicini Luoghi al Mastro di Campo Lodouico Ghilini. Nel termine poi di sedeci giorni cioè alli 26. si fecero i Capitoli della resa del sudetto Bremi dal Marchese Vercolino Maria Visconti vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo Generale; & il di seguente visitò il Mongiardino Governatore, vi entrò il Leganes vittorioso, e trionfante. Dopo questo glorioso acquisto se ne ritornò egli a Milano, essendo stato incontrato, e ricevuto da tutti li Tribunali, e da tutta la Nobiltà con grandissimo applauso furono in quella Città, doppo esser nel Duomo di essa rese grazie a Dio, e cantato il Te Deum, per due mesi continui fatte dimostrazioni straordinarie di allegrezza con giostre, tornei, e mascherate; il che fu ancora con molta prontezza eseguito nell'altre Città dello Stato

di Milano; come anche in Alessandria si vanti di hauer uentefette dell'istesso mese nella di lei Cattedrale, molto solennemente vna Messa, insieme col Te Deum, e si fecero diuerse allegrezze.

Nel sudetto assedio di Bremi, Raimondo Bagliani, era stato fatto Luogotenente di Giuliano Chiboga Spagnuolo Capitano di Canalli, ed in assenza sua comandò alla detta Compagnia, stando di guardia al posto del Mastro di Campo Carlo della Osta, ributtò, e fece ritirare il nemico, che haueua fatta vna sortita, e era avanzato infino al Quartiere di esso Mastro di Campo; e nell'istesso giorno essendo il nemico parato verso il Quartiere del Mastro di Campo, e Contre Fer. ante Bolognino, che teneua la Tenaglia vicino al Po, lo soccorse li Bagliani; con esser passato valorosamente con la sua Compagnia tra la Piazza, e la detta Tenaglia, e con hauer per tre volte ributtati li nemici sino al castello di essa Fortezza; in questo mentre che seguia l'impresa di Bremi, essendo sbarcati nel finale li Terzi di fanteria Napolitana de' li Mastro di Campo Achille Minuoli, e Pompeo Genari, diede ordine il Leganes al Marchese Vercolino Maria Visconti, che andasse a riceverli, e con essi prendesse nelle Langhe il Degò, e Piana Micchia, e Pareto Castello assai forte, & di non ispezabile considerazione; che per esser tenuto da Francesi, non poco soggettaua al passo, per il quale si viene dal Finale nello Stato di Milano. Laonde trouandosi alla custodia di esso, poco numero di nomici, riuscì non men facile al Marchese Visconti l'acquisto, che a gli assediati spediente ritenderlo, come fecero, a parti di buona guerra.

L'antica cerimonia di cantare l'Alleluia nel Vespero solenne del primo giorno di Pasqua nella Cattedrale di Alessandria, si cominciò a tralasciare all' quattro di Aprile; nel quale celebrasi la prima festa di essa Pasqua.

Alli dodici poi del sudetto mese, cadè sopra la Collina del Territorio di questa Città qualche quantità di neue; la quale cagionò più ammirazione in ciascuno, che danno alle vigne, ed all' seminati di essa Collina.

Dopò la felice impresa di Bremi, drizzò il Leganes il pensiero a quella di Vercelli; perciò all' ventici di Maggio portatosi col suo esercito di dodici mila fanti, e tre mila Canalli sotto a quella Città, cominciò ad espugnarla; e pendendo l'assedio di essa, mentre Diego Bayuedra Capitano di Corazze, ed il Luogotenente Raimondo Bagliani andauano con cento Cavalli ad assistere alla sudetta impresa, incontrarono vn Sargente maggiore, ed vn Capitano con duecento fanti circa di Milizia nemica; ruppero tutta quella gente; ed il Bagliani fatto prigione quel Sargente maggiore, lo condusse al Leganes; e nell'istesso tempo, il Conte Galeazzo Trotti Governatore di Annone andò alli dieci di Giugno con assai buon numero di Fanti, e Cavalli sotto Montemagno in Moncaluo, e col mezzo di sorpresa se ne fece padrone.

Alli ventitrè del sudetto mese, vna truppa di Cavalleria Francese guidata da Monferatesi nemici uicini da Casale, giunse nel sera del giorno al Cassinaggio de' Cornaglia nelli confini di Borgoglio col Monferato superiore; & vii fatto bottina di tutto il bestame, lo condusse a Casale; per tanto hauendo li danneggiati hauer ricorso al Gran Cancelliere di quella Città, recuperarono alli venticinque per opera di quel Ministro tutta il loro bestame. In questo mentre, doppo esser si colle strade coperte auanzò il Leganes vicino alle mura dell'assedio Vercelli. Finalmente alle quattordici hore deli sei di Luglio uicino col mezzo di onorati capitoli il Governatore della Piazza, e seco tutto il Presidio, vi entrarono li nostri; per il quale glorioso acquisto, la Città di Alessandria mandò il giorno seguente a rassegnare col sudetto Leganes due suoi Gentilhuomini, cioè il Giureconsulto Gio. Stefano, e Francesco Girolamo fratelli de' Stordiglioni; & all' nome fu con gran solennità celebrata in rendimento di grazie a Dio vna Messa nel Duomo di essa Città, con l'assistenza del Governatore, e della Nobiltà; & la cittadinanza. Nell'istesso tempo dell'assedio di Vercelli furono nell'Alessandrina leuate l'ordie del Leganes le Milizie, per mandarle insieme con quelle del Lodigiano, Cremone, & Monte di Brianza, a tutti usi a queste ottocento Surzeri, & altra soldatesca, e Cavalleria a scacciar li Francesi dall'isola, che hauendo occupata nella Slesia, i nemici vedendosi di forze molto inferiori alla nostra gente / ritirata prima l'Artiglieria, se ne ritornarono nel loro

loro primi Quartieri verso San Germano.

11. Facendosi perdita di Gio. Antonio Maffio Antiprati della Cattedrale di questa Città, il quale assai dove in amendue le leggi e molto pratico delle Regole della Cancelleria Romana ha sufficientemente illustrato il suo nome con le opere vicine dall'ingegno suo, alcune delle quali sono publicate colla stampa, e l'altre sarebbono anche stampate, quando egli non fosse stato impedito dalla morte, che alli v. di maggio di Agosto lo priuò di vita, e fu sepolto in quella Cattedrale.

12. Hauuta il Leganes lasciato riposare il suo esercito ad gli alloggiamenti dopo la presa di Vercelli sino alli quattro di Settembre, quando di questo giorno, per esser lui alquanto copulato, fu tolto improvvisamente leuare dal Conte Francesco di Melo, sì da questi condotto in Candia Terra della Lomellina, e quiu fattala rassegna di esso, passò il Po sotto Breno, poi si trasferì nel Monferato superiore, intò alli tredici il Mastro di Campo Carlo di la Gatta col suo Terzo, e con vn pezzo di Cannone ad Espagna e Poma, la cui Terra si rese a patti alli sedici, come anco poco dopo venne il Castello in suo potere, il quale per l'età di gran pregindizio alla sua disegno, volle che si cominciasse a demolire, con farlo per via delle mine abaltarsi aria. Mentre li nobili stauano intenti a questa faccenda, uelirono di Casale il Cardinale della Valletta Generale dell'armi del Rè di Francia in Italia, & altri Capitani esercitò Francesco, & ammicciarli alli nostri, si venne fra gli vni, e gli altri leggiera scaramuccia. Intanto, l'esercito Spagnuolo si era ridotto trà Lazzarone, e Poma sopra quelle Colline, quando le genti del Marchese Villa uennero con quelle del Valletta marciarono verso San Saluadore, e Castelletto, e di qui alli vent'vno scorsero nell' Territorio di Alessandria, cioè ne i Cassinaggi di Borgoglio sotto a quella Città, in Cornicento, & in Solero, & in altri questi luoghi posero ogni cosa a sacco, pensando elloro forsi di diuertire in questa maniera i nostri dalla demolitione del sudetto Castello di Poma: In ogni modo si arese a proseguire questa faccenda, la quale fu al desiderato fine adotta, con hauer dopo di essa il Melo fatta ritirare tutta gente, con una parte della quale venne egli alla vent'vni in Alessandria: e li Francesi che tuttauia scorreano l'Alessandrino, entrarono alli vent'vno ue in Quattordio, in Felizzano; & in altre vicine Terre, nelle quali dimorarono per effettuare gli andamenti del Spagnuoli, e per impedire i loro disegni, quando hauessero voluto fare qualche tentatiua. In questo mentre che i nemici faceuano dimorare in sudetti luoghi, si auuertì Francesco di Melo, che nella Rocca Cinaltra poco discosto d'Annone stauano quartierati senza sospetto alcuno, e con gran quiete mille Cavalli Sauioti di sotto al comando del Signore di Blans Vil Colonello del Duca di Savoia; perciò hauendo egli dato ordine al Duca di San Giorgio, che con la sua valorosa Cavalleria Napolitana, gli andasse ad congni puntualità eseguitò l'ordine, con esserli alli sette di Ottobre trasferito a quel Quartiere tanto all'improvviso che ruppe tutto quel grosso di Cavalieri, e ne mise trecento in terra a fil di spada.

13. Il Marchese di Leganes, che dimoraua di là del Po, venne alli dieci in Alessandria, e li nemici allonggiati in Felizzano, e nell'altre Terre dell'Alessandrino; fecero alli dieciotto partanza, e n'andarono nel Monferato circouicino; ed alli vent'vno poi egli partì d'Alessandria, e si trasferì a Milano; doue si fermò due giorni solamente, e poscia alli sette di Nouembre ritornò in questa Città, insieme con Francesco di Melo.

14. Mentre passauano queste faccende, il Cardinale Principe Maurizio di Savoia mosso dalle gran promesse de' Spagnuoli, venne da Roma ne' confini del Piemonte, per entrar in quello Stato con l'assistenza loro; perciò il Leganes, che hauuta hauuta la conferma del Governò dello Stato di Milano, per compiacere alli disegni di quel Principe, fece venire il suo esercito verso l'Alessandrino, e ridotto egli col Melo, con Giovanni Vasquez Mastro di Campo Generale, col Marchese Spinola, con Martino d'Aragona con Antonio Brieno Gran Cancelliere di Milano in Acqui, doue trouossi anco il sudetto Cardinale, si determinò, che questo Principe tenesse la presa d'Assi con l'aiuto dell'armi Spagnuole: Ridotto per tanto alli diecinoue dell'istesso mese il nostro esercito ne' confini dell'Alessandrino, & anco nel circouicino Monferato, cioè in S. Salsadoro, doue dimorò tre giorni, fece credere

alli nemici, che uolesse inuernarsi per quelle Terre, e doue non poca gelotta alla frigidità verso d'Assi. Perciò d'ordine del Cardinale della Valletta furono poste molte Compagnie di soldatesca Francese in quei confini, ma uentendo il Cardinale di Savoia, che il suo disegno si era scoperto, si condusse a Nizza della paglia, doue trououassi Governatore il Mastro di Campo Lodouico Ghilini fratello dell'Autore, e d'indi poi a pochi giorni n'andò alli Cortosa di Pavia, per abboccarsi col Melo, col quale si conchiuse, che di Fiandra si chiamasse il Principe Tomaso in Piemonte, il qual molto esercitato nell'armi, sommamente amato de' Piemontesi, riuerito, e stimato dalla Nobiltà, meglio del Cardinale suo fratello hauerebbe conseguito l'intento di così onorati, e ragguarugli d'legati.

Perciò poi al i vent'vno il Leganes d'Alessandria per ritornarsene a Milano, ne alzo legui di memorabile uel' anno M. DC. XXXVIII, in questa Prouincia Alessandrina, il quale fine con hauere illeso l'egame ordinato al Marchese Verdelino Maria Visconti, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale, che andasse al Principe, per di là condurre nello Stato di Milano tutta la Fanteria uenuta dalla Spagna, e di là poi, ed in quei luoghi sbocata, come d'istruirsi di poi condotta senza int'ontro alcuno, e con gran quiete, e conueniente non si potesse da voi tagliare, come dal tanto discreto, e prudente, e altamente sparato intendimento.

Intancora l'istesso tempo con la rimuneratione fatta dal Leganes ad Emilio Ghilini, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale, in riguardo de' suoi meriti, e di lui nella impresa di Vercelli, e sic si trouò anch'egli, e nel giorno dell'acquisto di essa Città, rimase d'vna moschettata ferito: li concesso dunque al i venti due di Dicembre il Governò di tutte le Piazze, & Terre del Monferato oltre il Tanaro, che furono de' Spagnuoli occupate, & anche delle Terre del Rè di Spagna, & altre alle Stapp Milanese aderenti, che itanno col sudetto Monferato incorporate, insieme con quelle delle Langhe.

Quest'anno, nel quale perseuerò nella Podestaria di Alessandria il detto Cas. do il Mercato del grano, che uolte altra volta ottenne questa Città, e poi li si sospeso, nouamente conseguita dal Marchese di Leganes con condatione, che douesse pagare alla Regia Camera vent'vni soldi per estremo somma di grano di dodici stara, che si condurrà fuori di essa Città. Pertanto alli dodici di Genaro si fece a suono di tromba la publicazione di esso.

Il Conte Bonifazio dal Pozzo figlio del Marchese Claudio, giouinetto di amabilissimi, e candidissimi costumi, già grauetiente infermo, passò alli vent'otto di esso mese all'altra vita con grandissimo sentimento di tutta questa Città: fu il suo corpo sepolto appresso li suoi antenati nella Chiesa di Santa Maria del Castello.

Morì anco alli dodici di Febraio il Giureconsulto Gasparò Boidi Cremona, doue amministrava il Vicariato di quella Podestaria, & int' ebbe il suo caduero sepolto: Fu egli ancora Podestà di Tortona, nel qual uisò si dimostrò sempre di diltetissimo, e di grande integrità, dando all'vna, & all'altra di quelle Città senza distinzione di persone la douuta per giustizia soddisfazione.

Il Principe Tomaso di Savoia per le poste partite di Fiandra per venir in Italia, giunse a gli vndici di Marzo in Milano; & alli tredici Gio. Stefano Stordighioni uenue dal Marchese di Leganes, la Luogotenenza del Commissario generale della Prouincia di qua del Po, che poco auanti fu d'Antonio Maria Sappa rinunziata.

Frattanto, il Leganes con gran premura ordinò al Governatore di Alessandria Giuseppe Mompalao, come anco a quello di Breno, e di Vercelli, che in quelli Territorij ammassassero in grandissima copia, e s'eno s'acua per la Cavalleria; e poi mandò in Alessandria alli sedici di esso mese Martino d'Aragona con ordine di ridurre insieme tutta la soldatesca, che in questa Città, e nel suo Territorio dimoraua; e non ostante il primo ordine, si replicò di huouo il Leganes, che douesse con la gente d'vna uita in numero di sette mila Fanti, e mille, e cinquecento Cavalli portarsi all'appugnatione del Genaro, Castello di molta considerazione trà li confini del Piemonte, delle Langhe, e del Genouese, tenuto da' Francesi: fu similmente determinato, che il Principe Tomaso si trasferisse a Nouara, e d'indi a Vercelli, e il Cardinale suo fratello n'andasse verso Assi con vn grosso di gente, per tentare la presa di quella Città, con gran prestezza dunque condot-

soff. all' diuina dell'istesso Marco d' Aragona sotto il
 Craxio, vi pose il Campo, ed occupò tutti li passi di que
 Monti, per li quali potesse venire il soccorso de' nemici,
 ma perchè pote lungi dal detto luogo si trouaua Saliceto,
 doue ha uano di presidio trecento Francesi incirca, da
 quale restaua non poco impedita la uictoria Impresa, fece
 risoluzione di leuarsi del tutto così fatto impedimento, e
 vi mandò per Capo il Mastro di Campo Luigi di Linca
 stro col Canone, e con alcune Compagnie, a trarre prelo
 ro, quando prima terminasse la presa di esso luogo.

Essendosi dunque l' Aragona, personalmente trasferito
 sotto di quel Castelluccio per dare maggior caloss, all'
 spedizione, marce uà ricorrendo al suo, e le Trince
 re, si all' uentura del detto mese colpito nell' fronte da
 una palla scaricata da ben lungo Archibugio da uice, la
 non potendo esser altrimenti, attesa la distanza tra il
 Castello d' esso luogo, & il posto, dou' egli dimoraua, poue
 restò subito morto nel uero di quaranta et uice anni con
 tutto ciò legando il Lincastro più animosamente l' op
 pugnatione, strinse di mani tra gli assediati, che li sforzò
 ad arrendersi, fu dipoi dato il comando al Mastro di
 Campo Antonio Sotelli, il quale non inferiore di braua
 ra, e giudizio all' Aragona, corrispose cogli effetti alla
 buona spigione, che di uictoria si a' uincere leuata dunque
 la soldatesca da Saliceto, l' uiccol rimanente dell' esercito,
 che di già s' era accampato sotto il Cencio. La morte di
 questo principale, Canagliere si diede occasione al Con
 dale della Vallessa, & al Marchese Villa Generalis, della
 Cavalleria di metter insieme tre mila Fanti, e due mila
 Caualli; e con questo sforzo tentar il soccorso del suddetto
 Castello, come da loro fu animosamente eseguito, poichè
 si le tredici hore dell' uentisei inuestendo essi con molta
 risoluzione i Quartieri de' nostri, si uenne tra l' una, e l' al
 tra parte ad una ostinata scaramuccia, che dopo hauer
 con pari brauura continuata per lo spazio di set' hore, alla
 fine terminò con la perdita de' nemici, de' quali ne furono
 uccisi seicento incirca, tra' Fanti, e soldati a Cavallo, per
 esser la Fanteria loro di gran lunga inferiore alla nostra
 perciò il Marchese Villa vedendosi al di sotto, giudicò per
 impedire il ritirarsi suoi. Questa uictoria inanimata
 fu il primo l' esercito Spagnuolo, il quale dopo hauer dati al
 Castello con gran valore due assalti, finalmente costrinse
 gli assediati già per la sudetta rotta fuori di speranza di
 poter esser soccorsi, a rendere come fecero, alli trenta con
 onerosi patti la Piazza, doue il Marchese di Leganes la
 sciolse per Governatore il Mastro di Campo Emilio Ghilini,
 cui pose in guardia con un sufficiente neruo di soldati, e
 iouando il restante a pigliar alloggio nel vicino Monfe
 serato. Il caduero poi di Martino d' Aragona fu portato
 in Alessandria, oue nella Chiesa di San Marco hebbe di
 posto fino alla traslazione di esso alla sua Patria in Spa
 gna, e li furono fatti a spesa di questa Città nel Duomo
 per tre giorni continui molto pomposi funerali corris
 pondenti alli meriti di quel valoroso Cauagliere tra gli
 altri dell' età sua. Passò anco a miglior uita in Milano
 alle dodici hore del suddetto giorno trentesimo, il Senatore
 Antonio Gallia nell' età di settanta quattro anni, e fu il
 suo corpo disposto nella Chiesa di San Giovanni quattro
 faccie fin' a tanto, che fu trasportato in questa Patria nel
 sepolcro de' suoi antenati.

Ripigliando le cose militari dico che hauendo il Garay
 Generale dell' Artiglieria, d' ordine del Leganes leuato
 l' esercito, che dopo la resa del Cencio dimoraua in que
 i contorni, e condotto lo alli cinque di Aprile in Alessan
 dria, lo fece marciare per la strada di Annone, e dell' Asti
 giano alla uolta di Verrus, e quiui uicinosi col Principe
 Tomaso, ambedue si mossero alli noue per far l' impresa di
 quella Piazza, la quale riuscì con hauer dato l' assalto alla
 Terra, e poi al Castello; poscia il giorno seguente s' im
 padronirono di Crescentino, che giace all' incontro di Ver
 sus. A li undici, il Conte Galeazzo Trotti d' ordine
 dell' istesso Leganes si portò con seicento Fanti, & altre
 tanti Caualli all' impresa di Pontestura, la cui Terra uen
 ne con molta facilità in suo potere, essendosi ritirati li
 Francesi nel Castello, ch' era molto forte; dipoi essendo
 uenuto di Casale in soccorso di quelli assediati al buon
 neruo di gente, il Trotti andò ad incontrarlo con gran
 valore; venne con quello a scaramuccia; li diede la rotta,
 e lo costrinse a ritornarsene con disonore addietro, men
 tre nell' istesso tempo il Leganes gli inuolaua in rinforzo, il
 Colonello Pietro della Ponte con la sua gente mentre se

guivano nel Monferato la uictoria uictoria facendo, ha
 uendo il Principe Tomaso attaccata col suo esercito Val
 lanuua d' Asti, la quale non si uolte rendere, vi andò per
 forza alli uentisei, e poi la diede a suoi soldati a uice
 chaggiare.

Frattanto il Castello di Pontestura, che tuttauia era per
 la sua ostinata resistenza battuto dal Conte Galeazzo
 Trotti, si rese al di seguente a patti, essendone uicinosi
 trecento cinquanta Francesi, oltre gli Vinti di manire not
 prosimo della uice, il Leganes hauendo spedito a quella
 uolta Giovanni di Garay, per offerirgli quanto prima
 facuto. Nell' istesso tempo all' istesso stato il suddetto
 Trotti riformato nel suo carico di uice, e di luogo, tenente
 del Mastro di Campo Generale, fu di nuouo promouito col
 medesimo grado in riguardo del suo valore, e tutte le de
 corie impie benissimo dimostrato. Vngi poscia li due
 eserciti, e del Principe Tomaso, e del Leganes, se acco
 stati a Moncalupo, vi entrarono alli uentiquattro, e dopo ha
 uerli lasciati due mila Fanti, a fine di acquistar l' anco il
 Castello, si portarono uicinosamente sotto Asti, alli trenta, &
 il giorno seguente, che fu il primo di Maggio, vi entra
 rono come anco nel Castello, e finalmente dopo tre gior
 ni nella Cittadella.

Il Castello di Moncalupo, che tuttauia si teneua con un
 certa ostinazione, dopo hauer sostenuto l' assedio di do
 deci giorni, e dopo hauer veduto sbalar in aria con la
 mina il suo Torrione, a li undici si rese a patti, essendo
 ne uicini cento sessanta Francesi, in condizione, che
 fossero da nostri conuogliati fino a Casale, ma non ha
 uendo essi specificato Casale di Monferato, furono con
 dotti a Casalmaggiore, nel qual errore incorsero altre
 volte, così li nostri, come li nemici. Dopo la sudetta im
 presa auulati, amendue gli eserciti sudetti verso Trino,
 vi posero alli quindici l' assedio, e presero li Quartieri,
 dipoi aperte le trinciere, e disolero le batterie con dieci
 o pezzi d' Artiglieria, e cominciarono ad espugnarlo,
 mentre gli assediati valorosamente si difendeano, e fac
 ciano sortite, ma perchè il loro poco presidio non era suf
 ficiente ad assistere a tutti li posti, li si risulò l' asserita,
 se in fine la poss' esser poss' iache, dopo hauer dato li
 nostri nello spuma dell' assedio, a li uentiquattro un assalto
 generale, guadagnarono nel termine d' un' hora, e mezza
 con ammirabile ualere le fortificazioni di fuori della
 Piazza, e calati con gran pericolo nella loro piazza d' ac
 qua, la passarono; e con le scale saliti a muraglia, vi en
 trarono il diseguento, presero la Cittadella, e l' recinto
 di dentro con gran strage de' diuini, e fecero prigioni
 tutti li capi maggiori, con circa mille, e duecento soldati,
 e quattrocento paesani, che difendeano quel luogo. Nel
 castello vi restarono morti de' nostri, seicento incirca, e
 de' nemici trecento; la Piazza era guernita di uentiquat
 tro pezzi d' Artiglieria, e di grandissima quantità di uiue
 ri, e di munitioni; andarono poi a sacco miserabile tutte
 le case, & botteghe, le quali essendo abbonantissime
 di merci, benissimo arricchirono tutti li capi, Viziati, &
 soldati.

Di Trino, doue fu lasciato sufficiente presidio, si con
 dussero alli uentiquattro del detto mese li due eserciti, Spa
 gnuolo, e del Principe Tomaso sotto Santia, il cui Go
 uernatore vedendo, che per il mancamento de' uiueri non
 poteva tenerli lungamente, venne ad accordo, che se dop
 po hauer auulato il suo Generale dello Stato, nel quale si
 trouaua, non fosse stato soccorso nel termine limitato,
 si sarebbe reso: Di questa maniera dunque accordatosi
 egli co' i nostri, e spirò il termine senza risoluzione di
 auto alcuno, se li rese alli tredici di Giugno.

Non tanto tosto ebbero li nostri acquistata Santia, come
 i nemici andarono di lungo ad assediare Casale, ch' era
 tenuto in nome del Principe Tomaso; perciò hauendo
 egli, & il Marchese di Leganes determinato di soccorrerlo,
 diedero questa impresa al Generale della Cavalleria Na
 politana Carlo della Gatta, il quale il giorno inanti, che si
 tentasse detto soccorso, mandò il Luogotenente Bagliani
 a riconoscer, e guadagnare una Cassina, doue il nemico
 staua di guardia, come da esso fu quel posto riconosciuto,
 guadagnato, e sostenuto scaramucciando sempre infina
 tanto, ch' ebbe ordine dal suddetto Generale di ritirarsi;
 Nel seguente giorno poi, nel quale si doueua fare lo sfo
 zo d' introdurre il soccorso nell' assediata Piazza, il Ba
 gliani d' ordine dell' istesso Generale andò con uenti
 Caualli di uanguardia a pigliar lingua del nemico; ed essen
 do egli

do egli entrato nella Terra di Montara, doue stua
 nei nemici, ne fece di essi molti prigioni, e li pigliò
 vna quantà di Cavallo. Frattanto essendosi li nostri
 auanzati con vñ grosso di Fanteria sotto il comando
 di Antonio Sottelli, per attaccare il Portino sotto
 la porta di Cuaasio, lo guadagnarono doppo qualche
 scaramuccia; ma la Cavalleria nostra, che douea
 seguir la vittoria, e farala al soccorso, che stava in
 atto di partire, soprattutta da codardia, non volte
 proseguir l'impresa, e così bisognò abbandonare il
 Portino, e lasciar il tutto imperfetto; Laonde vedendo
 gli assediati l'impossibilità di esser soccorsi, e stando
 anche il mandamento delle munizioni, si resero a
 Francesi.

22. L'istesso mese, et seguente ancora insino à gli vndici
 di Agosto seguì nell'Alessandrino, e circonvicino Ter-
 ritorio vna straordinaria siccità da gagliardissimi venti
 secchi, e secca, per la quale si malarono i prati priui a
 fatto di erba, ed in conseguenza ne risultò grandissi-
 ma carestia di fieno con molto danno del bestiame.
 Frattanto il Marchese di Leganes andò alli diecisette
 di Luglio col suo esercito in Asti, doue essendosi fatta
 grande istanza dal Principe Tomaso, affinché seco vni-
 tamente si portasse all'impresa di Torino, si dimostrò
 prontissimo a compiacere quel Principe; Pertanto visitò
 egli da quella Città col suo esercito, lo seguì fin sotto le
 mura della Piazza doue giuntasiemere gli eserciti col
 mezzo dell'intelligenza, che vi haueua il Principe, vi en-
 trò il suo alle sette hore della notte avanti alli ventisette
 con qualche ostacolo di Francesi, li quali fecero valoro-
 sa resistenza; ma per il contrario tutta l'altra solda-
 tesca, e tutti li cittadini suoi partigiani se li diedero con
 ogni prontezza, e con applauso lo riceuettero. All'au-
 to di questa perdita, il Cardinale della Valletta, che con
 altri Capitani sediuua Cunico, abbandonò subito quell'as-
 sedio, e scorse verso la Cittadella; la misli benissimo, vi
 pose il suo esercito di di fuori, e con i pesi tiri di Canno-
 ne, ed altre bombe, e con altri variati fuochi attese
 traugliare la Città.

23. Erano tanti i danni, che faceuano i Francesi dalla
 Cittadella alla Città, che il Nunzio Apostolico iui resi-
 dente si pigliato con maggior ardore il trattato di aggiu-
 stamento tra l'vna, e l'altra parte; però, che si venne ad
 vna tregua che incominciò alli quattordici di Agosto,
 e durasse fino alli ventiquattro del vicino mese di Ot-
 tobre. Firmata da nemici, e da nostri la detta tregua il Mar-
 chese di Leganes partì da Torino, & alli venti dell'istesso
 mese di Agosto venne in Alessandria, e con hauer alli ven-
 tiquattro mandata vna parte del suo esercito à pigliare al-
 loggio in San Saluadore di Monferato. Alli ventotto poi
 di settembre il Questore Giouan Battista Cantone, or-
 denne la Senatoria sedia nel Senato di Milano; ed il giorno
 seguente il Marchese di Annone Claudio dal Pozzo Luo-
 gotenente della Compagnia d'Uomini d'Arme del Duca
 Bonelli; dopò esser stato alcuni anni dal male di pietra
 oppresso, morì con gran dispiacere di tutti quelli, che lo
 conosceuano, e fu sepolto appresso à suoi antenati nella
 Chiesa di Santa Maria de Castello di questa Città.

24. Auuiensandosi fra questo mentre il fine della soprana-
 tata tregua, sen'andò il Leganes alli ventidue di Ottobre
 in Asti, e di qui ritornò à Torino in tempo che il Conte
 d'Arcout Enrigo di Lorena sottentrato al già morto Car-
 dinale della Valletta nel Generalato, s'era impadronito
 di Cheri; Laonde il Leganes marciò subito col suo eser-
 cito à quella volta contro i nemici, e pigliato posto due
 miglia distante da quella Città, cominciò à tirar à Fran-
 cesi li viueri per obligargli ad abbandonare per necessità
 quella Piazza, come li riuscì molto à proposito; poiche li
 fece impedire molti conuogli di munizioni, e di farina in
 particolare, della quale ne haueuano gran penuria; e di
 ordine suo il Conte Galeazzo Trotti ne ruppe vno; che
 consistea in cento sessanta tra Cavallo, e Muli carichi
 di grano condotto alli Mulini per macinarsi, con hauer
 fatto acquisto de gli vini, e dell'altro: dal che ne risultò
 strettezza tale di viueri à nemici, che furono costretti
 di abbandonare alli venti di Nouembre la detta Città,
 e lasciarla in potere de nostri. Mentre marciauano i
 Francesi, furono dall'esercito Spagnuolo attaccati con
 gran brauità, e da esso costretti à disloggiare da certi
 posti, che haueuano presi vicino à quella Piazza: Nel

legittima marcia, trouarono l'incanto del Principe
 Tomaso, del quale penetrarono non poca cosa; e furono
 similmente costretti a salvarsi con la fuga, più presto, che
 con la ritirata. Ritornò poi alli dieci di Dicembre il
 Leganes in Alessandria insieme con vna parte del suo
 esercito, e di qui alli dodici fece partenza per andarsene
 à Milano.

25. Dopò l'acquisto di Cheri, Emilio Ghilini Governatore
 del Monferato inferiore, delle Langhe, e de' luoghi Im-
 periali, fece due sorprese nelle dette Langhe, cioè di
 Dubio, e di Vesine, la cui muraglia fu il primo à talre
 Francesco Ghilini altre volte figliuolo dell'Autore di
 questi Annali, giouinetto di sedici anni, con hauer in
 quell'assalto corso in vn medesimo tempo due grandi pe-
 ricoli di lasciarsi la vita, l'vno fu, che hauendo egli
 già salita la scala per metter il piede su la detta mura-
 gna, si fu scaricata vna moscheccata, la quale schiacciò
 lui con abbassar il capo, colpì vn Spagnuolo, e che lo so-
 ggiuaua, e lo gettò morto giù della scala; l'altro poi fu
 che dopò hauer egli posto il piede su la stessa muraglia
 venne di punta colpito con vna picca nella faccia senza
 quasi alcuna offesa; compariti il Lettore all'assetto pa-
 ternò nel leggere queste minuzie.

1640
 26. Il Duca, si la seconda volta onorato della Rodote-
 ria di Alessandria quest'anno, nel cui primo giorno il
 Marchese di Leganes bene informato del valore del Pa-
 dre Maestro Giouan Battista Druffam Lettore già di Ma-
 tematica per lo spazio di quindici continui anni nell'
 Vniuersità di Pavia, li conferì la nuoua Lettera di Geo-
 metria, ed Architettura militare; affinché la spiega-
 sse nell'occorrenti tempi à gli Vffiziali, e soldati de gli eser-
 citi del Rè di Spagna, ed à qualunque Suddito di essa
 Corona nelle sue Scuoole, hauendo per l'adetto l'esp-
 perienza benissimo dimostrata, quanto conuenga la
 cognizione delle sopraccennate scienze al teruzio
 Reale; ed a gli otto dell'istesso Genaro il Conte Galeaz-
 zo Trotti, dopò esser stato due volte Luogotenente del
 Mastro di Campo generale in queste guerre, fu onorato
 per l'ameria suoi dal medesimo Leganes del riguardouo-
 le Carico di Mastro di Campo d'vn Terzo di Fanteria
 Italiana.

27. Le molte imprese gloriosamente fatte l'anno auanti
 dal Leganes, con le quali pareua in vn certo modo, che
 subito hauesse sfilo il chiodo; per arrettar il giro alla
 ruota della volubile fortuna, gli accrebbero l'animo
 d'intrependerne delle maggiori. Radunato dunque vn
 esercito di tredici mila fanti, e cinque mila Cavallo, si-
 trose con ogni ardore si possero à quella di Catala, non
 bastanti le molte difficoltà, e le molte cagioni, che da gli
 intendenti adotto in contrario, lo distoglieuano da così
 grande impresa; perciò lasciati egli trasportate dall'
 ardente desiderio d'immortalarsi, e di lasciare del valor
 suo eterna memoria nello Stato di Milano, impaziente
 di aspettar la maturità dell'erbe per li foraggi della Ca-
 ualleria, inuid alli due di Aprile, Carlo della Gotta Ge-
 nerale della Cavalleria Napolitana con molte Compag-
 nie di Cavallo nel circonvicino Territorio di Casale
 per sorprendere alcuni posti, come anco nell'istesso tem-
 po il Terzo di fanteria di Emilio Ghilini, che stua di
 Presidio nelle Langhe, e nel Monferato inferiore (pas-
 sando per Alessandria) e le altre Fanterie da Breme,
 e Valenza s'auanzarono nel Monferato superiore; e pre-
 sero i loro Quartieri in Occimiano, Frassineto, & in al-
 tri circonvicini luogi di Casale. Si condusse per perso-
 nalmente il Leganes a gli otto, giorno di Pasqua in Cam-
 po sotto à quella Città, nel qual di senza perdita di tem-
 po si d'ognintorno fatta la circonuallazione; i soldati
 presero i loro Quartieri, distinta vna nazione dall'altra;
 si drizzarono le batterie ne' luochi opportuni; e final-
 mente si formò vn tal'assedio, che alla perfectione di esso
 niente altro potessasi desiderare. Si cominciarono a fare
 gli appocchi, ma i diuui d'acqua, i quali inondarono
 quella Campagna, impedirono tale faccenda, mentre gli
 assediati faceuano di tutto in tanto valorole sortite.

28. Frattanto, ritrouandosi lungi da Catala quattro miglia
 sopra vniamente Colle il Castello di Rosignano tenu-
 to da trecento soldati, che per ogni ragione di guerra
 non si douea lasciar alle spalle, anzi era conueniente di
 acquistarlo prima di attaccare quella Città, al Marchese
 mandò con sufficiente neruo di fanteria, e cavalleria, il
 Golo.

Colonnello Jamiso Alardi si fece quell'impresa, il quale se
con gli affari, e con le imprese ogni possibile per espugnare
ma il tutto riuscì fallace, non solo per l'ostilità di
oro valore de' difensori, i quali nella scorta generale ribre-
terono i nostri, e col fuoco, e con le archibugiate, ed anco
perche si guardarono i suditi, e non le

Altrage' otto, l'esercito Francese sotto la condotta del
suo Generale il Conte d'Arcourt, giunto alla riva del Cam-
po Spagnuolo, si cominciò fra l'acqua, e l'altro a scaramuc-
ciare, e dopo di questa ogni nemico si batteva a fine di ben-
sagliarsi i quadroni della Cavalleria nostra, e anco per co-
stare meglio nell'assedio, che si fece dato alle poste trin-
ciera in questo mese d'agosto, li Spagnuoli difesero il pon-
te sopra il Torrente della Gattola, per non impedire a' ne-
mici l'attacco delle trinciere, ma fra tanto che quelli non
potendo resistere a' scaramucce, rifugiarono in un subito il pon-
te, e possente i quadroni nostri, e poi condotti sopra
d'una Collina vicina a' San Giacomo, dove stavano di guar-
dia alcune Compagnie di Spagnuoli, guadagnarono quel
posto, come poco si fece per d'un altro sopra il Monte
di detto fiume. Dopo questi successi essendo ancora
beni i nemici alle trinciere nostre, si venne fra gli altri a' gli
altri ad un gran fatto d'arme, nel quale si portò coraggiosa-
mente l'Arcourt, notando egli il primo col suo Cavallo in
quelle trinciere.

Da questa perdita rimasero li Spagnuoli non potendo
più resistere, furono costretti a ritirarsi ne' loro Forti, onde
l'Arcourt vi andò con la Cavalleria vicina di Casale, non
con essi a' scaramucce, e nell'istesso tempo un altro grosso
di Cavallo nemico alla testa del maggior capo della Cava-
leria nostra, e lo necessitò a ritirarsi verso la Trappola per la
sua Casale, e fra tanto, come anco la Cavalleria del Mar-
chese Visconti insieme con quella del Conte di Verre si pose
ad attaccare il Forte fabbricato de' nostri alle due Casine,
vicine alla Gattola, e lo guadagnarono poca difficoltà, perche
gli assaliti di gran lunga inferiori di numero a' nemici l'ab-
bandonarono. Havendo poi li sudetti Capitani con la me-
desima Cavalleria loro passato quel Torrente sopra il ponte,
che tuti si subito rifatto, andarono a congiungersi con la
Cavalleria Francese, e vi si unirono a' sudetti con la nostra,
la sforzarono a pigliar la fuga con tanta confusione, che una
parte di essa, per salvarsi dall'impeto de' nemici, volentieri
precipitò nell'acqua del Po. Il Marchese di
Leganes, così pericoloso disordine si portò valorosamente,
non habes tre, o quattro volte rimessa la battaglia, ma
quelli che gli resistevano, vedendo che non potea egli solo
oppar più di quello, che gli era permesso dal suo giudizio,
e dalle sue forze, lo consigliarono a ritirarsi, affinché non
rimanesse preda del vincitore, ond'egli, quasi che non si qu-
rante di tal consiglio, replicò più volte, per che non me mar-
no nel mese d'agosto, finalmente ragguarosi con gran pazienza
nel voler diuno, si ritirò anch'egli, e passò ch'ebbe il
fiume sopra il ponte, Matteo Rosales suo Segretario, e as-
sistente fece tagliar le funi, che lo tenevano legato, a fine
d'impedire il varco a' nemici, ma da questo effetto ne risultò
un grande inconveniente, poichetutti quelli, che si trou-
arono sopra di esso, restarono dall'acqua affogati, e quelli,
che non hauendo hauuto tempo, si comodò di passarlo,
rimasero su l'altra riva, non potero sottrarsi, o dalla
morte, o dal la prigione. Nell'istesso tempo ancora quelli
che si trouarono sopra la Collina, e ch'erano vicini da' loro
posti per difenderli, furono tutti uccisi, di maniera che nello
spazio di poche bore li nemici agguistarono tutti li Fortini,
e tagliarono a pezzi quanti de' nostri vi stavano di guardia.
Trovandosi dopo questa inspiegabile rotta vete le barache
de' nostri, si sbandarono i nemici a fare in esse ben ricchi
botini; onde quelli pigliata l'occasione de' nemici di ordi-
nati ad depredare, fecero raccolta d'un assai grosso seruo
di gente per sopraggiungerli; ma essendosi quelli avvan-
duri, si unirono insieme, e andati alla volta de' nostri, scara-
mucciando, li diedero la rotta.

Questa gran perdita dell'esercito Spagnuolo sotto Casa-
le, che successe alli ventinque dell'istesso mese di Aprile
giorno di San Pietro martire, si tenuta per una delle me-
morabili, che siano accadute a' nostri nel presente secolo.

prichendo Campagna sopra le Colline di quella Città
venne ucciso morto da due mila, o cinquecento incirca,
altri quelli che furono fatti prigioni, e che restarono feriti,
come anco molti Capitani uccisi, e uccisi, e uccisi
che non potero sfuggire la prigione, a' de' nemici
poterono rimasero quattro cento morti, e scalati pochi
uccisi, e uccisi. Di più fecero perdita i nostri delle munizioni
della guerra, delle vetovaglie in grandissima copia, del
bagaglio de' artiglieria, delle Comete, delle bandiere,
di una l'argentea, qualche del Marchese di Leganes, di
sottana, e di fondi dettati per li sudetti, del Marchese
della Cancelleria, e delle scritture di esso Marchese, rimor-
do che si potera con ogni verità dire, che l'assedio fortoria
Spagnuoli sotto Casale, sia stata la ricchezza nostra de gli a-
ffidati, che dopo la vittoria ritornò a depredare ciò che vi
era stato di nostri, parendo come di quelli, che li affidati
diedero il loro.

La Lungotezza della Compagnia d'Alfonsi d'arme
del Duca di Savoia, uccisa per la morte tanto antecedente
seguita nel Marchese Claudio dal Romano, si dal sudetto
Duca, e li sudetti di maggio conferiti a' Tibaldi del mese
Cavallieri di San Sebastiano.

Il Padre Doussot, ucciso all'assedio di Casale, e li sudetti soccorsi
Tosino, ed ucciso di esso andò a riconoscere i posti, e la li-
nea di circonuallazione del nostro, e così di quelli posti di
questa ripa, e compie, e pubblica scorta, e ordine, e primo
di Giugno del medesimo Leganes in riconoscimento del
suo servizio, una pensione di sessanta scudi ogni mese, e
pensa veramente degna del suo valore. Alli tre di detto
mese venne da Venezia in Alessandria il Cardinale Trium-
zi a parlare col Governatore di questa Città, l'istesso gior-
no ritornò alla suddetta Piazza, d'onde, mentre egli si trasfe-
riva in Asisi, passò pericolo d'esser ucciso da' Francesi, e
Mosteracci, che lo stanno attendendo in agguato in un
luogo, per doue volevano douesse passare, ma il disegno
riuscì per lor fallace, habendo egli tenuto altro cammino.

Dopo haver il Leganes ricevuto la rotta sotto a' Casale,
incluso l'assedio a' soccorre Tosino dal Conte d'Arcourt af-
fediato coll'esercito Francese, al che fare venia egli con
molta premura ingiato dal Principe Tomaso, e stando tan-
to a quell'impresa, e accampatosi in Moncalvini, tre mi-
glia lungi da quella Città, usò tutti li modi possibili per di-
uertire l'inimico da quell'assedio, a fine d'introdurre il so-
corro ma non fortarono l'effetto per causa del gran valore
dell'Arcourt: finalmente risolto il Leganes, di si vincere, e
di perdere con attaccare la linea di circonuallazione fatta
da nemici, vi si accostò a gli ucciderli. L'istesso col suo ele-
uito, e con esso vi s'accostarono vntamente con li Terzi
loro di Fantaria Lombarda, li Mastri di Campo Conte Ge-
lazzo Trotti, e Emilio Ghilini, a quello cadde morto il
Ronzino, sopra cui guidava il suo Terzo, e questi all'affato
di essa linea vi lasciò la vita colpito d'una palla d'Archib-
bugio nella fronte; perdita veramente deplorabile, perche
egli era di oriche qualità d'uomo, valoroso, generoso, e
giudizioso; si postea portato il suo corpo in Alessandria, e
sepolto presso a' suoi nella Chiesa di San Bernardino: nell'
istesso tempo ancor vi cadde morto Francesco mio figlio-
lo, che con la picca alla mano scorguta quella difesa, e
offesa, che haurebbe potuto fare qualunque soldato di
lunga esperienza nell'esercito militare. Il Trotti poi con
segnalata virtù guadagnò, e ruppe la linea verso il Canale,
come anche nel sudetto soccorso si portarono valorosi-
mentesi de' nostri Alessandrini Capitani di Fantaria Italia-
na, cioè Giacomo Ottaviano Ghilini, Bartolomeo Grasco,
Biagio Bianchi, Giulio Francesco Farina, Girolamo Giacomo
Baldi da Quiglio, e Carlo Molinari da Bassaluzzo; li quali
tutti dimostrano viuamente la prontezza, e puntualità
loro in eseguire quanto li fu comandato intorno a quella
impresa.

In questo mentre, habendo il Leganes ordinato al Luo-
gotenente Raimondo Bagliani, che radunasse sotto al suo
comando la genes sbandata, cioè cinquecento Cavallo, e
quattrocento incirca smontati, si tal'ordine da Bagliani
con puntualità eseguito. Imperoche dopo che gli hebbe
con

Genova. Il giorno poi seguente il Leganes, auanti della tua partenza da Paauia fece grazia al sudetto Capitano Bagliani d'vna lettera indirizzata al nostro Rè in suo fauore, & raccomandazione, il cui tenore trasportato dalla Spagnuola nell'Italiana lingua, è il seguente, cioè.

Il Capitano Raimondo Bagliani Alessandrino, qual'è d'vna Compagnia d'Archibugieri à cavallo, sono dodici anni, che serue à V. Maestà con molta soddisfazione essendosi trouato in tutte le occasioni, che si sono rappresentate in Lombardia in quel tempo, & in particolare nel mio, comportandosi come valente, & particolar soldato, e segnalandosi in differenti occasioni, come consta per li suoi seruiti; e così mi sono obligato rappresentarlo à V. Maestà come meriteuole, & ben impiegato nella sua persona, di qualsivoglia mercede, che V. Maestà sarà seruisa farli. Nostro Signore guardi la Cattolica, e Real persona di V. Maestà come la Christianità ha di bisogno. Pania li 6. Febrauo 1641. Il Marchese di Leganes.

Seguitò poscia il suo camino alla volta di Tortona, per andarliene all'imbarco di Geneua, e di qui ritornarsene in Spagna.

Essendosi mosso il Marchese Villa col suo esercito alli venti del sudetto mese, per occupare Moncaluo, l'occupò senza difficoltà, et pargimento di sangue; e nell'istessa tempo assediò il Castello di essa Terra, doue stava per Governatore il Capitano Bultamante Porrughele, che fu Sergente maggiore della Piazza di Alessandria, con la sua Compagnia di Fanti Spagnuoli, e con vn'altra pure Spagnuola, in numero di ducento in tutto, il quale dopò essersi tenuto dodici giorni, si rese non già per mancamento di viueri, nè di munizioni, mà perche essendo egli solo nel comando di quel Castello, non poteua, come richiedeuà il bisogno, assistere alla difesa di tutti li posti; ed habendolo anco minacciato i nemici, (e non si reuolaua, di voler dar il fuoco alle mine, e sbazar in aria il Castello: la onde, per chiarirsi della verità di esse mine, mandò fuori vn soldato, affinché li portasse di ciò la relazione, mà i nemici non lo lasciarono ritornare, & lo costrinsero à dirli dal Campo loro, esser vero intorno alle mine; perciò il Bultamante si rese alli quattro di Marzo con patti di buona guerra; e fù cōuogliato insieme col suo presidio in Asti; quindi poi essendosi trasferito in Alessandria, oue teneua l'abitazione sua, fù posto prigione d'ordine del Cardinale Trinuulzi Generale dell'armi, per il mancamento da se fatto intorno alla detta resa. Contuttociò conseguì egli ad intercessione del Generale della Caualleria di Napoli Vincenzo Gonzaga la libertà. Frattanto, essendosi dopò la sudetta impresa di Moncaluo auicinati li nemici alla Città di Asti, li Spagnuoli entrarono in sospetto, che voleffero attaccare quella Piazza; onde il sudetto Cardinale Trinuulzi mandò subito ordine al Capitano Bagliani, che dimoraua nell'Alessandrino con cento cinquanta Caualli, per impedire l'ingresso de'viueri, e delle mercanzie in Casale, affinché si trasferisce con la sudetta Caualleria in Asti, come da lui fù poi alli sedici di esso mese con puntualità eseguito.

Li diecinoue dell'istesso mese, giorno di San Giuseppe, il Vicario Capitolare Inuiziati consecrò la Chiesa del sudetto Santo in questa Città; ed il dì seguente vi celebrò la prima Messa: contiguo ad essa Chiesa si fabricarà vn Monastero di Suore dell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranesi.

Ritornando alli successi militari, dico, che la notte auanti al primo di Aprile, seconda festa di Pasqua, vicirono da Casale mille cinquecento Fanti, e cinquecento Caualli con mille Monferatesi, e dodici carra carichi di ordigni per dare la scalata; ed essendosi accostati à Valenza, con disegno di sorprenderla, furono discoperti dalle Sentinelle di quella Piazza, le quali sentito il calpettio de' Caualli, ed il mormorio de' Fanti, che s'andauano con quiete accostando, diedero subito il segno al Governatore Gabriello di Cardenas, che fatto dare all'Arme, diede auiso al Presidio, & à gli abitanti, affinché s'armassero per la difesa della Terra, come, e dall'vno, e da gli altri fù con ogni prestezza, e puntualità eseguito; Perciò accortisi li nemici del discoprimiento del loro disegno, furono costretti à ritirarsi da quella Campagna senza sortimento di effetto, che della prigionia

d'vn Capitano Alemanò con lei de' suoi soldati, il quale uicito dalla Piazza per riconoscere il nemico, s'auanzò tanto auanti, che non essendo più à tempo per ritirarsi, restò prigione. Poisia, alli dieci, circa due mila fanti, e cinquecento Caualli del Presidio di Casale insieme con molti Monferatesi accostatisi à Bubio, Castello nelle Langhe, prima di lasciarsi vedere, operarono, che alcuni paesani di quel Territorio fingendo di voler vendere vn Cauallo, inuitassero il Castellano (quale era Borgognone, come anco Borgognoni erano li soldati sotto al suo comando in detto luogo) à comprarlo: Non ricusò egli l'inuito, anzi uicito subito dal Castello, per far pruoua del Cauallo, e per vedere il taglio, e passaggio di esso, fù incontanente da' nemici, che nel l'istesso tempo s'accostarono, trattenuto, i quali minacciandoli la morte, quando non gli hauesse resa la Fortezza, lo costrinero alle voglie loro. Allettati col mezzo di così bello stratagemma, dell'acquisto di Bubio, pentauano li Francesi con l'istessa facilità di acquistar' Annone, massime col mezzo di segrete intelligenze, che iu teneuano con vn Luogotenente, & due soldati; mà essendo state dalla vigilanza del Cauagliar Melzi Governatore di essa Piazza discoperte, non sortirono effetto alcuno; & i colpeuoli furono condotti, e carcerati in Alessandria, per dargli il meritato castigo.

All'incontro poi, non mancarono li Spagnuoli di fare il medesimo in Rosignano tenuto da' Francesi; poiche hauendo Diego Sayuedra Commessario generale della Caualleria dello Stato di Milano indotto il Governatore di esso luogo, mediante lo sborso d'alcuni danari à lasciaruelo entrare per vna porta la notte dell' ventisette del sudetto mese di Aprile, s'auanzò egli con mille Fanti, & altrettanti Caualli à quella volta, per eseguire il concertato; mà dubitando della fede di esso Governatore, forse, ò per semplice sospetto, ò per auiso hauuto, andò tanto differendo, che restò chiarito della doppiezza del nemico, il quale haueua col Governatore di Casale stabilito, che questi l'istessa notte uscisse da quella Città con vn grosso di Fanteria, e Caualleria, insieme con buon numero di Monferatesi, e facendo vn'imboscata in opportuno sito, attendesse il Sayuedra per assalirlo, e romperlo.

In questo mese di Aprile, seguirono due mostruosità degne di memoria, e di grande ammirazione, cioè nacquerò in Montecastello vn Vitello, che haueua due teste, & in Alessandria vn Gatto con sette gambe.

Il possesso pigliato alli quindici dell'istesso Aprile dal Vescouo Franceico Visconti di questa sua Chiesa Alessandrina col mezzo d'vna procura fatta nel suo Vicario Generale Lodouico Somaschi Pauese; come anco essendo egli giunto alli vent'otto in questa Città priuatamente, e poi hauendo il primo di Maggio fatta nel Duomo la sua solenne entrata, rese memorabile quest'anno. Essendosi dunque per honorare così fatta solennità, posta in squadrona tutta la Milizia di questa Città sopra la Piazza grande, fece vn bellissimo Salue, mentre con vaga, e maestosa pompa tutto il Clero, i Tribunali, e tutta la Nobiltà, e Cittadinanza leuatolo sotto al baldachino dal suo Palazzo, l'accompagnarono alla Chiesa Catedrale: Quiui egli pontificalmente vestito celebrò la Messa, dopò la quale il Canonico Teologo di essa Chiesa Agostino Galeà recitò in sua lode con molta elequenza vn' Orazione volgare.

Alli sette dell'istesso mese, mentre il Conte d'Arcurt teneua coll'esercito Francese assediata la Città d'Iurea custodita, e difesa dalla gente del Rè di Spagna sotto il comando del Marchese Mastro di Campo Vercellino Maria Vitconti, si fece valere Biagio Bianchi Gentiluomo di Alessandria, e Capitano di Fanteria Lombarda, il quale mandato con quaranta soldati ad attaccar per fronte la trauersa del Nauiglio, guardata dall'inimico, valorosamente incalzò la guardia di quel posto, e diede frattanto commodità ad vna truppa de' nostri Borgognoni di spianare con zappa, e pala gli approcci fatti da' nemici; come anche il Capitano Bartolomeo Guasco, che con la sua Compagnia di Fanteria, insieme con l'altra soldatesca era entrato nella sudetta Piazza, per soccorrerla, si portò bene al pari d'ogni altro Capitano: Essendo ella poi rimasa libera dell'assedio,

dio, dopò hauer sostenuto vn' assalto, si deue riconoscere questa liberazione dal valore del sudetto Marchese Visconti. Mentre i nemici teneuano assediata Iurea, il Capitano Giouan Battista Anolfi, che dimoraua intrepido con la sua Compagnia di Fanteria nel Castello di Masino, sei miglia incirca distante da essa Città, infestò non-poco i sudetti nemici nelle scorriere loro.

12. Alli vent'vno poi di Giugno vicini à mezza notte di Casale trecento Caualli incirca, & mille, e cinquecento Fanti, trà Francesi, e Monferatesi, s'auvicinarono nel spuntar del giorno alla Chiesa di Loreto distante mezzo miglio dalla Città di Alessandria; mà perche il giorno auanti era in assai quantità caduta la pioggia, fù causa, che diuenuta la strada molto fangosa, impedisse il camino loro, e massime della Fanteria; onde non essendo essi arriuati à tempo, rimasero i disegni loro interrotti; poiche discoperti dalli nostri, furono subito dalla muraglia di Borgoglio alla drittura della sudetta Chiesa con vn tiro di Cannone salutati, e costretti à ritirarsi; come fecero, senza dilazione di tempo. Fù dipoi carcerato Rafaele Castelli figlio bastardo d'vn Spagnuolo, nato però in Alessandria; bombardiere di questa Città; che haueua carico d'assistere alli Cannoni della muraglia di Borgoglio verso la stessa Chiesa di Loreto; il quale con la forza de' tormenti confessò, che dopò hauer dato il segno à sudetti nemici col mezzo de' volatoci (questi sono fuochi artificiali, che attaccati ad vn picciol vimine, e darogli il fuoco, si mandano in aria) voleva facilitare la sorpresa di essa Città verso il suo posto dalli medesimi nemici disegnata; mà non andò molto, che il traditore ne fù meritamente castigato, col mezzo d'vn capestro, che in premio della sua fellonia gli allungò alli noue di Luglio il collo sopra la forca in questa Città. La quale poi il seguente giorno, in rendimento di grazie à Dio, per essersi tale tradimento discoperto, fece cantare vna solenne Messa nella sua Chiesa di Loreto, ed alli quattordici vn'altra in San Baudolino.

13. Giunte alli ventisei dell'istesso mese in Alessandria il Conte di Siruela, ed alli sette di Agosto venne in questa Città il Principe Tomaso di Sauoia, e vi dimorò infino al seguente giorno, nel quale l'istesso Principe, il Siruela, Giouanni Valquez, e l'Governatore di Alessandria andarono unitamente in Alti. Alli diecinoue poi, il Cardinale Triulzi fece partenza da questa Città; e n'andò à Milano. Poscia vna truppa della nostra Caualleria portata all'improviso alli ventinoue del sudetto mese nella Campagna di Casale, vi fece senza impedimento alcuno vn ricco bottino di bettiame; ed alli due di Settembre il sudetto Cardinale ritornò in Alessandria, oue alli dodici di esso mese, alla sua presenza, e del Vescouo Francesco Visconti, e con l'assistenza di tutti gli Vffiziali, e ciuili, e militari, e di tutta la Nobiltà, e Cittadinanza fù nel Duomo cantata con grandissima solennità vna Messa, per ringraziar Dio della grazia concessa al nostro Rè, di hauer dato vn buon soccorso alla Città di Tarragona in Spagna contro li Francesi.

14. Vedendo li Spagnuoli, quanto impedimento fosse alli disegni loro il Castello di Moncaluo tenuto da' Francesi, e Monferatesi, fecero determinazione di espugnarlo; per tanto, hauendoui accostato l'esercito, e combattutolo valorosamente con ogni sorte di ostilità, lo fecero volar in aria da tre bande, à segno tale, che non essendoui rimasto altro, fuorchè il solo Torrione, di già stauano in procinto di fare contro di quello il medesimo col mezzo della mina; mà il Governatore di essa Fortezza vedendosi fuori di speranza di hauer soccorso da' suoi, lo rese alli fedici con onoreuoli patti così per se, come per il suo presidio.

15. Dopò questa impresa, il Conte di Siruela, che tuttauia dimoraua in Alti, assicurato il sudetto Castello, e di munizioni, e di soldatesca, fece aquartierare il restante del suo esercito parte nell'Altigiano, e parte nell'Alessandrino, per osservare da queste parti gli andamenti del nemico; dipoi certificato dell'arriuo del Marchese de los Velez à Genoua, che venendo da Spagna, sen'andaua à Milano, ritornò alli ventinoue in Alessandria, à fine di aspettarlo in questa Città, oue poi giunse il primo di Ottobre, ed alli tre fece partenza per la volta di Milano. Dopò esser'iuì dimorato al-

cuni giorni, ritornò alli dieci in Alessandria insieme col Gi'ancancelliere di Milano, ed altri Personaggi, e dopò essersi qui fermato vn giorno, sen'andò à Genoua. Partì poi alli quattro di Nouembre il Siruela da questa Città, en'andò à Vercelli, per iui assistere alla mostra, che si doueua fare della soldatesca; e quindi alli tredici portossi à Pavia, per fermarsi qualche tempo in quella Città; il seguente giorno poi fece d'Alessandria partenza il Cardinale Triulzi, e si condusse à Milano.

16. Il Senatore Cantone, che per la morte del Senatore Alfonso Mainardi gli era stato sostituito dal Marchese di Leganes all' hora Governatore di questo Stato nella Podesteria della Città di Pavia per il restante delli due anni, fù alli venti di Dicembre confermato in quella dignità per due anni ancora dal Governatore Conte di Siruela.

17. Vltima memoria di ciò, che si è fatto in questa Patria il sudetto anno, faranno cinque Campanili fabricati per vso delle seguenti Chiese, cioè di San Siro de' Chierichi Regolari di Somasca, Santa Croce, Santa Luzia, San Rocco, e San Sebastiano, tutte quattro di Confraternità.

18. Cominciò quest'anno, nel qual'è nel seguente ancora fù amministrata la Podesteria di Alessandria da Giouan Andrea Botico Milanese, cò vna rappresentaglia fatta dal Presidio di questa Città; Imperochè certificati Spagnuoli, che alcuni paesani per l'ingordigia del gran guadagno, che faceuano portando à vendere vettouaglie dentro di Casale in beneficio de' nostri nemici, non stimando li rigorosi ordini per tale delitto publicati, tuttauia perseverauano in condurne in quella Piazza, vicinono alli dieci di Genoua d'Alessandria due Compagnie, cioè vna di Caualli e l'altra di Fanti Spagnuoli, guidate ambedue dal Sergente maggiore di questa Città Girolamo Ortiz, e poco longi dalla Bormida incontrarono diuersi paesani con settanta porci da essi comprati sù le Montagne del Vescouato di Tortona, per condurgli à vendere in Casale; onde col loro si posero in fuga, con lasciar in preda de' soldati tutte quelle bestie, e con esser anco di loro rimasi quattro prigionj, ed vno affogato nel sudetto fiume, oue si gettò per saluarsi.

19. Polcia, il Giureconsulto Nicolò Guastauini, che haueua l'anno auanti rettamente amministrata la Podesteria di Vigevano, fù fatto alli quindici del sudetto mese Podestà di Tortona dal Conte di Siruela; come anche alli ventiquattro, Lucc'Antonio Cantone fratello del Senatore Giouan Battista, dopò esser stato Podestà di Serraualle, & Sindaco del Capitano di giustizia del Marchesato del Finale, & delle Langhe, ottenne dal sudetto Siruela il Fiscalato di esso Marchesato con le dette Langhe.

20. La notte poi delli vent'otto vicinono dalla Città di Alba molte truppe di Caualleria, e Fanteria Franzese, & Monferatese; ed arriuate all'improviso nel spuntare dell'alba alla Terra di Cannelli, oue staua in alloggio la Compagnia di Caualli della guardia del Principe Cardinale di Sauoia, condussero via quaranta incirca di quei Caualli, e fecero bottino di molte robbe di quei Terrieri; onde auisato di ciò il Mastro di Campo Lodouico Ghilini Governatore di quel Monferato, che risedeua in Nizza della paglia, fece subito con due tiri di Cannone auisati tutti li circonuicini posti de' nostri, non sapendosi qual fosse il disegno de' nemici.

21. Li medesimi Franzesi, che stauano sempre in continuo moto cò li loro militari pensieri, per esercitare qualunque ostilità contro li nostri, circa i primi giorni di Febraio non stettero oziosi; poiche, mentre il Capitano Fabrizio Corte Governatore di Ponzone si trasferiuà con due soldati della sua Compagnia di Fanteria dal sudetto luogo à Nizza della paglia, per iui abboccarsi col soprannominato Mastro di Campo Ghilini, fù preso dal Presidio Franzese di Bubio, doue stette prigione fino alli vent'otto dell'istesso mese, nel qual giorno fù liberato dalla prigione in contro d'vn Luogotenente, & vn'Alfiere Franzese, che stauano nelle carceri della Rocchetta di Alessandria. Dipoi, l'istesso Presidio fece anche prigione ne' sudetti giorni vn Capitano di Fanti Alemanni poco discosto dalla Città d'Acqui, mentr'egli andaua al Cencio, doue teneua in guarnigione la sua Compagnia; perciò se volse ottenere la liberazione, li conuenne sborsare à nemici molte doppie.

Nel

Nel medesimo tempo il Governatore di Casale Signore di Couonges fece per alcuni giorni tener serrate le porte di quella Città; & hauendo in quel mentre fatta provisione di tutte le cose, & altri opportuni ordigni per le sorprese, ordinò à mille incirca Monferatesi, che stessero ad ogni uiso pronti con l'armi loro; del che auisati li vicini Presidij Spagnuoli, & in particolare quello di Alessandria, stettero vigilanti nella custodia delle Piazze loro, e con ogni diligenza offeruarono gli andamenti de' nemici. Il sudetto accidente, & alcuni sospetti di qualche sorpresa contro la Città di Alessandria, fecero auuertito il Conte di Siruela, il quale per soprastendere alli sudetti sospetti auisati al Governatore dell'istessa Città, e maggiormente accresciuti dalle spesse sortite, che di Casale fecero li Francesi con gli ordigni alle sorprese opportuni, mandò alli quindici di effome di Febraio in Alessandria il Generale dell'Artigliaria Antonio Sottelli con ordine di fare per tal'effetto qualunque diligenza, & inquisizione; ma non hauendo con tutti li mezzi possibili potuto scoprire alcuna cosa, partì finalmente da quella Città.

Alli due poi di Marzo uscirono d'Alba ducento Caualli incirca Francesi guidati dal Colonello Castellano Alfieri, & entrati in Calozzo Castello della famiglia Rouere, vi fecero bottino di gran quantità di grano, e vino; dipoi attesero à farui alcuni fortificazioni, con pensiero di fermarui per qualche tempo; la onde, per scacciarli dal detto posto, fu necessario, che marciasse à quella volta il Conte Broglia Capitano di Caualli del Principe Tomaso, assistito dalle genti de' Presidij di Nizza della paglia, e d'Asti, con la qual soldatesca circondato il Castello d'ognintorno, e vedendo l'ostinata risoluzione de' nemici di non volerli rendere, li minacciò di voler con la mina sbalar, e loro, & il Castello in aria; perciò, dopò hauer essi con oneste condizioni accordata co' nostri la resa, uscirono alli dieci, & in Alba fecero ritorno: Dipoi, il giorno seguente, li Francesi in numero di mille Caualli, & altrettanti Fanti sotto la condotta del Marchese Villa, ritornarono ad occupare il sudetto Castello senza contratto, per hauerlo i nostri abbandonato, i quali per leuari tal soggetto, doue uano, quando n'ebbero scacciati li nemici, mandarlo con la mina in aria.

Alli diciotto, mentre da Nizza della paglia si mandaua alla volta di Spigno vn Conuoglio di munizioni, cioè poluere, palle, & micchia sopra diciotto Muli, accompagnate dalla Compagnia di Caualli del Cauaglier Robustelli, che staua di Presidio in Alessandria, furono ad vn passo stretto di quelle Colline sopraggiunte dalla guarnigione Francese del Castello di Bubio, e depredate insieme con li Muli; & in quello incontro essendoui rimasi prigioni cinque di quei Cauai leggieri, & il loro Luogotenente, saluatis gli altri con la fuga, furono nel sudetto Castello condotti. Alli vent'vno, li Francesi, che dimorauano nel Castello di Calozzo, dopò hauerlo con la mina fatto cadere; abbandonarono quel posto, e ritornarono in Alba. Frattanto somamente, premendo alli Spagnuoli la conseruazione del fortissimo Castello del Cencio, vi mandarono alli quindici di Aprile quattrocento moggia di frumento, e sufficiente quantità di munizioni d'ogni sorte, il tutto leuato dalla Città di Alessandria, e conuogliato da vna Compagnia di Caualli, e da due di Fanteria Spagnuola.

Essendo itato auuertito il Conte di Siruela di alcuni sospetti di tradimento contro Alessandria, che potesse esser commesso dalla soldatesca iui alloggiata, vi mandò alli tre di Maggio per sicurezza di quella Città, trecento Caualli, affinc con quelli, e colla Fanteria, e Caualleria, che iui staua di Presidio, si potesse à qualunque disordine opportunamente ouuiare.

Dipoi, hauendo li Milanesi fatte grandissime istanze al medesimo Siruela, perche fossero sgrauati della maggior parte dell'esercito Spagnuolo, che staua in alloggio nel Ducato, e Territorio di Milano, & anche nella Prouincia di là del Po, condescese egli alle dimande loro, mediante lo sborso d'vna gran somma di danari, co' i quali solleuò non poco i bisogni del sudetto esercito, ma con grandissimo danno dell'Alessandrino Territorio; poiche hauendo iui mandati alli diciotto dell'istesso Maggio tre milla Caualli,

& altrettanti Fanti nella Città, rimasero, e questa, e quello da così straordinario aggrauo quasi oppressi con irreparabili danni, che suole portar seco l'alloggiamento di tanta soldatesca massime in quelle pouere, & miserabili Terre nella stagione corrente, nella quale i loro abitanti col tenue guadagno, che poteuano cauare dal cotidiano lauorato alla campagna, malamente appena sostentauano le famiglie loro. Poscia, essendo alli ventitrè passata per Alessandria tutta la sudetta Cavalleria condotta dal suo Luogotenente generale il Conte Antonio Biglia, si mandata ad alloggiare in Corniengo, e Solero due Terre dell'Alessandrino; & essendo ella il seguente giorno ripassata per questa Città, si inuiatà nell'vno, e nell'altro Monferato; dipoi quella ch'era nell'inferiore Monferato, essendosi trasferita nel superiore, la Napolitana comandata dal suo Generale Vincenzo Gonzaga si mandò in Fubine, doue portossi considerabili ciuili, e modesti, non hauendoli permesso egli aggrauar, nè sortirsi di sorte alcuna contro quei Terrieri; e l'altra dello Stato di Milano, & Alemanna sotto la condotta del suo Commessario generale Diego Sayavedra hebbe l'alloggio in San Saluadore, & Castellotto, doue fu impossibile l'impedire, che non seguisse qualche disordine ragionato in particolare da gli Alemanni auezzi più d'ogn'altra nazione alla libertà militare.

In questo mentre, il Duca di Buglione, ch'era stato dal Rè di Francia eletto Capitano generale in Italia, giunse col suo esercito nella Valle di Granada sera degli otto di Giugno, per entrare nello Stato di Milano; e con questa occasione conuogliò ottanta carra, e molte bestie da soma cariche di vettouaglie, & munizioni d'ogni sorte, che d'Alba haueua leuate; & in facta, per così dire, di quattro mila Caualli de' nostri nel sudetto Monferato alloggiati, passò senza contratto alcuno, anzi felicemente à Casale. Dopò eh' hebbe il Buglione introdotto in quella Città il foccorso, s'vnirono al suo esercito li Monferatesi molto sdegnati per l'alloggiamento, che dauano alla nostra Cavalleria; ed essendosi vnitamente co' i Francesi auicinati al comando dell'istesso Duca di Buglione à Quattordio, Terra poco distante da Felizzano nello Stato Milanese, vi entrarono la seconda festa di Pentecoste, che fu allinoue del sudetto mese, la saccheggiarono, distrussero, e posero in vltimo sterminio; con hauerli di più attaccato il fuoco, e poste le incidiali mani suo nelli bambini, oltre à gli istessi Terrieri. Dipoi vennero il seguente giorno à Felizzano, doue similmente posero il tutto à sacco, e rouina, e fecero prigioni alquanti di quei Terrieri, & in particolare alcune Gentildonne, & altre, le quali si erano ritirate in vna Chiesa, & à quelle il Duca di Buglione fece grazia, con farle condurre sicuramete infino alli confini di Alessandria; si fecero ancora padroni del Porto, che giace sopra il fiume Tanaro, per comodità di essa Terra.

Nell'istesso tempo la Cavalleria Francese in assai buon numero da Felizzano si portò à Solero per saccheggiarlo, ma hauendo trouato il duro incontro di quei abitanti, huomini di gran brauura, i quali puntualmente armati, stauano pronti per resistere à nemici, venne con loro à scaramuccia, che terminò in fauore de' Francesi; poiche essendo costoro in assai maggior numero de' Soleresi, li costrinsero à cedere, & andarlene, lasciando in preda loro, e de' Monferatesi, che nel medesimo tempo erano sopraggiunti, le case, le sostanze, & vna gran quantità di grano; quiui, dopò hauer i nemici fatto bottino di tutto ciò, che fu ingusto loro, attaccarono alla Terra il fuoco, nel qual resto arsa, ed incenerita la maggior parte di esso frumento, hauendo prima i medesimi portato via tutto il restante.

Alli dodici poi dell'istesso mese di Giugno, vna parte della Cavalleria Francese, che dimoraua in Felizzano, ritornò à Solero, per saccheggiar le robbe, che i Terrieri haueuano nelle Chiese collocate; e mentre sbrigliati li Caualli, per lasciarli pascolare li vicino, attendono à depredarle con ingordigia gr' ande, gli arriuò tanto all'improuiso addosso vna grossa truppa di Caualli Alemanni del Reggimento del Colonello Stoz, che staua di Guardia vicino alla Chiesa di Loreto sotto le mura di Alessandria, che non essendosi accorti li nemici, li presero quaranta sette Caualli,

ualli, e lasciando illesi li soldati, sene ritornò col bottino al suo posto. Frattanto essendosi vn grosso neruo della nostra Caualleria, e Fanteria trasferito con due Sagri vicino à Redebò, iui alla riuu del Tanaro fece alto, per impedire, che i nemici col fare vn Ponte non passassero da Felizzano al Castellazzo; & hauendo al lungo di essa riuu i nostri alzata vna trinceria, e quetti, e quelli procurauano di offenderli vicendouolmente con le moschettate; e frattanto che queste cose passauano nell'Alessandrino, il Conte di Siruela benifino assicurò da viuieri, e munizioni le Piazze d'Asti, di Pontefura, della Rbeca d'Arasso, & altre secondo il bisogno di ciascheduna; rinforzò parimente con alcune Compagnie di Fanteria Alemanna il Presidio di Valenza, doue mandò buon numero di Guastadori, perche attendessero alla fabrica delle fortificationi; e chiamò le Milizie della Lomellina, e del Nouaresc, per metterle nelle Piazze, & d'indileuare le guarnigioni à fine di seruirsene in campagna.

13 Li Francesi, che dimorauano in Felizzano, vennero alli quattordici à fardimora trà Solero, e Corniengo, e la nostra Caualleria non mancò di far'alto, come prima, dietro la riuu del Tanaro, per impedire l'esecuzione de' loro disegni: dopò la partenza de' nemici da Felizzano, i due Sagri, che furono condotti contro di loro al lungo della riuu di esso fiume, si ricondussero insieme colle munizioni ad essi necessarie in Alessandria; nel qual'istante s'accrebbe il Presidio di questa Città col Terzo di Fanteria del Conte Mastro del Campo. Fò Ferrante Bolognino, e con vn Reggimento di Fanti Alemanni; la qual gente fù posta in Borgoglio.

14 La notte antecedente al sudetto giorno, fù sentito in Alessandria, & in altre parti vn'assarleggiere. Terremoto, per il quale poco, e quasi niente si scosse la Terra, e pochi sen'accosero. Alli dieciotto poi mille Cavalli Francesi incirca, diuisi in cinque Squadroni si mossero da Solero, e Corniengo; doue faceuano dimora; e nel spuntar dell'alba essendosi auuicinati ad vna Cassina poco longi dalle mura di questa Città, verso Bergoglio, doue vna parte della Caualleria Alemanna del Colonello Stoz staua di guardia, vennero con essa à scaramuccia; mà per esser' i nemici di gran lunga superiori di numero à nostri, non li riuscì difficile di necessitargli à saluarsi per quella Campagna molto nascostamente per il beneficio dell'altezza de' grani, e di far' bottino di dieciotto Cavalli, di tre Muli da soma, e di tutto il bagaglio di esso Stoz; dipoi non conteneuandosi gl'istessi Francesi di questo, vna loro truppa fù così temeraria, che s'accosò alla muraglia della Città, per prouocare le nostre Sentinelle, che stauano di guardia alla porta d'Asti; di maniera che hauendo vna di esse scaricato il Moschetto alla volta de' nemici, ne uccise vno, e dattosi subito all'Arme, tutta la Fanteria alloggiata in Borgoglio, e tutti gli abitanti di esso Quartiere pigliate l'armi, e salita la muraglia, per impedire, che li nemici non s'inoltrassero, col tiro anche d'vn Cannone li costrinsero à ritirarsi, e ritornare col bottino d'ond'erano venuti. Dipoi, s'accosò il giorno seguente vn grosso di Caualleria Francese poco longi da questa Città verso Borgoglio; e dopò hauer fatto qualche dimora in vna Cassina, fecer ritorno al Campo dell'esercito suo trà Solero, e Corniengo.

15 Li Francesi, che nel Campo loro cominciavano ad hauer carestia di vino, mandarono alli vent'vno circa à cento Cavalli à pigliarne vn bottale in Rifornora, Terra discosta quattro miglia da Solero; e perche ciò gli era senza difficoltà successo, pensauano di far' l'istesso il giorno seguente; onde auisata da vna spia il Mastro di Campo Pietro Gonzales, che staua di presidio in Annone, diede subito parte di ciò à Diego Sauauedra Commessario generale della Caualleria; affinché fosse con vna delle sue truppe aiutato à malmenare i nemici vniti dunque insieme li Fanti di quello con li Cavalli di questo, si trasferirono à Rifornora prima che vi giungessero i Francesi, e nascostisi nel Castello, & in alcune Case, mentre i nemici entrano iui, e pensano di leuare il vino colla medesima facilità, colla quale haueuano leuato l'altro eccoti in vn subito uicire, e dar' addosso à quelli tanto all'improviso, che quasi storditi n'ebbero la peggiora, e ve ne rimasero uccisi da trenta incirca, cò la prigionia di quattordici, li quali insieme col bottino di quaranta Ca-

ualli furono in Alessandria condotti.

Alli ventitrè, vna parte dell'esercito Francese, abbandonato il posto trà Solero, e Corniengo, si trasferì verso la Collina della Terra di Lù; & alli ventiquattro il restante dopò hauer dato il fuoco alle barache, & à gli alloggiamenti da se fatti, andò ad vnirsi col rimanente dell'esercito sotto la detta Collina; dipoi, il giorno seguente i nemici vniti insieme andarono à Monte, luogo dello Stato di Milano; e dopò essersi qui fermati sino alli vent'otto, si trasferirono di lungo al Borgo di San Martino, longi di Casale tre miglia; e nell'istesso giorno tutta la Caualleria di Napoli vnita con vna parte di quella dello Stato di Milano, che dimoraua nell'Alessandrino, si portò à Valenza, per di li seguir l'inimico; nel qual'istante il Conte di Siruela, che faceua dimora in Vercelli, andò nella sudetta Terra, per opporsi da vicino ad ogni tentatiuo de' Francesi. Frattanto che i nemici stauano nel sudetto Borgo, il Duca di Buglione loro Generale desiderò di vedere Casale, vi si accosò nel fine del sudetto mese con due Reggimenti, e le Compagnie della sua guardia solamente; per non cagionar' à quella Città gelosia, ò aggrauio; mà il Governatore Couonges non volle permettere, che vi entrasse, se non con pochi suoi seruidori; del che essendosene doluto il Buglione, li presentò il Couonges l'ordine, che teneua dal Rè di Francia di farlo prigionio; perciò egli sdegnato cauata fuori la spada, lo ferì su'l capo, e subitamente fuggitosene, andò à nascondersi nel fieno sopra d'vna Cassina; mà finalmente ritrouato, fù preso, e condotto nella Città della. Frattanto, venne alli tre di Luglio da Valenza in questa Città il Siruela; ed alli quattordici di esso mese, li coniugati Christoforo Scogliu, e Francesca Accaresana Cittadini di Alessandria si dimostrarono verso i Pouerì di questa Patria molto cariteuoli; auen'gache istituirono in perpetuo vna Scuola per li pouerì di essa Città, cioè per quelli, che non hanno facultà di dare la douuta mercede al Maestro, con condizione che i Deputati al gouerno di questa Città possino eleggere il detto Maestro, che sia Prete, & che debba insegnare à leggere, scrivere, abaco, ed i principij di Gramatica à quaranta fanciulli cittadini; e che sia tenuto condurli tutte le Domeniche nel Duomo, ed iui assistendo ammaestrarli nella Dottrina Christiana. Li sudetti Fondatori lasciarono al detto Maestro per la sua mercede cento cinquanta Ducati ogni anno da riscuotersi sopra la Comunità di Alessandria; e questa Istituzione hauerà luogo se non dopò la morte de' sudetti coniugati.

Dopò esser stato il Duca di Buglione carcerato nella Città della di Casale sino alli 18, fù condotto à Pinarolo, per di qui mandarlo in Francia; venne poi in suo luogo nell'Italia per Generale dell'armi del Christianissimo il Duca di Longauilla, sotto di cui li Francesi, che dimorauano verso Verua, e Crescentino, partiti da quelli posti, s'accostarono, ne medesimi giorni à Pontefura, con mettere anco gelosia à Nizza della paglia; perciò il Siruela, dubitando di qualche tentatiuo, spinse à quella volta la Caualleria dello Stato di Milano comandata dal suo Generale il Marchese di Carazena, & à questa inuid' Gio: Bernardino Galeotti vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale con buon neruo di gente; mà li nemici senza fare alcuna nouità contro le sudette Piazze, s'auuicinaronò à Casale; e la nostra Caualleria nel ritorno venne ad alloggiare alli ventisette in San Saluadore, Castellotto, & in altre Terre di quel Monferato: Dipoi, andarono gl'istessi con vna parte dell'esercito loro nelle Langhe, oue saccheggiarono il Cairo; e mentre minacciavano di far' il medesimo nelle Carcare, luogo nell'istesse Langhe, il Governatore del Finale Giouanni di Castro, auanzatosi à quella volta con buon numero di soldati, e paesani, disturbò il loro disegno, con obligargli à ritirarsi verso Ceua, dal Mondouì poco lontano.

In questo mentre, il Cardinale Triulzi, che per li meriti de' suoi molti seruigi fatti al Rè nostro Filippo quarto era stato fatto Vicerè di Aragona, partì alli due di Agosto da Milano, per andar alla volta di Genoua, e di qui portarsi alla Corte à render le douute grazie à quella Corona, prima di trasferirsi all'amministrazione di quel Regno: e li 11 di seguente la Caualleria nostra, che staua in alloggio nel Monferato superiore, fece partenza.

Alli

19 All'indici, giorno festiuo di San Lorenzo, mentre l'Abbate di San Pietro di Borgoglio Paolo Inuiziati andaua ad vna possessione della tua Abbadia, sù li confini di esso Borgoglio verso il Monferato, sù tanto all'improuiso affalito da Francesi, e Monferatesi vniti insieme, che non hauendo hauuto tempo di sottrarsi à quell'incontro col mezzo della fuga, rimase loro prigionio, e sù da gli stessi condotto in Catale: questa straordinaria nouità sù da essi fatta in vendetta d'vn'altra simile da' nostri eseguita nel Preposito di Altuilla Monferatese, il quale per causa d'alcuni sospetti sù da' nostri trattenuto. Alli quattordici poi li sudetti nemici, che andauano scorrendo, e danneggiando il Territorio Alessandrino, s'accostarono alla Mezzana Cassinaggio cinto di muraglia della famiglia Gualca poco lungi da Solero; e gettata à terra la porta, vi entrarono, con hauerui fatto grandissimo danno; cioè diedero il fuoco alle Casine; abbruciarono vna considerabile quantità di fieno; fecero bottino di tutto il bestiamo; saccheggiarono tutte le Case; fecero prigionieri li Mulattieri, & altri, che vi si trouarono; & alcuni di essi uccisero.

20 Dubitando il Conte di Siruela, che potessero venir li Francesi à far bottino del Sale, che per beneficio della Città di Alessandria, e della sua Prouincia, si teneua in grandissima quantità riposto in Castellceriblo, poco discosto dalla riuata del Tanaro, e dall'istessa Città trè miglia distante, diede ordine, che fosse d'indi leuato; perciò cominciò circa la metà di esso mese di Agosto à condurne, parte in Alessandria, e parte per il sudetto fiume alla volta di Pauia.

21 Li Francesi, che sotto il comando del Duca di Longavilla, haueuano già disegnato di attaccar Nizza della paglia; doue resideua il Mastro di Campo Lodouico Ghilini Governatore di quel Monferato, si mossero alli quindici con cinque mila Fanti, trè mila Caualli, & otto pezzi di Cannone cauari d'Alba, per andarà quella volta; e prima di accostarsi alla detta Piazza, per non lasciarsi alle spalle alcuni Castelli, che poteuano esserli di qualche impedimento, attaccarono alli ventidue hore dell'istesso giorno Moasca tenuto da ventidue soldati Napolitani comandati dal loro Sergente, i quali spauriti dalla morte del loro Caporale, nel termine di dodici hore, dopò hauer fatta qualche difesa, vilmente se li resero, benché haueffero, e vetrouaglie e munizioni sufficienti per tenerli quindici giorni almeno. Da Moasca i nemici, dopò hauerui lasciato per guarnigione del Castello vn Capo con quaranta soldati Piemontesi, alli dieciotto portatisi sotto la Terra di Bestagno, senza opposizione alcuna vi entrarono; & essendosi già ritirato nel Castello il Sergente maggiore Scruante, che teneua in custodia il detto luogo, insieme co' i suoi soldati, fecero li nemici la chiamata, con minacciarli, se non si rendeva, di minarlo; e perciò fecero riconoscer la parte più opportuna per effectuar la mina; mà il Scruante non lasciandosi dalle minacce spaurire, si mantenne di maniera saldo, e costante, che li nemici senza offesa della Terra n'uscirono, e verso Budio diizzarono il loro camino.

22 All' diecinoue, il Conte di Siruela mandò a Nizza il Generale della Caualleria Napolitana Vincenzo Gonzaga, per visitare quella Piazza, e per vedere in che stato si troua; & inuio à San Stefano, e nelle circonuicine Terre molte truppe di Caualleria; partì poi il Gonzaga l'istesso giorno, & il seguente sù lui di ritorno, credendo di fermarsi, mà d'ordine del Siruela, che li mandò a posta vn Corriero, marcò egli a Bremi con tutta la gente, che dimoraua ne i contorni di Nizza, stando che li Francesi disegnuano sopra di essa Piazza; il che non seguì, mà vennero alli vent'vno con vn grosso di Caualleria, e Fanteria a Malo Terra poco distante da Felizzano, e scorsero sino ad Incisa, & à vista di Nizza; Cominciarono a credere all'hora, & il Siruela, & il Mastro di Campo Generale, che stauano in Alessandria esser tutta la massa de' nemici solamente indrizzata per attaccar Nizza; onde ambidue restarono confusi, per non sapere come soccorrerla: Non mancò però il Mastro di Campo Ghilini di fare quelli preparamenti, che furono per la difesa possibili, facendoui introdurre dalle Casine di quel Territorio tutti li grani, bestiami, e foraggi; mà la Caualleria nemica sottraggendosi all'improuiso, e così numerosa, che non essendosi potuto per la breuità del tempo metter dentro tutto il resto, venne ciò in potere de' nemici: giunsero trattanto la notte dell'istesso giorno per soccorro di quel-

la Piazza ducento, e diecisettemila fanti condotti dal Barone Bateuilla conuogliato da' Caualli Draconi, il quale d'ordine del Conte di Siruela iui si fermò, per assistere alla persona del Ghilini nel pericolo dell'imminente assedio, del quale a poco, a poco apparuano gli effetti; onde si cominciarono a scaricare incessantemente, ma con poco frutto li Cannoni di Nizza contro la Caualleria nemica, che si faceua vedere, & scorrea verso li due Conuenti, cioè de' Capuzzini, e de' Minori Osseruanti di San Francesco, riformati; e verso questo Monastero sortirono da quella Piazza quindici Caualli, due de' quali tanto avanzarono, che ad vno d'essi sù ammazzato sotto il Cavallo; ond'ebbero che fare gli altri a ricuperar il soldato, affinché non restasse nelle mani de' nemici. Dipoi, hauendo li difensori, prima dell'arriu de' nemici, dato principio ad vna palizzata di fuori verso il picciol torrione della Nizza, la ridussero a perfezione, come anco posero in difesa le fortificazioni, e di fuori, e di dentro; & affinché potesse farsi la difesa della Piazza senza confusione, mà ben si con regola, & ordine, il Ghilini, e gli altri Capi si distribuirono trà di loro i posti per guardarli, & iui assistere con ogni vigilanza.

In questo mentre, i nemici in numero di dieci mila combattenti trà Caualli, e Fanti, s'accamparono dietro al sudetto Monastero de' Capuzzini nella pianura d'Incisa, con l'assistenza dal loro Generale il Duca di Longavilla per il Rè di Francia, e del Marchese Villa per la Duchessa di Savoia, oltre alli Signori di Plessis, e San Paolo, e molti altri Capi, concorrendoui da tutto il Monferato, e dal Genouese in grandissima copia ogni sorte di viveri; cominciarono poi li Francesi à traugiare sopra il posto del sudetto Conuento de' Riformati, per fare vna batteria, & à basso vna trinciera per d'indi approcchiarsi alla mezza luna grande di Nizza; e mentre attendeuanò a questi traugi, venuano alla volta loro incessantemente caricati li Cannoni della Piazza da' quali non riceueuano impedimento tale, che fosse bastate ad interrompere il lauoro delle batterie, che faceuano; Imperoche hauendo essi ridotta a perfezione quella sopra il posto de' Riformati, cominciarono con trè pezzi grossi à tirare nella Terra, & al secondo tiro colpirono vno de' nostri Cannoni, con portarnea vn pezzo, e ferite vn bombardiero; per il contrario poi vn tiro del Cannone di Nizza scualcò vn pezzo delli trè sudetti del nemico; dipoi sopra la Collina di là del fiume Belbo innalzarono vn'altra batteria, la qual'era più offensua, e dannosa alla Terra, perche d'indi ella era tutta dominata: nel principio della notte auanti alli ventisei dell'istesso mese di Agosto, giorno di San Lodouico, i nemici fecero Salue in tutti li posti, per onorare quel Santo Francese; & il restante di essa notte consumarono in auanzarsi mirabilmente con gli appocchi, così dal Monastero de' Riformati, come dalli Mulini, accostandosi alla muraglia tanto coperti, che non si vedea pur vn huomo: Nel sudetto giorno poi ventesimo festo, la batteria della Collina di là del Belbo cominciò à fare il suo effetto con trè Cannoni; nel qual sito per esser eminente, siccome non poteuano i nemici riceuer nocimento alcuno, così poteuano danneggiar la Terra, che da quella banda rimaneua tutta discoperta, e proibire, che li difensori non dimorassero sopra le mura in occasione di assalto; il terzo tiro di questi Cannoni percotendo vna canonata del Monastero delle Monache, portò le pietre contro quattro paelani, che perciò restarono feriti; & il quinto gettò à terra vna baracca tanto vicina al Mastro di Campo Ghilini, che vn pezzo di essa lo percossè gagliardamente in vn braccio.

Hauendo i nemici tutto il giorno seguente atteso ad auanzarsi benissimo coperti, così verso il Conuento de' Riformati, come verso li Mulini, alle trè hore di notte si cominciò da tutte le parti a scaramucciare colla molchetteria con qualche tiro di Cannone dalle due batterie nemiche; mà essendo alli cinque hore cresciuto l'incalzo fuor di modo alla mezza luna del Mulino guardata da' Spagnuoli, sù da questi la punta di essa, dopò molti morti, e feriti abbandonata, & acquistata da Francesi; mà d'indi à poco similmente abbandonata da loro, sù riacquistata da' nostri. Nel principio di questo assalto, l'inimico, che di giorno haueua già liuellato il suo Cannone, colpì con vn tiro la garrita contigua al Cannone del Monastero delle Monache, e la caduta di essa con vna quantità di mattoni portati dalla palla nella vita del Ghilini, che

che iui era vicino; lo gettò à terra, e quasi tutto lo sepeli in quella rouina, credendo ciascuno, che fosse morto: sù egli subito portato à casa ferito in amendue li bracci, in vna coscia, & in ambe le gambe, ma la maggior percossa sù nella schena, che essendo diuenuta tutta nera, lo fece quasi immobile nell'istesso letto, doue dimoraua più angustiato dal trauaglio dell'animo, che dalle ferite del corpo, per nõ poter in così vrgenti bisogni assistere al suo posto, e maneggiarsi per seruiuo del nostro Rè; diede per tanto il comãdo, e gouerno della Piazza al Barone di Bateuilla, il quale non degenerando dalla sua nascita, si portò in simi l'occasione con gran valore. Durò la scaramuccia sino alle ott' hore, nella quale si videro tutti li sforzi possibili del nemico, tanto per li replicati assalti, che fece, quanto per l'elezione del sito grandemente opportuno; & anco perche li suoi Cannoni fecero notabil danno, come se fosse stato di giorno: la mattina poi seguente si trouarono due de' nostri morti, e sette feriti; del nemico furono veduti sotto alle fortificazioni sei cadaueri, e sù detto, che ne facesse ritirars altrettanti per esser persone di conto; nell'istesso giorno, essendosi sparsa voce, che il Conte di Siruella mandaua il socorso all'assediate Piazza per la strada di Fontanile, l'inimico fece marciar verso quella volta molte truppe di Caualleria, non mancando egli di continuare l'oppugnazione co' i spessi tiri di Cannoni, massime dalla batteria di là del Beibo, la più dannosa dell'altre, alla Terra, essendosi tale sperimentata in cinque assedij, ch'ella per l'addietro hà sostenue, la quale incrudeli contro gli edifizj sopra la porta del Monastero delle Monache, (quand' in pezzi vn giouane, e poco d'indi lontano vccise vn Legnaiuolo, & vn Sergente Napolitano: Similmente la batteria, che giaceua sopra il Conuento de' Riformati fece con incessanti colpi aperture irreparabili nella muraglia di sotto della mezza luna, dou'è la parte più debole, gettò à terra le due garrite, che fiancheggiavano la breccia da' nemici cominciata, & vccise vna donna; dipoi hauendo essi tralasciata ogni altra impresa, attelerò alle mine, tanto alla trinciera grande verso il Conuento de' Riformati, quanto alla tanaglia del Mulino, nella cui mezza luna restò morto da vna moschettata nel capo vn' Alfier riformato Spagnuolo, e nell'istesso tempo il Cannone gettò à terra tutta la garrita grande, che fiancheggiua la muraglia, e batteua il parapetto, affinche da gli assediati non fossero li minatori offesi nel loro trauaglio sotto la sudetta tanaglia, mà stessero sicuri; fece parimente il Cannone vn marauiglioso colpo contro il Capitano Giovanni Gonzales Spagnuolo, il quale essendo di guardia con la sua Compagnia alla muraglia sopra la mezza luna del Mulino; e mentre s'era messo à riposare dietro la trinciera, ch'era di fassine più che di terra, sù dalla palla di esso priuato di tutto vn braccio, e della metà dell'altro: Questi dopò che sù al suo alloggiamento portato, e con esso li suoi bracci, mentre staua nelle mani de' Cirugici, disse (parlando de' bracci, ne quali soleua sentir dolore per causa del mal Francese) *ya no me dolerán mas*, facendo quasi atto di ridere, e mostrò tanto coraggio, che doue ogn'altro sarebbe morto, meritò di viuere: fr tanto, hauendo nel tramontar del Sole la mina sbalzata in aria la sudetta mezza luna, ne seguì per la siccità della terra vn gran terremoto con tanta poluere, che tutti corsero alla cieca, per così dire, alla difesa delle mura; tutta la seguente notte durò la scaramuccia, nella quale restarono de' nostri sei morti, e quattordici feriti; finalmente non essendo il numero de' nostri soldati sufficiente per difendere la metà delle mura, furono abbandonate l'istessa notte tutte le fortificazioni di fuori, e con queste facende si arriuò all'ultimo giorno di Agosto, sin' al quale furono contati dal canto de' gli assediati ducento, e ventinoue tiri di Cannone fatti a diuersi posti, e dal canto de' gli assediati, trecento, e settanta.

25 Nel principio del seguente mese li nemici calarono li tre Cannoni della batteria, che staua sopra il Conuento de' Riformati, nel fondo della trinciera, che fecero sboccare poco sotto della mezza luna grande, lontana solamente cento cinquanta passi dalla muraglia, benchè il Cannone del Castello, e li Moschettieri della mezza luna procurassero co' i continui tiri di tutto quel giorno d'impedire il trauaglio de' nemici; la notte appresso sboccarono la sudetta trinciera nel fosso di essa mezza luna, & iui posero la batteria tanto bassa, e vicina, che nel far del giorno cominciarono a batter il muro con sì frequen-

ti tiri, che hauendone sino alle ventidue hore fatti ducento cinquanta, caettero sino da' fondamenti più di settanta passi di muro, in maniera, che facilmente vi si poteua salire, nè vi era acqua nel fosso, che impedisse la breccia. Da tanta rottura dubitando il Barone di Bateuilla, douesse subito seguire l'assalto, fece stare quella poco gente con l'armi alla mano, e portar le spinger colle picche i caualletti fabricati alla cima della breccia; mà il tutto con sei tiri de' Cannoni nemici andò in fracasso; à segno tale, che se andaua all'assalto della breccia, e tutt' ad'vn tempo daua il fuoco alla mina li sarebbe stato facilissimo l'entrare, non essendoui dentro di Nizza più, che ercento soldati trà infermi, e sani, appena sufficienti alla breccia; poiche de' Napolitani n'erano in più volte fuggiti settanta, quattro, nè s'asteneuano di fuggir da mezzo giorno in faccia de' loro Vffiziali.

Ridotta per tanto la Piazza in malissimo stato, li nemici fecero vna chiamata, che in sostanza conteneua, che il Governatore di Nizza la rendesse al Duca di Longaulla in nome del Duca di Mantoua per ordine del Christianissimo; altrimenti che conoscendo la debolezza della guarnigione, l'hauerebbe sforzata e tagliata tutta à pezzi nel termine di mezz'hora. Il Barone, e gli altri Capi andarono a riferire la chiamata al Mastro di Campo Ghilini, che tuttauia giaceua in letto infermo, e con esso sù concluso esser bene metter le cose in negoziazione, ma non conchiudere sin' a tanto, che spedito l'auiso al Conte di Siruella; non venisse da lui qualche risposta; e frattanto assicurarsi dell'assalto, al qual'era impossibile di resistere per la mancanza de' soldati; però si ripose al Longaulla in nome del Governatore, ma di contento di tutti gli altri Capi, i quali dissero il loro parere; e che la mezz'hora si riputaua niente; che hauendo da consultarsi con molti Capi, ch'erano nella Piazza, non lo poteua far in così breue tempo; che, se il Duca hauesse mandato vn' ostaggio al posto de' Mulini, vi hauerebbe trouato vn' altro, ch'egli mandarebbe con l'istruzione da concertar la resa, la quale non hauerebbe ricusato, quando fosse onoreuole, lasciando in arbitrio al Longaulla di mandar, ò Capitano, ò altro Vffiziale; poiche all'incontro se li sarebbe inuiato vno d'altré tanto grado. Mandò subito il Duca vn Capitano, & il Mastro di Campo vi mandò il Capitano Fantino Napolitano, che ne mostrò desiderio grande; & li sù data la seguente istruzione, non con speranza di ottenere tutto quello, che si pretendeva, mà per aggiustarsi poi alli più vantaggiosi partiti, che si potesse: Che pretendesse dodici giorni a consegnar la Piazza, i quali finiuano alli quattordici del corrente mese, e frattanto cessassero l'offese e le fortificazioni d' ambe le parti: Che fosse licito al Governatore di condur seco li tre pezzi d' Artiglieria del nostro Rè: che potesse estrarre & condur seco cento barili di poluere: Che l'uscita fosse con arme, bagaglie, tamburro battente, bandiere spiegate, miccie accese, palle in bocca, e poluere nelle fiache; & la Caualleria colla celata in capo, archibugio in mano, con tromba sonante, & tutti à cauallo: Che fossero tutti conuogliati in Alessandria della paglia, Patria del Governatore, per la via di Ouiglio, la più breue, longi da Nizza dodici miglia: Che gli infermi, e feriti fossero col bagaglio condotti con ogni sicurezza sopra li carri; e che li Terrieri non fossero molestati, nè impedito chiunque voleua partire: Andò il Capitano Fantino colli sudetti Capitoli dal Longaulla, il quale non tantosto finì di leggerli, come diede nelle furie Francese, strepitò, li feci in pezzi, e dimandando subito il suo ostaggio, disse al Fantino, che se n'andasse, e che non meritaua risposta; d'indi a poco li disse, che hauerebbe lasciati andar li nostri con arme, & bagaglie in Alessandria la mattina seguente subito, altrimenti che hauerebbe perso mill' huomini, mà hauerebbe hauuto Nizza a forza, e tagliati tutti à pezzi: a questo s'oppose il Signore di San Paolo, protestando, che non intendeva si facesse di simile condizione a gli assediati, di quella facete il Marchese di Leganes a se stesso tanto più essendo passati tredici giorni da che l'esercito vi pose l'assedio; che s'erano fatti più di settecento tiri di Cannone; ch'erano volute mine, fatta breccia, & acquistate fortificazioni: le quali cose non erano seguite al tempo del Leganes, e pure che sù costretto a farli, dopò la resa vn lungo viaggio con mali trattenimenti; protestò egli ancora di scriuere al Rè di Francia, ed al Parlamento di Parigi, se il Duca di Longaulla pregiudicaua al Rè in quell'occasione.

ne. In somma la protesta fatta dal San Paolo fece tanto nell'animo di esso Duca, che non volle consentire ad altri Capitoli per gli assediati, che a quelli del San Paolo, dichiarandosi assolutamente, che se il Governatore li voleva accettare, facesse vna chiamata la mattina seguente alla Diana, altrimenti hauerebbe mandato a darli l'assalto. A mezza notte ritornò Fantino in Nizza, e fu rimandato l'ostaggio al Campo nemico, dopo alle sei hore dell'istessa notte il Siruela inuio vna lettera al Mastro di Campo Ghilini, auuandolo non esserli più speranza di soccorso, e che raccomandaua alla prudenza sua, e del Barone il negoziare per il meglio di Sua Maestà.

27 Vedendo intanto il Barone l'impossibilità della difesa, la manifesta perdita della Piazza, e de' soldati, la strettezza del tempo da negoziare, & risolvere, la durezza delle condizioni, staua irresoluto, e quasi per perdere insieme colla Piazza tutta la gente: Al Ghilini non era possibile dar ad intendere; ch'era fatto più dell'obbligo, che tiene vn buon difensore d'vna Piazza, ch'era pazzia manifesta il far tagliar pezzi quella poca guarnigione senz'utile del nostro Rè, e con perdita della sua riputazione; che non era obligato aspettar assalti, non hauendo la quarta parte dell'agente, che richiedea quella difesa; egli oppresso dal male del corpo, & agonizzante di quello dell'animo, non sapeua nelletto pigliar partiti, quando finalmente con partecipazione di tutti, essendò già passata vna hora dopo la Diana; & in procinto di vedere la total ruina di Nizza; raddoppiandosi li terri del Cannone da ogni banda, il Barone si risolse di far la chiamata concertata col Capitano Fantino, la qual fatta, furono subito dati d'ambè le parti due Capitani per Ostaggi: credea il Barone d'andar con la gente in Alessandria, conforme riferi Fantino hauer prima detto il Longaulla, ma nel ferrar del negozio volle, che il parere, & volere del San Paolo preualesse; cioè che la gente andasse in Borgogna, eccetto il Barone, il quale ricusò, dicendo di voler correre la medesima fortuna de' soldati; Che il Mastro di Campo Ghilini fosse, come ferito, insieme con la sua famiglia eccettuato; Che tutti li feriti, & infermi fossero in Alessandria conuogliati; e che si concedesse libertà alli soldati della guarnigione di potersi mettere al servizio del Rè di Francia, col qual preterto molti de' nostri soldati tornarono presto in Alessandria. Le sudette condizioni così aggiustate, e dopo, che fu stabilito di rendersi, s'apri la casa della vettaglia militare, la quale fu distribuita a Fratelli, Monache, ad amici, e nemici; dipoi il Mastro di Campo si fece portar in San Francesco, e nell'vicin di caual si fu data da sottoscriuere la resa: alle ventidue hore delli due di Settembre; nel qual tempo la nostra soldatesca doueua sortire di Nizza venne vna dirottissima pioggia, che fece ritardar la marciata sino a notte; il che fu causa, che il Sergente Maggiore della Piazza Capitano Gio: Giacomo Balbi, e l'Aiutante Francesco Laghi insieme con altri Vfficiali, e molti de' nostri soldati vicini dalla Terra nascostamente, schiuarono l'andata di Borgogna, e presero la strada di Alessandria. Finalmente il Ghilini col mezzo d'vn passaporto del Duca di Longaulla si in vna Carozza condottò in Alessandria, doue parimente sopra li carri si condussero li feriti, & infermi. Dopo la perdita di Nizza, vedendo il Vescouo di Alessandria il pericolo, nel quale si trouauano le Monache del Castellazzo, per causa de' Francesi padroni della Campagna, mandò alli quattro di esso mese di Settembre il suo Vicario Generale a leuarle da quel monastero, e condurle in quello dell'Annunziata di questa Città dell'istess' Ordine.

28 Il saccheggio, che insieme con molti altri mali trattamenti fece del mese di Maggio di quest'anno la nostra Cavalleria, & anco vna parte della Fanteria Spagnuola del Presidio di Alessandria nelle Terre del Monferato Superiore, fu causa di accendere così viuamente gli odij, e s'incitare di maniera le persecuzioni ne gli animi de' Monferatesi, contro li paesani, & abitanti nel Territorio Alessandrino confinante con esso Monferato (dapo che non poteuano farne vendetta con l'istessa soldatesca) che ne risultò la ruina totale, e de gli vni, e de gli altri, mentre machinandosi vicendevolmente insidie, così nelle persone, come nelle facultà, non poteuano, se non con l'aiuto alla mano assistere alla coltura de' terreni, & all'altre necessarie funzioni della Campagna; onde ne seguìua, e per l'vna, e per l'altra parte lo sterminio pregiudiziale

al servizio, così del nostro Rè, come de' Francesi dominanti nella Piazza di Calale; il che essendo stato rappresentato al Conte di Siruela, & al Couonges Governatore di quella Città, permisero, che si facesse vn'agguistamento, il quale seguì mediante il congresso, che alitesse il fatto nella Valle delle Grazie (così detta, per esser iui vna Chiesa di Maria Vergine, sotto il titolo della Madonna delle Grazie) in vn prato, che confina tra l'Alessandria no verso Borgoglio, e'l Monferato, tra li seguenti deputati, cioè per la parte nostra Francesco Deza, uno de' Luogo Tenenti del Mastro di Campo Generale, & il Giuoco reconluto Gio: Battista dal Pozzo Oratore per questa Patria, huomo di molta destrezza nel maneggio de' negozi; oltre all'integrità sua, e gran sufficienza in ambe le leggi; e per la parte di Francia, e del Monferato, l'Erasmite Capitano di Corazze per li Christianissimi, & Intendente generale delle Finanze, & il Segretario Prato; i quali con quattro persone, & vn trombettier per ciascuna banda, si trouarono nel sudetto Luogo all' hora conforme fu da essi determinata, essendosi vicendevolmente fatti li passaporto, cioè per li deputati Francese, e Monferatese, lo fece il Siruela; e per li nostri il Couonges. Il sudetto aggiustamento per la parte nostra seguì con questi Ordini da osservarsi da tutti li sudditi di questo Stato, e specialmente da quelli delle Terre contigue al Monferato: Che s'attenghino da qualsiuoglia inuisione; o altro attentato contro li detti Monferatesi così rispetto alle persone, come a qualsiuoglia bene; e robba loro; ma li lascino attendere quietamente alla coltivazione della Campagna, & ad ogni altro lor esercizio, e faccenda senza disturbo, nè molestia alcuna, sotto le penes arbitrarie al Conte di Siruela, oltre il compito rilarcimento d'ogni danno, che apparirà esser stato dato a detti Monferatesi: Cheli Sindici, e Consoli delle confinanti Terre sudette stiano con ogni attenzione, e vigilanza, accioche non leua cosa contraria alla disposizione di questi Ordini, denunziando li contrauentori, per che possano esser castigati, sotto pena alli medemi Sindici, e Consoli, che saranno in ciò negligenti, d'esser anch'essi seueramente puniti all'arbitrio del sudetto Siruela, il quale di più comanda, e vuole, che le Terre medeme, che resteranno più vicine al Luogo, doue sarà stato dato alcun danno alli Monferatesi, siano tenute a risarcirglielo del proprio: Che per questo non s'intenda concesso il commercio tra li sudditi di questo Stato, e quelli del Monferato, ma leuata solamente l'ostilità su l'erta, permanendo nel resto in lor fermezza, e vigore tutti gli altri ordini per l'adietro publicati, a quali non vuole il Siruela, che resti per questi in alcuna parte derogato: Che finalmente tutti li Podestà, e Giudici ordinarij delle Città, e Terre di questo Stato facciano publicar li presenti ordini nelli luoghi soliti della lor giurisdizione, perche venghino a notizia d'ogn'vno, e ne procedino la puntuale osseruanza; li quali furono, a gli otto dell'istesso mese di Settembre publicati a suono di tromba in questa Città.

La moglie del Marchese di Courè Generale dell'armi per il Duca di Parma contro Vrbano VIII. Sommo Pontefice, venendo da quella Città per ritornarsene in Francia, passò alli quindici per Alessandria. Quiui hauendola il Conte di Siruela con accoglienze grandi riceuta, la fece pigliar alloggiamento nella Casa del Mastro di Campo Ghilini, dal quale a suespete fu ella benissimo seruita, e regalata; e poi seguì il giorno seguente il suo destinato viaggio per la volta di Francia.

29 Dubitando il Siruela, che li Francesi da Nizza della Paglia non fossero per incaminarsi all' attacco di Tortona, mandò alli sedeci nel Castello di quella Città cinque pezzi di Artiglieria, cioè vn mezzo, e quattro quarti, insieme con alcuni carri carichi di zappe, e batili per il trauiaglio delle fortificazioni, che iui si erano cominciate; le quali cose furono cauate dalla Città della di Alessandria; dalla qual Città inuio parimente il Siruela nell'istesso Castello gran quantità di viueri, e munizioni d'ogni sorte, per mantenimento del Presidio in occasione di assedio; e fece altre necessarie prouigioni dal sudetto dubio somministrateli. Dopo hauer li Francesi coll'esercito loro scorta vna parte della Lomellina, del Nouaresse, e del Territorio di Mortara, da quali luoghi condussero via vn ricco bottino di bestiame, nel ritorno vennero con vna parte di esso a Felizzano, e con l'altra fecero alto nella Valle di Grana; dipoi passato il Tanaro, si portarono tutti vni-

ti unitamente in questi giorni nell' Alessandrino, cioè in Ouirglio, Gamalero, Borgoratto, nella Villa, nel Catale de' Bagliani, & in altre circonuicine Terre, conducendo seco i Cannoni. S'auanzarono il primo di Ottobre nel Castellazzo, & iui fecero dimora col grosso dell'esercito, mentre vna parte della Caualleria andaua scorrendo il Bosco, e Fregarolo: il giorno seguente nel far del giorno parti da sudetti luoghi la Caualleria con assai buon numero di fanti, e contrè mezzi Cannoni, per incaminarsi alla volta di Tortona, tenendo la strada della Fraichetta; e mentre conuogliaua la detta Artiglieria, vna truppa di essi Caualli scorrea tutto quel Territorio, cioè da San Giuliano sino a Piuera, e Riuelino. & in tutti li Castinaggi di esso Distretto, doue fece qualche bottino, massime di Bestiame, col quale fuggiano i poveri Massari, per sottrarlo dalla rapacità de' nemici.

31 Frattanto, benissimo preuедendo il Siruela, che li Francesi stauano di momento in momento per attaccar Tortona, speditamente vi mandò l'istesso di, insieme con buona somma di danari Gio: Bernardino Galeotti, e Baldirio Bodina Luogotenenti del Mastro di Campo Generale, & anco il Regio Ingegnero Capitano Francesco Prestino, affincho attendesse alle fortificazioni, e mille ducento soldati di varie nazioni, e trà essi alcune Milizie Tortonesi sotto il comando del Barone Garofoli loro Mastro di Campo. In questo mentre, essendosi prestamente auanzato all'itèr l'esercito nemico alla volta del Tortonese, si spasse subito a Castel nuouo, e Sali, de' quali luoghi se ne fece padrone con poca difficoltà, essendoli resti quei Terrieri con alcuni patti. Quindi, alli quattro accostatosi a Tortona, vi pose d'ognintorno l'assedio, e fece la chiamata con vn trombetta, il quale frattanto che gli assediati stettero a darli la risposta, fù dalla muraglia colpito con vna moschettata nella testa; onde il Duca di Longaulla risoluto di non più riceuere quella Città a patti di buona guerra, voleua che si pigliasse a forza, e che si desse a sacco; ma l'intercessione di Paolo Aresi Vescouo di essa Città operò tanto appresso il Principe Tomaso di Sauoia, che la resa fù accordata con oneste condizioni, le quali conteneuano in sostanza, di saluar le vite, e le robbe; di conseruar intatti li Monasteri di Monache, e tutte le Chiese; di saluar l'onore alle Donne d'ogni età; e di dare alli Vffiziali il semplice alloggiamento al coperto; la qual cosa non fù da loro offeruata; poiche all'entrata loro nella Città, che seguì alli sei dell'istesso mese di Ottobre condussero seco tanta quantità di seguali, che attrinsero i poveri Cittadini ad abbandonar le proprie case, & andar altroue mendicando, mentre ancora si fecero padroni di tutte le sostanze, che per il vitto loro, e de' figliuoli teneuano iui riposte; dipoi, perche ne' Capitoli della resa non si fece menzione di saluar le Campane, & il Metallo, il Generale dell'Artiglieria di Francia li costrinse a sborsarli mille doppie, a fine di lasciar, e l'vn, e l'altro intatto: nell'istesso tempo cominciarono li nemici ad auanzarsi con gli approcci verso il Castello della sudetta Città, nel quale, mentre si accordauano i sudetti Capitoli, erano di già entrati tutti li Capi del nostro Rè, insieme colla soldatesca loro, e tutte quelle robbe, & vettouaglie, che dalla breuità del tempo li fù permesso di poterli introdurre.

32 Quasi nel medesimo istante dell'attacco di Tortona, mandarono li Francesi ad occupare con alcune truppe di Fanteria e Caualleria le Terre di Voghera, Pontecurone, & Vighizzolo, doue non contentandosi di saccheggiar le case di quei poveri abitanti, vollero anco metterle facili ege mani nelle cose sagre, spogliando le Chiese de' loro paramenti, e sagri vasi; snudando i Preti; & entrando con ogni licenza militare ne' Monasteri delle Monache: dopò hauer i nemici lasciata ne' sudetti luoghi sufficiente guarnigione, andarono ad vnirsi col restante dell'esercito in Tortona. S'incaminò poi il Marchese Villa con circa mille cinquecento Caualli, altrettanti Fanti, & alcuni pezzi d'Artiglieria per espugnar il Castello di Serravalle, longi da Tortona otto miglia, e confinante trà lo Stato di Milano, e quello del Genouese; ma il tentatiuo riuscì indarno, così per il valore di quelli, che iui stauano in guarnigione, come per la naturale fortezza del sito, che riesce inspugnabile; onde fù da' nemici abbandonato.

33 Alli dieci, uscirono d'Alessandria il Conte di Siruela, e tutti li Ministri di guerra, insieme col suo esercito, che conteneua sette mille Fanti, trè mille Caualli, & otto

Cannoni, cioè due mezzi, e sei quarti; e fecero alto di là della Bormida, ne' cui vicini prati si fermarono la notte appresso il seguente giorno poi andarono al Fregarolo, & alli tredici passarono al Boico, camino di mezzo miglio dall'vn all'altro luogo. Poicia, nell'istesso giorno, hauendo saputo il Siruela, che li nemici aspettauano in Tortona vn soccoro di munizioni, che da Nizza, d'Acqui, e d'Alba li venua mandato, inuidò a quella volta, cioè trà la Predosa, & vn Castinaggio detto il Bàualso vn grosso di Caualleria, per impedire il passaggio della gente, che lo conuogliaua, & anche per farne bottino, quando l'occasione l'hauesse permesso; ma essendosi stato ciò da' nemici auuertito, fecero differre la condotta di esso sino a nouo aiuto.

La notte auanti alli diecisetete dell'istesso mese di Ottobre parti l'esercito nostro dal Boico, e mandò a Pozzolo Formigaro; & hauendo nel sudetto giorno li Francesi dato da tr bande l'assalto al Castello di Tortona, furono con loro mortalità grande valorosamente ributtati dalli difensori; dipoi, alli diecietto i nostri da Pozzolo trauestando la Fraichetta sotto il Castinaggio di San Giuliano, si trasferirono a Castelnuouo di Scrivia, donde scacciarono li Francesi, che lo teneuano; & iui nell'istesso tempo i nostri paesani disfecero vna Compagnia di Caualli del Principe Tomaso; come anco vi trouarono gran quantità di salnitro, & altri materiali per farne poluere; lette mille razioni di pane, & buona quantità di farina, e di altre vettouaglie; le quali cose che haueuano da soccorrere il Campo Francefese in Tortona, furono poi da' medesimi depredate. Nell'istesso giorno, il Governatore di Casale mandò per la Collina alla volta di Tortona vn soccoro di munizioni condotto da lessanta Muli, & accompagnato da buon numero di Caualli, e quando fù giunto a Riuarone sotto la riuu del Tanaro, il loro trombetta diede auito ad alcune truppe di Caualleria Francese, che veniuano dal Campo loro, affinche s'accostassero a conuogliarlo sicuramente; ma trouandosi quelle alquanto discoste, & essendosi li condottieri accorti, che li nostri paesani andauano ad affrontarli, prestamente caricati li Muli, poter vna parte di esse munizioni sopra due borchielli, che per tal'effetto stauano pronti nel fiume, e le condussero a saluamento sino a Tortona; ma il restante ch'era stato dopo scaticato sopra vn altro borchello, fù da gl'istessi Mulattieri gettato nell'acqua, vedendo essi l'impossibilità di poterlo saluare dalli sudetti paesani d'indi poco discosti, li quali tuttauia fecero bottino di dieci di quei Muli. Mentre ciò seguua, il nostro esercito alli diecinoue s'auanzò a Pontecurone; & alli vent'vno a Vighizzolo, da quali luoghi, prima dell'arriuo de' nostri, erano già partiti li nemici, per andar a congiungersi con gli altri nel Campo di Tortona. Alli ventitre, aspettando il Conte di Siruela noue mille doppie, che da Genoua li veniuano mandate per gli occorsi bisogni della guerra, e dubitando di qualche sinistro incontro de' Francesi, mandò a conuogliarle sino a Pasturana, luogo di questo Stato con quello de' Genouesi confinante, quattro Compagnie di Caualli, le quali prima, che giungessero alla detta Terra, diedero vicino a Bataluzzo, luogo dell'Alessandrino, in quattrocento Caualli nemici, che poco inanti erano usciti da Pozzolo Formigaro; & essendosi con essi affrontate, scaramucciarono, ma per esser di numero molto inferiori a' nemici, n'ebbero la rotta, con perdita di trentacinque Caualli; saluarono però il danaro, che interamente condussero dentro di Alessandria. Il di sudetto, il nostro esercito da Vighizzolo passò a Volpera, e quindi a Maràzana, luoghi del Territorio Tortonese. Alli venticinque, mentre da Tortona era mutato al Campo nemico in Tortona vn soccoro di munizioni portato da ottanta carra, e conuogliato da due mila Fanti, e mille Caualli, l'inondazione de' fiumi causata dalle dirottissime piogge non permise il suo passaggio; si che di necessità, che si fermasse in Capriata Castello tenuto da' Francesi nel Monferato inferiore, sino alla buona congiuntura del tempo.

Ne i primi giorni di Nouembre, li nemici in numero di mille Caualli si spinsero sotto il Castello di Riuelino (feudo del Marchese Ferrante Corte, poco distante da Piuera) oue si trouauano alla difesa cinquanta paesani; e fatta la chiamata, ebbero inuice di risposta molte molcherate, le quali ferirono, & uccidero alcuni di essi nemici; perciò hauendo questi veduta l'impossibilità di ottenere l'intento loro, per non hauer seco Fanteria, le

n'an-

n'andarono confusi. Alli cinque, il Siruela mandò il Marchese di Carazena Generale della Caualleria, che dimoraua nelle parti di Voghera, e Pontecurone, a rompere forte Mulini sopra la Sciuua, de' quali se ne seruivano li Francesi per beneficio loro in Tortona; dopò questa impresa, nel ritorno ch'egli fece alli suoi Quarzieri, passando per la Fracheta, la sua Caualleria, che la notte appresso itette in Castelceriolo, in Villanuoua Cassinaggio de' Ghilini, & in altre Cassine, saccheggiò li sudetti luoghi, e tutto quasi quel Territorio, con farui quanti danni teppe immaginarsi, conforme al costume ordinario della soldatesca. In questo mentre, hauendo promisso il Conte di Siruela, che li nemici dopò l'espugnazione del Castello di Tortona, potessero accingersi ad imprese maggiori, & inoltrarsi nello Stato di Milano, verso il Pauale, diedo ordine, che si fortificasse con Baluardi Reali, e con ogni possibile difesa Pontecurone, come ch'era del rimanente di esso Stato, e frontiera contro li nemici. Perciò alli dieci fu dato principio a questa faccenda; come anco hauendo egli dubitato, che da Calale potessero li medesimi di nascosto loro, le Colline, & all'improviso auanzarsi a Montecastello, e farui vna sorpresa, vi mandò trecento granatadori, e due Compagnie di Fanteria, per fortificare quel posto. Nel Castello di Sale partimente inuid trenta soldati con vn Capose frattastp, che leguiano questi rimedimenti li Francesi diedero il fuoco ad vna mina fatta sotto al Castello di Tortona, la quale non fece alcun effetto, per hauer li defensori opportunamente riparato al pericolo di essa. Perciò non potendo li nemici maggiormente ellungare l'assedio per la scarsità de' foraggi, per la quale giornalmente restauano privi di molti Caualli, fecero risoluzione di accelerare l'esito col mezzo di altre mine già da loro preparate per farle volare; alli tredici du aque hauendo attaccato il fuoco ad vna sotto il bastione della porta del soccorso, che guarda verso Serravalle, rinculò contro di loro, e ne copertò duento incirca; ciò non ostante, mentre pensano, essi di dare per la fatta breccia l'assalto al Castello, vengono da' difensori valorosamente rigettati, li quali con alioni, e terra in vn subito ripararono a quella rovina; si come anco prouidero a quella di due altre, che fecero i nemici volare il seguente giorno; poiche hauendo vna di esse fatta rottura di sei braccia in circa, e credendo li nemici di poter per quella entrare, vi replicarono gli assalti più ostinati che prima, i quali durarono sino alle tre hore di notte; mà veduto finalmente esser impossibile l'entrarvi, dopò hauer lasciati sì la breccia ducento altri morti, si ripararono sino al seguente giorno, nel quale ne fecero volare altre due, & in vn medesimo tempo diedero vn'altro generale assalto, che durò sino al tramontar del Sole: in questa fazione finalmente si fecero valere gli assediati, hauendo con ogni intrepidezza ributtati li nemici, con morte di ducento in circa di loro, e non più di quindici di quei di dentro in tutti li sudetti assalti; con tutto ciò seguitarono li Francesi di travagliar il Castello con li continui siri dell' Artiglieria, e de' Moschetti.

36 Essendo stato auisato il Siruela, che li nemici aspettauano vn grosso conuoglio di viveri e munizioni da Nizza della paglia, e d'Acqui, scorzato dal Marchese di Pianezza con due mila combattenti, mandò subito a quella volta il Generale della Caualleria di Napoli Vincenzo Gonzaga con mille Caualli, tre Terzi di Fanteria, e buon numero di paesani, leuati dall'Alessandrino, e guidati dal Conte Galeazzo Trotti da Giuseppe Gualco: Con questo grosso di gente hauendo egli poco lungi da Cassine incontrato l'inimico, & il conuoglio, lo costrinse a ritornarsene indietro, e salvarsi in Acqui, dopò hauerli rotte alcune Compagnie; dipoi si fermò il Gonzaga in Riualta, e Streui, Terre non molto distanti da quella Città, per impedire il passaggio di esso Conuoglio. Poscia la notte auanti all' dieciotto, il Siruela, che haueua di già saputo esser il Castello di Tortona in bisogno di viveri, e munizioni, e di soldati, co' i quali si potesse assistere alli posti, e far l'ufficio di quelli, che per le malattie si trouauano inabili al seruizio, inuid Diego Sayuedra Commessario generale della Caualleria con quattrocento Caualli ad introdurre nel detto Castello ducento cinquanta fanti con trenta lire di poluere, & sei razioni di pane per ciascuno di loro: Questi essendosi accostati alla linea di circonuallazione vicino alla mezza luna auanti la porta di Tortona, che guarda verso Pontecurone, da quella parte

feli etemente penetrarono, essendo stato il primo ad attaccar quella linea, il Capitano Ramondo Bagliani con la sua Compagnia di Caualli, il quale con grandissimo valore superò la trinciera, e fu causa, che il desiderato soccorso entrasse prima che la Caualleria nemica si mettesse in arme, per impedir il già effettuato; Perle che gli assediati con più fuochi ne diedero segno di grande allegrezza. Poco dopò l'ingresso del soccorso, Gio: Bernardino Galeotti, a cui carico staua il gouerno dell' assediato Castello, fece vna gagliarda sortita, colla quale obligò il nemico ad abbandonare con mortalità in più d'vna parte i posti, oue s'era fortificato.

37 Siam lecito di fare in questo luogo vna digressione degna di memoria, degna veramente di lla liberalità di chi diede occasione di farla, cioè Gaspar Rosales, nato in Alessandria da padre, & madre Spagnuoli, Cauagliere dell'abito di San Giacomo della Spada, del Consiglio del nostro Rè, suo Secretario, e Presidente della Regia Camera di Napoli, dispoce tra gli altri legati da se fatti nell'ultimo suo testamento stipulato alli dieciotto del sudetto mese di Nouembre in Genoua dal Notaio Gio: Battista Castiglione, che gli vtili da ricauarsi dal Capitale di sefanta sei mila lire impiegato sul Banco di Sant' Ambrogio della Città di Milano, si diano in dote ogg'anno ad vna donzella nata di legittimo matrimonio della sua casa, e famiglia materna di Egurzia, preferendo in caso di concorso la più propinqua in grado ad esso testatore, o sia per parte virile, o sia per parte di femina, & in pari grado debba esser preferita la maggior di età, e più necessitosa a giudizio dell'amministratore, che per tempo sarà di questa uscita, e seruiranno li sudetti vtili per lussaggio di dote, così per accasarsi, come per monacarsi; e se in qualche anno non vi sarà alcuna donzella di alcuna delle sudette calate, o che si mariti, o si velli in alcun Monastero di Monache, in tal caso gli vtili di quell'anno si diano ad altra donzella onorata, e povera, che sia naturale di Alessandria della paglia, particolarmente se sarà orfana di padre, preferendo sempre quella il cui padre fosse Spagnuolo, e più necessario ad arbitrio dell'amministratore di questa uscita. Il quale dichiarò egli, e volse, che fosse Maria de Acugna sua moglie mentre viuesse, e dopò sua morte Mateo Rosales fratello d'esso testatore, anch'egli nato in Alessandria, del Consiglio del nostro Rè, suo Secretario, e Questore del Magistrato Straordinario dello Stato di Milano, e successivamente gli eredi di esso Mateo in infinito, o chi detto suo fratello dichiarasse in vita, o in morte, come li diede balia di poter fare, incaricando di coscienza, chi hauesse per tempo la detta amministrazione, di fare l'elezione della persona nella maniera sudetta, e la disposizione de i detti frutti, la qual vuole, che si facesse ogni anno.

38 Ripiglio la narrazione delle cose militari di Tortona, dicendo, che la grande necessità de' viveri, che tortuina creceua nel Campo nemico, era causa della fuga di molti di quei soldati, li quali andando cotidianamente a rendersi al Siruela in Pontecurone, veniuano da lui soccorsi di danari; come anco hauendo i nemici gran penuria di foraggi, mandauano in parti lontane a pigliarne es molti pericoli, massime di prigione, si come occorre alli venti, & vent'vno dell'istesso mese, ne quali per la sudetta causa ne rimasero prigioni ducento cinquanta in circa; in oltre il Capitano Eracito Moroni con la sua Compagnia di Caualli discese ne' contorni di Noue vna truppa di cento cinquanta Caualli nemici, mentre andauano a foraggiare, de' quali ottanta vennero nelle sue mani, e gli altri con esser stati malamente trattati, si salvarono con la fuga. Dipoi, premeu tanto al Generale Duca di Longuilla, che il sudetto conuoglio arriuasce quanto prima in Tortona, stante il bisogno grande nel quale si trouaua il suo esercito, che alli ventiquattro mandò il Colonello Merfino Liegele con mille Caualli verso il fiume Orba tra Noue, & Capriata per spalleggiar detto conuoglio, che teneuasi pronto in Acqui; onde saputo ciò dal Generale della Caualleria Napolitana Vincenzo Gonzaga, che dimoraua con vn grosso di gente in Riualta, e Streui, fece subito auanzare alla volta di esso Merfino il suo Commisario generale con trecento Caualli, il quale passata la sudetta fiumara, andò a trouare l'inimico, e cominciando a caramucchiare, diede tempo al medemo Gonzaga, che vi arriuasce col resto della sua soldatesca in modo che ruppe la detta Caualleria Francese, aiutato in parti-

particolare dalli Paesi dell' Alessandrino, i quali già stauano alla Campagna per infestar i nemici. Vi restarono dei Francesi molti morti, e prigioni molti altri, tra quali Pistello Merfino, che mentre con alcuni pochi de' suoi cercaua di salvarsi con la fuga, diede in vna truppa de' sudetti paesani, d' quali scualoato fu esortato a rendersi, ma perche s'accorse, che non erano soldati, a loro non volle farsi prigione, ma bene ad vn' Vfiziale di guerra; vi rimatero anche prigioni vn Barone, due Capitani, alcuni Luogotenenti, & altri Vfiziali, i quali accompagnati da tre Compagnie di Cavallo furono insieme col Merfino il giorno seguente condotti in Alessandria per di qui mandarli poi nel Castello di Milano: dalla parte del Gonzaga, i morti furono Carlo Trifano Caracciolo Napolitano Capitano di Corazze, e l'Alfier d'vna Compagnia pure di Corazze, con altri pochi soldati.

39 Non ostante la notabil mancanza de' viueri, e foraggi, che restaua per seueraua nel Campo nemico in Tortona, doppo hauer i Francesi posta in squadra la loro Cavalleria fuori di quella Città, piantarono vna batteria con due pezzi di Cannone contro il Castello dalla banda della Collina, per impedire à gli assediati il riparo delle breccie fatto colle mine, e di quelle ancora, che erano per fare doppo che hauesse fatto volare altre due mine, che penetrarano sin sotto al Maschio del medemo Castello: hauendo perciò li nemici perfezionate quelle due mine, e fatta colla sudetta batteria vna larga breccia nell'istesso Maschio, fece la sera del sudetto giorno vicesimo quinto il Duca di Longaulla in nome del Re di Francia la chiamata della resa à gli assediati; li quali conosciendo il loro pericolo, si per le mine, come per la penuria de' viueri, e munizioni, e massime di acqua, hauendo prima significato al Conte di Siruela lo stato della Piazza, doppo varie consulte finalmente accordarono su le cinque hore della notte appresso, la resa colle seguenti condizioni, cioè, se viciuano il giorno seguente, potessero farlo con armi, bagaglie, e tre pezzi d' Artiglieria; il secondo, saluo solamente le vite; se poi il terzo, à discrezione. Però la mattina seguente, che fu abbi ventisei, vici per tempo dal Castello, doue restauano solamente cinquanta barili di poluere, la nostra guarnigione, che conteneua circa mille soldati, compresi gli Vfiziali, tra sani, ammalati, e feriti, con armi, e bagaglie, tre pezzi di Cannone, bandiere spiegate, tamburo battente, palé in botte, miccio acceso, settecento razioni di pane, & con questa onoreuolezza, che si vuole dire à chi valorosamente difende vna Piazza, essendo stati li nostri Pistello giorno conuogliati da' nemici specificatamente in Alessandria della paglia, vicino al Tanaro, per la via più breue, con li carriaggi sufficienti per condurre gli arnesi, e bagaglie loro. Subito entrati li Francesi nel sudetto Castello, lasciarono nella Città per Governatore Enrico di Florenville Lorencie, & in detto Castello il suo Luogotenente chiamato il Bonardo Piemontese, con mille cinquecento fanti, e con alcune truppe di Cavalleria; e diedero principio à riparare alla meglio le roture da loro iui fatte, mentre l'assediuano, con terra, fascine, gabbioni, e botte, non hauendoli permesso la stagione dell' Inverno di rifarlo, come hauebbono voluto, e come richiedea la sicurezza di quel posto; dipoi s'allargarono colla Cavalleria nelle Terre di Pozzolo Formigaro, Bafaluzzo, Frelonara, Predosa, Retorto, & in altri cir conuicini luoghi dell' Alessandrino; dal che, come anco da non hauer li nemici altra occupazione, stando l'acquisto da loro fatto conuoglio, affine venisse con la sua gente ad vnirsi al restante del esercito quartierato, parte in Castellnuouo di Scruia, parte in Voghera, & il rimanente in Ponteurone, doue si attendea a perfezionare con maggior celerità le fortificazioni de' Baloardi, e meze lune; essendo stato a quest' effetto dalli Capi dell' esercito, che assisteano al tranaglio, cioè il Conte di Siruela, il Marchese di Carazena Generale della Cavalleria, Antonio Sottelli Generale dell' Artiglieria, & il Conte della Riuiera Commissario Generale, depositati premij per chi prima de' gli altri hauesse compita l'opera.

40 In questo mentre il Siruela, che dubitava li nemici non volessero attaccare Alti, mandò il secondo giorno di

Decembre a quella volta tre Terzi di fanteria con alcune truppe di Cavalleria, per assietar quella Piazza; ma non stettero troppo ad apparire i segni del dubbio; Imperoche, doppo hauer li Francesi felicemente condotto in Tortona il sudetto foccorlo di viueri, e munizioni, col quale prouidero benissimo per qualche tempo il suo Castello, s'incammarono col loro grosso alle volca d'Alti, doue dimoraua per Governatore il Conte Masto di Campo Galeazzo Trotti, ma per all' hora non successe il disegno loro. Dipoi essendo stati da' nemici benissimo assicurati li posti, per li quali haueuano da passare li viueri per il loro Presidio di Tortona, e del suo Castello, & in particolare Pasturaga, e Capriata, con hauer messi in quella Terra mille Cavallo, & altrettanti fanti sotto il comando del Signore di Castellano, & in questa Villa chele Villa con vntaloro grosso di Cavalleria, e Fanteria, li misci facilissimo. Phater vn' altro conuoglio; ma non sortì l'istesso effetto: già s'era, che li veniuo di Casale, poiche giunto all' altura del Tanaro (non arrichendosi li soldati, che l'accompagnauano, passarlo, non tanto per la crescente dell'acqua, quanto per trovarsi dall'altra parte del fiume molti paesani dell' Alessandrino, che li battono per romperglielo) se ne ritornò dond'era venuto; Pertanto il Conte di Siruela fece rinforzar d' gente li Presidij di Alessandria, e di Valenza, cioè quello di vna Compagnia di Cavallo, e quello di due, & anche si potessero con l'accrescimento di questa soldatesca; con l'assistenza de' sudetti paesani più facilmente impediti dire simili conuogli.

Essendo stato eletto Governatore di Alessandria Antonio Sottelli, che di già haueua rinunziato il carico di Generale dell' Artiglieria, pigliò alli cinque di esso mese di Decembre il possesso del suo governo; mentre Giuseppe Mompauone, che fu Governatore di questa Città, si apparecchiua per andarsene a Milano a fine di esercitar il carico di Confeglier segreto Ricordenole intato il Conte di Siruela del molto valore dimostrato dal Capitano Bagliani nell' introdurre il foccorlo nell' assediato Castello di Tortona, li concesse alli noue del sudetto mese la Patente di Capitano d'vna Compagnia di Corazze, essendo ella primieramente di Archibuggieri a cavallo. Doppo hauer il Siruela ridotta in buona difesa la Piazza di Ponteurone, doue lasciò Governatore Gregorio Brixio, stando la mala stagione, licenziò le Milizie dello Stato di Milano, fece assegnare li Quartieri d'Inverno alla Cavalleria, alla quale fu già data la mostra in Castellnuouo di Scruia, & in Alessandria; e poi finalmente si condusse insieme con gli altri principali Ministri a Voghera, per far di qui ritorno all' sua residenza di Milano.

42 Hauendo li Francesi più d'vna volta attaccata la Rocca della Vale d'Orba, che ne' tempi passati chiamasi Rocca de' Trotti, & hora Grimalda, per esser posseduta da' Grimaldi, che da' sudetti la comprarono; & essendone stati brauamente ributtati da quei pochi soldati, che vi stauano di presidio, & anco dalli medemi Terrieri, finalmente alli sette del sudetto mese di Decembre vi furono dal Governatore di Alessandria, d'ordine del Siruela, duecento Fanti per rinforzo di quella guarnigione. Era di già stato da' Francesi condotto vn' altro conuoglio dentro della Città di Tortona, radunato nelle Langhe, & in alcune Terre del Genouese, quando il Duca di Longaulla si ritirò colla Cavalleria ne' Quartieri del Piemonte, & colla Fanteria in alcune Terre del Monferato inferiore, di doue auanzate alcune Compagnie verso Calizzano nelle Langhe sulla strada del finale, diedero non poco sospetto, che volessero inuiarsi all' impresa di quel luogo. La sudetta Cavalleria, e Fanteria nemica nella ritirata, che fece dal Tortonese in quel Monferato, saccheggiò di passaggio quattordici Terre, parte dell' Alessandrino, parte dell' Impero, e parte franche, però aderenti allo Stato di Milano, con hauer depredato tutto il bestame, che iui trouò, e saccheggiate tutte le case, & Cassine; & anco i Conuenti de' Frati, e le Chiese. Dipoi mentre due mila in circa de' sudetti nemici, che haueuano fatta dimora in vicinanza della Rocca Grimalda, stauano pronti per varcare due hore auanti al giorno, il fiume Orba, a fine di ritirarsi a Quartiere, e non hauendo eglino che due barchelli per traghettarsi, questi da alcuni arbori, che dalla crescente dell'acqua, per esser poco auanti dirottamente piouuto, veniuano furiosamente a seconda; furono ruoltati insieme colla gente, che vi era sopra; & hauendo inteso

inteso i sudetti nemici, che da Serrualle veniuano dodici Compagnie, per darle alla coda, si spauentarono in maniera, che nel voler passare con gran fretta, e quasi precipitotamente quel fiume, vi rimasero la maggior parte affogati, con perdita delle bagaglia, e di molti de' loro Caualli, che furono necessitati lasciar'addietro: il valore di esse bagaglia, fu stimato grande, perche in quelle si trouauano tutte le robbe delli Generali de' Francesi, Colonelli, Capitani, e d'altri Vffiziali; perliche molti paesani del nostro Territorio, che per dar'addosso a nemici, s'erano imboscati poco lungi dalla sudetta fiumara, s'arricchirono co' danari, argenterie, vestiti superbi, & altre robbe, che rinchiuse nelli sforzieri, erano sopra Muli, e Caualli condotte.

43 Dipoi essendo stato il Principe Tomaso di Sauoia inuestito dal Rè di Francia del Principato di Tortona, costrinse all' vent'vno di esso mese di Dicembre, col mezzo de' suoi Ministri, li Cittadini, & abitanti di quella Città a protestargli il giuramento di fedeltà, per ciò il Siruela indotto da questo esempio, mandò in Asti il Questore del Magistrato Ordinario Gio: Battista Villodre, insieme con altri Vffiziali Regij, affinche riceuesse anch'egli il medesimo giuramento da' Cittadini, & abitanti di quella Città per all' hora verso il Presidio, che lui si teneua in nome del Rè di Spagna.

44 Nell'istesso giorno il detto Conte di Siruela, mentre dimoraua in Voghera, diede al Podestà di Tortona Nicolò Guastauini, il carico di Giudice straordinario de' Pelericito in assenza dell' Auditore Generale; al che fare si mosse il Siruela per l'informazione hauuta de' molti seruij da esso Guastauini fatti alla Corona di Spagna, col mezzo di molte Podesterie, & delegazioni; & vltimamente nella perdita di Tortona; nella qual occasione elortò corraggiatamente i Cittadini a pigliar l'armi contro i nemici, e difendersi; essendosi poi resa quella Città, si ritirò egli nel Castello, doue assisti sempre alla difesa con grande puntualità sin'all' vltimo, che si rese; e fece tutto ciò, che richiedea il seruijio del nostro Rè.

45 In questo mentre, hauendo benissimo saputo il Sergente Maggiore Ferdinando Garzia Rauanal Governatore di Serrualle, quanto grande fosse la strettezza de' viueri, nella quale si trouauano li Francesi dentro di Tortona, e del suo Castello, inuid, per maggiormente accrescere li patimenti loro, li soldati, che stauano alla custodia di esso luogo di Serrualle con circa sessanta paesani, a distuggere li Mulini, che seruiuano ad vno de' nemici, e diuertir l'acqua, che li faceua girare, come ne seguìe per l'vno, e per l'altro il desiderato effetto.

46 All' ventitre poi del medesimo Dicembre, il Conte Luigi Trotti già da malattia oppresso morì nell'età di tessant'ott'anni in Milano, il quale hauendo cominciato sin da giouinetto ad esercitarsi nella guerra frà la nazione Alemanna, e poi successiuamente frà di essa con li caschi di Capitano di Fanteria, di Sergente Maggiore, e di Luogotenente Colonello del Conte Madrucci; come anco di Mastro di Campo d'vno Terzo di Fanteria Lombarda; di Governatore di Nouara, e del Lago maggiore, doue si portò con grande integrità, & vltimamente di Governatore di Como, e di Consigliere segreto in Milano, si può con ogni verità dire, che egli habbia consumati tutti gli anni di sua vita in seruijio della Corona di Spagna: Ha lasciati dopò le due figliuoli veramente imitatori delle sue virtuosissime azioni, dico il Conte Galeazzo, di cui si fa in molti luoghi di questi Annali lodeuole menzione, ed Alessandro Giureconsulto, che fu poi Arciprete nella Chiesa della Scala in Milano, le cui onoratissime qualità da nobilissimi costumi accompagnate, vengono da tutti quelli, che lo praticano, e conocono, con somme lodi ammirate, & con somma ammirazione lodate.

47 Il giorno seguente, vigilia del Natale di Gesù Christo, il Conte di Siruela, doppo hauer lasciato in Voghera il Mastro di Campo Generale Giovanni Valquez, perche inuigilasse, & assistesse à gli occorrenti bisogni di quelle parti, fece d'indi partenza, e n'andò a Milano.

1643 Sarà principio della narrazione delle cose occorse l'anno MDCXLIII. nelle parti circonuicine a questa Provincia Alessandrina, la fuga, che tuttauia faceuano ne primi giorni di esso li Francesi da Tortona, per causa delli gran patimenti, che vi prouauano, de' quali le truppe intiere andauano quasi ogni giorno a Milano a rendersi al

Conte di Siruela; il che veniuo causato dalla rottura de' Mulini poco auanti fatta da' nostri, e dalla dispersione dell'acqua di essi; onde ne patiuano assai; stante anco il non hauer loro in quella Città stromenti per poter macinare più di quattro moggia di grano al giorno. Alla mancanza de' viueri s'aggiungeua parimente quella di ogni sorte di munizioni, & in particolare di miccio; benchè alla meglio vi hauessero prouistò con ordine a tutti li soldati (fuoriche a quelli, che stauano di guardia) di non tenerne acceso.

Il Marchese di Carazena Generale della Caualleria di questo Stato, assistito dal Mastro di Campo Giovanni di Padiglia, e d'altri Vffiziali, fece fare in Valenza vna scelta di ottocento Fanti, e quattrocento Caualli, per andarvene con essi alla sorpresa di Casale, col mezzo d'vno Frate dell'Ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco Monasterate da Mirabello, che con doppezza di trattato finse d'hauer intelligenza col Sergente Maggiore di quella Piazza, e con due soldati Borgognoni di quel Presidio. Parti dunque da Valenza il Carazena col sudetto grosso di gente alle due hore di notte, doppo li trenta di esso mese con foale, funi, & altri ordegni per dare la scalata; & hauendo fatto alto poco discosto da quella Città, mandò egli il Padiglia, & il Frate a riconoscere la muraglia, i quali alle vndici hore così per il sudetto effetto limitate, penetrarono sino alla contraescarpa della Cittadella, doue il Frate accostatosi ad vno de' sudetti Borgognoni, che faceuano la sentinella; li diede il motto con lui concertato, e poi auisò il Padiglia del successo, il qual volse, che detto Frate facesse la stessa proua con l'altro pur Borgognone; & essendo ciò riuscito, persuadendosi egli di tener la Fortuna per li capelli, mandò subito ad auisare il Carazena, affinche facesse incontanente marciare a quella volta la gente; ma hauendo ella tardato, non sò per qual impedimento, sino alle dodici hore; & essendo passato il tempo limitato, stante la mutazione delle sentinelle, che si fa per ciascuna hora, si egli di nuouo auisato, che l'opalesse ad inuiar la gente, perche non era più à tempo ad inuiarla. Sicche fattosi giorno, suani del tutto l'occasione, & si seppe dipoi, che il Frate haueua doppiamente negoziato, e contro li Spagnuoli, & in favore de' Francesi; poiche finse di hauer intelligenza col sudetto Sergente Maggiore, e nell'istesso tempo ingannò le due Borgognone sentinelle. Ma il Couonges Governatore di quella Città, a cui era di già stato partecipato tutto da esso Sergente Maggiore, e che perciò haueua il giorno auanti fatti entrare in Casale mille Fanti, e trecento Caualli, fingendo di non saper cosa alcuna; volse lasciar entrare nostri per la porta del soccorso, & in pigliarli di mezzo, massime hauendo lui contiguo al castello preparati due Cannoni, piene di palle di mole hotta; & in vna altra banda altri due nell'istesso modo; pochia haueua diuisa in due Squadroni la Caualleria, l'vno alla sudetta porta del soccorso, e l'altro ad vna porta della Città, con ordine di fortir subito, che la nostra gente si fosse accostata a quella porta. Discopertosi per tanto il tradimento, il Governatore di Casale fece subito impiccare li due Borgognoni al Baloardo in faccia de' nostri, & il Marchese di Carazena tornatosene addietro colla gente, la fece marciare alla volta del Tortonese, mentre egli con Giovanni di Padiglia, & il Frate se ne veniuo a Valenza; doue si discoperto il tradimento di quel buon Religioso poiche non tantosto egli vi giunse, come se ne fuggi subito, nè mai più sù veduto. Essendosi poi d'indi trasferito il Carazena col Padiglia il giorno seguente in Alessandria, di qui n'andò a Sezè, e Cassine, doue dimoraua il grosso della nostra Caualleria; e perche la detta gente nel suo ritorno da Casale, depredò molto bestiami di quel Monastero, subito saputo dal Carazena, lo fece con ogni temine di cortesia restituire a suoi padroni.

In questi giorni, hauendo il Conte di Siruela penetrato, che li Francesi, & il Principe Tomaso disegnuano di portarsi all' oppugnazione di Serrualle, per maggiormente difficile la comunicazione trà lo Stato di Milano e quello de' Genouesi; e che a tal effetto apparecchiavano vn grosso conuoglio di munizioni, e molti foraggi in Nizza della paglia, in Acqui; & in altre Terre, eziandio del Genouese, non tanto per la sudetta impresa, quanto per soccorrere di nuouo Tortona, fece auanzare alla volta dell' Alessandrino tutta la gente quartierata di là del Pd, e sù i Milanese e colla quale, e col restante, che

già si trouaua in queste parti, hauerebbe egli impedito, e l'vn', e l'altro disegno de' nemici; & anco tentata la ricuperazione di Tortona.

4. Ne' medesimi giorni, mentre il Signore della Giacconera Governatore di Bubio ritornaua dalla Città di Tortona, doue haueua colla sua Compagnia di Carabini condotte quattro mila doppie, per soccorrere alli bisogni di quel Presidio. fu assalito da' paesani dell'Alessandrino, e da' Terrieri di Rocca Grimalda, e costretto à fuggirsene colla sua gente, hauendo lasciato addietro, non solo il bagaglio proprio, mà quello ancora del Signore di Bria Tesoriero di Francia in Tortona, nel quale furon trouate scritture di molta importanza: Dipoi, alli quattro di Febraio il Carazena, che in assenza del Conte di Siruela comandaua all'armi Regie, leuò da Valenza il maggior neruo dell'esercito, e d'Alessandria mille Fanti, & alcune Compagnie di Caualli, insieme con due mezzi Cannoni, per mandar tutto questo grosso di gente nelle Terre vicine a Tortona, & iui prender non solo le venute di essa Città, mà del suo Castello ancora, dalla banda della collina.

5. Dalle cose militari facendo passaggio alle particolarità della Patria, dico, che la Marchesa di Flores, d'Auila, già moglie del Marchese di Flores, che fu Governatore di Perpignano, essendo venuta di Spagna a Genoua; per andar in Alemagna con carico di Cameriera maggiore dell'Imperadrice, passò alli cinque per Alessandria, oue d'ordine del Siruela pigliò alloggiamento nella casa del Mastro di Campo Lodouico Ghilini, e da esso fu a sue spese insieme colla sua Corte, che conteneua ottanta persone incirca, regalata con ogni possibile onore uolezza, e splendore: seguìtò ella poi, il giorno seguente il suo viaggio verso Milano, per condursi poi di là in Alemagna.

6. Nel sudetto giorno delli sei, il Siruela giunse in Castellnuouo di Scrinia, doue poco inanti si erano già trasferiti Giouanni Vasquez, Vincenzo Gohzaga, il Conte della Riuiera Valeriano Sfondrati, & altri Capi di Guerra; & hauendo già trouate le cose con buonissimi ordini disposte per l'impresa della ricuperazione di Tortona, come quella, che con grandissima premura li staua sommanente a cuore, inuidò alli sette ad occupar il posto de' Capuzzini, con disegno di attaccar in vn istesso tempo, e la Città, & il Castello, per diuidere le forze de' nemici, e di questa maniera entrar più facilmente in essa Città, come ne seguì l'effetto: poiche dopò essersi fermato il nostro esercito di uisogna a quella, e battutala con due pezzi d'Artiglieria per lo spazio di ventiquattr'hore, senz'altro danno, fuorchè d'vn Capitano Napolitano ferito insieme con due soldati, si rese alle ventidue hore de gli otto à nostri, li quali subito vi entrarono, essendosi prima li nemici ritirati nel Castello, doue in quell'istante introdussero tutto ciò, che haueuano depredata nelle Case de' Cittadini, & anco ne' Conuenti. Dipoi essendouisi còdotto il giorno seguente il Siruela, che dimoraua in Castellnuouo, diede subito principio all'oppugnatione del Castello, per il cui effetto haueua di già fatto condurre da Pavia per il Tesino, e per il Po sufficiente quantità di Cannoni, e di bombe di fuoco artificiato, per traugiare gli assediati, e costringerli quanto prima alla resa: Nel qual giorno fecero li difensori Francesi vna sortita dal Castello con mortalità di trenta in circa di loro; e con esser de' nostri restati feriti alcuni soldati del Mastro di Campo Galeotti, che haueua preso il posto, detto la Cassina, contiguo alla muraglia della Città. Si attese poi nell'istesso tempo, non solo ad alzare alcune batterie per assediare col Cannone, e con le bombe il Castello, & insieme il Conuento di San Domenico, doue li nemici si erano fortificati per guardare vn pozzo, che li somministrava sufficiente acqua, mentre nel Castello haueuano gran penuria, mà anche à traugiare d'intorno alla linea di circonuallazione, la quale giraua dalla strada di Vighizzolo sopra la Collina, fino alla Chiesa di Maria Vergine sotto il titolo di San Bernardino disposta vn quarto di miglio dalla Città, e cingeva essa Città d'intorno, comprendendoui dentro due Conuenti, cioè de' Capuzzini, e di San Francesco e continuando verso la porta di Milano, conteneua anche le porte vecchie della Città verso la detta strada di Vighizzolo. Alla ricuperazione della sudetta Città, opportunamente cooperò il benemerito patrio di essa Giouanni Bracheri oggidì nel Regio Senato di Milano degnissimo Senatore, il qual'essendo

all'hora Generale Proueditore dell'esercito, amministrò con incomparabile diligenza l'offiziuo; come anche pochi giorni prima, che fosse da' nemici assalita Tortona, il sudetto Generale Proueditore haueua fatta nel Castello di essa Città introdurre copia di farina, della quale trouauasi molto etauita quella Fortezza; onde potè sostenere quasi due mesi ancora l'assedio; che per altro sarebbe stata in quindici giorni costretta di rendersi, à cagione del sudetto mancamento; e di ciò se ne deue dare all'istesso Generale Proueditore infinita lode; Imperoche, non ostante, che il Conte di Siruela l'hauesse iui mandato à fare la sudetta prouisione senza danaro alcuno, mà solamente con la cofidenza, ch'egli potesse indurre i suoi patrioti all'introduzione della farina nel Castello senza effectiuo pagamento, e con la semplice promessa, che sarebbe stato ad essi compensato il prezzo di quella sopra le ordinarie grauezze, ottenne da loro con grandissima prontezza l'intento suo.

Furono similmente d'intorno all'assediato Castello distribuiti li posti a ciascuna delle nazioni, che guerreggiavano nell'esercito, cioè li Napolitani, e Lombardi tutti vnti haueuano il posto di Santa Eufemia dentro la Città, sito eminente all'incontro del Castello, verso la porta di Milano, che fa triangolo, e contro il posto di San Domenico, tenuto da nemici assediati; nel qual posto era vna batteria di quattro pezzi, con la quale si traugiua il Castello per leuarli le difese: Alli Suizzeri, & Alemanni vnti colle genti delli Marchesi di Pozzolo dal Groppo, Giuseppe, & Filippo, come anco Antonio, tutti trè Malaspina, e d'altri Feudatarij, fu assegnato quello sopra la Collina fuori della Città, dou'era altre volte il Conuento de' Capuzzini, presso alla porta di Genoua, e nel quale si parimente piantata vn'altra batteria contro il maschio, o sia Torrione del Castello: Li Spagnuoli finalmente ebbero il loro posto dentro dell'istessa Città sopra il Conuento de' Somaschi, doue teneuano parimente vna batteria, e di li s'accostauano tuttauia con gli approcci, e colle trinciere loro alla contraescarpa del Castello.

Mentre si attendeua a perfezionare la sudetta linea di circonuallazione, si attendeua giuntamente a traugliare non solo il Castello, mà il Conuento ancora di San Domenico, e coll'Artiglieria, e colle bombe, per portarsi al trauglio delle mine destinate a sbalzar in aria il maschio del medemo Castello, e leuar in tal modo a nemici la speranza di poterli longamente mantenere, tanto più dimissendosi essi ogni giorno di numero, mentre nella fortite che faceuano, veniuano sempre rigettati con loro mortalità. Frattanto, restaua nella Città il Campo Spagnuolo abbondatemetè proueduto d'ogni necessario, incaminandosi giornalmente a quella volta da tutte le bande dello Stato di Milano, quantità di viueri, e munizioni, ancorche la maggior partè della Caualleria nostra fosse distribuita in alcune Terre a confini del Genouese, delle Langhe, e del Monferato, non solo per maggior commodità de' foraggi, mà anche per guardar le venute, & per impedir al nemico il poter soccorrere la Piazza concorre anco generosamente a questa impresa tutto questo Stato, per condurla quanto prima al desiderato fine; imperoche somministrò con ogni prontezza al Conte di Siruela buona somma di danaro, & inuidò al Campo vn rinforzo di cinque mila combattenti di diuersi Signori voluntarij, e delle sue milizie; colla qual gente si poteua guardar la linea di circonuallazione, & incontrar il nemico in Campagna, tuttauolta che hauesse tentato il soccorso del Castello (il che fu stimato impossibile) hauendo egli messo insieme vn grosso di faldatesca in Cherasco, & Alba, con disegno; o di tentare il detto soccorso, o pure per far qualche diuisione.

Desideroso il Siruela di visitare le fortificazioni, che tuttauia frandauano perfezionando in Serraualle, vi si condusse, alli dodici dell'istesso mese di Febraio, & alla sera del medemo giorno ritornò alla sua abitazione in Tortona: Il dì seguente poi mentre il Signore di Florenville Governatore del Castello di Tortona mandaua per via d'vna breccia vn messo con lettere alla Duchessa di Savoia, su quello arrettato; e leuati le lettere, si leppe da quelle, che se nel termine di venti giorni non gli venia soccorso, sarebbe stato astretto di rendere il Castello a Spagnuoli. Hauendo poi gli assediati, la notte delli quindici fatta vna sortita sopra il Quartiere del Mastro

Mastro di Campo Gregorio Britto alla Chiesa di Loreto, furono eziandio collespade valorosamente respinti, colla morte di dieci di loro, e colla prigionia di altri sette, oltre a molti, che restarono feriti; e dalla parte de' nostri, vi rimasero morti vn' Alfiere, & vn Caporale, & cinque leggermente feriti: e nell' istesso tempo della sudetta espugnazione, la Terra di Carpaneto nel Monferato inferiore, che già si era obligata di dare la contribuzione al nostro esercito, fù da vn grosso numero di Caualli di esso saccheggiata, insieme col suo Castello, per hauer ricusato tal pagamento.

10 Tuttauia continuauano li nostri di trauagliare, tanto di giorno, come di notte gli assediati nel sudetto Castello colle bombe, colle quali spezzarono vno de' loro Mulini da cauallo; come anco essendo stata posta vna batteria nella Città, al piede del Campanile del Duomo, che per la drittura d'essa strada trà la detta Chiesa, e' l' Vesoua do (copriua le case del Castello, fù sopra di essa agguistato vn Cannone, col quale nel termine di due giorni si gettò a terra l'abitazione del Governatore di esso Castello, e si spianarono da quella parte parapetti, contuttociò li nemici non cessauano di trauagliare li nostri co' colpi di Artiglieria fatti per lo più nella sudetta Cathedral, & in altri principali edifizii.

11 Si era di già perfezionata d'intorno al castello, & alla Città la sudetta circonuallazione con profonde, e molto larghe fosse, e con Fortini, e trinciere a fine di render più difficile il soccorso a Francesi, tuttauolta l'hauessero tentato, quando ne i primi giorni di Marzo ne fù printipata vn' altra contro il medemo Castello dalla banda, tanto della collina, quanto della città, per maggiormente restringerli li Francesi, & impedirli le sortite contro li nostri; e mentre nella sudetta maniera si proseguia l'assedio, all'incontro così gli assediati come gli altri nemici non stauano colle mani alla cintola; poiche quelli con due Saggi messi nel poito del conuento di San Domenico, trauagliauano la città; e questi attendeano a radunare tutte le forze possibili, ò per tentare il socorso della Piazza, ò, come fù più credibile, per far qualche gagliarda diuersione; per il qual effetto il Principe Tomaso, che dimoraua in Biandra, volse che le sue truppe in numero di cinque milla Fanti passassero la Dora da di quà, e li ripartì verso la Sefia; & il Marchese Villa essendosene passato con due milla caualli nel Distretto di Casale, la cui gente vni colla sua, venne con tutto questo grosso, ne' contorni dell' Alessandrino: Quiui s'auanzò la vanguardia di quell' esercito vicino à Montecastello, e Pauone, per procurare di passar' il Tanaro; mà dall'altra parte di esso fiume trouandosi Vincenzo Gonzaga con mille cinquecento caualli, mille Fanti, et tre pezzi di cannone da campagna; impediu il passaggio de' nemici; mentre anco il Marchese di Carazena colla sua Cavalleria, & Alemanna faceua alto in Valenza, per dargli a' fianchi quando hauesero voluto tentar' il guado. Frattanto, il Siruela, per assicurare l'impresa del sudetto Castello, e per poter tanto meglio impedire al nemico il soccorrerlo, espressamente chiamò a Tortona con publico bando tutti gli Vffiziali, eziandio riformati, e soldati tanto da piedi, come da cauallo, di qualunque nazione, che douessero trouaruisi nel termine di ventiquattr' hore sotto lo loro insegne, nè da quelle partirsì, sotto pena della vita: La batteria poi d'vn pezzo grosso di cannone, che fù piantata al piede del Campanile del Duomo di Tortona, si trasportò alli dieci dell'istesso mese sopra il bastione di essa città, dietro al conuento di San Marziano; e con quella fù l'istesso giorno quasi affatto atterrata la casa, doue quei del Castello teneuano il forno, per cuocer' il pane, e custodiuan le munizioni; si come anche furono col cannone della stessa città spianate le altre case fuori del morschio di esso Castello: Dipoi hauendo gli assediati la notte dopo il sudetto giorno, e la seguente ancora dati segni con fuochi, e co' i medesimi, e con triplicati tiri di cannone la notte delli dodici, si fece congettura, che pochi giorni potessero più ritrar' avanti, e che perciò accelerassero il socorso, consistendo il loro mancamento particolarmente nelle palle, e nella legna; onde hauendo il Siruela tenuta, come perfcura, e vicina la resa, diede ordine che fosse demolita, come fù subito ese-

guito, la fortificazione di Pontecurone, per non hauer' à mantenere due Pressij tanto vicini l'vn' all' altro; e tutte quelle munizioni, & Artiglierie furono introdotte in Tortona.

12 Essendo stata da' Francesi, e dal Principe Tomaso conosciuta difficile la pratica di portarsi al socorso del Castello di Tortona, quelli sotto il Marchese Villa, doppo essersi trattenuti alcuni giorni à Moncalvo, e ne' contorni di esso, & questo in Casale, e la sua gente in quel Territorio, passato il Pd sopra il ponte, che teneuano alle trè Piglie, i nuicinarza di essa Città, e del fiume Sefia, vicino à Palestro, entrarono alli dieciotto del sudetto mese nel Nouarese, doue scorsero in quelle Terre, se bene con poco profitto, hauendo già quelli abitanti ritirati di là del Tesino tutti li viueri, foraggi, e bagaglie loro.

13 Mentre il nemico si tratteneua col suo grosso in Vespolaite, e Borgo Lauizaro Terre del Nouarese, alloggiando il Principe Tomaso nel Castello di Robbio, & il Marchese Villa in Castelnouetto, il Marchese di Carazena, che dimoraua nel Valenzano colla sua Cavalleria, essendosi portato di là à Mortara, sempre più con quella s'accostò à nemici, come altresì fece Vincenzo Gonzaga (che haueua sin' all' hora atteso ad impedirli, come li riuscì, il passaggio del Tanaro) con mille cinquecento Caualli, e due milla Fanti per offeruar gli andamenti loro, e disturbarli qualunque disegno potessero hauer di profittarsi contro alcuna delle Piazze dello Stato di Milano. Nelle quali preuenzioni hauendo i nostri alzato vn Fortino vicino al detto fiume del Tanaro per guardare il ponte di barche iui fatto, poco distante da Castelceriolo, per accorrere doue hauesse portato il bisogno, tuttauolta i nemici hauessero tentato d'accostarsi al Castello di Tortona, di tanto in tanto furono iui mandate truppe di Cavalleria, e Fanteria, le quali saccheggiarono, e rouinarono le Case campestri, e Casine; e sotto il pretesto di andar cercando li foraggi, depredauano le sostanze de' poveri contadini, e faceuano altri mali, con disfar le Case per pigliar le canote, & altri legnami à fine di abbruciarli, e scacciar il freddo della rigorosa stagione.

14 Continuaua l'inimico à far scorrerie nella Lomellina, doue hauendo fatto vn ricco bottino di grano, lo fece condurre dentro di Casale, quando il Siruela per maggiormente necessitarlo à ritirarsi da quelle, trattenutosi sufficiente numero di gente in Tortona per guardia delle due linee di circonuallazione già perfezionate, inuid per tal' effetto alcune Milizie ad vnisco' iudetti Carazena, e Gonzaga nella Gerola, & in Sale, doue l'istesso Siruela si trasferì per far disegnare alcune Fortificazioni, e lasciarle custodite contro à nemici, quando da quella parte hauessero tentato di voler passare per soccorrere il sudetto Castello.

15 Ne' medesimi giorni, il Capitano Diego Sottomaggiore, per causa d'alcuni disgusti che erano passati con li Spagnuoli, haueua in Noue trasportata l'abitazione, che teneua in Alessandria; e pesche faceua nel detto Luogo ammasso di viueri per li Francesi, con pregiudizio, così della Repubblica di Genoua, come della Corona di Spagna, fù da quella abitazione licenziato da essa Repubblica, la quale int'ò colà due mila soldati, non solo per consumare quei viueri, mà anche per assicurare quel luogo da' medesimi Francesi; essendo stato scoperto, che tramauano di sorprenderlo. Attendouano gli assediati nemici à guardar' il Castello di Tortona, ed à ripararsi dalle bombe; mentre da esse veniuano intattua molestati, onde in vece di quelle rispondeuano qualche cannonata contro gli edifizii della sudetta Città, quando gli altri Francesi, che con vn grosso di gente s'erano nuicinati alli confini della Rocchetta del Tanaro, e di Annone, faceuano credere, che voleessero affalire, ò l'vna, ò l'altro; pertanto il Siruela mandò subito à rinforzare d'òl d'atessa i sudetti luoghi; mà li nemici senza fare tentatio alcuno, tornarono addietro, con dare à nostri sospetto, che voleessero sorprendere Montecastello.

16 Doppo essersi trattenuti li Francesi alcuni giorni nelle Terre di Candia, e Cozzo nella Lomellina, prima di andare alla Gerola, s'auanzarono col loro esercito due miglia distante da Breme, facendo credere di voler attaccare quella Piazza; poiche alcuni Squadroni della loro Cavalleria,

leria s'accostarono ad essa, longi vn tiro di Cannone; perciò quel Governatore con molti tiri d'Artiglieria, e col far partire li Caualli del suo Presidio, i quali scaramuciarono con loro, li costrinse à ritirarsi, voltando il camino verso Mede, e le due Pieui, cioè del Cairo, e d'Albignolo; ripartito il loro esercito in tre Squadroni, l'vno verso la Gerola, l'altro all'Inferno. (luogo così chiamato) & il terzo alla banda del Porto di Sale, per tentare in vno di detti luoghi di varcare il Pò, e portarsi al foccorso dell'assediato Castello di Tortona. Essendosi dunque li nemici ne sudetti posti fermati dal Lunedì Santo alli trenta di Marzo sino alli tre di Aprile, fecero più volte à tal'effetto riconoscere quei posti, ma hauendoli trouati difficili da superare per l'opposizione, che dall'altra parte di esso fiume li venne fatta dal Conte di Siruela, che (laiciato in Tortona con sufficiente numero di gente il Mastro di Campo generale Giovanni Vaquez) s'era colà portato colla maggior parte dell'esercito; e sei pezzi d'Artiglieria, risolsero la notte doppo li tre del sudetto mese condursi à Bassignana, per quivi di nuouo tentare di gettar il Ponte di barche da loro condotto sopra i carri, e per quello transitare dall'altra parte; ma diedero appena principio all'opera; che vi si trouò Vincenzo Gonzaga con tutta la sua, & altra Caualleria, il quale li sforzò, non tanto à lasciar addietro tre barche, & alcune tauole, & trauerti per far il sudetto Ponte, quanto à ritirarsi, & abbandonare li sudetti luoghi delle Pieui, Gagliaula, & altri, e ritornar à Casale per la stessa strada di Candia, e Cozzo, ond'erano venuti. Ritornò poi il Siruela à Tortona, e per maggiormente assicurare li posti verso il Tanaro nelle parti dell'Alessandrino, doue potesse hauer mira l'inimico di tentare il varco, vi mandò molta Fanteria, mentre in Tortona s'era accresciuta nuoua gente iui condotta dalle Colline dal Marchese di Pozzolo dal groppo Giuseppe Malaspina. Frattanto, gli assediati nel Castello di Tortona, pigliata l'occasione, che li nostri haueno scemato il loro esercito per rinforzarlo al predetto posto della Gerola, & altrove, fecero vna sortita contro di loro; ma trouati gli auuertiti, senza impegnarsi, ritornarono nel Castello, doue haueno nell'istesso procinto, che gli altri nemici tentauano di passar il Pò, esposte alcune bandiere, & dati segni con fumi, e tiri d'Artiglieria, per accelerare il da loro aspetato foccorso.

17 Mentre seguivano lo sudetto faccende nel Tortonese, non si itaia nelle Langhe, & solo. Imperoche il Sergente maggiore Alessandro Sormano Governatore della Rocca d'Araffo nel punto dell'alba delli tre di esso mese, mandò alcuni soldati con vn Sergente à recuperare con sorpresa il Castello di Belvedere tenuto da quattordici Francesi con vn Capo, i quali furono tutti condotti prigioni nella sudetta Rocca; quell'impresa; & come si son gli stessi Terrieri concertata, così anche fortè l'effetto, col loro aiuto, hauendo essi permesso à nostri l'entrata per l'uscio, che da loro era à posta lasciato aperto verso il Forno del sudetto Castello.

18 Li nemici, che non haueno potuto gettar il Ponte sopra il Pò, & ante l'impedimento del nostro esercito, disegnauano di portarsi alla riu del Tanaro, & iui passarlo; ma si oppose à questo loro disegno il Marchese di Carazena, il quale trasferitosi alli cinque in Alessandria, di quì si condusse colla Caualleria doue gl'istessi nemici poteuano con facilità conseguire il loro intento. Dipoi ne medesimi giorni Guid'Antonio Pagliari Gentiluomo della Terra di Capriata nel Monferato, Capitano d'vna Compagnia di Caualli leggeri per il Rè di Francia, entrò all'improuiso con ducento Francesi, e quattrocote Monferatesi nella Terra di Pozone, con pensiero di poter con l'istessa facilità entrar nel Castello, ma non li riuscì tal disegno, poiche essendo iui di presidio trenta buoni soldati Spagnuoli con vn loro Capo, vidopamente si difesero, e lo tennero lontano, massime con l'aiuto sopraggiuntoli da Federigo Afari Carretti Marchese di Spigno, il quale con l'assistenza de' suoi sudditi, e di tre Compagnie di Fanti mandate da Giovanni di Castro Governatore del Finale, costrinse li sudetti nemici ad abbandonare non solamente la Terra, ma ancora l'impresa del di lei Castello.

Continuaua tuttauia il sospetto nel nostro esercito, che li nemici disegnarono di passar il Tanaro da due bande, cioè verso Felizzano, ouero verso Montecastello à fine di portarsi à Tortona, e tentare di soccorrere il Castello, quando il Conte di Siruela mandò alli sette tutta la Caualleria di Napoli, che passò l'istesso giorno per Alessandria, guidata del suo Luogotenente Generale Vincenzo Serfale, al Catale de' Bagliani, e nella circonuicina Campagna, per poter di quì, scotrendo al luogo della riu del Tanaro, impedir il passaggio de' nemici; & à Castelceriolo inuid parimente due Terzi di Fanteria, cioè vno di Napolitani, e l'altro di Alemàni, (li quali poco inanti erano giunti da Napoli nella medema Città di Alessandria) affincè guardassero il Ponte sotto al sudetto luogo fatto di barche sopra quel fiume, & impedissero insieme, che gl'istessi nemici non passassero.

Hauendo li Francesi preso il Porto, ò sia barca, che serue per il passo del Tanaro, à Belingero, vn miglio discosto d'Asti, si lasciarono vedere colla Caualleria loro sotto il Cannone di essa Città; il che obligò il Conte di Siruela à trasferirsi da Tortona in Alessandria, doue giunse alli noue, per poter più comodamente di quì prouedere à gli occorretti bisogni della guerra, conforme à gli andamenti de' Francesi; li quali col grosso loro di sei milla Fanti, e mille cinquecento Caualli faceuano alto nel luogo della Croce bianca poco longi d'Asti, con dar sospetto à nostri di voler assalire quella Piazza. Pertanto, il di seguente parti egli d'Alessandria, & all'hora di pranzo si trouò in Ouiglio, e d'indi poi s'accollò à San Bartolomeo, mentre iui d'altra banda cominciua à marciare il nostro esercito di cinque milla Fanti, e tre milla, e cinquecento Caualli, tra quali di quà del Tanaro, e li nemici di là seguirono poi alcune leggiere scaramucchie. In questi giorni, non seguì cosa degna di racconto in Tortona tra gli assediati, e gli assediati, se non che quelli hauendo perfezionata la loro circonuallazione à segno, che pareua non potesse migliorarsi, attesero solamente à custodirla; e quelli aspettauano con tanta sicurezza li foccorso, che essendosi quasi preparati à riceverlo, nettarono la strada coperta per la quale si camina al Castello, e ne fecero vn'altra simile per inuiarsi al Conuento di San Domenico.

Li Francesi, che faceuano alto col loro esercito nella Campagna d'Asti, occuparono il Fortino fatto da' nostri tra il Tanaro, e la Cittadella di essa Città; col qual acquisto posero alle strette quella Piazza, e la circondarono d'ognintorno; contuttociò alcuni principali Ministri di guerra, che assisteano al Conte di Siruela, lo consigliauano à tentare, come cosa facile, il foccorso di quell'assediata Città, come pure vna parte della Caualleria haueua incominciato à passare il detto fiume à villa de' nemici, ma egli non volle permetterlo, dubitando forse di non metter in pericolo l'impresa quasi sicura del Castello di Tortona, quando nel sudetto tenatiuo fosse stato rotto. Peroid, doppo esser ita noue giorni battuta, & assalita da' nemici; che ne furono anche ributtati, e doppo la douuta, e possibile resistenza di quei difensori, circa le ventidues hore delli sedici del sudetto mese di Aprile si rese à patti di buona guerra; essendosi capitolato in particolare, che la Caualleria, che si trouaua dentro in numero di ducento cinquanta Caualli sotto sette Compagnie, potesse partire, come fece, & condursi al nostro esercito, ritirandosi nel resto quel Presidio insieme col Governatore Mastro di Campo Pietro Gonzales nella Cittadella, e nel Castello, per quì difendersi, e trattener li nemici con ogni possibile lunghezza di tempo. Ritornarono poi in Alessandria alli dieciotto il Marchese di Carazena, e Vincenzo Gonzaga, & il di seguente il Conte di Siruela insieme con tutta la gente, che teneua à San Bartolomeo per il sudetto trascurato foccorso. Ne gl'istessi giorni, attesero li nostri à trasagliare attorno ad vna strada coperta fort o il Castello di Tortona, per portarsi al pozzo di San Domenico, e leuar l'acqua à gli assediati; ma essendosi questi accorti del disegno, e pericolo, fecero qualunque possibile sforzo per contenerse.

Disegnando il Siruela di poter diuertire li Francesi, non solo

felo dal Paffedio del Castello di Afti, mà anco dalla mira, che potessero hauer di tentare il foccorfo del Castello di Tortona, con l'attacco di qualche Piazza del Monferato da essi tenuta, diede ordine al Marchese di Carazena, che andasse ad occupar Acqui, à fine di tener impediti li nemici nella difesa di quella Città, e di questa maniera diuertirsi dal sudetto foccorfo; alli venti dunque del sudetto mese di Aprile si mosse il Carazena d'Alessandria, e l'istesso giorno colla sua Caualleria, e sufficiente quantità di Fanti, e trè quarti di Cannone leuati dall'istessa Città, giunse à Mombaruzzo, Bruno, & in altre circouicine Terre di quel Monferato, alle quali tutte atterrarono nemiche de' Spagnuoli, quanto amiche de' Francesi, nel termine di quattro giorni, che vi fece dimora, diede il sacco, e consumò tutti i viveri di quei Terrieri, & di seminati di quelle campagne diede alla Caualleria in vece di Foraggi; Andò intanto il Siruela alli ventidue à Sale, & il dì seguente ritornò in Alessandria. Alli ventiquattro poi accostatosi il Carazena colla Caualleria, e qualche Fanteria alla Piazza d'Acqui, fece la chiamata per entrarui, mà gli abitanti, e quei pochi Francesi, che vi stauano di presidio, hauendoli risposto, che haberebbono permesso l'entrar solamente à lui, & alla Fanteria, egli non volle accettar il partito, mà subito tentò l'assalto per vn'apertura di maraglia rotinata, e da gl'istessi Cittadini con terra, e fascine riparata, dal quale ne fù da loro ribattato colla morte d'alcuni de' suoi; perciò egli mandò subito à pigliar in Alessandria due mezz' Cannoni per costringerli maggiormente all'arsella; & appena strono condotti à Cassine da quattro Compagnie di Fanteria conougliari, come gli Acquesi, e quei pochi nemici si refero alle lelici hore delli ventisei, con patto che dal sacco fossero riserbate le Chiese, e salue le vite, & l'onore de' gli abitanti; onde lasciati uscire dalla Città li Francesi, fù alli Spagnuoli soli permesso d'entrarui (per non esporre quella Città à rouine maggiori) li quali essendosi attenuti dalle Chiese, saccheggiarono le case, & botteghe: fù iui trouata qualche quantità di farina, della quale vna parte iui consumarono i nostri, e l'altra si mandò nel Castello di Amone.

Doppo hauer li Francesi, e con batterie, e con mine oppugnato il Castello d'Afti li cui difensori erano ridotti in numero di circa ducento, finalmente nel sudetto giorno ventesimo festo di Aprile vi entrarono, mediante la resa da gli assediati fatta con parti onoreuoli, tra quali vno fù l'auer permesso al Governatore Pietro Gonzales, & alli suoi di passarsene alla Cittadella di essa Città; Frattanto, che seguivano le sudette facende, furono i nemici, che stauano in Afti, auisati del pericolo solamente, nel quale si trouaua la Città d'Acqui, mà non della resa; perciò vi mandarono subito vn grosso di Caualleria, per tentare di foccorrerla; e prima che vi giungesse l'inimico, il Marchese di Carazena rimandò indietro li Cannoni, che d'Alessandria gli erano inuiati, non hauendo tenuto per bene d'impegnarsi nell'oppugnazione di quel Castello, e mentre il Colonello Stoz s'auanzaua col suo Reggimento di Caualleria contro il sudetto foccorfo Francese, col quale scaramuccia, e lo costrinse à ritornarsene al suo Campo in Afti; abbandonò Acqui il Carazena, con hauer prima dato il guatto, à seminati, affine che l'inimico non se ne potesse seruire in vece di foraggi per la sua Caualleria; e poi essendosi passato à Riualta, di qui mandò due Compagnie di Cavallo con qualche Fanteria per tentar la presa del Castello di Cremolino, doue fù auisato iui conseruarsi gran quantità di barili di poluere; mà perche i nostri vi si erano accostati senza il Cannone, & essendo quel Castello per batteria di mano assai forte, furono da quei pochi soldati, che iui stauano alla difesa, ributtati, e vi rimase ferito con vn'archibugiata in vna coscia Giuseppe Mompauone Capitano di Fanteria Spagnuola figlio del Governatore già di Alessandria; di poi, hauendo li difensori assolutamente rifiutata la resa, per non hauer veduto il Cannone, li nostri giudicarono spedito di andarsene, come fecero, senza profitto alcuno, anzi con qualche danno: ed in questo mentre, nel sudetto giorno il Conte Mastio di Campo Trotti fù fatto dal Conte di Siruela Luogotenente generale della Caualleria di questo Stato.

Vedendo il Gonzales, che dall'istesso Siruela non gli era mandato lo sperato foccorfo, per tenersi nella Cittadella d'Afti; e trouandosi all'estremo, e di viveri, e di munizioni, doppo hauer con valore sostenuto l'assedio di quattro giorni, cioè fino alli trenta, finalmente si rese colle solite condizioni di buona guerra, e venne insieme colla sua gente in Alessandria.

Ne i primi giorni di Maggio, non seguì cosa degna di memoria circa li militari successi della Prouincia di qua del Po, se non che il Castello di Belvedere tenuto da' Francesi, poi dalli nostri fino all'istesso mese auanti con sorpresa recuperato; ritornò alli sette di esso Maggio in potere de' sudetti nemici, essendoli reso con onoreuoli parti; e nell'istesso giorno i Monaci Geronimiani di Alessandria fecero con le limosine così della Città, come de' proprii cittadini dar principio alla nuova fabrica della Chiesa sotto il titolo di San Girolamo, con intenzione di fare gettar à terra l'antica Chiesa di esso Santo nel medesimo sito della nuova fabrica, dopò che sarà perfezionata la Capella maggiore di essa nuova Chiesa.

Hauendo il Principe Tomaso, & il Visconte di Turca Generale dell'armi del Rè di Francia in Italia fatto alio coll'esercito loro di dieci mila combattenti tra' Cavallo, e Fanti, e con quattro Cannoni, poco lontano d'Asti verso li confini dell'Alessandria; e poi essendosi auanzati à Mito, alla Rocchetta del Tanaro, ad in altre circouicine Terre, fecero credere al Conte di Siruela, che volessero portarsi al foccorfo del Castello di Tortona; perciò vicino egli alli dieci del sudetto mese di Alessandria insieme co' li Ministri principali di guerra, si trasferì à Tortona, per assistere personalmente alla difesa di quella Città, e per impedire il foccorfo, quando fosse da' nemici tentato.

A gli undici, li medesimi nemici entrarono coll'esercito loro nel Territorio di Alessandria, e scorsero col gran velocità nel le Terre di Borgoratto, Raicuro, e Gamalero; e perche dieciotto soldati Dragonicon vn loro Capo, à quali si trouauano alla custodia del Castello di esso Gamalero, ricusarono di subito rendersi alla chiamata; che li fecero gl'istessi nemici, vi condussero il Canone, e gettata la porta d'essa à terra, vi entrarono à forza; fecero prigioni quei pochi soldati, ed alcuni Terrieri; saccheggiarono tutto ciò, che iui haueuano ritirato gli abitanti dell'istessa Terra; e finalmente condussero via alcune donne, che per saluare l'onore, vi si erano ricouerate; ed il dì appresso venne vna parte dell'esercito nemico nel Castellazzo con noue pezzi di Artiglieria, ed il restante si fermò in Gamalero, ne quali due luoghi fecero alto i nemici fino alli quattordici del detto mese di Maggio.

Frattanto, la notte doppo il sudetto giorno dodicesimo, il Biondi Amministratore della giustizia nel Monferato inferiore in nome della Duchessa di Mantoua, e residente in Acqui, si mosse con seicento Monferatesi, e duecento Cavallo d'acili dal Principe Tomaso, & in vendetta del saccheggio, che diedero i nostri alla detta Città d'Acqui, quando vi entrarono, si condusse sotto la Terra di Cassine, per entrarui, e saccheggiarla; mà essendone stati subito auisati quei Terrieri, si poterò tutti eziandio le donne, con l'armi alla mano sopra la muraglia, e fecero tale resistenza, che ributtati più volte li nemici dall'assalto, li costrinse à vergognosamente ritirarsi; vi ritornò poi il giorno seguente l'istesso Biondi, per ricuperar forsi la iui lasciata riputazione, mà hauendo anche la seconda volta ritrouata la medesima valorosa costanza in quei Terrieri nella difesa della Patria loro, si necessitò ad abbandonare del tutto quell'impresa con sua disonore, e con molta gloria de' Cassinesi.

Alli quattordici, s'auanzò l'inimico al Pregarolo, e Bosco; e di qui n'andò il dì seguente à Villalocera, che giace di là della Seruina, quattro miglia distante da Tortona; e nell'arruar ch'ei fece al sudetto luogo, mandò vn grosso di Caualleria per riconoscere la circonuallazione di quella Città onde il Colonello Stoz senza perder tempo, andò ad incontrarlo con alcune truppe de' suoi Cavallo, lo ruppe, lo costrinse à ritirarsi, n'uccise molti, e fece bottino di quaranta incirca de' suoi Cavallo.

Fecero poi memorabile à tutta la Francia il sudetto quat-

ordicesimo giorno, la morte, che nell'età di quaranta due anni incirca priuò di vita il Christianissimo di già lungamente infermo Rè Lodouico XIII. il Giusto, al quale fu successore nel sudetto Regno il di lui figliuolo Lodouico di tal nome decimo quarto.

21 Doppo essersi fermato l'inimico in Villabuena infino alli dieciotto del sudetto mese di Maggio, si portò l'istesso giorno trà le due Terre, Carbonara e Vighizzuolo, e di qui essendosi mosso con tre squadroi di Caualleria, ed altrettanti di Fanteria; per andar all'attacco della sopraccennata circonuallazione, fu da' nostri valorosamente ributtato; come anche il di seguente ritornò con maggior numero di Fanti, e Caualli al sudetto attacco; ma ne fu colla medesima bravura rigettato, mentre nell'istesso tempo saluandolo i nostri Cannoni, li diedero il ben venuto con farlo ritornar ben presto dou'era partito. Alli vent'vno poi del sudetto Maggio, essendo li nemici ritornati al piede della Collina, passarono il giorno seguente con tutto l'esercito di quà della Sciuia; ed vna parte di esso entrata in Rinaltella, Villaggio poco da Tortona discosto, lo pose tutto a sacco; consumò, anzi dissipò tutto il fieno, che si troua in grandissima quantità sopra le Cassine di quel luogo; e vi lasciò delle sue azioni particolare memoria. Dipoi fattosi padrone di tutta la Campagna di Tortona, e di quà e di là della Sciuia, scorrena senza impedimento alcuno infino à San Giuliano Cassinaggio de' Ghilini nella Frascheta di Alessandria.

32 Alli ventiquattro, giorno della Pentecoste, il Principe Tomaso diede vn buon ristoro à mille incirca de' suoi Caualli leggieri, con hauerli mandati à saccheggiare, sotto la condotta, ed il comando di Maurizio suo fratello naturale, il Conuento molto celebre di Santa Croce de' Padri Domenicani, che giace sotto le mura della Terra del Bosco nell'Alessandrino, doue fecero bottino di quanto si trouò in di valore, cioè di tutto il bestiaime di essi Padri, e de' Bolchesi che vi haueuano in numero di considerabile quantità; di gran quantità di grano, così di esso Monastero, come de' sudetti Terrieri, li quali pensando di metterlo in sicuro, iui lo ridussero, e di molte botte di vino de' sudetti, che insieme con quello del Conuento fu parte beuuto, parte portato via, & il restante lasciato à posta uicaria, & andò à male per la cantina; dipoi spogliarono le Celle, non solli delle robe de' proprii Padri, ma anco di tutte quelle, che haueuano iui, come in sicura custodia riposte li Terrieri; entrarono anco nella Speziaria di esso Monastero molto famosa, & abbondante di cose rare medicinali di molto valore, che serue per beneficio, non solo de' gl'istessi Religiosi, ma anco di tutto il Distretto, che giace di là della Bormida, fino alli confini del Genouese, & Tortonese; e saccheggiatala con grandisprezzo non ostilmente, ma barbaramente; fecero credere, che non fossero soldati, ma barbari, anzi tanti Diuoli; poiche non contentandosi di depredare ciò, ch'era iui di buono per loro, fecero in mille pezzi tutti quei vasi di terra, ruppero alcuni ordigni, che seruiano per l'esercizio di quell'arte, e gettarono via tutti li medicinali. Dipoi, nella Chiesa posero le sacrileghe mani in quelle poche cose sagre, che vi tenouano per necessità quei Padri per la celebrazione delle Messe, hauendo poco avanti trasportati in Alessandria i pasamenti, e vasi sagri più preziosi, e l'argenteria: stupraron finalmente alcune vergini, violarono molte donne, e via ne condussero alcune, le quali tutte essendosi ricouerate nel Monastero, & anco nella Chiesa, credeuano d'esser da gl'inulti nemici sicure: In somma è opinione, che il bottino, e danno iui fatto rispettuamente, così à quelli Religiosi, come alli Terrieri del Bosco possa esser di più di quindici milla scudi; ma perche nel sudetto giorno non poterò i nemici condur via tutto ciò, che haueuano iui bottinato, ritornarono alcune truppe di loro il dì appresso à finire di leuar il restante.

33 Doppo hauer fatta il Castello di Tortona qualunque possibile resistenza, e sostenuto valorosamente l'assedio tre mesi, e diecinoue giorni, finalmente alli ventisette di Maggio si rese al Conte di Siruela con patti onoreuoli, e di soddisfazione al Governatore di essa Piazza. Li Francesi poscia, doppo la resa del sudetto Castello, si fermarono col

grosso loro in Rinaltella fino alli ventinoue, e poi disegnan- do, essi di accingersi all'impresa di Alessandria, vennero l'istesso giorno al Bosco, e Fregarolo, & il dì appresso si condussero à Gamalero, Castellazzo, & in altri circonuicini luoghi; e di qua hauendo passato il Tanaro, si portarono à Relizzano, Maso, Quattordio, & in altre contigue Terre, doue si fermarono co' li Generali loro, il Principe Tomaso, & il Visconte di Turena, cioè quelli con vna parte dell'esercito fino alli ventidue di Luglio, e questi con l'altra fino alli quattordici; nel qual giorno s'auanzò per il dritto camino di Solero, e di Corniglio, à Pavone, alla Pietra, & à Monzaccello; mentre quini nel Castello saldi, e costanti si tenouano colle Compagnie loro di Fanteria Lombarda, li Capirani Fabio Belloni Gentiluomo Valenzano, e Carlo Calosso, che iui furono auanti l'arriuò del nemico, mandati per custodia di esso Castello.

34 Mentre per lo spazio di circa otto giorni fece salto il Turena ne' sudetti luoghi, s'accrebbe la sua gente di molti Monfatesi calati dal circonuicino Monferato, non per guerreggiare in seruizio del Rè di Francia, ma solo per rubbare, & distruggere il nostro paese, come se ne videuò subito gli effetti; poiche vniti colli Francesi saccheggiarono tutte le Case de' poveri abitanti delle sudette Terre, conducendo il bottino nel Monferato, e poi attaccato il fuoco ad vna parte delli messaggi condotte dalla Campagna nella Cassina, & lazarono appieno con tale incendio la maligna loro volontà verso gli Alessandrini; come anco attessero à battere il restante dell'istesso, & à condur via prettamente il grano; nè qui si fermarono le crudeltà Monfatesi, ma diedero il fuoco à molte Case, e Cassine, & fecero tutti quei danni, che possono esser fatti da qualunque fiero nemico.

35 Frattanto, che li Francesi dimorarono ne' sudetti luoghi, li Cittadini, & abitanti dell'Alessandrino ebbero tempo di finir il raccolto del grano, e condurlo dentro di Alessandria, colla sicurezza di alcune truppe della nostra Caualleria, le quali scorreuano lungo la riuu del Tanaro, à fine d'impedire il passaggio à gl'istessi nemici; ma non ostante così fatta diligenza, il Turena alli ventidue di esso mese di Luglio volse, che la sua soldatesca passasse quel fiume à guazzo; e prima di venire ad accamparsi sotto Alessandria, li diede tempo, che potesse scorrere in Castellceriolo, in Marrengo, nell' Lobij, e per tutta la Frascheta, doue fece bottino di qualche considerabile quantità di grano; ed i quelle poche robbe, che per la breuità del tempo non poterò, e Cittadini, e Contadini ritirare dentro di questa Città; come apco hauendo in tutte quasi le Cassine di quei Territorij trouato abbondantissimo fieno, se ne serui, più del bisogno, per il foraggio della sua Caualleria: S'auvicinò egli dunque col suo esercito, che in particolare conteneua cinque mila valorosi Inglese, alla Bormida; e doppo essersi allargato da vna banda sin dou'ella sbocca nel Tanaro, e dall'altra per il lungo dell'istessa Bormida, e de' contigui prati fino per contro ad vna Cassina detta l'Aulara, vi pose il Campo, & inuid di quà di ossa Fiumara alcune truppe di Caualleria, e Fanteria, le quali hauendo fatto alio vicino alla Città vn tiro di Moschetto, nella Fontana, Cassina così chiamata, diedero occasione alle nostre Sentinelle, che vigilanti stauano sopra la muraglia dal canto della Porta Marenga, di subito dar all'Arme; onde toccata la Campana più grossa del Duomo, e scaricati alcuni pezzi d'Artiglieria, tutti li Cittadini, & abitanti colla solita loro prontezza pigliate l'armi, salirono le mura per resistere à nemici, e difendere la Patria, mentre vna grossa truppa di paesani dell'Alessandrino, (questi al numero di trecento erano iui stati condotti di soccorso da Perpetuo Cancellieri nauuo della Terra di Solero, ed Ajutante d'vno de' Volognensi del Maestro di Campo generale) con due Compagnie di Caualli, si mosse ad affrontar gl'istessi nemici, che nella sudetta Cassina dietro ad vna folta siepe da molti arbori difesa imboscata, credeuano di star sicuri; e con essi venuti li nostri à ferocescaramuccia, li necessitarono ad abbandonar quel posto, e ritornare di là del fiume; al che fare furono similmente astretti da vna collubrina, che sopra la muraglia della Città della vicino alla sudetta Porta Marenga li uelata contro di loro, ne uccise molti, & in particolare ad

uno portò via di netto vna gamba nel stiuale col sperone al piede, che da' nostri fù dipoi trouata in quella Campagna.

36 Nel sudetto giorno ventesimo secondo di Luglio successe vn caso molto compassionevole in questa Città; poiche nel medesimo instante, che si diede all'Arme molti Cittadini, e paesani andarono subito (così permettendolo il Governatore) alla Cittadella per empir le fascie di poluere, per vso de' loro Moschetti, & Archibugi; e mentre vno dà quelli colla miccia accesa in mano attende ad empir la fascia, inauedutamente cade vna fauilla di essa in quella poluere; onde in vn subito attraccatoui il fuoco, consumò tutta, & offese da trenta persone incirca, delle quali alcune rimasero mezz'arse, & altre finirono in breue i giorni loro; e frà queste Alfonso Trotti Gentil'huomo di questa Città, & vno de' Signori di San Lionardo, che restò di maniera arso, e trasfigurato dal fuoco, che appena fù per quel desso conosciuto, e di lì à poco morì.

37 Nell'istesso dì, nel quale il Visconte di Turena pigliò colla sua gente il posto di là della Bormida, il Principe Tomaso colla sua pigliò quello dalla banda verso Borgoglio, vn miglio distante da questa Città, cioè tutta la Campagna, che giace trà le Cassine de' Roberti, e Mantelli, e la Villa; in maniera che hauendo quei Principi fatto vn Ponte di caualletti, e rauole, e d'alcune barche sopra il Tanaro di là de' gli Orti, guardato da vn Fortino di quà della riuà dell'istesso fiume, fabricato di terra, veniuano ad vnirsi colle genti loro, & assediavano mezza questa Città. Frattanto, hauendo fatto li sudetti nemici vnitamente col Marchese Villa, e gli altri principali Ministri dell'esercito loro vn Consiglio intorno all'espugnazione di Alessandria, furono diuersi li pareri; mà il Villa, come il più vecchio, e più sperimentato guerriero di tutti gli altri Capi, conchiuse, che si dessero trè assalti à questa Città in vn medesimo tempo, cioè due finiti à fine di ridurre il maggior neruo della nostra gente assediata ad accorrere alla difesa di quelli due posti, e l'altro vero, & iui fare lo sforzo maggiore à fine di poter per quella banda entrare; il che, còforme all'opinione degl'intendenti, non sarebbe stato difficile à riuscire, per esser all'hora la Città molto debole di presidio, il quale consisteva in mille ducento fanti, e cento cinquanta Caualli con poca munizione da guerra; è ben vero, che li cittadini, e gli abitanti del Contado, e Territorio Alessandrino, i quali s'erano la maggior parte ricouerati dentro di questa Città, passauano il numero di due milla combattenti, & hauerebbero, conforme alla solita brauura loro, fatta ogni possibile difesa, & offesa; contutto ciò li sudetti soldati, & à piedi, & à Cavallo, come anco li Cittadini, e paesani rispettuamente al giro delle mura di essa Piazza, compreso Borgoglio, non erano sufficienti à guernire appena la metà de' posti. Mà il Principe Tomaso, il quale con gran giudizio, e prudenza gouernaua le sue azioni, e fabricaua i suoi disegni sul'falso fondamento della ragione di Stato, con bonissime apparenti ragioni s'oppose al parere del Marchese Villa, e non volle permettere, che si dessero li sudetti assalti; il che diede occasione ad alcuni specolatiui di congetturare, ch'egli non volesse permettere così fatta risoluzione, perche facendo li Francesi acquisto di Alessandria, veniuano à mettere, come si dice, ambi li piedi nelle stasse, per correre veloci à maggiori progressi, con gran pregiudizio della vicina Prouincia del Piemonte. Il Marchese Villa teneua tanto sicura la presa di questa Piazza col mezzo de' sudetti trè assalti, che s'arrischiò di scriuere al suo patriotta il Cardinale Guido Bentiuoglio in Roma, che sarebbe sicuramente seguito l'acquisto di Alessandria se il Principe Tomaso l'hauesse permesso.

38 Nel medesimo giorno ancora delli ventidue la miracolosa statua di Maria Vergine di Loreto, che giace fuori della Porta d'Asi, vn miglio incirca distante da questa Città, fù pertimore de' nemici padroni della Campagna trasportata nella Chiesa di San Girolamo posseduta da gl'istessi Padri Geronimiani che tengono il dominio della sudetta Santa Casa.

39 In questo mentre, hauendo il Turena subodorato, che il Conte di Siruela stava in procinto di soccorrere la mezza-assediata Città di Alessandria, inuidò alli ventitrè vna parte

della sua Caualleria di quà della Bormida, perche diuisa in due squadroni, con vno facesse alto vicino alla Marenzana Cassinaggio poco discosto da esso fiume, e con l'altro dimorasse vicino alla Cassina Aularajne quali posti dilegnaua d'impedir' il passaggio d'esso soccorro; mà indarno riuscirono le diligenze del nemico; poiche il Siruela, che dimoraua in Valenza subito auisato del pericolo nel quale si trouaua questa Città, mandò incontante ordine al Conte Galeazzo Trotti Luogotenente Generale della Caualleria dello Stato di Milano, che faceua dimora in Sa. tirana con mille Caualli, affinché si trasferisse à soccorrere con essi la Patria, che stava in grandissimo bisogno di aiuto; perciò l'istesso dì ventesimo terzo partì egli col sudetto groppo di gente dal detto luogo, e venne à Sale, doue non potè arriuare prima di mezzo giorno; per la difficoltà del passare il Pò con vn solo burchiello, non essendosi potuto far apparecchio d'altra più opportuna comodità di barca, intante la breuità del tempo, e l'improuisa occasione. Quiui arriuato egli, fece sparger voce di voler andar' à Tortona colla detta Caualleria, perche di questa maniera ingannate le spie, potessero anch'esse ingannar' i nemici, li quali nondimeno furono subito auisati, non tantosto che il Conte Trotti nel suo camino lasciò à banda dritta il Tortonese; partì dunque da Sale ad vn'ora di notte con li mille Caualli composti dalle Compagnie, cioè del medesimo Luogotenente generale; del Commessario generale della Caualleria dello Stato; Diego Sayuedra; del Conte Francesco Gattinara; di Daniello Ali; e delli Reggimenti de' Coloneli Stoz di Corazze Alemanne, e de' Dragoni di Filippo Leizaldi; et enendo esso Conte il camino della Fracheta, passò per San Giuliano, e di qui condottosi prima al Fregarolo, e poi al Bosco, e d'indi, passando la fiumara dell'Orba, al Casale de' Cermelli feudo del sudetto Conte Trotti, si portò alla Bormida, e per il guado della Marenzana, la passò, mentre iui le nemiche sentinelle, così à piedi, come à Cavallo stavano attendendo l'arriuo de' nostri, e di là poco lontano, cioè all'Aulara, che giace nel mezzo di tutti li guadi del sudetto fiume per andar' in Alessandria, faceuano alto li nemici con mille cinquecento Caualli, & ottocento Fanti, per attaccar' i nostri, & impedire il loro passaggio al soccorro dell'assediata Città; fù subito dalle Sentinelle toccato all'Arme; il che non potè seguir' à tempo, à fine d'impedir' il transitare della nostra Caualleria verso la Piazza; perche passando il fiume le truppe di essa con grandissima fretta, e subito raddoppiandosi, in vn momento si dispose, & eseguì la marcia: il camino de' nostri Caualli, che fù di dieciotto miglia, si fece in meno di sei hore, perche il Conte Galeazzo era così pratico del paese, che anche di notte poteua marciare senza guida; e fù in questa impresa da tutti sommamente lodato il suo gran giudizio in eleggere trà tutti li guadi per passar la Bormida, quello della Marenzana, come il più opportuno per tal effetto; essendo quel passo per ogni banda spalleggiato da ben spessi arbori à guisa di bosco, doue per conseguenza, e per buona ragione di guerra non hauerebbono fatto alto le guardie Francesi, per non esser sorprese da' nostri paesani, li quali stavano in gran numero, & iui, & in altre parti vigilanti, per infestare con ogni possibile danno i nemici. Giunse finalmente il Conte Trotti col desiderato soccorro nel spuntar dell'alba, delli ventiquattro, vigilia di San Giacomo Apostolo sotto le mura della Città verso la Porta Genouese, doue credendo le nostre Sentinelle, che fosse Caualleria nemica, ne auisarono subito il Governatore della Piazza, il quale fece con ogni prestezza toccar' all'Arme con suono delle Campane, e col tiro de' Cannoni; da questo auiso mossi tutti li Cittadini, che stavano già vigilanti per la vicinanza del nemico, e risoluti di sacrificar le vite loro alla difesa della Patria, & al seruizio del nostro Rè; si videro in vn subito armati andarsene, parte sotto i loro Capitani alla muraglia, e parte à Cavallo accompagnar' il Governatore, che visitaua i posti della Città per gli occorrenti bisogni; Mà il Conte Trotti accortosi di quest'errore, mandò subito auanti alcuni Caualli ad assicurari i nostri del suo arriuo, che rassereno le faccie di tutti, e conuertì la mestizia loro in altrettanta allegrezza; entrò egli poi vittorioso, e trionfante con tutta la Caualleria per quella

quella Porta, douè, come liberatore della Patria, che staua in pericolo d'esser d'ognintorno stretta dall'esercito nemico, fùriceuuto con grandissimo applauso, e col maggior contento; e giubilo, che immaginar si possa; e quelle Campanie, & Artiglierie, che di già haueuano molti li Cittadini à pigliar l'armi, così per la difesa loro, come per l'offesa de' nemici, tutti amicheuolmente diedero segni di allegrezza per l'entrata di quell'opportuno soccorfo, e sgombrarono affatto le dense nubi del timore dell'animo di ciascuno.

40 La statua di Maria Vergine, che trè giorni auanti si era trasportata dalla sua Santa Casa di Loreto alla Chiesa di San Girolamo, fù alli venticinque giorno festiuo dell'Apostolo San Giacomo, cò processione generale del Clero, e de' Regolari, & anco di tutti li Cittadini portata nel Duomo di questa Città, perche fosse dal popolo supplicata per la liberazione dell'imminente assedio; e la sera poi del detto giorno si restituì processionalmente ancora alla sudetta Chiesa di San Girolamo. Nel medesimo dì, tutta la Caualleria introdotta dal Conte Gabezzo in Alessandria; insieme con l'altra, che di già vi si trouaua in guarnigione, fù condotta dall'istesso Conte fuori della Porta delle Vigne, di là della Chiesa di Loreto di questa Città, e diuisa in tanti squadroni, si fece vedere in faccia de' nemici accampati da quella banda sotto il comando del Principe Tomaso, che haueua pigliato alloggiamento nella Cassina della Porcellana de' Padri Gesuici di essa Città; & all'esempio de' nostri fecero il simile i nemici colla Caualleria loro; dipoi verso la sera dell'istesso giorno ritornò tutta in Alessandria la nostra Caualleria, come pure fece il medesimo quella dell'inimico ritornandosene alli suoi Quartieri. Alli ventisette poi, li Giureconsulti Giouan Paolo Panza, e Michele Girolamo Mandrini, quelli Priore, & questi Vicario insieme con gli altri Deputati al gouerno, vedendo i nemici tuttauia perseverare nell'assedio di questa Città, elesero il Maestro di Campo Lodouico Ghilini, il Sergente maggiore Luigi Baratta, e Giouan Giacomo Trotti ad assistere alle vettouaglie, affincbe fossero copiose, & non nascoste dalli venditori; ed à prouedere à tutto ciò, che fosse stato all'abbondanza d'ogni cosa concernente. Deputarono ancora il Giureconsulto Paolo Francesco Buzzoni, il Colonello Ottauio Gualco, Antonio Maria Sappa, Giouan Battista Inuiziati di Giuliano, e'l Capitano Giouanni Gamalero, accioche assistessero al Governatore Antonio Sottelli per gli occorrenti bisogni delle fortificazioni, e per qualunque altra cosa, che fosse mancata nell'imminente assedio.

41 Finalmente verso la sera del sudetto giorno, il Visconte di Turena lend' affatto la sua gente accampata di là della Bormida, e passato il Tanaro sopra il Ponte da esso fatto di là de' gli Orti, andò à congiungersi col restante dell'esercito comandato dal Principe Tomaso, la qual'improuisa partenza senza profitto alcuno fù cagionata dal soccorfo introdotto in Alessandria, che del tutto leuòli la speranza di espugnare questa Città, & anco dalla crescente de' sudetti fiumi gonfiati dalla continua pioggia caduta tutto quel giorno, e che tuttauia maggiormente gonfiuano; la onde s'egli non passaua l'istesso di quei fiumi, rimaneua da essi quasi assediato, e correua pericolo d'esser da' nostri assalito. Nel sudetto assedio Pompeo Robutti diede saggio del suo valore nell'Architettura militare, non essendou dentro di questa Città Ingegnero alcuno.

42 La grazia fatta alla Città di Alessandria dal nostro Rè, mentre si trouaua in Saragoza, Metropoli del Regno di Aragona col suo esercito còtro li Francesi, e Catellani, mi dà occasione d'interromper' il filo della narazione de' successi militari; e farne in questi Annali menzione; scrisse egli dunque alli vent'otto del sudetto mese di Luglio a questa Città la lettera del tenore seguente in idioma Spagnuolo, tradotta in Italiano per maggior comodità de' Lettori, cioè, nel soprascritto di essa.

Alli Magnifici, Spettabili, & Amati nostri, Li Priore, e Deputati della Città di Alessandria. dentro la lettera,

Il Rè. Magnifici, Nobili, Fedeli, & Amati nostri. Il Conte di Siruela mi ha dato conto della singular finezza, colla qual'essa Città, e Prouincia ha proceduto nell'occasione della ricuperazione della Città, e Castello di Tortosa, poi in mezzo di san-

ti danni passati, e che di presente haueso patito colla vicinanza de' gli eserciti amico, e nemico, non ha mancato dimostrazione di buon vassallo, che non habbiate fatta tutti gli Alessandrini. Perilche vi dò molte, & particolari grazie; assicurandou, che in tutte le occasioni sperimenterete la memoria, che tengo di questo seruizio, e l'amore, con che vi amo, e fimo, come lo merisano tanto leali, e fedeli vassalli. Di Saragoza, li 28. di Luglio, 1643.

Segnata. Io il Rè. Sottoscritta. Pietro de Arca.

Stimò tanto questa Patria la grazia particolare della sudetta lettera, che la fece subito colla stampa moltiplicare, affincbe tutti li Cittadini, e Terrieri della sua Prouincia potessero di essa più lunga, e comodamente conseruar la memoria.

Ripigliando il filo della tralasciata narazione, dico, che dopo hauer li sudetti nemici nella partenza loro attaccato il fuoco alle baracche, delle quali alcune trouandosi appoggiate alle Cassine, vi portarono l'incendio, e per conseguenza la totale rouina, cominciarono nel sudetto giorno vent'ottesimo à marciare nel paese loro, cioè nell'Altigiano, e Monferato, tenendo il cammino di Corniento, e Solero; e la notte dopo l'istesso giorno, Antonio Sottelli Governatore di questa Città mandò vn'huomo pratico, e molto ardito à legare le barche, che teneuano vnito il sudetto Ponte, il quale trasferitosi colà, nuotando sempre sotto la riuu del fiume, le disciolse, e condusse all'altra riuu verso gli Orti, haueudo già finito di passare insieme col bagaglio tutta la gente del Turena, che itaua di là della Bormida accampata; perciò essendosene la mattina seguente accorti li nemici, alcune truppe dell'esercito loro fecero alto dirimpetto al sudetto Ponte, e frattanto, hauendo il Sottelli mandate fuori della Porta de' sudetti Orti due Compagnie di Caualli, & altrettante di Fanti Spagnuoli insieme con molti Cittadini, e paesani di questo Territorio, e con due Sagri, si misero li Spagnuoli nel Fortino, che alla riuu di quà del fiume haueuano alzato li nemici per guardia di esso Ponte; e poi cominciarono li nostri à salutarli colle moschettate, e co' i spessi tiri de' Sagri, à segno tale, che di loro essendouene restati alcuni uccisi, e molti feriti, furono costretti ad allontanarsi dalla riuu, dalla quale gl'istessi nemici parimente haueuano risposto alli nostri, e co' i Sagri, e colle moschettate: Finalmente doppo essersi frà l'vna, e l'altra parte scaramucciato dalla mattina fino alle vent' hore, li nostri abbandonato il Fortino, ritornarono co' due Sagri nella Città; ma li nemici, à quali pareua di fare vn gran mancamento, se non ricuperauano le sudette barche condotte di quà del fiume da quel paesano Alessandrino, andarono in numero di quattrocento Caualli, con altrettanti Moschettieri sù la groppa di essi à passar lo stesso Tanaro per il guado vicino à Pauone, e di là venuti alla volta de' nostri, che già per non esporri ad euidente rotta, essendo à loro di numero molto inferiori, erano ritornati dentro di Alessandria, ricuperarono le barche, con traghettarle di là di esso fiume; e poi ripassatolo, seguitarono il loro viaggio, e si ricongiunsero con gli altri per il medesimo cammino di Corniento, e Solero; e nella marciata loro essendoli allargati per le Colline dell'Alessandrino contigue al Monferato, trouarono vicino ad vna Cassina alcuni cadaueri di soldati Francesi; ond'essi dal loro natural furore accesi, attaccarono senz'altra inquisizione il fuoco non solo à quella, mà anco alle contigue ad essa, in numero di noue Cassine, tutte di Gentil'huomini, e Cittadini di Alessandria. Sgombrati, che furono li nemici dall'assedio di questa Città, ringraziò ella Dio benedetto di tanta grazia concessa, col mezzo d'vna solenne Messa, che alli ventinoue fece cantare nella Chiesa del suo Protettore San Baudolino.

Il primo giorno di Agosto, Antonio Sancio d'Avila Marchese di Velada, che veniu di Fiandra, doue haueua amministrato il carico di Generale della Caualleria, giunse nello Stato di Milano à gouernarlo; & alli trè il Conte di Siruela contentissimo di hauer veduta la Città di Alessandria libera dall'assedio de' nemici, fece partenza da questo Stato, per andarsene a Genoua, e di quì alla Corte di Spagna: fù egli veramente vn ministro di grande integrità di vita, di bonissima intenzione, e molto affezionato al seruizio

zio publico, e privato; e quando hauesse hauuto il danaro conueniente à gli occorrenti bisogni della guerra, lo Stato di Milano non hauebbe mai sentito aggrauio alcuno, mà ben si hauebbe prouato il migliore, & più lieto gouerno di quanti siano stati per l'adietro: in somma lasciò egli vna buona fama delle sue sincerissime azioni, le quali furono sempre conosciute onoratime, lontane da qualunq; interesse, & indirizzate solamente a gloria di Dio, & a beneficio de' sudditi del Rè in questo Stato. Alli sedici poi del sudetto mese la statua di Maria Vergine di Loreto, ch'era stata in San Girolamo trasportata, fu alla sua Santa Casa restituita, essendosi colla partenza de' nemici, tenuto al pericolo, che poteua correre quel miracoloso simulacro.

45 Toccarono con mano li Spagnuoli, mentre li Francesi s'erano accampati sotto a questa Città, di quanto pregiudizio n' fossero le case de gli Orti, che giacciono fuori della Porta, che da essi piglia il nome; perciò cominciarono alli venti a farle gettar à terra, per hauer di questa maniera la Campagna libera, aperta, e senza impedimento alcuno d'ognintorno alla muraglia di essa Città; e nell'istesso tempo, mentre il Principe Tomaso assediava col suo esercito la fortissima Piazza di Trino, la quale fu da lui poi col valore delle sue armi acquistata in fauore del Duca di Savoia, mandò sessanta incirca de' suoi Caualli parte Francesi, e parte Piemontesi con valoro. Capo à ristorarsi con qualche bottino nella Campagna di Alessandria, i quali hauendo pigliato alloggio la notte auanti alli vent'vno in San Saluadore, la mattina vegnente, nel far del giorno si trouarono poco lungi dalla Chiesa di Loreto, doue depredarono quasi tutto il bestiame, che uscìo dalla Porta d'Atti di questa Città nel Quaiere di Borgoglio, incontrarono, mentre era con sotto parte al trauglio delle circonuicine Mussarie, e parte à pascolare; che in tutto ascendea al numero di settanta bestie incirca.

46 Alli ventisei, passò all'altra vita il Padre inquisitore di questa Città, e d'Acqui Frate Domenico Castiglioni Milanese, il quale assalito d'apoplezia nella Casa del suo Tribunale in essa Città, restò in vn subito morto con gran sentimento di tutti per le bonissime qualità, che in lui s'ammirauano, trà le quali era principale la carità nell'aggiutare le differenze, e inimicizie, che passauano taluolta trà i Cittadini; nel che riuscìua con gran destrezza, e soddisfazione delle parti.

47 Non contenti li Spagnuoli della demolizione delle Case de gli Orti, vollero anche per la medesima causa, che si eseguisse l'istesso nella Chiesa di Belem, che giaceua vn tiro di moschetto lungi dalla muraglia di Alessandria fuori della Porta Marenga, doue, se i nemici (mentre poco inanzi haueuano posto il Campo di là della Bormida) si fossero auanzati, vi poteuano fare vna piatta forma, e di là battere la Città, e Cittadella insieme, che da quel canto resta colla muraglia di essa Città congiunta; onde cominciarono alli vent'otto dell'istesso mese à farla gettare à terra. Dipoi, alli dodici di Ottobre i Francesi assediaron con l'esercito loro Pontestura; ed alli diecisette del detto mese, la Porta de gli Orti, che nella grandezza pareggiaua le altre di questa Città, fu ristretta nella maniera, che oggidì si vede; e nell'istesso tempo si diede principio ad aprirne vn'altra, che scende alla riu del Tanaro, per comodità de' Cittadini, ch'hanno le possessioni da quella banda; e resta contigua al castello, per il quale s'entra su'l Ponte del sudetto fiume. Il dì poi seguente fu fatto Inquisitore di questa Città, e d'Acqui in luogo del defunto Castiglioni, il Padre Vincenzo Salmoyrigo Milanese, Religioso di amabili qualità, e costumi, di molta bontà di vita, e nella Teologia, ed altre scienze addottrinato.

48 Allettati li Francesi dal bottino di bestie bouine, che fecero del mese di Agosto nella campagna di Alessandria verso Borgoglio, vi ritornarono alli vent'vno del sudetto Ottobre in numero di cento, e venti Cauai leggieri diuisi in due trupe, le quali allargatesi ne' Cassinaggi più copiosi di esse bestie in tutto il Territorio, che giace di là della Chiesa di Loreto verso San Saluadore, & Castelletto, vi fecero vna ben ricca preda; e poi vna di quelle due truppe volse

con temerità Francese farsi vedere sotto le mura di questa Città; onde ne fu col Cannone scacciata, e seguitata da quaranta de' nostri Cauai leggieri, che di guarnigione stauano nell'istessa Città, li quali la costrinsero à lasciar adietro vna parte del bottino; mà essendosi ella accorta, che li nostri Caualli erano à lei di numero inferiori, se li riuoltò contro, e vigorosamente combattendo, li respinse verso la Città. In questa scaramuccia restarono morti della parte nemica il Capo di essa truppa, ed vn Luogotenente con altri in numero di quattordici, e de' nostri furono uccisi Emanuello Brizenò Capitano di corazze, figlio del Gran Cancelliere di Milano, ed vn'altro parimente Capitano di Caualli, oltre ad altri, che rimasero parte morti, e parte feriti.

Alli vent'otto dell'istesso mese, venne in Alessandria il Marchese di Velada, per visitare questa Piazza da lui non mai veduta; ed alli trenta, dopò essersi tenuta Pontestura dieciotto giorni con valorosa resistenza, e vedendosi fuori di speranza di esser soccorsa, finalmente si rese à nemici con onoreuoli patti. Frattanto che il Velada si fermò in Alessandria, Ferrante Sbarra Cauagliere Lucchese mandato dalla sua Patria, venne alli dodici di Nouembre in questa Città con magnificenza, e splendore à riuertire il detto Marchese, ed à prestarli quegli uffizi di complimento, che le Repubbliche, ed i Potentati diuoti verso la Corona di Spagna, sogliono fare alli Governatori di questo Stato nel principio del loro gouerno. Alli diecisette poi partì d'Alessandria il Velada; e dopò hauer visitata la fortezza di Serraualle, andò alla volta di Milano; come anche alli ventidue fece di quì partenza, il Mastro di Campo Generale Giovanni Vasquez.

Essendosi puntualmente finita la Capella maggiore della noua Chiesa di San Girolamo di questa Città il Vicario Capitolare Agostino Domenico Inuiziati vi celebrò alli venticinque dell'istesso Nouembre con solennità la prima Messa.

Quest'anno, nel quale fu Podestà di Alessandria Antonio Noceti Pontremolese, considerando i Francesi, di quanto scommodo li fosse il tener custodite di gente, di viueri, e di munizioni tutte le Piazze da essi nel Monferato possedute, determinarono di liberarsi da tal'obbligo, demolendo le fortificazioni di quelle, ch'erano di poco pregiudizio à gli interessi loro. Cominciarono dunque ne' primi giorni di Genaro à demolire quelle di Pontestura, dopò le quali hauendo fatto spianare il Castello di essa Terra, disseminarono affatto la guarnigione, che vi teneuano, con hauerla insieme co' viueri, e munizioni distribuita nelle Piazze di maggior considerazione.

Ne medesimi giorni si diuulgò in Alessandria, che la Principessa Entighetta di Lorena, la quale se n'è nata in Fiandra, senza riguardo alcuno della Reale nascita sua, e del Principe di Falsburgh Lodouico di Lorena suo primo marito, era passata di proprio pensiero alle seconde nozze col Marchese di Solero Carlo Guasco; e che perciò assai subito disfigurato il fratello di essa Principessa Carlo Duca di Lorena, credendo di esser à tempo di sturbare quel matrimonio, spedì subito per tal'effetto vn suo Gentiluomo in Fiandra; mà questi hauendo trouato già concluso il matrimoniale contratto, se n'è ritornò al suo Duca. Alli venticinque poi dell'istesso Genaro Nicolò Guastuini ottenne la seconda volta il Vicariato della Martesana; e Francesco Anolli hebbe il Vicariato del Seprio.

Refe memorabile quest'anno il Terremoto, che alle sedici hore incirca delli quindici di Febraro fu in Alessandria, ed in altre parti sentito assai gagliardo, per il quale si scorsero non poco gli edefizi, però senza loro danno.

Dall'empio de' Francesi, che incominciarono à demolire le Fortezze di poca importanza nel Monferato, si mossero li Spagnuoli à gettar à terra quelle, che cò poco profitto de' gl'interessi loro possedeuano, anzi gli arrecuano grandissima spesa, e sgozzone; fecero dunque demolire il Forte di San Carlo, che anco Sandoual vien chiamato, ne' confini tra'l Nouarese, e'l Vercellese; poiche trouandosi loro padroni di Vercelli, giudicarono superfluo il mantenere con tanto dispendio quella Fortezza, vn miglio solo distante da quella Città.

Nelle occorrenti auerfà confidando il nostro Rè più nelli diuini aiuti, che nella forza dell'armi fue, fece rotoluzione, che in tutti li Regni, e Stati fuoi si riceuette per padrona, e protettrice Maria Vergine Madre di Dio; per il qual effetto inuò egli in vna sua lettera scritta già al Conte di Siruela, mentre gouernaua questo Stato di Milano, gli ordini del tenore seguente, cioè, Che si celebrasse ogni anno in tutti li tempi auenire vna solennità con vn Nouenario da cominciarfi dopò il Vespero della Domenica in Albis, ch'è l'Ottaua della Resurrezione di Nostro Signore: Che al Nouenario si desse principio con vna Processione generale, nella quale si portasse vna Immagine della Gloriosissima Vergine, per collocarla, finita la Processione, sopra l'Altare della Chiesa maggiore della Città, ò Luogo, accioche sia riuerita con maggior frequenza de' fedeli: Che quì si cantasse ogni mattina per nuoue giorni continui vna Messa solenne con l'interuento almeno per vn giorno de' suoi Viceregi, Governatori, e Ministri vi si facesse qualche diuoto sermone. Si pregasse per il buon successo dell'armi del nostro Rè, indirizzato dalla pietà del Reale animo suo à beneficio vniuersale del Christianesimo; e spirito il Nouenario, si riportasse l'Immagine al suo luogo. In esecuzione dunque della pia, e santa risoluzione del nostro Rè, si portò nella processione, che si fece in Alessandria all'età di Aprile, giorno della Domenica in Albis dopò il Vespero, con l'interuento di tutto il Clero secolare, e Regolare, e di tutti li Disciplinati la miracolosa Statua di Maria Vergine collocata sopra l'Altare della Capella della Salute di questa Cattedrale; e poi dopò la Processione, si pose à banda dritta d'auanti all'Altar maggiore di essa Chiesa, doue si lasciò in tutto il detto tempo esposta con molti lumi accesi: nelli noue giorni poi si cantò solennemente ogni mattina la Messa, alla quale interuenne per ciascuna mattina processionalmente vna Parochia insieme con le Confraternite, e Parochiani di essa, vniti prima nella Chiesa loro parochiale; essendouianco stati presenti il Governatore, li Tribunali, gli Vffiziali di guerra, e tutta la Nobiltà, e Cittadinanza di questa Città. Fù veramente marauigliosa la continua frequenza del popolo à riuerire, & supplicare quel miracoloso Simolacro, al quale presentò quantità considerabile di cera, di danari, e d'altre cose di valore; e tutti gli Artefici (ogni arte separatamente) la presentarono in processione d'vn bello, e ben grosso Cereo; il medesimo hauendo fatto li Notai, e Procuratori; & anco li Massari, così di Borgoglio, come quelli dentro della Città, e di quà di Bormida. L'istesso esercizio spirituale si fece anco nelle Tette di questa Diocesi, nelle quali benche non si potessero per causa de' calamitosi tempi osseruare tutte le sudette condizioni, contuttociò, & il popolo, & il Clero fecero con ogni affetto quello, che li si dalla possibiltà, loro permesso, per dimostrar viuamente la deuotione verso Maria Vergine, affinché si degnasse di esaudire per sua misericordia li giusti desiderij del nostro Rè, e secondar i successi dell'armi sue.

6 Per la gelosia, che il Governatore della Terra di Ceua tenuta da Francesi, daua alle vicine Piazze possedute da' Spagnuoli, alli cinque di esso mese il Marchese di Velada mandò nel Castello del Finale trecento Fanti incirca leuati dal Presidio di Alessandria, per rinforzo della guarnigione di esso.

7 Alli sei, circa le hore venì vna sì leuò nelle parti dell'Alessandrino vn'oscurissima tempesta, che hauendo sgombrata la luce del giorno, si usurpò il possesso della tenebrosa notte; al che s'aggiunse nel medesimo istante il vento rouaio con tanto, e con traordinario impeto, che fece cadere vna parte d'alcuni edifizj nelli confini trà la Frascheta, & il Territorio del Fregarolo; & in particolare nel Cassinaggio delle quattro Cassine, doue gettò à terra mezza la Chiesa, & vna Casa, nella quale trouandosi accidentalmente vn fanciullo, che restò sotto à quella rouina quasi sepolto, miracolosamente saluossi con pochissimo male; e mentre questo vento faceua li sudetti effetti, fù veduta vn'esalazione onofa, che ardendo spauentaua chiunque la vedeua, e non sapeua esser questo vn'effetto naturale, come di ciò nè reue de la ragione la scienza delle Meteoze.

Dopò la demolizione del sudetto Forte di San Carlo, ò sia Sandoual, seguitarono li Spagnuoli à far' il simile nella Rocca d'Araiso, & in Annone, due Fortezze fabricate poco longi dalla riu del Tanaro, che frà l'vna, e l'altra corre, & l'vna talmente dirimpetto all'altra, che si mirano vicendevolmente. Diede pertanto il Marchese di Velada la cura di ciò al Conte Galeazzo Trotti, il quale alli quindici del sudetto Aprile trasferitosi colà, cominciò primieramente à leuare da quelle Piazze tutti li viuieri, e le munizioni, che iui per seruitio de' loro Presidij si conseruauano, insieme con noue pezzi di Artiglieria trà grossi, e piccioli. Dipoi, alli venti, fece col mezzo delle mine volar' in aria il vecchio, e ben fortificato Castello di Annone, e quel poco auanzo del Castello della sudetta Rocca; poiche il rimanente fù nell'ultime passate guerre demolito da' Francesi; come anco fece cader' à terra le muraglie, che cingevano li sudetti Castelli, e le Terre ancora, insieme con tutte le fortificazioni, che d'intorno à quelli, & à queste furono innalzate. Finalmente mandò in Alessandria tutte le sudette vertouaglie, & munizioni, e la soldatesca di quei due Presidij, cioè ottocento fanti di varie nazioni; ed vna Compagnia di Dragoni. Trouandosi poi l'esteriore parte dell'Orologio publico di questa Città, così dal vorace tempo consumata, che appena si poteuano discernere i numeri delle hore, fù in questi giorni d'ordine del Priore Michele Girolamo Mandrini, e de gli altri Deputati al gouerno della Città, rinouata, e ridotta nella sua pristina vaghezza, conforme hoggidì si vede.

Il Governatore di Ceua, che habuea fatto in quella Terra con molta segretezza vn'ammasso di mille trecento Fanti, parte Francesi, e parte Piemontesi, vici la notte antecedente alli ventiquattro dell'istesso Aprile col su'etto grosso di gente, e nel far del giorno dell'istesso di accostatosi alle Carcare, luogo nelle Langhe, vi entrò senza contratto alcuno, non essendo quella Terra, nè forte, nè preuenuta d'alcuna difesa; e pensando egli di entrar colla medesima facilità nel Palazzo, che per batteria di mano potendo seruir' in vece di Castello, era guardato da pochi soldati, vi fece, mà indarno, qualche tentatiuo; poiche mentre gli assediati attendeua no à valorosamente difendersi, diedero tempo al Mastro di Campo Giouanni di Castro Gouernatore del Finale, che venisse in aiuto loro, come di già s'era con sufficiente numero di gente incaminato per combatter li nemici, li quali auisati di tal mossa, doppo hauer saccheggiate molte Case, fecero à Ceua ritorno.

Della soldatesca, che poco auanti fù dalla Rocca d'Araiso, e d'Annone leuata, e condotta dentro di Alessandria, mentre alli venticinque vna parte si mandaua al Finale, per maggior sicurtà di esso luogo, essendofitratteua l'altra in questa Città, per accrescere la sua guarnigione, appena giunse à Strevi, luogo del Monferato inferiore, come il Capitano Girolamo Ortiz Sergente maggiore di essa Città, che la conduceua, fù subito auisato, che verso Ceua s'erano imboscati molti Farabutti con altri Monferatesi, e Piemontesi in gran quantità per dargli addosso; perciò ella con l'Ortiz ritornatafene addietro, fece alto in Sezè, e nel Castellazzo fino alli ventisette, nel qual giorno ritornò in Alessandria; & alli venticinque per altra più sicura strada, cioè per Castellnuouo di Bormida, e poi per la Rocca Grimalda, & Ouada, e finalmente per Vottri fù al sudetto Finale mandata. Ne gl'istessi giorni Pompeo Robutti d'ordine del Governatore Antonio Sottelli, disegnò due Baloardi, cioè di S. Giuliana in questa Città, e di San Barnaba in Borgoglio.

In questi giorni, li Francesi, & il Principe Tomaso cominciarono ad allettarsi per vicir con l'esercito loro in Campagna, cioè quelli tennero pronti dentro di Casale da quaranta Carri per condurre le barche per far ponti; diedero ordine all'Impresaro, che approntasse il grano per far il pane à quell'esercito necessario; e voleffero che istessero apparecchiati in Mariglia dieci galee, & in Tolone altrettanti galeoni; ed il Principe mandò quattrocento de' suoi Caualli dentro di Agliano, Azano, Montegrosso, & altre Terre à Nizza della paglia circonuicine; e poi fece in Torino apparecchiar' alquanti Carrettoni per seruitio del treno dell'Artiglieria, e molti Carri per condurre le munizioni; & all'

& all'incontro hauendo il Marchese di Velada trouate quasi annichilate le Milizie foresti, pose cura particolare in rimetterle nello Stato primiero; fece dunque fare la descrizione di otto milla fanti con gli Vfiziali loro in ciascheduna Prouincia dello Stato di Milano proporzionatamente alla rata del suo mensuale; & accioche più facilmente si eseguisse la sudetta descrizione, & si assicurasse il mantenimento di queste Milizie, fece grazia ad esse, ed alli Capi loro di prerogative, e priuilegi particolari; dimodo che alla Prouincia Alessandrina toccò di arrollarne quattrocento.

12 La Porta nuoua, che l'anno inanti si cominciò ad aprire vicino al Ponte sopra il Tanaro in Alessandria, fu alli sei di Maggio del tutto finita, & aperta, e si chiama Porta Sorella, per essersi fatta sotto il governo, e di licenza di Antonio Sorelli Governatore di questa Città.

13 Li Terrieri di Capriata vedendosi malissimo trattati dalli Francesi, che con vn loro Capo stauano di presidio nel Castello di quella Terra circondarono con l'aiuto d'altri circonuicini paesani, alli noue del sudetto mese in forma d'assedio il sudetto Castello, affinche leuati a quei soldati con si fatta maniera i viueri, fossero necessitati a renderli a loro il Castello, e liberarli di tal soggezione. Frattanto desiderando esino di eseguire più facilmente questo loro pensiero, hebbero ricorso al sudetto Sorelli, credendo forse di hauer da lui soccorso di qualche soldatesca, per ridurre quanto prima li nemici alla resa; ma egli, che giudicò non esser per all'hora ispediente il far quell'impresa, ricusò di somministrare il ricercato aiuto: Effendosi poi aggiustata la differenza trà li sudetti Terrieri, e Francesi, non seguì altro, e ciascun paesano fece alla sua Casa ritorno.

14 Fece memorabile quest'anno 1644. il corso, che alli dodici dell'istesso mese di Maggio cominciò a fare verso la Porta Genouese, l'acqua cauata dalla Bormida longi due miglia, et re; quarti dalla Città di Alessandria; la qual'acqua per vn canale anticamente fatto, quando già due altre volte pigliata dal sudetto fiume, conduceuasi dentro di questa Città, entra con abbondanza tale nella fossa d'ogn'intorno alla sua muraglia, che può impedire qualunque sorpresa de' nemici: è opinione de gl'intendenti, che lo scorrere di quest'acqua debbalongamente mantenersi, per essersi nel sito, d'ond'ella si tira, fabbricata vna ben grossa, e di forti, e gagliardi traui armata chiusa, e poco distante dalla bocca, per la qual'entra nel canale, vna redina dicalee, e di mattoni, a fine di permettere, & trattenerne, conforme al bisogno, il suo corso; ma perche non può quest'acqua seruire per la fossa, che circonda la muraglia di Borgoglio, si è fatto vn Canale, che incominciando nei confini trà il nostro Territorio, & il Monferato superiore, commodamente ricoue tutte l'acque, che cadono, e sciolano da quelle Colline, e le conduce in quella fossa, la qual resta di già sufficientemente piena. Questa molto necessaria, e profitteuole faccenda già l'anno auanti cominciata sotto il gouerno del Conte di Siruela, si è al presente perfezionata d'ordine del Marchese di Velada, a fine di render' affatto sicura questa trà tutte l'altre dello Stato di Milano importantissima Piazza dalle sortese. & anco per spargnare la metà de' soldati, che ricerca il circuito di tanta muraglia, insieme coi suoi posti; L'onde sapendo benissimo il Marchese di Velada, che la Piazza di Alessandria gira d'intorno alla sua muraglia, trabucchi mille cinquecento sessant' otto, e Borgoglio ottocento ventitrè (vn trabucco contiene sei piedi, & ogni piede dodici onze) e che a mediocrementemente guardar, e questa, e questo, vi bisognarebbono almeno tre milla Fanti, si diede con ogni premura, e serouo alla perfezione della sudetta gioueuole opera.

15 Alcuni Gentilhuomini del Quartiere di Roueretto di Alessandria molto pij, e diuoti verso Maria Verg., per rauuiare la diuozione loro, e di tutti gli altri Cittadini verso la Chiesa Belem, che fino del mese di Agosto dell'anno antecedente si cominciò a demolire per la causa già da me spiegata sotto li sudetti anno, e mese, fecero alli sedici del sudetto Maggio con limosine altrui, e proprie ancora incominciare vna Chiesa sotto al medesimo titolo, con architettura molto vaga, e riguardeuole. Perciò il Vicario Capitolare Inuiziati pose nell'escauazione delle fondamenta per la sudetta fabrica la prima pietra nell'istesso giorno con molta solennità da musicale armonia accompagnata, con vna salue di molti mortari, e con

l'assistenza del Governatore, del Podestà, e di molti Gentilhuomini, e Cittadini.

Ne gl'istessi giorni furono scoperte sopra il capo delle Mele nella Riuiera di Ponente di Genoua molte vele che vedute da lontano, fecero credere a gli abitanti di quei luoghi, che fosse l'Armata di Prouenza, come per tutto ne corse la voce, ma si chiari alla fine, ch'erano dieciotto barche cariche di grano le quali si cōduceanno a Prouenza, e Catalogna; e che la sudetta Armata giunse a Barcellona. Dello scoprimento di quelle Galee fu da Genoua subito auisato il Marchese di Velada; il quale per preuenire con la diligenza, alli pericoli, che potessero accadere, fece leuare da diuersi Quartieri tutte le truppe, e fattele radunare nelle piazze confinanti al Piemonte, e Monferato, cōme Alessandria, Valenza Breme, Mortara, e Nouara, comandò che iui li fosse data la mostra, dopò la quale ritornarono là, d'onde furono leuate, d'ordine anco dell'istesso Velada, il Marchese Gio: Francesco Serra Generale dell'Artigheria si trasferì da Milano a Tortona, e Serraualle, per riuedere quelle fortificazioni; come anco il Maestro di Campo generale Giouanni Vaquez si portò a Breme, per iui prouedere a quelli occorrenti bisogni, che hauessero cagionate le congiunture de' tempi.

Alli dieciotto, furono leuate dal Presidio di Alessandria tre compagnie di Fanteria, e mandate dentro di Tortona, e Serraualle, insieme con molte monizioni, e vettouaglie, a fine di munire, & assicurare maggiormente li Castelli di quelle due Piazze, per le quali non poco sospetto conseruauano li Spagnuoli verso li Francesi.

Frattanto, ducento Caualli nemici con sufficiente numero di Fanti, uscirono d'Asi, e trasferisiti nella Rocca d'Arasso, pretesero così dalli Terrieri di esso luogo, come da quelli di Annone, F. lizzano, Maso, Quattordio, e d'altri vna tanto elorbitante contribuzione, che li poueri abitanti per la impossibilità di poter sostenere così eccelsiuo carico, se ne fuggirono, con hauer lasciate in preda de' nemici le case, e quelle pouere sostanze, che haueuano. Questo inconueniente da' nemici per l'addietro non ancora pretefo, hebbe origine dalla demolitione da' Spagnuoli fatta delli Castelli della sudetta Rocca, ed Annone, i quali ment'erano nel primiero loro Stato, tenero in freno tale i nemici, che non ardirono mai di pretendere, nè pure vna minima contribuzione.

Leuosi alli venti dell'istesso Maggio vn temporale, & appresso cadè la grandine, la cui grossezza pareggiò quella d'vn'ouo, e ne fu veduta vna in questo Territorio di straordinaria quantità, la quale pesaua cinque lire da dodici onze per ciascuna lira: i luoghi, che al danno di quella disgrazia soggiacquero, furono nel Monferato li Territorij di San Saluadore, Castelletto, Bertoldino, & altri; e nell'Alessandrino contiguo a quel Monferato, furono diuersi Cassinaggi, e Cassine, così nella pianura, come sopra la Collina; & essendo seguita questa tempesta nelle viti, nelle messi, e ne' prati, fu tenuta vna delle memorabili, che possano accadere nel mese di Maggio.

Alli ventitrè, li Francesi fecero vn Ponte di barche sopra il Tenaro, al Porto di Bellingerò, longi vn miglio dalla Città d'Asi, dal quale ne ricettero li Spagnuoli non poca gelosia per causa degl'interessi, che tengono di quà di esso fiume; dipoi attesero gl'istessi nemici a fare qualche fortificazione d'intorno alla Rocca d'Arasso, a fine di poter con loro sicurezza costringere gli abitanti delle circonuicine Terre, e di quà, e di là del detto fiume a pagarli la contribuzione.

Li medesimi Francesi, che dimorauano nella sudetta Rocca per far contribuire le Terre dello Stato di Milano, & altre ad esso aderenti, che sono verso l'Astigiano, si portarono alli trentaper la sudetta causa in Annone; & hauendo trouate tutte le case vote d'abitanti, e di robbe, entrarono nella Chiesa Parochiale di esso luogo, doue hauendo gl'istessi Terrieri, come in sicuro, ritirate tutte le sostanze, & robbe loro, vi fecero li sacrilegi nemici senza fatica, e contrasto vn'affai ricco bottino alla presenza, si può dire, del Nunzio Apostolico di Torino, che venendo dall'a sua Nunziatura, passò di là in quell'istante, per venir in Alessandria, e di qui auuiarsi a Genoua, per imbarcarsi alla volta di Roma.

L'Esercito de' Francesi, e del Principe Tomaso, che di già s'era ne' contorni di Asi radunato in numero di sei milla fanti, e tre milla Caualli, si trasferì verso Annone, e la Rocca d'Arasso, ne quali luoghi si fermò tre giorni; dipoi

dipoi essendosi vnito trà Nizza della paglia, Agliano, Montegrosso, & altre contigue Terre, il primo di Giugno verso il tramontar del Sole, tutto fece alto nella Campagna vicina alla detta Terra di Nizza, da doue vna parte d'esso in numero di mille Caualli scorse fin'a Mombaruzzo, e quindi partitisi la notte, si auanzò con due quarti di Cannone al spuntar dell'alba del dì seguente sotto Cassine; quivi appena giunti li nemici, furono con spelli tiri di moschetti salutati da' medesimi Terrieri, che su la muraglia stauano prouisi, e da ventidue soldati, che insieme vn' Alfiere il giorno auanti erano stati mandati dal Governatore di Alessandria, per guardia di quel luogo: alla chiamata, che alli difensori fecero li Francesi, precedettero sei tiri di Cannone, dopò li quali sentita la dimanda loro, che consisteva nella resa della Terra, li risposero voler otto hore di tempo, per poterne dar parte a chi si doueva; ma essi assolutamente negandole, minacciarono di entrar per forza, e per conseguenza maltrattargli; onde i Terrieri accordata la resa con patti onoreuoli si, ma non offeruati del tutto da' nemici, conforme al solito loro costume, i soldati, e molti Terrieri si ritirarono subito nel Palazzo del Marchese di esso luogo, che rappresenta quasi la forma d'vn Castello, hauendo alcuni requisiti abili a poter trattenere l'inimico, doue haueuano introdotte le robbe loro, molti viveri, numero considerabile di bestie bouine, e le munizioni, che mandate lui d'ordine del Marchese di Velada, tenute dalla Città della di Alessandria, doue nauo esser condotte nel Castello di Ponzone, cioè venti barili di poluere, sufficiente quantità di miccia, & alcune cassette piene di palle; dipoi hauendo permesso, che due Padri Capuzzini gli aprissero la Porta, vi entrarono li nemici, e non offeruando li capitoli nella resa conuenuti, leuarono subito l'armia li Terrieri, e saccheggiarono egualmente, e le case, e le Chiese, doue i Cassinesi haueuano riposte le robbe, & sostanze loro, credendosi di hauerle messe in sicuro; anzi non contentandosi di depredar le cose profane, ardirono anco di rubbar le sagre; poiche da essi Chiese portarono via, non solo i paramenti, & ornamenti de gli Altari, e tuttocidò che all'ingordigia loro pa. eua di qualche valore, ma gli stessi Calici ancora, e vasi, ne quali si custodisce il Santissimo Sacramento. In questo mentre, non mancarono li rinchiusi nel Castello di offender li nemici con le spesse moschettate, e con vna forte di Canone chiamato Mogliana, col quale uccidendoue molti, li teneuano lontani dalle mura di esso Castello; finalmente hauendo i nemici fatta la chiamata, e vedendo li difensori l'impossibilità di poter esser soccorsi, e resistere alla gagliarda forza di quell'esercito, che tutto era di già nella terra entrato; accordarono la resa con qualche difficoltà rispettivamente a nemici, li quali, per non esser quel Palazzo veramente Castello, non voleuano accettar la resa di esso, ma ben si entrarui di forza; e la mattina seguente, conforme alli capitoli stabiliti, uicirono, e soldati, e Terrieri con tutto il bagaglio, che cialcun di loro poteua da se portare, e con vn carro carico di robbe, & tirato da sei boui, che così fu permesso al Capitano Gio: Antonio Zoppo, come à quello, che dopò hauer valorosamente operato cidò, che comportauano le sue forze contro i nemici, trattò, e conchiuse la resa, così della Patria, come del Castello; dopò di che furono li nostri conuogliati cò sicurezza sino a Gamalero; e di qui vennero poi in Alessandria: il troppo confidare nella propria brauura, eolia quale haueuano i Cassinesi già due volte costretti li nemici ad abbandonare senza profitto alcuno la Terra loro; & il non haueressi voluto credere, che li Francesi douessero con neruo così grosso di gente attaccarla, su causa della perdita di tante robbe loro, e di tutto quasi il bestame; alla qual rouina poteuano con ogni comodità sottrarsi, quando all'esempio dell'altre circonuicine Terre, haueessero proueduto a fatti loro, con ritirare altroue il buono, & il migliore delle proprie robbe, e sostanze.

23 Il giorno poi appresso, che fu il quarto di Giugno Giovanni Valquez, che ueniua da Breme, giunse in Alessandria, e vi dimorò per prouedere meglio da vicino alli bisogni militari, stante la vicinanza, & i progressi de' nemici, che poteuano scorrere per tutto il Territorio Alessandrino senza contrasto alcuno, per non trouarsi di quà del Pò soldatesca sufficiente a scacciar li sudetti nemici.

24 La notte auanti alli dieci, uicirono dal detto luogo di

Cassine circa a sessanta Caualli Francesi, e di lungo inuitati al Castellazzo nell' Alessandrino, vi entrarono nel spuntar dell'alba, fecero prigioni molti di quei Terrieri; condussero via alcune donne, & zitelle; fecero bottino di quel poco bestame, che vi trouarono; poiche il restante già era stato altroue ritirato da gli stessi Castellazzini; e scorsero due miglia vicino alla Città di Alessandria; onde all'auisodi questa scorreria il Valquez dubitando, che li nemici non fossero in maggior numero, e che non voleessero auanzarsi nel rimanente di questo Territorio, per saccheggiarlo, e dar il guasto alla Campagna, le cui messi erano quasi mature per il prossimo raccolto, scese con due tiri di Cannone auisar tutto quel Distretto, affinche gli abitanti potessero insieme colle robbe loro salvarsi dentro di questa Città; come cialcun di loro fu prontissimo ad eseguire, conforme all'auisò; Imperoche si vidde in vn subito tutta la Fralchetta vota di abitanti, così huomini, come donne d'ogni età, e condizione, e fuggirne verso la Città col bestame, con carri carichi di robbe, e con caualli, & altre bestie da somma parimente cariche di tuttocidò, che poteuano portare, con tanta paura, e confusione, che hauerebbero, per così dire, compatire le stesse pietre.

25 Il giorno poi seguente di San Barbara, essendo uiciti cinquanta Caualli dall'istesso Cassine, per andar a cercar vino in Sezè, e nel Castello della Spina, li Terrieri de' sudetti luoghi vennero subito in Alessandria a darne parte al Valquez, il quale mandò incontanente alcune truppe di Caualleria a quella volta, per impedire, che li nemici non si inoltrassero, e fece insieme scaricar vn Cannone, affinche gli abitanti del Territorio Alessandrino stessero auuertiti, dubitando egli forte di qualche maggior nouità, la quale non seguì, hauendo i nemici delle sudette due Terre leuato solamente il vino, che ricercauano, e condotto al loro Quartiere dentro di Cassine.

26 Frattanto, li Francesi fecero fare vn Ponte di barche sopra il Pò alle tre Piglie verso Casale; & all'incontro i nostri ne fecero vn'altro sotto la Terra di Sale sopra l'istesso fiume, doue fu altre volte fatto.

27 Li nemici, che haueuano leuati li cerchi di ferro a tutte le Tine, e Botti, che si trouano dentro di Cassine, alli quattordici li condussero sopra molti carri a vendere in Nume sul Genouele, in Nizza della paglia, & in altri luoghi, doue essi haueuano dominio; Dipoi nell'istesso giorno li Francesi in numero di mille Fanti, e quattrecento Caualli uicirono d'Alti con due pezzi d'Artiglieria, e trasferiti sotto Ponzone tenuto da' nostri, lo circondorno, vi posero l'assedio, a fine di costringere quel luogo alla resa, e fecero la chiamata; ma il Governatore, che ui staua di guarnigione insieme con due Compagnie di Fanteria cioè la sua di Lombardi, e l'altra di Suizzeri rispondendoli co' i spessi tiri di moschetto, tirò auanti la resa della Terra sino al terzo giorno, nel quale fu accordata con patti di buona guerra, essendosi egli poi ritirato con li suoi nel Castello: S'accostarono poscia li nemici a quella fortezza in maniera, che non potendo esser dalli difensori offesi, fecero la chiamata, con minacciare di volerla minare, tuttauolta, che non la rendessero; e frattanto, seguitorno di combatterla, mentre gli assediati con valore si difendeuano.

28 Alli diecisette del medesimo Giugno li Francesi, che dimorauano in Cassine, fecero colla mina cadere quella parte del Palazzo, o sia Castello di esso luogo, che restaua indifesa, e che poteua esser di qualche danno, e pregiudizio all'esercito loro, quando vi haueessero in altra occasione voluti entrare; come anco fecero demolire la muraglia, che chiude la Piazza d'auanti al detto Castello.

29 Alli venti, li medemi, che dentro dell'istesso luogo di Cassine cominciauano a patire per il mancamento de' viveri, mandarono vn grosso della Caualleria loro alla busca nel circonuicino Monferato, cioè in Riualta, Castellnuouo di Bormida, Carpaneto, & Orsara; le quali Terre, come se fossero state a loro nemiche, saccheggiarono, e vi usarono qualunque atto di ostilità.

30 Alli ventitrè, li nemici, che assediavano, & oppugnauano il Castello di Ponzone, li diedero vn'assalto, ma furono corraggiosamente rigettati da quelli di dentro, i quali uccisero cinque Capitani, e molti soldati; dipoi gli stessi nemici diedero il fuoco ad vna mina da loro fatta sotto il Castello, la quale incontro di fare l'effetto solito, sfogò contro li medesimi assediati, con la morte d'al-

d'alcuni di loro; in oltre, mentre gl'istessi attendevano a battere il sudetto Castello, creppò vno de' loro Cannoni, perciò restand' imperfetta la batteria, ne risultò a gli assediati qualche dilazione per la resa di essa fortezza.

31. Alli venticinque, fù mandata tutta la Caualleria Alemana del Colonello Stoz, insieme con cinque compagnie di Dragoni del Colonello Leizaldi, & vna parte della Caualleria dello Stato di Milano alla Frontiera del Castellazzo, e Sezè verso i nemici, che tuttauua dimorauano in Cassine, fù detto, per diuertire i Francesi dall'assedio del Castello di Ponzone, che staua in pericolo di perdersi.

32. Nel sudetto giorno, alle 18. hore il Castello, sud. to dopo essersi tenuto noue di, venne finalmente nelle mani de' nemici, li quali per facilitar la resa di esso, si seruirono d'vn stratagemma; Imperocche haueuano essi cominciato a fare vn'altra mina sotto quel Castello, & hauendo posto dentro di essa vn sacchetto solo di poluere fecero la chiamata al Governatore per la resa, altrimenti che l'hauerbbono fatto volare; mosso egli dunque dalle minacce de' nemici, nella risposta ch'ei fece a gl'istessi, si riserbò di mandar' a chiarirsi della verità di essa mina; inuid dunque il Luogotenente della Compagnia de' Svizzeri riconoscerla, il quale abbaccatosi perciò co' i nemici, fù da loro inuitato a bere; ond'egli, conforme al natural costume della sua nazione, accettò volentieri l'inuito; e dopò hauer bene, & allegramente beuuto, andò a visitar la mina, la quale a gli occhi suoi, che per la forza del vino s'hauuano posti gli occhiali della vista grossa, parue competitamente fatta, e piena di barili di poluere; e pure in effetto appena era cominciata, e dentro ve n'era solamente vn sacchetto; ritornato dunque il Luogotenente nel Castello ad assicurar' il Governatore della verità di essa mina, condescese questi alla chiamata de' nemici, & accordò la resa con questi patti, frà quali vno fù d'esser' egli colla sua gente conuogliato sicuramente in Alessandria.

33. Dipoi, essendo alli ventisei del sudetto Giugno la Caualleria dello Stoz, insieme con quella dello Stato di Milano, e de' Dragoni del Leizaldi ritornata dalla frontiera del Castellazzo, e di Sezè, poco longi da' nemici quartierati dentro di Cassine dimorò la Caualleria di esso Stato fuori delle mura di Alessandria, e quella delli sudetti Stoz, e Laizaldi andò a Pauone, alla Pietra, & a Montecastello, ne quali luoghi fece alto fino al dì appresso ventesimo settimo, nel quale, essendo prima passata per questa Città, giunse alle trè hore di notte così all'improuiso in Castellceriolo, che gli abitanti credettero esser quelli più tosto Francesi, che Alemanni; con tutto ciò, fossero gli vni, o fossero gli altri vennero in quel picciol Villaggio, come tanti nemici rispetto alli mali di portamenti loro; poiche entrati con gran furore nelle Case di quei poveri Villani, le poterono tutte sotto sopra; e dissiparono in vn subito quelle poche sostanze, che haueuano; necessitarono quelli abitanti a fuggirsene ben presto mezzo spogliati, trouandosi nell'arriuo loro, già tutti a riposare; amazzarono alcuni vitelli; e fecero tutte quelle strauaganze, che suole d'ordinario commettere quella soldatesca suordimodoliscenziosa, e dissoluta nel pigliar' alloggiamiento dentro le Case de' Villani, e Contadini. Mentre dimorò la sudetta Caualleria in Castellceriolo, che all' hora si trouaua penurioso di fieno, per non hauer' ancora li Massari di quel luogo segati li prati loro, consumò, anzi dissipò ne' Campi tutta l'aueua, auezza, & auezzarda, che non s'era ancor mietuta; dipoi andò foraggiando per tutta la circonuicina Francheta, dalle cui Cassine portò via tutto il fieno sopra di esse ammassato da' Massari, con loro inesplicabil danno; a quali come poi riempir le dette Cassine di strame a fine di palcer' in qualche maniera il loro bestiame.

34. Finalmente l'ultimo giorno di Giugno sudetto, l'esercito nemico abbandonata del tutto la Terra di Cassine, si portò a Bergamasco, luogo del Monferato, e di qui vna parte di esso si trasferì ad Ouglio, Redebò, Maso, & in altre Terre di quà del Tanaro, e l'altra passò il fiume sopra il Ponte già da lui fatto, andò a far alto in Quattordio, Felizzano, & in altri circonuicini Villaggi, scorrendo fino a Solero: Alla partenza de' sudetti nemici subito il Vasquez, che tuttauua dimoraua in Alessandria, fece con due tiri di Cannone auisare li Presidij delle vicine Piazze, il Territorio di questa Città, e la Caualleria delli Stoz, e Laizaldi, che se ne staua in Castellceriolo quartierata, la quale al sudetto auiso venne di lungo nella detta Città, e di qui n'andò verso li confini di quei luoghi, ne'

quali faceuano dimora li nemici, a fine d'impedire, che non s'inoltrassero maggiormente dentro dell'Alessandrino, con sospetto ancora di accostarsi all'istessa Città.

Il secondo giorno di Luglio, quella parte dell'esercito nemico, che di quà del Tanaro era restata, cominciò a passare di là per congiungersi col restante; e dopo hauer finito di transitare, dissece il Ponte, e caricate sopra i Carri le barche di esso, via le condusse; dipoi tutto l'esercito vnito fece alto in Felizzano: Alli quattro poi di quel mese, mentre li nemici sudetti dimorano in quella Terra, vna truppa di Cauai leggieri, ch'era uscita d'Alessandria, per batter, conforme al solito, le strade verso li confini contigui alli Quartieri de' gl'istessi nemici a caso incontrò vicino al sudetto luogo di Felizzano quel Frate zoccollante Monferatele dell'Ordine di San Francesco, che nel fine del mese di Genaro dell'anno inanti haueua ingannato il Marchese di Carazena con hauegli fintamente promesso di aiutarlo nella sorpresa di Casale, e poi se n'era fuggito; Perciò essendosi questo buon Religioso accorto, che quei soldati erano de' nostri battitori, voltato subito il Cavallo, si mise in fuga, per taluarsi dalle mani loro; ma questi, che l'hauuano benissimo conosciuto, seguitandolo prestamente, con hauerli più volte detto, che fermasse, e si rendesse, alla fine vedendolo nella fuga ostinato, l'uccisero con vn'archibugiata: li fù trouata addosso vna lettera scritturali d'Alessandro Merlani Monferatele del luogo di San Saluadore, però abitante vicino alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, confine del Territorio di Alessandria con quello di essa Terra: Dicono, che costui colla sudetta lettera desse auiso a quel Frate dello Stato di questa Città, cioè, che la fossa si trouaua già d'ognintorno piena d'acqua; del numero de' soldati, che iui erano di presidio; e d'altre simili particolarità concernenti a gl'interessi militari dell'istessa Piazza. Pertanto fù quella lettera consegnata al Governatore Sottelli, il quale senza perder tempo diede ordine, che si facesse venir a parlar seco il Merlani, come seguì alli sei, nel qual giorno essendo egli venuto per parlarli, fù trattenuato, e mandato prigionie nella Rocchetta, e di qui non andò molto, che d'ordine del Marchese di Velada, che faceua dimora in Pavia, fù in quella Città condotto, e con atroci tormenti elaminato sopra il contenuto nella sudetta lettera.

In questo mentre, li Francesi, che fino a gli otto dell'istesso mese haueuano fatta con l'esercito loro partenza da Felizzano, e si erano condotti a Monte, & Domà, nel qual giorno Giovanni Vasquez, che dimoraua in Alessandria, si era trasferto a Valenza, per di là osseruar meglio gli andamenti loro, s'inoltrarono da sudetti luoghi nella Lomellina doue senza difficoltà fattisi padroni di Sartirana, Valle, Trumello, Mede, & d'altre circonuicine Terre, atterero a far prestamente il raccolto del grano, ed a mandarlo di mano in mano dentro di Casale.

Mentre con gran sollecitudine si dauano i nemici a fare il sudetto raccolto, a fine di sostentare per alcuni mesi con le sostanze nostre l'esercito loro, Frà Deodato Scaglia Prelato di gran dottrina, ed eccellentissimo Predicatore dell'Ordine di San Domenico, che fù già Vescouo di Melfi nel Regno di Napoli, e Nipote del Cardinale Desiderio Scaglia Domenicano anch' egli, dopo hauer rinunziata quella Chiesa, ed ottenuta dal Pontefice Urbano Ottauo questa di Alessandria, ne pigliò alli sedeci dell'istesso mese di Luglio il possesso, col mezzo d'vna procura da se fatta nel suo Generale Vicario Agostino Domenico Inuiziati.

Dimorauano tuttauua li Francesi nella Lomellina, quando la nostra soldatesca entrata all'improuiso nella campagna di Casale, vi fece bottino di buona quantità di bestiame; però Antonio Sottelli Governatore di Alessandria, al cui carico staua la sopraindendenza delle cose militari di questa e della circonuicina Prouincia, lo fece tutto restituire alli padroni; come che simile nouità fosse contraria al concertato accordo tra se, ed il Governatore di Casale stabilito intorno alla proibizione così del bottino del bestiame, come della prigionia de' paesani, trà li Terrieri del Monferato superiore, e dell'Alessandrino.

Hauendo poi li nemici fatta partenza dalla Lomellina, si portarono con l'esercito loro nel Nouarese, doue scorrendo, e di quà, e di là del Tesino, diedero non poca gelosia alli Milanesi, li quali dubitauano, che volessero vn'altra volta impedir' il Nauiglio, affinc' non potessero hauerne

hauere con la comodità di esso le solite vittouaglie.

40 Frattanto, doppo hauer il sudetto Vrbano amministrata l'Ecclesiastica Monarchia venti anni, vndici mesi, e tredici giorni, finì di viuere nell'età di settanta sei anni, alle vndici hore in circa delli ventinoue del medesimo Luglio: e doppo hauer i Francesi con le scorrerie loro infettato senza impedimento alcuno il Nouarese, & la circonuicina Prouinzia, s'accostarono ne' primi giorni di Agosto alla Terra di Arona con disegno di occuparla; ma ritolci fallace, poiche quei Terrieri, e la soldatesca che dentro del Castello di essa trouauasi di presidio, valorosamente rigettarono i nemici, e li costrinsero a ritirarsi in Borgomanero dindi quattro miglia distante: nella qual occasione il Capitano Bartolomeo Guasco brauamente si portò con la sua Compagnia di Fanti. Essendosi poi gli istessi nemici alli quindici del sudetto mese accostati al Pd. Giôn: Valquez prese occasione d'entrare come fece alli 17. in Valenza per poter in vicinanza loro prouedere à gli occorrenti bisogni così di quella Piazza, come dell'altre da quella non molto discoste; in conformità di che inuidi agli nell'istesso giorno quindici compagnie di Cavallo nella Terra di Sale, per poter con esse impedire le nouità de nemici, ed osservare gli andamenti loro.

41 Al fandro Merlani, che in Pauia era già stato fatto reo, condannato a morte infamissima, e di là ricondotto in Alessandria, fu alli venti di esso Agosto impiccato in questa Città; la sua testa collocata sopra la porta delle Vigne; diuito il di lui corpo in quarti; e questi furono attaccati in alto in alcuni luoghi fuori della stessa Porta, oue teneua nelle Vigne l'abitazione sua.

42 Il giorno poi seguente, il Padre Drusiani, che dell'anno 1640 hauera dal Marchese di Leganes ottenuta la nuoua Lettura di Geometria pratica, ed Architettura militare, conseguita dal Rè di Spagna la confermazione della sudetta Lettura, e per suo salario mille, & ottocento lire ogni anno, sopra le mille, & trecento, che di già godeua per la Lettura di Matematica; della quale confermazione, come anche dall'assegnamento del salario, e de' quali danari questo si douerà somministrare ad esso Padre, ne diede il Rè auiso con sue lettere scritte nel sudetto giorno ventesimo primo al Marchese di Velada.

43 Mentre il Principe Tomaso di Saucia teneua col suo esercito assediato Santia, il Velada, che dimoraua in Pauia, volendo diuertire l'inimico da quell'assedio, a fine d'interdurui soccorso di viveri, e munizioni, diede ordine, che si facesse la sorpresa della Cittadella d'Asti, come di poi legui; auengache essendosi alli ventisette del sudetto Agosto tenute chiuse tutte le porte pubbliche di Alessandria, perche niuno potesse uscire ad auisare l'inimico di ciò, che si preparaua di fare, sorti verso il tramontare del Sole da questa Città tutta la soldatesca del presidio, eccetto tre compagnie di Fanteria, cioè due di Spagnuoli, ed vna di Alemanni, e n'andò a Solero, doue si fece l'ammasso d'altra gente cauata da' presidij di Valenza, Mortara, e d'altri luoghi; & iui ancora furono condotte sopra carri trecento scale per dare la scalata; vniuto dunque tutto il sudetto grosso di soldatesca in quella Terra in numero di cinque milla combattenti, circa la mezza notte del dì seguente ventesimo ottauo s'incaminò improuisamente verso Asti, doue giunto alle noue hore, & appoggiate subito le scale alla muraglia della Cittadella di quella Città, doppo vna braua difesa, & offesa fatta da' nemici, finalmente vi entrarono li nostri; & in questa fazione molti principali Capi vollero esser i primi a salire, per dar' esempio agli altri, fra quali si fecero di maniere valere li Dragoni, che riburrarono con ogni possibile braura li nemici; riuscì però l'impresa molto sanguinosa dal canto nostro, per il gran vantaggio della parte contraria, che trouandosi all'alto, poteua con ogni comodità infestare l'esercito Spagnuolo, come te ne vidde opportunamente l'effetto, essendoui stato fra gli altri ferito d'vn'archibuggiata in vn braccio il Maitro di Campo Giovanni Palluicino Cauagliere Gerolimitano. Nel dì sudetto entrò verso la sera in Alessandria il Marchese di Velada, che veniu da Pauia, con hauer fatto il viaggio di Mortara, e poi di Valenza.

44 Doppo l'impresa dalla Cittadella d'Asti, tutta la Cavalleria nostra fu nel ritorno dal sudetto acquisto quartierata nell'Alessandrino, cioè nel Castellazzo, Bosco, Fregarolo, in Basaluzzo, Fregonara, & in altre Terre, oue dimorò fino alli due di Settembre; nel qual giorno leuatafi da'

sudetti Quartieri, accompagnò vn conuoglio di vittouaglie dentro della sudetta Cittadella, dipoi ritornò ella ne' primi Quartieri, e vi dimorò sino alli noue; & in questo di la Caualleria di Napoli, cioè dieci Compagnie in circa furono mandate in alloggio a Catelli, Siluano, & in altri luoghi del Tortonefe, come anco la Caualleria Alemanna si trasferì a Sale, Voghera, Pontecurone, & in altre vicine Terre; la qual mutazione di Quartieri fu fatta per disgrauare il Côrado, e Territorio Alessandrino.

Doppo hauer l'inimico alli tredici incirca di esso mese di Settembre ricuperato Santia col mezzo dell'assedio, e della resa fattali dal Governatore di detta Terra, ritirò il suo esercito verso la Valle di Grana, e quindi auanzatosi nel restante di quel Monferato, riempì di tanto spauento gli abitanti dell'Alessandrino; e di quà, e di là del Tanaro. & altri Terrieri circonuicini, che leuate dalle proprie case con gran prestezza le migliori robbe loro, le sostanze, & tutto ciò, ch'era di valore, ogni cosa ritirarono dentro di Alessandria per saluarla dalla rapacità de' nemici: li Terrieri, che fecero la sudetta ritirata, furono Ouglio, Maso, Redebò, Felizzano, Quattordio, la Rocchetta del Tanaro, Annone, Solero, Corniento, & altri, insieme con tutti li circonuicini Cassinaggi, li quali abbandonate le case loro, si ricouerarono sotto le mura di questa Città verso Borgoglio, doue hauendo fatte gran quantità di baracche, vi fecero l'abitazione loro insin a tanto, che i nemici abbandonarono quel paese.

Alli sedeci, l'esercito nemico, che s'accostaua à Fubine Terra del Monferato superiore, inuidi li suoi battidori sino à Solero; perciò il Marchese di Velada, che residua in Alessandria, diede ordine, che da' Quartieri si leuasse la Caualleria, e s'auuicinasse a questa Città, come si subito eleguito, essendosi l'Alemanna del Colonello Stoz trasferita nel Casale de' Bagliani, e nelle contigue Terre, a fine d'impedire che l'inimico inoltrandosi non s'accostasse al Tanaro per passarlo, & entrare nell'Alessandrino; la Caualleria poi Napolitana venne a far' alto di quà della Bormida sotto la muraglia della Città, fuori della porta Marenga, doue poteua accorrere a disturbare l'istesso nemico, tuttauolta si fosse auanzato verso Montecastello, per di là mettersi in proua di passare il Tanaro. Perciò il Velada l'istesso giorno mandò nel sudetto Castello vna compagnia di fanti Alemanni per maggior sicurezza di quel posto, doue già stauano di guardia tre altre di Spagnuoli, e Napolitani. Doppo di che alli diecisette del medesimo Settembre fortentrò al defunto Vibano Octaouo, il Cardinale Gio: Battista Panfilio Romano, che si chiamò Innocenzo Decimo, nella cui elatazione al Pontificato vn bell'ingegno compose il seguente Distico, alludendo all'Arma Panfilia, che contiene la Colomba con vn ramo d'oliuio nella bocca, simbolo di Pace, ed al nome Panfilio significante Amore di tutti, cioè,

Sterma refert pacem, consistorium uomen amorem

Spondet; praestabit Pastor utrumque nouus.

così Dio si compiaccia, che nel leguano della tanto desiderata, e sospirata Pace quanto prima gli effetti.

Essendo poi alli dieciotto l'esercito nemico arriuato in Annone, doue si fermò vna parte di esso, & il restante passato il sudetto fiume, fece alto nella Rocca d'Arasso a fine di soccorrere il Castello, e la Città di Asti, pigliò il Velada occasione di leuare, come fece, il dì seguente la Caualleria dello Stoz dal Casale de' Bagliani, e dal contiguo Territorio, e la mandò nel Castellazzo; come anco volle, che quella di Napoli si trasferisce nel Fregarolo, e Bosco.

Nel sudetto giorno decimo nono giunsero sotto la muraglia di Alessandria cinquecento soldati a cavallo mandati dal Duca di Modona in aiuto dell'armi del Rè di Spagna, & alla sera furono inuiati à pigliar' alloggio in Castellceriolo, i cui abitanti, che di già haueuano hauuto l'ordine di alloggiarli, se n'erano fuggiti; prima che vi arriuasero, a fine di non esser con mali trattamenti costretti a prouedere il vitto a loro; e li foraggi alli Cavallo; & haueuano anco in quell'istante ritirato altroue tutto il bestiame, per saluarlo dalli primi impeti della soldatesca in arriuando al Quartiere d'vn picciolo, e pouero Villaggio, com'è Castellceriolo.

Frattanto, essendo nell'istesso di venuta nuoua dell'elatazione del Cardinale Gio: Battista Panfilio al Pontificato, furono fatte allegrezze in tutto lo Stato di Milano, e massime nella Prouinzia di quà del Pd., cioè in Alessandria,

dria, Valenza, Tortona, e Serraualle con molti tiri di Artiglieria.

50 Poiccia nel medesimo giorno la Cavalleria Alemanna, e Napolitana, che dimoraua, cioè quella nel Castellazzo, e questa nel Fregarolo, e Bosco, dubitando di non esser assalita dal nemico, venne d'ordine del Velada sotto la muraglia di Alessandria.

51 Hauendo in questo mentre il Podestà di Tortona rinunziata quella Podesteria, il Marchese di Velada, ch'era informato delli meriti, che s'haucaua Luce' Antonio Cantone acquistati col mezzo del Fiscalato del Finale, & d'altri carichi onoratamente sostenuti, la conferì alli venti del sudetto Settembre all'istesso Cantone.

52 Il giorno poi seguente (riornando io alla narrazione delle cose militari) festiuo di San Matteo, fu la Cavalleria Alemanna mandata in alloggio dentro di Pozzolo dello Stato di Milano, forse con qualche dubbio, che l'inimico essendosi auanzato infino a Capriata nel Monferato, non volesse portarsi all'attacco di Tortona, & di Serraualle; e quella de' Napolitani si trasferì a Castellnuouo di Scruua: la Cavalleria poi Modoneca fu inuitata ne gli alloggiamenti di là del Pò. In questi giorni teneuano tuttauia li nostri la Cittadella d'Asli, donde con la diabolica inuenzione delle bombe faceuano grandissimo danno, così alle persone, come a gli edifizij di quella Città, e traccassarono in particolare due palazzi, con hauer col fuoco di esse arsa e consumata tutta la supellettile loro.

53 Ali ventefi si diede in Valenza la mostra a tutta la Cavalleria del nostro Rè in numero di cinque milla cauali, che stauano ne gli alloggiamenti delle Terre di là del Pò, per il cui effetto si fece vn ponte di barche in quel fiume sotto Bassignana, sopra il quale passò ella nel Valenzano: dopò la iudetta rassegna, venne a far alto così straordinario grosso di Cavalleria ne' prati, e pascoli vicini a Bormida sotto la muraglia di Alessandria, oue dimorò tre giorni con danno inenarrabile di tutto il Territorio, che giace di là di quel torrente, cioè di Marengo, Castellcerio, della Lobij, della Fraschetta, e d'altri grossi Cassinaggi, scorrendo ella da per tutto sino nel Tortone; dimodo che tutto il precesso di carcar li foraggi, saccheggiar le case campelli, e le casine al'vianza de' nemici; rubbana il grano più per venderlo, che per piacere con esso li Caualli; se trouaua chiusi gli vsci, e le porte, gettaua, e quelli, e questa a terra con ogni sorte di crudeltà; percuoteua i poveri abitanti, se li lamentauano de' Barbari, e tirannici portamenti suoi; nè occorrea di ciò dolersi co' i Superiori; poiche gl'era impossibile il tener a freno tanta quantità di Cavalleria.

54 Il primo giorno di Ottobre, il Marchese di Velada cōcesse al Podestà di Tortona Luce' Antonio Cantone, le Podesterie di Varzi, Cola, Menconiso, e Semponzio; le quali Terre hanno titolo di Marchesato, possedute già dal Duca Sforza de' Sforza, ed hora deuolute al nostro Rè, per esser morto il sudetto Duca senza legittimi successori. Queste quattro dunque Podesterie furono da esso Cantone, come Luogotenente amministrate insieme con quella di Tortona.

55 Dopò hauer li nostri con sette compagnie, cioè seidi fanti, & vna di Caualli per lo spazio di trenta tre giorni beuamente difeso il possesso della Cittadella d'Asli; e vedendosi fuori di speranza di poter risouer soccorfo di viveri, de' quali n'hauuano gran mancamento, per hauer li nemici occupati tutti li passi di accostarsi a quella, finalmente la resero al Principe Tomaso di Savoia il sudetto primo di Ottobre, & in vigore delli patti stabiliti nella resa, furono conuogliati da' nemici sino alli confini trà l'Astigiano, e lo Stato Milanese, donde arriuarono il di seguente in Alessandria; nel qual giorno la Cavalleria del Rè di Spagna, che staua ne' Quartieri di là del Pò, venne tutta sotto il comando del suo Luogotenente Generale il Conte Galeazzo Trotti a quartierarsi in Bassignana, Riuarone, Montecastello, e nella Pietra. Di poi, alli sei del sudetto Ottobre, la nostra Reina di Spagna dopò esser stata vndici giorni ammalata di scannanza, finì di viuere; & nell'istesso giorno i nemici passato il Tanaro, entrarono nell'Alessandrino, e fermatisi in Ouglio, scorsero tutto il circonuicino paese; ed il di seguente portatisi a Cassine, pigliarono iui alloggiamento.

56 Ali dodici, due Compagnie di Sizzeri leuate dal presidio di Alessandria, furono mandate nel Castello di Ser-

raualle, per assicurar meglio quel posto di tanta importanza; come anco l'istesso di la nostra Cavalleria passò da' sudetti Quartieri a Corniento, Solero, Ouglio, & in altre Terre, doue dimorò sino alli quattordici; nel qual giorno entrò ella tutta nel Monferato superiore, cioè in Fubine, Lu, Castellotto, San Saluadore & in altri vicini luoghi, oue fece alto.

Dopò esser l'inimico alcuni giorni dimorato in Cassine, si trasferì nelle Langhe, & in particolare nel Territorio di Spigno, alla cui Terra diede non poco sospetto; dipoi s'incaminò verso il Finale, onde il Marchese di Velada incontanente diede ordine, che s'aslesse la gente per andar a soccorrere quella Piazza, quando il nemico hauesse sopra di essa fissato l'occhio, come ne seguì l'effetto; imperochè tutta la soldatesca, che staua quartierata di là del Pò, venne ad vnirsi nel Villaggio di Marengo, e nella circonuicina campagna longi due miglia d'Alessandria, per di là marciare al sudetto soccorfo; e nell'istessa occasione si tenero pronte molte vertouaglie, & munizioni per inuiarle a quella volta; come anco nel medesimo di la Cavalleria nostra si leuò da gli alloggiamenti del Monferato superiore, & fu mandata sino a nuouo ordine fuori della porta Genouese di questa Città, e si fece vn ponte sopra il Tanaro sotto Felizzano, per comodità della nostra gente nel transire quel Fiume, conforme a gli occorrenti bisogni.

Ali diciotto, giorno di San Lucca, si vidde nell'Alessandrino il giaccio, e fu sentito così gagliardo il freddo, come se fosse stato di mezz'Inuerno; poiccia il di seguente l'inimico, che pareua volesse accingersi all'impresa del Finale, ritirò senza far altro tentatiuo, il suo esercito nel Piemonte sonda li nostri, che di già s'erano incaminati a dargli alla coda, tornarono addietro, e la maggior parte della Cavalleria si fermò nel Fregarolo, e Bosco, per andarsene di li ne' Quartieri, dou'era prima, di là del Pò: la Fanteria parimente, che s'era mossa per seguirar il nemico, venne tutta in Alessandria.

Il di seguente al doppo pranzo cadde dal Cielo la neue nell'Alessandrino, e perseverò tuttauia il freddo con tanto rigore, che non cedea punto a quello dell'Inuerno.

56 Ali vent'vno vna parte d'ill'esercito nemico si portò in Acqui, & in altre Terre del vicino Monferato, mentre vna parte della nostra Cavalleria si condusse a Fubine, Lu, & in altri luoghi di quel Monferato superiore.

57 Ali venticinque tornò a neucicare molto gagliardo in Alessandria, e nel suo Territorio, parendo, che l'Inuerno hauesse assai per tempo anticipata la sua venuta; e nell'istesso giorno, mentre li nemici dimorauano in Montegrosso, nella Rocchetta del Tanaro, & in altre contigue Terre di quel Monferato, la nostra Cavalleria, che staua poco distante da loro in alloggiamento, venne a far alto nel Fregarolo, Bosco, in Pozzolo Formigaro, & in altri circonuicini luoghi, per di li obseruar le azioni del nemico.

58 All'auiso della ritirata, che alli venticinque fece l'esercito nemico dall'Astigiano, il Marchese di Velada leuò la Cavalleria dalli sudetti quartieri dell'Alessandrino, e la mandò in Sale, & Castellnuouo a fine, che se li desse la mostra, e se gli assegnassero gli alloggiamenti per il seguente Inuerno, come fu eseguito il di appressouentissimo, nel quale i nemici, ch'erano ritornati nel Monferato inferiore, scorsero nelle Terre dell'Alessandrino, che sono in vicinanza di quel paese; onde gli abitanti, senza perder tempo, ritirare le robbe, & sostarne loro dentro d'Alessandria; si fortassero dal furore de' Francesi col mezzo della fuga verso quella Città.

59 Dopò hauer li nemici scorse il nostro Territorio, si trasferirono con l'esercito loro nelle Terre de' Sudj Imperiali, cioè col maggior neruo della Cavalleria in Belvedere, e col rimanente di essa, e con tutta la Fanteria in Vinzio, Mombersello, nella Rocchetta del Tanaro, & in altri vicini luoghi.

60 In questi giorni, cioè nel principio del mese di Nouembro, il Marchese di Velada, stante la vicinanza dell'Inuerno, mandò allo case loro i Milizianti dello Stato di Milano, & attese a proseguire la cominciata riforma de gl'vizi del suo esercito, à fine di alleggerire li quartieri, che se li doueano dare per gli alloggiamenti loro; e frattanto haueua egli risoluto di far ritornare in questo Stato ottocento soldati, che stauano nella guarnigione del Finale; & di già si era dato l'ordine, che se gli appa-

vecchi affero le tappe, & fiano li viueri per il resto no loro, quando egli mutato pensiero, fece sospendere l'elecazio- ne; dipoi mandò la maggior parte della Caualleria à quattierarsi nella Prouincia di là del Pò, cioè nella Lomellina, nel Nouarese, Vigenafalco, e Pauese fin'à tanto, che si riducesse a fine la sudetta riforma.

65 L'esercito Francefe, che non còtento dell'alloggiamento delle sudette Terre Imperiali, si era anco allargato verso il Territorio d'Acqui, e ne' contorni della Bormida fino in Alba, tuttaua strattenne così ne gli istessi feudi, come in quel Monferato; e con occasione della dimora, che vna delle sue truppe facena nelle Carcere, Terra delle Langhe, li mandò ordine, che apparecchiaffe molti viueri d'ogni forte.

66 Alli dodeci poi di esso Nouembre, nel qual giorno il Marchese di Velada, concessè per Patente al Mastro di Campo fratello dell'Autore, non solo il comando della Milizia Alessandrina, ma quello ancora del Tortonese, insieme con le Terre di quà del Pò nel Pauese, andò il detto Velada à Tortona, per Visitare le fortificazioni fatte così nel Castello, come dintorno a quella Città; e di là si condusse a Serraualle a fine di vedere parimente ciò che s'era fatto per sicurezza di quel Castello; e dopò di che ritornò egli in Alessandria alli quattordici, e di quà parti alli diecisette, per andare alla residenza del suo Governo in Milano.

67 In questi giorni si pubblicò la riforma, eosi della Caualleria, come della Fanteria dello Stato di Milano, dalla quale risultò contenersi il nostro esercito sei mila Caualli incirca, e cinque mila, e sei cento fanti: Alle già fatte fortificazioni nel Finale, se n'aggiunsero altre, con le quali resta congiunto il Castello di Sant'Antonio (col forte di Castel Franco, e trà l'vno, e l'altro si fabricarono tante case, che fossero bastanti a dare commodò alloggiamento al presidio di mille soldati: La Caualleria Francefe sotto il comando del Signor di Sant' Andrea cominciò a marciare di là de' Monti, essendo rimase alcune Compagnie di Fanteria nelle Langhe, cioè nelle Carcere, in Calligano, e Mellefima.

68 Facessimo poi non poca perdita con la morte, che seguì alli ventici del sudetto mese in Michele Cermoli nostro patriota, Proneditore Generale del pane, che giordalmente si distribuìe a tutto l'esercito del Rè di Spagna nello Stato di Milano, huomo veramente di grande integrità nelle sue azioni, e d'incòmparabil valore nel suo impòrtantissimo carico, hauendo egli molti, e molti anni seruito a quella Corona con tanta puntualità, che niua Ministro dell'esercito hebbe mai occasione di lamentarsi di lui; e benchè non li fosse dall'Erario Regio somministrato a tempo debite il danaro per comprar il grano a quell'impresa necessario, contuttociò haueua egli tanto credito presso a quelli, che glielo vendeuano su la parola, che potèua per il pagamento di esso prometterli da loro l'istessa dilazione, che veniu dalla Regia Camera pigliata verso di lui. Nella Chiesa di Sant' Andrea, padronato delle nobili famiglie de' Cermoli, e Gambaruti hebbo il suo corpo sepoltura, essendo prima stato accompnato a quella con la maggiore funebre pompa, che far si possa nella sua patria, cioè da tutto il Clero, e da tutti li Regolari, oltre al Capitolo della Catedrale, & alcuno Confraternità, & anco dal Governatore Antonio Sottelli, da tutti gli Vfiziali di questo presidio, e da tutta la nobiltà, e cittadinanza.

69 Hauuano già determinato li Governatori del Finale, e del Casotto di Sertozaro da Mellefima con la soldatesca de' presidij di quelle due Piazze, li Francefi, che vi stauano di guarnigione, quando nel principio di Dicembre quello del Cencio vedendosi a tempo la buona congiuntura di darli addosso, si era a potare il Governatore del Finale, che di già andaua a quella volta, li sopraggiunse tanto all'improvviso, che non hauendo essi potuto metterli alla difesa, ve ne restarono trà morti, e prigionij cinquantacinque incirca, e gli altri furono costretti a salvarsi con la fuga nel Cairo, come anco poco dopo, li sudetti presidij del Finale, e del Cencio ruppero vna compagnia di Francefi, che staua quartierata in Rocca Vignale nelle Langhe, con hauere parte vccisi, e parte fatti prigionij, & gli altri necessitati a fuggirsene ben presto.

70 Il cominciato inuerno diede occasione al Principe Tomaso di ritirare, come fece, nei Quartieri del Piemontese il grosso del suo esercito, & alloggiare il restante nel

Monferato superiore, doue li Francefi maltratarono contante inuolente, & strauaganze quelli abitanti, benchè loro amici, e parziali, che la maggior parte di essi abbandonarono per disperazione le proprie case.

71 In questo mentre, li Francefi, che stauano di presidio nelle Carcere, dopò hauer minato il Castello di quella Terra, lo fecero volare in aria il quinto giorno del sudetto mese di Dicembre; nel qual di ancora, essendosi poco auanti saputa la morte della Regina di Spagna, il Capitolo della Catedrale di Alessandria fece fare in onore di quella gran Donna vn assai bello Catafalco adornato di molti lumi nel mezzo di esso Tempio; e dopò hauer il Velcro di questa Città Deodato Scaglia celebrata la Messa, li furono fatte con molta pompa solenni seque.

72 L'acqua, che ciua dalla Boimida poco lungi d'Alessandria corre nella fossa d'intorno alla muraglia di questa Città, cominciò alli diecisette di esso mese a scorrere similmente nella fossa, che circonda la Cittadella dell'istessa Città; non la qual faccenda restò ella maggiormente sicurtà dalle sorprese.

73 Nel medesimo giorno ancora, l'Infanta Maria di Savoia, dopò esser dimorata due anni incirca in Vigevano à speia del nostro Rè di Spagna, partì da quella Città, e per la strada di Parma, doue li fu à ipesi della Regia Camera preparato vn Bucentoro, mandò con la comodità di esso a Biellef, terra del Duca di Modona suo Nipote, per trasferirsi di li alla Santa Casa di Loreto.

74 Sigillò poi gli auuenimenti militari di quest'anno 1645 vn bellissimo tratagemma tenuto da' nemici contro li nostri, mà non riuscito; imperochè li ventidue in circa del medesimo Dicembre vna spia subornata da' Francefi auisò il Governatore del Cencio, che non molto discosto passauano due tonne di poluere da' sudetti mandati da vn luogo ad vn'altro, & insieme lo peruale a farlene padrone, comedi cola senza contralto alcuno riuscibile; perciò hauendo egli senza perder tempo inuati alcuni soldati, a farne bottino, lo conseguitono con tanta facilità, che in to' petito di qualche inganno, comandò, che non si mettesse deua poluere appreso, nè altra nel luogo della munizione; mà che si lasciasse allo scoperto, e lungi dall'abitato, come si è seguito. Non essendosi poi nello spazio di tre giorni veduto in quella indizio alcuno di fraude, si d'ordine fu posta in vna di quelle guardie, & siano guardie, doue fanno la guardia le sentinelle, nel quel luogo; mentre si quit auano li soldati per la guardia del Castello, s'accesse la poluere date istessa con istordizio fracasso rispettivamente alla quantità di essa, mà proporzionatamente se si hà riguardo alla lura finezza; senza i soldati, & opporò qualche danno ad alcune fortificazioni. Doppo questo successo si seppe, che li Francefi in numero di due mila fanti, con sufficiente quantità di Caualleria, e ducano (cale in circa stauano poco discosto attendendo l'effetto di essa poluere da loro tenuto sicuro) e maggiore assai dell'aduenuto; poichè restauano per indubitato, che il Governatore di quella Piazza, subito fatto il bottino di essa poluere, douesse farla mettere nel magazzino delle munizioni; e che dipoi accelsi con l'artificio da loro inuentato nelle barili, attaccasse il fuoco all'altra, e tutta insieme con l'altre munizioni consumasse. La onde summo il loro disegno, e temuta per consequenza così fatta risoluzione, se ne ritornarono pieni di mortificazione alli quartieri loro.

75 Saranno finalmente la chiua delle cose accadute il presente anno in questa Patria l'eleque, che alli ventitrè dell'istesso mese si fecero a nome suo nel Duomo per la defunta nostra Regina di Spagna, con l'assistenza così del Governatore Sottelli, e di tutti gli Vfiziali del Presidio; come del Podesta, de' Deputati al Governo, e di tutta la Nobiltà, e Cittadinanza dell'vno, e dell'altro sesso; essendosi nel mezzo della Chiesa eretto vn grande, & maestoso catafalco da ogni banda luminoso di seicento trà torcie, e candelle, & ornato di varie, & vaghe imprese, iscrizioni, elogi, e versi latini in lode della Regina; del quali componimenti n'era similmente adorno tutto quel Tempio. Cantò pontificalmente la Messa il nostro Velcro, e poi li furono con gran solennità di cerimonie fatte seque, dopò le quali recitò in lode sua il Padre Luigi Cagnola Giulio vn'eloquente Panegirico degnilimo inuero, così del soggetto lodato, come dell'Oratore, per l'esquisitezza de' concetti, e dello stile. Sopra la porta maggiore di quella Chiesa si leggeua vn bel-
litimo

lissimo Elogio del tenore seguente, composto dal felice ingegno di Cstantino Gorretà, che in così fatti componimenti hà più volte dato laggio del suo valore con molta gloria di questa Patria, cioè

76

*Quoc nos amor, sensusque publici tangit boni
colori fittue gradu Cives.*

*Regia hui quondam nostra, iam non sua
merita quidem, sed extremas lacrymas damus
Extremam moritò diem dum deploramus.*

*Iusta morientis Orbis vota, ut assequamur,
Serenissima Herenna*

*Cunas in Lilijs, in Orbe separata, in cordibus Regiam
maurata ardet, vixit firmata, immortalia, fecerat.*

*Incompollitus tandem eadere sinit cogitum
malore dignissima celo.*

Auripice, Rege digna P H I L I P P O.

una, parentis mortisq; immortalitatem

Vno è fidissima, Cuiusq; pegnora

per precamini,

Advenum ut vniat eternitati qua ut viages

77

H Come Audino Maria Trotti Sandio, dopò essersi reso confidentissimo al Duca di Savoia, e dopò haver con soddisfazione di quel gran Principe annoverati varij principali carichi, e conseguiti, esso diuente dignità, finalmente morì, con hauea lasciati dopò se tre figliuoli, cioè Carlo Francesco, vno de' Marchesi di Ceua, Conte di Monbassilio, Barone di Bozzolea, Niella, Feyloia, &c. Cauagliere de' Santi Maurizio, e Lazaro, l'Abbate Clemente Alcanio per petuo Commandatore di San Pietro di Valco, ed hora Vescono di Fossano in Piemonte, Prelato, in cui s'ammira la dottrina di varie scienze con l'integrità de' costumi eccellentemente congiunta; ed il Come Giorgio Giuseppe, Comaglie. Gerofolimitano, che serui di primo Paggio al Duca di Savoia Vittorio, Amedeo, e poi continuò a seruire il di lui figlio Duca Carlo Emanuel.

1645

Quest'anno, nel quale perseuerò in amministrare la Podesteria Alessandrina in Noceti, seguì circa li primi giorni di Genajo vn sanguinoso disordine in Montemagno, Terra della Valle di Grana, trà Francesi, e Monferatesi; auengache due Regimenti di Fanteria Francese, che dal Piemonte furono mandati ad inuernarsi nel sudetto luogo, iui arriuati, furono dal Sindaco richiesti ad esibire l'ordine di pigliar in detta Terra l'alloggiamento; il Capo di quella soldatesca perciò alteratosi, come quello, che pretendea di non esser tenuto a mostrarli tal ordine, lo maltrattò con parole, & maggiormente co' fatti; onde sopravuenuto in quell'istante vn figliuolo dell'offeso, con vn archibugiata l'uccise; dal che irritati li Francesi, fecero risoluzione di risentirsene, ed i Monferatesi all'incontro ammassati molto numerosamente con l'aiuto ancora de' vicini paesani, determinarono di brauamente difendersi; & essendo gli vni, e gli altri venuti sopra ad vn fatto d'arme, nè seguì la morte di molti Francesi, e di alcuni Monferatesi. Da questo eccesso ne risultò, che dal Piemonte furono mandati nella sudetta Valle, ed in altri luoghi di quel Monferato altre grosse truppe di Fanteria, non solo per iui quarterarle, ma eziandio per castigare quegli abitanti; Li quali perciò non impauriti punto, s'vnirono di nuouo talmente alla difesa, che i Capi Francesi, per non irritare maggiormente quei Popoli, stimarono per bene di richiamare da quel paese le sudette Compagnie, & dissimulare per allhora la riceuuta ingiuria; contuttociò nella pattenza loro, fecero molte insolenze, & strauaganze, con hauer attaccato il fuoco ad alcune Casine, & dissipato il fieno, il vino, e quanti vneri, e mobili trouarono nelle Terre, oue stauano alloggiate.

Vedendosi li Spagnuoli, che sono nello Stato di Milano, con poca speranza di hauer soccorso di gente dalla Spagna, e dall'Alemagna, per cagione delle atrocissime guerre, che tuttauia perseuerano in quei paesi, attesero con altri possibili mezzi ad assicurare le più importanti, e gelose piazze di questo Stato, ed in particolare Alessandria, che tiene trà laltre il primo luogo. In questi tempi dunque incominciarono a fortificarla con otto ben grandi mezza lune compartite, così all'incontro delle porte di questa Città, come ne più pericolosi posti d'ognintorno alle mura su la riuu della fossa; ed essendo queste mezza

lune circondate da larghi, e profondi fossi, ne quali entra l'acqua vicina della sudetta fossa, e poi ritorna dond'è uscita, restano maggiormente sicure dalle torprele. A questa faccenda come anche a molte altre fortificazioni fatte d'intorno alle sudette mura, inuigliò con gran premura il nostro Governatore Antonio Sottelli, il quale non tralasciò qualunque diligenza, e sollecitudine, affinche si riducessero quanto prima con ogni perfezione al desiderato fine.

Frattanto, dubitando con molta ragione li Spagnuoli, che li Francesi non fossero per venire all'attacco di qualcuna delle principali piazze dello Stato di Milano, come Alessandria, Mortara, e Nouara, oltre alle fortificazioni, che iui fecero fare, vollero anche tenerle ben munite, & prouuite di viveri, e massime di grano; perciò li Marchesi di Velada inuio nelle sudette Piazze Delegati, affinche col mezzo di graui peno, costringessero gli abitanti di quelle a manifestarlo, e risultandone penuria, douessero darliene aiuto per poter opportunamente prouedere a tale mancamento.

In Alessandria dunque si perciò mandato Matteo Rosales, vno de' Questori del Straordinario Magistrato, il quale giunto qui alli ventisei del sudetto Genajo subito con vn graua obligò tutti li Cittadini, ed abitanti a mantenere nel termine di quattro giorni tutta la quantità del grano, e le persone che haueuano nelle case loro, come si poi eseguito con rigore; auengache dalla propalazione d'esso titolo, esser uole per mantenere molti, e molti mesi gli abitanti, sed il presidio benchè numero. Era poi con tanta difficoltà permesso, che li contadini e Terziori dell' Alessandria potessero estrarre per alimento loro il proprio grano dalla Città, oue l'haueuano introdotto per sottrarlo alla strenua rapacità de' Francesi, e talvolta de' nostri soldati, che il danno riceuto dalla perdita del tempo, e che faceuano in procurare la licenza di estrarlo (non essendoli permesso, che solo di due, o tre stara ordinariamente per oiauna volta) era maggiore assai del valore dell'istesso grano, che haueuano da condur fuori della Città, con gran compassione inuero de' poveri, li quali più volentieri si farebbero contentati di lasciarlo esposto al pericolo de' nemici, tenendolo nelle Terre, che introdotto in Alessandria, per hauer poi ad estrarlo con tanto rigore, & interesse.

Alle preghiere similmente del sudetto Delegato Rosales il nostro Vescono Scaglia costrinse il Clero, e li Regulari dell' vno, e l'altro sesso di questa Città a manifestare al suo Vicario Generale tutto il loro grano, come ne seguì subito con gran prontezza l'effetto, massime tra' contadini, così del seruizio del nostro Rè, come del beneficio, e della sicurezza della Patria.

Vedendo il Rè di Francia, quanto discomodo gli apportaua il tener presidiate con la sua soldatesca tante Piazze del Piemonte; e volendo perciò leuarsi così fatto disturbo, e disoccupare le genti, che per l'adietro haueua tenuto impiegate nella custodia di quelle, comandò in questi tempi, che tutte fossero consegnate alla Duchessa di Savoia, et certo la Cittadella di Torino, Verrua, e Trino; con le quali fortezze guardate da' Francesi, poteuano essi con sicurezza ciminare per il Pò da Torino a Casale.

Con gran sentimento di tutta questa Città, si fece perdita del Giureconsulto Giovan Filippo Prati nostro patriota, il quale morì nell'età di settant'ott'anni alle due hore della notte dopò il quarto giorno di Marzo; huomo veramente degno di qual sua gloria commendazione, per il valor suo in amendue le leggi, al quale, come ad vn oracolo di consigli, e d'allegazioni concorreuano, e cittadini, e forestieri: se hauesse hauuta fauorevole la fortuna, sicome furono sempre grandissimi della sua dottrina legale i meriti, haurebbe senza dubbio finiti con la dignità Senatoria i suoi giorni nella Città di Milano; imperochè non cedeua nella sua professione a qualunque altro famoso Dottore di questo secolo, como i suoi dottissimi scritti, ch'ha lasciati dopò se, ne fanno testimonianza ben chiara: Hebbe il suo corpo assai pomposa sepoltura nella Chiesa di San Francesco, & al suo funerale furono presenti il Collegio de' Giureconsulti, e tutta la Nobiltà. Nel giorno poi seguente, Pompeo Robutti disegno d'ordine del Governatore Sottelli la Mezza luna, che hora si vede d'auanti alla Porta di Marengo di Alessandria.

Hauendo il Rè di Francia maggior premura della guerra di Catalogna, che di quella dello Stato di Milano, della

quale le ne forse solamente per diuertire le forze Spagnuole da quella Provincia, diede ordine, come di poi si eleguato, che marciassero colla tutti li Francesi, che risiedevano nel Piemonte, e Monferato. eccetto quelli del Presidio di Ceuu, Seresè, e Calizano; si che tutto quel tratto di paese, che confina col Cencio e Finale, restò solamente impedito con le tre sudette guarnigioni de' nemici.

9 Risoluto il Marchese di Velada di voler rinforzar il presidio del Finale non poco indolito per la fuga di molti soldati di esso, mandò anco a diuersi presidij dello Stato Milanese, affinché allestissero quel numero di Fanteria, che gli hauua ordinato; perciò dubitando li Francesi, che li nostri non volessero attaccare, ò Casale, ò Trino, fecero stare molto vigilanti nellà custodia di quelle Piazze i Governatori di esse; rinforzaron le guarnigioni di Nizza della paglia, e di Trino; e poterò da quattrocento in circa Monateresi dentro di Acqui; di poi il Marchese Villa, come Luogotenente Generale del Rè di Francia, inurgilando sopra gli stessi sospetti, auisò tutta la Fanteria e Cavalleria di suo comando, affinché fosse pronta a marciare, conforme a gli occorrenti bisogni; come anco il Signore di Rocca Cerusere Governatore d' Asti hauua leuata molta soldatesca di suoi quartieri; & introdotta in quella Città per rinforzo di quel presidio. Alli ventiquattro dunque dell'istesso mese di Marzo furono per la sudetta cauta mandati al finale quattrocento cinquanta fanti incirca di diuersi nationi, cioè Spagnuoli, Napolitani, Alemanni, Svizzeri, e Lombardi, accompagnati da mille seicento Caualli, eò loro Luogotenente Generale il Conte Galeazzo Trotti; la qual Fanteria il giorno auanti giunta, & ammassata in Alessandria, fu dal sudetto grosso di Caualli conuogliata sino a Ponte lungi tre miglia da Bistagno, e di qui seguì il suo destinato viaggio verso il Finale.

10 Li sudetti soldati nel ritornare a Quartieri loro nello Stato di Milano, si lasciarono in maniera sopraggiungere dalla notte, che furono necessitati di mettersi alla proua di voler entrare nella Terra di Rivalta nel Monferato, per iui pigliar l'oggiamento infino al vegnonne giorno; ma hauendo ouata la porta chiusa, & il ponte leuato io alzato, si necessitaro di passarne a Sezzè, doue arriuati non prima della mezza notte, vi entrarono con tanto di ordine, che il tutto andò con grandissima confusione a sacco, mentre gli abitanti erano quasi letto; & impauriti aspettarò, che se gli aprissero le porte, & gli uici, gettarono, e quelle; & quelli con gran furorò a terra; & entri ai come nemiche, nelle case de' amici, oltre al dispendio del fieno per li Caualli, delle vettouaglie, & in particolare del vino, la cui maggior parte lasciarono a posta uel dalle botti in terra; depreddarono tutto ciò, che da loro poteua commodamente portarsi sopra li Caualli; & a quelli, che della sudetta strauagante, & insolente si lamentarono; diedero molte percosse; insomma quei Terrieri non poteuano riceuer maggior danno di qualunque soldatesca; quanto riceuettero quella notte dalla nostra Cavalleria. Frattanto, essendosi chiariti li Francesi, che la sudetta mossa de' Spagnuoli era stata fatta solamente per conuogliare la Fanteria loro verso il Finale, mandarono da Torino ordine al detto Governatore d' Asti, che rimandasse a suoi Quartieri la soldatesca, che d'indi hauua leuata; come anco l'altra gente mandata in Nizza della Paglia, Trino, & Acqui, ritornò d'ond'era stata cauata; e tutti sanarono tutti li sospetti de' nemici, & i nostri si ragionarono tranquillo loro.

11 Poesia, Giuseppe Mompauone, che prima fu Governatore di Alessandria, e poi hebbe inogo trà gli altri del Consiglio segreto di Milano, consumato dalla podagra, e d'altre malattie, non molto vecchio paisò all'altra vita in quella Città all'è noue hore del terzo giorno di Aprile.

12 Ritornando assai difficile alli Francesi di mantenere con presidio il posto di Calizano Terra delle Langhe trà il Cencio, e il Finale, in questi giorni l'abbandonarono, dopò hauer con l'assistenza del Colonello Catalano Alfieri Governatore di Ceuu demolito il Castello, insieme con le mura e le della Terra; e perche quel luogo è actinente al Marchesato del Finale, Giovanni di Castro Governatore di quella Piazza fece con ogni possibile prestezza, e sollecitudine riparare alla meglio le sudette ruine.

13 Di poi, nell'istesso mese di Aprile, & nel seguente ancora il Marchese di Velada fece con ogni celerità pro-

uedere di munizioni tutte le Piazze forti dello Stato di Milano, cioè Alessandria, Mortara, Nouara Finale, & altre; nel qual tempo furono similmente visitate, munite, & prouedute dall'Intendente Generale delle finanze Francese, le piazze di Catale, Trino, eniza della paglia.

14 Affinchè la Città di Alessandria fosse in tutte le parti del suo giro sicura dalle torpede de' nemici oltre all'acqua, che tirata dalla Bormida scorre nella feda d'ognintorno alla muraglia, fu similmente cauata l'acqua dal Tannaro all'opcontro del principio del fosso, che circonda Borgoglio verso la Chiesa di San Michele. e per vn'acquedotto nu' fatto; e con ciò alle ventidue hore incirca dell' cinque di Giugno (seconda festa della Patecolte ad entrare comodamente in quel fosso, essendogli prima fatto più profondo; e riparato doue il bisogno lo richiedea.

15 Memorabile si fu in eòil presente anno al Caualier Tiburzio Milanese, per vn'grand' incendio casualmente seguito nella sua casa alle cinque hore in circa della notte dopo le sette de' sudetto mese; Imperche nel suo seruidore coricatosi per dormire sopra il Torchio si addormentò, con l'accesa la candela per staccarugine accesa; e quella uolendo al fine auacè il fuoco nella paglia, che in vece di coherere haueua egli posto sotto il corpo, per poter più aggitamente riposare; onde abbrucio tutta quell'edifizio insieme con la cucina, stalla, e legnara, doue haua riposta gran quantità di ben secca legna; e sarebbe stato maggiore il danno se li vicini, & altri non fossero subito accorsi ad impedire, che non s'inoltrasse il fuoco la qual disgrazia fu; per così dire, accompagnata da non poca ventura, per esser in quell'istante il tempo quieto, e tranquillo senza vento; altrimenti correua pericolo tutto il vicinato di star' a parte di così fatto incendio.

16 Premeuando al Marchese di Velada la sicurezza, e conseruatione del Finale, posto veramente degno di gran stima, che non contento di hauer mandati fino del mese di Marzo in quel presidio da quattrocento cinquanta fanti, volse anco a li tredici di quello mese di Giugno inuiarne altri seicento conuogliati da vn grosso di fanteria, e da mille Caualli sotto il comando del Conte Trotti loro Luogotenente Generale.

17 Passano già molti mesi, che li Farabutti con la ritirata sicura del Castello di Capriata, e con la scorta de' Francesi di quel presidio, ad altro non attendeuanò, che a gli assassinamenti, massime contro li sudditi dello Stato di Milano, e teneuano cò questa oppressione, soggetto così l'Alessandrino, come tutto quel tratto di paese, che giace di là della Bormida, e confina col Monferato, e lo Stato de' Genouesi, facendo prigioni li Mercanti, & altri passeggeri, a fine di coneguir da loro per la liberazione della prigionia, notabili somme di danari; ouero per depreddarli le merci, ò altra forte di robbe, quando il Velada risoluto con licenza della Duchessa di Mantoua, non solo di finire così fatti huomini, e li Francesi ancora da quel posto, ma anco di leuare alli medesimi la comodità di più ritornarui, diede la cura di quest'impresa al Marchese Serra Generale dell'Artiglieria, il quale condotti seco in circa a mille cinquecento fanti, & altrettanti caualli sotto il comando del sudetto Conte Trotti, e con tre mezz' Cannoni, si portò alli vent'otto dell'istesso mese di Giugno sotto a quel Castello, e dopo hauerlo per tre giorni combattuto, e battuto con l'Artiglieria, che poco, ò nulla di danno faceua in quattordici bracci di terra pieno, col quale era stata fortificata, & insieme fiancheggiata la più debole, & pericolosa parte di esso Castello, costrinse il Governatore Signore di Capone a renderlo con onesti, e soliti patti militari, mentre li nostri stauano in atto di cominciare a minarlo, essendose già fuggiti li farabutti prima dell'auicinamento dell'esercito. Di poi, hauendo il Serra ordinato, che si demolisse quel nido di assassini, fu col mezzo di otto mine sbalzato in aria, non senza difficoltà, per esser quelle muraglie di straordinaria grossezza, e senza risparmio di ben condizionati mattoni, e buona calce fabricate: Smaltellato nella sudetta maniera il Castello di Capriata, fece tutta la nostra gente ritornò nello Stato di Milano, e fu rimessa ne' suoi primi Quartieri.

18 Circa la metà del mese di Luglio, ducento Caualli Francesi venuti nell'Altigiano, entrarono all'improuiso nell'Alessandrino, & in alcune Terre così dell'Imperio, come

allo Stato di Milano aderenti, cioè Annone, Felizzano, Mafio, Quattordio, la Rocchetta del Tanaro, & in altre, doue non contenti di hauer depredato tutto ciò, che fu di loro gusto, maltrattarono ancora con percosse, e fecero prigioni gli abitanti, che non ebbero tempo di sottrarsi dalle furiose mani loro; e perciò assai più impauriti li vicini Terrieri di Solero, e Corniengo, e gli abitanti delle Casine di tutto quel Territorio, ritirarono ben presto li viueri, e mobili loro dentro di Alessandria; & essendosi egli sotto le mura di questa Città fatte le baracche dietro la riu del Tanaro, fuori della porta d'Alti, iui dimorarono sin'à tanto, che li nemici, tralasciate le scorrette nel nostro, e circonvicino Territorio, ritornarono nel paese loro.

19. Mentre l'esercito Francese sotto il comando del Principe Tomaso di Savoia faceua alto nella Campagna dell'Alfugiano, cioè trà la Croce bianca, & Annone, alcune truppe della Cavalleria, e Fanteria di esso, passato il Tanaro, scorseo alli ventidua del sudetto mese nell'Alessandrino; & in particolare in Quiglio, doue depredarono quelle poche bestie, & robbe, che per trascuraggine de' padroni dell'vno, e dell'altro non furono portate via, si come hauuano fatto gli altri prima dell'arrivo de' nemici; fecero anche prigioni alcuni di quei Terrieri, & il Proposto della Chiesa loro perciò con gran ragione ingimoriti gli abitanti di tutta il Distretto Alessandrino verso quelle parti, vennero à riconuerrarsi ben presto in questa Città, & insieme v'introdussero il poco auanti raccolto grano, il bestame, & quei pochi mobili di valore, che dalla breuità del tempo li fu permesso di poter trasfugare.

20. Alli ventitrè, li sudetti Francesi, abbandonato Quiglio, ritornarono di là del Tanaro, e si fermarono nella Campagna di Felizzano, i cui Terrieri auanti che li nemici ripassassero quel fiume, s'erano la maggior parte saluati dentro di Alessandria, insieme con le sostanze, e robbe loro. Fratanto, che seguivano le sudette scorrette nell'Alessandrino, e gli stessi nemici faceuano alto con l'esercito loro poco discosto da questo Territorio, e così vicino al Tanaro, li Spagnuoli entrati in qualche sospetto per la piazza di Seruaualle, vi mandarono d'Alessandria il dì seguente ventesimo quarto, per accrescere, & assicurare maggiormente quel presidio, quattro Compagnie di fanteria, insieme con molti sacchi di farina.

21. Tuttantia li Francesi dimorarono nella Campagna dell'Alfugiano, e scorsero di quando in quando nelle Terre, così dell'Alessandrino, come dell'Imperio, & aderenti allo Stato di Milano, mentre li nostri faceuano alto con l'esercito loro di là del Pò trà il Nouarese, Vigevanasco, e la Lomellina; e così quelli, come questi si diedero vicendeuole gelosia.

22. Hauendo poi li Francesi fatto ritorno nella sudetta Terra d'Quiglio à fine di pigliar iui alloggiamento, li nostri fecero risoluzione di dargli addosso, come opportunamente li riuscì; auengache alli ventisette dell'istesso mese di Luglio, nel tramontare del Sole usciti d'Alessandria quattrocento Caualli leggieri incerca, si condussero di lungo ad assalire tanto all'improviso un quartiere di Cavalleria nemica nel Territorio del sudetto luogo d'Quiglio, che non hauendo hauer o ella tempo di pigliar l'armi, e difendersi, riceuè da' nostri la peggio, con perdita di ventidue Caualli, e prigione d'alcuni di quei soldati; essendosi, e gli vni, e gli altri condotti dentro di Alessandria. Si trasferirono poi li sudetti nemici nella Terra di Casine sotto il comando del Signore di Couonges, altre volte Governatore di Casale, oue hauendo fatta dimora di diecinoue giorni, attesero in questo tempo à saccheggiare ciò, che trouarono in quelle case; come anche il Couonges vultesse iui lasciar di se qualche memoria; poiche alla sua partenza inuaghiossi dell'Esfigie di San Marco Euangelista, che sopra la tela dipinto dal Moncaluo eccellentissimo pittore, seruiua d'Incona nella Capella de' fratelli Moscheni Gentiluomini di essa Terra, nella Chiesa di San Francesco, salì personalmente l'altare di essa Capella, e con l'aiuto di due de' suoi Capitani, la staccò dalla cornice con le proprie sacrileghe mani, & à casa sua la fece portare, per d'indi poi mandarla insieme con molte altre pitture in Francia; indecenza veramente

considerabile in un Ministro Cattolico, e tanto principale, come lui; anzi bassezza deueu più tosto chiamare, in riguardo del grado, che sosteneua.

23. Venne alli ventinoue vna gran commozione di vento, & acqua; & in questo mentre caduto circa le vent' hore il folgore dal Cielo in vna Casetta del Villaggio di Marengo nel Territorio Alessandrino, quasi tutta l'abbrucchiò, abbrucchiando insieme li domestici arnesi, che iui si trouarono.

24. Mentre li nostri hauano quartierati coll'esercito loro di là del Pò nella Lomellina, cioè in Sartirana, Valle, Candia, & in altri circonvicini luoghi, ebbero sentore, che li nemici, li quali hauuano di già varcato quel fiume, disegnuano di trasferirsi nelle sudette Terre; Perciò il Mastro di Campo generale Giovanni Valquez, che dimoraua col grosso di esso esercito in Sartirana, lo fece subito marciare in Mortara, doue anch'egli si ricouerò, & il restante, che conteneua venticinque Compagnie di Caualli, mandò in Sali; dipoi diede ordine al Mastro di Campo Pietro Gonzales, che dimorasse in Sartirana col suo Terzo, & altra fanteria, e con alcune Compagnie di Caualli fino à nuouo ordine, credendo egli forse, che douessero li nemi tardare alcuni giorni à condursi ne' sudetti quartieri; mà li Francesi, che sono in tutte le azioni loro solleciti, e prestissimi nelle risoluzioni massime militari, prevennero, per così dire, il sospetto de' nostri, con hauer' alli vent' vno di Agosto inuiati li corridori à fare la discoperta nella Campagna di Sartirana; onde il Gonzales necessitato à trasgredire gli ordini del Mastro di Campo generale, per non esporri ad euidente pericolo d'esser' insieme con la sua poca gente tagliato à pezzi da un esercito intiero, hebbe appena tempo di uscire, & saluarsi alla volta di Mortara, con tanto disguido, per lo strauagante ordine datoli dal Valquez, che soprauenuti la febbre, si fece portare in Alessandria, per rihaueri: Entrarono poi li nemici nella sudetta Terra di Sartirana vna, e così d'abitanti, come di difensori, esse ne fecero padroni; come pure fecero il simile in Candia, e Valle, col dominio de' quali luoghi tennero poco meno, che assediata la fortissima Piazza di Breme situata la maggior parte nel mezzo delle forze loro.

25. Alli ventrè, le sudette venticinque Compagnie di Cavalieri, che dimorauano in Sali, andarono à pigliar alloggiamento nella Terra di Bassignana, per poter di quì accorrere, doue li nemici haueffero fatta qualche inuasion, o attacco. Finalmente li Francesi, che haueno di già molto auanti disegno di attaccare la Città di Vigevano, se gli accostarono alli ventiquattro con l'esercito loro di sei mila combattenti; e per esser' ella cinta di semplice muraglia, ne hauendo essi trouato altro impedimento, che solo della porta chiusa, la quale gettarono con vn pettardo à terra, con poca difficoltà vi entrarono à parti. La presa di questa Piazza hauerebbe alcuni mesi auanti hauuto effetto, se non fossero stati li rispetti dell'Infanta Maria sorella del Principe Tomaso, che iui era dal Re nostro Filippo Quarto suo Cugino alle di lui spese trattenuta, la quale auisata dal fratello à leuarsi con legittimi apparenti pretesti da quella Città, si necessitata condescendere all'è dimanda; e nella di lei partenza, per l'amor grande, che à tutti quei Cittadini portaua, si compiacque di auisare alcuni del pericolo, che li sopratutta per l'esercito de' Francesi, dal quale sarebbero stati assaliti; e che perciò con ogni possibile maniera procurassero di sottrarsi all'imminente trauaglio; come anco il Marchese di Velada Governatore dello Stato di Milano, alcuni giorni prima, che li nemici s'accostassero à Vigevano, mandò ad auisare quei Cittadini, che stando d'ora in hora li Francesi per attaccare la Città, douessero da quella con gran prestezza ritirare le sostanze, & robbe loro alla volta di Pavia; come da essi fu senza perdita di tempo eseguito. Essendosi poi ritirata la soldatesca nostra che iui staua alla difesa, insieme col Governatore della Piazza il Cosopello Erera nella Rocca di essa Città, si mantenne molti giorni, per esser' questa da profondo fosso di scaruiente acqua ripieno circondata. Il nostro esercito poi alli ventisei venne à far alto trà, Solero, Felizzano, e Quattordio; & hauendo condotti seco tre pezzi d'Artiglieria, & altrettanti pettardi lenati, cioè quelli da Mortara, e quelli d'Alce

d'Alessandria, si trasferì nel Cerro Terra del Monferato d'indi poco distante, la quale pose à sacco. Alli ventisette, li nemici gettato vn ponte nel Tesino, scorsero di là verso il nauiglio, deprestando, e maltrattando il tutto.

26 Frattanto, che seguivano le sudette nemiche scorrerie con gran timore de' Milanesi, facessimo perdita in Alessandria di due fratelli nobili patriotti, figliuoli di Marc'Antonio dell'antica, e nobile famiglia de' Calcamuggi, cioè Baldassarro, ch'era Capitano della Milizia del Quartiere di Marengo in questa Città, e Gioan Bartolomeo, essendo passati à miglior vita, quegli altri tre, & questi alli quattro di Settembre; & all'vno, & all'altro fu data sepoltura presso à maggiori suoi nella Capella loro all'Epifania dedicata nella Chiesa di San Bernardino de' Frati Minori Osseruanti Francescani.

27 Il Governatore di Alessandria Antonio Sottelli, che dal Marchese di Velada era stato eletto Capo d'vn grosso di gente destinato contro i nemici, partì alli sei del sudetto mese da questa Città, e condusse à Vigevano trecento fanti, che stauano di presidio in Alessandria, vna parte della Milizia del Territorio di essa Città, due milla huomini, cioè del Velcouato di Tortosa, delle Langhe, e de' sudditi di Giuseppe Malaspina vno de' Marchesi di Pozzolo dal gruppo, dall'istesso comandati, e due Terzi della Milizia Milanese. Con l'aiuto di questa soldatesca il Velada pose l'assedio à gli assediati, affinché non li fossero somministrati viueri da Calale, nè d'altri luoghi da loro usurpati; e di questa maniera si riducessero à termine di abbandonare quella Città. Ma li nemici curandosi poco dell'arriuo del sudetto grosso di gente, cominciarono l'espugnazione della Rocca di Vigevano; & hauendo minata la porta di quella Fortezza, che resta poco di costa da quella, gli attaccarono il fuoco; che fece alla di loro aspettazione contrario effetto; poichè inuice di cadere verso gli assediati, rouinò sopra di loro; & essendo poi per essa con gran prestezza entrati nel Cortile, che giace inanti all'assediata Rocca, riceuettero in quell'istante il ben venuto con lo scaricamento di due pezzi d'Artiglieria carichi di palle di moschetto, che spallaggiavano la sudetta porta, e dalla spessa grandine di quelle restarono la maggior parte uccisi, e feriti.

28 Finalmente doppo essersi con valore tenuta la Rocca sino alli tredici dell'istesso mese, il Colonello Era vedendo l'impossibilità di ricauer soccorso, e la gran strettezza di tutte le cose, che si richiedeano, per tirar avanti l'allodio de' nemici, e il mantenimento della Fortezza, si rese à patri di buona guerra; & vicino col suo presidio, andò à Mortara, doue si fedeu il Marchese di Velada.

29 Fralasciando le cose militari, veniamo alle ciuili della Patria, oue li Cittadini mossi da particolare diuozione verso Maria Vergine, ficerita nel Simolacro, che si custodisse nella Capella vulgarmente chiamata della Salute nel Duomo, si offero di ridurre la detta Capella in maggior grandezza, e bellezza; il secondo giorno dunque di Ottobre si diede principio à cauar terra, per fare il fondamento della noua fabrica; & alli quindici finirà questa faccenda, nell'istesso giorno il nostro Velcouo con le necessarie cerimonie pose in esso fondamento la prima pietra.

30 Il Sottelli Governatore di Alessandria, doppo hauer condotto ne i contorni di Vigevano il sudetto neruo di soldatesca, fece alli diecisette ritornò alla residenza del suo gouerno.

31 Alli diecinotte poi dell'istesso mese, il Principe Tomaso, che haueua di già ristorate le fortificazioni di Vigevano, e presidiata quella Rocca, fece risoluzione d'andarsene; pertanto con la scorta di tremilla cinquecento Caualli, e mille cinquecento fanti si portò con gran fretta insieme col bagaglio la sera dell'istesso giorno à Camero; Terra da Vigevano distante dodici miglia: Qui si seppe, che il Marchese di Velada certificato della sua marciata, s'era da Vespolare condotto à None, ambedue Terre del Distretto Nouaresc, oue dimorò la notte col suo esercito; per il che il Principe Tomaso giudicò bene di marciar l'istessa notte à Prò, à fine d'inuiarsi di là verso Carpignano, e congiungersicon la gente del Signore di Plessis; e fu il suo arriuò à Prò la stessa mattina, nella quale il nostro esercito hauuo ten-

to, che l'inimico marciaua, s'auanzò alla volta del medesimo posto; à questo auiso il Principe inuò mille Caualli, e quattrocento fanti vicino al ponte della Mora (acquistato così chiamato) perche assicurassero il passaggio della sua gente, la cui vanguardia indiedi squadroni disposta, e la fanteria ne' luoghi auantaggiati compartita, copriua insieme la marciata del suo esercito, che tuttauia continuaua il suo camino: Inuiandosi frà questo mentre li nostri con tutto l'esercito verso la medesima Terra di Prò, furono da' Corridori anisati dell'arriuò del nemico; Laonde il Conte Galeazzo Trotti Luogotenente Generale della Caualleria dello Stato di Milano hebbe ordine di raddoppiare la Caualleria in vista del nemico, lasciando la capacità di quel sito, ch'era bastante per formare li battaglioni della fanteria; marcò egli dunque di vanguardia con sei Compagnie d'Archibugieri, & altrettanto di Dragoni, le quali possero nel corno sinistro della Campagna, che guarda verso Castellazzo, si misero in vista delle truppe nemiche; doppo queste Compagnie, pose in loro aiuto sei battaglioni di Corazzze della Caualleria dello Stato, accompagnati da cinque maniche di Moschettieri, li quali cominciarono à scaramucciare gagliardamente col nemico; dietro à questi seguirono similmente à raddoppiare li Reggimenti di Caualleria deli Colonelli Stozze Vargieri con tutta la Caualleria di Napoli, della quale vn battaglione s'auanzò nell'ala seconda della Caualleria dello Stato: L'istesso corno sinistro rimase tutto coperto d'artiglieria, & acque paludose, le quali proibirono alla Caualleria à maggiormente allargarsi nella battaglia; si raddoppiarono poi sopra il corno ouero quattro battaglioni di fanteria, cioè Spagnuola, Borgognona, Alemanna, e Lombarda, e tre altri dietro della Caualleria nell'istessa forma, restando coperto detto corno dalla Mora, e d'altri paludosi impedimenti; frattanto che i nostri raddoppiuano tutto l'esercito, fu il medesimo da' nemici con ogni maggior diligenza eseguito; poichè inferuandosi le scaramucce, & dubitando essi di douer venire al fatto d'arme, viirono con gran premura tutto il loro esercito, il quale riceuè molto danno dal saluto, che li fecero sei pezzi d'Artiglieria che preceduano il nostro esercito; Essendosi poi, e li nostri, & i nemici affrontati di maniera, che la distanza non consisteu, se non inducentò passi, e tuttauia maggiormente accollandosi, cadeuano, e feriti, e morti d'ambi le parti; però li nemici di posto superiori à nostri si trouauano, poichè li nostri di trinciera vn fosso, che circondaua la fronte dell'esercito loro, e questo insieme con alcune Cassine in contigue haueuano riempito di moschetteria; mà li nostri, che non haueuano altra trinciera, nè altro propugnacolo; che la propria brauura, stauano in aperta Campagna, Doppo hauer dunque il Conte Galeazzo benissimo disposta la Caualleria, e le maniche; & essendo la vicinanza d'ambi gli eserciti à segno tale, che non si poteua più, nè da' nostri, nè da' nemici recusare la battaglia, impaziente andò à chiamar licenza dal Marchese di Velada, e dal Generale della Caualleria Vincenzo Gonzaga, di poter inferire i nemici, & ottenturala, dispose l'attacco nella seguente maniera: Inuò le sei Compagnie d'Archibugieri à Cauallo, e l'altre de' Dragoni ad assalire la moschetteria nemica, che staua nel fosso, e secondando con le maniche di quelle, che s'accabbero sin' al numero di dieci, fece auanzare per sostento di esse li sei battaglioni di Corazzze della Caualleria dello Stato, & ordinò, che il simile facessero gli altri battaglioni, che stauano dietro della Caualleria, perche potessero in qualunque accidente aiutare li suoi, e contrastare col nemico, tuttauolta che hauesse cò maggiori forze caricato sopra la sudetta Caualleria; si venne finalmente con gran valore al fatto d'arme, nel quale i nemici fecero perdita della maggior parte de' posti; e benchè fossero da loro sempre in maggior numero rinforzati, contuttocid li conuenne cedere alla brauura de' nostri: Fece in questo mentre auanzare il Velada per cinquanta passi li battaglioni della Fanteria, che à passo lento andauano marciando per inferire, però fatto alto, rimasero da quella banda i nemici sicuri, e caricarono sopra l'altra con maggiori forze; affinché potesse passare la retroguardia dell'esercito loro insieme col bagaglio, che ancora staua di là del ponte della

della Mora. Nel calore di questa scaramuccia il Conte Trotti, che stava sempre alla fronte della moschetteria, e Cavalieria, restò privo del suo cavallo di tre moschettate colpito, e morto; però talitone (subitamente vn' altro, andò perseverando con gran coraggio l'uffizio suo, e poco dopo la disgrazia del Canallo, si anch'egli toccò da due moschettate, cioè via neil spalla, che per esser dalla corazza, e dal bracciale coperta, poco nocimento ricevette, e l'altra nella gamba sinistra, che hauendola d' ambe le parti passata, lo costrinse à ritirarsi. Questo caso cagionò qualche raffreddamento à nostri nella battaglia, la quale tuttauia perseverò fino alle quattro ore di notte; & in questo mentre i nemici seppero valersi dell'opportunità delle tenebre, per sottrarsi à pericoli loro, e fare, com'è pure fecero con gran silenzio la ritirata sicura trà Prò, e Briona; e di quà le ne passarono il giorno seguente à Carpiignano vicino alla Sersia. In quellò fatto d'arme vene rimastero morti de' nemici mille meirca, trà quali diedinoe qualificati con la maggior parte de' gli Uffiziali dell'esercito loro; e frà questi Maurizio fratello naturale del Principe Tomaso rimase d'vna palla di moschetto colpito nella sommità della corazza, che haueua indosso, la quale penetrata sotto la celata, si ficcò dentro la di lui testa, e li ragionò in breue la morte, sicco veramente frauagante, che ha quà al' dell'impossibile in fare il sudetto effetto, e pure lo fece; il che diede al vulgo non poca materia di dire, hauer così permesso Iddio, per il sacrilegio da lui, e dalla sua Cavalieria commesso nella Chiesa, enel Conuento di Santa Croce della Terra del Bosco nell'Alessandrina; quando il sudetto Principe dell'anno M. DC. XLIII. guerreggiava contro la Città di Tortona. Della nostra parte poi, si il numero de' morti di cinquanta, e de' feriti ducento incirca, frà quali alcuni Uffiziali, e persone di qualità.

33 In riguardo del molo, che valorosamente operò il sudetto Conte Trotti contro i nemici nella sopraccennata giornata di Prò, egli ne consegnò dal nostro Rè vn'umero benigna lettera, non la quale vichò autentico verso il seruuizio di essa Cattolica Corona con gran lode di lui valore. Nel giorno poi ventesimo primo dell'istesso Ottobre il Velada rinfriscò la sua Cavalieria, che di già tre giorni patiuà di foraggi, con haueua inuita a Camero, & Oleggio; & egli con la Fanteria si ritirò à Nouara, per dindi offeruare gli andamenti del nemico.

33 Il sudetto Marchese di Velada, che non haueua cosa, che maggiormente li premesse, quanto la ricuperazione di Vigeano, vedendo l'opportunità della stagione dell'Inverno, con esser li fiumi di mantere ingrossati, che non si poteuano varcate con ponti portabili, come anche le strade fangose, & rotte di modo, che i nemici non poteuano accorrere colla Cavalieria, per soccorrere la sudetta Città, diede ordine à Vincenzo Gonzaga Generale della Cavalieria, che può anche faccia l'uffizio di Mastro di Campo generale per l'indisposizione di Giovanni Valquez, che con due mila Caualli e ducento cinquanta fanti occupasse la Città, come opportunamente seguì alli diecisette di Dicembre, senza resistenza, costringendo tutto il Presidio de' Francesi, e lo Sentinello, che in istavano, à ritirarsi nella Rocca nel qual mentre s'ouerggiue anche il Velada, il quale dopo hauer lasciati al Gonzaga gli ordini necessari per le fortificazioni, e per gli attacchi, se ne passò ad Abbiagrasso, Terra di Vigeano distante sei miglia, per poter di qui meglio procedere alle cose necessarie alla totale ricuperazione dell'vniuersità da' nemici, e rintuzzare l'orgoglio loro, quando hauesero voluto tentare il socorro.

34 Alli dieciotto poi, s'abbellì la Porta Genouese di Alessandria con vna grande Arma del nostro Rè in marmo bianco eccellentemente scolpita; sotto la quale si legge in vna gran lettera dell'istesso marmo intagliata vna bella iscrizione latina in lode del Marchese di Velada, che hauete l'anno auanti perfezionata l'opera di già dal Conte di Siruela incominciata, di tirar l'acqua dalla Bormida nella fossa d'ognintorno alle mura di questa Città. Il medesimo nostro Rè, in riguardo de' molti meriti di Antonio Sottelli Governatore di Alessandria, li fece alli venticinque di esso Dicembre particolare grazia del carico di Capitano generale

di quà del Rè, con stipendio di trecento scudi al mese, oltre a quello del gouerno di questa Città, ed vnicamente li diede l'uffizio di Comandante generale di quà del sudetto fiume, con facultà di distribuire, & leuare gli alloggiamenti della soldatesca; però solamente à beneplacito di esso Rè.

Alli vent'otto, il Velada, che da Nouara si era di già trasferito in Abbiagrasso, fece vn Consiglio con l'assistenza di tutti li Generali, e Ministri principali di guerra, per trattare intorno à gli affari della ricuperazione della Rocca di Vigeano; & à questo congresso fù anche presente il sudetto Governatore di Alessandria Sottelli, che per il medesimo effetto era stato da esso Velada richiesto. In conseguenza dunque di ciò, che si nel sudetto Consiglio stabilito, è stato la voce sparata, che il nemico riunua le sue forze, Vincenzo Gonzaga fece con gran prestanza auanzare gli appropoci contro la Rocca sudetta, e con l'arrivo di due mila granatieri mandati dalle Città dello Stato di Milano, & in particolare dal Ducato di essa Città, si diede principio alla circouallazione capace di tanto sito, quanto fosse bastante à contenere il nostro esercizio per difenderla oltre al tiro del Cannone, con fosso, e contrafosso di molta altezza; e con ogni altra perfetta fortificazione; di poi si cominciò subito à fringere la detta Piazza, con due attacchi; l'vno verso la tenaglia fatto da Spagnuoli, e Borgognoni, e l'altro verso la Chiesa di San Pietro Martire de' Napolitani, e Lombardi; & essendosi tutte queste nazioni di sudetai postanzate in distanza proporzionata, piazzarono due batterie, cioè vna di quattro pezzi, e l'altra d'vsolo, con le quali ridotta in buona difesa la sudetta circouallazione, massime con l'ampia larghezza del contrafosso, si diede principio alli trenta dell'istesso mese à cannoneare contro la Rocca, & à leuare à nemici il parapetti, e tutte le difese da loro accresciute d'intorno alla muraglia; come anco si dirizzarono le batterie contro le quattro Torri, affinché in quelle non potessero restar coperti, nè offendere col moschetto li nostri assalitori.

1646 Quest'anno M. DC. XLVI. per il quale, & per il seguente ancora si confermò il Nobilito nella Podesteria di Alessandria, furono alcuni meriteuoli Giureconsulti di questa Città promossi, & onorati di vffizii, cioè Luc' Antonio Cantone della Podesteria di Vigeano, Nicolò Guattavini del Fiscalato del Finale, & Ottauiano Gallia della Podesteria di Trezzo Terra principale del Milanese.

34 Hauendo li nemici nel principio di Genajo cominciato ad ammassare vn grosso di Cavalieria in Frino, per tentare il socorro della Rocca di Vigeano; & essendosi del tutto finita la circouallazione d'intorno alla sudetta Piazza; & introdotti nella Città i vntesse foraggi, si risolse il Marchese di Velada di venir à stanza in quella, per dare con l'assistenza sua maggior calore alla sudetta espugnatione; come ne seguirono chiarissimi gli effetti; poiche s'auuicatarono le difese della Campagna, si traugiò, per sciugare il fosso, che giace d'intorno alla Rocca, e s'auanzarono gli attacchi; le quali operazioni seguirono felicemente, senza che vna fosse all'altra d'impedimento alcuno; mà perche l'asciugare il fosso, era facenda, che portaua seco molta difficoltà, si risoluto di passarlo con le gallerie la notte poi delli due di esso mese, li Spagnuoli si fecero padroni della Contraescarpa, la qual era brauamente difesa da' Francesi, e benchè in quello attacco fosse la perdita d' ambe le parti eguale, com'è stato il nostro impadronirono di quel fosso; come anche la notte del cinque dell'istesso Genajo, gli Italiani, che con gran valore s'erano auuicati, guadagnarono dal canto loro la strada coperta, sopra la quale possi li Cannoni, cominciaronò, e gli vni, e gli altri à far breccia in vna cortina, & li batterie casematte, che stavano i nemici difendendo il fosso.

34 Dopo hauer li nemici finito di ammassare la Cavalieria nella sudetta Terra di Frino in numero di cinquanta Compagnie, veime quella il nono giorno dell'istesso mese di Genajo à pigliar l'alloggiamento in Camagna, Monte grosso di Viario, &c. in altre Terre di quel Monferrato; il che diede alle vicine Piazze dello Stato di Milano gelosia non poca, cioè ad Alessandria, Valenza, Tortona, Serravalle, &c.

Monte

Montecastello, doue si nell'istesso dì mandata la Compagnia di Fanteria del Capitano Carlo Porzelli Alessandrino, affinche custodisse quel posto, come anco le altre Piazze stettero con gran vigilanza.

Frattanto, il Velada, per maggiormente stringere la Rocca di Vigevano, e farla rendere, haueua inuiato auiso à molti Cauaglieri principali dello Stato di Milano, i quali haueuano seguito, di amici, e proprii sudditi, perche ciascuno di loro facesse quell'ammasso di simil gente, che fosse stato possibile, & la conducesse alla sudetta espugnazione, quando il medesimo nono giorno Giuseppe Gualco, che haueua radunati circa à ducent'huomini amici, & aderenti suoi, li condusse in Alessandria, ed in quà l'istesso giorno s'auuò egli con essi alla volta di Vigevano; & il simile fece Giuseppe Malaspina vno de' Marchesi di Pozzolo dal Groppo, il quale messo insieme l'istesso numero di gente, parte sua suddita, o parte à se aderente, con cui valorosamente impiegò già l'opera sua nella ricuperazione di Tortona; si condusse con quello alla sudetta impresa.

Non ostante, che li nemici difendessero con ogni possibile diligenza il fosso della Rocca di Vigevano, i Spagnuoli dal posto loro calarono alli dodici di esso mese in quello, benchè non affatto asciutto, con traucti, fascine, & gabbiotti; e di questa maniera s'auanzarono la stessa notte à più della terza parte di esso, e la susseguente notte fino alla muraglia, il simile hauendo fatto gl'Italiani; dimodo che ambedue queste azioni fecero traugiare i minatori nel fare i forcelli nella sudetta muraglia, per mandarla poi in aria; nel qual mentre l'Artiglieria con incessanti colpi attendeua à rouinare i luoghi più deboli, e non bene terrapienati, non mancando i nemici di aiutarli per altra banda; con hauer ne gl'istessi giorni fatto vn Ponte sopra il Pd alle tre pile, poco discosto da Casale, à fine di poter passare; quando il bisogno l'hauesse richiesto nell'occasione dell'assedio posto da' nostri sotto la sudetta Rocca, la quale, stante l'impossibilità di poter esser soccorfa, bisognaua, che si rendesse; & in tal caso voleua venire à questa risoluzione, con onorati capitoli, onda nell'istesso tempo, e per il medesimo fine fecero i Francesi ammassare le Milizie del Monferato inferiore in Trino.

Finalmente il Francese, che difendeva la Rocca di Vigevano, per la scarsezza del terreno in fare nuovi ripari in caso che li primi, li fossero da' nostri guadagnati, per il continuo trauglio che riceueua dalle bombe, le quali haueuano già, arà gli altri danni, rouinata la maggior parte de' gli edifizij di dentro, & in particolare faceuano inhabitabile il luogo, dou'erano i Mulini; e per hauer'egli hauuto da' suoi superiori ordine sin da principio di cercare li vantaggi suoi, e della soldatesca da se comandata, in caso che sino alli quindici del messe di Genajo non hauesse ricevuto soccorso, con altre probabili cagioni, per le quali conosceua l'imminente pericolo di perdersi, fece alli sedici vigilia di Sant'Antonio chiamata si à le diecinoue, & venti hore à li nostri, e doppo essersi dati vicendevolmente due Capitani per ostaggi, s'aggiustarono i capitoli della resa con Vincenzo Gonzaga, e poscia furono approvati, e sottoscritti dal Marchese di Velada. Il giorno poi seguente in virtù dell'accordato, uscì dalla Rocca il comandante Francese col suo Presidio, che conteneua incorno à quattrocento cinquanta soldati, con armi, e bagaglio, per la condotta di cui, come asco de' gl'infermi, e feriti, li furono concessi dieciotto carra, & alquanti Caualli per gli Vffiziali, tamburro battente, miccio acceso d'ambi li capi, con le bandogliere munite di poluere, per esser conuogliati sino à Trino, con condizione, che li fossero per vna volta solo somministrati li viueri, come si eseguitò nella Terra di Oleguano, doue fecero i sudetti Francesi risoluzione, per esser il camino più breue, di andare à Casale; Furono dunque da vna Compagnia de' nostri Caualli guidati sin à Frasinetto di Pd, e quiui ricevuti dalla loro Caualleria, si condussero à Casale. Nella sudetta Rocca si trouarono poco meno di sessanta barili di poluere, onesta quantità, di miccio, & altre munizioni, con abbondante copia, di viueri; e subito il primo giorno della resa, i nostri diedero principio à demolire la circonuallazione, & gli attacchi; & determinò di riparare le rouine, &

breccie della muraglia della Rocca; Fecce dipoi partenza da Vigevano il Marchese di Velada, e ritornò à Milano.

In questo mentre, il Contestabile di Cattiglia Bernardino Ferdinando, figliuolo del Contestabile Giouanni Ferdinando di Velasco, Principe letterato, che due volte gouernò benissimo lo Stato di Milano, dimoraua in Aiazzo nella Corsica, per lui aspettare l'auiso della ricuperazione della sudetta Rocca, e poi venirsene al suo gouerno di esso Stato, quando hauuta quella nuoua, se ne venne circa la metà del mese di Febraio à Genova: Quist' si visitato, e riuerso da gli Ambasciatori di tutte le Città di esso Stato Milanese, & in particolare da quelli della Città di Alessandria, cioè il Giureconsulto Giouan Battista dal Pozzo Oratore di quella, residente in Milano, e Giulio Guasco, i quali con grande onoreuolezza, e splendore adempirono egregiamente l'ambasciata, rallegrandosi à nome della loro Patria con lui del suo felice arriuo: Alli dieciotto poi giunse il sudetto Contestabile à Serraualle, ed il dì seguente in Tortona, doue il Marchese di Velada, che doppo hauer finito il suo gouerno, ritornaua in Spagna, iui era giunto il giorno auanti; & iui s'abbraccarono insieme; & alli vent' vno il Contestabile seguì il suo viaggio, per andare alla residenza del suo gouerno in Milano; & il Velada similmente proseguì il suo per trasferirsi à Genova, e quindi alla Corte; arriuò finalmente il Contestabile la sera delli ventiquattro in Milano.

Circa la metà del mese di Marzo i Francesi rinforzarono i Quartieri delle Terre d'intorno à Casale di maggior numero di soldatesca; e conseguentemente accrebbero le contribuzioni à popoli di esse con grandissimo loro disgusto, e con sentimento tale, che ridotti quei Monferatesi quasi à disperazione, vennero co' Francesi alle mani, hauendone di questi vccisi diuersi, & in particolare vn Colonello, & altri Vffiziali: Hauendo anco ne gli vltimi giorni dell'istesso mese di Marzo li Spagnuoli accresciuto di molta soldatesca il Presidio di Verelli, entrarono perciò li Francesi in qualche gelosia, e fecero essi ancora il medesimo in Trino, e Santia, i Presidij delle quali Piazze rinforzarono di tre Compagnie di Cavalia; Dipoi la Caualleria Alemanna del Colonello Stoz, che nella sudetta Città di Verelli stava di guarnigione, hauendo fatta qualche scorreria nella circouicina Campagna di esse Terre, si alli ventinoue tirata in vna imboscata dalla Compagnia di Caualli del Conte di Vische, che staua di Presidio in Santia, e disfatta vna truppa di essa con morte, & prigione d'alcuni di quei Alemanni.

Sopra gli auisi, che l'Armata marittima di Provenza Francese fosse destinata per fare l'impresa del Finale, massime con l'aiuto di tre mila Fanti, che sotto il comando del Principe Tomaso erano stati di già per la via delle Langhe condotti alla Terra dell'Altare in vicinanza di Sauona, il Contestabile Governatore dello Stato di Milano, benchè hauesse alli giorni passati mandato in quella Piazza sufficiente numero di gente, con quantità di viueri, e munizioni, per poter sostenere vn lungo assedio, volse anco circa la metà del mese di Aprile inuiare all'istessa volta per la via del Genouesato, vn altro rinforzo di soldatesca con buona somma di contanti, e diuersi Vffiziali di comando, affinche, se fosse quella da' nemici attaccata, potesse tanto meglio difendersi.

Il Principe Tomaso, che con la sua soldatesca in numero di tre mila combattenti era giunto in Millefimo Terra delle Langhe, fece ne gli vltimi giorni del sudetto mese d'indipartenza, e n'andò verso le Molere, Akare, Cairo, e ne' luoghi cirtonuicini, à fine di condursi con quella all'imbarco, e congiungersi con l'Armata di Francia; e mentre vna parte di essa gente s'era d'indiallargata, per buscar viueri, e foraggi, diede in vna imboscata fattali dal Presidio del Cencio-Fortezza tenuta da' nostri nelle Langhe, nella quale fece prigioni diuersi soldati, e cinque Vffiziali; come anche nel Finale furono da quel Governatore trattenute prigioni quattro persone delle sudette Molere, ch'erano state dal medesimo Principe Tomaso inuiate in quella Piazza, per spiare lo Stato di essa. Dipoi, essendosi l'istesso Principe trasferito con la sua gente al Vado, l'imbarcò alli tre di Maggio

Maggio in quel Portò insieme con l'armata sudetta comandata dal suo Generale il Duca di Frontach, la quale conteneua cento venti vele cariche di sei mila soldati, oltre à gran Nobiltà francese, & molti Vfiziali di comando.

11 Faceffimo poi perdita d'un nostro patrizio, il Marchese di Cassine Cesare Codega figliuolo del Marchese Lorenzo, che passò a miglior vita le due hore in circa della notte dopo il sudetto terzo giorno di Maggio Gentiluomo di grande integrità, e di qualificate parti dotato, con le quali veniuà da tutti li buoni amato, e riverito: fu portato il suo corpo alla Chiesa di San Marco, & in senza pompa di funerali hebbe sepoltura presso suoi antenati.

12 Ali venti dell'istesso Maggio, il Contestabile Velasco, non solo confermò per patente al Mastro di Campo Ghilini fratello dell'Autore il comando della Milizia Alessandrina, e delle Terre di quà del Pò nel Paucse, mà eziandio li conferì la Compagnia franca di Castelnueuo di Scriua e l'autorità di comandare in assenza del Mastro di Campo di Tortona, al di lui Sergente Maggiore, ed a gli altri Vfiziali suoi della Milizia Tortonese.

13 Circagli vltimi giorni del sudetto mese il Governatore di Nizza della paglia posseduta da' Francesi, mandò un biglietto alli Sindici delle Terre di Cassine, & di Ouiglio, quella aderente allo Stato di Milano, e questa del Distretto di Alessandria, con ordine; che douessero andare da lui, per accordare la contribuzione, che pretendeva douer quelle pagargli, come al di lui comando soggette. Però hauendo li medesimi Sindici portati gl'istessi biglietti al Governatore di Alessandria, li si da esso dato ordine, che in niuna maniera vbidessero al comandante di Nizza, mà che li Terrieri si difendessero, quando costui gli hauesse, con inuiarli qualche truppa di cauali, voluto costringere alla contribuzione. Per la nouità dunque de' sudetti biglietti giustamente sdegnato il medesimo Governatore di Alessandria, inuò il primo giorno di Giugno Commissarij a dodici Terre del Monferato alla sudetta Terra di Nizza circonuicine, con ordine, che mandassero i loro Sindici ad accordar seco la contribuzione che da loro pretendeva; per la quale risoluzione tralasciarono i Francesi di molestar più gli abitanti di Cassine, & Ouiglio; come anche il nostro Governatore, che haueua conseguito l'intento, non fece altra mossa.

14 Nel sudetto giorno, alle hore ventiquattro inciroa morì Stefano Lanzauechia Preposto del Duomo di questa Patria, Dottore de' Saggi Canonici, e Protonotaio Apostolico, il quale serui con gran rettitudine molti anni di Vicario Generale ad Erasmo Parauicini Vescouo nostro, huomo veramente puntuale nell'esercitare l'vffizio suo, e nel difendere l'immunità Ecclesiastica, anzi, mentre lui gouernò questa Chiesa, la conferuò sempre con i suoi priuilegi, e con quella riputatione che a lei per tutti li rispetti si deve. Fu al suo corpo data sepoltura presso a suoi Collega nella sudetta Cattedrale; & si mostrò benemerito della Patria, non hauer nel suo testamento lasciato ad essa Chiesa vn redito di capitale di duecento ducati, che serueua impiegati sopra la Comunità di Alessandria, con la condizione, che l'entrata di quelli si spendi nel far audire con musici concerti le Litanie solite a cantarsi ogni Sabbatho nella Capella di Maria Vergine della Salute di questa Città.

15 In questi giorni l'Armata marittima di Prouenza con l'aiuto delle truppe del Piemonte comandate dal Principe Tomaso, andò ad attaccare la Terra di Orbitello, che giace tra li due Porti Ercole, & di San Stefano nella Toscana, e vi pose l'assedio, essendo lui à difenderla in nome del nostro Rè di Spagna padrone di essa, Carlo della Gatta; come anche alli sedici di Giugno, il Governatore di Alessandria Antonio Sottoli andò, come Capitano Generale di quà del Pò, a visitare et principali Piazze, Serraualle, Tortona, e Valenza; con la qual visita egli si mise in possesso del sudetto suo carico, & ancor benissimo adempi, quanto richiedeva tale vfficio intorno alla sicurezza di esse Piazze.

16 Tiburtio Milanese Cauagliere di San Stefano, e Luogotenente della Compagnia d'Haomini d'arme del Duca Bonelli, fini allo hore quattro incirca della notte dopo li diecinoue del sudetto mese i suoi giorni nell'età di 63 anni; & il di lui corpo fu appresso a suoi maggiori sepolto nella propria Capella di Sant'Antonio in San Bernardino Chiesa de' Frati Minori Osseruanti di San Francesco in Alessandria; essendo prima stato accompagnato alla se-

politura con bella funebre pompa da tutti li Religiosi, e Secolari, e Regolari di questa Città, compreso il Capitolo del Duomo, con torci accesi nelle mani di ciascuno: il caduero tutto armato con la solita veste de' Cauaglieri di quell'Ordine, se ne giaceua discoperto nel cataletto, e dopo questo seguiva il suo bizzarro Cauallo tutto di panno nero coperto. Fu il Cauagliere Tiburtio di lodeuoli qualità dotato, e di belle Italiane lettere molto intendente; per il che si dilettaua d'hauer quanti libri volgari vicini in quella professione dalle Stampe a segno tale che haueua di già cumulata vna copiosa libreria; nelle onorate occasioni spendeva generalamente; conuersaua poco; il suo discorso era sodo, maturo, e giudizioso; nelle azioni si gouernaua sempre con vna puntuale politica, della quale anco si seruua nel consigliar quelli, che da se ricorreuano, per ricercare il suo parere; in somma, & in fatti & in parole professaua di farsi conocere compito Cauagliere.

Nel fine dell'istesso mese di Giugno giunsero a Quarto nell'Astigiano; tre mila in circa Francesi tra Caualli, e Fanti; & essendosi allargati nella Rocchetta del Tanaro in Malo, Quattordio, Pepasso, Felizzano, & altri luoghi al Territorio di Alessandria circonuicini, li Terrieri d'Ouiglio, Sezè, Gamalero, & altri dell'istesso Distretto ragionevolmente spauentati, massime per hauer li nemici gettato vn Ponte sopra il Tanaro verso le sudette Terre, col quale temerò, ingelositi li Spagnuoli, ritirarono con molta prestezza li viueri, e mobili loro dentro di questa Città; & all'esempio loro quelli di Solero, e Cornento attelero a fare il medesimo, per assicurare le robbe, & sostanze loro dalla rapacità de' nemici. Frattanto i nostri destati dalla mossa de' sudetti Francesi, mandarono in Castelnouo di Scriua ventidue Compagnie di Caualli, e gettarono due Ponti nel Pò, cioè vno sotto Breme & l'altro sotto Valenza, per accorrere con la sudetta Caualleria, e con l'altra, che staua in alloggiamento di là del Pò, doue l'hauesse il bisogno ricercato, conforme a gli andamenti de' nemici: e mentre li Spagnuoli stauano con gran vigilanza osservando, a qual fine si fossero mossi li sudetti tre mila Francesi, questi senza fare tentatio alcuno, s'auuiarono ne' primi giorni di Luglio per la via delle Langhe ad imbarcarsi, per andarsene a soccorrere l'Armata loro nell'assedio da essi posto sotto la Terra d'Orbitello.

Il Contestabile Governatore dello Stato di Milano, che dopo esser vlcito da quella Città, dimorò tre giorni in Pavia, per accelerare la disposizione dell'vltima del suo esercito in Campagna, si trasferì alli cinque del sudetto mese alla Pieve del Cairo, doue facendo alto, attende parimente al medesimo effetto, e si compiacque di vedere tutto il suo esercito in ordinanza disposto ne' piani ad essa Terra contigui; l'adempì poi de' gli vndici giante insieme con la sua gente, a Valenza; & hauendola quasi similmente fatta mettere in quadroni fuori di essa Terra, cioè nella Campagna, che giace tra essa e Fratearolo, & altri circonuicini luoghi, la trouò esser in numero di tre mila, e cinquecento Caualli, e cinque mila, e duecento Fanti; dipoi fu tratta d'ordine l'uo mandata in alloggiamento nelle Terre del Monferato superiore verso Poma; e poiché egli si condusse insieme col suo esercito in San Saluadore, Castelletto, & altre Terre di quel Monferato, doue stette sino alla ventura, nel qual giorno la mattina molto per tempo venne in Alessandria con tutto l'esercito, & hauendo egli fatto mettere vna Compagnia di Fanteria vicino a Rastello, che giace nel fine del Ponte del Tanaro verso la Città, per il quale passò tutta la gente, impedì con essa Compagnia, che niun soldato così da parte di comoda cauallo, benchè vfiziale, si sbandò dalla sua truppa, per venire nella Città; onde passò ella di questa maniera per Alessandria, e marciò di lungo furore della Porta Spetella conchiusa al sudetto Rastello, al Castellazzo; come anco nell'istesso tempo il Contestabile accompagnato dal Conte d'Arro suo figliuolo, e dal Governatore Sottoli, si trasferì sulla propria carrozza alla sudetta Terra del Castellazzo. Da questa egli si condusse insieme con l'esercito à Riualta, oue comparuero due Gentiluomini d'Arqui ad offerirli quella Città, & à supplicarlo à non permettere il sacco dentro di essa; che volentieri condescese, se poi subito dimandò, che il Castello li fosse dato nelle mani, mà quelli si scusarono, non esser in poter loro, mà si bene de' Francesi, al che rispose il Contestabile, che tanti giorni hauerebbero dati li viueri à tutta la sua gente; cioè pane, formaggio, e vino, quanti hauesse in detto il Castello à renderli;

derfi; andarono quei Gentilhuomini à riferire la dimanda del Contestabile al Governatore loro, il quale accósentí al disiderio della Città mà perche dubitava di qualche castigo, appresso a suoi Superiori, ogni volta, che hauesse reso il Castello senza termini militari, e senza riputazione, mandò a supplicare il Contestabile, che facesse tirare verso il Castello cinquanta Cannonate, che gli hauerebbe sborsate alretrante doppie; accordata dunque la resa, vi entrò egli alli vent' otto del sudetto mese di Luglio, insieme con sufficiente numero di soldatesca; dipoi hauendo dato ordine al Marchese Gio: Francesco Serra Generale dell' Artiglieria, che andasse all' espugnazione di Ponzone, s'incaminò questi alli trenta con vna parte dell' esercito a quell' impresa; e frattanto che dimorò il Contestabile in Acqui, fece fare le mine sotto al Castello di quella Città, per farlo volar in aria, e leuar di questa maniera l' occasione a Francesi di andarui per l' auenire.

19 Mentre tuttauia traugiua il Marchese Serra sotto al Castello di Ponzone con gli approcci, e massime a far le mine, per obligar con quelle i difensori alla resa, il Marchese Villa si portò con le sue genti dall' Astigiano nelle Langhe, cioè nelle Terre del Monastero, di Roccaurano, e Bubiò; Laonde il Contestabile marcì col suo esercito a Viono con ferma risoluzione di attaccar il nemico, se maggiormente se li fosse accostato: e nell' istesso tempo essendo riuscita vana l' impresa d' Orbitello alli Francesi, fù da essi abbandonato; e la gente loro, che s'era trasferita a quell' assedio, ritornò ad vnirsi con l' esercito loro, e li furono dati gli alloggiamenti nel Marchese di Ceua, oue attese a ristorarsi delli parimenti sofferti nel sudetto assedio; e mentre il Marchese Villa faceua la scorta con le sue truppe alla Caualleria, che ritornaua da Orbitello, passando dalle Carcere in Piemonte, nel ripassar, che fece nell' Astigiano, riceuè qualche danno dal Presidio, e dalli Terrieri di Spigno.

20 Benche il Marchese Serra facesse con poco frutto traugiare li minatori, e taglia pietre intorno alle mine del Castello di Ponzone, doue si trouauano in vece di terra, duri scogli, contuttociò auanzatosi la notte delli dodici con le galere armate di trauì, e dalla testa, e da i lati, perche facessero resistenza alle pietre, che dalli assediati veniuano ad offesa de' nostri precipitate, fece con tanta presterza cauare da' minatori, che la mattina delli quindici giorno festiuo dell' Assunzione di Maria Vergine, il Governatore di quel Castello fù costretto a rendersi a parti, come fece, vicedone la mattina seguente col Presidio, e fù conuogliato sino a Nizza della paglia. Dopò la resa del sudetto Castello, mandò il Contestabile ad occupar anche il Castello di Cremolino puè nelle Langhe, per leuar affatto l' occasione a nemici di tenere per l' auenire il nido in quel paese. Poisia, le mine, che erano di già pronte sotto al Castello d' Acqui furono col fuoco estinguate, per farlo volar in aria, come ne seguì l' effetto, & ancoi di seguente alli venti fù sbalzato all' aria dell' istessa maniera il Castello di Ponzone.

21 Nel sudetto giorno s'ingrossarono per cagione d' vna gran pioggia talmente li due torrenti dell' Orba, e del Lene, che vniti insieme, & vñiti da' letti loro, inondarono le contigue campagne, & in particolare la Terra di Lerma nel Monferato inferiore, doue cagionaron grandissimo danno, hauendo via condotti due edifizii di Ferreria insieme con ducento moegia in circa di carbone lui asseruato, per uso di esse Ferreria, vn Mulino, e molti mobili di casa, e fatti altri danni; e dall' ingrossamento di esse Fiumare, diuenne parimente gonfia la Bormida, la quale inondò le circonuicine campagne; però senza danno considerabile nell' Alessandrino. Nel giorno poi seguente il Contestabile, che dimoraua in Viono, venne in Alessandria; e nell' istesso tempo tutto il suo esercito, che staua in diuersi alloggiamenti del Monferato inferiore, fù ridotto in altri Quartieri, cioè la Fanteria tutta dietro la riuà del Tanaro verso Borgoglio di questa Città; e la Caualleria hebbe parimente li suoi Quartieri, cioè il Reggimento dell' Alemanna del Colonello Vernier nella Terra di Piouera, quello del Colonello Stoz in Castelnuouo di Scriua; la Napolitana nel Bregarolo, e Bosco; e quella dello Stato di Milano in Bronio, nella Seradella, & in altre circonuicine Terre.

22 Fù dipoi alli 4. del sudetto Agosto inuiata la sudetta nostra Caualleria, e Fanteria di là del Pò a quar-

tierarsi, per iui pigliar ristorò delle fatiche sostenute nell' espugnazione d' Acqui, Ponzone, & Cremolino; & alli ventisei Francesi numerosi di quattro milla in circa, i quali stauano ne gli alloggiamenti verso Nizza della Paglia, e le Terre di quel Monferato, auanzatisi alla volta di Felizzano, i cui Terrieri hebbero appena tempo di saluarfi con la fuga, vi entrarono, e posero a sacco tutto ciò, che vitrouarono di buono per loro; da tale scorrera impauriti quelli di Solero, Corniento, & altri vicini abitanti, vennero subito a ricouerarsi con i viucri, e robe loro dietro la riuà del Tanaro, sotto le mura di Alessandria verso Borgoglio, si come haueuano altre volte fatto in simili occasioni. Il restante poi dell' esercito Francese, che consistua intrè milla Caualli, e due milla Fanti, dopò essersi fermato alquanto in Annone, & nel circonuicino paese, fece ne gli vltimi giorni del sudetto mese di Agosto gettar vn Ponte nel Tanaro, e passata vna parte di esso di quà del fiume, si condusse per la Valle del Tione alla frontiera di Nizza della paglia, per impedire, che li nostri non andassero ad attaccare la sudetta Terra; poscia il rimanente di esso esercito venne a scorrere in Felizzano, Solero, e Corniento; & il primo di Settembre s' inoltrò tre miglia solamente longi da questa Città vicino alle Casine de' Mantelli, oue s'imboscò a fine di necessitare la nostra Caualleria, ch'era in Alessandria, ad uscire, & seguirarla; e di questa maniera torla di mezzo, e dargli addosso; mà riuscì vana tale stratagemma, poiche accortose il Governatore Sottelli, vici con sette Compagnie di Caualli, e nell' auanzarsi, che fece alla volta de' nemici, hebbe auiso, che questi, per esser stati discoperti, haueuano fatta la ritirata; onde il Sottelli ritornò con la sua Caualleria dentro della Città; Frattanto, il Contestabile, che tuttauia dimoraua in Alessandria, vedendo la vicinanza de' nemici, e dubitando, che non volessero inoltrarsi a Montecastello, & iui entrare, vi mandò il di medesimo per guardia di esso Castello vna Compagnia di Fanti: Alli cinque poi, tutto il Reggimento della Caualleria Alemanna del Colonello Stoz, che staua in alloggiamento dentro di Castelnuouo di Scriua, e la Fanteria, che dimoraua in Valenza, & in altri luoghi di là del Pò, si condusse nel Bosco, Fregarolo, Castellazzo, & in altre vicine Terre, per di là conuogliare due Terzi di Fanteria, cioè Spagnuola, e Napolitana, e ducento Caualli sino a Spigno; la qual gente douea poi andare ad imbarcarsi nel Finale, per di quà trasferirsi a rinforzare il Presidio di Orbitello, che fù già dell' Armata Francese assediato, e poi abbandonato; a gli otto poi essendosi li sudetti due Terzi, e Caualli da Spigno auuiati alla volta dell' imbarcazione, tutta la gente, che haueua conuogliato il sudetto foccoso, ritornò alli Quartieri, ne quali di già si trouaua.

23 Parti d' Alessandria il Contestabile alli dieci, e mandò a Valenza; & hauendo di là inuiato il suo esercito, nell' alloggiamenti del Nouarese, cioè la Fanteria in Palestro, e la Caualleria nell' altre Terre di quel Distretto; si trasferì anch' egli a Nouara; e frattanto fù d' ordine s' inuiata da Milano a Pavia gran quantità di Carri di munizioni, & istrumenti militari, affinde da quella Città si distribuissero, come furono distribuiti a tutte le piazze, & fortezze dello Stato di Milano, per conseruarle ad ogni occorrenza ben prouiste.

24 Dapoi che non forti l' effetto l' attacco, che fece l' armata marittima de' Francesi alla Terra di Orbitello, risolta pure d' impadronirsi di qualche posto in quelle bande, alli ventisei del sudetto mese diuisa in due parti, attaccò in vn' istesso tempo Porto Longone, luogo attinente al Rè di Spagna, e Porto Ferraro del Gran Duca, & occupò iui alcuni posti, li quali attese a fortificare, per impedire, che non fosse per terra l' occorria la sudetta Piazza di Porto Longone, Il giorno poi seguente vent' otto del mese di Settembre, li Padri Domenicani fecero accomodare la punta del Campanile della Chiesa loro di San Marco in Alessandria, che cinquanta quattro anni adietro fù dal folgore ruinata, e la posero nel medesimo stato di prima, cioè con la palla, bandiroia, e Croce.

25 Hauendo considerato il Contestabile, che le Piazze di Mortara, e Valenza situate quella di là, e questa di quà del Pò, l' vna, e l' altra circa otto miglia distanti da quella di Breme, erano ridotte ormai a stato di Barbee- quella

ze Reali; e che in cōseguenza la sudetta Piazza di Breme non era di profitto alcuno alla Corona di Spagna, mà più tosto di molta spesa, per la guarnigione di due mila soldati, che d'ordinario vi bisognaua mantenere, se ce risoluzione col parere de' Ministri, e Capitani di guerra di farla demolire; perciò essendosi egli da Nouara trasferito di là della Sesia in Carelana, leuò alli due di Ottobre l'esercito da cui contornò, e dopò hauer visitata detta Piazza, condottosi la sera dell'istesso giorno a Valenza, ordinò subito che si cominciassero la sudetta demolizione, come tegui, hauendoui traugiati attorno da cinque mila incirca trà soldati, milizianti, e guastadori; nel qual mentre l'esercito nostro fù in quei contorni ripattio, per assicurare l'estrazione dell'armi, munizioni, e vetrouaglie, che iui si teneuano, e che di poi furono nelle sudette Piazze di Mortara, a Valenza trasportate. Alli cinque poi, dopò hauer li Francesi con l'Armata loro marittima impedito, che Porto Longone potesse riceuerse soccorso per terra, e volendo essi facilitare la strada, per riceuerlo in ogni occorrenza, & anco per hauer una ritirata sicura in terra ferma, inuiarono alli cinque del sudetto mese vna parte de' vasselli con alcune Galere, & Tartane sotto Piombino; e dopò hauer iui sbarcata qualche soldatesca, vi posero l'assedio.

26 Occorse nel presente anno 1646. la grandissima comune perdita di Filippo Quinto Principe di Spagna, figlio del nostro Rè Filippo Quarto, il quale dopò esser stato tre giorni dell'istesso male di scanzanza nella gola, oppresso, di cui morì anco la Reina sua madre, da questa fece all'altra vita passaggio alli noue dell'istesso mese di Ottobre.

27 Da Valenza il Conte stabile partì alli tredici, e per la via di Breme, e di Mortara si trasferì a Vigevano, per poter più comodamente attendere alli negozij dello Stato Milanese, oue dimorò fin' a tanto, che la sudetta Piazza di Breme fù del tutto demolita, nel qual mentre, cioè alli venti entrò l'esercito Francese in Felizzano, e di là passato il Tanaro, si pose in Ouiglio, Gamalero, & in altre circonuicine Terre dell' Alessandrino Territorio; come anco nell'istesso dì vna truppa di quaranta Cavalieri Francesi vscita improvvisamente da Casale, venne con temerità Francese verso Valenza, e penetrata fin dentro le mezze lune, che giacciono all'intorno di essa Terra, fece iui prigioni sei Corridori, che in quell'istante ritornauano dal batter le strade; il che riuscì tanto all'improuiso, che il Presidio non hebbe tempo, nè d'incalzarli, nè di salutarli col Cannone.

28 Sù l'Aniso, che il Marchese Villa marciasse con la sua gente da i contorni di Santia verso Romagnano, con disegno d'entrare nel Nouaresc, il Conte stabile, che dimoraua in Vigevano, mandò ordine a Vincenzo Gonzaga, che dalla Lomellina facesse auanzare à quella volta la maggior parte della Caualleria, per render vano il disegno del nemico; ma poi hauendo il Villa mutato pensiero; & essendosi auuiato verso il Monferato, per passare per là il Pò a Gabbiano, e di qui portarsi cò due mila Cavalieri via del Piacentino in rinforzo dell' Armata Francese verso Porto Longone; perciò il Conte stabile lasciò sufficiente neruo di Caualleria, e Fanteria per coprire la demolizione di Breme, inuid il dì sudetto ventesimo di Ottobre l'istesso Gonzaga con tre mila Cavalieri, e mille Moschettieri ad impedire il disegno, e passaggio della sudetta Caualleria nemica. Dipoi essendosi sparsi voci, che gli stessi nemici disegnassero d' condursi in Acqui, mandò il Conte stabile noui ordini al sudetto Gonzaga di marciare a quella parte; mà certificato egli con lettere dall'istesso, che il disegno de' nemici era di passar la Bormida in quell'istante per l'antecedente pingua ingrossata, e che hauendo essi fatta proua, se potena riuscire sicuro il passaggio di quella Fiumara, vi erano rimasti alcuni di loro affogati; La onde il Conte stabile riuocò li sudetti ordini; come anco hauendo traslasciata la risoluzione di trasferirsi anch'egli a quella volta continuò tuttauia la sua dimora in Vigevano.

29 Frattanto, seguì la presa della Terra di Piombino fatta da vna parte dell' Armata marittima di Francia col mezzo del valore del Maresciallo della Migliare, con poch contrasto per esser essa senza difesa; e poscia dopò hauer la medesima gente battuta per alcuni giorni la Rocca di esso luogo, finalmente l'acquistò con patti soliti di buona guerra; dopò questa impresa il Migliare

passò ad vnirsi col restante dell' Armata nell'Isola dell' Elba, doue vnitamente col Maresciallo di Pellis hauendo cominciato ad aprir trincerata, & a far le mine sotto la fortezza di Porto Longone, attese a procurarla con sessanta Cannoni in diuerse battute di colpi.

30 Il Conte stabile, che dimoraua in Vigevano venne alli venticinque del sudetto mese in Alessandria, mentre l'esercito Francese conquistò milia Cavalieri, e due mila Fanti s'era condotto a Sezè, Gamalero, Bregarato, Ouiglio, Castellazzo, & in altri luoghi dell' Alessandrino, con disegno di trincerare il Tortone, e portarsi per la via del Piacentino con due mila Cavalieri ad aiutare l'impresa di Porto Longone; mà certificato, che alla sua non solo marciavano tre mila Cavalieri, e mille Moschettieri comandati da Vincenzo Gonzaga, mà in appresso ancora veniuo il restante dell' esercito, condotto con sei pezzi d' Artiglieria dal Conte stabile, che alli ventisei era vscito d' Alessandria, hebbe per bene di non maggiormente inoltrarsi. Mentre dimorarono i Francesi nelle sudette Terre, furono inaudite le barbarie da loro iui usate; poiche senza perdonare, nè anche alle Chiese, misero, e le vne, e le altre vguilmente a sacco; mà ciò che commise in Gamalero, passò di maniera i termini, che non doue da noi esser trappassato con silenzio; auengache essendosi nel Castello di essa Terra ricouerate tutte le donne dell'istesso Luogo, a fine di sottrarsi alla sfrenata libidine Francese, non poterò in ogni modo schifarla, ma neanchè di questo contenti li nemici s'ogliarono affatto sino della camicia le sudette donne, & così nude le scacciarono dal Castello. Dopò questi saccheggi, e strauaganti vituperi a quelle donne vsati, ripassata la Bormida, se n' andarono a Cassine, per attendere quì l' opportunità di effettuare il loro passaggio alla volta del Piacentino, e di qui verso la Toicana.

31 In questo mentre, il Conte stabile, che dimoraua nel Bosco Terra longi quattro miglia d' Alessandria, fece d'indi partenza nel far del giorno delli ventisette del sudetto mese di Ottobre, e si portò a Sezè con tutto l'esercito in battaglia, la cui vanguardia venuta a scaramuccia con quella del nemico, fece prigioni molti de' suoi Metri a cavallo delle truppe delle guardie della Duchessa, e del Squadrone di Savoia. Essendo poi stato auisato il Conte stabile, che li nemici erano pronti alla marciata da Cassine, fece di nouo il dì seguente subito disporre il suo esercito in battaglia; s'auanzò alla volta loro; e benchè li trouasse in posto molto auantaggioso accampati con tutta la gente fuori della sudetta Terra di Cassine, hauendo a mazz giorno il Marchese Villa cominciato a far passare la Bormida da alcune Compagnie di Carabini, e seguitando egli pri col maggior grosso della Caualleria, mandò in ogni modo il Conte stabile le Compagnie della sua guardia da qualche moschetteria accompagnate ad attaccare la scaramuccia, che da loro fù alla di lui presenza brauamente attaccata; fece frattanto auanzare tutto l'esercito discosto vn miglio incirca dal detto fiume, per azzuffarsi col sudetto Marchese, il quale giudicò bene di ritirarsi, come fece, affai disordinatamente in Cassine, hauendoui nel ripassare la stessa Bormida lasciati quaranta in circa de' suoi; & essendo in quella occasione rimasta tutta la sua Fanteria da piccole Truppe del nostro esercito, che l'incalzavano, rintuzzata infino a Castelnuouo di Bormida, che da esso Marchese fù poco auanti occupato. Restò poscia il Conte stabile nel sudetto posto di Sezè, per di qui osservare, ed impedire i disegni del Marchese sudetto, e questi alli contro fece alto con la sua soldatesca in Cassine, & nel sudetto Castelnuouo.

32 L'ultimo giorno poi dell'istesso mese di Ottobre, Alfonso Quello Spagnuolo che gouernaua con ogni possibile puntualità la Piazza di Porto Longone, vedendosi fuori d'ogni speranza d'esser soccorso, & in stato di non poter più sostenersi hebbe per bene, per saluar la gente, di capitolare la resa di quella fortezza, per vscirne, come seguì con due pezzi di Cannone, conuogliato con quattrocento cinquanta soldati sani, e sessanta infermi a Porto Ercole.

33 Fecero tutt' uia dimora gli eserciti ne sudetti posti, cioè l'vno del Conte stabile in Sezè, & l'altro del Marchese Villa in Cassine, & Castelnuouo di Bormida; e dandosi ambidue vicendevole gelosia, non seguì fra loro altra nouità, che di legieri scaramucce fragli vni, e gli altri; e ciascuno attese a fortificarsi dentro de' suoi posti,

posti, hauendo in questo mentre il Contestabile fatto gettar vn Ponte di barche nel Torrente dell' Orba, per poter più comodamente andare con la sua gente ad attaccar il nemico, quando questi volesse per lo Stato di Milano passare col questo grosso di Caualleria nel Piacentino, e di qui nella Toscana. In questo mentre, la dimora fatta dal Contestabile col suo esercito in Sezè, stando a fronte di quello del Marchese Villa, che tuttavia staua ne gli auantaggiati posti delle sudette due Terre, lo necessitò ad abbandonarli, benchè li fossero giunti di rinforzo la notte de gli orto dell'istesso mese, trecento Cavalli mandarli dalla Duchessa di Sauoia, con ordine, che douesse fermarsi doue già dimoraua col suo esercito; e quando non lo fosse riuscito il passaggio nel Piacentino con la Caualleria destinata a marciare in Toscana, gli hauerebbe poi ordinato ciò, che doueua fare in ogni modo stante l'impossibilità cagionata in particolare, e dalla scarsezza de' foraggi, di poter più dimorare nelle sudette Terre, si ritirò la notte del seguente giorno con tutto il suo esercito, e per le parti d'Acqui si condusse verso il Piemonte, con hauer non poco insospettito il Contestabile, che volesse passare il Po. & andarsene a loggiornare nella Lomellina, e nel Nouarese; la qual cosa essendo stata di già da esso Contestabile preveduta, vi haueua egli opportunamente proueduto, con hauer'auanti la ritirata del nemico, de' sudetti posti, spedito il Conte Giovanni Borromei Commessario Generale dell'esercito nel Nouarese, affinche non solamente facesse da' luoghi aperti ritirare in sicuro tutti li foraggi, accioche non se ne potesse valere il nemico, ma procurasse anche di ridarli nel maggior ammasso, che fosse stato possibile.

34 Dopò la marciata de' nemici, leuò alli dieci del sudetto mese il Contestabile e ancora il suo esercito da Sezè, & egli venuto l'istesso giorno in Alessandria, di quin'andò il di seguente a Ponte decimo Villaggio circa otto miglia distante da Genoua, per iui abbocarsi, come fece alli dodici, e trattare intorno a gli occorrenti affari di guerra, col Marchese Filippo Spinola, e con Antonio Ronquillo Ambasciadore per il nostro Rè appresso la Republica Genouese, non hauendo potuto assistere a quella dicta al Duca di Tursi, e vi fu anco presente il Marchese Giouan Francesco Serra Generale dell' Artiglieria: Essendosi poi a sudetti discorsi dato fine alli tredici, ogn'vn di loro fece ritorno, dond'era venuto, & alli quindici giunte in Alessandria il Contestabile.

35 Rese dipoi memorabile quest' anno la straordinaria inondazione fatta dal Tanaro, e dalla Bormida, & Orba; Imperoche hauendo continuate dirrottamente le piogge per lo spazio quasi d'vn mese, gonfiarono di maniera li sudetti fiumi, che vniti a iuzi congiurati insieme, inondarono alli diecinoue dell'istesso mese di Nouembre con gran danno de' seminati terreni, la Campagna tutta circonuicina del Territorio di Alessandria, e con esser anco entrati poco meno nelli Villaggi di Castellceriolo, e Marengo, e nel fosso, che giace d'intorno a questa Città.

36 Il Contestabile, dopò essersi valorosamente portato nella Campagna militare del presente anno, fece alli vent'vno del sudetto mese di Nouembre partenza d'Alessandria, per ritornarsene alla residenza del suo gouerno in Milano, & iui godere il meritato riposo, dopò tante fatiche da se in questa guerra sostenute.

37 Vn strano inuero accidente occorlo alli ventisei nella Rocca Grimalda, che altre volte chiamauasi Rocca de' Trotti; per esser' ella in quei tempi da questa famiglia posseduta, da occasione all'Autore di registrarlo in questi Annali; Imperoche passando alcune differenze trà li Parauidini Gentiluomini di essa Terra, ed altri di quei Terrieri, e venuti gli vni, e gli altri frà se alle mani, questi col seguito, e con l'aderenza di molti di essi abitanti, uccisero il Padre con due suoi figliuoli dell'istessa famiglia Parauidini; onde auisato subito Antonio Sottelli Governatore di Alessandria, vi mandò il giorno seguente, per impedire, che non seguisse maggior discordie, due Compagnie di Fanteria, con vna Truppa di Cauai leggieri a saccheggiare in pena le case, non solo delli delinquenti, ma de' loro partigiani ancora, con ordine, che dopò hauer dato il sacco a quelle case, vna parte d'essa gente con vn'Vfiziale restasse di guardia, come fece, nella Rocca di essa Terra, per assicurarla, ogni

volta che i Francesi non molto lontani, vi haueffero fatto qualche disegno.

38 Sarà finalmente sigillo delle cose accadute quest'anno in Alessandria, l'accrescimento, che si fece d'vn'ornamento, ed vna comodità di non poca considerazione alla Capella di San Giuseppe nella Cathedral di questa Città; Imperoche alli quattro di Dicembre si posero nel Choro di essa Capella le Sedie maestreuolmente fatte di noce, per vno del Capitolo di quella Chiesa, che taluolta iui recita le Hore Canoniche, & solennemente celebra la Messa.

1647 Darà principio alle memorie dell'anno 1647. la nobile commissione data dal Contestabile, Governatore dello Stato di Milano al Conte Galeazzo Trotti Luogotenente Generale della Caualleria del medesimo Stato, il quale a gli vndeci del sudetto mese fece da Milano partenza, per auuiarsi alla volta di Napoli, ed iui a nome del sudetto Contestabile persuadere al Vicerè Duca d'Arcos, che si cōpiacesse di assistere allo Stato di Milano ne' suoi vrgenti bisogni con qualche considerabile somma di danari, de' quali se ne trouaua per la continua guerra di tanti anni molto c'ausso; come dipoi ottenne il medesimo Conte il desiderato intento; poiche non ostante le miserie di quel Regno, ed il pericolo di qualche commozione, che iui andaua pullulando, riportò da quel Vicerè per la sopraccennata causa cento, e dodici milla ducati. Fece ancora il Conte Trotti con molta premura istanza grande, affinche volesse il Vicerè per li sudetti bisogni mandare nello Stato di Milano vn grosso di gente, che egli haueua già in ordine, supponendo, che non si potesse dubitare di commozione nel Regno; ma il Vicerè addusse molto graui cagioni di poter dubitare; in conformità di che se ne videro poi gli effetti; onde con ogni confidenza comunicato egli al Conte non solamente la qualità delle persone che teneuano trattati con Principi grandi per accendere vn fuoco nel Regno di Napoli, ma le forze ancora che egli pensaua, e disponeua di metter insieme per estinguerlo, e le negoziazioni che per tal' effetto incaminaua co' Principi d'Italia. Riportò in oltre il Conte Trotti da esso Vicerè promessa certa d'iniuire vn poderoso esercito per seruzio dello Stato di Milano, a fine di fare vna particolare grande impresa, che da lui era nominata, ogni volta che fossero cessati nel detto Regno li dubij della sopraccennata commozione.

2 Hauendo poi il Marchese di Leganes Generale dell'esercito del Rè di Spagna cōtro i Francesi nella Catalogna, soccorfa la Piazza di Lerida nella sudetta Prouincia, che da gli stessi nemici sotto il Generalato del Conte d'Arcurt Enrigo di Lorena era di già strettamente affediata, con hauer' in essa introdotta munizioni, & vettoagliate in abbondanza, conotte da mille muli; e nell'istesso tempo data rotta notabile a nemici, con morte di tre mila incirca di loro, e con perdita dell' Artiglieria, e del bagaglio; perciò tutti li Regni, e Stati alla sudetta Corona soggetti, fecero per tale felice successo grandissime allegrezze; come anche tutte le Città dello Stato di Milano dimostrarono viuamente i segni del loro giubilo in così lieta occasione, ed in particolare Alessandria, con hauer il suo Vescouo alli sedici del sudetto mese di Genajo celebrata pontificalmente con molta solennità la Messa nel Duomo, con l'assistenza del Governatore Sottelli, di tutti gli Vfiziali e Ciuili, e Militari, e di tutta la Nobiltà, e Cittadinanza; essendosi all'alzamento dell' Ostia Santissima scaricata l' Artiglieria tutta d'intorno alla muraglia della Città, e fatto vn lietissimo saluo di Mortaretti nella Piazza grande; come anche nel fine della Messa cantossi musicalmente il TE DEVM LV DAMVS.

3 Alli dieciotto, si fecero nel Duomo di Milano superbissimi, e Regij Funerali al defunto Principe di Spagna, che morì alli noue di Ottobre dell' antecedente anno; all'assistenza de' quali, tutte le Città dello Stato Milanese inuiarono qualificate persone; ed Alessandria deputò il suo Oratore Gio: Battista dal Pozzo, ed il di lui fratello Flaminio, il quale per il medesimo effetto era da questa Città colà trasferito. Il di seguente poi, furono fatte dal Capitolo del Duomo di Alessandria l'equie per la morte del sudetto Principe di Spagna, con hauer il nostro Vescouo a due Chori di musica solennemente celebrata la Messa, e fatte l'altre cerimonie; e con esser-

8 nel

si nel mezzo di esso Tempio eretto vn' assai bello Catafalco di molti torci accesi ornato alla qual solennità furono presenti il Governatore, tutti gli Vffiziali così del Presidio, come della Città, e tutti li Nobili, ed altri Cittadini.

Dopò hauer il Giureconsulto Francesco Anolfi amministrato con sua gran lode gli anni 1644. & 1645, il Vicariato del Seprio, ed ottenuta dal Contestabile di Castiglia Governatore dello Stato di Milano la licenza di andarsene in Spagna, e rappresentare i suoi puntuali seruiti fatti à quella Cattolica Corona, mediante l'attestazione, che di essi fecero il sudetto Contestabile, il Marchese di Veladà, il Senato, ed ambli Magistrati di Milano, n'andò a quella Corte, mentre il Rè si trouaua in Zaragoza; e presentatosi alli di lui piedi, dopò varie consulte fatte dal supremo Consiglio d'Italia, fù da esso Rè alli quattordici di Febraio eletto Questore togato nel Magistrato Straordinario di Milano, con particolare applauso della Corte, la qual prerogatiua ottenne senza esser' egli stato nominato dal Tribunale del sudetto Magistrato, conforme si vfa; ed oltre a quella grazia conseguì ancora dall' istesso Rè di poter godere li priuilegi, come se fosse natiuo di Castiglia, col beneplacito di esso Regno, essendo egli perciò chiamato, il Questore Don Francesco Anolfi.

Hauendo poi circa la metà del sudetto mese il nemico fatta mossa in Asti, e ne' contorni di quel Distretto per la mutazione de' Presidij delle di lui Piazze di frontiera, il Governatore di Alessandria Sottelli credendosi, che fosse mossa da qualche disegno de' Francesi contro li Spagnuoli cagionata, spedì subito vn corriere al Contestabile in Milano, per darli ragguaglio di quanto passaua, il quale surale auiso diede subito ordine, che marciasse, come pure incominciò a marciare vna parte del suo esercito verso Bronio, e la stradella; mà essendosi di poi chiarito della verità della sudetta mossa, fece far' alto alla gente, che doueua colà incaminarsi; e quella che haueua di già cominciato a marciare, volle, che ritornasse a suoi primieri posti, cò ordine però di star pronta per qualunque auiso, e bisogno.

Habbiamo goduto l'Inuerno del presente anno, compreso il Decembre passato, così benigno, e piacevole, che in vn certo modo non pareua Inuerno, mà più tosto Primavera, non essendosi veduto ghiaccio, se non per alcuni giorni vn principio di congelazione; e di poi si videro nel cuore di essa stagione gli arbori fruttiferi a produrre i germogli, ed i fiori a spuntar ne' giardini, e ne' prati; cosa inuero, che accadendo di raro, apportò a tutti merauiglia grande.

Il Contestabile Velasco Governatore dello Stato di Milano diede ordine in questi giorni, che per difesa di esso Stato si formassero le Milizie foresti, e che a ciascheduna Prouincia, e subordinatamente a tutte le Terre di esse si segnalasse quel numero di soldati, che giustamente li tocca; e poi fece risoluzione di appoggiare la descrizione di detta Milizia a Cauaglieri, e soggetti particolari di conosciuto zelo, valore, ed integrità; e distribuendo trà essi le Prouinzie, e Terre, affinche ciascuno di loro adempisse puntualmente ciò, che se gli assegnoaua, elesse in luogo di Giulio Guaschi alli dieci di Marzo per soprintendente delle Milizie nell'Alessandrino, Enrico Pettenari figliuolo di Giovan'Alberto, Gentiluomo de' principali di Alessandria sua Patria, le cui segnalate qualità erano ad esso Contestabile molto ben note, accioche si trasferisse alle Terre dell'Alessandrino, e facesse descriuere i soldati di essa Prouincia, conforme alle regole, e norme, che li furono prescritte con l'istruzione ad etio Enrigo data d'ordine del sudetto Contestabile.

Con la morte di Christoforo Scoglia occorsa in Milano alli sei di Aprile, il cui cadauero poi di là trasportato in Alessandria, hebbe sepoltura nella Chiesa di San Giouanni del Capuzzio, cominciò ad hauer luogo la piissima, e cariteuole opera della Scuola per quaranta fanciulli dall'istesso Scoglia istituita in questa Patria, con le condizioni, delle quali al loro luogo se n'è fatta in questi Annali menzione.

La notte poi auanti alli noue del sudetto mese crebbe a tant'altezza il Tanaro, che uscito dal suo letto, arriuò fino alla Chiesa del Crocifisso, che poco distante dalle mura di Alessandria si vede fuori della porta di Valenza; inondò

tutta la vicina Campagna di questa Città, & entrato in Borgoglio, diede, come pure altre volte haueua data occasione a gli abitanti di esso Quartiere, di toccare la Campana, & auisar quelli di Alessandria, perche accorressero, à somministrargli aiuto nell'imminente pericolo: La Bormida similmente gonfiata, con molto danno allagò i circonuicini campi leminati, e fece altri danni.

La solennissima esposizione delle Quarant'hore, che alli quattordici, Domenica delle Palme si fece nella Capella Maggiore del Duomo di Alessandria, rese assai memorabile il presente anno; Imperoche ad istanza del Padre Capuzino Emanuel' Orchi Gentiluomo Comasco, il quale haueua nella corrente Quaresima predicato, e tuttauia continuaua questo diuino esercizio nella sudetta Catedrale con tanta dottrina, & eloquenza, con quanta mai predicato hauesse per l'adietro qualunque altri più famoso del presente secolo, si espone il Santissimo Sacramento nella sommità d'vn'altissima scalinata dalla volta di esso Tempio poco distante, con vn'ornamento inuero straordinario di tant'argenteria, e di tanti lumi, che mai per auanti fù veduto in simile occasione altrettanto maiestoso, e luminoso apparecchio, nè maggiore poteuasi fare: Furono dipoi fatti di tanto in tanto, dall'istesso Padre diuotissimi Sermoni, così a gran frequenza di Cittadini, come a molti Terrieri del Contado, & altri forastieri, che alla nouità di questa suauissima festa erano concorsi; e nel fine di esse Quarant'hore, cioè la sera del Martedì, dopò hauer il Vescouo portato il Santissimo Sacramento in processione d'intorno alla Piazza, nella qual'occasione tutta la Fanteria del Presidio di questa Città iui posta in squadroni, fece vn bellissimo Saluo cò' i moschetti, & Archibuggi loro, lo collocò nella Capella di San Giuseppe, oue conforme al solito, si haueua da fare per il prossimo Giouedi Santo, il Sepolcro di Christo; mà trouandosi di già la sudetta Capella maggiore del Duomo così bene addobbata per le passate Quarant'hore, fù giudicato spediente seruirsi di quella, come si fece, per il sudetto Sepolcro, fino a tutto il Venerdì Santo.

Ne gli vltimi giorni del sudetto mese, e ne' primi del seguente Maggio soffirono con tanto maligno effetto i venti meridionali, che hauendo non solo nel Territorio Alessandrino, mà in altri ancora, e di quà, e di là del Pd, quasi per tutta la Lombardia disseccati li germogli del frumento in erba, fece dubitare di qualche carellia in tutte le sudette parti.

Il Contestabile Governatore dello Stato di Milano, desideroso di fare l'impresa di Nizza della paglia, la qual'era di già stata sei volte, a guisa di leggiadra donzella, hora da' Spagnuoli, & hora da' Francesi con militare violenza rapita, stante la buona congiuntura del di lei debole Presidio consistente in trecento cinquanta incirca conuattenti comandati dal Governatore di essa il Signore di Bruel, delle poche forze Francesi, che si trouauano di quà de' Monti, e della rovina di circa quaranta trabucchi di muraglia, che la cinge d'intorno verso la Collina, doue stà il Conuento de' Padri Capuzzini, ch'era stata poi da' sudetti soldati, & anco da' Terrieri alla meglio ristaurata, diede ordine al Conte Galeazzo Trotti Luogotenente generale della Caualleria dello Stato di Milano, che si portasse con trè mila combattenti trà Caualli, e Fanti ad impadronirsi de' posti sotto, & in vicinanza di essa Piazza, come da lui furono puntualmente presi alle cinque hore della notte auanti li noue dell'istesso mese di Maggio; il che, per non hauer' egli hauuto alcun'ostacolo, li riuscì molto facile; nel qual mentre non mancò vn Reggimento vecchio di cinquecento Fanti Francesi d'uscire d'Asti, pensando d'arrinar' a tempo d'introdursi di rinforzo nella detta Terra; mà essendo giunto trè hore dopò solamente a Vinzio, e Mombresè, e quiui auisato, che d'ogn'intorno stauano li posti occupati da' nostri, giudicò bene, per non mettersi ad euidente pericolo, col voler tentare l'ingresso, di ritornarsene in Asti.

Hauèua il sudetto Governatore di Nizza il giorno auanti alla notte, nella quale i nostri occuparono i posti sotto quella Piazza, inuiati trenta Cauai leggieri a riscuotere le contribuzioni dalle circonuicine Terre di quel Monferato; e mentre questi ritornauano a Nizza con vna quantità di be-

filebbuine pignorate, diedero nella nostra gente, dalla quale ricuentero la peggio con la prigioni a d'alcuni di loro, e con hauer lasciata vna parte di quel bestiame. Il dì seguente poi arriuò in Alessandria il Contestabile; come anco essendoui giunto il rimanente del suo esercito, andò marciando alla volta di Nizza, per iui perfezionare l'assedio d'ogn' intorno; alli dodici poi furono da questa Città inuiati colà quattro pezzi d'Artiglieria; & alli tredici essendosi trasferito all'assediata Piazza del Contestabile, si pose nel Conuento di Santa Maria de' Padri Minori Francesciani Riformati; e nell'istesso posto supiantata vna batteria co' i sudetti quattro Cannoni, co' i quali si diede principio a trauagliare gli assediati; alli quattordici si condussero d'Alessandria al Campo sotto Nizza sette altri pezzi di Artiglieria, cioè quattro mezzani, e tre piccioli, insieme con gran quantità di munizioni, così a quelli, come alla soldatesca necessaria, conducendo Guastadori, essendo stato il tutto da vna Compagnia d'Archibugieri a cavallo, e da sei di Fanteria; cioè quattro di Spagnuoli, e due di Alemanni accompagnato: Co' i sudetti mezzani Cannoni si fece vn'altra batteria dalla parte del Torrente Belbo, per di qui anco maggiormente infestare la Piazza.

L'istesso dì tredicesimo di Maggio aruitarono in questa Città quattrocent'huomini armati d'Archibugi del Vesouato di Tortona, e de' sudditi del Marchese Giuseppe Malaspina, sotto il comando del di lui figliuolo, i quali andarono il dì seguente alla volta del sudetto Campo, insieme con tre Compagnie di fanteria, e con alcuni carri di munizioni: come anco nel medesimo giorno, gli assediati dentro di Nizza fecero in tre truppe da trenta soldati per ciascuna, vna sortita contro i nostri, mentre questi attendeuanò ad aprir trinceria; & essendo seguito frà l'vna, e l'altra parte vn poco di scaramuccia, vi rimasero alcuni feriti, & vn morto; e poscia si ritirarono i nemici dentro le fortificazioni loro: alli quindici poi venne in Alessandria la Milizia del Territorio Tortonese in numero di ducent'huomini sotto i loro Capitani, per fermarsi qui di presidio; ed alli diecinoue si in questa Città ricondotto vn Cannone di batteria, come inutile al seruizio, per esser stato dall'Artiglieria de' gli assediati di Nizza sbocato; & alli venti furono d'Alessandria condotti al sudetto Campo quattrocento barili di poluere sopra i Muli, & vna quantità di palle d'Artiglieria; come anco nel sudetto giorno si leuarono da questa Città, per condurli sotto la medesima Piazza, cinque pezzi di Cannone, cioè vn grosso, due mezzani, e due piccioli con vn trabucco, per seruirsene à mandar le bombe in essa Terra; le quali cose furono da due Compagnie di Canalli, & altrettante di fanti conuogliate; essendosi co' i sudetti pezzi d'Artiglieria inalzata vn'altra batteria, e continuando i nostri con quella, e con l'altre due à trauagliare le mezze lune fabricate al di fuori, giunsero al fosso, che giace d'intorno alla muraglia di essa Piazza, e se ne fecero padroni; nel qual mentre il Governatore Bruel attese cò tre pezzi di Cannoni piccioli, & alcuni Sagri à danneggiare quelli, che trauagliauano intorno alle trincerie, cò morte anco d'alcuni Vffiziali, e frà questi di due Capitani Italiani, e d'vn Capitano riformato Spagnuolo, oltre a molti soldati, che rimasero feriti. Nel sudetto giorno ancora ventesimo del mese di Maggio giunsero in Alessandria ducent'huomini con l'armi loro condotti dal Conte dal Vermo, parte suoi sudditi, e parte aderenti, a fine d'esser impiegati nel seruizio del Contestabile per l'impresa di Nizza. Sotto questa Piazza, mentre li nostri attendeuanò a guadagnare tuttaua terreno il Marchese Villa similmente perleuerò di far alto con buon numero di Caualleria nel posto di Gouone verso la Valle di Grana, per osservare oculatamente, qual mossa volessero fare l'armi de' Spagnuoli dopò l'acquisto della sudetta Piazza; e frattanto i Francesi mandarono in Casale, per rinforzo di quella Città tre Reggimenti, cioè due di Fanteria, & vno di Caualleria.

Dopò hauer il Signore di Bruel Governatore di Nizza fatto conoscere il suo coraggio, e valore con ogni possibile difesa, & offesa, e con le sortite finalmente hauendo li nostri guadagnata la mezza luna, che guardaua la porta di essa Terra, e vedendosi fuori di speranza di poter esser soccorso,

la mattina delli ventitrè del sudetto mese di Maggio si rese, & insieme la Piazza con pacchi di buona guerra, essendo sortiti da essa circa à ducent'ottanta soldati, li quali vnitamente col Governatore furono in vicinanza d'Alti conuogliati; & essendosi trouati dentro dell'istessa Terra sette pezzi di Cannone, due de' quali erano del Rè di Francia, tutti si condussero in Alessandria. Essendosi poi alli ventiquattro da questa Città inuiati alla sudetta Terra di Nizza molti Muratori, per smantellarla, e per demolire tutte le fortificazioni, ch'erano d'intorno ad essa, si diede l'istesso giorno all'vna, e l'altra faccenda principio; ed alli venticinque licenziata la Milizia del Tortonese, che stava di presidio in Alessandria, fece l'istesso dì alle sue case ritorno; come anco furono dopò l'espugnazione di Nizza restituiti a questa Città dieci Cannoni, con molti carri di scale, & altri arnesi all'Artiglieria concernenti.

Giunsero alli ventinoue dell'istesso Maggio in Alessandria l'Oratore di questa Città Gio: Battista dal Pozzo, e gli altri, che a nome delle Patrie loro fanno in Milano residenza; e tutti si trasferirono l'istesso giorno a Nizza, per rallegrarsi ciascuno di esse a nome della sua Patria col Contestabile; per la felice impresa di quella Piazza; e due giorni dopò, cioè nell'ultimo dell'istesso mese di Maggio si diede fine al lo smantellamento di Nizza, & alla demolizione de' propugnacoli, ch'erano d'intorno ad essa; Perciò il Contestabile, che haueua fatta dimora in quella Terra sino al compito adempimento di essa faccenda, ritornò il dì seguente primo di Giugno in Alessandria; & il giorno appresso tutto l'esercito, che haueua pigliato alloggioamento ne i contorni di Nizza, si ritirò da quelle parti, e n'andò altrove, cioè la Caualleria nel Castellazzo, Bosco, Fregarolo, in Pozzolo formigaro, Fregonara, Baluzzo, & in altre Terre del Distretto Alessandrino; e la Fanteria consistente in noua Compagnie, le quali conteneuanò in tutto due mila, e cinquecento Fanti, venne in Alessandria, essendo rimasta Nizza del tutto libera di soldatesca, e sicura di non esser per l'auenire, nè a Francesi, nè a Spagnuoli soggetta, in riguardo del di lei smantellamento.

Alla sudetta impresa di Nizza si trouò ancora presente il Mastro di Campo Lodouico Ghilini fratello dell'Autore, il quale d'ordine del Contestabile fù assistente al Generale dell'Artiglieria, il Marchese Gio. Francesco Serra, mentre durò l'assedio di quella Piazza; ed in questa occasione apportò il Ghilini non poco giouamento a facilitare col suo consiglio la detta impresa, come quello, che haueua vna lunga, e grande pratica, non solamente di Nizza, mà di tutto anco il circouicino paese, per esser egli stato, e di quella, e di quello molti anni Governatore.

Essendo rimasi con qualche gelosia li Francesi, per hauer li Spagnuoli dopò la demolizione delle mura, e fortificazioni di Nizza, ritirato l'esercito loro, parte in Alessandria, e parte nel di lei Territori; & haueudo non poco dubitato, che non disegnasero di attaccare qualche loro segnalata Piazza, raccolsero da tutti li Presidi, cioè d'Alti, Alba, Trino, & altri, due mila Fanti, e mille cinquecento Caualli in circa, e con questo grosso di gente arriuarono la sera delli trè di esso mese di Giugno in Annone, per andarsene poi a Gouone; & iui congiunti con la Caualleria del Marchese Villa, tar' alto sin' a tanto, che li Spagnuoli facesero altra risoluzione dell'armi loro: e poscia la notte auanti al quinto giorno del sudetto mese, vici da Casale vna grossa truppa di Caualli Francesi, la quale arriuata nel spuntar del Sole alla Chiesa delle Grazie, trè miglia distante d'Alessandria, ne i confini di Borgoglio, s'auicinò alla strada, per la quale a Valenza si camina, e dopò hauer iui fatti prigioni alcuni de' nostri paesani, se ne ritornò a Casale.

Alli sette dell'istesso mese si portato in Alessandria il biglietto mandato dal nostro Rè al Marchese Gio: Francesco Serra Generale dell'Artiglieria, col qual hebbe auiso del carico a se conferito di Mastro di Campo Generale dell'esercito in luogo di Dionigi Gusman, che haueua ottenuto l'istesso carico sotto il Generale Giouanni d'Austria figlio naturale del sudetto Re sopra l'Armata marittima; onde tutti li Ministri, & Vffiziali di guerra, come anco li principali Cittadini andarono a riuerirlo, & a seco rallegrarsi dell'onore

nore da quella Corona in ricompensa de' suoi puntuali seruigi riceuuto: ed il Contestabile a gli vndici si trasferì d'Alessandria insieme col sudetto Mastro di Campo Generale Marchese Serra a Serraualle, per iui abboccarsi col Marchese Filippo Spinola, Duca di Trusi, e Ronquillo Ambasciadore del nostro Rè appreso a Genouesi; dopò il qual congresso essendofene ciascuno ritornato alla sua casa, giunsero alli tredici il Contestabile, & il Serra in questa Città.

20 In questi giorni li nemici si trasferirono da Gouone con l'esercito loro ne i contorni primieramente di Pontestura, e poi di Moncaluo, per di quà offeruare le risoluzioni, e gli andamenti de' Spagnuoli: ed il Contestabile Velasco, che si trouaua già da indisposizione oppresso, fece alli diecisetete da questa Città partenza, e n'andò alla volta di Milano, per iui rimettersi nel suo primiero stato, con hauer lasciata la somma della guerra, & il governo dell'armi al Mastro di Campo generale Marchese Serra; e nell'istesso giorno tutta la nostra Caualleria, che staua nell'Alessandrino, e ne i contorni di quel Territorio quartierata, venne alla volta di Alessandria, per di quà marciare, come pure morcìo insieme con tutta la Fanteria, che staua dentro di questa Città, e con sei Cannoni, cioè due mezzani, e quattro piccioli, con ducento cinquanta muli carichi di palle, poluere, corda d'Archibugio, zappe, batili, e scuri, nel Monferato superiore, cioè in San Saluadore, Castelletto, Lù, Fubine, & in altre vicine Terre; Perciò essendo scorsa la sudetta Caualleria poco longi dalle mura di Casale, con porgere à quella Piazza occasione di dar'all'arme, il Marchese Villa non poco ingelosito, si portò con tutte le sue forze alla Terra di San Giorgio trà la sudetta Città, e Rosignano, con hauer'anco fatto marciare à quella volta, non solo i Reggimenti di Caualleria, come di Fanteria poco auanti calati dalla Francia in Piemonte, mà quello ancora di Mompezat, e lo Squadrone di Sauoia. Essendo poi alli ventitrè dell'istesso mese giunti à Bittagno Terra del Monferato inferiore due milla, e cinquecento Fanti, trà Spagnuoli, Napolitani, & Alemanni, venuti da Napoli, per rinforzo dell'esercito del nostro Rè nello Stato di Milano, si mandò un grosso della nostra Caualleria, per conuogliarli dentro di Alessandria, oue si fermarono à ristorarsi de' patimenti nel viaggio sofferti.

21 La straordinaria grandine, che alli vent'otto, vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo caddè ne' Territorij di Fubine in Monferato, e di Ouiglio, della Villa, del Casale de' Bagliani, & altri dell'Alessandrino, come anco in quelli di Noue, & del Tortoneie, cagionò à tutti li sudetti luoghi grandissimo danno; Imperoche gettò à terra, e gnauò tutte le messi, che non s'erano ancora mietute; percossò di maniera le viti di molte Vigne, che per trè, ò quattro anni restarono danneggiate, anzi poco meno, che infruttose; offese gli arbori nouelli d'ogni sorte; gettò à terra quanti frutti furono da essa percossi; vccise infiniti vccelli, e piccioli quadrupedi; e fece moltissimi altri danni.

22 Negli vltimi giorni del sudetto mese, li Francesi entrarono con la Fanteria in Candia, e con la Caualleria in San Giorgio, ambedue Terre della Lomellina, e scorrendo nel Nouarese, misero sotto sopra i circonuicini luoghi di quel Territorio, con saccheggiargli, e mal trattarli con ogni straordinaria licenza militare; onde all'empio loro i nostri soldati, così à piedi, come Cavallo, diedero à sacco le Terre, & Cassine, oue stauano in alloggiamento nel Monferato, d'indi hauendo portato via, e venduto in Alessandria il frumento, che da medesimi soldati era stato battuto, e fatti altri danni: Mà il bottino, che gl'istessi fecero nel Conuento di San Maurizio de' Minori Offeruati di San Francesco, nel quale hauuano i Terrieri del circonuicino Monferato posti li viueri, e mobili loro di maggior importanza, credendosi, che douessero esser dalla rapacità de' soldati affatto sicuri, superò tutti gli altri, che hauuano di già fatti per l'adietro in quel paese; poiche iui tronarono ammassata vna gran quantità di farina, grano, legumi, vino in molta copia, & altre sostanze, insieme con tutti gli arnesi di casa di maggior valore, vestimenti, biancheria, & altre simili cose; il che tutto fù dalle sacrileghe mani de' nostri soldati, & à piedi, & à cavallo ingordamente rapito.

Li sudetti due milla, e cinquecento fanti venuti da Napoli, furono alli quatero di Luglio leuati d'Alessandria, e di quà inuiati à pigliar' alloggiamento nelle Terre di Castelnouo di Scriua, Sale, Abbiagrasso, & altre dello Stato di Milano; ed à gli otto dell'istesso mese, doppo esser stato il nostro esercito circa ventigiorni nelle Terre di San Saluadore, Castelletto, Lù, Fubine, & altre, si condusse à quarterarsi nelle Bozzole, in Valmacca, Pomà, & altre Terre pure dell'istesso Monferato in maggior vicinanza di Casale, il cui Presidio per le scorrerie, che di tanto in tanto fece la nostra Caualleria nella Campagna di quella Piazza, diede alcune volte all'arme.

24 S'era di già posto in possesso il Governatore d'Asti, di riscuotere la contribuzione da Beluedere feudo Imperiale, quando hauendo questa Terra tralasciato di pagarla, inuì colà quel Governatore alli dieciotto incirca dell'istesso mese cento soldati à Cavallo Francesi, con altrettanti Fantì da' medesimi portati sù la groppa, perche in pena, e vece di quella saccheggiassero le case, & Cassine di quelli abitanti, come da loro fù, senza remissione alcuna puntualmente fatto. Ne' medesimi giorni, che tuttauia faceuano alto con l'esercito loro nella Terra delle Bozzole trà il Pò, e Valmacca, leuarono il Ponte, che hauuano fabricato sotto Valenza, e lo trasportarono à Galzano all'incontro delle sudette Bozzole, per poter di là più facilmente riceuere di giorno in giorno li soccorsi dalla parte del Nouarese, & Lomellina; nel qual mentre il Marchese Villa si trouaua con le sue genti à Fontanè, & Palazzuolo, e così gli vni, come gli altri non facendo alcuna notirà, nè risultaua solamente vicendeuole gelosia fra loro; però li Francesi attelerò frattanto ad accrescere le forze loro con alcuni Reggimenti di Caualleria, e Fanteria, ch'entrarono in Piemonte, à quali seguirono alcune truppe di Fanteria Francese, Polacca, & Irlandese; come anco giunsero li Marscialli di Campo, il Marchese di Viseles, il Signore di Mompazzat, & il Marchese di Fontenach.

25 La straordinaria debolezza del raccolto del grano, che seguì in questo mese di Luglio nel Territorio Alessandrino, & altrove, rese memorabile, anzi calamitoso il presente anno; imperoche da esso ne risultò à tutti quasi li Massari poco meno della metà del le sementze, con loro, e de' padroni grandissimo danno, per le male conseguenze, che ne seguiranno, delle quali sarà la maggiore la carettia di esso grano.

26 Doppo hauer li Spagnuoli con l'esercito loro consumati li vileri, e foraggi della Terra delle Bozzole, & del circonuicino Territorio, si leuarono di là ne' primi giorni di Agosto incirca, e si condussero nello Stato di Milano, cioè in Castelnouello, Robbio, & in altri vicini luoghi del Nouarese contiguo al fiume Ogogna, quasi all'incontro de' nemici, che faceuano alto di là della Sessa, lontani gli vni da gli altri vn miglio incirca. Essendosi poi sentito in Alessandria à gli otto del sudetto mese vn gran scaramento di Artiglieria, si seppe, che il Principe Tomaso di Sauoia era nell'istesso giorno entrato nella Città di Casale con qualche rinforzo di gente, per accrescere il Presidio di quella Piazza, e che per allegrezza del suo arriuo haueua il Governatore di essa Città fatta scaricare tutta l'Artiglieria.

27 Alli sedici di esso mese, li Francesi, che stauano di là della Sessa, entrarono nel Nouarese; onde i nostri con ragione ingelositi, si leuarono da' sudetti posti di Castelnouello, Robbio, & altri, e seguitando li nemici, s'incamminarono verso Borgomainero pure nel Nouarese. Poesia ne gli vltimi giorni dell'istesso Agosto il Contestabile Governatore dello Stato di Milano fece publicare vna grida in Alessandria, con la quale ordinò, che tutti gli abitanti del Territorio Alessandrino di là del Tanaro verso l'Asigiano, cioè di Corniento, Selero, Felizzano, Maso, Quatordo, & altri, douessero condurre tutti li grani, vino, & altre vettonaglie dentro di questa Città, & anco li foraggi, ouero condurgli in aperta campagna, per poterli poi abbrucciare tutta uolta; che li Francesi volessero venire ad attaccare questo Territorio, e d'indi condurli via; poiche si dubitaua, che leuandosi li nemici da' quartieri, nè quali si trouauano all'hora, non venissero à quarterarsi nelle sudette Terre.

28 Alli trenta del medesimo Agosto, furono in Alessandria sentiti molti tiri d'Artiglieria in Asti, e seppero i nostri, tale allegrezza esser stata fatta, per l'arriu in quella Città del Principe Tomaso conuogliato da quattrocento Caualli; perciò non poco spauentati i vicini popoli dello Stato di Milano, e massime quelli di Cassine, come soliti ad esser più de gli altri visitati da' Francesi, cominciarono à leuare dalle Case loro i viueri, e mobili, conducendoli dentro di Alessandria. Frattanto crescendo tuttauua li sospetti ne' Spagnuoli, leuarono l'ultimo giorno del sudetto mese dal Presidio di Alessandria vna Compagnia di fanteria, e la mandarono di rinforzo in Spigno, per assicurare maggiormente quel posto, stando il sospetto da loro concepito, per l'arriu de' sudetti quattrocento Caualli, che dalla Città d'Asti conuogliarono il Principe Tomaso in quella d'Acqui, oue arriuati similmente il Cardinale Grimaldi, e li due Signori di Plessis, cioè l'vno Capo della gente Francese, & l'altro Ambasciadore per il Rè di Francia in Genoua, s'abboccarono tutti col sudetto Principe; & dopo questo congresso, ciascuno di loro se n'andò per li fatti suoi.

29 In questo mentre ambidue gli eserciti, cioè de' Spagnuoli, e de' Francesi attesero à distruggere i paesi, doue stettero in alloggiamento, cioè quello de' Spagnuoli nelle parti di Romagnano di quà della Sesia, e quello de' Francesi nelle parti di Gattinara di là di quel fiume, discosti ambidue l'vno dall'altro circa mezzo miglio; non seguì però fra loro nouità di considerazione, mà stettero, e questi, e quelli ne' termini loro: Essendosi poi alli trè incirca di Settembre leuati li nemici da' contorni di Gattinara, li Spagnuoli similmente, che per buona regola militare doueano seguirare i passi loro, si leuarono dal posto di Romagnano, da nemici non discostandosi molto, à fine di osservare gli andamenti loro, & insieme impedire ciò, che disegnuauano di fare; però dubitando il Contestabile, che non volesser inoltrarsi verso il Finale, per attaccare quella Piazza, vi mandò seicento fanti, cioè Spagnuoli, Napolitani, & Alemanni, per rinforzare quel Presidio; contuttociò il sospetto de' Spagnuoli si chiarì del tutto vano; poiche li Francesi vennero alli cinque del sudetto mese con l'esercito loro nella pianura di Calzale; onde li nostri s'auuiarono similmente con le forze loro alla volta di Valenza, oue, & nel cui, e ci conuincino Territorio giunsero alli noue; nel qual mentre il Contestabile si fermò in Vigevano.

30 Abbandonarono poi li Francesi la pianura di Calzale; & essi si trasferì nel Ceiro, in Subine, Mirabello, & in altre Terre di quel Monferato; s'accetbbero via più li sospetti ne' Spagnuoli, dubitando di qualche attacco ad vna delle Piazze dello Stato di Milano; Laonde inuiarono la notte auanti alli dodici del sudetto mese alcune Compagnie di Fanteria in Tortona, & il dì sudetto dodici di Caualleria in Alessandria, essendo nell'istesso tempo marciato quasi tutto il rimanente della Caualleria verso Sale, Castellauouo di Scruia, Pontecurone, & altri vicini luoghi; come arco furono mandate in Montecastello tre Compagnie di fanteria Spagnuola, per sicurezza di quel posto: Frattanto, intimoriti dall'auuicinamento de' nemici gli abitanti del Contado di Alessandria, si diedero ad introdurre con ogni prestezza le sostanze, & i mobili loro, & in particolare il grano dentro di questa Città; Scorrendo poi la Caualleria Francese nel Territorio Alessandrino, i Terrieri di esso, e massime quelli di Solero pigliate l'armi, stettero vigilanti, per difendersi da quella; e rintuzzare con ogni possibile auantaggio l'orgogliosa temerità sua; perciò vntifi loro con quaranta Caua leggieri incirca de' nostri, attaccarono vn poco di scaramuccia con vnatruppa di essa Caualleria nemica; & essendo rimasi vincitori, fecero prigioni setto di quei soldati, & insieme acquisto de' loro Caualli.

31 Alli quattordici del sudetto mese di Settembre, linee-mici, cioè Francesi, e Sauoiardi, quelli sotto il comando del Signore di Plessis, e questi comandati dal Marchese Villa, e così gli vni, come gli altri sotto il Generalato del Principe Tomaso, cominciarono à passare con l'esercito loro di quà del Tanaro trà Felizzano, e Solero; e scorsero così dentro di queste, come d'altre circonuicine Terre; & in particolare due squadroni della Caualleria loro vennero fino al Casale

de' Bagliani, e si sparfero in altri Cassinaggi poco discosti da questa Città; & essendo poi riuniti dopo questa scorreria, ritornarono al posto loro, doue era la vanguardia del restante dell'esercito nemico: Il dì seguente poi quindicesimo, la medesima vanguardia giunse al Bosco, e Fegarolo senza impedimento alcuno, à segno tale, che alcune truppe di quella scorrendo liberamente la Campagna di là di Bormida, giunsero fino alla Chiesa della Spinetta, inuincanza non solo del Villaggio di Marengo, mà delle mura ancora di questa Città; e frattanto finì d'arriuare il rimanente dell'esercito nemico nelle sudete due Terre del Bosco, e Fegarolo; quindi poi fecero il dì seguente partenza i nemici, e per la Frascheta passando primieramente contiguo al Cassinaggio di San Giuliano, e poi della Torre de Garofoli, si condussero à quartierarsi in Castellnuouo di Scruia, Casè, & Pontecurone, nella prima delle quali Terre, come assai ricca, & abbondante di viueri eleffero la residenza loro, il Principe Tomaso, e li due Generali Plessis, e Villa; come pure tutto il loro esercito continuando ne' sudetti luoghi l'abitazione sua, trauò dentro di essi, e ne' circonuicini Cassinaggi sufficiente abbondanza di viueri, e di foraggi.

32 Alli ventidue dell'istesso mese, cinquecento Caualline-mici vicini da' sudetti quartieri nel spuntar dell'alba, vennero di lungo per la Frascheta, e per la via di San Giuliano à farsi vedere sù la riuu di Bormida in faccia delle mura di Alessandria, e diedero alle nostre Sentinelle occasione di aiutare subitamente il Governatore Sottelli, affinché facesse toccar all'arme come pretemente sù toccato; perciò si scaricarono contro di essi alcuni pezzi d'Artiglieria, e poi sortirono dalla Città trè Compagnie di Caualli, le quali scaramucciarono vn poco con alcune truppe nemiche, dopo di che, ritornarono, quelli alla volta de' quartieri loro con esser passati per Castalceciolo, & i nostri similmente rientrarono nella Città: si trasferì poi ne' istessi giorni da Castellnuouo di Scruia il Principe Tomaso à Castell San Giovanni Territorio Piacentino, per iui abboccarsi col Duca di Modona Francesco d'Este suo nipote intorno ad alcuni militari negozi; dopo il qual'abboccamento, fecero ritorno il Principe al suo Quartiere, & il Duca nel suo Stato.

33 Giunsero alli vent'otto del medesimo Settembre in Alessandria li seicento fanti Spagnuoli, Napolitani, & Alemanni, che furono già mandati nel Finale, per rinforzo del Presidio di quella Piazza, mentre si dubitaua dell'Armata Francese, che andaua scorrendo quel Mare in vicinanza di essa; però essendo suaniti tali dubij, il Contestabile con farli ritornare alli seruizi della guerra nello Stato di Milano, si fermarono in questa Città due giorni, e poi sopra dodici barche si condussero per il Tanaro alla volta di Pavia, per andarsene verso il Cremonese, oue si dubitaua, che il Duca di Modona fatto nemico al nostro Rè di Spagna, non attaccasse la Città di Cremona. Dipoi alli due di Ottobre, il Marchese Villa con quattrocento Caua leggieri incirca, partito dal suo Quartiere di Castellnuouo di Scruia, si trasferì al Bosco, e Fegarolo, nelle quali Terre si fermò la notte; il dì poi seguente n'andò à Sezè, doue fece altro, per aspettare vn grosso conuoglio di ottanta carra di viueri, e munizioni da guerra, che inuiato dalla Duchessa di Savoia, doueua egli condurre alli Quartieri, ne' quali staua il suo esercito alloggiato: nel medesimo giorno ancora il Duca di Modona col suo esercito, e con due mila Caualli incirca datili dal Principe Tomaso, d'ordine del Rè di Francia, entrò con atti di ostilità nel Cremonese, à fine di attaccare la Città di esso Territorio, come pure sù da esso fatto l'attacco, e ne seguì fra la di lui gente, & quella del Rè di Spagna comandata dal suo Maestro di Campo generale il Marchese Serra qualche scaramuccia, non ostante la quale il Duca diede principio all'assedio di quella Città.

34 Essendosi poi per le continue pioggie ingrossata di maniera la Bormida, che non si poteua, se non con gran pericoloso passare, sù causa, che il Marchese Villa facesse alto alcuni giorni con la sua Caualleria in Sezè, per aspettare; che tornasse quel fiume nel suo primiero Stato; e che per esso li fosse condotto il sudetto conuoglio; frattanto che perseveraua l'ingrossamento della Bormida, dal quale ne risultaua l'impedimento del passaggio di esso conuoglio, si auuertito

uertito il Governatore di Alessandria Antonio Sottelli, poterli da questo accidente pigliar occasione di far bottino di considerabile quantità di boui, che nel Castello di Streu si teneuano dal nemico pronti, per condurre le sudette vetrouaglie, & munizioni, massime non potendo li nemici per cagione del gonfiamento del sudetto fiume accorrere a difendere quel bestiame; Laonde condescendendo il Sottelli all'opportuno auuertimento, fece di subito venire in Alessandria sufficiente numero di paesani del Contado, e Territorio di quella Città, e diede ordine alle sei Compagnie di Caualli, & a due di fanti Spagnuoli, e Borgognoni di questo Presidio, che andassero vnitamente co' suddetti paesani a fare il sopradetto bottino, & altra impresa, quando li fosse messo a conto di poterla fare: dopo essersi dunque tenute chiuse le porte della Città per tutto il giorno settimo dell'istesso mese, affincbe niuno potesse auisare i nemici di tale risoluzione, uicirono, e gli vni, e gli altri dalla Città nel tramontar del Sole, & artinati due hore prima del vicino giorno a Streu, entrarono subito nel Castello di quella Terra, & iui fecero bottino di cento, e sette boui Piemontesi, tutti marcati, & insieme prigioni vn comandante Francese, al cui carico staua la condotta di esso conuoglio, etre altri Aiutanti suoi: Hauendo poi li paesani discoperto, che di là della Bormida stauano su la riuia quindici barili grandi pieni di poluere, alcuni di loro traghettato con vna barca il fiume, gli attaccarono il fuoco; ma dall'incendio di essa, per mauuertenza ne risultò a tre, o quattro di quei paesani offesa tale, che rimasero i vestimenti loro del tutto arsi, e consumati, le teste affatto senza capelli, e le faccie talmente annerite, che rassembrauano tanti Etiopi; del bottino poi delle bestie bouine la maggior parte si diuisero fra loro i paesani, & il restante, che ben poco era, toccò alli Cauai leggieri, e Fanti; ritornò poscia in Alessandria il giorno appresso la sudetta gente, conducendo seco li prigioni, li quali furono posti nella Cittadella; e ciascun de' paesani fece a casa sua ritorno; perciò grandamente sdegnato il Marchese Villa, inuiò il dì seguente, che fu il nono dell'istesso mese di Ottobre, ad intimare alli Cassinesi l'abbrucciamento della Terra loro, perche haueressero alcuni di essi cooperato al bottino del sudetto bestiame, & iui fosse stato in parte condotto da' medesimi; si che impauriti non poco di queste minaccie gli abitanti di Cassine, stettero con gran vigilanza prontissimi con l'armi alle mani tutto quel giorno, e la vegnente notte ancora; ma non riuscì altro, fuoriche vna grande illanza fatta dall'istesso Marchese al Dottore Biondi Vicegerente della Duchessa di Mantoua in Acqui, affincbe lequedrasse nelle mani de' Sindici di Streu tutto ciò, che teneuano i suddetti del Rè di Spagna in sicuro dentro di quella Terra; il qual rigore non essendo dalla giustizia accompagnato, non fortì l'effetto, che desideraua il Villa, ma fu da esso per all' hora sopito, & ad altra opportuna occasione deferito il risentimento. Essendo poi nel suo primiero stato ritornata la Bormida, fece il sudetto Marchese traghettare di qua di esso fiume il conuoglio delle vetrouaglie, & munizioni, & alli dieci l'iniuò dalla sua Caualleria scortato a Riuatellanel Tortonese, doue stette la notte, & il dì seguente a Castellnuouo di Scruia.

37 Hora che siamo in tempo di vindemia, fiam lecito di registrare in questi miei Annali vn caso veramente strano a due Fachini occorso alli quattordici di esso mese di Ottobre dentro del Monastero delle Monache di San Sebastiano di Pozzolo in Alessandria; poiche mentre vno di costoro staua pistando poca quantità d'vna in vna Tina molto grande, sopraffatto dal gagliardo fumo di quell'vua pistata, restò morto, e per così dire, nell'vua sepolto dentro di quel vaso; e mentre moriuà, essendocene accorto l'altro Fachino, che staua poco discosto in altre facende occupato, accorse incontanente per aiutare il moribondo compagno, ma non essendo egli stato a tempo, fu a tempo di morire dopo lui, come seguì, sopraffatto anch'egli dal sudetto fumo, che gli occupò, come a quell'altro, la via della respirazione.

36 Li Francesi, che tuttauia stauano quartierati dietro di Castellnuouo di Scruia, vollero vendicarsi del bottino delle bestie bouine fatto già da' nostri soldati, e paesani nella Terra di Streu a gli 8. del sudetto mese; Laonde uiciti loro dal

quartiere a due hore di giorno delli diecisette, in grosso numero di Caualleria si trasferirono nel Territorio di Sale, mètre li Massari, e bifolchi attendeuanò ad arare, & seminare i campi; depredarono più di ducento bestie; nè contenti di questo bottino, entrarono anco nel Monastero de' padri Zoccolanti di San Bernardino, doue li paesani Salalchi, & altri circonuicini haueuano, come in sicuro luogo, ricouerati li mobili, e viueri loro; & il tutto posto da questi sacrileggi, a sacco, insieme col bestiame, condussero dentro del quartiere, d'ond'erano uiciti; nel qual mentre alcuni, di costoro essendo corsi nel Territorio Alessandrino, rapirono due stalle, che insieme d'altre donne vendemiuano in vna vigna, è seco le con iussero. Hauendo poi il Principe Tomaso insieme col suo esercito Francese, & Sauarardo consumati oramai tutti li viueri, e foraggi, che si trouauano, così dentro di Castellnuouo di Scruia, Casè, & Pontecurone, come fuori nè circonuicini Cassinaggi, finalmente abbandonate le Terre sudette, si ridusse a consumar quelli di Voghera, oue si trasferirono, e l'vno e l'altro alli ventidue dell'istesso mese; nè altra impresa egli fece in tutto il tempo, nel quale si fermò col suo esercito in quei luoghi, ma solo distruggendo il paese, & gli abitanti, con impedire la vindemia, & il Seminare la Campagna, tenne in continua gelosia li Spagnuoli, e diuertì l'armi loro, affincbe non accorressero con queste alla difesa del Cremonese infettato dal Duca di Modona.

37 All'ventiquattro poi dell'istesso mese, di Ottobre, venticinque Cauai leggieri incirca Francezi, che erano uiciti dalla guarnigione loro di Tino, vennero con temerità veramente Francezi in sino al Ponte della Chiesa di Loreto, che giace mezzo miglio di stante dalle mura di Alessandria, fuori della porta d'Alti, & iui fatti prigioni due de' nostri Cauai leggieri, che vi stauano di sentinella, li condussero insieme co' i Cauai loro alla sudetta Piazza, dond'erano venuti; nè si curarono di far prigioni de' nostri paesani, o di far bottino di bestiame alcuno, come l'eseguir, e l'vno, e l'altro, li sarebbe riuscito molto facile. Frattanto dubitando assai li Spagnuoli, che il nemico dimorando tuttauia in Voghera; non volesse attaccare Tortona, per maggiormente diuertire le forze loro dalla difesa del Cremonese, inuiarono alli ventisei d'Alessandria in quella Città vn grosso conuoglio di farina, e grano da tre Compagnie di Caualli di questo Presidio accompagnate; la sera del seguente giorno mandarono parimente nell'istessa Piazza, per sua maggior sicurezza, noue Compagnie di Alemanna Caualleria del Reggimento del Colonello Stoz, insieme con molti Caualli carichi di grano; come anco il dì appresso fu d'Alessandria inuitata nell'istessa Città di Tortona vn'altra quantità di grano. Non contenti li Spagnuoli di hauer assicurata la sudetta Tortona con viueri, e gente, vollero anche far il medesimo in Serraualle, Terra otto miglia di stante da essa Città; perciò mentre d'Alessandria inuiauano il primo di Nouembre a quella volta cinque Compagnie di Caualli, fu auuertito il Capo di quelle, che i nemici nell'istesso giorno doueuanò in grosso numero di Caualli trasferirsi a Noue, per riceuere vna considerabile quantità di danari andando essi per l'istesso camino, che haueuano da tenere le sudette Compagnie; perciò se ne ritornarono in quella Città, con hauer per vn'altro giorno differita la marciata.

38 Essendo poi per cagione delle dirotte pioggie di sette giorni continui, cioè dalli due di esso mese di Nouembre sino a gli otto, creciuta fuor di modo la Bormida; inondò con l'aiuto anche del Torrente dell'Orba, la vicina Campagna fin sotto le mura di Alessandria, & artiuò fino al Villaggio di Marango, il cui circonuicino Territorio si vedea tutto da quel fiume allagato con gran danno de' seminati campi; e poco dopo, cioè nell'ottauo sudetto giorno diuenuto dall'altezza dell'istesso fiume, & d'altri ancora straordinariamente grosso il Tanaro, nè seguì vnione tale fra loro, che sembrauano vn solo fiume; Si vide in particolare il Tanaro tanto gonfio, & impetuoso, che à memoria d'huomini non fu mai veduto di così fatta maniera, massime dietro d'Alessandria, dalle volte del cui Ponte correua discosto solamente vn braccio; suelse infiniti arbori di smisurata grossezza, conducendoli seco à guisa di tanti trofei della rapace altie-

Mm. rezza

rezza sua; staccò cinque Mulini dalla riu dentro di questa Città, benchè fossero con grosse funi, e catene legati, & in varij luoghi li condusse la maggior parte guasti, e fraccassati; entrò in Alessandria per due bande, cioè verso la strada maestra vicino al sudetto Ponte, & verso la porta de gli Orti; da quella essendo scorto nelle cantine, cagionò quasi subito la rouina di quattro Case con botteghe à quelle soprastanti, & indebolì talmente tutte l'altre alle sudette contigue, che per sicurezza loro, fù di mestieri puntellarle senza dimorare da questa banda poi essendo entrato per vna finestra d'vn'acquistotto di già fatto à posta, per riceuere l'acqua piovuta in quella parte vulgarmente chiamata la Valle, & condurla per l'istessa finestra in esso fiume, nè forti all' hora contrario effetto; poiche hauendo egli formontata orgogliosamente la strada de' sudetti Orti, in vece di riceuer l'acqua di essa Valle, gliela somministrò per la medesima finestra in tanta quantità, che nè risultò la caduta di quaranta case mal fondate, & di crudi mattoni fabricate. Non apparivano in parte alcuna le di lui sponde, nè le due strade, l'vna delle quali ci conduce di lungo alli detti Orti, e l'altra con triplicato nome si chiama di Valenza, di Milano, e delle Vigne, ma tutto era Tanaro, e tutta la circonuicina campagna, e di quà, e di là veniuo da questo fiume inondata di maniera, che le tre Chiese campettri, che si vedono sotto le mura, cioè la parrocchiale di Santa Maria della Sanità nè sudetti Orti, del Crocifisso fuori della porta delle Vigne, & di Maria Vergine di Loreto fuori della porta d'Alti, pareuano esser nell'acqua fondate, la quale arriuò à tale altezza, che salì sopra gli altari della prima delle nominate Chiese, & nell'altre due si compiacque di far solamente l'entrata sua; e quanto grande fosse questa inondazione, lo dimostrò anche benissimo una barca, la quale fù à galla nell'acqua sempre condotta senza impedimento alcuno dalli Mulini, che giacciono dentro della Città, sino alla porta d'Alti, e poi nel suo primiero posto rimessa; il che non esser mai per l'adietro accaduto, costantemente afferma ciascuno. Tralascio di far menzione, ch'egli entrasse in Borgoglio, e che desse occasione à gli abitanti di esso Quartiere di stare molto auuertiti, e vigilanti, per esser cosa quasi ordinaria nell'inondazione di quel fiume: Furono similmente dal Tanaro visitati Castellceruolo, e li Lobij, due Villaggi da lui non molto distanti, nella campagna de' quali fece alcuni danni: Fu insomma quella la maggiore, & più memorabile di tutte l'altre inondazioni, che siano mai seguite dalla fondazione di Alessandria sino à questi tempi; auenga che insieme vniti li due fiumi; poco meno di tutto inondauano di maniera il circuito di questa Città, che pareua ella isolata; se vn giorno ancora seguitaua questa gran disgrazia, correa pericolo Alessandria di giacere sommersa.

39 Il Pò similmente si fece ne' sudetti giorni valere, con esser dal suo letto prodigiosamente vscido, e con hauer con straordinarij, e calamitosi effetti allargate di maniera le braccia; così nello Stato di Milano, e massime nel Cremonese, come nel Mantouano, nel Ferrarese, & in altre parti, nelle quali suole scorrere, che i danni da esso fiume in tutte quelle bande cagionati, furono infiniti. furono inenarrabili, & al risarcimento di essi vi bisognerebbero de' milioni.

40 Dopo hauer il Principe Tomaso fatti consumare del suo esercito quei pochi viueri, e foraggi, che furono trouati, così nella Terra, e nel ditretto di Voghera, come in altri circonuicini Luoghi, e Cassinaggi, finalmente si leuò insieme con la sua gente da esso Quartiere alli dodici del sudetto mese di Nouembre, & essendosi alla sera trasferito al Bosco, e Fregarolo, Terre dell' Alessandrino, in queste fece alto con tutto il suo esercito; nel qual mentre vicinò d' Alessandria quattrocento incirca de' nostri paesani da quaranta Cauai leggeri con vn Capo accompagnati, per dar addosso à quei nemici, che non hauendo potuto marciare col grosso, erano restati adietro, seguitandolo à lento passo; e di questi hauendone uccisi da tre, o quattro incirca, e vedendo l'euidente pericolo d'esser tagliati à pezzi, per non esser da sufficiente numero di Caualli spallaggiati, hebbero per bene di ritirarsi, come fecero, alle case loro. Fermarono i nemici nel Bosco, e Fregarolo sin'à tanto, ch'hebbero gertato vn Ponte nella Bormida, sopra di cui varcato quel fiume, si condusse-

ro al li quattordici di esso mese al Castellazzo; quindi poi alli quindici si trasferirono à Riualta, e Castellnuouo di Bormida; & alli sedici, mentre andauano à Cassine, e fecero nel loro viaggio vn bottino di considerabile quantità di bestie nel le Terre di Gamalero, Borgoratto, e Frascaro.

41 Frattanto, che i nemici fecero alto in Cassine insieme col Principe Tomaso, e Marchese Villa, si trasferirono alli diecisette del sudetto mese di Nouembre in assai grosso numero à Streu; e l'hauuano di già poco meno della metà saccheggiato, quando auisato di ciò il detto Principe, incontanente questi si mosse ad impedire tal' eccello, con essersi personalmente nel Castell lo di quella Terra trasferito, in riguardo dell'amicizia, che passaua trà lui, e'l Serra Maestro di Campo generale dell'esercito Spagnuolo, e Marchese di esso Luogho. Continuando tuttauia li nemici la dimora in Cassine, vn grosso della Cavalieria loro in numero di circa duecento Caualli, che non poco patiuo per il mancamento de' foraggi, venne alli dieciotto à Borgoratto, & in altri Luoghi dell' Alessandrino à foraggiare; come anco vna picciola truppa di essi che per tal' effetto s'era trasferita à Cantalupo, & haueua in quel contorno depredati alcuni boui, fù incalzata d'alcuni nostri paesani, e costretta non solo à lasciarli il bestiame adietro, ma di fuggirne ancora. Nè medesimi giorni, li nemici disegnano di lenarsi da Cassine, inuirono, in Alti l'Artiglieria loro, e poscia li vent'vno del sudetto mese abbandonarono del tutto quella Terra; e nel procinto della partenza, il Principe Tomaso, che dimoraua in Streu, haueua ordinato, che s'abbrucciasse il medesimo Cassine, perche hauessero gli abitanti di esso cooperato à rompere l'ultimo conuoglio, che fù à Castellnuouo di Scriua condotto, & à far bottino di cento, e sette boui, conforme di sopra si è detto; La onde presentito ciò da Terrieri, spedirono incontanente al sudetto Principe due padri Capuzini, affinché lo supplicassero à leuare tal' ordine, itando l'innocenza di tanti, benchè alcuni fossero di così fatta imputazione colpeuoli; come da essi Religiosi fù subito eseguito, i quali hauendolo co' ginocchi à terra efficacemente supplicato, e disingannato alla meglio, che leppero, alla fine ottennero la grazia. Si condussero poi li nemici con l'esercito loro ne i contorni di Spigno, e quindi alli ventiquattro incirca dell'istesso Nouembre tornati adietro, andarono per la via di Nizza della paglia à quartierarsi nelle Terre del Monferato superiore, cioè in Viariso, Camagna, & in altre.

42 La carestia che di già s'era discoperta nell' Alessandrino, & in altre parti, cominciò à farsi remere in questi giorni, & à dar occasione alli paueri di ispirare non poco, essendosi venduto il fumento me cantesco cinquanta, e quattro lire la somma di dodici stara:

43 Dopo hauer il Duca di Modona occupati con vna parte del suo esercito i posti donde si poteua soccorrere la Piazza di Sabbioneda, intorno alla quale haueua egli digià posto l'assedio, si portò co' i Francesi personalmente in Casalmaggiore, non solo per difender questo Luogho da se vsurpato, ma eziandio per impedire ogni soccorso, che hauessero disegnatto li Spagnuoli d'introdurre in Sabbioneda, massime in riguardo dell'arriuo in Cremona del Governatore dello Stato di Milano, che fù alli quattordici di Decembre, dopo esser giunto nel Cremonese il di lui esercito à fine di tentare il soccorso alla sudetta Piazza di Sabbioneda, che si trouaua in gran strettezza di viueri.

44 Essendo fuggiti dal seruigio del Rè di Francia alcuni soldati Borgognoni sudditi di esso Rè, che itauano di presidio dentro la Città di Casale, vennero alli vent'otto dell'istesso mese di Decembre à rendersi al Governatore di Alessandria; e da esso hauendo conseguito vn passaporto, à fine di ritornare per lo Stato di Milano al paese loro furono nel passare che fecero per la Terra di Montecastello, poco discosto da essa assaliti, e spogliati sino della camicia da certi paesani; onde i sudetti Borgognoni vedendosi così mal trattati, vennero à darne parte al sudetto Governatore in Alessandria, supplicandolo di qualche aiuto in questa loro disgrazia, Il quale non mancò di mandar subito vna Compagnia di Caualli di questo presidio à Montecastello, affinché d'indi leuasse, & conducesse in questa Città vna quantità di bestie bouine, come fù eseguito, per costringere gli abitanti di quel

di quel luogo à restituire li vestimenti, & altre robbe ad essi Borgognoni; dal qual necessario, e giusto rigore ne risultò la restituzione di quanto era itato à quei soldati rubbato, e le bestie furono di poi restituite à quella Comunità.

45 Mentre nel Cremonese procuravano con ogni possibile sforzo ambidue gli eserciti, cioè del Governatore dello Stato di Milano il Conte d'Arro in luogo del Contestabile suo padre di voler soccorrere Sabbioneda, e del Duca di Modona cò l'aiuto de' Francesi d'impedire tal soccorso, à fine di necessitar poi alla resa quell'assediate Piazza, vepo il sudetto giorno ventesimo ottavo, e gli vni, e gli altri ad vn segnalato fatto d'arme frà di loro nella Campagna, che giace trà la Terra di San Martino, e quella di Riuarolo con tanto calore, & furore, che durò lo spazio di quatt'ore incirca con molta brauura d'ambe le parti, mà con maggior perdita de' nemici, de' quali ve ne restarono morti più di quattrocento, e frà questi due principali vffiziali, e feriti vna gran quantità; dal canto poi de' Spagnuoli, furono gli vecchi d'intorno à l'esunta, e molti feriti, frà qualitrè Capitani di fanteria: costretti finalmente à cedere i Francesi. & il Duca il posto di San Martino, si ricouerarono in quello di Riuarolo.

1648 Hebbero gli Alessandrini questo, ed il seguente anno per 1 Podestà loro il Barone Antonio Guidoboni Garofolo patrio Tortonese, e per Referendario Federigo Bianchi figliuolo del Giureconsulto Ortensio Bianchi Questore del Magistrato Ordinario in Milano, e tuttauia perseverando la Diuina mano in castigare col flagello della guerra questo Territorio, il Principe Tomaso di Savoia nel principio di Genajo, à fine di diuertire l'armi Spagnuole dalla difesa del Cremonese, oue campeggiavano li Francesi vniti col Duca di Modona contro la Città di Cremona, gettato vn Ponte di barche sul Pò vicino alla Città di Casale, & passato quel fiume con le sue truppe, si condusse in Candia, & in altre circoncicine Terre della Lomellina; ed in oltre hauendo fatto radunare le Milizie del Monferato in Casale, prouide con quelle i Presidij delle Piazze; & caud da esse la soldatesca ordinaria, per valersene in campagna: In questo mentre, & à si fatto auiso il Castellano di Milano Giouanni Vaquez Coronado venne alla volta della Terra di Mortara con vn grosso di gente, per opporsi à tentatiui del nemico.

2 Alli quattro poi dell'istesso Genajo essendo giunci cinquecento Caualli nemici nelle Terre di Castelluoua di Bonarda, d'Incia, & in altrescome anche in Nizza della paglia cinquecento Fanti, rimasero non poco intimoriti li Terrieri del Contado di Alessandria, cioè di Ouiglio, Galmalero, Sezè, Castellazzo, Solero, Cornienta, Felizzano, Maso, Quattordio, & altri, dubitando, che la sudetta gente non venisse à fare le solite sue scorrerie nelle Terre loro; Perciò ritirarono subito alli sei, benche fosse il giorno dell'Epifania, li viueri, e tutte quelle robe loro, che insieme col bestiame poterò facilmente dentro di questa Città.

3 Essendo poi stato auisato il Governatore Antonio Sottelli, che i nemici hauuano in Casale apparecchiata vna gran quantità di Scale, per dare à qualche Piazza la scalata; e dubitando egli, che tale apparecchio non fosse per Alessandria, fece il dì sudetto pubblicare vna grida, con vna pena à gl'inobedienti, che ciascuna Casa douesse mandare vn'huomo con la scure à tagliar il ghiaccio nella Folsa d'intorno alle mura di questa Città; e con tale faccenda, che per seuerò quattro giorni, rimase affatto rotto il disegno de' nemici, quando hauessero voluto fare vna fourapresa.

4 Frattanto, hauendo il Principe Tomaso fatto auanzare il suo esercito consistente in circa tre mila Caualli, ed altrettanti Fanti verso i confini dell'Alessandrino, cioè nella Terra di Fubine in Monferato, & in quella di Maso nello Stato di Milano, donde cominciarono à scorrere il dì appresso, che fù alli sette, sino in Corniosto Territorio di questa Città, si radunarono nel principio della notte doppo il sudetto giorno li Deputati al gouerno, e molti Geni huomini, e Cittadini nel Palazzo publico di esso gouerno, doue stettero sino alla mattina del dì seguente con gran vigilanza, per assistere non solo alli bisogni, quando fosse venuta l'occasione, mà eziandio alle quattro Compagnie della Milizia ordinaria di essa Città, ed accorrere alla muraglia in difesa della Patria, tutt'auolta che i nemici si fossero à questa parte inoltrati.

In questo mentre, tenendosi per indubitato, che li sudetti 5 mouimenti doueuano risoluersi nell'impresa di Montecastello, Terra quattro miglia distante d'Alessandria, il cui Castello erà di già stato fortificato con mezze lune, & con altri opportuni apparecchi, mandò il Governatore di questa Città in quel picciolo Castello vn'Alfiere Spagnuolo, con venticinque soldati, & iui anche si poterò alcuni di quei Terrieri con le sostanze, & robe loro, come pure la maggior parte delle donne di essa Terra, vi si era per salvarsi da' nemici, ritirata: Hauendo adunque il Principe Tomaso inuiati allinoue dell'istesso mese cinquecento Caualli à pigliar posto in tutte le strade in vicinanza di Montecastello, e mandato il restante del grosso nelle Terre della Pietra de' Marazzi Pauone, & Riuarone, il sudetto Alfiere spedì subito vn pedone al Sottelli Governatore in Alessandria, significandogli l'auuicinamento de' nemici à Montecastello, e facendogli anche istanza, che li mandasse gente per difendersi; arriuò il pedone alle due hore della notte in questa Città con l'accennato auiso, & il Sottelli, che non haueua soldatesca, se non appena per mediocremente guardare la Piazza, non ostante, che tutti li Cittadini stessero pronti con l'armi loro sopra le mura, rimandò l'istesso pedone con vn biglietto al Governatore di Valenza, ordinandoli, che mandasse incontanente quaranta soldati con vn capo dentro della Fortezza di Montecastello: Fù da esso Governatore con prestezza eseguito l'ordine, mà il condottiero di quei soldati, giunto che fù ad vn miglio incirca in vicinanza di essa Terra, non solo hebbe auiso, mà benissimo s'accorse, che li nemici erano iui di già entrati, e sotto il di lei Castello haueuano pigliato posto in due luoghi; perciò egli, à cui era stato dal suo Governatore di Valenza ordinato, di non mettersi con quei soldati ad euidente pericolo della vita, ogni volta che ne fosse stato certo, ritornò per l'istesso cammino, donde era venuto.

Alli dieci dunque, doppo hauer i nemici occupata la 6 Terra, donde gli abitanti s'erano di già saluati con le robe, & sostanze loro, e con le donne parte nel Castello di essa, e parte in Alessandria, cominciarono à battere quella picciola fortezza con alcuni Cannoni di campagna, e nell'istesso tempo minarono vna delle mezze lune intorno à quella innalzata, onde l'assediate comandante, che per il mancamento d'ogni cosa, e massime de' soldati, non poteua nè difendersi, nè offendere, come si doueua i nemici, doppo quattro tiri di Cannone, & stè chiamate, si rese il giorno seguente salue le vite, & le robe, & saluo in particolare l'onore delle donne, delle quali ve n'erano cinquanta incirca iui rinchiusi: accettò la resa il Signore di Sant'Andrea, come quello, che dentro di essa terra staua in alloggiamento; poiche il Marchese Villa rideuua in Pauone, & il Principe Tomaso si era eletta per abitazione la Pietra de' Marazzi; & in queste tre Terre si trouaua quartierato quasi tutto l'esercito nemico, il quale s'allargaua poi à foraggiare in Bassignana, Riuarone, Pezero, & in altri vicini luoghi. L'Alfiere poi, e li soldati, ch'erano dentro del sudetto Castello de' quali solamente otto poterò maneggiar l'armi, essendo tutti gli altri amalati, & i Terrieri vnitamente con le donne iui, ricouerati, furono da vna Compagnia di Caualli nemici conuogliati sino alla Chiesa del Crocifisso mezzo miglio distante d'Alessandria; e quiui essendo essi stati da vna delle Compagnie di Cavalieria di questo Presidio ricouati, entrarono tutti con questa nella Città, e subito il Governatore Sottelli comandò all'Alfiere, che andasse nella Rocchetta prigionie, come vi andò subito; però giustificatosi egli di non hauer fatto mancamento alcuno, permise il Sottelli, che fosse rilasciato. Essendo poi la notte del sudetto vndecimo giorno entrate in Alessandria cinque Compagnie di Cavalieria, & vna di Fanteria, si leuò affatto il dubbio, che si teneua di questa Piazza, la qual'era tuttauia con ogni possibile vigilanza guardata, e di notte da' proprij Cittadini.

Doppo hauer il Principe Tomaso lasciata vna parte del 7 suo esercito ne' sudetti luoghi, e massime in Montecastello si condusse col rimanente ne' contorni di Bassignana, e delle Valli che giacciono trà li due fiumi Tanaro, e Pò; ed alli quattordici li nemici abbandonarono Montecastello, con hauer prima della partenza loro fatto demolire nel Castel-

lo di essa Terra, la Colombaia, due delle quattro Torricelle, che guardano delli quattro angoli la muraglia del Cortile; & la porta con vn pezzo di quella muraglia vnita alla detta porta. Dipoi disegnauano gl'istessi nemici di guardare con l'esercito il Tanaro, e passarne con l'esercito in Piouera, Rivellino, & in altri circonuicini luoghi dell'Alessandrino; ma perche trouarono in quel sito il fiume impraticabile, per il fondo pantanoso, andarono à San Saluadore nel Monferato con tutta la Fanteria, e vi trouarono anche il Principe Tomaso, e'l Marchese Villa; & in Solero, e Felizzano entrò tutta la Caualleria sotto il comando del Signore di Sant'Andrea; e tutti fecero alto nelle sudette Terre sino alli diecinoue; nel qual giorno si trasferirono ad Occimiano, Frassineto, Ticineto, Mirabello, & in altri Luoghi di quel Monferato. Nell'istesso dì ancora entrarono in Alessandria, per sua maggiore sicurezza, quattro Compagnie di Fanteria Spagnuola; mà il Governatore Antonio Sottelli, che vedea questa Piazza fuori d'ogni pericolo, e benissimo guardata da' proprij Gentiluomini, e Cittadini, licenziata quella soldatesca, la mandò in Valenza; come anche nel medesimo tempo Giouanni Vasquez Coronado, che da Mortara si era condotto col suo grosso di Fanteria, e Caualleria nella sudetta Terra di Valenza, per disturbare i disegni del nemico, il quale faceua eredere, che uolesse ritornarsene in Piemonte, fece anch'egli ritorno dond'era venuto, e di là n'andò à Nouara, per inuigliare à gli occorrenti bisogni di quella Città, e del suo Territorio.

8. Essendo poi ritornato il Principe Tomaso col suo esercito in vicinanza di San Saluadore, & altre Terre del Monferato vicino à Casale, feù da quella Città sei pezzi d'Artiglieria, co' i quali, e con due altri fatti venire da Torino, passato il Po, & accostatosi al fiume Sesia, disegnaua di uolersi auanzare nella Lomellina, e nel Novarese, mà perche nell'istesso tempo alcuni Reggimenti di Caualleria Francese hebbero ordine di trasferirsi di là de' Mouti, fece alto il Principe cò la sua gente nelle Terre di Costanzana, & Asigliano nel Vercellese; onde il Vasquez Coronado, che staua in Nouara, n'andò subito con la Caualleria di suo comando nella Città di Vercelli, per renderla sicura; & anche per osservare di là gli andamenti del nemico.

9. Hauendo già la carestia del frumento, e d'altra sorte di grano dato principio à farsi sentire in questa Prouincia di quà del Po, e massime nell'Alessandrino, sino all'anno auanti, perseverò tuttavia, & insieme fece alterare di maniera il prezzo di esso, che si pagauano in questi giorni del mese di GENAIO, dodici stara di questa misura, tessanta, etrè lire; onde i poveri del Territorio di Alessandria, che non haueuano il danaro per comprare il pane, à fine di viuere, uiueuano cottidianamente di quelle erbe, che suole produrre la terra ne' campi, facendose cocere senza condimento alcuno, e senza sale; per ilche alcuni consumati à poco à poco dall'estrema fame, con la fame finirono i loro miserabili giorni.

10. Il Contestabile di Castiglia, che haueua finito il suo gouerno dello Stato di Milano, con hauer questa depositato nelle mani del Conte d'Haro suo figliuolo, fin'à tanto, che fosse giunto di Fiandra in Milano il Marchese di Carazena, e Fromista Conte di Pinto Luigi de Benauides Carillo Toledo, del supremo Consiglio di guerra, il qual'era stato per li suoi meriti eletto Governatore, & Capitano generale dello Stato Milanese per il Rè Filippo Quarto nostro Signore, venne alli cinque di Febraio in Alessandria, e dopo essersi fermato in questa Città sino alli noue dell'istesso mese, n'andò alla Terra di Serraualle, per di là portarsi à Genoua, & iui poscia seguitare il suo marittimo viaggio verso la Corte di Madrid. Il Marchese poi di Carazena, che di Fiandra era venuto alla residenza del suo gouerno, fece alli quattro di Marzo priuatamente l'entrata in Milano, & al suo arriuò tutte le Città dello Stato Milanese mandarono Gentiluomini loro à compiere con lui, così per la sua venuta, come per l'elezione à questo gouerno fatta nella di lui persona dal Rè nostro Signore: la Città dunque di Alessandria inuì in nome suo à fare il sudetto complimento Valerio Bagliani figlio di Domenico e mandò ordine all'Oratore Giouan Battista dal Pozzo Residente già in Milano, che in compagnia di esso, facesse l'ambasciata, come dall'vno, e dall'al-

tro fù fatta con ogni puntualità, & onoreuolezza; e nell'istesso giorno vici dalla Città di Milano il Conte d'Arro, per inuiarsi alla volta di Genoua, doue lo staua il Contestabile suo padre aspettando, per vnitamente con lui ritornarsene in Spagna.

Hauendo il Sommo Pontefice Innocenzo decimo concessa per gli occorrenti bisogni al Rè di Spagna Filippo Quarto vna Decima sopra tutti li beneficij Ecclesiastici, fù perciò fatta li noue del sudetto mese vna Congregazione di alcuni eletti Preti, e Regolari alla presenza del Vescouo di Alessandria Frate Deodato Scaglia, nella quale tutti d'vn medesimo volere concorsero ad eleggere Costantino Gorreta Canonico, e Teologo della Cattedrale di questa Città, huomo di gran valore, così nella varietà delle scienze, come nel maneggio d'importanti affari, affinc' n'andasse à Milano, doue si fece per la sudetta causa vna generale Congregazione.

11. Rele poi assai degno di memoria quest'anno vna fiera, e straordinaria inondazione fatta circa la metà dell'istesso mese di Marzo dal fiume Nabo, che scorre sotto le mura della Città d'Ambergh in Alemagna, per ragione della quale il danno solamente seguito nella sudetta Città, dicono esser per più d'vn milione d'oro di mercanzia, e quello della Campagna essere assai maggiore.

12. Finalmente doppo hauer intorno à dieci mesi continuata la solleuazione de' popolari di Napoli, risolsero il Generalissimo Giouanni d'Austria figlio naturale del nostro Rè Filippo Quarto, ed il Vicerè Conte d'Ognate (doppo hauer riceuuta parte de' i foccorsi, che gagliardi attendeuanò di Spagna) che si desse vn'assalto generale à tutti li Posti più importanti tenuti da' popolari, e vedere, se di questa maniera poteuano ridur quel popolo alla primiera vbidienza verso il suo Rè: La notte dunque della Domenica delle Palme, che fù alli cinque di Aprile fecero con tanta risoluzione assalire i sudetti Posti, che ne riportarono il giorno appunto delle Palme la palma del loro desiderato, e giusto intento: Da questo felice successo hauendo preso animo li Spagnuoli entrarono nella Città, e per quella gridando VIVA il Rè di Spagna, in compagnia di molti del popolo già ben'intenzionati verso il Rè nostro; e replicandolo più volte, concorsero à far l'istesso vnanimamente il resto di esso ancora, il qual'era hormai stanco de' i disaggi, che apportar sogliono le solleuazioni, e desideroso di ottenere il perdono più volte benignamente offertosi dal sudetto Generalissimo; in riguardo adunque di ciò, il di seguente, Genaro Agnese Capo de' solleuati consegnò in mano de' Regij Ministri gli altri Posti guardati da' popolari, e quello particolarmente del Fortione del Carmine, in cui egli era Governatore; & nè fù poi confermato da esso Giouanni d'Austria, doppo hauerli prestato il giuramento di fedeltà, essendo stati, e gli vni, e gli altri Posti presidiati da' Spagnuoli; Per tanto rauedutisi affatto li medesimi popolari del passato errore, si risolsero all' hora di voler viuere, & morire fedelissimi sudditi del Principe loro; in conformità di che incominciarono subito le cose à ripigliare il loro primiero Stato; e frattanto andati tutti la mattina seguente, che fù alli sei col Cardinale Arcivescouo Filomarino, e tutti li Regij Ministri alla Chiesa del Carmine, vi si cantò con grandissima solennità il Te Deum. Essendo poi arriuata la nuoua di questo aggiustamento in tutti li Regni, e Stati del Rè nostro, furono subito da esso fatte quelle dimostrazioni di giubilo, che richiedea la grauità di tanto accidente; Perciò hauendo il Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano spediti Corrieri con lettere à tutti li Governatori delle Piazze di questo Stato, pregandogli à volerne fare quelle allegrezze, & quei rendimenti di grazie à Dio, che per tutti li rispetti si doueua; & essendo arriuato in Alessandria l'auiso alli quindici dell'istesso mese di Aprile, il Governatore Antonio Sottelli mandò l'istessa lettera del sudetto Marchese al Vescouo di questa Città, il quale diede ordine, che fossero alla sera del medesimo giorno suonate in segno di allegrezza tutte le campane; & il dì appresso celebrò egli pontificalmente la Messa nel Duomo con l'assistenza, non solo del Governatore Sottelli, ed altri Vfiziali militari, mà eziandio di tutti li Tribunali, e di tutta la Nobiltà, e Cittadinan-

dimenza; e dopo finita la Messa, si cantò solennemente con musica il *Te Deum*.

14 S'ammassarono poi alli ventisette di Maggio d'intorno à milla, e ducento Caualli nemici nella Terra di Gouone, dieci miglia discosto d'Alti; & alli cinque di Giugno arriuarono altri cinquecento Caualli nella Terra di Agliano in vicinanza della sudetta Città; li quali mouimenti venivano fatti non ad altro fine, che solo per ingelosire li Spagnuoli nelle parti del Territorio Alessandrino, e diuertirli dal Cremonese, oue tuttauia campeggiavano i Francesi vniueralmente col Duca di Modona. Circa poi li venti dell'istesso mese di Giugno, l'esercito de' nemici consistente in mille, & ottocento Caualli, e tre milla, e ducento Fanti sotto la condotta del Marchese Villa Generale per il Duca di Savoia, e del Signore di Sant'Andrea Generale della gente Francese, venne dalla Campagna d'Alti verso la Terra di Nizza, e di quà trasferitosi verso Bergamasco, Cortesella, Isola, & altre Terre di quel Monferato, entrò il dì seguente nell'Alessandrino, cioè in Sezè con vn' grosso di Caualleria, e col restante in Cassine; frattanto, all'aiuto dell'arriuo de' nemici nelle sudette Terre, tutti gli abitanti del Castellazzo; di Borgoratto, del Castello della Spina, ed altri di quei contorni, come anche del Fregarolo, Bosco, e di tutta la Frasccheta si ricouerarono subito co' bestiami, e con le robe loro dentro di Alessandria, i cui cittadini stettero con molta vigilanza tutta la notte dell' ventitrè con l'armi alla mano, facendo la guardia d'ognintorno alla muraglia, così della Città, come di Borgoglio. Nel medesimo giorno poi s'auanzarono i nemici con tutto l'esercito loro da Cassine, & Sezè nel Castellazzo, hauendo seco Artiglieria, e gran quantità di boui; e nel camino loro scorsero nel Casale de' Cermelli, e la notte appresso, vna truppa de' Caualli nemici venne à fare la discoperta vicino al Canale, che poco distante d'Alessandria conduce l'acqua dalla Bormida nella fossa d'intorno alla muraglia di questa Città.

15 In questo mentre, stando li Spagnuoli all'erta sotto la condotta del Generale della Caualleria dello Stato di Milano Vincenzo Gonzaga, si portarono dalla Pieve del Cairo alla Terra di Sali, oue haueuano fatto vn Ponto su'l Pò, à fine d'esser più pronti ad accorrere doue il bisogno richiedesse; come anche auisato il sudetto Generale, che li nemici seguivano il loro viaggio con qualche gelosia della Piazza di Tortona, inuid sotto il comando di Giouanni di Ogliauri Spagnuolo Colonello di Dragoni, quattrocento Caualli, e seicento Fanti, per rinforzo di quella Città.

16 La notte poi auanti alli ventiquattro, giorno della nascita di San Giouan Battista fu d'intorno alla metà di essa dato all'arme nella Città, per esser scorsi li nemici infino alla Bormida; onde tutti li Cittadini, & anche li Religiosi, tanto secolari, quanto Regolari abili à maneggiar'armi, leuati subito dal letto, andarono alli destinati Posti della muraglia, per difenderla; nella qual occasione vna truppa di Caualleria nemica venne con gran temerità nella Campagna d'intorno alla Città, e dopo hauer saccheggiate due Cassine, & depredate alcune bestie, ritornò doue era venuta: S'auanzarono poi li nemici nell'istesso giorno nella Terra del Fregarolo con tutto l'esercito loro, & il dì appresso abbandonato quel luogo, si condussero nel spuntare dell'alba per la Frasccheta verso Castelnuouo di Scriuia, essendo in questo loro viaggio seguita vna scaramuccia fra essi, e li nostri; auengache il sudetto Ogliauri, che haueua inteso accostarsi à quella volta il Marchese Villa con la sua gente, uscì di Tortona con la Caualleria, & hauendo mandati ad vn Cassinaggio detto la Principa, due miglia discosto da quella Città, i Breidori, s'incontrarono questi ne' Francesi, & attaccata la scaramuccia, venendo gli vni rinforzati dall'Ogliauri, e gli altri dal Villa, perseverò ella vn' hora, e mezza con gran valore d'ambidue le parti; finalmente accortissi li Spagnuoli del loro disauataggio, si ritirarono verso la Città; ma essendo essi con vn lungo caracollo, che si accostò fu sotto le mura, tagliati fuori da quattro grossi squadroni di Caualleria nemica, ripigliarono con quelli la zuffa, nella quale l'Ogliauri si portò con tanta brauura, e destrezza, che fesseso, ed i suoi Caualli torraise dall'imminente pericolo, massime aiutato in quell'istante dal Governatore della

Citta Carlo Foppa, che subito accorse con ottanta moschettieri alla riuu della Scriuia. Rimasero della parte del Rè di Spagna, trà morti, feriti, e prigionieri da ottanta persone iucirca, compresi due Capitani; e da quella de' Francesi vi restarono ancora diuersi soldati, & Vffiziali. Dopo questo fatto d'arme seguitando il Marchese Villa il suo viaggio, accompagnò in salvo senza contrasto alcuno due Reggimenti di Caualleria destinati al Campo del Duca di Modona nel Cremonese; & egli si fermò alcuni giorni in Castelnuouo di Scriuia; nel qual mentre alcune truppe del suo esercito entrarono in Sali, & altre s'auanzarono à Riuellino, doue li paesani, che in assai buon numero si erano ritirati nel Castello di quel luogo, fecero non poco danno à nemici, salutandoli con spesse moschettate. Si trasferirono poi alli vent'otto i nemici da Riuellino à Piouera, & il dì seguente per la medesima strada, per la qual'erano andati à Castelnuouo, trauesando la Frasccheta, e passando per il Cassinaggio di San Giuliano, ritornarono al Bosco, e Fregarolo.

17 Nell'istesso giorno ventesimo nono di Giugno seguì vna scaramuccia trà li Spagnuoli, e nemici là nel Cremonese; Imperocche il Duca di Modona, che tuttauia con l'aiuto de' Francesi perseveraua nell'assedio di Cremona, fece toccare vn' arma falso, mà gagliardo assai verso il Trincierone, e nell'istesso tempo haueua il Maestro di Campo generale Marchese Giouan Francesco Serra fatto dar segno con tre tiri di Cannone, affinché si prouedessero, come in vn'istante furono tutti li Posti prouisti; mà il nemico da vna parte fingendo di voler traghettar' il fiume Oglio, dall'altra s'auanzò intorno alla mezza notte verso il Trincierone con tutto l'esercito; & hauendolo in due corni diuiso, con vno tenne impegnato il quartiere de' Spagnuoli, e col resto andatosene ad vn'altra banda di esso Trincierone, doue stauano vn terzo d'Italiana Fàteria, & alcune Milizie delle vicine Terre, s'aprì la strada, per iui entrare, come vi entrò con tutto il grosso, e necessò i nostri à ritirarsi con gran confusione verso la Città, e riceuere la peggio, essendoui rimasto in particolare colpito d'vna moschettata nella gamba sinistra, però senza pericolo, il sudetto Maestro di Campo generale; come anche il Luogotenente generale della Caualleria Conte Galeazzo Trotti fu fatto prigionero, & poi condotto nella Cittadella di Reggio, sotto le forze del Duca di Modona; e finalmente il nostro Carlo Bianchi Gentiluomo di Alessandria, e Capitano di Fanteria Italiana valorosamente combattendo vi lasciò la vita.

18 Mà ritornando noi alle facende militari della nostra Prouincia di quà del Pò, diremo, che seguitando il viaggio loro i nemici, per far ritorno doue erano venuti, si condussero dal Bosco, e dal Fregarolo nel Castellazzo; e di quà s'andarono il primo di Luglio in Ouglio, Redebò, Incisa, & in altre vicine Terre; & alli tre hauendo passato il Tanaro, si trasferirono in Felizzano, Maso, & in altri luoghi, oue fermatisi due giorni, scorsero in Solero, e Corniento, dalle quali Terre si erano di già ritirati gli abitanti; & alli sei hauendo passato il Pò, si ridussero verso la Lomellina con i Cannoni di batteria, e di Campagna per ingelosire, & tenere occupati li Spagnuoli, affinché non potessero aiutare li bisogni dell'assediate Città di Cremona. Intanto hauendo la Città di Alessandria saputo la prigionia seguita nel Conte Galeazzo Trotti, mentre con valore faceua l'vffizio suo nel Trincierone di Cremona contro i nemici, li scrisse alli dieci del sudetto mese vn' amoreuolissima lettera di complimento, condolendosi della sua disgrazia.

19 Dopo d'esserli l'esercito del Marchese Villa trattenuto alcuni giorni nella Lomellina, cioè in Breme, Candia, Sartinana, & in altri luoghi di quella Prouincia, senza però danneggiare il paese, mà ben sì con farlo contribuire, ripassò alli dodici dell'istesso mese il Pò, e fece ritorno alla volta del fiume Tanaro; nel qual mentre il Generale della Caualleria dello Stato Vincenzo Gonzaga, che staua con gran vigilanza obseruando gli andamenti de' nemici, si trattenne colle sue truppe ne' contorni di Mortara, e mandò ottocento fanti per rinforzo del nostro esercito verso Cremona: alli tredici poi hauendo i nemici passato il Tanaro entrarono in Montecastello, nella Pietra, & in Pauone; come anche arriuarono

arriuati fino alla Chiesa delle Grazie, & à quella di Loreto in vicinanza di Alessandria, donde condussero via molte bestie in quelle Casine depredate, diedero al Presidio di questa Città occasione di auisare li paesani con due tiri di Cannone; al qual auito era cosa di gran compassione il vedere gli abitanti di Pionera, Riuellino, Lobij, Castellcerio, e di tutta la Fraschetta fuggirsene con ogni prestezza, e confusione con le sostanze & vettouaglie loro alla volta di Alessandria; nel qual mentre li paesani con l'armi alla mano si posero alla riu del Tanaro di quà, per impedire, che i nemici non passassero il fiume, salutandosi però vicendevolmente con spesse moschettate, & archibugiate: di poi senza toccare tamburri, e suonar trombe finsero i nemici di fare del tutto partenza, e diuisi in tre parti, cioè vna di là di Montecastello dietro la Collina verso Valenza, l'altra di quà di esso Montecastello dietro la riu del Tanaro, e la terza calata giù dalla Collina di San Saluadore, & Castelletto, s'allargarono in vn subito nella pianura, che giace trà la Chiesa delle Grazie, & quella di Loreto, e scorsero à guisa di folgori per tutte le Casine di quel Territorio, nelle quali fecero bottino di più di quattrocento bestie bouine, di quantità considerabile di grano, e di tutti quei mobili, che poterò via condurre con poco scommodo; & in oltre fecero molti paesani prigioni; & in particolare alcune donne; dal che spauentate due onorate zitelle, più tosto di farsi preda de' nemici, con vna generosissima risoluzione si slanzarono nel fiume Tanaro, e vi rimasero affogate; come anche tre altre donne per sottrarsi da gl'istessi, entrate nell'istesso fiume, per passarlo prestamente, iui sopraffatte dall'altezza dell'acqua, vi rimasero morte; & alcuni similmente: paesani nel volerlo nel medesimo sito guardare, furono all'istessa disgrazia soggetti: Ritornarono poi li sudetti nemici col ricco bottino in Montecastello, nella Pietra, in Pauone, & ne gli altri luoghi, dond'erano venuti.

Il giorno seguente poi, che fù alli quattordici, hauendo alcune truppe della Caualleria di essi nemici passato il Tanaro, scorsero furibonde per tutta la Fraschetta fino à San Giuliano, & entrate in tutte le Casine, che non haueuano muraglia d'intorno gettarono à terra gli vici, e le porte di quelle, e per entrarui à depredare, come li riuscì, e col bottino ritornarono l'istesso giorno di là di quel fiume ad vnirsi col restante dell'esercito loro nelle sudette Terre di Montecastello, della Pietra, di Pauone, & altre, oue attesero à battere le messi di già mietute da' paesani, per raccogliere il grano. Al danno che ci arreccauano i nemici, couraggiuò poi quello degli amici nemici, che maggiormente ci affliggeua l'animo, per esser' affatto ingiusto, & iniquo; auengache furono alli sedici dell'istesso mese leuate dalla Città di Tortona due Compagnie di Caualleria Alemanna del Reggimento del Colonello Antonio, à fine d'inuiarle in Alessandria, per maggiore sicurezza di questa Piazza, e nel viaggio che fecero, essendo passate per la Fraschetta, s'allargarono in quella Campagna per tutte le Casine aperte, cioè che non sono cinte di muraglia, & iui, come se fossero stati tanti nemici, depredarono il grano poco inanti raccolto da' poveri paesani, e quante robbe trouarono alla rapacità loro facili da esser sopra i caualli condotte.

Dimorando tuttauia li nemici nelle sudette Terre dello Stato di Milano, & attendendo anche ad iui battere le messi, e raccogliere il grano, nè ammassarono vna gran quantità di facchinelle Te. re di Bessignana, Riuarone, & altroue; & hauendo fatta vna scelta di dieci Cauai leggieri per ciascuna Compagnia, lo fecero alli diciotto del detto mese di Luglio da questi al numero di quattrocento Caualli conuogliare fino à San Saluadore nel Monferato, & iui caricarono sopra i carri alcune barche, per fare ad vno proprio vn Ponte sopra il Tanaro, per passarlo alla partenza loro; nel qual mentre vna Compagnia di Caualleria, che staua insieme con altre di presidio in Alessandria, sortì d'ordine del Governatore da questa Città; & hauendo ella mandati auanti alcuni de' suoi Cauai leggieri per battidori alla volta de' nemici, mentre ritornauano dal sudetto conuoglio alli quartieri loro, incontrarono i battidori de' medesimi nemici, co' i quali attaccarono vn poco di scaramuccia, che terminò senza danno, nè de gli vni, nè de gli altri: sortì anche nell'

istesso tempo d'Alessandria il restante della Caualleria, la quale compresa la sudetta Compagnia, era in tutto di duecento Caualli; & in tre squadroni diuisa, necessitò i nemici à seguitare il ritorno loro dond'erano venuti; essendosi poi nell'istessa occasione i nemici posti alla proua, per far bottino di bestiami poco ditoccolato da Valenza, sortì da essa Piazza il di lei Presidio, che li fece murare pensiero, costringendoli à seguitare con prestezza il viaggio loro. Il di seguente poi ritornarono i medesimi quattrocento Caualli nemici à San Saluadore à riceuere vna gran quantità di farina, per condurla alli quartieri loro, e d'indi mandarla poi al Campo del nemico Duca di Modona sotto Cremona; e nell'istesso giorno sortì parimente d'Alessandria vna Compagnia di Caualleria Alemanna, i cui battidori essendosi incontrati con quelli de' nemici, mentre questi conuogliauano la sudetta farina, si venne frà loro à leggiera scaramuccia; e frattanto furono dalla muraglia di questa Città con vn tiro di Cannone salutati li medesimi nemici.

Alli venti dell'istesso Luglio fù da nemici gettato il Ponte di barche nel Tanaro sotto la Terra di Pionera, per comodità della Fanteria nella partenza loro; e così questa, come la Caualleria tutta conducendo seco vndici pezzi di Artiglieria, parte grossa, e parte di campagna, se n'andò guidata dal Marchese Villa senza toccare i tamburri, nè suonare le trombe à Castelnuouo, e di quà si condusse il di seguente à Pontecurone, Voghera, Stradella, e Bronio, doue, perche i medesimi nemici trouarono vno de' loro soldati ucciso, attaccarono il fuoco ad essa Terra, uccisero alcuni di quelli abitanti, e commiserò altre crudeltà, con hauer' anche nell'istesso tempo ammazzato il Cauagliere Pagliari, mentre pranzauo. Giunto poi alli ventidue il Marchese Villa col suo esercito consistente in tre mila Caualli, e due mila fanti, e con munizioni, e viuieri ne' confini del Piacentino, mandò, e quelli, e quelle con la scorta di mille fanti, e d'alcune truppe di Caualleria verso il Modonese, affinche fossero di là condotte al Campo in aiuto del Duca di Modona contro la Città di Cremona; ed egli col rimanente del suo esercito fece ritorno per l'istessa strada verso Castelnuouo di Scruia; mentre alla riu del Pd in vicinanza di esso nemico, stauano il Generale della Caualleria Vincenzo Gonzaga con le sue Compagnie di Caualli, & alcuni pezzi d'Artiglierie leuati da Pavia, e gran quantità di Milizie di quei contorni vnite à quelle, ch'erano iui accorse dalle bande del fiume Tesino.

Ne' primi giorni di Agosto vennero in Nizza della paglia settecento cinquanta fanti, e duecento cinquanta Caualli sotto la condotta del Conte di Verrua; e quindi essendosi alli sei di esso mese accostato col sudetto, grosso di gente alla Terra di Spigno dal di lei Marchese Federico posseduta nelle Langhe, cominciò à battere con due pezzi di Cannone da campagna il Castello di essa il quale doppo cinque, o sei giorni di valorosa difesa, finalmente necessitato dalla forza del Cannone, si rese con onoreuoli patti alle venti ore delli dodici del sudetto mese; onde nè fù subito dal medesimo Conte pigliato il possesso à nome del Duca di Savoia, con hauer fatto volar' in aria il detto Castello, e demolire la muraglia, che d'ognintorno cingeva quella Terra.

In questi giorni mosso il Marchese di Carazena dalli molti, e grandi meriti del Luogotenente generale della Caualleria di questo Stato il Conte Galeazzo Trotti, che per seruirio del nostro Rè si trouaua prigione del nemico Duca di Modona nella Cittadella di Reggio, diede vna Compagnia di Cauai leggieri armati di corazzi, vacata per la morte del Capitano Giovanni Visconti, à Carlo Girolamo Cauagliere Gerosolimitano figliuolo di esso Conte, giouinetto di gran spirito.

Huueuano in più volte i nemici Francesi, e Monferatesi vnitamente fatti alcuni segnalati bottini di bestie bouine nel Territorio di Alessandria, massime nella Campagna verso Borgoglio, quando il Governatore di questa Città Antonio Sottelli mosso à compassione di tanto danno, che perciò riceueuano, & i poveri Massari, & i padroni di essi, operò appresso il Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano, che di ordine suo li fosse dato sotto al di lui comando vn grosso di Caualleria, per mandarlo à fare bottino

di bestiamenel vicino Monferato, e ristorare con quello danneggiati Massari, ed altri; vennero dunque all'venticinque dell'istesso mese in Alessandria sotto la condotta del Capitano Jaime Sanpietro Spagnuolo le due Compagnie della guardia del sudetto Marchese, altre quattro di Carazze, & tre di Dragoni; e la vegnente notte andarono, obbedite dal Sottile Governatore in Lui, & in altre vicine Terre di quel Monferato; ma non hauendo iuierotata occasione di eseguire ciò, che desiderauano, fecero solamente bottino di varij domestici arnesi, & altre robe facili da esser sopra i Caualli condotte via, e poi ritornarono in Alessandria.

26 Nel Cremonese perseveravano tuttauia i Francesi, e l' Duca di Modona nell'assedio di quella Città; mentre s'approssimauano via più alla strada coperta del Castello, per poter poi sboccare nella fossa; sortirono all' undici hore della vent'otto di esso mese i difensori dalla Piazza in numero di ducento fanti di tutte le nazioni; che iui si trouauano, escortati dalla Caualleria, s'auanzarono con tanta bravura sopra i nemici, che fecero di loro vna gran strage. li disfoggiarono dall'occupato porto, e demolirono poco meno di quanto haueuano iui li sudetti operato, non ostante, che vi accorressero quasi subito per sostenerlo con molta Caualleria, e Fanteria; onde attaccarosi fra l'vna, e l'altra parte un pagliardo fatto d'arme, che durò lo spazio di due hore, vi rimasero dell'esercito Spagnuolo, e morti; e feriti molti Vffiziali, e soldati à piedi, & in particolare il nostro cittadino Andrea dal Pozzo Capitano di Fanteria Italiana, il quale vero seguace de' valorosi paterni vestigi, vi lasciò in seruiigio nel nostro Rè coraggiosamente la vita.

27 Ripigliando noi dunque le facende militari Alessandrine, diremo, che doppo hauer la sopraccennata Caualleria de' Spagnuoli fatto alto in questa Città finò alli ventinoue, sorti, & andata di lungo alla volta di Casale, sotto la cui muraglia gli abitanti massari di tutto il circondicino Monferato haueuano ritirare tutte le bestie loro bouine, per assecurarle, stante l'auiso, che gli era stato dato di così fatta risoluzione della sudetta Caualleria, s'accostò senza difficoltà, e senz'esser veduta con l'aiuto d'vna folcissima nebbia, che l'accompagnò sempre, alla Chiesa vecchia de' Padri Capuzzini, & iui fatto il disiderato bottino del bestiame, che trouò radunato in numero di ducento, e più, d'ogni sorte, lo condusse tutto in Alessandria, e poi d'ordine del Governatore Sottile furono quelle bestie giustamente compartite à ciascuno di quelli, à quali erano state per auanti depredate le bestie loro da Francesi, e Monferatesi; la quale risoluzione ristorò non poco li sudetti danneggiati del Territorio di questa Città verso Borgoglio.

28 Nel sudetto ventesimo nono giorno di Agosto si ammazzato vicino à Francauilla Terra, e Feudo Imperiale, in vicinanza dello Starò Genouese, il Cauagliere di San Stefano Antonio Franceco Milanese, & in lui, che morì senza figliuoli, e fratelli s'estinse la sua stirpe in Alessandria.

29 Frattanto che leguiuano le sudette cose nell'Alessandrinno, e nel Cremonese, si andarono proseguendo le già cominciate fortificazioni d'intorno alla Città di Pavia, inuentate dal Padre Maestro nostro patriota Giouan Battista Druiani Matematico Regio; e Rettore delle Matematiche scienze nelle publiche scuole della sudetta Città; il cui valore nella sua professione, si come fù per l'adietro assissimamente stimato dagli altri Governatori dello Stato di Milano, così persevera in questi giorni nella medesima stima presso al Marchese di Carazena, che oggidì Governa lo stesso Stato.

30 Auisti gli abitanti della due Casali, cioè de' Cermelli, e de' Bagliani, della Villa del foro, & altri nel Territorio di Alessandria, che i Terrieri di Montegrosso nel Monferato, vniti con altri Monferatesi, s'erano partiti la notte doppo li due di Settembre dalla detta Terra, per venire alla volta de' sudetti luoghi, e depredare ciò, che iui di buono haueser trouato, ritirarono con gran prestezza l'istessa notte le robe, & i bestiami loro dentro di questa Città; onde i nemici Monferatesi accortisi di questo ritiramento, mutarono subito pensiero, e fecero con qualche mortificazione ritorno alle case loro. Hauendo anche il Governatore Sottile prescripto, che li Monferatesi abitanti di San Saluadore, &

Castelletto, all'esempio de' sudetti Terrieri di Montegrosso, stiano pronti percalare da quelle Coline loro nel Territorio di Borgoglio in vicinanza di Alessandria, per fare iui vn ricco bottino di bestiam bouine; determinò di sortire da questa Città, come fece il sudetto secondo giorno di Settembre, con molti Geni huomini, & Caualli; & alcune Compagnie di Caualleria; & hauendo egli queste mandate alla volta de' sudetti nemici, s'incontrarono con loro, e vennero seco à scaramuceia; nella quale vi rimasero morti sei, & sette di essi Monferatesi, e tre de' nostri; di poi cialenno fecendosi era venuto, il suo ritorno. Circa poi gli otto del sudetto mese, la Caualleria, che era venuta in Alessandria alli venticinque di Agosto, à disposizione del Sottile Governatore Sottile, fece diuidi partenza; e ripassato il Pò, si condusse ad incorporarsi col rimanente dell'esercito de' Spagnuoli nel Cremonese.

Dalle cose militari facendo noi passaggio alle spirituali, diremo, che alli quattordici dell'istesso mese di Settembre, giorno dell'Esaltazione della Santissima Croce, si leuara la Cassa, doue stà il pezzo della sudetta Croce, insieme con la Spina, e altre Sante Reliquie, dalla Capella comunemente chiamata della Croce, nel Duomo di Alessandria, e si collocò sotto la volta della Capella iui contigua della Salute, doppo esser ella stata edificata; & di vaghi ornamenti abbellita, come si vede al presente.

Memorabile ancora si rese il presente anno per la Pace generale, che fù l'Imperadore Ferdinando terzo, e l'Rè di Francia Lodouico XIV. si conchiuse alli tredici del mese di Ottobre in Munster Città libera di Alazia in Alamagna, oue si erano congregati Plenipotenziarij delle sudete, & altre Corone; & nell'istesso mese, alli ventiquattro, del qual giorno la notte mancò della neue dal Cielo in Alessandria, e nel suo Territorio, si à nome de' sudetti Ferdinando, e Lodouico, & altri sottoscritta da' medesimi Plenipotenziarij la sudetta Pace; & dalla quale si spera ne debba risultare la pace ancora trà la Corona Francese, & la Spagnuola.

Essendosi finalmente chiarito il Duca di Modona, insieme con i suoi parziali Francesi che l'impresa di Cremona era del tutto difficile à riuscire in suo fauore; fece in questi giorni più saua risoluzione ad abbandonare l'assedio di quella Città; che à metterlo in esecuzione, come da lui fù fatto con tanta temerità; Perciò in rendimento di grazie à Dio, fù alli vent'otto del sudetto mese, giorno festiuo di San Simone celebrata solennemente vna Messa, e nel fine di quella cantato il *Te Deum* nel Duomo di Alessandria, essendosi anche fatto l'istesso in tutte l'altre Città dello Stato di Milano.

Doppo hauer il Duca di Modona, e li Francesi abbandonata la sudetta impresa di Cremona, si risolsero li Francesi, vedendosi numerosi ancora di due mila Caualli, con alcuna poca Fanteria di voler sene passare per lo Stato Milanese, e ritornarsene in Francia; Laonde tutta la Caualleria dell'esercito Spagnuolo si leuò anch'ella dal Cremonese, & da' suoi contorni; & alli tre di Nouembre venne in Sali, & iui, à fine di offeruare gli andamenti de' nemici, fece alto fino alli sei dell'istesso mese, nel qual giorno leuatafi di colà, n'andò in San Saluadore, Castelletto, Lù, Rubine, & in altre Terre di quel Monferato, anche in vicinanza della Città di Casale; & all'arriuò suo in quel paese all'improviso, fece bottino di tremila bestie bouine incisea, d'ogni sorte, & di varie robe; il che riuscì alla Caualleria nostra tanto felicemente, quanto impensatamente alli Monferatesi; auengache si diuise quella in due parti, per maggiormente inganare quei nemici popoli, cioè vna, che passò per Alessandria, si condusse direttamente à San Saluadore, & Castelletto, e l'altra, guardato il Tanaro, andò per la strada di Montecastello, e poi di Valenza coperta sempre dalla Collina, poco longi dalle mura di Casale; & hauendo, e l'vna, e l'altra di questa maniera circondato tutto quel paese, non hebbe difficoltà in eseguir ciò, che haueua disegnato. A gli 8. poi di Nouembre, la sudetta nostra Caualleria fece partenza dal Monferato, e passò di là del Pò, nel qual istante le truppe di Francia, che haueuano à nome del Duca di Modona militato nel Cremonese, cominciarono ad arriuare à Bronio, & alla Stradella, per di quà passarne in Piemonte; & il dì appres-

fo giunse nella Terra di Valenza il Marchese di Carazena con tutta la Fanteria, per assistere à gli occorrenti bisogni, stante il passaggio de' sudetri nemici per lo Stato di Milano.

- 35 Frattanto, essendo in questi giorni seguito il cambio generale de' prigioni fatti vicendevolmente dall'vno, e dall'altro esercito nel campeggiamento sotto la Città di Cremona, fu liberato il Luogotenente Generale della Cavalleria dello Stato il Conte Galeazzo Trotti, che stette nella Cittadella di Reggio prigione del Duca di Modona, e ritornò in Milano.
- 36 Essendo già stato conchiuso matrimonio trà la figlia dell'Imperadore Ferdinando terzo chiamata Maria Anna, Principessa di poca età, & il Rè Vedouo Filippo Quarto, partì la sudetta noua Reina dalla Corte di Vienna l'vndecimo giorno di Nouembre, accompagnata dal Rè d'Vngheria suo fratello, & altri Personaggi grandi, oltre alle Corti dell'vna, e dell'altro, per venirsene alla volta dello Stato Milanese, & quindi andarsene al Finale, per di quà seguirne il suo marittimo viaggio verso la Spagna.
- 37 Nel sudetto mese, il Rè di Ceilano, già tributario del Duca di Braganza nell'Indie Orientali, venne alla Cattolica fede, con esser stato col nome di Teodosio battezzato, e nel battesimo si dichiarò di voler riconoscere per suo Vicario di Christo in terra l'oggi di regnante Pontefice Innocenzo decimo.
- 38 Alli sedici poi del medesimo Nouembre, la Cavalleria dell'esercito Spagnuolo si portò improvvisamente nel Piemonte, & entrò nel Castello di Masino, fece iui, così di molte robe, come di abbondanti viuere assai ricco bottino, quindi poi allargata si per quel Territorio, depredò vna gran quantità di bestie bouine, e tutto ciò, che li riuscì facile di via condurre sopra i suoi Caualli; e voleuano anche i capi di essa Cavalleria depredando inoltrarsi nel Piemonte in vicinanza di Torino, per il qual effetto haueuano dal Governatore di Alessandria ottenuti cinquecento Moschettieri, ma non tantosto ebbero passato il fiume Dora, come le Compagnie della guardia del Duca di Savoia, ch'erano di già state del disegno di così fatta nouità prestamente partire, vennero subito ad incontrarla, e sturbarono il disiderio suo di saccheggiare quei contorni.
- 39 Entrarono il primo giorno di Dicembre in Alessandria cinque Compagnie di Cavalleria Dragona, & alli cinque di esso mese accompagnate da ducento Fanti del Presidio di quella Città, e con due Compagnie di Corazze, che risiedeuano nella Città di Tortona, si condussero improvvisamente nella Terra di Capriata nel Monferato, & iui fatto vn'assai buono bottino di bestie bouine, lo mandarono in sicuro nella Terra del Bosco nell'Alessandrino; e poi fermatisi tutti nel medesimo luogo di Capriata, vi stettero in alloggiamento.
- 1649 Li Padri Domenicani della Chiesa di San Marco in Alessandria, cominciarono alli tre di Genajo giorno Domenicale ad inginocchiarsi all' *Eia ergo*, nella Salue, che dà medesimi vien cantata la sera di ciascuna Domenica.
- 2 Doppo la marciata della maggior parte dell'esercito Spagnuolo alla volta del Cremonese, à fine di ricuperare la Terra di Pomponesco nel Mantouano tenuta da' Francesi, partì alli tre di Febraio da Milano in seguimento da essa il Marchese di Carazena da' principali Capi dell'esercito accompagnato; e nell'istesso tempo mandò egli alle frontiere del Piemonte, & del Monferato verso le parti dell'Alessandrino vn'altro corpo di gente à piedi, & à cavallo sotto il comando di Giuseppe Velasco Luogotenente Generale della Cavalleria di Napoli, affinché stesse pronto à qualunque nouità potesse rispettuamente à nemici occorrere in quelle bande.
- 3 Sarà poi sempre degno di grandissima memoria il presente anno MDCXLIX. Imperoche, doppo esser stato lungo tempo il Rè d'Inghilterra Carlo di questo nome primo Stuarto, fuori d'ogni umana legge ingiustamente prigione de' suoi sudditi, da medesimi criminalmente intorno ad alcuni capi processato, e poi condannato alla morte; finalmente fu alli dieci del mese di Febraio nella publica Piazza di Londra, innanzi al Regio Palazzo, fatto salire sopra d'vn palco tutto coperto di panni neri, & iui di abito lungo ve-

stuto da duolo, doppo essersi con vn ragionamento d'vna mezz' hora incirca sincerato delle imputazioni falsamente addossategli, & à tutti gli ascoltanti rappresentata l'ingiustizia di così fatta morte, sottopose il capo all'imminente mania, la quale attaccata con vn spago al ceppo, e questo tagliato, cadendo quella sull' collo, diuise in vn subito l'vno dell'altro dell'infelice Rè, spettacolo inuero altrettanto lagrimeuole, quanto inaudito, e non mai à memoria d'huomini accaduto, che vn Rè grande, anzi grandissimo sia diuenuto suddito de' suoi sudditi, e suddito tale, che la di lui vita sia stata alla di loro maluagia disposizione sino all'ingiusta, e violenta morte soggetta. E opinione, ch'egli sia sempre stato internamente cattolico, e che habbia di questa maniera finiti cattolicamente i giorni suoi; e non tantosto fu egli decapitato, come s'incominciò a diulgare, hauer l'idio, permessa in lui così fatta morte, perche fosse d'ordine suo dato in vna beuanda il veleno al proprio padre chiamato Giacomo, onde ne risultò poi la di lui morte a li venti di Maggio del MDCXXVI.

4 Hauendo già Ottauio Pallaucini patrizio Genouese comprato dal Marchese di Pescara la Terra del Castellazzo, Feudo molto segnalato nel Territorio di Alessandria, con titolo di Contea; & essendo egli stato posto al possesso di quello da vn Questore del Magistrato Straordinario, e da vn Regio Fiscale à nome del Rè nostro di Spagna, gli abitanti della sudetta Terra li giurarono alli dodici di Aprile con la solita cerimonia la fedeltà.

5 Essendo poi seguite molte differenze trà la Città di Alessandria, & il suo Vescouo Frate Diodato Scaglia, per cagione della Scuola de' pueri fancilli di essa, da Christofofo Scaglia istituita, conforme se ne vede in questi Annali à suo luogo particolar memoria, il Marchese di Carazena delegò il Regio Fiscale generale Gabriello della Oz Spagnuolo, affinché venisse in questa Città, come venne alli tredici del sudetto mese, & aggiustasse in compagnie del Governatore Antonio Sottelli con soddisfazione d'ambe le parti ogni differenza.

6 Ne' medesimi giorni essendo giunto dalla Corte di Madrid in Serraualle Terra dello Stato di Milano ne' confini del Genouese, il Duca di Macheda Grande di Spagna, e Maggiordomo maggiore della Reina Maria Anna (pota del nostro Rè Filippo quarto, iui andò alli diecinoue dell'istesso Aprile à riuierirlo il Governatore Sottelli; & hauendolo quelli accompagnato nel viaggio sino à Tortona, in questa Città pransò con lui, e doppo il pransò il Sottelli fece ritorno alla residenza del suo gouerno in Alessandria, & il Duca seguì il suo camino alla volta di Milano, per andarsene di colà verso Trento, doue si trouaua la sudetta Reina, eferuirli in proseguimento del suo viaggio alla volta della Città di Milano.

7 Il giorno poi seguente, la Statua di Maria Vergine, che fu già leuata dalla sua Capella della Salue nel Duomo di Alessandria, e riposta in quella di San Giuseppe sin'à tanto, che si fosse riedificata, & abbellita, fu iui rimessa; nel qual giorno, per esser stato l'ultimo della nouena solita di farsi ogni anno per il nostro Rè, si portò la sudetta statua in processione.

8 Le sudette differenze trà la Città di Alessandria, e' il suo Vescouo per la sopraccennata cagione suscitata, furono finalmente alli ventitre di esso mese aggiustate dal Delegato Fiscale della Oz, con l'assistenza del Governatore Sottelli, nella maniera, che segue, cioè.

Forma, che si hà sempre da osservare nell' Elezione da farsi per la Città di Alessandria nella persona del Sacerdote secolare, che hà da insegnare alli fanciulli nella maniera, che dispone l'istromento di Christofofo

Scaglia.

9 Che li Sacerdoti secolari, li quali pretenderano d'entrare in questa Elezione, debbano dimandare licenza al Vescouo, auanti di presentare il Memoriale della pretesione loro alla Città; & affinché la detta Elezione si faccia con maggiore prudenza, e giustificazione, & non possa hauer impedimento nella persona, che si hauerà da eleggere, debbano andare due delli Deputati al gouerno della Città dal Vescouo, per sapere da lui, se alcuno delli pretendenti

hà iui.

hà impedimento, per il quale non possa entrare nel concorso dell'Elezione, che s'haugrà da fare, & te sono abili, e sufficienti; e che parimenti li dimandinol'aprouazione, per insegnare la dottrina Chriſtiana; al che il Vescouo hauerà da rispondere, che non tiene cosa alcuna contro di quelli, e che li tiene per molto idonei, e sufficienti; e con questa risposta procedano i Deputati al gouerno à fare liberamente l'Elezione loro nella persona, che più le parera, e sarà conueniente.

E circa la rimozione, si dichiara, che se vi sarà alcun difetto nel Sacerdote intorno al suo ministero, per il quale secondo la prudente coscienza del Vescouo, li parerà doverli rimouere dal detto suo ufficio, in tal caso il Vescouo resterà seruito di auisare li Deputati al gouerno, che per causa, che a lui conſare, quel Sacerdote si è reso indegno del ministero, ch'èsercita; e così detti Deputati procederanno à fare altra Elezione, la quale si hauerà da fare nuovamente nella maniera di sopra dichiarata.

Essendosi adunque congregato il generalissimo Consiglio di questa Città, & in proposito i sudetti capitoli dal Fscale della Oz, in nome anche del Governatore Sottelli, furono da tutti li Consiglieri concordemente accettate sotto scritti di proprie mani dalli sudetti Sottelli, e della Oz, & anche dal Vescouo Frate Diodato Scaglia; e ne fu fatto publico Instrumento stipulato il giorno mese, & anno sudetti dal Notaio, e Cancelliere Girolamo Pupini.

10. Abili ventisei e poi sortirono dalla Città di Alessandria centocinquanta fanti di tutte le nazioni, che si trouauano in quel Presidio, & andarono alla volta di Spigno, per metterli alla custodia di essa Terra, & assistere alla fabbrica della muraglia, che d'intorno à quella si andaua facendo, dubitandosi, che il Duca di Sauoia non mandasse gente ad impedirli, come non andò molto, che se ne vide l'effetto, poiche la mattina delli cinque di Maggio il Conte Lodouico Tedeschi portatosi all'improvviso con vn grosso di gente à nome del sudetto Duca sotto quella Terra, non solo impedì la fabbrica, ma entratoui, la prese con qualche mortaja de' Terrieri, e peruse, che i suoi soldati li dessero il sacco.

11. La Compagnia, o sia Confraternità di Santo Antonio di Padova, nella Chiesa di San Francesco di Alessandria istituita il nono giorno del sudetto mese di Maggio, farà similmente memorabile il presente anno.

12. La notte poi auanti al primo giorno della Pentecoste, che fu alli ventisei dell'istesso Maggio, gli abitanti di Solero, ed altri del circondicino Territorio di Alessandria, si conducero improvvisamente nella Terra del Cerro in Monferato, doue stauano quartierate alcune truppe di Caualleria Franceſe, ed in di prederate dieciotto Cavalii, furono da loro condotti subito à vendere in questa Città, Perilche hauendo li Terrieri così di Solero, come di Felizano, e Cornieto, ed altri presentito, che la sudetta, ed altra Caualleria nemica in quel Monferato alloggiata, voleua venire à saccheggiare le sudette Terre, ritirarono con gran prestezza la seguente notte dentro di Alessandria, al bestiame, & le robe loro.

13. Doppo essersi lungotempo fermata in Trento la nostra Reina Maria Anna, finalmente venne alla volta di Milano, dou'entrò senza pompa, e priuatamente alli trenta del sudetto mese di Maggio, però accompagnata dal Rè d'Vngheria suo fratello, e d'altri Principi, e Personaggi grandi; ma poi vi fece con gran spese de' Milanefi la solenne, & degna di lei entrata; La onde al suo arriuo tutte le Città dello Stato di Milano mandarono Gentiluomini loro à riuerirla, ed à baciarli la mano; il che fu parimente dalla nostra Patria eseguito, con hauer per tale effetto inuiati il Giureconsulto Giovan Stefano Stordiglioni, Guarnero Guasco di Francesco (il quale da malattia in quell'istante impedito, mandò in suo nome il proprio figliuolo Francesco) e Pietro Martire Arnuzzi; e ciascuno di queſtreſſendo comparso con splendore degno della nascita sua, manifestò ad onore della Patria la propria generosità.

14. Nel presente anno poi, nel quale verso la metà di Giugno cessarono le pioggie, che hauerano incominciato à cadere del mese di Febraio in questa Città, e nel suo Territorio, Francesco Ghilini alli quattordici del sudetto Giugno istituì il Monte della Pietà, per soccorrere i poveri, e massime le nobili famiglie in povertà ridotte; e per esecuzione di così buona, necessaria, ed vile opera, li do-

nò mille Ducati, e la fendita di sei botteghe e quali si vedono sotto al Palazzo de' Governatori di questa Città, con hauerli per sempre ceduto di esse botteghe il dominio.

15. La notte dopo l'ultimo giorno del sudetto mese, il nostro Governatore Antonio Sottelli nell'età di sessanta, e tre anni passò all'altra vita, huomo veramente di valore nell'esercizio militare, per li cui meriti, & non per altro rispetto acese à molto riguardevoli gradi, ed onori; auengache fu egli Mastro di Campo d'vn Terzo di Fanteria Spagnuola, Generale dell'Artiglieria, Governatore di Alessandria, Capitano Generale di qua del Pò, Del Consiglio Segreto, e Cauagliere dell'abito di San Giacomo della spada. La Città di Alessandria, in riguardo de' molti da lui riceuuti benefici, douera in perpetuo conseruare ne gratissima memoria, come di quello, che se li dimostrò sempre con Fabbro, e con gli effetti amoreuolissimo in ogni occasione, hauendola da' straordinari alloggiamenti di soldatesca, e d'altri militari aggrauij generalmente difesa, e con pacifico amore protetta. Fu il suo corpo da quattro poueri portato, e da otto altri parimente poueri accompagnato con torci acceſi nel Duomo, doue con alcuni olenni eſequie il Vescouo pontificamente celebrò in suffragio di quell'Anima la Messa; di poi huondoli medesimi poueri, conforme hauerà egli ordinato il di lui caduero portato, ed accompagnato alla Chiesa di San Bernardino, quiui dauanti all'Altare maggiore li fu data sepultura, sopra la quale in vna lapida si legge in lingua Spagnuola intagliata vna iscrizione, che in Italiano si spiega così diſe.

16. *Don Antonio Arias Soteli, Conagliere dell'Ordine di San Giacomo della Spada, Del Consiglio Segreto Generale dell'Artiglieria di questo Stato, Governatore, e Capitano generale di Alessandria, e di qua del Pò per sua Maestà, &c.*

17. D'ordine poi del Marchese di Carazena, rimase per l'ordinario il gouerno di Alessandria al Sergente maggiore di questa Città Girolamo Ortiz, fin'à tanto che fosse quò mandato per Governatore vn Mastro di Campo Spagnuolo.

18. Hauendola da partire in breue da Milano la Reina di Spagna, per venirsene in Alessandria, e quindi andare al Finale, per proseguire il suo marittimo viaggio verso la Corte di Madrid, quando il Carazena volendo assicurare le strade in vicinanza de' nemici, quartierati nel Monferato, e Piemonte, & pigliare à questo effetto qualche posto nelle Langhe, fece venire dalle parti di là del Pò nell'Alessandrina vn'assai gagliardo neruo di gente; cioè in circa à quattrocento Cauai leggieri, e duomilla fanti di varie nazioni. La notte dunque doppo li ventotto di Luglio hauendo fatto alto, cioè quelli in Castellceriolo, e questi in Marengo, andarono il di seguente al Fregatolo, e Bolco; doue si trasferì anche nell'istesso tempo tutta la Fanteria, e Caualleria del Presidio di Alessandria la sudetta notte di là vicina; e tutti vnitamente portatisi verso il Castello di Lerma, l'occuparono alli trenta di esso mese; di poi andarono temporeggiando in quel paese, per tenerlo sicuro, fin'à tanto, che hauesse la sudetta Reina finito il suo viaggio alla volta del Finale, & si fosse per quel Mare inuiata verso la Spagna.

19. Finalmente la medesima Reina, che la notte auanti à gli vndici di Agosto s'era fermata in Castellceriolo di Scriua, venne il sudetto giorno in Castellceriolo, trè miglia d'Alessandria distante, accompagnata dal suo Maggiordomo maggiore il Duca di Macheda, dal Duca di Terranuoua, dal Vescouo Girolamo Mascaregna de' Marchesi di Montaluaou, suo Capellano, e Simofiniere maggiore, & d'altri Personaggi grandi, oltre ad alcune principali Matrone, & la di lei numerosa Corte; & doppo hauer in quel Villaggio pransi nella Casa de' fratelli Guarneo, e Chriſtoforò Guaschi, si accanndò circa le ventidue hore alla volta di Alessandria. oue per la Porta Marenga, che fu pe la di lei venuta di pitture abbellita, fece solennemente l'entrata. Essendo poi fra l'vno, e l'altro rastello di questa Porta, cioè dentro la mezza luna, itata eretta, ed addobata vna posticchia capelletta con vn'Altare, ed ancora c'èſi due padiglioni di zendaline coperti, quiui smontò dalla letica, ed entrata in vna da ogni banda scoperta sedia di tela d'oro, baciò la Croce spirituale dal Vescouo Diodato Scaglia pontificamente vestito; e poscia il Sergente maggiore Girolamo Ortiz, al cui

cavico stava per *interim* il governo della Città, e Christoforo Pongo Leon comandante di Borgoglio presentarono all'istessa in vn bacino d'argento dorato le chiavi delle publiche Porte dell'vna, e dell'altro. Nel medesimo instante cominciarono a farsi sentire da Baloardi le Salue Reali, mentr'ella eneraua nella Città sotto al Baldachino di tela d'oro, e seta cromeile con stiche Frangie, portato da otto togati Giureconsulti di Collegio. li quali furono Mario Inuiziati, Bernardo Gauighani, Nicolò Codega, Giovan Paolo Panza, Giouan Marco Gualco, Lodouico Ferrari, Pietro Guarachi, e Lorenzo Mussa; standosene dalla parte destra della sedia il Duca di Machoda; ed alla sinistra il Duca di Terranuoua. Non tantosto entrò nella nella Città, come vide squadronati li soldati Suizzeri del Presidio, da quali ricquè co' Moschetti, ed archibugi loro vn bellissimo Salue; & continuando il viaggio, procedeano gli Alabardieri del Governatore della Città in que l'occasione vestiti alla spece del Meisimonio dell'istessa Città d'vna molto vaga liurez di seta verde con l'auori d'argento: Doppo questi seguivano li seruisieri comunemente chiamati Meffi della Comunità vestiti di drappo bianco, e rosso con le berette d'ermellino crespaute de medesimi colori; ed appresso veniuano li Giureconsulti Paolo Francesco Buzzoni, e Tullio Maria Galarati, quelli Priore; & questi Vicario con li dodici Deputati al governo della Città, cioè il Medico Andrea Cairo, Flaminio dal Pezzo, Annibale Muzio, Giouan Francesco Ferrari, Emilio Inuiziati, il Capitano Giacomo Orsuziano Ghilini, Paolo Melazzi, il Capitano Francesco Ghilini, Antonio Francesco Castellani, Giacomo Filippo Bolza, e Paolo Francesco Lamborizzi; li quali tutti erano vestiti ad vn modo di drappo di seta nera: Doppo questi seguivano li dodici Gentiluomini eletti dalla Città per assistere alla Reina vestiti nella sudetta maniera, cioè il Mastro di Campo Lodouico fratello dell'Autore, Valerio Bagliani, Giouan Battista Inuiziati di Ghilino, il Capitano Filippo Gualco, Agostino Caccia da Proh, Enrigo Pettenari, il Capitano Francesco Girolamo Ghilini, il Sergente maggiore Luipi Baratta, Nicolò Castellani, Sebastiano Mantelli, Carlo Ardizzoni, e Christoforo Gualco di Orsuziano; questi erano seguitati dal Sergente maggiore Ortiz insieme col Comandante di Borgoglio, e da nobilissima Corona di Cauaglieri della Corte della Reina; e doppo i quali veniuano il Conte di Figueroa, e il Marchese di Bimar; e finalmente la medesima Reina. Questa poi giunta alla Piazza grande, vide tutta la Milizia della Città in squadroni coordinatamente disposta, che rimase con gran gusto, ed appieno sodisfatta; come anche tutti quei Personaggi grandi, che l'accompagnauano. Lodarono assai la dispostezza, e bella maniera di essi Miliziani nell'acciare li Moschetti, ed archibugi loro, co' quali parèrò volte replicarono vn bellissimo Salue.

19

Dalla Piazza entrata ella nel Duomo, doue l'aspettauano il Cardinale Montalti, il nostro Vescouo, e quello di Tortona, baciò con le solite cerimonie di nuoua la Croce, & poi con melodiosi concetti si cantò il Te Deum; doppo questa solenne funzione, la Reina dal sopraccennato corteggio accompagnata, si trasferì all'alloggiamento preparato nel Palazzo de' fratelli Bernardino, e Francesco Varzi abitato dal Marchese di Spigno Federigo Asinari Carretti, che l'hauerua per così fatta occasione, di qualunque cosa regiamente adobbato. La mattina poi seguente si compiacque di ritenere il douuto riuerenziale inchino, e lasciarsi baciare di mano dalli Deputati al governo della Città; nel cui nome il sudetto Buzzoni recitò alla di lei presenza vna breue Orazione, la quale douena recitare il Giureconsulto Michele Girolamo Mandrini eletto già dal Collegio de' Giureconsulti; mà per esser egli stato da graue malattia impedito, non potè adempire questa funzione.

20

Al doppo pranzo uscì alle ventidue hore incirca sopra vna Carrozza per vedere la Città, e Borgoglio, e quel poco si era fatto nella sua venuta, conforme alle deboli forze di essa Città. Vide adunque nell'angolo della Piazza grande, che risguarda da vn canto l'istessa Piazza, e dall'altro le due strade, cioè per dritto la Maestra e per fianco quella, per la quale si camina verso la Chiesa del Carmine vna trionfale Porta di mattoni fabricata in quel sito, essendosi creduto, che la Reina volesse per la Porta di Valenza fare in questa Città la sua entrata, ed in conseguenza nel venire di lungo per la strada Maestra nella sudetta Piazza, passare per quella Porta, e poi trasferirsi nel

Duomo: la vide adunque da quattro colonne sostenuta e da vna ben larga cornice coperta, sopra la quale s'ammirano quattro statue, cioè due di essa Reina, e l'altre del suo Spoto il Rè Filippo Quarto, e tutte maestrevolmente fatte, co' nomi dell'vna, e dell'altro à i piè di loro sotto il nome di quella si leggono le seguenti due Iscrizioni verso la strada Maestra.

*Ingrédere interiora nunquam felicitatis auspiciam
Excellissimæ Regine plaudentibus dudum excepta
animis fidelissima Ciuitatis*

21

verso la Piazza,
*Serenissimæ Mariae Annae cum Potentissimo Hispaniarum
Rege nostro Philippo IIII. augustissimum conuictum
Alexandrina Ciuitas gratulari triumphale exitum,
monumentum æternitatis.*

sotto il nome poi del Rè si leggono le due infrascripte Iscrizioni verso la strada Maestra,

*Excipe utriusq; soli adoratum hericæ uolæ ambrosia
Casarum uobis fortunam Austriacorum hoc est summam
Quod uis mirare magis dum transis fige.*

e verso la Piazza,
*Profligis latijis omnibus fortunatissimi Civis;
Totas aperuisti toti inuidias Orbis, Vtrinque
Orbis complexuras Maestrationi non clausuras.*

22

Nel mezzo di queste Statue appaiono e dall'vna, e dall'altra banda di essa Porta l'Arme del sudetto Rè di silicio con proporzionate pitture in forma grande fabricate; & sopra di queste forge vn'altra Statua della medesima grandezza dell'altre, che rappresenta la Fama con la tromba nella mano; sotto le istesse Arme si vedono quelle della Città di Alessandria di minore grandezza dello sudette.

23

Credendosi parimente, che l'istessa nostra Reina come di sopra si è detto, volesse fare l'entrata sua in questa Città per la Porta di Valenza, si questa di vaghi ornamenti, e di assai viuaci pitture abbellita, cioè nel mezzo e sotto à quattro Logiette di mattoni fabricate, & di colore dorato, cicleste nell'istimmità di essa Porta vagamente ornate, si vedono l'Arme del nostro Filippo Rè di Spagna; da quattro Angioli sostenute, i quali per dritto fianco riceuono tributo dal Tanaro, che posando, e tenendo sotto il capo la destra, non manca di versare in abbondante copia letue acque; & dall'altro canto vedesi la Bormida, che volendo esser quasi emola dell'amico Tanaro, si sforza di manifestare, spandendo i suoi christalli, la diuozione particolare, che professa verso la Reina Maria Anna: Sotto i sudetti fiumi appaiono varie pitture, fra le quali si scorge la fedeltà, che stringe con la mano il fucello con l'Arme della Città, e con queste parole intagliate, *Deo, & Regi*, e dall'altro lato del sudetto Simbolo si vede Alessandria sopra le ruote di Artigheria, che tenendo in mano e la zepè, & fasci di spighe, vien da Cerere coronata; con libri aperti nell'aria spiegati, con arnesi di qualunque sorte militari, con Pontificali Regni, e con Capelli Cardinaleschi, e Mitre di Vescouo: Sotto poi di quelle due figure si fanno Vedere Minerua, e Pallade; quella sostiene con ambedue le mani vn libro aperto, nel quale si legge questo sentenzioso Motto,

Innum Sapiencia est timor Domini.
Pallade poi, come guerriera, si mostra con la cellata sul capo, e con la lancia nel pugno, però con sembante, che spiri in vn medesimo tempo & amore, & valore.

24

Doppo essersi due giorni fermata la Reina Maria Anna in Alessandria, da questa Città sul le hore venti, ed vna incirca delli tredici del sudetto mese di Agosto fece partenza verso la Terra di Cassine, oue dimorò la notte. & di là trasferitasi nel luogo di Spigno, quindi per le Langhe s'incamminò alla volta del Finale; In questa Terra ella si fermò sino all'ventiquattro giorno festiuo dell'Apóstolo San Bartolomeo, nel quale salita sul le Galere à questo effetto apparecchiate in quel Mare, seguitò il suo destinato viaggio verso la Corte di Madrid.

25

Il Marchese poi di Carazena, che desideraua fare qualche militare impresa nella congiuntura della dimora, che faceua nelle Langhe, i vicinanza del Piemonte la maggior parte del suo esercito in quelle parti mandato per assicurare il passaggio pe colà della Reina; mentre si trasferiuo verso il Finale, pose il suo pensiero in quella di Ceua, che tiene vna molto considerabile Fortezza con gran diligenza custodita da nemici: Venuto egli dunque in Alessandria il quarto giorno di Set-

di Settembre, dà principali Capi militari accompagnato, diede ordine, che si facesse, come fu fatto, alli sei di esso mese vn Ponte di barche sopra il Tanaro, sotto la Terra, di Solero, affinche per quello potesse la soldatesca nostra passarne alla volta della sudetta impresa; il giorno poi seguente uscì da questa Città il Marchese insieme co' sudetti Capi, & altri; & incamminatosi con tutta la gente di questo Presidio, e con tre pezzi grossi di Artiglieria fuori della Porta Genouese alla volta di Borgoratto, inuidi di lungo tutto il militare apparecchio sotto la Terra di Ceuca, la quale fu da' nostri alli quattordici dell'istesso mese con poca difficoltà occupata; & il dì appresso ritornò in Alessandria il Marchese col Castellano di Milano Giovanni Valquez Coronado; ma il Castello assai forte, & così di viuere, e munizioni, come di valorosi soldati sufficientemente guarnito, fece così gagliarda resistenza; che il nostro esercito vedendo l'impresa di quella espugnazione molto difficile, determinò, come sauamente fece, di abbandonarla, e ritornarne ond'era venuto; alla quale difficoltà se n'aggiungeua eziandio vn'altra maggiore; Imperochè li nemici, essendosi portati con tre mila Cavalli nelle Terre di Felizzano, Annone, Cerro, & in altri circonuicini luoghi, diedero assai che pensare alli Spagnuoli, dubitando, che nel proseguimento dell'assedio di quella Fortezza, non passasse il Tanaro quella Caualleria così numerosa, e li mettesse à qualche pericolo, nel quale anche farebbono stato li viuere, e le munizioni, tuttaolta che fosse bisognato di mandar, e quelli, e queste verso la detta Piazza.

26 Prima che li sudetti tre mila Cavalli entrassero ne sopracennati luoghi, gli abitanti di Solero, Cornieto, & altri dubitando assai, che i sudetti nemici non arriuasero con le scorrerie loro in quelle Terre, si ricouerarono prestamente con quello, che seco poterono condurre sotto le mura di Alessandria, conforme haueuano altre volte fatto in simili occasioni.

27 Essendo poi suauita l'impresa del Castello di Ceuca, l'esercito de' Spagnuoli, che di già s'era leuato da quell'assedio, cominciò alli sedici ad arriquare nelle parti dell'Alessandrino, & in particolare ventinoue Compagnie di Fanteria Alemanna, e d'altre nazioni entrarono in Alessandria, e dopo esser in questa Città dimorate fino alli ventiquattro, andarono insieme col restante della gente nel Monferato; e poi la notte auanti li ventisei dell'istesso mese di Settembre, tutti unitamente andarono in Rubine, & Lù, Terre di esso Monferato.

28 Alli quattro poi di Ottobre, nel spuntare dell'alba i Francesi, e Monferatesi scorsero con la Caualleria loro nell'Alessandrino, e massime in Solero, dove fecero bottino del bestame, & delle robe, che vi trouarono, ueccherò alcuni pacifani, ed attaccarono il fuoco ad alcune Case; dipoi, essendo scorsi fino alla Chiesa di Loreto in vicinanza della Campagna di questa Città, diedero al presidio di essa occasione di farsi con due Cannonate saltare dalla muraglia verso Borgoglio; il che non ostante, dopo hauerli depredati gran quantità d'ogni sorte di bestame bottino hebbera tempo di condurlo in sicuro.

29 Non andò poi molto, che i medesimi nemici venuti di quà del Tanaro, sinolterarono di nouo alli dieciotto del sudetto mese fin sotto alle mura di questa Città; e faccheggiarono in particolare le Cassine, che giaciono fuori della Porta Genouese, & poi fecero col bottino ritorno donderano venuti.

30 Frattanto che li Francesi stauano nelle parti del Monferato, e delle Langhe quartierati, nel mese di Nouembre diede il Marchese di Carazena ordine al Conte Galeazzo Trotti, che si portasse, come subito si portò, con circa mille Cavalli nella Terra di Cassine, per assicurare di questa maniera il Territorio Alessandrino, & impedire le scorrerie, & i saccheggi, che i nemici faceuano in quello ad ogni loro compiacimento; ma perche la sudetta Caualleria fece la sua entrata in quel luogo con l'armi alla mano, e quasi ostilmente, come se lui fossero stati in alloggiamento i nemici, rimasero gli abitanti di esso da quell'apparente rigore talmente spauentati, che se ne suggerono ben presto, lateando le proprie case, & lostando loro in preda di quei soldati; Perciò trouandosi quasi tutte le case vuote di abitanti, li Cauai leggeri ne demolirono, trà gli altri danni, che vi diedero, più di essanta, poi feruirsi de' legnami di quelle, abbrucciandoli per vso loro.

31 Hauendo poi li Francesi abbandonato il Monferato, e

le Langhe, con esserli ritirati verso l'Assigiano, il Conte Galeazzo Trotti leuatosi anch'egli dalla Terra di Cassine col suo grosso di Caualleria, si condusse ad Ouiglio, e d'indi hauendo passato il Tanaro, andò alli diecimoue dell'istesso Nouembre à quartierarsi nella Terra di San Saluadore, oue dimorò fino alli ventotto, e poi si trasferì con la sua Caualleria di là del Pd ad incorporarsi col restante dell'esercito Spagnuolo: ed alli dieciotto di Dicembre il Rè di Spagna confermò all'istesso Conte Trotti la Luogotenenza generale della Caualleria di questo Stato.

Il giorno ventesimo primo di esso mese, festiuo dell'Apostolo San Tomaso, il Vescouo di Alessandria Frate Diodato Scaglia celebrò con solennità la Messa in quella Cattedrale per la grauidanza della nostra Reina di Spagna; per il che furono anche tutti gli altri Vescouo dello Stato di Milano con lettere pregati dal Marchese di Carazena; e finalmente alli ventiquattro Vigilia del Natale di Cristo nostro Signore venne à gouernare la Città di Alessandria per Interim il Maestro di Campo d'vn Terzo di Fanteria Spagnuola Baldirio Codina Spagnuolo, mandato dal Marchese di Carazena, sin'à tanto che il Rè nostro Filippo Quarto hauesse fatta elezione d'altro Governatore.

Questo anno nel quale fu Podestà di Alessandria Girolamo Fagnani patrizio Milanese, & Federigo Bianchi hebbe per vn biennio la confermazione dell'offizio di Referendario di questa Città, l'Inuerno si dimostrò tanto bello, e piaceuole senza freddo, e senza ghiaccio, che sembraua più tosto vna Primavera, essendosi veduti germogliare gli arbori fruttiferi, e spuntare i fiori ne' giardini.

Alcuni poi Giureconsulti Alessandrini, che ne gli uffizi da loro per l'adietro lodeuolmente amministrati, diedero di li stessi onoratissimo laggio in ogni azione, furono parimente in altri carichi, e questo, e l'eguento anno ancora impiegati dal Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano, cioè Sinibaldo Boidi fu fatto Podestà di Patria, & Ottauiano Gallia ottenne per quattro anni auenire dal nostro Rè il carico di Referendario della Città di Lodi.

Hauendo ne' primi giorni di Genajo Agostino Domenico Inuizati rinunziato il carico di Vicario generale al Vescouo di questa Città Frate Diodato Scaglia, con grandissimo dispetto di tutta la Patria, per esserli egli sempre verso di essa, ed in generale ed in particolare con l'odistazione di tutti portato, fu dal medesimo Prelato eletto alli sette del sudetto mese per suo Procurario generale Stefano Balduzzi natiuo della Terra di Bergamasco nell'inferiore Monferato, Canonico di Santa Maria della Neue di Borgoglio in questa Città.

Si trouauano i Monasteri delle Monache della presente Città ridotti à tale strettezza di viuere, per non poter, così da' diuersi Cittadini, come d'alcune Terre riscuotere i fiti di molti anni, per li cessi, che doueuanò e da' quelli, e da queste recuperare, che hauendo esse questa loro estrema necessità con Memoriali significata più volte, alli Governatori dello Stato di Milano, ed anche supplicati à trouare à questo grande inconueniente opportuno rimedio, finalmente il Marchese di Carazena delegò il Senatore Gabriello della Oz, che l'anno auanti essendo egli Regio Ficalo in Milano, fu dall'istesso Governatore delegato per la differenza, che passaua trà il sudetto Vescouo, e la Città di Alessandria, il quale Senatore venuto in quà alli ventitrè dell'istesso mese di Genajo, cominciò ad eleguire la sua delegazione.

Frattanto, essendo questo mese venuta noua della morte in Spagna occorsa nel Conte di Siruela, che fu Governatore dello Stato di Milano, la Città tutta di Alessandria in particolare ne sentì grandissimo dispetto, per esserli egli dimostrato, mentre durò il suo gouerno, ed anche dopo, affezionatissimo, e benemerito sempre verso di essa; e massime quando fece della medesima Città infortunazione tanto lodeuole appresso il nostro Rè Filippo Quarto: In conformità di che si vede nel publico Archiuo di Alessandria e viene, come vna gioia, conseruata la benignissima lettera, che l'istesso Rè scrisse à questa Città in ringraziamento del nostro verso di lui diuotissimo vassallaggio con ogni prontezza dimostrato in tutte le occasioni, e massime nella guerra da' nemici mossa contro la Città di Tortona.

Dopo hauerli il Delegato Senatore della Oz assai bene in aiuto di queste Monache operato, costringendo col

mezzo di minacciate pene i debitori à dare, se non in tutto, almeno in parte ad esse Religiose la dovuta soddisfazione, come anche ad assicurare le medesime per il residuo, che doueuan riscuotere da' sudetti debitori. parti alli tre di Febbraio di Alessandria, per ritornare alla volta di Milano.

7 Tuttavia perseverando con straordinaria piacevolzza l'Inverno, si ricordarono del solito vernale rigore gli huomini affatto, ed attesero à godere con ogni loro consolazione di così lieta, e temperata stagione simile del tutto alla Primavera.

8 Alli noue poi del sudetto mese, hauendo il Governatore dello Stato di Milano mandato l'auiso in iscritto al Senatore Giovan Battista Cantone, d'hauer à questo il Rè Filippo quarto fatta grazia dell'vfficio di Roggente nel supremo Consiglio d'Italia in Spagna, fà di subito portata la noua in Alessandria, la quale in dimostrazione della contentezza, che ne sentiu, fece incontanente dipingere l'Arme della di lui stirpe con la seguente iscrizione in sua lode sopra il publico Palazzo della Comunità, oue si vedono anche dipinte l'Arme d'altri principali personaggi, cioè

Illustri. D. D. Iouani Baptista Cantone Alex. Capitani Iurisdictionis Mediolani Primò Vicario; Duode in Capitanum assumpto, Magistratus Ordinarij. Raddianum Quislori, Mon Senatori.

Respondit in supremo Italia Consilio apud Orb. Maiestat. Regenti Civitas Alexandrina P. P.

9 Ed alli tredici del istesso mese di Febbraio il sudetto Rè nostro Signore fece grazia del gouerno di questa Città à Pietro Gonzales del Vallo Spagnuolo, che seruiua nella Prouincia di Gallizia in Spagna con carico di Generale dell' Artiglieria; e glielo diede con l'istessa patente, con la quale lo concesse al suo defunto antecessore Antonio Sottelli.

10 Ne' primi giorni di Marzo, si leuarono i venti sotterraniali con tanto impeto nell' Alessandrino, ed altrove, che non solamente polero in scompiglio, e gettarono à terra le tegole dalli tetti, mà eziandio aprirono le finestre, benchè itangate, con hauere anche atterrati, e quasi diradicati molti, e molti ben grossi arbori, e fatti altri notabili danni.

11 Alle tre hore poi della notte dopo li cinque del sudetto mese, il Mastro di Campo Baldirio Codina Governatore per l'interim di Alessandria, doppo esser stato da una incurabile malattia oppresso, fini di vivere nell'età di cinquanta, e sei anni; e il suo corpo condotto con pomposo funerale alla Chiesa di San Bernardino, li fù data lui sepoltura presso à quella del Governatore Antonio Sottelli.

12 Reste anche degno di memoria quest'anno la prigione del sudetto Pietro Gonzales, mentre della Corte di Madrid se ne venaua alla residenza di questo suo gouerno; Imperoche andando di Spagna vna nave alla volta di Genova, rimase alla due hore di notte dell' sedici di Aprile, sabbato santo, iour prefato, il Capo de Nolle, quello della Mole nella Riuiera di Ponente, giurisdictione della Republica Genoua; e poco distante da terra, senza contrasto, nè combattimento alcuno, da vna nave de' Corsari Francesi, la quale non s'era per auanti ancora esercitata in scorre depredando il Mare: Di là fù condotta primieramente nelle fosse d'Alassi, e poi nelle Isole de' Santi Onorato, e Margherita possedute dal Rè di Francia, oue giunti poi altri Corsari, attesero tutti vnicamente per lo spazio di noue giorni, à diuidersi tutto ciò, che sopra di essa nave trouarono: cioè in contanti mezzo milione in eira, quantità considerabile di merci, perle, ed altre gioie, & tre milla mine di grano: Dentro di questa dunque fra diuersi passeggieri; ed alcuni Vfficiali rimase il nostro Governatore Gonzales, insieme col sudetti prigione, & fece perdita de' danari; e di quanto haueua seco di assai considerabile valore: Furono poi tutti vnitamente condotti à Tolone, Città marittima di Prouenza; sin'à tanto che s'aggiustasse lo riscatto loro.

13 Venne à gli vndici del mese di Maggio sà l'Alpi di Tortona la neue all' altezza d'vn braccio incirca, la quale cagionò vn freddo poco dissimile da quello dell' Inverno; e poscia tegni appresso la brina, che arse; per così dire, in alcuni luoghi, ed anche nel Territorio Alessandrino li teneri germogli delle viti, con gran pregiudizio della futura vendemmia.

Hauendo Giovanni d'Austria figliuolo naturale del Rè di Spagna Filippo Quarto, e suo Generalissimo del Mare, insieme col Conte d'Ognate Vicerè di Napoli fatta istanza al Marchese di Carasena Governatore dello Stato di Milano, affinché inuiasse per rinforzo della iua già pronta Armata, vn neruo di Fanteria cauato dall' esercito del medesimo Stato Milanese, per andare insieme con questa alla ricuperazione di Portolongone nell'Isola dell' Elba in Toscana, che fù già da' Francesi con la forza dell'armi usurpate al nostro Rè di Spagna, inuid il Marchese quattro Terzi, cioè vno di Spagnuoli, l'altro di Napolitani, il terzo di Lombardi, e l'vltimo di Alemanni; e questa Fanteria essendo alli dodici, e tredici arriuata in Alessandria, si trasferì poi alla Terra del Bosco nell' Alessandrino; ed accioche andasse con sicurezza verso il Finale ad imbarcarsi, mandò l'istesso Marchese mille Caualli incirca sotto la condotta del di lei Generale Vincenzo Gonzaga, e Luogotenente generale Conte Galeazzo Trotti; la quale Caualleria essendosi radunata nel Fregarolo, vn miglio incirca distante dalla sudetta Terra del Bosco, fece alli quattordici, così questa, come la Fanteria dindi partenza verso Riualta nel Monfrato; e di qui andatene l'vna, e l'altra sino al Cairo Terra dalle Langhe, la Caualleria dal suo Luogotenente generale Conte Trotti accompagnata, ritornò nello Stato di Milano, e la Fanteria col Generale Gonzaga seguì il viaggio verso il Finale, oue giunta alli diecisepte, fece alto alcuni giorni, per aspettare le Galere di Napoli, ed andarsene sopra di quelle alla destinata impresa di Portolongone, come fece, essendone poi l'istesso Gonzaga doppo l'imbarco de' sudetti quattro Terzi, ritornato verso lo Stato di Milano.

L'Armata dunque marittima, che consisteva in sessanta vasselli da guerra, in galere venti, ed vna, in tartane, & polacche cento, e trenta, ed in feluche cinquanta, ed era condotta dal suo Generalissimo Giovanni d'Austria insieme col di lui Luogotenente generale Conte d'Ognate Vicerè di Napoli, e Mastro di Campo generale Dionigi Guzman, andò alli venticinque dell'istesso mese di Maggio à mettere incontanente l'assedio alla sudetta Piazza di Portolongone.

Alli ventisei, giorno solennissimo dell'Ascensione faccissimo perdita del nostro Podestà Girolamo Fagnani, huomo per altro inuero molto riguarduole, come quello, che oltre all'esser stato Giureconsulto del Collegio, hebbe luogo trà li sessanta Decurioni di Milano; fù Vicario di Prouisione di essa Città; lui oserò di diuare Giudicare, & finalmente amministrò il carico di Procuratore Generale dell' esercito nello Stato Milanese. Il suo corpo fù nella Cattedrale di questa Città, cioè nella Capella di San Giuseppe depositato sin'à tanto, che si fosse portato nel sepolcro de' suoi maggiori nella Città di Milano, e lasciò carico nel suo testamento à proprii eredi per la celebrazione di tre mila Messe in suffragio dell'anima sua, cioè mille in Alessandria, e due mila nella sua Patria con ordine, che tutte si celebrasse subito doppo seguita la sua morte. Attesero poi tutto quest'anno Santo con gran frequenza i peregrini di varij paesi, ed in particolare della Brianza del Piemonte, & del Monfrato à passare di qua, per andarsene à parti cipare in Roma de' resti del Sommo Pontefice Innocenzo decimo aperti col mezzo del Santissimo Giubileo; e fra gli altri la Confraternità della Trinità di Torino de' alcuni principali Geniti huomini, e d'altre qualificate persone copiosa fece per Alessandria passaggio à gli otto del sudetto mese di Giugno, e s'auuò alla volta di Roma.

Furono poi alli ventisette dell'istesso mese accordati alcuni Capitoli da offerarsi fra li Governatori deli due Rè di Spagna, e Francia, ed el Duca di Savoia, cioè di Criviale Nouara, Mortara, Vercelli, Alessandria, Valenza, Trino, Santà, & Asti; li quali Capitoli furono approvati dal Signore di Sant'Angelo, e ratificati da Mompelati per Carale; & per lo Stato di Milano dal Marchese Giuseppe Coiro Governatore di Mortara in nome d'essa, ed anche dell' Governatori di Alessandria, Vercelli, Nouara, Valenza, e Tortona, d'ordine del Marchese di Carasena, e dal Colonello Catalano Alfieri Governatore di Trino a nome di essa, e de' Governatori d'Asti, e Santà, d'ordine del Duca di Savoia; ed occorrendo qualche accidente per obseruanza de' sudetti Capitoli concernenti al beneficio de' sudditi de' sopraccennati Governatori d' ambe le Coronae, & del Duca di Savoia, montò fra di loro perseverata guerra

governi, si farà Capo à Casale dal Marchese Giovan Tomaso Mosò, e dal Commissario generale, Giovan Battista Montiglio, rispetto à Vercelli, Novara, e Mortara; rispetto ad Alessandria, e Valenza da Federigo Calori, e Mastro di Campo Gabriello Natta: In Alessandria da Giuseppe Panizzoni. In Valenza dal Giureconsulto Andrea Richiocchi, e Capitano suo fratello. E per Novara, e Vercelli da Teseo Raspa; e per Mortara dal Giureconsulto Nicolò Ghelleri, residente in Paletto: e per Trino, Santità, & altre Terre dello Stato del Duca di Savoia, si uorrà subito alli Governatori d'Alti, Trino, e Santità; quali tutti hauerauo cura di ricorrere rispettuamente per il rimedio. Essendosi poi alli sudetti Capitoli fatta vn' Aggiunta sottoscritta dal Signore di Sant'Andrea in Tonco; dal Conte di Verrua in Torino; dal Marchese Giovan Francesco Serra in Milano, furono e quella, e quelli per maggiore comodità de' popoli delle sopraccennate Città, e Terre stampati unitamente in Casale.

18. Alli tredici di Luglio, il Giureconsulto Francesco Panàs Alamizano Spagnuolo, Fiscale della Città di Pauia, fù dal Governatore dello Stato di Milano eletto Podestà di Alessandria, in luogo del defunto Girolamo Bagnani: Pocheia, doppo hauer il Governatore di Portolongone valorosamente difesa in nome del Rè di Francia la sudetta Piazza, disperato di poter riceuere i necessari soccorsi, à fine di prolungare la di lei resa; e ridotto in poco numero di difensori, con li quali non potena in modo alcuno resistere à così potenze Armate, com'era quella, e per terra, e per Mare del nostro Rè sotto il comando di Giovanni d'Autria, finalmente si rese con onorati patti alli dieci di Agosto, giorno di San Lorenzo molto solenne, & memorabile in particolare alli Spagnuoli.

19. Nella sudetta impresa di Portolongone si portarono con valore alcuni Alessandrini, essendosi dimostrati veri figli di questa Patria, che fù, e tuttauia persevera d'esser in ogni tempo, ed occasione generosa madre di huomini massime nell'esercizio militare di gran coraggio, e furono questi, Carlo Porzelli, Ippolito Bolla, ed Alberto Guasco, tutti tre Capitani di Fanteria Italiana; il primo de' quali rimaso da vna moschetata ferito nel ventre, fù costretto à farsi portare in Alessandria, per rihauerli, come poi doppo lungo tempo si rihabbe; gli altri due da moschetate parimente colpiti, finirono in vn subito per seruiigio del nostro Rè li giorni loro; come anche Giovan Battista Ghilini figlio del dell'Autore che militaua nel Terzo del Conte Mastro di Campo Francesco Aresi, dimostrò la sua prontezza in eseguire con ogni puntualità tutti gli ordini, che li furono dati; onde non parlò molto, che nè fù remunerato.

20. Alli dieciotto incirca dell'istesso mese di Agosto, l'esercito nemico numero di settecento Cauai leggieri, e cinque mila fanti vicini parte da presidij del Piemonte, & Monferato, e parte dell'esercito del Duca di Savoia, si trasferì à Quarto, e nella circonuicina pianura della Città d'Alti; dipoi s'auanzò nel Cerro Terra del Monferato, ed in Annone, & quindi nelle Terre di Felizzano, Quattordio, Maso, ed altre, per offeruare gli andamenti della nostra Cavalleria, che in numero di mille soldati dimoraua nella Terra di Sale alla riu del Pò situata; e poscia fece alli ventiquattro del medesimo Agosto alcune scorrerie nel circondicino Contado di Alessandria. Frattanto, i sudetti nostri Cauai leggieri, che haueuano pigliata mostra nella sopraccennata Terra di Sale, si leuò di quà, e trauesando la Francheta dell'Alessandrino, venne al Bosco, e posci condusse à Sezè, Riualta, Cassine, & Castelnuouo à fine di spalleggiare la Fanteria nostra sbarcata nel finale, di ritorno dall'impresa di Portolongone, per venirne nello Stato di Milano. Doppo esser ella dunque passata per le Langhe, & Monferato, giunse alli ventinoue in Alessandria, essendo nell'istesso tempo la sudetta nostra Cavalleria per il medesimo viaggio ritornata nel suo primiero quartiere di Sale; nel qual mentre i nemici, che haueuano fatto alto in Nizza della paglia, per offeruare ciò, che hauerebbero potuto eseguire i nostri, e se nè ritornarono anch'essi à Felizzano, Quattordio, Maso, ed in altri vicini Luoghi.

21. Nel primo giorno di Settembre uscì da questa Città la Fanteria tutta, che venuta da Portolongone, haueua iui

fatto alto; e passata la Bormida, n'andò à pigliare alloggiamento nella Terra di Capriata in Monferato, à fine di costringere quel paese à contribuirli, mà indarno ella si mise alla proua, per effettuare questo suo pensiero, stando l'impossibilità di poter cauar danari da quei Monferatesi tanto poueri, che appena poteuano sostentare se stessi, e le meschine loro famigliuole. In questo mentre, li nemici dimorando tuttauia nelle sudette Terre, pigliarono i nottriale gelosia, che all'i cinque del sudetto mese tutta la Cavalleria, la quale teneuano in Sale, fecero venire nel Bosco, e Fregarolo, e mandarono anche in quelle due Terre il Reggimento di Fanteria Alemanna, che staua di presidio in Tortona; e mentre la notte doppo gli otto di esso mese, vna truppa di trentacinque Cauai leggieri de' nostri fermata in vna Cassina presso alla Terra di Ouglio, per fare iui la guardia, in vece di farla, si pose à dormire; onde sotraggiunta ella da cento Francesi tutti à Cavallo, che circondarono d'ognintorno, e con gran prestezza la detta Cassina, non hebbe tempo di dar di piglio all'armi, e rimase in preda loro; contuttociò si contentarono i nemici di pigliarli trenta Caualli solamente, con esserli gli altri (saluti), e lasciarli i medesimi soldati; e perche il Luogotenente della sudetta truppa uollesse fare, come conueniuo, ogni gagliarda resistenza, fù egli da gl'istessi Francesi ferito in vn braccio. Finalmente doppo hauer l'esercito nemico dimorato nelle sudette Terre, quanto li parse, e scorsa la Campagna, doue il suo gusto inclinaua, e fino in vicinanza di Alessandria, se ne leuò alli dieci dell'istesso mese di Settembre; & doppo hauer egli fatto gettare vn Ponte di barche su'l Pò dalla parte di Verrua, si condusse nel Monferato; e di là essendosi accostato alla Sesia vn grosso della sua Cavalleria, passò quel fiume à fronte di Paletra, fece alcune scorrerie nel Nouarese, depredando in alcuni luoghi di esso Territorio ciò, che potè depredare; & essendo poi ripassato dall'altra banda dell'istesso fiume, tra corse con le sue truppe nel Distretto Vercelese.

Frattanto, il Marchese di Carazena in ricompensa del valore di Giovan Battista Ghilini, e del di lui puntuale seruiigio nell'impresa di Portolongone, l'onorò alli tredici del sudetto mese, della Compagnia di Fanteria Italiana; vna delle più vecchie, & numerose dell'esercito, vacata per la promozione del Capitano Fabio Belloni al carico di Sergente maggiore del Terzo di Fanteria Italiana del Mastro di Campo Girolamo Stampa.

Per la sopraccennata mossa de' nemici nel Vercelese, ingeloso non poco il Carazena, fece alli quindici leuare dal Bosco, e Fregarolo tutta la Cavalleria, e Fanteria, che iui per alcuni giorni dimorato haueua, e per la Francheta dell'Alessandrino inuiata la verso Piouera, e di qui fattala varcare il Pò la mandò nella Terra di Candia in Lomellina, perche stesse pronta, e vigilante ad ogni tentativo, che haueffero potuto fare i nemici nelle parti del Vercelese, come anche la Fanteria, che ritornata dall'impresa di Portolongone, fù posta in alloggiamento dentro la Terra di Capriata in Monferato, si leuò di là, e venuta in Alessandria, vi si fermò vn giorno, ed vna notte, & poi marciò, douera il rimanente del nostro esercito di là del Pò.

Nel medesimo giorno ancora, il Governatore di questa Città Pietro Gonzales, doppo esser stato d'ignorno à sette mesi prigione del Signore di Poi sopra la di lui nave chiamata Rizzia nella Città di Tolone, ottenne dall'istesso, mediante la taglia di alcuni migliaia di scudi, la libertà.

Alli vent'vno poi, giorno dell'Apostolo San Matteo, fù veduta su'l'Alpi di Tortona la neue all'altezza d'vn mezzo braccio, per la quale diuenuta la stagione dell'Autunno assai rigorosa, sembreua con l'effetto vn vero Inverno, tanto grande si faceua sentire il freddo, e qui nell'Alessandrino, ed in altri circondicini luoghi.

Nel sudetto giorno parimente si tennero chiuse tutte le porte d'intorno alla muraglia di Alessandria, mentre attendeano ad entrare in questa Città mille cinquecento fanti scelti da tutte le Compagnie del nostro esercito, cioè Spagnuoli, Borgognoni, Lombardi, ed Alemanni; e nell'istesso tempo s'accostarono anche à questa Città molte Compagnie di Cauai leggieri, oltre ad altra Cavalleria, che iui giunse.

giunse del Reggimento del Colonello Stoz, à fine di accompagnare unitamente con le sudette noue compagnie la sopraccennata Fanteria, la quale uscì d'Alessandria nel principio della notte, insieme con la munizione da guerra, dodici scale, ed affai buon numero di zappe, zapponi, e battili, e con essersi date à ciascun soldato due razioni di pane. Tutto dunque il sudetto grosso di gente, che sotto il comando del Luogotenente Generale della Caualleria Conte Galeazzo Trotti fece alto per qualche tempo nella Terra di Solero, auuiatosi col sudetto apparecchio verso Alti, giunse alle noue hore della sudetta notte sotto il Borgo di essa Città, e subito il Conte Trotti diede ordine, che in vn'istesso tempo quattro Capitani di Fanteria Lombarda gettassero à terra li rastelli, e con vn pettardo la porta di esso Borgo, e che li Spagnuoli, e Borgognoni assaltassero li due Forti, che lo guardauano come subitamente sù il tutto con gran valore posto in esecuzione; entrarono dunque felicemente nel Borgo, ed acquistarono li sopraccennati Forti, seguitando appresso à loro la Fanteria tutta, la qual'entrata nelle case di quei borghigiani con gran confusione, le pose tutte miseramente à sacco; ed appena ebbero tempo gli assaliti di salvarsi con le donne loro nelle Chiese, alle quali fecero portare i Capitani con particolari saluaguardie ogni rispetto: frà li quattro Capitani, che assalirono i rastelli, e la porta, vno sù Giouan Battista Ghilini figliuolo dell'Autore di questi Annali.

27 Frattanto, si fermò la sudetta nostra gente nel Borgo vn solo giorno, ed vna notte à cagione della tardanza dell'arriuo della Caualleria da quattro maniche di Moschettieri accompagnata, che dimorando nella Terra di Annone col suo Generale Vincenzo Gonzaga, non potè arriuare à tempo di soccorrere i nostri prima che giungesse il Marchese Villa con la sua Caualleria, la quale all'auiso de i tiratori dell'Artiglieria d'Alti leuata di subito dalle parti del Vercellese, marciò in gran fretta facendo quaranta miglia di viaggio senza mai leuare le briglie alli caualli; onde hauendo ella fatta senza contrasto alcuno la sua entrata in Alti, necessitò la Caualleria nostra, che si trouaua dalla sudetta Piazzanon molto lungi, à tornarne indietro per l'istesso camino donde era venuto, come anche il Conte Trotti, per non mettere in euidente pericolo la sua gente, la fece uscire dal Borgo, e marciare alli suoi primieri posti, essendo del tutto suanità l'occasione di quella impresa. Essendo poi alli 25. dell'istesso mese di Settembre arriuato da Genova in Alessandria il nostro Governatore Gonzale, pigliò il dì d'appresso con la solita cerimonia il possesso del suo governo.

28 Fece anche memorabile il presente anno, vn grande incendio seguito alli dodici di Ottobre in Albstads Impero, che hauendo in vna donna, per fare asciugare lino, al focolo, acceso in quello il fuoco, lasciò per trascuragione auampare di maniera le fiamme, che ne rimasero abbruciate cento quaranta, e quattro case, ed altri ventiquattro granari con quantità considerabile di fieno.

29 Stefano Balduzzi, che non potè giungere al fine dell'anno col carico di Prouicario generale del Vescouo di questa Città, per cagione d'incurabile malattia, fece à gli otto del sudetto mese da questa vita passaggio all'altra, ed il suo corpo hebbe sepoltura nella Chiesa di Santa Maria, della Neue, oue possedea il Canonicato.

30 All' ventotto del mese di Nouembre, arriuò in Alessandria il Conte Maximiliano Curtz Maggiordomo maggiore, & Cameriere maggiore, dell'Elettore Duca di Barriera, con l'accompagnamento di ottanta persone in circa tra le quali si contarono dodici principali Gentiluomini, et à essi quattro Conti, e cinque Baroni. Doppo essersi fermato la notte, fece partenza da questa Città nel spuntar del seguente giorno, ed inuiatosi alla volta d'Alti, n'andò à Torino, con carico di Straordinario Ambasciadore del sudetto Duca, per assistere allo spozalizio, che nella sudetta Città di Torino si celebrò tra il Prencipe Ferdinando Maria primo genito del sopraccennato Elettore; & la Principessa Adelfia sorella del Duca di Savoia.

31 Doppo hauer il Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano fatto leuare dalla Terra di Biella in Piemonte il suo esercito, ed inuiatolo verso il Monferato

superiore, volse che si fermasse tutta la Caualleria sotto il suo Generale Vincenzo Gonzaga in Lù, ed in altre contigue Terre; & la Fanteria comandata dal Mastro di Campo generale Marchese Giouan Francesco Serra in San Saluadore; & frattanto egli per la via di Nouara, e Mortara si condusse insieme co' i principali Capi del suo esercito ad abboccarli col Marchese Federigo Spinola in Rosano Villa di esso Marchese tra Tortona, e Serraualle situata. Doppo questo congresso venne poi l'istesso Carazena li ventinoue del medesimo Nouembre in Alessandria, ed alli due di Dicembre partitosi egli da questa Città n'andò alla residenza del suo gouerno in Milano.

32 Nell'istesso giorno della partenza del Marchese Governatore, si publicò la Riforma del di lui esercito, cioè della Fanteria, come della Caualleria, per solleuamento dello Stato di Milano, essendosi ella fatta, cioè della Fanteria in San Saluadore, & della Caualleria in Lù, & doppo essersi iui, e l'vna, e l'altra dimorata per alcuni giorni, furono d'ordine dell'istesso Marchese ad ambe due assegnati li Quartieri d'inuerno nello Stato di Milano.

33 Hauendo il Vescouo nostro frate Diodato Scaglia fatta in luogo del defunto Balduzzi elezione di Giorgio Fuoco natiuo della Terra di Solero nell'Alessandrino, ed Arciprete della Catedrale d'Acqui, per suo Prouicario generale, giunse questi alli cinque del sudetto mese di Dicembre in Alessandria, e cominciò ad esercitare il suo carico.

34 L'esercito nemico ridotto in seicento Caualli in circa, ed in poca, e molto pezzente Fanteria, essendo il restante di esso marciato in Francia, per aiutare gli interessi di quella Corona dalle ciuili turbulenze assaiissimo traugiata, s'auanzò d'intorno alla metà dell'istesso Dicembre nelle Terre dell'Imperio in vicinanza dell'Alessandrino Territorio, cioè in Mombresè, Vinzio, Rocchetta, ed in altre, non per altro fine, che solamente per coltringer e quei poveri abitanti à darli danari, o grano, come fecero alcune di esse. Di là poi essendosi trasferiti li nemici nelle Terre del Monferato, cioè in San Stefano, Cossano, Moasca, San Marziano, ed in altre circouicine, fecero tante strauaganze, così nelle Chiese, come nelle case de' Terrazzani, con hauer, e le sagre, & le profane cose con eguale sceleraggine rapite, che li medesimi paesani coitretti à pigliar l'armi, nè tragarono molti assai male, oltre ad alcuni Caualli, che li fecero con ogni brauura lasciar adietro; la onde fieramente sdegnati essi nemici, sfogarono lo sdegno loro contro il Borgo della sudetta Terra di San Stefano, ed alcune delle cui case araccarono il fuoco, e di là essendosi poi trasferiti in altri luoghi dell'istesso Monferato, entrarono in Moncaluno, doue posero à sacco, quanto di buono vi trouarono, hauendo anche fatto il simile in altre Terre aperte di quel paese, di maniera che non tralasciarono qualunque militare licenza, sin'à tanto che se n'andarono alla volta di Francia, per passarne alli quartieri d'inuerno nel Desinato, ed in Linguadocca.

35 Hauendo Pompeo Robutti, per lo spazio di molti anni con gran puntualità seruito nella professione di Architettura militare al Rè di Spagna Filippo Quarto nostro Signore, nelle occorrenti guerre dello Stato di Milano, e massime in Alessandria, nel suo Territorio, ed in altri vicini Luoghi, ottenne in ricompensa de' suoi molti seruij dall'istesso Rè, alli dieciotto del sudetto mese di Dicembre il priuilegio di Esenzione dell'effettiuo alloggiamento de' soldati, e d'altri; e le prerogatiue, che godono i Trattenuti dentro di questa Città; onde scrisse il detto Rè al suo Governatore, & Capitano Generale dello Stato di Milano il Marchese di Carazena, affinchè facesse offeruare dal Priore, & dalli Deputati al gouerno di Alessandria, quanto haueua egli all'udetto Robutti concesso.

1651 Perseuerò Francesco Panas Altamirano nella Podesteria Alessandrina quest'anno, et el cui primo giorno si cominciò à celebrare la Messa nella noua Chiesa di Betlem nel Quartiere di Rouereto di questa Città, fabricata incontro di quella, che alcuni anni adietro sù à cagione delle guerre demolita fuori della Porta di Marengo sotto le mura di essa Città.

36 Refe poi memorabile il principio dell'istesso anno, vn gran

gran diluio di pioggia seguito in Polonia, per il quale ingrossati fuor di modo li fiumi di quel Regno, ed vicini con straordinario impeto da' letti loro, cagionarono l'annegamento à molti huomini, e bestiami, e la sommerfione à gran quantità di grani; dal che ne risultò vna gran carestia, e la medesima parimente seguì in tutta la Svezia; ed oltre à ciò, rimasero nel sudetto Regno di Polonia con danno incredibile rovinate molte Terre, Ville, & Castelli.

3 Ad vn' hora, e mezza incirca della notte doppo li trè dì Bebraio, mentre il Cielo era tutto stellato, e risplendeva la luna, fu veduto quì in Alessandria (il che sarà itato anche da altri in al tre parti osseruato) vn vapore poco discosto da essa luna lungo alla vista nostra, più d'vn braccio; e simile à questo nella grossezza, infocato, che durò lo spazio d'vn' migliere, & risoluto in tante scintille à guisa d'vn volatore pieno di artifizioso fuoco, si leuò da quel sito, nè mai più fu veduto.

4 Nell'istesso mese, cioè alli ventidue, & ventitre l'inondazione del Mare in Olanda, Zelanda, e Frisia cagionò così gran danno ne i fondachi, e magazeni di Anversa, Amsterdam, ed altri, che dicono esser di venti miglioni, per hauer rotta la maggior parte de' Dichi, li quali seruono à trattenere l'impeto dell'acqua; ed essendo questa in particolare cresciuta nella detta Città di Amsterdam all'altezza di noue bracci, rimasero molti huomini, e bestiami affogati, e tutta la campagna con grandissimo danno somersa.

5 Alli dieci d'Aprile, seconda festa di Pasqua, il Vescouo di questa Città doppo hauer solennemente celebrata la Messa nel Duomo, benedisse con la solita cerimonia la bella Statua di Sant'Antonio di Padova; e poi si portò essa processionalmente accompagnata da tutto il Clero, Frati, e Confraternità alla Chiesa de' Minori Osseruanti Francescani sotto il titolo di San Bernardino, ed iui fu collocata nel nicchio fatto per tal'effetto nella nuoua Capella à detto Sant'Antonio dedicata, e fabricata da Francesco Moreno Alessandrino di nascita, e Spagnuolo d'origine, Luogotenente del Viadore generale in Alessandria: la processione fu seguitata dal Governatore Gonzales, da tutti gli Vffiziali, e ciuili, e militari, dalla Nobiltà dell'vno, e l'altro sesso, e da tutta quasi la Cittadinanza; essendosi fatto nella Piazza grande al passaggio di quella Santa Statua vn lietissimo Salue di archibugiate dalla soldatesca del Presidio iui squadronata; come anche al di lei arriuo alla Chiesa di San Bernardino si diede il fuoco à molti Mortari.

6 Frattanto dubitando li Spagnuoli, che i nemici Francesi non attaccassero, ò per Mare, ò per terra la Piazza del Finale, inuiarono alli quindici di Aprile à quella volta per rinforzo del di lei Presidio, trè compagnie di Fanteria Svizzera leuate da questa Città.

7 Del mese di Giugno, cioè ne' primi giorni di esso furono da' nemici mandati alcuni Regimenti di Francesi, e Piemontesi nel Monferato, ed Astigiano, e fecero vn Ponte di barche su'l Pò vicino alla Città di Casale; doppo di che essendo giunto il rimanente dell'esercito nemico sotto il comando del Marchese Villa figlio del Marchese Guido che in tutto conteneua quattro milla fanti, e due milla Caualli incirca, nella Valle di Grana; ed iui hauendo fatto alto alcuni giorni, s'auanzò alli sei del sudetto Giugno alla Terra di Annone, & di Felizzano; il giorno poi seguente i nemici passarono il Tanaro su'l Ponte, che iui haueuano gettato; scorsero per le Terre di Maso, Quatordo, e della Rocchetta; ed il simile fecero alcune Truppe loro in altri luoghi, con esserli li battidori accollati al fiume Bormida in vicinanza di Alessandria; nel qual mentre tutto l'esercito nemico entrò nella Terra di Cassine, oue fece alto.

8 Nell'istesso giorno settimo di Giugno, all'auiso delle scorrerie fatte da' nemici, prima ch'entrassero in Cassine, poco discosto da questa Città, il Governatore Gonzales mandò fuori della Porta Genouese tutta la Fanteria Alemana, e Svizzera per impedire, che non s'inoltrassero maggiormente alla volta di Alessandria; ed in questo mentre tutti gli abitanti di Ouiglio, Gamalero, Borgoratto, Fracaro, Sezzè, ed altri à queste Terre vicini, ritirarono con gran pretezza li mobili, bestiami, e viueri dentro di questa Città, con hauer lasciati in preda de' nemici li bigar-

ti da se in grandissima quantità alleuati, per racoglierne poi la seta; dal che li risultò incredibile danno. Da Cassine fecero i nemici alli noue partenza, e n'andarono di là della Terra di Spigno in quei circonuicini luoghi delle Langhe, oue si quartierarono.

Alli quindici, nel far del giorno si trouarono quattrocento soldati à cavallo, ed altrettanti fanti su' la groppa de' caualli all'improuiso nella Terra di Rocca Grimalda, e la misero tutta à sacco, e doppo hauer attaccato il fuoco à quelle case, oue trouarono di quelle robbe, che gli abitati di essa Terra li pigliarono, quando leuatisi dall'assedio di Tortona, passarono di là, per andarsene nell'Astigiano, portarono il bottino, e condussero il bastiame, che iui trouarono, alli quartieri loro; e doppo questo saccheggio, non passò molto, che tentarono di farne vn' altro, essendo scorsi alli vent'vno in Borgoratto, ed in altri vicini luoghi, ma restarono chiariti, per hauer di già gli abitanti ritirato quanto di valore teneuano in quelle Terre, dentro di Alessandria.

Tuttavia perseverando i nemici nel desiderio loro di depredare la campagna dell'Alessandrino, vennero il giorno ventesimo nono di Giugno, in numero di quattrocento à cavallo, e cento cinquanta Moschettieri nel Territorio di questa Città, oue fecero bottino di tutto il bestiami, che trouarono; dipoi auanzatisi circa le sedici hore fino alla Boida poco discosto d'Alessandria, in quattro squadroni diuisi, diedero alle nostre sentinelle occasione di auisar subito il Governatore Gonzales, il quale salito incontanente à cavallo, mandò fuori della Città la Caualleria tutta di questo Presidio consistente in ducento cinquanta Caualli, ed à questi essendosi vniti molti Cittadini, e paesani con l'armi loro, andarono tutti animosamente ad incontrare i nemici, che in due squadroni s'erano di già leuati dal posto loro, e vennero con essi à scaramuccia che durò quattro hore incirca, essendoui rimasi dell'vna, e dell'altra parte molti uccisi, e feriti. Finalmente doppo hauer questi fatta la ritirata, i nostri ancora ritornarono in Alessandria; e mentre i nemici per la strada del Castellazzo s'auuiavano alla volta de' quartieri loro, gli abitanti di quella Terra si saluarono su' la Torre, ò sia Campanile di Santa Maria, donde saltandoli con le spesse archibugiate, nè uccisero alcuni; la onde sdegnati loro, attaccarono il fuoco alla detta Chiesa, perche potesse penetrare nel Campanile, & costringergli alla resa; ma riuscì fallace il pensiero sacrilego de' nemici, poiche non vollero mai rendersi quelli abitanti, mentre dilatatosi via più il fuoco in quel Tempio, abbrugiò il molto bello, e grande Organo; tutta la Capella del Santissimo Rosario, ed altre cose sagre. Alla fine hauendo essi veduta l'ostinazione de' Castellazzini à non volerli rendere; & doppo esser stati spettatori di quell'incendio, fecero à Riualta, ed altri loro quartieri ritorno.

All'auiso delle strauaganze de' nemici, diede ordine subito il Marchese di Carazena, che venissero, come pure vennero alli trè di Luglio in Alessandria trentadue Compagnie di Caualleria guidate dal Commissario generale di essa Diego di Ouiglio; onde i nemici, che dimorauano in Sezzè, andarono il dì seguente con tutto l'esercito loro à Cassine, & di quì si portarono à Biltagno, ed in altri circonuicini luoghi: alli sei, tutta la Caualleria, ch'era in Alessandria, si trasferì al Bosco, e Fregarolo; e l'istesso giorno, doppo esser entrata in questa Città la Fanteria tutta dell'esercito nostro, quì giunse parimente il Marchese di Carazena, il quale fece venire da' sudetti luoghi la Caualleria sotto le mura di questa Città verso la Porta Genouese; e nel medesimo giorno la Fanteria, che dimoraua in Alessandria, doppo esserli à questa data la mostra, vici dalla sudetta Porta, ed auuiatisi al Bosco, e Fregarolo, fece quì dimora: Vscirono anche da questa Città il dì sudetto, quattro quarti di Cannone con tutte le munizioni à quelli necessarie, & furono incamminati verso Ouiglio.

Mentre seguivano queste militari facende nell'Alessandrino, la Regina di Spagna partorì felicemente à gli otto di Luglio vna figlia.

All'ouo partirono d'Alessandria il Marchese di Carazena, ed il Generale della Caualleria Vincenzo Gonzaga con altri Ministri, ed Vffiziali di guerra, e seguitarono l'esercito

- cito, menue marchiana nel Monferato Inferiore, oue fu quartierò in Nizza della paglia, Bergamasco, Acqui, Riualta, ed in altre Terre; e frattanto i nemici si ridussero in San Stefano di Belbo, ed in tutta quella Valle, in Bitagno, in Ponzone, ed in altri luoghi; di modo che ambedue gli eserciti erano l'vno dall'altro due miglia incirca distanti. Dipoi dubitando i nemici, che li nostri non volessero attaccare Alba, fecero da sudetti luoghi partenza, doppo hauer' in quelli facto alio quattordici giorni, e si posero in quella Città li diecisette dell'istesso mese di Luglio. Il giorno poi appresso, la Milizia del Ducato di Milano comandata dal suo Mastro di Campo il Conte Guid' Antonio Stampa, la quale si trouaua di già in Alessandria, parti da quella Città, si condusse alla volta di Nizza della paglia, oue dimoraua il Carazena con vna parte del suo exercito e con quattro mezzi Cannoni con le munizioni à quelli spettanti. Tornò il sudetto Carazena li venturè in Alessandria, oue si fermò fin'à tanto che fu alli tre di Agosto. Inuiato da questa Città verso il Piemonte vn grossissimo conuoglio di munizioni, e viueri; ed egli poi alli quattro ritornò à Nizza della paglia.
- 14 Essendo poi dalla sudetta Terra marchiato il Marchese col suo exercito nel Piemonte, fece dimora in Moncalieri fino alli tre di Settembre, nel qual giorno partitosi di là, venne nella Valle di Grana; mentre nell'istesso tempo i nemici marchiando in numero di mille cinquecento verso la Rocchetta del Tanaro, diedero occasione alli Terrieri di quel luogo, ed anche à gli altri dello circonuicine Terre di condurre prestamente la notte appresso all'istesso giorno il bestiamo, i viueri, e mobili loro dentro di Alessandria. Entrarono dunque alli cinque i nemici primieramente nella Rocchetta, e poscia in Annone con mille Cauallie da questi luoghi si trasferirono il seguente giorno à Nizza della paglia.
- 15 Il fargente Diego Diez Spagnuolo, doppo esser giunto con forze assai robuste all'età di cento, e tre anni, fece à gli otto del sudetto mese di Settembre il suo finale passaggio all'altra vita in Alessandria, oue teneua di già molto tempo auanti l'abitazione sua; la qual cosa, come straordinaria in vn'huomo all'età nostra, è degna di memoria in questi Annali.
- 16 Il Vescouo di questa Città Diotato Scaglia, che alli dodici fu auisato del felice parto d'vna figlia fatto dalla nostra Reina di Spagna, come di sopra si detto, cantò solennemente il dì appresso la Messa nel Duomo in rendimento di grazie à Dio per tale successo, e principio di prole al nostro Rè Filippo Quarto.
- 17 Nell'istesso tredicesimo giorno di Settembre i nemici contro l'accordo si à loro, ed i nostri stabilito, vennero all'improuiso con vn' grosso di Caualleria nella Terra del Castellazzo, doue maltrattarono i Terrieri, saccheggiarono le case loro, e fatto bottino di tutto il bestiamo, che iui trouarono, lo condussero insieme con le robbe facili à condursi sopra de' cavalli alli quartieri loro. Alli sedici poi hauendo essi abbandonata Nizza della paglia, si condussero in Cassine, & in altre Terre del vicino Monferato, mentre li nostri passando per Fubine, Lù, Vignate, ed altri luoghi del superiore Monferato, vennero alli diecisette di quà del Tanaro sopra il Ponte, che haueuano gettato sotto la Terra di Solero in quel Fiume, e si trasferirono à Felizzano, Quattordio, e Cerro.
- 18 Frattanto sdegnato il Marchese di Carazena, perche i nemici hauessero come di sopra si è detto contro l'accordato aggiustamento condotto via il bestiamo dalla Terra del Castellazzo, mandò alli dieciue il Commessario generale della Caualleria Eraclito Moroni con molte Compagnie di soldati à cauallo, e qualche Fanteria nella pianura di Casale, affinche iui all'esempio de' nemici depredasse il bestiamo, come da esso fu eseguito, hauendo via condotte dalla Terra di Ticinese cento bestie incirca.
- 19 Nel medesimo giorno ancora, i nemici, che da Nizza della paglia s'erano condotti nella Terra d'Incisa, ed in Castellnuouo ad essa vicino, fecero con la maggior parte della Caualleria loro vna scorsa in Ouiglio, e Redebb, per iui foraggiare, & poi presero la marchia verso Isola due miglia
- longi d' Asti, à fine di preoccupare quel passo sopra il Tanaro, e passare poi di quà di esso Fiume ad ogni piacer loro. La onde il Carazena leuatosi col suo exercito da Felizzano, ed altri contigui luoghi, ritornò à Fubine, Lù, Vignate; ed in altre Terre di quel Monferato in non molta distanza dalla Città di Casale.
- La notte poi doppo li quattro di Ottobre facessimo in Alessandria perdita di Giacomo Filippo Abondio Abbate di San Stefano di Belbo, huomo vniuerso di gran prudenza, e destrezza nel maneggio de' negotij, e che haueua spiriti nobili, e generosi, come se ne videro gli effetti nel trattarsi con splendore in questa Patria, e fuori ancora; morì egli nell'età di essant'ott'anni, e fu sepolto in Sant' Andrea.
- In questo mentre ingelositi li nemici dell'auicinamento de' nostri à Casale, si rinforzarono di circa mille cinquecento fanti cauati da diuerse Piazze del Piemonte, e leuatisi da i contorni di Moncaluo, si posero in Rosignano, ed in altri luoghi in vicinanza della sudetta Piazza di Casale.
- Hauendo la Città di Alessandria superate tutte le difficoltà, che occorreuano per ottenere dal Marchese di Carazena la licenza di fare il Mercato del grano, finalmente conseguitala, fu alli ventiquattro dell'istesso mese di Ottobre d'ordine del sudetto Marchese qui publicato à suono di tromba.
- Alli vent'otto poi entrò in questa Città il Carazena, che veniuua da Valenza, doppo esser stato molti giorni quartierato col suo exercito in Occimiano, Mirabello, San Giorgio, ed in altre contigue Terre di quel Monferato; ed appresso lui entrò similmente la Fanteria tutta, che pigliò alloggiamento ne' conuenti de' Frati, e la Caualleria fù mandata nel Balco, e Fregarolo; come anche le due Compagnie di Caualli della guardia di esso Marchese, cioè vna d' Archibugieri, e l'altra di lanze furono alloggiate quella in Castellceruolo, e nella Lobij tre miglia distante di Alessandria, e questa nella Terra di Piuera.
- Verso il fine poi del sudetto mese di Ottobre i nemici, che liberi affatto della gelosia de' nostri per la Piazza di Casale, si erano da Rosignano, ed altri contigui luoghi auanzati in Montechiaro, si ridussero parte nella Valle di Grana, e parte in Porto Comena vicino ad Asti.
- L'ultimo giorno del sudetto mese, vigilia di tutti li Santi, fù memorabile alli Frati dell'Ordine de' Minori Francescani sotto il titolo di San Bernardino di questa Città; Imperoche mentre li sudetti voleuano legnamare di nuouo il tetto, che copre vna parte del dormitorio loro, sotto di cui stà il Refetorio, non tantosto fù leuato il tetto vecchio, come in vn subito apertasi la volta di esso Refetorio, e rotte nell'istesso tempo le chiau di ferro che la teneuano vnita, cadè, con la morte d'vn garzone di quei Maestri, che lauorauano attorno all'istesso tetto; e li Frati poco auanti à quella rovina si erano leuati dalla mensa, oue haueuano desinati; accidente inuero miracoloso, non potendosi la salute di essi Religiosi ad altro attribuire, fuori che all'intercessione del Serafico Padre loro San Francesco.
- Alli noue di Nouembre s'incamminarono dall' Alessandria alla volta del Finale venti Compagnie di Fanteria Italiana, ed otto di Alemanna sotto il comando del Conte Mastro di Campo Francesco Aresi, per andarsene di là sopra le Galee all'assedio da' Spagnuoli posto alla Città di Barzellona di già leuata dall'vbidienza verso il Rè nostro di Spagna; la qual gente fù conuogliata da due Regimenti di Caualleria Alemanna, e comandata dal Generale della Caualleria di Napoli Luigi Poderigo; ed à gli vndici dell'istesso Nouembre fece da questa Città partenza verso Milano il Marchese di Carazena; come anche il dì appresso cominciò à partire di quà la Fanteria, ed alli quattordici finì ella di leuarsi d' Alessandria, per andarsene à suoi destinati quartieri.
- Del MDCLII. nel qual'anno, e nel seguente, il Pamos Altamirano, Nicolò Guastauini, Federigo Bianchi, & ottennero dal Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano la confermazione de' loro in Alessandria esercitati vffizi, cioè il primo per la Podesteria, il secondo per il Fiscalato, ed il terzo, per il Referendariato, gran disgrazia occorse alle Monache dell'Annunziata di questa Città; Impe-

Imperò che à gli 11. di Genaiò , mentre stauano à recitare le hore Canoniche nel coro , il tetto di esso , che si trouaua da straordinaria quantità di neue aggrauato , cascò in vn subito sopra la volta , e quella da quello rouinata , serì nel cadere , dieci di quelle Suore ; due delle quali perdettero in breue la vita , e le altre si rischero.

2 Senti poi gran contento questa Patria , per hauer' alli cinque di Marzo il nostro Rè di Spagna Filippo Quarto concesso al Giureconsulto Giouan Battista dal Pozzo il grado di Regio Auuocato Fiscale dello Stato di Milano , in riguardo de' molti meriti delle sue virtù , e del letterario valore , massime nella scienza legale ; come di questa nè hà dato sempre ottimo saggio nel corso di venti anni , ne quali hà con ogni puntualità seruito di Oratore Residente in Milano à questa Patria , e nell'istesso tempo esercitò anche il carico di Auuocato con gran fama , e riputazione del suo nome. Il sudetto vfficio di Oratore li fù conferito nell'età di ventisei anni , e trè mesi , e le confermazioni , che li concesse questa Città per il sudetto Oratorato , seguirono col concorso di tutti li voti fauoreuoli de' Cittadini , che si trouarono per tal'effetto nel Consoglio ; cosa inuero non meno straordinaria , che meriteuole di lui per ogni rispetto . Non è dunque marauiglia , se doppo esser' egli stato fauorito della nomina primieramente di Questore dal Magistrato Ordinario , e poi di Senatore dal Marchese di Carazena , finalmente da tanti suoi meriti sospinto il nostro Rè , s'è compiaciuto di remunerare col sudetto onoreuole grado il suo valore .

3 Trouandosi dunque vacante il carico di Oratore per questa Patria in Milano , fù da essa eletta per trè anni alli vent'vno di Aprile il Giureconsulto Francesco Maria Pellati , vno de' migliori , Auuocati , che fioriscono à questi tempi nella detta Città di Milano ; ed huamo per altre singolari qualità , e virtù riguardeuole in questa Patria , e meriteuole insieme di qualunque onorato impiego .

4 Il Marchese Villa Generale della Caualleria per il Duca di Sauoia , che veniu insieme con la moglie dalla Città di Ferrara sua Patria , passò alli trenta del sudetto mese per Alessandria , oue fù alloggiato , e regalato dal Marchese di Spigno Federigo Asinari dal Carretto nel proprio palazzo , ed il dì seguente primo di Maggio partì da questa Città per andarsene in Asti , e di là proseguire il suo ritorno à Torino .

5 Nel medesimo primo giorno di Maggio , l'esercito del Marchese di Carazena cominciò à leuari da' suoi quartieri , e venne in Candia , Cozzo , ed altre Terre della Lomellina ; ed alli due , & trè passarono molte Compagnie di Fanteria per questa Città ; e condottesi à Valenza , oue si era fatto vn Ponte di barche su'l Pd , d'istà marchiarono nelle sudette Terre di Candia , Cozzo , ed altre , nelle quali si ammassaua tutto il nostro esercito . Da questa mossa non poco ingelositi li Fràcesi dentro di Casale , fecero entrare in quella Piazza la notte auanti li quattro di esso mese tutta la Milizia del Monferato ; e nell'istesso quarto giorno il Mastro di Campo generale Marchese Giouan Francesco Serra d'ordine del Marchese di Carazena s'auanzò improvvisamente verso la Terra di Trino nel Canuscè Monferato con tutto l'esercito , e sotto la detta Piazza , prese posto à mezzo giorno senza opposizione alcuna de' nemici : Essendo poi giunto il dì appresso il sudetto Carazena per assistere à quell'impresa , vistò subito tutti li posti , e si elesse quello della Chiesa di Sant'Anna mezzo tiro di Cannone longi da essa Piazza , intorno alla quale si cominciò alli seiza circouallazione .

6 Di questo improvviso attacco auisato subito il Duca di Sauoia , inuò da Torino trecento fanti sopra due barche per il Pd , à fine d'introdurli nella Piazza prouista solamente di quattrocento sessanta soldati ; ma non poterò entrare impediti , anzi rigettati , e posti in fuga dalla nostra Caualleria , che haueua di già occupati tutti li posti d'ogn'intorno all'assediate Piazza ; onde lasciandoli essi adietro le barche , si ricouerarono con prestezza dentro la vicina Terra di Crescentino , doue dimorauano i nemici col loro Capo il Conte di Vertua .

7 Frattanto , auisato il Governatore di Alessandria Pietro Gonzales , che il Conte Massimigliano Curtz Maggiordomo , Cameriere maggiore , & Direttore del Consoglio di

Stato della Vedoua Elettrice Duchessa di Bauiera , venendosene da Monaco , per proseguire il suo viaggio alla volta di Torino , e di quà leuare , & condurre la Principessa Adelfia Sorella del Duca di Sauoia al di lei sposo il figliuolo del fù Elettore Duca di Bauiera , doueua entrare alli sette del sudetto Maggio in Alessandria , mandò il suo Sergente Maggiore Girolamo Ortiz insieme con alcuni Gentiluomini ad incontrarlo fino al fiume Bornida mezzo miglio distante dalla Città , e quivi accompagnarlo . Entrò egli dunque la sera del dì sudetto col corteggio da se condotto , per seruire la detta Principessa , consistente in dodici carrozze da sei caualli per ciascuna , e dieciotto carriaggi carichi di babaglio ; in trecento sessantanoue persone ; in trecento quarantotto caualli , compresa vna truppa di venticinque Carabbinì della guardia di esso Conte ; in noue titolate principali Dame all'accompagnamento di quella Principessa destinata ; ed in sedici titolati Cauaglieri ; e pigliò alloggimento nella casa del Giureconsulto Giouan Stefano Stordigliani , ouestù à vistarlo il Governatore Gonzales ; il dì poi seguente , doppo hauer' egli pranzato , fece di quì partenza , essendo stato da esso Governatore accompagnato fino alla Porta della Città chiamata delle Vigne , & dalla Compagnia di Caualli di questo Presidio fino alli confini verso l'Altigiano .

In questo mentre , attendendo gli assediati di Trino à tranquillar' i nostri sotto la detta Piazza co' i spessi tiri d'Artiglieria , e di Sagri , uennero con vna palla di questi à gli vndici di Maggio (che fù il primo tiro di esso giorno) Giouan Battista figliuolo di Paolo Emilio Panizzoni Gentiluomo delle nobili famiglie Alessandrine , ed vno de' più vecchi Capitani di Fanteria , rispettuamente al seruitio militare , che fosse nell'esercito del Marchese di Carazena non che nel Terzo del suo Mastro di Campo Daniello Alifilè egli nella testa colpito da vna palla di Sagro , mentre se nè staua poco discosto dalla sua nella baracca d'vn'altro Capitano ; hebbe dipoi sepoltura il dì lui corpo nella Chiesa di Sant'Anna , che giace nel medesimo sito , nel quale s'accamparono i nostri sotto la sudetta Piazza .

Doppo hauer l'esercito del Marchese di Carazena perfezionata la linea di circouallazione sotto Trino , si diede ad auanzarsi con gli appocchi verso di esso , col mezzo de' Gabbioni , doue il terreno era più acquoso ; e mentre attendea sollecitamente à questa faccenda , entrò alli dieciotto : vigilia della Pentecoste , in Alessandria la sudetta Principessa Adelfia , che veniu da Torino insieme col soprannominato Conte Massimigliano Curtz . Fù ella , prima ch'entrasse in questa Città , incontrata fino ad Annone con alcune Carrozze da sei , e quattro Caualli per ciascuna piepiene di Cauaglieri , dal Questore del Magistrato Ordinario di Milano Girolamo Stampa deputato dalla Regia Camera à seruirle , e spearla nel viaggio per tutto lo Stato Milanese , il quale alcuni giorni prima era per tal'effetto venuto in questa Città ; come anche il Governatore Gonzales à cauallar con tutta quasi la Nobiltà de' Cittadini , con la Compagnia di Caualli di questo Presidio , e con molti altri andò ad incontrarla poco distante dalla Terra di Solero , e di qui la serui fino al di lei alloggiamento . Nell'auvicinarsi ella pos' à questa Città , che fù ad vn' hora , e mezza di notte , si scaricò tutta l'Artiglieria posta su la muraglia di Borgoglio , e quella eziandio d'intorno alla Città , con numeroso sparo di Mortari , essendosi esposti à tutte le finestre i lumi dal Ponte fino al Palazzo del Marchese di Spigno deputato per alloggio , come pure furono dal detto Ponte fino alla Piazza grande , & d'ognintorno à quella schierate la soldatesca tutta del Presidio , e la Milizia così Cittadina , come forese ; e nell'entrare la Principessa nella sudetta Piazza , li fù in atto di riueranza spiegata , e maneggiata la bandiera , come se fosse stata l'istessa Regina di Spagna nostra Signora . Si condusse poi nel sudetto Palazzo regiamente adobbato della suppellettile di esso Marchese di Spigno ; però il vitto per la Principessa , e tutta la sua Corte fù prouisto dal sopraddetto Questore Stampa in nome del nostro Rè . Si fermò ella tutto il primo giorno della Pentecoste , nel quale andò à sentire trè Messe , ed à riceuere con grandissima diuozione la Santissima Eucaria

sta nella vicina Chiesa di San Francesco de' Padri Conventuali; e doppo hauer'ella pranzato, mandò il Governatore per spassatempo i Comedianti Spagnuoli, che di già si trouauano in questa Città, à recitare alla di lei presenza vna Comedia di soggetto graue. La sera poi dell'istesso giorno, il medesimo Governatore andò à riuerirla, ed à riceuere da lei il nome da darsi alla ronda, ed alle sentinelle di guardia, conforme si costumaua nelle Piazze militarmente custodite; ond'ella, che ricusaua di darlo, finalmente doppo molte suppliche fatte da esso Governatore, diede San Filippo, nome del nostro Rè di Spagna. Il giorno seguente, doppo hauer'ella sentita la Messa nella sudetta Chiesa di San Francesco, pranzò assai per tempo, e fece con tutta la sua Corte da questa Città partenza per la Porta di Marengo, essendo stata seruita, ed al Governatore, & da molti Gentiluomini Cittadini, ed altri à Cavallo fino alla riu di là del Fiume Bormida, e quindi pigliò il cammino alla volta di Tomona, per andarsene la sera dell'istesso giorno a Voghera; e proseguire di là il suo destinato viaggio alla volta di Monaco Metropoli della Bauiera, ouer rifede quel Duca Elettore.

10 Ma ritornando io alla narrazione delle militari facende, che seguirono à cagione dell'assedio posto da nostri sotto la Terra di Trino à fine di espugnarla, dico che nel

8 sudetto ventesimo giorno di Maggio, seconda festa della Pentecoste, il Conte di Verrua, che dimoraua con la sua gente in Crescentino, ruppe vn conuoglio di pane, ed altri viuere trasportato sopra i Caualli da Vercelli al Campo sotto la sudetta Piazza, con hauer fatto bottino di trenta di quei Caualli iocirca.

11 Alle due hore poi della notte delli venticinque cominciarono i nostri à sboccare nella Fossa di Trino, e la seguente notte, doppo hauer rotta la beccata del Baluardo, vi posero le tauolazzi per coprire i Minatori, à fine di farlo sbalzare in aria; del che essendose ne accorti gli assediati, cominciarono à cannonare con gran furia verso il nostro Campo; ed à dare all'Arme per tutta la Terra dubitando che non se li desse l'assalto, quale sarebbe riuscito, se vi fosse stato l'ordine.

12 Si cominciò nell'alba delli ventisette à salutare Trino con la cannonate; essendosi perciò fatte due batterie da quattro pezzi d'Artiglieria per ciascuna; e nell'istessa mattina il Colonello Catalano Alfieri Governatore della sudetta Piazza vedendo l'impossibilità del soccorso, e di poter più allungare la difesa d'essa, mandò à trattare la resa col Marchese di Carazena, la quale, doppo essersi superate alcune difficoltà, che occorsero, si accordò; cioè che l'istesso giorno si consegnassero à nostri primieramente tutte le fortificazioni fuori della Terra, e poscia il di appresso una parte della detta Piazza, come ne seguì l'effetto.

13 Finalmente alli ventinoue giorno della festa del Corpo di Christo, vici verso il mezzo giorno da Trino il Presidio in ordinanza con tamburo battente, bandiere spiegate, palle in bocca, e micchio acceso à due pezzi, con due pezzi d'Artiglieria, cioè vn grosso, e l'altro picciolo; e si condogliò da vna Compagnia de' nostri Caualli à Crescentino, essendo egli numero di più di eriquecento persone, compresi venticinque soldati à Cavallo, altri sono anche molti carabonari da guerra, e sessanta carra con boui per condurre gli ammalati, feriti, et molte donne insieme con una parte del loro bagaglio. Nell'istesso tempo che il nemico uictoria, vennero per vn'altra porta il Marchese di Carazena da numeroso corteggio di Vffiziali accompagnato, ed appresso à lui separatamente il Mastro di Campo generale, ed il Generale dell'Artiglieria Vincenzo Montanari; e poscia fece il Carazena ritorno al suo posto di Sant'Ana; e doppo hauer all'istesso Mastro di Campo generale appoggiata la cura dell'esercito; se n'andò primatamente à Milano. Nella sudetta Terra di Trino trouarono i nostri molte munizioni; e particolarmente Tottocento cinquanta barili di pbiuere.

14 Nel sudetto assedio, che durò tre settimane, si trouarono con le Compagnie loro di fanteria due Capitani Alessandrini, oltre al sopranominato Capitano Giouan Battista Panizzoni; ambedue sotto i loro Mastri di Campo; cioè

Carlo Sardi nel Terzo di Daniello Ali, e Giouan Battista Ghilini figlio dell'Autore in quello del Conte Francesco Gattinara, e con ogni puntualità eseguirono quanto li fu comandato.

All'auiso dell'acquisto di Trino fatto dal nostro esercito, si cantò con musica il medesimo giorno ventinoue di Maggio, doppo hauer' il Vescouo celebrata la Messa nel Duomo di Alessandria, il *Te Deum* in rendimento di grazie à Dio.

Hauendo poi vn Corriero portata la sera del primo giorno di Giugno al Governatore di Alessandria, la nuoua della resa di Grauelinghe in Fiandra, Piazza di molta considerazione, trà Cales, e Duncherche in vicinanza di tre leghe, situata presso al Mare, diede ordine, che alla mattina del seguente giorno si desse, come pure fu dato in segno d'allegrezza il fuoco à tutta l'Artiglieria, che giace d'intorno alla muraglia di questa Città: L'attacco della sudetta Terra seguì à gli vndici del passato Aprile sotto il comando del Conte di Euenfaldagna in nome dell'Arciduca: Il quale per maggiormente facilitare quell'impresa, che si faceua per il nostro Rè di Spagna, si partì alli quattordici del sudetto Aprile da Bruselles verso il Campo sotto la detta Piazza, ed alli diecinoue del mese di Maggio, giorno della Pentecoste, di quell'anno se ne fece padrone, ricuperandola con la forza dell'armi Regie dalle mani de' Francesi, che se l'hauerano usurpata; ed vnciti in numero di ottocento soldati con armi, bagaglio, palle in bocca, bandiere spiegate, &c. furono conuoiati col loro Governatore il Signore di Verbert con due pezzi di Cannoni à Cales per terra, e gli ammalati, e feriti in numero di quattrocento per Mare. L'allegrezza per la sudetta ricuperazione fu anche fatta in Milano, con essersi cantata vna solenne Messa, ed il *Te Deum* con l'assistenza di tutti li Regij Tribunali, e de' gli Oratori delle Città di questo Stato residenti in Milano; fra qual era in nome di Alessandria, il Giuriconsulto Francesco Maria Pellati.

Doppo hauer' il nostro esercito assistito alla demolitione della linea, e d'altre fortificazioni fatte per espugnare la Piazza sudetta di Trino; e lasciati ouì sufficiente presidio; ed altro per sicurezza di essa, si leuò di là, ed essendo marchiato verso il fiume Dora in Piemonte, si fece à gli otto di Giugno padrone del Castello di Masino, doue staua di guardia vn Capitano con quaranta soldati, li quali vnciti il seguente giorno con armi, e bagaglio, furono da nostri alla Città d'Iurea conuoiati.

In questo mentre, hauendo il Sommo Pontefice Innocenzo decimo delegata l'Vescouo nello Stato di Milano, affinché benedissero la campagna, dalla quale si coggiereua vn molto debole raccolto di grano, e d'altro; e ciascuno di essi eseguisse la benedizione in quella Città; ouera Vescouo, fu nella Prouincia di qua del Rè delegato Fra Diodato Scaglia Vescouo di Alessandria, il quale nel sudetto nono giorno di Giugno, essendosi fatto vn'Altare picciolo sopra vn'altra tauolata nella Piazza grande, all'incontro della Borna maggiore del Duomo, ed iui portata la Santa Spina, che in quel Tempio vien conseruata, e riuerita, benedì con quella, con le solite cerimonie pontificamente vestito, la campagna.

Alli dodici poi dell'istesso mese martedì alla volta del sudetto Masino, il Marchese di Carazena; ed intimoriti alquanto i nemici per la detta impresa, diuisi parte in Santà, e parte in Crescentino, passarono la Dora; e doppo hauer compartite le truppe loro nelle Piazze importanti, dubitando non poco di Casale voluano introdurre in quella Città vn'grosso di Cavalleria, mà quei Cittadini la rimandarono indietro. Doppo l'acquisto di Masino, s'allargò l'esercito del Rè di Spagna nelle Terre contigue ad Iurea, e poi di là si condusse à Liorno, e Bianzà nel Caneuise; come anche il Ponte di barche, qual'era sopra il Pd sotto la Terra di Valenza, si trasportato sopra i carri alla medesima parte.

Desidero il Marchese di Carazena di fare l'impresa della Terra di Crescentino in Piemonte; per facilitare con quella i suoi disegni ad imprese maggiori, mandò il suo esercito à quella volta, ed alli venticinque dell'istesso mese si occu-

si occuparono tutti li passi, per impedire, che i nemici non lo soccorressero.

21 Le continue pioggie, che vennero dal Cielo quasi ogni giorno nell'Alessandrinoli sudetti due mesi di Maggio, e Giugno, refero assai memorabile, anzi carettioso il presente anno; poiche indebolirono di maniera il raccolto del grano, che appena si potè raccogliere la semenza.

22 Doppo hauer Crescentino sostenuto l'assedio del nostro esercito sino alli trè di Luglio, disperato di poter riceuere da suoi soccorsi, si rese in quel giorno co' i patti ordinarij di buona guerra, e ventrarono inottri.

23 Alli quindici poi venne in Alessandria il Carazena, e doppo hauer destinato, fece di subito partenza, per andarsene a Rosano, Luogo del Marchese Filippo Spinola, doue si abboccò con lui, ed iui con l'assistenza d'altri principali Consiglieri si fece vn congresso intorno à ciò, che si doueua stabilire per l'impresa della Città, e Cittadella di Casale, essendosi con l'acquisto di Trino, Masino, e Crescentino in vicinanza di essa Piazza, quasi assediato dalla larga.

24 Occorse in questi tempi vna disgrazia, che à memoria d'huomini non è mai stata da loro altre volte sperimentata, e durò tutto il mese di Agosto, ed appresso ancora, non solo nella Città di Alessandria, enel di lei Territorio, mà eziandio nel circònuicino paese; poiche si guastò, e riuersò quasi tutto il vino in tanta quantità, che si può dire poco meno che innumerabile, per l'abbondanza delle Vigne, che si vedono nella pianura, e sù la Collina in questa Prouincia di quà del Pò, e massime nell'Alessandrinò Distretto; e quasi tutto si gettò via, eccetto qualche poco, col quale ne fece Acquauita.

25 Il Marchese di Carazena, che veniva sollecitato dal Catolico Rè di Spagna ad intraprendere l'impresa di Casale, considerando la debolezza del Presidio di quella Piazza; le turbulenze della Francia, che rendeuano impossibili le prouigioni di gente, & di danari; la carestia de' viueri, ch'era nelle Piazze; le miserie del Monferato per le continue guerre; ed il mancamento notabile del grano in quel paese, fece risoluzione di apparecchiarsi à quella spedizione; ed affinché si potesse opportunamente mandar ad effetto, fece fortificare la Terra di Pontesura con metterui dentro cento soldati Alemanni di presidio: Presidiò anche il Castello di Ozzano con trenta soldati, e quello di San Giorgio due miglia discosto da Casale con venticinque; ed essendo la sua gente senza contrasto entrata in Rosignano, Terra per la natura del sito assai forte, vi pose vn presidio di ducento Fanti, e trenta Caualli, cioè parte di Alemanni, e parte d'Italiani; e frattanto che l'armi Spagnuole andauano scorrendo il Monferato in varie parti, si portarono circa il principio di Agosto in Moncaluo, doue dimorarono insino alla risoluzione di attaccare Casale. Per effettuare dunque questa impresa, fù dal Marchese di Carazena chiamato à mezzo il sudetto mese nella medesima Terra di Moncaluo il Marchese Vercellino Maria Visconti, il quale trouò, che, se bene la detta impresa era stata introdotta, e promossa da altri, restaua però all'horà così inuisitata, & arenata, che il Carazena non ne speraua alcun buon esito, e dubitaua d'esser tenuto à bada, per farli perder quella campagna, come appare dalle lettere da lui scritte in quel tempo al sudetto Visconti. Si risolse perciò di valersi dell'opera sua, per troncar gli indugi, e lo spedì à Reuere, oue si trouaua il Duca di Mantoua, e doue giunse alli cinque di Settembre, ed aggiustò la capitolazione, che fù sottoscritta da esso Duca alli noue dell'istesso mese; e perche lo trouò indisposto, li conuenne trattare col Marchese Camillo Gonzaga, accioche si contentasse di portarsi à Casale in luogo del Duca, che per la sua malattia non poteua venirui, e lo dispòse. E questo fù di tanta importanza, che senza la persona del Duca, o quella, che da lui fosse mandata, difficilmente sarebbe potuto entrar in Casale, e non entrandoui, non accadeua sperare di pigliar la Cittadella, ne meno di conchiuder il trattato con Geral Governatore del Castello. Il capitolato col Duca, fù in sostanza, che il Rè di Spagna riceuesse il Duca di nouo sotto la sua Reale protezione; che succedendo al Marchese di Carazena di pigliar Casale, lo consegnasse subito al Du-

ca; che perdendo per questa Lega il Duca alcuna parte de' suoi Stati, ne douesse esser risarcito dal Rè di Spagna con altri Stati in Italia, e che non facesse pace l'istesso Rè Catolico col Christianissimo, se non con patto, che al Duca fossero restituiti li Stati leuatili; che il Rè di Spagna desse il danaro, per pagar il presidio di Casale, e per fortificarlo; che procurasse il Marchese di Carazena di ricuperar Alba, per darla al Duca, si come darebbe Trino; che il Duca non riceuesse Francesi nelle sue Piazze, e facesse loro ogni possibile resistenza, valend' si ancora delle forze del Rè di Spagna, per scacciarli da quelle, che teneuano.

Alli ventitrè del sudetto mese di Settembre il medesimo Dusa di Mantoua Carlo secondo, prima che si desse in suo nome principio alla ricuperazione della Città, e Cittadella di Casale, scrisse vna lettera à Minitri, Tribunali, Vfiziali, Giurisdicenti, Vassalli, e Sudditi di quella sua Città, e stato di Monferato, significandoli la cagione, che lo haueua mosso à ricorrere all'armi del Rè di Spagna sotto il Generalato del Marchese di Carazena, ed anche à mandare Camillo Gonzaga suo parente, de' Marchesi di Mantoua, Principe del Sacro Romano Imperio per suo Governatore generale del Monferato, nel quale teneua per le di lui singolari qualità grandissima confidenza, con ordine di assistergli, ed vbidirlo in ciò, che stimaua proficuo uole, & necessario all'intento, come hauerebbono fatto verso la sua persona propria.

Dubitando il Carazena di qualche tentativo de' Francesi, per soccorrere Casale, fece tagliare tutte le strade, ed alzare vn gran Trincerone da Pontesura insino al Ponte grande della Terra di Cereseto, in distanza d'vn grosso miglio dall'vno all'altro luogo, per doue si sospettaua potessero passare. Dipoi fece uscire da Moncaluo alli venticinque del detto Settembre tutta la sua gente, con la quale portatosi alla Collina in vicinanza di Casale circa vn miglio, andò cingendo il Castello, e la Cittadella d'ognintorno insino al Pò, e dindi à poco à poco fece alzare sopra la sudetta Collina vna batteria; ed in questo mentre giunse alli 2. di Ottobre il Marchese Camillo Gonzaga al campo de' Spagnuoli nella Terra di Frassineto del Pò con Fanteria, e Caualleria condotta da Mantoua, alla quale aggregò le Milizie della Terra di San Saluadore, & d'altri Luoghi del Monferato; Laonde cominciarono à nascere trà i Monferatesi, e Francesi così gran diffidenza, che questi dubitando di qualche solleuazione di quelli, presero per ispediente di dimorare vna parte nel Conuento di Sant'Antonio de' Minori Francescani, contiguo all'ala della Cittadella, e l'altra nel Palazzo del Governatore Mompesati, e tennero li Caualli pronti con sella, e briglia, per ritirarsi ad ogni occasione in Cittadella. Frattanto il Marchese Gonzaga fece pubblicare d'ordine del Duca di Mantoua, che ogn'vno sotto pena di ribellione douesse scacciare con la forza i Francesi dalla Città, quando haueffero fatta renitenza à partire di buona voglia; enell'istesso tempo, cioè alli trè dell'istesso mese comparue vn Trombetta del sudetto Duca con due sue lettere in Casale, cioè vna per il Signore di Sant'Angiolo, che governaua quella Città, e l'altra per il Marchese Fassati, ch'era Governatore della Cittadella, contenena ordine, quella di restituirle le sue Piazze, & quella di somministrare ogni opera in suo buon seruitio: Furono lette queste lettere nel Consiglio publico di Casale alla presenza del Sant'Angiolo, il quale in conformità delle istanze fattele, si dichiarò esserli stata dal suo Rè consegnata la Piazza, e che senza il di lui espresso ordine, non l'hauerebbe resa; onde li fù replicato, che, se non haueffe lasciata libera la Città col ritirarsi nel Castello, e nella Cittadella, con la sua gente, hauerebbono i Cittadini pigliate l'armi contro i Francesi: da queste, ed altre risolte istanze mosso egli, che si vedea debole di forze, non hauendo iui, se non mille ducento soldati, ed in gran pericolo, quando haueffe fatta violenza in difender la Piazza, stimò bene di consegnare à chissà doueua le Porte della Città insieme col Corpo di guardia maggiore, ed egli con la sua gente ritirarsi nel Castello, e nella Cittadella, come seguì lo istesso giorno con gran quiete alle diecinoue hore, doppo hauerli concesso tanto tempo di potersi prouedere de' necessarij

cessarij viueri. Ritirati che furono i Francesi nella Cittadella, licenziarono subito il Marche Fassati, che iui era stato posto dal Duca col consenso del Rè di Francia per Governatore; & poi si stabilì vna perpetua tregua trà le due Fortezze, & la Città, la quale fu inuolabilmente offeruata infino all'espugnazione di quelle.

28 La medesima sera poi entrò in Casale il Marchese Gonzaga con le guardie del Duca, ed al suo entrare si fece per allegrezza vno Salue di Cannonate, si suonarono le Campane, ed in ogni parte della Città si sentirono le reiterate voci del popolo gridando Viua, Viua il Duca di Mantoua. In questo mentre il Marchese di Carazena, che haueua con gran sollecitudine atteso à lauorare giorno, & notte, si portò in trè di col suo esercito alla contrascarpa del Castello, non essendo però penetrato ancora nella fossa; onde il Luogotenente del Castellano Espredel, che si chiamaua Geral, innarborò nel fine de' sudetti trè giorni vn stendardo bianco, e' dindi à poco, cioè alli noue del medesimo Ottobre il fellone, mediante il prezzo di due mila doppie, lo rese à patti di buona guerra, essendo uscito con tamburro battente, armi, bagaglio, ed vn picciolo Cannone insieme col bagaglio del Marchese Mompelati; e fu conuogliato dalla Caualleria del Rè di Spagna infino à Camino, Terra del Monferato; però fu trattenuto il Cannone ad esso Geral il quale fingendo di volerlo ricuperare ritornò in Casale, & di quà s'auuò verso Mantoua, per iui riceuere il premio della sua fellonia. Vscito egli dunque circa le dieci ore dal Castello, il quale era ben prouisto di viueri, e munizioni, senza breccia, & mina, vi entrò il Conte Alessadro Sannazzari Cauagliere Casalese insieme con la Milizia Monferatese da lui comandata. In questo mentre accortisi benissimo i Francesi, ch'erano nella Cittadella, del tradimento fatto dal Luogotenente Geral, per hauer così facilmente reso il Castello, fecero attaccare ad vna forca la sua statua con vn capello al collo, à vista della Città sopra vn Baloardo della Cittadella.

29 Doppo esser seguita la resa del Castello, comparue alla riuu del Pò, la Caualleria Piemontese in molti squadroni diuisa, pensando che non si fosse ancora reso, & di poterlo soccorrere; ma essendosi poi accorta della sua caduta, e vedendosi dalli nostri salutare con cannonate dalla Collina, e dalli Monferatesi con le moschettate dall'altra riuu di quel fiume, se ne ritornò mortificata; e con l'opportuna congiuntura dell'occupazione de' Spagnuoli à ricuperare il restante, i nemici attaccarono primieramente Crescentino, il cui presidio per esser assai debole, si rese nel termine di sei giorni con onesti patti, e li soldati furono conuogliati à Trino; e poscia non andò molto, ch'espugnarono il Castello di Masino, il qual si rese con gli stessi capitoli di Crescentino.

30 Mentre seguivano queste militari facende in Italia, li Spagnuoli non stauano in Catalogna oziosi, doue attesero alla ricuperazione di Barzellona insigne Metropoli di quella Prouincia, occupata già in nome del Rè di Francia dal Marsciallo Signore della Motta. Il quale ridotto all'estrema necessità d'ogni cosa, rese alli tredici di Ottobre quella Piazza con gli ordinarij patti di buona guerra à Giovanni d'Autria Generale per il Rè Filippo Quarto suo padre, dell'Armata marittima; ed alli tredici vi fece l'istesso Generale la sua entrata. De' capitoli di essa resa fu particolare l'esser stato permesso al sudetto Motta di uscire dalla Piazza con sei pezzi d'Artiglieria, e che iui restassero gli altri due, i quali tutti erano del Rè di Francia. Marciano poi i nemici per la via de' Monti Pitenei in numero di mille cinquecento Fanti, e ducento Caualli; ma il Motta se n'andò con la sua famiglia per il dritto camino verso Mompelier con alcune condizioni.

31 Nella detta impresa, si portò valorosamente il nostro patriota Francesco Orosco Marchese di Mortara, il quale seruendo al nostro Rè con carico di Generale dell'Armi sue per terra nella ricuperazione della sudetta Piazza, non tralasciò cosa, che potesse desiderarsi all'esito felice di così gloriosa impresa, la quale si deuè in buona parte al di lui valore, prudenza, e destrezza con ragione attribuire.

Ritornando alla narrazione delle cose accadute per l'impresa di Casale, dico, che doppo l'espugnazione del Castello, il Marchese di Carazena subito applicò più viuamente i suoi pensieri ad oppugnare la Cittadella; il che li riuscì facile, stante la buona intelligenza, che passaua trà lui, ed i Cittadini, e la comodità di qualche fortificazione già per auanti fatta fuori della Città; onde arriuò in vn solo giorno per strade coperte infino al fosso della Cittadella, d'intorno alla quale haueua di già fatto alzare in quindici di vn gran Trincerone con fosse, contrafosse, & con li Forti necessarij, che incominciavano dalla Collina, ed infino alla pianura si stendevano. Nel fine di questo lauoro, si fecero subito due batterie di cinque pezzi Artiglieria per ciascuna, cioè la prima contro il Baloardo di San Francesco all'incontro della Porta nuoua della Città, e l'altra contro il Baloardo della Madonna nel luogo chiamato il Bordelletto; e si condusse vn Cannone fino al fosso della Cittadella, sopra il detto Baloardo di San Francesco; Cominciarono poi le batterie à salutare con tanta furia la muraglia della Cittadella, che hauendo leuato ad essa il parapetto, impedivano da quelle parti à soldati l'accostarsi; Rouinarono anche non poco i Baloardi; ed hauendo nel principio scualcati li Cannoni de' difensori, non poteuano questi danneggiar troppo i nostri, massime per non hauer pratici bombardieri, essendo i periti così comandati da chi poteua in nome del Duca comandare, usciti già dalla Cittadella, prima che vi entrassero i Francesi. Seguirono fra nostri, e nemici molte scaramucce di giorno, e di notte con moschettate, & Cannoni; ma sortite non ne fecero i Francesi, che vna con qualche mortalità, non però di considerazione, della nostra soldatesca. Desideroso poi il Carazena di terminare quanto prima la sudetta espugnazione, fece dar principio à due mine, le quali, benchè fossero impeditte grandemente dalli fuochi artifiziosamente fatti, e mandati dalla Cittadella verso gli operarij, ad ogni modo si ridussero in pochi giorni all'ultima perfezione; Doppo di che i nostri fecero alli dieciotto dell'istesso mese di Ottobre vna chiamata, con la quale auisarono i nemici, che le mine erano perfezionate, & che, se non si rendeuano, gli hauerebbono attaccato il fuoco; risposero gli assediati, che, doppo hauerle vedute, se li farebbe data la risoluzione; viste dunque che l'hebbbero, nè diedero parte al Signore di Sant'Angelo, il quale insieme con tutti gli Vffiziali rispose con generosità d'animo di voler più tosto morire in seruitio del suo Rè, che rendersi; e nell'istesso tempo in conformità di ciò, che haueua risposto, fece innarborare vn stendardo nero. Fratanto risoluto il Marchese di Carazena di voler dar l'assalto alla Cittadella, e considerando esser necessario di rinforzar molto bene l'esercito, determinò col Consiglio de' Ministri, che si facesse nuoua leuata di Miliziani dello Stato di Milano, come incontante si fece, mentre seguiva il sudetto assedio; e perche si seppe, che il Duca di Sauoia mandaua vn gran soccorso di Piemontesi, e Francesi leuati dalli Presidij di Torino, e Pinarolo in fauore dell'assediate Cittadella, il Carazena, per non perder tempo, fece alle diecinoue hore delli venti dar il fuoco alle mine per proseguire di questa maniera l'espugnazione della Piazza: Dalla mina dunque del Baloardo della Madonna, che piegò indietro, nè risultò poca apertura; contuttociò venticinque trà Vffiziali, e soldati salirono con gran coraggio sopra di esso Baloardo, e vennero alle mani co' i nemici; ma perche non furono à sufficienza seguitati da nostri, senza l'aiuto de' quali non poteuano conseruar il posto, vi rimasero parte uccisi, e parte feriti; poiche haueua il Carazena ordinato, che non si desse l'assalto, ma di portarsi sotto i Baloardi, ed iui coprirsi per difesa, desiderando egli più tosto ritardare l'espugnazione, che perdere la sua gente: L'altra mina poi del Baloardo di San Francesco fece vn grand'effetto con apertura grande dalla radice di quello fino alla cima, però non vi fu dato assalto; si venne à furiosa scaramuccia, che durò fino alla sera con vicende molte mortalità, per la continua pioggia delle moschettate, e per l'incessante sparo de' Cannoni d'ambe le parti, aiutandosi particolarmente gli assediati co' i fuochi artifiziali, e

fi, e con le granate, che manduano dalla Piazza nel Campo de' Spagnuoli: contuttociò s'acquitarono, così questi nell'espugnazione, come i nemici nella difesa con pari valore vna gran lode, i quali non ostante che fossero temperati, per non hauer parapetto alla muraglia, dalle orribili cannonate de' nostri, stettero però animosamente difendendo à petto scoperto quella Piazza per il Rè loro. La seguente notte fece il Carazena infaticabilmente aprire la strada sino alla sommità de' Baloardi, sopra de' quali falli vna parte della soldatesca, e l'altra restò al piede di essi, stando i nemici valorosamente alla difesa, i quali finalmente allo spuntar dell'alba delli ventidue fecero vna chiamata, e cominciarono à parlamentare; mà perche pretendeano essi da nostri li dieci pezzi grossi di Artiglieria, sùmoderata questa loro pretensione, & poi rferò l'istesso giorno ventidue la Piazza co' i seguenti Capitoli aggiuntati trà il Marchese di Carazena, ed il Signore di Sant'Angiolo, con partecipazione anche del Marchese Camillo Gonzaga, nella forma seguente, cioè

33 Primo, esso Signore di Sant'Angiolo fortirà dalla Cittadella di Casale, alli ventidue di Ottobre alle dieci ore, con tutta la sua guarnigione, tanto Francese, quanto Svizzera, e di qualsiuoglia altra nazione, armà, e bagaglio, tamburo battente, balle in bocca, micchie accese, bandiere spiegate, & due mezzi Cannoni, e munizioni per trè tiri per ciascuno. Secondo, che li sarà dato conuoglio sufficiente dall'esercito del Rè di Spagna, per conuogliarli sicuri dalle nostre armi sino alla Terra di Verua, ouero sino à Torino per il dritto camino; senza che da esso conuoglio li sia fatto alcun atto di ostilità; e se li daranno quattro barche, per condurre il Cannone, munizioni, & tutto il loro bagaglio, e ciò gratis senza pagamento di sorte alcuna, mandando vn'Vfiziale con venti soldati à piedi, per conuogliare l'Artiglieria sudetta, bagagli, ed ammalati sino à Torino. Terzo, che sia libero, e concesso a ciascun'Vfiziale di detta guarnigione di poter vendere, dritto, o parte del suo bagaglio dentro della Città, e sarà permesso anebra à qualunque di essi di poter dimorare per due, o trè giorni dentro di questa Città, per aggiutare i suoi conti, che hanno con gl'Impresarij. Quarto, che, se à caso vi fosse qualche soldato nella guarnigione, che fosse fuggito dall'esercito del Rè di Spagna, o da quello del Duca di Mantoua, per niun conto possa esser molestato, mà che sia lasciato passar liberamente con la sua guarnigione. Quinto, che non possano estrarre armi, munizioni, e viveri, che appartenghino alla Cittadella di Casale, nè tampoco quelli, che fossero del Rè di Francia, eccetto le già concesse di sopra. Sesto, promette il Signore di Sant'Angiolo di non lasciare alcun tradimento nella Piazza, tanto nella munizione, quanto di mine segrete, o altro. Settimo, il sudetto Signore di Sant'Angiolo darà due ostaggi, cioè vn Capitano Francese, ed vn Luogotenente Svizzero per sicurezza del Conuoglio, e Barche, che li danno. Ottauo, il sudetto Signore di Sant'Angiolo consegnerà immediatamente la mezza luna, ch'è auanti la porta della Cittadella, per sicurezza del loro trattato. Nono, per maggior chiarezza del camino, che hà da fare detto Signore di Sant'Angiolo con la sua guarnigione, si dichiara, che alloggieranno la prima sera à Morano, la seconda à Créscentino, la terza à Chiuaſso, e la quarta à Torino di Piemonte, per la strada più dritta, e più brève. Decimo, niun'Vfiziale di detta guarnigione potrà esser molestato, nè esser trattenuto per qualunque sorte di debito, che potesse hauer fatto di qualsiuoglia qualità si sia.

34 Alle dieciore hore dunque del sudetto giorno ventidue vscirono i nemici dalla Cittadella insieme col Signore di Sant'Angiolo; e quarant'Vfiziali, molti de' quali poteuano in riguardo della bravura, e prudenza loro comandare ad eserciti; e vi entrò il Presidio solamente del Duca di Mantoua consistente in mille fanti di Milizia Mantouana, e cinquecento Monferatesi con vn Governatore postoui per interim dal Marchese Camillo Gonzaga, fin'à tanto che fosse prouista di Governatore dal Duca di Mantoua.

35 Entrò poi alli ventidue del istesso mese di Ottobre

il Duca di Mantoua in Casale, e sùriceuuto con applausi ed acclamazioni del tutto corrispondenti all'incorrotta fede, che dimostraron sempre quei Cittadini con l'ostentato, e con gli effetti verso il loro legittimo Prencipe; onde in conformità di ciò, rimesse ad essi, ed à tutto il Monferato il pagamento del debito Camerale per quattro anni auuenire. Nell'entrar, che fece il Duca in Casale, ringraziò il Marchese Vercellino Maria Visconti alla presenza del Marchese di Carazena, ed alla fronte dell'esercito; quando entrò in quella Città, per esser felicemente riuscita la sopraccennata negoziazione con ogni prudenza, e destra maniera fatta seco dall'istesso Visconti intorno alla presa della sudetta Città insieme col Castello, e Cittadella.

Nel sudetto giorno mandò la Città di Alessandria in suo nome il proprio Priore Giureconsulto Giouan Paolo Panza, e due delli Deputati al suo gouerno, cioè il Medico Carlo Codega, l'el Capitano Bartolomeo Guasco à rallegrarsi col Marchese di Carazena, per il glorioso acquisto da lui fatto del Castello, e della Cittadella di Casale, col valore dell'armi del Rè di Spagna, i quali Gentiluomini, dopo hauer con quel valorosissimo Gran Capitano benissimo compiuto, come si douea, fecero alli ventidue ritornò alla Patria.

Alli ventotto poi di esso mese di Ottobre, fece il nostro Vescouo solennemente celebrare la Messa con armonia musicale à due cori nel Duomo di questa Città, ed esporre anche la Statua di Maria Vergine alla matrona, per portarla in processione alla sera dell'istesso giorno d'intorno alla Piazza grande, ma non si effettuò la processione per causa della pioggia; doppo la Messa poi si cantò il TE DEVM, essendoui stati presenti il Governatore con tutti gli Vfiziali di guerra, e tutta la Nobiltà, e cittadinanza; Il che si fece in rendimento di grazie à Dio, per la ricuperazione del Castello, e della Cittadella di Casale, di tanta conseguenza per la sicurezza, e quiete non solo della Città di Alessandria, mà di tutto ancora lo Stato Milanese.

Disegnando i Fraccesi d'acquartarsi nel Monferato per isgrauare il Piemonte, come pure si era vna parte di loro cobdotta nelle Langhe, cioè nelle Terre del Duca di Mantoua, per iui dimorare, fece il Marchese di Carazena marciare à quella volta settecento cauali, con ordine alli Governatori delle Piazze confinanti di accrecere ad essa Cavalleria altra gente de' Presidij loro, quando il bisogno l'hauesse ricercato; però hauendo i nemici abbandonati quei posti, non seguì altro dal canto de' Spagnuoli.

Nel principio di Dicembre si spiccò dall'Astigiano vna parte dell'esercito di Piemonte, e venuta ne' confini dell'Alessandrino, scorse ne' luoghi di Annone, di Pegas poco discosto dal sudetto Territorio, di Cerro, ed altri circonuini contorti, onde il Carazena mandò li sudetti settecento Caualli sotto il comando del Commessario generale della Cavalleria di Napoli Francesco Castraxo, à costeggiare i nemici trà il Vercellese, & Bielese, affinche restassero di questa maniera coperte da gl'insulti loro tutte le Terre, nelle quali hauessero disegnato di far bottino, o di fermarsi à quartiere; e con tal diuersione si ritirassero dall'Alessandrino, come pure si ritirarono; Perciò essendo, e l'vno, e l'altro campo andati così per qualche giorno, finalmente i nemici marchiarono ne' loro paesi per mettersi ne' quartieri d'Inverno, come fecero, e fecero anche il medesimo i nostri.

Hauendo se non in questi giorni mandato auiso il Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano à tutti li Governatori delle Città, e Piazze importanti di esso Stato, della ricuperazione di Barzellona, che seguì, conforme si è di sopra narrato, alli dodici di Ottobre, e fattale istanza, che faceſsero dimostrazione di allegrezza di così felice successo, il Governatore di Alessandria Pietro Gonzales, che haueua parimente hauuto l'auiso, nè diede parte al Vescouo di questa Città Frà Diodato Scaglia, il quale in conformità della sudetta istanza, celebrò in rendimento di grazie alla Diuina Maestà la Messa nel Duomo con eccellente musica, e pontificalmente vestito, alli vent'vno di Dicembre, giorno festiuo dell'Apollino San Tomaso, alla presenza così dell' sudetto Governatore, di tutti gli Vfiziali di guerra, Tribunali, e Deputati al gouerno, come di tutti li nobili.

nobili, e cittadini; e nell' fine della Messa si cantò il TEDEVUM; ed essendosi posta in Squadrone tutta la soldatesca di questo Presidio sulla piazza grande, fece vn lietissimo Salue con lo sparo de' suoi moschetti, ed archibugi.

41 Il Conte Galeazzo Trotti Luogotenente generale della Caualleria dello Stato di Milano, ch'era alcuni mesi auanti andato alla Corte di Madrid in Spagna, per supplicare il Rè à volerli concedere il Generalato della Caualleria di Napoli nel sudetto Stato, rappresentò così viuamente à quella Cattolica Corona i moltissimi da se con ogni puntualità fattili seruir per il corso di tanti anni nelle guerre del medesimo Stato, che ottenne dall'istesso Rè alli trent' vno del sudetto Dicembre per gl' infiniti suoi meriti la supplicata degna di lui onoreuolissima grazia, grazia inuero tanto più segnalata, quanto ella è straordinaria; poiche tale supremo carico non si concede, se non à Cauaglieri principali della Città di Napoli.

1653 Quest' anno 1653. alli vent' vno del mese di Genaro, si cominciò à mettere in esecuzione il Monte della Pietà, che fino dell' anno 1649. fù istituito in Alessandria, per beneficio de' poveri, massime Gentilhuomini.

2 Nell'istesso giorno ancora occorse in questa Città vn' accidente inuero memorabile; poiche verso le ventidue hore il Tanato, ch'era tutto per il gran freddo agghiacciato, si molificò in maniera con l'occasione del vento meridionale, che ridotossi quel ghiaccio in grossissimi pezzi, diedero questi con tanto empito nelli trè Mulini sotto la Terra di Solero, che staccatili dalla riuu di esso fiume, li condussero alla volta di Alessandria; ed essendo vrtati nelli speroni de' pilastri, che sostentano le volte del Ponte sopra l'istesso fiume dentro di questa Città, si fracassarono; e nell'istesso tempo li medesimi pezzi di ghiaccio spintisi ne' Mulini di essa Città, ne staccarono dalla riuu diecinoue, di vent'otto che sono, li quali condottisi per la corrente del fiume in varie parti, andarono quasi tutti à male.

3 Essendo ritornato il sudetto Conte Galeazzo dalla Corte di Madrid à Milano, la Città di Alessandria fece subito elezione di due suoi Gentilhuomini, cioè il Giureconsulto Nicolò Ghilini, e Giouan Francesco Ferrari, affinche andassero in suo nome à riuerirlo, e rallegrarli con lui della mercede fattali dal nostro Rè di Generale della Caualleria Napolitana. In conformità dunque di ciò, partirono essi alli tredici di Febraio, ed in Milano adempirono benissimo l'ambasciata loro.

4 Il Marchese di Carazena, che inuigilò sempre con ogni affetto nel seruirlo del Rè di Spagna, si disp. se in questi giorni à l'impresa di Verrua in Piemonte, la qual'era custodita, se non da quaranta soldati con vn comandante; e per effettuare questo suo disegno, mandò con gran segretezza ordine ad vna parte del suo esercito in varie parti quartierato, che marchiasse à quella volta, come fece, sotto il comando del sudetto Generale Conte Trotti; e nell'istesso tempo essendo anche stato auisato per tal'effetto il Presidio di Alessandria, marchiò la soldatesca tutta così à piedi, come à cavallo di questa Città sotto la condotta del Sergente maggiore Girolamo Ortiz nel spuntar del giorno del li diecinoue di Febraio, il quale la condusse ad vnirsi col restante della gente à tal'impresa destinata: Mà non tantosto ella giunse a San Giorgio, Terra del Monferato in vicinanza della Città di Casale, come fù auisato il Generale Trotti, che il nemico haueua soccorso la sudetta Verrua con trecento soldati cauati da Crescentino, Terra che giace all'incorno di essa Piazza distante vn miglio, scorrendoui frà l'vna, e l'altra il pò. Sicche riuscito fallace il disegno, tutta la gente ritornò à suoi quartieri, ed il Generale Trotti, che se ne itaua in Pontellura, per aspettar l'esito dell'impresa, fece à Milano ritorno; La onde rimase il Marchese di Carazena tanto più disgustato, quanto sicura si teneua questa sorpresa, in riguardo della gran segretezza da se intorno à questo affare obseruata.

5 Frattanto la Città di Alessandria, che si trouaua in obbligazione di fare allegrezza per la dignità del Generalato della Caualleria Napolitana dal nostro Rè al sudetto Conte Trotti meritamente conferita, differì questa lieta dimostrazione sino alli ventitrè dell'istesso mese di Febraio, cioè nel

principio della notte si posero d'intorno alla Piazza grande i luminari di artifiziarj fuochi, e le candele accese à tutte le finestre delle case; dipoi si fece vno Salue con lo sparo di molti mortaretti; si diede il fuoco ad vna girandola piena di razzi, posta al alto nel mezzo di essa Piazza; si mandarono in aria molti volatori dal proprio fuoco sollevati; e finalmente essendosi fatta nella medesima Piazza vn'alta Piramide di legna, che falò si chiama, se li diede il fuoco; e di questa maniera terminarono le allegrezze fatte in onore di questo nostro principale benemerito patrizio, il primo di cappa, e spada, per il quale si siano fatte da questa Patria pubbliche allegrezze, ed il primo similmente, à cui siano state poste, in riguardo di militare dignità, su'l publico Palazzo l'Arme della sua stirpe in pittura da Iscrizione accompagnate.

6 Hauendo il Marchese di Carazena differite le allegrezze per la ricuperazione fatta dall'armi del Cattolico Rè di Spagna l'anno auanti, di tre principali Piazze, cioè Duncherche in Fiandra, Barzellona in Spagna, e Casale in Italia, sino al primo del mese di Marzo, nel quale terminò in Milano il Carneuale, volse che in tal giorno si eseguissero, cioè si fece in questa Città vna non men vaga, che curiosa festa con due gran carri trionfali à guida di Vasselli marittimi pieni di esquisite musci sopra la Piazza di quel Duomo; ed essendo stato il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli eletto in questa funzione Mastro di Campo generale, finche desse gli ordini à così fatte allegrezze opportuni, comparue sopra d'vn generoso cavallo pomposamente vestito, e seruito da bellissima liurea di paggi, e staffieri, dando di se medesimo vaghissima vitta; come anche il Conte Antonio suo figliuolo, di amabilissime qualità, e compitissimo in ogni azione, vno de' Cauaglieri delle due contrarie Squadriglie destinate alla Giostra, che si fece sopra la sudetta Piazza, imitatore de' paterni vestigi, si portò al pari d'ogn'altro valorosamente.

7 Rimase poi assaiissimo nobilitato il presente anno dal principio, ch'ebbero i Padri della Compagnia di Gesù di questa Città alla fabrica della Chiesa di Sant' Ignazio loro fondatore, nell'istesso sito, doue altre volte si vedea quella di San Bartolomeo, padronato antico della famiglia dal Pozzo, cioè sopra la Piazza contigua al loro Collegio, che per esser stata posseduta ne' tempi antichi dalla medesima stirpe, quindi poi trasse il nome di Piazza dal Pozzo, Alli ventisei dunque del sudetto mese di Marzo si cominciò la fabrica nel soprannominato sito; ed alli vent'otto di Aprile, che fù il Lunedì dopo la seconda Domenica di Pasqua, si fece la solennità della benedizione, e posizione della prima pietra nel modo infraferito. Si fece vn' ampia, e capace spianata sopra la detta Piazza di larghezza di piedi quaranta, e di ottanta di lunghezza, la quale mediante alcuni dritti, e grossi palificcati in terre con ordine, e sùni restaua dall'vno all'altro, tutti si coprì di bianchissime tele: in capo alla detta spianata dirimpetto al sito della facciata della Chiesa, à cui si daua principio, si formò vna Capelletta cinta di belle tapezzerie, e coperta con padiglione di seta, oue s'ereffe vn'altare di giusta grandezza ornato col quadro, in cui era l'effigie del sudetto Sant' Ignazio, ed arricchito di candiglieri, e Croce d'argento, ed altri belli paramenti. Dalla parte destra di esso altare alquanto fuori del recinto di detta Capelletta s'alzaua vn maestoso trono di sei gradini coperto da baldachino, sotto il quale sedea il Vescouo della Città Frà Deodato Scaglia assistito dall'Arcidiacono della Catedrale Michele Colli, e dal Teologo dell'istessa Costantino Gorreta, il qual trono era s'ingio dall'vno, e dall'altro lato da vn coro di chierici, e Preti assai numeroso. Dall'altra parte al dirimpetto del Vescouo era vn'altro trono, oue sedea il Governatore della Città Pietro Gonzales, intorno al quale stauano varie sedie disposte per li Capitani, ed altri Vfiziali di guerra, e Signori cittadini. Dalla banda poi del Vescouo al longo della spianata verso il sito della noua Chiesa si stendeano sedie, sotto le quali stauano per onoreuolezza spiegati alcuni tapeti: nella prima in ordine sedea il Podestà della Città Francesco Pamas Altamirano; doppo, il Priore dell'istessa il Giureconsulto Tullio Maria Gallarati, e successiuamente doppo lui seguivano gli altri

altri deputati al governo civile; comunemente chiamati Signori di Prouisione. All'arriuo del Vescouo si diede vn solenne legno con le campane, e trombe, & fù riceuuto da buona musica. Prima di dar principio alla sagra funzione, Giuseppe Sardi scolaro della Rettorica nel Collegio de' sudetti Padri, recitò vna bella volgare Orazione à proposito della noua fabrica della Chiesa, e polcia il Vescouo diede drincipio alla sagra funzione accompagnato dalla stessa musica, e suonò di trombe à tempo, a tempo: fatta la benedizione della pietra, fù portata in processione all'luogo, oue doueua si riporre, entrandout per vna ornata posticcia porta nell'istesso sito, in cui s'haueua da fabricare quella della noua Chiesa, sopra della qual porta eraui la seguente Iscrizione,

*Adesto Cines,
Et exprimario templi lapide, quod fundatur
Ignatio.
Sciensiarum fontes, charitatis elicite flammam.
Ille lapis iste profusus feliciter
felicitate affurgens
Ad nouum Nilisani Ecclēsię subsidium
In omnem terram a sporianis terris fortissimam
Nomen Iesu.
Idem
Super iacto lapide
Fidei, armisque Cauallicis arcem:
Fidelissima Deo, & Regi
Alexandria
Munimentum edificabit.*

Nella superficie superiore della pietra, che si portaua, erano intagliate queste parole,

*D. Ignatio Societatis Iesu fondatori
Anno salutis 1653. 28. Aprilis.
Alexandria
Templum P.*

Intorno alla pietra nella superficie della di lei altezza staua scritto

*Fundamentum non ponitur aliud præter id quod
positum est, quod est Christus Iesus.*

In essa euui incerta vna Medaglia di bronzo, nella quale per vna parte era scolpita l'effigie di Sant'Ignazio, e dall'altra vn'Iscrizione simile alla sudetta, che si legge nella superficie superiore della pietra. Giunta questa dunque al destinato luogo, doppo esserli fatte le orazioni, e benedizioni solite à farsi in simili funzioni, il Vescouo aiutato dal Governatore per vna parte, e per l'altra dal Priore della Città, la pose nel luogo preparato à tal effetto, e poi proseguì à circondare in processione il sito della noua Chiesa, e benedirlo, sinche ritornato al luogo della pietra, finì la funzione. Vi fù concorso grandissimo de' Cittadini; e la plebe attese per molto tempo à toccare con le corone, ed à baciare la benedetta pietra. Il tutto si terminò con la sera a suono di trombe, ed acclamazioni di ogn'vno, che pregaua alli felici principij d'cofi bella fabrica proporzionato il fine.

Dalla narazione di cose sagre venendo noi à quella de' militari successi di questi paesi, diciamo, che i nemici Francesi, li quali dimorauano in Asti, fortirono l'ultimo giorno di Maggio da quella Città, con esserli distribuita vna parte di essi nella circouicina campagna dell'Astigiano, ed il rimanente venne in Annone Terra dello Stato Milanese; onde i Terrieri di Felizzano, Malo, Quartorzo, ed altri à questi luoghi contigui ritirarono senza dimora le robbe più importanti, e vettouaglie loro nella Terra di Solero, à fine di trasportarle poi verso Alessandria, quando la necessitá l'hauesse richiesto.

Frattanto hauendo i sudetti levato di là il bestiamе, lo ridussero, conforme sogliono fare in simili pericoli, ne' prati, che giacciono sotto le mura di questa Città. Dimorando tuttauia li Francesi in Annone, li sudetti Terrieri pigliarono per ottimo spediente il ritirare le robbe, & soltanze loro verso Alessandria; e frattanto arriuarono in questa Città per sicurezza, e rinforzo del suo Presidio, alli due di Giugno, alcune Compagnie di fanti, ed alli tre, quattro Compagnie di soldati Alemanni à Cavallo in numero di trecento; come anche alli cinque del sudetto mese, la

nostra soldatesca, la quale d'ordine del Marchese di Carazena si era leuata da quarrieri, cominciò à giungere in Valenza, e Frascaruolo per iui ammassarsi, e marchiare doue il bisogno l'hauesse richiesto in conformità de gli andamenti de' nemici.

In questo mentre hauendo hauuta noua la Città di Alessandria, che il Rè d'Vngheria figlio dell'Imperadore Ferdinando Terzo, era stato la Vigilia della Pentecoste, vltimo giorno di Maggio, eletto Rè de' Romani, fece alli sette di Giugno solennemente celebrare con eccellente musica nella sua Catedrale Chiesa vna Messa, e nel fine di questa il Te Deum, per ringraziare la Diuina Maestà, che mantenghi tuttauia nell'Augustissima Casa d'Austria la sudetta dignità per il conseguimento dell'Imperio necessaria; essendosi all'vna, ed all'altro trouati presenti il Vescouo, ed il Governatore della Città con tutti gli Vffiziali, e ciuili, e militari, e gran numero di cittadini. Alla sera poi dell'istesso giorno si fece vno Saluo con lo sparo dell'Artiglieria, che giace d'intorno alle mura di questa Città.

Alli noue poi li Francesi, che dimorauano parte in Annone, & parte in vicinanza di essa Terra, tragettarono sopra d'vn posticcio ponte di barche di quà del fiume Tanaro, hauendo per sicurezza di esso innalzata dall'vna, e dall'altra parte del fiume vna trinciera da sufficiente soldatesca guardata, e scorsero il paese, con hauer nell'istesso tempo mandata vna grossa truppa di Canallà fare la scoperta, e battere le strade; ed essendo questi arriuati alle sedici hore incirca alla Boida, Cassina discosta d'Alessandria vn miglio, nel ritorno ch'essi fecero dou'era il grosso loro, entrarono nel Casale de' Bagliani, mà non hauendo iui trouata cosa alcuna per depredare, s'accostarono al palazzo de' Fratelli Valerio, e Raimondo Bagliani, Gentiluomo ini di questa Città; il quale assai forte, per esser in forma quasi d'vn picciolo Castello, diede occasione à nemici di fare la chiamata per volerui entrare; mà essendo dentro di quello molti paesani armati, li diedero la risposta dalle finestre co' i tiri d'alcune archibugiate, che vceccò vn Francese, ed vn Cavallo; Dipoi essendo i nemici entrati in Ouiglio, nella Villa del Foro, ed in altri contigui luoghi, ne quali tutti fecero bottino di ciò ch'era buono per loro, il Governatore di Alessandria mandò alla volta di essi le sette Compagnie di Caualleria, e la Fanteria di questo Presidio per ogni buona regola militare; e non tanto tosto arriuò questa gente alla sudetta Boida, com'ebbe auuiso del ritorno de' nemici ou'era il grosso loro; si che ritornò anch'ella in questa Città. Ei nemici poi, doppo hauer fatto alto in Ouiglio infino alle tre hore di notte, si ridusse di nouo ad Annone, & nella confinante campagna d'Asti, con esser in quel viaggio loro entrati nella Rocchetta del Tanaro, la quale posero à sacco. La notte poi del li diecinoue dell'istesso Giugno i Francesi, che dimorauano in Annone, vennero à Cavallo in numero di settanta incirca à Solero, e quivi hauendo fatto bottino di venti para di boui, men'era no da essi condotti ad loro quartier, furono subito seguitati da venti incirca Soleresi armati, sette de' quali erano sopra i Caualli, e costretti à lasciar à ddietro tutto il bestiamе con loro gran vituperio, in riguardo dell'auantaggio, che haueuano di gran lunga sopra così pochi huomini.

Nel di sudetto essendosi partito da Valenza il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria Napolitana con due mila fanti, che in quella Terra s'erano da diuersi Presidij, e Quartieri ammassati, giunse la sera nella Campagna sotto Pauone, Pietra, e Montecastello, ed iui la fece far alto la notte, con esserui egli assistito; il giorno poi seguente entrò il Conte con quaranta Compagnie di Caualleria in numero di due mila Cauai leggeri seguitati dalla sudetta Fanteria in Alessandria; e contutto questo grosso di gente vscitofene egli dalla Porta Genouese, si fermò trà li due fiumi Tanaro, e Bormida, però sotto le mura di questa Città; e non tanto tosto si quartierò questa soldatesca in quel sito, come incominciò à danneggiare la circouicina campagna, con hauer in particolare pigliate le coue di grano poco auanti mietuto, e disfatte le campetri abitazioni, per fare le baracche, come anche sotto pretesto di andar cercando il foraggio, entrò nelle Cassine à depredare ciò, che li pareua facile di portar via.

Alli

15 **Alli ventitrè poi, vigilia di San Giouan Batista, i nemici disfatto il posticcio ponte, ché haueuano per loro comodità fatto u'l Tanaro, ed abbruciate le baracche, abbandonarono Annone, e marciarono verso Moncaluo: Si che il Conte Trotti leuatosi con la sua gente alli venticinque dell'istesso mese dal sudetto posto frà li due fiumi, entrò in Alessandria, e quindi vicino per la Porta delle Vigne, se n'andò a Solero, doue dimorò la seguente notte; ed il dì appresso condottosi a San Saluadore in Monferato, di qua passò a Gerole, ed alle Bozzole. Dipoi ananzatosi in Frassineto del Pò, quivi fece alto, come pure i nemici fecero il medesimo in Moncaluo.**

16 **Essendo in questo mentre vicino da Milano il Marchese di Carazena, per prouedere à gli occorrenti bisogni del suo esercito, giunse allitrè di Luglio in Tortona, ed alla sera delli quattro condottosi in Alessandria, si trasferì di lungo à Valenza, e di qui andò seguitando gli andamenti de' nemici, mentre questi erano seguitati dal di lui esercito, che s'auanzò il dì appresso à Bassignana, Riuarone, Pezzeto, ed in altri vicini luoghi; come ancora i medesimi nemici, che dalla Terra di Moncaluo si erano trasferiti à Verrua, si condussero verso Felizzano; ed i nostri à gli otto andarono à Valmacca, in vicinanza di Calale vn miglio incirca, ed à Monte, ed in altre Terre.**

17 **Frattanto, essendo giunti da Belagard, oue haueuano militato, e guadagnata quella Pizzza quattro milla Francesi, vnironsi all'esercito nemico il quale s'auanzò alla Rocchetta del Tanaro, e Maso, mentre i nostri, che dalla larga l'andauano seguitando; si trasferirono nelle parti di Moncaluo; e nell'istesso tempo hauendo gli istessi qualche dubbio della Città di Tortona, mandarono nel di lei Castello per sua maggiore sicurezza tre Compagnie di Fanti leuati dal Presidio di Alessandria. Essendosi poi nel primo giorno di Agosto condotti li nemici à Nizza della paglia, non si contentarono di saccheggiarla nelle robbe, che trouarono nelle Case di quei Terrieri, mà con sacrilego furòre depredarono quanto di buono era nelle Chiese; ed entrati nel Monastero delle Suore, oue haueuano essi Terrieri collocati li migliori, e più importanti mobili, ed altre cose di valore, fecero vn molto ricco bottino di tutto ciò, che parue alla loro ingorda rapacità opportuno; ed il simile fecero anche nel Conuento di San Francesco; come pure saliti all'abitazione de' Padri Capuzzini, che giace poco distante alla Terra nella sommità della Collina, dindi portarono via le potere supellettili di quei Religiosi, e le cose sagre della Chiesa loro. Finalmente satolli, ed arricchiti del bottino fatto in Nizza, ritornarono alla Rocchetta, ed à Maso; ed il nostro esercito essendosi alli quattro del sudetto Agosto ridotto in Felizzano, gettò nel Tanaro il ponte di barche con qualche contrasto de' nemici, che iui erano attori per impedirlo; di modo che la metà di esso esercito varcato il fiume, fece alto à frontiera de' sudetti nemici, ed il restante dimorò in Felizzano.**

18 **Dalla Rocchetta, e da Maso essendosi alli cinque ritirati li Francesi à Castellnuouo di Calzea, ed in altri circoncinti luoghi, diedero occasione à nostri di seguirarli, con essersi trasferiti à Bergamasco, e dindi ad Inzisa; e così ambedue gli eserciti si andarono trattenendo nelle sudette Terre: Hauendo poi li nemici abbandonato Castellnuouo, e gli altri luoghi vicini, vennero alli sei di Settembre in Felizzano, ed iui posò il posticcio ponte nel Tanaro, passarono di nuouo il giorno seguente alla Rocchetta, e di qui ad Ouiglio, con esser scorsi poco lontano d'Alessandria; ed à gli otto, giorno della Nascita di Maria Vergine, venne vn squadrone della Cavalleria loro nel Castellazzo, ed in altre Terre; ed il giorno seguente scortero anche in Setze, nel Castello della Spina, ed altrove; onde alla nuoua di queste scorrerie il Gonzales Governatore di Alessandria fece con tre tiridi Artiglieria dar'auiso à gli abitanti del Territorio Alessandrino, affinchè ritirassero dentro di questa Città il bestiame con le robbe, & vettouaglie loro, come di già era stato da essi eseguito due giorni avanti. Scorsero parimente in Fresonara, nella Predosa, in Pasturana, e poi si fermarono in Basaluzzo dalla qual Terra in numero di due milla Cavalieri essendo vicini, andarono cercando, e depredando il paese**

infino alla Terra di Serravalle, ou'entrati all'improvviso, e fuori dell'opinione di quei Terrieri, posero il tutto à sacco, ed all'vianza di soldati nemici vi lasciarono delle sceleraggini loro particolare memoria, con hauer da tutte le cassine di quel distretto condotto via il bestiame; il che fecero similmente nel Tortonese, oue saccheggiarono Vignole, Calsano, Strazano, e Carezano di sotto: Hauendo essi poi fatto ritorno col ricchissimo bottino di bestiame, biancheria, e d'altri mobili di valore à Basaluzzo, lo mandarono à gli vndici dell'istesso mese di Settembre conuogliato da vn grosso di Cavalleria in Alti.

Dimorando tuttauia li nemici nelle Terre di Basaluzzo, Predosa, Riualta, ed in altre del Monferato, giudicò bene il Marchese di Carazena di leuarsi da San Germano, e venire, come fece, col suo esercito alli dodici di esso mese in Felizzano; ed alli tredici hauendo dauicire d'Alessandria tutte le Compagnie d'Uomini d'arme col Generale loro il Duca del Seito con altre sei di Cauall'eggeri, e quattro di Fanteria, insieme con li paesani dell'Alessandrino, Tortonese, & suo Vescouado con altri, li quali tutti si erano ammassati in Alessandria, si tennero chiuse le Porte di questa Città, perche niuno potesse uscire à portar la nuoua di tal mossa di gente à nemici ed andarono à Nizza della Paglia; nel qual mentre il Carazena leuatosi col suo esercito da Felizzano andò ad vnirsi col sudetto neruo di gente in Nizza.

Alli quattordici poi, li nemici doppo hauer saccheggiato le sudette, ed altre Terre, oue dimorauano, fecero dindi partenza, e si ridussero à Tezzo di là della Città d'Acqui, e poi à Cannelli nel Piemonte; nel qual paese entrati parimente i nostri, saccheggiarono all'esempio de' nemici nel lo Stato di Milano, e Monferato, tutte le case della Terra di Coltirole, con hauer lasciato intanto il bestiame, in riguardo della parola data dal Carazena à quei Terrieri. Essendo poi ritornato il nostro esercito dal saccheggio di Coltirole verso le parti dell'Alessandrino, marciò d'ordine del Carazena di là del Tanaro; la qual marcia obseruata da' nemici, diede à questi occasione di partirsi la notte dopo li ventidue del sudetto Settembre da Belvedere, per guadagnare il passo della Rocchetta di Tanaro, con disegno di portarsi à Felizzano: la onde auisato subito il Carazena della mossa de' nemici alla sua volta, fece alli ventitrè porre in ordinanza la sua gente in vna campagna poco distante dalla Rocchetta, oue sono due Cassine, ed vna Capella; quivi auanzatosi il nemico con quattro squadroni di Cavalleria, per riconoscere il terreno, e la positura de' nostri, trouò alla fronte vn Regimento di Fanti Alemanni, ed il Tezzo di Lombardia de' Spagnuoli, de' quali fù di maniera salutato co' i motchetti biscaglioni, che al primo sparo di questi, vi restò, ucciso il Marchese Monti Generale della Cavalleria Piemontese, ed il Marchese Villa ferito; dipoi l'attacco d'ambale parti riuscì vno de' più feroci, che siano giamai per l'addietro accaduti; però i Francesi, e Piemontesi vennero infino à tre volte ad inuestire con singolare brauura il Campo Spagnuolo, e furono sempre valorosamente ributtati. Li feriti della parte contraria furono mille, & trecento incirca, e vi rimasero morti d'intorno à cento venti. Vfficiali d'ogni sorte, à quali fù data sepoltura nella Terra del Cerro; gli altri poi soldati ordinarij, che vi restarono uccisi, furono in così gran numero, che la strada dal Campo infino alla Terra di Annone si vedeua tutta di cadaveri quasi seminata. De' nostri vi rimasero morti dieci incirca, e feriti cinquanta; ed in particolare il Carazena fù in vn braccio leggermente colpito, il quale si portò in questa giornata da gran Capitano, in riguardo del solo suo, che fù ostacolo della decisione del fatto d'arme.

Frattanto essendò peruenuto à gli orecchi del Duca di Mantoua, che altri procurauano d'hauer il merito della negoziazione fatta dal Marchese Vercellino Maria Visconti, circa la ricuperazione di Calale, della Cittadella, e del Castello di essa Città, che seguì l'anno antecedente, conforme si è scritto in questi Annali, si compiacque il sudetto Duca di restificare al Rè la verità con vna bellissima lettera scritta sotto li vent'otto di Settembre, della quale, per giustificare ciò, che si scriue, con vn testimonio di superiore qualità, e maggiore d'ogni eccezione, qual'è il Duca di Mantoua, si mette qui appresso il tenore.

Sacia

22 *Sacra Catholica Real Maestà mio Signore. Perche altrimenti l'avroghi l'onore, e senza soppressi alla cognizione di Vostra Maestà i titoli del merito acquistatosi dal Marchese Vercellino Pifconi, con di lui grave pregiudizio, e poco buon servizio della Maestà Vostra, mi obligano non meno la gratitudine, che la stessa giustizia di nosificarlo, come so humilissimamente a V. M. che altri non ha introdotto il negozio, e stabilito il trattato da me in Roma, e poi dal Marchese di Carazena firmato in nome Regio, onde è felicemente seguito il fatto di Casale, che solo detto Cavaliero, e di cui prudenza, e savio, e dell'ora maniera hanno dato moto principale al beneficio da me riportato, e alle glorie dell'Armi vittoriose della Maestà Vostra, la quale supplico ricomporre anche espresso un riverentissimo atto del mio ossequio nella presente esultazione della mia patria, e rendermi degno della concubina protezione, e gratia sua più di tutto pregiata, mentre profondissimamente alla Maestà Vostra m'inchino. Di Manona li 28. Settembre, 1653. Di Vostra Maestà, Humilissimo, e divotissimo. E. Ser. Carlo Duca di Manona &c. à tergo. Alla Sacra Maestà del Rè Cattolico mio Signore.*

23 Fu dipoi nobilitata questa Città con la venuta qui di molti principali Ministri del nostro Rè nello Stato di Milano, alli quattro di Ottobre, cioè il Marchese di Carazena Governatore dello Stato, il Principe Ercole Teodoro Triulzi Generale delle Milizie, &c. il Castellano di Milano Giovanni Vassini; il Gran Cancelliere, il Conte Presidente del Magistrato Ordinario, Bartolomeo Aresi, il Conte Commessario generale Giovanni Borromei, il Marchese Vercellino Maria Visconti, e l'Viadore generale Diego Parino, tutti del Consiglio segreto in Milano; e dopo haver fatto fra di loro un congresso intorno à gli affari della guerra, fecero alli sei dell'istesso mese parterza da questa Città, con esser ciascuno di essi ritornato per li fatti suoi.

24 Alli nove del suddetto Ottobre s'abboccarono insieme verso la Terra di Fubine in Monferato il Carazena, e l'Maresciallo Granzè Generale per il Rè di Francia con varij ceremoniosi complimenti, li quali anche passarono in quella occasione fra molti Cauaglieri, ed Vffiziali d'ambi gli eserciti; e nell'istesso giorno i nemici col grosso loro andarono à San Salvadore, & Calletto; la onde tutti li Massari della Campagna di Borgoglio verso le due sudette Terre abbandonarono subito all'arriuo de nemici le facende campestri; ed in particolare il seminare il frumento, e con gran pretezza si alzarono insieme con le bestie loro dentro di Borgoglio. Alliquattordici fecero da sudetti luoghi partenza i Francesi, ed alli quindici vi entrò l'esercito del Marchese di Carazena, il quale andò il dì appresso nelle Terre di Pezzeto, Pietra, Pauone, Riuarone, ed in altre vicine; come anche nell'istesso dì venne in Alessandria il Treno dell'Artiglieria; e così questo, come l'esercito nostro se ne passò dindi al paese di là del Po.

25 Finì polcia nel presente anno 1653. la militare campagna con vna Tregua, che alli diecisette di Dicembre si fece tra li nostri, ed i nemici per tutto il quindicesimo giorno di Gennaio del seguente anno 1654. con essersi vicendevolmente to'pessi gli atti di ostilità; onde gli vni, e gli altri soldati, ed Vffiziali ebbero tempo di ristorarsi per li patimenti, e per le vigilie: La onde se n'andarono i Francesi verso Gattinara, e Romagnano.

1654 *Quell'anno, nel quale, & nel seguente amministrò la Podesteria di Alessandria Paolo Antonio Prandoni Milanese, e fu confermato nell'vffizio di Referendario Federigo Bianchi; come anche Nicolò Guastavini ottenne la seconda volta il Fiscalato del Marchesato del Finale, trattendosì tuttavia i nemici nelle Terre di Cagliano, e Mombello in Monferato, ed auvicinandosi il quindicesimo giorno di Gennaio del presente anno, nel quale finiva la Tregua tra l'vno, e l'altro esercito, il Marchese di Carazena diede ordine, che tutta la soldatesca stesse pronta per marciare, doue il bisogno l'bauesse richiesto in caso che non vi fosse stata proroga della sudetta Tregua: Ma essendoci andati li Francesi nelle Valli di sopra Pinarolo, che sono della giurisdizione di Francia, per iu'auerarsi fino alla futura Campagna, i nostri ancora furono ne' quartieri dello Stato di Milano distribuiti.*

Alli dieciotto dell'istesso Gennaio passò all'altra vita in Alessandria Francesco Ghilini nell'età di settant'anni; ed in lui, che non hebbe figliuolo alcuno, s'estinse il ramo della discendenza del primo Antonio fratello di Giouan Giacomo mio bifauo; ed alli vent'uno del sudetto mese, Perpetuo Cancellieri, doppo esser stato Alfiere di Mastro di Campo di Fanteria, Aiutante di Luogotenente del Mastro di Campo generale, & Capitano di Fanteria Italiana, meritò in riguardo de' suoi puntuali militari seruij d'esser fatto dal sopraddetto Carazena, Sergente maggiore del Tergo di Fanti Italiani del Conte Mastro di Campo Vitaliano Borromei nelle presenti guerre dello Stato di Milano.

Andò attorno quell'Inuerno nel Territorio Alessandrino d'istessa pestilenziale malattia nelle bestie bouine, che succedè infino del 1611. della quale se ne fa memoria sotto l'istesso anno; però essendosi ella subito conosciuta, ed applicati alle inferme bestie gli opportuni rimedij, poche di loro ne morirono.

Restassimo poi priui del nostro Padre Maestro Stefano Gaugliani, dell'Ordine de' Predicatori, Religioso inuero di onorati, e virtuosi costumi, e nella Filosofia, e Teologia molto erudito, il quale doppo hauer con gran lode amministrati varij vffizi nella sua Religione, conseguì finalmente per li suoi meriti Priorato di Sano Eulogio in Milano; e mentre attendea con sodisfazione di quei Padri al governo del sudetto segnalato Conuento, rimase da febre conflagliata oppresso, che in pochi giorni, alli quattro di Aprile priuò lui di vita; e questa Patria d'un qualificato soggetto.

Cominciarono alli tredici di Maggio à venir dal Cielo le piogge, e perseverarono infino alli venti così dirottamente che poterò in pericolo tutta la messe nel Territorio di Alessandria, ed in altre parti ancora; onde uscito il Tanaro dal suo letto, s'auanzò infino alla Chiesa del Crocifisso al detto fiume contigua sotto le mura di questa Città, ed inondò in alcuni bassi luoghi la campagna con danno dell'erba ne' prati, e della messi ne' campi; come anche hauendo il Po allargate più dell'ordinario le sue braccia, le stese in vna gran parte della Lomellina, con hauerla dannosamente allagata; s'accostò in oltre alla Terra di Sale; rouinò alcuni edifici; con la morte di quelle persone, che si trouarono dentro di essi, ed in altre maniere sfogò il suo furore; ed in particolare ne' Territorij di Cremona, Ferrara, e Mantoua, i quali per la balsezza loro sono più de' gli altri alle inondazioni di quel fiume soggetti. Di maniera che per placare l'ira di Dio, si espone nel sudetto ventesimo giorno di Maggio il legno della Santissima Croce di Gesù Christo, che si custodisce nel Duomo di questa Città, ed alla sera del dì seguente, doppo essersi portato in processione dintorno alla Piazza con frequenza di alcune Confraternite, & di numerooso popolo, si restitui al solito suo luogo; essendo cessata all'espansione di quella venerabile Reliquia la pioggia, e rasserrenato il Cielo.

Nel sudetto mese di Maggio furono per ordine del Rè di Spagna nella Regni di Napoli, e Sicilia sequestrati, e rapresagliati tutti gli effetti, e rendite de' Genovesi, per cagione d'alcune differenze nate d'un tempo in qua tra quella Republica e li sudetti del Marchesato del Finale, e per altre cause ancora note à Ministri di essa Corona; ed il simile ordine essendo stato mandato nell'ò Stato di Milano, si quella Città la prima à publicarlo con vna grida, con hauer li Questori di quel Magistrato Straordinario fatte descrivere à tutti li Genovesi abitanti nella sudetta Città tutto il loro hauere di qualsivoglia sorte, per poterlo poi rapresagliare; la qual grida si publicò ancora in tutte l'altre Città, e Terre di questo Stato.

Alli ventiquattro poi dell'istesso Maggio, cinquecento Spagnuoli, che venendo dalla Spagna erano sbarcati nella Terra marittima del Finale, giunsero in questa Città; ed il giorno appresso furono per il Tanaro mandati su le barche alla volta di Pauia, per seruirsi à riempire le Compagnie di Fanteria Spagnuola, essendo essi tutti giouani, e ben disposti all'esercizio militare.

La sudetta grida concernente al rapresagliare tutte le

rendite d'ogni forte, che possedono i Genouesi nello Stato di Milano, fu alli trenta del medesimo mese di Maggio similmente pubblicata à suono di tromba in Alessandria. Essendosi poi fatto in questa Città vn'ammasso di circa trecento cinquanta scelti soldati caudati dalle Compagnie de' Maltri di Campo di tutto l'esercito del Rè di Spagna nello Stato di Milano, à fine di mandarli nel Finale per maggiore sicurezza di quella Piazza, stante la discordia trà il detto Rè, e li Genouesi, cagionata dalla sudetta rapprefaglia, partirono di qui la sera delli tredici di Giugno per incaminarsi à quella volta, sotto la condotta di Agostino Segnudo Spagnuolo, vno de' Luogotenenti del Maestro di Campo Generale; e tuttauia continuando li disgusti, che tenua il medesimo Rè co' i Genouesi, mandò il Marchese di Carazena ordine, sotto li vent'vno dell'istesso mese al Governatore di Alessandria Pietro Gonzales, di proibire, che non si portasse grano, nè altra cosa dal Territorio di questa Città nello Stato Genouese.

9 Fece anche degno di memoria il presente anno vna prodigiola nouità nel Distretto Alessandrino accaduta; Impe- roche, mentre alli ventisette del medesimo Giugno alcuni mietitori tagliuano le mature messi in vn campo delle Monache di Santa Maria Madalena di Alessandria nel Territorio di Comiento, fu da gl'istessi mietitori, ed altre persone veduto à scaturire sangue dal terreno d'esso campo; sopra di che si fece processo, con l'attestazione di quelli, che furono à così strauagante successo presenti.

10 Agli otto poi di Luglio, su le dodici hore venne in Sanna vn diluuio d'acqua improuissimamente calata dalle montagne, che atterò molte case, tutte le manglie de gli Orti, de' Giardini, e delle Ville; inondò la Capella di Maria Vergine della sudetta Città; ed annegò molte persone, don'esser le dette Ville rimase di sassi coperte, et anche distruiti li Mulini con danno di più di cento cinquanta mille scudi; onde la Republica di Genoua vi spedì vna galea carica di farina, per prouedere alli bisogni di essa Città.

11 Il giorno seguente, occorse nella Città di Vienna in Austria l'imatura morte del Rè d'Ungheria, e de' Romani Ferdinando Quarto figliuolo dell'Imperadore; doppo esser stato quattro giorni di male di varuole graumentemente oppresso: perdita inuero grandissima, e degnissima d'esser da tutto il Christianesimo compatita, per l'aspettazione, che in lui si ammiraua straordinaria, e dalla quale si speraua exaudio vn'euica riuscita.

12 Ed alli quindici dell'istesso mese caddero in Piemonte così grandi, ed insolite pioggie, che in Iurea, e nella Valle di Poite gettarono à terra molte case, con la morte di gran numero di persone; e colà si aprì vna montagna, la quale nell'istesso tempo sgorgò fuori, come da vn gran Lago, acqua putrida, e nera, che copì vna parte di quel paese, e cagionò la perdita di tutti li raccolti; come anche in quella settimana si vide d'intorno al Sole vn gran circolo di varij colori, con spaurito di quelli, che furono di così fatta nouità spettatori, dubitando d'esser presaggio di gran rouine.

13 Essendosi poi d'ordine del Marchese di Carazena, in riguardo delle ostilità, che passauano trà il Rè di Spagna, e la Republica di Genoua, leuata l'acqua, che da i confini di Serraualle si conduceua per uso, e seruijo de' Mulini di Noue, mandò vn'vno de' Genouesi alli cinque di Agosto quattrocento incirca soldati, per ricuperare la sudetta acqua; onde fort' subito dal Castello di Serraualle tutta la soldatesca, che iui staua di presidio, insieme con molti di quei Terrieri; ed andati alla volta de' nemici, vennero con loro ad vn fatto d'arme, che terminò per l'vna, e l'altra parte con qualche disordine.

14 Alli diecisette del sudetto mese giunse in Alessandria la Marchesa di Castell Rodrigo, la quale venendo di Spagna, se n'andaua alla Corte in Vienna, per iui fermarsi col Marchese suo marito Ambasciadore per il Rè di Spagna presso all'Imperadore; ed al di lei arriuò in questa Città si fece vn' Salue con lo sparo de' Mortaretti posti nella piazza, mentre era di passaggio per quella nell'andar sene all'alloggio nel Palazzo del Governatore. E nell'istesso giorno ancora il Carazena,

in conformità dell'auiso da lui hauuto, che la Caualleria Francese, la quale hauua di là da i Monti Suenato in numero di settanta sei Compagnie, era giuuta in Piemonte, per entrar sene di là nell'Alessandrino; ed appresso sarebbe poi venute altra quaranta quattro Compagnie; le quali faceuano alto nel Delfinato, fedi vn corriere al sudetto Governatore con ordine, che auuitalle i Cittadini, e Terrieri à ritirare li viueri, e li mobili insieme col fieno, ed ogni altra cosa dentro di Alessandria, per saluare il tutto dalle rapaci scorrerie de' sudetti nemici. Nel giorno poi seguente, che fu li dieciotto, li Francesi dalla campagna d'Alti entrarono in Annone Terra dello Stato di Milano; ed alli diecinoue scorsero insino à Solero nell'Alessandrino. Perciò il Carazena doppo hauer ripartito tutto il suo esercito nelle più importanti Piazze di questo Stato, si trasferì alli ventitei di ello mese di Agosto à Trino, per vedere in che termine si trouaua quella Fortezza, stante la gelosia dalla massa de' nemici cagionata: Fece anche avanzare alcune Compagnie di Fanteria, e Caualleria à Fontaneto, e Pallazuolo; ed à Morano nel Monferato mille Fanti di varie nazioni; come pure inuio nelle Terre del Bosco, e Fregarolo dell'Alessandrino tutta la Caualleria comandata dal Commissario generale di essa Eraclito Morono, e nella Terra di Salin grossi di Fanteria.

Mentre seguono questi militari mouimenti, passò osene alla volta di Napoli, e trouoemo, che in Paquirola vicino à quella Città, vna donna partorì alli ventinoue del sudetto mese vn Mastro, cioè due bambini attaccati insieme; che haueuano il ventre, due teste, quattro bracci, ed altrettante gambe; & questo visse poche hore.

15 Hauendo frattanto il Governatore di Alessandria fatta istanza al Marchese di Carazena, perche facesse in questa Città entrare per sua maggiore sicurezza tutta la Caualleria del sudetto Morono, che staua in alloggiamento nel Bosco, e Fregarolo, vi entrò ella alli dieci di Settembre; nel qual tempo li nemici si trouauano già in Viarino, Montemagno, Rifrancore, ed in altri eiconuicini luoghi. Alli diecinoue dell'istesso mese il Carazena inuio dentro di Rosignano, quattro miglia distante da Casale, vn grosso conuoglio di viueri, per assicurarlo da qualunque assaltamento de' nemici, li quali auisati, che il sudetto conuoglio douea entrare in quella Terra, subito ammassarono mille Caualli, e con questi essendo con ogni pretezza marchiatì à quella volta per depredarlo, hebbero auviso, ch'era di già auistato introdotto, e ritornarono dond'erano venuti. Per il che non poco insospettiti li Francesi, che li Spagnuoli mostrassero tanta premura nella sicurezza di Rosignano, mandarono à dire al Marchese Rolando della Valle Vice Duca in Casale, che se lui voleua esser con gli effetti neutrale facesse leuare da Rosignano la gente, che iui staua in nome del Rè di Spagna: Perciò egli subito ne diede parte al Carazena, il quale non indugiò à rinforzare con ducento Fanti Alemanni la sudetta Piazza. Nel qual mentre si erano di già il Marchese Villa, e'l Mompelat incaminati con la gente loro à quella volta per sorprenderla; mà essendo stati auisati del nuouo foccorso, che iui haueua mandato il Carazena, ritornarono alli Quartieri loro. Contuttociò la sudetta neutralità del Duca di Mantoua con li Spagnuoli, e Francesi operò, che si licenziata tutta la soldatesca, che staua in nome de' Spagnuoli dentro di Rosignano; come ancora il Regimento di Fanteria del Signore di San Maurizio, che guardaua in nome de' medesimi le fortificazioni fuori delle mura di Casale, ritiratosi da quei posti, abbandonò il seruijo del sudetto Duca; ed il simile fece il Munizionero del pane, che iui dimoraua d'ordine de' Spagnuoli.

17 Saccheggiarono poi li Francesi alli venti dell'istesso Settembre la Terra di Refrancore, con esser entrati nelle Chiese, doue fecero bottino di quanto vi haueuano introdotto quei Terrieri, pensando di hauerlo posto in sicuro; nè contenti di questo, li maltrattarono ancora con percosse, ferite, ed altri brutti portamenti. Alli venticinque il Carazena mandò tutta la Caualleria in Bassignana, Riuarone, Pezzeto, Montecastello, Pietra, e Pagnone,

uone; ed alli ventisette vn Squadrone di Caualleria Franceſe oltre modo temeraria venne à farſi vedere poco diſtante dalle mura di Aleſſandria dierno la riuà del Tanaro verſo Borgoglio; mà in vn ſubito eſſendoli dato all'arme dentro della Città, ſortirono fuori le Compagnie di Caualli con molti Cittadini, e paefani mentre i nemici ſe nè ritornarono alli poſti loro; ed eſſendoli li medefimi nemici in maggior numero accoſtati al Tanaro, fecero credere alli noſtri, che voleſſero paſſarlo, per venire nel Territorio Aleſſandrino; La onde il Marchefe di Carazena mandò alli ventinoue del ſudetto meſe nel Boſco, e Fregarolo tutta la Caualleria, che dimoraua nelle ſopracennate Terre; ed alli trè di Ottobre fece marchiare in Tortona dieci Compagnie di Fanteria Spagnuola con munizioni, ed in Serraualle cento Fanti; per aſſicurare queſto, e quella.

18 Alli ſei dell' iſteſſo meſe il Carazena entrò in Aleſſandria, ed à gli otto nel fare del giorno partì con tutti li Caualli del Commiſſario generale Morono, e con l'altra Caualleria, che dimoraua nel Boſco, e Fregarolo; e ſe n'andò à San Saluadore, per oſſeruare gli andamenti de' nemici, li quali numerofi di due miſſa Caualli eſſendo andati di là del Pò, diedero ſoſpetto à noſtri, che voleſſero accoſtari à Trino; mà eſſendo li medefimi nel giorno ſeguente ritornati nè loro primi poſti di Annone, Cerro, Riferancore, ed altri luoghi, ritornò parimente il Carazena in Aleſſandria con la Caualleria del Morono. Alla ſera poi del ſudetto giorno i nemici paſſarono il Tanaro, e ſi poſero in Nizza della paglia, Vinzio, Momberberio, Beluedere, ed in altre vicine Terre. Perciò dabitando il Carazena di qualche attacco alla Città di Tortona, mandò ſubito ad auifare il Caſtellano di eſſa, il quale con due tiri di Cannone auuertì gli abitanti del Territorio Tortoneſe à ritirarſi, come fecero, con le beſtie, & robbe loro dentro della Città. Alli dieci, hauendo i nemici abbandonati li ſudetti poſti, vennero alla volta del Caſtellazzo nell' Aleſſandrino, eſſendoli nell' iſteſſo tempo tutto il noſtro eſercito ridotto d'intorno alle mura di Aleſſandria; e' l' Carazena, che dimoraua con tutti li principali Capi di guerra dentro di queſta Città con ſei Cannoni pronti, e con le munizioni per ſeruiſio di eſſi, mandò l' iſteſſo giorno ſu' tardi alcune Truppe di Caualli à pigliar il poſto del Caſtellazzo; mà non giunſero à tempo, per eſſerli di già li nemici entrati; e ſu' l'auifo che i noſtri ſ' auuicinano alla detta Terra, vennero ad incontrargli, e nè ſegui fra l'vna, e l'altra parte vn ſanguinoſo fatto d'arme con vicendeuole perdita; il quale durò lo ſpazio di trè hore. Alli dodici li nemici ſi leuarono dal Caſtellazzo; e mentre andauano à metterſi in alloggio nel Boſco, Fregarolo, Baſaluzzo, e Frefonara, mandarono vn Squadrone di Caualleria à ſcorrere tutta la Fraſcheta dell' Aleſſandrino, doue poco trouarono da depredare, per hauer quei paefani di già ritirate le beſtie, & robbe loro inſieme con li viueri dentro di Aleſſandria; e nel medefimo giorno il Marchefe di Carazena partì con tutto l'eſercito; e con li ſudetti Cannoni da queſta Città, e paſſatoſene per Caſtelceruolo, andò à Caſtelnuovo di Scruia con vna parte dell'eſercito, e l'altra intò in Piuera, e Sali.

19 Alli tredici, quelli che comandauano all'eſercito nemico, ſi eleſſero li ſeguenti Quartieri, cioè il Mareſciallo Grangè Generale per il Rè di Francia in Italia in Frefonara, il Quintè anch'egli Capò d'vna parte dell'eſercito in Baſaluzzo; e' l' Marchefe Villa in San Chriſtoforo, Terra del Monferato; e per tutto il tempo, nel quale i nemici dimorarono nelle ſudette Terre, ſcorſero quaſi ogni giorno per la Fraſcheta in vicinanza di Aleſſandria; ed in particolare condot-

tiſi alli diecinoue nel Conuento di Santa Croce de' Padri Domenicani, che giace ſotto le mura del Boſco, dindi portarono via quanto vi haueuano introdotto li Boſcheſi, penſando di hauerlo poſto in ſicuro, e conſiteua in grano, farina, biancheria, mobili di valore, ed altro.

20 Nell' iſteſſo di, e nel ſeguente ancora venne tant'acqua dal Cielo, che il fiume Bormida uſcito dal ſuo letto, arriuò inſino al ſoſſo d'intorno à queſta Città verſo la Porta Genouefe; ed alli ventiquattro, li nemici che haueuano nell'eſercito loro vn gran mancamento di farina, mandarono mille Caualli ad incontrare, ed accompagnare vn groſſo conuoglio di farina, e d'altro inuiatoli dal Duca di Savoia ſopra vna gran quantità di Aſini, li quali nel ritorno, che fecero in Piemonte, nè furono di eſſi depredati cento, e quaranta dalla noſtra Caualleria, che per tal'effetto ſi era poſta in agguato verſo la Terra di Cannella; come anche il giorno appreſſo, ed il ſeguente li noſtri Caualli leggieri fecero bottino di trent'otto Caualli de' nemici, mentre queſti da Frefonara erano andati à foraggiare nel Luogo della Predoſa dindi due miglia diſtante, hauendone parimente li noſtri per auanti depredati altri.

21 Doppo hauer l'eſercito Franceſe per due notti fatto ſtar vigilantì con l'armi alla mano i Cittadini di Tortona, che dubitauano di qualche improuiſo aſſalto, ſtante vna quantità di ſcale prouitte da' nemici per dare la ſcalata; e doppo hauer conſumato tutto il ſieno in Frefonara, Baſaluzzo, ed in altri luoghi, e diſertato tutto il ſudetto paefe, ſi leuò inſieme col Grangè, & gli altri Generali alli due del meſe di Nouembre da quei poſti; e venuto eſſo Grangè con l'eſercito nel Caſtellazzo, in Sezzè, Gamalero, Borgoratto, ed in altre contigue Terre, vi fece dimora inſin à tanto che vi trouò d'alimentare la ſua Caualleria; e con penſiero ancora di non partire di là, finche non haueſſe hauuta certezza in qual parte dell' Abruzzò nel Regno di Napoli ſoſſe capitata l'Armata nauale di Francia comandata dal Duca di Ghiffa; nel qual caſo diſegnaua di mandare vn groſſo neruo di Caualleria in ſoccorſo di eſſa. Il dì poi ſeguente, che fù alli trè, li nemici poterò dietro la riuà di Bormida ſotto il Caſtellazzo quattro pezzi di Artiglieria per guardia de' Mulini, che giacciono in quel fiume, à fine di ſeruiſene per uſo loro. Alli cinque del ſudetto Nouembre, il Marchefe di Carazena, che ſi auuicinò nell'oſſeruare gli andamenti de' nemici, ſi leuò da Caſtelnuovo di Scruia, e venne col ſuo eſercito in Piuera; per poter impedire gli attentati, che haueſſero potuto fare li ſudetti, mentre voleuano mandare vna parte della Caualleria loro verſo il Regno di Napoli; e per maggiormente impedire queſto loro paſſaggio, andò egli nella Vallè de' Ratti, Territorio Tortoneſe cinquecento Morſchettieri ſcelti da tutti li Terzi del ſuo eſercito; e frattanto penuriando tuttauia li nemici di farina, mandarono vn groſſo di Caualli à Solero, per di quà incontrare, ed accompagnare vn altro conuoglio inuiatoli ſimilmente dal Duca di Savoia. La onde i Solereſi, ch'erano di già ſtati auifati della moſſa de' Franceſi, ritiraronò il beſtame, & le robbe loro dentro di Aleſſandria. A gli vndici poi del detto meſe uſciti li nemici dal Caſtellazzo con numeroſa quantità di Caualli per foraggiare, vennero nella campagna di Caſtelceruolo, per farſi vedere dalle due Compagnie della guardia del Carazena, che ſtano in alloggiamento dentro di eſo luogo; mà non tantoſto ſortirono queſte à viſta de' nemici, come li medefimi ſenza fare tentatiuo alcuno, ritornarono dou' erano venuti; e tuttauia continuando eſſi à foraggiare in tutto il paefe, che giace di là di Bormida, vennero alli quindici di eſſo meſe in

Frascata numerosi di due milla Cavalli incirca coi carriaggi à condur via il fieno, hauendo essi in quell'occasione dissipato, e poco meno che gettato à male il vino, che non haueuano potuto leuare dalle Cassine, & Case loro i poveri abitanti. Dipoi ritornati li nemici à Castelceriolo, vollero iui entrare, mentre vna delle due sudette Compagnie della guardia si era ritirata nel Castello di esso luogo, ed iui ancora si trouauano sessanta Moschettieri mandati poco auanti dal Carazono, li quali tennero lontani li nemici col sparo de' Moschetti loro; e nell'istesso giorno hauendo li medesimi attaccato il fuoco al Castinaggio di Belvedere de' Varzi, si andò in maniera dilorando, che lo consumò poco meno di tutto. Seguirono ancora dalli diecinoue infino alli ventiquattro dell'istesso Nouembre molti altri abbrucciamenti fatti da' medesimi Francesi, cioè in Campagna, San Lionardo, ed in altre Cassine del Territorio del Castellazzo; in Canallupo, ed in altri luoghi del Distretto Alessandrino; ed ad alcune Cassine ancora leuano affatto il tetto per seruirsi del legname d'abbruciare, stante il freddo dell'imminente Inuerno, ed anche per leuare da essi legnami li chiadi, e ferramenti per venderli. Nel giorno istesso delli ventiquattro andarono i nemici parte à piedi, e parte à cavallo in grosso numero verso li confini del Territorio Tortonele, donde condussero via vna considerabile quantità di bestiame.

23 Erano tanti, e così grandi li danni, che soffriva tutta la Prouincia dell'Alessandrino per la dimora, che li nemici vi haueuano fatta, e faceuano tuttauia così per le Cassine in numero di trentaquattro abbruciate, ed altre rouinate, come per il fieno in tutto il Territorio affatto consumato, e per la perdita d'vna parte del bestiame, & de' uieri d'ogni sorte, che ad istanza di questa Città si espole alli venticinque il legno della Santissima Croce nel Duomo, per impetrare dalla Diuina misericordia qualche aiuto alli nostri trouagli. Alli vent'otto finalmente, dopò hauer i nemici ridotto à mal termine il Castellazzo, ed il circonuicino paese à segno tale, che non vi poteuano più dimorare, massime per il mancamento de' foraggi, l'abbandonarono, e si condussero à Cassine.

23 Mentre seguivano questi militarj flagelli nel Territorio di Alessandria, e nel contiguo paese, rese memorabile il presente anno MDCLIV. vn Mostro nauò à li Monti di Cerdagna là nella Catalogna, con forte teste, sei delle quali haueuano gli occhi, come oggi huomo, e vedevano; mà la fortuna di esse nè haueua no solo in fronte, come li Ciclopi: haueua le orecchie d'Asino, sette bracci, e mani umane, delle quale tutte si ualeua. Il suo corpo era di huomo affatto, eccetto dal ventre à basso, che sembraua quello di Capra: Vnca d'erba, e per il mangiare si seruiua della bocca di quella testa, che haueua l'occhio in fronte; & grandemente muggiua, come una bestia.

24 Da Cassine poi hauendo i nemici alli sette di Dicembre fatta partenza, se n'andarono à Bistagno, Monastero, Cortemiglia, ed in altri vicini luoghi, di quel Mouferato, à fine di trouarui il foraggio per la Cavalleria loro; ed alli noue di esso mese, tutta la nostra Fanteria pigliò alloggiamento in Riuarone, Bassigona, Pietra, e Pagnone; & la Cavalleria si pose in Corniento, Solero, e Felizzano, nelle quali Terre dimorò infino alli quattordici dell'istesso mese di Dicembre; e poscia se n'andò à gli alloggiamenti di là del Po; come anche alli ventisai seconda festa di Natale la nostra Fanteria leuossi dalle sudette Terre, e si pose in Castelnuovo di Scrinia, Tortona, e Nighizzolo. dove stette infn'à tanto, che li furono assegnati li Quartieri d'Inuerno; e li nemici così

Francesi, come Sauoiardi andarono similmente à svernare ne' paesi loro, doppo hauer lasciati senza profitto alcuno in questa militare campagna quattro milla incirca soldati, ed vna gran quantità di Cavalli depredati dalla nostra Cavalleria, e da' paesani ancora.

Fù così piaceuole, & da i raggi del Sole così benignamente fauorito il principio di quell'anno, benchè nel cuore dell'Inuerno, che inuitati li paesani del Territorio Alessandrino, ed altri à questo circonuicini dall'opportuna occasione del tempo tanto felice, non dubitarono di segare l'erba nè prati; alla qual faccenda, per l'impedimento delle scorrerie fatte nella campagna da' nemici, non poterò attendere, quando la stagione per tale raccolta destinata lo richiedeuà; poiche tardarono infino al fine dell'ecedente anno i Francesi, e Sauoiardi à trasferirsi ne' Quartieri loro d'Inuerno.

Fece poi degno di memoria il presente anno la perdita fatta dal Christianesimo del Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, il quale doppo esser stato per lungo tempo grauemente infermo, e doppo hauer papeggiato dieci anni, tre mesi, e ventidue giorni, finalmente passò alle hore quattordici, e mezza delli sette di Genajo all'altra uita in Roma. Fù dipoi alli sette di Aprile assunto dell'Apostolico Seggio il Cardinale Fabio Chigi di Patria Senese nell'età di cinquanta sett'anni, Vescouo d'Imola; e nominò si Alessandro Settimo.

La notte auanti li dieciotto del sudetto mese soffì vn molto freddo, ed impetuoso vento, il quale cagionò ghiaccio, e tanta brina, che pareua fosse neuiato; Perciò hauendo ella difsecati li germogli de gli arbori fruttiferi, e massime delle uiti, e noci, ed anche delle piante de' Mori, nè ritardò non solo la crescita de' frutti che dalli sudetti arbori prouengono, mà eziandio per il mancamento della foglia de' Mori, fecero i bigatti picchissima sorta in quelle parti; e ne' giorni appresso si sentì il freddo simile à quello dell'Inuerno; dipoi alli ventisei crebbe à tale altezza il Tanaro fiume, che incominciò ad entrare in Alessandria, e leuò col suo furiosamente scorrere tre mulini dal primiero luogo loro dentro di questa Città.

Alli vent'otto poi dell'istesso Aprile il Priore, ed i Deputati al gouerno di Alessandria si compiacquero di scrivere ad Alessandro Settimo la seguente congratulatoria lettera per la di lui assunzione al Pontificato, cioè

Fuorono i martiri di questa Città gloriosi per la protezione d'Alessandro Terzo di sempre felice memoria, il cui nome degnoamente anteposto à quello di Cesare, nelle perreprimerò i furori di Federico Secondo Imperatore, che in vano tentò di struggerlo, per aprirsi la strada à vna degne azione. Questa memoria celebrata dalla diuisione delli animi nostri inouasi hora più nel Pontificato di Vostro Santità, la quale col nome, Patria, e pietà, nieng à farsi ammirare per un vero ritratto di quelle virtù, che furon proprie di sì degno Pastore; e si come l'Alemagna doppo tante affliccioni, ricompose la quiete dalla sua prudenza impareggiabile, così ci promette sua Diuina Maestà i frutti di quell'olivo, che per noi sempre sterile ha potuto fin' hora render inconfutabili le nostra speranze. Concorriamo adunque con il giubilo inuociale di tutto il Mondo ad applaudere à sì tanta elezione, la quale viene da noi riuerita con segni d'ogni maggior allegrezza, e diuotione, sicuri che non sdegnarà d'aggradirgli come parsi d'vna Città così obbligata al nome di Vostra Santità, alla quale humilissimamente bacciamo li santissimi piedi, pregandole dal Signore longhissima uita per beneficio di tutta la Christianità.

Alessandria gli 28. Aprile 1655. A piedi di Vostra Santità prostrata la Città d'Alessandria.

Nel

5 Nel primo giorno di Maggio li sudetti Priore, & Deputati fecero cantare una solenne Messa nel Duomo à due Cori di musica, e nel fine di essa il *To Dom*, per ringraziar Iddio dell'ottima elezione fatta da Cardinali nel Sommo Pontefice Alessandro, alla qual solennità hauendo essistiti al Velouo della Città Deodato Scaglia, ed il di lei Governatore Pietro Gonzales, li mandarono ad accompagnare nel sudetto Tempio da quattro de' medesimi Deputati, cioè il Velouo da Enrico Penenari, e dal Sergente Maggiore Luigi Baratta, ed il Governatore da Antonio Francesco Castellani, e Giacomo Luigi Inuiziati.

6 Nell'istesso mese, il sudetto Governatore di Alessandria vigilantissimo nel suo gouerno, e massime nelle cose alla sicurezza di questa Piazza concernenti fece riedificare ne gli stessi luoghi, dou'erano per auanti le mezzelune, che infino dell'anno 1625. furono fatte d'intorno al fosso, che cinge d'ognintorno le mura di essa Città; ed à questa faccenda concorsero tutti gli Artefici dell'istessa Patria, cioè si assegnò à ciascuna sorte di Arte il traaglio d'una mezza luna.

7 Dipoi hauendo saputo il Marchese di Carazena, che incominciavano ad auvicinarsi allo Stato di Milano le prime Truppe dell'esercito del Rè di Francia sotto il comando del suo Generalissimo il Prencipe Tomaso di Savoia, mandò alli tredici del sudetto mese di Maggio una parte della Caualleria, e Fanteria nelle Terre di Sali, Castellnuouo, ed in altre vicine, ed in Voghera, e ne' suoi contorni il Regimento di Caualleria Alemanna del Colonello Capiglier, per assicurare dalla larga la Città di Tortona in occasione di pericolo di qualche attacco; ed essendo alli quindici dell'istesso mese arriuati in Annone, & nella Rocchetta del Tanaro da mille incirca, e cinquecento Caualli Francesi, con gran prestezza li Terzieri circonuicini di quà, e di là del Tanaro, cioè di Felizzano, Ouglio, Solero, Corniento, e quegli ancora di Montecatello, Pietra, Pauone, & della Fracheta ritirarono dentro di Alessandria le bagaglio loro di casa, i viveri, ed il bestiam, per saluare il tutto dalla rapacità de' nemici; e così seguitarono di fare per due giorni appresso. Alli diecimoue andarono i Francesi à saccheggiare la Terra del Cerro trà Felizzano, ed Annone; & scorsero tutta quella campagna senza impedimento alcuno. Essendo poi li sudetti nemici, à quali si accresceuano tuttauia le forze con l'arriuo dell'altre Truppe, che calauano dal Piemonte, quartierati nel primo giorno di Giugno in Felizzano, vennero alle due hore della notte del secondo giorno in Solero, pensando di saccheggiare quelle case, ma si trouarono del pensiero loro defraudati, per hauer dindi li Terzieri trasportare le robbe loro in Alessandria; onde non sapendo nemici di che far bottino; portarono via quattro Campani, cioè quella della Comunità, e tre delle Chiese; ed vn'altra similmente di Corniento. Seguitarono poi ogni giorno à scorrere di quà, e di là del Tanaro, con la combità del Ponte, che haueuano gettato in quel fiume, tutta la campagna del Territorio Alessandrino, e quella eziandio del Tortonese, depredando il bestiam, leuando i cerchi di ferro dalle botti, e dalle tine, ed anche le ferrate à gli edifizii; ed il tutto portauano à vendere in Asti; e con altri danni di considerazione infestarono tutta quasi la Proninzia, che giace di quà del Pò.

8 Alli venti dell'istesso mese usciti da Felizzano nel spuntare dell'Alba d'intorno à mille Caualli, passarono il Tanaro, e giunti, che furono in Fracheta poco discosto da Marengo, si diuisero in due squadroni; vno andò verso il Territorio Tortonese, & l'altro attraversata la sudetta Fracheta, entrarono sessanta incirca di loro in tutte le Casine & massime in Villanuoua Cassinaggio de' Ghilini, per depredare il bestiam, se vi fosse stato, e poi riuniti col'quadrone loro, scorsero infino alle Casine de' Pagelli senza trouare bestiam alcuno, per hauerlo di già li paesani ritirato tutto insieme con le robbe loro dentro di Alessandria. Di là poi essendocene andati li nemici à congiungersi con l'altro quadrone verso il Tortonese, tutti vnitamente se ne ritornarono pieni di mortificazione à Felizzano, con hauer in tutto quel circuito poco meno di quaranta miglia, fatto bottino solamente di tre vecchi, e ben magri boui, li quali vergognandosi di condurre al Quartiere, li lasciarono addietro. Veramente sarebbe à nemici senza dubbio alcuno riuscita la desiderata preda, massime del bestiam, se il Governatore di Alessandria, che si auuertì tola sera innanzi di quanto haueuano dile-

gnato di voler fare i nemici, non haueffe alle hore quattro dell'istessa notte auisati li paesani col sparo d'vn grosso Cannone, col qual'ebbero tempo di ritirare in sicuro il bestiam, ed altro.

9 Frattanto dubitando il Marchese di Carazena, che li Francesi volefferò attaccare la Piazza di Calale insieme con la fortissima Cittadella, diede ordine, che si leuassero d'Alessandria, come furono leuate alli ventiquattro dell'istesso mese di Giugno molte munizioni da guerra, cioè poluere, palle, & nichio con quattro trabucchi per le bombe, ed altro; e si condussero per il Tanaro à Valenza, e di qui per il Pò à Calale, hauendo il detto Marchese poco innanzi per l'istesso dubbio accretciura di molta Batteria Alemanna la guarnigione di essa Città, e Cittadella; ed il Duca di Mantoua intradotta in quella Piazza tutta la Milizia del Monferato.

10 Diede poi alli ventisei del sudetto mese di Giugno, la seguente risposta il Sommo Pontefice Alessandro Settimo alla lettera, che gli haueuano di già scritta il Priore, ed i Deputati al gouerno di Alessandria.

Alexander PP. VII. Dilecti filij saluam, & Apostolicam benedictionem. Alexandri Tomaj optimis, maximisque auspicijs fundatam, cuiusque de nomine dilectam Urbem ex nos decet charitate complecti, qua cognominis, Basiliensique immortalis memoriam prosequuntur. Illo, scilicet, non ad sui nominis poruano fanam, qua meritis facturum-movimentis continetur, istam Urbem extare videtur voluisse, sed qua Sanctissimi Pontificis recordatione, qua plurimum est apud omnem posteritatem valisura erga ipsam Basiliensium benivolentiam, ac paternum amorem demonstraret. Quod à nobis hoc profecta libenter, quibus ad id vnum aspirandum est, ut quomnis magis interuallis antecedentem Maximam Pontificem saltem quamproximè consequamur.

Dat. Roma apud Sanctam Mariam Maiorem sub anno Piscatoris die XXVI. Iunij MDCLV. Pontificatus nostri Anno primo. Subf. Napolis Rodericus. A tergo Dilecti filijs Magistrati Civitatis Alexandria, & sigill.

11 L'ultimo giorno di Giugno cominciò ad arriuare in Felizzano l'esercito Savoiaro; ed alla sera giunse in Asti il Prencipe Tomaso, il quale si trouò poi nel dì seguente primo di Luglio nella sudetta Terra di Felizzano, e di qui venuto in Solero con l'esercito, vi si fermò la notte; nel qual mentre fini d'arriuare tutta la soldatesca nemica insieme con l'Artigheria, e' di lei traino. Alli due si fondasse per la strada della Cerca nelle Terre di Pauone, Pietra, Montecatello, Riuarone, & Pezzeto; e nel l'istesso tempo della sudetta marcia, vennero due squadroni di Caualleria nemica à far'alto vn miglio solamente indistanza di Alessandria, per osservare le azioni de' nostri dentro di questa Città, li cui Cittadini erano di già stati tutta la notte innanzi con l'armi alla mano nella Piazza grande per difendere la Patria; il che haueuano similmente fatto con vigilanza grande il Governatore, tutti gli Vfiziali di guerra, e tutta la Caualleria consistente in quattrocento Caualli, essendosi questi compartiti alla guardia delle Porte d'intorno alle mura della Città. Parti da sudetti luoghi, alli tre di esso mese di Luglio, il Prencipe Tomaso con l'esercito; ed essendo scorsa vna parte della sua Caualleria in vicinanza di Valenza, fece credere al Governatore di quella Terra, che voleffe lui pigliare li posti per attaccarla; onde il Colonello Capiglier, che si era partito col suo Regimento di Caualli da Voghera per entrare in Valenza, ed assicurarla, non si à tempo per entrarui, hauendo i nemici occupati tutti li passi, e ritornò al suo Quartiere. Vennero poi alle due hore della seguente notte due squadroni de' nemici Caualli sotto le mura di Alessandria nella Campagna trà le due Chiese di Loreto, e del Crocifisso, li quali necessitarono le nostre Sentinelle à dar'all'arme; onde il Governatore fece subito scaricare alla volta loro due Cannoni per auitare il circonuicino paese; & possiti à Cavallo tutti li Canai leggieri di questo Presidio, andarono verso i nemici, che di già faceuano ritorno dond'erano venuti. Alli quattro del sudetto mese, il Prencipe Tomaso entrò col suo esercito in Bassignana, ed in altre circonuicine Terre di quà del Pò; e nell'istesso giorno il Marchese Villa Generale del Duca di Savoia si condusse con la sua gente nella Terra di Borgo franco, e di qui la sudetta soldatesca essendo scorsa nella Lemellina, fece bottino di mille bestie, bouine incirca. Cominciò poi alli cinque l'esercito Francese à passare il Pò sul Ponte lui gettato sotto Bassignana; ed alli sei finito di passare, andò ad vnirsi con i Savoiaro. Et attanto essendosi con la lon-

la lontananza de' nemici levato alla Città di Alessandria ogni sospetto di esser da loro attaccata, furono il dì seguente licenziate le Compagnie di Cavalleria Alemanna, ed Italiana, ch'erano in questa Città per la di lei sicurezza entrate, e n'andarono a Voghera. Pochia il Principe Tomaso andò col suo esercito alla volta di Bereguardo, e della Motta Visconti vicino al Porto di Parafacco, per jurgare il Ponte sul Tesino; ed alloggiò la sua gente nelle vicine Terre di Dorno, Garlaffo, Gruppello, ed in altre; ed affinché li riuscisse più facile l'accostarsi al detto fiume, ingannando li noltri, finì di volerlo passare dalla parte di Vigevano, alla qual volta il Carazena mandò il Generale della Cavalleria dello Stato di Milano Giovanni Borgia con vna parte dell'esercito. In questo mentre che i nemici si trattenevano nelle sudette Terre, si fecero in Pavia tutte quelle preuentioni che si stimauano necessarie alla difesa di quella Città in occasione d'esser da nemici attaccata; e si attese a puntualmente fortificarla, e dentro, e fuori; nel che il Padre Maestro Giovan Battista Drusiani publico Lettore di Matematica, ed Architettura militare in quella Città, si fece assai più valere con molta gloria di Alessandria sua Patria. Resoluto poi il Principe Tomaso di passare il Tesino, fece a gli otto di Luglio accostare a quel fiume il suo esercito; e nell'istesso tempo senza ostacolo alcuno lo passò; hauendo il Marchese di Carazena giudicato fauorabile di non metterli pericolo la sua gente col voler impedire il passo al nemico.

12. Dopo hauer hauuto l'intento suo il Principe Tomaso nel varco del Tesino, il Conte Galeazzo Trotti Generale della Cavalleria di Napoli, che d'ordine del Carazena veniu da Mortara con trecento Cavalieri vnirsi col di lui esercito, entrò in Pavia, e veduto il pericolo, in cui si trouaua quella Città, si mise per hauer i nemici passato li Tesino, stimò bene il dar subito parte al Carazena di quanto passaua, il quale lo pregò con istanza grande a fermarsi, ed intraprendere la difesa, come si da esso Conte con ogni puntualità, e spirito intrapreso, con hauer benissimo preueduto, e preueduto a quanto era necessario per il gouerno alle cose non meno militari, che politiche, ed economiche concernente. L' nimico di lungo tempo andò verso la Certosa, e Binasco, e nell'istesso tempo il Marchese Villa con mille Cavalieri e due mila Fanti ripassò il Tesino, e scorse la preda delle sudette mille bestie, che fatta haueua nella Terra di Mellina, mandandole in Piemonte; & poi andò con la sua gente nel Nouarese, per impedire il passaggio della soldatesca alloggiata nelle Piazze di quella frontiera, ogni volta ch'ella si fosse messa per vincer il territorio del Marchese di Carazena. Da Binasco marciarono i nemici a Belgio, e Sant'Angiolo, nelle quali Terre dimorarono infino alli dieciotto dell'istesso Luglio per aspettar il Duca di Modona Francesco d'Este il qual essendo collegato col Rè di Francia, e col Duca di Savoia contro il Rè di Spagna, conduceua seco mille Cavalieri incirca, e tre mila Fanti appena con dieciotto Cannoni: Con questo apparecchio arriuato egli alla Terra di Arena del Distretto Paveso vicino al Po, vi poterò giorni a farlo uis passare di là: essendosi egli poi vnito con l'esercito Francese, fece risoluzione col Principe Tomaso di attaccare Pavia; Perciò s'inuiarono alli ventitrè di Luglio alla volta di quella Città con ventidue mila combattenti; ed il dì appresso cominciarono alle dieci hore i nemici a lasciarsi vedere dalla parte, che giace fra li due Conuenti di San Giacomo de' Minori Francescani, e di Maria Vergine de' Carmelitani scalzi; e nell'istesso tempo hebbero il ben venuto de' Cittadini, e de' soldati con lo spar di moschettate, & di Cannoni da' Baluardi.

13. Alli venticinque li Francesi, e Modonesi con li Comandanti loro pigliarono i posti per campeggiare sotto la Città, ne' Conuenti che giacciono d'intorno ad essa; come anche il Principe Tomaso formò il suo Quartiere nella deliziosa Villa del Marchese Beccaria, chiamata il Gioiello, due miglia incirca lontana da Pavia, la quale si poi con mezzo Luglio & fosse fortificata; ed il Duca di Modona si pigliò alloggio in Flavia, casa campestre così detta, che rimane dalla Città vn buon miglio distante. Dopo & serfili nemici quartierati a' posti loro, attetero a fare la linea di circonuallazione, che abbraccia vn circuito poco meno di noue miglia, e consisteu in vna semplice Trincerata di tre braccia d'altezza incirca; e poco pochia il Principe Tomaso indirizzò l'attacco verso le for-

tificazioni della Porta Borgoratto; mà trouandosi alla guardia di quel posto il Sergente Maggiore Perpetuo Cancellieri con sette Compagnie del Terzo del Conte Mastro di Campo Vitaliano Borromei, brauamente lo difese, mentre vi dimorò, cioè infino a tanto che li sottentrarono nel detto posto vicendevolmente altri due Sergenti Maggiori; come anche alli vent'otto dell'istesso Luglio, il medesimo Cancellieri, che dimoraua con la sua gente alla difesa della Badia di San Saluadore, necessitò i nemici a venire con vn grosso di Fanteria, e Cavalleria, e batterla col Cannone. Cominciarono poi li Modonesi l'ultimo giorno del sudetto mese, ed i Francesi nel secondo di Agosto a fare gli aprocci, ed a piantare due batterie; nel qual mentre, hauendo gli assediati fatta vna valorosa sortita, uccisero molti di essi nemici. Questi alle due hore della notte delli diecinoue del detto Agosto, fatta smontare parte della Cavalleria loro, diedero con questa, e con la Fanteria vn fiero generale assalto dall'vna, e l'altra parte de gli attacchi alle mezze lune, il quale fù da' noltri valorosamente sostenuto, ed in particolare essendo i nemici entrati nel fosso della mezza luna dell'attacco, nomata Berretta, iui sottentrò subito il Sergente Maggiore Cancellieri, il quale dopo hauerli dindi scacciati, lo fortificò, e fece ritirare, con hauer sempre fatta così coraggiosa resistenza, che obligò gli istessi (li quali si erano due volte sforzati di volerlo scacciare) a ritirarsi nelle fortificazioni loro. Seguì la sudetta scaramuccia con qualche mortalità de' noltri, e con esserui rimasti feriti alcuni Vffiziali, e fra questi il Cavaliere Carlo Girolamo Trotti Capitano di Cavalleria Napoletana, figliuolo del Conte Galeazzo, mentre seguìtaua il detto suo padre, ch'era uscito dalla Piazza, per assistere alla ricup. ragione d'vna mezza luna, che da' nemici era stata con stratagemma occupata; e la ferita fù di moschettata nella gola, che la passò dall'vna, e l'altra parte, della quale poi, per non esser stata penetrante, si rihbbe: vi rimasero però morti mille incirca di nemici, e fra questi furono tredici Capitani.

14. Alli vent'otto del sudetto Agosto, giorno di Sant'Agostino, il Conte Galeazzo fece fare vna sortita di Spagnuoli, Italiani, ed Alemanni, ed ancora di Cittadini sopra il trauaglio de' nemici, nel quale ne fecero di loro vn grandissimo macello, uccidendone molti, e molti, ed abbruggiando insieme le fortificazioni loro; ed in questo conflitto rimasero prigioni sessanta, e tre de' nemici: la maggior parte Vffiziali, fra quali fù Cornelio Malfasia Bolognese Generale dell'Artigliera del Duca di Modona. Hauendo poi li nemici dato principio a fare vna Galeria nel fosso, mentre iui era di guardia il Sergente Maggiore Cancellieri, questi la fece disfare nel primo giorno di Settembre; ne mai s'arrichiarono di passare il detto fosso per tutto il tempo, che iui egli dimorò a guardarlo con la sua gente. Seguirono ancora infino al fine dell'assedio di Pavia fra gli assediati, ed assediati altre fazioni, le quali tutte, insieme col racconto puntuale di quanto è accaduto nell'inquanto tentata el pugnazione della sudetta Città, si vedono in alcune stampate Relazioni descritte. E frattanto essendo entrati nello Stato di Milano gli aiuti mandati dal Vicerè di Napoli al Governatore di questo Stato, il Marchese di Carazena in difesa dell'assediate Pavia; cioè due mila, e ducento Fanti, ed ottocento Cauai leggieri, marciarono gli vni, e gli altri alli tredici del sudetto mese di Settembre in Valenza, e di qui andati tenne a Mortara, s'incamminarono alla volta di Pavia, per disturbare a gli assediati l'assedio di quella Piazza, come opportunamente riuscì.

15. Nel giorno finalmente dell'elaltazione della Santissima Croce, alli quattordici del sopraddetto mese, il Principe Tomaso, el Duca di Modona non poco sospesi per l'accennato soccorso di Fanteria, e Cavalleria mandato da Napoli; per accrescere l'esercito del Carazena, e disperati ancora di poter espugnare Pavia, l'abbandonarono; del tutto, facendo marciare con gran silenzio, e quiete le genti loro, e lasciando adietro sei pezzi di Artigliera con moltissime palle, quaranta para di boui, e gran quantità di farina con molte bagaglio; ed oltracciò, quando i nemici poterò l'assedio alla sudetta Città, passauano, il numero di ventidue mila combattenti; ed alla partenza loro, si trouarono esser solamente otto mila, e ducento, cinquanta molto mal trattati, fra quali erano molti feriti, ed infermi; e non hanno (il che importa maggiormente) acquistato vn palmo di terreno; e di più vi rimasero il Principe Tomaso, ammalato di febre terzana, ed il Duca di Modona

Modona ferito in vna spalla, che fù il sigillo della gloria impresa loro. Dentro dell'assedio di Pauia si trouarono nella di lei difesa, cinquanta sette Compagnie di Fanteria, ed vndici di Caualleria. Mentre nel sudetto giorno delli quattordici abbandonauano i nemici l'attacco di quella Città, Carlo Francesco figliuolo del sopranominato Sergente Maggiore Perpetuo Cancellieri, fù de' primi frà gli altri comandati da suo padre ad entrare nelle fortificazioni de' nemici, ed abbrucciare subito la Galeria, ed il trauglio, che haueuano fatto. La onde in riguardo di ciò, e di quanto haueua egli valorosamente operato nel sudetto assedio, il Marchese di Carazena, lo fece Capitano di Fanteria con vantaggio di soldo nell'istesso Terzo, di cui era Sergente Maggiore il proprio padre. Lui ancora si fecero coraggiosamente valere alcuni altri nostri patrioti Alessandrini, oltre alli sopradetti Cauaglieri Trotti, e Sergente Maggiore Cancellieri, cioè Giacomo Antonio Guasco, e Lorenzo Agostino Cermelli, ambidue Capitani di Caualli; Christoforo Ba'bi da Ouiglio, e Giovan'Angiolo Cermelli nipote del sudetto Lorenzo Agostino, e l'vno, e l'altro Capitani di Fanteria; e mentre peruenne quell'assedio, fù del continuo assistente al Conte Galeazzo Trotti amico, e di lui Nipote Tomaso Ghilini figliuolo di Giovan' Ambrogio fratello dell'Autore il qual Tomaso haueuato già seruito al nostro Rè in queste guerre dello Stato di Milano per Capitano di Fanteria otto anni, diede sempre in qualunque occasione valoroso saggio di se stesso; la onde meritò, che il sudetto Conte suo Zio li conferisse, in virtù dell'autorità concessali dal Marchese di Carazena, vna Compagnia di Caualli leggieri con la patente di corazzate, nel sopracennato assedio vacata. Dentro ancora dell'istessa Piazza, impiegò nella di lei difesa l'opera sua il Capitano Cesare Guasco, il quale mentre con puntualità, e valore difendeva vn posto nel Borgo di San Martino, che giace alla detta Città contiguo, s'attaccò accidentalmente nella polvere lui riposta il fuoco, dal quale rimase nella faccia offeso, e quasi abbrucciato, però da tale disgrazia si rihebbe: & nell'istesso assedio vi lasciò finalmente la vita Christoforo Cauasanti Alfiere d'vna Compagnia di Fanteria Italiana, mentre con alcuni soldati era uscito dal suo posto contro i nemici.

16 Con quanto giudizio poi, e valore si sia portato dentro dell'assedio di Pauia il Conte Galeazzo Trotti, nè sia per sempre testimonio indubitato l'istessa Città, la quale in riconoscimento di così eroica, e segnalata difesa, concesse alli quindici del sudetto Settembre à lui, ed à suoi figliuoli, e discendenti in infinito la cittadinanza con tutte quelle prerogative, che si sogliono per tale grazia concedere; ed oltracciò i Dottori così d'ambe le leggi, e di Medicina, come d'ogn'altra scienza spiegata nelle publiche Scuole di essa Città, accrebbero alli dieciotto dell'istesso mese il sudetto privilegio di cittadinanza, con hauer graziata la detta litra, de' Trotti, affincchè i suoi discendenti, che vorranno in qualsiuoglia delle sudette scienze addottorarsi, li sia lenza alcuna spesa graziosamente concesso, in riguardo sempre de' infiniti meriti grandi del sopradetto Conte Galeazzo. In somma, non si può con parole spiegare, quanto grandi siano state la vigilanza, l'intrepidezza, e la speranza militare da lui in tutte le imprese, & specialmente nella sudetta dimostrate, le quali non hauendo pari, come imparaggiabili, saranno à sua gloria per tutti li secoli con infinite lodi al Ciclo esaltate; in conformità di che alcuni famosi letterati hanno in onore del suo nome impiegate in varij ed in prosa, ed in versi così latini come italiani componimenti le penne loro, i quali onorano à perpetua memoria de' suoi eroici fatti le stampe.

17 Doppo essersi dunque ritirati affatto dall'assedio di Pauia i nemici, se n'andarono con l'auanzo dell'esercito loro alla Terra di Zem nel Distretto Pavesese, ed in altri contigui luoghi; e di qui essendo marciati alla volta di Pontestura, e Moncaluo nel Monferato, si vnirono con la soldatesca iui poco inanti arriuata dalla Francia. Frattanto il Velcouo di Alessandria alle preghiere del Priore, & delli Deputati al governo di questa Città celebrò alli trè di Ottobre vna solenne Messa nel Duomo per ringraziar Iddio della liberazione dell'assedio di Pauia; e vi furono presenti tutta la Nobiltà, e Cittadinanza insieme col Governatore Gonzales, ed altri. Li Francesi poi doppo essersi alcuni giorni fermati nelle sudette Terre di Pontestura, e Moncaluo, vennero nella pianura di Atti, onde dubitando il Marchese di Carazena, che volessero accostarsi al Territorio Ale-

sandrino, e passare il Tanaro, fecero alli dodici di Ottobre marciare à quella volta il suo esercito; ed egli entrò in Valenza; ed il di seguente in Alessandria, mentre andaua tuttauia marciando il detto esercito verso questa Città, la maggior parte del quale volle il Carazena, che iui entrasse. Di poi la fece uscire dalla Porta Genouese, per fare dindi lontano vn mezzo miglio fronte bandieranel qual mentre i Francesi correuano dalla pianura d'Atti ad Annone, ed infino à Felizzano, doue finalmente si quartierarono. Ali quattordici di esso Ottobre l'esercito del Carazena si leuò di tutto delle mura di questa Città, ed egli se n'andò con tutta la Fanteria nel Castellazzo, e mandò la Caualleria nel Bosco, e Fregarolo, per impedire, che i nemici non attaccassero qualche vicina Piazza. La gente poi, la quale difendeva sotto il comando del Conte Trotti la Città di Pauia, fù mandata per il sudetto effetto in Pozzuolo Formigaro, ed anche per vni si conforme si vni poi col restante dell'esercito. Ali ventitrè di esso mese i nemici abbandonarono Felizzano, e passarono il Tanaro, vennero nelle Terre di Ouiglio nell'Alessandria; e di Bergamasco nel Monferato, l'vna dall'altra non molto distante, essendo in quel mentre scorta vna grossa Tropa della Caualleria loro infino à Cantalupo in vicinanza di Alessandria, che uocife quattro paesani. Si fermò poi col suo esercito il Carazena nel Castellazzo; ed iui hauendo fatta entrare tutta la Caualleria, ch'era in Sezzè, ed in altri vicini luoghi quartierata, questa stette con molta vigilanza in Piazza d'arme tutta la notte come anche il Carazena a fece condurre alcuni pezzi di Artiglieria dietro alla riuu di Bormida vicino alla Terra di Borgoratto, per impedire la venuta de' nemici; e nel sudetto giorno trè Terzi di Fanteria Italiana d'ordine dell'istesso Carazena vennero da Sali à Piouera, e poscia il di seguente, che fù alli ventiquattro andarono i detti Terzi à Castellnuouo di Scruia, per difendere in qualunque bisogno la Città di Tortona, ogni volta che i nemici haueffero disegno di attaccarla. Nell'istesso giorno marciarono esser à Gamakro, Cassine, ed in altre Terre, con hauer lasciati dietro in Ouiglio molti Caualli, che li seruiano per foraggiare, de' quali ne fecero bottino gli abitanti di trentasei. Nel di medesimo ancora i Terrieri del Bosco, e Fregarolo spauentati dalla vicinanza de' nemici, attesero à ritirare con gran prestezza tutte le robbe loro dentro di Alessandria: Il di posteguente i nemici passarono da Gamalero, e Sezzè à Balaluzzo, e Fresonara, e nell'istesso giorno delli venticinque il Marchese di Carazena leuatosi col suo esercito alle ventitrè hore dal Castellazzo andò di notte tempo per la strada di Marengo, e Castellceriolo à Piouera, e quindi à Castellnuouo di Scruia, e l'Artiglieria essendo passata per Alessandria, fù condotta in Montecalillo, e di qui nel seguente giorno ventisei nella sudetta Terra di Castellnuouo. Questa così frettole marcia fù fatta dal Marchese, affincchè i nemici non si mettessero prima di lui nell'istessa Terra, dalla quale farebbero poi scorsi di là del Pò, e nella Lomellina da vna banda, e nel Territorio Tortonese dall'altra. Scorsero nel medesimo giorno i nemici à Pozzuolo Formigaro, e poi passata la Scruia si condussero à Volpedo, Casalnoletto, Riuu di Nazzano, ed in altri luoghi, per far bottino di bestiami, ed altro di quei abriti.

Dubitando in questo mentre il Duca di Modona, e con ragione inuero, che li Spagnuoli volessero andare alli danni del suo stato, entrandou con l'armi loro, mandò in quelle parti due milla Fanti, e mille Caualli sotto la condotta del Duca di Birone, conuogliati sino alle Montagne di Varzi verso il Tortonese da vna parte dell'esercito Francese; e perche haueua il Carazena fatti occupare con vn buon numero di Moschettieri tutti li più ageuoli passi, onde poteuano passare i sudetti nemici, per incaminarsi verso il Piacentino, e di qui verso il Modonese, fece il Birone il viaggio delle sudette Montagne per così angusti, ed inaccessibili passi, che vn soldato appena vspotena entrare, & con gran difficoltà salire: Dimaniera che consumarono intorno alla salita, ed uscita di quei stretti luoghi, trè giorni. Essendo poi tornati adietro i Francesi dal sudetto conuoglio, si riposarono vn giorno in Pozzuolo Formigaro, Fresonara, e Balaluzzo, e da queste Terre alli ventinoue del medesimo Ottobre vennero à quarterarsi nella Rocca Grimalda, in Tagliolo, nella Predola, in Capriato, ed in altre circouicine Terre; e mentre stettero in questi luoghi, attesero à scorrere ogni giorno hora in vna Terra, ed hora in vn'altra, per depredare à poveri Terrieri alcuna cosa.

E però

E però vero, che li paesani dell'Alessandrino tendevano il contraccambio à nemici: quando se li rappresentaua l'occasione; ed in particolare li tolsero alli tredici di Nouembre cinquantasei mullaricchi di farina, e d'altre vettouglie, che veniuano dal Piemonte nelle sudette Terre, ou'erano alloggiati gli stessi nemici. Alli quindici dell'istesso mese si leuarono essi con tutta la gente loro dalli sopraccennati luoghi, e vennero parte nel Bosco, e Fregarolo, e parte s'auanzarono à Marengo, ed à Castelferriolo: il di seguente, passano il Tanaro si poterò in Montecastello, Pietra, Pauone, Bassignana, Ranzone, Pezzoso, ed in altre Terre, ed alli dieciotto calarono d'intorno à mille Caualli, ed altrettanti Fanti Francesi da Bauone, ou'erano alloggiati, e guadato il Tanaro; vennero in Castelferriolo à sorvegliare, ed à deposedare. Alli ventidue andarono di là del Po tanto all'improuiso, che non hauendo hauuto tempo quei abitanti di ritirare le bestie loro, ve ne rimasero da seicento incirca in preda de' nemici; li quali hauendo poi alli ventiquattro abbandonate le sudette Terre, marciarono à Corniento, Solero, e Felizzano; e nell'istesso giorno il Marchese di Carazena mandò da Castelnuono in Alessandria sette Compagnie di Caualli sotto il comando del Commissario generale Ayme San Pietro per maggiore sicurezza di questa Città, stante la vicinanza de' nemici, li quali tuttavia fecero alto nelle dette Terre; massime per essergli arriuato dal Piemonte vn grosso conuoglio di farina, e pane per sette giorni; ed anche per hauer essi trouata gran quantità di fieno in alcuni circonuicini Castinaggi. Nel medesimo di hauendo i nemici numerosi di due mila Caualli passato il Tanaro, scorsero in Borgoratto, nella Villa, nel Casale de' Bagliani, ed in altri luoghi, e da per tutto portarono via li foraggi, che vi trouarono. Alli ventisei le sette Compagnie di Caualli, che vennero in Alessandria, per il sopetto de' nemici, stante la vicinanza loro à questa Città, furono mandate ad alloggiare in Pozzuolo Formigaro, ma non hauendoui trouato fieno, vi dimorarono solamente infino al seguente giorno, con hauer in quel poco tempo abbruciate tutte le imposte di uici, porte, & finestre di essa Terra: per far fuoco, e caldarsi; e di li andarono à pigliare alloggiamento nel Tortonese.

19 Segui alli ventisei dell'istesso mese di Nouembre nella Regia Città di Madrid la morte di Giouan Battista Cantone, vno de' Regentiò siano Consiglieri del nostro Rè, per li negozij all'Italia concernenti, essendo egli nell'età di sessanta, e sei anni incirca, doppo esser stato dodici giorni di flusso di corpo inferno; e segni al certo con gran disgusto di questa sua Patria, in riguardo di hauergli essa raccomandate alcune grazie, che desideraua di ottenere col suo mezzo dal nostro Rè. Hà lasciato doppo se vn figliuolo chiamato Ortensio, giouine di aspettazione grande, al quale il Rè per li paterni meriti hà fatta grazia dell'abito di San Giacomo della Spada con vna Commenda; ed attendendo egli alli studi legali nell'Vniuersità di Salamanca, si spera che non debba esser nella professione delle leggi al proprio padre inferiore.

20 Ripigliando la narrazione de gli andamenti de' Francesi nel Territorio Alessandrino, dico che alle hore quattro della notte doppo il primo giorno di Dicembre fù auisato da vn Terriero di Solero il Governatore di Alessandria, che i sudetti alloggiati nella sudetta Terra si apparecchiavano per venire à tentare la sopra presa di questa Città; il qual auiso non fù vano, nè bugiardo; poiche alle sei hore dell'istessa notte vennero in distanza di Alessandria circa vn miglio col grosso dell'esercito loro, di cui era Capo il Signore di Sant'Andrea Generale della Caualleria Francese, con dodici mullaricchi di scale, & con due petardi. Nel sudetto luogo fecero alto, per aspettare che passassero il Tanaro duceneo incirca trà Caualli, e Fanti sotto la condotta del Colone'lo Ferrari, il quale doueua dare da quella banda vn finto assalto alla Città; e nell'istesso tempo haueua il Sant'Andrea disegnato di salire la muraglia di Borgoglio nella più debole parte verso il quartiere di San Michele ed iui entrare; ma il disegno de' nemici riuscì fallace; auègache il Governatore auisato di ciò, come si è detto, fece nell'istessa hora dare all'arme, & scaricare tre pezzi di Artiglieria, co' quali messi all'ordine tutti li Cittadini, ed abitanti si trouarono pronti con l'armi loro d'intorno alle mura sopra li bastioni, e nella Piazza grande; dipoi spedi egli due Corrieri, cioè vno ad auisare il Governatore di Tortona, e l'altro à quello di Valenza, perche stessero vigilanti. La onde vedendosi li nemici discoperti, hebbero

per bene ritornare al Quartiere loro con molta mortificazione; ed alli tre di esso mese hauendo li medesimi abbandonate le sudette Terre di Corniento, Solero, e Felizzano, li Piemontesi passarono nel paese loro, ed i Francesi andarono à Vinzio, Mombello, e Belvedere verso le Langhe.

Con l'occasione della partenza de' nemici dall'Alessandrino Territorio, la Fanteria nostra, che tutta quasi staua in alloggiamento dentro di Castelnuono di Scruia, de' alla cinque dell'istesso Dicembre allargata parte in Salì, e parte in Piuera, Riuellino, e nell' Lobij, da quali Luoghi andò ella scorrendo tutta la Francheta saccheggiando le Casine aperte, spogliando li paesani, e facendo molti altri danni: e doppo esser ella dimorata ne' sudetti Luoghi sino al li diecisepte del sudetto mese, fù distribuita ne' Quartieri d'Inuerno ed il simile si fece tutta la Caualleria; come ancora quasi ne' gli stessi giorni l'esercito Francese abbandonate le sopraccennate Terre dell'Imperio, andò ad inuernarsi di là de' Monti, eccetto mille Caualli incirca, ed altrettanti Fanti, li quali furono alloggiati in quaranta Terre del Monferato verso il fiume Po infino à Pontestura, sotto il comando del Marchese di Valauer vno de' Luogotenenti generali del Rè di Francia; e per questo alloggiamento si conuennero fra loro il Rè di Francia, e' il Duca di Mantua, medianse tanti danari sborsati ogni giorno à nome di esso Rè à ciascun soldato così à piedi, come à cavallo.

Hauendo poi la Città di Milano riconosciuta con ogni ragione la difesa non meno di Pavia, che del rimanente dello Stato Milanese dalla finezza militare del Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria Napolitana, si compiacque perciò di annouararlo per sempre insieme co' li suoi figliuoli, e discendenti con ogni onore ualenza, e con le solite prerogative fra gli altri suoi Cittadini, come dal privilegio sotto li dispicite del sudetto Dicembre per la detta grazia concessogli, ampiamente si vede; il quale contiene, à guisa di epudittimo Elogio, dal diciottesimo anno dell'età sua, in cui fù fatto Capitano di Fanteria, infino al Generalato della Caualleria di Napoli, le di lui valorose militari azioni.

Segui finalmente quest'anno la conversione della Regina di Svezia Christina, la quale doppo hauer nella sua Reale Città di Stoccolma rinunziato il paterno, ed ereditario Regno; inspirata da Dio, si fece Christiana nella Città d'Isprach nell'Alamagna bassa; e poi s'incamminò con la sua Corte alla volta di Roma per riuertire quei santi Troghi, e per baciare il piede al Sommo Pontefice Alessandro Settimo. Io questo suo viaggio visitò, e rimericò la Santa Casa di Loreto, alla quale donò vna Corona, ed vn Scettro d'oro guarniti di trecento, e sessantotto Diamanti grossi, e di cento, e sessanta grossi Rubini; ed essendole poi arriuata in Roma li venti del sudetto Dicembre, sette pretece la mattina del Natale di Christo alla Messa celebrata dal Papa, e da esse riceuè il Sacramento della Cresima, e poi la Santissima Eucaristia.

Quest'anno, nel quale Francesco Bernardino Bigarola Milanese amministrò l'Alessandrina Podesteria, morì alli trenta di Genaro Giorgio Fuoco Vicario generale del Vescouo di questa Città nel cinquantesimo secondo anno dell'età sua, e fù sepolto trà gli altri Canonici nel Duomo. Fù egli huomo inuero di onorati costumi, e retta coscienza, vffizioso, e cortese con tutti; e nel suo Vicariato diede sempre à chi chesia con indifferente rettitudine compita soddisfazione.

Alli venticinque di Marzo il Marchese di Carazena Governatore dello Stato di Milano, che dal Rè di Spagna Filippo Quarto era stato eletto Mastro di Campo generale in Fiandra, rinunziò d'ordine dell'istesso Rè il governo al Cardinale Teodoro Triulzi; e frattanto la medema Corona, ch'era stata dal sudetto Marchese raggualciata di tutto ciò, che haueua il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli operato in Pavia, mentre la detta Città sotto il di lui governo era stata da gli eserciti del Rè di Francia, e del Duca di Modona assediata, benignamente ringrazì con vna lettera delli dieciotto di Aprile il medesimo Conte Galeazzo, ed insieme l'onore dell'abito Caualleresco di San Giacomo della Spada, e della Commenda chiamata la Benuenuta, di annua rendita di tre mila scudi con tutte l'entrate decorse per molti anni, ne quali era ella rimata vacante; come si scorge dall'istessa lettera Reale, che contiene in Italiana lingua dalla Spagnuola tradotta al tenore seguente.

Conte

sendo le dette maniche aiutate dalla Cavalleria, furono costretti dalli rinforzati nemici ad abbandonarlo; nella qual'occasione ve ne rimarero d'ambe le parti molti feriti, ed uccisi. La notte poi doppo li diecinoue; li Francesi, che stauano di guardia in Montecastello, vennero a renderli dentro di Alessandria: ed essendosi frattanto scoperto l'occulta intelligenza, che teneua Angiolo Nardi, uoco del Cardinale Triulzi, co' Capi Francesi, ragguagliandoli di ciò, che risoluuano i Generali del nostro esercito, e de' veri, e falsi attacchi da gl'istessi designati di fare a nemici sotto la Piazza di Valenza, fu alli venti dell'istesso mese fatto prigione in Alessandria, mentre lui dimoraua il sudetto Cardinale. Con la partenza poi de' nemici da Montecastello, rimasero i nostri liberi di oggetto, e furono alli vent'vno dell'istesso mese di Luglio licenziati li due Capitani Ghilini, e Dardanone dalla custodia di Pau ne con li sopraccennati soldati, e n'andarono ad vnirsi alli Forzi loro nel Campo sotto Valenza; ed in Montecastello entrò di guardia vna squadra di Miliziani. Essendo poi alla mattina delli ventitrè del istesso Luglio sortiti gli assediati di Valenza, abbruciarono con artificijati fuochi vna galeria fatta da' nemici alla muraglia della Terra; ed il di appresso gl'istessi diedero il fuoco ad vna Mina, la quale non hauendo sortito il desiderato effetto, fu à loro più tosto dannosa.

9. Risoluto il Governatore Cardinale Triulzi, che si soccorresse di gente la Piazza di Valenza, giache per altro era non poco proueduta, e munita, diede ordine, che si trouasse la maniera per introdurui quel maggior numero di soldati, che si potesse. La notte dunque doppo il sudetto giorno delli ventiquattro si posero circa ottant'franti di varie nazioni à nuoto per il Pò, e di questi vno Spagnuolo, quando fu alla metà del fiume peruenuto, dubitando di restar in affogato, si mise à gridare dimandando aiuto; la onde à quello rumore le sentinelle nemiche scacciarono alla volta de' nuotatori alcuni archibugiati con la morte di cinque, o sei di questi; e gli altri entrarono senza offesa alcuna nella Piazza. Dipoi essendosi posto alli ventinoue tutto il nostro esercito in Piazza d'arme, fece partenza dal suo Campo, e venne à far alto cioè la Fanteria in Montecastello, Pietra, e Pauone con tutto il traino dell'Artiglieria; e la Cavalleria n'andò à Sali, Castellnuouo, Vighizzuolo, ed in altri luoghi. Nel medesimo giorno al Nardi prigione in Alessandria, che haueua di già co' tormenti confessata la sua felonja, fu con vn capestro allungato su la forca il collo sopra la Piazza di questa Città. La nostra Fanteria poi alli trenta, sopra il ponte posticcio gettato nel Tanaro all'incontro di Pauone, se n'andò di lungo à Piuera, e di qua à Sali, con esser rimato di guardia in Montecastello il Capitano Fagnani con la sua Compagnia di Fanteria. Nel sudetto giorno i nemici vennero dal Campo loro à fare vn bottino di cento, e trentacinque bestie bouine in vicinanza di Alessandria, ed alli trent'vno tutto il nostro esercito marciò à la del Pò.

10. Inferma già il Governatore Cardinale Triulzi, parti d'Alessandria con la sua Corte il primo d'Agosto, per ritornarsene alla Patria di Milano; ma sopraggiunto dalla forza della malattia, fu necessitato di fermarsi in Pavia, oue alli trè fini li suoi giorni, perdita inuero grandissima per lo Stato di Milano, e per la Corona di Spagna, essendosi egli sempre dimostrato con gli effetti affezionatissimo protettore di quello, e zelantissimo Ministro di questa: Li sottentrò poi nel governo dello Stato di Milano il Conte di Fuentaldagna Alfonso Perez de Viuero, ch'era venuto di Francia, al quale la Città di Alessandria mandò per complete, mentre dimoraua con l'esercito Spagnuolo nella Terra di Sartirana, due suoi Gentilhuomini, cioè il Capitano Francesco Girolamo Ghilini, e Carlo Aurelio Pederana. Intanto risoluto il Fuentaldagna di voler soccorrere la Piazza di Valenza, fece ne sudetti giorni mettere vn Ponte nel Pò all'incontro di Valmacca, e leuare dalle Terre del Cremonese, & Lodigiano parte di quei Presidij, ed auanzarli, per tentare di nuouo il soccorfo con l'attacco delle linee nemiche da più parti, con intenzione di romper il Ponte, che hauciano i Francesi posto nel sudetto fiume: Fece dunque venire per tal'effetto il Conte Governatore alcuni Cannoni da Mortara, per servirliene in tale occasione; ma i nemici che non perdauano il tempo, doppo hauer hauuto qualche rinforzo di soldatesca, s'accollarono alle mura di Valenza con ter-

ribancati attacchi nella fossa di essa Piazza, eseguiti à fine di far giuocare le Mine. Alli dodici del medesimo Agosto essendosi l'istesso Fuentaldagna, e molti altri princ. piali Vffiziali dell'esercito portati con cinquecento Caualli à riconoscere la disposizione de' posti di la del Pò, furono scoperti, e riconosciuti dalla Cavalleria Francese, la quale così brauamente gl'impesti, che doppo hauer ella fatta la prima scarica, e dato di piglio alle spade, li necessitò à ritirarsi con esserui della nostra Cavalleria rimasi cinquanta incircaprigioni de' nemici, ed alcuni morti, e feriti; La notte poi doppo il sudetto giorno, hauendo i Spagnuoli tacita intelligenza dentro dell'esercito nemico, si portarono all'attacco della linea per introdurre con vn'assai considerabile numero di gente il soccorfo, ma quelli, che guardauano con gran vigilanza la detta linea, discopriti, noni nostri, e li respinero con morte di molti di essi, e specialmente di alcuni Vffiziali; e frattanto essendosi li Francesi auanzati nel fosso della Piazza, e traugliando co' Minatori loro sotto il bastione, fecero acquisto di due Caponate, dentro l'istesso fosso; e sopra quelle collocati due Cannoni, attesero à percuotere con incessanti colpi gli assediati; come anche hauendo i medesimi nemici dato alla Piazza vn'assalto la mattina delli quindici molto, per tempo, furono da essa valorosamente ributtati con gran mortalità.

11. Persistendo tuttauia il Conte Governatore nella sua risoluzione di voler in ogni modo tentare il soccorfo dell'assediata Valenza, vicinono d'Alessandria d'ordine suo nel principio della notte delli dieciotto del sudetto Agosto, seicento scelti soldati parte à piedi, e parte à cavallo, sotto la condotta del Commissario Generale della Cavalleria Giouanni di Ogliauri, spallaggiati dal Luogotenente Generale della Cavalleria di Napoli Biagio Gianini con circa ottocento Caualli, e mille Fanti, de' quali vennero quattrocento leuati dal Presidio di Tortona; e tutta questa Fanteria staua sotto il comando del Sargente Maggiore Perpetuo Cancellieri; però fu data l'incombenza d'introdurre nella Piazza il medesimo soccorfo à Simbaldo Fieschi Commissario anch'egli Generale d'vn grosso di Cavalleria, il quale accostatosi alla linea di circouallazione per la parte del Castello de'Sranghi, non ottenne il disegnato intento, per non hauer l'Alfiere di Tomaso Ghilini Capitano di Caualli offeruato l'ordine d'atli; nel qual procinto esso Capitano, benchè solo lui rimasto, non hauendolo i suoi soldati seguitato, inuicisti coraggiosamente la linea all'imboccatura di essa, e fu nell'istesso tempo di due mechetate colpito nel braccio dritto, per la qual ferita potè appena condursi in Alessandria per curarsi. Contuttociò nel medesimo procinto, che si diede all'Arme in altre parti della sudetta linea, il Sargente Maggiore Cancellieri l'attacò due hore inanzi al seguente giorno con gran valore; la guadagnò, aprì il passo alli Caualli leggieri, che vi entrarono con l'Ogliauri in assai buon numero; ed hauendo egli per trè volte inuestiti li nemici, finalmente li riuscì d'introdurre nella Piazza il soccorfo di trecento fanti. Nell'istessa occasione si era parimente accostato l'esercito nostro alla linea medesima per vn'altra parte con disegno di tentare da quella il soccorfo ancora, giache si erano i nemici auanzati con gli apocchi alla muraglia; ma non hebbe fortuna intorno à questo suo tentativo; anzi hauendo i medesimi prouti trè fornelli, attaccarono nell'istesso tempo il fuoco ad vno, il quale suentato contro l'ingegnere Maggiore, l'uccise insieme con altri, che stauano sopra d'esso con curiosità di vederne l'effetto; e da gli altri due fornelli leuarono per di dentro gli assediati la poluere. Subito che fu entrato in quella Piazza il Cancellieri, li furono consegnate le fortificazioni esteriori verso l'attacco dal Duca di Mercurio indirizzato, le quali sempre difese con singolare brauura, e con altrettanta braura si portò egli ancora nella fortita, che fecero nel sudetto giorno delli diecinoue gli assediati contro gli assediati.

12. Non ostante il soccorfo entrato in Valenza, tuttauia ostinato il Duca di Modona di voler tirare auanti l'Impresa di quella Piazza, mantenne sempre per tal'effetto i posti da se acquistati à quei di dentro, li quali fecero alli venti dell'istesso mese di Agosto vna sortita; ed auanzatisi poco distante dalle ultime batterie de' Francesi, furono da questi tagliati fuori, con esser uene rimasi trà morti, e prigioni ottanta incirca. Il giorno poi appresso, giunse

ro in Alessandria cinquecento Fanti Spagnuoli venuti da Barzellona, e sbarcati nel Finale, per servizio della guerra nello Stato di Milano, e massime per soccorrere la suddetta Valenza; ed essendosi fermati di Presidio in questa Città, di qui furono levati li soldati dell'istessa guarnigione, e mandati ad unirsi al rimanente dell'esercito Spagnuolo: Ed all'incontro erano arriuati di rinforzo a Francesi per l'assedio loro sotto l'istessa Piazza, Lettecento fanti e auati da' Presidij del Piemonte, altri ducento per la Ricriute, & ducento Caualli dello Squadrone di Sauoia. Fecero poi alli ventiquattro del sudetto mese i nemici volare le mine sotto il Baloardo Carazena, per stringere maggiormente la Piazza; e rimanendo essi padroni della breccia cò vn'apertura capace di venti Caualli di fronte, diedero a gli assediati occasione di nuouamente fortire, come poi fortirono, in numero di ducento, mà essendo parimente stati tagliati fuori, pochi si salvarono, e la maggior parte rimase uccisa; onde hauendo essi dimandata tregua per ritirare i morti, e darli sepoltura, non li fù concessa dal Duca; e nell'istesso tempo i nemici attaccato il fuoco ad vn fornello nel sudetto Baloardo, leuarono alli difensori vna polizetta e fatta breccia, vi si fermarono sopra; onde non auanzando altera a gli assediati, fuoriche vna tagliata nella gola di esso Baloardo, ed vna Caponara, poteuano i nemici farlene in breue padroni con vn altro fornello, e cò metterli due pezzi di Artiglieria. Che perciò essendosi fatta d'ordine del Duca alli difensori la chiamata, vici dalla Piazza il Sargente maggiore di essa, il quale in risposta disse, che non si poteuano rendere, mentre il Conte Governatore gli haueua promesso vn soccorso Reale; ed il Duca gli protestò, che douendosi dare alli trenta dell'istesso mese di Agosto ad vna gran Mina; ed a due fornelli l'ultima, e compitmano, e così a questi, come a quella incontinente il fuoco, per farli volare, non haueuano hauuto luogo il rendersi a patti di buona guerra. Contuttociò, non ostante la suddetta protesta, il Governatore di Valenza Segnudo ordinò alli ventiduo del medesimo Agosto al Sargente maggiore Cancellieri, che si mettesse, come fece, dentro del Baloardo dell'Annunziata, doue hauendo i nemici fatta la sopradetta gran mina, li diedero alli due di Settembre il fuoco, che lo sbalzò in aria, ed aprì di questa maniera vna breccia di settanta, e più passi; onde i nemici diedero subito l'assalto al Baloardo; ma essendosi posto sù la detta breccia col suo solito valore il Cancellieri, la difese, fortificò il Baloardo, e ributtò i nemici, che per trè hore continue replicarono gli assalti, per li quali non hauendo essi nè pure vn palmo di terreno acquittato acquittarono la perdita d'vna gran quantità di loro; e frà essi di 40. incirca Vfiziali. Frattanto ritrouandosi Valenza molto angustiata, ed alle strette per la straordinaria sollecitudine del sudetto Duca in premessa con ogni possibile maniera, vicirono d'Alessandria nell'istesso giorno della trenta ducento in circa trà Moschettieri, & Archibuggieri con li paesani dell'Alessandrino, e Tortonese; ed andati a Monte castello, su si vnirono a lei Compagnie di Fanteria venute dal Presidio di Tortona, e tutti vnitamente andarono alla volta di Valenza per soccorrerla; mà non essendo riusciti alli nostri di poterli valere di questo grosso di gente, licenziatolo, ritornò alli trè di Settembre parte in Alessandria, ed il restante a Tortona, e nel di lei Distretto; ed alli sei del detto mese vna grossa Truppa di Cauallaria Francese leuata dal suo Campo sotto Valenza, scorse in vicinanza di Alessandria, e fece bottino di bestie.

13 Hauendo poi alli 7. il Conte Governatore, che insieme con vna parte dell'esercito, e cò i supremi Capi di esso dimoraua in Sartirana, passato il pò à Valmacca, ed essendosi a gli otto auanzato alla Girola, Terra del Monferato con circa cinque milla combattenti (frà quali erano ancora tutte le Compagnie di Fanteria, e Caualleria, che dimorauano di Presidio in Alessandria, da questa Città vicite nel principio della notte doppo li noue di Settembre) con disegno di rompere vn conuoglio, che da Torino passaua con alcune Truppe di rinforzo in servizio del Campo nemico, e poi attaccare le linee dall'vna, e dall'altra parte del Pò, hauendo per tal'effetto condotti seco quattro Cannoni, peruenne il tutto a notizia delli Duchi di Modona, e Mercurio, li quali fecero perciò risoluzione d'vicire dalle linee, e mettersi alla testa di trè milla Caualli, e due milla cinquecento fanti, per incontrare il Conte Governatore in Campagna, come seguì; poiche

hauendo il Marchese Valener Francesco Augusto incontrata cò la sua Caualleria la Vanguardia de' Spagnuoli, uede a questa così gagliarda carica, che la costrinse a ritirarsi verso il vicino Fiume; ed il resto dell'esercito trincerandosi poco lontano dalla suddetta Girola, si andò alla meglio fortificandosi; ed in questo mentre hauendo il Duca fatti venire quattro Cannoni, a tele a percuotere i nostri, ed auanzar terreno scaramucciando: contuttociò la sopravegnente notte fece ritoluerel Duca di ritirarsi con la gente nelle linee, stimando più accertato, anzi vantaggioso difender quelle, che preuenire in Campagna i nostri, massime trouandosi già in saluamento il sudetto conuoglio. Frattanto hauendo i nemici con vn fornello sbalzata in aria la trauerza su'l Baloardo Carazena, rimasero di questo padroni affatto, e sopra dell'istesso collocatiui trè pezzi di Artiglieria, danneggiarono con iuati colpi la Piazza; onde i di lei Terrazzani vedendosi tuttauua mancare la speranza di poterli tenere, & che il tanche volte promesso soccorso tardaua fuordimodo, si dichiararono col Governatore loro, se non desisteva dall'ottimazione, di voler deporre l'armi, e non più combattere; contuttociò non ostante questa protesta, non mancarono come fedeli, ed affezionati sudditi del Rè, di difendersi cò i ripari, e con le tagliate, à fine di mantenere la Patria con ogni possibile sforzo infino alla disperata caduta.

Ad vn' hora poi, è mezza della notte doppo i dieci del sudetto mese di Settembre passò da questa benissimo rassegnato in Dio, e con esemplare pazienza e diuisione all'altra vita nell'età di trenta, e tre anni in circa il Capitano Tomaso Ghilini, che all'attacco della linea de' nemici sotto Valenza rimase da due moschettate colpito nel destro braccio; ed al suo corpo fù con onore uole funera, e data sepoltura nella Capella della Natiuità di Christo in S. Bernardino di questa Città, essendo stato portato alla detta Chiesa da lei Capitani di Caualli, a quali ne lottentrarono alla metà del camino altri sei,

A gli undeci del medesimo mese vici da Casale vn conuoglio destinato al Campo de' nemici sotto Valenza, e condotto con la scorta d'alcune Compagnie di Caualleria del Conte Signore di Quinsè: contro di questo conuoglio andarono dal nostro esercito due milla Caualli con cinquecento fanti, e due piccioli Cannoni; ma essendosi molti alquanto più tardi di quello, che bisognaua, non hebbero fortuna di attaccare il nemico, al quale non era mancato il tempo di mettersi in vna picciola tenuta, doue fattosi subito forte, sostenne con valore l'assalto de' nostri, e li ributtò con qualche loro iattura; nel qual mentre il conuoglio fù dentro la linea felicemente condotto. Alli tredici poi, doppo hauer i nemici dato il fuoco ad vna mina nel Baloardo dell'Annunziata, oue ne seguì vna grandissima breccia, il Marchese Villa Generale della gente Sauarda fece alle ventidue hore in nome del Duca di Modona al Governatore di Valenza Agottino Segnudo l'ultima chiamata per la resa di essa Piazza all'armi del Rè di Francia; e doppo molti raggiiri frà l'vna, e l'altra parte seguiti, finalmente si accordarono i Capitoli della resa; e frattanto alcune Genitildone Alessandrine, che si trouauano dentro di quella Terra, hebbero licenza dal Duca di Modona di vicire, & veniriene in Alessandria, come seguì. Nella seguente maniera dunque si stabilirono i Capitoli, che furono sottoscritti dalli due Duchi di Modona Francesco d'Este, & di Mercurio Luigi di Vandome, & per la Piazza dal di lei Governatore Agottino Segnudo nel sudetto giorno delh tredici di Settembre, alle due hore di notte, venendo il di quattordici del detto mese, cioè, Che Agottino Segnudo Governatore per il Rè di Spagna della Terra, e del Castello di Valenza del Pò vicirà Sabbatho alla mattina nel spuntare del giorno cioè alli 16. del presente mese di Settembre con tutta la sua guarnigione tanto a piedi, quanto a Cauallo con li suoi Vfiziali generali, e particolari, Ingegnieri, ed altre persone di qualiffia qualità, stato, condizione, & nazione si siano, quali hanno seruito il Rè di Spagna durante lo presente assedio, con l'armi e bagaglie loro, cioè la Caualleria a Cauallo, e l'Infanteria a piedi con palla in bocca, micchio accio da due parti, trombetti, e tamburri suonanti, & bandiere, e stendardi piegati, per esser condotti con tutta sicurtà in vn giorno per la più breue strada in Alessandria della paglia; e per questo effetto le sarà preuisto di sortita, e salue condotte necessario con permissione, che ciascheduno soldato

possa

possa portar seco munizioni da guerra per tirare sei volte; & nell'istesso tempo le Truppe del Rè di Francia entreranno, e prenderanno possesso della detta Terra, e del di lei Castello. Che alcuno Soldato sia a piedi, o sia a Cavallo di qualsivoglia condizione non potrà esser arrestato sotto alcuno pretesto, purchè non sij suddito del Rè di Francia. Che il Governatore con la sua guarnigione vscirà in ordinanza per la breccia del Bastione Carazena, o pure per qual'altra strada le piacerà di eleggersi. Che li sarà permesso di condur seco due pezzi di Cannoni a sua elezione con poluere, & palle di tirar quattro volte per ciascun pezzo; e che per la condotta le saran prestare vitture conuenienti, e sufficienti, & condotto per il camino più breue in Alessandria della paglia. Che alli feriti, & ammalati saranno parimente date vitture sufficienti per essere trasportati alla detta Città di Alessandria, e quelli, che non potranno esser trasportati per cagione della grauezza delle loro piaghe, resteranno con tutta sicurezza in Valenza, oue li saranno somministrati li viuerti, & medicamenti a spese del Rè di Francia; e dopo d'esser guariti, le sarà dato vn passaporto per ritirarsi in Alessandria. Che saranno parimente prouisti, e prestati al sudetto Governatore, & la sua guarnigione infino a venti carri per portare li loro mobili, e bagaglie in Alessandria, il quale per sicurezza, e per il ritorno di tutte quelle vitture, & della scorta del detto Governatore, lascerà ostaggi, quali saranno pure rimandati da vn trombetta. Che il Governatore, & li suoi Vffiziali, e soldati così di caualeria, come d'Infanteria sortiranno tutti con li suoi bagagli, quali tengono nella loro Terra di Valenza insieme colle loro carrozze, carri, carrette, & cauali, e caualle, muli, e mule, ancorchè gli haueffero presi in guerra alle Truppe del Rè di Francia. Che sarà permesso al Governatore di far sortir sei donne mascherate, le quali non saranno riconosciute; ed in caso fossero huomini traueffiti, saranno veduti da vna sola persona commessa à quell'effetto per riconoscer, & fossero sudditi del Rè di Francia, e non essendolo, non li sarà dato alcun impedimento. Che il Governatore, & sua guarnigione potranno far leuare le barche, che sono nell'acqua, e condurle doue meglio li parerà, purchè non siano di quelle del Pòre, ouero del Porto, quali deuono, e sono solite di seruire alla Piazza. Che li Terrieri abitanti della detta Terra di Valenza resteranno in tutta sicurezza con le mogli, famiglie, & figliuoli loro, dando giuramento di fedeltà al Rè di Francia, con libertà à quelli, che non vorranno restare, di vicine presentaneamente, o pure nel termine di sei mesi con le loro famiglie, & bagaglie per andare doue meglio li parerà, e per tal'effetto li sarà concesso passaporto. Che saranno mantenuti à gli abitanti sudetti gli articoli ad essi accordati in vna scrittura separata dalla medesima data, che è la presente. Che gli abitanti della detta Terra di Valenza, e delle Terre circonuicine, che si sono ritirati in essa, e che hanno seruito con le loro armi, o del loro mestiero al Rè di Spagna, sijno Bombardieri, Armatori, Muratori, o altri, non potranno esser ricercati, ed inquiriti per quest'effetto. Che non saranno molestati li Religiosi, che sono dentro di Valenza in alcuna cosa, nè in quelli beni, e robbe, che hanno i particolari ritirati ne i loro Conuenti. Che gl'Impresarij, quali hanno seruito al Rè di Spagna, potranno trasportare fuori della Piazza tutto ciò, che gli appartiene, & lasceranno in essa ciò, che appartiene al Rè di Spagna. Che il Governatore mediante le cose sudette, rimetterà presentaneamente, & di buona fede in mano de gli Vffiziali del Rè di Francia tutti li Magazeni, e munizioni da guerra, e da bocca, Artiglieria, e generalmente tutte le altre cose, che sono nella detta Terra, e nel di lei Castello appartenenti al Rè di Spagna, di che sarà fatto Inuentario. Che il sudetto Governatore rimetterà sino dimani quattordici del corrente mese il Bastione di Carazena, o del l'Annunziata, ad elezione del Duca di Modona nelle mani, ed in potere dell'Armi del Rè di Francia. Che sarà permesso al sudetto Governatore di mandare questa notte, o dimani mattina vna persona con vn seruitore, o camerata à sua elezione, per dar parto al Conte di Fuentaldagna della presente capitolazione, & che le nel tempo conuenuto per l'uscita di Valenza di detto Governatore, & di tutta la sua guarnigione, qual sarà Sabbatho prossimo alli sedici del presente mese al spuntare del giorno, non è loccorso d'vn loccorso Reale, in

nel forte che l'Armata del Rè di Spagna sbacci interamente da' suoi posti, e dal suo Campo l'Armata del Rè di Francia, s'intenderà la Piazza soccorfa, & il detto Governatore scaricato dell'esecuzione della presente capitolazione. Che, se l'Armata del Rè di Spagna s'approssima per dare il detto loccorso, & attacca quella del Rè di Francia, il detto Governatore di Valenza, & tutta la sua guarnigione di Caualeria, & Infanteria paesani, e terrieri non potranno fare alcun atto di ostilità per minimo che sia, le resteranno semplicemente dentro la detta Piazza per vedere, & osservare ciò, che li passerà, non tirando Cannoni, Moschetto, piltolle, nè facendo cosa, che possi esser fatta, nè meno la gente di Francia, che sarà à custodire gli attacchi, & la Porta di Bassignana consegnata ad essa, non potrà fare niuna mossa, nè nouità alcuna, mà sola guardare con le sue guardie ordinarie. Che, quando al posto preteso per adesso dall'Armata Christianissima cioè di vno de'li due Baloardi, cioè di Carazena, o Annunziata resta accordato, che li sarà data la Porta di Bassignana con il corpo di guardia, e sito dentro la Reccata designato da' gl'Ingegneri Beretta, & Alpino.

In esecuzione dunque de' sopraccennati Capitoli vsciro il Presidio di cinquecento incirca soldati da Valenza, dopo hauer sostenuto per ottanta quattro giorni vn stretto assedio de' quali ne furono settanta, et de' furioso attacco poco meno che del continuo accompagnati, sù in Alessandria con venti carri conuogliato, cioè die i per gl'infermi, e feriti, ed il restante per condurre il bagaglio. Nell'uscire il Governatore desnudo, hebbe del suo valore dal Duca di Modona vna gran lode, il quale parimente lodò la buona difesa fatta dal sudetto Presidio. Entratoui poi subito trionfante il medesimo Duca, insieme col Duca di Mercurio, e con altri supremi Capi del suo esercito, diede ordine, che si riscrissero con buon numero di Muratori le molte rouine fatte con le Mine, co' i fornelli, e col Cannoni alla detta Piazza se potcia mandò alli dieciotto del sudetto mese di Settembre mille Caualli, ed altrettanti Fanti ad impadronirsi della Terra, e del Castello di Sartirana, oue dimorando il Capitano Cristoforo Balbi con vna manica di Moschettieri se li rese à patti, e se n'andò insieme con quei soldati ad vnirsi all'esercito del Conte Governatore alloggiato in San Nazario, ed in altri luoghi della Lomellina. La notte poi dopo li ventiquattro dell'istesso Settembre la nostra Fanteria, che vscita da Valenza nella di lei resa, era venuta in Alessandria, sù mandata la maggior parte in Tortona, ed il restante in Serraualle. Alli ventisette dopo hauer il Duca di Modona con mille, & cinquecento Fanti, e sufficiente neruo di Caualli assicurata Valenza con haueui lasciato per Governatore il Marchese Francesco Augusto di Valuer il quale fece subito citare tutte le circonuicine Terre per metterle sotto cont'ibuzione, si condusse, passato il Pò col suo esercito sopra vn Ponte di barche trà Frassineto, e Breme al di sotto di Casale, nelle parti del Vercellese in Asiano, ed altre Terre, per ristorare specialmente la sua molto fiacca, ed afflitta Caualeria per il mancamento de' foraggi patito nell'assedio di Valenza; e nel passare che fece per le Terre del Monferato la sua gente, furono da questa, come se stata fosse nemica, malamente trattate, cioè San Saluadore, Castellero, Lù, Fubine, Cuccari, ed altre senza riguardo del beneficio grande, che da gli abitanti di quelle riceuto haueuano, col mezzo de' viuerti somministrati, mentre durò l'assedio di Valenza. Essendosi poi alli ventotto auanzato il nemigo verso il Nouarese, si mosse incontanente il di appresso l'esercito Spagnuolo da San Nazario, e dall'altre ad esso contigue Terre, e marciò vnitamente con le Truppe Alemanne poco inanti arriuate nello Stato di Milano col Generale loro il Conte di Echenfort, e col Conte di Fuentaldagna Governatore insieme con tutti gli altri Generali, e Capi alla volta del sudetto paese dietro le sponde del fiume Sesia, per preuenire li disegni del nemico: e nell'istesso giorno delli ventinoue furono d'Alessandria mandate alla Girola quattro Compagnie di Caualli, ed alcune di Fanti Spagnuoli, Alemanni, ed Italiani, per lui guardare il Ponte fatto da' nostri sul Pò verso Bassignana. Doppo esser stati alcuni giorni li nemici nelle parti verso la Sesia, ritornarono alli sei di Ottobre di qua del Pò, e collocarisi cò tutto il grosso loro in San Saluadore, & Castellero, di qui si condussero à Salero.

leto, e Cornienno nell'Alessandrino; ed all' sette di esso mese il Conte Governatore, che haueua col suo esercito seguitati gli andamenti de' nemici, ritornò al suo primiero alloggiamento in San Nazaro, ed in altri vicini luoghi della Lom. Ilma.

18 Dimorando tuttauia i nemici dentro di Solero, e Cornienno, passarono à gli otto di esso Ottobre due de' loro Squadroni di Caualleria il Tanaro sul Ponte, che haueuano sotto la detta Terra di Solero posto in quel fiume, & scorsero infino al Castellazzo, ed in altri luoghi dell'Alessandrino; e nel ritorno al Quartiere loro, essendo passati per Felizzano, saccheggiarono la Chiesa, e via portarono quanto di valore tuera stato riposto da quei Terrieri, ad alcuni de' quali leuarono la vita; ed il dì seguente gl'istessi nemici varcato il medesimo fiume, vennero in Ouiglio à leuare tutto il foraggio così di fieno, come di paglia, e strame. In tanto il Conte di Fuenfaldagna passò da San Nazaro col suo esercito à Casè due miglia dalla sudetta Terra di distante, per prouedere à ciò, che potesse bisognare, ed anche per marciare verso il nemico, à fine di tenerlo ristretto, e render vani li suoi disegni; e dopo essersi col Conte di Echenfort abboccato in Castellnuouo di Scriuia, doue, ed ancora in Sali dimorauano le sue Alemanne Truppe, andò alli tredici del sudetto mese di Ottobre à vedere le noue Fortificazioni d'intorno alla Città di Tortona. Dipoi hauendo i nemici alli dieciotto abbandonate le sudette Terre di Solero, Cornienno, e Felizzano, pigliarono la marcia verso Pontestura, Gabiano, e Camino; ed il Conte Governatore in seguimento de' gli andamenti loro, entrò in Alessandria, ed il dì appresso, dopò esser stato il nostro esercito insieme colle Truppe Alemane, la notte auanti di là di Bormida nelle parti di Castellceriolo, Lobij, Marengo, e d'altri Casinaggi, passarono el vno, e l'altre per questa Città, e si condussero à San Saluadore Castelletto, Lù, Fubine, ed in altre Terre di quel Monferato; essendo ancora nell'istesso giorno vicini d'Alessandria li sudetti Còti Fuenfaldagna; ed Echenfort, li quali vedendo che tuttauia li nemici dimorauano dentro di Pontestura, e Gabiano, fecero risoluzione di seguirarli, con hauer alli vent'vno dell'istesso mese pigliato alloggiamento in Occimiano, e nella vicina pianura di Calale; & nel medesimo tempo essendosi il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli con questa, ed altre Truppe massime di Alemane Caualleria inoltrato da Romagnano, doue dimoraua; verso il Biellese, per diuenire col solito suo valore il nemico, il quale vedendosi alla propria difesa obligato, sarebbe stato costretto à lasciare ogni altro disegno, che potesse hauere; onde con questa occasione il medesimo Conte fece nel Territorio dell'istessa Biella vn grosso bottino d'ogni sorte di bestie, & poscia tornò à riunirsi col rimanente dell' esercito nostro.

19 La notte auanti l'ultimo giorno del medesimo Ottobre finì di viuere nell'età di cinquant'ott'anni il Governatore di Alessandria Diego d'Arragon, doppo esser stato da incurabile infermità d'idropesia lungamente afflitto, il quale di pouera, e bassa condizione si era portato col mezzo della propria virtù, e del valore militare al sudetto riguarduole posto, con esser per auanti passato per tutti li militari gradi, cioè di Moichettiero, Caporale, Sergente, Foriero, Alfierè, Capitano, Sergente maggiore, Mastro di Campo del Terzo di Lombardia, e finalmente di Governatore di Alessandria; ma questo vltimo carico fù da lui sempre con la sudetta malattia goduto, non già esercitato per la sua inabilità. Diedesi con pomposo funerale al suo corpo sepoltura in S. Bernardino nella Capella di S. Gio: Battista, essendo stato da sei Capitani Spagnuoli portato, e da vna Compagnia di fanti della sua nazione accompagnato.

20 Hauendo il Mastro di Campo Lodouico Ghilini fratello dell'Autore rinunziato (a cagione della sua vecchiezza) il Terzo della Milizia del Contado di Alessandria, e dell'oltra Pò, il Conte di Fuenfaldagna Governatore dello Srato di Milano, lo concesse il primo giorno di Nouembre al Capitano Giacomo Ottauiano Ghilini figliuolo di Giovan Ambrogio fratello parimente dell'Autore, in riguardo non solamente del suo valore, & pratica delle cose di guerra, ma eziandio per esser egli stato Capitano di Corazze delle Truppe di Sinibaldo Fielchi, la qual Compagnia fù primieramente concessa al Capitano Tomaso Ghilini suo fratello, di cui si fa di sopra menzione; ed ap-

che per hauer molti anni onoratamente seruito al nostro Rè di Capitano di Fanteria Italiana nel Terzo del Conte Galeazzo Trotti suo materno Zio, hora Mastro di Campo Generale dell'esercito nello Srato di Milano; e specialmente dell'anno 1639, nell'assedio, e nella presa di Alti, e del suo Castello; nell'assedio di Calale in Montefraro se nel soccorso di Tosino, doue rimato prigionero del nemico, ricuperò a sue spese la libertà; ed oltraciò il detto Fuenfaldagna li fece grazia, che la Compagnia Franca di Milizia della Terra di Castellnuouo di Scriuia resti al medesimo Terzo aggregata; ed occorrendo, che ritrouasse il Terzo della Milizia Tortonese in Campagna militare senza il suo Mastro di Campo, ò per infermità, ò per qualunque altro accidente, in tal caso debba il detto Terzo vbbidire a gli ordini di esso Mastro di Campo Ghilini.

21 Doppo hauer i Francesi condotto d'Alti vn conuoglio di munizioni, e viueri massime di farina in Valèza per teruizio di essa piazza, nel ritorno che fecero dond'ereno venuti, scorsero alli 3. del sudetto mese di Nouembre nell'Alessandrino verso Borgoglio, e quindi depredate cento, e trenta bestie bouine d'ogni sorte in circa. Le condussero tutte in Alti; ed alli cinque l'esercito nemico dopo esser stato molto tempo con mali portamenti alloggiato in Pontestura, Gabiano, e Camino, fece finalmente risoluzione d'abbandonare le dette Terre; & gettato vn posticcio Ponte di barche nel Tanaro in vicinanza del Territorio Astigiano, passò à pigliar Quartiere ne i Feudi Imperiali, cioè in Vinzio, Mombeselo, Belvedere, Rocchetta del Tanaro, ed in altri; ma prima del lui passaggio, haueuano di già gli habitanti di Gamaleto, Sezè, Borgoratto Ouiglio, ed altri del Distretto Alessandrino alle dette Terre contigui ritirate le bagaglie, & robbe loro di qualche valore dentro di Alessandria, per sottrarle alla rapacità de' nemici. Per tanto risoluto il Conte Governatore di seguirarli col suo esercito, a fine di tenerlo sempre più ristretto, e costretto a stare lontano dallo Srato Milanese, marciò alla volta loro insieme col Conte di Echenfort, il quale haueua seco le sue Alemane Truppe; ed auanzatosi fra Fubine, Lù, Castelletto, e San Saluadore, venne alli dieci del sudetto mese in Alessandria; come anche si trasferì l'Echenfort in questa Città, dalla quale vlciti ambidue il seguente giorno, andarono quello col suo esercito, e con gli altri Generali ad Incita, e questo con la sua gente a Nizza della paglia. Da questa Terra passarono alli dodici gli Alemanni à pigliare vn rifugio nel vicino Piemonte, cioè in Cannelli, che da loro fù del tutto saccheggiato. Dipoi hauendo li medesimi assiatto vn Quartiere del nemico verso la Città di Alba, incalzarono i di lui soldati fin sotto Alti con la morte, & prigionia di molti di loro; e fattoli la caradietro vn conuoglio di pane, che con faceuano all'esercito loro, acquistarono alcune migliaia di razioni di pane. Ali venticinque dell'istesso Nouembre partirono l'esercito Spagnuolo da Incita, e gli Alemanni da Nizza della paglia, e si trasferirono e quello, e questi a Cassine, Terra del Distretto di Alessandria, ed in altri circouicini luoghi; come ancora passarono i Francesi à quartierarsi parte in Moncaluo, ed in altre Terre del Monferato coll'Astigiano confinanti, cioè tre mila fanti con seicento Cauallieri, ed il rimanente della Caualleria di là da Monti. Essendo poi stato conferito nell'Interim dal Conte di Fuenfaldagna il Guouerno di Alessandria vacato per la morte di Diego d'Arragon, al Mastro di Campo d'vn Terzo di fanteria Spagnola il Conte d'Assentar Pietro d'Acugna principale Caualliere Portoghesse, venne in questa Città l'ultimo giorno del sudetto Nouembre ad esercitare il suo carico.

22 Alle tre hore della notte doppo li dodici di Dicembre, finì li giorni suoi l'Abbate di San Pietro di Borgoglio Paolo Inuiziati, il quale ammalatosi di febre continua, e poi riuantosi da questa infermità, ricadè graueamente nell'istessa malattia; ed oltraciò sopraggiontali la ritenzione di orina, vi lasciò nell'età di sessanta quattro anni la vita, e fù il suo corpo sepolto appresso gli altri Abbati di quella Chiesa.

23 Finalmente doppo esser di là dai Monti marciati li Francesi, per iu tuernare parimente li nostri si ridussero alli quartieri d'Inuerno; ed il Governatore Conte di Fuenfaldagna incaminatosi alla volta di Milano, per esercitare il suo Guouerno, entrò alli dieciotto dell'istesso Dicembre in quella Città, incontrato, e compito da tutti li Tribunali, e dalla principale Nobiltà.

Perle.

1677 Perseverò ancora il Bigarola nell'Amministrazione della
 Pedeseria di questa Città col solito suoi virtuosi e nobili
 costumi, e col la solita sua verso ciascuno in dirittura giusti-
 zia, però così lontana da qualunque interesse, e di compa-
 gna lempre da tanta piacevolezza, che non avrebbe ser-
 uire a gli altri Pedeseri di opportuno esempio, per acqui-
 starli conforme ha fatto egli, appresso i principali Ministri
 dello Stato di Milano, eccellezze fama, ed opinione. An-
 gli undeci poi di Genere, giostri in Alessandro Antonio
 Pimentelli Causaglio Spagnuolo di nota biffima, ma eia, e
 di qualche parte Ambasciatore per il nostro Rè Filippo.
 Quarto appresso la Reina di Svezia, il quale fu accettato
 e regalato dal Governatore Conte di Assonari nel suo pa-
 latio: ed il di seguente seguito alla volta di Milano il
 suo viaggio.

La grazia, che alli diecinove del sudetto mese fece alla
 molto esemplare Compagnia de' Padri Gesuiti la Repu-
 blica di Venezia, di ritornare all'abitazione di questa Città,
 e del di lei Stato, dopo molti anni, che furono quei Re-
 ligiosi dall'una, e dall'altro licenziati mi dà occasione di
 registrarla, come cosa memorabile in questi Annali ed in
 quelli si registra ancora un grave accidente non mai più in
 questa Patria occorso, dopo ch'ella fu edificata; impe-
 roche hauendo la Congregazione de' Vescou ordinato,
 che si dovesse dare al Canonico della Cattedrale di essa
 Città Gio: Andrea Conti nostro Patriota la distribuzione
 per il tempo, ch'era stato dalla residenza del sudetto Te-
 plo alente, pretese il Capitolo di non esser li darsi le dette
 distribuzioni obligato, e se n'appellò alla Signatura di
 giustizia coram Sanctissimo: ma non ostante ciò, hauendo
 il Canonico hauuto ricorso all'Auditore della Camera
 Apostolica esecutore de' Decreti della sudetta Congre-
 gazione, ottenne le Censure dell'Interdotta, e sospensione
 a Diuina contro il Capitolo, senel termine di quindici
 giorni, dopò intimato il suo Monisterio, non li dava sodis-
 fazione. Segui dunque l'ordine il Capitolo, e nel prefisso
 termine lo soddisface in parte, col hauerlo citato a fare li
 conti di quanto li toltano per conto pagamento; ma egli
 coi termini giuridici risoluto di risaporare quanto pre-
 tendeva per la sua intera soddisfazione, fece al doppio tran-
 so delle ventinove del sudetto Genaro affiggere alla porta
 del Duomo il Cedolone, mentre i Canonici stamano re-
 citando in Coro i Diuini Vssery. Vid di questa maniera essi
 attenendosi a Diuina, rimase quella Chiesa con qualche
 horrore di tutti per tutti se arde l'aria accidentata: poco
 meno che abbiamandata.

Frattanto, hauendo presonios il Governatore di Aless-
 sandria Conte di Assonari Alessandro passarli de' Galde
 alla volta di Valenza il Sigorso di Drachet con vna quar-
 ta di danari per il bivio della soldatesca di quella
 Piazza: e ce all'improuiso vide de' questa Città il Presi-
 dio nel principio di Roberto, il quale lo orie pesa al'efet-
 to fin sotto le mura della detta Terra, ma presumerito il
 Francese, ebbe tempo di fortarsi all'incontro de' nostri
 di quali rimasi del nostro in Alessandria ritorno. A gli
 undici poi del sudetto mese il Predicatore pubblicò l'ub
 Pergino del Duomo di questa Città, la concessione fatta
 dal Sommo Pontefice di potere in tutto il Ducato di Mi-
 lano mangiaroua, e latticini bella seguente. Questesima
 offeruandoli per bit di giorno, la ragione del contagio di
 Genova, e delle sue Riuogge, per il quale non si poteuano
 hauere da quelle parte le vitouglie quaresimali.

Essendo ne gli stessi giorni arriuati nel Finale ducento
 mila scudi incirca mandati dal nostro Rè, per gli occor-
 renti bisogni dell'armata nello Stato di Milano, inuidi su-
 bito il nostro Governatore d'ordine del Conte di Fuen-
 saldagna alli diecisei dell'istesso Febbrao ducento tra
 Mofc hostieri, ed Archibugieri del Presidio di questa Cit-
 tà; ad incontrargli. E condutti con sicurezza, e di qui
 mandarli, come fece, per la strada di Turtona alla volta
 di Milano: e nell'istesso giorno il medesimo Rè informati-
 simo del solito valord, che haueua con gran puntualità
 dimostrato in qualunque occasione delle occorrenti
 guerre nello Stato di Milano il Conte Galeazzo Trotti
 Generale della Cavalleria di Napoli, lo elesse Mastro di
 Campo generale del esercito nel detto Stato di Milano,
 in luogo di Pietro Gonzales, il quale haueua spaserito in ri-
 guardo de' suoi militari valord, e m'istesso grado del
 sudetta Città di Napoli.

Essendo frattanto il Fuenaldagna risoluto di voler al-
 faldare seicent'huomini a cavallo, per seruizio della

praffina militare campagna, ed appoggiargli al gouerno
 di alcuni Capitano di valore, ed esperienza, con titolo di
 Commessario generale nell'istessa maniera, con la quale
 haueua di già seruito il Mastro di Campo Eracito Moro-
 no, e tuttauia seruito il Commessario generale Sinibaldo
 Fieschi, ed essendo stato al detto Fuenaldagna proposto
 Rainoldo Bagliani, che molti anni haueua nelle guerre
 dello Stato di Milano impiegato col carico di Capitano
 d'vna Compagnia di Corazzo valorosamente la sua, per-
 sona scrisse alla strada di Marzo al Governatore di Aless-
 sandria il Conte di Assonari, affinché intorno a questa ri-
 soluzione spesse la volontà del sudetto Capitano Baglia-
 ni, il quale haueua dubio accettato l'onore, che si de-
 gnaua di esserli fare il Fuenaldagna, n'andò subito a Mi-
 lano a riuocarlo a singolar modo per il mancamento de'
 danari non essendoli potuto effettuare la sudetta leua, e
 furono date inconto dall'istesso Fuenaldagna dieci
 Compagnie vecchie della Cavalleria dello Stato col titolo
 di Commessario generale, e con tutte le prerogatiue,
 e preminenze, che godel solito solito Commessario ge-
 nerale di essa Cavalleria, ed hebba ancora la Parente di
 affoldare vna Compagnia di Cavalieri. Hauendo in questo
 mentre l'Imperatore Ferdinando Terzo commessa la di-
 fesa dello Stato di Milano al Duca di Mantoua, e Monte-
 rato Carlo Secondo Gonzaga Generale dell'Armi dell'is-
 toffa Imperadore, e suo Vicario Imperiale in Italia, il
 quale si era già dichiarato a favore della Corona di Spa-
 gna, fece alli venticattro del sudetto Marzo pubblicare in
 Casle vna grida proibendo a tutti li vassalli, e sudditi suoi,
 ed anche a li suoi ne' suoi Stati, non dare, vendere, tra-
 mettere, condurre, ed in qualsiuoglia modo porger, o far
 porrouere per se stessi, o per altri di detta, o indigeramen-
 te in poter, ed assai somma, forte alcuna di vitouglie, vi-
 no, grassina, la leforaggio, biade, animali, mercurij, munizioni
 da guerra, ferramenti, legnami, e di qualsiuoglia altra cosa
 (della quale s'intende il detto Duca d'hauer fatto menzio-
 ne) a quelli, i quali di presente esercitano, o di auuenire
 esercitarono o s'habbino, e non faranno nequici, ed a' dan-
 ni dello Stato predetto di Milano, sotto la pena non solo
 della perdita dello soprannarrato sopra, ma eziandio della
 vita, e confiscatione de' beni.

Nell'istesso mese ancora hauendo il Duca di Modona,
 mentre dimoraua in Torino, applicato l'animo a voler
 tentare la sorpresa di Alessandria, mandò per tal cagione
 vn'Ebreo abitante nella detta Città di Torino, a richie-
 dere quell'Ebreo (che nel tempo dell'assedio di Pavia,
 quiui insegnò, e poi in effetto si ripariuò della polvere)
 se vedea trasferirli da lui, e che desideraua di trattar seco
 d'un negotio con segretezza, ma siccome egli appartamen-
 tirandoli non uolte, o non potesse molto al Duca tale af-
 fare, inuidi il Conte Montecucola suo principale Gentil-
 huomo, insegnò a Nizza della paglia, doue pure si tra-
 sbecò d'Alessandria l'Ebreo col mezzo dell'altro di Tori-
 no, che vedò condusse. E li si promise dal Conte vn do-
 no di dieci mila scudi, se si risoluua di attaccar il fuoco
 nella munitione della polvere, che si custodiua nella
 Città della di Alessandria, dou'essi entrava con l'occafio-
 ne di rassinare la detta polvere. Propose l'Ebreo varie dif-
 ficoltà, ricusando al principio di seruire in così fatta im-
 presa il Duca; ma finalmente vedendosi con istanza
 grande sollicitato, promise di eseguir, quanto egli d. si-
 deraua; e per metterlo con sicurezza in custodia, disse
 il Conte, che gli hauebbe fatti hauea due ordegni, o
 siano artigli. Dipoi li l'istesso Ebreo di nuovo richiesto
 ad andare, come fece, in Acqui, doue risouò il medesimo
 Conte, che di propria mano li diede li detti due ordegni,
 e l'istruzione per separarne seruire in sieme lo istò a far
 pratica con qualche persona di Alessandria, che potesse
 consegnare all'inimico vna delle Porte di questa Città,
 che se hauebbe quel tale riportata per preapio quindici
 mila doppie. Per tanto fu dato dal Conte all'istesso
 Ebreo vn contrafegno, affine ricuopone vn simile al
 Duca, douesse subito attaccare alla polvere il fuoco. Si
 pose l'Ebreo in qualche trattato con molta segretità, e di-
 ligentia; poi che hauendo saputo, e di coperti vari disegni
 dell'inimico, ne diede subito parte con destrezza grande
 a li supremi Capitani dell'esercito nostro, a quali li comandò
 rono, che proseguisse il trattato con ogni segretezza, e li
 stessi poi minuto sagguglio di quanto accadeua, come da
 lui fu con gran prontezza, e puntualità eseguito. La notte
 seguente al primo giorno di Aprile, vici d'Alessandria
 il Com.

fu costretto di licenziarli, come fece. Li quali, mentre s'incamminavano verso Asti, passando per le Terre al fiume Tauraro contigue, cioè Felizzano, Quattordio, ed altre del Territorio Alessandrino, depredarono qualche quantità di bestiami in quei luoghi, onde molesto irritati i Terrieri, si radunarono subito in buon numero al Bocchetto di Annone, passò per la sua strettezza così chiamato; ed attendendo i nemici, che di là dovevano passare, gli attaccarono con tanto valore, che non solamente ricuperarono il bestame, ma ne ammazzarono ancora molti di loro, ed haverli di maniera circondati, ed arrestati, che potevano a tutti gli altri levare senza ostacolo alcuna la vita; ma essendosi stapposto un Prete di quel Paese molto bene conosciuto, aggiustò il fucato di quei nemici prigioni fra il Capo loro, ed i medesimi paciani, li quali senza riguardo alcuno del servizio del nostro Rè, si lasciarono in quell'occasione dall'interesse proprio accettare.

13 La seconda sera poi della Pentecoste, alli vent'otto del suddetto mese, giunse in Alessandria la moglie del Marchese di Castel Rodrigo, il quale doppo haver servito di Ambasciatore al Rè di Spagna Filippo Quarto appresso l'Imperadore Ferdinando Terzo di gloriosa memoria, era stato eletto Vicerè di Sardegna. Nell'artico dunque di questa Vicerèina in Alessandria (venendo ella da Milano dove si era molti mesi fermata, doppo esser lui giunta dalla Corte di Vienna) fu incontrata dal Governatore Conte di Assestar, e da molti Cauaglieri, e gentiliuomini Cittadini, come ancora dalle due Compagnie di Cavalleria di questo Presidio: Si scaricarono all'entrata sua molti mortaretti, ed alcuni pezzi di Artiglieria: Liù fatto sopra la Piazza grande un salve con lo spar de' Moschetti, ed Archibugi da tutta la soldatesca in squadroni ordinata, mentre che si passava per andar che a pigliar alloggiamento nella casa del Mastro di Campo Generale Conte Galeazzo Trotti, nel cui nome il Conte Antonio suo figliuolo eccelsissimo viene compit con quella principale Donna.

14 All'ventitrè dell'istesso Maggio, il Conte di Fuenaldagna fece da Milano partenza in seguimento del suo esercito, che già dà Quartieri marchiato alle frontiere, andava passando il Po sopra il Ponte lui gettato all'incontro di Poma nel Monferato; e nel medesimo tempo si mosse ancora il Duca di Mantova con gli Alemanni da lui comandati in numero di otto milla in circa, ed altre truppe de' suoi Stati. Attesero parimente ne gli istessi giorni a calare di qua da Monti le genti di Francia insieme con un Reggimento di Eretici Bernesi, ed alcuni Vallesani come parte arrivò a Torino il Principe di Coisy dal suo Rè dichiarato assistente nella prossima Campagna militare al Duca di Modona, il qual essendo già da Pinarolo ritornato nella detta Città di Torino, dove haveva fatto imbarcare sul Po le Artiglierie, e munizioni di ogni genere, le fece condurre in seno a Verrua per acqua; e di qua poi marchiare per terra il suo esercito di dieci milla Cavalieri, e sei milla Fanterie, compreso la gente del Duca di Savoia sotto il comando del Marchese Villa. Frattanto parti all'ventiquattro dell'istesso mese d'Alessandria la Vicerèina di Sardegna, per andar sene al Finale; ed all'ventinque entrarono in questa Città tutte le Compagnie di Fanteria, che stano al Presidio in Tortona, le quali unitamente con quelle di questa guarnigione in tutto numero di mille Fantie, si portarono alla Terra di Ed in Monferato, per di qua marchiare nella Valle di Grana, e congiungersi col rimanente dell'esercito comandato dal Conte Mastro di Campo Generale Trotti. All'trenta, essendo vicina da Valenza una truppa di Cavalleria, ed imbarcatisi poco discosto dalle Colline verso Borgoglio per aspettare, che lui giungessero i paciani Alessandrini alli soliti loro lavori nelle Vigne, li sopraggiunte tanto all'improvviso, che non hanno lo essi hanno tempo di salvarsi con la fuga, ne uccise quattordici, per lo degno, e vendetta del Reno, che i paciani di Alessandria abbruciarono, come di sopra si è detto, sotto le mura di Valenza.

15 Arrivò poi alli due di Giugno da Milano in Alessandria il Mastro di Campo Ferdinando Garzia Rauanal, Cauagliere dell'Ordine di San Giacomo della Spada, e Governatore di questa Città, per esercitare il carico del suo governo; ed alli quattro giunse ancora in Alessandria il Principe Almerigo d'Este giovanetto di sedici anni, secondo genito del Duca di Modona; mentre di passaggio per questa Città, se mandava ad assistere a suo padre in Campo che stava d'ora in hora per attaccare ostilmente il Territorio

Alessandrino. Fu egli dunque incontrato fuori della Porta Marenga, poco distante dal Fiume Bormida, dal Governatore Rauanal, e da molti Cauaglieri, e Gentiliuomini Cittadini, come ancora dalla Compagnia di Cavalleria di questo Presidio, essendo egli accompagnato d'alcuni Personaggi sudditi suoi, e da una delle sue Compagnie di Huomini d'arme. Si fermò quì la seguente notte con haver pigliato alloggio nel Convento de' Frati Carmelitani, e la Città somministrato il fieno a tutti li suoi cavalli in numero di cento, e tre; e la mattina proseguì insieme con la propria Corte il suo viaggio; essendo stato somministrato dal Governatore, e da medesimi Cauaglieri, e Gentiliuomini accompagnato fuori della Porta Genouete. *(Dove fonte illes, qui odoratus est.)*

16 Nel suddetto giorno dell'istesso haveva il Duca di Modona posto in squadroni tutto il suo esercito nella Valle di Verta, dove era da marchiare per il Monferato, a fine di introdurre in Valenza un grosso convoglio; quando il Conte di Fuenaldagna col Generale de' gli Alemanni Baron Echenfort, ed altri Capi dell'esercito Imperiale, e Regio, anticipando il pensiero del nemico, diede ordine, che fossero tutti li posti occupati, per interromper la sua marcia, ogni volta che egli l'haveva presa, ed immediatamente di pose l'esercito in battaglia, per venir con esso a conflitto; nella qual disposizione continuò tutta quella giornata. In questo mentre andava il Duca di Mantova della congiuntura, che sopra stava di venire a combattere con i nemici, fece venire le sue Alemanne truppe, e quelle de' suoi Stati; a fine di portarsi personalmente alla zazione; ma la notte doppo il suddetto quinto giorno retrocedendo i nemici, marchiarono verso la Valle di Grana; e poi per altra Valle si condussero nella pianura d'Asti, attendendosi con la gente loro in seno a Quarto in vicinanza quasi di Annone, dove poco dopo accollarono con sei Cannoni, vi pianarono la batteria, e nell'istesso tempo tirava la linea di circonquadratura, cominciarono a percuoterlo incessantemente. Sopra questa Terra di già molti anni smaltellata e senza Rocca, facevano i nostri poca stima, e considerazione; con tutto ciò parve conveniente al Fuenaldagna di mandar in essa il Colonnello Signore di San Maurizio Cauagliere Borgognone di gran spirito, e coraggio, col suo Reggimento di sette cento in circa veterani Fanti Alemanni con sei milla razioni di pane per guardia in particolare del Posto del Bocchetto; e poichè mutato padre, inuid egli ordinò all'istesso Colonnello, che procurasse di vicine di là, e ritirarsi con la sua gente verso Alessandria dall'altra parte del Tauraro; ma egli stimando, come in effetto era, impossibile l'eguire tal ordine, mentre dentro di essa Terra era circondato, ed attaccato da nemici, giudicò bene di non esporsi con huoni soldati all'inevitabile pericolo di comitto: id dal Bocchetto si ridusse nel Posto, dove fu altre volte la Rocca, ed insieme hauendo egli aiutato al Conte di Fuenaldagna d'haver condotta seco la suddetta quantità di razioni di pane, ed altri viveri per sei, od otto giorni, per il qual tempo supponeva di poterli tenere, fece risoluzione il Fuenaldagna che di girare con l'esercito arrivato, per accamparsi dall'altra parte di Annone; di voler in ogni modo levare di là quelli Alemanni, e metterli in sicuro, con attaccare i nemici da più parti, e conforma haveva per tal effetto dati gli opportuni ordini de' eseguirsi la sera de' gli otto: Ma in questo mentre, doppo haver il Colonnello riparata la breccia fatta dalla batteria, tirò alcune guardie dal forte del suddetto Posto del Bocchetto; da dove fuggita nel Campo de' nemici una sentinella, ne diede a questi l'avviso; li quali saltandosi, e occuparono. Di maniera che non vedendo altra difesa di poterli tenere, e rimanesse da qua la parte aperto il sito, dove era la sopracitata Rocca, fu il Colonnello necessitato, per non perder la gente senza frutto, accettare il partito di darli sur con li suoi Uffiziali; e col darli prigionero di guerra; e confermarli nel suddetto giorno de' gliotto alle dieci ore l'impresa di quell'attacco in favore de' nemici. Li quali mandarono poi li suddetti Alemanni, ed Uffiziali loro in Asti, e di qua a Pinarolo.

17 Essendosi frattanto mosso tutto l'altro esercito de' nemici dalla vicinanza di Annone, doppo haver il Duca di Modona variata la sua marcia, notò verso il Monferato, ed nota verso la pianura dell'Alessandrino, per tenere di questa maniera maggiormente sospesi li Spagnuoli: finalmente se mandò con trenta per la Valle di Grana; ed il Conte di Fuenaldagna marciò alla volta di Ed e San

Salvadore, a fine d'incontrare l'inimico, il quale tuttavia schiudando l'occasione d'azzuffarsi co' i nostri, mutata parimente la marcia, si condusse verso la pianura di Catale; & nell'istesso tempo il Fuenfaldagna venne a Lazzarone, e Pomà, credendo pure d'incontrarlo in queste due Terre; ma egli hauendo similmente variato il viaggio, si portò a San Saluadore, da dove proseguendo di marciare alla riu del Tanaro verso Montecastello, e Bassignana, lasciò in Valenza il conuoglio di mille, & cinquecento sacchi di farina, & altre vettouaglie introdussero per all'ora nella detta Piazza. Seguitando poi li nemici la marcia, torò lungo la riu del Tanaro alla volta del Territorio Tortonese, si fermarono in Bassignana, Rimarone, ed in altri circonvicini luogi; ed il Fuenfaldagna ripassò col suo esercito il Pò a Pomà, dove facendo dimora in sito di poter prouenire, & prevedere gli andamenti, & i disegni del Duca di Modona, tenne pronte le barche, ed altri ordigni, per fare due ponti sopra il Pò, cioè vno verso Sannazzaro, che riguardasse il Tortonese, & l'altro verso Pomà verso il Monferato, ed Alessandrino. In tanto non mancò il Fuenfaldagna d'introdurre in Tortona per sicurezza di quella Città, due mila fanti incirca ed ogni altra necessaria prouisione col Generale dell'Artiglieria Inico di Veindia; e nel medesimo tempo inuò egli ancora in Alessandria per assicurare maggiormente questa Città, quattro Compagnie di Cauai leggieri, ed in Catale furono mandate alcune truppe di fanti Alemanni, per guarnire gli esteriori Posti di essa Piazza.

18 Circa la metà dell'istesso mese di Giugno il Fuenfaldagna si portò col suo esercito a Borgo franco di là del Pò, dirimpetto a Bassignana, oue dimoraua il grosso de' Francesi, essendo rimato il Duca di Mantoua col Generale Echenfort, e buona parte de' gli Alemanni in Fracastello; ed alli diecisepte del medesimo Giugno venne il Marchese Villa con cinque Regimenti di Fanteria, quattro cento Cauai leggieri, e due pezzi di Artiglieria ad attaccare Montecastello, & doue staua di guarnigione il Capitano Carlo Francesco Cancellieri col suo Sergente, & trenta soldati solamente della sua Compagnia, richiedendo le fortificazioni di esso Castello duecento fanti almeno di guardia per guarnirle mediocrement. Alli dieciotto poi del sopradetto mese arriuò in Borgo franco il Duca di Mantoua seguito da molti Cauaglieri suoi sudditi, con vn bellissimo equipaggio; ed il Conte di Fuenfaldagna da tutti li Capi del suo esercito accompagnato, lo riceuè, con hauer in quella occasione fatta squadronare tutta la sua gente, la cui moschetteria insieme con l'Artiglieria li fece trè bellissime salue. La notte poi susseguente dell'istesso giorno, il Governatore di Valenza Marchese Valauer, che hauerua risoluto di voler tentare la sorpresa d'vno de' forti fatti da' nostri nella linea di circonuallazione di Fracastello, fece per tal effetto passare il Pò vna parte di mille soldati scelti, che hauerua per questa impresa destinati con sufficiente quantità di scale, fuochi artifiziali, ed opportuni ordigni, con due falconetti; ed egli ancora si pose sopra il Porto, che teneua contiguo alla riu del sudetto fiume, con vn buon numero di Vffiziali la maggior parte riformati, e cento cinquanta fanti incirca sopra vna barca al detto Ponte vicina colbrati. Ma non tantosto questi arriuarono alla metà del Pò, come la corrente di esso per le cadute piogge assai cresciua, fece tanto impetuouamente vrtare quella naue nel Porto, che questo andato a trauerso, per essersi rotto il cordone, che lo tratteneua, e quella in più pezzi ridotta, ameggarono tutti quelli, che stauano sopra l'vno, e l'altro, eccetto il Governatore, che si saluò nuotando, e con l'aiuto d'vn barcaiole, che per li capelli lo tratteneua; onde auilati di tale disgrazia quei soldati, che haueruano di già varcato il fiume, ripassarono subito di qua con tanta fretta, che non hauendo hauuto tempo di condurre seco quanto haueruano portato, lo lasciarono adietro: Si seppe dipoi, che fra gli annegati vi furono sei Capitani, ed vn nipote del sudetto Governatore. Nella medesima notte ancora, tutta la Città di Alessandria stette co' l'armi pronta sopra la muraglia, ed alle Porte, in riguardo della vicinanza de' nemici; per il quale rispetto il Fuenfaldagna mandò qui due Terzi di fanteria, cioè vno di Spagnuoli, e l'altro d'Irlandesi con vna grossa Compagnia di Cauai leggieri Alemanni, la qual fanteria conteneua settecento incirca soldati; ed alli diecinoue, quattrocento Francesi, parte a cavallo, ed il restante a piedi, passato il

Tanaro sopra le barche, scorsero nella Frascetta, in Casteceriolo, nelli Lobij, ed in altre contigue Casine, oue depredarono ottanta boui incirca di diuersi Massari. Dipoi, nel ritorno loro i medesimi nemici si fermarono in Piuera, dalla qual Terra parimente viciu gli stessi nel principio della notte del di seguente, in numero di ducento Caualeggieri, andarono di lungo alla Predosa, Terra dell'Alessandrino, ed iui giunti nel spuntare dell'alba, mentre i bisolchi viciuano dalle stalle co' i boui loro per trasferirsi alla solita coluiuazione della campagna, bottinarono tutto quel bestiame insieme con altre doue bestie, come ancora cquali, asini, porci, pecore; ed il tutto mentre era da sudetti condotto alla volta di Piuera, viciuano di qui ducento altri Francesi incirca a cavallo, li quali portatisi dentro di Villanoux, Castagnio de' Ghilini, qui fecero alto, per aspettare il sopraccennato bottino, e conuogliarlo sicuramente in Piuera, dubitando essi, che la Cavalleria del Presidio di Alessandria volesse tentare di leuarglielo.

19 All'vno del sudetto Giugno, il Capitano Cancellieri, dopo hauer fatta ogni possibile resistenza con trenta soldati della sua Compagnia (d'alcuni de' quali ne fece perdita in quella difesa) e con altri dieci Alemanni mandati di soccorso; e dopo esser stato da molti tiri de' Cannoni salutato, e dopo hauer hauuto dal Marchese Villa molte chiamate per la resa, mentre il restante dell'esercito nemico era ne' contorni, finalmente non potendosi più tenere, trouandosi all'estremo delle munizioni, vna parte delle quali hauerua pochi giorni auanti mandato a pigliare il Governatore di Alessandria, si rese alla discrezione del nemico, che fattolo insieme con i suoi prigioni lo mandò in Valenza. Alli ventidue, i nemici fecero col la Mina volar in aria il Castello di Riuelino, e poi diedero il fuoco a tutto quel Villaggio, per leuare affatto qualunque soggetto, e golaia, che potesse ricuere dall'vno, e dall'altro la Piazza di Valenza; come pure fecero andar a terra la Torre del Castello di Piuera. Il seguente giorno si condussero essi a Casale nel Tortonese per saccheggiarlo, ma hauendo trouata benissimo chiusa la Porta di essa Terra, la quale d'ognintorno cinta di mura, e la difesa di quei Terrieri molto intrepida, e valorosa, furono necessitati di ritornarsene con mortificazione d'andarne venuti. Nell'istesso di ancora essendo arriuato dall'Assigiano verso Annone in rinforzo dell'esercito de' nemici vn grosso di Fanteria, e Cavalleria, saccheggiò di passaggio la Terra del Cerro in Monferato; ed alli ventiquattro del sudetto Giugno viciu li Francesi da Piuera, si portarono a dare il sacco a Vighizzolo nel Tortonese; poisia il giorno appresso andarono con tre grosse truppe di Cavalleria a conuogliare vna gran quantità di varij viciu comprati dentro di Noce, Terra de' Genouesi, per condurli in Valenza. Et alli ventisepte, hauendo i nemici fatto vn Ponte di barche sul Tanaro all'incontro di Casteceriolo, passarono il di seguente con tutto l'esercito loro, e Traino dell'Artiglieria quel fiume, & scorsero a guida di tanti furio di Diuoli per tutta la Frascetta, infino al a Bosco, e Freggolo, ed in vicinanza del Tortonese; nel qual mentre il Rauanal Governatore di questa Città, con tre tiri di Cannone dalla muraglia verso la Porta Marengana, fece auiso della mossa de' nemici al Generale dell'Artiglieria Inico di Veindia, che staua in Tortona, ed a tutto il circonvicino paese di là di Boronida.

20 Fu poi al Capirano Cancellieri dà nemici su la parola per il suo riscatto, ed alli soldati della sua Compagnia concessa la libertà, mediante la perturazione di essi con altrettanti Francesi prigioni de' nostri; ond'egli entratolene in questa Città, operò e con la propria persona, e con li suoi, come si doueua, in quell'assedio. Nel sudetto giorno dell'vntotto rimase Alessandria dall'esercito nemico bloccata in tutto il sudetto Territorio infino nel Tortonese, co' hauer pigliati li quartieri in Casteceriolo; nelli Lobij, ed in Marengo, e dato subito principio nella campagna continua de' sudetti luoghi a coprirli con le baracche. La quale faccenda cagionò a tutto quel paese vn'indicibile danno, a memoria d'huomini simile a quello non mai veduto, nè mai patito, per l'immensabile quantità di arbori d'ogni sorte da gli stessi nemici tagliati oltre a molte vigne; & per le Casine, & tale campagna del tutto disfatte, a fine di seruirsi de' legnami di esse, & di quelli ancora de' tetti a fare le baracche loro, con hauer li medesimi portati tutti li setramenti; che leuano, così di sudetti edi-

fizi, come dalle botti, e tine, a vendere dentro di Valenza. Li Generali poi dell' esercito nemico si elessero trà di loro i Quartieri, cioè il Duca di Modona in Castelceriolo, il Principe di Conty negli Lobij; e'l Marchese Villa in Marengo; e gli altri Capi all' iudetti Generali tuborinati, si quartierarono ne' medesimi luoghi, però ciascuno doue staua il suo Generale. Perciò disingannatosi affatto il Fuenfaldagna, che il Duca di Modona non douesse esser così temerario in attaccare con sì poca fanteria, conforme si è accennato di sopra, vna Piazza di tanto circuito, qual'è Alessandria, il cui giro insieme con quello di Borgoglio contiene trabucchi 1391. (vn trabucco è sei piedi di lunghezza: ed ogni piede consiste in dodici onze) mandò in questa Città nel iudetto ventesimo octauo giorno trecento Cauai leggieri sotto il comando del Commissario generale della Caualleria dello Stato Diego Vellari; la qual gente, & l'altra in due volte mandata dentro di questa Piazza, non passaua fetteciento Caualli, ed altrettanti Fanti, compreso quelli, che iui di già si trouauano, cioè Spagnuoli, Italiani, e Suizzeri. Frattanto atterero i nemici a muetere le messi nella Campagna di là di Bormida nell' Alessandrino, ed altroue; ancora e battendole con prestezza, mandauano di lungo il grano in Valenza. Dipoi, disegnando il Duca di Modona nell'istesso tempo, in cui permetteua il totale guasto dell' Alessandrina campagna, d'infettare ancora in altre parti lo Stato di Milano, inuid per tal' effetto verso il Lodigiano il Principe Alfonso suo primogenito con vn grosso di gente, & barche sopra i carri, per traghettare da quella banda il Pò, ed inoltrarsi poi nello Stato; mà il Conte di Fuenfaldagna, che antiueueua i disegni del nemico, diede ordine al Principe Ercole Teodoro Triulzi, che si portasse alla riuu del iudetto fiume, per osservare gli andamenti suoi, e per opporlesi, come si da esso con ogni puntualità, e diligenza subito eseguito; auengache, doppo hauer'egli leuate le Milizie dello Stato di Milano, e compartite ne' Prefidij, come Generale di esse, si portò nel principio di Luglio alla riuu del Pò con molti voluntarij, e luoi sudditi verso Castelnouo in bocca d'Adda; e di questa maniera tenendo il Principe Triulzi in continua gelosia il nemico, impedì opportunamente i di lui disegni.

21 All' cinque poi del iudetto mese vennero i nemici da' Quartierj loro in vicinanza di Alessandria per fare vn bottino, come da essi fu fatto di ducento quaranta bestie bouine d'ogni sorte, mentre palcolauano sotto le mura di questa Città; perciò vicina di qui la Caualleria con molti moschettieri Spagnuoli, e con alquanti Cittadini, e paesani, si necessitò a ritirarsi di là di Bormida; mà il bestiam si da nemici condotto alli Quartieri loro, doppo essersi venato fra i nostri, ed i medesimi a scaramuccia cò vicendeuole mortalità. Nell'istesso giorno il Priore, ed i Deputati al gouerno di questa Città fecero elezione di cinque suoi patrizij il Giureconsulto Tullio Maria Gallarati, il Marchese Francesco dal Pozzo, Gio: Tomaso Ghilini, Paolo Francesco Lamborizzi, e'l Capitano Annibale Guasco, affincbe andassero a supplicare in nome della Patria con vn memoriale per le cose in esso contenute, il Conte di Fuenfaldagna, che dimoraua in Cambiò, cioè ch'egli in riguardo del pericolo li scurastana d'esser dal nemico assediata, prouedesse il necessario per sua difesa, tuttauolta egli hauesse conosciuto esserui il bisogno, ordinando che dalla Regia Camera fosse prouisto il fieno per tutta la Caualleria qui alloggiata, e fossero per la perdita del raccolto del grano, e per altre rouine rimessi dall'istessa Camera danari per souenire alle necessità de' Cittadini, accioche potessero questi prouedersi del vitto, e difendere con maggiore vinezza la Piazza da ogni attentato nemico. Delle iudette dunque supplicate cose, altro non si ottenne, fuorchè il fieno per tutta la sopraccennata Caualleria, il quale comprò la detta Camera da' medesimi Cittadini di Alessandria, ricouè non poca consolazione, per hauer'alli sette del medesimo Luglio il Capitolo della sua Cattedrale Chiesa ottenuta la liberazione affatto della Censura dell' Interdetto, e Sospensione a DIVINIS, nella quale il detto Capitolo era incorso, conformesi narra sotto il numero 2. di quest'anno 1657.

22 Doppo hauer i nemici atteso a raccogliere il grano in tutto il paese di là di Bormida, e massime di Castelceriolo Lobij, e Marengo, infino alli dodici del iudetto mese di Luglio, diedero il fuoco a tutte le baracche; & perche queste si trouauano la maggior parte fatte nelle Vigne, le

gli attaccò in conseguenza l'istesso fuoco, dal quale insieme con gli arbori, che le sosteneuano, rimasero abbruciate: Dipoi, nel spuntare dell'alba del iudetto dì, marchiarono con l' esercito il Duca di Modona, e'l Principe di Conty, e gli altri Capi per la strada di Castelnouo, e Voghera ad incontrare Gil d'Has, che dal Modone giunto con ottocento Cauai leggieri, e mille ottocento fanti in circa, e con le Milizie dello Stato del iudetto Duca, in Castel San Giovanni, Territorio Piacentino, quindi si congiunse con l' esercito; e ritornati essi Generali si ritirarono in Castelnouo, con hauer iui, ed in altre circonuicine Terre poste in alloggiamto le genti loro. Nell'istesso giorno nel quale haueua il Duca prima della sua partenza da Castelceriolo, ordinato che si abbruciasse il Castello di quel luoco, furono posti artifiziali fuochi d'ogni intorno sopra la sommità di quelle mura, che sosteneuano i tetti di esso Castello, e con vn pezzo di accesa corda vicino alli detti fuochi con determinato tempo collocata, ne seguì alle vnti hore in circa del medesimo giorno l' effetto, essendosi veduto in vn' attimo tutti li tetti, a fuoco, e fiamma; la onde caduta quella gran quantità di tegole sopra le volte, ed i solari dell' edificio, andò la maggior parte di questo in rouina.

23 Mentre dimorò l' esercito nemico in Castelnouo, ed altroue infino alla notte delli sedici dell'istesso Luglio, molti Cittadini di Alessandria, e la maggior parte de' gli abitanti del Contado Alessandrino, che si erano dentro di questa Città ricouerati, uscirono alla campagna, ed atttero a fare nel Territorio, che giace fuori della Porta Genouese, & Sottella il raccolto del grano, mietendo, e battendo con gran prestezza le messi, a fine poi d'introdurlo dentro di Alessandria; mà rimasero con la perdita del raccolto, tagliati fuori di questa Città; Imperocchè il Duca si era fermato a posta col suo esercito ne' iudetti luochi, accioche i Cittadini, e paesani assicurati sopra la sua lontananza, potessero senza sospetto, ed ostacolo alcuno vicire d' Alessandria, ed andarsene a raccogliere il grano loro. La notte dunque iudetta delli sedici hauendo il Duca con ogni prestezza fatta marciare da Castelnouo, e d'altre contigue Terre la Caualleria verso Alessandria, si pose trà le vndici, e dodici hore delli dici-sette parte di essa in vista di questa Città verso Borgoglio, con hauer passato a guazzo il Tanaro, e parte varcata la Bormida, si spinse verso gli Orti, e'l Cassinaggio dell' Aulara; nel qual tempo fu ella dalle mura della Città, e di Borgoglio con molti tiri dell' Artiglieria, e de' moschetti, ed Archibuggi salutata; e così trouossi Alessandria da ogni banda nel termine di due hore talmente cinta, e stretta, che niuno poteua entrarui, nè vicire al di fuori; e così ancora ottenne il Duca di Modona l'intento suo, d'hauer, come di sopra si è detto, tagliati fuori li iudetti Cittadini, e paesani, affincbe non potessero contro di se pigliar l'armi, ad attendere alla difesa della Città.

24 In questo mentre, vedendo il Governatore Rauanal, in quanta penuria di legna si trouasse Alessandria, propose a molti Gentiluomini della Città il iudetto mancamento, li quali con subita prontezza fecero sedeco venire molti Cittadini, ed altri paesani con le Compagnie della Milizia di essa Città, ed alli diciotto del detto mese di Luglio trasferitisi ne gli Orti, che giacciono fuori della Porta dal nome di essi chiamata, fecero tagliare tutti gli arbori d'ogni sorte, non solamente per seruirsene alli bisogni della fortificazione d'introno alle mura della Città, mà eziandio perche non fossero da' nemici contro di noi adoperati: e l'istesso Governatore fece anche gettar a terra vna parte delle case de' iudetti Orti, a fine di alzare, come subito fu alzata eo' i mattoni di esse vna trincerata dauanti alle mezzelune, che guardano gli stessi Orti, ed accioche non se ne seruissero li medesimi nemici, quando hauessero voluto fare al detto posto qualche attacco; per la quale faccenda comandò egli à tutti li muratori, e lauoratori con rigorosa grida, che douessero trouarsi al traualgio, mediante il pagamento, che li si giornalmente dato; ed a questa funzione assistì sempre il Sergente maggiore della Città Girolamo Ortiz, che aiutò col proprio danaro a dare principio alle fortificazioni.

25 All' dieci noue, essendo compitamente giunti li nemici sotto l' assediata Alessandria, prefero i seguenti posti, cioè il Duca di Modona nella Velcoua, e Moiza, due Cassine, che sono all' incontro della Porta Genouese; il reincipe Almerigo suo figliuolo nella Cassina delle Monache; il

Marchese Villa nelle Rocche sopra la riva del Tanaro; il Regimento de gli Eretici Bernesi col Vallefani al guado di Bormida nella Morazza; il Signore di Sant' Andrea al guado dell'istesso fiume verso Tramontana; Gild Has nella Cassina Panizzoni sulla riva del Tanaro; Isclara nel fine de gli Orti; il Bisone in Gazzuolo verso Borgoglio; il Principe di Conty nelle Cassine de' Roberri, e cingeva l'istesso Borgoglio con vna parte dell'esercito; e il Signore d'Estades nella Cassina del Padre Inquisitore. Nell'istesso giorno ancora s'impadronirono della Chiesa col Conuenuto del Crocifisso, ed attaccarono quella di Loreto (e l'vna, e l'altra vn miglio incirca distante dalla Città, delle quali poi se ne seruirono per Spedale de' loro feriti, ed infermi) guardata da trenta soldati Spagnuoli, con vn Sergente, li quali brauamente si difesero nel Campanile di essa Chiesa; ma hauendo i nemici attaccato il fuoco a gran quantità di messi, che nella Cassina di quella Chiesa erano state poste in ricouero; e minacciando di volerla abbruciare, si retero quei Spagnuoli alla discrezione di essi nemici, e furono insieme con molti paesani condotti a Valenza prigionieri. Entrati poi li Francesi nella detta Chiesa di Loreto, depredarono le cose sagre; & volendo leuare di capo alla statua di Maria Vergine la corona, si accesero miracolosamente le lampade, che in estinte stauano in alto attaccate; si che intimoriti vicirono dalla Chiesa, e raccontano il prodigio alli Capi loro entrarono questi a riuere la Santissima Vergine; ed il Principe di Conty fece subito restituire quanto haueuano lui depredato i suoi soldati. Fu poi portata quella miracolosa statua dentro della Città nella Chiesa di San Girolamo, i cui Monaci possedono la detta Chiesa di Loreto; & in tutto il tempo dell'assedio se li fecero particolari diuozioni.

26 Mentre i nemici via più stringeano con l'assedio Alessandria, il Priore, & li Deputati al di lei governo fecero publicare vn editto, col quale ordinarono, che qualunque voleua vendere carne, non la vendesse più di due soldi, e mezzo per libra; e permisero a chi che fosse, il vender vino; a legno tale, che per l'abbondanza di esso, si pagaua meno assai del prezzo corrente inanti all'assedio. Diedero ancora ordine al Giudice della vittouaglie, che insieme con vn Notaio facesse in tutte le botteghe de' Pizzicaiuoli descriuere la quantità d'ogni sorte di viuere, che in, e nelle case loro si trouauano: In oltre deputarono dodici trà Cauaglieri, e Gentilhuomini, cioè tre per ciascun Quartiere, quali furono Giouan Giacomo Ghilini figliuolo dell'Autore, Gio: Tomaso Ghilini, e Flaminio dal Pozzo per il Quartiere di Marengo, Enrico Pettenari, Cristoforo Ghilini, e Pietro Martire Arnuzzi per il Quartiere di Gamondi; Giacomo Luigi, e Luigi ambidue de' Inuiziati, e Valerio Bagliani per il Quartiere di Roueretto; Li due Marchesi, Guarnero Gasco Maestro di Campo, e Francesco dal Pozzo, ed il Capitano Filippo Gasco per il Quartiere di Borgoglio, affuche vedessero quanti Cittadini, e paesani si trouauano nella Città, e la quantità di fieno, e della legna, che haueuano i sudetti nelle case loro: ed elessero ancora i medesimi Cauaglieri, e Gentilhuomini ad assistere al Governatore Rauanal, per sapere da lui ciò, che faceua di bisogno cotidianamente nell'assedata Piazza, e darne poi subito parte alli sopraccennati Priore, & Deputati, affuche prouedessero a gli occorrenti bisogni. Tuttauia, circa le vittouaglie più necessarie, la Città non hebbe mai timore, che per lungo tempo li douessero mancare, benché fossero chiusi li passi da' nemici. Dubitò ella non poco per le imperfette fortificazioni esteriori, e per la poca fanteria rispettuosamente ad vn vasto giro delle mura di questa Città, compreso Borgoglio, essendo essa in numero di settecent'huomini incirca, li quali tutti furono posti nelle due più pericolose mezzelune, che da' nemici vennero poi attaccate. Di maniera che, se non fossero stati assistenti li Cauaglieri, e Gentilhuomini con gli altri Cittadini, e quei pochi paesani, che erano rimasi nella Città, essendo stato il restante di essi tagliato fuori dal Duca di Modona, conforme si è detto di sopra, era impossibile il poter guarnire di gente gli altri Posti auengache le sudette fortificazioni esteriori consistono in cinque mezzelune grandi, quindici picciole con vna strada coperta, per la quale si comunicauano frà di loro; e le interiori sono cinque Baloardi, due Torriioni, e due Ridotti. Le fortificazioni poi di Borgoglio contengono, cioè l'esteriori, vna mezza luna grande, & sei picciole; & le interiori, sei Baloardi, ed vn Ridotto.

27 Pigliati ch'ebbero i nemici li sopraccennati Posti, subito attelero nel sudetto giorno delli diecinoue a fortificarsi alle spalle, formando vna linea di circonuallazione poco meno di dieci miglia, la quale consisteu in vna trincerata due bracci alta con vn picciolo fosso; ed in questa fabricarono di cento in cento andati passi vna picciola punta senza regola di militare Architettura, ed in conseguenza facile ad esser espugnata. Potero ancora sopra il Tanaro due Ponti fatti di barche, cioè vno a Tramontana verso gli orti per la comunicazione col Quartiere di là del sudetto fiume verso Borgoglio; e l'altro a mezzo giorno, vicino al Quartiere del Marchese Villa, per comunicarsi con le tue Tanaglie, & difendere di questa maniera il suo Posto, quando il bisogno l'haueffe richiesto; i quali Ponti seruiuano ancora, per riceuere sopra di essi da Valenza, e dal Piemonte i conuogli, e soccorsi; ed in questo mètre il Governatore Rauanal fece publicare vna grida, con la quale ordinò sotto rigorosa pena, che i lauoratori trouagliassero attorno le fortificazioni, conforme gli era da' soprintendenti a quelle comandato dandoli per ciascun giorno il conueniente pagamento. La notte poi appresso fu fatto prigione vno, mentre era in atto di voler misurare l'altezza dell'acqua, che scorre d'intorno alla fossa di Borgoglio, il quale si diede a conoscere per pazzo; & finì d'esser tale; & l'istessa notte ancora il nemico fece dar all'Arme verso la Porta Genouese, per prouare, come stauano i Posti guarniti, da' quali fu egli con molte archibugiate da' nostri salutato, e costretto a ritirarsi.

28 Alii venti del sudetto Luglio attelero i nemici a fabricare tre fortini, cioè vno al guado della Trontana; l'altro al Porto di Bormida; ed il terzo verso l'Isola, è sia prato de' Padri Gieluiti; per il qual lauoro non li fu fatta opposizione alcuna, per esser debole di gente il nostro Presidio; e leuarono ancora l'acqua, che dalla Bormida entraua per il solito Canale nella fossa d'ognintorno alle mura della Città: di di poi seguente cominciarono i nostri a fabricare vn Bonetto in vna punta di terra lontano dalla mezza luna Baratta ducento andati passi incirca, e capace di dieci soldati, che fu da Pompeo Robutti con la sua solita diligente maestria disegnato; e doppo hauerlo i nostri alla douuta perfezione ridotto, il Governatore Rauanal fece guernire così questo, come la detta mezza luna di moschettieri Spagnuoli, ed Irlandesi, affuche da questi continuamente infestati li nemici co' i spessi tiri de' moschetti loro, rimanesero dal lauoro, che benissimo si comprendeu da essi farsi nell'alzar terra, disturbati. La notte poi del medesimo giorno, dalla banda nostra si diede in tutti li Posti all'Arme, hauendone data occasione i nemici, per diuertire i nostri, affuche non impedissero i soldati, e guardatori loro, mentre fabricauano vn fortino ducento passi diuolto dal sopraccennato Bonetto, sopra vn eminente sito, di qua dell'acqua nera, vicino al Tanaro morto. La mattina poi delli ventidue, subito che si vidde alzato il fortino de' nemici, diedero principio i nostri a bersagliarlo co' i tiri dell'Artigliaria così della mezza luna Baratta, come del Baloardo di San Michele in Borgoglio, ed anche da' Moschettieri, che erano nel medesimo Bonetto; e si continuò di questa maniera tutto quel giorno: Alle quattro hore poi della seguente notte seguì vn poco di scaramuccia trà i nemici, ed i nostri, li quali fecero perdita dell'istesso Bonetto guardato da sei soldati; posto veramente di gran consideratione, che richiedeu maggior guardia. La onde, doppo hauerlo i nemici guadagnato, iui trouagliarono tutta quella notte per fortificarlo, conoscendo essi benissimo l'importanza di esso posto, dal quale à loro poteua risultare l'acquisto della mezza luna Baratta; con tutto ciò nè per la perdita del Bonetto, nè per la vicinanza del nemico, non si smarirono punto gli assediati, li quali con ordine del Governatore determinarono di fare vna sortita, come fecero con singolare brauura il dì seguente à mezzo giorno, essendo usciti dalla sudetta mezza luna il Capitano Alfonso Alcaria Spagnuolo con sessanta incirca soldati trà Spagnuoli, ed Irlandesi, e dalla strada coperta i Cittadini, e Milizianti insieme con la Compagnia di Cauai leggieri del Capitano Prospero Criuelli Milanese, il quale si portò cò valore, mentre la sudetta fanteria inuelli, e per assalto ricuperò il sopraccennato Bonetto, cò la morte di trenta soldati nemici, che lo guardauano. Mà dipoi essendo uicita dalle sue trincere la fanteria nemica, conuenne a nostri scaramucciare all'aperto insin a tanto che que-

sti str. c.

sti stracchi, ma tuttauia più desiderosi di combattere, furono sforzati da gli Vfiziali loro a ritirarsi, con abbandonare l'istesso Bonetto. Rimasero in questo confitto trà vccisi, e feriti della parte contraria, più di trecento con alcuni Capitani, ed vn Sergente maggiore di battaglia; la qual sconfitta fu data la maggior parte da' Cittadini, e d'alcuni pochi paesani ch'erano in quell'occasione fortiti; e nell'istesso tempo quasi tutti gli altri Cittadini, che stauano sopra la muraglia dirimpetto alla sudetta mezza luna, attendeuan a bersagliare i nemici con lo sparo d'incessanti archibugiate per lo spazio di trè continue hore: De' nostri poi ve ne rimasero sei solamente vccisi, fra quali furono due Alessandrini, cioè Giorgio Gualco Luogotenente del sudetto Criuelli, e Francesco Stranio dal Casale de' Cermelli Luogotenente riformato d'vna Compagnia di Cavalii, ed vn Sergente Spagnuolo, con essersi tutte trè coraggiosamente portati.

29 La mattina poi luffeguento delli ventiquattro del medesimo Luglio, fecero i nostri vn'altra sortita, per recuperare il soprannominato Bonetto, ma non gli riuscì a cagione della pioggia l'antecedente notte caduta, che hauendo riempiti li fossi, non permise tale impresa. e vi restarono vccisi dieci soldati con vn Sergente. Nell'istesso di, e nell'istesso tempo ancora, la Città somministrò a sue spese abbondanti viveri a tutti li soldati, che guardauano le due mezzelune da' nemici attaccate, cioè la sopraccennata della Baratta, e quella del Baloardo di San Martino: dipoi mentre durò l'assedio, furono alli medesimi soldati proneduti dalla Regia Camera gratis gl'istessi, viveri. Nel sudetto giorno ancora delli ventiquattro, il Commissario Generale Raimondo Bagliani si portò con trecento Cauai leggieri dentro di Tortona, mentre la detta Città era governata dal Generale dell'Artiglieria Inico di Velandia, il quale dindi sortito la seguente notte con la fanteria, che iua suo carico teneua, marcò ad vnirsi all'esercito del Conte di Fuenfaldagna, con hauer prima della sua partenza consegnata la sudetta Città al soprannominato Bagliani. Questi dunque hauendo hauuto dal medesimo Fuenfaldagna ordine di molestare con la sudetta Cavalleria i nemici, ed impedirli le scorrerie, che giornalmente faceuano in quelle parti, attese a mandar fuori di tanto in tanto le sue truppe ad infestarli con molto danno, come seguì, facendone di essi così a piedi, come a cavallo, molti prigioni. Alli venticinque gli assediati non s'impiegarono in altro, fuorchè in fortificarsi nel sudetto Bonetto, ed in fare vna gran batteria; Perciò vedendo i nostri esser da loro la sudetta faccenda con gran profrezza eseguita, determinarono, che li Cauaglieri, Gentilhuomini, ed Artisti terrapienassero vna parte del parapetto d'intorno alla Città, il qual lauoro fu nella seguente maniera distribuito, cioè li Cauaglieri, e Gentilhuomini dal Torrione della Baratta insino alla Porta chiusa; li Mercanti da questa Porta insino alla Galeria; li Calzolari fino al Baloardo di San Martino; li Speziali, e Sarti il medesimo Baloardo; li Pizzicaiuoli fino alla Porta Genouese; li Macellai il Ridotto della Rocchetta; gli Ebrei il Tombino; li Panattieri dalla Porta Genouese insino alla Galeria di San Francesco; li Ferrari da qui fino al Garitone di San Barnaba; li Fornasari, e Fruttaruoli da San Barnaba insino alla Chiesa della Madalena; li Zauattini dalla detta Chiesa insino alla Cittadella. Il Clero ancora fece la parte sua d'ordine del nostro Vescouo Frà Deodato Scaglia, cioè li Preti dalla Porta Marenga insino al Baloardo rotto di San Bernardino; e li Religiosi dal detto Baloardo insino alla Porta chiusa di Rezolia: e così tutti li soprannominati attesero l'vno a gara dell'altro a perfezionare il sudetto parapetto; come anche il medesimo Vescouo stette presente a ciò, che operauano i Preti, e Religiosi, anzi si còplacque di portare con le proprie mani per quali he tempo il cesto pieno di terra a quelli, che lauorauano intorno ad essa faccenda.

30 Nel sudetto giorno si diè principio a fare trentasei pozzi nel fosso della mezza luna della Baratta; e nell'istesso tempo hauendo i nemici perfezionata la sudetta batteria cominciarono alli venticinque, giorno di Sant'Anna nel spuntare del Sole a metterla in efecuzione contro la Città con vndeci Cannoni; e nel medesimo di si contarono più di ducento settanta tiri, il primo de' quali colpi la cornice d'vna delle Porte picciole del Duomo vicino al Campanile verso la Piazza; e gli altri diedero in diuerse case, & specialmente nel Monastero delle Suore di San Sebastiano

di Pozzuolo; la onde furono esse necessitate ad uscire di là con licenza del Vescouo, e ritirarsi nelle case de' parenti loro. Non mancarono però gli assediati di fare subito trè contrabatterie dentro delle mura della Città, cioè vna sopra il Torrione della Baratta, con la quale s'infestauano i nemici a fronte, l'altra sopra il Baloardo di San Martino, che non li per metteua per il fianco destro quiete alcuna, e la terza sopra il Baloardo di San Michele in Borgoglio, dalla quale veniuano essi più delle altre due al fianco sinistro molestati: e diedero i nostri ancora principio a formare vna Tenaglia, che occupaua tutto lo spazio, che giace trà la Baratta, e'l fiume Tanaro. Alli ventisette ordinò il Governatore Rauanal che li Cauai leggieri, li quali erano quasi oziosi, guardassero alcune mezzelune, & il simile facessero i Suizzeri, che stauano in alcuni interiori Posti della Città; e dentro di questa si cominciò nel terrapieno vna sotterranea strada, per andare sicuramente al Baloardo di San Martino, e se ne caud vn'altra nella Porta chiusa vicino alla Baratta, nella quale si discopri vna Casamatta fabricata ne' tempi antichi con sei archiere, che difendeuano la sbocatura del fosso, capace ancora di due piccioli Cannoni. La seguente notte, i nemici fecero dare all'Arme in tutti li posti d'intorno alla Città, per chiarirsi s'erano di Cittadini guerniti; e nell'istesso tempo essendo essi da medesimi posti salutati da infinito numero di archibugiate, si ritirarono, e diedero principio ad auanzarsi col loro traualgio da due parti, diramando gli approcci verso la mezza luna Baratta, e la mezzaluna di San Martino essendo essi dalle fortificazioni nostre lontani solamente quaranta passi; e la mattina delli ventotto cominciarono a tirare con incessanti colpi di Artiglieria, e seguitarono di questa maniera insino alle quindici hore così nelle fortificazioni esteriori, come nella Città senza danno di considerazione, fuorchè di rompere le tegole sopra i tetti; e frattanto gli assediati attesero a perfezionare le incominciate fortificazioni. Alle quatt' hore poi della seguente notte i nemici assalirono furiosamente la mezza luna Baratta, e per trè volte ne furono brauamente ributtati con la morte di trecento in circa di loro, e con lasciar adietro zappe, badili, gabbioni, tauolazzi, ed altri militati ordigni; de' nostri ve ne rimasero trè solamente vccisi, e quattro feriti; con essersi dall'vna, e l'altra parte quasi trè hore valorosamente combattuto. Non mancarono però i nemici di proseguire il loro traualgio, anzi acquistarono terreno così verso la Baratta, come verso il Baloardo di San Martino; il che diede occasione a gli assediati di far sortire circa le ventidue hore delli ventinove dalla Porta Marenga vn Luogotenente con quindici Cauai leggieri, ed assai numero di Cittadini, li quali arriuati poco discosto dalle nemiche baracche, vennero co' i nemici brauamente a scaramuccia, che terminò con la morte di quattro Francesi, e cò vna leggiera ferita nel collo del sudetto Luogotenente. Mentre occorreuano queste faccende trà gli assediati, ed assediati, giunse alli venticinque del medesimo Luglio in Tortona il Mastro di Campo Conte di Assentar, il quale hauendo richiesto al Fuenfaldagna di voler soccorrere Alessandria, purchè gli hauesse dato in sua compagnia il Commissario Generale Bagliani, ottenne ciò, che desideraua, ed in tale conformità mandò subito il Fuenfaldagna ordine all'istesso Bagliani, affinché trattasse col sudetto Conte della maniera di eseguire il soccorso; ma essendosi poi amalato l'Assentar, rimase il trattato scilpefo: tuttauia non mancò il Bagliani di esercitare con ogni destrezza, e diligenza il gouerno di Tortona, ed eseguire tutti li ordini, che gli erano dal Fuenfaldagna inuitati, massime circa l'osservare gli andamenti del nemico, e riconoscere i di lui quartieri, e le fortificazioni, come da esso fu con gran puntualità eseguito, mandandoli d'ogni cosa minuto ragguaglio.

31 Alli trenta dell'istesso Luglio, volendo il nostro Governatore Rauanal imitare ciò, che fu nell'vltimo assedio di Cremona da essa Città eseguito contro i nemici, fece fare vn parapetto di tauole, che resisteano al colpo di Moschetto, sopra vna barca nel Tanaro con le tronere, dalle quali restauano coperti li remiganti; ed iui essendosi posti dieci Cittadini, questi molestarono i nemici, massime di notte, ma non nella maniera, che si supponeua; contutto ciò li dauano occasione di toccare ben spesso all'Arme nell'istesso tempo, in cui piantauano vna batteria di trè Cannoni contro il Baloardo di San Martino. Circa le trè hore della notte auanti l'vltimo giorno del sudetto mese fecero

fecero gli assediati contro gli assediati vna fortita che fu cagione d qualche non però dureuole scaramuccia; poiche li primi attacchi furono da medesimi abbandonati, e da nostri subito disritti. Frattanto essendosi accidentalmente attaccato il fuoco in vna mina fatta da' nostri, non seguì altro male, che d'hauer coperto di terra vn soldato. Nell'ultimo giorno dell'istesso Luglio, mentre i nemici attendeano a cannonare con vna nuoua batteria contro la Città, si hebbe auiso, che da' nostri fosse stato ucciso l'Ingegner Maggiore dell'esercito nemico; e la notte appresso arriuò da Solero in Alessandria vn giouine con lettere del Conte di Fuenaldagna, che dauano sicura nuoua, esser egli con ogni diligenza incaminato per dare il soccorso a questa Città; e che già la Vanguardia del suo esercito si trouaua in Cuccari, Terra del Monferato. Si hebbe ancora nuoua, che li paesani dell'Alessandrino insieme con altri si fossero appresso ad Annone impadroniti d'vn conuoglio, che d'Alti veniuà al Campo de' nemici, consistente in cento, e venti boui, quaranta carriaggi carichi di farina, e duecento giumenti, che portauano diuersi vittuaglie: Et nel medesimo giorno alzarono i nemici due fortini ne gli Orti dirimpetto al sito, dou'era già l'Alberone, per difendere il Ponte da essi posto sopra il Tanaro, ed insieme per guardare la circonuicina campagna.

32 Il primo di Agosto, il Priore, ed i Deputati al gouerno di questa Città, elessero tre Capitani, per tenere in regola, ed vbidienza i Cittadini, e paesani giornalmente pagati a fare le guardie d'intorno alle mura, e ne' Posti, cioè Giulio Francesco Farina, che assisteuà al Commissario generale Diego Vgliauri, al cui carico staua la Porta Marenga; Ottauano Balosso custodiua il Baloardo di San Martino; e Giouanni Gamalero il Posto della Galeria di San Francesco fino alla Chiesa della Madalen; essendoli stati per tal'effetto assegnati quarantadue huomini di Piouera similmente pagati dall'istessa Città per tutto il tempo, nel quale perseverò l'assedio; come anche si egli assistito con ogni prontezza, e diligenza da trenta Gentilhuomini, e d'altri, così paesani, come forestieri in assai buon numero; e quando li nemici cominciarono ad aprire trinceriera, hebbe ordine l'istesso Capitano Gamalero dal Sergente Maggiore Ortiz (tuttauolta fosse stata da nemici assalita a mezza luna della porta Genouese, ouero la Garita, sotto la quale altre volte entraua l'acqua della fossa nella Città dirimpetto al Giardino de' Padri Capuzzini) di soccorrere, & difendere d'vno, o d'altro de' sudetti due Posti con cinquant'huomini, lasciando il restante della gente sotto il comando di Sebastiano Lemuggi, che fu Luogotenente della Compagnia di Caualli del Capitano Guirnero Guaico. Verano ancora due altri posti di considerazione guardati da' Cauaglieri, Gentilhuomini, e Cittadini, cioè il Baloardo rotto di San Bernardino con la mezza luna, doue con li sudetti del quartiere di Marengo, staua di guardia il Mastro di Campo Lodouico fratello dell'Autore il quale benchè vecchio di sessanta, e sette anni con qualche indisposizione di salute, assisti sempre al detto Posto, mentre perseuerò l'assedio; ed il Baloardo di San Francesco staua sotto la cura di dodici de' sopraccennati del Quartiere di Gamondo. Fecero dipoi li tre infrascritti a proprie spese, tre Compagnie di Cittadini, e paesani, cioè il Marchese di Cassine Lorenzo Codega, la cui compagnia guardaua la Porta chiusa di Rezolia; Giouan Tomaso Ghilini, che rinforzaua con la sua gente la Porta Genouese; ed Antonio Bagliani, li cui soldati, per esser egli ancora fanciullo furono raccomandati al Capitano Biagio Panza il quale con li medesimi stette vnitamente col Capitano Pietro Gonzales assistente alla difesa del Torrione della Barrata. O're alle sudette Compagnie, vi erano ancora le quattro ordinarie della Milizia della Città, alle quali comandauano i loro Capitani, cioè Gherardo Gambirini per il quartiere di Marengo che custodiua il Corpo di guardia maggiore, & la Porta delle Vigne; Marc'Antonio Codega per il quartiere di Gamondo, al cui carico stauano la Porta Genouese, & la mezza luna di essa Porta, con l'assistenza di tre Capitani riformati Spagnuoli. La Compagnia poi del quartiere di Rouereto custodiua la Porta de' gli Orti; e perche si trouaua la detta Compagnia senza Capitano, fu l'istessa Porta consegnata al Sergente maggiore Luigi Baratta, con l'assistenza de' Religiosi, però solamente di notte; ed Annibale Guaico per il quartiere

di Borgoglio, assistito dalli due Marchesi, il Mastro di Campo Guarnero Guaico, e Francesco dal Pozzo, custodiua il detto quartiere; però iui furono nella seguente maniera diuisi, e distribuiti tutti li Posti, cioè il Capitano Annibale assistito dal sudetto Marchese Guarnero, e dal Sergente maggiore di esso Borgoglio Giacinto Ximenez, guardaua la Porta d'Alti; questa infino al Posto di Santa Giuliana era guernita con la Compagnia di Lanteria del detto Ximenez, e co' i soldati dell'istesso Annibale; ed il Sergente del medesimo Ximenez, staua con alcuni soldati assistente al fortino del Ponte della Trinità. Il Posto di Santa Giuliana era prouisto di soldati Irlandesi comandati da gli Vfiziali loro. Da quel posto infino à San Michele stauano il soprannominato Marchese dal Pozzo, e'l Capitano Filippo Guaico co' i Cittadini, e paesani con l'assistenza dell'Autante Tirso Morano. Da San Michele infino à San Sebastiano stauano similmente Cittadini, e paesani. Da Sant'Antonio infino al Baloardo di S. Teodoro assistiuano i Suizzeri co' i Cittadini, e paesani; ed il detto Baloardo era sotto la custodia de' soldati del Capitano Carlo Francesco Cancellieri. Da Santa Caterina infino alla Porta d'Alti risedeuono cinquanta trà Cittadini, e paesani, ed vna Compagnia di Cau alleggiati Alemanni. Capo de' quali era vn Sergente maggiore Alemanno: questi soldati poi essendo stati mandati à gli attacchi de' nemici rimase tutto quel posto, alla custodia de' sudetti Cittadini, e paesani, eccetto vna picciola garita, doue stauano dodici soldati Irlandesi. La porta finalmente Sottella, la quale era frà tutti gli altri Posti più gelosa, ed importante, veniuà insieme co' gli esteriori Posti di essa porta, guardata dalla Milizia del Contado di questa Città, sotto il comando del di lei Mastro di Campo Gasomo Ottauiano Ghilini, il quale insieme col suo Sergente maggiore Giouan Giacomo Balbi valorosamente adempì con ogni diligenza, e puntualità il carico suo, assistendoui e giorno, e notte mentre i nemici perseverarono l'assedio; e non mancando ancora di trouarsi presente così alle fortite de' nostri, come à gli attacchi fatti da gli assediati alla mezza luna della Baratta, ed a quella del Baloardo di San Martino.

33 Alli due dell'istesso Agosto si seppe con le lettere del Conte di Fuenaldagna, che questi si trouaua col suo esercito in Solero, e Cornioto, per venire al desiderato soccorso di questa Città; e nell'istesso giorno fu perfezionata la mezza luna del Baloardo di San Martino, con vna ritirata; come anche furono posti nella fossa molti affioni guerniti di chiodi, da i quali riceuè l'inimico notamento grande nelle occasioni di assalto; e nel medesimo di ancora stauanzò egli con vna capanna fatta di assi sopra quattro ruote, capace di quattro tiratori, con la quale spinendosi questi verso le mezze lune, dauano qualche danno alli nostri: ma essendo ella stata dalli nostri Canoni ridotta in pezzi costrinse i tiratori alla ritirata. Dipoi si sentirono circa le diecisette hore del medesimo secondo giorno di Agosto, molti tiri di Moschetti, e di Cannoni verso la Terra di Solero, e si seppe, che furono cagionati da vna scaramuccia iui al passo del Tanaro seguita, mentre il Marchese Villa voleua con mille incirca Cau alleggiati impedire, che l'esercito del Conte di Fuenaldagna non passasse sopra il Ponte nel detto fiume gettato, per venire à soccorrere Alessandria. Perciò hauendo il Villa trouato quel Ponte da gli Alemanni benissimo difeso, fu da questi con molte Moschettate, & Canonnate costretto à ritornarsene con la sua Caualleria dond'era venuto. Frattanto che stettero à ritornare à loro posti li sudetti Cau i leggieri, pensò probabilmente il Gouernatore Rauana, che i nemici haueffero per la sopraccennata cagione lasciate con poca gente le baracche; onde ordinò egli à quattrocento incirca trà Cittadini, e paesani che andassero con la scorta di ottanta Caualli Alemanni, ed Italiani ad abbrucciare le dette baracche, i quali vniti si frà di se alle venti hore dell'istesso giorno fuori della Porta Marenga, s'incamminarono per tal'effetto alla volta di quelle; ma non li riuscì, per essersi in quell'istante opposti quattro Squadroni di Caualli nemici, che li necessitaro o à far alto, e ritirarsi leggiermente scaramucciando, con essersi rimasi feriti quattro de' sudetti Alemanni, e non poco danneggiati da i tiri della nostra Artigliaria gli istessi nemici. Nel medesimo giorno ancora il Priore, ed i Deputati al gouerno di questa Città

Città fecero volare diligenza per le case de' Cittadini a fine di trovare travetti, tavole, sassi, ed altri materiali per le fortificazioni; e si perfezionò la tagliata nelle mezzelune piccole, la sorpresa de' quali fu la notte antecedente da' nemici tentata, ma indarno, per esser stati subito rigettati da' nostri.

34 Non mancò in questo mentre il Fuenfaldagna di proseguire col suo esercito la marcia verso l'assediate Città, benché si sforzassero i nemici di impedirgliela: passò egli dunque altri tre dell'istesso Agosto il Tanaro sopra il sudetto Ponte; ed essendosi la seguente notte fermato con la sua gente alla riva di qua del fiume, si portò poi alla mattina delliquattro in vicinanza del Castellazzo; ed in questa occasione molti paesani, che stauano nel Castello del Casale de' Bagliani prigionieri de' nemici, li da' nostri concessa la libertà. Nell'istesso tempo, non stando in ozio gli assediati, abbuciarono due Gallerie de' nemici, e disfecero il trauaglio, ch'essi haueuano fatto nella fossa della mezza luna; come anche in Borgoglio i Cittadini, e paesani con alcuni Alemanni disfecero d'ordine del Governatore Riminal un fortino da' nemici la notte antecedente fabbricato alla riva del Tanaro; di impetto alle fortificazioni loro. Nel medesimo di ancora il detto Governatore fece abbassare la strada per la quale si camina dalla Porta Sotocella alla mezza luna della Baratta, affinché gli assediati si potessero al danno, che li faceuano i nemici co' i Cannoni, e Moschetti loro; mentre se ne passauano per quella parte; ed oltre ciò il Sergente maggiore Ortiz fece fare una salabruga dal Baloardo di San Giovanni del Capuccio infino al Baloardo di San Martino; facendo inuero molto necessaria, ed opportuna, per la quale, come ancora per ogn'altra sua puntuale diligenza, ed assistenza, hora ad vn Posto, ed hora ad vn'altro, procedendo, e comandando con piacevolezza tale, che obligaua le persone ad operar quello, che pareua impossibile quasi ad operarsi, egli s'acquistò immortal lode. Nell'istesso giorno parimente le Monache di San Sebastiano, che vicine dal Monastero loro per il pericolo delle Cannonate nemiche, hauessero hauuto ricouero nelle case de' parenti loro, si ridussero d'ordine del Vescouo nel Monastero di Santa Chiara. Circa le dieci ore del quattro del sudetto Agosto, si diede perfezione ad vna Caponera frà la mezza luna, e' il Baloardo di San Martino, capace di sei tiratori. Perciò vedendosi gli assediati non meno da quei di fuori, che da quelli di dentro della Città molto infestati, fecero risoluzione di mandare con gran silenzio a gli attacchi vn buon numero di soldati con vn Sagro, a fine di acquistare la mezza luna della Baratta. Verso dunque le ventitré hore, li diedero tre affalti, e furono sempre ributtati valorosamente con artificiatu fuochi, granate, & moschettate à sepolcrale, che altro non si vedea, che fuoco, e fumo: finalmente si poterò essi sopra la punta della mezza luna del Baloardo di San Martino, dove fecero volare vn formello, sopra di cui si marciarono tutta la notte; ma fu affai maggiore del detto acquisto la perdita, che fecero alla mezza luna della Baratta, per esser iui rimasti morti cento, e sessanta infra de' loro soldati, oltre i feriti; e per hauer lasciati adietro badili, zappe, ed altri strumenti: e de' nostri furono sei solamente uccisi, e feriti vn Capitano riformato, ed vn' Alfere.

35 In questo mentre, doppo hauer il Commissario Generale Bagliani fatto fare sin Tortona, per seruitio del nostro esercito, che veniva marciando verso Alessandria, vn gran quantità di pane, si portò nel sudetto quarto giorno con li trecento Cauallieggeri, e quattro maniche di fanteria alla Cassina grossa, tre miglia distante da questa Città, per cominciare il bagaglio dell'esercito; le barche, che haueuano seruito a far il Ponte, & paste de' Cannoni, che si mandano à Tortona. D'ordine poi del Conte Massro di Campo Generale Trotti, si ritirò dal sudetto Cassinaggio alla Torre de' Garofoli, per andarvene di qui con la sua soldatesca, e col sudetto pane alla volta del Bosco, come fece, hauendo mandati auanti li battitori, accioche intendessero verso qual banda teneua il nostro esercito la marcia. Finalmente dopò hauer il Duca di Mantoua, e' il Conte di Fuenfaldagna fatto alto con le genti loro vn dì, & vn notte in vicinanza

del Castellazzo, e di qui altri cinque dell'istesso Agosto felicemente varcata la Bormida, fecero occupare li più opportuni posti, e campeggiarono di là dell'istesso fiume all'incontro della Città della Porta Marchiga, di questa Città, con hauer pigliato alloggiamento il Duca in Marengo, e' il Conte nella Cassina Scordiglione; onde il Commissario Generale Bagliani, doppo hauer fatto condurre al Campo il sopraccennato pane, attese d'ordine del Generale della Cavalleria dello Stato Giovanni Borghia à mouere le guardie all'ignadi del sudetto fiume, ed à captare il nostro esercito, con hauer ancora, mentre peroraua l'assedio, subito sempre in ogni occasione quanto il si ordinò, benché fosse solo, essendo gli altri Commissarij Generali impediti. In questo mentre, la Vanguardia dell'esercito di Fuenfaldagna fece vedere alle uindie de' suoi sei à la riva di Bormida sotto la condotta, e' il comando del Generale dell'Artiglieria Enrico di Velandia, tra il quartiere del Signore di Sant'Andrea, e quello de' Bernesi dirimpetto alla Porta Marchiga; nel qual sito poco dopo tronossi ancora il Massro di Campo Generale Trotti. Nell'istesso tempo la sudetta Vanguardia cominciò à battere con sei Cannoni il fortino, e la fossa de' nemici; ed il Generale Velandia in quell'istante passò valorosamente la Bormida con tre Terzi di Fanteria, cioè vn di Spagnuoli del Conte di Assentar, l'altro di Napolitani di Carlo di Tuffo, e' il terzo di Alemanni del Conte Pietro Strozzi, con due Compagnie di Caualli, cioè del Commissario Generale della Cavalleria di Napolitane Sempietro, e del Cauagliere Carlo Gerolamo Trotti, ed acquistò il Velandia vn fortino dentro la circonuallazione de' nemici fabbricato, con hauer costretti quelli, che lo guardauano, à saltar con la fuga; ed in esso entrarono confusamente diuersi soldati, insubbarono vn stendardo del Re di Spagna. In questo mentre, al primo tiro del Canone dell'esercito di là di Bormida, sortì dalla Città il Commissario Generale Diego di Ogliauri con tutta la Cavalleria di seicento Cauallieggeri numerosa, con tremoiche di moschettieri Spagnuoli, Italiani, e Svizzeri, e due mille tra Gentiluomini, Cittadini, e quei pochi paesani, ch'erano nella Città, s'auanzò la sudetta Cavalleria infino al siso, dove fu già la Chiesa di Belem; ma non vi si fermò guari, essendosi ritirata parte sotto il Baloardo detto di San Bernardino, e parte sotto quello della Cittadella, armaniera che bisognò s'auanzarono molti de' sudetti Alessandrini co' i paesani sin sotto la linea scusaucciando co' i nemici. Non tanto seppero il Duca di Modona la perdita del sopraddetto fortino, come subito egli, ed il Marchese Villa s'auanzarono con sei Squadroni di Cavalleria, ed affai buon numero di fanti; ed attaccò co' i nostri vn' altra battaglia, che durò lo spazio di tre hore, ebbero i nemici la peggio, massime da' sudetti Alessandrini, ed anche dall'Artiglieria, così dell'esercito del Conte di Fuenfaldagna di là di Bormida, come della Città; con tutto ciò non mancarono i nemici di auanzarsi per tre volte al fortino, e furono sempre da' nostri con grandissima uccisione loro ributtati; finalmente hauendo rifiutato di passare la Bormida il Luogotenente del Colonello Chapel col di lui Regimento di quattrocento Caualli Alemanni incirca, il qual'era con essi giunto infino alla riva di esso fiume, & caricando sempre i nemici con gente fresca la nostra fanteria rimase quella necessitata da quelli à ritirarsi, ed abbandonare il fortino, che fu poi da' medesimi nemici recuperato; e nel medesimo tempo essendosi con la Cavalleria loro il Duca, e Marchese voltati contro i nostri Alessandrini, si fu fatto da quelli vn scaricamento di Moschetti, ed Archibuggi, e poi ritirarono tutti verso la Città, poche si vidono dal li sudetti seicento Caualli dell'Ogliauri abbandonati affatto; e perciò si conuenne scaramucciando ritirarsi con perdita di molti di loro; il che non occorre alla detta Cavalleria, la quale si era di già ritirata intatta; come anche fecero i nemici intorno à li posti loro. In questo consisto rimasero uociti della parte contraria più di seicento soldati con diecimila Capitani, ed altri Capitani stima, frà quali furono il Signore di Ciuri, e Gastone d'Ouergne, & due Luogotenenti Generali, cioè li Signori Marrazzo, e l'Abè; e fu anche ucciso il Cauallo, sopra di cui si trouaua il Duca di Modona, ed vn' altro ferito, mentre era dall'.

dall'istesso canalicato. De' nostri poi vi restarono morti soltanto tre, cioè il Capitano, cioè Alfonso Moseno Spagnuolo; Bernardo Maggiore Napolitano, e Francesco Cremona Bergamasco, con un Aiutante di Cavalleria chiamato Lopez Lapala Spagnuolo. Feriti vi rimasero il Conte Colonello Strozzi in cinque parti della vita; e il figlio di Campo Carlo dal Tuffo in una gamba, mentre gollava la Barmida; e de' nostri Alessandrini feriti, furono dodici, ed otto prigioni. Entrò in questo mentre il Generale Inico di Velanda in Alessandria, con esser passato fra li nemici spagnuoli, de' quali hebbe nella spalla destra vna coltellata, e con lui entrarono Capitano Roberto, ed il Luogotenente del Commissario Generale Ayne Smpietro con dieci, o dodici soldati. Non si può con parole spiegare con quanto giubilo, e contento fosse da tutta la Nobiltà, e Cittadinanza sentite l'ingresso del Velanda in questa Città, come quella, ch'era stata da lui con ogni equità, e giustizia, ed affabile maniera di nobiltà, e di ogni governata, e che haueua cognizione del di lui valore nell' esercizio militare, massime circa la difesa d'vna Piazza, come di poi se ne viddeto benissimo gli effetti per tutto il tempo, nel quale dimorò in questa Città, con habere egli talmente operato co la sua prudenza, e destrezza in ogni occasione dell'assedio, che tutti li Cauaglioni, Gentiluomini, e Cittadini li ne faranno per se ne obligati.

36. Dopo haer gli assediati circa le dieciore hore della setta del sudetto Agosto, dato fuoco ad vn fornello, che haueuano fatto sotto il lauoro del nemico, fortirono nell'istesso tempo, ed acquistarono vn Brattico vicino alla Punta de' Mezza Luna della Baratta; e frattanto l' esercito di Fuenaldagna, ch'era di là di Barmida, piantò vna batteria sopra la ghiara di esso fiume, con la quale infellò il Campo de' nemici. Quelli poi dall'altra parte alzarono vn fortino tra l'istesso fiume, & la Città nel sito, dou'era già la Cassina Tritona, col quale assicuraron i quartieri loro dalla fortissima, che faceuano i Cittadini, e paesani dalla Città. Verso la sera del medesimo giorno l' Aiutante Giuseppe Robledo con alcuni Cauaglioni leggeri scorre la linea nemica dal detto fortino in fin al sito, dou'era la Chiesa di Belem; ma fuggiti costui, che si ritiraua da due Compagnie di Cavalleria de' nemici, che si tirauano alla sua sua, e furono da' Cittadini, e paesani ributtati. Hauendo poi fatta li Spagnoli altre dieciore hore del seguente giorno vna sortita dalle due mezzelune tante volte qui nominate, di nuouo s'impadronirono del fossato di quella della Baratta, e l'abbruciarono tutta la Galleria, con esser arrivati fino al forte della batteria de' nemici, de' quali ve ne rimasero vccisi cinquanta, e gli altri non fecero poco a salvarsi con la fuga, lasciando adietro tamburi, granate, zappe, rauoloni, e molti altri militari arnesi; però di essi vi restarono prigioni vn Luogotenente Colonello, due Capitani, e due altri Vfiziali del Regimento di Navarra, come anche in questa scaramuccia il Marchese Villa fu d'vna moichettata ferito in vna guancia, che li portò via due denti, e lo necessitò a farsi condurre in Asti à cura sua. De' nostri vi lasciarono la vita vn Sergente Spagnuolo, e quattro Ispadesi; nel qual mentre attaccatosi casualmente il fuoco in vn barile di poluere nella mezza luna. Allinoue, altro non seguì di memorabile, fuorchè il bottino di duecento bestie bouine fatte à paschi ne prati dell' Annata da vn Squadrone di Cavalleria Alemanna, che si era passato dal Campo di Fuenaldagna di qua di Barmida; e la notte seguente hauendo i nemici alle quattro hore tentato di ricuperare il lauoro nel medesimo giorno perdono, e habebbero l'intento, con molto sangue, per esser ueni di loro rimasti molti, e molti uccisi. Diedero sapere il fuoco ad vna mina nella mezza luna di San Martino, con la quale fecero andar in aria quattro Svizzeri; e quasi li fortificarono co i giuboni, facche, e cestini pieni di terrat Di maniera che la piuma rimase d'ambra le parti abbandonate. Quelli che rimasero morti della contraria parte in questo conflitto, arruarono al numero di duecento, con molti Vfiziali, e de' nostri ueni restati non solamente cinque uccisi, ed altrettanti feriti con vn Alfero, e Sergente, e altri dieci dell'istesso

lo Agosto, tentarono i Spagnuoli di ricuperare la sudetta punta, e ne ottennero felicemente l'intento; ma perche furono da' nemici straordinariamente caricati, li conuenne abbandonarla. Perciò essendo stati gli assediati auertiti da vn soldato Irlandese fuggito dal nostro nel Campo loro; che i Spagnuoli vi haueuano in quel posto lasciato quindici, e che morte, e feriti, che desiderauano di acquistare il rimanente della detta mezza luna, li diedero ancora l'assalto verso la strada capena della Città, ma ne furono brauamente ributtati con artifiziali fuochi da quelli, che la difendevano.

Alle dieci hore de' giudi, dopo haer i nostri fortificato in arca vn fornello sotto la punta della mezza luna Baratta, ed essendo nell'istesso tempo sortiti, guadagnarono il posto de' nemici, con habere di costoro ammazzati alcuni, oltre quelli, che nel medesimo fornello hebbero prima della morte la sepoltura; e nell'istesso mattino, menaua il Mastro di Campo Giacomo Ottavio Leggeri vn cannone alla gliata. Circa le dieciore hore dell'istesso giorno il Generale Inico di Velanda, che con molta diligenza, ed accuratezza stava del continuo intento alla difesa di questa Città, diede commissione al Sergente maggiore Orta, ed al Pompeo Robutti di visitare alcuni posti verso il sito, dou'era la Chiesa di Belem, fuori della Porta Marenga; ed habendogli essi visitati, nulla stimando gli evidenti pericoli delle nemiche archibugiate, fecero in alzate vn ridotto di Fortino, ed alla notte seguente, furono d'ordine del medesimo Velanda gettate alcune bombe ne' Fortini de' nemici, ma senza effetto. Hauendo in questo mentre offeso li nostri, che il nemico andaua preparando fascine, & rauoloni, fecero sortire alle ventidue hore del sudetto Agosto dalla Mezza Luna Baratta vn Sergente con venti soldati, il quale assalì il sito, che operato haueuano i nemici; uenuti questi & di difesa, e li loro littori, ma egli con alcuni soldati caricato da gl'istessi, da gl'istessi rimasero, e lui, e quattro di quei soldati uccisi, e gli altri si ritirarono in arca uccidendo; come pure de' nemici ne morirono cinquanta in circa di moichettare, granate, ed altri artifiziali fuochi, da quali furono costretti a ritirarsi al vicino fossato, per esser ueni il fuoco così veltamente tirato araccato, e strattato la granata così trostre, come nemiche faceuano ribombare l'aria co i vicenduoili tirare ne Fortini, e nelle trinciere; & nel medesimo tempo uolendo i nemici scardare contro i nostri vn Cannone, caccese accidentalmente il fuoco in vno de' loro barili di poluere, da la quale furono molti di essi sbalzati all'aria.

Li Spagnuoli, ch'erao alla difesa del sopraccennato attacco, si portarono con tanto valore, che il Copte di Fuenaldagna si lasciò intendere di volerli tutti remunerare, anzandoli di grado in grado; come se ne vide il principio di tal effetto il seguente giorno della medesima, nel quale inuò egli, mentre campeggiua di là di Barmida, col suo esercito, dal Corriere di bronzo (questo è vn palla di bronzo grossa come quella d'vn quarto di Cannone, uota di dentro, con vn ferame, dal quale vi si rinchiudono letterine, & poi si chiude con vn turaccio di bronzo fatto à vite, & questa palla porta nel Cannone con la solita poluere, si manda vicenduoilamente dal vno all'altro Campo, tuttauolta però, non vi sia fra li Campi molta distanza) il biglietto del grado di vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale à Leimo de Pores, che prima era Sergente maggiore d'vn Terzo di Fameria Spagnuolo, ed à suo carico stette sempre l'attacco della Mezza luna della Baratta, soldato ueramente con quel valore, che à tutti è benissimo noto, soldato ueramente di questo, e di maggior grado meritato; ed il di lui carico di Sergente maggiore fu poi dal Fuenaldagna conferito al Capitano Alfonso Alcaria per li suoi molti meriti, essendosi egli ancora portato coraggiosamente nell'istesso attacco. Frattanto il Fuenaldagna fece piantare nel suo Campo vna nuova batteria, che ben negegò i Fortini del nemico, di disse tutto il suo traugino, ed infellò di maniera la di lui Cavalleria, mentre quella se ne stava di guardia ne' suoi Posti, che la necessitò à levarsi di là, come fece, hauendo il di seguente, alla quattordicesima, li suoi artigieri tra li due fiumi, e Tanaro, uenuto al Ponte

37

38

Ponte, ed i Canonici al Posto di prima, co' i quali proseguì la batteria, così contro le Mezzelune, come contro la Città. La notte poi appresso, gli assediati diedero il fuoco ad una Mina sotto la Mezzaluna di San Martino, dalla quale non seguì effetto alcuno; e nell'istesso tempo, che i nostri gettavano le bombe nel Campo de' nemici, à fine d'impedire il trauglio loro, nè scoppiò vna, che offese molto il Bombardiere Valenzano, il più pratico, ed esperto fra tutti gli altri di tal professione in questo assedio. Alli quindici, giorno dell'Assunzione gloriosa di Maria Vergine, mentre i nemici lauorauano d'intorno alla Mina sotto la Mezzaluna Baratta, se n'accorse vn'Alfiere riformato Spagnuolo, che assisteva al cauo della contramina; onde con vn pugnale dati trè, ò quattro colpi doue sentì il romore s'aprì in quell'istante la terra, e fondò vn Minatore de' nemici, qual'era Catalano. Contuttociò non tralasciarono essi di dare alle dieciott' hore incirca il fuoco ad vn'altra Mina, dalla quale rimasero coperti solamente quattro de' nostri soldati.

39 Frattanto, essendo stato auisato il Conte di Fuenfaldagna, che il Prouedito non haueua più grano per fare le razioni di pane solite à darli alla soldatesca di questo Presidio; e che non vi erano danari per rimediare alle occorrenti necessità in questo assedio, ne partecipò egli col Commessario generale di Caualleria Raimondo Bagliani, e lo pregò à volerne scriuere, come subito fece, à suo fratello Valerio, il quale con prontezza, e puntualità grande somministrò tutto il grano, che faceua di bisogno per il Presidio, e trè milla scudi; come anche diede gran quantità di legnami, per fare le palificate, ch'erano di tanto bisogno. La onde s'acquitarono li detti fratelli appresso il Fuenfaldagna grandissima lode; come anche il soprannominato fratello dell'Autore di questi Annali, nell'occasione dell'assedio della Patria, diede in prestito al Governatore Ferdinando Garzia Rauanal, vna buona somma di danari; somministrò per le fortificazioni vn considerabile numero di legnami; ed esibì con verace affetto, quanto teneua nella sua casa; onde in testimonio di questi, e de' gli altri soprannarrati suoi seruiti, fece il sudetto Governatore vna fede, con la quale testificò al Rè, che il Ghilimi era meriteuole di qualunque mercede si fosse degna quella Corona di farli. Il Priore poi, ed i Deputati à questo gouerno, atteso à prouedere per gli occorrenti bisogni, carri, falci per terrapienare, pezze per medicare li feriti, oua per gli ammalati, e fieno per la Caualleria; ordinarono ancora, che gli Ebrei sborsassero, in forma di prestito, due milla lire, come da essi furono prontamente sborsate; & li medesimi, oltre di ciò, fecero la parte loro, mentre durò l'assedio.

40 Alli sedici, hauendo i nemici dato il fuoco ad vna Mina sotto la Mezzaluna della Baratta, rimasero da quella uccisi due riformati Alfiere, mentre stauano di guardia nel Corritore della trentasei pozzi nella detta Mezzaluna fabricati: e circa il mezzo giorno, scorse alcuni de' Cauai leggieri dell'esercito di Fuenfaldagna insino al Fortino de' gli assediati, salutandoli con molte archibugiate; ed à gl'istessi si poscia reso il saluto da' nemici, che stauano di guardia ne gli altri Fortini. La notte seguente si sentì circa le quatt' hore vna scaramuccia col sparo di molte Moschettate; ed alla mattina del giorno appresso si scoprì l'auanzamento fatto dal nostro esercito con due Fortini dentro la Bormida in vn sito di ghiara isolata, distante dalle prime Fortificazioni de' nemici, sei, ò sette braccia incirca, e dalla riuà di quel fiume vn tiro di Archibugio: Per la sudetta faccenda essendosi fatto vn Ponte sopra i caualletti, entrarono nel detto fiume alcuni Vffiziali portando quei caualletti sù le spalle; ed il Conte Mastro di Campo generale Galeazzo Trotti con risoluzione inuero eroica, e degna di lui, entrato à piedi nell'acqua, fù il primo di tutti gli altri à collocare i sudetti caualletti, niente stimando l'euidente pericolo delle Moschettate de' nemici. Doppo di che, essendosi alli diecisette dell'istesso Agosto del tutto auanzato col suo trauglio l'esercito di Fuenfaldagna di quà di Bormida, li nemici se li contraposero con vn Bonetto fuori della linea loro fabricato, e tentarono di disfare il trauglio à nostri; mà li fù impedita di tal disegno l'esecuzione, con hauerli costretti à ritirarsi dentro le fortificazioni loro; nel qual mentre attendeua l'vna, e l'al-

tra patte à lauorare sotto terra intorno alle Mezzelune sopracennate. Alli diciotto, essendo venuto à rendersi vn Francese, diede auiso, che i nemici haueuano trasportato in Valenza il bagaglio loro insieme col Ponte, che teneuano nel Tanaro sotto la Chiesa del Crocifisso: Hauendo poi gl'istessi alle ventidue hore del sudetto giorno attaccato il fuoco ad vna Mina sotto la Mezzaluna Baratta, non risultò altro effetto (à cagione della trentasei pozzi dentro di essa Mezzaluna fabricati) che d'hauer sbalzato in aria vn pezzo di steccata, ch'era nella fossa. Finalmente si congetturò, che i nemici voleuano abbandonare affatto l'assedio per essersi leuati da' quartieri loro verso Bergoglio, con hauer'abbruciate le baracche, al che diede principio il quartier d'Iclara; di poi seguì quello del Biffone; ed ultimamente il Prencipe di Conty fece il simile: & così di mano in mano andarono seguitando gli altri quartieri: Ad vn' hora poi della notte si chiarirono i nostri del tutto, che del tutto i nemici marciauano senza fare altro mouimento, come seguì, hauendo essi dato ad Alessandria l'ultimo A Dio, così Iddio si compiacca per sua misericordia, che sia l'ultimo. Nell'istesso tempo i nostri, ch'erano nelle Mezzelune, entrarono nelle nemiche Fortificazioni, e non mancarono di bersagliare da tutte le bande co' i tiri dell'Artiglieria la marchia loro con gran danno, li squadroni de' quali si discernuano, come se fosse stato di mezzo giorno, per le fiamme grandi, che d'ognintorno uscìe dall'incendio delle baracche, rendeuano ben chiara, e luminosa l'oscura notte. Di maniera che se n'andarono essi tanto all'improuiso, e con tanto disordine, lasciando adietro molti, carri, pale di Cannone in gran numero, molti barili di poluere, & varij militari ordigni, che si poteua con ragione dire, esser dall'assedio di questa Città più tolto fuggiti, che ritirati. Così terminarono i temerari sforzi del Duca di Modona contro Alessandria, non hauendo egli dal di lei assedio altra gloria riportata, che di hauer dato qualunque possibile sterminio al Territorio di questa Città, il quale si ricorderà sempre delle inumane, & più che barbare ostilità dall'esercito suo contro di se dimostrate. Contuttociò si tiene per certo, ch'egli habbia nel presente assedio fatta perdita di sei milla soldati incirca, compreso i fuggiti, e prigioni, oltre gli Vffiziali, che saranno d'intorno ad ottocento; e benchè habbia con due milla tiri di Artiglieria incirca traugiata questa Patria, tuttauia non sono rimaste, se non trè persone colpite; ed il danno fatto ne gli edifizij è di poca considerazione.

La liberazione dunque di questo assedio si deuà à Dio, alla Santissima Vergine, ed alli Santi Protettori della Città con ogni ragione attribuire in virtù delle orazioni, e diuozioni grandi, che in tutte le Chiese da ogni sorte di persone si sono fatte; ed in particolare nel Duomo, doue molte volte si esposse il Santissimo legno della Croce: Nella Chiesa de' Padri Gesuiti, nella quale si tenne per tutto il tempo dell'assedio esposto il Santissimo Sacramento, con continue Nouene à Maria Vergine, ed à gli Angioli, ed à Santi Ignazio, e Xauiero; Per opera etandio de' gl'istessi Padri, si fecero in diuersi giorni trè molto esemplari Processioni di penitenza, cioè vna de' loro Scolari tutti scalzi; l'altra di Donne, & Signore la maggior parte scalze, & tutte coperte in abito di penitenza; e la terza di fanciulli della Dottrina Christiana, tutti parimente scalzi con teste di morti nelle mani, e Croci di legno sù le spalle, che andarono visitando tutte le Chiese della Città. Li Padri Capuzzini si condussero in processione con vna fune al collo per ciascuno, à riuere nel Duomo la Santa Reliquia del legno della Croce, ed in San Girolamo la miracolosa statua di Maria Vergine di Loreto, con hauer fatte nell'vno, e nell'altro diuotissime orazioni. Li Padri Domenicani fecero nella Chiesa loro di San Marco due Nouene, cioè alla Beatissima Vergine del Rosario, ed à San Domenico; ed altre particolari diuozioni; come anche in San Bernardino, in San Francesco, e nella Chiesa de' sudetti Capuzzini si fecero trè Nouene à Sant'Antonio di Padoua. In San Girolamo parimente ed in altre Chiese si sono fatte molte, & varie diuozioni.

Nell'occasione di questo assedio, tutti li Capitani, ad altri Vffiziali co' i soldati loro si fecero nella due Mezzelune attaccate da' nemici, eccellentemente valere; come anche

St tutta

tutta la Nobiltà, e Cittadinanza insieme con quei pochi paesani, che vi erano, e similmente il Clero, ed i Religiosi dimostrarono l'affetto, mà molto più gli effetti nel difendere con ogni possibile maniera questa Patria. Stettero tutti con vigilanza grande, massime di notte, assistenti alli Posti d'intorno alle mura della Città destinati da quelli, ch'erano alla custodia di essi deputati; nè mai, durante l'assedio, deposero l'armi; ed il riposo loro, senza mai spogliarsi, fu simile à quello delle Lepri, à fine di esser ad ogni occasione di nemico attacco maggiormente pronti. S'acquistò in oltre in questo assedio il nostro Podestà Francesco Bernardino Bigarola, da tutta la Città vna senza fine grandissima lode, per hauer dimostrata sempre gran prontezza, e diligenza nell'assistere, così alli comuni necessarii bisogni, come alla difesa della muraglia in particolare di notte tempo; doue benissimo fece al pari di qualunque altri la parte sua: Di modo che non potè operare d'auantaggio, se fosse stato Cittadino di Alessandria; onde si può, anzi si deue dire, ch'egli fu con la toga in esercitare la sua Podesteria, e con la spada nell'occasione del presente assedio, *Ad virumque paratus.*

43 Seguitò poi l'inimico la sopraccennata notte la sua marcia verso il Casale de' Bagliani, e di qui alla volta d'Ouigliio; nel qual mentre alle due hore incirca entrò in questa Città il Conte Mastro di Campo generale Trotti con alcuni Vffiziali, e nell'istesso tempo essendosi cominciato nel Duomo à suonare le Campane, seguirono appresso tutte l'altre Chiese in segno di comune allegrezza. Nel seguente giorno, alli diecinoue, si condussero i nemici con l'esercito loro da Ouigliio alla Rocchetta del Tanaro, per andar sene verso l'Asigiano; e il Conte di Fuenfaldagna con altri Capi di guerra entrò alle ventidue hore in Alessandria, e subito andò à smontare di Carrocchia nel Duomo, doue aspettato dal nostro Vescouo, fu assistente al *Te Deum*, che iui solennemente si cantò in rendimento di grazie à Dio per la liberazione dell'assedio; doppo di che si scaricò per allegrezza tutta l'Artiglieria della Città, e di Borgoglio. Vi entrò ancora poco doppo, insieme con la sua Corte il Duca di Mantoua.

44 Alli venti dell'istesso mese, fu sgrauata questa Città dell'alloggiamento di seicento Cauai leggieri, con esserui solamente rimase di presidio due Compagnie d'altri Cauai leggieri; e di presidio ancora vennero qui due Terzi di Fantaria, cioè vno di Spagnuoli, e l'altro di Napolitani: Nel medesimo giorno il Governatore di Valenza inuidò venti soldati à rinforzare la guarnigione di Montecastello, la quale in tutto arriudò al numero di sessanta fanti incirca.

45 Nell'istesso di ancora, il Duca di Mantoua, che tuttauia dimoraua in Alessandria, inuitato dalle Monache di Santa Maria Madalena, si condusse à sentire nella Chiesa loro la Messa; dalla soaua armonia delle due cantatrici Monache di esso Monastero solennizzata le quali sono le Suore Monaca Francesca Conti Alessandrina, ed Alma Colomba Graffi da Castellnuovo di Scruia. Dipoi andato sene quel gran Principe alla porta dell'istesso Monastero, sentì vn Dialogo in musica fatto dalle due sudette Monache, fingendo l'vna di difendere in lingua Spagnuola le ragioni del nostro Cattolico; Rè di Spagna Filippo Quarto; e l'altra in Franzese idioma quelle del Rè Christianissimo di Francia Lodouico XIV. del che sene compiacque molto il Duca, il quale parimente ritornatoui al dopò pranzo, diede orecchio all'ecceellentissimo canto de' medesime due Religiose, & si degnò di ricevere vna regalata collazione di varie cose dolci, e di esquisite vini preparatali da quelle Suore. Nel seguente giorno alli vent'vno, hauendo fatta da questa Città partenza il sudetto Duca, e l'Conte di Fuenfaldagna insieme con tutti li Generali, e Capi dell'esercito, ch'erano entrati qui, se n'andò quello à Catale, & questo à Pauia, per iui curarsi della sua indisposizione.

46 Alli ventidue del medesimo Agosto, le Monache di San Sebastiano, che per sottrarsi al pericolo delle Cannonate, mentre i nemici assediavano questa Città, si erano, conforme si è di sopra narrato, ricouerate primieramente nelle case de' parenti loro, e poi nel Monastero di Santa Chiara, ritornarono à San Sebastiano.

47 La notte poi susseguente dell'istesso giorno, li Francesi,

che dentro di Montecastello con vn Capitano stauano di presidio, atraccarono il fuoco alla mina, che sotto à quel Castello haueuano posta, dalla quale risultò alla Torre vna spaccatura dal fondo di essa insino alla cima; erimasero anche gli edifizij à quella contigui, notabilmente scossi. Doppo di che abbandonatolo, si ridussero dentro di Valenza; ed alli ventitre, il nostro esercito, che dimoraua nella Valle trà Piouera, e Bassignana, si condusse di là del Pò in Candia, Cozzo, Valle, ed in altre citconuicine Terre di quella Lomellina; come anche i nemici, doppo esser alcuni giorni dimorati nella Rocchetta del Tanaro, in Maso, ed in alcune Terre dell'Imperio, fecero dindi partenza, con hauer prima dato il fuoco ad alcune case fuori delle mura della sudetta Rocchetta, per hauer iui trouati alcuni loro boui da paesani depredati; e per l'istessa cagione incrudelirono ancora col fuoco verso molte case del sopra detto Maso: Saccheggiarono in oltre la Terra di Bergamasco in Monferato, e Mombello Feudo Imperiale. Dipoi marchiarono con l'esercito loro à Moncaluo: ed alli vent'otto dello stesso Agosto conuogliarono dalla Città di Alti dentro di Valenza, con la scorta d'vna parte della gente loro, tre milla sacchi di farina, e molta munizioni da guerra.

In questo mentre che li nemici teneuano Alessandria 48 strettamente assediata, la Città di Pauia fece particolari orazioni, e diuozioni à Dio per la liberazione del sudetto assedio, come di poi seguì; ed all'auito di così felice successo ella dimostrò subito allegrezze grandi espresse affatto del suo verso la nostra Patria cordiale affetto con gli effetti: Laonde il Priore, ed i Deputati al gouerno li refero grandissime grazie con vna lettera, della qual'ebbero alli sette di Settembre la seguente risposta.

Illustrissimi Signori, e Signori Colendissimi. Furono stimati 49
si gloriosi, e trionfanti da tutto il popolo di Pauia la segnalata vittoria dell'inuita Città di Alessandria, non solo per essersi resa insigne de' bell'arme de' Gallici furori, ma per essersi confermata fortissimo Anacronale di tutto il dominio di Milano, che di sì gloriosi trionfi nè risonomo in tutti gli angoli della Città nostra sonare voci d'immensa allegrezza, accompagnata da luminosi fuochi: Da questi manifesti segni di suscitato affetto verso le Signorie Vostre Illustrissime, puomo ricauare vn'authenticca attestato di pronta corrispondenza in tutti li secoli, per lasciarne anche à posteri memoria indelebile delle nostre comuni intendenze, & alle Signorie Vostre Illustrissime facciamo riverenza. Pauia li 7. Settembre, 1657. Delle Signorie Vostre Illustrissime Diuotissimi Seruitori, li Deputati al Governo della Città di Pauia. Agostino Conti Cancelliere.

La mattina dellinoue dell'istesso mese, facessimo perdita 50 di Agostino Domenico Inuiziati, huomo inuero non meno per la scienza d'ambe le leggi eccellente Dottore, che per la gran dabbennaggine degno di somma lode; anzi d'esser imitato, il quale seruì molti anni di Vicario generale al nostro Vescouo Frà Deodato Scaglia con tanta rettitudine, & soddisfazione di tutta questa Patria, che appresso di essa viuerà per sempre famoso, e celebre il di lui nome. Fu al suo corpo data sepoltura nel Duomo frà gli altri Canonici suoi Coleghi, essendo egli stato Penitenziere in quella Cattedrale: & nel medesimo giorno, doppo hauer i nemici vfate tutte le possibili ostilità in molte Terre del Monferato, e riscossa da altre la contribuzione, sloggiarono da Moncaluo, e dalli circonuicini Luoghi; ouesi erano quartierati, e pigliarono alloggiamento in Gabiano, Camino, e Pontellura, con disegno di passare di là del Pò, hauendoui per tal'effetto alli dieci fatto calare à basso da Verrua trent'otto barche per far' il Ponte; ma essendo per le continue pioggie de gli antecedenti giorni cresciuto quel fiume, leuarono il medesimo Ponte, dubitando, che non fosse dalla crescente dell'acqua condotto via. In questo mentre, ad ogni buon fine il nostro esercito leuatosi dalli Posti di Candia, Cozzo, Valle, & d'altre Terre, si pose in quelli di Palestro, Castellnoceto, ed in altri al lungo del fiume Sesia, per accorrere doue hauessero richieiti li bisogni, ed inclinato i nemici, essendosi nell'istesso tempo accresciute di gente le Piazze verso il Nouarese.

Alli dodici del sudetto mese di Settembre, il Mastro di 51 Campo Conte Francesco Gattinara Governatore di Brasca- rolo,

rolo, attaccò con vna parte del Presidio di quella Terra, la Torre di San Diego, che giace dirimpetto à Valenza, vicino al Pò, guardata da vn Luogotenente, ed vn Sergente con venti soldati Francesi; ed in spazio di sette hore, di notte tempo la ricuperò, hauendo egli dato ad intendere al suddetto Luogotenente d'hauer fatta sotto di essa Torre la mina; e mentre restaua fuori di là, per chiarirsi della certezza della mina, entrarono i Spagnuoli; ond'egli accortosi dell'inganno, s'accorse insieme di non esser più à tempo per capitolare; & se li concessè passaporto di andarsene con la sua soldatesca in Francia. Dipoi, alli quattordici dell'istesso mese, il suddetto Mastro di Campo d'ordine del Conte di Fuenaldagna fece volare la sopraccennata Torre, à fine di leuare à nemici l'Antemurale di Valenza contro Frascarolo. Frattanto l'esercito nostro, che dimoraua in Palestro, ed in altri Posti vicini alla Sessa, si auanzò nella Lomellina, cioè parte verso l'abitata, parte verso il sudetto Frascarolo, per offerirgli andamenti del Nemico; il quale non tantosto hebbe passato alli diecinoue dell'istesso Settembre di là del Pò, com'è lede principia à passare ancora di là della Sessa; ma perche si ruppe il Ponte di barche, ch'egli haueua posto nella Sessa dirimpetto à Palestro, rimasero trecento incirca de' suoi Cauallieggeri con qualche fanteria di là dell'istesso fiume; onde fù subito spedito contro di loro vn buon numero di soldati à cavallo sotto il comando del Commissario generale della Caualleria di Napoli Ayme Sanpietro. Ne' gli vicini giorni del detto mese, i Francesi rinforzati di due Regimenti venuti da Prouenza, passarono con tutto l'esercito loro di là della Sessa nella Lomellina, e nel Nouarese, oue trouarono abbondante fieno per la Caualleria; ed il nostro esercito non mantò di coprire le più importanti, e dal Nemico minacciate Piazze, & spezialmente Frascarolo, essendosi diuulgato, ch'egli haueffe hauuto preciso ordine dal Rè di Francia di tentarne l'acquisto ad istanza del Governatore di Valenza, Marchese Valauer, che voleua in ogni modo leuarsi così vicino, ed alla sudetta Piazza pregiudiziale ostacolo. Essendosi poi li nemici auanzati ne primi giorni di Ottobre nel Nouarese, scorsero con la Caualleria loro in alcune Terre di quel Distretto, trattandole non ostilmente, ma barbaramente senza rispetto alcuno in particolare verso le Chiese: Et nel medesimo tempo entrarono li nostri con l'esercito loro in Vigevano, stettero vigilanti, e diligenti nella conseruazione delle Piazze, sopra le quali poteuano hauere i nemici qualche disegno, conforme al consueto loro: Alli dieci del sudetto mese, giunse in Alessandria di passaggio il Duca di Mantoua, che veniuo da Casale, ou'era stato con doppia terzana febre inferma; e doppo hauer egli fatta dimora l'istesso giorno, e la notte appresso in questa Città regiamente trattato dal Governatore Rauanal nel suo Palazzo, partì la mattina seguente alla volta di Milano, per di là portarsi à Mantoua.

Alli trenta poi dell'istesso Ottobre, il Conte Mastro di Campogenerale Galeazzo Trotti, che haueua con vna sua lettera supplicato il Rè Filippo Quarto à volerli concedere grazia di rinunziare il suo carico, stando le indisposizioni, che lo impediua à poter in esso perseverare, ottenne la grazia, come appare dalla lettera in risposta scrittali dal medesimo Rè, la quale trasportata dalla Spagnuola nell'Italiana lingua, contiene il tenore seguente,

Conte Galeazzo Trotti mio Mastro di Campo generale dell'esercito di Lombardia. Hauendo visto quello, che mi rappresentate nella vostra lettera dell'12. di Agosto circa le indisposizioni, che impediscono il poter continuare nell'esercizio del detto carico, e quello, che mi ha scritto il Conte di Fuenaldagna nella medesima ragione, vengono ad ammettere la rinunzia del posto, che hauete di mio Mastro di Campo generale dell'esercito di Lombardia, e concederò la licenza, che dimandate di ritirarvi da quello, diffiacendomi molto, che non teniate la salute necessaria, per continuare, conforme haueste fatto sino à quest' hora. Però ricuperandola (come si deue sperare) terrò memoria d'impiegare la vostra persona sufficientemente. Da San Lorenzo alli 30. di Ottobre, 1657. anni 10. el Rey. Pedro Coloma.

Frattanto, i Francesi, doppo ch'ebbero riceuuto ne' primi giorni di Nouembre vn grosso conuoglio, che dal Piemonte li condusse il loro Luogotenente generale Signore d'Eltra-

des, abbandonarono il Territorio Nouarese, & pretero la marchia verso Valle Beme, e Sartimana, per dindi far scortare altro conuoglio di farina, e legna dentro di Valenza; la qual Piazza era stata da loro alcuni giorni prima, non solamente di Caualleria, e Fanteria, ma di viueri ancora rifornata, con hauerui lasciata sufficiente quantità di danaro per seruizio di quel Presidio. In questo mentre, il nostro esercito andò offeruando gli andamenti loro, per accorrere, oue haueffe richiesto il bisogno, à fine di render vani gli attentati loro. Dal Vercelese poi, oue dimorarono i nemici alcuni giorni si condussero circa la metà del sudetto mese nel Monferato di là del Pò, essendosi alloggiati nelle Terre di Balzola, Morano, Villanoua, Corna, Torione, ed in altre circonuicine, à cagione delle continue pioggie, che impedirono la marchia loro; nel qual mentre i nostri col Ponte, che teneuano pronto sopra il Pò sotto la Giarola, stettero diligentemente offeruando i disegni del Nemico: ed il Conte di Fuenaldagna rihauutosi dall'indisposizione, che l'haueua trattenuto in Milano, se ne venne alli ventuno del sudetto Nouembre in Pavia. Doppo haueuer il Nemico dimorato alcuni giorni nelle sopraccennate Terre del Monferato, e nella giuntura di Catale, li portò di là verso l'Altagiano, con disegno di passare il Tanaro, ed incamminarsi à conuogliare quattro mila soldati del suo esercito per la strada del Piacentino alla volta del Modonese, & poscia seruarne il restante in questi paesi, conforme à gli ordini del Rè di Francia portatili dal Signore di Bas, ch'era vltimamente venuto da quella Corte al sudetto esercito nemico; e frattanto i nostri passato il Pò alla Giarola, s'auanzarono alli ventidue dell'istesso mese d'ordine del Fuenaldagna à preoccupare i Posti di Castellnouo di Scriuina, Pontecurone, Voghera, ed altri per disturbare la marchia del Nemico tutto intento à passare con la sudetta soldatesca verso il Piacentino, e di qui nel Modonese. Mentre egli dunque per tal'effetto, alli ventisette del medesimo Nouembre faceua condurre le barche sopra i carri da trent'otto paia di boui, per fare vn Pontelu' Tanaro sotto San Bartolomeo nell'Altagiano, à fine d'incamminare la sua gente verso Acqui, e Nizza della paglia, i paesani dell'Alessandrino, e d'altre contigue Terre, vniti fra di loro, all'arono i sodetti carri, e via condussero tutto quel bestiame; il che disturbò non poco, e fece tardare alcuni giorni la sua marchia.

Nel sudetto giorno, il Tanaro diuenne in vn subito così gonfio, ed arriuò à tant' altezza, che formò due bracci la Chiesa del Crocifisso, distante vn miglio incirca da questa Città: Suelse dal proprio sito vno de' Mulini, che stanno nel detto fiume sotto la Terra di Solero: altri tre di Alessandria portò à seconda dell'acqua, non però molto discosto; ed vno ancora pose poco meno che in totale rouina: Sradicò, e via condusse vna gran quantità di arborei, e legnami, e legna d'abbruciate; ed altri grandissimi danni cagionò alli Campi dalla riu di esso fiume poco discosti, e massime alli seminati.

Alli vent'otto poi dell'istesso Nouembre, circa il mezzo giorno, la Reina Maria Anna felicemente partorì al nostro Rè suo marito Filippo Quarto, il Principe delle Spagne, che fù battezzato dall'Arcuefcoouo di Toledo Cardinale Sandoval nella Capella Reale, essendo stato il bambino alzato al sacro fonte da vn Frate Francescano scalzo, e da l'Infante Anna Margherita figlia del sudetto Rè, & postili tre nomi, cioè Prospero, Filippo; Baldassar. Ne' medesimi giorni, fino alla metà incirca del seguente mese di Dicembre, dimorando tuttauia i nemici nelle Terre del Monferato inferiore, & dell'Imperio, lasciarono iudelle barbare ostilità loro notabile memoria; poiche non contenti d'hauerle saccheggiate, & parte ancora sottoposte à contribuzione, diedero ancora à moltissime case il fuoco; e spezialmente in Bergamasco, Terra di quel Monferato abbruciarono venticinque incirca edifizii di case, & castine. Dipoi, non essendoti rimasto altro da saccomannare nel sopraccennato paese, l'abbandonarono; ed alli quattordici dell'istesso mese auanzatisi nelle Terre dell'Alessandrino, cioè Borgoratto, Sezzè, Gamalero, Cassine, ed altre, usarono verso tutte indifferentemente la crudeltà loro, con hauerli dato il sacco, disfatte le case per abbruciate i legnami di esse; & ad altre attaccato il fuoco.

55 In questo mentre il Conte di Fuenfaldagna mandò dentro di Voghera il Mastro di Campo Conte di Assentar con cinquecento Fanti, ducento Cauai leggieri, e quattro pezzi di Artiglieria, per guardia di quella Terra, insino à tanto, che i nemici hauessero fatta la marcia loro nel Piacentino.

56 Allidieciue dell'istesso Decembre i paesani dell'Alessandrino, e Monferato inferiore andarono ad assalire vn quartiere di Francesi nella Matenzana, luogo picciolo del sudetto Monferato, doue staua in alloggiamento vna Compagnia di Cauaileggieri, e fecero bottino di tutti quei Caualli in numero di trenta, con quattro Mulì, e tutto il bagaglio del Capitano di essa Compagnia, che da quei paesani fù amazzato: fecero ancora prigioni cinque de' sudetti soldati, li quali condussero in Alessandria, con essersi gli altri saluati con la fuga. Ne gl'istessi giorni vedendo il Fuenfaldagna incaminati li Francesi per andarsene di là da' Monti, à fine d'ui suernare, diede ordine, che li nostri parimente si riduceessero alli quartieri d'Inuerno; ed egli auuiatosi alla volta di Milano, per esercitare il suo gouerno, entrò alli dieciotto del sudetto mese in quella Città incontrato, e compplito da tutti li Tribunali, e dalla principale Nobiltà. Oltre al sudetto bottino, nè fecero gli Alessandrini paesani alli diecinoue vn'altro di trentadue Asini carichi di ferramenti da' nemici depredati nelle Terre, dou'erano alloggiati, mentre gl'istessi nemici li conduceuano dal Bosco, e Fregarolo alla volta di Fresonara, Basaluzzo, e Predota, nelle quali Terre faceuano dimora.

57 Hauendo già la Città di Alessandria nel suo publico Consiglio fatta elezione del nostro patriota il Padre Maestro Luigi Buzzoni dell'Ordine di San Domenico, affinche se n'andasse alla Corte di Madrid, per rappresentare al Rè nostro Signore le miserie di questa Città, ed il molto che hà patito nelle guerre di tanti anni, e massime nell'assedio postoli nel presente anno dall'Armi del Rè di Francia, e supplicare quella Cattolica Corona di qualche aiuto, hebbe la Città ricorso al Governatore dello Stato di Milano il Conte di Fuenfaldagna, perche li facesse grazia di due lettere di raccomandazione indirizzate, cioè vna al Rè, & l'altra al di lui fauorito, e famigliare Luigi Mendez de Aro, come d'ambidue alli venti del sudetto Decembre nè fù ella d.l. Fuenfaldagna cortemente compiaciuta, le quali portadotte dalla Spagnuola nell'Italiana lingua, sono del tenore seguente,

*Al Rè nostro Signore.
Signore.*

58 *E così manifesta la difesa, che hà fatta la Città di Alessandria nell'occasione dell'assedio di quest'anno, e la finezza, che gli abitanti del Contado di essa hanno sempre manifestato in tutte le occasioni, che se li sono offerite del seruizio di Vostra Maestà, che giudico d'esser iscusato il ridirlo; però ricorrendo alli reali piedi di Vostra Maestà persona in nome della medesima Città, per rappresentare lo Stato, nel quale si troua quella Prouincia, non posso far di meno, che non ricordi alla M. V. (come so con ogni verità) il molto, che in generale, & particolare han patito nelle robbe loro gli Alessandrini; ed oltre l'hauer essosse con molta prontezza per difesa della Patria, e seruizio di V. M. le vite loro, hanno somministrati viveri per mansanimento della gente di guerra, che haueua nella detta Piazza, durante l'assedio; Perciò li giudico meriteuoli delle mercedi, che V. M. per la sua reale grandezza sarà seruita di comandare, che se li facciano nelle pretesioni loro. Idio guardi la Cattolica, Reale persona di Vostra Maestà, come hà bisogno la Christianità. Milano, 20. Decembre, 1657.*

*Il Conte di Fuenfaldagna.
A Luigi Mendez de Aro.
Signor mio.*

59 *Giudico Vostra Eccellenza sanio informata delli meriti, e buone paggi di Cauaglieri, e particolari di Alessandria, che per il bene, col quale si sono segnalati nel seruizio di Sua Maestà in tutte le occasioni, che se li sono offerite, ed in particolare quest'anno in difesa della detta Città, che non replicherò à V. E. la finezza loro; ma solo per accompagnare la persona, che in nome della medesima Città ricorre alli reali piedi di Sua Maestà per le sue pretesioni, aggiungo di più, che oltre l'hauer essosse le vite loro, e l'esser stato grande il danno ricuuto in generale da tutti*

quelli di essa Prouincia, hanno assistito con viveri molti di essi per sostentamento della gente di guerra, che si ritroua dentro, durante l'assedio, e che per l'vno, e per l'altro meritano la protezione. ed aiuto, che si promettono da V. E. affinche Sua Maestà li faccia la grazia, che deuono sperare dalla sua Reale grandezza, e clemenza per esser stato mouuomolo esenziale del buon successo. Dio guardi Vostra Eccellenza molti anni, come desidero. Milano, 20. Decembre, 1657.

Il Conte di Fuenfaldagna.

Finalmente doppo esser due giorni dimorato il Duca di Modona con l'esercito Francese nell'Alessandrino, cioè nel Bosco, nel Fregarolo, in Fresonara, ed in altri circonuicini luoghi, se n'andò alli ventitre del sudetto mese à Castelnouuo di Scruua con risoluzione di voler iui entrare; mà non li riuscì, trouandosi al gouerno, ed alla difesa di quella Terra Perpetuo Cancellieri, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale con ducento, e sessanta soldati del Terzo di Fanteria Napolitana Carlo dal Tuffo, co' i quali rese vano qualunque tentatiuo, e possibile sforzo de' nemici, e li necessità à pigliarsi alloggiamento fuori di essa Terra nella contigua campagna, con hauerli tutta la notte inquietati, ed hauendo egli la seguente mattina fatta sortire nel (puntare del giorno vna parte di quella Fanteria, mentre marchiauano i nemici, ruppe la guardia, ch'essi haueuano lasciata ad vn loro Cannone, del quale nè fece acquisto; mà essendo tornato subito adietro vn grosso della Caualleria loro, fù da questa ricuperato; come anche la medesima Fanteria pigliò in quell'occasione à gl'istessi nemici vna Carrozza del sudetto Duca, mentre marchiauano per la strada di Voghera, Stradella, e Bronio à Castel San Giovanni, Frontiera del Piacentino, per di qui condusi, come fecero, nel Modonese, & nel Mantouano.

Daremo fine al presente anno 1657. col fare del nostro benemerito patriota Pompeo Robutti lodeuole menagione, Il quale nel sudetto assedio di questa Città, benissimo dimostrò in seruizio della Patria, e del nostro Rè con la professione di Architettura militare il suo valore; Imperochè senza riguardo di pericolo alcuno di segno il Bonetto, d'auanti alla Mezza luna Baratta; il Fortino fuori della Porta di Marengo; le strade coperte, & sotterranee; le Mezzelune, tenagliette, tagliate, palificate; i pozzi, ed altri ordigni alla difesa della Città spettanti; per le quali fortificazioni, mediante il valore de' soldati, cittadini, paesani, ed anche l'auuicinamento dell'esercito del Conte di Fuenfaldagna, furono costretti li nemici abbandonare l'assedio.

Nell'occasione ancora del medesimo assedio, il Sargente maggiore Gasparo Berretta, si fece conoscere di Architettura militare (perimenteratissimo Professore; poichè si adoperò con gran sollecitudine in condurre il sudetto esercito al soccorso dell'assediate Alessandria, il quale si ottenne tanto eccellentemente con noua, e marauigliosa maniera di aprir trinceria insino alla linea de' nemici, passando con ponti, ed attacchi alla vista loro il fiume Bormida, che gli obligò à leuar l'assedio; La onde si deuè al di lui valore, ed ingegno attribuire gran parte di questo successo. In ricompensadunque di questi, ed altri suoi seruiti, fù fatto dal Conte di Fuenfaldagna Ingegnere maggiore dell'esercito di questo Stato di Milano, e delle sue Piazze.

La Città di Alessandria hebbe per Podestà Girolamo Sagaraga Spagnuolo, e per Fiscale Tullio Maria Gallarati quest'anno, nè cui primi giorni essendosi auanzati li nemici Francesi numerosi ancora di otto mila i circa trà Fantì, e Caualli del Piacentino nel Modonese; ed hauendo vna parte di essi fatto passaggio di là del Pò in vicinanza di Viadana, Terra del Mantouano, l'esercito del Conte di Fuenfaldagna, ed egli ancora insieme col Mastro di Campo generale Conte Galeazzo Trotti, ed altri Capi di esso esercito marchiarono prettamente à gli otto di GENAIO verso quella banda, per attendere alla difesa non tanto del Cremonese, quanto del Mantouano; e doppo hauer il Fuenfaldagna visitata la Fortezza di Pizzighittono, s'inoltrò nel Velcauado, in Fegarolo, ed in altre Terre; nel qual mentre i nemici, che s'erano già in diuersi Luoghi del Mantouano, e Bozoienco quartierati, attendeuanò à ricuere da questi, e dal rimanente di quello Stato la contribuzione.

Essendo

2. Essendo poi alli dieciotto del sudetto mese arriuata in Alessandria la desideratissima noua della nascita del nouo Principe di Spagna, si suonarono nel principio della notte in segno di allegrezza tutte le campane di questa Città, ed il di seguente si cantò nel Duomo à due cori di eccellente musica il *Te Deum* alla presenza del Governatore, de' Deputati al gouerno, e della maggior parte della Nobiltà, e Cittadinanza, e con lo sparo dell' Artiglieria d' intorno alle mura della Città, e de' Mortari sopra la Piazza: e frattanto hauendo il Marchese di Valauer Governatore di Valenza designato di voler fare inuincanza della sua Piazza qualche bottino, andò circa la metà di Febraio con trecento Fanti, e cento Caualli di là del Po ad attaccare la linea di Frascaruolo, doue diede l'assalto à due Ridotti custoditi da uel soldati Grigioni per ciascuno (i quali fatta la scarica de gli Archibugi loro, si ritirarono nella sudetta Terra) ed egli con la sua gente passando la linea, n'andò alla Torre de Beretta, oue fece bottino di cento cinquanta pecore, tre vacche, due boui, e tre porci; doppo di che se ne ritornò à Valenza defraudato della sua opinione di riportarne maggior preda di quella, che hauua fatta.

3. All' uent' uno del sudetto mese, il Sergente maggiore Girolamo Ortiz, al cui carico staua nell' *Interim* il gouerno di Alessandria dimostrò viuamente il giubilo grande, che teneua per la felicissima nascita del nostro nouo Rè di Spagna, con hauer nel i puntare della notte poste alle finestre della sua casa torcie accese con molti vaghi luminari; ed all' incontro di essa alcuni artifizii fuochi, co' i quali rimaneua l'oscurità della notte affatto sgombrata; e nel medesimo luogo si pose vna Girandola di volatori, e raggi ripiena, con vn picciolo finto Castello de' medesimi artifizii fuochi composto, al quale, doppo hauer fatta la detta Girandola il suo effetto, si diede il fuoco; e nell' istesso tempo furono all' aria mandati moltissimi volatori, e si scaricarono alcuni finti mortari; doppo le quali allegrezze, si fece nella sudetta casa vna danza di molte Gentildonne.

4. Nel sudetto mese il Dottore, & Cantore del Duomo di questa Città Carlo Gallia Conservatore generale della Religione de' Cauaglieri Gerolimitani, e' l' Cauagliere dell' istess' Ordine, & Capitano Carlo Girolamo Trotti andarono à rallegrarsi in nome di questa Patria col Conte di Fuenfaldagna, mentre dimoraua in Cremona, della nascita del Principe di Spagna: e con questa occasione il medesimo Gallia impetrò dal detto Fuenfaldagna l'assenso in nome de' particolari cittadini, e' e'rieri abitanti così in Alessandria, come nel circouicino territorio volgarmente chiamato Corpi Santi, e nel Contado di essa Città, che potessero trattare aggiustamento col Governatore di Valenza, che pretendea la contribuzione; e questo assenso riportò egli con vna lettera, che d'ordine del detto Fuenfaldagna scrisse intorno al sopraccennato aggiustamento il Conte Mastro di Campo generale Galeazzo Trotti alla Città di Alessandria. In conformità dunque della sudetta licenza, che dal Fuenfaldagna ottenne il Gallia, questi, ed anche Giuleppe Panizoni deputato dalla Patria, si trasferirono à Valenza in nome de' sopraccennati particolari interessati per le Cassine, tanto di quà, quanto di là de' fiumi Tanaro, e Bormida della Città di Alessandria, e suo Distretto con i Corpi Santi, quali sono Cattelceriolo, Lobij, Marengo, Casale de' Bagliani, Cantalupo, Villa del Foro, Castello del ferro, e Casale de' Cermelli; ed iui doppo hauer col Governatore Marchese Valauer trattato, e stabilito l'accordo, furono fatti di consenso d' ambe le parti per corroborazione di esso, li seguenti capitoli.

5. Prima si contenterà il detto Governatore di non molestare le sudette Cassine, e sopraccennati luoghi in riguardo de' graui, e continuati danni patiti à cagione de' gli eserciti nemici; ne pretendere alcuna contribuzione, mà puramente si rimetterà à ciò, che si compiaceranno di fare spontaneamente li detti particolare interessati. Rispetto poi alle Terre del Contado di Alessandria, che vorranno entrare in questo aggiustamento, si contenterà il sudetto Governatore della ricognizione, che d' ambe le parti s'accorderà per mezzo del Gallia per il detto accordo deputato; la qual ricognizione si douerà pagare conforme alla possibilità di cias-

cuno interessato per il quieto viuere. Circa poi alle barche che anderanno d' Alessandria à Pauia, ò che da Pauia verranno in Alessandria, nauigando sopra il Tanaro per qualsiuoglia parte, & Luogo, quelle, che per loro cautela vorranno prendere i passaporti, se li debbano concedere; & quelle, che haueranno mercanzie, frumento, farina, e qualunque altro genere di robba, siano obligati à pagare vna ricognizione, conforme alla nota della tassa, che tiene il sudetto Carlo Gallia così accordata d' ambe le parti, la quale hauerà luogo tanto per acqua, come per terra. Che i Gentilhuomini di Alessandria possino insieme con i loro seruidori, ed equipaggio andare senza passaporto in qualsiuoglia parte, e luogo fuori del Distretto di Alessandria senza esser molestati, nè impediti dalle Partite, che uisitano da Valenza, per andare in busca: ed in caso contrario, sarà tenuto il Governatore far restituire puntualmente ogni cosa, non ostante, che douerà dar' ordine alle dette Partite di mirar bene à non impedir' il viaggio de' sudetti seruidori, ne darli molestia alcuna. Et il detto Governatore si compiacerà d' inchiodere ne' presenti capitoli, che le Terre di Sale, & Piouera siano aggiustate nell' istessa maniera, e forma di quelle del Contado di Alessandria, le quali pure si contentano di stare, à quello farà, e concerterà il sudetto Gallia, à cui si rimetterà, &c. & detto stabilimento vaglia per tutto il corrente anno 1658. Sottoscritta. Vallauoire. Io Dottore Carlo Gallia Deputato.

6. Volendo poi la Città di Alessandria palesare al Mondo, come deue, con gli effetti l'affetto, e diuotione grande, che professa verso il suo Rè in tutte le occasioni, fece per la nascita del sudetto Principe di Spagna le seguenti allegrezze, cioè nel principio della notte doppo il secondo giorno di Marzo si suonarono in tutte le Chiese per assai lungo spazio di tempo le campane; dipoi, il Vescouo di questa Città Frate Diodato Scaglia fece nel suo Episcopale palazzo recitare vn' oratione, e morale compositione, intitolata Li felici Auspizj all' Infante Filippo Prospero, nella quale comparue tre fiumi, cioè li due di Alessandria, Tanaro, e Bormida, e quello dell' Orto, che distante da questa Città quattro miglia, entra nella detta Bormida, i quali alternatamente cantando in musica bellissimi encomi à lode del Real bambino, e de' suoi Augustissimi antenati li presagiavano delle virtuose, ed eroiche imprese loro vna uerace imitazione. Si fecero anche vedere la Prudeua, Fortezza, e Giustitia, le quali portando gli ornamenti, e le insegne Reali, prometteuano all' istesso con lietissimi applausi la perpetua loro assistenza. Uisitarono in oltre da vna grotta le Parche dalle sudette virtù legate, & minacciate, affinc' s'astenessero dal filar curto, e dall' intesser male, come anche dal recidere prima d' vn secolo intero lo stame della vita del nato bambino; e finalmente la Religione, la Pace, & la Prosperità nel di lui nome accennata, fecero della nascita sua la celeste figura, su' l' pronostico della quale assicurauano lui, e tutta la sua Monarchia di felicissimi auenimenti. Nel giorno poi appresso, che fu alli tre, si celebrò con solennità grande la Messa nel Duomo in rendimento di grazie à Dio per il desideratissimo felice successo della sudetta nascita; ed alla metà della Messa vn Padre Gesuita recitò in Italiano nel medesimo soggetto vna eloquente Orazione alla presenza del Vescouo, del Governatore, de' Deputati al gouerno, e di gran numero di Gentilhuomini, e Cittadini; e nel fine della Messa si scaricarono su' la Piazza molti mortari. Trouauasi nella sudetta funzione tutto quel Tempio di cartelloni vagamente dipinti addobbato, sopra de' quali si uedeua l' effigie delli quattro ultimi Rè di Spagna, e de' gli otto ultimi Imperadori, e gli vni, e gli altri dell' Augustissima Casa d' Austria eccellentemente figurati; e ciascuno di essi hauuea sotto di se in sua lode vn' Elogio, vn' Ode, vn' Epigramma, ed vn' Impresa col motto, i quali componimenti erano tutti latinamente fatti: Dipoi, sopra la porta di mezzo della sudetta Chiesa si uedeua l' Arma del Rè nostro con vna erudita Iscrizione parimente latina, e con vn' Impresa col motto; come anche se ne leggeua vn' altra sopra la porta del Pretorio, contiguo alla quale si era collocata la statua d' vna Donna rappresentante la Città di Alessandria, dalle cui poppe uscendo in vna abbondanza dalla mattina infino alla sera, ca-

ra, caddea in due vasi grandi, affine fosse dalla plebe, & da' poveri soldati a loro beneplacito, ed arbitrio beuuto, come ne seguì l'effetto, essendo à beutori nell'istesso tempo sufficiente quantità di pane somministrata; e sopra la detta istaua itaua vn'Iscrizione similmente latina. Essendosi poi nel mezzo della Piazza fabricato vn Castello di tauole con proporzionati colori dipinto, che conteneua vn Torrione con quattro Baloardi d'ognintorno coperti di fascine, à guisa di terrapieno, dentro de' quali stauano infiniti raggi, e volatori nascosti, si diede principio nel spuntare della notte alle allegrezze, mentre d'intorno alla detta Piazza stauano molte torcie accese, ed iui sopra le finestre di tutte le case i lumi, accioche si rendesse con questi, e con quelle ben chiara l'oscura notte: si mandarono in aria infiniti volatori: si spararono molti mortari parte di bronzo, e parte di grossa cartta, i quali nello strepito non cedeano alli sudetti: si accelerò di quando in quando gli artifizii fuochi del Castello, e si cominciò ad abbrucchiare il suo Torrione, sopra di cui stava vna finta Fenice, che nelle voragini del fuoco dibattendo l'ali, fissaua lo sguardo in vn'artifiziale Sole, che li stava all'incontro; doppo di che ne seguì l'incendio de' Baloardi fino al totale consumamento loro, come anche del Torrione, & di tutta quella machina. La notte poi appresso; e l'altra susseguente ancora alli quattro del sudetto mese fece il Velcoo recitate nel suo Palazzo Episcopale la sopraccennata composizione, per sodisfare alla curiosità di quei Cittadini, e forestieri, che non l'hauuano potuto sentire, essendo la Sala, doue si recitò la prima volta, di poco numero di spettatori capace.

7 - Alli dieciotto poi dell'istesso Marzo fece di qui partenza il Padre Maestro Luigi Buzzoni, per andarsene alla Corte di Spagna, ed iur supplicare in nome di questa Patria il nostro Rè Filippo Quanto delle grazie, ch'ella desideraua in ristoro, e sollauamento delli grandissimi danni patiti dall'esercito del Rè di Francia, e dal Duca di Modona nell'assedio che fù da esso posto all'istessa Città: e feco portò il detto Padre alcune lettere scritte à fauore di quella, ed in particolare del suo Governatore Ferdinando Garzia Rauanal al sudetto Rè indirizzata, la quale tradotta dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, contiene il tenore seguente,

Come Governatore di Vostra Maestà in questa Piazza, deuo in compimento della mia obligazione rappresentare à V. M. (quando vltimamente fu assediata, ed attaccata de gli eserciti nemici) quanto in tal occasione hò veduto à fare in sua difesa da tutti quelli di questa Città con tanto valore, & verace zelo del seruzio di V. M. quanto è possibile immaginarsi di sano buoni, fedeli, e fini Vassalli, esponendo le vite loro con amore, & volontà grande; aiutando ancora con diuersi refreschi, che somministrarono alla gente di guerra, che difendea gli attacchi; conauerle i nemici pigliata la raccolta delle biade di quell'anno, e fatte grandi rovine ne Campi, e Cassinaggi loro nel tempo, che stettero accampati in questo Distretto, che seguì alli quindici di Giugno, quando soccorsero Valenza, infino alli dieciotto di Agosto, nel qual giorno tenarono l'assedio. In consideratione di tutto hò riferito, e trouandosi generalmente questi sudditi bisognosi, e poveri, sarà molto degna verso di essi la grazia, che si promessono dalla benignità, e grandezza di V. M. la cui Cattolica, e Reale persona guardi nostro Signore, come hà di bisogno la Christianità.

8 - Nel sudetto Marzo apparuero in Vuesauu, Città di Polonia tre Soli in eguale distanza l'vno dall'altro, con vn'cerchio intorno al Cielo, ed vna Triade in forma di Corona, mentre il giorno era sereno, e quieto; e sotto di essi Soli furono anche veduti in quantità piccioli animalletti; onde gli Astrologi hebbero non poca occasione di esercitarsi sopra tali prodigi la finezza de gl'ingegni loro.

9 - Del mese di Aprile andarono attorno certi animalletti dal vulgo chiamati bruchi, li quali cominciarono à mangiare le spiche della segale con tanto danno, che i Massari, e Padroni di quelle messi, furono necessitati, à fine di rimediarui, farli maledire da' Sacerdoti: e ne gli vltimi giorni di esso mese, fù d'Alti condotto in Valenza con poca scorta di soldatesca vn grosso conuoglio di farina, e grano insieme con sei milla doppie mandate al Governatore di quella Piazza Marchese Valauer, per gli occorrenti bisogni di essa,

10 - Del mese poi di Maggio si diede principio alle Fortificazioni esteriori d'ognintorno alle mura di Alessandria, e Borgoglio, disegnate dal Sergente maggiore Ingegniere Beretta; ed alli venti del medesimo mese il sudetto Valauer mandò vna parte del Presidio di Valenza di là del Pò, per far bottino di quantità di riso, che dindi poco discotò era condotto altroue; mà non essendoli riuscito l'intento, si riuolse à tentare l'attacco d'vno de' Forti nella linea di Frascaruolo; e quiui pure hauendoui trouata miglior guardia di quello pensaua, e l'acqua nel fosso altissima, vi si annegarono alcuni de' suoi soldati con qualche Vffiziale, nel volerlo passare; e fù in conseguenza costretto di ritornare pieno di mortificazione dond'era venuto. Frattanto, essendo stato dal nostro Rè chiamato alla Corte di Spagna il Governatore di Alessandria Ferdinando Garzia Rauanal, à fine di prouderlo di maggior grado in remunerazione del molto da lui operato nella difesa di Alessandria, il Conte di Fuenfaldagna conferì nell'Inserim questo gouerno al Maestro di Campo d'vn Terzo di Fanteria Spagnuola Lorenzo Mompauone figlio di Giuseppe altre volte Governatore di questa Città; ed alli tre di Giugno egli venne ad esercitare il suo carico.

11 - A gli otto incirca del sudetto mese, da' Quartieri marciò in campagna il nostro esercito, per opporsi alli disegni del nemico; ed in appresso circa li dodici dell'istesso Giugno seguì il Conte di Fuenfaldagna insieme con gli altri Capi di guerra; nel qual mese essendosi agguittato il Duca di Mantoua col Rè di Francia, non solo di sospensione d'armi, mà eziandio di vera neutralità, fece l'istesso Duca pubblicare vna grida, perche non fossero i Francesi nel suo stato di Monferato, ne in quello del Mantouano molestati; ed in quella grida tralasciò li titoli di Vicario perpetuo Imperiale, & di Generale dell'Imperadore nella difesa dello Stato di Milano; come anche in conformità di tale aggiustamento i Francesi passato il Pò, abbandonarono il Mantouano; vici dalla Città di Mantoua il Presidio Alemanno; e si abboccarono insieme li Governatori di Casale, & di Valenza, la qual Piazza fù per l'auenire con i conuogli del Monferato proueduta. Essendosi frattanto il Duca di Modona inoltrato col suo esercito nelle parti della Ghiara d'Adda; fece iui la notte doppo gli vndici di Luglio piantare vna batteria all'incontro d'vna Isoletta del sudetto fiume; oue itaua di guardia il Commissario generale Raimondo Bagliani, e tenne la detta batteria coperta infino à tanto, ch'egli hebbe sopra il detto fiume imbarcata la sua gente, la quale in persona egli volie vedere à passare; doppo di che hauendo alle tre hore di notte fatta discoprire la batteria, sortirono alla prima cannonata le barche à vna laguna, doue stauano coperte co' i ripari à colpi di moschettate; & dalle barche hauendo subito i nemici posto piede à terra, occuparono la riuà tutta dell'Adda, e dindi co' i spei tiri de' moschetti loro salutarono i nostri dentro dell'Isoletta. Quiui itaua in sufficiente numero buona fanteria con vn Luogotenente, & venti Caualli; ed oltraciò il Commissario generale Bagliani vi pose due Compagnie di Caualli con i Capitani loro Francesco Salazarro, e Giuseppe Robledo, à quali, come anche al sudetto Luogotenente ordinò egli, che, se l'nimico entrava nell'Isoletta, lo inuestissero con la spada alla mano, e lo ributtassero, affine non se ne impradronisce, come da essi fù tal'ordine con gran brauura eseguito, li quali si portarono veramente, con gran valore, hauendo per lo spazio di tre continue hore combattuto, e sostenuto quel Posto contro il nemico molto numeroso con sette barche, il quale vedendo la valorosa resistenza de' nostri, si ritrò, hauendo egli ancora fatto il simile al Posto del Generale della Caualleria Giovanni Borgia, dondè, non ostante vi hauesse posto tredici barche piene di soldatesca, ne fù coraggiosamente ributtato. In questa scaramuccia vi rimasero morti cinque soldati, e noue caualli, delle due Compagnie del Salazarro, e del Robledo; e due altri soldati da vn tiro di Sagro, e tre Caualli della Compagnia di Francesco Velasco nel Posto del Generale Borgia. Dipoi auanzatis li nemici alli quattordici del detto mese dietro la riuà del medesimo fiume all'incontro del Castello di Cassano, iui lo fecero passare à nuoto d'alcuni soldati, affine pigliassero la nauè, che all'altra riuà stava

stava legata, come opportunamente riuscì con ogni facilità, e senza contrasto alcuno; e di questa maniera postisi li nemici a passare sopra di essa nave, seguitarono di mano in mano insin'à tanto che tutti l'ebbero varcato; nel qual mentre accortisi quei pochi soldati, che stavano nel Castello, del passaggio del nemico, l'abbandonarono vedendo l'impossibilità di poterlo difendere, & resistere ad un esercito. Essendosi poi allargati li nemici per tutta la Ghiara d'Adda, posero a sacco ogni cosa in quel paese; ed arriuato vn grosso della Caualleria loro alla Terra, d'isa Città Imperiale di Monza, depredarono tutto ciò, che non haueuano quei Terrieri per la breuità del tempo ritirare. Quanto grande sia stato il bottino da essi fatto in quella Terra, ed in altri luoghi di quel paese, non si può con parole spiegare.

13 Ma passiamocene per breue spazio di tempo in Alemagna, doue essendosi già congregati li Prencipi Elettori col Rè d'Vngheria, e coll'Arciduca Leopoldo suo zio in Franchfort, per l'elezione dell'Imperadore, finalmente sublimarono à quel supremo grado alli dieciotto dell'istesso mese di Luglio il detto Rè d'Vngheria con giubilo vniuersale di tutti buoni, ed aderenti alla Casa d'Austria. Nel qual mentre il Marchese Villa Generale del Duca di Savoia, che haueua con la sua gente attaccata la Piazza di Trino, ridusse à termine tale il Sandoual, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale, & Governatore di essa Terra, cheli conuenne alli ventidue del detto mese renderla à nemici; onde imputato egli di mancamento nella difesa di quella, fù d'ordine del Conte di Fuenfaldagna arrestato; ed alli ventisette hauendo l'istesso Villa ingelosito col suo esercito alla lontana Fracaruolo, diede occasione al Governatore di essa Piazza di fare alli vent'otto volare in aria con la mina il Forte da lui fatto trà la detta Terra, e Valenza, per non haueu'egli sufficiente soldatesca di poterlo guardare, & difendere, ed anche accioche occupandolo i nemici, non se ne seruissero contro i nostri: In conformità poi dell'auiso mandato dal Fuenfaldagna al Governatore di Alessandria, circa l'elezione dell'Imperadore, si celebrò alli ventinone del medesimo Luglio con solennità grande la Messa nel Duomo di questa Città, in rendimento di grazie à Dio; e doppo essersi musicalmente cantato il TE DEVM, si fece con lo sparo di tutta l'Artiglieria, che giace d'intorno alle mura della Città, e di Borgoglio, e de' Mortari ancora sopra la Piazza, vn lietissimo Salue. Il giorno poi seguente, il Duca di Mantoua, che veniuà da Casale, per andarsene à Mantoua, e di là in Alemagna per compiere in Vienna col nouo Imperadore, passò per Alessandria, e doppo hauer destinato col Vescouo nel di lui Episcopale Palazzo; fece dindi partenza. Seguì poi nel primo giorno di Agosto la coronazione di esso Imperadore in Franchfort per mano dell'Arcivescouo di Colonia, vno de' Prencipi Elettori. Alli sei del sudetto mese il Duca di Modona, e'l Marchese Villa con le genti loro attaccarono la Piazza di Mortara custodita dal suo Governatore Mastro di Campo Eraclito Morono; e nel principio della notte doppo gli vndeci dell'istesso mese, il Governatore di Alessandria Lorenzo Mompauone, che haueua hauuto ordine dal Conte di Fuenfaldagna di tentare la sorpresa di Valenza, uscì dalla Città con ventitre Compagnie di Fanteria diuersa, parte della qual'era venuta il giorno auanti per tal'effetto da Tortona; otto di Caualleria Alemanna; ventiquattro scale; trè Pettardi; alcune tauole per far ponte; due cauali carichi di munizioni d'ogni sorte; & con due Luogotenenti del Mastro di Campo generale, cioè Perpetuo Cancellieri, e Benedetto Giouani; ma poco discosto dalla sudetta Piazza di Valenza essendo stato auisato il Governatore Mompauone, che non era più à tempo, per fare la sorpresa, ritornò subito insieme con tutta la gente, & apparecchio militare in Alessandria. Frattanto il Morono, doppo hauer con ogni possibile valorosa resistenza conseruata, e difesa la Piazza di Mortara insino alli ventitre del sudetto Agosto, finalmente fù necessitato di aggiustare nell'istesso giorno con sua ripurazione i capitoli della resa, che seguì alli venticinque, vincendone la guarnigione con armi, e bagaglio conuogliata con due pezzi di Artiglieria in Nouara. Essendosi poi li nemici doppo l'acquisto di Mortara inoltrati nel Nouaresè, ed in altre circonuicine parti,

l'esercito nostro nell'istesso tempo andò seguitandoli, per obseruare à qual banda volessero precisamente piegare con la marcia loro.

13 Mentre seguivano li sopraccennati successi nello Stato di Milano, il Marchese de Olias, e Mortara Francesco Orofco Vicerè, & Capitano generale di Catalogna, e delle Frontiere di Valenza, ed Arragona si portò eroicamente contro i nemici Francesi comandati dal loro Capitano generale il Marchese di Sant'Onè; imperochè hauendo questi posto l'assedio sotto la Villa, e Castello di Campredon in Catalogna, l'Orofco risoluto di soccorrerlo, ne conseguì ne' primi giorni di Settembre il desiderato intento con la totale rotta dell'esercito nemico, restando piena la campagna di morti, e prigionieri più di mille, & cinquecento, frà quali fù il Marchese di Montenegro Generale della Caualleria con cinque mortali ferite colpito, e più di quattrocento Vffiziali, ed altra gente particolare; hauendo in oltre l'Orofco fatto acquisto delle bandiere, de' tendardi, e timbali con tutto il bagaglio molto ricco, e con l'Artiglieria, e traino di essa in ottocento Muliconfistente; doppo la qual rotta il Sant'Onè ferito di due moschettate, cioè in vn braccio, ed in vna mano, si ritirò col poco auanzo delle sue truppe in Perpignano.

14 Disegnando il Conte di Fuenfaldagna di tentare nouamente la sorpresa di Valenza, da poiche non haueua sortito l'effetto l'altra sopraccennata, diede ordine, che procedessero alla detta impresa varie mutazioni di Potti, sotto voce di preoccupare quelli di Voghera, e di Castellnuouo di Scruia, per dindi poi passarsene alla volta d'Acqui ad assicurare la Fanteria dalle galere di Napoli sbarcata nel Finale. Si leuarono dunque dall'esercito quattrocento fanti, e duecento cauali; ed vn'altro grosso di soldatesca si portò à Sannazaro contiguo al Pd, per dar calore alla sudetta mossa. Hebbe il comando di tutta questa gente il Generale dell'Artiglieria Inico di Velandia, e'l condottiere di essa fù Agostino Segnudo Mastro di Campo del Terzo di Lombardia, i quali con qualche fanteria condotta seco da Tortona, entrarono alle due hore della notte auanti al primo giorno Ottobre in Alessandria; ed vnitamente col Governatore di questa Città Lorenzo Mompauone, che conduceua seco il Presidio dell'istessa Città, marchiarono con gran diligenza, ed vnione alla volta di Valenza. Quiui giunsero tre hore prima del giorno, e distribuita in cinque attacchi la sudetta gente, disposero le scale, ed i Pettardi per le porte di quella Piazza; ed al primo All'arme, il Governatore di essa Marchese Valauer, ancorchè conualescete d'vna ferita riceuuta nell'assedio di Mortara, fortì subito di casa, e ripartì la guarnigione à tutti i Potti, da quali ella fece vn gagliardo sparo contro i nostri, che tentarono di salire con gran coraggio le mura, massime del Balardo Carazena, sopra di cui si portarono alcuni Vffiziali, e soldati, che iui furono da nemici fatti prigionieri. Riuscì l'assalto veramente intrepido e bizzarro, nel quale si continuò lo spazio di due hore; ma nel procinto di attaccare vn Pettardo alla porta, rimase il Pettardiero da vna moschettata ucciso; e nell'istesso tempo hauendo gli assaliti rouesciate le scale, necessitarono gli assalitori per la copiosa grandine de' fuochi artifiziali à cedere, & ritornarsene alla volta di Alessandria; e di qui à Quartieri loro, come fecero, hauendouilasciate alcune scale col sudetto Pettardo, ed armi, e con elserui rimasti de' nostri uccisi due Capitani; e de' nemici grauemente ferito vn'Alfiere, con morte di pochi soldati d'ambe le parti.

15 In questo mentre, il Duca di Modona Francesco d'Este, che di già si trouaua da graue malattia oppresso in Santità, Terra del Piemonte, quiui finì li giorni suoi circa il mezzo di delli quattordici del detto mese di Ottobre; & la sua morte fù con qualche contento sentita da tutto quasi lo Stato di Milano, e massime da' popoli di quà del Pd, frà quali furono più de' gli altri da di lui esercito con ogni eccesso di ostilità dannificati in Alessandria. Alli diecisette, venne in questa Città il Conte di Fuenfaldagna insieme col Generale dell'Artiglieria Inico di Velandia, e'l Commissario generale dell'esercito il Conte Ercole Visconti, venendo egli da Castellnuouo di Scruia, oue dimoraua con vna parte della sua gente, hauendo posto il restante di essa in Sale,

Sale, & Tortona, mentre i nemici stauano nella Pieu de l Cairo, in Sannazzaro, in Borgofranco, ed in altri vicini Luoghi di là del Pò. Il giorno poi seguente andò l'istesso Fuenfaldagna visitando tutte le fortificazioni esteriori dintorno alle mura della Città, e di Borgoglio; e dopo hauer desinato, fece insieme con li due sudetti Generali di qui ritornò à Castelnouo. In questa Terra tuttauia dimorò egli, dimorando anche il suo esercito ne' sudetti, ed altri Luoghi di quà del Pò, à fine d'impedire, che non s'anzassero di quà del detto fiume i nemici, liquali per il mancamento de' viveri, e foraggi abbandonarono li sopraccennati Quartieri, e si ridussero alli ventiquattro incirca del medesimo Ottobre à Brema, Sartirana, Valle, ed altroue in vicinanza di Frasaruolo, dando à questa Piazza non poca gelosia, nelle quali Terre si fermarono infino alli due di Nouembre. Dindi poi trasferitisi à Pomà, e Monte, se ne vennero à Pezeto, Riuarone, Montecastello, alla Pietra, e Pauone, disegnano di voler varcare il Tanaro, ed alloggiare nell'Alessandrino infino à tanto li fossero assegnati li Quartieri d'Inuerno. La onde il Conte di Fuenfaldagna fece incontanente muouere da' suoi Posti l'esercito, affinche s'opponesse à tentatiui, che potessero fare gl'istessi nemici nel voler passare il Tanaro; ed egli per la sudetta causa se ne venne da Castelnouo con vna parte della sua gente in Castellceriolo, nelli Lobij, ed in Marengo; ed hauendo fatti mettere tre mezzi Canonici che alla riu del detto fiume all'incontro di Montecastello, doue faceuano alto i nemici con vna parte dell'esercito loro, per dar tempo, che finisse di giungere il rimanente di esso, li fece molestare con i spari di artiglieria de' sudetti Canonici, mentre di là passauano, per andarsene à Corniengo, Solero, e Felizzano. Finito che fù il passaggio dell'esercito nemico, il nostro ancora si leuò da' sopraccennati Luoghi, ed attraversando la Fraschetta, si condusse alli cinque dell'istesso mese al Castellazzo, Casale de' Cermelli, alla Villa; ed altroue; nel qual mentre varcarono i nemici alli dieciotto il Tanaro sotto la Rocchetta, doue, ed in altre circouicine Terre si fermarono, per andarsene poi à pigliar' alloggiamento in Vinzio, Mombertello, Belvedere; ed in altri Feudi dell'Imperio. Alli venti, li nemici scorsero in Gamalero, doue fecero bottino di trentaquattro bestie bovine, & in altre Terre; onde spauentati li paesani, condusse prestamente in Alessandria le robbe loro, ed il bestiam, per sottrarre l'vno, e l'altre alla rapacità di essi nemici; e mentre dimorarono gl'istessi nelle sudette Terre Imperiali, si posero il Conte di Fuenfaldagna in Patturana, il Generale de' gli Huomini d'Arme Paolo Spinola in Tassaruolo, e gli altri Generali in altre vicine Terre; come anche il nostro esercito si quartierò nel sudetto paese: & nell'istesso giorno la Città di Alessandria mandò à Patturana il suo Oratore Francesco Maria Pellati, il Marchese Francesco dal Pozzo, e Carlo Arnuzzi à supplicare il Fuenfaldagna, affinche non molestasse la detta Città, per la restituzione di sette milla cantara di fieno, ch'hauera ella pigliata à prestito dalla Regia Camera, e consumati per gli occorrenti bisogni della guerra in alimentare la Caualleria dentro la Città alloggiata. Si ridusse poi alli vent'vno dell'istesso Nouembre il Fuenfaldagna nel Castellazzo, e' l'uo esercito in Riuaita, Sezze, Castelnouo di Bormida, ed in altri Luoghi, per osservare gli andamenti de' nemici, che alli ventidue si posero in Acqui, Nizza della paglia, ed in altre vicine Terre di quel Monferato; nel qual mentre i paesani dell'Alessandrino, e dell'istesso Monferato insieme vniti fecero bottino di sedici muli de' nemici carichi di varie robbe; onde il Marchese Villa credendo, che in questa preda vi hauesero parte li Terrieri di Cassine, mandò vn Trombetta à minacciarli di voler permettere, che si abbruciasse la detta Terra, se non restituivano il bottino. Poesia, doppo esser il nostro esercito dimorato infino alli quattro di Dicembre ne' sopraccennati Luoghi, se ne venne al Bosco, e Fregaruolo; come anche nell'istesso giorno il Conte di Fuenfaldagna sen'andò à Tortona; e di là il detto esercito si trasferì à Castellceriolo, nelli Lobij, ene' Cassinaggi, e Cassine della Fraschetta, oue dimorò la notte appresso; ed il dì seguente marchiò à Sale, Castelnouo, ed in altri vicini Luoghi; e frattanto il Fuenfaldagna che da Tortona si era portato alla Certosa di Pauia, per ser-

maruifi qualche giorno, fù da catarrale febbre di maniera s'ouaprelo, che li conuenne fare alli quindici del sudetto mese di là partenza, ed andarsene alla sera con la maggior parte della Corte, ed Vfiziali à Milano, per curarsi.

Alli sedici, venne in Alessandria il Tesoriere del Rè di Francia, insieme col Segretario del Marchese Valauer Governatore di Valenza, per pigliare in consegna tutti li soldati Francesi, che si trouauano in questa Città prigioni, à fine poi di restituirne altrettanti de' nostri, come seguì nel seguente giorno, essendone stati liberati de' nemici, ducento incirca, li quali furono à Valenza condotti, ed il simile fecero essi nel medesimo numero co' i nostri. Alli dieciotto poi vennero i nemici da Nizza, e dalle circouicine Terre di quel Monferato à pigliar' alloggiamento in San Saluadore, Castelletto, Là, Fubine, Cuccari, ed in altri Luoghi del superiore Monferato: ed alli vent'vno dell'istesso Dicembre la nostra Reina di Spagna felicemente partorì vn'altro Infante con grandissimo contento di tutti li Regni, e Stati del nostro Rè la cui Augustissima successione in quella Monarchia rimane affatto stabilita: Fù questo Reale bambino chiamato Tomaso Carlo, e tenuto al sacro battefimo dall'Infante Maria Teresa sua sorella maggiore, e dal Duca d'Alba. Doppo hauer li nemici fatta dimora nelle sudette Terre infino alli ventitre incirca del sudetto mese, andarono à quarterarsi in Moncalao, Poncettura, ed in altri Luoghi di quel Monferato.

Quest'anno, nel quale continuarono il Sagaraga nella Po-¹⁶⁵⁹ disteria, e' l' Gallarati nel Fiscalato di Alessandria, Giuseppe Panizzoni, che ne gli vltimi giorni dell'anno antecedente haueua col mezzo di lettere trattato l'infra scritto aggiustamento col Marchese Valauer Governatore di Valenza, lo conchiuse nel primo giorno di Genajo, col medesimo, in nome de' Gentilhuomini particolari, e Cittadini di Alessandria interessati per le cassine tanto di quà, quanto di là delli fiumi Tanaro, e Bormida con li suoi Corpi Santi situati nel Distretto di questa Città, quali sono Castellceriolo, Lobij, Marengo, Casale de' Bagliani, Villa del Foro, Cantalupo, Castello del Ferro, e Casale de' Cermelli; affinche i soprannominati non riceuessero alcuna molestia dal Presidio di Valenza, per causa della contribuzione di già l'anno inanti patrita fra li sudetti Valauer, ed Alessandrini come sopra; e furono fatti, e sottoscritti d'ambe le parti li seguenti capitoli,

Primosi contenterà il Marchese di Valauer insieme col Signore di Brachet Intendente generale, di non permettere, che il Presidio di Valenza molesti le sudette cassine, & Corpi Santi, come sopra accennati, in riguardo de' graui, & continuati danni patiti da gli eserciti; e si contenteranno d'accettare per questo beneficio vna ricognizione di ducento cinquanta doppie di stampa ogni tre mesi, che si pagheranno anticipatamente, cominciando il primo d'essi dal primo di Genaro del corrente anno 1659. & seguitando gli altri tre termini per ordine con questa condizione però, che in caso fosse dato il guasto alla campagna, ouero leuato il raccolto dall'esercito di Francia, non sijnno obligati detti particolari continuare detta ricognizione; come anche, se seguisse vna tregua, ouero sospensione d'armi. Secondo, che li sudetti Gentilhuomini particolari, & cittadini di Alessandria, equipaggio, & seruidori possino andare senza passaporti in qualuoglia parte, & luogo fuori del Distretto di Alessandria, & di detti Luoghi, e Corpi Santi senza esser molestati, & impediti dalle Partite del sudetto Presidio; & in caso contrario, che il detto Marchese, ò chi farà in suo luogo in Valenza, sia tenuto fare restituire puntualmente ogni cosa; anzi detto Marchese, ò chi farà in suo luogo, douerà dar'ordine alle dette Partite di Valenza di non impedire il viaggio à detti Signori, e cittadini, ne darli molestia alcuna, ne inferire danno alcuno alle dette Cassine, & Luoghi sudetti, ne prender armi alli paesani, vertouaglie, ne bestiami di forte alcuna nel Distretto: l'istesso farà offeruato dal Presidio di Alessandria verso gli abitanti di Valenza. Terzo, & perche detti Signori particolari, e cittadini di Alessandria possiedono alcuni beni sopra li Territorij di Valenza, Pezeto, Riuarone, Bassignana, e Castelletto del Monferato, si come piacerà al detto Marchese con l'Intendente, che

che detti Signori particolari, e cittadini possino pacificamente godere li frutti de' sudetti beni, & detti frutti condurre in Alessandria senza esser molestati dalle Partite di Valenza; si come anche gli abitanti di Valenza, & Monte potranno fare il loro raccolto, & godere delli beni, che possiedono sopra li confini di Alessandria, e delle sudette Terre, & portar li frutti, & condurgli alle case loro senza esser molestati, ne impediti dalle Partite del Presidio di Alessandria. Et per facilitare il pagamento della sudetta ricognizione, il Marchese, & l'Intendente si contenteranno, che li detti Signori mandino il danaro nel fine del primo mese d'ogni trimestre. **Dato in Moncaluo il primo di Genaro 1659. Valaurire. Giuseppe Panizzoni Deputato.**

Hauendo ne' primi giorni dell'istesso Genaro i Capi Francesi hauuto ordine dal Rè loro di trattenerli di quà de' Monti con l'esercito, vna parte di esso si elesse li Quartieri di Moncaluo, Pontestura, e d'altri vicini Luoghi; ed il restante, che consisteva in più di trenta Compagnie, si quartierò nel Biellese, ed in altri Pòsti del Piemonte; ed essendo andato il Duca di Nauaglies loro Generale in Francia, lasciò per all' hora il comando al Luogotenente generale Marchese di Valauer Governatore di Valenza, il quale si trasferì à stanziare in Moncaluo. Dipoi, alli diecette del medesimo Genaro, il Consiglio di Alessandria elesse il Mastro di Campo Giacomo Ottaviano Ghilini Protettore de' poveri di essa Città, mentre viuerà egli, affinché sia in nome de' gli istessi assistente alli Consigli, ed alle Congregazioni, che si faranno, conforme dispone la Riforma del Governo di questa Città. L'ultimo giorno del sudetto mese, arriuarono in Alessandria sedici Compagnie di Fanteria Spagnuola venuta da Barzelona, e sbarcata nella Terza del Finale; & questa doppo essersi fermata nella Città infino alli due di Febraio, fu condotta per il fiume Tanaro alla volta di Pavia in quel Presidio.

Alli sedici dell'istesso mese si fece vna solenne Processione in questa Città, con essersi portata sotto ad vn sontuoso baldacchino la Statua dell'Arcivescouo di Valenza San Tomaso da Villanuova, religioso dell'Ordine Agostiniano, che ultimamente fu per li suoi santi meriti canonizzato. Questa Processione si fece dalli Frati di San Giacomo della Vittoria della sudetta Religione, con grandissimo concorso di Nobiltà, e Cittadinanza; essendosi fatto nell'istesso arriuo della detta Statua nella Piazza vn lietissimo Salue col scaricamento di molti mortaretti, e d'archibuggi di tutta la soldatesca di quel Presidio d'intorno all'istessa Piazza schierata; come anche nel primo giorno di Marzo li Padri Agostiniani di San Martino di questa Città, cioè dell'Offeranza di Lombardia (del cui Conuento era Priore all' hora il Padre Agostino Panizzoni patrizio di essa Città) solennizarono con gran magnificenza la festa del sudetto San Tomaso nella Chiesa loro con l'assistenza del Governatore, & d'altri Vffiziali del Presidio, ed anche delli Deputati al gouerno, e di numerosa frequenza di Nobili, e Cittadini, hauendo in quell'occasione Alessandro Cassola Gentiluomo di belle lettere, & di poesia intendentissimo, e Dottore in ambe le leggi, recitato in lode del medesimo Santo vn'erudito, ed elegante da se composto Panegirico. Alle due hore poi della notte doppo il terzo giorno del detto mese passò all'altra vita il Vecouo di Alessandria Frate Diodato Scaglia, doppo esser stato di continua febre infermo sette giorni, nel fine de' quali rimase dal catarro improvvisamente soffocato, e morto nell'età di sessant'ott'anni; ed alli sette il Capitolo del Duomo di questa Città elesse per Vicario generale il Canonico della Prebenda Teologale di esso Tempio Costantino Gorreta, così di questo, come d'ogn'altro riguardeuole carico, in riguardo della varia sua dottrina, e bontà di vita, meriteuole inuero.

Del mese d'Aprile, Ignazio Gorrani, vno de' Segretarij Regj del Consiglio segreto di Milano, ed hno di gran prudenza, e destrezza nel maneggio di graui affari, stabilì nella Città di Guastalla in presenza, e coll'interposizione di quel Duca, l'Aggiustamento trà il nostro Rè; & il Duca di Modona Alfonso d'Este, con l'intervento del di lui Segretario, di stato, il Conte Girolamo Graziani. Rinunziò egli dunque in virtù del sudetto Aggiustamento qualsiuoglia Le-

ga, che haueua col Rè di Francia, e la Patente di Generalissimo dell'Armi di essa Corona in Italia; come anche licenziò dal suo stato tutte le Truppe Francesi, che vi dimorauano insieme con gli Vffiziali loro; e douendo quelli, e quelle passare per lo Stato di Milano, à fine di vnirsi con li rimanenti, che si trouauano nel Monferato, e Piemonte, li fu disposto per il detto Stato il passaggio, ed il vitto ancora insieme con l'alloggio; per il qual effetto si diedero, così per la parte del Rè di Spagna, come per quella del Rè di Francia gli Ostaggi, che furono due Capitani per ciaschi di loro, cioè vno di Caualli, e l'altro di Fanti. Frattanto Perpetuo Cancellieri, vno de' Luogotenenti del Mastro di Campo generale, che haueua hauuto ordine dal Conte di Fuenfaldagna di andare à Castel S. Giouani, Terra del Piacentino; perche iui farebbe giunto ancora il Soprintendente generale Brachet, per trattare, & aggiustare con questo la forma del passaggio per lo Stato di Milano delle Truppe Francesi, che veniuano dal Modone, vi giunse alli vèidue dell'istesso Aprile, nel qual giorno vi si trouò parimente il Brachet; ed iui ambidue stabilirono, che la sudetta soldatesca passasse in due corpi di uita, nell'infra scritta maniera col nostro Proueditore aggiustata; ed ordinò ancora il Fuenfaldagna al medesimo Cancellieri, che riceuesse gli Ostaggi Francesi, e li mandasse in Alessandria al Governatore di essa Città, come fece alli ventitrè del detto mese con la necessaria scorta, e furono il Signore di Bergerach Capitano di Caualli, e'l Signore di Vilmach Capitano di Fanti; Li nostri Ostaggi, cioè Prospero Cruegli Capitano di Caualli, e l'altro di Fanteria Alemanna furono mandati à Reggio Città del Duca di Modona. Il primo corpo dunque delle Truppe Francesi entrò alli ventinoue nella Stradella, Terra dello Stato di Milano in quattro Regimenti di uita, cioè due di Caualleria; ed altrettanti di Fanteria, con vna Compagnia franca del Cauagliere Sillij, che in tutto erano sei cento, e dieci soldati; ed alli trenta giunse in Schiattoggio. Nel primo giorno di Maggio arriuò in Casè; ed alli due in Piouera; ed alli trè passò il Tanaro sotto Pauone, conforme all'aggiustato; e per la strada chiamata la Cerca si condusse nel Monferato, cioè à San Saluadore, & di quà passò l'istesso giorno à Mirabello. L'altro corpo di quattro Regimenti, come sopra, in tutto numerosi di settecento, ottantadue soldati, entrò alli trenta dell'istesso Aprile nella Stradella, oue dimorò la notte; nel primo di Maggio venne à Schiattoggio; alli due in Casè; alli trè in Piouera, e di qui alli quattro passò il Tanaro, pigliò l'istesso camino dell'altro corpo nella marcia per San Saluadore, e poi per Mirabello; ed alli cinque vnirsi li due corpi, marchiarono da Mirabello ad Annone, luogo dello Stato di Milano; e mentre durò il detto passaggio, fu accordato, che non si mouessero le Truppe Francesi nel Monferato, e Piemonte alloggiate, ne quelle dello Stato Milanese.

A gli otto poi dell'istesso mese di Maggio il Conte di Fuenfaldagna Governatore dello Stato di Milano diede il carico di Soprintendente Delegato delle Milizie del Contado di Alessandria à Giouan Giacomo Ghilini figliuolo dell'Autore di questi Annali, desideroso (conforme narra l'istessa Patente concessali) di seruire al nostro Rè, ad imitazione de' suoi antenati, con autorità sempre che venga il bisogno, di giuntare la detta Milizia, come tale Delegato, e trasferirsi alle parti necessarie à far descruierere, & radunare li soldati di essa, conforme alle regole, e norme, che si prescriuono con l'istruzione, che li fu data à parte, assentandola di maniera, che possa seruire con ogni facilità, e prontezza sempre che venga il caso. Nel sudetto giorno ancora si stabilì frà le due Corone di Spagna, e Francia vna Sospensione generale dell'Armi, che perseverasse due mesi, cioè infino à gli otto del venturo Luglio, con essersi proibito per il detto tempo alli soldati, ed Vffiziali, così di Fanteria come di Caualleria di qualsiuoglia nazione delle sudette due Corone qualunque atto di ostilità, con condizione però, che le Città, e Terre, le quali pagauano la contribuzione alle Piazze da Francesi occupate nello Stato di Milano, douessero continuare in pagarla come prima. D'ordine dunque del Conte di Fuenfaldagna si pubblicò la detta Sospensione in tutto il sudetto stato, essendosi eseguito il simile alli ventique dell'istesso Maggio à suono di tamburo in Alessandria.

Tt I Fran.

6 I Francesi, che dimorauano in Annone, ed in altri luoghi, fitrasferirono alli ventinoue del detto mese à Lù, Fubine, Cuccari, ed in altre Terre di quel Monferato. Ne gli ultimi due giorni di esso mese, & negli due primi di Giugno si fece sentire in Alessandria, ed altrove il freddo, come se fosse stato d'Inuerno, à segno tale, che molti si accostarono al fuoco, per leuarsi la rigidità di quello. Alli trè del detto mese i Francesi vennero da sudetti Luoghi ad alloggiare in Montecastello, nella Pietra, in Pauone, Riuarone, Bassignana, ed in altre Terre da Valenza poco discoste. A gli otto poi leuatissi li medesimi dalle sudette Terre, marchiarono per la strada di San Saluadore, e Castelletto di là del Pò, sopra di cui haueuano già per tal'effetto gettato vn Ponte, & si quartierarono in Borgo Franco, nella Pieuè di Cairo, in Sanazaro, Scaldasole, ed in altri luoghi, che contribuiano alli Prefidij di Mortara, e Valenza. Frattanto il Conte di Fuenfaldagna diede ordine al Luogotenente generale Perpetuo Cancellieri, affinchè andasse à Borgo Franco, doue risedeua il Generale de' Francesi Duca di Nouaglies, e con questo aggiustasse la forma dell'alloggiamento del di lui esercito, prendendo il detto Duca, che la nostra gente si leuasse dall'altra parte del fiume Gogna, stando che dieci, ò dodici Terre non erano sofficienti à dare alloggio al suo esercito numero di dieci mila Fanti, e sei mila Caualli. Hauendolo dunque il Cancellieri supplicato à voler ripassare il Pò con la sua soldatesca, e quarterarssi nelle Terre dell'Imperio, ricusò egli assolutamente, & si dichiarò di voler alloggiare dalla parte del sud detto fiume: e mentre il Generale Francese staua nella sua opinione ostinato, si contentò il Fuenfaldagna, che la Gogna fosse il termine, che separasse li due eserciti, alloggiando i nostri da vna banda, e li Francesi dall'altra.

7 In questo mentre le Fortificazioni esteriori, che di già si erano incominciate d'intorno alle mura di Alessandria, e di Borgoglio, si finirono alli dieciotto del medesimo Giugno, con le quali rimangono, e l'vna, e l'altro da qualunque attacco de' nemici nell'occasione di guerra sicuri. Dipoi, perche la sopradetta Sospensione generale dell'Armi fra il due Rè, di Spagna, e Francia stabilita, si estendeua solamente infino à gli otto di Luglio, perciò il Còte di Fuenfaldagna in conformità della nuouamente fatta conuenzione in Parigi trà li Plenipotenziarij Antonio Pimentelli, e' Signore di Lionè, fece publicare alli cinque del detto mese vn'Editto, col quale confermò la di già publicata Sospensione, affinchè si continuasse con ogni puntualità nell'osservanza di essa. La onde il Governatore di Alessandria Lorenzo Mompauone d'ordine del Fuenfaldagna fece alli noue dell'istesso mese di Luglio publicare à suono di tamburo il sudetto Editto in questa Città: e frattanto che si godeua il frutto di questa Sospensione dell'Armi, hauendo il medesimo Fuenfaldagna mandato il Luogotenente generale Cancellieri ad aggiustare la mutazione de' Quartieri per l'esercito Francese col Duca di Nouaglies, leuossi la detta gente à gli vndici del sudetto mese dalle Terre di Borgo Franco, Pieuè di Cairo, ed altre. & si portò in Breme, Valle, Candia, ed altri Luoghi, come anche il Nouaglies si elesse Robio per suo Quartiere, seruendo la Gogna (conforme si è di sopra narrato) di termine prefisso, non mancando i Capi Francesi di riscuotere le contribuzioni, si come furono aggiustate trà il Commessario generale del nostro esercito il Conte Ercole Visconti, e' Soprainendente generale Brachet, per le Terre della Lomellina, e Vigeuansco, e parte ancora del Nouarese, Alessandrino, e Pauese di là del Pò. Alli quindici poi essendosi l'istesso Cancellieri d'ordine del Fuenfaldagna trasferito à Robio, stabilì col sudetto Nouaglies, che li sarebbero dati da' nostri ogni giorno cento foraggi di fieno per seruizio di Valenza, e Mortara; ed alli ventidue ritornò egli à Robio per supplicare l'istesso Duca di Nouaglies à voler rimediare alli disordini, che faceuano li soldati del suo esercito, nelle Terre, oue stauano alloggiati, per il qual'effetto il Cancellieri li presentò due lettere, cioè vna del Cardinale Mazzarini, e l'altra del Conte di Fuenfaldagna: Doppo di che, la notte auanti li venticinque dell'istesso Luglio venne la neue in tanta quantità sopra la Montagna di San Bernardo, che neritùò il freddo poco dissimile da quello dell'Inuerno, così nel Territorio di Alessandria, ed in questa Città, come in tutta la Prouincia

di quà del Pò, hauendo di questa maniera per alcuni giorni continuato.

Hauèua in questo mentre preteso il Nouaglies, e barche, & carri per leuare da Valenza, e Mortara le Artiglieria, & Munizioni, stando, che teneua tal'ordine, & così si era dal Congresso de' Plenipotenziarij sopra la Pace trà le due Corone stabilito in conformità del Trattato di Veruins: mà il Conte di Fuenfaldagna spedì subito alli due di Agosto il Cancellieri all'istesso Nouaglies, affinchè lo supplicasse à non fare mouimento alcuno, infino à tanto venessero gli ordini. Alle trè hore incirca della notte doppo gli otto del sudetto mese restassimo priui del nostro Raimondo Bagliani, vno de' Commessarij generali della Caualleria di questo Stato, guertiere veramente valoroso, e verso il seruizio del Rè tanto affezionato, e puntuale, che nulla stimando gli eccessi calori della stagione per visitare nello spazio di due giorni solamente molti Quartieri di Caualleria d'ordine del Fuenfaldagna, si tirò addosso tal febre, che nel fine di sette giorni priuò lui di vita, e la sua Casa d'vn'ornamento grande. Fù al di lui corpo data sepoltura con pomposo funerale alli suoi meriti corrispondente, nel famigliare Sepolcro de' suoi antenati nella propria Capella di San Valerio in San Baudolino di questa Patria; ed alli noue, il benignissimo nostro Rè si degnò di onorare Alessandria con vna sua lettera del tenore seguente, in risposta di quella, che gli haueua di già scritta questa Città, sotto li dieci di Febraio dell'antecedente anno

Don Filippo per la grazia di Dio Rè di Castiglia, di Leua, di Aragona, delle due Sicilie, di Giernsalemme, di Portogallo, di Nauarra, e delle Indie, &c. Duca di Milano.

Magnifici, Spettabili, fedeli, & amati nostri. Si è riceuuta la vostra lettera delli dieci di Febraio del mille seicento, e cinquana otto in credenza di Frate Luigi Buzzoni, che inuiasse quò, così per valleggiarsi della felice nascita del Principe mio figliuolo, come per ricercare l'alloggerimento di essa Prouincia: E circa li dispassi, che in quelli punti, che mi supplicò in vostro nome, se li son dati in ordine alla vostra conuenienza, vedrete l'assenziona, con la quale s'io in quello, che merita essa Città per la sua finezza nel mio Reale seruizio; moio per il quale hò ancora risoluto raccomandare al mio Governatore di cospetto stato, che tenghi conto de' suoi naturali (come degni del mio Reale fauore) nelle occasioni de' vaccani, così per proponermeli per li possi fissi, come per impiegargli in quello che occorrerà, e sarà di sua prouisione. Di Madrid alli noue di Agosto del Mille seicento, e cinquana, e noue anni. Io el Rey Don Francesco de Villam. Nell'istesso mese alli diecinoue soffì così dentro, come fuori di Alessandria, ed in altre parti di quà del Pò vn così gagliardo, ed impetuoso vento con pioggia, che squarcò infiniti a bori d'ogni sorte, gettò dalli tetti le tegole à terra, aprì le finestre, benchè col chiauistello serrate, le quali poi così aperte, non poteuano quater'huomini con ogni gagliarda forza tener rinchiuse, tanto straordinaria era la forza del vento; e cagionò moltissimi altri danni. Benche hauesse il Conte di Fuenfaldagna nuouamente mandato alli venticinque del sudetto mese, il Luogotenente generale Cancellieri al Duca di Nouaglies, accioche non permettesse alcuna nouità, se prima non fossero giunti gli ordini questi nulladimeno fece leuare da Mortara trè pezzi grossi di Artiglieria, ed altrettanti da Valenza; onde il Fuenfaldagna inuìo alli venticinque del medesimo Cancellieri al sudetto, per farli sapere, che hauer ebbe anch'egli eseguito l'istesso in Vercelli, e che non poteuano tardare à giungere gli ordini. Alli trè di Settembre, così comandato dal Fuenfaldagna, il Cancellieri andò in Casale à pregare Brachet, che volesse lasciare la quarta parte della contribuzione alla Città di Alessandria, si come haueua fatto all'altre Prouinzie; mà non fortì l'effetto questa commissione, per hauer'egli trouato poco meno, che all'ultimo periodo della vita ridotto il sudetto Brachet, il quale poi alle ventidue hore dell'istesso giorno i suoi giorni terminò.

Frattanto, Carlo Ciceri Prelato della Sacra Consulta, nel quale concorrono i meriti della dottrina, dell'abontà di vita, e d'altre virtuosissime qualità, doppo hauer dieciott'anni amministrati con soddisfazione de' Sommi Pontefici vari vffizi, fù eletto Vescouo di questa Città, la quale n'è sentì contento

tento grande. Hauendo poi il Duca di Nouaglies con vna sua lettera sotto la data delli dieci di Ottobre auisato il Cancellieri, affinché facesse sapere al Conte di Fuenfaldagna, che desideraua passaporto, per far condurre dalla Piazza di Valenza verso Modona venti Canonici, che lui furono lasciati dal Duca di essa Città, inuiò all'ventisei del detto mese ordine al Cancellieri, che n'andasse al medesimo Nouaglies, e lo supplicasse ad aspettare gli ordini ad ogni cosa concernenti, li quali replicò egli d'hauere; ed in conformità di quelli, alli vent'otto il Fuenfaldagna li mandò il sopraccennato passaporto, con condizione, che si riconoscesse, se li sudetti Canonici erano del Duca di Modona. Fù il Cancellieri nell'istesso tempo ancora comandato dal Fuenfaldagna ad assistere, come fece, al Ponte, che giace su' Pò sotto Valenza, mentre di là doueano passare i Francesi nel leuarsi dalli Quartieri, accioche s'astenessero dal depredate il bestiame alle Ferte, ou'erano stati alloggiati, e quando l'hauessero depredate, che procurasse la restituzionione con l'autorità del Nouaglies. Frattanto il nostro Rè Filippo Quarto circa gli ultimi giorni dell'istesso Ottobre fece perdita del suo secondogenito Infante di Spagna, essendo egli di mala complessione; & nell'ultimo del medesimo mese giunse alla Patria il Padre Maestro Luigi Buzzoni, che ritornaua dalla Corte di Madrid, oue la stessa Città l'hauua mandato per supplicare il Rè di quelle grazie, che poscia per sua benignità si è degnato di concederli, come qui appresso.

10 Conferma per priuilegio, che si possano fare le due fere solite ogni anno in perpetuo senza pagamento di dazio, ne aumenti, e lez'annate che si faccia, conforme allo stile ordinario. Concede per priuilegio il Capitanato della medesima fera in perpetuo alla sudetta Città con i suoi emolumenti, con condizione di pagare la terza parte della pensione (questa fù dal Rè imposta sopra la rendita di essa fera in fauore d'vn Spagnuolo) durante la vita del Pensionario presente; & che doppo sua vita, resti totalmente libera per la Città, & ciò senza pagamento di annata. Vn'ordine dispositiuo al Conte di Fuenfaldagna, accioche la Città resti per intero sodisfatta di quello vò creditrice per causa non solo della pensione di scudi ducento l'anno concessali dal Rè Filippo Secondo, ma ancora per altri due redditi annui di lire seicento nouanta quattro, soldi dodici, e danari tre, senza pagamento di annata. Altro ordine al sudetto Conte di Fuenfaldagna, accioche la Città non venghi aggrauata più di quello li tocca nell'occasione di prouedere carri, boui, guastadori, &c. & che da' libri Camerali si cassi ogni debito douuto per la detta causa. Altro ordine al sudetto Fuenfaldagna, nel quale si comanda si cassi da' libri Camerali ogni debito per causa del Mensuale de' Presidij ordinarij, e foresti, Tasse ordinarie, e duplicate della mezza per cento, e qualunque altro debito Camerale, facendosi anche particolar menzione d'vn debito di fieno di cantara duemilla, e cinquecento sessanta, che dalla Camera fù prestato alla Città. Altro priuilegio, col quale il Rè fa mercede alla Città di poter estrarre cinque milla somme di frumento per anni venti dal Territorio, e Contado Alessandrino, à itato forestiero, senza pagamento di tratta, o altro dazio. Altro priuilegio, col quale il Rè per anni venti concede alla Città tutte le confiscazioni con eredità vacanti de' beni allodiali, per quanto si estende il Territorio, e Contado Alessandrino, senza pagamento di annata. Altro ordine all'istesso Conte di Fuenfaldagna, che contiene la derogazione de' ordines, ed in particolare de' vorns. Altro ordine all'istesso Conte Governatore sopra la proposta de' soggetti in occasione di Nomine, per causa di Vmiz: vacanti di qualsisia genere. Altro ordine al sudetto Conte, accioche informi sopra le contribuzioni si pagano al Governatore Francese di Valenza. Altro ordine, accioche il detto Fuenfaldagna informi sopra le pretensioni de' Leggisti, e Medici. Le quali grazie, come sopra, furono alla Città di Alessandria concesse dal nostro benignissimo Rè, mentr'erano Priore di essa il Giureconsulto Lodouico Ferrari, e Vicario il Giureconsulto Pietro Guazacchi: e questi unitamente con gli altri Deputati al gouerno, mandarono due de' loro Colleghi Carlo Arnuzzi, e Giovan Francesco Ferrari à visitare in nome della Patria il sudetto Padre Buzzoni, ed à rallegrarsi del suo felice ritorno

da tutta la Città con allegrezza grande applaudito.

Ripigliando le tralasciate memorie intorno à gli effetti apparenti della Pace trà le due Corone, cotanto desiderata da tutti, e massime da gli Alessandrini più di qualunque altro popolo dello Stato di Milano, à cagione delle lunghe, & continue guerre affitti, ed aggrauati, dico, che nel primo giorno di Nouembre l'esercito Francese diede principio à ripassar il Pò; ed alli due fini di passarlo il restante, hauendo le prime Truppe vna notte alloggiate in Bassignana, & altre in Solero, Felizzano, e Quattordio: Alli tre varcarono sotto la Terra di Maso il Tanaro, per andarsene, come fecero, à pigliar'alloggiamento nel Monferato di là del sudetto fiume.

Il Regio Auuocato Fiscale Giouan Battista dal Pozzo, che di già era stato dal nostro Rè per gl'infiniti suoi meriti promosso alla pregiatissima dignità di Senatore nel Senato di Milano, pigliò alli sei del medesimo Nouembre il possesso alla presenza del Giureconsulto Francesco Sadarini, vno de' Regij, e Ducali Segretarij nel sudetto Senato, il quale per il detto atto possessorio insieme col solito giuramento dall'istesso Senatore pigliato, fece insieme coll'attestazione, il seguente bellissimo Elogio di arguta eleganza ornato,

Semper vera virtus sui similis est. I. C. Dominus Ioannes Baptista Putens Orator primum electus est à Patria, charitatem, qua vnusquisque Ciuis erga illam obstringitur, illustrauit exemplo; Advocatus deinde publicus ingenium ante limatissimum, forensi raman labore subtilius expoluit; mox Regius inter Advocatos adscriptus, Fiscus causas religiose non minus, quam studiosè iutatus est. Quid igitur mirum, si hodierna die lecto per me diplomate hoc, quo premia ipsius virtuti debita conferuntur. Senatus, & Viri merita, & Sapiens Regis Domini nostri consilium encomio laudaueris singulari. statimque reclusis aulae valuis Collegam optatissimum iusseris admitti, qui dicto de more Sacramento, singulosque Patres amplexus, Senatorium munus (quod felix, fastumque sit) auspicius est.

Alli dieciotto dell'istesso Nouembre passò incognito da questa Città il Duca di Parma Ranuzzo di tal nome Secondo, per andarsene alla volta di Torino, à visitare la Principessa Margherita sorella del Duca di Sauoia, promessali già per sua moglie; & ne' medesimi giorni il Luogotenente generale Cancellieri andò ad auisare, in nome del Conte di Fuenfaldagna, il Duca di Nouaglies in Torino, che dal Congresso de' Plenipotenziarij era venuto l'ordine circa la giornata farsi nella Terra di Valenza dalli Deputati delli due Duchidi Sauoia, e Mantoua per le differenze, che frà essi Potentati passauano; e che perciò v'intervenissero persone di compiacimento così del Fuenfaldagna, come del Nouaglies: questi dunque deputò il Sopraintendente generale Roberto, e' il Signore di Vil Po; e quegli elesse il Queitore Carlo Sirtori, e' il Marchese Carlo Visconti Prouidore dell'esercito; e mentre il sudetto Nouaglies spediuà da Torino il Cancellieri, affinché ritornasse al Conte di Fuenfaldagna con la risposta, hebbe dal sopraccennato Congresso, l'ordine portato dal Signore di Gomont, che si restituisseto le Piazze; che si douessero estrarre le munizioni, ed Artiglierie da Valenza, la quale si restituua in luogo di Vercelli; che in questa Città si douessero lasciare le stesse Artiglierie, & munizioni, che vi erano quando fù da' Spagnuoli occupata dell'anno 1638. e che si cauassero le Artiglierie, & munizioni di Mortara, la quale si restituua in luogo di Chiatalet in Fiandra, conforme dispone il Capitolo 92. del sudetto Congresso.

Ma ritornando alli particolari successi della Patria, dico, che desiderando la Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, comunemente chiamati Barnabiti, di fondare vn Collegio in Alessandria, giache la detta Città gli hauua infino dell'anno 1641. concessa la Chiesa di San Rocco insieme con la sua abtazione, il qual concessio fauore per la mala qualità de' tempi non hebbe effetto, e la Città fece dell'vna, e dell'altra vn dono alla Confraternità di San Barnaba, deputò la medesima Congregazione due de' suoi Padri, cioè Barnaba Riposi Procuratore, & Stefano dal Pozzo, accioche venissero in Alessandria, per attendere à questo negozio, i quali hauendo con vn Memoriale supplicati il Priore, & li Deputati al gouerno, ad approuare il buon di-

siderio della Congregazione loro, & pattozinarla con la protezione, ottennero alli diecinoue del sudetto mese di Nouembre la supplicata grazia di potersi prouedered'altro luogo, à fine di fondare il sopradetto Collegio, ed esibizione di qualunque aiuto, per effettuare così profittuole risoluzione.

15 Non tantosto ritornò da Torino à Milano il Luogotenente generale Cancellieri, come il Capitano Villie, che dal Fuenfaldagna era stato spedito à riceuere dal Conte Duca Luigi d'Aro gli ordini, per la sopraccennata estrazione di Artiglierie, & munizioni dalle sudette Piazze, arriuò in Milano; la onde il Fuenfaldagna spedì nuouamente alli vent'otto del detto Nouembre il Cancellieri al Duca di Nouaglies in Torino, per significarli, che gli ordini portati dal Villie, conteneuano la restituzione delle Piazze alli trenta dell'istesso mese, ma non specificauano l'estrazione delle munizioni, ed Artiglierie; & che, quando il Nouaglies hauesse persistito di farle eltrarre, dicesse il Cancellieri al Marchese di Pianezza, che desse parte à Madama Reale, sì come hauerebbe fatto leuar anch'egli, e munizioni, ed Artiglierie da Verceili, al che rispose il Marchese, non poterlo fare il Conte di Fuenfaldagna, mentre gli ordini disponeuano, che si restituisse quella Città nello stesso Stato, conforme si trouaua, quando fù da' nostri pigliata; e sopra questo vi furono molte difficoltà, doppo le quali finalmente il Fuenfaldagna si ridusse à credere sopra la parola del medesimo Nouaglies quanto questi affermaua; e che perciò gli hauerebbe fatto somministrare carriaggi, e barche, per condur via le sudette Artiglierie, & munizioni; nel qual mentre il Nouaglies mandò al Fuenfaldagna il Signore di Gomont con li proprij Articoli del Congresso.

16 Alli ventinoue del sudetto mese il Conte di Fuenfaldagna scrisse alli Deputati al gouerno di Alessandria la seguente lettera, con la quale li diede auiso della Pace frà le due Corone stabilita,

Speſtabilibus, Egrejs, & Nobilibus Decurionibus Civitatis Alexandriae nobis dilectis. Philippus Quartus Dei gratia Hispaniarum, &c. Rex, & Mediolani Dux, &c. Don Alonso Perez de Vivero, Conſe di Fuenfaldagna, del Conſeglio ſupremo di Stato di Sua Maestà, ſuo Governatore, e Capitano generale in queſto di Milano, &c. Speſtabiles, & Egrejs, ac Nobiles nobis dilecti. E piaciuto alla bontà del Signore Dio di ſolleuare le miſerie comuni col renderſi finalmente la Pace frà le due Corone tanto ſoſpirata dal Mondo. Et perche il ſtabilimento totale di eſſa ci viene hora con lettere del Signor Don Luigi de Haro aſſicurato, ed è tale il ſueceſſo, che ben ſe deve riconoſcere per ſola fatura dell' Omnipotenza diuina, ci è parſo bene di porgermene l'auiso, affinche in riſoſtranza di tanto beneficio poſſiate renderne à Dio le grazie maggiori, ed auſenticarne il grato voſtro ſentimento con le diſmoſtrazioni più particolari d'allegrezza, che vi ſuggerirà la gran qualità d'vn ſi ſauſto auenimento. Noſtro Signore vi guardi. Milano 29. di Nouembre 1659. Il Conte di Fuenfaldagna, &c.

17 Nell'ultimo giorno poi dell'istesso mese, questa Patria, che di già era stata raguagliata della promozione del suo benemerito Cittadino Giouan Battista dal Pozzo alla riguarduolissima dignità di Senatore nel Senato di Milano, fece le leguenti dimoſtrazioni di allegrezza, cioè si eresse sù la Piazza grande vn'alta cataſta di legna, che falò vien comunemente chiamato; ed effendosi fatto al piede di eſſa vn'finto Pozzo da due Serpenti aſſiſtito, che rappresentaua l'Arma della fameglia dal Pozzo, cadeuano dal medesimo falò per due bande in quel Pozzo due forti di vino, cioè nero, e bianco; e così andò continuando la copioſa vſcira dell'vno, e dell'altro infino alle ventitrè hore con gran guſto della pouera plebe, & de' ſoldati del Preſidio, beuendone quanto nè poteuano ad ogni loro ſodisfazione tracannare: Sopra di quello Pozzo si leggeuano due argutiſſimi componimenti; come ancora effendosi collocata sopra la Porta del publico Palazzo l'Arma del sudetto Senatore, si leggeua parimente sotto di eſſa vn'Epigramma, che intorno al corpo di eſſa, ed in lode del medesimo eruditamente ſcherzaua. Finalmente nel principio della notte, doppo eſſerſi mandati all'aria molti volatori, si diede alla sudetta cataſta di legna il fuoco.

18 Doppo le sopradette allegrezze, si fecero con ineſpica-

bile giubilo quelle per la Pace frà li due Rè di Spagna, e Francia, l'auiso della quale con la sopraccennata lettera del Conte di Fuenfaldagna eſſendo giunto nel primo giorno di Dicembre al noſtro Governatore Lorenzo Mompauone, (il che si eſegui parimente con gli altri Governatori delle Città, e Piazze dello Stato di Milano) si pubblicò à ſuono di trombb nè più frequentati luoghi di queſta Città; ed alla ſera in ſegno di allegrezza si ſuonarono tutte le campane; & si eſpoſero i lumi à tutte le ſineſtre delle caſe, così d'intorno alla Piazza grande, come nel rimanente della Città. Dipoi nel leguente giorno si celebrò nel Duomo à due chori di muſica la Meſſa con l'eſpoſizione del legno della Santiffima Croce, alla preſenza del Governatore, Poſteſtà, e Priore co' i Deputati al gouerno, e di tutta quaſi la Nobiltà, Cittadinanza; e nel fine di eſſa, cantoffi muſicalmente il *Te Deum*, eſi ſparò tutta l'Artiglieria, che giace d'intorno alle mura, così della Città, come di Borgoglio: alla ſera poi ſi fece la proceſſione con eſſerſi portato il ſudetto Santiffimo ſegno attorno la Piazza grande, con l'aſſiſtenza de' ſudetti Perſonaggi, e gran concorſo di Cittadini; ſi eſpoſero ancora come la ſera innanzi à tutte le ſineſtre i lumi; eſi fece vna caualcata di Cauaglieri, Gentilhuomini, Capitani, ed altri al numero di ſeſſanta due, ciaſcuno de' quali haueua per ſopraueſte vna camicia in doſſo, ed vna torcia acceſa in mano, & andarono à due à due ordinatamente per tutte le più frequentate ſtrade della Città, eſſendo di eſſi Capo il Governatore Lorenzo Mompauone. Alli cinque ſi caudò fuori della nicchia la miracoloſa Statua di Maria Vergine della Capella detta della Salue nel Duomo, ſi portò proceſſionalmente d'intorno ad eſſo, e ſi poſe d'auanti all'Aſtate maggiore, affinche ſoſſe con maggiore comodità riuerita dal popolo in numero grande iui concorſo; doppo di che ſi fece vn bel Sermone in lode della Pace, & ad eſortazione à far la Pace con Dio mediante la confeſſione de' peccati, e' l'fermo propoſito di non più offenderlo: Nel giorno leguente ſi tenne ancora nel sudetto luogo il medesimo Simolacro, e ſi fece vn generale digiuno: Alli ſette il Capitulo del Duomo fece celebrare con molta ſolemnità la Meſſa con eccellente muſica in preſenza de' sopraccennati Perſonaggi, e di gran popolo, doppo la quale ſi cantò muſicalmente il *Te Deum*, e ſi fece lo ſparo de' mortatetti sopra la Piazza grande collocati: A gli otto ſi fece vna Communione generale; ed al doppo pranzo ſi portò con proceſſione di tutto il Clero, e di tutti li Regolari, e Confraternite la sudetta Statua, la quale poi ſi ritornò al ſolito ſuo luogo nella Capella della Salue con frequenza tutta la Nobiltà, e Cittadinanza, e plebe dell'vno, e dell'altro ſeſſo. Le quali diuozioni ſi fecero in riconoſcimento della grazia fattaci da Dio nel concederne la tanto deſiderata Pace.

Mentre ſeguuiano in Alessandria le ſopranarrate allegrezze, & ſpirituale dimoſtrazioni, ſi nominarono gli oſtaggi per la reſtituzione delle Piazze, conforme ſi vſa, cioè per la parte del Rè di Spagna, il Colonello di Caualleria Alemanna Marchese Giuſeppe Coiro, ed il Maſtro di Campo d'Italiana Fanteria Giuſeppe Foſſani, li quali nel sudetto giorno de gli otto fecero da Milano per tal effetto partenza, per andarsene à Torino; e per la parte del Rè di Francia furono li Colonelli la Rebelier di Caualleria, e Sibour di Fanteria, li quali giunſero in Milano alli noue dell'istesso Dicembre; ed alli ventidue, il Conte di Fuenfaldagna ſi compiacque di conferire al Capitano Giouan Battista Ghilini figliuolo dell'Autore di queſti Annali, il carico di Sergente maggiore del Terzo di Fanteria Italiana comandato dal Maſtro di Campo Conte Francesco Gattinara, in riguardo della rinunzia di eſſo carico fatta da Giulio Ceſare Taliano, come inabile al ſeruizio per vna incurabile indiſpoſizione.

Douendosi poi fare la reſtituzione di Valenza, e Mortara, il Conte di Fuenfaldagna mandò al Duca di Nouaglies i nomi di quei Perſonaggi, à quali ſi doueua conſegnare le sudette Piazze: in conformità di che il Duca medesimo inuiò gli ordini alli due Governatori di eſſe, affinche conſegnaffero alle vndici hore, conforme all'orologio Spagnuolo, delli trent'vno del mese di Dicembre dell'anno 1659, al Maſtro di Campo Lorenzo Mompauone Valenza, ed al Luogotenente del Maſtro di Campo generale Perpetuo Cancellieri Mortara, sì come haueua il detto Cancellieri ſtabilito

col Signore di Gomont, ed oltraciò si conchiuse, che i nostri comprassero da' Francesi per il valore di diciotto milla scudi, tante munizioni da guerra di quelle, che hauerebbero lasciate nelle due sopradette Piazze, come dipoi fù eseguito. L'ultimo giorno dunque dell'anno, alle hore diciotto dell'orologio Italiano si restituirono le Piazze, cioè di Valenza, e Mortara dal Rè di Francia al Rè di Spagna, e di Vercelli da questo al Duca di Savoia. Seguitò, dico, la riunione di quelle due insigni Terre allo Stato di Milano, e della suddetta Città al Piemonte; con esser primieramente uscito il Presidio Francese da Mortara, li di cui ammalati, col bagaglio furono dalli carriaggi del Trenò dell'Artiglieria nostra conuogliati, e subito vi entrò il Presidio del nostro Rè, hauendo eseguito il medesimo le Truppe del Duca di Savoia, essendo entrate in Vercelli dopo l'uscita della nostra guarnigione sotto la condotta del Mastro di Campo Blasco Colmenero, il quale in ricompensa del suo ottimo gouerno di quella Città, e per li suoi onoratissimi portamenti verso il Sudditi del sudetto Duca, hebbe da questo in dono vn'anello di molto valore; come anche il Sergente maggiore, dell'istessa Piazza, ed il Castellano furono assai bene remunerati; e si offeruò parimente l'ordine medesimo di Mortara nel-

la restituzione di Valenza, della quale fù fatto poi Gouernatore il sopradetto Colmenero, e di Mortara il Cancellieri: e quì terminò con l'allegrezza della Pace, ed restituzione delle Piazze l'ultimo atto della per noi funestra, e deplorabile Tragedia, che perseverò per lo spazio di quarant'otto continui anni, con Intermedij pur troppo apparenti di gusto, ed vtile per gli Vffiziali, e Ministri, e di calamità, e miseria per li poveri sudditi dello Stato di Milano, e massime per gli Alessandrini, e circonuicini Terrieri, li quali non solamente hanno seruito di soggetto à così lunga Rappresentazione, mà sono stati ancora delle proprie disgrazie, & ruine infelici spettatori: Tragedia inuero per tutti li rispetti straordinaria, mà in particolare per esser senza li douuti precetti, e con ogni sorte di militare licenza rappresentata. Compiacciasi dunque la Diuina bontà, e misericordia di preseruarne per l'auuenire da spettacoli così calamitosi, ed orribili, li quali hauendone con l'orribilità loro cagionata vna lunghissima febre, ci hà lasciati di maniera fiacchi, e deboli, che à voler ircuperare del tutto le forze, vi bisognerebbero altrettanti anni di Pace, quanti ne habbiamo in numero di quarant'otto passati di Guerra.

Il fine de gli Annali della Patria nel giorno di San Basilio, decimo quarto del mese di Giugno, 1660.



TRATTATO BREVE DELLE TERRE,

Che concorsero alla Fabrica della nuoua Città

DI

ALESSANDRIA,

cioè,

Borgoglio, Corniento, Solero, Foro, Ouiglio, Gamondo, che hora
si chiama Castellazzo, Marengo, Roueretto, Bosco,
e Porta noua.



Essendo vn'istessa cosa la Città di Alessandria, e le sudette Terre, non farà fuori di proposito il fare di esse quella menzione, che si è potuto raccogliere da scritture autentiche, & da veridici Autori. Borgoglio dunque, per di qui ordinatamente cominciare, ueniua prima chiamato Borgo, conforme sono comunemente chiamate le Terre, che consistono in vna sola contrada; dipoi se li diede il nome corrotto di Borgò con l'accento sopra l'ultima lettera; e finalmente à poco à poco si accrebbe al sudetto nome di Borgò vna sillaba; quasi che credero quegli antichi Borgheggiani di darli di questa maniera nome più ciuile, & conueniente chiamandolo Borgoglio; col qual vocabolo hà perseverato sempre, come pure vattuttaua perseverando. Questo Luogho dunque, auanti che Alessandria fosse fabricata, si vedeua nella pianura della vicina Collina fuori della porta, dalla quale si camina da questa Città à Valenza: dipoi non tantosto fù dato principio alla fabrica di essa Città, come gli abitatori di Borgoglio cominciarono à demolire le case loro, e trasportando la materia di esse vicino al fiume Tanaro, iui si diedero à fabricarle: Di maniera che hauendo in breue tempo rauuata quella Terra, la ridussero nella forma, che à nostri giorni si vede con bella, e proporzionata architettura, e così contigua à questa Città, che scorrendoui solamente frà l'vna, e l'altra il sudetto fiume, pare vn'istessa cosa nè si conosce appena separazione alcuna: Compita che fù la nuoua Alessandria, e ridotte le cose sue à stato di Città, conforme sono le altre, fù Borgoglio destinato per vno de' suoi quartieri; Quasi si è veduto vn'insigne testimonio dell'antichità sua, del quale non vi è forse Città dello Stato di Milano, che possa mostrarne vn'altro più bello, ò simile à questo; e fù l'immagine di San' Ambrogio dipinta, sù la Torre del Campanile della Chiesa di Santa Maria della Neue, con l'Arme della Comunità di Alessandria d'ambidue le parti, sopra le quali Arme si leggeua con lettere d'oro formata la parola LIBERTAS, argomento, ed indizio ben chiaro della libertà in quei tempi goduta dall'Alessandrina Republica. Fù dipinto il sudetto Santo sopra quella Torre, perche i Canonici della detta Chiesa seguivano all' hora i riti, e le cerimonie, che vsaua Santo Ambrogio nella Metropolitana di Milano, e tuttauia vsano le Chiese da Preti possedute in quella Città, e nel suo circonuicino Ducato; mà dopo il Concilio di Trento i sudetti Canonici tralasciato d'ordine di esso Concilio il rito Ambrogiano, s'uppigliarono à quello della Romana Chiesa; nè altro si troua dell'antichità di questo luogho, fuorchè la seguente memoria, cioè dell'anno M.LXXI. Guido Bianchi da Velate A ciuescouo di Milano tua Patria, il quale per la perfidia di Arembaldo Cotta, huomo di gran seguito, ed autorità in quella Città, se ne staua come bandito fuori di essa, desideroso di riconciliarsi col detto Cotta, mandò alcuni à significarli questo

suo desiderio; costui dunque fingendo di consentire à quanto richiedea l'Arciuescouo, diede à quellirispota di voler esser suo amico; e frattanto sù questa promessa confidato egli, mentre viene alla residenza della sua Chiesa, il Cotta, che di ciò fù subito auisato, e voleua tradirlo, andò ad incontrarlo da molti suoi amici, e seguaci accompagnato, sotto pretesto di volerlo onorare: mà costui poco lungi da Milano, in vece d'introdurlo nella Città, lo condusse nel Conuento di San Celso, ed iui lo pose, come prigionero, sotto buona custodia. Dipoi non andò molto, che essendosene l'Arciuescouo fuggito con l'aiuto de' suoi parziali da quel carcere, venne, per salvarsi dalle insidie del Cotta, di qua del Pd, ed ammalatosi poco lontano da Tortona, finì i suoi infelici giorni, e fù il di lui corpo condotto, e sepolto in Borgoglio, mentre questo Luogho era ancora nella pianura della vicina Collina, innanti che Alessandria fosse fabricata. Così narra sotto il sudetto anno Trifano Calchi nel sesto libro della sua Istoria Milanese.

La Terra di Corniento, quattro miglia distante dalla Città di Alessandria, fuori della porta d'Asi, si vede situata in bella, e fruttifera pianura, così di frumento, come di ottime vigne dotata, le quali producono vini, che hanno alla generalità vnita la delicatezza. Fà questo Luogho, secondo l'opinione d'alcuni, edificato nell'istesso tempo da quelle cinque famiglie di Roma, che fabricarono Solero, come à suo luogho diremo; e nelle diuisioni, che frà loro fecero le dette famiglie di queste due Terre, toccò in sorte Solero ad vna sola di esse, e Corniento col suo Territorio alle altre quattro, le quali operarono, per maggiormente renderlo popolato, che altrenobili Casate di Roma, al compimento di quaranta abbandonassero la Patria, per fare nella detta Terra l'abitazione loro; come dipoi occorse; e quindi dal corrotto nome di quaranta famiglie, fù quel Luogho chiamato Quargento, come si caua dal riconciliamento fatto alli quattordici di Maggio dell'anno M. CXXCIII. dall'Imperadore Federigo Barbarossa con gli Alessandrini, nel quale trà l'altre si leggono le infra scritte parole.

Es Imperator fundas hanc Ciuitatem ex septem locis, scilicet ex Gamundio, Marino, Borgoglio, Roberetto, Solerio, Onilijs, & Quadraginta familijs Quargenti.

Dal che à bastanza, e probabilmente si caua l'origine di questo nome, il quale à poco à poco mutatosi, pigliò quell'altro di Corniento; e così viene tuttauia chiamato.

Alcuni abitatori di essa Terra, la qual'era ne' tempi antichi circondata di muraglia, benchè siano persone di campagna, & idiotte, nulladimeno pretendono, che la discendenza loro deriuu da' Romani; e di questo ne hanno qualche ambizione, che hà del nobile, e del virtuoso. L'antichità di questa Terra, e l'abitazione iui fatta da' Romani, benissimo si autentica da' segnali di molte cose iui ritrouate le quali di ciò ne danno indizio chiaro, come d'alcune pietre di marmo di

mo di belle iscrizioni ornate; di varie medaglie così di bronzo; come d'argento; di sepolcri antichi; di statue, & in particolare di vna d'argento di gran valore fatta alla simiglianza, e grandezza di huomo ordinario, la quale moltissimi amano, fù da vno a bitatore di esso luogo ritrovata ne' fondamenti d'vna casa. Si congettura parimente l'antichità sua, dalle Chiese iui fabricate, cioè di quella di San Dalmazio, doue si riuerisse il corpo di esso Santo, e de' Santi Primo, e Feliziano per la Cattolica fede martirizzati; nella qual Chiesa furono trasportati da Audace Vescouo d'Asti, sotto di cui staua in quei tempi Corniento. Vi sono ancora altre Sacre Reliquie da' Cornientini con gran diligenza, e diuozione conseruate in vna cassa di marmo antichissima, e per quanto si può si può congiecturate fabricata infra' al tempo de' antichi Romani; poiche essendo ella stata molti anni adietro aperta, fù sotto di essa veduta intagliata la seguente Iscrizione,

*Iponianus secundus, P. Cest.
Inf. Priscus. Ducenius. Proc. Es.
Nerva Traiani. Aug.
Legion. L. Turm. VI. Tribun. Milit.
Legion XXI R.*

Dalla qual Iscrizione si cauò indubitatamente l'antichità di quella cassa, e per conseguenza di Corniento, come benissimo lo manifestano i nomi di quei Romani, li carichi militari da loro esercitati, egl'Imperadori Nerva, e Traiano, che regnarono l'anno incirca centesimo doppo la nascita di Christo nostro Signore. Si vedeuà nell'istessa Terra vna Chiesa in forma rotonda, la quale fù ne' tempi antichi da gl'Idolatri à Diana dedicata, e poi al vero culto di Dio ridotta, si consecrò ad onore di San Secondo Martire: iui itauano i sudette tre Corpi Santi, prima che fossero trasportati nella sopraccennata Chiesa di San Dalmazio: Dipoi, hauena quel Luogo in quella parte, che si chiama Appiano, vn'altra Chiesa sotto il titolo di San Nazzaro, con vn'abitazione, doue itauano i Monaci di San Benedetto, ed iui attendeuanò alli diuini officij; ma per causa delle guerre, ed altre disgrazie furono e l'vna, e l'altra gettate à terra; come anche tengono alcuni opinione, che della materia di essi edifizij, si sia in particolare accresciuto il Vescouato di Alessandria, al quale furono per priuilegio del Papa vnite le possessioni dell'istessa Chiesa di San Nazzaro. Vedeuasi parimente nella detta Terra vna Chiesa à San Matteo dedicata, la quale fù anche al sudetto Vescouato vnita, con obbligo, che se ne fabricasse vn'altra sotto l'istesso titolo in questa Città; e si crede che siano stati di essa fabricatori li Vescouo nostri; e che sia quella, che à questi giorni è de' Padri Capuzzini possessione. Da questo Luogo sono vlcite alcune nobili, ed onorate famiglie, cioè Sacchi, fra quali è si rito con famosissimo nome Giacomo Filippo, che fù Presidente del Senato di Milano; le cui lodi si leggono in questi Annali; Codega, Guaracchi, Guasita; ed altre, che oggidì con le sudette viuono, come patrizie, in Alessandria.

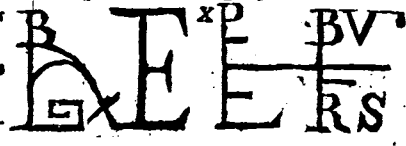
5 Dimostra finalmente l'antichità di Corniento vn priuilegio, che alli ventitre di Maggio dell'anno D.CCCC.LIII. Berengario, ed Adelberto ambidue Rè de' Longobardi, mentre ritedeuanò in Pavia, concessero alla Pieue di Corniento, di poter fare vn Mercato nelle calendè di ciascun mese; & questo priuilegio, che fù da quei Rè concesso alli Cornientini ad istanza del Vescouo d'Asti Burningo, sotto la cui Diocesi era in quei tempi la detta Pieue, è del tenore seguente,

In nomine Sancte & individua Trinitatis Berengarius & Adelbertus diuina providente clementia Reges. Si in die ac rationabilibus petitionibus ad aures pietatis nostra accomodamus promptiores eos in nostro permanente obsequio minime ambigimus. Quocirca omnium fidelium Sacrosancta Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noueris deuotio qualiter intervenit, ac petitione V'alperti Venerabilis Archiepiscopi nostri que amabilis fidelis per hanc nostri precepti paginam promissus & legaliter possumus, concedimus atque per donatum Episcopo Sanctissime S. Ecclesie Apsens: Burningo nostroque fidei dilecto licentiam ac potestatem quatenus in plebe Quadrigeni que in honore Sancti Dalmatii Martyris constructa esse videtur, cuius corpus inibi requiescit, mercatum existeret sin-

gulis quibuscumque calendis inibi celebratur. & prefatum mercatum cum theloneo & publica functione & quidquid regie nostre pertinere videtur parsi, predicta Plebi concedimus, donamus atque largimur; necnon à nostro iure. & dominio in prefatum Plebibus & dominium omnino transfundimus ac delegamus ut habeas, teneas firmiterque possideas in perpetuum, sancientes ut nullus Dux Marchio Comes Vicecomes Sculdatio, aut aliquis publicus exactor prefatam Plebem de pretaxato mercato in aliquo inquietare aut molestare presumat aut aliquam violentiam agere. Si quis ergo hoc nostrum preceptum infringere tentaverit, scias se compositurum auro optimi libras centum, medietatem Camera nostre & medietatem prefate Plebi. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manibus proprijs roborantes annulo nostro subter impressum insigniri.

Sigillum Serenissimorum Berengarii, & Adelberti Regum.

*Iohannes
Cancell.
ad vicem
Archicanc.
re-
cognouit.*



*vidonis
Epi.*

*Data decimo cal. Iunij Anno dominice Incarn. M.CCCC.LIII.
Regni vero Berengarii & Adelberti Reg. iij. Ind. duodesima.
Actum Papie feliciter Amen.*

6 Giace sopra la strada Emilia, poco distante da Corniento la Terra di Solero, che fù edificata cento ottanta noue anni auanti che Christo naicesse, da cinque famiglie di Roma, le quali ridotte à gran miseria per cagione delle continue guerre, che da quella Città si faceuano à Cartaginensi, abbandonarono le proprie, & paterne case, per ricouerarsi altrove con maggior quiete, & tranquillità d'animo; ed essendosi verso la Francia inuiate, camminando appresso la riuà del fiume Tanaro, videro la bella pianura di quel paese, oue, inuaghiti grandemente della postura di quel sito, si fermarono, fabricandoui case, ed ampliando i confini di esso in maniera, che lo ridusse in forma d'vna Terra, che può con ogni altra insigne star del pari. Doppo la fabrica di questo luogo, edificarono ancora, come habbiamo detto, Corniento, di cui, e di Solero essendo padrone le sudette famiglie, dusero si à loro di comune consenso, e parere quelle due Terre; ed hauendole posita in sorte, si contentarono, che Solero fosse d'vna sola di esse casate, & Corniento con tutto il Territorio delle altre quattro; il che si à loro pacificamente occorse; e quindi la famiglia, che ottenne questo luogo, perche sola era padrona di esso, li diede il nome di Solero. A nostri giorni questa Terra è assai popolata, fertillissima di grano, ed anche di eccellente vino, essendo le vigne, che lo producono, piantate la maggior parte sopra le Colline, che circondano da Settentrione quel luogo. Ne' tempi antichi egli era d'ognintorno di mura circondato, ed hauena due porte, cioè vna verso Felizzano con vn Ponte leuatoio, e l'altra verso Alessandria; ma ne delle mura, nè delle porte se ne vede à questi tempi nè pure vn minimo vestigio, potendosi congiecturare, che à cagione delle guerre siano state quelle, & queste gettate à terra. Fù questa Terra, prima che fosse fabricata Alessandria, soggetta, come ancora Corniento al Vescouo d'Asti.

7 Finalmente sarà il sigillo delle antichità di Solero con sua grandissima gloria, l'hauer egli prodotto al Mondo San Brunone, che nacque dall'Illustre famiglia de' gli Altesi, e schiamarono il di lui padre Andrea, e la Madre Scilla: Fù ne' primi anni della puerizia sua dato sotto la custodia, e disciplina de' Religiosi nel Monastero di San Perpetuo di quella sua Patria, da quali apprese qualunque facile scienza con gran profitto: Hauendo egli poi nell'Vniuersità di Bologna studiate le filosofiche, & diuine lettere, ottenne la laurea del dottorato; e di qui andatosene à Siena, hebbe in quella Cattedrale vn Canonicato: Fece con la dottrina rauedere del suo errore in Roma d'ordine di Gregorio Settimo il Rè de' Longobardi Berengario, che nella Cattolica fede vacillaua non poco; ed hauendo in quella Città riceuuti gli ordini sagri, conseguì dal sudetto Papa il Vescouato di Segna nel Lazio, della qual Città egli fù il primo Vescouo: iui hebbe vna persecuzione dal Conte dell'istessa Città, il quale lo mandò nel Castello Vicolo di indi poco lontano prigione; ed in quel

in quel Luogo Iddio operò in suo fauore vn miracolo, con hauer conuertita con la sua benedizione l'acqua in vino. Perciò pentitosi del suo fallo il detto Conte, li concesse la libertà. Doppo di che, Pascale Secondo lo mandò Legato in Francia, e Sicilia, doue pose in pristino stato con ottimi ordini l'Ecclesiastica disciplina: Fù presente al Sinodo, che in Laterano celebrò il sudetto Papa, doue operò, che fossero annullate quelle leggi, le quali haueua l'istesso Pascale sforzatamente fatte, come dall'Imperadore Enrigo Quarto coltretto: Compose molti libri alla Scrittura sagra concernenti, che furono la maggior parte in publico esposti con le stampe; & finalmente doppo hauer con Santità gouernata la Chiesa di Segna trenta quattro anni, passò iui al Paradiso nel settantesimo terzo dell'eta sua, e nella medema Città fù Luzio Terzo dell'anno 1180. connumerato frà gli altri Santi; come anche Onorio Terzo con l'assistenza d'alcuni Cardinali Vescouo consecrò con le proprie mani solennemente nel di lui onore l'Altare. Tirano da questa Terra l'origine loro alcune nobili Casate, cioè Guaschi Angeleri, Gratarola, Villauercia, Gallia, ed altre.

Il foro, che anche la Villa vien detto, è situato trè miglia incirca lontano d'Alessandria fuori della porta; che anticamente del Foro, ed à questi tempi si chiama di Genoua, camminandosi da quella verso la detta Città. Questa Terra è antichissima, ed hà conseruato sempre il suo primiero nome di Foro: Imperoche iui gli antichi Romani attendeuanò à giudicare, & negoziare; ed anche vi soleuano fare il mercato al quale i mercanti di quà del Pò, ed anche della Liguria concorreuano à vendere le mercanzie loro. Oltre à questo Foro, altri nè haueuano i Romani nelli stati loro, doue sono chiamati sotto nome di Città, come Foroliuio, che Forli si chiama; Foro Sempronio è quello, doue hora è Fossombro-ne; Foro Cornelio vien chiamato Imola; ed ancora Foro Giulio, che Friuli si chiama; come pure Valenza del Po anticamente si chiamaua Foro del Consolo Fulvio Valente, che lo istituì, e del quale trasse il nome di Valenza. Che il foro, di cui hora trattiamo fosse vno di quelli de' quali per li sudetti effetti se ne seruivano quei antichi Romani, probabilmente si caua da diuersi anticaglie di edifizj rouinati; di fondamenti, che ancor' à nostri giorni si sono veduti; e d'alcune pietre di marmo, conforme all'vnanza di quegli antichi laurate. Molte medaglie similmente d'oro, d'argento, e di bronzo con l'effigie, e con l'imprese de' Imperadori, che nella campagna di quel luogo si sono trouate, fanno chiara, ed indubitata testimonianza, che fosse da Romani abitata; il che maggiormente si conferma da certe pietre di marmo, che iui si veggono nelle case de' Frati dell'Ordine Domenicano, nelle quali sono intagliate le iscrizioni seguenti,

*T. Caluentius
Libertus Primitius
Pap. VI. Vir. in suo
V. F.
Nia. Mior. Ia.
Ia. Q. L. Incunda. A.
Calburnia. F. F. Ruf.
Matri
L. E. Curtius E. Sp. F.
Saluus
Loc. Infrons. P. XII.*

Haueua il Foro vna Chiesa con la dignità di Arciprete, e con alcuni Canonici sotto il titolo di Santa Maria, dotata di assai ricche rendite, ed ornata di priuilegi, al pari della più insigne Chiesa della Diocesi Alessandrina, e di qualunque altra di Lombardia. Vi era ancora vna Chiesa sotto il titolo di Sant'Agostino, che dal Vescouo Eletto Otto fù al Duomo di Alessandria vnita prima, che questa Città fosse fabricata, era il Foro in maggior stima, che al presente; poiche all' hora era popolato assai, e vi abitauano alcune nobili famiglie, le quali doppo la fabrica di questa Città l'abbandonarono, e quiui elessero l'abitazione loro. Altra antichità non si troua di questo luogo nelli Scrittori; mà vaglia frà tutte l'altre, benchè famosissime antichità, la sola di San Baudolino, il qual nacque, fù alleuato, visse, morì, e fù sepolto in questo foro sua Patria. Egli nacque l'anno incir-

ca di nostra salute DCCXVI. nel quale trouauasi alceso al Pontificato Gregorio Secondo, ed era Imperadore di Costantinopoli Lione di tal nome Terzo: Fù da parenti nelle virtù, e ne buoni costumi alleuato: visse con gran santità; ed hauendo del tutto abbandonato il Mondo, si ritirò fuori della conuersazione de gli huomini in vna Chiesa poco distante dal Fuaro à Maria Vergine dedicata, vicino alla quale s'hauena fabricata vna caletta per suo Romaggio; quiui mentre abitaua, s'acquistò così buona, e santa opinione appresso il Rè de' Longobardi Luitprando, che andando questi vn giorno dell'anno DCCXL. à caccia con vn figliuolo di sua sorella, occorse che questi rimase da vna fiera grauemente ferito; e subito il detto Rè spedì vn Messo à Baudolino, affinché lo pregasse à supplicare Iddio per la salute di suo nipote; mà il Santo auanti che il Messo li parlasse, subito s'accorse di quanto voleua richiederli, e preuenendo li disse, che non occorreua più ricorrere à Dio per la salute del nipote del Rè, essendo già defunto; dal che si congettura esser egli stato di spirito diuino ripieno. Sostenne Baudolino per amore di Dio molte persecuzioni: fece alcuni miracoli; e fù promosso alla dignità di Vescouo: Morì alli dieci di Nouembre, dell'anno incirca sudetto DCCXL.

Vedesi Ouiglio dalla Città di Alessandria lei miglia lontano, fuori della porta Genouese, in sito, che per esser alquanto eminente, riesce dilizioso assai, ed è dalla buona qualità dell'aria molto fauorito, la quale cagiona à gli abitatori lunga, e compita salute, come gli anni adietro si è veduto in vno di quei Terrazzoni, che al centesimo, e ventesimo dell'età sua felicemente peruenne; ed Antonio Balbi nativo dell'istessa terra visse più di cento anni sempre sano, e robusto. Poco distante da Ouiglio s'ammirano alcune Colline abbondanti di frutti, e di belle vigne ornate, che producono assai delicati, e generosi vini: La sua pianura nella fertilità del grano, e d'altre al viuere necessarie cose, non cede à qualunque altra del Territorio Alessandrino.

Haueua questa Terra vn'antico, ed assai comodo Castello, dal quale ella rimaneua non poco forte, & sicura; mà nel tempo delle guerre, che traugiuaano grandemente Alessandria, ed il suo Distretto, viuendo all' hora il Duca di Milano Francesco Secondo Sforza, fù il detto Castello da nemici soldati, li quali scorreuano con ogni militare libertà questo paese, non poco rouinato; perciò il Signore di esso Luogo Senatore, & Marchese Girolamo Perbono, di cui si fa in molti luoghi de nostri Annali lodeuole memoria, lo restaurò, e ridusse nel termine, che à nostri giorni si è veduto; mà nell'occasione delle guerre in questi tempi mosse da' Francesi contro i Spagnuoli nello Stato di Milano, fù quel Castello in qualche parte demolito da gl'istessi nemici. Di questo Feudo è Signore l'oggi di viuente Lodouico Perbono figliuolo del Capitano Girolamo, per dritta linea discendente dal sopraccennato Senatore Marchese Girolamo, il qual Lodouico Giureconsulto, Conte Palatino, e Cauagliet Aurato possiede ancora insieme con i suoi fratelli parte del Castello, e giurisdizione di Belvedere, per le ragioni di Sufanna figlia di Giovan Francesco Guttuari loro madre, & come discendenti per cagione di essa da' Guttuari antichissimi Signori del sudetto Belvedere, il quale con mero, e misto Imperio, e pienezza di podestà riconosce solamente l'Imperadore, come soprano Signore, & li Duchi di Milano con semplice aderenza.

L'antichità di Ouiglio si caua in parte dalla donazione, che alli due di Aprile dell'anno DCCCL. fece di questa Terra, e delle due insituate Chiese l'Imperadore Corrado primo al Monastero di San Pietro in Celaureo di Paua da' Canonici Regolari posseduto; come appare dall'Instrumento di essa donazione, oue si leggono le infrastrate parole,

Et Ouiliam cum duabus Ecclesijs, & cum omnibus pertinentijs, & adiacentijs suis, molendinis, piscationibus, aquis, aquarum decursibus, siluis, herbis, pratis, vineis, cum multis iuxta Tanarum, & Belbam cum Castello, & Villa, cum seruis, & ancillis, cum omni honore ad eandem sortem pertinente.

L'Imperadore poi Otto Secondo detto il Magno, contemmo alli nove di Aprile dell'anno DCCCCLXII. all' sudetti Religiosi l'istessa donazione con le seguenti parole nell'Instrumento, *Et aliam, que Ouille nuncupatur, cum omnibus ea-*

vum pertinentijs, aquis, & piscationibus: come anche la medesima donazione fù alli due di Aprile dell'anno MXXIV. confermata dall'Imperadore Corrado Secondo, così dicendo, *Et Onilia cum omnibus pertinentijs, & ad iacentijs suis, molendinis, piscationibus, aquis, aquarumq; decursibus, castellis, cultis, & incultis*. Parimente il Sommo Pontefice Calisto Secondo si compiacque di confermare à gli vndici di Aprile dell'anno MCXXI. al sopraccennato Monastero di San Pietro la sudetta donazione, mentre in quei tempi era iui Abbate Balduino; come di ciò si tratta con le seguenti parole il Breue Apostolico, *Et Onilia cum duabus Ecclesijs, cum omni honore, pratis, vineis, fluis, omnia in integrum*. Ed oltre la sudetta confermazione, si vede ancora quella, che fece dell'anno MCLIX. alli sopradetti Canonici Regolari, e l'Imperadore Federigo primo Barbarossa, così dicendo il privilegio, *Et Onilia cum duabus Ecclesijs, vna in Villa, & alia extra Villam, cum omnibus suis pertinentijs, molendinis, aquis, vineis, piscationibus, pratis, vineis, ingressibus, & egressibus, sicut est determinatus locus ille, cum homini honore, & distretto*. Finalmente l'antichità di questa Terra si prova dall'esser ella stata primieramente abitata da' popoli Liguri chiamati Statielli; e poscia i Romani, doppo esser di là vicini i Liguri, vi stabilirono l'abitazione loro, nella quale perseverarono moltissimi anni. Fabricata poi che fù Alessandria con l'aiuto ancora de' Ouigliesi, questi vi mandarono à farla popolata molte nobili famiglie, cioè dal Pozzo, Lanzavecchia, Rossi, Gorreta, ed altre.

13 Gamondo, Terra molto antica, e di gran considerazione, situata quattro miglia lontano da quella Città, fuori della porta Genouese, vicino al fiume Bormida, è assai grande, & popolata, essendosi iui contati fino ad ottocento fuochi; ed hà d'intorno vna bella pianura fertile di grano, e d'altre cose, che al vnto bilognano. Contiene vn molto capace, & forte Castello con tre porte, delle quali vna si vede à nostri giorni, e dell'altre due appariscono solamente i vestigi: E parimente circondata di muraglia col fosso d'intorno, e con dodici alte Torri, delle quali se ne vedono ancora tre à questi tempi, ed vna di esse la più alta, serue à tenere l'Orologio per commodità di quella Terra; nell'altra è fabricata vna Capella sotto il titolo di San Bernardino; e la terza per non esser coperta di tetto, viene dall'ingiuria de' tempi à poco à poco rotinata; le altre poi sono di maniera distrutte, che di esse appena si vedono i fondamenti.

14 Doppo che fù Gamondo ridotto nella sudetta positura, la quale rappresentaua non vna Terra, mà vn forte, & sicuro Castello, gli abitatori di esso, tralasciato l'originale nome di Gamondo, s'appigliarono à quello di Castellazzo, come che fosse vn gran Castello, nel qual nome hanno sempre continuato, e tuttauia continuano: Fuori delle mura di questa Terra, vedesi poco distante vn'altro picciolo Castello con quattro Torri grandi, e con due porte, vna d'auanti, e l'altra di dietro verso la campagna: nel frontispizio della prima porta stanno dipinte l'Arme de' Duchi di Milano con queste lettere, T.S. che significano il nome, & cognome di Tristano Sforza. Feudatario del detto luogo, figliuolo naturale del Duca di Milano Francesco primo Sforza. È opinione, che questa picciola Fortezza sia stata fabricata d'ordine di Taliano Forlano valoroso Capitano di Caualli per il Duca Filippo Maria Visconti; e che dipoi l'istesso Duca la desse insieme col Bosco, e Fregarolo, due Terre dell'Alessandrino, à sua figlia naturale Bianca Maria al sudetto Francesco Sforza maritata. Teneua la Città di Alessandria in tanta stima il Castellazzo, che vedendo eila il suo Territorio affatto priuo di vigne, il qual mancamento era dannoso, e disdiceuole à quella per altro trouinata, e famosa Terra, ordinò con vna pena à gl'inobedienti, che ogni padrone di terreni in quel Distretto, douesse per ciascuna quantità di tre iugeri di possessione piantare vna vigna di quattro stada di misura capace; come di ciò si fa menzione il libro de' Statuti di questa Città.

15 Prima che fosse fabricata Alessandria, il Castellazzo haueua vn gran Territorio, che consisteva in queste Terre, Borgoratto, Frascaro, Gamalero, Castello della Spina, Castello del Ferro, Predosa, Retorto, e Portanuova con tutti li Territorij à quelle concessi, e con quello, ancora, in cui è fabri-

cato il Casale de' Cermelli; mà doppo che fù edificata Alessandria, tutti li sudetti luoghi, vennero sotto il dominio di questa Città, però mantiene ancora vn'assai grande Territorio, il quale sostiene il carico della quarta parte delle grauezze di tutto l'Alessandrino. Gli abitatori di Gamondo, ò sia Castellazzo sono sempre stati armigeri, e co' ragguoli, come alle occasioni si è benissimo veduto, hauendo essi della braura loro dati bonissimi saggi; per il che i popoli circouicini procurauano con ogni destrezza di tenerseglia amici, e collegati; ed in particolare i Marchesi del Bosco, personaggi all' hora di seguito, e ricchezza grande, mossi dalla fama delle valorose azioni de' Gamondesi, cercarono con molta premura l'amicizia loro; del che ne fa chiara testimonianza vna donazione, che dell'anno MCVI. alli quindici di Genajo li fecero i sudetti Marchesi della quarta parte della Terra, e del Castello di Sezè, e di tutta la bosaglia, che giace vicino à quel luogo; nella quale liberalità continuarono similmente i figliuoli di quei Marchesi, come quelli, che per ogni ragione di stato doueano perseverare nella Lega, ed amicizia co' i detti Gamondesi, à quali donarono alli dieciotto di Febraio dell'anno MCLII. tutto ciò, che possedeano, così nella pianura, come nelle montagne, eccetto il Bosco, Ponzone, & Pezè: Di più si obligarono tuttauia che i Gamondesi hauessero hauuta occasione di muouer guerra, mandarli tutti li carri per condurre l'armi, vetto-uaglie, & bagaglie per li detti mouimenti necessarie.

Doppo che fù edificata Alessandria, vna parte delle famiglie della sudetta Terra, l'abbandonarono, e vennero ad abitare in questa noua Città; Laonde li fù assegnata la quarta parte di essa per sua abitazione, la quale pigliato il nome dal medesimo Gamondo, donde le lette casate erano vicite, chiamossi, come pure à nostri giorni si chiama quartiere di Gamondo. Qu' u' fece fabricare due Chiese, alle quali assegnò assai ricche entrate cioè quella di San Martino, e l'altra di Santa Maria chiamata della Corte: nella prima risedono i Frati Eremitani di Sant'Agostino, chiamati Offeruanti; ed alla fabrica di essa Chiesa più de' gli altri generosamente concorsero i Trotti, hauendoui fatta edificare la Capella maggiore con il Coro di essa; Nell'altra Chiesa fanno residenza vn Preposto, e quattro Canonici, che attendono alli diuini Vffizi; nè altra antichità ritrouando di questa segnalata Terra, me ne passo à raccontare gli huomini, che da essa vicini, si dimostrarono in ogni tempo, ed in particolare all'età nostra, e de' nostri antenari; si nella guerra, come nella pace di pari valore, cioè Trotti, Boidi, Farra, Picchi, Canteri, Lamborizi, Mussa, Moccagatta, Gambacurti, Conti, Altuè, Prati, e Pellati (quelle due famiglie sono vn'istessa cosa, ed accidentalmente di vna sola, sene sono fatte due, con essersi corrotto il cognome de' Pellati, che à poco à poco si è detto de' Prati). Da questo Luogo ancora prouengono i Milani, Truchi, Guastamoggia, Gasurri, Spandonari, Negri, Ferrari, Panizi, Amichi, Riualta, Lorgna, Clauasani, Longhi, Scarnafichi, M. gli, Pelizzoni, Barberi, ed altre famiglie.

Sopra la via Emilia, per la quale à Roma si camina, trà Alessandria, e Tortona, da quella Città due miglia lontano, e da questa otto, fuori della porta, che anticamente di San Spirito, ed à nostri giorni Marenga si chiama, vedesi Marengo, che anche al tempo degli antichi Romani Villa Pompeiana si nomaua, fabricato da' Liguri Marici abitanti all' hora vicino alle sponde del nostro fiume Tanaro; i quali popoli insieme co' i Liguri Leui edificarono Pauia, anticamente chiamata Tesino dal fiume, che scorre per il mezzo di quella Città. Da questi Marici Liguri pigliò il nome la Porta Occidentale di Pauia, che Marica si chiama, e quella similmente nomata la Porta del Luzio al collo, che da Lombardi fù detta Marenga. Veggonsi ancora vicina alla riu del Tanaro altri vestigi dell'antichità di questi popoli, come la Pietra de' Marazzi, nome corrotto, incontro de' Marici, la qual giace poco distante dalla riu del sudetto fiume, tre miglia d'Alessandria lontano, e fù fabricata da' popoli Marici, li quali abitandola, li diedero il nome loro. Ripigliando adunque la tralasciata menzione di Marengo, dico, che questa Terra, prima che gli abitatori di essa venissero à far popolata la noua Alessandria, fù di molta stima, nel nono l'abitazione molte famiglie, che hora risedono nel Quartiere

ciò di Marengo di questa Città, ed in particolare i Gambarini; del che se ne tratta in questi Annali sotto l'anno 1335. Vogliono alcuni, che il sito di muraglia, e fossa di condato, di qual si vede ancora in questi tempi, seruisse à gli abitatori di quel Luogo per Castello, conforme all'vianza di quei antichi; ciò si congettura dal sito stesso, e dalla Torre, che giace alla porta di esso Ridotto, la quale si è dall'antichità, ed ingiuria de' tempi conservata intatta.

18 Ne' tempi antichi, cioè prima, che fabricata fosse Alessandria, vi si edificarono quattro Chiese, cioè di San Dalmazio, li cui campi, ed entrate, doppo la fabrica di essa Città, l'Eletto Vescovo Otto donò alli Canonici della sua Cattedrale, con hauer perciò conseguita licenza dal Pontefice Alessandro Terzo, il quale confermò la sudetta donazione; di Sant'Albina (questa Santa viene da gl'idioti Alessandrini chiamata col nome corrotto di Sant'Audina) li cui beni furono parimente dati alli sudetti Canonici, e da questi sono tuttauua goduti; di San Michele; delle quali tre Chiese, due furono dal tempo, e dalle guerre di maniera distrutte, che di esse non appare vn minimo vestigio; l'altra, che molti anni adietro si è veduta di picciole, ma dure, & massiccie pietre fabricata, la qual'essendo poco meno, che affatto ruinata, non era più abile al seruiuo di Dio, ne à celebrarli diuini uffizi, si dell'anno 1574. d'ordine del Vescovo di Famagosta Girolamo Ragazzoni Delegato Apostolico à visitare la Diocesi Alessandrina, ed altre, del tutto demolita; e finalmente di Santa Maria della Spinetta, la quale si è conservata intiera, e celebre, concorrendo li circonuicini popoli, massime nel tempo della Quaresima, e ne' principali festiui giorni per diuozione loro, e per riceuere dalla Santissima Vergine Madre di Dio le supplicate grazie.

19 Il famoso bosco della Fracheta, che all' hora si stendea per il lungo, e per il largo insino a Villanuoua Cassinaggio de' Ghilini, e che dipoi si chiamò di San Giuliano, per esser dindi potò discosto la Chiesa, e' l' Cassinaggio, amendue col nome di San Giuliano chiamati, e da' Ghilini parimente posseduti, era sotto la giurisdizione di Marengo. In questo bosco venne à caccia il Rè, & Imperadore Lamberto, il quale hauendo nemicitia con Adelberto Marchese di Lucca, si partì da Marengo, doue si era eletta per suo diporto l'abitazione, con cento valorosi soldati, ed andato se ne ad incontrar il nemico, che s'affrettaua di venire contro di se con vn grosso di assai debole gente, si fermò la notte in Piacenza, e quindi nel maggior silenzio di essavscito, arrivò al luogo, doue faceua alto con li suoi Adelberto, mentre questo, e quegli oppressi dal sonno, se ne itauano con ogni quiete incautamente giacendo, non pensando, come pure doueua egli pensare alle insidie della parte contraria, e li pose in rotta grande, con hauer fatto prigione l'istesso Adelberto, che si era dentro la mangiatora d'vna italla nascosto; e doppo hauerlo mandato à Pavia, perche fosse lui diligentemente custodito, egli se ne ritornò vittorioso, e contento à Marengo, doue si fermò per qualche tempo, à godere quelle delizie, ed in particolare la caccia nel sopraccennato bosco; come della sua dimora in detto Luogo, può seruire di testimonia vn priuilegio lui da lui concesso, e sottoscritto l'ultimo giorno di Settembre dell'anno 898. Fu Marengo ancora in opinione di delizioso appello ad altri Principi grandi, li quali dall'amenità, e delizia sua sospinti, si ridusse: o lui per recreazione loro, come sià quelli dell'anno 1160. il Conte Palatino Otto, e Beatrice moglie dell'Imperadore Federigo Primo nomato Barbaossa, insieme con altri principali Personaggi Alemanni (mentre l'istesso Imperadore si fermava in Pavia) passato il Po, lui si trasferirono con vna parte dell'esercito Imperiale per diporto loro, e vi dimorarono tutta vna Quaresima; onde si agisce, che questo Luogo fosse molto comodo, e grande, hauendo dato alloggiamento à tanta soldatesca, ed ad vna Imperadice insieme col Palatino, ed altri Principi, da numerosissima Corte accompagnata. Nella sudetta Terra si fermarono ancora taluolta per qualche tempo gli antichi Romani, come di ciò dicono seruire di testimonia, alcuni vasi di terra, disfiottati dal sudetto bosco della Fracheta, mentre lui si leuaua il terreno d' intorno alle rouere, per gettarle à terra, ed erano pieni di danari d'argento di grandezza simile à quella dell'vngua del dero grosso;

iquali danari, come dalle iscrizioni loro si congetturaua; furono fatti al tempo del governo della Repubblica Romana da' Consoli amministrato: Di questi ne peruennero più di cento alle mani di Giovan Mario Mazzi Lettore di vmane lettere in Alessandria, ed huomo nelle greche lettere molto erudito, e di antichità studioso. Nell'età passata si riduceuano taluolta in Marengo i Governatori di questa Città, per sottrarsi à gli eccessiui calori dell'Estate, & per godere la freddissima, e limpida fontana, che iui da vna viuua pietra scaturisce contiguo alla casa altre volte dal Cauagliere Tiburzio Milanese, ed hora dal Seigente maggiore Girolamo Ortiz posseduta insieme con le possessioni di esso Cauagliere; come anche il Governatore Giouanni di Guenara soleua ben spesso insieme con altri Gentiluomini Alessandrini la detta fontana, per ingannare le ricresceuoli hore de' lunghiissimi estiuui giorni col mezzo di giuochi, danze, coniti, e d'altre oneste recreazioni: Si vedono iui parimente altre fontane, le quali dimostrano nell'Estate le forze loro à chi per refrigerio ricorre ad esse, ma non sono, ne pure in vna minima parte da paragonare con la sudetta. In questo Luogo eziandio, cioè nel suo Castello. Arto Vescovo di Vercelli donò dell'anno 941. alla Metropolitana Chiesa di Milano due Valli, cioè Laurentina, e Blennia (dalle quali hà ragione il fiume Tesino) alla presenza del Sommo Pontefice Stefano Ottauo, e dell'Imperadore Otto Primo, detto il Magno, i quali acconsentirono à questa donazione, con decreto, ch'ella per sempre si douesse obseruare; perciò si sottoscrissero à questo Istromento, per sua maggiore corroborazione, ventiquattro Italiani Vescouii, ed il Marchese Berengario insieme col Conte Palatino Guido; come di ciò ne tratta Tristano Calchi nella sua Istoria di Milano; dal che si caua, conforme si è detto di sopra, che Marengo fosse ne' tempi antichi vna molto ampia, comoda, e segnalata Terra, tenuta in gran stima intima, e confidenza.

Non sarà finalmente fuori di proposito il fare qui menzione, sicome gli abitatori di Marengo fecero, senza risparmio di spesa, tirar l'acqua dal fiume Obadindi sette miglia lontano in quel Territorio, affiuche riuscisse di questa maniera più fertile, ed abbitante, intorno à che furono in Alessandria fatti alcuni ordini, e quali se ne vede memoria ne' libri Statuti in vn libro registrato, e stampati: ed affiuche i beni del Territorio di Marengo si mantenessero perpetuamente ne' Cittadini di Alessandria abitanti nel Quartiere di esso Luogo dentro di questa Città, i quali haueuano poderi in quel Territorio, ella fece vn'ordine, che se qualunque donna di esso Quartiere si fosse in vn'altro Quartiere, benchè dell'istessa Città, maritata, non potesse hauer in conto di dote parte alcuna del bosco della Fracheta, ò altri beni del Territorio di Marengo; poiche così offeruandosi, ne risultaua la conseruazione de' stabili del sudetto Territorio nelli Cittadini, che abitauano nel sopraccennato Quartiere; del che ne fanno menzione li sopradetti Statuti.

21 Rouereto finalmente insino al tempo de' primi Romani era vn'antichissimo Castello che dipoi si posseduto dalli Marchesi del Bosco, e secondo l'opinione d'alcuni trasse il suo nome da vna gran quantità di roueri, che piantate si vedeano in vicinanza di esso Luogo, cioè alla riuu del fiume Tanaro, che vicino scorreua. Vogliono similmente alcuni, che questo Castello fosse nel medesimo sito, doue à nostri giorni si vede il Conuento con la Chiesa de' Canonici Regolari, sotto il titolo di Santa Maria, che perciò si chiamata del Castello. La positura di questo Luogo, che al giudizio de' gl'intendenti si reputata molto forte, & comoda, diede opportuna occasione à collegati popoli di eleggerla, per iui fare vn'aguardo ostacolo à circonuicini paesi, ed in particolare à barbari, che ogni giorno scendeuano in Italia per rouinare, & distruggere la bella, e da loro inuidata Lombardia. In Rouereto dunque, sito per tutti li rispetti di gran considerazione, & massime per esser naturalmente benissimo fortificato dalli fiumi Tanaro, e Bormida, da quali è in gran parte circondato, quei popoli fabricarono la nuova Città di Alessandria; ed hauendo eletto questo sito di Rouereto per vno de' quattro quartieri di questa Città, lo assegnarono alli medesimi abitatori di quel Luogo.

L'antichità di esso viene similmente accompagnata da quella

quella della Chiesa di San Siro, che in quei tempi era Patriarchia del detto Luogo, e sotto il nome di quel Santo fu ella chiamata, perche San Siro, doppo che fu consagrato Vescouo da San Pietro, venne dell'anno di nostra salute XLVI. così comandato da quel Principe de gli Apostoli suo Maestro, à conuertire i Pauesi alla Cattolica fede; e quindi per il medesimo effetto andò à Genoua, à Tortona, in Asti, e venne anche in Rouereto, i cui abitatori per opera di quel Santo alla Santa Fede conuertiti, fecero fabricare in riconoscimento di così salutar, e necessaria azione, come quella del Sagro Battesimo, la sudetta Chiesa sotto il di lui nome.

23 Per confermaçione ancora dell'antichità di Rouereto, dico, ch'essendo dell'anno D.CCC.LXXXI. venuto d'Alamagna in Italia l'Imperadore Carlo Terzo Crasso, si rese beneuoli, ed offeruanti quasi tutti li popoli; e mentre si fermò in Pavia, mosso dalle preghiere di Pietro Abate de' Monaci Cisterciensi, arricchì benissimo il di lui Monastero di Sant' Ambrogio in Milano, con hauer' à quei Religiosi fatta donazione, non solo di case, & possessioni, ma eziandio di giurisdizioni, e Terre, cioè Felizzano (che hoggidì è nel Territorio Alessandrino) el sudetto Rouereto; del che nè tratta il sopracitato Calchi nella sua Istoria Milanese. Questo è quanto si è ritrouato dell'antichità di esso Luogo, ed anche de gli altri sette concorsi alla fabrica della nuoua Alessandria, de' quali hauendo gl'Istorici trattato breuemente, breuemente io ancora hò scritto.

24 Giache il libro de' Statuti di Alessandria menziona vna parte del Bosco, e Portanuoua si à le sudette Terre, che concorsero alla fabrica, ed all'ornamento di questa nuoua Città, per tanto non deu' trascurare la menzione di essi due Luoghi, come che habbino somministrato al pari de' popoli Statuesi all'vna, ed all'altro non poco aiuto. Il Bosco dunque è vn Castello antico, e segnalato, cinque miglia lontano d'Alessandria, che fu glà sedia, ed abitazione di quei Marchesi, che trassero d'Aleramo Duca di Sassonia l'origine loro, dal quale sono ancora prouenuti li Marchesi del Monferato, del Carretto, ouero di Sauona, Cena, Finario, Incisa, Ponzone, Bulca, e Saluzzo. E dunque indubitato, che il Marchese del Bosco fiorì in quei antichi secoli, e di potenza, e di nobiltà al pari di qualunque altro principale Personaggio dell'Italia; Imperoche comandaua à molte vicine

Terre di quel paese, & del Piemonte ancora, cioè Fregarolo, Rouereto, Borgoglio, Pecero, Ponzano, Marenzana, vna parte di Sezzè, Montechiato, Morfaco, Treffobio, Ouada, Rossiglione, & Taiuolo; i quali tre ultimi Luoghi, Otto Marchese del Bosco, donò dell'anno 1210. alla Republica di Genoua. Giurarono alcuna volta gli Alessandrini à questi Marchesi la fedeltà, ò sia omaggio, e per la detta causa Rouereto, ed il sito nel quale fu fabricata Alessandria, erano sotto la giurisdizione di essi Marchesi. Estinta finalmente l'antichissima fameglia loro, il Bosco non più chiamandosi col titolo di Marchesato, venne in potere de' Duchi di Milano, i quali di esso, hora à questo, ed hora à quello, in riguardo de' suoi virtuosi meriti, nè fecero dono: Ebbe quella Terra vn' assai forte Castello, di cui si vedono à tempi nostri li vestigi; e fu madre d' Huomini, per grandezza d'animo, per dottrina, e per costumi riguardeuoli molto e segnalati. Quiui nacquero il Santo Pontefice Pio V. della nobile stirpe de' Ghisleri, il Cardinale Michele Bonelli Frate Domenicano, figlio d'vna sorella di esso Papa; Girolamo scatello del detto Cardinale Michele, che fu Cauagliere di San Giacomo della Spada, Capitano d' Huomini d' arme, Marchese di Cassano Terra dello Stato di Milano, Conte del Bosco, di cui si tratta in questo luogo, e Capitano generale della Cavalleria di esso Stato con ampissimo stipendio; Antonino Pio, figlio dell'istesso Girolamo, che successe al padre ne' sudetti feudi, onori, e carichi, eccetto il Generalato della Cavalleria; ed altri, de' quali se ne fa in questi Annali lodeuole memoria. Sono vscite ancora da questa Terra molte altre nobili fameglie, cioè Bistoni, Pecorelli, Pollastri, Gamondi, Manli, Pagliari, Patti, ed altri.

Giace Portanuoua trà Gamondo, ò sia il Castellazzo, e Bosco; e fu ne' tempi antichi soggetta nello spirituale alla giurisdizione del Vescouo d'Acqui: poteua in quei tempi con ogn'altra Terra del suo vicino Distretto andar del pari, ed hora è vna Villetta con alcuni pochi abitanti, che attendono all'agricoltura di quei campi. La nobile fameglia dal Pozzo fu di questa ne' tempi antichi per molti anni padrona; come pure vi possede à giorni nostri alcuui poderi; nè altro si è trouato à quest' hora di Portanuoua, della quale non vi è rimasto altro, fuoriche la memoria d'esser stata vna, insigne Terra.

IL FINE.



IN MILANO,

Appresso Gioseffo Marcelli, al segno della Fortuna.

p. 9.

